ISTITUTORE

—

1863

L' ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE

PRIMARIA E SECONDARIA

ANNO XI.

TORINO
TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI
1863

N.° 1. Sabato, 3 Gennaio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini, Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Norme per gli Istitutori.

Ricco di sapienza è il dettato di quell' antico il quale avvisò non doversi apprendere per la scuola, ma sì per la vita; e converrebbe che quest'aurea sentenza stesse di continuo innanzi alla mente degli Istitutori, i quali si studierebbero allora di rivolgere ogni loro insegnamento alla pratica, nè si terrebbero paghi di far mandare a memoria dai fanciulli cose o non bene capite o di pochissimo giovamento alla condizione loro. Però importa che l' insegnamento sia anzitutto semplice, ma ragionato, sodo e proprio a fornire gl'animi puerili di idee giuste e vere. Meglio assai che i fanciulli sappiano poche cose, ma quel poco lo sappian bene, lo sappiano in guisa da saper rendere ragione a sè stessi e altrui di ciò che appresero: meglio è sapere la metà delle cose che s'insegnano nella scuola, che saperle tutte a metà; ovvero saperle imperfettamente e in confuso.

Importa ancora che l' insegnamento sia appropriato alla futura condizione de' fanciulli stessi, la quale molto facilmente e quasi sicuramente puossi congetturare dalla condizione presente de' loro genitori. L' Istitutore conosce pur bene se questi siano agricoltori, artigiani, operai, op-

pure se sia gente intesa allo studio delle scienze, o all'esercizio delle industrie e del commercio; e dovrà quindi adoperarsi con costante impegno, perchè l'istruzione de' figliuoli riesca profittevole allo scopo cui sono diretti. Un'avvertenza per altro che all'Istitutore vuol essere ognora presente si è quella di porre in avviso e di premunire i fanciulli contro i troppo facili allettamenti di sorti più agiate, più belle, più onorifiche, da cui bene spesso lasciansi frastornare la mente e conturbare il cuore, in ispecial modo nelle città ove non mancano esempi di qualche ardimento avventurato e seducente. Spetta quindi agli Istitutori il rappresentare con maestria alla mente de' fanciulli il pregio delle gioie e delle affezioni domestiche, la nobiltà de' lavori campestri, la soavità della vita operosa ed oscura, ma libera, ma tranquilla, ma gioconda, che vissero i loro avi e durano i padri loro: è dovere degli Istitutori il far conoscere ai fanciulli le annegazioni, i disinganni, i timori, i sospetti che amareggiano e attossicano per ordinario la vita di chi s'aggrappa al pubblico impiego o si sobbarca al giogo altrui.

Ma per giungere con sicuro consiglio a questi importanti risultati conviene che l' Istitutore sappia bene egli stesso ciò che vuol insegnare, e attenda con amore all'educazione de' suoi alunni; chè allora sarà chiaro, ordinato, eloquente ne' suoi insegnamenti. Conviene che ei non trasandi la coltura della memoria de' suoi discepoli, ma ancor più importa che volga le sue cure speciali all'osservazione, alla riflessione, al raziocinio, al buon senso. Pochissimo o nulla giovano que' strani sforzi di memoria a cui si cimentano molti fanciulli e giovinette, che il più delle volte non capiscono punto ciò che recitano e che si mostrano affatto ignari e insufficienti allorchè si tratta di analizzare le proprie idee e le proprie azioni: siffatte mostre quanto sono abbaglianti agli occhi de' semplici, altrettanto riescono mute e sconsolanti al giudizio de' periti, i quali preveggono che quelle menti puerili, rimpinzate di idee e di parole maldigeste, dopo qualche tempo si ridurranno al vacuo e al nudo.

L' insegnamento poi vuol essere profittevole a tutti gli alunni secondo la misura dell' intelligenza e dell'energia loro; sì che l' Istitutore, lungi dal tenersi stretto ai pochi eletti de' suoi discepoli per camminare più ardito e più spiccio, s' arresta volentieri e stende generoso la mano ai più tardi, affinchè essi pure avanzino nè si lascino sconfortare dalla maggiore perspicacia e prontezza che osservano in altri. Il cómpito del Maestro non è già l'ottenere rari frutti e ammirabili in qualche alunno di preclaro ingegno, ma piuttosto di riuscire ad una raccolta generale, così copiosa, com' è possibile rispetto alle piante ch'ei prese a coltivare. Quindi occorre che di tratto in tratto il Maestro si ponga, per così dire, al cospetto della sua classe e abbracciando d' un solo sguardo tutti i suoi discepoli, chiegga a sè medesimo se ciascuno di quella vivace schiera che sta per entrare fra breve nella vita comune, abbia le cognizioni acconcie e i principii necessari per comportarsi nel consorzio civile con criterio e per governarvisi con decoro: occorre che il maestro di tratto

in tratto chiegga a sè medesimo se i parenti de' suoi alunni avranno ragione di dirsi contenti dell' istruzione data ai loro figli, se potranno fare alcun conto sulla loro cooperazione nel reggimento della cosa famigliare: e più ancora occorre ch'egli chiegga a sè stesso, se le massime di religione e di onestà gettarono salde radici nel tenero cuore de' suoi alunni, sì che non v'abbia a temere che abbandonando la scuola ed imprendendo la professione d'agricoltore o d'artigiano, si lascino soperchiare facilmente dalla cupidigia o dal rispetto umano e soffochino la voce della coscienza. Perocchè il precipuo impegno che dee pungere un Maestro, gli è quello che dalla sua scuola escano fanciulli onesti e giovani morigerati, i quali vogliano e sappiano guadagnare con rassegnata virtù il pane giornaliero e per sè e pei loro cari.

E di questi giovani appunto onesti, costumati, contenti del proprio stato, rispettosi dell'autorità, osservanti delle leggi ha bisogno la società nostra, in mezzo a cui crescono di troppo i saputelli e i malcontenti; e molti di questi giovani appunto invoca ora più che mai la patria dai Maestri e dagli Educatori.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos itidem depascimur aurea dicta.

LUCR. III. 9.

La lingua è l'anima e la vita di un popolo, e basta di per sè sola a dimostrarlo quale ci vien fatto conoscere per la storia. Ben è che la lingua non vuolsi ricercare soltanto ne' vocaboli, ma e sì nelle frasi dov'entrano a rivelare l'ingegno, il buon senso, l'affetto e i costumi della gente favellatrice. Oltre a ciò torna utile di considerare i costrutti, ne' quali i vocaboli e le frasi pigliano, a così dire, nuovo essere e figura, e meglio corrispondono ai movimenti dell'animo e alla varia forza in che le idee si vengono succedendo. A questo posi mente nello scegliere que' fiori, che nella viva favella dei Toscani scoppiano sì di frequente; e il soave diletto ch' io ho provato in così dolce cura, mi fa persuaso che non disgradiranno alle anime gentili cui li presento.

Or sarà gran maraviglia di veder allegati per autorità i contadini, gli artigiani e le altre persone popolari, come se fossero altrettanti vivi testi di lingua: ma vogliasi o no, il vero deve riprendere la sua ragione. Per fermo, dove ben si riguardi, il costoro parlare si riscontra per appunto con quello de' trecentisti che scrivevano come l'uso volgare portava, e non se ne discosta neppure allora, che può ricevere nuova sembianza e quasi

arieggiare alla moderna. Chi dunque ami di avvivare gli scritti e farli risplendere de'colori onde la parola diviene più eccitatrice degli animi e li signoreggia, fa d'uopo che cerchi d'apprendere questa favella dal volgo in cui meglio sincera e libera sopravvive. Ma per degnamente stimare sì prezioso tesoro insieme con la virtù de'dialetti affini e profittarne all'uopo, bisogna che l'arte de'nostri antichi maestri ce ne porga il modo conveniente. La quale arte anco ai Toscani deve raccomandarsi, giacchè a fare scienza non basta che altri abbia da natura, o acquistate per uso, alcune notizie, a ciò pur richiedendosi, che la mente sovr'esse a lungo si rigiri con arte e con paziente meditazione.

Del resto non v'ha scorrezione, idiotismo, ardimenti di figure, non proprietà e natìa bellezza di linguaggio in qualsiasi de'nostri antichi scrittori che non trovi conferma o dichiarazione nell' idioma corrente fra questo popolo. E pur consentendo una propria ricchezza alle altre genti italiche, mi piace di raffermare che ogni parte di Toscana tien suo pregio e manifesta di così belle e al tutto speciali forme di dire , le quali meritano di parteciparsi all'universale. Nè io tengo dietro alla pronunzia, giacchè intorno ad essa troppo sono divisi e disformi i pareri, e non sarebbe perdonabile la mia presunzione, se io mi attentassi di concedere agli uni o agli altri la preminenza. Senza che, il piacere che dai varî e sempre armoniosi accenti si raccoglie, mal giova di regola ad una estimazione conveniente. Ciò che peraltro mi conviene avvertire si è , che della lingua di questo o quel popolo si suole generalmente far ragione dal solo modo che vien pronunziata. Laddove chiunque ami esaminare il valore e la forza di un vocabolo, l'aggiustatezza nell'adoperarlo e volgerlo in metafora e accomodarlo ne'costrutti di guisa che vi sembri nato fatto al proprio luogo, deve riconoscere qua e là per questo gentile paese le migliori forme del nostro linguaggio. Il vocabolo e la frase da me particolarmente segnata, non è a dire che sia l'ottima, anco giusta il mio sentimento; ma io volli lasciare più largo apparecchio alla curiosità e al gusto altrui.

Neanche poi si creda ch' io intenda farmi approvatore di tutte quelle voci e maniere di dire, quasi volessi prescriverne l'uso: io non presumerei mai a tanto, posto pure che non sentissi mancarmene l' autorità. Bensì le produco in mezzo perchè altri nell'esaminarle più finamente , ne accrediti quel tanto che al suo giudicio gli pare degno. A volte io ricordo certe desinenze e variazioni di nomi e verbi, non per il pregio che ritengano in sè o perchè vogliansi adoperare scrivendo, sì veramente per rendere più confermate certe regole, a che il nostro linguaggio ritorna con pertinace costanza. Le definizioni e l'uso dei vocaboli e di quei modi a cui dan luogo nel dire, lascio determinare a chi naturalmente ne è maestro. A me piace di ascoltare e apprendere da rozze labbra ciò che l'arte mi nega e le dottrine de'filosofi non sempre possono disvelarmi.

Poche note aggiungo a questa naturale eleganza ed eloquenza, giacchè sifatte bellezze rendonsi prontamente visibili ad occhio sincero, nè d'altra

parte potrebbonsi dare ad intendere a chi non ha cuore per sentirle e ammirarle. Consoliamoci intanto che la lingua dell'Allighieri e del Davanzati qui si mantenga nella sua perpetua freschezza e che unico vanto singolarissimo dell' Italia, è di possedere tutto un popolo che parla la lingua de'suoi grandi scrittori. Ed ora che le sorti del nostro paese s'apprestano propizie e ne promettono sicura quella nazionalità, unità e indipendenza, dove consiste la nobiltà d'un popolo, dobbiamo viepiù accostarci a questa gente che è come il cuore donde si rinsanguina la nostra Nazione e si vivifica. Sforziamoci di rifare noi stessi: e se non potremo giungere a tanta perfezione di natura, non sarà senza lode nè frutto il discostarsene meno. Avviene del parlare quello che degli uomini stranieri, i quali sono avuti in pregio e riverenza più che i cittadini. Il che applicato ai popoli servi parmi detto con verità, non così quando si discorra d' un popolo libero e della sua dignità geloso, quale vogliamo esser noi. Rispettiamo le diverse favelle, ma la nostra ci sia cara sopra tutte: è la favella de'nostri padri. Unità di nazione domanda unità d'animi e di favella. Nella dolorosa lontananza da questa patria del mio desiderio, oh quante volte io sospirai con l'esule Cino da Pistoia!

« Deh quando rivedrò il dolce paese
Di Toscana gentile
Dove 'l bel fior si vede d'ogni mese! »

L'esiglio della mia anima è ora quaggiù finito, e lodo Iddio e ringrazio che m' abbia fatto rivivere a sì beata luce e abitare una terra sì lieta. Davvero per tutto qui vi spuntano i fiori tra via ; e a tanta gentilezza e riso di natura rispondono le dolce armonie, la soavità degli affetti, gli ornati e amabili costumi. E dove trionfa una tanto felice natura, parmi che Italia mostri più vivace e schietto il genio che la dispone al ministerio della civiltà universale.

Firenze, il 22 del dicembre 1859.

A.

ABBANDONARE. — « Le viti come si lasciano i tralci lunghi, con troppi occhi, *svigoriscono* dal gambo, le si *abbandonano*. L'umore se ha da rigir bene, la vite bisogna potarla a buon modo: a volte *sfoga tutta in pampani* e si perde (senese) ». Dell'alidore mi si diceva fossero *abbandonate* (secche, perdute) *le piante* (delle patate); ma son verdi tuttavia e in fiore; si reggono salde anco alla furia del vento (pisano). In questa significazione *abbandonare* si desidera nel nostro vocabolario, essendo di un uso frequente per le terre toscane.

ABBELLITO — per migliorato, rifatto. « A questa rinfrescata gli ulivi

si sono *abbelliti*, ch'è una *dignità* a vederli. A tempi caldi caldi quasimente *s'arruffano*; *intristiscono*, che fanno disperare (Valdinievole); v'ha qui una ricchezza di vocaboli e frasi da *abbellire* una qualsiasi scrittura.

ABBONIRE. — « Quanto si scorge di qui è tutto pian di Ripoli, *ogni sorta frutte* ci vengono, una *dovizia* da non si credere, vedesse! La gente non *campano* d'altro. Il grano non v'*abbonisce* (prospera) che c'è troppa ombra. Quassù il grano *augumenta* ogni dì, cresce cresce più la notte che il giorno. Il sole gli *ribrucia*, ma la notte è fresca e i grani se ne *rifanno*: *vengono in acquisto* che è un piacere. (*Arcetri nel Fiorentino*) ». Stamane il latte non mi si è voluto *abbonire*, non ci fu modo che s'*accagliasse*; il burro non m'è riuscito a perfezione (*montagna di Pistoia*). Nell'un senso e nell'altro l'*abbonire* non ha riscontro nel vocabolario del Manuzzi.

ABBUIARE. — « Son quasi cieco, ci scerno poco quando è *gran lume*: come s'*abbuia* (si fa buio, notte) mi tocca andar tastoni. Per questi luoghi sono sperto e vo *franco di passo*; ma se esco di qui, non mi *ritrovo* più; se mi fallisce il piede non c'è che la mano di Gesù a tenermi ritto. Povero mondo! per me è bello che ito (*Senese*). *Giù* (in inferno) *s'abbuia* (si fa scura) *L'ombra di fuor come la mente è trista:* Inf. IX, 71.

ACCAGLIARE. — « L'acqua salata, a forza di fuoco, *accaglia* (assoda): a volte vien troppo *gagliarda* e s'*ammolla* con acqua dolce (*Volterrano*) ». Questo verbo si trova nel vocabolario con un solo esempio del Cocchi; ma il popolo di Toscana ne porge di continuo le vive testimonianze.

ACCESO. — E'mi scriveva più *riposato* (una ragazza così veniva dicendo del suo damo), ma le mie lettere erano *accese*, più espressive; si sa, noi donne abbiamo anco più cuore (*Senese*) ».

AMMUTOLIRE. — « Il grano era *vegeto* di molto, veniva su bene; quest'acqua l'*ammortisce*. Di questa bella maniera mi parlava un contadino senese, e un altro, dappoi qualche giorno, mi soggiunse: « Quest'acqua continua l'ha fatto *ammutolire* il grano. Seguitando, costui mi venne a dire che il freddo *ammutolisce* le fave, ma della troppa acqua non si *risentono*, non hanno paura: il grano sì che se n'affligge. Non può venire su *peso*, granito bene: c'è il proverbio; molte civaie e poco grano.

« Anno (l'altro anno) per la gran acqua le viti (nell'aprile) *restono ammutolite*, ma nelle belle giornate del maggio, si cominciarono subito a *risolvere*. Il grano raccolto non mi bastava a *campamento*; ci vuol altro a *condursi* all'anno (*Valdarno superiore*) ». La Crusca n'avverte che *ammutolire* dicesi « degli occhi delle viti e degli alberi, quando perdono le messe » e il popolo toscano non pure a ciò lo adopra, ma ne estende e accresce il valore.

« Dalla gran acqua la roba baccellina è tutta *ammutolita*: levarono gambi, ma guardi i baccelli *enno tutti morti* (Sanese) ». Nel linguaggio di questo popolo ogni parola direi che è immagine e sentimento: schietta poesia di natura.

ANNEBBIARE. — Si *combattono* questi venti: il libeccio li *annebbia* i castagni, *porta certa nebbia* addosso ai castagni che li *strugge* e finisce

(*Montagna di Pistoia*). *Annebbiare* in significazione neutra « si dice delle frutta e delle biade, quando sono in fiori che, offese dalla nebbia, riardono e non allegano ». Così la Crusca senza peraltro addurre esempio per dichiarazione.

(*Continua*).

Lettera ad un maestro di scuola.

La professione di Maestro è professione di pena, di sacrifizio, di dolore; avviandosi Ella a questa, la strada che ha da percorrere è tutta spine con pochi fiori. Io la conosco bene; è una strada che ho misurato passo a passo colla fame alla gola. Senta un po' di storia . . . . .

Sono molti anni quando cacciato dalla più cruda miseria lasciai . . . . (una città) e me ne andai a trovare un amico che era Maestro a S. sopra a C. Egli mi accolse; faticavamo quanto un par di buoi, e appena s'aveva da mangiare, contentandosi spesso di pattona gialla. Dopo alcuni mesi di questo stento, andai a trovare un altro amico a R., per mezzo del quale misi un po' di scuola a S. Fatiche e sopratutto stenti neppur qui mi mancarono, e furon tanti, che non potendo guadagnarci un paolo al giorno per mangiarci, tornai a R. e mi misi piuttosto camerier di locanda. La qual vita a me rabbiosamente libero parendo dura, schiava, infame, dopo diciannov'ore appena, abbandonai e tornai sul F. E a P. misi un'altra scuola, dove vissi nella più grande miseria per più d'un'invernata. Poi ricercato da N. pel suo istituto in.... (nella città che sopra), me ne venni e restai con lui per sei mesi; dopo il qual tempo presi a far lezioni private da me, ed or partendo per disperazione e per fame, or per fame e per disperazione tornando, fra questo ire e redire, venni al 50 che presi moglie. E le fatiche incredibili che per dieci anni durai, mia moglie ed io soltanto lo sappiamo, che per 14 ore al dì, facevo lezioni d'ogni maniera e appena ne cavavo da campar di fame; ma libero, puro, senza chieder nulla a nissuno e a testa alta a qualunque farabutto, che la viltà e l'intrigo avevan portato in su . . . . .

Nè certo questa trafila ha nociuto al mio carattere nè al mio cuore; la leggerezza dei primi anni è diventata costanza, l'ira subita, spessa e cieca è diventata pazienza, ma pazienza attiva e al bisogno rassegnazione, la passione della torbida età giovanile s'è mutata in affetto. E poi quante memorie di quei tempi dolorosi! e pur soavi memorie, le quali in qualche beato momento mi fanno batter la penna fra le dita. Il dolore è una dura scuola; dura e pericolosa; ma pure è la sola, prima di tutte necessaria, poichè senza di essa educazione forte e vera non v'è, come forte facchino non può esservi che gravi pesi non abbia sostenuto. Eppure io non prima d'ora, riguardando dentro a quei tempi, da lontano mi accorgo di aver combattuto; combattimento segreto, sconosciuto, in ap-

parenza inutile, poichè ha giovato a me solo, e perchè al mondo non importa niente d'un uomo che soffre. Ma nel fatto poi queste lotte, quando uno non soccombe, sono utili e per età lunghissima; poichè non è possibile se esse servono ad educare uno, che quest'uno a proprie spese non educhi altri, e altri poi altri; e l'esempio di lui resta face che illumina e, come la colonna di fuoco nel deserto, scorge quei di buona volontà che per le erte del mondo s'affaticano.

Studii di lingua parlata.

FAR PILATO.

È chiaro onde tragga origine questo modo, il quale significa lavarsi le mani d'una cosa, cioè non impacciarsene più oltre. Suppone però sempre l'aver messo per lo avanti le mani in pasta.

AVER DA METTERE LE UOVA IN PASTURA.

Di colui, che pregato a fare alcuna cosa cerca modo di liberarsene, adducendo la scusa di altri negozii e faccende, e v'accorgete ch'egli piuttosto vuole scapolarsela per poltronaggine; dite per ischerzo che *ha da mettere l'uova in pastura e l'acqua in molle.*

L'ORA DEL PASTORE.

Oggi, neppur l'ora del pastore c'è stata, diciamo quando giungiamo alla sera d'un giorno che non abbia fatto altro che piovere. E quest'ora è fra 'l Credo e mezzo e le ventiquattro, quando il pastore ravvia le pecore e le rimena alla stalla. E chi nell'autunno e nel verno, che le giornate di pioggia sono più frequenti, volesse starci attento, vedrebbe che rarissimamente avviene che non ci sia l'ora del pastore, cioè che non spiova, almeno per un momento, nel tempo detto.

NON È BELLA LA PASQUA,
SE NON GÒCCIOLA LA FRASCA.

Qui vuol dire che il giorno di Pasqua è di maggior gaiezza, se al giovanile splendore d'un sol di primavera si aggiunga una di quelle leggieri spruzzatelle di pioggia, onde le frasche si veggan contro la luce brillare come di gemme sfaccettate. Anche diciamo a quel modo a un ragazzo, che or ora tutto allegro per qualche contentamento avuto, a un tratto si mette a piangere per qualche piccola traversia sopravvenutagli. E in generale si dice così a qualunque persona, già molto favorita dalla fortuna, alla quale poi improvvisamente incolga qualche disgrazia; non però

tanto grave, che il male abbia a sopravanzare il bene. E qui è da por mente alla sapienza del popolo, che ci fa avvisati, come la felicità di questo mondo non può bastare a farci contenti, non solo perchè ella è spensierata e l'uomo incontentabile e nella felicità 'l cuore s'indura, ma più perchè, a fine di gustarla un poco, è necessario esser visitati dalla disgrazia, e sentire il dolore che affina e purifica.

TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Intorno a un'opera intitolata Mesognosia
del P. BONFIGLIO *siciliano.*

(Lettera).

Il concetto del suo libro a me pare una benefica novità; e non si può non deplorare che il senso comune e l'umanità non l'abbia ad altri ispirato assai prima. Dalla grammatica alla rettorica, dalla rettorica alla filosofia, quali insegnansi in tutte quasi le scuole, dalla filosofia a quelle discipline che dànno all'uomo una professione sociale, non si procede ascendendo, ma si va a salti; e fra l' uno e l' altro studio s'aprono fosse, che direbbersi scavate per insidia a bella posta. Senonchè nel libro di Lei non mi paiono assai distinte le notizie che siano quasi adito dalla lingua allo stile, dalle parole alle cose, dai primi esercizii di memoria che s'aiuta coll'intelligenza, a quelli in cui l'intelligenza si svolge colla fantasia e coll'affetto. Troppa logica e troppa metafisica mi par di vedere negli elementi di grammatica e di rettorica; troppo scarsi gli accenni al senso del bello. A gran ragione Ella pensa che le astrattezze delle quali s'ingombra oggidì la grammatica puerile, meglio andrebbero serbate a poi: ma io confesso che la filosofia della lingua amerei serbata alla fine degli studii letterarii; e che dalla morale e dalla metafisica la filosofia cominciasse, la logica venisse per ultimo; se non quanto cadesse di toccarne praticamente negli studii d'eloquenza. Anzi dovrebbe la rettorica essere un corso pratico di logica senza parerlo; e dovrebbe la filosofia ragionare sul bello, e continuare perfezionati gli studii e gli esercizii di stile, insegnando usare la parola con severa proprietà e con splendente evidenza, e dalla copia de'pensieri acquistati e dagli affetti per la meditazione resi più ragionevoli, derivando abbondanza e vigore e autorità all'eloquenza.

Alcune proposizioni del libro di Lei mi riescono dubitabili; come il dire che i nomi concernono l' accidente. Ce n' è che riguardano la sostanza (lo prova la voce *sostanza*); e c'è de'verbi che denotano condizioni dell' essere accidentali: sebbene anco queste sottintendano l' idea di so-

stanza; così come ogni passione recasi ad azione. Retto e fecondo il concetto di Lei, che la mente nel suo primo stato terreno ha facoltà iniziali; e lo prova questa voce *potenza*, alla quale e la filosofia antica e l'uso comune danno tanto profondi e tanto ampii significati. Di qui non verrebbe, per vero, conferma all'intuito dell'Ente infinito; dottrina, più latamente che dal Gioberti, intesa da Lei quando dice, l'*Ente affacciarcisi* svelatamente. Il Gioberti presentava agli uomini il *disco oscuro*; dal quale, del resto, non so come possa venirci l'intuito diretto del puro lume di Dio; e pare a me che più consolante d'un *disco oscuro* sarebbe uno *specchio* luminoso. Io dunque me ne sto coll'Apostolo e coll'Aquinate, e collo stesso Agostino, che, ben riguardato in tutti i luoghi là dove tocca di questo, s'accosta all'Aquinate e all'Apostolo. E per quel ch'è della questione filosofica, non intendo come dall'intuito, per quanto diretto si voglia, venga spiegata l'origine delle idee, e tutti i fatti dell'umano pensiero: giacchè resterebbe a sapere come noi in Dio vediamo le idee delle cose, le quali idee non sono per l'appunto esse cose; resterebbe a determinare se le idee che sono in Dio, siano per l'appunto le nostre, o piuttosto come non siano le nostre; con quali leggi abbia Dio costituita la nostra mente, e con quali leggi operi l'intuito di lui sovr'essa. Quest'è che il Rosmini ricerca. Egli trova che dell'infinito noi non abbiamo se non idea negativa; il che non sarebbe quando ne avessimo l'intuito diretto: trova che in ogni idea, pur d'ente singolo e singolare e unico, è un elemento di generalità, in forza del quale può l'ente singolarmente esistente venire per possibilità innumerabili moltiplicato: trova idee generalissime e voci che le significano, intese per primo dall'infante che balbetta la lingua: e di questi fatti irrepugnabili, di cui nessun filosofo diede fin qui la ragione, egli dà per ragione la stessa natura dell'umana mente, la quale apprende il comune coll'idea, l'esistente col sentimento, ma dell'esistente stesso non avrebbe il concetto, se dal possibile lo dividesse. L'opporre che tutto soggettivo verrebbe a farsi così l'universo, è un frantendere: perchè la legge costituita all'umana natura, del vedere l'universale nell'esistente, esclude appunto gli arbitrii della intelligenza, lasciando all'attenzione e al volere dell'uomo la sua libertà. Questo principio applicato agli studii grammatici e ai letterarii, darebbe materia a un'opera nuova e bella. Siccome le voci le quali non esprimessero se non oggetti singoli, non formerebbero lingua intelligibile e usabile agli uomini; così il sentimento e la rappresentazione d'oggetti particolari che non mostrassero avere vincoli con altri oggetti dell'universo, non solamente non fornirebbero poesia nè eloquenza, ma non ecciterebbero punto, non che l'affetto degli uomini, l'attenzione. E siccome que'vocaboli son più valenti il cui significato abbraccia idee in maggior numero, e più definitamente allo spirito le appresenta; così quel linguaggio e quell'arte è più potente, che, in meglio determinate forme ritraendo al sentimento e all'immaginazione i concetti, apre insieme ai fantasmi dell'una, e ai desiderii e alle speranze dell'altro più libere vie nel possibile, ma questo stesso possibile,

mantenendo in armonia col reale, e massimamente colla realtà infinita ch'è Dio, discerne e aiuta a discernere il bello che ispira e consola dal bello che corrompe e contrista, il sublime dallo spaventevole, il grande dal mostruoso.

In quel ch'Ella tocca de'giudizii empirici puri, altri potrebbero vedere una traccia delle dottrine del Kant: ma Ella forse intenderà quella parola altrimenti. E la scusa addotta da Lei sulla fine, che, per tener dietro al processo analitico, non le venne fatto di seguire quell'ordine che il soggetto portava, oltre al dimostrare la sua sincerità e rettitudine, prova che quel processo, non ignoto agli antichi ma troppo magnificato da alcuni moderni (i quali, a dir vero, non n'ebbero esito felicissimo), è da usare con cautela, insegnando massime i primi elementi. Ella prosegua le sue ingegnose fatiche; dia cura allo stile; e perdoni la sincerità non irriverente del suo

NICOLÒ TOMMASEO.

POESIA.

—

All'amico LUIGI D.
per le sue nozze
con la gentile e colta giovane
MARIA T.

SONETTO.

Per la tua lagrimata Elena bella
Il bruno vel deposto ancor non hai,
E novi amori sospirando vai
E già possiedi il cor d'altra donzella?

Oh! ben comprendo; tu sospiri a quella,
Cui la tua sposa ebbe diletta assai,
E a cui, nella suprema ora, sarai
De' miei figli, dicea, madre novella.

Un' altra amar t'era impossibil cosa;
Ma nobile ti vinse amor di lei
Che a' tuoi pargoli fu tanto pietosa.

A lei dunque t'impalma, a lei t'affida:
E la compagna de' tuoi dì più bei
Fia che dal cielo ai casti amplessi arrida.

Genova, 6 Settembre 1862.

Prof. G. GANDO.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Il Piede e la Testa.

Un giorno il Piede
Disse alla Testa:
Perchè sì mesta?
Perchè lavoro,
Come ognun vede,
Senza mercede. —
Se vuoi dell' oro,
Il Piè ripiglia,
Sogna, o dormiglia. —
Il credereste?
L' util precetto
Non fu negletto;
E molte teste
A' nostri dì
Fanno così.

Eserc. 1. — Trascelti i nomi, se ne scrivano i singolari e i plurali in due colonne.

Eserc. 2. — Si trovino due o più qualità convenienti agli stessi nomi.

Eserc. 3. — Analisi logica delle seguenti proposizioni: — Onorate, o fanciulli, i vostri genitori. — Non dimenticate di ringraziare Iddio de'suoi favori. — Viva lezione è mirare la vita de'buoni uomini.

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

RACCONTO.

La contadina che porta la secchia del latte.

Una povera contadina, portando in capo una secchia di latte per venderlo in città, andava tra via fantasticando che del guadagno avrebbe comperata una gallina, la quale avrebbe fatti de' pulcini; ella poi li avrebbe venduti, e comperata una pecora, poi una vacca, poi un armento, poi sarebbe divenuta ricca; in questo sdrucciola, cade e tutto il latte si versa.

Per la terza classe.

Eserc. 1. — Costruzione diretta, ed enumerazione delle proposizioni della favola sovrascritta.

Eserc. 2. — Trovarne i verbi irregolari, ed analisi logica delle prime due strofe.

Eserc. 3. —

COMPOSIZIONE.

Trascrivere più ampiamente il racconto sopra notato, descrivendo bene tutti i castelli in aria che andava facendo quella buona contadina, e come, parlando tra sè e fantasticando, si credeva ricca, e tutta si rallegrava; si tragga dal racconto una sentenza, che da sè facilmente si mostra.

Eserc. 4. —

LETTERA.

Uno studente scrive a'suoi genitori.

1. Con parole di affetto e di riconoscenza li ringrazia delle loro cure e dei regali che gl'inviarono per le feste;

2. Promette che quanto sta a sè terrà fermo nel proposito di sapersi conservare degno del loro amore;

3. Dà loro notizie de'suoi studii e li saluta ecc.

Per la quarta classe.

Studisi ognun giovare altrui; chè rade
Volte il ben far senza il suo premio fia;
E se pur senza, almen non te ne accade
Morte, nè danno, nè ignominia ria.
Chi nuoce altrui, tardi o per tempo cade
Il debito a scontar, che non s'obblia.
Dice il proverbio che a trovar si vanno
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.

Eserc. 1. — Traduzione in prosa; ricerca de'periodi e delle proposizioni, indicando di queste l'ufficio.

Eserc. 2. — Analisi logica; notare i vocaboli poetici e dire i varii ufficii dei monosillabi *che* e *ne*.

Eserc. 3. —

COMPOSIZIONE.

Mostrisi il timore e il fuggire di una cerva da un cacciatore; come sia da questo e dai cani inseguita; come si nascose; come ingrata offese la vite; come il cacciatore avvertito dal rumore la scoprì e l'uccise: infine come essa morendo si pentì della sua ingratitudine e disse non doversi far male a chi ci ha fatto bene.

Eserc. 4. — LETTERA.

Un giovane studente scrive ad un suo compaesano ed amico: 1. Accennando i motivi per cui gli fa sapere il generoso tratto d'un suo condiscepolo.

2. Narrandogli come il suo Maestro appalesò il suo timore non fosse caduto qualcuno dentro il fiume ed il suo desiderio che gli si prestasse soccorso.

3. Che uno di questi uscito di scuola e corso al fiume trasse a salvamento un contadino, che travolto dalle ondate era già presso ad annegare.

4. Lodando il Maestro pel sentimento che seppe destare, il discepolo per averlo secondato, e chiudendo in modo conveniente.

Problemi d'Aritmetica.

1. Nella sanguinosa battaglia di Solferino e S. Martino (24 giugno 1859) presero parte 110,000 francesi; 55,000 dell'esercito piemontese; e nel campo opposto 170,000 austriaci. — Le perdite furono di 11,500 francesi; di 5,500 piemontesi; oltre 350 prigionieri; degli austriaci 21,000 tra morti e feriti, oltre 7000 prigionieri.

Quesito 1.o Quanti giorni, quante settimane, quanti mesi corsero da quella battaglia in qua?
2.o Quale fu il numero totale de' combattenti?
3.o Quale il numero complessivo delle perdite?
4.o Quanti rimasero salvi de'francesi? quanti de'piemontesi? quanti degli austriaci?

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— È corsa voce che all'uffizio di segretario generale fosse chiamato il Dott. Pietro Maestri; di presente Capo-Divisione al Ministero d'agricoltura e commercio.

— Pare che le Giunte speciali d'ispezione per i ginnasi e i licei nel Piemonte, nella Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche e nella Toscana non sieno per essere invitate sì tosto all'opera loro commessa.

— Ci si dà per sicuro che il Ministro Amari bramoso di valersi dell'opera del cav. prof. Rosei, direttore degli uffizi per la pubblica istruzione in Napoli, abbiagli proposto la carica di Capo del gabinetto presso il Ministro stesso.

— Il giorno 23 dicembre si fece in Casale la solenne distribuzione de' premi agli studenti nel R. liceo e ginnasio e agli alunni delle scuole elementari. V'assistettero il sindaco, il vescovo, molti ufficiali militari e moltissimi cittadini. Il professore della quarta classe ginnasiale recitò un discorso intorno la necessità dello studio della lingua greca e latina, il quale fu con religiosa attenzione ascoltato e con favore universale plaudito. Il Preside del liceo fece poscia una breve, ma eloquente relazione sull'andamento delle scuole liceali; e vivaci e acconcie parole disse per ultimo il Direttore del R. Ginnasio rivolgendosi specialmente al Municipio e ai parenti degli allievi.

— Rendimento di conto sull'amministrazione della giustizia presentato all'assemblea generale della Corte d'Appello di Torino dal Commendatore P. O. Vigliani, Procuratore generale del Re e Senatore del Regno. — Torino, Tip. Derossi e Dusso. — Con molta lucidezza di stile e colla irrefragabile eloquenza dei fatti sono in questo discorso accennate e dichiarate idee, che meritano la più seria considerazione degli statisti e de' magistrati.

— Geografia generale dell'Europa e speciale dell'Italia, Specchi sinottici per Prospero Peragallo. — Firenze, Tip. Galileiana — prezzo lire 1,50.

— Geografia politico-statistica dell'Italia ad uso delle scuole tecniche e popolari compilata dal prof. Francesco-Borlan. — Voghera, Tip. Gatti.

— Scienza e Virtù, orazione di Giovanni Bertolini detta in Vercelli il giorno 25 nov. 1862. — Tip. Guglielmoni. È un discorso più politico che letterario; ridondante di varietà e dettato con calore giovanile.

— Dell'attività — parole lette alla Società operaia torinese da Isaia Ghiron. Torino, Tip. Franchini. Il titolo stesso dice abbastanza lo scopo del giovane oratore, il quale si mostra studioso del bello scrivere.

— Lezioni di lettere italiane, ordinate secondo il programma ministeriale per le scuole normali dal prof. Biagio Guadagni. — Bologna, Tip. di S. Tomaso, prezzo cent. 40. — È un piccolo saggio di esercizi analitici grammaticali e filologici che ponno servire a scorta degli alunni delle scuole normali.

— *L'Amica di Casa* — trattato di economia domestica ad uso delle giovanette italiane, compilato da Angelica Cioccari Solichon. — Seconda edizione — Bellinzona, Tip. Colombi, prezzo cent. 90.

— Immaginazioni e ricordi — racconti di Enrico Ottino. — Torino, Tip. Derossi e Dusso.

— Lezioni di morale, ordinate secondo il programma legislativo per le scuole normali, dal prof. Vago Can. Giuseppe. — Napoli.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sussidi eventuali a Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1.	Al Socio col N.° di patente	495	un sussidio di	L. 30	»
2.	»	» 527	»	» 25	»
3.	»	» 697	»	» 38	»
4.	»	» 1098	»	» 25	»
5.	»	» 2150	»	» 35	»
6.	»	» 2361	»	» 25	»

Un nuovo incoraggiamento alla Società.

Con animo riconoscente pubblichiamo la seguente lettera ministeriale da cui apparirà chiaro con quale affettuosa sollecitudine il degnissimo Ministro della pubblica istruzione, l'illustre Prof. e Senatore Matteucci, si adoperasse per migliorare anche le condizioni economiche e morali degl' insegnanti elementari, e sapesse

dalle elevate regioni universitarie in cui con tanto decoro e vantaggio della scienza per molti anni si trovò collocato discendere alle umili scuole del maestro di villaggio, e far sentire dovunque i benefici effetti della sapiente e generosa sua amministrazione.

Al Direttore della Società degl'Insegnanti.

Torino, addì 8 novembre 1862.

Il Ministro sottoscritto, essendo pienamente soddisfatto dei buoni risultamenti sinora ottenuti da cotesta Società degl'Insegnanti diretta dalla S. V. Ill.ma, pregiasi parteciparle, che, in vista degli scarsi mezzi di cui la medesima può disporre a fronte delle spese che deve sostenere, ha dato gli opportuni provvedimenti perchè sui fondi stanziati nel bilancio del prossimo anno 1863 sia pagata la somma di L. 3000 per sussidio a favore della Società stessa; e dato un premio di L. 200 per quella maestra che la Società giudicherà più meritevole per capacità e zelo dimostrato nel corso del corrente anno scolastico.

Per il Ministro Brioschi.

La Società degl'Insegnanti come si trova presentemente costituita ed amministrata ha un titolo che la raccomanda in modo speciale e al Governo e a tutti coloro che sanno convenientemente apprezzare le utilissime associazioni di previdenza. Questo titolo consiste nella solidità delle basi su cui poggiano le pensioni cui essa assegna ai vecchi suoi membri ; avendo la Società adottato per calcolarle quelle tabelle stesse ufficiali che il Ministero delle Finanze aveva fatto preparare per l'instituzione della cassa della vecchiaia.

Ora se quelle tabelle concedono ai Soci tutto ciò che si può ragionevolmente sperare di ottenere dalle quote da essi pagate accresciute dei loro interessi composti al 5 per 0|0 e dal prodotto della mortalità , questi utili , a cagione della stessa sicurezza loro , riescono tuttavia modesti , e lontani da quelle vaporose imbandigioni con cui taluno va improvvidamente solleticando l'appetito di alcuni troppo creduli maestri, già abbastanza irritato dal magro trattamento che ricevono dai Comuni.

Errore questo gravissimo, per cui molte associazioni dopo una floridezza apparente e lautezze effimere furono condotte ad inevitabile ed estrema rovina.

Il sig. Ministro apprezzando la schietta e giusta misura con cui la Società degl'Insegnanti si limita a promettere ai maestri quelle pensioni che si possono loro dare in proporzione delle 15, 30, 45 lire o più che ciascuno paga annualmente, senza illuderli nè suscitare in essi inesplebili speranze, molto opportunamente volle con generosa largizione accrescere quel tanto che con savie economie i provvidi insegnanti si preparano per la loro vecchiaia.

Ed abbiansi, l'egregio sig. Ministro, e con esso l'ottimo suo segretario generale il cav. Brioschi, e quanti altri cooperano all'incremento della provvida associazione i sinceri ringraziamenti dei Soci e la perenne riconoscenza del Corpo insegnante.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 2. Sabato, 10 Gennaio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'anmento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Esposizione di lavori

nella Reale Scuola superiore normale e sperimentale per le femmine in Firenze, diretta dalla signora Luisa Amalia Paladini.

Ci scrivono di Firenze:

Al chiudersi dell'anno testè passato si è fatta nella galleria a pian terreno di questa scuola una pubblica mostra di varii oggetti di biancheria e di ornamenti lavorati dalle alunne ad ago torto, cucito e ricamo. Questi oggetti erano esposti per vendersi. Ora io che non corro facilmente a tutto che con magnifiche parole viene annunciato d'oltre monti e d'oltre mari, perchè il più delle volte mi è avvenuto di restarne deluso, non volli essere degli ultimi a recarmi a questa mostra di cose nostre; chè io non sono neppure di quelli ai quali se si offre da comperare alcun oggetto, dicendosi: questo è di Francia, quest'altro è d'Inghilterra, si sollucherano tutti e lo comprano a tanti più perchè forestiero, mentre io mi godo nel sentirmi dire: prenda, questa è roba italiana, e tale la voglio quando anche l'una alcun poco inferiore all'altra. E difatti

dopo la prima e solenne mostra nazionale, che ammirammo in Firenze, che cosa ci rimane a desiderare di forestiero?

Ma per tornare a questa modesta esposizione della scuola superiore normale, io dico che vi furono stimati belli non solo i lavori di ricamo e di ornato, dei quali questa scuola stessa diede una così splendida prova nella famosa spalliera pel trono del Re d'Italia, ma eziandio gli oggetti di biancheria e i lavori di cucito che sono di quelli tanto più importanti. Dei quali è maggiormente da lodare la scuola di Firenze quanto meno la comune delle scuole si mostra curante di essi, tutte occupate in questa vanità di ricami e di ornamenti, sicchè un bel giorno noi poveri uomini non troveremo più chi ne cuci una camicia o ne lavori un par di calze, se non si rovescia il mondo e gli uomini non si mettano essi a questi lavori, lasciando alle donne il fare le sapute e le politicanti. Perchè un altro vezzo si è reso generale nelle scuole femminili di fare delle allieve tante dottorine, nel che non so se mostrinsi più vane le maestre o le scolare, le une e le altre disprezzanti egualmente i lavori donneschi per la vanità di apparire più che d'essere sapienti. Nè io vorrei dire con ciò che le nostre donne non crescessero colte, ed abbrutissero, come in altri tempi, nella ignoranza, ma sì che non dimenticassero il loro sesso, e quali lavori e quali cure principalmente sieno da loro. Le quali cose comprende assai bene la illustre direttrice di questa scuola normale fiorentina. La esperienza oramai di tre anni, i molti e buoni frutti che se ne sono raccolti, avendo già questa scuola date maestre ed istitutrici che onorano sè e la scuola stessa, provano quanto sia bene avviata, e come il regolamento di disciplina, opera che credo tutta della direttrice, e le continue cure di questa valgano a farla progredire e ad accrescerla ogni dì più in riputazione, sicchè in quest'anno non bastava il luogo al numero stragrande delle richiedenti per esservi ammesse. E conta questa scuola cento trentacinque allieve. Qui l'ordine, fondamento delle piccole come delle grandi comunanze; qui la eguaglianza fra le alunne, non essendovi privilegiate, e trattandosi tutte ad un modo, così la figlia della signora marchesa, come quella dell'operaio, ma solo il merito distinguendo le une dalle altre; qui le civili maniere, la reciproca stima ed amorevolezza, senza quelle smorfie e smancerie e baci e succhiamenti, che ho pur veduti in alcune scuole, da farti stomaco; qui la nettezza e la modestia nel vestire, chè non si riceverebbero quelle che vi si presentassero con cerchi e crinolini fuor di misura, con abiti a vivi e svariati colori, e piume e nastri e ciondoli d'ogni maniera, che pure usano alcune maestre da vere saltimbanche e da giocoliere, anzichè da educatrici della donna, cui fa sempre più bisogno di frenare piuttostochè di eccitare queste ambiziose vanità. Ed ecco come l'autrice del *Manuale per le giovanette italiane*, ai principii savissimi che con questo stupendo libro va insinuando nei gentili animi delle nostre fanciulle fa corrispondere egregiamente la pratica in questa scuola normale in cui non solo s'istruiscono allieve maestre per comuni rurali, alle quali per-

ciò si dà una più modesta istruzione, ma eziandio giovanette che un giorno saranno nelle più illustri famiglie educatrici di signorine, le quali si vogliono bene altrimenti istruite.

Quindi la necessità in questa scuola di un doppio insegnamento, più basso e più ristretto per le une, più alto e più esteso per le altre. Nè ciò solo; ma, convinta la signora Paladini che la pedagogia non istà tanto nei precetti quanto nella pratica del trattare colla alunne, ella volle che in questo stesso istituto si accogliesse una scuola sperimentale di cento piccole fanciulle, dove le alunne, sotto la direzione di provette maestre, facessero sperimento di loro capacità ed attitudine nella stessa pedagogia, o voglio dire arte dello insegnare. Così nella scuola domenicale per le povere operaie alle quali s' insegna gratuitamente il leggere, lo scrivere e un po' d'abbaco e di disegno lineare, sono pure esercitate come maestre le allieve della scuola normale prestandosi a vicenda in ciascuna domenica, perchè un giorno, elette a quest'ufficio dello insegnare in qualche pubblica scuola, non si smarriscano per la novità e per manco di pratica.

Per tal modo si vede che nella scuola normale di Firenze, congiunta la pratica alla teoria, l' insegnamento graduato è distinto, sendo ben altro quello che servir deve a maestre comunali, da quello che ad istitutrici e maestre superiori. Nei lavori medesimi bene sta che predomini l'utile e il necessario ai lavori di lusso e di mero ornamento, ma non pertanto non mancano neppur questi. E sì gli uni che gli altri vengono fatti per conto ed a spese della scuola, cosicchè debbonsi vendere, come si vendono, per rifare, almeno in parte, delle spese la scuola medesima, e perchè questa possa continuare a fornire lavoro di ogni genere alle alunne e alle quali se si lasciasse l'arbitrio di portarlo dalle case loro forse non troverebbero altro di meglio che lavori di mero lusso e d'ornamento, nè potrebbero in breve tempo farsi esperte in ogni maniera di lavoro. Ed in ciò pure vorrei che questa scuola superiore normale di Firenze fosse veramente di norma a quante altre sono di siffatte scuole nel regno.

Esempi di religiosa equità.

Pregiatissimo Signor Direttore,

Per buon augurio del nuov' anno, a Lei e a' lettori del suo giornale, mando la notizia d'un nobile esempio; e non fo che copiare da due lettere che a un degno amico suo scrive un prete, parroco d' una terricciuola tra Pisa e Firenze; e son lieto di copiare, perchè di mio, nulla invero avrei da dire di meglio.

« Moriva un bottegaio, lasciando due figli di cinque e sei anni, e la moglie incinta. L'esistenza della vedova e de'pupilli dipendeva dal realiz-

zare quello che il defunto aveva incredenziato sia in pane sia in vino ed altri generi. Ma come venirne a capo, se egli non aveva segnato nulla con certezza e regolarità, non sapendo scrivere? Dall'Altare dissi al popolo: — Io sono il tutore delle vedove e de'pupilli: adunque io vi raccomando in pro della vedova Borgioli (che tale era il cognome del defunto) una cosa giusta, pietosa, onorevole; ed è: che ciascuno vada da sè a riscontrare e confessare il debito che teneva col suo marito defunto, acciocchè possa vedere il modo di continuare la vendita. — E poneva nella casa della vedova persone abili e di fiducia che ricevessero la confessione de' diversi debitori, e in modo da testimoniarla all'occorrenza. Ora la sera del dì otto queste persone di fiducia avevano ricevuto la confessione spontanea per lire italiane 1400. Sia lode a Dio! Ma questo è un bell' atto che onora questa povera gente, e che mostra quanto riveriscano la parola del loro parroco. Intanto che si instituirà il consiglio di famiglia, sarà tutto ordinato in maniera da presentargli lo inventario de'beni del defunto, e un buon capitale di credito assicurato ».

« Del resto la scuola va bene. Gran peccato se dovessi cessarla! Ma io sono solo alla testa di mille anime, e in condizione da non poterla mantenere. Tuttavia confido *in Dio: e in Lui potrò fare il bene* ».

« Ella mi chiede in grazia di far noto per via di stampa, che questi buoni popolani, al solo invito del parroco, concorsero a confessare il debito che tenevano con Giuseppe Borgioli bottegaio, il quale, come illetterato, nulla lasciava di registrato dopo la sua morte avvenuta il cinque di questo mese. Gesualda Gasparri moglie, e due orfanelli di cinque in sei anni, rimanevano, senza questo pietoso atto, al tutto abbandonati e diserti ».

« Io cerco solo la gloria di Dio ed il bene del gregge affidatomi. E da ciò, anzichè invanirmi, ne ricavo una riflessione a rimproverarmi. Se la religione cattolica è così potente a mantenere tra'popoli la giustizia e la pace eziandio predicata da un peccatore, quale sono io; che farebbe se io e i suoi sacerdoti fossero santi? — Però, se Ella ama da questo fatto far conoscere quanto importi accrescere l'influenza della religione e del sacerdote cattolico per chiamare a virtù i popoli, si serva pure a suo grado. Ma taccia il mio nome, ed esalti invece la buona indole di questo popolo, il quale, sebbene poverissimo e mancante d' istruzione, tuttavia sente altamente la sua dignità, compiendo spontaneamente questo pietoso atto verso una famiglia disgraziata. Or non merita egli che gli venga amministrata la istruzione, che da tanto tempo invoca, per mezzo di una scuola serale? Ma il Municipio di Vinci lo fa sospirare ancora. Ma noi non dobbiamo abbandonarlo: e i suoi trentotto giovanetti frequentanti da più di un anno la scuola serale in mia canonica, saranno, coll' aiuto di Dio, convenientemente istruiti ».

Ecco quel che vuol dire, fidarsi alla probità e alla bontà dell'anima umana, e lasciar luogo che acquisti merito il libero arbitrio di lei. Pronunziando sospetti, minacciando processi ne'debitori restii, non si sarebbe

ottenuto in pro degli orfani altrettanto rinfranco; i mal disposti, tenendosi quasi sfidati, si mettevano in punto di difendersi o con ragione o con cavilli; altri erano tentati a appiattarsi in silenzio spietato, a rendersi, almeno per qualche istante, ladri in pensiero, ladri a danno d'una madre povera, di due deboli innocenti, d' una creatura innanzi ingiuriata dal mondo che nata. E tutti, per quell'intimazione indotti a temere, perdevano il merito d'una buona azione fatta spontaneamente e di cuore, per modo che il soddisfacimento del debito pareggia in valore un atto di carità, e forse in pregio supera certe elemosine.

Or io soggiungo: se questa buona azione fu consigliata da un prete, operata non in nome della *probità naturale* o della *filantropia* o della *filosofia* ó cose simili, operata in nome di Dio da popolani poveri anch'essi, da cristiani cattolici; il prete dunque è tuttavia buono a qualcosa, può la fede cattolica a qualcosa giovare; e volere a quella sostituire altre ragioni d'onestà, trovare altra specie di predicatori, sarebbe faccenda, quand' anco priva di difficoltà, per lo meno oziosa, in tempo che gli uomini hann' altro che fare che consumare le forze in distruggere quel che i secoli fecero, mancando e le forze e l'agio d'edificare.

Nè questo è l'unico esempio di benefizii civili dalla religione in presente operati; nè questo è l'unico prete che faccia il bene senza insultare preti nè laici, denunziando. Egli vuole taciuto il suo nome: e io, rispettando la modestia di lui, non vo'per altro tacere che l'uomo a cui le due lettere sono dirette, e che aiutò questo parroco al compimento di qualche opera buona, è Giovanni Lotti; al quale io, che non voglio piaggiare nè paventare potestà di principi o ira di parti, amo rendere la debita lode, non già ch' egli n' abbia di bisogno a difesa, dacchè non è protezione soltanto al nome di lui ma ornamento la stima di molti autorevoli, l' affetto di non pochi buoni, e la vita intemerata liberale alle altrui necessità fin dell'occorrente ai comodi proprii, e gli studi modesti, e l'ingegno elegante.

NICOLÒ TOMMASEO.

Studii di lingua parlata.

È PEGGIO UN MALDETTO CHE UN MALFATTO.

Questo dettato non si deve intendere a rovescio, perchè vuol dire che colui che fa il male con premeditazione, sa anche coprirsi e premunirsi; mentre chi non lo fa, neppure pensa alla difesa. E però avviene talvolta che la calunnia lo colga alla sprovveduta, e in faccia al mondo noccia più a lui innocente il maldetto altrui, che agli altri astuti il malfatto proprio.

STAR COME L'UCCELLO SULLA FRASCA.

Dicesi di chiunque il quale viva sempre in sospetto di dover lasciare per voler del padrone da un momento all' altro il posto (e dico in ogni senso) ch'egli tiene. E dell'uomo pure, come mortale, potrebbe dirsi che in questo mondo e' ci sta come l'uccello in sulla frasca.

FARE UNA COSA A MEZZO.

Non già per farla incompiutamente, ma in compagnia d'altri, spartendosi il lavoro e la fatica; e nel caso che si voglia indicare la persona con cui il lavoro si spartisce, questa è preceduta dalla preposizione *con*: Tizio fece un libro a mezzo con Caio. Taluno non solo i lavori, ma anche l'amore crede si possa fare a mezzo; e lo Stornello quest' uso rimprovera, dicendo:

« E zucchero e cannella e mescolanza,
A far l'amore a mezzo non so' avvezza,
Nemmeno ci vo mèttere l' usanza ».

ESSER DI PAIO.

Quegli che è nato allo stesso parto con un altro, e che chiamasi gemello o binato, diciam pure ch'egli è di paio. Un po' scherzevolmente lo diremmo anche di due oggetti che avessero molta rassomiglianza.

A ME E' LIMONI.

Questo modo, col quale vogliamo significare una noncuranza, più apparente che reale, usiamo quando, dopo aver ripreso altrui d'un vizio o d'una mancanza, si vede ch'egli seguita per la sua mala via, senza dar retta: e vale: *Che importa a me?* Una mamma ammonisce più volte di seguito il figliolo, perchè egli cessi da cosa ch'ella creda sconveniente; egli non l'ascolta e continua; ed ella: « No? non vuoi smettere? a me e' limoni! quando verrà 'l babbo, sentirai ».

DOVE VAI; STO CO'FRATI.

Dicesi quando altri per scimunitàggine o per malizia fa ad una interrogazione una risposta affatto spropositata e che non ci ha niente che fare: ed è come se si domandasse ad uno: « Dove vai? » ed egli: « Io sto co'frati ». Talora nello stesso significato dicesi anche: « Dove vai? son cipolle ». Se poi la sconvenienza tra la domanda e la risposta è meno enorme, allora dicesi anche: *Chiama e risponde.*

Gli altri significati di questi due modi si trovano dichiarati nel Dizionario.

Far la sua pace.

Dicesi così ad uno che non stia contento a quello chè è stato detto o fatto, e voglia tirare innanzi, perchè crede di cavarne miglior prò. « Se così non v'accomoda, fate la vostra pace ». Cioè, fate quello che credete più opportuno, perchè la pace del vostro spirito non sia turbata; perchè non abbiate a pentirvi di non aver fatto: ma io me ne chiamo fuori.

La terra ha una virtu': ferma le saette.

Questo dicon le mamme, quando accade che alcun lor figliolo, per esser troppo irrequieto e faléna, cada sprovvedutamente per terra.

Temistocle Gradi.

RACCONTO.

IL CROCEFISSO.

In Tiana, nel 1860, dimoravano nella stessa casa, Antonio Maria Piredda, e Biagio Cardia. Una volta, quella casa, era d'un solo padrone; ma divisisi gli antenati del Piredda e del Cardia, a caduna delle due famiglie toccò una parte del caseggiato, che ognuna chiuse, lasciando aperto, e in comune, un ampio cortile, per ricettare e rinserrare in esso quando ritornano dal pascólo, gli armenti delle due famiglie.

Una domenica, la serva del Cardia, vestita con gonnella di panno rosso, andando ad attingere acqua al pozzo, che era nel mezzo del cortile, fu da un bue, punto da quel colore, ferita tanto gravemente, che andò vicina a morte.

Al modo stesso, che se alcuno vien morsicato da un cane si adiri non contro il cane, ma contro il padrone; così il Cardia si adirò contro il Piredda, e dettesi villanie, si volsero le spalle, nè più si parlarono.

Arrogi poi che i due parenti vicini di casa, erano anche vicini di poderi. Ora da qualche tempo al Piredda venivano tolti dall'orto gli erbaggi e le frutta. Egli credette che il Cardia commettesse sì mal atto; fece perciò, e per più d'una notte, guardia all'orto, ma appena vi si allontanava, gli erbaggi andavano scemando; decise per tanto di chiuderne la parte sua con un muro a *secco* — Cardia lo lasciò fare, ma fu disgustato per modo, che per rendergli la pariglia, con un altro muro, divise il cortile. — Se la divisione dell'orto spiacque al Cardia, la divisione del cortile addolorò il Piredda, perchè a lui non rimanendo che la parte rivolta a mezzanotte, il cortile non più soleggiato diveniva umido e freddo,

e quindi nocivo al bestiame, che ritornando dal lavoro aveva bisogno di riposarsi in luogo caldo; fece pertanto pregare l'antico amico a dimettere quell' opera, dichiarandosi pronto a demolire il muro dell' orto, ma il Cardia non volle saperne, onde le due famiglie parenti ed amicissime per lo passato, divennero d'indi in poi inimicissime.

Nello scorso estate, o fosse effetto del freddo che i buoi soffersero nel cortile, o fosse altra causa, al Piredda ne morirono tre — e siccome, ovunque, ma in particolare modo nei piccoli villaggi, vi sono di coloro che amano porre fuoco a fuoco, così anche in Tiana, vi fu chi disse al Piredda, che se allora gli erano morti i buoi, a poco a poco gli morrebbero i figli per la casa divenuta insalubre, e perciò sapendo essere impossibile ridurre il Cardia a demolire quel muro, decise uccidere chi lo aveva eretto; per effettuare questo triste pensiero, in un dì dell' ottobre scorso passò il fiume, e presa la strada che tende a Tetti, ove erasi, nel mattino, recato il Cardia, si avviò lungo quella, affinchè, quando sentisse il passo del cavallo, potesse nascondersi dietro la siepe, e da quella, non veduto, far fuoco. — S'armò pertanto di fucile, e partì in sull'imbrunire. — Lungo strada era serio, meditabondo, e tale che pareva che i suoi sensi si fossero tutti rinchiusi in quel solo dell'udito — in fatti di tanto in tanto si volgeva a sinistra, e allungando, e torcendo il collo a diritta pareva attendesse a sentire rumore, ma nulla, nulla affatto — stanco di attendere si sedè, e pose l' orecchio sul terreno per meglio udire se alcuno a lui si avvicinasse, quando muovendosi, la guancia di lui incontrò un oggetto freddissimo — si spaventò, quasi fosse stato tocco da un serpe, si rizzò e cercò coll'occhio l' oggetto che tanto l'avea atterrito; in quell'istante risplende la luna, e gli fece scorgere sul terreno, un Crocefisso in ottone.

Nel Piredda vi era per anco un po'di fede, che la più tremenda delle passioni non aveva soffocato — raccolse perciò l' effigie di Colui che morì perdonando, e ricordatosi, che da più d'un anno non aveva recitato la preghiera da Lui insegnataci, cominciò a dire il *Padre nostro*, ma appena aveva pronunciate le prime parole, che tremò e balbettò, sicchè giunto stentamente a quelle, *Perdonateci, o Signore, le offese fatte ad altri, come noi perdoniamo quelle ricevute*, s'interruppe, ed esclamò, *ed io che stò attendendo Cardia per ucciderlo, potrò essere perdonato? . . . No certo, conviene che io pel primo perdoni! . . . ma perdonare! . . . le offese! . . . il danno! . . . e la vendetta che egli si prese di me, è troppo . . .! oh è troppo ! . . . debbo ucciderlo — vendetta vuole vendetta!* — e sì dicendo ode il calpestio d' un cavallo.

Quasi avesse avuto sotto i ginocchi polvere da fuoco si alza frettolosamente, ma il fucile rimane sul terreno, e sopra di esso il Crocefisso, cosicchè non può sollevare l'uno senza che cada l'altro — allunga la mano, ma non osa disturbare quel simbolo di pace, che pare tenga fitto in terra il fucile . . .; un freddo sudore gli copre la fronte, i capelli gli si rizzano, e mentre gli occhi restano fissi sul Crocifisso, le braccia non

gli prestano gli usati servizii; frattanto il suo nemico si avvicina, e Piredda . . . rigetta col piede il fucile, con una mano stringe il Crocifisso, con questo si presenta al Cardia, e gli dice — *eccoti qual oggetto trovai, qua recandomi per ucciderti. Nel nome di questo Dio, vuoi tu perdonarmi?* Cardia discende da cavallo, abbraccia Piredda, e colle lagrime agli occhi gli giura nuova amicizia.

All'indomani un frate del convento d'Aritzo che da Tetti erasi portato a Tiane per questuare, chiedeva se alcuno avesse trovato un Crocefisso; *io*, gli disse Piredda, *io, che per questa immagine non son divenuto omicida.*

— *Tenetela di continuo con voi*, gli rispose il buon frate, *e sia essa pegno di pace fra voi e Cardia.*

Dopo pochi mesi il figlio maggiore del Piredda sposava la unica figlia del Cardia, e i muri di divisione del cortile, e dell' orto venivano atterrati.

G. R. PELLERI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

—

Immaginazioni e ricordi. *Racconti di* ENRICO OTTINO. — Torino, Tip. Derossi e Dusso.

Ecco un bel libricciuolo, escito proprio nell'occorrenza di queste feste, per fare in gentil forma quegli auguri, che l' uso ha messo omai come debito a tutti. Sono sei racconti, pensati con intendimento di giovare all'educazione del cuore, scritti con uno studio e con una cura minuta di famigliare linguaggio. Si svolgono essi su d' una scena svariata di persone e di cose, quantunque lascino agevolmente traspirare il fondo, che tutti hanno in comune, il pernio, a così dire, su cui tutti si girano; che è il lavoro educativo della donna sulla società.

Leggeteli tutti, ma troverete infine infine sempre questo: uomini, che, sviati da non so cosa, fanno vita scappata, finchè non scontrino un viso di donna, tutto grazia, tutto candore, che li rimette in sesto.

Le donne, si chiamino Celestine, Assuntine, Annelle, son tutte buone e belle fanciulle, sono tesori d'affetto; ma di quell'affetto, che educa, che immeglia, che ingentilisce; non esclusa la rigida ed austera fienatrice del Vallese; comecchè trascini a precipitarsi dal dirupo il discreto amante.

Però gli uomini son più veri delle donne; chè più facilmente si possono raffigurare ne' passeggi de' portici e de' viali; così mostrano la società, co' suoi mezzi vizi e colle sue mezze virtù; non angeli, non demoni; non inetti, non eroi.

La dote di questi racconti è il riposo, la calma. Leggendo, l'animo

non si concita mai, non si scalda; non rimane però neanco freddo e indolente; si conserva sempre sereno, senza abbandonarsi ai bollori della passione, nè al tedio della freddura. Uno, che volesse rendersi ragione di questa calma continua, anche là dove la situazione è eminentemente tragica, potrebbe forse fermarsi sul soverchio studio del finito, a cui tutto intende lo scrittore. In fatti non trovate nulla, che non sia compiuto, nulla che non esca affinato dalla riflessione: non vien fuori persona che non sia per filo e per segno delineata, non luogo che non sia ampiamente descritto, non situazione, che non sia svolta in tutti i suoi momenti possibili. Ora questo studio di finitezza ne' particolari, non lascia correre all' universale; l'effetto del tutto vien frustrato, quasi dissi, dalle parti, le quali, stando quasi ciascuna di per sè, non eccitano il lettore ad andare sempre avanti. Inoltre l'animo, non avendo mai nulla a indovinare, nulla a supporre, non essendo mai costretto a riempire i vuoti, a colorire i chiari-oscuri, nel che, per farsi attivo, soprammodo si compiace, ridotto alla passività si abbandona ad un quietismo, che, un poco più spinto, degenererebbe in noia.

Questo amore del perfetto si scorge perfino nella parola, nella frase e nello stesso traslato, il quale vien proprio spremuto dalla mente; come si può vedere nel *fiume magro*, nella *casa muta di vita*, nel *fiato molle, odoroso di rigenerante corruzione*. Il qual ultimo concetto però, se è vero fisicamente non è bello in quanto ad arte. Chè se il rinascere della primavera, se il rifiorir de' campi è frutto del corrompersi, del macerarsi delle sostanze sotto le nevi e sotto i ghiacci del verno, il detto però sgarba al sesso gentile. E come si può combinare lo spiro morbido e profumato coll'immagine disaggradevole che desta la parola *corruzione*, la quale senz'altro vien su nel naso colla sua putrefazione e col suo lezzo? E qui non sarà la prima volta che l'arte si ribella dalla logica. Ma chi non dirà la frase accuratamente studiata?

Che se a questa soverchia finitezza ne' quadri, ne' caratteri, nelle situazioni e nello stile si aggiunge una certa non curanza di intreccio (chè questi racconti si svolgono sopra un ordito semplicissimo, poco si annodano e sempre tardi), si avrà un'altra ragione, perchè l'animo del lettore poco si agiti, e poco s'esalti.

Ma questa mancanza d'entusiasmo serve mirabilmente a mettere in effetti un' ottima sentenza dell'autore stesso, cioè che la vita debbe pascersi di moderate sensazioni: e questa temperanza è quasi la filosofia di tutti i racconti, anche di quelli in cui pare si voglia chiarire il contrario; come ad esempio nel *Fosco e sereno*; dove si reca in mezzo lo spirito in lotta colla materia; in cui però i pensieri slegati, e non convergenti ad un punto fisso, danno nell'oscurità e nell' incertezza; mentre nell'*Autunno* il carattere di Marco, che, sebben in altro genere, ha natura poco dissimile dal Solitario del *Fosco e sereno*, torna più caro e più vivo, perchè si svolge in una scena determinata a costa di Giacomo, indole

tranquilla, e paga di quel che ha, in mezzo a quelle angeliche creature che sono Paolina e Assuntina.

E questo *Autunno*, per dirla di passata, è il migliore racconto, e per la passione che v'è più calda, e per l'intrigo più complicato, e per certo andamento più sicuro e più spigliato dello stile, meno contorto, e per lingua meno intricata e difficile, e più conveniente al narrar famigliare; che se poi venisse ancora sgravato un cotal poco di soliloquii, e sfrondato di descrizioni di poggi, di convalli, di ville, sarebbe una bella cosa davvero, da farsi leggere proprio tutto d'un fiato.

POESIA.

—

La sera in riva al mare.

(*Da Chateaubriand*).

Nell' ultim' orizzonte, ove dai balzi
Pende l'ampia foresta, e alle remote
Cupe sirti nel mar, cala il suo velo
Bianco-scuro la sera — uno sfavilla
Solingo pellegrin, l'astro d'amore,
Espero alla marina. Ed al sereno
Ciel dell'occaso, ancor dimostra il fronte
L' immoto scoglio vincitor dell'onda.
— Verso la boreal plaga sui flutti
Cristallini rifrange il porporato
Vapor la nube, che dall'acque ascende.
Un vivace carminio all'alte cime
S' incolora de' monti e va morendo
Coi venticelli vespertini, intanto
Che i biondi flutti con soave danza
Van mollemente a ribaciar le rive.
Grandezza è tutto — agli occhi miei — mistero,
Amore: e la natura, al dì che fugge,
Coi superbi suoi monti incoronati
D'ampia scena di selve, e coi sublimi
Lati piani, e nell'ordine securo
Che la governa, s'apre a me qual tempio
Di vetusta beltà; come un velato

D'ombre maestose santuario allora
Che vi discende il Nume. Ed ha sì ardita
Splendida vôlta che si spinge in alto
Con tal arte divina ed armonia
Che dell'aurora la freschezza imita
Lo splendore dell'iride e dei fiori.

Sestri Orientale, 1862.

VINCENZO PODESTÀ.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Ai nomi sottosegnati in questa favola sostituire pronomi convenienti.

La Volpe ed il Caprone.

Una Volpe, per bere, scese in un pozzo con un Caprone: poi *al Caprone* disse, *il Caprone* rizzasse su i piè di dietro, *la Volpe* saltando *al Caprone* addosso uscirebbe, e poi aiuterebbe ancora *il Caprone* ad uscire. Uscì *la Volpe*, e *il Caprone* beffò.

Eserc. 2. — Rispondasi alle seguenti interrogazioni:

Per quali facoltà l'uomo è superiore ai bruti? — Che cos'è l'intelligenza? — la volontà? — Che fa l'uomo per mezzo dell'intelligenza? — Che gli è necessario per giudicare e ragionar bene? — Che può fare per mezzo della volontà?— Che gli è necessario per fare il bene?

Eserc. 3. — Coniugare al passato remoto e al modo imperativo:
Essere diligenti nei nostri doveri. — Avere il timor di Dio.

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

LETTERA.

Pregiatissimo Signor Maestro,

Ella sa quanto sia stato grande il mio dolore, allorchè mio padre dovette trasferirsi qua colla famiglia, ed io fui costretto ad abbandonare la sua scuola. In quel giorno io era così commosso, che non ho saputo ringraziarla di tanta bontà che Ella ha sempre avuto per me. La prego ora di accettare questa mia lettera, colla quale intendo rinnovarle i sentimenti del mio grato ed affettuoso animo: e

l'assicuro che non potrò mai scordarmi del bene che ho da lei ricevuto. Mio padre e mia madre si uniscono a me per salutarla di cuore, mentre io me le confermo con rispetto

Aff.mo Scolaro

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Correggansi gli errori che si trovano nella seguente favola:

La Bertuccia.

Una bertuccia allo specchio si mira. Pareagli prima di essere da più che *lo* uomo. Mani, piedi, gagliardia, mille astuzie *gli* avevano ciò fatto credere. Lo specchio *ella* tragge d'inganno. La *di lei* superbia è quasi svanita all'apparire di quel ceffo. Sdegnasi *col* specchio. Pare che le dica: Maladetto sia *te*; da *tu* mi viene questo aspetto. Dà di mano ad un bastone, e sul cristallo, con quanta forza può, lascia*la* andare. Fatto a pezzi *il* specchio cade e si sparge. La bertuccia, lieta della *di lei* vendetta, batte i denti e si ricrea di quella rovina. Accresciuto ha il male di essa col vendicarsi. Ogni pezzetto *gli* rappresentava una bertuccia.

Eserc. 2. — Quando si tronca in *Suora* la vocale *a*?
Quali voci si troncano dell'*e*? — Quali dell'*o*? — Quali dell'*i* finale?

Eserc. 3. —

LETTERA PER IMITAZIONE.

Un campagnolo al suo padrone.

Caro Signor Padrone,

Un fulmine ha investito il comignolo del camino, ed è venuto giù giù per la catena nel paiolo, fino a che tenendo dietro agli altri rami appesi per la cucina, s'è scaricato nel trogolo del cortile, mentre la mia moglie faceva da mangiare, ed io era sotto un leccio coi manzi. Non so dire la paura che ci fece quel temporale: pareva il finimondo! Come Dio volle, durò poco, dopo però aver vendemmiato tutte le susine che erano mature e fitte.

La prego di mandar presto un muratore per riparare i guasti prodotti dalla folgore. Se viene qualche acquazzone, allaga la cucina.

Mi confermo con rispetto Dev.mo servo.

Eserc. 4. —

RACCONTO DESCRITTIVO.

1. Descrivere come molta gente stia ammirando una bellissima immagine dipinta da Apelle.

2. Dire che un calzolaio, censurate le scarpe, creda di potere allo stesso modo censurare anche le gambe e le altre parti della pittura.

3. Come sia corretto da Apelle, che esce di dietro al quadro ove stavasi celato.

4. Indicare di che ne ammoniscano Apelle ed il calzolaio in questo racconto.

PER LA QUARTA CLASSE.

Non accogliero
Il sonno sotto delle molli ciglia,
Se pria tre volte non avrai ciascuna
Opra del giorno rïandata; *dove*
Caddi in errore? Che fec' io? Qual cosa
Che far dovessi, intralasciai? Discendi
Giù dalla prima incominciando e poscia
Ti turbi il mal che oprasti e il ben ti allieti;
In ciò ti briga, in ciò poni tua cura.

Eserc. 1. — Costruzione semplice; distinzione delle proposizioni; analisi logica e grammaticale.

Eserc. 2. — Coll'amplificazione libera di questo precetto di Pitagora sforzarsi di dimostrare quanto c'importi coltivare la riflessione.

Eserc. 3. — Si formino proposizioni connesse usando nel loro doppio ufficio i pronomi *mi, ti, si, ci, ne, vi.*

Che significano spesso le voci *me, te, se, noi, voi* preceduti dalla preposizione *da.*

Si spieghino di questo verso le parole segnate:

Voi mi levate sì, ch' io son *più ch' io*.

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Due fratelli nel natale del loro genitore gli presentano un regalo accompagnandolo d'una lettera, in cui 1° espongono il motivo del dono, del quale parlano alla sfuggita e con modestia; 2° lo pregano per bel modo che lo voglia accettare e gradire ecc.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un albergatore, comprati 580 ettolitri di vino a L. 44 l'ettolitro, lo rivendette a L. 0,75 al litro. Si domanda quanto abbia guadagnato al litro e all' ettolitro, e quanto gli durò, se giornalmente ne vendeva 200 litri.

Soluzione.

1.° 44 : 100 = 0,44. 2.° 0,75 — 0,44 = 0,31.
3.° 0,31 × 100 = 31. 4.° 58000 : 200 = 290.

2. Una fontana dà in un'ora litri 127,20 d'acqua; in quanti minuti primi,

quindi in quante ore si empiranno 20 vasi, ciascuno dei quali contenga litri 216,24.

Soluzione.

1.° 127,20 : 60 = 2,12   2.° 216,24 × 20 = 8649,20.
3.° 8649,20 : 2,12 = 4080.   4.° 4080 : 60 = 68.

3. Quattro pezze di panno lunga ciascuna m. 280 di cui la 1.a costò L. 5600; la 2.a L. 4480; la 3.a L. 4060; la 4.a L. 2408, quanto costarono e per quanto si rivenderono al metro, se per la 1.a si guadagnarono L. 1190; per la 2.a L. 980; per la 3.a L. 770; e per la 4.a L. 616?

Soluzione.

1.° 5600 : 280 = 20.   2.° 4480 : 280 = 16.
3.° 4060 : 280 = 14,50.   4.° 2408 : 280 = 8,60.
5.° 6790 : 280 = 24,25.   6.° 5460 : 280 = 19,50.
7.° 4830 : 280 = 17,25.   8.° 3024 : 280 = 10,80.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Finora nessuno pigliò il posto di segretario generalo: corsero parecchie voci a questo proposito, ma tutte andarono a vuoto.

— Siamo dolenti di annunziare che l'egregio N. Tommaseo non giudicò conveniente accettare il carico di membro della Giunta esaminatrice dei libri scolastici per l' istruzione primaria.

— Abbiamo nuove delle Commissioni d' ispezione che già sono a Napoli e in Sicilia e in Sardegna; e ne consta che alle sollecite e assennate cure degl' Ispettori non vien meno la riverenza e il plauso universale: sì che possono congetturarsene copiosi e buoni frutti.

— A' giorni scorsi abbiam riletto con piacere *una lezione liceale su Dante*, dettata con nobiltà d'affetto e con convenienza di tratto dal Dott. Stanislao Bianciardi, il quale insegna con invidiabile successo nel Liceo fiorentino.

— Il Dottore Romualdo Bobba mandò a stampa la relazione sullo stato del R. Liceo-Ginnasiale di Benevento, a cui presiede da due anni con molto impegno e merito.

— In Morzasco (Acqui) si fece la solenne distribuzione de' premi agli alunni e alle alunne delle scuole comunali, che fu una lietissima e proficua festa, mercè le cure e le savie esortazioni dell'esimio Dott. Ivaldi, il quale attende con molta solerzia all' incremento delle scuole.

— Il Maestro di sè stesso ossia norme per subire l'esame sopra i programmi del 9 Nov. 1861, proposte dal Teol. e Prof. Carlo Emanuele Richetti agli aspiranti e alle aspiranti Maestre. — Torino, Tipografia Scolastica — prezzo centesimi 80.

— Sul presente ordinamento dell'istruzione popolare; Lettere del Prof. Giovanni Lanza al Sen. Raf. Lambruschini. — Torino, Tipografia Scolastica — prezzo cent. 75.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Avvertenze.

1. Tutte le quote a saldo dell' anno 1863 che saranno versate nella Cassa entro il mese di Gennaio, saranno ancora ammesse a concorrere ai premi annunziati sul bollettino del mese di novembre ultimo scorso.

I pagamenti inviati col mezzo di vaglia postali ancorchè arrivino alla cassa nei primi giorni di Febbraio, si riterranno come fatti in Gennaio tuttavolta che il vaglia postale porti la data del mese di Gennaio.

L'estrazione dei premi avrà luogo il 15 Febbraio.

Il Socio coll'anticipazione della sua quota, oltrechè può guadagnare un premio, si mette fuori di pericolo d'incorrere in multe per ritardo di pagamento o di non poter godere all'uopo di tutti i benefizi sociali; evita spese di corrispondenza, e procura alla Cassa sociale un utile, sul frutto che essa ricava dall'impiego delle quote anticipate.

2. Le lettere ed i pieghi riguardanti cose Sociali dovranno, a scanso d'inutili spese, essere sempre sigillati e posti sotto coperta.

L'indirizzo *interno* della lettera o del piego sarà il seguente:

Alla Società degl'Insegnanti — Torino.

E l'indirizzo *esterno* della coperta sarà il seguente, senz'altre aggiunte:

A S. E. Il Ministro dell'Istruzione — Torino.

3. In virtù della nuova tariffa postale dovendo le lettere non affrancate pagare doppia tassa, o ciascun Socio potendo senza spesa corrispondere colla Direzione nel modo sopra indicato saranno assolutamente respinte dall' Ufficio di Direzione tutte le lettere non affrancate.

4. La Direzione non potendo affrancare le lettere di risposta ai Soci, sia per la spedizione delle quietanze di pagamento, sia per altri affari sociali, sarà necessario: 1° che coloro che non vogliono che siano loro spedite le quietanze di pagamento, e si contentino della pubblicazione che si fa sul bollettino delle quote ricevute dalla Cassa centrale, ne facciano esplicita dichiarazione nella lettera con cui le spediscono; 2° che quei Soci i quali coprono pubblico impiego nell' istruzione, alla firma che appongono alle lettere, aggiungano sempre l'impiego che hanno, o la classe a cui insegnano.

5. I sigg. Soci la cui inscrizione nella Società è anteriore al 1860 e che non hanno ancora ritirata la patente rinnovata (serie A), e quelli che sono inscritti per più quote e non hanno ancora ritirato il loro certificato d' iscrizione per le medesime, sono pregati di ritirare i titoli predetti dall' ufficio di Direzione della Società presso cui rimangono a loro disposizione.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 3. Sabato, 17 Gennaio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Dell' educazione morale.

Quanti hanno scritto intorno all'importantissimo argomento dell'educazione, tutti concorsero in questa sentenza, che lo scopo, il termine cui voglionsi dirizzare i fanciulli, si è il bene, o la virtù, la dignità umana, la perfezione. Belle parole invero esprimenti nobili e bellissime idee, ma in modo troppo indeterminato, sì che di leggieri altri ne può restringere od ampliare il significato, come più gli talenta. E in fatti non si ha che a gettare uno sguardo sulla storia della filosofia morale per convincersi di questo successo. Chi ripose il bene e la virtù in un ordine meramente fisico, vo'dire nel procacciarsi la maggior copia possibile di piaceri e nel goderli più squisitamente: onde per questi il termine dell' educazione si confonde nell'Epicureismo. Chi lo ripose in un ordine più elevato, a dir vero, ma che non trascende tuttavia la sfera del senso, lo ripose cioè in un complesso di sentimenti simpatici, e però educare moralmente non suonerebbe per questi che eccitare e coltivare questi sentimenti. Ora non consistendo siffatta simpatia in null'altro eccettochè in provar piacere del piacere altrui, e sentir dolore delle altrui afflizioni e sofferenze; e questo

sentimento, come tutti gli altri, essendo spontaneo e necessario, torna facile a capire come questo non sia ancora il bene veramente morale; e perciò non possa essere lo scopo cui dee intendere l'educatore. Dirò di più che l'operare per simpatia in fondo non è che un agire per egoismo; io scorgo p. e. un meschinello abbandonato da tutti, straziato dalla miseria e dal dolore; odo la sua voce tremola e piangente dirigersi al passeggiero perchè gli porga alcun soccorso : tale spettacolo mi commuove, m'accora; la mia mano corre senz'altro alla borsa ed il meschino ottiene di che sollevarsi alquanto. Perchè, mi si può chiedere, avete voi soccorso quel misero? forse perchè vi è comandato da Dio? perchè quegli è vostro fratello? . . . No: perchè m' attristavo al vederlo soffrire; per procurarmi il diletto della riconoscenza. — Dunque voi medesimo siete scopo di quella vostra azione; dunque il vostro operare non è disinteressato; dunque voi operaste per egoismo. — Non è per altro a dire, che di questi sentimenti non debba farsi conto nella morale educazione, che debbano essere soffocati e distrutti; ma solamente vogliono essere subordinati a qualche cosa di più sacro, di più degno, di più elevato.

Altri collocarono la virtù e l'umana dignità in un ordine semplicemente intellettivo, cioè nella scienza, e questi pure la sbagliano a partito, giacchè altro è il conoscere la verità, altro il praticarla; altro è sapere, altro è l'essere virtuoso. E noi possiamo benissimo immaginare un uomo di molto ingegno, fornito della più profonda ed eletta dottrina, e nel tempo stesso brutto di colpe e ingolfato in vizi schifosi. La virtù dunque va riposta nella soggezione, nel sacrifizio della nostra volontà alla legge eterna ed immutabile. Se non che noi facilmente intendiamo come la legge sia sempre una regola astratta; e come alla mente e al cuore degli uomini parli ben altramente la regola astratta, che la realtà viva viva.

I savi dell'antichità si sono studiati (nel che vuolsi ammirare la loro sagacità ed acume) di dipingere l'ideale di ciò che, secondo le loro dottrine, ogni uomo poteva diventare; e volevano avere un modello vivo sott'occhio, perchè la vita è molto più efficace della fredda dottrina; e l'esempio ha una virtù sua propria che non alletta solo, ma muove, ma trascina. Quest'ideale però quantunque soventi volte ritoccato e corretto, restò sempre con mende gravissime; restò sempre con alcun che di duro, di ruvido, che ferisce il delicato sentimento del bene, sì che vi si ravvisa spesso il cittadino, il magistrato, il guerriero, il filosofo, ma tratto tratto non vi si riconosce l'uomo. Cotesto tipo dell'uomo giusto, descritto dai filosofi dell'antichità, il quale dopo aver postergato ogni suo comodo, dopo aver ricusato d'abbeverarsi alla coppa del piacere, dopo aver calpestati gli onori e le ricchezze, dopo essersi affaticato e martellato il capo per discendere nei penetrali dell' umana scienza, per iscrutare le tradizioni a fine di scoprire quei veri che potevano porgergli il filo d'Arianna per risolvere la matassa intricata, vo'dire il problema oscuro della vita, per tranquillare l'agitazione e l'anelito di tanti che chiedevano un perchè della loro esistenza; finiva collo spirare tra il disprezzo e fra i lazzi di

coloro che avevano gustato de' suoi benefizi, che avevano con lui diviso il pane, e le cui sventure erano state dalla sua pietà allenite, finiva col morire da forte e senza pure dir motto; certo che era immagine nobile e sublime. Ma frattanto in quel mirabile esempio non si scorge il perdono accordato a'nemici, non vi si ravvisa l'ansia e la brama vivissima di beneficarli anco insultato e morto; ei si manifesta di quando in quando come un debole, un fragile mortale, che sembra aspirare al folle vanto di assidersi sul trono della Divinità; e allora quasi per magica arte svanisce ogni illusione, il gran colosso crolla, si sente il cuore sparso d'amarezza e quel sublime che si ammirava, appare deforme e ridicolo.

Noi per altro, chiamati dalla Provvidenza alla luce del Vangelo, a che dovremo sfogarci per ideare e tracciare un tipo che raccolga ogni perfezione, se questi è vivo, se gli è presente e sempre con noi? Il Salvatore è appunto il modello cui nulla manca: Egli che ci fu inviato quaggiù dal Dio delle misericordie a compiere il più prezioso dei sacrifizi: Egli che agisce su' nostri cuori in mille arcane guise, sicchè non possiamo conoscerlo senza sentirci compresi da vivissimo e riverente amore: Egli solo è l'esempio su cui ogni maestro dee studiarsi di modellare l'animo de'fanciulli, giacchè è legge per noi di rendercene imitatori veraci.

(*Continua*).

Pensieri sull'educazione.

Richiamando all'attenzione de' nostri lettori queste savie massime del Marchese Gino Capponi, uomo non tanto pel casato, quanto per l'ingegno e per la dottrina autorevolissimo, bramiamo che si facciano le opportune applicazioni.

« Il genio analitico, per lunghi secoli infrenato e compresso dall'autorità, risorge con forze che mai non ebbe maggiori: e le scienze naturali che oggi prevalgono sulle altre, gli danno grande potenza d'istrumenti e campo interminabile dove esercitarsi, tantochè molti sembran temere non s'induca nell' umano ingegno una cotale abitudine, ch'egli da ora in poi guardi ogni cosa come si guarda col microscopio, il quale ingrandisce a dismisura le cose piccine e non capisce le grandi. L'eguaglianza, ch'è l'analisi applicata nel mondo civile, ebbe sua prima consacrazione da quel sentimento religioso che nobilita con la dignità d'uomo ogni bassezza di condizione; ma ella rimase, per tutta l'età di mezzo, un principio dottrinale, non concedendole i tempi di costituire veramente un fatto sociale. Al che in oggi per tutti i modi si cerca di pervenire:

da un lato col rendere attivo quel sentimento che innalza il comune livello degli uomini: dall'altro, e più efficacemente, per via d'una critica minuta, indefessa, che abbatte o scalza dai fondamenti qualsiasi grandezza e sinanche le morali. Laonde questa eguaglianza è senza unità d'idee comuni e definite, perchè la critica le dissolve tutte e nessuna autorità le ferma: e là dove mancano le idee comuni, ivi è impossibile aversi mai veramente una educazione comune. La pubblica educazione è il pensiero del secolo, che ad essa intende con ogni sforzo, e ne fa tema incessante d'universale discorso: ma non basta avere insieme radunati gran numero di fanciulli, perchè s'abbia a credere d'avergli insieme educati; non basta, con l'arte e con la materiale uniformità dei metodi, avere costretto i corpi e gl'ingegni loro: e quando incerta di sè medesima la generazione degli adulti ignora a qual termine debba avviare chi a lei succede, e quando nessuna autorità compone le menti e nessun verace affetto le sospigne, mi pare tutte le forze e tutti i discorsi, mentre disvelano il morbo, disvelino anche la impotenza de' rimedii: e per me credo che in nessun tempo mai l'efficacia dell'educazione fosse minore che al tempo nostro ».

« E ciò non è meraviglia. Tanto è più forte la educazione quanto ella si tiene più strettamente congiunta alle patrie ed alle religiose istituzioni, ma noi da queste vogliamo prescindere, e quelle ci mancano. Vero è che in oggi gli educatori tutti raccomandano la religione come ingrediente necessario; ma poi l'amministrano (diceva pur bene un carissimo amico mio (1)) a dosi omeopatiche, perchè non le faccia male: ovvero prescrivono che se ne temperi l'acrimonia per via di reagenti, secondo regola d'arte: e quanto poco ne avanzi, il nostro cuore lo sa, e con la debile voce che a lui rimane, ce lo rivela. Chi non predica a' nostri giorni il nome di patria? Ma che sia patria, chi sa? Nè ancora è ben certo s'ella si debba riporre nella città o nella nazione, nella famiglia cristiana o nel socialismo dell'umanità: imperocchè tutte queste idee galleggiano a pezzi nel fluttuante pensiero, come frantumi sfasciati dentro a uno stagno in burrasca. Il che ci viene a spiegare come negli antichi tempi la pubblica educazione avesse più efficacia assai ch'ella non abbia nel nostro; e come sino al dì d'oggi nei vecchi istituti, per quanto cadenti sieno, e in gran parte repugnanti, al pensar nuovo, pur tuttavia si mantenga un certo grado di forza o una sicurezza d'effetti che manca tra noi. Quelli sapevano dove andare, e noi nol sappiamo; la quale incertezza produce un fatto molto singolare, e a mio credere significativo;

(1) N. Tommaseo.

che, cioè, le stesse forme d'educazione si veggono adoperate in luoghi diversi affatto di clima, e di religione, e di politico intendimento e di ogni abito di costumi: e gli uomini che professano le idee più contrarie, confidano egualmente di tirare quelle forme ciascuno al disegno suo: dal che si dimostra ch' elle non servono veramente ad alcuno, e che tutte queste generalità di metodi un fine certo non hanno ».

« Come un affetto di gratitudine collega nella educazione pubblica il povero che la gode e i benemeriti che ne piglian cura, così d' un altro maggiore affetto si abbelliscono le famiglie: e certo la donna tanto più ama il marito suo quanto essa lo vegga più amoroso inverso i figli. E se pure il secolo nostro non peggiori dall'antico, e se nel consorzio d'alcune famiglie sia dato ravvisare talvolta una maggiore gravità di contegno, un conversare più intimo, e tratto tratto pur anche meno sfrenati costumi o almeno più decorosi; io credo si debba questo qualunque si sia ritegno dai vizii, attribuire principalmente a quella brama ch'è in noi di migliorare noi stessi per lo esempio dei figli, e a quel pensiero educatore che ad essi rivolto in noi medesimi si trasfonde. Veramente a chi pensi l'autorità di marito, di padre, di vecchio, soverchiata nelle case, e fuori assalita con sistematica petulanza; la religione tenuta in conto non più di legge e di freno, ma come d'agile ammanto che ad ogni volontà si adatti; e l' interesse individuale, fatto norma d'ogni vita, stare invece di virtù pubbliche: a chi pensi queste cose, apparirà la salute nostra tutta consistere in quegli ultimi indefettibili sentimenti, che niun calcolo può abbattere, e niun sofisma distruggere. La donna è conservatrice di quest'ordine di sentimenti, e quasi direi ministra della sapienza della natura, in noi troppo spesso travisata dalle passioni dell' intelletto. Io tutto mi affido nel buon senso delle madri; ed esse prego sien giudici di questi dubbi ch' io muovo contro all'arte degli educatori. E se giammai una delle mie parole potesse, non dico scoraggiare (io questo non temo), ma contristare un sol momento l'amore infaticabile d' una madre; io quella parola terrei a delitto, e mi vergognerei meco stesso dell'averla pronunciata. Qualunque giudizio si debba fare dell'arte, io tengo quella maggior sollecitudine che oggidì pongono i genitori nella educazione dei figli, come gran pregio del secol nostro; ed io la spero almeno altrettanto salutare a quei che la prestano quanto a coloro che la ricevono ».

« Quello che al certo si può affermare della educazione che oggi si rende eguale per tutti, si è ch' ella produrrà uomini molto capaci per

ogni sorta d' industria, una generazione d'artefici. La industria, questo è lo studio, la gloria e l'arme del tempo nostro, e il sacerdozio d' un secolo che ha per divinità il danaro. Le scienze economiche e le meccaniche e le chimiche, le quali da un pezzo in qua su tutte le altre prevalgono, spingono il mondo per questa via: e le morali e le politiche, fatte come ausiliarie di quelle che prima tenevano in qualità di soggette, da esse attingono i mezzi, i metodi, la tendenza, e a quello stesso fine conducono; tanto che i moralisti di oggidì e i legislatori delle nazioni, mi pare somiglino a quell'antico pittore che aveva ornato profusamente d'oro e di gemme una sua Venere, e al quale fu detto: poichè bella non sapevi, tu ben facesti a farla ricca. Un popolo macchina che incessantemente produca, questo, non che il supremo voto de' politici, è il pensiero di quei filosofi che più si chiamano progressivi: ed era forse quella la libertà che i padri nostri volevano, per lo quale contendevano? Il fare la calza, che in certe pubbliche scuole, nel resto lodevoli, io veggo imposto ai fanciulli (ai maschi, dico) universalmente, e che mi affermano essere un elemento indispensabile dei buoni metodi pedagogici: il fare la calza sarebb'egli mai un cenno, un preludio, o come un rito d' iniziazione ai nuovi destini che all' umanità si preparano, e quasi direi l'azione simbolica di questo popolo emancipato? Iddio ne tolga l'augurio ».

Scuole Parrocchiali nelle campagne.

Volentieri diamo luogo nel nostro Giornale ad una deliberazione municipale che può e vuol essere imitata nelle parti montuose od alpestri del regno. Intanto porgiamo una schietta lode all'egregio prof. Conti che ha il principal merito in questa provvida risoluzione.

« Forse non le dispiacerà sapere che il Comune di Samminiato, dopo avere accresciuti non poco gli oneri del Ginnasio, ha provveduto all'istruzione popolare con le scuole parrocchiali. Il prof. Augusto Conti, come parte della Commissione comunitativa su tali materie, fece la proposta e poi il rapporto, che il Consiglio comunale approvò quasi all'unanimità, cioè un solo voto contrario. Le trascriverò quel Rapporto che fa parte integrale della *deliberazione* del 29 dicembre 1862.

Illustrissimi Signori,

Con la deliberazione del dì 7 novembre 1862, questo Consiglio savia-

mente istitui le scuole parrocchiali, considerando che, poichè per utilità del popolo, per ubbidienza alla legge, per impulsi del Governo, bisognava propagare le scuole popolari, occorreva fossero evitati tre gravi difetti; la troppa lontananza delle scuole dalle famiglie; la troppa spesa volendo moltiplicare le scuole; la povertà, l'incapacità e la non provata moralità de' troppi maestri: ne' quali tre difetti non si cade con le scuole parrocchiali; 1.o perchè le scuole parrocchiali sono ne' centri delle popolazioni agricole; 2.o perchè a' parrochi basta un lieve riconoscimento, anzichè un onorario; 3.o perchè con essi molto più facilmente si riunisce i due fini, non divisibili mai, della istruzione e della educazione.

La vostra Commissione, esaminando poi per ordine vostro quali sarebbero i modi migliori di effettuare questo disegno, crede proporveli con semplicità e brevità, necessarie sempre a ogni buono e durevole provvedimento.

1. Le parrocchie del Comune si distingueranno in tre classi, secondo il numero delle anime, ed esclusa la città e il suburbio e il Castello di Cigoli.

2. Le gratificazioni si distingueranno pure in tre classi come le Parrocchie.

3. Le dette gratificazioni si distingueranno poi ciascuna in una parte fissa e in una parte mobile.

4. La parte fissa verrà costituita in lire italiane cinquanta, settanta e novanta; la parte mobile sarà di venti, trenta e quaranta lire italiane.

5. La graduazione in più, così della parte fissa, come della mobile, corrisponderà alla graduazione dell'anime per le tre classi di Parrocchie.

6. La parte fissa verrà data ad ogni Parroco che accetti tale incumbenza; la parte mobile verrà data secondo i buoni effetti della istruzione.

7. I quali buoni effetti si verificheranno ne'modi voluti dalla legge e dalla deputazione comunale delle scuole e da tre deputati che si eleggeranno dal Consiglio, dietro proposta del Gonfaloniere, in ciascuna Parrocchia.

8. Questi tre deputati saranno tre capocci, a' quali il Parroco a fin d'anno porgerà un rendiconto scritto della sua scuola, notando il numero degli scolari, l'istruzione data e i risultamenti ottenuti; i deputati recheranno al Gonfaloniere il rendiconto e informeranno il Gonfaloniere stesso.

9. Quanto poi alla materia dell' istruzione, secondo la legge, all'orario e agli altri particolari, vi provvederà la Deputazione delle scuole, andando d'accordo co' Parrochi.

10. Il Parroco, col consenso del Gonfaloniere, potrà delegare il Cappellano.

La Commissione vi propone, o Signori, che questo Rapporto faccia parte integrale della vostra deliberazione ».

Al Preside d'un Collegio-Convitto.

P. S.

La sua lettera a me, e le parole da Lei stampate, dimostrano ch'Ella non ha punto bisogno de' miei consigli: e già chi di consigli meno abbisogna, suole più modestamente invocarli. Quel ch'io appunto alla modestia di Lei raccomando, è che sappia tenersi le mani libere; che richiegga d'avere nel suo uffizio quella pienezza di morale autorità, senza cui (così come nell'ordine suo il magistrato e il prete) ogni educatore diventa schiavo insieme e tiranno. Per quel ch'è de' preti, Ella, religioso di cuore, saprà scegliere a direttore spirituale uomo che non faccia contro nè a Lei nè alla propria coscienza; saprà, in questi tempi difficili, non si mettere, neanco indirettamente e per tacito consenso, in lotta coll'autorità vescovile. Se gli alunni s'accorgono di discrepanza tra le due potestà, Ella saprà schiettamente discernerne i limiti, e coraggiosamente insegnare che al prete, anche quando trascenda la sfera de' suoi diritti e doveri, segnatamente in tali momenti e in Italia, devesi o riverenza prudente, o pietà generosa. Oltre a riguardi più alti e più sacri, lo consiglia la fiacchezza de' tempi e la mediocrità degli uomini, che non hanno nè mente nè animo da sostenere quelle grandi disperate battaglie, da cui la Francia, sì forte e sì ardita, rivenne suddita d'un soldato coronato da un prete. La sincerità in ogni cosa è lo spediente più sicuro, il più provvido accorgimento; è la vera educatrice di spiriti liberi. A educazione di libertà giova molto l'invigorimento de' corpi; di che gl'Italiani principalmente abbisognano: ma non tanto con giuochi ginnastici, quanto colla volontaria astinenza, coll'assuefarli a' disagi; non foss'altro, a lunghe gite campestri, dove s'ispirino alla natura, e delle bellezze innocenti di lei provino necessità. La licenza dell'uscir di collegio una volta al mese, foss'anco co' genitori (nulla dico de' biscugini e delle biscugine, e dei così detti amici o amiche, e forse appena conoscenti, della famiglia), io credo, al sollievo essere poco, troppo alla distrazione e al pericolo. Ma un più continuo e meno evitabile pericolo possono farsi i prefetti, adesso nobilitati col titolo d'istitutori: i quali, per mutar nome, non mutano miracolosamente natura; nè possono tutti diventare esemplari e autorevoli, come una nazione diventa di subito libera in forza

dello Statuto. Richiedesi da loro fin questo, che possano aiutare gli studii degli alunni. Ma può ben Ella, ornato di lettere, giovare alla sua nuova famiglia grandemente con savii consigli, e alleviare con avvertimenti opportuni la fatica agli stessi maestri. Riconoscendo alla prova i vantaggi e i difetti degli ordinamenti scolastici, Ella può, di buon accordo co'maestri, i difetti nella esecuzione temperare; e poi renderne avvertiti i superiori, non già con reiterate querele (alle quali, così alla spicciolata, mancherebbe il tempo di dare retta, quand' anco fossero men tediose e meno somiglianti a rimprovero), ma sibbene intendendosi con altri rettori di collegi e preposti all'insegnamento, e unanimemente i rimedii proponendo.

Nicolò Tommaseo.

Studii di lingua parlata.

—

Quanto siano utili gli studi *comparativi*, o come si direbbe di *confronto*, fra la lingua vivente d' una Provincia e quella d'un' altra, non credo ci sia bisogno dichiararlo a parole; chè basterebbero a provarlo, non foss' altro, le accoglienze liete che si ebbero universalmente i recenti scritti di Giambatista Giuliani (1) e di Temistocle Gradi (2). — A me poi, vissuto fin da fanciullo in Siena, che nella lode del bel parlare ha tanto grido, a me che, massime in cose di lingua, è sempre avvenuto, per dirla col Giusti, di *sentirmi paesano*, *paesano*, non dovea parer vero di coglier la prima occasione per far qualche studio sul vivente nostro linguaggio. E l'occasione mi si porgea propizia, quando volle la mia ventura che da Siena me ne venissi a metter le tende in questa vaga e gentil Perugia. Però, se non vi spiaccia, o Lettori, io verrò a volta a volta ridicendovi qualche modo o qualche parola che più m'abbia ferito l'orecchio. E primieramente riferirò que'modi di dire o quelle parole che a me sembrano buonissime e appartenenti al tesoro della lingua nazionale, quantunque non sian forse in uso presso i Toscani: poi verrò dicendo di alcune parole molto adoperate nell'Umbria, quantunque le non abbian ragione di voler passare nel vivente linguaggio d'Italia. — Veniamo al fatto.

Mollica e il suo derivato *smollicare*, sebbene siano nei Dizionarii, pur non gli udiresti forse mai nella bocca d'un Senese o d'altro Toscano:

(1) Sul linguaggio vivente della Toscana. — Lettere del Prof. Cav. G. B. Giuliani. — Torino, per Seb. Franco e Figli.

(2) Studi di lingua parlata — inseriti successivamente in questo Giornale dal Ch.mo Temistocle Gradi di Siena.

e qui sono in bocca di tutti e con tanto garbo invece di *briciola* e *sbriciolare*. Qui vi diranno ancora con molta grazia « *mollichina* » e « *mollichetta* ».

Rilocare. — La fantesca qui ogni giorno vi direbbe che dopo il pranzo le conviene stare in cucina a *rilocare*, cioè a rimettere al posto, in ordine gli attrezzi e le masserizie della cucina. — E questo mi pare ottimo vocabolo e di bellissima derivazione!

Venire oltra e Andare oltra. — Qui si usano da tutti molto bene; e, quantunque siano intesi anco nelle toscane provincie, pure non vi si adoperano gran fatto.

A. Livini di Siena
Prof. nell'Università di Perugia.

(*Continua*).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

—

Il Maestro di sè stesso *ossia norme per subire l'esame sopra i programmi del 9 novembre 1861, proposte dal prof. e teol. Carlo Emanuele Richetti agli aspiranti ed alle aspiranti maestre ecc. ecc.* — Torino, Tip. Scolastica — prezzo L. 1.

L'operoso prof. Richetti che d'efficace affetto ama le scuole elementari al cui prò si è lungamente adoperato e affaticato, dopo di avere apprestato agli insegnanti primari la *Guida del Maestro elementare* a fine di indirizzarli e chiarirli e condurli quasi per mano al buon governo della propria classe, pigliò ora il proposito di procacciare non minore servigio a que' giovani e a quelle donzelle, che, bramosi di ottenere il titolo di maestro o di maestra, si trovano frastornati da mille dubbi e timori intorno all'esame che hanno a sostenere. E però cominciando dal Programma (A) di Religione e venendo di mano in mano ai successivi, l'A. viene discorrendo con famigliare linguaggio del modo onde si dee intendere il Programma, delle difficoltà che vi s'incontrano, dei libri più acconci a preparare all'esame. Ora a discorrere con sicura convenienza di siffatte cose, non è impresa così facile, come può a molti parere; e soltanto chi è per lunghi studi ed opera esperto in queste cose, riconoscerà il pregio di cotesto libro, che noi raccomandiamo non solo agli aspiranti maestri, ma anco a coloro che già attendono a far scuola, perchè non dubitiamo che essi pure vi possono attingere savi ed utili consigli.

POESIA.

A S. Giuseppe Calasanzio.

SONETTO.

Giuseppe, tu che dell'eterno Amore
A' rai sereni inebbrii il bel sembiante;
Tu che compreso da celeste ardore
In Cristo fisi le pupille sante;

A me, tuo figlio, cui non regge il core
Di postergare il derelitto infante;
Al qual non l'onta solo ed il dolore,
Ma lo sdegno d'Averno stassi innante,

T' inchina, o Pio, sì che il feral nemico
Ripiombi nell'abisso e rabbïoso
Contra sè stesso il suo furor disfoghi.

Questo è 'l desir che già mi punse, antico;
Questo è il voler dell'animo pensoso;
E non fia mai che più da me si sloghi.

P. F. Malachina
delle S. P.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Della Nottola e della Donnola.

La nottola cascando in terra fu presa da una donnola, la quale voleva ammazzarla, ed essa le dimandava di grazia, che non l'ammazzasse. La donnola rispose, non poterle fare questa grazia, perchè era nemica a tutti gli uccelli.

Ed ella rispose che non era uccello, ma un sorcio, e però fu lasciata in vita. Un'altra volta cascò anco in terra, e fu presa da un'altra donnola, ed essa pregavala che non l'ammazzasse; e quella rispose, che era nemica a tutti i sorci. Ella soggiunse non essere sorcio, ma un uccello, e così scampò, ed ebbe la vita, perchè si mutò il nome.

Eserc. 1. — Trascelti i pronomi, dirne l'ufficio.

Eserc. 2. — Agli stessi sostituire altri equivalenti.

Eserc. 3. — Correggere gli errori segnati in queste proposizioni:

Ho veduto tuo fratello ed ho parlato con *lei*. — *Lui* mi parea lieto. — Ho incontrato tua madre e *gli* parlai. — Vidi che *lei* stava bene. — Ho passeggiato con *ella*. — Guai ai fanciulli oziosi: *loro* si pentiranno. — *Questo* è mio padre. — Il nome di *cotesti* è Cesare. — Se *altrui* t' offende, tu non devi pigliarne vendetta.

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

RACCONTO.

A Messere Francesco Malacarne per caso si rovesciò una lucernata d'olio sopra un lembo della cappa, onde a poco a poco la macchia si fece grandissima. Ciascuno, che lo trovava, gli diceva: Che macchia è cotesta che hai tu sulla cappa? Alla fine essendogli venuto a fastidio il contar la storia, subito che uno gli voleva parlare, diceva: Sta saldo; questa è una macchia d' olio: di' ora ciò che tu vuoi.

PER LA TERZA CLASSE.

Un truccone, un orrendo incettatore
Sente una notte in camera rumore.
Chiama un servo e gli dice: Cerca, mira,
Ci son de' ladri. Il servo cerca, gira
Qua e là, sotto e sopra, e dice poi:
Che ladri? non ci siete altri che voi.

Eserc. 1. — Si spieghino le voci *truccone*, *incettatore* e l' ultimo verso. — Analisi logica e grammaticale.

Eserc. 2. —

LETTERA PER IMITAZIONE.

Signora Madre,

Son tutto allegro per trovarmi in questa città piena di svaghi ed in mezzo a scolari allegri, e tutti cuore, e che mi vogliono il maggior bene del mondo. In mezzo però a queste consolazioni una cosa sola mi amareggia; il sussiego, cioè, e le molestie del padrone di casa che mi bada dietro, e vuol sapere dove vo, da chi vo, e pretende che io mi rimetta in casa all'ora in cui escon fuori le nottole. — Io intenderei di esser libero e di dipendere solo da lei, e costui

vuol farmi il saccente e il pedagogo. Non potrebbe permettermi di mutar casa?

La prego di mandarmi due scudi oltre le lire sessanta per la dozzina. Ho qualche debitarello, fatto per non iscomparire cogli altri.

Le bacio le mani e mi confermo

Suo aff.mo Figliuolo.

Eserc. 3. —

RACCONTO.

1.o Si narri come un vecchio essendo entrato un giorno in un teatro d'Atene non vi trovò più posto.

2.o Che i giovani ateniesi a vece di fargli posto fra loro sui gradini, che essi occupavano, si fecero beffe di lui.

3.o Che mentre il vecchio già si disponeva ad uscire di teatro, un giovanotto spartano si alzò e gli cedette cortesemente il suo posto.

Per la quarta classe.

Alcun non può saper da chi sia amato
Quando felice in su la ruota siede,
Però ch' ha i veri e finti amici a lato
Che mostran tutti una medesma fede.
Se poi si cangia in triste il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede:
E quel che di cor ama, riman forte,
Ed ama il suo Signor dopo la morte.

Eserc. 1. — Costruzione diretta e analisi logica.

Eserc. 2. — Rispondere alle seguenti interrogazioni:

Su che si fondano tutti i doveri dell'uomo? — Quai sono i doveri verso Dio e come si adempiono? — In che consiste la fede? — La speranza? — La carità? — Perchè ci sono necessarie? — Che s'intende per *culto* dovuto a Dio? — Che costituisce il culto *interno* e il culto *esterno*? — Perchè oltre l'*interno* ci è pur necessario il culto *esteriore*?

Eserc. 3. —

FAVOLA.

Dei due cervi, padre e figlio.

Direte 1° che eravi un ruscelletto (dove) d'acqua freschissima, ma che faceva impazzare chi ne beveva soverchio (dagli affetti).

2.o Che un cerbiatto (quale) venne a quell'acqua (quando e come) e ne bevve (perchè) e che trovò tanto piacere, che vi si recava più volte al giorno.

3.o Che il padre del cerbiatto informato di ciò (perchè) avvisò il figlio (come), ma che questi non ascoltando gli avvisi paterni (perchè) ebbe esito infelicissimo (quale).

4.o Per morale accennerete le ragioni che debbe avere un figliuolo di obbedire ai proprii genitori (dal genere alla specie).

Eserc. 4. — LETTERA.

Uno studente scrive ad un suo amico e gli dichiara:

1.o Che egli prova piacere d'aver rincominciato felicemente i suoi studi interrotti due mesi per malattia;

2.o Rappresenta che gli pare di dover essere contento della propria condotta durante il presente anno scolastico, e che spera d'essere promosso alla classe superiore;

3.o Fa una breve descrizione del suo collegio, accennando qualche particolarità del medesimo.

Problemi d'Aritmetica.

1. L'Inghilterra ricevette nell'anno ora passato dall'America tante verghe d'oro del valore di L. 246,640,250; e dall'Australia ne ha ricevuto pel valore di L. 157,762,509. — Si dica 1.o il valore complessivo delle verghe ricevute? 2.o per quanto di più ne ricevette dall'America che dall'Australia?

Soluzione.

1.° 246,640,250 + 157,762,509 = X.
2.° 246,640,250 — 157,762,509 = X.

2. Si spesero L. 165 in riso a L. 37,50 il Dl. — Si domanda 1.o quanti sacchi di riso si comperarono; 2.o quale fu il prezzo d'ogni sacco, se ciascuno contenevane Ettol. 0,88?

Soluzione.

1.° 37,50 × 0,88 = 33.
2.° 165 : 33 = 5.

3. Un campo di forma triangolare ha la base di m. 69,05, l'altezza di m. 50,80; un altro di forma quadrata ha il lato di Dm. 19,5; entrambi si pagarono L. 33 l'ara. — Si chiede 1.o di qual campo sia maggiore l'area e di quante are; 2.o quanto costi più?

Soluzione.

1.° 19,5 × 19,5 = 380,25.
2.° 50,80 : 2 × 69.05 = 1753,87.
3.° 1753,87 : 100 = 17,5387.
4.° 380,25 — 17,5387 = 262,7113.
5.° 33 × 380,25 = 12548,25.
6.° 33 × 17,5387 = 578,77.
7.° 12,548,25 — 578,77 = 11969,48.

4. Le pareti di una sala sono alte m. 4,15; lunghe, due opposte m. 9,75 ciascuna e le altre due m. 7,85 ciascuna. Le aperture e lo zoccolo occupano mq. 13,15. — Per tappezzarla si domanda: 1.o quanti metri occorrono di carta, in lunghezza, essendo alta m. 0,54; 2.o quanto costi, essendosi pagata Lire 1,35 al metro.

Soluzione.

1.° 4,15 × 19,50 = 80,925.
2.° 4,15 × 15,70 = 65,155.
3.° 80,925 + 65,155 = 146,080.
4.° 146,080 — 13,15 : 0,54 × 1,35 = 332,9241.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Qualche giornale annunziò in modo riciso che al posto di Segretario generale sia stato chiamato il Dep. Tullo Massarani.

— Il Cav. Enrico Mayer fu nominato in cambio dell'esimio Tommaseo, membro della Giunta esaminatrice dei libri per le scuole primarie. E in luogo del prof. A. Vannucci che rifiutò l' incarico di esaminatore dei libri per le scuole ginnasiali e liceali, fu nominato il Consigliere G. La Farina.

— Di Chieri ci si scrive essere numerosissime le scuole serali, e promettere buoni frutti. Noi ce ne congratuliamo volentieri col Municipio che le aperse e più ancora cogl' insegnanti delle scuole elementari, tecniche e ginnasiali che se ne divisero fra loro l' insegnamento.

— L'Unione Tipografico-Editrice in Torino imprese la pubblicazione d'un'*Enciclopedia elementare*, ossia d'un *Dizionario di cognizioni utili* sotto la direzione del Cav. Nicomede Bianchi. È uscita la prima dispensa al prezzo di cent. 50. Ci riserbiamo a discorrerne, vista la seconda dispensa.

— In Torino, si cominciò la stampa d' una *Rivista Forestale del Regno d' Italia*, la quale esce in fascicoli mensuali di 48 pag. al prezzo annuo di L. 12. L' importanza dello scopo che s' è prefisso, può procacciare a questo periodico uno speciale favore.

— Il prof. Vinc. De-Castro preside dell'istituto tecnico di Brescia fece omaggio a S. M. il Re d' un suo lavoro — *Storia politico-militare della guerra del 1859*; e per mezzo del Ministro Conte Nigra fu nel Real Nome presentato d'un gioiello in segno di gradimento.

— *Versi e Prose di Alberto Buscaino Campo* — pubblicazione a prò dell'asilo per le fanciulle povere di Trapani. — Firenze, Tip. Cellini — prezzo Lire 2,50.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 278,500.

Conto di cassa del mese di Novembre 1862.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto ottobre 1862	L.	928 59
Entrata del mese di novembre 1862	»	4239 20
Caricamento totale a tutto novembre 1862	L.	5167 79

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	296 »
Pigione e spese d'ufficio e di corrispondenza	»	48 05
Spese per la Consulta e casuali	»	22 85
Sussidi e premi a Soci primari	»	50 40
Acquisto d'una cedola della rendita di L. 250	»	3563 55
Fondo in cassa a tutto novembre 1862	»	1186 94
Totale pari al caricamento	L.	5167 79

Quote pagate in novembre 1862 a conto di anni anteriori.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 355	» 75	» 472	» 50	» 633	6 »	» 2057	2 75.

Quote pagate in novembre 1862 a conto dell'anno stesso.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 7	20	» 544	5	» 1362	15	» 2111	10	» 3054	4 75
» 97	5	» 633	15	» 1442	5	» 2141	5	» 3064	5
» 144	15	» 667	15	» 1485	15	» 2175	5	» 3076	15
» 160	5	» 695	15	» 1644	14 75	» 2194	10	» 3097	5
» 237	15	» 772	15	» 1752	5	» 2321	15	» 3119	10
» 355	15	» 1080	5	» 1780	15	» 2332	13	» 3130	15
» 459	5	» 1090	10	» 1889	5 25	» 2447	10	» 3158	26
» 466	10	» 1172	15	» 1930	10	» 2553	13	» 3159	28
» 472	8 73	» 1208	15	» 2045	5	» 2912	15		
» 487	5	» 1209	5	» 2046	5	» 2971	5		
» 516	15	» 1210	5	» 2050	15	» 3043	5		
» 523	5	» 1256	15	» 2051	15	» 3031	10		

Quote pagate in novembre 1862 a conto di anni avvenire.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 92	15	» 1442	5	» 1907	5	» 2863	31
» 316	4 25	» 1499	15	» 2092	15	» 2870	30
» 346	15	» 1607	15	» 2120	7 60	» 2912	14 25
» 633	7 50	» 1651	15	» 2175	4	» 3040	15
» 1208	15	» 1685	15	» 2255	15	» 3160	15
« 1210	5	» 1751	30	» 2360	30		
» 1266	15	» 1843	7 50	» 2564	15		

Sussidi annuali a Soci (Statuto art. 21 1° alinea).

1. Al Socio col N.°, di patente 381 (2° semestre) . . . L. 60 »
2. » » 897 » . . . » 60 »
3. » » 1371 » . . . » 60 »
4. » » 1372 » . . . » 60 »
5. » » 1490 » . . . » 60 ».
6. » » 1491 » . . . » 60 »
7. » » 1776 » . . . » 60 »
8. » » 2432 » . . . » 60 »
9. » » 2599 » . . . » 60 »
10. » » 2824 » . . . » 60 »

Sussidi eventuali a Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1. Al Socio col N.° di patente 403 un sussidio di L. 30 »
2. » » 620 » » 30 »
3. » » 735 » » 25 »
4. » » 1137 » » 25 »

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 4. Sabato, 24 Gennaio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'anmento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo nfficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Siamo lietissimi di poter pubblicare questo ed altri discorsi morali dell'ottimo prof. cav. Rayneri, i quali raccomandiamo specialmente all'attenta considerazione de' maestri nelle scuole serali, persuasi che de' savi consigli potranno valersi spesso nel loro insegnamento.

DEL GIUOCO.

Io non posso senza un intimo senso di compiacenza e di vivo diletto rileggere le storie delle antiche età e delle grandi nazioni che furono la Grecia e Roma, ove l'educazione e l'istruzione pubblica lungi dall' essere cagione di pianti e d' alti guai alla infanzia ed alla puerizia, come divenne ne' secoli posteriori in cui que' sacri luoghi che sono destinati a formare la mente ed il cuore dell'uomo, furono chiamati queruli recinti ove le scienze *cangiate in mostri e in vane orride larve fan le capaci volte echeggiar sempre di giovanili strida*, venivano chiamati ed erano infatti *schola* e *ludi*, vale dire giuochi non già perchè vi si sciupasse il tempo e la più bella età della vita in frivole e vane occupazioni, ma perchè compagno della fatica era sempre il diletto, e gli esercizi di corpo e di

mente, essendo adatti a quella lieta età, erano diretti a svolgere ed ingagliardirne le forze, a secondare il movimento della natura che per sè stesso è sempre dilettevole e giocondo.

Così io mi compiaccio di trasportarmi col pensiero nei campi d'Olimpia, ove la greca nazione congregata promuoveva coll'istituzione di giuochi solenni il sentimento dell' unità nazionale e rannodava coi vincoli della religione le sparse membra della patria, e le richiamava dalle sponde dell'Asia, dalle isole dell'Egeo, dalle ripe dell'Eurota, dalle cime dell'Eta, del Pindo e dell'Emo a far prova del loro valore. Allora ai giuochi ginnastici delle corse a piedi, a cavallo sulle quadriglie, del pugilato, del disco, dei giavellotti, succedevano i canti de'poeti e la lettura delle storie dei prosatori, e tutto questo complesso di religione, di ginnastica, di belle arti e di scienze chiamavasi col lieto nome di giuochi, i quali racchiudevano in sè stessi quanto da quelle gloriose nazioni facevasi per l'incremento e progresso della individuale e nazionale educazione. Ma ah quanto cangiarono i tempi! Era cura degli antichi di rallegrare il lavoro col diletto de'giuochi; è costante tendenza de'moderni di porre ne'giuochi la serietà del lavoro. I giuochi servivano allora a congiungere gli animi dei cittadini, ne promuovono ora le dissensioni e le risse. I giuochi allora servivano alla tutela, alla grandezza, all'unità della patria; i giuochi dissipano adesso i più preziosi beni degli individui e delle famiglie, il censo avito, la sanità, l'onore, la pace della coscienza, il tempo, non ch' altro che il tempo, il quale non è già solo, come dicono gl' Inglesi, moneta, ma è la stessa vita umana che val più di qualunque tesoro. E qui per non essere franteso debbo avvertirvi, alunni diletti, che io son lungi dal condannare gli onesti divertimenti, le sollazzevoli brigate di buoni amici, le feste della famiglia o della officina, le pubbliche esultanze. Dico solo che v'ha un limite nella scelta, ne'modi, nella durata, nell'amore dei giuochi, oltre il quale ne cessa l'utilità e la bellezza, e sorge all' incontro il pericolo di rovina delle sostanze, dell'onore e della coscienza.

Limite nella scelta. In larghissimo senso gioco è tutto ciò da che l'uomo trae diletto; ora noi possiamo dilettarci o per l'esercizio delle nostre forze e per un'attività nostra propria, oppure per una scena che ci si para innanzi senza che noi vi abbiamo altra parte che quella di spettatori. In questo secondo caso o lo spettacolo che contempliamo dipende dall'altrui volontà ed abilità, e perciò si può fino ad un certo punto prevedere, oppure non dipende che dai capricci della sorte e si sottrae ad ogni previsione umana. Quindi varie sorta di giuochi: 1° I giuochi di corpo o ginnastici come la corsa, la danza, la scherma, la palla, il pallone, le pallottole, il tiro a segno, la caccia, la pesca ecc.; 2° I giuochi d'ingegno o mentali, come sono gli esercizi piacevoli delle belle arti in chi non ne fa professione, e molti giuochi speciali, come l'indovino del pensiero, il sibillone e mille altri; 3° I giuochi scenici, quali sono tutti gli spettacoli destinati al solazzo de'privati o del pubblico, come ad esempio la lanterna magica, la fantasmagoria, la camera ottica; 4° I giuochi di sorte, quali

sono i dadi, le lotterie e molti giuochi di carte; 5º I giuochi misti di esercizio per lo più della mente e di sorte, quali sono la maggior parte de'giuochi di carte e tarocchi, ove la vittoria non dipende tanto dalla fortuna che le distribuisce in vario modo e con varia misura e probabilità di guadagno ai giuocatori, quanto dalla perizia, dalla abilità, dalla previdenza con cui essi sanno far uso dei doni della sorte. Di tutta questa sterminata schiera di giuochi i preferibili son certamente quelli in cui l'uomo esercita le sue forze di corpo o di mente, oppure essendo semplice spettatore apprende qualche cosa di utile alla vita e per le cognizioni che acquista e per gli affetti che si destano nell'animo. Questi erano i giuochi a cui gli antichi attribuivano grande potenza educativa, e la ginnastica, la musica, il canto, le rappresentazioni drammatiche e le arti belle in generale erano da loro considerate come essenziale elemento della vita civile, ispiratrici dell'amore, della religione e della patria, educatrici delle novelle generazioni. Allora tutti i giuochi eran pubblici, e la pubblica autorità presiedeva al loro ordinamento e alla loro scelta e venivano severamente banditi quelli che potessero essere in qualsiasi modo forniti di corruttela e di mollezza. Vero è che nei tempi posteriori e massime quando si corruppero i costumi dei Romani, si corruppero pur anco i giuochi ed i pubblici spettacoli; e gli anfiteatri, le arene, i circhi presentarono scene orribili ed atroci di combattimenti di gladiatori che si scannavano a vicenda per sollazzare il popolo, oppure combattevano colle fiere, coi leoni, colle tigri, coi pardi, come si fa ancora attualmente (miserando resto della pagana barbarie) nel combattimento de'tori in Ispagna. Ma dacchè la vita pubblica a poco a poco decadde, e vi sottentrò la vita della famiglia e delle compagnevoli brigate; nelle ore di ozio i cittadini si danno a giuochi di loro scelta e questa scelta può essere innocua o rea secondo la prudenza di ciascheduno di noi. Or la prudenza vuole che ci guardiamo con somma cura da tutto ciò che può essere cagione di danno e di corruzione. E primieramente richiede che si bandiscano i giuochi di pura sorte e si preferiscano i giuochi di esercizio.

Che nei giuochi di esercizio gli uomini, la cui vita è occupata nel lavoro meccanico, preferiscano i giuochi mentali e che all'incontro i letterati e tutti quelli che fanno una vita sedentaria prescelgano gli esercizi ginnastici, fra i quali havvene uno che giova a tutti, che non abbisogna di apparecchi o di spese e ci apre, massime nella bella stagione, la fonte di puri diletti nella contemplazione delle bellezze della natura. Tali sono le passeggiate negli aperti campi, sui colli, sulle spiaggie del mare. Allora si respira un'aura pura che rinnovella le forze e rallegra lo spirito; allora all'aspetto della levata e del tramonto del sole, della fioritura dei prati, del biondeggiar delle messi, del zampillar delle fonti, del giganteggiare dei monti, del pascolar degli armenti, dai mille gentili o sublimi, lieti o terribili spettacoli che presenta la natura, l'animo piglia lena a salire colla contemplazione all'idea di quel Dio che tutto creò e conserva,

che tutto dispone a benefizio della sua prediletta creatura che pur siam noi. Ricca sorgente di salute, fonte perenne di consolazioni e di gioie è quest'aspetto sublime insieme e gentile della natura. Ma quando la stagione nol permette; quando le nevi dell'inverno, i venti gelati, le pioggie vi chiudono entro le mura della città, oh! allora ai pubblici spettacoli preferite sempre, o cari alunni, le gioie della famiglia. Il domestico focolare, quei volti amorevoli, quelle conversazioni affettuose, quegli scherzi innocenti verseranno un balsamo soave nel vostro cuore talvolta afflitto dalla sventura; ascoltate con riverenza e con piacere le lezioni della prudenza de'vecchi, la storia de'passati avvenimenti della patria e della famiglia; dilettatevi nelle comuni geniali letture, riandate i fasti della nostra religione e degli eroi del cristianesimo, la cui virtù grandeggia fra le miserie presenti, come le famose piramidi d'Egitto in mezzo al deserto.

Ma quando manchi il comodo e l' opportunità di profittare di questi innocenti ed utili trattenimenti, dovrannosi forse bandire dalle famiglie i fanciulleschi trastulli de'dadi o de'giuochi misti d'ingegno e di sorte che abbiamo accennati (oppure anco i giuochi d'ingegno come le dame e gli scacchi?). A questa interrogazione rispondo cominciando dall' eliminare dalla famiglia quei giuochi di sorte che sono vietati dalla legge. Imperciocchè a troppo grave pericolo si esporrebbero i giovani avvezzandosi fin dentro le pareti domestiche e prendendo amore a quei giuochi che fuori di quell'inviolato recinto recano con sè e disonore e pubbliche pene. Posta tal condizione, possono venir tollerati fin ad un certo punto i giuochi accennati, purchè si serbi alcune cautele di massima importanza. E primieramente si vuole che il giuoco sia disinteressato affatto, o che almeno le poste siano di così poco momento, che nè rechino soverchio guadagno al vincitore, nè grave pena al vinto. Vuolsi in secondo luogo che breve per quanto è possibile sia la durata del giuoco, cioè quanto basta pel riposo del corpo e della mente, o per passare parte di quel tempo che è destinato alla festa della famiglia. Vuolsi finalmente vegliare dagli adulti sopra se stessi e dai genitori sull'animo dei figli, perchè il diletto che ne prendono non ecciti nei loro animi un soverchio amore del giuoco, il quale si trasforma a poco a poco in passione e produce quegli effetti di cui parleremo fra poco. Vuolsi insomma che l'animo domini e signoreggi cotesto diletto e desiderio, e non ne sia punto dominato, la qual cosa avviene quando troppo grave rincrescimento si senta di abbandonarlo, quando con troppa ansietà si aspetti il giorno e l'ora che gli è destinato, quando in una parola il cuore non si sente più libero e signore di sè stesso.

(Continua) G. A. Rayneri.

Dell'educazione morale.

(Cont. V. N.o precedente).

E questo dico non per vezzo o per alcun riguardo umano, ma perchè sono intimamente persuaso e tengo che fuori della religione di Cristo sia impossibile la vera e compiuta educazione, poichè fuori di essa è impossibile la piena conoscenza della vita nostra e quindi impossibile il dare a questa una conveniente direzione. E per verità che triste e terribile spettacolo è mai la vita all'occhio che non si leva oltre lá terra, all'occhio non illuminato dalla fede! Qua si ride e si gavazza; là si si piange e si soffre; altri languisce di fame, mentre ve n' ha cui duole lo stomaco e 'l capo per la crapula. Questi ha floride e tonde le guancie, per sanità robusta; quegli si travaglia e si dibatte indarno sotto la lima d' un malore che lo rode. Qua uno che suda e s'affanna e si logora le braccia da mane a sera, un lurido giaciglio lo accoglie la notte mal cenato, sdrusciti panni il ricoprono, e pare nato allo stento: là un altro occupatissimo nell'oziare e nell' ingannare il tempo, ingolfato negli agi e nelle delicature si adagia non affaticato e ben pasciuto su morbidissimo letto. Quale dotata la mente di vario sapere ahi! spaventevole troppo, fa suo pro' della altrui semplicità; quale indotto, ma scaltro, usurpa il posto dovuto al solo sapiente: tale si strugge del desiderio di ottenere mezzi di erudirsi e di educarsi nobilmente, affine di poter giovare a molti, se non a tutti com'ei vorrebbe; laddove altri doviziosissimo mostrasi noncurante di sè e d'altrui. Che pensare? che dire di questa variata e luttuosa scena del mondo?... Che la vita sia forse un' illusione? eppure pesa come la realtà.... Che sian due le specie degli uomini, l'una nata a soffrire, l'altra a godere? eppure tutti son capaci, anzi bramosi di gustar diletti. Che ci rimane adunque? Perchè il gran numero di chi soffre non si leva contro i gaudenti e non li caccia dalla terra, o non divide con loro i piaceri? o se non è da tanto, perchè non pone in opera l'astuzia per soverchiarli? Imperocchè sappiamo che il patire stimola e acuisce l'intelletto e al contrario il continuo godere lo ottunde. Si combatta perciò colla forza, si contenda coll' inganno, purchè si goda finchè si può. Ma e il dover contendere sempre o coll'uno o coll'altro può egli dirsi un godere, o non è anzi un' agitazione continua? E a che fine patire per tutta la vita per essere polvere? Ed anco per chi gode, che diletto sarà egli il suo? Non gli sarà forse interrotto da qualche doglia, od infermità di corpo? forse non gli si ottunderà il senso pel lungo uso dei piaceri? forse che la noia non lo assalirà? forse che il pensiero della fugacità del tempo e de' piaceri stessi non gli sarà incessante cura e tormento? e per ultimo

che gli si para d'innanzi? il nulla. Oh! come è straziante e piena di desolazione quest' idea!

Eppure qui ci trascina una logica severa, se non si levi lo sguardo oltre la terra. Laddove se la fede scende a illuminarci, la mente nostra grandeggia, e vede chiaro e intende l'astruso problema della vita, e il nostro cuore stesso trova la calma nel mistero. Difatti che ne dice ella mai la fede? Che Dio ottimo creò l'uomo e lo creò buono; che gli fece dono del libero arbitrio; che l' uomo peccò e si corruppe; che la corruzione di lui s'è diffusa in tutti i figli suoi; che effetto di essa sono i mali di ogni genere che travagliano la misera schiatta umana; che Iddio misericorde si mosse a pietà, e mandò l' Unigenito suo a torci di schiavitù e a ristabilirci, non dirò nel primiero, ma in ordine più elevato e sublime, perchè fatto meritevole e degno di tanto Salvatore, il quale non solo propose sè stesso ad esempio nel difficile certame, ma sè stesso promise ancora in premio a chi riuscirà vincitore.

Il sublime carattere del divino Maestro si può tratteggiare in queste brevi parole: — Amò con tutta l'anima il suo Padre celeste ed in Lui amò svisceratamente l'umana famiglia. — Questo duplice amore, questa nobilissima carità è il sacro fuoco che venne Gesù Cristo ad accendere sulla terra e che non dovrà estinguersi più mai. Seguitelo in tutti i suoi passi, ascoltate tutti i suoi discorsi, e vedrete che ogni sua parola, ogni suo atto è dettato dal medesimo sentimento di carità; è dessa che lo fa soffrire, pregare, morire, vincere la morte. Il più profondo rispetto, la riconoscenza più viva, una confidenza illimitata, il compiuto abbandono di sè stesso lo legava al Padre celeste e gli faceva esclamare: « Mio cibo è il fare la volontà di Colui che mi ha mandato e il compire la sua opera ». E nel dedicarsi tutto alla redenzione dell' umanità si mostrò animato da sì generosa e universale benevolenza, ch' Egli solo ha potuto dire: « ciò che avete fatto al più piccolo, al più meschino fra voi, voi lo avete fatto a me stesso ».

Ma se il Redentore era benedetto da alcuni, acclamato da molti; se altri si palesava riconoscente pei benefizi che a larga mano spandeva sui loro capi, non mancava però una generazione di vipere, vi avevano i maligni, anime fredde, non aperte che all'odio, i quali lo spiavano e gli tendevano lacci, lo calunniavano e lo volevano perduto. Ed Egli tutti confonde colla virtù e prosegue imperterrito nella sua impresa, fermo di tutto sacrificare, fino la vita, ma voleva salva la sua più bella e sventurata creatura: batte l' ora del sacrifizio; Ei si dà in mano a' nemici, sale al Golgota coll' innocenza e la mitezza dell'agnello, che vien menato al supplizio. Confitto alla Croce, sopporta, prega pe' suoi crocifissori e vincitore della perfidia spira l'ultimo fiato.

(*Continua*).

Lettera al Prof. Lanza.

Chiarissimo Sig. Professore,

Perchè sperava ringraziarla a voce, tardai finora a scriverle per renderle grazie del prezioso volumetto (1) che rilessi avidamente come già aveva letto nelle colonne dell'*Istitutore*. Permetta ora che faccia le mie congratulazioni pel nobile coraggio e per la dignità con cui Ella disse molte ottime cose. Invero non ho mai capito come colla statistica sott'occhi che segna le migliaia di scuole aperte ed i milioni bilanciati per istipendiare maestri si pretenda mostrare il vero progresso di un popolo, mentre la parola di *scuola* e *maestro* è un coltello a doppio taglio che può troncare il male, se bene usato, ma può uccidere se adoperato male. Scuola e maestro è spesso più sinonimo di istruzione (e Dio sa quale) che di educazione; e al postutto è l'educazione che forma l'uomo e il vero bene della società. Tolga quel poco di istruzione religiosa senza cui l'uomo non conosce il suo fine ed i suoi doveri, istruzione che può e deve essere più o meno ampliata secondo i tempi, le circostanze e le condizioni delle persone, tolga, dico, questa istruzione, tutto il resto ha da far poco o punto colla vera dignità dell'uomo. Il dover allargare la sfera delle cognizioni sarà una necessità imposta dalle condizioni presenti, e poniamo pure che mancherebbe quel governo il quale non vi si acconciasse; si conceda ancora che questa necessità indichi un progresso materiale; ma nè tale necessità, nè questo materiale progresso importano menomamente a conchiudere che siasi fatto un passo nel vero progresso della umanità il quale consiste tutto nel progresso morale, nella cresciuta probità, nell'adempimento più esatto dei doveri, nella modestia dei costumi, nell'aspirazione al supremo fine dell'uomo.

Finchè coll'educazione si ottengono simili effetti si cessi pure dal vantare le statistiche e i milioni spesi per esse. E per ottenere simili effetti, per educare educatori e dare quella lunga, difficile, sublime arte di esser buoni daddovero per fare buoni gli altri col solo nostro contatto, è indispensabile la educazione del cuore, la quale non si insegna con trattati a stampa di pedagogia, nè con qualche anno di scuola.

Così potrassi, o bene o male, insegnare un'arte, una scienza, dove sono precetti limitati, spesso capaci a porsi sotto una formola; ma non a far prendere quell'abito al bene che dal fondo sincero irradii tutte le nostre azioni! Ed in che tempo si pretende ciò fare? In questi giorni appunto quando ogni cosa è contraria alla vera educazione. Ond'è che approvo di tutto cuore quanto Ella disse con molto coraggio sulle scuole

(1) *Sull'istruzione popolare, lettere all'Ab. R. Lambruschini.* Tip. Franco.

magistrali e specialmente femminili; aggiungo se si vorrà con molto minore spesa avere una buona scuola popolare che renda la figliuolanza saviamente educata converrà che la società nostra conceda un maggior culto alla virtù in ogni azione. Dall'alto al basso della scala sociale in ogni ceto, non altro spiri che onestà, buona fede, lealtà, purezza di costumi, ritenutezza, generosità di condotta, rispetto alle credenze religiose, esatto adempimento dei doveri. Libri, teatro, *gazzette*, atti del Governo, condotta dei magistrati tutto collimi ad ispirare orrore ai bassi piaceri, allo scetticismo religioso, al culto dell'interesse, al turpe egoismo; allora e solo allora si avranno buoni maestri e buone scuole, anzi, la casa, la chiesa, la piazza, l'editto del magistrato come il catechismo del parroco, il teatro e la gazzetta come il libro di pietà tutto sarà nobile scuola, e con più o manco di dottrina svariata si avrà comunque un popolo buono e veramente progredito. Tolti gl'indicati stimoli, si avrà un bell'affaticare a formar programmi, a creare scuole, a nominare maestri, e sopra questi porre ispettori, e moltiplicare chi invigili gli invigilatori, tutti lautamente vivranno a spese del popolo, e le scuole per bene congegnate che sieno, altro non riesciranno che carboni accesi recati nella neve, i quali si spegneranno essi stessi prima di poter incendiare il gelato suolo.

Sono con profonda riverenza

sua dev.ma ed obb.ma
GIULIA M. COLOMBINI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

—

Origini della lingua latina, e, in generale, dell'umano linguaggio. Lettera al Prof. ANTONIO GATTUSO.

Il non potere a mio agio meditare sull'opera sua; e il dovermi, per leggerla, sottrarre a lavori d'urgente necessità, turbava il piacere venutomi dal suo dono; e sarà scusa alla poco ordinata risposta. A Lei non parrà, per altro, disordine il prendere ch'io fo le mosse di là dove il suo libro finisce; ivi finisce perchè così l'assunto portava: ed è gran lode dell'ingegno di Lei, che dalle origini della lingua latina sia stato condotto a cercare le origini di tutti i linguaggi, e le norme universali dell'umana ragione. Io di qui mi rifò per poterle meglio significare in che le mie opinioni convengano con le sue, in che differiscano. Ma, per questo secondo, avverta che, non avend'io nella strettezza del tempo potuto ben ponderare l'opera sua, e non volendo più differire la risposta, non posso assicurare che in qualche proposizione, lasciata quasi nell'ombra per la moltitudine delle idee, non si trovino sciolte talune delle mie

obiezioni, così come tante altre se ne trovano da Lei con arguzia e rettitudine antivenute.

Rigettata dalla ragione e dalle tradizioni del genere umano, come assurda e impossibile a pure imaginarsi, la favola che l'uomo nascesse da causa orbata d'intelligenza, o nascesse infante e selvaggio, e in non si sa qual momento della vita bestiale, per non si sa qual movente, di bestia d'un subito diventasse più che uomo; resta che il suo Creatore gli desse fin dal primo la materia del ragionamento negli elementi semplicissimi del linguaggio; e questi e quella inchiudesse nel suo nome stesso, come in germe fecondo: giacchè le cose più semplici sono le più feconde; e però l'Atto puro è il principio di tutte le cose. Or nel nome di Ieova tutte comprendonsi le vocali; così come nelle varie forme tra greche e latine del nome di Giove, secondo i casi d'esso e le forme de' varii dialetti. Una di queste è Zan, che consuona al *Janus* latino, il quale apriva il corso de'tempi, e coi simboli della soglia e della chiave annunzia l'idea di Principio: e Principio è il concetto che agli uomini il Verbo dona di sè. A Giano consuonano *Diana* e *Diespiter:* e il Verbo è la Luce. Nelle radici di *Verum*, *Verbum*, e del greco *Eros*, è l'una sostanza della Triade divina. Chi chiama sè *Principio*, afferma eziandio essere *Via, Verità* e *Vita*: e incomincia da *Via*, presentandosi agli uomini come mediatore; ma soggiunge tosto l'idea del fine ch'è la *Verità*, e l'idea comune insieme al mezzo ed al fine, quella cioè della Vita. E la voce greca *Zòe*, così come la slava *Zivot*, richiama il suono di *Zevs*. E la lettera I, che non a caso è il segno dell'uno, risuona così in *Primo* come in *Dies*, in *Via*, in *Vita*, in *Vis*. Vuole Dante che I fosse per primo il nome divino, poi El: la fonte a noi della luce, *Elios* o *Ilios*, che sarà stato dapprima un misto de' due suoni; come *Ei* leggevasi a Delfo. E dalla radice El, venne forse Al a denotare ogni altezza; onde, sciogliendo il concetto, i Greci il sole chiamavano Iperione. Che in ogni ogni altezza sia stato dapprima il sentimento di Dio, dilatato a ogni grandezza, lo provano i modi biblici, *Monti di Dio* e simili, e il *Mare divino* d'Omero. L'I e la E, crederei gli elementi de'primi pronomi; i quali accennavano anch'essi a Dio; onde l'origine della forma impersonale, la quale i Toscani compiscono col pronome: *E'tuona*, *E'bisogna*. Lo compisce nell'antico latino la forma notata dal Vico: *Lucescit hoc jam*; che mi rammenta la risposta di sublime semplicità data dal giovane Bonaparte navigante alla volta d'Egitto a'scienziati che gli negavano Dio, e additante le magnificenze del cielo stellato: *Vous avez beau dire, Messieurs; mais qui a fait tout cela?*

La E direi più frequente che la I nella lingua fatta più umana e meno spirituale; così come più antico e più spirituale *Zevs* e anche *Deus*, che *Theós*. E l'ingrossare di questa pronunzia diede appiglio alla falsa etimologia della voce, da *Correre* e da *Vedere*. Le idee di moto e di visione, cioè di potenza e di sapienza, espresse dal titolo dato a Dio nella Bibbia di *Vivente* e *Veggente*, erano più semplicemente raccolte nel nome divino, sotto la forma di *Eo*, *Eido*, e quindi d'amore, *Ao*. E forse io sogno

imaginando che la forma triangolare della D figurasse appunto la divinità; e che quei tanti *D* soprabbondanti nell' antica scrittura latina fossero segni ieratici; giacchè tutta geroglifica era la scrittura degli uomini primi. E chi sa che le idee di *Dare* e di *Dire* (le quali e nel latino e nell' italiano commutansi), così come quella di *Docere*, e la greca corrispondente, non mettano a Dio? Chi sa che il *De* non accenni all' idea suprema di causa, anzi di generazione; la quale è più generale ancora che questa di causa, e non è indegna d'essere applicata al concetto di Dio? Questa sarebbe la ragione ideologica del genitivo, e de'non casuali suoi scambi coll'ablativo, significato agl'Italiani dalla particella *Da*, composta di *De* e di *A*, della quale toccherò poi qualcosa.

In un mio libro sul Numero, libro scritto in Corfù con scarso aiuto di libri e quasi senz'occhi più di dieci anni sono; tra le altre questioni io toccavo delle forme de'verbi, e rincontravo l'idea d'*Ire* in *Esse*; perchè l'idea di moto è indivisibile da quella di causa: onde gli antichi trassero la dimostrazione dell' esistenza di Dio; e i moderni scienziati della materia non sanno spiegare il moto, perchè la materia, siccome non è causa di nulla, così non è spiegazione di nulla. Gli stessi Pagani adombravano l' onnipotenza e l' onnipresenza nella rattezza del muovere: ma non sapevano conciliare l' idea della suprema causa motrice con l'idea della somma quiete beata, ancorchè questa pure adombrassero in qualche maniera. Quanta distanza però dall'oraziano *adscribi quietis ordinibus patiar Deorum;* dall'ironia virgiliana *Ea cura quietos Sollicitat*, a quel di Boezio *Stabilisque manens, das cuncta moveri*, e alle consimili locuzioni di Dante! Le idee d' *Essere* e d' *Andare* scambiansi nelle locuzioni comuni, *Andar lieto*, *altero*, *Andar cara* una cosa, cioè *Costare*; e le idee di *Stare* e d' *Andare* congiungonsi non solo in quest' ultimo, ma ne'modi famigliari: *La cosa va, sta*, affermanti il vero o il bene di quella. E non a caso *stato* soppiantò nell'uso comune l'*essuto*; e qualche dialetto abusa di *Stare* per *Essere*. Forse il latino *Nuo*, sopra il quale quel grande Napoletano argomentò così rettamente, riconoscendovi la possanza del cenno divino; forse *Creo* e il greco *Poieo*, son da recare allo stesso concetto: ma e il concetto e la forma grammaticale dell'*Ire* io direi che abbia sua radice nell'*Essere*.

(*Continua*) N. TOMMASEO.

Elementi di disegno *ad uso delle scuole elementari*, *pubblicati per cura del Fr.* THÉOGER *delle scuole cristiane.* — Torino, Paravia, 1862.

Chi non conosce i meriti dei Fratelli delle scuole cristiane nell' insegnamento popolare? Pregevoli e molteplici opere di Aritmetica, Sistema metrico, Algebra, Geografia ad uso de' giovanetti e dei maestri, furono da loro pubblicate, delle quali alcune ottennero l'onore di essere approvate dall'Autorità scolastica; parecchi altri argomenti furono da loro trat-

tati nelle scuole ed in libri appositi. Il Corso di Disegno da essi compilato e pubblicato in Torino è il più antico che si sia introdotto nelle scuole elementari e tecniche del Piemonte. Anche prima del 1848 essi attendevano a tale insegnamento. Col libro che noi annunziamo il Fr. Théoger ed i suoi collaboratori ripigliarono quell'antico loro lavoro, lo divisero in parti acconce ai vari gradi dell' insegnamento elementare e tecnico, lo purgarono da molti errori nati dalla imperizia del tipografo e dalla novità dell' impresa, lo stamparono in più ampio formato perchè le figure fossero di più facile imitazione, alternarono il testo contenente le definizioni e le regole colle tavole di disegni, raccolsero in piccola mole 133 esercizi graduati rigorosamente e s'adoperarono in ogni modo affinchè tali esercizi fatti a mano libera non disgustassero i fanciulli per la soverchia loro difficoltà, ma li invaghissero di progredire, scorgendo sul fine del fascicolo de' bei disegni di pavimenti, di sedili, di tavolini, di inginocchiatoi, di colonnini, di stufe, che colla loro varietà ed eleganza promettono allo studioso un largo compenso alle fatiche inseparabili dai cominciamenti.

Noi ci rallegriamo pertanto di questo nuovo dono fatto alle scuole elementari dal Fratello Théoger e lo esortiamo a voler continuare e compiere l'opera bene incominciata pubblicando le altre parti del Corso.

POESIA.

Riceviamo dall' egr. cav. Ramognini alcuni sonetti che fra breve egli intende di mandare in luce con altre sue nuove poesie, e di tutto buon grado ne diamo un saggio a'nostri lettori.

L'ARTE.

SONETTO.

Amo l' arte se, vinto il gel de' marmi,
Celesti e umane forme in essi imprime,
E sì del genio i pensamenti esprime,
Che degna di natura emula parmi.
L' amo se in tele sfolgoreggia o in carmi,
E favella alle genti un ver sublime;
Se armonizzando in vario suon le rime
Scende l' anima inerte ad infiammarmi.
Del prisco onor le venerate insegne
Il mercatante secolo superbo
A te alfine ridoni, arte divina;
Chè dove la tua lampana si spegne
È il viver troppo inglorïoso e acerbo
E troppo il core al natio fango inclina.

Francesco Ramognini.

EPIGRAMMA.

Graecia, nonne times Anglos tibi dona ferentes?
Anglos tene putas reddere velle tibi?
Qua Trojam ingressa es, letho gravis incedebat
Machina: tu damnis, Graecia, foeta tuis.

Paventa, o Grecia mia, doni Britanni:
Non di te stessa a te rendono il regno.
Desti a Troja un caval di morte pregno:
Ma tu nel grembo tuo porti i tuoi danni.

NICOLÒ TOMMASEO.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Trovare i nomi e gli aggettivi che corrispondano ai seguenti verbi: lodare, *lode-lodevole*, navigare, beneficare, confortare, sdegnare, dubitare, difendere, nuocere, vincere, dolere, pingere, temere, fuggire, progredire, sentire, olire, stordire, abbellire.

Eserc. 2. — Sostituire ai pronomi segnati un nome accompagnato da un aggettivo:

In *questo* io riconosco il vostro amore. — Da *cotesto* ebbe origine la vostra disgrazia. — Enrico è un po' iracondo; *ciò* rincresce ai genitori. — Beneficate senza interesse e *ne* avrete il centuplo nella vita futura. — La terra non è la nostra patria, e perciò non *vi* troviamo il desiderato riposo. — Perdonatemi, io non *ci* ho colpa.

Eserc. 3. — Formare proposizioni col verbo di modo imperativo:

Comandate ad un vostro fratello che sia ubbidiente. — Fate lo stesso comando a Paolino ed a Luigi. — Dite ad un compagno che abbia pazienza. — Ditelo a due compagni a voi più vicini. — Come comanderesti ad Emilio che lodasse il Supremo Benefattore? — Comandate a tutti i vostri compagni qui presenti che lodino la virtù.

Eserc. 4. — Rifare la seguente lettera come usa chi scrive a nome di *due* o *più*, e dando prima del *voi*, poi del *lei*.

Caro Amico,

Sono arrivato qua ieri stanco e sbattuto dal viaggio, ma pur sano, come tu mi lasciasti. Ti scrivo subito perchè sapendo che tu mi ami, ho voluto darti nuova di me, e salutarti e ringraziarti di tante innumerabili brighe che ti sei prese costì per farmi piacere. Dammi nuove distesamente di te e della tua cara famiglia, la quale saluterai a nome mio mille volte. Mi ama come son certo che fai.

Il tuo Enrico.

PER LA TERZA CLASSE.

Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perde;
Chi alla virtù s' affida,
Benchè provi la sorte ognor funesta,
Pur la pace dell' alma almen gli resta.

Eserc. 1. — Costruzione semplice — trovare la proposizione principale, le complementari e le coordinate; analisi logica e grammaticale.

Eserc. 2. — Aggiungere il nome sottinteso ai seguenti pronomi possessivi nelle proposizioni:

Or mangi del *suo*, se egli ne ha, che del *nostro* non mangerà egli oggi. — Confessa, amico, che la verità non è dal *tuo*, ma dal *nostro*. — Armata mano scacciò e perseguì tutti che non tennero dalla *sua*. Gli è toccata la *sua*.

Eserc. 3. —

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

Il colle si mostra deserto, il bosco sfrondato, il fonticello rappreso, il prato inaridito; il falco montano romba, i corvi, nero stormo volante, gracchiano; e la passera campagnuola ciancia e stride. L'uccellino vezzoso dal petto rosso e dalla coda mobile saltella tristo e solingo entro alla siepe dell'orticello domestico, scioglie sibili languidi ed alterna brevi note argentine. Il cielo è torbido, il sole si corica pallido, e la notte sotto all'immenso padiglion dell'ombre poggia in vetta all'alpe nel maestoso orrore.

PER LA QUARTA CLASSE.

Descrizione dell' inverno.

Deserto è il colle, dischiomato il bosco,
Rappreso il fonticello, arido il prato,
Romba il falco montan, gracchiano i corvi,
Nero stormo volante, e ciancia e stride
La passera villana. Entro a la siepe
Dell' orticel domestico saltella

Tristo e solingo l'uccellin vezzoso
Dal rosso petto e dalla mobil coda;
Scioglie lauguidi sibili ed alterna
Brevi note argentine. Il cielo è torbo,
Pallido il sol si corca, e all'alpe in vetta
Sotto all'immenso padiglion dell'ombre
Nel maestóso orror poggia la Notte.

Eserc. 1. — Costruzione regolare — ricerca dei periodi — distinzione delle proposizioni indicandone l'ufficio.

Eserc. 2. — Con altrettanti periodi si usi la voce *chi* ne'varii suoi significati: 1.o di *quale, qual persona*; 2.o di *colui*, il *quale*, *colei*, la *quale*; 3.o di *alcuno*, il *quale*; 4.o di *uno* e di *altro*, ripetendolo una sola volta; 5.o di *alcuni*, o di *altri*, o di *parte*, ripetendolo più volte.

Eserc. 3. — Si amplifichi la sovrascritta descrizione, modificandola all'uopo, per far vedere lo stato della campagna circostante al luogo, dov'è la scuola.

Eserc. 4. —

LETTERA.

Un padre riprende la negligenza di un suo figlio studente.

Dirà: 1° Che esso ha ricevuto notizie della trascuraggine di lui negli studi, le quali lo hanno molto afflitto.

2° Che le ammonizioni sue, e le promesse del figlio gli facevano sperare ben altre novelle.

3° Che se non muta tenore di vita, glie ne darà la meritata pena, ed avrà poi a pentirsene senza frutto.

4° Chiuderà dicendo che lo vuole ancora esortare questa volta, e sperarne il ravvedimento.

Eserc. 5. —

ABBOZZO DI FAVOLA.

Due legni a vapore s'urtarono e ruppero. I marinai, anzichè allo scampo, badavano arrabbiati a litigare di chi la colpa del cozzo. E tutti perirono.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un bue di grossa taglia, oltre il fieno, mangia al dì chil. 8 di trifoglio verde; un altro più piccolo ne mangia appena Cg. 6. — Si chiede quanto trifoglio si mangerà dai due buoi in 89 giorni.

Soluzione.

1.° $8 \times 89 = 712.$
2.° $6 \times 89 = 534.$
3.° $712 + 534 = x.$

2. Due quadri in grandezza, non in pregio, eguali, costarono l'uno L. 1930,50; l'altro L. 1500,20. Se il pittore che li fece, impiegò per ciascuno 10 mesi, e

spese in colori pel 1° L. 420,50; pel 2° L. 310,20. — Si chiede quanto guadagnò al mese e quanto al giorno, essendo 26 i giorni di lavoro al mese.

Soluzione.

1.° 420,50 + 310,20 = 730,70.
2.° 1930,50 + 1500,20 = 3430,70.
3.° 3430,70 — 730,70 = x.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— A reggere temporalmente l'uffizio di Segretario generale fu chiamato il cav. G. Rezasco già Capo-Divisione del Ministero stesso.

— L'Isp. gen. Bertoldi a cagione d'un acerbissimo lutto domestico abbandonò per alcuni giorni la capitale.

— Nel Convitto della scuola normale di Treviglio avvennero disordini e atti d'insubordinazione, ai quali, non dubitiamo, saprà porre efficace e pronto riparo il Ministro, sostenendo apertamente il contegno moderato e savio del Direttore e del Consiglio direttivo di quell'istituto.

— Il R. Ispettore d'Ancona prof. Gargano ha pubblicato uno schema di riordinamento delle scuole elementari, collo scopo di renderne più semplice l'amministrazione e più fruttuoso l'insegnamento. Ne terremo speciale discorso.

— Nel giorno 19 del p. p. dicembre ebbe luogo in Chiavari la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole ginnasiali ed elementari affidate ai PP. Scolopi. Il fiore della cittadinanza accorse alla lieta funzione resa più solenne dall'intervento del Sotto-Prefetto, del Sindaco, del Presidente del Tribunale di Circondario. e da altre autorità civili e militari. Il prof. di belle lettere, P. Giriodi, lesse una elaborata orazione inaugurale degli studi, che per la robustezza dei concetti e la dignità dello stile incontrò la pubblica soddisfazione.

— Il Municipio di Lucca ha mandato alle stampe il regolamento per l'istituzione e pel governo del Convitto da annettersi alla R. Scuola normale femminile. Esso è compilato con molto buon senso e colla scorta dell'esperienza; del che dee darsi principal lode al Direttore della scuola stessa, prof. Angelo Cassissa.

— Nozioni compendiose di fisica-chimica-storia naturale ad uso delle scuole tecniche, del prof. Francesco Bonzani.

— Elementi di chimica inorganica ad uso delle scuole tecniche, dello stesso Autore.

— Storia naturale ad uso de'licei e delle scuole tecniche, del medesimo.

Queste tre operette si vendono in Savona dal Libraio Giacomo Prudente.

— *Anthologia graeca* seu graecorum scriptorum exempla selecta in usum scholarum. Vol. II. — Taurini. Ex typ. Hyacinthi Marietti. Di questa pubblicazione fatta con molto discernimento e che per la modica spesa può tornare a giovamento delle scuole, parleremo più a dilungo nel numero prossimo.

— A Varallo s'è fatta la solenne distribuzione de'premi agli allievi delle scuole tecniche ed elementari, alla quale pigliò gioconda parte il fiore della città. Lesse un elegante discorso il prof. Cerruti e chiuse con applaudita relazione il prof. Calderini che con molto zelo dirige quelle scuole.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sesto elenco degl'Insegnanti
la cui iscrizione nella Società data dal 1.° gennaio 1862.

167 Barberis Prof. Vincenzo, Direttore del Ginnasio di Terni (Terni).
168 Baldioli Giacinta, Maestra nella Scuola magistrale di Torino (Torino).
169 Beccuti-Cerruti Crispina, Maestra elem. in Corsione (Asti).
170 Besso Sac. Alessandro, Cappellano militare e Maestro in Terni.
171 Borio Sac. Giacomo, Maestro elem. in Romano (Ivrea).
172 Carissono Sac. Teobaldo, Maestro elem. in Romano (Ivrea).
173 Cornini Sac. Giacomo, Dir. spir. nelle Scuole di Parma (Parma). *p. 4 q.*
174 Eustachio Carolina, Maestra in Castelbolognese (Faenza).
175 Flandin Annetta, Maestra nell'Istituto materno in (Torino).
176 Gastaldi Prof. Tommaso, Ispettore del Circondario di S. Remo.
177 Mancini Franc., Prof. di lettere ital. nelle scuole tecniche di Terni (Terni).
178 Petrini Sac. Giuseppe, Maestro elem. in Scarmagno (Ivrea).
179 Poggio Pietro, Maestro elem. in Incisa (Acqui).
180 Vangelisti Numa, Prof. di lingua francese in Terni (Terni).

Soci già inscritti
che aggiunsero nuove quote dal 1.° Gennaio 1862.

7. Bellini Prof. Leop. Dirett: della Scuola tecn. di Pergola (Urbino) N. 4 quote.
8. Bertolotti Domenico Maestro elementare in Garessio (Mondovì) » 1 »

Comitato mandamentale di Terni.

Un nuovo Comitato per opera di buon numero di Soci novelli recentemente aggiuntisi alla Società si è costituito nella città di Terni, e il chiar.mo sig. Prof. Francesco Mancini fu chiamato dalla fiducia dei Soci all'uffizio di Delegato mandamentale.

La Direzione, mentre manda un fraterno saluto ai colleghi di Terni, che si accostano al patto di mutua solidarietà dalla Società nostra consecrato, è lieta di vedere la scelta del Delegato novello caduta sull'ottimo Prof. Mancini. Gli interessi dei sigg. Soci non avrebbero potuto affidarsi a mani migliori.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 5. Sabato, 31 Gennaio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato* **cent. 20**.

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

DEL GIUOCO.

(Cont. V. N.o precedente).

Ove manchi alcuna di queste condizioni, cioè quando si preferiscano i giuochi di sorte; quando il giuoco sia interessato, eccessivo, passionato, allora diventa cattivo in sè stesso, pessimo ne' suoi effetti. Tutti gli uomini di senno deplorano il barbaro costume a noi trasmesso da secoli dalla ferocia di quelle nazioni che scese come una bufera sull' Italia, abbatterono il Romano Impero, empierono di strage e di sangue la nostra patria, distrussero le lettere e le arti ond'era fiorente l'antica civiltà: vo' dire il duello, nel quale per un puntiglio, per una vana larva d'onore, un uomo sfida a morte il suo fratello, e questi per una indicibile ingiustizia e sciocco pregiudizio è dichiarato codardo dal volgo se non accetta la sfida. Or bene, non è forse il giuoco un duello nel quale se non si rischi immediatamente la vita, non si minaccia la morte all'avversario, si pone tuttavia in pericolo la fortuna della famiglia, la concordia degli animi, i risparmi di forse molte generazioni? Con che cuore potrà un uomo raccogliere dalla tavola fatale quei mucchi di oro che son forse

il sangue della moglie e de' figli del competitore, se non è uomo crudele? Che se la fortuna gli volga le spalle e sia vinto, quale sarà l'animo suo, quali le agitazioni del suo cuore, quali le tentazioni al delitto? V' ha forse bestemmia, a pronunziare la quale inorridisca e tremi il giuocatore? Perciò la società lo condanna, il volgo lo sprezza, egli stesso si condanna e si sprezza.

Il giuocatore è un essere mostruoso, è un semenzaio di contraddizioni. Gli altri uomini hanno tutti più o meno cura del presente, dell'avvenire, del riposo, dell'onore; ma egli fa buon mercato di tutto per godere e per soffrire ad un tempo d'una attività struggitrice, d'una febbre violenta che non gli permette di vivere un giorno solo come gli altri uomini. È tutto assorto nell'orribile fatica di tormentarsi il cuore, di sconvolgersi il cervello, di bere il proprio sangue e lacerarsi le carni, di arrischiare la vita, di fare e disfare, torturare, squarciare, di mettere in brandelli la sua fortuna, riconquistarla a poco a poco, rimetterla nel borsellino e gettarla sulla tavola ad ogni momento.

V' ha un bene inestimabile, una condizione dell'esistenza, senza cui non pare sopportabile la vita, l'onore! Tuttodì il giuocatore lo immola sull'altare della sua passione, eppure sopporta la vita.

Il giuocatore è freddo, è stoico in apparenza, trionfa, soccombe, passa in poche ore dagli ultimi ai primi posti sociali, in poche ore discende al punto donde era partito senza cangiare attitudine ed aspetto. In poche ore senza abbandonare il posto ove il suo demone lo incatena, egli percorre tutte le vicissitudini della vita, ei passa per tutti i gradi della fortuna. Con alterna vicenda opulento e mendico egli è apparentemente sempre tranquillo, sempre signore di sè stesso, sempre eccitato e sostenuto nell'orrido cammino dalla sete che lo divora. Che sarà fra pochi istanti? signore o schiavo? come uscirà da quell'antro? nudo o ricurvo sotto il peso dell'oro? Che importa? Tornerà domani a rifare la sua fortuna od a perderla, o che è tutt'uno, a triplicarla. Ciò che v' ha d'impossibile per lui è il riposo; simile all'uccello delle tempeste che non può vivere fuori dei venti furibondi e senza l'aspetto delle onde agitate. Egli ama l'oro e lo sprezza, perchè lo getta a piene mani, appena ricco gli tarda d'esserne spogliato per gustare ancora quella febbre nervosa e quella emozione terribile, senza di cui gli riesce impossibile la vita. Che cosa è l'oro ai suoi occhi? è meno della sabbia ai nostri. Ma se il suo zimbello, il suo nemico è l'oro: l'oro è pure il suo demone, il suo sogno, la sua poesia, il suo Dio: è l'ombra che egli perseguita, che egli attacca, che afferra e poi lascia sfuggire per avere il piacere di ricominciare la lotta e di prendersela ancora una volta e lottare a corpo a corpo col suo destino.

Se la passione del giuoco non è in sè stessa così vergognosa come altre sono, è pure ugualmente pericolosa, mordente, affascinatrice e cagione di effetti più miserandi.

Il giuocatore dopo aver sopportato per qualche tempo una vita d'an-

goscia e di convulsioni con quella apparente freddezza che ne costituisce il carattere perde a poco a poco in questa lotta insensata la forza stoica, colla quale aveva saputo sopportare le perdite, ricominciare pazientemente l'edifizio della sua fortuna, talvolta con una sola moneta, aspettare, sperare, camminare prudentemente a passo lento e misurato, impiegare tutto un mese per riparare le perdite d' un giorno. Stanco di soffrire comincia a cercare fuori della sua abilità i mezzi di riguadagnare più presto il danaro perduto, comincia in una parola a far debiti. Se è uomo d'onore, ei soffre in sulle prime di trovarsi in una posizione difficile, poi vi si affà, vi si stordisce, vi si avvezza. I giuocatori ed i prodighi son dapprima la rovina della loro famiglia, e diventano per ultimo pericolosi e nocivi ai loro amici. Accumulano sulle teste di questi i mali che avevano sopportato eglino stessi: pongono a rischio il proprio onore, poi l'esistenza e l'onore dei loro prossimi. Il giuoco ha questo di orribile, che per più o meno lungo tempo non vi dà lezioni decisive. Quell'oro che vi sta innanzi agli occhi vi insegue, v'invita, v' ammalia dicendovi: spera ! e talvolta pare che mantenga la sua promessa , vi rende l' audacia ; ristabilisce per un istante la fortuna crollata, ritarda il disonore, ma viene finalmente l'ora ed il momento in cui tutto è perduto, perfino l'onore , in cui la miseria s'affaccia inesorabilmente alla porta del giuocatore, il credito è svanito, la famiglia è rovinata, il lavoro è detestato, la coscienza è pervertita, ed allora a quali artifizi, a quali inganni non è pronto il giuocatore? Perciò Napoleone a S. Elena avendo un giorno interrogato il suo servitore se non era appassionato pel giuoco, ed avendogli il servo risposto che no, ma che alcuni anni prima aveva questa passione, l' imperatore rispose che se l'avesse saputo quand'era a Parigi , l'avrebbe congedato dal suo servizio, perchè il giuocatore è sempre sull'orlo del delitto.

(Continua) G. A. Rayneri.

Dell'educazione morale.

(Cont. V. N.o precedente).

Potrebbe forse taluno credere che il Salvatore tutto inteso alla rigenerazione spirituale degli uomini , restasse poco sensibile ai sentimenti dolcissimi della famiglia, alle soavi emozioni dell'amicizia e al giocondo affetto del paese nativo. Ma no di certo: chè quell'anima così pura, così nobile, così armonica non poteva non sentirli vivamente e non coltivarli in ogni miglior modo: meno che in lui eran sempre subordinati a sentimenti più sublimi, più generosi, più diffusi. Egli fu tale e sì amabile figliuolo che niuno il pareggiò e basterebbe a provarlo l'ansietà con cui, stimandolo smarrito, l'andarono cercando per ogni via ed angolo più re-

moto i suoi genitori. Era amico sì cordiale e sincero come verun altro fu mai: amava i Discepoli suoi e Giovanni specialmente con ardore, e non che cercare di soddisfare i loro desideri, li preveniva sempre pel loro prò: il fatto di Lazaro spiega che tesoro d'affetto racchiudesse quel magnanimo. Il quale aveva altresì cuor di padre tenero; infatti noi vediamo con qual gioia, con che soave espansione s'intratteneva coi pargoli, e li accarezzava, li istruiva, li voleva a sè vicini, quasi per respirare quell'aura di candore e d'innocenza, e voleva che tutti si studiassero di farsi somiglianti a loro.

E questo Salvatore dell'umanità che collo slancio del suo cuore ardente abbracciava tutto il mondo, aveva pure una patria, e comechè essa lo disconoscesse, lo dispregiasse, ne rifiutasse perfino i benefizi, tuttavia Egli l'amò carissimamente e cercò ogni maniera di giovarle e di allontanare da lei l'orribile tempesta che le sovrastava pel suo accecamento e durezza di cuore. Ed oh! come sono affettuose e commoventi le lagrime ch' Egli versò su di essa, come teneri ed appassionati i suoi sospiri e lamenti!

Ora pare che un personaggio così virtuoso e sublime dovesse distinguersi dalla folla per il suo modo di vivere. Eppure no; semplici le sue costumanze, ordinario il vestire, affabile con tutti il conversare: umano e gentile entra nelle case di quei che conosce e non rifugge dai lieti e onesti festini, sempre inteso a beneficare e ad ammaestrare e per soprappiù di tanto bene non vuole aver merito alcuno, ma tutta la gloria rivolge e ritorna al Padre celeste: Egli è il vero umile di cuore.

L'amore efficace di Dio, de' parenti, degli uomini, della patria fondato sull'umiltà profonda è il complesso delle virtù sublimi che fanno spiccare il carattere di G. Cristo e queste virtù stesse debbono i maestri istillare, coltivare, crescere ordinatamente e armonicamente in cuore dei loro alunni, se bramano che essi sieno imitatori veraci del Salvatore.

Ma questo consiglio non riuscirà d'impossibile attuazione? per fanciulli di sei o sette anni non tornerebbe meglio proporre un modello meno elevato e sublime? Certo è che la mente de' fanciulli non è ancora abbastanza aperta e potente per comprendere e pregiare per intero le grandezze del Salvatore, come potranno più tardi fare quando siano più maturi e più colti; ma è pur verissimo che intanto essi giungeranno a formarsene un concetto incompiuto, ma giusto, e sovratutto piegheranno l'animo a venerazione e lo prepareranno così alla mirabile azione della grazia divina. Non si pretende già che s'abbiano a formare dei fanciulli altrettante immagini viventi del Salvatore, ma fa d'uopo senz'altro che l'animo loro s'avvezzi per tempo ai sublimi ammaestramenti ed esempi di Lui.

Il modello dee sempre essere, il meglio che si può, perfetto; giacchè se tale non fosse, che avverrebbe dell'imitazione? sarebbe imperfetta o viziosa. In qualsivoglia arte è detto che conviene sempre dare il tono più alto, perchè la corda cede alquanto per sè stessa. E l'educazione,

che è la prima delle arti, non dovrà più d'ogni altra seguire questa regola? — Importa dunque che gli istitutori leggano, meditino la vita di G. Cristo, ne studiino i precetti e i consigli, ne seguano gli esempi, e animato il cuore da tale sapienza informino il loro linguaggio al semplice ed eloquente dettato del Vangelo e piglino da esso continuo argomento per educare il cuore de' loro allievi. L'apprendimento della Storia Sacra si concentri specialmente nella vita del Redentore e si venga loro dichiarando con semplicità di parlare, ma con abbondanza d'affetto in ogni più minuta circostanza, perchè in ogni minima parte spicca la grandezza della carità sua. L'educazione morale sia sempre tratta da questo fonte ammirabile e copiosissimo e quasi trovi qui sempre la sua applizione, affinchè l'animo de' fanciulli s'abitui alla considerazione facile e frequente di quella vita sovra qualsivoglia altra prodigiosa: il che farà inoltre che il timore di Dio metterà salde radici nel loro cuore e scenderà con esso la vera e soda sapienza.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

A.

ABBANDONARE. — « Le viti come si lasciano i tralci lunghi, con troppi occhi, *svigoriscono* dal gambo, le si *abbandonano*. L'umor se ha da rigirar bene, la vite bisogna potarla a buon modo: a volte *sfoga tutta in pampani* e si perde » (*Senese*). « Dell'alidore mi si diceva fossero *abbandonate* (secche, perdute) *le piante* (delle patate); ma son verdi tuttavia e in fiore; si reggono salde anco alla furia del vento » (*Pisano*). In questa significazione *abbandonare* si desidera nel nostro Vocabolario, essendo di un uso frequente per le terre toscane.

ABBELLITO — per migliorato, rifatto. — « A questa rinfrescata gli ulivi si sono *abbelliti*, ch'è una *dignità* a vederli. A tempi caldi caldi quasimente s'*arruffano*; *intristiscono*, che fanno disperare » (*Valdinievole*); V'ha qui una ricchezza di vocaboli e frasi da *abbellire* una qualsiasi scrittura.

ABBONIRE. — « Quanto si scorge di qui è tutto pian di Ripoli, *ogni sorta frutte* ci vengono, una *dovizia* da non si credere, vedesse! La gente non *campano* d'altro. Il grano non v'*abbonisce* (prospera), chè c'è troppa ombra. Quassù il grano *augumenta* ogni dì, cresce cresce più la notte che il giorno. Il sole gli *ribrucia*, ma la notte è fresca e i grani se ne *rifanno*: *vengono in acquisto* che è un piacere » (*Arcetri nel Fiorentino*). « Stamane il latte non mi si è voluto *abbonire*, non ci fu modo che s'*accagliasse*; il burro non m'è riuscito a perfezione » (*Montagna di Pistoia*). Nell'un senso e nell'altro l'*abbonire* non ha riscontro nel Vocabolario del Manuzzi.

ABBUIARE. — « Son quasi cieco, ci scerno poco quando è *gran lume*: come s'*abbuia* (si fa buio, notte) mi tocca andar tastoni. Per questi luoghi sono sperto e vo *franco di passo*, ma se esco di qui, non mi *ritrovo* più; se mi fallisce il piede, non c' è che la mano di Gesù a tenermi ritto. Povero mondo! per me è bello che ito » (*Senese*). *Giù* (in inferno) *s'abbuia* (si fa scura) *L'ombra di fuor come la mente è trista:* Inf. IX, 71.

ACCAGLIARE. — « L'acqua salata, a forza di fuoco, *accaglia* (assoda): a volte vien troppo *gagliarda* e s'*ammolla* con acqua dolce » (*Volterrano*). Questo verbo si trova nel vocabolario con un solo esempio del Cocchi; ma il popolo di Toscana ne porge di continuo le vive testimonianze.

ACCESO. — E'mi scriveva più *riposato* (una ragazza così veniva dicendo del suo damo), ma le mie lettere erano *accese*, più espressive; si sa, noi donne abbiamo anco più cuore » (*Senese*).

AMMUTOLIRE. — « Il grano era *vegeto* di molto, veniva su bene; quest' acqua l' *ammortisce* ». Di questa bella maniera mi parlava un contadino senese, e un altro, dappoi qualche giorno, mi soggiunse: « Quest' acqua continua l' ha fatto *ammutolire* il grano ». Seguitando, costui mi venne a dire che « il freddo *ammutolisce* le fave, ma della troppa acqua non si *risentono*, non hanno paura: il grano sì, che se n'affligge. Non può venire su *peso*, granito bene: c'è il proverbio; molte civaie e poco grano ».

« Anno (l'altro anno) per la gran acqua le viti (nell'aprile) *restonno ammutolite*, ma nelle belle giornate del maggio, si cominciarono subito a *risolvere*. Il grano raccolto non mi bastava a *campamento*; ci vuol altro a *condursi* all'anno » (*Valdarno superiore*). La Crusca n'avverte che *ammutolire* dicesi « degli occhi delle viti e degli alberi, quando perdono le messe » e il popolo toscano non pure a ciò lo adopera, ma ne estende e accresce il valore.

« Dalla gran acqua la roba baccellina è tutta *ammutolita*: levarono gambi, ma guardi i baccelli *enno tutti morti* » (*Senese*). Nel linguaggio di questo popolo ogni parola, direi, che è immagine e sentimento: schietta poesia di natura.

ANNEBBIARE. — « Si *combattono* questi venti: il libeccio li *annebbia* i castagni, *porta certa nebbia* addosso ai castagni, che li *strugge* e finisce » (*Montagna di Pistoia*). *Annebbiare* in significazione neutra « si dice delle frutta e delle biade, quando sono in fiori che, offese dalla nebbia, riardono e non allegano ». Così la Crusca, senza peraltro addurre esempio per dichiarazione.

ACCORAZIONE. — « Mi venne un *gonfio* alla faccia (così mi parlava una povera contadina) grosso *di un pugno*, poco meno, ero disfigurata: mi tenevo già in fin di vita. Sono ita allo spedale di Firenze; mi *diedero dentro* al gonfio con un stuello, scoppiò e mise fuori (con rispetto) tanta materia, anzi bruttura.... Il dottore che m'avea in cura, disse, hai un gran male. Non tel dico per farti *accorazione*, ma *l'è un male di pericolo* grande: ci vuole di molto riguardo e *tenersi digiuno* quanto si puole il più.... Io guariva a ore, *a ora a ora mi sentivo riavere*: ma la piaga versava sempre di

molto sangue. Mi *ripigliai* in poco più di tre mesi: potevo uscire dallo spedale; mi dissero s' ero contenta di starvi tavia (tuttavia). A me parea *un' ora di mille a scappare* di là, e me ne venni subito a casa colle mie genti: mi par d'essere *nata un'altra volta. La radica* del male m' è rimasta qui di sotto al mento e in un braccio: a ogni luna l' erpete *mi rifiorisce*, diviene come una *carta arricciata*; a volte mi fa *sentir de'doli* da disperare». Gesù mi dia la pazienza; tanto mi regge la vita coll'aiuto della Madonna (*Montagna di Pistoia*).

Nel vocabolario v' ha solo un esempio di *accorazione* in significato di *afflizione* o *passione* d' animo; ma nel volgo pistoiese occorre spesse volte e sempre in modo efficace. Quanto ad *arricciato*, in luogo di *raggrinzato*, non v' è cenno, salvo che si dice che *arricciato* si usa per aggiunto di drappo, ed è lo stesso che *broccato*, cioè *tessuto* a *brocchi*, ossia *ricci*. Ma oltre alla bontà del linguaggio, nella risposta surriferita v'è una virtù di affetti, una evidenza, una eloquenza sì vigorosa, che proprio vien dal cuore e al cuore si fa vivamente sentire.

ACCOVARE. — «I cani arrivano dove la lepre sta *accovata* (giacente al *covo*, accovacciata), la *fogano*, gli danno la *fogata* (la cacciata). I cacciatori stanno attenti a *posteggiare* la lepre, corrono dall'una all' altra *posta*, mentre il cane la *batte;* finchè non *l'hanno morta*, (i cani) non si fermano. Come il cane la foga e gli corre dietro quanto *puole*; ma la lepre che *s'è dilontanata*, va adagino, *perde meno fiato, ascolta* il cane . . . *sente* che *squittisce* da lontano, e allora fa certi *intreppoli*, (più volte insidiose) *gattonate* (giri e rigiri, astutamente a mo' d' un gatto) e va a *riaccovarsi*. Quando ha fatte tutte queste *intreppolature*, *gangheretti*, il cane ci si confonde, a un tratto sbaglia, e la perde (la lepre); se può *ripigliare il filo* (dov'è passata la lepre) *scanizza* subito (*abbaiandole appresso*, la caccia in fuga) e via a rietro. Un cane che non ha la *passione* di pigliarla, *s'abbandona* (se l'ha persa d'occhio la lepre, si *riacheta*), ma se è *bramoso*, non la lascia mai, se non la vede morta» (*Montagna di Siena*).

Accovarsi e *riaccovarsi* s' adoperano qui volgarmente; e non pure in senso figurato come altri vorrebbe solo consentire, ma e sì nella significazione di *accovacciare* e *ridursi di nuovo* al covo. *Gangheretto* poi importa il medesimo che *gangherello*: il quale, giusta la Crusca, significa la *volta che fa la lepre per uscir di gola ai cani.* E in tale significato parmi che si debbano prendere *intreppolo* e *intreppolatura*.

ALLETTARE. — « Ho un figliuolo a casa (mi diceva un tribolato e misero lavoratore) ho un figliuolo, che tanto me lo darebbe un po' d'aiuto; ma da *segatura* in qua è malato. Gli prese una febbre che lo *volle finire*. Allo spedale non lo vollero *allettare* (dargli letto); dicevano ch'era *schietto*, non avea niente; ma lui si sentiva male, male dentro. Ora gli si è *staccata* la febbre, *girella*, *girella*, ma è *divento* (diventato) come un Crocifisso. Son mali che *vanno a lungo*, tribolerà tutto il verno; sto in paura che la febbre ritorni. Buon citto gli è quello! *Valeva tant'oro quanto pesa; altro che voglia di lavorare, sanza vizi al mondo.* Si sentiva un pochino meglio, e su-

bito si rimesse al lavoro: si riammalò peggio che di prima: queste malattie non sono per i poveri: *la colpa si deve a noi, il male è Dio che ce lo manda* » (*Val d'Orcia*).

Quanta rassegnazione nel cuore di questa povera gente! in tutto veggono Dio, tutto lor viene da Dio e della provvidenza di Dio fan loro ricchezza e s'alleggeriscono ogni male. Ed alla verità de' sentimenti rispondono le parole proprie, vivaci e d'un valore, che allora soltanto ben si comprende, quando vengono e s'odono sì pronte ed accomodate nell'uso comune.

ALLARGARE. — Un montanino pistoiese discorrendomi di certi suoi compagni che erano stati con lui a lavorare in Maremma, non so se genovesi o napoletani, m'uscì a dire: « Quando e'vengono a terra, se parlano con noi, *allargano* la voce; tanto si fanno intendere. Come son tra loro, manco il diascolo basta a capirli; pare che bestemmino *di lungo filo* (sempre, di continuo); la nostra *parlata* dicono che sia la meglio.... Noi siamo *istruiti dietro alle bestie*, urliamo sempre: s'ha la voce forte e chiara: s'apre bene la bocca, e gridiamo *che* le pecore corrono a *salti lunghi*, le vedesse!..... Anche a noi *dà piacimento* una bella voce, *tira a piacere*... si stà lì ore e ore, passano in d'un volo, il canto l'è una bella delizia: la sentono fin gli Angioli del Paradiso, la sentono » (*Montagna di Pistoia*).

Non esamino questi precisi detti, che pur mi sembrano ripieni di sapienza. Noterò semplicemente, che molto è a desiderare la comunanza dei nostri dialetti, non dico, ma almeno una più frequente concordia di suoni. Questi potranno per le diverse terre italiche farci riconoscere come fratelli e d'una stessa patria. D'altro modo gli è per poco impossibile, che alle aspre e discordevoli voci il Toscano non riguardi come stranieri quelli che dall'Alpi o dall'Etna visitano il paese dove *il sì suona.*

ANNERICARE. — « Son già parecchi anni, che l'uva non la vidi *annericare* (*imbrunare, nereggiare*; *l'invaiolare* de' Fiorentini, il *cambiare* del Senese e del Mugello); ora a vederla *fa consolazione*. Speriamo che venga a perfezione; per me l'uva è al sicuro come il vino è nelle botti: allora cenere o no, tant' è » (*Pian di Pistoia*).

L'*annericare* mi pare assai bella voce da potersi adoperare francamente, degna al certo di registrarsi nel vocabolario, accreditata com' è nel linguaggio di questo popolo.

APPARITA. — « Il ritrovarsi lassù all'*apparita* dell'alba, è un bel piacere: *vedesse!* quanto mondo! l'occhio non puole arrivar tanto. Ma con un buon cannocchiale si scorge fin la Sicilia, si scorge. Venga quassù, guardi che bella *apparita* (apparenza, prospettiva di vigne) d' uliveti e di campicelli, corsi da acqua di vena naturale proprio » (*Montamiata*).

Nel primo significato, e non mai nel secondo, *apparita* s' incontra in qualcuno de'nostri buoni scrittori, benchè occorra frequente nell'uso di questo gentile volgo e perenne maestro della nostra lingua.

(*Continua*).

POESIA.

IL SOLDATO.

I.

Coll' arme in braccio il vigile soldato
L' angusto spazio, ove il dover lo serra,
Batte con lento passo e misurato,
Sia il ciel sereno, o freman nembi in guerra.
Rimembra intanto il dì quando commiato
Prese gemendo dalla patria terra,
Dai tremoli parenti, e allor solcato
Da caldissimo pianto il volto atterra.
Dentro il memore orecchio ognor gli suona
Di tal la voce che a tornar lo invita,
Di lei che il cor gli ha tolto e nol ridona.
Forse in traccia di lui tu pur t' aggiri
Nel punto istesso, o vergine romita,
E con i suoi confondi i tuoi sospiri.

II.

Troppa mestizia non ti vinca, o prode,
E abbia prima la patria i pensier tuoi.
Sublimi gioie nobil alma gode
Consacrando alla patria i giorni suoi.
Nulla mai suole pareggiar la lode,
Che ognun tributa ai combattenti eroi
Per le patrie contrade, e ancor se n' ode
L' antiqua fama risuonar fra noi.
Solvi or tu dunque al natio suolo il dritto
Con magnanimi sensi, o sospiroso,
E vinci degli affetti ogni conflitto.
Tempo verrà che al tuo casil tornando
Mostrerai nell' amore e nel riposo
Con orgoglio l' assisa ed il tuo brando.

FRANCESCO RAMOGNINI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

La farina e lo staccio.

Tu girando intorno intorno
Mi consumi poverina!
Tutt' afflitta disse un giorno
Allo staccio la farina.
E lo staccio in sua favella;
Ma girando ti fo bella —
— Non si dolga del censore
Chi vuol rendersi migliore.

Eserc. 1. — Costruzione semplice: trascegliere e porre in due colonne i pronomi e i nomi secondo il genere loro.

Eserc. 2. — Preporre l' articolo e dare un aggettivo qualificativo ai seguenti nomi voltati al singolare:

Camicie, abiti, fodere, spazzole, calze, pedùli, solette, calzettai, scarpe, scarponcelli, sandali, stivaletti, guanti, ombrelle, parasoli, orologi.

Eserc. 3. —

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

RACCONTO.

Un uomo si difende un pezzo coll'asta di un'arma da un cane che lo voleva mordere. Questo alla fine mordendolo, l'uomo rivolge la punta e gli dà col ferro. E il padrone dicendogli: ti doveva pur bastare dargli coll'asta; e quegli risponde: ed esso doveva mordermi con la coda.

Eserc. 4. — Rifare il racconto usando i verbi, ove si può, nel tempo passato remoto.

Eserc. 5. —

FAVOLA.

La Gatta e i Topi.

Una gatta che aveva presi alcuni topi, vedendo che gli altri si erano nascosti, per farli uscire finge di esser morta. Uno di quei topi uscì a spiare; e, quantunque la vedesse distesa in terra, non le credette e ritornò alla buca. — Non si crede a chi fu provato malvagio.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Scrivete di che materia siano composti ed a che servano i seguenti oggetti nominati: *camicie*, *abiti*, ecc.

Eserc. 2. — Rispondete alle seguenti interrogazioni: quai doveri abbiamo noi verso il prossimo? — Come non lo si deve offendere nella persona, nell' onore, nelle sostanze? — Che dobbiamo fare agli altri?

Eserc. 3. — Usate in alcune proposizioni la particella *ci* nei quattro sensi: 1° di pronome personale; 2° di pronome dimostrativo; 3° di avverbio di luogo; 4° di pleonasmo.

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Narrate 1.o come il leone ammalato per vecchiezza fosse visitato da tutti gli animali.

2.o Come il lupo non vedendo presente la volpe l'accusi di superbia.

3.o Che questa, venuta, si scusò di essere ita pel medico, il quale ha detto, doversi il leone, per risanare, coprir della pelle di lupo scorticato vivo.

4.o Come tosto il lupo fosse morto. — Morale.

RACCONTO.

Crate, tebano, navigando una volta, e seco avendo una gran quantità d'oro, fece nascere il desiderio a quei della ciurma ed a'nocchieri di gettar lui in mare, e torsi quel gran denaio. Crate, che a mille segni se ne accorse, poichè vide darsi certe occhiate torte e ridursi coloro a favellar in secreto, volle levarsi di quel pericolo; e tutti quei sacchetti così come erano gittò nell'acque, e disse: Itevene alla mal ora, pessimi compagni, che io voglio prima sommerger voi, ch'io sia per voi annegato e morto.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Con periodi di tre o quattro proposizioni esprimete nelle sue quattro forme il pronome relativo allorchè fa ufficio di complemento; cioè 1.o colla parola *quale* unita all'articolo; 2.o col *che* senza articolo; 3.o col *cui* senza articolo; 4.o colla voce *onde* nel suo doppio ufficio.

Eserc. 2. — Dimostrate con acconci esempi come si usino nei verbi riflessi di modo finito le particelle *mi*, *ti*, *si*; es. *ti studia, studiati*; — e come negli stessi verbi di modo infinito colla negativa *non*; es. *non ti curare.*

Eserc. 3. — Dichiarato il senso della seguente sentenza, fatene ragionata l'analisi logica e grammaticale:

— Il ben dire s'appartiene a pochi, ma il ben vivere si conviene a tutti. —

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE.

Dall'ottava già scritta — Alcun non può saper.... (V. il Num. 3o) traete argomento a ben tratteggiare la seguente favola, mostrando: 1.o La bellezza di un albero che tutto fronzuto e verde porgeva ricovero ed ombra a molti uccelli;

2.o Descrivendo la tempesta ond'è sfrondato e rotto;

3.o Facendo parlare tra se gli uccelli ingrati, e rispondere la tortorella memore dei beneficii dell'albero;

4.o Deducendone un appropriato insegnamento.

RACCONTO.

Bel tratto di beneficenza.

Direte 1.o Che un soldato (quale?) messosi in mare (perchè?) su d'una nave, (quando?) questa venne assalita da procella, (come?) e fece naufragio (effetti).

2.o Che il soldato potè toccare il lido, (quando?) e salvarsi.

3.o Che quindi un uomo (quale?) gli prestò ogni maniera di soccorso , (dal genere alla specie) perchè si riavesse e rimettesse in viaggio.

Problemi d'Aritmetica.

1. Nel Bresciano il prodotto dei bozzoli negli anni ordinari può calcolarsi di chil. 3,200,000 a L. 14 il chil.; la quantità media dolla seta che se ne trae è di chil. 223,330 pel valore di L. 11,166,500.

Si chiede: 1.o Qual somma si ricava dai bozzoli;

2.o Qual è il prezzo della seta ogni chil.

Soluzione.

1.° $3,200,000 \times 4 = x$.
2.° $11,166,500 : 223,330 = x$.

2. Nella stessa Provincia si contano 505 filande, di cui 4 a vapore, con 7119 aspe. Queste filande danno lavoro a 14000 donne, consumando circa 24,000,000 di chil. di combustibile pel valore di L. 750,000.

Si chiede: 1.o Qual è il numero medio delle donne in ciascuna filanda;

2.o Qual n'è quello delle aspe;

3.o Quanto combustibile e per quanto valore vi si consuma in media?

Soluzione.

1.° $14000 : 505 = x$.
2.° $7119 : 505 = x$.
3.° $24,000,000 : 505 = x$.
4.° $750,000 : 505 = x$.

3. I *filatoi* in quella esistenti sono 87, che complessivamente annoverano fusi 12,295, ed ogni 30 fusi occorre l'opera di un adulto e di un fanciullo.

Si trovi: 1.o Il numero medio dei fusi in ogni filatoio;

2.o Il numero totale delle persone occupate nei filatoi;

3.o Il numero medio delle persone in ogni filatoio.

Soluzione.

1.° $12{,}295 : 87 = x$.

2.° $12{,}295 : 30 \times 2 : 87 = x$.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— La Giunta d'ispezione ch'era andata a visitare i licei e i ginnasi della Sardegna, ha compiuto con soddisfazione comune il suo mandato.

— Il cav. Giovanni Raffaelli, modenese, ha mandato or ora a stampa una canzone alla Grecia, la quale, come gli altri carmi di lui, spicca per gentilezza di verso, e per generosità di sentire.

— Modelli di Analisi logica proposti agli allievi delle scuole elementari e della prima classe ginnasiale dal Teol. e Prof. Carlo Emanuele Richetti. — 3.a ediz. emendata e arricchita. — Torino, Tip. Paravia, 1863.

— Il Tipografo Giacinto Marietti con ispeciale manifesto annunzia un'edizione economica di testi greci dei principali autori che si usano nei ginnasi e ne' licei. I quali testi sono, per chi vuole, raccolti tutti in due volumi, uno di prose e l'altro di poesie al prezzo complessivo di L. 4: oppure si danno separatamente in volumi per la terza, per la quarta, per la quinta classe ginnasiale a modico prezzo; sì che ciascuna classe ha in pronto la sua piccola antologia greca col piccolo vocabolario occorrente. Di più il Marietti si offre disposto a dare anche separatamente i tratti di ciascun autore in altrettanti piccoli volumi di venti, trenta pagine l'uno. Crediamo che questo disegno del Marietti possa tornare molto giovevole alle scuole e però lo raccomandiamo ai Direttori de' ginnasi e de' licei. Per chi brama valersi delle stampe indicate, conviene dirigersi al Tipografo stesso: — piazza S. Carlo, N. 10.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Ai sigg. Soci.

Anche in quest'anno riesce gradito alla vostra Direzione il volgere indietro lo sguardo e passare in rivista alcuni fra i più importanti dei risultati ottenuti.

Apertosi l'esercizio 1862 con un Capitale sociale di L. 230000, siamo lieti di chiuderlo con un aumento di L. 48000 e di trovarci in possesso d'una rendita che tocca alle L. 18000 annue.

I Soci novelli che si aggiunsero nel giro di 12 mesi alla provvida nostra famiglia furono 180 Soci primari, iscritti per 198 azioni, e due Soci onorari; e fu per la Società preziosa e insolita ventura quella di poter iscrivere sul ruolo dei Soci onorari perpetui, due ministri della pubblica istruzione, il Desanctis e il Matteuci, ambi sommamente benemeriti della nostra Associazione.

E il favore governativo da essi concesso alla Società nostra se giovava alle condizioni economiche della medesima, non tornava meno proficuo ad aggiungerle lustro e decoro, nè men vantaggioso allo scopo morale della Società.

L'instituzione di premi diretti all'incoraggiamento degl'insegnanti elementari le cattivò la simpatia di tutti gli amici della popolare istruzione, e il Comitato di beneficenza da più anni aperto in seno della Società valse ad alleviare le miserie di non pochi fra i più infelici dei nostri colleghi, anche estranei all'associazione. Sebbene la Società nostra abbia per iscopo principale di provvedere di pensione i vecchi suoi membri, pure distribuiva in premi e sussidi durante l'anno 1862 più di L. 4200; e se tale somma in se stessa non è di grande rilievo, pure acquista molto valore dalla gravità dei casi a cui con essa si potè provvedere.

Dagli atti dell'ultima Consulta avranno con piacere veduto i Soci come la Società in fine del 1861 con un asse sociale di L. 230000 formato dal contributo di 2000 Soci, fosse tuttavia in grado di assegnare a ciascun Socio, fin nei centesimi, la porzione che spetta ad ognuno. Ed ora in vista dei proventi straordinari ottenuti nel 1862 siamo in grado di assicurare che non sarà minore di L. 12000, il benefizio che dovrà dividersi sull'esercizio predetto fra i Soci, in aggiunta degli utili loro già assegnati dalla Consulta.

Così ciascuno potrà sempre più farsi capace dei vantaggi materiali che procaccia ai proprii membri la provvida nostra Società.

Quando quindici lire, in un anno, diffalcate già le spese per l'amministrazione e pei sussidi ai Soci più bisognosi, diventano diciotto o diciannove lire, si può con ragione asseverare che gl'Insegnanti non potrebbero trovare altrove un impiego egualmente vantaggioso ai piccoli loro risparmi.

Un'altra verità che pur dovrebbe essere bene compresa, è, che i Soci, che il possono, non devono limitarsi a versare nella cassa sociale sole 15 lire all'anno, le quali per quanto fruttino produrranno pur sempre una rendita di poco rilievo, ma bensì versarvi quel maggior numero di quote che a ciascuno verrà fatto di risparmiare. A questa condizione la Società diventerà veramente per gl'insegnanti una provvida cassa della vecchiaia, cui nessuna instituzione governativa potrà eguagliare. — L'ottenere questo ottimo risultato economico, come ancora quegli altri vantaggi morali non meno importanti a cui egregiamente si adatta la Società degl' Insegnanti, è in mano di loro medesimi; e se da ogni parte di Italia si stringeranno amica la mano, e non dimenticheranno cho la forza sta nella unione, i nostri voti e quelli dei più caldi patrocinatori della causa dell'istruzione e di quella degl'insegnanti non tarderanno ad essere compiuti.

Quote pagate in dicembre 1862 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 231	0 75	» 1063	15	» 1371	1 50	» 1834	0 75	» 2307	3 25
» 426	5	» 1189	1 50	» 1376	15	» 1849	0 75	» 2328	9 25
» 479	0 25	» 1220	1	» 1620	10 75	» 2000	1 50	» 2534	2 25
» 834	15	» 1260	5	» 1814	3 50	» 2285	0 50	» 2632	15
» 836	1 25	» 1343	5	» 1817	15	» 2290	6	» 2891	12 50
								» 2992	1

Quote pagate in dicembre 1862 a conto dell'anno stesso

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 12	10	» 854	10	» 1534	0 25	» 2068	15	» 2856	10
» 14	15	» 880	15	» 1572	5	» 2071	14 25	» 2877	5
» 15	15	» 901	15	» 1582	15	» 2136	32 50	» 2891	4 50
» 65	10	» 1004	15	» 1624	5	» 2190	10	» 2941	15
» 119	5	» 1013	5	» 1645	15	» 2193	15	» 2953	4
» 126	5	» 1020	5	» 1658	5	» 2226	10	» 2967	15
» 129	5	» 1063	12 69	» 1661	10	» 2267	25	» 2992	14 75
» 145	10	» 1136	15	» 1677	15	» 2285	4	» 3032	10
» 151	15	» 1143	15	» 1679	5	» 2290	2 75	» 3046	9
» 163	15	» 1171	10	» 1693	5	» 2313	15	» 3048	10
» 172	10	» 1182	15	» 1695	15	» 2375	15	» 3088	5
» 177	15	» 1189	14 75	» 1703	15	» 2410	5	» 3092	5
» 251	13 50	» 1196	15	» 1704	15	» 2414	5	» 3093	5
» 293	10 75	» 1220	15	» 1814	3 50	» 2415	5	» 3123	20
» 322	15	» 1241	30	» 1817	15	» 2431	5	» 3129	4
» 403	5 75	» 1269	5 25	» 1822	10	» 2454	15	» 3136	5
» 426	15	» 1270	5 25	» 1834	15	» 2455	10	» 3155	10
» 448	10	» 1273	5 25	» 1842	15	» 2471	5 25	» 3161	29
» 472	6 25	» 1292	11 75	» 1849	13 50	» 2534	40 50	» 3162	29
» 479	14 50	» 1294	10	» 1867	5	» 2555	5	» 3163	27
» 490	9 75	» 1299	15	» 1871	4 75	» 2556	15	» 3165	25
» 492	5	» 1312	5	» 1881	5	» 2592	10	» 3166	75
» 526	10	» 1326	10	» 1882	5	» 2626	15	» 3172	30
» 537	15	» 1343	14 90	» 1915	5	» 2632	30	» 3174	25
» 600	14 75	» 1344	5	» 1917	5	» 2633	15	» 3176	29
» 640	5	» 1357	5	» 1924	20	» 2720	15	» 3177	28
» 646	15	» 1371	12 75	» 1929	5	» 2722	15	» 3179	25
» 684	15	» 1414	5 25	» 1930	5	» 2756	14 25	» 3180	30
» 731	15	» 1445	15	» 1931	10	» 2773	5	» 3183	29
» 733	15	» 1457	15	» 1932	10	» 2790	15		
» 737	5	» 1513	10	» 1946	30	» 2806	5		
» 834	15	» 1531	5	» 1983	5	» 2833	15		
» 836	17 25	» 1532	5	» 2000	12 75	» 2850	15		

Quote pagate in dicembre 1862 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 21	30		» 713	15		» 1462	15		» 2020	15		» 2592	5	
» 34	30		» 729	10		» 1466	15		» 2096	15		» 2635	15	
» 49	15		» 735	15		» 1467	10		» 2120	7	40	» 2636	15	
» 74	15		» 737	15		» 1469	15		» 2140	15		» 2665	15	
» 92	15		» 746	15		» 1515	4	75	» 2171	15		» 2717	15	
» 118	15		» 789	15		» 1544	5		» 2172	15		» 2744	15	
» 124	15		» 793	15		» 1550	15		» 2174	15		» 2773	5	
» 131	15		» 841	15		» 1572	15		» 2180	15		» 2787	15	
» 142	15		» 871	15		» 1582	0	50	» 2189	15		» 2805	15	
» 152	15		» 872	15		» 1601	9	25	» 2193	4	25	» 2806	2	30
» 177	15		» 958	15		» 1603	15		» 2220	15		» 2850	14	25
» 179	15		» 971	15		» 1645	4	15	» 2221	15		» 2877	15	
» 183	6	25	» 991	15		» 1676	5		» 2222	15		» 2912	0	75
» 185	15		» 1025	15		» 1677	14	25	» 2226	10		» 2933	15	
» 194	30		» 1058	15		» 1682	15		» 2259	15		» 2947	15	
» 195	15		» 1075	15		» 1696	15		» 2267	28		» 2965	30	
» 197	15		» 1084	15		» 1697	15		» 2275	15		» 2966	15	
» 207	15		» 1111	13		» 1718	15		» 2276	5		» 2978	15	
» 208	15		» 1155	10		» 1721	15		» 2282	15		» 2980	15	
» 212	15		» 1157	15		» 1742	15		» 2296	15		» 2983	15	
» 262	15		» 1181	15		» 1746	15		» 2308	10		» 3001	7	
» 269	15		» 1241	15		» 1776	15		» 2319	15		» 3031	15	
» 277	15		» 1264	15		» 1784	15		» 2331	5		» 3057	15	
» 289	15		» 1275	15		» 1800	15		» 2332	15		» 3039	15	
» 313	15		» 1293	15		» 1813	10		» 2337	5		» 3087	15	
» 352	15		» 1294	10		» 1817	9		» 2343	15		» 3088	5	
» 369	15		» 1308	15		» 1821	15		» 2359	15		» 3095	15	
» 383	30		» 1313	15		» 1822	10		» 2409	15		» 3113	5	
» 391	15		» 1320	15		» 1829	15		» 2426	15		» 3129	6	
» 473	15		» 1326	15		» 1830	15		» 2444	15		» 3133	15	
» 477	15		» 1338	15		» 1831	15		» 2455	5		» 3157	15	
» 491	15		» 1344	5		» 1835	15		» 2461	15		» 3160	10	
» 495	15		» 1347	15		» 1841	14	65	» 2464	15		» 3163	15	
» 498	5		» 1349	15		» 1846	15		» 2471	9	25	» 3164	15	
» 519	15		» 1411	15		» 1852	15		» 2478	30		» 3165	15	
» 539	15		» 1413	15		» 1871	0	75	» 2505	15		» 3167	20	
» 540	15		» 1414	15		» 1908	14		» 2506	15		» 3168	20	
» 541	15		» 1415	15		» 1913	5		» 2507	10		» 3169	13	
» 553	15		» 1423	15		» 1931	10		» 2525	15		» 3170	15	
» 589	15		» 1424	15		» 1934	15		» 2531	15		» 3171	20	
» 617	15		» 1428	5		» 1937	15		» 2532	15		» 3173	15	
» 624	15		» 1431	5		» 1946	30		» 2537	15		» 3175	43	
» 627	15		» 1434	15		» 1965	5		» 2541	15		» 3177	5	
» 648	15		» 1441	15		» 1971	15		» 2559	15		» 3178	25	
» 658	15		» 1445	15		» 1974	5		» 2561	15		» 3181	20	
» 660	15		» 1454	15		» 1981	15		» 2562	10	75	» 3182	26	
» 669	5		» 1457	8	25	» 1982	15		» 2570	15				
» 689	30		» 1460	15		» 1997	15		» 2585	30				

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 6. Sabato, 7 Febbraio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

DEL GIUOCO.

(Cont. V. N.o precedente).

E l'ora del delitto pur troppo arriva, e il giuocatore sceglie arti infide e scellerate, ma queste non bastano per trarlo dal precipizio, egli vi corre a briglia sciolta, e come l'antico Curzio nella voragine, così egli vi si getta ad occhi chiusi, improvvido dell'avvenire e pressochè inconscio della sua sventura. Allora egli sceglie fra il delitto che lo conduce alla carcere, ai lavori forzati e forse anche al patibolo; ed un altro delitto più orribile con cui egli si fa punitore e carnefice di sè stesso, il suicidio.

Mille sono i fatti che vi potrei addurre in prova delle mie asserzioni. Assistete ai dibattimenti dei tribunali, interrogate gl' infelici che gemono e languiscono prostrati d'animo nelle carceri, oppure s'arrovellano ed infuriano come pazzi, in quei luoghi di pena. Domandate quale è la causa dei loro delitti, e moltissimi, se non tutti, vi risponderanno: è il giuoco. Dél resto più che la loro confessione, parlano i fatti; si racconta, dice Fregier, che alcuni carcerati, dopo aver perduto in un istante tutto il prodotto di una settimana di lavoro, non han temuto per saziare la loro

passione di giuocarsi fino il pane che doveva nutrirli per uno, due ed anche tre mesi. Quello che poi maggiormente sorprende si è che si son trovati uomini così feroci da appostare, durante la distribuzione dei viveri, quelli ai quali avevano in tal guisa guadagnato il vitto, e non li lasciare che dopo aver loro strappato di mano il boccon di pane di cui non potevan far di meno senza patire. Aggiungerò un ultimo tratto che mostrerà fino a qual segno il delirio dell'amore del giuoco può accecare un essere ragionevole. I medici della Casa centrale di Monte San Michele osservarono un condannato il quale giuocava con tale ardore che nell' infermeria, malato come era, abbandonava alla sorte del giuoco la porzione di brodo o di vino, a lui sì necessaria per ristabilire le sue forze spossate. Questo sciagurato morì di sfinimento.

Ma le anime più delicate e più sensitive agli stimoli dell'onore mondano, prendono ah! pur troppo un'altra via. Son poche settimane che i giornali raccontavano come un uffiziale tesoriere in un reggimento del nostro esercito, avvertito della prossima ispezione che dovevasi fare della sua cassa, scrivesse al suo colonnello una lettera in cui accennando il vuoto di 5000 lire che ei vi lasciava per averle sciupate nel giuoco, conchiudeva dicendo che quando la lettera fosse pervenuta egli non era più, e fu trovato infatti dietro la stazione della ferrovia in Susa immerso nel proprio sangue e col cranio spaccato da un colpo di pistola. Questo fatto atroce ne rammenta un altro simile avvenuto nel penultimo inverno qui in Torino. La neve copriva col candido suo manto la pianura ed il colle, la brina vi spargeva sopra le splendenti sue gemme, e là fuori di Porta Susina, si trovò un cadavere d' uomo decentemente vestito e giacente insanguinato sul margine della via a poca distanza dall' uffizio del Dazio comunale. Chi era? Un padre di famiglia, un impiegato in un pubblico ministero che aveva azzardato al giuoco della borsa la sua fortuna e non potendo soddisfare il suo debito, aveva prescelto al disonore la morte. Questo fatto ci conduce ad un ordine di considerazioni più alto e più vasto, e ci svela nuovi mali e nuove piaghe nelle anime dei cittadini e dell' intero corpo sociale.

Non tutti i giuochi hanno per campo delle loro stragi le famiglie, i caffè, le taverne e le bische. Non tutti i giuocatori hanno innanzi a sè un avversario che vedono, che ascoltano, che è pari o di poco superiore a loro in forza, destrezza, ingegno ed astuzia, contro cui possano versare il loro fiele, le loro maledizioni e bestemmie; ma alcuni se la pigliano non con un corpo vivo e presente, ma con un'ombra, con uno spettro, con un fantasma che pure ha tutta la ferocia dei mostri ed è la fortuna. Parlo dei pubblici giuochi di sorte, alcuni dei quali paiono più specialmente destinati pei ricchi, altri pei poveri. Fra i primi è il giuoco della borsa, fra i secondi quello del regio lotto. Tacendo di quello come a voi poco noto, e troppo sproporzionato alle vostre fortune, non vi sarà discaro, egregi operai, che io vi mostri di questo la malvagia natura e le terribili conseguenze.

È principio di giustizia da osservarsi in qualunque giuoco che pari sia il pericolo da ambe le parti e che la speranza del guadagno sia proporzionata alla posta del giuoco; così per esempio se 90 sono i numeri chiusi in un'urna, la probabilità che si estragga alla prima un numero determinato è di un novantesimo, epperciò se la posta è di uno il guadagno deve essere di novanta, e tolte le spese del banco, almeno di poco inferiore a 90. Vediamo ora come siano retribuiti i vincitori nel giuoco di cui discorriamo.

Con 90 numeri si possono fare 4005 combinazioni, binarie, ossiano ambi: coi 5 numeri estratti escono dalla ruota dieci ambi. Dunque chi giuoca un ambo solo ha la probabilità di 10 su 4005 ossia di 1 su 400 circa, e riuscendo vincitori ad ogni lira dovrebbe corrispondere il guadagno di 400 lire. Ma la promessa del banco è soltanto questa. L'ambo sarà pagato 270 volte la posta, qui la giustizia è violata, ma questa violazione è un nulla, è una bazzecola in paragone di quella che viene commessa nelle combinazioni più complicate. Infatti dai calcoli risulta che per serbare la giustizia il terno dovrebbe essere premiato con 11748 volte la posta: laddove non ottiene che il premio di 5500. Il quaterno dovrebbe vincere 511038 ed invece non ottiene che 60000 volte la posta. In questo giuoco adunque la condizione del banchiere è immensamente migliore di quella del giuocatore; cosichè posto che vi sia un grandissimo numero di giuocatori è certissimo il guadagno del banchiere, tanto più grande, quanto più gretta e meschina è la promessa fatta ai giuocatori. Secondo il rapporto della Corte dei Conti di Francia, dalla prima abolizione del giuoco del lotto che ebbe luogo nel 1797 fino all'abolizione definitiva che fu fatta nel 1836, cioè pel corso di 38 anni, le giuocate giunsero quasi a due bilioni e le vincite circa a mille e quattrocento milioni di franchi; defalcando i pagamenti delle vincite e le spese dell'amministrazione, l'incasso netto pel governo giunse a trecento ottantacinque milioni (circa dieci milioni all'anno).

(Continua) G. A. Rayneri.

Studii di lingua parlata.

—

Bagnarola. — Ciò che in Toscana chiamano *tinozza*, qui dicesi « *bagnarola* » e mi pare assai vagamente, dallo uso a cui serve ne'bagni — Nelle provincie toscane si darebbe il nome di bagnarola a quella donna che assiste, massimamente ne'bagni pubblici, le femmine: d'altronde nemmeno la parola tinozza, come quella che deriva da *tino*, come dicono qua *tina*, è da spregiarsi.

PANCOTTO — TERRINA — MATTARE — LINORIO — OSSO ecc. — Dopo il bagno gli antichi si ponevano a mensa; così vogliamo far noi: e supponendo che per minestra non ci voglian dar quella che in Toscana chiamano *pappa*, e qui « *pancotto* » ; ma piuttosto una minestra di *fidelini* (altrove li direbbero *capellini*) ; vi domandano se sapete come chiamano qui quel vaso, dove portasi la minestra in tavola? — Or bene: qui lo chiamano « *terrina* o *tarrina* »: a Siena lo diremmo una Zuppiera. — Ma udite un caso strano ! Codesto medesimo nome di *terrina* vien dato allo stesso vaso e in Genova e in Venezia e nelle Isole Ioniche!! Non è egli un fatto molto singolare (e avrà le sue ragioni storiche , etnografiche) che questo vocabolo e non pochi altri della lingua parlata nell'Umbria , si ritrovino tali e quali a Zante e a Venezia ? (1)

Dunque qui chiameremo *Terrina* la toscana *Zuppiera* : ma badate bene che anche qui adoprano il vocabolo zuppiera per indicare una *scodella* : onde state pur sicuri che ci hanno messo in tavola una *zuppiera* per uno; e ora l'empiranno dei nostri *fidelini*.

Dopo la minestra vi daranno il lesso; poi un arrosto ; ma non cercate le vitelline di latte come a Firenze o a Pisa: bisogna per ora rassegnarsi al bue grande e grosso , e vi diranno che qui non usano « *mattare* » (*ammazzare*) le vitelline di latte e che al *mattatoio* (*ammazzatoio*) non ce ne capita nemmeno una . . . . horribile dictu !! — Ma ditemi un po': in questa parola *mattare* non sentite tutto il vocabolo latino *mactare*? Or bene: lasciatemi dire che questa provincia ritiene più di molte altre del prisco sermon del Lazio ; e di ciò non mi parrebbe difficile assegnar le cagioni ; ma io me ne passo, contento di dirvi in prova della mia sentenza che qui anche il volgo vi chiama FUNERE il *funerale* , CRIMINE un *delitto* (2), SODALIZIO una *compagnia* ecc.

Ma seguitiamo il nostro pranzo; e annaffiamo questo po' d' arrosto con la *vernaccia,* vino buonissimo, qui rosso, altrove bianco come l'uva di che lo fanno, la quale ha per avventura lo stesso nome del vino; forse, alcuno direbbe, perchè la si mantiene e dura assai nel *verno* (inverno). Vi rammenterete che Dante nel 24º del Purgatorio parlando di papa Martino IV dice :

> . . . . purga per digiuno
> Le anguille di Bolsena e la *vernaccia*.

A proposito d'anguille, se avete bene osservato, qui le danno a mangiare arrostite e contornate delle odorose foglie dell'*alloro* comune, qui

(1) Debbo tali notizie al mio amico Dottor Dionisio Sicuro, esperto non meno del Greco Idioma che delle Toscane eleganze.

(2) Crimine in Toscana è termine dei giuristi, moralisti, non del popolo.

detto *linoro* o *linorio*: eccovene una prova in questo stornello o rispetto che sia:

> Fior di *linoro*:
> Avete un figliolino molto caro;
> 'N mezzo alla fronte c'ha una stella d'oro.

Intanto il nostro desinare è alla frutta e non vi spiacerà sentir chiamare « *melangola* o *merangola* » un arancio: la sua buccia e quella di altre frutta ve la diranno « *coccia* » non so quanto bene: il nocciolo delle ciliege e di altre frutte lo chiameranno *osso*, e anche questo non troppo bene. Io vi ho rammentate le ciliege, così per dire; chè qui le chiamano « *cerase* » ed assai bene per ricordar meglio che da Kerasum (Asia minore) le portava in Roma Lucullo.

Eccone un esempio in questo vaghissimo canto di questi campagnuoli:

> Fior di *cerasa*,
> Piange la Mamma ch' ha la figlia sposa,
> Dice che *gli* va via lo (*sic*) ben di casa (1).

A. Livini di Siena
Prof. nell'Università di Perugia.

Lettera al Direttore dell' Istitutore.

Prestantissimo Sig. Professore,

Quando per ragione del mio ufficio sono obbligato ad allontanarmi dalla famiglia e andare qua e là girando di paese in paese; dopo aver passato una giornata senza potermi occupare de' miei bambini, vien la sera, e i miei pensieri son tutti per loro. E non sapendo far di meglio, scrivo qualche racconto o di Storia Santa o di Storia patria, ovvero qualche novella, di quelle che le nostre buone vecchie raccontavano a noi. Essi poi hanno l'obbligo di ripetere a me, quando torno, tutti i racconti mandati, con più tutte le domande e le osservazioni, che meglio a parer loro ci calzano. Così l'opera insistente e continuata della paterna educazione, che la lontananza interromperebbe, dura tuttavia, e per la varietà e pel desiderio che hanno i ragazzi di sentire, è a loro grandemente gradita.

(1) Debbo questi canti popolari alla cortesia del Ch.mo prof. Adamo Rossi di Perugia, che gli ha uditi dalla bocca dei campagnoli e registrati in una raccolta manoscritta, che sarebbe desiderabile Ei pubblicasse a compimento di quelle lodatissime del Tigri e del Tommaseo.

Però questi raccontini, nati per amore, per amore a Lei vengono; i quali se le parrà di pubblicare, perchè possano essere utili anche ai bambini altrui, eccoli; se no, li metta là, e sieno per non fatti. Come si debba scrivere pei ragazzi, non so ancora; mi pare di sentirlo e di sapermelo dire, ma dal dire al fare..... qui mi casca l'asino. Se ad alcuno poi paressero troppo vecchie queste cosucce, e' bisogna considerare che son nuovi alla vita coloro per cui son fatte; e il piantar cavoli, per esempio, e cipolle, sebbene vecchia, stravecchia, è sempre cosa nuova per chi la vede fare la prima volta.

A ogni modo Ella mi tenga conto del buon volere, e aggradisca gli augurii e i saluti

del suo
TEMISTOCLE GRADI.

Di Siena li 31 gennaio 1863.

RACCONTO.

—

IL FIGLIOL DELLA VEDOVA.

E' ci fu dunque un tratto una povera vedova che aveva un figliolo solo e quello a un tratto ammalò di mal di morte. Fece la poveretta l'impossibile perch' e' rinsanisse; e però al lato al letto di lui passava il dì e la notte, e lo custodiva e lo curava con tanto studio che non si dice. Quant'ella lo vegliasse a quel modo non saprei; ma certo per una povera mamma quel tempo fu lungo di molto, che neppure col pianto si potea sfogare per non affliggere di più il giovanetto. E le genti che per amore andavano a visitarlo o a aiutare nell'assistenza quella vedova addolorata, e' dicevan tutti più cogli occhi che colle parole ch'ella si rimettesse nel Signore, perchè nella vita di quel figliolo non v'era più da sperare. Ed ella che vedea quegli sguardi di compassione e comprendea coll'animo tutto quel che volean dire, sentiva uno struggimento di morte e 'l sangue glien'andava a catinelle. Nondimeno ella non cessava di raccomandarsi dentro di sè, e quanto più potea al Signore; e quand' el figliolo per il sonno del male non potea nè vedere nè sentire, ella agginocchiata in un cantuccio pregava e, senza voce, diceva: Signore, Dio d'Abramo e d'Isacco, il figliol mio non ti ripigliare, ch'egli è l'unica speranza mia; perchè che farei sola nel mondo? senza marito, senza figliolo io non avrei più nè lume, nè vita, e nel tuo nome, ò Dio, bisognerebbe accattassi. Deh! in aiuto della mia miseria prestamelo ancora! E di molte di queste preghiere fece la poveretta, ma invano: perchè una volta mentre appunto stava pregando (e era la mattina in sul dì) le parve di sentire come un sospiro più forte che venisse dal figliolo ammalato; e ella si volse e corse a lui che cogli occhi spauriti e colle mani in

convulsione parea cercasse, cercasse cosa che non trovava o che fuggiva. E com'ella fu giunta presso a lui, e' la prese ansimoso per un braccio, diè uno spaglio, e spirò.

Il dolore ch'ella provò in quello stante, un'anima buona lo potrà forse immaginare, ma dirlo, no; basta sapere che si messe a tremare a un tratto come una vetta, perse lume e conoscenza, e cascò 'n terra che parea più morta del figliolo morto. Le genti ch' erano 'n casa, a sentir quel rumore, còrsono là, e..... Ma ora mi preme di dire il restante: state a sentire.

Il giorno dipoi vennero i becchini, accomodarono il morto nella bara, e lo portarono a sotterrare; e dietro a quella bara andava una gran tratta di gente della città, e in mezzo a loro la povera vedova colle vesti stracciate, il capo asperso di cenere e i capelli giù per le spalle. E come tutto questo treno fu giunto presso la porta della città, ecco che apparisce di rincontro Gesù (perchè avete da sapere che questo avveniva in que' tempi), apparisce Gesù accompagnato da' su' discepoli e da una turba magna. E come il Redentore ebbe scorto di mezzo alla folla la vedova tapinella che piagnea e si battea 'l petto, egli che per tutti i miseri avea core, sentì misericordia anco sopra di lei, e con modo di fidanza le disse: Non piangere.

E i portabara si furon fermati. E Gesù s'accostò alla bara, la toccò, e disse: O giovanetto, te lo dico io, alzati. E 'l giovanetto morto, di sùbito si fu seduto, e si rimesse a parlare come prima.

Così Gesù lo prestò ancora a sua madre, e tutti ebbero grande maraviglia e timore.

TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

Intorno alle scuole elementari.

(*Lettera al Prof. Lanza*).

Ch.mo Sig. Professore,

A Lei amatore sincero e sapiente della educazione popolare, mi volgo con fiducia, pregandola di levare la sua voce autorevole contro due sconci che mi par di vedere gravissimi nelle scuole elementari.

In me non appartenente alla classe degl' Insegnanti, e giovane da non avere nè per istudio, nè per esperienza le cognizioni necessarie, il parlare di cose didattiche sarebbe colpevole temerità, se non mi facesse scusabile in luogo del *lungo studio* il *grande amore.*

Il *primo* sconcio di molte scuole pei giovanetti si è l'avervi molti di questi punto punto preparati alla classe in cui si trovano. Nelle scuole più avanzate il danno degli scolari non preparati è sempre minore, perchè o coll'aiuto di lezioni private o colla raddoppiata alacrità possono questi

raggiungere in breve i migliori; ma nelle elementari gli allievi non preparati inceppano i compagni, rendono maggiori e meno efficaci le fatiche del maestro, e si fanno spinosissima, per non dire impraticabile la via degli studi successivi; sicchè il disordine di che parlo viene ad essere di danno troppo grande alla scuola, alla famiglia ed all'allievo. Alla scuola, perchè il maestro dovrà della sua far due scuole, all'una delle quali non potrà dar l' insegnamento di che sarebbe capace, coll'altra non potrà tornare addietro tanto che basti. Alla famiglia, perchè con mortificazione grandissima della vanità degl' improvvidi genitori, il fanciullo dovrà ripetere più adulto l'anno che avrebbe forse dovuto ripetere nelle scuole inferiori. Nelle quali, oltrecchè sarebbe stata assai minore la spesa e minore la vergogna, il fanciullo avrebbe raffermato i principii della sua istruzione sì che nelle scuole successive si sarebbe a suo grande agio trovato sempre fra i migliori. Più tardi quello che sarebbe stato eccellente rimedio, sarà pel giovanetto cagione di sconforto, pretesto d'ozio e dissipazione. Ma gli è allo scolaro al postutto che quella furia indiscreta d'andar innanzi a precipizio farà danno incalcolabile: l' insegnamento cui non sarà preparato nol potrà certo allettare; le difficoltà che non sarà mai capace di superare, gli torranno coraggio e voglia; quel vedersi sempre fra gli ultimi lo farà indifferente, disamorato dello studio, preferirà la compagnia dei discoli a quella de' diligenti: e pur troppo ne avrete fatto un pessimo scolaro, che non sarà certo un ottimo figlio.

Secondo gravissimo errore (sovente figlio del primo) gli è quell'ammettere alla 2.a e talora alla 3.a elementare allievi che non han *formata* peranco la scrittura. E formata non la credo, finchè l'allievo deve menar la penna fra due linee parallele di matita, sebbene io non pretenda in quelle scuole la calligrafia. Dico che lo scolaro ha formata la scrittura, quando con certa prontezza ed uniformità scrive su d' un sol rigo. Mi nacque dubbio fosse difetto di qualche scolaro ch' io ingiustamente attribuissi alla scuola, ma il numero dei casi mi chiarì che no; e quando fosse, direi pur sempre chè quello scolaro non dev'essere in quella scuola.

Non è in questo fatto una violazione potentissima della più fondamental legge didattica? Pare a me che si debbano presentare una alla volta le difficoltà a superare all'allievo; e mi pare che così non faccia chi propone esercizi teorici di grammatica (come si fa nella seconda e nella terza elementare) ad un povero bambino che deve lottare tuttavia colla difficoltà della materiale formazione delle lettere e delle parole. Non pare che l' una e l'altra difficoltà bastino di per sè prese separatamente? Si vuole dal bambino l'analisi in iscritto d'una proposizione quando lo scriver questa a dettato, e lo scrivere poi le parole *soggetto*, *verbo*, *attributo* gli costa più minuti di fatica, seppure sa scrivere giuste cotai parole. Come non prenderà in uggia lo studio? Fate abbia disinvolta la mano nello scrivere, ed allora quel vedersi senza tanto stento fermato il suo

pensiero sulla carta, gli sarà allettevole sorpresa e grato e proficuo esercizio.

Si addestri dunque l'allievo a scriver benino, specialmente il dettato, e colla retta sillabazione e coi troppo negletti esercizi di lingua, e se è vero che chi parla bene scrive bene, si otterrà più profitto che ora non si faccia. Si eserciti poscia l' allievo nello scriver nomi di persone e di cose, brevi e facili pensieri, la lezione studiata ecc. Allora e allora soltanto che così vi sia stato preparato, all'allievo che qualche cosa già scrive, s'insegnino le regole del corretto scrivere.

Del resto che il giovanetto, cui non è dato compire il corso elementare, cessi la scuola senza assaggiare quelle beatitudini dell'analisi logica e grammaticale sarà danno; ma che abbia i due e tre anni frequentata la scuola, senza avervi acquistato un po' di scrittura, mi par danno ben più grave. Vedo tanti che non san d' analisi esprimere discretamente i lor pensieri per iscritto, e molti che v' han perduto gl'anni, imbarazzati a porre in carta un pensiero. E quando penso che ciascuno parla il proprio dialetto o la propria lingua correttamente senz'analisi logiche nè grammaticali, queste due torture delle menti tenerelle mi paion quasi da mandare a monte, od almeno da bandire dalle prime scuole. Sì, sì: meno abilità nello anatomizzare il periodo, nel classificare le parole; ma tanta più nel costrurlo, il periodo, nell'usarle, le parole. Mi si dirà che per ottener questo quegli esercizi appunto si propongono? E quando mai, rispondo, quando mai un giovanetto formerà giusto un periodo perchè sa che quella è la proposizione *principale* con cui la *complementare* e la *coordinata* debbono intrecciarsi in quel modo ed in questo? Non sarà dunque più vero che nello studio d' una lingua, e d'una lingua vivente, e per giovanetti, la pratica val più d'ogni grammatica?

Felici e benedetti que' maestri cui riuscisse far intendere ai genitori quanto sia pernicioso quel sospingere innanzi i figli impreparati; e felici più se agli studi men facili sapranno a dovere prepararli! Ed ecco che, senza pur me n'avvedere, mi sono accostato all' idea della scuola *preparatoria* dell'esimio Lambruschini, chè tale io vorrei una buona prima elementare, come sopra ho voluto dimostrare.

M'avvedo tardi, egregio sig. Professore, ch'io ho abusato della sofferenza sua, e per non far peggio ometto le scuse e la prego a volermi ritenere

Di V. S. Ill.ma

umil.mo e dev.mo
PIGNETTI BARTOLOMEO.

Piacenza, 4 febbraio 1863.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

—

Origini della lingua latina, e, in generale, dell'umano linguaggio. Lettera al Prof. Antonio Gattuso.

(Continuazione, *V.* N.o 4).

Est ai Latini valeva *È possibile, È lecito, Giova*; idee congiunte tra sè intimamente. E *Juvat* denotava quell' utile che comprende tutti i piaceri insino ai più alti, e che collega il *Jus* a Dio stesso. Quindi la radicale congiunzione di *Fas* e di *Verbum*; come delle voci greche che denotano la parola e la luce. L'*essere*, come Dio, sottintendesi non solamente nelle antiche lingue ma nel vivente nostro discorso familiare; e appariva congiunto all' idea d'azione non solamente ne' passivi ma ne' deponenti. La slava ha per verbo ausiliare de' tempi passati l'*essere*, non l'*avere*; e l'italiano dice: *è vissuto, si è ravveduto.* Di tale più congiunzione che scambio è documento la forma del neutro; e que' verbi che, in sembiante d'attivi, portano significazione passiva: *Vapulo, Vaeneo.*

Più antica forma che *sum* è forse *Im*, giuntavi poi la *s* invece di spirito, e fatta *u*, come in *lubet* e simili, di quel suono ch' era in origine un delicato composto di due. Ma l'originaria forma è probabile sia stata la *er* che rimase al futuro. Questa forma apparisce nelle parole che Dio dice a Mosè: *ero qui ero.* Delle tre divisioni del tempo che accusano l'imperfezione dell'essere umano, il concetto del futuro è il più degno dello spirito creato a imagine di Dio, perchè porta seco il concetto dell' immortalità: laddove il presente, proprio veramente a Dio solo, all' uomo che lo pensa è passato prima ancora di pronunziare ch' egli *è*; e del passato non rimane traccia se non quanto si reca al futuro. Onde la forma *fu* sovente equivale a *non è*. Dunque invece di *esum, es, est*, avranno detto *erum, ers, ert*, elidendo la *e* con la vocale ultima della precedente parola. Nell'inglese, *art*, tu sei; *are*, siamo, siete, sono; *were*, i tre plurali dell' imperfetto. Di tale trasmutazione dà indizio l'antica forma latina *esit*, tra *erit* e *sit;* e il commutarsi della *r* colla *s* in *honos, honor*, e simili altri. A questa forma recherebbesi, come a radice, e *verum*, e forse il greco *jeròs*. E i Latini hanno *verum* e *vero*, particelle, ambedue in sensi che paiono l'uno all'altro opposti; appunto come l'*at* latino e il *ma* italiano, e simili in altre lingue, tengono luogo di congiunzione e di addizione, all' incontro dell'ordinario loro uso che porta l' idea di detrarre o di contrapporre. Senonchè, siccome *ma* vien da *magis*, idea d' incremento; così *at* in origine è forse l'*et*. E siccome nell' *ast* la consonante frapposta non è originaria, così si fa lecito credere che sia nell'*est* e in altre forme del-

l'*essere*. Forse i genitivi plurali latini coll'*er* e coll'*ar* portano più chiara la traccia dell'*essere*, e dell'*avere*, ch'io sospetterei derivato da quello, quando penso che al dire di Festo, *emere* valeva *avere*, e guardo al significato di *perimere* e simili. E gli Slavi fanno *imam*, io ho; che consuonerebbe coll'*im* usato per *sum*. La potente ellissi virgiliana *hoc habet*, mi pare non possa a qualche modo rendersi se non col nostro famigliare: *Questo è un colpo davvero; Questo c' è.*

Qui cade un mio dubbio sopra la sentenza di Lei circa le persone de' verbi : l' *io* essere la prima di tutte le distinzioni che l' uomo facesse. Certo che a tutti precede il sentimento dell'io ; ma , appunto perchè più intimo , questo sentimento è più tardi avvertito ; e di tale distinzione c' è , men che d' altre , bisogno agli usi e alla chiarezza del linguaggio sociale. La forma imperativa, più semplice , mi prova anch'essa che la seconda persona dev' essere stata , a usarsi parlando, la prima. E me lo prova il vedere che, nel più passionato e nel più raffinato linguaggio, l'uomo, parlando di sè, parla sovente in terza persona ; e di sè così parla talvolta il bambino; e il parlante si volge a sè medesimo come a un altr'uomo: me lo prova questo stesso dell' Esodo: *Io-Sono mi manda a voi.* La *s* che distingue la seconda persona, col suono stesso pare che chiami l'attenzione altrui alla cosa che il parlante è per dire : la *m* del *me*, e quindi della prima persona di parecchie forme del verbo, accostando le labbra, ritrae quasi l'uomo in sè stesso : la *e* dell'*ego* affermante sè stesso , rappresenta l' uomo come imagine di Dio, che solo veramente può dire *io* , cioè *sono* ; e il *ja* degli Slavi rammenta in altra forma il nome di *Ieova.*

Negli stessi pronomi riconoscendo l' idea e il suono dell'essere, io non farei per verità dai pronomi pullulare tutta, siccome da radice, la lingua: ma confesso ingegnoso il pensiero di Lei ; e non nego ch' e' non abbia in parecchie applicazioni la sua verità. Dal pronome l'articolo. E di pronomi adoperati in forma simile ai moderni articoli da' Latini, io recavo qualche esempio in certe noterelle , che sono nel Dizionario Estetico , ai Canti slavi. E non avere il latino bisogno d'articoli prova l'antichità e l'originalità della lingua, e la precisione de' pensieri e de' sentimenti de' popoli parlanti quella ; così come il non avere lo slavo cotesto strascico degli articoli lo fa essere la più classica in potenza tra le lingue moderne.

Ripeto che il fare di tutti i vocaboli non semplici tante biche di pronomi ammontati a pronomi, è trovato ingegnoso, ma non indubitabile a me. Certo che le uscite latine in *idus* e in *icus* non vengono dall'appiccicatura delle voci greche indicanti specie o somiglianza o tali altre cose; ma vederci non altro che pronomi duplicati, triplicati, non saprei. Molto meno in *celeber, mulciber, diatriba;* dove, invece d' un pronome, potrebbesi imaginare qualunque altra forma ; così come le nuvole , secondo la vista e la fantasia de' riguardanti, possonsi atteggiare in figure diversissime, delle quali ciascuna abbia qualcosa di simile al vero. Nella uscita *entus* riconoscerei l'*ens* piuttosto ; nei comparativi *or*, l'idea di forza e di

altezza, giacchè *or* e *ar* si scambiano. Nel superlativo *issimus* chi non volesse sentire l'essere, potrebbe dire che lo stesso prolungamento e il suono sdrucciolo è imitativo. E similmente onomatopeico potrebbesi dire il suono de' diminutivi; tra i quali i desinanti in *on*, se non sono antifrasi, forse esprimono il poco pregio della cosa, e rammentano quei diminutivi parecchi che tengono del dispregiativo non poco. Che se tanto i diminutivi quanto i superlativi si fanno del pari un' agglomerazione di pronomi e d'articoli, non veggo qual differenza tra gli uni e gli altri rimanga. Ella ben nota che certi diminutivi di forma, non sono tali di senso: e così avvenne alle voci italiane *orecchio, anello, ginocchio.* Ma questo viene, secondo me, dall' istinto che hanno le anime semplici, di bambini o d'adulti, d' ingentilire col suono le cose, d'approssimarle quasi a sè e rendersele più affabili e più maneggevoli, di diffondere sopra tutti gli oggetti, anco meno piacenti, un'aura e una luce d'affetto.

(*Continua*) N. Tommaseo.

POESIA.

IL TEATRO.

SONETTO.

Andàr pellegrinando per molti anni
  Musica e poesia, allor che un giorno
  Dell' uomo intente ad allenir gli affanni
  Sentìr desio di stabile soggiorno.

Sorse il teatro allor: di loggie e scanni
  Si fe' col tempo e di bei fregi adorno:
  Là spiegò il genio a nuova meta i vanni
  Lieto de' plausi che ferveangli intorno.

Fu quello invero provvido e gentile
  Pensamento dell'arti, entro a' cui petti
  Loco non trova sentir basso e vile.

Ma profanato è pur sì eccelso agone,
  E colgono negati a ingegni eletti
  Stoltezza e voluttà plausi e corone.

Francesco Ramognini.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Il Fiore e la Rovere.

Vedendo Rovere annosa e forte,
Un Fior lagnavasi della sua sorte:
La vil di un albero fresca verdura
Pur fino al termine d'Autunno dura;
Ed io d'amabili colori adorno
Ho sol la misera vita d'un giorno.
Udì la Rovere e al Fior rispose:
« Son tutte fragili le belle cose ».

Eserc. 1. — Analisi sui nomi e sugli aggettivi.

Eserc. 2. — Esercizi di coniugazione.

Eserc. 3. — Scrivere la favola in costruzione semplice.

Eserc. 4. — Correggere gli errori nelle seguenti proposizioni:
Ho avuto lettere dal vostro fratello . . . . e sorella, e *gli* risposi godere che *loro stassero* bene. — Guai ai fanciulli oziosi: *loro* si pentiranno. — *Questo* è *il* mio padre; il nome di *cotesti* è Giovanni. — Se *altrui* ti *offenderebbe*, non *ti nè* potrai pigliare vendetta.

Eserc. 5. —

COMPOSIZIONE.

Direte il leone avere figura maestosa, fiero lo sguardo e terribile la voce. La sua statura non essere eccessiva come quella dell'elefante, ma tutto appalesare in lui una forza straordinaria. Fare salti prodigiosi con somma facilità. Quando è incollerito, la sua criniera drizzarsi, agitarsi e scuotersi in ogni verso. Quando vede i suoi nemici, non fuggire, ma flagellarsi i fianchi colla coda, spalancare gli occhi infuocati, raggrinzare la fronte, mettere orrendi ruggiti e tenersi pronto alla difesa.

(*Il leone ha figura maestosa*, ecc.)

Rifare lo scritto come se si trattasse di *più leoni*.

LETTERA.

Scrivete all'amico Eugenio essere malato il figliuolo della sua balia, e il medico avergli ordinato i bagni di mare. Ma i genitori di questo suo fratellino da latte essere poveri, e non poter sostenere la spesa di questa cura. Il padre del vostro amico e voi aver pensato di soccorrerli. Gli chiedete se vuole unirsi con

voi e destinare a quest'opera di carità una parte del denaro solito a mandarglisi in collegio per le sue ricreazioni. Attendere una risposta ed essere, ecc.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Raddoppiate nelle seguenti voci la consonante segnata.

« Acànto — acceso — ala — braciere — peli — piato — polo — poro — posa — ragio — rete — risa — rosa — sfratare — topo — vani — vedete — vile — vene — vero. »

Ora scrivete la differenza di significato tra le parole affini di suono: es. tra acànto e accanto, ecc.

Eserc. 2. — Mostrate in alcune proposizioni 1° come si usi il possessivo *suo, sua,* quando si riferisce ad un nome di numero plurale: 2° in qual pronome personale si muta, quando essendo nella proposizione due nomi di terza persona, non si riferisce al nome principale: es. Cesare ama il fratel *suo,* la sorella *sua,* ed i figliuoli *di lui, di lei.*

Eserc. 3. — Analisi logica e grammaticale della favola — *La Rovere ed il Fiore.*

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Narrate 1.o La Formica aver voluto andar a bere ad una fonte ed essere per affogare: 2 o Averle la Colomba gittato un ramoscello, e a questo afferrandosi, salvarsi: 3.o Un cacciatore stando per uccidere la Colomba essere morso dalla Formica, far rumore, e la Colomba fuggirsi: 4.o Aversi dalla favola l'ammaestramento — ricevere bene dagli uomini e da Dio quello che fa bene.

LETTERA.

Ad un amico, che ve n'aveva richiesto, scrivete aver voi in una passeggiata alla montagna nelle scorse vacanze conosciuto il modo di fare il carbone. Gli dite: 1.o Porsi ritti a pizzo tre grossi pali di leccio o d'altro; poi dattorno avvolgerglisi le legna e ricoprirsi con piote (zolle erbose) e con terra. Darglisi il fuoco dalla vetta, questo applicarsi man mano alle legna, e quando è acceso in fiamma turarsi la buca. Dovere star bene a segno che il fuoco non isfoghi e sfiammi, perchè allora consuma tutta la legna e s'incenerisce. Ogni dì aprirsi i cagnoli della rocchina, cioè i fori che si praticano nella terra interposta fra quei pali per dare un po' di valezzo (vigore, sfogo, aria libera) al fuoco, e in quindici giorni il carbone venir fatto.

Finite invitandolo a discorrervi alla sua volta della *cartiera,* di cui è proprietario suo padre. Lo salutate, ecc.

PER LA QUARTA CLASSE.

Ricchezze, onor, piaceri
Son beni *menzogneri*;
Tormentano *bramati*,
Deludono *sperati*,
Non saziano *ottenuti*,
Desolano *perduti*.

Eserc. 1. — Dichiarate questi versi, traendo materia per alcuni periodi di varie forme dalle voci segnate.

Eserc. 2. — Distinzione delle proposizioni; analisi logica e grammaticale ragionata.

Eserc. 3. — Scrivete i derivati dai seguenti nomi: *botte, barile, fiasco, tavola, carta, seggiola, panca, casa, porta, scala, uscio, finestra, stanza, camera, sala, studio.*

Eserc. 4. — Formate proposizioni con nomi onde derivano i seguenti verbi: vestire, arredare, abitare, scrivere, illuminare, cibarsi, schermire, suonare, architettare, fondere, misurare, tornire, stampare, legare, armare, serrare, arrotare, filare, innaspare, torcere, tessere, cucire.

Eserc. 5. — Adoperate in alcuni periodi il superlativo assoluto, 1° colla desinenza in *issimo* ed *errimo*; 2° col positivo preceduto dagli avverbi o dai modi avverbiali di quantità — *molto, tra, oltremisura, tutto, a morte, cento, mille volte;* 3° ripetendo il positivo.

Eserc. 6. —

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Colla seguente favola riprendete quegli sciocchi che vogliono apprendere lingua straniera senza saper ben parlare e scrivere la propria.

Descrivete perciò un canarino cantare soavemente nella sua gabbia e il gatto ascoltarlo attento attento, poi dirgli voler imparare quel canto. — Fateli parlare tra loro. — Narrate volere il gatto, andato tra suoi compagni, far mostra di questa nuova sua arte; ma, riescendo male nella prova, esserne da tutti beffato e schernito.

Problemi d'Aritmetica.

1. Le ferrovie dello Stato produssero nel 1860 19 milioni di lire; 21 milioni nel 1861; altrettanto nel1 862, non calcolando le frazioni. Le spese ascesero nello stesso ordine ad 8 e a 9 milioni. — Qual fu il prodotto totale nei tre anni? — Quale la spesa? — Quanto il guadagno?

Soluzione.

1.° $19000000 + 21000000 + 21000000 = 61000000.$
2.° $8000000 + 18000000 = 26000000.$
3.° $61000000 - 26000000 = x.$

2. A Gardone nel Bresciano si fabbricano 12000 canne da fucile all'anno rappresentanti 1|2 milione di lire; sulla qual somma 4|5 si ricavano dai fucili da caccia che si esportano nelle altre città d'Italia; 3|50 da quelli spediti in Grecia ed in Levante; 7|50 da commissioni del Governo Nazionale.

Si trovi a quante lire corrispondano i 4|5, i 3|50 e i 7|50 di mezzo milione di lire.

Soluzione.

1.° $500000 : 5 \times 4 = x.$
2.° $500000 : 50 \times 3 = x.$
3.° $500000 : 50 \times 7 = x.$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— A presidente del R. Educandato della Provvidenza in Torino venne eletto il conte Ottavio di Revel, personaggio per dottrina, per esperienza e per attività convenientissimo a siffatto uffizio.

— Il cav. Enrico Mayer nominato, in cambio del sig. Tommaseo, membro della Giunta esaminatrice dei libri per le scuole primarie, non accettò l'incarico.

— La Camera dei Deputati nell'esame d'approvazione del bilancio pel Ministero d'agricoltura e commercio spiegò tali propositi d'economia, riguardo alle somme proposte a prò degli Istituti tecnici, che han destato la maraviglia universale.

— Al Senato si sta discutendo la legge sulle pensioni di riposo, e pare che anco i signori Senatori mirino ai risparmi.

— Si dice che al Ministero vada elaborandosi un disegno di legge, per cui tutte o poco men che tutte le scuole medie e superiori passino sotto il governo delle Provincie.

— Abbiamo sott'occhio i resoconti degli Asili di Napoli, compilati e presentati dal march. Alfonso della Valle di Casanova, giovane egregio per virtù d'intelletto e di cuore. Da essi appare quanto s'è fatto con lodevole ardore nel primo e nel secondo anno in Napoli a benefizio della povera infanzia; ma si scorge altresì con rammarico siccome molti siensi tosto raffreddati sì che fu giocoforza chiudere l'ultimo resoconto con queste amare parole: « Qui seguirebbe una lunga nota, ch'è meglio lasciar manoscritta, di persone che hanno ricusato di pagare ».

— La Deputazione per le scuole nella Provincia di Piacenza ordinò la stampa della relazione statistica sull'istruzione primaria, la quale fu compilata con ordine e lucidezza d'esposizione dal R. Ispettore Teol. Fara; e dalla quale risulta il progresso che l'istruzione primaria fa in quella Provincia.

— In Genova si sta per imprendere la pubblicazione d'una *Gazzetta delle scuole italiane* sotto la direzione del sig. Eugenio Bianchi. Verrà in luce il mercoledì d'ogni settimana in mezzo foglio di 16 pagine al prezzo di Lire 12 annue per tutto il Regno.

Augariamo alla nuova consorella propizi venti e prospero cammino.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 7. Sabato, 14 Febbraio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1º Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, Nº 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, Nº 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

DEL GIUOCO.

(Cont. V. N.o precedente).

In Francia adunque, con una popolazione di trentacinque milioni d'abitanti, il Governo guadagnava in media dieci milioni all'anno, e da noi con una popolazione minore di cinque milioni, il Governo incassa più di sette milioni. Questo fatto il quale prova che da noi il guadagno del Governo supera più di cinque volte il guadagno di Francia, prova ad un tempo una terribile verità, verità vergognosa, schifosa, detestabile pel nostro paese, ed è che i giuocatori del lotto son cinque volte più numerosi o più avidi o più ignoranti che non fossero i francesi prima dell'abolizione di questo giuoco infame. Ma si dirà che non è punto inviolata la giustizia quando son note a tutti le condizioni del giuoco, quando i giuocatori sono affatto liberi nell'azzardare i loro denari. Sofisma! Quanti sono coloro che conoscono le cifre che io vi ho lette, anche fra la gente che sa d'aritmetica, quanti sono all'incontro che credono facile, probabile e talvolta sicuro il guadagno! Quanti son quelli che si logorano il cer-

vello, cercando regole per vincere, formando cabale che son sogni di mente inferma, e pazzie di gente svegliata? e profittare dell'ignoranza degli uni, della follia degli altri, non è dunque un'ingiustizia? Che direste della scelta d'un mazzo di carte ove quelle che favoriscono una delle due parti, fossero raddoppiate, triplicate, quintuplicate? Non lo direste un'ingiustizia? Ma parli per me il Marchese Massimo d'Azeglio, che fu già Presidente del Consiglio dei Ministri del nostro Re (1). « Promulgar leggi, egli dice, promulgar leggi che proibiscono i giuochi e tener banco del più rovinoso di tutti; di quello che impone condizioni di tanto profitto al banchiere e di tanto pregiudizio ai giuocatori; è lo stesso che confondere ogni idea di bene e di male, rendere impossibile al popolo di distinguere l'uno dall'altro. Se questo giuoco non arrecasse altro danno, fomenterebbe sempre nel popolo la tendenza ad ottener premio senza merito, e far guadagno senza fatica: disgusterebbe dal lavoro colla speranza d'una gratuita ricchezza. Ma sono ben altri i suoi fatali effetti. Per esso uomini che sarebbero vissuti onorati, caddero nell'infamia, e ne macchiarono molti innocenti; da esso la rapina, il furto domestico, e perciò peggiore per l'aggiunta il tradimento. Da esso la miseria, la fame in tante povere case; il pane negato ai figli, alle mogli, ai vecchi parenti, i soccorsi agli infermi. Da esso lamenti, pianti, discordie, atti dolorosi e brutali nelle famiglie del povero, ed alla fine talvolta la prigione, il giudizio, il patibolo. Da esso la superstizione, la credulità a sogni, a sortilegi, a maghi popolari, ribaldi che vivono di menzogne e di frode ». Tutto ciò non è amplificazione rettorica, lo sappiam tutti, sono fatti, e voglio confermare le asserzioni dell'Azeglio raccontandovene alcuno.

Una sera in Livorno di Toscana, (è il sig. Enrico Mayer valentissimo scrittore che racconta il fatto) una sera suonava la campana del caso, o come si dice da noi una passata, ed era per una povera donna trovata tramortita sulla pubblica via. Suo marito, uomo dedicato ai vizi, e principalmente a quello del lotto, la lasciava stentare coi figli; e quel giorno era uscito la mattina strappando di forza alla moglie l'ultimo paolo che le era rimasto per nutrire la famiglia; alle preghiere dell'infelice che gli chiedea pietà del suo sangue, aveva villanamente risposto: « chi vuol pane se lo buschi, ma questo paolo è pel lotto; » nè più tornò a casa quel giorno. Sulla sera, dopo lunghe ore di strazio, la misera madre più non reggendo alle grida di due figliuoletti che le chiedevano pane, volle benchè spossata da parto recente, e dalla fame che da più giorni soffriva strascinarsi fuori di casa per giungere da un vicino bottegaio e implorarne per amor di Dio di che saziare i suoi figli; ma appena giunta

(1) E non solo dal Ministro D'Azeglio, ma ancora dal Conte Ottavio di Revel che fu Ministro di Re Carlo Alberto, il giuoco del lotto fu chiamato *immorale*: eccone le parole: « un giuoco immorale che se non potè ancora venir totalmente abolito, fu diradato e ristretto ».

Relazione del Conte O. di Revel sulle condizioni delle finanze del 1830 al 1848.

nella via cadde svenuta, e la compagnia della misericordia la portò allo spedale, dove poco dopo ha cessato di vivere.

Ebbene vuol sapersi l'impero che il giuoco esercita sugli animi? Anche questa infelice servì di stimolo al furore dei giuocatori, i quali in questo come in ogni altro caso d'improvvisa sventura, o d'inaudito delitto, non vedono altro che imagini di cifre che la fortuna ad essi presenta!!

(Continua) G. A. Rayneri.

Intorno alla proposta di stabilire una sola scuola

ne' villaggi e nelle borgate rurali.

Gli è un fatto universalmente conosciuto e confermato dalle tavole statistiche, le quali da ogni parte si vanno compilando affinè di chiarire lo stato materiale, economico, morale del Regno, che moltissimi tra i Comuni rurali e peculiarmente quelli situati nelle regioni montuose non bastano a reggere la spesa voluta per mantenere le scuole necessarie ai fanciulli e alle fanciulle. Quindi bene spesso avviene che non potendo istituire entrambe le scuole, maschile e femminile, i Municipi volentieri si dispensano da ogni obbligazione e non ne ordinano alcuna; ovvero per iscansare le censure e i rimproveri degl' Ispettori e de' Prefetti mostrano di volerne stabilire una per i fanciulli, la quale si riduce a poco men che nulla; e colla scusa dell'insufficienza schermendosi dagli inviti e dalle istanze de' pubblici uffiziali i malaccorti Consiglieri comunali si congratulano a vicenda delle vittorie riportate a scapito gravissimo de' loro figliuoli e nipoti. I legislatori non hanno certo dimenticato la povera condizione de' Comuni rurali, a cui anzi cercossi di agevolare la via per procacciare agli abitanti di essi l'istruzione conveniente. Ma alla difficoltà della spesa pur troppo se ne aggiungono altre, alle quali il Governo non può porre riparo di sorta.

E prima ci si affaccia la positura stessa di molti Comuni, i quali situati tra' monti si compongono di parecchie ville sparse qua e là a non brevi distanze, di guisa che la scuola istituita in una villa tornerebbe di scarso giovamento alle altre frazioni del Comune da cui, specialmente nel verno, che è la stagione propizia per siffatte scuole, a stento potrebbero recarvisi i fanciulli e le ragazze. Nè a cotesta difficoltà puossi ovviare colle scuole dette circolanti, le quali rarissimamente sono rinfrancate dalla riverenza dovuta e si riducono a un mestiere meschino.

In secondo luogo viene la scarsità delle istitutrici e molto più ancora degli istitutori: il cui numero va di giorno in giorno decrescendo, così

che anco nelle provincie più popolose se ne lamenta il difetto. Onde avviene che chi seppe guadagnarsi una patente di maestro e voglia dedicarsi al duro uffizio, anzi che andarsi a rintanare in villaggi alpestri, elegge di porre sua stanza in qualche piccola città o borgo popoloso, ove trova migliore mercede e più facile copia d'agi. Del che appare come il proposito di stabilire in ciascun Comune la doppia scuola, maschile e femminile, anche per queste ragioni sarebbe inattuabile.

Eppure importa assaissimo che eziandio agli alpigiani e ai montanari si studi di procacciare quell'istruzione semplice, soda e pratica, che li renda più esperti nelle faticose loro arti, e crescendo in essi la morigeratezza e l'intelligenza, sollevi alquanto la vita gravosa e povera che debbono trascinare. Importa assaissimo, dissi, e per il diritto che siffatta gente ha pari a tutti gli altri cittadini di partecipare ai preziosi frutti dell'istruzione, e ancora per il vantaggio grandissimo che può derivare allo Stato.

Di fatti gli ingegni più vivaci, più arditi, non li veggiamo noi bene spesso sorgere fra le rupi de' monti, in mezzo alla solitudine dei colli? O non è forse un' osservazione costante che le intelligenze più vigorose escono dagli abituri de' villici, si spiegano fra le strette dell' indigenza? Quindi dee premere allo Stato che si appresti ai figli de' campagnuoli, anco di quelli che vivono segregati da montagne, una certa coltura, onde han da pigliare incremento e favore le forze della popolazione, il cui nerbo non istà certamente nelle città, ma nelle campagne: in mezzo alle cui aure sottili e pure, al cui aspetto vario e ridente, alla cui tranquillità eloquente e gioconda pose la sanità il suo trono, sostenuto dalla robustezza e dalla temperanza.

Le braccia più nerborute a sopportare le fatiche dell'agricoltura e delle arti; i petti più forti e più intrepidi per durare ai pericoli delle armi vengono dalle campagne, e però incombe al Governo di venire, mercè l'istruzione, in soccorso di quella classe numerosa e per giovare al bene degl' individui e al tempo stesso per crescere e per conservare le forze dello Stato.

Ma niuno certo vorrà porre in dubbio questo diritto ne' campagnuoli e questo dovere nel Governo, perchè basato su ragioni chiarissime, sì che non v'ha su questo punto discrepanza di sorta: piuttosto v' ha disaccordo intorno al modo di provvedere a siffatta necessità, gli uni propugnando una via, gli altri una diversa. Restiamoci dunque alquanto sulla proposta, che venne da persone esperte e autorevoli fatta e sostenuta, siccome la più facile e più pratica nelle presenti condizioni sociali.

(Continua).

All'egregio Prof. Lanza cav. Giovanni.

Pincrolo, 10 gennaio 1863.

Carissimo,

Mentre tu attendi con soddisfazione intima de' genitori alla paterna educazione di fanciulletti che formeranno un altro giorno la consolazione della casa e la gloria della tua vita; mentre vai dettando scritti pieni di sapienza educativa, non vana, ma sancita dalla esperienza e coraggiosamente proclamata, siccome attestano le tue lettere a quell'egregio nostro amico e in siffatta maniera di studi maestro, a noi non solo, ma a tutta Italia, il Lambruschini; io venni raccogliendo quanto risguarda la vita di un uom che abbiam conosciuto assai da vicino, che abbiamo pianto, rapitoci troppo immaturamente, e al quale io era stretto per legami saldi e immutabili di sincera e riconoscente amicizia, il prof. Pier Alessandro Paravia. Era un obbligo sacro ch' io aveva, quasi eredità, assunto presso il suo sepolcro e conveniva che lo adempiessi. Ora questa vita stamperassi dal Marietti, ma intanto ne invio a te un brano, quello che risguarda il cuore del Paravia nostro, verso la famiglia, gli amici, i discepoli suoi. Potrai, se credi, come saggio stamparlo nel tuo giornale che dirigi con ferma e commendevole perseveranza. Codesto giornale accolse le tante volte le degne parole dell' illustre professore dell'Ateneo torinese, ora accolga quest'altre che lo risguardano, ben inferiori a quelle sue per eloquenza, non pel sentimento affettuoso con cui furono dettate.
E tu, amico mio, ama sempre il tuo

J. Bernardi.

Cuore di Pier Alessandro Paravia
verso i discepoli, gli amici, la sorella.

. . . .

Quanti furono alla sua scuola, altrettanti io credo possono ripetere, e lo ripetono infatti, che il Paravia era loro più che maestro, padre.

Nel chiudersi degli studi, a' 27 giugno dell' anno 1835, pronunciava queste memorande parole, che starebbero bene e profondamente scolpite nell'animo di tutti gl' insegnanti: dopo aver parlato della forza del sentimento e dopo avere espresso il desiderio che gli amati suoi discepoli osservassero accuratamente le ragioni e gl' impulsi del cuore, prosegue: « E ciò desiderando non intendo di provvedere solamente all'utile vostro, ma intendo anche di provvedere all' utile mio. Se non fosse il vostro

cuore, il quale mi entra mallevadore che anche lontani da questa scuola vi sovverrete qualche volta di me, potrei forse aspettarmela questa consolazione dal vostro ingegno, dal vostro gusto, qualità preziose, è vero, ma che non valgono nè a suscitare un sentimento, nè a far germogliare un affetto? Solo il vostro cuore è quel che mi affida, che questo giorno, il quale per alcuni di voi mette termine agli studii, non lo porrà nè alla vostra gratitudine, nè alla vostra ricordanza di me *(pretensioni ben perdonabili in un maestro che sa di aver grandemente amato)*, come nol porrò, ve lo giuro, nè alla mia sollecitudine, nè al mio amore per voi. E però in quel modo che io, in qualsivoglia luogo vi ritroviate, vi seguiterò sempre con un affettuoso pensiero, confido che anche voi in qualsiasi luogo ove abbiate la stanza, non lascierete talor di rivolgervi al vostro maestro e al vostro amico. E come no? Questi pochi giorni che passar debbono da questa mia estrema lezione al vostro ultimo esame, basteranno forse a rompere del tutto quel vincolo che per lo spazio di ben tre anni ci strinse insieme? Sarà forse per voi quell'esame un altro Lete, che distrugga ed estingua ogni ricordo de' nostri letterarii esercizi, della pacifica nostra scuola?..... E certo se non fosse questa cara speranza che io continuerò a vivere nella vostra memoria e nel vostro cuore, e che io non cesserò di essere riguardato da voi come il padre di questa eletta famiglia, vi assecuro che troppo dura condizione sarebbe la mia di vedere ogni anno rinnovarsi questa famiglia, col funesto timore che i primi a uscire fossero anche i primi a scordarsi. Sia dunque questo il patto che in questo ultimo giorno stringiamo fra noi, voi di continuar negli studii, io nell'affetto, voi di ricorrere a me, io di assistere voi. In questo modo la nostra famiglia che si formò e crebbe nella operosa tranquillità delle lettere, per ammettere di nuovi individui e per tramutarsi dei primi, non rallenterà mai quel benedetto vincolo dell'amore che la tiene annodata.... Ed io che non tanto dalla disposizione dei cieli, quanto dal voto del vostro cuore sarò dichiarato il padre, io dico, riguarderò come mie le vostre glorie, come miei i vostri trionfi, e pregherò il vero padre di tutti gli uomini, il vivo fonte di tutti i lumi, perchè prosperando i vostri giorni e i vostri studi, accresca a voi la più pura delle glorie, a me la suprema delle consolazioni ».

E non spira per avventura in queste parole una cert'aura di paternità commovente? e percorrendole non proviamo il bene che fanno al cuore? e come l'insegnamento, così ogni altro ordinamento sociale fondato su tali basi, non ricreerebbe lo spirito, non offrirebbe i presagi più desiderabili e più sinceri dell'avvenire?

Dio in cima ad ogni pensiero, ad ogni atto, egli Padre universale, egli autor di ogni bene, egli custode e vindice di ogni azione magnanima, che dev'essere per questo senza irritazione e senza astio selvaggio, ma con tranquilla ed immutabile costanza fino all'eroismo, proseguita e compiuta! Se fedeli a tale orifiamma, le speranze più belle non andrebbero deluse, le gioie promesse non si convertirebbero in dolori inconsolabili,

chè sono inconsolabili i dolori della virtù nello scorgere i trionfi del vizio, ed ogni delicatezza onesta di animo si ritrae inorridita dinanzi alla disonesta e arditissima selvatichezza che grandeggia, e bruscamente imperiosa si fa padrona sul campo.

(*Continua*) Ab. Cav. J. Bernardi.

RACCONTO.

I due gobbi.

E' vi fu una volta al tempo delle novelle un gobbo, ma un gobbo tanto bellino e tanto buono che chiunque lo vedesse, non potea fare a meno di volergli bene. Ma benchè bellino e buono fusse, e' vivea doloroso e tutto a sè, e di rado si trovava in compagnia d'altri; non perchè egli non sentisse amore per el prossimo, ma perchè gli parea che di quella sua gobbezza i diritti s'avessero a burlare, e quello che per lui era dolore, fosse agli altri derisione e scherno. Nè avea di certo tutti i torti; perchè alle volte non solo i ragazzi insolenti, ma anche persone che non si crederebbe mai, si prendono il crudele diletto d' insultare per diritto e per traverso que' disgraziati, massime se son deboli, e per bontà da più di loro.

E vivea pure in que' tempi che ho detto, e nella stessa città un altro gobbo ch'era il rovescio del su' compagno; perchè dopo essere superbioso e maligno, era anche pieno di sospetti e malcreato, e vivea di rabbia e d' invidia. E in tutto quel che dicea un diritto trovava da ridire e da apporre, fosse stato anco 'l Credo: un discorso ch'egli non intendesse bene, se lo pigliava a torto, una parola per accidente scambiata, diceva che era un bottone per lui; e così di tutto e sempre volea aver ragione. E per di più parea ch' e' non potesse star solo, perch'era sempre di qua, di là, e in tutte le compagnie e 'n tutti i ripéschi si trovava, ch' era proprio un castigo.

Ora avvenne che un sabbato sera (e èramo di state) la luna fusse 'n quintadecima e 'l cielo d'ogni parte sereno; e il primo gobbo s'avviò solo, solo, fuor delle porte, e tanto camminò, come si farebbe per espasso, che a mezza notte era in un bel bosco di castagni. A un tratto sentì, come venisse di sotto terra, una voce di donna che cantava; e dopo ch'ella avea cantato una strofa, un coro di voci sottili e bianche rispondea:

« *Sabato,*
Domenica,
E Lunedì, e Lunedì ».

Del qual canto prese il nostro gobbo tanto diletto, che quando il coro ripetea il suo ritornello, anch' egli v'aggiungea la sua voce e cantava. E come tutto fu tornato in silenzio, il gobbo, che s'era seduto al pedano d'un castagno, s'alzò e se n'andava, pensando fra sè d'onde quelle voci venissero. Quand'a un tratto una voce lo chiamò:

« O quell'omino ».

Egli si volse; ma non vedendo nè corpo, nè ombra alcuna d'uomo, ripigliava la sua strada; il perchè la stessa voce tornò dire molto cortesemente:

« O quell'omino, per grazia, venite qua ».

Il gobbo si volse ancora e si fermò; e aguzzando la vista verso colà d'onde la voce veniva, scorse una donna che sorgendo dalla cintola in su fuori della gola d' un pozzo, gli facea cenno con una mano che le si avvicinasse. Egli venne; e come le fu presso, la donna sorridente lo prese per mano e gli disse:

« Vien con meco; scendi in fondo del pozzo per questa scala di ragnatèlo, che ben per te ».

Il gobbo la seguì; e giunti in fondo (chè il pozzo era asciutto) la donna toccò una portella d'oro massiccio, la quale tosto si spalancò; e si videro là dentro molte donne tutt'affaccendate intorno a un gran focolare e a una gran conca, chè facevan bollire il bucato. Appena il gobbo fu dentro, la più giovane della compagnia, ch'era bella com' un occhio di sole, gli andò incontro e gli disse:

« Tu se' venuto all'albergo fortunato delle fate, e tu sii il benvenuto. Or ora quando si cantava 'l canto del bucato, noi ti abbiamo sentito ripetere tanto bene il nostro ritornello, che abbiamo detto di volertene ricompensare. Orsù, chiedici quel che ti piace, e di buona maniera ti sarà fatto subito ».

Il gobbo a veder tutto questo era rimasto attonito, e guardava pur curiosamente intorno, e non sapea quel che si dire. Il perchè la regina delle fate gli disse:

« Di quel ch'è stato e di quel che vedi non ti maravigliare, perchè t'ho detto che noi siamo le fate; però dicci il tuo desiderio, e fortuna tua ».

Allora il gobbo vedendo tante buone maniere, si fece core e s'arrischiò a dire:

« O buone fate, una sola cosa desidero: io son gobbo, si può dire, fin dalla nascita; levatemi per carità questo popon di dosso, che è il tormento della mia vita, e son contento ».

Appena ebbe detto questo, eccoti due fate che con una sega di burro incantata passarono sopra a quella gobba scrignuta, rasente all'osso sagro e in men che non si dice l'ebbero tolta via di netto. E poi prestamente su per quella segatura dettero una mano di certo balsamo che essa non fece un gocciol di sangue, e in quello stante tutta si rammarginò. E

fatto questo, il gobbo fu licenziato, il quale, per la medesima via che era venuto, se ne tornò allegro e contento, e più leggiero a casa sua.

E il giorno dipoi essendo uscito così ben rifatto per certe sue faccende, gli avvenne d'incontrare l'altro gobbo, il quale sull'imprima non lo riconosceva; ma poi squadratolo bene e ravvisatolo per chi era, gli andò dappresso e, male nascondendo l'invidia, gli domandò come mai e' non avesse più in sul di dietro quel vecchio popon vernino. L'amico gli raccontò per filo e per segno tutto l'accaduto, e lo consigliò d'andar a fare la stessa passeggiata il sabato che veniva. E 'l gobbo non intese a sordo: la sera del primo sabato se n'andò colà a passeggiare, e all'ora che sapete sentì il solito canto e 'l solito ritornello, ed egli fece come gli era stato detto. Ma invece d'apparire una bella fata giovine e manierosa come quella di sabato passato, glie ne apparì una vecchia e un tantinello sgarbata, che con una voce da Orchèssa lo chiamò:

« O gobbo, vien qua ».

Egli v'andò; e appena salito sull'orlo del pozzo, la fata lo tirò per una gamba, ed egli tutto d'un picchio saltò in fondo e non si fece male. E condotto nella grande cucina del bucato, una fata vecchia e brutta più della fata Morgana, gli andò incontro e gli disse:

« Poichè tu hai avuto la presunzione di ricantare con codesta voce stridolacchia e stonata il nostro ritornello del bucato, e aggiungervi anche *martedì;* e però hai creduto di meritare che ti fosse tolto cotesto scrigno, io ti condanno invece ad averne due ».

E appena la regina ebbe detto così, l'altre fate ch'eran tutte vecchie e brutte e dispettose, staccaron da un uncino la gobba dell'altro sabato, e con certa colla fortissima, fatta per incanto, in sul mezzo del petto tenacemente gliel'appiccicarono, e gli dissono:

« Va, torna nel tu' mondo; che tu possa essere gobbo dinanzi e di dietro. E 'l tu' esempio faccia assapere a tutti, come la presunzione vada con una gobba, e torni con due ».

E difilato lo mandaron via per bùrbera.

TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

—

Origini della lingua latina, e, in generale, dell'umano linguaggio. Lettera al Prof. ANTONIO GATTUSO.

(Continuazione, V. N.º precedente).

Fra le etimologie argutamente da Lei notate, talune a me paiono non

accettabili; ma io forse sbaglio. *Fatum* direi che venga da *fari; foemina* e *foetus* non da *fero* ma piuttosto da *fio*; e *fio* recherei volentieri a *fui* e a *ire*, vedendo nella forza dell' essere quel moto di svolgimento, che fa nascere casi nuovi, e fa il medesimo ente apparire in condizioni novelle. *Fors* però non da *fuo;* nè *facio* da *fio*, ma tutt'uno nella radice con *ago*, siccome dimostra la commutazione ordinaria della *c* nella *g*, e la forma de'due participii somigliante. *Aevum* non da *aer*, ma forse da radice comune al greco *ao*, il respiro, la vita. *Meare* non da *mare*, ma da *eo;* giacchè tanti sono i verbi di gemina coniugazione. Non farei però comune l'origine di *seco* e di *cedo*; ma sentirei nel primo il *se*, *secus* idea di separazione; nel secondo il *do*, che è chiaro in *addo, abdo*, e tanti altri, e che gl' Italiani etimologicamente traducono col *Dare addietro.*

Questo mi conduce a notare che la composizione de' vocaboli, siccome frutto necessario della natura sintetica di nostra mente, dev' essere cominciata colle origini del linguaggio; il quale non siamo dalla Rivelazione obbligati a credere una ispirazione particolareggiata e perpetua del Creatore, che indettasse l'animale ragionevole, e, quasi madre a pulcino, vocabolo per vocabolo gl'imbeccasse. Dice Mosè che Dio mostrò all'uomo le varie specie d'animali, e che l'uomo assegnò loro nomi appropriati: ecco dunque la ragione libera, operante da sè; certamente per dono divino, come dono divino è il pensiero e la vita. Nè è da credere che tutte le presenti sottospecie d'animali l'uomo vedesse schierate in esercito, e li nominasse; ma i sommi generi; e questi via via che co'sensi e colla riflessione veniva prendendone esperienza: il che, del resto, con più prontezza che non farebbe professore d'università, poteva uno spirito tutto intento alle cose, e recente da Dio. Non farei dunque iniziarsi il linguaggio da interiezioni, che sono quasi echi d' impressioni ripercosse dal senso, e di per sè non portano idee: ma direi che que' primi vocaboli fossero elementi di suoni semplicissimi, nella significazione variati non solo dalla misura del tempo e dal vigor dell' accento, ma dal tono della voce più o men alto, e dalle menome inflessioni. E direi che i primi vocaboli fossero tutti propriamente vocali; e non pochi una vocale sola colle gradazioni accennate. E delle vocali direi precipue l'*i* e l'*o:* l'*I* più semplice e quasi più spirituale; e da esso l'*E*, più umano, se così posso chiamarlo; ma pure più oggettivo, e più impresso della realtà delle cose che l'*o*, il quale esprime più appropriatamente i sentimenti dell' anima nostra, in ispecie l' ammirazione e la gioia. Al qual proposito avverta, come conferma del detto più sopra, che *bonus* in antico era *benus;* e che il greco *ev* ci fa riascendere a *Zevs* e a *Deus*: onde Cristo risponde: *Dio solo è buono*; come dire *Egli solo è.* Rabbassato il sentimento dell'uomo, o tortamente sollevato, ch'è il medesimo, la vocale *O* scende a esprimere l'orgoglio, e poi l'odio; e ne' tristi sentimenti l'anima si rincupisce, e i suoni con essa, e l'*O* si fa *U*, men che vocale, dittongo. Questa è ragione perchè nell' antico latino gli *U* men frequenti; e quelli stessi che leggiamo scritti, dovevansi profferire men cupi: questa è ra-

gione perchè l'Italiano riduce que' vocaboli all'*O*, che dev'essere stata la pronunzia originaria delle schiatte italiche antiche. L'*A*, che in più lingue commutasi ora coll'*E* e ora coll'*O*, sta negli alfabeti la prima delle vocali, perchè più prossima ai suoni inarticolati, quasi l'effetto della respirazione animale. E però serve a esprimere l'aspirazione del desiderio: ma perchè il desiderio è di cosa che manca, col suono si fa esclamazione d'affanno. E perchè il male è mancanza di bene, ha forse ragione di qui il senso della particella che dice privazione ; e quello altresì che significa lontananza. Ma l'*ad* per contrario è aspirazione dell' ente che muove verso l'oggetto; e forse nel *d* soggiunto è l' istinto del necessario unico ente , quasi l'embrione dell' *Amen* , del *Dixit Dominus*, del *Per Dio*. Questo non parrà tanto strano a chi pensi l'*Eziandio* , e il *Madiesi*, e quell'*Avvegnadiochè*, portante nella sua coda più storia d'Italia che dodici pergamene.

Dico che tutto di vocali poteva il primo linguaggio essere contessuto, e, nella delicatezza sua, riuscire incomparabilmente più variato de'linguaggi odierni; appunto perchè la delicatezza è condizione che concilia il vario coll'uno; e perchè gli agili organi degli uomini primi bene rispondevano alla prontezza de'sentimenti e alla velocità de'pensieri. Appunto per l'agilità degli organi profferenti la voce, distinguonsi i meglio parlanti in tutte le lingue: e questo fa che una gentile e buona fanciulla alemanna possa rendere i suoni del suo tedesco meno insoavi di quel che sia la lingua d' Italia in bocca di certi professori e avvocati. Ma le consonanti io credo essere non altro che spiriti ingrossati coll'ingrossare degli organi; e l'ingrossare degli organi, più che a' climi e alle miserie della vita, io apporrei all' impigrire volontario de' corpi , alla volontaria inerzia delle menti, e più ancora al corrompersi de' costumi. Di consonanti che sono quasi spiriti incarnati, abbiamo nel greco e nel latino esempi evidenti : e, per recarne uno vivo , il greco *yios*, il cui spirito quasi rappreso diventa *filius*, i Greci moderni lo pronunziano quasi *gyios*, e taluni vorrebbero che così si scrivesse; ma quella prima consonante nella pronunzia viva rimane un mezzo spirito tuttavia. Così la *N* che distingue il quarto caso ai Greci , e la *M* che ai Latini , dovevano essere alquanto nasali , cioè mezzi spiriti. Che se la *g* innanzi al *k* nel greco convertesi in *n*; ognun vede che la conversione dell'una nell'altra consonante dovrebb'essere tenuta possibile , ora passando per gradi minimi, e ora di lancio , anche quando non ne avessimo prove innumerabili certe ; e che di qui dedurrebbesi quel ch'io ponevo siccome parte importante della storia del linguaggio, la conversione degli spiriti in consonanti.

(*Continua*) N. Tommaseo.

POESIA.

Ad una Maestra
di regio orfanotrofio
che recasi a dirigere altro istituto

Addio delle orfane.

Fior di chiuso giardino
  Che rallegri quest' aure e queste aiuole,
  Se dal nostro è diviso il tuo destino,
  Di noi che fia così deserte e sole?
Come dolce armonia
  Che da cetre concordi al ciel si volve,
  La prece di nostre alme a Lui salia
  Che il duol conosce dell' umana polve.
Tu nei novelli petti
  Infondevi il desio d' opre leggiadre;
  Ed imparammo da' tuoi miti affetti,
  Ahi! di lei prive, a ricordar la madre.
Tu con pietosa cura
  L' egra vegliando e l' orfanella morta
  Ne insegnavi che sacra è la sventura,
  Che coi mesti è il Signore, e li conforta.
Ed or ne lasci in pianto!
  Deh se pregar di miseri s' ascolta,
  Alle orfanelle che tu amasti tanto
  Non si tolga la madre un' altra volta!
Qual non farem lamento
  Quando, al tardo venir della dimane,
  Non udrem di tue labbra il noto accento,
  Non fia da te diviso il nostro pane!
Altre i tuoi baci avranno,
  Altre l' orgoglio degli amplessi tuoi.
  Ah! non sappiano mai che crudo affanno
  Costa la gioia che le attende, a noi.
Sempre la certa speme
  Con noi rimanga e il fervido desio
  Di rivederti, e consolarci insieme. —
  E provveda alle afflitte orfane Iddio!

GIOVANNI RAFFAELLI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

La spica vuota.

Mentre ponea già mano
Alla falce per mietere il villano,
Alto una spica all'*aure* il capo *ergea*,
E l' altre deridea,
Che il capo chino avean sul solco *adusto*.
Una di lor disse all' altera spica:
Se tu avessi, *qual* noi, di grani *onusto*
Questo tuo capo, amica,
Così non l' alzeresti.
« In capo vano
« Abita facilmente orgoglio insano ».

Eserc. 1. — Costruzione semplice cangiando le voci poetiche in altre più comuni.

Eserc. 2. — Preporre ai nomi l'articolo determinativo e l' indeterminativo e classificarli secondo il genere e il numero.

Eserc. 3. — Analisi grammaticale dei pronomi.

Eserc. 4. — Rifare la favola usando i verbi nei tempi già conosciuti.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Narrate. — Sciluro, prima di morire, aver fatto prendere a ciascuno de'suoi figliuoli una verga, e fatto di tutte un fascio, aver comandato a quelli che chiunque volesse, tentasse di spezzarlo. Esservisi tutti provati, ma non aver potuto: averle divise un'altra volta, e ciascuno avere spezzato la sua.

LETTERA.

Mio caro Luigi,

Allorchè tu ed io frequentavamo la stessa scuola, potevamo spesso parlarci; ma ora sei da me lontano, e ciò mi attrista. Oh quante volte io non desidero di favellare con te, e quante belle cose avrei mai da raccontarti! Or bene, vuoi tu che troviamo un mezzo per passare di bel nuovo qualche ora piacevole insieme? Facciamo a scriverci lettere. Lo stesso nostro signor maestro ci ha consigliato questa cosa, e detto che allora veramente ci sarebbero riuscite vantaggiose la calligrafia e l' ortografia, quando fossimo giunti a saper comunicare i

nostri pensieri anche per iscritto. Colla speranza pertanto che tu vorrai di buon animo rispondere alle mie lettere, t'avviso che tornerò presto a scriverti, e sono di cuore

Il tuo Angelo.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Della favola su esposta enumerare le proposizioni, indicarne la principale e le complementari.

Eserc. 2. — Esercizio di coniugazione colla favola stessa.

Eserc. 3. —

RACCONTO.

Si narri 1.o Che alcuni invidiosi dicevano non aver fatto sì gran cosa il Colombo a scoprire l' America. — 2.o Come egli li confondesse dicendo loro si provassero a fare star ritto un uovo su d'una tavola e che a tutti riuscisse vana la prova. — 3.o Come allora il Colombo facesse che, ammaccatosi l' uovo per leggiera percossa in sulla tavola, stesse ritto. — 4.o Come così mostrasse che gli sciocchi i quali non saprebbero fare anche le piccole cose, le credano facili quando le veggon fatte.

Eserc. 5. — Perchè si scrivono coll'*acca* le voci verbali: *ho, hai, ha, hanno*?

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Usate la voce *onde* ne' suoi tre significati: 1.o di avverbio vocale; 2.o di congiunzione conclusiva; 3.o di pronome relativo.

Eserc. 2. — Mostrate con esempi le tre regole cui vanno soggetti al plurale i nomi e gli aggettivi in *co* e *go* se bisillabi come *poco*, *luogo*; se polisillabi senza consonante prima della caratteristica *c*, *g*, come: *monaco*, *astrologo*; se polisillabi con consonante avanti la caratteristica come: *stambecco*, *albergo*.

Eserc. 3. — Dite: 1.o qual differenza vi abbia tra decimo di metro quadrato e decimetro q.; fra centesimo di m. q. e centimetro q., 2.o fra decimo di metro cubo e decimetro cubo; fra centesimo di m. c. e centi. c. ecc.

Eserc. 4. — Analisi logica e grammaticale della favola — *La spica vuota.*

Problemi d'Aritmetica.

1.° I viaggiatori sulle ferrovie dello Stato furono 5000000 nel 1860, 5300000 nel 1861; questi produssero 21 milioni ; quelli 19: si chiede quanto spendesse ogni viaggiatore nel 60, e quanto nel 61.

Soluzione.

1.° 19000000 : 5000000 = x.

2.° 21000000 : 5300000 = x.

2. I chilometri eserciti furono 608 : quanti ne percorsero i convogli del 60? quanti quelli del 61.

Soluzione.

1.° $608 \times 71459 = x$.
2.° $608 \times 78448 = x$.

3. Le ferrovie dello Stato costando L. 197898329,82 ed il loro prodotto totale nei tre anni indicati essendo di L. 62000000; trovate la spesa e il prodotto per ogni chilometro.

Soluzione.

1.° $197898329{,}82 : 608 = x$.
2.° $62000000 : 608 = x$.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Con Regio decreto fu nominata una Commissione collo speciale incarico di sovrintendere e di proporre al Ministro quanto può convenire rispetto sì agli impiegati per l'amministrazione e sì agli insegnanti delle scuole medie classiche, tecniche e magistrali. Essa è composta dai corrispondenti Capi-divisione cav. Gatti e cav. Perodo e del Capo-divisione cav. Rosei: a presiedere è chiamato l'Isp. generale delle scuole medie Comm. Bertoldi, e (quando si trovi in Torino) l'Isp. generale Comm. Lambruschini per ciò che tocca le scuole tecniche e magistrali. Noi tributiamo sinceri encomi al Ministro per questa provvida deliberazione, mercè cui è da sperare che non si ripeteranno così facilmente da qui innanzi certi sconci i quali pur troppo si dovettero lamentare per lo passato.

— Ci si scrive che le scuole magistrali di Cremona e per le cure pazienti dell'R. Ispettore Graglia e per la solerzia costante del prof. Mangili, direttore, e del prof. Druetti procedono con soddisfazione universale: e volentieri registriamo questo buon successo a lode dei sovranomati.

— Il giorno 9 corr. recavasi il Prefetto di Portomaurizio Comm. Pirinoli a visitare l' asilo infantile di Pontedassio e dopo d'averne ammirato il locale, si mostrò pago e lietissimo dell' ordine e dell' amorevolezza con cui sono educati quei bimbi. Di tutto buon grado poi aggiungiamo che l'erezione di quell'Asilo è merito dell'Avv. e Teol. Agnesi, R. Ispettore, il quale con ingenti largizioni concorre alla spesa annuale; che è in buona parte diminuita dalla materna e gratuita opera che presta, come direttrice, la virtuosa sorella di lui Agnesi Angela.

— Ai nostri associati e a quanti pregiano la bella lingua nostra annunziamo con piacere la pubblicazione d' un nuovo periodico letterario *Il Borghini* che viene, in quaderni mensuali di 64 pag., a luce in Firenze per opera dell'egregio Pietro Fanfani, uno de' meglio valenti filologi nostri. Questo giornale discorre specialmente di filologia e di lettere italiane, sì che potrà tornare a gran giovamento di tutte le provincie d' Italia; e noi lo raccomandiamo caldamente ai professori delle pubbliche scuole, che vi troveranno copia di preziosi ammaestramenti. — Una sola cosa ne spiacque (e lo diciamo francamente) nel secondo quaderno a pag. 110; ed è una nota che punge in modo acerbo l'ottimo ab. Tigri di Pistoia, il quale sì per l' insegnamento a lungo sostenuto, sì per i lavori letterari fatti sui classici, stampati in Prato e pei molteplici scritti pubbli-

cati gode meritamente la stima di tutti i buoni. Noi intendiamo assai bene come si possa dissentire in fatto di lettere e si possa disputare, serbando il dovuto decoro: e siamo sicuri che l' egregio P. Fanfani non vuole punto rinnovare le contese letterarie, troppo vergognose per la povera nostra patria.

L'associazione al Borghini costa L. 15 all'anno, e si paga al sig. G. Polverini a Firenze.

— Ricordiamo anche ai nostri associati il *Museo di Famiglia* che si stampa a Milano e che esce in fogli di sedici pag. gr. ogni settimana al prezzo di L. 12 l'anno. È una raccolta di scritti ameni e istruttivi che può giovare assai e per i giovani e per gl' istitutori.

— A Genova venne in luce un nuovo giornale ebdomadario di formato, di caratteri, di prezzo pari al nostro. Porta il titolo di *Educatore*; si propone l'ampio e ottimo scopo di giovare all'educazione di famiglia e di scuola: è diretto e compilato dal sig. Angelo Prioli. E al nuovo *Educatore* noi auguriamo pure buona ventura e lunga vita.

— Le firme finora raccolte in 35 circondari del Regno alla petizione diretta ad ottenere dal Governo alcune modificazioni alla legge Casati a favore degl'Insegnanti primari, sommano a 2200. Ora il Comitato Astese, promotore della sottoscrizione, avendo in animo di presentare il risultato generale della medesima al sig. Ministro della pubblica istruzione, e ove d'uopo anche al Parlamento nazionale, prega gl' Insegnanti che ritengono moduli della sottoscrizione con firme, come ancora tutti gli altri che volessero far atto di adesione alla medesima, di mandare con sollecitudine al Comitato i relativi documenti.

Asti il 12 febbraio 1863.

Pel Comitato
Il Presidente P. Stura.

ATTI UFFICIALI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Avvertenze.

1. I sigg. Soci la cui inscrizione nella Società è anteriore al 1860 e che non hanno ancora ritirata la patente rinnovata (serie A), e quelli che sono inscritti per più quote e non hanno ancora ritirato il loro certificato d' iscrizione per le medesime, sono pregati di ritirare i titoli predetti dall' ufficio di Direzione della Società presso cui rimangono a loro disposizione.

2. A partire dal 1° gennaio 1863 nessuno potrà essere inscritto nella Società come Socio primario, ove sia nato prima del 1817 e dopo il 1844.

Il diritto d'inscrizione è di L. 10 pei nati dal 1838 al 1844 inclusivamente
» 11 » 1834 — 1837 »
» 12 » 1830 — 1833 »
» 13 » 1826 — 1829 »
» 14 » 1822 — 1825 »
» 15 » 1817 — 1821 »

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 8. Sabato, 21 Febbraio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Ilalia, per nn anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Gioroale, presso la Tip. Scolaslica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Eorico Trevisini Libraio, conlrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo nfficio per lellera affraocata, e non per altro modo.

SOMMARIO

DEL GIUOCO.

(*Continuazione*, *V. N.º precedente*).

Nel contado di Livorno fu smarrita una fanciulletta. Dopo lunghe ricerche la disperata madre affacciatasi all'orlo d'un vicino pozzo ve la vide annegata. Gran compianto si alzò nella famiglia e nel vicinato; fu ricavato il corpicciolo dal pozzo e la madre l'andava ricomponendo per dargli sepoltura, quando in mezzo a quest' ultimo ufficio di dolore e di affetto le balenò nell'animo l'orribile pensiero di fare su quelle membra un sortilegio per la fortuna dei numeri. Lo fece; vinse qualche moneta, e la snaturata madre fu vista rallegrarsi in famiglia di quel che l'anima della figliuoletta le avesse ispirato il pensiero di giuocare al lotto, e impetrato da Dio di farle trovare nella vincita compenso e consolazione per la sua morte!

Or ecco altro caso di quelli che a dì nostri si tengon da molti per novellette inventate a piacere, ma ogni circostanza che narro è precisamente quale la notai, sendo presente in tribunale alla singolarissima espo-

sizione del fatto. Era morto al Vernio nella montagna Pratese il parroco T. M. buono e dotto sacerdote, de' suoi popolani amantissimo e parimente riamato da tutti. Qualche tempo dopo si sparse voce nel popolo che il parroco era risuscitato; la sua sepoltura non era più come prima e il volgo diceva che doveva esserne uscito. A queste ciarle tenne dietro più fondato sospetto che quel sepolcro fosse stato violato per estrarne e mutilarne il cadavere. Il parroco d'un luogo vicino che aveva seppellito il collega, ebbe avviso di quest'ultima opinione per lettera di un suo popolano, e informato il giudice di Mercatale, questi stimò suo dovere di operare una pubblica verificazione dello stato della sepoltura. Fu trovata smossa la terra, e giungendo alla cassa, questa videsi in parte scoperchiata. Sollevatone allora intieramente il coperchio, ben fu ritrovato il corpo ravvolto ancora ne' suoi abiti sacerdotali, ma tutti gli astanti furon compresi di orrore vedendo che a quel venerando cadavere era stata mozzata la testa. Si fecero severe indagini, e dal deposto di più testimoni si venne a conoscere che poco dopo la morte del parroco, tre uomini sconosciuti (ed erano appunto gli accusati in processo) si erano presentati una sera alla casa di un contadino presso al Vernio, dicendo che volevano cenare con lui e stare in sua compagnia fin dopo mezzanotte. Richiesti dal contadino del perchè così senza invito venissero ad onorarlo, francamente risposero, accennandogli un sacco, che a mezzanotte intendevano di cuocere nel suo paiuolo la testa di un morto, e fare un incantesimo per cavarne numeri sicuri pel lotto. Il contadino restò sulle prime alquanto sbigottito, ma poi ripreso coraggio, dichiarò di non voler sapere d'incantesimi in casa sua, e benchè gli offrissero di metterlo a parte della vincita sicura li mandò in malora, e non volle neppur prestar loro per danaro il suo paiuolo, col quale dicevano che sarebbero andati altrove per far cuocere la testa. Altro contadino depose che gli imputati si erano pur presentati a casa sua mentre egli non c'era, ma che sua moglie, udito il motivo che li conduceva, s'era fatto il segno della croce e li aveva mandati pei fatti loro. Gl'imputati negavano il fatto, ma il pubblico accusatore sostenne vittoriosamente la prova del violato sepolcro per sortilegio, e se non i sortilegi, certo le superstizioni son più frequenti che non si creda anche da noi.

Già i sogni ne sono sempre il fondamento; e di qualunque cosa e di qualunque persona si sogni v'è sempre un numero corrispondente a ciascuna. Perciò ne viene il più delle volte grande imbarazzo ai sognatori, i quali non sanno quali scegliere fra tanti numeri, e quali trascurare; ed allora ricorrono a qualche oracolo, a qualche sibilla, a qualche impostore di cui non v'è mai penuria dove è un banco di lotto. L'oracolo si serve ora di un modo ora di un altro per dar le sue risposte; talvolta accende un braciere, e ricevuti i numeri da provarsi, li getta ad uno ad uno sul fuoco, e secondo la direzione del fumo, o altra circostanza, pronunzia tal numero essere buono e tal no. Talvolta scrive i numeri sopra altrettanti lupini o fagiuoli, e li fa bollire in una pentola con altre sostanze dotate

di magica virtù ; poi si estraggono i primi numeri che nel bollore vengono a galla, e quelli sono da giuocarsi.

A tale sortilegio era destinata appunto la testa del sacerdote dissotterrato, e questa memoria mi fa passar la voglia di più dilungarmi in tali nefandità.

Ma torniamo ai rovinati dal giuoco, i quali a chi gli evocasse a dir quali sono e quanti sono, ben potrebbero da ogni parte rispondere : il nome e il numero nostro è *legione*. Ne venga fuori qualcuno e non dal volgo; perchè se i più appartengono a questo, non ne mancano ancora in ogni più nobil ordine di persone.

Io conobbi nella mia gioventù un giovane celibe, di trent'anni circa, appartenente ad agiata famiglia, il quale era stato eletto a tesoriere del ricco ospedale della mia città nativa. Messosi a fantasticare sul lotto, in breve tempo tolse dalla cassa affidatagli 10 mila lire. Venuto il tempo della verificazione, si dovette prendere sulla sua cauzione la somma mancante e fu avvertito che se alla prossima ispezione si fosse trovato un benchè menomo vuoto, gli sarebbe stato tolto il posto che a lui, quantunque immeritevole, ancor si lasciava per riguardo ai suoi maggiori benemeriti dell'ospedale. Ma questa lezione poco valse. Egli continuò a valersi di quei denari, cosicchè fu cacciato dalla tesoreria; messi all'incanto i suoi beni ed egli costretto a vivere di una parca limosina datagli da un'opera pia. Ma questa umiliazione punto non lo guari del suo male. Vestito dell'altrui carità, vendeva gli abiti; appena aveva l'elemosina mensile in mano, correva a piedi undici miglia per venire a Torino a giuocarla segretamente. E finì di patimenti e di fame, carico di sozzura, sopra il pavimento d'una cameruccia coperta di paglia.

(Continua) G. A. Rayneri.

Intorno alla proposta di stabilire una sola scuola
ne' villaggi e nelle borgate rurali.

(Cont. V. N.o precedente).

Considerata dunque la condizione economica de' Comuni rurali, e pigliando a cuore la convenienza e la necessità di procacciare anco a questi la prima istruzione, taluni proposero che in cambio delle due scuole, una per i fanciulli, per le fanciulle l'altra, se ne stabilisse una sola ove dovessero raccogliersi insieme e gli alunni e le alunne sotto la disciplina d'un'istitutrice. Per tal maniera si otterrebbe il bramato intento, si farebbe risparmio d'una metà della spesa e più facilmente si troverebbero persone adatte a reggere le scuole elementari ne' piccoli villaggi. Cotesto consiglio trovò favore presso di molti, i quali giudicarono scoperto il rimedio opportuno

al lamentato difetto e si guadagnò perfino il suffragio del ministro Matteucci, il quale non si tenne dal dichiararlo pubblicamente.

Ora colla debita riverenza alla saviezza e al generoso intendimento di chi ha ideato o propugnato siffatto spediente, ci sia concesso di esporre alcune dubbiezze da cui non abbiam saputo difenderci, quando intendemmo la proposta testè ricordata: e queste sono rispetto alla moralità, alla disciplina, all'insegnamento.

Noi siamo lungi dal sostenere che la riunione di alunni e di alunne nella stessa sala sia sempre cagione di conseguenze riprovevoli. La vigilanza assidua dell' istitutrice, la partizione degli alunni, le precauzioni nell'ingresso e nell' uscita de' medesimi e molte altre misure che possono venir suggerite dalla situazione della scuola e dall' esperienza di chi la regge, bastano a prevenire non pochi sconci. Ma non gli è men vero che la presenza, il conversare, la dimestichezza fra gli uni e le altre se non porterà subito funesti effetti, getterà nel cuore d' un buon numero di loro sensi e ardimenti che col crescer degli anni potranno tornare perniziosi; e una prova pur troppo eloquente l'abbiamo già nelle grandi case di lavoro, nelle officine, ove ragazzi e fanciulle trovano da lavorare in comune: pur troppo si scorge in siffatti istituti una scostumatezza precoce e profonda, sì che meglio si dovrebbe di certe malattie indeterminate, di certe languidezze dominanti accagionare il mal costume, che la troppa fatica o la mal' aria. Nè v' ha ragione a sperare che la sorveglianza de' genitori basti a guarentire il candore e la sanità de' figli, poichè, trattandosi di parenti non ricchi o bisognosi, bene spesso o il lavoro della giornata, o la cura del dimani, o il cruccio del sostentamento o del vestire, non lasciano ad essi agio e libertà di tempo e tranquillità d'animo, indispensabile affinchè possano darsi serio pensiero della buona educazione de' figli loro. Quindi se invece di rimuovere dalla prima età ogni occasione per cui l' innocenza possa soffrire assalto di sorta, vi si espone, non dee far maraviglia poi che tristi effetti se ne raccolgano. Questo dubbio non parrà certo vano e leggiero a chi consideri che nei villaggi, specialmente alpestri, i fanciulli sogliono frequentare la scuola per cinque o sei anni di seguito (ne' mesi invernali), sì che continuano dai sei financo ai quattordici anni.

Rispetto alla disciplina ne pare naturalissimo il dubitare che un' istitutrice abbia tanto di energia da contenere l' irrequietezza di molti e la vivacità di tutti i fanciulli che accorreranno alla scuola. Poniamo che vi abbia una trentina di ragazzi dai cinque ai dodici anni, e altrettanto vi abbia di fanciulle in una sala: forse che sarà agevole impresa per una istitutrice mantenere il silenzio e il raccoglimento necessario? Avrà essa quella fermezza e risoluta azione per infrenare e per comprimere l'instancabile loquacità di queste e la scaltra indocilità di quelli? Basterà ella a spiegare tanta autorità da ordinare a compostezza e da serbare in attenzione la sua classe?

Riuscirà ella a far violenza alla riguardosa e timida indole sua per le-

vare alta la voce all'uopo e per intimare colla sdegnosa severità dell'aspetto? Ecco una serie di questioni che per vero dire noi non riconosciamo di così facile soluzione. Intendiamo benissimo come un' istitutrice possa governare senza grande fatica una classe di sessanta o settanta fanciulle, le quali per natura timorose, non si mostrano quasi mai restie alle amorevoli e tenere ammonizioni della maestra, verso di cui son tratte a figliale confidenza: ma scorgiamo scabroso assai l'assunto di una istitutrice che debba reggere una classe, anco meno numerosa, di ragazzi; e peggio poi se la classe è composta di maschi e di femmine, perchè le occasioni a distrarsi sono e più frequenti e più vive. Onde è a temere che sopraffatta dalle molteplici difficoltà, la buona istitutrice si travagli e si sfiati indarno, e finisca col logorarsi la salute. Che se fra le tante istitutrici se ne incontrerà taluna più risoluta e vigorosa e avventurata, noi diremo che quelle sono ammirabili eccezioni, da cui pur troppo si scosta la regola generale.

Vi sono ancora ragioni di dubbio per l'insegnamento: sta verissimo che il programma delle scuole primarie è quasi affatto lo stesso per le classi dei fanciulli come per quelle delle ragazze; e stabilisce e per le une e per le altre l'obbligo dell' istruzione morale e religiosa, la lettura, la scrittura, la lingua e l'aritmetica: ma anche queste materie stesse non vogliono forse essere insegnate e spiegate diversamente a questi e diversamente a quelle? Non è egli chiaro che oltre dei precetti generali di morale, v' hanno precetti speciali pe' fanciulli e doveri speciali per le fanciulle, i quali vogliono per di più essere spiegati con esempi speciali? Nella Storia Sacra non s' incontrano ad ogni pagina fatti la cui dichiarazione conviene meglio agli uni che alle altre? Nell' insegnamento della lingua non vi sono forse esercizi o componimenti che si acconciano meglio ad un sesso che all'altro? Gli stessi libri di lettura possono adoperarsi con egual profitto e dai fanciulli e dalle alunne?

Inoltre a queste importa assai il venire ammaestrate noi lavori manuali di cucito o di maglia: anzi diciamo che quest'ammaestramento dovrebbe avere una parte massima della scuola per le fanciulle povere, alle quali sarebbe folle disegno il volere insegnare molto di calligrafia e d'aritmetica e di grammatica, sapendo che abbandonata la scuola saranno costrette a martellarsi il capo e a sudare per procacciarsi di che vivere alla giornata e di che vestirsi. Ora a quest' importantissimo esercizio de' lavori manuali dovrà rinunziare l' istitutrice se vorrà tenere occupati gli alunni; eccetto che non lasci in balìa di sè le fanciulle coll'ago o coi ferri da maglia in mano; per altro allora non apprenderebbero punto e non potrebbero far altro che ciaramellare e disturbare. Laonde siam d'avviso che la proposta dell' unica scuola quanto è piana e speciosa in astratto, altrettanto può riuscire scabra e difficile nell' applicazione: salvo il caso che si prescrivessero certe restrizioni e precauzioni che toccheremo di volo nel prossimo foglio.

(*Continua*).

Cuore di Pier Alessandro Paravia

verso i discepoli, gli amici, la sorella.

(Cont. V. N.o precedente).

Ma ritorniamo al Paravia, che tenne sempre fede scrupolosissima alle promesse di essere davvero il padre affettuoso de'suoi discepoli. Se verecondo rispetto (che di giorno in giorno con tante indiscretissime pubblicazioni va perdendo il suo culto), quantunque i più eletti e generosi non mi rimproverassero io credo, se verecondo rispetto non mi trattenesse offrirei qui la serie di molti nomi, fatti omai ragguardevoli, che dalle calde e schiette raccomandazioni del Paravia per lettere che mi stanno sott'occhio dirette a personaggi di autorità più efficace, ebbero il primo aiuto a mostrarsi, il primo appoggio, che non è certo poco, nella via che poscia percorsero splendidamente. Eccone un saggio: è a persona principalissima che s'indirizza a favore di tale, che pel molto ingegno e per le ristrette condizioni domestiche lo meritava, e che ora siede con onore della scienza ed altrui profitto fra gl' illustri insegnanti del torinese ateneo . . . « presto si farà qualche vacanza nel nostro collegio; io le raccomando (qui il nome del suo valente discepolo), che ha sapere ed ingegno, e che perciò appunto trova contraddizioni; ne parlai ieri al March. Alfieri (*presiedeva allora il Magistrato della Riforma*); ma una parola di V. E. potrà sull'animo di lui infinitamente più ». E il giovane ottenne, e fu per avventura questo l' adito aperto alla splendida sorte avvenire che lo aspettava. E l' altro ieri ancora passeggiando a diporto con un valoroso discepolo del Paravia, con uno di quelli che non si dimenticano, come fan tanti per alterezza poco lodevole, i beneficii ricevuti dai loro maestri, pagandoli anzi talvolta, il solito degli ingrati, con amarezze ed insulti, venuto in sul discorrere del cuore di quell'egregio: Eh me lo so ben io, soggiungeva, il cuore che aveasi, quando m'accoglieva nelle sue stanze, anche di buon mattino, a correggere i miei componimenti giovanili, quando ad allargar un poco la somma frugalità del vivere nella capitale per ragion degli studii procacciavami il sollievo di qualche fruttuosa ripetizione, quando compiuti gli studii, e saputo da me libero un posto che avrei desiderato, precorrendo col suo affetto liberalmente la mia domanda, ricorse alla persona più efficace nel voto e immediatamente l' ottenni.

Nulla maraviglia pertanto se lungo le vie di Torino, o nell' entrare ed uscire dalla sua scuola vedevasi accompagnato da scelto drappello di gioventù che più si teneva onorata, come più gli potesse stare dappresso e raccogliere dalle sue labbra istruzioni, affettuosi consigli, e trattenersi in discorsi amichevoli e famigliari, che tale appunto si era l'indole dell' e-

gregio uomo, non approvata forse da tanti che il valor dell'insegnamento ripongono nel sussiego, o crederebbero contaminata l' autorità del cattedrante il giorno che dovessero conversare alla dimestica cogli alunni, e volgono uno sguardo men che austero a quella primavera bellissima della vita, che può, se gentile e studiosa, ricambiare di tanti affetti preziosi e di tante consolazioni le sollecitudini generose e i paterni consigli dell'insegnante. E avendo saputo il Paravia convertire propriamente le pareti o meglio le condizioni della scuola in quella di una famiglia, non era rado che nei giorni stabiliti agli speciali esercizii invitasse o questo o quello fra gli scrittori più insigni o i più begli ingegni nascenti ad assistervi o leggervi qualunque produzione meglio credessero acconcia; chè rispettate le ragioni del luogo, la libertà offerta era somma. Nè per avventura giugneva mai a Torino personaggio d' alto nome nella patria letteratura e nelle arti e scienze ad essa affini che non visitasse la scuola dell' illustre uomo di lettere e il più delle volte dell'amico, mentre che assai pochi fiorivano in Italia o cultori o mecenati della patria letteratura che il Paravia o di persona o per corrispondenza epistolare non conoscesse. Dal giorno in che presentava con riverenti ed affettuose parole a' discepoli suoi il figliuolo d'affetto a Melchior Cesarotti, l'illustre poeta delle stagioni, il festeggiato orator sacro in Italia, Giuseppe Barbieri, e insieme l'insigne volgarizzatore di Orazio e del libro degli uffizii di Marco Tullio, Tommaso Gargallo, da quello in che data mano cortese al giovane e poi famoso improvvisatore, e meditante e patriotico viaggiatore d'Italia, di Grecia e d'Oriente che fu Giuseppe Regaldi, per assidersi appresso fra lirici più imaginosi e accurati e fra gli scritori più diligenti del bel paese, nella cui circostanza, presente il Gagliuffi, volgevasi a lui, che aveva sì stupendamente cantato le prigioni, con la seguente assai vaga ed affettuosa anacreontica, cui ignoro se il mio carissimo amico rammenti più, ma sempre rileggerò con piacere:

Fra densa corona
Di nobili spirti
Vogliosi d' udirti,
O Giovin cantor,

La voce disciogli
Con cui ne pingesti
Gli alberghi funesti
Del muto terror.

Tal forse qui siede
Che facile e terso
All' italo verso
Risponder vorrà.

Com' aura risponde
Che lieve susurra
All' onda che azzurra
Frangendosi va.

Dalle accennate epoche, dicea, fino a quella, era il dì 1 febbraio 1856, in che accogliendo nella sua scuola le due somme interpreti de' tragici nostri, la Marchioni e la Ristori, salutavale con queste parole: È lieta ventura per la scuola di eloquenza italiana accogliere oggi le due più illustri attrici de'nostri tempi: l'una delle quali, Carlotta Marchioni, discesa troppo presto da quelle scene che onorava, era seguita dall'altra, Adelaide Ristori, che ne cresce ogni dì lo splendore, mostrando così che le glorie italiane si succedono l'una all'altra senza interruzione, quasi catena a cui si aggiungono delle anella, ma che non è mai che si rompa; quanti celebri personaggi non visitarono la scuola del Paravia, non animarono della presenza e della loro efficace parola la gioventù subalpina, e quanti giovani e splendidi ingegni che oggidì sono celebrati tanto non fecero fra quelle pareti le prime prove? Non ho veduto mai, dicevami ragguardevole personaggio ch'ebbe a conoscere intimamente il Paravia, non ho veduto mai l'uomo, o dir meglio il letterato meno invidioso dell'altrui gloria di lui. Sinceramente celebrava l' altrui merito, era lieto mostrarlo, e come stimava utile a' propri discepoli che conoscessero in volto i più insigni cultori delle lettere, delle scienze, delle arti, che ne udissero la parola, mezzi validissimi nella gioventù imaginosa ad accenderla, così, nulla curando gli inevitabili paragoni e talvolta anco le palme cedute, rallegravali della vista, beavali dei componimenti, confortavali dell' esempio e di coloro che avevano già tocca splendidamente la meta onoratissima, e degli altri che alacremente e felicemente faticavano per raggiungerla: inoltre otteneva lo scopo al quale aspiravano pure i congressi scientifici, ch'è quello di far conoscere agli italiani gl'italiani loro fratelli e quelli in special guisa che rendono della propria fraternità gloriosa la patria. Dopo ciò lascio che ognuno che sappia amare davvero, argomenti quale rammarico dovesse stringere il cuore del Paravia offeso che fosse, siccome lo fu pur troppo negli ultimi anni di sua vita, nella parte che era più delicata; da quanto evidentemente appare, più gelosamente custodita.

(*Continua*) Ab. Cav. J. Bernardi.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Origini della lingua latina, e, in generale, dell'umano linguaggio. Lettera al Prof. ANTONIO GATTUSO.

(Cont. e fine V. N.o precedente).

Che tra due consonanti s'appiattasse sempre una vocale muta, ma non mai in tutto soppressa neanco da' parlanti più ratto; lo provano le forme grammaticali de'nomi e de'verbi, che ora mostrano e ora nascondono la vocale frapposta; lo provano fin le mute della lingua francese, e le tante contrazioni di lei. Ed è da por mente che le parole radicali non si confondano con le contratte: giacchè, se ogni monosillabo fosse radice, il francese *jour* non si cercherebbe nel trisillabo latino dal quale ascendesi a Dio. Anco la consonante doppia non è che o la trasformazione di due consonanti diverse, tra le quali giaceva al solito una vocale, o forse più sovente il prolungarsi della vocale precedente o seguente. Questo delle brevi e delle lunghe è importante a notarsi, come essenziale alla storia del linguaggio. Una delle mie opinioni in questa materia più ferme, si è, che non solo la quantità metrica precedesse in origine alla sillabica (senzachè, non si sarebbe mai potuta sentire nè voluta osservare), ma che fin nelle lingue moderne, le quali non paiono badare che al ritmo, il metro conserva un'arcana potenza, che crea la bellezza e della sciolta e della verseggiata parola. E credo che il senso (per dirlo in forma pedantesca) delle brevi e delle lunghe, da tanti scrittori moderni, anco celebrati e potenti, negletto o ignorato, sia una delle cagioni che rendono lo stile italiano tanto inferiore a quello de'sommi Greci e Latini, in così grande perfezionamento del senso morale de'popoli, in tanta moltiplicazione e ampliazione d' idee. L' ideale della moralità, in grazia del Cristianesimo, s'è co' tempi innalzato; ma il senso pratico di quella apparve tanto da meno quanto il nuovo ideale saliva più alto: e così spiegasi come paiano insieme tanto da meno e tanto da più degli antichi i moderni.

Nessuna lingua, forse nessuno elemento di lingua, io direi che si sia smarrito affatto nel mondo; ma trasformatosi e deformato per il degradare degli organi, e gli organi degradati col corrompersi degli spiriti. Intorno alla fisiologica commutazione e trasmutazione de'suoni, resta una grand' opera a fare, che sarebbe parte non piccola d'una scienza nuova, l'etnografia; e questa parte potrebbesi intitolare Etnografia filologica: alla quale opera, acciocchè riesca di qualche verità, debbono con istudii cospiranti concorrere tutti i popoli della terra. Quelle varietà grammaticali ch'Ella, Signore, acutamente notava in una medesima lingua, io non le imputerei ad arbitrii del popolo restio ad ogni norma (ch' anzi le moltitudini alle

norme dell'analogia ubbidiscono mirabilmente, e di tutte le tradizioni si mostrano religiosamente tenaci), ma sì al mescolarsi delle schiatte, che il Vico sapientemente vedeva adombrato nel differente linguaggio degli uomini e degli dei. Dunque il promiscuo uso de'casi, quelle diversità che noi chiamiamo licenze poetiche, io non le vorrei effetto d'originaria ignoranza e instabilità, ma storico documento del provvido rimparentarsi delle umane famiglie. S' affrontano per versare l'una dell'altra il sangue; poi mescono in amore i sangui e le anime, e quindi le lingue.

Un' altra grand'opera sopra la storia delle lingue e della civiltà potrebbesi, se non compiere addirittura, iniziare; di cui l'assunto sarebbe dimostrare la parte che ha negli idiomi e ne'consorzii umani il senso dell'Ente infinito; quella che tiene nel pensiero e quindi nella parola il concetto dell'essere indefinito; dimostrare come e nell'uomo singolo e nello spirito umano l'indefinito, per le cognizioni regolarmente acquistate e per l'uso moralmente fatto di quelle, si venga con bell'ordine sempre meglio determinando, e la scienza ampliandosi; come il mal uso delle cose finite non solamente non giovi a bene determinare le cognizioni, ma sì le confonda, e a poco a poco intorbidi il senso dell'infinito, e faccia errare gli spiriti nel vago e nel vano; come alla finitezza e alla finezza che creavasi dal sentimento dell'Ente infinito in armonia col concetto dell'essere indefinito, succedano, per il notato abuso, il materiale negli affetti, il grossolano negli atti, l'abborracciato nell'arte. Mal s'adombra in un periodo quel ch' empierebbe un volume: ma Ella indovina più ch' io non dica; e vede quanto sia giusta la taccia al principio Rosminiano apposta di sterilità; vede che solo questo principio rende ragione filosofica veramente del procedere della mente umana e nelle idee e ne'linguaggi; e che il cavarsene coll'intuito divino è una burla. Io amerei sapere come l'intuito e l'atto creativo spieghino l'uso che fa del verbo Essere in universale il bambino; come spieghino la forma dell'infinitivo, stante senz'altro verbo da sè in modo da compire un costrutto evidente; come le voci *Uno, Certo* e simili, di senso determinatissimo, valgano a denotare quanto può mai di più indeterminato idearsi.

Sull' ultimo della mia lettera giungo finalmente al principio del libro di Lei; e confesso che la parte men nuova e meno elaborata mi pare la storia delle lingue italiche antiche; la quale del resto quanto difficile fosse, troppo lo dicono i predecessori di Lei, dotti uomini e illustri meritamente (1). Io non credo che senza lo studio del Sanscrito, e senza il paragone di questo con tutte le lingue d' Oriente, si possa pervenire a probabile congettura sopra gli idiomi de'popoli italiani: ma credo che a questi e alla storia de' popoli stessi verrebbe gran luce dallo studio dei nomi geografici d'Italia e de' paesi da'quali migrarono genti ad essa; in specialità dallo studio de'suoi dialetti, siccome documento delle favelle

(1) I desiderii dei più non detraggono ai pregi di quest' opera, dal modesto autore composta in mezzo a gravi occupazioni e moleste.

anteriori al latino: alle quali favelle credo io che Virgilio nella sua dotta eleganza attingesse, e che tutti attingessero gli scrittori non romani, anche senza avvedersene. E però altro lavoro importante sarebbe discernere negli scrittori latini il pretto romano, il tolto più tardi dal greco, l'italico: dalla quale indagine risulterebbe che la lingua oggigiorno dagli Italiani parlata è tra tutte, nel suo intimo, la usata più lungamente, e dal lavoro della civiltà, per più spazio di secoli, coltivata. Altro lavoro più ampio e di universale importanza sarebbe, cercare in tutte le lingue note il valore imitativo assegnato a ciascun elemento di lettera; sotto ciascuno di questi elementi schierando per ordine d'idee tutti i vocaboli il cui significato è più specialmente da quella lettera espresso: enciclopedia filologica, che alla storia insieme e alla filosofia recherebbe nuovi aiuti e incrementi. Auguro al suo nobile ingegno l'agio di tali lavori; e, chiedendo scusa dell'ardita loquacità, me le dico

NICOLÒ TOMMASEO.

POESIA.

—

A
GIUSEPPE BERTOLDI
in morte della madre sua
CRISTINA BERTOLDI - OLINO

JACOPO BERNARDI.

SONETTO.

Più non udrai, Giuseppe, il caro accento
Che sul labbro infantile a te si pose;
Che delle liete e delle avverse cose
Sempre il duolo temprò, crebbe il contento.

All' urna invano chiederai lo spento
Lume, che al mesto cor mai non s'ascose;
Non son l' urne de' morti a noi pietose,
Nè la terra è benigna al tuo lamento.

Dal sepolcro solleva il guardo al Cielo:
Là vedrai l'alma benedetta in Dio,
Se qua disciolto è il corruttibil velo.

Giuseppe, egual ferita ebbe il mio core:
Larga vena di pianto apersi anch' io,
E conforto mi fu solo il Signore.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Eserc. 1. — Di quali oggetti usa l'architetto nel suo studio? — Che fanno i muratori, e di quali strumenti si servono? — Che sono, e perchè si adoperano la *marra del calcinaio*, e il *truògolo?* — Che significa *rinzaffare*, *arricciare*, *intonicare?* (V. Lib. di Lettura).

Eserc. 2. — Coniugate 1.o Io *mostrerò* di essere prudente, se *parlerò* poco e *ascolterò* molto. — 2.o *Ricorri* a Dio ne'*tuoi* bisogni; *godi* dell' altrui bene e *piangi* le umane miserie. — 3.o Se io *mentissi*, *diventerei* spregevole. — 4.o Se io *seguissi* gli avvisi del *mio* maestro, non *commetterei* certi falli.

Eserc. 3. — Analisi grammaticale delle stesse proposizioni.

Eserc. 4. —

FAVOLA.

Un leone avendo udito da lungi il gracidare d' una ranocchia, credette che quella fosse una gran belva, e s'arrestò temente e dubbioso. Ma poichè avvicinandosi la vide, sorrise e la calpestò. — Se imparerete a non giudicare sì presto delle cose, non cadrete in vani timori.

Ora trascriverete la favola usando i verbi al tempo presente.

Eserc. 5. — A qual classe d'animali appartiene il leone? — Nominate altri animali carnivori. — In quali paesi si trova il leone? — Perchè lo si dice re degli animali? — Come si chiama la folta chioma che gli copre il collo? — Come la sua voce? — Dite se vi abbia animale più grosso di lui.

Per la terza classe.

Quell' *onda* che *ruina*
Dalla pendice *alpina*,
Balza, si frange, mormora,
Ma limpida si fa.

Altra riposa, è vero,
In cupo fondo ombroso,
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua *beltà*.

Eserc. 1. — Si spieghino le voci segnate, e si voltino i versi in costruzione semplice.

Eserc. 2. — Ripetansi le due strofe in tutti i tempi dell'indicativo.

Eserc. 3. — Analisi e distinzione delle proposizioni.

Eserc. 4. — Dagli stessi versi traete argomento a paragonare: 1.o la limpida acqua d'un corrente ruscello al giovanetto operoso, attivo, indefesso che saprà acquistarsi onore tra'suoi condiscepoli; 2.o la limacciosa e stagnante d'una palude all'infingardo, che si corrompe ed abbrutisce nell'ozio, grave a sè, disutile agli altri.

LETTERA.

Scrivete ad un fratello lontano; e in 1.o luogo per testimoniargli l'amor vostro e il desiderio che avete di lui, usate le espressioni più tenere che sono dettate dal cuore. — 2.o Ditegli che non troverete mai amicizia uguale alla sua, e adducetene le ragioni. — 3.o Fategli istanza che vi scriva ogni sua cosa lieta e trista. — 4.o Ditegli quanto sia grande il vostro giubilo allorchè aprite lettere di casa. — 5.o Conchiudete con parole di sincera benevolenza.

PER LA QUARTA CLASSE.

Quel fior che in sul mattin sì vago olezza,
E smorto il capo sulla sera abbassa,
Avvisa in suo parlar che presto passa
Ogni mortal vaghezza.

Quel rio che ratto all' ocèan cammina,
Quel rio vuol dirmi, che del par veloce
Nel mar d'eternità mette la foce,
Mia vita peregrina.

Eserc. 1. — Si dichiarino questi traslati: quel fiore abbassà *il capo*; *avvisa in suo parlar*; quel rio *cammina all'ocèan; vuol dirmi;* mia vita *mette la foce nel mar d'eternità.* — Si dica perchè queste frasi abbiano senso traslato?

Eserc. 2. — Srivete di che ci porgano immagine il fiore ridente e olezzante il mattino, sciupato ed avvizzito la sera. — Ed il ruscello che rapido corre al mare. — Indi riducete le cose dette a due similitudini in varie forme: esempio: Come passa e langue la beltà dei fiori, così cade e muore la bellezza umana. Se rapido fugge il rio, non meno veloce trascorre la vita.

Eserc. 3. — Analisi e distinzione ragionata delle proposizioni.

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE.

ARGOMENTO DI LETTERA.

Egidio, scrivendo ad un suo amico appartenente all'esercito italiano, si congratula seco, anche a nome degli amici, della promozione ch' egli ottenne al grado di luogotenente. L'affettuoso Egidio si compiace di rammentare all' amico la sua costante applicazione allo studio, l'esattezza nel suo servizio, e l'irreprensibile condotta come cagione del suo rapido avanzamento nella carriera da lui abbracciata, e gli desidera nuovi gradi e quegli onori, che mai non mancano ai giovani di provato valore.

Lo saluta con verace affetto, pregandolo d'amarlo sempre.

Problemi d'Aritmetica.

1. 71459 Convogli trasportarono nel 60 sulle ferrovie dello Stato 5000000 viaggiatori; 78448 ne trasportarono 5300000 nel 61.

Qual fu il numero medio delle persone in ogni convoglio nell'uno e nell'altro anno?

Soluzione.

1.° 5000000 : 71459 : x.
2.° 5300000 : 78448 = x.

2. Le stesse ferrovie che costarono L. 197,898,329,82 diedero negli anni 60, 61, 62 un prodotto totale di L. 62,309,091,59; la spesa del loro esercizio fu di L. 27,390,588,08; il reddito netto di L. 34,918,503.

Quesito 1.o Trovate la spesa media annuale per 100 sul prodotto. 2.o Il reddito medio annuo 0|0 del capitale impiegato.

Soluzione.

1.° 62,309,091,59 : 100 = 623090,9159.
2.° 27,390,588,08 : 623090,9158 = x.
3.° 197,898,329,82 : 100 = 1978983,2982.
4.° 34,918,503 : 100 = 349185,03.
5.° 1978983,2982 : 349185,03 = x.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Si ripete da parecchi essere intendimento del Ministero di modificare l'ordinamento presente degli Ispettori, forse abolendo la carica d' Ispettore provinciale.

— Udiamo con rammarico che il Ministero della pubblica istruzione, inteso il parere del Consiglio di Stato, abbia dichiarato ai Consigli provinciali e alle scolastiche Autorità, che ne' casi, pur frequenti di contestazioni non didattiche tra Municipi e qualche insegnante, non abbiano esse alcun potere di portar giudizio. Siam sicuri che siffatta Circolare suonerà amarissima e desolante per i poveri maestri già troppo bersagliati.

— Son giunti a Torino i Commissari speciali cav. Barberis, Ferri, Tamagni dal loro giro d' ispezione ai licei e ginnasi nelle provincie meridionali.

— In Ancona s'è fatta il giorno 16 la solenne distribuzione de' premi agli alunni di tutte le pubbliche scuole. V'ebbe, oltre l'assistenza del Prefetto, del Sindaco e de' primari ufficiali scolastici, civili e municipali, grande concorso di cittadini. Il comm. Mathieu disse brevi ed acconce parole: al Prefetto tenne dietro il prof. Rumori che lesse un plaudito discorso e dopo questi parlarono pure con favore e con plauso i prof. Molino e Bianchi. Fu una solennità gioconda e lietissima per i giovani premiati e per gl' insegnanti e per tutti gli spettatori.

— Ricordiamo volentieri come anco quest'anno siansi fatte le solite esercitazioni drammatiche negli istituti femminili della Provvidenza, del Soccorso; e nei maschili retti dai Fr. delle Sc. Cristiane in Torino e dai PP. Barnabiti in Moncalieri, e sappiamo come in tutti questi istituti il successo di tali esercitazioni sia stato soddisfacente. Eziandio nell' Istituto Paterno di questa città, gli alunni recitarono alcune commediole, scritte a posta per loro, le quali, avendo incontrato buon favore, vedranno forse la luce.

— L' Ispettore del Circondario di Pallanza, prof. Boviō, ha mandato testè una Circolare ai soprintendenti alle scuole e agli insegnanti elem., in cui viene con semplicità e convenienza ricordando loro in breve quanto occorre pel buon governo delle scuole, e porgendo consigli assennati.

— Per l'esequie al March. Cav. Pietro Petrucci di Pesaro, iscrizioni. — Pesaro, 1863. — Di queste cinque epigrafi dettate con naturalezza e con succosa concisione è autore il sig. Giuliano Vanzolini.

— Per la solenne distribuzione de' premi agli alunni delle scuole ginnasiali e tecniche in Spoleto, discorso del prof. Carlo Maria Tallarigo — Spoleto, Tip. Bossi. L' oratore pigliò a discorrere intorno lo scopo cui debbono essere intesi gli studi pubblici in Italia dopo il novissimo rivolgimento politico: e a svolgere l'ampia tela spiegò erudizione ed elevatezza di pensiero, forse fin troppo pel maggior numero degli uditori; e fece prova di acume e di perizia nel giudicare la partizione degli studi ginnasiali e liceali.

— L'eremita — novella di Parnell — versione dall'inglese di Benedetto Pappalardo — Trapani, Tip. Modica — prezzo cent. 42 (a beneficio dell'asilo delle fanciulle povere di Trapani). Nobiltà di scopo, gentilezza di colorito, leggiadria di verso, fanno raccomandata questa novella.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Comitato di beneficenza fra gl' Insegnanti del Regno.

Quarta nota delle oblazioni ricevute

e Resoconto dal 1.° marzo al 31 dicembre 1862.

Oblazioni.

Grosso Teol. Agostino L. 2; Beltrami Angela di Buronzo L. 0,25; Germani-Mazzanti Teresa di Ferrara L. 2; Colletta in occasione del pranzo fra i sigg. Delegati di Circondario alla Consulta del 1862 L. 71,80; Troia cav. prof. Vincenzo da Asti L. 4,25; Pistono Dott. Giuseppe L. 1.

Totale della presente Nota L.	81 30
Totale delle oblazioni precedenti »	241 75
Totale delle oblazioni dal 1.° Marzo al 31 dicembre 1862 L.	323 05

Resoconto a tutto il 1862.

Caricamento.

1.	Oblazioni raccolte dal 1.o marzo al 31 dicembre 1862 . .	L.	323 05
2.	Semestre d'interessi al 1.o luglio 1862 d'una Rendita di L. 100	»	50 »
3.	Prodotto della vendita d'una cedola della rendita di L. 50 a L. 70,50	»	705 »
4.	Cedola della rendita di L. 50 al valore corrente al 31 dic. 1862	»	730 »
	Caricamento totale addì 31 dicembre 1862	L.	1808 05

Scaricamento.

1.	A saldo delle passività residue sulla distribuzione di sussidi anteriore al 1.o Marzo 1862	L.	75 13
2.	Sussidi distribuiti dal 1º marzo al 31 dicem. 1862 a L. 20 N. 1	»	20 »
	» » » 25 » 6	»	150 »
	» » » 30 » 15	»	450 »
	» » » 35 » 3	»	105 »
	» » » 40 » 3	»	120 »
	» » » 50 » 2	»	100 »
3.	Spese di spedizione dei sussidi	»	7 35
4.	Rendita residua sul Debito pubblico di L. 50 e del valore corrente di	»	730 »
5.	Numerario restante in cassa addì 31 dicembre 1862 . . .	»	50 57
	Totale pari al Caricamento	L.	1808 05

OSSERVAZIONI.

Da questo sommario rendiconto del Comitato di beneficenza instituito nel seno della Società, apparisce ch'essa colla sola spesa di L. 7, 35 ha raccolto e amministrato le oblazioni fatte nel giro di dieci mesi dagl'Insegnanti a prò dei più infelici fra i loro colleghi, ed ha distribuito ai medesimi e alle povere loro famiglie nel periodo suaccennato di tempo la somma di L. 945.

Questa somma è quasi tre volte maggiore del prodotto delle oblazioni ; ma i casi di pressante bisogno e di affiggente miseria si presentarono sì frequenti, che il Comitato non esitò ad alienare una parte della rendita che rimaneva di fondo per portarvi soccorso. Perciò il Comitato rinnova con maggiore fiducia l'invito e ai membri della Società e agl'insegnanti tutti affinchè vogliano sollecitamente versare il consueto aunuale contributo di una lira, mercè di cui Esso possa continuare nel pietoso suo uffizio.

È questo un atto di pura e squisita beneficenza, a cui nessuno degl'Insegnanti educati a nobile e generoso sentire vorrà rimanere estraneo.

Il Presidente del Comitato
P. Bianchi.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 9. Sabato, 28 Febbraio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

DEL GIUOCO.

(Cont. e fine V. N.o precedente).

Or eccovi altre scene. Vedete quel signore che taciturno e sopra pensiero mostra negli atti non aver tutte libere le facoltà della mente? È un cavaliere di ottimo cuore. Ma pur troppo gli fu indebolito il senno dalla smania del lotto. Ed un truffatore approfittandosi della sua debolezza gli empì la testa di stregherie e di sibille, lo rinchiuse in un sotterraneo, pretese iniziarlo ai misteri cabalistici, gl' indicò formole e figure, gl' insegnò preghiere e invocazioni, e in mezzo agli incantesimi e allo spavento delle apparizioni, gli fece firmare un foglio di due mila scudi, che diè l'ultimo crollo, non tanto alla sua fortuna, quanto alla sua ragione.

Vedete quella famiglia abbrunata, dove intorno alla madre piangono cinque figliuoli. Il marito e il padre gli ha lasciati nell' estremo della miseria; eppure come impiegato e come uomo di lettere guadagnava tanto da poter pienamente provvedere ai loro bisogni; e invece tutto quello che alla sua morte hanno trovato di lui è stata una cassa piena di biglietti giuocati al lotto!

E pur miserabile è rimasta quella vedova di rinomato fabbricatore di strumenti ottici, il quale si credeva dovesse lasciarle non piccola fortuna. Non trovando danaro si sono esaminati i suoi fogli, e vi si è rinvenuto un voluminoso carteggio con una pretesa sibilla, che gli mandava numeri per il lotto, traendone in contraccambio tutto il frutto dei suoi guadagni!

E questi lamentevoli casi, intorno ai quali, quantunque certissimi, il citato autore non ci volle dare indicazione alcuna di tempo e di luogo, sono di persone fra le quali, come più educate, meno universale è il danno del lotto; ma se fra queste è pur tanto, chi terrà dietro alle innumerevoli sventure e alle colpe che tuttodì si rinnovano nel popol minuto per quella ruota fatale della fortuna che continuamente gli si fa girar sotto gli occhi?

Il perchè non voglio più oltre abusare della vostra pazienza, è tempo oramai di conchiudere, e sì il farò in due parole; i fatti che vi ho narrati son più eloquenti d'ogni mia esortazione; il giuoco del lotto è un laccio teso, tributo imposto sull'ignoranza, sulla miseria, sul desiderio di diventar ricchi senza lavorare, che è una follia. È finalmente un tributo sulla superstizione. Chi vuol arricchire a spese del lotto è dunque uno scemo, un ignorante, un pazzo, un ozioso e talvolta un superstizioso. Dovremo noi dire che queste miserie e questi vizi siano cresciuti da qualche anno nel nostro paese? Io nol so, ma so che il reddito che lo Stato ricava da questa impura fonte del lotto in pochi anni si è raddoppiato. Da 3,743,212 nel 1850, salì nel 1856 a 7,215,721, e fu calcolato di otto milioni pel corrente anno.

E questo precipizio nel peggio avvenne, dopochè Carlo Alberto di immortale memoria con RR. PP. 31 ottobre 1838 aveva già abolito molti banchi del lotto, ed in massima tutti. Oh! affrettiamo coi desideri il compimento dell'opera del datore dello Statuto, e voi frattanto imitate quel contadino toscano che, sceso dalle sue montagne, vedendo correre tanta gente a gettare il suo denaro ad un banco del lotto, e sentendo che per una meschina somma promettevano, se vinceva, un gran guadagno, se ne andò via in fretta, dicendo: *ei danno troppo, io non vo' giuocare altrimenti.* E degli altri giuochi privati o pubblici vi dirò: guardatevi dal porre il piede nelle case da giuoco, nelle bische infami ove, come dicono i Francesi: si comincia da sventato, si finisce da briccone (*on commence par être dupe, on finit par être fripon*). Potreste voi tollerare l'una o l'altra qualificazione di balordo o di truffatore? no. Dunque lungi da que' ridotti, da quelle tane, da quegli antri che divorano ed ingoiano le sostanze, l'onestà e la pace, ove l'esecranda fame dell'oro s'accoppia coll'empietà, coll'ubbriachezza e col libertinaggio, ove vi invitano e vi aspettano e vi accolgono con festa uomini infami cui l'inganno e la frode è loro mestiere, che v'allettano sulle prime con qualche guadagno, per succhiarvi poi, come vampiri, il sangue e l'onore, e mandarvi in rovina.

Volete sapere una bella lezione che diede a questa gente il barone

Rotschild, questo celebre re dei banchieri e banchiere dei re? Nell'estate del 1853 era ai bagni d'Aix in Savoia e fu visto un giorno, contro il suo costume, entrare nella sala da giuoco di quell'elegantissimo stabilimento. I cavalieri d'industria, che son colà sempre in buon dato, se ne rallegrarono, e vollero, come è loro uso, allettarlo con qualche guadagno, lasciandogli vincere sei napoleoni d'oro; ma quando già credevano d'avere il merlo in gabbia egli raccolse le monete senza dir motto e se ne partì. Voi non potete nè dovete imitare il Rotschild, ma solo profittare della sua lezione.

Ma già a giuochi pubblici non si va se non da chi cominciò in qualche brigata d'amici ad avvezzarsi al giuoco, questo è il primo passo nel vizio, e da questo dovete guardarvi, e se mai lo faceste, dovete assolutamente rompere quell'abito, deporre quel costume, se pur vi sta a cuore il vostro avvenire. Il giuoco è figlio dell'ozio, e voi amate il lavoro: il giuoco dimostra poco amor della famiglia, e voi raccoglietevi intorno al domestico focolare, raddoppiate le amorevoli cure ai vostri genitori, ai fratelli, alle sorelle, alle spose, ai figli. L'amor del giuoco finalmente s'appiglia come gramigna, e si diffonde per lo più nei giorni liberi dal lavoro, nei dì festivi, quando la Chiesa c'invita a pensare all'eternità, a provvedere ai nostri spirituali bisogni, e voi santificate le feste, frequentate gli uffizi divini, ascoltate la parola salvatrice del genere umano e proverete coll'esperienza quali sono le vere gioie della vita presente, mentre vi preparate un'eterna felicità nella vita futura.

G. A. Rayneri.

Intorno alla proposta di stabilire una sola scuola

ne' villaggi e nelle borgate rurali.

(Cont. V. N.o precedente).

Ad ovviare dunque in alcuna maniera ai mali, cui l'applicazione della proposta sopraccennata potrebbe cagionare, giudichiamo anzi tutto che si debba in più angusti limiti ridurre l'età de' fanciulli e delle ragazzine che frequentano la scuola; e si stabilisca che in codeste scuole miste si ricevono gli alunni ai quattro anni e vi si tengono fino ai sette e non oltre. La ragione di questo consiglio è varia. In siffatta età d'innocenza e di candore non è a temere che lo scambievole aspetto e il conversare reciproco desti pensieri e sentimenti men che puri nell'animo dei piccoli scolari; e dalla materna vigilanza dell'istitutrice si può con ragione ripromettere che l'ingenuità infantile non soffra qui, siccome avviene negli asili ben governati, il menomo danno.

Poi v' ha il vantaggio che le cose da insegnarsi a quell'età non sono differenti pe' maschi o per le femmine ; chè si tratta solamente di procacciar loro la conoscenza del piccolo catechismo, de' principali fatti della Storia Sacra, e di ammaestrarli sufficientemente nel leggere , nello scrivere, e nell'abaco: insegnamenti che si possono dare simultaneamente agli uni ed alle altre. Ma ciò che ancor di più importa , si è la fondata speranza che in quegli anni primi ne'quali i figliuoletti per lo più sono di gravame e di fastidio ai genitori o contadini o artieri , si vedrebbero popolate le scuole rurali e non si dovrebbe lamentare il mal vezzo troppo universalmente radicato tra le famiglie de' villici di mandare per tre o quattro mesi dell'anno i figli alla scuola, e al sopraggiungere della primavera spiccarli affatto da quella per condurli seco alla campagna. E però continuando i fanciulli per tre anni il buon esercizio finirebbero coll'apprendere bene le poche nozioni che compongono il programma di quella scuola; e perchè teneri e candidi ancora si potrebbe con migliore probabilità avvezzarli alla nettezza, alla buona creanza, ed educare il loro cuore a que'sensi di virtù che coltivati in terreno così propizio attecchiscono sì da non perdersi più mai. Questo vantaggio dell'età agevola altresì di gran lunga l'opera dell'istitutrice, la quale dovendo reggere pargoletti, non dovrà affaticarsi nè travagliarsi di troppo per tenerli in disciplina, a cui potranno alcuna volta mostrarsi restii per naturale vivacità, per istintiva irrequietezza, non certo per volontaria indocilità o per malizia.

Un' avvertenza poi di non minor peso è quella che vuolsi adoperare nella scelta delle istitutrici, dalla cui modestia, e pazienza, e fermezza, e prudenza, più che della varia ed eletta dottrina si ha da ripromettere il copioso e sano frutto di queste scuole. Laonde in sifatti casi non dovrebbesi porre la patente , siccome base prima per giudicare il valore della maestra, ma ricercare innanzi la scrupolosa integrità della vita, e la modesta operosità, e il verecondo spirito di abnegazione, dacchè le cose da insegnarsi sono così semplici , che una scienza appena mediocre riuscirebbe a buon successo, ove fosse corroborata dalla virtù profonda del cuore. E qui per verità pensiamo che le difficoltà abbondino più che in altra parte, perocchè a tutto il resto si può portar riparo, ma non è altrettanto facile il trovare zitelle e donne che vogliano abbracciare quest' uffizio ricco di fatiche e di noie e poverissimo di ricompense, salvo che non vi sieno tratte dal sacro fervore di carità , che unica basta ad animarle, a rinvigorirle, a rimeritarle: fuori di questa non v' ha pur troppo ragione di sorta, per la quale possa una donna essere allettata a condurre sua vita in una stanza, stipata di ragazzi e di fanciulle. Del che deriva, a nostro avviso, che a bene ordinare simili scuole, o meglio asili per la povera infanzia e fanciullezza, conviene raccoglierle sotto l'ombra materna e caritatevole della Religione, dal cui pietoso consiglio e soave ispirazione, meglio che da ogni altra fonte, hanno le istitutrici da attingere quello zelo che vivifica, quell'affetto che illumina, quella pazienza che ingentilisce e che ammaestra. Se ci scostiamo da questa via , non si può scan-

sare il rischio o di affidare le povere scuole rurali a mani ignobili ed inesperte, oppure di affidarle a chi ha le doti dell'ingegno, ma difetta delle doti molto più preziose del cuore. Nè tali timori parranno senza dubbio esagerati a coloro che dalla pratica pigliarono conoscenza delle scuole de'piccoli villaggi e sanno come camminano le cose.

Resta ora che il Governo e le Provincie e i Municipi vogliano pigliarsi serio pensiero di questo bisogno importantissimo, in che si trovano i fanciulli e le fanciulle de'villaggi e delle piccole borgate, e vogliano cercare il modo più semplice e più promettente per soddisfarlo col maggiore vantaggio intellettuale e morale de'fanciulli, col minor peso de'Comuni e delle Provincie.

D' una canzone attribuita a Dante

LETTERA IV

A GIAMBATTISTA GIULIANI.

C. G.

Non meno ampia e alta è l'idea che offre della Temperanza l'autore, il quale attinse a tutte le fonti della scienza e divina e umana; dell'autore al quale attingevano o direttamente o di seconda e di terza mano i più nobili autori del trecento quasi tutti, e gli stessi poeti. Dice che *uffizio della Temperanza è causare dilettazioni ragionevoli nel convivere umano*; il quale detto purifica e applica al consorzio civile quel ch'ha di conciliabile col vero la massima d'Epicuro. Dice che la temperanza s'esercita nel moderare l'affetto de'beni qualsivogliano, nel mitigare la tristezza de'beni che mancano; che parti di temperanza sono la semplicità, la mansuetudine, la clemenza; che integrità, tranquillità d'animo, decoro, onestà, massimamente si convengono a lei. E intende per onestà l'esteriore convenevolezza, che è l'effetto e l'indizio de'morali sentimenti e abiti acconci, e che è propria anco alle condizioni ove non ha luogo il decoro; nel qual senso usa Dante più volte il vocabolo, e noi lo appelliamo decenza (1). L'Aquinate non dubita d'affermare che *Giustizia e Fortezza più degne perchè riguardano il bene comune; ma, inquanto versa sopra cose più difficili, Temperanza è dappiù.* La Temperanza dice Dante essere freno, sprone la magnanimità (2); e troppo può esserci una larghezza intemperante (3), una giustizia sfrenata.

(1) Purg. 3 . . . la fretta Che l'onestate ad ogni atto dismaga. E 29. Duo vecchi.. in atto d'onestate sodo. E 3. Pudica in faccia e nell'andare onesta. E 6. E nel mover degli occhi onesta e tarda.

(2) Conv. 4, 26.

(3) Conv. 4, 27.

Ma, assolutamente parlando, Giustizia, secondo il frate ammirato da Dante, Giustizia, dopo Prudenza, è più utile di ogni altra morale virtù; poi Fortezza, poi Temperanza. Questo ci conduce a uno de'più difficili punti della canzone, il generarsi delle tre virtù, singolare. Nel generarsi Larghezza da Dirittura sulle fonti del Nilo, altri potrebbe vedere un accenno alla civiltà e scienza meramente umana, di cui l'Egitto è figura nella storia, e imagine quasi proverbiale e antonomastica nei libri sacri; altri in quel sole che, dopo avvivate le piante, non lascia vivere neanco l'umile vinco, la luce dell' umana scienza e civiltà che secca e consuma le opere proprie: io nelle fonti arcane del fiume, che fa l'Egitto non abbisognante d' implorare le piogge del cielo, ma che pur dell' acque del cielo è nutrito così come gli altri, non veggo che il simbolo d' una generazione arcana, remota dal conoscere nostro. Questo direi che intendesse semplicemente il poeta; non già che volesse le virtù umane distinguere dalle teologali, dando a quelle un'origine terrestre, quantunque misteriosa. Fors'anco la generazione si fa alle sorgenti d'un de'fiumi più celebrati, per indicare l'altezza delle virtù, e il corso loro, che, poco appariscente in sul primo, procedendo cresce in abbondanza e armonia, ma corso continuo non sarebbe se nuovi tesori sempre dalle ardue origini non ricevesse. Liberalità generata da Temperanza, si specchia nel fiume; come Rachele, la vita contemplativa, *mai non si smaga Dal suo miraglio. . ., Ed è de'suoi begli occhi veder vaga* (1). Ma se Narciso, il vano amor proprio, mirandosi nell' acque, non che dar vita ad altrui, consuma la propria; Liberalità che, figlia della Giustizia, è congiunta ad Amore, non ha l'occhio che al bene di tutti, coll'occhio stesso non che colla mano, col pensiero e l'affetto non che con l'opera, riesce feconda, e verginalmente moltiplica se medesima. Ha di qui ragione l'aggiunto, di per sè bello, che dà all'onda il poeta, di *vergine:* e son belli gli usi traslati che fanno di quest'aggiunto le lingue moderne, minori in tanti altri rispetti delle antiche, a freschezza e fecondità. E veramente la Liberalità virtuosa, moltiplicando coll'intenzione i meriti proprii, moltiplica miracolosamente se stessa: di che viene a essere promessa, ben più che figura la prodigiosa sufficienza di pochi pani e di pesci. Liberalità genera Temperanza in questo senso eziandio, che l'amore dell'altrui bene fa l'uomo generosamente parco a sè stesso, e largamente severo; e non pure gli nobilita ma gli accresce i piaceri, non lasciando che alcuno di loro perisca in arida sterilità. Un cenno di simile generazione potrebbesi leggere ne' versi di Dante: « *Solea creder lo mondo.... Che la bella Ciprigna il folle amore Raggiasse;* » e soggiunge che di questo raggio i Pagani le fecero un figlio (2). Ma altri potrebbe recare: « *Guardando nel suo Figlio con l'Amore Che l'uno e l'altro eternalmente spira, Lo Sommo ed ineffabile Valore, Quanto per mente e per occhio si gira, Con tanto ordine fe....* (3) » e potrebbe nella generazione

(1) Purg. 27.
(2) Par. 8.
(3) Par. 10.

delle perfezioni umane, comparata alla generazione del Verbo, riconoscere l'imagine della divina entro all'umana natura.

Ho accennato ragione del tenersi la Temperanza un po'più discosto; e potrebbesi soggiungerne un' altra nelle parole del Domenicano filosofo: « *La materia prossima della Giustizia particolare sono le azioni e le passioni dell'uomo; la remota, le cose esteriori* ». Perchè, se intendasi liberalità nel senso ampio che la filosofia più cristiana e più civile le dona, essa concerne meno le cose esteriori che la temperanza; onde ânche per ciò viene a stare più prossima a Dirittura.

Questa dice « *Nostra natura a te* (o Amor) *ci manda* ». E vuol dire, s'io non isbaglio, che ogni virtù si reca ad Amore « *Nè Creator nè creatura mai* ..... *fu senza amore*; » e *l'Arco dell'amore saetta* sì le potenze che sono prive d' intelligenza e sì le dotate di ragionevole affetto: ma queste più (1). Altra interpretazione verrebbe dai seguenti luoghi di Dante « *Certo corso ha la nostra età, e una via semplice; quella della nostra buona natura — Tutto quanto la nobile natura prepara alla prima etade, è apparecchiato e ordinato per provvedimento di natura universale che ordina la particulare alla sua perfezione* » (2). Nè dal proposito è forse alieno il notissimo del Petrarca che piange « *ogni virtù sbandita dal mondo; Ond'è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura, vinta dal costume* ». Ma nelle virtù sbandite il cantore di questa canzone compiange all' esilio suo proprio, e dalle armi d' Amore spera rimedio a sè e ad esse. Cotesto esule è egli proprio l' Allighieri? Giudicherete.

Nicolò Tommaseo.

Consigli ad una madre.

Stim.a Signora ed amica,

Ho sotto gli occhi la sua gentilissima di questi giorni passati. Ella mostra di troppo stimarmi, rivolgendosi a me per consiglio circa il modo di correggere alcune viziose tendenze del suo figliuoletto che la tengono in pensiero per l'avvenire di lui. Per vero dire, poco io mi sento atto a consigliarla in sì difficile bisogna; tuttavia per compiacernela, m' ingegnerò di dirle qualcosa.

Innanzi tutto è da sapere che i bambini, essendo per natura volti ad imitare tutto ciò che li circonda, essi diventeranno inchinevoli al bene, se quanto veggono ed odono è buono; e per contrario con facilità s' indurranno a far male, se brutti esempi avranno innanzi agli occhi nella

(1) Purg. 17. Par. 1.

(2) Conv. 4. 26 e 27.

prima lor fanciullezza. Ora il suo figliuoletto non dipartendosi mai dal fianco di lei, che con tanto amore e saviezza sa scorgerlo nella via del bene, e stando con persone dabbene come sono tutte quelle componenti la sua famiglia, non può a meno che di riuscire a buon fine. Continui adunque a tenerlo lontano da tutto quello che può fargli prendere cattive abitudini, e si vedrà ogni dì consolata di felici effetti per la formazione del suo carattere, che dipende tutto dalla educazione della prima età. La mia poca esperienza de' figliuoli m' insegna che le narrazioni e le letture di fatti storici contenenti esempi di virtù, che possano comprendersi dalle menti loro, giovano a scuotere gli animi loro, rallegrarne il cuore e invogliarli dello studio; quindi il trattenerlo in siffatti esercizi, tratto tratto offrirà a lei non solo opportunità di accenderlo nell'amore dei piaceri intellettuali, ma ancora d'instillargli nel petto nobili sensi ed amore a tutte quelle virtù che praticate fanno l' uomo veramente onorato e glorioso. Ma si vuol farlo con discrezione e a tempo, scegliendo di preferenza que' fatti che racchiudano alcuno esempio di quelle virtuose azioni a cui parrà non inclini il suo bambino.

Ella mi dice ch'egli è fornito d' intelligenza ed anche di buon cuore, ma che le spiace di ravvisare in lui una qualche tendenza a risentirsi delle offese e a vendicarsi di que' torti che gli paia di ricevere dai compagni della sua età, che usano talora di venire alla sua casa, e di notare che egli poco mostra di amare lo studio a cui fu iniziato. Ella non si inquieti per ciò, sapendo che l'uomo non è essere perfetto, e che la sua perfezione si opera graduatamente. Studii il suo figliuoletto nel suo sviluppo intellettuale e lo indirrzzi nelle sue inclinazioni. Sia pronta a porre nel cuore di lui, che teniamo obbligo di amare i nostri simili, mostrandogli come l'amore del prossimo è pure un santo precetto del Salvatore; e ciò gli inculchi specialmente allorchè prende ad istruirlo nella dottrina cristiana. Importa assai ch'egli per tempo apprenda che l'uomo deve rendere bene per male.

Offerendosi poi il destro che il figliuoletto abbia desiderio di leggere o di sentire a narrare da lei alcuna storia, io vorrei dichiarargli questa tolta dalla storia della Grecia: — Ascolta, figlio mio; ch' io ti vo' narrare un fatto accaduto. Visse già in un paese, che si chiama la Grecia, un uomo di molto ingegno e di grande studio. Egli facea discorsi sì belli, che tutti, sentendolo, si maravigliavano e lo stimavano il primo oratore della Grecia. Nella stessa città di Atene era pure un altro uomo di lettere che per nome veniva chiamato Eschine, il quale, non eguagliando nei meriti Demostene, celebre sopra tutti, non era, come lui, stimato da' suoi cittadini. Non potendo dunque Eschine sopportare i favori che si faceano a Demostene, stava di malissima voglia ed avrebbe voluto che tutti gli onori fossero per sè, come colui che stimava di meritarli. E rodendosi nel cuore pel dispiacere, s' ingegnava, quanto poteva, d'oscurare la riputazione di lui ed avrebbe bramato di vederlo al tutto trascurato. Invidioso! Egli facea male ad attristarsi così del bene altrui; e pur se-

condando la sua passione, giunse a tale che non si vergognò di accusare al tribunale il suo rivale di tradimento verso la patria. Sperava così di farlo cadere dalla stima in che era tenuto. E perchè le sue non erano che invenzioni e falsità trovate dalla sua malizia, non potè provarlo davanti ai giudici, dai quali non solo fu assolto Demostene, ma ancora lo stesso Eschine, come mentitore e calunniatore, ebbe la condanna dell' esilio, cioè la pena d'andar fuori della sua terra. V'era una legge in Grecia che chi era sbandeggiato per tai delitti dovesse perdere tutti i suoi beni; e però Eschine si trovò senza denaro affatto al momento che dovea lasciare per sempre la patria e andare all' isola di Rodi, dove era stato confinato. Demostene era stato da lui offeso; ma avendo gentil cuore e non ritenendo nel petto veruna malevolenza contro del suo nemico, a tal condanna generoso ei vola tosto ad Eschine e con affettuose parole il prega ad accettare da lui in dono tanto denaro che basti ai suoi bisogni, e tanto dice e tanto fa che l'esiliato nemico lo riceve, e commosso da un atto di sì straordinaria generosità e tocco nel cuore dal pentimento, piangendo, disse: Io parto; ma non porrò mai in dimenticanza una patria dove io lascio un amico tanto grande che mi toglie la speranza di poter altrove trovar amici che lo possano pareggiare nella mente e nella squisità bontà del cuore. Così colle lacrime agli occhi si partì edificato della condotta di colui che poc'anzi egli avea voluto perdere ; condotta veramente nobile che fu levata a cielo da tutti. Demostene era sulla bocca d' ognuno: tutti desideravano vederlo. Come sarà stata contenta la sua mamma! Ed io sarò molto consolata se ti vedrò, Enrichetto, crescere nell'amore de' tuoi compagni e pronto a far loro piacere, lasciando quel mal vezzo di tosto vendicarti di que' piccoli torti che ti parrà ricevere da loro alcuna volta. Ama sempre, carino, e fa sempre del bene, massime a chi t'offende. Ne avrai pace nel tuo cuore, onore e benedizioni, e sarai ognora la gioia di tua madre. —

Questo racconto io mi do a credere che porterà suoi buoni frutti. Le pare che io dica bene? A me sembra che lo spirito del fanciullo nutrito in questi nobili sentimenti e a poco a poco condotto a contemplare nella storia tali esempi di virtù, si eleverà a pensare bene e rettamente, e piegherà la volontà ad operare nobilmente. Tutti coloro *che a ben far poser gl'ingegni*; quanti salirono in fama di belli studi, di onorate imprese, tolsero esempio dai fatti gloriosi de' maggiori, nelle cui virtù facendosi specchio, ne trassero di forti stimoli a rendersi degni pur essi d'onore e di gloria. I semi delle virtù vanno gettati per tempo nelle tenere animette de' fanciulli: frutteranno col tempo, se la mano dell'educatore con diligenza procaccerà che non manchi il necessario alimento e l'opportuna coltura. Nel fatto dell' educazione io le parlo secondo quella poca esperienza che me ne danno parecchi anni d' insegnamento e la mia osservazione sui fanciulli, a cui mi sono consacrato intieramente. Molto mi cale del suo Enrichetto e bene io vorrei crescesse in virtù e in gentileschi costumi assai prestamente, come Ella brama; e però se quanto le

scrivo non le dispiacerà, in altre mie lettere io verrò esponendole i miei pensieri su altri punti d'educazione del cuore, che tanto importa pel bene delle famiglie e della società.

Chiudo pertanto la presente con riverirla e con augurarle che presto possa vedere sorgere nell'animo del suo figliuoletto tali pensieri e tali desiderii ch'ella sia indotta a pensare le più dolci cose di lui, nel quale a ragione ripone ogni suo bene e tutto l'amore.

Milano, 20 febbraio 1863.

Suo dev.mo ed aff.mo amico
N. N.

P. G. M.

POESIA.

Ci gode l'animo di poter pubblicare il seguente sonetto d'un valoroso giovane toscano, che potrebbe col. suo ingegno giovare le italiche lettere. Le quali certo s'avvantaggiano molto delle poesie dell' insigne scrittore e cittadino, cav. Emilio Frullani. Ben desideriamo che siano esse vieppiù divulgate in Italia a ristoro del mal gusto che tenta d' invadere e signoreggiare le più nobili nostre arti. Ond' è. che sentiamo con piacere come il benemerito Le-Monnier sta per pubblicarle tutte raccolte in un grazioso volume, che ci tarda di prendere ad attento esame.

A Emilio Frullani.

DE' SUOI VERSI.

Come, Emilio, a l'età che tu vivesti,
Quando tra l' ire il cor più si disvia,
Tanto nel nobil sen serbar potesti
Senso di carità, di cortesia?
Qual amor t' ispirò? dove cogliesti
Tra noi sì caro fior di poesia?
Chi ti dettava i semplici e modesti
Suoni e gli affetti e l'itala armonia?
Meravigliar della dolcezza nova
Odo talora, e il volgo interrogarmi:
Bene a costui fu la fortuna amica!
E non san quanto l'anima affatica
Questa dura e gentile opra de' carmi,
Sì che infelice è più chi più la prova.

Avv. Giov. Procacci.

A DOMENICO MOLINARI
imitabile esempio
di cittadino e di sacerdote

SONETTO.

Se dolore ed amor sono una cosa,
Qual anima gentile il duol rifiuta?
Chi non soffre non ama, e senza acuta
Spina mai non fiorì stelo di rosa.

Il sai tu ben che l'anima sdegnosa
Da fortissimi affetti hai combattuta,
Tu che piangi in sì poche ore perduta
Lei che tanto vivea di te pensosa!

La madre tua vo' dir che mite e pia
A ben patire, a ben amar t'apprese,
E bëata or si gode ov' è la mia.

Là ci aspettano entrambe, e là vestite
D'eterna luce e d'egual fiamma accese
Fien tutte quante in Dio nostr'alme unite.

Genova, 15 febbraio 1863.

Prof. G. Gando.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Beato l'uom che al povero
Volge pietoso il core,
Nel dì di sua miseria
Seco egli avrà il Signore;
E se il fratello ha tratto
Di dura povertà,
Il ben che ad esso ha fatto
Centuplicar vedrà.

Eserc. 1. — Esercizio di coningazione nelle tre persone dei due numeri.
Eserc. 2. — Analisi dei nomi e pronomi, degli aggettivi e de'verbi.

Eserc. 3. — Rispondete alle seguenti domande:

Come si dividono i giorni, le ore e i minuti? — Quanti e quali sono i giorni della settimana e i mesi dell'anno? — Da che si misura il tempo? — Quanti giorni ha l'anno, e quanti ciascun mese? — Qual è l'anno bisestile? Quanti stagioni abbiamo, e quando cominciano? — Qual è la stagione attuale? — Quanti giorni durerà ancora? — In qual condizione si trovano i poveri nell'inverno? — Che fa l'uomo provvido e ricco per soccorrerli nei loro bisogni?

Eserc. 4. —

FAVOLA.

Scrivete — pascere l'asino in un prato mentre il padrone dorme. Il cane, affamato, pregarlo di volersi abbassare un po', per fargli prendere del pane nella bisaccia; l'asino rispondergli, che aspetti si svegli il padrone. Un lupo vedere l'asino, e correre per divorarlo; l'asino cercare soccorso dal cane; questi rispondergli che svegli il padrone.

Finite dicendo, dover gli uomini scambievolmente aiutarsi.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Costruzione semplice dei versi: notarne la proposizione principale, le coordinate e le complementari. — Dire quale di esse sia semplice — composta — complessa — ellittica.

Eserc. 2. — Coniugazione dell'indicativo e nell'imperativo.

Eserc. 3. — Scrivere dei nomi primitivi i derivati; degli aggettivi qualificativi i nomi astratti; dei verbi *volgere, trarre, fare, vedere* i loro composti.

Eserc. 4. — Analisi logica e grammaticale.

Eserc. 5. —

RACCONTO.

Fate chiedere da Gigi a sua madre che razza di grillo saltasse in capo al suo maestro di raccontargli, essere la rosa regina dei fiori e dare le api il miele.

Fategli soggiungere aver esso colto or ora una rosa, e questa averlo offeso; essere stato nell'alveare e le api averlo punto; il maestro dunque averlo ingannato.

E la madre, no, risponda; non averlo tratto in inganno il maestro; e lo avverta non nuocere tanto le rose quanto le api se non agli storditi, e anche le cose buone farsi nocive per chi non sa bene usarne.

Eserc. 6. — Rispondete: Che idea vi fate voi di questo fanciullo? — Che qualità gli si può dare? — Qual senso ha qui la parola *stordito*? — Che significa qui *saltare il grillo*? — Dite altri modi equivalenti. — Che è l'*alveare*? — Quanti sono e come si distinguono i sensi della parola *colto*? Da quali verbi deriva?

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Rispondete che sia l'*articolo*; — qual ne sia il proprio ufficio; es. — perchè così si chiami; — che forza abbia se aggiunto ad un verbo; es.

— con quante parole si possa accompagnare; es. — quali siano le sue specie; esempio.

Eserc. 2. — Che sia e come termini il *gerundio* nelle tre coniugazioni? — Quante siano le sue ferme? — A quanti tempi si estenda? — Formate alcuni periodi usando il *gerundio* ne'suoi varii significati di cagione, di mezzo, di condizione, di modo e di tempo.

Eserc. 4. —

ARGOMENTO DI LETTERA.

Un allievo, mosso da lodevole sentimento, nella ricorrenza del nuovo anno, invia augurii di felicità al suo maestro, a dimostrazione dell'amor suo e della sua riconoscenza per l'istruzione che giornalmente riceve nella scuola.

Lo prega di accogliere i suoi augurii con quell'animo che glieli porge e di continuare la sua benevolenza.

FAVOLA.

Scrivete starsi un uomo sdraiato sotto una quercia, e, veduti alcuni cocomeri, parlare tra se e dire: sì grosso frutto dover pendere da una quercia o da altro grand' albero, non nascere così in terra da tanto esile ed umile pianticella. — In questo cadergli una ghianda sul naso, e lui dolendosi, accorgersi che se fosse stato il pensier suo, n' avrebbe avuto schiacciato il naso. In fine avvertite non doversi con empio eccesso d'ardire censurare il Creatore, sì riconoscere aver Lui saggiamente disposte le cose.

Problemi d'Aritmetica.

1. Nel Regno d'Italia, la cui estensione è di miglia q. 73000, si contano chil. 11039 di linee telegrafiche; nella Francia estesa miglia q. 159000 se ne contano 18430.

Si chiede: 1.o Quanti sono in media i chil. di linee telegrafiche per miglio q. nei due paesi? 2.o In quale dei due se ne hanno di più?

Soluzione.

1.° 11039 : 73000 = 0,150.
2.° 18430 : 159000 = 0,115.
3.° 0,150 — 0,115 = x.

2. La superficie del regno d'Italia in Cm. q. è di 251,412, la popolazione assoluta di 22,000,000; Francia si estende per Cm. q. 547,596 ed è popolata da 36,746,000.

Si chiede: 1.o Qual sia nei due paesi la popolazione relativa per miglio q. e per Cm. q.? 2.o Dove e di quanto sia maggiore?

Soluzione.

1.° 22,000,000 : 73,000 = 301.
2.° 22,000,000 : 251,412 = 87.
3.° 36,746,000 : 159,000 = 231.
4.° 36,746,000 : 547,596 = 67.
5.° 301 — 231 = x.
6.° 87 — 67 = x.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Venne distribuita ai Deputati la relazione sul bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1863, compilata dal Dep. Galeotti, il quale mosso dallo scopo di procacciare risparmi alla pubblica finanza, fra le altre economie propone pur quella di ridurre di trecentomila lire i sussidi invocati dal Ministero per l'istruzione primaria. Questa deliberazione e alcuni giudizi non del tutto convenienti ne richiamano a discorrere di proposito in un prossimo foglio di questa relazione.

— La legge sulle pensioni degl' insegnanti è stata approvata a grande maggioranza di voti del Senato.

— Fra le varie pastorali che nell'occorrenza della Quaresima ci furono spedite abbiamo letto con ispeciale soddisfazione quella di Mons. Charvaz, Arcivesc. di Genova, che discorre con maestria intorno alla libertà; quella di Mons. Vitaliano Sossi , Vicario Capitolare d' Asti , che con molta ed eletta erudizione tratteggia l'autorità del Romano Pontefice; e quella di Mons. Renaldi, Vescovo di Pinerolo, la quale ha per argomento l' importanza dell' autorità e specialmente di quella che è riposta nella Chiesa. Da quest'ultima, siccome più consona all' indole del nostro giornale, piglieremo qualche tratto che non ispiacerà certo a'nostri lettori.

— Da Aquila ci si scrive che la scuola normale vi fu aperta con peculiare pompa e affluenza di cittadini : che il prof. e dirett. Gattinara vi lesse un discorso, inteso a chiarire l'importanza di quella nuova istituzione, il quale riscosse vivissimi plausi.

— Nel mese di Marzo prossimo si riaprirà il corso di scuola normale maschile sotto la direzione dell'egr. prof. Gusberti nella scuola privata Malacarne-Barbaroux, via Bogino.

— In Firenze presso l'Amministrazione del *Borghini* si ricevono le associazioni agli *scritti capricciosi* di Pietro Fanfani. Sarà un volume in 8° di circa 20 fogli di stampa che costerà otto lire e conterrà tutti gli scritti che il Fanfani compose per alcuni giornali fiorentini, e tutti col proposito deliberato di far conoscere la lingua che famigliarmente si parla in Toscana. — Noi raccomandiamo agli insegnanti questa pubblicazione.

— Il Comitato politecnico d'Asti e di Torino iniziò una sottoscrizione per erigere un piccolo monumento all'Ab. Luigi Camillo Goltieri, astigiano, il quale sul cadere del secolo scorso e sul principio di questo si segnalò in Francia e in Inghilterra tra i più valenti pedagogisti. Di buon grado facciamo plauso al provvido disegno e per nostra parte concorreremo al pietoso scopo. — Speriamo che molti tra gli insegnanti si uniranno a noi.

— Nella premiazione degli alunni del liceo Vittorio Emanuele di Napoli, parole di Paolo Emilio Imbriani, delegato straordinario di pubb. ist. — Napoli, stamp. della R. Università. — Son poche parole, ma pesate e a tratto severe che rivelano la sollecitudine per le pubbliche scuole ond'è mosso il dep. Imbriani.

— Sunti di pedagogia ordinati secondo il programma ministeriale per le scuole normali e magistrali dal prof. Fran. Ferrero R. Provv. — 4.a ediz. — Torino, Paravia. — Questa nuova edizione venne dall'Autore accuratamente riveduta ed ampliata, sì che non le mancherà favore.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 299,882, 48.

Conto di cassa del mese di Gennaio 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto il 31 dicembre 1862	L.	1878 46
Entrata del mese di gennaio 1863	»	20458 35
Caricamento totale addì 31 gennaio 1863	L.	22336 81

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	295 80
Spese d'ufficio e casuali	»	76 79
Sussidio a un Socio	»	30 45
Acquisto di cedole per la rendita di L. 750	»	10687 50
Fondo in cassa a tutto il 31 gennaio 1863	»	11246 27
Totale pari al caricamento	L.	22336 81

Quote pagate in gennaio 1863 a conto di anni anteriori.

N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.
» 100	4	75	» 895	15		» 1781	15		» 2303	15		» 2876	14	25
» 140	0	25	» 1089	5		» 1854	21	50	» 2320	7	25	» 2945	5	
» 170	15		» 1119	15		» 1869	5		» 2326	5		» 2952	5	
» 196	15		» 1228	10		» 1876	0	25	» 2369	8	75	» 2957	15	
» 231	1	50	» 1303	13	50	» 1877	10		» 2377	15		» 2979	6	75
» 239	5		» 1309	17	15	» 1936	5		» 2383	11	50	» 3023	6	
» 316	8	35	» 1315	15		» 1941	15		» 2391	10		» 3066	62	
» 317	10		» 1319	13	25	» 2058	22	50	» 2459	10		» 3068	5	
» 401	15		» 1342	5		» 2076	15		» 2463	15		» 3084	10	
» 418	10		» 1343	0	10	» 2080	15		» 2485	15		» 3085	15	
» 432	15		» 1387	5		» 2106	5		» 2534	4	50	» 3094	10	
» 474	10		» 1412	10	15	» 2109	13	50	» 2535	40		» 3096	4	75
» 493	0	25	» 1476	15		» 2122	0	20	» 2536	10		» 3098	15	
» 501	5		» 1480	4		» 2162	5		» 2586	4	50	» 3121	15	
» 511	5		» 1543	15		» 2164	14		» 2590	11	50	» 3126	5	
» 547	32	25	» 1552	10		» 2169	4	25	» 2606	0	75	» 3127	5	
» 619	0	75	» 1589	10		» 2191	10		» 2702	10	25	» 3131	14	
» 647	15		» 1634	1		» 2244	15		» 2756	0	75	» 3134	15	
» 691	0	75	» 1745	30		» 2273	15		» 2797	5		» 3187	28	
» 854	5		» 1755	5		» 2288	9	10	» 2836	13	50			
» 894	15		» 1760	5		» 2297	0	75	» 2846	15				

Quote pagate in gennaio 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 152	2		» 1236	0	75	» 1653	1		» 2497	1	
» 218	2		» 1329	1	70	» 2292	5		» 2979	0	50
» 899	3	50	» 1356	9	50	» 2471	0	30	» 3023	8	75

Quote pagate in gennaio 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 1	30		» 226	15		» 454	15		» 652	15		» 1052	10	80
» 9	15		» 227	45		» 458	15		» 668	15		» 1057	15	
» 10	15		» 228	15		» 470	15		» 670	5		» 1059	15	
» 11	15		» 232	15		» 473	5	25	» 680	15		» 1061	15	
» 12	15		» 239	4	75	» 474	15		» 687	15		» 1064	12	50
» 16	15		» 243	15		» 478	15		» 691	14	25	» 1065	15	
» 17	15		» 244	15		» 484	5		» 697	30		» 1066	15	
» 54	15		» 246	15		» 489	15		» 699	15		» 1074	30	
» 59	15		» 252	15		» 493	14	75	» 700	30		» 1077	15	
» 63	15		» 254	15		» 499	10		» 719	15		» 1078	15	
» 66	15		» 255	15		» 501	14	75	» 731	20		» 1091	15	
» 68	15		» 258	15		» 502	15		» 738	15		» 1099	15	
» 69	15		» 259	15		» 504	15		» 739	15		» 1105	15	
» 70	15		» 261	15		» 510	30		» 740	15		» 1106	15	
» 75	15		» 263	15		» 513	15		» 756	15		» 1107	15	
» 76	15		» 272	15		» 515	15		» 769	15		» 1113	8	25
» 88	15		» 276	15		» 516	10	75	» 773	15		» 1121	10	
» 93	15		» 286	5		» 517	15		» 776	30		» 1123	15	
» 94	30		» 291	15		» 523	15		» 796	15		» 1130	15	
» 95	15		» 296	15		» 537	5		» 803	15		» 1137	15	
» 101	15		» 298	15		» 545	15		» 840	15		» 1138	15	
» 104	15		» 306	5		» 554	5		» 844	30		» 1147	30	
» 105	15		» 318	15		» 555	5		» 843	15		» 1149	15	
» 106	15		» 331	15		» 556	5		» 846	15		» 1151	15	
» 125	15		» 336	15		» 557	15		» 847	15		» 1152	15	
» 132	15		» 338	15		» 563	15		» 861	30		» 1153	15	
» 134	15		» 339	15		» 568	15		» 868	15		» 1162	15	
» 140	15		» 341	15		» 573	15		» 875	15		» 1163	45	
» 144	15		» 342	15		» 579	15		» 879	15		» 1164	15	
» 148	15		» 367	4	85	» 582	15		» 893	15		» 1168	15	
» 157	15		» 368	15		» 583	15		» 895	15		» 1173	15	
» 162	15		» 372	15		» 584	22	50	» 897	15		» 1174	15	
» 164	15		» 374	15		» 590	15		» 901	15		» 1186	15	
» 166	15		» 388	15		» 592	15		» 907	30		» 1190	15	
» 170	15		» 393	10		» 593	15		» 937	15		» 1191	15	
» 174	15		» 395	15		» 595	15		» 938	15		» 1202	15	
» 178	15		» 398	15		» 601	15		» 947	15		» 1203	15	
» 182	15		» 399	15		» 608	15		» 953	15		» 1205	15	
» 184	15		» 401	5		» 612	15		» 956	15		» 1218	15	
» 187	15		» 408	15		» 619	14	40	» 1001	30		» 1221	15	
» 188	15		» 411	15		» 620	15		» 1007	15		» 1225	15	
» 189	15		» 412	15		» 626	15		» 1008	15		» 1227	15	
» 190	15		» 415	15		» 629	15		» 1011	15		» 1228	4	25
» 191	15		» 416	45		» 631	15		» 1016	15		» 1229	15	
» 199	15		» 418	15		» 634	12	50	» 1027	15		» 1230	15	
» 202	15		» 420	15		» 636	15		» 1031	15		» 1236	15	
» 209	30		» 421	15		» 637	15		» 1037	15		» 1239	15	
» 213	15		» 429	15		» 638	15		» 1044	15		» 1242	15	
» 216	15		» 434	15		» 641	15		» 1046	15		» 1248	10	
» 218	14		» 436	15		» 642	10		» 1050	15		» 1256	15	

(Continua).

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 10. Sabato, 7 Marzo 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'anmento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio snddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sulla relazione del Dep. Galeotti

intorno al bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1862-63.

Nel foglio precedente abbiam promesso discorrere alquanto di proposito intorno a questa relazione che tocca in peculiar modo l'interesse dell'istruzione pubblica: e poichè il tentare un minuto esame delle molteplici parti onde si compone, ci svierebbe dal nostro scôpo, avvisammo di fermare l'attenzione specialmente su ciò che v'è detto riguardo alle scuole elementari, tecniche e magistrali.

Anzi tutto però reputiamo debito di giustizia il dichiarare che precipuo intendimento dell'onorevole Dep. Galeotti e della Commissione, il cui giudizio egli riferì, si fu di procacciare alla pubblica finanza le maggiori economie, il che quanto torni ora a pro, ben se lo sanno coloro che più davvicino conoscono le secche su cui trovasi il pubblico erario, e i tremendi conati cui s'ha a soggiacere per proseguire il cammino impreso. Ma certo è che siffatto provvido consiglio dovrebbe essere comune a tutte le parti della pubblica amministrazione sì per non offendere le leggi dell'equità, e sì per ottenere risparmi realmente considerevoli. Perocchè la

pubblica finanza di poco s'avvantaggerebbe, pilucando qualche centinaio di migliaia di lire dal bilancio dell' istruzione, ove si profondessero alla cieca milioni in altre spese: e dee senza dubbio far tristissimo senso in ogni animo bennato e accorto il vedere che stiracchiando sulla parca somma de' sussidi a prò delle scuole popolari, poi si passi sopra a milioni per abbellire edifizi, per costrurre navi, per edificare caserme, per mutare le assise militari, quasi che la prima base d'ogni vera e durevole prosperità nazionale non sia la buona educazione, ma lo sfoggio delle armature.

Venendo ora alla relazione del Dep. Galeotti notiamo che a pag. 4, premette l'aperto avviso che *non possono conseguirsi vistosi risparmi finchè non sia mutato e corretto l'ordinamento della pubblica istruzione*, e propone a pag. 7 che s' incominci dal numero degl' impiegati del Ministero, che è soverchio, che si proceda all'opera del decentramento, che è sempre un desiderio non soddisfatto. E fin qui tutti s'accorderanno senz'altro nella sentenza del Dep. Galeotti, e faranno voti perchè, pigliata a serio esame la condizione delle provincie, si studi modo di gravare il meno che si può la finanza pubblica e combinando insieme la miglior libertà rispetto ai comuni e ai cittadini, colla maggior franchigia rispetto al Governo, si venga a stabilire una legge scolastica uniforme per tutte le parti del regno, sì che scompaia ogni privilegio od arbitrio d'autonomia.

Alla pag. 8 il Dep. relatore afferra la questione dei provveditori e degli ispettori per le scuole; e, spinto dalla brama di economie, con più che ardita risoluzione invita il Ministro perchè sia riveduta e semplificata tutta questa parte dell'ordinamento amministrativo; poichè egli soggiunge: *se nelle antiche provincie prima della legge del 1859 l'ufficio di provveditore esercitavasi gratuitamente e con ottimi frutti, non si capisce qual progresso di libertà sia quello di trasformarne questi uffici gratuiti in un impiego retribuito..... se nelle provincie toscane, per una popolazione di quasi due milioni, possono sembrare anche troppi sette ispettori e cinque sotto-ispettori, non intendiamo che per gli altri venti milioni, debbano essere necessari centocinquantacinque ispettori.* Noi non vogliamo certo entrare ora nella dilicata questione, ma ne piace avvertire solamente che il disegno dell'onorevole Galeotti sarebbe il più semplice e savio, ove potesse con fondamento attuarsi. Se non che in mezzo a tanti astii di parte, a sì frequente audacia d'insulti, alla universale frenesia d'impieghi e di stipendi, dobbiam temere assai che trovinsi probi, autorevoli ed esperti cittadini, i quali vogliano sobbarcarsi al faticoso e difficile e duro ufficio gratuitamente.

Riguardo al numero soverchio degli ispettori pensiamo che più giustamente vorrebbesi apprezzare dall' opera ch'essi prestano a servigio dell' istruzione, non mai dalla comparazione d' una provincia coll'altra. Avvegnacchè pur troppo può darsi il caso che nella provincia scelta a paragone le cose camminino così stentate e zoppe da non potersene trarre buon argomento di deduzione; infatti come vorrebbe il Dep. Galeotti rispondere a chi gli obbiettasse che appunto nelle provincie toscane dodici ispettori

possono parere di troppo, perchè più d'uno di loro se ne sta colle mani in mano, si dà ben poco pensiero delle scuole elementari (che trovansi, in qualche circondario tuttodì come le ha lasciate il Granduca) e perfino v' ha un ispettore, che, parroco degnissimo d'un villaggio, tiene sua stanza canonica e attende alla propria cura pastorale. Certo che in Toscana non mancano i buoni e zelanti ispettori e di leggieri potremmo citare fra questi alcuni spettabili, ma non è men vero che dal cinquantanove in qua non pervenne ancora al Ministero neppure una statistica delle scuole in quelle provincie: il che per verità non può non suonare molto sgradevole anco all'orecchio di chi non è molto vago e sollecito delle statistiche, siccome confessiamo essere noi. Laonde avrebbe il Dep. Galeotti meglio giovato alla sua causa, ove avesse taciuto siffatto argomento e si fosse studiato di avvalorare la sua tesi con ragioni più salde.

Dopo di ciò ne conviene, per seguire il nostro proposito, saltare a piè pari fino alla pag. 30 ove si fa parola dell'istruzione magistrale; intorno alla quale l'onorevole Relatore si mostra pure propenso alle economie, e per di più non a sufficienza soddisfatto del modo onde sono governate. Egli teme che serbando in gran numero siffatte scuole possano di qui a qualche tempo servire *soltanto ad eccitare artificialmente una classe di professionisti cui poi mancherebbe opportunità d'impiego nelle pubbliche e nelle private scuole*: e però stima che meglio valga restringerne il numero a fine di provvederle d'abili e buoni istitutori che le rendano veramente proficue. Cotesto timore, se riguarda le scuole per i maestri, ne pare del tutto infondato, chè dalle statistiche stesse unite alla relazione appare come gli allievi di queste scuole sieno in numero sempre piccolo e inferiore al bisogno; sì che la deficienza degli alunni dovrebbe essere appunto la ragione dell'economie, non certo il timore che questi sovrabbondino: in quanto alle scuole per le maestre riconosciamo giustissima l'avvertenza del Relatore.

Non possiamo per altro accettare il giudizio che egli tosto dopo pronunzia sull'ordinamento delle scuole magistrali, ripetendo le solite frasi di *maestri-macchine*, di *allievi-macchine*, d'*ammasso informe di formole e di programmi ufficiali*. Asserire che nelle scuole normali *si vuole insegnare troppo e troppe cose a tutti indistintamente* è un'accusa tanto indeterminata, che difficilmente si potrebbe ribattere: e per verità gli è presto fatto il pronunciare che nelle scuole normali l'intelligenza si spegne anzi tempo in un ammasso informe di programmi ufficiali, ma il serio e l'importante sta nel definire i limiti giusti in cui voglionsi governare queste scuole.

E ci duole vivamente che siffatte accuse leggiere già da lungo ripetute in Toscana, abbia voluto il Dep. Galeotti proclamarle alla Camera elettiva, ove potrebbe per accidente levarsi qualche Deputato e chiedere al Relatore toscano: di grazia, voi ci dite che nelle scuole normali s'insegnano troppe cose e che si finisce di spegnere l'intelligenza coi programmi ufficiali. L'accusa non è certo da pigliarsi a gabbo, chè un'intelligenza sola val meglio dei

settecento milioni che abbiamo votati poc'anzi, e però conviene soffermarcisi alquanto per cercare un rimedio a tanto guasto. E fa stupire davvero che dall' Ispettorato generale delle scuole magistrali che pur si compone di uomini esperti ed eletti non sia mai uscita una voce energica, la quale facesse avvertire il funesto procedere di tutte le scuole normali del regno; di cui fia meglio ordinare la chiusura, chè lasciarle come spegnitoi delle intelligenze.

Orsù dunque, se il Ciel v'aiuta, voi che ci avete l'aria di conoscere bene queste magagne, voi che avrete senza dubbio esaminato quell'*ammasso informe di programmi*, che avrete osservato parecchie di coteste misere e miserande scuole, siate cortese alla patria di qualche buono e reciso ed efficace suggerimento ; affinchè si tronchi tosto la sacrilega impresa di spegnere le intelligenze.

Voi tuttavia per buona sorte ne lasciate capire che fra tutte quelle miserabili scuole ve n'ha una, la quale si tenne lontana dal tristo sistema ed istituita nel 1859 col consiglio e coll'opera dell'egr. isp. gen. Sen. Lambruschini sta sotto la direzione d'una colta e savia gentil-donna. Anzi voi la riputate sì bene avviata e tanto promettente per tutto il regnó, che invocate a suo prò un aumento di quattordici mila lire. Or bene che altro di meglio potremmo far noi, se non modellare sulla scuola normale femminile di Firenze tutte le scuole magistrali ? Dateci dunque il programma d' insegnamento in quella scuola, dateci il regolamento, dateci il numero e lo stipendio degli insegnanti, e il disegno si potrà presto attuare. Se non che il programma (per quanto ho inteso dire) non è ancora uscito alla pubblica luce : il regolamento sarà forse noto al Ministero: il numero e lo stipendio degli insegnanti è tale da tenere in forse qualsivoglia Deputato di più liberali sensi. E se non vi grava, bramo che nel bilancio del passato anno riscontriamo questo quadro: eccovi come stanno notati gli uffizi e le cifre.

Scuola normale femminile di Firenze.

Direttrice	L.	3000
Prima Maestra	»	1600
Seconda Maestra	»	1200
Terza Maestra	»	1200
Maestra di lettura, calligrafia e aritmetica . .	»	1200
Maestro di lingua francese.	»	1200
Maestra di disegno	»	1200
Maestra di gramm., belle lettere e geografia .	»	1200
Maestra di storia sacra e catechismo . . .	»	1000
Primo aiuto-maestra	»	600
Secondo aiuto-maestra	»	600
Custode	»	600
Servente	»	420

Scuola sperimentale.

Maestra sorvegliante	L.	1400
Prima Maestra di classe	»	1200
Seconda id. id.	»	1200
Terza id. id.	»	1200
Primo aiuto-maestra	»	600
Secondo aiuto-maestra	»	600
Serventi, portiere, tirator d'acqua . . .	»	1600
Medico e maestro d' igiene e storia naturale .	»	1400
Pigione del locale	»	4100
Mantenimento del giardino.	»	100
Cartoleria, carte geografiche ecc. . . .	»	500
Stampe d'avvisi, moduli, ecc. ecc. . . .	»	300
Spese di posta	»	100
Spese di fuoco e lumi.	»	400
Pel mantenimento de'mobili e biancherie . .	»	1150
Totale	L.	30,870

Aggiungete a questa vistosa somma le 14,000 lire che sono chieste nel nuovo bilancio e ne risulterà l' annuo pondo di L. 44,870 che lo Stato dovrà sostenere per la scuola normale femminile di Firenze, la quale conta secondo la vostra tabella statistica non più di 148 allieve. Onde non è certo a dire che il modello sia di poco pregio. Ora sapete voi quanto costi al Governo la scuola di Torino con 160 allieve? non più di 3000 lire: quella di Genova con 179 allieve? quella di Milano con 174? quella di Mondovi con 164? quella di Alessandria con 110? per nessuna si oltrepassa la spesa di ottomila lire all'anno. — Ma, voi ripiglierete, questa somma è ancora di troppo per ottenere che l'*intelligenza si spenga innanzi tempo in un ammasso informe di formole e di programmi.* — Eh! smettiamo questi giudizi avventati e queste omai viete declamazioni che non s'addicono punto nè a un Deputato che le proferisca, nè a un Parlamento che le debba ascoltare.

(*Continua*).

Metodo Rosminiano.

Nel conchiudere il ragguaglio dell'aureo libro di A. Rosmini, che ha per titolo: *Del supremo principio della Metodica e di alcune sue applicazioni in servigio dell'umana Educazione* (Torino, Tip. Franco 1857), ho mostrato il desiderio, che quell'opera di tanta utilità venisse da qualche nobile

ingegno proseguita sul medesimo disegno e colle medesime viste, essendo essa rimasta poco più che incominciata. Ho poi anche ardito di soggiungere, che fino a tanto che alcun valente avesse intrapreso questo lavoro, mi credevo lecito di continuare a dire su questo Periodico qualcosa di quello che dagli ammaestramenti di quel libro diretto e dalla lunga esperienza sostenuto, mi paresse di poter dire sul proposito dei due capitoli che mancano, che m' incoraggiano e mi fanno parere men temeraria l' impresa gli stimoli degli amici e professori della scienza di questa nobilissima arte dell'educazione.

E temerario sarei senza dubbio se io presumessi di dar compimento a un tanto lavoro. No, no. Io mi limiterò solamente, come dissi, alla prova d'applicare i principii métodici e pedagogici del Rosmini a quella parte d' istruzione e di educazione, che manca nella sesta sezione del secondo libro. E anche questo il farò più che ad altro in servigio degli studi e de' maestri delle scuole elementari, affinchè vedano meglio l' utile grande, che si può trarre dalla meditazione di quel libro.

E per questo ritenendo la divisione de' capi e de' paragrafi verrò semplicemente e colla maggiore modestia che mi sia possibile, esponendo quello che non mi periterei di dire a un'accolta di maestri elementari, pei quali principalmente è fatto questo Periodico.

CAPO III.

Introduzione rispondente al quint'ordine d'Intellezioni.

ART. 1.

Esercizio di lingua.

Fu già detto (1) che l' istruzione del bambino deve appoggiarsi tutta al linguaggio, fin da quando perviene al quart'ordine d' intellezioni. In quell'età e in quell'ordine d' intellezioni egli non solamente ha acquistato delle idee immaginali, astratto le qualità più interessanti degli enti, fatto già qualche progresso nell'esercizio di fare collezioni e di distinguere le differenze degli enti, ma si è potuto anche formare non pochi astratti in ordine al concetto di tempo e di azione; ha conquistato qualche principio morale; e ha potuto ordinare e unizzare un certo numero di idee molto importanti.

Ora il bambino in questa medesima età salito al quint'ordine d' intellezioni può fare dei giudizi sintetici di terza specie. La quale operazione consiste « nella determinazione della *relazione* che hanno tra loro due cose che ne formano una sola » Questo vuol dire, che la mente del bambino può fissare la sua attenzione sopra il soggetto di una qualità o di una

(1) Sez. V, cap. 1.

azione, e anche sopra questa medesima qualità o azione separatamente, e rilevare il rapporto che passa tra loro, come pure il rapporto di somiglianza e di differenza, di causa e di effetto tra due o più soggetti. Con che viene a formare delle proposizioni.

Questo poi porta di conseguenza, che possa istituire un'analisi elementare, per la quale distingue l'agente dall'azione, il subietto dal predicato. E oltre a ciò il quint'ordine d'intellezioni abilita il fanciullo a fare dei raziocini disgiuntivi. Può valutare molti oggetti confrontandoli fra di loro, e mediante le loro differenze che ha già rilevate, vedere quale deva essere preferito. Ha un concetto sufficientemente astratto e definito del tempo passato, presente e futuro. La percezione dell'IO si è alquanto perfezionata e gli sorse nell'animo il concetto dell'identità di sè medesimo nella varietà delle azioni e dei tempi.

Ora tutto questo sviluppo intellettuale suppone l'acquisto di molti astratti, i quali non si possono nè formare, nè fissare senza l'uso delle parole. Quest'uso diventa un mezzo molto efficace nelle mani dell'istitutore per erudire il suo allievo, e uno stimolo assai potente all'allievo per moverlo a investigare il significato delle parole, arricchire la mente di astratti, e a fissare nei medesimi la sua attenzione.

Pare dunque, che questo momento dello stato infantile sia il più opportuno per insistere sull'insegnamento del linguaggio.

Ma come poi dovrà essere condotto questo insegnamento, perchè sodisfaccia ai bisogni del fanciullo, e non aggravi e sforzi di troppo le sue facoltà intellettive? La risposta generale a questa domanda è facile: osservando la graduazione: insegnando cioè al fanciullo quel tanto di lingua che risponde al primo, al secondo, al terzo, al quarto e al quint'ordine d'intellezioni, al quale ultimo ordine è pervenuto: rimovendo al possibile da questo insegnamento tutte quelle parole, quelle forme e quei concetti, che il fanciullo non potrebbe intendere altro che al sesto ordine e più là. Ma e quale sarà questa parte di lingua, che non passi oltre al quint'ordine d'intellezioni? e più precisamente, si potrebbe determinare qual sia la parte di lingua che risponde al secondo, quale quella che al quinto, e quale a ciascuno dei due ordini intermedi? Questo è quello che in gran parte si è fatto dal Rosmini nella sua *Pedagogia*. O per lo meno in essa si è data la chiave per aprire questo mistero; furono date le regole, coll'applicazione delle quali, alla lingua che parliamo, possiamo venire facendo una determinazione tanto importante per l'insegnamento e l'educazione infantile. L'importanza della cosa e la grande utilità che ne possono trarre gli istitutori, vogliono che ne tocchiamo alcun poco in distinti paragrafi di ciascun ordine o grado. Poichè essendo la lingua parlata il gran deposito della cultura d'un popolo, ognun vede che l'insegnamento della lingua è il massimo mezzo di educazione.

FRANCESCO PAOLI.

All'egregio Prof. Giovanni Lanza.

Tra i molti scritti, nella brevità più importanti e utili che grossi volumi, scritti ne'quali monsignor Bernardi fornisce notizie e consigli che, ascoltati, frutteranno e alla generazione presente ed alle avvenire, de' più notabili mi pare la lettera annunziante la raccolta che in Pinerolo si viene facendo di patrie memorie, e raccomandante che ciascun municipio d'Italia segua l'esempio; lettera a cui dalla varietà delle idee e dall'affetto modesto deriva tale facondia quale indarno ricercano coloro che dalla rettorica intendono attingere l'eloquenza. Il Bernardi desidera che ciascun paese d'Italia aduni in un luogo e ordini e faccia a cittadini e a stranieri cospicue e applicabili tutte le notizie della passata sua e della presente condizione; non libri solamente e carte, ma lapidi, avanzi d'antichità, ritratti d'uomini celebri e benemeriti, disegni di cose che da luogo a luogo non si possono tramutare; collezioni di piante, segnatamente delle più fruttuose, degli animali che più giovano all'umana vita; saggi delle singolarità naturali: de'quali servigii la fotografia cogliendo il vero ne'luoghi meno accessibili e ne'minimi momenti di tempo, può rendersi docile e potente ministra. Perchè la storia naturale si collega alla storia civile, e alla letteraria altresì, e sempre meglio ci si mostrerà collegata: e alle sotterranee forze latenti della natura corrispondono gli effetti visibili della vita, nè senza lo studio del passato, sepolto da secoli, ben si conosce il presente o ben si prepara il futuro. Dal rammentare quali e dove e di che virtù fossero già le sorgenti dell'acque, quali e quante crescessero le foreste; seguirebbe il poter ricercare quelle sorgenti là dove sono venute meno, e il saperle adoperare; s'accenderebbe la cura del rimboscare sollecitamente i luoghi ignudati, che minacciano a questa feconda terra sterilità e inondazioni devastatrici. Anco dell'erbe e degli animali nocenti vorrebbe il buon prete che in questo luogo medesimo la conoscenza offrissesi agli abitanti; così come nelle storie e nelle iscrizioni segnasi la memoria de' casi sciagurati e degli uomini che da'fatti rei ebbero trista fama. Nè solamente degli uomini a qualsiasi titolo singolari, in ciascun paese memorandi, sarebbero da conservare le imagini; ma insieme da far tesoro di quanto concerne in comune le genti che vivono su quella terra, le consuetudini private e pubbliche, le foggie varie del vestire, le forme degli arnesi e attrezzi usuali, le pratiche d'arte; ma specialmente i lineamenti e la struttura de' corpi sì nelle città e sì nelle campagne e negli ordini della società differenti. Le collezioni craniologiche e anatomiche verrebbero agevolando alle città minori lo studio di quelle scienze delle quali sin qui non si possono avere neppur gli elementi se non in poche università, non senza dispendii e pericoli della gioventù, che si stacca e si disamora della famiglia, ed è tratta nelle città capitali ad accrescere il numero de' chiedenti e degli irrequieti; maturerebbero il tempo che

l'ammaestramento possa in verità farsi libero, e, anzichè perdere, acquistare sodezza. Ma la più prossima utilità e la maggiore, sarebbe comunicare al popolo molte cognizioni, dargli nella sua storia passata e presente la coscienza di sè; giacchè troppo egli ignora non solamente quel che fu ma quel ch' è, non solamente quel ch'egli ha potuto, ma quel che potrebbe: nè l'una cosa davvero si sa senza l'altra. L'inscienza dell'innovare nelle estrinseche e piccole cose dimostra e l'inscienza e l'impotenza degli intrinseci grandi rinnovamenti. E fa compassione vedere (questo non è che un esempio) cancellarsi gli antichi nomi delle vie, senza sapere la storia in essi riposta, per imporne altri senza radice, i quali, se degni di memoria, potrebbersi serbare alle vie nuove che s'aprono e ai nuovi edifizii, ponendo il vanto dell' invenzione in cose maggiori. E poichè le nuove vicende portano che i dialetti italiani, tanto differenti che quasi si vendicano il nome di lingue, vengano a perdere rilievo e colore; importa che per la storia e delle schiatte e delle lingue, per l' intelligenza de'libri e de' documenti, anco tali notizie raccolgansi con amore; e anco di qui venga provato come, nella varietà loro feconda e direi quasi terribile, le schiatte italiane mantenessero un'intima conformità, e come possa col lavoro de'secoli farsene nazione.

Per tal modo l'affetto del municipio, ritenendo quel ch' ha di naturale e di sano, non solamente non si rappiglia in albagia inerte, nè inarcebisce in rancori molesti, ma è fomite buono a più ampie affezioni e operose. E una nuova operosità nella vita del municipio incomincia: e me n' è saggio, tra gli altri, quel che viene esponendo il Conte Tiberio Roberti della sua città di Bassano, dove un uomo d' operosità rara, G. B. Baseggio, seppe in poco creare una Biblioteca di molte migliaia di volumi eletti, e ottenere, con altri doni preziosi, parte delle opere e delle memorie che già da vicine terre e da lontane chiamavano visitatori al museo tutto pieno del nome d' Antonio Canova. Ora in Bassano una società di mutuo soccorso tra gli artigiani è istituita; e 536 sono già i soci che ne godono il benefizio; e i soci onorarii 54; e 249 i sovvenuti in questo primo anno, e non pertanto della rendita molto avanza per le cure de'riscuotitori gratuite, e per le gratuite de' visitatori che vanno ad accertarsi della intensità dei bisogni e dell'efficacia de'soccorsi. Dalla società Bassanese non è, come da altre italiane, sbandito Dio; nè quel popolo civile e ingegnoso ha ancora scoperto che il cielo è un impiccio alla terra. Avverte saviamente il Conte Roberti che questa fratellanza nuova non è che la conseguenza del principio cristiano, ma più cristianamente applicato che nel medio evo non fosse; giacchè non più distinzione incivile tra le arti maggiori o minori, tra il popolo grosso e il minuto, tra le più grosse e le più liberali; ma altra disuguaglianza non si conosce che quella della necessità, nè altra maggioranza onorasi che della virtù e dell'ingegno. A incuorare i cittadini suoi buoni, provvidamente il Roberti rammenta ad essi il Ferracina e il Volpato, che, popolani, sorsero a così splendida fama: e io ci aggiungo Bartolomeo Gamba che, d'umile fattorino di stamperia, si fece

editore di libri utili, e bibliografo reputato e scrittore provetto, e Bibliotecario della Marciana; il quale non si vergognava degli umili cominciamenti, e mi narrava con vanto come portando all'abate Roberti, prozio al gentiluomo segretario della società popolana, le bozze di stampa ne buscasse con gioia qualche soldo di mancia. Spera il degno segretario a ragione, che questo sia il germe d'altre istituzioni utili al popolo di Bassano; che una Cassa di risparmio aprasi tra non molto, che apransi scuole a formare artigiani sempre meglio consapevoli de'proprii doveri. E dico doveri, perchè dalla coscienza e dal culto del dovere non solo si guarentisce ma si costituisce il diritto, e apprendonsi i mezzi dell'efficacemente richiederlo e dell' innocuamente rivendicarlo. Chi gracchia al popolo di diritti e gli tace de' suoi doveri, o al dovere non mette altra sanzione se non le vaghe massime d'una filosofia disputata e sempre disputabile, che lascia incerte le menti e freddi i cuori; costui non conosce nè gli istinti dell'umana natura nè la storia dell'umana società; costui, se punto d'autorità fosse ne' suoi predicari, educherebbe una generazione o di ciarloni arroganti o di animali rapaci.

A bene educare il popolo, così come agli esercizi d'ogni altro loro dovere e diritto, importa che si vengano i Municipii educando. Offre di ciò un bell' esempio il Comune di San Miniato con quella deliberazione che leggesi, caro signor Professore, nel giornale di Lei; e ben era degna che a tutta Italia fosse nota la deliberazione proposta da uno de' Consiglieri di quel Comune, il professore Augusto Conti, ne' cui libri l' Italia onora e ama il pensatore retto, lo scrittore elegante e espertissimo, l'uomo onesto. E non per cagione di lode (che sarebbe superfluità, anzi arroganza dal canto mio), ma per semplice annunzio a que' lettori del suo giornale che non lo sapessero d'altra parte, dirò che il suo libro, *Evidenza, Amore e Fede o Criterii della filosofia*, ristampato, presenta, in minore spazio di prima, maggiore e più pensata copia d'idee, accettabili in buona parte anco a coloro che seguono altra dottrina, ed esposte in maniera da agevolare l'intelligenza e da infondere l' amore della scienza a coloro stessi che, o per difetto d' ammaestramento o per colpa de'filosofi, ne sono o digiuni o poco appetenti. La proposta del Conti, che il prete del villaggio sia maestro con minore spesa, ma che all'andamento della scuola sopravveglino tre laici del Comune mi pare concilii i beni e dell'ammaestramento e dell'educazione, faccia concorrere al medesimo intento le due autorità, porga al prete occasione d' esercitare in più modi il suo ministero, di rendersi rispettabile ai suoi popolani, e di venirsi egli stesso per tutta la vita moralmente educando.

Ma i Municipii, ripeto, hanno anch'essi d'educazione bisogno, e grande. Richiedesi, e giustamente, che la potestà non sia in poche mani raccolta; che chi siede in cima al governo non abbia a giudicare e disporre di tutte le minime coserelline de'minimi luoghiccuioli, le quali e' non può intendere nè sapere, onde sproposita tiranneggiando. Ma acciocchè tutti i poteri vengano equabilmente distribuiti, acciocchè la Regione non pesi anche

essa, spropositando meno ma forse tiranneggiando di più, sopra il Compartimento, e questo sopra il Circondario, e il Circondario sopra il Comune; bisogna che in ciascun Comune si trovi e si svolga un germe d'intelligenza e di volontà, che sappiano quel ch' hanno a volere, e vogliano daddovero. Ora, a questa vita equabilmente diffusa e che sola può far vivere il diritto e il potere, il popolo italiano è nuovo tuttavia; ma più ch' altri di molti, può farsi maturo in breve ora.

Senonchè, intanto, si corre risico che ai remoti arbitrii d' una potestà ignara, ma non appassionata via sottrentrino i più prossimi, e però più i molesti, arbitrii d' una potestà non ignara ma ignorante del come porre ordine in quella massa di passioncelle e di pregiudizii vecchi o nuovi (nè i nuovi sono meno rancidi o meno insipidi); potestà rappresentata nelle figure del Cancelliere o Segretario, del Gonfaloniere che comanda a bacchetta, dello speziale o del maestrucolo o del mediconzolo, ai quali è Vangelo e codice di libertà il giornale eruttante bestemmia e vitupero. Guai a chi casca sotto cotesta aristocrazia di bassa mano, appetto alla quale ogni tirannide remota diventa un fuscello di paglia! E allora l'assoluta autorità del Governo è invocata come liberatrice, a lei volano le preghiere come alla giustizia di Dio. Così fu che i Comuni d'Italia, non potendo soffrire le soverchianze de' fratelli vicini, si volgevano allo straniero, non per amore dello straniero, ma per disperati, e come usciti di sè. Questo insegna la storia: se ne rammentino gl'Italiani.

Creda, caro sig. Professore, alla stima affettuosa del suo

Dev.mo
NICOLÒ TOMMASEO.

POESIA.

—

La Notte.

A GIUSEPPE COSTANZO.

Una tiepida auretta agita il molle
  Aëre di profumi, e s' incolora
  Di porpora il lontan arco del cielo
  Purissimo al lontan raggio del sole.
  Una calma soave intorno intorno
  Diffondesi, e di sè tutta riveste
  Le valli, i piani, i monti e la remota
  Maëstà dell' oceano. Celeste
  È l' agonia del giorno; oh sì, celeste

Questo foriero della notte, lento
Murmure dei crepuscoli vanienti!
Spiega l' ali il silenzio. Odi il romito
Stillar delle fontane, e la solenne
Voce dei fiumi, e delle frondi il basso
Stormir che manca lene lene. Il cielo
Ha poche stelle. L' amoroso canto
Del rosignol cessò; tacque la rana:
La notte è al colmo. La natura posa
Senza alitar, come persona morta.
Sol lo spirto di Dio s' agita intorno,
E ministra il dolor provvidamente
Alla migrante Umanità!
Sublime
Cosa è la morte, se così si muore!

Oh! prima del color della speranza
Dipingesi la vita; e allor che cade
Ogni sogno più bel, siccome fronda
D' albero nell' autunno, ecco il dolente
Momento dei crepuscoli. Poi viene
Uno stanco silenzio, un abbandono,
Forse un rimorso dei varcati giorni
Vanamente varcati, e la preghiera
Che un' altra volta ne congiunge a Dio.
E infin la pace della tomba, il raggio
Del sorriso di Lui che non si muta,
E non più tempo!
Oh, sia per me!
Sublime
Cosa è la morte, se così si muore!

Ad uno ad uno dal mio verde ramo
Il quinto lustro dispiccò quei fiori
Che la speranza vi nutrì: mutossi
In gemitìo di prece ogni ridente
Nota del canto. Mi trarrà l' antica
Orgia del mondo a delirar? Perduto
Forse dagli occhi un' altra volta il lume
Dalla tua grazia piangerò, Signore?
Deh, mentre nulla a questo suol m' allaccia,
E mi ricovro a Te, aprimi il volo
Ed all' astro natìo mi riconduci!

Luigi Capuana.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

RACCONTO.

Una povera fanciulla raccoglieva delle mammole presso una siepe, e ne faceva un mazzolino. Passò frattanto un giovane e disse: dammi quel mazzolino , e ti do un soldo. — Non posso, rispose la bimba, lo compongo per la mamma, chè oggi è la sua festa. — Ti do due soldi , proseguì l'altro. — No ! — Te ne do tre. — L' ho destinato alla mamma e nol darei per uno scudo. — Il giovane allora ammirò questa buona fanciulla, le donò un dieci soldi, e le lasciò il mazzolino delle mammole.

Eserc. 1. — Rifate il racconto come si trattasse di due sorelle.

Eserc. 2. — Trascelti i pronomi, distinguere i personali da quelli di cosa, e trovare altri equivalenti.

Eserc. 3. — Esercizio di coniugazione nei modi e nei tempi già imparati.

Eserc. 4. — Analisi delle parti del discorso già conosciute.

Per la terza classe.

FAVOLA.

Direte: — La canna e l'ulivo contendere qual più di loro fosse forte, fermo, costante. — E l'ulivo rinfacciare alla canna quell'impotenza sua e quel sì facile inclinarsi a tutti i venti. — La canna non rispondere. — Di lì a poco cominciare a tirare un vento fortissimo; la canna, scossa e piegata, rimanere in piedi; l'ulivo, ben fermo nelle sue radici, per far troppo fronte ai venti, esserne scapezzato di forza, e allora confessare vano l'insuperbirsi della propria fermezza.

Eserc. 1. — Scrivendola, usare prima il tempo presente, poi il passato.

Eserc. 2. — Di qual uomo è figura la canna? — Di quale l' ulivo? — Dite perchè voi vorreste somigliare alla canna? — Quale ammaestramento ne viene da questa favola?

RACCONTO.

Connettete per via delle congiunzioni le seguenti proposizioni indipendenti : Un grand'uomo d'Alessandria andava un giorno per le sue bisogne. — Un altro gli veniva dietro. — Dicevagli molte villanie. — Molto le spregiava. — Quegli non faceva motto. — Uno gli si fece innanzi. — Disse: oh che! non rispondi a colui che tanta villania ti dice? Rispondigli. — Il sofferitore rispose a colui che gli diceva che rispondesse : io non rispondo : — non odo cosa che mi piaccia.

Eserc. 3. — Scrivete a che serva la congiunzione. — Qual sia l'ufficio d'ogni pronome in questo racconto.

Eserc. 4. — Trascelti i verbi, distinguete i regolari dagli irregolari, e di ciascuno la radicale dalla desinenza nell'infinito.

Eserc. 5. — Notate la specie d'ogni proposizione.

Eserc. 6. — Esercizio di coniugazione e di analisi.

Eserc. 7. — Qual virtù si ammira nel grand'uomo di cui è parola? — È egli facile, o difficile il praticarlo? — Da che dunque acquistano maggior pregio le umane virtù? — Come dovete contenervi se altri vi dice villanie?

PER LA QUARTA CLASSE.

FAVOLA.

Aveva il corvo rubato un pezzo di cacio, e posatosi in alto stava già per mangiarselo. La volpe lo vide, e messasi per gabbarlo: oh quanto, esclama, quanto se' bello e leggiadro! Il colore poi, il colore ti fa il re degli uccelli, la voce sola ti manca; del resto saresti il principe dei volanti.

Il corvo accalappiato, per far sentire la sua voce, gittò a terra il cacio e diè in gran crocidìo. La volpe allora acchiappò la preda, e partendo dice: la voce, o corvo, tu l'hai, ma la testa, la testa ti manca.

Eserc. 1. — Di quali vostri compagni è qui immagine il corvo? — Come avete a governarvi perchè non si ripeta a voi lo stesso rimprovero?

Eserc. 2. — Provatevi a comporre un racconto, attribuendo a due giovani alcune azioni che abbiano qualche attinenza a quanto si dice qui del corvo e della volpe.

Eserc. 3. — Notate la specie e l'ufficio delle proposizioni, onde consta ogni periodo della favola.

Eserc. 4. — Trascrivete la favola studiandovi di variare la struttura de' periodi.

Eserc. 5. — Esercizio di analisi.

Problemi d'Aritmetica.

1. Le Gabelle, che nel 1861 produssero lire 178 487 853,86, ebbero un aumento di 3 547 430,07 nell'anno seguente.

Si chiede 1.o qual fu il prodotto nel 1862; 2.o quale il prodotto medio mensile nei due anni.

Soluzione.

1.° 178 487 853,86 × 3 547 430,07 = 182 035 283,93.
2.° 178 487 853,86 : 12 = x.
3.° 182 035 283,93 : 12 = x.

2. Le imposte indirette produssero nel 1862 lire 103 762 718,17. La popolazione del regno d'Italia essendo di 22 000 000, qual sarà la tassa media annuale per ogni persona?

Soluzione.

103 762 718,17 : 22 000 000 = x.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Se non andiamo errati, nel nuovo disegno di legge, che affiderebbe le scuole medie alle Provincie e le elementari ai Comuni, sarebbe pure stabilito che il Governo riterrebbe sotto l'immediata sua direzione un piccolo numero di Licei e di Ginnasi.

— Dalla relazione del bilancio ricaviamo queste brevi note riguardanti le scuole normali. — Fra le maschili ve n'ha una sola che conta più di 80 allievi ed è quella di Oneglia: tre delle medesime contano più di 60 allievi e sono Pinerolo, Crema, Palermo: due scuole contano più di 50 allievi e sono Treviglio e Cosenza. — In tutte le scuole normali (21) si annoverano 900 allievi.

Nelle normali femminili il numero delle allieve è quasi doppio. Le scuole di Genova, Milano, Mondovì, Firenze, Parma, Alessandria, Vercelli superano di molto le cento allieve: quelle di Como, Catania, Bologna, Brescia hanno poco meno d' un centinaio di allieve. In tutte le diciotto scuole femminili si contano 1,637 allieve.

— Dai periodici fiorentini intendiamo con vivo dispiacere come l' ottimo N. Tommaseo sia per dura necessità trascinato a polemiche, suscitategli da gare meschine e da brutte passioni; e ne duole assai che egli, animato soltanto dall'affetto del bene, debba occupare l'ingegno e sperdere un tempo prezioso per difendere i letterari suoi lavori dagli indecorosi assalti di taluno. — In mezzo a tali miserie tornino a conforto del nobile animo di lui l' affetto riverente di tutta Italia e l'augurio sincero degli amici che egli possa in gioconda pace proseguire a lungo la stupenda impresa dell'infaticabile sua mente.

— In Moncalvo s' è fatta il giorno 4 corr. la solenne distribuzione de' premi agli alunni delle scuole ginnasiali ed elementari, e alle alunne delle scuole primarie. Il Municipio non risparmiò nulla che potesse rendere più lieta e splendida la scolastica funzione. Il prof. Capriolo Giuseppe lesse un adatto discorso in cui trattò con gusto di lingua e copia di pensieri della necessità ed utilità dell'istruzione. Poichè furono distribuiti i premi si diedero svariati saggi di recitazione che tornarono assai graditi ai moltissimi spettatori.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sussidi eventuali a Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1.	Al Socio col N.° di patente	183	un sussidio di	L. 25	»
2.	»	231	»	» 30	»
3.	»	2002	»	» 20	»
4.	»	2897	»	» 30	»
5.	»	2901	»	» 30	»

Specchio economico dell'esercizio 1862.

CARICAMENTO.

Entrate ordinarie.

1. Per quote arretrate	L.	3423 75	31806 03
» dell'anno 1862	»	23417 33	
» anticipate	»	4964 95	
2. Per diritto d'inscrizione di Soci novelli . . .	»	2214 »	2214 »
3. Per frutti di capitali impiegati in cedole . . .	»	12390 65	14498 09
» » residui presso gli eredi Franco	»	1540 56	
Multe pagate per quote in ritardo	»	566 88	
Totale delle Entrate ordinarie L. . . .			48518 12

Entrate straordinarie e casuali.

4. Contributo di Provincie, di Comuni e del Governo	L.	4913 05	22459 43
5. Indennità rinunziate e doni alla Cassa dei sussidi	»	1421 38	
6. Restituzione di Capitali dagli eredi Franco . . .	»	16125 »	
Entrata totale dell'anno 1862 L. . . .			70977 55
Fondo in cassa del 31 dicembre 1861 »			3176 69
Caricamento totale per l'anno 1862 »			74154 24

SCARICAMENTO.

1. Acquisto di cedole della rendita di L. 4500 . .	L.	63218 56
2. Sussidi a Soci e premi	»	2422 »
3. Spese di personale	»	3550 »
4. Pigione e imposte	»	513 60
5. Spese d'uffizio e di corrispondenza	»	514 67
6. Bollettino mensuale degli atti ufficiali della Società	»	800 »
7. Speso per la Consulta e indennità (1)	»	600 »
8. Spese straord. per la stampa del Regolamento e casuali	»	656 95
Totale	L.	72275 78
Fondo in cassa a tutto Dicembre 1862	»	1878 46
Totale pari al caricamento	L.	74154 24

OSSERVAZIONI.

Dall'esame del suesposto Specchio risultano così evidenti i progressi che va ogni anno facendo la provvida nostra Società, che riuscirebbe inutile ogni ulteriore dimostrazione. L'elenco poi dei Soci novelli già acquistati nel solo primo mese di quest'anno nelle varie provincie d'Italia ne porge nuovo argomento di bene sperare della futura grandezza della benefica associazione.

(1) Sulla somma stanziata per indennità furono rinunziate da Delegati L. 200 a favore della Cassa dei sussidi, e L. 200 per premi ad insegnanti elementari. La Direzione rende ai benefici e generosi donatori i più vivi ringraziamenti.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 11. Sabato, 14 Marzo 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sulla relazione del Dep. Galeotti

intorno al bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1862-63.

(Cont. V. N.o precedente).

Venendo ora al paragrafo che riguarda l'istruzione elementare, ne duole di dovere anco in questo punto dissentire dall' onorevole Dep. Galeotti. Il quale intesa la proposta del Ministero di aggiungere nell'anno corrente la somma di 300 mila lire per i sussidi a pro dell' istruzione primaria, sì che a questa parte importantissima della pubblica istruzione venga almeno assegnata la somma di L. 800 mila, giudicò equo il respingerla, dichiarando che « quando la Commissione vede aumentare pro« gressivamente la spesa in tutti gli altri capitoli del bilancio, non può « approvare, per quest'anno almeno, il vistoso aumento di L. 300 mila « che si propone, tanto più che dagli schiarimenti forniti dal Ministero « risulta che a tutto il mese d'ottobre i sussidi distribuiti non oltrepas« savano la somma di L. 395 mila». Confessiamo che la dichiarazione fatta dal Ministero poteva in certo qual modo far congetturare che la somma di 500 mila lire, già fissata, doveva essere sufficiente, se in dieci mesi

non se ne distribuì che otto decimi; nè vorremo noi encomiare cotesto spirito di troppo sottile economia, che, esempio forse unico tra le molteplici amministrazioni, spiega il Ministero dell' istruzione pubblica, dacchè sappiamo che, volendo, sarebbonsi di leggieri trovati i Comuni bisognevoli di maggiori sussidi per istituire o per meglio ordinare le loro scuole elementari.

Ma, colla debita venia, una siffatta dichiarazione non ci par bastevole a persuadere e a tranquillare una Commissione specialmente incaricata di provvedere al bene dell'istruzione e al vantaggio della finanza: e avvisiamo che il primo schiarimento da chiedersi al Ministero doveva essere una statistica esatta dei Comuni forniti di scuole e di quei moltissimi che tuttora ne sono privi; di qui appunto dovea pigliar le mosse la Commissione, e conoscendo, p. e., che anco nella provincia di Torino v' hanno Comuni che difettano di scuola, e ve n' ha nella provincia di Genova, e cresce il numero d'assai nelle provincie Toscane ed è grandissimo nelle provincie meridionali, non senza ragione avrebbe potuto dire ai rappresentanti del Ministero: il Parlamento non può e non dee tenervi conto del risparmio che procacciate d' un centinaio di migliaia di lire all'anno: egli brama anzi tutto che si diffonda la buona educazione nel popolo, che si moltiplichino le scuole e che sieno ben governate; onde al cospetto nostro il più bel titolo di gloria per il Ministero debb'essere l'annunzio che in qualsivoglia Comune d' Italia s' è ordinata la conveniente scuola maschile e femminile. Questo dobbiamo prima d'ogni cosa curare e pretendere noi, Rappresentanti del popolo, perchè dee precipuamente importarci che sia tolto dall' ignoranza, se lo vogliam tolto dalla miseria. E però se non bastano all'uopo le 800 mila lire proposte, il Parlamento di buon grado ne assegnerà di più, anche il doppio, purchè si procaccino buone scuole, le quali giovino a istruire e a moralizzare quel popolo, nel cui nome noi sediamo qui legislatori.

Nè certo a siffatto invito sarebbesi levato opponente verun Deputato, il quale sappia apprezzare i benefici effetti della buona istruzione, anzi pensiamo che tutti ad una voce avrebbero dovuto far plauso al provvido consiglio e aggiungere animo al Ministero, perchè adoperasse ogni suo potere a questo importantissimo scopo. Che se per caso si fosse intesa una voce di disapprovazione, agevole assunto sarebbe stato il ribatterla con questo semplicissimo ragionamento: lo Stato sopporta per la pubblica istruzione la spesa annuale di 15 milioni di lire, ma così ripartita che mentre si danno più di sette milioni alle Università e alle Accademie, non un milione e mezzo si dà alle scuole popolari. Ora al bene della Nazione dee importare meglio che si prodighi il denaro nelle Università e nelle Accademie, ovvero che si promuova, che si ordini l'istruzione popolare? Sarà giusto che lo Stato per l'ammaestramento di sei mila studenti nelle Università spenda cinque milioni di lire; e per favorire l'istruzione di cinquecento e più mila ragazzi non ispenda che mezzo milione? Seguendo questa via non è dubbio che noi edifichiamo sul falso e per

tale riguardo l'edifizio nostro della coltura nazionale troppo a ragione si potrebbe paragonare alla statua traveduta da Nabucco, che il capo avea d'oro e i piedi di fango, e con ragione dovremmo altresì temere che una sorte pari incolga al nostro edifizio.

Ove poi taluno avesse contro quest'equo proposito citato, come per vezzo suolsi fare, l'esempio di Francia, la quale sebbene superiore in popolazione non ispende di più, era ovvio il rispondere, che in Francia già da sei lustri s'è ordinata l'istruzione elementare, laddove tra noi rimane in gran parte da stabilire e da ordinare; che in Francia la cooperazione delle associazioni private e degli istituti religiosi è molto più efficace ed estesa che fra noi; e per ultimo conveniva rispondere che i disegni di Francia non s'affanno sempre a noi, i quali dovremmo oramai apprendere a meno scimiare gli stranieri e a ponderare di più i casi e i bisogni nostri.

Quindi se la Commissione avesse pigliato conoscenza dello stato meschino in che trovasi tuttora l'istruzione elementare in buona porzione del Regno, non avrebbe sicuramente dichiarato per bocca dell'onorevole suo relatore che « *la Commissione dovea convincersi e doveva conchiudere* « *come conchiuse, che nello stato attuale delle cose una somma di lire 800,000* « *era superflua e che era sufficiente quella di lire 500,000* ».

Ben gli è vero che tosto dopo il Deputato relatore riconobbe il torto che da questa deliberazione avrebbe sofferto l'istruzione elementare, dicendo che siffatta *conclusione non fu presa dalla Commissione per contrastare una lieve somma con parsimonia inopportuna all'istruzione elementare che abbiamo tutti interesse a promuovere ed accrescere come cosa santa, ma per eccitare l'onorevole ministro a stabilire buone ed utili norme nella distribuzione de' sussidi.* — Per altro pochi forse s'accorderanno in riconoscere valido e conveniente questo nuovo argomento recato dal Dep. Galeotti, poichè la distribuzione de'sussidi (come egli sa) è affidata per intero ai Consigli provinciali, e ammesso per sovrabbondanza che la maniera di ripartirli lasci desiderare miglior ponderatezza, non si dovevano certamente ricusare i sussidi opportuni, ma era piuttosto da consigliare e da imporre all'uopo le guarentigie necessarie.

Ciò nullameno la Camera si mostrò propensa all'economia e non curando i consigli e gl'incitamenti di parecchi Deputati diniegò all'istruzione elementare *la lieve somma* per aspettare che il ministro *stabilisca buone ed utili norme nella distribuzione de'sussidi.* Nè cotesto partito desterà maraviglia in chi consideri come il Parlamento abbia deciso di voler tentare ogni più piccolo risparmio nelle presenti angustie della pubblica finanza; piuttosto potrebbe taluno stupire che siasi poscia adoperata altrettanta liberalità nel crescere il bilancio della somma di lire 42000 a prò dell'Istituto superiore di Firenze; della somma di lire 13000 a prò degli Archivi di Stato in Toscana; della somma di lire 32000 a prò della scuola normale di Pisa; della somma di lire 14000 a prò della scuola normale femminile di Firenze. Delle quali spese non moveremo senza dubbio cen-

sura veruna noi, che giudichiamo sempre bene impiegato il denaro che si consuma nel promuovere i buoni studi, le lettere e le scienze in qualchesiasi parte d'Italia.

Sopra altri punti di questa relazione converrebbe portare un giudizio accurato, chè pur troppo occorrono in essa asserzioni prive di fondamento, frasi indeterminate, le quali facilmente possono venire intese a scapito delle leggi e degli uffizi che governano la pubblica istruzione, ma omai quest' impresa tornerebbe vana, essendo a quest'ora già assai inoltrata la discussione parlamentare del bilancio stesso. La quale, per verità, procedette con tal calore, che se pari fosse stata la consideratezza, grandemente sarebbesi giovata l' istruzione pubblica : se non che forse la bramosia di migliorare questa parte precipua dell'amministrazione, forse la perizia non sufficiente in alcuno, forse il bisogno di sfogo a lungo represso in altri, forse la comoda noncuranza dei più, fece sì che questa discussione si conducesse un po' scomposta e porgesse scarse speranze alla sorte della pubblica istruzione e non corroborasse punto l' autorità di tutto il Ministero, il quale o non seppe o non volle moderare e contenere la disputa nei limiti d' una gravità più assennata.

Si parlò a lungo de' Provveditori e degli Ispettori, contro de' quali sembra che si fossero addensate ire e risentimenti ; ma invece di trattare la questione in astratto, oppugnandone il bisogno o la convenienza, si trovò più facile e più esilarante il ricorrere agli epigrammi non sempre felici, ma sempre intempestivi. Onde avvisiamo che qualcuno de' Ministri, e meglio quello dell' istruzione pubblica, avrebbe con ragione e molto acconciamente potuto levar alta la voce e dire: Signori, da quindici anni si succedono in quest'aula le dispute intorno alle leggi che debbono governare l' istruzione pubblica: una prima legge organica s' è approvata nel 1848, una seconda nel 1856, la terza nel 1859: ma di queste leggi, che pure in molte parti eran savie e provvide, non si raccolsero proporzionati frutti; sia per la rapida mutabilità de' Ministri, sia pel funesto consiglio di volere le cose dell' istruzione subordinare alla politica, e più ancora per difetto delle persone che quelle leggi dovevano osservare, o vegliarne e promuoverne l'esecuzione. E se dovessi comprovare questa mia sentenza, mi verrebbero in pronto e valido soccorso i discorsi di alcuni tra voi, che parevano proprio intesi al mio scopo.

Ora, o Signori, noi siam qui convenuti per discutere intorno a' principii, non per iscrutare la maggiore o minore attitudine delle persone: e se veramente, siccome penso, vi cale l'ordinamento sodo dell' istruzione pubblica, io vi consiglio a far sì che sien tolte le cause le quali fin qui han portato i lamentati effetti. Vogliate anzi tutto stabilire il governo della pubblica istruzione al di sopra d'ogni passione politica, sì che precipua norma debba essere la buona dottrina, l'onestà provata, lo zelo costante, e per conseguenza crescete colle esplicite vostre dichiarazioni e coi vostri suffragi forza al Ministero, acciochè sgombro dalle incessanti sollecitazioni e di destra e di sinistra possa, colla scorta della giustizia, studiare

la coscienziosa osservanza delle leggi; nè gli occorra mai di dovere contro voglia tollerare inetti e rimeritare indegni. Le sorti della pubblica istruzione, credetelo a me, non dipendono tanto dalle leggi scritte, quanto più dall'opera e dalla parola di chi la governa o la impartisce. Qui è uopo urgente rivolgere il pensiero e le cure, poichè l'ammaestramento e l'educazione della gioventù non si regge certamente, come la riscossione delle imposte. Qualsivoglia legge nel caso nostro, pur savissima, riuscirebbe viziosa e vana ove ne fosse affidata l'applicazione a persone inabili o malvagie.

Conviene dunque che fissati alcuni pochi principii supremi, si lasci libertà al Ministero di fare con equa fermezza eseguire la legge: e per quest'unica via potremo giungere a prosperi successi. Fuori di questa noi ci troveremo impigliati ad ogni passo in difficoltà, le quali finiranno col crescere il malcontento e ne trascineranno a propositi audaci, per non dire disperati, siccome n'è prova il disegno di esonerare il Governo del reggimento delle scuole e di affidarlo alle Provincie. Dall'esempio delle altre nazioni facciam una volta tesoro di esperienza per l'agitata nostra patria e ricordiamo che al prospero avvenire di lei non provvederemo meglio che col fondare sulla moralità l'educazione della gioventù, e col promuovere in ogni miglior forma la sana istruzione del popolo.

D' una canzone attribuita a Dante

LETTERA V

A Giambattista Giuliani.

C. G.

Parecchie locuzioni di questa Canzone si raffrontano con quelle di Dante. « *In sulla man si posa* » è più schietto che « *Ha fatto alla guancia Della sua palma, sospirando, letto* » (1) « *Il nudo braccio, di dolor colonna* » è però più ricercato che nel Petrarca « *Di fare al bel fianco colonna* »; sebbene la colonna stia ritta anche qui per la rima. Il sig. Fraticelli dice che « *il nudo braccio* » il quale « *Sente lo raggio che cade dal volto* », dipinge il cadere delle lagrime: ma a me non pare che le lagrime siano un raggio; e mi piace che qui la poesia faccia quasi il contrario della pittura; cioè che non il viso chinato ricopra il braccio d'alquanta ombra, ma che la bellezza della faccia si diffonda sulla parte soggiacente, e l'una all'altra dia luce avvenente.

« *Sol di se par donna* », non è chiaro; e pare che intenda: povera tanto, che altro non le resta se non la bella persona; il contrario di quel di Dante: « *Non donne contigiate, non cintura Che fosse, a veder, più che la*

(1) Purg. 7.

persona » (1), e del poeta latino: « *Pars minima est ipsa puella sui* ». Ma bello non direi neanco in Dante: *Qui lugent, affermando, esser beati, Che avran di consolar l'anime donne* (2).

« *Il tacere è bello* », in Dante più d'una volta; (3) e ch'egli non rifugga da tali accenni in parole espresse e in imagini, non accade provarlo a Voi. Qui voleva forse il poeta mostrare come la sconoscenza de' tempi tentasse togliere alla virtù, e alla civile rettitudine segnatamente, non pur dignità ma pudore, a farla, di venerabile, vituperata. Ma questo strazio stesso, insieme colle lagrime e colla mesta attitudine, dimostrava ad Amore la purità della donna. Alla domanda che le fa egli delle altre due, Dirittura s'offende che il misero stato di lei non lo muova a pietà. Ma egli voleva nella commiserazione comprenderle tutte e tre, siccome un Amore ch'egli è non di senso o di molle affetto, ma di zelo pensoso non senza faville di sdegno.

« *Dove il gran lume Toglie alla terra del vinco la fronda* » è forse più bello che in Orazio « *Sub curru nimium propinqui Solis, in terra domibus negata;* » è più parco, se non più schietto, del Virgiliano: *Iam rapidus torrens sitientes Sirius Indos Ardebat.... arebant herbae, et cava flumina siccis Faucibus ad limum radii tepefacta coquebant:* » che non si direbbe del poema più meditato da lui; nè forse mai nell' Eneide egli è più frondoso. Ma qui « *la fronda* » ci cade, come in Dante del giunco: « *Null'altra pianta che facesse fronda O indurasse, vi puote aver vita, Però che alle percosse non seconda* » (4). L'umile giunco più degna corona all'altera fronte, che l'alloro indarno sperato alla fonte del suo battesimo; il docile giunco che piega a ogni *tremolare della marina*, rammenta la pittura del rio, « *Che con sue picciole onde Piegava l' erba che in sua ripa uscìo* » (5). Ma cedono alla « *vergine onda* » di questa canzone, « *Tutte l'acque che son di quà più monde* » co' versi seguenti.

« *Fenno i sospiri Amore un poco tardo* », non ha certamente nè l' eleganza nè l' intima bellezza di quel dell' Inferno: « *Chinai il viso, e tanto il tenni basso, Finchè 'l poeta mi disse: Che pense? Quando risposi cominciai* . . . . (6). Ma il verso « *Salutò le germane sconsolate,* » ben risponde al lamento della prima, ch'egli non si dolesse del suo dolore. La maggiore bellezza forse del canto non nella elocuzione ma nel concetto, perchè più vera e consonante al sublime e pio « *Non piangete sopra di me* », egli è laddove Amore dice: « *Se questo è danno, Piangendo gli occhi, e dolgasi la bocca Degli uomini a cui tocca, Che sono a'raggi di cotal ciel giunti;* » cioè a tali influssi, che famigliarmente direbbesi: a questi lumi di luna. Più veemente, non più affettuoso: *Ma se le svergognate fosser certe Di quel che il ciel veloce loro ammanna, Già per urlare avrien le*

(1) Par. 15. (2) Purg. 19.
(3) Inf. 4. Purg. 25. (4) Purg. 1.
(5) Purg. 28. (6) Inf. 5.

bocche aperte » (1). Simile vaticinio nell'Inferno; ma lì finisce in un verso che fa sentire quanto costasse a quella fiera anima l'ira: *« Che più mi graverà com' più m'attempo »* (2).

Così alti dispersi, rammenta quello di Farinata: *Per duo fiate li dispersi* (3), e quel de'Salmi *« dispersiones Israel congregabit.* L'assoluto *giudizio o forza di destino »* rammenta *« Che cima di giudicio non s'avvalla — Se corso di giudicio non s'arresta »* (4). Non improprio *« che il mondo versi I bianchi fiori in persi »,* se *versare* da *vertere;* e meno strano che: *« Ben fiorisce negli uomini il volere, Ma la pioggia continua converte In bozzacchioni le susine vere «* (5).

« Lieve mi conterei ciò che m'è grave, non è così bello come: *« Peccato e onta Guadagnerà per sè; tanto più grave Quanto più lieve simil danno conta, »* (6) ch'è delle più notabili terzine di Dante. E sebbene in lui e in altri abbondino i traslati della chiave; questo della morte che pone la chiave al petto dell'esule, pare a me de'più strani, perchè non sai se per chiudere o per aprire: ma forse intende che *Morte* ha l' arbitrio de' suoi pensieri, come del cuore del poeta canonico la donna francese, e come il poeta segretario del cuore dell'imperatore tedesco.

« Fàtti di color' nuovi » nel Comiato fa ripensare a un de'tocchi più belli che siano nel Petrarca: *« E il viso di pietosi color' farsi, Non so se vero o falso, mi parea ».* Da intendere spiritualmente è in esso Comiato: *Lo dolce pomo a tutta gente niega;* che avrebbe riscontro non tanto in quel di Dante: *Lasciò lo fele e vo pei dolci pomi Promessi a me;* (7) quanto nell'altro che degnamente esprime il generale concetto del bene: *Quel dolce pome che per tanti rami Cercando va la cura de' mortali* (8); più alto che in Virgilio: *Curis Acuens mortalia corda.*

Certamente chi legge quella dissertazione mediocrissimamente verseggiata che è la Canzone nella quale si disputa della nobiltà delle schiatte, la quale non si può negare di Dante, e che proverebbe com'egli la scrivesse svogliato, egli che della sua nobiltà si gloriava anche lassù in Paradiso; non può per negare a lui questa, fornita di bellezze molte, addurre alcune durezze che qua e là s'incontrano o negligenze. Ma quello che mi farebbe tuttavia dubitare, gli è certa abbondanza di parole che non mi pare il difetto di lui neanco nelle opere giovanili, neanco nelle Canzone accennata, arida sì, ma precisa. *Il possente Signore, Dico quel che è nel core — Che sanno ben che dentro è quel ch'io dico — Che dentro siede Amore — Poichè fatta si fu palese e conta — E questa ch'era di pianger sì pronta, Tosto che lui intese.....* e altre simili che non mi paiono maniere di Dante. Ma quel che più mi fa dubitare, gli è il cenno a una donna amata, che non si può intendere per la Patria, della quale a quel modo non ha parlato mai Dante; che non può essere nè Beatrice nè la moglie; non può, al parer mio, esser neppure veruna di quelle donne che favoleggiansi dall'esule amate,

(1) Purg. 24. (2) Inf. 26. (3) Inf. 10.
(4) Purg. 6. 8. (5) Par. 27. (6) Purg. 20. (7) Inf. 16. (8) Purg. 27.

giacchè nessuno disse che lontano, egli le perseguisse co'desiderii e con le querele; e ciò meno si conveniva in canzone di civile argomento, in cui rappresentasi dolente e sbandita, tra le altre virtù, Temperanza. Il trovarsi questa Canzone ne'codici (1) e fra le rime di Dante, è prova, ma non infallibile: non è prova a me il cenno di Cecco d'Ascoli, il quale par che intenda deridere in Dante non so che *Suoi figliuoli nati in uno parto, E 'l più gentil sel mostra quel davante:* di che nella presente Canzone niente si legge. Ch' anzi io ne arguisco il contrario; perchè i versi di Cecco alludono agli ultimi anni della vita di Dante, ai quali tanto più sconverrebbe quel ritoccare che nel Comiato si fa delle parti ignude e delle coperte; ripetizione di cui l' Allighieri non ci ha lasciato esempio neanco nelle Poesie giovanili.

Tre altre cagioni mi muovono a dubitare. Ho detto che, se non per diretta via, di seconda e di terza mano a que' tempi la civiltà e la scienza e l' arte attingevano alle dottrine teologiche; il che del resto fu fatto di tutti i tempi e in tutte le nazioni civili, più o men pienamente, a diritto o a rovescio. E anco que'poveretti che oggidì sbertano la sagrestia, non s'avveggono di farci il covo; e l'hanno sempre in pensiero e in bocca, per il gusto e la gloria di farle scorno. Ma Dante che alle fonti teologiche dirittamente attingeva, e che, fin parlando d'Amore ne'fervidi anni, dava a Dio benedetto e agli Angeli gran faccenda; in questa Canzone, che è tutta di moralità, non intendo perchè da ogni cenno religioso si sarebbe voluto astenere. Aggiungete che nella sua poesia gli enti allegorici non si trovano avere parte; ma sempre le figure simboliche da lui dipinte prendono il nome o dalla storia oppur dalla favola, che a lui era storia in altri aspetti che al Vico, ed è veramente memoria confusa di fatti, non che di tradizioni, e più che mera storia ideale. Rammentatevi la Frode che si chiama Gerione, e la Grazia illuminante, che ha nome Lucia; e Matelda che, appunto per questa ragione, non può essere un'etimologia personificata, una cugina della Matematica, ma o la contessa Toscana, o (come un Prete Dalmata intende provare, ma c' è qualche Dalmata che non lo crede) una Regina Tedesca. In questa Canzone all'incontro abbiamo Dirittura, Larghezza e Temperanza, e quell' altra che è la incognita del calcolo; nomi fatti idoli, come nel Parini la Verità e l'Impostura. Al Voltaire potevano garbare siffatti idoli e al Montesquieu, non a Dante; il quale, volendo in una femmina figurare lo smodato amore delle cose sensibili che si purga sul Monte, la battezza col nome della favola, e le fa dire: « *Io son dolce sirena* . . . . » Da ultimo, non s'intende come il

(1) Converebbe vedere se tutti i Codici leggano: *Che se noi siamo or punti, Noi pur saremo, e pur troverem gente Che questo dardo farà star lucente.* Chi sa che non dica: *Non più saremo?* L' altro *pur* sì vicino, fece forse sbagliare lettori e copisti. Noi *pungeremo* sarebbe pungente troppo. Nè qui mi pare che possa intendersi *saremo* per ellissi; saremo cioè vincitori, nel senso del proverbio: *Chi perde, vince.*

Poeta che alla sua Beatrice, fin dal tempo che precedette all'esilio, serbava così gran parte de'propri pensieri e nelle opere del proprio ingegno, qui dove ragionasi di morali e civili dolori e speranze, non solamente a lei non accenni, ma tocchi d'altra donna con parole che, o rechinsi ai primi anni dell'esilio o agli estremi, dal labbro di lui suonerebbero sconvenienti.

Ma io, anzichè sciogliere i vostri dubbi, altri ve ne metto innanzi. Se non che talvolta una questione di più viene a sciogLierle tutte. Fosse così dell'Italia! Addio di cuore.

13 Agosto 62 di Firenze.

NICOLÒ TOMMASEO.

Lettera al Direttore dell' ISTITUTORE.

L'assennato autore delle considerazioni svolte nell'*Istitutore, intorno alla proposta di stabilire una sola scuola nei villaggi e nelle borgate rurali*, dimostrato ad evidenza come questa idea bella ed accettabile a primo aspetto, asconda pericoli e difficoltà non lievi, propone a sua volta saviamente che mentre s'affida ad una Maestra la scuola de'maschi e delle femmine, v'abbiano ad accorrere i bambini soltanto da'quattro a'sett'anni.

Ottimo provvedimento: — chè in quella età tenerella più agevole ed efficace è l'educazione, la quale giunge in tempo a soffocare i germi nascenti delle male abitudini che più tardi il malo esempio avrebbe già cresciute; basterà così fabbricare senza aver prima a demolire; — in quella età la scuola è sollievo alle povere famiglie in cui i poveri bambini sono la più parte del giorno lasciati in balìa di sè; — più grandicelli i parenti li voglion seco al lavoro ed il tempo della scuola stimano poco men che perduto.

Ma si fa qui innanzi la difficoltà, dallo stesso egregio autore avvertita, della distanza delle borgate e case sparse per le campagne dal luogo della scuola; difficoltà che certo la sua proposta viene a fare anco più grave, sendo impossibile a'bambini da'quattro a'sett'anni ire a scuola per lungo cammino.

Ed ecco così necessarie più scuole nelle varie frazioni de' Comuni a breve distanza l'una dall'altra, onde la questione « se preferibili una o due scuole maschili ed una femminile nel Capoluogo pei grandicelli, ovvero più scuole pei bambini d'ambo i sessi distribuite nelle varie borgate e nel centro di più casali dispersi ».

Il quale secondo partito, per quel che sopra ho detto e che meglio di me dice l'*Istitutore*, appar certo degnissimo di preferenza; e converrà davvero appigliarvisi quando non si voglia continuare a far de'baroncelli che mostrano per le vie la bella educazione che prendono (non che apprendono)

andando a scuola, e ne fanno nelle famiglie loro assaporare poi tanti bei frutti.

Nè mi si dica, quella moltiplicazione di piccole scuole sia per aggravare le spese: gli stipendi che si dovrebbero dare (non quelli che si danno) ad uno o due maestri e ad una maestra nel Capoluogo, ripartiti fra più maestre aventi famiglia sopraluogo basterebbero; ed intanto non un bambino verrebbe privo del beneficio della scuola, ed i parenti non vedrebbero tutti i giorni correre a tanta distanza i loro figlioletti, fra pericoli de' quali lo scavezzarsi 'l collo nelle prodezze da monelli non è forse il più grave.

Ponete un Municipio che preferisca più popolate le scuole, che non le taverne e le carceri, e quel che io propongo, e più e meglio ancora, troverà modo di fare.

E qui mi verrebbe naturalmente di dire qualcosa a quelli che facessero difficoltà su quel porre a scuola i bambini in quell'età; sulla maniera di aver sopraluogo maestre abili ed insieme contente a quella vita modesta e di sacrifici intessuta; e sulla condizione di queste talora difficilissima del trovarsi uscio a uscio con persone tanto più inframmettenti quanto più ignoranti.

Ma su queste cose tornerò altra volta ove a Lei, egregio sig. Professore, non dispiaccia.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo
B. Pignetti.

Piacenza, 11 marzo 1863.

Studii di lingua parlata.

—

Paino. — Finito il pranzo, possiamo, se vi piace, andar fuori pel corso a fare una giratina: ma sappiate che, se voi siete un po' giovane e un po' vestito alla moda, vi chiameranno « *paino* » vocabolo usitatissimo a Roma, a Foligno, a Spoleto, a Terni ecc.: sicchè il *sor paino* sarebbe come dire un *ganimede*, un *damerino* o quel che i Fiorentini con vocabolo nuovissimo, forse per antifrasi, dicono « *logica* » e ricordano que' versi del Giusti:

Va' colle *logiche*,
Va' pure assieme;
Che tu ci bazzichi,
Non ce ne preme.

Taluno forse amerebbe sapere da che derivi questo *paino*, che poi applicano anche alle fanciulle dicendo « *painetta:* » io non l'ho mai potuto

sapere . . . . forse, dicevo fra me, da parere . . . ., uno che vuol parere, comparire . . . .? Ma chi ne sa nulla!

Vassallo. — Di qualche giovinotto che ora fa 'l *paino*, vi diranno che, mesi sono, era un *vassallo*. Questa parola, che nella lingua scritta serve alla storia per ricordare i tempi feudali e qualche volta per significare un suddito d'una potestà qualunque, nell'Umbria è il titolo che si dà ogni giorno a un *monello*, a un cattivo ragazzo; e si chiamano *vassallate* le cattiverie (qui *cattivanze*) del ragazzo stesso. Oh! a proposito di ragazzo; intendiamoci che io non l'adopro nel significato che ha nell'Umbria, dove un tal nome si dà specialmente all'innamorato, al damo d'una fanciulla!

Ritornando al nostro *vassallo*; non vi pare che questa parola abbia un gran significato, quasi si volesse dire che i vassalli eran gente spregevole, che nel linguaggio dei grandi e degli adulatori dei grandi, vassallo e birbante fossero la stessa cosa?

Così anche a Napoli i *ricchi* si chiaman *galantuomini* e *mezzi golantuomini* coloro che pei costumi e nel vestiario ai ricchi s'accostano! Così nei tempi di schiavitù anche la lingua ne riceve l'impronta; quasi che sotto ai miseri cenci del povero non s'asconda sovente un tesoro d'onestà e di bontà, che non ha che far nulla col fango turpissimo, benchè inverniciato di splendide mostre e di profumate vesti!

A. Livini di Siena
Prof. nell'Università di Perugia.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Cert'uom di strano umore,
Pinto a verde colore
Un suo somaro, il volle per le strade
Condur della *cittade*.
Parve da *pria visibil* cosa a tutti;
E del verde somar lepidamente
Parlarono le donne, i vecchi, e i *putti*,
Ma allor, che finalmente
Ebbero riso assai, nulla *miraro*
In quel verde somar, fuorchè un somaro.

« Non è più meraviglia
« Doman quel, ch'oggi fa inarcar le ciglia.

Eserc. 1. — Si faccia scrivere per imitazione; indi ridurre in sintassi regolare cangiando con altre più comuni le voci segnate.

Eserc. 2. — Trascelti i nomi, gli aggettivi, i pronomi e i verbi, si dispongano i primi secondo il vario genere; gli ultimi secondo le varie coniugazioni.

Eserc. 3. — Analisi grammaticale dei medesimi vocaboli.

Eserc. 4. — Esercizio di coniugazione dal singolare al plurale nel presente e nel passato prossimo.

Eserc. 5. — Scrivere dei nomi alcuni diminutivi ed accrescitivi; degli aggettivi qualificativi i tre gradi.

LETTERA.

Un figlio avendo ricevuto un prezioso dono dal padre, gli scrive: 1.o che sarebbe quasi inutile che egli provasse di ringraziarlo della liberalità che gli usa e dell'affetto che gli dimostra; 2.o che il padre sa quali sono i sentimenti del figlio, ancorchè questi non li sappia esprimere; 3.o lo prega de'suoi amorosi saluti alla mamma ed ai fratelli e si conferma suo riconoscentissimo figlio.

(Dare del *tu*, del *voi*, del *lei*).

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Esprimere la seguente sentenza in diverse forme:

« Reca talora coraggio contro il forte e il savio anco al vile il tempo e il luogo ».

Eserc. 2. — Si pigli a dichiarare la stessa sentenza con una favola, dicendo ad es. come il capretto, veduto da un alto balcone a passare il lupo, lo insultasse; e questo guardando in su gli rispondesse: eh non se'tu che m'insulti, ma questo alto terrazzo!

Eserc. 3. — Analisi logica e grammaticale dei versi:

> O beato colui che in pace vive
> Questa vita mortal misera e breve;
> La qual benchè sì bella appaia in vista,
> Tosto langue però qual fiore in prato
> O da falce o da piè presto reciso.

Eserc. 4. — Trovate de'nomi e degli aggettivi i corrispondenti contrarii; de' verbi il passato remoto e il participio, distinguendone la radicale dalla desinenza per mostrare le voci regolari e le irregolari.

Eserc. 5. — Esercizio di coniugazione.

LETTERA.

Una fanciulla ringrazia l'amica d'averle imprestato le *Novelline* del Muzzi, libro che le piacque assai; per ricambiarla del gentile favore le invia con quello un altro ottimo libretto — *L'amico dei fanciulli*, — e le promette che la lettura dei primi fogli la invoglierà di leggerlo per intero. Si dice occupatissima per prepararsi all'esame semestrale, il cui esito spera ad entrambe felice. Affettuosamente la saluta.

PER LA QUARTA CLASSE.

. . . . seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Senza la qual, chi la sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma.

Eserc. 1. — Da questo concetto traggasi argomento a breve conversazione di due condiscepoli amici, di cui l' uno vada spropositando con dire di non aver essi a darsi pena di sorta nello studio, perchè sono ricchi i loro parenti; dimostri l' altro con convenienti ragioni provenire appunto dalla ricchezza maggiori doveri di rendersi degni de'favori celesti, se non si voglia trarre inonorata la vita, nè lasciare di sè veruna o trista ricordanza.

Eserc. 2. — Analisi logica e grammaticale; distinzione delle proposizioni.

Eserc. 3. — Che cosa è il participio? — Perchè così si chiama questa voce verbale? — Come si forma il participio attivo e il passivo nello tre coniugazioni? Esempi. — Perchè *amare, temere, sentire* si chiamano verbi regolari?

Problemi d'Aritmetica.

1. I telegrafi dello Stato produssero in gennaio di quest'anno lire 474 755. Supponendo costante questo prodotto in tutti i mesi dell'anno corrente, si chiede: 1.o Qual somma ne avrà lo Stato al finire del 63. — 2.o Qual fosse in gennaio il prodotto medio per chilometro. — 3.o Quale sarà il prodotto medio annuale, sapendo lunghe 11039 chilm. le nostre linee telegrafiche?

Soluzione.

1.° $474\,755 \times 12 = x$.
2.° $474\,755 : 11039 = 43$.
3.° $43 \times 12 = x$.

2. Il traforo del Moncenisio dovrà essere lungo 12220 metri, de' quali dal 1857 al 1° gennaio 1863 si eseguirono già 1274 verso Italia e 925 verso Francia. Potendosi prevedere che colle nuove macchine perforatrici inventate dal genio italiano si compiano annualmente 800 metri, si trovi:

1.o Quanti ne furono già eseguiti? — 2.o Quanti ne rimangono a farsi? — 3.o Quanti se ne faranno ogni giorno? — 4.o Quanti anni occorrano ancora al compimento del traforo?

Soluzione.

1.° $1274 \times 925 = 2199$.
2.° $12220 - 2199 = 10021$.
3.° $800 : 365 = x$.
4.° $10021 : 800 = x$.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Sappiamo che la Commissione da poco nominata per sovrintendere il *personale* dell'istruzione, attende con solerte cura al suo compito.

— Notiamo con piacere che l' Ab. cav. Jacopo Bernardi venne donato dal Conte Sen. Nigra , a nome di S. M. la Regina di Portogallo , Maria Pia, d'un leggiadro anello ornato di brillanti ; e il cav. Giovanni Raffaelli di Modena ebbe in dono un elegante spillo pure in brillanti. Ambo questi doni furono ordinati da S. M. il Re in prova del suo gradimento per le splendide canzoni dettate dal Bernardi e dal Raffaelli in occasione delle nozze della Regina di Portogallo.

— Ci consta da sicura fonte che il cav. Nicomede Bianchi venne poco tempo fa con ripetute istanze invitato ad andare professore titolare nell'Università di Bologna: e ch' egli pago dell'uffizio che ne tiene, abbia ricisamente rifiutato il più lucroso impiego. In tanta frequenza di postulanti e di sollecitatori l'esempio generoso del cav. Bianchi ne pare degno d'essere segnalato.

— Da Piazza (Sicilia) ci si scrive che il primo del mese corr. s'è aperto con pompa il R. Ginnasio. Grandissimo fu il concorso de'più spettabili cittadini : il cav. Abatelli Paternò, prof. di quinta classe, ha esordito con una dotta orazione intorno alla natura e al pregio degli studi classici. L'Ispettore Maver diresse poi affettuose e gravi parole ai genitori per animarli a dirigere bene i loro figli , perchè traggano profitto dall'istruzione. Il Municipio vi si mostra sollecito e zelantissimo per promuovere efficacemente le scuole a pro dei giovinetti e delle fanciulle.

— Il Dott. Faustino Monti , prof. nel liceo di S. Remo , mandò or ora alle stampe un libretto col titolo — Il buon Maestro. — Sono una sessantina di pagine in cui compendiosamente vengono ricordati i precipui doveri di chi si dedica all' educazione della gioventù. Di buon grado lodiamo la brama generosa , che muove il Dott. Monti a imprendere sempre nuovi lavori a prò dell'istruzione.

— *Il Getsemani* è un nuovo canto del cav. Antonio Angeloni-Barbiani, in cui v'ha pregio d'imitazione, spontaneità di verseggiatura e leggiadria d'immagini.

— Il Consiglio provinciale di Cremona ha decretato la stampa della relazione presentata dal R. Ispett. Desiderato Graglia , dalla quale risultano le prudenti cure da lui sostenute a pro dell' istruzione in quella provincia e i consolanti successi che si vengono ottenendo, mercè l' impegno delle scolastiche autorità.

— In S. Giovanni Persiceto (Bologna) si pubblica un giornaletto ebdomadario col titolo di *Piccolo Educatore*, a cui desideriamo buona ventura.

— Ai maestri rurali sarebbe cosa utilissima che il Governo per mezzo dei Comuni procacciasse la lettura di qualche buon periodico d' agricoltura il quale potesse venire loro in aiuto per gl'insegnamenti pratici da darsi a' fanciulli e agli adulti. Fra questi periodici raccomandiamo ai maestri, che sono in grado di sostenere la modica spesa, il *Repertorio d'agricoltura* che si stampa in Torino e la *Gazzetta delle campagne* che si pubblica a Firenze, la cui associazione non costa che 6 L. all'anno.

Società degli Insegnanti.

Continuazione delle quote pagate in gennaio 1863 a conto dell'anno stesso.

(Vedi N. 9, pag. 144).

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 1269	5		» 1485	15		» 1661	10		» 1862	15		» 2101	15	
» 1270	5		» 1496	15		» 1662	15		» 1869	4	60	» 2110	15	
» 1273	5		» 1497	15		» 1672	15		» 1876	10		» 2114	15	
» 1276	15		» 1501	15		» 1673	15		» 1877	5		» 2115	15	
» 1278	15		» 1502	15		» 1673	15		» 1881	5		» 2116	15	
» 1280	15		» 1503	15		» 1677	0	75	» 1882	5		» 2117	15	
» 1288	15		» 1507	15		» 1684	15		» 1909	3	75	» 2118	5	
» 1290	15		» 1511	15		» 1690	15		» 1922	45		» 2122	15	
» 1296	15		» 1512	15		» 1692	15		» 1928	15		» 2129	5	
» 1300	15		» 1513	10	25	» 1712	15		» 1935	15		» 2131	15	
» 1311	15		» 1518	15		» 1714	9		» 1936	15		» 2134	15	
» 1314	15		» 1521	15		» 1715	15		» 1941	15		» 2142	15	
» 1315	15		» 1526	15		» 1720	15		» 1943	45		» 2143	15	
» 1316	15		» 1527	15		» 1722	15		» 1950	15		» 2145	15	
» 1318	15		» 1542	15		» 1725	15		» 1952	15		» 2146	15	
» 1319	15		» 1552	15		» 1730	15		» 1955	15		» 2147	15	
» 1328	15		» 1554	30		» 1731	15		» 1957	15		» 2148	15	
» 1329	13	30	» 1559	15		» 1732	15		» 1960	15		» 2149	15	
» 1330	45		» 1567	15		» 1737	15		» 1973	15		» 2150	5	
» 1341	15		» 1568	15		» 1744	15		» 1976	30		» 2154	15	
» 1342	5		» 1570	15		» 1745	15		» 1991	15		» 2161	15	
» 1355	15		» 1571	15		» 1749	15		» 1994	60		» 2165	15	
» 1356	10	50	» 1574	15		» 1755	15		» 1999	15		» 2173	15	
» 1360	15		» 1575	15		» 1756	30		» 2003	45		» 2181	15	
» 1364	15		» 1576	15		» 1758	15		» 2009	15		» 2186	15	
» 1366	15		» 1577	15		» 1760	15		» 2010	15		» 2191	5	
» 1367	30		» 1581	15		» 1761	15		» 2015	15		» 2196	15	
» 1372	15		» 1587	15		» 1764	15		» 2018	15		» 2199	15	
» 1375	5		» 1588	15		» 1772	15		» 2021	15		» 2212	15	
» 1377	15		» 1589	4	25	» 1779	15		» 2025	15		» 2213	15	
» 1385	15		» 1600	15		» 1781	15		» 2029	15		» 2218	15	
» 1386	5		» 1601	5	75	» 1793	15		» 2032	15		» 2219	15	
» 1400	15		» 1602	15		» 1794	5		» 2037	15		» 2223	15	
» 1409	15		» 1606	15		» 1797	15		» 2038	15		» 2224	15	
» 1410	15		» 1607	10		» 1802	15		» 2042	15		» 2229	15	
» 1412	15		» 1609	15		» 1805	15		» 2045	10		» 2231	15	
» 1419	15		» 1614	15		» 1806	15		» 2046	5		» 2235	15	
» 1439	15		» 1615	15		» 1808	14	85	» 2048	15		» 2238	15	
» 1444	15		» 1618	15		» 1811	15		» 2053	15		» 2240	15	
» 1459	15		» 1619	15		» 1813	15		» 2059	15		» 2242	15	
» 1461	15		» 1622	15		» 1817	30		» 2072	15		» 2243	15	
» 1464	15		» 1626	15		» 1819	15		» 2073	15		» 2244	3	50
» 1465	15		» 1627	15		» 1822	20		» 2075	15		» 2245	15	
» 1471	15		» 1630	15		» 1826	15		» 2079	15		» 2251	15	
» 1472	15		» 1631	15		» 1827	10		» 2080	15		» 2254	15	
» 1476	5		» 1634	3	85	» 1836	15		» 2082	15		» 2256	15	
» 1478	15		» 1650	15		» 1838	15		» 2088	5		» 2257	15	
» 1481	15		» 1653	15		» 1853	15		» 2089	15		» 2267	2	
» 1483	15		» 1655	30		» 1856	15		» 2093	14	85	» 2269	15	
» 1484	15		» 1660	15		» 1859	15		» 2100	15		» 2273	15	

Continuazione delle quote pagate in gennaio 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 2281	15		» 2520	15		» 2822	15		» 3002	15		» 3172	15	
» 2292	15		» 2522	15		» 2824	15		» 3003	15		» 3173	5	
» 2297	15		» 2526	15		» 2827	15		» 3007	15		» 3184	29	
» 2302	15		» 2527	15		» 2828	15		» 3008	15		» 3185	29	
» 2323	15		» 2534	45		» 2830	15		» 3009	15		» 3187	5	
» 2324	15		» 2535	58	65	» 2837	15		» 3010	15		» 3188	15	
» 2325	15		» 2536	15		» 2839	15		» 3012	5		» 3189	25	
» 2333	15		» 2538	15		» 2842	15		» 3013	5		» 3190	16	
» 2352	44		» 2546	15		» 2846	5		» 3014	5		» 3191	18	
» 2363	15		» 2551	15		» 2852	15		» 3015	15		» 3192	29	
» 2377	15		» 2554	15		» 2853	15		» 3017	5		» 3193	16	
» 2383	15		» 2555	5		» 2854	30		» 3024	15		» 3194	26	
» 2389	15		» 2572	15		» 2855	15		» 3025	15		» 3195	11	
» 2391	15		» 2574	15		» 2858	15		» 3028	30		» 3196	15	
» 2403	5		» 2575	15		» 2865	15		» 3029	15		» 3197	30	
» 2406	5		» 2582	5		» 2867	15		» 3032	5		» 3198	16	
» 2408	15		» 2590	2	60	» 2874	120		» 3033	15		» 3199	26	
» 2410	5		» 2595	15		» 2878	15		» 3034	15		» 3200	25	
» 2412	15		» 2597	15		» 2881	15		» 3035	15		» 3201	18	
» 2413	15		» 2600	15		» 2882	15		» 3036	15		» 3202	25	
» 2414	5		» 2602	15		» 2883	30		» 3041	15		» 3203	30	
» 2415	5		» 2606	14	35	» 2887	15		» 3043	30		» 3204	25	
» 2417	15		» 2611	14	85	» 2892	15		» 3044	15		» 3205	25	
» 2418	15		» 2633	15		» 2894	15		» 3047	15		» 3206	15	
» 2419	15		» 2646	15		» 2898	15		» 3052	15		» 3207	15	
» 2427	14	85	» 2656	14	85	» 2901	5		» 3057	15		» 3208	15	
» 2429	5		» 2660	15		» 2903	15		» 3062	15		» 3209	27	
» 2432	15		» 2664	15		» 2904	15		» 3067	5		» 3210	28	
» 2434	5		» 2686	15		» 2913	15		» 3068	4	75	» 3211	20	
» 2436	15		» 2702	4		» 2921	15		» 3070	15		» 3212	11	
» 2442	15		» 2715	10	80	» 2924	15		» 3071	15		» 3213	28	
» 2443	15		» 2745	15		» 2927	15		» 3074	5		» 3214	15	
» 2448	15		» 2748	15		» 2929	15		» 3077	15		» 3215	45	
» 2449	15		» 2752	15		» 2930	15		» 3079	5		» 3216	30	
» 2451	15		» 2756	15		» 2940	15		» 3082	10		» 3217	26	
» 2453	15		» 2757	15		» 2945	14	90	» 3083	30		» 3218	29	
» 2458	15		» 2759	15		» 2957	15		» 3084	15		» 3219	17	
» 2460	15		» 2760	15		» 2958	15		» 3086	15		» 3220	20	
» 2463	15		» 2761	15		» 2961	15		» 3091	15		» 3221	30	
» 2471	5	25	» 2763	15		» 2962	15		» 3103	15		» 3222	30	
» 2473	5		» 2766	15		» 2963	15		» 3121	5		» 3223	30	
» 2474	15		» 2786	15		» 2968	15		» 3122	15				
» 2481	15		» 2796	30		» 2973	30		» 3130	5				
» 2483	15		» 2797	15		» 2974	30		» 3136	15				
» 2490	15		» 2800	5		» 2975	15		» 3137	5				
» 2491	15		» 2801	15		» 2979	15		» 3139	15				
» 2497	14		» 2803	15		» 2982	15		» 3140	15				
» 2499	15		» 2804	15		» 2984	30		» 3154	15				
» 2501	15		» 2807	15		» 2987	15		» 3255	15				
» 2510	3	85	» 2809	16		» 2995	15		» 3156	15				
» 2513	15		» 2812	15		» 2997	15		» 3158	7	50			
» 2516	15		» 2819	30		» 2998	15		» 3160	5				
» 2517	15		» 2821	15		» 3001	8		» 3169	5				

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 12. Sabato, 21 Marzo 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Ultime parole a proposito del Bilancio.

Lieti che le parole da noi dette intorno la relazione del Dep. Galeotti abbiano incontrato equo favore in Toscana, rendiamo vive grazie a chi benevolo ce ne scrisse e a chi con imparziale giudizio fece onorevole menzione del nostro scritto nelle *Letture serali del popolo* che sotto la direzione del sig. O. Gigli si stampano in Firenze stessa dal Le-Monnier; e dichiariamo di buon grado che il nostro affetto verso quella Provincia, onde si sparse per tutta Italia tanta copia di bellezze artistiche e letterarie, è così sincero e fermo, che avremmo temuto d' essere accusati di piacenteria, ove avessimo fatto plauso a chi intende procacciar giovamento alla Toscana con iscapito delle altre provincie. Già altra volta ne occorse dire che la Toscana è il paese, ove meglio che in qualunque altra parte d'Italia possono stabilirsi buone e fruttuose scuole normali per i maestri e le maestre elementari e per i professori delle scuole secondarie (1);

(1) Ne piacque vedere testè ripetuta questa nostra sentenza dal Dottore A. Panicucci, il quale nel *Giornale di Pisa* trattò con senno de' mezzi di migliorare le condizioni delle scuole normali e de' maestri elementari.

ma non possiamo ammettere poi verun privilegio, sì perchè contrario a giustizia e sì perchè fomite di passioni tremende.

Ora prima di smettere l'ingiocondo argomento del bilancio riputiamo nostro debito di notificare l'esito della rumorosa discussione. Il voto della Camera s'acconciò quasi in tutto ai disegni della Commissione, tanto più che il Ministero con una arrendevolezza troppo prudente non oppose alcuna ferma resistenza ai propositi poco pietosi verso la pubblica istruzione, fatti palesi dagli uni e dagli altri.

La discussione poi si chiuse approvando il seguente ordine del giorno: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero di voler nominare, con Decreto Reale, una Commissione incaricata di studiare e « riferire sulle condizioni attuali dell'istruzione pubblica in Italia e proporre i modi di migliorarla ». Forse, e senza forse, i nostri lettori si sentiranno soprafatti non che da maraviglia, da stupore intendendo una siffatta deliberazione, e chiederanno a loro stessi: ma come il Ministero ha bisogno di nominare una Commissione per *istudiare* le condizioni attuali dell'istruzione pubblica? e non le conosce o non ha mezzi acconci per conoscerle? Ma e il Consiglio superiore, e l'Ispettorato generale, e i Capi-Divisioni, e i Provveditori, e gl'Ispettori, e i Presidi de'licei, e i Direttori de'ginnasi e delle scuole normali non sono, ove si giudicasse necessario, altrettanti mezzi pronti e sicuri per conoscere quanto si voglia la condizione dell'istruzione? Che se a tanto non bastassero, certamente dovrebbe il Ministero e la Camera per debito di carità patria abolire tutti quegli uffizi e uffiziali che non sanno pure riferire le condizioni dell'istruzione e proporre i mezzi per migliorarla. O se pure può il Ministero, come sembra indubbio, in qualsivoglia momento esporre mercè l'illuminato sussidio de'suoi impiegati la condizione delle scuole pubbliche, la dichiarazione del Ministro non equivale forse ad una volontaria esautorazione? Non vale quanto il dire ai Deputati: Signori, io deggio a malincuore confessarvi che non ostante il numero più che discreto degli impiegati, che in tutte le parti d'Italia stanno sotto i miei ordini, non mi sento da tanto per fare al Parlamento una relazione sullo stato dell' istruzione pubblica, e però mi son deciso di nominare una Commissione speciale che mi soccorra de'suoi consigli e dell'esperienza, che non hanno i miei subalterni, nell'ardua impresa.

Se non che questa timidezza e modestia del Ministro parrà forse a più d'uno soverchia e poco o punto onorifica a chi resse e a chi governa la pubblica istruzione. E con assai migliore fondamento e più opportuno consiglio avrebbe il Ministro stesso potuto dichiarare alla Camera: Tuttochè da breve tempo chiamato a reggere le sorti della pubblica istruzione io posso, o signori, come vi piaccia, darvi minute e speciali notizie delle condizioni in che trovasi l'istruzione pubblica: condizioni finanziarie, condizioni statistiche, condizioni didattiche, condizioni morali.

Per le prime e per le seconde notizie risponderebbero più che a sufficienza le cifre che io potrei di leggiero sottoporre al giudizio vostro:

riguardo alle notizie didattiche non mi tornerebbe anco molto difficile il presentarvi una nota particolare, che vi chiarisse il valore di ciascun insegnante, e così potrei fare in quanto alle condizioni morali. Per altro fin d'ora posso dirvi apertamente su questo punto che in generale gli studi sono rimessi e trascurati; perchè in molti insegnanti si brama maggior impegno delle cure scolastiche e minor vaghezza di parteggiamenti politici o minor cupidigia di lucro; perchè ne' giovani studiosi v' ha difetto di raccoglimento, di docilità, di disciplina; fin d'ora potrei enumerarvi non pochi sconci gravissimi e di professori che o non insegnano punto, o insegnano a libito; di studenti che a seconda dei desideri fissano a sè e ai professori le vacanze; potrei segnarvi a dito istituti ove non ha ombra di morale autorità, direttori inetti, professori scostumati, ispettori sconsigliati; questi ed altri sconci gravissimi io potrei senza grande fatica notarvi, o signori, quando vi pigliasse talento d'applicare sul serio la vostra considerazione a favorire la pubblica istruzione. Nè, come voi vedete, v' ha quindi uopo veruno di speciali Commissioni, da cui pochissimo o punto si potrebbe sperare: ma il Governo è più che adatto a proporvi i rimedi occorrenti; tutto sta che il Parlamento franchеggi co' suoi aperti suffragi l'opera del Ministero, gli aggiunga forza e ardimento per tentare i necessari espedienti e colle riprensioni, e colle minaccie, e colle sospensioni, e coi licenziamenti. Se non che questo pur troppo è lo scoglio contro cui rompono le sorti dell'istruzione: i mali si conoscono bensì, ma vien meno la fermezza e il coraggio di volerli estirpati.

Ora dunque, poichè si scelse il partito della Commissione, vedremo che si saprà fare di bello e di buono: per nostra parte pensiamo che o si soprassederà dal nominarla, o nominata temiamo che in cambio di aiuto abbia a riuscire d' inciampo per il Ministro. Frattanto le cose dell' istruzione pubblica seguiteranno a camminare fra la sfiducia e il malcontento: esitanti e incerti del domani, stanchi della confusione ognora crescente, tutti i buoni insegnanti faranno voti e sforzi per togliersi dal duro e faticoso calle, le buone discipline verranno vieppiù languendo e il Governo si troverà costretto ad attuare ciò che ha proposto or non è guari, di abbandonare le pubbliche scuole alla sorveglianza e alla direzione delle Provincie e de' Comuni. Questo estremo spediente porterà seco nuovi e inevitabili disordini, altri arbitrii e più funesto scoramento, finchè il senno del popolo e meglio i consigli della Provvidenza non richiamino e uomini e leggi a più savii e più promettenti propositi.

Del resto vedendo gli amari frutti che raccolgono coloro che si travagliano nell'ammaestramento della gioventù, e intendendo l'avara misura e poco sollecita disposizione con cui il Governo mostra di voler trattare specialmente i maestri elementari, niuno certamente piglierà coraggio a spronare questi benemeriti promotori della coltura nazionale, affinchè durino costanti e operosi nel difficile arringo, per la speranza che (lasciato da

banda il merito morale) se ne saprà loro grado e con giuste e liberali ricompense e coll' universale gratitudine. Che anzi chiunque sia d'indole aperta e schietta, quasi non si terrà dal dichiarare ai maestri e alle maestre elementari che sconsigliatamente fiderebbero di cavare dalle loro fatiche scolastiche una mercede proporzionata e bastevole a sostentarli con decoro, avvegnacchè dopo d'essersi logorati per anni, non avanzerà loro che una sorte meschina e un avvenire miserando. Quindi conviene meglio che quanti mirano o sono obbligati a guadagnare il pane per sè e per la famiglia, rivolgano ad altri uffizi, a differenti occupazioni l' ingegno e le forze; e lascino che le cure scolastiche sieno sostenute da chi può imprenderle per ispirito di carità, non per bramosìa di lucro, o per necessità.

Inoltre conviene che quanti sono maestri, testimoni della scarsa sollecitudine del Governo, si studiino di giovarsi a vicenda mercè delle mutue associazioni di previdenza, ove ancora possono trovare qualche sovvenzione a' loro bisogni. La legge Casati stabiliva a pro de' maestri un *monte* delle pensioni, il quale per verità non vantaggiava di molto la loro sorte, ma anche il poco fecondo *monte* andò a monte, e gli insegnanti primari si lasciarono sempre bersaglio ai capricci e alle grettezze municipali. Onde se i maestri e le maestre non pensino un po' a sè stessi, non tentino negli anni fiorenti della gioventù e dell'età virile qualche piccolo risparmio da porre in serbo e a frutto per la vecchiaia, certo è che non potranno liberarsi mai da un cruccioso timore che li pungerà incessante.

Persuasi già da tempo di questa non equa e non meritata sorte che si preparava ai poveri maestri elementari, noi ci guardammo sempre dal destare anco indirettamente in loro speranze illusorie, incitandoli a indirizzi e a petizioni, cui pur troppo vedevamo tenute in nessun conto; e le quali potevano anzi prestare facile appiglio agli scaltri ed agli infingardi per gridare contro l' indiscrezione e l' incontentabilità de' maestri, quasi che fosse indiscreto l' invocare una mercede non lauta, ma almeno non spilorcia. E questo consiglio valga a giustificarci, se più d' una volta serbammo contro voglia il silenzio in simili casi.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

AMMACCHIATO. — « La Maremma *son* luoghi tutti *ammacchiati*, forti di macchie; quassù sono luoghi puliti, *smacchiati* (senza bosco). Venne tanta neve l'inverno e ha *mortificato* il grano: del gran freddo c' è stato del grano *rimorto*: (cose *rimorte:* Purg. XXIV, 4). La campagna è in bell'essere da noi, ma *tarda il frutto*, perchè *enno* terre *freddive.* Il grano è venuto adagino, pigliò di vigore e, vede, come rizza il *capo orgoglioso* ! è

pieno, *tien corpo*, non è anco bene spigbito: il sole quassù non ha *molta possanza*, e la roba non si *tira su a fretta.* » (*Montagna di Pistoia*).

Il *mortificato* mi riduce alla memoria quel detto di Crescenzio: *Gli ardenti venti e le mortificanti rugiade dannificano e struggono le piante:* L. 1. c. 3.

Ammacchiarsi e immacchiarsi l' adoperano puranche in Montamiata per *entrare in una macchia*, e così *smacchiarsi* per *uscirne*. I montanini di Pistoia invece, avvezzi come sono alle loro selve natie, più di frequente antepongono l'*inselvarsi* e il *rinselvarsi*, e *silvani* dicono sè stessi e i luoghi loro. Ond'è, che più volte nel parlare con essi mi fanno venir in mente il *silvano* e il *rinselvarsi*, che l'Allighieri dovette aver inteso, forse errando per que' monti: (Purg. XXXII, 95. XIV, 66). Ma gli è poi notabile, che la formazione de' nomi giusta la natura delle cose, è così propria di questo popolo, che i nostri autori, e più il massimo fra essi, non fecero altro che rendersene discepoli e seguaci.

AMMICCARE. — « Il Varchi n'avverte, che l'*ammiccare* in significazione di *far d'occhio* ovvero *far l'occhiolino*, che è *accennare con gli occhi*, si usa dal popolo toscano al modo stesso che l' usò Dante: *Io pur sorrisi come l'uom che ammicca:* (Purg. XXI, 109). « Ciò accade tuttora, ed io udii un cotale di Borgo Buggiano, che diceva a un contadino quivi venuto a vendere della foglia di gelso: « Era *vegniente* la foglia, ma non ha *provato bene*, non è potuta *venire a salvamento*: si tien su di prezzo e non c'è chi s'arrischi di comperarla. Io ti ho *ammiccato*, che tu la vendessi, perchè non si potea averne *meglio guadagno*. Siete tutti a un modo, voialtri contadini, caparbi; come vi si *radica* un capriccio, è un gran santo chi ve lo può *sbarbicare*. Mettete prezzo alla roba così da voi, e *fissi lì*; non si vuol dare a meno, se non quando più nessuno la vuole. » (*Valdinievole*).

ARROCCIARE. — « Per me io m'*arroccio* (monto su per la *roccia*), gagliardo piglio su la montagna; ma in questi *borri*, che non c' è *segno d'uomo, manco di capre*, perdo la forza e la guida ». Di cotal guisa mi parlava un pastore del Montamiata, e soggiugneva: « Le gambe mi reggono, m'*arroccio* senza mai dar passo a rieto: in cima voglio arrivare, non si dubiti, ci *arrivo*, dovessi anche *sfiancarmi*. » Il Vocabolario coll'autorità di Dante e del suo commentatore da Buti registra il *dirocciare* per *cadere nella roccia*; e parmi che potrebbe dare pur luogo ad *arrocciare*, che è raffermato dall'uso e non manca di naturale bellezza.

ARROTARE per *istringere forte*, venire addosso. — « Tira in là questo ciuco, che mi *arrota;* sono così *sgraziate* coteste bestie, che *razzolano* subito al muro. » (*Montagna di Pistoia*).

Ed in Samminiato mi ricorda d' aver sentito dire a proposito d' un cavallo « che s' *arrotava* (si stropicciava) ad un sasso *per la rabbia del male*; pareva si volesse *dispiccare* la pelle. » Il significato di queste voci, specialmente notate, mi pare alquanto diverso da quello che loro asse-

gnano i Vocabolaristi, nè si vuol dimenticare da chi investiga le ragioni e le proprietà della nostra lingua.

ASCIUGARE. — Questo verbo lo trovo acconciamente innestato, e d'un valore non comune, in una lettera scarabocchiata da un montanino pistoiese. Io qui la riporto, correggendola solo nell'ortografia, e vegga ognuno in che pregio debbano tenersi così fatte scritture che, a ben ricercarle, mostrano la più schietta e verace immagine del vivo parlare.

« *Caro amico*,

« Massa Marittima, 7 di gennaio 1858. — « Ti scrivo questi due versi per darti nuova del mio *bene stare*. In quanto alla stagione, *andrebbe bella* se fosse il terreno umido, ma dai molti venti è tanto *riseccato il paese*, ch'erba *non viene*, e le bestie tribolano e *asciugano* di latte. Intorno cencinquanta pecore abbiamo, che *stentano*, e a mungerle non darebbero *altro che sangue*. Quelle che si mungono, *fanno* un secchio di latte fra la sera e la mattina. Delle vostre n'*è morte* due, e le altre hanno *figliato* e sono *buone assai di carne*, ma latte ne fan poco. Se le volete vendere, mandatemi a dire *il sì* o *il no* e il *prezzo*: vi servirò in amicizia. Ditemi se sono *guariti* per bene le vostre genti, che rammentiamo sempre con Sandro. Salutatemi di buon cuore la mia Teresina: quanto sospiro d'essere a casa non vi posso dire, ma ci tornerò, spero in Dio. Vi spedisco sei libbre di lana in un fagotto con dentro altre bagattelle, e in *tutto di peso* ventisei libbre. Dunque fatene ricerca quanto prima, acciocchè non abbia *da andare perso*. Altro non mi occorre, che salutarvi caramente. »

Vostro aff.mo G. S.

ASSAETTARE per *affannarsi*, *travagliarsi* a segno, da *farsi magro*. — « La gente *gridano* che tutto è caro: eh, per questi moderni, sarà; per noi che siamo anziani, il *pane ci toccò* pagarlo dodici crazie la libbra. Dicono che siam troppi, ma non *fa variazione* l'essere un po' più o un po' meno: il pane che è *per otto*, *fa anche per dieci*. In certe cose *il numero* non ci s'*abbada*..... queste son le meglio terre della Toscana, fruttano dimolto; si rimettono cinquanta sacca, d'un sacco di roba. Onde s'è tratto il grano, s'*insolca* di nuovo, e vi si semina il granturco che vi fa bene. Ma bisogna che la gente si *assaettino* dì e notte per la *lavorazione*. Bisogna *stancarlo* il campo, a volere che frutti a buono. Lo so io, che *sudo* sempre con la zappa in mano. » (*Lucchese*).

In questo senso *assaettare* si desidera nel Vocabolario, che pur lo spiega per *esser colpito dalla saetta* o per *putire fieramente, appestare*. Ma parmi che bene altrimenti debba intendersi anche nella seguente risposta, che mi diede una donnicciuola del contado di Siena: « Siam poveri, con piccolo campo: se il mi' uomo si potesse *allargare* un pochino, tanto si caverebbe da vivere.... poverino! s'è *assaettato* anni e anni per fare quel campo: tutti dicevano: Lo *fa il campo*, ma non lo *gode*. Gesù tanto ci dà la grazia di goderlo. »

RACCONTO

PIERETTO.

Son già passati da quattrocento sessant'anni e più, che avvenne il caso che son per raccontarvi. Era in que' tempi là Duca di Milano Giovanni Maria Visconti, figlio di Gian Galeazzo e di Caterina; i quali genitori avevan dato a quel loro figliolo di molto cattivi esempi. Poichè Gian-Galeazzo fu principe crudele, sfidato e vile, fabbricatore d' inganni e di tradimenti; e Caterina che rimase reggente per il figliolo alla morte del marito, fu donna tanto assetata di sangue, che un giorno fu presa dai suoi sudditi, messa in prigione e morta di veleno, perchè fra le altre crudeltà, fece trovare, una mattina, esposti davanti alla chiesa di Sant'Ambrogio cinque infelici ammazzati, ai quali per espregio aveva fatto gettar via la testa.

Non è dunque a domandare se quel loro figliolo Giovan Maria, che di quindici anni era rimasto padrone del ducato, venisse su malvagio, disumano e feroce; poichè a quell' indole di tigre si aggiungeva il potere di far male, l'esecranda memoria di molti suoi antenati e gli esempi infami di genitori sì sperversi. Ora costui per l'età giovanetta, non essendo abile a governare, avea rimesso tutto nelle mani de' suoi consiglieri, che punto eran di lui migliori; e s' era riserbato per sè soltanto il potere di giustiziare i condannati, come sarebbe a dire di far da boia. Ma un principe, e specialmente un principe di quella razza, non poteva essere un boia volgare; e però avendo per favorito un certo Squarcia, ch'era pure il suo canaio, cioè maestro e pedagogo de' cani, gli avea fatto avvezzare molte di queste bestie a dare all' uomo. E affinchè più ferocemente questo facessero, e più gusto ne venisse al barbaro principe, quel canaio non li nutriva d'altro che di carne umana. Quando poi era stato condannato alcuno e dovea essere giustiziato, il principe se lo facea consegnare e lo mandava a spasso in un prato che era nel mezzo d'un gran barco; e allora tutt' un tratto 'l canaio dal bosco dava la via ai cani, i quali fiutando bramosi di qua e di là, scoprivano il condannato, gli davano ferocemente addosso, e fattolo a brani se lo mangiavano. E 'l principe stava a vedere aizzando. Per questo modo furono uccisi molti giovani delle più cospicue famiglie; così perirono quegli stessi che meglio lo aveano aiutato a spegnere la madre. Ma non tutti i giorni si poteano trovare vittime per saziare la nefanda sete di sangue del principe, ed egli tutti i giorni avea bisogno di tracannare sangue. Ed ecco che qualche tempo era passato, e i cani non avean fatto caccia, e Gian Maria era tormentato da quella sete, senza sapere come se la cavare. E stando egli nelle sue stanze solo, solo, andava col pensiero a frugare per tutte le case dei grandi di Milano,

per vedere se la memoria gli scoprisse alcuno, che per qualche pretesto potesse dare ai cani. Dopo essere ito a lungo cercando, finalmente s'alzò di su 'l suo seggiolone e chiamò il canaio.

« Squarcia, i nostri cani da un pezzo non fanno caccia; tienli pronti per domenica, chè i' ho trovato con chi far la festa ».

Ora bisogna sappiate che fra quelli che s'eran ribellati a Caterina e che però eran morti per le zanne de' cani, e' v'era un certo Giovanni Pusterla, il quale avea lasciato un figliolo di dodici anni per nome Pieretto. Questa innocente creatura se ne vivea ritirato e impaurito colla mamma e insieme con essa passava le tristi giornate pensando e parlando del padre e sulla morte di lui, senza che ancor sapesse quanto fu cruda, dirottamente piangeva. Ed era appunto una sera in sull'ora di notte che Pieretto inginocchiato avanti all'immagine di Gesù crocifisso pregava per l'anima del padre: a un tratto entra la mamma, corre da lui, e presolo stretto fra le braccia, disperata, gridava:

« Per carità non mi levate questa creatura; egli è l'unica consolazione mia, dopochè mi avete ucciso il marito ».

E il capo della masnada, la quale dietro a lei era venuto nella stanza, le diceva:

« Signora, lasciate fare, non contrastate; noi abbiamo ordine di condurre al signor duca il figliol vostro. Se lo concedete per amore ben per voi e per lui; se no, a ogni modo, o vivo o morto lo condurremo ».

Quella signora non rispose, volse gli occhi al Crocifisso, e appena ebbe tempo di dare un bacio al suo figliolo, che perse il lume degli occhi e cadde tramortita sur una scranna.

Come iniqui e venduti giudici giudicassero e condannassero Pieretto, non si sa; ma la Domenica mattina e' fu consegnato al Duca, che lo condusse, senza che il meschinello sapesse il perchè, nel suo parco, e poi lo lasciò libero nel prato. Il giovinetto sospiroso si guardava intorno; e sebbene fosse tuttavia impaurito dalla prigione e dalle parole de'giudici, nondimeno credeva che ora fosse finito tutto, e quasi gli pareva che da qualche parte avesse a apparire la mamma, che se lo prendesse fra le sue braccia amorose, e via con se lo portasse. Ed essendo in questi dolci pensieri, d'improvviso sentì giù per el bosco un'orrenda canizza, che lo fece tutto rabbrividire e tremare; e di lì a pochi momenti un branco di grossi cani sboccò in sul prato, i quali a tutta corsa e a bocca aperta contro di lui venieno. Pieretto spaventato non sa quel che si fare, ad ogni slancio de'cani scema il tratto che da loro lo divide; egli urla, agita le braccia, si volge di qua e di là, ma non vede altro che una confusione di cose, e non scorge più nulla; appena ode una voce, come venisse su dall'inferno, che al sangue aizza que' cani. Ed essi son già presso, son proprio lì; un altro slancio, e gli avranno ficcato il muso e i forti denti nel cuore; un altro minuto, e le sue membra sbranate e palpitanti saran pasto di que'veltri rabbiosi. Ma innanzi che l'ultimo slancio sia fatto, innanzi che l'ultimo minuto sia passato, Pieretto è caduto in ginocchio a

braccia aperte, e con voce e con modo da commuovere la più barbara belva grida:

« O mamma, o mamma, aiuto, soccorso al tuo povero Pieretto ».

Per quelle grida dolenti, dinanzi a quell'aspetto da cui usciva amore, terrore, pietà, que'cani furibondi d' improvviso s'arrestano in quattro, e tutti, e in un tempo, e collo stesso volere. Invano la voce del principe gli aizza, invano grida il canaio di fondo al bosco; quelle bestie in breve momento mansuefatte girano attorno a Pieretto; e quale con affetto lo guarda, quale curiosamente lo fiuta, ed alcuna con festa gli becca le mani. La speranza cominciava però a rinascere in cuore allo smarrito, e sentiva a poco a poco venire sicurezza; quando ad un tratto ode dietro di se alcuno che veniva di corsa; egli si volge, ed ecco l'orribile canaio, che con una coltella luccicante e larga, proferendo sconce parole e battendo con calci le pietose bestie, s'avventa contro Pieretto, e quella coltella ficcandogli rabbiosamente nella gola tutta gliel'ha aperta, e in men che non si dice gli ha spiccata via la testa. E poi dà a mangiare ai cani quel corpo innocente; i quali più umani di lui nè di quel sangue nè di quelle membra vollero per modo alcuno gustare.

E tutto questo è storia vera.

TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Al Cav. Giacinto de Pamphilis

intorno al suo libro: *Primordiale insegnamento sinottico per apprendere intuitivamente a leggere, a scrivere ed a generare le parole isolate con la debita orto-fonia ed orto-grafia, affinchè venissero formate e lette ad un tempo e viceversa, mediante la successiva sostituzione degli elementi alfabetici, sillabici e lessigrafici; fondata sulla identità e sulla diversità dei medesimi in apposite e svariate collezioni di parole.*

(*Da lettera*).

L'accoglienza da uomini autorevoli fatta alle proposte di Lei, e la felice esperienza già presane, rendono superflue le mie lodi: nè quand'anco il giudizio mio avesse valore, io potrei darlo nel modo richiesto dall'importanza del soggetto e dalla stima che Le ho, non potendo, occupatissimo come sono e quasi cieco, co' miei proprii occhi esaminare tutte le parti dell'opera, e ritornarci sopra per sciogliere i dubii, e le obiezioni mie ponderare. Quel tanto che me ne son fatto leggere, m' impone l'ob-

bligo di rallegrarmi, Signore, seco, e ringraziarla delle ingegnose sue cure, benefiche alla tenera età, e ch' io credo atte ad agevolare i progressi dell'umano pensiero. Anch'io disponevo le vocali nell'ordine stesso *i e a o u;* e credo che tempo verrà quando l'ordine alfabetico sarà ne' dizionarii mutato. Anco delle consonanti mi pare poter consentire; ma converrebbe vedere meglio alla prova, e gli sperimenti perciò variare. Fare che l'occhio comprenda in un tratto la serie de' segni, egli è un farla meglio comprendere e ritenere alla mente. Giova principalmente accompagnare alla lettura lo scritto; con che apprendono quasi di viva forza, e il travaglio stesso dell' attenzione si fa più leggero per l' esercizio manuale. Anzi io credo che fin negli studi più alti il trascrivere possa farsi maestro e di parole e di cose; e credo che le agevolezze della stampa abbiano in ciò nociuto, come sogliono tutte le agevolezze, allettando all'abuso. Provvido mi pare altresì quel passaggio graduato da sillabe a sillabe uguali o affini in una serie di vocaboli differenti: e amerei che cotesti vocaboli avessero al possibile un significato usuale e ai fanciulli già noto; che non s'avvezzino a ripetere suoni vuoti di senso. E appunto perchè reputo cosa buona il fermare la loro attenzione sopra la desinenza sì ch' e' la distinguano dal corpo della parola, e sopra le radici sì che e' s'accorgano delle norme con cui la formazione della lingua procede, e in una voce sola abbiano la chiave di molte; appunto per questo vorrei che negli esercizi da Lei proposti sì la desinenza e sì la radice apparisse più evidentemente distinta, che non sia per esempio in *ledere*, dove l'uscita della terza coniugazione latina non si discerne da quella della seconda; o in *benedire* e in *ritenere*, dove la lineetta non parte il vocabolo come richiederebbe l'origine. Questa pare minuzia; ma è di grande importanza, perchè col leggere insegnerebbe insieme più che gli elementi della grammatica, e molti segreti etimologici, e, che più importa, le norme generali dell'analogia, veramente mirabili a ripensare. Queste e simili cose dovrebbe il fanciullo apprendere senzachè sia forzato a renderne egli stesso ragione ne' termini scolastici che troppo infestano le scuole, nè tali ragioni dal maestro ascoltare, esposte in modi che la minuziosità e la lunghezza risica di rendere più tediosi assai che evidenti. Deve il maestro saper ragionare da sè, ma coprire ai teneri allievi il ragionamento; così come la natura veste l'ossa di carni e i sassi di verde. Anzi il vantaggio de' metodi a perfezione recati, sarebbe, che i maestri meno idonei (e sono i più, e sempre molti saranno) possano ben ragionare essi stessi senza mettersi in lunghi ragionamenti, essere dalla pratica ben segnata condotti per mano, e ammaestrando esercitino, in altra maniera che gli scolari ma non diversa, il buono istinto naturale e la docilità virtuosa. Che a quest'ultima semplicità sia recato il metodo proposto, Signore, da Lei, non oserei affermare; ma l'acuto suo ingegno potrà di ciò esserle giudice, e il suo zelo perseverante esserle ottimo consigliero. Mi creda

NICOLÒ TOMMASEO.

Versi di Luigi Sani. — *Reggio nell' Emilia.* Tip. Calderini.

Il sig. Sani è uno di que' pochi avventurati che ricchi di censo e più ancora di virtù domestiche e di gentilezza ama le buone lettere con ardore d'affetto e dedica loro i tranquilli suoi ozi. La raccolta de'carmi che annunziamo è in omaggio di due cari e degni amici dell' A., il principe De-Spuches di Palermo e il comm. Bertoldi; la è, se vuolsi, piccola cosa, ma tutta leggiadra e affettuosa sì da far palese abbastanza la tenera bontà del cuore e il nobile ingegno del Sani. Onde molto volentieri ci determiniamo a stralciarne a caso due brevi componimenti, perchè i nostri lettori vedano come le nostre lodi non tocchino punto l'esagerazione.

IL MANDORLO

Pari a fanciulla che già sveglia all' alba
Del dì festivo i cari
Suoi vezzi alla persona e rose al crine
S' adatta inanzi l' ora,
Fra gli arbor primo il mandorlo s'infiora
Del verno impazïente;
Ma svien come per morte allor che ardente
La state di maggior vita rinforza
Le pioppe ardite e gli olmi,
E solitario e squallido la scorza
Già nuda increspa e stende irte le braccia.
O giovanetti, voi che acerbi andate
D' ogni godere in traccia,
Al mandorlo guardate.

A FANCIULLI
che vanno alla prima Comunione

SONETTO.

Vaghi e mondi fanciulli, oggi vedere
Altro che voi non so: quanto splendore
Di santa gioia! che divin piacere
Spiran gli sguardi virginali al core!
Ecco a recarvi innominabil fiore
Angioli belli giù calano a schiere;
E sì li vince reverenza e amore,
Che obliano un tratto le fiammanti spere.
Dite sol una delle dolci cose
Che susurran sommessi a voi d' intorno,
E fian le menti in ricordar beate;
Ma vi sovvengan le madri amorose
Allor ch' essi faranno al ciel ritorno,
Sì che con loro al ciel non rivoliate.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

RACCONTO.

Eserc. 1. — Si narri avere un figlio progredito assai nello studio, ma naturalmente timido e prudente, trovandosi con persone istruite, non ardire aprir bocca. Il padre, vedendolo star così muto, dirgli: Perchè, figlio mio, non fai tu pure sentire ciò che sai? E il figlio rispondere: « Perchè temo che mi si domandi ciò che non so ».

FAVOLA.

Eserc. 2. — Un airone superbo si pasceva solo di trote e temoli e sdegnava altri pesci. Un dì, non trovando trote, non voleva curarsi degli altri pesci; ma essendo già tardi ed avendo fame, dovette contentarsi di un gambero.

Scritta più ampiamente, se ne deduca la morale.

Eserc. 3. — « . . . . . . Chi può vantarsi
« Senza difetti? Esaminando i *sui*,
« Ciascuno impari a compatir gli altrui ».

Esercizio di coniugazione nei due numeri, facendo talora variare la forma interrogativa e l'imperativa nella positiva, nell'esclamativa ecc.

Per la terza classe.

« La prudenza si dipinge con tre occhi, coi quali mira le tre parti del tempo; le cose passate considerando, le presenti disponendo, e antivedendo le future ».

Eserc. 1. — Si volgano i gerundi in modo finito per averne proposizioni finali; e di tutte si dica il numero, la specie e l'ufficio.

« . . . . . . Ordina in guisa
« Gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti
« Siam necessarii, e il più felice spesso
« Nel più misero trova
« Che sperar, che temer . . . . . . ».

Eserc. 2. — Costruzione diretta; analisi logica e grammaticale.

RACCONTO.

Eserc. 3. — Isocrate a Carcone ciarliere, che voleva farsi discepolo suo, il doppio della consueta mercede richiese, e domandandogliene questi il motivo; « l'una, rispose, perchè tu apprenda a parlare, e l'altra, perchè a tacere ».

LETTERA.

Eserc. 4. — Luigi scrive ai propri genitori, e lor dice: 1.o Che gode di annunziare il suo successo negli esami; 2.o Che di questo è non meno che alla propria diligenza, tenuto alle cure de'suoi insegnanti; 3.o Che ora sente più viva la brama di poterli presto rivedere nelle vacanze Pasquali sapendoli contenti di lui; 4.o Li saluta ecc.

PER LA QUARTA CLASSE.

RACCONTO.

Eserc. 1. — Paolo Simeoni, torinese, fra' cavalieri di Malta, prior di Barletta, combattendo sull'armata dell' ordine, fu fatto prigione da Ariadeno, detto Barbarossa; e, tratto schiavo in Tunisi, fu dato a guardare a due cristiani rinnegati. Paolo con sante parole li torna alla fede; essi gli spezzano i ceppi, ed aprono le prigioni, dov'erano seimila schiavi cristiani. Il Simeoni, fatto loro capitano, assale Ariadeno, lo mette in fuga, pianta il vessillo di Cristo sulla rocca, ed apre le porte della città all'imperator Carlo V che stava coll'armata nelle acque di Tunisi.

FAVOLA.

Eserc. 2. — Descrivete le api che van suggendo i fiori e fanno il mele e la cera nelle arnie; e come il ragno, nel modo che vede fare a quelle, va cercando fiori, perchè vuole, mosso da invidia e presunzione, far esso pure quel dolce lavorio; ma, non avendo gentil natura, fa bava e veleno. — Dite di che ci ammonisca la leggiadra favoletta.

Eserc. 3. — « . . . . . . Se 'l mosse
« Leggerezza, nol curo;
« Se follia, lo compiango;
« Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
« Impeti di malizia, io gli perdono ».

Eserc. 4. — Ridotti i versi in prosa, si diano varie forme alle proposizioni; es. — Se i maldicenti mosse leggerezza, ve ne curerete voi? — Se follia, non li compiangerete? — ecc.

Eserc. 5. — Si dichiarino più ampiamente questi versi per far conoscere che si debba pensare e dire dei maldicenti.

Problemi d'Aritmetica.

1. Sulle ferrovie che solcano per ogni verso l'Inghilterra si contano 6156 locomotive. Se il prezzo medio d'ogni macchina fosse di 2500 L. st. e se la lira sterlina corrisponde a L. it. 25,30, si trovi il prezzo totale delle macchine in lire sterline e in lire italiane.

Soluzione.

1° $2500 \times 6156 = x$ 2° $25,30 \times 2500 \times 6156 = x$.

2. Sopra L. 14,321,286 98 che le gabelle produssero in gennaio del 62, si ebbe l'aumento di L. 1,242,804 57 nello stesso mese del 63. Si chiede: 1° il loro prodotto in gennaio dell'anno corrente; 2° il prodotto medio giornaliero nei due mesi.

Soluzione.

1° $14,321,286\ 98 + 1,242,804\ 57 = 15,564,091\ 55$.
2° $14,321,286\ 98 : 31 = x$.
3° $15,564,091\ 55 : 31 = x$.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Ci si dà per sicuro che stia per essere firmato il decreto che determina la sospensione di alcuni articoli del Regolamento Matteucci.

— Il Sen. Lambruschini, arrivato da pochi giorni in Torino, ci manda una sua lettera in risposta a ciò che abbiamo detto nel N. 10 intorno la scuola femminile di Firenze e gl' ispettori in Toscana; che per difetto di tempo e strettezza di spazio siamo dolenti di dover rimandare al foglio prossimo.

— È morto nel giorno 18 corr. il cav. Albini, prof. di legge e membro del Consiglio sup.; uomo, per copia di dottrina, per rettitudine di giudizio, per bontà d'animo, veramente raro. Egli toccava appena i cinquantasei anni.

— In Acqui è pur mancato improvvisamente l'isp. sac. Perelli, il quale già da dieci anni sosteneva il grave uffizio con impegno e con perizia, sì che lascia vivo desiderio di sè.

— Il prof. Silorata pubblicò coi tipi del Le-Monnier una Canzone a Umberto real principe d' Italia, nella quale un generoso amor di patria è espresso con robusto ed eletto stile, come può avere chi perito nel poetare si tenne sempre al buon gusto letterario.

— L'egregio Ab. Bernardi mandò alle stampe il discorso inaugurale nel riaprimento dell'anno scolastico in Pinerolo, trattando con elegante dottrina l'astruso tema dell'*essenza, origine e retto uso dell'umano linguaggio*. Con gentile pensiero poi dedicò questo suo nuovo scritto alla Città di Pinerolo che con particolare benevolenza lo ascrisse tra'suoi cittadini.

— In Brescia mercè l'impulso dato dal prof. De-Castro, dal Conte Fenaroli, dal Provv. Tamburini, dai prof. Ponti, Caprioli e alcuni altri s'è istituita una Società degli Amici dell'istruzione popolare, la quale per prima cosa ordinò alcune scuole serali nella stessa città.

— Un sincero e affettuoso encomio vogliam dare al Comm. Valerio, prefetto di Como, il quale mosso dal desiderio del bene mandò una franca circolare ai Sindaci e Delegati mandamentali invitandoli a sorvegliare e ad applicare le leggi contro i venditori ambulanti di scritti, incisioni e immagini oscene che guastano ogni buon costume. « Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? così esclamava il mio divin poeta — ed io ripeto con le voci istesse ». Questi tre versi dell'Alfieri vorrebbono ripetersi pur troppo all'orecchio di non pochi governatori, i quali o per torti riguardi, o per vili timori lasciano trionfare il mal costume.

— Il Dott. M. Rosa, regio ispettore di Macerata, scrisse per le stampe una lettera dignitosa al Dep. Fiorenzi, per invitarlo a corroborare con fatti le accuse gettate in Parlamento a danno degli Ispettori scolastici nelle Marche. Mentre lodiamo vivamente il coraggio dell'Isp. Rosa, aspettiamo che altri, sicuri di sè stessi, ne imitino il nobile esempio.

— Gli allievi del Semi-Convitto, governato dai Fratelli delle scuole cristiane in Torino, vollero spiegare la loro tenera gratitudine all'operoso D. Giuseppe Albera che tiene con molta cura in quell'istituto l'uffizio di Direttore spirituale, e lo presentarono giovedì d'alcune strofe affettuose dettate con ispontaneità dal Fr. G. A.

— Dal *Corriere delle Marche* ricaviamo che nella provincia d'Ancona, l'istruzione secondaria classica e tecnica va diffondendosi e ordinandosi sovra salde basi: del che hanno merito precipuo le autorità scolastiche che degnamente apprezzano e compiono il loro ufficio.

— Anco in Forlì si vennero aggiungendo all' Istituto tecnico e alla scuola di Agraria altre scuole diurne e quattro scuole serali, che sono sostenute dai generosi prof. Bustico, Cannonero e Sestini. Di buon grado noi facciamo onorevole menzione di cotesti giovani e solerti professori.

— Il Dott. Meilotti, prof. a Pallanza, ha pubblicato nell' onomastico del Re un'elegia latina, che mostra la non mediocre sua perizia di questa lingua.

— Da Firenze ci giungono stampate dal Cellini e tratte dal periodico *La Gioventù*, alcune lettere di N. Tommaseo all'Ab. Manuzzi, in cui un più che giusto sdegno è fatto più autorevole da un' erudizione e da una acutezza di censura ammirabile.

— Corso elementare di geografia e statistica ecc. ecc. compilato dal Dottor Luigi Ungarelli ad uso d' un privato istituto d'educazione. — Prima e seconda parte. — Bologna, Tip. dell'Ancora, 1863.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Primo elenco degl'Insegnanti
la cui iscrizione nella Società data dal 1.o gennaio 1863.

1 Alessandrini Anna, Maestra elem. in Ancona.
2 Ardizzoni Teodoro, Maestro elem. in Cesena.
3 Bertola Sac. Andrea, Prof. di Grammatica in Oneglia, p. 2 q.
4 Bisio Vincenzina, Maestra elem. in Castelletto Po (Voghera).
5 Boita Pietro, Maestro elem. in Lugnacco (Ivrea).
6 Bombarda Sac. Eugenio, Direttore della scuola magistrale in (Bergamo).
7 Bonavera Sac. Antonio, Maestro elem. in Diano S. Pietro (Porto Maurizio).
8 Bonavia Sac. Stefano Maestro elem. in Cervere (Saluzzo).
9 Botta Sac. Gio. Batt., Maestro elem. in Salassa (Ivrea), p. 2 q.
10 Bozzolasco Sac. Carlo, Regg. la Scuola elem. di Biestro (Savona).
11 Calzinari Giuditta, Maestra elem. in Piacenza.
12 Carena Giuseppe, Maestro elem. in Casei (Voghera).
13 Carutti Cristina, Maestra elem. privata in Torino.
14 Casalnovo Marianna, Maestra elem. in Ravenna.
15 Castagnone Giuseppina, Maestra elem. in S. Damiano (Asti).
16 Ciccarini Marianna, Maestra elem. in Ravenna.
17 Costanzi Fausto, Maestro di calligrafia nelle Scuole tecniche in Terni.
18 Craveri Teresa, Maestra elem. in Cavagnolo (Torino).
19 Delfrate Carlo, Maestro elem. in Cassolnovo (Pavia).
20 Desimone Marina, Maestra elem. in Trebbiano (Voghera).
21 Faccaro Giuseppina, Maestra elem. a Staghiglione (Voghera).
22 Ferraris Clotilde, Maestra Dirett. delle Scuole femm. in Savignano (Cesena).

23 Francolini Sac. Evaristo, Dirett. della Scuola tecnica di Fano (Pesaro).
24 Frescia Sac. Giuseppe, Maestro elem. in Voltri (Genova).
25 Giarda Pietro Giuseppe, Maestro elem. in Cassolnovo (Lomellina).
26 Giardini Gerolamo, Maestro elem. in Cesena.
27 Giglioli Sac. Placido, Maestro elem. in Fabbrico (Guastalla).
28 Girola Caterina, Maestra elem. in Buttigliera (Asti).
29 Goldaniga Biagio, Maestro elem. in Lodi.
30 Gramaglia Maria, Maestra elem. in Andezzeno (Torino).
31 Guasti Placido, Maestro elem. in Bonate-sopra (Bergamo).
32 Lovisetto Dott. Ambrogio, Prof. di letter. lat. e gr. nel R. Liceo (Cesena).
33 Malvisi Maria, Maestra elem. in Caorso (Fiorenzuola).
34 Marengo Sac. Giuseppe, Maestro elem. in Salmour (Mondovì).
35 Marini Carlo, Maestro elem. in Soriasco (Voghera).
36 Matteucci Adamo, Maestro elem. in Fano (Pesaro).
37 Migliora Virginia, Maestra elem. in S. Ponzo (Voghera).
38 Parà Sac. Alessandro, Maestro elem. in Serravalle (Asti) p. 2 q.
39 Pittaluga Giuseppe, Maestro elem. in Genova.
40 Porrato Carlo, Maestro elem. in Sale (Tortona).
41 Prina-Sella Bernardino, Maestro elem. in Druent (Torino).
42 Re Teresa, Maestra elem. in Andezzeno (Torino).
43 Regazzi Antonio, Maestro elem. in Cassino d'Alberi (Lodi).
44 Reyneri-Iulio Virginia, Maestra elem. in Torino.
45 Rossi-Fecia Teresa, Maestra elem. in Torino.
46 Sacco Giovanni, Maestro elem. in Racconigi (Saluzzo).
47 Sclarandis Celestina, Maestra elem. in Piscina (Pinerolo).
48 Tarditi Francesca, Maestra elem. in Baldichieri (Asti).
49 Traversi Annetta, Maestra elem. in Godiasco (Voghera).
50 Valla Giuseppe, Maestro elem. in Fontanafredda di Cadeo (Piacenza).
51 Viganotti Giuseppe, Maestro elem. in Cassolnovo (Pavia), p. 2 q.
52 Zacco Giuseppina, Maestra elem. in Rinco (Casale).
53 Zannini Giacomo, Maestro elem. in Cervesina (Voghera).
54 Zanolo Maria, Maestra elem. in Varallo (Valsesia).
55 Zelaschi Annetta, Maestra elem. in Casei (Voghera).

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 13. Sabato, 28 Marzo 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Lettera al Direttore dell' Istitutore.

Mio riverito Amico.

Nel primo brano delle osservazioni ch' Ella ha pubblicate *sulla Relazione* del Deputato Galeotti (*Istitutore* N° 10 del 7 marzo), si contengono alcune affermazioni o dubbj intorno a persona e cose di Toscana; i quali non essendo fondati sul vero, Ella consentirà (anzi, son certo, avrà caro) ch'io li rettifichi. — Io lessi quel numero avanti di partire di Firenze; e così sulle mosse non potendo subito scriverle, ho aspettato a farlo, giunto ch'io fossi a Torino.

Io sono nemico come Lei, e forse più di Lei, delle avventatezze, delle accuse indeterminate, e delle parole passionate. E non la biasimo, s'Ella se ne duole. Ma per questa ragione medesima avrei desiderato che lo scrittore delle osservazioni da Lei pubblicate non si fosse lasciato andare a frasi non affatto pacate, e più spiacevoli appunto perchè non esplicite e che più lasciano pensare di quel ch' elle dicano. — Io le condono al dispiacere che lo scrittore provò per certe espressioni della Relazione; e dimenticandole volentieri, vengo subito a rettificare i fatti.

In primo luogo io non posso passare sotto silenzio quel che si dice d'un Ispettore, non nominato, ma troppo chiaramente indicato, quasi che egli pensasse a tutt'altro che alle scuole. Or io debbo dichiarare che quell'Ispettore è uno de'più istruiti, de'più sagaci e de'più zelanti. Io non bado alle chiacchiere che possono essere dette o scritte; ma ho i fatti in mano: e non sarò certamente smentito dal Delegato della Pubblica Istruzione in Firenze, quando affermerò che i rapporti fatti da quell'Ispettore sono dei più accurati e dei più atti a illuminare la Potestà scolastica e a promuovere il miglioramento delle scuole da lui visitate.

Dopo quell' accusa, soggiunge lo scrittore: « *Non è men vero che dal 59 in qua non pervenne ancora al Ministero neppur* UNA *statistica delle scuole in quelle provincie* (le toscane) ». — Io non dirò in qual conto io tenga tali statistiche: non le disprezzo; ma so quel che valgono. Mi contenterò di notare che difficilmente potevano esser mandate statistiche nel 59 e nel 60, cioè avanti l'annessione; che dopo l'annessione ci voleva pure del tempo, non già soltanto per aver nota delle scuole elementari, ma per fondarle: e non sarebbe stato possibile saper qualche cosa, e perciò qualche cosa riferire avanti il 1862. — Or ecco quel che ho potuto raccogliere dai registri della Delegazione straordinaria di Firenze, e che può essere confermato da quelli del Ministero in Torino.

1862. Aprile 9. Si manda da Firenze il Prospetto delle scuole tecniche del circondario della Delegazione (tre Provincie).

— 24 Aprile. Quadri statistici dei Ginnasj.

— Nell'Aprile stesso. Rapporto sulle Scuole serali e domenicali.

— Giugno 28. Specchio dell'Istruzione elementare del 1860 e del 1861.

— Lascio altri rapporti sullo stato e sul numero degli scolari de'Licei, delle Scuole Normali e perfino dei Seminarj Vescovili (per quelli almeno che fu conceduto di conoscere).

La statistica del 1862 era pronta al mio partire di Firenze, e sarà trasmessa al Ministero quanto prima.

Com'Ella vede, signor Direttore, a chi sa queste cose non poteva riuscire accetta quella parola *niuna*, e quel contare dal 59.

Che se queste notizie non sono ancora così compite come si possono avere dalle antiche Provincie, e se in Toscana non sono finora in sufficiente numero, nè perfettamente ordinate per tutto le scuole elementari, giustizia vuole che si paragoni la Toscana, non alle antiche Provincie nello stato in cui si trovano dopo 15 o 16 anni di cure assidue e di favore del Governo e dei privati: ma si paragoni ad esse quali erano dopo soli 3 anni dacchè si cominciò a pensarvi. Se di qui a 12 anni la Toscana non potrà reggere al paragone, allora si biasimi pure l'inerzia e la non curanza di quelle provincie: dove però non s'insegna soltanto nelle scuole; ma sono maestre le mamme e le balie solo che parlino, sono maestri i monumenti, maestri quasi i sassi.

Ma perchè far paragoni? Perchè gettare in faccia e le non ancora per-

fette scuole, e perfino il gran giocare al lotto (1) alla Toscana, che dandosi a un Regno d'Italia, il quale non era, cooperò che fosse? Deh! non ci astiamo gli uni gli altri; mettiamo in mostra i pregi speciali delle speciali provincie, e cuopriamo ed ajutiamoci ad emendare gli speciali difetti. Ogni provincia ha i suoi fiori, le sue gemme: le porga ciascuna, e congiungiamole tutte per farne una sola ghirlanda all'Italia.

Dopo queste parole non ho quasi più voglia di continuare. Però mi è forza d'aggiungerne alcune altre su quel che si dice e si lascia supporre della scuola femminile normale di Firenze. Quel che sia questa scuola, lascierei volentieri che ne giudicasse lo scrittore stesso, dov'egli si compiacesse di venirla a visitare.

Quanto all' insegnamento che vi si dà, e alle norme con che è regolata, io sono pronto ad un suo cenno a comunicargliele, affinchè Ella, se vuole, le stampi. Una sola cosa dirò, ed è: che sotto una direttrice qual è la signora Paladini, il cui squisito senso morale ed educativo è da me ogni giorno più ammirato, e co' professori e le maestre che vi sono, non potrebbe la scuola non essere, com'ella è, una vera famiglia, e non produrre frutti preziosi.

La spesa è parsa enorme allo scrittore; ma egli non ha saputo o non ha avvertito che le L. 15850 della scuola sperimentale sono notabilmente diminuite da quel che pagano le scolare, giacchè essa non è gratuita, se non per un certo numero di posti assegnati alle povere fanciulle. E se poi si cumula il numero di queste scolare con quello delle alunne maestre, non si ha la cifra di 148, ma di 250 e più. Se lo scrittore avesse conosciuti con precisione i fatti, e avesse inoltre considerato che la scuola normale femminile di Firenze fu istituita dal Governo Toscano per la Toscana tutta, e che da tale scuola si ha da spargere in tutta Italia la cognizione e l'uso d'una lingua, che dev'essere il più stretto e il più caro vincolo della Nazione, lo scrittore, io dico, non avrebbe pianto il danaro che vi si spende, nè avrebbe (principalmente su questo punto) lasciato prendere alle sue parole un'acerbità che mi ha ferito il cuore.

Non perciò glie ne serbo amarezza; e sono certo che lette queste mie rettificazioni, dorrà a lui d' essere stato un po' corrivo, come duole a me d'avergliela dovuto dire. Dunque non più accuse scambievoli o espresse o tacite, non più punture e piccoli sdegni; ma amore fraterno e gara di amici.

(1) È stato, due volte almeno, stampato in pubblici Documenti che la Toscana è la parte d'Italia dove più si spenda nel lotto: e si è voluto provarlo con le cifre. Ma le cifre dicono il vero ed il falso, secondo che siano esatti e paragonabili i dati: or è facile spiegare questo doloroso maggior provento in Toscana, pel numero maggiore di estrazioni che vi si fanno, cioè una per settimana; e pel minimo più basso delle giocate. Moltiplicate le tentazioni, non è maraviglia che si moltiplichino le cadute. Si pareggino le condizioni, e allora si potrà giudicare.

E qui finisco, pregandola di gradire e d'annunziare sul suo giornale due libricciuoli sull'insegnamento del leggere da me compilati e dal Le-Monnier pubblicati recentemente. Possano essi giovare ai maestri quanto io ho avuto in animo che fossero loro di scorta e d'ajuto!

Torino, 19 marzo 1863.

Obb.mo ed aff.mo Servo ed Amico
l' Ispettore generale
R. Lambruschini.

Egregio Sig. Abate,

Allorchè, stretto da moltiplici cure, ho pigliato ad esame la relazione del Dep. Galeotti, confesso che non seppi difendermi da una viva indegnazione, vedendo al cospetto di tutta Italia e del mondo strapazzate e giudicate a sproposito le nostre leggi scolastiche e le scuole, da chi non ebbe forse mai la pazienza di leggere le une e visitare le altre. E tuttochè non mi movesse speciale obbligo d'uffizio, o privato interesse, non ho potuto non disapprovare altamente il pericoloso consiglio: nè altrimenti penso che avrà giudicato la cosa V. S. che sì degnamente sta a capo dell' istruzione magistrale ed elementare di tutto il regno. Anzi io son sicuro che all'animo gentile di Lei le inconsiderate accuse riuscirono assai più acerbe, avvegnacchè poterono suonare, come biasimi indiretti.

Ma se le mie parole alquanto vibrate erano intese a ribattere le strane argomentazioni del Dep. Galeotti e di chi o apertamente o di soppiatto gli tenesse bordone, certo è ch'erano ben lungi dall'offendere la Toscana, la quale non c'entrava nè per filo, nè per segno, e verso cui l'*Istitutore* mostrossi ognora sì benevolo e propenso, che di là appunto gli vennero congratulazioni ed encomi per le risposte date al sig. Galeotti.

Venendo ora ai fatti che V. S. in particolar modo nota, dirò prima che non intesi punto di mettere in dubbio la dottrina e le preclare doti che ornano l' ispettore di cui Ella muove parola, e persuaso di ciò a bella posta aggiunsi che egli è parroco *degnissimo* in un villaggio; ma solamente volli far notare l' inconvenienza e, dirò se occorre, l' incompatibilità dei due uffizi; imperocchè a me sembra impossibile accordare insieme la residenza voluta dal benefizio parrocchiale e quella richiesta dalle leggi dello Stato per gli ispettori. In quanto all'attività di lui non dissi verbo, perchè non era da me il portarne giudizio; e di buon grado m'acconcio a quello che V. S. ne afferma, e bramo che le scuole, finora scarsissime in quel circondario, crescano e s'ordinino e prosperino.

Riguardo alle statistiche dichiaro che le mie parole volevano intendersi non di prospetti speciali di questo o di quel grado di scuole, ma

d'una statistica generale e complessiva: e aggiugnerò che qualche mese fa avendo io chiesto di grazia al Ministero notizie statistiche sulle scuole elementari nelle varie provincie d'Italia, ebbi in risposta che per la Toscana e per le provincie meridionali non era possibile far pago il mio desiderio. Onde non so capire la ragione di siffatta risposta; sono per altro lietissimo che presto sieno per giungere notizie esatte e compiute anco dalla Toscana, le quali gioveranno senz'altro a chiarire il progresso assoluto delle scuole popolari e il relativo non alle antiche provincie, chè troppo disuguale sarebbe il paragone, ma bensì alle provincie delle Marche e dell'Emilia, poste in condizioni pari alla Toscana. Nè da queste statistiche io vorrei già trarre conclusioni sinistre, perchè trattandosi di popolazioni non rozze, ma accorte, piacemi che sia lasciata una discreta libertà; e non saprei anzi tollerare i facili vanti di più numerose scuole, da cui tengo non potersi con ragione sempre dedurre una superiorità di soda coltura.

La Toscana ha dato a pro della sorte comune belle e splendide prove di amor patrio, nè da meno fecero le provincie sorelle, e il Piemonte anch'esso non venne certamente manco all'audace sua impresa. Ma oramai non sarebbe nè generoso nè provvido il rinfacciare altrui la parte sostenuta, e piuttosto è da far proposito efficace di bandire ogni privilegio odioso, di sottoporsi alle medesime leggi, di sopportare con pari rassegnazione i pubblici gravami. « Ogni provincia, Ella saviamente avverte, ha i suoi fiori, le sue gemme: le porga ciascuna e congiungiamole tutte per farne una sola ghirlanda all'Italia ». Ed io soggiungo che ove questa schietta devozione, questa risoluta annegazione si avesse, le sorti della patria correrebbero più propizie d'assai e non lascierebbero nell'animo degli esperti timori ed ansie crudeli.

Ora son tratto a dire alcun che della scuola normale femminile di Firenze, intorno a cui giudica V. S. aver io adoperato parole non del tutto giuste e ponderate. Vorrei per altro che si considerasse bene la circostanza e la ragione ond'io fui mosso a toccare di volo della scuola fiorentina. Il Dep. Galeotti, con una sicumera stranissima, profonde a piene mani il biasimo su tutte le scuole normali e magistrali del regno, e non si perita di appellarle officine di maestri-macchine, di allievi-macchine, di designarle come luoghi ove si spengono le intelligenze, sì che vorrebbe scemarne il numero e la spesa: soltanto riconosce meritevole d'essere favorita con un aumento di assegno la scuola normale di Firenze. — Questo ragionare non sembra forse architettato a posta per istuzzicare gelosie ed astii? Non è questo un paragone odioso e tale da irritare chiunque apprezzi e giudichi senza parzialità le cose? Ecco il motivo per cui ho fermato il discorso sulla scuola femminile di Firenze: ma penso di non aver detto parola che potesse offendere o la verità o la buona fama di chicchessia.

Che io tenga in pregio quella scuola credo che non si vorrà porre in dubbio, ricordando l'onorevole menzione che di tutto buon grado stampai

nel N. 2 dell'*Istitutore* di quest'anno; ricordando la stima in che ho mostrato sempre di tenere la signora Paladini e più ancora la riverenza che professai ognora a Vossignoria. Per altro io non poteva, senza recare aperta ingiuria alle altre scuole e alla giustizia, approvare i consigli del Dep. Galeotti. E però dissi che a giudicare di quella scuola mancavano ancora i titoli; non se ne conosceva il programma, non il regolamento; solo era noto il numero delle allieve e la spesa, quattro volte maggiore di quella che si fa per ciascuna delle altre scuole. Ora Ella mi dichiara che il programma e il regolamento si ha; ed io n'era persuaso, e avrei solamente bramato che fossero mandati alle stampe a fine di giovarsene tutti. E poichè m'esibisce gentilmente di comunicarmeli, per istamparli, se crederò; volentieri accetto la graziosa offerta, e con me gliene sapranno grado altri non pochi.

Dissi ancora essere obbligo non che di fraterna benevolenza, di giustizia verso la patria il fare aperte e palesi le norme onde si regge la scuola normale di Firenze, affinchè su queste vengano modellandosi e riformandosi le altre scuole, le quali, secondo la memorabile sentenza del Galeotti, non sono finora che mezzi di abbrutimento.

Della maggiore spesa poi non mi rincrebbe punto, nè l'ho rimpianta, anzi ho espressamente dichiarato che tenevo sempre per ben collocato il danaro che si spende in qualsivoglia parte del regno a prò dell'istruzione. Ma non è men vero che quanti conobbero la gran disparità dell'assegno per l'una e per le altre scuole, accolsero con istupore l'ardita proposta del Galeotti, a giustificare la quale non basta il voto della Camera elettiva; perocchè i privilegi sono più de' paragoni atti a suscitare astii e a fomentare odii.

Io comprendo benissimo il vantaggio che la scuola normale femminile di Firenze può arrecare alle scuole elementari di tutta Italia, e rammento anzi di aver dichiarato a Lei questo mio avviso, quando venni tre anni or sono a visitarla insieme coll'ottimo nostro Rayneri; ciò non pertanto crederei far torto al retto senso e al buon cuore di Vossignoria, se mi piegassi ad esaltare questa, screditando le altre scuole normali.

Dunque, ripeterò anch'io con Lei, non più accuse scambievoli o espresse, o tacite; non più punture e piccoli sdegni; ma amore fraterno e gara generosa di amici.

Queste parole che venni dettando con quella franchezza che m' è cresciuta dalla moltissima cortesia di Lei, confido che saranno interpretate con benevola equità, come il cuore me le ha suggerite.

La ringrazio dei due libriccini, di cui farò speciale discorso, appena abbia un po'di tempo. Intanto Le auguro un prospero viaggio e La prego a ricordarsi del

Suo dev.mo ed aff.mo

G. Lanza.

Torino, 26 marzo 1863.

Cuore di Pier Alessandro Paravia
verso i discepoli, gli amici, la sorella.

(Continuazione, V. N.o 8).

Con quanto paterno affetto verso i discepoli, con altrettanta operosa ed instancabile delicatezza diportavasi verso gli amici. L'animo del Paravia era sì buono, l'indole così cortese, che avrebbe giudicata colpa gravissima, e ne avrebbe provato acerbo rimorso non prestarsi per ogni modo in pro degli amici suoi. E quanti non ne sperimentavano i benefici effetti! Non rade volte preveniva gli altrui desideri, ed ai più riguardosi offrivasi spontaneo; nè, accintosi al conseguimento di cosa che potesse tornare ad onore o ad utile provvedimento di un amico, rallentava l'opera sua per impedimento che ritrovasse; anzi quanto maggiori eran essi, tanto più sollecito ed instancabile proseguiva nel vincerli. Perdonino alcuni uomini ragguardevoli o carissimi amici miei, se qui abbatterannosi nel proprio lor nome, posto per fermo in quella luce che l'onorato nome si merita, ma che può solo impartirsi dalla penna di colui che operosamente ami. Forse lo avrebbero ignorato per sempre, ma non mi spiace poi di porger loro cagione di riconoscenza maggiore alla venerata memoria del compianto amico. Il Manuzzi dava opera al suo grande lavoro, il Vocabolario della lingua italiana, e sarebbesi compiaciuto grandemente della dedica a Re Carlo Alberto. Ecco le parole con le quali raccomandava a personaggio ragguardevolissimo e molto innanzi nella grazia reale e la faticosa ed importante opera ed il suo autore: « L'ab Manuzzi supplicherebbe V. E. a farsi mediatore presso Sua Maestà, affinchè si degnasse di gradire la dedicazione del suo tanto stimato e tanto benemerito Vocabolario. Opera più italiana di questa io non so vedere, e però non so qual altra possa per più giusta ragione intitolarsi ad un italiano Principe, com'è il nostro Re. Oh! la bella cosa che partendo l'ab. Cappelletti per Firenze subito dopo Pasqua, io potessi scrivere con tal riscontro all'ab. Manuzzi che la sua onesta preghiera fu benignamente esaudita. E di chi ne sarà il merito?.... Altro non aggiungo. Solo le dirò che l'ab. Manuzzi, oltre che illustre filologo, è onorato ed esemplare ecclesiastico, sì che ha ad un tempo la stima dei dotti e l'amore dei buoni ».

E la dedicazione fu accolta e l'effigie e il riverito nome di Carlo Alberto sta in fronte all'opera lunga e travagliosa dell'ab. Giuseppe Manuzzi, *destinata a mantenere ed ampliare all'Italia una delle sue maggiori glorie, non potutale mai rapire, la dolce, nobile e bellissima sua lingua, come quella*, parole notevolissime nel Manuzzi, che *fiorente e piena di brio può efficacemente, senza venir meno alla sua natural leggiadria e proprietà, creare nuovi segni alle idee novelle che seco portano le nuove cose.* Nè la regale munifi-

cenza, nè mai non accadde sotto lo splendido regno di Carlo Alberto, mostrossi obliosa verso i meriti del Manuzzi al cospetto della Nazione, di cui tanto affatica a serbare illibato e onestamente ampliare il tesoro preziosissimo della favella; e vorremmo pure che nei segni che si vanno impartendo con qualche larghezza di gradimento reale negli onori cavallereschi, non si dimenticasse ora uomo tanto benemerito, come giovi dire la verità tutta intera, dimenticossi tal altro riprovevolmente. — Appena giunto in Torino, egli che sì validamente dalla cattedra universitaria le ragioni sosteneva della cristiana eloquenza, erasi adoperato affinchè il più illustre pulpito in Italia, che quello si è di S. Giovanni nella capitale subalpina, al più famoso oratore sacro italiano si concedesse, a Giuseppe Barbieri. E qui, avvegnachè più non possa farsi udire la voce di quell'egregio, spenta anch'essa da qualche anno, leggasi quanto ai 28 dicembre del 1834 scriveagli, e s' abbia insieme la breve esposizione di un fatto che accusa l' origine sua, e le condizioni a cui talora soggiaceva una Corte che tuttavia non si può negare fosse splendida molto: « Io era ben certo per la conoscenza che ho dell' animo vostro che non vi sareste all'uopo dimenticato di me. Nè punto mi fa meraviglia che altri per loro intendimenti quali che siano abbiano sollevato delle nebbie maligne, come voi dite, contro il mio nome. Che cosa mai posso dirvi? annoiato e stanco di queste lotte ho preso determinazione di pubblicare le mie orazioni quaresimali. . . . Lasciamo che vadano le acque alla china, e aspettiamo dal tempo quella giustizia, che s' io non merito al tutto, certo fo tutte prove per acquistarmi, la riconoscenza e l' amicizia che vi sento non è di parole ». Or odasi nuovamente il Paravia che da Paderno di Treviso, sito amenissimo ov' ei villeggiava l' autunno ed io ho ben motivo di ricordarmi per le innumerevoli cortesie ricevute e dall' ottimo amico e dalla sorella sua, così scriveva al Saluzzo: « Il chiarissimo signor professore Antonio Magrini, giugnendo a Torino, desidera di fare la personale conoscenza di V. S. ch' è un vero lume e principale sostegno delle lettere alle quali Ella giova continuamente con l'autorità del sapere e del grado. Il suddetto professore non giunge solo a Torino, ma ci viene con una compagnia che gli fa grandissimo onore; essa è la dotta opera sulla vita dell'immortale Palladio, opera di cui S. M., per il favorevole rapporto del nostro Promis, si degnò di accettare la dedica. Io raccomando a V. E. e l'opera e l'autore; affinchè con la sua autorevole mediazione ottengano da S. M. quella benigna accoglienza, di cui l'uno e l'altra son degni ».

(*Continua*) Ab. Cav. J. Bernardi.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

D' una traduzione di Fedro.

(Da lettera).

P. A. G.

Non poche cose felicemente tradotte, qualche tocco di mano maestra. Per dirle, con la sincerità chiestami da Lei, delle cose che mi contentano meno, *Cur turbulentam fecisti mihi istam*, ? ellissi di bell'evidenza, e che s'addice a rabbioso che vuole andar per le corte, riesce men bene nell'italiano, E *perchè, grida*, *A me bevente intorbidi quest'onda?* Nè *onda* qui è da scambiare con *acqua*; e il *bevente* troppo sa di latino. Ma ella potrebbe opporre che non è bellissimo neanche il *turbulentam* di Fedro; giacchè gli esempi che abbiamo di questa voce e l'analogia dell' uscita ce la mostrano significante una torbidezza che deriva da molta agitazione, e più proprio pare in Virgilio *Turbidus hic coeno vastaque voragine gurges Aestuat;* sebbene in questo luogo potrebbe, se il metro lo comportasse, cadere altresì *turbulentus*, come il *turbulenta loca Neptunia* di Plauto: quando non si voglia che il lupo dica così per iperbole, aggravando i torti dell'agnello innocente. Che se *meos haustus* è alquanto affettato, non è però che il labbro del lupo mi garbi. Ma *repulsus* è ben più proprio di *vinto*, e giova che la mansueta risposta *ribatta* il violento; se non che il *viribus* pigia troppo sull' idea, e pare dettato dalla legge del metro: onde è meglio il semplice suo *dal vero*. Invece di *Ha*, andrebbe a me più il semplice *È*, sconcordanza logica e del popolo Toscano e di Dante. E così se Ella potesse dire non *agno*, ma *agnello* alla buona, meglio. L'*equidem* non è reso da *al certo;* e nella versione gioverebbe forse ometterlo, quando non riuscisse di darle un altro giro; come dire: *ma se io non ero ancor nato!* E se si potesse, come in Fedro, ripetere la parola dell'accusa *maledixit*, interpetrerebbesi meglio l'urgente eloquenza dell'avvocato affamato. *Atque ita* è bellezza; comprende e il dunque e il così; gli è la conclusione e l'esecuzione dell'arringa e della sentenza. *Trafiggere* non è qui proprio; ma addirittura lo sbrana, lo sbrana divorando. *Injusta nece* è quasi una zeppa; *ma in brani il pone*, finisce languido, e l' imagine e il numero vorrebbero suoni più forti. E così l'ultimo verso sdrucciolo, cade. A *opprimere* i Latini davano un senso che ormai l'italiano non ha. E manca il *fictis causis*, che non è inutile; ma nel *chiaro ne addita* è perplessità.

Le bellezze, ripeto, non mancano; nell'intero si desidera quando vigore, e quando eleganza. Ma io non ho mai potuto intendere come in mano a

ragazzi mettansi queste favole, dove non poche le difficoltà del linguaggio, e lo stile non sempre, come taluni dicono, semplice e schietto. Se per esempio il *siti compulsi* è d'elegante proprietà; e se il *longe inferior* dipinge acconciamente, meglio che nella versione non paia; se *latro* ci calza; l' *incitatus fauce improba*, a me non sa, per vero, piacere; nè credo che simili modi, in Fedro non rari, sarebbero a Virgilio e ad Orazio piaciuti. Vero è che favolette brevi annoiano meno i fanciulli, i quali nella finzione poetica si compiacciono e ci raccapezzano un senso; ma converrebbe almeno saltare i prologhi, più difficili e però più noiosi, e scegliere delle favole le più argute, tralasciando le scipite o contrarie a moralità, che ce n' è. Poi, favolette e narrazioncine, e proverbi e sentenze, non meno piacenti e più facili, potrebbersi scegliere da altri scrittori eleganti. Mi creda

Nicolò Tommaseo.

POESIA.

—

A Nostra Signora di Misericordia.

SONETTO.

Misericordia, o Figlio, e non Giustizia,
Già gridasti per noi, Vergin pietosa;
E il cielo tosto accolse l'amorosa
Prece, e c'empì d' insolita letizia.

Ed oggi pur l'errore e la nequizia
S'alzan giganti, e senza tregua e posa
Fan strage (o parmi) d'ogni bella cosa;
Sì che il cor geme di mortal tristizia.

Ma tu se' madre ai miserelli; e vuoti
Di chi t' implora con sincero affetto
Giammai non furo le preghiere e i voti.

Noi t' invochiamo: al tuo Figliuol rivolta
Ripeti, o Diva, l'amorevol detto;
E Savona fia salva un'altra volta.

P. N. S.

Savona, 18 marzo 1863.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Se felice esser vuoi
« In ogni tempo, o figlio,
« De' genitori tuoi
« Sii docile al consiglio ».

Eserc. 1. — Analisi grammaticale, e esercizio di coniugazione nel presente e nel futuro.

Eserc. 2. — Fare scrivere in due o tre forme diverse la massima, come: sarò felice in ogni tempo, se sarò docile ecc. oppure: non sarai tu infelice in ogni tempo, se ascolterai il consiglio de'tuoi genitori?...

Eserc. 3. — Si dichiari la massima scrivendo come la Capra, che voleva andare a pascere, chiudesse il Capretto in casa, e lo avvertisse di non aprire ad alcuno finchè essa ritornasse. Come il Lupo, ciò inteso, andasse all'uscio, e picchiasse, e gridasse come una Capra, e comandasse di aprirgli. — Come il Capretto, vedendo l'inganno, non volesse aprire e dicesse: lui fare sì la voce della madre, ma essere il Lupo.

RACCONTO.

Eserc. 4. — Una fanciulla che si chiamava Giulia, mentre andava a scuola, trovò un povero bambino che aveva smarrito la strada. Era stracco, aveva fame e piangeva. Essa gli donò tutto il pane che aveva nel suo paniere, e poi lo menò a casa d'una buona vecchia, la quale seppe dirgli dove doveva andare per ritrovare la sua strada.

Eserc. 5. — Si trascriva facendo trovare dalla fanciulla due povere bambine.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Un cane alla foresta
Una lepre inseguendo, altra ne vede:
Bramoso di due prede,
Mentre vuol quella e questa
Fiera inseguir, nessuna ei non ne prende.
« La troppa avidità se stessa offende ».

Eserc. 1. — Si dà a scrivere per imitazione; indi svolgere più ampiamente.

Eserc. 2. — Risolta in proposizioni indipendenti, riunirle formandone due o tre periodi.

Eserc. 3. — Si fa comporre una lettera od un racconto in cui mostrare come un fanciullo per volere quanto apparteneva ad alcuni condiscepoli, perdesse il suo.

RACCONTO.

Eserc. 4. — Faustino, appena commessa una cattiveria, subito ecc.
Se altri gliene faceva motto, ne dava subito la colpa (a chi?).
Come addiviene comunemente, quando i giovanetti fanno del male, così egli ecc.
Ma perchè le bugie hanno le gambe corte, Faustino fu ecc.
D'allora in poi i suoi genitori non gli prestarono fede, quantunque ecc.
Nè solo così lo mortificarono, ma ancora ecc.
Tu sei uso a mentire. Chi è colto una volta in bugia ecc.

LETTERA.

Eserc. 5. — Un fanciullo si raccomanda allo zio, affinchè voglia interporre i suoi buoni uffici presso al padre sdegnato de' suoi mancamenti, e risoluto di non volerlo più mandare alla scuola, promettendogli che farà onore alla raccomandazione con tanta saviezza, quanto fu nel passato sconsigliata la sua condotta.

Per la quarta classe.

FAVOLA.

Eserc. 1. — Lo spilletto persuadendosi di esser penetrativo anch'esso, disfidò l'ago a cucire. Ma conoscendo poi la differenza ch'era dal forare al passare, dall'avere cruna al non avere, conobbe ancora d'essere assai più grosso di capo che aguzzo di punta.

Eserc. 2. — Spiegati prima i vocaboli — penetrativo, forare, passare, cruna, capo — si dica in che s'assomiglino, e in che differiscano l'ago e lo spillo.

Eserc. 3. — Quale ammaestramento ci vuol dare questa favola? Che sono le favole? A che gli uomini se ne valgono?

ARGOMENTO DI LETTERA.

Luigi si rallegra colla sorella del premio da lei ottenuto per buona condotta e per costanza nello studio. — Dice che anch'egli si prepara all'esame semestrale, e spera di superarlo felicemente. — Soggiunge che l'esempio della sorella lo spinge a fare il suo possibile per divenire anch'esso degno di premio.

Eserc. 5. — Fate ora scrivere la stessa lettera dalla sorella al fratello.

Eserc. 6. — Dite le qualità proprie, le parti, gli eccessorii della lettera, e le varie sue specie. Donde derivi a questo componimento il nome di *lettera*.

LETTERA.

(Vedi la traccia nel N.° 9).

Saggio

Stimatissimo Signore,

La S. V. mi ammaestra con tanto amore intorno a'miei doveri e manifesta tanto desiderio ch' io profitti delle sue belle lezioni, che il mio cuore non può non amarla grandemente. Ad ogni sua parola io sento crescere nel mio petto quella gratitudine che conserverò per lei finchè avrò vita; poichè per opera sua l'animo mio si schiude a generosi sentimenti. Bramo adunque che lungamente sia Ella conservata al bene de'giovani, che frequentano la sua scuola e di me

specialmente, che mi reputo fortunato d'ascoltare dal suo labbro quanto vuol essere da me apprezzato e praticato quaggiù, per vivere contento; e però, a mostrarle alcun segno del mio grato animo, Le auguro ogni più desiderabile felicità pel nuovo anno. Sì; se v'è cosa ch'io più vivamente brami dal Cielo è questa, che Ella sia soddisfatta in ogni suo onorato desiderio. Spero che Dio pietoso esaudirà i miei voti; ed Ella intanto faccia buon viso a queste mie parole sincerissime e suggerite dalla stima verace, in che tengo la S. V. gentilissima. E, se vuole ch'io termini bene l'anno che fugge, e cominci il nuovo colla contentezza nel cuore, sia a me larga del suo perdono per tutte le mie mancanze al dovere, assicurandola che d'ora innanzi m'ingegnerò coll'opera continuata di mostrarmi non indegno dell'insegnamento, che Ella mi comparte, e in tutto

Suo dev.mo e riconoscente discepolo
N. N.

Di casa, il 29 dicembre 1862.

Problemi d'Aritmetica.

1. L'annua spesa per 1080 individui ricoverati nell'Albergo dei Poveri a Genova è di L. 142,191. — Qual sarà la spesa media giornaliera, mensile ed annuale per ogni individuo?

Soluzione.

1° 142,191 : 1080 = 131 65
2° 131 65 : 12 = 10 97
3° 10 97 : 30 = 0 36.

2. Francia, popolata da 36,757,776 abit., spende per la pubblica istruzione L. 16,317,089. Italia con 22 milioni ne spese 14,099,438 19 nel 1862. Quanto costa in media allo Stato l'istruzione di ogni persona nei due paesi?

Soluzione.

1° 16,317,089 : 36,757,776 = x.
2° 14,099,438 19 : 22,000,000 = x.

3. Un negoziante da vino compra le seguenti quantità di uva: quintali 7, Mg. 135, Kg. 750 al prezzo di L. 1 95 al miriagramma. Supponendo ora che Mg. 15 57 diano un ettolitro di vino, che il negoziante vende al minuto, si domanda: 1° il prezzo totale dell'uva; 2° quanti ettolitri si facciano di vino; 3° a qual prezzo dovrà venderlo per ogni litro, volendo guadagnarvi sul costo dell'uva la complessiva somma di L. 470.

Soluzione.

1° 7 × 10 + 135 + 750 : 10 = 280
2° 1 95 × 280 = 546
3° 546 + 470 = 1016
4° 280 : 15 57 = 18
5° 18 × 100 = 1800
6° 1016 : 1800 = x.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Per Decreto Reale fu nominata la Commissione che dee scrutare le condizioni e proporre le riforme che riguardano la pubblica istruzione. Di essa fan parte il Sen. Cibrario, come presidente, i Sen. Gioia, Linati e De Gori, i Dep. Lanza, De-Sanctis, Giorgini, Galeotti, Bonghi, Coppino, l'Isp. generale Bertoldi e il cav. Rosei, come segretario.

— Sappiamo che quanto prima l'Ispettore Scavia partirà per visitare le scuole della Lombardia e qualcuna dell'Emilia.

— Dal Sen. Lambruschini ci vien fatto dono d'un — Nuovo Sillabario con parole d'esempio disposto sotto la direzione dell'Isp. generale delle scuole primarie e normali. — Firenze. Felice Le-Monnier, prezzo cent. 30 — e un'altra operetta col titolo — Dei migliori modi d'insegnare a leggere, consigli dell'Isp. generale delle scuole primarie e normali. — Firenze. Felice Le-Monnier, prezzo cent. 30.

— Il P. Francesco Calandri dettò per le esequie del Dott. Felice Dardana in Vercelli parecchie iscrizioni, le quali spiccano per robusta semplicità ed elegante convenienza; fra cui citiamo ad esempio la decimasesta — Non consolato di prole - - amò quai figli — i poveri orfanelli — assistendoli pietosamente in vita — e loro legando lire XX mila.

— Il prof. Filippo Chiarella chiamato a reggere il Convitto provinciale di Macerata pensò di offrire come regalo nelle feste natalizie a' suoi alunni una raccolta di preghiere intorno agli studi e all' educazione, dettate con affettuosa e sapiente concisione dall'ottimo N. Tommaseo. Di vero cuore lodiamo il consiglio del prof. Chiarella.

— Veniamo assicurati che i R. Ispettori d'Ancona e d'Ascoli, professori Gargano e Isnardi, non si stettero dal protestare contro le parole lanciate dal Dep. Fiorenzi a carico degli Ispettori. Per altro ci si afferma che lo stesso Dep. Fiorenzi abbia risposto, non aver lui inteso portare accusa contro verun ispettore in particolare, ma soltanto aver voluto riprovare la legge Casati.

— *Compendio d'Aritmetica* del fr. Vittorio Théoger delle Scuole C., approvato dal Ministero di Pubblica Istruzione, ad uso delle Scuole Elem. del Regno — 29.a edizione aumentata in fine di 650 problemi sulle diverse parti dell'Aritmetica e dei ragguagli del Sistema metrico-decimale colle misure e coi pesi delle principali provincie del Regno. — Prezzo cent. 80.

— Per uso de' Maestri che adottano questo *Compendio* l'Autore fece pure le due seguenti opere relative:

Guida Teorico-pratica per l' insegnamento dell'Aritmetica, contenente anche il *Soluzionario dei problemi* del compendio d'Aritmetica del fr. V. Théoger delle S. C. 3.a edizione.

Soluzioni e risposte della Raccolta di problemi posti in fine del Compendio d'Aritmetica del fr. V. Théoger delle S. C.

Queste tre operette si vendono in Torino da G. B. Paravia e dalla Unione tipografico-editrice.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Capitale Sociale — L. 302,096, 83.

Conto di cassa del mese di Febbraio 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa del mese di Gennaio 1863	L.	11246 27
Entrata del mese di Febbraio 1863	»	2625 30
Caricamento totale addì 28 Febbraio 1863	L.	13871 57

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	295 80
Spese d'ufficio	»	9 45
Sussidii eventuali a' Soci	»	105 70
Fondo di cassa depositato per l'imminente imprestito . . .	»	13460 62
Totale pari al Caricamento	L.	13871 57

Secondo Elenco degl' Insegnanti
la cui inscrizione nella Società data dal 1° gennaio 1863.

56. Alberti Francesco Luigi, Prof. di scienze naturali nella scuola normale femminile in Napoli.
57. Biancardi-Gabrielli Marianna, Ispettrice della scuola magistrale in Piacenza.
58. Capozzoli Raffaele, Prof. di lettere nella scuola normale masch. in Napoli.
59. Cassini Maddalena, Maestra elementare privata in Piena (S. Remo .
60. Cerutti M. Teresa-Annunziata, Maestra elem. in Divignano (Novara), p. 2 q.
61. Ferraris Francesco, Prof. di lingua francese in Saluzzo.
62. Gagna Michele, Maestro elementare (Novara), p. 2 q.
63. Grosso Adelfo, Direttore della scuola normale maschile in Bologna.
64. Levis Angelo, Istitutore nel Convitto privato Levis in Biella.
65. Levis Ferdinando, Maestro elementare in Biella, p. 2 q.
66. Levis Giacomo, Istitutore nel Convitto privato Levis in Biella.
67. Levis Margherita, Maestra elem. » » »
68. Levis Marietta » » » »
69. Ramella Pietro, Maestro di ginnastica nel R. Ginnasio in Biella.
70. Roccatagliata Francesco, Maestro elementare in Firenzuola (Parma).
71. Vago Sac. Can. Giusep. Prof. di relig. nella scuola norm. masch. in Napoli.
72. Valente Sac. Mauro, Prof. di religione nella scuola norm. fem. in Napoli.

Soci già inscritti

che aggiunsero nuove quote dal 1.° Gennaio 1863.

1 Giordani Dott. Giovanni, ex Provv. di Scopa (Valsesia) Quote aggiunte N. 3.
2 Mazzarini Sac. Annib., M. el. in Rive di Pertengo (Vercelli) » » 1.
3 Rameri Sac. Gaudenzio, M. el. in Pancarana (Voghera) » » 1.
4 Voena Giuseppe, Prof. di 5.a ginnasiale in Oneglia » » 1.

Soci onorari inscritti nel 1863.

1 Raffaelli Avv. Cav. Giovanni, R. Ispettore scolastico in Modena.
2 Congregazione delle figlie di Gesù (Istituto di educazione) in Modena.

Elenco dei Soci che cessarono di appartenere alla Società

nel decorso dell'anno 1862.

ANNO D'ISCRIZIONE	MORTI	DECADUTI	DIMISSIONARI	CANCELLATI	TOTALI DEI CESSANTI	TOTALI DELLE QUOTE	MASCHI	FEMMINE	SOCI		
									PRIMARI	ASSICURATI	ONORARI
1853	6	5	»	»	11	11	9	2	11	»	»
1854	8	12	1	»	21	22	13	8	19	1	1
1855	»	2	»	»	2	2	2	»	2	»	»
1856	2	6	»	»	8	8	4	4	8	»	»
1857	»	5	»	»	5	5	2	3	5	»	»
1858	1	11	»	»	12	12	9	3	12	»	»
1859	»	12	2	»	14	16	12	2	13	»	1
1860	»	27	»	»	27	30	26	1	27	»	»
1861	2	»	»	2	4	4	4	»	4	»	»
1862	2	»	»	»	2	2	1	1	2	»	»
Totali.	21	80	3	2	106	112	82	24	103	1	2

Stato numerico dei Soci il 1° gennaio 1863.

ANNO dell' ISCRIZIONE	N° DEI SOCI PRIMARI	N° delle QUOTE	N° DEI SOCI ONORARI	N° delle QUOTE	N° DEI SOCI ASSICURATI	N° delle QUOTE	TOTALE DEI SOCI	TOTALE delle QUOTE
1853	416	440	»	»	1	1	417	441
1854	705	714	2	2	3	4	710	720
1855	39	39	»	»	»	»	39	39
1856	62	64	»	»	»	»	62	64
1857	76	77	1	1	1	1	78	79
1858	93	98	3	3	1	1	97	102
1859	118	133	5	5	»	»	123	138
1860	241	325	»	»	2	2	243	327
1861	127	157	1	1	»	»	128	158
1862	178	223	4	2	»	»	182	225
TOTALI .	2055	2270	16	14	8	9	2079	2293

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 14. Sabato, 4 Aprile 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Cuore di Pier Alessandro Paravia

verso i discepoli, gli amici, la sorella.

(Cont. V. N.o precedente).

Un'altra lettera mi sta sott'occhio splendidamente scritta al cav. Cibrario quando reggeva il Ministero della Istruzione pubblica, in cui perorava la causa di un amico nostro, buono, generoso, studiosissimo, il quale per mezzo appunto del Paravia aveva offerto alla real biblioteca parecchi di quegli scritti che onorano la persona che li detta e la patria: era questi l'ab. Iacopo Ferrazzi di Bassano. Dirò, perchè più brevemente significato, quello che ne scriveva a me: « Vorrei che quel caro ab. Ferrazzi ottenesse qualcosa; parlai più volte in suo favore, ma sempre senza effetto. Questi saranno ottimi tempi per altri fatti, ma non già per le lettere ». E qui ricordo avvenimento che tuttavia in pensandovi mi commove: allorchè nel cinquantuno il Paravia fu a Genova di passaggio per la Toscana, un mattino ci recammo insieme a S. Pierdarena. Era una visita ch' ei faceva al Zambelli, colonnello buono, valoroso, dotto della

marina veneta, uno dei più segnalati. Lo trovammo in loco meschino, dappresso ad una stadera, che guadagnavasi il vivere, facendo il pesatore di pietre. Questo non tolse, anzi raddoppiò nel Paravia le proferte della più schietta amicizia nè quietò, finchè non ebbe posto abbastanza degno, allora nel pubblico insegnamento. L'amicizia vera e la generosità dell'animo si manifestano principalmente verso gli sventurati ed i perseguitati ingiustamente o dal potere o dagli inganni in cui rompe talvolta, massime in tempi precipitosamente frettolosi e divisi in opposti partiti, la stessa opinione pubblica.

E a questo proposito non mi rimproveri una delle più belle imaginazioni poetiche de' nostri dì ed uno de' più fecondi scrittori, che mi valga di due documenti che potrebbero andar perduti, eppure onorano il Paravia, il Prati e il Saluzzo, al quale eran diretti. In altro scritto accennai velatamente il fatto, ora mi giova chiarirlo. Non è ignoto al Piemonte quanto accadesse al giovane cantore di Ermengarda nel verno del 1843 e quali fossero le cause di quel doloroso avvenimento. Ecco le parole dell'offeso: « Ho l'animo così riboccante di amarezza, che ho tardato di visitare contro il mio vivissimo desiderio V. E. per risparmiarle qualche mio libero impeto d'indegnazione. Io che ricambiai sempre con animo riconoscente le gentili accoglienze che mi vennero fatte; chè parlavo della città e de' cittadini con tanto amore come che fossi qui nato; che teneva a grande conforto anche la sola speranza di rimanerci, io sono pagato di questo modo!! V. E. intende già di che parlo: la cosa è veramente atroce! E se il Re non si trovava in condizioni d'animo sì desolate (la minaccia gravissima di perdere la consorte) e ben più delle mie, il mio aspro dolore mi avrebbe tentato di ricorrere a lui medesimo, perchè nell'autore di quel libello infame vendicasse anche la tradita ospitalità del suo regno. Spero che un solo sia stato il braccio armato contro di me; e sa Dio come vorrei che la capitale di questo Piemonte sì colta e bella non andasse macchiata di siffatta vergogna! Mi duole altamente nell'anima di dover proferire l'acerba parola con V. E. che pur ama tanto il suo dolce paese; ma Ella è anche retto e virtuoso per modo di volerne incontaminati la gentilezza e l'onore, e debbe sentire così profondo lo sdegno per ogni cosa rea. A misura ch'io scrivo il cuore mi sanguina: egli è ben vero che tutti quelli che mi conoscono, sentono ora per me le simpatie più calde che mai, e me ne fanno dimostrazione sincera e si contristano che nella loro città possa essere questo avvenuto, e mi pregano a non mutar concetto del loro Piemonte. E nol muterò; ma la piaga è fatta, ed è grande! » Ed il Paravia allo stesso: « Il Prati mi confidò ier sera una cosa la quale mi cagionò tal sorpresa, che non posso ancora riavermene: l'ordinazione cioè di lasciar Torino entro a quindici giorni. E con ragione questa notizia mi cagionò tanta sorpresa, poichè conoscendo intimamente il Prati, posso fare attestazione dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini che, salvo qualche sfogo di risentimento che in lui presto passa, non è possibile immaginare pasta miglior della sua.

E quanto a' suoi sentimenti, se V. E. avesse onorata della sua presenza la mia scuola il penultimo sàbato, avrebbe inteso due suoi recenti sonetti alla madre che le avrebbe tratte sugli occhi le lagrime; e ha pochi giorni che recitò in casa Sclopis due altri sonetti a Maria Vergine, di cui niente si può imaginare di più edificante e devoto; chi scrive spontaneo su tali soggetti ben mostra di essere compreso dalla santità dei medesimi. Quanto poi alla sua affezione verso il Re e verso Torino, quanti saggi non ne ha dati e nell' inno nazionale e nella ballata su Amedeo, e nella ode per il Conte di Barbaroux, e in quella ultima per l'Abbadia a cui non v' è anima piemontese che non abbia fatto eco! E un giovane sifatto dovrà essere cacciato da un paese verso il quale (oserò dirlo) egli ha tanti meriti, e nel quale ha ricevuto in addietro (incominciando da S. M.) così cortesi accoglienze? Ciò mi rincrebbe nell'anima, non tanto per l'onore del Prati (che anzi alcuni gli farebbero merito di quest'esilio), quanto per onor del Piemonte e del trono; poichè come si potrà dire che in Piemonte si favoriscon gli studi, che dal trono si onoran gl' ingegni, se una delle più splendide fantasie poetiche che abbia oggi l' Italia, riceve dal Piemonte lo sfratto? Io non le dissimulo, Eccellenza, che sono tanto persuaso della bontà della causa che tratto, che non dubiterei di perorarla al cospetto medesimo di S. M., sicuro di ottenere ascolto dal generoso suo cuore; ma chi vorrà usurpare quest'ufficio a una si bella anima, e ad una si autorevole voce, come è quella di V. E.! Io le ripeto che a scriverle queste cose mi muove l'affetto che porto a questo paese, al quale vorrei conservare un ingegno, che bello sarebbe di tirare a noi non avendolo; or che sarà il perderlo quando l'abbiamo? Tuttavia non le tacerò che un qualche riguardo lo si dee pur avere a questo povero Prati, che iersera a narrarmi questa sua vicenda piangeva come un fanciullo e ardeva per febbre; e a Dio non piaccia che questo non sia incominciamento di qualche più gran male, che la sua estrema sensibilità non rende punto improbabile ». È generoso atto codesto del Paravia, non ispiacerà, credo, al poeta e all'amico conoscerlo nella sua interezza e rileggerlo: è la luce che ritorna a suo tempo, ov'altri avevano cercato di addensare le tenebre.

(*Continua*) Ab. Cav. J. Bernardi.

Metodo Rosminiano.

(Continuazione, *V.* N.o 10).

§ 1.

Esercizio di lingua rispondente al secondo ordine d' intellezioni. — Primo grado d' insegnamento.

Al primo ordine d' intellezioni, che si compie mediante la percezione

del sussistente, non può corrispondere nissuno insegnamento di lingua, poichè, come è chiaro, la parola è nulla, se non significa qualcosa, e è sua proprietà di segnare una entità qualunque, di cui preesista il concetto nella mente, e non soltanto nella mente di chi parla, ma in qualche modo anche nella mente di chi ascolta. E diffatti finchè il bambino persiste nel solo primo ordine d'intellezioni non parla, e colla prima parola mostra d'essere già passato al secondo ordine d'intellezioni. E perchè non parla? Forse perchè non sente o non distingue i suoni della parola? Punto questo: ma perchè non avendo ancora trovato la cosa da annettervi il segno, non può accettare il segno. Fino che non sia giunto a questo termine la parola per lui è stimolo di attività, dirò anche intellettiva, ma punto segno di idea. Bisogna dunque dargli tempo, perchè col frequente uso delle percezioni, e delle imagini delle cose percepite giunga a trovare gli enti puramente ideali astraendo dal sussistente (che è la prima e più facile operazione intellettiva che possa fare dopo la percezione) e a segnarseli a se stesso interiormente colle imagini, le quali lo aiutano in questa prima e fondamentale operazione indipendentemente dalla parola, e press' a poco come poi la parola lo aiuta per le altre astrazioni.

Ma dunque sarà inutile parlare al bambino, che ancora non parla, e non intende il valore della parola? Anzi necessario. Poichè mentr' egli viene acquistando le idee imaginali, e queste gli ricorrono alla mente tutte le volte, che novamente percepisce gli oggetti, d'onde le ha astratte, e contemporaneamente sente di spesso ripetersi i suoni della parola, è stimolato a fare quella mirabile operazione della mente, che consiste nell'annettere all'oggetto ideale già trovato il suo segno verbale. Nel che è grandemente aiutato dalla forza unitiva animale consociando all' imagine della cosa la sensazione della parola, di modo che la imagine resta come mezzana tra la parola esterna e l' idea. Fatto questo, il bambino è già entrato nel secondo ordine d'intellezioni, è suscettibile del primo grado d'insegnamento di lingua, e si può più confidentemente parlargli. Poichè dal momento, che colse la prima parola come segno di un'idea, acquista di questa medesima idea una luce più viva, e un immenso piacere. Non perchè l'idea per sè risplenda di più, ma perchè la attenzione intellettiva del bambino è più concentrata, e più fissa nella luce della idea. Questo diletto spirituale poi lo rende più avido di ripeterlo a se medesimo, e di ampliarselo, e perciò raccoglie quanto più può le sue potenze al suono delle parole per trovar modo di annetterle a qualche idea. Ma qui bisogna porre ben mente, che se i parlanti, che in queste circostanze sono altrettanti institutori dell'infanzia, mettono troppo spesso il bambino in questo movimento d'altronde a lui molto faticoso, senza che egli possa trovare il diletto di compierlo coll'annettere la parola all'idea, se ne stancherebbe, e comincerebbe fin da quella primissima età a sdegnare e abborrire non soltanto quelli ammaestramenti, che superano le sue forze, ma anche

quelli, che sarebbero per lui. E questo deve accadere tutte le volte, che ode parole d'idee che non ha ancora potuto conquistare.

Al bambino dunque della terza età, del secondo ordine d'intellezioni, e del primo grado d'insegnamento di lingua, non si devono volgere *direttamente* altro che parole significative d'idee, che già abbia, o che sia prossimo a poter avere. E dico direttamente, perchè questo non toglie, che possa udirne anche delle altre, ma è solamente d'avvertire di non stringerlo a porre loro attenzione.

E quali sono queste idee infantili? Quelle, che furono dette imaginali. Le parole poi che le segnano sono i nomi di cose corporee. Questo dunque è il tempo, nel quale si deve nominare al bambino ogni oggetto, che vede, che tocca, che ode, e in somma, che sente, col nome usato in quella lingua, che gli si vuole insegnare. Quanto alla parola esterna egli è indifferente; prende quella che gli si dà, e perciò conviene parlargli secondo l'uso migliore.

I nomi de'cibi, delle bevande, degli abiti, dei mobili, delle parti più distinte della casa, del corpo umano, della campagna, delle piante e degli animali costituiscono la ricchezza della lingua di questa età. Bisogna però qui avvertire, che al second'ordine d'intellezioni appartiene solamente il nominare questi oggetti senza discendére a nominare le loro parti e attinenze aventi col tutto una *relazione*: questo apparterrebbe al quinto ordine d'intellezioni. Questo non è il tempo delle analisi elementari, e formali, ma le parti possono essere nominate al bambino come un tutto, e stanti da sè.

Si può in vece e si deve in questo primo grado d'insegnamento di lingua, come parte rispondente al second'ordine d'intellezioni, aiutare il bambino colla parola a fare dagli oggetti nominati e conosciuti l'astrazione delle qualità sensibili, che più lo interessano. E però si fa manifesto, che si possono usare in questo primo grado d'insegnamento anche molti *aggettivi*. Tutti quelli aggettivi, che esprimono qualità sensibili, appariscenti, interessanti pel bambino, sulle quali fonda le prime e più facili classificazioni delle cose, che non giungono a dargli ancora un'idea astratta della cosa, ma che gli preparano la via, e che per ciò furono dette *semi-astrazioni*, appartengono a questo grado d'insegnamento.

E qui giova ripetere, che tanto i nomi, quanto gli aggettivi che significano di queste idee semi-astratte devono, a preferenza, essere di quelle che hanno una maggiore estensione. Per esempio, dopo avere nominato al fanciullo il *cane*, il *gatto*, il *cavallo* e simili animali da lui percepiti potrò dirgli, che sono *animali*, *vivi*, *grandi*, *piccoli*, *bianchi*, *neri*, ecc. ma non potrò ancora dirgli che sono *mammiferi*, *organici*, *domestici*. Nè molto meno il bambino di questa età potrebbe afferrare il significato di quelle parole, nomi o aggettivi, che significano astratti di astratti, come sarebbe, stando nell'esempio proposto, l'*animalità*, la *vita*, il *sentimento*, il *moto*, la *grandezza*, la *bianchezza* ecc.

Le intellezioni di second'ordine veramente in questa età sono poche,

perchè sono ancora poche quelle di primo ordine, che ha potuto avere nella precedente, e nella presente mediante le percezioni, e per conseguenza assai scarso deve essere anche il numero delle parole, che gli si possono fare apprendere. Specialmente che la mente del bambino deve fare contemporaneamente un lavoro assai travaglioso, quello delle memorie, delle percezioni avute, e delle parole apprese.

Ma poichè le intellezioni di primo e di second' ordine continuano a crescere nelle seguenti età, e molto rapidamente s'aumentano accosto alle intellezioni di terzo, di quarto e di quinto ordine, appare manifesto, che questo primo grado d'esercizio di lingua dev'essere continuato, e che si amplifica immensamente, giunto che sia il bambino alle intellezioni di quinto ordine.

Anzi, poichè in questa età del quinto ordine d'intellezioni si sviluppa nel bambino con grande efficacia la facoltà dell'imaginazione, questo primo grado d'insegnamento di lingua può prendere un' estensione molto maggiore dandogli anche i nomi, e gli aggettivi di quelle essenze, e qualità, che non ha potuto avere per universalizzazione e semi-astrazione, perchè non ha potuto percepirne i reali, ma delle quali può formarsi un qualche concetto negativo per una qualunque similitudine, che possono avere con quelle che ha già astratte dagli oggetti percepiti. Per esempio, dalla intellezione, che si è già formata del *gatto*, del *paese*, del *lago*, si potrà facilmente portarlo a quelle del *pardo*, della *città*, del *mare*; dalla forma della pianta e del fiore della *rosa* a quelle del *rododendro* e simili.

Farò ancora un' osservazione. Fu detto, che al fanciullo proviene grande vantaggio intellettivo dall' essere aiutato, e diretto nelle sue percezioni. Diffatti è cosa evidente, che se potesse percepire gli oggetti bene distribuiti nell'ordine dello spazio e del tempo, come sono o come devono essere, sarebbe molto più aiutato non solamente a fare su di loro quelle semi-astrazioni, che lo avvicinano soavemente agli astratti, che sono la base della scienza, ma si avvezzerebbe anche più facilmente al pensare logico e ordinato, e la sua memoria ne resterebbe meno aggravata e una luce maggiore splenderebbe nella sua mente. Questo a dir vero non si può ottenere altro che molto parzialmente, perchè manca le più volte la presenza degli oggetti da percepire. Ma e perchè non vi si potrebbe supplire in gran parte coll' insegnamento artificiale della lingua rispondente al secondo ordine d'intellezioni? Se i nomi, che s'insegnano ai bambini, si ripetessero, se non tutti, almeno i più interessanti, di spesso con quel maggior ordine scientifico che fosse possibile, non gli si farebbe fare un passo immenso senza quasi nissuna fatica? E se questo non par possibile nella terza età: perchè nol si potrebbe, anzi nol si dovrebbe fare nella età seguente, tosto che abbia appreso a leggere alquanto? In quest'esercizio la fatica sarebbe tutta del maestro, il vantaggio e il diletto tutto del piccolo discepolo. Se non che un grande e assai nobile diletto avrebbe anche il maestro vedendo i sicuri e rapidi progressi dell'allievo. Ma questa non è cosa che si possa facilmente improvvisare nè anche da chi avesse

grande ingegno e pazienza. Ci vorrebbe anche per quest'esercizio una specie di guida o testo, che sulle prime servirebbe pel solo maestro, ma in seguito potrebbe servire come libro di prima lettura anche al discepolo. In mancanza però di questo faccia ognuno quel più e meglio che può.

(*Continua*).

FRANCESCO PAOLI.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

ACCIOCCATO. — Dimandava una contadina a un *fragolajo*, che da Lucca s'era condotto su alla montagna Pistoiese per cercarvi fragole: « Come avete *trovato sorte*? — Buona, come Dio me l' ha mandata (rispose il povero vecchio); a côrre le fragole è un *tristo mestiere*, perchè non son tutte *accioccate* (molte insieme) come le ciliege, ma *sparte* in qua e là. E poi quassù vi battono molti a *raccattar* fragole, e gli ultimi stan sempre il peggio.... Nencia (tale era il nome di quella montanina), ci avreste un po' di vino?»— E che? (ripresi io) vi gusta molto il vino, o galantuomo?— Quand'uno è stracco (mi rispose), con un po'di buon vino un si *sente risuscitato*; è la vita d'un povero cristiano, gli *va in tanto sangue*, creda: fa più del pane *a reggere le forze*. Senza vino *falliscono le braccia* al lavoro, ma in oggi è meglio adattarsi all'acqua, perchè il vino non è sincero; è caso, che nol vendano *macchiato* ».

Da *ciocca*, che dicesi *di frutte*, *di foglie o d'altre cose molte insieme*, deriva *accioccato*, che può bene innestarsi in qualsiasi discorso con l'autorità di questo volgo. E parmi che eziandio *macchiato* per *guasto*, ch' è un traslato assai comune, possa usarsi salvamente e fors' anche ad ottener pregio di eleganza. Del resto più eleganze s'ammirano in cotali risposte, che non in cent'altre di procuratori e d' avvocati.

ADORNO. — Prende talora il significato di *bello*, dacchè gli ornamenti sembra che dovrebbero *fare bellezza*. Così il Poeta, come vide crescere le mirabili bellezze della sua Donna, ce la presenta qual *miracolo più adorno:* Par. XVIII, 63. Ed ecco al proposito un *rispetto*, che mi venne udito in Castel del Piano, terricciuola del Montamiata.

« Una fila di nuvile d' argento,
Innamorate al *chiaro della luna*,
Vanno per l'aria portate dal vento
Per salutarvi, o bella Creatura;
Per salutarvi e *girarvi d'intorno*,
Innamorate di quel viso *adorno;*
Per salutarvi e girarvi vicino,
Innamorate di quel bel visino ».

AFFRITTELLARE. — « Una coppia d' ova li (le) *affrittellerò*: il *convento non butta altro*. Venga, su via venga a veglia: io *di quel pochino che ho*, *tutto gli darei*, siam poveri, ma il cuore non ci manca. Dio pensa a tutti ». A questa maniera mi vidi accogliere da una massaia d'un podere di Spignana, e in quel mentre giugne un cugino di lei a salutarla, dicendo: « Buona sera, Caterina: *siete in de' piedi* della mia moglie (come lei incinta), da un giorno all' altro *scoppiate*, se non vi *alleggerite* (sgravate). » Poco altrimenti si espresse Cacciaguida, quando accenna al tempo *in che* sua madre *s'alleviò* di lui, *ond'era grave*: Par. XVI, 36. L'*affrittellare* mi reca a mente quello del Losca: « Sono assai buone l'uova maritate; Ma troppo tempo drento vi si mette; E rigno troppo vi fan le affrittellate. »

ALBERGARE. — « Su a Montemaggio (in quel di Siena) le pecore ci *albergano* anco la notte, vi si mettono a giacere. Di verno si *radducono* alle stalle; lasciate in su' de' poggi, cadrebbero morte *del* freddo. Alla sera, se *frescheggia* (fa fresco), si dà loro la via ; un *po' di pasto* fanno, meno che di mattina. Miri *che magrezza quelle pecorine!* L'erba tenerina non *fa corpo* (non ingrassa), e si tengon *ritte a fatica* ». (*Senese*).

L'*Albergare* per *far soggiorno* s' incontra di frequente negli antichi nostri scrittori: « Nè tanti augelli albergan per li boschi, Quant' ha il mio cor pensier ciascuna sera: Petrarca, *sonet.* XXXVII, 1. Ma *frescheggiare* che pur s'ode spesse volte presso il contadiname di Toscana, nol veggo citato, come dovrebb'essere, nel senso quivi chiarito. Ne' Canti popolari Toscani, raccolti dal benemerito Tigri, occorre lo stesso verbo nella significazione di *prendere il fresco*: « Vieni, amor mio, con me che t'accompagno, Ora nel mezzogiorno a frescheggiare ». Ciò mi ricorda il cortese detto e invito d'un contadino della Valdelsa, col quale m' impigliai lunghe ore a discorrere: « Mettiamoci a sedere sotto le querce: la quercia *rende più fresco*, perchè le foglie son fitte fitte, che il sole non c'entra. Consola questo frescolino, gli è un disio . . . . dà proprio piacere, che si sente anco noi ».

ALLENTARE. — « La regola degli antichi *non falla*, l'innesto (del castagno) a cannello è il meglio, purchè il ramo domestico si *conguagli* (combaci per appunto) col silvano, e l'umore possa *rigirare a buon modo*. Se gli è troppo stretto (il cannello) *s' allenta*, *fendendolo* un tantino colla punta del coltello. Com' è troppo *lento*, non *attacca*. Ci vuol *pratichezza*, aver fatte prove di molte, per tener la misura dritta, se no l'opera è perduta ».

Mi fa maraviglia, che fra gli altri significati che s'attribuiscono ad *allentare*, non si annoveri anche questo di *rallargare*, che ben si origina dal latino. L'*agguagliare* poi l'usano qui continuamente. Ed anche il *conguagliare* prende ivi un valore speciale, nè io so trovarne preciso riscontro in alcuno de'nostri autori.

Ad un autore di racconti e altre cose per giovanetti.

(Da lettera).

La forma della narrazione, data da Lei saviamente al precetto, vale a renderlo più fruttuoso, quando gli esempi deducansi dalla storia, perchè l'autorità n'è accresciuta dalla verità nota de'fatti, e dalla men dubitabile possibilità d' imitarli. Ma, siano inventate o storiche, le narrazioni rimangono monche e aride se l' alto concetto religioso non le compisca, non le avvivi l'affetto de'beni infiniti. All'animo buono e al felice ingegno di Pietro Thouar non è mai venuta fatta una narrazione che possa sul cuore di giovanetti, specialmente italiani, tanto quanto la *Prima Comunione:* e con ciò non intendo, Lei, Signore, al Thouar in ogni cosa anteporre; ma dico ch'Ella ha scelto, al parer mio, via migliore. Credo che, invece di predicare a'giovanetti le piccole virtù puerili e le grandi virtù sociali, l'innamorarli della carità mossa da un sentimento maggiore dell'umano, l' aiutarli a sentire le schiette bellezze della natura, e le gioie pensate dell'arte, sia grande benefizio da rendere a quelle anime, che la meschina civiltà del mondo odierno restringe e isterilisce. A questo Ella mira in parte nel suo *Leonardo da Vinci;* ma per quel che concerne l'ispirazione da attingere alla bellezza delle cose sensibili, richiederebbesi forse allo stile di Lei più freschezza e varietà di colori. Non già che esso non abbia i suoi pregi : e uno de'più notabili, al mio sentire, si è questo; che Ella, per farsi intendere e amare a'bambini, non affetta imbambinire e mettersi al disotto di loro. E come, nella condiscendenza affettuosa, si possa serbare la severità de' principii morali, Ella lo prova nella *Veste d'Arlecchino*, ch'io avevo già letta in non so che foglio, e dalla quale deduco speranza che, scrivendo e parlando, saprà da Lei consigliarsi a' giovani il bene, senza allettarli e illuderli con promesse di premio pronto, e di mercede computata in materia; come se la virtù fosse mestiere, e il bene opera manuale.

Letture femminili.

(Da lettera).

Una raccolta di tratti scelti da autori varii, lodevole, a uso specialmente di giovanette, fu dal sig. prof. Lanza stampata e ristampata in Torino; e assai cose a tale uso scrisse il Thouar in libri da sè, e nel Giornale stampato in Firenze da Mariano Cellini. Il novello giornale che stampasi a Genova, *La donna*, e le raccolte del Mauri e del Cantù, e sin le mie *Letture italiane*, che ristampansi adesso a Milano, fornirebbero cose accomodate all'intento di Lei: ma bisogna conoscere l'età, la condizione, l'in-

gegno, l'indole di ciascuna lettrice, per convenientemente applicare. Cose utili e piacevoli all'una, possono tornare ad altra noiose, superflue, forse di danno. Conosciute e ben giudicate le circostanze; il meglio è, da' libri interi trascegliere quel che fa. E si può anco, per prova, lasciar nelle mani alla giovanetta libri che non le facciano male, e vedere quel che a lei gusta, e di lì prendere norma. Nelle cose sicure libertà è da permettere, nonchè agli educatori, agli allievi; e aver fede nel loro buon senso; e, insegnando, esercitare docilità. Troppo a'giorni nostri intendesi ammaestrare la puerizia in forme puerili; e del fanciullo vuol farsi un dottorone facendolo più bimbo di quello ch'egli è. La religione anche in questo è maestra potente, che il semplice al sublime concilia con divina armonia; condiscende al parvolo e lo sublima: ragionamento ed affetto, precetto e imagine, storia ed inno.

Nicolò Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Del primato delle scienze ideali sulle positive *in ordine alla civile coltura. Orazione inaugurale detta dal prof. M. Kerbaker.* — Ivrea, Tip. Curbis.

Di questa orazione crediamo dover fare speciale menzione, poichè sì per l'argomento che tratta, sì per l'orditura succosa onde si svolge, va di gran lunga innanzi a moltissime di siffatte scritture. Il Kerbaker è un solerte cultore delle lettere greche e latine, che, sebben giovane, professa al Liceo d'Ivrea, e per giunta corroborò gli studi letterari con quelli della filosofia. Quindi la scelta dell'argomento è del tutto consona all'indole degli studi di lui, e ad un tempo opportunissima ai tempi presenti. L'A. intese di porre al nudo l'insufficienza delle scienze positive a procacciare la vera e compiuta coltura e i danni che dal culto esclusivo di tali scienze derivano alla società, alla famiglia; volle dimostrare la dipendenza inevitabile che la scienza del reale e dei fatti ha dalla sapienza ideale. E nell'assunto suo riuscì con acume, con sicurezza, con copia; nell'orazione del Kerbaker, v'ha lucidezza d'ordine e facondia, sì che bene proposero gli amici di ordinarne la stampa, avvegnacchè sia una trattazione, di cui, se alquanto più determinato e aperto vi spiccasse il concetto del sovrannaturale e fors'anche un po' più accurata la lingua, potrebbe tenersene anco un provetto e nell'insegnamento e nella scienza.

Trattato di contabilità *ad uso delle scuole tecniche ecc. di Gio. Giuseppe Garnier.* Quarta edizione. — Torino, Tip. Paravia.

La bella rinomanza che in questa fatta di studi s'è procacciata in

Italia il francese Garnier che da vari anni insegna nelle scuole della capitale è un'arra sicura del merito di questo trattato che per la quarta volta viene a luce riveduto e ritoccato dall'A. Il quale ha saputo giovarsi di tutti gli scritti anche più recenti, usciti e in Francia e in Italia, a fine di rendere il suo libro veramente utile agli alunni delle scuole tecniche cui è dedicato.

POESIA.

LA LIMOSINA.

SONETTO.

Melanconico, stanco, e più che in pria
Di goder bisognoso, e dal dimani
Beni aspettando men bugiardi e vani
Da rumorosa festa un dì partìa;
Quando una donna ed un fanciul per via
Squallidi io vidi e con le vesti a brani,
Che muti mi tendean le scarne mani,
E men m'increbbe la tristezza mia.
Gli occhi asciugava la mendica intanto
Chè alcun soldo le porsi, e il fanciulletto
Vôlto alla madre battea palma a palma.
Oh! come è dolce altrui tergere il pianto!
Dissi in mio core; oh quale altro diletto
Più care lascia ricordanze all'alma?

L. Sani.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Chiedea il carbonaio
Che seco il lavandaio
Ad albergar venisse.
Ma quei rispose e disse:

No, ch' io nol posso fare:
Chè le cose ch' io 'mbianco
E a far nette mi stanco,
Tu verresti a 'mbrattare.

Vuol dir la favoletta
Che niun s' imprometta
Di collegar con sè
Ciò che simil non è.

Eserc. 1. — Fattane scrivere la costruzione diretta, si fa tradurre in prosa: — Un carbonaio, incontratosi in un lavandaio, lo chiamò ad abitare nella medesima casa. Ma il lavandaio rispose: Non posso davvero. E l'altro gliene domanda il perchè. E quegli: Io imbiancherei; e tu mi tingeresti quel ch'io avessi imbiancato. — Chi si fa amico al tristo, tristo diviene.

Eserc. 2. — Raccontate come l'angelo annunziò a Maria che fu scelta a Madre del Figlio di Dio.

Eserc. 3. — Dite in qual modo una donna abbia rovinato il genere umano, e per qual altra donna Iddio volle salvarlo.

Eserc. 4. — Si dettino le proposizioni che seguono senza le preposizioni per farle trovare dagli alunni: — Il Figliuol *di* Dio venne *in* questo mondo *a* salvare i peccatori. Impara *a* conoscere Dio *fin dall'*età più tenora. Nessuna colpa è *senza* castigo. Confidiamo *in* Dio *con* sicurezza. Gli uccelli *del* bosco pagano *sull'*alba tributo *di* lode *a* Dio.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Scritta per imitazione la favola su esposta, fattane la costruzione diretta e la traduzione in prosa, si noteranno i verbi regolari e gl'irregolari colla radice distinta dalla terminazione.

Eserc. 2. — Colla stessa si fanno esercizi di coniugazione in tutti i modi del verbo.

Eserc. 3. — Scrivete di che era simbolo la *probalica piscina.* — Raccontate il miracolo di G. Cristo a favore della vedova di Naim.

Eserc. 4. —

LETTERA.

Un padre scrive al figlio: 1.o per consolarsi con essolui della buona relazione che glien'è scritta dal Direttore; 2.o per animarlo a sforzarsi di fare ancora più e meglio per amor suo; 3.o per promettergli che, se così farà sempre ne' suoi studi, dovrà avere verso il padre i maggiori obblighi di questo consiglio. — *Chiusa.*

Eserc. 5. —

RACCONTO.

Franceschino . . . per liberarsi dalla noia dello studio . . . strofinavasi il volto con farina di fave macinate (. . . *di che colore compariva?*) ; e la madre per compassione mandavalo in villa . . . Il cattivello tosto si rimetteva (. . . *come divenisse fiorito* . . .); e allora il padre richiamavalo (. . . *che gli dicesse il*

padre . . .). Il figlio ubbidiva . . . ; ma ricorrendo alla sua invenzione, tornava come prima. . . Così schermissi dal frequentare la scuola (. . *come divenne*? . .).

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Dite qual sia l' ufficio della *preposizione*; — se una stessa *preposizione* possa esprimere diverse relazioni ; — se diverse *preposizioni* possano significare una stessa relazione; datene esempi. — In che modo le particelle *a, da, fra, di , su* , rendonsi preposizioni composte o articolate? — Come si possono troncare le preposizioni *sino, insino, fino, infino, fuori, senza, dello, allo*?..

Eserc. 2. — Dalla favola soprascritta deducete un fatto , col quale mostrare i funesti effetti della compagnia dei tristi.

Eserc. 3. — Si noti quali relazioni segnino le preposizioni usate nella favola medesima.

Eserc. 4. —

RACCONTO.

Narrate come fosse accolto in Firenze Carlo VIII re di Francia , quando vi passò con grosso esercito; come incomportabili fossero le sue superbe domande; come Pietro Capponi con atto magnanimo lo riducesse a più onesti consigli.

Eserc. 5. —

LETTERA.

Direte: che sebbene non foste in bisogno di danaro (. . . . addurne qualche ragione . . .), tuttavia l'affettuosa premura della sorella vi ha arricchito, mandandovene altri; che perciò non sapete bene se dobbiate sgridarla (di che?), o ringraziarla . . .; che vi attenete a quest'ultimo (estendetevi in alcune affettuose espressioni di ringraziamento); che infine non potendo per ora retribuire la sorella, pregate Iddio (accennate le prosperità che le desiderate). — *Chiusa.*

Problemi d'Aritmetica.

1. Un fanciullo dice al suo condiscepolo che è già il 1|3 dei 4|5 dei 3|4 dei 4|9 d'un secolo che egli studia: da quanto tempo fa questo?

Soluzione.

$$1|3 \times 4|5 \times 3|4 + 4|9 : 100 = x.$$

2. Cinque operai hanno ricevuto per giorni 7 di lavoro lire 12,60 che formano i 3|7 dei 7|9 di quanto dovevano ricevere. Si cerchi la paga giornaliera di ogni operaio.

Soluzione.

$$7|9 : 3|7 \times 12,60 : 7 : 5 = x.$$

3. Una locomotiva consumò 250 chilogrammi di carbone nel percorrere i 110 chilometri che sono fra Genova ed Asti. Si chiede quanti miriagrammi ne consumerà nella corsa di 166 chilogrammi che sono fra la prima città e Torino?

Soluzione.

$$110 : 250 :: 166 : x.$$

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— È pubblicato il decreto che determina la Commissione, da noi menzionata nel numero scorso. Ai nomi de'personaggi, già stampati in quel foglio, si debbono aggiungere quelli del Sen. Pareto Lorenzo, e dei Dep. Cipriani, D'Ondes, Grillenzoni, Massarani.

— Ne duole che il difetto di spazio ci tolga di stampare intera una sensata lettera che il Dott. F. Monti ci scrive da S. Remo, annunziandoci la miseranda morte del prof. Massimino, avvenuta colà il giorno 24 di marzo. I colleghi e i discepoli gareggiarono nel prestare gli ultimi omaggi all'infelice professore, mancato a 45 anni.

— Il sig. M. Marcucci ci manda di Firenze una lettera per rettificare due inesattezze incorse, l'una nella lettera dell'Ab. Lambruschini, e l'altra nella risposta alla medesima. La prima è che la statistica del 1862 era in pronto al partire dell'Isp. gen.; laddove il Marcucci dichiara che è già partita e arrivata, e che stanno per inviarsi solamente i riassunti statistici e le relazioni. L'altra è riguardo alla risposta data dal Ministero di non avere ancora in pronto le statistiche della Toscana; la quale risposta asserisce il Marcucci essere inesatta, perchè i quadri statistici della Delegazione di Firenze furono spediti. Alieni dal ficcarci in coteste minuziose quistioni, poichè sappiamo che volendo c'è ben altro di più serio da occupare l'ingegno e il tempo, speriamo che il sig. Marcucci, applicato nella R. Delegazione straordinaria di pubb. ist. in Firenze, ci dispenserà dal pubblicare la sua lettera.

— Da una nota statistica ricaviamo che nella provincia di Bologna si accrebbero in quest'anno 53 scuole serali, le quali toccano ora già il numero di 115 con quattromila e più alunni. Di cotesto mirabile risultato si dee dare speciale merito al bravo e sellecito Isp. Cavara.

— Sul *Corriere delle Marche* stampò l'Isp. d'Ancona, prof. Gargano, una franca protesta alla lettera del Conte Dep. Fiorenzi in risposta all'Isp. Rosa. Dando sincera lode all'Isp. Gargano, speriamo che il Dep. Fiorenzi vorrà un'altra volta tenersi a miglior riserbo in giudicare gli uffizi e gli uffiziali pubblici.

— Il Cav. Fabi, preside del liceo di Fano, intraprende la pubblicazione d'un bollettino settimanale, detto l'*Annunciatore*, per annunziare le cattedre vacanti, i rimpiazzi, le nomine, le promozioni de'professori insegnanti.

Il Maestro di calligrafia. — Sotto questo titolo il sig. Perrin pubblica da tre o quattro anni dei quaderni graduati con modelli e tracciati ad uso lapis, i quali riconosciuti di grandissimo vantaggio nell'insegnamento della calligrafia, furono adottati quasi generalmente nelle scuole del Piemonte ed in buona parte anche da quelle delle altre provincie.

Questi quaderni eseguiti litograficamente, si risentivano nel prezzo della lentezza d'esecuzione, quantunque fossero i migliori finora usati, laonde il sig. Perrin studiò ed ottenne un nuovo modo di stampare su incisione in rame, mercè del quale si ha un lavoro finitissimo e non si stampano meno di 40 o 50 mila quaderni al giorno.

Egli è vero che il sig. Perrin dovette spendere un 30 mila franchi, ma spera nell'appoggio del Ministro di pubb. istr., dei padri di famiglia e degl' insegnanti che troveranno nei detti quaderni un valido aiuto nell' insegnare ai loro allievi a scrivere presto, bene ed economicamente.

ATTI UFFICIALI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in febbraio 1863 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 229	4	75	» 1376	15		1865	15		» 1901	5	25	» 2603	10	75
» 363	5		» 1446	15		» 1884	5		» 1923	13	35	» 2671	5	
» 490	0	25	» 1474	15		» 1887	5		» 1972	15		» 2721	13	50
» 1040	4	90	» 1477	15		» 1888	5		» 2123	10		» 2777	15	
» 1245	10		» 1565	15		» 1892	15		» 2167	0	25	» 2861	15	
» 1246	5		» 1750	10		» 1893	10		» 2168	0	25	» 2872	10	
» 1247	10		» 1814	4	25	» 1894	10		» 2208	5		» 3026	10	
» 1359	0	20	» 1847	14	75	» 1898	5		» 2437	4				

Quote pagate in febbraio 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 7	20		» 751	15		» 1477	4		» 2208	4	75	» 2811	15	
» 19	15		» 784	15		» 1493	15		» 2209	5		» 2860	5	
» 25	15		» 798	15		» 1500	15		» 2210	5		» 2866	5	
» 41	15		» 848	15		» 1505	15		» 2266	15		» 2872	14	75
» 120	5		» 866	5		» 1557	10		» 2314	30		» 2893	15	
» 221	15		» 887	14	55	» 1600	59		» 2346	15		» 2897	15	
» 231	15		» 952	15		» 1663	15		» 2354	15		» 2920	30	
» 267	15		» 1022	15		» 1667	15		» 2377	15		» 2950	5	
» 278	15		» 1023	15		» 1796	15		» 2388	5		» 2961	16	
» 333	15		» 1120	15		» 1835	45		» 2421	15		» 3026	4	25
» 363	5		» 1124	15		» 1901	4	75	» 2422	15		» 3027	15	
» 365	5		» 1165	5		» 1972	10		» 2424	15		» 3048	15	
» 381	15		» 1178	15		» 2002	15		» 2498	15		» 3127	5	
» 385	15		» 1207	15		» 2030	15		» 2500	45		» 3214	11	
» 475	15		» 1211	15		» 2036	15		» 2512	15		» 3224	18	
» 487	5	10	» 1222	15		» 2049	15		» 2535	1	55	» 3225	10	
» 490	9	75	» 1245	14	75	» 2060	5		» 2560	15		» 3226	16	
» 503	5		» 1249	15		» 2074	15		» 2601	15		» 3227	20	
» 505	15		» 1301	15		» 2087	15		» 2606	0	65	» 3230	26	
» 517	37		» 1339	5		» 2098	15		» 2610	15		» 3231	25	
» 524	15		» 1345	14	70	» 2113	15		» 2620	15		» 3232	18	
» 578	5		» 1350	15		» 2123	15		» 2631	15		» 3233	18	
» 671	15		» 1359	14	80	» 2167	14	75	» 2664	15		» 3234	22	
» 673	15		» 1403	15		» 2168	14	75	» 2671	9	60	» 3235	16	
» 728	15		» 1437	15		» 2178	14	85	» 2754	15		» 3236	15	
» 729	5		» 1450	5		» 2205	6		» 2777	13	50			

Quote pagate in febbraio 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 62 L. 15 | N. di pat. 3217 L. 1 50

Premi per anticipazione della quota.

Il 15 febbraio in presenza del Consiglio di Direzione e dei sigg. Delegati mandamentali della città di Torino si procedeva all'estrazione dei premi ai Soci che avevano pagata anticipatamente la loro quota intiera per l'anno corrente.

Il numero dei paganti fu riconosciuto di 1030 e quindi dieci erano i premi da distribuirsi fra i medesimi per mezzo di estrazione a sorte.

Questi furono vinti nell'ordine seguente:

1.o	Premio,	Scarpa Pantaleone, Maestro el. in Macomer (Oristano)	L. 25
2.o	»	Vivalda sac. Gio. Batt., Maestro el. in Roccaforte (Mondovì)	» 20
3.o	»	Baronio sac. Nicola, Maestro el. in Rio Godano (Spezia)	» 20
4.o	»	Turina Antonietta, Maestra el. in Zoagli (Chiavari)	» 15
5.o	»	Rovida Antonio, Maestro supp. in Voghera	» 15
6.o	»	Nicco P. Andrea, P. Guardiano in Chieri (Torino)	» 15
7.o	»	Gasco sac. Sebastiano, Maestro el. in Portacomaro (Asti)	» 10
8.o	»	Zoppis sac. Alessandro, Maestro el. in Borgomanero (Novara)	» 10
9.o	»	Vigliero sac. Gio. Batt., Maestro el. in Murialdo (Savona)	» 10
10.o	»	Moschini Antonio, Maestro el. in Cavaglio (Novara)	» 10

I vincitori dei medesimi sono avvertiti che potranno quandochessia ritirare dalla Cassa sociale i premi loro toccati in sorte.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 15. Sabato, 11 Aprile 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Un nuovo genere d'ispezione scolastica.

Venne testè mandata una circolare ai R. Ispettori, per invitarli a proporre un'eletta di donne assennate e colte, dimoranti nella loro provincia, perchè da queste possa poi il Ministro trascegliere una Giunta, che dovrà visitare ed esaminare gli istituti privati di educazione per le fanciulle. La novità di siffatta deliberazione ci muove a credere che il Governo vi sia stato spinto da ragioni moltiplici e gravissime, le quali neppure ci attentiamo d'investigare. E ne conferma in questa credenza la considerazione, che il nuovo disegno del Ministro non solo è in poco accordo, ma in diretta opposizione coi propositi espressi e proclamati in Parlamento di voler commettere ai Consigli provinciali la direzione delle scuole: avvegnachè la nomina della numerosa schiera d'ispettrici che avranno ad esercitare la loro autorità per tutto il Regno, sia tale atto di accentramento da non temere confronto. Tuttavia giudichiamo non essere fuori di proposito il fermarci alquanto sulla presa determinazione sì rispetto alla sua legalità, e sì alla convenienza.

Notiamo dunque senz'altro che la legge dichiara essere diritto del Governo il regolare tutte le scuole pubbliche e gl'istituti pubblici di edu-

cazione; e il sorvegliare le scuole e gl'istituti privati per ciò che riguarda l'igiene e la moralità. Ora le nuove Giunte d'ispettrici che vorrebbonsi nominare, oltre dell' incarico di visitare gl' istituti privati femminili in quanto all'igiene e alla moralità, avranno altresì l'incombenza di esaminare l'*educazione intellettuale* che in detti istituti si procaccia alle fanciulle. La quale incombenza chiaro è che non si potrà soddisfare senza che si sottopongano le educande a vari esami sulle diverse discipline in cui vennero ammaestrate, a fine di conoscere la convenienza de'libri e de'metodi adoperati, la perizia di chi insegna e il profitto delle educande stesse. Ma qui dee appunto nascere il dubbio se l'autorità delle Giunte ispettrici non vada oltre quella che la legge segna al Governo; se per sorveglianza intorno alle condizioni igieniche e morali degli istituti privati si debba intendere la facoltà di dare esami orali e in iscritto, quando e come piaccia; se l' ispezione minuta degl' insegnamenti dati, degli esercizi fatti, de' temi proposti, de' libri spiegati o letti miri a constatare più l' igiene o la moralità. Usi sempre a prestare ossequio anzi tutto alla verità, dichiariamo che l' interpretazione della legge in questo caso ne pare che offenda direttamente la ragione de' privati, ai quali secondo l'applicazione fatta non resta guarentigia veruna e si trovano del tutto esposti al volere del Governo e degli uffiziali di lui.

Inoltre pensiamo che anco riguardo alla convenienza, la deliberazione presa non basti a guadagnarsi il suffragio delle persone savie: perocchè dato pure che il Ministro nella scelta delle moltissime ispettrici ponga ogni sua cura, rimarrà sempre il timore che le Giunte femminili non sappiano tenersi e procedere in perfetta concordia; come pur troppo vediamo alcuna volta succedere nelle Giunte che si compongono d' uomini provetti ed esperti nel maneggio degli affari: il che certo, se accadesse, scemerebbe pregio al giudizio delle Giunte e per soprappiù esporrebbe e queste e il Governo alle risa e alle censure.

Un' altra ragione di timore s'aggiunge ed è riguardo all'abilità. Noi sappiamo bene che l' Italia non iscarseggia punto di donne colte e letterate; che in ogni provincia e in ciascuna città ve n' ha più d'una e studiosa e ornata di buone lettere: ma non sappiamo poi se tutte saranno altrettanto pratiche nell'arte d'insegnare, se tutte basteranno a indagare e a giudicare le minute norme didattiche, secondo le quali conviene ammaestrare la fanciullezza; non sappiamo se tutte avranno la perizia, certamente non dozzinale, di dare esami a modo: anzi temiamo che il numero delle adatte abbia ad essere piccolo assai, poichè per ordinario si suole studiare per sè, non per insegnare altrui. Ma ammesso ancora che grande sia il numero delle donne abili al non facile uffizio, vorranno tutte accettare lo spinoso incarico? si disporranno tutte ad entrare ardite ne' chiostri e nelle case private, anche a costo d'affrontare disapprovazioni e ire? Lasciando che altri la pensi a suo talento, noi ne dubitiamo assai, sebbene possa a molte parere ambito uffizio.

Del resto poniamo pure che le Giunte si nominino e si formino; per

altro che risolverebbe il Ministero, se in qualche istituto privato o in molti non si volessero accettare esami, tacciandoli d'illegalità? O se riconosca dalle relazioni delle Giunte che in alcun istituto l'*educazione intellettuale* sia per molte parti manchevole, vorrà il Ministero ordinare che si mutino le maestre, o si puniscano; o vorrà ordinare la chiusura dell'istituto? Ecco un'altra serie di dubbi non leggieri, che dovrebbero essere sottoposti al giudizio del Consiglio di Stato, il quale fermo nel propugnare il diritto, come già ha dimostrato altra volta, forse lascierebbe il Ministero in grave impiccio.

Dunque riassumendo conchiuderemo che per qualche lamento o sospetto il quale può essere stato aperto al Governo, non conveniva appigliarsi tosto ad una misura generale, che apporterà molto malcontento e poco frutto, e che può trascinare il Ministero in contese punto edificanti. Piuttosto era da portare rimedio agli sconci speciali qua e là, se veramente stavano; anche in questo procedendo con molta cautela e prudenza per non far credere troppo appassionata e astiosa la sollecitudine; giacchè in tal caso si ottiene sempre un effetto opposto, che è quello di procacciare compassione, sostegno, esaltamento a chi vorrebbesi fiaccato e dimesso. Il rischio e la difficoltà della nuova deliberazione doveva poi far meglio conoscere l'insufficienza assoluta in che si trova il Governo di soprintendere e regolare anche nelle minime cose tutte le scuole e tutti gli istituti privati i quali appunto finiscono col non essere attentamente guardati e assistiti nè dal Governo, nè dai privati. Però il Governo se intende proprio giovare alla buona educazione, ponga ogni studio affinchè le scuole e gli istituti pubblici che tiene, sieno così ordinati da non lasciare nulla a desiderare, e per l'insegnamento e per la disciplina e per la morigeratezza; e dovranno allora necessariamente le scuole e gl'istituti privati gareggiare e in quello e in queste per meritarsi la stima e il favore de' parenti: e si raggiungerà per tal modo lo scopo che al Governo e ai privati dee stare sopratutto a cuore, l'incremento de' buoni studi e la sana educazione della gioventù.

Metodo Rosminiano.

(Cont. V. N.o precedente).

§ 2.

Esercizio di lingua, rispondente al terz' ordine d'intellezioni.
Secondo grado d' insegnamento.

Le intellezioni di terz'ordine sono sintesi di seconda specie, ossia giu-

dizi coi quali il bambino afferma negli oggetti percepiti e ideati le qualità interessanti, che colle intellezioni dell'ordine precedente astrasse dai medesimi oggetti percepiti colle intellezioni del primo ordine. In questa quarta età si mette dunque in moto la facoltà giudicativa, i risultati della quale si esprimono colla *proposizione*, come quelli della facoltà ideante colla *parola*.

L'esercizio dunque di lingua da farsi fare al bambino in questo secondo grado d'insegnamento è quello della proposizione. Ma gli elementi della proposizione rispondente al terz' ordine d'intellezioni non devono eccedere la sfera delle intellezioni di second'ordine. E siccome questi s'esprimono col nome e coll' aggettivo di qualità sensibili e interessanti avute per semi-astrazione dell'analisi antecedente, tutto quest'esercizio si risolve nell'abituare il bambino a connettere all' idea segnata dal nome — subietto — l'idea di qualità segnata dall'aggettivo — predicato. — Formuli dunque oralmente le proposizioni coi nomi e cogli aggettivi già conosciuti e depositati nella sua memoria.

E poichè abbiamo detto, che fino da questi principii si può aiutar la natura introducendo un ordine nella enunciazione dei nomi e degli aggettivi, sarà bene, che nell' esercizio di lingua artificiale si mantenga il medesimo ordine, in modo però che non nuoca anzi aiuti l'esercizio occasionale e spontaneo della parola e del discorso fanciullesco, che non è forse mai da principio un vano cicaleccio, ma facilmente lo diventa poi, se non si regola.

Non andrà molto, e il bambino s'accorgerà, che questa nova maniera di esprimere le sue intellezioni di second' ordine non la può eseguire senza introdurre una terza voce o parola, che è il verbo *è*, indispensabile e primo predicabile d'ogni giudizio. Con ciò egli viene introdotto a concepire gli oggetti delle sue intellezioni non solo come *enti*, ma anche come *atti*, onde si può più facilmente poi apprendere come agenti nelle intellezioni dell'ordine seguente, e con ciò acquista la prima nozione, non riflessa e formale, ma diretta e materiale del *verbo*.

Affinchè poi l'esercizio delle proposizioni possa essere al bambino piacevole e utile, conviene proseguire nell'esercizio antecedente moltiplicando a lui l'occasione delle percezioni, e le nozioni degli oggetti reali e ideali mediante le parole: *nomi*, e *aggettivi*. Nel che per altro è da porre ben mente, che si devono evitare tutti quei nomi, e quelli aggettivi, che segnano idee di seconda o più elevata astrazione, come pure quelle parole che segnano idee di oggetti, che il bambino non può in nessun modo percepire, nè facilmente imaginare. — Il che dimostra, che in questo esercizio si deve dimorare lungamente, sia per aumentare la materia del linguaggio (parola) e agevolarne la forma (proposizione), sia per avviare una bona pronunzia delle parole e una distinta enunciazione delle proposizioni.

§ 3.

Esercizio di lingua rispondente al quart' ordine d'intellezioni.

Terzo grado d'insegnamento.

Coll'analisi di seconda specie il bambino forma le intellezioni di quart' ordine. Quest'analisi si dice elementare, perchè per essa il bambino non solamente forma delle semi-astrazioni separando dagli oggetti percepiti le qualità più interessanti come coll'analisi di prima specie, ma decompone più o meno ne'suoi elementi gli oggetti dell'intellezioni precedenti, distingue in essi più qualità, rileva alcuni rapporti tra loro, le differenze, i numeri, e acquista il concetto di azione che può oramai astrarre da quello di agente, si perfeziona nella notizia del verbo al modo anzidetto.

S'apre dunque al bambino in queste condizioni un campo più ampio all'esercizio di lingua. La proposizione si fa più esplicita e più varia per l'uso del verbo. Si torni dunque da capo, si riassumano i nomi degli oggetti già percepiti e astratti dal bambino, e si ripassino ordinatamente, aggiungendovi un verbo pel quale si affermi in ciascheduno quelle azioni, che più interessano e giovano al piccolo discente. In ragione delle percezioni, — intellezioni di primo ordine — che si devono essere moltiplicate, si aggiungano nuovi nomi ai novi oggetti, — intellezioni di secondo ordine — si analizzino alquanto, astraendo le qualità di interessanti, — intellezioni di terzo ordine — e tutto questo aumento di ricchezza mentale si utilizzi per le intellezioni di quarto ordine, analizzandolo ancora un poco più e sintetizzandolo mediante altrettante proposizioni col verbo.

Questo è il tempo, nel quale si deve esercitare il bambino a distinguere negli oggetti delle sue prime intellezioni le parti, come parti aventi *relazioni* sul tutto, non però le troppo minute e nascoste; a raccogliere più oggetti in facili collezioni; a rilevarne le similitudini, e qualche differenza. — Non è ancora possibile, che il bambino apprenda gli astratti di seconda classe, che cioè possa sostantivizzare una qualità. Ma in quella voce si può, e si deve esercitarlo nel qualificare un oggetto mediante le qualità avute per semi-astrazione, e nell'affermare di lui un' *azione*. Con ciò la proposizione comincia a diventare complessa, ed è già un gran passo pel bambino di questa età. Le proposizioni sieno tutte di forma transitiva attiva, di modo indicativo, e, sulle prime, di tempo presente, e di persona terza. Più tardi si facciano passare al tempo passato, e poi al futuro. I modi dipendenti, e i tempi relativi eccedono l'attività intellettuale di questi bambini. Quanto alla persona, credo, che non si deva uscire dalla terza, poichè il soggetto parlante e affermante è ancora chiuso nel faticoso travaglio del trovarsi, mediante la percezione dell'*io*, e s'affaticherebbe troppo e forse indarno, se fosse ad arte richiamato a se stesso, finchè la madre natura non ve l'abbia condotto.

Un altro importantissimo esercizio si può fare in questo tempo: quello di connettere per semplice addizione le proposizioni a due a due. Gli elementi di questa operazione sono già nella mente del bambino; egli incomincia già a paragonarli tra loro gli oggetti, e a farne delle collezioni. Una sola difficoltà dunque gli resta da superare, quella di congiungere le due proposizioni. Ma questa è minima, bastando le congiunzioni *e*, *o*; la quale difficoltà è minima tanto dal lato della memoria essendo di una sola voce, e che ricorre di spesso, quanto dal lato dell' intelligenza, non importando quelle congiunzioni altro concetto di relazione, fuorchè quello di identità o di diversità, al bambino già noto abbastanza per poter fare qualche collezione, e numerare.

In questo esercizio abbattendosi di spesso due *e*, l'uno verbo e l'altro congiunzione, è necessario, che sieno ben bene distinti colla pronuncia, larga quella del verbo, stretta quella della congiunzione. Sarebbe poi anche bona cosa, che l'*e* e l'*o* congiunzioni fossero sempre pronunciati senza la così detta giunta eufonica della *d*, come difatti si usa nel comune parlare, toltone qualche rara volta. Queste possono parere minuzie agli adulti, ma pei bambini sono cose di grande importanza, poichè pronunciando noi senza le dette avvertenze, ma ora a un modo e ora all'altro, le loro piccole menti si affaticano a intenderci, e si confondono.

(*Continua*).

Francesco Paoli.

D'un nuovo collegio femminile.

(Da lettera).

All'esito dell' impresa io reputo necessaria la modestia delle promesse e de' cominciamenti, la quale è sempre stata quasi mallevadrice delle imprese durevoli e grandi. Ella sa meglio di me che, se ai paesi più ricchi e felici le donne, non dico letterate, ma più signorine del dovere, canterine e ricamatrici, sono una maledizione più terribile degli eserciti invadenti e delle cavallette, peggio sarebbero al povero paese nostro. Bisogna, per primo, formare donne da casa, che sappiano ordinare e insegnare i lavori usuali, sappiano conciliare il risparmio colla decenza, e nella cucina e in ogni cosa adoprare l' ingegno per far molto di poco. Importa inoltre rendere il collegio accessibile specialmente alle condizioni mezzane, che son quelle che formano la società, siccome più prossime alla moltitudine popolare; e ciò anco perchè le figliuole de' pochi benestanti possono in qualche modo provvedere alla propria educazione altrimenti. Se queste vorranno venirci, abbiano lezioni di cose più pellegrine da sè; ma l'ammaestramento comune non sia di lusso . . . .

Il difficile è, le maestre; e, più difficile, le educatrici. Chiamarle

di lontano, io direi, il men che si può; perchè, non conoscendo le consuetudini e il sentire nostro, risicano d'essere frantese e frantendere; e mal si comincia quando non si sa avere stima a quelle anime che pur dovrebbersi amare. Ma quell'una o due che venissero, meglio se maritate o non giovani, e che non abbiano il capo ad altro. S'Ella non ha un prete autorevole che, innanzi alla coscienza pubblica e alla sua, guarentisca la irreprensibile moralità del novello Istituto, al quale non mancheranno di certo e detrattori e difficoltà; ne smetta il pensiero. A Lei, spero, parrà come a me, doversi tra noi massimamente evitare quello che in tutti quasi i collegi femminili è affettazione uggiosa e ridicola (ma il ridicolo ha poi con sè mali gravi); dico, le pubbliche mostre di declamazione, d'esami, e d'altre simili solennità. Cerchi di casa, accanto alla quale possa farsi giardino; che le ragazze non escano al passeggio per le strade. Sia parte d'educazione qualche giterella in luoghi ameni non frequenti di gente. Senonchè, miei consigli non fanno a Lei di bisogno.

Letture de' romanzi.

(Da lettera).

Da quasi vent'anni io non leggo romanzi; nè saprei ragionarle se non di cose ormai vecchie, e a Lei meglio note che a me. Se in questo frattempo ne usciva uno simile ai *Promessi Sposi*, o che avesse bellezze quali *la Morte del pescatore* nel *Marco Visconti* del Grossi, l'avrei letto di certo. *La Capanna del Zio Tommaso*, sebbene, per quel po'ch'io ne assaggiai, non mi paia opera d'arte, per l'intendimento umano e per l'accoglienza che s'ebbe, merita che sia notata. In Giorgio Sand è anima e stile d'artista; ma scrisse troppo, e col cuore dapprima turbato, poi la mente freddamente intesa a idee fisse, contro la natura propria e contro l'uffizio del poeta. Nondimeno anche tra le opere di lei più scadenti c'è affetto nella passione, verità di particolari nella falsità dell'assunto, schiettezza e freschezza, quale in nessun romanziere o prosatore o verseggiatore di Francia. Ma bisogna sapere trascegliere, e non lasciarsi abbagliare. Lo Scott e il Cooper rimangono tuttavia letture delle più piacenti per la singolarità delle cose descritte e per il congegno de' casi: ma al congegno e alla singolarità ci si bada più che alla verità storica e alla verità di natura. De' romanzieri declamatori o corruttori o mestieranti non parlo. Ma non intendo che i non nominati da me siano con ciò biasimati. Gioverebbe, anco dai difettosi e viziosi e mediocri cogliere le cose più vere; e le parti trascelte collegare con poche parole, sì che ne apparisca l'intreccio: e in non molti volumi avrebbesi raccolta dilettevole ed innocente. Ma, a bene tradurre pochi son atti; e que'pochi fanno bene se attendono al altro. Attenda ad altro anche Lei. C'è tante letture non

meno dilettevoli e più fruttuose. Legga non per leggere, ma per giovare a sè e ad altri. E se vuole romanzi svariatissimi e di tutta moralità, e da poterci lavorare sopra col cuore e coll'imaginazione e col ragionamento Ella stesso; legga le Gazzette de'Tribunali, e i Giornali politici; le storie de'popoli, e le Vite degli uomini singolari; legga Viaggi; ascolti i vecchi narranti del tempo passato; osservi i suoi vicini, i congiunti; interroghi l'anima propria.

Nicolò Tommaseo.

RACCONTO.

JACOPO.

E' son già più centinaia d'anni passati che un caso pietosissimo molto, nella bella città di Venezia, fu avvenuto.

Si ritrovava a que' tempi un certo signor Jacopo, persona di molte ricchezze, di valore e di gran conto nella città, e figliolo del Doge. Ora avvenne che costui fosse accusato da un uomo di mal affare di aver preso dei regali da principi forestieri; la qual cosa era proibita a Venezia, perchè que' del Governo sospettavano che per questo modo i cittadini si potessero disamorare della patria, e a poco a poco diventar traditori. Accusato e condannato, il povero Jacopo, fu tutt'una; perchè avete a sapere che a que' tempi, quando si giudicava alcuno, non si badava tanto per la sottile; si pigliava, gli si dava dieci o dodici stratte di corda perchè dicesse di sì, poi a ogni modo si condannava: di rado l'accusato usciva libero dall'ugne di quella giustizia. E così fu di Jacopo, che lo confinarono in perpetuo in una città di lontane, ma lontane parti, che si chiamava Napoli di Romania. E per tornare un passo addietro, tenete a mente che a questo tempo Jacopo aveva donna da quattr'anni, e era babbo di quattro creature; e però ebbe tanto più dolore d'avere i confini, che s'ammalò per via; e allora gli fu fatto grazia di stare in una città de' nostri paesi.

E da cinque anni e' vivea così lontano da casa, quando in Venezia di notte tempo fu ammazzato uno de' Capi del Governo. Subito dunque spie di qua, spie di là per iscoprire l'ammazzatore; ma e' fu buio: 'l morto zitto e 'l vivo più zitto di lui. Ora avvenne che 'n que' giorni per l'appunto si trovasse a Venezia uno de' servitori di Jacopo; e poichè chi mette male non manca mai, non solamente fu rapportato al Governo, ma anco fu fatto che i sospetti di quell'uccidimento cadessero sopra il povero confinato. Però il primo a esser preso e tormentato fu quel ser-

vitore; poi fu mandato per Jacopo, e per fargli dir di sì gli furon date le solite stratte di corda; ma per quante gnene dessono, e' disse sempre di no, e sempre di no. Alla fine vedendo che non c'era verso di farlo parlare a modo loro, dissero che quella fermezza colla quale negava, la gli venìa da certo stregoneccio che, per non sentir male, s'era fatto fare; ma che l'ucciditore era veramente lui. E non ci fu remissione; ebbe i confini a vita in una città detta la Canëa, che è in un' isola lontana mille miglia di mare, in certe parti dove si trovano i Turchi.

Ora immaginate che sian passati se' anni (tanto 'l tempo delle storie passa a fretta), se' anni ch' el povero Jacopo se ne ste là confinato. Tutti i suoi pensieri son sempre sopra a Venezia, i suoi sogni son di Venezia, per Venezia il suo dolore; perchè non solo ha lasciato colà i suoi vecchi genitori, ma e' v' ha anco la sua sposa diletta e quelle quattro creature, ch'egli ama come le pupille degli occhi suoi. Quant'e' abbia patito in questi se' anni, Dio solo lo sa; e appena può in parte immaginarlo chi l'abbia qualche volte provato: certo che l'essere innocente parrebbe dovesse dargli qualche sollievo, ma all' innocenza sua egli non può pensare, perchè troppo s'adirerebbe contro gli uomini: chè se qualche ora trova un po' di requie, egli è per ben altro pensiero. Dopo aver passato una giornata di state come nelle fiamme, dal caldo che v'è in quelle strane parti, e' si riduce la sera in sulla spiaggia; e lì seduto in silenzio fissa gli occhi su per quella distesa di mare, diritto a tramontana, e si scorda di ogni patire; e tutta quella lontananza d'un tratto col pensiero passando, e' vola a Venezia, e là co' suoi vecchi, colla moglie e co' suoi cari bambini quasi tutta la notte si trattiene. Ma que' bambini e' li vede sempre piccini, piccini, come quando li lasciò; per lui che tanto tempo è stato lontano, non son cresciuti punto, non li sa vedere fatti ormai grandicelli. Che pena! E fu appunto una di queste notti quando, dopo essere stato in ispirito colla sua famiglia, gli venne il pensiero.... State a sentire; è un pensiero proprio da anime grandi.

Nessuna speranza per tutta la vita d'uscir per grazia da quel luogo di confino v'era per lui; e quanto più di rivedere i suoi la speranza gli mancava, tanto più glie ne cresceva la bramosìa. Però pensò di commettere qualche grave cosa contro le leggi della sua patria, perchè fosse richiamato colà a giudizio; ma questa mancanza, questa specie di delitto, bisognava fosse d'apparenza e non di fatto per non uscire dalla via dell'onore e dell' innocenza. Avete da sapere dunque che quando qualche reo era stato dal tribunal di Venezia condannato, o giusta o ingiusta che la sentenza fosse, e' non gli era permesso (pena la testa) a nessun principe o altri di fuora via, perchè intercedesse per lui.

Ora essendo arrivato in quel porto della Canèa una galera veneziana, la quale tra breve dovea ripartire, e' pensò di consegnare al capitano di quella una lettera da ricapitare al signor Duca di Milano; nella qual lettera Jacopo pregava quel signore con premura grande, affinchè per intercession di lui, quella dura pena gli fosse dal Consiglio rimessa. Ma

Jacopo intendeva bene che il Capitano, invece di recapitare la lettera al Duca, l'avrebbe piuttosto portata al Consiglio, chè se no, avrebbe commesso tradimento di patria: nondimeno e' gliela dètte e gliela raccomandò, imperocchè non vedesse altro modo, fuor quella apparenza di reo, per el quale poter rivedere la sua famiglia. E la cosa riuscì appunto come s'era immaginato; nè due mesi eran per anco passati, che un'altra galera arrivò, la quale portò un ordine a Jacopo da parte del Consiglio, ch'e' venisse via sùbito per sùbito. E quel poveretto, bene sapesse quel che glien'andava, ne fu tutto rallegrato; imperocchè egli era contento di rivedere la sua famiglia, e poi morire, foss'anco per mano del boia. E' partì dunque com'era ordine, e in tutto quel lungo viaggio non fu veduto nemmeno un momento, mesto e pensieroso. E appena arrivato a Venezia, fu condotto innanzi al tribunale, dove gli furon date di prim'arrivo trenta stratte di corda. Ma egli forte e sereno disse a que' tormentatori: « Straziate pure questo misero corpo che è già abbastanza consunto, ma l'anima mia è lieta, perchè potrò almeno qui in patria render l'ultimo fiato ». Poi interrogato del perchè egli avesse ricorso a un principe straniero per ottener grazia, egli senza mostrar paura di tormenti, rispose: « I' ho fatto questo non per mettere in colpa il capitano, nè per aver grazia mediante gente di fuora via, ma sì perchè cadendo la lettera in vostre mani, vo' mi faceste venire a Venezia per giudicarmi; così i' avrei potuto rivedere la faccia di mio padre fra i miei giudici, e alla mia sposa, e a' figlioli miei dire addio per sempre in paradiso ».

Ma quello che Jacopo s'aspettava, cioè la condanna di morte, non ebbe; perchè dopo averlo tormentato, com'è detto di sopra, raffermarono la sentenza di prima, che, come sapete, era di stare a vita alla Canèa. Allora egli chiese in grazia, che innanzi di partire gli fosse concesso d'andare a casa a abbracciare la moglie e i figlioli: e que' crudeli dissero di no. « Se tu vuoi vedere le tue genti, le faremo venir qui ». E mandaron per esse. E appena Jacopo vide entrar nella sala la moglie e i figlioli, gli corse incontro per abbracciarli e strignerli al seno; ma le braccia ferme e pendenti non risposero al gran desiderio del cuore. « Ahimè, pietà! » gridò egli allora, gittandosi in ginocchio: « pietà ch'i' ho le braccia tutte dirotte e slogate, e neppure per l'ultima volta vi posso abbracciare ». E fu tutt'un pianto di quelle disgraziate genti; ma un pianto breve, perchè furono dalla sbirraglia divisi; e quelli avviati a casa, e Jacopo alla galèa che lo portò via. E appena arrivato laggiù nell'isola affaticato dal viaggio, disfatto dalle stratte di corda e dal dolore dell'animo, martire d'amore, senza un rimprovero, senza un lamento rese l'anima a Dio.

E poco appresso fu scoperto l'ucciditore di quel Capo del Governo.

Ecco com'è alle volte la giustizia degli uomini: dalla quale preghiamo 'l Signore che in ogni tempo ci liberi.

AVVERTENZA.

Quei maestri ai quali piaccia di far leggere alcuno di questi racconti nella scuola, possono prendere occasione di diverse dichiarazioni agli scolari, secondo la parte della istruzione loro. Così in questo, per dire di uno, dopo di aver veduto sulla Carta l'isola, e detto anche qualche cosa sulla fisica di essa, posson fermarsi sul monte Ida e discorrere del giudizio di Paride; ed entrati nei tempi mitologici, dire di Minosse, di Dedalo e del suo laberinto, poi di Tèseo e d'Arianna, lasciando da parte la disonesta storia di Pasìfae. E dagli antichi Greci, venendo a' Romani, posson rammentare come quest' isola fu conquistata dal proconsole Quinto Metello, come in appresso passò sotto gli imperatori bizantini, e per quali vicende, dopo di essere stata conquistata dai Saracèni, venne in mano del marchese di Monferrato, il quale la vendè ai Veneziani. Finalmente, come a questi fu tolta dai Turchi, dopo un famoso assedio di vent'anni.

Questo ed altro, per ciò che s'appartiene a istruzione; quanto a educazione, non accade dire come si porga occasione di discorrere intorno all'amore verso la terra natale e verso la famiglia, e come i sospetti, le false accuse, le calunnie e ogni sorta d'ingiustizia umana si debbano sopportare con forza e dignità.

Temistocle Gradi *da Siena.*

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Figliuolo, fatti *come* un bastone *a* reggere e *a* sostenere il tuo padre cadente; e guarda bene *di* non attristarlo mai, finchè vive *sopra* la terra. Se *per* lunghezza *d*'anni s'indebolirà *di* giudizio, compatiscilo volentieri; e per quanto ora tu ti ritrovi ben *in* forza, sì *di* mente, come *di* corpo, guardati *di* non lo disprezzare, neppure *fra* te medesimo. Imperocchè oh quante inezie hanno sopportate i nostri genitori *da* noi *nella* nostra fanciullezza? oh quanta importunità *di* pianti e *di* schiamazzi e *di* strida *nell'* allevarci! quante ritrosità *da* noi loro dimostrate *senza* ragione! Rendiamo dunque loro il contraccambio proporzionato; e ricordiamoci che *senza di* loro noi non saremmo ora *al* mondo.

Eserc. 1. — Si facciano trascegliere i nomi, gli articoli, gli aggettivi, i pronomi, i verbi e le preposizioni.

Eserc. 2. — Coniugazione nel presente, nel passato prossimo e remoto, nel futuro dell'indicativo e nel modo imperativo.

Eserc. 3. — Riconosciuti gli avverbi ne' seguenti esempi, si dica quale noti affermazione, o negazione, o dubbio.

« L'uomo *non* è fatto *quaggiù* per essere *pienamente* beato. — I giorni *bene* spesi sono i *meglio* impiegati. — Di quello che puoi fare *oggi non* dire: lo farò *domani*, lo farò *posdomani*. — *Non* ti lasciar *giammai* adescare da *troppo* larghe promesse. — La conversazione de' buoni fa *certamente* diventare buono. — In cose *non* buone *non* condiscendere all'amico. — Non vi è *quasi* uomo che *non* si lagni del suo stato. — Il numero degli angeli è *pressochè* infinito ».

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Colorito al naturale
Rimirò colmo bicchiere
D'acqua pura e cristallina
Semplicetta colombina.
E poichè vero il *credette*,
Per desio che *avea* di bere,
Spiccò il volo; e un urto tale
Nel dipinto quadro *dette*,
Che si *ruppe* ambedue l'ale.
Onde in terra *caduta*,
Un che per via *passò*,
Avendola veduta,
Corse e se la *pigliò*.

In *oprar* chi *ha* troppa fretta,
Questa favola ci *addita*,
Che giammai non si *prometta*
D' una buona riuscita.

Eserc. 1. — D'ogni verbo si scriva distinta la radicale dalla desinenza all'infinito, al presente, al passato remoto ed al participio, segnando le voci irregolari: color-ire; color-isco; color-ii; color-ito.

Eserc. 2. — Fatta la costruzione diretta usando i verbi al tempo presente, e segnate le parole che uniscono le proposizioni, si metta in prosa. — Una colomba affannata dalla sete, vide in un quadro un bicchier d'acqua dipinto, e lo credette vero. Onde con grand' empito avventatasi, die' dentro della tavola, e cadde tramortita per terra. Uno degli astanti la prese e fece sua. — A molti danni e pericoli si espone chi non opera con circospezione e prudenza.

Eserc. 3. — Divise le parole della favola in sillabe, si classificano i monosillabi, i bisillabi, i trisillabi ecc.

Eserc. 4. — Analisi logica e grammaticale.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Come l'*avverbio* modifica e come determina il verbo e l' aggettivo? — Quanti significati può avere, e a quali parole s'accompagna? — Come si formano gli *avverbi* in *mente*? — Come cogli aggettivi finienti in *le* o *re*? — Quali *avverbi* possono avere i gradi? — Come si fa comparativo e superlativo l' *avverbio* di *maniera*? — E se conserva la forma dell' aggettivo, come se ne fanno i gradi?

Eserc. 2. — Della favola esposta dire la specie e la relazione delle *preposizioni*; la specie e il significato degli *avverbi* volgendoli in locuzioni equivalenti.

Eserc. 3. — Direte dapprima come le rondini sieno uccelli di costumi dolci e famigliari. Indi, in che tempo comincino esse a farsi vedere tra noi. — E a che subito diano opera. — Con quali materie costruiscano il loro nido. — Dove lo appicchino. — Quante covate facciano. — E a che diano la caccia per nutrire i loro piccini, ed in qual modo. — E così da quali animalucci ci liberino. — Per tanti servigi che ci prestano le rondini, che si ha a fare per esse...

Eserc. 4. —

RACCONTO.

Leone X aveva commesso al Buonarotti l' erezione della Basilica di S. Pietro (. . . date un cenno di questo grandioso edifizio . . .). La fiducia che il Sommo Pontefice aveva nel Buonarotti, non salvò il grande scultore . . . dagli invidiosi (. . . svolgete più ampiamente questo concetto, dicendo come quegli mettessero le opere del Buonarotti ben al di sotto delle più meschine che si scoprivano nelle ruine dell' antica Roma . . . . .). Il Buonarotti volendo confondere codesti suoi detrattori . . . . . spezzò un braccio ad una statua che aveva allora finito . . . .; e poi la seppellì dove sapeva che quanto prima si avevano a fare scavi (. . . accennate più particolarmente le circostanze di tempo di questa operazione di Michelangelo . . .). Ed ecco appunto da lì a qualche tempo fu trovata in quel luogo la statua... I nemici di Michelangelo ne facevan le maraviglie . . .; ma allora il Buonarotti col far manifesta la loro malignità li ebbe svergognati (. . . svolgetene le particolarità . . .).

Problemi d'Aritmetica.

1. Sapendo che 1,988,824 di lire è la differenza del prodotto che diedero il demanio e le tasse in gennaio del 62 e del 63, e che lo stesso numero moltiplicato per 100, moltiplicato per 4,1183, più 16,351, 0800 dà il prodotto del 1.o mese del 62, si chiede qual fosse il loro prodotto nello stesso mese del 63.

Soluzione.

$$1,988,824 \times 100 \times 4,1183 + 16,351\ 0800 = x + 1,988,824 = x.$$

2. Si è moltiplicato un certo numero per 7200, ed al prodotto si è avuto

95,400: determinare quel moltiplicando nel caso in cui il suddetto prodotto debba essere 29 volte maggiore.

Soluzione.

$$95{,}400 : 7{,}200 \times 29 = x.$$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— La Commissione nominata per esaminare le condizioni della pubblica istruzione non venne finora convocata.

— È stato pubblicato un R. Decreto con cui si dichiarano sospesi gli articoli 51, 74 fino al 82 del regolamento Matteucci per le Università.

— Gli insegnanti udranno con piacere che i Sac. Musso e Maglia, maestri nelle scuole della città di Torino, e autori d'un sistema facile di calligrafia, già da noi ricordato, offersero con liberale animo alla Cassa de' sussidi per gl' insegnanti bisognosi, amministrata dalla Società di mutuo soccorso per gli stessi, la somma di lire quattrocento, che è la metà del frutto ricavato ne'mesi scorsi dalla vendita de' quaderni e degli esemplari di calligrafia. Facendo nota questa bella elargizione siam certi che tutti gl'insegnanti ne sapranno grado ai generosi donatori e faranno voti perchè altri si muova a compassione de' poveri maestri.

— Mandiamo volentieri un fraterno saluto all'*Amico delle scuole popolari* di Napoli, giornaletto che procede con senno e con frutto: e gli siamo riconoscenti che abbia voluto ristampare buona parte d' un lavoruccio didattico che abbiam pubblicato in una strenna alcuni anni sono.

— In questa settimana si diedero gli esami semestrali alla scuola delle Allieve-maestre, la quale mercè la cura delle buone Direttrici e l'impegno de'Professori non vien meno alla buona fama procacciatasi, e può a buon diritto vantarsi di prestare alla città e al Governo un segnalato servizio.

— Assistendo ne' giorni scorsi agli esami nell'istituto femminile Bacchialoni e Peverelli notammo con soddisfazione come il senno di chi regge quella scuola spicchi nell'ordine, nella chiarezza e nella convenienza degl'insegnamenti che vi si danno.

— A quanti aspirano alla patente di maestro o di maestra elementare e a quelli ancora che già stanno ad insegnare, raccomandiamo la lettura attenta e ponderata della *Storia Sacra* del Teol. Francesco Cavalleri, siccome libro che può tornare loro a grandissimo giovamento. — Torino, Tip. Marietti.

— *La Storia d' Italia* raccontata alla gioventù dal Sac. Bosco Giovanni — 4.a ediz. — Torino, Tip. Paravia, prezzo L. 2,50. — Questo nuovo compendio, dettato con giusta temperanza e già lodato da N. Tommaseo, merita il favore degli insegnanti e della gioventù.

— *Gli allori di Gioannina Milli.* — Mondovì, Tip. Bassi, 1863. — È un canto del Sac. G. Balestreri, il quale se per l'argomento non basterà ad infiammare l'animo di molti, rivela tuttavia nell'A. facilità e scioltezza nel verseggiare.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

COMITATO DI BENEFICENZA FRA GL'INSEGNANTI DEL REGNO.

Sottoscrizione per sussidi agl'Insegnanti i più bisognosi o alle loro famiglie.

Minimum *del contributo* **Lire una.**

Dal reso-conto di questo provvido Comitato, pubblicatosi nel *Bollettino* della Società del mese di dicembre u. s., e riprodotto testè nel n. 8 del benemerito Giornale l'*Istitutore,* risulta che il fondo che rimaneva disponibile per sussidi al 31 dicembre non era più che di lire 780 57. Ora questo fondo si è andato rapidamente diminuendo per le nuove sovvenzioni concesse nel primo bimestre di quest'anno, ond'è che stringe ora il bisogno di raccogliere oblazioni novelle, affinchè il Comitato possa continuare nel pietoso suo uffizio.

Il Comitato di beneficenza, benchè instituito nel seno della Società degli Insegnanti, pure nel distribuire i sussidi non fa distinzione alcuna fra Soci e non Soci. Esso volge sollecito l'opera sua soccorritrice là dove si appalesa più urgente il bisogno, e più grave il male; e la Società, prestando al Comitato l'opera sua per l'incasso delle obblazioni, la pubblicazione delle medesime, il riconoscimento dei bisogni, e l'invio dei sussidi, si ha il grande vantaggio che nulla delle pie offerte vada perduto in ispese di amministrazione.

Gl' insegnanti tutti di qualsivoglia ordine o provincia italiana sono invitati a non rifiutare il loro obolo per un intento così generoso e benefico qual è questo di venire in aiuto di quei loro colleghi, cui sgraziatamente accade di essere colpiti ad un tempo dalle terribili sciagure della malattia e del bisogno.

Il Comitato pertanto si rivolge con fiducia ai signori Provveditori agli studi, Ispettori, Presidi e Direttori di scuole ginnasiali, tecniche od elementari, e ai Delegati della Società, pregandoli di voler promuovere la pia sottoscrizione fra i loro dipendenti, colleghi o consoci, e inviare l'elenco dei sottoscrittori e l'importare delle oblazioni per mezzo di vaglia postali: *Al Direttore della Società degli Insegnanti in Torino.*

A scanso poi d'inconvenienti e di spese, i pieghi col suddetto indirizzo devono essere sigillati, e quindi coperti con altro foglio pure sigillato col seguente indirizzo: *A S. E. Il Ministro della pubblica Istruzione — Torino.*

Il promotore della sottoscrizione, mandando la nota dei sottoscrittori, e l'importare delle oblazioni, sarà compiacente di apporvi in calce la propria firma coll'indicazione del suo uffizio e domicilio; e il Cassiere della Società rinvierà al mittente copia della nota stessa debitamente quitanzata e munita del bollo della Società.

Insegnanti italiani! Ora che per riguardi finanziari pare che stiano per inaugurarsi fra voi quelle stesse divisioni territoriali che separano provincia da pro-

vincia e tendono a scindere la bella unità della famiglia insegnante, questo consorzio di beneficenza mutua vi porge propizia occasione di rannodarvi intorno ad una stessa bandiera di fratellanza e di amore. Stendetevi adunque solleciti da ogni parte amica e benefica la mano, chè solo nell' unione sta la grandezza e la forza. Torino, 28 febbraio 1833.

Il Presidente del Comitato
PROF. BIANCHI
DIRETTORE DELLA SOCIETÀ DEGL'INSEGNANTI.

Avvertenze.

1. Rinnoviamo un avviso a cui preghiamo istantemente i sigg. Soci di por mente; ed è, che le lettere e i pieghi indirizzati *Alla Società degl' Insegnanti in Torino* devono essere sigillati, e quindi coperti con altro foglio pure sigillato, coll'indirizzo seguente: *A S. E. il Ministro dell' Istruzione*, *Torino.* senz' altre aggiunte.

2. I sigg. Soci che scrivendo all'ufficio di Direzione desiderassero una risposta, acchiudano nella lettera un francobollo di centesimi quindici, altrimenti la risposta costerà loro centesimi trenta.

3. Avvertano i Soci di non intestare mai i *vaglia postali Al Ministro dell'Istruzione*; ma bensì *Alla Direzione della Società degl' Insegnanti, Torino.*

4. L'Ufficio di Direzione della Società è posto in *Via del Belvedere N.* 5 *nero, piano 2.o in Torino.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 16. Sabato, 18 Aprile 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Abuso della franchigia postale. — Leggiamo nell'*Istitutore* dell'11 di aprile la seguente *Avvertenza*: « Rinnoviamo un avviso a cui preghiamo istantemente i signori soci di por mente: ed è che le lettere e i pieghi indirizzati alla *Società degli insegnanti* in Torino devono essere sigillati e quindi coperti con altro foglio, pure sigillato, coll'indirizzo seguente: *A S. E. il Ministro dell' Istruzione. Torino.* Senz' altre aggiunte ». Questo in buon volgare significa che l'*Istitutore* si serve della franchigia postale del Ministro per le corrispondenze de'suoi soci. Non sappiamo se il sig. Ministro della pubblica Istruzione sia conscio di questa gherminella dell'*Istitutore*. Ma sia, o non sia conscio il Ministro, è bene che si sappia in qual modo la cricca dei calandrini della pubblica istruzione sottragga al tesoro dello Stato i danari, abusando della franchigia postale del Ministro.

Queste parole, stampate nel N.º 88 del giornale l'*Armonia*, sottoponiamo volentieri al giudizio de'nostri lettori, perchè veggano se in esse v'abbia senso d'equità e di convenienza. L'*Istitutore*, come si tenne fin qui lontano

dalle servili piacenterie, così non si bruttò mai con gherminelle e con raggiri, perchè senza mire ambiziose e torte s'adoperò a non altro che al trionfo della verità. Riguardo ai *calandrini*, di cui l'*ardito* scrittore dell'*Armonia* si palesa così vago, che da quindici anni non sa ricantare altra frase, non ci curiamo di rispondere, poichè sarebbe un gettare l' opera e il tempo: diremo soltanto che vero *calandrino* dovrebbe denominarsi chi fra tante miserie sociali, fra mille questioni gravissime, fra i continui e scaltri assalti contro il giusto e il vero, gode starsi zonzando per lo Mugnone, inteso a far colta di pietre nere. Ma di lui non ci muove stupore alcuno, piuttosto ne fa stupire la Direzione dell'*Armonia*, che accettando nelle sue colonne simili scritti indecorosi e malvagi, mostri di scordarsi che al di-sopra d' ogni passione politica stanno fermi e integri i Comandamenti della legge di Dio.

Ora ecco la risposta che mandammo all'*Armonia*.

Degnissimo Sig. Direttore dell' Armonia,

La prego, di grazia, e, se occorre anco a nome della legge, di pubblicare quanto prima questa mia dichiarazione su ciò che a proposito dell' *Istitutore* venne stampato ieri a pag. 396 dell'*Armonia* sotto la rubrica: *Abuso della franchigia postale.*

L'*Istitutore* non ha mai invocato nè goduto privilegio di sorta, tanto meno a scapito della giustizia. L'*Istitutore* non tiene colla *Società degli Insegnanti* altra relazione fuor quella di stampare gli *Atti ufficiali* della medesima. La benefica *Società di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti* ottenne fin dal 1861 il favore della franchigia postale, il che è tanto lungi dall'essere una gherminella che si proclamò e si proclama per le stampe.

Del resto che di tratto in tratto salti il ticchio ad un *alto* scrittore dell'*Armonia* d' impicciarsi dell'*Istitutore*, non è cosa da far punto meraviglia a chi conosca l' indole di lui, nè da darvi retta finchè il *classico* personaggio armeggia con frizzi più o meno arguti; ma ora riputerei vigliaccheria il tacere, e però a fronte aperta rispondo all'occulto assalitore, che per istringere in armonia la civiltà colla religione male si ricorre alla delazione e alla calunnia. Volendo giovare alla santa causa della religione e della civiltà v' hanno prove ben più nobili a sostenere che il ripetere eternamente qualche frase poco ingegnosa e l' insultare di soppiatto chi segue operoso e onorato la sua via.

Sono con ispeciale ossequio

Suo dev.mo
Pr. G. Lanza
Direttore dell'*Istitutore.*

Torino, 15 aprile 1863.

Finora non abbiam veduto a stampa la risposta, che ci dorrebbe dover ripetere per mezzo giuridico, ma abbiamo letto nel N.° 91 dell'*Armonia* un'altra spacconata dell'*alto* e *classico* scrittore, il quale seggendo sul tripode scaglia ora una sentenza di asinità a tutti gli ispettori delle scuole E questo iroso suo biasimo è suscitato da un *granchio storico-geografico* !!! pigliato dal signor Temistocle Gradi nell'avvertenza che sta in calce del racconto stampato nel N.° 15 a pag. 235: ov'è detto che parlando dell'isola di Creta può il maestro fermarsi sul monte Ida e discorrere anco del giudizio di Paride. Di qui il furore del coraggioso Rodomonte, il quale rinfaccia al Gradi l'ignoranza spiegata nell'affermare che il giudizio di Paride avvenne sul monte Ida di Creta, laddove succedette sull'Ida di Frigia; e rimprovera al buono e colto Sanese di non aver mai visto l'Eneide: e con *logico* processo si scatena poi contro tutti gli ispettori, dando ragione agli *onorevoli* deputati che li chiamarono un branco d'asini.

Come c'entrino gl'ispettori collo scritto del Gradi se lo saprà forse chi vede le cose più col fegato che colla mente: che il Gradi abbia proferito lo sproposito imputatogli nol dirà certo persona che tenga in pregio la lealtà e abborrisca dal mentire e dal travisare i fatti; perocchè non v'ha nulla di più naturale che, dicendo qualche parola del monte Ida in Creta, il maestro per intrattenere i suoi alunni aggiunga che un altro monte Ida si ricorda, il quale fu scelto appunto per il giudizio di Paride. Ma concedendo ancora che per caso il Gradi fosse incappato in quest'equivoco, v'è forse motivo di prorompere in villanie? di insultare una classe benemerita di pubblici uffiziali? di menarne tanto scalpore? Forse che non sapete sfogare in qualche cosa di più serio e di più reo la vostra bile? Sappiate almeno che coteste vergogne muovono a schifo ogni animo onesto, e v'appalesano uomo nè religioso nè civile, perchè disconoscete e calpestate ogni principio di carità, e d'urbanità: sappiate che il maligno vostro fervore non può non rendere spregevole agli occhi di molti la causa nobile e sacra, di cui poco degnamente volete farvi campione.

Pregati pubblichiamo quest'indirizzo a cui com'è probabile che non manchi il suffragio di tutti quanti i maestri elementari, così bramiamo che non venga meno il favore del Governo e del Parlamento. Sappiamo che intorno alla petizione presentata al Ministro fu già chiesto l'avviso del Consiglio superiore, il quale senza dubbio avrà, per quanto era in lui, patrocinato la causa giustissima degl'insegnanti primari, facendo voto perchè si renda una volta ragione ai loro reclami. Ma per soddisfare al desiderio comune si vuole una legge speciale che deroghi leggi attuali, una legge che imponga ai Comuni e alle Provincie una nuova spesa, non leggiera. Ora se a tanto sia disposto il Governo e il Parlamento, noi

abbiamo pur troppo ragione di temerlo, rimembrando i propositi che s'intesero alla Camera non sono molti giorni passati. Quindi con vivo rincrescimento dichiariamo che i tempi non corrono molto propizi alla petizione presentata; e questo diciamo con quella fraterna schiettezza onde sempre abbiamo parlato agli insegnanti.

Petizione degl'Insegnanti Elementari

al Ministro della pubblica Istruzione.

Il Comitato Astese, promotore del miglioramento morale e materiale degli Insegnanti primari del Regno, si crede in dovere di partecipare a tutti que' maestri, e a tutte quelle maestre che cogli incoraggiamenti e colle firme loro gli prestarono appoggio, che il 20 p. p. marzo ebbe l'onore di presentare a S. E. il Ministro della pubblica Istruzione la petizione già presentata nello scorso novembre al sig. Ministro Matteucci, (del cui sunto era cenno nella circolare del 1 luglio 1862) sottoscritta da più che 4000 firme raccoltesi in ben 63 Circondari, dov' è in vigore la legge Casati.

Il sig. Ministro, degnandosi di assegnare al Comitato una speciale udienza, lo accoglieva con isquisita cortesia, ravvivava con benigne parole la concepita speranza del miglioramento invocato, e prometteva di ponderare maturamente l'esposto in detto memoriale. Ora consta da fonte autorevole che la petizione venne già dal prefato sig. Ministro trasmessa al Consiglio Superiore d' Istruzione coll' incarico di esaminarla e di riferirne.

Miglior sorte non poteva essere serbata alla detta petizione, perchè dovendo essere esaminata da personaggi dotti, esperimentati ed amanti sommamente dell'Istruzione, si può con fondamento sperare che sortirà l' esito da tutti desiderato.

Il Comitato nutre ferma fiducia, che, nel mentre il Ministero diede prova della sua operosità e del suo buon volere verso gl'Insegnanti elementari, questi ancora e tutti coloro cui sta a cuore il progresso intellettuale e sociale, vorranno cooperare alla buona riuscita della medesima, illuminando con pubblici scritti la pubblica opinione, ventilando e discutendo le questioni più importanti relative alla istruzione primaria, affinchè abbia ad emergerne una legge saggia ed applicabile con frutto a tutto il nuovo Regno.

Intanto che il Comitato spera di ricevere quanto prima le firme dei maestri di que' pochi Circondari che ancora non risposero all' invito, è lieto di poter pubblicare i nomi di quelli che già gliele mandarono in appoggio alla presentata petizione.

Asti, Abbiategrasso, Acqui, Alba, Albenga, Alessandria, Ancona, Bologna, Brescia, Cagliari, Casale, Casalmaggiore, Cesena, Clusone, Crema, Cremona,

Cuneo, Faenza, Fiorenzuola, Forlì, Gallarate, Genova, Guastalla, Iglesias, Imola, Lanusei, Luco, Lomellina, Lugo, Macerata, Milano, Mirandola, Modena, Mondovì, Novara, Novi, Nuoro, Oristano, Ossola, Ozieri, Pallanza, Parma, Pavia, Pinerolo, Portomaurizio, Ravenna, Reggio, Rimini, Saluzzo, Sanremo, Sassari, Savona, Sondrio, Susa, Tempio, Torino, Tortona, Valsesia, Varese, Vercelli, Verolanuova, Voghera.

Per il Comitato
STURA P. GIOV. Presidente.

Il lavoro, la scienza, la libertà e la religione.

Discorso letto nella distribuzione de' premi
agli alunni delle scuole serali di S. Pelagia, il 6 aprile 1863.

Sempre lieto è per me questo giorno in cui, compiuto quel corso di studi che la beneficenza del pio Istituto della Mendicità Istruita, coadiuvata coll'opera dei valorosi maestri delle Scuole Cristiane, vi rese possibile, voi venite invitati a raccogliere dalla nostra mano il ricordo di quelle ore bene spese che, cessate le giornaliere vostre occupazioni della mano, vi recaste qui ad esercitare la mente. Sempre lieto, dico, è per me questo giorno, e perchè io amo trovarmi in mezzo a quegli uomini che un poeta appellò:

« Gente operosa
« Che contenta d' un pane e d'un affetto
« Sei dì lavora e il settimo riposa »

e perchè queste scuole dell'artigiano nate fra noi da pochi lustri, anzi nella casa edificata per esse dalla sapienza degli anziani, ma pur vivi Amministratori della opera pia, ispirate da un concetto cristiano e liberalissimo, mantenute dalla cristiana carità, segnano un grande progresso nella civiltà del Piemonte e dell' Italia, a cui il Piemonte ne diede l'esempio; e finalmente perchè mirano a nobilitare il lavoro meccanico, a renderlo più perfetto, e ad associarlo a quanto v' ha di più illustre ed eccellente nella umana società.

Delle quali verità io intendo intrattenervi pochi minuti, seguendo l'antico uso di associare a quei premi che per sè dicono poco o nulla, qualche pensiero degno del giorno, del luogo e di voi.

Un amplissimo tema e degno di essere trattato da un alto ingegno è quello che sostanzialmente s'asconde sotto le umili sembianze della verità che vi propongo. Imperocchè il cercare come la scienza nobiliti e per-

fezioni il lavoro, è lo stesso che indagare le attinenze fra tutti gli elementi del viver civile. Questi a mio avviso sono la scienza, l'arte, il lavoro, la giustizia civile e la religione. Quindi dovremmo vedere quali sono i servigi che la scienza presta al lavoro, e quali quelli che il lavoro rende in ricambio alla scienza; che cosa la scienza e il lavoro debbono alla giustizia sociale, ossia alla libertà; e che cosa finalmente debba la libertà alla religione. Ci basti un cenno su tutte queste ricerche, cominciando dall' ultima.

E primieramente non cercate mica che contatto o parentela od amicizia ci possa essere tra il filosofo e l'artigiano, là dove uno si trova alla cima, l'altro alla base della piramide sociale; l'uno è re, l'altro è schiavo. Non cercate nemmeno dove sia riconosciuta l' uguaglianza civile sulla superficie della terra e nella serie dei secoli narrati dalla storia là dove non penetrò la luce del cristianesimo. Cristo recò agli uomini l'idea della comune loro origine, natura e distinzione; Cristo primo ed unico nelle tenebre del paganesimo insegnò al superbo romano ed al greco che il barbaro e lo schiavo erano loro fratelli, Cristo solo io dico. Imperocchè egli è certo che la somma e il culmine della greca sapienza furono i due filosofi Platone ed Aristotele; ora il primo negò la famiglia, il secondo l' uguaglianza civile; il primo tutto concentrando nella politica podestà giustificò la schiavitù della donna; l'altro dubitando che il padrone ed il servo fossero della stessa natura e nato l'uno ad ubbidire e l'altro a comandare perpetuamente, giustificò la schiavitù dell'artigiano e dei moltissimi sotto la verga dei pochi. E l'uno e l'altro poi non sospettarono nemmeno qual orribile ingiustizia fossero le guerre di conquista presso gli antichi. Ve ne reco un esempio fra mille. Quando i Romani vinsero Pirro re dell' Epiro, uccisero con orrenda strage tutto che era atto a portare le armi e trasportarono in Italia cencinquanta mila schiavi. Di che potevasi dire di quelle guerre ciò che disse in tempi posteriori lo Storico Romano: Quando hanno raso al suolo le città e fattone una solitudine, dicono d'avere portato la pace.

Chi insegnò il rispetto all'umana dignità, il dovere della mansuetudine, della carità? G. Cristo, Cristo solo al mondo. Prima di lui e là dove non penetrò e non mise radice la sua parola; due grandi infelici vittime dell' umana prepotenza, gemono in mezzo allo scherno ed all' ira dei più forti, la donna e l'artigiano. Quella, perdute le attrattive dell'età e dell'avvenenza, si gitta là come un cencio. Questo si considera come un giumento.

Indi è che quando m'avviene, e non è di rado pur troppo ai nostri dì, che passando presso alcuni de' vostri compagni odo profanare o bestemmiare il nome di Cristo, sento un ribrezzo profondo e un indefinibile dolore come al vedere il bimbo maligno mordere il seno dell'amorosa sua nutrice, e domando a me stesso: perchè sì fatto sprezzo del nome, all' udire il quale, come dice S. Paolo, genuflettono gli abitanti del cielo, della terra e dell' inferno? Perchè? per leggerezza inescusabile, o per ma-

lignità satanica. Come talvolta il ragazzo cencioso va pavoneggiandosi lungo la via perchè ha il mozzicone di sigaro in bocca; così un ignorante e grossolano artiere prorompe talvolta nella bestemmia e profana il nome del Redentore, sì del Redentore: ricordatevi ben del significato di questa misteriosa e divina parola.

Redentore presso gli antichi appellavasi colui che comprava uno schiavo per donargli la libertà, il che importa per ridonargli la dignità d'uomo; chè lo schiavo agli occhi loro non era uomo, ma cosa, di cui si poteva far qualsiasi uso, e non che flagellare, anco mutilare ed uccidere. Or bene noi eravamo schiavi dei tiranni della terra e delle potestà dell'inferno, e Cristo venne a riscattarci e redimerci col suo sangue: e noi lo insulteremo? e noi ci mostreremo non dico immemori del beneficio, ma schernitori del benefattore? del benefattore che non è solo uomo, ma Dio? di colui che ci diede la libertà e recò la vera libertà nel mondo?

Ma qui dobbiamo fare d'intenderci bene ed evitare gli equivoci. Certi uomini ignoranti e certi giornali fatti apposta per loro credono dover consistere la libertà nello schiamazzar per le vie, nell'insultare gli onesti cittadini che non pensano appuntino come loro, nel gettare a piene mani la calunnia e il dileggio su chi esercita qualche autorità ecclesiastica o civile, nel declamare e vomitar bile e sozzure contro i ricchi e i capi delle officine, nel porre in pubblica mostra oscene immagini, nel diffondere libri infami e corrompitori ed in altre simili ingiustizie e turpitudini. No: questa non è libertà, ma licenza, ma vizio, ma schiavitù morale, che tosto o tardi mette in fondo la prosperità delle famiglie e della patria. No: la libertà è la giustizia sociale, è l'uguaglianza de' cittadini innanzi alla legge, l'abolizione degli ingiusti privilegi, il rispetto di tutti e di ciascuno agli altrui diritti, la pronta e generosa ubbidienza alle potestà collocate da Dio alla testa del genere umano e delle singole nazioni, di chi comanda a nome di Cristo e di chi comanda a nome della legge.

Or questa libertà che è la libertà vera, non è possibile senza la religione, ed io non vo' recarvene altra prova che la Storia d'Italia.

Chè tale è la libertà che amavano, di cui ci diedero esempi nobilissimi le repubbliche italiane del medio evo. Visitate Genova e ammirerete i templi stupendi e ricchissimi di cui la pietà degli avi la rese adorna. Visitate Venezia, e stupirete al veder quante chiese sono convertite in caserme. Da chi? dallo straniero. Visitate Firenze e leggerete sulla porta del Palazzo della Signoria, scolpito in caratteri d'oro il nome di Cristo dichiarato re del popolo fiorentino. Ed allora quelle repubbliche fiorirono ed allora la lega lombarda seppe a Legnano prostrare l'indomito Barbarossa senza invocare l'aiuto d'eserciti stranieri; ed allora fra le paludi ascoso e fuggitivo il tiranno sorse sospettoso sull'alba del dì dopo la battaglia a cercare lo scampo dalle spade italiane. Vedete adunque come la religione non li avesse infiacchiti i nostri avi, come anzi da lei attingessero prodigioso vigore. Ed in essa con ragione speravano quei liberi cittadini, perchè non sono ubbidite le podestà della

terra, quando si conculca la podestà di Dio, nè si rispettano i diritti degli uomini, quando si rinnega il principio d'ogni podestà e d'ogni diritto. Quindi la regola di far fiorire e prosperare le nazioni, come le famiglie, come gli individui è data dal Vangelo in quelle sublimi parole di Cristo: Cercate prima il regno di Dio, e la sua giustizia, e tutto il resto che voi potete desiderare vi sarà dato per giunta.

(*Continua*).

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

AMMORBARE. — « È una piccola terra questa (Marmoraia, che è una delle Pievi della Montagnola di Siena), saranno *ottanta fuochi*; l'è un popolino e ne muoiono di tifo da otto a dieci per giorno: la si figuri! Se Dio non la cessa questa maledizione, *siamo un deserto*. Mi son trovato io a tempi anco più crudi, che la gente *pascevano* l'erbe e non *saziava* la fame, che si sentiva di più: ci si *struggevano le viscere*. L'era molto popolato in antico, dicono: un Papa *mise su* de'medici, e non andò molto, che la gente moriva, moriva; si faceva più scarsa. Prima gli uomini bastavano fin a cent'anni; ora non ci *arrivano* più. Si *muore di tisico*, tanti malanni ne son venuti... il *tabacco e il fumo* (il fumo del tabacco) gli *ammorba* lo stomaco (ai giovinotti), e se ne *vanno sfatti*. Io sono vecchietto, ma son *giovane di discorrere*, e certe cose non me le danno a intendere ».

Ho segnato *ammorba*, non perchè sia questo solo vocabolo a notarsi, chè altri ve n'ha e di pregio forse maggiore; ma io ne lascio volentieri la cura a chi si piace di studiare il linguaggio del popolo. Indi almeno avremo di che restare convinti, che gl'idiotismi e certe sgrammaticature de' trecentisti durano costanti nella viva favella, che essi pur ci recarono ad esempio ne'loro scritti.

AMMOLLARE — per *temperare*, *render molle*. « Se è troppa *gagliarda* (soda) l'acqua salata, s'*ammolla* con un po' d' acqua dolce ». (*Volterrano*).

Ed anche si usa per *farsi molle*, *bagnarsi*, *mettere in molle*. « I' metto questa pietra alla *proda* del fosso (là dove i bovi si conducono a bere), se no mi *ammollo*, volendo lavare questo *po' di filato* ». (*Senese*). « Bisogna camminare a *riguardo;* è tanto *guazzosa* l'erba, che s'*ammolla* tutti i piedi ». (*Pisano*).

La canapa bisogna *ammollarla*, che sia fradicia, fradicia, se no fa disperare a *maciullarla. Le lische non gli si ponno* levar di dosso . . il caldo unguanno ha *tirato* la canapa sottile sottile ». (*Casentino*).

In queste diverse significazioni il verbo *ammollare* si ode per molte parti della Toscana e, benchè un po'corrotto, anche in altre provincie

d'Italia. Profittiamo adunque della nostra ricchezza, nè mancano buoni antori ad insegnarcene la via migliore.

AMMANNIRE. — « Beppe, *ammannisci* que'panni, ch' io men vo' ire pe' fatti miei: vedi, che il tempo si *rabbrusca*: lesto, lesto, che non ci tocchi qualche *riverso* d'acqua ». (*Pisano*). Ed altra volta ho sentito di un cotale, che era stato a radunare de'contadini per condurli in città a far non so che baccano: « *Ammannisce* il cavallo e via... Appena giunto, *mette mano* a cercar di questo e di quello, e gli *venne fatto* il pensiero (di adunar gente come gli fu ordinato), e gridava per *quanto n'avea in gola* ».

I nostri scrittori adoperano più facile l'*ammannare* per *apparecchiare*, che l'*ammannire*, ma a questo si attiene costante il volgo, che pur n'allarga il senso o lo ristringe, secondo che la mente o il fatto gli consiglia. Quanto al *rabbruscarsi* il Salvini ne rammenta, che si dice comunemente *il cielo si rabbrusca*, quando comincia a *ricoprirsi di nuvoli* o *l'aria vien fresca*. Il cieco di Varlungo negli assidui lamenti diceva alla sua donna: *Sia pur brusco o seren, sia notte o giorno, Vo'sempre esserti presso e starti attorno.*

AMMUCCHIARE. — « Un vecchio notaio di Buti, che stentava a leggere una pagina scritta, mi si scusava col dire: « E' mi si *ammucchiano* (vengono innanzi addossate l'una all'altre) le lettere, e senza occhiali non le *distinguo*. Vedo ogni cosa confuso, l'*a* dall'*o* per me non *fa variazione*. Quando siam vecchi, poveri noi! Vien meno la vista e il *mondo si fugge via* innanzi tempo. Nellà mia gioventù mi *bastava la vista* lontano un miglio, ma leggi e rileggi tanti scartafacci, *me l'ho consumata* ».

Non trovo esempio dell'*ammucchiare* al modo sovraccennato, e mi sembra pur bello e assai prestevole all'uopo. E com'è potente e nuova la frase « *il mondo fugge via innanzi tempo* » a rappresentarci il grave danno del perdere la vista! *Anzi tempo*, invece di *prima del tempo*, si trova presso Matteo Spinello e Albertano giudice da Brescia. E l'Allighieri inoltre e il Petrarca adoperano similmente *anzi ora*: Inf. XXXI, 129; VIII, 33.

APPOGGIARE. — « Bene che siano poste al solatio queste viti, tanto la malattia v'*appoggia* (vi s'addossa); però s'*inzolfano* per *difenderle*. Ma come sono già *ferite*, lo zolfo non ha forza di guarirle. Alla mattina, che c'è un po'di guazza, torna meglio *rinzolfare* le viti: lo zolfo ci si ferma sopra e *lavora*. Badi, al nostro parere, questa malattia è un veleno che s'appiglia alla vite, la *strizza* e la *finisce*. ... Hanno *studiato* anco lo zolfo, e sì che la vite ci vuol poco lavoro a custodirla! Sarchiare, vangare, nettare, potare, sfrondare; costa dimolto, e a queste annate *scure* il guadagno non torna: è più l'opera che si perde; non s'*arriccoglie* il dieci per uno ». (*Varlungo*).

L'*appoggiare* riceve in questo luogo un valore speciale, che mi pare notabile, non fosse altro pel modo con che il volgo sa interpretare i vocaboli e piegarli variamente e sempre al migliore proposito. Quanto all'*arriccogliere* per *raccogliere*, s'incontra nella Canz. di Ciullo d'Alcamo: « *Rosa fresca aulentissima* (È Madonna, che parla al suo amante): *Guarda, non* t'arriccolgano *Queste forti correnti* ».

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Il Getsemani. *Canto di Antonio Angeloni-Barbiani.* — Venezia, 1863.

Come la Religione, nella sua storia, ne' suoi dogmi, ne' suoi riti valga ad ispirare gentili sensi e nobili concetti basterebbe a provarlo questo nuovo carme del veneto Angeloni-Barbiani, il quale *come gli spirava amore, osò cantare la prima ora delle pene di Cristo.* Il tema potrà al giudizio di taluni parere troppo semplice ed insufficiente ad ampia tela, perchè povero di varietà di luoghi, di persone, d'affetti, ma chi non è nuovo al meditare e all'invenzione s'avvedrà di leggieri che all'A. non dovea venir meno la materia all'ardito assunto.

Il carme dell'Angeloni s'apre con una breve, ma leggiadra descrizione dell'orto di Getsemani, ove s'avanza tranquilla e maestosa la figura di Cristo, accompagnato da' suoi tre discepoli, in pochi versi maestrevolmente tratteggiati. — Gesù si stacca da loro e ritrattosi solingo sente il pondo delle amarezze che « l'immacolato cor gli preme e schiaccia ». Qui l'A. con gentile pensiero dà sfogo all'affetto con una serie d'aspirazioni acconcie: dopo di che riconduce il Redentore ai discepoli dormenti e prosegue con semplicità fedele a svolgere il pietoso racconto, al quale egli seppe aggiungere qua e là ornamenti che giovano ad aggraziarlo e a renderlo più commovente.

Nel verseggiare dell'Angeloni v'ha naturalezza e spontaneità; il dire è purgato e sopratutto spicca in questo carme la generosità dello scopo, il quale rivela chiaramente l'animo pio dell'Autore.

Elementi di Geografia *del Dott. A. Covino.*

Dalla Tip. Astese del sig. Raspi è uscito testè il volumetto che forma il compimento degli elementi di Geografia scritti dal Dott. Covino, Prof. nel Collegio Militare e nel Liceo d'Asti.

Il chiar.mo Prof. si attenne nella sua esposizione alla teoria dei versanti e dei bacini, di cui fece una estesa applicazione alla regione italica ed innestando opportunamente notizie storiche e di geografia comparata intese sopratutto a rendere il suo libro utile alla gioventù che frequenta sia le scuole militari, sia le classiche e le tecniche.

La buona accoglienza fatta alla prima parte di quest'opera fa sperare bene anche per la seconda, il che servirà di stimolo all'egregio autore a continuare con perseveranza nei buoni studi a fine di rendersi sempre più utile alle scuole del proprio paese a cui ha consecrato le sue fatiche.

POESIA.

—

A Maria Vergine.

Ave Maris Stella!
Inno della Chiesa.

SONETTO.

Madre di quanti nella valle rea
Dibattonsi tra colpa e tra dolore,
Guarda un afflitto cui languisce e muore
Nel sen la luce d'ogni santa idea.

Madre del Vero Sol da cui splendea
Nel mondo la giustizia e il puro amore,
Del raggio che disperde ogni vapore
Confortami lo spirto e lo ricrea.

Impetrami dal tuo Figlio diletto
La fè che non vacilla, e la speranza,
E l'opera che lotta e che feconda.

Ahi, varca un mar tremendo l'intelletto!
E la stella sei Tu che sol m'avanza
Ad afferrar la desïata sponda!

1 Gennaio 1863.

L. Capuana.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Eserc. 1. — Distinguere ne' seguenti esempi le *preposizioni* composte e le articolate, e risolverle nei loro elementi: — Le forze *dell'*uomo han bisogno *di* ristorarsi *col* sonno *della* notte *per* poter sostenere le fatiche *del* giorno. — Tobia condotto schiavo *in* Assiria si serbò fedele *a* Dio *in mezzo agli* scandali. Stanco una notte *per* la fatica *di* seppellire i morti, si coricò *fuori di* casa *accosto al* muro e si addormentò; e mentre dormiva, *da* un nido *di* uccelli gli

cadde *sugli* occhi *dello* sterco caldo, e divenne cieco, così disponendo Iddio *per* provare la pazienza *di* lui.

Eserc. 2. — Unire all'art. det. le preposizioni *di*, *a*, *da*, *per*, *in*, *con*, *su*,— rendere composte *a*, *da*, *fra*, *di*, *in*, *sopra*, *contra* « *da-presso*, *dappresso* ».

Eserc. 3. — Analisi grammaticale dei pronomi, delle preposizioni e degli avverbi negli addotti esempi.

RACCONTO.

Due fanciulli trovarono una noce. È mia, disse l'uno, perchè son io che primo l'ho veduta. No, ripigliò l'altro; son io che l'ho raccolta, e la noce è mia. Impegnatasi una violenta disputa, si stavano per venir alle mani. In quella passa un uomo: E vi metterò d' accordo io, lor disse. Piglia la noce e la rompe, e dice: La metà del guscio va a chi prima l'ha veduta, l'altra a chi l'ha raccolta, e il gheriglio tocca a me in prezzo della mia sentenza.

PER LA TERZA CLASSE.

Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier che s'abbandona,
Va sicuro a naufragar.
Tutte l' *onde* son funeste
A chi manca ardire e *speme*;
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar.

Eserc. 1. — Dire quale di qnesti verbi si coninghino coll' ausiliare *essere* od *avere*, — se ve n' abbiano dei *difettivi* e degli *impersonali*; — quale dei dne verbi *riflessi* sia *soggettivo*, qnale *oggettivo*; — scomporre il pronome *chi* per notare l'nguale ufficio nelle due proposizioni; — alle poetiche sostituire voci più comuni; — rifatte intere le voci troncate, si dica perchè non fu loro necessario l'apostrofo.

Eserc. 2. — Ripetere a voce la prima strofa nella stessa persona di tutti i tempi dell'indicativo.

Eserc. 3. — Scrivere i nomi derivati dai verbi *biancheggiare*, ecc. distinguendo i nomi concreti dagli astratti, e di questi ultimi trovare gli aggettivi da cni derivano.

Eserc. 4. — Analisi grammaticale e logica.

COMPOSIZIONE.

Trascrivere più ampiamente la favola che segue:

Il giglio pavonazzo diceva al bianco: Perchè se'tu così superbo, essendo nato di fetidissima radice? A cni il bianco: Se la mia radice è fetida, io sono odorifero. Ma che vai tu tacciando gli altri, se nato di radice soave, sei d'ingrato odore e di colore scuro? Aggiungetevi conveniente morale.

LETTERA.

Ad un vostro amico di Firenze scrivete: 1.o che un giovane a voi molto caro sta per recarsi con suo padre a visitare quella bellissima città e le delizie dei suoi contorni; 2.o che avete pensato niun altro poter loro meglio giovare che lui, epperciò lo pregate di accoglierli colla cortesia la quale userebbe con voi; 3.o che gliene sarete gratissimo, ecc.

Per la quarta classe.

Eserc. 1. — Tradotti in prosa i versi citati, si cerchi se v'abbia nessun *traslato*; lo si spieghi con una similitudine; si noti l'ufficio della parola *sicuro*, il senso di *onde* e il caso d'ogni nome e pronome.

Eserc. 2. — Si dimostri 1.o che il verbo *andare* prende le voci di cui difetta dall'antico verbo *vadere*: vo, vai, va; e come quindi sieno errate le voci *vadi, vadino*, ecc.; 2.o che in poesia muta altre sue voci in quelle dei verbi *gire, ire*: *andava — giva, iva*, ecc.; 3.o che i suoi composti *riandare, trasandare* si adoprano come verbi nè irregolari, nè difettivi.

Eserc. 3. — Rispondete quando le voci *assai* o *molto*, *poco*, *più*, *meno*, *peggio* abbiano il significato di *avverbi*, e quando di *aggettivi*. — Come si usano *giammai* e *mai*, allorchè si vogliono *negativi*. — Qual differenza vi abbia tra *biancheggiare* e *imbiancare*, *verdeggiare* e *inverdire*, ecc. — Come le prep. *in* e *con* mutino la *n* in *m* innanzi *b*, *m*, *p*.

COMPOSIZIONE.

Traccia. — Dante fu assiduissimo ne'suoi studi. Una volta era in Siena nella bottega d'uno speziale. Gli fu recato un libro, ed egli, postosi sopra la panca, cominciò a leggerlo. In quella via per una general festa dei Senesi facevansi grandissimi rumori; ed egli non levò mai gli occhi dal libro, anzi stette come insensibile.

Problemi d'Aritmetica.

1. Il prodotto delle Gabelle nei primi due mesi del 63 furono di L. 29,789,315 98 coll'aumento di L. 1,510,335 58 sugli stessi mesi del 62. Si chiede qual ne fosse il provento medio per settimana e per giorno nello stesso periodo di tempo dei due anni.

Soluzione.

1° 29,789,315 98 — 1,510,335 58 : 52 : 7 $=x$.
2° 29,789,315 98 : 52 : 7 $=x$.

2. Si è sottratto 13,709 da un certo numero, ed ebbesi per residuo 3,015. Quale deve essere il valore del minuendo, quando il nuovo residuo debba essere 3511?

Soluzione.

1° 3511 — 3015 = 496.
2° 13,709 + 3015 + 496 = x.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

Nelle provincie toscane, aboliti i Delegati per la pubblica istruzione, si ordinarono i Consigli provinciali composti del Prefetto, di due deputati dalla Provincia, di due deputati dal Municipio della città capoluogo, del preside del liceo, del direttore del ginnasio, dell' ispettore scolastico, del direttore della scuola normale. — Non sappiamo perchè non dovesse entrarvi anche un professore di religione, o direttore spirituale del ginnasio o della scuola normale.

— Il Ministro Amari è arrivato a Firenze, ove resterà qualche giorno a fianco del Re..

— A Figline (Toscana) si sono aperte, mercè le cure dell'egregio e attivo D. Paoli, dell' Istituto di Carità, le scuole serali, al cui peso si sobbarcarono generosamente que' bravi maestri municipali, con vera soddisfazione universale.

— Nel foglio precedente annunziammo la liborale offerta fatta dai maestri Musso e Maglia di L. 400 a prò de' poveri insegnanti e dicemmo che questa somma era la metà del prodotto ricavato dalla vendita de' quaderni e degli *esemplari* di calligrafia. Ad onore del vero dobbiamo ora aggiungere che l'altra metà servì per pagare la carta e le altre spese per la formazione de' quaderni. Il che chiarisce viemeglio la generosità degli oblatori.

— Precetti di lingua italiana accomodati al terzo anno delle scuole tecniche dal prof. Augusto Giustinian, direttore della R. scuola tecnica in Alessandria. — Milano, tip. Scolastica.

— *Dio e l'uomo*, libro di testo per la prima classe elem. maschile e femminile conforme il programma, per Germano Candido presidente del comitato pedagogico d'Ivrea. — Prezzo cent. 40. — Ivrea, tip. Curbis.

— Pei funerali dei martiri d'Italia, parole di Folli Artaserse.

— Istruzione-educazione pubblica, discorso di Folli Artaserse maestro. — Parma, stamp. Donati.

— *A Venezia* canto di Angelo Ronzi. — Reggio (Calabria), tip. Ceruso.

— *Sull'istruzione secondaria* lettera all'Avv. Fr. Poletti del prof. Carlo Gioda, preside del liceo di Macerata. — Ivi, tip. Bianchini.

Il Dott. Gioda piglia in questo suo opuscolo a combattere la proposta di sottoporre l'istruzione secondaria alle provincie e ai Comuni, e da pari suo spiega brio e ingegno nell'esame dei danni che ridonderebbero alle scuole dall'attuazione di questo disegno.

Società degl' Insegnanti.

Offerte per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gli Insegnanti elementari.

Nota nona ed ultima del 1862.

Ispettorato scolastico di Lecco. — Gelmetti coniugi L. 1,70. Vicini Giacomo L. 1,60. Invernizzi Antonietta L. 1. Cantù Rosa L. 1. Buzzoni Antonia L. 1. Castelletti Angelina L. 1. Tornaghi Angela L. 1. Mauri Marietta L. 1. Vassena Angelo L. 0,80. Andreotti L. 2,47. Ticozzi Gio. Ant. L. 0,74. Corti Sereno

L. 0,80. De Dionigi Antonio L. 0,60. Racchini P. Antonio L. 0,60. Carretto Ispett. Pasquale L. 1,69.

Oblatori diversi. — Merlino Cav. D. Giovanni L. 2. Tonello prof. Bartolomeo L. 5. Ponzio Luigia L. 2.

Totale della presente nota	L.	26 00
Totale precedente	L.	1472 53
Totale gen. delle oblazioni raccolte per premi nel 1862	L.	1498 53

Prof. P. Bianchi Direttore.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 307,977, 45.

Conto di cassa del mese di Marzo 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa del mese precedente	L.	13460 62
Entrata del mese di Marzo 1863	»	9188 08
Caricamento totale addì 31 Marzo 1863	L.	22648 70

SCARICAMENTO.

Spese di personale.	L.	295 80
Spese d'ufficio	»	11 66
Versate a conto dell'imprestito governativo	»	21300 »
Fondo restante in cassa il 31 Marzo 1863	»	1041 24
Totale pari al Caricamento	L.	22648 70

Azioni benefiche a pro della Società.

Segnaliamo alla riconoscenza dei Soci i seguenti atti di benefica e generosa sollecitudine di Consigli Provinciali verso la Società degli Insegnanti:

1. Il Consiglio Provinciale di Genova deliberava, a favore della provvida nostra Società, un sussidio di . . . . L. 300 »
2. Il Consiglio Provinciale di Ascoli » . . . . » 200 »
3. — di Pesaro e Urbino » . . . . » 250 »
4. — di Cagliari » . . . . » 200 »
5. — di Torino » . . . . » 600 »
6. — di Bologna » . . . . » 500 »

Il summentovato Consiglio Provinciale di Bologna, sulla proposta dell'egregio sig. Dottore Cesare Cavara, Ispettore zelantissimo di quella provincia, stabiliva con sapiente consiglio che le lire 500 votate a benefizio della Società fossero anche nel presente anno destinate a pagare il diritto d'entrata nella Società, e la quota annuale a quelli fra i maestri e le maestre della provincia che per merito nell'insegnamento e tenuità dello stipendio che ricevono ne fossero dalla autorità scolastica giudicati degni.

Per tal modo mentre si premia la virtù degli insegnanti, si diffonde pure la benefica Società nella provincia, e si eccitano i maestri alla previdenza e al risparmio in gioventù, affinchè non manchi loro un conforto nella vecchiaia.

La Direzione della Società, mentre porge ai generosi amministratori delle sullodate provincie pubblici e sinceri ringraziamenti, fa voti perchè il sistema inaugurato dal chiarissimo Ispettore Cavara nella Provincia di Bologna venga pure imitato in quelle altre provincie d'Italia, dove manca lo spirito di associazione fra i maestri, e la Società degli insegnanti non vi è abbastanza conosciuta ed apprezzata.

Quote pagate in marzo 1863 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 180	17 25	» 724	10	» 1325	15	» 1820	15	» 2591	15
» 229	0 25	» 836	12 75	» 1480	4 25	» 1939	17 25	» 2767	15 35
» 233	15	» 912	15	» 1605	31 50	» 2017	10	» 3054	5
» 249	15	» 916	15	» 1608	13 35	» 2094	20	» 3059	1
» 319	13 40	» 931	15	» 1623	5	» 2369	6 75		
» 677	14 50	» 1081	15	» 1769	15	» 2586	5 50		

Quote pagate in marzo 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 29	5	» 770	15	» 1443	15	» 2154	0 15	» 3229	26
» 36	15	» 779	15	» 1452	15	» 2162	10	» 3237	39 70
» 81	10	» 792	15	» 1530	15	» 2297	15	» 3238	28
» 136	10	» 810	15	» 1605	7	» 2202	15	» 3239	44
» 154	15	» 851	5	» 1623	10	» 2206	5	» 3240	18
» 172	10	» 873	5	» 1658	5	» 2211	5	» 3241	19
» 229	14 75	» 877	15	» 1659	15	» 2272	15	» 3242	18
» 233	5	» 887	0 45	» 1668	15	» 2357	5	» 3243	28
» 249	15	» 951	15	» 1705	14 85	» 2369	5 15	» 3244	15 75
» 281	15	» 934	15	» 1769	5	» 2431	5	» 3245	75
» 293	10	» 940	15	» 1816	15	» 2557	7 50	» 3246	16
» 308	15	» 1068	15	» 1832	15	» 2568	15	» 3247	15
» 419	10	» 1144	10	» 1833	15	» 2586	5	» 3248	20
» 433	15	» 1214	15	» 1860	60	» 2724	15	» 3249	18
» 465	15	» 1289	5	» 1863	20	» 2866	5	» 3250	13
» 490	5 25	» 1291	5	» 1939	2 50	» 2873	15	» 3251	11
» 499	19 75	» 1317	10	» 1954	15	» 2888	45	» 3252	12
» 537	5	» 1323	5	» 2017	5	» 2889	15	» 3253	16
» 544	5	» 1324	5	» 2047	15	» 2900	15	» 3254	12
» 576	10	» 1325	3 50	» 2050	10	» 2926	15	» 3255	12
» 621	10	» 1351	15	» 2051	10	» 2977	10	» 3256	12
» 705	15	» 1337	15	» 2058	0 75	» 3054	2 25	» 3257	12
» 709	15	» 1343	15	» 2090	15	» 3059	14	» 3258	12
» 717	15	» 1345	0 30	» 2094	5	» 3072	15	» 3259	14
» 724	4 10	» 1349	15	» 2106	10	» 3090	15	» 3260	30
» 732	10	» 1388	15	» 2138	15	» 3201	10		

Quote pagate in marzo 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
1513	L. 5	1349	L. 5
» 2100	» 15	» 2383	» 3 75

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 17. Sabato, 25 Aprile 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

L'*Armonia* non si decise fin qui di pubblicare la lettera che le mandammo per risposta al calunnioso suo articolo contro l' *Istitutore*. Ond' è che a malincuore dobbiamo spedirle per mezzo del cursore una nuova lettera, che solleciti partecipiamo a' nostri abbuonati. — Ben si degnò il *religioso* e *civile* scrittore dell'*Armonia* di dichiarare nel N.º 95 che, a detta dell'*Istitutore*, la *Società degl'insegnanti* ottenne fino dal 1861 il favore della franchigia postale; ma senza darsi neppur per inteso della menzogna e dell'imputazione rinfacciatagli. Anzi con un mare di ragioni si sforza di mostrare che il Ministro non aveva facoltà di concedere questo favore; quasi fosse questa la sua tesi primitiva!

A proposito poi dell'Isp. Tem. Gradi il *religioso* e *civile* scrittore asserisce con l' usata sua lealtà che noi abbiamo conceduto essere il bravo Gradi incappato in un equivoco; sulla verità della quale asserzione invochiamo giudici i nostri lettori stessi e qualsivoglia persona bennata.

Per ultimo a provarci l' insufficienza degl' ispettori, contro di cui il *classico* scrittore ha sempre aguzzato l' ingegno e la penna, ne invita a leggere il *Dialogo delle fave — L'anagnosilogia calamografica e tipografica — I sinonimi d'un metodista* ecc. ecc. Per verità non sappiamo chi voglia, sal-

vochè non sia un perdigiorno, ingoiarsi queste pappolate che non hanno manco il pregio de'narcotici; ammiriamo tuttavia l'eroica modestia dell'*alto* e *classico* scrittore, il quale, studioso di citare ad ogni tratto sè stesso, poichè altri mostra di non curarsene punto, reca ora in testimonio questi suoi scritti, che (basti il dire) mossero a sogghigno di compassione perfino qualche letterato delle provincie romane, cui l'A. medesimo ne aveva fatto dono.

Oramai non resterebbe di meglio al *classico* scrittore, che imprendere sul serio quello che Matteo Borsa, mantovano, fece per bizzarria, cioè l'*Elogio di me stesso, stampato da me stesso, riveduto da me stesso, dedicato a me stesso e arricchito di bellissime note da me stesso.*

E attentarsi ancora di canzonare altrui e darsi a credere che v'abbiano ancora de' melensi ghiotti di coteste pappe coll'aglio e senza sale? Questo sì ch'è un mantenersi *calandrino* fino alla morte!

*Degnissimo Sig. Direttore dell'*Armonia.

Indirizzatomi indarno sin dal giorno 15 corr. alla cortesia e alla coscienza di Lei, son costretto a valermi della legge per ottenere la pubblicazione della seguente protesta contro ciò che venne stampato nel N.° 88, pag. 396, 1.a colonna del suo giornale.

Dalle parole stesse riferite dall'*Armonia* appare chiarissimo che la franchigia postale è goduta dalla *Società degli insegnanti*, non dall'*Istitutore*, il quale non ha mai invocato privilegio alcuno, nè fatta frode giammai a nessuna legge.

Però il voler confondere in una l'*Istitutore*, e la *Società degl' insegnanti*, per trarne argomento ad imputazioni sinistre, è tale atto che un cittadino onesto potrebbe dir bricconata, e niun cristiano vorrebbe denominare carità.

Ora se cosifatte imprese giovino allo scopo dell'*Armonia*, se alla santa causa della Religione; se chi ricorre a simili artifizi si mostri animato dallo spirito del Vangelo e della Chiesa, lascio volentieri il giudizio a V. S. che senza dubbio ricorda quanto nel cap. 5, vers. 22 del Vangelo di S. Matteo si riferisce detto da G. Cristo.

Sono con ossequio

Suo dev.mo
Pr. G. Lanza
Direttore dell'*Istitutore.*

Il lavoro, la scienza, la libertà e la religione.

Discorso letto nella distribuzione de' premi agli alunni delle scuole serali di S. Pelagia, il 6 aprile 1863.

(Cont. e fine V. N.o precedente).

La religione adunque è madre della libertà ossia della giustizia sociale; la giustizia sociale riconoscendo in tutti i cittadini gli stessi pregi della natura umana, gli stessi diritti alla verità, alla virtù e alla felicità che da quelle deriva, si trasforma coll'opera de'privati e di pie associazioni in beneficenza e carità verso le classi povere; ed a queste comunica dell'immenso, ma difficile tesoro della scienza, quella parte che può loro essere utile ed accessibile alle loro menti ; ed ecco in questo modo la scienza, quella superba matrona che altra volta era privilegio de' ricchi e de' grandi, scendere dal suo trono, e farsi amica e compagna del povero artigiano; ecco inaugurarsi il nuovo sistema di scuole popolari e tecniche, nelle quali rotta la barriera che divideva lo scienziato dal popolo, questi viene ammesso al banchetto della scienza ammannita a suo uso, e che non sarà, se volete, la scienza propriamente detta, la quale è cosa essenzialmente superiore alle menti volgari, e rimarrà sempre in gran parte un segreto dei dotti; ma sarà nondimeno un vero beneficio, perchè gioverà a dirigere la mano dell'artigiano e a farlo uscire ne' suoi lavori dai limiti del cieco empirismo.

Di vero il lavoro e la pratica non diviene sicura e l'azione veramente efficace se non quando la teorica l' accompagna o la segue, e le presta il suo soccorso. Senza di lei l' industria abbandonata all'empirismo e alla lenta consuetudine sarebbe cieca e limitatissima. La scienza le insegna a servirsi delle forze della natura con discernimento e con maggiore vantaggio. La scienza le svela le proprietà de' corpi, le loro azioni fisiche e chimiche, le leggi di queste, ove l'uomo trova il segreto e la leva della sua potenza. Chi può dire quante verità feconde raccolsero le arti dalla chimica, dalla fisica, dall'astronomia, dalla storia naturale? Talvolta un fatto solo osservato da queste scienze bastò perchè le arti facessero straordinari progressi. Che vantaggio, per esempio, non si ricavò dalla conoscenza delle proprietà della calamita e dell'elasticità de' fluidi ? La bussola, per servirmi della bella frase del Montesquieu, aprì al commercio la terra. Si è calcolato già da lungo tempo che la macchina a vapore, la quale non è che un mezzo più ingegnoso ed efficace di servirsi della forza espansiva del vapore acqueo, aveva aumentato sì fattamente i prodotti dell' industria in Inghilterra, da uguagliare gli interessi del debito pubblico, che ascendono annualmente a più di mille milioni di franchi. Chi potrà calcolare i beneficii sociali resi sovratutto al povero popolo dalle

speculazioni e dalle scoperte d'Euclide, d'Archimede, del Galileo, del Neuton, del Torricelli, del Volta, del Lavoisier, del Watt, del Fulton, del Daguerre, e dalla innumerevole schiera di quegli scienziati che prepararono la via delle loro scoperte, e di quella ancor maggiore di quei loro seguaci che le applicarono e ne diffusero la conoscenza coi giornali, coi libri e colle scuole per il popolo?

Ma se la scienza istruì ed educò l'artigiano, l'artigiano alla sua volta, massime in questi ultimi due secoli, promosse valorosamente il perfezionamento della scienza. È il servigio che il figliuolo rende alla madre. Eccovi le prove di fatto.

I più grandi ingegneri inglesi furono da prima semplici artigiani. Watt, il grande inventore della macchina a vapore a doppia pressione, era oriuolaio; Woolf, falegname; Tesford, muratore; Giovanni e Filippo Taylor, fabbricanti di prodotti chimici; finalmente Maudslay, semplice fabbro-ferraio.

Mirabili scoperte nelle arti furono fatte da oscuri operai, la cui fortuna consisteva nella poca coltura ricevuta nelle scuole popolari e nel conoscere minutamente tutti i più minuti procedimenti della loro arte, perchè vivevano continuamente in presenza delle difficoltà. Prendiamo ad esempio l'invenzione della macchina per filare il cotone, e vediamo quali nomi rammenti. Giovanni Wyatt, artigiano ignorato, nel 1737 fa i primi tentativi. Paolo Lewis, socio di Wyatt, non meno ignoto di lui, undici anni più tardi, nel 1748, produce i primi saggi di cardi cilindrici. Riccardo Arkwright, semplice parrucchiere, ma spirito ardente ed ostinato, impadronitosi di queste scoperte inventa dal 1768 al 75 il cardo a pernio (carde à broches) e il cardo senza fine. Giacomo Hargreaves, povero tessitore lavorante in un opifizio di cotone del Lancashire, circa lo stesso tempo riesce felicemente in un tentativo non meno audace ed inventa la sua *Spinning Jenny*, ossia *Giovanna la filatrice*. Un altro tessitore, Samuello Crompton, combinando più tardi le due invenzioni di Arkwright e di Hargreaves, trova una macchina meticcia, che non è nè l'una nè l'altra, d'onde le viene il nome di Mule-Jenny, ma che accoppia i vantaggi di tutte e due e reca a perfezione quel meccanismo stupendo. E finalmente operai di tutte le arti, gli uni più oscuri ed ignorati degli altri, che memori del loro primo mestiere recano alla macchina il tributo della loro esperienza, o le forniscono per correggerne i difetti, il calzolaio una striscia di cuoio, il fabbro-ferraio una vite di ferro, lo stipettaio un pezzo di legno, la rendono colla riunione e col concerto dei loro sforzi vie più acconcia ad esercitare la sua potenza. Tale è la storia di questa macchina e tali ne furono gli inventori. E ciò che si dice della macchina per filare il cotone si potrebbe con non minor verità dire dei più potenti meccanismi applicati ai differenti mestieri. Con che vien provato il servigio che rende alla scienza il lavoro illuminato da essa.

Egli è dunque evidente che se la scienza perfeziona il lavoro, questo alla sua volta perfeziona la scienza. Ma sì la scienza come il lavoro per

prosperare e promuovere il progresso civile e la grandezza de' popoli, abbisognano della giustizia sociale che è la libertà. Imperocchè ai popoli schiavi, secondo il detto d'Omero, Giove tolse la metà del senno, e l'ingiustizia od istupidisce gli animi, o li rende brutali e feroci, nemici di ogni coltura, sprezzatori d'ogni bell'arte. E finalmente la giustizia sociale cioè la vera libertà, o non si ottiene, od ottenuta non si mantiene a lungo fra i popoli, quando questi manomettono le istituzioni religiose, e ripulsano il gran beneficio del cristianesimo, sola ed unica fonte d'ogni bene così degli individui e delle famiglie, come dei popoli.

Oh amiamola, cari giovani, amiamola questa religione, questa nostra madre, questa redentrice dei popoli. Non vergogniamoci mai di professarla in faccia a chicchessia. Sprezziamo le risa, i dileggi, i nomi di scherno con che altri tenti crollare la nostra fede e professione di cristiano. Verrà il dì e non è lontano, che gli empi si batteranno il petto in faccia alla giustizia di Dio a cui dovranno render conto della loro vita, e diranno: noi fummo gli insensati e gli sciocchi; non essi: noi credevamo follia la loro fede ed era sapienza divina. Noi ora siamo cacciati dal cielo, ed essi si godono l'eterna beatitudine in seno a Dio.

Lavoro adunque, istruzione, libertà vera ossia giustizia, e religione, ecco le quattro idee che io vi rammento in questo dì e che vorrei, siccome tutti gli uomini onesti e sapienti, vedere attuate in tutte le opere vostre, in tutta la vostra vita. Ecco le parole che vorrei vedere scritte su ciascuno de' libri, dei disegni e delle medaglie che vi sono date questa sera a ricordo delle scuole serali da voi frequentate. Ecco il fonte della vera grandezza: ecco le basi su cui deve innalzarsi e speriamo, coll'aiuto del cielo, s'innalzerà di certo il trono dell'infelice ma augusta patria nostra, l'Italia.

G. A. Rayneri.

Errata-Corrige. — Pag. 246, lin. 15 — distinzione — destinazione.

D'una scuola popolare nella città di Brescia.

(Da lettera).

Godo che scuole popolari con buona speranza apransi nella città di Brescia, degna d'offrire l'esempio delle nobili cose. E godo che uomini di sapere e ricchi e patrizi concorrano in servigio del popolo, acciocchè la civiltà non divida la cittadinanza, e sotto pretesto d'amare e favorire la plebe, troppo fin qui non curata, taluni si sforzino d'insinuare in essa rancori superbi e odii lividi, più perniciosi delle vecchie parti da cui fu l'Italia lacerata. Per solito, e più a' dì nostri che mai, i principii sono floridi di promesse; ma poi la lena si stanca alle picciole difficoltà, micidiali spesso del bene più che le difficoltà grandi; i vaghi di novità si

voltano altrove; gli accattatori di plauso, avutone o assai o meno dell'aspettato, sgonfiano. Così non sarà de' Bresciani; spiriti ferventi ma saldi. Non bisogna troppo volere in sul primo, nè troppo promettere a sè, nonchè ad altri. Prima di diffondere nelle campagne le scuole popolari, importa pensare a quel ch'è fattibile, e a come si fa. Io non chieggo maestri valenti; ch'anzi questo titolo di maestro (da'saggi che ne abbiamo e nelle campagne e fin dentro a città delle più celebrate) mi fa paura; chieggo insegnatori sufficienti, che siano del paese stesso, che parlino il medesimo dialetto; che possano farlo per nulla o per poco; che vogliano ma di cuore. Più gravi le difficoltà rispetto alle femmine. Giova aspettare il buon esito delle scuole maschili; e, ne fosse pur ampio il frutto, non so se, come uomini di tutte le età, così gioverebbe (secondo che voi proporreste) mandare fanciulle e maritate uditrici di dette lezioni nelle ore di sera. Buono il pensiero di fornire al popolo libri utili e sani, che si svogli da letture o frivole o ree; ma sarebbe profittevole il leggere ad essi cose belle di grandi scrittori, e spiegargliele, e fare che a leggere con sentimento apprendano i meglio disposti e più giovanetti. Così svolgerebbesi in altra forma il senso del bello; e svolgerebbesi coll'esercizio, se non de'suoni, de' canti. Un breve canto religioso dovrebbe e incominciare e chiudere questi più colloquii amichevoli che lezioni. La religione non veggo ricordata in cotesta proposta; ma non credo che Brescia voglia dalle anime del suo popolo sbrattare Dio. Cotesto all'Italia non insegnarono i grandi maggiori; fanno a cotesto direttamente contro gli esempi delle nazioni pagane più illustri, e de' più benemeriti cittadini, e scrittori e pensatori possenti, che le hanno fatte per tutti i secoli memorande. La civiltà e l'arte greca e latina, la civiltà e l'arte dell'Italia risorta, era tutta, com' ora direbbesi, di sagrestia: nè io certamente richiederei che così spesso oggidì, delle pubbliche cose trattando, si parlasse di Dio, come i Pagani facevano degli dei loro. Non lo vorrei, perchè sarebbe oggidì affettazione e ipocrisia; e tale sarebbe perchè noi Cristiani sentiamo meno profondamente la religione nostra che i Pagani la loro. Ma Dio tuttavia e il Cristianesimo nella vita sociale e nelle scuole e nelle anime del popolo ci ha a essere, perchè c'è. Chi non ce lo vuole, ne discacci le memorie dai pubblici luoghi, dalle case private; abolisca le cerimonie, faccia quartieri soldateschi de'templi. Ma si rammenti che, scacciate da un tempio di Parigi le memorie di Cristo-Dio, parve bello sacrarlo all' umana ragione dea; si rammenti che di cerimonie men venerande e men belle e significatrici di meno alte cose questa povera società nostra è stucchevolmente e ridevolmente ripiena; e che alla tirannia di cotesta superstizione i più schivi delle pratiche religiose e nella vita pubblica e nella privata più servilmente ubbidiscono, e più pedantescamente la impongono. Vi dirò chiaro, che, se ogni cura dell'ammaestrare e dell'educare non è possibile nè conveniente commetterla ai preti soli, il discacciarneli per lo meno sarebbe pedanteria. Chi dicesse che in una nazione, in una provincia, in una città, anche non grande, i preti tutti son tristi e ignoranti,

tutta la scienza e la virtù si è raccolta ne' laici; calunnierebbe i laici atrocemente, che hanno, essi buoni e sapienti tutti, educati figli e fratelli così stupidi e perfidi; o li hanno lasciati impecorire e corrompere, e, così impecoriti e corrotti, hanno permesso che sopra i laici, perfetti di tutta perfezione, acquistassero autorità. Nè si dica che cotesta è l' opera de'governi tiranni: perchè la tirannide avrebbe dovuto simili effetti produrre ne' laici tutti; e perchè sulle coscienze nessuna tirannide può. Or io vi pregherei consigliaste che a qualche segno apparisca, le scuole popolari di Brescia essere d'uomini cristiani; ve ne pregherei se non fossi sicuro che a questo si è già provveduto: nè v'avrei fatto parola di ciò se, alla preghiera mia che da certe società artigiane non s'escludesse la luce del cielo, io non mi fossi sentito rispondere che così facevasi per mantenere la buona armonia. Se ne accorgerebbero di quel che diventi una società senza fede, di quel che valga una moralità senza Dio, una moralità che predica il bene con questi ragionamenti: Cittadini fratelli, state buoni perchè la Natura lo vuole; state buoni perchè lo richiede l' utile vostro; state buoni perchè il Parlamento ha parlato e l'ha detto; state buoni perchè, se no, c'è la carcere.

Nicolò Tommaseo.

Cuore di Pier Alessandro Paravia
verso i discepoli, gli amici, la sorella.

(Continuazione, *V.* N.o 14).

E vi fu tempo in che sbattuto qua e là dall' ingiusto destino e dalle gravi condizioni della sua patria d' affetto, uno de' più intemerati e più insigni scrittori nostri, ma povero di fortune, ma senza raccomandazioni ambiziose di onori, ma quasi cieco con la sua famigliuola ricovravasi in Torino. V' ebbero allora dei vili che tentarono gettare il fango, di che eglino forse eran brutti, sul venerando capo, e gettarlo a nome di una religione sì affettuosa e sì cara come la nostra, e che il Tommaseo rimpetto alla foga minacciosa della incredulità dissoluta, avara, ambiziosa che prorompe, difende coll' autorità dell'esempio e colla eloquenza della parola e degli scritti. Quel fango passava sovr'esso il capo dell'uomo integerrimo senza offenderlo punto, e ricadeva sopra coloro che lo avevano lanciato, al par di quello che degli spudorati simili ai primi a nome di una libertà che continuamente maltrattano avean tentato raccogliere con beffarde parole sulla testa d' altro veneratissimo cieco. Ma se questi in pien Parlamento, il Tommaseo nella solenne frequenza di una aggregazione al collegio di belle lettere (era quella di Emilio Liveriero da Viarigi nel Casalasco) trovava nell' allocuzione del Paravia giusto risarcimento alla indegna offesa, e tanto più caro quando ci venga da labbro amico

che fa suo l'onor nostro, e che palesa quel coraggio che nel giorno della prova noi ci aspettavamo da lui. Non sia discaro agli amici della verità e della giustizia leggere codesto squarcio: « Poichè agli studii della eloquenza, così il coraggioso amico ai 10 luglio del 1854, non pur ingegno è richiesto, ma cuore, di qua viene il dedicarsi che fece il Liveriero al culto di quella poesia, che alimentandosi dei più gentili e nobili affetti, tutti li suppone e gli accresce nell' animo di chi vi attende. Del che gli dobbiamo tanto maggior lode, quanto più l'età nostra si volge nimica alle sublimi e delicate ispirazioni della celeste poesia: età di ambizioni e di interessi (perdonisi la vivacità somma usata a rappresentare un fatto in parte vero), età di avvocati e banchieri, che non istima uomini e cose se non per quello che fruttano. Poichè io ne entro mallevadore che il vostro giovane poeta non fallirà mai a'generosi principii della sua letteraria instituzione; sì che per lui saranno sempre le lettere esperimento d' ingegno, esercizio di cuore; non mai turpe palestra di oscure passioni, non mai ignobil caccia di stipendi e di titoli. A lui adunque che anche per questa parte tanto ritrae da'vostri nobili esempli, vogliate, o miei onorandi colleghi, mostrarvi indulgenti e cortesi, sì che alle sue case tornato, agli affettuosi congiunti che impazienti lo aspettano, egli possa ricordar questo giorno siccome uno de' più beati della sua vita: beatitudine che gli sarà cresciuta al pensiero, che ad incuorarlo *nella difficile via, oggi si è aggiunto a voi quell'illustre scrittore, col quale io mi glorio di aver comune la patria, e che con tanta nobiltà di animo e dignità di costume decora e conforta il sublime dolor dell'esilio* ». Così l'amico rispondendo alle ingiuriose insinuazioni del giornalismo, e dico il vero che quando, in mezzo a tante spregevoli e crudeli viltà, ci scontriamo in simiglianti fatti, il cuore si allarga, perchè ne prova propriamente il bisogno.

E il buono e grande Rosmini da Stresa l'ottobre del 1853 gli scriveva: « Vengono costà due miei compagni per essere esaminati nell'Università, come intenderete da loro stessi: li raccomando caldamente alla vostra amicizia. Essi naturalmente non conoscono le formalità di uso: voi esperto e buono, suggerirete loro quello che dovran fare, e li condurrete col vostro consiglio come figliuoli vostri. Credo che basti l'aver detto questo all'antico amico, amicizia che ben vi posso assicurare che in me è ancor verde, siccome nel dolce tempo della prima etade ». Espressioni affettuose, commoventi, rivelatrici di anime nobilissime che rendonsi rare molto. E qui tocca allo scrittore di questi anni porgere un tributo di riconoscenza, non perchè non conosca abbastanza l' intervallo che passa tra il proprio nome e quelli superiormente ricordati, ma perchè omettendo di farlo, ne avrebbe rimorso, mentre l' animo ricordevole di conforti e di favori segnalatissimi ricevuti, anche all' occasione di manifestarlo, dopo averlo fatto prova soddisfazione, e rimprovererebbe se stesso dove lasciasse trascorrere inavvertito l'adempimento di questo sacro dovere.

(*Continua*) Ab. Cav. J. Bernardi.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Dei migliori modi d'insegnare a leggere, *Consigli dell'Isp. gen. delle scuole primarie e normali Comm. Raffaello Lambruschini*, *Sen. del Regno.* — Firenze, Tip. Le-Monnier, cent. 30.

Nuovo sillabario con parole d'esempio, *disposto sotto la direzione dell'Isp. gen. delle scuole prim. e norm. Comm. Raff. Lambruschini, Sen. del Regno.* — Firenze, Tip. Le Monnier, cent. 30.

L'insegnamento del leggere fu da quarant'anni in qua l'oggetto delle meditazioni e delle cure di tanti eletti ingegni, che degli scritti loro gran copia ne avanza e dimostra come siasi riconosciuto il bisogno e l'utilità di agevolare alle tenere menti questi primi conati. E anco dai trovati bizzarri e strani che di quando in quando si proclamarono, non può non arguirsene il pietoso e nobile scopo di procacciare ai bambini risparmio di tempo e di noia. L'esimio ab. Lambruschini fin dal 1850 pubblicava coi tipi del Cellini a Firenze questo *Sillabario*, che aveva compilato e ordinato sul disegno del Can. Figlinesi d'Empoli: e poichè ne ebbe fatta applicazione e raccoltine buoni frutti in parecchie scuole della Toscana, si consigliò di ritoccarlo, di accrescerlo e di ristamparlo nuovamente in compagnia d'un altro opuscolo che al Sillabario è guida e difesa. Ambo dunque i nuovi opuscoli, mentre vengono a confermare l'attività e l'amoroso studio che il Sen. Lambruschini ha pel bene delle scuole, meritano d'essere conosciuti e pensati dai maestri, onde volentieri ne diamo loro notizia, bramosi che s'invoglino di leggerli.

Il Lambruschini da uomo assennato ed esperto qual è, spiega nella esposizione de' suoi consigli intorno al modo d'insegnare a leggere una moderazione che vorrebbe sempre essere pigliata per iscorta in cosiffatte trattazioni, perocchè non si vedrebbero allora battaglieri acerrimi e ciechi per un metodo o per l'altro biasimare, spregiare e vituperare chi la pensa da loro altrimenti. Il che certo, in cambio di aprire e appianare la via alla conoscenza del vero, suscita ire ed ostacoli che pur troppo rimuovono gli animi e dalla verità e dall'onestà.

Il Sen. Lambruschini però, mentre nota i vizi del metodo sillabico e del letterale o compitativo, dichiara che tuttavia non vanno condannati; « anzi tutti due questi metodi hanno da essere usati, purchè tutti e due « siano rettificati; ma sono da usare al loro luogo e tempo; e v'è altra « cosa da fare avanti: v'è da cominciare di dove oggi si finisce. Chi si « fa dalle lettere semplici per avere le sillabe, come chi si fa dalle sil- « labe a dirittura, mira a *comporre* la parola. Ecco l'arte che contraria

« la natura. Bisogna invece farsi dalla parola e *scomporla* per venire a « conoscere le sillabe e le lettere. Ecco l'arte secondo natura ». Con queste parole è espresso abbastanza il concetto secondo il quale venne ideato il nuovo sillabario, che è appunto di partir dalle parole e venire poi per via di scomposizione alle sillabe e alle lettere. Se non che anco su questo l'egregio Lambruschini dice apertamente di non voler affermare che la sua proposta sia la sola praticabile. « Io parlo, soggiunge egli, secondo « scienza e secondo esperienza, ma piena libertà abbiano tutti di non « accettare le mie proposte; salvo che dove la verità e l'opportunità « siano così manifeste, che nessuno possa ragionevolmente contraddire ».

Del resto il principio stabilito dal Lambruschini, cioè di seguire il metodo sintetico-analitico è senza dubbio il più consono alla natura e alle menti puerili, siccome già han dimostrato fra noi il Rayneri e il Troya che hanno stabilito universalmente nelle antiche provincie del Regno queste massime pedagogiche, secondo le quali si sono compilati ed elaborati non pochi sillabari che di mano in mano vennero a luce or in questa città, or in quella. Il sillabario del Lambruschini poi oltre d'essere commendevole per l'ordinamento graduato e logico delle sillabe, secondo la maggiore facilità delle lettere, cominciando dalle *labbiali*, venendo alle *dentali*, quindi alle *linguali* e alle *palatine*, merita speciale considerazione per una riforma non leggiera che il benemerito A. vorrebbe introdurre nell'insegnamento della lettura; e che espone con queste precise parole: « Le consonanti raddoppiate non indicano due suoni, da doversene ap- « poggiare uno alla vocale anteriore, l'altro alla posteriore, p. es. *bab-bo*, « ma sono il segno d'un suono unico *rafforzato*, che s'appoggia alla vo- « cale seguente: *ba-bbo* ». Questa riforma a chi bene la ponderi, parrà certo di non poco momento, perocchè risparmierebbe a' fanciulli il fastidio di dover apprendere un migliaio e più di sillabe, e gioverebbe specialmente all'apprendimento del *c* e del *g* schiacciato e del gutturale, che riescono sempre difficili alla maggior parte de' fanciulli.

Non dissimuliamo che parecchie obbiezioni si possono fare e si mossero già alla proposta del Figlinesi, propugnata ora dal Lambruschini e accettata già dal Parravicini e dal Gazzetti, veneto; delle quali grave è quella che il Figlinesi faceva a sè fin dal 1844; cioè come, seguendo la nuova proposta, converrà regolarsi dove occorra spezzare la parola a fine di verso; e a cui il Figlinesi stesso rispondeva che per ora fino a tanto che gli scrittori non abbiano convenuto di rettificare in questa parte l'ortografia, conviene avvertire gli allievi che la stanghetta in fine di verso non è sempre distinzione di sillaba. E il Lambruschini soggiunge che si cerchi di scansare più che si può quella spezzatura, il che non è difficile; e poi che quanto prima gli scrittori e stampatori dovrebbero intendersi per mandare francamente a capo verso tutte due le lettere raddoppiate.

Avvisiamo per altro che nuove obbiezioni si leveranno contro la riforma propugnata dal Lambruschini, e di chi sosterrà che la spezzatura della

consonante raddoppiata è quasi impossibile che non si faccia sentire in moltissimi vocaboli composti, come *ad-debitare, as-secondare, as-solvere* ecc.; e di chi sosterrà che ne' vocaboli derivati dal latino e per giunta composti, i quali presero la consonante raddoppiata invece di due consonanti differenti che prima avevano, il rafforzamento non si confà alle leggi grammaticali : p. es. da *ad-mittere* formarne *a-cce-ttare,* da *ad-monere* formarne *a-vver-tire*, da *ob-servare* tirarne *o-sservare*, da *oc-currere* formare *a-ccorrere* e così via. Sulle quali avvertenze più d'uno starà, come noi, in dubbio e aspetterà con desiderio una risposta dall'egregio Lambruschini, il quale nell'avanzata sua età conserva un' invidiabile vigorìa ed una rara lucidezza di mente che il Cielo gli serbi a lungo.

POESIA.

—

A GIUSEPPE BERTOLDI.

SONETTO.

Dal mesto dì, che nel Signor tranquilla
  La madre tua diè l' ultimo sospiro,
  Già di tre lune s' è compito il giro,
  E versa pianto ancor la tua pupilla ?

Ancor la cara vergine Camilla
  Tanto al paterno duol dolersi io miro?
  Cessi l'affanno : nel bëato empiro
  Di tua madre la santa alma sfavilla.

E su te, gentil vate, e su colei,
  Che ti rimase unica speme, impetra
  La virtù che trïonfa i tempi rei.

Sì che riscossa dal materno zelo
  La tua sacra agli Ausoni inclita cetra
  Novo in terra darà carme di cielo.

Cav. Ab. G. Gando.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Deh, Signor, col primo olezzo
Che t' invian l' erbette e i fiori,
Il sospir de' nostri cuori
Come incenso ascenda a te;
E col raggio mattutino
Un tuo raggio a noi discenda,
Che la via del cielo apprenda
All' errante nostro piè.

Eserc. 1. — Dichiarati e spiegati i versi sulla lavagna, si facciano trascrivere a memoria osservando anche l'ortografia e la punteggiatura.

Eserc. 2. — Esercizii di analisi sui pronomi, sui verbi, sulle preposizioni e sulle congiunzioni.

Eserc. 3. — Si ripeta la preghiera scambiando il numero delle persone e il tempo de'verbi: . . . *che v' inviano* . . . *il sospiro del mio cuore* ecc. . . . ascenda *a voi*.

FAVOLA.

Due rane si vivevano vicine, ma l' una in un padule fondo, lontano dalla strada, l' altra in una pozza nel bel mezzo del sentiero. Quella del padule la consigliava a venire con sè, come in luogo più sicuro. Ma l'altra non le badava, dicendo che ella c'era già avvezza, e non saprebbe staccarsene. Seguì di lì a poco che venne un carro e la schiacciò. — Male incoglie a chi sprezza i savi consigli.

Per la terza classe.

Eserc. 1. — Distinguere le proposizioni attive e le passive nei versi . . . . *non sotto l'ombra* ecc. ed esercizi di analisi sui nomi, pronomi, sugli aggettivi e sui verbi.

Eserc. 2. — Narrate come fu da Gesù sedata una tempesta sul piccolo mare di Genesaret. — Come operò la moltiplicazione dei pani.

Eserc. 3. — Rispondete che sia *universo*; — come si distinguano le *stelle*; — che sia la *terra*; — quanti i suoi *movimenti*; — che avvenga girando la terra sopra se stessa e intorno al sole; — qual parte del cielo chiamasi *levante*, *ponente*, *mezzodì*, ecc. (V. Libro di lettura).

RACCONTO.

Eserc. 4. — Delle seguenti proposizioni slegate si formino tre periodi legandole con convenienti congiunzioni; curisi la nuova punteggiatura, e ne verrà un istruttivo racconto.

Un uomo aveva un albero di fico nella sua vigna. — Andò a cercarvi il frutto. — Non ve ne trovò. — Disse al vignaiuolo . . . sono già tre anni . . . vengo cercar frutto in questo fico. . . Taglialo. . . Finora pazientai invano. — Gli disse il vignaiuolo: — Signore, lasciatelo ancor quest'anno. Se farà frutto, bene; se no, lo taglierete.

Aggiungere di chi s'intenda parlare in questo racconto.

Per la quarta classe.

. . . . non sotto l'ombra in piaggia molle
Tra fonti e fior, . . .
Ma in cima all'erto e faticoso colle
Della virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, non suda, e non *s'estolle*
Dalle vie del piacer, là non perviene.
Or vorrai tu lungi dall'alte cime
Giacer, quasi tra valli *augel sublime?*

Eserc. 1. — Distinzione delle proposizioni ed analisi logica. — Dire la specie e la relazione segnata dalle preposizioni, cui, potendo, si sostituiscono altre equivalenti.

Eserc. 2. — Scrivete qual sia l'ufficio delle *congiunzioni*; — come si distinguano per la *forma*, e come pel *significato*.

Eserc. 3. — Studiatevi di dare con qualche maggior ampiezza due o tre forme diverse al seguente concetto:

Quanto più una lingua è perfetta, tanto più abbonda di congiunzioni. — Ora la lingua italiana è ricca di congiunzioni. — È dessa dunque tra le lingue vive più perfette.

DESCRIZIONE.

Scrivete essere l' Italia una delle tre grandi penisole del mezzodì d' Europa. Aver figura (quale?) e distendersi (come e in qual mare?) Accerchiarla (quai monti e da che parte?), partirla (quali altri e come?) Essere la più bella contrada di Europa e forse senza pari sul globo (ragioni desunte dal suo cielo, dal clima, dal suolo, dai prodotti, dai porti, dalle città, dagli abitatori uniti in un solo linguaggio e fratelli per concordanza di bisogni, di affetti e di voleri).

Problemi d'Aritmetica.

1. Il giorno 30 scorso marzo un negoziante vendè a L. 28 il metro, m. 34,50 di seta che aveva poco tempo prima acquistata a L. 26,25. Colla somma rice-

vuta, diminuita di L. 225 per dare un terzo dello stipendio spettante al suo commesso, pagò 1/15 di una somma che tiene a prestito.

Si cerchi 1.o il guadagno colla vendita della seta;

2.o Lo stipendio annuo e mensile del commesso;

3.o La somma cui ebbe a prestanza.

Soluzione.

1.o $28 \times 34,50 = 966$. 2.o $26 \times 34,50 = 897$.
3.o $966 - 897 = x$. 4.o $966 - 225 = 743$.
5.o $225 \times 3 : 12 = x$. 6.o $743 \times 15 = x$.

2. Per far trasportare 680 chilog. di mercanzie per lo spazio di 4 mirametri si pagò L. 34.

Quanto converrà pagare per fare il trasporto di 3740 chilogrammi al medesimo luogo?

Soluzione.

$$680 : 34 :: 3740 : x; \text{ onde } x = 34 \times 3740 : 680.$$

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Il Ministro Amari è aspettato oggi di ritorno da Firenze.

— Di tutto buon grado notifichiamo che la Circolare novissima del Ministro Amari intorno alle ispettrici da nominarsi per gli educandati femminili venne applicata soltanto agl' istituti governativi: il che scema senza fallo di molto gli inconvenienti che sarebbero derivati, ove coteste ispezioni si fossero imposte a tutti gli istituti e pubblici e privati.

— La Commissione per riferire sulla condizione delle scuole in tutte le provincie del Regno si radunò per la prima volta e deliberò d' invitare il Ministro ad accrescerla di nuovi membri, i quali fossero specialmente esperti in certe specie di scuole.

— Da tre giorni, a motivo di gravi accuse sul conto del Direttore del Convitto di S. Primitivo, retto dai FF. delle Scuole Cristiane, il quale è assente, venne dal Governo nominato il cav. prof. Rayneri a Commissario regio, finchè non siano dati ulteriori provvedimenti. Ansiosi quant' altri mai che si chiarisca la verità, non possiamo non deplorare l'inaspettato caso, siccome colpo funesto ad un fiorente istituto di educazione, in cui poco meno di trecento famiglie tengono i loro figli.

— *Patria e famiglia*, nuovi canti di C. Cristoforo Rolandini. — Genova, tip. Sociale.

— Virtù e doveri d' un buon maestro, norme cavate dagli scritti del B. La Salle. — Prezzo cent. 50. — Torino, Paravia.

— Discorso per la inaugurazione solenne del ricovero di mendicità in Pinerolo recitato dal Pres. cav. ab. Jacopo Bernardi il 15 marzo 1863. — Pinerolo, tip. Chiantore.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Elezioni annuali dei Delegati Mandamentali.

Per deliberazione del Consiglio di Direzione resta fissato per le elezioni dei Delegati Mandamentali il giorno 21 di maggio.

Nel caso che al Comitato elettorale non intervenga il numero di Soci prescritto dall'art. 55 dello Statuto avrà luogo una seconda adunanza il dì 28 dello stesso mese per le elezioni definitive.

Nei luoghi dove la vacanza settimanale cade in giorni diversi dai suindicati la radunanza avrà luogo nel giorno feriato il più prossimo ai sovra stabiliti.

Il giorno che sarà fissato dal Consiglio per la nomina dei Delegati di Circondario sarà notificato ai Soci con altro bollettino.

Norme per le elezioni dei Delegati Mandamentali.

In ogni Mandamento in cui vi siano almeno quattro Soci maschi si deve costituire un Comitato mandamentale, a cui appartengono tutti i Soci del mandamento. Quando questi non oltrepassano il numero di tre possono chiedere alla Direzione di essere aggregati a quello dei Mandamenti vicini che sarà dalla maggioranza di essi designato.

Ciascun Comitato nomina ogni anno il suo Delegato mandamentale. Quelle città che comprendono nel loro distretto municipale più Mandamenti e almeno quattro Soci maschi per cadun Mandamento possono formare tanti Comitati quanti sono i Mandamenti, ed avere un Delegato Mandamentale per ciascuno di essi.

Le elezioni dei Delegati hanno luogo ogni anno nel giorno stabilito dal Consiglio di Direzione. In tale giorno i Soci si riuniscono nel capoluogo del proprio Mandamento in quel locale ed a quell'ora che saranno loro indicati dal Delegato in carica.

Prima di procedere all'elezione il Delegato legge una relazione sull'amministrazione e sull'andamento della Società nel suo distretto toccando delle provvidenze che crede necessarie alla sua prosperità.

Egli riferisce in particolar modo sulle domande di sussidi annuali che gli fossero state trasmesse dai Soci del proprio Mandamento secondo le forme prescritte dagli art. 59 e 60 del Regolamento sociale. Tali domande corredate dei titoli giustificativi che vi si riferiscono saranno esaminate e discusse dal Comitato, il quale, trovandole appoggiate in diritto, delibererà che siano trasmesse alla Direzione.

Compiuta la relazione e la discussione relativa e redatto il verbale delle deliberazioni prese, il Delegato coadiuvato da due scrutatori, il maggiore cioè e il minore d'età dei Soci presenti, e dal Segretario del Comitato, costituisce l'ufficio definitivo per la nomina del novello Delegato mandamentale. Quest'ufficio sarà composto d'un Presidente, di due Scrutatori e di un Segretario. Mancando il Delegato, ne farà le veci il più anziano dei Soci presenti; l'ufficio di Segretario potrà anche all'uopo essere adempiuto da uno degli Scrutatori.

L'ufficio del Comitato provvede all'ordine e alla disciplina delle adunanze. Il Presidente fa l'appello nominale, dirige le discussioni e proclama il risultato della votazione. Il Segretario forma l'elenco dei Soci votanti e redige i verbali.

Nella sala dell'adunanza sarà affisso l'elenco dei Soci del Mandamento.

Le elezioni dei Delegati si fanno per schede segrete. Tutti i Soci maschi sì primari e sì onorari sono elettori ed eleggibili. Le donne e i Soci assenti votano con lettera indirizzata ai Presidenti dei rispettivi Comitati, acchiudendo nella medesima la loro scheda. Le schede portanti più d'un nome ovvero il nome d'un Socio che non abbia il suo domicilio nel Mandamento che deve rappresentare, e le inintelligibili sono nulle.

L'elezione non è valida se non vi prende parte almeno la metà dei Soci maschi; e l'eletto sarà quegli che otterrà maggior numero di voti. A parità di voti sarà data la preferenza al più anziano.

Compiuta l'elezione e proclamato il Delegato, il Presidente gli consegna i registri e le carte della Delegazione e il Segretario stende il verbale dell'elezione il quale viene letto all'adunanza e firmato dal Presidente e dal Segretario. Di questo verbale, che dovrà *prontamente* essere spedito alla Direzione generale colla relazione del Delegato e colle domande *di sussidi annuali e titoli relativi*, si faranno due copie autentiche, una da rimettersi al nuovo Delegato e l'altra da ritenersi presso l'ufficio del Comitato.

Nel caso che per mancanza del numero di Soci prescritto dall'art. 55 dello Statuto debba aver luogo una nuova adunanza, qualunque sia il numero dei Soci intervenuti, purchè non minore di tre, sarà valida la nomina del Delegato.

Le questioni che insorgessero in seno ai Comitati saranno decise dal Consiglio di Direzione, salvo il diritto alle parti interessate di ricorrere alla prima Consulta che pronunzierà sovr'essa definitivamente.

L'ufficio del Comitato fino alle nuove elezioni resta composto del Delegato che ne è il Presidente e del Segretario.

In occasione delle elezioni si ricevono anche le adesioni dei Soci novelli e si possono pure trattare questioni relative agl'interessi della Società e a quelli dell'istruzione e dell'educazione.

Ciascun Comitato può compilare un proprio regolamento per meglio governare le proprie adunanze e discussioni, e sopratutto per conferire con vantaggio intorno alle più importanti questioni riguardanti l'istruzione e l'educazione.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 18. Sabato, 2 Maggio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borainari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Chiediamo scusa a'nostri lettori se li intratteniamo ancora sul contegno dell'*Armonia*, la quale ha stampato mercoledì (28 apr.) la nostra lettera, consegnatale da un usciere, e la fregiò di certe sue chiose, che palesano chiaramente le intenzioni del giornale che si studia di porre in armonia la civiltà colla religione.— Anzitutto però ella s'affretta a mettere in salvo la nota *celebrità*, che si sbraccia a celebrarsi di per sè, il classico luminare che mal si mostra e mal si cela, e vuole risparmiargli uno scorno, forse perchè si tenga pronto a nuove cicalate. Venendo poi all'*Istitutore*, l'*Armonia* mantiene fedele la vecchia sua tattica. Fin dalla nostra prima lettera essa fu fatta accorta che l'*Istitutore* non ha colla *Società degli insegnanti* altra relazione che quella di stampare, a pagamento, gli *atti ufficiali* della medesima: ora l' *avviso scoperto* dall' *Armonia* stava appunto negli atti ufficiali della *Società* e però non apparteneva per nulla all'*Istitutore*. Quindi era naturale la conclusione che ella aveva sul conto dell' *Istitutore* pigliato un granchio, e ragion voleva che lo dichiarasse. Ma l'*Armonia* che in fatto di filosofia morale ha le sue opinioni singolari, non seppe desistere dalle poco pie imputazioni e non potendo più tacciare di aperta truffa l' *Istitutore* si contentò di chiamarlo manutengolo, che fa

spalla alla *Società degli insegnanti* nel frodare l'erario dello Stato. E con un coraggio trionfale vuol poi serrare l'*Istitutore* in un dilemma, che ha per mala sorte ambo le corna rotte. La *benigna Armonia* dunque canta così: o c'è la legge che accorda la franchigia postale alla *Società degli insegnanti*, e l'*Istitutore* male fece ad avvertire che si indirizzassero le lettere al Ministro, e non alla *Società*: o la legge non c'è, come il fatto conferma, e allora la *Società* defrauda la pubblica finanza e l'*Istitutore* l'aiuta nel nobile uffizio. A questo sfoggio d'arte logica e di dottrina legale basterà il rispondere che nè l'una nè l'altra delle due conseguenze s'attagliano all'*Istitutore*, perchè esso non ci ha che fare e rispetto all'avviso e rispetto alla connivenza. Piuttosto potremmo noi alla nostra volta ritorcere con miglior ragione il dilemma contro l'*Armonia* stessa e dire: o c'è la legge che accorda la franchigia postale alla *Società degli insegnanti*, e l'*Armonia* dovea starsi zitta e abbadare a questioni più serie che non le mancano: o la legge non c'è, e allora l'*Armonia* poteva denunziare l'*orrendo* fatto e chiederne conto al Ministro, senza ricorrere tosto alle ingiurie, che presso le persone oneste non son ragioni, sono improperi. Ma l'*Armonia* che tira più all'aceto che al miele; l'*Armonia* che in ossequio, s'intende, alla religione e alla civiltà, si tiene in debito non che di segnare e biasimare l'errore, di mordere e vituperare gli erranti; che si arroga il diritto di strapazzare e d'insultare quanti non vede, come lei, armati di sferza e di tanaglie, non capisce guari coteste massime di moderazione giusta ed efficace, di mansuetudine cristiana; e crede venir meno al suo còmpito se, facendo prova d'una forza e d'una soavità punto evangelica, non isfoga i suoi malumori. Speriamo per altro e desideriamo che il tempo e l'esperienza la facciano più umana.

Ora veggano i nostri lettori la risposta che mandammo ai commenti dell'*Armonia*.

*Degnissimo Sig. Direttore dell'*Armonia.

In risposta alle chiose, onde V. S. piacque fregiare la mia lettera stampata ieri a pag. 450 del suo giornale, La invito, in nome della legge, a pubblicare questi pochi versi.

La pertinacia con che Ella vuol condannare ad ogni costo l'*Istitutore*, non basta per indurmi a ribattere singolarmente le artifiziose sue argomentazioni, ma mi costringe a ripetere ancora una volta che l'*Istitutore* nella *gherminella* della franchigia postale non c'entra nè per uscio nè per finestra; che l'*Istitutore*, rispetto alla *Società degl' insegnanti*, non fa che stampare, a pagamento, gli *Atti ufficiali* della medesima; che l'*avviso*, denunziato con tripudio dall'*Armonia*, è dettato dal benemerito Direttore della *Società degl'insegnanti*, il cui nome onorato sta in lettere chiare due linee sopra l'*avviso* stesso; e V. S. potè di leggieri osservarlo.

Quindi non dovevo pigliarmi la briga di persuadere l'*Armonia* della giustezza e della legalità del favore concesso alla *Società degli insegnanti*,

perchè non era da me e perchè non occorreva punto; era bensì obbligo mio il notare a V. S. lo sconcio e morale e civile del lanciare accuse quanto insolenti altrettanto immeritate. E parmi eziandio che innanzi di dare o per ispasso o per malignità del truffatore a chicchessia un cittadino onesto ci abbia a pensare due volte, e un sacerdote cattolico non due, ma dieci; il che penso non essere *nuova teorica di filosofia morale.*

Altri saprà forse dar lode alla sollecitudine di V. S. nel denunziare *pel bene della patria* or questo or quello, io devo dirle che le sue *scoperte* non furono questa volta punto avventurate, giacchè l'*Istitutore* non *tiene il sacco* a veruna società di qualsivoglia colore, e non ha mai fatto insulto nè alle leggi nè alle persone, ma curante ognora di rispettare le une e le altre, non paventa poi all'uopo di dire franca e aperta la sua ragione.

L'*Armonia* si stizza quasi che sia stata tacciata di bricconeria, e con un'annegazione edificante dichiara che non vuol rendere pan per focaccia. Ammirando il cristiano consiglio, mi giova tuttavia avvertire che più bello, più importante, più meritorio del sopportare le offese (se pure qui v'ha offesa) sia il non calunniare e il non recare ingiuria altrui.

L'*Armonia* più d'una volta si mostrò vaga di punzecchiare l'*Istitutore*, il quale non l'ha nè provocata nè nominata. Qual torto egli avesse, e qual diritto in ciò l'*Armonia*, lo saprà forse la S. V., a cui del resto non tornerà vano il rammentare che nelle auguste opere della Religione non si edifica altrimenti che colla carità paziente e benigna; non con quella carità ringhiosa e battagliera, la quale finisce col far faziosa la verità stessa, la quale può sconvolgere e abbattere, può accendere e attizzare ire, livori, odii, ma non avvantaggia per nulla il bene.

Sono con ossequio

Suo dev.mo
Pr. G. Lanza
Direttore dell'*Istitutore.*

Torino, 29 aprile 1863.

Bello e mirabile esempio.

Preg.mo Sig. Professore,

Questo scritto Le mando, che sarà fregio del suo giornale e consolazione ad ogni anima retta; dove con degne parole commendasi l'opera coraggiosamente iniziata e provvidamente condotta dalla munificenza di un fraticello mendicante a cui rende onore tutta una grande città, ma più il cuore degli infelici dalla carità del suo cuore beneficati. Qui vedesi come i nobili sentimenti e i fatti belli possano soli ispirare nobili

e belle parole: perch' io non conosco in tutta la nostra letteratura un elogio di letterato o di principe, meglio scritto di questa relazione; la qual sarebbe da leggersi con diletto, per la elegante e pensata semplicità, quand'anco non ci annunziasse cose che al nome italiano e al nome cristiano tornano gloriose. Bello vedere, mentrechè uomini liberi uccidono chi vorrebbe distorli dal traffico de' negri schiavi, vedere un sacerdote cattolico, il quale accatta per comprare fanciulli negri e dar loro la vita della civiltà e della fede, per quindi mandarli apostoli di civiltà, disseminatori di libertà comune, alla misera patria loro. Tempo è che l'Italia s' accorga come non indarno Dio ha fatto che le sue coste si protendano verso l'Affrica, terra di grandi memorie, e però di speranze grandi; non indarno nella storia italiana ha tanta parte la storia dell'Oriente; non indarno la legge cristiana nell' immensità del suo concetto comprende tutti i popoli della terra. E laddove il politico meschinamente spietato diceva spediente che per il popolo muoia un uomo, l'Apostolo dell'amore soggiunge: no per solo un popolo, ma per tutte le genti, che tutte raccolgansi in uno.

Nicolò Tommaseo.

Relazione del Consigliere Federico Persico

approvata dal Consiglio Comunale Napoletano nella tornata del 7 aprile 1863.

Signori,

Il Padre Ludovico da Casoria presentò a questo Municipio una sua dimanda, ed è stato commesso a me di riferirne al Consiglio. Voi, la più parte, non ignorate di certo chi sia il Padre Ludovico; ma mi è parso bene di accennarvi quello ch' ei faccia e si proponga di fare; non per bisogno che abbia egli, intendiamoci, di esser lodato, ma per bisogno che ho sentito io di farvi partecipi della mia ammirazione verso quest' uomo singolare.

Undici anni fa quel povero frate si ridusse in un edificio quasi in rovina, posto sovra un colle, che si alza sulla via che dalla Sanità mena al villaggio dello Scudillo, e che chiamano la *Palma*, da un palmizio che vi sorge. Eragli nato il pensiero di educare a religione ed a libertà quelle infelici creature, che genitori, più infelici forse, cedono per schiavi e trafficano come armenti sulle coste dell'Africa.

Non vi so dire come facesse, ma in pochi anni quel frate dalla tunica lacera si recò nel Belgio, in Francia, in Egitto, in Gerusalemme e comperò in Africa, dugento ducati l'uno, parecchi di quei fanciulli, puntellò quel cadente edificio della *Palma*, lo dilatò, ne fece un ospizio capevole, oggi, di un sessanta alunni moretti.

Raccolti i maschi colà, se volle pensare alle femmine, gli bisognò trovare le educatrici. Alcune suore francescane, le Stimmatine di Firenze,

furono da lui ricerche a quest'opera. Quelle gentili accorsero, e più di 50 fanciulle more sono oggi ricoverate al *tondo* di Capodimonte, in certe stanze umidissime: ma meglio quelle stanze che la schiavitù.

Quest' opera dei moretti, incominciata da un solo, al presente è un ordine costituito. Ha noviziato, ha frati, e alcuni di quegli affricani educati, istruiti, se sentono ardore di affetto pei loro simili, vestono la bigia cocolla e tornano in Africa a ricomprare altre vittime dalla servitù e dalla barbarie.

Io vi conforto a visitare quella scuola. Non sontuosità, ma salubrità e nettezza nei fabbricati, nelle vesti, nel vitto; non ozio, ma lavoro assiduo ed ordinato. Qualche muratore, qualche professore di musica, un medico, il barbiere danno l'opera loro, gratuita, agli alunni di Padre Ludovico. Il beneficio non è di solo danaro, o i poveri come avrebbero questo conforto nel beneficare?

Questi meschinelli, capitati come bruti, malaticci, favellanti appena un linguaggio strano ed ignoto, sono ora nutriti, parlano l'italiano, scrivono quel poco dei fatti loro che si ricordano, imparano Dante e poesie morali, e quale suona il pianoforte, quale tesse o cuce e si tira su per un' arte, quale studia in teologia e filosofia per novizio. Lo stesso delle morette, dagli studi più gravi in fuora. Tessono, cuciono, fan calze, ricamano, governano la piccola dimora e la cucina, imparano scrivere, un po' di grammatica, il far di conto. E alcune più provette, cui piace, si rendono Stimmatine anch'esse.

Potete credere che in tutta questa gente, dirò meglio, in tutta questa famiglia, non v'è una discordia, non un clamore: tutti si assistono e si amano, e il Padre Ludovico che soprintende ed assiste tutti, figuratevi se è riverito ed amato da tutti!

Se questa povera razza nera è capace di tanto, pensò il Padre Ludovico, pure che la si educhi e si ami, che non potranno fanciulli bianchi, di pronto ingegno, senza differenze di lingua, di costumi, di clima?

Pure quanti non ne corrono per le vie, vengono su ignorantissimi, poltriscono nell' ozio, e sono poi sforzati di darsi a colpe e a violenze, inetti come sono al lavoro, che è lo strumento per vivere a tanti?

Prendere quei bambini orfani o abbandonati, ricoverarli, ricoprirli, nudrirli, insegnar loro leggere e scrivere, abbaco e disegno lineare, avviarli ad un' arte conforme a lor qualità ed inclinazione, disciplinarli moralmente, e tenere i maschi fino a'18 anni, le femine fino a'25, acciò non si sviino; non sarebb'egli un purgare da radice la società dalle male piante che le crescono disavvedutamente nel seno? Vi sarebb' egli un giorno bisogno di prigioni e di forche, mi chiedeva semplicemente il buon Padre, se, educata la nascente generazione, si toglie il seme dei ladri, dei camorristi e dei briganti?

Ed eccolo all'opera. Non sono due anni e un buon numero di accattoncelli maschi fu raccolto in certe altre stanze, umidissime pure, di

quell'umido sito in Capodimonte, alcune bambine ripararono ai Pirozzoli, e oggi sono, tra maschi e femine, da centoventi.

Anche questi, soprattutto questi, vi esorto di andare a vedere. I cenci sono mutati in giubberelli mondissimi di teletta, che sono le vesti di casa; per via hanno tutti un abituccio uniforme di panno e camice e scarpette e pezzuole alla gola.

Erano monelli che scontrati per caso facevano pietà e ribrezzo; sono ora fanciulli che fanno sempre pietà, perchè orfani la più parte, ma che ti stringi al seno volentieri, tanto sono netti e gentili e ben costumati. S'avviano ciascuno ad un'arte, e in due anni sono trasformati, che non si conoscono.

Come se questo fosse poco, il Padre Ludovico ha pensato di aprire scuole e convitti, e case di lavoro, e molte già ne ha in più punti della città, e fuori a Piscinola, a Procida, e altre ne disegna altrove. Volete stupire? Vi darò uno schizzo del bilancio passivo delle opere del Padre Ludovico, che è già inferiore al vero, atteso le limosine in natura, e che ogni dì più cresce, come s'allarga la beneficenza di quell'uomo mirabile.

Per gli affitti dei vari edificii, oltre la Palma:

A Chiaia, casa di lavoro	Duc.	300
Scuole feminili tenute dalle suore fiorentine.	»	240
— Maschili dei frati bigi	»	240
Salita Pirozzoli per accattoncelle . . .	»	336
A Capodimonte per le orfane adulte . .	»	284
A S. Pietro ad Aram, scuole esterne e convitto	»	556
In via Pignasecca, scuole esterne . . .	»	240
Al vico Nilo scuole esterne, e convitto . .	»	288
S. Pietro a Maiella scuole esterne . . .	»	300
Per vestito e vitto a tutti gli alunni, frati, serventi ecc. circa	»	18,000
Riparazioni e manutenzioni, circa . . .	»	2,000
Totale . .	Duc.	22,784

Ora di queste somme la più piccola parte è data dalla Provincia e dal Comune. Il resto viene dai privati, e da doni ignoti, che giungono continuo da Francia, dal Belgio, dalla Prussia, fino dall'Egitto.

Di tutte queste opere la più salutare, la più piena, la più desiderata dal popolo stesso, è quella degli accattoncelli e degli orfani. *Di scuola non si campa*, diceva una madre al Padre Ludovico; *se volete il figliuolo, pigliatelo a dirittura.* A' sette od otto anni, sapete come la plebe suole mandare i fanciulli ad un' arte, perchè si procurino un salariuccio. Lì i ragazzi marciscono, di leggere ed imparare non hanno più l'agio, e intesi per tempo ai guadagni, malmenati dai principali e dai parenti avari, incattiviscono.

Il rammarico del nobile fondatore è di sapere quanti altri orfani, quanti afflitti bambini vi sieno ancora ch' ei non può accogliere per mancanza

di spazio. Abbiamo detto che quei ricoveri a Capodimonte sono umidissimi e malsani; ma sono anche angusti. Ho veduto 70 lettucci in fila, l'uno accanto all'altro, che pure un nuovo è impossibile.

Ora, sulla Palma, dove sono i moretti, il Padre Ludovico ha raggruzzolate ben nove moggia di territorio, coltivate ora ad ortaglie. Lì intenderebbe di alzare un vasto edificio, nel quale raccogliere i moretti, gli orfanelli e gli accattoncelli di amendue i sessi; separati sì ma in uno stesso ospizio. La direzione più facile, le spese minori, l'aria più sana farebbero di quell'asilo uno dei più splendidi istituti di pietà. La pietra di tufo v'è, l'acqua, fino l'acqua su quella collina, il Padre Ludovico si è ostinato a scoprirla e l'ha ritrovata nel suo territorio. Il fabbricare lì, sotto la direzione di quell'uomo eccellente, cui molti servono per Dio, costa la metà di quel che torni a un privato, e non so quante volte meno di quel che torna al Comune.

Sicchè, le proposte che io ora vi fo sono queste:

Per amor di noi, e più per i figli nostri, togliamo dal lezzo i molti bambini della plebe (generazione minacciosa), con questa regola: in prima gli orfani di padre e madre, poi gli orfani dell'uno o dell'altro parente, in fine quelli che i parenti o gli hanno ammalati, o poverissimi e non curanti di loro.

Ciascun bambino non costa all'ospizio, su per giù, che un carlino il giorno.

Stanziamo dunque una somma, una bella somma, per quella prima edificazione sulla Palma; chè distribuita mensualmente al Padre Ludovico si moltiplicherà nelle sue mani, e farà sorgere in breve un grande ospizio per gli orfani e gli accattoncelli della città.

Stanziamone poi un'altra per sollevare dal fango della miseria e del vizio almeno dugento bambini, che ad un carlino il giorno per uno saranno 7200 ducati l'anno; ma per ordine di amministrazione, e per secondare l'istituzione di povertà del frate, non concediamo una rendita, ma facciamo che si paghino i ducati trentasei per ciascun bambino che il Padre Direttore notifichi esser entrato nell'ospizio.

Signori,

I mercati, i macelli, le fontane e forse le feste sono cose utili, necessarie, e noi vi spendiamo attorno di molte migliaia. Ma operai e cittadini probi, educati, donne pudiche, massaie, lavoratrici, in cambio di vagabondi procaci, di plebi guaste, di operai fedifraghi e turbolenti, sono il piedestallo della libertà, sono la felicità civile.

Io vi ho proposto una cosa utile e gloriosa e confido che l'approverete. Quando tutti danno l'obolo al Padre Ludovico, il Governo lo ammira e protegge, la Provincia raddoppia i soccorsi, non sarà certo il Municipio napoletano che si rifiuterà di concorrere ancora, e il più largamente che può, a quelle opere salutari.

Napoli, addì 4 di aprile 1863.

A un Giornale di educazione.

(Da lettera).

Godo che intento del Giornale compilato da Lei sia rivolgere e discepoli e maestri al culto della soda e forte dottrina. Ci aggiunga l'esercizio dei sentimenti e delle opere generose. Stringe il cuore di pietà e di spavento vedere la smania dell'utile come invada fin le anime degli uomini che al vero e al bello dicono avere sacra la vita; sentire nel Parlamento italiano si lunghe e misere dispute sopra i salarii, le propine, le indennità, che altri chiama *rappresentanze*, per accompagnare la grazia della parola alla dignità della cosa. Non son queste le tradizioni lasciateci dagli illustri maggiori; non son questi gli esempi che a nazione curvata sotto il peso e delle sventure e delle memorie possano l'antica grandezza restituire.

Ad un autore di versi in uso de'giovanetti e del popolo.

(Da lettera).

Tardi, spiegando dopo molti dì un foglio dell'*Istitutore*, m'avveggo del suo poetico dono; e chieggo scusa del tardo ringraziarla. Giova che la poesia riprenda il naturale suo luogo negli uffizi della privata e della pubblica vita, e li avvivi, avvivata da essi; giova che ogni opera umana sia consolata dal canto, e se ne allegri principalmente l'età giovanetta; e gli affetti civili, appurati e raffermati dai religiosi, la ispirino valentemente.

A un Siciliano autore di versi

INDIRIZZATI A CHI SCRIVE LA SEGUENTE LETTERA.

Ringrazio degli affettuosi suoi versi; e vorrei meritare in parte almeno la troppo ampia lode. Mio intendimento, per vero, è stato ed è, far sentire la necessaria e innovatrice armonia tra il passato e l'avvenire, tra la fede e la libertà, tra il dovere e il diritto; tra i diritti della nazione e que' del Comune, tra la città e la campagna, tra la natura e l'arte, tra l'arte e la scienza; tra l'utile e il bene, tra il vero e il bello, tra l'uno e il vario, tra il pensiero e l'affetto; tra la dignità e l'umiltà, tra la parola e il silenzio, tra gl'impeti animosi e la prudente ponderatezza, tra il fortemente astenersi e il fortemente operare. Ma queste armonie sarà dato farle meglio sentire ad animi e a ingegni migliori.

N. TOMMASEO.

Cuore di Pier Alessandro Paravia

verso i discepoli, gli amici, la sorella.

(Cont. V. N.o precedente).

Non rammenterò i conforti e i consigli all'uopo impartitimi, non la

frequente corrispondenza epistolare con che mettevami a parte di tutto che il riguardasse sinceramente, amorosamente e di cortesi ed assidui impulsi me animava a percorrere la via incominciata, corrispondenze che nell'invasione delle tranquille mie stanzette in Follina, mentre predicavo nella Basilica Laurenziana di Firenze, per sospetto di un libro che avessi comperato, fu sottratta insieme con altre piene d'affetto e importanti, le arti poliziesche non già, ma le lettere e le scienze, nè, esonerato alla fine dalla sudditanza di quel governo, mi vennero restituite per domanda che ne facessi, rispondendo il Bissingen governatore della Venezia, a persona da me pregata ad instare, essere tornate inutili le ricerche fatte con diligenza, nè saper più ove rivolgersi a rintracciarle, per cui molti fatti, dei quali avrei potuto, anzi dovuto far tesoro in queste medesime pagine della sua vita, rimarranno sepolti, o privi della più vera dichiarazione e del più certo lor documento.

Non rammenterò l'interporsi che fece a mezzo del Saluzzo, affinchè Re Carlo Alberto accettasse la dedica del mio volgarizzamento delle epistole di Seneca a Lucilio, lo che avvenne per lettera delle più gentili, benchè quel travaglioso lavoro per le vicende sopraccennate rimanesse inedito, come lo è tuttavia: non rammenterò tutto questo, ma non posso far a meno di rammentare le consolazioni molte e le gentilezze più squisite che dal Paravia mi vennero allora, che intesa la poliziesca perquisizione delle mie stanzette, fermai nell'animo, ove i miei più diletti me lo acconsentissero, di francarmi da quella soggezione, chè troppo ne avrebbe patito altrimenti l'anima costretta ad abbassarsi, dove tante erano le cagioni di giusto sdegno; non rammenterò com'egli inteso a rendermi per tutte guise onorevolmente consolato l'esilio, consolato delle conoscenze più illustri della capitale, delle presentazioni più cortesi, ed altro non gli dovessi che la condizione in cui mi vissi quest'anni e vivo tuttavia, e l'avermi dato, nella persona dell'ottimo Vescovo di Pinerolo, il cuore più delicato e più generoso che mi riparasse da tante perdite amarissime e mi confortasse nelle maggiori desolazioni della mia povera vita, fu tale favore che ben merita la sincera ed assidua gratitudine mia. Ma inoltre non posso ricordare senza la più tenera commozione, com'egli ritornando l'autunno nel Veneto, si facesse quasi un dovere d'amicizia fraterna recarsi a visitare la mia famiglia, e consolare i vecchi miei genitori della lontananza del figlio loro, e porgere agli amici miei le notizie dell'esule amico.

Ma per conoscere quanto fosse delicato in queste cose d'affetto il Paravia, mi si conceda, quantunque parli di fatti che sì dappresso mi risguardano, e pronunci parole che avrei dovuto celare nel profondo dell'anima, se non fossero destinate ora più che a conforto dell'amico, che vide già dalla morte strappatisi i cari suoi, ad encomio e ad intima rivelazione della tempra squisitissima del cuore di chi li scriveva, mi si conceda addurre il seguente squarcio: « Ier l'altro, così di Follina, mia terra natale, a' 29 di settembre del 1852, ier l'altro (lunedì) io moveva

da Paderno alle ore otto e mezza con la sorella, dopo le dieci era al Ponte (così chiamato per antonomasia quello gettato sul Piave, che da Treviso mette a Conegliano ed alla superiore vallata), dove mi stava aspettando il suo fratello e in poco più di due ore si giunse in questa amenissima terra. Dapprima si percorse tutta la casa e si visitarono con un senso di amorevole mestizia le stanze del nostro D. Jacopo, che ci sarebbero riuscite ancor più amene, se ci avessimo trovato il lor signore; ma egli vi era in ispirito, perchè di continuo presente al nostro pensiero e al nostro affetto. Il filatoio domestico tuttavia continua il suo lavoro; non le posso dire il piacere che mi procurano quelle braccia che si muovono, que' naspi che girano, quelle donne che ciarlano o cantano; tutto quel complesso di attività, di letizia e di vita. Il rosario poi della mattina e della sera e massime il canto delle litanie, è una di quelle scene semplici, ma eloquenti, che mi cercano il fondo del cuore. E quelle braccia che seguitano a volgere i naspi, mentre che le labbra si aprono alla preghiera, mi dicono qual debb'essere la vera pietà: un levarsi della mente a Dio, é un dar opera intanto a ciò che fa viver l'uomo; l'ufficio insomma di Marta e quel di Maria insieme associati. Ieri fummo al castello dei Brandolini, in compagnia del bravo Casagrande (valente scultore) e dell'amabile sua signora (una ungherese); ma compagnia ancor più fruttuosa mi fu il suo libretto: *Cison e la sua Vallata*, che insieme con altri suoi opuscoli mi fu regalato dal bibliotecario di casa, il caro Bernardino (il maggiore tra figli di mio fratello). Oggi si doveva fare una corsa a Ceneda, ma il tempo che dura ce lo impedisce, non me ne dispiace, visitammo invece la fabbrica dell'Andreetta (pannificio operosissimo nel quale si veggono introdotte le più recenti scoperte, talvolta anche perfezionate, per la fabbricazione de' panni), domani, permettendolo il tempo, torneremo a Paderno, dove rimarrò tutto ottobre, salvo una breve corsa a Padova e a Venezia. Tutta la sua famiglia sta eccellentemente, il papà è di una verde e prosperosa vecchiezza, e la mamma è di una bontà così rara che sarebbe difficile trovar chi l'avanzi ».

Quest'era il Paravia dei discepoli e degli amici. E che dirò dell'affezione sua verso della sorella: er' ella depositaria d' ogni secreto, ella amministratrice liberissima della famiglia. Più che ogni altro scritto le memorie più intime e più compiute della vita dell'amico mio stanno nelle lettere a lei dirette, raccolta preziosa di avvenimenti contemporanei e di domestici affetti. Uomini simiglianti che a quelle dell' ingegno associno sì bellamente le doti del cuore non sono poi molti.

J. BERNARDI.

POESIA.

Il *Getsemani* dell'Angeloni-Barbiani, di cui parlarono con giusti elogi i giornali letterari d'Italia, suggerì al sig. Francesco Conti di Venezia, uomo di fresco vigore di mente, anche in tardi anni, un grazioso ed affettuosissimo componimento che siamo lieti, per dono fattoci da persona amica, di pubblicare.

Il Venerdì Santo.

1863.

Zitto! . . . Dell'arpa il sonito
L'orecchio mio percuote....
Ah! chi la tocca è un angelo,
Mano mortal non puote
Tanta di sacri numeri
Dolce armonia destar:

Dolce, sebben di gemiti
Feconda e di dolore,
Dolce perchè lo spirito
Solleva, e immerge il core
Di non mentite lagrime
Nell'onda salutar.

Oggi del tuo Getsemani
Vengo, Angeloni, agli orti;
Teco vogl' io dividere
Le ambasce ed i conforti,
Teco del Re dei martiri
Orar prostrato ai piè.

Eccolo!... Ei vuota il calice
D'ogni amarezza pieno:
Suda, ed il sangue a rivoli
Imporpora il terreno:
Prega, ed il Cielo e gli uomini
Negano a Lui mercè.

Ma il gran misfatto a compiere
Di manigoldi cruda
Orda s'avanza, il perfido
Suo condottiero è Giuda,
Pronto a segnar la vittima
Pel bacio traditor.

Nè dalle turpi labbia
Torce Gesù l'aspetto,
Anzi dell'empio Apostolo
Con voci ancor di affetto
Tenta, se può, di volgere
A penitenza il cor.

Ma l'ora in cui le tenebre
Han signoria, già scocca:
Fu l'ora vostra, o barbari,
Che osaste aprir la bocca,
Ebbri d'infame gloria
A bestemmiar Gesù.

Egli però sol memore
Di sua mission celeste,
Del mar che freme, intrepido
Affronta le tempeste,
Di carità miracolo,
Prodigio di virtù.

Ma la feral catastrofe
Di quella notte santa
Lena che basti a piangere
La musa mia non vanta;
Tu solo, o Antonio, ad apice
Tant'alto puoi salir.

Viva per te l'imagine
All'occhio ci balena
Di un Dio, che sceso a frangere
Dell'uom la ria catena,
Volle innocente vittima
Per noi sè stesso offrir.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Presa al laccio piangea
La lodola, e dicea:
Ahimè! argento ed oro
A verun non rubai;
Nè di toccare osai
Giammai l' altrui tesoro.
Ahi troppo fiera sorte!
Ahi caso acerbo e strano!
Un pocolin di grano
M' ha condotto alla morte.

Eserc. 1. — Dichiarata e studiata sulla lavagna, si scrive a memoria.

Eserc. 2. — Si traduce in prosa: — Una lodola, presa al laccio, esclamava: Ahi misera me! Ahi me sventurata! Io non ho rubato nè oro, nè argento, nè altra cosa preziosa. Un chicco di grano mi costa la vita! — Avvertiamo che sovente un piccolo piacere può procacciare gravi danni.

Eserc. 3. — Si riconoscano il soggetto, il verbo e l'attributo nelle proposizioni della favola in prosa.

Eserc. 4. — Trascelte le *congiunzioni* e le *interiezioni*, se ne fanno esercizi grammaticali.

LETTERA.

Uno scolaro scrive al suo maestro che sono passati cinque mesi senza che gli abbia scritto, e che ora il fa senza premettere scusa, perchè l'ha sempre avuto in cuore, nè la memoria di lui gli può esser tolta dalla lontananza. Gli desidera ogni prosperità e l'assicura che sarà costante nell'amore e nella riverenza che gli deve. Rispettosamente lo saluta. (Sono passati cinque mesi senza che io le abbia scritto, ed ora il fo . . . ecc.).

Per la terza classe.

Eserc. 1. — Si trascrive per imitazione la stessa favola, e si fanno esercizi grammaticali sulle *preposizioni* e sugli *avverbi*.

Eserc. 2. — Dei *nomi* si scrive distinta la radice dalla terminazione del plurale per mostrare se siano *regolari*.

Eserc. 3. — Trascelti i verbi *irregolari* si dica da che se ne conosce l'*irregolarità*, e in quali loro voci nell'*indicativo* questa avvenga.

RACCONTO.

Scriverete: un agricoltore, morendo, aver detto a'suoi figliuoli; scavassero nel campo, chè troverebbero un tesoro. Avere scavato e nulla trovato. Ma il terreno, così mosso e zappato, aver fruttato molto, e quelli essere arricchiti.

LETTERA.

La stessa sopra tracciata. — Questa e il racconto si dettino senza segni d'interpunzione per farli trovare dagli alunni stessi; indi si faranno le composizioni.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Detto che sia l'*interiezione*, che s'intenda per *costruzione* e per *figure grammaticali*, se ne noverano le principali e si dice quando sono usate nel discorso.

Eserc. 2. — Rispondere che sia la *descrizione*; quali ne sieno le proprietà; quali *oggetti* si possano descrivere.

Eserc. 3. — Svolgere la sentenza: — Chi non è virtuoso da giovane, ben è difficile che sia nell'età matura.

DESCRIZIONE.

Traccia. — Il mare in calma è placido (si svolga questo concetto); talvolta pare tersissimo vetro (che riflette?); se poi leggiero venticello lo increspa, bacia la riva . . . poi si ritira. . . Ma se furiosa tempesta gli rompe sopra (effetti). — Dire infine qual cosa può raffigurarsi dal mar tranquillo, quale dal turbato.

RACCONTO.

Raccontate che passando voi per un ponte, trovaste tre fanciulli mezzo ignudi; che loro avete dato qualche moneta . . . ma che passato oltre un poco, udiste che i tre monelli si provavano ad accordare le loro voci al tuono più piagnucoloso e compassionevole (fate che parlino tra sè), e poi ridere; che intanto passò uno; che voi ripassando, li avete sgridati (come?), ed eglino essere spariti.

Problemi d'Aritmetica.

1. Il bilancio passivo del corrente anno nell' Inghilterra fu di lire sterline 67,749,000; l'attivo lo superò di 84,577,900 lire italiane.

Si domanda: 1.o a quante lire italiane ascenda il bilancio passivo? 2.o a quante sterline e a quante italiane l' attivo, sapendo che la lira sterlina vale lire italiane 25 30.

Soluzione.

1.o $67{,}749{,}000 \times 25\ 30 = 1{,}714{,}049{,}700.$
2.o $84{,}577{,}900 : 25\ 30 = 3{,}343{,}000.$
3.o $1{,}714{,}049{,}700 + 84{,}577{,}900 = x.$
4.o $67{,}749{,}000 + 3{,}343{,}000 = x.$

2. Un negoziante comperò 20 metri di stoffa; poi altri 15 1|2, poi altri 99 e tutta al prezzo di L. 10 5 ogni due metri. Ne vendette m. 30 4|5 al prezzo di L. 3 50 al metro; 35 al prezzo di L. 18 60 ogni tre. Si desidera sapere il guadagno fatto da quel negoziante su tutta la stoffa comperata se rivendette il resto a L. 6 1|5 al metro.

Soluzione.

1.o 20 + 99 + 15 1|2 = 134 1|2.
2.o 10 50 : 2 × 134 1|2 = 601 12.
3.o 3 50 × 30 4|5 = 107 8.
4.o 18 60 : 3 × 35 = 217.
5.o 30 4|5 + 35 = 65 4|5.
6.o 134 1|2 — 65 4|5 = 68 7|10.
7.o 6 1|5 × 68 7|10 = 425 94.
8.o 107 8 + 217 + 425 94 = 750 74.
9.o 750 74 — 601 12 = x.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Il Ministro Amari, appena giunto di Firenze, ha ordinato la chiusura temporanea del Collegio S. Primitivo in Torino. La risoluzione del Ministro e le indagini giudiziarie che si vanno facendo han gettato un'ansia dolorosa in moltissimi, i quali non possono non compiangere lo scapito che ridonda per simili casi a tutti gli istituti educativi.

— È morto a Firenze in età più che ottuagenaria il comm. G. Pietro Vieussenx, cultore generoso dell'arte libraria, che seppe guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti i buoni letterati italiani.

— Il R. Ispettore della provincia di Torino annunzia che dal primo di maggio fino a tutto settembre di quest'anno si darà in Pinerolo un corso di lezioni per le aspiranti maestre. Per l' ammessione si richiede l' età di 16 anni compiuti, l'attestazione di buoni costumi, e un saggio d' idoneità sulle prime nozioni di grammatica italiana e sulle prime quattro operazioni di aritmetica.

— Abbiamo letto la relazione sulle scuole elementari nella provincia di Forlì dettata dall'operoso ispettore Dott. G. Armandi, il quale può a ragione vantarsi di avere procacciato grandissimo numero di scuole a quelle popolazioni.

— Il R. Provveditore d' Alessandria, cav. Damasio, sempre sollecito d' ogni opera caritativa, mandò una circolare agli istituti scolastici da lui dipendenti per invitare e maestri e discenti a soccorrere i danneggiati pel brigantaggio nelle provincie napoletane e raccolse una più che discreta somma.

— Il Teol. Goffredo Aless. Bossa. raccolse in un volume i suoi carmi dettati in lingua latina e in italiana e li intitolò: *Ai Redentori, Municipii ed alla Gioventù d'Italia.*

Il volume è stampato un po' scorrettamente a Saluzzo, Tip. Lobetti, e si vende al prezzo di L. 2,50.

ATTI UFFICIALI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Numeri di patente di Soci morosi al pagamento.

I sigg. Soci portanti uno dei numeri di patente infradesignati sono avvertiti che qualora non soddisfacciano fra tre mesi dalla presente pubblicazione al loro debito verso la Società saranno senz'altro dichiarati decaduti dai diritti acquistati, a tenore degli art. 37 dello Statuto e 22 del Regolamento Sociale.

Num. di pat. 37, 102, 103, 141, 165, 201, 242, 251, 310, 332, 427, 445, 497, 507, 509, 552, 566, 567, 586, 625, 674, 711, 749, 761, 762, 764, 768, 771, 774, 780, 889, 933, 1019, 1055, 1060, 1062, 1094, 1104, 1108, 1160, 1184, 1238, 1240, 1260, 1284, 1348, 1520, 1536, 1540, 1617, 1636, 1654, 1694, 1818, 1824, 1851, 1875, 1890, 1891, 1903, 1906, 1938, 1940, 2176, 2265, 2305, 2307, 2315, 2400, 2401, 2402, 2404, 2405, 2416, 2482, 2530, 2544, 2578, 2612, 2621, 2622, 2624, 2629, 2634, 2641, 2643, 2669, 2719, 2734, 27927, 393, 2808, 2849, 2862, 2886, 2908, 2994.

Nuovo metodo di scrittura italiana *ad uso delle Scuole elementari d'Italia proposto dai sigg. Maestri* Maglia e Musso.

Quando, pochi mesi sono, i sigg. Maglia e Musso Maestri in Torino proponevano il loro nuovo metodo di scrittura italiana agl'Insegnanti elementari d'Italia, e con tratto di generosità veramente squisita e rara ne destinavano l'utile intiero a sollievo dei più bisognosi fra i Maestri e le Maestre elementari del Regno e delle vedove e degli orfani loro, erano ben lontani dallo aspettarsi alle umili e pazienti loro fatiche un esito così favorevole, come quello che venne a coronare i benefici loro divisamenti.

Essi sconosciuti non solo ma disgustati ed osteggiati in quel tempo appunto in cui avevano maggior bisogno d'incoraggiamento, e per le gravi spese a cui si sobbarcavano, e per le difficoltà e le noie che seco traeva la buona esecuzione dell'impresa, non ricavarono forza ed ardire sufficienti per condurla a compimento se non dalla santità dello scopo a cui mirarono, e dalla coscienza di proporre ai proprii colleghi un metodo, di cui per lunga sperienza avevano riconosciuto l'eccellenza.

E la buona fortuna arrise ai generosi loro sforzi; non ebbero bisogno che di far conoscere il metodo loro per vederlo da ogni parte accolto con benevolenza e con favore.

Ed ora fedeli alle loro promesse già fecero al Comitato di beneficenza della

Società degl'Insegnanti un primo versamento di L. 400, che sono appunto gli utili che essi già ebbero a ricavare dai moduli di Scrittura, dai quaderni e dai fogli lineati per esercizi d'ogni grado, di che vennero richiesti per uso delle Scuole elementari del Regno (1).

Il sottoscritto nel rendere ai sigg. Maglia e Musso pubblici e sinceri ringraziamenti per l'atto loro generoso e benefico, fa voti perchè in ogni Scuola d'Italia si faccia prova del metodo di scrittura da essi proposto, per adottarlo tuttavolta che esso sia riconosciuto, come si ha ragione di sperare, meglio adatto ad insegnare con facilità ai fanciulli a bene scrivere e leggere contemporaneamente.

Per tal guisa, oltrecchè si otterrà un reale vantaggio per l'istruzione dei fanciulli, e un risparmio di spesa alle famiglie, si coopererà al pio intento e degli autori e del Comitato di beneficenza instituito presso la Società degl'Insegnanti, che è di venire opportunamente in soccorso dei più infelici fra i Maestri e le Maestre, e delle vedove ed orfani loro senza distinzione fra Soci e non Soci.

Il Presidente del Comitato
P. Bianchi Dirett.

(1) Per le richieste dirigersi ai sigg. Maglia e Musso con lettera affrancata in Torino, Via Barbaroux, N. 10.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 19. Sabato, 9 Maggio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

A corroborare quello che abbiamo detto intorno la *relazione del Dep. Galeotti* nei fogli 10, 11, 12, del nostro giornale vengono opportune le seguenti osservazioni, tratte da una molto sensata lettera dettata e pubblicata in Parma dall' egregio G. Adorni, direttore della scuola normale femminile in quella città.

« Dopo questi, che direi preliminari, mi fermai dove la *Relazione* accenna ad una riforma che le sembra più appropriata . . . . *allo spirito di libertà* cui devono ispirarsi le leggi che riguardano il pubblico insegnamento. E di questa libertà (come se adesso non ve ne fosse pur ombra) mostrasi oltremodo zelante, e ad ora ad ora prorompe contro quasi qualunque ordinamento relativo alla pubblica istruzione. Prima è il Consiglio superiore, poi i Programmi, poi gl' Ispettori generali e le altre Autorità scolastiche, poi la Direzione centrale del Ministero, i Regolamenti per le Università, e infine le Scuole Normali che mettono il colmo alla misura! Onde si avrebbe a conchiudere, che la sorte più beata per il pubblico insegnamento sarà allorquando il governo avrà rinunciato a nuocergli colla sua vigilanza, e lo avrà compiutamente abbandonato.

« Oh, egregio e riverito Amico, eravamo troppo ingannati noi della

vecchia età, quando desideravamo una mutazione nelle sorti della patria, anche per questo fine: che gl'Italiani potessero abbracciare principii generali nelle varie materie di studii; che meglio s'intendessero fra sè nelle scienze educative, morali, politiche, economiche ed amministrative; che s'animassero di uguali sentimenti; senza di che non credevamo poter mai formarsi dell'Italia una nazione potente e rispettata.

« Ma era poi questo un errore . . . ?

« E sarà veramente un male che le varie Provincie nostre, per secoli divise, ignote le une alle altre, senza comunanza di idee e di pensieri, abbiano un centro unico a cui metter capo, e donde si procuri avvicinare gli animi, avviarli a fare studii in comune e ad inspirarsi di conformi affetti ?

« Sarà un male che una eletta d'ingegni elevati abbia cura degli studii di tutta la Nazione? Che provvegga a sciegliere metodi e libri buoni? Che uomini dotti e pratici si rechino (come si adopera per le altre cose dello Stato) a vedere se e come ordinate le Scuole e gl'Istituti scientifici, massime ove questi non erano, o erano quasi a fine contrario dello istruire? O forse non abbiamo bisogno, e bisogno urgentissimo, di unità? Od è male che questa si cerchi innanzi tutto nell'ordinamento degli studii?

« È un male il metodo? Lo sarà per certo, se anche l'arte dell' agricoltura è un male; se è più bello e più utile il lasciar crescere e piante ed erbe d' ogni sorta, come natura produce, che il coltivarle con certe leggi, e il disporle secondo i luoghi, i terreni e gli usi loro.

« Sarà un male che si proponga un indirizzo e una norma dove non era norma di sorta? e sarà un bene che ogni città, ogni borgo, ogni comune di campagna disponga, come più gli piace, e per insegnanti e per metodi e per libri? e che ogni maestro elementare o di ginnasio, che ogni professore di Liceo o d'Università parli di ciò che vuole, e come vuole, e quando vuole?

« Certo sarà un male, e un male grave il sapersi che in certe ore in tutte le città del Regno i giovani sono nelle scuole, e che si occupano delle materie indicate nei Programmi e nei Regolamenti, come sarà un mal grave che il Ministro della guerra sappia che in certe ore e in certi giorni tutti i soldati del Regno sono occupati nei militari esercizi.

« Ma v' è di peggio! vi è, secondo la *Relazione*, che ben presto non avremo più che maestri *macchine* e allievi *macchine*. . . . . Per verità non sono stato amico mai della pedanteria, nè di certi libri e regole di trenta o quarant'anni fa; come nol sono di parecchi libri e regole di questo tempo. Ma vi faccio fede, e bene il sapete voi pure, ottimo Amico, che la manifattura di *maestri macchine* e di *allievi macchine* è stata ed è tuttora in luoghi molto diversi da quelli ove la Commissione crede che sieno; e se qui fosse il caso di venire ai particolari, sarebbe facile il dire dove sono le officine in cui si lavora non a formar dell'uomo una macchina, ma a farne un cadavere; e sarebbe opera utilissima che la medicina fosse applicata là dov'è il male.

« Ma in luogo di lasciarsi andare a temer di fantasmi, com'è quello di maestri ed allievi macchine nelle scuole normali, dicasi francamente che nella legge del 23 novembre 1859 sono dei difetti, e se ne propongano gli emendamenti. Dicasi che vi si sente qualche cosa di teutonico, sia di prussiano, o di austriaco. Dicasi che i regolamenti son troppi e troppo complicati, e con alcune formalità che toccano al pedantesco; e si diminuiscano di numero, e se ne renda più facile e vantaggiosa la generale applicazione.

« Si dica che v'è un soverchio d'ispettori, di provveditori, direttori, segretari; e se ne restringa il numero; con che si farà più semplice e spedita l'amministrazione.

« Sono troppe in molte città le cattedre di alcuni insegnamenti? Si proponga che questi vengano meglio ripartiti nei ginnasi, licei e scuole tecniche, in maniera che un professore basti ai discepoli di più di un istituto.

« Si esamini, e molto, il valore degli studi classici prima di condannarli per certe carriere scientifiche, e si provvegga se il loro presente ordinamento non s'accorda abbastanza con gli altri studi che ora formano l'occupazione de' giovani nei ginnasi e ne' licei.

« Si alzi pure la voce contro il troppo accentramento presente, ma si guardi, e si pensi assai, quali sono i mezzi del disaccentrare senza far la rovina assoluta degli studi, e con essa arrischiar l'unità e l'indipendenza della patria. Nè si prenda il facile abbaglio (per non dire parola più aspra) che il solo addossare le spese tutte degli studi elementari, secondari, tecnici e normali alle Provincie e ai Comuni sia un alleggerire i carichi dei cittadini, pei quali sarà ugualissima cosa se i denari che dovranno tuttavia sborsare vadano nelle casse dello Stato o in quelle delle Provincie e dei Comuni ».

Metodo Rosminiano.

(Continuazione, V. N.o 15).

§ 4.

Esercizio di lingua rispondente al quint'ordine d'intellezioni.

Quarto grado d'insegnamento.

L'operazione mentale, che predomina nel fanciullo del quint'ordine d'intellezioni, è la sintesi di terza specie, per la quale ricomponendo li oggetti decomposti per l'analisi elementare dall'antecedente ordine, giunge a determinare la relazione che hanno tra di loro due cose, che ne formano una sola. Veramente il bambino ha già cominciato a fare

ciò nell'antecedente esercizio mediante la formazione di proposizioni con verbi attributivi, e la congiunzione di semplice addizione delle proposizioni. E lo potè fare un pochino, poichè quantunque quello fosse il tempo proprio dell'analisi elementare, bisogna però osservare, che un'analisi appena eseguita è per istinto della mente susseguita dalla sintesi degli elementi decomposti. Ma oltrechè le sintesi potevano essere poche, perchè le analisi erano in via di formazione, è anche da avvertire, che la sintesi non abbraccia sempre d'un tratto tutti gli elementi ottenuti dall'analisi, ma sulle prime si contenta dell'uno e dell'altro elemento.

Ora poi che le analisi primitive si devono essere moltiplicate e che si sono fatte delle sintesi parziali, può il bambino essere mirabilmente aiutato a fare delle sintesi più abbondanti e più complicate. — Quindi le proposizioni di questo quarto grado d'insegnamento di lingua possono oggimai essere più complicate sia dal lato del subietto, sia da quello del predicato. Il bambino può essere esercitato a riassumere più proposizioni, aventi il medesimo subbietto in una sola composta nel predicato o viceversa. E questo sarebbe il primo e più facile passo. Il secondo poi sarebbe di esercitarlo a formare per simile modo anche la proposizione complessa, ponendo i determinativi in proposizioni semplici e separate e pian piano eliminando i subietti o i predicati superflui o concentrando tutti i complementi determinanti nel subietto e nel predicato che restano. Per esempio: Pietro *è* bono, *Pietro* prega Dio, *Pietro prega Dio* bene, e Dio premia *Pietro* — Pietro bono prega Dio bene, e Dio *lo* premia. Nel che fare però ci vuole grande moderazione e spontaneità, dar tempo al tempo, e non soffocare la mente tenerella con riflessioni. Procedasi per via di fatto e si lascino fare le prime riflessioni al bambino nel segreto della sua mente.

Ma per venire a questo esercizio è evidente che il bambino deve avere già acquistato per lo meno le nozioni dell'avverbio e del pronome. Non le nozioni (giova ripeterlo anche qui) riflesse e grammaticali, ma dirette e concettuali. Il che si può e si deve supporre. Poichè quanto all'avverbio niente di più facile al bambino che ha già travalicato il quart'ordine d'intellezioni, e si è esercitato nell'analisi elementare, che il distinguere nei predicati verbali i modi delle azioni predicate, avendo già distinte le azioni dagli agenti e negli agenti alcune loro qualità. L'unica difficoltà a superare è di capire, che queste nuove qualità che si predicano dell'azione, appartengono agli oggetti subietti dell'azione non solamente come enti, ma come enti-agenti; al che s'agevola molto la via, ponendo sempre l'avverbio dopo il verbo, come natura insegna. Gli avverbi poi di tempo, di luogo e di maniera riescono facili ai bambini di questa età, i quali per le moltiplicate percezioni hanno potuto osservare il medesimo oggetto operare in diverse maniere, in diversi luoghi, e prima e poi. Al che sono pure aiutati dallo sviluppo maggiore, che viene a prendere in essi la percezione dell'IO, e dell'identità loro propria nella successione delle percezioni. Quanto poi al pronome ne possono intendere facilmente

il valore sostituendo il pronome al nome nelle proposizioni a subietto identico, prima di eliminarlo del tutto, passando a tradurle in una proposizione composta.

Ho detto, che per quest'esercizio della proposizione complessa si ricercano per lo meno le nozioni concettuali dell'avverbio e del pronome, poichè altrimenti l'esercizio sarebbe troppo arido e sterile. Ma affinchè prenda uno sviluppo maggiore è indispensabile usare anche nomi astratti e particelle relative o preposizioni. I nomi astratti segnano degli oggetti mentali, e le proposizioni segnano delle nozioni di relazione, e quindi de' nessi, tra gli oggetti di qualsivoglia sorte. Ora col bambino, pervenuto al quinto ordine d'intellezioni, si devono usare anche queste parole, affinchè egli possa segnare e formarsi in mente i concetti corrispondenti che si è già formati. Si è formato il concetto di oggetto puramente mentale mediante l'analisi di seconda specie, poichè per essa ha potuto decomporre un oggetto ne' suoi elementi, non solo astraendo le qualità più interessanti per semi-astrazione, ma anche le parti, le azioni e i modi, per astrazione compiuta; e per la facoltà dell'oggettivazione, che è naturale e più pronta nel bambino che nell'adulto, è spinto a prendere questi elementi come altrettanti oggetti, nè è punto necessario o possibile che egli s'accorga e rifletta essere questi oggetti puramente mentali: lo farà poi quando sia salito a ordini d'intellezioni molto più elevati. Solamente è d'avvertire che questa operazione dell'oggettivazione si faccia fare sopra quelle qualità e azioni, che il bambino ha astratte negli ordini precedenti, e limitandosi a quella maniera di nomi astratti, che involgono una sola riflessione di più. Per esempio le qualità *bono, bello, cattivo, brutto* ecc., si oggettiveranno dicendo: *il bono, il bello, il cattivo, il brutto*, e soltanto dopo qualche tempo di esercizio si potranno cambiare nell'altra maniera più riflessa e più astratta di *bontà*, *bellezza*, *cattiveria e bruttezza*. Per la stessa ragione, non diremo: *il canto, il suono, il dono, il premio, la preghiera*, se non dopo avere lungamente detto: *il cantare, il sonare, il donare*, *il premiare*, *il pregare*. Perciocchè questi così detti indefiniti de' verbi sono veramente nomi e non verbi, e nomi di concetti meno astratti, che non sieno i nomi corrispondenti delle azioni che significano.

(*Continua*).

Francesco Paoli.

Sulle lettere inedite di L. Ariosto

al S. Cappelli, editore e illustratore.

Giova degli uomini più illustri e delle più splendide età conoscere anco le macchie, non per compiacersene o per adonestare i difetti e i vizii

dell'età propria o per trarne ai nostri proprii trista consolazione; ma per umiliare le baldanze della povera umana natura, per salutarmente temere di noi stessi, per non confondere nell'ammirazione il male col bene, a risico d'imitare men questo che quello; e perchè nella verità, interamente conosciuta e riguardata rettamente, non può non essere moralità. Onde a me pare ch' Ella non abbia sbagliato a svelare de' tempi in cui visse l'Ariosto, e di lui stesso, le parti men belle; ma, procedendo in simili inquisizioni, badi che sia provato ogni cosa con indubitabili documenti, e che del male siano addotte le scuse, non per convertirlo in lode, sibbene per attenuarlo secondo giustizia, e a fuga di scandalo; che il bene non sia nascosto o lasciato nell'ombra, segnatamente quello ch' è a noi più debito e più conveniente imitare. Scusa a quel secolo, che ha raccolte le corruttele de'precedenti e però maturata la servitù de' seguenti, secolo pedantescamente lodato in quel ch' ha di più imitativo e più reo, mal inteso in quel ch'ha di suo proprio e di grande; scusa, dico, a quel secolo è la depravazione sua stessa, dalla quale non facilmente si potevano gli animi e gli ingegni più eletti difendere. Io sentivo Alessandro Manzoni affermare che uno degli uomini con la sua autorità più nocenti all'Italia è Nicolò Machiavelli; e questa opinione traspare da quel ch'egli accenna della sentenza che sul Machiavelli portava il suo Don Ferrante, accenno della solita sua fina e onesta ironia. Senonchè il Machiavelli non faceva altro che ridurre in massime generali le parole e le opere comuni agli uomini de' suoi tempi; ridurvele colla semplicità ch' è propria agli ingegni potenti, e più gastigo a coloro che ambiscono apparire avveduti. Quindi è che in coteste sue massime, anco delle più vere e feconde, scorgesi quasi sempre una parte di falso, ch'è da recare all' incompiuta conoscenza dell' antichità, la quale egli in due o tre autori studiava, e alla smania di considerare ne'suoi coetanei piuttosto gli esempi de' governanti, quasi tutti tristi o fossero in principato o in repubblica, che i costumi e le tradizioni delle moltitudini governate, certamente migliori.

La servilità ch' Ella nota nell' Ariosto, è colpa del secolo e pena. Chi diceva a lui di mettersi nella necessità di sentire l'interrogazione insolente del Cardinale; e chi altro che gli abiti della sua vita e del suo secolo e la sua propria coscienza, interdiceva, a lui, argutissimo, la facoltà di rispondere come s'addice a vero poeta? Ma la disgrazia del secolo pesa altresì sul poema; il quale, da uomo più altamente ispirato, poteva riuscire ben meglio che una serie di descrizioni, vivissime ma sovente imitative e rettoriche, sopra argomento straniero alla infelice sua patria. Le poche digressioni che toccano dell' Italia, le ammonizioni morali sparse qua e là, quasi sempre meno accuratamente e meno efficacemente lavorate dall' arte, di quel che siano le imagini corruttrici; quel senso di valorosa giustizia, che nel suo più che in altri poemi siffatti risalta, e che diede al titolo di *cavalleresco* uno storico significato; non bastano a farci dimenticare che quella grand'opera, con sì maestrevole artifizio sudata, è alla fine un romanzo, un passatempo di brigate oziose. Parlando

un giorno col Giusti e con un altro Toscano autorevole, a me scappò detto che in quel poema una vena poetica delle più schiette e abbondevoli s'impaludò. La parola parrà scandalosa, appunto perchè addita uno scandalo: ma io tengo per fermo che, inalzatosi a tema migliore, l'Ariosto, con più poetica parsimonia, conciliava gli eletti ardimenti del verso all'evidenza spontanea della prosa, nè faceva sotto e sopra Virgilio sentire il Boccaccio; e meglio si meritava il titolo d' Omero ferrarese, creando una veramente italiana epopea. Nè a caso quella del Tasso, con più viziosi artifizi di stile e con meno ampie doti di natura, rimase per più di due secoli più viva nella lettura del popolo italiano e nel canto; perchè fornita di quel che fa vivere la poesia; il sentimento religioso, il patrio, il morale, e l'affetto.

Nicolò Tommaseo.

Nuovi fiori di lingua

raccolti in Toscana da Giambattista Giuliani.

APPALLOTTOLARE. — Un artigiano di Poppi nel Casentino parlandomi d'una donna malata da lungo tempo e di poi morta, fra l' altre cose soggiunse: « Era andata male di ciera già da parecchi giorni: si tirava innanzi *a stento stento.* Non gli pareva male da *fermare* (da dover tenere il letto, curarlo stando a letto) ma appena si *allettò* (pose a letto), le prese una febbre grossa, che la volle portar via a un tratto. Parlava *a pallottola,* intrigato, non diceva una *parola sana*, si vede ch' avea la lingua *appallottolata* (annodata, avviluppata). Dipoi de'giorni apparisce un dolo da parte (al fianco), s'infuria il male e la *finì*, che non potè manco dire: Gesù ».

La proprietà del dire qui davvero genera evidenza e tanta efficacia, che ognun la sente. E il parlare *a pallottola* o *appallottolato* per *avviluppata*, è bensì di un uso assai nuovo, ma non per questo meno acconcio, se vogliasi stimar giustamente il valor de'vocaboli. I quali dalla gente volgare si recano pur sempre a sensi figurati e con sì precisa e convenevole maniera, da farne vieppiù compiangere le stravaganze di certi scrittori.

APPOMATO. — « Questo luogo è bene *appomato*: ogni sorta *fruttame* ci fa e dimolto, col *favore della stagione*..... Nascono *afflitti* i gambi di quei piantoncini: che vuole? c'è le chiocciole maledette, che li *offendono* nelle radici: rodi oggi, rodi domani, e' non possono *reggersi* a buon modo ». (*Valdinievole*). « Questi sono terreni bene *appomati* e rendono dimolto: io sono un povero contadino, che non ritrova cristiano che abbia *viscere di carità.* Il padrone mi trattò alla peggio: gli ebbi *messo in punto* il podere, che faceva *innamorare* proprio, a vederlo era un *disio.* E lì sù du'piedi, senza dir nè che nè come, mi diede licenza. Ora che sono *sgagliardito,* mi converrà *stentare la vita.* Mi sentissi giovane, tanto *anderei a opra,* e un

po'di pane me lo saprei guadagnare. Anco dovetti tenere il letto più d'un mese: già le disgrazie non vengono mai sole: un giorno così che mi rimettevo a casa sopra pensieri, *diedi* in un masso; me ne risento ancora a questa gamba, che non mi *dice* più come di prima ».

Non so perchè i vocabolaristi non abbiano conceduto luogo alla voce *appomato*, che qui si suole assegnare comunemente ad un campo *messo ad alberi fruttiferi.* Certo mi si mostra d'assai buon conio e degna di accreditarsi. Ma senza questo, più cose vorrei ben avvertire nel breve discorso che mi tenne quel disgraziato contadino pistoiese, ma può vederle e gustarle chiunque abbia anima capace di sentire il bello della verità e della natura.

ACCARTATO. — « La selva non *buttava* più nulla e si dovette farne dei campi. Dove è stato selva, si può fare de'campi. Gli è facile: si levano i sassi *da primo*, e vi si semina il *fiore* del fieno; tra uno o due anni il terreno è *accartato* ». — Che si vuol dire *accartato?* ripigliai io. « Che il *seme vi è già in erba* (mi rispose), terreno *erboso*, diciamo, *morvido come carta.* » Poi mi soggiunse « quando un *terreno dà poco frutto e rado*, noi si dice un *greticcio* . . . Le *macerie* son terreni *spolti* (spogliati: sassosi, che l'erba non vi può *venire*): se vi nasce l'erba, vuol dire che si possono *accartare* e fanno pel campo ». (*Montagna di Pistoia*).

A pur considerare tali risposte, bisogna convenire che il popolo possiede una naturale grammatica, siccome una logica naturale, e che non pure sa accomodare ad ogni uopo i vocaboli, ma e li comprende e definisce a maraviglia. Tanto che le etimologie, illustrate da'savi, non riescono spesse volte, se non a confermare ciò che il dettame di natura indovina e consiglia. Or chi potrebbe meglio del montanino pistoiese dichiarar il valore e quasi l'origine di *accartare?* Da *greto* parmi anche ben derivato *greticcio*, per indicare un luogo *ermo*, arenoso, difficile a rendersi cólto: *gerbido* lo dicono nelle alte parti d'Italia.

ACCESTIRE. — « Sotto la neve il grano *accestisce* meglio, *compone vita* adagino adagino, *piglia più campo*, perchè *la figliuolanza* si fa maggiore.... Si sa, dalle barbe *riscoppiano* più fili, e se il caldo viene a suo tempo, *la maturazione si fa a buon modo: lo spigame* abbonda. Una moltitudine di spighe *porta*, che è una dovizia. » (*Valdinievole*).

Qui *figliuolanza* viene a significare i *molti fili d'erba*, che escono da un *solo seme*; e indi prende suo valore *figliare* e *rifigliare*, che occorre negli infrascritti esempi. Nè farebbe mestieri di ciò affermare, bastando a convincersene l'attento esame del costrutto in cui tali vocaboli pigliano parte. Il popolo è come i fanciulli, che si pensano di aver parlato male, quando sono obbligati a ripetere un qualsiasi detto; e nell'esprimersi in altro modo, dichiarano sè stessi e meglio raccomandano la virtù del natio parlare.

Accestire è quando il grano *vien su con molte fila da un sol ceppo*, e mi par meglio che il *cestire* semplicemente, nè certo da mettersi fuor d'uso. Il Tommaseo, solenne maestro di toscanità all'Italia, ben registrò *acce-*

stire nel suo nuovo Vocabolario. Stupendo lavoro è questo, donde, se al grandissimo uomo basterà la vita quanto gli si augura da ogni vero italiano, vedremo la maggior ricchezza e dignità della lingua nostra.

I Montamiatini, in luogo di *accestire*, usano il verbo *accioccare*, derivandolo molto convenevolmente da *ciocca*, che dicesi di *frutte*, di *fiori* e di *foglie quando nascono* molte insieme. « Il grano ha messo bene e ora *acciocca*, che è una maraviglia: un filo non se ne perde. » Questo ottenni in risposta da un fattore d'un podere di Arcidosso.

RACCONTO.

L'ISABELLUCCIA.

In certi tempi da questi nostri molto lontani, e che noi chiameremmo i tempi delle novellate, un pover' uomo rimasto vedovo da un pezzo viveva con una sua unica figlioletta, per nome Isabelluccia. Buono era quest' uomo, e nissun altro pensiero avea fuor quello di crescere amorosa e timorata quella figliola, e d'industriarsi tanto da non le far mancar niente. E non potendo, perch'egli era uomo, insegnare alla bambina tutte quelle cose, che una brava donnina dee sapere per el buon governo della casa, e' prese con seco una certa donna di buona noméa, che facesse 'l servizio della famiglia, e intanto insegnasse all' Isabelluccia tutto quello ch'ella sapea. Questa donna dunque, che avea nome l'Àgheta, non solamente facea con ogni diligenza il servizio; ma anco mostrava di voler tanto bene all' Isabelluccia, che parea ch'ella le fusse più che mamma; e colla sua pazienza assidua e col su' ingegno sottile, in poco tempo aveva insegnato a quella figliola mille bei lavori; perchè è da sapere che l'Àgheta era una donna tanto e po' tanto abilitata, che con quelle sue mani benedette avrebbe fatto la cruna all'ago. Non crediate però ch'ella volesse all' Isabelluccia tutto quel bene che le dimostrava; e' v'era un secondo fine che le premeva di molto, e però rigava così diritto. I' non so s'e' v'ho detto ch'ell'era vedova, ma certo vo' non sapete ancora ch'ella avea una figliola, per nome Mariotto, che certi suoi zii tenevano per carità. Ora l'Àgheta, quando tornò in casa l'Isabelluccia due cose s'era messa 'n testa; prima di sposare 'l babbo di lei, poi di ripigliare con seco la su' figliola. E la cosa metteva bene; perchè sin da principio essendosi ella colle sue industrie guadagnato il cuore dell' Isabelluccia, a poco a poco e come se non fosse fatto suo, le avea fatto entrar voglia ch'ella le doventasse mamma, e seguendo sue arti e malizie sottilissime l'avea consigliata che parlasse in questo tenore al babbo.

« Bambina mia, le avea egli risposto, oramai i' so quel ch'è mondo e quel che non è mondo; e se anco non lo sapessi chiaro, e' mi guardere' bene di darti una matrigna ».

Ma l'Àgheta non si perdeva però, e andava tuttavia aggiungendo esca al fòco; e la bambina a pregare e a scongiurare 'l babbo. Tanto che da ultimo quel buon uomo, che se una pecca avea, era d'essere troppo buono, incominciò ad ascoltar la figliola e a parlar per davvero di sposare l'Àgheta; e per non la far tanto lunga vi dirò che otto giorni dopo che erano stati dal prete a dir di sì, presto presto se ne disse 'n chiesa, e una bella mattina innanzi l'alba furon marito e moglie. Ma l'Àgheta non era ancora contenta, e pensava fra sè com' arebbe fatto a svoltare 'l marito perchè pigliasse in casa Mariotto. Secondo il solito l'Isabelluccia, per istigamento della matrigna, avea 'ncominciato a parlarne al babbo; ma egli stava duro; anzi avea risposto alla figliola con certe considerazioni, che ben per lei se l'avesse capite. Allora l'Àgheta vedendo che per questo modo profittava poco o nulla, ne pensò un'altra: e tant'è, diceva fra sè, la vo' spuntare. E incominciò da prima a doventare astratta e balorda, poi a poco si fece tanto pensosa e trista che pareva il *dies irae*; da ultimo si rimpiantò 'n un cantuccio, e non faceva altro che piagnere e singhiozzare. Il marito resse un pezzo, ma poi si stancò; perchè dopo tutte quelle faloticherie della moglie, andava a casa a pranzo e non era acceso nemmeno il fuoco; a cena, era lo stesso; voleva andare a letto, e il letto non era rifatto; e tutta la casa 'n un monte che pareva quella di monna Ruffola. Il perchè quel pover'uomo ebbe a dire per disperato alla moglie: « Piglia una volta quella benedetta figliola, e *tu autem* ». E fu più presto fatto che detto.

Ma ora ne viene il peggio; perchè l'Àgheta, ottenuto che ebbe quel che desiderava, non ebbe più bisogno d'infingersi coll'Isabelluccia: e una mattina, appena uscito 'l babbo, la chiamò e le fece sapere che ella sola dovea fare tutto 'l servizio di casa, per insino lo spazzare e il rigovernare. E se non avesse fatto tutto appuntino, e se una mezza parola di quello che si faceva in casa avesse ridetto al babbo, le avrebbe fatto Dio sa che cosacce. Immaginate se quella giovanetta a sentire quest'ordini e queste minacce rimanesse come di stucco; nondimeno tra perchè era paurosa e dall'altra parte sentiva che avrebbe dovuto fare *mea culpa*, ella si sottomesse a tutto senza fiatare. Questa nuova vita di fatiche e di strapazzi in sull'in prima l'ebbe a curare; che non essendovi punto assuefatta, e anco essendo un po' delicata, si vedeva a poco a poco scadere dalla freschezza di prima, e era di lei come d'un fiore quando si trapianta. Nè per quante domande il babbo le facesse, al vederla così scaduta, gli fu possibile sapere da che provenisse questo. Ma essendo l'Isabelluccia in quell'età, che il corpo facilmente si piega ad abiti nuovi, e che dalla fatica stessa più forza e splendore attinge, non eran peranco molti mesi da quel cambiamento di vita, che ella s'era fatta più fresca e più colorita di prima, ed era doventata così bella che pareva un sol di maggio.

(*Continua*) TEMISTOCLE GRADI *da Siena*.

POESIA.

LA PRIMAVERA.

(*Imitazione dal francese di Chateaubriand*).

Ameni campi, taciturne valli,
Collinette serene esagitanti
Ai zeffiretti l'odorosa chioma,
Melanconicamente desïoso
Voi sospira il mio cuore. — Al tuo cospetto.
Solitudine amica, un sentimento
Possente e caro mi si sveglia dentro
All'anima commossa e la governa.

Oh se pinger la pace unqua potessi
Che vienme a' sensi quando alla sonante
Onda remota meditando io seggo,
O quella che per tanti anni gustai
Lungo la siepe della mia capanna,
Quanto l'amor de' cittadini alberghi
Cangierebbesi in odio e di quest'ombre
Saria detto fecondo il magistero!

VINCENZO PODESTÀ.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Dite il nome delle *parti* dei frutti: pera, mela, pesca, castagna, noce, nocciòla, uva.

Eserc. 2. — Correggere le voci errate in questi esempi: Se noi *stassimo* tuttodì occupati, non *daressimo* retta al tentatore. Non *fai* agli altri quanto vuoi che non *faccino* a te. A chi *ti* la fa, non *farlela*, ma perdona. Provi avversione per uno? *la* avvicina, *parlale* e *falle* del bene. Coloro che non vogliono studiare, *ritrovanosi* poi ignoranti, e *glienc* viene vergogna.

Eserc. 3. — Usare la prima persona singolare e, dove conviene, il passato rimoto nella seguente

LETTERA.

Caro amico: — Sono tre mesi circa che noi non vediamo, nè sentiamo più nulla di te. Questo silenzio ci è troppo lungo. Noi ne proviamo una gran pena. In nome di Dio scrivici qualche riga. Noi non siamo in colpa. Ti abbiamo scritto due volte, e tu sempre taci. Se ci sei amico vero, non ci negare almeno una parola, onde noi abbiamo un segno che siamo sempre in grazia tua. Addio, sta sano.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Stuol di cani scoprì nell'acque grosse
D'un fiume un cuoio immerso; e perchè via
Tratto di là più facil pasto ei fosse,
La fiumana a ber *dicronsi*. Ma *pria*
Che il ben cotanto *desïato* e caro
Giugnessero a toccar, tutti *crepâro*.

Non pur vano è uno stolto consiglio,
Ma talora d' estremo *periglio*
Ria sorgente ai mortali si fa.

Eserc. 1. — Costruzione diretta; traduzione in prosa scambiando le voci poetiche, e ricerca delle proposizioni.

Eserc. 2. — Detto qual complemento reggano le seguenti preposizioni, usarle in alcuni esempi: a guisa, invece — attorno, a rimpetto — lunghesso, tra, fuori, in poi.

Eserc. 3. — Dire perchè alcune voci della favola sono *accentate*, ed altre *apostrofate*.

Eserc. 4. — Adoperare i diversi complementi o casi cui regge ognuna d queste preposizioni:

« Andò nel deserto, ove Giovanni *avanti di lui* era giunto per annunziarlo. — *Avanti a lui, avanti lui, avanti da lui.* »

Davanti di voi sarà posto.
Dentro una nuvola di fiori.
Mille lacciuoli ti aveva tesi *intorno ai piedi*.
Di sopra alla città di Palermo.
Italia è unita *sotto ad* un re solo.

LETTERA.

Un amico d'Eugenio gli manda alquante fragole, primo frutto della sua villetta in quest' anno. Vi unisce un fiasco di vino, e desidera che si goda per amor suo le une e l'altro. Gli dà notizie della sua salute, che augura a lui ed al suo fratello. Chiude con parole d'affetto.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Mostrate con esempi formarsi dalle parole *primitive* altre parole: 1.o per *derivazione*, cambiando di esse la finale; 2.o per *composizione*, unendo due o più voci in una sola.

Eserc. 2. — Scrivere 1º alcuni *derivati* da nomi, da aggettivi, da verbi, da preposizioni e da avverbi; 2º alcuni altri che siano composti da due nomi — *madreperla*; da un aggettivo e da un nome — *gentildonna*; da un verbo e da un nome — *parafulmine*; da un verbo e da una preposizione — *corrispondere* ecc.

Eserc. 3. — Usare nei diversi loro significati le voci: aia, balza, vite, fagotto, caro, allettare, capire, regola, matura, critica, sale, carico, lessi, leggi, rocca, ecc.

Eserc. 4. — Dare quattro forme differenti al periodo: — « Se un qualche leggiero storpio ci dia tra piedi, noi siamo tentati di fastidio e di noia ».

DESCRIZIONE.

Fate vedere il diverso contegno degli scolari quando il maestro li lascia soli, o è loro presente.

Problemi d'Aritmetica.

1. Per porre i vetri ad una aranciaia, che ha una superficie di m. q. 86 3|4, si adoperano vetri di m. q. 0 1|5 di superficie, del valore di L. 1 3|9 l'uno. Quanto costerà questa vetriata, considerando che ogni vetro perde m. q. 0 1|50 di superficie nell'accavallarsi l'un sull'altro?

Soluzione.

1º $1/5 + 1/50 = 11/50$
2º $86\ 3/4 : 11/50 \times 1\ 3/7 = x$.

2. Un mercante comperò tanta tela per L. 8000 e la vendette per 8500. Si chiede quanto guadagnò quel mercante per ogni 100 lire.

Soluzione.

$8000 : 500 :: 100 : x$
onde $x = 500 \times 100 : 8000$.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Direttore della Società degl'insegnanti, prof. P. Bianchi, ha pubblicato testè una lettera d'invito a tutte le *autorità* scolastiche, perchè vogliano come l'anno or passato promuovere la sottoscrizione per distribuire premi d'incoraggiamento ai più benemeriti tra gli insegnanti elementari. Noi non dubitiamo che moltissimi coadiuveranno alla benefica e provvida impresa.

— Ci scrivono di Firenze che la nomina della signora Alfieri Amalia milanese all'uffizio di direttrice dell'istituto femminile della Nunziata in quella città fu accolta con molto favore; e che non minore successo toccò la nomina della sig.a Clementina De-Bono ad ispettrice nell'istituto stesso.

— Abbiamo sott'occhio una tabella statistica delle scuole elementari nella provincia d'Ancona; la quale è compilata con accurata perizia e fa palese la sollecitudine posta dal R. Ispettore Gargano nel giovare a quella provincia, che contava due anni or sono 170 scuole primarie e al presente ne ha 376; a cui accorrono 9079 discenti, laddove nel 1861 non erano che 5484.

— In Acqui ebbe luogo nella Chiesa di S. Antonio un solenne uffizio funebre per l'anima dell'Ispettore sacerdote Pier Maria Perelli. Vi assistevano i bimbi dell'asilo, e gli allievi delle scuole elementari accompagnati dai loro maestri e dalle maestre, che ne sostennero anco generosamente la spesa.

— *Il Conte Camillo di Cavour*, documenti editi e inediti per Nicomede Bianchi. — Torino, Unione tipografico-editrice. — È una monografia che spande molta luce sulla vita dell'illustre statista piemontese e prova la cura accorta dell'operoso cav. Bianchi nel raccogliere dagli archivi pubblici e dai privati quanto può giovare a chiarire la storia contemporanea.

— *Istruzioni ad ambasciatori senesi e relazioni di essi alla Repubblica* tratte dal R. Archivio di Stato in Siena, e pubblicate da Luciano Banchi. — Degno di speciale encomio è il proposito del senese Banchi di pubblicare questi documenti di civile sapienza, dettati con elegante semplicità. L'edizione è accurata e pulita da servire molto bene a leggiadro ricordo di nozze, come la volle lo studioso sig. Banchi.

— *Nuova illustrazione probabile* dell'Allegoria del 1° e 2° canto dell'Inferno di Dante Alighieri, per Secondo Leva. — Novara, Stamp. Merati.

— *Guida pratica per la retta pronuncia della lingua italiana*, per Isidoro Tedeschi di Trieste. — Siena, Tip. Landi. — Parleremo fra breve di questo nuovo libro.

RESO-CONTO DEL COMITATO
per premi d'incoraggiamento ad insegnanti elementari
per l'anno 1862.

CARICAMENTO.

Totale delle obblazioni raccolte e pubblicate nei Num. 26, 27, 29, 30, 32, 34, 35, 37 dell'Istitutore, anno 1862, e nel 16 id. anno 1863.	L.	1498 53

SCARICAMENTO.

1° Residuo passivo sulla distribuzione di premi fatta nel 1861	L.	11 38
2° Acquisto di 12 Cedole, della rendita di L. 5 caduna, pei premi dati nel 1862	»	853
3° Spese di corrispondenza, e in circolari e stampati diversi	»	96 75
Spesa totale nel 1862	L.	961 13
Fondo residuo per la distribuzione di premi da farsi nel 1863	»	537 40
Totale pari al Caricamento	L.	1498 53

Il Presidente del Comitato
P. BIANCHI Dirett.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in aprile 1863 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 205	15		» 917	5		» 1774	15		» 2358	15	55	» 2988	18	50
» 279	4	75	» 918	5		» 1814	5	75	» 2437	8	75	» 2990	26	
» 445	50		» 1040	0	10	» 1820	50		» 2487	20		» 3142	10	
» 645	24	75	» 1421	2	25	» 1837	5		» 2567	0	25			
» 655	10		» 1475	15		» 1921	15	50	» 2619	5				
» 685	25	05	» 1665	10	35	» 2169	4	75	» 2623	14	25			
» 711	30		» 1671	15		» 2309	15		» 2946	5				

Quote pagate in aprile 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 97	5		» 724	10	90	» 1669	10		» 2230	15		» 3120	15	
» 157	15		» 731	10		» 1671	10		» 2235	10		» 3121	5	
» 147	15		» 787	15		» 1676	10		» 2309	5		» 3129	30	
» 156	15		» 855	15		» 1693	5		» 2331	5		» 3132	5	
» 203	5		» 917	15		» 1699	10	25	» 2335	15		» 3136	10	
» 219	15		» 918	15		» 1702	15		» 2337	5		» 3142	5	
» 259	10		» 1017	5		» 1710	15		» 2430	15		» 3149	15	
» 256	5		» 1040	5	15	» 1752	5		» 2528	15		» 3150	5	
» 268	15		» 1080	5		» 1774	5		» 2539	15		» 3164	10	
» 280	15		» 1089	5		» 1777	10		» 2567	4	60	» 3166	20	
» 286	5		» 1097	15		» 1837	10		» 2619	4	75	» 3175	5	
» 363	5		» 1100	10		» 1867	5		» 2652	30		» 3176	15	
» 366	15		» 1170	15		» 1868	5		» 2685	15		» 3179	5	
» 435	15		» 1209	5		» 1871	4	25	» 2753	15		» 3261	29	
» 445	5		» 1213	15		» 1889	5		» 2775	10		» 3262	14	
» 455	15		» 1302	15		» 1915	5		» 2776	15		» 3263	11	
» 459	5		» 1312	5		» 1929	5		» 2799	5		» 3264	14	
» 472	10		» 1334	5		» 1917	5		» 2814	10		» 3265	12	
» 480	5		» 1337	5		» 1932	5		» 2816	15		» 3266	10	
» 492	5		» 1365	15		» 1974	5		» 2825	15		» 3267	27	
» 494	15		» 1408	15		» 1985	5		» 2856	5		» 3269	22	
» 526	10		» 1420	15		» 1992	15		» 2859	5		» 3270	17	
» 530	15		» 1421	15		» 2006	15		» 2890	15		» 3271	25	
» 570	15		» 1453	15		» 2039	15		» 2922	15		» 3272	14	
» 577	5		» 1467	10		» 2040	15		» 2949	5		» 3273	12	
» 585	15		» 1473	5	50	» 2054	15		» 2951	15		» 3274	15	
» 623	15		» 1477	11		» 2084	15		» 2955	5		» 3275	13	
» 628	15		» 1488	15		» 2111	10		» 2959	5		» 3276	11	
» 633	7	50	» 1519	5		» 2129	5		» 2972	5		» 3277	13	
» 640	5		» 1551	5		» 2136	50		» 3045	5		» 3278	27	
» 655	10		» 1552	5		» 2175	11		» 3058	15				
» 669	5		» 1578	15		» 2190	5		» 3076	15				
» 711	15		» 1624	5		» 2200	15		» 3082	10				

Quote pagate in aprile 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat.		L.		N. di pat.		L.	
N. di pat.	197	L.	15	N. di pat.	2686	L.	25
»	1512	»	15	»	3058	»	15
»	2089	»	15				

Avvertenze

1. Si richiama alla memoria dei sigg. Soci che le quote devono pagarsi a quadrimestri anticipati, il 1° gennaio, il 1° maggio e il 1° settembre di ciascun anno, e che le medesime devono a diligenza del Socio giungere alla cassa centrale franche da ogni spesa.

2. Il ritardo nel pagamento delle quote essendo cagione di danni alla Società, opportunamente fu intròdotta nello Statuto una multa contro i ritardatari. Pertanto chiunque paga in ritardo la quota dovuta, va soggetto ad una multa di centesimi cinque per ogni lira ritardata d'un quadrimestre. Quindi chi, avendo una sola quota, è in ritardo d'un quadrimestre, deve aggiungervi 25 centesimi; chi è in ritardo di due, deve aggiungervi 75 centesimi; chi paga un'annata in ritardo, deve aggiungere L. 1,50, e così di seguito.

3. In virtù della vigente tariffa postale dovendo le lettere non affrancate pagare doppia tassa, saranno assolutamente respinte dall' Ufficio di Direzione tutte le lettere non affrancate.

4. La Direzione non potendo affrancare le lettere di risposta ai Soci, sia per la spedizione delle quietanze di pagamento, sia per altri affari sociali, sarà necessario: 1° che coloro che non vogliono che siano loro spedite le quietanze di pagamento, e si contentano della pubblicazione che si fa sul bollettino delle quote ricevute dalla Cassa centrale, ne facciano esplicita dichiarazione nella lettera con cui le spediscono; 2° che quei Soci i quali coprono pubblico impiego nell'istruzione, alla firma che appongono alle lettere, aggiungano sempre l'impiego che hanno, o la classe a cui insegnano; 3° che coloro i quali desiderano una risposta dall'uffizio di Direzione acchiudano nella lettera un francobollo di 15 centesimi; ovvero accrescano di 15 centesimi il vaglia postale che loro accadesse di spedire all'uffizio.

Le lettere contenenti biglietti di banca devono essere *assicurate*, e indirizzate non al sig. Ministro ma alla Direzione generale della Società degl'Insegnanti.

In nessun caso si devono mettere monete dentro le lettere.

P. Bianchi *Direttore.*

Pr. G. Lanza *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 20. Sabato, 16 Maggio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Riforma de' pubblici studii.

I.

Di que' Ministri che in quindici anni vedemmo preposti agli studii del Regno, Ministri cospicui di fama o accetti nell' opinione di molti o con la novità loro stessa eccitanti l'aspettazione, notabili o per prontezza d'ingegno o per sodezza di dottrina o per varietà di sapere, altri ritenuti e docili, altri operosi e del proponimento tenaci, piemontesi pretti e cittadini d'altre regioni d' Italia, ai quali tutti non mancarono nè consigli fidati nè pungenti rimproveri, nè speranze nè disinganni; nessuno oserebbe condannare di que' Ministri gli atti tutti siccome improvvidi, o le buone intenzioni in tutto negare; e io lo potrei men di tutti, che non disconosco le difficoltà dell'impresa, e da tutti loro ebbi prove o di condiscendenza cortese o d'onorevole benevolenza. Ma appunto perchè sento non essere in me passione letteraria o politica che muova il mio dire, e perchè nessuno può sospettarla che sappia qual sia e qual possa essere la mia vita; appunto perchè credo che gli inconvenienti notati in parecchi tra gli atti di tutti, qual più qual meno, i Ministri, non vengono da vizio della

mente loro, e dell' animo molto meno; dirò arditamente, doversi altrove che negli uomini ricercare e la radice de' mali confessati da tutti , e i rimedii di quelli.

II.

Dirò che un Ministro solo , il quale , stando a Torino , provvegga all' ammaestramento e all' educazione di più milioni di fanciulli e di giovani, dall' infanzia alla laurea , dall' alfabeto alla metafisica; un Ministro solo che sappia tante cose, che possa giudicare, fra tante migliaia d' insegnanti e in tanti paesi diversi , chi meglio le sa e chi può meglio insegnarle, e chi può ammaestrando più degnamente educare; un Ministro che, pure avendo e mente e esperienza da ordinare le generali istituzioni e da eleggere gl'idonei ad attuarle, abbia l'agio di riconoscere se le sue norme siano debitamente seguite, e abbia la forza di rendere tutti ubbidienti alla propria volontà; un uomo tale, quand'anco si trovasse nella terra saturnia *magna parens frugum . . . . magna virûm*, bisognerebbe privilegiarlo della immortalità, non essendo lecito sperare che più d'uno ne vanti , con l' Italia , tutto il nostro pianeta. Dirò che, se ad uomo così dotato a un dipresso dell' onniscienza e dell'onnipresenza, non si assicura il suo ministero per tanto tempo quanto bisogna almeno a iniziare i proprii disegni, nè potrà la nazione conoscere lui, nè egli sè stesso; che però se il Ministro degli studii si fa, con gli altri de'quali l'uffizio è più propriamente politico, variabile secondo il fluttuare dell'opinione ne'giornali e ne'Parlamenti; la scienza e l'arte si cala da quell'alta regione serena che la fa essere libera e sana e splendente, e, in nome delle liberali istituzioni, agli studii liberali e all'ingegno umano si toglie dignità.

Quand'anco non ci confortasse l'esempio della repubblica di Venezia, che fece o lasciò essere il proprio stato uno tra i più civili d'Europa, e l'università di Padova una tra le più celebrate; quand'anco il magistrato piemontese della Riforma (fausto titolo in fatto di studii , e faustamente simile al veneto) avesse portati men buoni frutti di quelli che portò veramente, siccome provano gli uomini e le opere in quel regno nate al tempo del suo reggimento; la prova men che felice, fatta dal reggimento novello, indurrebbe a cercare se gl'inconvenienti temuti nel primo potessersi togliere, e i vantaggi del primo coi vantaggi dal secondo sperati conciliare. Io per vero non veggo ragione perchè, mutandosi il Ministro agli esteri e agli affari interni col mutare dell' indirizzo politico o dell' amministrativo, debba insieme con quelli andarsene e il Ministro agli studii, e quelli a cui sono affidati la marineria , il commercio , l' agricoltura e l'arti minori : nè stimerei necessario mutare sempre neanco quel di grazia e giustizia, nè quel della guerra; ma solo ne'casi che le nuove leggi o le nuove imprese guerriere alla coscienza del Ministro governante paressero improvvide o ingiuste: e già s'intende che la insufficienza di lui sarebbe ragione a mutarlo anche quando il Ministero non muti. Ma ,

lasciando degli altri, dico che, segnatamente nel fatto della scienza e delle arti che più alla scienza s'attengono, il frequente variare, foss'anco sempre in meglio, è nemico del bene, turba le menti e gli animi, scema autorità ai più autorevoli, allenta la forza e del comandare e dell'ubbidire, porta i disordini d'una rivoluzione continua tanto meno comportabile quanto più tediosa, somiglia a medicamento ministrato a piccole dosi spesse nauseose e impotenti. Dico che la costanza delle consuetudini, la certezza del domani, la convenienza dell'oggi coll'ieri, l'eredità delle tradizioni, l'aiuto che viene dall'opera e dal consiglio di molti, sono utilità che i savi governi non hanno mai dispregiate.

A quel che opponesi alla istituzione di tale Magistrato qual noi dicevamo, cioè ch' e' risica di volersi fare un privilegio vivente in perpetuo, d'escludere le nuove idee e gli uomini nuovi, è pronta risposta la possibilità dell'antivenire colle norme da porre alla istituzione, come appresso diremo, cotesto pericolo: e d'altra parte, l'obbiezione stessa può muoversi alla potestà dell'unico Ministro altresi, finattanto che il sopravvegnente ai caduti mantenga tutti gli uomini della vecchia pratica, mutato uno o due segretarii, mantenga tutte le vecchie leggi, decreti, regolamenti, tabelle, programmi; o, se pure incomincia a rifare, gli manca il terreno sotto; ond'egli non lascia dietro a sè che macerie. Men male per vero un casamento anco informe, una baracca, una tenda, ma ritta; che nuovi edifizii abbandonati appena spuntan da terra; rottami recenti, che contristano l'occhio, il passo impediscono, e non hanno la venerabilità nè le memorie delle vetuste rovine. Il Ministro unico, s'è già visto per esperienza ormai lunga non avere nè l'agio nè la potestà di sbrattare d'intorno a sè i vecchi arnesi e le vecchie pratiche, le quali lui, fervente d'intellettuale e civile giovanezza, freddano e impietriscono e fanno sovente parere decrepito, lo fanno parere, più di qualunque siasi Magistrato della riforma, tenace di quelle anticaglie che in cuore egli aborre.

(Continua) N. TOMMASEO.

Le scuole private e il Governo.

A qualsivoglia Governo savio e ben ordinato importa che ciascun cittadino sia fornito di quel sapere che si confà alla propria condizione e che giovando alla salda conservazione delle dottrine morali promuova la prosperità universale. Un popolo rozzo e incallito nell'ignoranza non può redimersi dalla schiavitù della povertà, la quale d'altrettanto cresce quanto meno l'uomo basta a ben adoperare le facoltà sue intellettuali. Onde viene che estendendo e avvantaggiando i buoni studi e rudimentali e tecnici e classici si aumenta la ricchezza spirituale de' cittadini e per

conseguenza la ricchezza materiale che da quella dipende e si modifica. Il che spiega la cura che i diversi Stati si pigliano di procacciare a'cittadini scuole adatte, ove possano a loro agio erudirsi in ciò che torna favorevole al bene individuale e sociale. Le quali scuole per altro, tuttochè vadano moltiplicandosi, gli è difficile assai che bastino al bisogno di tutti, e corrispondano altresì ai desideri differenti de'cittadini medesimi. Perocchè il Governo non potrebbe senza sobbarcarsi ad ingenti spese e a spaventevoli cure assumersi il carico di istituire e governare innumerevoli e disparate scuole per ciascuna classe di cittadini; ed ove pure si attentasse di farlo non vi riuscirebbe che a grandissimo stento e con grave scapito della libertà, la quale in questa importantissima e gelosa parte dei diritti civili verrebbe vulnerata. E si muterebbe quindi il favore in violenza indiretta, e la grazia del benefizio in durezza di coazione, dacchè tutti i cittadini sarebbero costretti di ricorrere a quelle scuole per far ammaestrare i proprii figli, anco nel caso che l'indole delle medesime loro non garbasse punto, o non convenisse per ragioni politiche, o religiose, o morali, nè potrebbero, rispettando le leggi dello Stato, procacciare ai proprii figliuoli un' istruzione meglio conforme alle loro credenze e alle loro opinioni.

Le scuole private pertanto sono un naturalissimo portato della libertà, la quale, se dee fruttificare nel bene, conviene appunto che possa esercitarsi nell'educazione prima e nell'ammaestramento de'fanciulli, eccetto che non si vagheggi il sogno d' un Governo, assoluto educatore e precettore. Ma le scuole private lungi dall' essere manifestazioni e mezzi di gare ostili e di azione avversa al Governo, ragion vuole che si considerino come ammiuicoli opportuni al tremendo cómpito che a lui incombe di favorire in ogni miglior guisa l' istruzione di tutti i cittadini. Di fatto niuno vorrà negare che quanto maggiore è il numero degli alunni che accorrono alle scuole private, tanto minore è il gravame cui dee sottostare il Governo: nè solamente rispetto alla spesa che i parenti s' assumono, risparmiandola a quello, ma altresì riguardo alla scabrosa sorveglianza, che viene in massima parte scemata per l'opera de'parenti e dei precettori privati.

Laonde parrebbe consiglio secondo giustizia e secondo prudenza che volendo giovare in un tempo alla libertà, all'istruzione de'cittadini e all'interesse dello Stato si studiasse di favorire l'istruzione e l'incremento delle scuole private, le quali hanno da venire in soccorso efficace dell' ammeglioramento sociale, di cui potranno concepirsi migliori e più fondate speranze, quanto più copioso sarà il numero de'cooperatori esperti e leali. Si riguardi adunque l' insegnamento come esercizio di eminente carità, quale dovrebbe essere, o si riguardi come opera d'industria, il Governo per essere consentaneo non può porgli ostacolo che lo inceppi, o stabilir condizioni esose, i cui perniziosi effetti ricadrebbero senz'altro sull' universalità dei cittadini e sul Governo stesso; in quella guisa appunto che avverrebbe se, ponendo impedimenti alla carità privata, toc-

casse allo Stato il provvedere a tutti gli indigenti e infermi e sgraziati; in quella guisa appunto che avverrebbe se, imponendo troppo severi patti all'arte medica o chirurgica, spettasse allo Stato il procacciare soccorso e rimedio alle infermità fisiche di tutti i cittadini.

(*Continua*).

Sul nuovo Sillabario dell'Ab. Lambruschini.

(*Lettera al Direttore dell'* Istitutore).

Firenze, 6 maggio 1863.

Riverito amico.

Le rendo grazie dell'annunzio da Lei fatto, con parole molto benevole, del mio libricciolo intorno all'insegnamento del leggere, unito al sillabario: e secondando il suo invito, replico alcuna cosa intorno alle obiezioni ch'ella teme possano esser fatte alla maniera da me propugnata di considerare le consonanti raddoppiate.

Obiezioni si sono sempre fatte, si fanno, e si faranno sempre a qualunque riforma; dacchè non vi ha riforma che non ferisca idee e consuetudini inveterate. Peggio poi quando, come nel presente caso, i sensi pajono far contro alla proposta novità. Si vede scritta due volte la medesima lettera: vien subito pensato che si possa due volte rilevarne il suono, almeno nella pronunciazione artificiale del sillabare. Così che io credo che se fosse stato continuato e fosse divenuto generale il modo d'indicare le consonanti forzate, che si vede a guisa di abbreviatura in codici e stampe antiche, cioè d'una serpettina segnata sulla consonante; o se nel corpo della consonante si fosse usato di porre, come nelle lettere ebraiche, un punto (il *daghese*) per avvertire che il suono va rinforzato; a nessuno sarebbe venuto in capo mai di pronunciare due volte la consonante invece di rafforzarla: e la consonante così notata si sarebbe (nella spezzatura a fine di verso) mandata a capo del verso seguente; come vi si manda ora il *gn*, il *gl* (avanti l'i) e lo *sc*; segni poligrafici di un suono solo. Non essendo ciò stato fatto, non mi maraviglio io punto che gli anatomici delle sillabe abbian creduto di trovare una giuntura vera, dove non ve ne aveva se non l'apparenza, e abbiano tagliato col loro coltello quel che non si poteva dividere. Così feci anch'io da prima: ma tosto che mi fu mostrato l'errore, lo riconobbi, e mi disdissi. Spero che lo stesso avverrà a chiunque consideri la cosa attentamente e spassionatamente. Ma vediamo le obiezioni, e sciogliamole.

Se fosse vero quel ch'Ella crede possa essere affermato da alcuno, cioè che è quasi impossibile non si faccia sentire due volte la consonante due

volte scritta, nelle parole composte, e specialmente in quelle venute dal latino, come as-secondare, as-solvere, nelle quali la doppia consonante rappresenta due consonanti diverse; dove ciò fosse vero, io dovrei darmi per vinto. Ma la cosa non è così. Qualunque fosse in origine il doppio suono delle consonanti disgiunte, avanti che di due parole ne fosse fatta una sola; fatta che fu la congiunzione, i due suoni si immedesimarono in uno più gagliardo, ma *uno*. Io non credo che ci sia parte d'Italia ove chi legga le parole suddette, e le altre citate da lei, profferisca due volte il suono delle consonanti raddoppiate, nè veggo come si potesse facilmente. Quì non va cercata l'etimologia della parola; va considerata la parola quale ella è presentemente, e quale si pronuncia.

E si pronuncia, aggiungo io, per necessità. Che cosa è avvenuto? Appiccata, per esempio, la preposizione *ad* al verbo *mittere* (e per noi *mettere*) si sono trovati insieme i due suoni del *d* e dell'*m*, che richiedevano un qualche sforzo ad essere scolpiti distintamente. E ciò tanto più per la natura della vocale aperta *A* (e in altre parole la *O*) la quale per l'emissione di voce che ella richiede, affretta la pronuncia della sillaba seguente in modo da non lasciar quasi tempo al distinto battere le due consonanti diverse. In quell'urto il suono più facile a scolpirsi (e per altre cagioni che non è qui necessario di indicare sottilmente) l'un suono assorbe quell'altro, e per l'impeto dato dalla prima vocale si rafforza ed equivale ai due: si forma così un suono nuovo appartenente in qualche modo a tutte due le vocali, ma che premuto dalla prima si getta più sulla seconda. E che con essa faccia sillaba veramente, è manifesto da ciò, che se tu vuoi spezzare in due quella sillaba composta, e ad una sola delle due vocali appoggiare il nuovo suono rafforzato, tu puoi appoggiarlo alla vocale seconda, ma alla prima no, perchè resterebbe per aria. In fatti sillabando nelle nostre scuole i bambini toscani, staccano, senza che alcuno glielo imponga, la vocale precedente, e battono il suono forzato sulla seguente.

Per queste ragioni è avvenuto naturalmente che invece di *ad-mettere* si è fatto *ammettere*; da *ad-monere, ammonire*; da *ob-servare, osservare*, ecc. ecc. E ciò non solamente in parole composte di due che si congiunsero, ma avviene tuttodì in parole nelle quali lo scontro di due consonanti non facili a scolpirsi separatamente, si avvera senza composizione. Anco allora il popolo assorbe la consonante più dura nella più confacente a' suoi organi, e dice per esempio (negli Stati Romani): *mutanne* in luogo di *mutande*, *anniamo* invece di *andiamo*; dice in Toscana: *arimmetica* in luogo di *aritmetica*, scuole *tenniche* in luogo di *tecniche*, e così scrivo anch'io.

Si tratti adunque di parole composte non derivate dal latino, di composte venute da quello, e di non composte, qualunque volta per facilità o per dolcezza di pronuncia, si è immedesimata una delle due consonanti nell'altra, che piglia così un suono più risentito; questo suono non si può spezzare pronunciando, o almeno non si spezza mai nella lingua italiana, ma si profferisce d'un fiato come un solo suono, e nessuno, parlando o leggendo, ha pensato mai a spezzarlo. E perchè? perchè è una legge di

natura. Che se questa legge non è uniforme alle leggi della grammatica, io non saprei che cosa farci. I grammatici proveggano. Quanto a me, rispetto molto la grammatica, ma rispetto più la natura.

E mi apparisce così evidente l'indole da me dimostrata delle consonanti doppie, e il modo di trattarle nella sillabazione, che se fosse tuttavia di moda il Sant'Uffizio, e per isfuggire alla carcere dovessi dire: — Le consonanti doppie vanno spezzate — ripeterei anch'io tra me e me: — Eppure la gira, — cioè — eppure sono una consonante sola. — Ma grazie a Dio, la Religione non è più offesa dal Sant'Uffizio, e i grammatici non hanno pensato a istituirlo a difesa delle loro teoriche. Così che senza paura alcuna io posso far valere la dottrina delle consonanti forzate; e molto più presso di Lei, dal quale non ho da aspettarmi che cortesia e benevolenza.

Affezionatissimo suo
R. LAMBRUSCHINI.

RACCONTO.

L' ISABELLUCCIA.

(Cont. V. N.o precedente).

Le cose erano a questo punto, quando una mattina la matrigna la chiamò: « Isabelluccia, pigliate qui questa sporta di pesce; pulitelo e cucinatelo per pranzo ». L' Isabellucia prese la sporta, la votò sul tagliere, e a un per volta pulì que' pesci. Ma giunta all' ultimo, che era un bellissimo pesce rosso e color d'oro, le sguisciò di mano innanzi che gli appuntasse 'l coltello al buzzo, e ratto ratto entrò nel buco dell'acquaio. « Ah pesce traditore, dice l' Isabelluccia, me l' hai fatta! Vien qui, chè se l'Agheta s'accorge che ne manca uno, chi sa le legnate che mi consegna ». E la poveretta piangeva come una vite tagliata. Allora il pesce che sentiva e vedeva tutto, fa capolino e le dice: « È inutile che tu ti disperi, tanto non posso tornare da te. Piglia piuttosto questa melagrana (e gliela tirò), e una volta che tu abbi gran bisogno d'aita, vieni alla sponda del mare e di':

« Pesciolino, bel pesciolino,
Vieni su dal mar turchino;
Pesciolino di rosso e d'oro,
Vieni da me, se no mi moro.

E come tu avrai detto questo, io verrò e t'aiterò ». E 'l pesce sparì.

Ma l'Isabelluccia non era punto contenta, perchè conoscendo per prova la durezza della matrigna, a pur pensare d'aver perduto un pesce si sentiva cocere le spalle: nè s'ingannò, perchè come s'era immaginata e così le avvenne. Ma a quell'età presto uno si consola, e passata la tempesta, e finite le faccende del rigovernare, se n'era ita in sul terrazzo di cucina, per godersi da sè sola quella bella melagrana. E dopo d'averla guardata e riguardata e chi sa quante volte rigirata da tutte le parti, alla fine la spezzò per mangiarne i chicchi. Ma oggi era proprio la giornata della disdetta; perchè appena l'ebbe spezzata, se la sentì fuggir via di mano, com'el pesce, e le cascò di sotto. Ora il caso volle che questo terrazzo desse per l'appunto in sul giardino della villa del re, e nel luogo ove la mela era cascata, la mattina dipoi c'era bell'e nato un melagrano, carico di pomi gialli e rossi, come non se n'enno mai visti. E ecco il re che viene a passeggiare per el giardino; vede quella pianta e que' frutti, e domanda maravigliato da quando in qua ella vi sia stata messa, chè mai più ve l'avea veduta. E nessuno gli sa render ragione. Allora ordina che gli sieno colte di quelle mele, perchè se ne sentiva una gran voglia; ma non prima alcuno s'accostava per eseguire il comando del re, che quella pianta cresceva a occhiate, e per quanto vi si affaticassero intorno, non fu possibile a nissuno di côrre nemmeno una foglia. Il re aveva un diavol per occhio; comanda che si aduni l'assemblea de' suoi savi, espone il fatto e domanda lume e consiglio. E non essendovi alcuno che rispondesse, il più anziano di tutti, che era un vecchio di passa cent'anni, si alza e dice ch'egli sapeva per certe memorie antiche di tempi di là da venire, come quel melagrano fosse nato per incanto, e nessuno avrebbe potuto côrre da quello neppure un frutto, se non fosse stata la donna destinata per isposa al re. Allora il re mandò fuori un bando che tutte le ragazze da marito del suo regno fossero venute a lui, e pena la testa chi non si fosse presentata. Eccoti dunque da ogni parte ragazze d'ogni semenza; ma elle aveano un bell'andare sotto il melagrano, che sempre cresceva, e non v'era nè scalèi, nè scale che potessero far l'uffizio. E fra tutta quella côlta di femmine, venne un giorno anche Mariotto, accompagnata da sua madre; ma di lei ancora era scritto come di tutte le altre, e quel che fece di più, fu di cascare a caporeci dalla scala. Intanto fra prove e riprove eran passati di molti giorni, e la sposa per el re non s'era trovata; e quel che è peggio, delle ragazze non ne compariva più. Il perchè il re, non persuaso che nel suo regno non vi potesse essere una sposa per lui, mandò a fare una rifrusta di ragazze per tutte le case del paese; e que' messi tanto frugarono, che raccapezzarono l' Isabelluccia, la quale a studio era stata tenuta nascosta dalla matrigna. E a dispetto marcio di lei, fu presa e accompagnata nel giardino; e appena giunta innanzi alla pianta, questa le s' inchinò e le porse a côrre tutte le sue poma. Al veder quest'atto: « Ecco la sposa, ecco la sposa » gridan tutti; e il re la prese per mano, la salutò cortese, e innanzi di lasciarla le disse che innanzi otto giorni le avrebbe dato l'anello.

Non è a domandare se all'Àgheta, come seppe questa cosa, gliene schizzassero gli occhi: nondimeno, comando di re, ella dovette prepararle prestamente il corredo e tutto il vestimento da sposa. Ma ella che era tanto cattiva verso la figliastra e tanto invidiosa, ne pensò una sua di tanta crudeltà, da far piangere di compassione. Ora sentirete.

Invece d'un sol vestimento da regina sposa, ella ne fece far due, e tutt'e due uguali da non perdere un pelo; e venuto 'l giorno dello sposalizio e della partenza per la gran città, la mattina a bruzzolo, appena dato l'anello, montarono in carrozza, e via quant'el vento.

(*Continua*) TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

—

Dizionario manuale di Geografia antica, *compilazione di Ercole Corti.* — Pavia, Tip. Fusi.

Se frequenti sono le pubblicazioni intorno la geografia moderna che si succedono in Italia, non così avviene riguardo alla geografia antica, la quale trova scarsi cultori che vogliano o sappiano illustrarla e renderla piana ai giovanetti. Del che scorgesi di leggieri la ragione nella difficoltà molto maggiore che lo studio e la trattazione della geografia antica importa, vuoi rispetto alle fonti molto più rade e aride e incerte, vuoi rispetto all'amenità e alla soddisfazione che può aspettarsi meno copiosa chi vi si dedica. Però dee sapersi miglior grado a que' pochi, i quali vi rivolsero speciali cure a fine di agevolarne la conoscenza alla gioventù studiosa: e fra questi vuole a buon diritto essere annoverato il sig. Ercole Corti il quale giovandosi delle opere che in questa fatta di studi si pubblicarono già fra noi e più ancora di quelle che si pubblicarono in Francia, ordinò un Dizionario per uso degli esordienti nella coltura storica, da potersi dare non senza profitto nelle mani de' giovani alunni de' licei e de' ginnasi.

Al dizionario va innanzi un discorso preliminare sulla definizione e sulle partizioni della storia, sulle fonti storiche e sulle scienze ausiliarie della storia: discorso dettato con sufficiente chiarezza e precisione. I nomi propri poi sono ordinati ora secondo il nome antico, ora secondo il moderno, il che può in qualche caso tornare ad incomodo: così lascia a desiderare miglior giustezza nella più o meno ampia dichiarazione; laonde, p. e., l'A. credette dover impiegare un numero di linee tre volte maggiore a schiarimento del nome *Segusio, Segusium* (Susa) che a quello di *Taurini*, gli abitanti di *Augustae Taurinorum* (Torino). Forse questa varia estensione di dichiarazione potrà a taluno parere più d'una volta non adeguata,

e giudicherà, p. e., che il nome *Italia* meritasse assai più di parole che il nome *Sabaudia*; che il nome *Ticinum* (Pavia) ne meritasse assai meno di *Perusium* (Perugia), di *Athenae* e di molti altri; che il nome *Palestro, Magenta, Solferino* non hanno punt' importanza nella storia antica. Ma di questi innocenti e, diciam pure, generosi omaggi verso la patria non si vorrà certo condannare l'A. il quale in una nuova edizione, che noi gli auguriamo presto, potrà portarvi i voluti ripari.

Serto di fiori consecrato alla Vergine *dall'Ab. Jacopo Bernardi.* — Pinerolo, Tip. Chiantore.

Questo libriccino gentilmente ideato, affettuosamente scritto e leggiadramente stampato è un grazioso serto di fiori poetici che l'operoso e pio Ab. Bernardi compose sulle parole della *Salve Regina* e intitolò alla Principessa Clotilde Napoleone *che fu già candido fiore della reggia nostra.* La spontaneità e la dolcezza onde il Bernardi suole verseggiare, spicca maggiore in questi brevi componimenti, di cui volentieri ne diamo il primo e l'ultimo a saggio pe' nostri lettori.

SALVE REGINA.

(*La Rosa*).

Lieta dell'onor suo, prima la rosa
All'altare si reca e umil s' inchina:
Nel fiorente giardin crebbe nascosa,
Ella de' fiori e tu del ciel regina.
Il puro olezzo mio salir non osa,
Ripete, insino a te, Madre divina:
Ma tu, benchè sii grande, ah! tu ben puoi
Abbassare lo sguardo insino a noi.
Salve, del ciel Regina, odi, pietosa
La preghiera che a te manda la rosa.

MARIA.

(*Miosotide*).

Non ti scordar di me, Vergine bella,
Che tutto quanto allieti il Paradiso:
Non ti scordar di me, divina ancella,
Che il nostro pianto hai convertito in riso:
Non ti scordar di me, fulgida stella,
Che le tenebre hai tolte e 'l serpe ucciso:

Non ti scordar di me, santa del Patto
Arca, dove segnossi il gran riscatto:
Non ti scordar di me, dolce Maria,
Degli Angeli Regina e Madre mia.

POESIA.

L'esimio Monsig. Charvaz, Arcivescovo di Genova, sollecito alla buona istruzione cristiana de' suoi diocesani, imprese la compilazione d'un nuovo Catechismo, meglio ordinato e adatto alle menti puerili e già venne a luce il *piccolo* e il *mezzano* catechismo, che furono specialmente encomiati da quanti li esaminarono. Riserbandoci a parlarne noi pure, pubblichiamo volentieri queste semplici e graziose strofe dettate dall'Abate Gando per lo stesso pio scopo.

Cantico spirituale

Prima del Catechismo.

Come il cervo al rio cammina,
Noi corriam con pari ardor
A gustar la tua dottrina,
O celeste Redentor.

Core e mente a noi rischiara
Per conoscere ed amar
La tua legge augusta e cara
Che c' insegna a bene oprar.

Dopo del Catechismo.

O Signor, la tua parola
Che bandita oggi ne fu
D' ogni vero a noi fia scola,
Fonte a noi d' ogni virtù.

Dall' età più fresca e pura
Consacriamoci al Signor,
Nostra gloria e nostra cura
Sia d' offrirgli e mente e cor.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Rispondere alle seguenti domande: Per qual ragione e in che modo avvenne l'ingresso di Gesù in Gerusalemme? — Che c'insegna il popolo pel modo da lui tenuto nello accompagnare G. C. in trionfo? — Dite come fu instituita l'*Eucaristia* nell'ultima cena.

Eserc. 2. — Scrivete le operazioni che fanno il *funaiuolo*, il *filatore*, il *lanaiuolo*, il *cappellaio*, il *calzolaio*, il *sellaio*, ecc. (V. Libro di Lettura).

Eserc. 3. — Coniugare al pres. ed al rem. indicat. — *Tergersi* le lagrime e *tenersi* per alcun tempo dal piangere. — *Cogliere* fiori e *spargerli* pei sentieri del giardino.

Eserc. 4. — Esercizi di *analisi*: — Sono io deriso dai malevoli? Che me ne importa? Verrò io promosso alla classe superiore? Purchè io studii.

LETTERA.

Un fanciullo scrive alla sorella Lisa che non dica poi essersi lui dimenticato di scriverle; perchè l'altro dì l'ha pregata di mandargli le calzette, e le ebbe, e ne la ringrazia. Ora gli è d'uopo pregarla che gli mandi delle golette e qualche moccichino bianco. Confida che essa tanto cortese vorrà anche questa volta compiacerlo. Che riverisca per lui i genitori; ricordi essere sempre lui il suo affez.mo ecc.

PER LA TERZA CLASSE.

Eterno Genitor,
Io t'offro il proprio Figlio,
Che in pegno del suo amor
Si volle a me donar.
A Lui rivolgi il ciglio;
Mira chi t'offro; e poi
Nega, Signor, se puoi,
Nega di perdonar.

Eserc. 1. — Detto chi e in qual occasione facesse a Dio questa preghiera, indicare l'uffizio, ossia il caso d'ogni nome e pronome. — Trovare le desinenze dei verbi all'infinito, al presente, al remoto indicativo. — Dire il caso, ossia il complemento retto da ogni verbo.

Eserc. 2. — Distinzione delle proposizioni, ed esercizi di analisi logica e grammaticale.

Eserc. 3. — Che s' intende per globo terracqueo, oceano, continenti, isole, pianure, colli, monti, catene di montagne, valli e fiumi? — Quai sono i monti più culminanti nelle Alpi e negli Apennini? (V. Libro di Lettura).

Eserc. 4. — Scritta per imitazione, si detta senza punteggiatura per farla segnare dagli alunni la seguente

FAVOLA.

Un topolino cui la madre aveva insegnato a fuggir le trappole, passò un giorno davanti a una schiaccia, sotto cui era appeso ai fiscelli in bilico un lardello appena arrostito. Il topolino allettato dal buon odore, si fermò a guardarlo: E io non ti mangio, o lardo, perchè so che sei una schiaccia, pensò in cuor suo; ma nessun male avverrà, se io ti godo fiutandoti. Così dicendo fra sè, allungò il muso e toccò in fallo il lardo: scattò il legnetto; e il misero topo fu preso. — Che accade a chi ami il pericolo?

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Onde consegue lo schiacciamento che si osserva nella terra e negli altri pianeti? — Provatevi a mostrare la *sferoidicità* della terra cogli ecclissi di luna prodotti dall'ombra della terra.

Eserc. 2. — In un racconto o in una lettera fate vedere come un bravo maestro per premiare la diligenza de'suoi alunni li conduca in dì di vacanza su d'un poggio ameno, e loro apprenda i *movimenti* della terra, i *punti cardinali* e il *modo* di riconoscerli.

Eserc. 3. — Dichiarare le figure grammaticali che si trovano nei versi « Eterno Genitor... ».

RACCONTO.

Descrivere la furia con che i nemici di re Gerone di Siracusa, distrutta la sua famiglia, cercavano a morte la sua unica figliuola Armonia: — la pietà della buona nutrice che la nasconde, e, invece di lei, mostra a que'crudeli la propria figliuola, che senza far motto è uccisa. — Dite come la misera Armonia, a tanto rara fede di quella donzella, abbracciandone il curpo esanime volle anch' essa morire accanto a lei.

Problemi d'Aritmetica.

1. I prodotti telegrafici del Regno nei primi due mesi del 63 furono di lire it. 1,041,493 55; avvertendo che in febbraio si ebbero più che in gennaio lire 91,983 15. Si chiede:

1.o L'introito di gennaio e quello di febbraio.

2.o Il prodotto medio chilometrico mensile e giornaliero, essendo in allora le nostre linee telegrafiche lunghe Chm. 11039.

2. A tappezzare una sala i cui lati sono larghi m. 3 1|2, alti m. 4 1|9, si usa una tappezzeria alta m. 0 2|3 e pagata L. 1 1|5 al metro. Si chiede:

1.o Quanti metri ne occorrano?

2.o Quanto costi in tutto? Quanto si debba pagare al tappezziere, volendo egli L. 0,05 per ogni due metri q.?

Soluzione.

1° 3 1|2 × 4 1|9 × 4 = 14 7|18
2° 4 7|18 : 0 2|3 × 1 1|5 = x.
3° 14 7|18 × 0,05 : 2 = x.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Alla Commissione nominata per indagare lo stato dell'istruzione pubblica e per proporne i rimedi opportuni vennero testè aggiunti altri Membri, tra cui il Comm. Q. Sella, il Piria, il Brioschi e il Tenca.

— L'ispettore generale Bertoldi si trova da parecchi giorni in Toscana per visitarne i licei.

— L'ispettore cav. Barberis fu mandato per lo stesso scopo a Cagliari.

— L'ispettore cav. Scavia dopo il giro delle scuole normali di Lombardia sta per venire a Parma e a Piacenza.

— Da pochi giorni circola una petizione che a nome degl' insegnanti delle scuole secondarie dovrà presentarsi alla Camera dei Deputati a fine di ottenere che sia respinta quella parte della nuova proposta di legge, che determina di affidare le scuole medie al governo delle Provincie. In buon numero sono già le segnature ed è a sperare che in breve tutti gli insegnanti in quelle scuole vi avranno apposto il loro nome.

— In Voghera s'è fatta il giorno 8 maggio la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari e medie. V'assistevano le principali autorità e civili e militari che reggono quel Circondario, ed eletta copia di cittadini. Il cav. Ricotti direttore del Ginnasio lesse un'accurata relazione delle scuole ginnasiali e il Dott. Enrico Roggero, preside dell'Istituto tecnico, riferì con parole eloquenti intorno le scuole tecniche, dimostrandone l' importanza e la necessità; all'avv. prof. Manara toccò la sorte di leggere l'orazione inaugurale, che versò intorno all'economia politica. La funzione riuscì lietissima e fu una ben meritata soddisfazione di quel Municipio che con lodevole zelo s'adopera per l' incremento delle scuole.

— Il bravo cav. Oreste Raggi, amatore delle arti belle, ha pubblicato coi tipi del Celliai a Firenze una succosa narrazione intorno al tempio di S.ta Croce, di cui si scoperse in questo mese la nuova facciata dell'Arch. N. Matas, il quale si guadagnò il plauso universale. L'amena ed istruttiva narrazione del Raggi si vende per cent. 40 a prò del tempio stesso di Santa Croce.

— *Nozioni di aritmetica, sistema metrico e geometria* per gli alunni di scuola unica e di prima e seconda elem., per Luigi Dossi — Terza edizione riveduta ed ampliata dall'A. — Domodossola, tip. Antonio Porta, prezzo, cent. 50.

— *Alla Maestà di Eugenia imperatrice de' Francesi*, canzone del professore Pietro Bernabò Silorata. — Pr. cent. 80. — Senigallia, Tip. Pattonico.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 309,898, 11.

Conto di cassa del mese di Aprile 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa del mese precedente	L.	1041 24
Entrata del mese di Aprile 1863	»	2695 78
Caricamento totale addì 30 Aprile 1863	L.	3737 02

SCARICAMENTO.

Spese di personale.	L.	295 80
Pigione del locale ad uso dell'ufficio	»	250 »
Spese diverse per l'ufficio	»	21 57
Sussidi eventuali e premi a' Soci	»	207 75
Saldo d'una rendita di L. 1740 sull'imprestito governativo . .	»	2947 »
Fondo restante in cassa il 30 Aprile 1863	»	14 90
Totale pari al Caricamento	L.	3737 02

COMITATO
Per la Distribuzione di Premi d' Incoraggiamento
ad insegnanti elementari.

CIRCOLARE

Ai sigg. Provveditori agli studi, Ispettori Scolastici, Presidi di Licei, Direttori di Ginnasi o d'Istituti tecnici ecc.

Con auspizi migliori, anche in quest'anno, il Comitato per premi d' incoraggiamento a Maestri e Maestre elementari del Regno si rivolge agl' insegnanti e agli amici della popolare istruzione.

Se la generosa sollecitudine con cui essi rispondevano al suo invito nello scorso anno, metteva già il Comitato in grado di conferire un premio o di porgere una lode a ben ventisei fra i più zelanti maestri e le migliori maestre di sei diversi Circondari del Regno, il benevolo appoggio con cui il Ministero della pubblica istruzione si compiacque pur di venire in suo aiuto permetterà di estendere nel presente anno i benefizi di così utile instituzione.

Già una somma di lire mille è presentemente a disposizione del Comitato per essere distribuita in premi in occasione della Consulta

generale che terrà la Società degl' Insegnanti in Torino nel prossimo ottobre.

Di questa somma, duecento lire, per destinazione dell' Ill.^{mo} Sig. Senatore Matteucci già Ministro dell'Istruzione, saranno date in premio a quella maestra che ne sarà riconosciuta più meritevole; e le restanti, con quelle altre offerte che il Comitato pur spera di raccogliere in buona copia, saranno distribuite in premio a quei maestri e a quelle maestre che si saranno in particolar modo resi benemeriti della educazione popolare.

Insegnanti, e amici della istruzione! Quale intento più nobile vi potreste proporre che questo di sostenere la virtù e l' operosità di quei modesti educatori che consacrano ingegno e vita a dirozzare il popolo e migliorarne la condizione morale? E quale prova più insigne di reciproco affetto e di generosa concordia potreste voi dare che col porgere lieti e spontanei il vostro contributo al benemerito Comitato? « Così si accoppia (come già ben disse il suo Presidente « l'egregio Cav. Rayneri) la virtù al sapere, si armonizzano gli animi, « e si prepara negli studi della pace e nei morali progressi il com- « pimento degli arcani destini della grande, ma pur sempre infelice « Italia ».

Torino, il 25 aprile 1863.

Il Direttore della Società
Prof. P. BIANCHI.

AVVERTENZE

1.° Col pubblicare sul presente numero la soprascritta Circolare, diramata testè alle principali autorità Scolastiche del Regno, la Direzione intende di rivolgersi pure ai sigg. Soci e in ispecial modo ai Delegati della Società, affinchè vogliano anch'essi adoprarsi a promuovere le offerte presso gli amici della popolare istruzione.

2.° Le oblazioni raccolte, si spediranno per mezzo di vaglia postali insieme coll'elenco dei sottoscrittori al *Direttore della Società degli Insegnanti in Torino*, entro i mesi di Maggio, Giugno e Luglio col presente indirizzo esterno:

A S. E. Il Ministro della pubblica Istruzione
(Società degl'Insegnanti) *Torino*

3.° Il promotore della sottoscrizione, o l'individuo che manderà una scheda di sottoscrizione con oblazioni, apporrà in calce della medesima la data e la propria firma e qualità; e il Cassiere della Società dopo averla registrata la restituirà al mittente debitamente quitanzata e munita del bollo della Società.

4.° Tutte le oblazioni raccolte saranno pubblicate su questo Giornale — Coloro che non vedessero pubblicata entro il prossimo Agosto la propria offerta, sono pregati di darne avviso al Direttore della Società.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 21. Sabato, 23 Maggio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

Circolare Ministeriale.

Alle Autorità scolastiche provinciali del Regno.

I.

Vigilanza sugli istituti scolastici non governativi.

In alcuni casi il Ministro sottoscritto ha dovuto farsi accorto che la vigilanza delle Podestà scolastiche locali sugli istituti d'istruzione e di educazione non governativi non è sempre nè in ogni Provincia esercitata con quell'assiduità che pure è necessaria perchè il Governo possa con sicura coscienza adempiere i gravi obblighi che per questo capo la legge gli impone.

Altre volte ha dovuto considerare che alcune di quelle Podestà, pur desiderose di non venir meno anche in questa parte ai propri doveri, o procedono incerte, o si volgono al Potere centrale per averne speciali istruzioni.

Il Governo non vuole che la vigilanza de'suoi uffiziali sopra gl'istituti preac-

cennati si traduca mai in ingerenza; non vuole ch' essa riesca mai d' impedimento alle larghe facoltà concedute dalla legge ai Comuni e ad altri Corpi morali, ed al pieno esercizio dei diritti consentiti sotto determinate condizioni ai privati; non vuole in fine che torni meno propizia ai sani principii di libertà.

Ma avendo obbligo di vegliare alla tutela della morale, dell'igiene, delle leggi e delle istituzioni dello Stato, non potrebbe adempierlo efficacemente ove, per mezzo delle Autorità da lui dipendenti, non fosse posto in grado di conoscere le condizioni reali di tutti gl' istituti scolastici che non sono da lui direttamente amministrati, le loro vicende successive, ed i loro risultamenti.

Oltracciò havvi un' altra ragione non contestabile di pubblico vantaggio nel tener dietro allo svolgimento de'vari rami d'istruzione all'infuori della sfera governativa, che cioè lo Stato ne abbia incitamento continuo, e tal fiata ne cavi utile esempio a migliorare senza posa i propri istituti, sicchè la concorrenza fra questi e gli altri sia in effetto una nobile gara di bene.

Chè se ancora si pon mente alle condizioni presenti del Regno, all' agitarsi de'partiti eccessivi i quali non rifuggono, potendolo, dal convertire la scuola in istrumento giovevole pei loro fini, ed alle circostanze speciali create in alcuni luoghi dalle necessità del presente periodo di rivolgimento e di trasformazione, si comprenderà anche più essere spediente che la vigilanza sugli istituti non governativi sia esercitata solertemente.

E perchè a tal uopo si abbiano determinate norme che tolgano di mezzo ogni incertitudine e sparmino all' Amministrazione centrale le troppo frequenti domande di speciali istruzioni, il Ministro sottoscritto reputa conveniente l'accennar qui per sommi capi alle Autorità scolastiche provinciali i procedimenti che sono da tenersi, affinchè quella vigilanza, senza riescire molesta nè tanto meno pregiudizievole alla libertà, raggiunga lo scopo pel quale la legge la volle.

§ 1.° Anzitutto sono da distinguersi gl'istituti scolastici retti da Corpi morali da quelli tenuti da privati; ed ancora i primi vogliono essere classificati in istituti di Corpi morali a cui corra obbligo di impartire o far impartire un dato ordine d'insegnamenti, ed in altri creati e mantenuti spontaneamente.

§ 2.° Sugli istituti di Corpi morali creati o mantenuti *per obbligo* la vigilanza governativa, oltre allo scopo preaccennato di tutelare la morale, l' igiene, le leggi e le istituzioni dello Stato, deve avere pur quello di riconoscere se l'obbligo predetto sia regolarmente adempiuto, e secondo la peculiare istituzione e secondo le leggi vigenti.

§ 3.° Quanto agli altri istituti di Corpi morali che sussistono facoltativamente, salvochè intendano procacciarsi tutti gli effetti legali degli istituti governativi e di quelli creati *per obbligo*, nel qual caso dovranno adempiere le condizioni prescritte per il pareggiamento, la vigilanza si restringerà nei limiti già sopraccennati di tutelare la morale, l'igiene, le leggi e le istituzioni del Regno. Come però ei son pure istituti pubblici, affinchè la buona fede delle famiglie non possa mai trovarsi esposta al pericolo d'essere sorpresa, gioverà che la podestà scolastica tratto tratto porga avviso che gli studi in essi compiuti e gli esami in essi dati non hanno gli effetti legali pel conseguimento di gradi e pel rilascio di diplomi e di attestati producibili nei casi stabiliti dalle leggi.

§ 4.° Relativamente agl' istituti privati la vigilanza non può essere che nei

limiti indicati nel paragrafo precedente, salvo sempre l'adempimento delle speciali condizioni che le leggi veglianti impongono.

§ 5.° Ciascuna Autorità scolastica provinciale deve procacciarsi per la parte e pel distretto che la riguardano un esatto elenco degli istituti non governativi, nel quale siano indicati l'indole di essi, l'epoca della fondazione, gli statuti speciali onde si governano, le persone addette alla direzione, all' amministrazione ed all'insegnamento, le classi di studio e la frequenza della scolaresca.

§ 6.° Salve le ispezioni straordinarie che occorressero nel pubblico interesse, la stessa Autorità procurerà che i predetti istituti siano visitati almeno una volta all'anno, e della visita sia fatta particolareggiata relazione.

§ 7.° Procurerà eziandio d'avere contezza d'ogni modificazione che s'introduca nel programma o nel personale di qualsiasi istituto.

§ 8.° Oltre poi all'inviare al Ministero la relazione annuale, vorrà ragguagliarlo anche lungo l'anno degli incidenti più notevoli relativi a tali istituti.

II.

Ragguagli da somministrarsi al Governo centrale.

Cogliendo questa opportunità, lo scrivente ama ricordare alle Podestà scolastiche locali che renderanno buon servigio sempre quando, oltre alle partecipazioni d'obbligo dirette al Ministero per l' andamento regolare degli affari e per dar notizia d' ogni fatto relativamente grave, lo terranno pure informato dello stato dell' opinione pubblica rispetto alle cose dell'insegnamento, delle pubblicazioni che vannosi facendo localmente su materie attinenti alla pubblica istruzione, di ogni circostanza che possa giovare a far viemmeglio conoscere lo svolgimento de'buoni studi e della coltura popolare, od i mali e gli ostacoli che lo impediscono.

Tali notizie somministrate opportunamente con quella pacatezza di giudizio che le rende più pregevoli, con quell'ordine che meglio valga a farne spiccare la importanza rispettiva, possono riescire tanto più utili nelle presenti contingenze in cui il Governo centrale, attendendo coll'opera di autorevoli personaggi a preparare le nuove basi dell'ordinamento generale ed uniforme degli studi, ha maggior uopo d'aver conoscenza esatta e particolareggiata delle opinioni che corrono, dei bisogni che si sentono, e dei voti che si esprimono nelle varie Provincie del Regno.

La perspicacia e la discretezza delle Autorità scolastiche provinciali, a cui è diretta questa raccomandazione, farà loro agevolmente comprendere che le informazioni qui desiderate amano una forma quanto è possibile concisa, e vogliono essere tenute lontane dalle disquisizioni di principii generali e di teorie astratte.

III.

Cure educative.

Un' altra raccomandazione sente pure il Ministro sottoscritto dover dirigere

alle Podestà scolastiche provinciali, ed è che vogliano adoperare ogni mezzo di persuasione e di autorità perchè gl' insegnanti, fatti capaci della delicatezza e dell' importanza del loro ministero, porgano imitabile esempio così della illibatezza del carattere, come dello zelo nell'adempimento dei propri doveri, — abbiano a loro costante scopo il formare dei loro alunni uomini probi e cittadini devoti al Re ed alla patria comune, l'Italia, — la disciplina mantengano salda con modi che siano egualmente lontani così dalla rudezza come dalla soverchia dimestichezza.

Non occorre soggiungere che porgendo questi consigli e procurando che siano posti in atto debbono essere con tutta severità proibite così ogni maniera di durezza e di maltrattamento verso gli scuolari, quanto ogni forma di blandizie che possa condurre a troppa famigliarità. La gioventù vuol essere allevata virilmente e nello stesso tempo con quel rispetto che deve far nascere in lei ed alimentare il sentimento della propria dignità, e così prepararla alle abitudini più virtuose.

Delle presenti istruzioni le Podestà scolastiche a cui sono inviate, vorranno dichiarar ricevuta.

Torino, addì 15 maggio 1863.

Il Ministro
M. AMARI.

Riforma de' pubblici studii.

(Cont. V. N.o precedente).

III.

O vogliasi dunque potestà di Ministro unico o di Magistrato, bisogna, per primo, proporre che sia sgombrato il terreno, che tra i vecchi impiegati sia fatta scelta coraggiosa de' meglio disposti alle utili novità. Finattanto che le viete pratiche durano, i vieti strumenti si rendono necessarii; e il novello Ministro è costretto, pur colla ferma intenzione di liberarsene, a adoperarli, a doverli invocare, che in quel labirinto di paragrafi e di tabelle gli siano Arianne. E le Arianne, che si sentono minacciate, non possono di cotesta necessità confessata dell' opera loro, non trionfare in segreto; e se non ne approfittano per farsi alquanto tiranne, saranno in vero Arianne di generosità sovrumana. Quello che le ha fin qui rese, e, se non ci si ripara, le renderà inevitabili in sempiterno, gli è l'aver voluto trattare il Ministero degli studii come quel de' lavori pubblici o altro che sia, il non ci aver voluto vedere che un'amministrazione da mandare innanzi a quella maniera che le amministrazioni si mandano, cioè a forza di circolari e rubriche, statistiche e conti. Ma le università, e neanco le scuole d' abbicci, non sono appalti di sale e

tabacco; nè la elezione d'un professore è come la nomina d'un caporale. Se voglionsi dunque riforme vere, convien distinguere nella potestà che presiede agli studii l'amministrazione economica, estrinseca e quasi meccanica, dall'intellettuale e morale indirizzo; la prima affidare a una persona sola, dalla quale dipendano impiegati fatti alla maniera che sono tutti a un dipresso gl'impiegati; l'altra ad un Magistrato da eleggersi e rinfrescarsi con norme certe, del quale sian parte tre consiglieri autorevoli in ciascheduna delle principali discipline intorno a cui versa l'insegnamento; i quali della disciplina propria deliberino divisamente nelle faccende minori, ma tutti in comune delle comuni e delle più rilevanti.

O vogliasi un Magistrato così fatto, o vogliasi Ministro unico, dico che converrà dar principio dal porre le norme generali al rinnovellamento desiderato; nè questo è assunto da commettersi allo stesso Magistrato o al Ministro, sì perchè tocca a loro incominciare l'uffizio nuovo non da consulte disputanti, ma da pronti fatti che spieghino e spandano la nuova vita; sì perchè le gravi questioni generali da sciogliere, se un solo le sciogliesse o se pochi i quali parrebbero giudici in causa propria, non potrebbero non suscitare e negli uomini di parte e negl'interessati, e anco ne'liberi da passione e da pregiudizio, querele e sospetti, dubbii e desiderii di meglio, tanto più molesti all'autorità quanto meno opportuni. I governanti e la nazione conoscono gli uomini il cui sentimento si può sopra tali materie con più fiducia interrogare: a questi sarebbero da proporre in brevi termini le questioni generali intorno all'ordinare gli studii; alle quali e' rispondano in brevi termini, giacchè il tempo manca a lungo scrivere e leggere, e sopra tali argomenti s'è già disputato abbastanza.

I pareri così raccolti, e, col maggior numero de'suffragi de' pochi che ho detto, stabilite le norme; queste norme sarebbero da presentare all'approvazione del Parlamento, che negli uffizii ne tratti quietamente, e affidi a una commissione il lavoro, e in pubblica adunanza s' astenga al possibile dalle lunghe discussioni, le quali, quand'anco a tutti del pari i parlanti facessero onore grande, non sogliono mai mutare le opinioni già fatte, nè quindi l' esito dello scrutinio; e però riescono a mera pompa accademica e a perditempo. Accordatosi delle norme generali, che riduconsi a pochi punti, potrebbe il Parlamento lasciare la determinazione del resto a regolamenti speciali; e finalmente evitare la confusione che nelle leggi si fa di questi con quelli; onde le leggi moderne diventano più regolamenti che leggi, ma non si che non si confessino abbisognanti esse stesse d'altri e altri regolamenti, e non aprano più e più la porta agli arbitrii per voler chiudere ogni spiraglio alla potestà che eseguisce o al libero arbitrio del cittadino che deve ubbidire. Di qui segue ancora, che, nella lunga discussione di leggi lunghe, non sempre a tutti i legislatori sta a tutti i momenti presente al pensiero tutta quella serie d' articoli con tutti gl' incisi che li compongono; onde si risica che in un' emenda del novantanovesimo articolo scappi, mandata innanzi dal calo-

roso discorso d'un oratore immemore, e sancita dal Parlamento legislatore, una parola che si ribella a quel ch'esso legislatore nell'articolo nono imperò. Leggi brevi, specialmente in fatto di studii, mi paiono comoda e prudente cosa; nè credo che la lunghezza del loro dettato provvegga alla lunghezza della loro durata, o all'immortalità di chi le fece, e delle scuole che nasceranno di loro. E già troppe sono le fatiche imposte ai Deputati che debbono per mesi e mesi fare senza compenso fuor di patria dimora dispendiosa, senzachè vi si aggiunga la cura, anco a' dottissimi grave, di meditare sopra ordinamenti che reggano, nelle particolarità più minute, tutto quant' è il regno dell'umano sapere. Di queste e altri simili cose dovend' essere rara e breve la trattazione per rispetto e della scienza e del Parlamento, io non veggo necessità che il Ministro agli studii stia a consumare molte ore della sua giornata sedendo alle adunanze di quello; e mi pare tanto conveniente alla dignità de'Ministri quanto del Parlamento, che quelli di loro i quali non hanno parte diretta nella discussione del giorno, possano attendere agli uffizii proprii, e li faccia avvertiti d'interrogazione da muoversi a loro un avviso espressamente dato il di innanzi; salvo i casi urgentissimi ne' quali è ben facile chiamarli sull' atto. Ma ben più fruttuose che le risposte rese nel pubblico dibattimento son quelle che negli uffizii e alle commissioni potrebbero dare i Ministri, o altri per essi; perchè più pacate e più pazienti, e senza quel che talvolta ha l'adunanza pubblica di teatrico o di scandaloso. Che se ad un Magistrato di più persone fossero affidati gli studii, non però mancherebbe chi in nome di lui rispondesse al Parlamento e negli uffizii, e in pubblico, se bisogni.

(Continua) N. TOMMASEO.

Metodo Rosminiano.

§ 4.

Esercizio di lingua rispondente al quint'ordine d'intellezioni.

Quarto grado d'insegnamento.

(Continuazione, V. N.o 19).

Il rilievo poi de' rapporti tra oggetti reali, ideali, mentali, segnati dalle particelle, che loro si premettono e che per ciò si dicono *preposizioni*, il bambino lo fa appunto in questo travaglio delle intellezioni di quint'ordine, che consiste come fu dimostrato « nel determinare le relazioni che hanno tra di loro due cose che ne formano una sola ». Si possono dunque usare anch'esse, ma con qualche parsimonia e non perdendo di

vista la graduazione. Poichè, chi non vede che le relazioni di dipendenza e di attribuzione, ossia di qualificazione e di avvicinamento, sono più facili a riflettersi, che quelle di inesistenza, di mezzo e di fine? L'ordine dunque secondo il grado di facilità nell'apprendimento delle preposizioni, incominciando dalla più facile, parmi che sia il seguente: *di, a, da, con, in, per;* e però da principio l'uso delle prime sia più frequente di quello delle ultime. E s'avverta bene qui pure, che io non intendo parlare di quella cognizione riflessa de' complementi con che certi grammatici, specialmente moderni, pongono a crudele tortura i giovanetti, ma bensì di quella cognizione diretta che i bambini acquistano dal linguaggio materno e primitivo.

Per ciò poi che riguarda al modo dell'affermazione, io credo che il bambino nel quint'ordine d'intellezioni, avendo percepito sufficientemente sè stesso, possa con intelligenza di quello che dice, affermare in prima e seconda persona tanto singolare quanto plurale, e in prima persona più presto e più facilmente che in seconda persona, poichè il concetto del *tu* è un concetto misto, cioè di oggetto soggettivamente considerato, il che pare che non si possa fare prima di avere concepito il soggetto nell'*io*. Il plurale poi gli è più facile del singolare quanto alla prima e seconda persona, perchè il plurale, importando una collezione di oggetti, tiene dell'oggettivo più del singolare, essendo in quello il soggetto quasi velato, e come uno degli oggetti classificati.

Riguardo al tempo l'affermazione riescirà egualmente facile al nostro bambino nel passato e nel futuro come nel presente, poichè questi tre tempi è giunto oramai a distinguerli molto bene, quanto l'azione sia affermata in tempo assoluto. Troverà ancora qualche difficoltà pei tempi relativi (il così detto imperfetto e passato prossimo), ma è però in grado di poterli afferrare, e converrà addestrarvelo. Conviene però notare che tutte queste affermazioni devono essere fatte in modo assoluto, indicativo o imperativo. Le affermazioni di modo relativo (il cosi detto soggiuntivo e condizionale) non le intenderebbe ancora, poichè importando esse una relazione di dubbio, di condizione o di dipendenza da altra affermazione, converrebbe che riflettesse a' rapporti tra un concetto e l'altro; e che quindi conoscesse il valore delle particelle congiuntive, il che appartiene a un ordine d'intellezioni più alto. Il bambino nell'ordine presente non rileva che il rapporto tra oggetto e oggetto, reale, ideale o anche puramente mentale, ma non tra affermazione e affermazione. Specialmente, che in questi modi s'implica per lo più anche un rapporto di tempo relativo, e spesso anche un rapporto col soggetto affermante, oltre quello delle azioni affermate e dei subietti nei quali si affermano. — Per la stessa ragione non credo ancora venuto il tempo da introdurre nelle proposizioni i determinativi o complementi che si fanno per via di proposizioni secondarie. — Anche si deve avvertire di evitare possibilmente ogni inversione e figura, o di usare la stessa parola in diversi significati. Aggiungerò per l'ultima volta, che tutto questo insegnamento di lin-

gna dev'esser fatto in modo diretto, naturale e spontaneo. Le parole *nome*, *aggettivo*, *verbo*, *avverbio* eccetera non deve il bambino nemmeno udirle pronunciare; sarebbe indarno, non le intenderebbe. Esse appartengono a un ordine di riflessioni molto più elevato, che non sia quello di questi teneri bambini, anzi dirò anche di que' fanciulli a' quali comunemente s'insegnano. Cosa sia numero, genere, caso, declinazione, modo, tempo, persona, coniugazioni e altre simili astrattezze grammaticali penano a saperlo dire gli stessi grammatici. E chi ne dice una, chi un'altra: segno che sono concetti oscuri a loro stessi. E che sarebbe poi della interminata distinzione de' complementi e dello svariato senso delle particelle, preposizioni e congiunzioni? Basta a persuadersene, vedere l'impaccio in cui si trova lo stesso S. Agostino quando vuole far intendere al suo Adeodato il valore della particella latina *ex*. Sapeva certamente quello che significa, ma penava a dirlo, e non poteva facilmente definire (1). Non tardano molto i bambini a formare di queste intellezioni nell'ordine della cognizione diretta e volgare, ma assai difficilmente vi giungono nell'ordine della cognizione riflessa e filosofica. Non dobbiamo pretendere di formare dei dotti, ma dei parlanti, non di dare la cognizione della parola, ma la parola della cognizione, e nemmeno d'insegnar parole, ma cose colle parole. E a dir vero, è cosa di grande compassione il vedere come questi tanto astratti insegnamenti si vogliano infiltrare perfino negli asili d'infanzia.

Prima d'insegnare le ragioni della lingua si deve insegnare la lingua. E però dico che l'esempio artificiale di lingua di questo quarto grado d'insegnamento deve consistere nel ripigliare da capo tutta la lista dei nomi già fin dal primo grado insegnati e già di molto ingrossata per le notevoli aggiunte fatte nei gradi susseguenti di nomi appartenenti a tutti gli ordini d'intellezioni fin qui percorsi e addestrare il bambino non solamente a predicare dei soggetti da quelli significati le qualità dai medesimi in ogni ordine astratte e le loro azioni, ma anche a variamente determinare e completare con queste medesime nozioni astratte e non non altre, i subietti e i predicati già conosciuti delle proposizioni già fatte, convertendo, come fu detto, le proposizioni semplici e incomplesse in composte e complesse, e a connetterle tra di loro, quanto il comportano, colle particelle *e*, *o*. Per tal modo, quando la cosa sia fatta con assennatezza e costanza, i bambini verranno a estendere la piccola sfera del loro sapere non solamente quanto agli oggetti, ma anche quanto al loro nesso, sapere, che per ciò appunto fu detto *enciclopedia*, che propriamente e in origine, significa giro di dottrine elementari tra loro connesse e concatenate, ovvero circolare erudizione de' fanciulli. Poichè in que' nomi si troveranno segnati i concetti di Dio, dell'uomo a Dio subordinato e di assai altre cose fatte da Dio in servigio dell'uomo, delle proprietà e delle qualità del primo e supremo essere e fattore di tutto, degli enti

(1) S. Aug. *De Magistro*, c. 3-6.

fatti e delle vicendevoli azioni tra loro , e legati questi concetti per corrispondenze larghe e sottintese, come porta la cognizione fanciullesca e volgare.

Con questo corredo di cognizioni e di lingua saranno anche questi bambini in stato di poter fare delle composizioni , troppo più e meglio che, essendo privi di queste, nol possano colla maggior ricchezza di nozioni grammaticali, quando dai loro istitutori e educatori si sentiranno a parlare correttamente , anzi apprenderanno da questi anche la eleganza del dire, che indarno si vuol insegnare colle regole , come si può facilmente vedere ne' bambini delle famiglie più colte, e nella Toscana anche in quelli che meno lo sono. Accenno alla Toscana, perchè volendosi fare l'insegnamento artificiale della lingua italiana, e non del dialetto, la Toscana è il solo luogo dove la lingua italiana sia tutta intera viva e parlata.

Aggiungerò che, essendo questo il tempo nel quale, come fu detto, la imaginazione del fanciullo prende di slancio uno sviluppo e esercizio meraviglioso, è pure il tempo di abbondare in racconti. Devono per altro questi essere semplici e brevi, ma vivi ; nè si devono introdurre in essi di quelle nozioni alle quali il bambino non è ancora pervenuto , come sarebbero, per esempio, quelle di date, di luoghi, di persone troppo determinate, o di cose e di fatti troppo definiti. Queste cose basta accennarle con nozioni vaghe e indeterminate o generali , quanto fa bisogno , ma vere, di maniera che il bambino venga poi col tempo a completarle e definirsele più determinatamente, senza che mai deva trovarsi ingannato. Non è la indeterminatezza delle nozioni che nuoca al bambino, ma la confusione, l' inesatto, il falso e anche il troppo.

Io non dubito menomamente di dire che l'esercizio di lingua artificiale condotto costantemente con questo metodo , e specialmente negli anni seguenti , sarebbe sommamente educativo. Poichè arricchirebbe la mente degli allievi di molte cognizioni con grande facilità , e la avvezzerebbe per tempo a un pensare logico e ben definito, il che quanto dovesse poi giovare alla moralità, non è uomo savio e non pregiudicato che non veda.

(*Continua*).

Francesco Paoli.

RACCONTO

L' ISABELLUCCIA.

(Cont. V. N.o precedente).

Ora avete da sapere ch'el babbo dell'Isabelluccia era morto, e l'Àgheta, mostrando gran tenerezza per quella figliola, gli domandò in grazia e in

segreto di poterla accompagnare, e poi restar seco. « Ti sia concesso » risponde il re. Così l' Isabelluccia viaggiava in una carrozza insieme colla matrigna; e il re in un'altra co' suoi baroni. Ma nella carrozza dell'Isabelluccia e' v'era ancora Mariotto, che su' madre ci aveva fatto entrare nascosto a tutti e che avea vestita con quell'altr'abito che ho detto. E dopo aver camminato, camminato un pezzo (la carrozza del re avanti e quella dell' Isabellucia dietro), ecco che entrarono in un gran bosco folto, lontano da ogni abitato, e dove non si vedeva altro che cielo e macchia. Allora l'Àgheta e Mariotto saltarono addosso all' Isabelluccia, le tapparon la bocca, e intrafinefatto le cavaron tutt' e due gli occhi; poi, conciata a quel modo, la buttaron di sotto alla carrozza. E nessuno seppe niente. Quando poi quel lungo viaggio fu finito, smontarono tutti al palazzo reale, e furon condotti nelle grandi sale di ricevimento. Ma appena il re ebbe veduto Mariotto, cominciò a dire che quella non era più la fanciulla ch'egli avea sposato, che gli era stata barattata per istrada, e che era tutt' un' intemerata fatta. Ci vuol poco a figurarsi i discorsi che avrà fatto l'Àgheta, i pianti di Mariotto, e per quanti modi l' una e l'altra si sarà adoperata per persuadere il re; e anche i baroni del corteo, che non potevano immaginare tanta perfidia, presero le parti delle donne e dissero ch'egli avea veduto soltanto una volta di giorno la fanciulla, che era abbattuta dal viaggio e con quegli abiti addosso non la ravvisava e..... che so io: insomma fra tutti ne dissero tante e poi tante, che il re più convinto che persuaso bisognò se la pigliasse e tutti pari.

Ora lasciamo lui colla finta sposa e torniamo a trovar l' Isabelluccia. La quale dopochè fu stata un pezzo lì svenuta per terra, a poco a poco cominciò a riaversi, e si dette a girare per el bosco, e cieca com' era girò per qualche mese senza trovar nessuno: quand' ella avea fame coglieva a tasto vette, erbe e fiori, e di quelli campava; e quando si sentiva sonno, s'acchiocciolava a qualche pedàno e lì dormiva. Alla fine sentì una volta il suono d' un campàno e una voce; e messasi dietro a quel suono e a quella voce, le riuscì d' incontrarsi in una guardiana di pecore, che veduta quella signora in uno stato tanto compassionevole, le si accostò e le domandò come mai si trovasse là. « Non t' importi di saper nulla; ma se nessuna pietà serbi di me, dammi il tuo vestito e prendi quest'abito e queste gioie, e tutto quello che ho indosso ». La guardiana ci aveva di coscienza a far questo baratto, ma furon tante le preghiere che alla fine lo fece, e ognuna fu vestita coll'abito dell'altra. E dopo questo l' Isabelluccia si fece accompagnare per carità dalla guardiana alla sponda del mare; e come vi fu giunta e rimasta sola, andò presso le acque e disse:

> « Pesciolino, bel pesciolino,
> Vieni su dal mar turchino;
> Pesciolino di rosso e d'oro,
> Vieni da me, se no mi moro ».

Non appena avea così parlato, che sentì su per le acque un fruscio leggiero, e poco appresso la voce del pesce.

« Isabellucia, che vuoi ?

« Ah, tu sapessi ! Lo vedi come m' hanno condotta !

« Non mi dir nulla; so tutto. È tanto che t'aspetto, povera Isabelluccia. Ma non ti sgomentare. Sappi dunque che Mariotto è grossa, e si spira dell'albicocche. Tieni, questo è un paniere; va là sotto le su' finestre, e grida : *albicocche, albicocche!* Verrà l'Àgheta per comprarle; ma tu non le dare per meno d' un occhio.

« E come farò così cieca a trovare 'l palazzo ?

« Piglia questa bacchetta, che è una bacchetta fatata; va finchè ti mena, e quand'ella si ferma, e tu fèrmati. E fa come t' ho detto. Addio a quest'altra volta ».

(*Continua*) TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

POESIA.

—

LE BELVE.

SONETTO.

Furor di belve! ira che ferve e cuoce
In cor! sete di sangue! aspri cimenti!
Rotar di zanne acute : arduo, veloce
Ghermir d'artigli, e straziar di denti:

Cruccio di tigre rabida, feroce,
E d'angue insidïoso avvolgimenti:
Di crüento lïon vendetta atroce,
E duro cozzo altier di tauri ardenti;

E alto scompiglio, alto stridor per tutto,
E de la belva o vincitrice o doma
Assalti e fughe e strazi e morte e lutto :

Questi gli allôr di che cingiam la chioma :
Questo il dritto miglior, la gloria, il frutto
Di quella che per noi guerra si noma.

Prof. D. B. GESSI.

Sarzana, 1863.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Di quel che ha *chi* non è *pago*,
« *Ben gli sta* se muor di fame :
« *Tanto più se* ha *sì rie brame,*
« *Che* di *tor l'altrui* sia *vago* ».

Eserc. 1. — Riconoscere le congiunzioni; trovare voci equivalenti alle segnate; fare la costruzione regolare.

Eserc. 2. — Proposizioni da unirsi con convenienti congiunzioni: Il savio per le prospere cose non s'innalza . . . per le avverse si conturba. La grazia e la beltà poco durano . . . la virtù dura sempre. Io spero . . . Dio mi perdonerà. È certo . . . tutti dobbiamo morire.

Eserc. 3. — Esponete in breve quei due fatti della storia sacra, il primo dei quali dice d' uno che per vile prezzo tradì, e d'un altro che per timore negò di conoscere G. C.

Eserc. 4. — Immaginate di aver a rispondere per lettera ad un vostro cugino, il quale vi chiese tempo fa notizie degli studi cui attendete quest' anno, dei libri che adoperate, degli esercizi scolastici che fate, e mostrategli la vostra sollecitudine e contentezza nel soddisfare ai desiderii di lui.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Analisi logica dei quattro versi.

Eserc. 2. — Si riconosca specialmente l'ufficio logico e grammaticale dei vari pronomi in essi usati.

Eserc. 3. — Si farà l'applicazione di questa sentenza morale narrando distesamente la favola del cane, che traversando su d'una palancola un piccolo fiume, e veduto nelle acque un cane che portava carne in bocca, non riconoscendo in questo la propria immagine, ingordo vuole quanto credeva essere dell' altro, e invece col suo perde la vita.

Eserc. 4. — Esprimere in varie forme la sentenza: — L' amore del danaro, quanto il danaro cresce.

ABBOZZO DI RACCONTO

Un uomo perseguitato dai ladri giunse ad un torrente; e quantunque temesse, pure, per salvare la vita, il guadò. Giunto ad una larga e placida *riviera*, e credendo passarla allo stesso modo, vi restò annegato.

ABBOZZO DI LETTERA.

Alfonsino figlio d'un fattore di campagna scrive al padrone in città che il proprio genitore cui incolse improvvisa malattia, la quale spera non pericolosa e breve, non può la domenica prossima recarsi da lui per assestare i conti del mese; e facendo caldi voti che qual è lo stato della campagna ritorni presto prospero quello del padre suo, gli ricorda la sua devozione.

Per la quarta classe.

Ecco sono agli oltraggi, al grido, all' ire,
Al trar de' brandi, al crudel suon de' ferri;
Come vento che prima appena spire,
Poi cominci a crollar frassini e cerri,
Ed inde oscura polve il cielo aggire,
Inde gli arbori svella e case atterri,
Sommerga in mare, e porti ria tempesta
Ch' 'l gregge sparso uccida alla foresta.

Eserc. 1. — Costruzione regolare, analisi logica, scelta delle voci poetiche, dei vocaboli traslati e dichiarazione delle figure grammaticali.

Eserc. 2. — Si proponga lo stesso tema di racconto assegnato per la terza.

Eserc. 3. — Parallelo fra la primavera e l'autunno, additando e noverando i vari aspetti della natura nell'una e nell'altra stagione; i diversi ornamenti di cui è ricca la terra nell'una e nell'altra; le differenti occupazioni dell'uomo, ecc.

ARGOMENTO DI LETTERA.

Rispondete al vostro maggior fratello lontano per descrivergli secondo i suoi desiderii la solenne funzione religiosa celebrata ieri nel vostro istituto; nel quale a buona parte di voi toccava in sorte di ricevere per le mani d'un Vescovo esimio la prima Comunione e la Cresima. Fategli intendere le varie ragioni per cui dal Direttore, da'superiori, da'parenti e da voi stessi sarà lungamente e con singolare compiacenza ricordata questa festa.

RACCONTO.

Apelle disperato di poter esprimere al vivo la spuma del cavallo, gli gitta per dispetto sul freno la spugna carica di colori a guastare il fatto; e invece di guastarlo, il perfeziona.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un signore fa costrurre due fontane, l'una costa L. 541 2|10 e dà litri d'acqua 1740 in 5 ore; l'altra costa L. 405 1|2 e ne somministra litri 725 in un'ora e 1|2. Si trovi quanto ha speso questo signore, e di quanti litri d'acqua può egli disporre in un'ora.

Soluzione.

1.o $341\ 2|10 + 403\ 1|2 = x$.
2.o $1740 : 5 = 348$.
3.o $725 : 1\ 1|2 = 483\ 1|3$.
4.o $348 + 483\ 1|3 = x$.

2. Due balle di seta, ciascuna delle quali pesa 20 Ettogrammi, costano insieme L. 480. Quanto costerebbero amendue, se ciascuna pesasse 90 Ettogrammi?

Soluzione.

1.o $20 \times 2 = 40$. 2.o $90 \times 2 = 180$.

$$40 : 180 :: 480 : x.$$

$$\text{onde } x = \frac{180 \times 480}{40}$$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— La Commissione per esaminare lo stato dell'istruzione pubblica si radunò di bel nuovo e risolse di suddividersi in tre Commissioni speciali: una per l'insegnamento superiore, l'altra per il medio, la terza per l'insegnamento primario.

— Annunziamo con viva soddisfazione che l'Isp. Temistocle Gradi venne incaricato di reggere il Liceo-Ginnasio di Siena, in vece del preside Vollo, che fu promosso a consimile uffizio nelle provincie napoletane. La dottrina e la bontà grande, ond'è ornato l'animo del Gradi; la stima eletta che meritamente gode presso i suoi concittadini promettono assai bene di questa scelta.

— Nella Tip. Scolastica in Torino si sta facendo una nuova edizione delle *Nozioni elementari di letteratura generale* per le scuole magistrali del cav. Domenico Capellina; operetta dettata con mirabile semplicità e chiarezza, a cui si aggiungeranno ora quelle nozioni particolari che sono richieste dai nuovi programmi.

— Orazione panegirica di S. Francesco di Paola recitata in Palermo dal P. Carmelo Pardi dell'Ordine de' Minimi. — Palermo, 1863.

— *Per le nozze Pastore-Sola* lettera del cav. Giovacchino De-Agostini alla sposa Angiolina Sola. — È una brevissima scrittura, ma piena di sensati consigli e del brio che non vien meno giammai all' egregio preside del Liceo Vercellese.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sussidi eventuali a' Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1° Al Socio col N. di patente	640	un sussidio di	L.	20
2° »	873	»	»	35
3° »	1421	»	»	37,50

Elezioni annuali dei Delegati Mandamentali.

Per deliborazione del Consiglio di Direzione resta fissato per le elezioni dei Delegati Mandamentali il giorno 21 di maggio.

Nel caso che al Comitato elettorale non intervenga il numero di Soci prescritto dall'art. 55 dello Statuto avrà luogo una seconda adunanza il dì 28 dello stesso mese per le elezioni definitive.

Nei luoghi dove la vacanza settimanale cade in giorni diversi dai suindicati la radunanza avrà luogo nel giorno feriato il più prossimo ai sovra-stabiliti.

Il giorno che sarà fissato dal Consiglio per la nomina dei Delegati di Circondario sarà notificato ai Soci con altro bollettino.

Le importanti attribuzioni che in forza degli art. 60, 65 del Regolamento Sociale competono ai Delegati Mandamentali, specialmente in ordine ai sussidi, devono rendere tutti i Soci persuasi della necessità di concorrere con premura alle nomine annuali dei Delegati in tutti quei Mandamenti dove essendovi almeno quattro Soci maschi si può costituire il Comitato.

La Direzione rinnova a questo proposito le sue instanze affinchè entro il mese di maggio tutte le nomine siano compiute e tosto notificate all'uffizio di Direzione, in difetto del che dopo il 15 di giugno si provvederà a tenoro dell'art. 58 dello Statuto.

In occasione delle elezioni si ricevono le domande d'inscrizione nella Società e i Sigg. Delegati Mandamentali possono con facilità raccogliere quelle notizie e quei dati statistici di cui al primo alinea dell'art. 100 del Regolam. Sociale.

La riunione dei Comitati per le elezioni presenta una bella opportunità a tutti gl'Insegnanti dello stesso mandamento, ancorchè non Soci, di riunirsi per trattare a mente dell'art. 61 dello Statuto quelle questioni che maggiormente interessano l'istruzione e l'educazione. Queste riunioni oltrechè gioverebbero moltissimo a creare vincoli di benevolenza di affetto e di stima reciproca fra tutti i membri della grande famiglia intellettuale italiana, potrebbero servire a spargere molta luce sopra alcuni punti fondamentali che tengono oggidì in sospensione gli animi di quanti amano l'incremento e il progresso dei severi studi e della popolare educazione.

La Direzione spera ancora che i Sigg. Delegati approfitteranno della occasione delle elezioni per far degnamente apprezzare i segnalati vantaggi che si ritraggono dai due Comitati già instituiti nel seno della Società, uno per soccorrere ai più infelici, e l'altro per incoraggiare i più virtuosi fra i nostri colleghi nell'insegnamento, e che promuoveranno alacremente le offerte per sì benefico e nobile intento.

(*Modulo di verbale per la nomina del Delegato Mandamentale*).

Circondario di Mandamento di

Nomina del Delegato pel Mandamento di

L'anno del Signore alli del mese di adunatosi in il Comitato mandamentale di dietro invito del sig. Delegato e udita da esso la relazione intorno allo stato della Società nel Mandamento, si costituì sotto la presidenza del medesimo l' uffizio definitivo essendo Scrutatori il Socio anziano sig. e il Socio giuniore sig.
e Segretario il sig. e risultò eletto:

Presidente del Comitato il sig.
1.° Scrutatore il sig.
2.° Scrutatore il sig.
Segretario il sig.

Installato l' uffizio si procedette alla nomina del Delegato. Il N.° totale dei Soci del Mandamento essendo di , bastano secondo l' art. 55 dello Statuto N.° voti per la validità dell'elezione. Presero parte alla votazione personalmente N.° elettori e per mezzo di lettera N.° elettori, e così in tutto i votanti furono N.° .

Fatto lo scrutinio, risultò eletto Delegato pel Mandamento di il signor con voti N.° su votanti N.° . I voti restanti caddero sui sigg. Soci . . . . .

Essendosi adempiute regolarmente tutte le formalità prescritte per la validità dell'elezione il sig. Presidente proclamò il sig. Delegato mandamentale di e gli consegnò le carte e i registri della Delegazione.

Fatto a addì di

Il Presidente *Il Segretario*

Unione di Distretti Mandamentali.

Sull'instanza dei Soci appartenenti al Mandamento di Gattinara, il Consiglio di Direzione della Società, visti gli art. 57 dello Statuto, e 83 del Regolamento, ha deliberato di aggregare temporariamente i Soci predetti al Comitato Mandamentale di Arboro, fissando, per le riunioni occorrenti, la sede del Comitato in Ghislarengo a comodo della maggior parte dei Soci riuniti.

Prof. BIANCHI
Direttore della Società degl'Insegnanti.

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 22. Sabato, 30 Maggio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Le scuole private e il Governo.

(Continuazione, *V.* N.o 20).

E sta giustissimo che il Governo si riservi una vigilanza sulle scuole private almeno per ciò che riguarda alla morigeratezza e all' igiene, a fine di tutelare la sorte di que' giovanetti che ad esse vengono mandati, e che debbono star a cuore di chi governa non meno di quelli i quali accorrono alle pubbliche scuole. Anzi dirò non essere cotesta opera di vigilanza un mero diritto di che il Governo possa a talento valersi, ma una stretta obbligazione derivante dall'armonia e dal bene universale, perocchè ove egli non se ne curasse punto e lasciasse in balìa di sè stesse le scuole private, verrebbe meno senza dubbio al debito che gl' incombe di ovviare secondo il poter suo a quanto può tornar nocevole all'educazione fisica e morale de' giovanetti. I quali, se per mala sorte riuscissero a peggio, oltrechè ridonderebbero a funesto danno dello Stato, avrebbero buona ragione di accusare la trascuranza del Governo che lasciò abbandonata a persone inette o tristi la loro innocenza, a inesperti e venali la loro salute.

Nè con ciò intendo di sobbarcare il Governo ad una somma di cure varie e minute, quali sarebbero richieste dal reggimento diretto delle scuole private, chè egli non può nè dee assumersi tanto peso, cui volontariamente si pigliano i direttori delle scuole private e i genitori di quei fanciulli che le frequentano. Ma è a desiderarsi che all' opera di questi e di quelli s'aggiunga quella del Governo stesso per istimolare, per correggere, per avvalorare. Al qual intento non è punto necessario che si cresca il numero de' pubblici ufficiali e s' impongan nuovi gravami al pubblico erario, ma sarebbero più che a sufficienza gli attuali per visitare di tratto in tratto e con qualche frequenza le scuole private, affinchè in tutti si fermi la persuasione che il Governo non cessa d' invigilare questa parte così seria e così delicata del còmpito domestico e sociale. Il che mentre gioverebbe a tener in guardia e ad animare i direttori delle scuole private, avvantaggerebbe d'assai il profitto e la buona riuscita degli alunni e susciterebbe una più bella e generosa emulazione tra le scuole pubbliche e le private.

Ma a dir vero non sembra che fin qui siansi intese le cose a questo modo; non sembra che siasi riconosciuto il vantaggio e il dovere di siffatta vigilanza attiva, o non si mostrò di riconoscerlo; ma pare piuttosto che si riguardino le scuole private con alcun senso di sospetto e di avversione, quasi che mirino non a soccorrere il Governo e a coadiuvarlo nell'ardua impresa dell'educazione della puerizia, bensì a lottare con lui e a levarsi in antagonismo. Quindi non è a meravigliare se rarissime finora avvennero le visite, se radi furono i suggerimenti e i consigli, a tale che il Ministro reputò conveniente il richiamare quest' importante obbligo alla memoria delle podestà scolastiche, mercè la circolare del 15 maggio, da noi pubblicata nel foglio antecedente. Tutto al più si credette di fare assai richiedendo annualmente il nome, il cognome e i titoli di chi insegna nelle scuole private, il numero degli alunni che le compongono, a fine di poter compilare le oramai troppo vantate statistiche, le quali non dovrebbero certo andare innanzi a quanto più da vicino tocca il buon successo dell'educazione.

Certo è che cotesto partito è più spiccio e meno increscevole, ma è pur certissimo che le scuole private trattate con siffatte maniere non bastano spesso a correggersi dalle molte pecche cui possono andar soggette, e finiscono col guardare di sottecchi il Governo, il quale si tiene verso di loro in una diffidente freddezza, e per necessità ricadono poi sempre i sinistri effetti sugli innocenti fanciulli, a cui giustizia e pietà vorrebbe che tutti e Governo e cittadini venissero in soccorso per procacciare sorti più gioconde e più gloriose alla patria.

Da tale contegno derivano quindi naturalissime certe piccole vessazioni e certe pressure, dalle quali non c' è verso che possano scampare le scuole private, vuoi per ottenere l'ammessione de' loro alunni a sostenere gli esami, vuoi nel modo che questi vengono dati, vuoi per far riconoscere la capacità degli insegnanti: vessazioni e pressure che irri-

tando necessariamente quanti pigliano a cuore l'incremento degli studi, non favoriscono punto l'azione e l'autorità del Governo, il quale vien facilmente considerato dai più, come obbligato a valersi del poter suo, anco oltre i limiti della discrezione, per menomare e inceppare l'opera delle scuole private, le quali egli non basta a superare e a pareggiare. Così pur troppo vengono ragionando i più, e tratti da quell'universale istinto di pigliare ognora la parte di chi soffre, s'infiammano maggiormente a sostenere e a promuovere la causa delle scuole private, che considerano come la causa della giustizia e della libertà; e si raddoppiano quindi le mormorazioni e i biasimi, e si esagerano per mille doppi i difetti delle scuole pubbliche, le quali son segnate a dito, poco meno che se fossero sentine.

Da questa lotta appassionata chi n'esce colla peggio è sempre il Governo, il quale o smette ogni cura, ogni resistenza, e allora si dà vinto e abbandona le cose al capriccio, all'inettezza, alla malizia altrui; o persiste nel suo proposito e calca vie più la mano; e allora aumenta il furore del parteggiare e spinge gli animi irritati ad eccessi: sì che in un caso e nell'altro viene grave danno all'ordine pubblico e a quella concordia universale che dev'essere precipuo scopo d'ogni Governo savio e buono.

Ond'è che assai più sicura e più diritta via imprenderebbe il Governo se in questa parte pigliasse ad esempio l'Inghilterra, ove le potestà scolastiche si danno particolare pensiero delle scuole private e le visitano di frequente, e giudicandole bene ordinate e promettenti, procacciano loro dal Governo stesso una ricompensa proporzionata al numero degli allievi. Nè si dee temere che per siffatta guisa verrebbonsi a danneggiare le scuole pubbliche, perchè queste han sempre a loro prò il grande allettamento della *gratuità*. Ma anche senza arrivare a tanto, basterebbe già che a tutela delle scuole private e quindi della libertà, il Governo le riguardasse con occhio d'imparzialità e le trattasse con misura pari a quella che si tiene colle scuole pubbliche; e a ciò conviene appigliarsi e tosto per l'interesse della giustizia e per quello della educazione della gioventù, la quale, da qualsivoglia parte venga apprestata, dee tornare accetta al Governo il quale, rappresentante la suprema autorità, ha da curare il bene, e tenersi lontano dalla lubrica via dei partiti, che menano sempre all'egoismo, all'odio, alla congiura, alla persecuzione, allo sterminio.

Il suono delle foglie secche.

(Da lettera).

Una donna gentile, che ama e sente e fa sentire le eleganze toscane, perchè gentile e perchè nata veneta, dopo interrogati parecchi Toscani-

di come direbbesi quel suono che fanno sotto i piedi le foglie secche sull'ultimo autunno, degnava interrogarne anche me. Io, prima di dire la mia, ricorsi a un Toscano che sa la lingua del popolo e la lingua de'libri. Il qual mi rispose di non sapere neanch' egli se ci sia un termine proprio: « ma direi (soggiunse) che *suonano*. Così d'un vestito incartato, cioè che non ha pieghe docili, si dice che suona ». E di voci generiche, similmente appropriate, ne hanno tutte le lingue. Così, del mormorare dell' onda intorno al legno sospinto da buon vento, Omero: *megal' iache*; e del fiotto sonante *Polyphloisboio* ed *ichiessa*.

Di vestito, in senso simile, con quella maestrevole schietta peregrinità ch'è sua propria, Virgilio: *croceam clamydemque sinusque crepantes Carbaseos fulvo in nodum collegerat auro.* Il suono di questa voce, che gl'Italiani ristringono a pochi e men nobili usi, Sidonio adoprava a esprimere appunto il suono che dànno, cadendo e cadute, le foglie: *Autumnus viatorum aures, foliis toto nemore labentibus, crepulo fragore circumstrepit.* Leggo ne' Promessi Sposi: *un venticello d'autunno, spiccando dai rami le foglie appassite del gelso, le portava a cadere a qualche passo dall'albero.* E mi pareva, più che un terzo di secolo fa, d'aver letto del suono che, mosse dalla tonaca del frate, facevano per terra le foglie; ma non so ritrovarlo. Ben riconosco l'arte maestra che in questa pittura vien di lontano preparando le altre del verno e della fame imminente, così come i segni del cielo e della terra prenunziano la procella.

Altra espressione, schiettamente ardita, di Virgilio, giova, a modo di parentesi, rammentare; laddove dice che, al primo minacciare della bufera, incomincia *Aridus altis Montibus audiri fragor . . . et nemorum increbrescere murmur*; che corrisponde al famigliare nostro *suono secco, colpo secco*, e al francese *ton sec.* E l'*increbrescere*, che imita col suono, rammenta quell' altro virgiliano *crebrescunt optatae aurae;* e questo ci richiama alla voce di cui si parlava: *lenis crepitans vocat auster in altum*, a ritrarre il dar dentro che fa dolcemente ne' seni delle vele il vento non disteso, onde gonfiano un po' e allentano tosto, e rigonfiano con sommessi scoppiettii. Della pianta dal ramo d'oro, Virgilio stesso: *leni crepitabat bractea vento;* e in altro senso il Manzoni, in quella pittura che è delle più memorande dell'italiana poesia, e ch' e' non faceva se non avesse varcati i gioghi delle Alpi e degnato veder la natura, ch'altri canta sdraiato sul canapè: *Scossi dal vento, crepitar del pino Silvestre i coni.* Del suono che dànno le piante, Nemesiano: *Te il platano susurra, te il pino;* ma di foglie cadute non si direbbe, pare a me, *susurrare.* E *stormire* è delle foglie mosse o scosse sull' albero stesso; onde Dante fa sentire la caccia che viene rumorosa e affrettata dicendo: *Ode le bestie, e le frasche stormire.* Un canto del popolo greco ha un verso degno d' Omero, verso che vale per quanti da quarant'anni ne stampano i Greci saputi in quel gergo ch'è foglie secche ma senza suono, e dice: *akoiuo tà peùkia nà brontóun, kaí tâis oxiâis nà trizonn.* E domandando io a Giorgio Terzetti, Greco che vuole la lingua viva appunto perchè sente l'antica bellezza, se *trizo*,

voce ellenica antica, direbbesi anco delle foglie cadute, mi rispose sicuramente che sì.

Quello che il vento fa nelle vele, fa il corso dell'acque sull'acque stesse e sulla riva o dove che battano; onde Virgilio: *ceu, saxa morantur Quum rapidos amnes, fit clauso gurgite murmur, Vicinaeque sonant ripae crepitantibus undis;* ch'è men bello in Orazio: *Levis crepante lympha desilit pede.* Del suono di monete d'oro Marziale ha *crepare*, Petronio de' baci, sgarbatamente: *osculis collisa labia crepitabant.* Lucrezio con locuzione potente *crepitans dentibus algor;* e gli Slavi *skrípati* del suonare de' denti. Cicerone ha *pedum crepitus*, che s'appressa al nostro *fruscìo*: e ben direbbesi *fruscìo* delle foglie, ma specialmente sull' albero se animale le scuota co'rami passando; e di cadute altresì, ma quando il suono è più forte per orma più grave che vi s'imprima, non per andare leggero di piede di donna. Più grosso ancora sarebbe dire delle foglie che *strùsciano*, come si dice de' fogli. Altri proponeva che *sgrìgliolano*; che dicesi e della scarpa, e del suono che dà zolla di zucchero o simile sotto i denti, o altro corpo friabile, tritato co'piedi o altrimenti. E lo *sgrigiolare dell'armi,* ch'è nel giovane Buonarroti, è la voce stessa, forse non bene scritta. Di foglie proprio non direi; ma non offenderebbe me l'ardimento di chi dicesse, sul fare dell' *umile susurro* di Persio, che le foglie cadute fanno sotto i piedi sentire un suono di sommesso e umile sgrigliolio.

Le foglie morte a'Romani *scrocchiano*, a'Veneti *cantano*: e sovente è più vera la poesia della morte, vaticinio più ispirato e più ispiratore. Altri potrebbe dire, all'incontro, che *gemono*, rammentando a chi passa il soave stormire, e le ombre fresche commosse raggianti di che gli furono già benigne. E questo dall'autunno rimanda il pensiero alla primavera, e a quel verso degno di lei: *Mobilibus veris inhorruit Adventus foliis*; e l' oraziano rimanda al virgiliano, in altro genere, pure bello: *Adventusque virûm fremitusque ardescit equorum.* Nè mal suonerebbe anco nel verso italiano il *fremire della primavera nelle giovani foglie.* Ennio così: *Omne sonabat Arbustum fremitu silvai frundusai;* al qual suono cupo risponde la *frondura* del vecchio Rinaldo d'Aquino. E questo mi rammenta certi versi miei giovanili: *Mio quel brillar del cielo, Mio quel fremir del velo, Mio quel sospir sarà.*

Questo mio soliloquio sopra le foglie secche non ha seccato i lettori, perchè già li veggo fuggiti tutti lontano lontano. Non ho rimorsi.

Nicolò Tommaseo.

RACCONTO.

L' ISABELLUCCIA.

(Cont. V. N.o precedente).

E l' Isabelluccia via come il vento la portasse e più; e quando sentì

la bacchetta si fermò, e si messe a gridare: « Albicocche! Ho io le belle albicocche ». E eccoti subito l'Àgheta che la chiamò:

« O quella donna, lo vendete caro cotesto paniere d'albicocche?

« Ammòdo se lo vendo caro!

« Quanto?

« Un occhio.

« Oh! appunto un occhio.

« Se lo volete! »

L'Àgheta in sull'imprima si trovò impicciata, ma poi pensò fra sè: « Ci ho gli occhi dell'Isabelluccia; gliene darò uno ». E così fece. L'Isabelluccia prese quell'occhio, tornò al mare, e disse secondo 'l solito:

« Pesciolino, bel pesciolino ecc. »

E 'l pesce venne difilato:

« Hai fatto come ti dissi?

« Sì; ma che mi fo ora di quest'occhio?

« Vien qui: » e gliel'accomodò nell'occhiaia, ed ella ci vedde subito.

« Ah, bravo pesce! tu m' hai fatto riavere un occhio: che posso fare io per te!

« Tempo verrà; non pensare. Ma ora bisogna trovar modo di riavere quell'altr'occhio. Sappi dunque che Mariotto ha un'altra voglia; ha la voglia di fichi-fiori. Tieni questo paniere, e fa come l'albicocche ».

E l'Isabelluccia guidata, guidata sempre dalla bacchetta, andò; e giunta si messe a gridare: « Ho io i fichi-fiori! » L'Àgheta che la sentì, corse subito a domandare quanto ne voleva; e saputa la chiesta, prestamente fu fatto il baratto, come l'altra volta. E l'Isabelluccia tornò di nuovo al pesce, lo chiamò nello stesso modo, ed egli venne.

« Ecco, io ora ho quest'altr'occhio; che n' ho a fare? »

Il pesce fece come la volta passata, ed ella ci vedde da tutt'e due gli occhi.

« Ora che tu se' ridoventata bella come prima (dice 'l pesce), bisogna pensare a racquistare lo sposo. O stammi a sentire: torna nella città di dove vieni, e passato la porta appunto, ci sarà a mancina una bottega di rigattiere; entra, e cerca fra quelle vecchie masserizie, e troverai tutto intiero un bucchio di vecchia; piglialo, entraci dentro, e sotto quella forma presèntati al palazzo del re e chiedi alloggio. Per repulsa che tu possa avere, non ti sgomentare; prega, insisti, fa, magaraddio, l'appoiosa, e non venir via; pensa che se tu non alloggi là, non potrai mai riavere 'l tuo sposo. E quando tu avrai fatto tanto d'essere alloggiata là dentro, il cuore, più che la ragione, ti dirà come tu ti debba governare.

« Caro il mio pesce, quanto hai fatto per me! Ma io in che modo posso ricompensarti? »

« Tieni questa spada (dice 'l pesce), e sappi che la ricompensa ch' io voglio da te è che tu mi tagli la testa.

« Ah! non me lo dire, caro pesce, chè non sarà mai possibile.

« O tagliarmi la testa, o essere di tutte le donne la più ingrata.

« No, non posso ».

E l' Isabelluccia cadde svenuta sulla sponda: e com'ella si riebbe, vide presso a sè, invece del pesce, un bel giovanotto in ricche vesti, che le disse:

« Non ti spaurire, Isabelluccia; perchè hai da sapere che il pesce son io, e che per te son ridoventato chi ero. Vedi; volevano ch' io sposassi una, mentre avevo dato la mia fede ad un'altra; e perchè quella non volli, fui per incanto cambiato in pesce; e quell' incanto non si poteva rompere, finchè non si fosse trovata una fanciulla, che si fosse svenuta per me. Ora tienti la bacchettina, e addio; forse un giorno ci rivedremo tutti e due più contenti ».

E andò via.

Allora l' Isabelluccia pure prese la sua strada ripensando a quella bella avventura, e soddisfatta del bene che senza pensarlo aveva fatto, passo passo arrivò a quella bottega di rigattiere; dove trovata la scoglia di vecchia, ella ci si mise dentro, e sotto questa nuova forma si presentò al palazzo reale. Ma per quanto ella pregasse e facesse l'appoiosa, non ci fu modo che le dessero raccetto; non per questo ella se n'andò, ma rannicchiatasi miseramente in sulle calcagna, se ne stava pur lì senza cessare dalle preghiere e dai lagni. Sta, sta, alla fine venne il momento che passò il re, il quale veduto quella vecchia e sentito come si lagnava, domandò a' servi che cosa ella avesse, e come lo seppe disse loro: « Mettetela là una volta, qualche bugigattolo ci sarà. Ma non passi per esempio ve'! » E mentre la vecchia tutta ringalluzzita passava in mezzo a quel gentàme che pel solito s'accoda a' re, diceva: « Lo sapevo; i servitori sono sempre peggio de' padroni ».

Or dunque che l' Isabelluccia era arrivata al primo intento le restava d'arrivare al secondo; ed era il più difficile e 'l più importante, quello cioè di riacquistare il marito. E avendo imparato, che chi vuol bene al padrone, bisogna faccia le feste al cane, ella avea fatto tutti i modi d'ingraziarsi colla servitù; e ci era riuscita. Il perchè, si può dire che nel suo bugigattolo ella non fosse mai sola; e come uno di que' servitori era un po' libero, non pareva vero di potere andare da quella vecchina che tante cose sapeva e che a dare e a regger la baia era così graziosa e gentile. E tutta la famiglia parlando sempre di lei, fecero sì che il re se ne risovvenisse, e una sera fu a trovarla; e sentì per lei tanta simpatia, che ci si trattenne un bel pezzo, e non trovava più la via d'andarsene. Finalmente uno staffiere venne ad avvertirlo che era già tardi; e 'l re dice alla vecchia: « Addio, vecchina mia; bisogna ch' io vada a un festino; vuoi tu venire? » « Sagra corona (risponde la vecchia), se il diavolo non ci mette la coda, tempo verrà ». Il re se n'andò ridendo; ma non ebbe prima passato la porta che l' Isabelluccia, lasciato il bucchio, battè la bacchettina fatata, e subito una voce: « Comandi, co-

mandi! » « Carrozza e staffieri e un abbigliamento da essere la più bella del festino ». E di tutto fu servita intrafinefatto. Poi per una porta segreta uscì del palazzo, montò in carrozza e fece tanto presto che quando ella entrò nella sala del ballo, il re da pochi momenti era arrivato.

Appena gl' invitati videro quella signora con sì ricco abbigliamento e di tanto maravigliosa beltà, tutti le furono intorno a farle reverenze ed inchini; e il re poi ne rimase così tanto innamorato che in tutta la festa non potè lasciarla un momento. E venuta l'ora della partenza egli le profferse la propria carrozza e le dimandò il permesso d'accompagnarla a casa. Ma l' Isabelluccia rifiutò profferte e negò permessi; e per quanto le stessero intorno per vedere dov'ella stesse di casa non poteron raccapezzar nulla.

E ecco che la sera dipoi il re tornò dalla vecchia e le raccontò come avesse veduto una bellezza così perfetta che al mondo non v'era certamente l' uguale; e non potendo da quel pensiero staccare la mente, dopo averne detto tante e poi tante, confessò ch'egli ne era follemente innamorato.

« Vergogna! (dice la vecchia). Non pensate, sagra corona, al vostro stato? Non avete voi moglie? »

« Sta zitta, vecchina (dice il re); s' io ti dicessi che la mia sposa somigliava tutto a quella che vidi ier sera! se tu sapessi che la mia sposa per non so qual modo m'è stata barattata! E tutti mi dicon di no, e tutti mi dicon che m' inganno! mi compatiresti allora? »

Dopo questa molte furon le sere che il re scese a veglia dalla sua vecchia, e d'altro non sapeva parlare che della bellezza di quella donna.

Finalmente una sera tutto giulivo le dice: « Stassera spero di riveder quella bellezza, perchè c' è un altro festino. Vuoi venire, vecchia? »

« Tempo verrà, se il diavol non ci ficca le corna ».

E non più presto il re fu partito, l' Isabelluccia uscì del guscio e fece e andò, come abbiamo detto la prima volta; che se allora parve bella, ora parve a doppio; tanti adornamenti e ricchezze le aveano messo d'attorno. E come il re la vide, chiamò tosto alcuni suoi staffieri, e comandò loro che tenesser sempre d'occhio quella signora, e scoprissero dov'ella stava di casa; poi tutta la serata passò con lei in discorsi e baie, senza però ch'ella volesse mai dirgli chi era e di dove veniva. E giunta la fine del festino, il re la pregò ad accettare un suo magnifico anello, colla promessa ch'ella lo porterebbe sempre in dito. L' Isabelluccia lo prese, montò in carrozza e via. E gli staffier dietro: ma non poteron scoprir nulla, perchè quando furon a un certo posto, si levò una nebbia così tanto folta, che gli sparì dagli occhi cavalli, carrozza e signora.

Non accade dire quanto il re rimanesse sturbato da questa nuova, tanto che la mattina dopo era malato e passò tre giorni senza poter mangiar niente; in capo a' quali, sentendo grande sdilinguimento, comandò gli fosse portata una zuppa. La vecchia, che stava sempre sulle intese, appena seppe questo, corse in cucina e a dispetto di tutti i cuochi e di

tutti i guatteri, volle ella stessa fare quella zuppa; e come l'ebbe pronta, nascose sotto le fette di pane l'anello che aveva avuto, e gliela mandò. Il caso volle che alla prima cucchiaiata il re pescasse l'anello; e sentendosi fra' denti quel negozio, risputò per tema d'essere avvelenato; poi comandò al cameriere che subito gli mostrasse l'oggetto sputato. Come rimanesse il re quando vide l'anello, non si racconta; e la prima cosa che domandò fu di sapere chi avesse fatto quella zuppa.

« La vecchia (gli fu detto) ».

« La vecchia! Che salga subito e sia lasciata sola con me ».

Non appena la vecchia si presentò, che il re volle farle mille domande; ma ella glielo impedì, chè depose a un tratto il suo bucchio e si mostrò in tutta la sua bellezza. Il re in quel subito non potè parlare; e l'Isabelluccia dice:

« O re, o sposo, guardami, sono io; io la tua Isabelluccia che tu sposasti e che nel bosco de' pini ti fui barattata. Mi riconosci? »

« Sì, ti riconosco; sei lei che vidi nel giardino del melagrano, lei che sposai: ma dimmi, per quali avventure ti perdei, e come oggi ho la fortuna di ritrovarti ».

L'Isabelluccia raccontò tutto quello che noi già sappiamo; e finito il racconto, il re prestamente adunò tutti i suoi baroni e gentiluomini di corte, ed esposto il fatto presentò a loro la sua nuova e vera sposa; poi domandò qual pena fosse da dare all'Àgheta e a Mariotto.

« Nessuna (dice la regina), fuor quella d'essere scacciate in perpetuo di qui ».

Ma la Corte de' baroni e de' gentiluomini, giudicando mala cosa di lasciare impunita sì rea perfidia, consigliarono il re a condannare quelle inique donne alla pena del contrappasso, ossia del taglione. Allora il re chiamò i ministri di giustizia e comandò loro che eseguissono la sentenza; e anco fece un bando a tutti li suoi sudditi per dichiarare la scelleraggine di quelle ree, e per fare assapere ad essi, qualmente l'invidia volendo accecare altrui, con grande iscorno e disonore si cavi gli occhi per sè.

Temistocle Gradi.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Guida pratica *per la retta pronunzia della lingua italiana e metodo per diffonderla mediante l'ortografia* di Isidoro Tedeschi da Trieste.— Siena, 1862. — Tip. Landi.

Che un Triestino venga ad insegnarci la retta pronunzia della lingua

italiana parrà a moltissimi un fatto quanto strano e poco meno che incredibile, altrettanto onorevole e per la lingua nostra che lo ispirò, e per l'A. che con raro ardimento l'imprese e lo compì. Frequenti e ripetuti sono i lagni che si muovono dagli studiosi sull'incertezza dell'Ortoepia; nella quale da pochi, eccetto i Toscani, si procede con sicurezza e con precisione, sì che non di rado s'odono certe storpiature di pronunzia e certe alterazioni che scambiano per intero il significato de' vocaboli. Onde al desiderio universale già avevan cercato di soddisfare il Thouar nelle *Letture di famiglia*, il Fanfani col nuovo suo *Dizionario*, e il Gradi che tiene in pronto un trattatello compiuto su questo argomento non leggiero. Ciò nullameno ragion vuole che si faccia buon viso anco al lavoro del Tedeschi, il quale palesa molta solerzia e non mediocre perizia. In questo libro di 400 pag. v'ha una parte serbata alle regole ed una molto maggiore per gli esempi. E poichè il libro è composto eziandio per gli stranieri, l'A. incomincia dalla pronuncia delle lettere, poi si ferma più a lungo sulle quattro di doppio suono *e, o, s, z*, le quali presentano maggiori difficoltà.

Indi viene a trattare degli accenti, in cui per verità consiste la principale novità del libro, avvegnacchè a notare con esattezza la retta pronuncia l'A. giudica inevitabile l'uso di certi segni ortografici ch'egli propone e sono l'accento tonico, il grave, l'acuto, il circonflesso, il punto per segnare l'*o* e l'*e* di suono aperto, e la *cedilla* per indicare la pronuncia dolce della *s* e della *z*. — A questa prima parte succede un copioso prontuario di vocaboli coll'accento tonico sull'*e* e sull'*o* di suono chiuso od aperto e d'altri che contengono le consonanti *s* e *z* di suono aspro e di suono dolce: il quale prontuario può tornare utilissimo per le applicazioni e per isciogliere ogni dubbiezza. A questo medesimo scopo l'A. aggiunse una raccolta di esercizi di lettura cavati da buoni scrittori e tutti stampati coi voluti segni ortografici.

La proposta del Tedeschi farà senza dubbio nei più una grave impressione per la notevolissima riforma che importerebbe, ma non è men vero che sia fondata su saldi argomenti e sull'esperienza. Laonde speriamo che verrà maturamente considerata e riguardata come titolo di encomio e di benemerenza per il paziente e ingegnoso Autore.

POESIA.

PASSATO E PRESENTE

AD UNA.

Elegia.

Sovente, o Donna, in queste piagge amene
Cui d'Esio la materna acqua feconda,

Io volgo i passi; e mi ricorre al guardo
Soave molto il vespertino lume
Che m' allegrava il petto, ai dì sereni
Di giovanezza. Or qui lo veggo a turbe
Di villanelle ignare, e di pastori
Quelle gioie spirar, che dentro accolsi,
Nè mortali parean. Festosi canti
Odo levarsi dai campestri alberghi,
E suoni di zampogne, in ver la torre
Della cittate, dove il gufo accorda
Al gracidar delle propinque rane
I suoi lamenti, ed il falcone allegro
Le rapine matura. Entro a quei lochi
Deserti, ovunque da macerie involti,
Ecco solo m'aggiro: e dalle vòte
Feritoie levando attorno il viso,
I tuoi sacri pinnacoli contemplo,
O Loreto, da lunge: e della terra
Che fu nido al tremendo italo vate
Mi commove l' aspetto. In altra parte
Le sue famose cime il Catria alzando,
La magnanima bile anco rammenta
Del fiorentino spirito, e i riposi.
Però l' intime fibre mi ricerca
La poetica fiamma: e si riscuote,
Come poledro indocile dai sonni,
L' antico estro dei carmi. Ahi! ma freddato
Riman più volte nelle labbra il suono,
E dell' affetto non seconda i moti.
Or quali di beltà celesti forme
L' affettuosa fantasia vagheggia,
Immemore dei casi, a cui n' ha spinti
L' empia fortuna, per sì corto giro
Di gioventude? E tu gl' inganni acerbi
Della mente ben sai; le amare lotte
Contro al volgo durate, e l'animosa
Speme, nel core innanzi tempo estinta.
Pur ti rinfranca, o pia: dalle pianure
Dello stellato Eridano dispiega
I dolci canti, e li riportin l' aure
Su per le piagge anconitane, ai blandi
Poggi vicino, ove l' eterne note
Modulò Pergolesi. E non ti punga
Già l' incuria dei molti; e non dei pochi
L' avara lode. All' anime gentili,

Che la diva del bello arte più move,
Dieron le stelle un' immortal fidanza,
E del pensiero le dolcezze ascose,
E la sublime voluttà del pianto.

C. E. Lagomaggiore.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

FAVOLA.

Di se stessa invaghita e del suo bello
Si specchiava la rosa
In un limpido e rapido ruscello;
Quando d'ogni sua foglia
Un' *aura* impetuosa
La bella rosa spoglia.
Cascâr nel rio le foglie; e il rio fuggendo
Se le portò correndo,
E così la beltà
Rapidissimamente, oh Dio! sen va.

Eserc. 1. — Costruzione semplice regolare, cangiando alcune voci in altre più comuni; analisi grammaticale dei verbi e dei pronomi.

Eserc. 2. — Vedete se vi è qualche interiezione, e notate le congiunzioni distinguendo le semplici dalle composte o dalle articolate, le quali risolverete nei loro elementi.

Eserc. 3. — Trascegliete le voci verbali, e volgetele nella stessa persona d'ambi i numeri in tutti i tempi dei modi *finiti*.

PER LA TERZA CLASSE.

Zefiro già di bel fioretti adorno
Avea dai monti tolta ogni *pruina*;
Avea fatto al suo nido già ritorno
La stanca rondinella pellegrina;
Risonava la selva intorno intorno
Soavemente all' ora mattutina;

E l' ingegnosa pecchia al primo albore
Giva predando or uno or altro fiore.

Eserc. 1. — Che s' intende per *Zefiro*, e perchè lo si dice *adorno di fiori?* — Esprimete in maniera più propria il concetto dei due primi versi. — Perchè si dice la rondinella *stanca* e *pellegrina?* — la *selva risonava all'ora mattutina?* — *ingegnosa la pecchia?* — Dite in quali versi si può considerare la *causa*, e in quali la *conseguenza* di quanto si scrive.

Eserc. 2. — Cercate se v'abbiano preposizioni semplici, e mostrate in alcuni esempi in qual modo, per farle articolate o composte, si possano unire ad altre voci.

Eserc. 3. — Scrivete se oltre *giva* sianvi oltri verbi difettivi; dite come debbansi denominare e perchè; ricordatemi le voci dei verbi *gire* ed *ire*; aggiungete a qual altro verbo si può ricorrere, dove questi manchino, od abbiano voci poco usitate.

Eserc. 4. —

FAVOLA.

Una pernice vedendo una lepre scovata e perseguitata da'levrieri, e poi presa, le dimandò beffandola che le giovasse la prestezza delle gambe. In questo fu ghermita anch'essa da un'aquila e divorata.

RACCONTO.

Eserc. 5. — Raccontate il salvamento di Mosè riducendo in proporzioni connesse i complementi che si raggruppano intorno le proposizioni che seguono:

Ordinatosi da Faraone agli Israeliti di gettare nel Nilo i loro figliuoli maschi nasciturì, volendo una madre salvare il suo bellissimo, e già tenuto da tre mesi nascosto, chiusolo in una cesta intessuta di vimini e intonacata di pece, abbandonollo alla correntìa dell'acqua. — Condottosi per caso la figlia del re a passeggiare lungo le rive del fiume, veduto quella zana fra le canne, e comandato ad un'ancella di andarla a prendere, apertala, vide il bambino che piangeva, e dato ad allevare, chiamollo poscia Mosè, cioè salvato dalle acque.

Eserc. 6. —

LETTERA.

Luigia scrive al fratello minore facendogli notare com'ei confonda il senso delle parole ortografia e calligrafia. Dice lui essere in errore (perchè?) Questi essere due vocaboli derivati e composti (prova). Gli fa vedere in che consistano l'uno e l'altro. Confortalo a correggersi e a dimostrarle in avvenire d'aver saputo profittare dell'amorevole avviso.

Per la quarta classe.

Verga correggitrice a tempo usata
Senno dona e virtù; ma se in balìa
Del suo proprio voler fanciul si lascia,
Duolo e vergogna alla sua madre apporta.

Eserc. 1. — Traete da questi versi argomento a discorrere dei contrari effetti di diversa educazione ricevuta da due fanciulli, di cui uno sia allevato con soverchia indulgenza, e coll' altro si usi fermezza e, all'uopo, severità dai savi educatori. Tenete la forma d'una lettera di ragguaglio ad un vostro amico.

Eserc. 2. — Si noti il rapporto o la dipendenza che le varie parti del discorso hanno tra loro in questi quattro versi.

ABBOZZO DI RACCONTO

Si narri. — Damone e Pitia essere stati fedelissimi amici, ed essendo un di loro condannato a morte da Dionigi signor di Siracusa, averne impetrato di andare, prima di morire, sino a casa per ordinare le sue cose, e l' altro essere entrato in carcere per lui, offerendosi di morire se l'amico non fosse tornato. Al termine stabilito quello non tornando, e Dionigi, tenendosene beffato, aver dato ordine che il prigioniero fosse menato a morte. L'altro intanto ritornare e chiedere di morire. Dionigi, vedendo la virtù di questi due giovani, averli perdonati e aver voluto che lo accettassero per loro amico.

LETTERA.

Ad un amico studente in altro collegio e nella stessa classe scrivete lo svolgimento da voi dato al seguente tema per l' ultimo esame: — Dante come fu cacciato di Firenze, errò qua e là parecchi anni; finalmente si drizzò verso Romagna. Guido da Polenta, signor di Ravenna, lo pregò che gli piacesse di stare con lui; e Dante accettò.

Problemi d'Aritmetica.

1. Per imbiancare le pareti di 48 camere, ciascuna di m. q. 58,50, 10 operai lavorarono 3 giorni e 1|4. Qual fu il lor guadagno giornaliero, se ogni 3 m. q. si pagarono cent. 7 1|2?

Soluzione.

1.o $58{,}50 \times 58 = 2808.$

2.o $2808 : 10 : 3\,1|4 \times 7\,1|2 : 3 = x.$

2. Sei squadroni di cavalli consumarono una data provvigione di foraggio in 54 giorni; in quanti giorni 9 squadroni consumerebbero una provvisione eguale?

Soluzione.

$9 : 6 :: 54 : x.$

onde $x = \dfrac{6 \times 54}{9}$

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— L'isp. gen. Bertoldi è aspettato oggi (30) a Torino.

— L'isp. Scavia è ritornato dal suo viaggio d'ispezione, soddisfatto del modo onde in generale procedono le scuole normali da lui visitate.

— La *Rivista italiana* di cui finora tenne la direzione l'ispettore cav. Ferri, sta per passare in altre mani, senza per altro abbandonare le aule del Ministero.

— Al cav. prof. Tommaso Pendola delle Scuole Pie venne decretata una medaglia di 2.a classe dall'Accademia nazionale di Parigi, siccome una di 1.a classe eragli stata assegnata nell'Esposizione internazionale di Londra per le varie opere pubblicate per l'istruzione de'sordo-muti e per l'opera generosa che presta nel rinomato e da lui fondato istituto de'sordo-muti in Siena, il quale mercè la saggia direzione del P. Pendola e la cooperazione solerte e amorevole dei Padri Tofani e Pelliccioni progredisce sempre più di giorno in giorno copioso e fiorente.

— Da Ascoli ci si manda un breve, ma bello indirizzo che da quattro giovanetti deputati da ciascuno degli Istituti scolastici in quella città venne presentato all'A. R. del Principe Umberto, il quale accolse con peculiare favore questo omaggio, ideato e consigliato dal R. Provveditore e compiuto dai Professori.

— Da una circolare del 17 maggio corrente del ch.mo sig. T. Costantino Dalmazzo R. Ispettore a Napoli apparisce che il medesimo attende con molto zelo e con buon successo al riordinamento della popolare istruzione. La biblioteca magistrale da esso fondata in Napoli mercè del generoso concorso della Provincia, della Città, del Ministoro d'istruzione e di molti Comuni potrà prestare un utilissimo servizio ai maestri e alle scuole primarie. Nelle sue relazioni coi maestri egli non dimentica la benefica Società di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti, stabilita fin dal 1853 in Torino, protetta e incoraggiata dal Governo, sussidiata da Provincie e da Comuni, e che provvede con sussidi e con pensioni al miglioramento della condizione degl'Insegnanti elementari.

Comitato di beneficenza fra gl'Insegnanti del Regno

Prima nota delle oblazioni ricevute nel 1863.

Dai benemeriti sigg. Sac. Maglia e Musso Maestri in Torino: Utile ricavato dal nuovo metodo di scrittura italiana da essi proposto ad uso delle scuole elementari d'Italia L. 400. Iori Maria maestra in Voghera L. 1. Porrato Carlo L. 0,95. Ianuzzi Silvio Ispettore del Circondario di Cerreto L. 1. Moretti D. Giacomo maestro L. 1. Barralis Maria L. 1. Cottini D. Gio. Batt. L. 2. Merlino Bernardino L. 1. Ferrari D. Francesco L. 1. Raso D. Domenico L. 1. Ferreri D. Carlo L. 1,50 Presbitero D. Domenico L. 1. Silva Teol. Carlo da Moncalieri L. 1. Bernardi D. Giuseppe L. 1. Zoppis Can. D. Alessandro L. 1. Ruga D. Antonio L. 1. Giansana D. Angelo da Cavallermaggiore L. 1. Dresti Gian. Antonio L. 1. Brunetti Teol. Ludovico L. 1. Reina Can. D. Eugenio L. 1. Maineri G. Dirett. della Scuola normale di Girgenti L. 3. Rolando Rosalia L. 0,25. Merlino Cav. Prof. D. Giovanni L. 1. Roccatagliata Francesco m. a Fiorenzuola L. 1. Bacchialoni Cav. Carlo L. 1. Bianchi Paolo L. 1. Gaffodio Isp. Filippo L. 2,96. Gastaldi Giuseppe L 1. Giamberini Angelo L. 0,15. Ronchetti Cerutti Maria L. 1. Ronchetti Caterina L. 1. N. P. A. L. 1,50. Genisio Gian-Batt.

L. 1. Spinoglio Maddalena L. 1. Saracco Vittorio L. 1. Bocelli Ludovico L. 1,20. Neri Vigilio L. 1,06. Grulli D. Giuseppe L. 1. Fenoglio Luigi L. 0,50.

Totale della presente nota L. 442,05.

ATTI UFFICIALI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Terzo elenco degl'Insegnanti

la cui inscrizione nella Società data dal 1° gennaio 1863.

73. Altobelli Luigi Ispettore delle Scuole primarie in Sora.
74. Azzalli Sac. Gregorio Maestro elementare in Lavezzola di Conselice (Lugo).
75. Barone Nicola Roberto Segretario del R. Ispettore di Caserta.
76. Biscardi Sac. Giuseppe Maestro elementare in S. Nicola la Strada (Caserta).
77. Bonavita Sac. Luigi Maestro elem. in Aversa (Caserta).
78. Caiazza Sac. Annibale Maestro elem. in Riardo (Caserta).
79. Cavicchia Sac. Giacomo Maestro elem. in Baia latina (Caserta).
80. Cecere Sac. Domenico Maestro elem. in Casapulla (Caserta).
81. Contini Nicola privato insegnante in Caserta.
82. Contrada Carlo Dirett. della Scuola magistrale femminile in Caserta.
83. Cravero Catterina Maestra elem. in S. Raffaele (Torino).
84. D'Ambrosio Sac. Francesco Maestro elem. in Marcianise (Caserta).
85. De-Francesco Sac. Pasquale Maestro elem. in Caserta.
86. Della Cava Sac. Francesco Maestro elem. in S. Maria di Capua (Caserta).
87. De Ponte Michele Maestro elem. in Pietramelara (Caserta).
88. Di Maio Sac. Aniello Maestro elem. in S. Marco Evangelista (Caserta).
89. Falcone Sac. Giuseppe Maestro elem. in Curti (Caserta).
90. Falzetti Carlo Prof. di Lingua francese in Mortara.
91. Fasciotti Cristina Maestra infantile in Casei-Gerola (Voghera).
92. Ferrari Pietro Antonio Maestro elem. in Rivanazzano (Voghera).
93. Ferraro Sac. Domenico Maestro elem. in Marcianise (Caserta).
94. Fineschi Stanislao Gio. Maestro elem. in Castelnuovo Berardenga (Siena).
95. Governato Francesca Maestra elem. in Morano (Casal monferrato).
96. Grillenzoni Giovanna Maestra elem. in S. Maria a Vico (Caserta).
97. Letizia Sac. Gennaro Maestro elem. in Marcianise (Caserta).
98. Luino Dott. Giovanni Prof. di Fisica nel R. Liceo di Cremona.
99. Pini Domenico Maestro elem. in Parma.
100. Rispoli Olindo Maestro di Calligrafia e disegno in Caserta.
101. Simonelli Luigi Maestro elem. in Teverola (Caserta).
102. Squinabol Giuseppe Maria Prof. nel R. Ginnasio di Cremona.
103. Terlizzi Sac. Giuseppe Maestro elem. in Capua (Caserta).
104. Toppia Sebastiano Maestro elem. in Morano (Casal monferrato).

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 23. Sabato, 6 Giugno 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 31 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata la loro associazione.

Premi d'incoraggiamento

a' maestri elementari più meritevoli.

Questa benefica impresa che incontrò di già il favore di moltissimi,

e che da due anni è riuscita a procacciare una pubblica attestazione di meritato onore a parecchi de' maestri elementari, i quali per zelo costante del proprio uffizio, per decoro di vita, per pochezza di guiderdone furono giudicati più degni, si ripiglia quest'anno sotto migliori auspici, mercè la liberale largizione di lire ducento che il benemerito prof. cav. Bianchi volle ripetuta al caritatevole scopo, e mercè il premio speciale di lire ducento, già fissato a prò della maestra più meritevole dall'egregio senatore Matteucci, allorchè teneva il governo dell' istruzione pubblica. E però noi pigliamo cuore a raccomandarla con maggiore fervore e con migliore speranza, poichè veggiamo che d'anno in anno viene guadagnandosi la stima de' buoni e che oramai basta ad assicurare copiosi ed efficaci risultamenti.

Da ogni parte udiamo tuttodì ripetersi vive lagnanze sulla condizione miseranda degli insegnanti primari; udiamo notare di biasimo la spilorceria degli stipendi onde sono rimeritati, di vitupero la durezza e l'inumanità con cui si trattano, allorchè o per infermità o per vecchiezza riescono inetti a sostenere il duro peso; veggiamo e per mezzo di giornali e per mezzo di petizioni rinnovarsi le proposte di ammeliorare la condizione dei poveri istitutori primari, a cui più della sorte la società si mostra avara e ingiusta. Ma tutti questi lamenti e rimproveri e preghiere, e istanze non hanno avvantaggiato punto la condizione dei maestri, ai quali se da dieci anni in qua si prodigarono parole di compatimento e di speranza, oramai e la sterilità di quelle e la vanità di questa dovettero crescere l'amarezza del disinganno. Nè sappiamo se dopo la deplorabile esperienza si possa dire savio e benevolo il consiglio di chi si sforza a rinnovare e crescere lusinghe, che troppe induzioni additano lontane dalla attuabilità, ma avvisiamo che, senza abbandonare la voluta costanza de' più opportuni sforzi, convenga, a quanti tengono in pregio la buona istruzione e la sorte di chi la impartisce, tentare le vie più agevoli e più sicure per dare incremento a quella e favore a questa.

Ora un mezzo fra gli altri efficacissimo a quest'uopo sono certo i premi e a' discepoli e a' maestri. Ai primi provvedono già in buon punto i Comuni; ai secondi rivolse i suoi pensieri e le sue cure il Comitato che si stabilì in Torino l'anno 1860 e che per bocca del suo Presidente, il cav. P. Bianchi, ha invocato testè la generosa cooperazione di tutti i buoni a fine di potere meglio largheggiare nelle rimunerazioni.

La causa è così giusta, lo scopo così benefico, che senza fallo moltissimi vorranno coadiuvare alla provvida impresa e primo fra gli altri amiamo sperare che il Ministro della pubblica istruzione, secondo l'esempio de' suoi predecessori, mostrerà il conto in cui tiene la sorte degli insegnanti primari e il desiderio che lo muove di incuorarli nel faticoso assunto. Il quale consiglio del Ministro oltre di aggiungere coraggio e contentezza ai maestri, i quali si vedranno almeno vivi nell'animo del

Ministro, gioverà a stimolare non pochi e a trarli nel lodevole proposito. E se non temessimo di passare il limite della discrezione, esprimeremmo volentieri il voto, che a coronare la deliberazione del Ministro Matteucci, il quale assegnò sul bilancio della pubblica istruzione un premio di lire ducento alla più degna maestra elementare, il Ministro attuale, Sen. Amari, facesse altrettanto a prò del maestro che sarà giudicato più meritevole. La spesa è certamente piccola, massime in confronto delle somme ingenti, di cui non di rado si fa spreco, ma l'effetto riuscirebbe grandissimo sì riguardo ai Comuni che dal nobile esempio sarebbero mossi a miglior governo e generosità, e sì riguardo ai maestri elementari, i quali si rialzerebbero e si adatterebbero a novelle prove di annegazione e d' impegno per corrispondere al desiderio del Governo e de' cittadini.

Attendiamo dunque questo generoso atto dal Ministro Amari, e secondo le forze nostre adoperiamoci tutti a promuovere e a favorire un' impresa che può parere a taluni di poco momento, ma che realmente, congiungendo in sè l'efficacia della filantropia e la saviezza della provvidenza, tornerà di copioso vantaggio all'educazione popolare, che dipende in principal modo dallo zelo e dalla moralità degli istitutori.

Daremo nel prossimo numero la nota delle oblazioni già pervenute al Comitato.

Riforma de' pubblici studii.

(Continuazione V. N.o 21)

IV.

Ma degl'impacci che il Governo moltiplica a sè volendo assorbire troppi diritti, e così mettendosi in corpo una molesta quantità di doveri, il Parlamento ci offre esempio recente, e da doversi notare; sì perchè quel ch'avviene in una minima particella degli uffizi di un Ministero che non è de' più affaccendati, si fa spaventosa misura di tutto quanto deve seguire nel giro dell' amministrazione pubblica immenso; sì perchè il fatto in sè non è punto disonorevole nè al Ministro chiamato a rispondere, nè al Municipio del quale si tratta. Parlo delle interrogazioni mosse dal sig. Lazzaro specialmente sopra le scuole elementari della città e del distretto di Napoli; interrogazioni da lui fatte in lungo discorso, e sopra le quali dovettero ragionare non brevemente e il dotto Amari e l'erudito

Imbriani, e tutti e tre scesero, condotti dalla natura del tema, a così minute particolarità, che il Consiglio municipale di Napoli appena avrebbe potuto conoscerne l'importanza, e dopo altre minute indagini la verità giudicarne. Dai deputati dell'intera nazione nè può sperarsi nè devesi richiedere la forza dell'attendere a particolarità cosiffatte, nè la virtù del comprenderle; non si può dal Ministero richiedere che, o improvvisamente assalito o anche dopo preparazione lunga, risponda a tante minuzie con precisione infallibile e con vittoriosa evidenza: e se nè l'uno nè l'altro si può richiedere, le disputazioni sopra tale soggetto nel generale Parlamento diventano, peggio che noiose e oziose, un'illusione crudele, e un insulto alla fiducia de' popoli. Ma quand'anco cotesto non fosse, ognun vede che, se le scuole elementari di Napoli e de'dintorni tengono il Parlamento per tanta ora occupato, a volere in esso trattare con la cura medesima tutte le faccende che concernono Napoli e i suoi dintorni, il Parlamento italiano diventa il Consiglio del Municipio napoletano; con questa differenza, che Napoli non elegge a sè i suoi Consiglieri, e che i più de' suoi Consiglieri, non bene intendendo le ragioni favorevoli e le contrarie di quel ch' hanno a giudicare, le ragioni del proprio giudizio non sanno: ognun vede che, se le scuole elementari della città di Napoli pigliano tanto tempo, e se di questo tempo gran parte è spesa in riconoscere quante scuole infantili dovrebbe Napoli avere e quante potrebbe, la medesima sollecitudine intorno a simili scuole di tutto il Regno (e il non la distendere a tutto il Regno sarebbe iniquità) porta che i Deputati del Parlamento italiano diventino Deputati alla possibilità delle scuole infantili. Ha ben ragione il signor Lazzaro di desiderare che l' *istruzione divenga qualche cosa di serio*, e che sia *spinta;* il qual desiderio sarà chiaro a que'molti Italiani che sanno il francese, ma non al popolo d'Italia che non ha nella sua lingua il senso figurato della parola *pousser.* Senonchè da siffatte discussioni assai debolmente può l'istruzione *essere spinta*, se il Presidente conchiude la lunga disputa con questa sentenza « Non essendovi alcuna proposta, l'incidente non ha séguito », *l'incident n'a pas de suite.* E qui il Parlamento, di napoletano, si fa parigino. Ma se non *séguito*, ha conseguenze: conseguenze che può dedurre chi ha dato retta alle testimonianze d'uomini autorevoli e non passionati; i quali affermano come un ordine da Torino a Napoli abbia speso quattro mesi a venire; come i sussidii per le scuole siano dal Governo alle provincie non bene distribuiti; come i sussidii già ripartiti tardassero a venire, e agl'interpreti del Governo convenisse *logorarsi il cervello a scrivere circolari che mantenessero la fiducia di toccare il danaro;* come il Governo non possa *peggio screditarsi che dando ordini i quali non siano eseguiti, o facendo promesse che non è in grado di mantenere immediatamente.* E ben fece il dotto Ministro a notare, rispondendo, che simili cose da lui nè dagli uffizi suoi non dipendono; e importa avvertire che non solamente il Ministro delle finanze può colle sue lentezze impacciare gli studii, e Mercurio dar noia alle Muse; ma il Ministro dell'interno altresì. Come quando il Mu-

nicipio di Napoli chiedeva al Governo licenza di convertire ad altr' uso una somma destinata alle scuole, e il Ministro dell' interno glielo permetteva senza che il suo collega, a cui sono affidate le scuole, nulla sapesse. Se questa sia unità di regno, e agevolezza di progressi, altri dica. Ma nè di questo nè d'altro s'incolpi il Municipio di Napoli, al cui zelo, al cui senno tutti resero la debita lode. E di qui poteva, se non erro, dedurre il signor Lazzaro alle sue interrogazioni un' utile conseguenza, e dire che, se il Municipio non è stupido e non inerte, se il Governo lontano, tuttochè sapiente e zelante, per la necessità delle cose tardo e mal atto; non si dinieghi al Municipio provvedere un po' a' casi suoi, non si costringa a far le viste d'ignorare quel ch'egli sa, di non potere quel ch'egli può, a dare a sè dell' imbecille e ad altri dell' arrogante; gli si consenta l'innocente consolazione di dimostrarsi nel fatto padre legittimo de'figliuoli ch'egli ha generati. Il sig. Lazzaro in quella vece fa un computo sulla pianta di Napoli, e dice: I conventi in questa città pigliano troppo spazio, mentrechè migliaia d' abitanti ci stanno a disagio; e potrebbe alle scuole una parte di questo spazio essere destinata. Deve certamente trovarsi luogo alle scuole, e nessun convento avrebbe pretesto a negarlo: ma questi computi dello spazio risicano di diventare molesti ad altri che ai Frati. Se gli edifizii di ciascuna città debbon essere equabilmente scompartiti secondo il numero degli abitanti, non c'è ragione che d'ogni rimanente il simile non si faccia. I confiscatori ci badino; potrebbero anch'essi un giorno essere confiscati. Torniamo a noi.

(Continua)

N. Tommaseo.

Metodo Rosminiano.

(Continuazione, *V.* N.o 21).

Articolo II.

Esercizio d' imaginazione e di memoria.

L'imaginazione, come fu dimostrato, prende uno sviluppo assai grande nel fanciullo giunto al quinto ordine d' intellezioni. Le imagini, che sono un avanzo della percezione dopo eseguita la prima operazione della universalizzazione, incominciano col primo ordine d' intellezioni, crescono mirabilmente nel secondo, servendo come di segno alle idee delle cose sensibili corporali, che perciò furono dette *idee-imaginali.* Ma fin qui erano nell'anima del bambino come assopite, nè si risuscitavano senza lo sti-

molo de' corpi, o de' bisogni corporali, e oltre a ciò erano disgregate o solo unite dalla forza unitiva animale. Nel terz' ordine poi e anche più nei due seguenti, oltre che si moltiplicano, vengono anche a connettersi tra di loro e a fondarsi indirettamente per la forza unitiva spirituale intellettuale, per l'associazione delle idee. Poichè rilevando i nessi delle cose segnate si rilevano anche quelli de' loro segni, e nasce quindi una vicenda di stimoli; le imagini suscitano la mente alla contemplazione delle idee, e la intuizione di queste mette in movimento le imagini, al che s'aggiunge anche lo stimolo della parola, che è tutto insieme segno della idea e stimolo della imagine.

A poco o nulla si riduce l'azione dell'educatore per dirigere l' imaginazione del bambino nelle età precedenti, ma in questa può fare assai inducendo nella medesima ordine, calma e fermezza.

A questo fine gli gioverà grandemente l' esercizio di lingua sopra descritto, quando anch'esso sia fatto con ordine e con costanza; il sottoporre le fantasie più complesse e brillanti a una corta analisi, specialmente facendo rilevare l' identità o la simiglianza di molte parti che la compongono; il richiamare l'attenzione dell'allievo sopra la realità delle cose imaginate, sicchè ne scopra quel di più che ci mette lui coll'imaginazione ; il secondarlo in questo suo vaghissimo desiderio col dimostrargli gli oggetti e l'opere d'arte e di natura più belli e meglio ordinati; il commettere ai più imaginosi spettacoli della sua anima or l'uno, or l'altro di que' principii astratti morali o religiosi, che si deve essere già formato; il prendere i suoi discorsi sempre sul serio, e il fargli pian piano rilevare, che il possibile è d' un' ampiezza molto maggiore del verosimile , e questo del vero reale che è cosa molto più facile imaginare che fare ; e, dove ne' suoi detti apparirà alcuna stranezza , non ridere, nè aspramente correggere, ma fare osservare in che stia l'eccesso e il difetto. — L' uso di questi mezzi dev'essere determinato dalle circostanze, nè troppo frequente e minuzioso; giova alle volte assai più lasciare che il bambino scopra il suo inganno da sè medesimo. E quanto alle imaginazioni tetre e paurose non eccitarle mai, e sorgendo a caso nell'animo del bambino non combatterle direttamente, nè ragionarvi sopra , che sarebbe del tutto inutile e forse peggio, come ottimamente osserva la Necker, ma porvi quel rimedio indiretto, che consiste nel distrarre con altro l'attenzione del bambino e lasciarle andare in dimenticanza. « I ragio-
« namenti (dice parlando di simili casi) sono quasi sempre inutili. Men-
« tre voi parlate della poca probabilità del pericolo, degli inconvenienti
« della paura, della gloria che va unita al coraggio , siate certo, che il
« bambino ha il suo spettro innanzi agli occhi, e che quanto più gliene
« parlate, tanto più gli date stabilità: l'esperienza ha dimostrato che il
« combattere direttamente le chimere della imaginazione è cosa inutile
« in ogni età. Lasciar cadere il pensiero dominante , cacciarne il senti-
« mento con un altro più forte , distrarre, interessare , afforzare il sen-

« timento fisico e morale , sono in generale i mezzi da usarsi contro la « paura » (1).

L' imaginazione appartiene alla forza unitiva dell'animale e dell'uomo , ma ella è impossibile senza la memoria e la reminiscenza , che appartengono alla forza ritentiva e risuscitativa dell' uno e dell'altro. Per educare l' imaginazione dunque è necessario adunare anche la memoria. Questa poi si educa in gran parte coi mezzi medesimi indicati per l'imaginazione, ma il suo metodo speciale e più efficace è quello della ripetizione, su di che non è bisogno fermarsi, essendo cosa notissima. Aggiungerò solamente, che queste ripetizioni non devono mai arrivare fino alla noia, nè troppo rapidamente succedersi, che un qualche sforzo per ripristinare l'atto , è utilissimo a renderlo più energico e permanente ; e che tanto sarà più facile il ritenerlo e il ripristinarlo, quanto sarà più avvertito e connesso con altri, nel che si basa anche quella che si dice memoria artificiale e locale.

L'esercizio di memoria non sia mai disgiunto da quello della intelligenza, e però si restringa agli oggetti e alle forme di queste intellezioni di quint'ordine e delle precedenti.

(*Continua*).

Francesco Paoli.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

ACUTO. — « Erano freddi *acuti* (quelli del 1846-47), e molte viti si seccarono *del* gran diaccio. Peggio gli ulivi: vede che non so'n peranco *rifatti!*... Gli ulivi si *schiariscono*, levando loro di dosso il *seccume* : un anno sì e un anno no , *a due imprese*. Perchè un anno se ne *piglia* una parte , e un'altra, l'anno dopo. Come son *fitti fitti*, l'aria non vi si *rigira bene*; ma *rischiariti*, l'aria vi passa e *han campo a tirarsi su meglio*. Si lasciano vuoti dentro, perchè se *il rigoglio* va a'rami dentro, dalle parti *s'abbandona*. Gli ulivi, a saperli *schiarire* (*schiarare* dicono altrove), fruttano *più a buono* ». (*Val di Bisenzio*).

Acuto, riferendosi al *freddo*, mi si mostra meglio adattato che al *caldo*. Peraltro nel volgarizzamento del Crescenzio si legge: *L'abbondanza d' umido non lascia il calore diventare acuto , ma lo rompe:* l. 11, c. 24. Ed Orazio ne porge un esempio di tutti e due i modi , che dovettero essere usati

(1) Mad. Necker de Saussure, *Education Progress*. Liv. III , c. V.

presso i latini: *geluque flumina constiterint acuto* (1. *Od.* 9. 4): *Cum semel accepit solem furibundus acutum:* 1. *Epis.* 16, 17.

Tutto poi a me sembra notabile ne'sopraccitati periodi, cui non aggiungo sillaba nè levo, chè sarebbe uno sfregio a tanta eloquenza popolare. Lo *schiarire* gli ulivi per *potarli*, il *non poter rigirarvisi bene l'aria se son fitti fitti*, l' aver *campo a tirarsi su bene*, sono modi così peregrini, da onorarsene qualsiasi dicitore. Nè si dimentichi un nuovo significato che quivi si dà a *impresa* ed al verbo *abbandonare*, quasi di *rallentare* o *mancare*, e si vedrà ognora più la maestria di questo popolo nell'accertare il valore di ciascuna parola e trasmutarlo sempre a buon senno. Ed io all'udire una sì graziosa e sempre mai propria favella, mi rammento ognora di Curio, il valente oratore. Del quale Cicerone n'afferma che parlasse assai bene latino, comecchè sprovveduto di lettere, per sola bontà dell'uso famigliare: *usu, credo, aliquo domestico; nam literarum admodum nihil sciebat.*

ADDARSI. — « I cani ora sono *sfiniti d'odorato* (han perso l'odorato): il peggio cane ch' era una volta, ora è il meglio, pensi! *se ci corre poco.* Un cane bravo tien *sempre di conto la passata scempia* (seguita sempre là dov' è passata anche solo *una volta* la lepre). I cani *cuccioli* (novelli) si smarriscono anco *nella passata doppia* (per l' *orme* segnate dalla lepre *due o più volte*); non sanno ancora *pigliare il filo*, ci vanno dietro alla lepre, ma l'odorato non gli basta per *addarsi* (accorgersi), che è ritornata per le stesse tracce; s' *indiavolano* e la perdono. A volte c' è un *pisticcio* (orme in qua e in là) di lepre per tutto. Se è cucciolo il cane, la lepre s'*intrepola* (fa *de'giri e rigiri*), ed ei non sa più *raccapezzarsi:* ma avvezzo che sia, *col mestiero* (mercè) *dell' odorato*, il naso in terra e via; *sfiora* la passata, e arriva al punto del suo covo (dov' è la lepre): se ne *avvede* prima (la lepre) *e piglia la fogata* ». (*Montagnola di Siena*).

Non è vero, che costoro amino servirsi pur sempre d'una stessa voce, sì la cambiano per natura e fuori d'ogni loro pensiero. E nel luogo presente ben si osserva come l'*addarsi* e *avvedersi* è usato istessamente. Ma io forse ho atteso a quello che meno importa nell' esame di siffatto discorso, del tutto ammirabile per la proprietà e vivezza del parlare. Quanta ricchezza di vocaboli e di frasi può adunarsi da chi ascolta questa volgare favella! Riscontriamola coi nostri dialetti, e vedremo come da questi si potrebbe anche attingere una nuova virtù e dar impeto al nostro dire e renderlo potente sugli animi altrui: senza verità di natura non si dà eloquenza.

AFFACCIARSI per *farsi vedere, presentarsi.* — « Queste vaccine (così una montanina pistoiese che le badava) *fanno come il vento*, se non mi veggono o non mi *sentono urlare*, fuggono in d'un volo. Mi sono *affacciata*, e'si fermano. Non sono *mai satolle, brucano ogni cosa.* Come c'è un po'd'erba, vi si *avventano*, che è una disperazione a tenerle. Se le bestie ci sciupano questo po'di roba, unguanno è bell'e finita per noi poveri contadini! Vede, come

la grandine ha *diroccato* i grani, l'orzola! . . . non c' è più *un fil d' erba, che stia ritto.* Ierlaltro stavo sotto casa a *rastrellare* il fieno : a un tratto *s'infosca* il cielo, venne una *grandine grossa*, come un uovo, che flagellò i grani a buon modo. Miri, se non pare che l'erba sia *scarpicciata* : tante speranze, è una compassione vederle ite a male in un punto! Gesù volle così; che si ha a fare?... *Iddio non si sgomenta a camparci, ma a contentarci* ».

Non istò or qui a ripetere, oh bello, oh bello! giacchè ben m'accorgo che non v'ha cosa tanto increscevole, quanto l'udir uno, che di continuo prorompe in esclamazioni ammirative. Pur mi tengo certo, che mi si farà buona ragione, se affermo che in qualsiasi discorso dei nostri bravi parlatori non ci s' offrono tante leggiadre frasi, quante m'accade di segnarne in simili detti.

Satollo, grandine grossa, avventarsi occorrono nella Commedia di Dante. È pur notabile il *diroccare*, ma quivi tiene un po'più largamente quel valore, che ha presso il Berni: *Dirocca case, campanili e chiese.* Del *rastrellare* e *infoscarsi* ivi si conosce il proprio uso, e come possano entrar nel discorso a dargli evidenza. Ma assai più che a questo, è da volgere la considerazione su quella sentenza che suol essere al popolo il fine d' ogni lagnanza alquanto improvvida: *Dio si sgomenta, non a camparci, ma a contentarci*... *E come farebbe a contentar tutti ?* Così il popolo sa porgerne esempi e ammaestramenti a cristiana rassegnazione ne'dolori e nelle avversità della vita.

AFFIDARSI. — La gente sono *stracchi*, *s' affidano*, e i ladri *balzellano, balzellano* (vanno a *balzello*, come chi aspetta la lepre alla pastura), poi si portano via quel che vogliono. Noi poveri *siam sicuri dai ladri; non ci s'accostano:* ma il nostro è un misero guadagno, una lira al giorno, che *appena corrisponde per le spese* (il vitto), il vestimento non c'entra.... Vede come è fiero (gagliardo) quel giovinotto! colle scarpe *lustrenti* e ritto sulle gambe par che disfidi il mondo ; si pensa che al mondo non ci sia pari a lui, figuriamoci! Ma vien l'ora che Dio l'arriva, e se gli tocca di piangere, pianga: *chi mal cammina, tardi o tosto s'inchina* (cade a terra, *finisce male*). . . . Senta (di questo vivace tenore continuava a ragionarmi un *oprante* senese) cosa gli è toccato a quel giovinotto! senta , che è proprio bella. Un giorno scambiò la soprascritta d'una lettera; non ci guardò tanto *per la fine*, e ha pigliato *erro* (errore) credendo che la lettera venisse a lui; oh che vuole? era la sua ganza che scriveva d'amore ad un altro; si figuri che *battibecco* s'è poi fatto! e non è anco finita: il *fuoco dura* ». (*Senese*).

Il *balzellare* significa *andare a balzello*, giusta che far suole chi attende che la lepre venga alla pastura, *per darle la caccia.* E i ladri *balzellano, balzellano*, aspettando lor tempo a compiere il furto disegnato.

AGATATO (alabastro *agatato*). « L' alabastro viene *accovato* (*a covate*), non tanto a grossi massi; l'agata invece è a pezzi staccati, quasi a *filone.* Il giallo dell'agata non nasce *da natura*, ma *per cagione del sugo* (umore)

di certe piante, come ginepro, lentisca.... *che s'infiltra* entro e non se ne *parte* più; *gli s'incorpora quel colore*, che non c'è verso a poterglielo levar di dosso. » (*Volterrano*).

Accovato importa il medesimo che *ammassato*, aggruppato in più *massi*, presa la metafora dalla *covata* di molte uova insieme ; e così pur mi si disse, che l'alabastro si ritrova a *covate*. Ed e' lo chiamano *agatato*, quando il bianco è *vergolato di giallo*, ed *agata*, se gli è giallo tutto quanto. Molta parte di lingua che risguarda singolarmente gli alabastrai, si potrebbe ritrarre, conversando co'Volterrani che frequenti si occupano a tal mestiere. Anche là, dove vi sono le miniere di sal borace, sarebbero da fare assai utili investigazioni per vieppiù discernere come le nuove cose quivi trovino vocaboli propri e del miglior conio.

AGGRUMARE. — « Il *castagnolo* (castagno novello) volendolo trasportar altrove *si sbarba col suo pane*, e bisogna *aggrumargli* la terra torno a torno; se no, ripiantato non prova. *Io* (mi soggiungeva il contadino con cui tenevo discorso) *annesto* i castagni quando già *vengono in succhio;* piglio *quella delle marze* (ad anello col bocciuolo) che *dice bene*, e fo a modo che *vi s'inanella giusto giusto*, per appunto, e mai non ne *fallisce uno*. V'ha anco *l' annesto a pezza ;* allora il *novellino* bisogna *fenderlo* per mezzo, vi *s' infilza* la pezza, e fasciata che sia, *s'abbandona a venire*: non tema, *cresce cresce, che si vede* (crescere) ». (*Montamiata*).

Il vocabolario del Manuzzi cita *aggrumulare* per *far grumoli*, *mettere insieme*, che è lo stesso significato di *aggrumare*, che pur non viene allegato, se non per *coagularsi in grumi*. Tutti e due derivano da *grumo*, e possono ben indi avere uno stesso valore e usarsi promiscuamente. Ond'è che ben si consigliò il Tommaseo nell'accettarlo e proporne l'uso anche in significato di *raccogliere* e *ammassare*.

In cambio di *innestare* i Montemiatini, come i Senesi, dicono *annestare*. Ma ciò che parmi ben più notevole, si è il modo ch'ei sogliono volgerlo in metafora: « *Come ti s'è annestato questo capriccio?* (gridava un babbo al suo figliuolo) *te lo vuo' cavar io di capo*, *bene che avesse le barbe infino al core* ».

È poi assai proprio l' *inanellare*, applicato ai castagni, che s'innestano *ad anello col bocciuolo*, e mi porge ognor più fede che Dante, nel coniare simili vocaboli, non fece che seguitar l'uso del volgo: *Ricorditi di me, che son la Pia; Siena mi fe', disfecemi Maremma, Salsi colui che, inanellata pria, Disposata m'avea con la sua gemma*: Pur. V, 133.

ALLOMBATO. « Il bove ingrassato a farina, viene più *allombato* (forte, pieno ne'lombi), ha più di carne addosso. Erba, sempre erba, *non fa buon sangue*. Il bove di Poggio a Caiano *biancheggia la carne*, vedesse! *è bianchissimo di carne :* se ne fa il meglio lesso: a gustarlo, che tenerezza di latte è quello! ». (*Fiorentino*).

La voce *allombato* è d' assai buona stampa e proprio di quelle che il

popolo sa trovare e insegnarci. Sopra che, del tutto alla greca quivi si mostra la frase « *il bove biancheggia la carne* », nè per verità vi ha popolo, che nella sua comune favella possa entrare al paragone dei Greci, quanto il Toscano. D'una storia, che Dante vide un po'da lungi effigiata in un bianco marmo, dice che ivi gli *biancheggiava:* Pur. X, 73.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Ricordo di Ebe e Ada Benini e di Giovanni Costantini.— *2.ª Ediz. accresciuta.* Prato, Aldina, 1863.

La seguente lettera che parla dell'annunziata ristampa, accenna a questi versi dell' autore , che , per più chiarezza, rechiamo.

In morte d'Ada Benini.

Dimmi, Bisenzio, la lucente stilla
Che in una vena del tuo sen correa ,
E che brillava al sol come pupilla ,
E, a tante mista, un suo concento avea ,
Dov' è fuggita ?

La mi venne dall' alto, e in alto il sole
In un bacio d'amor la si rapiva :
E vive, e a qual non so delle vïole
O d'altro fior d'una beata riva
Sposi sua vita.

Preg.mo S. Benini,

M' è dolce rileggere, bello di fiori novelli, il libro che a Lei rammenta e consola tanti cari dolori. E freschi si conservano anco que' primi de' fiori. Sull'appassito mio , c' è rimasta una macchia , oltre alle native sue proprie; e mi pareva d'averla, del primo dono rendendole grazie, notata a Lei. *Concento* ha a leggere , no *concetto.* In ogni ente, nonchè in ciascun'anima umana, è un concetto, il fine al quale è creato: ma la stilla ch'io dico, mista a tante anime con cui faceva concento, aveva pure un suono a lei proprio ; e questo si sente da quanto leggo della sua buona figliuola. Se comento accadesse, direi che il farne una stilla ha illustrazione nel Paradiso di Dante , dove le anime de' Beati figuransi in fiume

che corre splendori, e il fiume poi prende forma di rosa candida. Corregga di grazia almeno sull'esemplare ch'Ella serba per sè; e scusi il suo
12 Maggio 63 di Fir.

Dev.mo
N. Tommaseo.

POESIA.

LO SCETTRO.

I.

È ver: di molte sfavillanti glorie
Tu vai superbo, o scettro. Inno verace
Sparse la fama delle tue vittorie,
Che spenser di civili odii la face.
Grate i popoli a te poser memorie
Quando estrania rompesti orda vorace,
E allor che chiuse le feudali istorie
Rinverdivi le industri arti di pace.
Ma l'uom tutto profana; e tu pur festi
Balenar lampi di sinistra luce
Su popoli divisi e smunti schiavi.
Tu pur sovente le città tingesti
Di non reo sangue, e or della macchia truce
È forza che copiosa onda ti lavi.

II.

L'onda, che asterger dee quella sanguigna
Tabe, ha l'argentea inessiccabil fonte
Ove aleggia l'amor, giustizia alligna,
E sta la fede come saldo monte.
Ove, sterpata ogni fatal gramigna,
Il valor coronata erge la fronte,
Ove l'arti al soffiar d'aura benigna
Stampan con sciolto piè lucide impronte.
T'affretta, o scettro, alla mirific' onda,
T'affretta e vola, se volar t'è dato,
E ti astergi e ritempra e rifeconda.
Se indugi, soverchiar la tua potenza
Potria quell'idra che ti rugge a lato;
E guai se vince popolar licenza!

Francesco Ramognini.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Ne' costumi si deve vedere una modestia grande. Mai si deve far atto o dir parola che dispiaccia; si deve esser riverente ai maggiori, modesto con gli eguali, e con gl'inferiori piacevole: le quali cose fanno amarsi da tutta la città ».

Eserc. 1. — Volgete la massima nella stessa persona singolare in tutto l' indicativo.

Eserc. 2. — Datele ora la forma imperativa nel presente e nel futuro: — Ne'costumi si vegga . . . . mai non si faccia . . . . mai non si farà atto , o si dirà parola. . . .

Eserc. 3. — Distinguete i verbi in attivi , passivi e riflessi ; gli aggettivi in indicativi e in qualificativi; di questi ultimi, dopo averne derivati gli avverbi corrispondenti, date i tre gradi.

LETTERA.

Scrivete al padre vostro, il quale per pubblico ufficio si trova in Sicilia, che or fanno pochi giorni aveste il tema pel lavoro mensile ; ditegli in che consistette, come lo faceste, quai punti e qual posto otteneste nella classe. Mostrate ogni desiderio di consolarlo, affinchè lo sappiate sempre più contento di voi.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Parlando ai vostri compagni ripetete la stessa massima prima nella forma più concisa che sappiate usare , indi gradatamente amplificandola due o tre volte: — Ne' costumi , o amici , modestia grande ; niun atto , niuna parola invecondi; riverenti ai maggiori . . . . ecc.

Eserc. 2. — Ponetela in forma interrogativa, trascrivendola con qualche modificazione: — Che altro ne' nostri costumi si deve vedere se non modestia grande? non ci guarderemo mai sempre dal far atti o dir parole che dispiacciano? non dovremo riverenza ai maggiori? ecc.

Eserc. 3. — Perchè ai giovanetti è tanto raccomandata la modestia ? Quali atti e parole sono in voi lodevoli? Perchè dovete *riverenza* ai maggiori? *modestia* cogli eguali ? *piacevolezza* cogli inferiori ? Dite in qual modo potete meritarvi lode di *riverenti, modesti* e *piacevoli.*

Eserc. 4. — Fate il parallelo di due giovani; all'uno applicando quanto vuole la massima citata ; facendo vedere l' altro restìo alla pratica volonterosa d' ogni

savio precetto. Dite delle speranze che si hanno del primo, e dei timori che del secondo.

LETTERA.

Annunzierete ad un vostro cugino, il quale i vostri parenti, di lui tutori, fanno studiare in un collegio di marina, che in premio dell'ottima sua condotta il padre vostro chiederà dal superiore facoltà di lasciarlo venire a casa per la Festa Nazionale.

Per la quarta classe.

Eserc. 1. — Scrivete coi loro diversi significati gli *omonimi* delle seguenti voci: rose, parte, pianta, orlo, mossa, dì, pure, tenda, affetti, canto, morte, conto, soppressa. — Notate i loro *sinonimi* colle principali differenze nel rispettivo significato. — I loro *derivati* e i *composti*, quelli distinguendo in accrescitivi, diminutivi, spiegativi, vezzeggiativi, ecc., questi scomponendo nei loro elementi, e farete vedere l'*ortografia* che vuolsi osservare nella loro composizione.

Eserc. 2. —

RACCONTO.

Alessandro Magno visitando un dì lo studio di Apelle, proferisce alcuni suoi giudizi sull'arte della pittura. Ne ride Apelle, e lo prega a tacere; chè parlando d'un' arte alla quale è profano, vien deriso dai discepoli stessi, che pestano i colori. Così lo fa capace d'essere superato in arte non sua non solo da chi in quella è maestro, ma eziandio dagli allievi.

Eserc. 3. — Composto il racconto, in cui avrete notato il perchè siano eminenti que'due uomini tra i grandi dell' antichità, e fatto parlare Alessandro per modo che ne sogghignino i discepoli del pittore, dite qual difetto debbano gli uomini, e più i fanciulli, evitare ne'loro giudizii e discorsi; — qual virtù si ammiri nelle savie parole di Apelle, e perchè abbia *saputo* e *potuto* dimostrarla al cospetto del più illustre re e capitano de'suoi tempi.

ARGOMENTO DI LETTERA.

Ringraziate l'amico della notizia che vi diede del suo ultimo esame (V. il N. ant.); parlategli del vostro: quindi descrivetegli accuratamente ciò che di più notevole si sarà fatto per la Festa Nazionale nella città di vostra dimora.

Problemi d'Aritmetica.

1. Si approvò già nella Camera de' Deputati il bilancio dello Stato per l' entrata nell' anno corrente in lire 575,718,689 73; quello delle spese in lire 943,547,284 68.

Si trovi 1.o la differenza tra l'entrata e la spesa annua, mensile e giornaliera; 2.o La quota media d' ogni cittadino del regno d'Italia per sostenere queste ingenti spese.

2. In un'officina sono 96 operai dei quali 15 guadagnano L. 8 2|5 al dì; 25 L. 7 1|5; 20 L. 6 1|4; 10 L. 5 1|2; il resto L. 3 1|2.

Quale somma occorrerà per pagare una quindicina, un mese ed un trimestre a ciascuna classe di questi operai, sapendo che in un trimestre vi sono 76 giorni di lavoro.

Soluzione.

1.o 25 + 20 + 15 + 10 = 70.
2.o 96 — 70 = 26.
3.o 8 2|3 × 15 × 13 × 26 × 76 = x.
4.o 7 1|5 × 25 × 13 × 26 × 76 = x.
5.o 6 1|4 × 20 × 13 × 26 × 76 = x.
6.o 5 1|2 × 10 × 13 × 26 × 76 = x.
7.o 3 1|2 × 26 × 13 × 26 × 76 = x.

3. Attorno ad uno spianato di forma quadrata avente per lato m. 55 1|2 si vuole piantare una fila di gelsi, ciascuno dei quali costa L. 0,10.

Se ogni 4 metri se ne mettono 3, si domanda quanto si spenderà in tutto, se il piantatore, che v'impiega 30 giorni ed 1|5, vuole lire 1 1|2 al giorno?

Soluzione.

1.o 55 1|2 × 55 1|2 = 3080 1|4.
2.o 3080 1|4 : 4 × 3 = 22560.
3.o 0,10 × 22560 = 2256.
4.o 1 1|2 × 30 1|5 = 54 3|5.
5.o 2256 + 54 3|5 = x.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Le tre sezioni, in cui s'è partita la Commissione sopra la pubblica istruzione, sono così ordinate. — Per gli studi universitari Piria, presidente; Bonghi, Cipriani, D'Ondes, Grillenzoni. Per le scuole medie, secondarie e tecniche Gioia, presidente; Bertoldi, Coppino, De Sanctis, De Gori, Imbriani, Giorgini, Massarani, Morelli, Sella, Tenca. Per le scuole primarie Lanza, presidente; Baldacchini, Galeotti, Linati, Rosei, Tenca.

— Nell'ultima tornata la Commissione avrebbe già intrapresa la discussione, se convenga o no affidare il governo delle scuole alle Provincie e ai Comuni, e a grande maggioranza sarebbesi adottata la sentenza affermativa.

— Crediamo poter annunziare che fu presentato alla sanzione del Re il decreto che nomina a cavalieri mauriziani i Dottori Collegiati teol. Cavalleri, prof. Ghiglione e prof. Allievo, i professori Bergando, Bosio, Tamagni.

ANNUNZI.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 24. Sabato, 13 Giugno 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto, e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Riforma de' pubblici studii.

(Cont. V. N.o precedente).

V.

Certamente, se questo Magistrato della Riforma ch'io dico, e che non dovrebbe spiacere nè agli amici del vecchio, avendo già esempi antichi, nè agli amici del nuovo, succedendo a un'istituzione in breve ormai logora, e potendosi con nuovi provvedimenti riadattare ai tempi mutati; se questo Magistrato dovesse, stando in Torino, muovere con fila elettriche le scuole e i maestri di tutto il regno, e di tutte le cose e degli uomini tutti sapere tutto, e, come presente, esso solo provvedere a ogni cosa; per quante teste egli avesse e cuori e braccia, al bisogno non basterebbe, e quand'anco non allentasse mai nè sbagliasse, non tutti di tutte le parti del regno vorrebbero chiamarsene paghi. A guarentigia per tanto e degli amministrati e dell'amministrante, o sia uno, o siano di molti, conviene che i pensieri e i desiderii, il senno e lo zelo, di quanti più si possa uomini autorevoli di tutto il regno in questo abbia parte,

l' abbia in tempo opportuno e in modo efficace. O vogliasi dunque un Consiglio intorno all'unico Ministro, o vogliasi il Magistrato della Riforma o comunque s'intitoli, converrebbe che la elezione di questo e di quello non fosse agli uomini del Governo affidata, sibbene ai Consigli delle regioni o provincie, o come che piaccia nominarle; le quali, in ragione della loro grandezza, proponessero un numero d'uomini in ciascuna disciplina periti, e tra questi il Governo scegliesse, rendendo ragione della scelta, e lasciando luogo e tempo ai richiami. I quali però sarebbero fatti rari e quasi impossibili dalla condizione che il paese stesso proponga le persone da scegliere. E le proporrebbe per mezzo de'Consigli di pubblica istruzione e educazione, da doversi in ciascuna provincia, con latitudine di facoltà, istituire; acciocchè possa ciascun de'paesi d'Italia, tanto diversi per condizioni e intellettuali e civili, tanto diversi per indole e tradizioni, applicare a sè i generali provvedimenti, serbando sempre nel fine e nelle norme supreme la necessaria unità. E i Consigli della provincia dovrebbero uscire dalla elezione d'altri Consigli minori, con norme che qui non è luogo nè tempo a determinare; ma che tutte avessero per intento di costituire, degli uomini che provveggono a ammaestrare e educare le nuove generazioni, un gran corpo il quale avesse della così detta Università di Francia, senza gl' inconvenienti, i vantaggi. Gl'inconvenienti del privilegio e della tirannica uniformità qui sarebbero evitati dalla libera elezione; e gl'inconvenienti della libera elezione eviterebbersi provvedendo che questa rimanga affidata a uomini competenti; i quali non si può imaginare che da tutti i Consigli sparsi per la nazione cospirino nel mandare alla suprema direzione degli studii uomini o insufficienti o imbevuti tutti delle medesime passioni. Ma la competenza degli eleggenti è condizione essenziale a governo d'uomini ch' esercitino non dico la libertà ma la sana ragione, vale a dire che uomini siano, non animali bruti; e senz'essa le guarentigie della elezione diventano cosa scenica da trastullare i gonzi, senz'essa i suffragi universali non sono che una matricolata menzogna.

Non senza perchè uomini non ignoranti e non avventati, amici dell'ordine, e di quest' ordine qui, stimano necessaria la distribuzione della forza governante; reputano incomodo e pericoloso ai governanti stessi l'accentramento, fatto non so s' io dica alla moderna, ma più rigido assai che alla turca. Che se la detta distribuzione è provvida in altre cose; se un Governo avveduto deve appagarsi di riscuotere dalle parti dello stato diverse e tuttavia mal commesse il tributo del danaro e il tributo del sangue occorrenti alla patria, e lasciare del resto che i popoli facciano prova di vita e di dignità; nella cosa degli studii cotesto è, quanto meno rischioso, tanto più commendevole, accorgimento. Più grave rischio sarebbe porgere pretesto a querele; eccitare malumori e sospetti (come se già non ce ne fosse abbastanza); e, negando alle provincie tutto, tentarle che tutto richieggano. Arte di buon governo è distogliere gli uomini da quelle voglie a cui paiono più proclivi, distrarli utilmente, onoratamente occuparli; che tutti

non mirino a un punto, non s'accalchino a un luogo, non agognino al sommo, perchè non trovano ne'gradi minori soddisfacimento alle scusabili ambizioni e dalla corrotta umana natura non sradicabili di leggieri, e neanche al fruttuoso lodevole zelo. E quand' anco l' Italia fosse a quel grado di civiltà ch'è la Russia, quand'anco i Toscani fossero Tartari, e i Siciliani Calmucchi; non sarebbe prudente il dire a questi Tartari e a questi Calmucchi, che buonamente si profersero da sè a far tutt'una nazione con quelli di Pietroburgo e di Mosca, il dire loro: Voi non siete buoni a provvedere che i vostri figliuoli abbiano quella letteraria e scientifica educazione che può venirvi da sole le nostre regole e dagli uomini nostri; voi non siete buoni a conoscere tra gli uomini vostri nè tra quelli di tutta Italia coloro che possano salvare i vostri figliuoli e nepoti dalla barbarie imminente. Voi non dovete dunque nè eleggerveli nè pagarli da voi: l'unità dell' impero russo richiede che i vostri figliuoli e voi rimanghiate sotto la nostra tutela per uno spazio d'anni indefinito; giacchè noi non sappiamo quanto vi bisognerà di tempo a uscir di pupillo, ma questo sappiamo che infino a quel tempo noi, meglio di voi altri, potremo di lontano conoscere la condizione degl' ingegni e degli animi, e prendere cura della prole da voi procreata.

Chi nega che il provvedere delle provincie agli studii proprii sarebbe di men grave spesa, non conta che il tempo è danaro, per lo meno è danaro quand'altro non fosse; non pensa che tutti i giri e rigiri che fanno le chieste e i chiedenti, le interrogazioni e gl'interroganti, i rapporti e i rapportatori, sarebbero risparmiati. Certo è che, prendendo da'luoghi più prossimi e gl'insegnanti e chi veglia su loro, oltre ai vantaggi dell'essere questi affiatati coi loro concittadini, del doversi trovare meglio contenti al luogo in cui sono sempre vissuti, del poter meglio conoscere l' intimo degli allievi, e più prontamente farsi intendere ad essi colle vive proprietà del comune idioma; non accaderebbero tanto frequenti e gravose le indennità de' viaggi, un minore stipendio sarebbe sufficiente anco a chi niente ha da campare di suo, perchè già stabilito in paese, e a lui meglio son noti gli spedienti del risparmiare pur conservando il decoro. Più facilmente troverebbesi sopra luogo chi possa senza inconvenienti congiungere in sè più d'uno di quegli uffizi i quali, adesso divisi, dànno più noia e ai sottoposti e ai superiori, che alla civiltà non diano sovvenimento. Se fin nell' ordine ragguardevole degli amministranti la giustizia notavasi dianzi soprabbondanza, additavansi tribunali non aventi da giudicare che due o tre cause al mese, intanto che altrove le faccende s'ingorgano, e le carceri corruttrici prima che espiatrici riboccano; or che dovrà dirsi di tanti provveditori, ispettori, direttori (a cui minacciavano di sopraggiungersi esaminatori perambulanti), i quali vengano dalla lunga, e i più non possono dimostrare la necessità dell' opera loro se non se con lunghe relazioni scritte, le quali se il Ministro infelicissimo trovasse il tempo a leggere tutte, non troverebbe tempo nè a amministrare gli studii, nè a provvedere alle proprie corporali necessità?

Come valga l' unica potestà governante gli studii d' un' intera nazione a provvedere alla civiltà daddovero, ce lo dice la Francia, dove minore del numero delle provincie è il numero de' licei; dove, salvo Parigi e pochissime altre città, il rimanente, quanto a lettere, e a scienze e ad arti gentili, è terreno incolto tuttavia, più arido adesso di quando le provincie vivevano vita propria, e i compartimenti non prendevano il nome da' fiumi. Io non so se le trenta o cinquanta città italiane la cui storia è più ricca che la storia di certi regni, andrebbero liete dell'edificare colle proprie rovine un nuovo Parigi tra noi; nè so se Torino o Napoli o Firenze o Roma ormai possano diventare Parigi, una testa cioè che debilita il corpo tutto; e spero e credo che no: ma so bene che nè Firenze nè Napoli nè Milano nè Palermo nè altre cospicue città sono tanto cadute in basso che, lasciata ad esse la cura delle scuole proprie, non sorgessero a dimostrarsene degne tutrici con prove di generosa emulazione, e non riscuotessero coll'esempio le città dormigliose, se pur ce ne fosse. Onde, in grazia almeno di talune tra le parti d'Italia, dovrebbesi fare eccezione alle angustie di cotesta tutela: e se ingiuriosa alle altre paresse l'eccezione, or quanto più la dipendenza di tutte non apparrà ingiuriosa!

N. Tommaseo.

Metodo Rosminiano.

(Cont. V. N.o precedente).

Articolo III.

Esercizio di lettura e di scritto.

Al quart'ordine d' intellezioni si può già cominciare l'esercizio di lettura, che, come fu detto, comincia d'ordinario nella seconda metà del terz'anno (sez. V, c. 3, art. IV). Fu anche osservato, che questo esercizio deve andare accoppiato a quello di scritto, e che dovrebbe essere fatto sopra un libro sapientemente composto, sicchè il fanciullo non trovasse mai in esso nè oggetti, nè formole superiori all'ordine d' intellezioni in cui si trova e che non dovrebbe essere di troppo accelerato.

Queste cautele devono essere osservate anche nel quinto ordine d' intellezioni. Ciò non ostante l'esercizio può essere più ampio e più frequente, come è certo più utile, non solo per ciò che riguarda l'istruzione, ma ancora la moralità.

I primi gradi di questo insegnamento sono ottimamente indicati e esposti nel Sillabario di Vincenzo Troia, piemontese, e di Raffaello Lam-

bruschini, toscano, egualmente benemeriti della patria e dell' umanità. Poichè con questi libri usati metodicamente è abbreviata di molto e agevolata la via all'apprendimento della lettura, ed è sempre tenuta di mira la intelligenza e la moralità. Vi sono anche mantenute sufficientemente le cautele suddette.

S' è molto quistionato in questi ultimi tempi se convenga insegnare abbandonando del tutto la compitazione, e chi stà per il sì, chi per il no. Negli Stati, dove si è agitata molto prima la questione, si conchiuse in favore della compitazione, specialmente per la ragione che con questa analisi si avvezzano i fanciulli a porre sullo scritto più esattamente tutte le lettere. In altri poi la si volle abolita come irrazionale, per la ragione che la lettura non si può altramente fare che pronunciando una sillaba dopo l'altra, come si fa parlando; non essendo il parlare ed il leggere altro che un sillabare spedito. Al che si potrebbe aggiungere che l' indole eminentemente sintetica del bambino, come fu già osservato, prende in parlando tutta una proposizione per una parola, e solo poi leggendo, s'accorge che sono molte, per cui si vede che gli deve essere più facile passare immediatamente all'analisi della parola mediante la sillabazione, che non a quella più avanzata e più riflessa della sillaba mediante la compitazione: la difficoltà sta tutta dalla parte del maestro. A ogni modo l'avere temperato il lungo e noioso uso della compitazione, fu certo un beneficio, e per ottenere anche i vantaggi di questa, converrebbe fare qualche esercizio di compitazione, dopo che il bambino apprese a leggere speditamente le prime e più facili proposizioni o parole, tornando alla sillabazione colle meno facili, e così via.

Qui per altro occorre di fare un'osservazione. La mente dei piccoli discepoli è certo più spedita nell' apprendimento degli oggetti del sapere, che non sia in quello de' loro segni. E diffatti fu dimostrato che la mente del bambino coll'ordine delle intellezioni si trova sempre un passo più avanti che non sia la dimostrazione esterna delle medesime; ed è naturale, perchè non si può dimostrare nulla per via di segno quando non vi sia già la cosa da segnarsi. Per una simile ragione è più spedito l'apprendimento del parlare, che del leggere, bastando per quello un segno solo, e richiedendosi per questo due segni, il segno *grafico* della parola *fonica*. Questo dimostra, che l' insegnamento della lettura non può procedere paralello con quello della lingua, e che questo non deve essere ritardato da quello. Specialmente che all' insegnamento della lettura si deve accoppiare l'esercizio della pronuncia, dovendosi per la lettura rinnovare la pratica di tutti gli esercizi, che furono indicati per la pronuncia nella quarta sezione (c. 5, art. III, § 2).

Ma se mai accadesse che per felice disposizione di mente e di organi, il bambino vincesse in questo periodo di sua età, e prima di passare alle intellezioni di sesto ordine, tutte o la maggior parte delle difficoltà che incontra nella lettura, si fa manifesto, che gli si potrebbe porgere da leggere o per lo meno da sillabare un libro nel quale fossero espresse

con formole adatte tutte le nozioni che naturalmente o per artificiale insegnamento, è venuto apprendendo nei cinque ordini d' intellezioni percorsi. E a me parrebbe assai utile cosa se questo libro fosse composto con quel medesimo ordine e metodo, con cui s' è detto dovere essere condotto l'esercizio di lingua e sul medesimo argomento. — Questo gioverebbe non solamente, perchè si ribadirebbero nella mente del bambino le notizie apprese, si rinforzerebbe la sua facoltà unitiva, e lo si avezzerebbe al pensar connesso e logico, ma anche perchè gli riuscirebbe più facile il perfezionarsi nella lettura, trovando un incredibile diletto nel leggere cose che facilmente intende e che viene a intendere più limpidamente, e restando per tal modo più *ragionevolmente* concentrata la sua attenzione sui segni. Poichè, a dir vero, anche i bambini capiscono la irragionevolezza di essere applicati ad apprendere dei segni che non intendono e s'annoiano e se ne sdegnano. Nè val loro dire che l'apprenderli allora giova per intenderli poi, chè questo non è del tutto vero, poichè senza intenderli o non s'apprendono, o si dimenticano facilmente, e la forza della detta ragione supera la portata della loro riflessione. Questo ho voluto dire per eccitare i maestri alla compassione verso i bambini e per confortarli alla longanimità, quando paresse loro poco corrispondente il frutto alle fatiche.

Francesco Paoli.

RACCONTO

—

TOMMASO DEABBATE.

Erano già tre mesi, che partito da Tunisi viaggiava per Tambucto, quando m'avvenne tal caso che, al rammentarlo, rabbrivido tuttora.

In quel viaggio aveva sofferto immensamente ; al settantesimo giorno trovai per il *Samum* asciutte le otri che contenevano l'acqua, le fontane più non ne somministravano, perchè coperte dalle sabbie, e i cibi corrotti per il calore, onde ho dovuto nutrirmi di miglio e di latte di camello; pareva quindi che avvicinandosi ad un'*oasi* molti dei miei mali dovessero aver fine; ma tale non fu la cosa. Uditene il miserando racconto (1).

Da molti anni aveva a cameriere un tale Tommaso Deabbate di Monesiglio. Io era soddisfattissimo dell'opera sua, ed egli pago di me, chè lo amava come fratello.

(1) In tal modo mi parlava un carissimo amico, che nel 1846 aveva per la sesta volta attraversato il deserto di Sahara.

Aveva già fatto in mia compagnia cinque viaggi attraverso del deserto di Sahara, allorchè nel sesto e nel momento che mi offriva la più grande prova d'affetto che uomo possa dare ad altro uomo, poco mancò che per me perdesse la vita.

Eravamo giunti, come dissi, ad un'*oasi*, quando posti i camelli al pascolo, seduti per prendere un qualche ristoro, udimmo un tale ruggito, che rompendo il silenzio del deserto ci spaventò orrendamente.

Volli alzarmi e dare di mano a qualche arma, ma era troppo tardi. Un tigre si slanciò su di me e conficcando le sue unghie entro le mie carni mi trascinò sotto le sue branche.

La carovana era di cento e più uomini, di cui quindici o venti avvezzi quasi ogni giorno ad incontrare pericoli e a vedersi a ogni poco di fronte la morte, eppure tutti restarono immobili per sorpresa, spavento e terrore, perchè, se sempre pronti a combattere gli Arabi, che tenendo il deserto quale loro proprietà, spogliano ogni carovana che non compri la loro protezione, non erano preparati a combattere contro le fiere, specialmente che, se s' incontrano di spesso sulle rive del deserto, raramente vi penetrano.

Io mi era dunque dato per perduto, quando un uomo coraggioso e benefico mi salvò.

Appena vide che ero di sotto del tigre, gettò nella canna varii pezzi di ferro ed aggiungendo al fucile una di quelle baionette a coltello che sogliono portare i cacciatori, si diresse verso il feroce animale.

Quell' uomo generoso era Tommaso Deabbate.

« Che fate? » gli gridarono i compagni di viaggio.

« Che faccio! rispose tranquillamente, non vedete, volete che lasci uccidere il mio padrone? »

« Ma sparare è impossibile, soggiungevano, l' uomo e la belva sono avvinghiati per modo che non potrete ferire l' una senza offendere l'altro ».

« Lasciate, lasciate a me questa cura » ripeteva, mentre si avanzava.

« Voi andate a farvi sbranare ».

« Non importa, rispose, o muoio o salvo il padrone » e sì dicendo si slanciò contro la fiera.

Questa non lo perdeva di vista e cogli occhi infiammati, colla gola aperta, colle labbra raggrinzate, coi fianchi palpitanti rizzatasi sulle gambe posteriori, e posta la dritta anteriore sullo squarciato mio petto, si diè, quasi direi, a sfidare con Tommaso gli astanti.

Questo spettacolo non durò un minuto secondo.

Tommaso intanto era calmo; aveva gli occhi fissi sul tigre, i capelli gittati all' indietro, la bocca alcun poco contratta, la bruna sua tinta erasi mutata in pallidezza verdognola; pareva che il tigre fosse per slanciarsi quando s' udì il rintronar d' un colpo d'archibugio.

I minuzzoli di ferro, con cui Tommaso lo aveva caricato, avevano rotta una gamba alla fiera.

Questa emise allora un tremendo ruggito, mi abbandonò e si gettò su Tommaso; l'urto fu terribile, egli rotolò sotto la belva.... dopo pochi minuti s'alzava, sebbene avesse la spalla e il braccio sinistro orrendamente straziati; ma la fiera era boccheggiante: Tommaso le aveva immerso la baionetta nel ventre.

G. R. Pelleri.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Nozioni elementari di letteratura generale *ed applicata al primario insegnamento ad uso delle scuole normali e magistrali* per Domenico Capellina. — Edizione 3.a riveduta e arricchita. — Torino, Tip. Scolastica, 1863.

Degno di speciale encomio è il partito preso dalla Tipografia scolastica di ristampare questa pregevole operetta del bravo prof. Capellina, il quale dettavala con quella semplicità e copia di dottrina, con quel buon senso e con quell'affetto tutto suo, a commodo della scuola per le allieve maestre in Torino, ov'egli insegnò per alcuni anni. Pochissimi libri di tal fatta possono andare innanzi a questo per la chiarezza e l'ordine della trattazione, per la convenienza delle osservazioni e de'precetti, il quale senza cadere nel fronzuto e nel prolisso non è certamente troppo stringato ed arido, come bene spesso vediamo succedere. E però volentieri si legge e con poca fatica si manda a memoria, perchè non disameno e facile ad intendersi.

Se non che a giudizio di non pochi poteva ora questo pregiato libro dirsi manchevole in alcuna parte e non corrispondente del tutto ai programmi che furono due anni fa stabiliti per le scuole normali e magistrali, e che in qualche punto si scostano da quelli, cui ebbe di mira il Capellina, allorchè pose mano all'opera.

Onde la Tipografia Scolastica volendo anco in ciò soddisfare al desiderio degli allievi-maestri e maestre, e intendendo rendere compiuto il trattatello del Capellina, si determinò in questa ristampa di aggiungervi la dichiarazione de' paragrafi 1° e 9° del programma pel 2.o anno di corso; e del 1° e del 2° e dell' 8° pel 3.o anno: stampando queste aggiunte in carattere più piccolo, appunto per distinguerle dal dettato del Capellina.

A nostro avviso le aggiunte son fatte con discernimento, con parsimonia e con perizia, sì che non dubitiamo di affermare che non verrà meno a questa nuova edizione il favore de' professori e degli alunni delle scuole magistrali. E ad avvalorare e a confermare la nostra sentenza,

non ci par di meglio che lo stralciare dal libro la dichiarazione del 1° paragrafo che tratta delle varie specie di proposizioni, affinchè i nostri lettori veggano che male non ci apponiamo.

Periodo si dice quel complesso di proposizioni, legate tra loro per mezzo di congiunzioni, con cui si espone chiaramente un concetto; p. e.:

« Niuna cosa io penso che meglio adorni l'animo di virtù e più tosto faccia tor-
« nare al retto sentiero le persone inchinevoli al male, come il lungo conver-
« sare coi buoni, perocchè a poco a poco la riverenza di quelli entra nel-
« l'animo.... »

« I poveri che hanno onestà in cuore, non riguardano mai con maligna invidia
« i doviziosi, perchè sian forniti di molte ricchezze, ma bramano soltanto che
« il cuore di loro non sia chiuso alla pietà e si mova a sollevare le mise-
« rie di chi patisce e di chi piange... »

Il *Periodo* si compone quindi di due o di più proposizioni; le quali pigliano diverso nome secondo l'uffizio che fanno.

Diconsi proposizioni *coordinate* quelle che quasi per aggiungimento son poste per chiarire il concetto principale, e però possono da questo spiccarsi, senza che esso ne soffra gran nocumento; p. e.:

« Niuna cosa umana è più bella *ed è più soave* che l'amicizia, la quale fa più
« dolci le cose prospere, *e tempera e alleggerisce le avverse.*

« La scienza rende colta la gioventù: *è piacevole trattenimento della vecchiaia:*
« *dà lustro alle ricchezze: presta conforto agli infelici: compagna piacente e*
« *fida ci segue ovunque.*

Subordinate chiamansi quelle che son legate alla proposizione principale, così che riescono necessarie all'integrità del senso; p. e.:

« *Se per caso tu oda parola contro il tuo prossimo,* fa ch'ella si muoia tosto
« dentro di te, nè temere che tu abbia a crepare per ciò.

« Siccome chi *cela l'altrui colpa,* acquista amore; così chi *ama impacciarsi*
« *nelle altrui contese,* si procaccia fastidio e inimicizie.

Principale s'appella una proposizione che sta come fondamento o perno su cui poggia tutto il periodo; p. e.:

« Se egli accade che si veggia fare ad un uomo il quale sia sempre stato tenuto
« per savio, alcuna cosa che nell'apparenza paia men che degna di lui, *non su-*
« *bito s'ha da interpretare per pazzia.*

« Se coloro che non sanno la contrada, volendo prendere la via, s'accostano vo-
« lentieri con chi la sa bene, *quanto maggiormente i giovani debbono con gli*
« *antichi esperti ed assennati prendere la via* della vita che è loro nuova, ac-
« ciocchè errare non possano.

Dipendente sarà quella proposizione che per sè sola non ha senso compiuto, ma abbisogna di poggiarsi ad una proposizione principale; p. e.:

« *Avvegnacchè Eli sommo sacerdote in sè fosse buono*, tuttavia, *poichè egli*
« *non castigò i mali de' suoi figliuoli,* ricevette la punizione della vendetta di-
« vina in sè e in loro.

Le proposizioni dipendenti poi possono essere o *dichiarative,* o *esornative,* o *complementari.*

Dichiarative si diranno quando son poste nel periodo ad aggiungere chiarezza, a spiegare meglio la proposizione principale, che per altro può stare senza di queste; p. e.:

« Iddio diede all'uomo la statura e la forma diritta, acciocchè quella dirittura « del corpo, *la quale si vede di fuori*, ammonisse l'uomo interiore, *il quale è fatto « ad immagine di Dio,* di conservare la rettitudine sua.

« Siccome ne' corpi sono grandi dissomiglianze, *chè alcuni vediamo veloci a « correre, alcuni vediamo pronti ad altre cose*, così negli animi stessi hanno « varietà molto maggiori.

Esornative dovranno dirsi quando sian poste a semplice ornamento, sì che più sicuramente possano spiccarsi senza scemare il valore della proposizione principale; p. e. :

« Il sole del mondo, *che tutti gli esseri gioconda*, pare che tolgano coloro, i « quali tolgono di questa vita l'amicizia...

« E' si dee dare riposo all'animo e sollievo al corpo dopo che s'è fatigato, ac- « ciocchè per l'aere libero, *che sì dolcemente diletta* , si rinfranchi il corpo e « l'animo s'innalzi.

Complementari invece saranno quelle proposizioni che messe a compimento della principale son necessarie alla verità od esattezza della medesima; p. e.:

« Chi lascia di fare, *perchè non può*, cosa alcuna , *della quale sia obbligato a « tener conto,* non merita che gli sia attribuito a colpa...

« È usanza de' giovani e di coloro, *che non hanno provato la varietà della « fortuna*, di tentare audacemente ogni impresa ; ma quelli *che per le cose « fatte la provarono*, temono di lei e molto consideratamente la tentano.

Incidente chiamasi quella proposizione che ha col restante del periodo pochissima relazione e che può quindi omettersi senza il menomo sconcio; p. e. :

« In ogni tempo ama (*leggesi ne' Proverbi di Salomone.*) chi amico è, e 'l « buon fratello nelle angustie si prova...

« Di ciascuno uomo è errare (*dice Tullio*), ma di niuno , se non di matto, « nell'errore perseverare.

Proposizioni *opposte* si hanno a denominare quelle che stanno fra loro in opposizione, cioè se è vera l'una, l'altra è falsa; p. e. :

« La scienza leggera non corrobora lo spirito, ma lo gonfia; non addomestica il « cuore, ma lo inselvatichisce; non guida in porto, ma trascina in tempesta.

Le proposizioni *opposte* possono essere o *contrarie* o *contraddittorie.*

Contrarie sono due proposizioni ogni volta che l'una negando ciò che l'altra afferma, asserisce ad un tempo o nega qualche altra cosa; p. e. :

A chi pigliasse talento di sostenere che *tutti gli uomini vivono quaggiù mondi da peccato,* male si risponderebbe che *non è uomo in terra, il quale gravato non sia di gravi ed esecrabili colpe.*

Contraddittorie, quando la seconda afferma ricisamente e totalmente quanto nega la prima, o viceversa; p. e. :

« Falsamente disse lo stolto in cuor suo: *non v'è Dio*; chè *i cieli nel loro « splendore proclamano la gloria di Lui e l'opere sue stupende annunzia il fir- « mamento.*

Onde avviene che le contraddittorie non possono essere amendue vere, nè amendue false; sì che dalla falsità dell'una si arguisce la verità dell' altra, e viceversa.

Laddove le proposizioni contrarie, sebbene non possano essere ambedue vere, potrebbero tuttavia riuscire amendue false, cioè quando l'una e l'altra pecca per eccesso.

POESIA.

Una notte di primavera.

(Imitazione dal francese di Chateaubriand).

Tacita pellegrina in ciel viaggia
Senza nubi la luna e nei fioretti
La gemma piove delle sue rugiade.
Fra le tenere fronde i venticelli
Quetano il dolce volo — in grembo a molli
Erbette assiso io miro sul mio capo
Pendere a guisa d' un' aerea tenda
Dal suo pioppo la vite, e dolcemente
Melanconici correre i pensieri
Sentomi in core.

Intanto dell'opposta
Selva l'ombre s'allungano pei campi,
E dal cespite antico della rosa,
Nunzio gentil di vaga primavera,
Aprono il canto lieti usignoletti.

O a me stagion diletta, o mille volte
Diletti a me vegghianti nella notte
Musici spirti, voi mi date al cuore
Gioia pensosa e pace — Ecco da lunge
Tra gli sparsi casali il can che latra
Alla luna fuggente entro alle brune
Creste de' pini — e i galli intorno intorno
Rispondonsi, cantando al dì che viene,
E dai sogni innocenti alle diurne
Innocenti fatiche, e ai lieti canti
Destan la forosetta e il pio colono.

Ecco dunque ti perdo, amabil notte
De' vati amica, io lascioti non senza
Speme che tu conceda al verso mio
Quella che a me spirasti alma dolcezza.

Chiavari, 1862.

Vincenzo Podestà.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Destrier che all' armi usato
Fuggì da chiuso albergo ,
Scorre la selva e il prato ,
Agita il crin sul tergo ,
E fa co' suoi nitriti
La valle risonar ecc.

Eserc. 1. — Classificate secondo la loro specie le parole in questi versi , e dite se niuna manchi delle nove parti del discorso.

Eserc. 2. — Fatene la costruzione semplice enumerando le proposizioni ; notate con qual nome concordino gli aggettivi da voi trovati ; aggiungete un aggettivo ai nomi che non ne hanno, e ai verbi un avverbio.

Eserc. 3. — Compite le parole *tronche* ; ai nomi *irregolari* date le varie finali d' ambi i numeri ; dalle voci *armi* , *albergo* , *selva*, *tergo*, *nitriti* derivate alcuni verbi ; di *fuggì* , *scorre* , *agita* , *fa* , *risuona* cercate i nomi da cui derivano.

Eserc. 4. — Esercizio di coniugazione al presente e al passato remoto ne' due numeri.

Eserc. 5. — Analisi grammaticale.

Scrivete prima per imitazione , poi aggiungendovi qualche vostra idea la seguente

FAVOLA.

Una pecora malamente tosata diceva al pastore: Se vuoi la lana soltanto, taglia più alto; se vuoi la carne, ammazzami alla prima e non mi straziare così. — Morale.

RACCONTO.

Un fanciullo perchè ghiotto prese alcuni chicchi di zucchero; ma in quell'atto ebbe paura che non lo scoprissero e caddegli di mano in terra il coperchio della zuccheriera. — Date voi il titolo a questo raccontino , e aggiungete di vostro capo la conclusione e la moralità.

Per la terza classe.

Come destrier che dalle regie stalle ,
Ove all'uso dell' arme si riserba ,
Fugge ; e libero alfin per lungo calle
Va tra gli armenti al fiume usato, o all'erba.

Scherzan sul collo i crini, e su le spalle
Si scuote la cervice alta e superba;
Suonano i piè nel corso, e par che avvampi
Di sonori nitriti empiendo i campi.

Eserc. 1. — Trascegliere tutte le voci che possono avere più significati, i quali dovrete notare. Es. *Che* — congiunzione, pronome relativo, aggettivo. *Dalle* — preposizione articolata, verbo, cui è unito il pronome *le*. *Regie* — aggettivo, e *reggie* — nome. Nel qual lavoro vi aiuterà l'avvertire alla varia *pronunzia* e alla varia *ortografia* dello stesso vocabolo.

Eserc. 2. — Classificatele quanto agli accenti e al nnmero delle sillabe. Es. *Come* — piana, bisillaba. *Scherzan* — tronca, sdrucciola, trisillaba. ecc. Poscia dei nomi, degli aggettivi, dei verbi scrivete i derivati.

Eserc. 3. — Fatte la costruzione regolare, provatevi a volgere ogni voce in altre equivalenti.

Eserc. 4. — Trovate la differenza nel numero e nella specie delle proposizioni tra questa seconda e la prima descrizione.

Eserc. 5. — Analisi logica e grammaticale.

— Si propongano le stesse composizioni assegnate per la seconda classe.

Per la quarta classe.

Come destriero che di largo cibo
Ne' presepi pasciuto, ed a lavarsi
Del fiume avvezzo alla bell'onda, al fine,
Rotti i legami, per l' aperto corre,
Stampando con sonante unghia il terreno;
Scherzan sul dosso i crini, alta s' estolle
La superba cervice, ed esultando
Di sua bellezza, a' noti paschi ei vola,
Ove amor d' erbe . . . . il tira.

Eserc. 1. — Esercizio sugli *omonimi* e sui *sinonimi*, avvertendo alla differenza dei varii loro significati.

Eserc. 2. — Dire onde venne al cavallo la denominazione di *destriero*; dichiarare i *traslati* e le *figure*.

Eserc. 3. — Notare i diversi concetti e le diverse forme d'esprimere lo stesso concetto, i quali troverete nei tre autori, che trattarono il soggetto medesimo.

DESCRIZIONE.

Descrivete una foglia di rosaio, dicendo di che è parte; onde sostenuta; come n'è terminato l'orlo, dov'abbia la costola; com'è colorita e formata. La sensazione che noi proviamo toccandola od osservandola ecc.

Problemi d'Aritmetica.

1. Di quanti decametri q. è la superficie di un giardino avente la forma di un trapezio, di cui una base è lunga m. 60 1|3; l'altra m. 70 1|9 e l'altezza sia di m. 30 1|12.

Supponendo che ogni centiaro costi L. 0,49, si domanda quante pezze da 20 franchi abbisogneranno per comperarlo e quante per affittarlo, se a questo riguardo si chiede L. 60 1|3 all'ara.

Soluzione.

1.o 60 1|3 + 70 1|9 : 2 × 30 1|12 : 100 = 32 7187|10800
2.o 32 7187|10800 × 100 × 0,49 : 20 = x
3.o 32 7187|10800 × 60 1|3 : 20 = x.

2. Una canna verticale alta 6 metri getta un'ombra lunga m. 8; trovate l'altezza di una torre, che sorgendo sul medesimo piano, getta un' ombra lunga metri 64.

Soluzione.

$$8 : 6 :: 64 : x$$

$$\text{onde } x = \frac{6 \times 64}{8}$$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Lunedì e Martedì della cadente settimana s' è fatta in Torino la distribuzione annuale dei premi agli alunni delle scuole serali e agli studenti delle scuole liceali e ginnasiali. La munificenza con cui suole il Municipio torinese ordinare siffatte feste scolastiche ci dispensa dal ricordare lo splendido apparato e il valore eletto de'premi: piuttosto diremo che, come negli anni scorsi, fu numerosissimo il concorso de' cittadini. Nel primo giorno alla presenza del Ministro, parlò il R. Ispettore, cav. Baricco, colla consueta sua facilità e brio: nel secondo pigliò a parlare il R. Provveditore, cav. Selmi, in guisa da guadagnarsi prolungati plausi.

— Un'altra solennità scolastica che rallegrò la capitale ne'passati giorni fu la distribuzione de'premi agli allievi delle scuole serali dette di S. Carlo, le quali mantenute e dirette da una società di persone benefiche, a cui capo sta come presidente il benemerito cav. Cavigioli, danno lodati e desiderabili frutti di istruzione tecnica. La distribuzione si fece nell'oratorio del liceo di S. Francesco di Paola con suoni e canti al cospetto di moltissime persone.

— In Torino per opera di alcuni giovani professori si vorrebbe aprire una scuola superiore d'industria e commercio, di cui s' è presentato al Municipio lo

schema e il programma, i quali furono altresì mandati a stampa. L' utilità dello scopo, la perizia con cui n'è tratteggiato lo schema, il nome de' professori che si profersero a sostenere l' insegnamento sono argomenti validissimi a meritar favore a tale proposta.

— *Un mattino d'aprile a S. Onofrio in Roma*, carme dell'ab. Jac. Bernardi. Trieste, Tip. Herrmanstorfer. — Da questo nuovo carme dell'egr. Bernardi, che è un omaggio d'affetto alla memoria del Tasso, ricaveremo volentieri alcune epigrafi per diletto de' nostri lettori.

— *Principali piaghe dell'istruzione pubblica*, lettera del Dott. Tommaso Abrate. Torino, Tip. Letteraria, 1863. — Unendosi al copioso coro di quelli che già levarono la voce su questo gravissimo tema, il giovane A. reputa dover ridurre a nove le principali piaghe della pubblica istruzione, e crediamo che il suo esame diagnostico sia fondato sulla verità e sulla esperienza. Per altro è da desiderare che si rivolga più di proposito l'attenzione alla ricerca della causa precipua che produsse e mantiene le piaghe notate e lamentate; perocchè a questa anzi tutto vorrebbe applicarsi il rimedio.

— *Vanitas vanitatum* di *Faunus*. Catania, Tip. Galatola. — Son dodici sonetti che rivelano nel velato Autore gusto di poesia e sfiducia di cuore.

— *Poesie varie d'argomento politico sociale* di Ferraris Carlo, Direttore della scuola tecnica di Russi. Ravenna, Stamp. Nazionale. — Questo volumetto di versi scorrevoli si manda in provincia a chi ne faccia dimanda con vaglia postale di cent. 70 all'Autore.

— È uscito in luce l'*Annuario della istruzione pubblica per l'anno scolastico* 1862-63: il quale fu ridotto di mole e lascia tuttavia desiderare miglior precisione.

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 30 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata la loro associazione.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
—	—	—	—
Arboro	Vercelli	(Maestro Cappellano)	L. 800
Arena-Po	Voghera	Maschile inferiore	a norma di legge
Id.	Id.	Maschile inferiore	Id.
S. Germ. Vercell.	Vercelli	Maschile inferiore	L. 662 50
Montecastello	Alessandria	Maschile superiore	
Roccagrimalda	Acqui	Femminile inf.	» 500 »
Cesara	Novara	Maschile inferiore	» 500 »
Villafalletto (Quart. di Monsola)	Cuneo	Maschile inf.	» 500 »
Cavallermaggiore	Saluzzo	Maschile inferiore	» 700 »
Bassignana	Alessandria	Maschile inferiore	» 700 »
Id.	Id.	Maschile superiore	» 800 »
Morra	Alba	Maschile inferiore	» 650 (come organista più L. 100).
Id.	Id.	Maschile superiore	» 900
Zoagli	Chiavari	Maschile superiore	» 900
Bianzè	Vercelli	Maschile inferiore	» 700 (oltre L. 200 se sac. come Capp.)
Santa Giulietta	Voghera	Femminile inferiore	» 590
Villafranca-Piemonte	Pinerolo	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Maschile superiore	» 1000 (oltre L. 50 se sac. per la messa)
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 467
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 467
Id.	Id.	Femminile superiore	» 600
Id.	Id. (sotto M.tro)	Maschile inferiore	» 350
Id. (Borg. di S. Luca)	(M.tro o M.tra)	Masch. e femm. riunite	» 500
Oviglio	Alessandria	Maschile superiore	» 800
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 700
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 300
Pezzana	Vercelli (Sac.)	Maschile inferiore	» 900 (coll'obbligo della messa).
Id.	Id. (Organista)	Maschile inferiore	» 1000
La Loggia	Torino (Sac.)	Maschile inferiore	» 725 (coll'obbligo della messa).
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 500

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 25. Sabato, 20 Giugno 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 30 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata la loro associazione.

Del fantastico e del maraviglioso nell'educazione.

Di Parma ci venne ier l'altro lettera d' un anonimo il quale maravigliato che noi abbiamo stampato il racconto dell'*Isabelluccia* di T. Gradi, ne muove lagnanza del mal passo, quasi che si voglia indirettamente con siffatte narrazioni dare ansa ai pregiudizi e alle superstizioni. E cita l'ano-

nimo scrittore della lettera la testimonianza di lui, fanciulletto, quando per affidarlo alle dolci cure del sonno gli andava ripetendo la nonna consimili storielle e ricorda ancora le strane immagini de' folletti e delle streghe che gli gironzavano per la mente nelle ore del sonno: e conchiude coll' invitarci a sbandire scritti di tal fatta per amore della *patria nostra, la quale vuole sradicata la superstizione onde avere una generazione forte e degna d'alte imprese.*

Noi non ci lascieremo certo sopraffare dagli immaginari timori onde si mostra compreso l'anonimo, poichè non crediamo punto che qualche racconto più o meno fantastico e inverosimile basti a mutare i destini della patria nostra, la quale poggerebbe senza dubbio sull'arena se dovesse temere di sì leggiere cagioni. Ma di buon grado pigliamo argomento a discorrere un poco intorno questa questione, che non manca d' importanza nell'educazione della puerizia.

A nostro avviso non v' ha per l' uomo più mirabile e più preziosa facoltà dell' immaginazione: la vita nostra pare sì poco fatta per la felicità che coll'aiuto soltanto di qualche disegno fantastico, d'alcune immagini, della scelta avventurata delle nostre rimembranze, si possono raggruppare vari piaceri sparsi sulla terra e lottare, non colla forza della filosofia, ma col sussidio più efficace delle distrazioni, contro le pene e le amarezze di qualsivoglia condizione. Ora perchè si vorrà inceppare e soffocare questa facoltà veramente prodigiosa dello spirito nostro, il quale non potrebbe durarla sotto il pondo costante della realtà?

Di più: il pregio di commuovere, di eccitare l'animo specialmente dei semplici e de' giovani è la grande potenza delle finzioni: e però sappiamo per esperienza come tutte le verità morali possono rendersi evidenti ed efficacissime, ponendole in azione. Onde chi consiglia con austerità di bandire tutte le emozioni, e vuole che l' impero della morale si eserciti mediante la nuda manifestazione dei doveri, non tiene abbastanza conto della natura dell' uomo e delle ordinarie sue passioni, le quali per lo contrario richieggono che la virtù sia animata, perchè combatta con vantaggio contro le male tendenze; ed è bisogno che si ecciti una specie d'entusiasmo per apprestare una certa attrattiva nelle avversità così frequenti e negli sforzi necessari per superarle: è bisogno di rappresentare con arte la sciagura perchè sia anteposta a tutte le seduzioni colpevoli; e le finzioni commoventi che esercitano l'animo a generosi affetti, gliene fanno prendere l'abitudine e senza che sen' avvegga le fanno quasi contrarre un impegno con sè stessa che vergognerebbe ritrarsi, ove si trovasse posta in pari condizione.

Quindi vediamo come presso tutti i popoli, ove più, ove meno, siasi fatta parte all' imaginazione, quale mezzo atto ad educare la mente e il cuore e tra i monumenti delle lettere e delle arti vuoi antiche, vuoi moderne, spiccano opere molte in cui domina il fantastico e il maraviglioso. Nè senza questo magico sussidio dell'arte noi ammireremmo oggidì ancora l' Iliade e l'Odissea e l' Eneide; se convenisse eliminare del tutto

dall'educazione il fantastico e il maraviglioso, noi dovremmo serbare la gioventù ignara della mitologia, e riporre tra i libri men buoni la *Divina Commedia*, l'*Orlando* del Boiardo e dell'Ariosto, il *Morgante* del Pulci, la *Gerusalemme liberata* del Tasso, la *Secchia rapita* del Tassoni e molte altre opere che meritamente son tenute in gran pregio e di lingua e di stile presso di noi, e sono riguardate come gemme della nostra letteratura, la quale massime ne' tempi gloriosi delle repubbliche e della cavalleria, si mostrò vaga dell' immaginoso e del fantastico.

E più che in Italia ancora se ne fece uso negli altri paesi d'Europa; e l'Inghilterra e la Francia abbondano maggiormente in siffatto genere di scrittori: de' quali sono a tutti noti i nomi di Le Sage, di Marmontel, di De Fae, di Walter Scott e d'altri parecchi.

Ma da ciò vorrassi dunque arguire che il fantastico e il maraviglioso debba predominare nell'educazione della fanciullezza sì che convenga intrattenerla sempre e molto spesso nelle finzioni, e, per così dire, giovi apprestarle come libri di testo il Robinson Crusoè o le Mille ed una Notti? Noi certamente siam lungi da cotesto eccesso, e pensiamo che niuno vi si lascierà pigliare, il quale conosca i pericoli che porta seco inevitabilmente l'abuso di questa facoltà; e intenda come il predominio della fantasia ridondi a scapito della riflessione: diciamo solamente che una gravissima e perniciosa pecca, non che in fatto di educazione, in qualsivoglia parte dell' umano sapere, sia il partito esclusivo, cioè quello di non voler nulla ammettere, o di voler tutto abbracciare. Nel caso nostro però la sbaglierebbe di tutto punto chi si ostinasse a predicare il vantaggio e la necessità di occupare sempre la mente de' fanciulli colle finzioni; e chi all'opposto bandisse la croce contro ogni racconto o descrizione inverosimile, siccome funesta all'animo de' fanciulli; ma tra i due errori starebbe per la verità chi giudicasse spediente e savio il fare di quando in quando discreto uso anco di questo mezzo educativo efficacissimo. Se si bada poi all' indole morale e gentile del racconto del Gradi, se si considera che il giornale nostro non è affatto rivolto ai fanciulli, se si osservi la grazia con cui è dettato il racconto, al pari di tutti gli scritti del bravo Sanese, non teniam dubbio che i più sapranno grado e a lui d'averlo scritto, e a noi d'averlo stampato.

Del resto non v' ha alcun pedagogista assennato il quale condanni ricisamente siffatti mezzi e aiuti; ma tutti s'accordano nel dare consigli adatti alla buona coltura dell' immaginazione. Un errore piuttosto crediamo dover notare a questo punto, ed è il credere che i fanciulli possano per siffatta maniera essere tratti in inganno e gettati in preda ad ubbie e a sgomenti da temerne grave nocumento alla loro sorte: questi mali effetti avrebbero luogo soltanto nel caso in che si spingesse il consiglio all'eccesso, da cui, come abbiam detto, noi rifuggiamo e avvertiamo chicchessia doversi rifuggire.

Riforma de' pubblici studii.

(Cont. V. N.o precedente).

VI.

I pericoli della dispersione e della discordanza sarebbero bene evitati e da que'principii comuni che dovrebbersi porre, siccome accennavo, per fondamento all'edifizio novello; e, se così piace, da ispettori a tempo in ciascuna provincia trascelti, e informati dello spirito della nuova istituzione, acciocchè la pongono in atto; e sopratutto da buone scuole normali, letterarie e scientifiche, aperte non in una o due città solamente, ma in tutti i varii centri del regno, dove gli aspiranti a maestri stessero insieme discepoli e convittori, e con virtuoso raccoglimento e con austera disciplina si preparassero al sacerdozio del pensiero. Difficile scegliere i maestri ai maestri; e non credo che prenderli tutti dalle università giovi sempre: ma in questo segnatamente dovrebbe la nazione far prova della sua provvidente munificenza; chè questa è delle strade-ferrate, anco commercialmente, la più fruttuosa, questo il più lucroso collocamento de'capitali, questo de'monumenti il più splendido e più perenne. Nè, a guarentigia della civiltà, mancherebbe la vigilanza del Governo sopra l'andamento delle scuole in tutti i paesi; nè sarebbe interdetto l'appellarsi e del Comune al Circondario, e del Circondario alla Provincia, e della Provincia al Consiglio superiore, ma questo ne'casi più gravi soltanto: di che prenderebbero norma tanto i Consigli inferiori quanto i direttori e i maestri dalla cura della propria dignità; della quale s'e'diventassero non curanti, ne avrebbero in gastigo e l'inframmettersi del Governo nelle loro faccende, e punizioni che al bisogno statuisse la legge. Così, se la Provincia o il Circondario o il Comune mancassero a sè nell'eleggere maestri non degni o nell'avareggiare dannosamente, non dovrebbero andare impuniti. Così, senza creare un esercito di guardie campestri pedagogiche, per non dire di spie e di sbirri aiutanti al maestro di scuola, che denunzino i figliuoli disappetenti del pane intellettuale, e traggano i padri a educarsi nel collegio delle carceri se tanto poveri da non potere la multa, basta imporre al Comune il debito di mantenere la scuola; e, se il Comunello non può, fare che il Circondario e la Provincia sovvengano; de'quali sarà cura vegliare che quella spesa non sia fatta indarno: basta per legge escludere, in capo a tanti anni di tempo, i giovani illetterati dall' esercizio di certi diritti che siano d' utilità prossima e a tutti evidente.

Certo è che, se la pubblica sanità non può non essere soggetto della pubblica vigilanza, e se le norme prescritte a ciò debbon essere da tutti

seguite; l'acquistare sin dalla prima età le notizie occorrenti agli uffizi e alle necessità della vita ha a essere non solamente diritto ma dovere di tutti. Senonchè questa imagine della pubblica sanità mi conduce a soggiungere che i meglio adatti d'ordinario a conoscere se l'insegnamento sia innocuo e salubre, a conoscere quanto sia fruttuoso, son quelli che ne osservano più dappresso gli effetti, quelli che dal naturale amore della propria famiglia e del nido natio, dalla propria utilità sono indotti a più attentamente osservare. Io vorrei che, senza tanti Ispettori e Ispettrici, salariati o no, fossero in ciascun Comune uomini autorevoli per probità ancora meglio che per dottrina, i quali, avvedendosi di maestro o maestra che in parole o in fatti dia scandalo, avessero facoltà e obbligo di denunziare il male in tempo, la testimonianza segnando co'proprii nomi. E già proponevo che simile Magistrato morale, il quale rammenta l'antica Censura di Roma, ma senza i soverchi arbitrii di quella, e senza il *nobis non placere* con cui si conclude il famoso decreto del chiudere le scuole greche, simile Magistrato con pubblica querela manifestasse l'indegnazione e il ribrezzo degli onesti a quella divulgazione di scritti e di figure turpissime onde le città minori, e già fin le campagne, cominciano a essere contaminate. Senza il coraggio civile, il coraggio guerriero non è che ferocia stupida o matta, tiranna perchè schiava, schiava perchè tiranna; senza il coraggio morale, il coraggio civile non è che bugiarda declamazione o sguaiata impudenza.

Ma per quanta sia la moralità degli uomini che governano, s'ella rimane quasi un privilegio della potestà loro; se tutti i cittadini non possono e non vogliono nelle proporzioni debite esercitarla; ci sarà forse uno Stato, ma non ci sarà Nazione. Uno Stato! Comoda personificazione, e, come tutte le cose soverchiamente comode, pregna d'inconvenienti. Ell'è un'astrazione che divora la realtà; che genera altre astrazioni divoratrici; che mantiene una guerra perpetua tra i governanti e la società governata; che, falsamente distinguendo, divide; capricciosamente ordinando, confonde. Chi raccogliesse tutti i sofismi dedotti da questa figura rettorica dello Stato fatto persona, vedrebbe la storia moderna convertirglisi in trista e prosaica mitologia, a'cui ridicoli misteri s'inchina fedelissimamente chi sbeffa la fede di Cristo. Non abbia, di grazia, lo Stato, non abbia della Nazione tanta paura; non fidi tanto beatamente in se stesso, e tanto non diffidi del senso comune, al quale anch'esso è in qualche guisa forzato d'appartenere.

I più degli abusi notati nell'esercizio che fa la Provincia o il Comune de'proprii diritti, vengono anzi da poca autorità concedutagli che da troppa; vengono dall'inesperienza dell'esercitare il diritto, la quale inesperienza è antico pretesto ai prepotenti per negarlo in perpetuo; vengono dall'essere i diritti non bene distribuiti, e dall'audacia di pochi che se ne impadroniscono, facendo sè interpreti della pubblica opinione, anzi facendo sè la pubblica opinione in persona, come quegli altri fanno se stessi lo Stato, con pari verità. Certamente, se tra il Governo supremo e gl'infimi

Municipii non si pone grado alcuno di mezzo ; se a que' pochi che ne' Municipii fanno le carte, si lascia piena balia; se dal piccolo Comune al Circondario, dal Circondario alla Provincia, non s'ammette appellazione ; e se a vicenda la Provincia sui Circondarii, i Circondarii sui Comuni non hanno facoltà e debito di vigilanza ; i due o tre o signorotti o saputelli saranno nel paesello i tiranni del Maestro, i persecutori del Prete, o il Prete si farà alla sua volta molesto , e il Maestrucolo predicatorello di bestemmie e di goffaggini, e la Maestrina addurrà a scusa delle sue distrazioni l' obbligo di non essere zotica , e il diritto naturale di cercare alle sue erudite fatiche un riposo e uno stimolo nella santità del legittimo matrimonio. Ma, con le precauzioni che ho detto , e con altre che gli esperti sapranno ben porre, io crederei che Sua Maestà (parlo dello Stato) potrebbe , senza pericolo del diluvio universale o d' un altro medio-evo (come taluno temeva; quasi che noi non fossimo nel medio-evo , e ogni evo non sia medio tra due) , potrebbe lasciare alle Provincie , se non ai Comuni, certa latitudine d'autorità. La prova del non si fidare e del fare da sè , è stata lunga (parrebbe) assai; se felice , lo dicono i dottori e i dotti e gli scrittori che gli studii riformati diedero dal 1849 finora al Piemonte, che per le istituzioni precedenti si onora di tanti be'nomi. Ma nessuno dirà la prova tanto felice da far troppo temere i risichi della prova contraria, meno scomoda; dico, il fidarsi un po'. Abuseranno della libertà conceduta? Avrete tempo al riparo; giacchè le scuole d' abbiccì e di grammatica non sono torrenti nè valanghe nè polveri fulminanti. Altre inondazioni e rovine e scoppi minacciano , meno temuti. Permettete che provino, e si disingannino; aspettate che ricorrano sgomentati alla vostra tutela ; e allora interverrete àrbitro desiderabile, vindice de'vostri e degli altrui diritti invocato.

(Continua) N. Tommaseo.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

ALLUMINARE per illuminare. — Nella Valdichiana , dove ben di frequente i poeti del volgo contrastano a vicenda nel *darsi l'ottava*, mi venne di udire il seguente *Rispetto*. Un altro simile è nella raccolta del Tigri , ma alcune differenze notabili mel raccomandano specialmente. Il gran Padre della romana eloquenza, per vieppiù accertare la primitiva forma del patrio linguaggio, s'augurava di poter leggere que' canti , onde molto tempo innanzi all' età del vecchio Catone si rallegravano le mense dei selvaggi Quiriti. Il che dovrebbe esserne eccitamento a studiare anco noi l'antica loquela italica ne'primi nostri Rimatori e presso questo popolo in cui essa mostra il suo indeficiente rigoglio.

La vidi una colomba andare a volo,
E venne a riposá 'n un bel giardino
Che da una parte ci si leva il sole;
Sono i vostri occhi rendono splendore.
E d' una parte il sole s' è levato;
Sono i vostr' occhi m' hanno *alluminato*.
E da una parte il sole ci si leva;
Sono i vostr' occhi *rilucente spera*.

Un nuovo uso della voce *alluminare* mi parve di riconoscere nella precisa risposta ch' io ebbi da un bravo cacciatore nel contado di Siena. « Il cane come l' ha *alluminata* (scorta) la lepre, si fa più *gagliardo*; che salti, che lampi! *corre*, *che vola ; è che non è*, l' ha bella e chiappata. Il cane *s'invelenisce* contro la lepre e se la lepre *s'imbosca*, i cani *non possono*. Quando il cane gli *va addosso coll'abbaio* (che dicono *scanizzare* come sul contado di Pisa *squattire*) le lepri allora sembrano *spiritelli*, sono un *fulmine* ». (*Senese*). — L' arte cede a tanta poesia di natura.

AMMONTINARE. — « Questi maiali non sono mai *satolli:* poi unguanno i querceti *dan poca ghianda*, sono *scarsi a ghiande*, e si pena molto a raccattarne anche un panierino. Tre anni a rieto ve n' era *tanta* ghianda *l alta* sulla *terra*, che ricopriva il *terreno:* si poteva *spalare* (levar colla pala); colla pala *s'ammontinavano*, e i maiali faceau *vita d'oro, ingrassavano a vista*. . . . M'affatico troppo io a *badare* questi maiali; cra che son vecchio, la voce non è più *gagliarda* e non *mi ascoltano* tanto. . . . *Un dì, per me, dice tre; calo fuor di maniera* (invecchio ogni giorno e a dismisura). La vista, ancor non è notte, che mi si *abbuia;* de'giorni mi tocca andare a tentoni: tanto mi reggo diritto sulle gambe. Ma se il piede mi *va* in un sasso, addio; mi trovo in terra bello e *affranto* ». (*Casentino*).

Lascio l' *ammontinare* usato per *ammonticare*, *far monte*, e l' *abbuiare* e *satollo* già rammentato altrove, ma parmi ben da avvertire la differenza qui posta fra *terra* e *terreno*, come se questo importasse il medesimo che *suolo*, e quella la *materia*, onde il suolo piglia saldezza. E un del contado di Siena mi diceva con più di precisione: « *I'vango il terreno, per cavarne la terra;* » siccome pur un montanino pistoiese, cui io ebbi richiesto perchè *imbiutasse* l'aia, mi rispose: « Perchè la biuta fa suolo, non terra ». D'onde mi convinco viemaggiormente, che questo popolo ha per natura una virtù discretiva ad apprendere la differenza de'vocaboli e determinarli secondo la natura delle cose. Or come poi non ammirare quella frase « *un dì*, *per me, dice tre* » a farne comprendere il rapido declinare de' giorni in un vecchio o il *suo calare fuor di maniera?* Parmi inoltre ivi assai bene applicato *il far vita d' oro* (che è un modo di dire comune e pur tanto espressivo) specialmente messo a riscontro dell' *ingrassare a vista*. Confermiamo adunque gli ammaestramenti del ben dire con attendere alla consuetudine di questo parlare quotidiano e domestico, che talora sopravanza la stessa cognizione e ragione delle lettere.

ANNATICCIA. — « Questa vuol essere un'*annaticcia* (annata un po'trista) perchè *a grano siamo scarsi*, non sono *iti a perfezione*. Anco le castagne saran poche e piccole, se non finisce *quest'alidore che le strugge* ». (*Montagna di Pistoia*).

« Se avessi più *fiato* (potere), prenderei dell'altra terra a cottimo. M'avviso *i' camperei meglio io e i miei figliuoli*. A quest'*annaticcia* m' è toccato sinanche *cercar* la limosina. Se non gli potrò *ristorar colla tasca* (col danaro della *tasca*) i benefattori (che mi prestano un po'di grano), *gli ristorerò colla bocca* (pregando per essi) ». (*Pisano*).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Sonetti del P. Atanasio Canata *delle Scuole Pie a consolazione d' un suo amico in morte della madre.* — Torino, Tip. Paravia e Comp.

> Un gran poeta debb'essere almeno capace
> di provare una grande amicizia.
>
> SCHILLER.

Fra la colluvie di versi che, quasi frutti fuor di stagione, abbondano anche in pieno secolo XIX, alcuni pochi degni di appartenere alla letteratura italiana, i più prosaicamente deliranti e ruggenti o noiosamente belanti, l'animo riposa sempre volentieri in quelli che in ischiette parole ci danno un po' di quella vera poesia che deriva da un vero affetto e da un vero dolore, come da limpida fonte limpido ruscello. L'animo vi si riposa e ricrea, come occhio stanco in ciel sereno, in un verde di campi, in una distesa di tranquillo mare.

A questo genere di versi appartengono quelli del P. Canata, figli di vera amicizia e di dolore non per moda simulato. L'uomo chiaro già per altri scritti mostra qui la gentilezza dell'animo, e mette desiderio di udire più frequente il canto. Ma meglio delle mie parole varranno i versi che spiccherò dalla poetica ghirlanda, dolente che l'intreccio in cui sono composti i dieci sonetti non mi consenta darne uno intero.

Quanto bella questa rimembranza dell'età infantile! Il poeta orfano della madre fin da giovanetto

> Pensa il materno favellar giocondo,
> I dolci modi, il mansuëto viso,
> La preghiera, il comporsi verecondo,
> I dì festivi, i doni, il pianto, il riso.
> Tutto ricorda; ma in sì queta e cara
> Luce di cielo, ove la madre or vive,
> Che in gaudio torna la tristezza amara.

Qual elegante brevità in questi versi:

O ansiose veglie d'una madre, o pianto,
Saggi silenzi, angelica parola,
Desio di cose provvidente e santo,
Bella d'esempi affettuosa scola.
Sì modeste virtù, miti costumi,
Somiglian cespo di secrete viole,
Che pur fanno sentire i lor profumi.

E qual figlio non sentirà la verità di quest'altri?

Povere madri! Quante prove e crude
D'amor che sempre suoi voler si niega.
Soffre quel cuore, e nel soffrir si chiude;
Soffre, ed ai figli il suo sorriso spiega;
Sorride, e fatto di dolori incude
Gli altrui, per consolarli, in sè ripiega.

Cui piace la poesia del cuore, questi versi, pare a me, dovrebbero piacere.

B. Pignetti.

Lezioni del P. Giuliani in Firenze.

Ci scrivono:

Il corso delle pubbliche lezioni sulla *Divina Commedia*, date in quest'anno dal prof. cav. G. B. Giuliani al R. Istituto di perfezionamento di Firenze, compievasi giovedì 11 corrente.

In quest'ultima lezione udimmo dall'illustre professore uno splendido ed eloquente riassunto delle lezioni non mai interrotte ne' quattro anni decorsi. E ci piacque di sentir ricordare come nel primo anno trattasse della storia di Dante e del suo secolo, e del metodo con cui l'Alighieri deve essere interpretato. Poi, come in ciascun anno prendesse ad esporre una delle tre cantiche; dove provvide sempre a spiegare Dante con Dante. E questo è uno dei massimi suoi pregi, per la maniera nuova con che tal metodo fu inteso e fedelmente osservato: metodo che ha pur seguito nel novello prezioso commento, che coi tipi del Barbera testè ci donava sulla *Vita nuova* ed il *Canzoniere*. Stabilito a tal uopo primieramente il senso letterale ed allegorico del poema, non ommise mai, secondo che occorresse, di raffrontarlo con la *Bibbia*, con l'*Odissea*, con l'*Iliade*, con l'*Eneide*, non che coi poemi di *Milton* e di *Klopstock*.

Nelle quali lezioni mirò al fine principalmente di far conoscere che

nella Divina Commedia sono da ritrovare gli ammaestramenti della civile sapienza, gli esempi della eloquenza e poesia italiana, e le norme del bello in ogni arte. Perlochè ben riuscì a dimostrare con la sua viva parola esser Dante il promotore delle sorti della unità e libertà d'Italia, il costante educatore di essa e della civiltà universale.

Le sue lezioni furono sempre frequentate da scelta e numerosa udienza, e accolte con speciale attenzione e con plausi. Lo che chiaro dimostra come il pubblico riconoscesse in lui meritamente il valoroso scrittore, il degno interprete di Dante, non meno che l'uomo che sa congiungere alla dignità di sacerdote i liberi sensi di cittadino italiano.

DIDATTICA

ESAMI FINALI

alle Allieve Maestre in Torino.

TEMI.

Per la prima classe.

COMPOSIZIONE.

Elvira, mentre studia assiduamente per l'esame alla Scuola delle Allieve-Maestre, riceve una lettera di sua madre, che le annunzia, per un prospero evento, la mutata sorte della famiglia: e le dice perciò di lasciare tutto lì e tornarsene a casa.

Elvira rispettosamente risponde alla madre, pregandola che le conceda terminare gli studi, e appoggia la sua preghiera con buone e sane ragioni.

PROBLEMA D'ARITMETICA.

Una madre di famiglia compera 8 pezze di tela da L. 1,15 il metro, lunghe 54 m. caduna, per far lenzuoli ed asciugamani, e 2 pezze per far camicie della lunghezza di m. 66 per le quali si spesero L. 330.

Ogni lenzuolo deve essere di 3 teli lunghi m. 3; gli asciugamani debbono avere una lunghezza di m. 0,90 e per ogni camicia occorrono 3 metri di tela.

La fattura dei lenzuoli è di L. 0,35 caduno, per gli asciugamani si pagano L. 0,60 la dozzina, e per le camicie 2,75 caduna.

Si domanda:

1° Quanti lenzuoli si sieno fatti sapendo che per essi s' impiegano i 3/4 delle 8 pezze;

2° Quale spesa si fece per gli asciugamani;

3° Quanto venne a costare una camicia;

4° Quale fu la spesa totale per la madre di famiglia.

PER LA SECONDA CLASSE.

COMPOSIZIONE.

Una misera orfanella, mercè il soccorso di generosa signora, tirata su per via di studi al grado di maestra, entrò istitutrice di una bambina in illustre casato. Un autunno visitando l' Italia raccolse note e memorie da formare un libro geografico e descrittivo de' luoghi più mirabili per ricordanze storiche e per amenità di luoghi e di vedute della bella penisola. Ora volendo dedicare tal libro all'antica benefattrice, le scrive un'affettuosa lettera; come quella che sempre tiene in cuore, che senza l'altrui carità, povera orfana, non avrebbe tampoco potuto vedere, nè conoscere così magnifiche cose, non che chiarirle per pubblico scritto.

STORIA.

Indole di Vittorino da Feltre, e suo metodo educativo.

FISICA.

In qual modo i *parafulmini* difendono gli edifizi dalle scariche istantanee dell'elettricità atmosferica?

Quali sono le parti di cui deve essere composto tutto l'apparato che difende gli edifizi dal fulmine?

PROBLEMA D'ARITMETICA.

Due operai, per la costruzione d'una macchina ricevettero L. 5940 da dividersi fra loro in parti proporzionali al tempo che ciascuno ha lavorato. Il 1.o lavorò 18 mesi, il 2.o 15.

Pensando essi di mettere a frutto una parte della somma, il 1.o ne impresta i 3|8 ad un amico che si obbliga di restituirgli dopo tre anni il capitale aumentato di L. 218,70 per gli interessi. Il 2.o ne deposita i 2|10 in una cassa di risparmio ad un interesse annuo del 6 1|2 per 0|0.

Si domanda:

1° Quanto abbia ricevuto ciascuno per i mesi di lavoro;
2° Quale somma abbiano messo in serbo;
3° Al quanto per 0|0 impiegò il 1.o il suo danaro;
4° Di qual somma si trovò ognuno in possesso dopo 3 anni.

PER LA TERZA CLASSE.

COMPOSIZIONE.

Una maestra, giovane savia ed accorta, scrivendo a una sua amica, la quale, fatti gli esami, sta per recarsi ancor essa ad assumere una classe in un paese lontano, rivela con affetto di sorella il modo, che ha tenuto lei per vivere nel suo stato senza molestie, anzi con qualche conforto.

STORIA.

Tessere per sommi tratti e idee generali la storia italiana dal secolo XII all'età nostra.

FISICA.

Come si può provare sperimentalmente che l'aria è pesante?

Con quali esperienze si può accertare l'esistenza della pressione atmosferica? Come si può misurare la medesima?

In che modo il barometro può indicare le diverse altezze a cui è innalzato nell'atmosfera?

Per qual ragione gli emisferi di Magdeburgo, quando sono pieni d'aria e perfettamente combacianti l'un coll'altro, si possono facilmente staccare e l'aria internamente racchiusa fa equilibrio alla pressione atmosferica esterna?

PROBLEMA D'ARITMETICA.

Tre fratelli ricevono in eredità la somma di L. 21,854 da dividersi fra loro in parti che sieno come le frazioni 6|7 2|3 3|5.

Ricevuta la somma ciascuno procura di farla fruttare.

Il 1° ed il 2° la impiegano in un'impresa industriale e trascorsi 4 anni la ritirano con 5017,60 di benefizio.

Il 3° la deposita in una cassa di risparmio ad interesse composto del 5 per 0|0.

Si domanda :

1.° Qual somma ebbe ciascuno dell'eredità.

2.° Qual parte del benefizio ricevette ciascuno dei due primi, se fu diviso in parti proporzionali alla messa.

3.° Di qual somma si trovò in possesso ciascuno dei tre fratelli al termine dei quattro anni?

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro ha decretato la chiusura definitiva del Collegio di S. Primitivo, in Torino, retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

— Il Senato del Regno nella tornata del giorno 16 corr. ha nominato a grande maggioranza di suffragi l'avv. prof. Enrico Franceschi all'uffizio di bibliotecario del Senato stesso. Chi conosce la modesta operosità che esercitò da dodici anni in qua il Franceschi e la coltura ond'è fornito, si rallegrerà con noi dell'onorato uffizio affidatogli.

— Domenica (14) si fece in Saluzzo la solenne inaugurazione della statua monumentale eretta a Silvio Pellico. Moltissimi personaggi intervennero ad onorare la memoria del gentile scrittore e del generoso cittadino. Il Ministro Peruzzi lesse un plaudito discorso in lode del Pellico, a cui non mancarono pure leggiadri versi del Prati, del Bernardi, della Colombini e d'altri.

— Il dì 11 corr. s'aperse in Napoli una biblioteca ad uso speciale de' maestri delle pubbliche scuole elem. e degli alunni delle scuole normali in quella Provincia. Assistettero alla funzione, oltre i Professori delle scuole normali, cento e più maestri. Si lessero alcuni discorsi analoghi e dal R. Ispettore prov. Costantino Dalmazzo, promotore e ordinatore della biblioteca, e dagli Isp. di Cir-

condario, Dott. Bellacosa di Pozzuoli, L. Romano di Castellamare, e Dott. G. Ruffo di Casoria. Alcuni allievi della scuola normale recitarono elette poesie, che aggiunsero letizia alla gioconda festa. Il Ministro Amari, accordando a quell'utile istituto il sussidio di L. 500, si rese in peculiar modo benemerito e si guadagnò la riconoscenza di que'maestri.

— Nella ricorrenza delle feste nazionali si fece in Bologna la solenne distribuzione de'premi agli alunni delle scuole serali e se ne stampò un apposito resoconto, in cui sta prima una linda relazione del bravo Direttore Vivenza, poi viene un chiaro e minuto prospetto statistico, onde appare che le 23 scuole serali, mantenute dal Municipio Bolognese, procacciano l'istruzione elementare e tecnica ad un numero medio di 1104 alunni. Segue dopo questo prospetto un inno di decasillabi, dettato a posta dal R. Isp. Cavara e cantato dagli alunni; per ultimo viene l'indicazione di tutti gli oggetti assegnati in premio, e gli insegnanti in ciascuna classe e gli alunni che si guadagnarono il premio.

— *Gli Ignorantelli* — Lettere al sig. B. E. presidente del tribunale della pubblica opinione. Torino, Tip. Marietti. — È un opuscolo d'una trentina di pagine dettato per ribattere le accuse del sig. B. E. pubblicate sul conto dei Fratelli delle Sc. Cristiane.

— *Nelle nozze Guasco Viale.* Epitalamio di D. G. Dom. Saettone — Vercelli, Tip. De-Gaudenzi.

— *Il Museo di famiglia*, rivista settimanale illustrata — si pubblica in Milano; il prezzo d'associazione è di L. 12 l'anno.

Di buon grado imprendiamo la pubblicazione d'una parte della prima nota delle obblazioni pei premi d'incoraggiamento agli insegnanti elementari e abbiamo di che congratularci, vedendo la cospicua somma che già si raccolse nelle varie provincie. Resta a compimento della benefica e provvida impresa che tutte le *Autorità* scolastiche, a cui vennero spedite schede di sottoscrizione, vogliano con sollecitudine rimandarle ricche, per quanto in loro sta, di oblazioni; affinchè si possa crescere e il numero e il valore de' premi a que' generosi che s'affaticano nella santa e meritoria opera dell'ammaestrare la fanciullezza. Possa il nobile e veramente liberale esempio dell'egregio N. Tommaseo eccitare molti a cooperare nel caritatevole scopo.

Società degli Insegnanti

Offerte per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

1a Nota.

Società di mutuo Soccorso fra gl' Insegnanti L. 300. Ministero della pubblica istruzione per un premio ad una Maestra L. 200. Prof. Bianchi T. avv. Paolo Dirett. della Società L. 200. Nicolò Tommaseo per un premio a un Maestro povero L. 75. Lanza Prof. cav. Giovanni Dirett. dell'Istitutore L. 20. Renaldi Monsignor Lorenzo Vescovo di Pinerolo L. 5. Bernardi cav. Ab. Iacopo L. 5. Scavia cav. Ispett. Giovanni L. 5. Garelli cav. Vincenzo R. Provv. in Genova

L. 5. Rett. del Convitto di Reggio-Emilia L. 5. Spreafico cav. Prof. D. Fabio L. 5. Porzio-Giovanola Carlo R. Ispett. in Novara L. 5. Damiani Prof. Francesco Ispett. a Susa L. 2,50. Falcombello D. Gius. Maestro L. 2. Mello Giuseppina Maestra L. 2. Saracco Vittorio Maestro L. 2. Boratti D. Felice Prof. in Ivrea L. 1. Castellino D. Bartolomeo Dirett. Spir. in Bra L. 1. Bagnati Giuseppe L. 1.

Ispettorato, Maestri e Maestre di Voghera. — Settimo Prof. Gius. Ispett. di Voghera L. 2. Guaita Carlo L. 1. Carlone Francesco L. 1. Bertelli Vittorio L. 1. Sacchi Giuseppe L. 1. Gatti Alessandro L. 1. Bonelli Luigia L. 1. Giordanengo Maria L. 1. Albera Antonietta L. 1. Guidi Edvige L. 1. Settimo Marietta L. 1. Delfrate Angelo L. 1. Zucchi Enrico L. 1. Tonani Elisa L. 1. Zucchi Erminia L. 1. Sabbia Caterina L. 1. Pisani Claudina L. 1. Parisio Maria L. 1. Brandini Ludovico L. 1. Franchini Francesco L. 1. Casali Linda L. 1.

Totale della presente nota	L.	863 50
Residuo del 1862	L.	537 40
Totale per premi	L.	1400 90

Torino, il 20 Giugno 1863.

Prof. P. Bianchi Direttore.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 311,578, 48.

Conto di cassa del mese di maggio 1863.

Caricamento.

Fondo di cassa del mese precedente	L.	14 90
Entrata del mese di maggio 1863	»	2592 65
Caricamento totale addì 31 maggio 1863	L.	2607 55

Scaricamento.

Spese di personale.	L.	295 80
Spese diverse per l'ufficio	»	41 18
Sussidi eventuali a' Soci.	»	75 50
Saldo d'una rendita di L. 120 sull'imprestito governativo . .	»	1665 45
Fondo restante in cassa il 31 maggio 1863.	»	529 82
Totale pari al Caricamento	L.	2607 55

Quote pagate in maggio 1863 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 482	0	50	» 1014	8	75	» 1480	3	75	» 2290	12	25	» 2734	8	25
» 715	10		» 1019	13	50	» 1993	15		» 2307	2	75	» 2762	9	
» 882	10		» 1071	0	25	» 2007	15		» 2438	5		» 2876	0	75
» 948	10	50	» 1079	0	25	» 2285	4	25	» 2485	12	75	» 3066	3	

Quote pagate in maggio 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 2	10		» 1079	15		» 1993	5		» 2978	15		» 3195	4	75
» 4	15		» 1155	5		» 2007	15		» 2991	15		» 3198	5	
» 20	15		» 1159	15		» 2060	10		» 3009	5		» 3219	5	
» 55	15		» 1195	5		» 2068	15		» 3012	5		» 3225	4	75
» 60	15		» 1283	15		» 2097	10		» 3013	5		» 3232	10	
» 120	5		» 1289	5		» 2141	10		» 3014	5		» 3233	10	
» 214	15		» 1291	5		» 2205	4		» 3017	5		» 3234	20	
» 288	15		» 1344	10		» 2206	5		» 3059	1		» 3235	10	
» 329	15		» 1375	5		» 2209	5		» 3066	24		» 3236	10	
» 330	15		» 1386	5		» 2210	5		» 3067	5		» 3248	5	
» 482	15		» 1428	5		» 2211	5		» 3068	5	25	» 3249	5	
» 484	10		» 1451	5		» 2290	15		» 3074	5		» 3250	5	
» 511	19	50	» 1532	5		» 2308	5		» 3088	5		» 3255	10	
» 525	10		» 1341	15		» 2388	5		» 3092	4	75	» 3257	15	
» 526	10		» 1344	5		» 2423	15		» 3094	4	75	» 3259	5	
» 548	15		» 1557	5		» 2425	15		» 3108	10		» 3263	10	
» 551	15		» 1623	5		» 2434	5		» 3111	5		» 3264	10	
» 576	20		» 1624	5		» 2438	9	25	» 3113	5		» 3265	10	
» 587	30		» 1661	10		» 2441	9		» 3124	5		» 3279	20	
» 702	10		» 1675	15		» 2496	14		» 3126	4	75	» 3280	41	
» 704	15		» 1693	5		» 2505	15		» 3127	5		» 3281	10	
» 714	15		» 1701	15		» 2555	5		» 3134	15		» 3282	26	
» 722	15		» 1869	5	80	» 2582	10		» 3137	5		» 3283	27	
» 736	4	75	» 1870	10		» 2630	15		» 3138	15		» 3284	25	
» 782	15		» 1881	5		» 2662	15		» 3141	15		» 3285	29	
» 783	15		» 1882	5		» 2714	14		» 3160	5		» 3286	14	
» 866	5		» 1909	5		» 2762	9	35	» 3161	5		» 3287	13	
» 870	15		» 1930	5		» 2800	10		» 3162	5		» 3288	15	
» 873	10		» 1935	20		» 2806	4	85	» 3167	5		» 3289	12	
» 882	8	50	» 1945	15		» 2833	10		» 3168	5		» 3290	15	
» 1013	10		» 1965	5		» 2855	9	75	» 3170	5				
» 1020	5		» 1980	10		» 2876	5		» 3190	10				
» 1071	15		» 1990	15		» 2936	50		» 3193	10				

Quote pagate in maggio 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 62 L. 15 | N. di pat. 2290 L. 1,25 | N. di pat. 2714 L. 2

CORREZIONE.

Nel numero 5 dell'*Istitutore* a pag. 79 le quote per anni anteriori e per l'anno stesso attribuite al N. di patente 1371 devono invece attribuirsi al N. di patente 1421.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
—	—	—	—
Casamicciola	Pozzuoli (Napoli)	Maschile inferiore	» 782 (più una mercede per la scuola serale)
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 765 (si preferirebbe marito e moglie o fratello e sorella)
Terdobbiate	Novara	(Maestro Cappellano)	L. 800 (col-l'obbligo della messa)
Albano	Vercelli (Capp. Conf.)	Maschile inferiore	» 1000 (coll'obbligo di 104 messe annue)
Abbiategrasso	Abbiategrasso	Maschile superiore	» 900
Id.	Id.	Femminile superiore	» 600
Biandrate	Novara (Capp. Conf.)	Maschile inferiore	» 650 (più lire 378 per la messa)
Bollengo	Ivrea	Maschile inferiore	» 550
Brisighella	Faenza	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 700
Borgaro	Torino (Sac.)	Maschile inferiore	»
Burenzo	Vercelli	Femminile inferiore	» 600
Crova	Id. (Sac. Conf.)	Maschile inferiore	» 800
Casorzo	Casale (Sac.)	Maschile inferiore	» 800
Fognano	Faenza	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 700
Garzigliana	Pinerolo (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (più lire 80 per indennità delle legna)
Lamporo	Vercelli	Femminile inferiore	» 500
Murisengo	Casale	Maschile inferiore	» 700
Oldenico	Vercelli	Femminile inferiore	» 500
Quinto	Id. (Cappellano)	Maschile inferiore	» 800
Sale	Tortona	Maschile superiore	» 900
Id.	Id.	Maschile superiore	» 900
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 500
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 600
S. Vittoria	Alba (Sac.)	Maschile inferiore	» 600
Villarboit	Vercelli (Capp. Conf.)	Maschile inferiore	» 690 (coll'obbligo di 6 messe annue)
Villalvernia	Tortona	Femminile inferiore	» 400
Cigliano	Vercelli	Maschile superiore	» 600

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 26. Sabato, 27 Giugno 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 30 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata l'associazione.

LUIGI FELICE ROSSI.

Rimembrando in breve le doti dell' ingegno e del cuore del maestro Rossi, avvisiamo di porgere un omaggio d' affetto alla memoria di lui, che abbandonò la terra pochi giorni or sono, e un modello da onorare e da imitare agli istitutori della gioventù.

Luigi Felice Rossi ebbe i natali in Brandizzo, villaggio poche miglia

distante dalla capitale, nel 1805. Giovinetto vestì l'abito ecclesiastico ed entrato nel Seminario di Torino vi dimorò parecchi anni, finchè troncati gli studi teologici, risolvette d'applicarsi di proposito a quello della musica per cui sentiva e spiegava una peculiare dilezione. Ma fatto persuaso che male avrebbe potuto erudirsi in siffatto genere di studi senza recarsi a quelle scuole ove serbavasi con gelosa cura il culto de' medesimi, designò di andarsene a Bologna per attingere norme con che calcare sicuro le orme de'nostri classici scrittori, la cui semplicità maestosa ed elegante invaghì sempre l'anima ingenua del Rossi. Di Bologna volle portarsi allo stesso scopo per qualche tempo in Assisi, donde si tramutò poscia a Napoli, e qui stette cinque anni di seguito, inteso a non altro che ad ammaestrarsi. Fatto ritorno in patria, non menò vanto delle cognizioni raccolte, ma con alacrità e costanza proseguì lo studio della scienza e dell'arte musicale, di cui diede ben tosto lodevole saggio con composizioni sacre, per le quali appalesò poi sempre speciale vaghezza e attitudine. Anzi può a ragione dirsi che nelle provincie subalpine sia stato il Rossi uno de' pochi restauratori di quella musica, che inspirandosi ai sensi sublimi de' salmi, degli inni, delle sequenze della Chiesa, diviene efficacissimo aiuto a divozione e a fede. Molte sono le *Messe* dal Rossi composte, parecchi i *Vespri*, intorno a cui volentieri lasciamo che altri più esperto discorra: a noi basti il ricordare che in tutte queste opere dell' ingegno pacato e gentile del Rossi v' ha sempre armonia di concetto e castigatezza di forma, onde copiosi e universali encomi venivano al coscienzioso scrittore, il quale ne' famigliari discorsi confessava che innanzi di porsi a musicare un salmo, un inno, era obbligato a consultare chiosatori e interpreti, a fine di pigliarne con pienezza il senso, e gli conveniva ricorrere alcuna volta ai trattati teologici studiati in gioventù.

Tentò il Rossi anco la musica teatrale con un melodramma che fu rappresentato a Milano, ma vuoi per la poco solerte esecuzione, vuoi per alcuno de' tanti motivi che pongono a brutto rischio anco i lavori de' sommi, non ebbe invidiabile successo; e il Rossi che vi si era accinto per consiglio e per invito altrui, smesse ogni proposito e non vi ritornò più in vita sua.

Un diritto poi sicuro che egli ha alla pubblica benemerenza, sta nell'avere lui primo e quasi unico in Italia dato opera a diffondere, ad agevolare, ad ordinare l' insegnamento del canto nelle scuole popolari. Nel che pigliò a scorta quanto già s' era tentato con buona riuscita in Germania, nella Svizzera, in Francia, aggiungendo, modificando e adattando ogni cosa all' ingegno pronto e all' indole vivace de' fanciulli e delle giovinette italiane. Il *Metodo per l' insegnamento del canto* che mandò a stampa fin dal cinquantatre è un libro dettato con lucidezza d' ordine e con rara perizia di gradazioni e di esempi, il quale ha fatto egregia prova ovunque fu adoperato: ed era il Rossi per farne una ristampa con alcune modificazioni, quando venne a coglierlo il malore che lo trasse alla tomba.

Copiosa ed eletta è pure la serie de' canti per le scuole che il Rossi ha scritto, e che sempre quando s'ascoltano, lasciano in cuore un senso di soavità e di giocondezza, che rivela appunto il magisterio e la squisitezza dell'autore. E molti senza dubbio ricordano con diletto alcuni de' canti, dettati a posta dal bravo Capellina per il suo buon amico; molti ricordano senza dubbio la dolcezza delle note, onde il Rossi seppe vestire la *Notte dell'innocenza* di N. Tommaseo, il quale per l'affettuosa stima che ebbe verso il Rossi, volentieri s'adattò a scrivere di proposito la *Rosa Govona*, la *Caterina Segurana*, la *Salve Regina*, che vennero musicate con molta maestria.

Da tre anni in quà aveva poi il Rossi ideato la compilazione d'un vocabolario musicale, persuaso che i pochissimi già stampati sono del tutto insufficienti all'uopo. E alla malagevole impresa fu per così dire portato dall'invito fattogli, per consiglio di N. Tommaseo, dal cav. Pomba, di volere apprestare per il gran *Dizionario della lingua italiana*, che si va ora pubblicando, la parte che riguarda la musica. Sì che postosi all'opera e vedendosi crescere a dismisura la materia fra mano, decise di tener dietro all'ampia orditura e datosi a far ricerche e spogli d'autori greci, latini, italiani, francesi era riuscito fin dall'autunno passato a ridurlo a quasi totale compimento: e per meglio forbire l'opera sua recossi l'agosto scorso a Siena per leggerla a due colti sanesi e per udirne il giudizio in fatto di dicitura. È a sperare per altro che questo prezioso lavoro del Rossi, a cui egli stesso poneva speciale affezione, verrà pubblicato per cura d'un suo caro ed abile discepolo.

Come insegnante il Rossi è rammentato tuttora con dolce riconoscenza e alle scuole serali del Municipio torinese, e al R. Istituto della Provvidenza e più ancora alla Scuola delle Allieve-Maestre. — Fin dal 1854 ebbe le insegne di cavaliere mauriziano, e n'era degnissimo, ma di questi o d'altri siffatti onori non si compiaceva l'animo temperato e modesto del Rossi, il quale meglio assai si mostrava sollecito e vago dell'affetto degli amici, che ebbe in buon numero ed eletti, e con cui amava intrattenersi in lieti e urbani discorsi.

Mente serena e tranquilla, cuore candido e temperato, Luigi Felice Rossi s'è procacciato l'affetto di quanti lo conobbero davvicino. Occupato sempre degli amati suoi studi più avrebbe tentato e condotto a termine, se la salute da alcuni anni malferma l'avesse favorito. Ma tuttochè infermiccio e stretto a mille e mille riserbi e privazioni non si sfogava in facili querele, perchè animato da schietto e profondo spirito di religione, a cui si tenne in tutti gli anni suoi fido e ossequente, confortavasi colla sublime virtù della rassegnazione, la quale resegli meno acerbi e meno foschi gli ultimi giorni della vita, a lui alleniti e lumeggiati dalla speranza, che ne fa più dolce e più confortevole la buona memoria.

Riforma de' pubblici studii.

Lettera d'un professore a N. Tommaseo.

« Io voglio essere tra'primi a ringraziarla dell'essersi deliberata a esporre i suoi concetti su questa grande materia d'odierne inestricabili discussioni, gli studii. Deh! Ella inculchi di semplicizzare l'insegnamento primo e medio. Posso ormai, dopo lunga e costante attenzione, asserire che la smania di far dotti i fanciulli, ne rende imbecilli novanta su cento. È un soffio violento che smorza invece di accendere. — Il criterio, il criterio, anzi tutto, svolgiamo: compiamo la macchina; lavorerà poi, e presto. Tante nozioni e dottrine nell'infanzia, sono stampe sulla cera liquida che non le tiene. — Questa è la prima cosa di che io la prego con lagrime. Poi combatta la simultaneità tanta di studii non solo precoci ma troppo varii. Ricordino questi Signori (anche qui l'imagine è ben giusta) che scrivono tutto sulla stessa pagina; poi, chi ci legge, è bravo! »

La lettera che qui reco non è d'un vecchio incocciato nelle pratiche antiche, nè di giovane fazioso o inesperto; è d'uomo maturo per anni e per senno, maestro valente, di probo e tranquillo cittadino, nato e vissuto in quella regione che adesso chiamasi il vecchio Piemonte: e già le parole d'essa lettera, non meno savie che affettuosamente accorate, la fanno essere un documento autorevole, e un consiglio eloquente.

Due sono i mali delle scuole italiane al modo che raffazzonare si vogliono: la troppa varietà delle materie da insegnare, la troppa uniformità delle pratiche secondo le quali s'intende insegnarle. Vero ammaestramento non è se non quello che aiuta la mente e il cuore, a pensare e a imaginare, a sentire e a volere da sè, quindi a significare in modo proprio i sentimenti, e in modo nè servile nè disordinato i voleri proprii operare. A questo non giovano, risican anzi di nuocere, le notiziuole sparse, che concernono specialmente il mondo corporeo, o congegni di linee e di numeri, o suoni di lingue varie, o erudizione sterile di fatterelli; notiziuole che addobbano la memoria ma pesano sull'intelletto, che disperdono o spengono la fantasia, che lasciano arido e freddo il cuore, che avvezzano l'uomo leggero e vano. Io non dico che la grammatica latina, come nelle più delle scuole insegnavasi, non fosse studio tedioso; ma dico che la ragione in quel tedio a qualche modo venivasi esercitando; giacchè, per quanto materialmente s'imparino le regole del costrutto, non si può comprenderle senza ragionamento; e giacchè dal prim'anno, o nelle scuole più pedanti al secondo, incominciavano i giovanetti a assaggiare di quegli scrittori latini ne'quali la scelta e la postura delle parole ubbidisce a

norme meditabili di buon senso e d'armonia e d'eleganza. Che insieme colle parole si possano insegnar cose e si debbano, bene sta: ma le cose scompagnate dalle convenienti parole, non sono cose; e le parole, apprese ne'varii loro significati e negli usi, portano seco più idee e più affetti che ai pedanti della barbarie non paia. Sappia di molte cose il maestro, per poterle ne'suoi colloquii a modo d' intertenimento istillare, per fecondare con esse lo studio delle parole, per dare materia e ordine agli esercizii di stile, per sapere i componimenti correggere, e con vivi esempi mostrare come una parola mutata innovi l'intero concetto, come una inutile omessa, anzichè detrarre, gli aggiunga. Sappia segnatamente di storia, per quindi dedurre e temi e insegnamenti di privata e pubblica moralità; sappia di buona filosofia, per dare alle idee e ai sentimenti il loro proprio valore, e additare in qual ordine vadano collocati perchè persuadano l'intelletto, e con crescimento graduato commuovano il cuore potentemente, e in questo e in quello memorabilmente rimangano. Ma se il maestro non è dotto d' altro che delle notiziuole sparse, raccattate alla scuola normale; quelle foglie secche cadranno sugli scolari suoi ancora più secche; e chi mai vorrà farsene ghirlanda o potrà? Distinguiamo bene le scuole letterarie destinate peculiarmente a certi ordini della società, dalle scuole comuni: e se in queste è da venire più presto a quelle notizie pratiche delle quali abbisognano i più per campare la vita, nelle altre è da lasciare più spazio al culto del bello, da addestrare il pensiero che raccolga le forze in pochi oggetti più alti e dall'altezza fatti maggiormente cospicui. Senonchè tra le scuole popolari e le letterarie o scientifiche, manca tuttavia un grado di mezzo, non sufficientemente occupato dalle così dette tecniche; mancano, io dico, scuole le quali formino altro che artieri o mercanti, altro che professori o dottori, formino cittadini idonei a sostenere gli uffizii civili minori nel municipio e nella provincia e nel governo: le quali scuole, fondate, soddisfarebbero ai bisogni e agl' interessi e alle non illecite ambizioni di molti, farebbero sopra più salde basi posare questa società tentennante per idee incerte e per voglie irrequiete.

L'altro male, e più grave forse, il qual minaccia e le scuole e la civiltà, è la troppa uniformità delle pratiche, inevitabile effetto del volere il Governo in tutte le scuole condurre a mano tutte le cose, e di tutte le cose implacabilmente richiedere conto. Mi si dirà che gl'ispettori, stipendiati per questo, useranno il loro potere discretamente, che lasceranno libertà onesta a'maestri, de'quali taluno potrebbe avere anche e più dottrina e più senno e più esperienza di loro. Ma non è facil cosa che un uomo salariato per aver più sale degli altri, e per parere d'averlo, detragga spontaneo all'autorità propria, e all'autorità del Governo la quale egli in sè rappresenta. E il suo diritto è un dovere; e non è facile rinunziare a doveri che abbiano per condimento un diritto. Secondo le ingiunzioni recenti, debbono gl'ispettori vegliare, fin nelle scuole private, sopra ogni

mutamento di persone e di cose; tenere il Ministro informato anco di quel che dice intorno a esse scuole la pubblica opinione. Quanto sia difficile il definire quel ch' è la pubblica opinione, e per l'appunto sapere quel ch'essa dice, tuttodì lo proviamo; che tante sono le opinioni pubbliche, e diverse tanto. Ma c'è un'opinione non pubblica, più autorevole di quante assumono cosifatto nome; la qual grida poco, e alla debita ora fa molto; e chiamasi coscienza. Certo, se gl' ispettori dovessero a quelle ingiunzioni ubbidire, l' uffizio loro diventerebbe un dicastero di polizia tedioso assai più che tremendo; giacchè quelle notizie che sono ad essi richieste, e' non le potrebbero ripescare se non da delazioni segrete, o almeno da quotidiane inquisizioni: disgraziati essi, ma più disgraziato il Ministro, il quale dovrebbe a tutte quelle opinioni pubbliche dare udienza, tutti que' giudizi morali e letterarii e filosofici e teologici giudicare. E, per non dire che de'giudizi letterarii, se l'ispettore vuol essere buon impiegato e buon suddito, e'non può discostarsi d'una linea da'programmi, nè permettere ch'altri se ne discosti; non può non apprezzare l'ingegno e la diligenza, il sapere e il buon gusto de'professori, se non secondo quel ch'egli stesso avrà dalle scuole normali o dalle istruzioni de' dodici Ministri della Pubblica Istruzione imparato. In questo libro leggerà l'ispettore tutte le interrogazioni da farsi agli allievi; e se l' allievo risponde altrimenti da quello che il cànone de'dodici Ministri detta, il Professore è già sentenziato, o inetto o ribelle. Di cotesta ragione, non troveranno per professori che macchine, macchine o vittime. Di cotesta ragione, le scuole austriache, quali erano nel Lombardo e sono nel Veneto, diventano liberali. Di cotesta ragione, il Ministro agli studii, creando una poetica e una filosofia ufficiale, crea una polizia intellettuale, da disgradare le note fin qui, giacchè l'antica polizia non aveva programmi.

Il più strano si è, che a cotesta uniformità estrinseca si trova accozzata una intrinseca diversità di cui non credo che la civiltà abbia mai dato l'esempio: dico che dalle regole d' un' apparente cattolicità pedagogica mettono fuori la testa, nell' insegnamento più alto e più essenziale, dottrine contraddicenti a sè stesse; e panteisti e deisti pubblicamente insegnano, stipendiati dal Governo, accanto a filosofi cristiani; e, nell'atto di rivendicare l'unità della nazione italiana, negasi dalla cattedra l'unità della specie umana. Talune almeno di siffatte contraddizioni, con vantaggio della libertà stessa, e certo con onore del senso comune, potrebbersi risparmiare. La libertà certo insegna a non mettere in fascie i maestri, in fascie i comuni e le provincie e tutta la nazione. Roma, che pur s'intendeva dell'arte e del governare e dell'unificare, si è ella mai sognata di sottoporre a programmi le scuole di Rodi e d'Atene? E gl'ispettori, non potrebb'ella la provincia sceglierli a sè, approvante e vegliante il Governo? Non potrebb'ella la città e la provincia vegliare sulle private sue scuole e i collegi, senz'attendere che i mali giungano all'estremo, e il Governo colle tarde inquisizioni sue aggiunga scandalo a scandalo? Ma questo ri-

chiede che una censura morale costituiscasi degli stessi cittadini; che i padri sentano d'essere padri, e facciano a'governanti sentire d'essere uomini liberi.

N. Tommaseo.

Studii di lingua parlata.

Greve — Lassare. — Alcune parole, benchè le si adoprino da per tutto, ricevono in queste vaghe pendici dell'Umbria una terminazione, che i precetti rettorici vi direbbero esser dell'uso de' poeti. Per esempio invece di *grave* qui dicono *greve* e *grevissimo*; dicono comunemente *saria* per *sarebbe*; *lassare* per *lasciare:* ed anche il poverello che su per la piaggia che mena alla città, vi chiede l'elemosina, vi dirà: « *la lassate una carità a 'n povero cieco!* »

Quanto alla pronunzia del *greve* e *grevissimo* la dipende forse da un'usanza molto estesa, massime in queste campagne, di pronunziare un *e* in luogo dell'*a*: così i campagnoli vi diranno: *paghere* (pagare), *soldeto* (soldato), *quadreto*, *mercheto* e via discorrendo con questo brutto vezzo, che però è comune a quelle provincie toscane le quali più s'accostano all'Umbria, quali sono quelle d'Arezzo e di Cortona.

Stellia — Stelliare. — Quanta vita, quanta gentile e fresca poesia respiri nel linguaggio parlato nell'Umbria, si può meglio sentire che ridire! Eccovene un saggio: *stellia* e *stelliare* in vece di *scheggia* e *scheggiare* con molto bella metafora; *studiar le bestie o il bestiame*, cioè assisterlo, prendersene pensiero, presso a poco nel medesimo senso di Franco Sacchetti, novella CLVI, là dove dice: « ed egli andò a provvedere i « cavalli e ad assaggiare il vino e a *studiare* la gallina e le porcellette ». — Con viva metafora diranno ancora *fiorire* le stelle in vece di sorgere, comparire. Più che da tutte le mie parole se ne gusterà la bellezza in un canto o stornello che io udii, non è molto, cantare da una buona villanella:

> O Dio dal cielo, fa' *fiorir* le stelle,
> Bellin, non ti dà l'animo a contalle;
> Le pene che prov'io son più di quelle!

E qui tutti avranno avvertito quella gentil frase « non ti dà l'animo a contalle »; con la quale si traduce benissimo quell'espressione scritturale « Dinumera stellas, si potes ».

Non è molto tempo che dalla mia finestra io udiva una donna, la quale volendo comprare una soma di legna, faceva osservare al contadino che

i pezzi di quelle legna erano pochi e radi, e si gli diceva: eh! non vedete, chè pare un *ventaglio!* con bella espressione metaforica detta con tutte le regole dell'arte rettorica, da una donna, che non sa nemmeno se ci sia a questo mondo la rettorica.

Fede. — L'anello maritale, che la sposa riceve nel dì delle nozze, qui lo chiamano tutti con bella e religiosa espressione: *la fede!!*

Venare. — Il senso di questo vocabolo che deriva da vena, si rileva bene dal seguente *rispetto:*

Fiorin d'avena:
In mezzo al petto tuo c'è una fontana;
Con due cannellin d'or l'acqua ci *vena.*

Orello — Orvivo. — Il primo di questi due vocaboli è il grazioso diminutivo di orlo, che oggi tanti barbaramente dicono *bordo:* e come in Toscana si direbbe *orlino, orletto, orlicello*; qui dicono, forse abbreviando, *orello.* Anche *orvivo* è una contrazione delle due parole *orlo-vivo,* per distinguere con queste parole quell'orlo naturale, quel vivagno che recano i panni e le tele quand'escono dalla fabbrica, a differenza dell'orlo che poi ci si fa coll'opera dell'ago.

Piccare. — Sebbene dicasi comunemente *piccante, piccoso,* pure nei dizionari è senza esempio, in senso proprio, la parola *piccare,* che qui significa *pungere, bucare.* Così un ago, una spilla, la barba un po' corta, *piccano* (pungono). Nè io per questo caso temerei punto la somiglianza del vocabolo perugino col francese *piquer* (pungere, pizzicare, bucare).

Stolzo — Stolzare. — Il chiar.mo Luigi Filippo Polidori, di cui l'amicizia mi onora, dava per equivalente di stolzo e stolzare le parole *sbalzo* e *sbalzare* e bene a ragione. Si potrebbe anche dire che *stolzo* e *stolzare* equivalgono a *scossa,* dare una *scossa,* uno *scrollo* per paura; che tale è appunto il significato delle due parole stolzo e stolzare, le quali mancano affatto nei Dizionari della Lingua.

Peso *(pesante).* — E questa parola *peso* e *pesa* adoperata come aggettivo, non pur qui, ma in tutta Toscana, non è registrata in questo senso nei Dizionari.

A. Livini di Siena
Prof. nell'Università di Perugia.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Al Ch. Sig. Michele Dello Russo (1).

Vorrei che la gratitudine non Le facesse parere soprabbondanti le lodi, Signore, ch'io debbo all'utile suo lavoro. Le antiche sentenze ch'Ella porge raccolte, mi paiono, anco di questi tempi, opportune a rileggersi e a ritenersi; e, tranne due forse di re Roberto, tutte conformi alla religiosa e filosofica verità; pregio raro, che manca nel frate di San Concordio, e in parecchi moderni che di proposito intorno a cose morali e civili ragionano. Nel volgarizzamento dato in luce per primo da Lei, a'pregi che ha soliti la lingua del trecento congiungonsi pregi di stile, che non tutti gli scrittori di quel secolo hanno; dico, sceltezza, parsimonia, evidenza, e garbo di collocare le voci con ischietta armonia. Che nella ridondanza sia la pienezza de'numeri; che il costrutto, se non è lungo e largo, non possa venir congegnato con arte; egli è errore indotto nelle lettere nostre dal pericoloso esempio di quel da Certaldo, a cui troppi tennero tediosamente dietro; errore smentito da'saggi che ne offre il trecento, e dall'esempio del Davanzati, il quale ben mostra come si possa conciliare alla brevità l'armonia. E giova ridire che questa elegante proprietà ed efficace semplicità di linguaggio, negli scrittori del trecento lodata, nel popolo toscano tuttavia vive, non solamente ne' seni delle campagne remote, ma nel bel mezzo delle città, custodita nelle famiglie intatte da contagio straniero. A sentirne però la bellezza, a trasceglierla, a renderla negli scritti dell'arte, vuolsi, più che arte, istinto di natura, e osservazione accurata, e ispirazione d'affetto, e signoria del proprio pensiero: ond'è che rari, in Toscana stessa, riescano gli scrittori valenti. Ma sola la Toscana può darci unità di linguaggio, degno di nazione che voglia continuare l'eredità de' maggiori. Ed Ella, Signore, fa bene a porre intorno a tali studii opera paziente; e dell'aver di sua mano copiati scritti antichi, che poi le fiamme distrussero, noi dobbiamo saperle grado; e desiderare che ciascuna biblioteca abbia d'ora innanzi buon numero di copisti esercitati, i quali assicurino dalle ingiurie del tempo e degli uomini i più preziosi fra i letterari e storici documenti. Intorno a certe lezioni avrei qualche dubbio; ma piuttosto della fedeltà del codice vorrei dubitare che dell'accuratezza e perizia di tale editore. E il congiungere

(1) Il titolo del libro pubblicato dal Sig. Michele Dello Russo in Napoli e dedicato a N. Tommaseo è il seguente: — Volgarizzamento della forma di onesta vita di Martino Vescovo Bracarense fatto nel buon secolo, aggiuntovi alcune sentenze della forma di onesta vita di Albertano Giudice da Brescia ed il trattato delle virtù morali di Roberto re di Gerusalemme ecc.

alle sentenze del vescovo d' Ungheria le simili d' Albertano, e quelle di Roberto di Napoli, pare a me buon consiglio; perchè giovevoli sono i raffronti e per quel che concerne le parole e per quel che le cose, giovevoli a formare il senso del vero e il senso del bello: e amerei che a siffatti esercizii i maestri nelle scuole, e gli studiosi da sè, volessero porre cura.

N. Tommaseo.

POESIA.

AL PRECURSORE.

. . . . *non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine* . . . .

S. Giov.

SONETTO.

Della luce di Dio raggio fulgente,
Per gran diserto orribilmente nero
Sì disfavilli che la dubbia mente
T'adora quasi il sospirato Vero.
O del Verbo divin verbo possente,
Precursor del Teandrico mistero,
Tu la smarrita umanità languente
Richiami all'orme di vital sentiero.
Infra i nati di donna il più sublime,
Santificato nel materno petto
Con portento d'amor che non s'esprime.
Tra i Veggenti di Giuda in mortal velo
Tu sol vagheggi il divinato Obbietto
Ch' alfin la terra ricongiunge al cielo.

Prof. P. F. Giriodi.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Contro il calor del sole ombra ospitale
A molti augelli offria,

E co' dolci suoi frutti li nudria
Un fico liberale.
Quand'ecco ira di fulmine nemico
Ferì il cortese Fico,
N'arse le frondi e ne disperse i frutti;
Lungi tosto da lui volaron tutti
Gli aspiti augei, nè un solo
A secchi rami più rivolse il volo.

« Allo sparir de' lieti dì felici
« Spariscono gli amici.

Eserc. 1. — Denominate ogni voce del primo periodo dalle sillabe e dagli accenti; — tralasciando alcune congiunzioni date forma interrogativa alle proposizioni di tutta la favola, e fatene le risposte implicite.

Eserc. 2. — D'ogni proposizione dite se sia semplice, complessa, composta o ellittica, e perchè.

Eserc. 3. — Perchè si dice *liberale* e *cortese* il Fico? *ospitale* la sua ombra? Che volete dire colle parole: — *ira di fulmine nemico ferì*? Di chi sono immagine il *fico* e gli *uccelli*? Dite se quello o questi e per quali ragioni meritino di essere lodati e imitati? Come si chiama la virtù attribuita all'albero, e il vizio agli uccelli?

RACCONTO.

Narrerete di un giovane da voi conosciuto un brutto vizio, che è la smania di cercare i fatti altrui e di ridirli, e che per questo è mal veduto in casa, e appena avvicina alcuno ode dire: zitti! è qui il ciarliere. Aggiungerete come vi abbiate a regolare, perchè possiate meritarvi le lodi opposte al biasimo toccato a questo giovane.

LETTERA.

Adolfo dicendo che il padre è assente per ragioni di commercio, chiede al fattore come potè impedire i guasti della piena ultima; ed avvenuti, ripararvi. Lo saluta.

PER LA TERZA CLASSE.

« Chi non bada a se stesso,
« E agli altri dà consiglio,
« Opera da stolto, e spesso
« S'espone a gran periglio ».

Eserc. 1. — Potete variare la costruzione di questa massima: 1.o anteponendo la prop. principale; — 2.o interponendola alle complementari; — 3.o modificando queste per dar loro la forma interrogativa; — 4.o usando le stesse forme col modo condizionale: — Chi non badasse ecc.

Eserc. 2. — Dire il doppio senso delle seguenti voci secondo che si pronun-

ziano coll'*e* e coll'*o* larga o stretta: *bei, cera, dessi* o *desse, fero, lessi, me, mezzo, pesca, ancora, colto, corre, domo, rogo, torre, tosco, vergogna, volgo, volo*, ecc.

Eserc. 3. — Notate il rapporto che hanno fra loro le parole della massima; — fatene esercizii di analisi sulle proposizioni e sui loro elementi.

Eserc. 4. — Dichiarate con un fatto la massima stessa; fingendo p. es. che un passero insulti un misero lepre oppresso da un'aquila; e immaginate le parole di scherno colle quali lo rimprovera della sua disgrazia. — Ma in quella fatelo ghermire d' improvviso e uccidere da uno sparviero. Attribuite al lepre semivivo pensieri adatti alla doppia sventura.

Eserc. 5. — Si proponga la lettera più sopra tracciata.

PER LA QUARTA CLASSE.

FAVOLA.

Alla Pecora il Cervo un dì chiedea
Di grano un moggio, e il Lupo si dicea
Mallevador: ma ella temendo ascose
Frodi, così rispose:

Tu ognor suoli rapire,
O Lupo, e gire altrove;
E tu, o Cervo, sparire
Da noi qual lampo; dove
Cercarvi sul momento
Prefisso al pagamento?

Eserc. 1. — Volta in sintassi regolare, modificatene le proposizioni, cangiando ad es. i verbi di modo finito in participii o gerundii, togliendo o variando le congiunzioni; facendo parlare il Cervo o il Lupo, usando forme più o meno complesse, implicite, ellittiche, interrogando, dubitando ecc.

Eser.c 2. — Trascrivetela amplificandola.

Eserc. 3. — Si proponga un breve ragionamento per dedurre dalla favola conveniente morale, cui gli alunni potranno esporre in questi o in altri termini simili: — Se chi volendo ingannarne ci si renda debitore con rea malleveria, non intende saldarci il conto, ma con nostra perdita assicurare l'inganno.

Problemi d'Aritmetica.

1. Dal 58 al 62 nella regia fonderia di Torino si fusero 964 cannoni; nel 1° anno 18, nel 2° 111 di più, nel 3° 156 di più e 645 nel biennio 61-62.

Si chiede: 1° quanti ne furono fusi nel 59, nel 60 e in media nel 61 e nel 62;

2° quanti furono in più i rigati che nel quinquennio ascesero a 1038;

3° se in complesso tanto degli uni quanto degli altri ne furono fatti più a Torino, o a Parma o a Napoli, essendosene in quella fusi 309 e rigati 225, in questa fusi 596;

4° quanti cannoni o fusi e rigati uscirono dalle tre fonderie nei cinque anni?

Soluzione.

1.o 111 + 18 = 129 2.o 156 + 18 = 174
3.o 645 : 2 = x 4.o 1038 — 964 = x
5.o 964 — 596 = x 6.o 964 — 509 = x
7.o 1038 — 225 = x 8.o 964 + 509 + 596 = x
9.o 1038 + 225 = x.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— La Commissione sopra la pubblica istruzione s'accordò nell'ultima sua tornata di assegnare parte delle spese occorrenti per le scuole secondarie a carico dei Comuni che le possederanno. Resta ancora a determinare precisamente l'autorità da cui vorranno essere governate le scuole, e a fissare i limiti esatti delle varie autorità, posto che si intenda ammettervele.

— L'Isp. scolastico di Napoli, prof. Costantino Dalmasso, fu inviato a reggere l'ispettorato di Catania, rimaso vacante per la nomina a Deputato dell' Ispett. Maiorana. In luogo del prof. Dalmasso va il teol. Carlo Fara, R. Ispettore di Piacenza.

— *Osservazioni intorno all' insegnamento agrario*, memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili dal prof. Pietro Cuppari. — Firenze, Tip. Cellini. — È un discorso dettato con senno d' esperienza, che sparge molta luce su questa parte importantissima del pubblico insegnamento.

— Per la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle scuole serali in Parma, discorso letto dal Prof. A. Caprari: il quale pigliò ad argomento molto acconcio l' importanza dell' istruzione popolare.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Elezione dei Delegati di Circondario
per la Consulta dell'anno 1863.

Per deliberazione del Consiglio di Direzione resta fissato per le elezioni dei Delegati di Circondario per la Consulta dell'anno 1863 il giorno 16 luglio prossimo.

Nel caso che al Comitato elettorale non intervenga il numero prescritto di Delegati, avrà luogo una seconda adunanza il giorno 23 luglio per la nomina definitiva del Delegato.

Nei luoghi dove la vacanza settimanale cade in giorni diversi dai suindicati, la radunanza avrà luogo nel giorno feriato il più prossimo ai sovrastabiliti.

I Comitati di Circondario devono essere convocati e presieduti dai Delegati di Circondario che sono di presente in carica, o in loro assenza dai Delegati Mandamentali del Capoluogo di Circondario.

Riportiamo quivi per norma l'elenco dei *Presidenti dei Comitati*:

Circondario		
Circondario	d'Acqui (1)	Abergo Giuseppe
»	Alba	Morra Sac. Isp. Carlo
»	Albenga	Gherzi Prof. Sac. Stefano
»	Alessandria	Gaffodio Filippo R. Ispett.
»	Asti	Vallegiani Isp. Donato
»	Biella	Canepa Giuseppe Maestro
»	Bologna (2)	Grosso Prof. Adelfo
»	Casale (3)	Nicolini D. Pietro Prof.
»	Caserta (4)	Porta Isp. Domenico
»	Chiavari	Sibilla P. Giacomo Rettore
»	Cuneo	Garelli Teol. Michele R. Ispett.
»	Genova	Nigra Felice R. Ispett.
»	Ivrea	Boratti Sac. Felice Prof.
»	Lodi (5)	Dovera Secondo
»	Milano (6)	Sayler Giuseppe
»	Mondovì	Basteris Prof. Cav. Faustino
»	Napoli (7)	Dalmazzo T. Cost. R. Isp.
»	Nizza mare (8)	Arnulf Can. D. Francesco
»	Novara (9)	Spreafico Cav. D. Fabio
»	Pinerolo	Bernardi Cav. Ab. Iacopo Pr. della Cons.
»	Portomaurizio	Ramoino Sac. Prof. Gio. Batt.
»	Saluzzo	Roulph Prof. Giacomo
»	Savona	Durando Sac. Isp. Costanzo
»	Spezia (10)	Accorsi Pietro
»	Susa	Pogolotti Teol. D. Tranquillo
»	Torino (città)	Bellisio D. Giacomo
»	Torino (circond.)	Bacchialoni Cav. Carlo
»	Vercelli	Rulfi Prof. Michel Ang.
»	Voghera	Settimo Isp. Giuseppe

I Delegati mandamentali che devono prendere parte alla nomina dei Delegati pei Circondari sovranotati e le norme da seguirsi nell'elezione, si leggono nel presente foglio.

Vogliano dunque i sigg. Delegati attenersi alle medesime affinchè la Società provvedendo regolarmente alla propria amministrazione si mostri sempre più degna dell'appoggio governativo e della fiducia di tutti gl'Insegnanti Italiani.

Nota. I sigg. Presidenti indicati ai n. (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) rappresentano i Delegati di Circondario mancanti.

Norme per le elezioni dei Delegati di Circondario

per la Consulta dell'anno 1863.

I Delegati mandamentali di ciascun Circondario si radunano, nel giorno stabilito dal Consiglio di Direzione, nel rispettivo capoluogo, in quel locale ed a quell'ora che saranno loro indicati dal Delegato in carica; o, in mancanza del medesimo, dal Delegato mandamentale del capoluogo di Circondario.

Il Comitato sarà presieduto dal Delegato del Circondario, o, in sua assenza, dal Delegato mandamentale del capoluogo. Ogni Delegato mandamentale consegnerà al Presidente una copia autentica del verbale della propria nomina, ed una lettera del Presidente del rispettivo Comitato che dichiari la medesima regolare.

Il Presidente del Comitato coadiuvato da due scrutatori, il maggiore e il minore di età dei Delegati presenti, e dal Segretario del Comitato, verifica i titoli di ciascuno dei Delegati e li sottopone uno ad uno all'approvazione dell'Assemblea.

A Segretario potrà essere assunto all'uopo, per costituire l'uffizio, uno dei Soci residenti nel capoluogo di Circondario.

Verificati i poteri, il Presidente invita il Comitato a procedere alla nomina

definitiva di due Scrutatori e di un Segretario; compiuta la quale, ed installato il nuovo uffizio, si procede alla nomina del Delegato. Quei soli Delegati mandamentali, di cui furono riconosciuti validi i titoli, hanno diritto di votare. I Delegati impediti possono mandare al Comitato i *loro titoli ed il loro voto* per lettera diretta al Presidente. Pei Delegati di quei mandamenti in cui non si fece dal Comitato nuova elezione, terrà luogo di titolo per votare la loro pubblicazione fra i Delegati fatta sul bollettino presente.

È eleggibile a Delegato per la Consulta qualunque Socio *primario*, ancorchè non sia Delegato mandamentale e non sia domiciliato nel Circondario che deve rappresentare.

L'elezione è valida quando prende parte alla votazione almeno la metà dei Delegati; l'eletto sarà quegli che avrà ottenuto maggior numero di voti. A parità di voti sarà data preferenza al più anziano.

Compiuta la elezione e proclamato il Delegato, il Segretario stende il verbale dell'elezione il quale viene letto all'adunanza e firmato dall'uffizio. Di questo verbale, che dovrà prontamente essere spedito alla Direzione generale, si fanno due copie autentiche, una per esser rimessa al nuovo Delegato e l'altra per essere ritenuta presso l'ufficio del Comitato.

(Modulo di verbale per la nomina del Delegato di Circondario).

Nomina del Delegato per la Consulta dell'anno 1863.

L'anno del Signore alli del mese di adunatosi in il Comitato del Circondario di il Presidente del medesimo Signor invitò ad assumere l'uffizio di Scrutatori il Delegato anziano sig. e il Delegato giuniore sig. ed essendo Segretario del Comitato il sig. si procedette alla verifica dei titoli presentati dai Delegati.

Dopo lettura e disamina dei medesimi furono dall'Assemblea riconosciuti validi i titoli dei sigg. (1) formanti almeno la metà dei Delegati mandamentali necessaria per la validità dell'elezione, e dichiarati insufficienti i titoli dei sigg. ; salva sempre ai medesimi la facoltà di appellarsi al giudizio della Consulta quando si credessero lesi nei loro diritti.

Verificati i poteri, il Presidente invitò il Comitato a costituire l'ufficio definitivo colla nomina di due Scrutatori e di un Segretario; e risultarono eletti:

1. Scrutatore il sig.

2. Scrutatore il sig.

Segretario il sig.

Installato il nuovo uffizio si procedette alla nomina del Delegato.

Presero parte alla votazione personalmente i seguenti signori Delegati . . . . . . ; e per mezzo di lettera i sigg. Delegati ; e così i votanti furono N.

Fatto lo scrutinio risultò eletto Delegato per la Consulta del 1862 il sig. con voti N. Gli altri voti caddero sui sigg.

Essendosi adempiute regolarmente tutte le formalità prescritte per la validità dell'elezione, il sig. Presidente proclamò il sig. Delegato pel Circondario di

Proposte e deliberazioni.

Fatto a addì di

Il Presidente *Il Segretario*

Prof. P. Bianchi Direttore.

(1) S'indichi oltre il pronome e nome del Delegato anche la carica che sostiene nella pubblica o privata istruzione.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
Port'Albera	Voghera	Maschile inferiore	» 700
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 450
Gassino	Torino	Maschile inferiore	» 650
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 450
Castelnuovo Belbo	Acqui	Maschile inferiore	» 600
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 500
Cavallirio	Novara	(Maestro Cappellano)	» 800
S. Martino	Ivrea (M.tra)	Femminile inferiore	»
Id.	Id. (sotto M.tra)	Femminile inferiore	»
Id.	Id. (sotto M.tro)	Maschile inferiore	»
Murisengo	Casale (M.tro Sac.)	Maschile inferiore	» 700
Alessandria	Alessandria (Dirett.)	Collegio Maschile	» 1300
Id.	Id. (16 M.tri El. S.)	Id.	» 1200
Id.	Id. (18 M.tri El. Inf.)	Id.	» 1000
Id.	Id. (4 sotto M.tri)	Id.	» 800
Id.	Id. (Direttrice)	Collegio Femminile	» 1100
Id.	Id. (Vice-Direttrice)	Id.	» 900
Id.	Id. (15 M.tre El.)	Id.	» 800
Id.	Id. (2 M.tre pei lavori donneschi)	Id.	» 600
Id.	Id. (5 sotto M.tre)	Id.	» 400
Id. (Sobborghi)	Id. (17 M.tri El.)	Maschile inferiore	» 700
Id. (Id.)	Id. (16 M.tre El.)	Femminile inferiore	» 600
Levone	Torino (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (coll'obbligo della messa)
Barbania	Id.	Maschile inferiore	» 500
Ivrea (Borgata di S. Bernardo)	Ivrea	Maschile inferiore	» 650
Id. (Id. di Torre Balfredo)	Id.	Maschile inferiore	» 650
Pont-Canavese	Id.	Femminile inferiore	»
Susa	Susa	Maschile superiore	» 900
Id.	Id.	Maschile superiore	» 700
Id.	Id.	Femminile superiore	» 600
Mezzana Bottarone	Voghera	Maschile inferiore	» 500
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 400
Cassino	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 950

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 27. Sabato, 4 Luglio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il regolamento annesso al presente Decreto, e firmato d'ordine Nostro dal predetto Nostro Ministro per gli esami di abilitazione degli aspiranti all' ufficio di Maestro nelle scuole tecniche del primo grado, è approvato.

Art. 2. Sono abrogate tutte le disposizioni precedenti non conformi a quelle contenute nel predetto regolamento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 6 giugno 1863.

VITTORIO EMANUELE.

M. Amari.

Il N. 1309 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia contiene il Decreto sopra riferito.

REGOLAMENTO

per gli esami d' abilitazione degli aspiranti all' ufficio di Maestro nelle scuole tecniche del primo grado, annesso al R. Decreto del 6 giugno 1863, n. 1309.

Art. 1. Ogni anno nella prima metà del mese di settembre sarà aperta nelle Università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino una sessione d'esami per coloro, che non essendo muniti del diploma di baccelliere o di licenza a norma dell'art. 54 del Regolamento universitario approvato col R. Decreto 14 settembre 1862, o d'altro titolo equipollente riconosciuto dall' Autorità competente, aspirano ad essere abilitati all'ufficio di Maestro nelle scuole tecniche del primo grado per le seguenti materie:

1. Lingua italiana, storia e geografia;
2. Aritmetica, sistema metrico, principii d'algebra e di geometria.

Art. 2. Per essere ammessi ai sopradetti esami, gli aspiranti dovranno presentare al Rettore dell'Università, presso cui intendono subirli, ed entro il mese d'agosto, la relativa domanda accompagnata dai seguenti documenti:

a) La fede di nascita, da cui risulti aver essi compiuto il ventesimo anno d' età;

b) Un attestato di buona condotta spedito dal Sindaco del Comune di ultima dimora;

c) Un attestato medico, debitamente legalizzato, da cui consti della loro capacità a sostenere le fatiche della scuola;

d) Un atto comprovante o che abbiano riportato la licenza liceale ovvero quella dell'Istituto tecnico, o che siano muniti della patente di Maestro elementare del grado superiore, o che con autorizzazione provvisoria abbiano atteso non meno di un anno scolastico all'insegnamento di quelle materie per le quali aspirano a conseguire il diploma d'abilitazione.

Art. 3. I predetti esami consisteranno in due prove, in cui una in iscritto e l' altra verbale.

Art. 4. Per gli aspiranti al diploma di Maestro di lingua italiana, storia e geografia, la prova in iscritto abbraccierà tre composizioni, di cui una di letteratura, una di storia italiana ed una di geografia.

Art. 5. Per gli aspiranti al diploma di Maestro per le materie accennate al n. 3 dell'articolo 1 la prova scritta consisterà nel risolvere distintamente quesiti di aritmetica e sistema metrico, di algebra e di geometria.

Art. 6. I temi per detti esami in iscritto saranno preparati per cura del Rettore dell'Università, a cui spetta eziandio il comporro la Commissione esaminatrice che deve constare di tre membri oltre al Presidente, che sarà il Preside della Facoltà rispettiva.

I temi preindicati saranno dissuggellati all' atto della dettatura, e verranno assegnati in due sedute, la cui durata può per ciascuna protrarsi fino a cinque ore.

Art. 7. Nelle sedute degli esami in iscritto i candidati saranno sempre assistiti da uno dei membri della Commissione esaminatrice.

Art. 8. I lavori in iscritto di cui sopra saranno esaminati da tutti i membri della Commissione a ciò deputata.

I candidati che nella relativa votazione non ottengano almeno sei decimi dei

punti per ogni tema, ed almeno sette decimi complessivamente, non saranno ammessi all'esame orale.

Art. 9. La prova orale consisterà in un interrogatorio sulle materie dei programmi uniti al presente regolamento, ed in una lezione sopra un tema assegnato ventiquattr'ore prima e tolto a sorte dai programmi medesimi.

L'interrogatorio durerà un'ora e sarà fatto per turno da tutti quattro i componenti la Commissione esaminatrice.

La lezione avrà una durata non minore di mezz'ora e potrà aver luogo in giorno diverso da quello assegnato per l'interrogatorio.

L'esame sarà dato in pubblico e ad un solo candidato per volta, e per superarlo ogni candidato dovrà riportare almeno i sei decimi dei punti sopra ciascuna materia.

Ogni esaminatore disporrà di dieci punti.

Art. 10. I processi verbali degli esami in iscritto ed orale, firmati da tutti i componenti la Commissione esaminatrice, saranno trasmessi al Rettore della Università, il quale, accertata la regolarità delle operazioni, rilascierà il diploma rispettivo a coloro che vinsero la prova, indicando in esso il risultato delle votazioni.

Art. 11. Ciascun candidato all'atto dell'ammessione dovrà pagare a mani dell'Economo dell'Università la somma di L. 25, la quale sarà ripartita nel seguente modo:

A ciascuno dei componenti la Commissione esaminatrice L. 4	L. 20
Al bidello	» 2
Pel diploma.	» 3
Totale	L. 25

Art. 12. Al candidato che non sia stato ammesso all'esame verbale nel caso previsto dell' art. 8 sarà restituita la metà del deposito. L'altra metà verrà distribuita proporzionalmente secondo le norme stabilite nell' articolo precedente, rimanendo come fondo di cassa dell'Università la frazione di somma che sarebbe stata destinata pel diploma.

Art. 13. L'esecuzione del presente regolamento è affidata ai Rettori delle Università indicate nell'art. 1, i quali avranno inoltre obbligo di riferire al Ministero i risultati degli esami datisi in ciascuna sessione.

Art. 14. Quando il bisogno lo richieda, con decreto ministeriale potrà essere aperta una sessione straordinaria d'esami al fine e nei modi sopraddetti anche presso alcuna delle altre Università del Regno.

Torino, addì 6 giugno 1865.

V. d'ordine di S. M.
Il Ministro M. Amari.

PROGRAMMI *A*.

Grammatica, lingua e lettere italiane.

Parte grammaticale, I. — Non potendosi dubitare che gli aspiranti al Magistero non conoscano le parti del discorso, gli esaminatori si fermino specialmente

sulle anomalie dei nomi e dei verbi, ed in particolar modo dei verbi irregolari e difettivi - Costruzione: reggimenti varii voluti dai verbi secondo la buona lingua e legittimo uso delle preposizioni - Distinzione esatta della proposizione principale e delle accessorie, congiunte o dipendenti - Qualche domanda sopra sinonimi o a rovescio sulle diverse significazioni d' una medesima parola. - *II.* Traduzione in buona lingua italiana dei vocaboli e modi più usuali del dialetto - Correzione dei solecismi; dei barbarismi o neologismi. Insistere specialmente sulle parole o maniere venute di fuori che corrompono oggi l' indole nativa, la proprietà e la castigatezza della nostra lingua. Raccomandare di questa lo studio.

Parte letteraria, *III.* — Qualità generali dell' umano discorso - Chiarezza, naturalezza, convenienza, efficacia, armonia. - *IV.* Linguaggio figurato - Temperanza nell'uso delle metafore - Scendere ad esempi di metafore acconciamente espressive e d' altre gonfie e sbrigliate e chiederne il giudizio. - *V.* Stile: sue varietà, doti proprie di ciascuna di esse. - *VI.* Principali generi di componimenti in prosa; stile conveniente a ciascuno e principalmente alle lettere famigliari, ai dialoghi ed alle narrazioni. - *VII.* Tenore e formule volute dall' uso comune nelle lettere, nelle relazioni, nelle ricevute, procure, ecc. - *VIII.* Metodo da seguirsi nell'esercitare gli allievi a comporre. - *IX.* Poesia - Principali generi di essa - A che fine particolare miri ciascuno; valore della poesia nel coltivare, ingentilire e far virtuosi gli animi, se è rivolta al vero bello che è sempre congiunto col buono; potere malefico di essa usata a sfogare brutali passioni. - *X.* Qualche cenno per sommi capi della storia della letteratura italiana, toccando dei più valenti scrittori in ciascun secolo.

(*Continua*).

Necessità suprema della pubblica istruzione.

Chi ponga occhio attento al vario succedersi degli eventi che toccano la pubblica istruzione, non può non arrestarsi con qualche stupore sulla moltiplicità delle accuse e delle querele che da ogni parte si leva contro le leggi e le autorità che reggono le scuole, e sulle frequenti pubblicazioni che a tale proposito si vengono facendo da un anno in qua. In ogni tempo v'ebbero su questo difficile argomento dissensi e malcontenti, e in ogni tempo si cercò di farli palesi con quel riserbo che s'accorda e colla libertà e col rispetto dovuto a chi governa; ma non avvenne mai di udire tante e sì acri censure, proclamate con quel piglio più che franco, cui veggiamo appigliarsi oggidì professori e quel che è peggio pubblici uffiziali. E di fatti chi si scatena contro il soverchio numero delle leggi, le quali come se fossero altrettanti scaltri assalti alla libertà, sono spregiate e vituperate: chi piglia a scherno gl' Ispettori e Provveditori peggio che se fossero fannulloni e barbalacchi, intesi a non altro che a spiare, a inceppare, a vessare gli insegnanti: chi grida contro la forma degli esami pedanti e illusorii: chi contro le tasse ingiuste ed esose: chi si sbraccia contro i programmi riguardati a guisa di bavagli da bambocci; chi si scatena

contro i libri di testo o abborracciati o mal digesti, o merce da botteghino: chi rimpiange a lagrime di sangue la sorte degli insegnanti, ai quali il Governo appresta molto lavoro e poco pane, impone copiosi travagli e procaccia scarsi conforti: chi s'accende e quasi raccapriccia sul tetro avvenire delle scuole, ove un duro, inesorabil fato, o lo strano talento degli umani le tragga sotto il capriccioso scettro delle provincie e fin d'ora si studia di descrivere con fosche tinte la crassa ignoranza che invaderà gigante le scuole e con essa la turpe sequela della superstizione, della miseria e del servaggio.

Dalle quali opinioni diverse e cozzanti fra loro si può con sicurezza argomentare che la condizione delle pubbliche scuole è funestata da pecche certamente non leggiere, a cui importi apprestare rimedio; ma vuolsi ancora anzitutto dedurre che la condizione delle stesse viene di molto peggiorata e quasi tratta a irreparabile rovina dal modo onde si appalesano quelle censure. E senza esitanza diciamo che primo cardine di qualsivoglia amministrazione è la fermezza risoluta di far eseguire le leggi, è la spontanea sottomissione all'osservanza delle medesime; sì che eziandio nel caso in cui una legge sia riconosciuta viziosa o manchevole s'abbia ad osservare e non sia lecito a chicchessia di esimersene o di strapazzar la legge stessa, perchè in una o più parti difettosa. Avvegnacchè smesso siffatto principio, qualsiasi legge umana, che non può mai essere perfetta, resta senz'altro esautorata e s'apre il varco ad ogni arbitrio, sotto il facile pretesto della legge non abbastanza buona, o dell'autorità non conveniente. Ora avvisiamo che da alcun tempo in qua le leggi e le autorità scolastiche siano cadute in questo grave pericolo, ed abbiano sofferto grave scapito non che per le censure loro mosse, per lo sprezzo con che si vollero avvalorare. Onde giova, anzi preme assai, che si venga tosto ad ovviare a un tanto pericolo e si ristabilisca sovr'ogni cosa il credito delle leggi, dei regolamenti e degli uffiziali che sono pure messi all'osservanza di questi; senza del che noi camminiamo a gran passi verso il disordine e verso la dissoluzione.

Non è nostro proposito di imprendere qui l'esame delle modificazioni che occorrerebbe portare alle leggi scolastiche, della libertà che convenga crescere o menomare, delle autorità che giovi abolire od elevare: non ce ne rimane il tempo e lo spazio, ma non ci terremo dal dire apertamente che urge il bisogno di fare una legge e di stabilire un ordinamento, cui tutti debbano sottostare. Se convenga abbandonare le scuole alle Provincie, o ritenere sotto l'immediato reggimento del Governo; se abolire l'uffizio degli ispettori, o conservarlo; se restringere il numero dei provveditori, o no, sono questioni intorno le quali potrà ammettersi la discussione, ma non vi può assolutamente essere dissenso, nè si può discutere intorno alla necessità di stabilire una legge uniforme e irremovibile, poichè con una legge anche difettiva, purchè rispettata ed osservata, si può andare innanzi; laddove senza riverenza e senza volontà d'osservare le leggi si procede alla cieca e si corre di male in peggio.

E piuttosto che il perdurare in questo universale rilassamento, in questo sfacelo di giorno in giorno maggiore e più pericoloso, giudichiamo doversi preferire un partito anche mediocre, quando venga da tutti accettato e a cui niuno impunemente nieghi osservanza. Si lascino dunque da banda le questioni dell'ottimo, si cerchi di evitare il maggior male, sopratutto però si ristabilisca l'ordine che va sempre più scemando, e si metta in fiore la buona disciplina che è il midollo, è l'anima dell'educazione. Già altre volte abbiamo richiamato l'attenzione del Ministero su questa piaga che infestava e rodeva le pubbliche scuole, persuasi che da essa dovessero specialmente derivarsi tutti i mali segnati, lamentati, rinfacciati al Governo medesimo: ma oramai teniam per certo che le cose sono a tale da non ammettere indugio di sorta se non vuolsi porre a tremendo rischio la sorte degli insegnanti e de' discepoli. Gli è perciò che con maggior forza e calore ci rivolgiamo a chi tiene il governo della pubblica istruzione, dicendo: le leggi attuali non hanno il voluto credito, i vostri rappresentanti nelle provincie son fatti ogni giorno bersaglio a biasimi e a scherni: gl' insegnanti lottano fra lo scontento del presente e la diffidenza dell'avvenire: i discepoli crescono fra la svogliatezza e l'irriverenza. Se dunque vi punge amore de' buoni studi e della sana educazione della gioventù, bandite ogni perplessità, compilate una legge semplice, informata a libertà quanto si voglia; invocate la pronta sanzione del Parlamento, ma promulgatela poi colla ferma risoluzione che e settentrione, e mezzodì, e levante e ponente vi debbano ottemperare. Questa è l' unica via per uscire dai pericoli gravissimi e certi che ne stringono e che possono trarre a rovina quanto s'è a mala pena tentato o compiuto sin qui.

Nell'ottavo anniversario dalla morte di Antonio Rosmini.

Del suo Istituto.

. . . .

Nella possessione de' beni esterni quest' Istituto si differenzia dagli Ordini religiosi sinora noti, in quantochè la proprietà non è messa in comune dinanzi alla legge, e ciascheduno possiede di suo; ma le rendite pone in comune uso, facendo egli voto di povertà: la quale il Rosmini riguarda come muro di rifugio; e chiama beata la nudità della croce; e vieta ch' essa povertà offendasi in nulla, nè s' usi come propria, nè prestisi, cosa veruna, per piccola che sia, senza comando de' superiori o licenza. Così, possedendo insieme e non possedendo, è lecito conseguire i vantaggi e del ricco e del povero, avere i meriti d' una annegazione che sempre si rinnovella ed è sempre messa alla prova. Aventi nell' esterno dominio, nell'anima poveri, riconoscono da Dio e dal superiore il loro quotidiano alimento, soccorrono ai meno agiati, ma senza potersene

dare vanto, e come se coll' una mano dessero quel che coll'altra da altri ricevono acciò che sia dato. Dunque la Società, come società, non possiede, ma cede a un socio o alla Chiesa, o a privato, o a usi di carità. Da questo non ci è dispensa. Il superiore determina chi abbia a possedere, non ad uso suo e arbitrio, ma a distribuire come gli s'imporrà. I testamenti il superiore revoca e commuta. Non s'accettano beni se non avuta licenza; e in comune amministransi. I frutti, il socio non li può tenere più d'un anno senza darli o a opera di carità o a sostenere altri soci. Beni assegnati a un'opera di carità, non si tolgono se non compiuta; salvo se il superiore, con tre de' quattro Consultori, non ne veggano necessità. A chi esce, rendonsi i beni. Tra le prove del noviziato, è andare un mese limosinando: ed è buona prova a chi non lo fa per abituale professione, come i frati mendicanti, che, dove vanno, sono sicuri di buona accoglienza; e se no, non ci vanno. Il vestire e il letto poveri: e questo, ciascuno se lo rifà; ciascuno si spazza la sua camera ogni due dì almeno; curante della pulitezza in ogni cosa: essendo, come ho detto, regola dell' Istituto che e le vesti e l'aspetto e le maniere non siano tali da mettere tedio o tristezza. Nessuno tien chiuso nulla: la casa non ha cose d'oro o d' argento, se non posate a uso degli ospiti: non necessario neanche questo. Ogni minimo valore conservisi come sacro; perchè lo sprecare non è de' poveri.

Colleghi alla Società non s'invitino; accettisi chi viene idoneo, i perseveranti ritengansi. Differiscasi il sacerdozio a chi non vi è preparato. Accezione di persone in nessuna cosa. Nella varietà d'opinioni, inevitabile anco tra i più concordi, serbisi carità. Non si sdegnino gli umili ministeri, e guardisi di esercitarli umilmente; chè anche lì può covare superbia. A esempio di Gesù Cristo, che non ebbe cariche e le fuggì, nessuno arroghi a sè uffizio alcuno; il quale, se non è dato, è rubato. Chi ambisce un posto nella Società, perde fino il diritto del suffragio: e ne' suffragi è vietato accordarsi prima, benchè a fine retto. Il fondatore stesso ubbidì a queste regole; fece il suo noviziato; si confessò a un suo compagno nel 1830, svelandogli non solo le colpe proprie, ma i difetti e le disposizioni a quelli; acciocchè egli e il terzo ch'era seco, sapessero chi eleggerebbero in Superiore. E le Costituzioni, cominciate a concepire dal 1820, andò rimeditando, e quasi educando in un volume che dicono prezioso, per infino alla morte.

Nel trentuno aperse una casa a Trento; e i suoi primi colleghi, maturi già, sapendo bene gli obblighi a cui si stringevano, potettero con più piena coscienza allevare i novizii. Nel trentasei inviò in Inghilterra il Gentili romano, che con l'aspetto amabilmente dignitoso e la franca facondia attestava l'origine sua, e avverava il suo nome. Il quale Gentili in tempi difficili dimostrò il coraggio tranquillo che agli Inglesi e a tutti gli uomini forti piace; e un giorno che il popolaccio aizzato bruciava lui nell'effigie d'un fantoccio, scese su quelle ceneri e stette a leggere nel suo breviario. Lui morto in Irlanda, il popolo venerò, e non permise fosse traslata in Italia la spoglia.

Ben presto in Italia sorsero le difficoltà. Il Vescovo di Trento intendeva sparpagliare que' pochi a ferma dimora per parrocchie, sì che la casa ne fosse spiantata. Ma l'Istituto impone ubbidire a' Vescovi per chiamate a tempo dovunque e comunque, non distruggere la Società. In Piemonte, un uomo erudito e anche alquanto rude, dicesi che volesse nel modo dell'ammaestrare imporre norme a suo arbitrio; al che il Rosmini resistè con ragione. E similmente egli e i suoi, chiamati a prestare servigio alle carceri di Pallanza, intendevano che le severità soverchie, le quali irritando corrompono, fossero temperate. E sostennero lotta coraggiosamente pia, e n'ebbero effetti buoni. Un esempio memorabile noterò, di ragazza condannata per infanticidio, la quale, finito il suo tempo, negò uscire di carcere a nuovi pericoli, e chiese in grazia poter rimanere là entro come servigiale; e ci stette fino a tanto che un vedovo la scelse a allevare i suoi figliuoletti; e in quella casa la conobbe un uomo onesto ed agiato, che le diede il suo nome, ed è felice di lei. L'Istituto ebbe inviti in più parti d'Europa; ma mancavano gli operai. Moltiplicheranno, speriamo: ed è buon augurio il non troppo presto venire in rigoglio; chè chi *tosto cresce*, dice il proverbio, *tosto manca*. Eziandio buon augurio il nome della Carità, inteso non nel senso più angusto, ma nell'amplissimo, comprendente l'adempimento supremo d'ogni uffizio per l'amore. Il mondo restringe la carità ai benefizi esteriori; certi uomini pii agli interiori: certe società religiose paiono chiedere la carità più che farla: e dico che paiono, perchè taluni almeno di que' che appartengono ad esse, giovano moralmente; e perchè il ricevere beni anco non interamente meritati, è a qualche modo un far bene, dando occasione di merito ad altri. In questo Istituto la carità è direttamente e generalmente operosa. Il lavoro è imposto come legge della vita, e come esempio di buon vivere, cioè ottima carità. L'Istituto non provvede a sè solo nè a' suoi addetti: ma siccome il fondatore abbracciava in una medesima carità e il suo municipio e la Chiesa universale; così la piccola società di lui s'immedesimava e alla grande de' cittadini, e alla grandissima degli uomini, anzi degli spiriti tutti. E però suo intento è avviare se stesso e i suoi a tutti i generi di bene, sì con l'opera, sì con la scienza.

N. TOMMASEO.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Saggio sull'Industria Cotoniera *pel Cav. Avv. Enrico Poliotti.* — Torino, 1863.

Sapientissima è la disposizione della Provvidenza in ciò che variamente sparse i suoi doni sulla faccia della terra, così che una parte unendosi

all'altra tributaria, le genti per commerciale vincolo collegando, si consolida quella fratellanza comune che fa degli uomini una sola famiglia.

Questo però non vieta che studiando noi l'indole delle nostre regioni, si cerchi arricchirle di quei prodotti che con universale vantaggio si possono ottenere senza detrimento degli altri frutti, i quali riescono più naturali al suolo che coltiviamo. Poichè pur troppo per difetto della non ancora abbastanza progredita civiltà, nasconvi spesso contrasti che impediscono la trasmissione dei prodotti dall'un popolo all'altro e rendono infruttuosi i miserabili sforzi che l'uomo fa per moltiplicare i mezzi dei facili trasporti. Chi a cagion d'esempio or non si duole delle battaglie che desolando l'americano suolo, chiusero l'adito alla Europa a quell'utile materia che vestiva più dei due terzi dei nostri concittadini, e tante braccia occupava in profittevolissimo lavoro! Ben so che queste guerre sono un'aberrazione della umanità, ed un resto dell'antica barbarie, per cui non sapendo conciliare i diritti col mezzo della ragione, si lascia brutalmente sciorre la lite dalla forza materiale, spesso più ludibrio della fortuna che non plausibile espressione della giustizia. Ma questi deliri possonsi meglio compiangere che non isperare di vederli così tosto cessati.

Per la qual cosa bell'indizio di patria carità fu quello che diede il nostro concittadino cav. avv. Poliotti coll'opuscolo di cui ragiono. Poichè il miserevole spettacolo di tanti opifici o chiusi, o stentatamente moventisi pel difetto dei cotoni, la miseria de' tanti operai che per ciò stesso languiscono inoperosi, deve pure nei cuori bennati eccitare un desiderio di vedere prosperare anche nel nostro paese quella benefica *malvacea.*

Ma i desiderii debbono essere ragionevoli; nè varrebbe tentare il nostro suolo quando la prova fosse inutile e dispendiosa troppo: nè potrebbesi pur definire la questione senza premettere lunghe ed accurate ricerche sia sull'indole della pianta, sia sulla sua coltura e sulle sperienze già fatte a questo riguardo.

Ed ecco appunto il còmpito che si prese l'egregio cavaliere nel saggio accennato, ricercando con quella diligenza ed erudizione che gli è propria, sia il modo di coltivare la benefica pianta, sia l'origine ed il progresso dell'industria cotoniera tanto nell'Affrica e nell'America come nella nostra Europa, sia la produzione che se ne ha nelle Indie. Dalle quali ricerche si coglie una copia di dati per giudicare e in quali parti della nostra Penisola potrà questa pianta prosperare, ed in quali sarebbe inutile la prova; e non bastando l'Italia a sè in questo utile ramo di manifattura, dove rivolgerci più comodamente per non cadere un'altra volta nell'inazione delle nostre manifatture de' cotoni.

Opera laudevole è di chi ha un censo avito, come il nostro autore, servirsi e degli agi e del tempo per aiutare coll'ingegno e collo studio alla classe operosa, ed è esempio commendevolissimo; chè se fosse da molti collo stesso affetto seguitato, rinascerebbe quell'armonia delle forze per cui il proletario, soccorso de' consigli dai maggiorenti, a questi si af-

fezionerebbe ed ogni timore si rimarrebbe dello spaventoso comunismo, non nato d'altronde che dalla colpa di chi possedendo si dimentica che il possessore non è padrone assoluto, ma a condizione di legarsi coi benefici e colla educazione l'immenso numero di chi da lui attende col lavoro e col pane consigli, indirizzi e affezione di padre.

Sotto questo rispetto considerando l'opuscolo *sull'industria coloniera*, non parrà sconveniente che abbia un cenno nel giornale degli educatori, poichè se costoro animati da simili cenni sapranno mostrare ai figli del ricco come avranno da usare della fortuna, e far conoscere ai figliuoli del povero come i ricchi occupano il tempo loro e le loro ricchezze a pro del popolo, si ammorzerà tra le due classi quella lotta che scompiglia dolorosamente l'armonia sociale, e la scompiglierà finchè un'assennata educazione non ispiri nei cuori dei possessori della fortuna l'attiva carità, e nel cuore dei meno favoriti la generosa rassegnazione; persuadendo e gli uni e gli altri che la vera e ragionevole uguaglianza non consiste altrimenti nell'uguaglianza del possesso o dei diritti umani, ma nella capacità di acquistarsi ugual somma di meriti usando ciascuno in modo assennato della diversa sorte che gli fu compartita.

G. M. C.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Del pane che ti reco
Perchè con guardo bieco
Fai sì stolto rifiuto?
Disse al cane fedele il ladro astuto. —
Perchè, mentre t'appressi a questa soglia
Col favore dell'ombre,
Latrar posso a mia voglia,
Quando le fauci ingombre
Non sento del tuo pane;
Rispose al ladro astuto il fido cane.

Eserc. 1. — Costruzione regolare ed enumerazione delle proposizioui, di cui si noteranno gli elementi.

Eserc. 2. — Spiegate perchè si dica *astuto* il ladro, *fedele* il cane, e di costui *bieco* il guardo e *stolto* il rifiuto.

Eserc. 3. — Esponete prima colla massima brevità il senso della favola, come a dire: *il mio pane rifiuti?* disse il ladro al cane; *sì, per latrare a mia voglia.*

— Indi provatevi a ripetere in forma ora *positiva* ora *ammirativa* le parole del ladro e al modo stesso fategli rispondere dal cane.

Eserc. 4. — Rendete in passive, nelle tre maniere, le proposizioni attive.

RACCONTO.

Narrate: Agesilao giovanetto ancora assistere ad alcuni giuochi, e il guidatore della danza porlo in luogo non onorato. Lui ubbidire, ancorchè già nominato re, e dire a quello, che gli mostrerebbe, non i luoghi onorare gli uomini, ma gli uomini i luoghi.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Proposta la favolà del ladro e del cane, si scrive a memoria, poi con imitazione più libera.

Eserc. 2. — Dire in che si scosti ogni proposizione dalla regolarità nella costruzione. — Esercizii di analisi.

Eserc. 3. — Notare i diversi significati che alcune voci della favola possono avere dal vario modo di scriverle o pronunciarle: es. *del*, *dell'*; *che*, *chè*; *reco*, *recò*; *guardo*, *guardò*; ecc.

Eserc. 4. — Data la ragione dei diversi segni d'interpunzione usati nella favola, trascriverla con maggior ampiezza.

Eserc. 5. — Trovato il numero dei periodi e delle proposizioni di cui constano, fare di queste la distinzione.

PER LA QUARTA CLASSE.

Quando la tromba a l' aspra orrenda festa
De l' armi suona e sveglia il crudo gioco,
Il buon corsier superbo alza la testa
Levato in piedi e sbuffa fumo e fuoco;
Gli orecchi e i crini squassa: zappa e pesta,
E salta 'n qua e 'n là, nè trova loco;
Traendo calci a chi se gli avvicina:
Ciò che trova, fracassa, urta e rovina.

Eserc. 1. — Spiegazione dei *traslati* e delle *figure grammaticali*.

Eserc. 2. — Lo stesso fate degli aggettivi qualificativi aggiunti a nomi *festa*, *giuoco*, *corsiero*; — cogli esempi di questi versi dite a che serva l' *accento*, quale sia il *grave* e l' *acuto*, come si adopera l'uno e l'altro, e come si usino i varii segni di *punteggiatura*.

Eserc. 3. — Esercizii sugli *omonimi* e sui *sinonimi*; distinzione ed analisi delle proposizioni.

Eserc. 4. — Trascrivere amplificata la stessa descrizione.

Eserc. 5. — Si proponga il racconto assegnato alla terza.

Problemi d'Aritmetica.

1. Qual è l'interesse annuo, mensile e giornaliero di L. 289,756 a L. 6 1|5 per 0|0?

Soluzione.

1.o 100 : 289,756 :: 6 1|5 : x

onde $x = \frac{289,756 \times 6\ 1|5}{100}$ = L. 17964,87

2.o 17964,87 : 12 : 30 = x.

2. Da una società si comprarono 12410 Mg. di bozzoli. 1860 Mg. si pagarono L. 3 il Cg.; 1950 L. 4 1|2; 1900 L. 4 1|9; 2700 L. 5 1|8; 2000 L. 5; il resto L. 5 1|2.

Trovisi il prezzo prima di uno, poi di tutti i Mg. delle varie specie di bozzoli, e il guadagno che se ne ritrasse, rivendendoli complessivamente L. 6 1|2 al chilogramma.

Soluzione.

1.o 1860 + 1950 + 1900 + 2000 + 2700 = 10410

2.o 12410 — 10410 = 2000

3.o 3 × 10 × 1860 = x

4.o 4 1|2 × 10 × 1950 = x

5.o 4 1|9 × 10 × 1900 = x

6.o 5 × 10 × 2000 = x

7.o 5 1|8 × 10 × 2700 = x

8.o 5 1|2 × 10 × 2000 = x

9.o 6 1|2 × 10 × 12410 = x.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Nella settimana scorsa e in questa ebbero luogo i pubblici esperimenti scolastici delle Allieve maestre in Torino. Fra le spettabili persone che ogni giorno v'assistettero non mancò il Ministro Amari, il quale, confermando il giudizio portato da tutti gli altri, commendò assai il buon andamento di quella scuola.

— Il R. Ispettore scolastico della Provincia di Torino, cav. Baricco, notifica che il giorno 3 del prossimo agosto si apriranno gli esami di patente, in Pinerolo per gli aspiranti maestri d'ambedue i gradi, in Torino per le aspiranti maestre, pure per entrambi i gradi. E rinnova poi le solite prescrizioni de documenti relativi.

— Gli alunni dei Convitti diretti dai benemeriti Padri Somaschi in Casal-monferrato e in Novi-ligure, si ricambiarono ne' giorni 11 e 18 giugno ora caduto lieta e fraterna accoglienza. E 'l P. Garbarino, prof. nel liceo di Novi, dettò in quella giuliva occorrenza un'ode che alla semplicità e naturalezza dello svolgimento congiunge appropriata robustezza di concetti: e di cui volentieri, se lo spazio ne avanzasse, daremmo un saggio a'nostri lettori.

— Vennero a questi giorni pubblicate le sentenze sui Fratelli delle Sc. Cristiane, de' quali era stata ordinata la cattura. Dei tre presenti al dibattimento uno solo, Arcadio, fu condannato a cinque anni di reclusione. I tre assenti fu-

rono condannati in contumacia, il Théoger a quindici, Narciso a dieci, Telesforo a sette anni.

— *Invito a un corso di economia politica.* Vicenza, Tip. Paroni. — È un discorso letto all'Accademia Olimpica di Vicenza dal socio Fedele Lampertico, il quale basta ad onorare meritamente l'Accademia che si occupa di sì gravi argomenti, e l'Autore che si mostra versatissimo e sicuro nella difficile materia.

— *Elementi di Letteratura* secondo il programma 9 novembre 1861 per le scuole normali, raccolti dal prof. Felice Battioni. — Biella, 1863, Tip. Amosso.

— *Geografia astronomica* esposta ai giovanetti ed al popolo dal prof. cav. G. Da-Passano, 4.a ediz. — Genova, Tip. Sordo-Muti. — Di questo prezioso trattatello parleremo in un prossimo numero.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Sciolze	Torino (Sac.)	Maschile inferiore	» 800 (coll'obbligo della messa)
Chialamberto	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 650
Cunico	Casale	Maschile inferiore	» 600 (più lire 200 se Sac., oltre l'alloggio)
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 500 (oltre l'alloggio)
Fubine	Id.	Maschile inferiore	» 700
Osio superiore	Bergamo	Maschile inferiore	» 500
Zerbolò	Lomellina (Sac.)	Maschile inferiore	» 600 (oltre lire 400 per la messa festiva)
Alice Castello	Vercelli	Femminile inferiore	» 400 (senza alloggio)

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Ai sigg. Soci

Il Consiglio di Direzione, valendosi della facoltà che gli concede l'art. 58 dello Statuto, ha nominato d'ufficio pel regolare andamento della Società i Delegati Mandamentali per tutti quei mandamenti che non fecero nel tempo stabilito l'elezione del loro Delegato.

La Direzione nel pubblicare l'elenco seguente dei Delegati Mandamentali avverte che i Delegati nominati d'uffizio sono quelli stampati in carattere *corsivo*; e mentre essa prega i medesimi di ritenere questa pubblicazione in conto d'una comunicazione ufficiale della loro nomina, spera che accetteranno volonterosi l'in-

carico loro affidato, si adopreranno a diffondere nei propri Mandamenti la Società e saranno sopratutto solleciti di prendere parte alle elezioni dei Delegati di Circondario, le quali avranno luogo nel giorno 16 o nel 23 del mese di luglio.

Elenco generale dei Delegati Mandamentali

eletti dai Comitati o d'uffizio per l'anno 1863.

Mandamenti	Delegati mandamentali
Acqui	*Abergo Giuseppe*
Mombaruzzo	*Gibelli D. Giovanni*
Incisa e Nizza	*Sampietro D. Michele*
Rivalta	*Voglino D. Michele*
Alba	*Signetti Pietro*
Bra	Castellino D. Bartolom.
Diano e Monforte	*Blengio D. Pietro*
Morra	*Burdese D. Bartolom.*
Sommariva Bosco e Cornegliano	*Fasana Bartolomeo*
S. Stefano Belbo	*Mo D. Evasio*
Albenga	*Quillico Can. D. Bart.*
Finalborgo	Gherzi P. Stefano
La Pietra	Bosio D. Vincenzo
Loano	*Deandreis D. Franc.*
Alessandria	Talice D. Maurizio
Castellazzo	Bruno D. Pietro
S. Salvatore e Felizzano	*Bianco Luigi*
Valenza	Gabellio D. Francesco
Alghero*	*Scrafino D. Carlo*
Ancona* 1°	*Gargano Dott. Sebast.*
2°	*Gagiotti Alessandro*
Aosta*	*Scala D. Amato*
Aquila*	*Marinelli Franc. Ant.*
Ascoli*	*Isnardi Isp. Lazzaro*
Asti	Ravera D. Lorenzo
Canelli	*Sachero D. Giovanni*
Castelnuovo	*Allora D. Alessandro*
Cocconato	*Petrini D. Francesco*
Costigliole e Mombercelli	*Calissano Gio. Batt.*
Montechiaro	*Parigi D. Giuseppe*
S. Damiano	*Torchio D. Secondo*
Barletta*	*Colombo Francesco*
Bergamo*	*Lepora Dott. Pietro*
Biella	Fagnola D. Giuseppe
Andorno, Crevacuore e Mosso	*Tomali D. Antonio*
Graglia	*Ambroselli D. Gregorio*
Masserano e Cossato	*Badini D. Augusto*
Bobbio*	*Focacci Giovanni*
Bologna 1°	*Grosso Prof. Adelfo*
2°	*Benellini Procolo*
Crevalcuore	*Breveglieri Achille*
S. Giovanni in Persiceto	*Grengoli Valeriano*
Borgo S. Donnino*	*Carmeli Faustino*
Brescia*	*Benettini Cav. Luciano*
Cagliari* 1°	*Sanna Piga Cav. Agost.*
2°	*Scrivante D. Giovanni*
Camerino*	*Gusmilla D. Carlo*
Campobasso*	*Greco D. Achille*
Casale	*Nicolini D. Pietro*
Balzola	*Bezzali D. Giuseppe*
Moncalvo	*Scrinzo Pasquale*
Montemagno e Tonco	*Berra Carlo*
Rosignano	*Leporali D. Gio. Batt.*
Vignale	*Goria Cav. D. Giuseppe*
Villadeati e Montiglio	*Debernardi D. Angelo*
Caserta	*Porta Isp. Domenico*
Marcianise	*Ferraro D. Domenico*
Pietramelara	*Deponte Michele*
S. Maria di Capua	*Dellacava D. Franc.*
Casoria*	*Salvemini P. Ilarione*
Castiglione Lombardo*	*Parroli D. Innocenzo*
Catania*	*Lamborizio D. Giorgio*
Cefalù*	*Massone Isp. Paolo*
(Cento*)	
Poggio Renatico	*Regoli D. Reginaldo*
Cerreto*	*Iannuzzi Isp. Silvio*
Cesena*	*Chenna D. Giacomo*
Chiavari	*Sibilla P. Giacomo*
Borzonasco e Cicagna	*Marrè Notaio Stefano*
Rapallo e Lavagna	*Raso D. Domenico*
Sestri Levante	Castagnino Dott. Gio. B.
(Clusone*) Lovere	*Lavezzi Eugenio*
Comacchio*	*Bellini Carlo*
Como*	*Rho Isp. Gioachino*
Cosenza*	*Torti Giuseppe*
Crema*	Braguti Cav. Paolo Isp.
Cremona*	Ferrero Dott. Francesco
Cuneo	*Garelli Cav. D. Michele*
Busca e Centallo	*Calandri chier. Giov.*
Chiusa e Peveragno	*Arimondi Caus. Gio. M.*
Demonte e Vinadio	*Viglielli Eugenio*

Continua l'elenco generale dei Delegati mandamentali.

Dronero	*Chiari Giov. Cesare*
Limone e Tenda	*Pepino D. Gio. Batt.*
Valdieri	Borgna D. Lorenzo
Faenza*	*Ferrero Dott. Pasquale*
Fermo*	*Ayres Gio. Giuseppe*
Ferrara* 1°	*Azzi Carlo*
2°	*Perottini Antonio*
(Firenze*) Prato	*Salvi Pier Giovanni*
Fiorenzuola*	*Roccatagliata Franc.*
Forlì*	*Armandi Dott. Gaspare*
Genova 1°	Scaniglia Ab. Giuseppe
2°	*Tamburelli prof. Luigi*
3°	*Caldani Serafino*
Voltri	Derossi Dott. Gio. Batt.
Grosseto*	*Gradi Isp. Temistocle*
(Guastalla*) Luzzara	*Bovardi Antonio*
Iglesias*	*Tanas Isp. Efisio*
Imola*	Pistono Francesco
Ivrea	Germano Gandido
Borgo Masino	*Allono D. Gio. Antonio*
Caluso	*Tortalla Giuseppe*
Cuorgnè	Vallero D. Gio. Batt.
Lessolo	*Iorio D. Giovanni*
Pont	Valle D. Luigi
Strambino	Villa D. Francesco
Vistrorio e Pavone	*Gianola D. Sebastiano*
Lecco*	*Carretto Isp. Pasquale*
Lodi (*città*)	*Dovera Secondo*
Lodi (*comuni*)	*Richard Giuseppe*
Codogno	*Croci Giuseppe*
Paullo	*Cavalleri Ludovico*
(Lomellina*) Garlasco	*Re Mauro*
Mortara e Robbio	*Falzetti Carlo*
Vigevano e Gravellona	*Miglioretti Lorenzo*
Lucca*	*Casissa prof. Angelo*
(Lugo*) Massa Lombarda	*Azzalli D. Gregorio*
Macerata*	*Rosa Isp. Michele*
Massa e Carrara*	*Cavalli Isp. Vincenzo*
Messina*	*Valleris D. Cirillo*
Milano 1°	*Sayler Giuseppe*
2°	*Merlino Cav. D. Giov.*
3°	*Filippini Ercole*
4°	*Gattoni D. Giovanni*
(Mirandola*) Concordia	*Gamberini Giovanni*
Modena*	*Raffaelli Isp. Cav. Gio.*
Mondovì	*Musso Isp. Michele*
Bagnasco	Isnardi D. Giuseppe
Carrù	Calleri D. Francesco
Garessio	*Marro D. Giulio*
Monesiglio	*Rossi D. Carlo*
Ormea	*Gillino Teol. D. Ant.*
Pamparato	Giaccone D. Giovanni
Trinità	*Rossi D. Giacomo*
Vico Forte	Gallo D. Domenico
Napoli 1°	*Dalmasso Isp. D. Cost.*
2°	*Vago Can. D. Giuseppe*
3°	*Valente Avv. D. Mauro*
4°	*Rossi D. Pietro*
Nizza-Mare	Gaetti D. Antonio
Mentone e Villafranca	*Bottini Cav. Domenico*
Levenzo, Rocca Sterone e Villars	*Roslan D. Zaverio*
S. Martino Lantosca	*Cagnoli D. Casimiro*
Sospello e Saorgio	*Blancardi D. Paolino*
Novara	Spreafico Cav. D. Fabio
Biandrate e Borgo Vercelli	*Biginelli D. Giovanni*
Borgomanero	Zoppis Can. D. Aless.
Galliate e Momo	*Tadini D. Francesco*
Orta e Gozzano	Albini Giulio Gaspare
Novi*	*Orlando D. Giuseppe*
Gavi	*Carosio Francesco*
Serravalle	*Cavallo D. Domenico*
Nuoro*	*Torchio Isp. Luigi*
Oristano*	*Sanna Dei Dott. Franc.*
(Ossola*) Domodossola	*Guglielminetti Can. D. Luigi*
Ozieri*	*Sequi Berlolotti D. Luigi*
Palermo*	*Baggiolini Marco Mario*
Pallanza*	*Bovio Isp. D. Giovanni*
Cannobbio	*Cottini D. Gio. Batt.*
Parma*	Frati Can. D. Severino
Pavia*	*Poggio Isp. Paolo*
Perugia*	*Cantoni Eusebio*
Pesaro*	*Rossari Carlo Enrico*
Piacenza*	Fara Teol. D. Carlo
Pinerolo	Ganaveri Carlo
Fenestrelle	Bourlot D. Michele
Luserna	Tourn Bartolomeo
S. Secondo	*Bouvier Michele*
Torre Pellice	Chambeaud Giovanni
Vigone	*Rosa Pietro*
Villafranca	*Toselli D. Stefano*
(Pontremoli*) Bagnone	*Zampetti D. Bernardo*
Porto Maurizio	*Radlinski Ab. Giacomo*
Borgo Maro	Mellissano D. F. Ant.
Dolcedo	*Orengo Cav. G. Batt.*
Oneglia	Massa Felice

Continua l'elenco generale dei Delegati mandamentali.

Mandamento	Delegato
Ravenna* 1°	Presbitero Isp. Natale
2°	*Pederzoli Luigi*
Reggio (Emilia*)	*Natalini D. Ignazio*
Rieti*	*Beltrami Isp. Giuseppe*
Rimini*	*Giaccone Tommaso*
Salerno*	*Fenocchio Antonio*
Salò*	*Bagatta Isp. Gerolamo*
Saluzzo	*Abelly Giofredo*
Cavallermaggiore	*Giansana D. Gio. Ang.*
Moretta	Bollati D. Sebastiano
Racconigi	*Fulcheri D. Giuseppe*
Savigliano	*Marengo D. Michele*
S. Miniato*	*Mattei Can. Matteo*
S. Remo*	Grossi D. Giuseppe
Ventimiglia	Maccari D. Giuseppe
Sassari*	*Rota Isp. Giuseppe*
Savona	*Podestà D. Giacomo*
Cairo	*Cristino D. Giuseppe*
Dego	*Olivero D. Bartolomeo*
Noli e Millesimo	*Berlingeri D. Bened.*
Siena*	*Staccioli Stanislao*
Sondrio*	*Ricchiardi Isp. Pietro*
Sora*	*Altobelli Isp. Luigi*
Spezia	Accorsi Pietro
Godano e Levanto	*Rossi Avv. D. Angelo*
Sarzana	*Berretta D. Francesco*
Vezzano e Lerici	*Berretta D. Luigi*
Spoleto*	*Piermattei Zenocrate*
Susa (*città*)	*Damiani Isp. Franc.*
Extra Muros	*Soulier Cav. D. G. Aug.*
Avigliana e Giaveno	*Pogolotti T. D. Tranq.*
Bussoleno e Condove	*Durbiano Gio. Battista*
Terni*	*Mancini Francesco*
Torino (*Città*)	
Sez. Dora	Prandi Antonio
» » Moncenisio	Scavia Cav. D. Giovanni
» » Monviso	Rubino D. Edoardo
Torino (*Città*)	
» Sez. Po	Bacchialoni Cav. Carlo
» Borgo Dora	Otho D. Casimiro
» Borgo Nuovo	Bertagna D. Francesco
» Borgo Po	Maineri Luigi
Torino (*Circond.*)	
Brusasco	*Rolfi Cav. D. Luigi*
Carignano	*Solavagione Antonio*
Carmagnola	Mantellino Placido Bart.
Chieri	Scalero D. Giuseppe
Chivasso	Chino D. Lorenzo
Ciriè	Demaria D. Michele
Gassino	Viora D. Giov. Battista
Moncalieri	Pistono Dottor Gius.
Montanaro	Capirone D. Giovanni
Rivoli	Feraudi T. D. Stefano
Sciolze	Prato D. Giov. Leone
Veneria	*Veglio Lazzaro*
Tortona*	*Daneo Pietro*
Treviglio*	*Tiragallo D. Giuseppe*
Urbino*	*Demattei Giovanni*
(Valsesia*) Varallo	Delgrosso D. Giuseppe
Borgosesia	Bonaccio D. Giov. Batt.
(**Varese***) Gavirate	*Della Chiesa D. Gius.*
Vercelli	*Lanteri D. Pier Luigi*
Arboro e Gattinara	Manzino D. Giovanni
Cigliano e Santhià	*Gazzoni Angelo*
Crescentino	Colombo D. Costantino
Desana	*Caligaris Caramellino D. Giovanni*
San Germano	Frassati D. Agostino
Trino	Saettone Sac. Domenico
Vergato*	*Zanasi Enrico*
Voghera	Guaita Carlo
Broni	Visconti Francesco
Casatisma	Cantù Francesco
Casei	*Zannini Giacomo*
Casteggio e Santa Giulietta	*Torlaschi D. Antonio*

I Mandamenti che sono capoluogo di Circondario sono stampati in carattere tondo maggiore; e i Delegati mandamentali nominati d'uffizio sono stampati in carattere corsivo. Nei capoluoghi segnati coll'asterisco non può esservi Delegato di Circondario, non essendovi almeno quattro Delegati mandamentali.

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 28. Sabato, 11 Luglio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

—

REGOLAMENTO

per gli esami d' abilitazione degli aspiranti all' ufficio di Maestro nelle scuole tecniche del primo grado, annesso al R. Decreto del 6 giugno 1863, n. 1309.

(Cont. e fine V. N.o precedente).

Storia italiana.

I. I popoli primitivi dell'Italia Superiore, dell'Italia Media e della Bassa Italia; Origini di Roma, dei Re; primitiva costituzione sociale e politica; cacciata dei Re e costituzione della Repubblica; i patrizi ed i plebei - Tribuni della plebe - Coriolano - Prima origine delle leggi agrarie - Le leggi delle XII tavole - I decemviri.

II. Invasione dei Galli - Camillo - Leggi Licinie - Guerre coi popoli della Media e Bassa Italia - Guerra con Pirro - Fabrizio - I Romani in Sicilia.

III. Guerre puniche - Attilio Regolo; Annibale; Scipione Africano e Scipione Emiliano; Catone - Distruzione di Cartagine.

IV. Stato sociale e politico di Roma verso l'anno 130 - I Gracchi - Guerra Giugurtica - Mario e Silla - Guerra sociale - Guerra servile - Cicerone; Catilina; Cesare.

V. Il primo triumvirato - Cesare nelle Gallie; in lotta con Pompeo; Dittatore - Congiura di Bruto - Secondo triumvirato - Cesare Ottaviano - Guerra civile.

VI. L'Impero - Condizione morale ed intellettuale dei Romani - I grandi monumenti di Roma - Imperatori del primo secolo - Cristianesimo - Imperatori del secondo secolo - Diocleziano - Costantino - Teodosio - La separazione definitiva dei due Imperî.

VII. Invasioni barbariche - Caduta dell'Impero d'Occidente - Stato della civiltà pagana - Influssi ravvivatori del Cristianesimo - Principio d'una nuova età storica.

VIII. Odoacre in Italia - I Goti - I Greci in Italia - I Longobardi - I Franchi - Carlo Magno - L'Impero Romano cristiano - Papi - Il feudalismo - La cavalleria.

IX. Berengario I - Gli Ungari - Ugo - Berengario II - I Saraceni - Gli Ottoni - Gli Arabi in Italia - I Normanni - Fondazione del Regno delle Due Sicilie - Enrico IV - Gregorio VII - Origine dei Comuni Italiani - Cagioni del rapido risorgimento del commercio marittimo italiano - Amalfi; Venezia; Genova; Ancona; Pisa.

X. Credenze religiose - Origine e vicende delle crociate - Prime colonie italiane in Oriente - I Comuni Lombardi e l'Impero - Federico Barbarossa - Guerra d'indipendenza - Pace di Costanza.

XI. Ultimi Normanni in Sicilia - Dominazione Sveva - Innocenzo III - Lega Toscana - Condizioni interne e mercantili di Venezia - Federico II - Guelfi e Ghibellini - Manfredi - Carlo d'Angiò.

XII. Le prime signorie in Italia - Origine italiana di Casa Savoia - Vicende della Toscana dal 1152 al 1309 - I Buondelmonti e gli Amidei - Farinata degli Uberti - Corso Donati - Signoria popolana in Firenze.

XIII. Costituzione di Venezia e la *serrata* del Gran Consiglio - Amedeo V di Savoia - Genova e il suo Governo - Mutazioni interne di Pisa - Il Conte Ugolino - Commercio ed industrie degli Italiani - Colonie - Viaggi.

XIV. Lotta di preponderanza tra Pisa e Genova e Venezia - Il Duca di Atene e la sua cacciata da Firenze - Moto dei Ciompi - La Sede Pontificia in Avignone e Cola da Rienzo.

XV. Stato interno delle tre maggiori Repubbliche marittime ed italiane - Caduta di Pisa - Inimicizie tra Genova e Venezia - Pace di Torino.

XVI. Prevalenza in Italia del Principato - I Visconti - Gli Scaligeri - Gli Estensi - Can Grande e Mastino della Scala - Le Compagnie di ventura - Amedeo VIII di Savoia - Francesco Sforza.

XVII. Reggimento in Firenze della aristocrazia mercantile - Cosimo il vecchio - Bernardo Nardi - Congiura dei Pazzi - Lorenzo il Magnifico - Stato della coltura e delle arti in Firenze.

XVIII. I Genovesi nello Impero Orientale - Caduta dello Impero d' Oriente - Le armi da fuoco - L'invenzione della stampa - Colombo - Scoperte marittime del secolo XV - Decadenza commerciale degli Italiani.

XIX. Ludovico il Moro e Carlo VIII - Pier Capponi e cacciata dei Medici - Frate Savonarola - Ferdinando il cattolico - Conquista del Regno di Napoli.

XX. Giulio II - Guerre in Italia tra Francesco I e Carlo V - Assedio di Fi-

renze e caduta della Repubblica Fiorentina - Alessandro dei Medici - Andrea Doria - Pace di Crespy - La riforma - Il Concilio di Trento.

XXI. Regno e politica italiana di Emanuele Filiberto di Savoia - Cosimo I - Lotta tra i Veneziani ed i Turchi - Battaglia di Lepanto - Governo Spagnuolo a Napoli ed in Sicilia - Masaniello.

XXII. L'indipendenza italiana e Carlo Emanuele I di Savoia - Vittorio Amedeo II - Trattati di Utrecht e di Rastadt - Cause della decadenza di Venezia - Nuova dinastia in Toscana ed a Parma - Carlo Emanuele III - Guerra della successione di Polonia - Guerra della successione d'Austria - Cacciata dei Tedeschi da Genova - Trattato di Aquisgrana.

XXIII. Carlo III a Napoli - Pontificato di Clemente XIV - Regno di Leopoldo I in Toscana - Genova e la Corsica.

XXIV. Rivoluzione francese - Cause di essa - Le opinioni nuove in Italia - I Francesi in Italia - Trattati di Cherasco ; di Parigi - Vittorie di Bonaparte contro gli Austriaci - Trattato di Tolentino - Venezia ed il trattato di Campoformio.

XXV. Mutamenti politici nell' Italia settentrionale, in Roma ed in Napoli - Austriaci e Russi in Italia - Battaglia di Marengo e sue conseguenze - Napoleone imperatore - Riforme napoleoniche in Italia.

XXVI. Caduta di Napoleone - Trattato di Vienna - Pratiche di Vittorio Emanuele I Re di Sardegna per salvare l' indipendenza d' Italia - Assestamento dell'Italia - I Governi restaurati - Condizioni dell'Italia sino all'anno 1847.

XXVII. Mali causati dall'Austria all'Italia dal 1815 in poi - Casa di Savoia e l'indipendenza d'Italia - Formazione del Regno d'Italia.

Geografia.

Geografia matematica, *I.* — Idea del sistema mondiale - sistema solare - forma della terra - asse , poli , equatore , latitudine - circoli tropici e polari - meridiani - longitudini - orizzonte - rosa dei venti - zenith e nadir - moto diurno ed annuo della terra.

Geografia fisica, II. — Divisione della superficie del globo in terra ed acque - rapporto della loro estensione - continenti - penisole - isole - oceano - sue grandi divisioni - mari principali - laghi, fiumi, torrenti - climi - prodotti naturali appartenenti ai minerali, ai vegetabili, agli animali - prodotti naturali che trovansi dappertutto - che trovansi solo in alcune parti.

Geografia politica, III. — Divisione della terra o parti del mondo - popolazione approssimativa della terra - popolazione approssimativa per ciascuna sua parte in ragione del miglio geografico quadrato - stirpi o razze umane - nazioni - vario grado di civiltà tra le medesime - Stati - varie forme di Governo - religioni - divisione del genere umano sotto tale riguardo.

IV. Europa - confini , estensione , catene di montagne , mari , fiumi , laghi principali - isole, penisole , clima, produzioni - popoli d'Europa - Stati - loro forme di Governo e rispettiva popolazione.

V. Italia - Estensione, confini, monti, fiumi, laghi, golfi, isole principali, clima, prodotti - parte di essa che già costituisce il nuovo Regno - parte non ancora aggregata e che si ha da considerare come appartenente ad esso - Principali città d'Italia - Repubblica di S. Martino. Corsica. Malta. Svizzera italiana.

VI. Francia - estensione, confini, popolazione - governo - scompartimento amministrativo e città principali - commercio, prodotti ed industria - possedimenti in Africa ed in altre parti del mondo.

VII. Gran Bretagna - popolazione, governo, città principali - commercio, industria - possedimenti nel Mediterraneo, nell' Asia e nelle altre parti del mondo - potenza marittima dell'Inghilterra.

VIII. Germania - Estensione, confini, popolazione - catene di montagne - fiumi principali - clima - prodotti naturali e dell' industria - Stati della Confederazione germanica - Impero d'Austria - suoi Stati Tedeschi e non Tedeschi.

IX. Regni di Prussia - di Baviera - di Sassonia - di Hannover - di Würtemberg - Assia elettorale - Assia Gran ducale - Baden - Sassonia Weimar, ecc. - le quattro città libere Lubecca, Amburgo, Brema, Francoforte sul Meno.

X. Svizzera - Belgio - Olanda - stabilimenti coloniali dell'Olanda - Spagna e Portogallo - colonie dipendenti.

XI. Grecia - Isole Ionie - Impero Turco d'Europa.

XII. Impero Russo d'Enropa.

XIII. Svezia e Norvegia - Danimarca.

XIV. Africa - zona in cui è collocata - confini - mari principali e golfi - stretti, promontori e capi - isole principali - istmi e catene di montagne, vulcani, fiumi - in quante regioni si divide l' Africa - Egitto - Barberia - Algeria - Impero di Marocco - le due Guinee - colonie e stabilimenti europei - oggetti e prodotti principali che servono al commercio coll'Europa.

XV. Asia - zona in cui è collocata - confini, mari e golfi principali - stretti, promontori, isole principali e penisole - istmi, catene di montagne, fiumi - in quante regioni si divide l'Asia - Russia asiatica - Turchia asiatica - la Persia - l'Arabia - il Cabul - le Indie - la Cina - il Giappone - colonie e possedimenti europei - oggetti e prodotti che servono al commercio coll'Europa.

XVI. America - zona in cui è collocata - confini, mari e golfi principali - stretti, capi, isole principali e istmi, catene di montagne - penisole - fiumi principali - gli Stati Uniti - il Messico - il Brasile - il Perù - il Paraguay - il Chilì - le isole del Golfo - la nuova Granata - la Venezuela - la Guiana - la Confederazione Argentina.- principali scali del commercio marittimo - oggetti e prodotti che servono al commercio coll'Europa - colonie e possedimenti europei.

XVII. Oceania - divisione e clima di essa - isole principali della Malesia - Australia e Polinesia - prodotti di esportazione.

PROGRAMMI *B*.

Aritmetica.

Teorica e pratica delle quattro operazioni dell' aritmetica sui numeri interi, sulle frazioni ordinarie o decimali, sui numeri intieri accompagnati da frazioni ordinarie o decimali, e sui numeri complessi - ricerca di tutti i divisori d' un numero - ricerca del massimo divisore comune a più numeri dati - riduzione delle frazioni ordinarie in decimali e viceversa - riduzione delle frazioni ordinarie alla più semplice espressione - riduzione dei numeri complessi alla forma di frazione e viceversa. Conversione dei numeri complessi non decimali in deci-

mali e viceversa. Sistema metrico decimale - conversione delle misure metriche decimali in quelle antiche e viceversa - uso delle tavole di riduzione. Estrazioni delle radici quadrata e cubica dei numeri. Teoria delle proporzioni - regola del tre semplice e composta - regole d'interesse, di sconto, di società o partizione, di allegazione di cambio. Teoria delle progressioni aritmetiche, e delle proporzioni geometriche - logaritmi, loro proprietà - uso delle tavole dei logaritmi - regole a calcolo.

Geometria.

Linea retta - linee curve - linee rette concorrenti, parallele, perpendicolari, orizzontali, verticali - angoli, figure rettilinee, curvilinee, mistilinee - triangoli - quadrilateri - pentagoni - poligoni - eguaglianza di due poligoni. Misura delle aree delle figure rettilinee - Figure equivalenti - rette proporzionali - Similitudine delle figure rettilinee - Condizioni perchè due figure rettilinee sieno simili - Ragione dei perimetri e delle aree di due figure simili - Relazione fra le figure simili costrutte sopra i lati d' un medesimo triangolo rettangolo - Proprietà del circolo e delle linee rette in esso considerate - Misura degli angoli - Poligoni regolari iscritti e circonscritti al circolo - Ragione della circonferenza al diametro - Area di un poligono regolare - Periferia ed area del circolo - Area del settore e segmento circolare - Area della corona circolare - Condizioni perchè una retta ed un piano siano perpendicolari fra di loro - Misura dell'angolo formato da una retta con un piano - da due piani - Angoli solidi - Angolo solido triedro - Relazioni fra gli angoli piani delle sue faccie - Costruzione dell'angolo diedro compreso da due faccie di un angolo solido triedro di cui siano dati i tre angoli piani - Limite della somma degli angoli piani d' un angolo solido convesso - Poliedri - Poliedri regolari, quanti e quali siano - Prismi parallelepipedi - Piramidi - Poliedri simili - Poliedri simmetrici - Misura del volume del parallelepipedo del prisma, della piramide intiera o troncata da un piano parallelo alla base d'un poliedro - Ragione dei volumi di due poliedri simili - Sfera - Cilindro retto e cono retto - Misura delle loro superficie e dei loro volumi - Volume del segmento sferico, del settore sferico, dello spicchio sferico, e del tronco di cono a basi parallele - Teoremi su cui si fondano le regole per ottenere queste misure - Risoluzione numerica e grafica di quesiti geometrici - Teoria e pratica degli stromenti geodetici di più comune uso.

Algebra.

Addizione, sottrazione, moltiplica e divisione delle quantità algebriche monomie o polinomie, intere o frazionarie - Risoluzione d'un numero qualunque di equazioni di primo grado contenenti un egual numero d'incognite, ed interpretazione dei valori delle incognite allorchè essi sono negativi, o di una delle forme $\frac{a}{o}$; $\frac{o}{o}$; - risoluzione delle equazioni di secondo grado ad una sola incognita.

Formazione delle potenze intiere e positive di un polinomio algebrico e dimostrazione delle regole per l'estrazione delle radici di qualunque grado, d' un polinomio algebrico o di un numero - regole pel calcolo dei radicali e degli esponenti frazionari - risoluzione della equazione binomia $x^m \pm a^m = o$ nei casi

in cui m non è maggiore di sei. Risoluzione delle equazioni trinomie in cui una delle potenze dell'incognita è doppia dell'altra - risoluzione algebrica delle equazioni di terzo e quarto grado.

Trigonometria rettilinea.

Dimostrazione delle principali formole della trigonometria rettilinea e risoluzione dei triangoli.

V. d'ordine di S. M.
Il Ministro M. Amari.

Scopo delle scuole serali.

Il vero scopo delle scuole serali per il popolo è di moralizzare gli operai, i manovali, i contadini mercè l'istruzione rudimentale che loro si può apprestare in quel breve tempo che accorrono alla scuola. Se le scuole serali non si rivolgano a questa nobile meta di radicare nel cuore degli adulti i principii di morale e di religione, senza de'quali l'istruzione è un'arma pericolosa e spesse volte funesta a chi la tiene, non meritano certo il favore degli onesti cittadini, che sanno a prova non essere la sola istruzione bastevole e ogni giorno più si persuadono che sovratutto importa al popolo e alla società la buona educazione.

Laonde quanti si studiano di istituire e di reggere scuole serali o domenicali per gli adulti debbono prefiggersi questo scopo che giovino a crescere e a fermare la pubblica e la privata moralità, prima e più feconda ricchezza delle famiglie e delle nazioni. Ma per ben riuscirvi è impresa che non manca di difficoltà, nè tutti gli insegnanti possono a ragione tenersi da tanto: perocchè importa che chi voglia muovere e padroneggiare una moltitudine di popolani, goda anzi tutto la loro simpatia. Tuttochè eloquente la parola d'un insegnante, tuttochè erudita la sua mente e fervido il suo ingegno, egli non sarà ascoltato da suoi discepoli se riman loro qualche dubbiezza intorno alle intenzioni di lui. Un profondo sentimento di fraterna carità, un vivo desiderio di alleviare le sciagure, di avvantaggiare i miseri, un proposito serio e disinteressato sono le doti indispensabili per reggere con frutto scuole degli adulti. Chi aspira sopratutto al santissimo onore di moralizzare il popolo, non dee dimenticare giammai che il precipuo insegnamento, il più salutare stimolo si è l'esempio, il buono esempio, il quale se dall'alto viene, cala e si distende in tutte le classi.

Le parole auguste e sacre di religione, di famiglia, di proprietà corrono grave rischio di passare all'occhio della moltitudine a mo'di scherzi, o d'astuzie convenzionali di politicastri e di giornalisti, se coloro che le proferiscono e le ripetono ad alta voce, non si mostrano primi a vene-

rarle e a metterle in pratica, siccome formole od espressioni delle più alte verità morali.

Della religione che è la sanzione eterna di qualsivoglia dovere, il sostegno dei deboli, la speranza dei meschini, la scorta di tutti, spetta solamente e propriamente a Ministri di Dio insegnare i dogmi e la pratica; ma è obbligo di chicchessia il propagarla coll'esempio e col consiglio.

La famiglia vuol essere additata sempre alle classi popolari come la fonte di tutte le virtù civili, come il centro di tutte le gioie sane e vere. Ma che potrà pensare l'operaio, il contadino sulla santità de' legami domestici se chi s' arroga il diritto di ammaestrarlo non porge esempio imitabile di amor paterno, di fedeltà coniugale, di riverenza alla puerizia? Come potrà credere che si tenga in pregio la santità della famiglia se scorga che col cuore inaridito dall'egoismo, col corpo snervato da brutali eccessi i suoi maestri vadano in cerca di voluttà lungi dal domestico focolare? Parlare, predicare, scrivere in favore della famiglia è bello ed efficace assunto, ma prima d'ogni cosa importa mostrare col costume che la famiglia si ama, si stima, si venera.

Alla proprietà stessa giova l' esempio: la miglior guarentigia morale di questa base sociale stà nella integrità della sua origine, nella probità della sua conservazione, nel retto uso de' suoi beni. Se vuolsi rispettata la proprietà, si dee mostrare di tenerla come un mezzo potente di giustizia e di carità. Chi palesa ingorde brame di pubblici impieghi, di più lauti stipendi, di più agiati offizi; chi si spiega voglioso di lucro indiscreto, di torti maneggi per arricchire non perverrà mai a dare efficaci ammaestramenti sulla proprietà, e ogni suo sforzo andrà perduto.

Pertanto giova grandemente che si cresca il numero delle scuole serali per gli adulti, a fine di sottrarli ai pericoli dell'ozio e di procacciare loro alcuna istruzione, ma più d' assai importa informare queste scuole stesse a moralità sana, piena e profonda.

Riforma de' pubblici studii.

(Continuazione, *V.* N.o 25).

VII.

Ma quand'anco le scuole più propriamente alla coltura letteraria attenenti, e che noi co' Francesi chiamiamo secondarie (quasichè le scuole tecniche sopra le elementari non fossero anch'esse da chiamare col nome medesimo, s'e'non fosse serbato a denotare piuttosto inferiorità); quand'anco coteste scuole dovessero dipendere dall'eleganza e dal senno raccolti nella qualunquesiasi città capitale, e di là diffondentisi come da unica inesauribile purissima fonte; quand'anco prove antiche e recenti non dimostrassero che

Toscana e Lombardia e Napoli e Romagna e Sicilia con istituzioni mengrette hanno dato precettori e scrittori valenti e cittadini d'ingegno ornatissimo; non si negherà alle provincie più disgraziate tanto di senno e di cuore che non sappiano e non vogliano sopra luogo, meglio di quel che si possa da un lontano Ministro di Sua Maestà, conoscere e scegliere idonei maestri e maestre dei primi elementi. Se il Ministro lontano si fida alle relazioni che dal luogo gli vengono; tant'è che sopra luogo si faccia la scelta senza perditempo e senza umiliazioni degli uomini e del paese, senza moltiplicare i pericoli delle parzialità e degl'imbrogli, e di quelle mediazioni che, per favorire gli uni, calunniano gli altri, turbano gli animi, fanno fomite di nuove discordie la vantata unità. Non fosse che il risico del troppo e troppo spesso spostare gli uomini, del trabalzare un povero maestro dal monte alla valle, dal più settentrional confine della penisola ai calori o alla mal aria dell'isole estreme; cotesto non sarebbe spediente opportuno nè a comporre gli animi in quella pace ch'è tanto conveniente alla coltura degli studii e alla dignità della vita, nè ad agguagliare le tante disuguaglianze delle famiglie italiane, disuguaglianze che da tali riscontri, e quasi cozzi, rimbalzano più che mai discrepanti. Dei primi elementi in specialità ragionando, io dico che il condurre maestri, e segnatamente maestre, dalle città nelle terre, per quanto vicine, non è senza inconvenienti e talvolta anche scandali. Raro è che non si possa o sopra luogo o li presso rincontrare un bravo buon uomo, una semplice femminetta di garbo, che insegni leggere e scrivere e far di conto. E certamente se dai maestri e maestre di villaggio richiedesi metallurgia e zoologia e tossicologia e anatomia patologica e antropologia e etnografia, i matricolati in tutte coteste teoriche non abbondano: ma l'Italia per ora saprà contentarsi di glorie più modeste. E la spesa delle scuole, così scemata d'assai, diverrebbe ancora più comportabile ai Comuni più poveri e più remoti, se il prete del villaggio (siccome il Conti in Toscana proponeva, e cominciasi a fare nel distretto di San Miniato) non senza la vigilanza degli Anziani del luogo facesse la scuola nelle ore ai figliuoli del campagnuolo più libere, e nelle stagioni meno occupate dalle opere villereccie. La scienza necessaria al coltivatore de'campi e all'artigianello de'borghi non richiede tante ore nè tanti anni di tempo quanti i regolamenti accomunati a tutto il Regno ne impongono per pena a que'poverelli innocenti; pena (come tant'altre) corrompitrice, perchè svia dal lavoro, ne allènta l'uso e l'amore, risica di mettere differenze inique tra le consuetudini del figliuolo e quelle de'genitori, e figliuoli e genitori tenta a cupidigie e ambizioni disgraziate. Io non dubito di proporre a maestro il parroco del villaggio; perchè, senza voler tutto esaltare nè difendere nè scusare in tutti i preti cattolici, credo che se di qualunque altro ceto di cittadini, medici e negozianti, avvocati e cantanti, rigattieri e accademici, si facesse quella severa disamina ch'ora si fa de'preti, troverebbesi, avuta ragione del numero, che i più inuguali ai doveri del proprio uffizio, i meno onorati dalla più gran

parte del popolo, non sono i preti; dal che non consegue che medici e avvocati e accademici siano tutti inutile e trista gente. E certi scandali che nessuno negherà deplorabili, non fanno che i laici possano ancora in Italia: tra i benemeriti dell' istruzione e dell'educazione, vantare uomini, quali l'Aporti, l'Assarotti, il P. Lodovico da Casoria, il Mazza, il Cocchi, il Tasca, il Saccarelli, il Filaferro, i fratelli Cavanis, il Renier, il Bosco, l'Ajello, il Boselli, il Pendola e altri Scolopii di Firenze segnatamente, il Lambruschini, il Rayneri, il Bernardi, il Rosmini. L'opera de' laici sarà col tempo non meno benefattrice, speriamo: ma ancora non è. E quando sarà davvero, allora i laici apprenderanno a onorare i servigi de' sacerdoti loro predecessori (perchè l'averli in dispetto non è un superarli); e altri sacerdoti nella società rinnovata a emulare senz'invidia gli esempi de'laici sorgeranno.

L'ispezione che sopra dicevo, esercitata dagli uomini del paese, quand' anco non fosse in sul primo avvedutissima e vigilante, aiutata che sia con amore e con riverenza, verrebbe educando sè stessa; e sin co' suoi sbagli sarebbe miglior consigliera di quel che possano le fugaci, e minuziose insieme e leggiere, indagini degl'Ispettori; i quali in poco volger di tempo risicano di pigliare senz'avvedersene il verso degl'impiegati, e, riducendo l'uffizio loro a consuetudini quasi meccaniche, tirano a fare dei sottoposti altrettante macchine, non tanto per ismania pedantesca o tirannica, quanto per la forza dell'abito, e per amore alla bella uguaglianza e alla beata unità. Ma chi troppo ragguaglia, colle angolosità smussa insieme i rilievi, comprime e schiaccia. E l'Italia, appunto perchè tanto a lungo oppressa, d'essere schiacciata non pare abbia voglia; e, del resto, era men difficile opprimerla di quel che sarebbe schiacciarla.

(Continua) N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

La Geografia astronomica *esposta ai giovinetti ed al popolo dal Prof. Cav. G. Da-Passano.* — Genova, Tip. Sordo-Muti, 1863, 4.a edizione.

Di buoni libri popolari l' Itália è grandemente povera in confronto di altre nazioni e specialmente dell' Inghilterra. E non è a farne le maraviglie, quando si pensa alla loro difficoltà e al poco studio che fino a questi ultimi anni posero gli Italiani nel diffondere fra il popolo la scienza di cui è capace. Scelta giudiziosa delle notizie, chiarezza somma di esposizione, ordine che agevoli l' intelligenza, una certa vaghezza di stile che tenga desta l'attenzione e diletti la fantasia, digressioni acconce ed opportune che mostrino i vincoli che legano insieme gli elementi della scienza, dell'arte e della vita, ed oltrecciò sempre rispettate le ragioni

del vero e il rigore e l'esattezza del linguaggio scientifico; ecco le condizioni, senza le quali un libro non può dirsi a buon diritto popolare.

Ora fra i pochi libri di scienza diretti a tale uopo e forniti de' pregi accennati, noi non dubitiamo di collocare la *Geografia astronomica* del prof. Da-Passano, il quale ancorchè non sia astronomo di professione, seppe con tanto senno scegliere dalla cosmografia le nozioni che possono acconciarsi all' intelligenza comune ed esporle con tanta evidenza e grazia, e diremo soavità, che il suo libro e diletta la gioventù che lo legge ed ispira i maestri, ed è loro modello nell'ordinare e graduare le idee, le quali partendo dai fatti, dai fenonemi più comuni, e dalle osservazioni più semplici si sollevano ad un'altezza non mediocre e formano un corredo di scienza che basta agli alunni del corso ginnasiale e tecnico, e non è manchevole nemmeno per gli studiosi dei licei. Ma quello che più ci piace nel libro del Da-Passano, oltre il merito scientifico e didascalico, si è lo scopo morale e i cento artifizi ond' egli cerca raggiungerlo dimostrando la massima sempre vera da Davide ad Herschel e Le-Verrier; che cioè i cieli narrano la gloria di Dio. Questa tendenza religiosa e pia, questo, direi, profumo d'affetto puro e sublime ond'è sparso tutto il libro, ne rendono grata insieme ed educativa la lettura, e lo raccomandano ai padri di famiglia, ai buoni istitutori ed a tutti quelli che sanno come solo dalle grandi idee nascono i grandi amori, e solo da questi provengono come da pianta feconda i grandi fatti, con cui s' immortalano gli individui e si fanno grandi i popoli.

I pregi che noi iscorgiamo nel libro del Da-Passano furono riconosciuti da tutti gli amici sinceri dell' istruzione popolare e dal governo del Re, perchè sappiamo che il Comm. Matteucci, reggendo il Ministero della pubblica istruzione, onorò l'autore d' una lettera di congratulazione ed incoraggiamento, quale a pochi si scrive. Di che pigliamo argomento anche noi a confortare l'ottimo ispettore delle scuole civiche di Genova a procedere animoso nella sua via e a non inquietarsi di certe guerre disoneste e vili che non mancano mai a chi si dedica con fervore e con generosità di propositi alla causa del buono e del vero. Concludiamo notando come senza alterare l' indole del libro l'A. in questa edizione abbia profittato de' progressi fatti dalla scienza negli ultimi anni, inserendovi le nuove scoperte di asteroidi, quella del pianeta Vulcano, più prossimo al sole che Mercurio; il cenno della cometa del Donati e di quella del 1861; come pure della maravigliosa scoperta del pianeta della stella Sirio, e come non abbia ommesso un giudizio accurato sulla nuova ipotesi di Kirchoff e Bunsen intorno alla costituzione fisica del sole, dedotta dall'analisi dello spettro solare. Non ostante queste addizioni, il libro conserva il carattere popolare e didattico; e mentre nella scelta de' fatti e dei ragionamenti, nel metodo e nella forma è adatto a render chiara alle menti volgari la spiegazione dei fenomeni principali del cielo, e delle relazioni della terra col resto dell' universo, non si discosta dall'esattezza scientifica per quanto l' indole sua lo comporta.

G. A. R.

POESIA.

In principio erat Verbum.

SONETTO.

Del firmamento l' immortal zaffiro
Non anco ardea di tremole fiammelle
Concordemente nel celeste empiro
Inneggianti all' Eterno in lor favelle;
Nè 'l sol, che segna dell'etadi il giro,
Vestìa di luce tutte cose belle,
Nè procelloso formidato spiro
Intenebrava d'atro vel le stelle;
Nè per l'ampio deserto impaürito
Mugghiava il tuon, nè l'Oceàn fremea
Rompendo l' ira de' suoi gorghi al lito;
E già 'l Verbo divino, eterna Idea
Al sen di Lui che 'l tutto avviva unito,
Re dell' immensa eternità sedea.

Prof. P. F. Giriodi.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

« La maggior parte degli uomini sono più nemici di colui che gli ammonisce delle loro colpe, che non di colui che ad essi fa commetterle ».

Eserc. 1. — Classificate ogni parola secondo la specie cui appartiene e cangiate i pronomi con tutti i loro equivalenti.

Eserc. 2. — Dalla sentenza, divisa in due parti, ricavate due dimande, a cui risponderete prima in forma esplicita, poi in forma implicita.

Eserc. 3. — Si enumerino le proposizioni, e si dica perchè l' uomo sia per lo più nemico a chi l'ammonisce delle sue colpe, ed amico a chi gliele fa commettere.

Eserc. 4. — Traducete la sentenza in due maniere differenti.

RACCONTO.

Direte che un re virtuoso in un momento di collera stava per far punire un

innocente. Fate dirgli da questo: Il mio supplizio sta per finire colla mia vita; ma il tuo, me spento, comincierà. E il re fece la grazia.

PER LA TERZA CLASSE.

La speme de' malvagi
Svanisce in un momento,
Come spuma in tempesta, o fumo al vento;
Ma dei giusti la speme
Mai non cangia sembianza,
Ed è l'istesso Dio la lor speranza.

Eserc. 1. — Fatta la costruzione regolare e tradotte con altre più comuni le voci poetiche, risolvete la prima parte in due *similitudini*.

Eserc. 2. — Scrivete la ragione per cui la speranza de' malvagi svanisca in un momento, e duri costante quella de' giusti.

Eserc. 3. — Qual è il diverso significato che possono avere le seguenti voci; in quali, e quando convenga variare l'ortografia: *la, de', un, spuma, tempesta, o, fumo, al, è, loro?*

Eserc. 4. — Esercizii di analisi; di costruzione e delle parole di significato affini.

PER LA QUARTA CLASSE.

Quel giustissimo Dio, senza il cui cenno
Nulla nel ciel, nulla quaggiù si muove,
Sa ben meglio di noi quali esser denno
Le forze eguali a così dure prove;
E quando pur l'altrui costanza o il senno
De' mali il peso a sostener non giove,
Ad ogni alma che speri, ancor che stanca,
L'assistenza del ciel giammai non manca.

Eserc. 1. — Sintassi semplice, notando per qual *figura* se ne scosti il costrutto dei versi.

Eserc. 2. — Traduzione in prosa, in modo però che questo non sia mero esercizio di rompere i versi; ma senza serbare di essi la fisionomia, si renda lo stesso concetto.

Eserc. 3. — Provatevi a dirlo più conciso con qualche modificazione; ad es.: — La fortuna si compiace a variare. Ora si lascia possedere, ed ora sfugge. Provi tu forse uno di que' rovesci che il destino fa provare ai mortali? Sappi sopportarlo con rassegnazione. Egli è permesso d'ingegnarsi per riparare le nostre sventure; ma sta pur persuaso che la fortuna non manda ai virtuosi mali superiori alle loro forze.

DESCRIZIONE.

Svolgendo convenientemente il seguente periodo, fate la descrizione dell'uomo irato. — L'irato gitta vampe dal volto e scintille dagli occhi, e si dibatte ed imperversa, e infuria, e sbuffa, e schiuma, e farnetica.

Problemi d'Aritmetica.

1. Scompongasi il numero 36872 in 4 parti che stiano fra loro come i numeri : 3, 7, 9, 15.

Soluzione.

1.o $3 \times 7 \times 9 \times 15 = 34.$

$$34 : 36872 :: \left\{ \begin{array}{lcl} 3 & : & x' \\ 7 & : & x'' \\ 9 & : & x''' \\ 15 & : & x'''' \end{array} \right.$$

2. Un tale ha 4 terre delle quali due hanno forma di un trapezio, le cui basi sono m. 230; l'altra di m. 190; l'altezza di m. 100. La terza ha forma triangolare avente per base m. 360, per altezza m. 202. La quarta è circolare avente per raggio m. 300.

Affitta le tre prime a L. 35 1|2 l'ora; la quarta a L. 90 1|5.

Supponendo che le imposte facciano 1|12 della loro rendita, si domanda quale sarà l'entrata annua di questi suoi beni?

Soluzione.

1.o $230 + 190 : 2 \times 100 \times 2 : 100 \times 35\ 1|2 = 14910$
2.o $360 : 2 \times 202 : 100 \times 35\ 1|2 = 12907,80$
3.o $300 \times 2 \times 3,14 : 100 \times 90\ 1|5 = 1699,36$
4.o $14910 + 12907,80 + 1699,36 = 29517,16$
5.o $29517,16 : 12 = 2459,76$
6.o $29517,16 - 2459,76 = x.$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Venne pubblicata testè una circolare del Ministro intorno alla distribuzione de'sussidi alle scuole ed ai Maestri elementari. Nel prossimo numero la ristamperemo.

— Le oblazioni per i premi da distribuirsi a'Maestri più meritevoli han già toccata la somma di lire mille e seicento; e giova sperare che quest' anno si potrà fissare già una ventina di premi.

— La signora Amalia Paladini sta per imprendere a Firenze la pubblicazione d'un giornale intitolato = La educatrice italiana = specialmente per le scuole femminili e per le famiglie. — Plaudendo al provvido consiglio auguriamo al nuovo periodico fausta sorte. Il giornale uscirà ogni giovedì in un foglio di 16 pag. e importerà il prezzo annuo di lire 12: i pagamenti si fanno all'uffizio del giornale, via Pinti, N.o 29, o per vaglia postale.

— L' Imp. Napoleone ha espresso con lettera del 22 giugno al Prof. P. B. Silorata il suo benigno gradimento, con maniere molto lusinghevoli e graziose, per un buon numero di copie speditogli dolla *Canzone all'Imperatrice Eugenia* in favore della santa causa della Polonia; opuscolo che si vende a benefizio della Polonia.

— Ci si scrive da S. Remo che il 15 del passato giugno, per invito dell'egregio Provv. Cav. Gatti, gli studenti del liceo e dei ginnasi di S. Remo, Oneglia e Ventimiglia, vestiti militarmente convennero nella città capo-luogo e si unirono cogli alunni dell' Istituto tecnico; e tutti in una furono passati a rassegna dal Prefetto che disse loro belle e assennate parole. G' Insegnanti poi raccoltisi a fraterno banchetto sovra un ameno colle si intrattennero in giulivo conversare e recaronsi per ultimo tutti in Oneglia ove ebbero gentili accoglienze da quel Municipio.

— *Dello spirito dell'arte ossia dell'affetto*, discorso del prof. Felice Daneo, preside del liceo di Massa-Carrara, letto nell'Accademia di belle arti il dì 7 giugno. — Massa-Carrara, Tip. R.

— Nella solenne distribuzione de' premi agli allievi delle scuole serali fatta in Novara, parole del prof. Giovanni Martelli. — Novara, Tip. Miglio.

Società degli Insegnanti

Offerte per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

2ª Nota.

Commissione scolastica e Maestri di Sestri Levante. — Balbi march. Giacomo L. 5. Castagnino dott. Giov. Batt. L. 0,50. Bernabò ab. Giuseppe L. 0,50. Ghio D. Giuseppe L. 0,50. Muzio D. Giuseppe L. 0,40. Ravenna D. Gaspare L. 0,50.

R. Ispettorato, Scuole magistrali e insegnanti di Piacenza. — Fara Teol. Carlo R. Ispettore L. 5. Vecchia D. Paolo Dirett. della Scuola magist. maschile L. 2. Ressi Prof. Severino L. 1,50. Uttini D. Carlo Dirett. della Scuola magist. femminile L. 3. Salvotti Prof. D. Alessandro L. 3. Colli Onorata, Maestra L. 1. Merico Giuditta L. 1. Chiusi Eletta L. 1. Silva Savina L. 1. Mori Giuseppina L. 1. Calzinari Giuditta L. 1. Martino Carolina L. 1. Sassi Carlo, Maestro L. 1. Maselli Gioachino L. 1. Ilari Giovanni L. 1. Ugetti Pietro L. 1. Bonvicini Attilio L. 1. Fronti-Uggetti Rachele L. 1. Pezzaglia Angela L. 1,50. Gervasi Francesco L. 1. Vignali Vincenzo L. 1. Fleurent L. 1. A. Scrollavezza L. 2. A. Cornari L. 1. Peveri L. 1. Terlesi Giuseppe L. 1. Garovi Giacomo L. 1,40.

Direttore e Prof. del Ginnasio di Caltagirone in Sicilia. — Prof. Guerriero Dir. del Ginnasio L. 5. Slarina Prof. Pasquale L. 3. Ardilio prof. Federico L. 2. Sortino D. Mario Dir. spir. L. 3. Prof. Campoccia sost. di 3.a cl. L. 2. Di Bernardo Prof. D. Salvatore L. 2. Di Bernardo Prof. D. Vincenzo L. 2. Palazzo D. Giuseppe, Maestro el. in Caltagirone L. 1.

Direttore e Prof. della R. Scuola tecnica in Caltagirone. — La Rosa Prof. Gaetano Diret. L. 5. Barletta Prof. Gesualdo L. 2. Vaccaro Prof. Francesco L. 2. Fenentino Prof. Giuseppe L. 2.

Commissione Scolastica, Prof. e Maestri di S. Giovanni in Persiceto, Bologna. — Sassoli Dott. Alessandro, Sindaco L. 20. Sassoli Astorre L. 5. Dellarovere Dott. Agostino L. 2. Scagliarini Dott. Giuseppe L. 2. Righi Dott. Evaristo L. 2. Forni Mauro L. 1. Grengoli Prof. Valeriano L. 1. Bazzoni Prof. Michele L. 1. Pesci Prof. Andrea L. 1. Vinai D. Angelo, Maestro L. 0,53. Bianchi Ernesto L. 0,40. Pedrelli Antonio L. 0,40.

R. Liceo, Professori e Maestri di S. Remo. — Rambaldi D. Pasquale Preside del R. Liceo L. 2. Fossati Sac. Giov. Batt. Dir. spir. L. 1. Monti Nob. Dott. Faustino L. 2. Grassi D. Ginseppe, Maestro el. L. 2. Cotta Francesco L. 1. Grossi Francesco L. 2. Sappia Bonetti Giov. Batt. L. 2. Acquarone D. Angelo Costanzo L. 2. Martini Lorenzo L. 2. Lantrua Giuseppe L. 1. Gastaldi Filippo L. 2.

Maestre elementari di Torino. — Carlotti Gautier Elisa, Maestra Dirett. L. 1. Lendi Eleonora L. 1. Plano Adelaide L. 1. Pagliani Fortunata L. 1. Serra Gaetana L. 1. Garneri Maddalena L. 1. Reyneri Virginia L. 1. Amerio Laura, Maestra Dirett. L. 1. Berteina Luigia L. 1,50. Rossi Giacinta L. 1. Lombardi Marietta L. 1. Masserano Caterina L. 0,75. Thomas Matilde L. 0,75. Rovetti Malacarne Costanza Maestra Dirett. L. 1. Calleri Ester L. 1. Villa Celestina L. 1. Borra Teresa L. 1.

Totale della presente nota	L.	147 13
Totale della nota precedente	L.	1400 90
Totale generale	L.	1548 03

Torino, il 10 Luglio 1863.

P. Bianchi Direttore.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sussidi eventuali a' Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1. Al Socio col N.° di patente 1842 un sussidio di L. 40.
2. » 2290 » » 30.
3. » 2506 » » 50.

Nota. — Fra i sussidi pubblicati nel numero 21, pag. 335, invece di N. di patente 640, si deve collocare N. di pat. 633.

Elezione dei Delegati di Circondario
per la Consulta dell'anno 1863.

Per deliberazione del Consiglio di Direzione resta fissato per le elezioni dei Delegati di Circondario per la Consulta dell'anno 1863 il giorno 16 luglio prossimo.

Nel caso che al Comitato elettorale non intervenga il numero prescritto di Delegati, avrà luogo una seconda adunanza il giorno 23 luglio per la nomina definitiva del Delegato.

Nei luoghi dove la vacanza settimanale cade in giorni diversi dai suindicati, la radunanza avrà luogo nel giorno feriato il più prossimo ai sovra stabiliti.

I Comitati di Circondario devono essere convocati e presieduti dai Delegati di Circondario che sono di presente in carica, o in loro assenza dai Delegati Mandamentali del Capoluogo di Circondario.

I Delegati che devono prendere parte alla nomina dei Delegati pei Circondari e le norme da seguirsi nell'elezione, si leggono nel precedente foglio.

Vogliano dunque i sigg. Delegati attenersi alle medesime, affinchè la Società provvedendo regolarmente alla propria amministrazione si mostri sempre più degna dell'appoggio governativo e della fiducia di tutti gl'Insegnanti Italiani.

P. Bianchi, *Direttore.*

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
—	—	—	—
Castell'Alfero	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	L. 850
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 500
Oliva-Gessi	Id. (M.tra)	Masch. e Femm. inferiore	» 400 (più lire 50 per combustibili)
Airasca	Pinerolo	Maschile inferiore	» 800 (oltre L. 160 se Sac. e L. 40 per la legna)
Id.	Id. (Sotto Maestro)	Maschile inferiore	» 350 (più lire 40 per la legna)
Id. (Frazioni	Id.	Maschile inferiore	» 550 (oltre L. 250 se Sac. e L. 40 per la legna)
Lerma	Novi	Maschile inferiore	» 650
Cozzo	Lomellina	Masc. inf. (organista)	» 700 (con alloggio)
Borgaro Torinese	Torino	Maschile inferiore	» 600 (oltre a un modesto alloggio)
Busano	Id.	Femminile inferiore	» 400
Mombello (Borg. Zenevreto)	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 650 (oltre L. 50 per la messa festiva, con alloggio, giardino, chiesa e scuola dipendente)
Castelletto-Merli	Id.	Maschile inferiore	» 650
Viariggi	Id.	Maschile inferiore	» 750 (e modesto alloggio)
Lazzarone	Alessandria (Sac.)	Maschile inferiore	» 600

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 29. Sabato, 18 Luglio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

—

Circolare Ministeriale.

Ai Signori Prefetti, Presidenti dei Consigli provinciali per le Scuole, ai RR. Provveditori agli studi ed ai RR. Ispettori delle Scuole primarie.

Torino, addì 7 luglio 1863.

Prima di scompartire i sussidi all'insegnamento primario notati per la somma di L. 500,000 nel bilancio di questo anno, il sottoscritto si è studiato a raccogliere tutti i dati sui quali regolare la distribuzione nel modo più confacente allo scopo della legge: ch' è di aiutare quei Comuni i quali abbiano maggiore bisogno di scuole elementari e scarseggino de'mezzi da sopperirvi.

Come ognun vede, la proporzione non può stabilirsi su quantità determinate nè in termini generali, poichè oltre la popolazione e le entrate di ciascun Comune, oltre il numero delle scuole, va tenuto conto delle circostanze topografiche onde in alcun luogo si richiedono assai più scuole che d'ordinario, come avviene nei Comuni composti di parecchie borgate; e quel ch' è più è da por

mente alle entrate dei Comuni, quando siano larghe a prezzo di generosi sagrifizi, e quando scarse per manco zelo nel ben pubblico, alla somma spesa da ciascuno per le scuole, al benefizio d'insegnamento ben avviato, di cui tal Comune gode da lungo tempo, e tal altro n'è privo fin adesso senza che la colpa si possa apporre ai suoi magistrati. Tutto considerato, e vista non solamente la statistica dell'insegnamento primario negli anni scorsi, ma ritratto anche il numero de' Comuni che mancavano di scuole maschili o femminili o delle une e delle altre infino a qualche settimana addietro, il sottoscritto ha distribuito alle Provincie, secondo l'annessa tavola, la somma di L. 449,340 riserbandone L. 50,660 per soccorsi già accordati a Comuni o Maestri o per qualche supplemento che potesse risultare necessario per sopravvenute circostanze, o per riparare agli errori inevitabili in opera di tal fatta.

Affinchè non maucassero di aiuto i Comuni che vi han fatto fin qui assegnamento, il sottoscritto ha creduto dover conservare a ciascuna Provincia la somma che si ebbe nel 1862 su le L. 400,000 destinate a questo effetto dal Ministero, e si è provato a mutare soltanto la distribuzione delle L. 100,000 che il Ministero fece da sè nello scorso anno ed alla spicciolata. — Di questa somma si è riserbato soltanto per distribuzione supplementare le dette L. 50,660, e il rimanente si è aggiunto alla quota di alcune Provincie nelle quali con rammarico si nota maggior difetto di scuole elementari. — Non è chi ignori come nelle Provincie Meridionali del Regno la mala signoria avversa ad ogni lume di civiltà, ad ogni sentimento di nazionale dignità osteggiasse i pubblici studi. — Non è chi ignori come dal giorno che quelle Provincie si rivendicavano in libertà ed entravano nella gran famiglia italiana, e massime in questi ultimi tempi il buon volere di alcuni Municipi, che hanno fondate nuove scuole elementari, sia stato con maravigliosa alacrità secondato dalle popolazioni, sì che si è visto appena aperte le scuole domenicali e serali, irrompervi per così dire i popolani giovanetti e adulti in guisa da rendere necessaria la istituzione di scuole novelle.

Or il Governo deve favorire questo impulso nelle parti del Regno che più scarseggiano d'istruzione elementare, e gli abitatori di altre Provincie più fortunate debbono esser lieti di dividere con que'loro fratelli il pan dell'intelletto.

Per tal motivo il sottoscritto ha accresciuta alquanto la quota nelle Provincie Napoletane e Siciliane, e l'ha fatto più nelle seconde che nelle prime, perchè quivi per decreto del 17 febbraio 1861, n.° IV, è destinata su la Cassa Ecclesiastica una somma di L. 170 mila in sussidio della pubblica istruzione.

Si è inoltre accresciuta la quota alle Provincie di Brescia, Como, Forlì, Piacenza e Reggio dell'Emilia, perchè le somme accordate nel 1862 furono riconosciute insufficienti al bisogno.

Premessi cotesti avvertimenti su la ragione che si è tenuta nella distribuzione alle Provincie, il sottoscritto invita i Consigli Provinciali scolastici a ricercare in quali Comuni le scuole maschili e femminili mauchino affatto, ed in quali non corrispondano ai bisogni della popolazione, avvertendo che scopo precipuo dei sussidi è di agevolare l'istituzione di scuole maschili e femminili in tutti quei luoghi che o ne difettano affatto o non ne sono provveduti in proporzione del bisogno per mancanza di mezzi. — Quindi dopo essersi accertati se in tutti i Comuni della Provincia affidati alle loro cure, e segnatamente ne'Comuni rurali,

vi siano le indispensabili scuole maschili e femminili di primo grado, i Consigli scolastici inviteranno que' Municipi, che non avessero ancora di tali scuole, a procurare di aprirne alcuna sollecitamente, incoraggiandoli per le spese del primo ordinamento col sussidio, di cui li giudicheranno meritevoli, avuto riguardo sovratutto alle rispettive condizioni economiche.

Rimanendo disponibile qualche fondo, il medesimo dovrà servire a sussidiare i Comuni ed i Maestri che ne saranno più degni e che risulteranno più bisognosi, secondo le norme che seguono.

Rispetto ai Comuni dovranno preferirsi:

1.° Quelli che per alcun sopravvenuto disastro si trovassero pel corrente anno nell'impossibilità di far fronte a tutte le spese necessarie pel mantenimento delle scuole suddette.

2.° Quelli che si saranno mostrati più zelanti nel promuovere l' istruzione elementare di ambi i sessi e nell'istituire scuole serali e domenicali per gli adulti, e che giustificheranno d'aver bisogno d'un sussidio per proseguire nella lodevole opera loro, o per provvedere arredi scolastici o per riparare i locali delle scuole.

3.° Quelli che trovandosi divisi in borgate assai popolose ed a notevole distanza l'una dall'altra, non potessero per insufficienza di mezzi mantenere quel numero di scuole che è necessario per dispensare l'istruzione elementare all'intiera popolazione.

Riguardo ai Maestri è da tenere a mente che lo scopo a cui mira la concessione a favore de'medesimi di sussidi, non è soltanto di aiutarli nelle angustie in cui possano trovarsi, ma bensì d'incoraggiare quelli che abbian data prova di maggiore zelo ed attitudine, e che prestarono l'opera gratuita nelle scuole serali e domenicali per gli adulti.

Facendo ragione a questi meriti nella distribuzione dei sussidi, i Consigli scolastici mentre verranno in soccorso dei Maestri più zelanti, promuoveranno altresì l'incremento delle scuole anzidette che sono tanto necessarie alla educazione ed alla moralità del popolo.

Tutti i sussidi saranno conceduti da' Consigli (e nell'Emilia dalle Deputazioni) provinciali per le scuole in proporzione della somma assegnata: e le relative proposte divise per Circondario e stese in doppio originale sulle tabelle che qui si uniscono, dovranno essere trasmesse a questo Ministero corredate di tutte le necessarie indicazioni.

Pel caso che si proponga qualche sussidio a favore di borgate, si dovrà indicare a qual Comune esse appartengano.

Il sottoscritto raccomanda caldamente che tutte le proposte de'sussidi gli siano trasmesse non più tardi del mese di ottobre, affinchè egli possa provvedere per tempo al pagamento de' medesimi, avvertendo che compiuto l' anno senza che abbia luogo quel pagamento, le relative somme passerebbero fra le economie giusta le discipline in vigore sulla contabilità dello Stato.

Il Ministro
M. AMARI.

TAVOLA

delle somme messe a disposizione dei Consigli provinciali scolastici per distribuirle in sussidio alle Scuole ed ai Maestri.

Provincie	Numero dei Comuni	Popolazione	Somma accordata nel 1863	*Osservazioni*
Abruzzo Citeriore (Chieti) . .	121	337,364	8,190	
Abruzzo Ulteriore I (Teramo)	75	240,035	6,200	
Abruzzo Ulteriore II (Aquila).	127	339,555	8,700	
Alessandria	341	637,629	10,000	
Ancona	52	257,122	5,500	
Arezzo	42	222,654	6,450	
Ascoli	92	202,398	4,500	
Basilicata (Potenza).	124	520,789	12,600	
Benevento.	83	238,260	9,190	
Bergamo	306	346,550	4,000	
Bologna.	59	395,970	4,000	
Brescia	311	475,945	7,000	
Cagliari.	261	362,212	10,000	
Calabria Citeriore (Cosenza) .	151	475,759	12,380	
Calabria Ulteriore I (Reggio).	108	332,942	7,900	
Calabria Ulteriore II (Catanzaro)	153	401,016	10,770	
Caltanissetta.	29	184,592	5,000	
Capitanata (Foggia).	54	302,393	11,510	
Catania	62	408,637	11,040	
Como.	525	454,651	8,000	
Cremona	244	334,145	4,000	
Cuneo	261	606,933	7,000	
Ferrara.	16	194,161	3,500	
Firenze.	85	701,702	12,100	
Forlì	39	218,433	4,500	
Genova.	217	643,380	11,000	
Girgenti	40	252,663	6,260	
Grosseto	20	85,540	4,020	
Da riportarsi. .	3,998	10,173,430	215,310	

Provincie	Numero dei Comuni	Popolazione	Somma accordata nel 1863	*Osservazioni*
Riporto. .	3,998	10,173,430	215,310	
Livorno.	5	113,309	2,750	
Lucca	21	262,542	3,570	
Macerata	54	239,411	5,500	
Massa e Carrara	40	147,838	3,000	
Messina.	104	378,003	9,890	
Milano	497	899,174	6,000	
Modena	46	265,803	4,000	
Molise (Campobasso)	134	366,905	9,330	
Napoli	69	877,120	8,390	
Noto	31	253,654	6,300	
Novara	445	573,392	11,000	
Palermo	75	538,519	14,000	
Parma	52	258,502	3,500	
Pavia.	284	410,146	10,000	
Pesaro e Urbino	88	204,039	5,000	
Piacenza	48	210,134	4,000	
Pisa	38	235,613	5,660	
Porto-Maurizio.	107	121,020	4,500	
Principato Citeriore (Salerno)	159	577,589	17,890	
Principato Ulteriore (Avellino)	130	383,936	13,920	
Ravenna	21	206,018	4,000	
Reggio	47	230,246	3,500	
Sassari	110	209,909	9,000	
Siena.	37	193,883	6,500	
Sondrio.	80	105,922	4,000	
Terra di Bari (Bari)	53	574,660	7,870	
Terra di Lavoro (Caserta). .	184	643,830	14,220	
Terra di Otranto (Lecce) . .	130	448,465	12,240	
Torino	447	924,209	10,000	
Trapani.	21	205,566	5,500	
Umbria	176	492,829	9,000	
Totali generali. .	7,731	21,725,616	449,340	

Per sussidi a disposizione del Ministero. . . . 50,660

Totale. . . L. 500,000

Parole dette nella distribuzione degli attestati scolastici

agli Allievi dell'Istituto Paterno il 15 luglio 1863.

Signori e Signore,

La speranza e il desiderio che s'alternan nel cuore di questi giovinetti e quasi di nuova letizia ne irraggiano le ingenue fronti non possono non richiamarci al pensiero il gaudio arcano che seco trae l'adempimento del bene. Io ricordo ancora al vivo le giornate dell'ottobre e del novembre passato, allorchè ad uno ad uno questi cari alunni rimettevano piede nell'Istituto, ed io li riconduceva alle varie classi: il loro aspetto brillava di gioia irrequieta, come di chi sta per imprendere novello e bramato viaggio; s'accostavano ilari a questo e a quel compagno quasi per rappiccare e riaccendere la pristina simpatia e per incuorarsi a vicenda nel cammino che insieme pigliavano. Al presente io miro sui loro volti una letizia non men gioconda di quella, e parmi che quasi tutti gustino in sè la contentezza d'aver toccato la sospirata meta, d'aver compiuto un'impresa, alla quale con proposito più o meno costante, secondo l'indole loro, ma pur sempre generoso applicarono l'animo per otto mesi non interrotti.

Nè fuor di ragione possono ora questi giovanetti allegrarsi e bramare un po' di riposo a ristorare le forze del corpo e qualche ricreazione a sollevare la mente affaticata, perocchè i più han perdurato animosi nello studio e non cessarono di corrispondere alle paterne cure de' loro Istitutori; a tal che negli esperimenti finali una decima parte appena non meritò il voto di promozione: e notate, o signori, che nell'anno ora scorso il numero degli alunni salì fino a censettantacinque.

La disciplina che, a mio avviso, è precipua norma a ben giudicare della condizione d'un istituto scolastico, non venne meno giammai, ed eccetto quelle lievi increspature che quasi inevitabilmente sono dalla leggerezza giovanile, anzichè da pensata insubordinazione prodotte, il dominio dell'autorità, che la buona educazione esige, ha trionfato mai sempre ed è mio risoluto consiglio che quind'innanzi viemeglio trionfi.

E poichè mi si concede ogn'anno di accompagnare le attestazioni scolastiche con qualche pratica considerazione, di aggiungere a quelle alcun consiglio non inopportuno vi chieggo, o Signori, in grazia di prestare oggi breve attenzione a ciò che son per dirvi con semplicità di sermone intorno ad un grave ostacolo che s'oppone e arresta e manda a vuoto la buona disciplina.

L'educazione deve essenzialmente porre sue radici nel sacro suolo della famiglia, ove tutto respira soavità d'affetto, dolcezza di rimembranze. Per me penso che se la felicità potesse pigliare stanza quaggiù, dovrebbe

senz'altro rifugiarsi nel quieto asilo della famiglia: là soltanto in mezzo ad oggetti cari, ad innocenti gioie l'immaginazione gode ideare una vita gioconda e tranquilla. Non già che l'educazione voglia essere del tutto privata da escludere ricisamente l'educazione pubblica, avvegnacchè quella s'attagli a poche famiglie; convenga a pochi istitutori. Ma vo' dire che in ogni tempo la sovrumana azione de' parenti ha da soprastare e da scorgere i figli per reggerli nel difficile sentiero: e imprende una falsa via chi s'attenti di staccare e di sottrarre i figliuoli dalla benefica autorità de' genitori, che è la più morale per sè stessa, la più legittima nella sua origine, la più efficace nella sua azione: autorità che è al cuore dei figli come tepido sole, come zefiro leggiero, come rugiada estiva a tenere pianticelle.

La natura medesima impresse nel cuore umano tali sensi d'amore e di rispetto verso i genitori che nè il volgere degli anni, nè le strane vicende della vita, nè il turbinio stesso delle passioni bastano a svellere od ammortire. E mille volte avventurati que' fanciulli, cui la Provvidenza concede le amorose cure de' savi genitori, e appresta i chiari esempi d'un parentado onesto e virtuoso, perchè i sani principii e i buoni sentimenti sono svegliati nel loro cuore e coltivati e cresciuti dall'amore più puro e più potente che possa attecchire in petto umano. Quindi intenerisce e commuove a venerazione il volenteroso e veramente eroico sacrificio che la madre continuamente fa di sè stessa per menomare gli affanni, per aumentare le contentezze de' proprii figliuoli, per tergere il loro pianto e ricolmare di gioia il loro cuore. La quasi divina compiacenza di vedere crescere lieti e giulivi que' preziosi oggetti del proprio amore le rende vie più sollecite e pronte a sempre nuovi e maggiori sacrifici, e le fa nobilmente orgogliose delle fatiche e delle pene sostenute: di guisa che un figliuolo che snaturato non sia non può restarsi insensibile a tanto affetto ed è tratto a divenire di giorno in giorno migliore.

Il solo pericolo cui può andar soggetta l'educazione della famiglia è quello d'una fallace indulgenza, consigliata appunto da un affetto smodato e leggiero. Sì, o Signori, il volere scansare a' figliuoli ogni pena; il volerli sollevati da qualsivoglia gravame; il voler rappresentare loro lo studio, il lavoro come un gioco, come un riposo dopo faticosi esercizi corporali, come un mezzo di fuggir la noia; il volere loro risparmiare la durezza del comando colla tenerezza della preghiera e quasi della supplicazione, sperde pur troppo le cure affannose di tanti genitori e ricambia di tremende amarezze le sdolcinate sollecitudini, ond'essi cercano di educare i loro figli. Questa è, a mio credere, una piaga funesta dei tempi nostri, e penso che richiegga la seria attenzione di chi tiene a cuore la buona riuscita della fanciullezza e della gioventù.

La sciagura, o Signori, più perniziosa che possa toccare ad un fanciullo, è il non servire che al proprio talento, e di non cercare che il proprio piacere. Il primo e massimo dovere d'un giovinetto vuol essere l'obbedire

con amore agli altri e il comandare a sè stesso: senza di ciò egli cresce per forza degli istinti schiavo de' suoi capricci e tiranno de' genitori; allora soltanto avviene che con villana indocilità ei non si periti anco di ribattere o di sprezzare perfino le preghiere di chi dee imporgli soggezione, e s'attenti e osi dire: *voglio, non voglio* a chi non ha il coraggio d'intimargli silenzio. Io so benissimo che principal movente delle umane azioni è il piacere, ma so altresì che questo debb'essere sempre subordinato ai dettami della retta ragione; e però il fanciullo se voglia avanzare nella via del bene e della virtù dee costantemente anteporre il dovere al diletto e cercare ognora non ciò che gli piace, ma che è buono. Guai se alla fralezza della natura s'aggiunga la molle accondiscendenza di chi li governa! I fanciulli si danno in balìa dell'orgoglio che loro ottenebra la mente e s'accasciano sotto il pondo dell'accidia che è l'impotenza di superare quell'inerzia che la carne oppone allo spirito, il senso alla ragione.

La gioventù e peggio ancora la fanciullezza si ninnola troppo volentieri in grembo della fantasia e troppo di leggieri si dà a credere che questa nostra non sia una valle di pianto e di espiazione, ma un Eden di gaudio e di contento, creato a posta per lei; sì che non sa quasi prestar fede a chi pietoso vuol torla d'inganno. Ora se a questi inesperti s'aggiunga l'azione improvvida de' genitori, s'aggiunga il passionato studio in « volerli ognora lieti e paghi di tutto; se veggansi fatti oggetto di incessanti e di ansiose cure e d'intorno ad essi come a centro muoversi tutto « l'ordine della casa, e con essi conversare gli uomini fatti e avvertire « ad ogni atto loro, ad ogni discorso e dirigere sino i balocchi e ogni « cosa de' bimbi pigliare sul serio, certo è che fino da' prim'anni si av- « vezzeranno a credersi troppo gran cosa nel mondo e adulti a preten- « dere troppo rispetto dagli uomini.... Il primo vero che importa bene « imprimere ne' fanciulli è una giusta e adequata estimazione di sè me- « desimi; chè se l'anima giovinetta inaridisca nella superbia, che poi « sarà dell'adulta? » (1) Finiranno i meschini ad amare non altro che sè stessi e di pessimo amore: ed ecco senz'altro indebolirsi a poco a poco e rompersi il vincolo di famiglia e con esso guastarsi il costume, e corrompersi la società, e lo Stato cadere in iscompiglio e in isfacelo.

Un cardinale principio dell'arte di educare sta dunque in questo di avvezzare per tempo i giovani ad obbedire ai provetti e però a padroneggiare la propria volontà. L'animo de' fanciulli ha grandemente d'uopo di fornirsi di quella preziosa virtù che è la docilità scrupolosa alla coscienza, priva della quale la vita umana non ha più nè dignità, nè forza, nè regola. La vera grandezza dell'animo, la piena perfezione del cuore sta nel conoscere ed amare il bene, sta nell'apprezzare i doveri del proprio stato, e qui poggia tutto l'edifizio dell'educazione. Ma per amare efficacemente il bene vuolsi una volontà che non pieghi alle ripugnanze,

(1) Gino Capponi — *Frammenti sull'educazione.*

che affronti e vinca gli ostacoli: nè a tanto si perviene senza rinnegare sè stesso e sottomettersi al dominio prudente dell'autorità ferma e vigorosa.

Non dirò certo che s'abbiano a guidare i fanciulli col duro stimolo del timore, che l'animo per lo più inasprisce e raggruppa; colla ferrea verga del rigore che ottunde, frange e non piega; ma neppure dirò che s'abbia con ogni studio da apprestare a' fanciulli un sentiero seminato di rose, poichè l' intendimento di scemare loro ogni dispiacere riuscirebbe ad uno scopo contrario; e invece di preparar ad essi un avvenire ricco di virtù e di onore, li condannerebbero alla crudezza del disinganno e alla desolazione dell' inettitudine.

Quindi la necessità di addestrare a buon' ora i fanciulli a quegli esercizi anco faticosi che rinforzino il corpo, perchè insieme avvalorano la volontà: quindi la convenienza di abituare bel bello i fanciulli alla mortificazione de' sensi e insieme del proprio volere, sia coll'obbligarli a lasciare ciò che più appetiscono, sia coll' indurli ad abbracciare, a sostenere quegli atti e que' lavori che urtano il loro genio. Per tal guisa vengono piegando e dominando la volontà da non soffrire poi ad ogni contrarietà e da acconciarsi senza pena ai giusti consigli od ordini altrui.

Non occorre punto ch' io dica volersi in questa bisogna moderazione, perchè oramai l'eccesso s' è reso quasi impossibile: piuttosto ricorderò qui il consiglio che Bernardo Tasso dava alla moglie Porzia intorno all'educazione di Torquato loro figliuolo: « Quelle madri, le quali con troppa indulgenza, col compiacere di soverchio alla volontà e al desiderio de' figliuoli, non pur facendo, o dicendo, ma non consentendo che altri faccia o dica cosa contra la loro volontà, corrompono i costumi loro; e a questo modo gli danno in preda alle delizie; facendo il piacere e il senso signore, anzi tiranno de' loro giovani pensieri ».

È spinoso il calle..... e alpestra e dura la salita...... onde al vero valor convien ch' uom poggi, disse già Francesco Petrarca; ed io v'aggiungerò per chiosa che volendo seguir virtute e conoscenza, e non vivere come bruti, uopo è che i fanciulli sottostiano animosi ai lavori del corpo, alle fatiche dello spirito; che da' teneri anni s'avvezzino a lottare contro il proprio istinto, e a signoreggiare ed infrenare l'egoismo che sta loro sempre addosso. Niente di troppo, se vuolsi, e niente, dirò, di affrettato e di violento; ma ove stiasi ne' giusti confini non è da temere che si estenui il corpo, nè che invecchi anzi tempo, nè molto meno che in breve si appalesino stanche e logore le facoltà intellettuali. Il lavoro, l'applicazione, lo studio delle lettere e delle scienze non consumano punto la vita, ma prese con temperanza la rinforzano, e la rassodano e la rendono più gioconda, perchè più fruttuosa. Ma sopratutto conviene che la fanciullezza e la gioventù sia per tempo addestrata all'obbedienza, pronta, volonterosa, lieta: importa che sia abituata a riverire la volontà de' genitori e di chi tiene le veci di questi; nè pigli il mal vezzo di voler scrutare la ragione del comando, poichè con siffatte pretese svanisce ogni

pregio dell'obbedienza, riducendosi a non altro che al trionfo della propria opinione. Obbedienza dunque rinfrancata dal rispetto verso i genitori; tolleranza serena della fatica; vittoria umile della propria volontà, sono i frutti di quell'educazione che può davvero consolare i genitori, nobilitare i figli e portar riparo alle miserie della patria. Laddove solleticando la vanità de' fanciulli, palpando la loro sensualità o lasciando che crescano a capriccio, si preparano ambascie alla famiglia, disonore e servaggio alla patria.

Queste parole io vorrei che si scolpissero bene nella vostra mente, o cari fanciulli, e vi fossero stimolo a ricambiare con generoso slancio l'amore de'vostri genitori, i quali sono per voi meglio che angeli. Alla vostra età, miei cari, occorre che ogni cosa vi sia imposta e regolata, e che sia compiuta sotto gli occhi de' genitori o de' vostri istitutori. Verrà tempo in cui saprete per l'esperienza far buon uso della libertà, ma finora non ne siete capaci, e ogni tentativo vi condurrebbe a male. Rimettetevi dunque alla saviezza di chi non brama di meglio che il vostro bene e ricordatevi mai sempre che per saper comandare conviene prima apprendere ad obbedire; e che la più sicura via al trionfo della libertà è l'obbedienza. Ricordatevi che le prime e più belle prove d'impero dovete farle su voi medesimi, soggettandovi con amore al volere de' vostri genitori, sul capo de'quali splende l'aureola della maestà di Dio: e non vi fugga mai che il rispetto del padre e della madre fu con sublime e speciale consiglio sanzionato colla promessa di beni temporali, oltre degli eterni.

Pr. G. Lanza

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

L' ape e la serpe spesso
Suggon l' istesso umore,
Ma l' alimento istesso
Cangiando in lor si va.

Chè della serpe in seno
Il fior si fa veleno,
In sen dell' ape il fiore
Dolce liquor si fa.

Eserc. 1. — Rendete al plurale i nomi unendo loro l' articolo e un conve-

niente aggettivo; — cogli stessi come soggetti o come complementi formate alcune proposizioni, di cui distinguerete gli elementi.

Eserc. 2. — Usate all'infinito e alla prima persona singolare degli otto tempi dell'indicativo i verbi, tenendone sempre la radice distinta dalla terminazione.

Eserc. 3. —

LETTERA.

Adolfo dicendo che il padre è assente per ragioni di commercio, chiede al fattore come potè impedire i guasti della piena ultima; ed avvenuti, ripararvi. Lo saluta.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Enumerazione delle proposizioni dei versi soprascritti, le quali direte come siano riguardo alla materia, alla forma, all'estensione.

Eserc. 2. — Mettendoli in prosa con qualche ampiezza, date una forma più semplice alla similitudine; notate in quale strofa si può considerare la causa, in quale l'effetto, e provatevi a dar la ragione dell'aversi effetti opposti dalle stesse cause.

Eserc. 3. — Fate vedere il significato di questi versi narrando o inventando due fatti, il primo dei quali provi ad esempio: che insegnare ad un tristo è mettere l'arme in mano a chi può nuocerne; e il secondo che insegnare a un buono è fare un gran bene non a lui solo, ma agli altri, in cui vantaggio ei farebbe valere le cognizioni acquistate, come il tristo le rivolgerebbe in danne del prossimo.

Eserc. 4. — Analisi logica e grammaticale; esercizii di coniugazione; esercizii di parole diverse di significato affini, e di quelle che uguali di forma hanno significato diverso.

RACCONTO.

Un giovinastro, incontrato per via un vecchio di cent'anni, il quale curvo e tremoloso appoggiavasi ad un bastone, gli chiese quanto costassegli quell'*arco*; chè voleva comprarsene uno simile; e il buon vegliardo risposegli che governandosi saviamente, e piacendo a Dio dargli lunga vita, avrebbe un arco simile, che non gli costerebbe nè danari, nè rimorsi. — Se ne tragga la severa morale.

LETTERA.

Si risponda alla lettera proposta per la seconda classe, e trattenendosi sull'innondazione la si descriva con precisione, indicando come alcuni guasti vennero impediti, quali riparati, e quanto danno siane loro toccato. Il fattore termini la relazione confidaudo nell'approvazione del padrone.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
« Sta come torre ferma, che non crolla
« Giammai la cima per soffiar di venti ».

Eserc. 1. — Tradotto il concetto poetico in prosa, dimostrate con alcune ragioni dover l' uomo essere fermo e stabile come uno scoglio, non leggiero e mobile come il vento; date infine a queste parole la forma di similitudine.

Eserc. 2. — Dite chi, e a qual persona, e dove, e a qual proposito finga il poeta abbia dato quel forte e sapiente consiglio.

Eserc. 3. — « Chi per la nobiltà de'trapassati cerca gloria, spoglia sè d'ogni merito d'onore ».

Dimostrate la verità della sentenza col fatto d'un giovinetto, non buono soldato, che figliuolo d' un valente guerriero domandava ad Antigono II il medesimo soldo che già aveva il suo genitore. Fate rispondergli dal re, lui dare gli stipendi e i doni secondo la propria e non la paterna virtù.

Eserc. 4. — Notate alcune voci che abbiano la stessa desinenza di quelle dei versi, come: *vien*, *tien* . . . . *lascia*, *fascia*, ecc.

LETTERA.

Luigia scrive all'amica Emilia per invitarla anche quest' anno alla sua villa, ampliata e rabbellita, che le descrive accuratamente, onde al rivederla non le paia affatto nuova.

RACCONTO.

Dovete far vedere di Zeusi, che fu pittore eccellente, l'allegra natura, e descrivere la bruttezza e la deformità di una vecchia, cui esso per capriccio volle dipingere un giorno, e la fece sì sozza e sì vera, che ei mirandola, e ridendo molto smoderatamente, gli si chiuse la via del respiro e morì.

LETTERA.

Adolfo scrive alla madre in campagna notizia de'suoi esami finali; le dice i varii temi avuti, e come ha saputo svolgerli; e come speri d'essersi fatto onore; ma del verbale teme l' esito meno felice, perchè diede inesatte due risposte (quali, e su che?). Gliele fa conoscere per averne il suo avviso. Conchiude assicurandola del suo vivo desiderio d'averla potuto contentare, e dice quanto gli tardi l'istante di riabbracciarla. Cordialmente e rispettosamente la saluta.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un signore imprestò ad un suo amico una certa somma di danaro che, al 5 0[0, gli rende L. 700 ogni semestre. Si vorrebbe sapere quale sia questa somma e quanto renda all'anno.

Soluzione.

1.o $700 \times 2 = 1400$

2.o $100 : 1 \times 5 :: x : 1400$

onde $x = \dfrac{100 \times 1400}{1 \times 5}$

2. Con vini da centesimi 50 — 60 — 90 al litro si vuol formare una mistura di litri 165 che si possa dare a centesimi 80 il litro. Quanto di ciascuna qualità ce ne vuole?

Soluzione.

1.o

$$80 \left\{ \begin{array}{l} 50 \ldots\ldots\ 2 \\ 60 \ldots\ldots\ 2 \\ 90 \ldots\ldots\ 6 \end{array} \right. \qquad \overline{10}$$

2.o

$$10 : 165 :: \left\{ \begin{array}{l} 2 : x' \\ 2 : x'' \\ 6 : x''' \end{array} \right.$$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Uscì alle stampe la relazione del Dep. Comm. Boncompagni sulla legge intorno all'Amministrazione Comunale e Provinciale. Discorrendosi in essa la questione delle scuole affidate alle provincie, volentieri nel prossimo numero ristamperemo quella parte che tocca della pubblica istruzione.

— Il Sen. Matteucci ha presentato testè al Senato un suo schema di legge sull'amministrazione dell'istruzione pubblica. Ci si dà per sicuro che v' abbiano in essa non pochi pregi e di semplicità e di risparmio.

— L'Isp. gen. Bertoldi scelse questi ultimi giorni dell'anno scolastico, in cui si danno i pubblici esami, per fare una visita a vari licei del Piemonte.

— Domenica si fece la solenne distribuzione degli attestati alle allieve-maestre e a quelle dell' Istituto materno; la quale riuscì, secondo il consueto, graditissima alla numerosa folla di cittadini che vi accorsero ad udire graziosi canti e un elaborato discorso del prof. Berti che aperse la funzione, e dell' Isp. Baricco che la coronò.

— *Quattro orazioni di Demostene* tradotte ed illustrate con note dal Prof. G. Antonio Terreno. — Voghera, Tip. Gatti.

— *Le ragioni estetiche primitive dell'arte in ordine alla società* per Genesio Morandi. — Discorso letto il 9 aprile 1863 nel liceo di Caltanisetta. — Palermo, Frat. Perino.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Numeri di patente

di Soci morosi al pagamento (Prima pubblicazione, Regol. art. 19).

Num. di pat. 83. 349. 468. 1340. 1346. 1355. 1874. 1919. 1989. 2127. 2240. 2489. 2639. 2644. 2661. 2716. 2999. 3006. 3144.

Quote pagate in giugno 1863 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 96	5	» 444	16 50	» 1814	1 50	» 2387	15	» 3078	12 75
» 176	5	» 1055	25 75	» 1823	10	» 2482	8 75		
» 326	15	» 1762	5	» 2288	0 90	» 2902	6 50		

Quote pagate in giugno 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 65	5	» 1598	15	» 2472	15	» 3250	10	» 3310	30
» 96	10	» 1707	15	» 2473	5	» 3252	5	» 3311	27
» 176	5	» 1719	15	» 2599	15	» 3291	28	» 3312	27
» 185	5 40	» 1762	4 25	» 2740	10	» 3293	29	» 3313	27
» 365	5	» 1776	15	» 2790	15	» 3294	27	» 3314	30
» 444	1	» 1823	8 50	» 2866	5	» 3295	12	» 3315	28
» 498	5	» 1843	7 50	» 2902	2 60	» 3296	11	» 3316	27
» 332	15	» 1863	20	» 2952	4 75	» 3297	15	» 3317	25
» 561	15	» 1907	5	» 2967	4 75	» 3298	15	» 3318	28
» 610	15	» 1941	11 50	» 2981	15	» 3299	12	» 3319	28
» 851	5	» 2133	15	» 3018	15	» 3300	20	» 3322	16
» 857	15	» 2170	5	» 3034	4 75	» 3301	19 55	» 3323	11
» 890	15	» 2177	15	» 3107	4 75	» 3302	27	» 3324	11
» 1070	15	» 2262	2 40	» 3110	4 75	» 3303	30	» 3325	15
» 1098	15	» 2288	13 85	» 3158	7 50	» 3304	28	» 3326	15
» 1371	15	» 2521	15	» 3183	15	» 3305	26	» 3327	26
» 1448	7 50	» 2332	30	» 3208	5	» 3306	30	» 3328	25
» 1430	5	» 2387	12 65	» 3242	10	» 3307	28		
» 1558	15	» 2429	10	» 3244	11 25	» 3308	27		
» 1589	5 75	» 2431	5	» 3247	5	» 3309	28		

Quote pagate in giugno 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 118	15	» 1490	15	» 1491	15	» 1558	5	» 2522	15

Numeri di patente

di Soci dichiarati definitivamente decaduti dai diritti acquistati nella Società a tenore degli art. 37 dello Statuto e 22 del Regolamento Sociale.

Num. di pat. 141. 165. 201. 310. 332. 497. 567. 625. 674. 768. 771. 780. 889. 1060. 1184. 1238. 1240. 1348. 1536. 1540. 1636. 1694. 1824. 1875. 1905. 1906. 1940. 2400. 2401. 2402. 2404. 2405. 2416. 2544. 2621. 2624. 2634. 2643. 2739. 2795. 2886. 2994.

Progetto di Bilancio preventivo attivo e passivo per l'anno 1864.

ENTRATA.

TITOLO 1.º — ENTRATE ORDINARIE.

		L.	
ART. 1.	Frutti del capitale sociale presunto in L. 325000 . . .	L. 25000	»
2.	Quote di Soci presunti il 1.º gennaio 1864, N. 2400, a L. 15 caduna	» 36000	»
3.	Quote di Soci novelli per l'anno 1864, N. 200, a L. 15	» 3000	»
4.	Tassa d'iscrizione dei suddetti 200 Soci novelli a L. 12 in media	» 2400	»
	Totale delle entrate ordinarie	L. 64400	»

TITOLO 2.º — ENTRATE STRAORDINARIE E CASUALI.

		L.	
ART. 1.	Restituzione di capitali residui presso gli eredi Franco .	L. 9000	»
2.	Doni di corpi morali o di altri benefattori	» 5000	»
	Totale delle entrate straordinarie	L. 14000	»
	Totale precedente delle entrate ordinarie	» 64400	»
	Entrata totale presunta	L. 78400	»

USCITA.

TITOLO 1.º — SPESE ORDINARIE.

		L.	
	Categoria 1.a — Personale.		
ART. 1.	Onorario al Direttore	L. 1400	»
2.	Id. al Segretario Cassiere	» 1400	»
3.	Stipendio al Commesso d'uffizio	» 750	»
	Categoria 2.a — Locale per l'uffizio.		
ART. 4.	Pigione e imposte	L. 550	»
	Categoria 3.a — Spese d'uffizio.		
ART. 5.	Cancelleria e stampati	L. 250	»
6.	Lume, legna e altre spese in servizio dell'uffizio	» 200	»
7.	Posta della corrispondenza	» 150	»
	Categoria 4.a — Consulta.		
ART. 8.	Spese per la Consulta	L. 600	»
	Categoria 5.a — Bollettino mensuale.		
ART. 9.	Carta, stampa, redazione, posta, distribuzione	L. 800	»
	Categoria 6.a — Sussidii.		
ART. 10.	Sussidi eventuali a Soci primarii	L. 800	»
11.	Sussidi annuali di L. 120 per 18 Soci	» 2160	»
	Categoria 7.a — Casuali.		
ART. 12.	Spese impreviste	» 150	»
	Totale delle spese ordinarie	L. 9210	»

TITOLO 2.º — SPESE STRAORDINARIE.

		L.	
ART. 13.	Premi per anticipazione di quote e spese per ricorsi a corpi morali	L. 150	»
14.	Acquisto di registri per la contabilità sociale	» 200	»

TITOLO 3.º — IMPIEGO DI CAPITALI.

		L.	
ART. 15.	Acquisto di rendita sul Debito pubblico per	L. 68840	»
	Totale pari all'Entrata	L. 78400	»

P. BIANCHI Direttore.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Bozzole	Casale	(Maestro Cappellano)	L. 800 (con alloggio e coll'obbligo della messa festiva)
Monleale	Tortona	Maschile inferiore	» 500 (si preferisce un Sacerdote)
Cagliari	Cagliari	(Univ.) Catt. di Filos. del Dir. e del Dir. internazionale.	
Carrara	Massa e Carrara	(Accad. di Belle Arti) Cattedra d'agricoltura	» 1200
Savigliano	Saluzzo (Incaricato dell'inseg.).	Scuola tecnica pareggiata	» 980
d.	Id. M.o El. Sup.	Id.	» 900
Id.	Id. M.o El. Inf.	Id..	» 800
Ravenna	Ravenna	(Scuole Ginnasiali) Catt. di 3 a Ginnasiale	» 1021
Id.	Id.	Id. Catt. di 4.a Ginnas.	» 1200
Id.	Id.	Id. Catt. di 5.a Ginnas.	» 1200
Id.	Id.	(Scuola Elem. Femmin.) Femmin. Superiore	» 840
Massa Lombarda	Lugo	Maschile superiore	» 1200
Rescaldina	Gallarate	Maschile inferiore	» 500

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 30. Sabato, 25 Luglio 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

—

Relazione della Commissione sul riordinamento DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E COMUNALE.

(*Brano risguardante la pubblica istruzione*).

Non ci parve potersi opporre fondata obbiezione al principio che l' istruzione secondaria debba essere obbligatoria per le provincie. Le scuole che somministrano alla gioventù l'insegnamento medio, non possono pareggiarsi nè a quelle università che mirano a fare che la nazione sia partecipe di tutti i progressi della scienza, nè a quelle scuole elementari in cui se ne insegnano i primi rudimenti che debbono essere messi, direi quasi, alla portata di ciascuno. Le università, e perchè non possono esser che in piccol numero, e perchè a prosperare hanno mestieri di quei sussidi potenti che una provincia non potrebbe compartire, stanno utilmente sotto la mano del Governo, se pure non sia provvisto in modo che possano bastare a sè stesse. Le scuole elementari appartengono naturalmente al comune, giacchè il beneficio deve risentirsene egualmente dai cittadini di ogni condizione e diffondersi in ogni parte anche più

remota del territorio, per ottenere i quali fini nessuna autorità può provvedere più opportunamente che quella del municipio. Invece, se niuna scuola secondaria ha di mira tutti gli abitatori dello Stato, niuna è aperta agli adolescenti di un solo comune. Da tutte le parti delle provincie accorreranno a coteste scuole coloro che vorranno prepararsi alla coltura delle lettere e alle professioni che richiedono un maggior sapere di quello che altri sia in grado di procacciarsi nelle prime scuole, ed è perciò che i rappresentanti delle provincie parvero in grado di provvedere meglio di un'altra autorità qualunque ella siasi. Si credè tuttavia dovere apporre la clausola *ove manchino istituzioni particolari*. Allorquando vi riferì intorno al progetto di legge proposto dal barone Ricasoli, credè la Commissione dovervi proporre che nulla sarebbe innovato riguardo alle scuole mantenute o volontariamente o per altri titoli speciali a spese dei comuni o di altri enti morali. La clausola ove manchino istituzioni particolari sarebbe equivalente a quella che era stata proposta dalla Commissione. La ragione di queste limitazioni apparisce da sè. Le principali città di una provincia hanno per lo più un particolare interesse ad avere le scuole secondarie, giacchè i loro abitatori sono quelli che principalmente ne profittano. Indi ebbero spesso origine o istituzioni, o consuetudini, per le quali esse sottostanno o in parte o in tutto ai pesi che la legge attuale porrebbe a carico delle provincie. Lo stesso è da dirsi dove siavi alcun titolo per cui un ente morale qualsiasi sopperisce all'istruzione secondaria. In tutti questi casi parrebbe meno equo imporre alla provincia una gravezza che non è necessaria per provvedere alle occorrenze dell'istruzione pubblica, ed a cui altri sopperisce già senza muoverne lagnanza.

Mentre si pose a carico delle provincie l'istruzione secondaria, si credè aggiungere la parola *tecnica*, giacchè una medesima ragione sta per l'insegnamento classico e per quello istituito più di recente che ebbe nome di *tecnico*. Questa disposizione si applicherà così a tutti gl'istituti tecnici, tranne i superiori.

Fra gli oggetti a cui spetta al Consiglio provinciale di provvedere colle sue deliberazioni hannovi le pensioni per le scuole normali, e l'ispezione per le scuole elementari. Queste materie sono regolate dalla legge sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859. Gli articoli 365 e 366 di essa legge prescrivono che sul bilancio dell'istruzione pubblica sia iscritto annualmente una determinata somma da ripartirsi in annui sussidi ad alunni e ad alunne delle scuole normali dello Stato, che sono conferiti, per cura del Consiglio provinciale per le scuole, agli aspiranti ed alle aspiranti riconosciuti più meritevoli in seguito ad esame di concorso, ed a pari merito, ai più bisognosi. La legge di pubbica istruzione non pone a carico della provincia, nè l'instituzione delle scuole normali, nè le pensioni per gli allievi poveri a cui non bastino i sussidi dello Stato. Fu tuttavia opportuno assicurare coteste pensioni fra gli oggetti di cui il Consiglio provinciale delibera. Le scuole normali sono istituite

affine di agevolare a tutti i comuni il modo di ottenere degli abili maestri di scuola.

Indi è che la provincia provvede ad un interesse che si estende a tutto il suo territorio allorquando paga le pensioni a coloro che non possono sopperire del proprio alle spese occorrenti.

Si enumerò anche, fra gli oggetti di cui il Consiglio provinciale è chiamato ad occuparsi, l' ispezione delle scuole elementari. L'esperienza dimostrò quanto giovino queste ispezioni fatte per impulso delle podestà provinciali.

La vostra Giunta convenne nella sentenza che convenisse mantenere queste ingerenze delle podestà provinciali, nè l'autorità loro si potrà mantenere illesa se la provincia non concorrerà in qualche modo a retribuire gl' ispettori. Non perciò riuscì facile determinare quanto la provincia dovesse esercitare di autorità. Anche largheggiando quanto si voglia in fatto di libertà, non si possono sottrarre le scuole alla ispezione di coloro che siano a ciò sovrapposti dal Governo. Indi sorge la necessità e la facoltà di stabilire i limiti fra l' ispezione che si farebbe per autorità dello Stato e quella che si farebbe per autorità della provincia.

Parve che la difficoltà sarebbe risolta in modo conveniente qualora, mantenendo lo spirito della legge che attualmente governa la pubblica istruzione (articoli 45 e 46), le provincie avessero facoltà di istituire degl' ispettori tenuti a coadiuvare, nel territorio a loro assegnato, le autorità preposte dal Governo ad invigilare la pubblica istruzione.

Noi non ignoriamo che può dar luogo a molte disputazioni la proposizione che vi vien fatta di attribuire alle provincie anzichè allo Stato il carico di provvedere alle scuole secondarie.

Di questa disputazione si ebbe già un saggio, e nelle petizioni indirizzate alla Camera da parecchi professori di scuole secondarie, ed in alcune scritture pubblicate per le stampe in cui è sostenuta la contraria sentenza. Noi stiamo nella sentenza che la proposizione che vi è sottoposta sia la conseguenza diretta dei principii generali che noi intendiamo applicare alla pubblica amministrazione.

Al Governo incombe provvedere ai grandi interessi dello Stato, e quello dell' istruzione secondaria è certamente fra i primi; ma questa considerazione non basta ad attribuirgli come ufficio proprio ed inalienabile, l'autorità esclusiva nelle scuole in cui quell' istruzione viene compartita.

Lo Stato deve provvedere agl' interessi della nazione. Chi ne dubita? Ma egli deve lasciare che individui, famiglie, comuni, provincie siano liberissimi di provvedere ciascuno agl' interessi proprii. Non basta che un'opera miri ad interesse comune, perchè lo Stato debba attribuirla a sè stesso, vietando che altri vi abbia ingerenza. Finchè il Governo provvede solo a definire i diritti degl' individui ed a mantenere i dritti della nazione, nè individui, nè persone collettive possono pretendere un'ingerenza di cui il Governo non potrebbe rinunciare alcuna parte, senza esautorare sè stesso. Non è più così quando trattisi di altre materie in cui

si deve servire agli interessi comuni dello Stato, ma in cui è desiderabile che la spinta venga dall'opera spontanea dei cittadini.

A nessuna cosa hanno maggior interesse lo Stato e tutta intera la nazione che a raccogliere sul loro territorio le derrate per cui si provvede al sostentamento delle moltitudini. Eppure niuno vorrebbe proporre oggidì che si rimettessero in vigore gli antichi provvedimenti sull'annona, e ciascuno è fatto capace che ad allontanare i danni del caro l'industria de' privati giova più che l'autorità della legge. Nessuna cosa è più pericolosa alla convivenza civile che il pauperismo, a cui rimedia solo la beneficenza. Eppure i socialisti e gli utopisti sono soli a pensare che la beneficenza deve divenire un ufficio governativo; infuori di costoro niuno ignora che in queste materie l'opera principale deve appartenere ai privati.

(Continua).

Degli esami magistrali.

A quest'ora sono già annunziati e fissi gli esami che secondo il consueto si apriranno fra breve nelle diverse città pel conseguimento delle patenti di insegnante nelle scuole elementari. Gli accorrenti a siffatte prove sono sempre in copioso numero, spezialmente per la facoltà che si concesse a chicchessia di tentare l'esperimento senza essere obbligato a comprovare gli studi intrapresi, o compiuti; ma bastando il corrispondere adequatamente alle esigenze del programma, secondo il quale gli esami si danno. Il che per vero dire e addimostra la saviezza del consiglio preso a favore della libertà, a cui vuolsi attribuire senz'altro la copia dei giovani e delle zitelle che si presentano a sostenere l'esame, perocchè d'assai ne scemerebbe il numero, ove tutti fossero obbligati ad imprendere e compire il corso triennale delle scuole normali; e palesa ad un tempo la persuasione che in molti è di poter prestare con vantaggio proprio e d'altrui la loro opera nelle scuole elementari.

Intralasciando per ora di discorrere alquanto intorno alle deduzioni sovraccennate, chè certamente non tornerebbe vano, ne basti al presente l'avvertire un desiderio che a questo proposito è vivissimo in quanti conoscono l'importanza e lo scopo degli esami magistrali.

Se si tiene conto dell'ampiezza e varietà de' programmi a cui si sottopongono gli esami per gli aspiranti maestri, non è dubbio che il tentativo è tale da sgomentare non dirò una donzella, che abbia perdurato tre o quattr' anni nello studio, ma anco non pochi provetti e forniti di mediocre coltura. Avvegnacchè sebbene trattisi di nozioni elementari e limitate alle principali scienze che occorrono a chi voglia con profitto ammaestrare fanciulli o giovinette, tuttavia il sentirsi sicuro di scrivere

o di rispondere a voce intorno alle otto o nove parti, onde si compone il programma, non è così agevole, nè scevro da giusto timore. Quindi se gli esaminatori s' accordassero nel condurre gli esperimenti senza indulgenza e con mediocre rigore, forse pochi degli esaminandi ne uscirebbero con lieto successo e si troverebbero costretti a ritentare la prova in questa o in quella parte.

Ma un pericolo ancor più minaccevole si è quello che dagli esami, siccome in più luoghi si sogliono dare, non si possa raccogliere un sufficiente criterio per giudicare della speciale idoneità a reggere con prò una scuola elementare. Infatti ove i temi d' esame non siano per quanto si può, pratici, ma astratti o intesi più a provare la dovizia delle cognizioni acquistate, che la perizia dell'applicarle: ove l'esame orale s'aggiri intorno a definizioni o classificazioni scientifiche, invece di restarsi costante intorno al metodo più razionale e però più semplice di infondere e radicare nelle tenere menti quelle nozioni stesse: ove l'esaminatore vago di fare spicco del suo sapere o s'ingolfi in minutaglie o s'appigli a disquisizioni sottili, ovvero si diletti in far recitare ciò che od egli ha dettato, o fu insegnato nella scuola, non è dubbio che scarsissimo fondamento avrebbe il giudizio sull' attitudine di questo o di quella a governar bene una scuola elementare.

Anzi più d'una volta accadrebbe che un aspirante al grado di maestro, dichiarato a pieni suffragi meritevole, perchè versato e pronto in tutte le parti del programma, riuscisse appena mediocre od anche inetto nel modesto suo uffizio, a cui più della scienza spigolata o piluccata dai trattatelli o dai libri, giova il sapere, che l'osservazione coscienziosa e la virtù paziente traggono seco. Un ingegno anco mezzano, ma accoppiato a virtù umile ed operosa vale assai meglio nel faticoso governo d' una scuola elementare che una mente elevata e ricca di varia coltura, ma vogliosa di spassare e schiva dell'acconciarsi alla piccolezza de'fanciulli.

Quindi è a desiderare che tutti gli esaminatori degli aspiranti maestri non tanto siano valenti in quella parte su cui debbono interrogare, ma abbiano conoscenza pratica delle scuole elementari e delle doti che richieggonsi in coloro che al reggimento di quelle si dedicano: e però che a questo importantissimo fine rivolgano le loro indagini, disposti ognora a dichiarare apertamente l'inettitudine o la poca disposizione dell'esaminando a reggere una scuola di fanciulli, affinchè nella patente stessa che a lui si concede, risulti pure dell'abilità, dirò, astratta, ma non si celi l'inabilità pratica. Dall' attuazione di questo consiglio ridonderebbe gran bene alle scuole elementari, a cui non porrebbero mano, se non quelli, i quali fossero dotati del mediocre sapere e, della più che mediocre perizia e virtù richieste.

Riforma de' pubblici studii.

(Continuazione, *V.* N.o 28).

VIII.

Quel che de' primi elementi, per ragioni più valide torna da dirsi dei gradi della scienza supremi. Appunto perchè le tante università e gl' istituti in qualche rispetto a università somiglianti, son parte della storia d' Italia e dell'antico onore di lei, sono parte non piccola dell'europea civiltà, l'unico Governo della nazione non può, senza violenza e senza danno, tutte assoggettarle in un tratto alle medesime norme; non può, senza impaccio suo e loro, governarle co' temperamenti varii debiti a ciascheduna, con que' temperamenti che l'equità e l' urbanità consigliano, e che la necessità comanda d' usare fin verso le private persone e dappoco sì nelle grandi e sì nelle minime cose; non può mantenerle nel conveniente decoro, e le scadute ristorare, senza dispendio incomportabile nelle condizioni presenti; dispendio non giusto perchè attribuirebbe a usi di lusso scientifico quel danaro il quale primieramente è dovuto all'indigenza e all' ignoranza del povero, più degli altri aggravato da imposte e da doveri soverchianti i vantaggi e i diritti. Se lo Stato, mantenendo una sola compiuta università, a tutte le altre assegnasse que' proventi che ha ciascuna provincia d' Italia, i quali, amministrati dal Governo, gli fruttano scarsamente; se all' emulazione di ciascuna provincia lasciasse la cura di farle fiorire liberamente; se permettesse che ciascuna si regoli con sue proprie norme, purchè non direttamente contrarie a moralità e a civiltà; se ammettesse alla laurea non solamente gli allievi delle università che ora sono in Italia, ma e d'altri istituti che qui volessero sorgere e di stranieri, e anco d' insegnanti privati (purchè gli esami fossero non da giuoco, come i più sono adesso, che degli anni di studio fanno alla gioventù un carnevale lunghissimo, rovinoso alle famiglie e minaccioso alla nazione, sulla quale cascano a ogni scossa dell'albero della scienza dottorelli mezzo acerbi e mezzo frádici); se una polizia provvida s' istituisse, la quale raccolga il numero degli addetti alle professioni che diconsi liberali, a vedere dove soprabbondino e dove scarseggino, da che ceti sociali escano i più, e quanti campino della professione riccamente o a sufficienza, quanti a stento e fra tentazioni d'avvilirla e di corrompere sè stessi e gli altri; se le università che si possono sostenere, fossero dalla mediazione del Governo aiutate con cambi mutuamente proficui di libri e di strumenti, e di quanto illustra e compisce le collezioni e i musei; se le stesse università si aiutassero, come un tempo usava, con cambi di professori, che, d' uno in altro paese passando anche per breve tempo, desterebbero gli animi ancora più che le menti; se finalmente e le città sede di Studii già fiorenti si consigliassero, e le consigliasse il

Governo sovvenendo ad esse efficacemente, che, invece d' università monche e languide, facciano istituti speciali di marineria, di commercio, di agricoltura, di filologia, d'arti belle, d'altre arti minori; io non temerei che da questa innovazione benefica seguitassero scissure gravi, e molto meno detrimenti di decoro e di lucro.

Checchè sia di ciò, agl' istituti speciali che ho detto debbono i governanti rivolgere sul serio le cure, acciocchè la luce dell' insegnamento e le sue utilità vengano nei differenti ordini sociali più equabilmente distribuite; acciocchè in poche professioni, dalla moltitudine di chi le esercita, fatte mestieri, non si restringano gl' ingegni e le forze, non s'accalchino le ambizioni e le cupidigie o stupidamente o furiosamente, con pericolo di quell'ordine di che troppo si predica e poco si pensa. Le scuole tecniche non essere affidate a un altro ministero da quel degli studii, com'ora si è fatto con divisione che impaccia, ma dovrebbero avere, o presso l' unico Ministro o presso il Magistrato della Riforma, una parte di Consiglio distinta, alla quale commettere anco le scuole elementari meglio che al Consiglio degli studi letterari e scientifici; purchè nelle deliberazioni d' importanza promiscua fosse richiesto il suffragio di quanti sono Consiglieri dell' una e dell'altra parte autorevoli nella materia, della quale si tratta.

Oggidì molto parlasi di libertà e di progresso: il che sarebbe bene se al molto parlare precedesse o almeno seguisse il fare di molto; se lo sfogarsi in parole non fosse, per legge morale e per legge fisica, un allentare la volontà e la potenza de' fatti: sarebbe bene, se ispiratrice e mallevadrice di libertà fosse la mutua fiducia, se i progressi nella regione dello spirito massimamente. Ora i più de' provvedimenti che prendonsi e che piacciono a troppi dell'uno e dell'altro e del terzo partito, sono precauzioni che significano diffidenza, che s'aggirano intorno alla parte materiale ed estrinseca delle cose. Istituzioni uniformi possono pur troppo produrre disformità d'effetti grave; regno uno nell'apparenza e nel nome, può essere più diviso in sè, e più tendente a dissipazione e a lacerazione, che provincie distinte in governi parecchi. E, per ragionare degli studi in ispecie, io non credo che siano da temere contrarie a verace unità le differenze richieste dalla natura, la quale appunto dal graduare delle differenze fa sorgere le sue feconde armonie; nè credo che l' unità degli spiriti possa dedursi dalla uniformità delle pratiche. Noi vedevamo nella medesima università, nonchè nelle varie scuole soggette al Governo medesimo, sotto le apparenze della uniformità forzata nascondersi e dare fuori discordie; vedevamo l' un professore detrarre e in segreto e in palese alle dottrine dell' altro e alla fama e all'onore; vedevamo uomini la cui fede era tutta in quel che si brancica colle mani, preludere alle lezioni cantando il *Veni*, *creator Spiritus*, e far colla toga e colle facciole più solenne e devoto il canto degl' Inni Ambrosiani. Io non so se, nella odierna apparente conformità di provvedimenti scolastici in tutto il regno a un dipresso, regni dappertutto la medesima fede, non dico religiosa,

ma politica, ma morale, ma letteraria; non so se provvegga a dottrinale e a civile consonanza il sentir dalla cattedra, da una cattedra in Napoli, parole irreverenti a quel grande ingegno che illuminò di nuovi splendori la scienza della storia della civiltà umana, il Vico; non so se sia necessaria cautela annunziare che nelle università ammetteranno si le scuole teologiche, ma com'arme di guerra che i laici minacciano al sacerdozio perpetua, quasichè i laici possano e debbano teologicamente lottare contro gli atleti di chiesa, quasichè per tal modo non confessino impotenti tutte le altr'armi materiali finora adoprate. Difficile conciliare la libertà e l'unità; ma diventa impossibile se il Governo vuol farsi, dinnanzi a Dio e alla nazione e alla posterità, l'appaltatore universale del vero; se tutte le scuole intende dello spirito de' suoi programmi invasare, e colla bacchetta de' suoi regolamenti condurre, come si caccia un branco di pecore a pascere.

Men difficile diventa l'assunto se una grande università sola o poche egli prende del tutto in sua cura, e, sulle altre debitamente vegliando che non sia lesa la sociale moralità nè la coscienza de' popoli, lascia il campo agl' ingegni e alle dottrine di svolgersi liberamente. Ma la libertà conceduta sarebbe una beffa se gli allievi delle altre scuole o pubbliche o anche private non avessero alle scuole dello Stato l'accesso in quell'anno o in quella parte d' insegnamento che chieggono; e se non ne potessero ottenere laurea o licenza, dopo esami severi, severi ma franchi d'ogni sospetto di parzialità e di passione. E acciocchè ne sia tolto finanche il sospetto, bisogna che gli esaminatori non siano i salariati dal Governo nella sua unica o nelle sue scuole, ma tolti da uno scelto numero di giurati; e possa l'esaminato ricusarne taluni, senz'additare però quali a lui piacciano; e possa rispondere non secondo le dottrine che i salariati professano, ma secondo le apprese e sentite vere da lui, purchè non contrarie alla moralità sociale (senza il qual diritto promettere libertà è ipocrisia, e men male sarebbe tenere bonamente la nazione e la scienza alla dieta de' programmi ufficiali); possa da ultimo, se la sentenza degli esaminatori gli pare non giusta, invocare per due volte altri giudici. Dovrebbero tra gli esaminatori sedere anco maestri privati, a maggiore guarentigia de' loro colleghi; e dovrebbe questo corpo essere assai numeroso; e però non di soli gli abitanti in una città o in una provincia, sì perchè non diventi o non paia privilegio il diritto, sì perchè sia meglio soddisfatto al dovere, e non con quella svogliatezza che lo farebbe parere quasi opera mercenaria, e che non può non pigliare uomini condannati a sedere a tal uopo molte ore del dì per molti mesi dell'anno; ond'è che la faccenda degli esami viene a essere agli esaminanti una tortura o almeno una specie di podagra.

IX.

Ma giacchè tanto si predica d' unità, non mi pare impertinenza il ri-

chiedere che le dottrine filosofiche e le morali, nelle scuole che serba lo Stato alla propria tutela, osservino un po' meglio d'ora la vantata unità; che una scuola almeno ci sia dove l'un professore non distrugga quel che l'altro s' ingegna d'edificare, acciocchè possano ad essa ricorrere i figli ragionevoli di padri ragionevoli, i quali non credo che abbiano col plebiscito concessa ai governanti la facoltà di dettare nel regno uno il pro e il contro; e non credo che intendano di pagare le imposte acciocchè i governanti facciano delle università tanti Carnéadi che insegnino al popolo-re il sì e il no; e non credo che credano sia necessario all' unità del regno e alla gloria della specie il rivelare che un pezzo di vetro è un pezzo di Dio. Se agli astronomi non sarebbe comportato insegnare le dottrine tolemaiche, nè a' fisici l'orrore del vuoto, nè a' medici collocare il cuore in altra parte da dove egli sta, ripetendo col dottore del Molière: *Nous avons changé tout cela;* non intendo come debba essere salariato dal Governo medesimo chi comporta che Dio sia, e chi nel panteismo dimostra possibile che il tutto è uguale alla parte. Giacchè parlasi di suffragio universale; quando non s'intenda che il suffragio e la scienza siano cose aliene dalla coscienza, io non credo illecito desiderare che s'abbia un po' di rispetto alla coscienza della nazione italiana, e che non s' inganni la fiducia de' genitori, insinuando ne' figliuoli dottrine contrarie di quelle che i genitori insegnarono ad essi. Certo non è da comportare che sia tolto di seno a genitori israeliti un bambino per dargli battesimo di forza o di furto, perchè libera dev' essere la coscienza; e per rispetto appunto della libera coscienza, il Ministro di grazia e giustizia, che non è un sagrestano nè de' Cristiani nè degl' Israeliti, affermava dianzi non potersi vietare a donna ebrea che si ricongiunga al suo figliuolo e si faccia cristiana, contuttochè ciò dispiaccia agli Ebrei: ma non si deve neanco comportare che genitori i quali non intendono far rinnegare a' loro figli il cristianesimo, o siano forzati a privare sè stessi del benefizio del pubblico ammaestramento nelle università, o sacrificare la propria nella coscienza de' proprii figliuoli i quali di per sè non possono giudicare nè eleggere; come il figlio d'Atreo immolava la propria figliuola per placare i venti, e per andar sotto Troia a appestare l'esercito a cagion di Criseide, e strapazzare e farsi strapazzare in grazia di Briseide, e per lasciare uccidere Polissena, e per pigliare Cassandra, e per essere finalmente ammazzato. Senonchè, più di tutti, debbono i genitori a ciò provvedere, avvisando il male e i rimedi, con pacato ma perseverante coraggio. Il quale coraggio, e l'antiveggenza che distingue l'uomo ingenuo dallo schiavo e dal bruto, cominceranno a sorgere negl' Italiani allorquando la libertà vera spunti su questo ventoso e piovigginoso crepuscolo che non è nè notte nè giorno.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Quattro orazioni di Demostene *tradotte ed illustrate con note dal prof. G. Ant. Terreno.* — Voghera, Tip. G. Gatti, 1863.

Ben provvide per mio avviso la legge Casati nel comandare lo studio del greco idioma nelle scuole classiche, sia perchè la cognizione del greco aiuta lo studio della lingua latina, e conserva il buon gusto, sia perchè così gli studi in Italia erano chiamati a camminare di pari passo con quelli delle altre colte nazioni. Se non che presso di noi la lingua greca era stata, quasi dissi, abbandonata per l'addietro, e pochi erano anche tra quelli che fanno professione di lettere, che ne sapessero; ed in questa parte aveva Italia di che arrossire in Europa: quindi è che avendosi or ora dovuto cominciare non era senza difficoltà. E per dire vero non sono poche quelle che si presentano a coloro, che si avviano ad ubbidire al prescritto della legge, per l'indole diversa della lingua greca dalla parlata tra noi: e senza entrare in discussioni prolisse, le varie grammatiche intente con fina analisi ad ispianare difficoltà ne sono prova, e più di tutte lo dimostra l'opera lodatissima *De idiotismis linguae graecae, del Vigero.*

Savio pertanto fu il pensiero che sorse in coloro che vollero venire in aiuto degli studiosi, che imprendono lo studio del greco, e si posero ad ispianare la via, perchè più agevolmente potessero questi giungere a conversare con quei grandi, che fecero salire tanto alto la fama della greca sapienza, e si fecero dai posteri concordi riverire maestri di ogni maniera di intellettuale coltura.

Nel novero di quelli che bene meritarono degli alunni delle classi superiori delle scuole secondarie vuole essere posto a buon diritto il dottore di lettere Sig. D. Gio. Antonio Terreno, prof. di 4.a nel R. Ginnasio di Pinerolo, per la bella traduzione di quattro orazioni di Demostene uscita testè alla luce in Voghera dalla Tip. Gatti, col testo a fronte, la quale dovrà tornare proficua non poco alle classi di 4.a e 5.a ginnasiali, e non sarà senza prò anche per le liceali. Imperocchè se si ponga mente all'opera ed alla diligenza che il traduttore usava nel ritrarre non solo, dirò, il periodo del greco autore, ma ben anche la frase ed il più la parola greca in lingua italiana purgatissima e schietta, lontana del pari dagli arcaismi, e dai neologismi e dai barbarismi, in cui si veggono incappare sì di leggieri anche diligenti e colti scrittori dell'età nostra, e dalle gelide perifrasi con cui pretendono certuni di giungere più spediti a trovare l'evidenza: se alle note abbondevoli poste là dove i meno provetti ed i nuovi nello studio del greco potrebbero incontrare oscurità, o prendere abbaglio nell'afferrare il pensiero dell'autore; non si può a

meno di riconoscere che utilmente per gli studiosi spendeva il prof. la propria fatica anche nell'ore libere che gli restavano dopo disceso dalla cattedra. Ove poi si rifletta come egli ci porga non brani staccati, ma ci presenti quattro orazioni intiere, e così esempi compiuti di eloquenza politica, di cui abbiamo sì pochi modelli, dovranno sapergli grado anche per la scelta della materia e pel giudizioso divisamento.

Nè tra i molti pregi, per cui si raccomanda l'operetta, vuolsi dimenticare quello della nitidezza de' caratteri e della correzione e la modicità del prezzo, per cui può senza disagio essere acquistata dal giovane più in odio alla fortuna.

Il perchè io sono certo che gl'insegnanti dei ginnasi vorranno, non che far buon viso al libretto di cui si ragiona, anzi ne raccomanderanno l'acquisto agli allievi, come di sussidio non piccolo agli esercizi della scuola.

S. C.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

FAVOLA.

Pardo altier facea gran vanto
Di suo vario adorno manto,
Disprezzando l' altre fiere;
Ma la volpe a lui sen viene,
E gli dice: oibò, messere,
Tanta boria non sta bene:
Se tu bello sei di pelle,
Bestie v' han d' ingegno belle.

« Più che il bel di fragil salma
« Stima il saggio il bel dell'alma ».

Eserc. 1. — Distinguere gli aggettivi qualificativi dagli indicativi; scrivere di quelli i gradi, e di questi la specie.

Eserc. 2. — Segnar l' accento su d'ogni voce per mostrare qual sia piana o sdrucciola; compiere le tronche, cangiare le poetiche.

Eserc. 3. — Notare i varii ufficii o sensi delle parole: *gran*, *vanto*, *di*, *vario*, *adorno*, *fiere*, *la*, *a*, *sen*, *e*, *gli*, *bene*, *se*, *sei*, *pelle*, *vi*, *ha*, *che*, *il*, *bel*, *stima*, *saggio*, *dell'*, *alma*; es.: *Gran* sincope di *grano*, nome; e di *grande* aggettivo. *Vanto* nome e verbo. *Di*, preposizione; *dì*, nome; *di'* verbo.

Eserc. 4. — Analisi grammaticale dei pronomi e dei verbi.

Eserc. 5. — Costruzione regolare ; trascrivere la favola stessa con maggior ampiezza.

PER LA TERZA CLASSE.

Osserva , o figlio ,
Qual è il fin de' malvagi. Iddio gli soffre
Felici un tempo , o perchè vuol pietoso
Lasciar spazio all' emenda , o perchè vuole
Con essi i buoni esercitar; ma piomba
Al fin con più rigore
Sopra i sofferti rei l' ira divina.

Eserc. 1. — Mettete il vocativo, *o figlio* — in principio e in fine del primo punto per saper usare la diversa punteggiatura; dite quando la voce *o* si scriva coll' *h* o prima o dopo ; e quando *è* sia senz' accento , o coll'apostrofo; date la ragione delle voci apostrofate e delle accentate; perchè *vuol*, che pur viene da *volere*, non si scriva *vol*, e dallo stesso verbo si abbia *vogliamo* e non *voliamo*.

Eserc. 2. — Notate le proposizioni principali e le secondarie, e di queste la specie ; indi provatevi a ridurre il tutto ad un periodo di due proposizioni ; come a dire : Osserva, o figlio, il fine de'malvagi da Dio sofferti felici un tempo, o per voler dar tempo all' emenda , o per esercitare con essi i buoni , ma su loro piomba alfine con più rigore l'ira divina.

Eserc. 3. — Ora fate l'esercizio contrario ; trascrivendo amplificate le stesse parole , aggiungendo il maggior numero di proposizioni che per voi si possa ; come: Osserva , o figlio , qual sia il fine che attenda quanti operano da malvagi ecc.

Eserc. 4. — Scrivete con cura il racconto che vi è abbozzato e che ha qualche relazione a ciò che dice Metastasio.

Un giorno verso il meriggio mentre un uomo molto saggio sta passeggiando in un viale tutto ombrato da fitta verdura dove spira una soavissima brezzolina, gli vien veduto l' ingiusto che in mezzo a lieti e a olezzanti fiori sta sdraiato sul suolo erboso. Gli si fa più da presso , si china ad osservarlo e sentirlo e s'avvede che placidamente ei dorme. « Gran Dio! tosto esclama, la rimembranza di tanti infelici che egli ha fatti non turba dunque il riposo dell'ingiusto? . . » Un amico che accompagnava il savio risponde: « Dio concede il sonno ai tristi, affinchè tranquilli posino i buoni ».

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Costruzione regolare della favola per notare il rapporto di dipendenza che vi hanno le parole fra loro.

Eserc. 2. — Distinzione ed analisi grammaticale e logica delle proposizioni.

Eserc. 3. — Amplificazione della favola.

Eserc. 4. — Dire il significato morale del Pardo e della Volpe; notarne le somiglianze e le differenze.

Eserc. 5. — Comporre una lettera od un racconto, in cui si mostri avvenire tra gli uomini quanto l'apologo finge de'due animali.

ABBOZZO DI RACCONTO

Alessandro il Macedone nelle sue più alte fortune sapeva umiliarsi al cospetto della vecchiaia. Fermato una volta nelle sue trionfali mosse per copia straordinaria di neve, fece ardere alcune legna e seduto sul regio suo scanno si scaldava. Vide fra' suoi guerrieri un uomo oppresso dall' età, il quale tremava dal freddo. Balzò a lui, e con quelle invitte mani che avevano rovesciato l' impero di Dario, prese il vecchio intirizzito e lo portò sul proprio seggio.

Problemi d'Aritmetica.

1. Qual è l'interesse di L. 10800 durante 10 anni al 6 0|0?

Soluzione.

$$100 : 6 \times 10 :: 10800 : x$$

$$\text{onde } x = \frac{6 \times 10 \times 10800}{100}$$

2. Sei soci si riunirono per una intrapresa in cui s' impiegarono L. 20492; il 1° mise L. 5262; il 2° L. 3989; il 3° L. 3005; il 4° L. 2897; il 5° L. 2785; il 6° L. 2556. Dopo 6 anni trovarono un guadagno di L. 9000. Si vuol sapere quanto toccò a ciascuno.

Soluzione.

1.o $20492 : 9000 :: 5262 : x$
2.o $20492 : 9000 :: 3989 : x$
3.o $20492 : 9000 :: 3005 : x$
4.o $20492 : 9000 :: 2897 : x$
5.o $20492 : 9000 :: 2785 : x$
6.o $20492 : 9000 :: 2556 : x$

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— Il Ministro ha spedito una circolare per raccogliere esatte notizie statistiche degli Istituti di educazione e d' istruzione secondaria. — Mercè l'opera solerte e oculata dell' Isp. Cammarota e del prof. Nazari, è da sperare che l'anno pros-

simo usciranno a luce compiute tavole statistiche della pubblica istruzione in Italia.

— L'egregio ispettore di Bologna, C. Cavara, ha mandato alle stampe parecchie tavole statistiche comparative, precedute da alcune pagine che sono come il sunto della Relazione fatta intorno allo stato dell'istruzione l'anno ora scorso in quella provincia. Il disegno di queste tavole, e più ancora la diligenza paziente che si volle per compilarle, e per giunta il garbo con che sono dettate le pagine che vanno innanzi sono un titolo non leggiero dell'attività, dello zelo e della perizia dell'Ispettore di Bologna.

— Venerdì della scorsa settimana si distribuirono i premi alle Allieve dell'Istituto diretto dalla Damigella Giovanna Olmo; coadiuvata molto efficacemente dal prof. Pietro Ansaldi. Quanti vi assistettero, han potuto di leggieri persuadersi del sodo e savio indirizzo, secondo il quale sono educate ed ammaestrate quelle giovanette. Le quali han dato vari saggi di buona recitazione e di perizia musicale. Il Dottore Ettore Pezza, prof. di storia antica nell'Istituto Paterno, lesse un grazioso discorso in cui con varia erudizione, con nerbo di ragioni prese a dimostrare la necessità di educare la donna al culto e all'esercizio delle virtù domestiche. Discorso di cui volentieri daremo alcun saggio a'nostri lettori. Chiuse la festa il chiaro prof. di lingua francese Fr. Pic, rivolgendo brevi, ma appropriate parole di commiato alle sue allieve.

Società degli Insegnanti

Offerte per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

3ª Nota.

Maestri elementari di Torino. — Mondino D. Luca L. 2. Demaria Carlo L. 2. Bargetto Giovanni L. 1.

Direttore del R. Ginnasio e Prof. di Oneglia. — Vallaghè D. Paolo, Dir. L. 1. Prato Can. Pietro L. 0, 50. Voena Dott. Giuseppe L. 1. Bensa D. Domenico L. 1. Martini D. Carlo L. 1. Bertola Sac. Andrea L. 1. Marchisio D. Filippo L. 1.

R. Provveditore e Prof. di Portomaurizio. — Gatti Cav. Sac. Ambrogio R. Provveditore L. 5. Zuccani Ludovico Segretario L. 2,50. Ferrero Prof. Andrea Avv. L. 5. Bosca Avv. Angelo L. 2. Annovazzi Prof. Giov. Batt. L. 1,50. Tonsi Giov. Batt. L. 1,50. Razzetti Pietro L. 1,50. Cernuscoli Nob. Giulio L. 1,50. Guasco D. Giacomo L. 1,50. Strafforello Giacomo L. 1,50. Gentile Giacomo L. 1,50.

R. Ispettore e Maestri di Portomaurizio. — Agnesi Teol. Avv. Luigi R. Isp. L. 2,50. Amoretti Giuseppe L. 0,50. Daffieno Stefano L. 0,50. Allegro Federico L. 0,50. Berio Ambrogio L. 0,50. Calvi D. Michele L. 0,50.

R. Ispettore, Prof. e Maestri di Messina. — Marino Tommaso R. Ispett. L. 5. Allegro Ab. Carmelo L. 1. Ruggeri Domenico Prof. L. 1. Rossi Simeone Prof. L. 1. Merlino Vincenzo Prof. L. 1. Coglitore Giuseppe Prof. L. 1. Ronca Gennaro Prof. L. 2. Prinzi Prof. Giovanni L. 1,50. Defrancesco Prof. Domenico L. 1. Frischetta D. Giorgio L. 1,50. Napoli D. Francesco, Maestro L. 1.

Direttore delle Scuole elementari e Maestri di Savigliano. — Camisassa Domenico, Direttore L. 2. Pignatta Biagio, Maestro L. 1,20. Pozzi Placida L. 1.

Barberis Caterina L. 1. Mariano Antonia L. 1. Orico Rosa L. 1. Colombo Giovanna L. 1. Racca e Bressa, Tipografi L. 2.

R. Ispettore e Scuole normali di Napoli. Dalmazzo Teol. Costantino, R. Ispett. L. 2. Rossi Sac. Pietro, Direttore delle Scuole normali L. 1. Debernardo Prof. Antonio L. 1. Valente Sac. Avv. Mauro, Prof. L. 1. Vago Can. D. Giuseppe, Prof. L. 1. Capazzoli Dott. Raffaele, Prof. L. 1. D'Ovidio Pasquale Prof. di Calligrafia L. 1.

Direttore e Prof. del Ginnasio di Pesaro. — Vanzolini Prof. Giuliano Dirett. L. 1. Perfranceschi Prof. Giovanni L. 5. Boschini Prof. Antonio L. 1.

Totale della presente nota	L.	81 70
Totale della nota precedente	L.	1548 03
Totale generale	L.	1629 73

Torino, il 25 Luglio 1863.

P. Bianchi *Direttore.*

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 320,861, 28.

Conto di cassa del mese di giugno 1863.

Caricamento.

Fondo di cassa del mese precedente	L.	529 82
Entrata del mese di giugno 1863	»	9893 75
Caricamento totale addì 30 giugno 1863	L.	10423 57

Scaricamento.

Spese di personale	L.	295 80
Spese diverse per l'ufficio	»	15 15
Sussidi annuali a' Soci 1° Semestre	»	300 »
Saldo d'una rendita di L. 700 sull'imprestito governativo	»	9769 35
Fondo restante in cassa il 30 giugno 1863	»	43 27
Totale pari al Caricamento	L.	10423 57

Sussidi annuali a Soci (Statuto Art. 21, 1° a-linea).

Primo Semestre 1863 del Sussidio annuale di L. 120.

N.		N.° di patente		
1.	Al Socio col N.° di patente	381	L.	60.
2.	» »	880	»	60.
3.	» »	1371	»	60.
4.	» »	1372	»	60.
5.	» »	1490	»	60.
6.	» »	1491	»	60.
7.	» »	1776	»	60.
8.	» »	2452	»	60.
9.	» »	2599	»	60.
10.	» »	2824	»	60.

P. Bianchi Direttore.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
—	—	—	—
Saluzzo	Saluzzo	(Scuola Tecnica) Prof. di lingua francese	L. 1000
Pontevico	Verolanuova	Maschile superiore	» 1200
Piscina	Pinerolo	Maestro Cappellano	(coll'obbligo della messa festiva)
Bosco Marengo	Alessandria	Maschile inferiore (rurale di grado infer.)	» 650
Scursolengo	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	» 600 (più lire 200 per la messa festiva)
Russi	Ravenna	Maschile superiore	» 900
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 720
Id.	Id.	Femminile superiore	» 720
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 600

Il Municipio di Torino aprirà il dì 24 del prossimo Agosto il concorso per la nomina di sei Maestre elementari collo stipendio di lire 900 a cominciare dal 16 ottobre pr. I requisiti sono: 1° patenti d'idoneità per l'insegnamento elementare o normale, almeno di grado inferiore; 2° certificato di moralità nell'ultimo triennio; 3° attestazione dell'Isp. intorno al tirocinio di sei mesi almeno, fatto in una scuola elementare. Le allieve delle scuole normali sono dispensate da quest'attestazione. L'esame sarà in iscritto e verbale.

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 31. Sabato, 1 Agosto 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1º Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, Nº 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, Nº 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

Relazione della Commissione sul riordinamento dell'amministrazione provinciale e comunale.

(*Brano risguardante la pubblica istruzione*).

(Cont. e fine V. N.o precedente).

Applichiamo questa considerazione all' insegnamento secondario. A tenere in piedi gl' istituti che lo compartiscono hanno senza dubbio interesse e i padri di famiglia e le singole provincie. I padri di famiglie agiate, i quali inviano i figli alle scuole secondarie aperte nella provincia, sono i primi interessati a che esse procedano bene, ed essi sono interessati altresì a che queste scuole siano sottoposte alle podestà provinciali. Per tal modo saranno essi in grado di invigilarne l'andamento, e di adoperarsi alacremente affinchè l'ascendente dell'opinione universale vi introduca i miglioramenti invocati dai desiderii onesti. A ciascuna provincia preme più direttamente che allo Stato di avere sul suo territorio un instituto in cui l'educazione secondaria sia compartita. Ad essa perciò si compete adoperare affinchè cotesti istituti esistano e prosperino.

Questi sono i titoli sui quali si fonda il diritto delle provincie di ingerirsi nell'istruzione secondaria. Senonchè in tutto ciò lo Stato non ha nulla da vedere? Non ha alcun interesse che lo chiami a darsi pensiero degli instituti in cui si piantano i germi della coltura letteraria? Ciò non può esser vero di alcuno Stato, ancor meno di uno Stato che rappresenti l'Italia, il paese d'Europa dove la coltura letteraria risorse nei tempi moderni, quello in cui cotesta coltura è parte più importante di tradizione e di civiltà nazionale. Ma dacchè lo Stato abbia un grande interesse al buon indirizzo degli instituti di educazione secondaria, non consegue che egli solo sia competente a provvedere, nè l'antica floridezza degli studi e della coltura letteraria e scientifica in Italia furono mai opere di un congegno amministrativo. Accanto all'insegnamento secondario havvi l'insegnamento primario, al cui buon indirizzo lo Stato ha interesse anche più grande, perchè da questo insegnamento dipende che il maggior numero dei cittadini non manchi di quel primo grado di coltura, senza cui viverebbero nella condizione di barbari. Niuna generazione d'uomini fu più universalmente che questa nostra persuasa della somma importanza della educazione elementare. Non perciò venne in mente ad alcuno che si dovesse farne un'incombenza assolutamente governativa, e che i comuni dovessero smettere di avervi ingerenza. Sentirono bensì gli Stati, e lo sentirono anche quelli che come gli Stati Uniti d'America furono più alieni dallo allargare le ingerenze governative, che i reggitori della cosa pubblica dovessero ordinare che quest'insegnamento fosse dato e fosse dato bene. Ma per raggiungere questo intento si guardarono dal commettere ogni cosa assolutamente ad agenti stipendiati dal Governo. Si rivolsero al comune, fecero assegnamento sulla sua cooperazione, e quando la sua cooperazione spontanea fosse per venir meno, misero in opera lo stimolo e l'autorità della legge.

Si procederebbe nel caso nostro secondo norme non molto diverse. La provincia ha lo stesso interesse alle scuole secondarie che il comune ha alle scuole elementari. Come in beneficio di queste lo Stato invoca l'opera obbligatoria del comune, così deve invocare in beneficio di quelle l'opera obbligatoria delle provincie.

In queste, si dice, difetterà l'abilità, difetterà l'operosità, difetteranno le facoltà che possono adoperarsi in beneficio dell'insegnamento. Ma tutto ciò non difetta assai più nel piccolo comune che finora non fu mai proibito dall'ingerirsi direttamente nelle proprie scuole? È da presumere che se in tutte le provincie non si troverà, sopratutto nei primi tempi, cognizione, volontà, potenza di adoperare in pro delle scuole tanto da corrispondere appieno al voto della legge, tutte queste doti si troveranno almeno in miglior proporzione col fine a cui la legge intende che non si trovino nei piccoli comuni.

Si dirà ancora per avventura: il Governo sa e può ciò che non sa, nè può la provincia. Sia pure. Ma se il Governo non abbia altri cooperatori che i suoi ufficiali stipendiati, non saprà mai e non potrà mai

supplire al concorso spontaneo di cittadini che spendano volonterosi l'opera loro per cooperare a ciò che pertocca più immediatamente al bene non solo delle loro provincie native, ma alle loro famiglie.

Havvi ancora un'altra obbiezione che si mette spesso innanzi da coloro che vorrebbero far di tutto affinchè l'educazione pubblica fosse, od almeno si accostasse moltissimo ad essere, un diritto esclusivo governativo. Si deve invigilare operosamente ed assiduamente, dicono essi, che negli istituti in cui si educa la gioventù, e segnatamente quella parte di gioventù che è educata al culto delle lettere, si dia quell'indirizzo politico che armonizzi con quei principii a cui s'informa non solo la costituzione del nuovo regno, ma tutta la nuova vita politica a cui risorse l'Italia; questa vita non potrebbe a meno di illanguidire quando si lasciasse penetrare nelle scuole un'educazione che facesse rivivere le tradizioni dei Governi passati, o si lasciasse luogo di esercitare ufficio di maestri a coloro su cui possa cadere sospetto che non siano affezionati all'Italia ed alle sue libertà costituzionali. Quest'osservazione è verissima. Su tutte le scuole, o dipendano da esso, o dalle provincie, o da chicchessia, il Governo deve invigilare e curare che non si frammetta checchessia per cui venga meno in qualche parte l'amore alla patria, l'ossequio alle sue leggi. Ma ad ottenere questo fine basta che tutte le scuole siano sotto la sua vigilanza, non occorre che siano tutte sotto la sua dipendenza diretta.

Una condizione di cose in cui il Governo, prendendo ingerenza diretta su tutte le parti della pubblica educazione, formi la nazione ad imagine sua, è un'illusione dei reggimenti assoluti, a cui parteciparono talvolta anche quelli che si intitolarono della libertà. In realtà succede a rovescio: è la nazione che forma i governi ad immagine sua. Le idee e le intenzioni di una nazione si manifestano dappertutto dove i suoi cittadini si raccolgono spontaneamente per soddisfare alle esigenze della vita morale, intellettuale, economica. Le rigide e minute precauzioni che i Governi assoluti italiani introdussero già negli ordini educativi non valsero a crescere una generazione che li tollerasse, non impedirono il progresso dei principii liberali da cui risultò la presente rivoluzione. Cotesti principii informeranno naturalmente l'educazione, come informano l'opinione e le abitudini della nazione. Per fare che essi si infondano nelle scuole in cui verranno istruite le generazioni crescenti, non sarebbe opportuno che il Governo mostrasse una diffidenza gelosa alle provincie, vietando che venissero sotto la loro dipendenza le scuole secondarie.

Havvi ancora un'altra considerazione da tener presente, allorquando si disputa di questa materia: quella che tocca ai diritti ed agl'interessi degl'insegnanti. Destinate a beneficio della gioventù, anzichè a quello di coloro che vi esercitano l'ufficio di insegnare, le scuole non corrisponderanno tuttavia al loro scopo, se essi non si troveranno in condizione sufficientemente agiata, e sopratutto onorata.

Passando dalla dipendenza dello Stato a quella della provincia si deve

avvertire che non ne risulti nelle condizioni loro uno scapito, per cui i migliori ingegni siano svogliati dal percorrere questa carriera.

Nell'atto in cui l'obbligo di provvedere all'insegnamento secondario passerà dallo Stato alle provincie, occorrerà un complesso di disposizioni per cui si conciliino i diritti dello Stato, quelli delle provincie e quelli degl'insegnanti. Alcune di queste disposizioni sono già in vigore, altre potranno introdursi. Non è còmpito nostro tenervi discorso particolareggiato di ciò, o proporvi alcuna disposizione nuova. Sarà bensì opportuno toccarne per sommi capi, affinchè si comprenda che nello stato attuale della nostra legislazione, l'innovazione a cui la Commissione dà il voto favorevole, fa sorgere delle difficoltà che conviene risolvere, non degli ostacoli che siano insuperabili. La legge che oggi regola la pubblica istruzione statuisce già (art. 195 e 205) quali siano gl'istituti che devono somministrare l'istruzione secondaria classica. L'articolo 205 prescrive le norme secondo cui gl'insegnanti degli istituti provinciali saranno scelti, quando la nomina loro cessi di appartenere al Governo del Re.

Questa legge assicura gl'interessi dell'istruzione pubblica contro ogni timore di arbitrii, per cui venissero abolite delle scuole necessarie a diffondere la coltura letteraria, o per cui le scelte cadessero sopra persone che non dessero alcuna sicurtà della loro attitudine. Gli art. 216 e 217 stabiliscono per quali cause ed in che modo i titolari de' ginnasii e dei licei possano essere o sospesi, o rimossi dai loro uffici, onde si toglie il pericolo che l'arbitrio delle podestà provinciali renda troppo incerta la condizione degl'insegnanti. Al timore che gli stipendi dei professori vengono soverchiamente assottigliati risponde l'articolo 215, in cui essi sono regolati non pure per gl'istituti che sono a carico dello Stato, ma eziandio per quelli che, secondo la legislazione che vige oggi, sono a carico o delle provincie, o dei municipi. Non così procede la legge in ordine agl'instituti tecnici, nei quali per essere affatto nuovi non si sono per anco potute introdurre consuetudini che ne regolino l'andamento; ogni cosa vi dipende dal retto discernimento de' municipi e delle provincie. In questa parte d'insegnamento, la disposizione che ora vi è proposta non conferirebbe alle autorità provinciali licenza d'arbitrio maggiore di quella che possono esercitare fin d'oggi. Nell'insegnamento classico cotesta licenza d'arbitrii assai temuta da alcuni, è già ristretta dalle disposizioni della legge che è in vigore.

Hannovi bensì alcune particolari questioni che potranno insorgere sulle competenze che rimarranno al Governo, e quelle che passeranno alle autorità provinciali. Lo Stato non potrà, nè dovrà rinunciare all'azione che gli compete sulle scuole secondarie a tutela dell'ordine pubblico e della coltura nazionale. Dal canto loro le podestà provinciali non possono rimanersi estrance agli istituti di istruzione secondaria destinati a beneficio immediato della provincia che provvede al loro mantenimento.

Intorno al modo di regolare questa doppia ispezione dello Stato e delle provincie, la Commissione credè dovere particolarmente chiamare l'at-

tenzione del signor ministro per l'istruzione pubblica, a cui incomberà di promuovere i provvedimenti occorrenti affinchè questa parte della legge venga eseguita. Ciò che è tanto più importante in quanto le disposizioni della legge dianzi citata, la quale regola molte delle quistioni che farà sorgere il passaggio dell'istruzione secondaria dallo Stato alla provincia, non sono ancora promulgate in tutte le parti dello Stato.

Noi non crediamo che protetta nel modo che abbiamo dianzi indicato, la condizione degli insegnanti debba scapitare, quando la legge presente entrerà in vigore.

Progrediscono essi nella carriera che si apre loro innanzi, passando dai gradi inferiori ai superiori dell'insegnamento. Se talvolta questi progressi riescono più agevoli per le traslocazioni dall'una all'altra provincia, vi hanno anche dei casi in cui queste riescono di grande scapito, e tale scapito riuscirà assai meno frequente nel sistema della legge che vi è proposta.

Gli insegnanti delle scuole secondarie hanno già fin d'ora acquistato dei diritti alla pensione, che faranno valere allorquando usciranno dai servigi che oggi prestano. Cotesti diritti non devono essere menomati oggi, mentre essi passano sotto la dipendenza delle autorità provinciali. A ciò provvedono gli articoli LXX e LXXI collocati nel progetto del Ministero fra le disposizioni transitorie.

Come gli altri funzionari governativi, gli insegnanti conserveranno il diritto che attualmente a loro compete di conseguire, quando cessino dal servizio, la pensione dovuta a termini di legge. A tòrre ogni ambiguità, la Commissione propone di aggiungere che questo diritto competerà, sia per servizi prestati allo Stato, sia per quelli che verranno prestati alla provincia.

Non ci siamo commossi dall'obbiezione che, commettendo alle autorità provinciali il provvedere alle scuole secondarie, saranno più destituite del beneficio dell'istruzione le provincie che si trovano in condizioni inferiori alle altre, quanto a coltura intellettuale. Esse sentiranno forse il desiderio di istituire delle scuole, quando ne avranno necessità più urgente. Crediamo che a queste difficoltà rispondano, e le disposizioni proposte per cui l'istruzione secondaria si renderebbe obbligatoria, e le disposizioni già citate dalla legge sull'istruzione pubblica, per cui resta prescritto il modo in cui questa obbligazione debba venire adempita, e finalmente l'articolo ultimo del presente progetto per cui nel bilancio dell'istruzione pubblica sarà annualmente inscritto un fondo da ripartirsi alle provincie che non avranno mezzi sufficienti per fondare e mantenere gli istituti che la legge fa obbligatorii. Così la legge verrà in sussidio alle provincie non solo collo stimolare l'incuria dei loro amministratori, allorquando non provvedano all'istruzione quanto è debito loro, ma vi provvederà altresì portando i sussidi dello Stato là dove la provincia abbandonata alle proprie forze non sarebbe in grado di fare da sè.

Dopo avere, per quanto era in noi, esaminato da tutti i suoi rispetti la questione delle scuole secondarie, e rispetto alle principali obbiezioni che possono farsi contro il sistema proposto dal Governo, confidiamo che per le scuole secondarie avverrà in tutta l'Italia ciò che per le scuole elementari avvenne in Piemonte, dove lo zelo dei comuni, in favore di quel primo grado di istruzione, prese incremento proporzionato alla libertà che essi vennero acquistando.

Le altre disposizioni che si riferiscono alle competenze delle provincie non possono dar luogo a tante controversie.

Sulle scuole rurali.

Se dobbiamo prestar fede alle voci che suonano sulle labbra di moltissimi Consiglieri municipali e di altrettanti padri di famiglia, le scuole rurali non danno finqui tali frutti che rispondano alle spese incessanti e alle speranze concepite o fatte nascere. Nè gli è infrequente il caso di udire aperte lagnanze sulla sterilità di molte fra siffatte scuole, che i Municipi proseguono a sostenere non tanto per libera elezione e per convinzione d'ufficio, quanto per la forza inevitabile della legge. Di cotesto fatto strano, ma pur vero non una è la causa, nè potrebbesi con ragione imputarne la colpa o alla sola indolenza de'Consigli comunali, o alla insufficienza de' maestri, ovvero all' incapacità e svogliatezza degli alunni; perocchè tutte queste cagioni v'abbiano la parte loro, e le une anzi diano spinta alle altre per guisa che si stabilisca un circolo vizioso onde non è più possibile scampare.

Osserviamo in fatti ciò che per ordinario avviene in un Comune rurale ove s' apra la scuola per i fanciulli e per le ragazze. Nel primo mese, cioè al novembre, in tutti i padri e in tutte le madri di famiglia s' accende la gara nel mandare i figliuoli, nell'accompagnare le fanciulle alla scuola: tutti si prestano volonterosi alle minute spese del sillabario, del cartolaro, delle penne: tutti riguardano il maestro e la maestra di scuola con affetto e con riverenza; e si congratulano loro del profitto che di giorno in giorno veggono trarre i propri figliuoli; i quali alla loro volta, di continuo animati e assistiti da'genitori, perdurano nell'impegno preso e s'affezionano alla scuola e crescono le contentezze de'maestri e de'parenti. Quindi i Consiglieri comunali godono in cuor loro della risoluzione pigliata e volentieri ascoltano i favorevoli giudizi e gli encomi che nel villaggio si vanno ripetendo intorno alle nuove scuole stabilite, e si ripromettono senz'altro sorti più desiderabili pel natio paese. I maestri stessi tuttochè gravati da enormi fatiche per la folla degli allievi pigliano conforto dalla benevola approvazione e raddoppiano giulivi i loro sforzi. In

questa promettente condizione durano le sorti della scuola fino al mese d'aprile, allorchè al primo comparire della primavera i contadini stretti dalle cure della campagna e bisognevoli d'aiuto si lasciano vincere dalla lusinga d'un minimo guadagno presente, e spiccano i figli dalla scuola, ove già avevano appreso alcun che di buono, per condurli seco a cogliere erbaggi, o ad affastellare rami, o a custodire bestiame, senza tuttavia smettere il proposito di ricondurli alla scuola in sul cadere dell'autunno vegnente. Intanto i poverini stanno per sette ad otto mesi lungi dalla scuola, abbandonati all'ozio intellettuale, si che non fa punto stupire che al nuovo anno, oltre del non ritenere quasi più nulla dell'appreso, spieghino per così dire una ritrosia nel ripiegarsi sotto il giogo della disciplina. Il maestro poi il quale nel più bello delle sue speranze vede farsi diserta la scuola, già tanto numerosa, e vien ridotto a dieci, a sette, a cinque, a tre, a due allievi che gli si serbano fedeli per tutto l'anno, non può non sentirsi scorato e non abbandonarsi ad un languore che di necessità succede alla diserzione degli alunni e che pur troppo si fa altrui palese in mille differenti modi e circostanze.

Torna la Dio mercè il novembre, ed ecco di bel nuovo ripopolarsi la scuola, ma non più collo slancio dell'anno antecedente, perocchè e i parenti presentono la brevità della scuola e quindi il profitto scarso e leggero de'propri figli; e questi istessi par che durino maggior fatica ad imprendere i rudimentali esercizi scolastici; e il maestro ancora, a cui non isfugge che dopo tre o quattro mesi di travaglio eccessivo gli toccherà l'abbandono sofferto, indarno si studia di spiegare l'ardore che lo rendeva così padrone di sè e della sua classe l'anno innanzi.

Le cose procedono a rilento: gli alunni frequentano la scuola, ma senza quel vivo desiderio che acuisce l'intelletto e corrobora la mente: il maestro compie il dover suo, ma senza quel generoso fervore che solo può rendere efficace l'insegnamento: i Consiglieri comunali non si danno più speciale pensiero della scuola. Onde toccata la primavera, più facilmente la classe si sperde e la scuola si fa diserta, poichè l'impegno venne meno in questi, il profitto ridotto a poco in quelli, e tutti cominciano a riguardarla con minor simpatia; che anzi a poco a poco va scemando il credito, e di leggieri si trapassa quindi alle facili dubbiezze, ai lamenti esagerati, ai biasimi aperti e finalmente alle ostilità passionate e vili contro il maestro o la maestra che sono quasi sempre giudicati precipua causa della mala riuscita; finchè tramutati loro, non si rinnovi la miseranda prova.

Questa è, a mio credere, la dolorosa istoria di moltissime scuole rurali, che assai difficilmente attecchiscono e fruttificano per cagioni discendenti dalla positura stessa de' villaggi, dalla condizione economica delle famiglie, dalla corta antiveggenza de'genitori, dalla naturale indisciplinatezza de' fanciulli, dalla trascuranza de'Municipi, dalla languidezza degli insegnanti. Nè la cosa è di sì lieve momento che convenga lasciarla pas-

sare inosservata e non giovi punto pigliarsene cura; avvegnacchè si tratti d'una specie di scuole che s' estende alla massima parte del popolo, al quale mancano per giunta altri mezzi onde ammaestrarsi almeno in quelle principali cose che ad ogni tratto occorrono nel governo della famiglia. Laonde importa assai che a cotesto argomento rivolgano le loro considerazioni gli uomini savi ed esperti a fine di indagare se v'abbia modo di togliere o di menomare le cause, che rendono infeconde molte scuole rurali, e se per qualche altra maniera si possa giovare meglio all'educazione de' poveri figli del contado, senza gravarne di più la sottile finanza dei Comuni rurali. In tale persuasione io dirò nel prossimo foglio quale sia il consiglio che giudico più spediente al bisogno; e lo dirò non colla pretesa di chi dottoreggia, ma colla brama di chi vuole il bene.

(*Continua*).

All' Accademia di Fano.

Preg.mo Sig. Presidente.

Vorrei meglio che con parole dimostrare la mia riconoscenza all'onore fattomi dall' Accademia di cotesta città, che ha memorie note all' intera nazione e nobili esempi, e che saprà quelle degnamente illustrare, questi seguitare ampliando. I tempi richieggono che le Accademie diventino istituzioni, non passionatamente politiche, ma altamente civili; e che coll' opera e col consiglio, e coll' autorità del suffragio pubblicamente significato, aiutino al buono avviamento della pubblica educazione, e provino che i Municipii d'Italia, anche meno popolosi e men ricchi, sanno da sè provvedere a questo bisogno senz' attendere ch'altri li conduca per mano e li indetti come fanciulli. Altro ministero civile delle Accademie sarebbe raccomandare e agevolare al popolo nuove società che lo sottraggano alla tirannia delle passioni politiche, che lo accostumino al risparmio virtuoso e alla provvidenza de' mutui sussidii, che lo addestrino a esercitare i diritti senza violare i doveri, che lo ammaestrino a conciliare moralità a libertà, libertà a religione; che facciano l'amor suo patrio puro d'odii e di spregi, puro il suo coraggio di baldanze oziose e insolenti. A questi e ad altri benefizii coopererà, quant' è in lei, l'Accademia di Fano; e altre, spero, ecciterà coll'esempio. Accolga, egregio signor Presidente, con tutti i suoi Colleghi, gli augurii e i ringràziamenti del Loro . . . . .

N. Tommaseo.

SOPRA IL MONUMENTO

DI

SILVIO PELLICO

inaugurato in Saluzzo il dì 14 giugno 1863.

I.

Dunque quel volto che di Dio gran parte
Negl'occhi ritraea marmo è scolpito?
È pietra il labbro sovra cui le sparte
Dolci parole al cor faceano invito?
E quella man che nelle eterne carte
Pinse Francesca, il carcer mesto, e il lito
Di Tancreda e Rosilde, or sol per l'arte
Si curva a meditar nel patrio sito?
Conosco l'ampio fronte, la negletta
Chioma, la gota e il portamento onesto,
Che maggior suono di buon canto aspetta:
Ma l'anima sua grande, ohimè! nel giro
Del marmo angusto che ravviva il resto (*)
Non trovo; e muto al ciel guardo e sospiro.

II.

Non trovo; e muto al ciel guardo e sospiro
Di nostre basse voglie oppresso e stanco,
E di superbie tante, onde svaniro
L'opre gentili e la virtù vien manco.
La patria caritade, il suo martiro
Decenne e santo, il pensar casto e franco,
Il sublime perdono..., e il bel desiro
Di tutti amar, perchè niun segue unquanco?
Perchè in villane ciancie e con vulgari
Impeti produciam l'ingloria vita,
E l'oro e il ventre son li nostri altari?
Leva la curva man: le dolci al detto
Labbra, Silvio, disnoda; e la smarrita
Virtù ne torna da quel marmo in petto.

VINCENZO LANFRANCHI.

(*) La statua del valoroso SIMONETTA, rappresentante Silvio Pellico in atto di meditare le *Mie prigioni*, chiaro dimostra che la materia corrispose all'attenzion dell'arte; e Saluzzo se ne può gloriare, additandola agli stranieri, come della sua più fine scultura.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Eserc. 1. — I seguenti vocaboli vi aiuteranno per dire le varie operazioni dei contadini per raccogliere il frumento: *mietitori, solco, falce, spiche, paglie, porca, manata, manipoli, covoni, carro, tettoia, aia, abbicare, battere, coreggiali, ruzzolone, cavalli, buoi.* — Accennate infine alle gravi fatiche sostenute dai poveri lavoratori, per concludere che la vita dell'uomo non è che fatica, ma pur diletto a chi ne spera il frutto.

Eserc. 2. —

De' genitori agli ordini
Non esser mai restìo,
Ai lor voleri arrenditi,
Chè tel comanda Iddio.
Altri di lor più teneri
Non troverai amici,
Solo al tuo ben anelano
Che rendeli felici.

Esercizio di coniugazione nell'indicativo e nell'imperativo in tutte le persone, alternando colla positiva la forma interrogativa.

Eserc. 3. — Correggere i seguenti errori di pensiero. — A *nessuno* sua fatica è molto cara. — D'essere ammonito il buono *non* è lieto. — Dell' altrui male . . . . *farai allegrezza.* — Con tutti fa che tu abbi *guerra*, e *pace* coi vizi. — Assai si fa tosto quello che si fa *male.* — Presto e bene *spesso* avviene.

RACCONTO.

Direte 1° che due fanciulli venuti alle mani, l'un d'essi l'altro percosse di falce.

2° Fate accorrere gli amici per rappaciarli, e mostrateli presi da tanta pietà del ferito, che confortandolo giuravansi di volerlo vendicare.

3° E questi li scongiuri perchè ciò non facessero; che ingiusta cosa sarebbe, e avrebbegli fatto lo stesso, se egli fosse stato più valente di lui.

Per la terza classe.

Eserc. 1. — Formare altrettante proposizioni coi seguenti monosillabi *da, dà, da', e, è, e', eh, ne, nè, ne', neh.*

Eserc. 2. — Risposto quali siano le parti del discorso che sono variabili e quali invariabili, classificate sotto questo rispetto le parole dei versi sopra addotti.

Eserc. 3. — Qual è la regola per troncare ed apostrofare gli articoli *lo*, *la*, *gli* e *le*, quando loro tien dietro un nome che non cominci più per la medesima vocale?

Eserc. 4. — Tradotti in prosa gli stessi versi, si trascriva l'ammonimento in tre maniere differenti.

Eserc. 5. — Qual differenza passa tra il gerundio semplice e il participio presente? Che valore ha il nome vezzeggiativo? Quali avverbi possono avere i gradi comparativo e superlativo?

ABBOZZO DI LETTERA.

Alfonsia scrive al fratello per correggerlo dal vizio della prodigalità e gli dice: 1.o Che non può accondiscendere alla preghiera di lui, che le chiedeva danaro; 2.o Che dovrebbe oramai riflettere alla condizione non agiatissima della famiglia e ricordare che i divertimenti, a cui tanto si dedica, lo distraggono troppo dallo studio; 3.o Che se non crederà di rimediaro tosto a questo vizio dello scialacquare, finirà col doverne poi piangere a lacrime amare; 4.o Che oltre di danneggiare la famiglia si rende zimbello altrui, perchè tutti lo terranno in conto di stordito; 5.o Lo prega e lo esorta a rinsavire, ed applicarsi con più amore allo studio.

Per la quarta classe.

Trema la mammoletta verginella
Con occhi bassi onesta e vergognosa:
Ma vieppiù licta, più ridente e bella
Ardisce aprir il seno al sol la rosa:
Questa di verdi gemme s' incappella;
Quella si mostra allo sportel vezzosa:
L' altra che 'n dolce foco ardea pur ora
Languida cade e 'l bel pratello infiora.

Eserc. 1. — Ricerca dei traslati e delle figure grammaticali.

Eserc. 2. — Trascelte le voci alterate, si trovi quella da cui derivano.

Eserc. 3. — Volgete in prosa i versi, i quali vi daranno materia ad una similitudine che voi compirete.

Eserc. 4. — Notata la differenza tra il nome difettivo e l' irregolare, direte quale specie di nome difetti necessariamente del plurale, e in che si distingua il pronome congiuntivo dagli altri pronomi.

RACCONTO.

Un re di Grecia, udendo dal suo padiglione alcuni soldati che parlavano di lui, alzatolo così alquanto cavò fuori la testa e disse loro con tranquilla voce: andate un poco più in là, acciocchè il re non vi senta.

— Descrizione di una campagna sferzata dal sole ardente di luglio e da lunghi giorni bisognevole di pioggia; pigliando ad imitazione la stupenda descrizione del Tasso.

Problemi d'Aritmetica.

1. I prodotti delle Gabelle del mese di giugno del 62 furon di L. 14,541,942 47; quelli dello stesso mese del 63 furon maggiori di L. 862,136 62. Saputo quale sia stato il loro prodotto mensile e giornaliero nello scorso anno, si trovi quello del corrente.

Soluzione.

1.o 14,541,942 47 + 862,136 62 = 15,404,079 09
2.o 14,541,942 47 : 12 : 30 = x.
3.o 15,404,079 09 : 12 : 30 × x

2. Furon poste all'interesse L. 25,000; dopo 8 anni si ricevettero, fra capitale ed interessi, L. 37,000. A quanto per 0|0 furono impiegate?

Soluzione.

$$100 : x \times 8 :: 25{,}000 : 12{,}000$$
onde $x = \dfrac{12{,}000 \times 100}{8 \times 25{,}000}$

3. Sapendo che 500 lire hanno prodotto L. 10 in tre mesi; quale somma bisognerà impiegare per ricavare L. 200 in un anno?

Soluzione.

$$500 \times 3 : 10 :: x \times 12 : 200$$
onde $x = \dfrac{500 \times 3 \times 200}{10 \times 12}$

CRONACA DELL' ISTRUZIONE.

— È pubblicato un R. Decreto e il Regolamento per gli esami di abilitazione all'uffizio d'insegnanti nelle tre classi inferiori del ginnasio.

— Il Ministro Amari sta compilando un nuovo schema di legge per l'amministrazione della pubblica istruzione, il quale non sappiamo quanto differirà dalla proposta del Sen. Matteucci.

— Giorni sono si distribuirono gli attestati di merito alle allieve dell' Istituto diretto dalle egregie damigelle Bacchialoni e Peverelli. Quanti vi assistettero provarono una grande soddisfazione nel sentire quelle vispe giovinette rispondere con tanta franchezza, argomento dello studio e de' progressi loro, alle varie interrogazioni loro fatte sulle diverse materie d' insegnamento e del bel modo con cui leggevano le composizioni loro italiane e francesi, e recitavano sulle poesie di diversi autori. Proseguano le onorevoli direttrici la loro vita di sacrifizio e di sollecitudini per quelle care ragazzette che in tanto numero vengono

alle loro affettuose cure affidate, e saranno benemerite del paese e delle famiglie.

— La mattina del giorno 11 del corr. mese il Corpo insegnante delle scuole tecniche elementari e ginnasiali di Varallo, l'Ispettore del Circondario, gli alunni delle classi elementari, i membri della Società degl' Insegnanti e di quella degli operai accompagnarono mesti all' ultima dimora il cadavere dell'egregio Maestro elementare Grassi Giuseppe, da improvvisa morte rapito ai parenti, ai colleghi, agli amici, e ai cari suoi alunni ai quali impartiva l' istruzione e l' educazione con quella rara pazienza ed abilità che l'avevano reso già per 22 anni oggetto della stima universale.

— *Il Maestro di scuola* che pubblicavasi a Ferrara, seguirà d'or innanzi la sua impresa a Napoli.

— Dalla Tip. Scolastica in Torino è uscito testè un nuovo canto del Regaldi, intitolato a Vittorio Alfieri nella dedicazione del monumento che gli Astigiani eressero al loro grande concittadino. L' ingegno e l' ardore e lo studio paziente che il Regaldi suol porre da parecchi anni a' suoi canti fanno quest' ode pregevolissima per vigorìa di concetti e per castigatezza di forma. E meritamente s' ebbe la sorte di venir tradotta con vero sapore Oraziano nella nobile lingua del Lazio dal valente ab. Gando, il quale nella modesta e operosa sua vita serba geloso il buon gusto delle italiane e latine lettere. Questo canto del Regaldi colla versione del Gando farà parte della nuova dispensa che quanto prima sarà pubblicata.

— *Relazione generale sullo stato dell'istruzione primaria nella provincia di Ravenna*. L' Isp. Presbitero raccolse con chiara parsimonia in questo scritto le notizie statistiche e passò con giudiziosa cautela a rassegna le scuole di quella provincia, notandone le pecche e ponendone in chiara luce i pregi e i frutti sperabili.

— Pensiero sulle scuole estratto da un dialogo inedito sulla filologia di alcuni vocaboli errati, inventati ecc. del prof. Fortunato Tartaglia. — Torino, Tip. del *Mediatore*. 1865.

Società degli Insegnanti

Offerte per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

4ª Nota.

Direttore e Prof. della Scuola normale femm. di Cagliari. — Tosco Sac. Giovanni Dirett. L. 1. Vivanet Dott. Prof. Filippo L. 1. Basteri Prof. Eugenio L. 1. Putzu Dott. Ignazio L. 0,50. Corona Geom. Giuseppe L. 0,50. Cavallotti Celestina Maestra dei lavori donneschi L. 1.

Ispettore, Maestri e Maestre di Valsesia. — Taverna Ispett. Luigi L. 2. Ottone Giulio M.o L. 0,50. Fassò Costantino L. 0,50. Penotti Francesco Maestro L. 0,80. Morandini Maria Maestra L. 0,40. Deregis Giovanni Maestro L. 0,80. Deluca Giuseppe Maestro L. 0,40. Rasario Gaudenzio L. 1. Piceni Arcip. Giovanni Soprintend. alle scuole L. 2. Broccio Agostino Soprintend. alle scuole

L. 0,40. Maioni Arcipr. Giuseppe L. 1,50. Denicola Gaudenzio Sindaco L. 1. Fassò Giovanni Sindaco L. 0,80. Pavarino Arcipr. D. Pietro L. 1.

Scuola tecnica di Matelica. — Marzucco Nicolò Dirett. L. 1,50. Piergentili Prof. Domenico L. 1,50. Angeli Prof. Tommaso L. 1,50.

Prof.ri del Ginnasio, Maestri e Maestre di Mistretta. — Paliasso Antonio Ispett. L. 4. Salomone Sac. Gaetano Prof. L. 3. Catochetti Can. Vincenzo Prof. L. 3. Portera Francesco Maestro L. 2. Marchese D. Nicola Maes. L. 2. D'Arrigo Salvatore Maestro L. 2. Franzone D. Antonino Maestro L. 2. Marchese D. Francesco L. 2. Cioni Fannì Maestra Direttrice L. 2.

Direttore del Ginnasio e Maestre di S. Benigno Torinese. — Muratori Ab. Prof. Giov. Dirett. del Ginnasio L. 3. Savarino Gabriella Maestra L. 1. Fantini Giuseppa Maestra L. 1.

Sottoprefettura e impiegati di Treviglio. — Brussi Dott. Gaetano Sottoprefetto promotore L. 20. Compostino Dott. Tommaso L. 10. Rag. Ercole Stinari L. 1. Compagnoni Secondo Appl. L. 1. Leidi Giov. L. 1. Piscinelli Attilio L. 2. E. Picogni Sindaco di Palosco L. 8.

Oblatori diversi. — Nielli Sac. Federico Ispettore del Circond. di Chiari L. 4. Gustarelli P. Gius. Dirett. del Ginnasio di Castroreale L. 5. Boratti Sac. Felice Prof. in Ivrea L. 1. Graglia Sac. Dott. Desiderato R. Ispett. in Cremona L. 5.

Direttore del Ginnasio di Modica. — Costelletti sig. Saverio L. 5,10. Terranova Orazio L. 5,10. Poidomani-Moncada Francesco L. 5. De-Noro Vincenzo L. 5,10. Di-Lorenzo Giuseppe L. 5,10.

Scuole tecniche ginnasiali ed elem.ri di Varallo. — Delgrosso Sac. Gius. Dir. Spir. delle scuole tecniche L. 1,25. Calderini Pietro L. 1,50. Mazzoletti Gaetano L. 1. Cerruti Faustina L. 1. Merlino Bernardino L. 1. Bianchi D. Francesco Prof. ginnasiale L. 1. Rasario Giuseppe id. L. 1. Caligaris D. Amico id. L. 1. Zanola Maria Maestra normale L. 1. Amosso Florida id. L. 1.

Ginnasio, Scuola tecnica e Ispettorato di Termini. — Indovina Ignazio Dirett. del Ginnasio L. 5. Scialabba Gullo Gius. Prof. di 5.a classe L. 5. Scialabba Gatto Sac. Giuseppe Prof. di 1.a classe L. 5. Calderoni Giovanni Prof. di 3.a classe L. 2. P. Gian-Grisostomo Lombardo Dirett. della scuola tecnica L. 2. Gallegra Antonino Ispett. del Circondario L. 5.

Maestri elementari di Biella. — Canepa Giuseppe L. 1,50. Fagnola D. Giuseppe L. 1,50. Levis Ferdinando L. 1. Serra D. Gaspare L. 1.

Ispettorato ed Insegnanti elem.ri del Circondario d'Asti. — Vallegiami Ispett. Donato L. 2. Ravera Sac. Lorenzo Dirett. delle scuole elem.ri in Asti L. 1. Gay D. Giuseppe Maestro L. 1. Arpino Teresa Maestra L. 1,25. Bellussi D. Giov. Batt. Maestro L. 1. Valente D. Giovanni Maestro L. 1. Pezza Teresa M.a L. 1. Gasco D. Sebastiano Maestro L. 1,50. Talice D. Carlo Maestro L. 1. Grassi D. Bartolomeo Maestro L. 0,90.

Totale della presente nota	L.	184 40
Totale della nota precedente	L.	1629 75
Totale generale	L.	1814 15

Torino, il 31 Luglio 1863.

P. Bianchi *Direttore.*

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Cerano	Novara	Maschile inferiore	a norma di legge
Id.	Id.	Maschile superiore	Id.
Verolanuova (Po-Diano)	Verolanuova	Maschile inferiore	» 400
Id. (Ovarengo)	Id.	Femminile inferiore	» 500
Borgo d'Ale	Vercelli	Maschile inferiore	» 700
Tigliole	Asti	Femminile inferiore	» 500 e alloggio
Moretta	Saluzzo	Femminile inferiore	» 450
Loranzè	Ivrea	Maschile inferiore	» 600 (alloggio e giardino)
Prarolo	Vercelli	Maestro Cappellano	» 800 (oltre l' alloggio)
Palazzolo	Id.	Femminile inferiore	» 650 Id. Id.
Formigliano	Id. (Cappellano)	Maschile inferiore	» 800 (alloggio ed orto)
Robbio	Lomellina	Femminile inferiore	» 600
Racconigi	Saluzzo	Ginn. comunitat. paregg. Reggente 4.a Classe	» 1280
Revigliasco	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	» 800 (e alloggio)
Montafia	Id. (Id.)	Maschile inferiore	» 700 Id.
Cossombrato	Id. (Id.)	Maschile inferiore	Competente e id.
Stradella	Voghera	Maschile superiore	» 900
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 600
Ceva	Mondovì	Maschile inferiore	» 700
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 700
Id.	Id.	Maschile superiore	» 900
Id.	Id.	Maschile superiore	» 900
Torino	Torino	(R. Univ.) Catt. di Lett. ital.	
Ancona	Ancona	(Liceo Ginn.) Catt. di Filos.	» 1500
Id.	Id.	(Id.) Catt di Matemat.	» 1500
Id.	Id.	(Id.) Catt. di Fisica	» 1500
Id.	Id.	(Id.) Catt. di Storia	» 1200
Id.	Id.	(Id.) Catt. di 2.a Rett.	» 1800
Assisi	Fuligno	(Sc. Ginn. tec. 3, 4 e 5 cl.) Prof. di Storia, Geogr. Ling. ital., lat. e greca.	» 1000
Id.	Id.	(Id. 3. cl.) Prof. St. Geogr. ling. it. e latina	» 800
Id.	Id.	(Id. 1°, 2° e 3° anno) Pr. Lin. it. St. e Geogr.	» 800
Id.	Id.	(Id. 1°, 2° e 3° anno) Prof. Alg. Geom. Mecc. St. Nat. e Fis. Chimica	» 1000

ORFANOTROFIO DI CASALE MONFERRATO.

Vacando il posto di Direttrice delle Orfane e della scuola annessa all'Istituto suddetto, e quello di Maestra di 4.a elementare, al primo dei quali è assegnato l'annuo stipendio di L. 800 oltre il vitto e l'abitazione, ed al secondo annue L. 800; sono invitate le maestre di grado superiore che vi aspirassero a consegnar i loro documenti al Presidente dell'amministrazione dell'Orfanotrofio, sig. Pietro Hugues in Casale.

CITTÀ DI TORINO.

Il Municipio di Torino aprirà il dì 24 del prossimo Agosto il concorso per la nomina di sei Maestre elementari collo stipendio di lire 900 a cominciare dal 16 ottobre pr. I requisiti sono: 1° patenti d'idoneità per l'insegnamento elementare o normale, almeno di grado inferiore; 2° certificato di moralità nell'ultimo triennio; 3° attestazione dell'Isp. intorno al tirocinio di sei mesi almeno, fatto in una scuola elementare. Le allieve delle scuole normali sono dispensate da quest'attestazione. L'esame sarà in iscritto e verbale.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 32. Sabato, 8 Agosto 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sulle scuole rurali.

(Cont. V. N.o precedente).

Scopo delle scuole primarie e in particolar modo delle rurali è il procacciare i rudimenti del leggere, dello scrivere, dell' aritmetica e, quel che più monta, abiti di buona educazione alla fanciullezza. I limiti dell' istruzione che si dee dare in queste scuole sono così ristretti da non richiedere una vasta e profonda e svariata dottrina ne' maestri e nelle maestre, le quali piuttosto han d'uopo di molto senno e pazienza e amore per compiere l' opra loro educatrice. E però quanto prima si può porre mano a questa santa opera, altrettanto cresce la speranza del buon successo e de' copiosi frutti, perocchè ove avvenga che i fanciulli si raccolgano nella scuola all'età di sei o sette anni, raro è che non si mostrino già scabri, duri e riottosi d' animo; laddove se si pigliassero ai quattro anni terrebbero ancora moltissimo del candore e della pieghevolezza infantile, e i buoni germi in loro posti troverebbero senz'altro un fondo attissimo a fruttificare. In vero noi veggiamo ad ogni tratto come nelle scuole rurali si duri fatica a dirozzare e piegare a reciproca amorevolezza

e a qualche urbanità i ragazzi e le fanciulle stesse, poichè son di già troppo usi alla garbatezza, troppo irrugginiti, e signoreggiati dai mali esempi: e spessissimo vediamo pure tornar vane le cure e gli sforzi degli istitutori e delle maestre.

Ma v'è di più: un principale motivo dello scarso frutto che si ricava dalle scuole rurali è la poca frequenza degli alunni, i quali accorrono bensì, e in troppa copia, alla scuola ne'quattro mesi d'inverno, ma l'abbandonano poi del tutto per gli otto restanti: e a questo, come già ho notato, sono ridotti da una malintesa economia che muove i parenti a spiccare i figliuoletti dalla scuola per condurli seco alla campagna. Ora egli è chiarissimo che se questi ragazzi e fanciulle potessero venire ammaestrati a un tempo in cui non fossero per anco adatti a verun lavoro campestre, sarebbero senza fallo mandati di seguito alla scuola, perchè questa diverrebbe come un sicuro e benefico ricovero, e risparmierebbe ai genitori la colpa di lasciarli, siccome per lo più avviene, abbandonati per le pubbliche vie o per i piazzali, in balia d'ogni brutale istinto e a rischio di non leggieri mali.

Un'altra avvertenza per ultimo vuol farsi intorno alla spesa, a cui non tanto per malo animo o per turpe ignoranza, quanto per difetto di forze a stento si sobbarcano i due terzi de'Comuni rurali, che già abbondantemente gravati da altre ed altre tasse pubbliche, non possono non sentire durissimo il peso di ottocento o novecento lire annue da pagare il maestro e la maestra di scuola: nè giova il dire che questi sono i denari meglio spesi e che si dovrebbero anzi sborsare con lieto animo, poichè qui non si tratta di più o meno buona disposizione di volontà, ma di sufficienza, ma di potere, e quando non ve n' ha, ogni leggiero sborso riesce insuperabile e odioso. Ond'è che ove si trovasse modo di conseguire lo scopo stesso con minore dispendio, certo che si avvanteggerebbe d'assai la miseranda condizione de'contadini i quali debbono pagare siffatti tributi col sacro sudore della loro fronte.

Dopo queste considerazioni io avviso che alle occorrenze de' Comuni rurali e alla condizione dei villici meglio delle scuole primarie, quali sono di presente ordinate, convengano gli asili per l'infanzia, da cui parmi che si possan ripromettere migliori frutti con minore dispendio; nè dee tornarmi grave o malagevole il dimostrarlo.

Comincio dalla spesa: oggimai anco ne' Comuni alpestri ove si voglia avere una appena mediocre scuola maschile ed una femminile non si spende meno di settecento lire, delle quali se ne assegnano un quattrocencinquanta al maestro e per lo manco dugencinquanta alla maestra. Nè con sì meschine ricompense v'ha ragione a sperare molta dottrina od esperienza e grande impegno dagli insegnanti, i quali pur troppo regolano alcuna volta la loro alacrità colla stregua dello stipendio e si danno di leggieri a credere di sempre corrispondere più che largamente alla magra mercede.

Or bene se in cambio delle due scuole, maschile e femminile, si ponga

un asilo con una maestra ed una assistente, si può (eziandio colla piccola somma di settecento lire) fare uno sparagno, fissandone quattrocento-cinquanta a quella e cencinquanta a questa. Che se l'assegno fosse maggiore, egli è chiaro che la speranza e la ragione del risparmio s' accrescerebbe: nè potrebbesi così facilmente tacciarsi di gretto o di esoso lo stipendio che toccherebbe alla maestra e all' assistente, perocchè in moltissimi casi (e sarebbe desiderabile che in tutti) si troverebbe l' una e l' altra nel villaggio stesso, non richiedendosi pel loro umile uffizio lunghi anni di studi variati. Nè si creda che lo stipendio di quattrocento, di cinquecento, di seicento lire sia per una maestra così scarso da non lasciare sperare che molte vogliansi dedicare all' educazione de' pargoli, avvegnacchè per una zitella povera può considerarsi come una fortuna che la ponga in istato di vivere con decoro, facendo del bene: e oggi stesso vediamo che anco ai villaggi, i quali hanno scuole con ducento o trecento lire di stipendio, non vengono meno le maestre.

Ma, oltre della minore spesa e però del risparmio stanno a favore degli asili altre ragioni più valevoli: e prima viene quella dei sicuri frutti della buona educazione de'fanciulli. I quali venendovi ammessi alla tenera età di quattro anni e durando in essi per due anni e mezzo, o tre non interrotti, non potrebbero non approfittare grandemente delle amorose cure della maestra, specialmente che passerebbero tutto il tempo, salvo la notte, sotto la vigilanza di lei e però lontani dai frequenti mali esempi, che il più delle volte distruggono ad un tratto il bene che si raccolse con mille stenti. Quindi è agevole in quella tenera età il piegare i fanciulli all'abito della nettezza, della modestia, del rispetto, dell'amorevolezza, della pietà, poichè l'azione sollecita della maestra è protratta e continua. E non v'ha dubbio che i parenti non solo non si rifiuterebbero di mandare a quella età i figliuoletti all'asilo, ma si riputerebbero avventurati nel trovare chi voglia pigliarsene materna cura, liberando loro da un carico che anco in mezzo a pressanti faccende dee tenerli in pensiero, e che pure stretti dalla necessità non bastano a reggere. Che anzi sarebbero animati a mandarveli dai buoni frutti che vedrebbero raccogliersi dai figli loro, cui mirando a casa docili, garbati, rispettosi, siccome sono avvezzi all' asilo, si consolerebbero in cuor loro e benedirebbero alla caritatevole impresa, tanto più se, essendo poveri affatto, godessero della carità altrui, che procacciasse ai bimbi la parca refezione giornaliera.

Un dubbio può certamente levarsi a questo punto in capo a molti, ed è che, ammettendo pure il vantaggio dell' asilo rispetto dell' educazione, non si possa altrettanto ripromettersi riguardo all'istruzione, per la quale vediamo richiedersi nelle scuole attuali quattro o cinque anni. Ma considerate bene le cose, anche questo dubbio mi par che debba svanire: infatti che cosa si vuol insegnare nelle scuole rurali? a leggere correntemente, a scrivere con ortografia, a conteggiare fino alla divisione, non parlando del Catechismo e Storia Sacra che è il fondamento di siffatte scuole. Ora poniamo che il primo anno dell'asilo venga tutto speso in

esercizi preparatorii di nomenclatura, di Catechismo, di Storia Sacra, di aritmetica mentale, parrà forse strano che ne'due anni successivi, dando assidua opera alla lettura, allo scrivere, al conteggiare, si possano condurre e i ragazzini e le fanciulle alla meta segnata? Io penso ricisamente di no, e l'esperienza mia e d'altrui mi sta a valida conferma: anzi aggiungo che anco dal lato dell'istruzione i villaggi se ne avrebbero a lodare assai, giacchè al presente di cinquanta alunni che cominciano a frequentare la scuola raro è che venti apprendano a leggere e a scrivere; laddove, mercè gli asili, tutti imparerebbero secondo le forze della loro mente, perchè tutti si applicherebbero per due anni continui a quegli stessi esercizi; e le fanciulle s'avvezzerebbero meglio al cucito, alla maglia e agli altri lavori donneschi.

Di questa mia sentenza porgono una quotidiana prova moltissimi fra gli asili stessi che sono aperti nelle città, ove si osservano bimbi e bimbe, che al termine del terzo anno di applicazione sono sicuri nel leggere, nello scrivere sotto dettato e nelle prime quattro operazioni d'aritmetica; e le femmine si mostrano già esperte a maneggiare l'ago, l'uncino, i ferri da calza: il che prova che la mia asserzione non è avventata. Ma, ripeterò ancora, il compito delle scuole primarie, specialmente rurali, è sopratutto l'educazione, e gli asili non è dubbio che più delle scuole giovino a tal uopo, ove siano ben ordinati e saviamenti retti; e gli è appunto per questo che fin da principio ho notato il bisogno di prestare alla maestra l'aiuto di una assistente, poichè son persuasissimo che una maestra sola non basterebbe alle moltiplici e gravi cure.

Nessuno certamente, io spero, vorrà oppormi, che la proposta mia sia per ridondare a nocumento dei maestri primari, a cui sarebbe tolto buon numero di scuole; perocchè io sappia benissimo che radi troppo sono quei giovani i quali amino relegarsi in un villaggio colligiano od alpestre e vogliano sobbarcarsi alla dura fatica della scuola per la meschina mercede di quattrocento o cinquecento lire, con cui possono a stento procacciarsi il necessario per vivere: e so per altra parte che un giovane, dotato di mediocre ingegno, di qualche coltura e di buona volontà trova mille guise migliori da guadagnarsi il pane. Laonde giudico che accettando il mio disegno non si leverebbero lagni per parte dei maestri primari, ai quali resterebbero pur sempre le scuole urbane e quelle più cospicue e lucrose di molti borghi meglio popolati e industri. Anzi dirò che attuando questo disegno si finirebbe col favorire i maestri medesimi, perchè si apresterebbe loro uno stimolo indiretto ad applicare l'animo a studi più elevati a fine di procacciarsi così un posto meno faticoso e più proficuo.

Io sarei lietissimo se altri pigliasse a severo esame questo mio consiglio e lo corroborasse di quelle ragioni ed avvertenze che sfuggirono a me nel calore dello scrivere: ad ogni modo son fermo nell'avviso che occorra portare qualche riforma alle attuali scuole rurali, perchè vengano in migliore fecondità e rispondano più largamente alle speranze e ai voti del

Governo e de' padri di famiglia; e se non mi abbaglia l'amor proprio, credo che il partito più spiccio e più sicuro per crescere la buona educazione e l'istruzione elementare tra i contadini sia quello che ho dichiarato testè.

Educazione popolare.

(Da lettera).

Quand' anco fosse in me autorità di consiglio, non mi farei ardito a porgerlo a Lei; e neanco a da meno di Lei; non avendo delle persone e de' luoghi quella conoscenza che sola può essere educatrice degli educatori, agli insegnanti maestra. Io non so se le scuole napolitane dipendano da ispettori piemontesi, se sentano necessità di dipenderne per la inesperienza di tutti gli uomini del paese; se gli uomini del paese vogliano accordarsi nel chiedere con modi pacati e fratellevoli la latitudine conveniente anco al ben ubbidire. So che, senza concordia tra gli uomini del paese, l'inframmettersi dell'autorità lontana si fa inevitabile; e che il confuso accordo nello schiamazzare o nel mormorare, com'ora i più fanno, concordia non è. Certo che le norme d' insegnamento e d' educazione a Torino accettevoli, non possono senza variazioni molte essere adattabili a Napoli: ma bisogna determinare la natura e il limite di siffatte variazioni; e quindi chiederle, richiederle, con unanimità, con fermezza. Le proposte che fa nel suo libro il S. De-Pamphilis sento costi da buona esperienza provate: se questo è veramente, domandino di poterle attuare. Il simile, d'ogni altra cosa. A molti e autorevoli, rincresce la soverchia mole di notiziuole sparse, che aggrava o dissipa le tenere menti, le fiacca o invanisce. Preme anche a ciò provvedere; e ci si provvede lasciando onesto arbitrio ai direttori sopra luogo, e a' maestri. Io ho poca fede nella fabbrica che si fa de' maestri nelle scuole normali d'adesso. Questi, importa sceglierli sopratutto; che non cospirino contro il Peruzzi o il Minghetti, ma neanche contro Dio benedetto. L'uomo lodato da Lei potrebbe prestare opera, anche in ciò, fruttuosa, consigliando e additando i migliori. Maestri che nelle terre e ne'villaggi tramutansi dalle città, fossero di per sè buoni, per ciò solo che non sono del luogo, diventano, se non pericolosi, inetti; infelici per la meschinità del salario, svogliati, e senza miracolo impotenti a immedesimarsi per affetto con gente che non li conosce e non è nota ad essi. Giova saper contentarsi di quelli che il luogo stesso fornisce, e non avere tanta paura de'preti; perchè la paura è confessione di debolezza, e perchè i preti hanno già il confessionale ch' è più della cattedra. E finattanto che non si pianti una scuola normale per i confessori, sarà ubbia ridicola l'ostentare, quasi gran prova di coraggio

e di sapienza, diffidenza di quanti mai sono i preti; ridicola e improvvida, perchè gli è un nimicarseli tutti quanti. Ma specialmente le maestre, conviene sceglierle dal paese; e, di lì o no, sempre meglio maritate.

Quando le donne e i cittadini agiati prenderanno cura delle scuole davvero, non per far mostra di sè; quando veglieranno almeno sui proprii figliuoli, e non li abbandoneranno alle scuole come gli illegittimi mettonsi negl'Innocenti; allora vedranno da sè le pedanterie degli ispettori e gli arbitrii; e il Governo saprà grado a chi l'avrà liberato da così dura soma. Il Governo è il servitore; non può fare da babbo e da mamma: ma chi non sa nè vuole far nulla da sè, si fa servo de' suoi servitori. I popoli avvezzi alla schiavitù richieggono da'governanti ogni cosa; e si credono usar degnamente la libertà quando strepitano contro i governanti e li scacciano via. Il nuovo servo farà il simile, e forse peggio, perchè costretto a fare ogni cosa, e ignaro del come. Questi mali già sono a Lei noti, e i rimedii, meglio che a me. Mi rammenti al S. Casanova, e mi creda.

N. Tommaseo.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

ANTICIPARE. — Ti prego *d' anticipare il lavoro* (farlo oltre il tempo assegnato), perchè mi *tarda* di metterlo in opera ». (*Montagna di Pistoia*). « Questo sciroccaccio *avvampa* i grani e li *anticipa* (gli fa maturare prima del tempo), e la granagione *fallisce* ». (*Montamiata*).

« Venga a veglia domani, ma presto presto, ci *anticipi* questo piacere: piacere anticipato è raddoppiato ». Con questa cortesia io mi vidi accolto da una famiglia di contadini di Barga in quel di Lucca, e bisogna pur convenire che il linguaggio fa che tutti costoro siano maestri di gentilezza. E chiunque lo sappia discernere e non manchi d'ingegno nell'adoperarlo, potrà dare a'suoi scritti il pregio di quella *diligente eleganza* che tanto piace e non fa punto sentire la fatica dell'arte.

APPIATTARE. — « La mi'figliuola li (le) prese male a un piede (ciò m'avvenne d'udire da una poverella del Valdarno superiore): un contadino gli fece un *impolpo* (impiastro) di songia ed erba, e gliel risanò in *pochi* di giorni. Ma il male dopo tre anni s' è *ripresentato*: gli s' era *appiattato* dentro e gli *diede all'osso*, infin che tornò fuori. La cura non gli è mancata: de'medici allo spedale ce n'è sempre. Mi scrisse che andassi a ripigliarla: *è che non è*, me la vedo a casa: si figuri! ero fuori di me della contentezza! Il piede gli s' è guarito ed è quasimente *intero* ».

Mi si dirà: ma e' che vi occupate voi di simili inezie? Cose, cose ci vogliono e non parole. Stà bene, ma credo anch'io che le parole sian pur qualche cosa e tanto più per noi, che ci affatichiamo tanto a costituirci

in nazione. Comunque, allorquando Courier scrisse *che la lingua d'Italia è la parola musicale dell' Europa*, dovette riguardare singolarmente alla lingua che qui suona e si vorrebbe diffondere e riudire in tutte le italiche terre. Conviene perciò che se ne apprenda la forma più sincera e spiccata, qual è e costantemente si manifesta nel conversare di questo volgo, che, vogliasi o no, dev'esserci maestro.

APPRESELLARE. — « Eh, donne, *appresellate* quel fieno, tanto che non caschi? S'ha a menar via presto: vedete che il tempo *s'abbrusca!* » — Così un contadino della Montagna pistoiese gridava a certe donne, che erano nel campo a lavorare.

Appresellare vien da *presello*, nome che i montanini danno a quell' arnese (composto di due pali, legati a croce e con alla punta una cordicina) per fermare il fieno sul carro e quasi *comprenderlo*.

ARDENZA. — « Mentre il fuoco è in *ardenza*, bisognerebbe *nutrirlo* di legna verde, perchè gli *basta* più a lungo, e adagio adagio *ingagliardisce*. La pietra si *risolve* meglio *allotta*, che il fuoco è in fiamma, e può *investirla* per tutto ». (*Montagna di Pistoia*).

« *Rimasi nelle mani* del nonno (era un nipote affettuoso, che mel rammentava con queste tenere parole), mi voleva *un ben dell' anima*: creda, mi fece *più che da padre. Senza lui che sarei io? nulla.* Com' era buono, buono davvero! *vecchio, avea nel cuore l'ardenza della gioventù.* Dio lo chiamò in Paradiso, or du' anni a giugno: sempre mi par d'averlo presente, a volte *lo veggo in sogno più che se fosse vivo.* S'ammalò forte, la *potenza* (il sentimento, la *mente*) parve che già fosse *persa*, non *connetteva più*: un giorno che parea si sentisse meglio, *mancò a un tratto* ». (*Senese*).

Il cuore può solo pregiare tanto naturale eloquenza, e se gli oratori sacri attingessero a questa perenne fonte basterebbero a rendere viemeglio fruttifere e sentite le verità cristiane. Del rimanente ognuno, che tanto quanto conosca le Rime e le Prose dei nostri antichi, ha ivi di che persuadersi che molti de' vocaboli, dismessi per vieti, durano costanti là onde prima si trassero dagli scrittori.

ARROCHITO. — « Per la febbre rimangono *arrochiti* i bambini (siffattamente mi rispose una vecchierella, che *custodiva* un nipotino malaticcio), piangono tanto! Poi come principiano a dormire, non c'è caso che si *risentano* ». (*Senese*). *Poichè la carità del natìo loco Mi strinse, raunai le foglie sparte, E rende'le a colui ch'era già roco* (dal troppo piangere): Inf. XIV, 12.

Arrochito, che in più d'un luogo della Toscana mi riesci d' intendere per *fatto roco*, son certo s'accetterà negli scritti. Il Tommaseo, alle cui indagini si discoprono i diversi atteggiamenti e la virtù di questo linguaggio, allega *arrochire* per *arrocare*, e cel chiarisce con opportuno esempio: « *il troppo gridare lo ha arrochito* ».

ASSEGNAMENTO per *capitale*, l'*avere proprio*, la *rendita* di famiglia. La celebre Beatrice di Pian degli Ontani, poetessa e pastora a un tempo, nel narrarmi una gran piena del Sestaione, quasi poetando, mi venne a dire: « Ohimè! che *grossa piena*! il Sestaione e la Lima *assembrava* proprio mezzo

mare: parea che il *cielo volesse subissare* ogni cosa. L'acqua veniva giù *a bocca di barile;* un *riverso d'acqua* compagno, non si vide mai. Per grazia di Dio in quel diluvio non annegò nessuno, altro che portò via l'*assegnamento*, poderi, bestiame, piante, ogni bene portò via. *Miracolo*, se questo paese non *andò distrutto*; creda, il castigo è stato grande. Per me son rimasta *mezza viva*, perchè senza tetto la notte mi prese il *gelo alle carni*, che mi ci volle tutto il giorno a *risentirmi;* mi son votata alla Madonna dell'Acero, ed *eccomi ancora qui a cantare*: son povera, ma *chi si contenta, gode* ».

Questa virtù descrittiva è mirabile nel popolo di Toscana e singolarmente nei montanini, che han sentimento più vivo e pronti all'immaginare. Nel sì breve discorso le parole tutte sono espresse da vero affetto e ve lo imprimono in cuore. E vi si riconosce poi una cotal grazia, che si desidera in tante scritture dove pur risplende la correzione della lingua e la convenienza dello stile. Ma ogni dettato, per isquisito che possa apparire e puro nella dizione, se manca di grazia vi si mostra piuttosto senza vizi, che con virtù. La grazia è compimento di bellezza e ne chiarisce lo splendore.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Sillabario e Primo libro di Lettura *proposto alle scuole elementari d'Italia, dal prof. Domenico Carbonati, direttore della scuola normale di Pisa.* — Torino, Tip. Paravia, 1863.

Ricordiamo volentieri quest'operetta del prof. Carbonati, perchè fra le moltissime che di giorno in giorno vengono a luce qua e colà, ne pare meritevole di speciale considerazione. Oggidì non v'ha nulla di più facile che la compilazione d'un sillabario o d'un libro di lettura, se non s'intenda che di abborracciare o di raffazzonare, ma ove si voglia ideare e maturare e finire di proprio, le difficoltà s'incontrano a sciami. Questo ci spiega come anco dopo il gran numero de' sillabari usciti da dieci anni in qua, il Sillabario del Troya che porta in sè uno stampo originale, goda sempre il favore dei più.

Il Carbonati pure non si accontentò di plagiare o d'imitare servilmente, ma imprese l'opera sua dopo di averla ben bene considerata e mulinata; e colla scorta dell'esperienza schivò di legarsi più ad un metodo che ad un altro, studiandosi di scegliere dall'alfabetico, e dal sillabico ciò che gli tornava acconcio; e alternando il processo analitico e il sintetico, mostra ognora di voler camminare come il senno lo guida, non sulle orme altrui.

Egli volle di più fregiare il suo sillabario della riforma proposta non ha guari dal Lambruschini intorno allo spezzamento delle consonanti raddoppiate, seguito fin qui; il che gioverà se non altro ad agevolarne la prova.

Il restante del libro è una raccolta ben fatta di tratti pigliati da buoni autori, come sono il Fr. Bartolomeo da S. Concordio, il Gené, il Thouar che possono molto bene servire per lettura ai pargoli. E valendosi degli scritti di autori pregiati, si volle esimere il Carbonati dalle troppo facili censure, che anche sulle opere de' valenti trovano da acuire il dente spesse volte rabbioso e maligno.

POESIA.

L'Ab. Cav. G. Gando, interpretando il voto de' suoi concittadini, i quali ammirarono ne' passati giorni il valore poetico della Giannina Milli, dettò, come saluto e plauso, questo sonetto, a cui sì per l'arditezza delle rime e per la maestria di accordare insieme svariati pensieri, sì per la giustezza dello scopo e per la forbitura del verso, nulla manca per essere tenuto fra i belli: e noi ce ne rallegriamo di cuore col bravo Gando, al quale desideriamo agio e lena in queste ferie autunnali, perchè possa finire la versione latina del pregiato inno a S. Giorgio di T. Mamiani, al cui compimento sappiamo che poco ancora rimane.

A GIANNINA MILLI.

SONETTO.

Te chiami Italia pur nova Amarilli (1)
Chè gli estri hai vinto dell' Etrusca Musa,
E dolce suona, o glorïosa Milli,
Il tuo nome dall'Alpi a Siracusa.
I pöetici tuoi voli tranquilli
D'aquila son ne' cieli a salir usa,
Tanta è l'aura del Nume onde sfavilli,
Tanta è la vena nel tuo cor trasfusa.
Te giovinetta, ei già venuto in fama,
Divinando, cantò l' Insubre Bardo (2);
Te pur cogl'altri vati onora ed ama
Degl' inni il Sire (1); perocchè governa
Te quella Fede, che del pio Lombardo
Scaldò l'alma e lo stile e il nome eterna.

Cav. Ab. G. Gando.

(1) Teresa Bandettini, celebre poetessa estemporanea, fu nominata arcadicamente Amarilli Etrusca.

(2) Giuseppe Regaldi che, secondo la egregia bontà del suo cuore, celebrò la nuova poetessa del Sebeto fino da' suoi primi saggi.

(3) Alessandro Manzoni, il quale onora di speciale benevolenza la quanto valente, altrettanto religiosa Milli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Errori da correggere: Ciascuno de' tuoi fratelli e . . . . sorelle *veggano* che i *loro* interessi ti sono cari quanto i tuoi. — *Sè* uno di loro manca, *siile* indulgente, non solo come il *fossi* verso *un*'altro, ma più ancora. — *Rallegrarti* delle loro virtù, *imitarle*, *promuoverle* anzi col tuo esempio.

Eserc. 2. — Far compire le seguenti proposizioni: Gloria dell'uomo dabbene è il testimonio . . . *della buona coscienza.* — Abbi buona coscienza, ed avrai sempre . . . *allegrezza.* — Tu riposerai . . . *dolcemente*, se il tuo cuore non ti rimorda . . . *di nessun male.* — Non ti rallegrare, se non quando . . . *tu abbia bene operato.*

Eserc. 3. — Preporre l'articolo determinativo e dare un aggettivo in tutti i casi e nei due numeri ai nomi: *giardino*, *sepolcro*, *abate*, *arcolaio*, *scaglio*, *schidone*, *zelo*, *zoppo*, *zio*, *tegghia*, *mestola.*

LETTERA.

Adelina scrive all'amica per manifestarle: 1° la viva gloria d'essere stata promossa alla classe superiore; 2° per dirle la lietissima vita che conduce in campagna presso i diletti parenti; 3° per invitarla a nome loro a venire nella sua villa alcuni giorni e le promette ricambiarla del cortese favore; 4° la saluta.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Sostituire pronomi ai troppo ripetuti nomi in questo brano:

Messer Torello messo ad una tavola appunto rimpetto alla donna di *Messer Torello, la donna di Messer Torello* con grandissimo piacere riguardava, e nel viso *a Messer Torello* parea turbata di queste nozze. *La donna* similmente alcuna volta guardava *Messer Torello*, non già per conoscenza alcuna, *conoscenza la donna di Messer Torello* avesse, chè la barba grande e lo strano abito, e la ferma credenza, *credenza* la donna avea che fosse morto, *alla donna la conoscenza* toglievano.

Eserc. 2. — Scrivete nel vostro diario come passeggiando uno di questi dì per la campagna col vostro Maestro abbiate da lui imparato:

1° Distinguersi agosto per la moltitudine delle poma e delle pere che vengono a maturità;

2° Ogni frutto di corteccia tenera parlando in genere appellarsi poma o pomo; benchè poma non si debba dire dell'albero; ed ogni frutto di corteccia dura chiamarsi noce; onde noce di galla, noce moscada, ecc.

3° I contadini in questo mese tagliare e far macerare il lino e la canepa, cogliere e battere i ceci e i fagiuoli, piantare quell'insalata che è detta indivia, seminare lattughe, cappucce, trasporre i sedani in solchetti, adacquarli e infonderli ben bene;

4° Conchiudete con dire proprio dell'uomo il prevedere e l'apprestare quanto bisogna all' avvenire.

Eserc. 3. — Si proponga la lettera tracciata più sopra.

RACCONTO.

Narrate 1.o Che Rutilio rifiuta all'amico suo una cosa ingiusta; 2.o Fate dirgli da costui che trova inutile la sua amicizia, poichè non ottiene quanto gli chiede; 3.o E rispondergli da Rutilio, nulla giovargli l'amicizia dell'amico, se per favorir lui debba fare inoneste azioni.

Per la quarta classe.

Eserc. 1. — Usare in brevi periodi la voce *come* nei quattro significati: 1.o di congiunzione di somiglianza — *in quella maniera che*; 2.o di congiunzione interrogativa — *in qual modo*; 3.o di congiunzione congiuntiva — *che*; 4.o di avverbio o modo avverbiale — *appena che*, *tosto che*, ecc.

Eserc. 2. — Dimostrate l' ortografia de' monosillabi uscenti con una sola vocale: 1.o quando sono parole tronche d'un bisillabo, come *fe'*, *mo'*, per *fede*, *modo;* — 2.o quando vogliansi distinguere da loro omonimi, come: *là*, *dì*, *dà*, avverbio, nome, verbo, e *la*, *di*, *da*, articolo, preposizione; — 3.o quando escono con due vocali, massime quelli che si possono confondere con altre parole bisillabe così nel suono come nel senso; come: *già*, *piè*, per distinguerli dai bisillabi *gia*, *pie*.

LETTERA.

Vincenzo si scusa col fratellino minore di non aver potuto rispondere prima alla lettera con cui lo ragguagliava de'suoi primi studi. Dopo alcune parole di lode il conforta a proseguire coraggioso per vincere le difficoltà. — Lo invita a mandargli qualche sua composizione che gli ricambierà con un regalo.

COMPOSIZIONE PER AMPLIFICAZIONE.

Campicello ondeggiante di messi; nel mezzo un orticino. Nell'orticino capannetta semplice, ombrata di pergolati fiorenti. Quivi un re, circondato da principi e capitani, presenta un manto di porpora, una corona e uno scettro ad un povero villanello che sta presso l'uscio della capanna. Egli con una mano fa mostra di rifiutare que'pericolosi ornamenti, coll'altra addita le sue messi, i suoi fiori, la sua casuccia. Nel volto di lui la semplicità col decoro, e la franchezza con la timidità fanno dolce contrasto.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un mercante da mobili avendone provvisti molti per un ricovero di mendicità presentò due note; una di L. 1040; l' altra di L. 966. Ma egli, uomo

benefico molto, non volle della 1.a che i 2|3 e della 2.a i 4|5. Si trovi 1.o la somma che questi doveva ricevere ; 2.o quella che ricevette ; 3.o se il resto della somma la fece distribuire ai 150 mendicanti che ivi erano, quanto toccò a ciascuno.

Soluzione.

1.o 966 : 3 × 2 = 644 — 2.o 1040 : 5 × 4 = 832
3.o 644 + 832 = 1476 — 4.o 1040 + 966 = 2006
5.o 2006 — 1476 = 530 — 6.o 530 : 150 = x

2. Un ricco signore morendo lasciò a ciascuno de' suoi due figli un patrimonio. Il primogenito l'ha impiegato a L. 6 1|2 per 0|0 e gli diede un annuo interesse di L. 3640; il 2.o lo impiegò a L. 5 3|4 per 0|0 e gli rese L. 3000 annue. Si domanda qual fu il patrimonio di ciascuno dei due figli e quale quello del padre.

Soluzione.

1.o 6 1|4 : 3640 :: 100 : x

onde $x = \frac{3640 \times 100}{6\ 1|4} = 58{,}240$

2.o 5 3|4 : 3000 :: 100 : x

onde $x = \frac{3000 \times 100}{5\ 3|4} = 52{,}173\ 91$

3.o 58,240 + 52,173 91 = x

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— La Commissione nominata per indagare lo stato e i bisogni delle scuole pubbliche già da tempo non si radunò più e pare che, andando di questo passo, non si verrà a capo di nulla.

— La proposta di legge del Sen. Matteucci incontra al Senato non poco favore.

— In Torino, per opera specialmente del Sindaco, Conte Di Rorà, del Conte Pollone e del prof. Teol. Barone si stà concertando l'istituzione di un Collegio-Convitto che pigli il posto del Collegio di S. Primitivo, retto dai Fratelli delle Sc. Cristiane.

— L'*Amico delle scuole popolari* di Napoli promette di pubblicare per risposta all'*Educatore* di Genova, fatti e documenti intorno al trasferimento dell'Isp. Dalmasso a Catania. Senza voler pigliare le difese dell'*Educatore*, il quale si spiegò forse in quella perorazione un po' troppo corrivo e troppo pietoso, invitiamo e preghiamo il giornale napoletano a voler cessare dal suo proposito, perchè dalle propalazioni che intende fare, non se ne avvantaggerebbe punto nè la reciproca benevolenza, nè il rispetto all'autorità, nè la pubblica morale, nè la pedagogia.

Già troppi sono i pettegolezzi che turbano gli animi ed è ufficio d'animo generoso il fare olocausto di qualche risentimento anco giusto.

— Nello stesso periodico leggiamo che il saggio dato dagli alunni del liceo ginnasiale di Napoli, alla presenza del Prefetto, marchese D'Afflitto, del Comm. Imbriani, e di molti preclari personaggi, riuscì plauditissimo e però di speciale encomio al preside cav. Colomiatti e al censore sig. Martinengo.

— A Milano l'*Associazione pedagogica* si dà speciale pensiero del prossimo Congresso pedagogico italiano che si terrà nella stessa città.

— È uscito il fascicolo di luglio della *Rivista de' Comuni italiani* diretta dal prof. Giulio Nazari ed anco in questo fascicolo abbondano gli scritti succosi e opportuni intorno alla pubblica amministrazione.

— *Guido Onesti* ossia *riconoscenza e amore*, racconto del cav. Felice Nigra. — Genova, Tip. Sordo-muti — prezzo lire 2,50.

— *De l'enseignement industriel et commercial en Italie* par Jean Joseph Garnier ecc. ecc. — 2.e édition. Chez J. B. Paravia — Turin.

— *I fatti di Giuseppe Ebreo*, scrittura del buon secolo di nostra lingua. Seconda edizione fatta in Pesaro dall'egregio sig. Vanzolini a comodo della prima classe del ginnasio di quella città: e certo merita particolar lode chi appresta alla gioventù siffatte scritture per ogni rispetto salutari.

— Il R. Isp. Rosa da Macerata mandò una circolare in cui chiarisce e determina le norme per le Conferenze magistrali e per gli esami di patente.

— *Discorso per l'apertura dell'Istituto tecnico* nella città di Voghera, letto dal preside Dott. Ab. Roggero Natale in occasione della solenne distribuzione de' premi. — Voghera, Tip. Gatti.

— Ci si scrive da Ferrara: Da vari quadri statistici trasmessi al Ministero dal solerte nostro R. Ispettore, signor avv. Barbaro, rileviamo colla più viva compiacenza: 1° che le scuole elementari pubbliche, le quali nell'anno scolastico 1861-62 non erano che 95, ascendono ora al numero di 163; 2° che lo stipendio de' maestri da meschino che era per lo passato è ora in media di L. 750; 3° che la somma pel personale insegnante stanziata dai Comuni pel corrente anno è di L. 113,545, mentre nel 1861-62 non era che di L. 63,613; 4° che tra l'anno scolastico 1858-59 e 1862-63 si ha l'enorme aumento di L. 132,618, nella somma stanziata ne' bilanci comunali per l' istruzione elementare.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Circolare del Comitato per premi d'incoraggiamento ad insegnanti elementari.

Ventitrè sono in quest'anno i premi che la Società degl'Insegnanti riunita

in generale Consulta distribuirà nel prossimo ottobre ad alcuni dei più benemeriti fra gl'Insegnanti elementari.

Il notabile incremento preso dalla Società, la quale conta oggidì 250 Comitati mandamentali, sparsi in ben 104 Circondarii del Regno, il favore con cui fu accolta la sottoscrizione per premi anche dagl'Insegnanti delle più lontane sicule provincie, e in fine l'instituzione di premi speciali e per parte del Ministero della Pubblica Istruzione e per parte di illustri persone calde d'affetto per l'istruzione del popolo, sono le cagioni precipue, per cui questa provvida instituzione di premi va ogni anno facendo rapidi progressi, e si concilia la simpatia universale.

La Commissione che presiede alla distribuzione dei premi è composta in parte di Membri della Società e in parte di altri ragguardevolissimi personaggi scelti fra i Deputati, fra i Senatori, fra i Membri del Consiglio superiore e fra i primarii Amministratori della Pubblica Istruzione, in modo che la Società non avrebbe potuto desiderarli nè più assennati nè più competenti.

Le condizioni stabilite per poter aspirare ai premi, e le regole da seguirsi nello aggiudicarli sono le seguenti:

1° I ventitrè premi si dividono in venti ordinarii, e tre straordinari. I venti ordinarii consistono ciascuno in una cartella del Debito Pubblico del valore nominale di L. 100 e della rendita annuale di L. 5. I tre straordinarii consistono: Il primo in un premio di L. 200 stabilito dal Ministero della Pubblica Istruzione a favore di quella Maestra che sarà dalla Società riconosciuta la più meritevole. — Il secondo in un premio di L. 75 stabilito dal Ch.mo Sig. Nicolò Tommaseo a favore del Maestro il più povero fra i meritevoli di premio. — Il terzo in una cartella della rendita di L. 5 stabilito dal Sig. Prof. Cav. Gio. Antonio Rayneri a favore del più benemerito fra i Maestri che intervennero alla sua prima scuola autunnale di Metodo tenuta in Saluzzo nell'anno 1846 e che da quell'epoca continuarono sempre ad insegnare regolarmente e con zelo in qualche scuola pubblica elementare, sia rurale, sia urbana.

2° I venti premii ordinarii e i due primi straordinarii sono assegnati due per caduno ai Circondarii di Alba, Asti, Biella, Caserta, Ivrea, Levante, Pinerolo, Portomaurizio, Ravenna, Saluzzo, e San Remo, come quelli che, dopo i Circondarii già premiati negli scorsi anni, contano in proporzione della popolazione maggior numero di Soci.

3° I premi suddetti devono essere concessi ad Insegnanti in iscuole elementari *rurali*, (facciano o non facciano parte della Società degl'Insegnanti) di condotta lodevole per ogni riguardo, e che siano in attività di servizio almeno dall'anno scolastico 1853-54, se si tratta di Maestri, e dall'anno scolastico 1857-58, se trattasi di Maestre.

4° Avranno la preferenza quegl' Insegnanti i cui alunni siano stati meglio istruiti e disciplinati, e più numerosi, avuto riguardo alla popolazione e al numero degl'Insegnanti nel Comune; quelli che avranno

fatto scuole serali o domenicali per gli adulti; che avranno ottenuto attestazioni di merito, o prestato un servizio più lungo, e in un medesimo Comune.

5° A parità di condizioni si terrà pur conto della tenuità dello stipendio, dell'età più avanzata, e dell'inscrizione nella Società degl'Insegnanti.

6° Il premio di L. 200 del Ministero d'Istruzione verrà aggiudicato alla Maestra che sarà riconosciuta la più meritevole fra tutte quelle che furono riputate degne di premio nei singoli Circondari sopranotati.

7° Il premio di L. 75 del Ch.mo Sig. Tommaseo sarà assegnato al più povero fra i Maestri giudicati degni di premio negli undici suddetti Circondari.

8° Al premio di L. 5 di rendita stabilito dal Prof. Cav. Rayneri potranno concorrere i Maestri di qualsivoglia Circondario del Regno, purchè abbiano le condizioni indicate nell'ultimo alinea del n. 1°.

9° A nessuno dei concorrenti potrà essere assegnato più d'un solo premio.

La distribuzione dei premi avrà luogo in Torino, in occasione dell'adunanza generale della Società, in principio del prossimo ottobre, e i Maestri e le Maestre dei suddetti Circondari, che credono d'avere i titoli richiesti per aspirare ad un premio, dovranno stendere una Memoria in cui indicheranno il loro nome e cognome, l'età, la patria e condizione loro, i loro mezzi di fortuna, gli anni di esercizio e i Comuni in cui hanno già insegnato, gl'Ispettori da cui furono visitate le loro scuole, la frequenza e i buoni risultati ottenuti nelle medesime, lo stipendio presente, e quello del precedente quinquennio, il numero massimo e il minimo degli alunni da cui fu nel corso di quest'anno frequentata la loro scuola, la popolazione del Comune o della Borgata dove insegnano; aggiungendovi quei titoli e documenti che giustificano pienamente le loro asserzioni e provano i loro meriti. Tale Memoria coi documenti annessi dovrà mandarsi all'Ispettore del proprio Circondario non più tardi del giorno 20 di agosto prossimo, per essere tosto trasmessa alla Commissione, la quale, compiuto l'esame dei documenti, ne farà la restituzione, per la medesima via, a coloro a cui appartengono.

Lo incoraggiare con premi l'opera di quei benemeriti che si rendono in particolar modo utili al paese e strumento di civiltà per la Nazione, non è soltanto, come parve a taluno, un attributo della sovranità, ma un atto nobile, generoso, e dicevole ad ogni buon cittadino che ami la grandezza e il decoro della Patria.

La Società degl'Insegnanti, gratissima a quanti seco lei concorrono a quest'opera di pubblica riconoscenza verso i migliori benefattori del popolo, desidera pur sempre che presto venga il giorno in cui, non più una privata associazione con mezzi affatto insufficienti, ma la Nazione stessa, con quella munificenza che si addice all'importanza dell'atto, voglia degnamente provvedere alle onorificenze e agli incoraggiamenti di cui sono degni, i

più umili, sì, ma nello stesso tempo i più utili fra coloro che si consacrano alla penosa ed ardua carriera dell'insegnamento.

Torino, il 31 Luglio 1863.

Il Direttore della Società
Prof. P. Bianchi.

Questa Circolare è stata testè indirizzata a tutti i sigg. Sindaci dei Circondari di Alba, Asti, Biella, Caserta, Ivrea, Levante, Pinerolo, Portomaurizio, Ravenna, Saluzzo e San Remo, con preghiera ai medesimi di farla conoscere agl'Insegnanti elementari dei rispettivi loro Comuni.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Assisi (Castello di Palazzo e Sterpeto)	Fuligno	Maschile inferiore	L. 425
Tomba di Pesaro	Pesaro M.tra	Masch. e Femmin.	» 500
Fara	Novara (Sac.)	Maschile inferiore	» 750 (alloggio ed altri proventi)
Frascaro	Alessandria	Maestro Cappellano	» 600
Marene	Saluzzo	Maschile inferiore	» 550
Cigliano	Vercelli	Femminile superiore	» 600
Verretto	Voghera (Sac.)	Maschile inferiore	» 800 (coll'obbligo della messa)
Sassuolo	Modena	Femminile inferiore	» 600 (oltre l'abitazione)
Torrazza Coste	Voghera (M.o Capp.)	Maschile inferiore	» 550 (più Lire 250 come Cappellano oltre l'alloggio)
Bareggio	Abbiategrasso	Maschile inferiore	» 600
Cambiago	Milano	Maschile inferiore	» 800
Antignano	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	» 800 (e alloggio coll'obbligo della messa festiva)
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 450 e alloggio
Predosa	Alessandria	Femminile inferiore	» 500 (ed indennità d'alloggio di L. 40 annue)
S. Ambrogio	Susa (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (alloggio ed altri proventi, tranne quello della messa nei dì festivi)
Cassano-Spinola	Tortona	Femminile inferiore	» 400
Sinigaglia	Ancona	(Sc. Tecnica) Catt. di Aritm. Matemat. e Meccanica	» 1200

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 33. Sabato, 15 Agosto 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

Proposta di legge sull'amministrazione della pubblica istruzione e sull'istruzione secondaria (1).

CAPO I.

Amministrazione centrale.

Art. 1.

È instituita presso il Ministèro della pubblica istruzione una *Consulta permanente*, formata di undici consiglieri nominati dal Re. Cinque di questi sono a vita, non possono esercitare alcun ufficio che sia retribuito, ed ognuno di essi è preposto ad una delle cinque Divisioni del Ministero suddetto: gli altri sei durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Il vice-presidente della Consulta è nominato con decreto reale fra i cinque consiglieri a vita.

(1) Ristampiamo questa nuova proposta di legge presentata dal Sen. Matteucci coll'intendimento di aggiungervi alcune speciali considerazioni.

I membri della Consulta sono incaricati delle ispezioni ordinarie e straordinarie agli istituti di pubblica istruzione.

Art. 2.

Sono tenute annualmente, sotto la presidenza del Ministro, conferenze scolastiche alle quali sono chiamati gli undici membri della Consulta e diciotto deputati eletti dalle Università governative e libere, secondo le norme stabilite da un regolamento approvato con decreto reale.

Questi deputati durano in carica un anno e possono essere rieletti.

La sessione ordinaria delle conferenze è nelle vacanze autunnali.

Art. 3.

Le attribuzioni della Consulta e delle conferenze sono stabilite da un regolamento approvato con decreto reale.

Il Ministro sottopone alle conferenze le proposte di leggi e di regolamenti scolastici, di creazione, trasformazione o soppressione di Facoltà universitarie e di istituti superiori.

La Consulta giudica in ultimo grado, a norma delle leggi, delle mancanze e delle colpe imputate ai membri del Corpo insegnante.

CAPO II.

Amministrazioni locali.

Art. 4.

Il Regno è diviso in dodici circoscrizioni scolastiche, a capo di ognuna delle quali è posto un *Delegato per la pubblica istruzione* nominato dal Re e dal quale dipendono immediatamente gli stabilimenti d'istruzione secondaria, i convitti nazionali e le scuole normali primarie che sono a carico del Governo e fanno parte della rispettiva circoscrizione.

Il Delegato invigila direttamente e per mezzo degli ispettori da lui dipendenti, tutte le scuole pubbliche e private comprese nella circoscrizione.

Le delegazioni sono di due classi e un decreto reale stabilirà la sede loro, le provincie comprese in ognuna di esse e la classe a cui appartengono.

Due anni dopo la promulgazione della presente legge, il numero delle delegazioni potrà essere diminuito per decreto reale allargando le circoscrizioni che saranno conservate.

Sono a carico delle provincie che fanno parte di una circoscrizione le spese del locale e del mobigliare dell'uffizio della delegazione rispettiva.

Art. 5.

In ogni capo-luogo di provincia è istituito un *Consiglio provinciale scolastico* di cui fanno parte il rettore dell'università quando sia possibile, il prefetto della provincia, il presidente dell'amministrazione provinciale, un deputato scelto dal municipio e tre consiglieri scelti annualmente dal R. Delegato fra i direttori e professori titolari delle scuole della provincia.

Nella città dove è stabilita una delegazione scolastica il presidente del suddetto Consiglio è il R. Delegato: per gli altri Consigli provinciali il presidente è nominato annualmente con decreto reale fra i membri del Consiglio medesimo.

In ogni comune del Regno è istituita una *Deputazione per le scuole,* nominata dal Consiglio comunale e formata di tre a nove membri secondo la popolazione.

Le funzioni di membri dei Consigli scolastici provinciali e delle Deputazioni comunali per le scuole sono gratuite.

Art. 6.

Un regolamento approvato con decreto reale determinerà le attribuzioni o le competenze dei R. Delegati, dei Consigli scolastici provinciali e delle Deputazioni comunali per le scuole e fisserà le rispettive dipendenze fra queste autorità scolastiche e fra esse e il Ministero della pubblica istruzione.

Sono riunite a questa legge le piante degli impiegati e dei rispettivi stipendi dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni locali.

(*Continua*).

Sopra un nuovo Collegio.

(Da lettera).

Ripenso a quel ch' Ella mi disse del suo proposito, e vi rincontro una difficoltà, certamente prevista da Lei, ond' Ella potrà sciorla a me di leggieri. Se nel Collegio accolgonsi giovanette inglesi, difficile averle tutte, non dico cattoliche, ma disposte a rispettare nelle italiane la credenza cattolica, da certi Italiani oggigiorno insidiata e assalita; difficile persuadere a madri italiane che l'educazione là entro sarà quale la loro coscienza desidera. Quindi sospetti e dicerie; delle quali farann'arme i falsi zelatori, gl' incettatori d'educazione, gl' invidi e gli oziosi. Genova ha di cotesto un esempio recente; e Genova è il suolo men atto a far allignare l'una presso dell'altra piante che in Italia mai non ebbero lo stesso cultore, e che non comportano la stessa cultura. Lasciando stare le dicerie e le apparenze, dico che l'allevare insieme giovanette di fede diversa è assunto che cresce le difficoltà, di per sè gravi assai, del bene ammaestrare, non che del bene educare : e io tanto meno consiglierei persona di mettercisi, quanto più l'amassi e stimassi; e ciò per riguardo all' utilità sua stessa e al decoro. Cotesta nè coraggiosa nè prudente o condiscendenza o connivenza degli uomini che governano, a lasciar divulgare con arti non degne di liberi la ormai vecchia Buona novella anglicana o valdese in Italia, può tra breve dar luogo a contrari provvedimenti; quando l'Italia s'accorga ch'ella è già discorde abbastanza, abbastanza impregnata di pedanterie e di vecchiumi, abbastanza martoriata da sec-

catori, senza pigliarsi in corpo le diffidenze e le pedanterie e le seccaggini protestanti. Se non fosse evidente che l'Inghilterra ha paura, come del Papa di Pietroburgo per le Indie, così del Papa di Roma per sè proprio, vedendo uomini onesti e dotti nel suo seno vergognarsi d'avere per Mosè Enrico ottavo, e d'avere la poveraglia di Londra e i bambini degli operai e l'Irlanda derubata per documenti d'evangelica fratellanza; se le Bibbie regalate all'Italia non apparissero troppo simili alle cassette dell'oppio vendute alla China; se negli sterili amori che oggi ostentano verso di noi que' ministri britannici i quali sostenevano ieri il diritto dell'Austria sopra noi, non si scorgesse la smania di sottrarre l'Italia alla Francia, come la Grecia alla Russia, acciocchè siano tre i Portogallì; se troppi de' nuovi predicatori non si mostrassero trafficanti, e il martirio de' nuovi fedeli consistere in altro che nella mortificazione del ricevere qualche moneta per prezzo della barattata coscienza; io direi che la riforma, presa sul serio, con le grettezze sue avrebbe del giudaico, e, sotto sembianza di rendere più spirituale e più libera la religione, opererebbe segnatamente in Italia il contrario; direi che l'umana natura ha più bisogno d'esercitare l'affetto e la fantasia che l'esame; che senza l'esercizio di queste due facoltà non s'esercita la ragione davvero; e che, per l'esercizio potente di queste, l'Italia e ne' suoi tempi più belli e ne' più miseri compendia o corona o profeteggia le glorie del genere umano. Io veggo, in tutte le nazioni divise dalla cattolica unità, uomini incontaminati di fama, di sapere cospicui, ritornare ad essa non mossi da alcuna umana speranza: quali Cattolici autorevoli in Italia o altrove si facciano protestanti o altro, non veggo; se non mi si adduca un qualche soldato valente di braccio, che si fa turco. Veggo, e ne' secoli scorsi e nel nostro, uomini e nazioni cattoliche vivere liberi o aspirare a libertà fortemente; veggo uomini e nazioni divise dall'unità cattolica, servi, e a racquistare libertà inetti, avendone il destro: e però non intendo qual pretesto di civile necessità possano certi Italiani addurre per rinnegare la fede de' forti e gloriosi avì loro. La guerra che a lei si movesse, rimarrebbe impotente; e non altro che gli effetti suoi deplorabilissimi potrebbero risparmiarle il diventare ridicola. Ma chi vuole, osi almeno la guerra aperta, sia schietto; perchè mal si predica la libertà di coscienza venendo meno a quella franchezza ch'è richiesta ormai nelle occorrenze più ovvie della vita. Spero che il suo bell'ingegno, Signore, e così felicemente esercitato, vorrà fare prova della propria potenza nel rivendicare all'Italia le tradizioni sue splendide, al fuoco vivo della poesia ripurgandole; e sentirà di rendere per tal modo e letterariamente e civilmente onoranza al nome della infelice sua patria.

N. Tommaseo.

Dante e Macchiavelli.

Nell'occorrenza dell'esame per la laurea in lettere del sig. Giambelli Carlo da Mortara, che fu il giorno 4 del corr. mese, il ch. prof. cav. G. A. Rayneri invitato a compiere la formola di presentazione, lesse il seguente discorso che nella sua brevità spicca per giustezza e per copia d'idee, e può benissimo servire per dignitosa risposta all'*audace* anonimo che in un certo giornale religioso biasimava, non ha guari, il professore di letteratura italiana nell'Università di Torino, perchè continuava a spiegare il divino poema dell'Allighieri, invece di ammaestrare i giovani studiosi nella *sapienza civile* del Macchiavelli e del Guicciardini. E siamo lietissimi di aver potuto ottenere dalla modesta ritrosia dell'egregio professore questo scritto che e filosoficamente e letterariamente e civilmente è meritevole di encomio.

Ch.mi signori Professori e Dottori,

Mi è grato presentarvi il candidato alla laurea di Dottore di belle lettettere il sig. Carlo Giambelli da Mortara, come giovane di cui posso lodarvi la diligenza ed il senno. La diligenza mi è nota perchè frequentò le mie lezioni d'antropologia e pedagogia fin verso il fine dell'anno scolastico; e lo studio filosofico ben cominciato interruppe e troncò, come i suoi condiscepoli del medesimo anno di corso, non già per disdegno o per la ignorata importanza della scienza, ma solo per difetto di tempo e l'urgenza di compiere altri studi ed apprestarsi ad altre prove. Del senno del Giambelli avete sotto gli occhi, o signori, una lodevole prova nella dissertazione sulla *Divina Commedia* che egli stampava come saggio del suo stile e della sua erudizione.

La critica di Dante fu già più volte, e massime ai nostri dì, una pietra d'inciampo alle menti leggere e bizzarre, che amano più il nuovo che il vero; ma fu sempre insieme il tema di profondi studi agli Italiani che non disdegnarono la sapienza antica, e vollero stringere più forti i vincoli della scienza e dell'arte, della parola e del pensiero.

Imperocchè per una parte la filosofia e la teologia, la morale e la politica, la storia e le discipline fisiche, e per altra parte l'immaginazione più ardita e la ragione più severa, l'erudizione più vasta, la riflessione più profonda e la divinazione più audace, tutti i pregi d'un altissimo canto si trovano nel divino poema, il quale nella visione del suo autore costituisce un sistema d'immagini non meno mirabile che il sistema di idee ond'è intessuta la filosofia di Platone e la somma dell'Aquinate.

Il perchè io mi meraviglio che uomini i quali aspirano al vanto di armonizzare la religione e la civiltà, si mostrino stanchi, svogliati e quasi

ristucchi non che delle lodi che gli si tributano non meno dagli stranieri che dai nostrani, ma dello studio che da quasi mezzo secolo si fa nella università di Torino del grande poema italico. E che come gli Ebrei i quali nel deserto sospiravano le cipolle d'Egitto, invitino il professore di letteratura italiana ad allontanarsi dal primo e più copioso e limpido fonte della moderna letteratura europea per condurre i giovani a dissetarsi alle torbide e limacciose onde della politica del Macchiavelli, da costoro lodata come *sapienza civile*. Oh cel perdonino i novelli maestri, l'attributo della sapienza non si affà al Macchiavelli, ma a Dante.

Il Segretario fiorentino fu certo un grande ingegno, un astuto diplomatico e un potente scrittore; ma chi ardisce porre a fronte la versuzia di lui colla sapienza di Dante? La sapienza è ben altra cosa dalla scienza, dall'accorgimento, dall'artifizio e dal mestiere, cose che lo Stagirita distingueva accuratamente.

Il Macchiavelli è nome d' infausto augurio in politica ed in morale, e l'epiteto proverbiale presso gli stranieri come nelle bocche del nostro popolo dato alla sua politica fa balzar di ribrezzo i cuori onesti. Indi è che l'epitafio posto sulla sua tomba è un' eterna rampogna al secolo che lo scolpiva. Laddove il culto di Dante, non ostante le sue pecche d'ira e d'orgoglio, cominciò dalla sua morte, quando la sua Commedia s' interpretava ne' templi, si diffuse per tutta Italia, ed ora è argomento di studi a tutte le nazioni civili, e non so se a nostra vergogna o conforto, fu solo concesso alle ostinate ricerche d' un erudito tedesco trovarne l'effigie dipinta dal Giotto nel palazzo del podestà in Firenze. Ma quando mai s'udì celebrata dalla Francia o dalla Spagna, dall' Inghilterra o dalla Germania la sapienza civile che i novelli critici trovano nel Segretario fiorentino? Solo il Cantor de' Sepolcri per pietà della Italia volle stendere un velo su quella infamia che è il libro *Del Principe*; ma le colpe dei grandi ingegni è meglio abborrirle che scusarle, ancorchè per amore di patria.,

Prosegui adunque, o egregio giovane, la ben cominciata carriera, confida nella benevolenza de' tuoi maestri e degli illustri personaggi che onorano il tuo esperimento, e sali su quella cattedra a professare qui, per la prima volta pubblicamente, il culto della bellezza nell'arte della parola e della vera sapienza nella critica e nella filosofia.

Intorno al Pius Aeneas di Virgilio.

(*Lettera al Direttore dell'* ISTITUTORE).

Chiarissimo Signor Professore,

Quante centinaia d'anni ei si possono contare, dacchè l'epiteto *pius* dato continuamente da Virgilio ad Enea viene tradotto in tutte le lingue delle

moderne letterature per *pio* o *pietoso?* Eppure a mio giudizio, questa traduzione è *storicamente* e quindi *filologicamente* sbagliata.

Mi giova innanzi ad ogni altra cosa accennare, come l'applicare stesso di questo epiteto che fa l'Epico Latino ad ogni tratto al suo protagonista deve naturalmente condurci a riflettere, che esso non sia già un appellativo destinato a rammentare sempre la medesima qualità morale, tanto più, che noi lo scorgiamo invariabilmente ripetuto anche là, dove l' accennare alla pietà non è punto in relazione coi fatti.

« *At pius Aeneas per noctem plurima volvens*,
« *Ut primum lux alma data est, exire, locosque*
« *Explorare novos etc.*

Che ci ha qui che fare il *pio?* E così dicasi di molti altri luoghi. Non è egli ovvio il conchiudere, che qui e altrove dicasi *pius Aeneas*, come *pater omnipotens, alma Venus, alma tellus, alma parens, regia Iuno* e via discorrendo? Fatta questa osservazione, cioè che quell'aggiunto di *pius* altro non sia che un appellativo di onoranza inerente per qualche motivo alla famiglia dell'eroe, ne segue naturalmente lo indagare storicamente e filologicamente la significazione di questo vocabolo. Ora una siffatta indagine chiarisce assai di leggieri sbagliata la traduzione di *pio* o *pietoso*.

Le antiche famiglie Latine, che vantavano discendenza dagli Dei, e sopratutti i membri della famiglia Giulia, si designavano coll' appellativo *Divus*, cioè *figlio di Giove*, chè tale è il suo vero significato come quello di δῖος, onde deriva. Nella vita di Cesare, Svetonio racconta, che pronunziando quegli l' elogio funebre di sua zia Giulia ricorda le origini della sua famiglia, che discendeva da Giove per mezzo di Venere madre di Enea: « *amitae meae Iuliae, maternum genus ab regibus ortum, paternum cum Diis immortalibus conjunctum est. Nam ab Anco Martio sunt reges, quo nomine fuit mater: a. Venere Iulii, cujus gentis familia est nostra* » (Suet. Tranq. Iul. Caesar., cap. VI). E primachè l' adulazione fosse venuta a prodigare questo titolo, esso richiamava sempre l'origine della famiglia. Ora l' aggettivo *pius*, onde Virgilio accompagnava mai sempre il nome di Enea, ha il medesimo significato di *Divus* o *figlio di Giove*, e non serve quindi, che a ricordare costantemente la celeste origine del protagonista dell' Eneide. Eccone le prove.

Svetonio racconta, che in seguito alle vittorie di Aberio in Illiria il Senato volle accordargli immediatamente il soprannome di *pius*, che doveva essere più onorevole che quello di *Augustus*, che era ereditario nella famiglia Claudia: « *censerunt etiam quidam ut Pannonicus, alii ut Invictus, nonnulli ut* pius *cognominaretur* » (Suet. Tranq. Tiber. Nero. cap. XX).

Chi non vede qui in *pius* il significato adulatorio di *Divus?* Inoltre Vir-

gilio alterna ben molte volte questo appellativo di *pius* con altri, che significano *figlio degli Dei*:

« Nate Dea, *nam te maioribus ire per altum*
« *Auspiciis manifesta fides* »

(Aeneid. lib. III, v. 374).

« Nate Dea, *si nemo audet se credere pugnae*.... »

(Aeneid. V, 383).

« *Et mi genus* ab *Iove summo* »

(Aeneid. VI, 123).

« *Vigilasne*, Deum gens? »

(Aeneid. X, 228).

Ma abbiamo nello stesso libro X un luogo anche più significante, onde chiaro apparisce come questo epiteto non richiami che l'origine celeste della famiglia. È Giunone, che pur rassegnandosi alla dolorosa necessità della morte di Turno, accenna con dolore come egli è di *razza divina*, e *divino* chiama il suo sangue:

« *Nunc pereat*, *Teucrisque* pio *det* sanguine *poenas*:
« *Ille tamen* nostra *deducit* origine *nomen* »

(Aeneid. X, 618).

Come ha qui a chiamarsi *pio* il sangue di Turno? Non è chiaro che Giunone si corruccia, che abbia a versarsi un sangue, non *pio*, ma d'origine divina? E il soggiunge pur chiaramente, chi pur volesse dubitare del significato di quel *pio sanguine*.

Parmi adunque evidente la dimostrazione accennata fin qui. Ma a renderla più completa credo utile di soggiungere che il vocabolo *pietas*, onde è derivato *pius*, serve a indicare la potestà paterna che si appoggia alla discendenza degli dei. Questo significato trovasi chiaramente in Tertulliano, in Papiniano e nelle Pandette, i quali testi ometto per brevità, ma che pur son tali da non lasciar alcun dubbio che l'appellativo *pius* sia per il significato ristretto già sopra accennato di *pietas*, ossia per l'uso stesso che ne fa Virgilio, non ha nell'Eneide altro fine che quello di ricordare la divina origine dell'Eroe Troiano.

Se Ella crede, ch.mo sig. Professore, che questa mia chiaccherata possa in qualche modo tornare non isgradita ai lettori del suo accreditato giornale, io avrò caro, che mi sia data occasione di porgerle un attestato, benchè tenuissimo, della schietta mia stima.

Dev. suo Prof. E. Rezza.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Discorso funebre *pei solenni funerali del M.º cav. Felice Rossi,* dettato dal prof. cav. Francesco Barone. — Torino, Tip. Speirani.

Elogio funebre *del Sac. Marco Cuniberti,* letto dal teol. Felice Cuniberti il 9 luglio 1853. — Savigliano, Tip. Racca.

Queste due brevi scritture meritano una speciale ricordanza, perchè dettate con quella maestria d' eloquenza che soltanto la soda dottrina e l'affetto suggerisce. Il prof. Barone, legato in amicizia al Rossi, seppe rappresentarlo così al vivo e come artista, e come cristiano, che quanti conobbero davvicino l'ottimo estinto s'accordano nel dire che le preclare sue doti non potevano meglio tratteggiarsi. Sì che volentieri si legge il discorso del cav. Barone per la grazia, ond'è scritto, anche da chi conobbe il Rossi tanto di nome; quindi non parrà strano il nostro invito agli insegnanti di procacciarsi quest' orazione, eziandio per giovare alla generosa opera di erigere un monumento al Rossi, che fu uomo veramente raro nell'arte sua. Il quale monumento s'intenderebbe elevare nel futuro Conservatorio di musica che si vuole aprire nella Capitale, al quale scopo il Municipio torinese ha già elargito una somma.

Il prezzo dell' opuscolo è di una lira e si vende al negozio Giudice e Strada.

Il discorso del teol. Cuniberti è in lode d'un umile e buono e operoso Sacerdote di campagna; onde non isfoggio di erudizione, non rumorose gesta, non tratti di maravigliosa beneficenza, non isplendidezza d' onori porgevano materia all' Oratore, ma virtù d'annegazione, modestia rassegnata, carità attiva. Ciò nullameno il teol. Cuniberti quanto colto di mente, altrettanto buono di cuore, seppe trovare materia sufficiente per intessere un' invidiabile corona al diletto suo Cugino, a cui erano da un affettuoso nipote, pur sacerdote, ordinate solenni esequie nel Santuario di N. D. di Vico-Forte presso Mondovì. E narrando l' oscura vita di questo buon sacerdote l'Oratore trovò maniera di elevarsi a belle e opportune considerazioni, a commoventi quadri, siccome ad esempio è quello del vero sacerdote di Cristo che volontieri offriamo a'nostri lettori.

« Che se ciò prova la bontà del suo cuore e la sincerità della sua religione, prova pure la sanità del suo giudizio. Perocchè eminentemente sociale è la missione del sacerdote cristiano, ed a lui non è lecito lasciare infeconda nella solitudine del tempio la grazia della sua ordinazione. Cristo pose il sacerdote perchè andasse e portasse frutto, e lo chiamò sale a condire la terra, lucerna ad illuminare la casa, lievito a mettere

in fermento la gran massa del genere umano. Onde dee egli mescolarsi alla società per farvi udire la parola che ha potenza di rigenerarla, per mantenervi incorrottà e fiammante la fiaccola di quei sommi veri che deono guidarla, attraverso ai deserti della vita, al conseguimento delle divine promesse, per ricercarvi le anime che Dio gli ha dato ad educare pel cielo e sollevarle dai dolori della colpa e dal lezzo della materia alle austere gioie della penitenza, alle sublimi speranze dell'immortalità.

Tale è quindi per divino ordinamento la condizione del sacerdote sopra la terra, che si attiene a tutte le classi dell' umana famiglia. Alle più elevate per la cultura dell'animo, e più ancora per l'altezza della sua dignità; alle più umili pel sentimento della comune eguaglianza insertogli dallo studio dell'Evangelo, e più ancora per gli obblighi della carità. Onde egli è sempre a suo luogo nelle aule dorate dei grandi, come negli affumicati tuguri del povero, nei palagi de' re, come nelle capanne del contadino.

Però in mezzo a povere plebi, fra gente che vive di fatiche e di privazioni, meglio che altrove, risplende la bellezza e l'eccellenza del sacerdotal ministero. Non già che dove havvi dovizia di beni della terra, ivi non siano affanni a consolare, lagrime a tergere, piaghe a medicare. Ah! il dolore è l' eredità di tutti i figliuoli di Adamo, e dovunque palpiti un cuore, ivi la noia, il disinganno, il rimorso fanno sentire che indarno cerca adagiarsi nei godimenti del tempo un' anima per le eterne cose creata.

Ma gli abbondanti del secolo lasciansi lievemente ingannare dall'indole vera di quanto nel presente o soffrono, o godono, e dalla facilità di contentare ogni loro desiderio, sono tratti a fabbricarsi quaggiù il loro paradiso, e, seppure non giungono a foggiarsi un Dio consenziente alle loro passioni, cercano distruggerlo col dubbio, per farsi la legge da sè. Onde avviene sovente che, accolta collo scherno o colla indifferenza, torni tra essi dileggiata o vana l'opera del sacerdote.

Ma non così tra coloro che della vita non conoscono fuorchè i patimenti. Costoro e più avidamente cercano, e più lietamente accolgono le consolazioni del sacerdote che, in un mondo dove il povero non trova per lo più che abbandono e disprezzo, si occupa di lui sventurato, gli rompe il pane dell'anima, gli fa sentire una franca parola ne'suoi traviamenti, si adopera a comporne i dissidi, a ricondurre la pace nelle sue case, a sostenerlo nelle sue fatiche, a confortarlo nei suoi dolori, ad animarlo ne'suoi doveri, a sollevarne l' anima angustiata alla contemplazione dell'ineffabile mercede serbata nel Cielo al suo lungo soffrire ».

A Lazzaro Spallanzani. *Canzone del cav. dott. Giovanni Vecchi.* — Modena, Tip. Soliani.

Quantunque tardo, non è nè meno conveniente, nè meno sincero il tributo di lode che di buon grado porgiamo all'egregio Dott. Vecchi per

questa nuova canzone, la quale è come una fronda di vago serto, ideato e composto dall'A. in omaggio di illustri estinti italiani.

Forse i nostri lettori ricordano ancora gli encomi con cui l'ottimo nostro N. Tommaseo annunziò e illustrò la canzone al Muratori del Vecchi, giudicandola arditamente disegnata e nobilmente dettata. Nè di meno crediamo doversi dire di questa canzone a Lazzaro Spallanzani, il quale non inferiore al Muratori per acume d'ingegno e per vastità di dottrina era ben degno di essere cantato dalla nobile musa del Dott. Vecchi. In questo come negli altri canti l'A. procede con grave incesso e con robusta parsimonia di dettato; e di continuo inteso a mostrare che non la facile fluidezza del verso, non lo strano delle immagini lo alletta, ma il vigore e la copia del pensiero che si acconcia a castigata forma: e però ottiene il non frequente effetto di invitare e di indurre chi legge a pensare e a meditare, il che non è concesso a molti. Laonde ci congratuliamo a buon diritto col valente concittadino del Tassoni e del Cassiani, e ne conforta il pensiero che alla direzione degli studi per la gioventù siano posti uomini colti, quali si palesano il Carcano, il Vecchi e parecchi altri.

DIDATTICA

Temi d'esame di patente dati in Torino alle allieve.

CORSO INFERIORE

COMPOSIZIONE.

Una giovane istruita può divenire col tempo la consolazione ed il sostegno de' vecchi genitori.

Si amplifichi convenientemente questa sentenza supponendo di parlare a giovanette che hanno compiuto il corso elementare.

NB. — Il presente lavoro servirà di saggio di calligrafia.

STORIA SACRA.

In quali circostanze il Re Davide abbia dato prova di mitezza e di pazienza. Si citino in prova almeno tre fatti della sua vita e se ne racconti uno con qualche ampiezza.

STORIA NAZIONALE.

Stato del Piemonte allora quando il Duca Emanuel Filiberto ebbe in sua mano la somma del potere.

Riforme da esso compiute.

Nel parlare delle istituzioni politiche da questo Duca stabilite si spieghino le differenze dei governi monarchico, assoluto, dispotico, costituzionale, repubblicano.

STORIA NATURALE.

Data una nozione breve e precisa della pila di Volta, si spieghi in qual modo si possano trasmettere a grandi distanze i segni del pensiero col mezzo del telegrafo elettrico.

MORALE.

Quanto giovi la cognizione di noi stessi sotto il rispetto intellettuale e morale, e quali ragioni persuadano questo studio importantissimo.

PEDAGOGIA.

Come si possano fare le applicazioni dei precetti grammaticali, sia che s'insegni a viva voce dalla Maestra, sia che si assegnino i còmpiti scolastici.

DISEGNO.

Si enumerino i principali processi grafici e meccanici, coi quali si possono copiare i disegni, indi si faccia l'applicazione di due processi grafici per copiare una figura data, p. e.: un poligono irregolare di 9 lati, disegnato a piacimento dall'allieva e che abbia almeno un angolo rientrante.

ARITMETICA.

Suppongasi che il prezzo medio dei bozzoli del corrente anno sia stato di L. 4 28 al kgr. Che da ogni Mg. di bozzoli si estraggano 845 grammi di seta, e che questa si possa vendere ad un prezzo medio di L. 98 75 il Kgr.

Posto che tre negozianti abbiano speso L. 1,068,830 per acquisto di bozzoli al prezzo sopraindicato, mettendo in comune il primo L. 494,220; il secondo L. 274,510; il terzo L. 300,100.

Si trovi 1.º Quanti Mg. di bozzoli abbiano comperato i detti negozianti colla detta somma;

2.º Quanti chilogr. di seta ne abbiano estratta;

3.º Se la spesa totale della filatura fu di L. 587,970, quale guadagno abbiano ricavato rispettivamente i tre negozianti da questa speculazione.

CORSO SUPERIORE

COMPOSIZIONE.

« Quel fior che sul mattin sì vago olezza
E smorto il capo in su la sera abbassa
Avvisa in suo parlar, che presto passa
Ogni mortal vaghezza ».

Dichiarato il senso di questi versi si faccia l'applicazione delle verità in essi contenute alla morte di un giovanetto. Si conchiuda il discorso con alcune riflessioni morali.

NB. — Il presente lavoro servirà di saggio di Calligrafia.

STORIA SACRA.

L'Arca Santa dell'Antico Testamento.

Se ne accenni l'origine e la significazione, si parli della riverenza, in che dovea esser tenuta dal popolo ebraico e se ne dimostri la prodigiosa efficacia colla semplice enumerazione di alcuni fatti storici.

STORIA NAZIONALE.

Si accennino sommariamente i mali da cui fu travagliata l'età media; e si espongano le principali cagioni che produssero la civiltà moderna.

STORIA NATURALE.

Della respirazione animale.

In che essa consista.

Per mezzo di quali organi si compia nei mammiferi, negli uccelli, nei rettili, nei pesci, negli insetti e nei molluschi.

In qual modo si giovi la respirazione nei luoghi, dove molta gente sta riunita e specialmente nelle scuole nell' inverno e nella state.

MORALE.

In che cosa consista il perfezionamento della società, ed in qual modo possa una maestra cooperare alla conservazione dell' ordine pubblico ed al bene della patria.

PEDAGOGIA.

Come debba procedere l' insegnamento della Lingua nazionale e del bello scrivere.

La Maestra darà norme pratiche per insegnare la lingua italiana a chi abbia già studiata la prima parte della grammatica.

DISEGNO.

Che cosa sono le scale di proporzione; qual è il loro vantaggio; come si costruiscono le scale ticoniche in metri.

Se ne costruisca una nel rapporto da 1 a 50 e si esponga come se ne faccia uso quando si voglia prendere sulla medesima una lunghezza di m. 17,60.

ARITMETICA.

Sono tre fratelli ammogliati con prole. Il primo ha tre figliuoli, il secondo ne ha cinque, il terzo sei. Muore un loro zio, il quale li chiama eredi della somma di L. 209,745 90, a patto che 1|7 della somma intera sia assegnata all'asilo d' infanzia ed 1|6 all'ospedale degli infermi; il resto della somma sia distribuito a' suoi tre nipoti proporzionatamente al numero delle persone componenti ciascuna delle tre famiglie; la parte per altro della famiglia del terzo fratello, che ha sei figli, non potrà essere distribuita se non dopo un triennio, ed

intanto gl'interessi al 5 1|2 p. 0|0 andranno a benefizio del Ricovero dei mendici.

Si domanda:

1.° Quanto tocchi all'Asilo ed all'Ospedale;
2.° Quanto a ciascheduno dei tre nipoti.
3.° Quanto al Ricovero dei mendici.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Un R. Decreto del 19 luglio stabilisce la pianta numerica degli Insegnanti e Impiegati nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, la quale importa la spesa non lieve d'una cinquantina di mila lire.

— Il cav. ispettore L. Ferri è nominato professore all'Istituto di Firenze.

— A Brescia si fece la solenne distribuzione de'premi agli Allievi delle scuole serali e festive, aperte sotto il patronato d'alcuni benemeriti cittadini. Il prof. De-Castro, membro della Commissione, disse brevi, ma affettuose parole che posero in chiaro lo scopo di quelle scuole per gli artieri e per gli operai.

— In questa settimana si distribuirono dal Municipio torinese i premi agli alunni delle scuole elementari. L'isp. civico cav. Danna lesse un accurato discorso per dimostrare l'importanza dello studio del bello scrivere, particolarmente per le scuole del Piemonte. Il R. isp. cav. Baricco disse poche, ma acconcie parole di chiusa della splendida funzione.

— *La vita nuova e il canzoniere di Dante Allighieri* commentati da G. B. Giuliani. — Firenze, Barbera.

— *I Poemi di Esiodo*, versione di Riccardo Mitchell. — Messina, Tip. Nobolo.

— *Ortografia esposta colla massima semplicità e chiorezzo* da Pietro Galvani, maestro privato in Imola. — Persiceto, Tip. Giambattistelli.

— *La Gozzetta delle compagne*, foglio settimanale di agricoltura, orticoltura, floricoltura, bachicoltura, ecc. si pubblica in Firenze ogni venerdì e si spedisce franco di spesa, mediante il pagamento della somma di L. 6 all'anno pel Regno italiano: L. 8 per la Svizzera: L. 9 per la Francia ecc.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL'INSEGNANTI

Undicesima adunanza generale
della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti.

CONSULTA DELL'ANNO 1863.

Giusta le deliberazioni prese dall'ultima Consulta generale della Società nella tornata dell'8 ottobre 1862, il sottoscritto si reca a pregio di notificare ai

sigg. Delegati eletti dai Comitati di Circondario, che la prima riunione della prossima Consulta avrà luogo in Torino il giorno 6 del vegnente ottobre, in una sala del Ginnasio di S. Francesco da Paola alle ore dieci antimeridiane precise. In quella adunanza verificata la regolarità delle nomine dei Delegati, e costituito l'uffizio di presidenza, sarà data lettura del Resoconto morale ed economico della Società, e delle proposte fatte dai Comitati e da' Soci; quindi si procederà alla nomina di Commissioni che riferiscano sul Resoconto del 1862, sul bilancio presuntivo del 1864, e sulle proposte su cui la Consulta è chiamata a deliberare.

L'importanza sempre crescente di questa provvida instituzione, che amministra i risparmi di migliaia di maestri previdenti, e che, con soccorsi e con premi di incoraggiamento, tanto giova al benessere degl'insegnanti ed al progresso della popolare istruzione, merita che i sigg. Delegati ne trattino con zelo e premurosa sollecitudine gl'interessi.

Il sottoscritto pertanto spera che i sigg. Delegati si mostreranno solleciti nell'intervenire a quella prima, e alle adunanze seguenti, e intanto ricorda loro che titolo necessario ai Delegati per intervenire alla Consulta è il verbale della loro nomina, e titolo al voto è la ricognizione della nomina per parte della Consulta.

Torino, il 31 luglio 1863.

Il Presidente della Consulta
BERNARDI Ab. JACOPO.

Nomine di Delegati fatte dai Comitati di Circondario
per la Consulta dell'anno 1863.

1° ELENCO.

Alba	Morra Sac. Carlo Ispett.
Albenga	Gherzi P. Stefano Prof.
Asti	Vallegiani Donato Isp.
Biella	Canepa Giuseppe Maestro
Casale	Nicolini Sac. Dott. Pietro Prof.
Chiavari	Sibilla P. Giacomo Dirett. del Ginn.
Genova (città)	Prioli Angelo Maestro
Genova (circond.)	Nigra Prof. Felice R. Ispett.
Milano	Filippini Ercole Maestro
Mondovì	Musso Michele Ispettore
Nizza mare	Gualdi Sac. Avv. Giuseppe
Pinerolo	Bernardi Cav. Ab. Iacopo Pr. della Cons.
Portomaurizio	Ramoino Sac. G. B. Dir. della Sc. nor.
Saluzzo	Roulph Giacomo Prof.
Susa	Pogolotti Teol. Tranquillo Maestro
Torino (città)	Bacchialoni Cav. Carlo Dirett. Ginn.
Torino (circond.)	Bellisio Sac. Giacomo Seg. del R. Isp.
Voghera	Settimo Prof. Giuseppe Isp.

NOTA. Siccome mancano ancora i verbali di nomina dei Delegati di parecchi Circondari, perciò la Direzione prega i sigg. Presidenti dei rispettivi Comitati di volerne fare la sollecita trasmissione, sia per poterne fare la pubblicazione, sia per quelle altre disposizioni che fossero del caso.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
Torre S. Marco	Pesaro	Maschile inferiore	L. 500
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 333 33
Novara	Novara	Femminile inferiore	» 532
Ferrere	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	» 750 (con bell'alloggio e giardino)
Motta de'Conti	Vercelli (Sac.)	Maschile inferiore	» 800 (con obbligo della messa festiva)
Faenza	Faenza	Maschile superiore	» 1000
Id.	Id.	Maschile superiore	» 800
Id. Granarolo	Id.	Maschile inferiore	» 700
Cumiana	Pinerolo (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (oltre lire 360 per messa quotid. applicata)
Murello	Saluzzo (Id.)	Maschile inferiore	» 750 (alloggio signorile con giardino, oltre L. 432 pella messa quotidiana)
Caluso	Ivrea	(Collegio Municipale) Tutti i posti d'inseg.ti nelle Sc. elem., ginnas. e tecniche.	
Id.	Id.	(Collegio Municipale) Rettore del Convitto.	
Lovere	Clusone	Maschile superiore	» 700 (sapendo insegnare la ginnastica e gli esercizi militari avrà L. 500)
Gravellona	Lomellina	Maschile inferiore	» 650
Alfiano Natta	Casale (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (con alloggio e coll'obbligo della messa festiva)

MUNICIPIO DI RUINO (*Bobbio*)

Trovansi vacanti nel Comune di Ruino tre scuole maschili di 1.a e 2.a elementare, ed una scuola femminile di classi eguali.

Chi aspirasse a qualcuna di esse potrà presentare entro il corrente agosto la dimanda sua al Sindaco locale corredata dai documenti per provare d'avere i requisiti pel pubblico insegnamento.

L'assegnamento annuo è fissato in L. 500 per una scuola maschile ed in L. 200 per caduna delle altre due. Per la scuola femminile L. 333.

Ruino il 7 agosto 1863.

Pel Municipio
Il Sindaco F. GOZIO.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 34. Sabato, 22 Agosto 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

Proposta di legge sull'amministrazione della pubblica istruzione e sull' istruzione secondaria.

(Cont. V. N.o precedente).

CAPO III.

Istruzione secondaria.

Art. 7.

L'istruzione secondaria è data in ciascuna delle città dove ha sede una delegazione scolastica, in un istituto mantenuto a spese dello Stato, il quale comprende gl'insegnamenti del ginnasio e del liceo e un convitto nazionale.

Questi istituti sono di due classi, secondo la delegazione presso cui sono stabiliti.

Le spese del locale e del mobigliare di questi istituti sono a carico del Comune.

Le provincie comprese in una delegazione mantengono un certo numero di

posti in parte o interamente gratuiti, dati per concorso con esame, nel rispettivo convitto nazionale.

Il riparto di questi posti fra le provincie della circoscrizione sarà stabilito annualmente con decreto ministeriale, sulla proposta dei regii Delegati, sentiti i rispettivi Consigli provinciali.

Art. 8.

In ogni città di 10 mila abitanti o più, sarà stabilito e mantenuto a spese del Comune almeno uno stabilimento d'istruzione secondaria di 1° grado che potrà essere o una scuola tecnica o un ginnasio.

In ogni capoluogo di provincia dove non ha sede una delegazione sarà stabilito a spese della provincia un liceo.

Art. 9.

Negli istituti mantenuti dallo Stato in ognuna delle città dove ha sede una delegazione, l'istruziono secondaria è di due gradi, ed abbraccia due periodi uguali di quattro anni l'uno.

L'istruzione di primo grado comprende specialmente gli studi di grammatica e di rettorica che preparano ai corsi dell'istruzione di secondo grado.

L'istruzione di secondo grado è distinta in due sezioni, una per le lettere e l'altra per le scienze, in ognuna delle quali il corso si compie in quattro anni.

Art. 10.

Il regolamento generale delle scuole secondarie determinerà le discipline interne degli istituti mantenuti dallo Stato, l'ordine e la misura degli studi dell'istruzione di primo e secondo grado e gli insegnamenti comuni e quelli esclusivamente appartenenti ad ognuna delle due sezioni dell'istruzione di secondo grado.

Nel medesimo regolamento saranno pure determinate le forme degli esami d'ammissione e di promozione e gli esami finali relativi alle due suddette sezioni.

Art. 11.

È inscritta nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione una somma di L. 300,000 da erogare con Decreti reali secondo le norme stabilite in apposito regolamento negli oggetti seguenti:

1. Pensioni per posti o interamente o in parte gratuiti nella scuola normale di Pisa o presso le Facoltà di lettere e di filosofia, allo scopo di formare gli insegnanti delle scuole secondarie;

2. Sussidi ai comuni da accordarsi sulle proposte dei R. Delegati per la prima fondazione di ginnasi o di scuole tecniche;

3. Acquisto d'istrumenti, di collezioni e di libri per i gabinetti di fisica, di chimica e di storia naturale e per le biblioteche dei licei mantenuti dalle provincie.

Art. 12.

Vi saranno nelle scuole secondarie governative due ordini d'insegnanti, cioè i professori *titolari* e gli *incaricati*, fra i quali saranno ripartiti gl'insegnamenti senza alcuna distinzione.

Il regolamento generale delle scuole secondarie determinerà il numero dei professori titolari e degli incaricati addetti a queste scuole.

Art. 13.

I professori titolari dei ginnasi, delle scuole tecniche e dei licei sono nominati dal Re per gli istituti mantenuti dallo Stato, e dalle autorità provinciali e comunali per gli istituti rispettivi, fra le persone che previo concorso sono dichiarate eleggibili a tale uffizio.

Art. 14.

Sono titoli obbligatorii pel concorso alle cattedre liceali, o la laurea nella facoltà a cui si riferisce la materia della cattedra vacante, o il diploma d'abilitazione ottenuto dopo l'esame ultimo superato presso la scuola normale di Pisa, o l'esercizio lodevole, almeno per tre anni, come incaricato dell' insegnamento a cui si aspira.

Pel concorso alle cattedre dei ginnasi e delle scuole tecniche sono titoli obbligatorii, o la licenza in una facoltà a cui si riferisce la materia della cattedra vacante, o un certificato degli studi e degli esami superati nei primi due anni di corso nella scuola normale di Pisa, o l'esercizio lodevole per tre anni dell'insegnamento a cui si aspira o di un insegnamento affine.

Questi titoli pel concorso alle cattedre dei licei devono essere approvati dalla Consulta di pubblica istruzione, e per i concorsi alle cattedre dei ginnasi e delle scuole tecniche, dai R. Delegati.

Art. 15.

Il regolamento generale degli studi secondari determinerà le norme degli esami relativi ai concorsi, alle cattedre dei licei, dei ginnasi e delle scuole tecniche e per la formazione delle Commissioni esaminatrici, le quali saranno create dal Ministro per gli istituti dello Stato e dai Consigli provinciali scolastici rispettivi ed approvate dai R. Delegati per gli istituti provinciali e comunali.

Art. 16.

Tanto nel caso in cui nessuno dei concorrenti sia stato eletto, quanto per gli insegnamenti che a norma del regolamento non sono affidati ad un professore titolare, sarà provveduto per mezzo di un incaricato secondo le norme stabilite dal suddetto regolamento.

Gli incaricati sono nominati con decreto ministeriale negli istituti governativi. Questa nomina è per un tempo determinato che non può eccedere tre anni. Trascorso questo termine dovranno gli incaricati presentarsi al concorso e agli esami, superati i quali otterranno il grado e lo stipendio di professore titolare di seconda classe, quand'anche non vi fosse la vacanza.

Art. 17.

Vi sarà ogni anno presso ogni delegazione una distribuzione solenne di premi agli alunni che sono più distinti negli esami ultimi degli istituti governativi, provinciali e comunali della circoscrizione.

Ogni tre anni questa funzione sarà fatta sotto la presidenza del Ministro della pubblica istruzione e vi saranno chiamati, secondo le norme del regola-

mento, gli alunni che si sono più distinti negli esami finali per tutto il triennio precedente. Potranno aspirare a questi premi anche gli alunni delle scuole private o libere, qualora si assoggettino agli esami negli istituti governativi.

Art. 18.

I professori titolari, gl'incaricati, i direttori, i presidi dei ginnasi, delle scuole tecniche e dei licei e i rettori dei convitti nazionali, nominati dai comuni e dalle provincie sono quanto alle aspettative e alle pensioni pareggiati agli impiegati dello Stato e i comuni e le provincie assicureranno loro alle stesse condizioni quei vantaggi che le leggi vigenti assicurano agli insegnanti stipendiati dallo Stato.

Art. 19.

Sono estese a tutte le Provincie del Regno le garanzie stabilite per gl' insegnanti dagli articoli 216, 217 e 218 della legge dei 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione.

Rimangono in vigore le disposizioni stabilite nelle leggi sull' istruzione secondaria delle varie Provincie del Regno, alle quali non è diversamente provveduto dalla presente legge.

Torino, 10 luglio 1863.

C. MATTEUCCI.

Le lettere italiane in Corsica.

I versi del signor Raffaelli, de' quali ai lettori italiani abbiam già dato un saggio, stampati adesso nitidamente in Bastia, ci dànno a conoscere un altro Côrso, il signor Grimaldi Casta, felice cultore delle lettere italiane; il quale in versi ringrazia l'onorando magistrato dell'avere a studii severi e a cure difficili costantemente conciliato il culto della intellettuale bellezza, incontaminata da voglie cupide e ambiziose, a cui servono spesso nelle città grandi gli amatori dell'arte, anzi drudi. E ringraziando il Raffaelli della sua nobile devozione, esso Grimaldi si merita la gratitudine nostra; si perchè la sua lode è armonizzata in parole che dimostrano lungo e amoroso esercizio dell' ingegno; sì perchè la riconoscenza alle modeste opere dell' ingegno, dal cui encomio non venga al lodatore profitto nessuno, è atto di virtù rara omai, da non dover essere passato in silenzio. Magistrato onorando io dicevo il signor Raffaelli; che all'arduo esercizio di avvocato della legge prese le mosse in quel paese di Corsica dove più spesse le vendette di sangue, in Sartene, quando gli stessi ministri e interpreti della giustizia pericolavano minacciati; e seppe temperare il rigore debito a' casi colla bontà dell'a-

nimo, colla gentilezza dell'ingegno, e con quell'onesta equità che in uomini passionati e ruvidi, ma avvedutissimi e per istinto invincibile retti, quali gli uomini di Corsica sono, non può non ispirare da ultimo riverenza.

Diceva il Foscolo che, a ben portare giudizio sui grandi scrittori latini, giova leggere come gli scrittori del tempo loro o d'età prossima li abbiano giudicati. Questo concetto che a me ripeteva il Manzoni, e che ha almeno in parte la sua verità, potrebbe più fecondamente ampliarsi, e dare materia ad un'opera in cui gli scrittori di tutti i tempi e paesi venissero giudicati non da' critici, ma da altri scrittori, e i poeti in ispecialità da' poeti; e gli scrittori venissero giudicando sè stessi in quel che dicono espressamente, o accennano involontariamente di sè. Quest'ultime confessioni segnatamente, a chi le sapesse cogliere con accorgimento onesto e con affetto veggente, sarebbero preziose. A ben comporre siffatta opera, sì che riesca non inuguale all'assunto, richiederebbesi conoscenza profonda del cuore umano, e sentire delicato, e perizia nei segreti dell'arte. E mi piace che a manifestare questo desiderio abbiano a me dato il destro i versi co' quali il signor Grimaldi, da buon Côrso, consola l'autore nella sua solitudine mesta; versi di cui Salvatore Viale, se vivesse, godrebbe forse più che di sua lode propria, egli che tanto si compiaceva ne' pregi del suo vecchio amico (1).

N. Tommaseo.

---

(1) Ecco i versi:

Quando del tuo d'amore idol cantasti,
Al sorriso materno io gli occhi apria.
E, come in riva all'Arno, allor trovasti
Qui gl'itali tesor dell'armonia.

Chè puri udiansi allor della natìa
Lingua gli accenti, onde sì ben temprasti
Al mesto suon della tua cetra i casti
Lamenti della tenera elegia.

Ah! perchè poi ci ritogliean l'avita
Nostra favella, onde all'affetto il cuore
E la mente al pensier dan moto e vita?
. . . .

A un Direttore di scuole serali.

Il suo dono m'è grato e come prova di cortesia e come segno del bene che operano costì le sue cure. Godo che l'insegnamento dell'utile non vada diviso dal vero e dal bello; godo che religione e moralità tengano il luogo conveniente. S'adoperi ad innalzare gli animi sopra la tetra e malsana regione dell'odio e del disprezzo; nella quale tuffandosi, certuni si figurano di rifare la nazione, ch'è più fatta di loro.

N. Tommaseo.

A giocondare i nostri lettori stampiamo questo leggiadro scherzo di G. Giusti che ricaviamo dal volume delle prose e poesie di lui, pubblicato testè a Firenze dal Le-Monnier per opera dell'esimio A. Gotti.

RICETTA CONTRO LE PERSONE MOLESTE.

Per non perder tempo col C. L. gli racconteremo una storiella. — Un certo Tobia, uomo semplice e alla buona, dopo averne passate parecchie vivendo in mezzo alla gente d'alta portata, cioè ai furbi e agli imbroglioni, desideroso di passarsene in pace quel po' di resto della sua vita, propose a sè stesso la risoluzione di questo problema difficilissimo: *vedere se col non dar noia a nessuno ti vien fatto che nessuno dia noia a te.*

Non serve dire gli inciampi che trovò per venire a capo di ciò, e come in pagamento della tolleranza usata cogli altri, si trovò spessissimo il male, il malanno e l'uscio addosso. Ma fermo nel suo proposito tirava via ad asciugarsi tutti i fastidi possibili e immaginabili, sperando che un giorno o l'altro sarebbe venuta l'ora che le cose di questo mondo gli si voltassero favorevoli e gli dessero un tantino di respiro.

Fra le altre, un giorno dopo desinare, standosene in panciolle a fare il chilo, eccoti una maledetta mosca che comincia a tafanarlo. Tobia senza indispettirsene, ogni volta che la bestia gli si avvicinava, faceva così un atto colla mano, come dire, passa là. Ma la bestia stizzita, più si vedeva schiacciare e più tornava a ronzargli d'intorno: e vola di qua e vola di là, non lo lasciava ben avere un momento. E il buon uomo, sempre lì col canto a voler vincer di cortesia gli scortesi, si cavò flemmaticamente il berretto e cominciò a sventolarselo d'intorno alla faccia. Allora sì che la mosca ci si mise per picca. Cogliendo il tempo tra una sventolata e l'altra, gli batteva nel naso, negli occhi, negli orecchi, gli faceva cose da far dare nei lumi quanti sulla terra hanno avuto il vanto della pazienza da Giobbe in poi. Tobia, visto che colle bestie non v'è

modo nè verso, volendo spuntarla alla meglio e senza peccare di contraddizione col principio detto di sopra, cessò lo sventolio, si rimesse in capo il berretto e si sdraiò lì fermo come fosse di stucco. Allora la mosca libera di fare a modo suo, gli si fermò sulla fronte, e dopo avergli fatto un andirivieni di mezz'ora su e giù per il muso, gli capitò sulle labbra lì lì per entrargli in bocca. Se Tobia fosse stato un cane rabbioso, tristo e guai alla bestia! con una stretta di nulla avrebbe potuto stiacciarla, e festa: ma tagliato oramai a sopportare fino in fondo le persone moleste, chiuse leggermente le labbra e ti ci acchiappò madama, che oramai credendo di passeggiare sul suo, non s'aspettava quel gioco. Poi con due dita la prese delicatissimamente e chiamato il servitore gli disse: Michele, senti, vien qua: aprimi un po' la finestra. Michele aprì, e Tobia andato là e messo il braccio fuori e dato l'andare alla mosca, le disse bonariamente: Madonna, il mondo è largo: possiamo starci tutti e due senza romperci la tasca.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Titofilo, *ossia l'Allievo dell'Istituto Tecnico istruito negli elementi della Botanica, secondo il programma del Ministero, per il Prof. Gianvincenzo Ferralis.*

È or ora uscito in Sassari il programma d'associazione del libro che annunciammo e di cui l'autore ha voluto inserire, come per saggio, la prima lezione.

Tanto da quello come da questa, abbiamo rilevato che il prof. Ferralis non è di quegli scienziati, a cui l'arida ricerca del vero abbia fatto isterilire il senso del bello, chè egli ha anzi saputo talmente e così bene incarnare le verità scientifiche alle bellezze della forma nell'esporle, che la lettura del suo *Titofilo* dovrà riuscire dilettevole ed instruttiva non solo agli alunni del corso tecnico superiore cui è proposto, ma ad ogni genere di persone, specialmente che l'opera oltre d'essere destinata ad istruire dilettando, va pure ad essere eminentemente morale e sommamente educativa.

L'allievo del terzo anno del corso tecnico, già addottrinato nelle altre materie d'insegnamento, viene, giunto a questo punto, quasi preso per mano dall'autore e condotto in primavera fra i campi; colà comincia a spiegargli i primi fenomeni della vita delle piante, come quelle che costituiscono il primo gradino nella scala degli esseri viventi: e prese indi le mosse dalle bellezze della natura, l'invita allo studio della Botanica attraendolo prima all'esca che porge l'amenità della campagna, abbellita dal lusso e dalla magnificenza della nuova vegetazione, e poi risvegliando

in lui il sentimento del bello e l'ammirazione verso il Creatore. Per allettarlo quindi ed infervorarlo ad intraprendere quello studio, dall'amenità passa all' utilità sì individuale che sociale del medesimo, e dicendogli dei vantaggi che ridondano tanto alla morale quanto alla salute di chi lo coltiva, così conchiude: « A Wetzel che nel più bello delle sue speranze si moriva d' ipocondriasi, disse un giorno Cuvier: fatevi botanico; studiate le piante, percorrete le campagne, imparate nel gran libro della natura. Il consiglio di quel sommo fu primamente adottato da Wetzel, che, divenuto botanico, moriva decrepito ».

Parlando per ultimo dei vantaggi che la società ritrae dallo studio della botanica, accenna in generale alle applicazioni di lei alla medicina, alle arti, all'agricoltura ed all' industria e persuaso che il giovane che vuole istruire sia diggià sufficientemente invogliato ad intraprendere lo studio della Botanica, termina la lezione con queste parole: « Ma già mi accorgo, o Titofilo, che l'amor di siffatto studio si è prepotentemente impossessato del tuo animo, io ne godo dal fondo del cuore, perciocchè accingendoti a riempiere la lacuna che esiste nella tua istruzione, e inspirandoti ai miracoli della vegetazione, comprenderai quanto immensa sia la scuola degli esseri viventi di cui l' uomo occupa la sommità. Conoscerai che egli è veramente il re della natura quando cerca nobilitare la sua anima e rischiarare la sua mente, e all'opposto ne è il tiranno allorchè marcisce nell' ignoranza, divenendo il trastullo delle sue passioni, lo schiavo de' suoi pregiudizi. Impègnati dunque ad istruirti, così onorerai il Signore, ammirandolo nelle sue opere ».

E noi mentre applaudiamo al Ferralis sia per pregi intrinseci ed estrinseci dell'opera sua, sia ancora per la capacità didattica che trapela da questo saggio, non possiamo non esprimere il desiderio che ogni altra lezione vada a finire nel modo con cui il Ferralis termina questa sua, perchè per tale maniera verrebbe raggiunto lo scopo sublime d'ogni insegnamento, quello cioè di istruire l' intelletto, educandone in pari tempo il cuore.

Speriamo che il prof. Ferralis, spogliandosi finalmente di quella eccessiva modestia che finora il ritenne, vorrà, come questo, rendere di pubblica ragione anche gli altri suoi scritti intorno ai vari rami della Storia Naturale, cui sappiamo aver in ispecial modo applicato da molto l'animo e gli studi. *Le Notizie Statistico-Igieniche della città di Bosa*, che stampava nello scorso anno e che furono così giustamente encomiate per i rapporti che hanno alla geologia, alla mineralogia, alla chimica, alla fisica ed alla botanica; non meno che l' istituzione del Museo mineralogico di cui va dotando la sua città natale, sono sufficiente guarentigia del saper di lui intorno a tutti i rami delle Scienze naturali, onde nel raccomandare al pubblico i dotti lavori del sardo professore, facciamo voti che nella pubblicazione dei medesimi non gli venga meno il suffragio dei connazionali.

G. R. Pelleri.

POESIA.

VENEZIA.

Sesta rima recitata da una giovanetta veneta nella dispensa de' premi all'Istituto della R. Opera della Provvidenza in Abbadia di Pinerolo.

Eran povere canne, era diserta
Ogn' isola natante in mezzo al mare:
Qua e là di sola paglia ricoperta
Dei pescator la capannetta appare:
Lievi barchette erano i curvi abeti
Di quest'acque, e opre lor l'amo e le reti.

Quando *il flagel di Dio* con sue feroci
Orde dai lidi tartari discese,
Le nostre genti incontro ai danni atroci
Furon là dentro a ricovrarsi intese,
E crëar la città, che disser bella
Ora dell'onde sposa, ed or sorella.

Mille ponti gittar sulle isolette,
Mille palagi sollevar sull'acque:
Veder cupole e torri al cielo erette,
Ricchi altari e colonne aver le piacque;
E mandar le sue navi ad ogni terra
Di merci onuste, o fulminanti in guerra.

Oh vedeste, vedeste! il bel San Marco
E la piazzetta che gli sta vicino!
Che reggan l'onde a quel superbo incarco
Più che umano prodigio appar divino:
Qua, dei nemici debellati i regni,
A deporre venian le spoglie i legni.

Ma que' giorni di gloria oh son passati!
Ora a Vinegia mia resta il dolore!
Son terribili notti e giorni ingrati
Pieni d'ansie crudeli e di timore!
E vederti mi par sorger dall'onde,
Chiedere aiuto, ma nessun risponde.

E verrà forse il dì che in fiero schianto
Cada percossa, ed il silenzio rieda?
Che a' figli restin sol gli occhi pel pianto
E re del loco il pescator vi sieda?....
No: soffri, spera, o mia Vinegia: il pio
Voto del sofferente ascolta Iddio.

J. BERNARDI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Il capretto.

Vede un capretto la madre da lunge
Inerpicar su la scoscesa balza:
Stimolo coraggioso allor lo punge,
E per seguirla dalla tana s' alza:
Ma del cammino alla metà non giunge,
Chè il vigor l' abbandona, e a terra balza.
« Così va incontro a una fatal sciagura
« Chi il voler con le forze non misura ».

Eserc. 1. — Costruzione semplice diretta, togliendo le congiunzioni e numerando le proposizioni.

Eserc. 2. — Trascrivere la favola usando i verbi al passato remoto.

Eserc. 3. — Rifarla con qualche maggior ampiezza.

Eserc. 4. — Analisi grammaticale degli articoli, dei pronomi e dei verbi.

RACCONTO.

Narrisi che un ozioso fanciullo entrando furtivamente in un podere per desiderio di mangiare quante frutte più soavi potesse, lancia sassi contro un albero di pero e questo gli manda giù pere saporite. — Da questo fatto traete l'avvertimento che le anime nobili rendono bene per male che loro vien fatto.

Per la terza classe.

Eserc. 1. — Scrivere alcuni nomi femminili desinenti in *gione*, *àggine* e *àgine*, *iggine* e *igine*, *ùggine* e *ùgine*.

Eserc. 2. — Detto quali si chiamano parole composte, distinguere gli elementi di *oltremodo*, *arciconsolo*, *febrifugo*, *perciocchè*, *vedrollo*, *sortille*, *colassù*, *quaggiù*, *dirogli*, *emmi*, *evvi*, *addestrare*, *commettere*, ecc.

Eserc. 3. — Data la significazione delle voci — *inchiodare*, *inferocire*, *inabile*, *inonesto*, *inumano*, *inarcare*, *inargentare*, *inamidare*, *inacerbire*, *inaffiare*, *sommettere*, *sopporre*, *diffamare*, *dissuggellare*, — si usino in alcune proposizioni indipendenti.

Eserc. 4. — Rendere passivi i verbi transitivi della favola; enumerazione, analisi logica e grammaticale delle proposizioni.

Eserc. 5. — Amplificazione della favola.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — La lettera *h* si adopera per iniziale in *ho, hai, ha, hanno,* voci del verbo *avere;* — nel mezzo si dà alle sillabe *che, chi,* — *ghe, ghi,* — *sche, schi,* come in *cheto* , *china* , *ghetto* , *ghiro*, *esche*, *paschi*; — e nel fine per le interiezioni *ah! ch! oh! uh! deh! doh! poh!* perciò errano alcuni scrivendo *aimè, oimè.* — Ora diasi ragione dell'usarsi questa lettera nelle voci indicate.

Eserc. 2. — Determinare i varii casi in cui le parole vogliono cominciare da lettera maiuscola; — dire quali voci verbali si possono troncare dinanzi a consonante; — scrivere con diversa ortografia secondo i diversi loro sensi le voci *ai, dai, dei, nei.*

Eserc. 3. — Per dimostrare come , in generale , le parole derivate vogliono scriversi non altramente da quelle onde si derivano, scrivansi i derivati di *atto*, *volere, condurre, produrre, giacere, tacere, piacere,* ecc.

Eserc. 4. — Notare in quali delle seguenti voci — *inalzare* , *inchinare* , — *innocente, infermo,* — *incurvare, inacetire,* — *inondare, inerente*, — *incarcerare, inceppare,* — la particella *in* sia *intensiva, negativa, qualificativa* , *accostativa, internativa.*

Eserc. 5. — Proporre che diasi ragione come il congiuntivo *il quale* o *che* , e la congiunzione *che* vogliano essere fra due virgole nel 1.o e nel 2.o esempio, e rifiutino la virgola dinanzi a sè nel 3.o e nel 4.o: es. 1.o Questo capitano , *il quale*, tuttochè avesse fatto operare il suo corpo d' esercito con somma abilità, ebbe la sfortuna d' esser vinto , fu nondimeno tenuto in concetto di buon guerriero, perchè la sua sconfitta trasse cagione dagli errori altrui; — 2.o Dico, *che*, stando in questi termini la nostra città, ecc., addivenne, ecc.; — 3.o Quel *che* infinita provvidenza ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero , . . . — 4.o Sennuccio, io vo' *che* sappi in qual maniera Trattato sono.

ARGOMENTO DI RACCONTO

Diogene udendo da un tale di perversi costumi calunniarsi Platone: Ohè, cessa, gli grida ; chè nè tu otterrai fede dicendo male di lui , nè egli lodando te. — Se ne tragga la moralità.

Problemi d'Aritmetica.

1. Il soldato riceve al giorno L. 0,10 in contanti ; 0,49 pel vitto ; 0,15 pel deconto. Si domanda: 1.o Quanto riceverà il soldato al mese ed all' anno ? 2.o Quanto spenderà il Governo per mantenere 574,000 soldati un mese ed un anno?

Soluzione.

1.o $0,10 + 0,49 + 0,15 = 0,74$

2.o $0,74 \times 30 = 22,20$

3.o $0,74 \times 365 = 270,10$

4.o $270,10 \times 574,000 = x$

5.o $270,10 \times 12 \times 574,000 = x$

2. Un palazzo del valore di L. 25,588 rese in 5 anni L. 5116. Si trovi quanto rese all'anno per ogni 100 lire.

Soluzione.

$$25{,}588 \times 5 : 100 \times 1 :: 5116 : x$$

$$\text{onde } x = \frac{100 \times 1 \times 5116}{25{,}588 \times 5}$$

3. Quanto si dovrà pagare attualmente se si estingue un debito di L. 2900 esigibile soltanto dopo 15 mesi, lo sconto essendo al 6 0|0?

Soluzione.

$$100 : 6 \times 1\ 1|4 :: 2900 : x$$

$$\text{onde } x = \frac{6 \times 1\ 1|4 \times 2900}{100}$$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Pare che ne'disegni del Ministero si stia maturando l'abolizione degli ispettorati provinciali e la diminuzione degli ispettorati di circondario.

— Si annuncia sottovoce una nuova nomina all'istituto superiore di Firenze, la quale non potrà non destare stupore.

— È aspettato a Torino l'ispettore generale Sen. Lambruschini.

— Il *Maestro di scuola* che voleva trapiantarsi a Napoli, smesse, a quanto ci si dice, il proposito.

— L'*Amico delle scuole popolari* di Napoli non giudicò accettevole il nostro invito di scansare le censure personali d'un r. ispettore, e ce ne duole perchè siamo a tempi in cui v' ha già sovrabbondanza di mali da curare, e tanto più ci duole poichè veggiamo il periodico napoletano occuparsi con solerzia della istruzione popolare in quelle provincie e crescere ogni giorno più in favore e in estimazione.

— Domenica 16 corr. nel R. Istituto della Provvidenza ebbevi la solenne distribuzione de'premi, a cui fra gli altri cospicui personaggi assistettero il Comm. Colla, la Direttrice primaria dell'Istituto, contessa Franzini, e il Ministro Peruzzi. Nel discorso inaugurale il teol. coll. Berta, uno dei Direttori, con molta forbitezza e vivacità di stile descrisse le gioie che reca ai genitori e a sè medesima l'operosa fanciulla; e brevi parole v'aggiunse il cav. abate Ceva, degne del senno e dell' affetto che egli da più anni consacra a quel provvido convitto. Fra le poesie maestrevolmente cantate dalle alunne, una, l' *Addio all' Istituto*, assai bella per evidenza d' immagini e per nobiltà di dettato, venne appositamente scritta per tal occasione dal cav. teol. Pagnone, e musicata con molta lode dal maestro Tempia. Nè vogliamo tacere de'graziosi temi composti e letti da due alunne, e della ricchissima esposizione di lavori, fra cui, più che non quelli d'or-

namento, abbondavano gli utili di cucito. — La commovente funzione riuscì svariata, bellissima, e fu chiaro encomio alla vigile saviezza onde il prospero Instituto vien governato.

— A Camerino s'è dato testè in sul chiudersi delle scuole un pubblico saggio dalle allieve della scuola normale, il quale riuscì graditissimo alle molte e più preclare persone che v' assistettero. Nello stesso giorno s'è fatta la solenne distribuzione degli attestati di premio alle alunne più segnalate, e l'egregio Direttore Prof. Gusmitta lesse un discorso sull'importanza degli istituti normali femminili, che fu vivamente plaudito e richiesto istantemente per la stampa.

— A Cherasco recitò una forbita orazione il cav. Leone de'C. R. Som., Direttore delle scuole tecniche, nell'occorrenza della distribuzione solenne de'premi, fatta per cura di quelle solerte amministrazione municipale e dimostrò con sodezza di argomenti che i trionfi morali e civili sono frutto della Religione.

— Rammentiamo con piacere la premiazione fatta in Acqui delle allieve delle scuole elementari, la quale fu lietissima e per i lodevoli saggi dati dalle medesime, con molta cura ammaestrate dalle loro zelanti istitutrici sotto la disciplina dell'indefessa Damigella Rachele Cavalleri, e per la savia generosità doll'Assessore Delegato Causidico Furno, il quale volle di proprio dispensare alle giovinette più diligenti e studiose bei premi d'incoraggiamento.

— *Saggio di capricci poetici sopra argomenti scolastici*, ovvero il metodo d'insegnare nelle scuole primarie, opera del M.° Pietro Galvanin. — Genova, Tip. Sambolino.

Lodando la facilità del verseggiare che spiega il M.° Galvanin, pensiamo che gli argomenti presi a cantare non siano nè punto nè poco poetici.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 322,694, 95.

Conto di cassa del mese di luglio 1863.

Caricamento.

Fondo di cassa del mese precedente	L.	43 27
Entrata del mese di luglio 1863	»	5809 20
Caricamento totale addì 31 luglio 1863	L.	5852 47

Scaricamento.

Spese di personale.	L.	295 80
Spese diverse per l'ufficio	»	43 48
Sussidi eventuali a' Soci	»	156 25
Sussidi annuali a' Soci 1° Semestre	»	180 »
Premi d'incoraggiamento ad insegnanti elementari benemeriti .	»	500 »
Acquisto d'una rendita di L. 330 sul Debito pubblico . . .	»	4673 45
Fondo in cassa il 31 luglio 1863	»	203 49
Totale pari al Caricamento	L.	5852 47

Quarto elenco degl'Insegnanti

la cui iscrizione nella Società data dal 1.º gennaio 1863.

105 Altieri Raffaele, Maestro elem. in Vairano (Caserta)
106 Andreoli Luciano, Maestro elem. in Bologna (Bologna)
107 Beretti Pietro, Maestro elem. in Mezzano (Ravenna)
108 Bianchi Ernesto, Maestro elem. in S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
109 Bianchi Fortunato, Maestro elem. in Sant'Egidio (Bologna)
110 Boschi Carlo, Maestro elem. in Casadio di Argelato (Bologna)
111 Budriesi Sinibaldo, Maestro elem. in Bologna (Bologna)
112 Buonaura Sac. Sebastiano, Maestro elem. in Marigliano (Nola)
113 Corsale Sac. Nicola, Maestro elem. in Formicola (Caserta)
114 Cutello Can. Alfonso, Prof. di religione nella Scuola magistrale (Caserta)
115 Dalli Filippo, Maestro elem. in Longara (Bologna)
116 Délla Gala Sac. Giuseppe, Maestro elem. in San Paolo (Nola)
117 Ferretti Giovanni, Maestro elem. in Carciago (Pallanza)
118 Ferrini Antonia, Maestra elem. in Zerbolò (Lomellina)
119 Franceschi Luigi, Maestro elem. in Bologna (Bologna)
120 Galvani Marianna, Maestra elem. in Casalfiuminese (Imola)
121 Garneri Marianna, Maestra elem. in S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
122 Gastaldi Filippo, Maestro elem. in San Remo (San Remo)
123 Gatti Domenico, Maestro elem. in Villa Fontana (Bologna)
124 Gatti Teresa, Maestra elem. in Torre del Greco (Napoli)
125 Germano Candido, Maestro elem. in Ivrea (Ivrea)
126 Ginnasi Angelo, Maestro elem. agli Alemanni (Bologna)
127 Laffi Donato, Maestro elem. in Cerodolo (Bologna)
128 Liguori Sac. Giuseppe, Maestro elem. in Bellona (Caserta)
129 Livrò Giuseppina, Maestra elem. in Alfonsine (Ravenna)
130 Martinelli Cesare, Maestro elem. in Bologna (Bologna)
131 Mautone Maria Antonia, Maestra elem. in Marigliano (Nola)
132 Merenda Francesco Saverio, Maestro elem. in Capua (Caserta)
133 Mobilia Giovanni Giuseppe, Maestro elem. in Mignano (Caserta)
134 Morandini Maria, Maestra elem. in Agnona (Valsesia)
135 Mosca Sac. Giovanni, Maestro elem. in Roccaraiuola (Nola)
136 Peretti Marcellino, Maestro elem. in S. Donino (Bologna)
137 Pizzi Sac. Giovanni, Maestro elem. in Armeno (Novara)
138 Ravagli Teresa, Maestra elem. in Imola (Imola)
139 Reale Sac. Pietro, Maestro elem. in Alassio (Albenga)
140 Restaino Sac. Andrea, Maestro elem. in Casamarciano (Nola)
141 Ricchini Giov. Batt., Maestro elem. in Bologna (Bologna)
142 Rigoni Sac. Fortunato, Maestro elem. in Albaredo (Voghera)
143 Rossi Sara, Maestra elem. in Sparanise (Caserta)
144 Saletta Maria, Maestra nell'Asilo di Buttigliera (Asti)
145 Saviano Aurelio, Maestro elem. in Palma (Nola)
146 Simondi Laura, Maestra elem. in Settime (Asti)
147 Tagliaferri D. Fabrizio, Maestro elem. in Marigliano (Nola)
148 Turcotti Gaudenzio, Maestro elem. in Carpeneto (Acqui)

149 Venturini Alessandro, Maestro elem. in Bologna (Bologna)
150 Viani Enrico, Maestro elem. in Spezia (Levante)
151 Vinai Sac. Angelo, Maestro elem. in S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
152 Vincenti Bonaventura, Maestro elem. in Alfonsine (Ravenna)
153 Zampella Sac. Giovanni, Maestro elem. in Casella (Caserta).

Questo elenco di Soci novelli, da cui apparisce che, in soli mesi sei, più di centocinquanta membri novelli sono venuti ad accrescere il provvido nostro consorzio, mentre fa prova del rapido incremento che prende la Società, anche nelle provincie della media Italia e della meridionale, dimostra pure che il concetto della unità nazionale va ogni dì acquistando maggior forza ed estensione. E la Direzione sente il debito di renderne speciali grazie agli egregi sig. Ispettori di Bologna e di Caserta, Cavara dott. Cesare e Porta prof. Domenico, i quali, zelantissimi di tutto ciò che riguarda il progresso della istruzione popolare nei diversi Circondari alla loro cura affidati, volgono pure l'animo a collegare in una sola benefica Società gl'insegnanti delle varie parti d'Italia e giovano così grandemente non solo agli interessi materiali dei medesimi, ma ben anche a quella concordia degli animi che è fondamento indispensabile d'ogni politica unione.

Quote pagate in luglio 1863 a conto di anni anteriori.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 100	0 25	566	20	» 1480	4 50	» 2482	10	» 3022	7 85
» 315	21 75	» 1014	6 25	» 1851	21 25	» 2742	15		
» 565	15	» 1333	5	» 1890	15 50	» 2935	15		

Quote pagate in luglio 1863 a conto dell'anno stesso.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 8	15	» 621	5	» 1352	15	» 2078	15	» 3171	5 25
» 91	9 75	» 655	14 75	» 1353	15	» 2152	15	» 3228	25
» 97	10	» 670	5	» 1362	15	» 2158	15	» 3321	5
» 100	14 75	» 682	22 50	» 1387	14 75	» 2191	5	» 3329	30
» 167	10	» 808	39 50	» 1531	5	» 2194	5	» 3330	25
» 169	14 75	» 847	15	» 1545	15	» 2262	17 60	» 3331	15
» 196	10	» 901	15	» 1548	10 75	» 2459	15	» 3332	27
» 293	10	» 1005	14 75	» 1611	15	» 2492	15	» 3333	23
» 509	15	» 1013	5	» 1635	15	» 2596	15	» 3334	20
» 315	15	» 1014	15	» 1658	5	» 2742	15	» 3335	32
» 414	14 75	» 1048	14 60	» 1752	5	» 2809	14	» 3336	23
» 415	4 75	» 1144	10	» 1785	15	» 2823	14 75	» 3337	27
» 503	5	» 1187	15	» 1790	15	» 2835	5 25	» 3338	27
» 544	5	» 1269	5	» 1794	10	» 2880	15	» 3339	25
» 560	14 90	» 1270	5	» 1868	10	» 2917	15	» 3340	27
» 565	15	» 1273	5	» 1958	15	» 2935	2 50		
» 566	15	» 1312	5	» 2045	5	» 2950	10		
» 578	5	» 1333	15	» 2046	10	» 2956	30		

Quote pagate in luglio 1863 a conto di anni avvenire.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 566	5 75	» 1653	1 25	» 2331	15	» 3338	1
» 621	10	» 1827	15	» 3337	1		

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Cortandone	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	L. 750 (e l'alloggio coll'obbligo della messa festiva)
Pino	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 750 (con bellissimo alloggio e coll'obbligo della messa festiva)
Chieri	Torino	(Scuola Tecn. pareggiata) Vacante tutto il personale.	V. la tabella G. (legge 13 Nov. 1859 sui ginnasii di 2.a cl.)
Morciano	Forlì	Maschile inferiore	» 700
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 600
Pergola	Urbino	Femminile inferiore	» 450 (e completo trattamento)
Alluvioni di Cambiò	Alessandria	Femminile inferiore	» 500 (oltre l' alloggio)
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 500 (id.)
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 550 } (oltre L. 250 se uno di essi Sac. per la messa festiva)
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 550 }
Susa	Susa	Convitto (Direttore)	(Locale con giardino annesso)
Isolabella	Torino (Sac. Conf.)	Maschile inferiore	» 600 (coll'obbligo della messa festiva, alloggio ed altri incerti)
Borgaro Torinese	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 800 (modesto alloggio ed obbligo della messa festiva)
Romentino	Novara (Sac.)	Maschile inferiore	» 1000, alloggio
Brusasco	Torino (Sac.)	Maschile inferiore	» 650 (oltre L. 200 per la messa festiva)
Moransengo	Asti	Maschile inferiore	» 600 (oltre alloggio e giardino coll'obbligo della confessione e messa festiva)
Arona	Novara	Maschile superiore	» 900
Casalborgone	Torino	Maestro Cappellano	» 700 (alloggio e giardino)
Brosolo	Id.	Maschile inferiore	» 800 (casa e giardino)
Legnano	Gallarate	Maschile inferiore	» 500

Nel Liceo Comunitativo di Caltagirone sono vacanti le cattedre di Lett. It., Storia e Geografia, di Letteratura Greca e Latina, di Filosofia Etica e Diritto Naturale, di Matematiche, di Fisica, Chimica e Storia Naturale. — Lo stipendio dei Prof. titolari sarà di L. 2000, quello dei Reggenti di L. 1600.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 35. Sabato, 29 Agosto 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sulla nuova proposta di legge del Sen. Matteucci.

Innanzi di pigliare a breve esame lo schema di legge che venne presentato alcune settimane addietro al Senato del Regno da uno de'suoi membri più preclari per ingegno e mirabile per attività, reputiamo non essere fuori di proposito il fermarci alquanto a considerare lo stato presente dell'istruzione pubblica, a fine di poter meglio apprezzare l'opportunità e il bisogno d'una legge fondamentale; e con ciò speriamo eziandio di fare in alcuna maniera pago il desiderio di parecchi, i quali di tratto in tratto ci chieggono dalle provincie notizia intorno alla sorte della pubblica istruzione e intorno alle speranze che a ragione son da coltivare o da smettere. Secondo l'usanza nostra faremo, come la coscienza ne detta, palese il nostro avviso, e amiamo sperare che anco dai dissenzienti saremo giudicati con indulgenza, poichè non ci muove punto odio di chicchessia, nè dispetto, ma piuttosto compassione in vedendo i pubblici studi condursi per torta e rovinosa via. Nè occorre certamente che imprendiamo qui a tratteggiare un minuto quadro dei difetti e delle magagne molteplici, onde si levano frequentissimi lagni sulle pubbliche scuole e sugli istituti

educativi; l'assunto sarebbe agevole assai, ma non altrettanto conveniente e savio, avvegnacchè le siano cose già troppo note a quanti se ne danno alcun pensiero e che tornano acerbe a moltissimi senza pro, e gradite a nessuno. Però meglio ne giovi il pigliar le mosse da una più generica affermazione, che s'ode ripetere dai più esperti e più autorevoli, i quali non esitano a ripetere che le sorti dell'istruzione camminano di male in peggio e che di questo passo non si può più durare, tanto è lo scompiglio, la sfiducia, la dissoluzione che invase questa parte dell' amministrazione pubblica. Del quale pernizioso eccesso non vuol già darsi colpa all'insufficienza di questo o alla cocciutaggine di quello; non alla bonarietà dell' uno o alla scaltrezza dell' altro, poichè il difetto o la malizia d'un solo ovvero di pochi non arriverebbe a tanto, ma conviene indagarne la sorgente e riconoscerla in ragioni più profonde, più estese, più efficaci.

Già da parecchi anni, ma più specialmente dopo il mille ottocento cinquantanove il reggimento della cosa pubblica fu per vari e prepotenti motivi trascinato a consigli e a deliberazioni che non tanto s'informarono ad equità e a saviezza, quanto alle convenienze, e ai capricci, sì che molte volte il vero merito dovette sottostare alla mediocrità favorita dal raggiro, e l'onestà dovette più d'una volta vedersi soperchiata dalla baldanza e dalla sfrontatezza dei poltroni e dei tristi. E sarebbe follia il dissimularsi che più ancora degli altri ministeri quello della pubblica istruzione andò soggetto a queste sinistre ed esiziali influenze, perchè più facili appunto ad attecchire negli uffizi scolastici, a cui tutti si reputano adatti e in cui il merito dipende sempre in buona parte dalla solerzia e dalla coscienziosità che non si può misurare a occhio o a squadra.

Quindi nelle nomine che furon fatte da cinque o sei anni addietro, abbiam veduto trionfare il favoritismo, e spesso alla dottrina e alla pratica anteporsi le simpatie di provincia o le antipatie di ceto, e spesso più delle ragioni educative valutarsi le ragioni politiche e di fazione. Che anzi tanto si lasciarono signoreggiare i torti consigli, che a meglio soddisfare la bramosia degli amici e de' partigiani si moltiplicarono senza d' uopo gli impieghi, e per natural conseguenza si crebbero gli stipendi. Un tale sistema in cui forse trovaronsi a loro insaputa travolti i reggitori della cosa pubblica, aperse l'adito agli audaci, per ordinario inetti, e non pochi uffizi scolastici divennero preda di chi mostrava o ignorare o porre in dimenticanza il cardinale principio che in fatto d' istruzione e più di educazione vuolsi grande onestà e sodo sapere confortato dalla perizia. Questi nuovi o eletti o elevati, poveri di quelle indispensabili doti, non potevano certo godere di credito e di autorità presso i loro subalterni, i quali alla loro volta o guasti o peggiorati dai turpi e molteplici esempi non pigliarono più le cose tanto pel sottile e per naturale fiacchezza prestarono miglior orecchio alla voce dell' utile che a quella del dovere, più al plauso de' superiori che a quello della coscienza : e il

funesto morbo pur troppo si diffuse in poco tempo così da ridurci a un' incertezza, ad un timore, ad uno scoramento universale.

Cosiffatta appunto fu l'origine e il progresso de' mali che oramai tutti riconoscono e quasi tutti lamentano nella pubblica istruzione: e pensiamo che i primi ad avvedersene e a sentirne la gravezza furono coloro che stavano e stanno a capo di cotesta amministrazione; essi conobbero senz'altro l' inettitudine dell' uno, i difetti dell'altro; essi osservarono senza dubbio l' incapacità di quel provveditore, la leggierezza di quest'ispettore, la sventataggine di qualche preside, l' immoralità di questo o di quel professore, ma a porvi pronto ed efficace riparo nè sempre resse loro l'animo, nè, volendolo, sempre trovarono appoggio e cooperazione; perchè i rispetti personali e le troppo timide precauzioni vi s'opponevano: e questo giovò certamente a dare ansa ai poltroni e ad aggravare i danni.

Da cotale rilassamento di disciplina, da cotesto manco di moralità doveva necessariamente scapitarne la pubblica autorità che nella crescente confusione camminò a stento fra le dubbiezze, le titubanze, le annegazioni, a segno che non v'ebbe più armonia di consiglio e di risoluzioni; si succedettero più d' una volta ordini contradditorii; si videro uffiziali inferiori distruggere il fatto de' loro predecessori e dai più alti seggi vennero pure scandali nè più leggeri nè meno strani di questi; ciò che un Ministro atterrò, l'altro rimise, ciò che l' uno aveva ommesso deliberatamente di istituire, l'altro con deliberazione pari stabilì, non mutate punto le circostanze; e per tal guisa i successori ponevano, senza volerlo, in dispregio chi li avea preceduti, e credendo di ravvalorare il proprio potere si resero spregiati e ridicoli essi medesimi, e con loro cadde nello sprezzo il principio d'autorità.

Ora a voler riassumere il discorso fin qui, diremo che origine prima di tutti i vizi che guastano la pubblica istruzione è il difetto di energia nell'esercizio dell'autorità; il quale difetto si lega intimamente a due efficacissime ragioni: l' una è la troppa complicazione degli uffizi onde si regge la istruzione pubblica, la eccessiva molteplicità degli impiegati, da cui deriva l' indugio, l'esitazione nel bisbrigo delle faccende; l'altra è la non bastevole attitudine vuoi per dottrina, vuoi per onestà di contegno di non pochi fra gli uffiziali che prestano opera al reggimento delle scuole, i quali perciò o non sanno o non vogliono appigliarsi ai più savi e veramente giovevoli propositi. È bisogno dunque precipuo rendere o meglio restituire a maggiore semplicità l'amministrazione delle cose scolastiche, affinchè torni più spiccia e più sicura l'azione del Ministro e dei suoi primi rappresentanti, e perchè restringendo il numero degl' impieghi riesca più facile la scelta de' buoni e degni impiegati; e a questo urgente bisogno si dee provvedere mercè una legge, quale si è la ideata e presentata dal Sen. Matteucci, che da personaggio avveduto, e in simili cure oramai espertissimo, conobbe una delle sorgenti del male e volle da buon cittadino portarvi rimedio. È bisogno poi non meno urgente il liberare gli uffizi scolastici da chi se ne mostri men che degno, poichè

in tali posti il non fare e il far per uso equivalgono al far male; se non che il riparare a cotesto secondo vizio non è tanto agevole come il compilare e discutere una legge.

Dopo del che ne pare risultar palese e certissimo che la proposta del Sen. Matteucci ha per sè il pregio dell'opportunità: vediamo ora se anco è fornita di altre doti non meno importanti.

(Continua).

Consigli ad operai

I.

LAVORO.

Il lavoro è virtù, è dignità, è grandezza; il lavoro è la legge, è la vita dell' umanità. Sì, bisogna lavorare, miei cari, bisogna lavorare. Sta scritto nella prima pagina della storia del mondo « tu mangerai il pane bagnato col sudore della tua fronte finchè tu ritorni nella terra da cui fosti tratto ». Questa sentenza si compie ogni giorno, ed il sudore bagna la fronte, scorre per le tempia, inumidisce le gote d'ogni uomo; e se non è il sudore del lavoro delle braccia, sarà quello che stilla dalla fronte del pensatore, sarà quello che è spremuto dall'angoscia della sventura. A questa sentenza venne ad assoggettarsi, sublime e consolante spettacolo, il più splendido intelletto, la più nobil natura ch'abbia veduto l' universo, Gesù Cristo, l' Uomo-Dio! « Dove sono, dice Bossuet, dove sono coloro che si attristano e che si lagnano, che le loro occupazioni non rispondano all'altezza del loro ingegno, diciamo piuttosto, alla misura del loro orgoglio? Vengano nella casa di Giuseppe e di Maria, e veggano il Cristo, lui stesso lavorare nella sudditanza del padre, tener bottega aperta (udite voi quest'espressione oramai sì avvilita?), tener bottega aperta dopo la morte di Giuseppe, mantener col suo lavoro la madre vedova e procacciarsi ad entrambi la sussistenza. Rammentavano ancora i fedeli della Chiesa nascente gli aratri da lui fabbricati e se ne è conservata memoria dai più antichi scrittori ». Del resto, miei cari, i nostri bisogni, i nostri dolori, il freddo, la fame ci dicono con implacabile eloquenza che bisogna lavorare.

Oh sia pur grande, sia pur rapido quanto si voglia il progresso reale od immaginario tanto vantato ai giorni nostri, la terra sarà sempre dura e bisognerà sempre spezzarne le zolle a forza di lavoro. L'uomo avrà sempre bisogno di nutrirsi, di vestirsi, di un tetto ove ricoverarsi, e non è poca cosa. Questo pane che si mangia talvolta con tanta noncuranza, sapete voi quante fatiche, quante veglie, quanti dolori ha costato a migliaia d' uomini forse? E quell'abito ond'altri si rimpettisce, si pavoneggia e per cui è sì stolido da credersi dappiù degli altri, a prezzo di quante

fatiche e di quante pene vi sta indosso? S' è dovuto coltivare la terra, piantare il cotone, seminare il lino, la canapa, raccoglierlo, filarlo, tesserlo, imbiancarlo, tagliarlo, cucirlo; s' è dovuto spianare i monti, arginare i fiumi, valicar mari, affrontare tempeste; s' è dovuto scavare miniere, fondere i metalli, fabbricarne stromenti, esercitare l' ingegno. E l'uomo vorrebbe vivere senza lavorare! Ma allora almeno bisognerebbe trovare il segreto di far piovere dalle nuvole abiti e lessi, calzari ed arrosti, berretti e polli, camicie e pagnotte.... Finchè questo segreto non sia scoperto, bisogna lavorare, bisogna lavorare.

Ma non inquietiamoci, miei cari, perchè senza lavoro che far della vita, del tempo, delle forze? Si cade nell'ozio, e l'ozioso è un infelice disprezzato e disprezzabile. Fuori l'ozioso, lungi l'ozioso da voi, perchè egli non reca fortuna a nessuno, perchè egli è sulla via del delitto. Ozioso, poltrone, spensierato e poi scellerato: ecco che cosa diventa l'ozioso. Il lavoro al contrario è la salvaguardia de' buoni costumi, il lavoro è una dignità, il lavoro è pressochè una preghiera. Pace all' uomo operoso e rassegnato. Io spero che dopo aver fatto il suo cómpito, andrà a suo tempo a prostrarsi ai piedi del confessore se pur non l' ha già fatto.

Aggiungete a tutto questo che il lavoro non è grave nè difficile se non veduto da lontano, come avviene di tanti altri disagi: ma avvicinatevi, ma abbracciatelo, stringetelo al petto, fatevene una cosa con voi ed egli diventerà un piacere, un godimento, un bisogno, una passione; non si potrà più vivere senza lavorare. Lavoro, lavoro, si dirà, datemi del lavoro, non posso più farne senza.

E poi che delizia bastare a sè stesso, provvedere alla moglie, ai figli, farli contenti e felici! Vedete il giovane artigiano, amico del lavoro, come è lieto e raggiante di gioia in quel giorno che comincia a lavorare per proprio conto ed apre bottega. Tutto ciò che ei possiede è frutto delle sue fatiche, non lo deve che alle sue braccia ed eccetto che qualche pubblica calamità o qualche privata disgrazia l' incolga, come accade pur troppo talvolta anche alla gente dabbene, il passato gli è garante dello avvenire. Il mattino nell'ora che l'allodoletta spaziando su pei campi aerei intuona la sua canzone, giulivo e riposato come lei, il nuovo padrone di negozio abbandona il letto ove il sonno arriva sempre prima d'essere invocato. In un batter d'occhio egli è vestito ed aggiustato e colle maniche imboccate, col grembiale dinanzi, ripiglia il lavoro coi suoi garzoni o coi suoi apprendisti, se non può ancora salariare altri operai. Si sega, si pialla, si macina, si batte, si cuce, che importa? è sempre tutt' uno, è lavoro. E mentre che il corpo si dimena, il pensiero non è inattivo. Egli vede nella sua immaginazione crescere gli accorrenti, moltiplicarsi le commissioni, ingrandirsi il laboratorio. E quando pur queste vaghe idee non dovessero pur mai diventar realtà, egli ne gode, egli ne' suoi sogni è beato. La moglie, quando tutto è netto ed aggiustato in casa, piglia la calzetta, la conocchia o l'ago e viene ad assidersi

quanto vicino più può al banco del marito; i figli gli si avvicinano ancora di più: eglino vanno spiando i movimenti degli operai, i loro primi balocchi saranno pialle dimenticate, martelli di rifiuto, forbici dentate, e non conosceranno ancora due lettere dell'alfabeto che già ad imitazione del padre sapranno battere, picchiare e piallare. Oh che delizia udirli mescolare le loro piccole voci argentine alle canzoni della bottega e dire fra sè: io lavoro per loro! ogni loro bene è frutto dei miei sudori!

Finalmente, amici miei, l'uomo che lavora è rispettabile e rispettato dovechessia v'abbia un granellino di senno; perchè il lavoro è alcunchè di grande. In che cosa consiste infatti la vera grandezza? nel vincere sè stesso. Or bene l'operoso ha vinto l'indolenza, l'odio, l'accidia e la sensualità che ne è madre. Che più bella vittoria?

Sgraziatamente questa dignità del lavoro non è compresa talvolta nemmeno dagli stessi operai. Appena un artigiano s'è fatto ricco, ei vorrebbe nascondere la sua origine e rinnegare gli antichi compagni di lavoro: ei si crede quasi disonorato a trovarsi con loro: ma voi non farete così: chè cotesta è grettezza, meschinità; manteniamoci sempre uguali coi nostri vecchi amici: non siamo superbi: lasciamo che certi uomini stolidamente rinneghino ciò che hanno di più lodevole e meritorio, la loro antica virtù. Del resto, mi affretto a dirlo, non mancano uomini che furono poveri operai, e se ne vantano e tengono nel debito conto tutte queste piccole vanità. Voi ne avete esempi lodevolissimi sott'occhio qui in Torino; ma ve ne voglio citar uno degno d'essere ammirato. Il maresciallo Lannes, dopo aver coadiuvato Napoleone il Grande a riportar le vittorie di Arcoli, di Montebello, di Marengo, di Austerlitz, di Iena, avea preso il comando di un corpo d'armata in Ispagna e si dirigeva verso la città di Auch dove era stato garzone tintore. Appena giunto il Duca di Montebello doveva esporsi al fuoco di tutte le visite ufficiali. Ma il suo primo pensiero fu pel tintore Duleau suo antico padrone, che ei fece chiamare appena asceso dalla vettura. Conversava con questo buon vecchio quando vennero introdotte nella sala le autorità civili e militari con alla testa il Prefetto del dipartimento che veniva offrire al Maresciallo un pranzo solenne. Il buon tintore un po' conturbato alla vista di tante cerimonie e temendo d'essere importuno, voleva andarsene. Ma Lannes, presolo a braccetto, il ritenne; poi volto al Magistrato che lo aveva invitato: Signor Prefetto, gli disse, io accetto con piacere l'invito a condizione però di aver meco quest'ottimo uomo che io vi presento. — È bello cotesto, è un vero tratto di nobiltà e di grandezza.

Ma torniamo al lavoro. Il lavoro è una necessità, nel lavoro è dignità e virtù: tutto questo è chiaro ed evidente: nessuno di noi ne dubita punto: ma a due condizioni che sono, la previdenza e la costumatezza. Tratteniamoci un momento ad ammirare queste due gemme che adornano la corona che cinge la fronte al lavoro.

(Continua).

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

ARROTARE, ABBRANCARE, ATTACCARSI, AFFASCIARE, AMMAGLIARE, ARBOLO, ARBOLARE, AVVINCARE. — A fine di conoscere il preciso valore che l' uso assegna a siffatti vocaboli, mi viene in pronto ciò che intorno alla *canapa* mi fu risposto da parecchi tra contadini e contadine della Versilia. Io sopprimo le mie interrogazioni perchè non farebbero che impicciare il discorso, e d'altra parte ognuno può ripensarle da sè facilmente. Nè mi curo della pronuncia, se intera o mozza, chiara od ottusa, ma serbo tutta la verità sostanziale sì della parola e sì della frase e del costrutto. Senza ciò mancherebbe l'importanza e l'utilità di simili studi.

« La canapa si semina di marzo; *s'attacca* (si principia) di marzo a seminarla; gli *antichi* dicevano: per l' Annunziata, *o seminata o nata*. Per seminarla si vanga la terra come per l'altra roba: se la terra è *zotica*, ci si *passa sopra col rastrello*, si rompono le *iove* (*zolle*, *mozzi* le dicono in quel di Siena e nel Casentino), que'*palloni* di terra, che *affogherebbero* il seme. Si *rastrella* per bene, che la terra *venga trita trita*; allora vi si gitta il seme; una *copritura* di concio e un po' di terra *sfatta*, *la canapa non vuol altro*.

« Alle *prime guazze* d' agosto la canapa si *sverge* (svelle), *si tira su a be' fili*, quella *del fiore* la prima (la canapa più alta, col solo *fiore* senza seme, detta la canapa *femina* o il *fiore*). Poi si torna daccapo a svergere l'altra, che riman bassa, di *seme balordo*, *più inferiore*: noi si chiama il *piglio*. L'una dopo l'altra si svergono, ma *in dell'istesso tempo*. Il seme (la canapa *maschio*, che pur dicesi *il seme* o *la seme*) si coglie di settembre, che il seme è *venuto a perfezione*. Nello svergerla si fa tante mannelle: una *mannella* è *tanti fili insieme, quanti ne può abbrancare una mano*.

« Per cavarci il seme, le mannelle s' *arrotano* dalla testa (si pongono sul suolo ed in forma d' una *ruota*, non dalla parte del *calcio* ma *della testa*). Con della terra poi si ricopre la *testa* delle mannelle, e in due o tre giorni *pigliano il bollore*, *ribolliscono*. Allora con due o tre scosse, il *seme è in terra* (*bello e levato*). Si picchiano anco (le mannelle), se ha da essere una cosa *più spicciativa* (quando si voglia levarne più presto il seme). Per pulirlo il seme, bisogna *arbolarlo*, sceverarlo dalla *pula* coll'*arbòlo* (o *arborio*, quasi *arboreus*, dalla materia ond'è composto; ed è in fatti un arnese di legno, quasi a forma d'un *vaglio*, che si *ripara al* petto e si *ventola* colle mani per *spulare* il seme). Il seme si fa seccare al sole, ma *tira sempre al verde*, si *mantien verde* (nel colore).

« La canapa, tanto quella *del fiore*, che il *piglio*, si mette ad *asciugare* al sole; poi si scote, perchè caschi il fiore e le foglie, che s'*appiccicche-*

rebbero alla *tiglia*, e s'*affascia*: in *tanti fasci si lega*, di quaranta mannelle l'uno, e si porta nelle *pozze* dell'acqua. *S'allenta prima* un pochino il fascio, *che c'entri ben l'acqua per tutto*; e ci si mette su de' *sassi pesi*, *che* stia di sotto l'acqua. Nelle *gore*, dove l'acqua corre, *si pongono a traverso* (sulla canapa) due travicelli, *inchiodati* con de'pali.

« Quella che s'*impozza* la prima (la canapa che si mette la prima nelle *pozze*), in otto giorni è fatta, se la *stagione favorisce*. Se si lascia poco nell'acqua, la canapa divien *pezza* (le lische non si *disseparano* dalla tiglia), se troppo, marcisce: *vuole il suo punto*. Come la stagione è *cruda*, *che* ci sono delle giornate *torbe*, *si risolve più tardo, gnanco* (così dicono alla lombarda, per *manco*) in quindici giorni *si ha perfetta*. Riman sempre *aspra* e non si potrebbe *diliscare*.

« Per vedere se la canapa è *proprio al suo punto*, se ne tira fuori una *manna* (mannella), e si lava dal sucidume, perchè l'acqua *mena* sempre qualche bruttura che si *tramette* nella canapa e *li* (le) fa danno. Come si vede che sia da lavarsi, si *sfascia*; si *slegano* i fasci delle mannelle. Lavata, si *fiacca*, e se è fatta, il *canapugliolo* si stronca; se no, s'*avvinca* (si piega a mo' d'un vinciglio o d'un *torchio* di salcio). Allora si rimette nelle pozze, e si lascia stare qualche giorno senza *rilavarlo*. Le mannelle, una volta che *sien* lavate, s'allargano e si stendono al sole che le asciuga. Se il *luogo è in pari* (se è una *piana*), la mannella si mette ritta, *larga dal calcio* e *legata la testa*. Quando c'è delle *grotte* (luoghi erti, scogliosi), vi s'*appoggia* distesa per bene. Come non si vede sole, bisogna farla *intostare* (divenir *tosta*) al forno: se non è *tosta*, non si *puole* schiacciare.

« Si schiaccia (si *dirompe*: ciò che altrove si fa solo colla *gramola* o *maciulla*) fra due sassi e su d'un ceppo, picchiandola con un coltello di legno e con la *costa* d'un pennato. Poi si rimette al sole, perchè *venga più docile* sotto la *gramola* che la *purga* (vocabolo assai bene adatto, dacchè sotto la gramola o *maciulla* la tiglia rimane senza lische, ed il *maciullare* corrisponde per appunto al *purgare* dei latini). Gramolata, s'ammaglia (si fa *passar* sotto il maglio); al maglio *impolpa*, si fa *morvida* (morbida) come *polpa*. Altrimenti riman troppo *aspra*, e si lavora male.

« Quand'è *ammagliata*, si porta al canepino (lavoratore della canapa) che la *concia* (perciò vien detto anche il *concino*), ne fa delle *roccate* (la parte più fina, *aggroppata* dalla testa, e da imporre sulla *rocca*) e de'*tozzi* (*stoppa*). I tozzi migliori son quelli di *rimenatura* (l'avanzo delle *roccate*). Con l'avanzo de'tozzi di *rimenatura*, si fanno i tozzi di *ringrossatura*, che è la peggio canapa, da farne de'canovacci, delle sacca, delle lenzuola pe' poveri. Filati che *siano*, tanto le roccate, che i tozzi, *com'enno sulle fusa*, s'annaspa il filo col *votafuse*, poi si mette in bucato per imbiancarlo. *Da ultimo* si *dipana* col guindolo, e in tanti gomitoli si porta alla *tesserendola* (*tessiera* o *tessitrice* la chiamano altrove), e *lo rende in tela*. La tela fa buono a tutti, tanto ai poveri che ai ricchi, averne! è la *dovizia d'una casa*. *Basta* (dura) degli anni la tela *canapina* (*cannabina tela* presso i latini) più assai del lino che è sciupato, quando la canapa è *nel suo meglio*.

Abbiam per dettato: *Disse la canapa al lino, tu ti rompi e io m'affino.* Non l'ha mai inteso l'*indovinello* della canapa? *L'è bello, bello davvero: dice tutto.* La mi' nonna mel rammentava sempre ».

« Verde ero prima, e verde son rinata,
E sopra il capo porto un vago fiore;
Poi dalle donne presa, i' son legata,
E sotto l'acqua son messa in prigione,
E poi mi straziano fra ceppi e chiodi,
Ed ogni gente convien che mi lodi ».

Per le cose sovr'esposte l'*indovinello* si chiarisce, e abbiamo di che persuaderci ognora più quanto e come il popolo sa far suo tesoro della esperienza. Ma quello che non si può abbastanza stimare, si è il modo facile e ingegnoso che hanno a coniar vocaboli per servire alla proprietà e speditezza della locuzione. *Intostare, arrotare, impozzare, impolpare*, son voci nate fatte al caso, e potenti ad imprimervi l'idea e rendervela quasi sott'occhio. Di che il parlare acquista mirabile chiarezza e precisione. Ed ove poi si pensi a tanta bontà di favella, dobbiamo vieppiù riconoscerci obbligati di volgerla in nostro profitto. Giacchè non è pregiabile la ricchezza, se non per l'arte che sa usarne degnamente. Io per me quando considero questa lingua volgare, consento volentieri con quelli che, secondo ne riferisce Quintiliano (l. XII, 10) pensavano « non essere alcuna eloquenza naturale, se non quella che sia similissima al parlar quotidiano, col quale favelliamo cogli amici, con le mogli, co'figliuoli, e co'servi ». Del resto, senza cercar altrove i vocaboli, che nella sola Toscana soverchiano a qualsiasi uopo, si prendano pure dai vari dialetti italici frasi e costrutti analoghi all'uso toscano, ma riteniamo questo, anzi il solo fiorentino, siccome la norma e l'esempio della patria lingua. Così l'Italia, anco tra le tante e incessabili varietà della pronunzia, potrà di più in più accostarsi all'unità del linguaggio, per indi meglio disvelare la sua potenza nell'intimo vincolo di nazione.

Errata-Corrige.

A pag. 503, linea 36, si legga: *era già fioco* (roco, dal troppo piangere ecc.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Rosa Ferrucci e alcuni suoi scritti *pubblicati per cura di sua madre.* — Firenze, Tip. Barbera, 1863.

Caterina Ferrucci, che per tanti anni e con tanti scritti onorò e servì

la patria, sollevando a sentimento di nobile dignità il gentil sesso, consacra ora il resto della sua vita a continue opere di cristiana carità. Raccolse dall'amatissima sua figlia morente il consiglio di cercare solamente conforto alle umane sventure nelle opere, che valgano a sollevare in alcun modo la miseria de' nostri fratelli. E seguì sempre il santo desiderio, cercando sollievo ai mali inevitabili della vita nell'esempio di ogni religiosa virtù. Il pensiero della figlia che mai non l'abbandona e vale ancora dopo sei anni a strapparle le più amare lacrime, è sempre per lei occasione a continui atti di cristiana beneficenza. Pensò ora di onorarne la memoria colla terza ristampa di alcuni suoi scritti. Ma fu tosto il suo animo generoso inspirato a santo affetto. E volle destinato il frutto del pregevolissimo lavoro a benefizio della instituzione degli ospizi marini. La quale, dovendo essere caldeggiata da tutti gli animi civili e cristiani, avrebbe ad essere anche una delle cagioni di universale e rapida diffusione dell'ottimo libro. In esso, dopo una breve prefazione per la terza edizione del 1863, ne viene un'altra lunghissima della stessa impareggiabile genitrice fin del 1858, in cui è con eloquente mestizia narrata la vita angelica di quella mirabile fanciulla, che, emula e seguace della madre, avrebbe onorata l'Italia col sapere e colla virtù, se la morte rapace non avesse tronca nel fior della speranza (a 21 anno) la sua vita preziosa. Nella biografia spira di continuo la più soave ed intima melanconia, poichè il dolore, che con leopardiana eloquenza traspare ad ogni pagina, è sublimato dalla fede e santificato dalla cristiana rassegnazione.

Seguono alcuni scritti della figlia Rosa, divisi in quattro classi differenti, che sono: *novelle; studi letterari e storici; studi morali e religiosi; della cristiana carità*, *lettere*. Dai quali tutti si rivela la potenza d'ingegno e la santità d'animo di quella giovinetta, la cui perdita fu di gravissimo danno alle lettere italiane e al gentil sesso, che avrebbero certo avuto in lei un nuovo splendore di dottrina e di virtù. Ma i suoi scritti sono tuttavia insieme a quelli della madre, del Pellico e del Manzoni, fra i pochi che possano nella italica letteratura star di continuo, senza pericolo, fra le mani delle giovinette italiane. Le quali, in luogo di depravarsi il gusto e corrompersi il cuore alla funesta e turpe lettura di pessimi romanzi oltramontani, che servili italiani non si vergognano per anco di volgere in barbara loro lingua, dovrebbon ricorrere alle pure sorgenti di squisita bellezza, che in casto e venerando idioma i nostri migliori scrittori hanno sapientemente rivelato.

Facciano quindi specialmente le nostre giovinette destinate a sentire in tutto con ispirito italiano e cristiano, che divisi non paiono perfetti, d'inspirarsi alle idee elevate, ai gentili affetti e ai nobili sensi, che dall'attenta lettura di sì pregevol libro non mancheranno d'instillarsi nella lor mente e d'occuparne l'animo vergine e sereno. E la pia madre che dopo tanti anni non ha potuto ancora trovare conforto all'immenso suo

dolore, troverà forza maggiore a generosa rassegnazione nel pensiero che gli scritti della sua Rosa commuovono pure il cuore e migliorano i costumi delle giovinette italiane.

CARBONATI.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Là, dove insiem gente adunata sia,
Entrar non dessi mai all'improvviso
Senza farci da lei sentire in pria.
Nell' orecchio parlar non istà bene
A nessuno, presenti ov' altri sono,
Siccome il veder dopo non conviene.

Eserc. 1. — Dichiarate queste due massime di civiltà, si fanno studiare e scrivere a memoria, lasciando agli alunni la cura della punteggiatura.

Eserc. 2. — Se ne classifichi ogni voce secondo la specie.

Eserc. 3. — Fattane la costruzione regolare, si diriga l'alunno a trovare una causa per cui la madre o l' istitutore abbiano ad insegnare queste massime ad alunni giovanetti.

Eserc. 4. — Numerare le proposizioni; esercizi di analisi e di coniugazione.

Eserc. 5. — Di questa sentenza insegnisi agli alunni la ragione, cui essi ripeteranno a voce ed in iscritto: « I giovanetti debbono concedere il massimo tempo allo studio e profittare di tutte le occasioni per imparare ».

RACCONTO.

Narrate: Un infelice Arabo essersi smarrito in un deserto, e presso a morire per la fame, la sete e la fatica essersi abbattuto in una borsa di pelle; averla raccolta, e sentito un suono che lo sorprese, colmo di gioia aver detto: Le saranno ostriche. Ma quando le vide, avere sclamato: Ahi! sono perle. — Dite quindi se giovino sempre al ricco le molte ricchezze.

PER LA TERZA CLASSE.

Le rondini.

Solean sovra un cipresso
Appollaiarsi spesso
Alquante rondinelle:

Pensò far loro agiato
Il seggio un malaccorto,
E un ramo attraversato,
Stette a mirar. Ma quelle,
Il nuovo ordigno scorto,
Volaro in altra parte.

Eserc. 1. — Si fa scrivere la favola per imitazione e trovare dagli alunni la moralità, che cioè le rondini prudenti ne insegnano a insospettire de'diletti insoliti che l'arte ci somministra.

Eserc. 2. — Notare il reggimento d' ogni verbo, il complemento cioè e il caso che regge.

Eserc. 3. — D' ogni voce scrivere tutte le equivalenti: come solevano — erano solite, usavano, costumavano ecc.

Eserc. 4. — Risolvere le parole composte nei loro elementi, dei quali si dice la specie; scrivere le derivate dalle primitive: di alcune trovare le composte, che ritengano qualche affinità di significato, come: sovra — sovrano, sovranità, sovrastare, soprastare, superare, soverchiare ecc.; — di altre notare le esprimenti il contrario, come: sovra — sotto; spesso — di rado ecc.

LETTERA.

1.o Luigi scrive da Torino all' amico Giuseppe a Genova che è turbato assai perchè lettere da Roma gli fanno sapere ammalata la propria madre; è in grande timore per ciò che quelle dicono e per ciò ancora che tacciono.

2.o Fa voti che non s'avverino i tristi presagi del suo cuore; chè sarebbe l'infelicissimo degli uomini.

3.o È pressochè fuori di sè; nulla sa, nè può fare sino a che Dio voglia che e'n'abbia migliori novelle.

PER LA QUARTA CLASSE.

Il Fanello e gli Uccelli.

In numeroso circolo d' augelli
Gorgheggiava un fanel la sua canzone
Con plauso e ammirazione
De' pichi, de' cucùli e de' stornelli.
Dagli encomi de' sciocchi il ciel ne guardi;
Fora meglio il soffrir d' invidia i dardi.
Il fanello confuso, ed avvilito
In mezzo a tanta gloria
Trovossi a mal partito,
E pieno di rossor. (E chi non sente
Vergogna di piacer a simil gente?)
Dottissimi, o signori,
Siete, egli disse a' suoi goffi uditori;
Ma in music' arte solo
Un giudice conosco: l' usignuolo.

Eserc. 1. — Scritta la significazione della favola, narrare avvenuto tra alcune persone un fatto che abbia qualche analogia coll'attribuito dalla favola agli uccelli.

Eserc. 2. — Esercizi sul senso *proprio* e sul *traslato* delle parole ; sugli *omonimi* e sui *sinonimi*.

Eserc. 3. — Brevi descrizioni delle varie specie di uccelli nominati dalla favola.

Eserc. 4. — Trascriverla amplificata.

Eserc. 5. — Esercizi di analisi logica e grammaticale e sulla sintasi di reggimento.

LETTERA.

Si proponga la stessa assegnata alla terza.

TEMA DI RACCONTO

Archimede nella sua camera medita sopra un problema di geometria. Siracusa, città sua natale, è presa d'assalto dai soldati romani; già i nemici entrano in città e perfino nella casa del geometra; i soldati impudenti già sono nella sua camera, ed ei non se ne avvede; gli domandano del suo nome, ed ei nulla intende; — lo uccidono prima quasi che e' se ne accorga. — Esempio che l'uomo studioso dimentica perfino se stesso.

Problemi d'Aritmetica.

1. Nel decorso Giugno si vendettero sui diversi mercati del Regno d' Italia 485,266 miriagrammi di bozzoli che si pagarono L. 19,784,864. Se nel 1862 se ne vendettero miriag. 385,823 e si pagarono L. 19,681,890, si chiede 1.o il prezzo medio del miriagramma e del chilogramma nel 63 ; 2.o quello nel 62 ; 3.o in quale anno sia stato maggiore questo commercio e di quanto, e in quale siansi pagati di più al chilog.

Soluzione.

1.o $19,784,864 : 485,266 = 40,97$
2.o $40,97 : 10 = 4,097$
3.o $19,681,890 : 385,823 = 50,01$
4.o $50,01 : 10 = 5,001$
5.o $19,784,864 - 19,681,890 = x$
6.o $5,001 - 4,097 = x$

2. Cinque fratelli vollero mettere in serbo una piccola somma ogni settimana; il 1.o L. 6; il 2.o 5 4|5; il 3.o 4 1|2; il 4.o 3 2|3; ed il 5.o la metà del primo. Dopo un anno la somma formata si impiegò al 6 0|0. — Si trovi 1.o la somma che avevano al fin d'anno; 2.o quale somma avranno avuto dopo due anni che l'hanno impiegata, contando gl'interessi.

Soluzione.

1.o $6 + 5\ 4|5 + 4\ 1|2 + 3\ 2|3 + 3 = 22\ 29|30$
2.o $22\ 29|30 \times 52 = 1194\ 8|30$
3.o $100 \times 1 : 1194\ 8|30 \times 2 :: 6 : x$
onde $x = \dfrac{1194\ 8|30 \times 2 \times 6}{100}$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Sono pubblicati alcuni nuovi decreti regii con cui si ordinano e si fissano gli stipendi degli impiegati all'Archivio di Stato in Firenze nella somma di L. 44920: degli impiegati all'Archivio di Stato di Siena nella somma di L. 7500: dei Bidelli presso l' Università di Siena e degli Inservienti alla R. Università di Cagliari.

— Il Congresso pedagogico in Milano sarà aperto il 30 agosto e si chiuderà l'otto di settembre.

— Per la solenne distribuzione de' premi agli alunni del R. Liceo-ginnasiale di Salerno il 16 agosto 1863. — Salerno, Tip. Migliaccio. — Sono compresi in questo fascicolo un forbito e ben condotto discorso del prof. Can. Linguiti sul pregio degli studi classici: e una vivace relazione del cav. Vollo, preside di quel Liceo.

— Il 12 del corrente ebbe luogo la distribuzione dei premi alle allieve delle Scuole comunali femminili di Varallo. La funzione fu aperta con una applaudita relazione del Soprintendente alla scuola Sac. Delgrosso, da cui apparirono e il buon andamento, e il progresso di quelle scuole, come dai lavori femminili esposti si potè pur conoscere quanto saviamente siano ammaestrate le fanciulle non tanto intorno agli oggetti di lusso quanto intorno ai lavori pertinenti ai bisogni i più comuni delle famiglie. Alcune poesie e prose declamate dalle ragazze con molta grazia ed intelligenza ed accolte da generali applausi posero fine alla bella e simpatica solennità.

— Vita e documenti letterari di Pier-Alessandro Paravia per l'Ab. I. Bernardi. — Torino, Tip. Marietti. — Di questo grazioso volume parleremo tra breve.

Società degli Insegnanti

Offerte per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

5ª Nota.

Maestri e Maestre di Caraglio. — Bruno Gius. M. L. 2. Castiglioni Luigi M. L. 1. Bersano Teresa M. L. 2.

Scuole elementari della città d' Acqui. — Abergo Gius. L. 1. Benzi Andrea L. 1. Bertonasco Pietro L. 1. Caligaris Giovanni L. 1. Aimone Pasquale L. 1 Musso Michele L. 1. Pertusati D. Giovanni Soprintendente alle Scuole Municipali L. 1.

Ispettore e Maestri elementari di Caltanisetta. — Vaccaro Sac. Giuseppe Ispettore Prov. L. 2. Timpanelli Can. Domenico M. L. 4. Arcarisi Michele M. L. 1. Sac. Cellanasia M. L. 2.

Direttore e Professori della Scuola normale di Cosenza. — Scaglione Ferdinando Direttore L. 5. Volontieri L. Prof. di Storia L. 5. Mazzucca Gennaro Prof. di Calligrafia L. 2. Rebecchi Dott. Pasquale Prof. di Scienze naturali L. 2. Volpe Pasquale Prof. di Disegno L. 2. Caracciolo Sac. Gabriele Prof. di Religione L. 2.

Ispettore Scolastico e Professori del Ginnasio di Cefalù. — Massone Paolo Isp. L. 1. Gaeta Pietro Prof. L. 1. Barracco Prof. D. Vincenzo L. 1. Bonforti Giovanni Dirett. del Ginnasio L. 1. Grisanti Sac. Cristoforo prof. L. 1. Lopresti Sac. Antonio prof. L. 1. Massone Giovanna L. 0,50.

Direttore e Professori della R. Scuola tecnica di Catania. — Boscarini Francesco Dirett. L. 5. Piazzi prof. Gaetano L. 5. Lo-Iacono prof. Angelo L. 2. Bellia Sapuppo prof. Vincenzo L. 2. Ravenna Giuseppe Amato prof. L. 2. Destefanis prof. Giuseppe L. 2. Giammona prof. Salvatore L. 2. Destefanis prof. Gerolamo L. 2. Nicotera prof. Vincenzo L. 2.

Consiglio Provinciale sopra le Scuole di Terra di Lavoro. — Sig. Prefetto Mayr Pres. del Consiglio L. 10. Bonomo Dott. Gius. Cons. L. 5. Santacroce Francesco Cons. Com. L. 1. Porta Domenico R. Isp. di Caserta L. 5. Contrada Carlo Dirett. della Scuola magistrale L. 5. Salvolini Gaspare Preside del R. Liceo di Maddaloni L. 5. Contini ingegn. Nicola prof. alla Scuola magistrale di Caserta L. 5. Palombieri Can. Berardo Rett. del Convitto di Maddaloni L. 5. Campagnano Bonaventura Cons. Prov. L. 2,50.

Professori e Maestri del Circondario di Caserta. — Cutillo Can. Alfonso prof. alla Scuola magistrale L. 5. Ferraro Domenico M. in Marcianise L. 1. D'Ambrosio Francesco M. id. L. 1. Letizia Gennaro M. id. L. 1. Fusco Filomena M. in Formicola L. 0,50. Corsale Nicola M. id. L. 0,65. Delgiudice Arciprete id. L. 1. Chiaverini Paola M. in Liberi L. 0,50. Campagnano Paolo L. 1. Francesco Rattè L. 1. Pendolino Giov. Paroco L. 1. Aldi Pietro L. 0,50. Aldi Vincenzo Cappellano L. 0,50. Argenziano Donato Parcco L. 1.

Ispettore e Soprintendenti del Circondario di Treviglio. — Bonino Alvaro Ispett. L. 5. Sig. Soprintendente di Arcene L. 1. Id. di Bariano L. 1. Id. di Martinengo L. 5. Id. di Urgnano L. 2.

Oblatori diversi. — Indennità rinunziate per premi da Delegati Mandamentali e di Circondario della Società degl' Insegnanti sull'esercizio 1862 L. 200. Monsignor Novasconi Vescovo di Cremona L. 20. Mondoni Sac. Giuseppe Segret. di M.r Vescovo L. 4. Merlino Sac. Giovanni prof. nel Coll. militare di Milano L. 2. Vignati Cesare Isp. a Lodi L. 5. Croci Giuseppe L. 2. Serafino D. Carlo prof. Ginnasiale in Alghero L. 1,50. Andrietti Francesco Isp. in Alghero L. 1,50. Musso D. Giovanni M. in Torino L. 1. Maglia D. Giuseppe M. in Torino L. 1.

Totale della presente nota	L.	576 65
Totale della nota precedente	L.	1814 13
Totale generale	L.	2190 78

Torino, il 22 Agosto 1863.

P. Bianchi *Direttore.*

MUNICIPIO DI ARQUATA-SCRIVIA *(Novi Ligure).*

È vacante il posto di Maestro elementare cui va annesso l'annuo stipendio di Ln. 500. Gli aspiranti presenteranno francate le loro dimande coi titoli a corredo non più tardi del giorno 18 settembre p. v.

Se il richiedente è sacerdote potrà usufruire d'altri non lievi proventi locali. — Per maggiori schiarimenti rivolgersi con lettera francata al Sindaco di detto luogo.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Cortandone	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	L. 750 (e l'alloggio coll'obbligo della messa festiva)
Pino	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 750 (con bellissimo alloggio e coll'obbligo della messa festiva)

(Scadono col 10 Settembre).

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Alessandria	Alessandria	Collegio Convitto Nazionale (Rettore)	» 2000 (Più il vitto, l'alloggio e il bucato).
Id.	Id.	Id. (Censore)	» 1200 (Id.)
Id.	Id.	Convitto Norm. Femminile (Direttrice)	» 700 (Id.)
Id.	Id.	Id. (Vice Direttrice)	» 400 (Id.)
Borgoticino	Novara (M.tra)	Asilo infantile	» 500 (oltre l' alloggio)
Guardabosone	Biella	Femminile inferiore	» 300 (oltre un sussidio di L. 15, alloggio e legna)
Legnano	Gallarate	Maschile superiore	» 600
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 500
Id.	Id.	Femminile superiore	» 300
Chivasso	Torino	Ginnasio pareggiato (Prof. reggente 3.a classe)	» 1120
Cascine Stra	Vercelli	Maestro Cappellano	» 650 (con alloggio pella scuola e L. 200 coll'obbligo della messa festiva, e scuola serale nel verno)
Lugo	Lugo (2 M.tri)	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id. (2 M.tri)	Maschile superiore	» 1000
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 660
Id.	Id.	Femminile superiore	» 1000
Id. (S. Potito e Bizzuno)	Id.	Maschile rurale	» 600
Id. (Villa S. Martino)	Id.	Maschile rurale	» 600
Id. (Campanile)	Id.	Maschile rurale	» 600
Id. (S. Lorenzo)	Id.	Maschile rurale	» 600
Id. (S. Bernardino)	Id.	Maschile rurale	» 600
Id. (alla Voltana)	Id.	Maschile rurale	» 600
Spoleto	Spoleto	Convitto Nazionale (Rettore)	» 1800 (oltre l'alloggio e il trattamento nell'Istituto stesso)

Pr. G. LANZA ***Direttore.***

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 36. Sabato, 5 Settembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Sulla nuova proposta di legge del Sen. Matteucci.

(Cont. V. N.o precedente).

Ad un duplice scopo appare inteso il disegno di legge, del quale ragioniamo: il primo si è di procacciare una norma più semplice e più spiccia per l'amministrazione pubblica delle scuole, e ad un tempo più uniforme per tutte le provincie del Regno. Il secondo è quello di agevo-

lare e assicurare l'incremento delle scuole medie che lasciano pur troppo a desiderare miglior disciplina e più preziosi frutti. Quello è voluto dalla mancanza di organamento scolastico, propriamente detto, in cui trovansi tuttora alcune provincie le quali vanno reggendosi un po' sulla consuetudine, un po' su leggi incomplete e un po' eziandio sull'arbitrio. A questo chiama e trae l'irresoluzione e il dissenso che ancora si lamenta intorno al regime dell'istruzione secondaria, specialmente in qualche provincia, ove non s'ebbe riguardo dal lanciare aperti biasimi e acerbe censure contro la legge del 13 novembre 1859, la quale, a voler parlare spassionatamente, non è certo scarsa di pregi e di ottime ordinazioni, ma per la eccessiva sua complicazione di uffizi e pel sovrabbondante numero degli uffiziali, in buona parte rapiti all'insegnamento, e non fu applicata a tutte le provincie e dovette scapitare assai d'autorità anco in quelle stesse ov'è in vigore: e però il bisogno od almeno la convenienza di riformare la legge medesima, o di foggiarne una su nuove basi.

Una questione per altro ancor più grave si affacciava naturalmente al compilatore della nuova legge ed è quella del decentramento; questione irta di difficoltà per le pretese intemperanti e per i pericoli e palesi e occulti. Nè senza lo scioglimento di siffatta questione era possibile comporre una legge, che appunto dovea da questo principio pigliar le mosse: onde il Sen. Matteucci non isgomentatosi punto all'aspetto delle moltiplici difficoltà e consentaneo alle idee di libertà di cui fu sempre fautore, avvisò che se tale proposito del decentrare può produrre buoni risultati e può giustificarsi, gli è senza fallo nell'amministrazione dell'istruzione pubblica, perchè uno degli interessi maggiormente riconosciuti dalle Provincie e dai Comuni è o dovrebb'essere quello dell'istruzione elementare o secondaria.

Non tutti certamente s'accorderanno in questo principio, anzi non sono molti mesi trascorsi che un gran numero di pubblici insegnanti si dichiarò opposto al decentramento e quindi all'abbandono delle scuole al governo delle Provincie, poichè non fuor di ragione temevano danneggiata la sorte degli studi e più ancora la propria. Ma nel disegno del Sen. Matteucci è tolta per quest'ultimo rispetto ogni ragione di timore, essendo secondo giustizia assicurato il diritto degli insegnanti: laonde rimarrebbe soltanto incerto il giudizio sul vantaggio o sul danno delle scuole. Intorno al che, per vero dire, non sappiamo sì tosto condannare il proposito del Sen. Matteucci, il quale vi è indotto dalla considerazione per una parte dell'assoluta insufficienza in cui è il Governo di sorvegliare e dirigere efficacemente tutte le scuole del Regno, e per l'altra dalla considerazione dell'interesse prossimo e immediato che dee muovere le Provincie a provedere con solerzia e con saviezza alle proprie scuole.

Forse, e senza forse, l'attuazione del nuovo sistema porterà seco inconvenienti e pericoli nè scarsi, nè leggieri, i quali cresceranno per lo spirito di fazione che tuttodì signoreggia in molte Giunte provinciali e comunali: anzi è da attendersi quasi fuor di dubbio in sulle prime più

sfogo di passione che maturità di consiglio, più impeto di monopolio che zelo del pubblico bene. Ma ammessi anche come inevitabili questi sconci, rimane pur tuttavia a chiedere se convenga o no chiamare al reggimento delle proprie scuole le Provincie e i Comuni, a cui senza fallo debbon premere di gran lunga più che al Governo. Inoltre v' ha ragione a sperare che agli inconvenienti notati non verrà ritardato a lungo il rimedio per le lagnanze frequenti e vivissime e per le minaccie stesse che i privati faranno risuonare all' orecchio delle autorità locali. Per la qual cosa se si tiene conto dell' insufficienza, omai provata, del Governo di esercitare un' efficace azione di sorveglianza e di consiglio sopra la miriade di scuole che sono sparse per tutto il Regno, è giocoforza ricorrere ad un'altra autorità che subordinatamente ne faccia le veci con miglior speranza di successo: e diciamo a bello studio *subordinatamente*, perchè riconosciamo indispensabile il supremo dominio che il Governo dee mantenere ed esercitare pel bene comune sull'ordinamento delle scuole. Con ciò si verrebbe facendo un gran passo nella via della libertà, la quale, come tutte le cose umane, non si può applicare e raffermare così tosto che non cada in difetti e in eccessi, a cui è prova di senno civile il saper portare riparo.

Venendo ora più di proposito alle parti della nuova legge osserveremo intorno al capo 1º che la formazione della *Consulta permanente*, la quale dovrebbe pigliar il posto del Consiglio superiore, può in taluno lasciar tema che sia per piegar troppo al burocratico. Ben è vero che nel disegno del Sen. Matteucci non è determinata la norma dello eleggerne i membri, e dalla avveduta scelta de' medesimi dipendere assaissimo del buono spirito e del buon esito della Consulta: tuttavia a più d' uno parrà e giusto e prudente che tra gli undici membri della Consulta ve n'abbia almeno uno che rappresenti l' insegnamento libero e qualche magistrato che stia come a tutela della legge, tanto più che la Consulta è chiamata a portar giudizio supremo sulle colpe degl' insegnanti. Forse a questo desiderio si potrà soddisfare per mezzo dei consiglieri triennali, e su questa ipotesi volentieri passiamo oltre.

Il capo 2º è una conseguenza logica del principio di decentramento: avvegnachè esonerandosi il Governo d' una gran parte delle cure che ora lo tengono avvinghiato a tutte le scuole del Regno, è indubitato che quell'esercito di impiegati sparsi qua e colà per coadiuvarlo nella malagevole impresa scema assai d' importanza. Laonde il consiglio del Sen. Matteucci di istituire in tutta l'ampiezza del Regno solamente dodici uffizi di delegazioni, da cui dipendano immediatamente gli istituti d' istruzione secondaria, i convitti nazionali e le scuole normali primarie, poggia sovra ragioni di economia e di previdenza amministrativa: specialmente che cotesti delegati terrebbero a loro disposizione trentasei ispettori, di cui all' uopo potrebbero giovarsi. Chiaro è che qui si parla soltanto dell' istruzione secondaria, alla soprintendenza della quale il numero di trentasei ispettori pare più che sufficiente.

A giudicare poi più da vicino l'importanza e l'utilità de' nuovi Delegati, i quali vorrebbero certamente essere uomini per ogni maniera preclari e sommi, converrebbe conoscere i regolamenti che ne determineranno l'autorità e gli uffizi; ma a questi finora non s'è pensato nè si poteva così di leggieri.

(*Continua*).

Lettera al Direttore dell' Istitutore.

Volentieri facciamo luogo a questa lettera che ci viene dal confine Svizzero, perchè dettata con giustezza di criterio e con temperanza di modi, e ci duole solo che lo scrivente abbia voluto occultarsi, chè non v'era d'uopo di sorta. Al cortese censore risponderemo con fraterna benevolenza, che il vizio rimproverato all'ulivo è la fermezza altera e superba, come la virtù segnalata nella canna è la pieghevolezza prudente ed opportuna. Ma certo non si voleva proporre ad esempio in genere la versatilità, nè dannare in genere la costanza e la stabilità. Il cedere e il piegarsi a tempo e luogo è virtù che nasce da prudenza: *sapientis est mutare consilium.* L'arrendersi ad ogni vento e ad ogni momento è pecca abbominevole e pur troppo dominante a tempi nostri è la prudenza dello stolto — *stultus ut luna mutatur.* — Del resto invitiamo l'anonimo scrittore a continuarci la sua benevolenza.

Egregio Signor Professore!

Non sia grave a V. S. che un uomo oscuro osi dall'ultimo paese degli estremi confini d'Italia indirizzare a V. S. la sua parola recandole per avventura disturbo fra le molte e gravi occupazioni ond' è pressato, per presentarle rispettosamente alcune osservazioni sopra un esercizio di didattica proposto nel N. 10 dell'*Istitutore* del 7 scorso Marzo alla pag. 157.

Non mi avrebbe dato l'animo d'osar tanto se da una parte . .

. . . .

. . . .

L'esercizio di didattica è una favola intorno alla canna ed all'ulivo, il quale (dopochè ebbero conteso fra loro) rinfacciava a quella il facile inclinarsi a tutti i venti, sicchè tirando un vento fortissimo fu scapezzato di forza.

L'autore tiene come una virtù lo stare in piedi della canna, e come un vizio la rovina dell' ulivo. Il che include un errore d'insegnamento morale. Sarà dunque una virtù che per es. un maestro, per timore degli ottimati del paese, che lo esigerebbero, compartisse un insegnamento

esatto ai loro figli, e trascurato ai figli del popolo? Sarà una virtù che un maestro, per accondiscendere alla ventosa furibonda pretesa di certi genitori soverchiamente ed indebitamente teneri delle loro creature, cui vorrebbero risparmiata ogni punizione, avesse a lasciare scandalizzare la scuola dalle loro insolenze, senza applicar loro il meritato castigo morale, discreto sì, ma necessario?

Sarebbe una virtù religiosa il cedere a chi colla violenza volesse far abbandonare la religione?

Come all' incontro sarebb'egli un vizio lo star saldi nella propria fede, foss'anche a costo d'esserne perciò *scapezzati di forza* dalla furiosa crudeltà d'un tiranno? In tale caso sarebbero degni di condanna diecinove milioni di martiri d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, i quali pur formano la gloria della Chiesa ed una illustre prova della forza della grazia la quale si trova che li rese superiori all'inferma natura nella vera religione da essi professata.

Sarebbe ella una virtù civile che, se il Governo predominato da una imponente generale dimostrazione, a mutare tutti i libri che ora corrono per le mani degli scolari bene indirizzati, e tutti i maestri, per sostituire a quelli degli altri in cui s'insegnasse l'ateismo, ed a questi la feccia dei disperati, gl' insegnanti, cedendo come la canna al vento, non facessero motto, non levassero le grida?

Sarebb'ella una virtù civile che i giovinetti si lasciassero indurre dalla violenza a rinnegar la fede dei loro padri, la coscienza, la moralità, il ribrezzo al delitto?

Se i giovanetti fossero allevati con questi principii, come schiverebbero quell'aristocrazia di bassa mano, appetto alla quale (come dice il Tommaseo di cui amo la sincera franchezza) ogni tirannide remota diventa un fuscello di paglia? Come si svolgerebbe quel germe d' intelligenza e di volontà, che sappiano, quel *ch' hanno a volere,* e vogliano daddovero? Come si inspirerebbe nei giovanetti quel coraggio civile e morale (richiesto dal Tommaseo alla pag. 389 nel N. 25, 20 Luglio) per manifestare efficacemente la propria resistenza contro *certi venti, contro cui accenna che conviene insorgere*?

Adunque l' essere scapezzato dell' ulivo non è un vizio, ma una virtù, quando avvenga per non rinunziare alla verità ed alla virtù.

E perciò la canna verrebbe da me assomigliata all'uomo vile, come all'incontro l'ulivo all'uomo forte sarebbe da me assomigliato.

Se non altro, non era conveniente il citare la canna come un modello da imitarsi, dappoichè G. C. nel Vangelo lo addusse come un esempio da dispregiarsi: « Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? »

Sarebbemi perciò parso meglio il proporre agli scolari: « Quand'è che la pieghevolezza, e quando la fermezza in un giovane sono lodevoli, e quando biasimevoli; e con quale nome si appellerebbe la pieghevolezza

che fa accondiscendere per esempio alle modeste esigenze dell'amicizia, e quella che fa tosto arrendersi alla volontà di un superiore; quale nome si meriti la pieghevolezza condannevole. Come si chiami la irragionevole fermezza ossia dell'intelletto nell'errore, ossia della volontà nel male; e come la lodevole fermezza nel bene ».

Confesso il vero che se a me fosse toccata in sorte, presentatomi agli esami, la suaccennata favola, alla dimanda: Perchè voi vorreste somigliare alla canna? avrei risposto che non avrei voluto somigliare a quella, ma sibbene all'ulivo, e mi sarei lusingato di ottenere dalla *pieghevolezza d'animo*, somigliante a quella della canna, del sig. Professore Esaminatore (giacchè quella pieghevolezza che vorrebbe negli scolari, non si può a meno di supporla nel maestro) una benigna accoglienza alla mia soluzione, non potendo supporre che chi si fa maestro d'una pieghevolezza senza restrizione, abbia preteso d'imporre la propria opinione inflessibilmente.

L'autore dirà d'aver preso di mira una pieghevolezza virtuosa, ed una fermezza viziosa in un caso particolare.

In allora bisognava spiegarsi per non proporre la cosa troppo genericamente, in guisa che ne avesse a riuscire perciò un ammaestramento in parte immorale.

Si dirà che non si condanna l'ulivo fuorchè specialmente pel suo vanto, per la sua alterigia.

Fino ad un certo punto il rinfacciar dell'ulivo non si dovea tacciar di superbia, perchè ben può un superiore (come ben lo è l'ulivo rispettivamente alla canna) rimproverare ad un inferiore un vizio che, com'era della canna, erasi convertito in natura.

La superbia dell'ulivo non giustificherebbe il vizio della canna, e molto meno il renderebbe imitabile.

Concesso eziandio che il rinfacciamento dell'ulivo alla canna sia stato realmente effetto di superbia, il che sarebbe al certo assai riprovevole, pure, nell'alternativa di scegliere fra due mali il minore, io preferirò sempre una virtù altiera, ma costante (come la suppone la favola), ad un'anima vile.

Mi perdoni V. S. la libertà che mi son preso. Non dubito che l'erroneo ammaestramento, il quale punto non toglie al merito del periodico da V. S. degnamente diretto, nè vale ad offuscare lo splendore delle preziose gemme onde rifulge, sarà stato effetto d'inavvertenza, e ne compatisco l'autore.

26 Agosto 1863.

Ossequiosissimo servitore.

Nuovi fiori di lingua

RACCOLTI IN TOSCANA DA GIAMBATTISTA GIULIANI.

ASCIUTTORE. — « È tempo *seminativo* (da seminare), ora che l'acqua è venuta *temperata*, adagino adagino, proprio come si voleva. Il terreno l'ha potuta *succhiare* e *rifarsi* del tanto calore. Ieri l'altro piovve a *rovesci* grossi, e la terra non era *spenta* bene, *ribolliva* tutta; il grano non la *poteva comportare*. Che non fosse *spenta affatto* (la terra) l' *argomento* dai bracchi, che pel *ribollimento* (della terra) *non sentivano* (all'odore) *la lepre*. Ne' tempi asciutti asciutti, di *asciuttore* grande, un pochino d' acqua fa *ribollire* la terra, che manda un certo *sito* (puzzore) che non *lascia a' cani distinguere la passata* della lepre. La terra a un po' d' acqua sempre *sita* (dà sito), e i cani non *comprendono la passata*, diciamo, *la traccia che ha fatto la lepre*. Quando il terreno è *fermo* (che cessa dal *ribollire*) allora (i cani) *la seguitano di filo* (la lepre), *non la perdono più*! » (*Val d'Orcia*).

« Noi contadini unguanno siamo *tribolati a poca paglia* (dacchè n'ebbero scarso il raccolto); bisogna darsi *alla frasca per cibare le bestie*. Non s'è fatto quasi punto fieno, *una piccolezza*. *L'asciuttore portò via ogni cosa*. L'inverno *sarà duro a campare* il bestiame ». (*Valdinievole*).

« Ora ch'è *asciutto*, torna male a sementare, perchè se viene un po' d'acqua, la terra *ribolle*, e se il grano è già *tallito*, lo rode e *brucia* sin dalle barbe ». (*Casentino*).

« Il primo *filo* ch'esce del seme (del grano già seminato) è la *guida*: poi *riscoppia* nelle barbe e *rifiglia*, mette fuori di molti fili. Quando il grano è *accestito* bene, non teme più l'*asciuttore*, altrimenti si strugge al *caldo forte*, *secca in fieno*. Al più, qualche filo se ne perde, ma la maturazione non falla ». (*Montevarchi*).

In luogo di *asciutto* o *asciuttore* si usa puranche, e ben di frequente, *alidore* o *alido* o *seccore*. « L'*alidore* nuoce a'granturchi: un po'd' acqua gli è un *governo* che gli fa *rivenir* subito: gli richiama a un tratto ». (*Montagna di Pistoia*).

« A quest'annata, che mancano gli strami, convien *darsi alla frasca* (far la frasca) *per pascere* i buoi. È degli anni che non s'è veduto un *seccore* sì ostinato, l'erbe *finivano in sul nascere*: a'quei caldi soli, senza umore da reggere, restonno bruciate ». (*Val d'Evola*).

Io ho serbate così intere, come le allego, queste risposte e mi farei coscienza di pur levare o aggiungervi sillaba. Bensì mi piacerebbe di farne avvertire le singolari bellezze; ma son tali e tante, che riescono visibili a un occhio un po'esercitato. Non però saprei tenermi dall'osservare come in diverse parti di Toscana, e poste le stesse circostanze, vengono pronte nel discorso le frasi medesime, quasi consigliate ed espresse dalla natura

delle cose. Senza che, quant'è potente a dinotare i tristi effetti del soverchio calore estivo il dire, che *l'erba del grano ne resterebbe seccata in fieno!* E altrove pur ciò intesi ripetere più vivamente: « *Il caldo caldo nuoce al grano, a volte lo fa morire in fieno* ». Il che mi ricorda come il Bartoli accennando al pendio d'un poggio, dice: « *E' va dolcemente a morire nel piano* ». (Simboli trasportati al morale: 1, 2). — Del rimanente io riconosco più bei modi di dire in così recisi discorsi, che non in molte pagine delle leggende d'un Trecentista; tant'è il vero che l'eleganza è la naturale arte di questo popolo! Il quale peraltro non è così tenace dei vocaboli, che non gli talenti di mutarli e scambiarli convenevolmente ad ogni uopo.

ATTACCARE. — « A seminare quando la terra è asciutta, il grano non *attacca* (non s'appiglia), si sementa bene, se la terra *è spenta* » (per l'acqua che ne *ammorza l' alidore*). Di questa guisa mi parlava un contadino del Pian di Pisa; ed io seguitai a interrogarlo: Che ne dite? vorrà piovere? c'è de'nuvoloni che passeggiano. — Ed ei pronto mi rispose: « Non c'è disegno di piovere, son nebbie che si risolvono in nulla; quand' è per venire l'acqua, me la sento addosso ».— Or come la sentite? ripigliai io?— E quegli: « Ebbi male a un braccio, male male: son guarito a stento, ma la pelle si vede ch'è restata più morbida, pare s'aggrinzi a certi tempi: però la indovino l'acqua, il tramontano, ogni cosa. . . . Miri, miri che c'è l'arcobaleno! buon segno: noi abbiamo per dettato: « *Arcobaleno da sera buon tempo mena; da mattina, empie le tina* ».

Quand'io odo parlare siffattamente, invidio sempre la condizione di chi è nato in questo gentile paese. Nel quale il parlar bene è come eredità di famiglia, eredità che importa di conservare e volgere in comune beneficio. Felice chi insin dalla puerizia può assuefarsi a così dolci suoni, a un sì preciso parlare! Cicerone ben anche al nostro uopo avverte « *interest quos quisque audiat domi, quibuscum loquatur a puero, quemadmodum patres, pedagogi, matres etiam loquantur* ».

AVVILUPPARE. — « Quello è un birbaccione, e se lo posso *aggavignare* (aggrappare), non scappa dalla giustizia: chi fa male, tardi o tosto Dio *l'arriva*. . . . Che? vive del mal fare colui; falso, che non dice una parola vera: gli è così *avviluppato* (chiuso ne'suoi pensieri) che *dopo* (dietro) alle parole *rimpiatta* quel che gli gira in capo. A sentire queste birbonate, m'è venuto il fiele *sulla punta della lingua*, e fui lì lì per buttarlo fuori; mi son *trattenuto*, perchè c'era a veder di peggio ». (*Valdarno inferiore*).

La vivacità di queste frasi rivela il sottile ingegno di chi le inventa e le accomoda sì a proposito. E la parola non esprime qui solo l'idea, ma anche il sentimento che l'accompagna. Di che gli scritti potrebbero avvantaggiarsi per acquistare più di efficacia e procedere meno impediti dai legami dell'arte.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Antologia storica italiana, *ossia i principali avvenimenti d'Italia,* raccontati dai classici ed esposti per ordine cronologico da Pierluigi Donini, prof. di Lettere italiane, Geografia e Storia nella R. Scuola Tecnica di Dora in Torino, opera proposta alle scuole secondarie, classiche e tecniche, normali e magistrali per l'insegnamento della Lingua e della Storia. — Parte prima — *Medio-evo.*

Appena mi venne alle mani, ne' passati giorni, il succitato libro, tosto interruppi le altre cominciate letture per divorarmelo avidamente. Se altri volesse saperne la ragione potissima, gliela svelerei in due parole e molto volentieri. Piaccionmi, non posso dir quanto, tutti i libri i quali tentano di suggerire spedienti per ottenere la tanto da me vagheggiata *unità nell'insegnamento,* cioè l'insegnare parecchie cose nello stesso tempo, riducendo il molteplice all'uno, per non annoiare la scolaresca, che anzi per condurla sopra un florido sentiero alla sospirata meta.

Nel mio *Metodo per insegnare la Lingua latina,* diviso in 4 volumi, nella mia *Grammatica latina*, nel *Maestro di sè stesso* e nella *Guida del Maestro elementare,* io non volli mai venir meno a questo, ch'io chiamo quasi un mio dovere, cioè di raccomandare agli insegnanti di tendere con tutte le forze all'utilissimo scopo di mettere in armonia i varii oggetti del loro insegnamento. Egli mi pare che ne' Licei non possa regnare l'*unità d'insegnamento* pel soverchio numero dei professori. Per es. è cosa manifesta che meglio s'insegna la Storia e la Geografia da quello stesso che è incaricato di insegnare la Letteratura italiana, e che anzi la Storia e la Geografia possono somministrare belli argomenti per esercizio di composizione col descrivere viaggi, corsi di fiumi, col narrare i fatti più importanti, col fare sunti di Storia e via discorrendo.

Quindi è degno di somma lode il prof. Donini che volle e riuscì felicemente col suo aureo libro ad insegnare agli Insegnanti come si possa nello stesso tempo apprendere la storia del Medio-evo e conoscere i migliori nostri scrittori della Storia d'Italia, dai quali egli lascia narrare i singoli fatti con quella eleganza che tutti sanno.

Non è a dubitarsi che i professori di Storia e Letteratura siano per fare buon viso a questo diligente lavoro del prof. Donini, già conosciuto nella repubblica letteraria per altri utilissimi libri mandati alla luce, e speriamo che non passerà lungo tempo prima che sia terminata la seconda parte, cioè la *Storia moderna.* Lo studio della Lingua e della Storia fatto in questa maniera riesce tanto dilettevole, che giova credere sia per arrivare presto quel giorno felice in cui cesserà in tutte le scuole tecniche e nelle medie l'uso contrario invalso di affidare a due professori distinti l'insegnamento della prima e della seconda.

R.

POESIA.

Dal volume di prose e poesie del Giusti edite non ha guari dal Gotti pei tipi del Le-Monnier, caviamo volentieri questi due sonetti che piaceranno a moltissimi.

Alla Marchesa Marianna Farinola
per suo padre Gino Capponi.

Se vedi un grande di nobil sembiante,
A cui la vista non allegra il sole,
Volgersi incerto al suon delle parole,
Colla pupilla tremula e vagante;

Per non farlo più mesto, a lui davante
Passa in silenzio, e, se di lui ti duole,
Dietro gli guarda, come figlio suole
Al dolce padre infermo e vacillante.

So che l'animo resta, e in lui conosco
Un intelletto di sì forte acume,
Che poca nube non lo volge in fosco.

Ma piango al buon voler tronche le piume,
E molta gloria del paese tosco,
Spenta degli occhi suoi nel dolce lume.

Infelice colui che nulla crede,
E da dubbi continui agitato,
Nel ver naturalmente desïato
Per dritta via non sa fermare il piede!

Che se un raggio di Lui che tutto vede
Fu alla mente dell' uom partecipato;
Perchè mai non potrò farmi beato
Nella certezza di secura fede?

Ahi sciagurato secolo condutto
Per laberinti di superbia, sperto
Investigando a dubitar di tutto!

Di nullà lieto e d'ogni cosa incerto,
In te della speranza il ben distrutto
È per errore, tenebre e deserto.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Sostituire convenienti pronomi ai troppo ripetuti nomi nella seguente favola:

Eserc. 1. — « Volendo una volpe passare un fiume, cadde in una fossa, e, non potendo uscire *dalla fossa*, patì lungamente, e riempissi di mosche canine. Un riccio, passando, per sorte vide la volpe, ed avendo compassione *della volpe*, dimandò *alla volpe* se voleva che spiccasse *dalla volpe* quelle mosche da dosso. *La volpe* rispose di no. E replicando il riccio: Perchè? Perchè, *disse la volpe*, *queste mosche* si sono già satolle sopra *della volpe*, e poco sangue succiano *alla volpe*: e, se tu *le mosche* levassi *alla volpe*, verrebbero *delle altre mosche* assetate, che si berebbero tutto il restante ». — Se ne faccia trovare la moralità.

Eserc. 2. — Se ne classifica ogni verbo secondo la coniugazione, scrivendone la voce dell'infinito, del passato remoto e del participio colla radice distinta dalla desinenza; — vol-ere, voll-i, vol-uto.

RACCONTO.

Un mercante che torna dalla fiera è sorpreso da violenta pioggia e va mormorando fra sè che Dio gli mandi quel mal tempo. Giunge presto in una cupa foresta e vede un assassino che lo prende di mira coll'archibugio; il colpo va fallito, il mercante dà di sprone al suo cavallo ed è salvo. Riconosce tosto nella pioggia, che inumidì la polvere, un beneficio della Provvidenza. — Se ne tragga la morale.

ABBOZZO DI LETTERA.

Lettera di ringraziamento ad un amico.

1.o Lo ringraziate del grazioso dono che vi mandò per la vostra promozione alla classe superiore.

2.o Dimostrate il vostro contento di avere un amico che provandovi in ogni occasione il suo amore, sa indovinare eziandio nei doni i vostri gusti.

3.o Assicuratelo del vostro animo affettuoso e grato.

Per la terza classe.

« La virtù è miglior cosa della ricchezza; più utile della nobiltà; le cose impossibili altrui rende a sè possibili; quelle che son terribili al volgo intrepidamente aspetta; e l'ozio vitupera, ed il travaglio loda e stima ».

Eserc. 1. — Spiegazione di questa sentenza. — Dividerla in proposizioni. — Farne l'analisi logica e grammaticale.

ABBOZZO DI RACCONTO

Giuda Iscariote, uno degli apostoli, cui il Redentore aveva dato un segno

evidente dell'affetto suo particolare, creandolo depositario delle piccole somme di danaro che si trovavano avere, commise ecc. (dite qual delitto, in qual luogo, con quali aiuti, a che fine, in che modo e tempo abbia commesso quello sciagurato).

ABBOZZO DI FAVOLA.

Fra due lumache fu grande contesa; qual di esse farebbe in minor tempo più lunga corsa. — Io sospetto, lor disse una rana, che abbiate entrambe ugual difficoltà a muovervi; prima di voler correre pensate se potete camminare. — Moralità.

LETTERA.

Una giovanetta invitata alla campagna da una sua cugina, risponde che accetta l'invito, e le indica il giorno e l'ora che arriverà. Chiude la lettera con parole di affetto e di ringraziamento aggiungendovi pure i saluti di tutta la famiglia.

PER LA QUARTA CLASSE.

. . . . Tema il suo fato
Quel vil che agli altri oscuro,
Che ignoto a sè, morì nascendo, e porta
Tutto sè nella tomba. Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.

Eserc. 1. — Costruzione regolare; — analisi logica e grammaticale; — riflessioni morali; amplificazione.

Eserc. 2. — *Dichiarate i nomi* delle parti del garofano:

Il garofano ha il gambo verde, molle e annuo; le foglie sessili e ensiformi; il calice polisepalo, la corolla polipetala con pistillo e stami. Il pistillo comprende l'ovario, lo stilo e lo stimma; gli stami hanno un' antera con polline.

ABBOZZO DI FAVOLA

Il buon Esopo è supplicato da un asino che se vuol introdurlo in qualche favola, lo faccia parlare con molta discrezione e soavi parole. Gli risponde poter bene fingerlo bestia d'ingegno e dotta; ma che il vedere così solenne stranezza tutti ad una voce chiamerebbero *lui* il filosofo e *sè* lo sciocco. — Moralità.

LETTERA.

Con vivaci e festevoli parole vi congratulate con un vostro amico per la promessa di venire alcuni giorni nella vostra campagna.

L'assicurate che gli e ne sarà più che prima gradito il soggiorno per le felici e graziose innovazioni ordinatevi da vostro padre, e le quali voi con molta cura gli descrivete. Sollecitandolo a rompere gl'indugi, lo salutate.

Problemi d'Aritmetica.

1. Le strade ferrate dello Stato produssero nel 1.o semestre del 65 Lire

9 850 619,41; la navigazione sul Lago Maggiore L. 183 797,60; su quello di Garda L. 8162,75. Se nello stesso semestre del 62 le strade ferrate produssero L. 9 731 725,14 e la navigazione del Lago Maggiore L. 178 112, si domanda: 1.o la differenza del prodotto di quelle e di questa nei due anni; 2.o sapendo che queste linee sono 10, si domanda quanto in complesso hanno guadagnato nel 63?

Soluzione.

1.o 9 850 619,41 — 9 731 725,14 = 118 894,27
2.o 183 797,60 — 178 112 = x
3.o 118 894,27 : 10 = x

2. Nel regno d'Italia si spedirono nel 1.o semestre del 63, 23 798 935 lettere, 27 451 140 giornali e stampe; corrispondenze in franchigia 14 416 479. Si vendettero tanti francobolli per L. 4 212 358; i vaglia tra nazionali ed esteri ascesero a L. 54 437 373. — Ora se nello stesso periodo del 62 spedironsi lettere 34 582 643; giornali e stampe 18 992 862; corrispondenze in franchigia 9 392 394; se per la vendita dei francobolli si ebbero L. 2 149 472; pei vaglia tra nazionali ed esteri L. 52 227 847, si chiede:

1.o La differenza in tutti questi prodotti nei due anni;

2.o Colla rendita dei francobolli di quest'anno quanto avrebbesi potuto venderne da 15, quanti da 10 e quanti da 5 centesimi?

Soluzione.

1.o 34 582 643 — 23 798 935 = x
2.o 27 451 140 — 18 992 862 = x
3.o 14 416 479 — 9 392 394 = x
4.o 4 212 358 — 2 149 472 = x
5.o 54 437 373 — 52 227 847 = x
6.o 4 212 358 : 0,15 = x
7.o 4 212 358 : 0,10 = x
8.o 4 212 358 : 0,05 = x

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Nuovi Decreti Reali vennero pubblicati, i quali determinano gli impieghi e gli stipendi del personale fissato all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, e degli impiegati e inservienti negli istituti scientifici dell'Università di Siena. E soltanto di volo noteremo che tra i vari professori di filosofia e filologia che insegneranno nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, non uno toccherà lo stipendio segnato al prof. di contabilità, il quale non sappiamo per qual arcana ragione godrà lo *straordinario* stipendio di L. 6000.

— Al Congresso pedagogico di Milano venne eletto presidente il cav. Gius. Sacchi, e vice-presidenti il prof. Pietro Morelli da Napoli e il cav. Gerolamo Da-Passano di Genova. Portiamo speranza che il congresso pedagogico non trascurerà fra le varie proposte quella di fare invito e di chiedere con istanza a

Governo un'energica e pronta repressione del turpissimo e diabolico smercio che in parecchie città si va facendo di libercoli osceni e schifosi: a tal che in Milano stesso alcuni librai ricorsero al Ministero perchè voglia venire al riparo; e di siffatti libri abbominevoli che si lascian correre per le mani della gioventù, ne segnalarono al Ministero settantadue. Faccia dunque il Congresso pedagogico sentire la dignitosa e autorevole sua voce per una causa di cotanto interesse, chè innanzi ad ogni metodo didattico dee stare la moralità, a cui per vero oramai si son voltate le spalle.

— In Torino si aprirà un Collegio-convitto per fanciulli studenti di scuole elementari, prima tecnica e prima e seconda ginnasiale. La retta o pensione è fissata a 1200 lire annue. Posto sotto la sorveglianza di ragguardevoli e savi personaggi, porge fondamento a buone speranze.

Nella stessa città sappiamo che per opera di alcuni spettabili e dotti ecclesiastici si sta per aprire un altro Collegio-convitto maschile.

— Anco in Camerano (Asti) verrà aperto col nuovo anno scolastico un Collegio-convitto vescovile, mercè le cure solerti dell' egregio avv. V. Sossi, Vicario generale di quella Diocesi. Il Collegio-convitto di Camerano sarà per le scuole ginnasiali, e in quanto all'ordinamento scolastico si uniformerà alle leggi e programmi governativi. Chi conosca la dottrina, l'attività e l'amore del sapere ond' è fornito l'avv. V. Sossi, non esiterà a ripromettersi lieto successo di questo nuovo istituto, in cui è fissata la retta a sole trenta lire mensili.

— È uscita a luce dalla Tip. Scolastica *L'Umanità*, canti biblici di G. Regaldi. — Di questo nuovo e bellissimo scritto del Regaldi parleremo tra breve: intanto ci congratuliamo col valente poeta che, fatta ragione al suo merito, sia stato eletto a professore nella R. Università di Cagliari.

— *L'affetto nell'educazione,* parole del cav. I. Cantù alle alunne dell' Istituto Queirazza in Milano. — Son poche pagine dettate con tenerezza di cuore.

— *Canti di Mario Rapisardi.* — Catania — Crescenzio Galatola.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sussidi eventuali ai Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1. Al Socio col N.º di patente 1611 un sussidio di L. 30 »
2. » » 2282 » » 55 »
3. » » 2596 » » 30 »

Quinto Elenco degl' Insegnanti
la cui iscrizione nella Società data dal 1.º gennaio 1863.

154 Balduzzi Giovanni, Maestro elem. in Bagnacavallo (Lugo).
155 Cavalleri Sac. Serafino, Maestro elem. in Diano-Roncagli (Portomaurizio).

156 Cecconi Sac. Innocenzo, Prof. di gram. lat. in Rosignano (Pisa).
157 Corradi Maria, Assistente alla Scuola magistrale di Rimini.
158 Costantino Giacobbe, Regg. la Scuola elem. di Prarostino (Pinerolo).
159 Gatti Enrico, Maestro elem. in Torre del Greco (Napoli) p. 2 q.
160 Lessi Eugenia, Maestra nell'Istituto Filantr. di Torre del Greco (Napoli).
161 Malenotti Eugenia, Dirett. dell'Istituto Filantr. di Torre del Greco (Napoli).
162 Martino Carolina, Maestra coadiutrice in Piacenza.
163 Mizzi Luigi, Maestro elem. in Pontenure (Piacenza).
164 Sciti Egisto, Maestro elem. in Bagnacavallo (Lugo).
165 Tempia Stefano, Prof. di canto nel R. Istituto della Provvidenza in Torino.

Soci già inscritti

che aggiunsero nuove quote dal 1.º gennaio 1863.

5 Chiapello Carlo, Maestro elem. in Dronero . . . . . Quote agg. N. 2.
6 Rho Dott. Gioachino, R. Ispett. della Provincia di Como . » » 1.

Comitato di beneficenza fra gl'Insegnanti del Regno.

SPECCHIO DELL'ENTRATA E DELL'USCITA
per sussidi ad Insegnanti indigenti o alle loro famiglie.

CARICAMENTO
dal 1.º Gennaio al 31 Luglio 1863.

1. Fondi al 1º Gennaio 1863. Una Cedola della rendita di L. 50 del valore di	L.	705 »
Id. in Numerario	»	50 57
2. Oblazioni raccolte dal 1º Gennaio 1863 al 31 Luglio id. . .	»	74 43
3. Interessi 1º Gennaio e 1º Luglio della Cedola predetta . .	»	50 »
4. Dono dei Sigg. Maestri Maglia e Musso del primo utile ricavato dai loro modelli di scrittura italiana	»	400 »
Caricamento totale al 31 Luglio 1863	L.	1280 »

SCARICAMENTO

1. Cedola della rendita di L. 50	L.	705 »
2. Sussidi concessi dal 1º Gennaio al 31 Luglio - Nº 20 . .	»	575 »
Totale pari al Caricamento	L.	1280 »

Da questo specchietto apparisce che 20 furono i sussidi dal Comitato di beneficenza distribuiti in questi primi sette mesi dell'anno, per la complessiva somma di L. 575 le quali rappresentano l'intiero fondo ch'Esso avea disponibile in numerario.

Poveri Maestri o Maestre, quali per vecchiezza, quali per malattia divenuti inabili all'insegnamento e, nel tempo del maggiore bisogno, abbandonati a sè; vedove d'insegnanti oppresse dalla desolazione e dalla miseria; eccovi in succinto il quadro degl'infelici a cui il Comitato ha portato soccorso secondo che lo permise il suo piccolo avere.

Ora non gli rimane che una cedola, e questa ancora dovrebbe in particolar modo servire a soccorso delle vedove povere d'insegnanti; ond'è che il Comitato fa un nuovo appello a quei sensi di affettuosa solidarietà e di fratellanza di cui diedero già tante prove i membri della famiglia insegnante, affinchè, come per lo passato, così ancora per l'avvenire possa chi insegna trovare nei proprii colleghi quell'appoggio e quel conforto che, nei casi purtroppo frequenti d'immeritata miseria, la scarsa ed insufficiente retribuzione per l'opera che presta non gli procaccia, e gl'instituti vigenti non gli concedono.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
Cortandone	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	L. 750 (e l'alloggio coll'obbligo della messa festiva)
Pino	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 750 (con bellissimo alloggio e coll'obbligo della messa festiva)

(Scadono col 15 Settembre).

Sali Vercellese	Vercelli (Sac., Capp. e Conf.)	Maschile inferiore	» 1000 (oltre l' alloggio)
Fino Mornasco	Como	Femminile inferiore	» 333 33
Pesaro	Pesaro	Scuola Magistr. Femm. (Dirett. e Prof. di ling. Ital. Pedagogia e morale)	» 1600
Id.	Id.	Id. (Prof. di Stor. e geogr.)	» 1200
Mortara	Lomellina	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Collegio Convitto (tre Istitutori)	» 400 (oltre il mantenimento)
S. Cipriano (Po)	Voghera (Sac.)	Maschile inferiore	» 800 (coll'obbligo della messa festiva)
Fiorenzola	Fiorenzola (Emilia)	Maschile inferiore	» 800
Alfonsine	Ravenna	Maschile superiore	» 1000
Celpenchio	Lomellina	Femminile inferiore	» 500
Casasco d'Intelvi	Como	Maschile inferiore	» 340
S. Gio. in Marignano	Rimini	Maschile inferiore	» 1000
Guastalla (Villa S. Martino)	Guastalla	Maschile inferiore	» 500
Id. (Villa S. Girolamo)	Id.	Maschile inferiore	» 500
Cagli	Urbino	Maschile superiore	» 700 (coll'obbligo d'insegnare alle scuole tecniche, con analoga retribuzione)
Calvignano	Voghera (M.tra)	Sc. infant. d'ambo i sessi	» 600 e l'allog.
Chiavrie (Novaretto)	Susa (Sac. Conf.)	Maschile inferiore	» 600 (Id.)

MUNICIPIO DI ARQUATA-SCRIVIA *(Novi Ligure).*

È vacante il posto di Maestro elementare cui va annesso l'annuo stipendio di Ln. 500. Gli aspiranti presenteranno francate le loro dimande coi titoli a corredo non più tardi del giorno 18 settembre p. v.

Se il richiedente è sacerdote potrà usufruire d'altri non lievi proventi locali. — Per maggiori schiarimenti rivolgersi con lettera francata al Sindaco di detto luogo.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 37. Sabato, 12 Settembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi E. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottebre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavonr, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativialla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Sulla nuova proposta di legge del Sen. Matteucci.

(Cont. V. N.o precedente).

Il capo III del nuovo schema di legge comincia dal fissare i luoghi ov' ha da impartirsi l' istruzione secondaria, e stabilisce che il Governo non terrà a proprie spese più di dodici istituti scolastici, in cui si comprenderanno gli insegnamenti compiuti del ginnasio, del liceo e per

giunta avranno un convitto nazionale; assegnando tutti i restanti istituti alle cure delle Provincie e de' Comuni. Questa radicale innovazione è, come ognun vede, intesa ad esonerare il Governo dalle molteplici e minuziose e incessanti cure ond'ora è gravato pel reggimento delle scuole, senza che possa in ogni tempo soddisfare i propositi suoi e i voti dei cittadini; e insieme mira a porre le Provincie e i Comuni nell' impegno di ricercare e di provvedere con miglior sollecitudine al bisogno e all' interesse loro. Già dicemmo il nostro avviso intorno a questa parte principalissima della legge, la quale desterà certamente qualche timore non leggiero in più d' uno, ma noi teniamo per fermo che, mercè la vigilanza e l'attività e la prudenza del Governo, non sia grave ragione di temere della inettezza delle Provincie e de' Comuni.

Siffatti istituti poi d' istruzione secondaria sono così ordinati che altri sono di primo, altri di secondo grado: in quelli si dà opera agli studi di grammatica e di retorica; in questi agli studi di lettere e di scienze: ciascun grado si compie in quattro anni, sì che alle scuole ginnasiali presenti si toglierebbe un anno che verrebbe aggiunto alle scuole liceali. Anco su questa riforma i periti troveranno forse a ridire, perchè mentre giova alle scuole liceali, di cui profitta uno scarso numero di giovani, danneggia indirettamente le scuole ginnasiali, i cui moltissimi allievi s'arrestano in gran parte al liminare del liceo: onde per questa considerazione non pochi degl' insegnanti si paleseranno discordi su questo punto. Se non che, a dir vero, il nuovo assegno di legge lascia a questo riguardo desiderare miglior chiarezza di esposizione, almeno così parve a noi allorchè l'abbiamo letto e riletto.

Viene poscia l'ordinamento de' professori, dal quale, come già ci venne ripetuto più volte, dipende quasi tutto il buon successo degli studi. Ora il nuovo schema di legge riduce i professori a due ordini, *titolari* e *incaricati*, levando di mezzo i *reggenti* che furono introdotti nella legge attuale: e bene si consigliò il Sen. Matteucci a togliere questa terza partizione, che apriva il varco a troppe gelosie e a facili scontentature. Gli stipendi vi son determinati con equa e ponderata misura: dalle mille e ottocento lire che è il *minimum* d' un professore titolare salgono fin alle dumilaottocento. Certo è che non v' ha lautezza allettatrice e invidiabile, ma è indubitato altresì che sono al dissopra della grettezza umiliante e dispettevole. Forse a molti professori non andrà in sangue lo stipendio lusinghiero e largo segnato ai segretari e agli applicati di delegazione, dei quali, senza ombra d'orgoglio, sanno di valere e di faticare dieci volte più: e non sarà strano che a parecchi professori anco valenti sorga il desiderio di abbandonare la cattedra per correre al seggio burocratico.

Al conseguimento delle cattedre si perviene col concorso, e titolo a questo, oltre i consueti, è l'*esercizio lodevole per tre anni dell'insegnamento a cui si aspira, o d'un insegnamento affine*. Il che è giustissima ragione, la quale vien fatta al merito, non apparente e qualche volta ingannevole,

come sono i diplomi, le lauree, i libri stampati, ma reale e sicuro. Nè per tal guisa si vedrà più ripetere lo sconcio presente di taluni professori anziani e operosi, i quali eziandio dopo venticinque anni di scuola, sono al grado di reggenti e non hanno conforto di speranza di conseguire il sognato grado di titolari.

Non pochi dubbi sorgeranno senz'altro a proposito dell' istruzione secondaria, leggendo questo capo III in cui il Sen. Matteucci volle solamente segnalare e determinare la via per giungere a maggiore semplicità di amministrazione e preparare il passaggio delle scuole secondarie sotto il regime provinciale e comunale; quindi vi si cercano invano disposizioni precise intorno alle scuole tecniche; vi si cerca indarno un motto intorno l' insegnamento libero o privato, il quale, secondo i principii della legge, vorrebbe essere riguardato coll' istesso occhio onde si riguarderà quello che si darà nelle scuole provinciali e comunali. Ma a queste e ad altre siffatte mende si potrà di leggieri portare riparo con qualche articolo di giunta. Ciò che importa sopratutto tener d'occhio si è lo spirito che anima la legge e lo scopo cui tende: e noi non esitiamo a dichiarare che quello sì per la libertà che propugna, sì per l'economia che procaccia, è lodevole, è degno di speciale considerazione; e questo quanto ardito altrettanto fecondo ove si consegua, merita l'esame e la cooperazione di tutti gli amatori de' buoni studi e della patria. E però conchiudiamo col far voto che il Senato del Regno imprenda la discussione di questo disegno, il quale in moltissima parte è savio e provvido; affinchè si possa una volta uscire delle dubbiezze, e contrasti, e spregi, e scoramenti, e trascuranze che mantengono in una micidiale inedia la pubblica istruzione.

Consigli ad operai

(Continuazione V. N.o 35)

II.

PREVIDENZA.

La previdenza, il risparmio, l'economia, miei cari, è necessaria perfino ai ricchi; senza previdenza una famiglia, ancorchè doviziosa, rovina; ce lo fa vedere l'esperienza. A ben più forte ragione la previdenza è necessaria a chi vive del proprio giornaliero lavoro. L'avarizia è sordida, meschina, schifosa, non è lecito essere avaro: ma è dovere essere previdente, serbare qualcosa pel domani, per una malattia, per un bisogno, per una vecchiaia. Ah! la previdenza, miei cari, non abbiatelo a male, non fatemi il broncio, non è mica la prima vostra virtù; gli artigiani, in

generale, sono da questo lato un po' deboli. Si manca di previdenza, di ordine, d'economia; si vive alla giornata, si vive a casaccio. Quest'oggi voi avete qualche cosa, ma lo spendete, lo sciupate fors'anche, e domani bisognerà digiunare. Il denaro fa girare la testa all'operaio: quando ha qualche scudo gli pare un tesoro inesauribile. Ma ben presto il borsellino si vuota e quando gli si dice che cammina un po' in fretta, ei risponde: Ebbene, *quando non ne avrò più, non ne spenderò più.* Sta bene, se la fame non dovesse più ritornare; ma ella è fedele amica, ritorna, e con lei oh quanti altri bisogni!

Egli è principalmente nella gioventù che si dimentica l'avvenire: si sciupano le forze, il tempo, il danaro, la vita; si crede che i verd'anni abbiano a durar sempre: ma passano, rapidamente passano e dietro loro vengono i pentimenti, i rimorsi, la povertà e fors'anco le lagrime. Oggidì la nostra gioventù corre a frotte e di carriera verso la povertà e l'indigenza. Il giovinotto spende sossopra quanto guadagna, non fa risparmi, ha fors'anche qualche debituccio: intanto il tempo d'ammogliarsi è venuto ed egli prende per compagna della sua vita una giovane che si mise indosso tutto il frutto de' suoi lavori. Comprata la mobiglia affatto indispensabile, i capitali e la dote son presto contati, nulla di qua, zero di là. Poi vengono i figliuoli, viene una carestia, viene una malattia, manca il lavoro, sopraggiunge l'accidia e tutto questo rado è che si faccia aspettare. Ed ecco una famiglia povera, ecco de' bambini gettati sulla via della miseria, della mendicità e del vizio. E poi si grida e si piange: Possibile che io sia in questo stato, in questa miseria? E si ripete la lunga litania delle frasi ad uso de' malcontenti: tutto si accusa; la fortuna, la fatalità, la Provvidenza, la società; la società sovratutto è il grande colpevole. Come ci viene la moda degli abiti e de' cappelli di là dalle Alpi, ci è venuta testè la moda di declamare contro la società. E questa moda s'è modificata un tantino venendo di qua: oramai da noi i rei di tutte le disgrazie pubbliche e private sono due classi della società, i ricchi ed i preti. Una volta i ricchi erano quelli che somministravano lavoro, che aprivano spedali, orfanotrofi, monti di soccorso, che davano al povero popolo il bell'esempio di morir coraggiosamente alla testa de' soldati sui campi di battaglia; una volta i preti erano i ministri di Dio, i consolatori delle afflizioni, i predicatori della carità, i mediatori fra Dio e l'umanità. Oramai gli uni e gli altri han cangiato natura. Viene la carestia: è colpa de' ricchi; viene il colèra: gli è che i ricchi vogliono sbarazzarsi de' poveri. E i preti? qual è la calunnia, qual è l'insulto, qual è l'improperio che non sia stato versato a piene mani da certi giornalacci sulla loro testa? Ma se voi mi credete, cari amici, noi faremo meglio dal cominciare ad accusare noi stessi: perchè noi siamo le molte volte i veri colpevoli: siate di buona fede e ditemi schiettamente: se voi aveste serbato tutto il denaro speso inutilmente, se voi non vi foste scapricciati in tante guise, se voi non aveste accontentato tanto la gola, se vi foste tenuti sempre lontano dalle osterie, se

non aveste sulla coscienza certi *sfoghi della gioventù*, come voi li chiamate, non è egli vero che la vostra casa sarebbe meglio provveduta e la vostra borsa meglio guernita? Si dice: Per rimediare alla miseria, bisogna far questo, bisogna far quello, bisogna cangiare la società, le istituzioni. Prima di tutto, miei cari, bisogna cangiare noi stessi; bisogna essere morali, temperanti, laboriosi, previdenti. Ecco il miglior modo di rimediare al male, ecco anzi l'unico rimedio, e ve lo spiego.

Un giovane operaio è saggio ed amico del lavoro. Alla fine d'ogni settimana porta alla cassa di risparmio una piccola somma; poichè egli non ama le osterie, nè le spese inutili; viene il tempo di pensare ad ammogliarsi, e la sua assennatezza lo porta verso una giovane savia e laboriosa come lui. Anch'ella ha i suoi risparmi, i quali si congiungono a quelli del marito, come si congiungono i cuori. Vengono i figli, una malattia, una carezza di viveri, una mancanza di lavoro, il caso è preveduto, si ricorre ai risparmi fatti. La fame è bandita dalla piccola famiglia ed il padre non sarà condannato a vedere i figli mendicare per le vie. Non è vero codesto? non è egli meglio? non può fare ciascuno di voi altrettanto? Oh non aspettiamo, miei cari, che sia troppo tardi per riconoscere la verità di questi consigli e per metterli in pratica. Profittiamo dell'esperienza e delle disgrazie degli altri. Un uomo che la miseria qualche tempo fa condusse alla morte aveva scritto queste linee prima di morire: Io ebbi già dell' ingegno, feci molti guadagni e vissi da artista splendidamente: ed ora muoio alla foggia di molti artisti.... di necessità. O voi che siete giovani, se mai vi cade sott'occhio questa lettera del vecchio musico, vi serva di lezione; serbatevi un tozzo di pane per la vecchiaia: io nol feci e muoio infelicissimo.

Ma il modo di fare risparmi? ve lo dico di buon cuore. Voi siete sobri, s' intende; voi evitate ogni eccesso, già si sa; e poi voi lavorate, voi non ispendete inutilmente: ebbene, quando avete un po' di danaro, presto portatelo alla cassa di risparmio, perchè, permettetemi che ve lo dica, in casa vostra temo che non istia troppo bene. È tanto facile mettervi la mano sopra! Vi passa per la testa un cattivo pensiero, un capriccio, una fantasticheria, ecco il danaro che se ne va a soldi, a lire, a scudi, invece che alla cassa esso è saldo dai vostri grilli, senza contare che pur vi frutta qualcosa.

E poi, miei cari, se spendeste un po' meno nell'abbigliamento, se voi smetteste questo, non pensaste a quello: quanti begli sparagni non potreste voi fare: un po' più, un po' meno addobbati non monta: quando non si ha più che un abito per guadagnarsi l'altrui rispetto, bisogna ben credersi assai povero delle doti più preziose della mente e del cuore.

E che dire della presa di tabacco, del sigaro, del bicchierino, del rosolio, del teatro? Oh che belle riforme da fare! In quanto al tabacco, mi rispondete, non posso passarmene, è un'abitudine, una necessità.... bene, ma che necessità di prenderne ad ogni minuto, poi di non darne

al naso che una metà e spandere il resto sul giubbetto, sul tavolo, sul pavimento!

E il sigaro? ecco un'altra invenzione per isciupare il danaro. Ma il nostro secolo è fecondo di tali invenzioni, oramai sarà somigliante al personaggio di quel vecchio romanzo che aveva 74 maniere di far danari e 113 di spenderlo. Si fuma il sigaro e fra l'uno e l'altro puf si va brontolando: i tempi son duri, tutto è caro; manca il danaro, e voi intanto lo gettate al vento il denaro, col fumo del sigaro. Credetemi, via tutto questo, e consigliate il vostro sigaro a dare la sua dimissione. È questo un cattivo esempio: non v'è marmocchio di 12 o 14 anni che non voglia fumare anch'egli.

(Continua).

G. A. Rayneri.

Il suo a ciascheduno.

Le scuole infantili.

Chi primo inizia un bene, e la fama de' successori ricopre la sua, nè egli però si fa innanzi con querele o con vanti, e dal bene non cessa; ci pare degno di special gratitudine e lode. Però pubblichiamo la seguente lettera d'un buon Cremonese; e sappiamo che tutti i buoni saranno riconoscenti a lui di questa notizia, della quale egli è a noi liberale modestamente.

N. Tommaseo.

« Leggendo il suo Dizionario d'Estetica al capitolo Codemo, vi riscontrai le seguenti parole: « Mi dicono che innanzi l'Aporti, a tali scuole (le infantili) pensasse in Cremona un povero prete ignoto. Se questo è, gioverebbe farne all'Italia palese il nome ». E mi venne in pensiero di rivolgermi a Lei, che è tanto imparziale ne' suoi giudizi, sperando d' essere perdonato del mio ardire, e farle noto che il prete di cui Ella desidera sapere il nome, è l'abate Gallina, che fondò tra noi la prima scuola infantile l'anno 1828, e che tuttora conduce il suo istituto con tanta soddisfazione di tutti i Cremonesi.

« Ho voluto tenergliene parola, perchè mi sono accorto in altra circostanza, che Ella ignorava il nome d'un nostro benemerito concittadino ».

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Intorno alle iscrizioni italiane *del P. Francesco Calandri Somasco, lettera del Dottore Don Giuseppe Cossa prof. di Paleografia e Diplomatica al P. Giambattista Fenoglio.*

Da Milano, ai 4 di luglio del 1863.

Don Giovanni sempre carissimo

Ella vorrebbe da me una lettera men breve delle mie solite brevissime: ma in qual modo posso appagare la Reverenza Vostra se, non che la lena, mi vien meno l'argomento? Tuttavia, per mostrarmele amico anche coll'adempire non bene, perchè a ciò non valgo, ma pur in qualche maniera una quasi promessa, Le dirò qualche parola intorno a cosa che riguarda una persona cara ad ambedue.

Più volte discorremmo insieme delle epigrafi italiane dell'ottimo Confratello di V. R. Don Francesco Calandri. Veramente non mi sono addentrato nei precetti della epigrafia di tanto da poter dettare dal seggiolone cattedratico un parere da ascoltarsi come quello di chi fosse giudice competente; ma Le domando licenza

dabiturque licentia sumpta pudenter

di arrischiare ciò che mi detta il senso comune che questa volta non sarà, spero, in lite col buon senso.

Noterò dunque, in primo luogo, che il Calandri, schivo di quel laconismo enigmatico che obbliga altrui a vagare in congetture, o chiedere spiegazioni, esprime nelle sue epigrafi quanto basta e per la circostanza di esse e per il lettore, senza dimenticare che in questo genere di composizioni la concisione è una necessità, e perciò, (quantunque non solo perciò) un pregio. Quindi, oltre l'escludere ogni concetto che riuscirebbe soverchio all'uopo di farsi intendere e del soddisfare ragionevolmente chi bramò l'epigrafe, schiva parimenti quella ridondanza di elocuzione che, mentre snerva lo stile, suol attestare poca perizia nella lingua. La maestria di lui in questa si palesa anche nell'evitare una moltitudine di nei che, ove spesseggino, ingenerano fastidio in chiunque sia istrutto negli avvedimenti di una accurata dicitura. Quindi, con arte che non si scopre, eccolo usar varietà di voci e frasi onde il vicino ritorno delle medesime, accusatore di negligenza o ignoranza, non annoi il lettore; eccolo fuggire le consonanze che, udite a certi intervalli, rendono apparenza di rime, o per l'immediato scontrarsi e quasi cozzare dell'una coll'altra rie-

scono ingrate; eccolo scansare quella disposizione di sillabe e accenti che cambia il ritmo libero e variato della prosa nel ritmo convenzionalmente misurato e accentuato del verso: la quale ultima pecca di elocuzione, che suol essere di sinistro effetto, come ogni accidente fuor del proposito e della ragione, è facilissima a incorrersi in una lingua qual è la nostra che si presta così spontanea all'andamento del verso, voglio dire di quell'assestamento di suoni che l'uso e la scuola chiamarono *verso.*

Quanto alle voci e alle frasi, il nostro epigrafista è sempre attento per non urtare nel gretto ed incolto; nè però trascorre, come alcuni, ad affettata lindura, a lambiccate stranezze.

In vitium ducit culpae fuga, si caret arte;

fu detto dal sommo precettista. Ora questa artificiosa destrezza il Calandri la possede in guisa da tenersi lontano dai due opposti estremi. Al che s'aggiunga lo scerre ch'ei fa delle locuzioni meglio atte a rappresentare con lucidità e vivamente il concetto, in vece delle più generali che lo porgono mal distinto e ammorzato. Di qui, come la R. V. sa più di me, scaturisce quella sovrana prerogativa nel linguaggio che Ella ed io imparammo a chiamare *proprietà*: prerogativa che non si consegue se non per lungo e ben intrapreso studio aiutato da fine discernimento.

M' ingannerei forse credendo che circa le epigrafi del Confratello Ella convenga meco anche nel lodare l'innesto, al più con leggiera variazione, delle maniere di dire e delle sentenze riverite e divenute solenni perchè appartengono alle Sacre Carte, ad uomini illustri? Per fermo io tengo questo, usato sobriamente e ove cade in acconcio, per uno de'più felici partiti di uno scrittore, siccome quello che impronta di maggior gravità il discorso e accresce autorità ai pensieri.

Ora, poichè ai pensieri le parole non debbono essere più che ancelle, o a quelli hanno da affisarsi gli occhi della mente, V. R. non dissentirà da me che ravviso appunto nella scelta opportuna de'medesimi un altro pregio capitale delle epigrafi del P. Calandri. Mentre v'ha chi per tema di rimanere a secco dilaga in cenni di poco momento, il Calandri, sfrondando di coteste frasche, con utile severità, l'epigrafia, ne'fatti, nelle circostanze di essi ama cogliere ciò che più rileva di sapere, ed è più atto a commovere e istruire. Tace, all'incontro, quanto si deve o può presupporre: bando alle idee e formole di mera convenzione volgare tenute in serbo da taluni per caso di aver a scombiccherare come che sia una iscrizione.

L'epigrafista deve attenersi alla verità; più che agli estinti e al momento, mirar ai superstiti, coll'istruire, per quanto gli è dato, nel suo officio, e considerare i giudizii di coloro

Che questo tempo chiameranno antico.

Al qual precetto consentaneo il Calandri abborre dal mal vezzo di dire il verosimile in luogo del vero, sfoggiar frasi per supplire a cognizioni di fatto, abborre da quella turpe adulazione, od almeno esagerazione quasi convenzionale, che rese proverbiale il motto: *bugiardo come una iscrizione.*

Sovra ogni merito risplende e fa commendevoli le sue epiprafi lo spirito religioso che le informa. È questo il loro carattere distintivo, e dimostra luminosamente che il letterato non dimentica d'essere sacerdote. I dettami della fede e della morale evangelica gli sgorgano, son per dire, spontanei, perchè l'uomo parla (e anche scrive) *secondo l'abbondanza del cuore.* Loda egli un magistrato cospicuo per operosità e talenti, un medico, un chirurgo valente? Le virtù cristiane che più brillarono nel defunto, la carità che lo diresse nel suo cammino quaggiù non sono dimenticate mai: anzi sono pennelleggiate con tocchi vigorosi: dalla religione attinge conforti pei dolenti sopravvissuti a un caro trapassato. Al cielo vuole che tendano i loro voti, al cielo ove sperano di ricongiungersi con quelli, di cui lamentano la dipartita. Ai figli, ai concittadini addita gli esempi de'padri, dei concittadini loro, eccitandoli alla imitazione. Se una chiesa è addobbata a festa perchè di recente consecrata, o per una pia commemorazione, ammonisce i fedeli che v'entrino riverenti a rendere adorazioni e grazie al Creatore del cielo e della terra, al Signor degli eserciti, a domandar mercè pei quotidiani trascorsi, a chiedere la liberazione della colpa, a sospirare il regno ove la carità e l'unione dureranno imperturbate eternamente. Mosso da questo spirito religioso il Calandri predilige, mi sembra, di dettare epigrafi ne' casi in cui la religione è direttamente interessata. Ma, lode a lui! non ne lessi alcuna per occasioni in cui la religione non potrebbe aver luogo se non forse per intimare severe lezioni.

Benchè pertanto il Calandri sia autore di numerosa serie d'epigrafi, e spesso richiestone, egli non seguì, nè pur da lungi, le pedate di coloro pei quali anche l'epigrafia, deviando dal nobile officio, cui dee servire, di avvisatrice solenne del vero e del bene, si fa proclamatrice di erronee massime, encomiatrice di azioni che nel gran giorno appariranno troppo altre da ciò che le dicono, oggi i falsi profeti. Vergogna dei tempi nostri! All'ingresso, e fin dentro della *casa di Dio e della preghiera*, nei recinti benedetti ove si venerano i mortali avanzi delle membra che a un cenno dell'Onnipotente si ricomporranno in corpi immortali sfolgoreggianti al par del sole, innanzi a que' tabernacoli ove dimora per noi Colui che è *la via, la verità e la vita,* si osano vantar fasti mondani, incidere parole di sprezzo contro il fratello, abusare il nome illustre di martiri attribuendolo a chi non pugnò certo per la fede cattolica, per la gloria di Dio. Si parla, è vero, talvolta di virtù religiose, domestiche e cittadine: ma le frasi, il modo, l'insieme delle epigrafi palesano troppo che le parole accennano a una larva di religione, a una morale pagana, come quella di Seneca o di Plutarco; che la religione è una languida memoria venuta in aiuto per compire l'iscrizione.

Qui l'analogia del soggetto mi trascinerebbe a parlare di certi articoli

necrologici di cui s' infiorano da più anni i giornali. Se chi li scrive ha religione, convien dire che ne professi una tutta propria, non la cattolica. Restava pur qualche cosa da aggiungere ad alcune necrologie: se la fama non m'ingannò, taluno di cotesti defunti, intemerati patrioti, specchi di virtù, e martiri politici, pronunziò moribondo qualche verità forse inaspettata;

dixitque novissima verba,

coll'intenzione che le parole fossero ridette; ma si tacquero per motivi che ciascuno può immaginarsi.

Don Giovanni, vi hanno cose che provocano a sdegno l'animo più calmo; e ben vedo che, per non trascorrer troppo oltre, giacchè Le dissi quanto basta intorno alle iscrizioni del suo compagno d'Ordine, convienmi troncar qui la lettera.

Mi creda, qual soglio protestarmele

Sincero amico di V. R.
GIUSEPPE COSSA.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Esercizio di coniugazione dal singolare al plurale nel presente e nel futuro. — Non abbandonarti alla dolcezza del sonno senza avor prima più di due fiate esaminate le azioni della giornata. Che colpa ho io commesso? Che cosa ho io fatto? Qual dovere ho trasgredito? Comincia dalla prima delle tue azioni e percorri quindi tutte le altre. Rimproverati ciò che hai fatto di male, compiaciti di ciò che hai fatto di bene. —

Eserc. 2. — Rispondere alle seguenti interrogazioni: Che dobbiam fare prima di coricarci la sera? — Perchè dobbiamo rimproverarci del mal fatto? — Perchè compiacerci delle buone azioni? — Indicate alcune azioni buone, e le cattive corrispondenti.

Eserc. 3. — Che funesto piacer
È mai quel di' vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita il pentimento.

Si dichiarino agli alunni questi versi con un racconto, quello per es. di Caino fratricida, facendolo da loro esporre a voce e in iscritto.

Eserc. 4. — Esercizio di analisi sui medesimi.

Eserc. 5. — Si proponga a spiegare la massima: (doverci contentare delle cose presenti e fuggire l'ingordigia) colla favola della donna la quale possedeva una gallina che faceva le uova d'oro, e pensando che dentro quella fosse massa d'oro, l'uccise e trovolla come le altre.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Costruzione regolare, enumerazione delle proposizioni, analisi logica e grammaticale dei versi citati.

Eserc. 2. — Allo stesso sentimento si danno alcune forme differenti, fingendo di parlare ora con se stesso, ora con altri, sia immaginando proferite quelle parole da savia persona che educhi la gioventù, o da quella medesima che si fosse fatta rea di vendetta.

Eserc. 3. — Si dice che s'intende per *equinozii*, quanti siano e quando avvengano. — Perchè nell'*equinozio d'autunno* la terra sia più calda che in quello di *primavera*. —

Eserc. 4. — Detto in qual mese siano maggiori le faccende alla campagna e più allegri i cantadini, si enumerano le operazioni di costoro nella vigna e nella cantina per prepararsi alla vendemmia.

RACCONTO.

Tornando al porto un pescatore leva le reti e vi trova un cadavere. Senza badare s'ei fosse cristiano o saraceno gli dà sepoltura, e nello scavare la fossa scopre un tesoro. — Ecco la carità premiata dalla fortuna.

LETTERA.

All'amico in città scrive Pierino come sia contento di osservare esatto l'orario che per lo studio, pei sollazzi e per altre occupazioni gli fissò il padre, e gli dice come passa questi giorni. — Per ricambio gli chiede alcune notizie sulla sua gita di piacere da Torino a varie città della Toscana. — Caramente lo saluta.

PER LA QUARTA CLASSE.

Non Pastorella desïar può tanto,
Stanca del verno, il vago Aprile mai,
Quando rendono i dì più lieti e gai
Vita alla terra, e il suo bel verde ammanto!
. . . .
Com' io te desïoso attendo, e bramo,
Vicino Ottobre, e a Dio chieggo i tuoi giorni
Tutti aer puro, e di tranquille tempre.

Eserc. 1. — Costruzione regolare cangiando le voci poetiche; distinzione delle proposizioni, analisi logica e grammaticale.

Eserc. 2. — Trascrivere amplificato lo stesso concetto estendendo la similitudine anche al *contadino*, che affranto le membra pei duri e lunghi lavori non può tanto bramare che il sole più caldo gli apporti sollievo maturando le messi, quanto voi bramate il vicino Ottobre, ecc.

RACCONTO.

Propongasi lo stesso assegnato per la *terza*.

Problemi d'Aritmetica.

1. Una madre di famiglia deve amministrare per la sua casa la rendita annua di L. 4850; dopo alcune riflessioni delibera di farne questo riparto: 1.o i 16|50 nelle spese per le pigioni, pei mobili, per la biancheria e le vestimenta; 2.o gli 8|20 pel mantenimento; 3.o i 5|20 per l'educazione dei figli; 4.o il resto in opere di beneficenza. Si domanda quanto spenderà per ciascuna di queste quattro categorie?

Soluzione.

1.o 4850 : 50 × 16 = 1552
2.o 4850 : 20 × 8 = 1940
3.o 4850 : 20 × 5 = 12 12, 5
4.o 1552 + 1940 + 12 12, 5 = 4704, 5
5.o 4850 — 4702, 5 = x

2. Un ricco ed onesto negoziante morendo lasciò al suo unico figlio: 1.o m. 340 di panno da vendersi L. 12 1|5 al metro; m. 400 di seta da vendersi L. 7 1|3 al metro; m. 487 di mussola in lana da vendersi L. 1 1|2 al metro; m. 500 di tela-lino da vendersi L. 5 al metro; 2.o la somma di L. 50000, coll'obbligo però di fondare nel suo piccolo villaggio una scuola femminile elem. Il figlio assegnò per la fondazione di questa scuola L. 16000 da cui ricavare lo stipendio della maestra. Si chiede: 1.o qual fosse il patrimonio del figlio; 2.o lo stipendio annuo della maestra calcolando l'interesse del capitale L. 5 0|0.

Soluzione.

1.o 12 1|2 × 340 = 4148
2.o 7 1|3 × 400 = 2933 1|3
3.o 1 1|2 × 487 = 730 1|2
4.o 5 × 500 = 2500
5.o 50 000 — 16 000 = 34 000
6.o 4148 + 2933 1|3 + 730 1|2 + 2500 + 34 000 = x
7.o 100 : 16 000 :: 5 : x

onde $x = \frac{16\,000 \times 5}{100} = 800$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Questa settimana si diè cominciamento agli esami degli aspiranti al grado di professore ginnasiale. La Commissione per giudicare dei medesimi è così formata: G. An. Rayneri pres., cav. Danna, Muratori, Coppino.

— Ne gode l'animo d'annunziare che il pregiato libro del prof. cav. G. Da Passano — *Principii d'Astronomia* — ottenne dal Congresso pedagogico il premio d'una medaglia d'oro.

— Riceviamo da Fano un invito con cui parecchi professori di quelle provincie, annunziando una seconda adunanza scolastica che si terrà in Rimini dal 21 al 30 settembre, si rivolgono a' loro colleghi d'Italia perchè vogliano intervenirvi. Fautori della libera discussione, facciam plauso al divisamento dei professori marchigiani, tanto più perchè confidiamo che le proposte della dotta assemblea non mireranno alle troppo facili censure, ma a suggerire savie e pratiche riforme.

— *Ortografia esposta colla massima semplicità e chiarezza* da Pietro Galvani — Persiceto, Tip. Brugnoli. — È un opuscolo di 24 pagine pieno di sottili e pratiche avvertenze che possono tornare giovevolissime ai maestri e alle maestre.

— *A Paolo Ferrari* nelle nozze della sua figlia Carlotta — Ode di Giovanni Raffaelli da Modena, il quale coll'usata leggiadria di concetti, e colla linda castigatezza della forma seppe trattar bene un tema scabroso a tutti.

— *Al R. Ispettore, al R. Sindaco di Forlì relazione* del Direttore delle sc. el. masch. prof. Fil. Marinelli. — Tip. Casali.

— Nel villaggio di Cellio in Valsesia il signor Lorenzo Resegotti Cosco già allievo di quella scuola elem. fece dono al M.tro Penotti di quattro medaglie d'argento, portanti la scritta — *Premio mensuale per la scuola maschile di Cellio* — e nel rovescio l'immagine del Re. Il pensiero è per ogni rispetto generoso e merita, non che d'essere encomiato, imitato.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Comitato per premi d'incoraggiamento
ad Insegnanti elementari benemeriti.

Il Sottoscritto, mentre rende a nome del Comitato vivissime grazie a tutti quei generosi, e fra gl' Insegnanti, e fra gli amici della popolare istruzione che volonterosi concorsero ad accrescere il fondo destinato a porgere un tributo di

lode e un conforto ai migliori e ai più operosi fra gl'istitutori dei figli del popolo, è lieto di annunziare che in aggiunta ai 23 premi già pubblicati, un altro fu istituito dai sigg. Ranco e Borgnini, Deputato il primo, e Soprintendente il secondo alle scuole per la città di Asti, consistente esso pure in una cartella del Debito pubblico della rendita di L. 5. Questo premio deve essere aggiunto ai due già assegnati pel Circondario d'Asti, e aggiudicato secondo le norme stesse che sono contenute sotto i numeri 3, 4 e 5 della Circolare emanata dal Comitato il 31 luglio ultimo scorso.

Nel rendere noto per debito di speciale gratitudine questo tratto di generosità dei sigg. Ranco e Borgnini, il sottoscritto sente pure di non dover tralasciare di notare, come da pressochè tutti i Circondari della Sicilia numerose siano giunte le offerte per premi dagli egregi Insegnanti dell'Isola; il quale pegno dolcissimo di fratellanza e di unione non può non avere nei tempi che corrono un lieto e promettente significato.

Rimane ora che coloro i quali tengono peranco schede di sottoscrizione con oblazioni, non tardino a spedirle, come è detto nelle medesime, al sottoscritto, affinchè possano essere pubblicate come le precedenti, e il Comitato conosca il totale di cui si può disporre pel nobilissimo intento.

Il Direttore della Società
Prof. P. Bianchi.

Sesto elenco degl'Insegnanti

la cui iscrizione nella Società data dal 1.° gennaio 1863.

166 Addeo Sac. Gaetano, Maestro elem. in Palma (Nola).
167 Bellarosa Davide, Ispettore scolastico in Pozzuoli (Pozzuoli).
168 Ferrone Edoardo, Segretario del R. Ispettore in Napoli.
169 Gaiani Mario, Prof. di Matematica elem. in Pergola (Pesaro).
170 Ghisalberti Bianca, Maestra elem. in S. Antonio di Piacenza.
171 Giustiniani Massimino, Maestro elem. in Pergola (Pesaro).
172 Goiran Agostino, Prof. nel R. Liceo di Maddaloni (Caserta).
173 Paci Sac. Anacleto da Sant'Agata Feltria, Maestro elem. ivi (Urbino).
174 Pelli Federico Emilio, Ispettore scolastico in Gaeta.
175 Pietrabissa Paolina, Maestra elem. in Formia (Gaeta).
176 Sabatucci Luigi, Maestro elem. in Montenovo (Ancona).
177 Zegarese Sac. Giovanni, Maestro elem. in Sparanise (Caserta).

Soci già inscritti

che aggiunsero nuove quote dal 1.° gennaio 1863.

7 Reano Sac. Giacomo, Maestro elem. in Piverone (Ivrea) Quote agg. N. 1
8 Tempia Stefano, Prof. di musica voc. nel R. Istit. della Provv. in Torino » 2

Undicesima adunanza generale

della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti.

CONSULTA DELL'ANNO 1863.

Giusta le deliberazioni prese dall'ultima Consulta generale della Società nella tornata dell'8 ottobre 1862, il sottoscritto si reca a pregio di notificare ai sigg. Delegati eletti dai Comitati di Circondario, che la prima riunione della prossima Consulta avrà luogo in Torino il giorno 5 del vegnente ottobre, in una sala del Ginnasio di S. Francesco da Paola alle ore dieci antimeridiane precise. In quella adunanza verificata la regolarità delle nomine dei Delegati, e costituito l'uffizio di presidenza, sarà data lettura del Resoconto morale ed economico della Società, e delle proposte fatte dai Comitati e da' Soci; quindi si procederà alla nomina di Commissioni che riferiscano sul Resoconto del 1862, sul bilancio presuntivo del 1864, e sulle proposte su cui la Consulta è chiamata a deliberare.

L'importanza sempre crescente di questa provvida instituzione, che amministra i risparmi di migliaia di maestri previdenti, e che, con soccorsi e con premi di incoraggiamento, tanto giova al benessere degl'insegnanti ed al progresso della popolare istruzione, merita che i sigg. Delegati ne trattino con zelo e premurosa sollecitudine gl'interessi.

Il sottoscritto pertanto spera che i sigg. Delegati si mostreranno solleciti nell'intervenire a quella prima, e alle adunanze seguenti, e intanto ricorda loro che titolo necessario ai Delegati per intervenire alla Consulta è il verbale della loro nomina, e titolo al voto è la ricognizione della nomina per parte della Consulta.

Torino, il 31 luglio 1863.

Il Presidente della Consulta
BERNARDI Ab. JACOPO.

VACANZE DI SCUOLE.

ORFANOTROFIO DI CASALE MONFERRATO.

Ritenuta l'urgenza di provvedere alle nomine d'una Direttrice delle Orfane e della Scuola, e d'una Maestra di 4.a, questa collo stipendio di L. 800 e quella con non minore stipendio oltre l'alloggio e vitto nell'Istituto;

Si prevengono le aspiranti Maestre di grado superiore a presentare le loro dimande e relativi documenti non più tardi del giorno 15 corrente settembre. Delle disposizioni regolamentari circa i doveri annessi a dette cariche può aversi cognizione alla segreteria dell'Orfanotrofio.

Il presidente PIETRO HUGUES.

Comune di S. Ambrogio (Susa).

Si desidera un Maestro per la 2.a elementare, Sacerdote, cui si assegna L. 700 annue, alloggio ed altri proventi, senza altro onere, tranne quello della messa nei dì festivi. Il Sindaco Berto.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
		(Scadono col 15 Settembre).	
Voghera	Voghera (2 M.tri)	Scuole Comunali	L. 1000
Id. (Oriolo Corposanto)	Id.	Scuole Comunali	» 750
Id. (Medassino Corpos.)	Id. (M.o o M.a)	Scuole Comunali	» 350
Casale Monferrato	Casale (1 Direttr. e 1 M.a)	Orfanotrofio	» 800 (oltre l'alloggio e vitto)
		(Scadono col 20 Settembre).	
Vignolo	Novi (Sac.)	Maschile inferiore	» 650
S. Salvatore Monferrato	Alessandria (M.a)	Asilo infantile	» 600
Id.	Id. (sotto M.a)	Asilo infantile	» 400 (oltre l'alloggio)
Id.	Id. (M.tro)	Maschile inferiore	» 800 (senza alloggio)
Castel S. Giovanni (Fontana Pradosa e Creta)	Piacenza (2 M.tre)	Scuole promiscue (Femminile inferiore)	» 500
Arcola	Levante	Istituto Bastreri Tancredi (Catt. di Grammatica)	» 1000 (oltre l'alloggio)
S. Secondo	Pinerolo (M.tra)	Asilo infantile	» 400 (oltre all'indennità per l'alloggio)
Bregnano	Como	Femminile inferiore	» 366 66
Racconigi	Saluzzo	Ginnasio Comun. paregg. (Incaricato per l'Aritmetica)	» 840
S. Ippolito	Urbino	Femminile inferiore	» 333 33
Id. (Reforzate)	Id.	Femminile inferiore	» 333 33 (coll'obbligo d'insegnare la mattina ai maschi, la sera alle femmine)
Livorno Piemonte	Vercelli (2 M.tri)	Maschile inferiore	» 700
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 600 (oltre l'alloggio)

Nel Comune di Copparo (Ferrara) sono vacanti 16 posti di Maschile inferiore a L. 700 cad. nelle seguenti località: Ambrogio, Coccanile, Gradizza, Saletta, Tamara, Cologna, Berra, Serravalle, Guarda, Alberone, Ro, Ruina, Sabbioncello S. Vittore, Formignana, Rero, Fossalta.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 38. Sabato, 19 Settembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Del vantaggiare la sorte de' maestri elementari.

Già da tempo e da ogni banda si ripete il lamento che le scuole primarie si trovano in misera condizione, che procedono a stento, che gli istitutori proseguono con languore e con isfiducia l'opera loro, perchè meschinamente rimeritati e ingenerosamente trattati: e da tutti si conchiude che volendo davvero provvedere al bisogno dell' istruzione popo-

lare, conviene anzitutto procacciare alle preziose fatiche degli istitutori tal guiderdone che basti a sottrarli alle spaventose tristezze della miseria e confortarli nel mesto pensiero della vecchiaia. Il quale consiglio non parrà certamente indiscreto a chiunque conosca le continue annegazioni, le cure pungenti onde s' intesse la vita del maestro elementare, il quale senza il poderoso sostegno dell'affetto, o, direm meglio, della carità, indarno si riprometterebbe di reggere il duro e da molti spregiato pondo. Se non che l'ostacolo maggiore e universalmente riconosciuto si è la strettezza in cui sono moltissimi fra i Comuni del regno, sì che ove pure abbondasse il desiderio e il buon proposito di provvedere all' istruzione popolare, verrebbero meno le forze. Per la qual cosa importa assai il fermare su questo punto la mente a fine d' indagare se v'abbia alcun partito acconcio per apprestare soccorso alla insufficienza de' Comuni ; e di buon grado pigliamo oggi a discorrere brevemente intorno al vantaggio che a questo proposito potrebbe ricavarsi dalle tasse scolastiche da imporsi solamente agli alunni, i cui parenti hanno una certa larghezza di censo.

Nè si tratta, come appare, di sopprimere l' istruzione affatto gratuita per gli alunni, i parenti de'quali son poveretti e però impotenti a retribuire l' istruzione de' loro figli, ma soltanto di non esimere da questo sacro obbligo que' genitori, che senza grave disagio possono pagare. Senza dubbio l' istruzione primaria dei cittadini è un dovere dello Stato; ma se lo Stato stesso, o la Provincia, o il Comune spendono per questo, non gli è già con danaro proprio, bensì colle tasse sborsate dai cittadini. Ora le tasse si pagano eziandio dai meno agiati e in parte anco dai poveri per mezzo delle imposte indirette; e però potrebbe dirsi che i poveri sostengono la parte del loro peso. Ma non altrettanto si potrebbe affermare di que' parenti, i quali essendo forniti d' una discreta ricchezza, sono in obbligo di promuovere con ispeciale sforzo la scuola che giova ai proprii figli o nipoti.

Da taluno si dice : i padri di famiglia vonno essere esonerati dalle spese dell' istruzione pe'loro figli, per ciò che essa è oggetto di primissima necessità al bene dello Stato ; e deve premere a tutti che si diffonda e s'accresca. Ma il nutrimento e la robustezza de' fanciulli è pure oggetto di primissima necessità ; eppure niuno di mente sana vorrebbe dare di questo il carico allo Stato, perchè procacci gli alimenti e le vesti a tutti i fanciulli o paghi annualmente una tassa di premio per ciascun fanciullo.

Si osserva ancora : il limite tra l' indigenza che non può proprio pagare e l'agiatezza che di leggieri vi basta, è impossibile a determinare e s' incontrano dubbi e contestazioni e difficoltà inestricabili. La stessa obbiezione si può muovere contro qualsivoglia distribuzione di soccorso che s'abbia a fare a prò degl' indigenti. Le congregazioni di carità e di beneficenza distribuiscono pane, vestimenta, danaro ai poveri ; a niuno vien certo in mente di suggerire, che per la difficoltà di scernere esat-

tamente i più o meno bisognosi, si debbano mandare a monte siffatte congregazioni, oppure che i soccorsi s'abbiano a dare alla cieca o a chi primo sporge la mano.

Ma, si soggiunge, imponendo una peculiare retribuzione per i fanciulli che si vogliono mandare a scuola, si verrà indirettamente ritardando la diffusione dell'istruzione stessa; perocchè molti parenti mossi da taccagneria non manderanno punto i figli alla scuola e così si andrà incontro a un doppio male, quello del non giovarsi delle tasse a migliorare la sorte de' maestri e quello del privare tanti fanciulli del benefizio della scuola.

Questa considerazione richiama senz'altro alla questione se l'istruzione assolutamente gratuita ha per iscopo fondato di crescerla maggiormente, o no. Per vero dire gli esempi del Belgio e degli Stati Uniti starebbero per dimostrare il contrario, cioè che l'istruzione è tanto più diffusa e radicata in un paese, quanto il sistema di darla gratuitamente è meno largamente applicato. Del resto se l'opinione pubblica, se il sentimento domestico non sono abbastanza forti da muovere i parenti che possono, a pagare alcun che per far ammaestrare i propri figli, s'imponga pure loro quest'obbligo con una legge penale, come si fa in qualche provincia dell'Allemagna, e di pochissimo s'avvantaggierà l'istruzione, perchè i sotterfugi e le scuse suggerite dalla malizia dell'ignoranza bastano a intralciare la solerzia degli uffiziali pubblici, e tutto cade a poco a poco nell'apatia.

(*Continua*).

Consigli ad operai

II.

PREVIDENZA.

(Cont. V. N.o precedente).

E il bicchierino d'acquavite? Per farvelo apprezzare come merita vi racconterò un fatto avvenuto or sono alcuni anni in Francia. Un signore viaggiava in vettura seduto accanto al vetturino: a poca distanza dalla città, questi saluta un uomo cencioso, curvo, coi capelli grigi, col viso scarlatto e pustuloso che cammina a sghimbescio, borbottando e bestemmiando.

Come? è vostro amico, disse il signore al vetturino. E questi: Signore, gli rispose, colui è il mio benefattore, il mio maestro.

In che modo?

Ecco come: noi siamo pressochè nella stessa età ed io fui messo a

lavorare nella stessa bottega. Il primo giorno che partii pel lavoro, trovatolo per istrada coi compagni, Picou (tale è il suo nome) e gli altri si fermarono dal liquorista a bere il bicchierino. Io rimasi fuori. Ma quelli: Ah tu hai paura di rovinarti! due soldi di risparmio eh! Egli crede che questo risparmio lo farà diventar milionario! Gli altri risero ed io entrai e bevetti con loro. Messomi al lavoro, mi feci a ruminare tra me e me: due soldi, poca cosa, ma ripetuti ogni giorno, al fine dell'anno fanno 36 franchi e mezzo. Ma con 36 franchi io posso, ammogliato che sia, appigionare una camera di più e procacciare comodità alla moglie, sanità ai figli, buon umore a me; 36 franchi sono la legna dell' inverno e il modo di godere il sole in casa quando v'è nebbia e fango e neve al di fuori. Sono il prezzo d' una capra che col latte ci produrrà un nuovo nutrimento; 36 franchi sono il prezzo d'affitto che Gerolamo mio vicino paga per l'orto che coltiva e che mantiene la sua famiglia. Sono proprio l'interesse della somma che dovrei sborsare per comprarmi un cavallo e una vetturina che sono da vendere.

Con questi calcoli e queste riflessioni io mi sciolsi dalle sollecitazioni di Picou ed ora vivo agiato, contento, onorato nel mio paese, ed egli è schifato, sudicio, cencioso, vecchio innanzi tempo, sprezzato dalla gente onesta; è un miserabile.

Noi abbiamo fatto giustizia del tabacco, del sigaro, del bicchierino, piccoli demonietti e ladri che insidiano alla vostra borsa ed a pochi soldi per volta ve la vuotano quasi al fin dell'anno. Ma abbiamo pur accennato il teatro. Pure riguardo ad esso voi già mi prevenite dicendo che ci andate di rado e che tenendovi lontani dai teatri di lusso che non sono amici del vostro borsiglio, v'accontentate di quelli che con piccola spesa vi procacciano molto diletto. Io comincio dal confessarvi che credo oggidì siano poche al paragone le scene innocenti, e perciò in complesso non amo i teatri moderni, ma tanto meno poi i teatri a buon mercato.

Qual v' ha insulto al buon senso, al buon gusto ed all'arte che non venga da siffatti teatri? Qual v' ha delitto che non vi sia rappresentato? Quali passioni malvage ed ontose che non vi siano rinfocolate? La plebe che v'è stivata dentro s' infiamma ed arde del fuoco, dell' ira, della rabbia, della vendetta che vi si accende: non applaude, ma rugge come una fiera; non vi si consola, ma s'abbrutisce. Ma siano pure quali dovrebbero essere, io non vi farò più nessun calcolo di economia, lo farà ciascuno da sè: ma voglio rammentarvi e suggerirvi un altro teatro che non costa nulla, che divertisce di più e che vi ispira nel cuore i più dolci affetti, le più soavi commozioni. Venite meco colla immaginazione in quel casolare deserto: è notte, nevica a larghi fiocchi, un vento gelato di tramontana vi assidera le membra: apriamo quell' uscio, entriamo in quella stanza: eccovi un padre assiso al focolare, con tre o quattro bimbi, qual sulle ginocchia, qual sulla sedia, qual sulle spalle che tutti si protendono a riguardare nel muro imbiancato: che c' è di bello in quel muro? che

c'è? È il ritratto del coniglio che colle dita destramente conserte il padre dipinge coll'ombra della mano: vedete come drizza le orecchie, come colle zampine si frega il muso, ecco come saltella, si dimena di qua e di là, e tutti rimangono estatici, tutti applaudiscono, mentre la mamma apparecchia la cena frugale colla più dolce emozione del cuore.

Passiamo ora dalla capanna alla reggia. Io veggo un re di Francia, il salvatore della patria, colui che pose fine a lunghe guerre civili. Egli è Enrico IV: lo veggo circondato dai figli.... sul trono? oh no: egli cammina a quattro gambe ed i figli fanciullescamente gli saltellano addosso nell'ampia sala dorata. E mentre sta in quel poco regale atteggiamento, s'apre la porta, viene annunziato un ambasciadore e vi entra. Ma il re non si scompone e domanda licenza di terminare il giro della sala.

Io non vi cito gli esempi dell'antichità, non vi parlo nè di Epaminonda che cammina a cavalluccio del bastone, nè di Scipione, nè di Catone, nè d'altri grandi uomini famosi per il loro eroismo. Solo vi dico che questi fatti nella loro dimenticata semplicità ed innocenza sono un grande ammaestramento e mi fanno veder più addentro nel gran detto di Cristo: *Lasciate che i pargoli vengano a me.* Questi fatti rivelano la sollecitudine d'un padre pei suoi figli, il bisogno che egli ha della loro contentezza, l'attitudine sua a farsi piccolo coi piccoli, la sua compiacenza a tornar addietro nel cammino della vita per ricominciare a sentire con essi: sono la prova d'un amore ingenuo e compiacente, come sono tutti gli affetti sinceri. E poi i racconti che egli fa ai figli che ne son tanto avidi. La storia dell'antico Testamento che egli lor narra, i prodigi del Salvatore, i martiri, gli eremiti nel deserto, le vite de' Santi che ei fa lor leggere o che ei loro racconta, con quanta attenzione, commozione dell'animo e riverenza non sono udite, e le storie degli eroi della patria che ne fu tanto feconda e le guerre cui egli forse prese parte e le nostre sventure.....

Oh gioie innocenti! oh sacri vincoli di famiglia! oh doveri soavi! Chi oserà preferirvi gli istrioni ed i mimi? chi il clamor delle platee? chi l'aria soffocante e mefitica di un teatro? — Ma son puerilità. — No, non v'ha nulla di puerile in ciò che ci rende felici; tutta la sapienza umana mira a questo fine: diventar uomini per sopportare i dolori; e rimanere fanciulli per sentire le gioie della vita.

Il risparmio adunque è sorgente di ben essere, di pace, di felicità, perchè ci avvezza a bastare a noi stessi, ad aver pochi bisogni ed a vivere contenti di poco: la vita diventa sì semplice e sì facile! Una buona fanciulla guadagnava 10 soldi al giorno e provvedeva a tutte le sue spese e ne aveva ancora per fare limosina. Una persona che aveva il diritto d'interrogarla, le disse un giorno: Come fate a vivere di così poco? voi mangiate certo il pane solo. Potrei io, rispose ella, cercar companatico quando qui vicino a me abitano persone che non hanno neppur pane? Sublime risposta! ma voi ne conoscete, e fra voi molti sarebbero capaci

di fare altrettanto. Bando adunque all'avarizia, ma viva la previdenza. Tuttavia anche col lavoro, anche con qualche risparmio si può correre alla rovina, quando manchi la costumatezza.

(Continua).

G. A. Rayneri.

Orazio

I.

L' uomo e il poeta.

I lirici Greci presentano tutti un carattere particolare, onde la loro poesia è luminosamente improntata. Simonide mesto, Tirteo bellicoso, molle Anacreonte, Saffo dilicata, Pindaro audace, Archiloco sarcastico. Qual è il carattere proprio del lirico latino? Nessuna delle doti ora accennate potrebbe distinguerne la poesia, sebbene di tutte ci offra a quando a quando l'impronta.

Vuoi mestizia e affetto? Eccoti l'ode 3.a e la 24.a del Libro I.a Virgilio, delle quali alcune strofe, se non ti richiamano un affetto vivamente sentito, te ne coloriscono almeno l'immagine. Mollezza e voluttà troverai di frequente e nelle odi più spesso, dove la morale serve a questa di consigliere e di sprone. Sarcasmi, sebbene il più delle volte da trivio e osceni, non mancano a beffeggiare le amanti invecchiate. Che se richiedi arditezza di concetti e di immagini, Quintiliano ti afferma, sebbene con esagerazione, come mostreremo più tardi, che è questo il distintivo proprio del suo stile. Anche sensi guerrieri troverai nel poeta, che fuggì a Filippi, *relicta non bene parmula.*

A stringere in breve, il carattere della poesia Oraziana è *la varietà* guidata da una finezza di gusto, che sempre gli fa discernere quei confini, *quos ultra citraque nequit consistere rectum,* quantunque non gli vieti di trascorrere molte volte ad un'amplificazione troppo regolare e retorica. Questa *varietà* gli permette or di vagheggiare la Tracia Cloe a dispetto della Romana Lidia, or di sbeffeggiare l'invecchiata Lice, come di celebrare d'un tratto a Licinio l'aurea mediocrità, e di passare dai motteggi contro la paventata Canidia alle lodi dei Numi, e da un idillio camperecccio ad un generoso lamento delle guerre civili.

Che se dalla lirica passiamo alle Satire e ai Sermoni, la stessa varietà gli permette di dettare precetti di Etica e di stile, di ridersi di quelle cose stesse, che vuol far passare per serie, e di consigliare con sanguinosa ironia la pazienza agli Ofelii spogliati dalle rapaci largizioni del Triumviro vincitore.

Ma questa *varietà* proviene ella forse dall'ingegno fecondo, e non è che un esercizio di stile? No certamente, ma il poeta è l'immagine schietta e fedele dell'uomo: dell'uomo, che fu repubblicano, e ricanta a Mecenate, che senza lui non può vivere, e vuol morire con esso, che ha fede nella potenza del suo ingegno, e mentre vuole che il giovinetto si avvezzi alla dura povertà e faccia tremare la sposa del purpureo tiranno, celia poi sullo scudo da lui gettato in battaglia, dell'uomo, che ricanta lodi continue ad Augusto, e ricorda con compiacenza di aver militato con Bruto, che gli antichi e severi costumi inciela, e chiama se stesso *un porco del gregge di Epicuro*, dell' uomo, che si mostra geloso al sommo della sua gloria poetica, e loda senz'astio e Virgilio e Tibullo e Valgio e Vario.

Caratteri cosiffatti crescono naturalmente in quelle età di corruttela, nelle quali, spenta l' energia morale, l'egoismo è la norma comune delle azioni. Tale si fu l' età di Orazio. Bene si scorge, che lo *scetticismo* è il fondo del suo carattere morale: varietà, che fa ricordare e trovar molto legittima la norma di Quintiliano: *Horatium in quibusdam nolim interpretari.* Non è egli uno spettacolo, che avvilisce la dignità morale dell'uomo, il vedere questo poeta *scettico* non far pur una parola di Cicerone, perchè questo nome solo dovea far vergogna ad Augusto, che l'aveva abbandonato alla crudeltà di Antonio? Vederlo gridare agli Ofelii mutati di possessori in fittaiuoli quelle beffarde parole:

« . . . . *vivite parvo,*
« *Fortiaque adversis opponite pectora rebus?* »

Vederlo trattar da pazzo il gran giureconsulto Labeone, sol perchè in disgrazia? Vederlo fare di Cassio da Parma un sommo poeta finchè favorito, vilipenderlo poi caduto in disgrazia al padrone della repubblica? Riprovevole *varietà* è ben questa, e che ben risponde allo *scetticismo morale*, per la quale il poeta, che scrive l'ode, *angustam, amici, pauperiem pati*, diviene ad un tratto l'insultatore di Lice, e l'*iustum et tenacem propositi virum*, e il *dulce et decorum pro patria mori* interrompe col *pinguem ac nitidum bene curata cute. . . . Epicuri de grege porcum!*

E dove lascio io la scaltra finezza, per cui equivoca, chi voglia guardar sottilmente, nelle lodi concedute qualche volta all' austera virtù? Ne sia prova il famoso:

« *Et cuncta terrarum subacta*
« *Praeter atrocem animum Catonis* ».

Può essere lode magnifica come biasimo sanguinoso. Non vedete il poeta scaltrito e cortigiano, che alle osservazioni di Mecenate sopra quel grandioso concetto di un solo carattere indomato, che nella servitù universale resiste, risponde scherzando: *come? non vedi tu, che l'animo di Ca-*

tone io flagello di rozzo, villano, incapace di comprendere i benefizii della pace universale procacciata da Augusto? E in un crocchio d'amici a voce bassa ridersela di averla accoccata ai padroni con quell'epiteto a doppio senso?

Ben è vero, che altra volta ironiche possono sembrare le adulazioni, e a disegno anche qui studiata l'ambiguità. L'ode 5ª del libro IV ad Augusto ce ne offre un esempio squisito:

> « *Nullus polluitur casta domus stupris:*
> « *Mos et lex maculosum edomuit nefas:*
> « *Laudantur simili prole puerperae:* »

Non è egli a credere, che volesse la baia dei suoi potenti protettori, come dei suoi leggitori questo *scettico*, che aveva scritto:

> « *Fecunda culpae saecula nuptias*
> « *Primum inquinavere, et genus, et domos:*
> « . . . .
> « *Motus doceri gaudet Ionicos*
> « *Matura virgo, et fingitur artubus*
> « *Iam nunc, et incestos amores*
> « *De tenero meditatur ungui.*
> « *Mox juniores quaerit adulteros*
> « *Inter mariti vina etc.* »

Son queste *le puerpere*, che lodar si doveano di figlie ad esse somiglianti? Quel *simili* è impareggiabile nel luogo citato.

Dev. suo Prof. E. Rezza.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Perde il suo a dritto, chi a quel d'altri agogna.
Per fiume a nuoto un can portando carne,
L'ombra sua vide nell'acqua, e altra carne
Portarsi da altro can credendo, volle
Rapirgliela; ma il mio ghiotto deluso,
E perdè 'l cibo, che tenea tra' denti,
Nè perciò quello, a ch'ei golava, aggiunse.

Eserc. 1. — Fate la costruzione semplice fingendo che si tratti di due o più cani.

Eserc. 2. — Esercizio di coniugazione nella terza persona dei due numeri in tutto l'indicativo.

Eserc. 3. — Ponete in distinte colonne le parole della favola secondo la loro specie, risolvendo le composte.

Eserc. 4. — Narrate un fatto avvenuto a voi medesimi allorchè per volere qualche oggetto appartenente ad altri, perdeste quel che era vostro.

RACCONTO.

Narrisi d'un giovane che, fornito di qualche ingegno ma tanto più guasto da vanità presuntuosa, era assai più avido del parlare che dell'udire. Zenone dovette ammonirlo con queste parole: « O giovane, la natura ci diede due orecchi ed una lingua, acciocchè più dovessimo udire che parlare ».

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Trasser, da sete spinti, ad un rio stesso
L'agnello e il lupo. Il lupo più su stava;
L'agnel più sotto assai; quando il ladrone,
Punto dalla rea canna, innanzi mise
Cagion di rissa. Perchè hai torba (e' dice)
L'acqua ch' io bevo? — E a lui l'agnel tremando:
Come far quel, di che ti lagni, o lupo,
Poss' io, deh! da te vien l'acqua al mio sorso.
Dalla forza del ver quegli conquiso:
Or fa sei mesi tu di me sparlasti,
Soggiunse. E l'altro: I' neppur nato er', io.
Gnaffe, mi bestemmiò (dice) tuo padre.
E, preso, il pone a morte ingiusta, e sbrana.

Eserc. 1. — Costruzione regolare — enumerazione e distinzione delle proposizioni — rendere passivi i verbi attivi — transitivi — esercizii di coniugazione e di analisi.

Eserc. 2. — Trascegliere le voci che, secondo l'ortografia o la costruzione, possono avere diversi significati; come: *da* preposizione semplice; *da'* preposizione articolata; *dà* verbo. — *Sete* nome; *sète* voce del verbo essere. — *Un* articolo indeterminativo maschile; *un'* femminile. — *Rio* nome per *ruscello*; aggettivo per *reo* ecc.

Eserc. 3. — Dite che s'intende raffigurato dal lupo e dall'agnello; per qual fine abbia quello voluto rissare; trascrivete per ordine le varie accuse da lui mosse all'innocente agnello; perchè si chiami favola questo componimento; qual sia lo scopo della favola; quale la moralità di questa.

Eserc. 4. — Dar ragione degli accenti e degli apostrofi usati nella medesima.

ABBOZZO DI RACCONTO

Diogene udendo un dì che un uomo di perversi costumi calunniava Platone: ohè, cessa, gli grida; chè nè tu otterrai fede dicendo male di lui, nè egli bene di te.

Che significa calunniare? — Chi è calunniatore? — Ne conoscete qualche esempio? — Qual è la pena più leggiera che gli uomini infliggono ai calunniatori? — Quai vizii, oltre la calunnia, deve abborrire la gioventù?

Per la quarta classe.

« La ragione naturale ci detta e ammaestra, che non è vergogna nè esser
« dee, che l'uomo si lavi e si netti quando fosse lordo e brutto; ma piuttosto
« è vergogna lordarsi: così non è vergogna levarsi quando l'uomo fosse caduto;
« ma il cadere dee esser vergogna: così non è vergogna vincere, ma l' esser
« vinto ».

Eserc. 1. — Trascrivere quest' esempio del Passavanti in più maniere, ora più concise; per es. — Sarà vergogna nettarsi, o non piuttosto lordarsi? e chi dirà vergogna levarsi e vincere, anzichè il cadere e l' esser vinto? oppure — Vergogna è lordarsi, cadere, esser vinto; non già pulirsi, levarsi, vincere. — Ora più ampia: — Non ignora il savio che a non fallire ne' suoi giudizi gli è guida la retta ragione, per cui discerne il vero dal falso, il bene dal male; perciò per essa ammaestrato non dubita che non sia, nè debba essere vergogna che l'uomo si lavi o si netti quando fosse lordo e brutto, ma che piuttosto sia vergogna lordarsi; ecc.

Eserc. 2. — Lo stesso ammonimento in forma di rimprovero che sappia anche d' *ironia* si darà ad un giovane che per nettezza non sia lodevole: — Ah! per te non sarà più vergogna lordarti? la tua ragione adunque t' insegna essere vergogna lavarti quando se'brutto e lordo? ma avresti forse vergogna levarti se fossi caduto? e ti credesti mai degno di lode per essere stato vinto da chi ti era pari od inferiore? ecc.

Eserc. 3. — Come nell' addotto esempio è di — *levarsi e cadere — vincere ed esser vinto*, — si facciano esercizi sulla *proprietà* de' termini, usando altri verbi e nomi e aggettivi, ecc. in modo che i contrarii si rispondano tra loro.

Eserc. 4. — Cinta il crin d' oscure bende
Notte ascende
Per lo ciel su tacit' ali,
E con aer tenebroso
Dà riposo
Alle ciglia de' mortali.

Se ne dichiarino i *traslati*; — sintassi semplice; — esercizi di analisi.

COMPOSIZIONE.

Eserc. 5. — Dagli stessi versi traete argomento a descrivere una notte chiara e senza vento. — Potete accennare al dileguarsi delle stelle col crescere del chiaror della luna ; — a commerciante e popolosa città sul mare, cinta da colli, incoronata più lungi da monti ; — alla quiete ed al silenzio succeduti al frastuono del giorno e interrotti a misurati intervalli dalle scolte notturne e dall'onda che placida va carezzando il lido; ecc. — Si finisca con *riflessioni morali.*

LETTERA.

Scrivete al vostro maestro come, giusta i suoi consigli, alternate allo studio i passatempi della villa. Aggiungete come siate pur vaghi di aiutare i contadini nelle varie loro occupazioni di questo mese, le quali poichè avete accennato, v'intrattenete a descrivere festevolmente quelle che e'fanno nell'aia alle notti serene intorno al *formentone* o *grano turco*, mentre cantano e motteggiano con ischiamazzi di giubilo. — Fate conveniente chiusa.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un bastimento a elice trasporta da Newcastle a Londra 1200 tonnellate di carbone il quale s'imbarca in 4 ore; nel tragitto da quella a questa città s'impiegano 32 ore e in 10 si discarica. Si trovi quante ore ci vogliono perchè questo carbone s'imbarchi, si trasporti e si discarichi; quante tonnellate e quanti quintali di carbone siansi trasportati in 57 viaggi fatti in un anno ; e quante tonnellate in media se ne discaricarono in 10 ore da ciascuno degli uomini per questo impiegati che furono appena 21.

Soluzione.

1.o $4 + 32 + 10 = 46$
2.o $1200 \times 57 = 68\ 400$
3.o $68\ 400 \times 1000 : 10\ x$
4.o $68\ 400 : 21 = x$

2. Un ricchissimo gioielliere uso a non toccare mai saldo di quanto entrava nel suo negozio lungo l'anno, alla fine di 6 anni si trovò la somma di L. 70 095. Volle usufruttarne; comprò dapprima un campo di 102 ettare che pagò L. 32 1|2 l'ara; si fece quindi fabbricare in luogo ameno un casino di campagna pel quale mantenne per 9 mesi 14 operai che in media pagava L. 3 1|2 l'uno al dì. Il materiale pel fabbricato l' avea e non ispese che L. 800 per alcune novità ivi poste. Il resto del danaro lo imprestò ad un amico col 4,50 0|0 e lo ritirò dopo 10 anni. Si chiede quanto guadagnò in media quel gioielliere all'anno; quanto spese nel campo ; quanto nel casino e quanto ritirò dopo 10 anni fra capitale e interessi?

Soluzione.

1.o $70\,095 \cdot 6 = x$

2.o $32\ 1|2 \times 1020 = 33\,150$

3.o $3\ 1|2 \times 26 \times 9 \times 14 = 11\,466$

4.o $33\,150 + 11\,466 + 800 = 45\,416$

5.o $70\,095 - 45\,416 = 24\,679$

6.o $100 : 24\,679 \times 10 :: 4{,}50 : x$

onde $x = \dfrac{24\,679 \times 10 \times 4{,}50}{100} = 11\,005{,}55$

7.o $24\,679 + 11\,005{,}55 = x$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Fra le varie deliberazioni del Ministero accenneremo quella di abolire parecchi uffizi di direttore ginnasiale e incaricarne i presidi del liceo: quella di abolire una ventina d'ispettori di Circondario per far loro posto nelle scuole normali e magistrali.

— Sappiamo che il numero delle nomine fra il personale delle scuole secondarie è non piccolo. Il cav. Cima da Bologna viene a Torino, preside del liceo di S. Francesco di Paola; messo a riposo il cav. Mirone; il cav. De Caroli da Pisa è mandato a Bologna; il prof. Rivera da Cuneo a Pavia; il prof. N. Piglia da Ivrea a Vercelli; posto a riposo il cav. De Agostini; il prof. Rezza nominato al liceo di Genova.

— Il Convitto-nazionale di Genova toccò testè una liberale eredità di quasi trecento mila lire lasciate dalla generosa carità d'un genovese, Biagio Assareto.

— Dalla *Provincia* ricaviamo alcune notizie statistiche intorno all'istruzione elementare nel Comune d'Alessandria le quali tornano a speciale e meritata lode dell'Avv. Damasio, Assessore municipale per le scuole, e del R. Ispettore Gaffodio.

— Annunziamo con piacere che il Dep. Cav. Ranco e l'Avv. Borgnini d'Asti hanno stabilito un premio d'incoraggiamento di L. 5 di rendita, da aggiungersi ai due già assegnati pel Circondario d'Asti.

— *Ad Elena Forteguerri da Siena*, memoria del dì 8 giugno 1863 — è un vago serto di epigrafi dettate con pio e gentile affetto per la prima Comunione di questa zitella dal P. Alessandro Carletti scolopio.

— Programmi e Saggi per gli Alunni del R. Convitto Alighieri in Messina — L'ordine, la chiarezza e l'acume de'programmi che servirono di scorta a questi saggi mostrano chiaramente il buon indirizzo di quel Collegio, retto dai benemeriti P. P. delle Scuole Pie.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 324,344, 80.

Conto di cassa del mese di agosto 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa del mese precedente	L.	203 49
Entrata del mese di agosto 1863	»	3661 85
Caricamento totale addì 31 agosto 1863	L.	3865 34

SCARICAMENTO.

Spese di personale.	L.	295 80
Spese diverse per l'ufficio	»	14 60
Sussidi eventuali a' Soci	»	141 60
Sussidi annuali a' Soci, 1º Semestre	»	60 »
Acquisto d'una rendita di L. 200 sul Debito pubblico	»	2944 »
Fondo in cassa il 31 agosto 1863	»	409 34
Totale pari al Caricamento	L.	3865 34

Nomine di Delegati fatte dai Comitati di Circondario
per la Consulta dell'anno 1863.

2º ELENCO.

Alessandria	Gaffodio Prof. Filippo, R. Ispettore.
Bologna	Grosso Prof. Adelfo, Dirett. della Scuola Normale.
Cuneo	Garelli Teol. Cav. Michele, R. Ispettore.
Ivrea	Boratti Sac. Felice, Prof.
Savona	Stura P. Carlo, Prof.

Numeri di patente
di Soci morosi al pagamento (Prima pubblicazione, Regol. art. 19).

Num. di pat. 161. 438. 591. 759. 1232. 1233. 1520. 1620. 1825. 1854. 1866. 1872. 1904. 2320. 2384. 2395.

Numeri di patente

di Soci dichiarati definitivamente decaduti dai diritti acquistati nella Società a tenore degli art. 37 dello Statuto e 22 del Regolamento Sociale.

Num. di pat. 242. 427. 507. 509. 749. 761. 764. 774. 1062. 1284. 1617. 1891. 2265. 2315. 2578. 2612. 2629. 2641. 2669. 2808. 2908.

Quote pagate in agosto 1863 a conto di anni anteriori.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 468	15	» 1015	15	» 1665	4 90	» 1886	17 50	» 2169	0 75
» 479	0 50	» 1019	4 50	» 1740	8 75	» 1898	3 75	» 2832	10
» 765	14 25	» 1175	10	» 1788	1 50	» 1923	2 65	» 3096	0 25
» 904	5 75	» 1180	9 50	» 1798	15	» 2071	0 75	» 3144	12 75

Quote pagate in agosto 1863 a conto dell' anno stesso.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 2	10	» 748	15	» 1924	20	» 2792	15	» 3149	15
» 7	10	» 904	8 35	» 1930	5	» 2799	5	» 3170	5
» 51	15	» 1015	15	» 1932	10	» 2814	5	» 3173	4
» 65	5	» 1080	5	» 1933	10	» 2832	15	» 3174	10
» 120	5	» 1089	5	» 1957	15	» 2847	15	» 3179	10
» 123	15	» 1289	5	» 1965	5	» 2848	14 90	» 3188	10
» 145	10	» 1291	5	» 1974	5	» 2856	5	» 3225	5
» 172	10	» 1294	20	» 1980	5	» 2876	5	» 2226	10
» 253	5	» 1310	5	» 1983	5	» 2884	14 75	» 3269	4
» 286	5	» 1323	10	» 1994	60	» 2922	15	» 3279	5
» 355	14 75	» 1324	10	» 2034	15	» 2977	20	» 3301	6 45
» 387	14 75	» 1351	15	» 2071	15	» 3066	26	» 3340	30
» 468	2 50	» 1428	5	» 2111	10	» 3079	5	» 3341	21
» 472	5	» 1431	5	» 2136	50	» 3092	5	» 3342	25
» 473	4 75	» 1544	5	» 2169	4	» 3094	10	» 3343	20
» 479	9 50	» 1605	10	» 2347	15	» 3096	14 50	» 3344	11
» 480	10	» 1665	15	» 2357	5	» 3126	5	» 3345	15
» 526	10	» 1698	15	» 2385	15	» 3127	5	» 3346	29
» 624	23	» 1699	4 75	» 2387	2 35	» 3130	10	» 3347	13
» 666	10	» 1788	15	» 2435	10	» 3132	10	» 3348	12
» 683	15	» 1907	5	» 2549	15	» 3137	5	» 3349	15
» 695	15	» 1913	10	» 2716	10	» 3142	10	» 3350	11
» 736	5 25	» 1923	13 60	» 2740	5	» 3148	15		

Quote pagate in agosto 1863 a conto di anni avvenire.

N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.	N.di pat.	L. c.
» 472	5	» 1545	15	» 1698	4 55	» 3346	1
» 624	32	» 1665	6 35	» 2991	15		

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
—	—	—	—
		(Scadono col 25 Settembre).	
S. Salvatore Monferrato	Alessandria	Maschile superiore	L. 800 (oltre a L. 100 pel corso di scuole serali)
Cortemiglia	Alba	Scuola Tecnica paregg. (Catt. di Matematica)	» 1280
Id.	Id.	Id. (Id. di lingua francese)	» 1000
Chiavari	Chiavari	Scuola Tecnica (Catt. di Ling. Ital. Storia e Geog.)	» 1600
Montebello Metaurense	Pesaro	Maschile inferiore	» 500
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 333 33
None	Pinerolo (Sac.)	Maschile inferiore	» 750
		(Scadono col 27 Settembre).	
Talamello (Mercatino)	Pesaro	Femminile inferiore	» 333, 33
Borgonovo	Piacenza	Maschile superiore	» 850
Todi	Perugia	Scuole elem. urb. mas. super.	» 1000
Id.	Id. (2 M.tri)	Id. Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Scuole Tecniche (Dirett. e prof. di lingua francese)	» 1200
Id.	Id.	Id. (3 M.tri di ling. Ital. St. e Geog.; di Arit. Geom. Alg. e Contab.; di Disegno)	» 1000
Id.	Id.	Id. (2 M.tri; di Calligrafia; di Fis., Chim. e St. naturale)	» 400
Id.	Id.	Scuole Ginnas. (1.a Classe)	» 900
Id.	Id.	Id. (2.a e 3.a Classe)	» 1000
Id.	Id.	Id. (4.a e 5.a Cl. Dirett.)	» 1200
		(Scadono col 30 Settembre).	
Urbino	Urbino (Università)	Catt. St. e Fil. del Diritto	» 3000
Id.	Id. (Id.)	Id. Istituz. di Dir. Romano e introduz. alle Scienze giuridiche	» 3000
Id.	Id. (Id.)	Id. Diritto Canonico	» 1500
Id.	Id. (Id.)	Id. Econ. Pol. Geog. e Statistica	» 3000
Id.	Id. (Id.)	Id. Cod. Civile patrio e Proced. civile	» 3000
Id.	Id. (Id.)	Id. Dir. Comm. ed Amministrativo	» 3000
Id.	Id. (Id.)	Id. Dir. Costit. e Inter.	» 3000
Id.	Id. (Id.)	Id. Filos. della Storia	» 2500

CITTÀ DI FOSSANO.

Trovasi vacante il posto di Maestra Direttrice di quest'Asilo infantile collo stipendio di L. 700 oltre la facoltà di valersi di una razione minestra dell'Istituto.

Le dimande dovranno essere corredate delle patenti di Maestra, fede di nascita e di moralità, e consegnate al Presidente o Segretario con tutto il giorno 25 corr. settembre.

Il Segretario dell'Asilo N. DOMPÈ.

COMUNE DI MARTIGNANA PO (Saluzzo).

Ricerca di un Maestro di 1.a e 2.a elementare, preferibile un sacerdote, collo stipendio a concertarsi oltre ad un comodo alloggio, giardino e prato annesso.

S'invitano gli aspiranti a presentare le loro domande coi voluti titoli al sottoscritto od anche in via Bellezza N. 5.

Il Sindaco MOLETTO.

COMUNE DI ZERBOLÒ (Circ. di Lomellina).

Essendosi reso vacante il posto di Cappellano e Maestro elem. inferiore, se ne dichiara aperto il concorso, coll'annuo stipendio di L. 600 in qualità di Maestro e con L. 400 per l'obbligo della messa festiva.

Gli aspiranti dovranno dirigere al Sindaco di detto luogo tutti i documenti voluti dalla legge, non più tardi del giorno 10 ottobre p. v.

COMUNE DI VIADANA (Prov. di Cremona).

Nella Scuola Tecnica che si aprirà col principio dell'anno prossimo in Viadana, sono vacanti i seguenti posti: Prof. reggente per la Lingua, Stor. e Geogr. nel 1.o corso L. 1120; Incaricato per l'insegnamento della Calligrafia e del Disegno nel 1.o corso L. 840. Al Prof. di Lingua può eziandio essere affidata la direzione della Scuola, nel qual caso gli si darà una congrua rimunerazione.

S'invitano gli aspiranti a presentare franchi di posta i loro titoli d'idoneità o alla Giunta municipale di Viadana, o al R. Provveditore della Prov. di Cremona non più tardi del giorno 8 prossimo ottobre.

COMUNE DI S. AMBROGIO (Susa).

Si desidera un Maestro per la 2.a elementare, Sacerdote, cui si assegna L. 700 annue, alloggio ed altri proventi, senza altro onere, tranne quello della messa nei dì festivi. Il Sindaco BERTO.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 39. Sabato, 26 Settembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Del vantaggiare la sorte de' maestri elementari.

(Cont. V. N.o precedente).

Proseguiamo ancora per poco nell'esame delle obbiezioni che si sogliono muovere contro il sistema della mercede da pagarsi dagli agiati per l'istruzione de'loro figliuoli e verremo poi specialmente a parlare del vantaggio che si potrebbe trarre a favore de'maestri.

Si oppone adunque che se l'istruzione fosse data gratuitamente, lo Stato avrebbe il diritto di renderla obbligatoria, ma costringere i parenti a fare istruire i propri figliuoli e per giunta esigere da loro un prezzo dell'istruzione stessa, non è conforme a giustizia; anzi l'obbligo di pagare l'istruzione è appunto un ostacolo a stabilire l'obbligazione di far ammaestrare i figliuoli. Quest'obbiezione non poggia che su parole: la quistione dell'istruzione obbligatoria è del tutto indipendente da quella dell'impartirla gratuitamente; e piuttosto dipende dal sapere cioè se l'istruzione è di assoluta necessità in uno Stato: avvegnachè se tale vien giudicata, non resta che domandare chi n'abbia a sostenere la spesa; e allora si ricade nella questione del sentenziare se i genitori che possono, devano pagare per l'istruzione de'loro figli, come sono obbligati a fare pel nutri-

mento de'medesimi. La legge costringe il padre di famiglia a procacciare gli alimenti a'suoi figliuoli, allorquando i magistrati giudicano ch' egli è da tanto; dunque la questione si ridurrebbe a cercare se l'istruzione voglia annoverarsi fra gli alimenti; e se il padre dovrà procacciarla ai figliuoli, ove il magistrato decida ch'ei ne ha i mezzi.

Si soggiunge ancora: l' istruzione sarà certamente migliore, se venga direttamente ordinata e diretta dallo Stato ; e gl' istituti pubblici valgon sempre meglio degli istituti privati. — Chi ha qualche pratica degli istituti di educazione non vorrà certo ammettere quest' asserzione nella sua universalità e concederà volentieri che gli istituti pubblici valgan meglio di molti istituti privati, ma non già di tutti. Del resto che vorrassi conchiudere da ciò? Si dirà forse che convenga addossare allo Stato quanto esso potrebbe compiere meglio de' cittadini privati? In tal caso nulla si troverebbe che lo Stato colla sua ricchezza e colle infinite sue forze non possa meglio eseguire de'privati: dite di erezione di case, di fattura di vestimenta, di manipolazione di vegetali, della coltura stessa de' campi. Ma chi vorrebbe imporre allo Stato quest'onere? Nessuno di certo fuorchè un comunista, un sansimoniano ; e dato ancora questo ridicolo sistema, noi piomberemmo senz'altro sotto il dispotismo governativo e vedremmo il monopolio universale sostituirsi al regime della libertà e della emulazione. Quindi osserviamo che quest'idea dell'istruzione popolare affatto gratuita, la quale uscì sanzionata dalla *Convenzione* di Francia, fu in breve riconosciuta poco favorevole alla vera libertà e in quel paese stesso venne a poco a poco messa in disparte.

Per chi voglia poi il conforto degli esempi citeremo la Prussia, ove l'istruzione è grandemente estesa ed ove, come in tutta Alemagna, è imposta una retribuzione, più o meno modica, ai parenti de'fanciulli che vanno alla scuola, dispensati dalla stessa que'soltanto che vivono nell'indigenza. E v'ha però un esattore particolare, che riscuote a prò de'maestri la retribuzione dovuta dai parenti. In Olanda altresì non sono scuole affatto gratuite fuorchè nelle città popolose, ove sono specialmente aperte per i poveri fanciulli. A questi esempi aggiungeremo quello ancora degli Stati Uniti d'America e del Belgio, paesi ne'quali l'istruzione popolare è estesa più che in qualsivoglia altro: e là appunto si scorge che il numero degli allievi mantenuti a scuola colla spesa de' parenti è di tre quarti negli Stati Uniti e di due terzi nel Belgio. Laddove in Francia il numero degli scolari mantenuti a spese de'parenti tocca a mala pena la metà: dal che si può con ragione conchiudere che l' istruzione popolare in un paese altrettanto si diffonde, quanto più concorrono i cittadini a mantenerla col proprio denaro.

Nè dee tornare difficile il comprenderlo; avvegnachè i parenti che pagano di proprio sono in diritto di pretendere che i loro figli vengano bene ammaestrati, e però sorvegliano con assiduità i loro studi, desiderosi che miglior prò tocchi a'loro cari dal denaro che essi spendono. Non v'ha dubbio che i più preferiscono ricevere una cosa gratuitamente, anzichè

pagarla: ed ecco perchè le scuole affatto gratuite manderebbero a rovina le scuole a pagamento, e perchè anco i ricchi facciano impegno per ottenere a'proprii figliuoli un posto gratuito nelle scuole pubbliche, a scapito ingiusto de' poverelli. Ma importa sopratutto sapere se i parenti che pagano per l'istruzione de'loro figli attendano e vigilino di più al profitto di questi; e la risposta affermativa non può essere dubbia; dal che consegue naturalmente che sta nell' interesse stesso della buona istruzione l'obbligare i parenti a pagare per quella, invece di darla gratuitamente a tutti.

Dopo queste considerazioni è breve ed agevole assai il passo a confermare la nostra tesi; imperocchè se si ammette che l'imporre una modica tassa ai parenti che hanno figli da far ammaestrare non solo non è contrario a giustizia, ma gli è favorevole al progresso dell'istruzione stessa e quindi al vantaggio degli alunni, non può più esservi dubbiezza di sorta, che rivolgendo la somma di queste tasse a prò de'maestri, ai quali per ogni ragione è dovuta, si verrebbe a vantaggiare di non poco la sorte loro. E per scendere dalla sfera delle astrazioni alla prova più persuasiva dei fatti, pigliamo l'esempio d'un Comune rurale di mille e cinquecento abitanti: il quale con più che mediocre generosità fissi pel maestro di scuola la somma annua di cinquecento lire e che somministri alla scuola medesima un numero medio di cinquanta allievi, che certamente non è esagerato. Ora è palese che con l'assegno di cinquecento lire l'anno un maestro difficilmente potrà reggersi; laddove se dei cinquanta allievi se ne dispensino quindici od anco venti, perchè poverini, e si obblighino gli altri trenta a pagare ciascuno una lira il mese, procaccieranno al maestro dieci lire l'anno e però la somma di trecento lire, che aggiunta alle cinquecento gli presterà agio e conforto a durare con miglior impegno nell'arduo uffizio. Nè credo che la quota di una lira il mese debba sembrare troppo gravosa ai parenti agiati, e per questi intendo coloro che hanno il censo richiesto per godere dei diritti di elettore amministrativo; anzi dall'esempio recato appare come esonerandone i due quinti io abbia voluto largheggiare in ciò.

Non dubito punto che ove il Governo pigliasse con qualche energia questa risoluzione, dopo breve tempo e superata qualche leggiera e inevitabile opposizione riuscirebbe a migliorare di molto le scuole pubbliche, a favorire grandemente le private e a sciogliere felicemente la seria questione degli assegni proporzionati ai maestri, la quale starà sempre come scoglio spaventoso ad ogni ordinamento scolastico. Dunque è da bramare che le ragioni di giustizia, quelle di convenienza e l' esempio degli altri paesi muovano il Governo a questa radicale e provvida riforma.

STORIA NATURALE.

La Botanica in relazione colla Letteratura, colla Storia ecc.

(*Frammento inedito di una lezione* (1)).

Studiando la famiglia dei vegetali e percorrendo la campagna con animo di poeta e di filosofo (e non investigando soltanto i benefici materiali effetti che ne arrecano, a guisa de' molti, nell'alloro, nel rosmarino, nella salvia, nella boraggine, nel pepe, nel caffè, nel the e simili, cercando solo gli usi cui l'uomo li rivolge per condire le vivande, o satisfare la propria ghiottoneria) noi potremo, io spero, meglio riconoscere gli alti fini della natura, e vedere come e perchè poeti e prosatori, ed anche gli ingegni dediti alle più severe discipline non disdegnino di rivolgere lo sguardo pur alle più umili pianticelle o erbette cui l'uomo tal fiata calpesta, senza essere conscio od avvedersi ch'ei offende uno de' suoi più cari amici, onde gli sarà fors'anco già ridonata la vita.

Così li scienziati e li più adulti per età, per senno e per dottrina, si compiacciono di avvicinarsi, e scherzare co' fanciulli, riacquistando in siffatto modo quasi un nuovo mondo di vergini idee. Plinio, Buffon, Humboldt non sono meno poeti di Omero, e di Virgilio e dell'Ariosto; nè dobbiamo dimenticare che mentre il Redi studiava le abitudini e l'anatomia degli animali s'inspirava a rime leggiadre; gemme a poche seconde nella nostra collana poetica.

Gli amici e i vicini di casa di Tommaso Grossi, dell'autore del *Marco Visconti* e dell'*Ildegonda*, prosatore e poeta e (chi il crederebbe?) notaio, ricordano che ogni giorno, nelli estivi calori, di buon mattino passava sopra il suo verrone inacquando le pianticelle, sue delizie più gioconde; e dopo questo abbandonavasi con affetto al lavoro, e nel cadere del giorno trovava fra esse e la cara famigliuola conforto e solazzo. Onde nelle sue prose e ne' suoi versi quella incantevole semplicità e sorriso di natura che lo ti fa rileggere con amore e con entusiasmo; e la soave mestizia nella morte d'Ildegonda cui vien meno la luce delle bellezze della terra, e l'aspetto de' suoi cari:

> Il capo a guisa di persona stanca
> Leve leve inchinò; siccome suole
> Tenero fior, cui nutrimento manca;
> Le sorge a fronte luminoso il sole;
> E quella faccia più che neve bianca
> Col primo raggio incontra, e la riveste
> D'una luce purissima celeste.

(1) Vedi l'*Istitutore*, 10 maggio 1862, N. 19.

Di qui, cioè da questo schietto amor della natura, quell' aura dolcissima che ispirano li suoi canti e la verità nelle descrizioni:

> Limpido, azzurro è in sull'aurora il cielo;
> Da un vapor roseo, ove il sol nasce tinto;
> Bianchi di neve e di notturno gelo
> Son valli e monti; e il lido che n' è cinto;
> Il lago sol che non ne soffre il velo,
> Bruno fra quel candor spicca distinto;
> E capovolti sotto l'onde quete
> Rupi e capanne ed alberi ripete.
> Sotto al candido incarco, oppresse e dome
> Vedi incurvarsi pei vicini clivi
> E nondimeno verdeggiar le chiome
> Degli allor, dei cipressi e degli ulivi;
> Grami augelletti che calàr, siccome
> Fallì il cibo, dai lor gioghi nativi,
> Volan fra i rami, e cader fanno al lieve
> Tocco in minuto polvere la neve.

Molto potrei dirvi degli antichi che non dubitavano di trarre dagli alberi oracoli, consigli e simboli della vita umana e divina. A Dodona credevasi avesse Giove stabilito la sua dimora entro un faggio; e nell'Edda la Corte degli Dei tenevasi sotto un miracoloso frassino, i cui rami coprono la superficie dell' universo, e la cima giunge a' cieli; e sotto, fra mezzo alle radici, scaturisce un limpido fonte, che vogliono riveli colle sue pure onde la scienza dell'avvenire. Tre vergini attingono acqua per inaffiarlo; e questa ricadendo sulla terra forma una rugiada, che produce il miele; frutto della saggezza unita colla scienza.

Sotto le influenze di orgogliosa vegetazione già ad ogni bosco si attribuì un oracolo, consacrossi de' tempi e si pretese gli alberi nella loro corteccia nascondessero ninfe.

Le opere poste nella solitudine ebbero il Dio che le difendeva, e lo stesso grave Catone invocava i numi prima di portar il primo colpo che doveva atterrare un tronco. Serse nell' imbattersi di maestoso platano lo abbracciò, lo cinse di anella d' oro, e con preziosi smanigli attorniògli i rami, confidandone la guardia ad uno de' suoi dieci mila immortali. Il pero fu prima dell' ulivo consacrato a Minerva; e il platano dagli antichi ai loro genii tutelari; il pioppo al forte Alcide; la vite al fervente Bacco; il mirto alla bella Venere: Tiberio per allontanarsi dal capo il folgore cingevasi il fronte di alloro; e Socrate ne' suoi giuramenti invocava la quercia. I sacerdoti egizi, a chi entrava nel tempio, presentavano una ruota che rapidamente girava; e de' fiori; quella a indicare l' instabilità delle umane cose, questi la brevità della vita umana. E passando alla storia de' cristiani e de' tempi moderni noi vediamo in

Italia benedetto l'olivo e la palma, in Alemagna anche il salice, in Isvizzera il pino, in Francia il bianco-spino. — Ulivo è segno di gioia e di vittoria; e nessuno meglio il ritrasse del nostro divino poeta, che pur ne dipinge nel *rider dell'erbe* il sorriso degli Angeli, quale adombra in parte quello che sono.

Così dentro una nuvola di fiori
  Che dalle mani angeliche saliva,
  E ricadea giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinto d'oliva
  Donna m'apparve sotto verde manto
  Vestita di color di fiamma viva.

Purgat. XXX.

E altrove:

Siccome a messagger che porta *olivo*,
  Tragge la gente per udir novelle,
  E di calcar nessun si mostra schivo,
Così al viso mio s'affissar quelle
  Anime fortunate tutte quante,
  Quasi obliando d'ire a farsi belle.

Purg. II.

Il Poliziano ne dipinge Clizia (1) che in bianca veste con purpureo lembo s'aggira pallidetta al sole; e chiama l'anemone fior *che rinfresca a Venere il suo pianto*, rammentandole la trista sorte d'Adone dalla di lei pietà trasmutato poscia in fiore; nè taccio che l'Allighieri all'aspetto di Beatrice sentissi farsi divino siccome il pescatore Glauco nel gustar dell'erba *che il fe' consorte in mar degli altri Dei.*

Nei moderni la contemplazione della natura eccita commozioni e sentimenti meglio puri; raddolciti i costumi, scoperte nuove terre, facilitati ed accresciuti i mezzi di vincoli, di comunicazioni e di fratellanza fra le lontane genti, la fiamma poetica nella nostra fantasia si risveglia a più delicate e nobili inspirazioni; ed il ritorno ai miti ed alle allegorie antiche, come nel Poliziano e nel Giusti, e nei nostri moderni sono accessori ed ornamenti, non sostanza e principio della poesia stessa.

Se siam piccini, buoni, ne dicono che mangieremo i pomi d'oro in cielo; e questa vergine finzione vien ritratta dal divino poeta che raffigurò Gesù nel melo; e un raggio della sua divinità ne' di lui fioretti:

. . . . A veder de' fioretti del melo
  Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
  E perpetue nozze fa nel cielo.

Purg. XXXII.

(1) Eliotropio. — Vainiglia. — Il Giusti dice che segue del *gran pianeta il raggio onnipotente.*

La felicità eterna ambita dall'uomo vien detta:

> Quel dolce pomo che per tanti rami
> Cercando va la cura de' mortali.
>
> *Purg. XXVII.*

E come le piante in primavera

> Turgide fansi, e poi si rinnovella
> Di suo color ciascuna, ...

così

> Men che di rose, e più che di viole,
> Colore aprendo, s' innovò la pianta
> Che prima avea le ramora sì sole,

cioè Roma quando la divenne sede apostolica *(Purg. XXXII)*. Nè dimentichiamo lo stesso Dante, il quale lavatosi nelle acque di Eunoè, onde ravvivasi la virtù, sentissi *rifatto ritornando dalla santissima onda come pianta novella rinnovellata di novella fronda, puro e disposto a salire alle stelle* (*Purg. XXXIII;* vedi anche il *Par. terr. id.*, canto *XXVII)*. Una gran rosa ne rappresenta l'assemblea degli eletti:

> In forma dunque di candida rosa
> Mi si mostrava la milizia santa.

Salve Regina in sul verde, e in sui fiori — cantano le anime che aspirano a Dio *(Purg. c. VII)*.

Aleardo Aleardi canta le virtù e le cerule corolle del simbolico loto (1), il quale vogliono avesse misteriosa corrispondenza col sole, e poi soggiunge:

> E dal recinto
> Per l'eterne vallee si propagava
> Molle tenor di melodie, siccome
> Entro ad ogni sbocciante urna di fiore
> Germinasse una dolce arpa di cielo.

È nota la venerazione del platano, più sopra mentovato; cui i Romani inaffiavano di vino; quando venne trasportato anche in Francia, l'avve-

(1) Gli adulatori di Adriano pretendono che il suo favorito Antinoo si tramutasse dopo morte in un loto. — Presso Auburgo alligna un trifoglio acquatico detto *fior della libertà,* perchè vuolsi cresca solo in quella repubblica e non si vegga al sud di Danimarca vicinissimo.

nimento fu tale che si esigeva un tributo per potervisi assidere di sotto. Esso era prediletto ad Elena e ricordasi questo epitalamio — delle figlie di Lacedemone che coronate di giacinto cantano, noi andiamo a raccogliere una ghirlanda di loto, la sospendiamo ad un platano in vostro onore, e pella profumata corteccia vi scolpiremo: *Onorate l'albero di Elena.* —

Vedetelo come spiegasi in quel seno paludoso! Il suo fogliame è denso, la verdura è fresca e rigogliosa; pur non porta frutti; a che serve egli dunque nella natura? Chiedetelo alle fontane, che copre co' suoi rami fronzuti ed al viaggiatore che dorme al suo rezzo e si ristora. Ma altre piante fruttifere non potrebbero forse ben supplire al bisogno dell'ombra?

Oh! esso non è inutile; i Persiani afflitti dalle malattie pestilenziali che si alzavano dalle loro umide risaie, chiamavano in loro soccorso i balsami del platano. Ad Ispahan non vi ha più contagio dacchè i Persiani ne hanno ornato i loro giardini e le loro contrade. Ecco adunque un albero sterile destinato a produrre ombre ospitali e purificare l'aria delle nostre paludi.

Occorrerà altra volta il ragionare dei vantaggi che presenta questo o quel vegetale; ora voglio invece dirvi di città e personaggi che diedero o presero il nome da qualche pianta.

Ludovico Sforza detto il *Moro*, duca di Milano, così chiamavasi da che prediligeva il moro (1) che diceva simbolo della prudenza. La *Morea* prese tal nome dalla sua configurazione topografica, somigliante ad una foglia di *gelso* detta dai Greci *morea*; la *Carolina Acaulis*, denominossi da Carlo Magno; l'*Euforbo* dal medico di Libia così detto; le margaritine (*bellis perennis*) dalle *Bellidi* nipoti di Danao; la Camellia dall' abate Camelli; l'ortensia dalla regina cui era dedicata.

Havvi una pianta le cui frutta racchiudono due cuori insieme riuniti; ed il botanico Commerson la chiamò *pulcheria* (che significa *bella*) *commersonia*, per congiungere il nome di sua moglie bellissima col suo.

La Francia ricorda l'*abricotier* (albicocco, *prunus armeniaca*) per un certo *Cotier* che sfuggito dalla Corte di Luigi XI, e caduto in disgrazia della signora Beauieu, fece scolpire sulla porta della sua casa un albicocco con la seguente iscrizione: *A l'abri Cotier.*

Susanna vuol dir *giglio*; Antonio ed Antonietta *fiori*; Cloe *erba verde*; Giovanna, secondo il Tommaseo, vuol dir primavera; invero Giovanni precedette Gesù, e quello fu il fiore, questo il frutto della speranza.

Ma dopo tanto silenzio parmi d'aver detto assai; adunque a buon rivederci un altro dì, se pur così vi piace.

BOETTI.

(1) Gelso. — Siccome questi scritti sono frammenti di lezione, così ritengono di quel disordine che suole accompagnare l'esposizione orale.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Corso elementare di Geografia matematica, fisica e politica *per Alfeo Pozzi, prof. nel Collegio militare di Milano.* — Ivi, Tip. Agnelli.

Pochi anni sono venne a luce in Germania un libro col modesto titolo di *Guida allo studio della Geografia*, che si meritò il plauso di tutti i dotti e fu nelle scuole accolto con singolar favore. Le frequenti e molteplici ristampe che se ne fecero crebbero un lustro invidiabile al Voigt che l'aveva scritto per comodo de' maestri e degli studiosi. Ora il prof. Alfeo Pozzi disegnando compilare un corso di Geografia elementare, pigliò con molto discernimento a scorta del suo lavoro il pregiato libro del Voigt, modificando, aggiungendo e compiendo, secondo che gli venne suggerito dalla lunga esperienza dell' insegnamento.

Tutto il libro si parte in quattro corsi: il primo comprende la minuta *distribuzione delle terre e delle acque;* il secondo le *disuguaglianze del suolo*; il terzo la *geografia fisica ed etnografica* ampiamente trattata; il quarto la *geografia politica*, più particolarmente diffusa rispetto all' Italia. Sotto il nome di *disuguaglianze del suolo* l'A. seguendo il Voigt comprese quanto può desiderarsi per pigliare cognizione esatta dei vari moti del mare, dei vari accidenti del mare stesso, delle elevazioni e abbassamenti del suolo, dei corsi d' acqua e dei laghi. La geografia etnografica poi e la fisica riguardo al clima, ai prodotti de' vari paesi è ricca di svariate nozioni che invano si desiderano raccolte in altri di siffatti libri.

L'opera del prof. Pozzi non può già consigliarsi alle scuole elementari, ma gioverà senza dubbio assai alle scuole militari e a' licei, per cui fu specialmente compilata. Laonde al libro del prof. Schiapparelli, che abbiamo più volte encomiato e raccomandato, non esitiamo ora d'aggiungere questo del prof. Pozzi, che è pure accuratamente composto e scritto con garbo.

A questo punto ricordiamo ancora volentieri un'operetta geografica del cav. Ignazio Cantù, che porta il conciso titolo *La terra;* ed è una descrizione compendiosa del globo terracqueo, adatto alle scuole popolari. Di questo libro si fece ora la seconda edizione, intorno alla quale l'A. spese peculiari cure per viemeglio acconciarlo alla capacità de' popolani, e si vende al prezzo di una lira in Milano.

Vita e documenti letterari di Pier Alessandro Paravia *per l'Ab. Jacopo Bernardi.* — Torino, Giac. Marietti.

Non solo quanti conobbero i pregi della mente e del cuor di Pier Alessandro Paravia leggeranno con piacere questo libro dettato con ingegnoso

affetto dal buon amico di lui, Ab. J. Bernardi, il quale fu scelto a raccoglierne e a custodirne gli scritti, ma eziandio quanti han vaghezza di conoscere come il professore zaratino abbia saputo collo studio e colla bontà dell'animo acquistarsi onorata fama fra i letterati d'Italia. Il libro del Bernardi spicca per copia di notizie, di fatti; per vivacità di dettato e per saviezza di consiglio: quindi mentre starà a desiderabile monumento d'onore al compianto prof. Paravia, crescerà il decoro ond'è già fregiato il nome dell'ottimo Ab. Bernardi.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Senza tema in suo cammino
Di perigli e di procelle
Il nocchiero, il pellegrino
Passi i monti e varchi il mar.
Siano amiche a voi le stelle,
Siano a voi felici i giorni,
E dal ciel quaggiù ritorni
L'innocenza ad albergar.

Eserc. 1. — Ripetete la prima strofa nel plurale, la prima e la seconda nel presente e nel futuro indicativo e imperativo.

Eserc. 2. — Che sono le procelle? — Chi è nocchiero? — Chi pellegrino? — Ora che vi vennero spiegati i versi, ripetetene il senso a voce e in iscritto.

Eserc. 3. — Cangiate alcune parole in altre di simile significato, come: *tema, timore, paura;* — *cammino, viaggio,* ecc. Date alle proposizioni la forma interrogativa — dubitativa.

Eserc. 4. — Analisi grammaticale della seconda strofa.

RACCONTO.

Narrate la terza apparizione di Gesù ad alcuni suoi discepoli sulla riva del mare.

Per la terza classe.

FAVOLA.

Fur la vacca e la capra e la paziente
Pecora sozi col leon ne' boschi.

Avendo questi preso un grosso cervo,
Così parlò, fatte il leon le parti:
La prima io tolgo, perchè lion mi chiamo:
Perchè son forte, mi darete l'altra.
Perchè più valgo, m'ha a seguir la terza:
Tristo a colui che toccherà la quarta.
Sì il reo si tolse sol tutta la preda.

Eserc. 1. — Costruzione diretta, trovando la morale che *non si vuol mai tenere compagnia col trapotente* — e ad alcune voci sostituendo altre equivalenti.

Eserc. 2. — Dai nomi derivare alcuni aggettivi; es.: da *capra* — *caprino* o *caprigno*; da *pecora* — *pecoresco, pecorile*, ecc.; dagli aggettivi qualificativi un nome astratto, un verbo, un avverbio — dai verbi alcuni nomi.

Eserc. 3. — Enumerazione delle proposizioni — analisi logica e grammaticale — esercizii di coniugazione.

Eserc. 4. —

COMPOSIZIONE.

Trascrivere la stessa favola amplificata — appresso fare un racconto in cui si attribuisca a parecchi giovani qualche azione che abbia analogia col detto dalla favola.

LETTERA.

Uno scolaro risponde al maestro e gli dice:

1.o Come profittasse delle sue esortazioni a fuggire la compagnia ed i discorsi dei cattivi;

2.o Come presto desideri da lui il libro che gli promise in regalo;

3.o Conchiude dicendo vicino il suo ritorno in città a riprendervi i suoi studii. — Lo riverisce.

PER LA QUARTA CLASSE.

Muovesi il vecchierel canuto e bianco
Dal dolce loco, ov'ha sua età fornita,
E dalla famigliuola sbigottita,
Che vede il caro padre venir manco:
Indi traendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua vita,
Quanto più può col buon voler s'aita
Rotto dagli anni e dal cammino stanco.

Eserc. 1. — Traduzione in prosa scambiando le voci poetiche. — Riconoscere la *proprietà* dei termini usati in questi versi. — Esercizii sui *sinonimi* e sugli *omonimi*. — Distinzione delle proposizioni — esercizii di analisi.

Eserc. 2. — Coi medesimi versi formare quattro periodi di più proposizioni.

Eserc. 3. — « Cosa sconvenevole sarebbe che l'uomo si curasse, se un cieco il biasimasse, che si dilettasse di vedere lume: e se un zoppo lo schernisse che

egli andasse ritto: e se uno, che avesse rotto in mare e perduto suo arnese, si facesse beffe di colui, che avesse saputo scampare la vita e le cose dalla fortuna, e dai pericoli del mare ».

Esercizii sulla *sintassi di reggimento*; — ripetere lo stesso concetto in alcune maniere differenti.

Eserc. 4. — Spiegare i varii sensi delle parole — *parti, parte, partita, lontana*; notare le differenze di significato fra: *gabbano, gabbanella, tabarro, cappotto, cappotta, pastrano, ferraiuolo, mantello, pastranella, palandrana, ferraiuolino*.

Eserc. 5. — COMPOSIZIONE.

Come volle fare il Petrarca coi versi citati, provatevi voi pure a descrivere un vecchio che si mette in cammino per andare in pellegrinaggio a Roma.

ABBOZZO DI LETTERA.

Ad un amico che piange la morte del padre scrive Umberto, — esprimendogli il proprio cordoglio per la disgrazia a lui toccata; — mostrando di conoscerne tutta la gravezza; — studiandosi di alleviare l'acerbità dell' afflizione di lui; — invitandolo ad andare seco per qualche tempo ecc.

Problemi d'Aritmetica.

1. Da cinque negozianti furono comperate 40 botti di vino che costò loro L. 40,30 alla brenta. Ciascuna botte era capace di 10 ettolitri. Si domanda: 1.o quanto spese ciascuno se per la loro pronta paga fu lor rimessa una lira 0|0, e se il 1.o vi mise 5 840 lire; il 2.o L. 420 più che il 1.o; il 3.o L. 399 più del 2.o; il 4.o L. 599 più del 3.o; il 5.o il resto; — 2.o quale somma fu loro rimessa.

Soluzione.

1.o $40{,}30 \times 2 \times 10 \times 40 = 32\ 240$

2.o $100 : 1 :: 32\ 240 : x$

$$x = \frac{1 \times 32\ 240}{100} = 322{,}40$$

3.o $32\ 240 - 322{,}40 = 31\ 917{,}60$

4.o $5840 + 6260 + 6659 + 7258 = 26\ 017$

5.o $31\ 917{,}60 - 26\ 017 = x$

2. Quattro persone ricchissime vollero unirsi in società e fondare un istituto maschile. Il 1.o depositò la somma di L. 10000; il 2.o L. 8985; il 3.o L. 6499; il 4.o L. 6395. Dopo 10 anni trovarono il guadagno di L. 25400; si domanda quale sia il guadagno di ciascuno per ogni anno e per ogni mese.

Soluzione.

1.o $10000 + 8985 + 6499 + 6395 = 31\ 879$

$$31\ 879 : 25\ 400 :: \begin{cases} 10000 : 10 : 12 : x \\ 8985 : 10 : 12 : x \\ 6499 : 10 : 12 : x \\ 6395 : 10 : 12 : x \end{cases}$$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Abbiamo inteso con vero stupore la notizia che il Comitato promotore del nuovo Collegio-Convitto S. Primitivo in Torino, di cui stava a capo il March. Rorà, siasi disciolto. Tuttavia non è da disperarne.

— Ricevemmo quasi al tempo stesso il programma del novello Convitto che parecchi egregi Ecclesiastici intendono aprire per i giovanetti nella villa edificata già dai Fratelli delle Scuole Cristiane in Valle de'Salici. La savia temperanza con cui è dettato il programma, l'ottima riputazione degli Ecclesiastici fondatori promettono assai bene di questo nuovo Istituto, a cui speriamo che il Governo, fautore della sana libertà, vorrà prestare il suo favore.

— Dalla relazione che l'Isp. di S. Remo, prof. Gastaldi, fece intorno all'istruzione primaria in quel Circondario, appare chiarissimo il progresso che d'anno in anno si ottiene colà mercè l'opera solerte dell'Ispettore e la cooperazione dei Municipi e de'Maestri e de'pubblici Uffiziali.

— In Carmagnola si sta per aprire una scuola normale femminile privata sotto la direzione del prof. Fr. Grispigni e la disciplina dei prof. Prades, Manara, Mantellino e della Maestra Pelliciù.

— I Comuni del Bolognese bramosi di migliorare le loro scuole fissano annualmente qualche sussidio a un allievo che possa frequentare la scuola normale di Bologna, che si regge con molta soddisfazione degli allievi e del Consiglio provinciale.

— A Moretta (Saluzzo) si fece la solenne premiazione ai bimbi dell'Asilo, alla quale pigliarono parte il Pres. della Società Avv. Grosso, il Vice-Pres. Avv. Bolla, il Sindaco Nat. Banchio e le Sig.re Visitatrici e il Prevosto Teol. Mariano, che tante cure dedica alla buona educazione di questi innocenti. La funzione riuscì lietissima e tutti fecero plauso alla paziente e materna opera delle buone istitutrici.

— *Del riordinamento della istruzione secondaria e universitaria* — pensieri dei professori Gaetano e Giuseppe Puccianti. — Firenze, Tip. Collini.

Questo breve scritto merita d'esser letto con attenzione, perchè dettato con sicuro acume e colla scorta dell'esperienza.

— *Rivista delle scienze mediche* — periodico che si pubblica in Torino due volte il mese e pare informato a sodi principii scientifici.

— Il sig. P. Fanfani sta per imprendere a Firenze coi tipi di Andrea Bettini la pubblicazione d'un *Annuario critico della letteratura italiana*, in cui saranno registrati tutti i lavori letterari che anno per anno vedran la luce in Italia. Sarà un volume di 4 a 500 pag. che non passerà il prezzo di L. 4.

— La Direzione del *Museo di Famiglia* in Milano annunzia una nuova pubblicazione col titolo — *Il Giro del mondo* — giornale settimanale illustrato da disegni di celebri artisti. — Uscirà il 1° ottobre in Milano al prezzo di L. 25 l'anno; 15 il semestre; 7 il trimestre.

— L'*Educatrice italiana* della Sig.a Paladini ripigliò la sua regolare pubblicazione.

— *La Storia Sacra* narrata in cento racconti dal prof. Franc. Regonati, Dirett. spir. del Coll. militare di Milano. Ivi, Tip. Agnelli.

— *Nella premiazione ai giovani allievi delle scuole notturne in Perugia*, parole dell'Ab. prof. Raf. Marchesi, Dirett. gen. delle medesime. — Perugia, Tip. Bartelli.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
—	—	—	—
		(Scadono col 30 Settembre).	
Spoleto	Spoleto	Scuola Tecnica (Catt. di ling. Ital. St. Geog. e nozioni sui diritti e doveri dei cittadini)	L. 1500
Vigevano	Lomellina (2 M.tri)	Maschile superiore	» 1000
Id.	Id. (2 M.tri)	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id. (sotto M.o)	Maschile inferiore	» 500
Id.	Id. (sostituito)	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id.	Scuole Tecniche paregg. (Prof. reggente, di St. Geog. ling. ital. dir. e dov. dell'uomo)	» 1500
Id.	Id.	Id. (Id. di matematiche)	» 1500
Id.	Id.	Id. (Id. di lingua francese) e Id. di Disegno	» 1200 cad.
Id.	Id.	Id. (Id. Incar. di St., Geog. e lingua italiana)	» 1000
Id.	Id.	Id. (Id. di St. naturale e chim., Id. di contabilità e Id. di calligrafia)	» 840 cad.
Id.	Id.	Id. (Id. per la sostituzione)	» 600
Porto maggiore	Ferrara (1M.o e 4 M.e)	1 mas. inf., 1 femm. inf. e 3 mas. e femm. riunite	» 720 cad.
Fermignano	Urbino	Maschile inferiore	» 500
Gualdo Tadino	Fuligno	Scuola Tecnica (Catt. di ling. ital. Storia e Geog.)	» 900
Id.	Id.	Scuola elem. super. urbana	» 900
Id.	Id.	Scuola elem. inf. urbana	» 900
Id. (Vaccara, Rigali e Pieve Compresseto)	Id. (3 M.tri)	3 Scuole elem. rurali	» 450
Collestate	Terni	Maschile inferiore	» 500 (più lire 85,12 se Sac. per l'obbligo della messa festiva)
S. Marzanotto	Asti	Femminile inferiore	» 500 (alloggio)
Covo	Treviglio	Maschile inferiore	» 550
Armeno	Novara	Femminile inferiore	» 350 (con ampio giardino ed alloggio)
Moncalvo	Casale	Femminile superiore	» 600
Gerre Chiozzo	Pavia	Maestro Cappellano Comunale	» 800

Continuazione delle Vacanze di Scuole.

Argegno	Como (M.tro e Segretario Comunale)	Maschile inferiore	» 700
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 250
Castelletto Scazzoso	Alessandria	Maschile inferiore	» 600 (oltre l' alloggio)
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 500 (Id.)
Tornaco	Novara	Femminile inferiore	» 400 (coll'alloggio)
Salasco	Vercelli	Maestro Cappellano	» 750 (oltre l'alloggio e la legna)
Lessona	Biella	Femminile inferiore	» 500 (oltre ad un comodo alloggio)
Nizza Monferrato	Acqui	Scuola Tecnica pareggiata (Prof. di Disegno e Calligrafia)	» 1200
Villanova Mathi	Torino (Sac.)	Maschile inferiore	» 600 (ed alloggio coll'obbligo della messa festiva)
Lasnigo	Lecco (con moglie o sorella come M.a; stipendio da fissarsi)	Maschile inferiore	» 250 (più L. 250 come Segretario Municipale)
Faenza	Faenza	Masch. super. (3.a Cl. Ginnasiale)	» 1200
Sassocorbaro	Urbino	Maschile inferiore	» 500
Corinaldo	Ancona	Maschile superiore	» 1000 (coll'obbligo d'istruire i giovani alle scuole serali)
Fallerone	Fermo	Femminile inferiore	» 500
Pozzol del Groppo	Tortona (M.tra)	Masch. e Femm. riunite	» 450 (oltre a L. 120 di sussidio certo)
Rocchetta Ligure	Novi	Femminile inferiore	» 500
Casale Monferrato (Subb. della Roncaglia)	Casale	Maschile inferiore	» 700
Moncalvo	Id. (3 Prof., della classe 1, della 4 e della 5)	Ginnasio	Stipendi fissati dalla Tabella legale.
Gaverina	Bergamo	Maschile inferiore	» 365
Palermo	Palermo	Scuole elem. femm. (Direttr.)	» 2000
Viadana	Casalmaggiore	Scuola Tecnica (Prof. regg. di ling. Storia e geog.)	» 1120
Id.	Id.	Id. (Incaricato per la calligrafia e disegno)	» 840
Treviglio	Treviglio (M.o laico)	Istituto Conv. Ottobelli (Catt. d'insegnam. tecnico commer.)	» 400 (oltre il vitto e l'alloggio)

Pegli (Genova) 3 posti di M.tro (di 1.a Cl. L. 700; di 2.a L. 750; di 3.a L. 850) e 3 posti di M.tra (di 1.a Cl. L. 450; di 2.a L. 500 ; di 3.a L. 600) oltre l'alloggio per le M.tre.

(Scadono col 3 e 5 Ottobre).

Cesena	Cesena	Scuole elem. urb. e rurali (Dirett.)	» 1400
Castellazzo Bormida	Alessandria	Maschile inferiore	» 800
Id.	Id. (2 M.tri)	Maschile inferiore	» 700 cad.

COMUNE DI CASTELL'ALFERO (Asti).

Nuova ricerca di un Maestro di 1.a e 2.a elementare, sacerdote, collo stipendio annuo di L. 1010, compresa la messa festiva e decente alloggio. Per la domanda dirigersi al Sindaco al più presto e, se è possibile, in persona.

Il Sindaco CALDERA.

COMUNE DI MARTINIANA PO (Saluzzo).

Ricerca di un Maestro di 1.a e 2.a elementare, preferibile un sacerdote, collo stipendio a concertarsi oltre ad un comodo alloggio, giardino e prato annesso.

S'invitano gli aspiranti a presentare le loro domande coi voluti titoli al sottoscritto od anche in via Bellezza N. 5.

Il Sindaco MALETTI.

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla in tempo debito, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 40. Sabato, 3 Ottobre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Amici costanti della libera discussione pubblichiamo volentieri questo scritto, il quale discorre intorno ad un argomento già da noi più volte trattato.

Caro Prof. Abrate,

Lessi con gran soddisfazione la lettera che indirizzasti al tuo amico dimorante in Caltanisetta, ingegnere Sebastiano Mottura, sopra alcuni difetti riguardanti l' istruzione pubblica del nostro paese ed i saggi emendamenti cui accennasti. Ora trovandomi in riposo per le vacanze autunnali mi venne il capriccio di prendere ad esame la tua lettera stessa per aggiungervi quelle poche osservazioni che suggerito mi avrebbe la pratica della comune professione. Sebbene io sia persuaso della necessità in questi tempi della libertà d' insegnamento per la sua attinenza con tutte le altre libertà, paventando a ragione i tristi effetti del monopolio, perchè è l'opera della prepotenza umana, epperciò fidando pienamente nella libertà, perchè è opera del Creatore, tuttavia m'acconcio ad accettar il monopolio governativo sopra l' insegnamento per fare di necessità virtù; e però ti seguito passo passo nelle tue considerazioni circa le

molte lacune e le gravi mende che si riscontrano nella legge sul riordinamento della pubblica istruzione per l'originale difetto di quei principii direttivi e di quel senso pratico, dal cui accordo nascere può soltanto la bontà di qualsisia legge. Ma ad ottenere questo scopo così desiderato richiedonsi due condizioni essenzialissime, direzione ed impulso; l'impulso debbe essere efficace, la direzione vuol essere sapiente. Se il naviglio veleggia senza un abile nocchiero che lo diriga nel corso, va ad urtare nel primo scoglio che s'appressi; ma qualunque sia la scienza degli astri e del mare, di chi lo governa, rimane immoto se il vento od altro motore con proporzionata forza non lo spinge innanzi.

Una legge organica adunque, che la podestà pubblica voglia dare e stabilire, conviene che a queste due condizioni necessariamente soddisfaccia. Ma ciò pur troppo tra noi sarà sempre un desiderio per affaticarsi, che si faccia intorno a nuove leggi e a sempre nuovi provvedimenti, i quali si incalzano come le onde del mare agitato, e ciò succede di tutta necessità per la prima piaga della pubblica istruzione che tu annoveri, la prima appunto, perchè la più grave e funesta, vale a dire il *succedersi che fanno i Ministri alla corsa.* Ogni Ministro che viene sente il bisogno di unire il suo nome a qualche riforma legislativa, mettendo i più la propria gloria nel distruggere ciò che esiste, non a profitto, ma a danno della libertà, e se qualcuno di essi ha nel suo passaggio allargato alquanto la facoltà d'insegnare, si può essere certi che il successore si affretterà ad annullarne l'opera benefica. Sicchè l'insegnamento andrà soggetto a continue perturbazioni ora in un senso, ora in un altro, perchè se il Ministro sarà un filosofo, provvederà unicamente al buon insegnamento di quella parte di sapere; se un letterato, sarà giudice competente delle cose letterarie; e veglierà con cura particolare allo sviluppo delle scienze positive, se sarà medico, matematico o fisico, essendo difficile che il Ministro della pubblica istruzione sia una mente enciclopedica, quale vorrebbe essere per sedere giudice autorevole e supremo. L'azione succederebbe alla reazione, verranno cambiamenti su cambiamenti: i regolamenti verranno a snaturare la legge, i decreti modificheranno o cambieranno i regolamenti, e l'anarchia che succederà verrà giustamente dai giornali appellata la Babilonia dell' istruzione pubblica.

Ma dato che il Ministro fosse competente ed uomo autorevole, da solo potrà fare il cómpito suo? Si fiderà ai rapporti? Ma allora . . . . gli autori subalterni dei rapporti sono i veri Ministri . . . . . diciamolo liberamente . . . . il Ministro più dotto, più intelligente, più devoto al suo dovere si troverà condannato all' impotenza ogni volta che vorrà dirigere il ministero dell' istruzione. E ne abbiamo una indubbia prova nel vedere come una ventina di Ministri succedutisi fra noi in pochi anni si siano sempre aggirati intorno al termine fisso ed immobile. Altro motivo del frequente succedersi dei Ministri, il quale non si può scusare, è l'avere condotto l' insegnamento ad essere un affare di politica: il Ministero della pubblica istruzione si volle strettamente congiunto alla politica,

quasi che quello sia modificabile al variar di questa. L'unico rimedio per guarire radicalmente tutti questi mali ce lo indicò Camillo Cavour, è l'abolizione di questo dicastero, l'attuazione piena e leale della libertà d'insegnamento.

Il Governo potrà rendersi efficacemente utile all'istruzione col rifiutare le guarentigie legali dei diritti civili e politici, a chi non dà prove d'una copia determinata di cognizioni, di quelle cioè che si richiedono per essere uomo e cittadino; col non accettare come suo agente se non chi possiede un dato ordine di istruzione, e col far godere di preferenza dei vantaggi annessi al pubblico servizio coloro che si sono resi più benemeriti come insegnanti, dichiarando del resto che egli si ritira dall'arringo insegnativo per cedere quest'uffizio ai privati, lasciando a ciascun cittadino la facoltà d'insegnare quello che vuole, dove e come vuole, e per conseguenza a ciascun cittadino la facoltà di imparare quello che gli occorre, come vuole, dove e da chi vuole. Ma eccomi caduto nella libertà d'insegnamento, del quale è impossibile al presente l'attuazione, perchè le cose tanto nell'ordine sociale, quanto nel fisico, non si fanno d'un tratto e quasi di getto, ma per via di elaborazione, di sviluppo, di progresso, donde la massima: tutto o nulla è fuor di proposito; che se l'umanità l'avesse mai osservata, i popoli sarebbero ancora allo stato di selvaggi, ma almeno esca questo Dicastero dalla cerchia della politica, onde poter per questo lato godere della stabilità e fermezza cotanto necessaria.

La seconda piaga da te, o diletto amico, accennata, non essendo che una logica conseguenza della prima, passo alla terza, cioè all'esosa meschinità nella retribuzione degli insegnanti. I buoni docenti si fanno, creando in essi la dignità della vita, l'indipendenza e nobiltà di carattere, e solo possedendo tali doti essi avranno facile modo di produrle e trasfonderle negli animi giovanili.

A che miglior ordinamento di metodi, e di programmi, se chi deve porli ad effetto non trovasi a ciò debitamente disposto? Colla tua argomentazione sopra l'economia dimostri con assai d'arguzia, che l'attuale libero Governo voglia, come parecchi altri, l'apparenza, e non la realtà della pubblica istruzione, che voglia procacciarsi con tenui stipendi chi porti il nome di professore, onde non ricalcitrare colle esigenze dei tempi, ma non li voglia tali, che colla capacità e dignità della vita adempiano debitamente al loro importante uffizio. Questa non è una presunzione, ma vera conseguenza, che non si vuole lo scopo da chi non vuole i mezzi. Ora quali sono i mezzi? Non è forse il primo fra tutti rendere desiderata e sicura la loro professione giusta la massima: prima vivere, e poi filosofare. A che patenti d'idoneità, diplomi, lauree per guarentigia del pubblico, se non si è provveduto prima a far sì che della carriera scolastica si rendano solleciti, e desiderosi, uomini forniti di una conveniente attitudine? Se non si è provveduto che essi trovino in una nobile indipendenza, e nella sicurtà d'un futuro ben essere il modo di conservare, colla

illibata dignità di vivere, la stima degli alunni, e del pubblico? Eppure la condizione di docente, ad ottenere la quale, e più di tutto a conservarla, ed accrescerla secondo i progressi quotidiani delle lettere, e scienze, occorrono studi, e fatiche, ed anche spese, e spese non piccole, è fatta più misera, e precaria che quella d'un amanuense, e di un applicato... chi mai trasceglierà la prima, e posporrà i facili lucri agli ardui studi, ed alle magre retribuzioni? Sarà vano sperare, che quest'offizio, per quanto nobile sia in sè, ed utile alla patria, possa essere bramato da coloro, i quali hanno la capacità, ed i modi per adempierlo degnamente. L'uffizio di docente è opera grave, paziente e laboriosa, ed è solo col rialzarla nel senso materiale e morale, che la si può rendere accettevole ai migliori intelletti. Onde è necessario stabilire: 1.° un'equa proporzione tra la fatica e lo stipendio; 2.° promuovere l'emulazione tra gli insegnanti, impegnandoli a progredire negli studi, stabilendo un ben ordinato sistema di promozioni, nelle quali ai più meritevoli sia conceduto di progredire di grado in grado dalle scuole meno retribuite, alle più retribuite. Ma queste parole sono gettate al vento, perchè siamo in tempi, in cui si profondono inestimabili tesori per accrescere le milizie e fornirle d'armi e d'arredi e d'arsenali, per innalzare fortezze, ma per i campioni dell'incivilimento, nelle cui mani è posto l'avvenire, per il ceto insegnante non si odono che economie, e crede un Ministro della pubblica istruzione aver col dito toccato il cielo, qualora al termine della sua faticosa compilazione d'una nuova legge accenna al risparmio di qualche lira.

Facciano le provincie, i comuni, i privati concorrenza allo Stato colle loro scuole; è da questa condizione di regime ben inteso di libertà, che al presente si augura di veder presto prosperare i migliori frutti nell'ordine scolastico. Fedele a questa massima il Governo non si incarica che d'una parte d' insegnamento lasciando libera l'altra, ma dov'è la giustizia? Voi cittadino e contribuente, volete aprire una scuola libera? Bene: il Governo vi fa passare per una filiera di diplomi, domande, inspezioni, concessioni che voglio supporre percorsa con buon successo. La scuola è finalmente aperta. Ma nella stessa vostra città voi avete un formidabile concorrente. Voi vedete pagare il locale, gli arredi, i professori, gli inservienti, e non so quante altre spese Dovete inoltre sborsare una doppia imposta, l' una come cittadino privato, l'altra come professore e direttore d'instituto scolastico. Il vostro concorrente ha un numeroso corpo insegnante, ben pagato: mette le tasse degli scolari ad un prezzo inferiore al vostro, e anzi insegna spesso gratuitamente. Ha vasti e comodi locali, non ha imposte, ha un materiale scientifico considerevole, biblioteche a sua disposizione, e via discorrendo.

Se questo concorrente agisce a nome di un'associazione privata, la cosa sarebbe giusta: la concorrenza è di diritto naturale. Sta a voi di migliorare il vostro insegnamento, onde lottare vittoriosamente col vostro avversario. Ma non è così. Il vostro concorrente, quegli che vi rovina, non spende già fondi propri, non agisce già con mezzi indipendenti, e privati:

no, i denari coi quali stipendia professori e mantiene locali, i denari coi quali dà un insegnamento più a buon mercato del vostro, siete voi che li pagate! Sì, voi, cittadino e contribuente fornite al Governo i mezzi di spogliarvi del frutto dei vostri sudori, ed il vostro istituto scolastico cade sotto i colpi delle armi, che fornite voi stesso al vostro avversario.

(*Continua*).

Consigli ad operai.

(Continuazione V. N.o 38)

III.

MORALITÀ.

Ve l'ho già detto: il mal costume conduce chiunque se ne fa schiavo alla indigenza. Ma pochi badano ai cominciamenti, e quando s'avveggono della via per cui si son messi, pochissimi trovano il modo di rifare il cammino. Oh il mal costume, debbo io parlarvene, miei cari amici? è cosa che mi fà pena, m'attrista: ma lo farò, poichè ahimè! di là viene ogni male, di là prende origine ogni sventura. Il vostro cuore è buono, ingenuo, amorevole: ma è pur leggero, volubile e fiacco: ciò che perde la gioventù sono le passioni ontose, sono la gola, la lussuria, lo stravizzo. Ecco ciò che rende tanti giovani malvagi, crudeli, ciò che attossica la vita, ciò che mette la povertà nella casa, la fame nelle viscere, le lagrime negli occhi di coloro che vi amano. Senza le cattive abitudini voi tutti sareste ottimi e fortunati. Bisogna finirla una volta, bisogna avere il buon senso e la forza per isbarazzarsene.

Amici! in ciascuno di noi vi sono due esseri, l'uno buono, verace, generoso; l'altro malvagio, fallace, egoista. Sì, nel cuor d'ogni uomo si trovano i germi del bene e del male. Di qua nobili sentimenti, sante emozioni di virtù, di carità: di là non so quali malaugurate tendenze che si sforzano incessantemente di trascinarci al vizio, tendenze che fanno arrossire, ed abbassar gli occhi di vergogna. Queste sono le passioni, ed alle passioni bisogna resistere, bisogna combatterle, vincerle: morte alle passioni, dice S. Paolo, o voi sarete vinti da esse: qui non v'ha mezzo: nel cuor dell'uomo il bene ed il male stanno accampati e si fanno una guerra accanita, essi rassomigliano a due uomini che il pugnale alla mano, la rabbia nel cuore, si chiudono in una stanza, ne gettano la chiave dalla finestra, poi si slanciano l'uno sull'altro gridando: o la mia vita o la tua. Ecco ciò che avviene dentro di noi, se il bene non vince, la passione divenuta padrona partorirà le male abitudini, i vizi; e un uomo

male abituato non è più uomo, è una specie di macchina, è un cadavere d'uomo che le passioni spingono, traggono, trascinano, anche nel fango. E primieramente, l'intelletto s'oscura, la passione lo acceca, ei non vede più nulla, non comprende più nulla. Vedete quest'uomo che accarezza una malvagia passione, che stringe colpevoli legami: egli s'immagina d'aver preso tutte le precauzioni perchè nulla si sappia: ed attorno a lui si sa tutto: altri lo compiange oppure altri si ride di lui e lo flagella coll'ironia e col sarcasmo; la cosa è talvolta portata a tal punto che si dice: Ma in verità: per fare così bisogna esser pazzo. . . . . . Oh sì vi è follia, è la follia della passione.

E nello stato d'ubbriachezza dov'è l'intelligenza? il pover' uomo è abbrutito, egli è anzi sceso più basso de'bruti; perchè secondo la parola divina, l'asino ed il bue sanno ritornare alla stalla del loro padrone, e l'uomo in questo stato . . . . ?

L'intelligenza è perduta e con essa la libertà. No, non è più lui che si governa, che comanda a sè stesso. È il vizio che lo domina e che lo mena: l'abitudine è là che lo percote a colpi di sferza, proprio come il padrone, il proprietario d'America fa camminare i suoi schiavi! È cosa che lo attrista, che lo addolora, talvolta gli sanguina il cuore: ei non vorrebbe più entrare in quella casa, in quel ridotto, in quella compagnia, l'ha promesso, giurato! Invano! ei non mantiene la sua parola, non ha più volontà propria, non è più che una macchina mossa ora dall'acqua, ora dal vento, ora dal vapore. Colle passioni in cuore, si ha un bel gridare Viva la libertà! la libertà è morta da un pezzo.

E l'umana dignità, ditemi, dov'è quell'impronta divina che rende l'uomo cosa sagra e sublime? Ah miei cari, che possiamo dire della degradazione, dell'avvilimento, della bassezza dell'uomo dominato dalle malvage abitudini? Che bisogno v'ha di rivelare le ignominie, le turpitudini dell'orgoglio, dell'intemperanza, del libertinaggio? Oh no, lasciam tutto questo nell'ombra, non disveliamo l'onta dei nostri fratelli, oh no! è troppa abbiezione ed umiliazione ed avvilimento: i vizi li fanno discender sì basso sì basso che ne siam costernati e ci troviam costretti di avvicinarsi per riconoscerli, e domandar loro, tra lo stupore e l'angoscia: ma chi siete voi? proprio voi? oh infelici! Ma basta, non parliamone più. I castighi che Dio infligge talvolta alle malvage passioni coprendone d'infamia i loro schiavi sono tali che si direbbe che ne fu stampato il marchio col ferro rovente sulla fronte.

Ma non abbiamo ancora detto il peggio. Quanto è profondo l'abisso ove il vizio si trascina, altrettanto è rapido il pendio: oh guardiamcene, facile è il cadervi dentro, nessun traditore è uguale alle passioni. Mio Dio! non si vuol far del male, si vuol solamente un po' di divertimento, una follia di gioventù. Ci sarà tempo e d'avanzo ad arrestarsi, a dire: basta. Povero cuore umano, come si lascia ingannare, perchè non sa che sia una passione. Una passione vi fa le più lusinghiere promesse e poi vi tradisce: una passione vi abbraccia e poi vi pianta un pugnale nel

cuore. Voi credete di raggiungere la felicità allora appunto che la sventura vi coglie e voi siete preso quasi senz'accorgervene punto. Si racconta un fatto avvenuto recentissimamente e narrato negli annali della Propagazione della Fede, il quale è un'imagine perfetta dell'incanto, della malìa, delle passioni e delle deplorabili loro conseguenze.

Una tribù selvaggia aveva fatta prigioniera di guerra una giovinetta dai 14 ai 15 anni che apparteneva alla tribù nemica. Segretamente ella fu destinata ad essere vittima immolata alla crudele divinità adorata da quella tribù.

Nel corso di intieri sei mesi, ella è l'oggetto di tutte le più amorevoli cure; è trattata splendidamente e lusingata col pensiero che verso il ritorno della primavera si farà nella tribù una gran festa di cui ella sarà la regina. La povera fanciulla, semplice come la colomba delle sue foreste, vi crede ed i suoi sogni di felicità le fanno dimenticare la madre e la patria: il tempo non corre sì rapido come vorrebbe il suo desiderio. Finalmente il giorno è venuto, la si adorna delle vesti più belle, la vien posta in mezzo ai guerrieri che sembrano farle la guardia d'onore e che tengono studiosamente le armi celate. Si parte e la giovinetta s'avanza con quel misto di gioia e di timidezza che è sì naturale ad una fanciulla che si vede divenuta l'oggetto di tanta riverenza ed omaggio. Vero è che quella marcia solitaria, quel lugubre corteo, quel silenzio interrotto da funerei canti avrebbero dovuto destarle qualche sospetto, ma la vanità, la speranza ci acceca e non ci lascia vedere ciò che vedono tutti. . . . Ella giunge, riguarda, osserva, e non vede che fuochi e fiaccole accese ed istrumenti di sacrifizio. Allora comprende che va ad essere la vittima, allora ella alza lamentevoli strida, si getta ai piedi di quei barbari, gli supplica per pietà de'suoi quindici anni, per pietà della madre, di volerla salva. Invano: presa e legata ad un palo, la si circonda di fiamme, e ad un dato segnale, mille frecce le trapassano il cuore. . .

Ecco la storia delle passioni. Si crede di correre al piacere, alla gioia e si cade nel baratro del dolore. La nostra coscienza, la voce de' più cari ci gridano: Fermati, fermati, tu ti perdi, ma non si vuole ascoltar nessuno: si va avanti, si cede, si cede . . . . alla fine non si vorrebbe più cedere: ma il vizio, ma l'abitudine s'è fatta; l'abitudine vi stringe co'suoi artigli di ferro e vi dice quella implacabile parola che schianta i troni e spezza i cuori. . . . È troppo tardi. Ah è vero, sgraziatamente vero: quando una passione è penetrata in un cantuccio del cuore, se la si lascia fare, ben presto tutto lo invade e lo occupa. La passione è simile a quelle macchine potenti, a quei terribili ordigni che voi vedete nelle fucine. Se una persona sbadatamente vi si accosta e la macchina lo coglie solo pel lembo dell'abito, per la punta de'capelli, è finita, ella gira, gira, e tutto divora, le membra, il tronco, la vita, e non rigetta più che ossa stritolate e brani di carni peste e sanguinose. Così è di una passione, se v'afferra per una fibra del cuore, ella divora, divora, e non vi rende più che brani triturati e logori di voi stessi. Colle passioni non si scherza, miei cari;

scherzar colle passioni è cosa terribile, è cosa da far tremare dal capo alle piante; è sventura degna di amarissime lagrime.

(*Continua*).

G. A. Rayneri.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

L'umanità, *canti biblici di G. Regaldi.* — Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco, 1863.

Gli è pur sempre un dolce conforto e argomento a liete speranze vedere i cultori della poesia ispirarsi ai sommi veri e a' concetti sublimi per muovere gli animi a virtù, per trarli a sapienza, non per titillare il senso e per procacciare voluttà. E più è da rallegrarsi allorchè si osserva la poesia non riniegare la fede, ma poggiarsi amichevolmente a questa, siccome a sicura e provvida scorta. Laonde volontieri ci congratuliamo col bravo Regaldi, che secondando la buona indole dell'animo suo abbia ideati e condotti a termine questi tre canti, i quali sono intesi a tratteggiare e a chiarire l'arcano ministerio della Provvidenza nel guidare i popoli attraverso il turbinio de' secoli, pigliando ispirazione dalle maestose e venerabili rovine di Gerusalemme, che egli visitava nel 1850.

I tre canti del Regaldi sono come un'ardita e immaginosa rassegna dei grandi fatti onde si tesse la storia antica del popolo Ebreo, che a ragione si dice simbolo dell'umanità; nella quale rassegna l'A. spiega vigore di fantasia, giustezza di concetti, temperanza elegante di forma. Così dopo aver narrato il fratricidio di Caino, allo sciagurato si volge con queste severe parole:

> O fratricida, o barbaro,
> T'esce fuor da' truci occhi odio e spavento;
> Piombi l'eterno anatemà
> Su te, crudel, che il tuo fratello hai spento.
> Va senza pace; a te la terra vindice,
> Vivo, un asil ricusi,
> Morto, ti nieghi un tumulo,
> E della luce i regni a te sien chiusi.

Nè per verità sapremmo se con più concisa espressione potevasi dipingere l'immagine di quel misero e scagliare sul suo capo la meritata maledizione. Non meno felice è la dipintura fatta in pochi tratti dei prodigi di Mosè con questi versi:

> Scuote la verga, e l'aere
> D'improvvise caligini s'annera:
> Sangûinan l'acque e brulica
> Di male bestia il suolo, e morte impera.

Dalla giusta conquiso ira, il nilïaco
Tiranno alle tue brame
Alfin si pieghi, o nomade
Stirpe di Dio, sacerdotal rëame.

E belli e verissimi suonano i seguenti:

Come è tremenda agli uomini
Questa selvaggia passïon di guerra
Che strugge e che vivifica
Con ardue prove la contesa terra!
Febbre è di menti che superbe sdegnano
Della ragion la voce,
E nelle pugne aspettano
Giudizio esizïal da ferro atroce.

Volendo, potremmo di leggieri abbondare nelle citazioni, se l'ingegno di G. Regaldi e lo studio paziente che da alcuni anni in qua egli pone in ogni suo scritto e di prosa e di verso, non fossero arra sicura del pregio di questi nuovi canti, i quali, secondo la bella frase d'un giudice valente, sono da somigliarsi ad un gioiello delle miniere d'Oriente portato a Firenze e lavorato nell'officina di Benvenuto. Però ci staremo contenti dell'augurare al Regaldi agio e favore, perchè possa dare opera, con quella solerzia modesta ed indefessa che gli è propria, ad altri lavori letterari.

POESIA.

Per le nozze Ellero-Deciani, celebrate in Torino a' 23 settembre 1863. — Questo sonetto fu dall'autore composto passeggiando lungo le *fondamenta nuove* in Venezia, la sera 5 settembre.

Venezia, 5 settembre 1863.

Mesto è il tramonto e mestamente miro
L'isoletta a Michel sacra rimpetto:
Par che rompa la bruna onda in sospiro,
Quasi accordo gentile al patrio affetto.
Ma nel pensier, che ardito vola, ammiro
Il tuo casto, o Maria, giocondo aspetto:
E sull'acque venir, come respiro
Dell'alma verginal, s'ode un tuo detto:
« Prega fervidamente, oh! prega Iddio,
« Che la patria ne salvi, e benedica
« Il nodo che mi stringe all'amor mio ».
E che a' tuoi figli ridir possa: ancella
Venezia non è più, nè gran mendica:
Al fraterno convito è la più bella.

J. Bernardi.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Nominate le vostre vestimenta e le loro parti, la materia onde sono composte, e le varie specie di arti che contribuirono a procacciarvele.

Eserc. 2. — Compite proposizioni coi soggetti — *adolescenza*, *abitudine*, *amorevolezza*, *virtù*; cogli attributi — *savio*, *generoso*, *valente*, *pio*; coi verbi — *onorare*, *soccorrere*, *intendere*, *ardire*, ecc.

Eserc. 3. — Per analisi grammaticale: « . . . . . il bel paese
Ch' Apennin parte, e il mar circonda e l'Alpe ».

Eserc. 4. — Per coniugazione: « L' animo tuo è un giardinetto, di cui tu medesimo sei il giardiniere. Studiavi ogni seme di virtù; attendi che nullo vizio vi alligni ».

FAVOLA.

Quattro Tori fecero lega insieme e ad ogni pericolo erano uniti. Il Leone vide che pascevano insieme, e non volle assaltarli; ma, come li vide separati, li assalì e ammazzò a uno a uno. — Niuna cosa è più ferma che la concordia, e la discordia ogni cosa fa debole.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Trovare il diverso valore del monosillabo *che* nei seguenti esempi: — Credo che Dio esiste. Il sole, che ne illumina, manifesta l' onnipotenza di Dio. Fu già tempo che voi eravate innocenti. La vita nostra quaggiù è sì breve, che non dobbiamo aver agio nè all' ozio, nè al male. Prega alla patria valore e virtù, che molti nemici la insidiano. — Tradurre quindi ogni esempio in una proposizione.

Eserc. 2. — Costruzione regolare; enumerazione delle proposizioni notandone le principali; esercizi di analisi sulla stanza proposta alla quarta classe.

Eserc. 3. — Notare i diversi significati che possono avere alcune voci nella stanza medesima.

Eserc. 4. — Spiegati i versi, dettarne i soli verbi, perchè si compiano le proposizioni connettendole fra loro.

Eserc. 5. — Come si conosce se *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, siano *articoli* o *pronomi*? addurre esempi.

COMPOSIZIONE.

Enumerare le varie operazioni che si fanno in villa nel mese d'ottobre.

TRACCIA DI LETTERA.

Invitate alla vostra campagna un caro condiscepolo, che dovette finora trattenersi in città per prepararsi agli esami di promozione, i quali per malattia non potè subire a tempo. Esponetegli 1.o il vostro desiderio che e' ristori le forze poco risparmiate nello studio; 2.o il contento de'vostri genitori che esso venga sollecito a godersi con voi la dolcezza degli ultimi giorni di vacanza.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Qual pargoletta damma o cavriola,
Che tra le fronde del natio boschetto
Alla madre veduto abbia la gola
Stringer dal pardo, e aprirle il fianco o il petto,
Di selva in selva dal crudel s' invola,
E di paura trema e di sospetto;
Ad ogni sterpo, che passando tocca,
Esser si crede all' empia fera in bocca ».

Eserc. 1. — Dichiarata e fatta studiare questa stanza dell'Ariosto, la si propone a svolgere dagli alunni facendo loro compir la similitudine col descrivere la fuga di una o più persone da gravissimo e imminente pericolo. — Si aiutino a trovare immagini, parole ed espressioni naturali, proprie, misurate.

Eserc. 2. — Esaminata la composizione dei seguenti vocaboli — *rifare, rileggere, disamare, dicollare, straccaricare, arcimentire*, *raccogliere*, e di altri simili, se ne fanno trovare gli equivalenti *modi di dire* — *fare di bel nuovo, leggere un' altra volta*, *spiccar la testa dal busto*, ecc. — Poscia si propone l'esercizio inverso: es. *uomo di gran corporatura, fanciullo di tenera età e alquanto vezzoso*, *torre mezzo rovinata dal tempo* — si possono rendere in una sola voce di ugual valore: *omaccione, bambinella, torracchione*, ecc. — Intorno alle quali osserveranno gli alunni che, in grazia delle vario desinenze ritenendo tuttavia il senso lor proprio, ne acquistano uno nuovo.

Eserc. 3. — Si dimostri come le voci *contentezza, allegrezza, esultazione*, non siano egualmente significative, per far vedere che l'*ultima* dice più che la *seconda*, e *questa* più della *prima*: — si usino quindi in tre periodi.

Eserc. 4. — Per avvezzarsi ad evitare la fiacca profusione di parole nell'esprimere i nostri sentimenti, si traducano i seguenti ed altri esempi in forme più brevi e più significative. — 1.o Il più delle volte noi ci rappresentiamo più degni di riverenza que'grandi, i quali, perchè sono poco esposti a'nostri sguardi, noi non possiamo squadrare ben bene: — La maestà da lontano è più reverenda. 2.o Tu se'quegli che hai a guidare i passi miei; tu quegli parimente a' cui comandi obbedire io debbo, e tu quegli eziandio, dal quale attendo utili ammaestramenti: — « Tu duca, tu signore, e tu maestro ».

Eserc. 5. — Qual è la differenza tra *mappamondo* e *planisferio*? — Che s'intende per *longitudine* e per *latitudine*? — Di quali specie sono l'una e l'altra?

— Dove e come si notano sui *globi* e sulle *carte geografiche?* — Si determini la posizione geografica d'Italia, Sicilia e Sardegna, di Roma e Venezia partendo dal meridiano di Parigi e da quello di Torino.

ARGOMENTO DI LETTERA.

« Ciascun' opera, se posa lungo intervallo, malagevole si ripiglia; e inferma lo ingegno, se non si ristaura per lo continuo studiare ».

Ricordando acconciamente questa sentenza vi aprite la via a congratularvi col vostro amico, il quale compreso di quelle verità ha saputo sì bene profittare delle vacanze autunnali, che queste gli valgono un anno di scuola: sicchè per la singolare alacrità del suo studio si persuasero i genitori di poterlo presentare a nuovi esami colla fiducia che e' possa guadagnarsi due promozioni nel breve giro di tre mesi.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un mercante fece fare 40 soprabiti invernali da uomo, adoperando per ciascuno in media m. 2,30 di panno a L. 10,20 al metro; diede a chi li fece L. 9,50 l' uno; li rivendette in complesso L. 50,50 caduno. Si domanda: 1.o quanto costò al mercante ogni soprabito; 2.o quanto vi guadagnò su ciascuno e su tutti.

Soluzione.

1.o $10,20 \times 2,30 + 9,50 = 32,90$
2.o $32,90 \times 40 = 1316$
3.o $50,50 \times 40 = 2020$
4.o $50,50 - 32,90 = x$
5.o $2020 - 1316 = x$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Si annuncia di imminente pubblicazione una circolare del Ministro, che vieterà a tutti i Professori negli istituti pubblici del Governo d'insegnare in istituti privati.

— Un R. Decreto del 3 settembre approva il regolamento organico, il quale venne apposta compilato pel R. Collegio-Convitto Tolomei di Siena, retto, come per lo innanzi, dai PP. delle Scuole Pie.

— Udiamo con piacere che il bravo Temistocle Gradi dall' uffizio d' ispettore delle scuole primarie nella provincia di Grosseto fu chiamato a quello di preside nel liceo di Siena.

— In Genova si apriranno il giorno 9 di questo mese gli esami di patente per i maestri e per le maestre primarie d'ambo i corsi.

— Di tutto buon grado rettifichiamo e completiamo una notizia che abbiam dato nel N. 37.

Il Congresso pedagogico di Milano nella distribuzione de' premi per i concorsi proposti l'anno scorso, ha decretato meritevoli della *medaglia d'argento* i signori *Giulio Cav. Iarra* di Milano per uno scritto intorno l'educazione de' sordo-muti. — *Savina Fabricius* di Lodi per un libro di storia italiana. — *Luigi Avv. Rameri* di Tortona per discorsi popolari di economia. — *Girolamo Cav. Da-Passano* di Genova per un libro di geografia astronomica. — *Giovanni Ab. Frippo* di Milano per musica popolare. — *Fanny Ghedini-Bortolotti* di Bologna per un libro popolare sui proverbi. — *N. De-Alberti* di Rosate per apparati didattici. — *Francesco Prof. Martinelli* per una collezione di opere scolastiche portate dall' America.

Inoltre giudicò degni di menzione onorevole i Prof.ri *G. Oddo, Fr. Pera, Fr. Guala, Ant. Michela, L. Carossi.*

— A sede del Congresso pedagogico per il prossimo anno fu scelta la città di Firenze.

— In Urbino s'è fatta verso la metà del settembre la premiazione scolastica con una splendidezza, che tornò a speciale encomio del liberale Municipio. Intervennero i Magistrati regii e della città in mezzo ad una folla di popolo festante; parlarono bellamente e con plauso il prof. Ant. Romagnoli, r. ispettore, il prof. Al. Serpieri, delle scuole Pie, l'Avv. Vincenzo Romani, e il sotto-prefetto cav. Efisio Salaris. La festa per ogni ragione lietissima fu d' appagamento agli uffiziali scolastici e municipali che pongono ogni cura per giovare all'incremento delle scuole.

— *Sui vocabolari della pronunzia e dell'uso toscano compilati da Pietro Fanfani*, lettere critiche di Alberto Buscaino Campo. Trapani, Tip. Modica. — Copia di erudizione, acume di giudizio son pregi che ornano questa prima lettera, a cui non può mancare il favore de' letterati.

— Il Sig. Nicodemo Palermo, ricevitore in Gerace, trova anco in mezzo alle cure antipoetiche del suo uffizio tempo e voglia da coltivar le lettere, siccome fa prova ne' versi sciolti che pubblicò or ora col titolo: *La Redenzione d'Italia.*

— L' ispettore R. della provincia di Salerno, prof. Manfredi, ha dato speciale e ordinata ragione dello stato delle scuole in quella previncia e dell' indirizzo pratico onde si studiò di riordinarle, con una relazione accuratamente designata e compilata.

— *Sillabario* per l' insegnamento contemporaneo del leggere, dello scrivere e della nomenclatura. 2.a Ediz. — Ancona, Edit. Sartori-Cherubini.

— Nei giorni 5, 6 e 7 di ottobre terrà in Torino le annuali sue sedute la provvida Società degli Insegnanti. Questa benefica associazione in cui si trovano affratellati gl'Insegnanti di tutte le provincie italiane, ha già raccolto un patrimonio sociale di oltre lire 325,000, ed ha fin d'ora una rendita annuale di oltre lire 20,000 pel pagamento ai proprii Socii delle rendite vitalizie loro guarentite dalla Statuto sociale. Il giorno 7 alle 8 del mattino avrà luogo nella chiesa della Ss. Annunziata la funebre funzione in suffragio dei Consoci defunti, con discorso di S. E. Monsignor Renaldi, Vescovo di Pinerolo, membro onorario benemerito della Società. Alle 3 della sera in S. Francesco da Paola si farà dalla Consulta della Società la solenne distribuzione dei premi ai più benemeriti fra gl'Insegnanti elementari, nella cappella del Ginnasio di S. Francesco da Paola.

Società degli Insegnanti

Offerte per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

6ª Nota.

Ispettore e Maestri del Circondario di Lanusei. — Cassone Ferdinando Isp. L. 3. Piras Vincenzo, Maestro in Tortoli L. 1. Meloni Raimondo, Maestro in Orroli L. 1. Frongia Carlo, Maestro in Nurri L. 1,50. Bucellari Giulia, Maestra id. L. 2,50. Cubeddu Michele, Maestro L. 1. Annis Gaetana, Maestra in Barisardo L. 2. Albinolo Marietta, Maestra in Isili L. 1,50.

Direttore e Professori della Scuola tecnica di Saluzzo. — Colombero Ignazio, Direttore L. 2. Roulph Giacomo, Prof. L. 1. Fornara Vincenzo, id. L. 0,50. Tarelli Giovanni Battista, id. L. 0,50. Ravelli Francesco, id. L. 0,50. Bollea Paolo, id. L. 0,50.

Direttore del Ginnasio, Professori e Maestri di Carmagnola. — Prades sac. Dott. Leopoldo, Direttore L. 1. Castiglione Sac. Domenico, Prof. L. 1. Mainardi Sac. Giacomo L. 1. Perassi Sac. Giuseppe L. 1. Gallo Sac. Giuseppe L. 1. Grespigni ingegn. Francesco L. 1. Osella D. Angelo L. 1. Mantellino Placido, Maestro L. 1. Pelliccio Marietta, Maestra L. 1. Canova Giovanni L. 1.

Direttore della Scuola tecnica e Prof. di Pergola. Bellini Prof. Leopoldo, Direttore L. 2,50. Gaiani Prof. Mario L. 1,50. Giustiniani Prof. Massimino L. 1. Sabatucci Luigi L. 1.

Ispettorato scolastico d'Ivrea. — Duci Prof. Luigi, Ispettore L. 2. Beltrami not. Giacomo, Maestro L. 1. Germano Candido, Maestro L. 1. Burbatti Carlo, L. 1. Bianchetti Antonio L. 1. Sala Giovanni Battista L. 1. Chiara Giuseppe L. 1. Crotta Giovanni L. 3. Arenati Agostino L. 5. Capello Giuseppe L. 1. Alberto Gio. Batt. L. 1. Buffa Medico L. 2. Francisco Tommaso, Maestro L. 1. Cappo Carlo, Maestro, L. 1. Cima Costantino, Farmacista L. 1.

Oblatori diversi. — Ranco Ing. Comm. Giovanni, Deputato d'Asti L. 40. Borgnini Avv. Carlo, Assess. soprint. alle Scuole della città d'Asti L. 40. *Le offerte Ranco e Borgnini sono per un premio speciale in aggiunta ai due già stabiliti pel Circondario d'Asti.* Prioli Prof. Angelo da Genova L. 5. Traversa Sac. Giacomo, Direttore del Ginnasio d' Asti L. 5. Rayneri Cav. Sac. Giov. Antonio, Prof. nella R. Università di Torino e membro del Consiglio superiore di pubblica istruz. L. 75. *L' offerta Rayneri è per un premio a favore del più benemerito fra i maestri che intervennero alla sua prima scuola autunnale di metodo tenuta in Saluzzo nell'anno* 1846.

Totale della presente nota	L.	222 50
Totale della nota precedente	L.	2190 78
Totale generale	L.	2413 28

Torino, il 3 Ottobre 1863.

P. Bianchi *Direttore*.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
(Scadono col 5 Ottobre).			
Carmagnola	Torino	Catt. della 4.a Cl. Ginn.	
Tronzano	Vercelli	Femminile inferiore	L. 600
(Scadono col 10 Ottobre).			
Lecco	Lecco	Maschile inferiore	» 700
Terrasa	Lomellina (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (coll'obbligo della messa festiva)
Cascine Strà	Vercelli	Maestro Cappellano	» 650 (ed alloggio pella scuola e L. 200 per messa festiva e scuola serale nel verno
Cavaglietto	Novara	Maschile inferiore	» 550
Molinella	Bologna	Maschile inferiore	» 900
Genova	Genova	Ginnasio Civico (Cattedra di latinità)	» 1800
Id.	Id.	Id. (Catt. del 1° anno di rettorica)	» 2000
Perugia	Perugia	Scuola esterna del Conservatorio Pio (Femm. inferiore)	» 600
Serra S. Quirico	Ancona	Maschile inferiore	» 550
Id. (Domo)	Id.	Maschile inferiore	» 500
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 366 66
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 333 33
San Severino	Macerata	Femminile superiore	» 700
Urbino	Urbino	Femminile inferiore	» 550
Id.	Id.	Femminile superiore	» 700
Monte Fabbri	Id.	Maschile inferiore	» 500
Alba	Alba	Scuole Tecniche paregg. (Prof. di lingua francese)	» 1120
Landiona	Novara (Sac.)	Maschile inferiore	» 600 (ed alloggio coll'obbligo della messa festiva)
Vercelli (Montonero)	Vercelli	Maschile inferiore	» 600
Biandrate	Novara (Sac. e Conf.)	Maschile inferiore	» 650 (più lire 378 per la messa quotidiana; con comodo alloggio ed ampio giardino)
Settime	Asti	Maschile inferiore	» 800 (e decente alloggio)
Gambolò	Lomellina	Femminile inferiore	
Voghera	Voghera	Istituto Tecnico (Catt. di meccanica e di disegno delle macchine)	» 1800 (con la Direzione di dette scuole)
Id.	Id.	Incaricato per la calligrafia	» 840
Id.	Id. (M.a Dirett.)	Scuole femminili	» 1000
Id.	Id. (M.tra)	Scuole femminili	» 600

COMUNE DI CASTELL'ALFERO (Asti).

Nuova ricerca di un Maestro di 1.a e 2.a elementare, sacerdote, collo stipendio annuo di L. 1010, compresa la messa festiva e decente alloggio. Per la domanda dirigersi al Sindaco al più presto e, se è possibile, in persona.

Il Sindaco CALDERA.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 41. Sabato, 10 Ottobre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'anmento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavonr, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

—

Circolare Ministeriale.

Alle Autorità scolastishe provinciali del Regno.

Torino, addì 1 ottobre 1863.

Il Regolamento delle Scuole secondarie approvato con Reale Decreto del 12 dicembre 1851 vietava già per gli articoli 86 e seguenti agli Insegnanti pubblici delle antiche Provincie di fare la ripetizione ai propri alunni, e di ricevere da essi alcuna somma a titolo di regalo o di minervale.

Una Circolare ministeriale dell'8 novembre 1861, n.° 112, avvertiva tutte le Podestà scolastiche che siffatto divieto s' intendeva esteso a tutte le Provincie del Regno.

Ma per quanto l'Amministrazione fosse stata sollecita nel curare l' osservanza di tale prescrizione, intesa specialmente a mantenere integro il decoro del Corpo Insegnante degli Istituti pubblici, non è tuttavia venuto fatto di sradicare l' abuso delle ripetizioni.

Per interpretazione troppo larga si è supposto che il divieto fosse limitato al caso delle ripetizioni ai propri allievi ; ed in più luoghi è avvenuto che ad eludere il Regolamento gl' Insegnanti scambiassersi fra loro gli alunni delle rispettive classi ; la quale finzione , se , a rigor di termini , salvava dalla taccia di contravvenire alle discipline vigenti , traea però seco tutti gl'inconvenienti medesimi delle ripetizioni fatte direttamente ad allievi della propria classe ; — cioè il sospetto che gl'Insegnanti dessero le ripetizioni per troppo amor di lucro , e quindi necessariamente il discredito degl' Insegnanti medesimi; — la credenza de' parenti che mandando i figliuoli alle ripetizioni sarobbero per incontrare parzialità favorevole negli esami , e sfavorevole nel caso opposto: — spesso anche ne sono nate gelosie o mali umori tra gl'Insegnanti per lo minore o maggior provento che ciascuno ritraesse dalle ripetizioni.

Men gravi conseguenze ha portato, a dir vero, la pratica invalsa pure in parecchi luoghi, che i Capi d' Istituti scolastici governativi e gl'Insegnanti tengano in pensione nelle loro case alunni delle classi a cui sopravveglino o attendano. Ma tuttavia ciò ha data occasione a facili sospetti, per i quali scapitava il buon nome del Corpo Insegnante.

Inconvenienti d'altra natura, ma pur tali da chiamare a sè tutta l'attenzione del Governo, trae pur seco la facilità colla quale Insegnanti governativi si prestano a portare la loro opera in Istituti privati. Tralasciando pur di avvertire che tale pratica falsi in parte il principio della libera concorrenza del privato al pubblico insegnamento, — ch'essa offenda talvolta l'opinione di scrupolosa delicatezza che goder debbono gl' Insegnanti governativi mostrandoli complici , in alcuni casi , di speculazioni poco lodevoli; — ch'essa metta il Governo nella penosa necessità d'eliminare quegl'Insegnanti dalle Giunte degli esami di licenza; — rimarrà sempre a considerare che gli stessi Insegnanti, postisi nella condizione di dover conciliare i doveri dolla scuola pubblica con quelli della scuola privata, talvolta, pur senza volerlo di proposito , non possono ottemperare ai primi colla diligenza e coll'efficacia voluta.

Questa condizione di cose stimava il Ministro sottoscritto dover esporre al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, pregandolo di prenderla ad esame e proporre i modi più convenienti a riparare gli sconci sopranotati, conciliando ad un tempo quella giusta libertà che il Governo intende mantenere a'suoi impiegati con quelle cautele e quelle discipline che fossero più atte ad accrescere la riputazione degl' Insegnanti , ed a serbare illesa pur da semplici sospetti la dignità loro.

Il Consiglio Superiore, dopo maturo esame, è venuto in questa sentenza:

.° Che debba essere agl' Insegnanti pubblici vietato in modo assoluto di fare ripetizioni, sotto qualunque forma, agli alunni delle pubbliche Scuole;

2.° Che in massima generale tanto essi quanto i Capi di Istituti scolastici governativi debbano astenersi dal tenere in pensione nelle proprie case gli alunni affidati loro negli Istituti pubblici : e solo in via eccezionale possa loro consentirsene la facoltà per parte del Consiglio provinciale scolastico, quando questo riconosca 1° intervenire una vera necessità derivante sia dalle condizioni particolari degli alunni, e 2° godere il postulante della piena estimazione pubblica : e sempre a condizione che il concessionario non prenda parte agli esami degli alunni che tiene o tenne in pensione appo di sè;

3.° Che eziandio gl'Insegnanti governativi debbano astenersi dal partecipare ad insegnamenti in Istituti scolastici privati; e solo in casi particolari possano ottenerne facoltà dal Consiglio provinciale scolastico, quando questo riconosca 1° la compatibilità dell'insegnamento pubblico col privato sia rispetto al tempo e sia rispetto alla qualità e 2° il nessun pericolo che il postulante abbia a scapitarne nella pubblica estimazione: e sempre a condizione che chi ottiene ed usa tale facoltà non pigli parte agli esami degli alunni uscenti dall' Istituto privato al quale presta l'opera sua.

Il Ministro sottoscritto ha pienamente approvato i divisamenti del Consiglio Superiore; e mentre ora li comunica alle Podestà scolastiche provinciali perchè li facciano conoscere ai Capi degl'Istituti pubblici ed agli Insegnanti che dipendono da loro, e ne curino la esatta osservanza, crede suo debito di stabilire a questo fine le seguenti norme:

§ 1.° Quanto alle ripetizioni, il divieto vuol essere inteso in senso assoluto: e risultando che qualche Insegnante l'abbia sotto qualunque forma trasgredito, il Capo dell'Istituto da cui egli dipende dovrà ammonirlo e darne ad un tempo avviso all'Autorità provinciale, la quale, in caso di recidiva malgrado l' ammonimento, promuoverà presso il Consiglio provinciale scolastico la proposta delle pene disciplinari da applicarsi secondo le occorrenze.

§ 2.° Allorquando il Capo d' un Istituto governativo od un pubblico Insegnante intenda chiedere la facoltà di tenere in pensione nella propria casa alunni del rispettivo Istituto, dovrà farne domanda in iscritto all'Autorità scolastica provinciale con tutti i documenti che possano mettere il Consiglio provinciale in grado di riconoscere se intervengono le condizioni sopra notate, e con una dichiarazione colla quale il postulante si obblighi a non pigliar parte agli esami degli allievi che tenga in pensione. Dal suo canto l'Autorità scolastica provinciale, verificato quanto espone il petente, accompagnerà l'istanza al Consiglio provinciale colle sue osservazioni per iscritto.

Il Consiglio provinciale scolastico poi riterrà come necessità derivante dalle condizioni del luogo il fatto che in questo manchino Convitti pubblici o privati in cui i parenti possano convenientemente collocare i loro figliuoli, — e come necessità derivante dalle condizioni degli alunni il fatto che questi per ragioni di salute o per circostanze eccezionali abbisognino di particolare assistenza che non troverebbero altrove.

§ 3.° Quando un Insegnante addetto ad un Istituto governativo intenda dare lezioni private o prestare l'opera sua in un Istituto privato d' istruzione e di educazione, dovrà farne domanda in iscritto al Capo dello Stabilimento al quale è addetto, dando precise indicazioni sull'indole delle lezioni che vorrebbe fare in privato, sul numero di quelle in ciascuna settimana, non che su la durata e l'orario. Se si tratti d'uno Istituto privato la domanda ne farà conoscere il nome e sarà sempre accompagnata dalla dichiarazione che, ottenuta la facoltà chiesta, il petizionario si asterrebbe dal pigliar parte agli esami degli alunni che avessero frequentato le lezioni da lui date e l'Istituto privato a cui egli ha prestato l'opera sua.

Il Capo dell' Istituto pubblico, al quale vuol essere presentata l' istanza, la invierà all' Autorità scolastica provinciale da cui dipende, accompagnandola con quelle più esatte avvertenze ed informazioni che possano mettere il Consiglio

provinciale in grado di riconoscere se intervengono le condizioni sovra prescritte.

§ 4.° Delle risoluzioni prese dai Consigli provinciali scolastici nei due casi previsti nei precedenti paragrafi 2° e 3° potranno sempre appellarsi al Ministero sia l'Autorità scolastica provinciale nell' interesse delle discipline vigenti e sia il postulante.

Il Ministro sottoscritto non dubitando che le Autorità scolastiche provinciali, a cui fa speciale raccomandazione per l'osservanza delle norme esposte qui sopra, siano appieno convinte della convenienza e della necessità delle medesime, e quindi della responsabilità che loro torna dalla applicazione di quelle, si astiene dall' entrare in più ampie considerazioni, e si limita ad esprimere il voto che per la massima parte degli Istituti governativi e degl'Insegnanti ai medesimi addetti abbia a bastare, ad ottenere l' intento desiderato, il semplice ricordo dei motivi che indussero a dettare queste disposizioni.

Della presente Circolare le Podestà scolastiche, a cui è inviata, vorranno dichiarar ricevuta.

Il Ministro
M. AMARI.

Undecima Consulta dei Delegati
della Società di mutuo soccorso fra gl' Insegnanti.

Anco quest'anno s'è compiuta con generale soddisfazione la Consulta della benefica Società, a cui intervenne buon numero di Delegati. Lo stato regolare della medesima e rispetto all'economia e rispetto all'ordinamento morale non lascia per verità luogo a lunghe ed intricate discussioni; tuttavia oltre dell'approvazione minuta del bilancio, l'assemblea pigliò ad esame le proposte che vennero presentate dai vari Comitati, facendo ragione al desiderio degli uni, rifiutandosi alle non ragionevoli domande degli altri. Fra le più gravi proposte vuol essere annoverata quella del Comitato di Genova, che tende a modificare l' impiego del capitale di riserva, affinchè una parte maggiore sia data ai Soci presenti: la Consulta, riconosciuta la gravità della proposta, non volle decidere tosto, ma rimise al Consiglio di Direzione l'esame della cosa, invitandolo a riferirne il venturo anno.

Nel terzo giorno poi si celebrò, secondo il consueto, l'uffizio funebre a suffragio dei venti Soci defunti lo scorso anno. Sulla porta della chiesa dell'Annunziata stava questa epigrafe dettata dal cav. Scavia:

I Delegati della Società
Di mutuo soccorso fra gl' Insegnanti
Alle anime de' Soci
Che
Nell' anno ora scorso
Di questa travagliata vita passarono
Invocano a pie' degli altari
Benigno il giudizio di Dio
E requie sempiterna.

La Messa venne cantata dal cav. prof. Rayneri, accompagnata da flebile musica, diretta cortesemente dal socio M.o Tempia. Al termine della Messa, l'egregio Monsig. Renaldi, Vescovo di Pinerolo, membro onorario della Società stessa, ha letto un discorso pieno di sì conveniente dottrina e ispirato a così nobili sensi che lasciò in tutti gli uditori una dolcissima soddisfazione, e noi siam lieti nell'annunziare che mercè la gentile accondiscendenza di Monsignore, potremo nel numero prossimo procacciarne la lettura ai nostri Associati, alla cui considerazione lo raccomandiamo fin d'ora caldamente.

Alle tre pomer. del medesimo giorno, ebbe luogo la solenne distribuzione de' premi ai Maestri, i quali v'assistevano in discreto numero. Maggiore era la copia degli invitati che intervennero ad onorare la funzione: presiedeva il Ministro Amari, fiancheggiato dagli ex-ministri Boncompagni e Cadorna, e circondato dall' Isp. gen. Bertoldi, dagli Ispettori Barberis, Scavia, dal cav. Rosei, dal R. Provveditore Cav. Selmi e da parecchi Professori.

Secondo l'ordine fissato, fu letta la relazione seguente:

Egregio sig. Ministro, preclari Signori e Signore,

Chiamato all'onorevole incarico di sottoporre al giudizio vostro le deliberazioni prese dal Comitato intorno ai premi da assegnarsi ai più meritevoli tra i maestri elementari, io non posso celarvi il timore che mi occupa l'animo in pensando che gli omeri miei non valgano secondo il desiderio mio e secondo il merito vostro a reggere con successo l'inaspettato uffizio. E solo mi aggiunge alcun conforto l'umanità, onde sì chiaro suona il vostro nome, e la nobile sollecitudine che vi muove a prò di questi buoni istitutori e istitutrici, a cui, siccome a tutti i loro colleghi, mi stringe particolar dilezione, nè penso che v'abbia animo onesto e gentile, il quale possa rimanersi freddo e muto dinanzi ad un tesoro di tante fatiche, di tanti sudori e di tanta annegazione.

Se dovessi parlare a gente che corra leggiera dietro il fugace fragore de' plausi, o che s'arresti estatica al bagliore di pregi, o scaltramente mercati, o scioccamente attribuiti, certo che io mi starei in forse del tenervi parola di persone, alle quali, viventi fra la fatica e lo stento, il mondo volge noncurante lo sguardo; ma la buona ventura mi chiama a favellare al cospetto di personaggi come di sode virtù fregiati, così della vera virtù giusti apprezzatori: e però piglio ardire a dirvi di volo lo scopo di questa istituzione, del vantaggio che se ne spera e dei frutti che già se ne trassero.

Il maestro elementare, specialmente delle campagne, o Signori, ove intenda e pregi la importanza del suo uffizio, è uno dei più efficaci sostegni e fautori della prosperità civile; nè esiterei ad affermare che non meno del sangue del soldato, dell'inchiostro del dotto, sia prezioso il sudore del maestro di scuola. Il cui merito anzi d'altrettanto s'accresce,

quanto minori sono i conforti morali che vengono ad alleviare e consolare le umili fatiche di chi si travaglia intorno all'educazione de' pargoli.

Non occorre punto che io mi studii qui di tratteggiarvi la vita travagliosa del maestro rurale, perocchè voi ne abbiate piena conoscenza e al par di me sappiate come egli passi i giorni tra l' irrequieta baldanza de' fanciulli e le umilianti angustie della famiglia; come lungo il dì ponga a prova la sua pazienza cogli allievi, e la sera la sua parsimonia nel silenzio dell'abituro; come egli debba attutire ogni desiderio di agi e di gloria, e si vegga non di rado ripagata la stanchezza coll' indifferenza, l' infermità col dispregio. Queste cose voi le sapete, ripeto, al par di me e sapete altresì come un buon maestro di scuola sia un tesoro, una benedizione del cielo per un villaggio, perchè illumina colla parola, corregge coll'opera, edifica coll'esempio; è sussidio al Pastore, sostegno e cooperatore della famiglia, amico e fautore della nazione, a cui prepara utili cittadini, educando al bene i fanciulli. Laonde ragione e umanità vorrebbe che a cotanto travaglio e a sì grande vantaggio rispondesse più generosa la ricompensa, più benevola la gratitudine, affinchè i buoni pigliassero lena a perdurare nello scabro sentiero, e i mediocri e i cattivi ardimento a prendere la buona via, se pur v' ha argomento a speranza, avvegnacchè d'un maestro inetto e tristo per miscredenza o per spudorata malizia sia da disperarne o da scongiurarne il cielo, siccome da esiziale sciagura.

A cotesto uopo adunque, cui finora si provvide da chi n'aveva debito, più in parole che in fatto, disegnò di giovare il Comitato presente colla distribuzione annua di premi, persuaso che un pubblico encomio, un'attestazione di lode, un premio conferito a chi si travaglia non da altri consolato che dalla voce della propria coscienza, debba tornare così giocondo come il bacio della madre sulla fronte del figlio, che torna da onorata impresa. E per vero, o Signori, chi può ideare la gioia, la sodisfazione d' un maestro, d' una maestra di campagna, che non oltrepassante quasi mai i confini del suo villaggio, anzi rinchiusa da mane a sera fra le pareti della sua scuola, si senta un bel giorno invitata alla Capitale del Regno per ricevere in mezzo a spettabile corona d' illustri personaggi un premio delle sue fatiche e oda l'oscuro suo nome risuonare con plauso sul labbro di Ministri, di professori e di pubblici uffiziali? Io certo non m'attenterei di descrivervelo, e solo mi piace immaginare il buon maestro e la virtuosa istitutrice che ricevuto l'annunzio quasi non vi presta fede e legge e torna a leggere il prezioso scritto e lo porta agli amici e ai vicini, spiegando loro con verecondo giubilo il meritato favore; e quel foglio scritto e quello che porta stampato il suo nome ripone in serbo e tiene in gelosa custodia. Del che ben si comprende come il provvido consiglio abbia in tutta Italia incontrato grazia; e come fin dal primo anno siasi raccolte tali obblazioni da distribuire sei premi, ciascuno di cinque lire di rendita; ma il meglio fu che al secondo anno il numero de' premi si potè raddoppiare, portandolo a dodici; e que-

st'anno ottenere altrettanto, elevando il numero fino a venticinque premi, partiti in dodici Circondari.

Di questi premi venti sono assegnati dal Comitato mercè le oblazioni venute da ogni provincia italiana, ma più specialmente dalla Sicilia, ove il pietoso proposito mosse il cuore di molti e insegnanti e non docenti a giovarne l'accrescimento. Nè tra i moltissimi oblatori mancano i Vescovi, i Magistrati e i privati cittadini, quasi a comprovare l'universale suffragio.

Gli altri cinque premi vennero specialmente assegnati da persone non men generose che savie, le quali sanno troppo bene pregiare i negletti sudori de' poveri maestri.

Il primo di lire ducento è stato fissato dal Governo, ordinante il chiarissimo Sen. Matteucci, allorquando teneva le redini della pubblica istruzione; e fu stabilito che si conferisse alla maestra più meritevole. Ora il Comitato, adoperate le migliori indagini, ha giudicato più degna di questo premio la maestra Girola Caterina da Buttigliera d'Asti, la quale sulle orme della benemerita sua maestra, la contessa N. Melina (che si fece per ispirito di carità maestra delle fanciulle in quel paese e sostenne per più anni il pietoso uffizio) si è segnalata in maniera speciale fra tutte le altre, sì riguardo all' istruzione, come riguardo all'educazione delle alunne che da ventiquattro anni governa. Il numero di queste non fu mai inferiore a centoventi; e nell'anno ora scorso fu di centrentacinque, le quali in quanto alla disciplina e al profitto mossero a edificazione l' Ispettore. Ella ottenne quattro certificati d'onore e si comportò sempre col decoro che in una istitutrice è principio e fondamento di ogni sapere.

Il secondo premio fu proposto da N. Tommaseo (cui serbi il Cielo a lustro d' Italia); e volle il venerando uomo confortata con questo la povertà che ebbe sempre in lui un magnanimo cultore e che sull'esempio di Cristo predicò sempre maestra efficacissima per educare la mente e il cuore. Fra i maestri più poveri e degni di lode per morigeratezza e zelo, primeggiò quello di Mignano presso Caserta, il quale come istitutore e come padre di famiglia meritò onorevoli suffragi dall' Ispettore e dalle Autorità di quel Circondario.

Il terzo premio venne offerto dall'ottimo prof. Rayneri, a benefizio del più degno fra i maestri che intervennero alla sua prima scuola autunnale di metodo in Saluzzo il 1846 e che continuarono sempre ad insegnare con lode in qualche scuola elementare. Gentile e savio fu certo siffatto divisamento, il quale mira ad apprestare un dolcissimo, tuttochè non grande guiderdone a chi più innanzi negli anni durò costante e operoso nella dura impresa, ed è come affettuoso ricambio tra maestro e discepolo, nel che a dir vero pochi sono così avventurati come il prof. Rayneri, a cui i moltissimi discepoli serbano viva e figliale affezione. Questo premio toccò per merito al maestro normale Placido Mantellino da Carmagnola, che conta diciotto anni d' insegnamento, fatto con zelo e abilità grande, per cui ottenne tre attestati di merito; e bello si è il ve-

dere come il nome del padre di lui, che fu per lunghi anni onorato in Piemonte per le virtuose doti di maestro, sia mantenuto in decoro dal figlio: tanta è l'efficacia degli esempi domestici!

Il quarto premio fu stabilito dal Cav. Dep. Ranco e dall'Avv. Borgnini, ambo astigiani ed entrambi studiosi e promotori zelanti dell' istruzione popolare. Essi vollero serbato il premio ad uno degli insegnanti nel Circondario d'Asti, che meglio sta loro a cuore: e il merito chiamò a questo onore la maestra Campoantico Anna da Genova, che insegna con frutto da quattordici anni ed ebbe tre attestazioni di lode per l'assiduità onde regge il suo uffizio.

Ma quasi questo generoso atto non bastasse, il Cav. Dep. Ranco volle inoltre assegnare di proprio un premio di cento franchi a quello fra i Maestri concorrenti del Circondario d'Asti, il cui lodevole servigio nelle elementari fosse riconosciuto più lungo. E più meritevole fu riputato il maestro Savio Giuseppe da Castelnuovo d'Asti, che conta anni sessantadue d'età e trentaquattro d'insegnamento, cominciato con settantacinque lire di stipendio e rimeritato ora con seicento cinquanta.

Possa il nobile e provvido esempio del Governo, dei signori Tommaseo, Rayneri, Ranco, Borgnini trovare molti imitatori, sì che almeno le speranze di queste onorifiche attestazioni crescano il coraggio e la rassegnazione de' Maestri elementari.

Vengono dappoi i venti premi stabiliti dal Comitato ed assegnati a quelli fra gli istitutori primari che meglio si segnalarono per esemplare contegno, per solerzia nell' insegnare, per tolleranza di fatica, per tenuità di mercede. I nomi di questi benemeriti saranno a voi presentati in un foglio particolare e potrete esaminarli a bell'agio; onde volentieri mi passo oltre per non abusare della vostra pazienza.

Signori, il Comitato non può non rallegrarsi del succcsso fin qui ottenuto, ma ad un tempo non può restarsi dal raccomandare alla generosa vostra filantropia questa istituzione che quanto umile può apparire, altrettanto dee riuscire proficua alla Nazione, avvegnacchè ravvivando e confortando e crescendo l' impegno dei buoni Maestri elementari, noi verremo a favorire e a promuovere la buona educazione della fanciullezza che è e sarà sempre il precipuo e più sicuro palladio della prosperità nazionale.

Prima di chiudere questa mia disadorna relazione, dettata in troppo brevi momenti e in mezzo a troppe cure, permettete, o Signori, che io mi volga ancora un istante a chi siede capo di questo onorando consesso, come suprema Autorità del paese.

Sig. Ministro, que' modesti, ma benemeriti istitutori che stanno alla presenza vostra aspettando un premio de' loro sudori, sono senza fallo giocondati nel fondo del cuore, vedendo tenute in pregio le oscure loro fatiche, e certamente segneranno questo fra i più lieti e consolanti giorni della vita. Essi faranno tosto ritorno al villaggio, alla scuola che li attende e benediranno sicuro ai generosi che loro procacciarono questa ineffabile consolazione. Ma fra poco sopraverrà il verno e forse per alcuno e

senza forse per molti de' loro colleghi sopraverrà innanzi l'angustia e l' indigenza che li pungerà e li travaglierà. Usi a rassegnazione, non muoveranno essi lamento e s'accontenteranno della peggio che parca mensa e del grosso vestire, continuando ad ammaestrare, ad educare la fanciullezza e a cercare un conforto nel sacrario della coscienza. Per altro ove essi pur sappiano soffocare in petto ogni lagno, e pieghino rassegnati il capo ai consigli imperscrutabili della Provvidenza, parmi udire un milione di voci di fanciulli che nella loro innocenza invocano giustizia e umanità per que' benemeriti che son loro più che padri; questi innocenti implorano che a chi procaccia e frange loro con pazienza il prezioso pane dell' intelletto, non sia almeno niegato il necessario a sostener la vita. Vogliate dunque, o sig. Ministro, preclaro non che per scienza, per onestà e per liberalità, porgere una benigna assicurazione a cotesti buoni istitutori e con essi a tutti gli insegnanti primari, che voi porrete in opera ogni vostro potere, perchè sia riparato un torto, il quale non meno è riprovato dalla sapienza civile che dall' umanità.

Pr. G. Lanza.

Finita la lettura, il Ministro si levò tosto a dichiarare che al desiderio espresso s'oppongono difficoltà gravissime e varie per la natura stessa delle cose e per la condizione sociale; tuttavia ch'egli non poteva non ammirare l'opera così vantaggiosa de' maestri elementari, a cui augurava sorti migliori e condegne ai loro meriti.

Dopo le brevi ma franche parole del Ministro, venne dietro la premiazione a' maestri, i cui nomi volentieri ristampiamo qui: e chiuse la festa il Comm. Boncompagni con un discorso eloquentemente dettato, in cui toccata l' importanza dei maestri di scuola venne a tratteggiare l' indole dell' istruzione elementare e i vantaggi che se ne debbono sperare.

Ogni cosa procedette con molto ordine e armonia; e riuscì ad appagamento e a conforto di quanti assistettero alla Consulta e alle due funzioni, mesta l' una, lieta l'altra, ma entrambe commoventi e salutari.

Elenco degli Insegnanti premiati.

Circondario d'Alba.

Premi. — Bona Sac. Giov. Batt., Maestro elem. in Neviglie.
Gaieri Sac. Giuseppe, Maestro elem. in Vezza.

Menzioni onorevoli. — Sismondo Sac. Giovacchino, Maestro elem. in Priocca.

Circondario d'Asti.

Premi. — Lagorio Sac. Giovanni, Maestro elem. in Viale.
Savio Giovanni Giuseppe, Maestro elem. in Castelnuovo d'Asti.
Girola Caterina, Maestra elem. in Buttigliera.
Campoantico Anna, Maestra elem. in Canelli.

Menzioni onorevoli. — Allora Sac. Aless., Maestro elem. in Castelnuovo d'Asti.
Arpino Teresa, Maestra elem. in Castagnole delle Lanze.

Circondario di Biella.

Premi. — Riccardi Giov. Batt., Maestro elem. in Occhieppo inferiore.
Vanza Elisabetta, Maestra elem. in Candelo.
Vanza Giuseppina, Maestra elem. in Candelo.
Menzioni onorevoli. — Rivetti Fortunata, Maestra elem. in Lessona.
Miglietti-Mosca Angela, Maestra elem. in Sandigliano.

Circondario di Caserta.

Premi. — Mobilia Giov. Giuseppe, Maestro elem. in Mignano.

Circondario d'Ivrea.

Premi. — Cuffia Severino, Maestro elem. in S. Giorgio Canavese.
Gianola Sac. Sebastiano, Maestro elem. in Alice Superiore.
Menzioni onorevoli. — Bozzelli Giu., Maestro el. in Cassinette di Chiaverano.
Cipriano Sac. Pietro, Maestro elem. in Quincinetto.

Circondario di Levante.

Premi. — Ricciardi Luigi, Maestro elem. in Bollano.
Benettini Clarice, Maestra elem. in Arcola.
Menzioni onorevoli. — Berretta Sac. Luigi, Maestro elem. in Arcola.
Rossi Sac. Angelo, Maestro elem. in Scogna di Godano.

Circondario di Pinerolo.

Premi. — Grosso Luigi, Maestro elem. in Villafranca Piemonte.
Ferrero Margherita, Maestra elem. in S. Secondo.
Menzioni onorevoli. — Olivero Pietro, Maestro elem. in Bibiana.
Radini Sac. Alessandro, Maestro elem. in Macello.

Circondario di Porto Maurizio.

Premi. — Degola Vincenzo, Maestro elem. in Vessalico.
Roggerone Angela, Maestra elem. in S. Bartolomeo del Cervo.
Menzioni onorevoli. — Ramella Sac. Domenico, Maestro elem. in Cenova.
Vento Sac. Domenico, Maestro elem. in Cervo.
Bonavera Nicoletta, Maestra elem. in Diano S. Pietro.

Circondario di Ravenna.

Premi. — Farini Domenico, Maestro elem. in Sant'Alberto.
Milanoli Giuseppina, Maestra elem. in Russi.
Menzioni onorevoli. — Cortesi Luigi, Maestro elem. in Sant'Alberto.
Friani Sac. Lorenzo, Maestro elem. in Piangipane di Ravenna.

Circondario di Saluzzo.

Premi. — Allais Claudio, Maestro elem. in Barge.
Cavallero Paolo, Maestro elem. in Moretta.
Menzioni onorevoli. — Botto Giovanni, Maestro elem. in Moretta.
Pignata Biagio, Maestro elementare in Savigliano.

Circondario di S. Remo.

Premi. — Filippi Sac. Francesco, Maestro elem. in Montaldo Ligure.
Laura Sac. Giov. Batt., Maestro elem. in Baiardo.
Menzioni onorevoli. — Garibaldi Sac. Lorenzo, Maestro elem. in Cipressa.

Circondario di Torino.

Premi. — MANTELLINO Placido, Maestro elem. in Carmagnola.

MEMBRI DEL COMITATO DEI PREMI.

Presidente: Comm. Carlo Buoncompagni Dep.; *Vice-Presid.:* Rayneri Cav. Sac. Antonio — Cadorna Nob. Avv. Carlo, Senatore del Regno; *Consiglieri:* Cav. Prof. Bacchialoni — Cav. Teol. Isp. Baricco — Cav. Teol. prof. Barone — Cav. Prof. Berti — Comm. Isp. Bertoldi — Cav. Prof. Bianchi — Cav. Prof. Lanza — Dott. Coll. Martini — Cav. Prof. Peyretti — Cav. Isp. Scavia.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Manuale di disegno geometrico *conforme il programma governativo per le scuole normali e magistrali con 31 tavole in litografia contenenti 372 fig., per il prof. Gius. Boidi. — Torino, Tip. Scolastica. — Prezzo* 4 50.

Di questo *Manuale*, uscito l'anno scorso in luce, avremmo dovuto parlare assai prima, per soddisfare al desiderio degli allievi-maestri, ma ne conforta il pensiero che annunziandolo anco ora che siam prossimi alla riapertura delle scuole, il nostro proposito non andrà perduto. Il *Manuale* dunque del prof. Boidi, a dire in breve, è composto con ordine, con brevità e con giudizio pratico di chi professa da anni con lode universale questa parte d'insegnamento. E potrem dire che quasi eziandio senza l'assistenza del Maestro possa un giovane od una zitella studiosa apprendere colla scorta di questo libro quanto basta per sostenere con successo l'esame. Che se aggiungasi il difetto assoluto che si lamentava di siffatti libri in Italia, certo è che si riconoscerà il merito del prof. Boidi, il quale con questo suo lavoro giovò d'assai alle scuole normali e magistrali e quindi all'istruzione popolare. Il titolo stesso che porta in fronte il libro ne segna i limiti, i quali partendo dalla nomenclatura geometrica s'estendono fino alle nozioni e ai saggi di prospettiva e dello sviluppo dei solidi, coll'appendice d'alcune norme per insegnare il disegno. Basti questo brevissimo cenno per raccomandare alli allievi e alle allieve delle scuole normali e magistrali un libro che accordando l'ameno coll'utile dee tornare loro specialmente accetto.

Le stagioni dell' anno, *libro di lettura compilato dal prof. Sac. Gius. Anselmi e fatto acconcio alle scuole elem. d'Italia dal Teol. prof. Carlo Em. Richetti. — Torino, Tip. Scolastica.*

Il nome dell' Anselmi suona tuttora onorato e caro in Piemonte, sic-

come d'uomo che con generosità d'ardire e costanza d'affetto avvantaggiò di molto le scuole de'fanciulli, apprestando fin da quarant'anni addietro libri che oggidì pur tornano acconci. Il che prova abbastanza l' ingegno eletto e la dottrina d'osservazione ond'era fregiato il buon Sacerdote, di cui torna a speciale encomio l'affetto riconoscente che ne serba un degno suo discepolo, il prof. Richetti, il quale non solo ne scrisse una bella biografia, non solo ne ricordò sempre con ossequio il nome nella scuola di metodo, ma volle ora ristampare questa che è una delle varie operette dell' Anselmi, ritoccandola e racconciandola in alcune pagine ai tempi nostri. Il libro è dettato con quella semplicità e vivezza e varietà che l'età puerile richiede; e discorrendo con grazia intorno alle stagioni dell'anno, alle varie occupazioni dell'uomo, ai diversi bisogni della vita, contiene massime ed esempi di rara morale, precipuo fondamento della buona educazione.

Storia Sacra *nelle scuole magistrali e normali.*

L'insegnamento della Storia Sacra occupa a buon diritto distintissima parte nelle scuole elementari, ma affinchè questo insegnamento possa essere dato con ordine, con chiarezza e con morale vantaggio degli alunni è mestieri che coloro i quali frequentano le scuole magistrali e normali non si limitino allo studio di alcuni brevissimi compendii, ottimi per certo, ma dagli egregi loro autori dettati soltanto ad uso dei piccoli alunni delle scuole primarie. È necessario che quale studia per quindi insegnare altrui attinga le sue cognizioni a più larga sorgente che non sia quella a cui dovrà condurre i suoi alunni. A tale effetto crediamo dovere raccomandare la *Storia Sacra ad uso delle scuole secondarie e magistrali* pubblicata dal Teol. Coll. Francesco Cavalleri di cui abbiamo parlato lodevolmente nello scorso anno nel N. 50 di questo Giornale e che adottata in alcune scuole ha fatto ottima prova. In essa non trovansi lacune di sorta riguardo al racconto storico anche nelle epoche solitamente più neglette, vi si scorge particolare chiarezza nella disposizione delle materie, vi si fa rilevare l'ordine della Provvidenza divina nello svolgimento dei fatti che riguardano il popolo eletto, si porge un' idea esatta dei libri sacri, e senza entrare in discussioni teologiche si somministra mezzo a sciogliere quelle obiezioni che non di rado si muovono alle narrazioni bibliche. In questo lavoro si volle pure presentare al lettore una breve Antologia poetica desunta dagli stessi libri divini, o da scrittori che a tali libri s'inspirarono, la quale, come dice l'Autore, mentre sarà dolce ricreazione dell'animo, gioverà sempre meglio a porgere alta idea dei libri sacri, e dell'eccellenza degli argomenti che vi si svolgono. — Trovasi questo libro presso Giac. Marietti Tipografo-libraio sotto i portici di S. Carlo.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Coniugazione nei due numeri e nei due generi alternando la forma delle proposizioni — esclamative, interrogative, dubitative, ecc. — Figliuolo, benedici in ogni tempo il Signore Iddio tuo; pregalo che ti diriga e ti protegga e spera solo in Lui. — Non temer mai del male che ti possono fare gli uomini; schiva sempre il peccato, ama Dio, confida in Lui, chè Egli ti assisterà sempre come padre amoroso. — In ogni tempo ed in ogni cosa devi essere temperante, perchè l'intemperanza uccide molti uomini, la sobrietà invece fa viver lungamente.

Eserc. 2. — Costruzione regolare, analisi logica e grammaticale della seguente massima:

« Chi alla custodia affidasi
D' uom prepotente, astuto,
Ritrova la sua perdita,
Allorchè cerca aiuto ».

Eserc. 3. — Scrivere in alcune maniere differenti la stessa massima.

PER LA TERZA CLASSE.

Ecco dal suolo liberar la testa,
Scuoter le giubbe e tutto uscir d' un salto
Il biondo imperator della foresta:
Ecco la tigre e il leopardo in alto
Spiccarsi fuora dalla rotta bica
E fuggir nelle selve a salto a salto.
Vedi sotto la zolla che l' implica,
Divincolarsi il bue, che pigro e lento
Isviluppa le gran membra a fatica.

Eserc. 1. — Esporre le terzine in due maniere diverse: 1.o invertendone l'ordine; 2.o scrivendole con qualche maggior ampiezza e risolvendo gl' infiniti in proposizioni complementari.

Eserc. 2. — Dite in una sola proposizione il senso delle tre terzine. — Notate ora la differenza nell'uscire che fa dalla terra ciascuno di questi animali, perchè avvertiate alle qualità loro proprie. — Spiegate il senso delle parole — *zolla, implica, divincolarsi, isviluppa.*

Eserc. 3. — Fate una breve descrizione degli stessi animali; ditene l'indole e gl'istinti ed i paesi in cui per lo più vivono; quali vantaggi ne tragga l'uomo; quai danni ne possa soffrire.

PER LA QUARTA CLASSE.

Quant'è più dolce, quanto è più sicuro
Seguir le fere fuggitive in caccia,
Fra boschi antichi, fuor di fossa o muro,
E spiar lor covil per lunga traccia!
Veder la valle e 'l colle e l'aer puro,
L'erba, i fior, l'acqua viva, chiara e ghiaccia:
Udir gli augei svernar, rimbombar l'onde,
E dolce al vento mormorar le fronde.

Eserc. 1. — Spiegare — *fuor di fossa o muro*; — *ghiaccia*; — *gli augei svernar*; notare la proprietà dei termini e de'modi usati.

Eserc. 2. — Dire la differenza tra *sinonimi* e *omonimi*; — in quante maniere si erri contro la *purezza* e la *proprietà* del discorso; — definire le parole *pure*, *proprie*, *eleganti*, *equivoche*.

Eserc. 3. — Indicare i principali generi di componimenti e le loro precipue doti rispettive, dire che sia lettera, narrazione, descrizione, e in che differiscano tra loro.

COMPOSIZIONE.

Traccia di Racconto.

Un figliuolo si vanta col padre d'aver saputo procurarsi molti veri amici. — Il padre non potendo aggiustar fede alle sue parole, lo persuade a sperimentare di quelli l'amicizia, dicendo loro d'aver ucciso un uomo e pregandoli a volerlo difendere. — Tutti lo respingono ed è raccolto dall'unico amico del padre suo. — Riflessioni morali.

LETTERA.

Maria scrive alla sua maestra dicendole: 1.o Che da due mesi ammalata non potrà pel principio dell'anno scolastico frequentare la scuola. 2.o Accenna alle ragioni per cui deve lamentare questo nuovo indugio. 3.o La prega a volerla sempre ricordare alle sue condiscepole e a tenerle un posto nella scuola. — Col dovuto rispetto la saluta.

Problemi d'Aritmetica.

1. Il prodotto delle Gabelle nel mese d'Agosto del 62 fu di L. 5 154 193; quello dello stesso mese del 63, aumentò di L. 71 000. — Nei primi 8 mesi del 62 il loro prodotto fu di L. 38 215 197; nei corrispondneti del 63 aumentò di L. 7 312 174,44.

Si domanda quale fu il prodotto di esse nel mese d'Agosto del 63; quale quello nel periodo di 8 mesi; e finalmente quale fu in questo frattempo il prodotto mensile dell'uno e dell'altr'anno?

Soluzione.

1.o $5\ 154\ 193 + 71\ 000 = x$
2.o $38\ 215\ 197 + 7\ 312\ 174{,}44 = 45\ 535\ 371{,}44$
3.o $38\ 215\ 197 : 8 = x$
4.o $45\ 535\ 371{,}44 : 8 = x$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Udiamo con piacere che il Ministro dell' istruzione pubblica ha deliberato di conferire la croce di cavaliere mauriziano al prof. Michelangelo Rulfi, Dirett. della scuola normale di Vercelli.

— Il R. Provv. di Genova, cav. Garelli, è ritornato dalla Toscana ov'era andato per incarico del Governo a disporre nelle isolette di quel litorale scuole per i rei che vi si vogliono relegare.

— Il Comitato dei Padri di famiglia, costituitosi sotto la presidenza del Marchese di Rorà in Torino, ha decretato di aprire un Collegio-Convitto nel casamento di S. Primitivo, sotto il nome di *Istituto Paterno*, e ne affidò la direzione al prof. G. Lanza.

— Sappiamo che è stata concessa facoltà d'aprire il Collegio-Convitto sotto la direzione del Comitato Ecclesiastico, in Valle de' Salici, di cui fu nominato Rettore il bravo D. Prospero Calliano. Fu un atto di giustizia e di savia libertà.

— Sentiamo con piacere che l'Istituto della Ss. Annunziata in Porto-Maurizio va ogni dì più prendendo rinomanza e noi gli auguriamo di cuore quel felice avvenire che ben meritano l' ampiezza e la salubrità di quel locale ed il savio indirizzo degli studi che vi si compartono.

— L' Isp. G. Settimo prima di abbandonare il suo posto in Voghera per recarsi alla scuola normale di Ancona, pubblicò la sua relazione statistica intorno all' istruzione primaria in quel Circondario, dalla quale appare che finora non si è da que' Municipi fatto quanto s' ha ad aspettare.

— A Termini mercè l'opera del Direttore del Ginnasio e della scuola tecnica e del cav. N. Demichele, s' istituì un asilo d' infanzia, la cui inaugurazione ebbe luogo il giorno 26 luglio con molta solennità.

VACANZE DI SCUOLE.

MUNICIPIO DI ARQUATA-SCRIVIA (Novi Liguure).

È vacante il posto di Maestro elem. cui va annesso l'annuo stipendio di Ln. 500. Gli aspiranti presenteranno francate le loro dimande coi titoli a corredo non più tardi del giorno 20 ottobre p. v.

Se il richiedente è sacerdote potrà usufruire d'altri non lievi proventi locali. — Per maggiori schiarimenti rivolgersi con lettera francata al Sindaco di detto luogo.

COMUNE DI CASTELL'ALFERO (Asti).

Nuova ricerca di un Maestro di 1.a e 2.a elementare, sacerdote, collo stipendio annuo di L. 1010, compresa la messa festiva e decente alloggio. Per la domanda dirigersi al Sindaco al più presto e, se è possibile, in persona.

Il Sindaco CALDERA.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
—	—	—	—
		(Scadono col 12 Ottobre).	
Trino	Vercelli.	Ginnasio Civico (Catt. di professore di 4.a e 5.a Ginnas.)	» 1400
		(Scadono col 15 Ottobre).	
Basaluzzo	Novi	Maschile inferiore	L. 600
Pasturana	Id.	Maschile inferiore	» 500
Carrosio	Id.	Maschile inferiore	» 500
Landiona	Novara (Sac.)	Maschile inferiore	» 600 (ed alloggio coll'obbligo della messa festiva)
Casalino (Ponzana)	Id. (Sac.)	Maschile inferiore	» 800
S. Giorgio	Lomellina (2 M.tri)	Maschile inferiore	» 600, il 2.o 550
Dogliani	Mondovì	Ginnasio (Incaricato per l'insegnamento dell'Aritmetica)	» 900
Castelnuovo Scrivia	Tortona	Femminile inferiore	» 600
Id.	Id.	Maschile inferiore	» 700
Casale Monferrato	Casale	Istituto Tecnico Municip. Leardi (Cattedra di Contabilità)	» 1500
Id.	Id.	Id. (Catt. di Matematica)	da stabilirsi
Velezzo	Lomellina	Maschile inferiore	» 500
		(Scadono col 20 Ottobre).	
Cagliari	Cagliari	Università (Catt. di Chim. Org. ed Inorg.)	
Dovadola	Rocca S. Casciano	Femminile inferiore	» 700

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 42. Sabato, 17 Ottobre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Nella commemorazione degli Insegnanti

morti l'anno 1862-63

DISCORSO FUNEBRE

di Monsig. LORENZO RENALDI Vescovo di Pinerolo.

Religioso, mesto, amorevole si è l' ufficio che io vengo a compiere in mezzo a voi, onorandi Soci e Fratelli carissimi. L' indole religiosa di quest' ufficio è manifestata abbastanza dalla mia condizione, dal luogo, dal motivo per cui sono invitato a parlarvi. La sua mestizia si appalesa dal funereo apparecchio, dalle brune gramaglie, dalle flebili note che risuonano fra le sacre pareti di questa Chiesa, dal semplice ed eloquente invito che sulla soglia del tempio si fa ai credenti perchè entrino con noi a pregare per i Consoci sulle cui ceneri versiamo lagrime di dolore, confortate unicamente dalla parola di Dio e dalle immortali speranze della Religione; ma insieme è pur questo un ufficio d'amore. D'amore pei trapassati che ricordiamo innanzi a Dio; d'amore per noi presenti che, al cospetto di Dio Creatore e dell' Unigenito Redentor del mondo, risen-

tiamo nella pienezza della libertà e dell'eguaglianza, la nostra condizion di fratelli; perchè Egli solo essenzialmente perfetto e felice, e noi perfettibili e premiabili giusta la misura delle sue grazie ed i meriti che colle nostre opere ci saremo procacciati; Egli il Creatore, noi le creature sue; Egli il padre universale e noi tutti quanti figliuoli suoi; d'amore per quei che saranno, poichè in tempi nei quali (convien pur dirlo senza tema di apparire queruli e intolleranti) in tempi, nei quali poco si pensa a Dio, e la fede si va spegnendo sotto l'ammasso di informi e romanzesche argomentazioni, e lo scetticismo ora dogmatizzante, ora ironico si va propagando; in questi tempi è beneficio grande lasciare ai successori l'esempio di quelle pratiche religiose che sono necessaria manifestazione delle convinzioni del cuore, e che talora a seguirle si richiede molta e commendevole forza delle anime oneste e generose.

Oggidì, infatti, si cerca di strappare il ramo dal materno tronco, la figliuola dal sen della madre, la scienza dalla Religione. E la scienza troppo altera, sdegna riconoscere l'origine sua, e fuggendo alle materne sollecitudini, e vivendo vita passeggiera e manchevole tenta farsi bella del suo distacco e rassicurarsi nella propria ribellione. E non s'accorge che ramo non vegeta strappato dal tronco materno, che figliuolo non vive dove il latte della madre non lo alimenti!

Ma non è così di voi, Insegnanti e Fratelli. Ed è appunto per questo che, rispondendo al cortese vostro invito, mi è dolce parlarvi a nome della fede che rinfranca le vostre religiose convinzioni; che consola la vostra mestizia; che rende profittevoli a voi ed ai compianti colleghi le vostre prove d'amore.

E non troverete fuor di proposito che, ricordandovi da questo luogo i vent'uno colleghi vostri che dal trascorso anno già trapassarono, vi ripeta che, in mezzo alle cure della terra, non dobbiamo punto declinare dal cielo; perchè solo conservando nella mente la verità, nel cuore le speranze immortali, avranno le vostre fatiche sovrabbondante mercede, quand'anche fossero dagli uomini mal compensate o disconosciute; lo che non di rado accade a coloro principalmente che dissodano il terreno vergine ancora ed incolto, a coloro che spargono le prime sementi, i quali se non avessero Dio a sostegno e premio delle loro sollecitudini ed abnegazioni; se non fossero confortati dalla speranza di crescere alla carità di Dio e degli uomini, che è quanto dire alla virtù, quei cuori giovanili, che loro sono affidati, male faticherebbero nell'ardua impresa, e tradirebbero con immenso danno il geloso loro ufficio.

Venuti qui a pregare, o Signori, sulle ceneri ancor tepide dei nostri Consoci e ad intercedere per essi, in ricambio delle fatiche sostenute, la beatitudine immortale, noi rendiamo splendida testimonianza al più solenne fra i dogmi della Chiesa cattolica, al domma che risguarda la destinazione suprema delle anime nostre, l'economia della divina Provvidenza nel reggimento del mondo, la gloria imperitura del paradiso; e protestiamo di tutto questo rincontro a coloro che deridono le verità principali della fede, che rinchiudono Dio nella ristretta cerchia della

loro intelligenza, e, come micidiale gragnuola, si spargono a desolare la povera umanità, abusando l'ufficio più nobile e più delicato che è quello dell' insegnante.

La nostra Religione, o Signori, bene appresa, ben meditata, profondamente sentita, fedelmente praticata è utile a tutto, e nella unità delle sue dottrine per tutto si presta con isvariatezza maravigliosa, con mitezza incredibile, con amorevole diligenza. È utile ad insegnare, ad ammonire, a correggere, a tollerare, ad amare; è utile alla famiglia e alla scuola; utile a chi insegna per confortarlo, a chi impara per custodirlo. Religione scioglie la lingua dell'educatore negli ammaestramenti più atti a crescere figliuoli amorevoli, a formare operosi padri di famiglia, ottimi cittadini; religione apre i teneri cuori a ricevere quegli ammaestramenti, a scolpirli profondamente in sè affinchè niuna mano nemica e niun vento di contraddizioni e di dubbi non giunga a cancellarli mai più. Beati quegli insegnanti che ci hanno preceduto nella vita immortale e che furono, nel terreno loro pellegrinaggio, fedeli a quanto prescrive la religione di Gesù Cristo!

E qual motivo havvi mai perchè l' insegnamento deggia impaurire di Cristo e della sua Chiesa? impaurire delle dottrine che Ella proclama, dei precetti che dà, dei sacramenti cui invita, delle sorti segnate a' suoi fedeli e delle grazie loro promesse? Havvi forse cosa santa che Religione non comandi o non consigli? Havvi gloria incontaminata, ch'ella non benedica? Havvi dovere vantaggioso ed onorato all' individuo, alla famiglia ed alla patria che non sia consacrato dalla Religione? Le anime grette che tentano impicciolirla e s' indispettiscono per non poterlo far sempre, che alle semplici e sublimi grandezze del cattolicismo sostituirebbero, quando fosse in loro potere, l' interesse, l'odio, l' insolenza non sono per certo la Religione; che se Religione fosse tale, avrebbero bene a spaventarsene i cultori suoi.

La Religione che sentiamo profondamente nell' anima e della quale vi parlo, o fratelli, è la religione che a piè della Croce condusse un mondo adoratore, rovesciando gli altari e i templi eretti ad idoli infami, che atterrò le impure selve e purgò dal sangue le abbominevoli arene; che ruppe le catene degli schiavi e spezzò i duri flagelli che li percuotevano; che prescrisse venerazione ai vecchi, che aperse spedali agl' infermi, che soccorse la debolezza della donna, ne custodì la verginità, ne santificò le nozze, benedisse la cuna de' figli, la tomba de' parenti; che insegnò l'attaccamento alla famiglia, il vero amore alla patria, il diritto alle genti, la rassegnazione a tutti. Che fece della sublimità del patire la scuola dell' uman genere, che riempiè di virtù dapprima sconosciute, le cristiane società; di miracoli inauditi, il mondo, e a prezzo di contraddizioni e di sangue versato dai promulgatori e martiri suoi, cangiò la faccia dell'universo; il quale, senza quasi accorgersene, si trovò prostrato dinanzi al patibolo tinto dal Sangue del Redentore del mondo, e si trovò rapito alle voci divinamente inspirate dei pescatori di Galilea, trasmutati in legislatori del

genere umano; voci, che, in onta agli sforzi del moderno scetticismo e del giudaismo rinascente sotto le forme lusinghevoli del romanzo, dureranno, secondo la divina promessa, sino alla consumazione de' secoli.

E questa Religione che vinse il mondo, che insegnò la virtù e la scienza, che distrusse la barbarie pagana e il regno brutale della forza, che contrassegnò tutti gli uomini col carattere indelebile di fratelli, che prescrisse a tutti vicendevole carità, è forse questa la Religione che taluni vorrebbero bandire dalle scuole cristiane, insieme alla immagine del Crocifisso? Ma che cosa mai vi sostituiranno? Chi occuperà il posto di Dio e dell'Unigenito Redentore del mondo? che libri verranno ad ammaestrarci? quali costumi ad incivilirci? Che speranze ci si daranno per l'avvenire? Da chi mai le contraddizioni, le ingiustizie sofferte, le virtù ignorate, i molti sacrifizi pel bene altrui, da chi aspetteranno la sovrabbondanza di premio?

O Signori! ella è pur dura cosa il pensare che mentre un popolo, rispettabile per tante glorie e per tanti patimenti, tenta con ogni sforzo e massimamente colla diffusion del sapere, di sorgere a quella potenza a cui le sue tradizioni lo invitano, v'abbiano di coloro che angosciosamente trafiggono i cuori, che amando la patria, la vorrebbero grande; e li trafiggono collo spettacolo miserando di turpi esempi, di turpi immagini, di minuti soprusi, di sconcie calunnie e di funestissimi libri.

Oh diciamolo francamente, o Fratelli, dinnanzi a questi altari, in giorno per noi mestamente solenne per la memoria dei Soci che ci vennero dalla morte rapiti, diciamolo con la franchezza che si addice a liberi figliuoli di Dio, quale motivo di dolore e di compassione non è mai questo, nelle condizioni morali della generazione che cresce e che dovrebbe essere educata così alla conoscenza della verità come alla pratica del bene, così alla carità cristiana come alla severità del costume! Il male è minaccioso, e già cominciano gli onesti, anche dei più liberi sensi, a levar alta la voce di rimprovero, e coraggiosi scritti cominciano ad avvertire il pericolo, perchè già se ne sperimenta il danno, massime nella gioventù anzi tempo corrotta. Ma ci resta ancora un potente rimedio, o Signori, quello degli insegnanti.

Guai se la scuola fosse principio o allettamento della corruzione del cuore! guai se la voce del maestro sancisse le massime corruttrici propagate da cattivi libri e da licenziose immagini! guai se nei vergini cuori degli alunni si instillasse il disprezzo dell'autorità, la derisione del vero, la non curanza o il ridicolo della onestà! guai se, cattivi diffonditori di libri indegni si associassero più cattivi diffonditori di insegnamenti irreligiosi ed immorali! Non si ridona ad un popolo vita nuova ed onorata senza tener conto della Religione e della morale.

Ma voi, Fratelli e Consoci carissimi, voi l'una e l'altra saviamente apprezzate, voi fate onesta accoglienza così alla Religione, come alla benedetta immagine di Gesù Cristo; e dove ha seggio ed è conscienziosamente venerata l'immagine di questo grande Maestro d'amore, di questo divino

modello d'ogni virtù, saranno sbandite sempre le corruzioni e si moltiplicheranno i mezzi a crescere negli animi giovanili la conoscenza del giusto e il perfezionamento del bene.

Religione accompagnerà il buon Maestro del villaggio nel lungo, penoso e, per lo più, ignorato esercizio de' suoi doveri, e lo farà trattenere con lieto animo e col sorriso sulle labbra in mezzo ai figliuoli dell'agricoltore, per far penetrare nelle menti, talvolta riottose, la generosità del sentimento, la dolcezza dello affetto, la legge imperscrittibile del giusto, insieme ai primi rudimenti del leggere, dello scrivere, del conteggiare. Oh! non è perduto il tempo che si concede a formar animi riconoscenti e volontà generose, e giovanetti buoni nella scuola e in casa per avviarli a diventar anch'essi, giusta la loro condizione, ottimi padri e cittadini; e sia pur tempo di scuola, quello destinato a tale scopo, sotto l' egida della Religione, grande maestra di virtù a tutti, non sarà mai che i veri amatori della istruzione popolare abbiano a rimpiangere quel tempo come perduto. E quanto si compie nei villaggi dai benemeriti maestri che con affettuosa sollecitudine, con pazienza e coraggio, sostenuti, più che dalla scarsa retribuzione, dalla coscienza di operare il bene in faccia al cielo e alla terra, al prossimo e a Dio, non devono certamente ricusare di compiere gli altri che in campo meno spinoso e più fecondo consacrano i proprii sudori e nei maggiori centri di cospicue città attendono all'ufficio importantissimo di insegnanti.

E che dirò poi della donna? La vita del cuore e la guida sicura ai passi così della maestra, come delle allieve sta nella Religione! Senza le norme inalterabili dell'onestà, senza le consolazioni infinite dell' amor di Dio, senza la rassegnazione sublime che viene dalla Religione, senza il dolce ma sicuro freno imposto dalla fede e dalla carità alle passioni, come mai si potrebbe iniziare, come proseguire l'educazione delle fanciulle? come mai il perfezionamento della donna potrebbe toccare il grado conveniente alle speciali e molteplici sue condizioni? Se tutti i cuori, senza la Religione, restano deserti, qual vuoto immenso non proverà, senza essa, il cuor della donna? E in questo vuoto lasciato dall'amor di Dio, dalla fede nella sua parola e dalla speranza nelle sue ricompense per tanti combattimenti ignorati da tutti, per tante virtù esercitate nel silenzio di una famiglia o di una povera stanza, in questo vuoto del cuore si andranno poi forse a collocare tante brutte passioni, tante male arti, e il corrompimento e tale degradazione che nulla al mondo di più compassionevole!

Oh qual tesoro di ammaestramenti e di virtù per tutti, massimamente pei teneri cuori dei fanciulli e delle giovanette, qual tesoro ha mai la Religione di Gesù Cristo, e quanta parte di questo tesoro è mai affidata agli insegnanti!

Ma se il cuor degli insegnanti non lo possedesse, come potrebbe il tesoro trasfondersi nel cuore dei discepoli? ... Questa domanda, o Signori, darebbe giustamente occasione a molte, gravi e formidabili considerazioni. Cessiamo da esse.

Tutti dobbiamo adoperarci nello istruire e nell'educare il popolo, perchè tutti siamo sacerdoti dell'onestà cristiana, perchè tutti dobbiamo essere apostoli dei nostri fratelli. — La maggior condanna di uno Stato sarebbe quella di lasciar miseramente vegetare il popolo nell' ignoranza; da quel popolo infelicissimo sorgerebbe una condanna di fatto, tremenda condanna, cui la Religione di Gesù Cristo non ripara, ma solennemente conferma.

Ma per togliere dal popolo l'ignoranza è mestieri educare non malvagiamente, ma saggiamente, ma onestamente e moralmente educare; bisogna essere solleciti di togliere, o almen diminuire, ove non si potesse togliere affatto, le cause della riprovevole corruzione che ne minaccia.

Eccovi, onorandi miei Fratelli, la mia parola: parola di verità, che spero trovi benigno accoglimento da Voi. Ora parecchi nostri Soci hanno raggiunto il termine delle loro fatiche, hanno compiuto il lavoro assegnato, e avranno mietuto nel campo del Signore secondo le opere loro. Queste solenni espiazioni, cui numerosi conveniste, i nomi diletti ricordati dinanzi al santo Altare, e nel momento del gran Sacrificio che l' Unigenito di Dio, ripetiamolo a gloria e conforto dell'umanità, l'Unigenito di Dio offerse a redenzione del mondo, valga ad affrettare loro, se non vi pervennero ancora, l'ingresso alla beata Patria del Paradiso, alla quale tutti aspiriamo, e alla quale pure, ricordiamcelo, o Fratelli, parecchi di noi potrebbero il venturo anno essere pervenuti.

Sui mali dell'istruzione pubblica.

(Continuazione V. N.o 40)

Fin qui non vediamo, che il professore leso nei suoi diritti, e siccome il numero dei professori, e degli istituti liberi è generalmente scarso, e nè può essere altrimenti, così essi svegliano poco interesse. Ma i padri di famiglia? Supponete, che l' insegnamento governativo non risponda poco, nè punto alle intenzioni, e ai bisogni di un padre, di una famiglia, supponete, che vi sia un instituto libero, il cui insegnamento sia preferibile, ebbene il padre vi manderà suo figlio. Sicuramente, si risponde: il padre ha piena facoltà di mandarvelo. In ciò consiste appunto la libertà d'insegnamento. Ed io dico, che questa non è libertà d'insegnamento, ma una vera mistificazione. Forse che il professore è libero, è dispensato dal pagare l'imposta, con cui gli fa concorrenza? No certo. Forse che il padre è dispensato dal pagare i professori ufficiali, di cui non si serve? Neppure. Egli invece deve pagare due volte: l' insegnamento governativo, e l'insegnamento privato. E questa è giustizia?

I partigiani del monopolio insegnativo, osservando quanto siano pochi

i maestri, gli istituti liberi, vedete, sclamano trionfalmente, vedete, che cosa succede, se fosse lasciato libero l'insegnamento! Vedete, come è meschina l'istruzione dovuta all'iniziativa individuale! Guai se la provvidenza governativa non vegliasse su tutto, non si incaricasse di tutto! l'istruzione e la scienza andrebbero in pronta rovina. Io risponderò a costoro con una domanda. Supponete che il Governo stabilisca, a spese dell'erario, in tutti i Comuni manifatture di abiti, di scarpe e di cappelli ecc., che faccia vendere i suoi prodotti a metà prezzo: ma che dichiari, che ciascun cittadino privato è libero di far concorrenza alle sue manifatture, credete voi, che sorgeranno molti calzolai, molti sarti, molti cappellai a profittare di questa libertà? La risposta è agevole, nessuno vorrà, nè potrà lottare col pubblico erario. Ciò posto, sarebbe egli giusto conchiudere, che se il Governo non avesse stabilito manifatture per vestire, e calzare i cittadini, l'iniziativa privata li lascerebbe scalzi, e nudi, e che l'arte di far scarpe, ed abiti si perderebbe? Ebbene, questo precisamente è il ragionamento, che fanno i partigiani del monopolio insegnativo. Ma nello stesso modo, che il Governo lasciando ai cittadini la cura di provvedere ai loro bisogni, non vi è mancanza nè di sarti, nè di calzolai, così se lasciasse libero ugualmente l'istruirsi o l'insegnare, nessuno mancherebbe nè di maestri, nè di scuole. Se pochi sono gli audaci, che osano far concorrenza al Governo nell'istruzione, si è che questa concorrenza è pressochè impossibile. Un recente pubblicista osservò, che la maniera, con cui gli insegnanti privati possono lottar col Governo, rassomiglia a quella dei gladiatori nudi, che armati di una spada di legno combattevano nei circhi romani con certi imperatori vestiti di corazza, ed armati di spada tagliente. Qual maraviglia, se questi trionfavano? Qual maraviglia, se il Governo armato di tutto punto trionfa sempre dei suoi concorrenti nudi, ed armati soltanto di spade di legno?

Uno dei gravi impedimenti al buon avviamento degli studi è la 4.a piaga, che sta in un' altra specie di monopolio, il quale riserba i Licei agli abitanti delle popolose città, e porta un'inutile divisione tra Licei, e Ginnasii come pure tra Scuole Tecniche, ed Istituto Tecnico, il che non è altro che far dispendio di personale nel tempo istesso, in cui si grida all'economia, e porre a contatto autorità, le quali oltre di avere leggi e regolamenti speciali, hanno eziandio superiori distinti, quasi che le dottrine da questi Istituti insegnate fossero una merce la quale vendersi deve in botteghe diverse come pure a prezzi, e misure diversi. La rigidezza poi delle leggi, le quali non sanno, e non possono piegarsi alle svariate necessità dei traffichi, delle industrie, e dell'agricoltura delle singole provincie è tale, che sarà sempre malagevole cosa il preparare quelle utili e fruttuose innovazioni, le quali pigliano origine, e norma dal retto giudizio della coscienza pubblica. L'opera di graduale, e progressivo rinnovamento è conforme al discentramento amministrativo, ed alle dottrine del libero insegnamento.

La frequenza per es. delle scuole tecniche ed istituti tecnici in mezzo

all'abbandono, in cui languiscono molte delle nostre scuole classiche, invece di ottenere la logica conseguenza che questi provvidi stabilimenti rispondono ad un bisogno molto sentito delle società nostre, perchè si pensa ad acquistare cognizioni utili, ed un profitto immediato, anzichè educare la mente dei giovani con severi ma forse inopportuni insegnamenti, si tiene sempre più salda quella legge di divisione fomentatrice d'odio, per cui i docenti d' un grado credonsi superiori a quelli dell'altro, non essendo raro il sentire gli uni riputarsi *figli della libera, gli altri della schiava*. Cotesta quistione altrettanto importante, quanto difficile verrà a poco a poco chiarita dall'avviamento pratico, quando le provincie ed i municipii lasciati liberi daranno loro quell' indirizzo e quella forma che ravviseranno meglio appropriata.

Tu, Tommaso mio, osservi la convenienza di essere parchi negli insegnamenti per non rimuovere l'errore, in cui si cade dall'avere voluto attuare programmi soverchiamente vasti con gran sciupo di danari e senza concorso di alunni. Io sono d'avviso che un programma d'insegnamento fatto *a priori*, ed imposto per legge, debba tenersi per cosa pressochè impossibile; sepperò la violenta unità che si è voluta introdurre negli studi, l' identità di programmi e di dottrina, a cui il Governo ha sottomessi i professori e gli studiosi da un confine all'altro dello Stato, non fosse un segnale di rovina e di morte per gli animi e per gli intelletti. Imperocchè spegnendo la libertà dell' insegnare si disecca la fonte più feconda di beni che è lo stimolo allo sviluppo dell' umana personalità. L' unità delle idee ottenute con questi mezzi rassomiglia all' unità della fede ottenuta colla S. Inquisizione.

Ciò non altro significa che i docenti cessano d'essere creature razionali e libere, per divenire automi o macchine viventi, e che un uomo solo sotto nome di ministro della pubblica istruzione è incaricato di fornire a tutti i cittadini le opinioni che devono avere su Dio, sull' uomo, sul mondo, sul bello, sul buono, sul vero. Il più pazzo fra i despoti, Caracalla, desiderava che il genere umano avesse una testa sola, per tagliarla d' un colpo; i partigiani di questo sistema fanno voti che tutti abbiano, in fatto di pensieri, una testa sola per dirigerla a loro talento. Intendo anch' io che deve essere una grande soddisfazione per un ministro il pensare che alla stess'ora della giornata, da una parte all'altra dello Stato, si insegnano le stesse cose, nel modo stesso, da professori addottrinati dagli stessi principii. Ma facciamoci un' idea esatta dell'aver il Governo tracciato i programmi delle materie da insegnarsi e delle condizioni da seguire tanto da coloro che vogliono ottenere la sanzione del loro insegnamento, quanto da quelli che vogliono ottenere la sanzione dei loro studi. Viene in sostanza dire: volete insegnare? fate pure: siete liberi. Ma se insegnate cose diverse da quelle che vuole il Governo, e che ha segnate punto per punto, virgola per virgola nei suoi programmi, i vostri studenti non potranno ottenere da lui nessuna guarentigia, non potranno esercitare alcuna delle professioni liberali, nè concorrere ad uffizi pub-

blici. A questi patti sarete liberi; ella è questa la libertà *col permesso dei superiori.* Chi non vede adunque che tutta la libertà di chi sale sopra una cattedra si riduce nell'obbligazione di seguire per amore e per forza i programmi governativi? È lo stesso che dire ad un uomo: voi siete libero d'andare dove volete, ma se non seguite la via e non vi dirigete alla meta che vi traccio, sarete punito.

Se dicessimo ad un fisico: voi dovete insegnare le leggi dell'elettricità, ma badate, che non dovete dir nulla di più di quanto è contenuto nei programmi ufficiali che vi sono assegnati, ancorchè li trovaste imperfetti ed incompleti. È vero che le scienze fisiche facendo nuove scoperte nell'elettricità, sarebbe vostro dovere di metterle a profitto, ma ciò facendo dovete correggere od ampliare il programma, il che è lo stesso che mettervi in guerra colle leggi del vostro paese. Se, ripeto, qualcuno tenesse ad un fisico questo linguaggio è evidente che egli respingerebbe immediatamente il partito, è evidente altresì che ogni uomo di buon senso troverebbe che un simile linguaggio è assurdo. Infatti chi non scorgerebbe che a' tali patti bisognerebbe rinunciare all'idea di qualsiasi progresso scientifico? L'insegnamento delle scienze morali non ha meno delle scienze fisiche l'obbligo di seguire gli avanzamenti che si ottengono nelle investigazioni degli studiosi e dei maestri; regolandoci diversamente o per servile piacenteria, o per indolenza, o per timore tradiremo vilmente il nostro mandato. Quando annunciamo dalla cattedra un principio, non dobbiamo cercare se un tal principio è o no conforme alle leggi positive, bensì se è conforme alla verità. Che io insegni o per incarico del Governo o per mia privata iniziativa, non devo nè posso insegnare se non ciò che è libero, o ufficiale l'insegnamento non ha che una meta, la ricerca della verità, se non si vuole che sia condannato ad una perpetua immobilità.

Nè giova punto che questi programmi debbano essere discussi ed esaminati nei consigli collegiali, perchè ciò riesce a mera formalità, non potendosi discostare dai medesimi, i quali sono presentati appunto onde ne sia autenticata l'infallibilità che al presente dovrebbe mandarsi fra i ferravecchi.

(Continua).

N. Roggero.

Al sig. prof. Gessi.

Avevo già, prima che colla penna, risposto col cuore e alle lodi amorevoli e al felice sonetto, il cui modesto ardimento dall'indole dell'arte italiana non mi pare alieno. In Virgilio vediamo personificata la Fama, in Ovidio la Fame; onde le imitazioni notissime dell'Ariosto e d'altri poeti.

Ai Pagani era più comune cotesto, che idoleggiavano le cose, e le adoravano quindi come divinità: ma fantasmi di poeti, non di popolo, direi certe personificazioni simili a quelle d'Eschilo nel Prometeo; dove l'ente astratto, operante, ha nondimeno più vita che non abbiano nel Parini la Verità, l'Impostura, il Bisogno. Nelle arti e della parola e del Bello visibile convien guardarsi dalle personificazioni ricercate e dalle allegorie prolungate: ma la metafora stessa è già una personificazione; e di questa ci porge esempio Gesù Cristo anch' Egli dicendo: *Crastinus dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua.* Il Grisostomo nota che qui Gesù condiscende alla consuetudine del linguaggio popolare; io piuttosto direi che consente all' istinto dell' umana natura. Ma la Bibbia anco in questo è modello, che le personificazioni sue sono brevi; e, dopo eccitato lo spirito a riconoscere in ogni cosa la virtù dello Spirito, non si fermano ne' perditempi dell' arte. Simile parsimonia mi pare commendevole nel sonetto di Lei.

N. Tommaseo.

POESIA.

Ad una giovane madre.

M' odi, o gentile; un cantico d'amore
I' non ti porgo; assai soavemente
Lo senti e vivo l' hai scolpito in core
Perchè sei madre; e sol la madre sente
L'amor che sempre cresce e mai non muore.

Che non gustato non s' intende mai;
Che trova ne' dolori un nuovo affetto;
E tu pur troppo già a quest'ora il sai,
Chè più volte vedesti al tuo diletto
Tenero figlio impallidirsi i rai.

Salve, madre amorosa; a te vaghezza
Arride in volto, e casta educatrice
Di generosi sensi è la bellezza;
Quasi olezzo di fior che benedice
Eternamente all' immortal grandezza.

Truffarello, 5 settembre.

Boetti.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

FAVOLA.

Il Gallo e la Gemma.

Razzolando entro la vile
Spazzatura d' un cortile
Ritrovossi il Gallo avanti
Lucidissimo diamante.
Tu sei bello, disse, affè,
Ma saria meglio per me,
Schiettamente te lo dico,
Un granello di panico.
« De' bei libri scelti e rari
« Uno sciocco ereditò,
« Che vendè per far danari ».

Eserc. 1. — Dite l' ufficio d'ogni pronome ; cangiatelo can altri equivalenti; sostituitegli il nome di cui fa le veci.

Eserc. 2. — Numerate le proposizioni per trovarne gli elementi. — Analisi grammaticale.

Eserc. 3. — Coniugare tutti i verbi della favola nel passato remoto.

Eserc. 4. — Trascriverla con maggiore ampiezza.

Eserc. 5. — Spiegate con qualche fatto la sentenza :

Chi troppo ti loda ,
La lode ti farà costar poi cara.

LETTERA.

Una giovanetta scrive all'amica: che oramai è tempo di lasciar la casa paterna per andar in collegio ; con affettuose parole la invita ad andarvi anch' essa nel giorno stesso, affinchè, lontane dalle lor case, possano almeno avere il contento di essere insieme. Amorevolmente la saluta.

Per la terza classe.

Eserc. 1. — Esercizii di elissi del nome : Niun male si fece nella caduta , quantunque alquanto cadesse da *alto*. — Dell' aggettivo : E sempre poi per *da molto* l'ebbe e per amico. — Del verbo finito: Io *ricco*, io *sano*, io . . . . *assai*

figliuoli, grande famiglia ecc. — Del verbo infinito: *Con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi benefizii e il suo valore di mente gli uscissero.*

Eserc. 2. — Dare diverse forme alla seguente proposizione : *Come bella e come splendente gemma è verecondia nella vita, nel portamento, nella faccia del giovane !*

Eserc. 3. — Per esercizio di costruzione semplice; di analisi logica e grammaticale :

« È bello e divino per l'uomo onorato
« Morir per la patria, morir da soldato,
« Col ferro nel pugno, coll'ira nel cuor ».

Eserc. 4. — Correggere gli errori di pensiero nelle seguenti: — Tutti gli uomini sono dotti. — Ognuno è giusto. — Ognuno è ingrato. — Una foglia di un rosaio è la parte di un'orba. — I fanciulli non rispettano i loro educatori.

FAVOLA.

Due leoni, quasi morti per la sete, vennero ad un masso onde scaturiva un po'd'acqua. — Ciascuno vi si voleva accostare solo, e uno urtando l'altro, si provarono quale dei due fosse stato più forte, e come si acconciarono ve lo potete immaginare. — Finita la zuffa, mossero all'acqua, ma la vena s'era affatto disseccata. — Traetene un precetto morale per quelli che si perdono in lunghissime liti ed in vasti ed ambiziosi progetti.

RACCONTO.

Si descriva Agesilao re nell'atto che giuocava fanciullescamente co'suoi figli; lo si faccia parlare con un uomo che mostrava meravigliarsene. — Moralità.

PER LA QUARTA CLASSE.

. . . .
Come usignuol cui 'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora ;
Che in miserabil canto, afflitte e sole
Piange le notti e n'empie i boschi e l'ôra;
Al fin col nuovo dì rinchiude alquanto
I lumi; e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto.

Eserc. 1. — Si può compire la similitudine, tradotti in prosa i versi, coll'esprimere il dolore di chi pianga la morte di carissima persona, qual si è il padre o la madre, o il fratello, o la sorella ecc.

Eserc. 2. — Studiatevi, conservando la similitudine, di rifare la stessa descrizione in modo che senza copiare non si guasti soverchio la singolare bellezza della descrizione del Tasso.

Eserc. 3. — Osservata la *proprietà* dei vocaboli e la *purezza* delle frasi negli stessi versi, troverete le voci italiane da sostituirsi ai neologismi: *rotaia, naturalizzazione, municipalità, granaglie, edueandato, vagone, timbro, ultimazione, vertenza, ragionato, quotizzare,* ecc.

Eserc. 4. — Notare in che s'assomiglino e in che differiscano nel significato i vocaboli: *vile, codardo, poltrone, pusillanime; — vecchio, antico, vetusto, anziano, attempato; — povertà, indigenza, penuria, angustia, inopia, miseria*, ecc.

COMPOSIZIONE.

Traccia di Racconto.

Un fanciullo fugge di casa, smarrisce il cammino e cade infermo. — Un signore lo raccoglie, lo conduce ad una città e lo consegna all'ospedale. — Risanato, ne esce provveduto del necessario. — Ottenuta col tempo alta carica dimostra a quel benefico istituto la sua riconoscenza.

ARGOMENTO DI LETTERA.

Un amico avvisa un altro d'una grave malattia del figlio di lui studente, statogli caldamente raccomandato.

Problemi d'Aritmetica.

1. Dieci giovani studenti si unirono insieme e fecero famiglia. L'alloggio costò loro L. 1000 all'anno; spendevano pel servizio L. 47 al mese; per la lavandaia ed altre piccole spese L. 200 all'anno, e pel vitto, legna ecc. L. 12,50 al dì. Stettero insieme 10 mesi. Si domanda: 1.o quanto spesero in tutto durante l'anno scolastico; 2.o quanto ciascuno spendeva all'anno ed al giorno?

Soluzione.

1.o $1000 + 470 + 200 = 1670$
2.o $12{,}50 \times 304 = 3800$
3.o $1670 + 3800 = 5470$
4.o $5470 : 10 : 304 = x$

2. Una casa di 4 piani e a 24 membri, posta in luogo ameno, costò L. 45000. Il padrone affitta il 1.o piano a L. 2340; il 2.o 1|4 meno del 1.o; il 3.o 1|5 meno del 2.o; il 4.o a L. 93 mensili. Si domanda: 1.o quanto ricava il padrone all'anno ed al mese; 2.o in quanti anni potrà avere i danari spesi?

Soluzione.

1.o $2340 : 4 = 585$
2.o $2340 - 585 = 1755$
3.o $1755 : 5 = 351$
4.o $1755 - 351 = 1404$
5.o $93 \times 12 = 1116$
6.o $2340 + 1755 + 1404 + 1116 = 6615$
7.o $6615 : 12 = x$
8.o $6615 : 1 :: 45\,000 : x$

$$\text{onde } x = \frac{1 \times 45\,000}{6615}$$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Molti furono quest'anno i cambiamenti avvenuti nel personale delle scuole normali: di volo ne accenneremo alcuni che ci sovvengan primi alla memoria. Prof. Costantino Verri, nominato direttore della scuola normale di Alessandria; Prof. Pelleri a quella di Crema; Prof. Lamborizio a quella di Mondovì; Prof. Valleris a quella di Catania; Prof. Cagno a quella di Messina.

— I professori anziani nelle scuole secondarie che per mala sorte si trovano ancora nel novero de' *reggenti*, aspettano con vivissima ansietà la risoluzione del Ministro che li tolga da questo stato di pena e li ammetta a poco a poco al benefizio dei titolari.

— Dicesi che fra non molto debba giungere a Torino l'Ispettore gen. Sen. Ab. Lambruschini.

— In via della Rocca, N. 7, sta per aprirsi un *Istituto classico* di scuole ginnasiali e liceali dagli egregi professori Ugliengo e Rodella, già molto favorevolmente noti per la perizia dell' insegnare e per decoro di contegno.

— Nel *Congresso pedagogico* di Milano il R. Isp. Graglia lesse una bella e ben dettata relazione intorno agli istituti educativi, onde si giova la capitale lombarda, la quale può a ragione vantarsi d'essere per questa parte a niuna altra seconda in Italia. Ora la graziosa relazione del Graglia fu pulitamente stampata in Cremona e dedicata al Principe Umberto Ranieri.

— *Discorsi* dell'Isp. Gen. cav. ab. R. Lambruschini ai maestri convenuti alle Conferenze tenute in Firenze l'agosto 1861. Seconda ediz. riveduta ed ampliata. Tip. Cellini, pr. L. 1.

— *Per la pia casa di ricovero e d'industria in Vicenza*, proposta presentata dal procuratore della pia casa Fedele Lampertico. — Vicenza, Tip. Paroni.

— In Biella presso l'istituto *Levis* s' aprirà quest'anno il primo periodo della *Scuola Tecnica.*

— *Corso di disegno lineare* diviso in cinque parti ad uso delle R. Accademie, Collegi militari e Istituti tecnici — dedicato a S. A. R. Umberto Principe di Piemonte, dal prof. Tirone Enrico. — Torino, Tip. Baglione.

— *Composizioni italiane* distinte in tre gradi coll'aggiunta di alcuni giochi e indovinelli per Fr. Siccardi sac. Vol. 2. — Oneglia, Tip. Ghilini. — Di quest'operetta parleremo fra breve.

— *Precetti di lingua italiana* accomodati al secondo anno delle scuole tecniche dal prof. Augusto Giustinian. — Alessandria, presso Giacomo Moretti libraio-editore.

— A Napoli s'incominciò la pubblicazione dell'*Infanzia*, giornale di educazione morale, intellettuale e fisica, per opera del dott. Boschi, e si stampa alla Tip. dell'Arno.

— Il *Maestro di scuola* di Ferrara ripigliò le sue pubblicazioni.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
	(Scadono col 20 Ottobre).		
Rocchetta Tanaro	Asti	Maschile inferiore	L. 650 (alloggio)
	(Scadono col 25 Ottobre).		
Firenze	Firenze	Biblioteca Nazionale (Assistente pei manoscritti)	» 1800
Tredozio	Rocca S. Casciano	Femminile inferiore	» 650
Urbino	Urbino (2 Catt.)	Università libera degli studi (Catt. di Stor. e Filos. del Dir.; e di Cod. civ. patrio e Proced. civ.)	» 3000 cad.
Id.	Id. (3 Catt.)	Id. (Catt. d'Algebra complement. e Geom. analit.; di Calcolo differenz. ed integrale; e di Chimica Gen. e Mineralogia)	» 2500 cad.
Montafia	Asti (Sac.)	Maschile inferiore	da convenirsi
Id.	Id.	Femminile inferiore	Id.
	(Scade col 28 Ottobre).		
Barbara	Ancona	Maschile inferiore	» 500 (più un discreto compenso per tenere la scuola serale)
	(Scade col 1 Novembre).		
Sogliano al Rubicone	Cesena	Maschile superiore	» 1000

Sono vacanti le scuole femminili dei Comuni della Provincia di Cagliari qui sotto notati. Quelle maestre che vi aspirano, possono rivolgersi, entro tutto il prossimo mese di ottobre, al R. Ispettore Scolastico con una apposita domanda corredata dei titoli di idoneità e di moralità.

Villanovaforru L. 500 con alloggio — Ballao L. 700 — Soleminis L. 500 con alloggio — Furtei L. 367 — Donigala-Seurgus L. 700 — Armuugia L. 500 con alloggio — Uta L. 590 — Seurgus L. 650 con alloggio — Selegas L. 650 Id. — Siddi L. 600 Id. — Baressa L. 600 — Neoneli L. 500 cou alloggio — Uras L. 625 — Solarussa L. 367 — Riola L. 367 — Ales L. 367 — Marrubiu L. 200 — Aidomaggiore L. 367 — Ardauli L. 367 — Borore L. 367 — Dualchi L. 500 — Gonnostramatza L. 334 — Fordongianus L. 360 — Scano-Montiferro L. 500 — Samugheo L. 500 — Sedilo L. 500 — Masullas L. 334 — Ierzu L. 367 con alloggio — Seui L. 700 Id. — Gadoni L. 550 Id. — Desulo L. 500 — Nuragus L. 630 — Sadali L. 600 — Seulo L. 500 — Villanovatulo L. 630 — Esterzili L. 500 — Tertenia L. 500 — Aritzo L. 500 — Ulassai L. 334 — Osini L. 750 — Gairo L. 700 — Villagrande L. 700 — Ussassai L. 700.

Municipio di Arquata-Scrivia (Novi Ligure).

È vacante il posto di Maestro elem. cui va annesso l'annuo stipendio di Ln. 500. Gli aspiranti presenteranno francate le loro dimande coi titoli a corredo non più tardi del giorno 20 ottobre p. v.

Se il richiedente è sacerdote potrà usufruire d'altri non lievi proventi locali. — Per maggiori schiarimenti rivolgersi con lettera francata al Sindaco di detto luogo.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 43. Sabato, 24 Ottobre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

DISCORSO

pronunciato dal Direttore del Ginnasio Municipale di Carpi

GROSOLI DOTTOR GIUSTINIANO

nel giorno 25 agosto 1863 in cui aveva luogo la solenne distribuzione dei premi agli Alunni degli esercizi ginnastico-militari.

Prima che, o amatissimi giovani, il rispettabile capo di questo Municipio dispensi ai più meritevoli fra voi le agognate onorificenze, lasciate ch' io mi congratuli vosco dell' amore con cui vi siete in generale dedicati a questi utilissimi esercizi e del profitto che avete ricavato dall'insegnamento con tanto zelo ed intelligenza impartitovi dal vostro precettore. E tanto più sincere e spontanee escono dal mio labbro cotali congratulazioni, in quanto che l'arte medica da me professata mi apprende quali e quanti vantaggi arrechino i ginnastici esercizi non pure dal lato fisico, ma eziandio da quello morale.

E di codesta verità mostrossi ben convinto quel popolo meraviglioso che al mondo fu maestro di civiltà, imperocchè fin dai tempi di Omero, la ginnastica aveva in Grecia le sue leggi, ed era considerata una parte indispensabile della educazione degli uomini liberi, come quella che, al

dire di Platone, rende flessibile ed agile il corpo, ed imprime allo spirito un'attività che non può dipendere che dal sentimento interno d' una vigorosa salute. Il che in altri termini venne magistralmente espresso dal gran Bacone laddove sentenziava che: *Un corpo sano è per l'animo un ospite, mentre un corpo malato ne è un carceriere.*

Nè in minor conto la tennero gli antichi Romani, la cui gioventù frequentando il Ginnasio, il Circo, il Campo di Marte, acquistava quella forza, quel coraggio e quella fierezza che valsero ad assoggettare a Roma cotante nazioni.

I Parti, i Germani, i Galli dovettero il loro valore e la loro tenacità nelle guerre agli esercizi ginnastici da essi con tanta cura coltivati. E sì grande era negli antichi tempi l'impegno dei medici nello studiare codesta materia, che il sommo Galeno non sapea ben decidere se essa appartenesse alla medicina, o non piuttosto formar dovesse una scienza a parte, la scienza cioè dell'esercizio. E potrei inoltre qui citare una interminabile lista di nomi, e specialmente poi quelli tutti dei trattatisti di igiene pubblica e privata, qualora addimostrar volessi i vantaggi della ginnastica colle autorità dei cultori dell'arte salutare.

Con tutto ciò è giocoforza convenire che per un verso la tendenza agli agi e alle ingannevoli dolcezze della vita, per l'altro le sospettose viste dei Governi dispotici fecero quasi dovunque cadere in dimenticanza cotali istituzioni degli antichi, scartandole affatto dai piani della pubblica educazione.

Ma per buona ventura i tempi tornarono favorevoli alla ginnastica presso le principali nazioni d' Europa. La Germania, infatti, la Svizzera, la Svezia, la Danimarca, la Russia, l' Inghilterra, la Francia, la Spagna posseggono da quasi un secolo pubblici istituti, nei quali i giovani si addestrano ad ogni sorta di corporali esercizi.

E l' Italia pur anco, oltre ad altri di minor conto, può vantarne uno assai florido, come poc'anzi vi diceva il vostro Istruttore, in quella benemerita città che fu culla della nostra libertà: e tutto giorno ne vanno sorgendo dovunque esiste un Ginnasio, dacchè la provvida legge che governa la pubblica istruzione nel nostro regno, prescrive che la educazione del corpo non sia meno curata di quella dell' intelletto. Con che, mentre mira a conservare e svolgere in Italia i semi tradizionali del sapere, intende in pari tempo a richiamare gli eredi del popolo romano a quella fisica energia e a quelle maschie forme di cui solo i monumenti ci conservano la memoria.

Laonde bene a proposito si potrebbe dire con G. Pietro Frank: « Egli « era alfin tempo che incominciassimo a opporre una virile serietà a « quella piangente sensibilità e a quell' inerte languore, per cui gli effeminati nostri voluttuosi facevano a gara onde assomigliarsi sempre « più al compassionevole coro delle donne tormentate dalle convulsioni « e dai vapori ».

E felice la nostra età che può dare una solenne e pratica mentita alle

acerbe e sconfortanti parole del Tissot, il quale scriveva: « I vari eser-
« cizi praticati quasi religiosamente dai popoli antichi andarono tanto
« in disuso, che in pochi anni più non avremo a conoscerne i diversi
« nomi, se non scartabellando gli autori e i Dizionari ».

E qui debbo confessarvi che io non so, per la mia qualità di medico, resistere alla tentazione di intrattenervi alcun poco intorno alle specialità del tema trattato pur anco dal vostro maestro.

Non verrò certo a parlarvi dei meravigliosi successi che ottengono la Medicina e la Chirurgia col mezzo della cosidetta *Ginnastica medica*, correggendo molte maniere di storpiature, allargando la cavità del petto morbosamente ristretta, ridonando la regolare forma e nutrizione agli arti atrofizzati; richiamando gli organi indeboliti alle loro normali funzioni e imprimendo perfino un certo grado di sviluppo alle menti colpite di ebetudine: cose tutte che la pratica dei medici, e specialmente poi gli Istituti ortopedici dimostrano ad evidenza: mi limiterò invece a guardare la cosa dal lato soltanto dell'igiene.

E prima di tutto mi occorre notare che se per molti secoli vennero trascurate le pubbliche esercitazioni ginnastiche, i tempi moderni seppero poi offrirne un certo tal quale compenso col ridurre a leggi più ragionate e metodiche tutti i movimenti che formano il soggetto di questa, che può dirsi ora una vera arte. La quale basandosi sulla incontrovertibile esperienza che ne apprende come un organo qualunque tanto più si sviluppi e rinforzi, quanto più viene esercitato, si propone per iscopo di conservare e perfezionare la salute, stabilendo fra le varie parti del corpo quella igienica armonia e quel vigore che rendono l'uomo capace di resistere mirabilmente alle moltiformi cause morbose che lo circondano. Nè potrà mai dirsi che un tale importantissimo scopo si giunga ad ottenere col lasciare che i giovanetti si abbandonino liberamente all'istinto che li guida agli svariati movimenti del corpo, come la corsa, la lotta, il salto, mentre non cercando essi che il piacere, è ovvio il capacitarsi come sieno tratti a mettere in azione quasi esclusivamente le parti del loro corpo dotate di maggior forza e perfezione, condannando poi per tal guisa alla inoperosità quelle che più d'uopo avrebbero d'esercizio.

Quando invece un tale istinto venga diretto dall'arte con prestabilito magistero, si può in allora comparare la Ginnastica al Teatro, ove accorrono le moltitudini in traccia unicamente del diletto, e per loro ventura, quasi senza accorgersene, vi ritrovano, sotto gradite forme, gli utili ammaestramenti della vita morale e civile.

E per verità non posso esprimervi, o amati giovani, la soave compiacenza che io provavo nel vedervi sostenere volonterosi e giulivi le fatiche inerenti a codesto ramo d'istruzione, giacchè la mia mente correva ad enumerare tutti i vantaggi che ne sarebbero scaturiti a voi stessi, alle vostre famiglie, e alla patria comune. E certamente voi nell'eseguire, dietro il comando dell'Istruttore, gli svariati e metodici movimenti del

capo, del tronco e delle membra, eravate ben lungi dal pensare che le fibre muscolari, in forza delle ripetute contrazioni divengono più rosse, più resistenti e compatte; che le ossa si fanno più grosse e consistenti; che più mobile e robusta addiviene la colonna vertebrale; che maggiore ampiezza riceve la cavità del torace; che il tessuto cellulare adiposo a poco a poco diminuisce e scompare; lasciando per tal guisa meglio scorgere i contorni dei muscoli, e dando all'individuo forme ben marcate e severe, di cui si hanno così magnifici modelli nelle statue greche e romane. Non pensavate voi allora, che la mercè di quei movimenti si accresce l'impulsione del cuore, d'onde una più abbondante irrigazione sanguigna a tutti i visceri; e così lo stomaco si rende più atto alle normali digestioni, i vasi assorbenti con maggior prontezza si impossessano dei materiali nutritivi, il polmone raddoppia la sua attività respiratoria; più cospicue addivengono la calorificazione generale, la perspirazione cutanea, e le secrezioni delle cavità articolari. E molto meno poi pensavate voi che il midollo spinale, i centri nervosi e il cervello acquistano, mercè i ripetuti esercizi del corpo, una più vigorosa vitalità, donde poi la prontezza e l'energia dei moti volontari (cui l'individuo s'avvezza a prolungare e sospendere a suo piacere); la squisitezza dei sensi esterni, e perfino la maggior scioltezza delle forze mentali. E però ben lungi dal potersi ammettere ciò che taluni erroneamente pensano e vanno spacciando che, cioè, cotali occupazioni distolgano il giovane dagli studi, voi stessi vi sarete invece convinti che quella esuberanza di vita fisica vi rendeva più aperta l'intelligenza, più pronta e tenace la memoria, più vivace e feconda l'immaginazione.

Nè minore fu in me la soddisfazione nel vedervi militarmente schierati, addestrarvi nel maneggio delle armi e mostrare colla energia dei movimenti e coll'aspetto marziale (che faceva il più curioso e consolante contrasto colla vostra tenera età) quanto possa un giorno la patria ripromettersi da voi, sia che in qualità di militi cittadini divenir dobbiate campioni dell'ordine pubblico, e vegliare alla difesa delle libere istituzioni, sia che come membri appartenenti al valoroso esercito italiano siate chiamati a far rispettare per ogni-dove la nostra bandiera o a respingere gli assalti d'un implacabile nemico che agognasse di riconquistare le belle italiche contrade, le quali fra non molto vedremo, la Dio mercè, purgate dell'ultimo avanzo della straniera dominazione.

Nè crediate già che il mestiere delle armi, nobilitato dal principio nazionale, mal s'addica a chi ha l'animo educato agli studi, imperocchè la storia ne fa sapere che presso gli Egizi, gli Assiri, i Persiani, i Greci e i Romani la gloria letteraria splendida sorse accanto alla virtù guerresca.

Oh! s'abbia il Governo nostro le lodi e le benedizioni di tutti i buoni per le intelligenti cure che impiega al grande scopo di rendere le nuove generazioni capaci di sentire ed apprezzare il glorioso avvenire riserbato all'Italia.

E s'abbia pur anco i nostri encomi e la nostra riconoscenza l'onorevole

Rappresentanza Municipale di questa città che con tanto buon volere asseconda le grandiose mire del Governo nazionale.

E voi, fortunati sopra tutti, o genitori, a cui sarà dato ammirare nei vostri figli i prodigiosi frutti di una educazione, la quale mercè una savia alleanza della Ginnastica coi lavori intellettuali intende a procacciare alla gioventù studiosa una soda dottrina non scompagnata dalla forza, dal coraggio e dallo inestimabile benefizio d' una florida salute.

Sui mali dell'istruzione pubblica.

(Cont. e fine V. N.o precedente).

L' affermare, che i regolamenti in vigore hanno raggiunto una perfezione ideale, e sono le colonne d' Ercole della sapienza, e della verità non è ammissibile; perchè ammessa l'umana perfettibilità, ogni legge è sempre suscettibile di nuovi miglioramenti. Altrimenti bisogna dire, che il ministro e gli ufficiali, che dipendono da lui, sono esseri talmente superiori al genere umano, che la sola loro autorità morale è sufficiente a far sì che l'istruzione sia attiva, efficace, generale, e ben ripartita. Ebbene io persisto a credere, che questa è una grande illusione. Per convincermi di questa pretesa occorre mi si provi, che basta essere ministro per essere un uomo straordinariamente superiore agli altri, e questa, vivaddio, sarà sempre una difficile impresa.

Si obbietta: voi insegnate a nome del Governo; è il Governo che vi elegge, vi autorizza; è il Governo che è responsabile del vostro insegnamento, dunque non dovete allontanarvi dalle dottrine che professa il Governo. Il Governo è l'emanazione della società, egli non può, nè deve volere altro, che ciò che è giusto, perchè la società ha la giustizia per fondamento. Ora nessun governo, se è libero e nazionale, potrebbe, senza mentire alla sua natura, impedire di insegnare ciò che è giusto. La discussione è un bene, è un diritto. Qual Governo può condannare ciò che è un bene, ciò che è un diritto? Il Governo non chiama già un professore ad insegnare per suo proprio vantaggio, nè per vantaggio del professore medesimo, bensì nell' interesse dei cittadini dello Stato. Son essi, in fin dei conti, quelli, che contribuiscono alle spese, sono essi lo scopo degli sforzi del Governo, come di quelli del professore: sono essi finalmente i giudici naturali delle dottrine insegnate. Nè con ciò vorrei, che taluno non mi credesse schiettamente devoto alla forma di Governo, che avventurosamente ci regge, e che io non rispettassi tutti i principii fondamentali del nostro libero ordinamento civile. Posso dirlo con franchezza: su questi punti non mi sento inferiore a nessuno, sebbene intimamente, e profondamente convinto della suprema neccessità di rispettare le libere manifestazioni dello spirito umano. Certo dell'avvenire del nostro

paese credo che i Reggitori del pubblico insegnamento non vorranno condannare alle gemonie la più sacra delle libertà, quella del pensiero.

Lo sviluppo d'un popolo, ha detto egregiamente Guglielmo di Humboldt, si compie mediante due condizioni: la libertà delle istituzioni, e la varietà nelle condizioni dei cittadini. E si comprende. La libertà essendo seguita dalla responsabilità ha per effetto di alzare i forti, e i capaci, e di abbassare i deboli, i codardi, gli inetti. E questa è giustizia. Ciò posto, quando la libertà assicura a ciascun cittadino il pieno svolgimento della sua attività, e non gli fissa altro limite, che quello del diritto, egli produce molto, sviluppa le sue potenze in modo ampio, e diverso: e quanto è più grande il numero degli individui, che esplicano così la loro personalità, tanto più grande è la forza, e la ricchezza dello stato, di cui fanno parte. Ma se la libertà delle istituzioni è un potente elemento di pubblica prosperità, la varietà delle condizioni dei cittadini non è un elemento meno importante. Si supponga, per un momento, che grazie all'unità dell'insegnamento, e dell'educazione, tutti gli uomini abbiano stato, e cognizioni uguali, ed identiche, allora verrà spento il più vigoroso stimolo d'azione, che esiste pell'uomo: e ciascuno trovando nel suo simile il proprio ritratto, e convincendosi, che questo è il più alto grado, a cui si possa giungere; e siasi mai giunto, e vedendo la società sottomessa ad un generale livello, perderà ogni coscienza di sè stesso, ogni energia; ed invece di sviluppare le sue facoltà, si contenterà del meschino ideale, a cui venne educata la sua mente e sarà un uomo nullo fra i nulli.

Schiuso e scatenato il pensiero di chi insegna, vorrei impertanto, che, classificate le scuole, fossero solo indicate per sommi capi le materie dell'insegnamento, lasciando al cattedratico piena libertà di definire, e tracciare il cammino, che vuole percorrere coi suoi giovani alunni, di misurarne le difficoltà, di avvisare ai mezzi di superarle, di riassumere la scienza, che vuole insegnare, di notare i gradi, di classificare le parti, di meditarne il sistema, ed il metodo, con cui dichiararle ed esporle. Sta al Docente il proporzionar le sue lezioni cotidiane al numero, ed alla capacità degli uditori, i quali devono spesso venir interrogati, ed entrar in disputa fra di loro, sotto l'occhio e l'indirizzo del professore; ed in tal modo si avvezzano a rendersi padroni della materia, a penetrarne il midollo, a squadrarla da ogni lato, ed a discernerne le parti oscure, o deboli, mentre imparano ad esporre con precisione e chiarezza i loro concetti, a tenere il diritto filo della logica nei loro ragionamenti. Tali esercizii non potranno essere molto appariscenti, e, come oggi si dice, brillanti, ma saranno sodi e fruttuosi. Scuole così ordinate saranno quelle che partoriranno forti ingegni, essendo da tali scuole appunto usciti Dante, Galileo, Bacone, Bossuet, Leibniz, Newton, Linneo, Vico e Muratori, e tutti i nomi più gloriosi dell'età moderna.

Ed il Governo? Io riconosco nel Governo il pieno suo diritto, quando indica le condizioni, senza le quali non conferisce impieghi di sorta. Egli

allora è giudice definitivo per vedere, se ne ha la capacità il postulante. Ogni amministrazione privata ha precisamente lo stesso diritto; chi vuole servirla, deve dar prove positive di capacità, e di queste prove essa sola è giudice competente. Quando il Governo in conseguenza crea una commissione incaricata di esaminare i candidati, egli deve dare le istruzioni più precise e più severe. Chiunque si presenti all' esame per concorrere a quegli uffici, deve dar prova vera e solida di quanto sa circa le materie che sono indicate dalla legge per certe cariche, senza curarsi se le abbia sì o no studiate in dati luoghi determinati da professori ufficiali, durante un numero d'anni prestabilito. Se è un ignorante deve essere inesorabilmente respinto, quando anche studiato abbia in scuole ufficiali, da professori governativi, e durante gli anni legalmente fissati e n'abbia riportate le più lusinghiere patenti; se esso è istruito deve essere eletto, quand'anche non possedesse nessun diploma, e non avesse avuto altro maestro che il proprio ingegno e la propria volontà, vorrei quasi dire che dovrebbe essere preferto, a merito uguale, chi ha studiato da sè, poichè egli privo di mezzi, dà prova di volontà e d' ingegno non comuni, dovecchè l'altro ha dimostrato unicamente di aver seguito le lezioni del professore.

Eccomi con queste considerazioni, mio caro Tommaso, giunto all' ultima ed alla più fatale piaga da te accennata, a cui procuri con tutto l' impegno possibile di apportare il rimedio, a fine di ottenere una norma comune per tutti quelli che hanno a subire lo stesso esame. E non posso che grandemente lodare il modo evidente e chiaro con cui sviluppi questa tua proposta per rialzare gli studi e rendere più difficili gli esami finali e di far cessare una volta per sempre l'ammettere, massime nelle Università, giovani mal preparati, che con aggravio delle famiglie, e con danno manifesto della società si trascinano per molti anni nelle scuole superiori, e per una malintesa commiserazione riescono alla fine ad entrare nelle carriere amministrative e nelle professioni liberali forniti di quei gradi accademici i quali non dovrebbero essere che una ricompensa agl' ingegni non comuni coltivati da lunghi e severi studi.

Riserbandomi di tenerti in un'altra mia discorso della 7.a e 8.a piaga mi dico con tutto il cuore

tuo affezionatissimo

N. Roggero.

Pino d'Asti, 6 ottobre 1863.

Un voto per la Polonia.

I Municipii di Forlì e di Caserta, e altri forse, deliberarono mandare un sussidio alla Polonia combattente; il Consiglio del Compartimento di

Firenze ne aveva il pensiero, poi smesse, per ragioni le quali converrebbe conoscere meglio a voler giudicarle. Col dare in luce il voto che, come Consigliere relatore, il Professor Conti aveva intorno a ciò preparato, e che mano amica concede alla preghiera mia, non intendo fare atto di partigiano; nè certamente questo intendeva, scrivendolo, il Conti, che mira più alto e ne' suoi studi sereni e ne' suoi desiderii generosi. Me ne sapranno grado i lettori, che questo riguarderanno come storico insieme e morale e letterario documento.

N. Tommaseo.

Signori,

Il Comitato di soccorso ai Polacchi ci domanda un sussidio. Lo dobbiamo noi dare? lo possiamo noi negare? Un popolo che liberò la Cristianità da' Turchi, come Venezia, ed ebbe la stessa moneta di servitù; che, lacerato in brani, perseguitato nella Religione al cui grido salvò l'Europa, se poi sorge e si difende, vien macellato in nome della giustizia; che combatte ora da più mesi, e i potenti guardano e stanno, e i figliuoli di Polonia cadono a migliaia; questo popolo ci chiede un soccorso. Or bene, o Signori, lo possiamo noi negare? Parve alla *terza Commissione* che, venerando la libertà e l'umanità, e volendo bene all'onore italico, la risposta fosse una sola. Ci rammentiamo che un antico poeta nostro cantò le vittorie d'un Re polacco, liberatore di Vienna da'Mussulmani. Che cosa pensino que' liberati, non so; noi amiamo i Polacchi nella sventura piucchè nel trionfo; nè si dirà mai che Firenze abbia risposto = Morite pure di ferro, di freddo e di fame: a noi che monta? =

Se in molte congiunture ricusammo sussidii, e dovremo tuttavia ricusarne; questa ci parve sì straordinaria da scusare e comandare una eccezione. Tale è l'unico fine della proposta che vi facciamo. In paese di libertà disciplinata, un suffragio provinciale non significa mai opposizione a supreme necessità dello Stato, nè favore a parti politiche. In Polonia si combatte per la vita o per la morte; e a ciò guardiamo unicamente. Vi proponiamo dunque, o Signori, la seguente deliberazione:

Il Consiglio provinciale di Firenze

Veduta la domanda del Comitato di soccorso ai Polacchi;

Considerando che i Polacchi sono un gran popolo iniquamente oppresso e che difende i suoi diritti;

Considerando che bisogna soccorrerli per dovere di comuni sventure, di civiltà, d'umanità e di religione;

Dolente che la strettezza de' tempi e nostra non consenta molto di più;

Delibera che sia dato a' Polacchi per mezzo del Comitato loro la somma ecc.

Augusto Conti, *Relatore.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Antologia italiana, *ossia raccolta di esempi in prosa ed in poesia, tratti dai principali autori classici, disposti per ordine di materie dal prof. Domenico Capellina.* — Torino, Tip. Franco, 1863. — Prezzo L. 2, 50 col ritratto dell'Autore.

Molto si è disputato intorno al modo d'imparare a ben parlare e scrivere, ma fatte tutte le ragioni si dee convenire che il migliore e 'l più sicuro è quello di leggere i buoni autori e farvi sopra continuati e ben diretti esercizi. Lo scrivere ed il parlare sono arte, e l'esperienza è costante nell'inségnarci che ad essa aggiungiamo efficacemente cogli èsempli, ed imperfettamente co' precetti, ove non siano dagli esempi preceduti ed inferiti.

Ed ottimi esempi di bello stile nei principali generi di componimenti ci presenta il compilatore della *Antologia italiana*, disposta per ordine di materie e desunta dall'opera che con ugual titolo e maggior mole pubblicò alcuni anni or sono il compianto professor Capellina.

Quella raccolta levò, come è noto, bella fama di sè, sia per essere distribuita in modo, benchè nuovo, più scientifico che non molt'altre pregiate, sia per la copia e la scelta giudiziosa dei brani di classici scrittori, sia finalmente perchè fra questi ultimi si dà luogo ai moderni e non soltanto agli antichi, molti dei quali, è vero, hanno maggior eleganza nelle parole, ma sono spesso digiuni o poverissimi di pensieri e di affetti; e posto che ciò non avvenga in alcuni, è raro che non abbiano il difetto di allontanar l'animo della gioventù da quell'ordine di idee nel quale vengono ora cresciuti ed istituiti dai loro educatori.

Il libro di cui parliamo non è tutta intera l'Antologia del Capellina, ma essendosene tolti quei brani che parevano meno opportuni per le scuole elementari e normali, e conservatane la classificazione ed i pregi, e diminuitone il prezzo, possiamo asserire che massime a coloro cui è rivolto, riuscirà più utile che la voluminosa raccolta del professore vercellese. Chiunque abbia esperienza nell'insegnamento, sa che in un corso scolastico è impossibile leggere, studiare e commentare molti brani d'autori e chi ciò facesse s'avvedrebbe alla fine dell'anno d'avere faticato assai e progredito ben poco. Perchè dunque gravare gli alunni della spesa di un libro che non verrà studiato per intero?

Si dirà che gli alunni possono leggere da sè quanto non fu spiegato in iscuola; e questa sarebbe una buona ragione, se tutta la biblioteca del discente consistesse per isventura nella sola *Antologia*, la quale, del resto, si pone nelle mani della gioventù non per essere letta soltanto, ma perchè venga studiata, spiegata e mandata a memoria.

L'Antologia, testè pubblicata dal Franco, non solo è, come dissi, tratta da buona fonte, sanzionata dalla fama già procacciatasi, giusta di mole, e per la sostanza in tutto commendevole, ma eziandio accuratamente corretta nell'ortografia, di bel formato, di solida carta, e stampata a caratteri nitidi ed eleganti. Crediamo perciò di poterla raccomandare a tutti i maestri, con sicurezza che non verranno mai a pentirsi di averla adottata nelle loro scuole.

Manuale di Chimica *applicata all'agricoltura, disposto secondo il programma ministeriale per gli Istituti tecnici.* — Torino, 1863, Tip. Franco.

Il nome dell'Autore, già conosciuto per lodati lavori intorno alla chimica ed all'agricoltura, raccomanda già di per sè quest'altro libro pubblicato dal benemerito ed infaticabile Franco; sicchè gli alunni degli istituti tecnici se ne potranno valere con fiducia per apparecchiarsi agli esami. Essi vi troveranno per avventura uno stile secco anzichenò, e talora parrà loro che il buon professore avrebbe potuto largheggiare nelle applicazioni della scienza alle varie operazioni agricole ed ai varii prodotti della terra; ma saranno compensati dal pregio della molta chiarezza, dell'ordine costante, della non mai abbastanza lodata precisione. Alla fin fine non è poi mestieri che in uno istituto tecnico, i libri di testo vengano modellati sulle Georgiche di Virgilio, sulla coltivazione dell'Alamanni, e nemmeno che usurpino i segreti a Don Rebo.

Io avviso che anche i maestri elementari dovrebbero procacciarsi il trattatello del prof. Selmi, e ciò dico in ispecie per i maestri rurali; mentre al benemerito Autore vorrei chiedere in cortesia che preparasse più presto un'altra edizione in cui, mi si perdoni l'espressione, mirasse più a distruggere che ad edificare. Ora mi spiego. L'agricoltura è appo noi coltivata da persone molto ignoranti e pregiudicate, e ciò da un tempo incalcolabile. Sta bene che se ne additino i principii scientifici, ma quanto rileverebbe assai più combattere insieme tanti usi nocivi, tanti goffi pregiudizi, tanta resistenza ostinata alle mutazioni che il progresso richiede nelle idee e nei metodi intorno all'agricoltura! Vorrei vedere un libro della fatta di quello del Gené, sui pregiudizi circa gli animali, e che ne avesse lo stile, e prendesse di mira gli inaffiamenti, i concimi, gli strumenti agrarii, gli innesti, i trapiantamenti e che so io; ed allora mi congratulerei con chi lo scrisse, di tutto il mio cuore.

B. Cassini.

POESIA.

La notte stellata e l'empio.

SONETTO.

(*E*) Scendesti; e in muto orror sepolto è il mondo:
Sol veglia il raggio de le avverse stelle!
T' addensa; e in seno al tenebror profondo
Me copri, o Notte, e l'orme al dì rubelle.

(*N*) Quant' io più scenderò nel buio fondo,
Più in alto splenderan limpide e belle
Le sfere: mira scintillar giocondo,
Mira brillar di luci in ciel sorelle.

(*E*) Maledetto splendor! l'äereo velo
Deh! stendi, amica Diva; alto ti gira
Al polo, e regna ne l'oscuro cielo.

(*N*) Empio! ben ti fia scuro il ciel quand' io
Per te sia fatta eterna....! or pensa, e mira:
NOTTE NON REGNA IN CIEL; VI SPLENDE IDDIO.

Prof. D. B. Gessi.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Per la seconda classe.

Eserc. 1. —

FAVOLA.

Un gatto volle imitare il canto d' un canarino, che egli aveva udito; ma fu beffato dagli altri gatti, perchè non cantava, nè miagolava.

Eserc. 2. —

LETTERA.

Scrivete al signor maestro chiedendogli scusa che non possiate essere tra i più diligenti nel ritorno alla scuola, perchè le strade del vostro paese guaste in più luoghi dalle ultime pioggie non vi permetteranno per alcuni giorni di porvi in cammino. Chiudete con parole riverenti.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Costruzione regolare — enumerazione delle proposizioni nell'*ottava* addotta per la quarta.

Eserc. 2. — Esercizi di coniugazione e di analisi logica e grammaticale sui medesimi versi.

Eserc. 3. — Trovate alcune voci che per la radicale, o per composizione serbino qualche affinità di significato con quelle dei versi.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Nello scrivere quella assegnata alla seconda fate prima parlare tra loro il gatto e il canarino; poi narrate come il gatto volendo tra'suoi compagni far mostra dell'arte sua nuova, fu da loro schernito. — Morale.

RACCONTO.

Un ottimo fanciullo, figliuolo a ricchi parenti, prova già la più viva gioia allorchè ha modo di beneficare egli stesso qualche infelice. Un giorno però non seppe fare con troppo giudizio l'opera sua; chè ad un miserello, cui vede coperto di luridi cenci, donò nientemeno che l'abito suo migliore.

Aggiungete da voi le savie avvertenze che gliene fece la madre per insegnargli *a saper* essere benefico.

PER LA QUARTA CLASSE.

« I poveri che hanno onestà in cuore non riguardano mai con maligna invidia i doviziosi, perchè sian forniti di molte ricchezze, ma bramano soltanto che il cuore di loro non sia chiuso alla pietà e si muova a sollevare le miserie di chi patisce e di chi piange.... »

Eserc. 1. — Nel far la distinzione delle proposizioni si darà ragione della principale, delle complementari e delle coordinate.

Eserc. 2. — Scrivere in forma di dialogo alquanto esteso lo stesso periodo.

Eserc. 3. — Lo si faccia scrivere d'argomento o di moralità in una narrazione.

La stanza quadra e spaziosa, pare
Una devota e venerabil chiesa
Che su colonne alabastrine e rare
Con bella architettura era sospesa.
Sorgea nel mezzo un bel locato altare
Ch'avea dinanzi una lampada accesa
E quella di splendente e chiaro foco
Rendea gran lume all'uno e all'altro loco.

Eserc. 4. — Bene intesi i versi, provatevi a fare di vostro capo la stessa descrizione.

Eserc. 5. — Esercizii di analisi.

FAVOLA.

Un mulo carico di danaro spregiava un altro mulo che portava orzo; alcuni ladri usciti di agguato rubano il danaro, feriscono il mulo che lo portava e lasciano l'altro. — Moralità.

LETTERA.

Scrivete a nome del padre vostro a un suo amico di Genova per parlargli di un giovane molto abile in affari di commercio, e dirgli che desidera essere collocato in qualche importante negozio in quella città marittima. Raccomandateglielo caldamente e mostrate fiducia che l'amico possa, usando a voi cortesia, giovare al vostro protetto.

Problemi d'Aritmetica.

1. Are 32,58 di terreno furono pagate L. 2 801. Quanto costerà un metro quadrato di questo terreno e quanto si dovrà pagare l'acquisto di 32 486 ettare di terreno allo stesso prezzo?

Soluzione.

1.o 2 801 : 32,58 = x
2.o 2 801 : 32,58 = 85,97
3.o 85,97 × 10 × 32486 = x

2. La somma di L. 2 020 286,10 è l'aumento complessivo delle poste indirette nei mesi di luglio ed agosto del 63 in confronto a quello dei corrispondenti mesi del 62, che fu di L. 8 198 094,73. — La somma di L. 66 931 411,63 fu il prodotto delle imposte indirette dei primi 8 mesi del 62; quella di lire 78 341 815,65 fu il prodotto delle medesime nei corrispondenti del 63.

Si domanda: 1.o il prodotto del mese di luglio del 63, e il complessivo dei due mesi di entrambi gli anni; 2.o la differenza tra il prodotto dei primi 8 mesi del 63 con quello del 62; 3.o quale ne fu l'aumento medio mensile.

Soluzione.

1.o 8 198 094,73 + 2 020 286,10 = 10 218 380,83
2.o 8 198 094,73 : 2 = x
3.o 10 218 380,83 : 2 = x
4.o 78 341 815,65 — 66 931 411,63 = 11 410 404,02
5.o 11 410 404,02 : 8 = x

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Qualche giornale annunzia che nella prossima sessione parlamentare si discuteranno leggi riguardanti la pubblica istruzione.

— Abbiamo sott'occhio un rapporto del R. Provveditore di Pesaro ed Urbino in cui sono buone e savie osservazioni intorno all'ordinamento delle scuole: tuttavia non sappiamo approvare la pubblicazione di siffatti scritti, in cui per necessità si dispensano lodi e biasimi che possono suscitare gelosie e ire feroci.

— *Grammatica elementare* della lingua francese del prof. *G. Luret* in risposta al programma pel secondo anno delle scuole tecniche. — Parte prima — Voghera, presso G. Gatti. — Di quest'operetta parleremo fra poco.

— *Prime nozioni di aritmetica e di sistema metrico decimale* per le scuole elem. inferiori compilate da Germano Candido e Michela Antonio. — Ivrea, Edit. Maspes — prezzo cent. 25.

— *Per le auspicatissime nozze Dussange-Santini.* Omaggio poetico di Ferdinando De Pellegrini. — Il nome dell'A. è già favorevolmente noto in Italia per una bella raccolta di Canti Slavi tradotti in facili versi italiani e però non occorre che gli tributiamo qui speciale encomio per questo leggiadro componimento.

— L'*Agricoltura,* canto patriottico di Pietro Casorati. — Tortona, tip. Rossi. — Lodiamo volentieri il modesto buonvolere del Casorati il quale giovane ancora mostra desiderio di buoni studi.

— Grammatica greca elementare, ad uso dei ginnasi, pel cav. Bartolomeo Bona prof. em. di filologia nella R. Università di Torino. — Stamperia Reale, prezzo L. 2 50.

— Grammatica greca ad uso de'licei, dello stesso Autore — prezzo L. 3 70 — dispense tre. — Dirigersi con lettera affrancata alla Stamperia Reale.

— Di prossima pubblicazione — *Aritmetica* per le scuole tecniche e ginnasiali del prof. Sbuttoni Pr. della Missione nel Collegio-Convitto-tecnico di Finalmarina. — Costerà circa L. 1 60.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in settembre 1863 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 102	40	» 816	15	» 1893	0 75	» 2307	19 75	» 2862	20
» 103	20	» 1104	25	» 1894	0 75	» 2320	23 45		
» 113	45	» 1114	17	» 1925	2	» 2475	15		
» 305	15	» 1160	23 75	» 2056	9 80	» 2489	45		
» 392	19 25	» 1260	5	» 2057	9 50	» 2530	30		

Quote pagate in settembre 1863 a conto dell' anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 96	5	» 1182	14 75	» 1894	8 50	» 2552	30	» 3149	15
» 102	6 35	» 1228	10	» 1917	4 75	» 2388	5	» 3160	4 85
» 113	15	» 1248	5	» 1925	13	» 2434	5	» 3161	4 75
» 176	10	» 1357	9 45	» 2111	10	» 2485	2	» 3162	4 75
» 183	2 35	» 1442	10	» 2118	5	» 2489	9 25	» 3191	10
» 259	0 25	» 1467	10	» 2129	5	» 2507	5	» 3219	4
» 305	15	» 1494	15	» 2150	10	» 2510	11 15	» 3240	10
» 492	5	» 1529	15	» 2169	11	» 2530	15	» 3248	5
» 498	5	» 1534	14 95	» 2205	5	» 2537	7 30	» 3249	5
» 640	5	» 1661	10	» 2206	5	» 2799	5	» 3300	5
» 646	15	» 1669	5	» 2209	5	» 2862	15	» 3333	5
» 669	5	» 1813	5	» 2210	5	» 2872	0 25	» 3334	5
» 732	5	» 1841	0 35	» 2211	5	» 3017	5	» 3336	5
» 816	11 25	» 1876	20	» 2276	10	» 3067	5	» 3350	28
» 1040	9 85	» 1881	5	» 2307	15	» 3068	5	» 3351	23
» 1047	15	» 1882	5	» 2331	5	» 3111	5	» 3353	30
» 1104	10	» 1895	8 50	» 2337	5	» 3113	5	» 3357	28

Quote pagate in settembre 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 113	15	» 795	15	» 1835	30	» 2387	15	» 3219	1
» 191	30	» 899	15	» 1841	14 50	» 2465	15	» 3357	1
» 306	15	» 1218	4 85	» 2163	15	» 2507	5		
» 618	15	» 1494	15	» 2272	15	» 2530	15		
» 669	1	» 1538	15	» 2318	30	» 3157	15		

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
—	—	—	—
	(Scadono col 30 Ottobre).		
Milano	Milano	R. Istituto de'Sordo-muti (Direttore)	L. 2600 (alloggio, combustibile, lume, oltre il diritto del quinto sullo stipendio in denaro in ogni decennio)
Gaiole	Siena	Femminile inferiore	» 300
Civitella	Forlì	Maschile inferiore	» 700
Volpedo	Tortona	Maschile inferiore	da convenirsi (se Sac. per la messa festiva L. 240)
Val della Torre	Torino (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (e alloggio; coll'obbligo della messa festiva in parrocchia)
Castagnito (Borgata di S. Giuseppe)	Alba (M.o Capp.)	Maschile inferiore	» 700 (oltre l'alloggio e piccolo giardino)
	(Scade col 9 Novembre).		
Serra S. Quirico	Ancona	Maschile superiore	» 700
	(Scadono col 16 Novembre).		
Resina	Napoli	Maschile inferiore	» 600
Id.	Id.	Femminile inferiore	» 425

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 44. Sabato, 31 Ottobre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Scuola di ginnastica in Torino.

Fra le molte feste scolastiche, le quali tuttodì si vanno moltiplicando facciamo volentieri particolar menzione di quella che ebbe luogo il giorno 25 ottobre presso i viali del vasto campo di Marte in Torino. Al lato orientale di questo lato piano sta una palazzina fiancheggiata da due brevi terrazzi, la quale è collocata come a guardia di tanti piantoni, aste, parallele, cavalline, scale ecc. in bell'ordine disposte nel quadrato che cinto di muro le si apre al levante. Qui gli è appunto dove una società di generosi attende già da anni all'ordinamento d'una scuola di ginnastica, la quale svincolandosi dal troppo facile empirismo, pigliasse lume e scorta dalla scienza per riuscire ad efficaci risultamenti igienici e non si accontentasse soltanto di fare spiccare il nerbo della muscolatura, o l'agilità delle membra, ma con accorto e graduato procedimento mirasse a correggere i vari e molteplici difetti e crescesse ad un tempo la vigorìa e la grazia del corpo.

Di questa benefica Società parecchi sono i membri devoti e operosi,

ma anima e sostegno si può a buon diritto nominare il Cav. Ernesto Riccardi, il quale nobile di sensi e prode nell'armi, quasi prodigiosamente salvato nella sconfitta di Novara, si dedicò passionatamente all'istituzione della scuola di ginnastica, che porge ora già sì copiosi e promettenti frutti.

Ed ottima ventura fu per la Società torinese l'aver trovato nel Cav. Rodolfo Obermann da Zurigo un maestro per varia dottrina, per decoro di vita e per amore ai ginnastici studi preclaro; il quale da più di tre lustri con opera paziente e saggia ordinò la scuola per guisa che vero bene procacciasse ai giovanetti della città, i quali v'accorrono giulivi in buon numero, cominciando dai poveri artigianelli, agli allievi dell'Albergo di Virtù e venendo ai figliuoli del dovizioso e del nobile. Se non che il vantaggio di questa scuola con tanta liberalità ideata e con tanta cura ordinata, si sarebbe ridotto a troppo brevi limiti ove il Governo non fosse finalmente venuto nel savio proposito di estenderne la benefica azione a tutte le provincie, fissando una scuola trimestrale nelle ferie scolastiche a prò de' maestri, i quali debbano poi diffondere quest'insegnamento alle altre parti del Regno. E però da tre anni dura siffatto corso di lezioni magistrali, di cui domenica appunto si dava pubblico saggio dai sessanta allievi che formavano quest'anno la studiosa schiera.

Di questi allievi venti sono maestri elementari, quindici alunni di scuole normali, nove studenti di scuole superiori, sette istruttori di ginnastica, quattro istruttori militari, tre istitutori in collegi nazionali, due possidenti. — L'età loro si comprendeva tra i trentott'anni, di cui vi aveva un allievo, e i diciassette, di cui v'eran tre. Dodici di questi allievi frequentavano il corso per la seconda volta, tuttochè fossero già stati patentati al corso precedente.

Annoverare qui gli svariati esercizi che, sotto la dignitosa disciplina del Maestro Caveglia, eseguirono gli allievi, non è del nostro giornale; diremo solo che, e per l'esatta prontezza, e per la svariata serie dei movimenti e per la gioviale attenzione ond'erano eseguiti, i molti spettatori ebbero a rallegrarsi assai e a congratularsi col Cav. Riccardi e col Cav. Obermann dell'ordine e del profitto con cui progredisce la scuola. Gli allievi stessi cantarono pure bellamente alcune strofe d'un robusto inno dettato a bella posta per la scuola dall'egregio Felice Romani e che di buon grado stampiamo in questo foglio.

Finiti gli esercizi, lesse il Cav. Riccardi un accurato discorso in cui con molto senno toccò dello scopo morale di questa scuola e lodandone meritamente il Direttore Obermann, raccomandò con calore agli allievi che ne imitassero l'esempio nell'insegnare. Venne per ultimo

l'allievo sig. Flores d'Alghero, il quale in un breve discorso delineò i progressi della ginnastica in Italia e pose in chiaro i pregi della scuola torinese.

Consigli ad operai.

(Continuazione V. N.o 40)

IV.

RELIGIONE.

Vero: voi mi direte: ma ahimè! noi siamo si deboli, sì volubili, sì leggeri! i nostri propositi se ne vanno tanto sovente in fumo; le nostre forze sono sì poche: i pericoli sono tanti e sì grandi! gli esempi sono sì frequenti e dati da uomini che pur dovrebbero essere migliori di noi. Vero, verissimo, rispondo anch'io, ma egli è appunto per questo che non dobbiamo fidare in noi stessi, non far gli spavaldi, rivolgerci a Dio colla preghiera, invocare da Lui le forze che ci mancano, essere profondamente animati dal vero spirito di Religione e di pietà. Coll'aiuto di Dio noi possiamo tutto: tutto io posso, dice S. Paolo, in colui che mi conforta; ma senza di lui noi non possiam far nulla di buono, di durevole, di degno dell' eterno premio, nemmeno un pensiero, nemmeno un affetto che ci leghi in amicizia con lui. Ah sì! miei cari, appena svegliati alziamo la mente a Dio, consacriamogli il primo nostro pensiero, il primo affetto del cuore· poi balzati di letto invochiamo la santificazione del suo nome, il regno della giustizia, la rassegnazione alla sua volontà. Domandiamogli le forze per lavorare e guadagnarci il pane quotidiano, mettiamoci in faccia di lui in pace con tutti e chiedendogli fervidamente il perdono delle nostre colpe, preghiamolo che ci dia la grazia di evitar il peccato ora e per sempre. Poi una invocazione alla Vergine, alla madre dei poveri, alla consolatrice degli afflitti, alla speranza dei peccatori. E noi sentiremo farsi più lieto il cuore, più serena la mente, più fresche le forze, noi ci sentiremo migliori e più felici. Ah per chi serba ancora un atomo di fede, un giorno cominciato senza l'invocazione del nome di Dio è un giorno funesto: vi sentite come oppressi da un incubo che vi toglie le forze, la mente è disordinata, non si ama il lavoro, non si gode di nulla, il mal umore predomina ed erompe per un nonnulla. A proposito di mal umore, voi avete talvolta un pessimo vizio che è quello di bestemmiare. Bestemmiare è associare il santo nome di Dio a grossolane e turpi parole, e questo farlo ad ogni occorrenza, a proposito di tutto ed a pro-

posito di nulla. Oh! io non vi amo più quando bestemmiate, perchè non siete più voi stessi, non siete più nel vostro stato naturale; ei pare che la vostra bocca si contorca e si deformi. Bestemmiate! ma questa è cosa grossolana, brutale, è far prova di completa mancanza di educazione. Per astenerci dalla bestemmia, non è mica necessario esser cristiano, basta rispettare un tantino sè stesso, avere appreso un po' di belle maniere e di gentilezza. La bestemmia non è più d'accordo colla civiltà dei nostri tempi; l'uomo che abbia un tantino di educazione la bandisce dalle sue labbra, perchè sente che c'è alcunchè d'indecente e di colpevole. Bestemmiare è maledire Iddio, e Dio è nostro Padre: e guaj al figliuolo che maledice al suo padre. Bestemmiare è fare un sacrilegio, perchè il sacrilegio è la profanazione d'una cosa santa, e il nome di Dio è tre volte santo. E poi perchè bestemmiare? con che fine? per qual motivo? che merito ci ha? v'è chi si crede qualche cosa di più perchè getta là una bestemmia, ma un imbecille può fare altrettanto, ed ordinariamente sono appunto gl'imbecilli gli scemi che son maestri nell'arte.

Io so, miei cari, che talvolta si pronunziano queste parole per abito senza intenzione di offendere Dio. Ma guardatevene per carità, è un pessimo uso, è uno scandalo. Voi insegnate la bestemmia ai fanciullli, ai vostri figli . . . . forse. S'incontrano talvolta ragazzini che senza saper quel che dicono pronunziano atroci bestemmie, bestemmie capaci di far tremare l'inferno: e se loro si domanda: chi t'ha insegnato a dir queste cose? rispondono: è il babbo. Felici se non rispondono anche: è la mamma! Che terribile accusa gettata in faccia ai genitori? un padre, una madre insegnar la bestemmia ai figli! Ma ben presto il fanciullo prenderà questo vizio, se ne farà un piacere e pressochè un dovere. Poi si crederà giovane fatto e già divenuto uomo d'importanza. E chi sa se dopo d'aver maledetto il Padre che è nei cieli non maledirà orribilmente il padre che ha sulla terra? Ah amiamolo questo Padre celeste, rispettiamo il suo nome, offriamogli le primizie della giornata, l'ultimo pensiero della sera. Serbiamo al suo culto una parte del nostro tempo, dei giorni, delle settimane, degli anni. Oh che bel giorno è quello della domenica, è veramente uno dei più bei giorni della vita: ha qualche cosa che rallegra lo spirito e che ce ne fa aspettare il ritorno con una gioia spontanea ed istintiva al fine d'ogni settimana.

Allora il corpo affaticato ripiglia lena e vigore; l'anima stanca anche ella dalle cure e dalle pene della settimana si ritempra nella preghiera, nella parola di Dio e nelle consolazioni dell'amicizia, per ripigliar quindi e portare il suo carico sulle spalle sull'aspro cammino della vita.

Forse finora, miei cari, voi riguardaste la santificazione delle feste come cosa molto buona per guadagnarvi il cielo, ma inutile e fors'anco nociva per il vostro ben essere sulla terra. Errore! La domenica, secondochè è bene o male santificata, è una sorgente di pace, di ricchezza, di virtù, oppure una fonte di torbidi, di miseria e di abbiezione . . . . e mancare

a questo dovere è peccato contro Dio, è peccato contro l'umanità. Sì, miei cari, l'uomo che non santifica la festa non è solamente un cattivo cristiano, ma ancora un cattivo cittadino, un nemico della patria, un nemico dell'umanità. Credete voi che io esageri? Uditene in poche parole le prove. Quest'è evidentemente un peccato contro Dio. Ogni uomo deve rendere a Dio il culto che gli è dovuto; tutti ne convengono: è un dovere come quello di onorare e di amare i propri genitori. E qual è la religione che non prescriva la santificazione delle feste? Oh parlatemi della religione d'un cristiano che non va a messa! Bella religione! Religione tisica che la più piccola passione fa cadere a terra come la brina d'autunno fa cadere le foglie ingiallite. Vi ha di più, chi non santifica le feste disubbidisce a Dio stesso: ecco il suo espresso comandamento: Io sono il tuo Signore, egli disse; ricordati di santificare il giorno del Signore. . . . Dunque chi non santifica le feste gli è come se dicesse a Dio stesso ciò che un figliuolo ben educato non dirà mai al suo padre, ciò che un famiglio non dirà mai al suo padrone: non voglio.

Ma questo è ancora un delitto contro l'umanità. Dio era stato buono per l'uomo; gli aveva assegnato un giorno di riposo per settimana, e perchè il divieto di lavorare fosse chiaro ed esplicito, gli aveva detto queste precise parole: « tu non lavorerai, nè tu, nè il tuo figliuolo, nè la tua figliuola, nè il tuo servitore, nè la tua serva, nè lo straniero che abita in casa tua ». Nulla di più giusto nè di più umano: perchè voi sapete, coll'economia ordinariamente il lavoro di sei giorni basta ai bisogni dell'uomo per tutta la settimana. E poi voi non siete nè di bronzo, nè di ferro, voi non avete che una certa dose di forza, la quale si consuma ben presto. Se voi la impiegate in un lavoro continuo, che cosa avverrà? la vecchiaia verrà anzi tempo e i vostri padroni vi diranno senza cerimonie: sentite, voi diventate vecchio, le vostre giornate non son più sufficienti, con voi io perderei, bisogna abbandonare la mia bottega. Ed eccovi caduti a carico de' figli, che vi faranno capire chiaramente che quando non si lavora, non si può più comandare. Fortunati voi poveretti, se non vi daranno ad intendere che quando non si lavora più, non si può più mangiare. Ecco che cosa vi ha guadagnato il lavoro de' dì di festa.

Se dunque altri viene senza motivo a proporvi di lavorare in quel giorno, respingete quell'insolente e ditegli: vattene tu e il tuo danaro: vuoi tu dunque ammazzarmi, vuoi tu bere il sangue delle mie vene? Credi tu che io non muoia abbastanza presto, e quando sarò vecchio sarai tu che mi darai del pane? Sì, respingetelo questo nemico dell'umanità. Ascoltate piuttosto la voce di Dio, ascoltate la voce della religione che vuole il vostro bene non solo della vita avvenire, ma ancora della presente. Oh religione cristiana! Oh religione cattolica! che benefizio tu sei per la povera umanità! Che prova d'amore del Dio che ti istituiva e ti donava ai mortali! Oh religione cattolica! Che malvagità, che

crudeltà è quella di chi vuole rapirvela! Io ve li denunzio questi uomini che s'attentano a strapparla dal cuore del povero popolo, ve li denunzio come nemici della patria, dello statuto, della civiltà, di ogni vero progresso, d'ogni moralità, d' ogni felicità. Chiudete l'orecchio alle loro suggestioni sataniche, ei son peggiori del serpente che sedusse Eva: quello almeno non negava Dio: questi serpenti di nuovo conio ve lo trasformano in un essere astratto, aereo, inconcepibile ed assurdo, che non si cura della povera umanità, che lascia ire le cose pel loro verso, che ogni cosa distrugge negli infiniti gorghi del tempo. Ah voi inorridite all' aspetto di questi insani tentativi: non è vero? ebbene, io voglio mostrarvi la causa dell'empietà, tratteggiarvi il carattere di questi seduttori con una parola sola: l'orgoglio. L'orgoglio è essenzialmente anticristiano; l' orgoglio non crede, l'orgoglio non spera, l'orgoglio non ama.

Oh potess' io incidere con penna di diamante nelle vostre menti e nei vostri cuori questa triplice terribile verità, sì che apprendeste per mezzo di lei a conoscere il germe del male nell'anime vostre se mai cominciasse a mettervi radice e molto più a scoprirlo negli altri da cui poteste riceverne il contagio. Ma non è necessario: voi lo detestate al pari di me; e non ce ne deste voi una prova solenne sullo scorcio del passato dicembre quando, invitati dai vostri buoni e religiosissimi precettori, voi vi recaste in questa Chiesa ed umili vi prostraste innanzi a Dio, ed imploraste da lui sul vostro capo, e sulle vostre famiglie quelle benedizioni e quelle grazie di cui il Sommo Pontefice vi dischiudeva i tesori nel santo Giubileo? Chiunque fu testimonio della vostra pietà, della vostra fede, della vostra divozione e del fervore con cui v'accostaste al salutare lavacro del sacramento della Penitenza, chiunque vi vede appressarvi alla mensa Eucaristica e cibarvi del pane de'forti, chiunque potè scorgere qual ricchezza di sensi cristiani albergasse ne'vostri petti, oh certo avrà detto in suo cuore: ecco uomini che si pregiano d'essere cristiani non solo di nome ma di fatto; ecco uomini che appresero l'umiltà e la mitezza di cui G. C. ci diede l'esempio; ecco uomini su cui può fondare le sue speranze la religione e la patria. Ah proseguite, miei cari, non deviate dal retto sentiero che già battete, perchè i sussidi divini che valgono ad atterrare lo spirito di ribellione, lo spirito satanico, l'orgoglio, valgono ad infondervi coraggio, a darvi la forza per combattere l'altro nemico, per preservarvi dall'opposto vizio che sì sovente fa lega, anzi è servo di quello, la sensualità e le varie fogge che ella piglia d'accidia, d' intemperanza, di libertinaggio di cui v'ho trattenuto finora. Combattendo siffatte illusioni del senso io vi hò dimostrato come la vostra felicità sia come la risultante di quattro forze che cospirano amichevolmente insieme, il lavoro, la previdenza, la costumatezza e la religione.

Conchiudo:

Il lavoro provvede ai presenti vostri bisogni, il risparmio ai futuri, la moralità vi conserva la sanità pel lavoro, vi agevola la previdenza ed il

risparmio per l'avvenire, vi guadagna l'amor de'vostri cari, la riputazione di tutti, la religione santifica il vostro lavoro, guarentisce la moralità, e vi solleva ad una dignità, ad un' altezza a cui nessuno dei filosofi potè mai pervenire; la religione ci dà la vera pace, la vera gioia, la vera felicità sulla terra e ci è arra delle sublimi speranze della eterna vita. Oh chi può ardire di paragonare i piaceri del vizio a quelli della virtù! Mirate quel limpido lago. Sulla superficie dell'onde tranquille vi vedete riflesso il scintillar delle stelle, il candor della luna, la bellezza del cielo. Sulla sua sponda viene a dissetarsi l' uccellino, ad abbeverarsi il timido agnello, vi saltellano attorno i fanciulli vispi e gai, ed amano incresparne il puro cristallo coi ciottoli che scherzosamente vi gettano dentro. Ecco l'anima del giusto. Vedete quel torrente gonfio di acque non sue, torbido e spumante che rompe ogni diga, trascina capanne ed armenti, e dopo breve furioso cammino va ad impaludarsi, e preparare l'albergo agl' insetti nocivi, ai rospi, ai serpenti. Ecco l'animo del vizioso.

Ma avremo noi per questo ad illuderci credendo che nessuna disgrazia abbia mai ad incoglierci, che non siano per venire anche per noi i giorni della sventura e del dolore? Oh no! anche a questi noi dobbiamo prepararci, anche con queste voci Iddio ci chiama a sè, Iddio ci stacca il cuore da' beni caduchi e perituri, Iddio ci apre le vie del cielo. Anche pel giusto viene l'ora del pianto ed oh quanto amaro talvolta! Dovremo noi dire perciò che nulla giovi la pietà alla vita presente? Sarebbe bestemmia. La pietà è utile a tutto, dice S. Paolo, ed ha per sè le promesse della vita presente e della futura. Soffre il malvagio, soffre l' uomo dabbene, ma l' uno non ha ripari contro il dolore, non ha farmaco per guarire le sue piaghe, non ha consolazioni efficaci al cuore esulcerato. Soffre il giusto, ma il suo animo è sereno nell'aspettazione dell' immortalità, la sua coscienza è tranquilla in mezzo agli spasimi, la sua mente è raggiante degli splendori della fede, il suo cuore è ispirato dagli affetti più soavi e santi.

« Iddio diede, Iddio tolse; sia benedetto il nome di Dio! » e con questa parola di Giobbe sulle labbra, come fresca rugiada gli scende nell'anima il refrigerio e la consolazione. Della quale verità vi citerò in prova un fatto poco noto, col quale chiuderò il mio forse omai troppo lungo discorso.

(Continua).

G. A. RAYNERI.

Proposta di civile moralità.

Abbiamo già, come si doveva, lodato il sapiente atto di Lorenzo Valerio, Prefetto di Como, che riprovava lo spaccio di libri e di stampe turpi. Proposta simile nel Consiglio Provinciale di Firenze era per fare l'illustre scrittore, Augusto Conti; ma il riguardo di lasciare al dêgno Prefetto il merito dell' iniziare da sè l' opera buona e con l'autorità propria darle tosto efficacia, ne lo ritenne. Giova per altro consolare i lettori con le nobili parole del Conti, che muovano e magistrati e cittadini a seguire l'esempio, e a renderlo più e più fruttuoso.

N. Tommaseo.

Signori,

Che per mezzo di libri e di stampe s'ingiurii pubblicamente la moralità, tutti sanno; che i giovinetti veggano il bordello sulle vetrine e ne' banchi delle botteghe, si sa non meno; che ciò sia disonesto, sarebbe vituperio a disputare; che tal corruttela rechi danno ad ogni paese, dicono le storie e gli esempi di casa nostra; che a noi giovi riprendere austerità di costume e abiti guerreschi per non tornare a servitù, sta nell'anima d'ogni Italiano; che ognuno (pensi pur come vuole) debba rispettare la coscienza degli altri, questo è assioma civile; che sia degno di Firenze, accusata di non severità, levar prima la voce, tutti sentiamo.

Però io vi propongo, o Signori, di far voti al Governo affinchè gli articoli 16, 17 e 18 della Legge sulla stampa vengano rigorosamente osservati, come s'osservano i relativi a cose politiche.

Questo voto e la sua pubblicazione ha più fini:

Primo: Mostrare l' opinione vera del nostro paese, la quale sia esempio efficace di moralità nel popolo;

Secondo: Con tale opinione, significata solennemente, dar animo a' nostri Giurati nel sentenziare, non lasciati più soli alla temerità de'gridi contrarii;

Terzo: Dare impulso al Fisco di promuovere l'accusa, e non lasciare inosservata la condanna;

Quarto: Dare l'autorità del sentimento pubblico a' Procuratori del Re, i quali nelle Assisie e nelle Corti perorano contro questi delitti;

Quinto: Pregare il Governo per tutti que'ripari che la legge e l'autorità gli consentono;

Sesto: Eccitare così all'imitazione gli altri Consigli provinciali.

RACCONTO.

ELEONORA D'ARBOREA (1).

Offesa Eleonora d'Arborea dal vedere come Pietro d'Aragona, dopo avere accolto lo sposo di lei con testimonianze d'onore e con promesse larghissime di soccorsi, per principio di detestabile politica, non solo trascurasse la data parola e le più solenni convenzioni, ma ritenesse in strettissima custodia Brancaleone, rivolse contro gli Aragonesi quelle armi che sinallora trattate aveva per la difesa de' suoi diritti (2) e per la nazionalità sarda. Uscita pertanto in aperta campagna, rompe i nemici, manda a sacco le terre che le ricusano obbedienza, si impadronisce di Bosa, assedia Cagliari e danneggiatala in tutti i modi, portasi a capo delle sue schiere, sempre prima nelle più rischiose imprese e nei più ardui conflitti, assedia Sanluri; colà sfida a battaglia l'oste nemica e ne fa tale scempio che, sicura della vittoria, sta per dare l'assalto alla fortezza, quando ode che il figlio di lei è in Oristano agli estremi di vita e che chiama dalla madre l'estremo conforto.

Quella crudele notizia fece al cuore d'Eleonora maggiore strazio che uno strale inimico; per un istante fu incerta fra l'amor di madre e quello di patria, pure quello vinse; affidò il comando delle soldatesche a Don Paolo, e accompagnata da 400 cavalieri si condusse ad Oristano; ma quale non fu la sua meraviglia nello scorgere che Mariano godeva perfetta salute! — Conobbe che l'astuzia de' nemici fu d'allontanarla dal campo, e torle per tal modo di mano la vittoria, onde ardente d'ira e di dispetto meditava di trarne vendetta, quando Michele Gallo, che aveva lasciato al campo, a lei si presenta, e le dice: « Dopo la tua dipartita, Don Paolo continuò la pugna, ed obbligò gli Aragonesi a ripararsi nel castello, colla perdita di 300 uomini, di molte armi, e cavalli; ma venuta la notte,

(1) Eleonora, figlia di Mariano IV, giudice d'Arborea, la prima delle quattro *Giudicature* della Sardegna, innanzi del dominio Aragonese, quando Ugo IV, fratello di lei, fu ucciso per mal governo, (1382) fu dal voto pubblico chiamata a succedergli. Resse con maravigliosa fortezza e prudenza lo Stato; alle tradizioni verbali sostituì un Codice di leggi (1392) che sotto il nome di *Carta de Logu* fu in vigore fino ai tempi moderni; sposò Brancaleone Doria, da cui ebbe varii figli, tra questi Mariano V, il quale, dopo la morte di lei (1403), le succedette nel regno, che dagli Aragonesi ebbe però il titolo di Marchesato d'Oristano.

(2) Il racconto « Eleonora » fu estratto dai *Nuovi Codici d'Arborea*, che nel 1860 si pubblicarono dal cav. Angelo De-Castro. Quel lavoro, utilissimo alla storia patria, confermò al De-Castro, non solo l'opinione che già si aveva di lui, d'essere cioè purgato scrittore, ma gli procurò l'altra di *distintissimo scrittore di cose patrie.*

mentre pigliavano riposo, ottocento uomini s'introdussero silenziosamente nella fortezza; per questo rinforzo gli assediati ripresero ardire, e coltici alla sprovveduta, i già vinti divennero vincitori, se non che, al grido, e all'esempio dei capitani d'Arborea, corsero le tue genti alle armi, si gettarono sui nemici, e più micidiale di prima resero la pugna. Don Paolo cadde sul campo, e a lui successe *D. Guatino*; questi prima tenne loro fronte, e poi li sbaragliava, ma in sul fare del giorno, giungeva con nuova gente il Governatore di Cagliari, e la pugna si faceva più aspra. D. Guatino seguita a combattere, ma le milizie, quand' io mi dipartiva, erano stanche, e la fortuna può abbandonarle. Che fare devesi? » Eleonora abbracciò il figlio, montò in sella e accompagnata dal capitano Bruchu, che da Bosa le aveva apportato il sussidio di 500 cavalli e 1000 fanti, divorando la via giungeva a Sanluri. In quel punto le milizie minacciavano disertare, perchè affrante dalla fatica del lungo combattere, ma all'apparire d'Eleonora, ripreso coraggio, si prepararono di nuovo alla pugna; ella che sapeva qual potere avesse su di loro, e come la voce sua fosse su di esse onnipossente, radunatele, così parlò loro: « Coraggio, miei figli, volete voi perdere il frutto di tante vittorie? Chi è tra voi che voglia preferire il servaggio aragonese, o alla indipendenza dell'isola, o a una morte onorata? Verun certo! correte dunque animosi là dove la patria vi chiama; dalla presa del castello che ci sta di fronte, dipende la libertà ». A quelle parole si riaccende ne' militi arboresi tale un santo amore di libertà, e di patria, che ogni uomo divien un eroe, sicchè scomposte le file degli Aragonesi, e il Governatore ferito dalla mano stessa d'Eleonora, coperta la via di cadaveri e di armi, si rinserrano frettolosamente in castello.

Sapeva Eleonora che gli Aragonesi non potevano più oltre resisterle, e perciò, a vieppiù sconfortargli, ed abbattergli, desiderava che il Governatore fuggisse, e a tal fine differì ad altro giorno l'assalto.

Quanto essa desiderava, otteneva; nella notte il Governatore fuggiva, e all'indomani Eleonora ordinava l'assalto alla fortezza.

A quell' ordine, il campo rispose con grida di gioia, gli assedianti si infervorano, chi reca scale per salire sulle mura, chi colloca arieti con cui scrollarle, chi giunge agli spaldi, e colle spade, e colle azze combatte a corpo a corpo cogl' inimici, chi dalle torri mobili tempesta colle freccie gli assediati, chi colle catapulte getta nel castello macigni e quadrella, chi muta con nuove le vecchie armi, chi provvede le faretre di freccie, chi prende il posto de' feriti, infine per quattro giorni la fiera opera ferve in guisa che gli assediati si arrendono, ed aprono le porte del castello. Eleonora vi entra come leonessa cui sieno stati feriti i figli, e nel castello distrugge gli stranieri, nemici suoi, e della sua patria.

G. R. Pelleri.

POESIA.

Inno per gli allievi
della scuola ginnastica gratuita di Torino.

Del Ginnasio Torinese
Animosi e destri allievi,
Alto un carme al Ciel si levi
Sacro all' Itala virtù;
Che ci sproni a belle imprese,
Come il fervido concento,
Che guidava nel cimento
La Spartana gioventù.

Qual s' addice a maschi petti
Maschio e forte il canto mova,
E sia scuola ed arte nuova
D'ardimento e di vigor:
Canto sia che l'alme alletti,
Non degl'ozi oscuri e ignavi,
Ma dell'opre assidue e gravi,
Ma dell' utile sudor.

Mite sole ed aria pura,
Pronte fibre avemmo in sorte;
Germi siam di tronco forte
Uso i turbini a sfidar.
Tanti doni di natura
Non perdiamo inerti e lenti,
E gl' italici portenti
Aspiriamo a rinnovar.

Fatichiam, perchè compagna
La fatica è di salute,
E d' un fior di gioventute
Orna ancor la tarda età.
Acqua torbida che stagna,
Si corrompe in letto algoso;
Dalla ruggine è corroso
Pigro acciar che appeso sta.

I sudati ed aspri ludi
Affrontiam sereni e lieti,
Alle prove degli atleti
Afforziam le membra e il cor.
A palestre ancor più rudi
Pronti un dì farem passaggio,
Chè la forza dà coraggio,
E il coraggio dà valor.

Procediam concordi e uniti
In un voto, in una mente,
E la destra al men valente
Stenda il forte con amor.
Quai fratelli insiem nutriti
Inoltriam d' invidia immuni,
E le pene abbiam comuni,
E comuni abbiam gli onor.

E tu, Patria, e tu di prodi
Genitrice ognor feconda,
Tu proteggi, tu seconda
Questa scuola di virtù;
E fian tue le nostre lodi,
Tua la luce e la ventura,
Ch' è serbata alla futura
Subalpina gioventù.

F. Romani.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Unitevi coi buoni e fuggite i cattivi ; questi nel vedersi fuggiti sentiranno la necessità di farsi buoni ».

Eserc. 1. — Per coniugazione al presente e al futuro imperativo, al primo tempo del modo congiuntivo e del condizionale.

Eserc. 2. — « L' ignorante ed imprudente
« D' accoppiarsi al saggio ha l'arte
« E con lui tenta sovente
« Della gloria essere a parte ».

Dite chi sia *ignorante* ; — chi *imprudente*; — chi *saggio*; scrivete le qualità a queste *contrarie* ; — procurate di cambiare le parole dei versi in altre che ritengano simile significato. — Mettete i versi in costruzione diretta.

Eserc. 3. — Enumerate le proposizioni, nelle quali noterete il soggetto, il verbo e l'attributo; — fatene a voce l'analisi grammaticale.

FAVOLA.

Una pecora di lungo vello essendo entrata in folto spineto non ha più modo di liberarsene. Lo spineto a'suoi lamenti risponde essere impossibile che vello e spini si trovino insieme senza che s'accapiglino bruttamente, al modo stesso che non può non bagnarsi chi si tuffa nell'acqua, e bruciarsi chi cade nel fuoco.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Trascelti i verbi nei versi assegnati per la quarta, si mostra 1.o in che consiste la loro *regolarità o irregolarità* nel coniugarli; — 2.o perchè i verbi *guardare, temere* e *sentire* siano *regolari*.

Eserc. 2. — Detto l'ufficio dei pronomi negli stessi versi, si risolvono in tutti i loro equivalenti; analisi grammaticale.

Eserc. 3. — Esporre con voci avverbiali i seguenti modi di dire : — *in questo luogo*; *in cotesto luogo*; *da questo luogo*; *da cotesto luogo*; *in ogni tempo*; *il giorno prima*; *il dì vegnente*; *per bella maniera*; *in modo cortese* ecc. Scrivere alcuni avverbi per tradurli nelle frasi dello stesso significato.

Eserc. 4. — Costruzione diretta; numerazione delle proposizioni e analisi degli stessi versi.

FAVOLA.

La medesima esposta per la quarta; la moralità si scrive in forma di semplice sentenza.

LETTERA.

Al padre, ufficiale superiore nell'esercito italiano, e di guarnigione in una città dell'Emilia, scrive il figlio da Milano l' esito felice del suo esame di promozione dalla seconda alla terza elementare. — Gli trascrive la sua composizione, che fu un racconto del modo pietoso onde una signora sollevò da miseria una famiglia orbata del padre morto combattendo per la patria. — Lo prega dirgli se sia contento di lui. Lo riverisce e lo saluta.

Per la quarta classe.

Tu, Padre, ne mandasti
In questo mar, e tu ne scorgi a porto;
E se molto ne amasti
Allor che 'l mondo t'ebbe vivo e morto,
Amane a questo tempo: e 'l nostro torto
La tua pietà non vinca o ne contenda;
Ma grazia sopra noi larga discenda.

Eserc. 1. — Spiegazione delle frasi: *ne mandasti in questo mar; ne scorgi a porto*: — dire perchè Dio chiamiamo Padre: — che s'intenda colla frase: *amane a questo tempo*; che cosa imploriamo con questi versi; qual vi ha differenza fra *preghiera* e domanda; perchè specialmente con Dio n'è permessa la sola *preghiera*? — perchè diciamo *grazia* il Divino aiuto?

Eserc. 2. — Sintassi semplice — distinzione delle proposizioni; analisi logica; — esercizii sulla sintassi di reggimento dei nomi, dei prenomi, de' verbi e delle preposizioni.

Eserc. 3. — Tradurre in prosa la stessa preghiera in modo che renda in diversi termini gli stessi pensieri amplificati.

Eserc. 4. — Compiere le due seguenti similitudini:

1.a Come tenero fiore
Spiega la chioma sua, se lo nodrica
Pioggia e rugiada amica . . . .
. . . .

2.a Come in terreno asciutto
Muor, non che langue, fior, se nol nodrica
Pioggia o rugiada amica.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA

1.o Un cervo ed una testuggine si misero insieme in cammino di buon' ora per giungere ad un castello. — 2.o Il cervo cammin facendo cadde in una buca

e ruppesi le gambe. — 3.o La testuggine giunse al castello, ma quando le porte erano già chiuse. — 4.o In forma d'ammonimento di una madre a due suoi figli, a cui possiate applicare l'esposto nella favola, ricavatene il senso morale: essere dannosa così la troppa fretta, come la troppa lentezza.

LETTERA.

Il giovane per voi raccomandato (V. l'ultimo numero) all'amico di vostro padre, ottenne il suo intento e vi scrive da Genova ringraziandovi. — Vi parla della benevola accoglienza e degli aiuti che ebbe dall'amico, della casa commerciale in cui fu accettato a condizioni molto vantaggiose, della promessa fattagli fra non molti anni, meritandolo la sua intelligenza e onestà, sarà associato negli utili del padrone della casa. — Dice delle sue speranze avvalorate dal proposito di mostrarsi sempre non indegno del vostro affetto, cui attribuisce la sua fortuna.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un padre volendo premiare i suoi figliuoli diede a ciascuno L. 90,60. I quattro giovanetti fecero un viaggetto. Spendevano L. 12,50 al dì e viaggiarono 18 giorni. Si domanda: 1.o la somma totale che il padre ha loro regalato; 2.o quante lire spesero in 18 giorni; 3.o quale spesa e quale avanzo avrà fatto ciascuno.

Soluzione.

1.o $90,60 \times 3 = x$
2.o $12,50 \times 18 = 230,40$
3.o $230,40 : 3 = 76,80$
4.o $90,60 - 76,80 = x$

2. Una persona che ha L. 6850 annue di rendita, in 20 anni si avanzò L. 8889. Si domanda quanto spendeva al mese.

Soluzione.

1.o $6850 \times 18 = 123\,300$
2.o $123\,300 - 8889 = 114\,411$
3.o $114\,411 : 12 = x$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Ne vien assicurato che sieno già firmati per l'approvazione i nuovi programmi d'esame per le scuole ginnasiali e liceali che dovranno quind'innanzi seguirsi in tutte le scuole del regno. I nostri lettori sanno come pur troppo fin qui vi avessero quattro specie di programmi differenti, per la Toscana, per la Sicilia, pel regno di Napoli e per le restanti provincie. Dire i frequenti disordini e lagni che derivavano da questa poco savia e poco giusta varietà,

non importa per ora; importa sì notare il coraggioso e provvido consiglio che mosse il Ministro ad approvare l'utilissima e urgente riforma. Del che assai volentieri diam lode al Ministro stesso, a cui, giacchè ci si para il destro, non sappiamo non ricordare che a invidiabile decoro della sua amministrazione, s'attende ancora un decreto che faccia equa ragione ai veterani professori *reggenti* i quali troppo a buon diritto sospirano il grado di titolari, e s'attende la presentazione d'uno schema di legge che renda più semplice e più spiccio il governo della pubblica istruzione.

— Vennero insigniti del titolo di ufficiale mauriziano il Cav. Vincenzo Garelli, R. Provv. di Genova, e di cavalieri i professori Neirone, R. Provv. di Parma; G. Brambilla R. Provv. di Como e Tomatis, Rettore del Convitto nazionale di Genova.

— I Maestri Maglia e Musso, che già pubblicarono con favore un metodo di scrittura italiana adatto alle scuole elementari, han mandato ora alle stampe un *Nuovo Sillabario graduato e coordinato alla scrittura* il quale si vende a cent. 15 presso gli Autori stessi — via Barbaroux, N. 10.

— *Precetti di Lingua italiana* accomodati al secondo anno delle scuole tecniche dal prof. Augusto Giustinian. — Alessandria, Tip. Moretti, prezzo L. 1, 50. — È un buon manuale e una raccolta assennata per comodo degli alunni di questa classe.

— *Sull'istituzione delle scuole elementari in Messina.* Considerazioni di G. Morelli, Preside del R. Liceo. — Messina, Tip. del Commercio.

— *All'Augusta Maria Pia d'Italia, Regina di Portogallo.* Canzone genetliaca del prof. Pietro Bernabò Silorata. — Senigallia, Tip. Pattonico e Pieroni.

— *Risposta alle accuse* mosse dal periodico *La Concordia* contro il cav. ab. Eugenio Rumori, Direttore del Liceo-ginnasiale d'Ancona. — È una franca e temperata difesa che l'A. fa di sè stesso.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
	(Scadono col 3 Novembre).		
Pausula	Macerata	Scuola Tecnica (Catt. d'Arit. Geom. piana e solida, Algebra o Noz. di Meccanica)	L. 1000
Id.	Id.	Id. (Id. di lingua francese)	» 1000
	(Scade col 5 Novembre).		
Vimercate	Monza	Femminile superiore	» 500
Cascine Stra	Vercelli (Sac.)	Maschile inferiore	» 650 (coll'obbligo della scuola serale in inverno e L. 200 per la messa festiva)
	(Scadono col 10 Novembre).		
Piacenza	Piacenza	Scuola Normale femm. (Prof. di lingua, lettere italiane, Storia e Geog.)	» 1500 (Dirigersi al Presid. della Deputazione scolastica di Piacenza)
Id.	Id.	Id. (M.tra di calligrafia, disegno o lavori donneschi)	» 800 (Id).
	(Scadono col 12 Novembre).		
Fusignano	Lugo	Maschile inferiore	» 550
Id.	Id.	Maschile superiore	» 900

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 45. Sabato, 7 Novembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Religione e Civiltà.

Al seguente discorso non fa di bisogno comenti nè lodi. Ad uomini che, tutto il giorno occupati, dallo spendere ogni sera due ore coi figli del povero per ammaestrarli ne' primi elementi del sapere, e per fare spontaneamente, essi nuovi di tale esercizio, quello che torna grave ai più esperti, obbligati da necessità del vitto o da stretto dovere, non sperano certamente nè lucri nè fama, meglio che le usitate parole, è commendazione un silenzio riverente. Coloro che denigrano e sbertano con facezie, nelle quali per vero non è da ammirare nè l'urbanità nè l'arguzia, quella Società laica di S. Vincenzo de' Paoli la quale, fondata dal libero e puro ed eloquente Ozanam, non intende a fini politici, e non si può confondere co' Gesuiti se non da chi i Gesuiti confonde con Cristo Gesù; costoro che, con l'affettare paura di tale società, confessano la propria impotenza, e rinnovano in senso contrario le pedantesche declamazioni contro i nemici dell'altare e del trono; dovrebbero prima dar saggio di saper fare altrettanto. E que' buoni a cui non piacesse tale o tal pratica, tale o tal modo di dire, si ricordino che la virtù ha varie vie, che vario è il linguaggio più del vero che del falso affetto; che il pretendere

perfezione dagli altri non pur nella scelta del fine ma e de' minimi mezzi, non è tra i desideri il più umano, nè il più liberale.

N. Tommaseo.

PAROLE DETTE

nella distribuzione dei premii alla scuola della Società di S. Vincenzo de' Paoli
nel dì 20 settembre 1863.

Signori, e cari Confratelli,

Io vi ho invitati ad una festa di famiglia, e voglio anche dirvi poche parole di questa scuola.

Fondata nell'anno 1856 dalla Società di S. Vincenzo de' Paoli (alla quale mi pregio d'appartenere), è mantenuta a sue spese, e vive del suo spirito, che è spirito di cristiana carità.

Quando, sul cominciare dell'anno scorso, parve vacillasse per un momento non lo zelo ma la fiducia di alcuni dei Soci, si parlò di chiuder la scuola. Io, con altri pochi, m'opposi, offrendomi a dirigerla. Vedeva ragazzetti vispi, bramosi d'imparare, madri che accompagnavano i figli alla scuola nel fitto inverno, e gli aspettavano per riaccompagnarli (anche due ore) seminude e tremanti: vedeva buoni i semi già sparsi, grande il bisogno (per le libertà cresciute) di una educazione popolare che fosse veramente cristiana. Arrogi parecchi confratelli, pratici, i più, dell'insegnamento, che volentieri si prestavano all'opera: ragioni ed eccitamenti a non stare in ozio e a bene sperare.

Accettata dalla Società la mia offerta, si decretò la continuazione della scuola, creando una Commissione di Soci a curare il suo bene. A me fu affidata la direzione della scuola serale; il Canonico Guido Palagi serbò quella della scuola domenicale.

Che cosa s'insegni, e come, lo vedrete fra poco esaminando i metodi, interrogando gli alunni; e giudicherete dai frutti della bontà dell'albero.

Qual sia il fine principale ed ultimo di questo insegnamento, si dice in poche parole; cioè far gli uomini religiosi perchè si conservino buoni. A raggiungere il quale compiutamente, non basta il solo Catechismo, ma tutto dee cospirare e cospira: le letture, la disciplina di scuola, gli avvertimenti, la lode, i gastighi, le passeggiate campestri, la conversazione a tempo, i premi e la preghiera in comune al principio e al termine della scuola.

I premi come vedete sono in oggetti di vestiario, d'istruzione e anche in buoni di pane. I gastighi consistono nella perdita di uno o più segni di diligenza, che poi rappresentan denaro, e si convertono in premii; ed anche nel tener lontani i ragazzi dalla scuola per più o men tempo; e, nei casi più gravi, nella espulsione. L'insegnamento religioso, conforme l'uso e la tradizione costante della Chiesa cattolica, si dispensa da ecclesiastici

nei giorni d'intero precetto; e vi presiede, come ho già detto, il Canonico Palagi, egregio amico, e degno sacerdote, che io qui nomino a cagione d'onore. Le altre parti dell'insegnamento, cioè il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, sono affidati ad altri zelanti confratelli. Per la lettura in specie, è in uso, e riesce, un metodo di sillabazione più semplice degli altri, proposto dal socio Grassi nostro confratello, a cui non fa difetto nè l'ingegno nè il cuore.

Ma gli ordinamenti di scuola non bastano; occorre, perchè il buon fine dia frutto, premunire il ragazzo dai pericoli esterni. Noi non possiamo per verun modo salvarlo dai mali esempi domestici, se ve ne fossero; possiamo però provvedere, dentro certi limiti, che i ragazzi non si alloghino in botteghe di notoria immoralità; possiamo affidarli ad artigiani capaci ed onesti, che aiutino, e non distruggano, le nostre fatiche. A questo tende il patronato, necessario complemento alla scuola, che si esercita dai confratelli Vincenziani sugli alunni che sono a bottega; opera egregia, già cominciata tra noi, ma che non ha dato per anche i suoi frutti migliori.

Qui potrei fermarmi. Mi piace però notare dove eravamo ai primi del 62, e dove siamo adesso. Allora pochi gli alunni, e poco disciplinati; adesso il numero cresciuto d'un terzo, e ricondotto l'ordine nella scuola. Allora sbandati e scoraggiati i miei confratelli; adesso stretti insieme, e concordi e fidenti in quest'opera. Allora tre povere e cupe stanze, da cui dovemmo presto tramutarci in luogo anche più infelice; adesso una casa vasta, pulita, rimessa a nuovo. Prima pochi genitori che si associassero alle nostre cure, e amassero veramente la scuola; ora son pochi quegli che non l'amino: e vedete in fatti con che prontezza e in che numero sono oggi accorsi alla nostra e loro festa.

E madri e padri, e figli, e maestri e poveri, e ricchi e dotti, e indotti, oggi qui si sono intesi, e qui tutti si danno fraternamente la mano; allora schernite o disconosciute le nostre buone intenzioni, ora io veggo qui venuti a renderci giustizia gli uomini che più onorano l'Italia.

Lodi adunque e benedizioni a Dio ottimo massimo: e grazie sincere a tutti coloro che ci hanno aiutati; grazie al generoso Patrizio Sig. Giovan-Battista Del-Turco, che con esempio insolito di carità ci ha conceduto l'uso di questa casa dove istruire la negletta e povera plebe; grazie a coloro che fin da principio promossero con tanto amore quest'opera santa e la sostennero con tanta fede: grazie ai padri e alle madri, che, qui riuniti, tacendo promettono di voler essere i primi educatori dei loro figli; grazie finalmente a quei giovanetti che porsero ascolto alle nostre parole, furono lume ed esempio ai loro compagni. Quanto bene non sarebbe se queste scuole popolari, già iniziate in Toscana per cura della Società di S. Vincenzo de'Paoli, qui ed altrove si propagassero!

Signori e cari Confratelli, quando io penso che questa mia città, mia per elezione se non per nascita, che fu in ogni tempo sede di gentilezza e madre di Santi, si rende ogni giorno più indegna pe'suoi costumi del

suo gran nome, tedio mi prende, e sgomento infinito. E non veggo altra via di salute e di scampo alle crescenti generazioni se non la educazione cristiana delle povere plebi.

Signori e cari Confratelli, se consentite in questo pensiero, e vi parrà buona l'opera nostra, aiutatela con le preghiere, con la persona, col danaro. La società nostra è ricca di carità, ma povera di danaro. Non chiedo per questi miei figliuoli nè un pane, nè un vestito di più, che ne avrebbero bisogno; chiedo che in questo stesso luogo, che ne è capace, io vegga raddoppiata nel nuovo anno scolastico la mia famiglia: chiedo che altri 40 ragazzi siano sottratti all' incuria della casa, o alle immondezze del trivio. Fate voi, facciamo tutti, che, un'ora del giorno almeno, questi meschini si ricreino imparando, e possano ringraziare e benedire il nome santo di Dio.

Ora finalmente mi rivolgo a voi, o padri e madri di questi nostri ragazzi. Volete che i vostri figliuoli s' istruiscano, imparino bene il mestiero, vivano da galantuomini e da cristiani? Diamoci la mano; guardateli voi alle botteghe ed in casa, e noi li guarderemo a scuola. Senza di voi, noi non possiamo far nulla; ed anche quel po' di bene che riuscissimo a fare, non è senza rischio, perchè i vostri figli, vedendo voi trascurati a loro riguardo, e noi solleciti, forse non vi avrebbero tutta quella stima che meritate, e darebbero più retta a noi che a voi. E qui ci sarebbe del male; perchè prima è Dio, poi vengono i genitori, poi i maestri e i capi di bottega. Nè si deve mai uscir da quest'ordine.

Mi domanderete che cosa dovete fare pei vostri figliuoli. Ve lo dirò subito.

Chi li salverà, se Dio non ci aiuta, dal contagio della bestemmia e del mal costume? Non udite per le vie ad ogni passo parole scorrette, e bestemmie orrende? Date sopratutto ai figliuoli de' buoni esempi, pigliateli colle buone, e anche colle cattive se le buone non giovano; ma con misura e a tempo. Fatevi sempre obbedire e rispettare; non dite sempre di *sì*, che spesso il *no* è meglio del *sì*; e quel che avete detto, mantenetelo ad ogni costo. Lontani dalle bugie che sono una brutta cosa, ed hanno le gambe corte. Cercate che questi ragazzi si alzino la mattina per tempo, e che la sera, terminato il lavoro, vengano diritti a casa. Se lasciate che s' imbranchino co' bestemmiatori e co' dissoluti, è l'istesso che gittarli in bocca al Demonio. E la Domenica siate loro compagni in Chiesa ed a spasso, e ricreatevi insieme con buone letture: così avrete santificata la festa. Fate, per dirlo in una parola, quanto potete per secondare l'opera nostra. Essi in scuola imparano delle buone cose; guardatevi voi dall' insegnarne delle cattive. Così solamente gli avrete buoni, laboriosi, cristiani; e avrete il necessario in casa, e la pace; e se mai (il che non credo) vi mancasse l'assistenza degli uomini, non vi verrà meno l'assistenza di Dio.

Letto questo discorso, e dati dal Canonico Palagi alcuni avvertimenti agli alunni, fu recitata, prima della distribuzione dei premii, con le solite preci, anche la seguente:

O Dio Onnipotente,
Autor della vita,
Noi ti preghiamo
Per la santa Chiesa
Cattolica Romana,
Pel suo Capo Augusto,
Pel nostro Re,
Per l'Italia,
Per noi meschini,
Per le nostre famiglie,
Pei nostri benefattori,
Pei poveri e pei ricchi,
Pe' vivi e pei morti,
Per tutti gli uomini,
O Padre pietoso,
Pietà di noi;
Rendici buoni
Per la Patria terrena;
Rendici degni
Della Patria celeste.
E così sia.

Consigli ad operai.

IV.

RELIGIONE.

(Cont. e fine V. N.o precedente).

Quando io frequentava gli ospedali (è un medico che parla) ebbi occasione di vedere un povero vecchio tutto incurvato dal dolore, che aveva nome Pariset; ma non si chiamava altrimenti che col numero del suo letto, che era il dodici. Questo egli l'aveva già occupato tre volte durante tre lunghe malattie, ed era, per così dire, divenuto in qualche modo sua proprietà. Perciò il signor *numero dodici* era conosciuto dal medico primario, dagli studenti e dagli infermieri. Nessuna creatura più soave camminava sotto la vòlta del cielo. Quando io dico camminava, dico male, chè pur troppo pel vecchio infermo il camminare non era più che una

memoria. Da quasi due anni egli aveva perduto affatto l' uso delle sue gambe. Eppure come egli faceva il copista d' un tribunale, non se n'era mai inquietato, com'egli diceva, e continuava a spedire le sue copie su carta bollata. Un po' più tardi la paralisia gli tolse l'uso del braccio destro: allora egli si esercitò a scrivere colla mano sinistra, ma crescendo il male s'era dovuto portarlo allo spedale, dove egli ebbe la fortuna (sue parole) di trovar libero il suo antico letto, cioè che l'aveva quasi consolato. Le disgrazie passano, diceva egli in quest'occasione, ogni giorno ha il suo domani. Benedetta la Provvidenza!

Il povero numero dodici aveva preso possesso del suo letto con tenerezza. L'ospedale, il cui soggiorno pareva sì duro a certa gente, era per lui una casa di piacere. Tutto andava secondo i suoi desideri, la sua ammirazione per le menome comodità dimostrava a quali privazioni avesse dovuto soggiacere fino allora. Egli era beato della nettezza de' pannilini, della bianchezza del pane, della succulenza dei brodi e delle vivande. Ed io non ne feci più le meraviglie quando seppi che da vent'anni egli viveva di pane di munizione, d'erbe e di cacio fresco. Gli è perciò che non cessava di vantare la munificenza della Nazione che aveva aperto tali ricoveri ai poveri ammalati.

Del resto la sua riconoscenza non si fermava lì; a sentirlo, Iddio aveva serbato per lui particolari favori; gli uomini s'erano mostrati verso di lui sempre pieni di benevolenza e le cose erano riuscite a suo bene.

Mi pare di vederlo ancora assiso sul suo letto, col suo bianco berretto, i suoi occhiali ed il suo volume che non cessava mai di rileggere. Il suo letto riceveva al mattino i primi raggi del sole; ei non li vedeva spuntare mai senza rallegrarsene e senza ringraziare Iddio.

S'informava regolarmente del progresso della guarigione di ciascun ammalato ed aveva sempre in pronto qualche parola per infondergli rassegnazione e coraggio. Egli stesso era un esempio vivente che persuadeva meglio delle sue parole. Vedendo quelle povere membra nell' immobilità raggrinzate e rattrappite e al di sopra il sorriso di quel volto, nessuno più aveva coraggio di alzare strida o di muovere lamento. È un cattivo momento, diceva ad ogni parossismo de' nervi, ma presto passerà, ogni giorno ha la sua dimane: benedetta la Provvidenza! Questo era il suo intercalare e lo ripeteva continuamente.

Poco a poco m'accorsi che le forze del povero malato andavano scemando. Egli perdette dapprima ogni movimento, poi fu paralitica perfino la lingua. Non aveva più che gli occhi che ci sorridevano ancora. Ma una mattina mi parve che il suo sguardo fosse pressochè spento. Mi vi accostai affettuosamente per domandargli se voleva da bere. Egli mosse le palpebre in segno di ringraziamento, ed in quel momento il primo raggio del sole cadde sul letto. Allora vidi il suo occhio rianimarsi come la fiamma della lucerna che scintilla prima di spegnersi, salutò collo sguardo quest' ultimo dono di Dio; poi vidi la sua testa cadergli sulla

spalla; il suo buon cuore aveva cessato di palpitare: egli aveva cominciato l'eterno domani benedicendo la divina Provvidenza.

Amici miei, non ve lo dico per uso, nè per complimento, amici miei, Iddio colmi di benedizioni voi, i vostri genitori, le vostre famiglie, vi ispiri l'amor del lavoro, la previdenza, la moralità, l'ubbidienza alla santa sua legge, e nel dì del dolore vi metta in cuore la rassegnazione del *numero dodici.*

G. A. Rayneri.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

PUBBLICAZIONI DELLA TIPOGRAFIA SCOLASTICA IN TORINO.

Egli può dirsi che in Italia il movimento intellettuale si assomigli di molto al politico. Come in questo noi vediamo ogni giorno sancire leggi prima che siano fermi i costumi a cui esse danno limite e forza, così nel primo osserviamo non senza maraviglia che si creano le utili cattedre senza che esistano ancora gli ottimi libri da spiegarvisi. Eppure se ad essi possono supplire le orali lezioni di valenti professori nei corsi inferiori, non così avviene nei secondari e negli elementari, in cui il paese non richiede che gli insegnanti siano eccellenti autori, in cui l'indole stessa ed il numero degli alunni richieggono, come cosa indispensabile, un buon libro di testo.

Ora tutti sanno che siffatti libri debbono esser provati e riprovati; solo il tempo e la concorrenza possono darceli nell'avvenire. Al presente non ci rimane che il debito di soffrire in pace le conseguenze dolorose dei tempi andati, restringendo i nostri desideri alla frequente pubblicazione di saggi, quanto più sia possibile pieni ed accurati, fra i quali poi dovrà decidere l'esperienza ed il non equivoco nè precario gradimento degli istitutori.

Non crediamo di andar errati dicendo che il tipografo Franco di Torino è fra quelli intelligenti ed animosi italiani che molto più abbian fatto per questa parte, e le sue edizioni di libri scolastici, mentre gli procacciano ognora crescente la fama di eccellente nell'arte sua tipografica, lo fan meritevole ad un tempo del titolo di operoso ed efficace promotore del progresso intellettuale del nostro popolo.

Già accennammo alcune sue pubblicazioni di quest'anno, a cui voglionsi aggiungere ora le utilissime seguenti:

Catalogo della Tipografia Scolastica *di Sebastiano Franco e Figli Editori-Librai in Torino.*

È un fascicoletto che contiene in bell'ordine l'elenco di tutti i libri

scolastici, carte, atlanti ed altri oggetti necessari alle scuole, dal Franco pubblicati a servizio di ciascuna classe elementare, ginnasiale, tecnica ecc. Contro una semplice lettera di richiesta, il detto Catalogo è spedito *gratis* a chicchessia; e noi invitiamo ogni maestro a provvedersene, perchè da esso gli verranno indicati i libri migliori che svolgono i programmi governativi e gli rendono più facile e profittevole l'insegnamento. Arroge che è preceduto dai *Programmi didattici per le scuole elementari, compilati su quelli del Governo dal prof. cav. Scavia*, a cui furono aggiunti quelli per le scuole femminili dai quali ogni maestra potrà ritrarne grande giovamento, sì per l'accurata distribuzione del tempo e delle materie scolastiche, sì per l'ordine e l'economia da serbarsi nei lavori donneschi di cui si fa apposita menzione.

La Terra e l'Uomo. *Manuale di Geografia matematica, fisica e politica del prof. comm. Gerolamo Boccardo.* Volumi 2.

Quest'opera è divisa in tre parti. La prima è consacrata alla Geografia matematica ed astronomica, la seconda comprende la Geografia fisica, la terza la Geografia politica. In questo lavoro l'Autore ha riassunto il frutto di dieci anni di pubblico insegnamento delle geografiche discipline; le più recenti scoperte della scienza vi sono raccolte; numerose tavole e mappe, appositamente disegnate dall'Autore, ne illustrano il testo. Potrebbe credere alcuno che il professore Boccardo abbia stampato di questi anni troppi libri perchè tutti sian lodevoli; nessuno tuttavia porrà in dubbio lo splendido e potente suo ingegno ed i profondi suoi studii nelle scienze politiche e statistiche che sono la massima parte delle geografiche. Il Manuale del Boccardo ha poi sopra quasi tutti i recenti libri scolastici la preminenza dal lato della armonica varietà delle molteplici cognizioni in breve spazio e rapido stile comunicate e da quello della elegante vaghezza della forma.

Prime nozioni di Geografia *secondo il Programma della quarta classe elementare, del prof. cav. Giovanni Scavia.*

È una breve operetta, disposta con ordine, chiarezza e semplicità, come si conviene per gli alunni delle scuole elementari e come si trova sempre in tutti i libri dello Scavia. L'Autore fu molto conciso nella parte che riguarda la nomenclatura geografica, la divisione del globo, e gli Stati principali d'Europa. Fu invece disteso, e forse talvolta minuto nell'enumerazione delle principali città italiane, da lui disposte in ordine alfabetico.

Massime militari e morali *dedicate all'Esercito ed alla Guardia Nazionale del Regno d'Italia, di C. Canella.*

L'Autore ci porge in un breve ma succoso libretto, dettato con purgato

stile, e giustezza di pensieri, come una breve antologia dei più belli ed importanti assiomi delle militari discipline. Letto e meditato come esso merita, non potrà che spargere negli animi dei militi i semi dei più robusti sentimenti e delle più generose virtù.

Pubblicando queste epigrafi intendiamo prestare dovuto ossequio alla memoria d' un gentiluomo che coll' onestà della vita e colla liberalità dell'animo ha onorato non che Genova, sua terra natale, l' Italia. E pio e gentile pensiero fu quello di rendere a lui i funebri onori nel tempio di quel Collegio stesso delle Missioni straniere, che con ardimento di Patrizio genovese e con islancio di carità cristiana egli aveva fondato e dotato. L'eloquenza dell'Arcivescovo Charvaz trovò nell'elogio del Marchese Brignole un campo spazioso onde eccitare la commovente ammirazione de' molti uditori: nè altri poteva con miglior affetto dettar le iscrizioni che l'egregio ab. Gando, il quale assistette per più anni e con molto decoro il Brignole stesso, siccome segretario, allorchè stava degno Ministro del Re di Sardegna alla Corte di Francia.

Sulla porta della chiesa.

—

Animae Pientissimae
Antonii
Ex Patricia Familia Brignole Sale
Viri Egregia Virtute Et Compari Fama Insignis
Collegium A Missionibus Exteris
Quod Ipse Conjuge Socia
Statuendum Ditandum Augendumque Curaverat
Perpetuam In Domino Lucem
Precatur.

Ai quattro lati del sarcofago.

I.

Antonio
De' Marchesi Brignole Sale
Con La Nobiltà Dell'Ingegno E Dell'Animo
Delle Virtù Religiose Domestiche E Cittadine
Superò
Lo Splendor De' Natali
E Delle Cariche Insigni

II.

Non Amatore Di Novità
Ma Della Patria E Della Scienza
Il Nome Genovese
Fece Ammirando E Caro
Ai Principi Ai Popoli
Di Tutta Europa

III.

Lieto E Sicuro Nel Credere
Che La Religione Di Cristo
E Cristo Medesimo È Carità
Ai Poveri Ai Tribolati
D'Ogni Parte E Maniera
Fu Prodigo Di Soccorsi

IV.

Desiderando
Per Ogni Dove Trionfasse La Fede
Che Tanto Gli Abbondava Nel Cuore
Volle Fondato In Genova
Il Collegio Delle Estere Missioni
Affinchè Dai Suoi Lidi Natali
Partisse La Luce Dei Cattolici Veri.

Ab. G. Gando.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

FAVOLA.

Il Fiore e la Nuvola.

Una goccia, o Nuvoletta,
Sitibondo un Fior gridò. —
Or non posso, ho troppa fretta,
Gli rispose, e via passò. —

Chino al suol, che umor gli nega,
Il meschino inaridì. —
Al mendico che ti prega,
Non risponder mai così.

Giuseppe Capparozzo.

Eserc. 1. — Fatta la costruzione semplice, aggiungendo le parole sottintese, rispondete — chi sia raffigurato dal *Fiore*; — chi dalla *Nuvola*; — chi è detto *mendico*; — perchè a questo non dobbiamo la risposta che la nuvola al fiore; — qual è invece il nostro dovere verso chi ne chiede aiuto; — perchè siamo obbligati alla *beneficenza*; — chi ce la comanda; — narrate qualche esempio di *carità* praticata da G. Cristo. . . .

Eserc. 2. — Classificate ogni voce della favola secondo la specie cui appartiene.

Eserc. 3. — Ad alcune parole sostituitene altre che ritengano somiglianza di significato.

Eserc. 4. — Distinguete ogni parola secondo gli *accenti* e il numero delle *sillabe*.

Eserc. 5. — Scrivete distinta ogni proposizione per trovarne il soggetto o nominativo, il verbo, l'attributo, l'oggetto o accusativo. — Esercizi di coniugazione, e di analisi grammaticale.

COMPOSIZIONE.

Fingete di parlare al Fiore, e ditegli a mo'di condoglianza l'esposto della favola. — Conchiudete deducendone a vostro ammaestramento la verità che ci fa intendere.

RACCONTO.

Si può proporre lo stessò tracciato per la terza.

PER LA TERZA CLASSE.

Oh! quanto degno è di fiducia un grande
Di pietà e sacrificii operatore,
Che fu debol mortale, ed ammirande
Forze trovò nel suo sublime amore!
Fama antica non è che voci espande
Sovra Carlo, d'Insubria almo Pastore;
Ei visse quasi ieri, e sue pedate
In tutto il suol natìo sono stampate.

(Silvio Pellico).

Eserc. 1. — Trascelte le voci che fanno rima, trovarne altre colla stessa desinenza, e, dove si possa, di significato affini.

Eserc. 2. — Scambiare nei primi quattro versi la forma *esclamativa* nella

positiva, nell' *interrogativa,* ecc. — da'nomi e dagli aggettivi ricavare i verbi corrispondenti; — alcune voci cangiare in altre esprimenti il *contrario.*

Eserc. 3. — Costruzione diretta; — enumerare e distinguere le proposizioni; — analisi logica e grammaticale.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Un giovinetto spazzacamino andando dopo il lavoro della giornata verso la sua casuccia s'incontra in una fanciulla che piange amaramente; le dona l'unica moneta che possiede; ma essa non desiste dal pianto, ed egli rivolgendosi le offre un pane che dev'essere la sua *cena.* — Traete il bello insegnamento dal bellissimo atto.

LETTERA.

Ai vostri genitori scrivete la lodevole azione de'vostri condiscepoli, i quali co'loro piccoli risparmi seguendo il consiglio e l'esempio del maestro provvidero a due bravi giovani di povera fortuna abiti decenti e gli oggetti scolastici necessari a frequentare la vostra scuola. — Finite con riflessioni morali.

PER LA QUARTA CLASSE.

« La nostra Religione ben appresa, ben meditata, profondamente sentita, « fedelmente praticata è utile . . . . ad insegnare, ad ammonire, a corregg« gere, a tollerare, ad amare; è utile alla famiglia e alla scuola; utile a chi « insegna per confortarlo, a chi impara per custodirlo ». (Monsignor Renaldi nel discorso funebre per la commemorazione degl'Insegnanti defunti quest' anno).

Eserc. 1. — Fra i varii beneficii di nostra Religione si propongono a considerare gli accennati in questo periodo. Si dirigono gli alunni a trovare il senso della voce *Religione e de' modi: meditata, sentita* ecc. Si fa notare la differenza fra i tre verbi *insegnare, ammonire, correggere* e la leggera analogia che pur corre tra loro; come *amare* venga *ultimo* essendo *primo* nella gradazione del significato de'cinque verbi; il modo diverso onde Religione sia utile alla famiglia e alla scuola, il diverso fine onde sia utile agli insegnanti ed ai discenti.

Eserc. 2. — Si propone il periodo ad essere trascritto in due altre maniere differenti, tali però che non cadano nell'arido, ma siano animate ed affettuose.

Eserc. 3. — Se ne faccia osservare la *figura* in esso usata, la *ripetizione;* si facciano notare le principali figure nel discorso; si chieda la ragione dell'essere talvolta necessaria ad esprimere certe idee e certi sentimenti; come vogliano adoperarsi perchè attengano il loro scopo, che è *vivacità, eleganza* ed *energia.*

Eserc. 4. — Amplificazione dell'ottava proposta alla terza classe.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Nel dì de'morti un giovane soldato dell'esercito italiano scrive alla madre del suo amico morto nella battaglia di S. Martino. — Le dice che se v' ha pensiero atto a confortarla si è quello della Religione e della Patria la quale ricorda con onore tra le sue glorie i cittadini che col prezzo della vita le assicurarono indipendenza e libertà. — Con modi affettuosi le parla delle qualità che rendevano caro a tutti l' amico, a lei il figlio. — Fa caldi voti che molte madri italiane possano rendersi com'essa benemerite della Patria dandole giovani degni d'esser proposti esempio imitabile di grandi virtù. — Con parole cordiali ed affettuose la saluta.

Problemi d'Aritmetica.

1. Quante pezze da 5 franchi ci vogliono per far empire 4 botti, ciascuna capace di 5 ettolitri, di vino che costa L. 35 la brenta, e per comperare 95 chilogrammi di zuccaro che si paga L. 12,25 il miriagramma?

Soluzione

1.o $4 \times 5 \times 2 \times 35 = 1400$
2.o $95 : 10 \times 12{,}25 = 116{,}375$
3.o $1400 + 116{,}375 = 1516{,}375$
4.o $1516{,}375 : 5 = x$

2. Una cucitrice di camicie ne fa una in 24 ore e riceve per caduna L. 2,50. Metà del guadagno mette in serbo; i 2/4 dell'altra metà paga pel fitto di due anni; il resto spende per vestirsi. Lavorando 7176 ore quante camicie fa, quanto mette in serbo, quanto paga al mese di pigione e quanto spende per sè?

Soluzione

1.o $7176 : 24 = 299$
2.o $2{,}50 \times 299 = 647{,}50$
3.o $647{,}50 : 2 = 323{,}75$
4.o $323{,}75 : 4 \times 2 = 161{,}88$
5.o $161{,}88 : 24 = x$
6.o $323{,}75 - 161{,}88 = x$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il R. Ispettore di Genova cav. F. Nigra venne chiamato a reggere l'uffizio stesso in Alessandria; e fu mandato a Genova il R. Ispettore di Alessandria prof. Gaffodio.

— Il giorno 16 corr. avrà luogo l'inaugurazione degli studi nella R. Università torinese e vi reciterà la solita orazione il Dott. Coll. G. T. Bosco da Chieri.

— Dal R. Istituto de'Sordo-muti in Milano si pubblicò un avviso di concorso per la collazione di alcuni posti paganti e di alcuni semi-gratuiti. Le domande debbono essere fatte al Direttore del R. Istituto; e chi desideri maggiori schiarimenti può rivolgersi all' ufficio del R. Ispettore in Torino, piazza del Palazzo civico, N. 6, p. 2.

— Aritmetica ad uso delle scuole tecniche per Luigi Sbuttoni Prete della Missione. — Savona, Tip. Sambolino, prezzo 1,60.

ATTI UFFICIALI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 325,712, 45.

Conto di cassa del mese di settembre 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto agosto 1863	L.	409 34
Entrata del mese di settembre 1863	»	1764 90
Caricamento totale addì 30 settembre 1863	L.	2174 24

SCARICAMENTO.

Spese di personale.	L.	295 80
Spese d'ufficio di corrispondenza e casuali	»	30 30
Sussidi eventuali a' Soci	»	71 15
Fondo in cassa a tutto settembre 1863	»	1776 99
Totale pari al Caricamento	L.	2174 24

Sussidi eventuali ai Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1.	Al Socio col N.º di patente	537	un sussidio di	L. 30	»
2.	»	»	1017	»	» 25	»
3.	»	»	1323	»	» 30	»
4.	»	»	1359	»	» 30	»
5.	»	»	1454	»	» 25	»
6.	»	»	2253	»	» 33	75
7.	»	»	2489	»	» 35	»
8.	»	»	2724	»	» 30	»
9.	»	»	2765	»	» 40	»

Undicesima adunanza generale

della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti del Regno.

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1863.

L'anno 1863 il 5 ottobre convennero per l'undicesima volta in Torino i sigg. Delegati della Società degl'Insegnanti. Riuniti nell'Oratorio del R. Ginnasio di S. Francesco da Paola sotto la presidenza provvisoria dei sigg. Garelli cav. Teol. Michele R. Ispettore, Morra sac. Ispettor Carlo e Pertusati Prof. D. Giovanni, chiamati per titolo d'anzianità, quello a Presidente e questi a Consultori, ed assunti a Segretari i due Delegati più giovani, Ramoino Dott. Giov. Battista e Boratti Prof. Felice, si procedette all'appello nominale e risultarono presenti i seguenti sigg. Delegati:

Boratti Sac. Prof. Felice, Delegato d'Ivrea; — Filippini Ercole, id. di Milano; — Garelli Teol. Cav. Michele, id. di Cuneo; — Grosso Prof. Adelfo, id. di Bologna; — Lepora Dott. Pietro, id. di Lodi; — Morra Sac. Ispett. Carlo, id. di Alba; — Nicolini Sac. Prof. Pietro, id. di Casale; — Nigra Cav. Ispett. Felice, id. di Genova; — Pertusati Sac. Giovanni, id. di Acqui; — Ramoino Sac. Prof. Giov. Batt., id. di Portomaurizio; — Rho Dott. Gioachino, id. di Caserta; — Roulph Prof. Giacomo, id. di Saluzzo.

I quali non bastando per deliberare il Presidente fissa una seconda tornata per un'ora pomeridiana del giorno stesso.

SECONDA TORNATA DEL 5 OTTOBRE 1863.

Raccoltisi i sigg. Delegati all'ora stabilita e nel locale consueto, e riconosciuto sufficiente il numero dei presenti in seguito all'appello nominale, il sig. Presidente dichiara costituita la Consulta. Il Consiglio di Direzione è rappresentato dai sigg. Cav. Bianchi Teol. Avv. Prof. Paolo, Direttore; Gualdi Avv. Sac. Giuseppe, Consigliere; Cav. Lanza Prof. Sac. Giovanni, id.; Scavia Cav. Giovanni, Ispettore generale, id.; Bacchialoni Cav. Prof. Carlo e Martini Dottor Collegiato Prof. Eligio.

Vengono anzitutto e senza contestazione approvate come regolari le singole nomine dei sigg. Delegati di Circondario.

Compiuta la verificazione dei poteri e riconosciuta regolarmente costituita la Consulta, si passa alla costituzione dell'ufficio definitivo e riescono eletti per ischede segrete:

Presidente della Consulta, il sig. Rulfi Prof. Michelangiolo; Consultori, i sigg. Cav. Nigra Felice e Grosso Prof. Adelfo; Segretari, i sigg. Ramoino Dott. Giov. Batt. e Filippini Ercole; Segretari supplenti, i sigg. Prof. Boratti e Nicolini.

(Continua).

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
—	—	—	—
	(Scadono col 15 Novembre).		
S. Gio. in Persiceto (Tivoli)	Bologna	Scuola Maschile	L. 720
Id. (in S. Matteo Decima, in S. Bartolo e in Lorenzatico)	Id. (5 M.tre	Scuola femminile	» 600 cad.
	(Scade col 16 Novembre).		
Brivio	Lecco	Maschile inferiore	» 500
	(Scade col 20 Novembre).		
Cassina Mariaga	Lecco	Segretario Com. e M.tro	» 900

Pr. G. LANZA Direttore.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 46. Sabato, 14 Novembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

DISCORSO

pronunziato all'Istituto Aporti in occasione della distribuzione dei premi dal cav. CARLO BON-COMPAGNI.

Care Allieve,

Per le scuole è sempre un giorno di festa quello in cui si distribuiscono i premii. Costano per voi una fatica che incominciava ad essere grave: la lode dei genitori e delle maestre vi infonde la gioia nell'anima, le vacanze che passerete nelle dilette compagnie de' padri, delle madri, dei fratelli, delle sorelle, delle amiche vi aprono innanzi un tempo di letizia. Anche noi partecipiamo alla vostra gioia. Nell'esito felice degli esami che avete sostenuto, le vostre buone maestre raccolgono il più bel premio all' opera indefessa e solerte; la direzione se ne compiace e ne riporta speranza di avere meritato la fiducia dei genitori che le commettono ciò che hanno più a cuore: la vostra educazione. Ma, quando ci siamo compiaciuti nella gioia che a questo momento ral-

legra la nostra scuola, rimane ancora qualche riflessione su cui deve, per poco, fermarsi il nostro pensiero, abbiamo ancor una parola da dire innanzi di lasciare questo luogo che vi rende oggi la memoria di una prova superata, di una lode meritata e ottenuta. Udite questa parola.

Se in tutto l'anno scolastico, che si chiude oggi, non vi foste proposto altro scopo che di superare felicemente gli esami, e di ottenere un premio, ogni cosa procederebbe bene secondo le apparenze, ma avrete fatto tutto ciò che Dio, che i vostri genitori, che la vostra coscienza esigano da voi? Sareste proprio buone? No davvero. Havvi qualche cosa di più essenziale. Avete da essere buone nella scuola, in casa e dovunque vi troviate, avete da essere buone qui dentro, in fondo all' anima, avete da essere devote di cuore a Dio, docili coi genitori, amorevoli coi congiunti, e cogli amici, benevole ed affettuose con tutti. Sarete così durante queste vacanze? Sarete così dappertutto e sempre? Io lo spero, lo sperano con me le vostre famiglie, lo sperano le vostre maestre, e la speranza non fallirà se vi ci adoprerete con ingegno, se implorerete umilmente da Dio quella grazia di essere buone, che egli non nega mai a chi la vuole, e la chiede di cuore.

Ora a quelle fra voi che sono più innanzi verso la gioventù, ho una parola anche più seria da dire. Se la vostra età, il vostro sesso inchinano all'amore di tutto ciò che è buono, di tutto ciò che è bello: nelle obbligazioni che vi sono prescritte vi sentite sorrette da quei puri ed innocenti affetti che vi circondano oggi, che finora vi fecero lieta la vita. Ringraziate Iddio che vi abbia informato il cuore ad un sentire squisito. Noi felici, se le lezioni che avete attinto in questa scuola hanno contribuito a svolgere in voi coteste felici disposizioni! Ma sappiate che è facile pur troppo non solo alle tenere giovinette, ma agli uomini più provetti, e di tempra più salda l'essere ingannati da ciò che ha l'apparenza, non la sostanza del bene! Ricordate sempre che i più sublimi, i più santi affetti non basteranno a guidarvi nel cammino della vita: in mezzo ai mali esempi, agli errori, alle lusinghe di ogni maniera che si affacciano a chiunque sia a questo mondo.

Voi dovete ispirarvi fin d'ora, e dovete ispirarvi sempre ad una guida più autorevole, e più severa che non sia quella degli affetti che rallegra la nostra vita. Voi dovete ispirarvi alla cognizione del dovere. Il dovere! parola sacra e solenne che esprime il decreto di Dio, il destino terreno dell' uomo: la via che lo guida al destino eterno: al premio promesso, alla virtù, *al premio che 'l desiderio avanza.* Udii una volta di un tale il quale soleva dire: ciò, che dev' essere, non si trova in questo mondo. Sebbene questo spirito bizzarro aveva un po' di ragione. L'intelletto degli uomini deve francarsi dall'ignoranza, la verità prendere il luogo dell'apparenza, l'innocenza e la virtù devono essere rallegrate da ogni gioia, tutta la generazione umana deve essere appieno sicura da ogni oppressione, da ogni ingiustizia.

Tutto ciò deve essere: quando sarà? quando vivremo in quel regno di Dio che la nostra preghiera invoca ogni giorno: in quel mondo migliore che ci aspetta se sapremo raggiungerlo oltre il confine di questa terra. Ma che? ci rassegneremo a lasciare il mondo presente in preda al male? ci rassegneremo a che su questa terra non avvenga nulla di ciò che deve essere? sarebbe questo un grande errore; il mondo futuro dev'essere la meta dei nostri desiderii, ma il mondo presente è il campo in cui ha da esercitarsi la nostra virtù. Pigliamo a considerare un esempio gentile e modesto. Una buona bambina cresce dando esempio delle virtù di figlia, di sorella, di amica. Diviene buona sposa e buona madre, passa la vita beneficando, e consolando, ammaestrando coll'amorevole esempio anche più che non coll'autorevole parola. La pia donna ha fatto il bene; dove si estesero i suoi influssi, ciò che doveva essere fu.

Avviene in questo cerchio un po' ristretto ciò che avviene in un grande. Ciascuno faccia il debito suo, ed il mondo si rassomiglierà un poco a ciò che dovrebbe essere, anche in questa terra si allargherà il regno di Dio. Si dice spesso che la società dovrebbe prendersi maggior pensiero della parte più misera, più derelitta, più ignorante dell'umana famiglia. Si dice, bene, ma questa società chi è? Siamo noi, domani sarete voi, o giovanette, non ha gran tempo che fra noi non erano nè casse di risparmio, nè società di mutuo soccorso, nè asili d'infanzia, e che le scuole di fanciulle o erano rarissime o difettavano di tutto. Vi fu un tempo in cui gli antichi istituti di beneficenza erano orridi di squallore. In età più remota difettavano affatto. Da que' tempi insino all'età nostra, quanto lavoro di carità! Quelli esempi vi stiano presenti al cuore, vi ricordino l'opera dei generosi che si accesero di carità cristiana e cittadina, vi rammentino l'opera anche maggiore a cui è costretta verso i più derelitti la società umana de' nostri tempi, cioè a cui siamo costretti noi. Quanto la vera carità, quella che educa e che rigenera l'animo sarebbe più innanzi se tutte le donne agiate e atte la prendessero a cuore come interesse, un dovere proprio! Procediamo in quella via, facciamo che ciò, che dev'essere, sia una volta; questo pensiero non ci stia innanzi come argomento allo speculare inerte, od allo splendido parlare; ma come conforto all'opera perseverante, efficace e benefica.

Consentitemi ch'io vi tocchi di volo un altr'ordine di considerazioni che vi tocca meno da vicino, ma a cui per poco che un animo sia colto, è impossibile che non vi involga talor il suo pensiero. Il mondo si affanna a fare scomparire l'ignoranza e gli errori, a sollevare le plebi dall'abbiezione in cui giacciono, a fare cessare delle ingiustizie e delle oppressioni secolari che pesano sulle nazioni. L'età nostra è talmente agitata da questa vicenda di cose e nelle idee, che il frastuono di quella grande agitazione turba ed agita spesso anche vite più umili, le più modeste e le più serene. Quanto ci è di buono, quanto ci è di cattivo nelle mutazioni dell'età nostra? Ardua e tremenda questione! forse talvolta sarete condotte ad occuparvi per poco di eventi contemporanei.

Nell'ordine dei fatti che appartengono al governo delle società, quell'amore del bene, che vi infiamma il cuore, vi inclinerà probabilmente a simpatizzare con tali, i quali, anzichè lasciare correre le cose alla china, da cui caddero sempre, sono vaghi di emendare ciò che è, riformandolo sul modello di ciò che dev'essere. Non io certo contraddirò a questa nobile inclinazione a cui traggono da quasi un secolo le anime più elette, gli spiriti più generosi. Ma nel tempo in cui il vostro pensiero e le vostre parole discorrevano forse a queste materie, vi ricorderò fin d'ora che sarebbe presuntuosa superbia condannare l'antico solo perchè sia antico, o il nuovo perchè sia nuovo, chè sarebbe gran vanità: sentenziare, conversando a trastullo circa i partiti che tengano perplessi coloro che spendano la vita in quelle cure e in quello studio; che non è di voi, e rallegratevi che non sia, amareggiarvi e inasprirvi l'animo nelle ire e negli odi che le vicende delle cose politiche sogliono suscitare.

Eccomi ora molto lontano col discorso da questa scuola, da questa distribuzione di premi onde mosse la mia prima parola. Non mi sarà difficile ritornarvi. Il tempo e gli eventi in mezzo a cui vi troverete condotte, vivendo la vita della famiglia, vi porteranno nuovi pensieri, nuovi affetti, nuove cure. In mezzo a quelle vicende di cose vi stiano nel più profondo dell'anima quei principii di onestà, di modestia, di benevolenza, di rettitudine, di religione, a cui l'animo vostro fu informato. Se il mondo vi presenterà innanzi allo spirito delle tentazioni per cui si menomasse il salutare e santo influsso di cotesti principii, ricordate questo giorno, e ricordate tutto ciò che qui vi circonda. Se il mondo vi affacciasse innanzi una inclinazione d'animo per cui tutto ciò vi paresse scipito, se vi suggerisse un pensiero che ripugnaste a confidare alle amiche dell' infanzia e dell'adolescenza, alle vostre buone maestre, sopratutto alla vostra famiglia, a vostro padre, a vostra madre, rifuggitene, vedeteci l' immagine del tentatore che fece uscire dal paradiso dell' innocenza l'antica Eva.

Così la memoria di questa scuola sarà sempre per voi ciò che dovrà essere, ciò che vorremo che fosse. Il buon genio che vi inspira nella difficile prova, che vi consolerà negli inevitabili dolori di cui è portatrice a tutti la vita, questo buon genio avrà nome da uno dei più illustri e de' migliori uomini d' Italia: da Ferrante Aporti, di cui vivono qui la memoria, le tradizioni, gli affetti, le massime.

A un autore di drammi.

(Da lettera).

Accompagnare la nazione ne'passi suoi verso il meglio, ben dice Ella essere uffizio del dramma: e aggiungerei, l'uffizio dell'arte, accompagnarla

e precederla; giacchè, se il poeta non è vate, non è punto poeta. E ben dic'Ella che il teatro italiano odierno, ripetitore piuttosto che imitatore del men bello che viene dagli stranieri, pone in luogo dell'appassionato il fantastico. Ella con ciò non intende escludere l'imaginoso, ch' è parte viva non solo nel dramma dello Shakspeare, ma in quello de' Greci. E, anzichè *appassionato* amerei dire *affettuoso*; acciocchè la poesia, innalzandosi sopra la regione bassa e fosca delle passioni, le giudichi senza sentenziare, pur col ritrarle, e le temperi. A questo intento conduce la scelta di soggetti ne' quali il bene prevalga al male, l'ammirazione e la pietà al disprezzo e al ribrezzo. Se ne' drammi di Lei la condizione dei tempi e l'umana natura siano rappresentate con verità, non saprei, a una semplice lettura, affermare, ma neanco negare. Se a Lei piace seguire la via dell'arte, si provi in questo e in altri generi; e ascolti il consiglio di più autorevoli ch'io non sia.

D'una nuova storia letteraria.

(Da lettera).

Proporre una norma morale al giudizio delle opere letterarie (e della moralità il bene civile non è che una parte), darebbe materia a lavoro d'utile novità. Perchè, sebbene in massima niuno affermi che le opere dell'ingegno debbono a moralità fare contro, o possono con onore; e nel comporre e nel giudicare paiono della massima dimentichi non pochi, e onesti e valenti e di fama. Senonchè, volend' Ella trattare della letteratura in genere, come la sua lettera accenna; non veggo come si possa incominciare dalla latina, tralasciando la greca; e come della cristiana trattare senza discorrere de'Libri Santi. Converrebbe, oltre a ciò, meglio determinare quello che per letteratura s'intende; e quanto vogliasi in essa comprendere della civiltà, quanto di quella che più propriamente denotasi col titolo di scienza. Ampio e difficile il tema; e richiede lunghi studii, meditazioni, esperienze. Ma Ella è giovane e di buon volere, e di già colto ingegno, come la lettera sua mi mostra . . . .

D'un discorso alle milizie italiane.

(Da lettera).

Anco a me pare che certi accenni politici, più da giornale che da sermone, potevansi omettere; ma di ciò non vorrei farle colpa. Avrei però desiderato che con ferventi e ardite parole si dimostrasse la necessità del professare a fronte aperta la fede de' padri nostri, la quale ha ispirato tante opere di valore memorando; la necessità di non offendere

la coscienza de'veri credenti, e per rispetto, non foss' altro, della libertà averle rispetto; la necessità del discernere gli abusi che alcuni uomini fanno della Religione, dalla sua essenza immortale; la necessità del fondare nella concordia degli animi primieramente la verace unità, e a questo intento, nella convivenza de'militi col popolo e de'militi tra loro, apprendere a ben conoscersi, a compatirsi, dileguare ogni sospetto, togliere di mezzo ogni gara.

Al prof. Gessi; D'una canzone sua alla Polonia.

(Da lettera).

Bella la canzone di lirici e di civili ardimenti. Più schiettamente lirica, e con meno rettoriche amplificazioni, che le tanto lodate del Filicaia. Dirò uno sproposito; ma dico quello che sento. Il cenno della censura, e qualche altro, potevasi forse omettere. Non il censore giudichi innanzi tratto (egli sempre o sospettoso o sospettato) le offese all'onore de' cittadini o alla pubblica moralità, ma le punisca la legge; e più efficacemente della legge, la coscienza pubblica stessa: là dove questo tribunale sia muto, non v'è censura che valga.

Ad un autore di versi sulla Polonia.

(Da lettera).

Quand'anco i versi suoi non m'offrissero saggio d'ingegno esercitato e capace di meglio ancora, me l'offrirebbe la sua modestia, ch'è prova insieme d'ingegno e di senno. A diritto Ella sente d'aver fatto una buona azione: e se tutti facessero, secondo la possibilità loro, altrettanto, le cose di questo decrepito mondo non sarebbero nella condizione che sono. I suffragi universali politici sono assai volte commedia e menzogna: ma il suffragio morale della coscienza sincera e del sacrifizio generoso, è quello che conta.

A giovane autore e maestro.

(Da lettera).

Per la stima che debbo alle sue buone intenzioni, e all'ingegno ornato e operoso, Le parlerò schiettamente. Innanzi che Le trascorrano gli anni migliori, Ella ha gran bisogno di corroborare il pensiero e l'affetto e lo stile languidi, con letture meditate, con esercizii pazienti, con alti sentimenti e severi. Questi versi alla donna da Lei solo *compresa*, bella in-

felice, vittima d' un tiranno; Ella non li vorrebbe di certo offrire agli scolari suoi per modello. Anch' io, e in età men giovane della sua, mi perdetti in simili vanità; ma non ho da lodarmene; e, senza punto rimprovero, conforto Lei a seguire altra via, massime ora che i tempi son altri, e ch'Ella siede maestro.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

La Vita nuova e il Canzoniere di Dante Alighieri *commentati da G. B. Giuliani.* — Firenze, Barbèra editore. 1863.

La nuova edizione e il commento che della *Vita Nuova*, e del *Canzoniere* di Dante ci diede testè coi tipi elegantissimi del Barbèra il cav. Giambattista Giuliani, è, direbbe il P. Cesari, un vero lacchezzo letterario per chi non ha ancora fra gli italiani perduto il gusto della vera poesia e della vera critica. Imperocchè mal giova dissimulare a noi stessi che presso molti ai nostri dì il buon gusto fece naufragio nel mare impaludato e torbido dei romanzi, e delle storie che loro somigliano; e il criterio si perde nello studio di una filosofia non che nebulosa, assurda piovutaci d' oltr' alpi quando i nostri vicini cominciavano a sentirne la vanità empia e dissennata. Indi è che se non unica, certo utile tavola di scampo alle erranti e naufraghe menti degli italiani sia la nostra poesia antica e massime la poesia di Dante. V'hanno alcuni i quali pensano che le lodi date a Dante ai nostri tempi siano una faccenda di moda messa su da alcuni linguisti, e mantenuta da altri che sanno citarne per senno a mente alcuni versi. Costoro non hanno mai delibato una stilla di quella poesia che è figlia del virtuoso e sublime amore. « La nativa bontà e bellezza della *Vita Nuova*, dice il Giuliani, consiste per appunto nel singolarissimo amore che vi si ragiona in versi ed in prosa. Indi la soavità degli accenti e delle frasi ne riesce perenne e tale che c' innamora; i costrutti vi si conformano secondo che vuole l' amorosa leggiadria, onde pigliano vita e colore le idee; e il discorso si chiarisce quasi una limpida imagine del cuore e della mente. Oltre a che, un sentimento di profonda malinconia, e pur cara, vi spira da tutte parti, e la religione v'entra a conforto degli intimi dolori e per correggere l'amara scienza del mondo. Ad evidenza poi vi si manifesta come Dante formasse e nutrisse a lungo i suoi concetti, e li avesse pensati col cuore, innanzi di armonizzarli e farceli sentire nelle sue *Rime* ». Le quali sono a dir così l'anello che congiunge la *Vita Nuova* colla *Comedia* il cui profondo significato ci si palesa tratto tratto ne' commenti che delle sue canzoni ci diede l'Autore stesso nel *Convito*. E tutte e tre queste prime opere minori

di Dante in un colla lettera a Can Grande somministrano ai veri commentatori, qual è il Giuliani, il significato recondito del *poema sacro*, e s'illustrano reciprocamente in quella guisa che l'alba prepara l'aurora, e questa annunzia il sole nascente, che a mezzodì domina l'universo. Chi vuol dunque temprar l'animo al sentire di Dante, e l'immaginazione e l'intelletto addestrare ai nobili concepimenti non può avventurarsi d'un tratto nel pelago del maggiore poema; ma dee avvezzarsi a trattar quella filosofia poetica e famigliarizzarsi con essa a poco a poco cominciando dallo studio delle opere minori, fra le quali la *Vita Nuova* e il *Canzoniere* sono gioielli d'inestimabile valore e i primi splendori di quell'astro fulgidissimo di poesia.

Tale è il modo che coll'esempio e col precetto c'insegna il Giuliani, il quale da molti anni si travaglia, e con qual successo omai tutta Italia lo sa, a interpretar Dante con Dante. E allo stesso metodo s'attiene nei commenti delle due operette che annunziamo. Nulla diremo delle cure che l'A. pose nella correzione del testo, per la quale consultò e comparò i codici manoscritti e le più celebrate edizioni; lavoro che si può dire in gran parte nuovo per la diligenza scrupolosa e per l'amore e la perspicacia che vi recò il Giuliani. Nulla dell'acume che reca nell'interpretazione dei passi difficili che non son pur pochi nelle *Rime*, come han potuto vedere i lettori dell'*Istitutore* dalle lettere che scrisse il primo filologo e critico italiano de' nostri tempi, il Tommaseo, sovra una canzone contenuta in questo volumetto. Nulla finalmente della modestia, merce così rara ne'letterati, colla quale il Giuliani quasi si nasconde dietro l'autore che commenta, e per tema che le sue parole possano recar ombra al testo, raccoglie i suoi commenti e li pone in calce delle due operette; esempio commendevole negli interpreti degli altrui scritti. Noi dunque ci congratuliamo nuovamente col P. Giuliani della costanza, onde attende all'opera di carità patria e civile, della dolcezza che sparge nelle sue illustrazioni, le quali chiariscono col pensiero ed allettano colla gentilezza e soavità dello stile, a differenza di molti che ottenebrano ed annoiano il leggitore e talvolta lo disgustano e gli fanno gittare l'autore.

Noi speriamo che il Giuliani riuscirà a far leggere a molti più questi scritti che sgraziatamente son letti da pochi, come avviene a quasi tutti i grandi scrittori, la cui opera grandissima fa dimenticare le altre minori ma pur sempre grandi. Ed a questa lettura invitiamo gli italiani con le parole del valente commentatore, affinchè chi fra i giovanetti non ne conosce ancora lo stile possa e dal passo citato e dal seguente conoscerne i pregi e la bellezza.

Dallo studio di quelle due opere del maggiore poeta prenderà degno frutto la generazione presente. « La quale importa assai che si educhi a virili e generosi affetti, e si trattenga dallo spossar l'anima nel travaglio delle materiali passioni. Che è la vita se amore non la conforta? Ma che è l'amore se la virtù non lo sublima ed eterna? Apprenda ivi la donna a meglio pregiare e custodire il divino tesoro del suo affetto, e vedrà

quanta potenza si chiude in cuor di donna che amando si adopera ad eccitare e promuovere la virtù in chi merita e brama il suo amore. I giovani vi attingeranno gentilezza di pensieri e sentiranno la necessità di condursi ad onore e amar il bene per bene e durevolmente amare. Ma quivi rivolgansi gli odierni poeti affine di ritemprare la lirica alla verità dell'affetto, alla nobiltà dei sentimenti e della forma, ed all'arte avvivata dalla felice natura. Rammentino che la poesia non vuol essere un vano brillamento che si dilegua, non un rumoroso strepito che introna, non immagini nebulose e disformati concetti, nè un improvido accozzarsi di idee fuor di natura, ma verità e bellezza, scienza e virtù, fede e amore».

G. A. R.

La Nunziatura di Francia, del cardinale Guido Bentivoglio. *Lettere a Scipione Borghese, cardinal nipote, e segretario di Stato di Paolo V; tratte dagli originali, e pubblicati per cura di Luigi de' Stefani.* — Volume I. — Firenze, Felice Le-Monnier, 1863.

Se la storia d'Italia è non piccola parte della storia europea; molto più (come ognun vede) dev'essere la storia della Chiesa e della Corte di Roma, comunque si giudichi. E nella stessa decadenza e negli errori sì della nazione e sì della Corte, assai cose offronsi da apprendere e agli amici e ai nemici. Le quali però non si possono negli storici di professione tanto sicuramente osservare, nè studiare con tanto profitto, quanto sui documenti del tempo, sugli scritti degli uomini che presero parte viva alle pubbliche cose, e, senza volerne tessere storica narrazione a propria lode o discolpa, le narrano. Non già che anco in tali scritture non s'abbia a discernere la verità genuina da quel che ad essa sovrappone il giudizio proprio dello scrivente o l'affetto, e il pregiudizio o la passione degli uomini ai quali egli intende servire, o servirsene: ma questo stesso discernimento è scuola utile segnatamente in ciò che c'insegna a scusare nell'uomo i difetti de'tempi, a estimare ne'pregi di lui i pregi della nazione e della società alla quale egli appartiene. Che se il documento ai detti pregi congiunge quelli altresì dell'ingegno e dello stile, acquista innanzi a maggior numero di lettori maggiore importanza. Nè lo stile nè l'ingegno nè il senno civile nè la virtù erano in Guido Bentivoglio eminenti; ma le più di queste doti certamente assai più notabili che in molti degli ambasciatori odierni; dei quali le lettere non so se parranno ai posteri meritare le cure diligenti che dedica a queste il sig. prof. Luigi de'Steffani. Il quale le ha fornite d'un savio proemio, e d'argomenti, e di note; togliendone via le inutili ripetizioni, non però certe particolarità che conferiscono alla conoscenza del tempo e al giudizio morale de'fatti. A me sarebbe piaciuto serbare ai nomi proprii la forma italianamente storpiata, ch'è pure documento alla storia della lingua; schierando in un

indice, di fronte a quelli, i nomi stranieri, quali scrivonsi adesso, e non sempre ugualmente gli stranieri stessi li scrissero, ma taluni in antico si approssimavano più alle forme che paiono dall'uso italiano alterate. Ciò stesso però dimostra l'accuratezza del valente editore; un di que' Veneti a'quali l'esilio è stimolo d'operosità, occasione a ben meritare della patria desiderata. Alla quale, meglio che con querimonie iraconde o con illusioni di speranze mendaci, si rende onore e si serve con opere di sapere e di virtù, con provvidenza di severi consigli. Meditando la storia e della propria regione e delle altre d'Italia, ponendo mente alle potenze e alle necessità di queste e di quella, intellettualmente e moralmente preparandosi all'avvenire, sappiano i Veneti, e liberi nell'esilio ed esuli in patria, rendersi meritevoli di sorte men trista; e non aspettino, inerti o presuntuosi, la libertà quasi tributo debito, o quasi dono gratuito, ch'è come dire elemosina: perchè la libertà allora cadrebbe sovr'essi come giogo, forse di tutti il più duro.

N. TOMMASEO.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Narrate la creazione del mondo e quella dell'uomo; — la caduta e il castigo del primo uomo.

Eserc. 2. — Dire che sia una *stamperia* o *tipografia*; chi diciamo *proto*; quali chiamiamo *compositori*; che sono i *caratteri*; a che serve il *torchio meccanico* della stamperia.

Eserc. 3. — Che fanno l'*orefice*? il *battiloro*? il *mettiloro*? l'*argentiere*? il *gioielliere*? il *cesellatore*? l'*orologiaio*? — Dite qualche differenza tra l'*oro* e l'*argento*; — quali oggetti si formano con questi due metalli; — nominate diverse specie d'*orologi*.

Eserc. 4. — Avvezzare gli alunni a riconoscere le proposizioni che fanno parlando o scrivendo. — Di alcune aiutarli a distinguere gli elementi.

FAVOLA.

Fate dire dalla gramigna al frumento, che essa, benchè non coltivata, cresce; esso invece non crescere senza le fatiche dell'agricoltore. — E risponderle dal frumento: essere naturale che nulla costi ciò che nulla vale.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

La Gramigna e il Frumento.

Già la gramigna disse al frumento:
Non colta io cresco; ma tu vuoi stento.
Cui l' altro fece questa risposta:
Ciò che val nulla, nulla pur costa.

Eserc. 1. — Mettere la favola in prosa; enumerare le proposizioni; esercizii d' analisi dei due periodi. Notare il genere, il numero, l' ufficio o il caso d'ogni nome. Analisi grammaticale a voce.

Eserc. 2. — Trascrivere più ampiamente la favola stessa facendo parlare tra loro la gramigna e il frumento.

Eserc. 3. — Esercizi di costruzione sulla favola in poesia ed in prosa.

Eserc. 4. — Spiegazione della seguente sentenza:

Il merto d'ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.

Eserc. 5. — Se ne facciano alcune applicazioni ai fanciulli e nella famiglia e nella scuola.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Al ladro il quale chiedeva perchè stolto rifiuti il pane offertogli, rispose il cane: non avendo le fauci ingombre del pane, poteva a sua voglia latrare quando nella notte il ladro si volesse appressare alla casa da lui difesa. — Nella composizione attribuendo al cane e al ladro qualità convenienti, si facciano discorrere tra loro, e se ne tragga la morale.

DESCRIZIONE.

Accennato l' orrendo misfatto che Caino andava mulinando, esposta in breve l'uccisione di Abele, si descriva l'ansietà de'genitori nel ricercare il figlio, e quindi lo stupore di Eva che s'imbatte la prima nel cadavere insanguinato di Abele. . . . .

PER LA QUARTA CLASSE.

Quando la tromba a l'aspra orrenda festa
De l'armi suona e sveglia il crudo gioco,
Il buon corsier superbo alza la testa
Levato in piedi e sbuffa fumo e fuoco;

Gli orecchi e i crini squassa: zappa e pesta,
E salta 'n qua e 'n là, nè trova loco;
Traendo calci a chi se gli avvicina:
Ciò che trova, fracassa, urta e rovina.

Eserc. 1. — Esercizi di sintassi sulla poesia; — distinte le proposizioni, fare esercizi di sintassi di reggimento; — analisi logica dei versi.

Eserc. 2. — Dette le *qualità* che debbono avere le parole, si vegga come queste dei versi perfettamente significhino le *idee*, per le quali vennero usate dall'autore; — si trascelgano i vocaboli da cui se ne possano derivare altri; — volgere i versi in prosa formando tre o quattro periodi.

Eserc. 3. — Fare una tavola sinottica ragionata del nome, dell'articolo e dell'aggettivo.

Eserc. 4. — Da che prese nome il Regno d'Israele e come finì? — Detto chi fossero i Profeti, esporre alcune profezie e alcuni miracoli di Elia.

Eserc. 5. — Amplificazione dei versi per descrivere il destriero che ode lo squillo annunziatore di guerra.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Piero, inquieto perchè già da molto non riceve novella d'un suo amico, scrive lagnandosi del lungo silenzio, e pregandolo caldamente a voler aprirgli l'animo suo. — Con buone ragioni giustifica il suo desiderio, e con modi affettuosi lo saluta.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un' ispettrice d' una scuola d'infanzia volle regalare i 50 bambini che ivi erano; fece far loro 1.o un abito uniforme di rasi 6 al prezzo di L. 2,30 per ogni metro; la fattura costò L. 1,90 ogni vesticciuola; 2.o un paio di scarpe caduno a L. 3,10 al paio; 3.o 2 paia di calzette ciascuno a L. 0,55 al paio. Quanto costò alla caritatevole ispettrice questo regalo?

Soluzione

1.o $6 \times 60 \times 2{,}30 \times 50 = 414$
2.o $1{,}90 \times 50 = 95$
3.o $3{,}10 \times 50 = 155$
4.o $0{,}55 \times 2 \times 50 = 55$
5.o $414 + 95 + 155 + 55 = x$

2. Le pareti di una sala di forma quadrata, aventi m. 5,55 di larghezza e m. 6,15 di altezza devono essere tappezzate con una stoffa alta m. 0,80 e che costa L. 2,25 al raso.

Si domanda: 1.o quanti metri di stoffa occorreranno? 2.o Quale sarà il costo d'ogni metro? Quale sarà la spesa totale se per mettere a posto la tappezzeria si spende 15 lire.

Soluzione

1.o 5,55 × 2 = 11,10
2.o 6,15 × 2 = 12,30
3.o 11,10 + 12,30 = 23,40
4.o 23,40 : 0,80 = 29,25
5.o 2,25 : 60 × 100 × 29,25 = x

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Vennero finalmente a luce i programmi d'esame per le scuole ginnasiali, preceduti da una succinta, ma succosa e accurata relazione che insieme con quelli stamperemo ne'prossimi numeri.

— Alcuni periodici ed esteri e nostrali amano ripetere la voce che il Sen. Amari sia per abbandonare il portafoglio dell'istruzione pubblica. Noi crediamo che, almen per ora non v'abbia siffatto proposito.

— Pare che al Ministero s'intenda compilare una legge sui libri di testo. L'impresa per verità è molto ardua; per altro la convenienza e il bisogno di pronte e severe norme debbono consigliare coraggio e attività e fermezza.

— *Primi elementi di scienze fisiche e naturali* ordinati secondo il programma per le scuole normali e magistrali femminili per Michele Lessona. — Torino, Tip. Scolastica, lire 2,25.

— *Lagrime e fiori* sulla tomba di Arturo Lombardi. — Napoli, Tip. Tornese. È un leggiadro omaggio d'affetto che i fratelli e gli amici offrono alla memoria del bravo giovane, morto a 18 anni, amantissimo degli studi archeologici e della patria.

— *Voci del cuor mio*, di Tommaso Soulthorn, trad. libera di Müller Carlo. Intra, Tip. Bertolotti. — Questa raccolta di lettere, dettate con dolce semplicità intorno ad argomenti gentili e tradotte con garbo, può tornare amena ed utile alla gioventù.

— *In morte del Dottor Camillo Franceschi*; parole dette agli alunni del Convitto di Fano dall'ab. Evaristo Francolini. — Fano, Tip. Lana.

— *Parole dell'Ispettore Parone Alessandro* nella solenne distribuzione di premi alle Allieve-Maestre di Siracusa. — Catania, Tip. Galatola.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	(Circondario)	Scuola masch. o fem.	Stipendio
—	—	—	—
	(Scadono col 25 Novembre).		
Carmagnola	Torino	Collegio Liceale e Ginnasiale (Prof. di Storia e Stor. naturale)	L. 1400
Landiona	Novara (Sac)	Maschile inferiore	» 800 ed alloggio (coll'obbligo della messa festiva)
Villamiroglio (Borgata Villegioliti)	Casale Monf. (Sac.)	Maschile inferiore	» 700 (oltre l'alloggio e giardino coll'obbligo della messa festiva)
	(Scade col 30 Novembre).		
Lerici (Borgate di Pugliola e di Serra)	Levante (2 M.tri)	Maschile inferiore	» 400 cad.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Undicesima adunanza generale
della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti del Regno.

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1865.

(Cont. V. N.o precedente).

Il Prof. Rulfi, nell'assumere la presidenza della Consulta, si dichiara vivamente commosso dal trovarsi a presiedere dopo il non breve giro di 10 anni una Società ch'egli il primo, per felice coincidenza d'eventi, aveva potuto fondare col concorso de' provvidi Insegnanti; ed accennando ai vantaggi molteplici che a quel benemerito ceto sarebbero dalla medesima derivati, conchiude con ben ripromettersi della riunione presente.

Fra gli applausi, con cui vengono salutate le parole del presidente, sorge il Delegato di Milano, sig. Filippini Ercole, il quale, esternata da prima la sua viva compiacenza nel vedersi in mezzo a tanti illustri personaggi che già da tempo aveva imparato a stimare e ad amare, li ringrazia dell'onore conferitogli, perchè simbolo di quell'affetto scambievole, con cui tutti si debbono proseguire gl'insegnanti di quella Patria comune che speriamo sarà presto richiamata al posto che s'ebbe allora che fu al mondo maestra di civiltà.

Viene poscia data comunicazione e lettura d'una lettera del Delegato di Pinerolo, Monsignor Cav. Ab. Bernardi, il quale partecipa il suo vivo rincrescimento perchè le molteplici occupazioni, in cui si trova ingolfato, gl'impediscano d'intervenire a queste saggie e provvide adunanze; e di altra lettera del sig. Prof. Ghersi

Stefano, nella quale, citati i motivi della sua assenza, esprime il desiderio che a Consulta prenda in considerazione due sue proposte che avrebbe amato svolgere a viva voce nel suo seno se fosse stato presente. Il Presidente propone e l'Assemblea adotta che le medesime vengano rinviate alla Commissione che sarà incaricata di riferire sulle domande de' Comitati e de' Soci.

Per economia di tempo si vorrebbe in seguito invertire da alcuni l'ordine del giorno; ma non essendo ciò consentito dall'Assemblea, il Presidente invita il Direttore a riferire intorno allo stato morale ed economico della Società. La lucida ed accurata relazione dell'Avv. Bianchi, che la Consulta stabilisce venga qui pubblicata, mostrerà a' singoli Soci come la nostra istituzione non potesse essere a migliori mani affidata.

Resoconto morale ed economico del Direttore Bianchi.

Onorevoli Delegati e Colleghi,

Dovendo per legge dell' associazione tenervi ogni anno ragguagliati intorno all'andamento morale ed economico della Società, non è la prima volta ch'io mi sia trovato nell'imbarazzo dello scegliere. Perocchè se, pensando alla piena, alla largbissima pubblicità che ricevono mercè del Bollettino mensuale tutti gli atti dell'amministrazione a cui per volontà vostra presiedo, mi sento disposto a trascorrere leggermente su molti di essi per non sciupare inutilmente un tempo prezioso, nè rendermi grave a chi fosse trattenuto a udire quello che benissimo ei sa, mi conturba d' altronde il timore di rendermi verso taluno di voi colpevole di ommissioni che nocciano a quella perfetta cognizione di causa che deve essere base de' vostri giudizi.

Posto in queste ambagi, cercherò per quanto sta in me di evitare e il troppo e il poco; e tralasciando le molte cose che meglio apprenderete dalla relazione che si suole fare sui bilanci della Società relativi, e all' esercizio compiuto del 1862, e al corrente e al preventivo pel 1864, vi intratterrò particolarmente di quei risultati complessivi e generici che meglio caratterizzano l'indole, da molti tuttora disconosciuta, della nostra associazioue, e ne fanno apprezzare tutta intiera la portata.

Avvezzo già da alcuni anni a trovare presso di voi largo compatimento, spero che otterrò anche ora facile perdono di queste disadorne e brevissime mie dichiarazioni che caldamente raccomando alla benevolenza vostra. Dopo le modificazioni che vi piacque introdurre nello Statuto Socialo e le norme regolamentari con cui miraste a renderne facile e sicura l' applicazione, la vostra Amministrazione volse costantemente il suo pensiero a tracciarsi una via che non lasciasse aperto l'adito agli arbitrii, e che imprimesse all'istituzione un andamento regolare ed uniforme. Già nell'ultima Consulta voi avete dato il vostro voto ad alcune proposte colle quali l' intiero capitale sociale raccolto fino a tutto il 31 dicembre 1861 veniva distribuito in tre parti; *Capitale per le pensioni*; *Fondo di riserva*; e *Fondo speciale*; dei quali il primo era destinato a guarentire a ciascun Socio il pagamento del *minimum* della pensione sulle basi delle tabelle pubblicate nel regolamento; il secondo, cioè il *fondo di riserva* era destinato ad accrescere a favore di ciascun Socio il *minimum* di pensione sovr'accennato; il terzo, cioè il *fondo speciale* doveva servire al pagamento delle rendite vitalizie costituite a favore delle mogli dci Soci.

Questa *specializzazione*, se mi permettete il vocabolo, dei fondi sociali è un

fatto di grande importanza per ogni associazione che abbia uno scopo complesso, o meglio che miri a diversi intenti; massimamente poi quando questi devono avere un compimento ad epoche piuttosto lontane.

E in questa condiziono si trova appunto la Società nostra la quale, oltre ai sussidi che annualmente distribuisce fin d'ora ai Soci, deve fra alcuni anni cominciare a pagare ai medesimi quelle pensioni o rendite vitalizie a cui dà loro diritto lo Statuto Sociale.

Or bene il fondo totale che la Società aveva il 31 dicembre 1861 saliva alla cifra di . . . . L. 228501 09

Ed essendosi riconosciuto che per la somma necessaria a pagare a suo tempo il *minimum* di pensione ai 1978 Soci primari iscritti nella Società dall'anno 1853 a tutto il 1861 bastavano . . . . L. 195144 78

E che a pagare le rendite vitalizie costituite a favore delle mogli di 9 Soci primari erano necessarie . . . . L. 1145 67

Si stabiliva conseguentemente che tutto il resto del fondo sociale si collocasse nella riserva destinata ad accrescere il *minimum* di pensione, per la totale somma di . . . . L. 32210 64

Dopo ciò la Direzione continuando nel medesimo sistema, ritenuto il numero dei Soci espunti nel 1862 dai ruoli sociali, e quello degli esistenti al fine dell'esercizio stesso, quali risultano dall'elenco e dallo stato numerico pubblicati nel Bollettino del mese di gennaio 1863, prese a determinare colla massima precisione i fondi e gli utili sociali raccolti nell'anno 1862 ed a farne la distribuzione secondo le norme prescritte dagli art. 41 dello Statuto e 30 del Regolamento e ne ottenne i risultati seguenti:

1° Che il fondo totale da rappresentarsi al 1.o gennaio dell'anno 1863 per potere a suo tempo pagare ai Soci il *minimum* della pensione loro dovuta ascende alla somma complessiva di . . . . L. 229398 38

distribuita come qui appresso:

		Soci		anno		L.	c.
Per Soci	N°	416	iscritti dall'anno	1853	L.	71972	50
»	»	705	»	1854	»	101177	91
»	»	59	»	1855	»	6291	69
»	»	62	»	1856	»	8155	05
»	»	76	»	1857	»	7585	23
»	»	93	»	1858	»	7719	13
»	»	118	»	1859	»	7791	09
»	»	241	»	1860	»	12516	55
»	»	127	»	1861	»	3660	50
»	»	178	»	1862	»	2548	91
Totale per Soci	N°	2055			L.	229398	38

2° Che il fondo disponibile acquistato nell'anno 1862 ascende a L. 1440 81

3° Che il fondo totale di riserva a tutto il 1862 ascende a . » 42007 31

4° Che il fondo speciale per rendite vitalizie a mogli di Soci ascende a . . . . » 1344 72

E così il totale patrimonio sociale dei 2055 Soci predetti ascende a tutto il 1862 alla totale somma di . . . . L. 274191 22

E poichè la Società chiudeva l'esercizio 1862 con un fondo totale di L. 279827, 17, l'eccedenza di questa somma sul fondo preaccennato in L. 5635, 95 rappresenta le quote anticipate a tutto il 31 dicembre 1862 a conto di anni avvenire.

(Continua).

Pr. G. LANZA Direttore.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 47. Sabato, 21 Novembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Regio Decreto *che approva i programmi per gli esami nelle pubbliche scuole secondarie classiche.*

29 ottobre 1863

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti la legge organica sull'Istruzione pubblica del 13 novembre 1859; il Decreto del Governatore dell' Emilia del 12 febbraio 1860, la legge del 10 marzo 1860 per le Provincie toscane, il Decreto prodittatoriale del 17 ottobre 1860 per le Provincie siciliane, e la legge 10 febbraio 1861 per le Provincie napoletane;

Visto il regolamento universitario approvato con Nostro Decreto Reale del 14 settembre 1862;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono approvati i programmi per gli esami nelle pubbliche scuole secon-

darie classiche del Regno annessi al presente Decreto, e d'ordine Nostro firmati dal predetto Nostro Ministro.

Art. 2.

Con disposizioni speciali il predetto Nostro Ministro provvederà per gli esami di licenza di que' candidati che, compiendo i loro corsi secondo le discipline precedentemente in vigore, si presenteranno a subirli entro l'anno scolastico 1863-64.

Art. 3.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alle presenti.

Ordiniamo che il presente Dcereto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 29 ottobre 1863.

VITTORIO EMANUELE.

M. Amari.

Programmi per gli esami del ginnasio.

LINGUA LATINA, ITALIANA E GRECA

1.ª Classe.

Saggi orali.

Grammatica latina.

Tutta la parte regolare e la sintassi generale - Recitazione e interpretazione dell'*Epitome historiae sacrae* del Lhomond, di sentenze e di brevi narrazioni latine tolte da un'Antologia di autori classici.

Grammatica italiana.

La parte irregolare.

Recitazione e spiegazione di facili prose di autori classici tolte da un' Antologia.

Saggi in iscritto.

Breve versione dal latino in volgare e viceversa.

Composizione italiana appartenente al genere narrativo; e in particolar modo a racconti morali e alle vite dei più illustri italiani.

2.ª Classe.

Saggi orali.

Grammatica latina.

Ripetizione della parte regolare e della sintassi generale - Parte irregolare e sintassi particolare.

Recitazione e interpretazione di Cornelio Nepote, di Fedro e di altri autori classici scelti in un'Antologia.

Grammatica italiana.

Ripetizione e continuazione della parte irregolare.

Regole del comporre spettanti alle narrazioni, alle descrizioni e alle lettere.

Recitazione e spiegazione di lettere, di narrazioni storiche, racconti morali, descrizioni di autori classici ecc. tratte da un'Antologia.

Saggi per iscritto.

Versione dal volgare in latino e viceversa.

Composizione italiana: narrazioni storiche, descrizioni e lettere famigliari.

(*Continua*).

Pensieri sull'insegnamento.

—

Seconda lettera proemiale al Sig. SCAFFINI GIUSEPPE
Prof. nel R. Liceo di Casale.

La lettera precedente (1), caro Scaffini, non poteva a meno di riuscire un chiaroscuro assai spiccato, perchè a chi si fa a gettare uno sguardo sul complesso delle condizioni in cui versa l'insegnamento, occorrono pregi immensi frammisti a difetti così evidenti che alla doppia e distinta impressione che l'animo riceve, forza è corrisponda un doppio e distinto colore nel discorso. Il che non allo scrittore, ma alla materia vuol essere attribuito, la quale, anche al primo colpo d'occhio, presenta tante parti lodevoli ed ammirabili e tante altre che non sono. Passarle tutte in accurata rassegna, studiarne le cause e gli effetti, descriverne i conflitti e

(1) Fu pubblicata nel giornale *La Dora Baltea* nei numeri 32 e 33, ed eccone per sommi capi il contenuto. Esposto brevemente il misero stato in cui giaceva l'istruzione ne' tempi andati e notati i grandi cangiamenti che in essa si operarono per cura e sollecitudini del governo e dei municipii, si accenna al grave ostacolo che pongono al completo ordinamento degli studii, gli screzii e le divergenze straordinarie che regnano non solo nelle opinioni e nei disegni dei partiti, ma eziandio nelle viste e nei consigli delle singole persone, per modo che riesce assai difficile il trovarne due che siano perfettamente d'accordo. Quindi deriva quel fare saltuario, incerto, confuso, che nella direzione dell'insegnamento si ravvisa più che in qualsivoglia altra pubblica amministrazione. La qual cosa però non deve screditare l'istruzione, nè scoraggiarne gli amatori, perchè se si cerca la ragione della disparità dei giudizi e delle oscillazioni teoriche e pratiche, cui essa va soggetta, agevolmente la si trova nella sua vastità ed impotenza medesima che abbraccia tutti gli interessi e bisogni sociali. Queste considerazioni generali naturalmente traevano l'autore ora ad insistere sui meriti intrinseci ed essenziali dell'istituzione giovanile, ora a deplorare i vizi che l'imperfezione delle leggi o le debolezze degli uomini o complicazioni accidentali fanno nascere in essa. Nel che consiste appunto quella specie di contrasto di cui qui si parla.

porne in rilievo la salutare efficacia o la funesta illegittimità non è impresa di lieve momento, e quindi l'arte dell'insegnare sarà sempre ben lungi dall'essere così facilmente esaminata e conosciuta, come volgarmente si crede. Veggonsi tuttodì persone gravi ed assennate che si farebbero scrupolo di sentenziare *ex cathedra* sopra checchessia di cui non posseggano idee particolareggiate, non aver poi ritegno alcuno a farla da oracoli, ogni qualvolta si tratta di questioni scolastiche. Tutte le altre discipline per essere ben giudicate ed apprezzate richiedono un certo corredo di cognizioni speciali. Sia che questo privilegio non si voglia concedere all'istruzione, sia che tali cognizioni, per quanto la riguarda, si reputino universalmente diffuse sicchè ciascuno possa dire: *domi nobis ista nascuntur*, fatto sta che per essa, dal municipale dell'umile villaggio, che suda quando gli tocca di scrivere il proprio nome, al membro del Consiglio Superiore, tutti sono, cioè si credono, giudici competenti. Quindi si ha una innumerevole turba di critici, di suggeritori, di progettisti, di riformatori e quanto ciò contribuisca a dar peso ed autorità alla pubblica opinione, la quale deve essere illuminata, disciplinata e concorde, altri sel vegga. Noi ci limitiamo ad osservare che il retto giudizio in qualsivoglia materia esige imparzialità, buon senso, scienza, esperienza ecc. Ora tutti sanno che siffatti requisiti non sono molto comuni. E che imparzialità possono mai avere coloro, e son pur molti, che nella loro estimazione sono guidati unicamente da interessi locali, da affezioni di campanile e talvolta da tendenze settarie? Che buon senso troverassi in quei tanti che confondono sapere con sapere insegnare ed insegnar molto con insegnar bene, oppure vorrebbero far servire una istituzione si vasta ed universale all'effettuazione di qualche loro idea beniamina o storto disegno? Che scienza in coloro che mandarono al pallio tante scritture ed abborracciature, col titolo di *guide*, *manuali*, *metodi*, *elementi* ecc. ecc., nelle quali, salve poche rispettabili eccezioni, di pregevole non vi è che l'intenzione, e di didattico, d'istruttivo, d'appropriato alla gioventù non vi è che quanto sta impresso sulla coperta? Che buon senso, che scienza hanno poi quelli che ragionano, a mo' d'esempio, così: per imparare l'italiano bisogna conoscere il latino, dunque s'insegni il latino; per ben imparare il latino bisogna conoscere il greco, dunque s'insegni il greco, senza darsi la pena di cercare qual modo, tempo e misura meglio convenga a tali insegnamenti? Di che buon senso, di che scienza fan prova coloro per cui la formazione di un programma è un insaccamento ad alta pressione, che non sono contenti se non ci veggono figurare quesiti inutili o per lo meno superiori alla capacità dei giovani, e che reputano nullo, p. es., l'insegnamento del calcolo, se non comprende trigonometria, logaritmi, progressioni ecc. col soprassello del binomio dell'immortale Newton, il quale, tra parentesi, non cominciò lo studio delle matematiche che all'età d'anni diciotto ed, a quanto pare, senza danno di sorta? Che esperienza finalmente hanno quei pubblicisti che, partendo dai principii di legislazione od amministrazione generale, di politica,

d'economia, coll'unica scorta delle reminiscenze di collegio creano sistemi *à vol d'oiseau* e *à perte de vue* e trinciano per diritto e per traverso la povera istruzione? Neanco i veri dotti sono sempre autorevoli giudici in fatto d'istruzione, sia perchè talvolta la scienza, per amor di sistema, soffoca imparzialità e buon senso, e chiude gli occhi davanti all'esperienza. Anzi, supposto perfino che tutte le sovraccenate qualità si trovino felicemente riunite, a poco o nulla gioverebbero se non sono vivificate e fecondate da abbondanza d'affetto e ricchezza di cuore. Senza di ciò niuno speri di giungere ad essere non solo buon maestro od istitutore, ma nemmeno buon conoscitore degli statuti scolastici.

Infatti, due sono i massimi ufficii che incombono all'uomo rispetto alla verità, scoprirla e comunicarla agli altri uomini. Questi due ufficii debbono procedere paralleli e indivisi, perchè siccome il secondo riesce impossibile senza il primo, così questo staccato da quello perde ogni pregio. Il vero, conosciuto da uno o da pochi individui, rassomiglia ad un tesoro nascosto ed improduttivo e solo col propagarsi largamente in tutti gli ordini dell'umana famiglia, diventa efficace fattore di civiltà e progresso sociale; solo col passare da mente a mente acquista prestigio e forza, appunto come l'elettrico che stazionario e condensato in un corpo è latente ed inerte, e solo nella corrente e nel moto manifesta la sua potenza, riempiendoci spesso di spavento e sempre di maraviglia, sia che operi sotto il comando immediato della natura, sia che si lasci guidare dall'arte e dal genio umano. Ma benchè tali ufficii siano inseparabili, il loro adempimento richiede attitudini diverse. La verità si conosce, si formola, si ordina colla riflessione, colla meditazione, col concentramento intellettivo e si comunica irradiando, rifrangendosi e colorandosi nell'immaginazione e nell'affetto. Scoprirla e possederla è frutto d'una potente attrazione con cui lo spirito, novello Prometeo, la rapisce e la tira a sè ed in sè, laddove trasmetterla è prodotto di una energia espansiva e repulsiva che la rigetta e riverbera tutt'attorno, sicchè può dirsi che i rivolgimenti delle intelligenze sono governati da due leggi analoghe a quelle che regnano sulla materia ponderabile ed imponderabile, l'una soggetta alla gravità, l'altra dominata dall'irresistibile impulso d'emanazione centrifuga.

A rendersi ragione di questa doppia attività che si ricerca per giungere al vero e per tramandarlo, conviene notare, cosa frequentemente dimenticata nell'insegnamento, che nel trapassare che fanno le cognizioni da una mente all'altra, la verità non si mantiene qual era in quella da cui parte, ma deve modificarsi, anzi alterarsi a seconda di quella a cui arriva, nè le vien fatto di penetrarvi e mettervi radice se non si proporziona e si adatta ad essa, se non assume forme acconcie, onde quasi insensibilmente la disponga a schiudersi per dar adito alla sua luce. Un antico diceva: *quidquid recipitur ad formam recipientis recipitur*, e sapeva quel che si diceva. Minerva che uscì fuori armata di tutto punto dal capo di Giove, deve incomodarsi non poco se vuole entrare nel

capo dell' uomo; le bisogna deporre l'elmo, l'asta, lo scudo e tutte le altre armi ed aver pazienza d' introdurle alla spicciolata e quasi trafugarle pezzo per pezzo, riservandosi d' ornarsene in seguito ed aspettando il tempo opportuno per mostrarsi in tutto il suo splendore e maestà. Ora a chi tocca rivestire la verità di quelle forme penetranti ed attraenti per cui essa ottiene facile accesso in ogni intelligenza? all'immaginazione. A chi tocca indurre la mente ad aprirsi per riceverla e farne suo pro? all'affetto. Senza di esso l' istruzione e l'educazione si riducono ad un' influenza meccanica e superficiale od arida e incompleta. Con esso si opera sull'anima direttamente, se ne dominano le potenze e l'azione pedagogica diventa profonda, morale, onnipotente. Molti si maravigliano della conversione di S. Agostino e, non sapendo comprendere come il dotto ed accanito manicheo abbia potuto essere convinto del suo errore e tratto ad abbandonarlo dalla semplice eloquenza di S. Ambrogio, ricorrono ad un miracolo impetrato dalle ansiose e pertinaci istanze di Santa Monaca. Lungi da noi perfino l' idea di negare quanto di tenero, di sacro e di quasi misterioso vi ha nelle preghiere e nelle benedizioni di una madre. Parci però che il fatto di Agostino si possa spiegare con una ragione psicologica semplicissima. Sant'Ambrogio non conosceva e non praticava la tattica degli apostoli moderni che non sanno che odiare e farsi odiare. Egli aveva ben accolto il grande traviato e lo aveva sostenuto e difeso in certe sue peripizie. Onde Agostino dice in qualche luogo delle Confessioni: *et coepi eum diligere, non tamquam doctorem veri, de quo in sua religione desperabam, sed tamquam hominem benignum in me.* Così egli fu prima soggiogato dalla benevolenza e carità di Ambrogio e nulla è più facile che espugnare l' intelletto quando si è già guadagnato il cuore. Anche l'amore ha i suoi miracoli; di esso a ragione si disse: *omnia vincit*, ed il Vescovo d' Ippona dopo d'aver gridato *veritas amore invenitur*, poteva soggiungere *et amore diffunditur.*

(*Continua*).

Prof. G. Salamitto.

A un ispetttore di scuole.

(Da lettera).

Godo ch' Ella possa lodarsi del buon esito delle sue cure. Badi sopra tutto alla probità de'maestri; consigli che siano prescelti, a cose pari del resto, i preti, che potranno servire con meno dispendio, e hanno più autorità, massime nelle campagne, checchè se ne dica: tra' laici, gli ammogliati; tra le maestre, le maritate o non giovani, e, al possibile, del paese stesso, e che meno sentano delle consuetudini cittadine.

D'un nuovo giornale.

(*Da lettera*).

Prima d'aggiungere un nuovo giornale al numero de'tanti che nascono e muoiono, o vivono languida e svogliata vita; cotesti signori avranno certamente proposto a sè stessi un fine determinato, a cui indirizzare tutta l'opera concordemente. Parecchie scienze hanno i giornali loro; ne hanno taluno, qual che sia, alcune delle arti belle; il suo ha la storia; i suoi l'educazione, e anche troppi: hanno le lettere i loro; ma in questi, più che in altri, la determinatezza del fine mi pare che manchi. Chi, lasciando ad altri le questioni scientifiche e le parti politiche, trattasse le lettere presenti in rispetto a quelle de'tempi passati, e le italiane in rispetto alle estere, e esse lettere rispetto alle arti e alle scienze, sì quelle che concernono il mondo spirituale e sì le altre che il corporeo, in quanto il bello ha sostanza dal vero, il vero dal bello ha potenza; e in rispetto a moralità e a religione ogni cosa; farebbe opera degna. Ma richieggonsi almeno tre uomini valenti e operosi che a questo principalmente si diano; richieggonsi spese per avere giornali e libri italiani e stranieri; richiedesi l' aiuto di chi, senza speranza di restituzione nonchè di lucro, provvegga, almeno per un'annata, alla stampa. Se di tali condizioni non sono ben bene sicuri, smettano per ora, e attendano congiunture migliori.

Letture popolari di storia.

(*Da lettera*).

Io ho appunto nella ristampa letto il lavoro del S. Baldacchini; e dell'avermelo dato a conoscere ringrazio lui e Lei. Negli archivi, ai quali è ora l' adito aperto, potrannosi ritrovare documenti che illustrino quella narrazione; che le contraddicano in cose essenziali, vorrei sperare che no. Accurata a me pare, e viva; e amerei che d'opere tali, acconcie ad offrire della storia patria un morale concetto, il popolo avesse contezza, e letture pubbliche se ne facessero, come tra'Greci soleva, ben altre dalle letture accademiche de'Romani; interpretando qua e là con brevi parole, ma più coll'efficacia dell' accento. Io credo che il popolo queste letture, alternate di grave e di piacevole, avrebbe care; e si svoglierebbe de'giornali e de'drammi non so se più goffi o pericolosi. Anco per questa ragione vorrei che l'egregio scrittore togliesse via qualche locuzione antiquata, non ne abbisognando lo stile suo per aver pregio d'elegante.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Composizioni italiane *distinte in tre gradi pel sac. Francesco Siccardi.* Vol. 1.o prezzo cent. 60, vol. 2.o cent. 90.

Saggio di primi temi *per imitazione e traccia compilati dal sac. Fr. Siccardi* — prezzo cent. 25. — Oneglia, Tip. Ghilini — Torino, Tip. Paravia.

Novanta racconti di Storia Sacra *ad uso delle scuole elementari per Gerolamo Luraschi, maestro el. sup. nelle scuole civiche di Genova.* — Tip. Sordo-Muti, pr. cent. 50.

Compendio di Geografia *ad uso delle scuole elem. per G. Luraschi.* Id. cent. 40.

Elementi grammaticali *di lingua italiana per le giovanette, del sac. D. A. D. C. G.* — Torino, Tip. Pietro di G. Marietti.

Grammatica elementare *della lingua francese, del prof. G. Luret* — parte 1.a — Voghera, Tip. Gatti.

Annunziamo tutti in una questi libri scolastici, perchè tutti dettati collo scopo stesso di agevolare alla tenera età l'apprendimento delle cognizioni convenienti. Il quale scopo, tuttochè sia comune a quanti s'accingono a compilare libri siffatti, guidò specialmente gli onorevoli autori di queste operette, i quali posero minuta e paziente cura ad indagare i vari e spesso impercettibili gradi della capacità puerile, a fine di apprestare a questa le cognizioni proporzionate.

Onde si comprende di leggieri il disegno del sac. Siccardi, che per condurre i piccoli allo scrivere cominciò dal proporre brevissimi temi, i quali constano di due o tre proposizioni; e a questi ne fa succedere altri di quasi pari estensione; procedendo con sottile graduazione, così che i fanciulli non s'avveggono, son per dire, del cammino che fanno. Ma questo studio paziente è pure esteso all'espressione, nella quale l'A. attese alla facilità del costrutto, alla purezza del dire, all'ordine della punteggiatura, affinchè s'avvezzino per tempo i giovanetti alla chiarezza, all'ordine nel far palesi i proprii pensieri. Un pregio singolare poi di questi aiutarelli per la composizione si è la scupolosa cura posta dall'A. a rendere quest' insegnamento veramente efficace, rispetto alla moralità e religione.

Le due operette del maestro Luraschi sono, a differenza di quasi tutte le altre, dettate a dialogo, in guisa però che lasciate da banda le interrogazioni, si abbia nel complesso delle risposte un racconto connesso e

compiuto. L'A. è d'avviso che la forma dialogica giovi per i fanciulli a mandare più presto a memoria e giovi eziandio per gli esperimenti scolastici: ben inteso che il dialogo non poteva essere qui che catechetico e, senza dubbio, quando i fanciulli abbiano mandato a memoria il racconto, legando insieme le varie risposte, debbono trovar agevole il ripeterlo a parte a parte, rispondendo alle successive interrogazioni. Tanto nell' una quanto nell'altra operetta v' è studio di precisione, di chiarezza e di purità sì riguardo alle parole come riguardo ai fatti: quindi possono valersene i maestri con tranquillità d'animo.

Gli elementi grammaticali che annunziammo, sono pur dettati in forma dialogica e compilati più sulla grammatica del Paria che secondo le innovazioni recenti. La partizione è ben ideata e comprende prima l'ortografia, poi la sintassi, e per ultimo alcune norme di composizione. In tutte e tre le parti v' ha tal copia di nozioni da soddisfare ampiamente al bisogno delle giovanette, e per soprappiù le regole sono esposte con chiarezza e gli esempi scelti con savio accorgimento.

La grammatica del prof. Luret è in peculiar modo acconciata al programma del 2.o anno delle scuole tecniche, a cui l'A. intese conformarsi: quindi l'orditura del libro è segnata dal programma stesso. Ma il merito suo è d'aver saputo rendersi insieme breve e chiaro, semplice ed esatto; e poichè egli scrisse per i nostri giovanetti, dettò il suo libro in corretta lingua italiana, aggiungendo quei vocaboli, quelle forme, quei costrutti in lingua francese che occorrevano alla risposta da darsi per gli alunni stessi: e pari avvertenza tenne l'A. negli esempi i quali sono scelti con senno e apprestati sempre nelle due lingue. Resta che l'A. proseguendo nell' impresa faccia dono alle scuole della seconda parte della grammatica.

L' inaugurazione del nuovo anno scolastico

nella R. Università di Torino.

Frequente oltre il consueto fu l' uditorio del prof. Bosco nell' inaugurazione del nuovo anno accademico nell' università subalpina. Alle autorità scolastiche che facevano corona al Ministro, stavan di fronte molti alti personaggi, un vescovo, senatori, deputati, magistrati e una gran folla di studenti e di cittadini convenuti ad udire dall'oratore quali sieno le attinenze del *Cristianesimo e della Scienza.* Argomento bellissimo e conveniente al luogo ed al tempo. Imperciocchè se vuol essere rispettato sempre l'antico adagio: *Ab Iove principium*; debb'esserlo tanto più quando l' uomo imprende a raccogliere i raggi sparsi dalla divinità nel mondo della scienza umana; e ciò tanto più a' nostri tempi in cui non si ha vergogna di affermare perfino nei diarii semi-ufficiali che *Dio sono le*

leggi della natura. L'oratore imprese a considerare il cristianesimo sotto il doppio aspetto de' fatti e delle idee, e dimostrò colla storia alla mano che la scienza più nobile, quale è quella della vita morale e dei destini umani , nel suo più pieno svolgimento quale apparve nelle dottrine di Socrate e di Platone non trovò modo di risolvere i grandi problemi che primi si affacciano allo spirito umano intorno alle sue attinenze con Dio, alla sua origine, alla sua natura ed al suo fine; problemi la cui soluzione è la base della vita morale e della vera potenza umana.

Nell'ordine delle idee poi mise in piena luce come l'Uomo-Dio non si possa altrimenti concepire che qual egli stesso si definiva: *via, verità* e *vita*, e per conseguenza dee trarre tutto a sè stesso e rinnovare da cima in fondo tutta l' umanità.

Questi bellissimi veri ascoltati con somma attenzione e religioso silenzio per tutta la sala, non potevano suonar graditi a coloro che vorrebbero sotto lo specioso pretesto di libertà bandir dall'Italia il Cristo ; e però mentre alcuni degli uditori presero ad applaudire l'oratore, altri imposero silenzio. E il giorno seguente qualche giornale , che pretende a omo, osò affermare che il prof. Bosco non riuscì nel suo assunto nè in quanto alla sostanza, nè in quanto alla forma. Della forma diremo che certo il Bosco non sarà mai sì scemo da pigliarne il modello da certi giornali : in quanto alla sostanza poi soggiungiamo che sarebbe una grande stranezza l'aspettarsi in siffatto argomento consenzienti i panegiristi dei Renan e consorti.

Del resto ci fa maraviglia come altri siasi tanto affrettato a condannare e vituperare un oratore che trattò un argomento difficile e delicato dopo una sola rapida lettura che se ne udì : chè il censore avrebbe meglio provveduto alla sua riputazione invitando il Ministro e il Rettore dell'Università a curare sollecitamente la stampa di quel discorso, la quale può metterne in piena luce i pregi come i difetti. I quali ultimi però, qualunque siano, non saranno mai tali da far dimenticare questo fatto singolare che un pubblico professore dell' università, privato or son due anni della cattedra di Filosofia morale per far posto ad un nuovo venuto; poi privato ancora di quella di Eloquenza sacra per un omaggio irragionevole ed illegale che si vuol rendere a un ordine del giorno della Camera de' Deputati ; poi costretto per altri motivi ad abbandonare il posto di insegnante nell'Accademia militare ; un uomo affranto di forze, addolorato, rappresentante una facoltà universitaria che si vuol morta; tal uomo, dico, non trovi una parola di lamento, nè di ira , nè di rimprovero a nessuno, e quando altri forse avrebbe sfogato il suo risentimento, quest' uomo simile agli spiriti immacolati che non sentono passioni terrene, non fa altro che levare un inno a Dio ed al suo Unigenito il Cristo !

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

Quando la tromba all'aspra orrenda festa
Dell'armi suona, e sveglia il crudo gioco,
Il buon corsier superbo alza la testa
Levato in piedi, e sbuffa fumo e foco;
Gli orecchi e i crini squassa: zappa e pesta,
E salta 'n qua e 'n là, nè trova loco;
Traendo calci a chi se gli avvicina;
Ciò che trova, fracassa, urta e rovina.

Eserc. 1. — Si indicheranno le voci poetiche, sostituendovi le prosastiche.

Eserc. 2. — I traslati contrapponendovi i modi propri.

Eserc. 3. — Gli omonimi ed i sinonimi spiegandoli.

Saggio — *Gioco*, *foco*, *loco*, *'n qua* e *'n là squassa* per giuoco, fuoco, luogo, in qua ed in là, move, forte, agita, voci prosastiche non contratte, non tronche, non prese dal latino.

Saggio — *All'aspra orrenda festa dell'armi* (perifrasi) senso proprio chiama alla guerra; e sveglia il crudo gioco (metafora), rinnova la battaglia; *sbuffa fumo e foco* (iperbole), manda fuori fiato denso e caldo; *zappa* (metafora fondata sulla somiglianza dell'unghia del cavallo colla zappa) smove la terra.

Saggio — Omonimi: *Tromba*, omonimo *univoco* appartenente cioè ad una sola parte del discorso, esprimente nel senso proprio e primitivo stromento da fiato; nel figurato e derivato, stromento idraulico, proboscide dell'elefante; *Testa* omonimo univoco, senso proprio primitivo *estrema parte superiore* del corpo, senso derivato *principio estremità anteriore* di una cosa come testa di ponte; *zappa* omonimo equivoco, cioè appartenente a diverse parti del discorso verbo e nome; *pesta* omonimo per ortologia: coll'e stretta nome, coll'e larga verbo; nè omonimo per ortografia: *ne* pronome personale, dimostrativo, pleonasmo; nè avverbio, congiunzione; ne' preposizione articolata; *calcio* omonimo univoco: *percossa* col piede, il *piede*, per derivazione estremità inferiore dell'asta, dell'archibugio; *che* omonimo equivoco; — congiunzione congiuntiva, pronome relativo, aggettivo qualificativo, avverbio di quantità ecc. desidero *che*, l'uomo *che*, *che* libro, *che* bel libro.

Saggio — Sinonimi: *Corsier*, *destriero*, *palafreno*, *ronzino*, sinonimi per un'idea principale e generale, distinti per una accessoria, e particolare, la prima di cavallo, la seconda di cavallo da guerra, da *corsa*, da *vettura*, ecc. *fracassa* e *rovina*, sinonimi per un'idea generale, distinti per un grado maggiore o minore di significato.

FAVOLA.

Del Lupo e del Cane.

TRACCIA.

1. Si dirà che un Lupo spinto dalla fame si accostò all' ovile, e richiese il cane che gli lasciasse quivi passare la notte.
2. Che il cane gli permise di entrare nell'ovile, però a qualche condizione.
3. Che il lupo si frammischiò al gregge e che poscia afferrato un agnellino se la svignò.
4. Che è vero il proverbio: il lupo cangia il pelo, ma non il vezzo.

SAGGIO.

Era trascorsa forse la metà dell'inverno, annottava, quando un lupo, che tutto il dì aveva girato su pel monte senza frutto alcuno, avvallò, e fattosi per fame più presto temerario che ardito si accostò ad un ovile di pecore ripieno, posto non di lungi ad un villaggio, e venutogli all'occhio davanti alla porta un mastino, fedele guardiano di quel gregge, con sommessa voce gli mosse queste parole: Fratel mio dolcissimo, io non posso più a lungo durare a questo freddo troppo gagliardo che mi travaglia stando così all'aperto, e per cui, se tu non ti muovi a compassione di me, mi sarà giocoforza morire in questa stessa notte; lasciamela dunque passare costì, e perchè più di buona voglia tu segua il piacer mio, ti prometto e ti giuro di non portarti via pecora nè agnello. Il mastino, il quale, quanto più era gagliardo, altrettanto più semplice di costumi, aggiustò fede alle promesse, ed ai giuramenti del lupo e dandosi a credere che questo potesse in tanta abbondanza di pecore e di agnelli astenersi dal rubare, vizio, a cui era troppo da natura portato, ve lo lasciò entrare a questa condizione che prima dell' albeggiare e della visita, che il pastore usava fare all' ovile, e' se ne andasse via; chè, ove egli si lasciasse scoprire, aggiunse, che questo tornerebbe di rovina a lui ed a se stesso. Il lupo allora tutto contento; per questo che sperava di dovere fra breve riuscire nel suo intendimento, si frammischiò al gregge, e sdraiatosi per terra fece sembiante di addormentarsi. Era trascorsa la mezzanotte, le pecore ed il loro guardiano dormivano profondamente, quando il lupo, scoperta una picciola segreta apertura, per dove usciva e rientrava il cane, addentato un agnellino, che più gli stava dappresso, in tutta fretta per quell'usciolo se la svignò, e senza un pericolo al mondo trascinò la preda sul monte e quivi a tutto suo bell'agio ne fece una buona corpacciata.

Moralità.

Vi apprende la favoletta come l'uomo, il quale sortì da natura forte tendenza a qualche vizio o cupidigia, ove l' istruzione, l'educazione e la religione non esercitino sulla mente e sul cuore di lui la potente e benefica loro inflenza, non sa nel corso di sua vita infrenarla e resistervi; che se alla fiata ti si mostra virtuoso, onesto, temperante, non è da fidarsene così leggermente; perciocchè, quando bella gli si presenti l'occasione, deposta la maschera, agisce secondo la mala sua indole naturale, e per tale modo conferma la verità del vulgatissimo proverbio: Il lupo cangia il pelo, ma non il vezzo.

Prof. G. GAZZONE.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Uno fra i più anziani e accreditati periodici francesi pigliò di proposito in questi giorni a discorrere dell'istruzione pubblica in Italia e dell'attività costante onde il Sen. Matteucci prosegue a coltivare e colla parola e cogli scritti quanto riguarda il buon ordinamento delle scuole. Questo pubblico elogio non parrà certo nè esagerato nè immeritato a chi conosca per poco il fervido impegno che di continuo muove l'egregio ex-Ministro di cui la eletta dottrina e il perspicace ingegno sono invidiabili doti, rese d' assai più preziose per la rara e indefessa attività, cui taluni potranno riguardare con invido sogghigno, ma non vorranno diniegare e non ammirare.

— Qualche giornale annunzia la prossima pubblicazione d'una Circolare ministeriale con cui verrà fatta piena ed assoluta libertà intorno alla scelta de'libri di testo nelle scuole. Per nostra parte opiniamo che siffatta deliberazione non sarebbe nè opportuna nè provvida, tanto più che senza proclamare e sanzionare un diritto così pericoloso, v'ha a quest'ora nel fatto già troppa licenza.

— Ci si dice che appena venuti a luce i nuovi programmi, parecchi e parecchi professori siensi affrettati a proporre dubbi, a chiedere spiegazioni, a notar mende, a muover censure, forse coll'innocente scopo di porre in chiaro la loro perizia. Per altro coteste sollecitudini non possono non essere da molti giudicate siccome sintomo poco promettente pel bene degli studi, i quali certo non per la maggiore o minore esattezza d'un programma dovranno avvantaggiarsi, ma sempre e specialmente per l'opera solerte e coscienziosa degli insegnanti. Onde sarebbe a bramare che questa attività di cui si fa prova, in cambio d'essere volta ad una occulta e, vogliam credere, involontaria resistenza, fosse applicata al sodo e durevole incremento dei buoni studi.

— L'egr. cav. Ab. Boselli, degno discepolo dell'Assarotti, pubblicò per le stampe un *appello alla nazione e ai poteri dello Stato a favore dei Sordo-muti italiani.* — La causa per verità è così santa, il proposito così generoso ed equo che sarebbe un' onta troppo grave all' onore italiano, se il Governo indugiasse ancora a fare una legge, che provveda al diritto e alla necessità di quelli sventurati.

— *Breve relazione dell'insegnamento* nel Ginnasio comunitativo di Cagliari affidato ai Ch. RR. delle Scuole pie. — Son poche parole dette con sicura calma dal Direttore P. Cima.

— *Nozioni di fisica popolare* ad uso delle scuole primarie, del prof. cav. Giovanni Scavia. — Torino, Tip. Scolastica. — Ne parleremo nel prossimo foglio.

— Manuale completo di geografia per uso delle scuole, del cav. prof. Schiaparelli. *Sesta edizione* con atlante. — Torino, Tip. Scolastica.

— Il sig. Crotti costruttore di macchine, il quale fin dal 1852 aveva im-

preso a costruire una serie di corpi geometrici ad uso delle lezioni di nomenclatura geometrica del prof. Rayneri, di ritorno dalla Francia ove esercitò per alcuni anni la sua arte, ripigliò l'opera sua perfezionandola e riducendola a prezzi assai più tenui. Egli preparò 3 serie de' solidi: la prima di quelli che hanno un volume di mezzo decimetro cubo, la quale costava L. 25, e ridotta ora al prezzo di L. 14; la seconda di solidi che hanno un volume di un quarto di decimetro, al prezzo di L. 11; la terza finalmente è di solidi aventi il volume di un decimo di decimetro cubo e la dà al prezzo di L. 9. Ciascuna serie consta di 34 solidi geometrici costruiti con somma diligenza ed esattezza, e comprende oltre i corpi rotondi e le loro sezioni, i prismi e le piramidi, i poliedri regolari, e il prisma triangolare scomposto in tre piramidi equivalenti.

In questo modo il sig. Crotti rende per questa parte un servizio all'istruzione popolare e all'industria nazionale che pur nelle piccole cose è troppo serva dello straniero.

Il sig. Crotti abita in Torino, Borgo San Donato, via San Donato, n. 16.

VACANZE DI SCUOLE.

Comune	*(Circondario)*	*Scuola masch. o fem.*	*Stipendio*
—	—	—	—
		(Scadono col 25 Novembre).	
Pinerolo	Pinerolo (M.a Direttr.)	Asilo Infantile	L. 800
Id.	Id. (M.tra)	Id.	» 500
Trezzo	Milano	Maschile superiore	» 900
Voltri	Genova	Scuole Comunali (Insegnante di Matemat. e Contabilità)	» 1200
Id.	Id.	Id. (Insegnante di lingua e Letterat. Italiana, Storia e Geografia)	» 1200

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Undicesima adunanza generale
della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti del Regno.

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1863.

(Cont. V. N.o precedente).

Ma per apprezzare come conviensi i vantaggi economici ricavati dalla Società nel 1862 è d'uopo badare, più che ad ogni altro elemento, alla somma che costituisce

il fondo di riserva dell'anno stesso. Ora questa supera le L. 11000, così che la parte che tocca sulla riserva a ciascuno dei 2055 Soci primari è di L. 5, 40 incirca; onde consegue che il Socio il quale ha pagato nell'anno 12 lire per formarsi una pensione, si trova in fine dell'anno averne sul suo conto 18; risultato questo che meglio di qualsivoglia ragionamento mette in piena luce i vantaggi dell'associazione.

Tuttavia la previdenza dei Soci non deve arrestarsi a tali successi. La somma che si paga per formare il fondo della pensione è troppo piccola, perchè si possa anche dopo 20 o più anni di contributo ottenerne una pensione di qualche rilievo. Dodici lire pagate per 20 anni di seguito e accresciute dei loro interessi composti in ragione del 5 per 0|0 diventano L. 416, 63; poniamo che il prodotto della mortalità possa, ciò che non è, produrre altrettanto; si avrebbe in fine dei 20 anni un fondo totale di 835 lire pel *minimum* della pensione. Ora tale fondo convertito in una rendita vitalizia anche al 10 o al 12 per 0|0, basterebbe appena a costituire una pensione di 85 o 100 lire all'anno. Quindi la necessità di moltiplicare i risparmii e di aggiungere alla prima altre quote novelle, onde costituirsi una pensione di qualche riguardo per la vecchia età.

Ma oltre l'aumento a cui ho sopra accennato dei fondi sociali, vi sono altri fatti che pur contribuiscono a rendere la Società sempre più florida ed estesa.

Nell'anno 1862 il numero dei Soci cresceva di 180, e in soli nove mesi dell'anno presente, esso ha già superato il numero stesso; e negli elenchi pubblicati dei Soci novelli, avrete con piacere raccolto che larga parte vi hanno gl' insegnanti delle provincie meridionali e quelli della Romagna. Una cosa tuttavia dobbiamo avvertire intorno al crescente numero dei Soci; ed è che mentre vediamo aumentarsi discretamente il numero dei Soci primari, pochissimi sempre rimangono i Soci onorari. Questi possono essere alla Società e di lustro e di grande giovamento; ed in questa parte rimane tuttora aperto un nuovo e vasto campo, in cui può utilmente esercitarsi lo zelo dei sigg. Delegati pel bene dell'associazione.

Col crescere de' Soci è pur consolante il vedere aumentarsi il favore dei corpi costituiti, verso la Società. Parecchi Consigli provinciali le votarono qualche sussidio, e il Consiglio provinciale di Bologna già da due anni porge un esempio degno di essere imitato. Esso stanzia ogni anno 500 lire da convertirsi in tassa d'inscrizione e quota del primo anno per 18 o 20 maestri scelti fra quelli che per zelo nel loro uffizio si resero degni di speciali riguardi. Così mentre è premiata la virtù dei migliori maestri, essi sono pure incamminati sulla via della previdenza e del risparmio, e la Società si va ogni dì più radicando in quella provincia. E già pure in questi giorni ho ricevuto dal Chiar.mo sig. R. Ispett. Cavara Dott. Cesare l'annunzio di simile favore anche pel prossimo anno, e son lieto di poter in questa solenne circostanza segnalare alla vostra gratitudine il benemerito Consiglio provinciale di Bologna. Nè ommetterò di qui pubblicamento ringraziare del generoso loro concorso anche i Consigli provinciali di Torino, di Cagliari, di Pesaro, di Genova e di Ascoli che ci furono cortesi d' incoraggiamento e materiale e morale; e infine il Ministero della pubblica istruzione che ne largiva 3000 lire di sussidio e 200 lire per un premio alla maestra che dal Comitato sociale sarebbe stata giudicata la più meritevole.

Quanta distanza da quei tempi pur non molto lontani, in cui ci si contestava la facoltà di porgere un tributo di lode ad un benemerito ed umile maestro di villaggio!

Ora il Comitato pei premi incontra favore in ogni parte d'Italia, e non sarà certo senza grande compiacenza che i vincitori di qualche premio diranno forse fra sè: I cari nostri colleghi perfin da Bologna e da Pesaro, da Caserta, da Napoli e da Cosenza, da Caltagirone, da Catania e da Palermo ci reputarono pur degni di qualche conforto, e i Ministri stessi non isdegnano di porgerci di lor propria mano un premio alle nostre fatiche.

E poichè questo Comitato anche per generose largizioni di benemeriti personaggi va acquistando una crescente importanza, e i premi, che furono sei nella prima distribuzione, e dodici nella seconda, sono cresciuti fino a venticinque in questa terza distribuzione, e la somma raccolta per sì nobile intento superò le 2500 lire, spetta a voi il giudicare se non sia ancora venuto il caso di stabilire a mente dell'art. 48 del Regolamento alcune norme speciali pel governo del medesimo.

(*Continua*).

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 48. Sabato, 28 Novembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'anmento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottebre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

—

Programmi per gli esami del ginnasio.

LINGUA LATINA, ITALIANA E GRECA

(Cont. V. N.o precedente).

3.a Classe.

Saggi orali.

Grammatica latina.

Ripetizione della parte irregolare, continuazione e compimento dello studio sopra la sintassi - Regole della quantità o prosodia latina e costruttura del verso esametro e pentametro. Recitazione e spiegazione di narrazioni tolte a Cesare e a Livio e di luoghi tratti dal libro *De amicitia* o *De senectute* di Cicerone, dai Fasti o dai Tristi di Ovidio, dalle elegie di Tibullo e dalle ecloghe di Virgilio.

Grammatica italiana.

Usi particolari dei verbi e delle particelle. Costruttura dei versi italiani. Recitazione e spiegazione di alcune novelle del Boccaccio (trenta novelle),

di lettere del Caro, del Galateo del Casa e di luoghi scelti dei migliori prosatori; lettura e commento di alcune facili poesie (Antologia).

Grammatica greca.

Lettura, scrittura, declinazioni e coniugazioni del verbo sostantivo e dei verbi attributivi in ω. Regole per salire da qualunque tempo al presente dell'indicativo.

Recitazione e spiegazione di proposizioni greche le quali servono alla applicazione delle regole studiate.

Saggi per iscritto.

Versione dall'italiano.

Versione dal latino.

Saggio di coniugazione e declinazione di verbi e nomi greci.

Composizione italiana: descrizioni, narrazioni, e lettere di vario genere.

4.ª Classe.

Saggi orali.

Parte precettiva.

Principii dello scrivere - Qualità generali del discorso - purezza delle parole - Avvertenza sopra le voci e costrutti stranieri alla nostra lingua, sopra i termini antiquati, gli idiotismi e i neologismi più comunali - Proprietà delle parole - Sinonimi - Chiarezza - Eleganza - Armonia - Linguaggio figurato; sua natura, ragioni, uso - Principali traslati - Dello stile - Regole per acquistare un buono stile.

Lingua latina.

Interpretazione dei commentari di Cesare, delle due monografie di Salustio, delle metamorfosi d'Ovidio e delle georgiche di Virgilio.

Lingua italiana.

Gerusalemme del Tasso; luoghi scelti dalle storie di Macchiavelli e Guicciardini, e altre prose e poesie levate da un'Antologia di classici autori.

Lingua Greca.

Ripetizione e compimento delle declinazioni e coniugazioni e di tutta la parte elementare della grammatica. Sintassi generale - Versioni graduate - Parabole del Vangelo - Storia di Giuseppe e di Rut - Favolette scelte di Esopo.

Saggi in iscritto.

Versione dall'italiano.

Versione dal latino.

Versione dal greco.

Composizione italiana - Dimostrazioni di sentenze; narrazioni, lettere descrizioni.

Saggio di versificazione latina.

5.ª Classe.

Saggi orali.

Parte precettiva.

Idea generale della prosa e della poesia. Dei componimenti in prosa. Lettere, dialoghi, trattati, favole, novelle, romanzi, storie e orazioni. Varii generi di eloquenza presso gli antichi e i moderni - Dei componimenti poetici - Della poesia lirica, della didascalica, della narrativa e della grammatica.

Lingua latina.

Orazioni di Cicerone, concioni e narrazioni di Livio, di Salustio e di Tacito, poesie scelte di Catullo e Properzio, Eneide di Virgilio, odi scelte d'Orazio.

Lingua italiana.

Scelti luoghi de' più insigni prosatori di nostra lingua, della Divina Commedia, d'alcuni suoi imitatori, Varano, Monti.

Lingua greca.

Parte irregolare della grammatica e sintassi particolare - Versione di Isocrate (Avvertimenti a Demonico) - di Senofonte (i memorabili di Socrate).

Saggi per iscritto.

Versione dall'italiano.

Versione dal latino.

Versione dal greco.

Composizione italiana - Orazioni, dimostrazioni di sentenze, narrazioni e lettere.

Saggio di versificazione italiana.

(*Continua*).

Pensieri sull'insegnamento.

(Cont. e fine V. N.o precedente).

Del che si hanno argomenti non solo nello svolgimento dell' individuo, ma eziandio nella storia delle nazioni. Perchè, ad es., nella dotta Germania le idee di libertà, d'eguaglianza e di unità politica stentano tanto a farsi giorno, ad incarnarsi in un partito forte, stabile, compatto e a produrre risultati pratici? Son pur molti anni che là nobilissimi ingegni discutono colla vastità e profondità tedesca i più ardui problemi morali e sociali, e perchè non si cammina? Perchè tra quella rigogliosa speculazione e la forza motrice ed attuatrice che risiede nel popolo non vi hanno sufficienti punti di contatto e di comunicazione; perchè manca quella briosa sensitività che impolpa ed abbella i concetti scientifici e scarseggiano lo slancio e l'entusiasmo che danno loro moto e vita e quasi

li impongono alle menti commosse ed affascinate. Quindi nella gran massa nazionale discendono bensì quei veri che la curiosità o l' utile e le convenienze bastano a propagare, ma essa si rimane indifferente ed apatica pel resto, o tutt'al più si logora in vane agitazioni, simile ad un campo dilavato, sconvolto ed impoverito dal temporale. Anche la Scolastica ebbe i suoi concepimenti sublimi, ma temendo che la verità coll'allargarsi le sfuggisse, la imprigionò nelle forme aristoteliche e nelle strettoie d' un linguaggio spoglio d' ogni venustà e sottopose lo scibile alla perpetua tutela dell'autorità divina ed umana. Così mentre cercava d' isolare e immobilizzare il vero, isolò e isterilì sè stessa e visse e fiorì come una pianta infruttuosa in mezzo alla generale barbarie, finchè trovatasi di fronte l' umanità che voleva ragionare e muoversi e non credere sempre e sofisticare, tentò invano di sbarrarle il passaggio e cadde incompianta siccome quella che aveva molto sillogizzato e pochissimo amato. Il che dimostra sempre più che il pensiero non è grande se non produce effetti, nè li produce se non si diffonde, nè si diffonde se non si concreta. La scienza che non mira alla pratica, l'astrazione che non fa ritorno alla realtà sono come vapori inutili che stanno sparsi nell'atmosfera senza condensarsi in nuvole e stemprarsi in pioggia. A questo riguardo la Francia avrà sempre le simpatie e l'ammirazione dei filantropi, perchè essa è il paese delle generose iniziative e delle magnanime aspirazioni. In essa infatti vi ha dovizia di quelle prerogative che fanno le verità più amabili e rilucenti, e gli animi più pronti ad afferrarle ed applicarle. Quindi allorquando un concetto od un principio si affaccia alla sommità del suo orizzonte intellettuale, come raggio mattutino sulla vetta delle Alpi, non tarda a spandere dovunque la sua luce ed in breve tempo fa il giro dell'intiera nazione. Vero è che a' dì nostri per meritare le patenti d' italianità presso certi schizzinosi, bisogna gridare a squarciagola che i Francesi sono leggieri, superficiali e volubili; che non hanno nè ingegno, nè scienza, nè filosofia; che la loro lingua è povera, bambina, procedente solo per incisi e spezzature ed incapace del periodare grave e sostenuto. I fatti però dicono che quella lingua è florida e potente più d'ogni altra; che quella letteratura oramai può chiamarsi letteratura europea; che la Francia insomma è la prima nazione del mondo. Osteggiata da molti, inferiore all' Inghilterra in ricchezze, alla Germania in dottrina, all' Italia nelle arti, alla Russia nel numero d'abitanti, essa ciononostante primeggia sugli altri Stati, esercita un' influenza preponderante sui destini d' Europa, sicchè bisogna chiudere gli occhi per non vedere che nella sua attitudine irrequieta e spesso minacciosa sta il palladio della libertà dei popoli. La qual superiorità non può derivare che dall' indole affettuosa, vivace ed infiammabile che non permette ai Francesi di rassegnarsi a transazioni vergognose, nè di arrestarsi alle aride contemplazioni e li trae senza posa dall'astratto al concreto, dal pensare al volere, dal volere all'eseguire. Imperciocchè al postutto la circolazione delle idee è pei popoli ciò che la circolazione

del sangue è negli animali e nella comunanza di pensieri, volontà e sentimenti risiede la perfezione e la forza delle associazioni umane. Le titubanze attuali provano che la Francia non può da sola compiere la sua grande missione, ed è nell'interesse di tutti che essa trovi amici sinceri, non alleati sospetti, non ridicoli detrattori.

Pertanto nello sviluppo delle potenze umane, nella trasmissione del pensiero e nella formazione dei costumi l'affetto entra come elemento capitale, e chi è povero di cuore manca del criterio primo e massimo per giustamente valutare tali funzioni. Amare la verità e la virtù, amare la gioventù e farsi riamare, ecco il principio e la base d'ogni seria educazione. Nè qui si parla dell'amore comune che produce l'evidenza del merito o dell'utilità d'un oggetto qualsiasi, ma di quello che si fortifica nello studio e nell'esperienza. Certo se, come dice Plutarco, gli affetti son dati da natura per esercitarli inverso gli uomini, non vi ha campo o materia più degna del nostro zelo ed operosità. Ed invero chi può non sentirsi commosso allo spettacolo di quei vispi fanciulletti che sono come l'alba d'una generazione futura e che cominciano a formare un nucleo, una piccola società in que' recinti dove si ammannisce loro il nutrimento dello spirito? Chi non si commove al pensiero delle fatiche, dei sacrifizi a cui si sobbarcano i benemeriti operai che consacrano la loro vita alla cultura di quelle tenere pianticelle umane, così deboli e così gentili, su cui aleggia il più puro zefiro dell'innocenza e della speranza? Chi non si commove alla considerazione di quei vasti istituti dove l'adolescenza viene formata all'amore del vero, al culto del bello, all'esercizio della virtù e preparata alle battaglie della vita? Lasciando quindi in pace la massima, oramai morta e sepolta, che pone la severità e durezza a fondamento dell'edificio pedagogico, arrestiamoci un istante sull'opinione, assai diffusa ed accarezzata, di coloro che non considerando nell'insegnamento che il lato ufficiale, cioè la corteccia, e facendo dell'amministrazione e della burocrazia quasi una nuova anima del mondo, riducono il tutto ad un affastellamento di decreti, regolamenti, programmi, circolari. Per essi tra il maestro e gli scolari esiste un'armonia prestabilita dall'autorità, la quale non v'ha obbligo alcuno di oltrepassare. quando il maestro ha sufficientemente approfondita ed ordinata la sua materia, quando l'ha esposta, letta o recitata nei giorni ed ore prescritte, non deve pensare più in là, egli è un buon impiegato, egli ha fatto il proprio dovere. Pensi l'allievo al suo e se non vi pensa, tanto peggio per lui. Non riflettono costoro che l'istruzione non è solo un sistema di azioni regolate dalle leggi, ma contiene qualche cosa di eminentemente personale ed incoercibile. Essa sgorga dai più intimi penetrali dell'animo e ne conserva il calore e l'impronta. Laonde in tutte le altre cariche sparisce l'individuo e non rimane che l'organo, il rappresentante del potere sociale e sotto l'assisa del ministro, sotto l'uniforme del guerriero, sotto la toga del magistrato può la legge far tacere i moti del cuore, non sotto l'abito modesto e spesse volte logoro dell'insegnante,

a meno che non voglia annichilare o corrompere l'opera sua. Del resto è un fatto che dove manca l'affetto, l'insegnamento riesce noioso, freddo, insipido e produce scimmie, papagalli, farfalle e pavoni, non uomini e cittadini. È un fatto che dove presiede un'indole buona e generosa, benchè non gonfia di scienza nè priva di difetti, s'ottengono sempre migliori risultati. È un fatto, su cui la storia non lascia dubbio, che coloro i quali più cooperarono al miglioramento dell' umanità, cioè i più illustri educatori, furono tra gli uomini i più profondamente affettuosi. Per le quali cose spesso avviene che persone, non occupatesi per lo innanzi di cattedre, di lezioni, di scolari, nè di corsi magistrali e professorali, applicatesi invece ad arti le meno vicine all'istruzione, trapiantate in questa, destano lo stupore universale colla loro straordinaria perizia nell'insegnare e nell'amministrare. E qui non possiamo trattenerci dal ricordare quell'egregio uomo che è il cav. Domenico Carbone, Regio Provveditore e Delegato straordinario a Pisa; il quale, medico di professione, trovò nella sua anima altamente poetica, nella dolcezza delle affezioni domestiche, nell'amore della libertà e della patria quegli elementi che ne fecero uno dei primi e più solerti curatori degli studi nazionali. Gentile, operoso, mite e giusto, egli sente quanto di squisito e di delicato vi ha nell'istruzione e sa trasfondere negli altri la sacra fiamma che gli riscalda il petto. In lui non pedante sussiego, non ambizione impotente, non egoismo ghiacciato, non fiscali intendimenti. La sua influenza discende estesa, efficace, conciliatrice e benefica e dappertutto gli procaccia le lodi ed il plauso dei buoni cittadini; sicchè quando dal governo viene mutata la sua residenza, tale allontanamento è considerato come pubblica jattura e si fa di tutto per impedirlo. E la testimonianza dell'eroica Brescia ne è una prova più che sufficiente.

Conchiudiamo, caro Scaffini: la scienza non basta, il rigore non basta, le leggi non bastano a rendere buona l'istruzione. Bisogna che l'individuo v'apporti qualche cosa di proprio, che ne è il condimento, e che sfugge ad ogni coazione o sorveglianza estrinseca e solo dipende dal carattere e dalla coscienza dell'individuo stesso. Questo è un punto assai importante di cui in un'altra lettera si svolgeranno le conseguenze.

Prof. G. Salamitto.

Botanica in relazione colla letteratura, filosofia ecc. (1).

Eccoci all'ottobre:

D'autunno si levan foglie
L'una appresso dell'altra, in fin che il ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie.
(Dante, Inf. III).

(1) Frammento inedito di una lezione. — Vedi *Istitutore*, 10 maggio, 1862 — 26 settembre, 1863.

Così le stesse foglie hanno un'armonia colla terra, restituendole una parte dell'alimento cui ha ricevuto; dà un soffice giaciglio agli animali che lo ritornano ad usura al terreno; quasi un ricco che spogliasi in parte del suo a soccorrere il bisognoso, che conoscerà la virtù della gratitudine. Quelle poi rimaste al suolo, gli danno nuovo elemento e giovano alle erbette con ricoprirle e ripararle dal freddo. Nel *rendere* di Dante che sta per *restituire* consiste molta bellezza poetica e verità scientifica; e analizzando diverse piante conosciamo la differenza del terreno onde vennero nutrite.

A chi ne dimandasse se sia più feconda di poesia la primavera o l'autunno, il nascere o il tramonto del sole, saremmo incerti nel rispondere. In quella sta la infanzia della vita, ombreggiata nell'amore che sentite nella melodia del bosco; nella speranza simboleggiata nel verde manto del prato e nel vastissimo gaudio della natura. Nell'altro la virilità, il frutto d'una giovane età ben consumata. Nella prima la vita che sorge, nel secondo che s'illanguidisce e s'appressa al suo fine dopo di aver raggiunto lo scopo che la Provvidenza gli ha assegnato. L'uno vi richiama a meditare, e vestesi a bruno; l'altra a sorridere, si copre di mille colori; e sotto lo splendore del virido fogliame si nasconde tal fiata il veleno. Triste e vero insegnamento all'umana specie. — Quanto sono fallaci le speranze che tal volta fa di sè concepire il fanciullo alla buona madre che chiama prodigio le stesse follie de' suoi nati! Ritorniamo un momento in aprile; guardiamo l'erbe e fiori che ne fanno tanto gradevole e piena d'incanto quella fiorita stagione. Guardate anche la pungente *ortica,* che in Dante vien rappresentata simbolo di rimorso; il cardo, emblema di austerità (1); osservate il velenoso aconito e la letifera cicuta (*conium maculatum*); essi nella lor infanzia non hanno nulla ancora che li distingua, e faccia ravvisare la loro asprezza o letifera natura! Giovani, innocenti, vestiti come fanciulli di semplicità e di freschezza, col crescere soltanto non tarderanno a coprirsi di corrotto, a indicare il pericolo dei loro steli, e delle foglie!

Io ho sempre amato meglio l'autunno della primavera, che mi pare più fecondo di verità e di utili ammaestramenti all'uomo; così pure più il tramonto del nascere del sole, perocchè ne simboleggi l'egresso dell'anima a' suoi nuovi alberghi; l'ottobre e il novembre ne avvertono delle nostre più care illusioni sfuggentisi ad una ad una, come divelti petali di rosa sovra l'onda rapida rapidissimi, o come le foglie cui l'albero rende alla terra.

L'autunno è la stagione degli estinti, il cui regno natura protegge coll'ombra densa, oscura e tetra, ma perenne, a conservare la pace degli

(1) L'ordine del cardo introdotto nel 1369, o di S. Andrea in Iscozia ha per decorazione una collana d'oro intrecciata di fiori di cardo e di ruta, col motto — Nessuno impunemente mi tocchi. — Il cardo selvatico è anche simbolo di *misantropia.*

avelli! L'umana pietà che ricorda i suoi cari vi aggiunse il salice piangente, la cui foglia all'autunno vien resa alla terra, ti rammenta la brevità della vita umana, e confondendosi con quella della quercia, della rosa e dell'ortica e d'ogni altra pianta, umile e superba, non ti lascia dimenticare il nostro uguale destino.

Il che ne rimembra alcuni versi di Giacomo Leopardi che impresse ne' suoi canti tutta la melanconica poesia della natura; per quel continuo istinto di dolore con cui soleva considerare il mondo e sè stesso.

Lungi dal proprio ramo
Povera foglia frale,
Dove vai tu? Dal faggio,
Là dov' io nacqui, mi divise il vento.
Ecco, tornando, a volo
Dal bosco a la campagna,
Da la valle mi porta a la montagna.
Seco perpetuamente
Vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.
Vo dove ogni altra cosa,
Dove naturalmente
Va la foglia di rosa
E la foglia di alloro!

Indi il salice piangente (detto da Linneo *salix babilonica*, dal luogo dove gli Ebrei appesero a suoi rami le loro arpe; il cui nome si sposa a quello di Pope e di Napoleone, come abbiamo già detto altrove (1)) ne vien simbolo di tristezza e di pietà, e formò mai sempre oggetto delle più care ispirazioni dei poeti. Udite intanto alcuni miei versi, ne'quali ho cercato di far risplendere l'armonia del salice con altre piante ed alberi in primavera:

Esulta april tra' fior del bianco spino
Ed i candidi raggi e l'aureo disco
Dell'ospite dei prati; e la cilestre
Pervinca a le selvette amica, e il mesto
Fior di memoria, e la melòde e l'inno
Dell'alata famiglia; ed il sorriso
Del firmamento, e la cara speranza
Che rifulge nel manto de le erbette,
Mentre la bruna mammola consola
La terra e il ciel del suo gentil profumo.
Sol tarda il gelso educator del verme (2)

(1) Vedi *Giovedì*, 9 maggio, 1861, N. 19.

(2) Il gelso, detto anche da Dante *gelsa*, è ricordato due volte nella Divina Commedia. — Purgatorio XXXIII, 69 — Id. XXVII, 39.

Artefice di seta. — Chè avversario
April diresti d'ogni inutil pompa,
Quasi chiamato a rimembrar l'antica
Ed innocente età dei patriarchi (1).
L'angiol de la pietà vigila intanto
Dove dormon gli estinti, e il mesto salice
Sorto dei primi a salutar col verde
Delle sue foglie la stagion novella
Su le tombe s'incurva e adombra il lago;
Però che il pianto al pellegrin che varca
Questa valle d'amore e di dolore
Principia fin d'allor che il labbro infante
Preme il tenero sen che vita instilla,
E dalle luci ingenuamente sgorga,
Pari a le goccie tremole e gementi
Dal sen di Bacco, forse lamentando
Al tepido spirar della prim'aura
De' suoi liquori l'abusata forza.

Ma ritornando un momentino là donde siamo partiti, noi vediamo anche in questo *rendere* che fanno i vegetali delle loro foglie alla terra, alla lor madre, argomento a molte meditazioni. Tutto in natura è rivolto in bene; e persino le spine sono di aiuto e di difesa alli alberi; e ovunque noi troviamo la legge di compensazione e di amore che predomina, e ne porge utili e nobili esempi. Cominciamo dagli animali. Quelli che non hanno armi per difendersi, sono dotati di grandissima agilità, come il camello, la lepre, il camoscio, il cavallo e simili. Quelli ben armati, come il toro, l'elefante, il rinoceronte, l' ippopotamo, hanno un moto lento; i rettili composti di mobili anella non hanno mestieri nè di gambe, nè di ali, trovando abitazione e vitto nella terra stessa e nella prima zolla cui incontrano. Non dimentichiamo i piedi degli animali proporzionati a loro statura e varii secondo i luoghi in che vivono.

Di corna armò natura
Il toro; e il destriero
D'unghia, e fuggir leggiero
Diede a le lepri il piè;
Fauci al leone orrende
Concesse; ai pesci il nuoto;
Onde vagar nel vuoto
L'ali all'augello diè. (*Anacreonte*).

(Continua). B.

(1) È noto che i gelsi rinverdiscono in primavera assai tardi: *morus nigra* e *morus alba*. Sono originari della China, furono trasportati in Europa insieme ai bachi da seta. Quanto a noi vedi la storia del Denina e quella del Gallenga del Piemonte. — Da un gelso papirifero detto *broussonetia papyrifera* si estraggono le fibre corticali per fabbricare la carta della China.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Versi di Emilio Frullani. — Firenze, Felice Le Monnier, 1873.

Avevamo promesso di tener discorso de' *Versi* del valoroso sig. Emilio Frullani, non appena fossero tutti raccolti e ripubblicati in un solo volume. Ed ora ci è grato compiere l'obbligo nostro, dacchè il comune desiderio è soddisfatto. La nobiltà dei concetti e dei sentimenti vi si ammira d'accordo con la eleganza e convenienza della forma. Quivi non incontri esagerate metafore, nè improvvidi ardimenti di figure che nascondono il pensiero, anzichè manifestarlo nella splendida e dignitosa parola. Nè tanto meno vi scorgi quel disordine d'idee, le quali più che altro porgono fede dell'incomposto immaginare di chi le concepisce e dello strano ingegno ribelle ad ogni freno dell'arte. Laddove vi si può ravvisare un linguaggio sempre eletto e conforme alle condizioni del tema e uno stile che non dimenticando l'uso moderno, ritiene dell'antico senza pericolo che mai divenga vecchio.

Ma quello che più reca maraviglia si è la modestia dell'egregio poeta che in ciò ne sembra anche esempio fra la spavalda inettitudine e la temeraria presunzione di chi l'arte del Petrarca e del Leopardi suol disconoscere con l'opere da forsennato. Al nostro autore invece si par « temerità presentarsi oggi al pubblico con umili cose, mentre il maraviglioso ricostituirsi della Nazione Italiana richiederebbe più degna poesia ». Senza che temendo che il suo ingegno « non abbia vigore di spaziare in sì nuovo e nobile campo » sta pur contento e si sforza di mantenere « il culto a quello stile che fece onore ai nostri maggiori, così avvisandosi di avere anch'egli mostrato di amare la patria ». E che questo amore gli fervesse in cuore e gli inspirasse una poesia degna di nuovi tempi, basterebbero le *ottave* a gloria del Re Vittorio Emanuele e le *terzine* che narrano il pietoso caso e le vivaci speranze di *Reniero*. Ben si mediti questo magnifico canto, e si vedrà come la scuola dei classici debba riconoscere nel Frullani un suo fervido passionato cultore, e come si possa sentire e pensare italianamente senza essere barbari di lingua e di artificio.

Noi ce ne congratuliamo di cuore col degno Autore, promettendoci ch'ei non tarderà ad arricchire di altre sì preziose gemme la nostra letteratura. E gliene sapranno obbligo tutte le anime gentili che negli affetti della famiglia e dell'amicizia consolano la vita. Alla quale il Frullani intese di recare conforto, pigliando eccitamento a poetare fra i domestici dolori pur consolati di alcuna gioia. Gli *Sposi orfani*, le *ottave* in morte di Ottavia Mannelli e sopratutto quelle che ricordano *un'anima* stata quag-

giù poco tempo pellegrina, non possono leggersi senza corrispondere col pianto al cuore di chi le scrisse. La religione, pronta consolatrice dei mortali affanni, vien sempre invocata dal poeta ad ogni uopo, e si chiarisce quanto profonda e salda gli rimanga nell'animo. Il che tanto più merita lode, in quanto che sono pochissimi oggidì che nel volere la religione libera dalle mondane cure, non la profanino poi in cento disoneste maniere. Ond'è che a buona ragione il Frullani si consigliò d'indirizzare i suoi *versi* all'amata figlia, quasi ammaestramento a comportare le inevitabili sventure della vita e di fortificarla di alti e generosi sentimenti e di opere degne. Bensì ne piacerebbe di qui recare alcun saggio della sì nobile e veramente italica poesia, ma ci tiene sospesi la difficoltà di trascegliere il meglio. Pure ne saran grati i lettori che almeno qui riportiamo il bellissimo *sonetto* per una *testa solidificata* da Girolamo Segato. Ma per altro non vuolsi dimenticare che i versi del Frullani compongono tutti insieme un'armonia che, nella varietà e soavità de' suoni, fa pur sentire alle anime bennate come sia sublime ed efficace sul cuore il canto inspirato dall'amor di famiglia, di amicizia, di religione e di patria.

G.

PER UNA TESTA SOLIDIFICATA DA GIROLAMO SEGATO.

Una soave e bella creatura
Ebbe ritolto dalla terra il Cielo,
Forse pentito, ch'anima sì pura
Peregrinasse nel corporeo velo.

Ma che spento è quel fral non ti assicura,
Mercè d'italo ingegno, altro che il gelo;
E se alcun'ombra di pallor l'oscura,
È d'un giglio riciso or dallo stelo.

Morte di quel prodigio ebbe sgomento,
Sì che vittime volle al suo furore
E l'artefice e l'arte e l'ardimento.

Però quella soave giovanetta
Par che dorma, e un gentil bacio d'amore
Che la risvegli da quel sonno, aspetta.

Alla nobilissima donna
CAMILLA GROPALLO nata DURAZZO
Per le nozze
Della sua figlia
LAURA
Col marchese
GIACOMO PALLAVICINO
Questo segno di cordiale esultanza
Il sacerdote
GIUSEPPE SCANIGLIA
Offre devotamente

XXV Novembre MDCCCLXIII

SONETTO.

Se le cose avvenir talor disvela
Un senso interïor, quando s'apprende
E parla al nostro intendimento, e rende
Conoscenza di quel, che più si cela,
Donna, sorridi al verso, che rivela
Come il Signore al bel disio s'arrende,
E come schiera d'Angioletti intende
Per la tua LAURA all'amorosa tela.
Pregasti, e piacque la materna brama;
Chè GIACOMO di lei tutto s'accese,
Il giovinetto, cui cotanto ell'ama.
Così di loro i figli che verranno,
Perchè al nodo gentil fu il Ciel cortese,
La madre, che pregò, benediranno.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« O buon Dio, questi colli sì belli,
Fecondati da tanti sudori,
La tempesta non arda e flagelli,
E tu pensa a chi pane non ha:
A te giungano i pianti, i dolori,
E del povero senti pietà ».

Ab. J. Bernardi.

Eserc. 1. — Spiegare agli alunni perchè diciamo *buono* il nostro Dio; in che stia la *bellezza* dei colli; come si *fecondino* de' sudori del contadino; che sia la *tempesta* e in che senso diciamo che può *ardere* e *flagellare* le campagne; perchè si prega Dio che *pensi* a chi non ha pane; come possono *giungere* a Lui i *pianti* e i *dolori* ecc.

Eserc. 2. — Esercizio di coniugazione al presente e al passato remoto indicativo per volgere la *preghiera* in *ringraziamento*, 2° aggiungendo il verbo *preghiamo*; ad es., perchè si rendono al *congiuntivo* i verbi usati nei versi; 3° ripetere la preghiera nella forma esclamativa e nella interrogativa ecc.

Eserc. 3. — Trascelti i nomi, si rendano soggetti di proposizioni che abbiano un complemento oggetto ed uno di termine, ossia il caso accusativo e il caso dativo.

Eserc. 4. — Esercizio di analisi grammaticale sui nomi, sugli aggettivi e sui pronomi.

PER LA TERZA CLASSE.

« Se a librarsi in mezzo all'onde
Incomincia il fanciulletto,
Con la man gli regge il petto
Il canuto nuotator;
Poi si scosta e attento il mira,
Ma se tema in lui comprende,
Lo sostiene e lo riprende
Del suo facile timor.

Metastasio.

Eserc. 1. — Dire che significa *librarsi* in mezzo all'*onde*? Perchè si parla di *canuto* piuttostochè di *giovane nuotatore?* A che fine questi si scosta e attento mira il fanciullo? Dire l'effetto della tema nel nuotatore inesperto. Perchè è *facile,* eppure diciamo *riprensibile* questo suo timore.

Eserc. 2. — Analisi logica e grammaticale.

Eserc. 3. — Si propone a svolgere a voce e in iscritto lo stesso concetto del poeta, immaginando che un esperto nuotatore esponga ad alcuni desiderosi d'apprenderla, la maniera da lui tenuta per insegnare il nuoto.

Eserc. 4. — Descrivere la medesima persona nell'atto che insegna nuotare ad un fanciullo; or l'uno, or l'altro parlino a certi intervalli e in modo che con maggiore svolgimento si abbiano in altra forma a ripetere gli stessi pensieri espressi dai versi.

PER LA QUARTA CLASSE.

Gloria del Piemonte e d' Italia — Emanuel Filiberto — Duce dell'esercito spagnuolo — sconfitti i Francesi a S. Quintino a Gravelinga — riebbe il possesso degli aviti Stati — ove dopo ventiquattr'anni di guerre — non

trovò che squallore e desolazione — In tanta miseria — le generose matrone piemontesi — corsero ad offrire gioie monili — al magnanimo Principe — che tutto si adoperò e riuscì — a far rifiorire nello Stato — religione lettere armi commercio.

Eserc. 1. — Può servire di tema a riassumere i fatti storici esposti lungo il mese e a spiegare a larghi tratti quanto l'iscrizione ricorda di Emanuel Filiberto.

Eserc. 2. — Fatti eseguire sull'iscrizione varii esercizi grammaticali sul senso *proprio* e *traslato*, e sulla *proprietà* di alcune voci o frasi, sulla costruzione, sulla dipendenza delle parole ecc. la si propone a rifare più ampiamente e in due successive composizioni; la seconda delle quali dimostri come « il magnanimo Principe tutto si adoperò e riescì a far rifiorire nello Stato religione, lettere, armi, commercio ».

Eserc. 3. — Per esercizi di analisi e da scrivere in differenti maniere le seguenti parole del Cav. Rayneri: « L'uomo che lavora è rispettabile e rispettato dovecchessia v'abbia un granellino di senno; perchè il lavoro è alcunchè di grande. In che cosa consiste infatti la vera grandezza? Nel vincere sè stesso. Or bene l'operoso ha vinto l'indolenza, l'odio, l'accidia ecc. Che più bella vittoria? »

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Domenica (22) si compì in Asti l'inaugurazione del busto dell' Ab. Goltieri, il quale ebbe in Francia e in tutta Europa fama di valente pedagogista e che è nato, secondo l'attestazione d'uno fra i suoi più diletti discepoli, il Demoyencourt, in Asti l'anno 1746. Il proposito del Comitato Politecnico Astese incontrò universale favore, perchè inteso ad onorare il merito e stimolare il bene. La festa riuscì lietissima per ogni ragione: molti cospicui personaggi v'aggiunsero splendore. Il Ministro della pubblica istruzione v'era degnamente rappresentato dal Comm. Bertoldi e con gentile pensiero mandava per il medesimo al Municipio d'Asti una somma da partirsi in premi d'incoraggiamento agli allievi più studiosi nelle scuole serali. Intervennero pure il Comm. Boncompagni, il Comm. Berti, il cav. Gatti, il cav. Troya insieme coi pubblici uffiziali del Circondario. Il Teol. prof. Vassallo lesse un breve, ma accurato discorso che più volte riscosse il plauso degli uditori. Il banchetto poi che venne offerto dal Comitato Astese, fu condito di schietta giovialità, di giocondi e saggi discorsi. Nella stessa occorrenza fu mandato per le stampe un opuscolo che comprende la relazione del Comitato e il discorso del Demoyencourt sul Goltieri, la cui rubizza immagine fu saviamente posta in capo del libretto, il quale contiene pure le epigrafi dettate a bella posta dal Tommaseo e che noi insieme con quella, che il Tommaseo pur dettò per il M. Felice Rossi, stamperemo nel prossimo foglio.

Ricevemmo ancora un foglio in cui sono stampate parecchie ottave scritte per quella solennità dal Teol. G. B. Longo, il quale in tutto che giovi al bene e al decoro della patria è curante e sollecito.

— Annunziamo volentieri le attestazioni d'onore e d'affetto che gli insegnanti di Genova porsero in questi giorni alle due Autorità scolastiche. Prima i maestri elem. in buon numero sottoscrissero ad un indirizzo di viva condoglianza al Cav. Isp. Nigra che era chiamato all'ispezione della Provincia di Alessandria: poi i direttori e gli insegnanti negli istituti secondari, in numero di sessanta, si raccolsero ad amichevole convito per festeggiare il nuovo titolo di Ufficiale Mauriziano dato al R. Provveditore prof. Garelli. Bramiamo di cuore che coteste relazioni di rispetto e di benevolenza fossero ovunque vive e meritate, perchè ne verrebbe gran bene agli studi.

— *I Fioretti di S. Francesco* — testo di lingua ristampato secondo la lezione adottata dal P. Antonio Cesari con note del prof. Ab. Fr. Regonati, ad uso dei giovanetti. Milano, 1863. — Raccomandiamo quest'aureo libretto, che il Giordano stesso diceva mirabile per semplicità e per candore, ai maestri e ai giovani i quali potranno senza fallo giovarsi delle note aggiunte a questa nuova edizione.

— *Fiori, fronde e stecchi,* versi di Adolfo Borgognoni. Bologna, Mareggiani.

Vacanze di scuole. — Agliano (Asti), scuola second. mista infant. (M.tra) L. 334. — Villarfocchiardo (Susa) M.tro sac. L. 800 con alloggio e giar.; pel 30 nov. — Rovescala (Voghera) M.o sac. L. 834 ed allog. (coll'obbligo della messa festiva) pel 30 nov. — Como, sc. magis. masc. Prof. di call. L. 300 pel 6 dic. — Pavia, catt. di Fisiologia nella R. Università.

Società degli Insegnanti.

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1863.

(Cont. V. N.o precedente).

Un'altra instituzione che pure torna a onore e vantaggio della Società è il Comitato di beneficenza per sussidi. Per esso nel corso del 1862 furono distribuiti soccorsi per 850 lire, oltre le 786 erogate dalla Società a speciale vantaggio dei proprii Soci. Ma nel corrente anno le offerte andarono scemando considerevolmente e il fondo sarebbe oramai intieramente esausto se i proventi d'una operetta di calligrafia non fossero venuti opportunamente ad accrescere di 500 L. il patrimonio dei più poveri fra i nostri colleghi. Ed io ne porgo di cuore vivi ringraziamenti ai sigg. maestri torinesi Sac. Maglia e Sac. Musso i quali destinarono generosamente i frutti dei pregevoli loro lavori calligrafici a sussidio dei poveri insegnanti o delle misere loro famiglie.

Così il fatto di questi due primi Comitati instituiti nel seno della Società ha già mostrato di quanto bene possa essere fecondo questo provvido nostro consorzio.

Ottimi Colleghi e Delegati, continuate a soccorrere del vostro consiglio questa provvida associazione e ad essere alla medesima larghi di patrocinio. La maggior parte di voi da più anni l'accompagna nel lento ma continuo suo progredire, e se, superate molte difficoltà, essa ora prospera e conta quasi 2200 Soci con un capitale sociale di 326 mila lire ed una rendita annuale di oltre 20000 lire, lo deve all'affettuosa costanza con cui la sorreggeste nelle più difficili circostanze, e ne promuoveste ognora la diffusione e l'incremento.

Ma perchè non veggo qui fra voi sedere, come nello scorso anno, uno dei più caldi amici della Società nostra, l'egregio Prof. Perelli? Ahi che immatura morte ce lo toglieva quando pareva dovesse in sua patria menare più lieta e lunga e placida vita, e con esso nel giro di un anno ci rapiva inoltre venti altri nostri consoci e colleghi, e fra questi un benemerito nostro Socio onorario, il marchese Gerolamo Tornielli, senatore del Regno, a nessuno secondo in opere di umanità

e di beneficenza! Essi non godettero dei benefizi che procacciarono ai superstiti loro amici, e noi grati ne conserveremo cara e riconoscente memoria.

Nè la falce inesorabile della morte è la sola causa per cui la Società vada ogni anno perdendo alcuni Soci. Un'altra fonte di perdite e anche più copiosa è il decadimento di quelli che cessano dal pagare le loro quote. Nell'anno 1862, 80 uscivano per tal modo dalla Società, molti perchè forse vi si erano iscritti più per fare qualche bene ai loro colleghi o per dare avviamento allla provvida istituzione, che non in vista di un lucro per sè stessi; e taluni anche perchè non trovarono modo di raccogliere nell'anno la somma necessaria per pagare la loro quota. Veramente di questi la perdita ci riesce molto dolorosa, e la Direzione suole usare con essi molti e speciali riguardi di tolleranza; ma infine pur accade che alcuni debbano cessare dalla Società per impotenza al pagamento di L. 15 annue.

Ora tenendo conto dei Soci accolti e degli usciti dalla Società nell'anno 1862, risulta che l'eccesso dei Soci acquistati nel 1862 sarebbe di 77, e di quelli che già si aggiunsero nell'anno corrente sarebbe di 80 in circa, ed ambi questi fatti concorrono al miglioramento dell'associazione, per modo che mal si saprebbe dire se più le giovi chi cessa ovver chi resta.

Ottimi Delegati e Colleghi. La Direzione fa speciale assegnamento sui vostri lumi e sulla prudenza vostra. Essa è pronta a somministrarvi tutte le più ampie dichiarazioni su qualsivoglia punto della propria amministrazione. Vi piaccia adunque occuparvi in questi pochi giorni con la consueta alacrità e solerzia di questo provvido istituto a cui si volgono fiduciosi 2200 colleghi da ogni parte d'Italia, e che oggi si rallegra di vedere, al compiersi del decennio di sua vita, chiamato alla Presidenza della propria Consulta l'egregio e benemerito suo fondatore Rulfi Prof. Michelangelo, e aggiungerete così ai molti che avete un nuovo titolo alla pubblica benemerenza.

L'Assemblea fa unanimi e ripetuti applausi al discorso del sig. Direttore, il quale depone sul banco della presidenza il resoconto compiuto del 1862 con tutti i documenti giustificativi che vi si riferiscono ed il bilancio anticipativo del 1864.

Si passa quindi alla nomina di due Commissioni, di cui l'una riferisca sulle domande di sussidi annuali e sulle proposte fatte da Comitati e da Soci, e l'altra si occupi del resoconto 1862 e del bilancio 1864.

Fatto lo spoglio delle schede, risultano eletti per la prima i sigg. Delegati Bacchialoni, Ramoino, Boratti, Grosso e Roulf; e per la seconda i sigg. Garelli, Morra, Rho, Nicolini e Filippini.

Dopo di ciò il Presidente dichiara sciolta l'adunanza, riconvocandola per le ore 9 antimeridiane di domani.

Il Presidente della Consulta
Prof. Rulfi D. Michelangelo.

Il Segretario della Consulta
Ramoino Dott. Giov. Batt.

(*Continua*).

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 49. Sabato, 5 Dicembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1º Gennaio, Aprile, Luglio e Ottebre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Uffieio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, Nº 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, Nº 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione, essendo questo il tempo delle maggiori scadenze. Per quelli che non respingeranno il primo foglio del Gennaio 1864 si riterrà continuata l'associazione.

Programmi per gli esami del ginnasio.

GEOGRAFIA E STORIA ANTICA E NOZIONI ELEMENTARI DI ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE.

(Cont. V. N.o precedente).

1.ª CLASSE.

1. Definizione della storia, sua utilità - Importanza della cronologia - Principali ere - Limiti del mondo antico.

2. L'età antidiluviana - Noè - Cenni sulle migrazioni primitive degli Ebrei - Geografia fisica della Palestina - Abramo - Gli Israeliti in Egitto - Mosè - Gli Israeliti nella terra promessa - Cattività di Babilonia.

3. La Mesopotamia - Ninive e Babilonia - Geografia fisica e principalissime vicende del grande impero assiro - Sommarie nozioni istoriche dei regni caldeo e medo.

4. La Fenicia - Principali sue città - Geografia fisica dell'Egitto antico - L'Egitto dai tempi più remoti ai Sesostridi - Sue principali vicende storiche dai Sesostridi a Psammetico - L'Egitto nella sua decadenza politica - Monumenti egiziani - Religione.

5. Geografia politica dell'impero persiano - Sue principali vicende da Ciro a Dario.

2.ª Classe.

1. Geografia fisica della Grecia antica - Confini - Monti - Fiumi - Principali divisioni - Isole - Colonie in oriente ed occidente.

2. Genti primitive elleniche - Gli eroi greci e le loro imprese individuali o collettive - Omero.

3. Religione - Dei - Semidei - Oracoli - Luoghi sacri - Preghiere - Sacrifizi - Feste religiose.

4. Antichi vincoli di nazionalità presso i Greci - Stirpe - Favella - Le anfizionie - I giuochi pubblici - Feste nazionali.

5. Invasione dorica - Sparta - Suo ordinamento politico - Licurgo - I due re - Il Senato - gli Efori - Costumi.

6. Le tre guerre messeniche - Aristodemo - Aristomene - Tirteo - Prevalenza di Sparta nella Grecia sino al secolo VI av. C.

7. Atene sotto i re e gli Arconti - Dracone - Solone - Ordinamento politico di Atene - Il Senato - L'assemblea del popolo - L'Areopago - Le quattro classi - Ordinamento militare - Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure degli Ateniesi al sistema decimale.

8. Geografia politica della Grecia al tempo delle guerre persiane - Incremento delle colonie greche.

9. Incendio di Sardi - Invasione persiana nella Grecia - Maratona - Milziade.

10. La grande spedizione di Serse - Leonida e le Termopili - Temistocle e Salamina - Battaglia di Platea - Pausania.

11. Proseguimento della guerra per la compiuta indipendenza della schiatta ellenica - Aristide - Cimone - Vittoria di Cipro - Pace di Cimone - Apogeo della potenza dei Greci.

12. Educazione - Costumi - Usanze - Ginnasi - Palestre - Teatro.

(Continua).

Assai di buon grado pubblichiamo questa lettera la quale discorre di un difetto grave nell' istruzione popolare e annunzia il generoso proposito pigliato da alcuni preclari personaggi di portarvi riparo. Certo è che il nome del Matteucci, del Boncompagni, del Berti, del Sella, del Piria, De Filippi, Moleschott, Torelli, sono arra più che bastevole a sperar bene dell' impresa. Intanto noi vogliamo segnalato il liberale consiglio del Senatore Matteucci, il quale, bramoso sempre di giovare alla benemerita classe degli istitutori del popolo, offre a loro prò il frutto dell'opera che egli sta per imprendere a benefizio appunto del popolo: e il dono vuole fatto là ove il bisogno è più grande e l' incoraggiamento più necessario. Noi non dubitiamo che tutti gli insegnanti serberanno grata ricordanza di questo munifico atto.

Torino, 8 novembre 1863.

Caro professore Lessona,

Comincio dal ringraziarvi dell'amorevole insistenza con cui m' invitaste a cooperare all'ottimo vostro pensiero di pubblicare una raccolta di libretti di scienza popolare. In tal guisa ho potuto, come meglio so, mantenere una promessa fatta pubblicamente un anno fa a un bravo sacerdote, l'abate Bernardi, rispondendo a una sua lettera sulle scuole elementari. — Credo che se avessimo — scriveva allora al Bernardi — buoni libri per le scuole primarie e di lettura popolare, saremmo molto avanti nel supremo intento di educare ed istruire il nostro popolo. — A leggere e scrivere, tutti, o i più almeno, presto impareranno, se sapremo coi modi adattati ai bisogni e alle condizioni delle varie popolazioni del regno promuovere od alimentare quell'attività che già sorge spontanea nei comuni, anche i più piccoli, per mettere scuole elementari. In un paese di antica civiltà e dove i germi della libertà vera, prima di essere fondati in uno statuto, avevano già radici più o meno profonde nella vita dei municipi e nelle amministrazioni locali, mi è parso sempre che rendere obbligatoria l'istruzione popolare fosse toglierle il suo bello, cioè la spontaneità dei propositi e la varietà dei modi per attuarla e mantenerla. Insomma, benchè ancora enormemente lontani dalla meta, benchè, mi duole il dirlo, un vero danno si sia fatto al paese coll'indifferenza mostrata per la istruzione elementare, negando ai comuni quei più larghi sussidi che erano necessari per aiutarli ad erigere i locali delle scuole, e mettere asili e prime classi elementari sotto le maestre, a premiare i migliori insegnanti, pure ho fiducia che senza arrivare al rimedio eroico, potremo fra qualche anno rispondere anche noi come quel magistrato di Ginevra, che di quel rimedio non c'è bisogno, perchè il male non esiste. E Dio voglia che siffatta previsione presto si verifichi per quelle provincie meridionali che dovremmo aver sempre dinanzi agli occhi, e di cui non

possiamo oggi immaginare tutto il bene e tutto il profitto che ne caverà la patria, se sapremo risvegliare e maturare in esse i semi che la Provvidenza vi ha sparso così largamente.

Ma quando il nostro popolo, per tornare al tema principale della lettera, saprà leggere e scrivere e le quattro operazioni, ed avremo un gran giudizio se sapremo, per la maggioranza almeno, contentarci di questo più facile risultato, anzi che d'obbligare le piccole menti colle analisi grammaticali a ingoiare roba che non possono digerire, che libri gli daremo da leggere? Chi ci salva dal fargli leggere quello che il più delle volte non è buono, nè istruttivo, perchè più facilmente si trova e perchè ci diverte? E non bisogna dimenticare che dalle statistiche fatte nelle occasione dei matrimoni e della leva, si vede spesso diminuire coll'età il numero di coloro che sanno leggere. In Germania, in Inghilterra, in Scozia havvi un libro, che anche i contadini e i pastori leggono tutte le sere e tutte le domeniche in famiglia. Questo libro rende dunque un altro grande benefizio, cioè chi ha imparato a leggere, seguirà ad esercitarsi e a pensare su quel che legge, colla mente matura.

Per noi, che il più spesso dobbiamo ricevere lo spirito di quel libro da chi avrebbe l'alta missione di spiegarlo con carità e con amore, manca quel *text-book* della vita. Bisogna dunque per i bambini e per il popolo, avere dei buoni libri elementari, e chiamo così quelli che insegnano cognizioni esatte, instillano il gusto della verità, e via via educano l'intelligenza in ragione delle sue forze e del frutto di quell'educazione.

Il guaio grosso è, che nell'abbassarsi, come si suol dire, al grado delle cognizioni, dell'intelligenza dei lettori, bisogna sapere evitare due scogli, cioè fare della scienza o un catechismo o un romanzo. Spesso i libri elementari consistono in una raccolta di definizioni, cioè di quelle generalizzazioni che abbracciano sotto un principio comune un gran numero di fatti, e che sono perciò il frutto dei maggiori progressi della scienza. Chi non segue questa via nel comporre i libri elementari salta il fosso, come si suol dire, ed espone i fatti e le leggi senza esattezza e senza connessione fra loro.

Un libro elementare ben fatto suppone, anzitutto, la misura dell'intelligenza e delle cognizioni delle persone a cui il libro si destina, e deve, dentro quei limiti, contenere l'esposizione esatta ed ordinata delle cognizioni che con esse si vogliono aggiungere.

Tutto questo è presto detto, ma basta provarcisi, per scorgerne le difficoltà.

Nessuno ha posseduto in un grado più eminente l'arte di esporre la scienza così detta popolare come Arago, e sono famosi gli scritti suoi sul fulmine, sulla aurora boreale, sui sollevamenti, ecc. ecc. aggiunti all'annuario del *Bureau* delle longitudini. Io, che ho avuto la fortuna di averlo maestro e amico per tanti anni e che tengo fra le più care rimembranze della mia vita le lunghe e intime conversazioni avute con Arago, mi ricordo sempre di averlo assistito in uno di quei lavori per fornirgli certi

estratti dell'opera sull'elettricità atmosferica di Beccaria che gli servivano per lo scritto sul fulmine: mi ricordo che passava ore e ore per rivedere, correggere e spesso per lacerare ciò che aveva scritto, prima che fosse contento.

Questo basti, perchè da voi e dal pubblico io sia assoluto delle tante imperfezioni che pur troppo saranno rimaste nelle poche pagine che vi mando sulla pila e sul telegrafo. Accoglietele in prova della buona volontà e dell'ardore vivissimo che sento per fare tutto quello che le forze mi consentono a fine di diffondere le verità scientifiche nel nostro popolo.

Mi avete detto, che l'editore di questa raccolta dava duecento lire all'autore di ogni libretto. Oltre che non ho la coscienza ben sicura di averle meritate, penso poi che non potrei farne uso migliore di quello che destinarle al fine stesso per cui ho fatto questa fatica. Vi prego perciò di mandarle a nome mio a quella benemerita *Società degli insegnanti* che ha la sua sede in Torino e che dovrebbe distendersi presto su tutta la Penisola, affinchè nella distribuzione dei premi dell'anno prossimo, sieno le duecento lire divise fra le due più brave e virtuose maestre delle provincie meridionali.

Vostro affezionatissimo C. MATTEUCCI.

Lettera di risposta

ad una giovinetta che chiede consigli intorno a' suoi studi.

Carissima Emilia,

Tu vuoi da me consigli intorno a' tuoi studi; e chiedi cosa oltre modo a darsi difficile, perchè quand'altri ha già avuto i comuni rudimenti di quanto suol formare l'odierna educazione mentale della nostra gioventù, ciascuno si assimila le cose imparate a modo suo proprio, e ciascuna mente resta con idee, attitudini e bisogni tanto diversi, che per ciò fare converrebbe ch' io fossi vicina a te e saper adattare il consiglio all'uopo tuo: od almanco avessi avuto teco una relazione famigliare e lunghi discorsi da cui argomentare quanto giovare ti potrebbe, e la miglior via di procurartelo partendo da quello che sai per giungere dove vorrei condurti e tu desideri di riuscire. Ora tu ben vedi che questi dati mi mancano. E poniamo pure che ti conoscessi meglio, saprei poi io suggerire il conveniente? Saranvi forse nel mondo letterario quei libri che farebbero a tuo proposito! Oh, sì che ci sono. Tanto già si scrisse che oramai nulla manca, anzi le opere sovrabbondano. Ma non basta che sieno: conviene che chi ha a suggerire le abbia lette: nè io sono quella. Libri grandi e piccoli molto promettenti, e sovente menzogneri, me ne passano

per le mani tuttodì ed in sì gran copia che talvolta mi tolgono il tempo per leggere nei buoni.

A dirti l'animo mio, già più volte fantasticai meco medesima di formarmi l' indice di una, per così dire, biblioteca femminile, ove fossero schierati i titoli dei libri meglio atti a compiere l'educazione intellettiva e morale delle giovinette uscite delle scuole e volonterose di continuare a coltivarsi; avrei voluto ordinare quei volumi in modo che gradatamente facessero passare queste allieve da sè stesse da un passo all'altro, sinchè giungessero a sufficiente dottrina, e specialmente alla persuasione ed al gusto della virtù, senza cui io reputo ogni dottrina, detrimento. Quante volte vagheggiai questo pensiero! Qualche momento giunsi perfino già a notarmi questo o quel nome di autori, ed a stendere sulla carta qualche osservazione che mi paresse utile per insegnare il modo ed il quando si dovessero leggere i segnati volumi. Aveva udito a dire che il Mabillon aveva scritto un'opera per avviare giovani sulla strada del sapere, ordinando una copiosa serie di studi da farsi e di volumi da leggersi ordinatamente come ei proponeva. E questo mi animava ognora più a fare per le giovanette quanto il dotto Mabillon aveva fatto pei giovani suoi. Ma ripensandovi sopra, l'opera si faceva ogni dì più ampia e tanto da disperarmene. Più che pensava, meno vedeva quanto si avesse da fare. Ed altro che ordinare studi e libri! Non mi sono ancora neppure sciolta la questione preliminare, cioè che cosa si ha da sapere da una donna? Se mi metto a studiar ora, l'orizzonte si dilata tanto da spaventarmi, e dico: se questo e questo sta bene che si sappia, perchè non parimenti quest' e quest'altro, ugualmente buono, ugualmente bello? Ora invece mi pareva tutt'al contrario, ed il campo del nostro sapere si riduceva a poche cose, poichè dico, se questa e quella scienza riesce inutile a studiarsi da noi, perchè studieremo altre che non hanno niente più d'importanza nella vita donnesca? Resterebbe il sistema di passare leggermente su di tutto. Ma questo sistema è immorale. Quindi il mio progetto cadde al primo passo. Qui pur tuttavia si trattava di fare un quadro generico che non guardasse alla varietà degli individui. Supponendo le giovinette come escono dai nostri istituti educativi in generale senza por mente alle impersonali, infinite diversità che pure debbono tenersi in massimo conto. Vidi per pratica che quelle stesse osservazioni, quelle letture, quegli ammonimenti che furono a me vantaggiosissimi, riescono ad altre di nessun effetto se alle volte ancora non tornarono perniciosi; e tutto ciò per motivo delle indoli e delle preparazioni molto diverse tra mente e mente, e più tra cuore e cuore; imperciocchè l'aiuto del cuore, anche pel solo imparare, io lo tengo necessarissimo, e trovo stoltezza il credere che tutta la scienza sia soltanto un affare di testa, nè doversi curare dell' uomo che si pone a maestro, salvo a vedere se abbia o no le volute cognizioni.

Con tutto ciò, cara Emilia, mi troverai pur sempre pronta a spiegarti come so meglio questa o quella difficoltà che tu incontrassi ne' tuoi

studi; parlerò teco sempre molto volentieri di cose attenenti al mondo intellettuale e così discorrendo ci educheremo a vicenda, ciascuna prendendo dai comuni discorsi ciò che meglio potrà convenire a' suoi sentimenti; ti suggerirò ancora, se vuoi, quale autore parlò di un fatto speciale, poni di storia che tu non sapessi trovare; in una parola io verrò in tuo aiuto nel cammino per quella via alla quale l'anima tua t'invita; ma tremerei nel dirti: porgimi la mano, vieni meco che ti additerò il sentiero. Una sola cosa posso proporti senza timore di errare, ed è che tu segua l'istinto tuo buono nel farti il disegno della educazione e che il segua con amore; ma prima di tutto bada alle ragioni che t'inducono a formartelo. Non vana ambizione ti guidi, non curiosità di conoscere quello che è inutile sapersi, non leggerezza alcuna. Lampeggi continuamente innanzi al tuo spirito che hai da essere pria buona che dotta; quindi il sapere dev'essere un sussidio all'adempimento de' tuoi doveri. Gli studi del soprassensibile, dove regna la virtù, l'onestà, l'indefettibile giustizia, preceda sempre agli studi che aggiransi sulla materia od anche sul bello letterario ed artistico. Ma che dico? Ove l'animo abbia l'intelletto della virtù, anche il gusto del bello si sveglia, e l'uomo sa in ogni parte darsi una nobile educazione. I pensieri restano nobili, generosi, veri e sempre vera, naturale l'espressione; ogni cosa rivela un lume recondito, splendente a chi si avvezza a nulla misurare alla stregua dell'utile e della passione, ma sempre e unicamente dal lato della realtà, e trova lati nuovi, che descritti commuovono gli uomini.

Eccoti dunque abbozzato l'unico precetto che ha a darti l'amica tua. Senti la virtù, e poi seguita l'impulso dell'ingegno e della inclinazione, allora non che qualsiasi libro ti può essere di utile profitto, ma l'aspetto del creato, come la conversazione degli uomini, e l'esercizio stesso più umile del tuo dovere, tutto ti riuscirà a maestro ed a rivelatore del vero, del buono, del bello.

Tua aff.ma
GIULIA M. COLOMBINI.

D'una traduzione di Saffo.

Al S. Prof. Bustelli.

Grazie del gentile lavoro. I frammenti mi paiono più felicemente tradotti che i canti interi: ed è maraviglia come con un verso, con tre parole, sappiano questi Greci sovente eccitare e serenare l'imaginazione e l'affetto. Non trovo, dopo lo Shakspeare, in tutta la poesia moderna parole così citabili e così memorande. Lo Shakspeare e Dante son più sereni di quel che paia; così schietti e limpidi, come i Greci, non sono.

Più d'un frammento, com'Ella ben dice, è canto compiuto: ma i moderni non sentono la poesia se non allungata; vinello e siero. Il bel frammento della mela che rimane in vetta al ramo soletta, al Dall'Ongaro è riuscito forse meglio che a Lei. In Lei non sento per vero il *mnama cacozoias* nell'epitaffio del rematore, *memoria di vita misera;* che giurerei sia di Saffo, perchè ci si sente non solo la pietà ma la *pièta* (direbbe Dante) di donna infelice. L'indovinello non voglio che sia della donna di Lesbo. L'ode che ci ha conservata Longino o qual altro scrisse *dell'alto stile,* che mal traducesi il *sublime,* e peggio traduceva Dante *aulico* e *cortigiano*, suona più passionato nel Foscolo. Nell'altra che abbiamo da Dionigi, molte difficoltà da Lei sono vinte valentemente; ma tutte rendere le bellezze nessuno poteva. *Poicilothron* è più che *soglio variopinto;* dice ogni varietà d'ornamenti, e altri (pare a me) che di dipinture e colori. *Adorno* o *elegante* sarebbe, nella infedeltà, più fedele. E ci corrisponde quel dei Salmi *circumamicta varietatibus*, e più grossamente quel di Dante *La gran variazion de' freschi mai.* Ma *poikilos* è intraducibile in quanto nel greco ha il traslato di sottigliezza frodolenta, che corrisponde all' altro aggiunto che a Venere dà Saffo *Doloploke, avvolgitrice di frodi,* che è più e meno che *artefice di furti amorosi,* com' Ella dice. *Dea* non è che un senso di *Potnia,* titolo dato anco a persone umane per amabilità venerande, e che suona sul serio quello che è quasi per celia il francese *adorable*. Forse gli è affine a *pothos,* un misto d'amore e dolore; onde *pothos* ha il senso del latino *desiderio* e del francese *regret.* Ma questo titolo dato qui a Venere da Saffo, amante smaniosa e accorata, ha un senso tremendo. *Immortale,* colla negazione che lo accompagna, e coll' idea della morte inchiusagli, ma che pur trasparisce, è più proprio alla poesia pagana che *eterna.* E Dante ben dice che Enea vivo *ad immortale secolo andò*; ma poi d'ordinario ripete *eterno,* ben più sovente che *perpetuo*; *senza termine*, *senza tempo.* In Saffo il *domare* dice la passione *Che sopra i più soggetti è più feroce;* più fortemente là dice che il suo *gravare,* e rammenta il Dantesco men semplice e meno evidente. *Nostra virtù, che di leggier s'adona, Non spermentar con l'antico avversâro, Ma libera da lui che sì la sprona.* Quel di Dante *Che sorridendo ardea negli occhi santi,* fa sentire di Saffo *meidiassas' athanato prosopo* forse un po' più che il suo *Del volto Immortale a me volto Il celeste sorriso.* — *E belli ti portavano leggieri passeri,* è più vivente e lucente che *Di passeri leggiadra Celere coppia.* So bene che *patros doman* non si può rendere in italiano con *casa,* che tiene della meschina sua origine; ma *aula* sa troppo di corte cioè di cortile; nè qui *magione* mi suonerebbe improprio nè affettato, e non è male che Saffo rimandi al Vangelo *in domo Patris mei mansiones multae sunt.* Quel che Saffo *adicei*, e Lei *ti martella il cuore,* suona *ti fa torto*; e delle offese fatte all' amore legittimo i Greci lo dicono tuttavia: e la passione che fa torto ad altri, intende che siano legittimi gl'impeti suoi; e di quanto ad essi resiste, come d'ingiustizia, si lagna. Una lunga storia e terribile è in questa parola; e in bocca di Venere suona più tremenda che mai. *Tacheos diòcei*

rammenta l'Oraziano *Jam te sequetur;* ma il greco dipinge un perseguire più bramoso, nel senso di Virgilio laddove paragona il seguire che fa la leonessa il lupo, il lupo la capretta, la capretta le piante in fiore, al seguitare che l'amante fa la persona amata. *Tra poco i passi tuoi seguiterà,* pare languido; e chi potesse dire *presto* o *tosto*, congiungerebbe le idee del tempo breve e del ratto seguire. Il forte può rendersi traducendo; il semplice, quasi mai. *Ch'otti calòimi* non so chi possa voltare meglio di Lei: *E qual fosse cagion ch' io ti chiamai;* e pure, che sia troppo lavorato al paragone del greco, Ella lo sente assai meglio di me; Ella che in tante di queste prove dimostra così delicato il senso dell'arte, e fa opera di maestro.

Traduca di verso e di prosa, e di latino e di greco, cose agl'Italiani non note per traduzione o mal note: traduca Demostene e Giovanni Grisostomo. Se da Saffo io la mando al Grisostomo, Ella non riderà; nè Saffo, la infelicissima, riderebbe.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Nozioni di fisica popolare *del prof. cav. Giovanni Scavia.* — Torino, Tip. Seb. Franco, prezzo cent. 60.

Annunziare un' opera elementare dello Scavia è già di per sè un lodarla: sì bella è la fama ch'egli seppe acquistarsi nel pubblico colle non poche sue precedenti pubblicazioni in servigio degli studi primari.

Chiarezza e precisione nei pensieri, semplicità e disinvoltura nello stile, urbana familiarità delle locuzioni sono i pregi estrinseci di tutti gli scritti dell'autore e così pure di queste *Nozioni di fisica popolare.* Esse inoltre si raccomandano per l'accuratezza della scelta, la giusta brevità della mole, la tenuità del prezzo.

Lo Scavia non è il primo di coloro che abbiano avvisato di sceverare dalle cognizioni di fisica tutta la parte che è meno agevole a comprendersi dai principianti o che richiede il sussidio delle matematiche. Ma finora, per quanto sappiamo, mancava pur sempre, chi, restringendosi a questa parte, ne avesse fatto non già un trattenimento come il Girardin, nè una tavola sinottica, come, per tacer d'altri, il Martini, nè un caos come il Brewer; sibbene una raccolta breve ed ordinata di verità utili e dilettevoli, ordinata allo scopo cui mirano le scuole elementari. A compiere siffatta lacuna, mira il libro da noi annunziato il quale, mentre contiene tutto quanto in fatto di fisica possono e debbono sapere i nostri fanciulli, per l'esattezza delle definizioni e per un cotale ordine e linguaggio scientifico temperatamente introdottovi, servirà di avviamento e come di addentellato ad istudi più profondi e maturi.

Non ultimo pregio dell'operetta dello Scavia è l'essere dedicata al commendatore Matteucci, nome chiarissimo fra gli scrittori e professori di scienze fisiche. L'ingegno e la dottrina del compilatore porgono a chicchessia guarentigia sicura; tuttavia trattandosi di cose affatto speciali, l'autorità di un tanto personaggio che indirettamente si aggiunge all'intrinseco merito del libro, esclude affatto ogni dubbio che in esso sia asserito alcunchè di meno esatto.

Non ci pentiamo pertanto di raccomandare queste *Nozioni* ai maestri elementari, siccome quelle che fino al presente soddisfanno, meglio d'ogni altro trattato, all'esigenza delle loro scuole e dei programmi governativi.

Antologia italiana *ad uso speciale delle scuole tecniche, delle normali e magistrali per cura del cav. prof. Antonino Parato.* — Torino, Tip. Paravia, prezzo 2,50.

La storia d'Italia *esposta per biografie dal cav. prof. Antonino Parato. — Parte 2.a medio evo.* — Tip. Paravia, prezzo cent. 80.

L'antologia italiana che annunziamo è uno tra i migliori libri che siensi pubblicati finora in servigio delle scuole tecniche; le quali, a dirla qui di volo, stanno ancora in grande bisogno di scorta, di consiglio e di soccorso. E a ragione può gloriarsi il cav. Parato di avere per sua parte giovato a coteste scuole non tanto coll'opera solerte che presta come Direttore della R. Scuola tecnica di Monviso in Torino, ma più ancora col suo libro, il quale ideato con avvedutezza e compilato con perizia tornerà comodo e proficuo a tutte le scuole del Regno.

Esso è partito in cinque sezioni: la prima abbraccia la parte morale e si compone però di sentenze, di favole, di racconti in verso e in prosa; la seconda si estende alla storia antica d'Italia, tessuta mercè altrettanti racconti o biografie; la terza è consacrata alla storia nostra del medio evo; la quarta alla storia moderna esposta sempre per via di narrazioni, descrizioni e biografie: la quinta finalmente comprende una serie di lettere varie.

L'A., a quanto pare, si prefisse un duplice scopo, quello di porgere sodi ammaestramenti morali e storici, e l'altro di apprestare ognora esempi di bello scrivere; e a nostro avviso raggiunse l'uno e l'altro con tale copia e, diremo, novità di scelta, che non può non allettare la gioventù e agevolare di molto ai maestri l'insegnamento letterario e storico.

Dello stesso A. sono pure le biografie ordinate per guisa da porgere ai giovanetti un corso piano e dilettevole di storia. Queste son dettate con naturalezza e con precisione, ma difficilmente incontreranno nelle scuole quel favore, che certo non verrà meno all'antologia sovrindicata.

A

LUIGI CAMILLO GOLTIERI

Prete Astigiano

Benemerito di due secoli e di più Nazioni

Col perfezionamento dell' istruzione educatrice

Dotto e docile

Pio con soavità

Povero e munifico

Che dal cuore dedusse luce all' ingegno

Dai trastulli ammaestramento

Dall' antica sapienza amore di novità non ostentate

Dalla contraddizione stimolo all'affetto

Dall' altrui sconoscenza inspirazione di benefizi più grandi

Asti pose

Acciocchè l' imagine sia conforto

E la gratitudine germe di bene

N. Tommaseo.

LUIGI FELICE ROSSI

Vissuto anni cinquantotto

Fino al XX giugno del MDCCCLXIII

Anima modesta ornato ingegno

Ne' dotti musicali componimenti

Ispirato dalla Fede

E da ogni affetto verecondo

Lascia discepoli grati, memori amici (1)

N. Tommaseo.

(1) Quest'epigrafe verrà, mercè specialmente la cura di tre persone amiche, collocata nel camposanto di Brandizzo, terra natale del compianto Maestro Rossi.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Onora l' immagine de' genitori e degli avi tuoi in tutte le persone attempate. La vecchiaia è veneranda ad ogni spirito bennato.... Portiamo filiale ossequio a tutti i superiori, perchè superiori.... e colla memoria di tutti quegli uomini che furono benemeriti della patria e dell' umanità ».

Silvio Pellico.

Eserc. 1. — In che modo le persone attempate possono renderci l'immagine de' genitori e degli avi? Che s' intende per ispirito bennato? Perchè figliale l'ossequio dovuto ai superiori? Che vuol dire benemerito della patria e dell' umanità?

Eserc. 2. — Ricordate quelli che già sapete aver beneficato il proprio paese. — Dite chi infinitamente meglio d' ogni altro beneficò il genere umano e in qual modo. — Scrivete il nome di coloro che meritano onore, venerazione, gratitudine.

Eserc. 3. — Enumerate le proposizioni e notatene gli elementi; esercizio di coniugazione e d'analisi grammaticale.

Eserc. 4. — Uso della virgola. — La verità sola è la sorgente della buona coscienza, il terrore dei malvagi la pena secreta del vizio la ricompensa interna della virtù; ella sola immortalizza quelli che soffrono per lei acquista pubblici onori alle ceneri de'suoi martiri e de'suoi difensori e rende degno di rispetto l'abbictto ed il povero e coloro che tutto abbandonarono per seguirla; infine ella sola inspira pensieri magnanimi forma anime eroiche saggi degni di questo bel nome.

PER LA TERZA CLASSE.

Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
Sì corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola;
E 'l cor or coscienza or morte punge:
Raccomandami al tuo Figliuol, verace
Uomo e verace Dio,
Ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

Petrarca.

Eserc. 1. — Costruzione semplice; — trovare delle proposizioni la principale e le subordinate; — analisi logica.

Eserc. 2. — Trarre dai versi argomento d'una invocazione alla Vergine, facendo parlare ad esempio un vecchio che si sente vicina la morte.

Eserc. 6. — Composizione per imitazione; — dettato il testo per correzione e regolate secondo la grammatica alcune maniere di dire popolari, lo si fa mandare a memoria. —

Dimandava una contadina a un *fragolaio*, che da Lucca s'era condotto su alla montagna Pistoiese per cercarvi fragole: « Come avete *trovato sorte*? — Buona, come Dio me l' ha mandata (rispose il povero vecchio); a côrre le fragole è un *tristo mestiere*, perchè non son tutte *accioccate* (molte insieme) come le ciliege, ma *sparte* in qua e là. E poi quassù vi battono molti a *raccattar* fragole, e gli ultimi stan sempre il peggio. . . . Nencia (tale era il nome di quella montanina), ci avreste un po' di vino? » — E che? (ripresi io) vi gusta molto il vino o galantuomo? — Quand'uno è stracco (mi rispose), con un po'di buon vino un si *sente risuscitato*; è la vita d'un povero cristiano, gli *va in tanto sangue*, creda: fa più del pane *a reggere le forze*.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Il tesoro della beneficenza d'un'anima buona è inesauribile. Un consiglio dato a tempo, una paziente sollecitudine nelle miserie altrui, una parola detta a proposito, un rincoramento dato prudentemeote ad un abbattuto, e cento simili atti di animo veramente nobile e buono, sono veri e reali beneficii, che non impoveriscono chi li fa, e possono, o cavare dall'infelicità chi vi si trova, ovvero renderugliela almeno più sopportabile ».

Verri.

Eserc. 1. — Narrare brevi fatti in cui si vegga operata la beneficenza nei varii modi accennati colle suddette parole. — Ad es. Il maestro, che sa non poter un bravo giovanetto perchè povero profittare della scuola, consiglia ed esorta con calde parole i suoi alunni a raccogliere co' loro risparmi, permettendolo i genitori, una somma che basti a vestirlo decentemente e fornirlo degli oggetti scolastici: primo il maestro dà il bello esempio.

LETTERA.

Alla sorella Adele, che lo riprese del suo millantarsi di esser ricco, risponde Cirillo, riconoscere la propria sciocchezza di essersi creduto da più degli altri perchè nato di parenti doviziosi; vede anch'egli le ricchezze non aggiungere pregio alcuno innanzi a Dio, che tutti creò uguali; le scrive del proposito di perseverare nell'uso più savio che ne fa, e della fiducia di meritarsi dalla sorella non lodi, chè sa di fare nulla più del dovere, sì l'assicurazione che tornò degno della stima di lei.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un signore fa costrurre tre fontane; una gli costa L. 210 1|2; le altre due L. 242 l'una. La prima in 6 ore dà 1970 litri d'acqua; la seconda in 4 ore 1|4 ne dà 1520; la terza in ore 6 1|2 ne dà litri 2405. Si domanda 1° quanto spese quel Signore in tutto; 2° quanti litri d'acqua può disporre all'ora; 3° quale fontana glie ne dà di più.

Soluzione

1.o 242 × 2 + 210 1|2 = x
2.o 1970 : 6 = 328 33
3.o 1520 : 4 1|4 = 337 77
4.o 2405 : 6 1|2 = 384 80
5.o 328 33 + 337 77 + 384 80 = x.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro ha presentato uno schema di legge per ordinare sovra altre basi il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

— Ci si scrive da Milano che domenica (29) vennero con ispecial pompa inaugurate colà l'Accademia scientifico-letteraria e la Scuola o Istituto tec-

nico superiore. Al ministro Amari facevan corona le primarie dignità e molti personaggi ragguardevoli. Gli oratori furono due, il Comm. Brioschi e il prof. Ferrari. Lesse questi la sua prima lezione sulla filosofia della storia, che a tratto a tratto si guadagnò l'attenzione degli uditori. Parlò il Brioschi dell'indole o dello scopo comune e del probabile avvenire dell'una e dell'altra istituzione, cioè l'Academia e l'Istituto tecnico: e fu nel discorso suo ordinato, lucido e appropriato, sì che fu ascoltato con religioso raccoglimento e coronato di vivi e prolungati plausi.

— All'Università di Cagliari pure inaugurava il Regaldi le sue lezioni di letteratura italiana e di storia. La bella e meritata fama che aveva precorso il nuovo professore e destato molta aspettazione, procacciò all'oratore un copioso e scelto uditorio, il quale accolse con viva soddisfazione l'immaginosa ed erudita prolusione intorno le relazioni che stringono insieme l'Arte e la Patria. L'ingegnoso tema fu dal Regaldi trattato con vera maestria e mostrò viemeglio il suo valore nella prosa e l'attitudine a reggere con successo e con decoro una cattedra di maggiore importanza. Noi ce ne congratuliamo di cuore col bravo Regaldi e aspettando di leggere a stampa la sua orazione gli auguriamo che al suo buon volere e alla sua attività si mostrino più equi estimatori i governanti.

— Solenni funerali fatti in Genova ad Antonio Assereto nella Chiesa dell'Annunziata in questa settimana.

« La Chiesa era sontuosamente apparata; una bella iscrizione alla porta e quattro altre a' quattro fianchi del gigantesco catafalco spiegavano allo spettatore chi ordinava quei suffragi e onori, a chi erano fatti, e quali le costui qualità e meriti. Intervenivano frequenti gli invitati, e tra questi il R. Provv. e Ispettore della Provincia e le molte autorità scolastiche. Molta altra gente assisteva al pietoso uffizio. Il Collegio Nazionale che l'aveva ordinato vi assistette pure, tutto in corpo, superiori e convittori. Di questi parte erano armati e facevano la guardia alla porta, attorno al catafalco, e all'altare maggiore, parte senz'arme stavano disposti in acconci luoghi. Dopo la messa il Teol. Coll. Muzio lesse un' orazione in onore del defunto, e toccò assai convenientemente della morale e religiosa educazione che è data nel Collegio Nazionale, di cui è Direttore spirituale, per la quale quel Collegio s'è meritato la beneficenza dell'Assereto e si merita la benevolenza e gratitudine di tutti.

« Quest'orazione speriamo sarà stampata, come tutti ne manifestarono il desiderio, e con quella anche le belle iscrizioni che dettava il nostro ottimo Ab. Gando ».

— *Alle alunne della scuola normale femminile di Parma* disse brevi, ma acconcie ed eloquenti parole il Direttore della scuola stessa, l'egregio prof. Adorni, il dì 5 novembre, intorno al prò che dee la donna, sufficientemente fornita di coltura morale e intellettuale, recare alla società; e il piccolo discorso venne mandato alle stampe in Parma dal tip. Ferrari.

— *Dell'istruzione primaria nella provincia di Palermo per l'anno scolastico* **1862-63** *e quadri statistici comparativi dell'istruzione pubblica primaria e secondaria negli anni* **1860-61** *fino al presente.* Questa relazione onora grande-

mente il R. Ispettore De-Gioannis che la compilò con chiarezza e con ordine, additando quanto si ottenne, che è già molto, e quanto resta ad ottenere, che non è poco; e onora eziandio il Consiglio Palermitano sopra le scuole che a soddisfazione e incoraggiamento ne ordinò la stampa.

— Elementi di aritmetica superiore e di algebra applicate ai calcoli commerciali per gli alunni delle scuole normali, istituti tecnici, e dei corsi ginnasiali e liceali. — Vol. 2, prezzo lire 5,75. — Intra e Domodossola.

Di quest'opera parleremo fra breve.

— *Nozioni elementari pratiche e teoriche di grammatica italiana* per Bianchetti Antonio, maestro normale. — Ivrea, Tip. Curbis, prezzo cent. 40.

Vacanze di scuole. — Fenile (Pinerolo) masch. inferiore si preferisce Sac. — Genova (Genova) R. Università (Catt. di clinica medica). Della dissertaz. che è all'art. 119 Reg. Univ. 20 ott. 1860 presentarne al Rettore dell'Univ. 16 copie, 8 giorni prima della disputa, pel 16 dicembre. — S. Sebastiano da Po (Torino) Sac. masch. inferiore L. 810 alloggio e giardino, pel 20 dic. — Pavia (Pavia) R. Università (Catt. di fisiologia), pel 29 febb. 1864.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1863.

(Cont. V. N.o precedente).

PRIMA TORNATA DEL 6 OTTOBRE — PRESIDENZA DEL PROF. RULFI.

Alle ore 9 antimeridiane del 6 ottobre riunitisi i signori Delegati nel consueto locale di S. Francesco da Paola, il Presidente dichiara aperta l'adunanza.

Dopo lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente, vengono anche registrati tra' presenti i sigg. Delegati Falletti, Lepora, Prioli, Pogolotti, Rota, Vallegiani; ed il Prof. Boratti, per invito del Presidente, piglia a riferire a nome della Commissione sulle domande e proposte fatte dai Comitati e dai Soci.

1.o Al Comitato di Bra, il quale muove la domanda: « Dato il termine perentorio per godere della pensione sia d'anni 8 d'iscrizione e 40 d'età, a quale somma ascenderebbe la pensione per un Socio posto in tale condizione? » La Commissione fa sentire che quest'ipotesi trova chiara risposta nell'art. 22 dello Statuto; e che per altra parte le tabelle annesse al Regolamento non lasciano a desiderare di vantaggio. Non garba ad alcuni Delegati tale soluzione e s'impegna perciò tra' medesimi una lunga discussione; dopo la quale viene adottato ad unanimità il seguente ordine del giorno compilato dal Direttore Bianchi:

Ritenuto che il caso, a cui si riferisce la proposta del Comitato di Bra, non può verificarsi a cagione delle disposizioni dell'art. 22 dello Statuto, passa all'ordine del giorno.

2.o Al Comitato di Cuneo, il quale domanda che sia stampato nel Bollettino il nome, cognome e la patria de' Soci, che muoiono nel corso dell'anno, la Commissione non ha nulla da opporre in contrario.

Si osserva però da alcuni che il fine che si propone il Comitato di Cuneo si raggiunge egualmente, perchè è sempre in fin d'anno stampato il numero totale dei Socii passati a miglior vita; pare ad altri invece che non sia questa una semplice questione d'interesse, ma più presto ancora un desiderio di lodevole affetto. Sul riflesso per altro che non è sempre dato alla Direzione di conoscere a tempo la morte de' Soci, viene adottata ad unanimità la proposta del sig. Roulf così concepita: « La Consulta delibera di aderire alla proposta del Comitato di Cuneo, e lascia alla Direzione di stabilire il modo, con cui vogliono essere pubblicati i listini necrologici.

3.o Al Comitato di Valdieri, il quale insiste perchè la Consulta voglia patrocinare presso il Ministero d'istruzione pubblica la causa de' maestri elementari che stanno per essere abbandonati all'arbitrio de' Comuni, la Commissione ripete colla Consulta la risposta data in proposito nell'anno trascorso al Comitato medesimo (Bollettino p. 57, N. 5.º).

4.o Al Comitato di Genova, il quale con una ben ragionata memoria propone che:

A. La Consulta facendo ai Soci più larga parte dei prodotti eventuali limiti il capitale riservato alle più strette proporzioni e modifichi in questo senso gli art. 56 e 57 del Regolamento.

B. Che la Consulta esamini se convenga che la Società prenda il titolo di *Società Nazionale* ecc., perchè il titolo corrisponda al fatto ed escluda ogni sospetto di Municipalismo.

C. Che la Consulta trovi modo di confortare col voto suo e con tutti i mezzi onde può disporre, la sottoscrizione promossa dal Comitato Astese a favore degli insegnanti elementari.

(*Continua*).

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.o 50. Sabato, 12 Dicembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottebre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I reclami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

—

Programmi per gli esami del ginnasio.

GEOGRAFIA E STORIA ANTICA
E NOZIONI ELEMENTARI DI ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE.

(Cont. V. N.o precedente).

3.a CLASSE.

1. Geografia politica della Grecia dopo la guerra persiana - Primato di Atene - Amministrazione di Pericle.

2. La lega e la guerra del Peloponneso - Pestilenza d'Atene - Pace di Nicia.

3. Alcibiade - L'impresa di Sicilia - Battaglia di Cizico e delle Arginuse - Conone e Lisandro - Battaglia di Egospotamo - Caduta d'Atene.

4. I trenta tiranni - Trasibulo - Socrate, sua condanna e morte.

5. Gli Spartani e Ciro il minore - La battaglia di Cunaxa - Senofonte e i diecimila.

6. Agesilao - Conone e la battaglia di Gnido - Trattato di Antalcida.

7. Tebe oppressa da Sparta - Pelopida - Epaminonda - Battaglia di Leuctra e di Mantinea - Decadenza di Sparta.

8. La Macedonia - Filippo II - Suo intervento negli affari della Grecia - Guerra sacra - Demostene - Focione - Battaglia di Cheronea.

9. Alessandro Magno - Le sue spedizioni nell'Asia e nell'Africa - Geografia dell'impero macedonico alla morte di Alessandro - Regni sorti dallo smembramento della monarchia macedone.

10. La Macedonia e la Grecia dal 323 al 146 e loro caduta sotto la dominazione romana.

11. Primato dei Greci sopra gli altri popoli dell'antichità nella coltura della mente - arti - lettere.

4.a Classe.

1. Geografia fisica dell'Italia - Nomenclatura antica - Regioni e confini dell'Italia superiore - Popoli, città e luoghi più celebri - Regioni e confini dell'Italia media - Popoli, città e luoghi più celebri - Regioni e confini dell'Italia inferiore - Popoli, città e luoghi più celebri.

2. Le antichissime genti italiche - Gli Etruschi - Loro grandezza e civiltà innanzi il dominio dei Romani.

3. Il Lazio - Tradizioni sulle origini dei Romani e sulla fondazione di Roma - Romolo.

4. Numa - Tullo Ostilio - Anco Marzio - Influenza etrusca in Roma - Tarquinio Prisco.

5. Costituzione politica e civile dei Romani sino al regno di Servio Tullio - Sue riforme - Tarquinio il Superbo - Potenza ed estensione dello Stato romano - Monarchia assoluta - Abolizione del governo regio.

6. La repubblica - I patrizi ed i plebei - Cospirazione dei partigiani di Tarquinio - G. Bruto e i suoi figliuoli - Guerra di Porsenna - Orazio Coclite - Muzio Scevola - Clelia.

7. Il Lazio insorto contro il primato di Roma - Battaglia al lago Regillo - Osservazioni intorno alle antiche tradizioni di Roma.

8. Stato interno di Roma nei primi tempi della repubblica - Genti e famiglie - La patria podestà - Stato e dovere dei figli - Adozione - Arrogazione - Emancipazione - Patroni e clienti - Usure - La plebe sollevata - Tribunato.

9. Guerra contro i Volsci - Riscossa del patriziato - Coriolano - I comizi per tribù - L'agro pubblico e la legge agraria - Spurio Cassio.

10. Siccio Dentato - Le leggi delle XII tavole - I decemviri - Appio Claudio e Virginia.

11. Eguaglianza nei diritti civili dei patrizi e dei plebei - I tribuni militari - La censura - Spurio Melio - L'ssedio di Veio - Camillo.

12. Invasione dei Galli Senoni - Loro ingresso in Roma - Camillo liberatore - Interno stato di Roma dopo la ritirata dei Galli.

13. M. Manlio - Licinio Stolone - La pretura e l'edilità curule - La plebe messa a parte di tutte le magistrature politiche e religiose.

14. Composizione dei due ordini patrizio e plebeo - Principio del miglior tempo della repubblica romana - Costumi - Potenza ed ampliamento dello Stato.

15. Stato militare dei Romani - Formazione e rifornimento degli eserciti - Duci principali - Armi - Vesti militari - Accampamenti - Bagaglio dei soldati - Ricompense e castighi militari.

16. Modo di dichiarare la guerra - Ordini di battaglia - Modi di combattere - Arti d'espugnare le città - Macchine guerresche - Trattazioni col nemico - Stipulazioni di pace.

17. Guerre cogli Umbri, coi Sanniti, coi Lucani, e progressiva conquista dell' Italia.

18. Guerra di Pirro - Fabrizio - Alterezza e costanza del Senato romano.

19. Cartagine e il suo territorio - Prima guerra punica - Il console Duilio - Santippo - Attilio Regolo - Lutazio Catulo.

20. Seconda guerra punica - Annibale da Sagunto a Capua - Marcello e Fabio Massimo - Siracusa ed Archimede - Asdrubale - P. C. Scipione ed Annibale a Zama.

21. Guerra greca - Filippo di Macedonia - Antioco di Siria.

22. Terza guerra punica - Catone - Scipione Emiliano - Distruzione di Cartagine.

23. Guerra contro la lega Achea - Conquiste nella Spagna - Confini e luoghi più celebri di essa nei tempi antichi.

24. Prospetto geografico politico delle regioni sottoposte al dominio romano.

(Continua).

Sui mali dell' istruzione pubblica.

II.

Caro Professore,

Riprendo la penna per sdebitarmi della promessa fattati. Già t'accorgi, che entro con compiacenza nel favorito argomento della libertà d' insegnamento da Te compendiato in queste parole: « *Piaga VII.* La settima causa riguarda la libertà d'insegnamento, libertà promessa, o dirò meglio tollerata, piuttosto che guarentita, e protetta ».

Uno spettacolo, il quale non può a meno, che affliggere gli spiriti liberali ce lo offre l'accordo dei migliori fra i pubblicisti del partito costituzionale, i quali, mentre domandano unanimi la libertà di coscienza, la libertà di stampa, la libertà di associazione, la libertà di riunione, la libertà di lavoro ecc., sono poi quasi sempre unanimi eziandio nel respingere con tutte le forze la libertà d'insegnamento. Io non posso comprendere tanta antipatia contro ogni idea di svincolamento dell'istruzione. Infatti che cosa è insegnamento, la cui libertà è temuta come una pubblica calamità? L'insegnamento è quel complesso di atti, con cui un uomo comunica ad un altro uomo, od a più uomini i suoi pensieri, le sue dottrine, e le sue convinzioni. Si adempie a quest'uffizio vuoi colla lettura, vuoi col discorso improvvisato, vuoi col disegno, e vuoi colla stampa, e colla rappresentazione scenica . . . . tutti mezzi questi, di cui ci serviamo per agire sull' intelligenza, sul sentimento, e sulla volontà dei nostri simili. Così il prete che predica, il pubblicista che scrive, il poeta che canta, il professore colla sua lettura, o colla sua parola, l'attore colle sue rappresentazioni, il pittore coi suoi quadri, lo scultore colle sue statue, il giornalista coi suoi articoli, sono tutti, ciascuno per la sua parte, veri insegnanti. È del pari insegnante il maestro di ginnastica, che ci addestra agli esercizii del corpo, come lo è quello di scherma, il quale ci insegna a maneggiare una spada (1). Ma in capo a tutti coloro, che insegnano bisogna collocare i genitori: vi è egli insegnamento più prezioso, più durevole, e più efficace di quello del padre, e della madre? Dunque a rigor di termini siamo tutti ad un tempo professori, e discepoli, avendo tutti da imparare qualche cosa, e qualche cosa da insegnare, e ciò per tutto il corso della nostra vita, perchè questa non è altro che un continuo e mutuo insegnamento. E chi insegna sono gli eventi quotidiani, le esperienze che si acquistano, i dolori che si provano, i doveri che si compiono, i diritti che si esercitano, gli spettacoli a cui si assiste. Ecco il naturale concetto dell' insegnamento. Chi lo consideri in modo diverso mostra di non comprenderlo.

Ora dire, che la libertà d'insegnamento è un diritto inviolabile, e naturale dell'uomo è lo stesso, che aggiungere un inevitabile corollario alla libertà di coscienza, di stampa, di lavoro, di associazione, e via discorrendo; perchè tutte le libertà sono strette da un vincolo armonico, e necessario, così, che violandone una, sono violate le altre tutte. Così la violazione della libertà d'insegnamento reca seco la negazione della libertà di coscienza. Che mi cale in verità essere libera la coscienza mia, se mi

(1) Il sarto, che insegna l'arte di far abiti a suoi lavoranti; l'orefice, il quale insegna a fabbricar gioielli ai suoi apprendizzi; il maestro di cembalo o di violino, il quale insegna la musica ai suoi scuolari; il tipografo, il quale insegna ai suoi operai il modo di unire i caratteri per comporre; ebbene, anche costoro sono tutti maestri.

s'impedisce di insegnare, o di imparare secondo che la coscienza mi inspira? Bella libertà di coscienza, quando viene vincolata la mia parola, se insegnante, e se discepolo mi costringete ad imparare non quello che piace a me, ma quello che piace a voi?

È conculcata la libertà di associazione perchè l'uomo vive in società? Perchè è una condizione necessaria della sua natura, non potendo altrimenti sviluppare le sue facoltà. L'associazione delle forze henchè libera non è altro, che una conseguenza della socievolezza naturale, e necessaria dell'uomo. Io associo impertanto le forze mie a quelle di un altro per ottenere, grazie all' unione, quello che non potrei ottenere solo, ed isolato. Dunque se mi associo per insegnare, o per imparare lo faccio pel mio bene, e pel bene altrui, di modo che nessuno può impedirmi l'associazione, in cui essenzialmente si risolve l'insegnamento, coi miei simili senza un abuso scellerato della forza.

È calpestata la libertà del contratto. Imponendomi arbitrariamente le persone, la materia, le condizioni del contratto, che voglio stringere per insegnare o per istruirmi, mi si usa aperta prepotenza al diritto, che ho di contrattare a mia scelta colla persone, che voglio, sulle materie, che mi convengono, alle condizioni che mi piacciono.

In una parola non vi è una sola libertà, la quale non sia osteggiata dal monopolio governativo sull' insegnamento, e si può affermare senza tema di errore, che le libere istituzioni non saranno mai consolidate sino a che a corona dell'edificio non sia collocata la libertà di cui parliamo; imperocchè questo monopolio è nemico del pubblico bene, come quegli che impedendo a ciascun cittadino di imparare da chi vuole quello che vuole, e che è richiesto dai suoi bisogni, dalle sue tendenze, inceppa lo svolgimento naturale delle facoltà umane.

Ciò posto, diletto Dottore Abrate, supponi un poco che un bel giorno ti venisse raccontato il fatto seguente: vi era un uomo onesto ed intelligente, il quale da un padre di famiglia aveva ricevuto l' incarico di istruirgli i figli mediante una convenuta retribuzione. Ma sul più bello eccoti un uffiziale pubblico, il quale in nome della legge dichiara reo di grande misfatto quell'audace, lo condanna a grave multa, gli interdice di più oltre insegnare sotto minaccia di pene più gravi. All' udire questa mostruosità forse conchiudi, essere ciò avvenuto nella dispotica Russia, o sotto il più efferato pascià della Turchia, non potendoti ideare, come in un paese appena civile possasi proibire ad un uomo integro e capace di comunicare altrui le sue cognizioni, e ad un padre, di affidare l'educazione dei propri figli a chi inspiragli fiducia. Ma in paesi costituzionali hassi un invincibile orrore pell'esercizio del diritto d' insegnare. Sotto il governo nostro costituzionale non si può scegliere a suo arbitrio il maestro dei figli suoi: un uomo ricco di cuore, e d'ingegno non può insegnare quello che sa. Tale è la legge. In pieno secolo decimonono, nel secolo della libertà e del progresso Dante non potrebbe dar lezioni pubbliche

di letteratura senza il permesso del Ministero, e questi non glielo darebbe senz'aver consultato il Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, il quale, esaminati i titoli del supplicante, deciderebbe in ultimo appello, se l'Autore della Divina Commedia possa insegnare senza patenti, senza diplomi, se può essere dispensato dal seguire le scuole dei professori governativi!

Lo so che il Governo dà patenti, diplomi, e permessi a coloro che glieli domandano sottoponendosi alle prescritte condizioni. Ma se il postulante è povero da non potere sopportare le spese che sono richieste dagli anni di studio fissati dalla legge, i quali anni devono essere fatti in città privilegiate come quelle che sono indicate dalle leggi, e da professori uffiziali, e da non potere pagare le tasse, allora è proibito di guadagnarsi il pane col proprio ingegno, e colle sue cognizioni.

Ma la contraddizione più inaudita consiste in questo cioè nel negare la libertà d'insegnamento, mentre si invoca la libertà di stampa. Ma santa fede! L'uffizio che adempie la stampa, e l'insegnamento non è perfettamente identico; il libro e la parola del professore a che tendono? Se non a formare la mente, ed il cuore di chi ascolta e di chi legge. Nè mi si venga a dire essere più efficace del discorso stampato l'insegnamento orale (1).

Ora domando io perchè sinora nessun governo ha proibito ai giornalisti, ed agli autori di scrivere senza il suo permesso, senza le sue patenti, ed i suoi diplomi, e perchè non ha ancora creato università o licei per chi vuole imparare a scrivere libri, o gazzette, e perchè non ha ancora dichiarato, che chi scrive deve essere approvato da lui?

(*Continua*).

N. Roggero.

(1) Perchè non potrò ammettere giammai, che si possa dire sul serio, che la parola fuggevole, e momentanea del professore, circoscritta ad un numero ristretto di uditori, ad un paese, ad una sala, sia più feconda di conseguenze che un libro, un giornale, il quale circola per ogni parte, si dirige ad ogni genere di lettori, penetra nel seno della famiglia, e sopravive per secoli e secoli. Avrebbe il Kant rigenerata la filosofia moderna col suo sistema critico, se invece di condensarlo in certi volumi destinati a vivere per sempre, ed agire sugli spiriti d'ogni tempo, e d'ogni paese, fossesi limitato a professare oralmente le sue dottrine ai pochi discepoli dell'Ateneo di Konisberga.

Anzi è quasi impossibile concepire l'insegnamento senza il libro.

Premi d'incoraggiamento ai Maestri elementari.

Dacchè ne si para il destro di pubblicare una lettera, la quale mentre è attestazione di invidiabile lode e di gentile riconoscenza, ne richiama a questo importantissimo argomento, assai di buon grado facciamo invito a tutti gli amatori dell'istruzione popolare, che vogliano colla generosità delle loro offerte venire in soccorso de' Maestri elementari, i quali si travagliano e consumano la vita a servigio del popolo.

Non v'ha certamente persona bennata e umana, che non compatisca la dura sorte de' Maestri elementari, alle fatiche e ai sudori de' quali la società finora non appresta che un'avara ricompensa; e quanti han senso di giusta pietà non possono non bramare migliori e più efficaci conforti agli istitutori della fanciullezza. Ma a dir vero se si riguarda la condizione economica dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, cresce il timore che i temperati loro desideri vadano ancora per non breve tempo vani, sì che oramai non paia fuori di proposito il proporre la questione cardinale: se ne' presenti ordini sociali possa un giovane abbracciare l'uffizio di maestro colla ferma speranza di procacciare a sè e alla sua famiglia un pane conveniente; o in termini più recisi: se l'uffizio di maestro elementare possa oggidì considerarsi come una professione bastevole all'equo sostentamento d'una famiglia. E non pochi, crediamo, staranno in forse nel proferirne sentenza, secondo il voto de' buoni, perocchè rari si palesino i propositi favorevoli e pur troppo frequenti i propositi avversi al bene degli istitutori elementari. Laonde invece di studiarci a fomentare illusioni o ad aizzare ire infruttuose, preferiamo per sentimento di sincera benevolenza porre sull'avviso i maestri, perchè non si abbandonino a speranze quanto giuste, altrettanto lontane, e facciamo voto ardente che non tardi ad essere fatta paga la già lunga aspettazione.

Intanto reputiamo debito di ogni onesto cittadino l'aggiungere, secondo le proprie forze, alcun conforto e incuoramento a cotesta numerosa schiera di benemeriti, che s'affatica a dirozzare e ad ammaestrare la fanciullezza: ora un mezzo ovvio ed efficace per ottenere siffatto scopo sono senz'altro i premi da distribuirsi ai Maestri più meritevoli.

I quali appunto perchè possono toccare a chi n'è riconosciuto più meritevole, debbono riuscire più graditi e soddisfacenti a' Maestri e insieme più proficui al buon andamento delle scuole. In fatti se per ciascun Circondario si potessero assegnare alcuni premi di trecento o di ducento lire annue, non è forse vero che tutti i Maestri e tutte le Maestre si accenderebbero di nobile gara per guadagnarli? e però che si raddoppierebbe la diligenza e l'assiduità e l'impegno ne' Maestri di primeggiare nel profitto raccolto dagli alunni? Di più, quanto non dee tenersi ono-

rato un maestro il quale riceva un pubblico premio delle sue fatiche? e quanto non debb' egli crescere nell'estimazione di tutti che lo veggono pubblicamente segnalato siccome probo, valente, operoso?

Nei tre anni di esperimento il Comitato andò sempre raddoppiando il numero de' premi; onde se l'avvenire corrisponda, quest'anno dovrebbersi raccogliere più di cinquanta premi, e l'anno prossimo dovrebbero sorpassare il centinaio: il che sarebbe non ispregevole risultamento a pro' dell' istruzione popolare. Ma ove si destasse qualche premura nei più, si potrebbero certamente sperare più copiosi e più valevoli effetti, e invece di toccare quest'anno soltanto i cinquanta premi, si protrebbe arrivare, senza grande sforzo, anche al centinaio; il che sarebbe d' una mirabile efficacia sull'animo de' Maestri e per la sorte delle scuole. Sta dunque ora a tutti i buoni il favorire col consiglio e cogl' incitamenti questa filantropica e provvida impresa da cui debbono i Maestri ripromettersi quei conforti che indarno invocherebbero al presente da qualsivoglia altra parte.

Ecco ora la lettera che l'egregio cav. Bianchi scrisse al Sen. Matteucci per ringraziarlo del largo dono di lire ducento, offerto per due premi da distribuirsi alle due più degne Istitutrici nelle provincie meridionali.

Ill.mo sig. Professore

È un anno appena che Voi, Ministro della pubblica istruzione, raccoglievate un tesoro di benedizioni dalle migliaia di membri *della Società degl' Insegnanti* che con paterno affetto beneficaste ed eravate proclamato benemerito della popolare istruzione, a pro' della quale vi mostraste liberale di incoraggiamenti e di conforti.

Ora, cittadino privato, ma non perciò men benefico e generoso, volgete a pro' del popolo e dell' istruzione primaria quella nobile scienza che rese il vostro nome illustre in tutta Europa, ed inviate *al Comitato per premi ad insegnanti elementari*, istituito in questa *Società* medesima, il provento della preziosa operetta *sulla Pila e sul Telegrafo* che avete dettato a comodo del popolo.

Il Consiglio di Direzione della Società ve ne porge per mezzo mio i più vivi ringraziamenti.

Ma il miglior compenso al saggio e munifico consiglio lo troverete nel benevolo accoglimento che faranno al vostro scritto in grande copia i lettori, e nel sincero affetto che vi professeranno mai sempre gl' insegnanti d'ogni provincia italiana.

Torino, il 9 dicembre, 1863.

Vostro Dev.mo Servitore
Prof. Bianchi, Dirett. della Società.

All' Ill.mo sig. Senatore del Regno
Matteucci Prof. Comm. Carlo
Membro onorario perpetuo della Società degl'Insegnanti.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Breve racconto della vita e delle virtù di Claudina Rigollotti per Francesco Martinengo prete della Missione. — Torino, Tip. Speirani.

La storia di Tobia narrata alle famiglie cristiane dello stesso. — Tip. Speirani, 1863.

La nuova strenna di D. Mentore dello stesso. — Tip. Speirani.

Nello scarso numero di libri adatti alla gioventù segnaliamo volentieri questi che ci viene regalando il colto ed operoso P. Martinengo, il quale nelle varie prove tentate mostra di conoscere bene le vie per allettare e intrattenere ed ammaestrare e commuovere il cuore de'giovani. Egli, lodato autore della *Ginetta,* imprese ora a narrare brevemente la vita d'una virtuosa zitella francese, morta da poco tempo in qua. È una vita umile, e ritirata, ma tutta fragrante di cristiane virtù e però convenientissima a leggersi e a meditarsi dalle giovinette.

La tenera e consolante storia di Tobia imprese ad esporre il P. Martinengo in versi, a cui non manca certo nè la spontaneità nè la forbitezza per invogliarne i lettori. Il consiglio di raccontare questa edificante istoria fu lodevolissimo specialmente a'nostri dì in cui gli affetti domestici han bisogno d'essere ravvivati e rinvigoriti.

La nuova strenna di D. Mentore poi, come negli anni passati, è fornita di scritti svariati e ameni in verso e in prosa, ma tutti dettati con ispirito di cristiana carità e sapienza. Laonde non solo ci contenteremo di darne lode all'A., ma lo inviteremo a proseguire con coraggio nella provvida impresa, perchè s'accresca vieppiù la serie de'buoni libri che bastino a riparo della colluvie de'cattivi, i quali da ogni parte si gettano alla gioventù inesperta.

POESIA.

L'ASSENZA D'IDA

mia nipotina d'anni 4

SONETTO.

La veggio, benchè tanta mi divida
Terra da'suoi labbruzzi al bacio pronti,
E parmi che saltelli, e cianci, e rida,
E alle ginocchia mi s'appigli e monti;

Ed ecco, a modo di proterva sfida,
Per le guance mi prende, e vuol ch' io sconti
Con molti e molti amplessi alla bell' Ida
Quell'arditezza di soavi affronti.

Oh visïon felice! Oh del pensiero
Dolce possanza, che trasforma in cento
Leggiadrissimi aspetti un solo vero!

Il rimembrar quest'angioletta mia,
Che nell'alma m' infonde ogni contento,
A immagini di Cielo apre la via.

Prof. B. Silorata.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

RACCONTO.

Direte: Un giovane aver perduto per grave mancanza la stima del proprio maestro, l'illustre Parini: un dì essere stato da questo veduto nell'atto pietoso che sosteneva un vecchio cappuccino e gridava con decoro contro i mascalzoni che avevano urtato quel venerando uomo. Parini aver aggiunto la sua voce autorevole, abbracciato il giovane e dettogli: ricrederlo ora capace di molta virtù. — Aggiungete l' insegnamento che ne viene dal lodevole esempio.

PER LA TERZA CLASSE.

Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
Sì corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola;
E 'l cor or coscienza or morte punge:
Raccomandami al tuo Figliuol, verace
Uomo e verace Dio,
Ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

Petrarca.

Eserc. 1. — Delle voci *pote* e *può* qual è poetica quale regolare; quali voci si formino coll'infinito *potere*; donde derivino le voci *posso*, *possiamo*, *possono*; ecc. — Perchè nel verso è detto *pote* e non *può*; *lunge* e non *lungi*; *verace* e non *vero*; *spirto* e non *spirito*. — Differenza di significazione

tra *correre* e *volare*; *unica* e *sola*; *coscienza, consapevolezza; conoscenza*, *cognizione*.

Eserc. 2. — Dire i varii significati delle seguenti voci e usarle in alcune proposizioni: *dì, di' di*; *si sì; e, e', è, eh;* ora; — del monosillabo *che* dire i diversi ufficii nel discorso.

PER LA QUARTA CLASSE.

COMPOSIZIONE.

Si dichiarino i versi recati nell' antecedente numero per proporli a tema di composizione in forma di similitudine, la cui prima parte svolga il concetto dei versi stessi, nella seconda si parli degli incitamenti e aiuti che porge la madre al bambino nei primi passi che va facendo; e poi lo lascia ingegnarsi e travagliarsi, ma non l'abbandona mai così, ch'ei debba perdersi d'animo e farsi male.

Eserc. 2. — Un fanciullo di buona volontà nello studio fu colto da malattia, che l'obbligò a tenere il letto due mesi; risanato, torna alla scuola, ma non è atto a seguire i suoi compagni già troppo più di lui innanzi nelle cognizioni; dopo alcuni sforzi vien meno il suo coraggio, odia la scuola e l'abbandona.

Per obbedienza ai genitori vi ritorna, ma avvilito trova insopportabile una occupazione a lui prima tanto cara. Ecco il maestro che fa un gran beneficio ad un fanciullo, ad una famiglia, ad una scuola. Appena intesa la vera ragione di sì grande abbattimento, va a lui, gli parla con tanta persuasione, lo incuora con tanto affetto, che in breve il giovane guadagna i mediocri, gareggia coi buoni e termina l'anno scolastico colla lode dei migliori.

Riflessioni morali.

Problemi d'Aritmetica.

1. Cinquanta pezze di panno, ciascuna lunga metro 110, costarono L. 24 770 1|2; venti pezze di seta, ciascuna lunga metri 50 1|2, costarono L. 3570. Furono rivendute le prime per L. 28 590 1|2; le seconde per L. 4980 1|2. Si domanda a quanto si comprò e a quanto si rivendette al metro il panno e la seta, e quanto vi si guadagnò su ciascun metro di ambe le stoffe.

Soluzione

1.o 24 770 1|2 : 50 : 110 = 4,50
2.o 28 590 1|2 . 50 : 110 = 5,19
3.o 3570,70 : 20 : 50 1|2 = 3,53
4.o 4980 1|2 : 20 : 50 1|2 = 4,93
5.o 5,19 — 4,50 = x
6.o 4,93 — 3,53 = x

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Corrono voci, non sappiamo quanto fondate, di mutazioni nel Ministero.

— È giunto al Senato del Regno il Comm. R. Lambruschini ispettore generale delle scuole primarie.

— All'Istituto di studi superiori in Firenze i nuovi professori Ferri e Degubernatis recitarono la loro prolusione: quegli intorno alle *attinenze della filosofia e sua storia colla libertà e coll'incivilimento:* questi intorno alle *lingue ariane.* Entrambi ebbero accoglienze molto favorevoli.

— Il giorno 10 corr. ebbe luogo nel Collegio-Convitto *Val-Salici* presso Torino una funzione religiosa per l'inaugurazione del medesimo, la quale riuscì soddisfacente per ogni rispetto e promettente pel felice successo di questa benefica impresa.

— Gl'insegnanti primari della città di Alessandria vollero dare all'Isp. Gaffodio prima che partisse per Genova una pubblica testimonianza d'affetto e di stima.

— Il cav. prof. Garelli si assunse di dare in Genova alcune lezioni pubbliche per esporre un metodo accelerativo per l'insegnamento agli adulti analfabeti. Sappiamo che numerosi assai furono gli uditori di ogni condizione e vivi i plausi tributati alle due lezioni già recitate, che desideriamo vedere alla luce.

— *La Divinità di G. Cristo* — carme di Alfonso Linguiti. — Salerno, Tip. Migliaccio.

Vacanze di Scuole. — Maccagno Superiore (Varese) Sac. masc. inferiore L. 700 (abitazione e messe libere coll'obbligo che coadiuvi il curato). — Lecco (Lecco) femm. snperiore L. 600 pel 15 dicem. — Ancona (Ancona). R. Istit. Tecnico (Costruz. e disegno navale) L. 1760 pel 25 dicem. — Id. (Id.) Id. (Attrezzatura e manovra navale) L. 1120 id. — Bologna (Bologna) Id. (Economia ed estimo rurale) L. 1760 id. — Cremona (Cremona Id. (lingua franc. ed inglese) L. 980 id. — Firenze (Firenze) Id. (Agron. silvicultura e computisteria agraria) L. 1600 id. — Forlì (Forlì) Id. (Fisica) L. 1600 id. — Id. (Id.) Id. (Storia naturale) L. 980 id. — Messina (Messina) Id. Costruzioni navali) L. 980 id. — Palermo (Palermo) Id. (Storia naturale e materie prime) L. 1760 id. — Piacenza (Piacenza) Id. (Agron. silvicoltura e computist. agraria) L. 1600 id. — Id. (Id.) Id. (Lingua francese ed inglese) L. 980 id. — Reggio d'Emilia (Reggio) Id. (Lingua franc. ed inglese) L. 980 id. — Palosco (Treviglio) masch. inferiore L. 500 pel 31 dicembre.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1863.

Prima Tornata del 6 ottobre — Presidenza del Prof. Rulfi.

(Cont. V. N.o precedente).

La Commissione crede di dover rispondere:

A. Che senza pregiudicar la questione, reputa opportuno soprassedere di presente da ogni discussione in proposito, poichè il fondo di riserva sarà in questo anno distribuito per intiero a capitale ceduto. Intanto accetta la dichiarazione che fece nel suo seno la Direzione di studiare ogni mezzo onde conciliare il miglior vantaggio de' Soci presenti col debito di provvedere alla stabilità della Società ed ai tanti eventi che (anche tenuto conto de' dati molto incerti presentati dal Comitato) possono sopravvenirle.

Il Cav. Nigra appoggia con varii argomenti la proposta del Comitato Genovese e conchiude che almeno venga invitata determinatamente la Direzione a presentare alla Consulta dell'anno p. v. il risultato degli studi che avrà fatto su questo proposito. Gli rispondono i Delegati Garelli, Bacchialoni ed altri, e si finisce coll'accettare il seguente ordine del giorno presentato dal sig. Presidente Rulfi: « La Consulta, intesa la dichiarazione della Direzione la quale accetta il mandato di scrutare i mezzi che valgano a soddisfare il desiderio espresso dal Comitato di Genova, passa all'ordine del giorno.

Prende allora a parlare il Delegato Prioli ed alle molte osservazioni, che già aveva fatte, altre ne aggiunge tendenti a dimostrare la necessità di eleggere una Commissione incaricata di meglio studiare lo Statuto e di proporre al medesimo quelle modificazioni che troverà opportune per migliorare lo stato dei Soci presenti. Adduce l'esempio di altre Società che mirano allo stesso scopo, e che non incontrano ne' Soci quelle serie difficoltà che la nostra presenta.

Molti Delegati pigliano la parola ripetutamente ed infine il Direttore Bianchi riepiloga la discussione con un nitido e convincentissimo discorso. Egli comincia ad osservare che la Direzione si è sempre preoccupata del modo di conciliare la stabilità dell'istituzione col maggior vantaggio de' Soci presenti e che a quest'oggetto ha consacrato studi lunghi, severi, invocando anche i lumi di persone esperte ed assennate. Aggiunge che la nostra Società, in quanto assicura pensioni, è istituzione di previdenza e che perciò non deve confondersi nè paragonarsi con Società di beneficenza che hanno diversi principii e che mirano a scopi diversi. Fa notare i maggiori vantaggi che ogni Socio riceve dalla nostra associazione, paragonati a quelli che otterrebbe ponendo egli stesso la sua quota ad interesse, per la ragione semplicissima che il capitale è reso più produttivo coll'aggiungere al medesimo i capitali e gl'interessi ricavati da quelli fra i Soci che per morte, per dimissione, o per altra qualsiasi cagione cessano dall'appartenere all'associazione prima di poter fruire dei vantaggi della medesima. Continua a dar rincalzo alla sua tesi col citare gli scarsi vantaggi offerti, in confronto della Società nostra, dalla cassa per la vecchiaia, istituita dal Governo per legge e poi non attuata, forse pel timore delle passività e delle perdite che lo Stato ne avrebbe potuto

soffrire; e conchiude coll' assicurare la Consulta che ad ogni modo la Direzione non cesserà di occuparsi indefessamente intorno il soggetto discusso.

Le parole del Direttore T. Avv. Bianchi sono ascoltate con viva ed universale soddisfazione e la discussione sollevata dal Prof. Prioli non ha altro seguito.

B. La Commissione crede infondato il timore del Comitato, trova la domanda contraria allo Statuto, e tale da mutar la personalità giuridica della Società.

La Consulta accoglie le conchiusioni della Commissione e passa all' ordine del giorno.

C. La Commissione vorrebbe poter appoggiare efficacemente i voti del Comitato d'Asti, ma teme che i tempi non corrano propizi a simili proposte e la Consulta è dello stesso avviso.

La Consulta dava quindi incarico alla presidenza ed al Direttore della Società di recarsi in deputazione dal sig. Ministro affine di ossequiarlo e pregarlo di voler intervenire alla tornata in cui saranno proclamati i nomi degl' insegnanti giudicati degni di premio o d'onorevole menzione. Il Presidente perciò, essendo mezzogiorno, dichiara sospesa la tornata sino alle ore due pomeridiane per dar tempo alla deputazione di recarsi dal sig. Ministro.

Il Presidente della Consulta	*Il Segretario della Consulta*
Prof. RULFI D. Michelangelo.	RAMOINO Dott. Giov. Batt.

SECONDA TORNATA DEL 6 OTTOBRE, ORE 2 POM. — PRESIDENZA DEL PROF. RULFI.

Ripigliata verso le due pomeridiane l'interrotta seduta, il sig. Presidente esordisce col notificare all'adunanza la gentile accoglienza che la deputazione aveva ottenuto dal sig. Ministro della pubblica istruzione e l'assicuranza per lui fatta che, potendolo, sarebbe volentieri intervenuto alla distribuzione de' premi, ed invita quindi il Prof. Boratti a continuare la lettura della sua relazione.

1.o Al Comitato di Voghera, il quale propone; che 1.o si sopprimano i sussidi ai Soci ammalati e bisognosi.

2.o Si sopprima il Bollettino mensuale e s' invii ai Soci un solo resoconto annuale.

3.o Si aboliscano le indennità ai Delegati di Mandamento e di Circondario.

La Commissione conchiude si dia in risposta:

1.o Che la prima domanda è contraria allo scopo della nostra associazione, e al disposto dello Statuto. La Consulta adotta.

2.o Non istima parimente di aderire alla seconda domanda, poichè non si otterrebbe forse guari miglior risparmio, ed intanto si priverebbero i Soci d'un sicuro controllo di tutti gli atti della Società e la Direzione d' un mezzo di far più presto conoscere le disposizioni che la concernono. La Consulta accoglie la proposta della Commissione.

3.o Per la terza domanda riflettendo come l'indennità da darsi ai Delegati di Circondario sia sì poca cosa che non basterebbe loro per la menoma parte delle spese e vedendo ancora come queste sieno per lo più dai Delegati rinunziate a favore della cassa de' sussidi o de' premi, propone di abolire l' indennità pei soli Delegati di Circondario e che perciò alla Categoria 4.a del Bilancio del 1864 si riduca a L. 400 il titolo delle spese per la Consulta. Queste conclusioni sono vivamente contrastate dai sig. Filippini, Rota, Pogolotti, e calorosamente difese dai membri della Commissione Ramoino, Boratti, Grosso Adelfo; ma sul riflesso del Cav. Bacchialoni che se a nome della dignità personale converrebbe

associarsi al voto della Commissione, non si può egualmente farlo in vista del pietoso uffizio cui viene l'indennità medesima destinata, la Consulta stabilisce di mantenere inalterato il costume degli anni andati.

Vengono poscia in discussione le domande individuali de' Soci.

1.o Il socio Contini Efisio dichiarato decaduto in luglio per mora di pagamento, quando traslocato da Cagliari a Caltanisetta aveva già disposto ogni cosa pel pagamento della sua quota, chiede di essere reintegrato nei diritti sociali.

La Commissione, ritenuta la verità delle allegate ragioni, appoggia la sua domanda che viene dalla Consulta favorita.

Per simil guisa la Commissione appoggia la domanda presentata dal Prof. Nicolini, Delegato di Casale, pel socio Casazza Luigi, il quale pel debito 1861-62, da lui pagato a mani del Delegato locale e non pervenuto in tempo alla cassa centrale, venne dichiarato decaduto nel corrente anno. La Consulta riammette il D. Luigi Casazza ne' suoi dritti, mediante la regolarizzazione de' conti col cassiere.

2.o Danio Emanuele di Ceva reclama di nuovo dalla Consulta tutte le quote pagate intendendo di ritirarsi perchè non contento del nuovo Statuto.

La Commissione non trova alcun fondamento ai riclami del Danio e riferendosi alla decisione della Consulta precedente propone l'ordine del giorno puro e semplice che viene dalla Consulta adottato all'unanimità.

3.o Robbione P. Michele da Ovada chiede che la Consulta si dichiari competente a modificare lo Statuto, e quindi riduca a tre i Delegati necessarii per eleggere il Delegato di Circondario, lasciando ai Comitati mandamentali il dritto del *veto* entro un termine definito, trascorso il quale sia promosso il decreto d'approvazione delle fatte modificazioni.

La Commissione opina che la Consulta non essendo radunata a mente dell'art. 91 e 92 dello Statuto si debba passare all'ordine del giorno puro e semplice; riservandosi di tener conto delle proposte del Delegato d'Ovada in occasione di mutazioni da farsi per l'avvenire allo Statuto. La Consulta adotta.

4.o Gherzi P. Stefano fa istanza: 1.o che la Consulta si fissi nel mese di settembre in ogni anno, essendo troppo incomoda per molti la prima quindicina d'ottobre; 2.o Che l'indennità stabilita pei Delegati sia ripartita in tre classi: 1.o Delegati che abitano in Torino e sue adiacenze; 2.o Che hanno a loro comodo la via ferrata; 3.o Che sono in paesi assai lontani od oltremare. Ai primi nessuna indennità; ai secondi ed ai terzi un dritto proporzionale al dispendio.

La Commissione appoggia la domanda per la 1.a parte e la Consulta, dopo varie osservazioni fatte da alcuni Delegati, delibera che venga stabilita l'adunanza annuale sullo scorcio di settembre e incarica la Direzione di fissarne e notificarne il giorno. Osserva poi riguardo alla seconda che essa resta eliminata dal voto pronunziato intorno al numero 3.o delle domande del Comitato di Voghera.

5.o Il Delegato di Portomaurizio riferisce come alcuni membri del suo Comitato non abbiano riconosciuto nè equo nè giusto che una Società essenzialmente povera com'è la nostra stabilisse L. 300 per premi d'incoraggiamento. La Commissione, ritenuto il disposto degli art. 3 e 41 dello Statuto ultimo alinea, e che queste L. 300 furono applicate ai premi sopra la somma di L. 2500 donata dal Ministro Matteucci nel giorno e nell'atto stesso della distribuzione dei premi, trova che la Direzione non fece che interpretare l'intenzione del donatore. La Consulta approva.

6.o Il Delegato di Bologna propone che si mandino circolari e si studii ogni mezzo per diffondere più largamente la Società, massime nelle provincie nuove.

La Commissione unisce i suoi voti a quelli del proponente che vengono appagati dalla Consulta con unanimità di suffragi.

Passando poi a quei Soci, i quali fanno domanda di aver il sussidio delle 120 L. concesse dallo Statuto per incoraggiamento ai più avanzati in età ed in servizio dell'istruzione pubblica, la Commissione nota come, 10 già ne godano per deliberazioni della Consulta prese ne' tre anni passati, di cui cinque sono: Cugioni, Muzio, Pasini, Romano e Rossi da tre anni; 4, cioè Barbero, Gomez, Gorla e Nario da due anni; 1, cioè Falsetti da un anno. Aggiunge che nell'anno presente altri otto Soci invocano il sussidio della Società a cominciare dal 1.o gennaio 1864 e questi sono i sigg. Abolin D. Saverio da Venanzone, Basso Nicola da Cortemiglia, Bussetti D. Ignazio da Cigliano, Ghigo D. Giovanni da Entraque, Marietti Luigi da Camagna, Reale Carlo da Lamporo, Tschoudi Paolo da Moncalieri, Zelasco Pietro da Voghera. La Commissione riconoscendo ne' medesimi tutte le condizioni volute dallo Statuto, appoggia le 8 domande in discorso e la Consulta aggiudica ai sullodati Soci il sussidio domandato.

Per ultimo il socio Falsetti da Montebello il quale fin dal 1.o gennaio 1862 avrebbe avuto dritto al sussidio, contando allora 9 anni d'iscrizione, 65 anni di età e 29 d'insegnamento pubblico; dritto ch'egli avrebbe provato in tempo, ma intorno a cui sorsero nel Comitato mandamentale contestazioni per cui era ammesso solo a partir dal 1.o gennaio 1863, reclama il sussidio dell'anno 1862 e la Commissione è d'avviso si debba soddisfare alla sua domanda. La Consulta adotta.

Esaurito così l'ordine del giorno, il Presidente sulla proposta del sig. Direttore, fissa una 3.a tornata per le ore 8 della sera medesima, e invitati i sigg. Delegati ad intervenire al funebre rito in suffragio dei morti colleghi per le ore 8 antim. del dì vegnente nella chiesa della SS. Annunziata, scioglie l'adunanza.

Il Presidente della Consulta — Prof. Rulfi D. Michelangelo.

Il Segretario della Consulta — Ramoino Dott. Giov. Batt.

(*Continua*).

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione, essendo questo il tempo delle maggiori scadenze. Per quelli che non respingeranno il primo foglio del Gennaio 1864 si riterrà continuata l'associazione.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 51. Sabato, 19 Dicembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

Programmi per gli esami del ginnasio.

GEOGRAFIA E STORIA ANTICA
E NOZIONI ELEMENTARI DI ANTICHITÀ GRECHE E ROMANE.

(Cont. V. N.o precedente).

5.a Classe.

1. Estensiono del dominio della repubblica romana verso l'anno 130 a C. - Stato politico e sociale di Roma.

2. Patriziato - Ordine dei plebei - Ordine equestre - Comizi centuriati - Comizi curiati - Comizi tributi - Modi di elezione e di convocazione.

3. Il Senato - Sue facoltà - Modo di convocazione, ordine delle discussioni - Consoli, loro uffizio e podestà - Proconsoli - Pretori - Cenni intorno ai giudizi pubblici e privati - Magistrati straordinari.

4. Religione - Le divinità maggiori - Le divinità minori - Eroi - Apoteosi - Sermoni - Feste religiose.

5. Collegi sacerdotali - Luoghi sacri - Preghiere - Sacrifizi pubblici e privati - Esequie - Il rogo e le commemorazioni mortuarie.

6. Abitudini domestiche - Case - Ville - Bagni - Giuochi - Occupazioni giornaliere - Vesti - Ornamenti muliebri - Modo di viaggiare - Calendario - Monete, pesi e misure ragguagliate al sistema decimale.

7. Condizioni della proprietà - L'agro pubblico - I Gracchi.

8. Confini e luoghi principali della Numidia e della Mauritania al tempo di Giugurta - Guerra giugurtina - Irruzioni barbariche in Italia - Vittorie di Mario.

9. Guerra sociale - Concessione di maggiori diritti agli Italiani - Lotta tra i nuovi e i vecchi cittadini - Silla e Mario - Spartaco e la guerra civile.

10. Geografia politica del regno di Mitridate - Guerra mitridatica - Guerra piratica - Pompeo Magno - Disordine di Roma - Catone - Cicerone.

11. Congiura di Catilina - Censura di Catone - Clodio - Depravazione dei costumi - Condizioni della plebe.

12. Cesare - Primo triumvirato - Consolato di Cesare - Regioni comprese dagli antichi sotto il nome di Gallia - Conquiste romane in essa - Guerra contro i Parti.

13. Guerra civile - Farsaglia - Munda - Morte di Catone - Ruina dell'oligarchia romana.

14. Cesare dittatore - Sue riforme - Congiura di Bruto, suoi funesti effetti - Secondo triumvirato - Guerra civile - Battaglia di Filippi ed Azio - Fine della repubblica.

15. Cenni delle cagioni che generarono in Roma la ruina della libertà - Condizione morale e intellettuale dei Romani nel cominciamento dell'impero.

16. Cesare Ottaviano Augusto - Estensione e limiti dell'impero - Amministrazione - I grandi monumenti di Roma.

17. Tiberio - C. Caligola - Claudio - Nerone - Primordi della società cristiana.

18. Imperatori proclamati dalle legioni - Distruzione di Gerusalemme.

19. Luoghi più celebri - Principali popoli della Bretagna antica - Conquiste romane in essa.

20. Cenni geografici sulla Rezia, Vindelica, Pannonia, Mesia, Illiria e Norico.

21. Nerva - Traiano - Conquiste ed allargamento dell'impero - Adriano - Antonino - M. Aurelio.

22. Prospetto geografico-politico dell'impero romano confrontato con la terra abitabile allora conosciuta.

23. Decadenza dell'impero - L'anarchia soldatesca - Alessandro Severo - Aureliano - Diocleziano.

24. Persecuzioni e vittorie del cristianesimo - Costantino - Traslazione della sede imperiale - Nuovo ordinamento dell'impero.

25. Riscossa del paganesimo - Le scorrerie dei Barbari - Trionfi del cristianesimo - Teodosio il Grande - Arcadio ed Onorio e la separazione definitiva dei due imperi.

26. Decadenza della civiltà pagana - Progressiva ampliazione della cristiana.

(*Continua*).

Ai benevoli nostri Associati.

Prima che il cadente anno si chiuda, giustizia e cortesia vuole che rendiamo vive grazie ai benevoli che con costante affetto e con crescente favore ne sorressero nel fastidioso e spesse volte scabro cammino. Nè meglio sapremmo far palese la nostra riconoscenza che dichiarando il fermo proposito di proseguire con ogni più diligente cura nell' impresa, a fine di meritarci viemeglio la benevolenza degli insegnanti alla cui nobile causa abbiamo fiuqui rivolto le nostre fatiche. Al quale scopo per verità reputiamo giovare, mercè gli scritti e letterari e didascalici e critici onde si vien componendo il nostro giornale, i quali nella loro varietà tendono pur sempre a chiarire e a promuovere i sani metodi d' insegnamento. E oramai pensiamo che sarebbe un gettare il tempo e l'opera il voler intrattenere gli istitutori intorno a questioni di preferenza su questo o quell'altro spediente o via per insegnare la lettura, o la scrittura o l'aritmetica: perocchè di siffatti accidenti siasi già parlato abbastanza, se non di troppo. Di maggior rilievo si è a nostro credere la soda coltura dei maestri e delle maestre, alla quale non si provvede punto con raccontini o novelle, architettate ed esposte nè con gusto, nè con arte, ma con alcunchè di più salubre ed efficace e per giudizio e per istile.

Volentieri per altro farem ragione al desiderio espresso da parecchi, cioè che in maggior copia sien dati gli esercizi e i saggi didattici, per mezzo dei quali, lo diciamo senza punto orgoglio, il nostro giornale giovò per otto anni alle scuole elementari, meglio di molte *guide* e *manuali* ed *arti.* Onde tanto più di buon grado ci studieremo di far pago il voto di chi non giudicò bastevole il numero de' saggi ed esercizi dati per lo passato.

A comodo poi degli Associati abbiam deciso di pubblicare, oltre i cinquantadue numeri ebdomadari richiesti dai patti d'associazione, in fogli separati gli *Atti ufficiali* più importanti della pubblica istruzione e farne dono agli Associati stessi, acciocchè in fin d'anno possano aggiungere in calce al volume questa Appendice, la quale comprenderà in breve quanto loro occorrerà di consultare di quando in quando. Un altro leggiero miglioramento intendiamo recare ancora quest'anno, facendo spedire

ciascun foglio non più solamente sotto fascia, ma sotto copertina intera, per ovviare alle non infrequenti lagnanze di taluni che ricevono sgualciti o sudici i fogli che per giugnere a loro debbono passare per le mani di questo o di quello. Per tal guisa portiam fidanza che il nostro giornale potrà a miglior diritto ambire il benevolo favore degl' insegnanti, il prò de' quali ha propugnato e promosso finora con ischietto ardire e con ferma lealtà senza ricorrere a piaggierie puerili e senza fomentare illusioni quanto facili altrettanto perniziose: e per questa via di franchi e amichevoli propositi continuerà il suo corso, determinato inoltre a sostenere sempre senza levare bandiera di sorta, il principio d' autorità, a cui per mala ventura vanno crescendo di giorno in giorno e gli avversari e le offese. Nè con questo vogliamo rinunciare al diritto o meglio al debito di dire riciso il nostro parere, ove dell'autorità stessa non si sapesse usare con fermezza, o se ne usasse a sproposito. Ma più ancora ci proponiamo di favorire e sostenere e promuovere con ogni sforzo e sempre la moralità e nelle leggi e ne' libri e negli insegnanti, poichè riputiamo questa la principale e più salda base al pubblico e privato bene: e a cotesti tempi specialmente la giudichiamo come la più urgente necessità dell' istruzione. La scienza perchè sia salutare vuol essere innestata sulla virtù; e da questa dee sempre pigliar le mosse qualsivoglia istruzione. Laonde se ci mostreremo alcuna volta disposti ad indulgenza rispetto al valore didattico o al pregio letterario d'un programma, o d'un libro, saremo inesorabili sempre su quanto offenda la pubblica morigeratezza. E così crediamo di servire utilmente al bene della patria, alle cui sciagure già troppo lunghe uno è il riparo, la soda e cristiana educazione de' fanciulli, i quali, se onesti d'animo e vigorosi di corpo, riusciranno a sanare i tanti mali che lamentiamo.

Sui mali dell' istruzione pubblica.

(Continuazione, V. N.º precedente).

A questo punto mi pare vedere sorgere davanti un cotale troppo amico del monopolio governativo il quale con viso arcigno sogguardandomi da capo a piedi mi dica: e chi sei tu, il quale ignori spettare al governo appunto il diritto ed il dovere esclusivo di insegnare, avendo per mandato di perfezionare la società, epperciò egli può e deve delegare soltanto l'esercizio di questo sacrosanto diritto a coloro che gli offrono le guarentigie legali, che egli domanda e che egli solo distribuisce? Ottimamente. Apriamo la storia e vedremo come i governi hanno raramente compiuto questo dovere, essa ci palesa chiaramente come l' insegnamento accentrato nelle loro mani sia stato diretto a benefizio di una religione, d' una dinastia o d' un sistema. Ma l'uffizio di insegnare e di imparare è

diritto della persona. Quando io insegno quel poco che so, fo male a qualcuno; violo qualche diritto appagando uno dei bisogni più imperiosi della mia natura, coll'imparare quello che mi abbisogna? No, e mai no: posso divenir uomo nel vero senso della parola, se non mi istruisco? Eh! allora, in nome di Dio, con che giustizia il governo, il quale deve guarentirmi il godimento de' miei diritti, viene invece a conculcarmeli?

Vittorio Cousin mi risponde con tanti sofismi quante sono le parole sue: « Le droit d'enseigner n'est ni un droit naturel de l'individu, ni « une industrie privée: c'est un pouvoir public ». Mi dica di grazia il filosofo francese, che cosa sia il diritto naturale e che cosa sia l'industria privata. Io ho sempre inteso che il diritto naturale è la facoltà di fare quello che vogliamo e che crediamo utile allo sviluppo della nostra personalità, sinchè non lediamo il diritto altrui, come ho sempre inteso che l'industria privata è qualunque esercizio della nostra attività, colla quale cerchiamo di appagare qualche bisogno del pubblico e di trarre da questo servizio i mezzi per soddisfare ai nostri bisogni. Unico limite all'attività di qualunque industria è il rispetto del diritto altrui. Ammesse queste definizioni, sinchè non mi si dimostri che l'insegnare e l'imparare liberamente è lo stesso che ledere il diritto altrui, e che il denaro che si dà in compenso delle fatiche non è rubato colla violenza e colla frode, io persisterò a credere che si esercita un diritto naturale e sacro come ogni altro diritto, e che facendo professione dell'insegnare, io esercito legittimamente un'industria onesta, la quale soddisfa a' miei bisogni, fornendomi il modo di comunicare altrui le mie convinzioni e le mie cognizioni, mentre soddisfa eziandio ai bisogni dei miei discenti i quali si abilitano ad una professione la quale loro provveda il modo di vivere colle loro fatiche.

Per conseguenza un governo, il quale voglia veramente perfezionare la società, ha un mezzo sicuro ed infallibile per farlo, ed è di vincere tutti gli ostacoli i quali attraversano l'attività giuridica dei cittadini; e può ottener questo scopo col far regnare la giustizia e tutte le libertà, compresa quella dell'insegnamento, e che questa libertà non deve avere altri limiti che quelli imposti alla libertà di stampa, di associazione, di lavoro ecc. attalchè sia ciascun cittadino libero di scegliere a sua posta i professori, pagarli come e quanto crede, imparare quello che vuole e giammai venga obbligato a dare un soldo per pagar professori di cui non va a scuola e di cui non approva le dottrine. Altrimenti negando questo diritto il governo diventa oppressivo ed a vece di concorrere al perfezionamento della società, la fa retrocedere, non potendo un popolo progredire se non ha la libertà di pensiero, di parola e di azioni.

Io vorrei che tu mi dicessi schiettamente se debba rispondere ad un obbiezione che mettono in campo i nemici della libertà d'insegnamento. Essi dicono che se i principii da me sovra esposti fossero attuati, si vedrebbe l'immoralità diffondersi nello Stato, dalle cattedre uscirebbero dot-

trine scandalose, e le giovani generazioni sarebbero pervertite dai professori. Che ne dici? puossi canzonare in modo più oscuro il buon senso, la giustizia, la coscienza e la morale? Ciò è un insulto immeritato fatto a tutti coloro che insegnano privatamente senza il beneplacito governativo. Contro quest' insulto deve sorgere la protesta di ogni uomo onesto. Sono eresie tali, che basta esporle, perchè ne appaia luminosa l'assurdità. Secondo questi apostoli del monopolio governativo, un ufficiale salariato, traslocato sovente, spesso o quasi sempre straniero al paese in cui si trova è più tenero della morale, che i professori a cui ricorrono i genitori per confidar loro ciò che hanno di più prezioso al mondo, i proprii figli. Udite, o padri, o madri? Il vostro cuore paterno, i vostri affetti sono un nulla se li confrontate collo zelo che ha pei vostri figli un regio provveditore, un regio ispettore. Se per disgrazia scegliete un maestro anche virtuosissimo ma non patentato, se li mandate ad una scuola che abbia bensì tutta la fiducia vostra, ma non quella degli agenti governativi, voi esponete in allora i figli vostri all' immoralità, alla perdizione. Dio mio! è credibile che quando un padre vuol far istruire ed educar i propri figli, vada cercando un professore immorale e scandaloso! Forse che le preoccupazioni dei genitori sull'avvenire dei proprii figli non sono esse vive, chiaroveggenti e previdentemente operose?

Altro argomento addotto dai nemici della libertà d' insegnamento è quello che essi temono l' ingerimento dominatore del clero. Il clero, sclamano i liberali che hanno paura della libertà, il giorno in cui potrà insegnare liberamente, accentrerà nelle sue mani il monopolio della pubblica istruzione, poichè i mezzi finanziari e morali di cui dispone, fanno di lui un terribile antagonista. Ma a quest'obbiezione già rispondeva egregiamente il Ferrara, quando disse: Non è il clero che farà la conquista della libertà d' insegnamento, ma è la libertà d' insegnamento che farà la conquista del clero. Si ingannano a partito credendo costoro che la parte illiberale del clero possa venire a dominare le menti in questo secolo di progresso. Voltaire era allievo dei gesuiti e loro allievi erano stati la maggior parte dei giovani che hanno più energicamente combattuto le battaglie della nostra indipendenza, erano stati loro allievi coloro i quali hanno maggiormente meritato della patria. Costoro smentirono la sentenza di Leibnitz: *datemi l'educazione della gioventù per una generazione, ed io cambierò l'aspetto del mondo.*

E poi si vuol rinunziare ad essere libero per non lasciare agli altri la libertà. Questo è un agire da Giapponesi, i quali quando vogliono sfidare un loro nemico, si aprono il ventre, obbligandolo, sfidato, a fare altrettanto. È questa la giustizia? Accecarsi d' un occhio, purchè anche il clero sia acciecato? Lasciamo a tutti, epperciò anche al clero la libertà d' insegnare. Con ciò non solo sarà rispettato un diritto sacrosanto, ma verrà data origine ad una lotta che sarà feconda di immensi beni per lo Stato. A che temere danni inseparabili dall' ingerimento del clero nell' insegnamento, ciò che fece la sua potenza fu il privilegio; lasciato

libero ed uguale in diritti e doveri con gli altri cittadini, ei non sarà potente che nel bene; se vorrà discepoli ed uditori, dovrà dare un' istruzione buona. Sappiate che se il clero medesimo è tratto dalla necessità della sua condizione ad invocare la libertà d' insegnamento, trovandovi il suo bene, condotto sarà ad invocare eziandio le altre libertà, e se insegnando rimarrà immobile nelle vecchie dottrine, mentre gli altri cammineranno, vedrà le scuole sue deserte e perduta ogni sua influenza.

N. Roggero.

Le scuole pie di Firenze.

Chi per istituto e per abito compie un uffizio, facendo del dovere un istinto e della fatica un bisogno, non richiede nè premio di lucri nè lusinga di lodi; e dalla smania delle lodi risica d'essere tanto scemato il valore del benefizio quanto dall'appetito de' lucri. Ma, allorchè da taluni è, più incautamente che reamente, contesa al benefizio ogni stima del suo valore, corre debito riconoscerlo espressamente, non per arrogarsi con ciò di poterlo rimeritare, ma per far chiaro che gli uomini per natural vizio non sono ingrati, e che la così detta pubblica opinione di cui sono interpreti pochi aventi il privilegio del facilmente divulgare le ingiurie, è tutt'altro dalla pubblica coscienza. La coscienza pubblica fa manifesto quel che deve Firenze agli eredi del Calasanzio, mandando alle loro scuole numero tanto abbondante d'allievi, che, per mancanza di spazio, se ne sono nell'anno incominciante dovuti escludere ben trecento. Nella cerimonia religiosa che aperse l'anno, diceva il P. Caldana, maestro di lettere, un discorso notabile per temperanza e parsimonia, pregi del dire che a conseguirsi parrebbero facili se non fossero tanto rari; notabile per la non affettata cura del numero, del quale pare smarrito oggidì il sentimento, e del quale rimangono sovrani modelli, ma non saputi seguire da coloro stessi che più li decantano, i Greci e i Latini e alcuni scrittori di Francia. Ai numeri latini sentesi formato lo stile di questo dicitore modesto, che di lì prende norma alla scelta appropriata delle locuzioni; intendendo che, senza la proprietà, diventa una serie di laboriosi spropositi l' eleganza. Non so se a ragione sia stato agli Scolopii fatto rimprovero del non curare sinora la lingua italiana debitamente; ma so che d'italiani scrittori valenti altre scuole non possono mostrare abbondanza; so che scrittori d'italiano lodati uscirono da queste scuole calasanziane, le quali, se al loro ingegno non giovarono, almeno certamente non nocquero; e so che, ponendo mente al discorso annunziato, io non ci ho saputo notare veruna di quelle improprietà che non sempre evitansi da dicitori de' più celebrati oggidì. Non intendo fare con ciò paragoni ingiu-

riosi: avverto soltanto che, se l'abito non fa il dicitore, non può neanche disfarlo; e che il detrarre agli altrui pregi non è un aggiungere a' proprii. Sappiano laici e sacerdoti nelle cose buone emularsi; e credano pure che la vittoria da ultimo tocca sempre ai più indulgenti e ai più generosi.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Versi di Alfonso Linguiti prof. nel Liceo di Palermo: fascicoli 2. *La divinità di G. Cristo*, carme del medesimo. — Salerno, 1863.

Quando i versi del poeta sono informati a'sensi di religione e di patria, hanno già compiuto il debito loro morale, e fatto sì che la poesia risurga sapiente e civile, quale i tempi e la coscienza addimandano.

Tali a me son apparsi tutti i canti surricordati. Oltre di che sono adorni di belle forme italiane, che ce li rendono tanto più accetti.

Ne' primi l'affetto patrio predomina; e piacemi encomiare i bei canti al magnanimo nostro *Re*; a *Garibaldi* sullo *sbarco di Marsala;* e quelli sulla *festa nazionale di Salerno.* Oltre di che hannovi sonetti di tanto care imagini d'amore, e di sì bella fattura, da farne invaghire di leggerli. E tali son quelli per la *Piccarda Donati*; per la *Pia de' Tolomei*; e due in *morte d'una fanciulla*: un altro bellissimo poi: *Dante e la nazionalità italiana.*

Nel terzo fascicolo è il carme: *La divinità di Gesù Cristo.* Oh! misero veramente chi ha osato d'impugnarla! Misero, e stolto; chè un domma che conta diciotto secoli; pronunziato per tante età dai profeti; accolto da tante generazioni qual fondamento della nostra religione; confermato da tanti martiri, e da tanti sapienti; dopo la mortal vita speranza unica nostra; siccome ora luce, guida e conforto in questo pellegrinaggio, e sulle vie del progresso che la provvidenza, *con miracoli sempre nuovi*, tuttodì ci dischiude; un cotal domma nè un Socino, nè uno Strauss, nè oggi un Renan, han potuto, nè potranno menomamente alterare: nè le loro audaci dottrine potranno mai prevalere sopra di esso, nè sopra la fede de' suoi credenti. Nondimeno un inno a Dio Redentore, intonato sopra un plettro di soavi e forti tempre, è un ossequio ragionevole alla sua divina natura; è una confessione della verace fede che ci anima; come del sentimento concorde con cui si sollevarono contro lo stolto sofisma le voci di tutta cristianità.

Un inno in fine che per quanto discorra la nuova insania, non impreca, ma prega; non insulta, ma compiange e confida; egli è degno del civile e morale poeta. E questo è l'inno, veramente ispirato, dell' egregio Linguiti.

Giuseppe Tigri.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Le voci del mattino.

A te che dice l'alba novella,
  Allor che appare dorata in ciel?
  A te che dice la rondinella
  Ed il susurro del venticel?

O giovinetto, l'alba ti grida:
  Sorgi, chè il tempo veloce ha il piè:
  Passa qual lampo di luce infida,
  Che visto appena, già più non è.

D. Capellina.

Eserc. 1. — Spiegare che sia *crepuscolo, alba, aurora;* che s'intende per *alba novella;* come può dirsi *dorata;* che possano dire la rondinella e il susurro del venticello, ecc.

Eserc. 2. — Trascegliere i nomi e gli articoli notandone il genere ed il numero; vedere quali proposizioni abbiano il complemento *oggetto.*

Eserc. 3. — I nomi: *divozione, studio, rispetto, ubbidienza, schiettezza, figli, genitori, alunni, maestri* si fanno servire di soggetto e quindi di oggetto in altrettante proposizioni.

Eserc. 4. — Coniugare al presente e al passato remoto indicativo gli stessi versi alternando alla interrogativa la forma positiva.

FAVOLA.

Un viaggiatore stanco sdraiatosi all'ombra del platano lo disse inutile perchè senza frutti. E il platano rispose che gli era al contrario utilissimo rinfrescandolo colle sue ombre. Il viaggiatore riconobbe il proprio torto.

RACCONTO.

Narrare come Pieruccio s'alzasse di buon mattino e seguendo l'esempio della madre, ringrazia anzi tutto il Signore. Aggiungere come sapesse lavarsi anche nel verno e vestirsi e pulirsi gli abiti da sè senza incomodare nessuno; il che lo rendeva caro a chi lo avvicinava.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Si propongono i versi assegnati alla quarta per tradurli in

costruzione diretta; osservarvi l'uso dell'*articolo* secondo il genere ed il numero e secondo la lettera iniziale del nome; — si chiede perchè a *Fioretto* si prepose *un*, a *Neve la*; si fa dire il senso proprio degli aggettivi *tenero*, *funesto*, *gentile*, *vivo*, e il senso che hanno in questi versi; — chiesta la ragione delle parole accentate, si fa distinguere ogni voce secondo gli accenti, in *piana*, *tronca*, *sdrucciola;* — di alcuna si fa indicare i varii sensi, secondochè è diversa l'ortografia nello scriverla.

Eserc. 2. — Come sono le seguenti, formare altre proposizioni che esprimano pensieri riguardanti la *Prudenza*, la *Giustizia*, la *Fortezza* e la *Temperanza*, virtù di cui dev'essere dotato l'uomo.

1.° Se vuoi sapere quel che ha da essere, guarda quel che è stato.
2.° Chi scava la fossa per ingannare, vi cade egli stesso.
3.° È più difficile vincere sè stesso che un nemico.
4.° Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato.

Eserc. 3. — Narrare la parabola di Cristo, la quale finisce coll'ultima delle soprascritte sentenze.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Licurgo, legislatore di Sparta, allevati diversamente due cagnuolini nati dallo stesso padre li menò un dì nella piazza dov'erano gli Spartani; e fatta arrecare una scodella di minestra ed una lepre e sguinzagliati i cani, uno corse alla minestra, l'altro inseguì la lepre. — Considerazioni morali.

PER LA QUARTA CLASSE.

La Neve di marzo e il Fioretto.

Ad un tenero Fioretto :
Che fai qui? dicea la Neve
Scesa in Marzo sul poggetto;
La tua vita fia pur breve!
Perchè mai nascer sì presto?
Spesso ai fior Marzo è funesto.
Le rispose il fior gentile :
Aspettava il sol d'Aprile;
Vivo e in copia il succo interno
Femmi uscir col fin del verno;
Se il tuo gel mi dà la morte,
Ho servito alla mia sorte.

A. Bertola.

Eserc. 1. — Detto di che siano immagine il *fiore* e la *neve* in questa favola, si contrappongono ai traslati i modi proprii; — si spiegano gli omonimi ed i sinonimi.

Eserc. 2. — Distinzione e analisi logica delle proposizioni dei due periodi.

Eserc. 3. — Rese indipendenti le proposizioni, si connettono di nuovo componendo un solo periodo, il quale poi si trasforma in tre o quattro coll'amplificare in varie maniere le idee espresse ora dai soggetti, ora dagli attributi delle diverse proposizioni.

Eserc. 4. — Amplificazione libera della favola.

Eserc. 5. — Si proponga a sostituire in questi ed in altri esempi le voci di significato generico con altre che rendano idee speciali e particolari. — *Fare una casa*, *un libro, una tela, un pozzo* per: *edificare una casa, comporre un libro*, *tessere una tela*, *scavare un pozzo* ecc. — Ogni pensiero si può quindi via via amplificare a voce e in iscritto aggiungendo alle *idee* dell'*edificare*, del *comporre*, del *tessere*, dello *scavare*, quelle altre che loro sono attinenti.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Il leone sta per divorarsi una lepre cui trovò dormente. Vede passare un cervo e lo insegue invano. Ritornato alla lepre, non la ritrova, perchè desta al rumore di quell'inseguimento era fuggita. — Dica a sè stesso il leone qual fosse il suo errore e qual pena siasi meritata.

LETTERA.

Le vacanze autunnali resero in gran parte vano il profitto che nello studio ritrasse l'anno innanzi un bravo giovanetto, il quale accortosi in tempo come nella quarta classe a cui fu promosso, non si facesse più l'onore che nella terza, si occupò da senno d'ogni suo dovere. — Ora scrive al suo nonno, il quale qualche volta nel mese avevalo confortato a tenersi fermo nel suo proposito, le ragioni della sua contentezza d'aver ascoltato i savii suggerimenti di lui. Chiude colla fiducia che il suo ottimo maestro, a cui si mostra gratissimo, confermerà questa notizia con parole di soddisfazione. Lo riverisce e lo saluta.

Problemi d'Aritmetica.

1. Si voglion mettere le fondamenta ad una casa; lo scavo ha queste dimensioni: m. 17,45 di lunghezza; m. 12,75 di larghezza; m. 4,20 di altezza. Si è convenuto di pagare L. 7,50 per ogni tre metri cubi. Si domanda quale sarà la spesa per ogni metro cubo e per l'intiero scavo.

Soluzione

1.o $17{,}45 \times 12{,}75 = 222{,}4875$
2.o $222{,}4875 \times 4{,}20 = 934{,}4475$
3.o $7{,}50 : 3 \times 934{,}4475 = x$

2. Due sorelle pigliano l'impresa di fare 1200 camicie, di cui la fattura è di L. 1, 90 l'una. Impiegano 60 operaie pagate in media L. 0, 99 al giorno. Si domanda: 1° in quanti giorni si finirà questo lavoro, se ciascuna operaia ogni tre dì finisce una camicia; 2° tolta la spesa di queste operaie e tolta ancora la somma di L. 68, 25 per le altre spese, si trovi il guadagno giornaliero di queste due sorelle.

Soluzione

1.o $1200 : 60 \times 3 = 60$
2.o $0,99 \times 60 = 59,40$
3.o $1,90 \times 1200 = 2280$
4.o $59,40 + 68,25 = 127,65$
5.o $2280 - 127,65 : 60 = x$

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Nell'ampio teatro Vittorio Emanuele si fece il 17 corrente la distribuzione de'premi alle allieve delle scuole elementari della città di Torino: le quali scuole per il numero delle alunne stesse e per la disciplina e pel profitto non temono certamente confronto. La premiazione riuscì lietamente splendida per il copioso concorso di spettatori e di spettatrici, per la presenza di parecchi pubblici uffiziali e del Sindaco, fiancheggiato da non pochi Consiglieri Municipali. Il cav. Baricco, che specialmente delegato al governo delle scuole civiche ha moltissimo meritato del loro buon ordinamento, disse brevi, ma acconcie parole, che vennero universalmente applaudite.

— Il Sac. M.° Fiorenzo Forzani ha recato al suo *Metodo di Calligrafia* nuove e minute riforme, a fine di agevolarne meglio l'apprendimento ai fanciulli. Noi abbiam già parlato con lode di questo Metodo Calligrafico, ed ora che ne pare reso più semplice e più graduato, volentieri lo raccomandiamo di nuovo ai maestri elementari. L'intero corso si compone di sette quaderni al prezzo complessivo di cent. 70.

— *Manuale di Geografia* pel 1° anno del corso ginnasiale, compilato sui programmi governativi del 29 ottobre 1863 da L. Schiaparelli e corredato di una Carta dell'Asia — prezzo cent. 75.

— Id. Id. pel 2° anno del corso ginnasiale ecc. corredato d'un Prospetto fisico del globo — prezzo cent. 75. — Torino, Tip. Scolastica.

— *Lezioni di Letteratura italiana* del prof. Gabriele Deyla ad uso delle scuole magistrali e tecniche. — Torino, Tip. Scolastica.

— *Storia orientale e greca* ordinata secondo i programmi dal prof. Carlo Ormondo Galli. Parte 2.a Storia Greca per la 2.a e 3.a classe ginnasiale — prezzo L. 1,20. — Torino, Tip. Paravia.

— Nella solenne apertura delle scuole serali di Mortara, discorso dell'Isp. Cappa Anacleto. — Mortara, Tip. Capriolo.

— In morte di Coronis Andreanna Turvano, n. George, elegia di M. M. — È un canto non lambiccato, in cui signoreggia la spontaneità dell'affetto e l'ammirazione delle virtù cristiane e domestiche, ond'era adorna quella egregia donna, morta il 20 novembre scorso.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1863.

(Cont. V. N.o precedente).

Terza Tornata del 6 ottobre 1863.

Fattosi alle ore 9 pom. l'appello dei sigg. Delegati e riconosciuta la Consulta in numero legale, il sig. Presidente dichiara aperta la seduta, e concede la parola al sig. Dott. Gioachino Rho R. Ispettore, il quale dà lettura della seguente accurata relazione intorno al Resoconto del 1862.

Signori,

La Commissione incaricata di riferire sul Resoconto dell'anno 1862 non ebbe difficoltà a formarsi un concetto chiaro e preciso delle condizioni economiche della Società nostra, ed è lieta d'aver motivo d'esprimere la sua piena soddisfazione alla benemerita Direzione per la semplicità e regolarità con che essa amministra i fondi sociali e per la copia degli schiarimenti che ha forniti in proposito. Eccovi in fatti, onorevoli colleghi, il risultato dell'esame fatto dalla Commissione.

RESOCONTO DELL'ANNO 1862.

Caricamento.

Entrate ordinarie.

Primo articolo delle entrate ordinarie è il pagamento delle quote arretrate sugli esercizii degli anni 1858, 1859, 1860 e 1861 in L. 3423, 75, con rimanenza da esigersi alla chiusura dell'annata 1862 di L. 2140, 25.

Secondo articolo di entrate è il pagamento delle quote sociali del 1862 in L. 23417,53 con rimanenza da esigersi di L. 6461, 97.

Il debito totale pel 1862 ed anni anteriori era adunque al 31 dicembre 1862 di L. 8602, 22. Ma la Commissione ebbe a riconoscere che dal 1° gennaio 1863 a tutto settembre p. p. furono esatte sui detti esercizi L. 3148, 30 e che è divenuta inesigibile per decadimento di 63 Soci e per morte di altri 2 la somma di L. 2087, 25; per modo che sugli esercizii anteriori al 1863 restano oggidì ad esigersi sole L. 3366, 67 ; onde si scorge in questa parte un progresso assai notevole, dovuto principalmente alle sagge deliberazioni prese dalla Consulta nell' anno scorso su tale proposito e che la Commissione vi propone di rinnovare nell'anno corrente.

Terzo articolo delle entrate ordinarie è il pagamento delle quote anticipate sugli anni 1863 e successivi in L. 4964, 95. Il sistema dei premi saviamente concepito, la fiducia sempre crescente dei Soci e la loro costante generosità produssero questa fonte d'entrata col benefizio non ispregevole per la Cassa di oltre L. 200.

Il quarto articolo di entrata è formato dalle tasse di iscrizione di Soci novelli in L. 2214.

Il quinto articolo delle entrate ordinarie è costituito dai frutti dei capitali sociali. Tale entrata proviene da tre fonti, cioè: 1.o dai capitali impiegati in cedole dello Stato; 2.o da quelli rimasti ad esigersi presso gli eredi del sig. Sebastiano Franco; 3.o dalle multe che si pagano dai Soci per ritardo nel versare la quota da essi dovuta. La prima fonte produsse L. 12390, 65, la seconda L. 1540, 56, la terza L. 566, 88; e così in complesso L. 14498, 09.

Qui occorre di fare alcune osservazioni:

Il capitale presunto in principio del 1862 in L. 230000 fu effettivamente di L. 230855, 15, colla differenza in più di L. 855, 15.

Tuttavia il frutto da esso effettivamente ricavato fu un po' minore del presunto; la quale deficienza provieno dall'aver computato l'interesse di tutti i capitali al 6 per 0|0, mentre in realtà poi una porzione di esso non diede questo frutto. Si sa infatti che gli Eredi Franco pagano pei capitali da restituirsi un interesse medio di L. 1540,56 all'anno; ora siccome in principio del 1862 rimanevano ancora presso gli Eredi Franco L. 39125, si comprende come, ragguagliato a tale somma, l'interesse predetto non raggiunga il 6 per 0|0, il che spiega il minore prodotto suaccennato. Ma per compenso diminuendo ogni anno la somma dovuta dagli Eredi Franco e, restando invariato l'interesse di L. 1540, 56 annue, si avrà poi in compenso un frutto superiore al 6 1|2 per 0|0 negli anni avvenire.

Entrate straordinarie e casuali.

Le entrate straordinarie casuali sono divise in tre articoli: 1.o contributi di Comuni, di Provincie e del Governo per L. 4913, 05; 2.o indennità rinunziate e doni fatti alla cassa dei sussidi in L. 1421, 38; 3.o restituzione di capitali per parte degli Eredi Franco, L. 16125; esse portarono adunque alla cassa sociale la somma di L. 22459, 43.

È debito di riconoscenza l'accennare qui che la suindicata somma di L. 4913, 05 provenne per L. 613, 05 dal concorso di 14 Comuni, per L. 1800 dalla generosità dei Consigli provniciali di Cagliari, Pavia, Portomaurizio, Reggio e Torino, e per L. 2500 da grazioso dono fatto alla Società dal Ministero della pubblica istruzione.

Vuolsi qui pure osservare che la somma totale di cui restava in debito la casa Franco verso la Società al 1.o gennaio 1862 era di L. 39125; che pagava entro l'anno 1862 L. 16125; e che perciò al 31 dicembre 1862 rimanevano a pagarsi L. 23000, colle seguenti more: entro l'anno 1863 L. 9000; nel 1864 L. 11000; a tutto marzo 1865 L. 3000. A garanzia di questi crediti restavano presso la Società altrettante cambiali, delle quali a due firme responsabili per la somma di L. 21000, e ad una firma sola per la somma di L. 2000. La Commissione ebbe a riconoscere con vera soddisfazione come la casa Franco, non contenta di mostrarsi ognora puntualissima nel soddisfare ai proprii impegni verso la Società, volle nel corrente anno 1863 versare in anticipazione nella cassa sociale L. 2000

che avrebbe dovuto corrispondere nell' anno 1865, ed estinguere precisamente la cambiale che portava una sola firma risponsabile.

Osservando ora l'entrata del 1862 nel suo complesso abbiamo un totale di L. 70977,55 a fronte dell'entrata presunta di L. 70750; colla differenza in più di L. 227,55. Alle entrate ordinarie e straordinarie aggiungendo il fondo di cassa riconosciuto al 31 dicembre 1861 in L. 3176,69, si stabilisce il caricamento per il 1862 in L. 74154,24.

Riassumendo poi i risultati del 1862 con quelli degli anni precedenti si verifica che la Società in fine dell'anno 1862 si trovò in possesso:

1.o Di un capitale di L. 254948,71 impiegate in cedole della rendita di L. 16173,68; 2.o di altro capitale di L. 23000 presso gli Eredi Franco fruttante L. 1540,56; 3.o di un fondo in cassa di L. 1878,46 della rendita presunta di L. 125,76; così la Società possedeva un capitale di L. 279827,17 dell' annua rendita di L. 17940 corrispondente al 6,40 in circa per 0|0.

Scaricamento 1862.

Parte 1.a — Bilancio consuntivo.

Il 1.o titolo, *Spese ordinarie,* era stato portato in bilancio per la somma di L. 9245; furono spese invece L. 8139,22; s'ebbe pertanto un risparmio di L. 1105,78 ottenuto in gran parte sulla categoria *Sussidi annuali*, nella quale s'erano stanziate L. 2160 nella supposizione che avessero ad essere 18 i Soci da sussidiarsi, mentre in realtà non furono che 11.

Le spese straordinarie si contennero esse pure nei limiti del bilancio. Erano infatti stanziate L. 939,40 e furono spese L. 918, con un risparmio di L. 21,40.

Si ha pertanto un risparmio totale su questa prima parte in L. 1127,18.

Parte 2.a — Impiego di capitali.

Nel bilancio preventivo approvato dalla Consulta del 1861 si era calcolato un impiego di L. 61505; ma essendosi dalla Consulta del 1862 accresciuto il bilancio consuntivo di L. 939,40, d'altrettanto deve diminuirsi la somma da impiegarsi in cedole; la quale perciò si troverà ridotta a L. 60565,60. Ma l'impiego effettivo fatto nel 1862 fu di L. 63218,56, e perciò di L. 2652,96 superiore alla cifra presunta.

La rendita sul Debito pubblico acquistata coll'anzidetta somma fu di L. 4500 e perciò la medesima fu impiegata ad un interesse maggiore del 7 per 0|0; per tal modo i capitali riscossi entro l'anno 1862 dagli Eredi Franco trovarono ben tosto altro impiego più stabile insieme e più vantaggioso alla Società.

Parte 3.a — Fondo di cassa.

Il fondo di cassa al 31 dicembre 1862 era di L. 1878,46, come venne già superiormente accennato. Riepilogando lo scaricamento, si trova che esso ammonta a L. 74154,24, la qual somma corrisponde esattamente al caricamento.

La vostra Commissione vi propone l'approvazione del resoconto dell'anno 1862.

Il Relatore G. Rho.

Accolta con piena soddisfazione dalla Consulta la bella e chiara relazione del sig.

Dott. Rho, il sig. Presidente invita l'Assemblea a deliberare sulle due proposte fatte dal sig. Relatore e del tenor seguente:

1.o Che i Soci debitori sugli anni 1861 e retro siano dichiarati decaduti dai diritti sociali, se dentro il corrente anno non pagheranno le quote dovute.

2.o Che si faccia prima del luglio 1864 la 1.a pubblicazione fra i morosi dei Soci che risulteranno debitori per l'anno 1862, affinchè essi possano entro il corso dell'anno stesso essere pronunziati definitivamente decaduti.

E la Consulta unanime adotta entrambe le proposte.

Dopo del che non sorgendo altri a fare osservazioni sul Resoconto 1862 quale veniva presentato dalla Direzione, il sig. Presidente ne propone l'approvazione pura e semplice tanto nel Caricamento che nello Scaricamento, e la Consulta vi dà la piena sua approvazione.

Il sig. Relatore dà in seguito alcuni cenni sullo specchio dell'entrata e dell'uscita dal 1.o gennaio a tutto settembre 1863 presentato dalla Direzione. Egli nota come le esazioni procedano regolarmente e già L. 27372, 70 siansi incassate per iscrizioni e quote. Che i frutti de' capitali produssero già L. 18549, 98 e le entrate straordinarie ascesero a L. 12767, 18; cosicchè l'entrata totale dei primi otto mesi del 1863 fu di L. 58689, 86. Riguardo all'uscita le spese fatte finora essendo tutte contenute nei limiti prefissi dal bilancio approvato, ad eccezione di L. 300 assegnate per premi dalla Direzione sul contributo ministeriale di L. 3000, la Commissione ritenuto il disposto dell'art. 3 dello Statuto propone alla Consulta che coerentemente alla deliberazione già presa in ordine alla proposta del Comitato di Portomaurizio approvi l'operato della Direzione e lo stanziamento di L. 300 per premi sull'esercizio 1863. La Consulta approva.

Infine il sig. Relatore fa osservare alla Consulta con quanta sollecitudine i fondi sociali siano, di mano in mano che s'incassano, posti a frutto dalla Direzione la quale, delle L. 58689 esatte in quest'anno ha già impiegate in cedole L. 53986 fruttanti una rendita di L. 3840, cioè oltre il 7 per 0[0. E la Consulta si associa al sig. Relatore nel porgere alla Direzione il meritato encomio.

(*Continua*).

AVVISO.

I Sigg. Associati cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione, essendo questo il tempo delle maggiori scadenze. Per quelli che non respingeranno il primo foglio del Gennaio 1864 si riterrà continuata l'associazione.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 52. Sabato, 26 Dicembre 1863. Anno XI.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

ATTI UFFICIALI.

Programmi per gli esami del ginnasio.

(Cont. V. N.o precedente).

GEOGRAFIA FISICA.

1.a CLASSE.

1. La terra, sua forma, suoi movimenti - Globo terrestre - Zone - Longitudine e latitudine - Mappamondo - Carte geografiche.

2. Divisione della superficie del globo in terra ed acqua - Isole - Penisole - Continenti - Grandi parti del mondo.

3. Oceano - Sue grandi divisioni - Mari principali, loro situazione e loro comunicazioni.

4. L'Asia - Posizione, confini, dimensioni - Suoi mari colle loro divisioni - Coste, penisole, capi, isole - Montagne - Fiumi e laghi.

2.a CLASSE.

1. L'Africa - Posizione, confini, dimensioni - Mari colle loro divisioni - Aspetto generale, clima - Montagne - Deserti - Fiumi ed isole principali.

2. L'Europa - Posizione, confini, dimensioni - Mari colle loro divisioni -

Aspetto generale, clima, prodotti - Montagne - Vulcani - Principali laghi e fiumi - Isole e penisole.

3. America - Posizione, confini, dimensioni - Mari colle loro divisioni - Coste, penisole, capi ed isole - Montagne - Fiumi e laghi.

4. Oceania - Posizione e grandi divisioni - Aspetto generale - Clima.

3.a Classe.

1. Regione italica - Posizione, grandi divisioni - Coste - Mari.

2. L'Italia settentrionale - aspetto generale del paese - Montagne - Bacino del Po - Descrizione del corso di questo fiume e dei suoi affluenti - Bacino dell'Adige, corso di questo fiume - Bacini del Bacchiglione, della Brenta, della Piave, del Tagliamento e dell'Isonzo - Penisola d'Istria - Aspetto generale della Liguria, coste, fiumi.

3. L'Italia centrale - Aspetto generale del paese - Descrizione particolare dei bacini dell'Arno e del Tevere - Corso di questi fiumi e dei loro affluenti - L'Apennino centrale.

4. L'Italia meridionale - Aspetto generale del paese - Coste - Correnti d'acqua - Descrizione particolareggiata dell'Apennino meridionale.

5. L'Italia insulare - La Sicilia, posizione e dimensioni - Coste - Montagne - Correnti d'acqua - Aspetto generale del paese - La Sardegna, sue dimensioni - Coste - Montagne - Correnti d'acqua - Aspetto generale del paese - La Corsica, sue dimensioni - Coste - Monti e fiumi - Gruppi d'isole minori.

4.a Classe.

1. Regione francese, confini, dimensioni - Suoi versanti maggiori e minori - Montagne principali - Coste - Corsi d'acqua - Descrizione particolareggiata del corso del Rodano e dei suoi affluenti.

2. Regione centrale o germanica, confini, dimensioni - Versanti - Montagne - Coste - Corsi d'acqua - Descrizione particolareggiata del bacino del Danubio, del corso di questo fiume e dei suoi affluenti.

3. Regione greca, confini, dimensioni - Coste - Isole - Montagne - Aspetto generale del paese.

5.a Classe.

1. Regione ispanica - Confini, dimensioni, versanti - Montagne - Correnti d'acqua - Isole Baleari ed isole Azzorre.

2. Regione russa, confini, dimensioni - Versante del Mar Nero - Istmo del Caucaso - Versante del mar Caspio - Versante del mar Glaciale - Penisola di Filandia - Versante del mar Baltico.

3. Regione scandinavica, confini, dimensioni - Aspetto generale della Svezia - Laghi e riviere - Aspetto generale della Norvegia - Montagne, laghi, corsi d'acqua.

4. Regione britannica, confini, dimensioni - Inghilterra - Coste - Aspetto generale del paese - Descrizione particolareggiata del corso del Tamigi - Isole minori - Scozia - Coste - Montagne - Pianure - Isole minori - Irlanda - Coste - Laghi e paludi - Baie.

5. Sommario riepilogo della geografia fisica dell'Europa.

(Continua).

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Sul libro di Ernesto Renan e sul suo sistema. — *Alcune parole di Tancredi Canonico.* — Si vende da Pietro Marietti sotto i portici di Po al prezzo di cent. 40.

Poichè il pregio d'uno scritto non vuolsi misurare dal volume, noi non esitiamo a porre fra le prime in ordine di merito questa brevissima confutazione del sistema filosofico e storico di E. Renan. E ciò per due ragioni: primieramente pel modo nuovo onde il valente professore della università subalpina condusse il suo lavoro; e poi per il profondo affetto che vi spirò di pietà verso Dio, e di compassione all'errante per non dire delirante razionalista francese. Il prof. Canonico piglia una via spedita; mette a confronto il teismo e l'ateismo, il Cristianesimo eminentemente spirituale e divino, e il razionalismo materialistico e scettico, quale il Renan lo espose in una lettera stampata nella *Revue des deux mondes*. Indi è che come le ombre ne' dipinti fanno parere più vivaci le tinte, e le tenebre della notte fan più lieto e sospirato il giorno e più bello il sole, così lo splendore della verità rende più deforme ed esoso l'errore. E però letto questo rapido e succoso confronto chiunque serbi nell'animo fior di buon senso esclama: e come mai questo truce sistema potè offuscare una mente che fu creduta degna degli onori dell'Istituto di Francia? come mai è possibile nella cristianità una aberrazione così strana? come mai un libro che professa codeste dottrine potè aver tanti lettori, stancar tanti torchi? Or qui apparisce il secondo pregio dell'opuscolo del prof. Canonico, il quale non si scaglia contro l'empio, non maledice all'incredulo, non impreca a nessuno; ma compiange l'autore, ne loda le doti dell'ingegno e dello stile, e persuaso che quello sia errore di mente anzichè perversità d'animo, lo invita a rifare la via e tornare fra le braccia dell'eterna verità che è pur l'eterno Iddio personale, vivente, sommo bene e sommo amore che egli disdisse profondandosi negli abissi orribili dell'ateismo. Quei rapidi e splendidi tratti del quadro della verità cristiana, questa pietà verso il Renan nè affettata, nè ringhiosa, come è in taluni, empiono l'animo del lettore d'una soave mestizia e lo invitano ad apprezzare vie meglio, anzi gli fanno sentire il benefizio della fede di cui gode l'Italia, la quale sarebbe perduta se chiudesse gli occhi a quella luce divina che la illumina da quel dì che fu consacrata col sangue de' due maggiori Apostoli.

Abbiasi però la meritata lode il prof. Canonico, e non dimentichino gli Italiani il giudizio che con quel suo nervoso e scultorio stile diede dell'opera da lui confutata Nicolò Tommaseo.

« Il libro del Renan è degno della Francia scaduta e schiava; assunto « di chi non conosce nè la poesia dell'affetto, nè la filosofia della storia, « nè la necessità, nè i destini dell'anima umana. Gli è una biscia che

« fischia tra il concento della terra e dei lidi. Le nazioni che vogliono o « non cadere o risorgere, gli risponderanno rileggendo il vangelo e at- « tuandolo, come la terra e i lidi rispondono al fischio della serpe con- « tinuando le loro armonie. . . Certamente mi dispiace che gli Italiani « imbecilliscano; ma l'Italia, per la decrepitezza di poche migliaia di co- « storo non perde la sua gioventù nè la mente ».

G. A. R.

Le quattro gemme d'un villaggio — *racconto morale ed istruttivo offerto ai giovanetti e al popolo da Salvatore Muzzi.* — Torino, Tip. Scolastica.

Questo leggiadro volumetto è il dono che a mo'di strenna offre pel nuovo anno alla gioventù studiosa il tipografo Franco; ed è tale che ai giovani non può non riuscire accetto sì per la cura e il nitore tipografico e sì per l'indole e lo stile del racconto. Il quale semplice e naturale nel disegno è inteso a tratteggiare i pregi e la buona ventura che posson toccare ad un villaggio da un Pastore esemplare, da un Medico caritatevole, da un Sindaco accorto ed umano e da un Maestro di scuola, savio e paziente. Ma allo scopo morale volle l'A. aggiungere l'istruzione, e però si studiò d'innestare spesso nel suo racconto cognizioni svariate e adatte alla prima età e ai rozzi; ond'è che mischiando insieme l'utile al dolce può cotesto racconto giovare per l'uno e per l'altro rispetto. In quanto allo stile non manca la spontaneità e una certa qual sicurezza nel dipingere le persone e i fatti, doti principalissime per attirare e intrattenere i lettori, specialmente giovani. Quindi ne diamo volentieri lode al Tipografo che si consigliò di offrire tal dono alla gioventù, e lode tributiamo all'A. il quale fra le cure d'un pubblico uffizio trova tempo ed agio a coltivare le lettere e a dettare buoni libri per il popolo che n'ha grande bisogno.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Se vuoi essere buona sorella, sii indulgente al fratello, che manca, non « solo, come saresti verso un altro, ma più ancora. Rallegrati delle loro « virtù, imitale, promuovile anzi col tuo esempio; fa che abbiano a bene- « dire la sorte di averti a sorella ».

Silvio Pellico.

Eserc. 1. — Ogni nome classificare secondo il genere, il numero, l'ufficio o il caso; — dire se sia proprio, comune, astratto; — quando si possa, scriverne il corrispondente o quello che esprime il contrario; come: sorella, fratello; virtù, vizio ecc.

Eserc. 2. —

Perchè mai, rustica pianta,
Mostri tanta
Schifiltà, quand' io ti tocco?
Io non credo già che porte
Aspra morte
A una pianta un lieve tocco.

L. Clasio.

Si fanno enumerare le proposizioni, determinandone i termini e particolarmente il complemento *oggetto*, o *caso accusativo.* — Analisi grammaticale dei nomi, degli articoli, degli aggettivi. — Esercizi di coniugazione al presente e al futuro indicativo e imperativo su questi versi e sulle parole del Pellico.

PER LA TERZA CLASSE.

Il dolore a noi sereno,
La fatica, o Dio, sia lieta;
Sia la gioia a noi quieta,
Pazïente, o Dio, l'amor.

N. Tommaseo.

Eserc. 1. — Esprimere diversamente la stessa preghiera, sia applicando a noi le qualità del dolore, della fatica, ecc. es. Fa, o Dio, che noi siamo sereni nel dolore, ecc.; sia formando di varie specie altrettante proposizioni quanti sono i nomi e gli aggettivi, es. Se vorrete, o Dio, provarci nel *dolore*, lasciateci compagna la *serenità*; la fatica, alla quale siam nati, ne sarà meno grave, quando vi piaccia che lieti la sosteniamo; ecc.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Lagnavasi una pecora col pastore, che recandogli tante utilità fosse da lui meno carezzata del cane; questo spiegò la ragione alla pecora, che ne parve persuasa. — Moralità.

PER LA QUARTA CLASSE.

Dalle nubi qual piove rugiada;
Qual germoglio rallegra la terra?
Nel deserto chi grida: La strada
Preparate, stendete al Signor?
Ecco, ei viene l'Eterno, l'Immenso
Tra i perversi vestito di senso;
Ai tormenti, agl'insulti, alla guerra
Vien dal Padre, sull'ali d'Amor.
Ahi cordoglio! sull'orrido scoglio
Viene a morte pel gregge il pastor.

Gius. Borghi.

Eserc. 1. — Spiegare il senso che hanno qui *rugiada* e *germoglio*; — narrare la missione di S. G. B.; — dire il significato della voce *strada*, quello vario di *Signore*, e se agli uomini *propriamente* convengasi tal nome; — perchè G. C. è detto *Signore*, *Eterno*, *Immenso*; — detto che significhi « *Ei viene tra i perversi vestito di senso* » indicare alcune ragioni per cui si fece *Uomo* venendo tra gli *uomini*; — a chi e perchè si applichino i nomi *gregge* e *Pastore*.

Eserc. 2. — Analisi logica; — classificazione delle proposizioni dicendo quale sia semplice o composta; incomplessa o complessa; positiva, interrogativa, esclamativa; individuale o universale.

Eserc. 3. — Tradurre in prosa i versi con libera amplificazione.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il cav. Lace dall'uffizio di R. Provveditore in Ancona è chiamato alla stessa carica in Cuneo a al posto di lui è destinato il prof. Massimino Re, già R. Provveditore in Cuneo. — Mutazione pari avvenne fra il cav. Ferrero, Provv. a Cremona e il Sac. Salvoni, Provv. a Ravenna.

— Il cav. G. B. Giuliani lesse ad una folla straordinaria di dotti, accorsa nell'aula maggiore dell'Istituto di Firenze, la sua prolusione; la quale per cagione della festa centenaria, che in onore di Dante dovrà per decreto del Municipio fiorentino celebrarsi il 5 maggio del 1865, attirò maggior copia di uditori, persuasi che il Giuliani avrebbe tenuto speciale discorso di questa solennità italiana. L'egregio professore dichiarò possia con molta lucidezza ed eleganza il metodo suo nell'illustrare la Divina Commedia e conchiuse coll'augurare all'Italia che sappia attingere consigli ed esempi dal grande Alighieri.

— A Finalborgo si fece la solenne distribuzione dei premi agli Alunni del Collegio Aycardi con un saggio accademico che onora d'assai i benemeriti PP. Scolopii che ne tengono con soddisfazione universale il governo.

— I quaderni di Calligrafia ideati e disposti dal M.° Fiorenzo Forgani si vendono presso l'A. stesso. Via S. Massimo, n. 16, p. 2.

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione, essendo questo il tempo delle maggiori scadenze. Per quelli che non respingeranno il primo foglio del Gennaio 1864 si riterrà continuata l'associazione.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

ATTI UFFICIALI

BIOGRAFIA

PEDAGOGIA

LETTERATURA

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

POESIE

VARIETÀ E CRITICA LEGISLATIVA

EPIGRAFIA

DIDATTICA

Si trova in tutti i numeri.

ATTI UFFICIALI

della Società di mutuo soccorso tra gl'Insegnanti

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

Fine

L'

ISTITUTORE

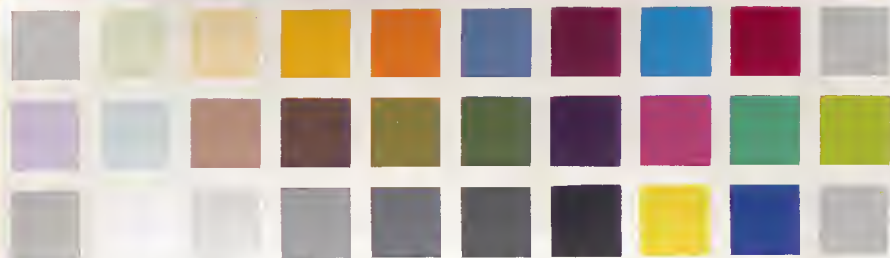
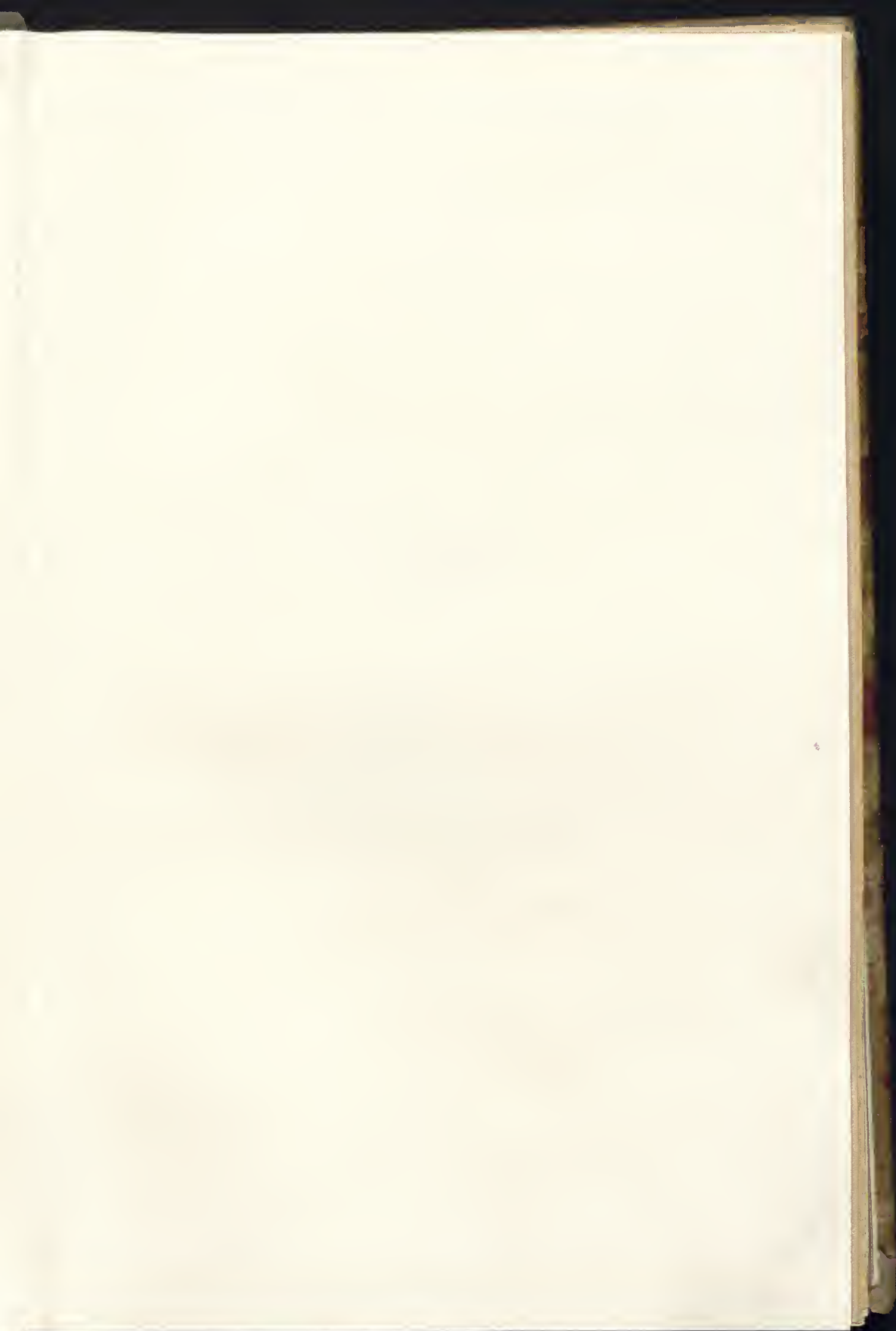
FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE

PRIMARIA E SECONDARIA

ANNO XI.

ISTITUTORE

—

1864

L'
ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE

PRIMARIA E SECONDARIA

ANNO XII.

TORINO
TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI
1864

N.° 1. Sabato, 2 Gennaio 1864 Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

GIAMBATTISTA BODONI.

Occorrendomi qualche tempo addietro esatte notizie intorno alle origini ed ai progressi dell'Arte Tipografica in Italia; veduto nelle ricerche molte quanto, dopo il grande, nè abbastanza conosciuto e celebrato inventore dei caratteri mobili, Pamfilo Castaldi patrizio feltrese, che mise a parte della sua scoperta Fausto Comesburgo, compagno al Guttemberg ed allo Schoeffer, abbiano fatto nelle principali città d' Italia e segnatamente in Roma, in Venezia, in Firenze, in Padova i più dotti ed infaticabili Tipografi, tra' quali per fermo sono meritevoli di speciale menzione gli Aldo, i Giunta, i Comino; mi fermai lungamente sulla vita e sul catalogo delle opere stampate in Parma dal Napoleone, così non fuor di proposito chiamavasi, de' Tipografi, Giambattista Bodoni. Allorchè erigevasi in Saluzzo, e a buon diritto e con applauso di tutta Italia, a Silvio Pellico, il letterato, il patriota, il filantropo, che tanto scrisse e patì ed operò, un monumento che ricordasse ai posteri i suoi meriti ed i suoi dolori; udissi pronunciare da tutti, perchè in cor di tutti era sorto, il desiderio efficace di promuovere nella città stessa la erezione di un altro monumento al Bodoni. Sebbene non vi sia italiano di qualche studio che non abbia

veduta alcuna delle stupende edizioni ch'ei fece, e non conosca il pregio di tante opere insigni, e non sappia la fama che gode per tutto il mondo civile, e imperitura godrà; nullameno percorrere la vita e il catalogo delle sue edizioni, svolgere i due grossi volumi in cui appaiono le prove o fac-simili dei caratteri in tante lingue diversissime usati e tutti così semplici, così netti e simpatici ad un tempo e maestosi è una meraviglia. Per lo che la brama di vedere questo monumento eretto ad onore del grande cittadino saluzzese a mille doppi si accalora. E ciò non si dubita punto avverrà. Il giorno che erigevasi il monumento al Pellico il Municipio saluzzese nelle stanze attigue al magnifico andito, ove pose degne iscrizioni ai più segnalati concittadini, era fatto libero ai visitatori di ammirare e con vera confidenza svolgere i sudati autografi di Silvio, sparsi forse talora delle sue lagrime, e parecchi compagni della terribile e lunga sua prigionia. — Sarebbe spettacolo stupendo se il giorno della inaugurazione del monumento al Bodoni apparisse in giusto ordine raccolta e con semplice proprietà che non manca del suo splendore collocata la serie delle sue edizioni (*). Questi due monumenti patrii basterebbero a rendere nobilmente invidiata ogni più illustre città. Sembra che i Tipografi di Milano propongano, e giustamente l'erezione di una statua a Pamfilo Castaldi, se in Saluzzo ne sorgerà un'altra al Bodoni; allora e chi scoperse della stampa il vero secreto, e chi la trasse fin qui al grado più sublime del suo perfezionamento avranno memoria degnamente onorata, che tornerà a gloria della patria comune, l' Italia.

J. Bernardi.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 1° — *Casa paterna.*

I.

Crebbi fino a dieci anni, senza conoscere altra terra, in un luoghicciuolo dell'alto Monferrato. Una bianca palazzina posta al sommo d'un vistoso poggio, a due tiri di schioppo dal caseggiato del paese, fu la

(*) La famiglia Bodoni-Lobetti possede ancora una serie numerosa di tali edizioni. È certo che trattandosi della patria dell'insigne Tipografo, userebbe ogni riguardo.

stanza ricordevole di quella mia prima età. Drepinno è detta la casa dove nacqui, Levecastro il villaggio. La vaghezza e l'amenità di codesta terrucola solo può essere compresa a chi n'abbia fatta sperienza.

L'alto Monferrato non è come il Piemonte, nè tampoco come la Lombardia, dove le pianure stendonsi a tratta d'occhi, e lo sguardo o si smarrisce in una monotonia stucchevole, o s'intoppa ne' sassi spaventosi delle Alpi: ma per contra è un vario e grazioso succedersi di vallicelle, le une rientranti nelle altre, da cui, come tanti punti d'appoggio, si levano colli e monti su e giù a clemente pendìo, per nulla stagliati e rocciosi come le giogaie alpine; ma ricchi di bella coltura; sicchè i vigneti co' lunghi filari frammettonsi e si svariano in verdi e non paurosi boschi; e nel fondo delle non larghe valli i campi di grano e di formentone s'avvicendano cogli orti e co' prati. Torrentelli poi e rivi di picciol corso, ma di limpide acque, qui e qua serpeggiano per rendere le campagne fresche e piacevoli.

Onde non essendovi l'interposto di alte montagne, tu da un'eminenza scopri infiniti piani e infiniti colli, e l'occhio, per la curva de' monti, di vetta in vetta, corre fino a distinguere in mezzo a certa nebbiuzza e vaporelli la chiostra delle Alpi, che nell'ultimo orizzonte stanno come a cornice del quadro, quasi confine della terra e del cielo, del tempo e dell'eternità.

L'occhiata che s'ha da Drepinno è sopra ogni altra dilettevole: basti il dire che meglio di cento paesetti qua e là sullo scarco de' monti e sulle pendici stanno attelati al suo prospetto; e ne' mattini sereni e ne' vespri limpidi e puri si vede sulla lontana giogaia delle Alpi torreggiare, come una cupola smisurata, il Monviso; ed a me, bambina, con infinita mia maraviglia, si additava al tramonto lo scintillar de' raggi del sole, sfasciati ne' cristalli della basilica di Soperga, che sta a cavaliere di Torino.

Ma fra tutte quelle terre e prossime e lontane, io non poteva distinguere il mio Levecastro, vicino come pur era; e quanto ciò m'affliggesse fanciulletta, nessuno il sa! Chè Levecastro a differenza degli altri paesetti monferrini, che surgon tutti su balze e luoghi eminenti, si rappiatta nel fondo d'un borro, dove vansi a scontrare due magri torrentelli, che si precipitano da monti, che racchiudendolo gli fanno l'orizzonte scarso e torbo; e, così racchiuso, non prima è scorto, che non vi s'abbia messo dentro il piede: e neppure allora tutto si scopre, che, per guardar che uno faccia, altro non vede che la chiesa, la quale levandosi su come da uno scoglio, a mo' di castello o rocca, ricopre sotto di sè le poche case, le quali, come pulcini sotto la chioccia, all'ombra di quella quasi scompaiono.

Drepinno in vece, a detto di tutti, è nel sito più delizioso del contado; imperciocchè non è di tanta alzata, che di soverchio venga battuto da' venti perniziosi, nè tanto basso che non abbia una larga veduta.

Rammento sempre con tenerezza, e rammenterò in fin ch'io viva,

quelle sere tranquille in che io sola me ne stava seduta nel prato, che spiana dietro la casa; la mia mente non avea pensiero, o piuttosto balenava in mille fantasie indistinte, e il mio occhio errava incerto e desioso per tutti que' monti e quelle valli, come volesse trovar corpo e forma alle mie incomposte immaginazioni. Per tutto v'era quel silenzio grave, pesante e travaglioso, che regna ne' campi. Il sole rasentando il colle, dietro cui stava per tramontare, feriva d'obliquo la casa e gli alberi che m eran sopra capo, e le loro ombre lunghe lunghe, come i giganti della favola, si proiettavano sul tappeto verde dell'erba rasa; i vari paesi e vicini e lontani mi richiamavan l'occhio collo scintillio centuplicato de' raggi del sol morente, che, abbacinanti, escivan rifratti dai finestroni delle chiese, o dai cristalli colorati di qualche feudale castello, che tuttavia su certe balze, foschi e smonti torreggiano, a sembianza di leone spossato cui mancan gli artigli e le zanne; e quel saettio sfavillante così si moltiplicava per l'orizzonte da renderne l'aria tutta infiammata: avresti detto che la terra s'accendesse a grande e magnifica luminaria per festeggiare il padre del dì e della notte, l'autore dell'abbondanza e della carestia, il domatore de' venti e delle tempeste. Intere ore io rimaneva là in grato obblio di me; finchè veniva riscossa dallo squillo dell'avemaria, che, ripetuto dalle campane d'uno in altro paese, melanconicamente si spandeva per quella quiete delle valli a far cessare il lavoro. Oh le belle sere di Drepinno!

II.

Di parecchie tenute solo questo podere ci rimaneva; e il risparmio ne costò un occhio; chè a Drepinno più che a ogni altro teneva mio padre, essendovi nato non pur egli, ma tutti gli antenati suoi; onde in ogni tempo si tenne questa casa con una certa religione.

Era mio padre capitano d'artiglieria giubilato. Di statura non alto, ma spigliato e snello; faccia rubizza e asciutta, occhi piccoli e scintillanti, due basette sottili, capelli pochi e brizzolati; era tutto nervi, marciava ritto e in fretta. Uso alla milizia era amante dell'ordine e della nettezza: parlava poco, ma vivo, ma imperioso; era nato per comandare e per farsi ubbidire. Detta una parola non si disdiceva, era inflessibile, a immagine d' una lastra d'acciaio che si spezza, ma non si piega.

Quanto rigido e severo in volto, altrettanto era buono di cuore, si sarebbe ridotto in pezzi per far del bene. La sua voce era franca e persuasiva, e per la lealtà del carattere, e per la schiettezza de' modi, se non finiva per farsi da tutti amare, si faceva sì da tutti stimare, e, quasi dissi, venerare.

Era poi di una verecondia e pudicizia più che a donna conveniente: non una parola, non un atto, non un gesto, che sentisse di licenza o tampoco offendesse la morale, nè faceva egli, nè pativa che altri facesse in sua presenza.

Amorevolissimo di mia madre e di noi, che, si può dire, ci adorava; punto punto non lo mostrava in vista; quasi avesse gelosia che il cuore tradisse l'aspetto fiero e marziale del suo volto; come la spiga che nasconde i suoi tesori sotto pungenti barbe, o come la rosa che si cinge di spine quasi a disdire la soavità de' suoi profumi. Onde noi tutti, a quel piglio severo, lo temevamo assai e bastava una sua occhiata, che ci veniva come fulmine, per farci tremare e smettere cosa che non gli andasse a' versi.

Tutto era per l'arte militare e parlava dell'artiglieria con passione, con esaltamento d'animo; e se veniva rumore di qualche fatto d'arme glorioso per l'artiglieria, lo rammentava come cosa sua; chè egli virtualmente, insin che visse, si tenne sempre congiunto con quell'arme. Non vedeva più là del suo grado; e *sor capitano* era da tutti chiamato, e così voleva essere. Nelle feste solenni ne vestiva le insegne, e compariva in chiesa e nelle processioni colla spada ben salda a cintura, co' suoi spallini d'oro, co' suoi bottoni luccicanti, coi cordoncini dorati ciondoloni sul petto; camminava fiero e battendo i piedi faceva risuonare le stellette de' lucenti speroni; onde era oggetto d'ammirazione a tutti, e di desiderio e di invidia alla gioventù; di che egli si teneva non poco e con certa ambizione si pavoneggiava; in verità che faceva un bell'ufficiale.

Nel quarant'otto, quando per le libere franchigie costituzionali si stava per istituire le milizie cittadine in tutti i borghi, mio padre anzi che ne venisse l'obbligo, la mise in piedi in Levecastro: e con grande amore, come novità, tutta la gioventù, ogni dì festivo, dopo cantato il vespro nella chiesa, veniva a Drepinno a fare le esercitazioni sotto il comando di lui, che metteva in ciò tanta passione e tanta vita, come se la patria indipendenza avesse dovuto compiersi da quel pugno di contadini.

(*Continua*).

G. Rodella.

Ancora di Saffo.

(*Da lettera*).

Non Le ho parlato della Vita di Saffo perchè, a esporre pur un parere non temerario, m'era di bisogno conoscere tutti i recenti lavori sopra questo argomento, i quali a leggere mi manca ora l'agio più che mai; e perchè nella mia ignoranza io sospetto che Saffo sia nome comprendente parecchie persone, come Orfeo e come Omero. Se noi vediamo a Dante stesso attribuiti versi che non sono di lui; e se tra quelli che ci dà egli per proprii, ce n'è che, senza tale testimonianza, noi non gli oseremmo imputare; non crederei illecito tenere in sospeso il giudizio sopra taluni

di quelli che raccoglitori non tutti autorevoli vogliono cantati da Saffo; non foss'altro, l'Enimma di cui Le accennavo. Era forse buono discernere i frammenti più conformi in bellezza alle due odi, e questi collocare per primi, e andare via via digradando. Giovava innoltre raccorre da que' frammenti le notizie de'costumi, e rifare colla fantasia della critica creatrice la vita morale di que'tempi, qual era nell'intimo de'pensieri. A me piace credere che, oltre alla Saffo *querentem puellis de popularibus*, sia vissuta una Saffo, amante infelice, ma pura, pura almeno di quelle macchie che la mala fama de' Lesbii le appiccicò. Quantunque il Paganesimo avesse tanto abiettato lo spirito umano da far credere ai migliori filosofi che il servo è cosa, da far tenere agli Spartani quasi parte di civile dignità la condizione degli Iloti; quantunque il peccato di desiderio che si narra di Sofocle, e la seconda egloga di Virgilio, possano render credibili cosiffatti, come Orazio li chiama accusandosene, furori; non pertanto il vedere con quale rispetto l'onesto discepolo di Socrate ne'suoi dialoghi consideri l'affetto della giovanile bellezza, fa lecito lo sperare che almeno in qualche anima eletta potessero tali amori tenersi nell'alta regione ideale, e non perdere di quell' empito che per lo sfogo de'sensi assai volte s'allenta. Di che l' esperienza può fornire alcun saggio e in giovanetti ferventemente amati da loro educatori virtuosissimi, e amantisi con tenerezza tra delicata e veemente; e in donne innocenti che l'amicizia di loro compagne provano coll'imperiosa insofferenza e co'tormenti dell' amore geloso.

Ma, lasciando di questo, il Metro che a Saffo piacque, e che da lei prese il nome, bellissimo de' metri lirici, e quasi di per sè ispiratore, che non sarà certamente stato inventato da lei (e ciò comprova che anco la storia letteraria ha la sua mitologia, che qui pure avveransi le congetture del Vico), il metro saffico, al modo ch' è da lei maneggiato, con suoni, al nostro sentire, meno armoniosi che in Orazio ed in altri, con parole che dall'un verso muovono a riposarsi nel verso seguente, ci chiama a pensare come gli antichi del numero avessero più severo e più ampio concetto che noi; come il canto, che sempre alla parola poetica s' accompagnava, appianasse quelle inuguaglianze che a noi sembrano asprezze, ne deducesse piacente varietà; come dal parlare la poesia senza canto, e dal leggerla al modo che i notai leggono un testamento, sia seguito che al canto sottentrasse, compenso orribile, la scolastica e accademica e scenica cantilena; come a questa siasi ritrovato un rimedio ch' è peggio del male, il recitare i versi per modo che non si sentano essere versi: *Due e nessun l'imagine perversa Parea*... Senonchè, risalendo il numero dal ritmo al metro, e il verso e la prosa ne acquisterebbe potenza; e la musica, se sapesse serbarsi fedele alla quantità, che anco nelle lingue moderne è innegabilmente sensibile, informerebbe a più delicatezza gli orecchi, educherebbe più degnamente gli spiriti.

Non domandi Ella a me chi tradurre; non m' interroghi di Sallustio. Io l'ho in uggia; ho in uggia quella sua affettazione d'antichità e in mo-

rale e in grammatica; que'suoi numeri che, per voler arieggiare il greco, par che si scordino del latino, e troppo fanno rammentare la maestrevole correntezza e la signorile eleganza di Cesare. Ma, e da Sallustio e da Cesare e da Livio e da Cicerone e da altri scegliendo i tratti in cui meglio l'importanza delle cose congiungesi alla verità de' concetti e alla moralità degli esempi, Ella potrebbe fornire a sè più variati esercizii, agli italiani lettura più profittevole e più gradita. Di Cicerone segnatamente gioverebbe ritrarre la ricchezza beata, che pare sovente soprabbondanza, e rado è; ricomporre quella struttura tanto naturalmente artifiziosa di numeri; recare nell'italiano periodo un'aura di quell'armonia, della quale, non che gli esempi, oramai il sentimento ci manca.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Nuove poesie di Francesco Romagnini.

Ad una lettrice dell' Istitutore.

Non mi dissenta, di grazia, ch'i' le scriva due parole ad esprimere l'impressione e il bene che mi hanno fatto i nuovi canti del Romagnini, meritevoli di benevolo riguardo. Da un anno in qua e più, nessun'altra armonia, se ne togli quelle di Dante e di Leopardi, da cui non posso dividermi mai, venne a consolare il mio mesto esilio; perocchè la dea Temi sembra abbia fatto divorzio dalle muse: se pure dal culto della giustizia e del vero non nasca altresì il raggio della bellezza. Quale non deve mai iscompagnare le grazie e le armonie della poesia. Però stetti più giorni senza por mano a leggerli; troppo conoscendo il poetico ingegno dell'autore, temetti di rimaner vinto, in modo da ingelosirne alquanto la prediletta dea.

Tuttavia cadutimi novellamente fra le mani in un giorno di sconforto e di noia, sfogliandone il volume tra lo sbadato e l'incerto, mi cadde sott'occhio il sonetto a *Torquato Tasso*; questo fu a me come l'invito di un caro amico, o l'aula solenne di un palazzo che ne invita a visitarlo per entro; o l'armonia di arpa o di flauto che da romita stanza si spande per le vie, attrae il passeggiero il quale si ferma, ascolta, e sta finchè dura quella soavità di suoni, quindi si riparte quasi commosso, seco ripetendo alcuna di quelle note, non senza benedire alla mano gentile e amorosa che valse a distrarlo da qualche triste pensiero, da qualche amara memoria.

Così è; il sonetto a *Torquato Tasso* del Romagnini invogliò me della lettura del rimanente, e tanto ne rimasi consolato, e fiducioso, che meco

stesso mi rallegrai di aver ancora cuore e mente capace di sentire il bello poetico; e mi consolai con la patria rimanga tuttavia qualche anima, ed ingegno eletto, modesto, e mite ad un tempo a meditare nel silenzio della solitudine, e fra i sacri recessi della natura, serbando convenienza di modi, e intatte le caste leggi del buon gusto; il quale, quasi avrebbesi a dubitare col Giusti, l'abbiano disfatto per veder com'era fatto.

Del sonetto assai poco i' mi compiaccio; benchè abbia in ogni tempo ammirato i leggiadri dell'Alighieri, e fra tutti quello che incomincia *Tanto gentile e tanto onesta appare* ecc.; del Petrarca, del Filicaia, e degli altri poeti italiani che misero in onore tal forma; e negli ultimi tempi, alcuni del Prati, e di Giuseppe Revere. Pur non credetti mai possa appartenere alla poesia lirica; perocchè di soverchio avvinca la fantasia del poeta, restringendola in troppo angusti confini non pure, ma imponendo leggi che mal s' addicono a quella libertà di suoni, e d'armonia, e di imagini che dessa richiede. — Egli è forse la composizione poetica più difficile, e che meglio esige profondo studio dell'arte, meditazione, riflessione, accurata conoscenza della lingua, e del ritmo, e di que'eletti modi, dal complesso de' quali nasce tal bellezza perfetta che lascia satisfatto l' orecchio, e imprime nell' animo un pensiero; cui le altre imagini fanno cerchio, senza però mai lasciarlo scomparire; anzi gli accrescono luce e splendore; come splendente cupola d' un palazzo che tutta attrae l' attenzione del passeggiero. Pur i primi tentativi poetici cominciano in un sonetto; e si fabbricano, e si improvvisano, e si vendono qual merce qualunque che costi poco, o basti a pagare un debito. Non voglio indagare il motivo di ciò; il tempo preme, e sta per mancarmi lo spazio, e poco o nulla ho detto ancora del volume che mi sta per le mani. Affermerò dunque che il Romagnini mi ha rappattumató, mi si perdoni la parola, col sonetto; non altrimenti che una buona azione, o un generoso pensiero, o un sorriso di creatura diletta ti rappattuma con chi a primo aspetto non ti giungeva guari simpaticamente gradito.

La musa del Romagnini, come il cuore di lei, amabile signorina, è vaga di affetti ingenui, e di modesti suoni; e più di tutto ne piacciono sue semplici forme (che però oserei dire talvolta neglette (1)); e quel pio sentimento religioso, che sprezzato da taluni, e condannato come straniero al culto delle grazie, e della poesia, a me sembra invece essenza d'ogni bello poetico, che debbe per sua indole ritenere alcunchè di sovrannaturale, e divino. L'elemento religioso o sacro, il primo a colpire la fantasia de'nostri antichi padri, vi compare ad ogni tratto, anche a malgrado di quelli che lo vorrebbero distruggere; è inerente alla natura umana, perchè si agita in noi un alcunchè di misterioso, onde siamo sospinti a Dio, e al culto della virtù. Lo stesso Leo-

(1) Ad esempio in questi versi — Que' sospir la mia musa *ora raccoglie* — E trasfonderla tenta in questi carmi.

pardi, ne' cui versi sta raccolta tutta la malinconia, e direi la disperazione dello scetticismo, e dell'ateo, contraddice più volte a sè stesso; nè le profane ironie di Voltaire, e le matte distruzioni di Volney valgono a distruggere i continui benefizii della filosofia cristiana. Però fra tutti i sonetti loderei a preferenza quello a Giacomo Leopardi, e l'altro già menzionato a *Torquato Tasso*, di cui vo'riferire la chiusura.

Vigilasti per lunghi anni, di Cristo
  Lo stuol cantando valoroso e pio,
  Che fe' del santo avello il gran conquisto,
E strazii in premio ebbe la nobil alma,
  Poichè al cantor d'un crocifisso Iddio
  Del martirio dovuta era la palma.

Taccio per amor di brevità non poche osservazioni, cui può dar luogo un'attenta lettura dei carmi su menzionati; osservazioni che si connettono alla storia, alla filosofia dell'arte, e allo studio del cuore umano, e alle forme con che l'autore ha vestito i suoi pensieri. Dirò bensì come e'abbia saputo per bene render gradevole il sonetto. Troppo breve da perdonare pecche, o imperfezioni, o difetti (che in altre composizioni hanno tal fiata il merito di far meglio spiccare le bellezze, siccome avviene di neo in volto a vaga donna, o delle nubi in cielo stellato): geloso d'ogni ornamento straniero al concetto che lo informa; vivente di luce sua propria; oserei chiamarlo il letto di Procuste del poeta. Ma pel Romagnini lo direste di rose. Ed io mi rallegro di cuore con lui, e mi diporto come da amico che, quantunque lontano, rimane presente, e ti fa sperar in bene delle lettere, della patria, e della umanità; augurando a lei, gentile e assidua lettrice di questo giornale, pel nuovo anno, per sempre gioie e sorrisi pari alla bellezza dell'anima sua.

ALESSANDRO GENTILI.

POESIA.

—

IL LAVORO

Canto dell' operaio.

O fratelli, all' opra usata
  Ne richiama il novo dì:
  Benedetta è la giornata
  Che sudando si compì.

Forti braccia e cor gagliardi
  Non indarno Iddio ne diè:
  Il riposo dei codardi
  No per gl' Itali non è.
Dio nell' opra mattutina
  Veglia il popolo fedel;
  Grata a lui dall'officina
  La preghiera ascende al ciel.
Porga il saggio i suoi consigli
  Alla balda gioventù:
  Noi guidiamo i nostri figli,
  Lavorando, alla virtù.
Non ci turbino gli affanni
  Che vecchiezza a noi darà:
  Col sudor dei florid' anni
  Sosterrem la tarda età.
È sdrucito il nostro saio;
  Rozzo il tetto e scarso il pan:
  Un tesoro ha l' operaio;
  Il suo core e la sua man.
O fratelli, all' opra usata
  Ne richiama il novo dì:
  Benedetta è la giornata
  Che sudando si compì.

GIOVANNI RAFFAELLI.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Enumerare le varie operazioni che di dicembre fanno i contadini, i figli e le figlie loro. (V. Libro di letture).

Eserc. 2. — Risposto che dicesi *ferro*, *acciaio*, *stagno*, *latta*, *rame*, dire gli usi cui servono i varii oggetti che con questi metalli si fabbricano.

Eserc. 3. — Scrivere perchè diciamo *continente* l'Europa, *penisola* l'Italia, *isola* la Sardegna, *fiume* il Po, *torrente* il Panàro, *monte* il Sempione, *catena di montagne* le Alpi, *vulcano* il Vesuvio.

Eserc. 4. — Preposto l'articolo in ambi i numeri ai seguenti nomi, si dà altra espressione agli esempi, volgendone in nomi gli aggettivi: *fronte serena*, *palpèbre mobili*, *bocca ridente*, *farfalla colorata*, *pecchia industriosa*, *mare on-*

deggiante, « la fronte serena, le fronti serene, *la serenità della fronte*; la palpèbra mobile, le palpèbre mobili, *la mobilità delle palpèbre*;.... *il riso della bocca*;.... *i colori della farfalla*;.... *le onde del mare* ecc. ».

Eserc. 5. — Coi seguenti soggetti complessi formare proposizioni usando *l'oggetto o l' accusativo*: il bavero del mantello, il colletto della camicia, i lacciuoli delle scarpe, il pedule delle calze, lo squillo sonoro della tromba, i colori bellissimi dell'iride, le foglie caduche degli alberi, ecc.

LETTERA.

Luisa scrive alla madre e la prega di gradire il suo scritto, gli augurii cordiali di buon capo d' anno, la brama di poterla compensare un dì del tanto bene che le vuole. Sa che il cielo esaudisce le preghiere dei fanciulli; perciò l'accerta che non vi sarà madre più felice di lei; e quanto a sè le promette che saprà contentarla ognora più, e con vive espressioni di affetto le bacia le mani.

PER LA TERZA CLASSE.

L' inverno.

La foresta, il monte e il prato
Non han più che un solo aspetto;
Il gelato ruscelletto
Fra le sponde è prigionier:

E dal vertice del monte
Noi sentiam qual aura spiri;
Che sul labbro anco i respiri
Fa ghiacciare al passeggier.

Eserc. 1. — Spiegazione delle voci *foresta, monte, prato, ruscelletto, sponde;* differenza di significato tra *bosco*, *selva*, *boscaglia*, *foresta*, fra *monte*, *montagna;* nominare le parti del monte dalle *falde* alla *sommità*.

Eserc. 2. — Dove il *che* sia *pronome*, e perchè; per quali nomi sta il pronome *noi;* usare i pronomi *io* e *tu* in ambi i numeri secondo il vario loro ufficio o caso nelle proposizione; — in alcuni esempi adoperare il pronome personale, quello di cosa, e il congiuntivo.

Eserc. 3. — Come i seguenti, formare alcuni *periodi* di cui la proposizione complementare sia *sostitutiva:* La rosa è bella e odorosa, *ma è irta di spine.* — Il giglio della valle è fragrante, *ma repente avvizza.* — La primavera è gioconda.... — L' estate è brillante.... — L' arco baleno è magnifico.... —

Altri colla subalterna *alternativa*, come: La luna senza posa cresce *o diminuisce di splendore.*

Altri colla causole, come: Nuoce all'uomo la superbia, *perchè ella il fa matto e stolto.*

Eserc. 4. — Premesso tre essere i nostri doveri verso Dio, *conoscerlo*, *amarlo*, *servirlo*, detto in che consistano la fede, la speranza e la carità, si dice come adopera l'uomo di vera Fede.

Eserc. 5. — Costruzione diretta dei versi, il cui senso espresso più ampiamente sarà tema ad una composizione, aggiungendovi questi altri sentimenti: — che a dispetto del verno respiriamo nelle nostre case riscaldate dal fuoco aria più temperata, che gustiamo ancora i frutti d'ogni maniera largitici dalla state; che è felice chi sa in tempo provvedere alle sue necessità; — si termina colla considerazione che se l'inverno ci apporta e brine e nevi e ghiacci, è pur utile al riposo della terra, la quale rinvigorita si adorna di fiori a primavera, e dei doni suoi ci arricchisce nella estiva e nell'autunnale stagione.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Si proponga la stessa assegnata alla seconda.

RACCONTO.

Tristi effetti della paura.

La traccia può servire per due composizioni, di cui la seconda cominci al numero 3°.

Narrisi: 1° che un'orfanella, di otto anni, robusta e intelligente fu accolta da uno zio materno, carico di famiglia, sordidamente avaro, di carattere molto violento; 2.° che la infelice era dallo zio e dai cugini brutalmente trattata, e, costretta a gemere i giorni intieri presso il gregge al pascolo, sentiva raddoppiarsi la sua miseria nel ritorno al tetto inospitale. 3.° Una sera lo zio, buttatole un tozzo di pane, le comanda di andare a letto. Obbedisce e tristamente si avvia al suo covile. 4.° Non ha lume: al chiaror della luna vede in un angolo strana figura inviluppata in un lenzuolo. Manda un grido di terrore e stramazza al suolo orribilmente convulsa. 5.° Quegli sciocchi e inumani non avevano preveduto le funeste conseguenze del turpe scherzo. Quando la poveretta rinvenne, era sorda e muta, e, finchè visse, fu soggetta a frequenti accessi di convulsione. — Moralità.

PER LA QUARTA CLASSE.

Qual madre i figli con pietoso affetto
  Mira, e d' amor si strugge a lor davante,
  . . . .
  Tal per noi Provvidenza alta, infinita
  Veglia e questi conforta e quei provvede
  E tutti ascolta e porge a tutti aìta;
    E se niega talor grazia o mercede,
  O niega sol perchè a pregar ne invita,
  O negar finge e nel negar concede.

V. Filicaia.

Eserc. 1. — Ragioni per cui si usano i *pronomi*, e loro tre specie; — perchè loro si premette la sola preposizione semplice; — spiegare la specie e l'ufficio o il caso dei *pronomi* in questi versi; — sostituirli con *altri*; — indicato da che si conosca l'ufficio o il caso di *mi, ti, si, ci, ne, vi*, usarli in alcuni esempi nel loro doppio ufficio; — far vedere quando si debba usare *a me, a te, a sè, a noi, a voi*, e non *mi, ti, si, ci, vi*.

Eserc. 2. — Alcuni esempi per mostrare come *mi, ti, si, ci, vi*, prendono la desinenza *e* innanzi all'articolo determinativo o alla particella *ne*, come: Tu di' di *farmelo* sapere. — Io devo *tormene* la cura. — Con altri esempi si mostri che non variano se posti l'uno innanzi all'altro, come: *Potendomiti* celare, *mi ti* feci palese.

Eserc. 3. — Spiegare la composizione delle parole: *fommi*, *amotti*, *stassi*, *falla, farattelo, vanne, vedrolli, meco, teco, seco*. — Il verso di Dante: Voi mi levate sì ch' io son *più ch' io*. — I modi: *cen* porta, *ten* domanda. — Dire perchè sia errato l' uso del pronome in questi esempi: Io *ci* raccomando questo negozio; io *ci* dissi che non era vero; noi *si* dilettiamo, noi *si* divertimmo.

Eserc. 4. — Senso proprio e traslato della v. v. *si strugge*; — perchè questo traslato si chiami *metafora*; — spiegare perchè dicansi traslati le seguenti voci sottosegnate: — *cadere* in fallo; *calpestare* i diritti del povero; *specchio* d'onestà; mente *serena*; parole *soavi*; *tenera* madre. — Determinare la relazione che passa tra la *madre* e la *Provvidenza*; — a che giovano le *similitudini*.

Eserc. 5. — Esprimere diversamente la similitudine addotta: — qual è, o siccome è la madre che . . . tal è, o così è la Provvidenza . . . Ugualmente, o non meno che la madre la quale . . . la Provvidenza . . . La madre che mira i figli con pietoso affetto; . . . è viva immagine della Provvidenza . . . (1). — Perchè all'affetto materno è aggiunta l'idea di *pietoso*, — di *alta, infinita* alla Provvidenza; — perchè diamo questo nome a Dio; — come si potrebbero modificare le frasi: Provvidenza *provvede*; *finge* negare?

Eserc. 6. — Dichiarare in breve le seguenti idee: — come la Provvidenza *vegli* per noi, ci *conforti*, *provveda*, *ascolti*, *aiuti*; — come ci *neghi* talora grazia e mercede, e se mai di esse possiam essere degni; — in qual modo conosciamo che *ne inviti* a pregare; come avviene che, *mostrando* negare, *conceda*.

Eserc. 7. — Costruzione diretta — analisi logica e grammaticale — esercizi sul reggimento dei verbi; sulla derivazione e composizione delle parole; sulla varia significazione che possono avere nel discorso.

TEMA DI RACCONTO.

In un fatto provare che il povero, se riceva beneficio dal più possente, non dev'essere ingrato, sì rendere buon merito; e, se non può di fatto, almeno di buone parole.

(1) Questi ed altri modi adoperare con maggiore ampiezza, e usare la forma o interrogativa, o esclamativa, ecc. parlando ora con sè stesso, ora con altri, ecc.

TRACCIA DI DESCRIZIONE.

Fu Dante di mediocre statura; attempato andò curvetto, l'andare grave e mansueto; d'onesti panni vestito nell'abito all'età convenevole; il volto lungo e il naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccoli, e le mascelle grandi, e il labbro di sotto sporgente: colore bruno, spessi, neri e crespi capelli e barba; nella faccia malinconico e pensoso.

LETTERA.

Traccia.

Una madre scrivendo ad una sua figlia in un istituto d'educazione, dopo l'esame semestrale, le manda un regalo e le dice:

1.° Che si consola con esso lei della buona relazione che ne ha scritto la sua Direttrice;

2.° L'anima a sforzarsi di fare ancora di più e meglio per amor suo;

3.° Le promette che, se così farà sempre ne'suoi studi, dovrà avere verso di lei i maggiori obblighi di questo consiglio.

Saggio.

Mia buona Ermelinda,

Papà è infermo e da qualche giorni è obbligato a starsi a letto; ma non isgomentarti per questo, il male è leggero, con una cavata di sangue, buona copia di sudore, sarà fra breve risanato, me ne assicura il nostro medico di casa, persona dotta, pratica e, che è più, conoscitrice appieno del temperamento dell' ammalato. Perciò tocca a me questa volta (e di questo ufficio, se fosse per tutt'altro motivo, ne sarei troppo contenta) tocca a me scriverti e dirti che l'ultima relazione mensuale della tua Direttrice ci ha proprio consolati colla buona novella dell' esito del tuo esame semestrale; che bei voti! otto, nove e qualche dieci nei lavori dell'esame in iscritto e nelle svariate materie di quello orale! questo felice risultato dei tuoi studi ci si fece sentire in tempo veramente opportuno, e per alleviare il male del papà e per dissipare la mia tristezza; brava Ermelinda, noi teco ci congratuliamo di cuore e te ne facciamo i meritati elogi, ed a modo di premio, ti mandiamo un libro da messa, onde, mi pare, m' abbia tu fatto un qualche cenno in una delle tue, è un regaluccio bellino, aggradiscilo e tientelo caro. — Ora, se è vero il detto: chi bene incomincia, ha metà dell' opera, è pure verissimo che il merito e vantaggio principale consiste nel mostrarsi costante ed eguale nell' opera, e, potendo, anche maggiore di sè stesso, consiste nel procedere sempre più rapidamente nella via, in cui uno si è messo; consiste, e così posso esprimermi, nel camminarvi con moto uniformemente accelerato per toccarne più speditamente la meta; così devi fare anche tu, mia cara, perciò che riguarda lo studio, i lavori domestici e la tua condotta; non arrestarti là, dove sei giunta in questa prima parte dell' anno, ma devi sempre più progredire, raddoppiar diligenza, attenzione e docilità ne'mesi, che ancora restano dell' anno scolastico; così alla fine di questo negli esami otterrai un dieci tondo in tutti i rami d' insegnamento, e per conseguenza, una promozione a pieni voti

alla classe superiore. Se così farai ne'tuoi studi, tu dovrai, sta certa, avere verso di me e di tuo padre i maggiori obblighi di questo consiglio; chè per queste tue doti di spirito e di cuore, comincerai come figlia, ad essere la consolazione, l'ornamento ed il vanto de'tuoi genitori; per queste doti meglio che per quelle dell' avvenenza e della bellezza, troppo fuggevoli, come sposa, a suo tempo, ti renderai oggetto di costante amore, di sincera stima del tuo compagno, e finalmente, come madre saprai tu stessa dare una buona educazione ed istruzione alla tua prole, od almeno regolarla o dirigerla. Quanti beni e quanto preziosi! essi sono tali, Ermelinda mia, da non dovervi rimanere, checchè ti debbono costare. Accetta intanto il consueto abbraccio e bacio del papà, dei fratelli e della sorella, e con essi quello di chi ora, più che mai, gode di essere e di chiamarsi tua

Aff.ma madre
N. N.

G. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Se si tien conto delle leggi importantissime di finanza e d'amministrazione, che dovranno discutersi fra poco al Parlamento, resta scarso fondamento a sperare che si voglia dar passo a qualche legge sulla pubblica istruzione, della quale forse appena si comincierà a discorrere di proposito nell'esame del bilancio, che avverrà nel marzo prossimo.

— Il giorno 8 corr. avranno principio nell' anfiteatro di S. Francesco di Paola le pubbliche letture, che si proposero di dare parecchi de' nostri più illustri scienziati, fra cui il Matteucci, Piria, De Filippi, Moleschott, Boncompagni, Berti.

— *Annuario degli Istituti di istruzione classica e tecnica e di educazione pubblici e privati* nella città e provincia di Torino per l'anno scol. 1863-64.

Quest'operetta, pubblicata per cura di chi regge l'ufficio del R. Provveditorato agli studi, è un bell'esempio da imitare, se vogliasi riuscire a buone statistiche generali, che non si otterranno giammai senza ordinare innanzi le statistiche parziali. In questo libretto di quaranta pagine v'è savia disposizione e chiarezza e precisione e diligenza tipografica da renderlo gradito a quanti si curano di scuole. — Presso la tip Paravia.

— *Elogio funebre di Pier Antonio Assereto* letto dal Teol. Carlo Muzio. — Tip. Sordo-muti in Genova. Non tanto come pietosa e gentile attestazione di grato animo verso il liberale donatore, che fu il buon Assereto, verso il Convitto nazionale di Genova, da lui favorito di più che quattrocento mila lire; quanto pel pregio e oratorio e letterario merita d'essere ricordato quest'elogio, del quale fu procurata la stampa dagli amici e colleghi dell'egregio teol. Muzio: e con suo consiglio si aggiunsero a compimento dell' elogio le semplici, ma affettuose iscrizioni dettate pei solenni funerali dell'Assereto dal colto e cortese Ab. G. Gando.

— *Sullo stato del R. Liceo-Ginnasiale di Benevento* nell'anno scol. 1862-63

relazione del Preside Dottor Romualdo Bobba. — Poche pagine dettate con franchezza poco men che marziale, ma ispirate da sincero affetto al proprio uffizio, che l'A. regge da tre anni con avveduta costanza.

— *Relazione sullo stato dell' istruzione primaria e popolare* nel Circondario di Lodi nell'anno scol. 1862-63, compilata dal R. Ispettore Vignati, il quale, senza pretensioni di sorta, pone in chiaro i miglioramenti ottenuti e i difetti che ancora restano a togliersi per le scuole di quel Circondario, in cui per verità moltissimo di bene s' è già operato.

— A Varallo s' è fatta la solenne premiazione agli alunni delle pubbliche scuole, a cui il Municipio e i cittadini pigliarono gioconda parte. Il prof. Delgrosso, che con generale soddisfazione regge l'uffizio di soprintendente municipale delle scuole elementari, lesse un discorso facondo e animato intorno all'*Amor di Patria*, il quale fu accolto con vivi applausi. Nè meno gradita riuscì la relazione sull'andamento della scuola tecnica fatta con ispeciale perizia dal Direttore prof. P. Calderini.

— *Parole dette dal Dott. Antonio Bruni* presiedendo l'adunanza generale della società di lettura circolante in Prato, il 15 novembre 1863.

Vacanze di scuole. — Fusignano (Lugo) masch. inferiore L. 550, pel 7 gennaio. — Umbertide (Perugia) Prof. di Grammat. latina inf. e sup. Gramm. ital. sup. Storia e Geogr. L. 1000 più L. 159,60 se Sac., pel 10 gennaio. — Id. (Id.) masch. superiore L. 800 più L. 159,60 se Sac., Id. — Id. (Id.) femm. superiore L. 600, Id. — Pesaro (Pesaro) Convitto annesso alla Scuola Mag. femm. (Istitutrice) L. 600 oltre il vitto e l'alloggio, Id.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 326,437, 25.

Conto di cassa del mese di ottobre 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto settembre 1863	L.	1776 99
Entrata del mese di ottobre 1863	»	2389 40
Caricamento totale addì 31 ottobre 1883	L.	4166 39

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	295 80
Spese d'ufficio e di corrispondenza	»	52 40
Spese per la Consulta	»	197 10
Bollettino mensuale	»	800 »
Pigione del locale per l'ufficio	»	250 »
Sussidi eventuali a Soci	»	69 30
Fondo in cassa a tutto ottobre 1863	»	2501 79
Totale pari al Caricamento	L.	4166 39

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1863, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 2. Sabato, 9 Gennaio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Statistica delle scuole elementari.

Tuttochè le indagini statistiche, specialmente fra noi, procedano ancora malsicure e indeterminate, facciamo volentieri luogo nel nostro giornale alle seguenti indicazioni, raccolte con molta diligenza dal prof. G. Nazari, il quale coltiva con amore siffatte ricerche ed era già presso il Ministero incaricato di questa parte non piccola della pubblica amministrazione. Il paziente e solerte professore dalle diverse relazioni degli ispettori e da notizie particolari attinte dagli uffizi de' R. Provveditori, de' R. Ispettori, e da Professori ha potuto trarre e ordinare pel primo una tavola statistica, che indarno si desiderò e si invocò finora, e che senza dubbio varrà a stimolo efficace per ottenere di meglio, se pure in essa v'abbiano mende gravi di cifre. Certo è che a compilare esatte e compiute tavole statistiche intorno alle scuole occorrono moltiplici notizie, che non possono di leggieri raccogliersi; nè fa però stupire se il Congresso di statistica adunatosi in Vienna d'Austria nel 1857 propose per la compilazione della *statistica letteraria* più di 330 quesiti, a non pochi dei quali non si poteva rispondere che compilando quadri con molte rubriche.

In attesa per altro di lavori più estesi e compiti, che non tarderanno a veder la luce, se dobbiam credere alle promesse, conviene accogliere con favore questi primi saggi, il cui pregio s'accresce per le difficoltà superate nel comporli.

Ora tornerà molto agevole ai nostri lettori il raffrontare insieme le diverse provincie del regno e scorgere l'operosità e l'impegno spiegato nelle une, e l'indolenza e la non curanza serbata nelle altre. Essi potranno di leggieri conoscere come la provincia di Bergamo primeggi, in proporzione su tutte le altre, e la provincia di Torino, e di Brescia, e di Cuneo, e di Alessandria, e di Pavia, e di Genova e di Milano vengano dietro in chiaro ordine, additando quasi con alcunchè di orgoglio i risultamenti già ottenuti. Laddove le provincie di Trapani, di Arezzo, di Livorno, di Lucca si stanno, per così dire, in mezzo alle altre con senso di rossore per la loro povertà di scuole. Conviene sperare che il Governo da coteste notizie statistiche piglierà argomento a stimolare i Prefetti e i Consigli e i R. Ispettori di quelle provincie, le quali sono peggio fornite di scuole, a fine di procacciare alle popolazioni dei villaggi e delle città quell'istruzione, che tanto si proclama, a parole, necessaria e indispensabile per qualsivoglia cittadino. Ma ad un tempo il Governo s'avvedrà e toccherà con mano che il lasciar fare e il lasciar ire in siffatte bisogne gravissime, se è consiglio comodo, non è altrettanto savio e provvido: perocchè ove il Governo riconosca di prima necessità l'istruzione elementare, ragion vuole che la promuova in ogni miglior maniera e, se d'uopo fia, la imponga. Tuttavia crediamo che volendo stimolare l'attività delle persone preposte al reggimento delle Provincie, dei Comuni e delle scuole possa il Governo riuscire nel suo intento, senza porre in opera alcun mezzo di violenza: tutto sta nel sapere e nel volere in tempo esigere cooperazione valida, costante e concorde da chi si assunse in faccia a tutta la nazione e alla propria coscienza un pubblico uffizio.

Le seguenti cifre si riferiscono al termine dell'anno 1862-63, allorchè colla popolazione di quasi ventitre milioni d'abitanti si contavano in tutte le provincie italiane ventun mila e trecencinquantatre scuole elementari maschili e femminili.

Provincie	*Popolazione*	*Scuole maschili*	*Scuole femminili*
Abruzzo Citeriore	327,316	95	44
Abruzzo Ult. I	230,061	54	—
Abruzzo Ult. II	309,451	131	52
Alessandria	645,607	690	467
Ancona	254,849	133	90
Arezzo	219,559	27	15

Provincie	Popolazione	Scuole maschili	Scuole femminili
Ascoli	196,030	123	60
Basilicata	492,959	106	45
Benevento	220,506	71	50
Bergamo	347,235	499	467
Bologna	407 452	201	72
Brescia	486,383	634	554
Cagliari	372,097	285	97
Calabria Citra	431,922	174	46
Calabria Ult. I	324,546	112	79
Calabria Ult. II	384,159	163	107
Caltanisetta	223,178	59	10
Capitanata	312,885	71	38
Catania	450,460	111	21
Como	457,434	536	275
Cremona	339,641	295	249
Cuneo	597,279	851	440
Ferrara	199,158	75	15
Firenze	696,214	234	99
Forlì	224,436	115	80
Genova	650,143	585	285
Girgenti	263,880	65	22
Grosseto	100,626	70	18
Livorno	116,811	21	4
Lucca	256,161	50	14
Macerata	229,626	117	74
Massa	140,733	158	52
Messina	394,761	153	21
Milano	948,320	579	469
Modena	260,591	161	60
Molise	346,007	141	55
Napoli	867,983	126	104
Noto	259,613	60	11
Novara	579,385	786	624
Palermo	584,929	112	12
Parma	256,029	142	59
Pavia	419,785	409	284
Pesaro	202,568	134	57
Piacenza	218,569	114	50
Pisa	243,028	102	25
Porto-Maurizio	121,330	178	140

Provincie	*Popolazione*	*Scuole maschili*	*Scuole femminili*
Principato Citra	528,256	168	127
Principato Ultra	355,621	128	94
Ravenna	209,518	82	41
Reggio	230,054	212	75
Sassari	215,967	138	73
Siena	193,935	69	32
Sondrio	106,040	200	185
Terra di Bari	554,402	96	51
Terra di Lavoro	653,464	251	119
Terra d' Otranto	447,982	121	40
Torino	941,992	1,578	970
Trapani	214,981	22	1
Umbria	513,019	318	142
		13,491	7,862

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 1° — *Casa paterna.*

(Cont. V. N.o precedente).

III.

Quand' era tuttavia nell' esercito, mio padre era uno de'più sfarzosi e splendidi uffiziali: e a ciò spingevalo, oltre l' ambizione sua propria, il corpo stesso di cui era parte.

L'artiglieria fu sempre un'arma scelta, ne'tempi passati; escivan tutti, salvo poche eccezioni, da famiglie magnatizie. Quindi naturalmente sorgeva una cotal rivalità; e segnatamente perchè gli uffiziali patrizii guardavan d'alto in basso, se non con certa insolenza, i loro colleghi popolani.

Mio padre, che per natura era intollerante di ogni maggioranza insolente, scoppiava come un fiammifero al minimo atto di trapotere: onde, trovandosi doviziosissimo, si diede tosto a rivaleggiare co'suoi compagni, e studiavasi di vincerli nello splendore e nella magnificenza. Quindi le più romorose feste, i più sontuosi conviti, i migliori cavalli erano i suoi.

In questa guisa operando erasi formato un grosso partito nel suo reggimento. E siccome, quando poteva far stare a segno un petulante, gli pareva aver tocco il cielo, così si metteva volontieri nelle brighe, pigliava impegni, e chiunque avesse sofferto un sopruso trovava in lui un audace sostenitore: di che i sotto-uffiziali e i soldati lo stimavano e lo amavano come padre.

Se non che in queste piccole gare chi n'andava di mezzo erano le pingui tenute di Levecastro, le quali per le visite dell'agrimensore andavano rimutando registro, e quasi sfumavano con rapidità incredibile.

Mia madre s'era ben messa più volte con amorevolezza per ritrarlo da questa rovina, mettendo innanzi il pensiero della famiglia, la quale cominciava a ingrossare; ma egli soleva rispondere, che poichè era in ballo gli era giuocoforza danzare, che un ritirarsi sarebbe stato un cedere il campo a'nemici, un darsi vinto, uno scomparire, una viltà. D'altra parte in riguardo a'figliuoli si pasceva della speranza d'una ricca eredità d'una zia, di cui era l' unico parente. E così continuava nello spendere e nello scialare.

Ma una botte di vino, sia pur grandissima e piena, se del continuo vien spillata di sotto, senza che mai vi s'aggiunga cosa di sopra, o presto o poi ritorna vuota. Così doveva addivenire delle sostanze di mio padre. E già il più delle sue terre erano alienate, le rimanenti eran cariche di ipoteche: i debiti soverchiavano a dismisura; onde il credito gli cominciava a fallire. Che più restava a fare? Smettere le picche, lasciarsi sopraffare dagli emuli, vivere sottilmente da misero uffiziale dopo tanta lautezza? No. Dunque chieder la messa in riposo, e con quel po' di pensioncella che gli sarebbe dovuta, e con quanto, soddisfatti i debiti, gli rimanesse, ritirarsi a vita appartata nel paese nativo. Consigliera di ciò, come sempre di cose virtuose, fu mia madre.

Nè s'indugiò a mandar ad esecuzione il pensiero fatto. Si lasciò Torino; si vendettero i beni suoi e quelli che formavan la dote di mia madre, e se ne tirò quanto bastasse a' debiti; e a pena restò netto e libero codesto podere di Drepinno, dove si fissò la dimora.

IV.

Mia madre, che non s'era mai piaciuta nella foga cittadinesca, nella quiete del villaggio natale ritrovò sè stessa, e n'era lieta; ma lo sfarzoso e irrequieto capitano d'artiglieria durò pena a quietarsi in una vita rusticana, isolata, senza moto. A poco a poco però si rimise, e tanto vi fece l'animo, che non se ne poteva più spiccare.

Parecchie cose giovarono a riconciliarlo colla campagna; nè tacerò per primo l'alta considerazione in che era tenuto da tutti: imperciocchè essendo tanto egli, quanto mia madre di ricco casato, il rispetto per loro non era venuto meno così presto; senza che la giustezza del suo consiglio, e la franchezza della sua parola meritavan pur qualche riguardo.

Inoltre essendo egli militare, e capitano, e uomo di mondo, ne imponeva a que'contadini, che tengono il soldato in luogo di legge, e che non han mai veduto altro cielo, che quello che si curva sulle vette delle loro colline.

Essi dati all'agricoltura hanno il cuore attaccato alla casetta, dove hanno la moglie e i figli, ed al loro poderello, che tanti sudori fa sprigiona dalle loro fronti, e che somministra il vitto, parco sì, ma bastevole a' loro frugali desiderii. Onde poco monta a loro, che vi siano altri paesi e altre città; assai lieti della loro terricciuola, da cui si sentirebbero dividere il cuore se dovessero staccarsi. Il loro viaggio più lungo ne'tempi andati era il mercato di Nizza della Paglia o di Acqui; chi si fosse spinto fino ad Alessandria o ad Asti era un Vasco Gama, o un Magellano. Uno cacciatosi una volta fino a Frugarolo, paesetto di poco più là d'Alessandria sulla via di Novi, quasi fosse venuto a' termini del mondo, chiese sbigottito: se oltre vi fosse ancora terra abitata.

I loro desiderii son limitati, le voglie ristrette; il lavoro li tiene virtuosi e modesti; onde il mondo è il loro paese, il tempo è il volgersi della loro età. Tutte le loro cognizioni son contenute nel giro de' loro anni, e nella cerchia de'monti, che limitano il villaggio. La storia comincia da' disagi che sostennero la prima volta che condussero al pascolo la capra o l'agnellino, e termina co'rintocchi flebili della campana, che ne segna l'agonia. Che importa il tempo antico, che non han vissuto; e il futuro, se più non sono? Oltre il colle, che è limite alla valle, campi si stendono e vigneti; ma che monta se loro non portan vantaggio? Ogni dì, quando il tempo è bello, colla zappa in collo, scalzi e mal vestiti ritornano zufolando al loro campicciuolo, e lavorano dall'una all'altra avemaria, non avendo altro studio che di farlo meglio fruttare; la domenica con abiti più puliti vanno in chiesa ad offrire a Dio le loro fatiche, e ad implorare la pioggia o il sole sul seminato: indi si soffermano un poco a piacevolmente chiaccherare sullo spianato della parrocchia coi conterranei: finalmente soddisfatti e lieti, più che principi, a torme a torme fan ritorno alla modesta casuccia, dove sono aspettati alla mensa dalla moglie fedele, e dai cari figlietti (1).

Se però codesti buoni paesani non son ricchi di sapere, nè tanto rischiosi viaggiatori, tengono in conto di molto chi sa, e chi ha corse molte terre, e racconta novità, che ascoltano a bocca aperta, e con occhi stralunati. Onde immaginate anche per ciò se non doveva essere pregiato mio padre, che aveva peragrata mezza Europa.

Oltrecchè essi a sapere, che, quantunque noi non avessimo più le belle tenute antiche, ci restava tuttavia il poggio di Drepinno con buone vigne e campi e prati intorno. E la nostra palazzina, che sulla cresta del pog-

(1) Qui nelle carte, da cui estraggo queste memorie, v'è una lunga descrizione del carattere de'Monferrini, che io credei bene di lasciare; per essere i colori troppi locali.

giuolo s'alzava bianca bianca, con le sue verdi persiane, con le sue ringhiere e terrazzini colorati, era tenuta da tutti come una bellezza, e si additava al raro forestiere, che là capitasse, come un oggetto di lusso e di ornamento del paese. Sicchè mio padre contava tuttavia fra i signori del contado.

E qui giova anco notare, che per essere nel mio paese le proprietà anche più spartite, che negli altri, si tiene per buon possidente chi abbia un par di buoi nella stalla. E chi oltre un par di buoi tenga due manzi, o una vaccherella, è avuto per ricco, e si dice di lui, che *non ha più freddo a' piedi;* che *ha le coste larghe*, *i polsi duri;* che è un gran *particolare.*

Il modo poi di valutare la potenza e la ricchezza di qualcheduno sente anche più de'costumi agresti. Così se dimandate quanto altri sia ricco, vi si risponderà: *fa sul suo tanti carratelli di vino*; *tante sacca di grano*: oppure vi si dirà: che *ha il fenile pieno di mangime*; che *ha tanti capi di buoi in istalla*; che *s' ammazza ogni anno il suo maiale;* e *ogni otto dì cuoce di sua farina il pane*: e tutto su questo fare. Chè la ricchezza per loro è riposta tutta in terre e in frutti di esse. E chi non abbia di buoni fondi stabili, avesse pur un'entrata di cento mila franchi l'anno in cedole, o in cose commerciali, che? è un poveretto, *ha freddo a'piedi*; *dovrà mettere la fame colla sete, e litigar la cena col pranzo.* Ponetevi a far loro intendere la dovizia d'un banchiere, che faccia circolare di per dì di buone centinaia di marenghini, perderete voi la testa; ma non verrete a capo di farcela entrare, no davvero. Che volete ripicchiare? Non ha buoi, non maiale, non cuoce di suo grano, è un miserabile tapino.

A questo proposito udii spesso a mio padre raccontare il seguente aneddoto. Certo Pier Domenico, uno di quelli *da le costole sode*, volle una volta fare un tracollo e visitare Torino; il che fu avvenimento, che fornì materia a discorsi di più inverni nelle veglie delle stalle. Piantatosi dunque in testa il suo cappello di felpa a larga tesa; infilatosi l'antica giubba delle nozze, col bavero tondo, a mo'di corda; il golino della camicia forte insaldato, alto a coprirne le orecchie, e stretto in tanto di corvatta rossa, e col bravo parapioggia sotto braccio, il nostro Pier Domenico si pose in via sul cavallo di S. Francesco. Chi sa che cosa avesse in mente di vedere? Maraviglie dell'altro mondo, da far strabiliare i suoi terrazzani, raccontandole la domenica sulla spianata della chiesa.

Giunto, come Dio volle, nella capitale, si fermava tratto tratto dinanzi ai palazzi, e guardava guardava; poi non contento, entrava a volte ne' cortili, e quivi a cercare, a rivolgersi per tutti i canti; ma bisogna non vi trovasse il fatto suo; perchè tentennava sempre del capo; e faceva sentire nella chiusa bocca, stiacciando la lingua contro i denti, un fischio ripetuto che accennava un *no no.*

Procedendo oltre, sul canto d' una via chiese a un monelluccio del palazzo reale, e il monelluccio, soddisfatto forse di quella cera tagliata alla grossa e di que' solini a vela, ce lo volle condurre. Piantatosi davanti alla reggia, l'osserva ben bene, indi, non senza aver trinciato un grande

inchino, col cappello in mano, al gallonato portinaio; entra nel cortile, là volge l'occhio attorno, gira per tutti i versi, ansioso di trovar cosa che maraviglia di non trovare neanco qui; finalmente tornato con aria di compassione alla guida che lo stava esaminando, esclama, scuotendo il capo:

— Via, è miserino il nostro re!

— Perchè dite voi così? — richiese tosto l'attonito garzonetto.

— Non vedete che non ha manco un pagliaio, non una testa di bue, non un maiale....?

Al monello sarà sembrata strana questa risposta; ma Pier Domenico, ritornato al paese, soleva ripetere a chi lo mettesse sul discorso: « che Torino, che Torino! venite a dire a me che ci son stato; questo nostro paese, piccolo com'è, ne val cento Torino; a me non se le danno a bere: non un fenile, non un truogolo per porco che è così poco. . . ! »

Non vorrei che altri credesse, che questi costumi un po'primitivi e patriarcali, che qui mi son ingegnata di abbozzare, siano quelli stessi, che ora sono in Levecastro; chè s'ingannerebbe di grosso; anche quivi si sono infiltrati i furbi che troppo scaltrirono, ed anco intristirono gli abitanti; e tanto più fecero danno, inquanto che trovarono la gente semplice e non sospettosa de'raggiri de' tristi. Ma poco diversi erano a'tempi, a'quali rimontano i miei racconti.

V.

Ondechè tale essendo il mio paesetto è chiaro, che anche con quel poco mio padre vi dovesse primeggiare, e v'avesse a rinvenire quella quiete, che non aveva trovato nel colmo della sua fortuna in città. Qui nelle cariche comunali era levato su, e raro era che non fosse sindaco. Nè solo le cose del comune si lasciavan nelle sue mani; ma non v'era negozio di qualche rilievo di privato maneggio che egli non dirigesse; era nel segreto di tutte le famiglie; e nel suo consiglio si rimettevan le parti contendenti, e si finivano le querele; onde si poteva dire, che era più che re nel villaggio.

Di qui è che la nostra casa era il ritrovo di tutto il paese, il recapito di quanti venissero in Levecastro; il che conferì assai a rifare il papà della mestizia di trovarsi in vita privata e solitaria, fuori degli strepiti della milizia, de'rumori delle grandi città.

(*Continua*).

C. Rodella.

Ad un Autore.

(*Da lettera*).

Le utili cose da Lei accennate nel discorso suo sopra l'educazione, e l'ingegno che spira da versi, m'obbligano a ringraziarla del cortese suo

dono. A farmene giudice non mi sento autorità: ma dacchè Ella, Signore, modestamente ne interroga il parer mio, dirò schiettamente che le parole d'odio e di disprezzo non crederei, quanto a me, che aggiungano bellezza agli animosi suoi canti. Troppe già furono e sono le scissure in Italia; e troppo le costarono infermità e servitù. Ella perdoni questo cenno alla stima del suo

A due autori d'un almanacco popolare.

(Da lettera).

Ringrazio Lei, Signore, e il suo compagno, dell'opera buona che fanno in prò del popolo, e che non vorranno smettere, spero. Ne avevo già in un giornale assaggiato qualcosa; ma adesso ne veggo meglio e ne apprezzo l'intendimento. La verità utile è detta con garbo, senza quelle goffaggini di bassezza che affettano certi letterati, mascherandosi da plebei. Ma il popolo non si lascia prendere a tali artifizi; egli che, quando parla di cose degne o è mosso da affetti vivi, ritrova un linguaggio agli scrittori più eletti esemplare.

Al Sig. Ab. Da Fieno.

Del suo saggio di studi sulla diplomazia genovese.

(Da lettera).

Quel che l'abate Gando mi dice dell'animo di Lei, aggiunge al concetto che dell'ingegno il libro mi dà. Ella prosegua i suoi studii, onorevoli a Genova, utili a Italia tutta. I fatti storici sono la scorza, le negoziazioni diplomatiche (dic' Ella) il midollo: ma la radice sono le consuetudini e le credenze, in quanto attuate. La conformità de' governi può essere conciliatrice d'amicizie politiche; ma sempre non è: di che giova cercar le cause o nelle consuetudini inveterate o nelle momentanee passioni. Accolga, Signore, i ringraziamenti rispettosi del suo

N. Tommaseo.

POESIA.

Un fanciullo

nell' onomastico del padre suo.

Odo, Babbo, una voce oh quanto cara!
Che dolcemente a te parlar m' invita;
Essa viene dal core, e il cor m' impara
Quanto v' ha di più sacro in questa vita.
Amarti sempre, amar come si addice
Chi più si vuol nell'amor suo felice.

Questa mane attaccai l'ali d'argento,
E la mamma era meco, alla preghiera;
Va, dissi, in Paradiso, ed infra cento
Più veloce volò di sfera in sfera:
Giunta lassù, t'appressa al divin trono,
Voto di un figlio, di' al Signore, io sono.
E il Signore d'un suo dolce sorriso
L'accoglie amicamente e fa contenta:
Eccola, torna giù dal Paradiso,
Nè l'argentee ali sue batte più lenta:
Ella è qui, Babbo mio, quel ch'ella dice
Ascolta: — il Babbo tuo sarà felice. —
Lagrime pie spreme la gioia al ciglio,
E con essa la prece al Ciel rivola:
Serba, o Signor, le lagrime d'un figlio,
E sempre il Padre mio, sempre consola,
E verranno altre ancor, ma di dolore
Salgano poche assai, molte d'amore.

J. Bernardi.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

FAVOLA.

Il Cervo e la Pecora.

Chiedeva il cervo alla pecora un moggio
Di gran, sicurtà il lupo. Temendo ella
Di frode: Il lupo arraffare uso e andarsi
Sempre; tu con piè snello dileguarti;
Ove ho a cercarvi, allor che il dì sia giunto?

Eserc. 1 — Nella costruzione semplice si sottosegnino i pronomi, che, come già a voce, si declinino in iscritto; — *ella* si volge nel maschile *egli*, su cui si fa lo stesso lavoro.

Eserc. 2. — Trascelti i verbi, se ne scrive per ordine di coniugazione l'infinito, distinta la radicale dalla desinenza, arraff-are, us-are, cerc-are; — and-arsi, dilegu-arsi; — chied-ere, tem-ere; — Nell'indicativo e imperativo si coniugano uniti quei della stessa coniugazione, e gli attivi e i regolari

prima dei riflessi e degli irregolari; — Si alterna nei varii tempi, o nelle varie voci d'uno stesso tempo colla positiva la forma negativa, interrogativa, esclamativa, dubitativa, ecc.; — Per ultimo alcuni verbi coll'*oggetto* variato; si fa particolarmente notare la varia piega dei pronomi nei verbi riflessi; *andarsi* può essere cambiato in *andarsene*, che si userà ora solo, ora accoppiato al primo.

Eserc. 3. — Dai nomi *cervo, lupo, pecora, piè* derivare altri accrescitivi e diminutivi; — dei due ultimi alcuni aggettivi; — cangiare alcune voci della favola in altre di simile significato; — osservare perchè alcuni comincino per lettera *maiuscola*, altre siano *accentate.*

Eserc. 4. — Dire le voci proprie di questi tre animali e notarvi alcune facili somiglianze e dissomiglianze di *forma* e d'*indole.* — Che sia il *moggio* e a qual misura metrica corrisponda. — Per qual fine il cervo alla pecora, e perchè non questa a quello chiedesse grano. — Che s'intenda per *sicurtà* e perchè il cervo proponesse *quella* del lupo; — Quali motivi inducessero la pecora a rifiutare il grano; — Quali le due ragioni che mostrino *falso* e *tristo* il cervo; — Chi sia dunque raffigurato nel cervo, nel lupo, nella pecora. — Quai vizii da fuggire, quali virtù a praticare ne indichi la favola.

Eserc. 5. — Esercizi di analisi sui nomi, sugli aggettivi, sui verbi e sui pronomi.

COMPOSIZIONE.

Traduzione libera della favola, aggiungendovi alcuni pensieri accennati nel quarto esercizio.

RACCONTO PER IMITAZIONE.

Il proposto alla terza classe, esponendolo però in modo più semplice e facendo scrivere il solo fatto senz'altra considerazione, la quale dagli alunni si ripeterà a voce.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Costruzione diretta della favola assegnata alla quarta, soggiungendo le parole sottintese; — indicare de'pronomi la specie e l' ufficio coll'analisi grammaticale e logica; — sostituirli con altri equivalenti modificando le proposizioni.

Eserc. 2. — Come sarebbe errato quest'uso del pronome: si diceva *lei* da tal colpa lontana; — Non pare che *te* abbi perso *quegli* che chiedi; e credo *tu* aver tolto *quelli, a che* neghi, ecc.

Eserc. 3. — A quali parole equivalgono *checchessia, ciò, tutto, niente* pronomi di cosa; — si usino in alcuni esempi. — Altrettanto si faccia del monosillabo *ne* nei quattro significati di congiunzione, di preposizione articolata, di pronome di persona, di cosa. — Mostrare i varii ufficii e significati dei pronomi *ci* e *vi.*

Eserc. 4. — Ridurre ad una sola proposizione i seguenti ed altri simili

esempi: — La carità che ci è predicata dal Vangelo, abbraccia tutta l'umanità. Il beneficio cui mi faceste, è grande. La carità predicataci dal Vangelo abbraccia . . . Il beneficio da te fattomi è grande.

Eserc. 5. — Esercizio inverso : — La terra da te calpestata è la tomba degli avi tuoi. Le rose da voi raccolte esalano grato odore. — La terra che tu calpesti, . . . Le rose che voi raccogliete, . . .

Eserc. 6. — Analisi grammaticale dei verbi e dei pronomi. — Esercizi di coniugazione. — Classificare le proposizioni.

COMPOSIZIONE.

La favola amplificata con alcune delle idee esposte nel primo esercizio per la quarta.

TEMA DI RACCONTO.

Chiarire questa verità : non vi prendete mai beffe dei difetti altrui , se volete che il cielo non vi punisca — narrando d'un povero cieco deriso da un giovinastro contadino, il quale scommise dieci scudi, che correva più di lui. Questi accettò quando l'altro acconsentì sulla scelta del luogo e del tempo. — Si posero in cammino a mezzanotte; era scura e piovosa, la strada metteva in una foresta. — Il buon cieco, a cui la notte non era più buia del dì, giunse alla città innanzi l'aurora ; l'altro a sole già alto assai, e, che è più, la testa , le mani, i piedi bruttamente malconci. — Il derisore fu obbligato a pagare; tutti anzi dicevanlo meritevole di maggior castigo.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Spiegare la specie e la relazione, l'ufficio o il caso del pronome *che* nei seguenti esempi: — Le cose *di che* il mondo è adorno; l'onore *a che* altri aspira; la miseria *in che* era venuta; le braccia *in che* io mi fido; l'acqua *con che* s'innaffia; la passione *da che* ciascun difendesi; la stella *sotto ch' io* nacqui ; l' un fratello l' altro abbandonava , e (*che* maggior cosa è) li padri e le madri i figliuoli.

Eserc. 2. — In questi altri vedere inoltre quando sia interrogativo, dubitativo , ammirativo , qualificativo. — *Che* bene hai tu fatto ? Io non so *che* Andreuccio, nè *che* ciancie son quelle che tu di'. Dio sa *che* dolore io sento. Padre, *che* hai?! E se non piangi , *di che* pianger suoli?! Cominciò a guardare *che* ciò volesse dire. Il dirò a'fratelli miei, e avvegnane *che* può. Credi *che* ti piace. Ben puoi sapere omai *che* 'l suo dir suona.

Eserc. 3. —

FAVOLA.

Il Lupo e la Volpe al tribunale della Scimia.

Qual colto venne in bugia brutta un tratto,
Perde credenza, ancor che ei dica il vero;
Ciò attesta un breve apologo d'Esopo.
Di furto il lupo accusava la volpe:
Si dicev'ella da tal colpa lontana.

Allor fu tolta a giudice la scimia.
Detta ambi sua ragion, dicon la scimia
Aver sì sentenziato: E' non par, c' abbi
Perso tu quel che chiedi: e te aver tolto,
Benissimo cred' io, quello, che nieghi.

Dichiarata la favola, si guidano gli alunni a dirne il senso, osservando trattarsi: 1° d'una *accusa* e d' una *negativa*, 2° d'uu *appello*, 3° d'una *sentenza*, e, all'uopo, si spiega alcuna di queste voci. — Ogni idea si fa ripetere in diverse maniere e svolgere progressivamente: 1° Il lupo incolpa di furto la volpe, che se ne dice innocente; 2° Come a giudice ricorrono alla scimia; 3° Questa, udite le loro opposte ragioni, sentenzia: non parerle meritevoli di fede nè l'uno, nè l'altro; perchè entrambi conosce audacissimi nel mentire, sebbene in questo caso uno dei due potesse dire il vero ecc....

Eserc. 4. — Dove si ha l'aiuto di un quadro di Storia Naturale si mostra appartenere i tre animali alla classe de' *mammiferi*, ordine *carnivori* i due primi, famiglia *canina*; ordine *quadrumani* l' ultima: — si dicono le ragioni in cui si trovano, si accenna ai loro cibi, all'indole, al grado di selvatichezza, o dimestichezza loro, ecc. — Che nel lupo si figura la *voracità*, essendo esso l' animale più insaziabile e più carnivoro ne'nostri paesi; nella volpe l'*astuzia*, e talvolta, com'è qui, l'*intelligenza* nella scimia. — Ora è facile agli alunni intendere perchè nella favola si faccia gridare al *furto* dal lupo, alla *calunnia* dalla volpe, *sentenziare* dalla scimia: a ciascuno è appropriata la sua azione.

COMPOSIZIONE.

La stessa favola amplificata colle varie idee esposte nel terzo e nel quarto esercizio.

ARGOMENTO DI LETTERA.

L'ammaestramento della favola — perdersi fede, ancorchè dica il vero, da chi fu colto bugiardo — addurre in una lettera ad un giovane domestico come ragione che vi ha reso vane le istanze per ottenergli dai vostri genitori, siccome egli ve ne pregava, la riammissione al servizio presso di loro.

RACCONTO.

Sciluro ed i suoi figliuoli.

Traccia.

1° Direte che Sciluro re di Tracia (quale) essendo presso a morire (perchè) parlò a' suoi figliuoli per l'ultima volta (come) e che fatto prendere a ciascuno de' suoi figliuoli una verga, e di tutte fattone un fascio, comandò che ciascuno tentasse di spezzarlo (come).

2° Che i figli risposero alle ultime parole del padre loro (come) e che tutti poscia si provarono ma inutilmente a spezzare il fascio delle verghe, e che il padre allora le divise un'altra volta e ciascuno spezzò la sua (come).

2° Ne trarrete il senso morale a riguardo della concordia, che è necessario ed utile a tutti (dal gen. alla specie, perchè).

Saggio.

Sciluro re di Tracia, che colla sua sapienza e col suo valore, colla sua giustizia e clemenza ad un tempo aveva reso felice e potente il suo popolo, e se lo era stretto d'amore e di riverenza, tornando vincitore da una lunga e pericolosa guerra, poco appresso ammalò, e sì per la gravezza del male come per la sua avanzata età comprese che era per lui suonata l'ora estrema. Di che radunato intorno a sè i suoi figliuoli, che erano moltissimi, così loro prese a parlare: Già s'appressa, come vedete, o figliuoli, il mio fine; forza è che io vi lasci, ma voi abbiate per fermo che, sebbene dopo la mia morte non mi vedrete, io vi sarò nondimeno ognora vicino, e da quel lato, ove piacerà a Dio che io sia posto, udrò i vostri detti, porrò mente ai vostri fatti, ed a tutti i consigli vostri; così voi, me trapassato, non farete, nè direte cosa alcuna diversa da quella che fareste o direste, quando io fossi presente a tutte le opere vostre. E perchè prima di abbandonarci, riceviate ancora da me un utilissimo ricordo, abbia ciascuno di voi una verga, e di tutte fattone un fascio, si argomenti di spezzarlo o coll'afferrarlo con ambo le mani ai due capi appoggiarlosi al ginocchio, incurvarlo, e premerlo a tutta forza, od in quell'altro modo che gli parrà migliore. Qui i figliuoli: Non ci angosciare, o padre, con sì sconsolanti parole; Iddio ascolterà forse le nostre fervide preghiere e tu risanerai; ma se Esso ne' suoi imperscrutabili decreti avesse stabilito di chiamarti a sè per premiarti di tue virtù, t'assicura, o padre, che noi tutti batteremo costanti le onorate orme che tu ci lasciasti, di vita privata e civile, e che ti avremo sempre mai all' animo presente. Poscia per obbedire all'ordine del padre ad uno ad uno si prepararono a frangere il fascio, ma non venne fatto ad alcuno di loro. Allora il padre fece di nuovo dividere le verghe, e ciascuno senza alcuna fatica al mondo, senza pure premerla al ginocchio, ruppe la sua, e ben comprese l'utile ricordo che voleva lasciare il padre ai suoi figliuoli.

Moralità.

La concordia, giovanetti, è uno dei più preziosi beni, dei più forti bisogni per le famiglie, città e nazioni; chè per essa si forma il favoleggiato Gerione, tricipite mostro tremendo ed invitto, simbolo vuoi di concordi casati, vuoi di Stato o regno unito; per essa un popolo, sebbene debole ed oscuro, come già fu quello di Roma, nel tratto di non molti anni si leva in grandezza, potenza e rinomanza, laddove per la discordia famiglie, stati e regni scalzati e scossi decadono, rovinano e scompaiono.

Problemi d'Aritmetica.

1. Da una fabbrica si acquistano 2484 piatti a L. 1,25 la dozzina. Nel trasporto se ne paga ogni quintale L. 2,25. — Determinare il guadagno, avvertendo che una dozzina pesa Kg. 3, nel trasporto se ne rompono 36, e si vendono i restanti L. 0,25 ciascuno.

Soluzione

Si risolve il problema trovando: 1º il numero delle dozzine corrispon-

denti a quello de' piatti comprati alla fabbrica; 2° determinando di questi il peso in quintali; 3° il prezzo a cui si hanno dalla fabbrica, il qual prezzo va poi unito alla spesa di trasporto; 4° dal numero de' piatti comprati sottraendo quello dei rotti, e trovando dei rimanenti il prezzo totale — questo, sottratto dalle spese, sarà il guadagno ottenuto.

Operazioni.

1.o 2484 : 12 × 3 : 100 = quintali 6,21
2.o 1,95 × 207 = 403,65
3.o 5,25 × 6,21 + 403,65 = 436, 25
4.o 2484 — 36 × 0,25 = 512
5.o 512 — 436,25 = x.

G. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— In sul cadere dell'anno ora scorso, si fece nel R. Albergo di Virtù in Torino la premiazione dei giovani ricoverati più studiosi; e venne compiuta con insolita solennità, cresciuta dalla presenza del Ministro degli interni, dal Sindaco della città e dai personaggi che compongono il consiglio di direzione. Il deputato marchese di Cavour lesse un discorso sull'importanza dell'educazione popolare e segnò ad encomio i saggi ottenuti dagli alunni del R. Istituto specialmente in fatto di disegno lineare, architettonico, d'ornato ecc., ammaestrati dal valente professore Boidi; e di sì consolanti risultati merita lode speciale il cav. Rondo, rettore, coadiuvato efficacemente dal sac. Robiola e dai vari insegnanti nelle scuole dell'Istituto.

— Sebbene un po' tardi, facciamo assai volontieri menzione della festa scolastica ch'ebbe luogo in Genova nelle scorse feste natalizie, allorchè si distribuirono i premi alle alunne delle scuole civiche. Le quali scuole a ragione del vero procedono in maniera consolantissima sì rispetto a disciplina come a profitto; del che hanno merito e le brave maestre e l'egregio cav. Da-Passano, il quale come ispettore delle scuole municipali sà da vari anni accaparrarsi la stima e l'affetto di tutti i suoi subalterni, che tengono in pregio il proprio uffizio. Egli stesso, il Da-Passano, lesse in tale occorrenza un discorso ben ideato e bene esposto sull'importanza civile che l'educazion femminile ha ovunque, ma specialmente nei paesi retti a libertà, e additò con molta opportunità a quali fonti deve attingere la buona educazione femminile. Questo discorso venne accolto con moltissimo favore e i ripetuti plausi onde fu salutato, suonarono come una solenne attestazione di grato animo all'operoso e perito Ispettore.

— A S. Remo pure si fece la distribuzione dei premi sullo scorcio dell'anno e riuscì lietissima pel concorso de' pubblici uffiziali e dei cittadini. Esordiva con forbita orazione il dottor Verde intorno agli uffici della filosofia nel magisterio della coltura letteraria e scientifica. Tenne dietro la relazione concisa e splendida del professore Rambaldi sull'andamento degli studi. Alla

scolastica solennità accorse da Porto Maurizio l'egregio provveditore cav. Gatti, il quale venne accolto con segni di riverente affetto.

— *La Scienza popolare* — *L'Aria* per M. Lessona. — Tip. Scolastica, Torino, 1864.

— *Compendio brevissimo di geografia e storia antica ed archeologia greca e romana* secondo i recenti programmi governativi per le classi ginnasiali del prof. Gian Severino Perosino. Geografia e Storia antica per la 1.a cl. ginn. Torino, Paravia.

Vacanze di scuole. — Portomaurizio (Portomaurizio) Collegio Conv. Tecn. Elem. (Istitutore) L. 600 coll' obbligo di condurre i convittori a passeggio, pel 15 gennaio. — S. Angelo in Vado (Urbino) Scuola Tecnica (Catt. di lingua ital. St. e Geogr.) L. 800 più L. 200 se il Cons. Comun. lo incaricasse della direzione della Sc. Tecn., pel 31 gennaio. — Id. (Id.) Id. (Id. di Aritmetica e Calligrafia) L. 800 coll'obbligo di dare lezione due volte la settimana alle scuole serali, Id. — Gorla Maggiore (Gallarate) masch. inferiore L. 300, Id.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 327,308, 80.

Conto di cassa del mese di novembre 1863.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto ottobre 1863	L.	2501 79
Entrata del mese di novembre 1863	»	4255 »
Caricamento totale addì 30 novembre 1863	L.	6756 79

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	295 80
Spese d'ufficio e di corrispondenza	»	27 20
Sussidi eventuali a' Soci	»	60 45
Acquisto d'una rendita di L. 350 sul debito pubblico	»	5075 »
Fondo in cassa a tutto novembre 1863	»	1298 34
Totale pari al Caricamento	L.	6756 79

Numeri di patente

di Soci dichiarati definitivamente decaduti dai diritti acquistati nella Società
Num. di Pat. 83. 349. 1340. 1346. 1535. 1989. 2127. 2639. 2644. 2716. 2999. 3006.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 3 Sabato, 16 Gennaio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Già da qualche tempo s'odono e ne' privati discorsi e per le pubbliche effemeridi ripetere parole di lagno e grida di censura sul mercimonio de' libri di testo per le scuole; quasi che v'abbiano scaltri i quali, meno esperti a compilare che a smerciare libercoli, s'arrabattino per imporre agli scuolari la propria mercanzia. Siffatte manifestazioni di biasimo non possono non porre in agitazione e in timore quanti preveggono la malaugurata sorte che toccherebbe alle scuole, ove addivenissero oggetto di turpi cupidigie e palestra di barattieri.

Ma coteste voci sinistre suonarono fin qui troppo indefinite e così generiche da fare anzi a più d'uno credere che fossero esse medesime un subdolo artifizio di chi agognava vendere i proprii libricciuoli, lanciando il sospetto e lo spregio sovra altri autori. Ora poi la cosa si fa più seria d'assai, posciachè il Dott. Domenico Carbonati stampò senza ambagi, sull'*Educatore* di Genova, parole che bastano per sè sole a porre in gravissima apprensione il Ministro stesso, al quale non rimane oramai più ragione per attenersi ai riguardosi propositi seguiti per l'addietro.

Il Dottore Carbonati adunque non si perita d'asserire che le savie innovazioni nei libri di testo hanno *da superare le difficoltà del malo abito ante-*

riore, dell'amor proprio e dell'interesse di chi vuole conservato il modo antico, anche per la diffusione dei proprii libri, resa agevolissima e sicura dalla carica influentissima di chi può dispensare i migliori impieghi a coloro che si fanno patrocinatori de' loro libri. Il che fa poco onore alla presente amministrazione governativa, ed è cagione precipua dell'adottarsi molti libri scolastici, per nulla commendevoli dagl'intrinseci loro pregi.

Queste parole, come anche a' più semplici dee apparire, non possono essere applicate ad altri che ad uno o al più due impiegati superiori che stanno al governo delle scuole primarie e normali; perocchè due soltanto accoppiano in sè la condizione della *carica influentissima* e di autori di libri scolastici. Ma e dell' uno e dell'altro soggiungiamo tosto e colla più franca asseveranza, che non sappiamo punto darci a credere tale miseria in loro. Ciò nullameno la gravezza dell'accusa, la maniera con cui viene enunciata, l'uffizio che il dott. Carbonati tiene di direttore d' una scuola normale, il carattere indipendente onde a buon dritto egli stesso si vanta, sono argomenti da far congetturare a molti che egli tenga buono in mano per non temere del suo singolare ardimento e che acuiscono viemeglio la brama di veder chiaro e netto il capo della matassa.

Onde spetta al Ministro di pigliare minute e precise notizie intorno a queste voci ed accuse a fine di portare pronto ed efficace riparo a magagne che, ove fossero, potrebbero diventare rovinose alle scuole e sarebbero di certo disonore al Governo.

E noi, per nostra parte e a nome di quanti amano l'onestà e il decoro, facciamo solenne invito e istanza al Dottor Carbonati perchè a servigio delle scuole, ad ossequio della pubblica morale e a tutela del proprio onore voglia compiere l'ardita opera intrapresa e dichiarare apertamente qualsivoglia sconcio o raggiro o violenza, da cui derivasse, per colpa di chicchessia, nocumento alle scuole. L'amore del vero e dell'onesto, la carità verso i pargoli vuole essere di gran lunga anteposta alli umani rispetti: qui si tratta di giovare grandemente alla dignità e alla probità de' pubblici uffiziali e il Dott. Carbonati, pubblico uffiziale anch'esso, non verrà meno, speriamo, al generoso consiglio.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

(Cont. V. N.o precedente).

Capitolo 2° — *Mia Madre.*

I.

La fanciulla è tanta parte della madre, che non si può chiarire la natura dell'una senza parlare dell'indole dell'altra: ed io invano procaccierei

di dar contezza di me, se mi passassi dal dire alquante cose della mia genitrice, da cui m'ebbi tutto quel po' di bene d'educazione, e di sentimenti, che mi posso avere; e le mie memorie sono così connesse con lei, che non le posso disgiungere.

Mia madre era pur essa nativa di Levecastro. La famiglia sua e per ricchezze e per uomini di valore, fu in ogni tempo la più cospicua del villaggio. A memoria d'uomo nel suo casato furon sempre avvocati, notai, e sacerdoti, il che torna a dire, che le chiavi del comune stavan là di casa: e siccome non mai ebbero a insolentire della loro prevalenza, furon sempre nell' ossequio e nell' amore di ogni persona; e la casa era tenuta piuttosto di ragione pubblica, che di privata. Quivi, o un magistrato capitasse nel paese, o monsignor Vescovo venisse in visita, pigliava stanza. Nè solo a'grandi erano aperte le porte; chè e il pellegrino, sviato di strada, e il tapinello, sprovvisto d'ogni ben di Dio, ivi trovava tavola e letto. Non era nobile, ma aveva quanto rende in effetto nobile una famiglia; un passato onorato cioè, e una tradizione continua.

L'impronta più rilevante di quella casa era la carità, e tuttavia se ne parla per i vecchi; e ciò era precipuo privilegio delle donne, le quali succedendosi di madre in figlia, di suocera in nuora, si trasmettevano quasi per mano, come prezioso pegno, quest'uffizio di consolare, di beneficare, di proteggere. E poichè ne' paesi agresti il senso morale è men corrotto, così, tenendosi gli uffici pietosi superiori ad ogni altra virtù, il casato venne sempre riconosciuto col nome, non degli uomini, ma delle donne. Così per un pezzo mi sentii con amore a raccontare dalle donnicciuole della terra molte opere belle e religiose della povera nonna, il cui nome *Bianca* servì, come serve tuttavia in comune con quel di mia madre *Cecchina* a denominare la nostra famiglia; e noi siamo ancora adesso dette volgarmente le nipoti della *Sora Bianca*, le figlie della *Sora Cecchina*.

II.

Mi rammento come per sogno, e son le prime memorie, di quella buona vecchia, che fu mia nonna; e mi par di vederla tuttavia, un po' curva sotto la settantina, abbracciar noi vispe ragazzette, e darci de'confettini, e de'baci con una tenerezza da commuovere. Era pulita pulita, le sue labbra asciutte e terse come un cristallo; e noi bambine (o che poteva aver io quando mancò . . . tre anni?) le facevam cerchio attorno ballonzolando, saltandoci in collo, abbrancandola per la cuffia, per gli orecchini, per il naso; ed ella buona vecchietta, lasciava fare, rideva, o fingeva di sdegnarsi; ma come si sentisse ringiovanire, si provava a saltellare, a far il chiasso con noi.

Finalmente, e sarà un ricordo di tutta la vita, si passaron parecchi dì, e non si vedeva la nonna: ne chiedevamo alla mamma, ed essa non rispondeva, e voltava da un'altra banda la faccia per nascondere gli occhi gonfi e rossi rossi. Un mattino per tempissimo vidi venir il parroco da

noi, e mio padre mesto mesto subito lo condusse nella camera della nonna. In men d'un terzo d'ora n'escì; ma di là a poco lo vidi ritornare con una lunga processione, fra torcie accese, sotto un baldacchino, vestito di robe di chiesa, e recitando ad alta voce delle preghiere; e vidi tutta quella folla avviarsi nella stanza della nonna. Sguizzai anch' io dentro la gente, e, rimescolatami, penetrai in quella camera; dove zitta zitta m' andai a rincantucciare nel vano d' una finestra dietro le garze delle cortine. Di là mi posi a far girar gli occhi intorno, e vidi la povera nonna stesa nel suo letto, colla faccia bianca, ma d'un bianco gialliccio, col naso affilato e trasparente, cogli occhi spenti rivolti al cielo: non si moveva, nè pareva si potesse muovere. Fui per gittar un grido, e chiamar: nonna nonna; ma mi rattenni tosto per paura di farmi scorgere; chè c'era vietato severamente in que'dì di entrare in quella stanza.

La gente, accerchiata intorno al letto, s'inginocchiò, ed io m' inginocchiai, e congiunte le manine pregai anch'io. Che dicessi, non so; perchè non capiva nulla; ma mi sentiva una gran voglia di pregare e di piangere.

Per tutto quel dì stetti quieta quieta, senza muovermi più dalla mia stanzina, in cui m'era andata finalmente a nascondere. Sentiva un bisogno di star sola; aveva un grande istringimento al cuore, prodotto da una paura indefinita, come se tutta la casa si fosse per inabissare.

La sera venne uno zio, pigliò tutti noi, e carezzandoci mestamente ci menò a casa sua. La dimani mattina ci raggiunse anche la madre colla faccia smunta, co'capelli giù per le spalle, cogli occhi più rossi che mai. Vistala appena, ci precipitammo a lei, e *la nonna, la nonna* chiedendo tutti ad una voce. Ella ci abbracciò ben stretti al seno, e senza rispondere ci bagnò di lagrime.

Intanto tutte le campane suonavano alla distesa, e mi pareva che quello scampanio raddoppiasse il dolore alla mamma. Povera nonna, era morta! e più mai non ci fece saltare sulle sue ginocchia, non più ci raccontò le care storielle, non più ci diede zuccherini e baci! Oh la brutta cosa che è la morte!

(*Continua*).

C. Rodella.

D'una versione dell'Egloghe di Virgilio

a un Siciliano.

Ella sa ch'io non posso condannare il modo suo di tradurre, essendo mia opinione già espressale, che dal rendere le locuzioni segnatamente latine e greche con quanta mai fedeltà comporta la differente, ma non diversa indole, delle lingue, l' italiano ha sovente freschezza e grazia di novità, e ispirazione di belli ardimenti. Anzi talvolta io amerei ancora

più fedele la versione di Lei ; e , per esempio , nell' Egloga prima : *Qui presso ai fiumi noti e ai fonti sacri*, farebbe, più che *noti fiumi e sacri fonti*, risaltare il valore di que'due epiteti, da Virgilio così collocati. Ma confesserò insieme , che *presso* mi piace più d' *inter*, che fa imaginare troppi fiumi e troppe fonti, e non dipinge così. *Frigus captabis* è recato alla lettera dal modo familiare *prendere il fresco*, che a troppi nel verso parrebbe basso: ma *godere* è pur vivo e gentile ; e ben voltato in *fresca ombra*, facendo sostantivo dell'aggettivo e viceversa, il *fresco ombroso*, un di quegli scambii in cui Virgilio si compiace , e che non offendono la proprietà; come *ibant obscuri sola sub nocte*, e *spem fronte serenat*. A me non sa strano *la siepe del limite vicin*; e leggo in Dante modo più strano; *Giacendo stretti ai tuoi destri confini*; se non che forse *la vicina siepe* era più semplice , e l' avrebbe forse detto Virgilio stesso se il metro glielo consentiva: ma , stando al testo , tant'era osare *la siepe del limite vicin*, che ne fa quasi misurar la lunghezza , e dipinge il volare delle api per essa. *Florem depasta* era difficile a dire ; e *intorno* mi pare che non ci cada ; e il *fu*, sebbene incluso nella forma latina, sebbene nelle lingue antiche accenni assai volte e al presente e anche al futuro , qui nondimeno mi pare che troppo respinga nel passato il pensiero. *Dove*, se si potesse, parrebbe più accomodato di *intorno*. Il verso *Te col suo lieve susurrar sovente* mi pare quasi più bello che il virgiliano, perchè le vocali accostate *suo* e *lieve* danno dolcezza, e il *Te* approssimato, evidenza. *Somnum inire* non è traducibile, e dice il primo entrare che il sonno fa nelle membra e l'anima nel sopore: *inclinare* ne fa sentire qualcosa, ma gli è troppo estrinseco: se non che *suadebit*, per contro è qui troppo spirituale; e *inviterà* gli corrisponderebbe a qualche maniera. *Canterà quinci* non m'ha bel suono; nè *dall'alta rupe* è in Virgilio, ma *sotto*; e intende che i filari degli alberi corrono lungo le radici del poggio o nel primo pendio. Or pensando che siamo nel Mantovano , dove al più le colline veggonsi *molli jugum demittere clivo*, il senso che noi diamo a rupe fa qui essere infedele la fedeltà: e similmente *all'aure* troppo sa di latino, e a chi non intenda il latino non dice nulla. *Tua cura*, all'incontro, gl' Italiani , anco indotti , l' intendono ; e qui vale più che *delizia*, perchè significa la cura appunto che l'uomo si prende e che presta all'oggetto ch'egli ama , non senza delizia gliela presta , ma questo non è che l'effetto. *Nè intanto pur* fa ricorrere con desiderio ai soavi suoni *Nec tamen interea*. *Rauche* da sè non dice a noi quel che suonava la voce stessa ai Latini. *Amoroso gemere* è bello; e accortamente tralasciato l'*aëria*, e ben serbati nella clausola i suoni stessi *la tortora dall'olmo, turtur ab ulmo*. Insomma, non poche delle difficoltà destramente vinte, per l'arte di Lei si fanno bellezza: ma impossibile vincerle tutte. A ogni modo, più delle virgiliane bellezze a me par di sentire nella sua versione che in altre. Senonchè tradurre dal primo all'ultimo verso tutte e dieci quest' Egloghe , mi pare fatica sprecata a questi tempi che tante cose e di greci e di latini scrittori rimangono ignorate da' più; e, a pure sceglierne quelle parti che più s'avvengono alle idee della civiltà e della

religione nostra, più sono feconde di nobili ammaestramenti e di puri diletti, c'è da esercitarsi per anni. Trascelga, se il pur tradurre Le piace e ne avrà piacere più intenso, più grande merito e frutto.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

La scienza popolare — L'aria per M. Lessona. — Torino, Tip. Franco. — Prezzo cent. 60.

Rendere popolari le verità ed i trovati scentifici è arduo problema, perchè a risolverlo non basta avere sortito particolare attitudine allo stile didattico, ma è mestieri eziandio padroneggiare così la materia da potere rivolgere ogni cura unicamente alla scelta delle cognizioni e al modo di esporle. Chi possiede queste due qualità non è così raro a trovarsi come altri crede; ma fra gli scienziati sono assai pochi i quali vogliano adoperare la prima in servizio della seconda. Innamorati del loro sapere, ansiosi di accrescerlo in sè, poco badano al dovere che loro incombe, di comunicarlo ai più numerosi del prossimo, che son quelli appunto il cui livello intellettuale è di gran lunga inferiore all'altezza scientifica in cui si sentono collocati.

A questa classe di dotti egoisti non appartiene il prof. Michele Lessona, che quantunque versato e perito negli studi scientifici, non isdegnò mai di giovare de' frutti che in essi raccolse, le menti del popolo, e di travagliarsi per dare alla scienza quella forma che meglio sapesse renderla facile e dilettevole.

Del Lessona, pubblicò non ha guari la Tip. Scolastica un trattatello sull'Aria, in cui l'autore discorre tutte le più importanti nozioni relative alla pneumatica con tale evidenza nel ragionare e nel descrivere, con tale chiarezza e vivacità nell'esporre, che se così fossero trattate tutte le altre parti della Fisica elementare, la si potrebbe intendere da chicchessia senza macchine e senza maestro.

Mentre raccomandiamo ai nostri lettori questa graziosa operetta, ci congratuliamo col Franco, perchè volle inaugurare con essa la serie dei volumetti ch'ei ci promise destinati ad esporre in modo facile e piano le principali cognizioni scientifiche.

Queste pubblicazioni saranno certo tutte quante degne di lode, come la prima del Lessona che ne assunse la direzione. Sappiamo anzi che vedrà quanto prima la luce un trattato *della corrente elettrica e del telegrafo*, scritta dal prof. commendatore Matteucci, il cui valore nelle scienze fisiche e specialmente in quella parte che ha tratto all'elettricità, lo re-

sero meritamente celebre ed ammirato. Ansiosi di leggerlo il più presto possibile, lo riputiamo già fin d'ora, in uno col nome del direttore, la fortuna e la raccomandazione più valevole dei volumetti che vi terran dietro.

È da sperare che altri insigni scienziati si affretteranno cortesemente a porgere anch'essi l'opera loro per sì bella e bene augurata intrapresa; e se il seguito corrisponderà al principio, la collezione del prof. Lessona recherà un bene segnalato alla scienza ed al paese.

POESIA.

—

Sancta Maria, succurre miseris

SONETTO.

O Reina del ciel che a' santi rai
Del divo Amore di letizia tanta
Ardi, e nel vero che non cangia mai
Beata affisi la pupilla santa;
Vedi lo strazio e gl' infiniti guai,
Retaggio infausto della mala pianta,
Odi i gemiti, il pianto e i tristi lai
Di questa schiatta travagliata, affranta.
Deh! se priego mortale, uman sospiro
Trovi mercede nel tuo cor, pietate
Di noi ti stringa in così rio martiro:
Soccorri all'egro spirto, e l'adimate
Virtù rinfranca di celeste spiro,
Sicchè trïonfin dell'avversa etate.

P. F. Malachina *delle Sc. Pie.*

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Bisogna che tu ti avvezzi ad usare le parole gentili e modeste; E innanzi dirai: *Io non seppi dire*, che: Voi non m'intendete. E: *Pensiamo un poco se così è come noi diciamo*, piuttosto che dire: *Voi errate*; o: *E' non è vero*; o: *Voi non la sapete*; perocchè cortese e amabile usanza è lo scolpare altrui.

« Anzi si dee far comune l'errore che è proprio dell'amico, prenderne « prima una parte per sè, e poi biasimarlo o riprenderlo. *Noi errammo la « vita;* e: *Noi non ci ricordammo ieri di così fare.* Comechè lo smemorato sia « pur colui solo e non tu ».

Eserc. 1. — Dichiarati i due precetti di civiltà, si fanno ripetere parte a parte con risposte esplicite prima oralmente, poi per iscritto: È egli ben detto: *voi non m'intendete, voi errate?* ecc. Come si chiamerebbero questi modi? Quali altri sono da preferirsi? Per quali ragioni? Che pensereste del giovane che dicesse: *voi erraste la via, voi non vi ricordaste ieri di così fare?* Come e perchè dovrebbe diversamente esprimersi?

Eserc. 2. — Immaginandovi di far conoscere ai vostri genitori i consigli di urbanità i quali oggi imparaste, ripetete il loro senso dicendone solo quanto è bene a farsi: — Il maestro ci disse di usare sempre con altri queste maniere di dire: io non seppi dire; pensiamo un poco se così è come noi diciamo; noi errammo la via; noi non ci ricordammo ieri di così fare; perchè avremo nome di gentili e modesti e cortesi e amabili. — Fate lo stesso in altro modo, dicendo sol quello che è male a farsi: — Io non dirò mai con nessuno: voi non m' intendete; voi errate; e'non è vero; voi non lo sapete; voi erraste la via; perocchè mi direbbero sgarbato e immodesto e scortese e odioso.

Eserc. 3. — Dite ora la massima senza gli esempi e come se parlaste di voi stessi: Bisogna che noi ci avvezziamo ad usare le parole gentili e modeste; perocchè cortese ecc. Anzi dobbiamo far comune l'errore . . . prenderne prima una parte per noi, e poi biasimarlo. . . Comechè sia pur colui solo . . . e non noi.

Eserc. 4. — Cercate ora un nome significato dalle parole sottolineate nei suddetti esempi: Che *tu ti* avvezzi; *io* non seppi; *voi* non *m*'intendete ecc. — dite quali siano pronomi *personali* e quale sia di *cosa.* — Osservate se noi diciamo: — Che tu avvezzi *tu*, o ancora: Che tu avvezzi *a te*; Voi non intendete *io*, o: Voi non *intendete a me;* Voi non *lei* sapete, o: Voi non sapete *ella*; Noi non ricordammo*ci* ieri, ecc. ecc.

Eserc. 5. — *Bisogna che tu ti avvezzi* — Coniugare in questa e nelle altre tre voci del soggiuntivo: — *Bisognava che io mi avvezzassi*; ecc. Al passato remoto: — *Io non seppi dire; voi non m'intendete* ecc. All'imperativo presente e futuro: — *Pensiamo un poco se così è come noi diciamo,* ecc.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Gusto annunzia a Carlo suo compagno un malore da cui fu colto e gli dice del suo ristabilimento.

Carluccio mio,

Tuo fratello t'avrà senza dubbio informato della maligna febbre che m'incolse. O mio caro! ho passato quattro giorni d' inferno! un calore che mi abbrustiava, una sete, una irrequietezza che non so dire! Basta. . . grazie

al cielo e alle molte cure usatemi, la passai bella. Però ti do parola che me ne ricorderò a lungo. Ora mi sono quasi rimesso: e questo ho voluto dirti, perchè son sicuro che come ti sarai afflitto del mio male, così ti rallegrerai della mia guarigione. Abbiti un bacio del

Tuo Gusto

PER LA TERZA CLASSE.

Sopporta ma non sdegnasi
La carità soave;
Non superbisce ai prosperi,
A' giorni rei non pave;
L' altrui fallire occulta,
Non danna, non insulta,
Non cerca il suo piacer.

Eserc. 1. — Come vi venne spiegato, ripetete che virtù sia la carità, e in maniera differente quali siano i suoi attributi; come: La carità. . . è paziente, ma non isdegnosa, non superba nelle prospere, non pavida nelle avverse fortune ecc.

Eserc. 2. — Ciò che della carità, dite ora del caritatevole, aggiungendo qualche vostra idea, ad es.: Le molestie della vita sopporta il caritatevole, ma senza sdegnarsene; — se a quelle succedonsi giorni felici, non ne superbisce, siccome nulla teme allorchè da sventura è visitato; — avviene che ingiustamente lo attacchino i malevoli? ed ei li ricambia occultandone i falli, non condannandoli, non insultandoli; — non è mai egoista, ma sempre è tutto a tutti; ecc.

Eserc. 3. — Correggere l'uso de' pronomi nel seguente racconto; — avvertire il troncamento di alcune voci in principio, di altre in fine uscenti in *ce, do, mo, ne, no, ve.* — Andando un giorno l'*imperator* Traiano con *la di lui* cavalleria contro suoi nemici, una femmina vedova *le* si *fe'* dinnanzi e pres*egli* per la staffa e disse: messer, *famme* diritto di *chi* a torto *me han* morto il mio figliuolo *di me stessa.* E io *imperadore* disse, io *tu* soddisfarò quand'io tornerò. E *lei* disse: se *voi* non torni? E *lui* rispose: soddisfarà *tu* lo mio successore. E se il tuo successore *me* vien meno, *ti* mi sei debitore. E *poniam* che *pur a mi* soddisfacesse, la *loro* giustizia non libera la tua colpa. *Ben* avverrà al tuo *successor*, se *lui si* libererà *se* medesimo. — Allora l'imperatore smontò da cavallo, e *fe'* giustizia *di chi avevan* morto il figliuolo di *colui,* e poi cavalcò e sconfisse i *di lui* nemici.

Eserc. 4. — Come i seguenti, si trovino altri esempi di parole tronche in fine di *a, e, i,* o, le quali si compieranno: — *Or* venite; ad *or* ad *or* passava; sono *ancor* freddi i giorni; suor Francesca. — *Tal* uomo; *cagion* principale; *amar* Dio. — *A'* padri; *co'*libri; *da'*maestri; *de'*figli; Luigi, *pon* giù lo sdegno; È *mestier* che *doman* te ne parta; ve' *fior* leggiadri. — Noi *amerem*

davvero il prossimo; io *son* sano e *son* vostro; *ciel* sereno; *man* pietosa; *pensier* molesto; ecc. — *Ora* venite; *tale* uomo; *ai* padri; noi *ameremo*. . . .

COMPOSIZIONE.

Avranno maggior chiarezza per voi le cose che diceste della carità, se ricordando 1° ciò che sapete di Giacobbe, farete vedere quanto fosse addolorato d' aver perduto il figlio Giuseppe, e sapesse tollerare con pazienza l'aspetto degli altri figliuoli cattivi; 2° narrando in altra composizione come la carità insegnasse a Giuseppe, venduto dai fratelli, a sostenere la servitù con un'intera libertà di animo e poscia quelli signoreggiare con mente non superba.

LETTERA.

Quella stessa assegnata alla seconda classe.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Vedere se sia ben detto: che Dio *fissò* il sole, le stelle, la luna; che rese la terra fertile di frutta, ricca di piante e d' ogni sorta di semi; che l'uomo *presieda* ai pesci del mare ed ai volatili del cielo ed alle bestie, e a tutta la terra. — Nel primo e nel terzo esempio usate verbi che rendano con maggior proprietà l'idea enunciata; altrimenti daremmo ai corpi celesti l'immobilità, che non hanno, e dell' uomo faremmo un presidente degli animali; nel secondo esempio correggete la falsata gradazione, collocando prima il seme, poi la pianta, poi il frutto.

Si segue quest' esercizio sulla correzione degli errori di lingua e più di pensiero.

. . . . l'augello intra l' amate fronde
  Posato al nido de'suoi dolci nati
  La notte che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati
  E per trovar lo cibo onde li pasca,
  In che gravi lavori gli son grati,
Previene il tempo in su l'aperta frasca
  E con ardente affetto il sole aspetta
  Fiso guardando pur che l'alba nasca.

Dante.

Eserc. 2. — Anzitutto il senso: — 1° l'uccello che di notte tiene a se raccolti nel nido i suoi dolci nati; — 2° innanzi tempo sull' aperta frasca aspetta il sole con ardente affetto e fiso guarda che appena cominci l'alba; — 3° perchè possa compiacere la sua brama di mirarli; — 4° e trovare di che pascerli, nel qual lavoro gli è grata la molta fatica. — Di notte dunque l'uccello sta a guardia de'suoi pulcini nel nido: — avanti il giorno aspetta sulla frasca il sole, anzi l' alba per bearsi della loro vista — e poi tosto lietamente faticarsi nel provvederli di cibo.

Osservate ancora quanto nella sua verità sia mirabile e l'ordine delle varie azioni e la naturalezza dei sentimenti i quali in ciascuna di esse il poeta attribuisce all'uccello.

Eserc. 3. — Uccelli — vertebrati, a sangue caldo, ovipari. — Maravigliosa costruzione del loro nido a difesa delle uova e della vita de' pulcini. — In alcune specie, come ne' gallinacei, il pulcino appena uscito dal guscio si nutre da sè, in altre, che sono più, è sostentato dalla madre. — Intelligenza elevata, (da non confondersi colla umana) occhio e udito finissimi. — Tra le abitudini singolari hanno quella di emigrare, alcuni nel verno, altri nella state. — Nei nostri paesi temperati sono *permanenti* la passera comune, le gazze, le cingallegre; estivi i rigogoli, le rondini, le quaglie; *invernali* i corvi. — La classe uccelli è di diversi ordini: rapaci, cantatori, rampicanti, corridori, ecc.

Eserc. 4. — Ora provatevi seguendo l'ordine delle stesse idee, ad esprimere il medesimo concetto, svolgendolo con alcuni vostri pensieri, acconci e appropriati, che possano non troppo nuocere alla stupenda descrizione del poeta.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Paolo rimanda corretta alla sorella minore la lettera che essa pel capo d'anno deve scrivere a'loro genitori, ma che prima volle mostrare a lui per averne il suo avviso.

Accenna ai varii sentimenti dalla sorella espressi, e li trova veri, perchè dettati dal cuore; dà però loro un ordine più conveniente, e ad alcune voci e frasi altre sostituisce meglio consentanee alla purezza ed alla proprietà della lingua. — La conforta a perdurare nell'alacrità che la onora nello studio, le ricambia i suoi augurii, e la prega, giacchè le si para il destro, di riverire anche a nome di lui gli amatissimi genitori.

RACCONTI.

I due proposti alla terza classe.

Problemi d'Aritmetica.

1.o Un ricco signore, ricoverati presso di sè tre orfanelli, volle pensare, oltre alla loro educazione, a provvederli di uno stato. A questo fine metteva ogni anno in serbo L. 125 pel primo, 135 pel secondo, 145 pel terzo. Per il mantenimento e l'istruzione spendeva in complesso L. 977,10 all'anno. Il primo stette con lui 15 anni, il secondo 12, il terzo 10.

Trovare 1° la spesa annua di questo signore per ciascun orfanello; 2° il patrimonio che ognuno di essi eredò; 3° il totale importo di quest'opera pia.

Soluzione

Trovare: 1° l'annua spesa di questo signore per ogni orfanello; 2° mol-

tiplicarla per diversi anni passati da ognuno presso lui, poi addizionare tali risultati; 3° lo stesso fare della somma da lui serbata ogni anno pei singoli fanciulli; 4° addizionare le due somme per rispondere alle domande del problema.

Operazioni.

1.o 977,10 : 3 = 325,70
2.o 325,70 × 15 = 4885,50
3.o 325,70 × 12 = 3908,40
4.o 325,70 × 10 = 3257
5.o 4885,50 + 3908,40 + 3257 = 12050,90
6.o 125 × 15 = 1875.
7.o 135 × 12 = 1620
8.o 145 × 10 = 1450
9.o 1875 + 1620 + 1450 + 12050,90 = 16995,90

Risposta.

1.a Questo signore spendeva all'anno per ciascun orfanello L. 325,70.

2.a Il primo di questi orfanelli eredò la somma di L. 1875; il secondo di L. 1620; il terzo di L. 1450.

3.a Quest'opera pia costò in tutto L. 16995,90.

2.o Al termine dell'anno 1862-63 nel regno d'Italia con una popolazione di quasi 23 milioni, si contavano 21353 scuole elementari, di cui 13491 maschili, il resto femminili. Le provincie italiane essendo 59, i comuni 7726, si cerchi 1° il numero delle scuole femminili; 2° la media del numero delle scuole maschili; 3° di quello delle femminili; 4° del complessivo per provincia e per comune.

Soluzione

A risolvere il problema si trovi: 1° la differenza che v'è tra il numero 21353 e il 13491; questa darà il numero delle scuole femminili; 2° si divida il numero delle scuole maschili per le provincie, poi pei comuni; 3° lo stesso facciasi del numero delle scuole femminili; 4° si divida il numero totale delle scuole per le provincie e pei comuni.

Operazioni.

1.o 21353 — 13491 = 7862
2.o 13491 : 59 = 228
3.o 13491 : 7726 = 1,74
4.o 7862 : 59 = 133
5.o 7862 : 7726 = 1,01
6.o 21353 : 59 = 361
7.o 21353 : 7726 = 2,76

Risposta.

1.a Le scuole femminili sono 7862.

2.a In ogni provincia saranno in media 228 le maschili; 133 le femminili; in ogni comune 1,74 maschili; 1,01 femminili.

3.a La media somma delle scuole maschili e femminili per provincia sarà di 361 e per comune sarà di 2,76.

Pr. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro Amari ha dichiarato alla Camera elettiva di voler presentare due schemi di legge; l'uno sul Consiglio superiore, l'altro sui libri di testo per le scuole medie e per le scuole normali e primarie. Appena siene alla luce ne daremo più speciale notizia.

— Fummo gentilmente avvertiti e assicurati che le note statistiche da noi pubblicate nel foglio precedente vennero raccolte e ordinate negli uffizi del Ministero, appunto nella *divisione* delle scuole elementari, ove si stanno correggendo gli stamponi d'una statistica compiuta dal 1859 al 1862: e di tutto buon grado noi dichiariamo la cosa, bramosi sempre di dare a ciascheduno il suo.

— Le serali letture iniziate nell'anfiteatro di S. Francesco di Paola dal Dep. Cav. Torelli furono proseguite dal Cav. De-Filippi, il quale discorse delle somiglianze fisiche della scimia coll'uomo; e dal Comm. Matteucci, il quale trattò con molto splendore *delle forze in natura.*

— Annunziamo con dispiacere la morte del Cav. Bartolomeo Bona, professore emerito di grammatica greca all'Università di Torino, avvenuta giovedì p. p., dopo breve malattia: egli era ancora in prospera età di appena cinquant'anni.

— In Nizza Monferrato si compì, con insolita pompa, la distribuzione dei premi agli alunni del Collegio civico. Il prof. Ranghini, direttore della scuola tecnica, lesse un discorso intorno ai vantaggi dell'istruzione popolare e specialmente della tecnica; e poscia dal medesimo venne letta la relazione scolastica, in cui meritamente tributò encomi a quel Municipio che esemplarmente s'adopera a vantaggio delle scuole. Sì la relazione come il discorso procacciarono vivi plausi all'oratore.

— *Esposizione ragionata del sistema metrico decimale* per l'ingegnere Francesco Nonnis-Marzano prof. di matematiche nelle scuole normali. — Milano, Tip. Bernardoni — Crema, Tip. Cazzamalli — prezzo L. 1 50. È un'operetta dettata con sicurezza di scienza, con ordine e con chiarezza da renderla acconcia anco agli ignari delle scientifiche discipline.

— *Dei ginnasi in Sicilia e dei metodi più opportuni,* frammenti di Serafino-Amabile Guastella. — Modica, Tip. La Porta. Scioltezza di stile, brio di motti, sale di giudizii rendono pregevole quest'opuscolo, il quale a toccar meglio il suo scopo vorrebbe essere più ricco d'applicazioni pratiche.

Vacanze di scuole. — Milano (Milano) Scuola super. femminile (Direttrice) L. 2000, pel 31 gennaio. — Sovere (Clusone) Maestro comunale L. 275, pel 28 febbraio. — Clusone (Clusone) masch. infer. L. 388, pel 15 marzo.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sussidi eventuali ai Soci.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1. Al Socio col N° di patente 596 un sussidio di L. 30 »
2. » » 636 » » 30 »

Sussidi annuali ai Soci.

Statuto art. 21 1° alinea.

Secondo semestre 1863 del sussidio annuale di L. 120.

1. Al Socio col N.° di patente 381 un sussidio di L. 60 »
2. » » 880 » » 60 »
3. » » 1371 » » 60 »
4. » » 1372 » » 60 »
5. » » 1490 » » 60 »
6. » » 1491 » » 60 »
7. » » 1776 » » 60 »
8. » » 2432 » » 60 »
9. » » 2599 » » 60 »
10. » » 2824 » » 60 »

E per deliberazione della Consulta del 1863

Al Socio col N. di patente 880 per l'anno 1862 L. 120.

Settimo elenco degl'Insegnanti

La cui inscrizione nella Società data dal 1° gennaio 1863.

178. Bertocchi Antonio Maestro elem. in Castelguelfo (Imola).
179. Correli Francesco Maestro elem. in Tortolì (Lanusei).
180. De-Rocco Giovanni Maestro elem. in Napoli (Napoli).
181. Giacomoni-Facetti Caterina Maestra in Sasso di Ponte (Sondrio).
182. Nastasini Filippo Maestro elem. in Solarolo (Faenza).
183. Pavignano Maria Maestra elem. in Piverone (Ivrea).
184. Ricciardi Luigi Maestro elem. in Spezia (Levante).
185. Santoni Epaminonda Maestro elem. in San Piero di (Ravenna).
186. Triani Sac. Lorenzo Maestro elem. in Piangipane di (Ravenna) per due quote.

Soci già inscritti

che aggiunsero nuove quote dal 1° gennaio 1863.

9. Martini Sac. Gio. Batt. Prof. di Filosofia in Cuneo quote aggiunte N. 2.
10. Mondino Sac. Luca Maestro elem. in Torino quote agg. N. 2.

Undicesima adunanza generale
della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti del Regno.

SUNTO DEGLI ATTI DELLA CONSULTA PER L'ANNO 1863.

(Continuazione V. N.o 51, 1863)

Ha indi la parola il sig. Prof. Nicolini membro della Commissione pei resoconti; egli imprende a fare una verbale relazione del bilancio del 1864, dichiarando che la ristrettezza del tempo non gli permise di scriverla.

Parte dal bilancio attivo che propone nelle cifre seguenti:

TITOLO 1.° — ENTRATE ORDINARIE.

ART. 1. Frutti del capitale sociale	L. 21440	»
2. Quote di Soci presunte il 1° gennaio 1864, N. 2450, a L. 15 caduna	» 36750	»
3. Quote di Soci novelli pres. per l'anno 1864, N. 250 a L. 15 cad.	» 3750	»
4. Tassa d'iscrizione dei sudd. Soci novelli N. 250 a L. 12 caduna	» 3000	»
Totale dell'Entrata ordinaria	L. 64940	»

È approvato.

TITOLO 2.° — ENTRATE STRAORDINARIE

ART. 1. Restituzione di capitali residui presso gli eredi Franco .	L. 9000	»
2. Doni di corpi morali o di altri benefattori	» 5000	»
Totale delle Entrate straordinarie	L. 14000	»
Totale precedente delle Entrate ordinarie	» 64940	»
Entrata totale presunta	L. 78940	»

È approvato.

Prima di proporre l'esame del bilancio passivo il Prof. Nicolini a nome della Commissione si tiene in debito di fermare l'attenzione della Consulta sopra alcuni riguardi giustamente dovuti al Direttore della Società, sig. Teol. Bianchi. Dichiara quindi che la Società avrebbe debito di prendere in considerazione la operosità instancabile, lo zelo indefesso e la specchiata probità, con cui il medesimo si presta all'adempimento de' suoi doveri; e avuto riguardo all'intensità del lavoro il quale ogni anno va crescendo, pel prosperamento della Società, sarebbe devoluta al prelodato sig. Direttore una retribuzione più conveniente di quella che ora gli è assegnata. Che però avendo egli dichiarato che assolutamente non accetterebbe dal canto suo verun aumento di soldo, e che riconosce il maggior compenso nel poter influire coll'opera sua alla maggior diffusione della Società, debbasi almeno per tanta sua delicatezza largirgli una parola di encomio, e riconoscere nella sua annegazione, e nel suo disinteresse un diritto perenne alla riconoscenza di tutti i membri della Società.

La Consulta dà segni di piena approvazione a quanto fu detto dal Prof. Nicolini.

Passa indi il sig. Relatore a fare alla Consulta, a nome della Commissione, la proposta d'aumento di soldo al segretario cassiere sig. Avv. Garibaldi. Su questo argomento è data la parola al Prof. Bacchialoni, il quale dice che il sig. Garibaldi ha un lavoro sempre crescente, e vi accudisce con puntualità, zelo e precisione; che perciò merita effettivamente di avere una più adeguata retribuzione. Avvalora queste parole con un'altra osservazione; che cioè le pigioni in Torino sono carissime, ed ora aumentate assai; conchiude facendo la mozione di portare il soldo del Cassiere Garibaldi dalle L. 1400 alle 1600 a datare dal 1.° gennaio 1864. Filippini appoggia la mozione Bacchialoni, e messa dal Presidente ai voti la proposta, è accettata.

Continuando il Prof. Nicolini osserva che anche al Commesso d'ufficio sarebbe a farsi un aumento di soldo, attese le occupazioni ognora crescenti cui deve accudire.

Riprende la parola il Prof. Bacchialoni, e dice che il Commesso d'ufficio, Rulfi Giacomo, è fornito d'abilità nel leggere e scrivere; è galantuomo e zelantissimo; e per le stesse ragioni addotte in favore del sig. Cassiere Garibaldi, merita

maggiore retribuzione; perciò propone l'aumento d'onorario dalle L. 750 alle 840, a datare dal 1.° gennaio 1864.

Messa ai voti la proposta, è approvata.

Riassume quindi il Prof. Nicolini il bilancio passivo pel venturo anno 1864, e presenta il seguente quadro:

USCITA 1864.

TITOLO 1.° — PERSONALE.

ART. 1.	Onorario al Direttore	L.	1400 »
2.	Id. al Segretario Cassiere	»	1600 »
3.	Id. al Commesso d'uffizio	»	840 »
	Categoria 2.a — Spese di locale.		
ART. 4.	Pigione e imposte	L.	550 »
	Categoria 3.a — Spese d'uffizio.		
ART. 5.	Cancelleria e stampati	L.	250 »
6.	Lume, legna e altre spese	»	200 »
7.	Posta della corrispondenza	»	150 »
	Categoria 4.a — Consulta.		
ART. 8.	Consulta e indennità ai Delegati	L.	600 »
	Categoria 5.a — Bollettino mensuale.		
ART. 9.	Carta, stampa, redazione, posta, distribuzione	L.	800 »
	Categoria 6.a — Sussidii.		
ART. 10.	Sussidi eventuali a Soci primarii	L.	800 »
11.	Sussidi annuali di L. 120 per 19 Soci	»	2280 »
	Categoria 7.a — Casuali.		
ART. 12.	Spese impreviste	»	150 »
	Totale delle spese ordinarie	L.	9620 »
	TITOLO 2.° — SPESE STRAORDINARIE.		
ART. 13.	Premi per anticipazione di quote e spese per ricorsi a corpi morali	L.	500 »
14.	Acquisto di registri per la contabilità sociale	»	200 »
	TITOLO 3.° — IMPIEGO DI CAPITALI.		
ART. 15.	Acquisto di rendita sul Debito pubblico per	L.	68820 »
	Totale pari all'Entrata	L.	78940 »

Tutte le suddette cifre relative a spese presunte per l'anno 1864 furono approvate dalla Consulta all'unanimità, essendosi riconosciute indispensabili, e per relazione della Commissione, e per ischiarimenti dati dalla Direzione.

In seguito ha la parola il sig. Prof. Grosso Adelfo, e propone la diramazione di una circolare a stampa a tutti i Maestri delle nuove provincie onde con questo mezzo si conosca in tutta Italia l'esistenza della nostra Società di mutuo soccorso, i vantaggi ch'essa apporta, e sia così più largamente diffusa.

Dopo una breve discussione si propone il seguente ordine del giorno:

È affidata alla Direzione la cura di diramare ai Maestri una Circolare nella misura e nel modo che troverà più conveniente. Posto ai voti è approvato.

Prende la parola il sig. Ispett. Rho e osservando l' alto prezzo delle cedole Hambro propone che la Società venda quelle che possiede per acquistare una rendita maggiore sul consolidato.

Dopo breve discussione la Consulta delibera di lasciare alla Direzione di regolare nel modo che crederà più opportuno quest'affare.

Dopo di ciò la seduta è levata alle 11 pomeridiane.

Il Presidente della Consulta
Prof. RULFI D. Michelangelo.

Il Segretario FILIPPINI Ercole.

(Continua).

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 4. Sabato, 23 Gennaio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sui libri di testo.

Siccome già abbiamo annunziato, il Ministro presentò alla Camera elettiva uno schema di legge intorno ai libri di testo per le scuole e medie e primarie. Riserbandoci di ristamparlo in foglio a parte, allorchè v'abbia materia bastevole a riempirlo, diciamo in breve fin d'ora, che la sostanza di siffatto disegno è nel delegare ai Consigli provinciali scolastici la scelta de' libri per le scuole; sì che ciascun Consiglio provveda alla propria provincia. Non è per ora nostro proposito il pigliar a speciale esame questo schema di legge, intorno a cui per altro non tarderemo a discorrere: ne piace al presente far notare l'importanza che di giorno in giorno viene acquistando la questione de' libri di testo, la quale oramai è stimolo a troppe cupidigie, fomento di cupe macchinazioni e ansa a tentativi criminosi.

Gli scritti anonimi che di tratto in tratto escono a luce straziando senza ritegno la fama di chi può destare o gelosia o timore, palesano abbastanza l'accanimento che ferve in cuore di taluno, che forse ha fatto sacramento di impinguarsi a cotesta manna. Nè sappiamo ove si intenda

ire, procedendo di questo passo, crescendo ne' raggiri e nelle contumelie; sappiamo bensì che il danno maggiore piomba sulle povere scuole, le quali diventano bersaglio di brighe, di ingordezze, di raggiri.

Il Ministro colla promulgazione del nuovo schema di legge mostra di conoscere la gravità della cosa e lo scandalo che ne deriverebbe, se più oltre perdurassero i furbi e lusinghieri assalti. Ma noi temiamo e a ragione, che la proposta sua non possa sì tosto venire discussa al Parlamento occupato in cose, credute di maggior rilievo. Onde speriamo che infrattanto egli non si ristarà dal porre un pronto riparo a quegli sconci cui bastasse la propria autorità. E quindi non lascierà passare inosservate le parole, con che non si peritò d'aprirsi il Dott. Domenico Carbonati, da noi riferite nel foglio precedente.

Quelle parole, siccome già avvertimmo, vanno a giudizio di tutti applicate all'Ispettore generale delle scuole primarie o all'Ispettore delle scuole normali, o ad entrambi; perocchè essi soltanto tengono carica *influentissima* e sono autori di libri per le scuole. Ora il timore anco leggiero che ne' maestri entri il sospetto d'un abuso di autorità e che gli insegnanti possano scemare il dovuto rispetto a chi meritamente sta loro a capo, è ragione impellente per iscrutare fino al fondo il garbuglio, a fine di ovviare al male che minaccia.

Noi non esitammo a protestare che per niun conto potevamo acconciarci a prestare la menoma fede a queste voci sinistre sul conto dei due spettabili e benemeriti Ispettori; posciachè e dell'uno e dell'altro conosciamo a prova l'integrità e la nobiltà dell'animo: e anco al cospetto di chi volesse dimostrarci la condizione loro non del tutto libera e indipendente a cagione de' libri di testo, di cui sono autori, sosterremmo francamente che sono incapaci delle bassezze loro imputate. Laonde quanti lessero con qualche attenzione le parole del dott. Carbonati, debbono rimanersi, finchè più esplicite dichiarazioni non sopraggiungano, in fra due, cioè, o di sospettare men nobili e meno onesti propositi ne' due egregi uffiziali sovraindicati, ovvero di pensare che il dott. Carbonati abbia lanciato senza la debita consideratezza parole gravissime e durissime in bocca di chicchessia, ma molto più sulle labbra di lui che posto a reggere una scuola normale, dipende direttamente e dall'uno e dall'altro degli Ispettori. Ma e nell'uno e nell'altro caso conviene e al Ministro e al paese che se ne venga in chiaro.

Ci duole vivamente il dover ritoccare questa corda, nè certo vi ci trae il solletico di ficcarci nelle faccende altrui, ma anzitutto l'amor del vero e del giusto, e il desiderio di tutelare il principio d'autorità, che pur troppo va scassinandosi da ogni parte, a tale da far temere che tutto abbia d'andare a soqquadro e in isfacelo. E il Ministro rimembri che unicamente col sostegno fermo ed energico di questo fondamentale principio potrà recare ancora qualche vantaggio alla pubblica istruzione.

Già era stampato questo nostro articolo, allorchè ci pervenne una lettera del Dott. Carbonati, la quale di buon grado pubblichiamo senza indugio. Per verità la risposta che meglio quadrava all' uopo e quindi più vivamente era bramata, doveva aggirarsi singolarmente intorno all'applicazione delle parole da noi riportate e al fondamento su cui poggiavano. Il nucleo della questione è lì; il resto non è che frangia: quelle parole, secondo il loro senso naturale e siccome vennero intese dai più, non possono non offendere gravemente la buona fama degli Ispettori da noi segnati: ora quest'offesa è ella fondata? Ecco la risposta che occorre e che a noi pare inevitabile, salvochè non si dica che il senso offensivo delle parole usate fosse discorde affatto dalle intenzioni dello scrittore.

Egregio Sig. Direttore dell' Istitutore

Pisa, 20 gennaio 1864.

Io non posso certo lasciar passare senza risposta l'articolo che mi riguarda, del giornale dalla S. V. diretto.

In esso ho avuto a notare specialmente due cose. Ivi si dice: « Già da qualche tempo s'odono e ne' privati discorsi e nelle pubbliche effemeridi ripetere parole di lagno e grida di censura sul mercimonio dei libri di testo per le scuole ». Dal che appare e la gravezza del fatto, e l'agitazione dell'opinion pubblica; e che io non ho fatto altro che aggiungere la debole mia voce a condannare un abuso che io pure sono convinto esistere realmente a danno della generale istruzione. Come cittadino d'un libero Stato, e come scrittore amante del vero e del giusto, parlai con animo aperto e indipendente, come si conviene ad uomini onesti e zelanti promotori di ragionevole libero insegnamento. Ora tanto vale la mia asserzione, quanto la negazione di qualunque altro individuo. L'opinione pubblica sola ha diritto di giudicare, e nissun privato. Poichè io non discesi ad alcuna personalità, da cui farà sempre rifuggire l'animo mio superiore ad ogni bassa passioncella. Non feci che compiere un dovere ed esercitare un diritto segnalando e riprovando un fatto dalla opinione de' buoni e coraggiosi condannato. Più sotto si dice: « Spettare al Ministro di pigliare minute e precise notizie intorno a queste voci ed accuse, a fine di portare pronto ed efficace riparo a magagne, che, ove fossero, potrebbero diventare rovinose alla morale e sarebbero di certo disonore al Governo. Io non posso, anche come pubblico uffiziale, che far plauso al generoso invito, e per amore della popolare educazione e per sentimento di personale decoro. E quando il Ministro abbia nominata una commissione composta d'uomini addetti all'insegnamento, indipendenti e capaci di recare imparziale giudizio, rappresentante della pubblica opinione di tutte le italiche provincie, e affatto estranee all'amministrazione, io accetterò pienamente il resultante giudizio. E se essa riu-

scirà a riconoscer falso ciò ch' io ho, nel fatto generale, francamente asserito, prometto fin d'ora di non considerare alcun umano rispetto e disdire pubblicamente, per riguardo alla vera opinione generale, qualunque cosa avesse potuto di men vero e giusto venire ne' miei articoli manifestato.

Sono colla più distinta stima

suo dev.mo servitore

Dottor Domenico Carbonati.

Legge sulle pensioni.

Emendamenti Sanguinetti.

Fra i vari emendamenti che subì alla Camera dei Deputati il progetto di legge sulle pensioni di ritiro agli impiegati civili, proposto dal Senato e testè discusso, sono meritevoli di nota i due proposti dall'onorevole Sanguinetti sugli articoli 15 e 39, stati dalla Camera accettati.

Il 1° de'quali, già accettato dalla commissione, aveva in mira di favorire gli impiegati delle professioni più meschine, consacrando un principio già ammesso nelle leggi sarde, secondo il quale l' impiegato, che al tempo del ritiro avesse 12 anni di eguale grado e stipendio, godesse dell'accrescimento d' un quinto sulla media; il 2° stabiliva che l' impiegato il quale al momento della promulgazione della legge in discussione, avesse già diritto alla pensione, potesse al tempo del suo ritiro chiedere, ove gli convenisse, l'applicazione delle leggi anteriori, purchè non gli si tenesse conto degli aumenti conseguiti dopo la promulgazione della legge.

Come si vede, se il primo de' due articoli conteneva soltanto un principio benefico, il secondo consecrava un principio eminentemente morale, e diremmo anche legale, perocchè aveva per iscopo il rispetto ai diritti acquisiti.

Or bene, gli emendamenti del Dep. Sanguinetti ebbero per iscopo di limitare il beneficio della prima disposizione agli stipendi inferiori alle L. 4000 e di rendere affatto illusoria la seconda, poichè il suo emendamento viene a stabilire che l' impiegato, il quale invocherà le antiche leggi, sia pensionato sulla base degli stipendi in vigore prima del 1859.

Omettendo di fermarci sul primo emendamento il quale, come si vede, non può colpire i professori delle scuole secondarie, noi additiamo le conseguenze del secondo, dal quale in sostanza ne deriva non solo il togliere gli aumenti, che per la cresciuta carezza dei viveri fecero i governi dopo il 1859, ma altresì il non tener conto veruno del servigio prestato in questi sei anni.

Spieghiamoci coll'esempio:

Un professore anziano che invochi ora la pensione di ritiro sulle basi

della legge esistente, ne ottiene la liquidazione sulla cifra effettiva del suo stipendio. Una volta promulgata la legge nuova, se vorrà invocare la precedente, la liquidazione si farà sullo stipendio che aveva nel 1858.

Noi non sappiamo, in verità, quale sentimento di giustizia abbia ispirato questa proposta dell'onorevole Deputato. Tale è però il beneficio che egli ha fatto agli impiegati anziani e particolarmente agli insegnanti delle scuole secondarie, dalle cui file egli esce.

Ha egli almeno conseguito l'unico intento che può averlo ispirato l'interesse dell'erario? Ci si permetta di dubitarne, perocchè le poche riduzioni che subiranno le pensioni di alcuni fra quei poveri diavoli, i quali invocheranno le leggi antiche dopo la promulgazione della legge ora discussa, saranno certamente e di gran lunga coperte dalle pensioni che l'erario dovrà anticipare a tutti quelli che l'invocheranno prima ch'essa sia sanzionata dal Senato, a cui deve ritornare per gli emendamenti, mentre invece avrebbero ancora servito per parecchi anni, se non fosse venuto a colpirli così gravemente nei loro interessi l'emendamento Sanguinetti.

PS. Si è sparsa voce che, contrariamente a quanto venne annunziato da tutti i giornali, l'emendamento Sanguinetti all'art. 39 non abbia avuto la sanzione della Camera. Desideriamo che ciò sia vero; del che daremo conto ai nostri lettori nel prossimo numero.

D' un componimento lirico.

(Da lettera).

Giacchè da Lei mi si chiede, sull'inno alla Verità, il parer mio, Le dirò schiettamente che la mossa assai volte mi pare franca, il verso bene temprato, e, tranne qualche negligenza non frequente, lo stile nitido e dignitoso; ma il pensiero non corre con quella velocità ch'è bellezza principale della lirica vera; e tròppo poche le verità che offre il componimento assai lungo, e, anco perchè lungo, non caldo d'affetto. D'idea senz'affetto si possono fare versi leggiadri o' forti; potente poesia non si fa: questo pare a me che troppo dimentichino i moderni; de' quali i più lavorano d'imaginazione e di testa, o coll'affetto confondono la passione. L'inno di Lei è sereno; gran lode: ma, senza perdere della sua luce tranquilla, potrebbe avere maggiore efficacia. Questo dico per ubbidirle; non già ch'io non sappia di poter molte cose imparare da Lei.

Ad un autore di versi siciliano.

(Da lettera).

Dopo tal prova, smettere l'esercizio de' versi, onora e la modestia sua, e l'alto senso ch'Ella ha, Signore, del ministero a cui la poesia è destinata. Certo, se a studi e ad uffizi più direttamente utili alla sua patria, Ella crede poter volgere le forze dell'ingegno e dell'animo, deve seguire gl'impulsi della sua coscienza: ma il culto della meditata e severa bellezza Ella non potrà mai abolire da' suoi pensieri, neanche volendo. Sia culto verace, nel più ampio significato, della religiosa parola; e Le consolerà d'ineffabili ispirazioni la vita. Accetti per sè e per la sua patria, a me cara, gli auguri riverenti del suo

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Elementi di Aritmetica superiore e di Algebra *applicate ai calcoli commerciali, per gli alunni delle scuole normali, tecniche, ginnasiali e liceali.* — Intra, Tip. Bertolotti — Domodossola, Tip. Porta, 1863.

L'autore ha avuto specialmente in mira di porre nelle mani di coloro che si vogliono dedicare al commercio, un libro che riunisse tutte le cognizioni atte a dilucidare ogni transazione di commercio, e di abituarli alla applicazione di quelle con una numerosa serie di problemi che ha tratti con molta chiarezza.

Egli divise la sua operetta in due sezioni, di cui ciascuna forma un volume, che trattano entrambi gli stessi calcoli, la prima coll'aritmetica, la seconda col sussidio dell'algebra.

Nel primo volume dopo la teoria dei numeri complessi indispensabili per chi debbe tener rapporti con paesi ove il sistema decimale non è ancora adottato, e la teoria delle proporzioni, espone le regole dell'interesse semplice e composto, sconto semplice e doppio, conti scalari a interesse semplice e composto, regola della società di negozio, di miscuglio, di alligazioni, adequati, profitti e perdite, baratti, senserie, ecc. Ciascuna teoria è seguita da molti problemi di applicazioni pratiche, trattati e svolti con metodo semplice e chiaro. La seconda parte di questa sezione tratta degli oggetti principali del commercio, e segnatamente delle monete, cambiali, titoli di credito pubblico, dei calcoli di ammortizzazione, delle casse di risparmio coi calcoli alle assicurazioni vitalizie, delle banche,

del cambio, degli arbitrati, conti correnti, cambio marittimo e termina con due capitoli in cui fa cenno delle fiere, bazar, porti franchi, doks, ed espone i rapporti e parità bancarie delle principali città d'Europa.

Nel secondo volume, diviso pure in due parti, si ha un eccellente trattatello dei primi elementi di algebra, e la teoria delle progressioni e logaritmi con applicazione di queste teorie alla soluzione di molti quesiti di interesse composto, sconto composto, delle annualità, e termina con una tabella che contiene i logaritmi dei numeri da 1 fino a 10,000.

Ogni parte è trattata molto diffusamente con molta semplicità e chiarezza; ed è ricca di numerose ed utili applicazioni pratiche. Per la natura stessa delle materie trattate, noi raccomandiamo l'opera agli studenti delle singole classi cui è destinato, perchè ivi troveranno non solo un eccellente libro di aritmetica applicata agli usi comuni ed un buon trattato de' primi elementi d'algebra, ma apprenderanno molte di quelle cognizioni indispensabili ad ognuno in tempi in cui le materie esatte hanno avuto sì largo svolgimento e sì utili applicazioni, ed in cui il commercio sta per diventare una delle principali fonti di ricchezza per il nostro paese.

Aritmetica ad uso delle scuole tecniche *con note, onde possa servire anche alle scuole ginnasiali, per Luigi Sbuttoni.* — Savona, Tip. Sambolino, 1863.

Fra i molti libri d'Aritmetica che videro la luce in questi ultimi tempi, merita speciale menzione quello del prof. Sbuttoni, il quale si prefisse il lodevole scopo di scrivere un trattatello per le scuole tecniche, che contenesse tutte le teorie necessarie senza esuberanza di materie, che gli allievi sono poi costretti a tralasciare perchè o troppo difficili per le loro giovani menti, o non richieste pei loro studi: e così non generare confusione nei giovanetti col dover parte studiare e parte omettere. Lo Sbuttoni ha scritto un eccellente trattatello in cui svolge le diverse parti dell'aritmetica con metodo piano, facile e chiaro, usa un linguaggio semplice, non dimenticando la precisione, dote indispensabile perchè un libro d'aritmetica possa dirsi buono: accompagna le sue teorie con esempi trattati convenientemente, porge dimostrazioni che se non sono sempre le più eleganti, hanno il pregio di essere facili e bene condotte; ed in fine di ogni capitolo mette problemi ed esercizi d'applicazione scelti con criterio.

In fine del libro l'autore ha poste delle note, per mezzo delle quali svolge quelle teorie, che non essendo richieste per le scuole tecniche, sono necessarie per le scuole ginnasiali; e in tal modo rende il suo trattatello atto ad essere adattato anche nei ginnasi.

Il libro, secondo l'intendimento dell'autore, che spiega nella prefazione, fu condotto molto bene e con molta semplicità e chiarezza; e perciò noi lo raccomandiamo ai giovani studiosi ed ai professori, ed auguriamo all'autore il piacere di vedere il suo libro adottato in molte scuole.

Il Crociato di Tortona — *episodio del secolo XII, per l'Ab. C. Guenot, versione del sac. prof. Dom. Frascara.* — Genova, presso il periodico *La Liguria.*

Tratteggiare colla norma della storia e colle lusinghiere tinte del romanzo i tempi burrascosi de' Comuni in Italia e delle crociate in Palestina, per chiarire e segnare ad ammirazione l'eroico valore e la fede ardente che riscaldava i petti degli italiani in quell'età, i quali seppero pugnare da forti per la loro libertà civile in patria e per la libertà cristiana in Oriente, fu lo scopo dell' A. francese. Il quale ha diritto a speciale benemerenza per la scelta dell'argomento che illustra uno dei tratti più grandiosi della storia italiana e forse da molti non bene meditato ed inteso. La spontaneità e la varietà dell'orditura, la convenienza de' caratteri e più di tutto lo spirito cristiano con cui è dettato questo racconto, lo rendono commendevole a chiunque brami libri di letture amene ed istruttive ad un tempo. E saviamente pensò il sac. Frascara a voltarlo nella lingua nostra con garbo e naturalezza siccome egli fece.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Dettare la favola proposta alla terza classe; — dichiarata e letta intera dal maestro e dagli alunni, sarà pur utile che uno ne ripeta la parte narrativa, due altri il dialogo. — Lo stesso lavoro si fa dagli alunni per la costruzione diretta scritta sulla lavagna, poscia sul quaderno, la quale ricopiano per compito di casa.

Eserc. 2. — Si fa intendere l'insegnamento della favola, il quale è: che fa opera vana e ne vien deriso chi dà a uom cauto mal consiglio. — Si esercitano a ripeterlo a voce e in principio della favola come tema di racconto, e in fine come ammaestramento che ne vien da un fatto, o effetto di una causa, ecc.

Eserc. 3. — Valersi del quadro di Storia Naturale per alcune nozioni sui due animali. — Del cane ricordare la rapidità nella corsa, la forza muscolare, l'acutezza de' sensi, la sua intelligenza e l'attaccamento al padrone; perciò riesce utilissimo all'uomo. — È simbolo di *fedeltà* — e nella favola raffigura l'uomo *cauto*. — Del coccodrillo che vive nelle acque dolci, ove si pasce di pesci e di altri animali. — Si riproduce per uova deposte sulla riva ove il sole li fa svolgere. — Galleggia frequentemente sulle acque quasi

immobile per attirare gli uccelli che si poggiano sul suo corpo immane quasi sopra un'isola galleggiante, e che pagano poi caro il preso inganno. — È emblema della *forza* e nella favola è figura dell'uomo *ingannatore*.

Eserc. 4. — Si può dettare la lettera del Leopardi assegnata alla quarta classe usando i nomi al posto dei pronomi, i quali poscia a quelli sostituiscono, e dei più facili, confrontandoli col nome cui si riferiscono, imparano l'ufficio o il caso.

Eserc. 5. — Dalla stessa lettera trascelte le più semplici proposizioni coi verbi *essere* ed *avere*, se ne fa esercizio di coniugazione nei cinque modi del verbo. — Come: Oggi è il nostro S. Vito. — Sei sempre così tristo? — Non ho più un cenno da casa. — Non ho maggior desiderio, ecc.

Col verbo *essere* si cambiano talora il soggetto e l' attributo ; con *avere* l'oggetto.

COMPOSIZIONE.

La stessa favola, aggiuntavi qualche idea appresa nell'esercizio 3.o

LETTERA PER IMITAZIONE.

Quella proposta alle altre classi.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Il Cane e il Coccodrillo.

Fama è, che i cani bean, correndo, al Nilo,
Per non venir da' coccodril ciuffati ;
Preso un can dunque a ber correndo, a lui
Sì un coccodril : Lambi a tua posta; a tuo agio
Bevi ; t' appressa ardito al Nil ; d' inganno
Non temere. Ed ei : Gnaffe, il farei, s' io
Non ti sapessi di mia carne ghiotto.

Eserc. 1. — Dare maggior ampiezza al 2.o e al 3.o esercizio scritti per la seconda classe.

Eserc. 2. — Costruzione diretta, cangiando alcune voci in altre più usitate. — Traduzione in prosa nel modo tenuto nell'esercizio 2.o per la strofa a pag. 41 del giornale.

Eserc. 3. — Declinare a voce i pronomi in ambi i numeri e generi — dirne l'ufficio che vi fanno — scambiarli nei loro equivalenti.

Eserc. 4. — Trascelte le parole tronche, compirle della vocale o della sillaba di cui mancano ; — notare i varii significati che possono avere alcune voci; come: *ei* pronome abbreviato di egli; *ehi* interiezione ecc.

Eserc. 5. — D'ogni verbo dire per ordine di coniugazione la voce dell'infinito, del presente, del passato remoto indicativo e del participio — è.

essere, sono, fui, stato, ecc. — L' infinito — *per non venir ciuffati*, il gerundio *correndo* e il participio *preso* volgere in un modo finito per farne proposizioni.

Eserc. 6. — Correggere gli errori di pensiero nelle seguenti proposizioni tolte dall'Antologia per le Scuole Sup. femminili a pag. 182 e seg. — Ciascun atto che è di noia ad alcuno de' sensi, *piace* e si *dee* fare. Chi coi *cattivi* conversa, *savio* diventa. La lingua *parli* e le buone opere *tacciono*. Là ove è la *discordia*, ivi è la vittoria. Chi non teme i *maggiori* falli, dai maggiori viene ai *piccoli*. Se vuoi piaceri, *non* fanne. Chi non vuol rendere, fa *bene* a prendere. Pensa *poco*, parla *molto* e scrivi più. La *mala* vita fa la faccia pulita. Chi ben *parta*, ben *vive*. La pratica val *meno* della grammatica. Parla *molto*, ascolta *poco* e giammai non fallirai.

COMPOSIZIONE.

LETTERA PER IMITAZIONE.

Si propone la stessa del Leopardi assegnata alla quarta classe.

FAVOLA.

Si dà la soprascritta amplificata colle idee esposte nell'esercizio primo.

PER LA QUARTA CLASSE.

Lettera di Giacomo Leopardi al fratello Carlo.

Carluccio mio, ti scrissi ultimamente una lunga lettera, alla quale non vedo risposta. Dal 21 di maggio in qua che Paolina mi scrisse, non ho più un cenno da casa. Per amor di Dio, scrivimi e non mi lasciare in questa oscurità. Senza le nuove vostre io non posso vivere quieto un momento. Oggi è il nostro San Vito. Ti diverti tu nulla, o sei sempre così tristo? Dio mio, vo contando i giorni, dopo i quali io ti rivedrò: credimi che sarà presto, e che io non ho maggior desiderio. Carluccio mio caro, scrivimi. Salutami tanto babbo, mamma e i fratelli. Io penso sempre a te, parlo sempre di te, anche a rischio di parer di poco buon tono. Io t' amo quanto la vita. Non mi abbandonare. Ti bacio con tutta l'anima. Addio, addio.

Eserc. 1. — Dettata, si legge dal maestro prima che dagli alunni, a cui sugli scritti non meno che sui libri si fa tenere continuo l' esercizio della buona lettura. — Si guidano a trovarne l'argomento che sta — nella preghiera di scrivergli e dargli delle nuove sue e della famiglia. — Osservino l'ordine delle idee colle quali fu saputo svolgere dall' autore, a cui conveniva accennare in primo luogo al dolore di veder lui non sollecito nel rispondere alle sue lettere; 2.° pregarlo di scrivergli, e spingervelo colle più forti ragioni, che dovevano essere e l' amor di Dio, se non bastava il solo amore di lui, e il non poter vivere in quiete, se non gli mandava nuove della famiglia; 3.° dirgli impaziente la sua brama di rivederlo, della quale sebbene potesse presto venir soddisfatto, pure esso non poteva non sentire,

quasi compenso, il grandissimo conforto che sarebbegli venuto per le lettere del fratello, a cui perciò con amorevole insistenza un'altra volta le chiede; 4.º pregarlo di salutare tutta la famiglia ad uno ad uno, ed è saluto, per la distinzione, più pieno, più affettuoso, più gradito; 5.º conchiudere con parole che provassero al fratello il più vivo e vero affetto, sentimento che in tutta la lettera predominando si manifesta nel fine ancora più squisito e intenso.

Eserc. 2. — Avvertano come Leopardi osservi *convenienza* e *naturalezza*, doti della lettera, sia perchè usa parole e modi che vogliònsi tenere con eguali, anzi con fratelli, e che sono i meglio acconci al fine che è di ottenerne lettere; sia perchè la sua scrittura è calda di quell'affetto che avrebbero avuto le sue stesse parole. — Che quanto alle tre parti che sogliònsi distinguere nelle lettere, il *principio* di questa che è famigliare, è tutto nel vocativo, Carluccio mio, al quale tosto succede la *sostanza*, ecc.

Eserc. 3. — Esercizio grammaticale e logico dei *pronomi* in essa usati. — Dar ragione dell' ufficio loro osservando il reggimento dei verbi. — Distinzione, analisi logica delle proposizioni e de'periodi.

COMPOSIZIONE.

1. Si ritira il testo dettato, si propone a comporre la lettera che, corretta nella lingua e nei pensieri raffrontandola coll' esemplare, si fa studiare a memoria.

2. Se ne fa scrivere la risposta.

FAVOLA.

3. Amplificazione della medesima assegnata per la terza classe.

DESCRIZIONE.

4. La descrizione delle cure usate dall' uccello a' suoi pulcini nei diversi momenti del giorno si ripete di quelle assai più nobili che usa la madre verso i figli suoi, mostrandola — lieta e pensosa inchinarsi alla lor culla appena la prima luce del giorno le permette mirar quelle care sembianze, cui quasi non osa toccar con un bacio non avendo cuore di destarli prima del sorgere del sole; — assisterli nella mattutina preghiera cui accompagna colla fede materna; — esultare della loro festevolezza; — apprestar loro il cibo, aiutarli ne'lor piccoli lavori, temperarne i sollazzi, essere guida e correttrice sempre amorevole d'ogni atto loro; — fare sacrificio di sè stessa in lor vantaggio, beata che per la sua azione educativa si ravvalori in quelli crescendo negli anni l'amore operoso al bene.

Problemi d'Aritmetica.

1.º Un signore morendo lascia 4 eredi e dispone che del suo avere di 45000 scudi tocchi al 1º 1|6; al 2º 1|5; al 3º 1|4; al 4º 1|3. La sesta parte

del resto fa distribuire ai 115 poverelli del paese; i 3|6 all'ospedale, il resto all'asilo d'infanzia. — Si trovi: 1° quanto lasciò a ciascun erede; 2° a ciascun povero; 3° all'ospedale; 4° all'asilo.

Soluzione

Si devono ridurre: 1° gli scudi in lire; 2° cercare il 1|6, il 1|5, il 1|4, il 1|3 della somma totale, il che si ottiene dividendo la detta somma per i denominatori di queste frazioni; 3° addizionare i quozienti avuti e sottrarli dall'intiera somma; 4° prendere del residuo 1|6 che, sottratto dal divisore, si dividerà pel numero dei poverelli; 5° prendere dello stesso residuo i 3|6 e sottrarre il prodotto del divisore.

Operazioni.

1.o 45,000 × 5 = 225,000
2.o 225,000 : 6 = 375,000
3.o 225,000 : 5 = 45,000
4.o 225,000 : 4 = 58,250
5.o 225,000 : 3 = 75,000
6.o 37,000 + 45,000 + 58,250 + 75,000 = 215,750
7.o 225,000 — 215,750 = 9250
8.o 9250 : 6 = 1541,66
9.o 1541,66 : 115 = 13,40
10. 1541,66 × 3 = 4624,98
11. 1541,66 + 4624,98 = 6166,64
12. 9250 — 6166,64 = 3083,36

Risposta.

1.a Al primo erede lasciò L. 37,500; al secondo L. 45,000; al terzo L. 58,250; al quarto L. 75,000.
2.a A ciascun povero L. 13,40.
3.a All'ospedale L. 4624,98.
4.a All'asilo L. 3083,36.

2.o Nell' ospedale maggiore di Milano furono ricoverati in tutto il 63, 29,214 ammalati; già ve n'erano 2336; di tutti questi guarirono 26,349, morirono 3924, il resto vi rimase. — La popolazione di Milano essendo di 196,109 abitanti si chiede: 1° il numero de' malati rimasti nell' ospedale; 2° quanti ammalati vi si ricoverarono per ogni 100 abitanti nella città; 3° quanti vi morirono per ogni 100 ammalati.

Soluzione

A poter rispondere alle domande del problema devo: 1° trovare il numero totale degli ammalati addizionando quelli che si trovarono e quelli che entrarono nell'ospedale; 2° trovare il numero dei rimastivi; 3° sottrarre il numero dei morti e dei guariti dal numero totale degli ammalati; 4° stabilire una proporzione il cui primo termine sia la popolazione di Milano, il secondo il numero totale degli ammalati, il 3° 100; l'x mi darà il numero degli am-

malati per ogni 100 abitanti nella città; 5° stabilire una seconda proporzione il cui primo termine sia il numero degli ammalati, il secondo quello dei morti, il 3° 100; l'x mi darà il numero dei morti per ogni 100 ammalati.

Operazioni.

1.o 29,214 + 2336 = 31,550
2.o 26,349 + 3924 = 30,273
3.o 31,550 — 30,273 = 1277
4.o abit. 196,109 danno 31,550 amm.ti
» 100 — x »
5.o 196,109 : 31,550 :: 100 : x
onde x = 31,550 × 100 : 196,109 = 16
6.o amm.ti 31,550 danno 3924 morti
» 100 — x »
7.o 31,550 : 3924 :: 100 : x
onde x = 3924 × 100 : 31,550 = 12

Risposta.

1.a Nell'ospedale rimasero 1277 ammalati al finire del 63.
2.a Per ogni 100 abitanti nella città vi si ricoverarono 16 ammalati.
3.a Per ogni 100 ammalati ve ne morirono 12.

Pr. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— A que' benevoli, che amano ristampare tratti più o meno lunghi dell'*Istitutore*, facciamo invito ed istanza che vogliano passarcene ricevuta, indicando chiaramente la fonte.

— Il nuovo schema di legge intorno al Consiglio superiore della pubblica istruzione, presentato questi giorni al Parlamento dal Ministro Amari, abolisce gli attuali Consigli di Torino, Napoli e Palermo. Istituisce un nuovo Consiglio superiore che si comporrà di quindici membri, de' quali sei saranno proposti dalle Università di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa e Torino: questi durano in carica un anno, gli altri Consiglieri durano tre anni.

Il Consiglio è convocato nel settembre d'ogni anno, e la sessione durerà un mese. Tra i quindici Consiglieri il Ministro sceglie un Comitato permanente di sette membri, ai quali spetta un'indennità di due mila lire. Gli altri Consiglieri non godranno che lire venticinque al giorno, durante il tempo della sessione, e il rimborso delle spese di viaggio.

— In questa settimana un'altra vittima preziosa per la scienza e per l'Italia fu colta dalla morte, cioè il celebre astronomo Plana, il quale s'era guadagnato colla sua dottrina un cumulo di onori dal Governo e la stima universale degli uomini colti. — Egli era nato a Cardasso (Voghera) nel 1781.

Ma più acerba ancora pel buon popolo torinese riuscì la perdita, avvenuta pure questa settimana, della Marchesa Giulia di Barolo nata Colbert,

la quale più degli onori e degli agi amò la carità verso i poveri e verso gli sventurati, a cui dedicò ogni suo pensiero ed ogni suo avere. E la memoria della generosa Dama trasse una calca immensa dietro il feretro, ad onorare solennemente chi elesse di vivere nell'umiltà cristiana.

— Annunziamo con soddisfazione che la storia di Cesare Cantù fu scelta dall'imperatrice di Francia a libro di norma per l'ammaestramento del principe imperiale.

— Da Caltanisetta sappiamo che il riaprimento solenne di tutte le scuole pubbliche s'è fatto colà in modo solenne cui pigliaron parte tutti i pubblici uffiziali e le persone più preclare della città. Il prof. Folezzani da Parma lesse l'orazione inaugurale, che procacciò al giovane oratore vivissimi plausi e l'invito di mandarla alle stampe. Il Dott. Crescioli parlò poscia delle condizioni speciali del liceo, al quale siccome agli altri istituti scolastici aggiungerà vigor nuovo l'egregio Isp. Tigri da Pistoia, che venne testè invitato a recarsi là per reggervi l'uffizio di R. Provveditore.

— Lodiamo di cuore il consiglio del prof. A. Casissa, direttore della scuola normale femminile di Lucca, il quale in un foglio a stampa e in maniera semplicissima e chiara diede il resoconto generale pel mantenimento del Convitto annesso alla medesima scuola. Da questo foglio appare manifesto lo studio posto nel governare il Convitto da buon padre di famiglia.

— L'Isp. di Palermo ci avvisa che nella statistica delle scuole da noi pubblicata è erronea l'indicazione che si riferisce a quella provincia. Fra poco speriam poter rettificare tutte le inesattezze.

— *Nella solenne distribuzione de' premi alle alunne delle R. Suore di Carità in Oneglia*, parole del Dott. G. B. Gaudo, il quale seppe col solo sussidio della storia fare un degno elogio dell'attività e del bene operato da quelle benemerite Suore.

— *La pubblica economia* spiegata con discorsi popolari dall'avv. Luigi Rameri. — Milano, Tip. Vallardi. Ne parleremo di proposito.

— *Sillabario ordinato secondo i principii della didattica.* — Piacenza, Tip. Solari. Nel prossimo foglio se ne parlerà.

— Dal *Museo di famiglia* venne pubblicata la carta geografica dello Schleswig-Holstein, abbastanza ampia e accurata e si vende cent. 70.

— *Discorso inaugurale* pronunciato dal prof. e dott. in filosofia Calderini Pietro all'apertura delle scuole serali in Varallo. — Ivi, Tip. Colleoni.

Vacanze di scuole. — Tredozio (Rocca S. Casciano) Femm. inf. L. 650 più L. 33 60 per le piccole spese della scuola, pel 1 febbraio. — Pavia (Pavia) R. Università (Catt. di Fisiologia), pel 29 febbraio.

ATTI UFFICIALI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Azioni benefiche a pro della Società.

Il Consiglio provinciale di Torino ha deliberato anche in quest'anno a favore della Società un sussidio di lire 600.

Il Consiglio comunale di Sant'Agostino, Circond. di Cento, ha pure deliberato un sussidio di L. 50 a pro della Società.

Infine il Consiglio provinciale di Bologna, assecondando il voto dell'egregio sig. dott. C. Cavara Regio Ispettore di quella provincia, stanziava di nuovo, col savio proposito di favorire in essa la diffusione della provvida nostra associazione, la somma di L. 500; da applicarsi in pagamento del diritto d'inscrizione nella Società e della prima quota annuale, a favore dei maestri e delle maestre che a giudizio del prelodato Ispettore per zelo e ristrettezza di fortuna ne sarebbero stati giudicati più meritevoli.

Mentre tributiamo a tutti i preaccennati Consigli amministrativi schietti ringraziamenti, facciamo voti perchè l'esempio dei generosi Bolognesi trovi molti imitatori in quelle provincie italiane in cui la Società è ancora poco conosciuta e diffusa.

Quote pagate in ottobre 1863 a conto di anni anteriori.

N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.
» 57	28	75	» 762	15	50	» 1232	45	75	» 1874	5		» 2326	10	
» 38	5	75	» 1029	0	75	» 1233	15	75	» 1886	5				
» 438	15		» 1035	0	75	» 1480	5	50	» 1919	15				
» 759	25		» 1065	2	51	» 1764	16	85	» 2253	15				

Quote pagate in ottobre 1863 a conto dell'anno stesso.

N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.
» 57	6	25	» 584	15		» 1210	10		» 1909	5		» 2952	4	75
» 58	15		» 730	5		» 1246	9	25	» 1925	2		» 3012	5	
» 59	14	25	» 759	15		» 1521	15		» 1986	15		» 3013	5	
» 230	30		» 772	15		» 1357	0	55	» 2182	14	50	» 3014	5	
» 256	10		» 808	3	50	» 1386	5		» 2233	15		» 3045	10	
» 257	15		» 866	3		» 1450	5		» 2394	14	25	» 3074	5	
» 363	5		» 955	0	25	» 1519	10		» 2489	5	75	» 3082	10	
» 415	15		» 1029	14	85	» 1531	5		» 2504	15		» 3151	15	
» 459	5		» 1033	15		» 1547	15		» 2509	15		» 3168	5	
» 511	6	50	» 1063	15		» 1671	5		» 2524	15		» 3198	5	
» 525	5		» 1090	15		» 1695	5		» 2584	15		» 3321	5	
» 344	5		» 1143	14	25	» 1762	10	50	» 2701	30		» 3331	4	75
» 534	10		» 1177	15		» 1809	15		» 2722	15		» 3343	5	
» 555	10		» 1195	9	60	» 1814	4	25	» 2757	14	25	» 3358	21	
» 556	10		» 1209	10		» 1886	15	50	» 2884	0	25			

Quote pagate in ottobre 1863 a conto di anni avvenire.

N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.	N.di pat.	L.	c.
» 272	15		» 716	15		» 1177	15		» 1986	15		» 2966	15	
» 495	5		» 746	15		» 1329	15	30	» 2483	15		» 3040	15	
» 525	5		» 949	15		» 1651	15		» 2701	30		» 3343	15	
» 539	15		» 955	15		» 1671	5		» 2787	15				
» 714	15		» 1003	15		» 1841	0	55	» 2910	15				

Quote pagate in novembre 1863 a conto di anni anteriori.

Num. di pat.	L.	c.	Num. di pat.	L.	c.
600	»	25	2520	»	55
» 1316	10		» 2548	»	25
» 1961	8	75	» 2661	15	

Quote pagate in novembre 1863 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 8	44	» 536	15	» 1589	5	» 2810	14 25	» 3292	25
» 14	15	» 545	44	» 1658	5	» 2943	14 25	» 3348	14 25
» 15	15	» 596	15	» 1695	15	» 3038	14 25	» 3354	15
» 91	5 25	» 600	15	» 1780	15	» 3066	10	» 3355	15
» 293	10	» 836	18 50	» 2190	5	» 3085	14 25	» 3356	10
» 365	5	» 892	15	» 2226	20	» 3108	5	» 3360	18
» 377	15	» 1020	10	» 2320	15	» 3160	»	» 3361	28
» 432	30	» 1171	15	» 2473	5	» 3167	5 15		
» 459	5	» 1172	15	» 2548	15	» 3224	5		
» 487	9 90	» 1241	15	» 2661	13	» 3246	10		
» 511	4	» 1516	15	» 2720	10	» 3247	5		

Quote pagate in novembre 1863 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 101	15	» 892	4 10	» 1294	10	» 2021	15	» 3246	14 60
» 183	3	» 1024	15	» 1462	15	» 2151	15	» 3362	13
» 308	15	» 1107	15	» 1685	13	» 2525	15	» 3363	12
» 377	14 25	» 1155	15	» 1791	15	» 2548	3 85		
» 516	15	» 1250	15	» 1933	14 85	» 2661	15		

Premi d'eccitamento

ai sigg. Soci che pagheranno anticipata l'intiera quota da loro dovuta per l'anno 1864.

Questi premi si pagano sul frutto che danno le quote anticipate dai Soci, con tale misura che ne resti sempre ancora alla cassa sociale un piccolo benefizio.

Se i paganti anticipatamente saranno più di mille, essi concorreranno a dieci premi: uno di L. 25; due di L. 20; tre di L. 15; quattro di L. 10.

Se saranno meno di mille, concorreranno ad otto premi; uno di L. 20; due di L. 15; e cinque di L. 10.

I premi saranno determinati dalla sorte mediante estrazione del numero di patente dei Soci paganti, e saranno vinti, nell'ordine suindicato, dai primi dieci od otto numeri estratti, a seconda dei casi.

Se i paganti fossero meno di cinquecento, non vi sarà luogo a premio, ed il benefizio sarà intieramente acquistato alla cassa sociale.

Il socio coll'anticipazione della sua quota, oltrechè può guadagnare un premio, si mette fuori di pericolo d'incorrere in multe per ritardo di pagamento o di non poter godere all'uopo di tutti i benefizi sociali; evita spese di corrispondenza, e procura alla Cassa sociale un utile, sul frutto che essa ricava dall'impiego delle quote anticipate.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.º 5. Sabato, 30 Gennaio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Egregio Sig. Direttore,

Torino, 26 gennaio 1864.

Tutti hanno ammirato la sollecitudine con cui vi avvisaste di provvedere al decoro degli insegnanti e delle scolastiche autorità, segnalando al pubblico e commentando alcune gravissime parole che il Dottor Carbonati scrisse e mandò alla stampa sull'*Educatore* di Genova. Quelle parole produssero anche in me non poca maraviglia; sì che non tardai punto a pregare quel mio concittadino, perchè volesse meglio dichiararmi il suo intendimento. Alla lettera che gli indirizzai addì 11 gennaio, egli rispose il 14 da Pisa: « Io nel mio articolo non intesi alludere a nissuno e molto meno a Lei che personalmente mi trattò sempre colle più garbate gentilezze..... Non posso che esortare tutti gli insegnanti d' Italia ad imitare il suo esempio nel compilare e diffondere libri elementari giovevoli alla popolare istruzione ».

Queste parole in bocca ad un libero cittadino, che si dichiara a me in particolare ed a Voi in pubblico *scrittore amante del giusto e del vero, e di animo aperto e indipendente, come si conviene ad uomini onesti e zelanti*

di ragionevole libero insegnamento, dissiparono dal mio animo ogni sospetto e dubbiezza. E quantunque io non ne avessi bisogno nè per mettere in pace la mia coscienza, nè per tutela dell'onor mio; quantunque nella mia lunga carriera di Direttore e Ispettore di scuole, la mente non mi ricordi, e nessuno possa rinfacciarmi un fatto, neppure un detto che offenda in me l'onestà dell'autore o il rispetto che deve alla sua carica un pubblico ufficiale, tuttavia di questa esplicita dichiarazione mi sono compiaciuto e me ne dichiaro qui pienamente soddisfatto.

Gradite, egregio amico, i sensi di stima e di sincero affetto

del vostro dev.mo
GIO. SCAVIA.

Dopo quest'inaspettata dichiarazione nè vogliamo, nè possiamo intrattenerci più a lungo sul poco lieto argomento. Riguardo all'Ispettore generale delle scuole primarie siam certi che a nessuno verrà pur in mente l'ombra del dubbio, e noi stessi amiamo renderci garanti che il Dottor Carbonati era lungi mille miglia dal volere colle sue parole pungere il nome dell'egregio personaggio. Onde non ci rimane che raccomandare al Dott. Carbonati maggior ponderatezza nel dettare sentenze che, anco indirettamente, tocchino queste dilicate e lubriche questioni. Perocchè se molti, consapevoli dell'animo di lui onesto e liberale e indipendente, non le volgeranno mai a senso sinistro e maligno, forse vi può essere taluno che sogghignando riguardi siffatte prove come bravate da ragazzo; e forse (chi sa mai? al mondo ve n'ha d'ogni sorta) qualcuno meno indulgente e più scaltro non le denomini artifizi di bottega.

Noi siamo più che sicuri della probità e del disinteresse del Dottor Carbonati per credere ch'egli, autore di libri per le scuole, non si brighi e non si maneggi punto per farne traffico, ma con ragione temiamo che per mala sorte vi possa essere più d'uno il quale si lasci cogliere anco a simili sospetti; e senza fallo ne deriverebbe grave disdoro alla classe degli insegnanti, su cui già s'accolgono troppe accuse e troppi spregi, sì che è stretto debito di chiunque v'appartenga il non prestare nuovi appigli alla severità e, diciam pure, al passionato giudizio de' frequenti censori.

Legge sulle pensioni.

(Cont. V. N.o precedente).

L'emendamento Sanguinetti all'art. 39, divenuto nello schema di legge 40, era realmente stato accettato dalla Camera nei termini da noi riferiti nel N.° precedente, ma probabilmente la precipitazione, con cui era stato votato, ed una più matura considerazione delle sue gravissime conseguenze posero in pensiero la Commissione, la quale, col consenso del proponente, ne determinò il tenore in modo che ne limitò, tale almeno

è la nostra opinione, di molto i funesti effetti. La nuova redazione venne accettata dalla Camera nelle successive tornate.

In vece dunque di prender per base, siccome erasi dapprima proposto, lo stipendio *anteriore al* 1859, per gli impiegati che, avendo diritto a pensione, invochino l'applicazione delle leggi preesistenti, l'articolo definitivo stabilisce che sarà preso per base della liquidazione lo stipendio che *l'impiegato godrà secondo gli ordinamenti dei governi cessati dal* 1859 , *alla costituzione del Regno d'Italia.*

Queste parole esprimono, secondo noi, che per gli impiegati delle nuove provincie sarà preso per base della liquidazione lo stipendio che godevano sotto i proprii Governi, prima dell'annessione o fusione delle provincie stesse colle antiche ; e per gli impiegati di queste ultime lo stipendio goduto prima della costituzione del Regno d'Italia, che avvenne in marzo 1861, cosicchè i non larghi acquisti fatti dagli insegnanti nella legge Casati, sarebbero loro assecurati. Noi abbiamo questo concetto perchè ci pare che il *Regno Sardo*, qualunque sieno le amputazioni e le aggiunte che subì dal 1859 al marzo 1861, non abbia tuttavia cessato di esistere, che allor quando si commutò nel *Regno d'Italia.* Tuttavia non mancano persone autorevolissime che giudicano la cosa assai dubbia, e credono potersi prender per base, nelle antiche provincie, lo stipendio anteriore al Trattato di Zurigo, stato firmato il 10 novembre 1859.

Coll'aver citato le parole testuali dell'emendamento, noi abbiamo inteso di mettere i nostri lettori e gli *interessati* in grado di risolvere o di farsi risolvere la quistione.

Intanto siamo già in grado di constatare la verità di quanto abbiamo asserito, che cioè l'emendamento Sanguinetti costerà assai caro a quell'erario, ch'egli ebbe in mira di risparmiare; perocchè ci si narra di molti, che hanno chiesto e di altri, che appena si faccia maggior luce, intendono di chiedere il ritiro.

È cosa di fatto che le pensioni sono in oggi d'un peso gravissimo alla finanza, ma ciò è principalmente da attribuirsi ai tempi ed alle condizioni eccezionali, per cui siamo passati. Del resto se risaliamo ai tempi normali pochi sono, avuto riguardo al numero, quelli che giungono a conseguire e godono per un dato tempo la pensione.... oltrechè non tutti hanno la fortuna d'invecchiare. L'abitudine al lavoro, la coscienza di poterlo continuare, l'importanza dell'ufficio, l'amor proprio, le condizioni di famiglia, e infine anche la perdita d'una parte, per quanto minima, dello stipendio, fanno sì che difficilmente l'impiegato si risolve a domandar la pensione, dolente anzi quando l'autorità lo colloca al riposo d'ufficio. Se tuttavia distruggete o scemate questo, che a ragione egli considera come suo diritto, voi gettate la costernazione nell'animo suo e lo spingete a farlo valer immediatamente.

Conchiudiamo dunque che l'emendamento Sanguinetti fu non solo una grande ingiustizia, ma altresì un grave errore, e facciam voto perchè la modificazione arrecatavi dalla Camera riesca a limitarne le conseguenze.

Un modello a' sacerdoti che insegnando educano.

È Soligo ameno e popoloso paese della Marca trivigiana, che ha alla sinistra un fiume torrente di questo nome, per industrie che anima e per beneficenza di acque operosissimo, e si appoggia ad una collina d'aria salubre, di vista mirabile e di vigne e frutteti fertilissima. Sovr'essa sorgono la casa parrocchiale e il tempio adatto alla popolazione. Ivi le famiglie Cambruzzi, De-Lorenzi, Picciani diedero alle arti belle, alle lettere ed alle scienze parecchi uomini ragguardevoli. Nel settembre, omai trascorso, nella chiesa parrochiale di Soligo, addobbata a lutto, al funereo rintocco de' sacri bronzi, insieme a folla frequentissima di popolo, conveniva una eletta schiera di sacerdoti e di laici, raccolti insieme in religioso pensiero di affetto e di riconoscenza verso un benemerito uomo che li aveva educati: e a quest'uomo benemerito collocavano un busto in quel tempio medesimo che li aveva accolti fanciulli e dove il cuore e la mente loro, sotto alla disciplina di lui, eransi aperti al conoscimento del vero ed all'amore della virtù. Accennar solo questa funzione, concepita e fatta da discepoli in onore del loro maestro, è argomento di commozione ad ogni cuore che senta.

E tutto doveva essere compiuto da cui, tutto venire dalle loro contribuzioni. Mancò l'orazione funerea, che uno studioso e forte ingegno educato anch'esso alla scuola del benemerito parroco dovea recitare, ma che impedito in quel dì dalla recitazione, affiderà, speriamo, alle stampe. Invece un altro discepolo raccolse e pubblicò i seguenti cenni biografici, che, riprodotti nell'*Istitutore*, varranno ad eccitamento e scuola di molti, e a far conoscere che la difficile e nobilissima *arte dell'istruire educando*, non è privilegio di norme pedantesche, di pretensioni vane e indiscrete, di rivolgimenti infiniti e di libricciattoli e programmi a bizzeffe, ma di lunga pazienza, di senno molto, di onorata integrità di costume, di secura intelligenza e di ottimo cuore.

J. Bernardi.

BIOGRAFIA DI MONSIG. ALESSANDRO JANNA

scritta da Carlo Padovan *suo discepolo.*

Alessandro Janna nacque di onesto e civile casato in Mansuè di Oderzo il 13 settembre 1775. Agostino suo padre era un agente al servizio della nob. famiglia Olivieri, che e lui e il figlio tenne sempre in molto pregio ed amore. Educato al sacerdozio nel seminario di Ceneda vi fu, compiuti appena gli studii, destinato ad insegnar la grammatica. Nel 1806 monsi-

gnor Vescovo Falier, nome proferito e salutato anche oggi con riconoscenza per miti e signorili virtù, lo volle a suo segretario, e la dottrina e la prudenza esemplari, nello Janna, lo guidarono stimato e lodato in un incarico spinoso per sè medesimo, e più per le strane e turbinose condizioni dei tempi. Nel 1809 fu nominato arciprete e vicario foraneo in Mel, e nei sette anni che ne resse la popolosa e importante parrocchia, lasciò traccia e monumento ancor vivo di abilissimo e caritatevole ministro evangelico. La salute minacciata da un clima troppo sottile ed elastico dovè consigliarlo a ritirarsi da Mel, e nel 1816 passò parroco e vicario foraneo a Soligo, un paesello che sorge a piè del colle di San Gallo, e guarda, come un magnifico anfiteatro, la ridente e pittoresca vallata del Piave. E qui parve aver piantato le tende, e prendervi stanza come in un porto di elezione e di requie. E qui fu la vigna che lo Janna si coltivò per messi e frutti ricchissima.

Vissuto in intima corrispondenza e dimestichezza coi grandi (e basti citarne il divino Canova) sembrò un fatto singolare che celandosi al mondo e al romore del secolo riservasse tanto tesoro di ingegno e di civile sapienza solo a pro di una modesta parrocchia. Ma l' esempio dei buoni va di bocca in bocca a modello, come l'acqua dal seno della nativa montagna viaggia al mare lontano, e disseta e feconda campi e prati non suoi. Alessandro Janna era dottissimo in ogni filosofica e teologica disciplina; amatore severo dei classici, se n'era fatto sostanza e sangue, e nelle umane lettere parlava e scriveva con facilità ed eleganza all'antica. Ma sua predilezione fu la lingua latina, e l'apprenderla ad altri una consuetudine, un bisogno prepotente. Persuaso che la prima istruzione giustamente e sodamente applicata fosse, com'è, una scala per progredire con buon esito a studii e materie più gravi, e giovandosi dei metodi in allora più spigliati e più larghi, che consentivano l'insegnamento senza tante strettoie e *frazionabilità* d' intelletto, tenne scuola di grammatica nella sua canonica, e la scuola di Janna levossi ad onorevole e invidiato grido. Pochi gli alunni, ma scelti con un occhio sicuro e quasi profetico tra i moltissimi che da ogni luogo l' assediavano per esservi iscritti; esercizii e lezioni ogni giorno e a lunghe ore protratte da dimenticare il cibo e il riposo; passeggi e dialoghi che sotto la sembianza di fanciullesche distrazioni finivano o miravano senz'accorgersene a conclusioni ed ammaestramenti opportunissimi e naturali; un'arte finissima da destar la emulazione senza rancori, e senza offendere le peculiari suscettività, o l'amor proprio di alcuno; una carezza a premio ed incoraggiamento, o un rabbuffo e un castigo a freno di errori e d' inerzia, ma sempre a suo tempo e per modo che io non mi ricordo averne sentito un lamento, o serbatane amarezza e spiacenza. E gli alunni di Janna erano i benvenuti e festeggiati in quei dintorni; a Soligo poi tutte le case si sarien credute lor proprietà; tanta la riverenza e l' amore al maestro, che si perdonavano le insolenze e le cattiverie ai discepoli! E quando sul cadere dell' anno scolastico si andava a Ceneda per sostenervi gli esami, ci si

faceva un'accoglienza, un buon viso come a gente sicura del conto suo, e che i professori del seminario avrebbono vagliato più per formalità che per dubbio di errato o non appreso insegnamento. E tra le generazioni di giovani succedutisi nel periodo di 30 anni che fu parroco a Soligo, nessuno forse gli diè occasione a pentimento di averlo educato, e spesovi indarno il tempo e la fatica; e qual più qual meno nei diversi gradi della civile od ecclesiastica gerarchia figurarono o figurano tutti onorevolmente, confermando co'fatti e con la pratica riuscita la opera iniziatrice ed essenzialmente meritoria del precettore. Nè si potrebbe tacere come a taluno fra gli scolari di Janna si spremesse quasi a viva forza il giudizio, e l' amore e la diligenza dello imparare, che in altro istituto qualunque, e sotto qualunque altro maestro si sarebbe vanamente tentato. — Dalla educazione privata gli provenivano insolite e non tenui fonti di rendita; con che soccorse a chi pativa distretta, abbellì e magnificò la sua chiesa, aumentò ed egregiamente amministrò la prebenda, e ospitò liberalmente forestieri ed amici. Ne'quali fatti, che pur si ammirano in alcuni, e si desidererebbono in molti, abbiamo rarità di esempii o per grettezza e parsimonia salvatica, o per mal misurata prodigalità e trascuranza. Alessandro Janna fu parco e spendereccio ad un tempo. Frugale nel vitto, massaio nel vestire, sì che altri lo avrebbe stimato taccagno, fu invece generoso co'suoi, con la chiesa, coi poveri. La poca sostanza derivatagli da ragioni e diritti domestici spese e consumò nel collocare ed allevare in utili e onorate professioni i nepoti. Agronomo avveduto migliorò i fondi della parrocchiale prebenda, ed incitò altri agli sperimenti ed alle innovazioni dei tempi; e parrà incredibile, ed è pur vero, che in altari e in addobbi alla chiesa, in lavori ed aggiunte alla canonica egli spese in 30 anni la ragguardevole somma di venete lire 38,000 allo incirca, e prima di morire si ricordò di Soligo, e donò di un magnifico messale quel tempio, e varie somme da distribuirsi a quei poveri e alle persone che gli avean prestato servigio, senza enumerar qui le private largizioni e sussidii che profondeva gelosamente secrete. E donde mai gli piovevano i mezzi da sopperire a tante larghezze? Dalla scuola con tanta lode condotta, come si disse, dalla sagacia ed economia nel governo del benefizio e della casa, e dalla fiducia ed aiuto degli abitanti. La gente stupiva a vedere il suo povero ed umil pastore visitato e plaudito da tante parti, e lo salutava commosssa ogni volta che recandosi in una casa vi proferiva un consiglio, una parola di consolazione, un soccorso. Queste industrie e munificenze giornaliere non erano a scapito del sacerdotal ministero. Moltiplicando sè stesso per coscienza e per carità fu lo Janna un vero tipo di parroco. Al governo spirituale del gregge intese con una assiduità così volonterosa, paziente e, direi, minuziosa da notarsi e destar maraviglia in un uomo di austera sembianza, e in altre cure ed uffizii occupato. Ma questa potenza di azione era frutto e natural conseguenza di un tenace proposito, che Janna riguardò come debito e osservò come legge. I poveri, i malati (che provvedeva di farmaci e di cibi), la chiesa,

la sua canonica, i suoi libri, i suoi scolari, ecco le gioie a cui pensava sempre e invariabilmente. Non uscia di parrocchia che assai di rado e chiamato; cavalli e cocchi non ebbe, nè scialacquo di mensa, o di domestici arredi; non difettavano le cose necessarie, ma le comodità della vita vi erano quasi dimenticate, perchè il nostro maestro studiava il risparmio, e metteva in serbo un tesoro

Che per tarlo od età non si corrompe,
E man di ladro non l'adunghia mai.

La parola e la dottrina in lui prontissima e svariata non ispese e non ispiegò in altri luoghi che in Soligo; chè non amava il plauso o il guadagno. Le prediche e i catechismi di ogni domenica portavan la impronta della carità, senza cui altre virtù qualunque son fumo e ciancia; il rispetto alle leggi, alla proprietà, la rassegnazione, l'amor del travaglio, Cristo che s'intrattiene co' pargoli, e san Giovanni che i suoi sermoni stringea nel sublime ricordo: *Figliuoli miei, amatevi scambievolmente*, erano il tipo e la formola generica dell'insegnamento; e il popolo accorreva anco da vicini paesi ad ascoltarlo, a migliorarsi in costume, e il nome di Janna si ripeteva con la venerazione di un santo. La canonica specialmente nei giorni di festa offriva aspetto di un'aula, ma un'aula quieta e solenne, dove convenivano sacerdoti per consigli in ecclesiastiche difficoltà, e capi di casa per assestar divisioni o comporre litigii, e mariti da rappacificare, e tutti per lumi e indirizzo nella tempesta e ne'guai della vita. E pareva un di quei patriarchi che dalla tenda benedicesse e ammonisse le generazioni accorrenti a lui dal deserto! — Trent'anni passarono così nella pratica d'inesauste beneficenze e di proficui ammaestramenti. Nè le amarezze che contristano talora anche i buoni ed i giusti, nè le opinioni od i fatti contrarii a'suoi pensamenti ed esempio lo smossero mai dalla tolleranza e dalla facilità del perdono che in lui filosofo e cristiano veracemente andava innanzi ad ogni altro rispetto. Nel 1846, piegando al cenno della superior podestà, si staccava commosso ed in pianto dalla sua diletta parrocchia trasferendosi a Ceneda nominatovi canonico, e poi vicario generale, esaminatore prosinodale, presidente del tribunale ecclesiastico matrimoniale e amministratore della mensa comune capitolare. Ne'quali uffizii gravissimi si comportò sempre con le modeste ed operose abitudini del parroco antico, e giovò mirabilmente la società e la religione. La molta età e i fisici acciacchi che ne conseguitano lo astrinsero a rinunziavi in appresso, e visse in comunanza di casa e di economia con l'egregio canonico Celotti, che gli fu nella residua vita impareggiabile amico e fratello. Nè pare men degna di menzione la singolar temperanza del canonico Janna, a cui, toccata dapprima una prebenda meschina, si rimase contento a quella, nè volle mai desiderarne o domandarne maggiori, che per anzianità di titoli e di servigii gli sarebbero pur naturalmente venute. — Stanco e noiato degl'imbarazzi e delle

lotte terrene, assegnate con giustizia e liberalmente le poche private sostanze a'suoi parenti, alle sue chiese, a' suoi poveri aspettava in silenzio e con fede una terra, una patria novella, ed egli la vide e la salutò il 13 luglio 1861 dopo un viaggio di 86 anni quaggiù. — Serbò giovanilmente intera la luce dell'intelletto a vecchiaia tardissima; da pochi mesi innanzi al morire gli vacillò la ragione, come uomo che non si senta più legato alla creta. Pietose esequie e parole ebbe il defunto nella cattedrale di Ceneda; e il valente scultor Casagrande ne ritrasse ora in marmo il venerando sembiante per cura e dispendio dei molti discepoli che vollero ricordato durevolmente l'illustre padre e maestro, collocandone il busto nella chiesa di Soligo. Nè più acconcia sede potea destinarsi che là, dove Janna fu parroco e maestro, e dove noi sott'ogni tetto, in ogni volto di quei generosi e ospitali abitanti troviam le memorie di una età troppo ahi! presto fuggita, ma che non si cancella per vicende, o per tempo!

Venezia, 1863.

C. P.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Considerazioni e proposte sugli ordinamenti scolastici ed educativi. *Lettere tre al March. G. Capponi di C. Matteucci.* — Torino, Tip. Subalpina.

Il Sen. Matteucci merita a tutta ragione d'essere segnalato come esempio di attività singolare confortata da vigoria d' ingegno e copia svariata di dottrina. Tutti ricordano ancora con sensi di stima l'operosità ond'egli fece prova nel governo dell' istruzione, e niuno può non ammirare adesso come a lui basti il tempo e la lena da dettare profonde memorie lette all'Accademia delle Scienze, da tentare continui esperimenti nelle scienze fisiche, da comporre libri popolari, da esporre in amene letture, cotanto gradite nella Capitale, i principii fondamentali della fisica, da compilare disegni di legge e da scrivere opuscoli sulli ordinamenti scolastici.

Queste tre lettere occupano poco più di cinquanta pagine, ma sono ricchissime e, diremo, sovrabbondanti di fatti e di giudizi. La prima si aggira intorno a notizie statistiche riguardo all' istruzione popolare, delle quali il dotto Senatore ha fatto raccolta paziente e coscienziosa il più che ha potuto. E in venti pagine seppe aggruppare quanto basta per dare un' idea chiara dello stato dell' istruzione fra noi, ricorrendo spesso agli eloquenti raffronti colle statistiche degli altri Stati.

La seconda lettera discorre specialmente dell' istruzione primaria e ne tocca con accorto giudizio le varie mende, additando alcune riforme che

specialmente dall' Inghilterra si potrebbero prendere e introdurre nelle nostre leggi.

La terza lettera tratta delle scuole medie e per ultimo dei convitti di educazione. Il volere dar un sunto di questo scritto è impresa ardua, poichè la materia v' è molto condensata. Invitando però i nostri lettori a pigliarne compiuta cognizione, crediamo di proporre il partito migliore e rispetto al bene dell' istruzione, e rispetto alla soddisfazione de' lettori stessi.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Rispondere alle seguenti interrogazioni: — Che intendesi per giorno, notte, settimana, mese, stagione, anno e lustro? Da che nel giorno siamo impediti di vedere le stelle? Quai vantaggi ne apporta il sole? Dite perchè ai diversi animali diamo il nome diverso di quadrupedi, uccelli, pesci, rettili, insetti? In che sta la superiorità dell'uomo sugli animali? Chi è cittadino, campagnuolo, pastore, viandante, artefice?.....

Eserc. 2. — Trascrivere le stesse risposte senza le dimande; il quale esercizio si alterna coll' altro di ridurre a domande e risposte qualche periodo. . . .

Eserc. 3. — Ad ogni parola seguente unire la corrispondente opposta: vita, giorno, uomo, onore, virtù, pietà, brutto, diligente, onesto, ignorante, prudente, malizioso, sparire, cominciare, levarsi, rispondere, muoversi, escire, a poco a poco, di lontano, sopra, bene, nobilmente, in bella maniera: ad es. vita-morte, onesto-disonesto, cominciare-finire, di lontano-davvicino. . .

Eserc. 4. — Alcune delle suddette voci far adoperare in proposizioni coi verbi *essere* ed *avere*. — Esercizi di coniugazione nei modi finiti colle più facili proposizioni del racconto assegnato alla terza.

Eserc. 5. — Proporre a voce alcuni esempi dell' eserc. 2.o per la terza onde se ne corregga l'uso dei *pronomi*.

Eserc. 6. — Nei seguenti esempi far cambiare alcune parole con altre più proprie: *cantano* le rane, *grida* il gatto, il leone *grugnisce*, *rugge* il porco, la lavandaia *stende* i panni al sole, vi ho riconosciuto alla *figura*, è *caligine* nel camino, *fuligine* nell'aria. . . .

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

FAVOLA.

Quella trascritta per le altre classi.

RACCONTO.

Il trascelto per la terza.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Si detta scorretta la favola proposta alla quarta, come sarebbe: — *Nel* ora *dell'gran'*caldo *vennero un'*leone *è un'*cinghiale a *bevere* .... una *piccola* fonticina, e *sì metterono* a *conbattere* a morte, quindi *ha* contendere *quali dovessero* essere *le prime*. . . . — Sarà meglio proporla con altri errori, che il maestro avverte più comuni nella scolaresca. — Delle più facili correzioni si fa dare la ragione a voce.

Eserc. 2. — Correggere l' uso de'*pronomi* in questi esempi: *Tù* sei, come *io*, troppo impaziente. S'immagina forse che io fossi *tu*? *Lui* consegnò le *di loro* armi. A lei *ci* dirò. *Lei* vorrebbe che *lui* tacesse. Oh *ella* felice? *Lo* prego, signor maestro, e *gli* raccomando. Non è *questo* il padre tuo? *Cotesto* è tuo zio. *Quello* è nostro amico *di noi*. *Altro* vi accompagnerà *voi* presso *quegli cui* vi osservò ieri. Dio aiuta *quelli cui* si aiuta. È onorato *qualunque che* serve la patria. . . . — Anche in questo esercizio ragione a voce d'alcune correzioni.

Eserc. 3. — Sostituire ai nomi i pronomi: Licurgo perdonò ad un ribaldo che a *Licurgo* avea cavato un occhio; anzi salvò *il ribaldo* dalla pena meritata, e tenne con *Licurgo il ribaldo*. E quando rese *il ribaldo* cittadino onesto, presentò *il ribaldo* agli Spartani dicendo: Questa è la vendetta che *Licurgo* prendo de'miei nemici.

Eserc. 4. — Con altri esempi sostituire i nomi ai pronomi.

Eserc. 5. — La favola su indicata si detta senza *punteggiatura* e senza avvertenze di *ortografia*; chè l'una e l'altra saranno cómpiti degli scolari.

Eserc. 6. — Per analisi grammaticale e logica:

> Vien dietro a me e lascia dir le genti:
> Sta come torre ferma che non crolla
> Giammai la cima per soffiar di venti.
>
> Dante.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

La favola del leone e del cinghiale.

RACCONTO.

Due passeggieri se n'andavano insieme alla via loro; l'un d'essi trova una scure e grida: *Oh vedi quel ch' ho trovato!* — Non, *ho trovato*, dovresti dire, rispose l' altro; ma *abbiamo trovato*. Sopraggiungono poco dopo coloro che avevano perduta la scure, e adocchiatala in mano al viandante, cominciarono

a maltrattarlo per ladro. *Oh siamo morti!* gridò quegli allora. — E il compagno a lui : Non , *siamo* , devi dire , ma *sono*. Giacchè poco fa quando tu avevi ritrovata la scure, tu gridavi, *l'ho*, non *l'abbiamo trovata*.

Tommaseo.

DESCRIZIONE.

Il mattino.

Le stelle spariscono a poco a poco all'apparire dell'aurora. Il sole comincia a diffondere i suoi raggi sopra la terra, annunziando agli animali che si levino dal sonno. Quelli che son destinati a volar per l'aria rispondono i primi all'annunzio col canto; gli altri con varie voci escono dai loro covili. Sorgono gli uomini; i lavoratori ritornano al campo, i pastori riconducono la greggia a'pascoli usati, i viandanti incominciano il cammino per la città; le vie si riempiono, gli artefici ripigliano le fatiche.

Biamonti.

PER LA QUARTA CLASSE.

FAVOLA.

Nell' ora del gran caldo vennero un leone e un cinghiale a bere a una fonticina : e si misero a contendere qual dovess'essere il primo: quindi a combattere a morte. Posatisi per respirare un po', videro gli avoltoi che aspettavano per divorare gli avanzi di chi cadesse. Onde cessarono l'inimicizia dicendo: Meglio conservarsi amici, che essere pasto agli avoltoi ed ai corvi.
Tommaseo.

Eserc. 1. — Premessi all'uopo alcuni esercizii accennati negli ultimi numeri , si avvezzano gli alunni a trovare le varie moralità che da questa favola come dalle altre si possano trarre: lasciando ch' essi le accomodino a'casi da sè, la quasi scoperta eserciterà dilettevolmente il loro ingegno , e lor metterà coraggio ad esercitarlo in sempre più vario modo. — Le moralità premettano o pospongano , se vogliansi considerare verità dimostrabili colla narrazione, o insegnamenti da questa dedotti. — Ad impratichirsi delle varie relazioni tra le cose osservano : — essere una la *causa* ed uno il *fine* che mossero le due fiere alla stessa azione — il gran caldo e il dissetarsi. — Come alla causa succeda l'effetto, ed ogni effetto sia a sua volta nuova causa di nuovi effetti; es.: Nell'ora del gran caldo-*causa*, vennero un leone ed un cinghiale a bere a una fonticina-*effetto* ; quasi dica : L' ora del gran caldo fu causa che un leone ed un cinghiale venissero a bere a una fonticina. Si prosegue : Bere a una fonticina-*causa*, si misero a contendere qual dovess' essere il primo e quindi a combattere a morte-*effetto* ; quasi fosse: La fonte dando pochissima acqua fu cagione che si mettessero a contendere ecc. Ovvero: Qual dovess'essere il primo-*causa*, si misero a contendere e quindi ecc.-*effetto*; perocchè il desiderio di ciascuno di essere primo

a bere fu causa che l'uno contendesse all'altro la precedenza. — Compiuta a voce quest'esercitazione, la si dà per compito in iscritto, d'ogni cosa facendo dire quella che denoti causa e quella che *effetto*.

Eserc. 2. — Al modo stesso possono considerare alcune azioni di questi animali siccome *fini* di altre loro azioni; ad es.: — *A bere* — fu il *fine* dell'essere venuti il leone e il cinghiale a una fonticina. — Qual dovess'essere il primo a bere — era il fine per cui si misero a contendere e quindi a combattere a morte. — Così proseguendo, si propone su questo il compito che sul primo esercizio.

Eserc. 3. — Sulla stessa favola e sul racconto assegnato alle altre classi, esercizi grammaticali e logici specialmente sui *pronomi* — analisi logica delle proposizioni e de' periodi.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Quella di cui sopra è detto.

TEMA DI RACCONTO.

Mostrare la riverenza dovuta ai superiori scrivendo in breve ciò che dal maestro fu narrato dei fanciulli insultanti al profeta Eliseo — del rimprovero di Teodosio imperatore al figlio suo cui vede seduto, mentre un vecchio filosofo gli dà lezione in piedi — delle accoglienze singolarmente rispettose e onorevoli fatte da Carlo Emanuele IV al Cardinale Gerdil, che fu suo maestro.

LETTERA DI RIMPROVERO.

Traccia.

Clelia eccita l'amica sua Antonietta, che trovasi ancora a' suoi poderi a villeggiare, ad attenere la sua promessa di scriverle di frequente ed a lungo. — Esclude tutte le ragioni, che Antonietta potrebbe addurre per iscagionarsi del suo troppo lungo silenzio. — Le parla del vuoto, che prova in se per l'assenza dell'amica, e la esorta a fare presto ritorno alla città.

Saggio.

Antonietta mia dolcissima,

Ci siamo già alquanto innoltrate nel mese di novembre e così l' autunno cadente va perdendo le tante sue attrattive; eppure voi non vi disponete ancora ad inurbarvi. Un buon perchè di protrarre quest'anno la villeggiatura vi sarà di certo: faccende importanti nei campi e sopra i colli, arature cioè, seminagioni, piantagioni, lavorii tutti, che a farsi presto e bene vogliono l'assistenza, la direzione e l'impulso del tuo buon papà, che è un agronomo proprio di vaglia; qual che ne sia questo perchè, sappiatevelo voi, che io non ne sono punto curiosa. Ma del tuo silenzio di ormai tre settimane, dopo chiari ed espliciti patti di scrivèrci almeno almeno una volta in ciascuna di esse, quale ragione di peso ed ammessibile si potrà mai da te ad-

durre? Certo nessuna, forse le tue occupazioni domestiche, i tuoi esercizi di musica e di ricamo, i passatempi, massime le giterelle ai vicini luoghi e villaggi? Le son tutte scuse magre e leggere, che per una penna facile e rapida come la tua, ci vuole ben poco tempo per mettere giù una lettera ad un'amica; a monte perciò tutte le tue discolpe, è necessaria una buona riparazione, e ciò è una pronta e lunga lettera e piena d'affetto, che sia per me come un lauto pasto, che mi rifaccia del sofferto digiuno. Intanto prima di chiudere la mia lettera debbo pur dirti che una siffatta riparazione sarà certo gran cosa, sarà manna per me, ma questa non basta a calmare il gran vuoto, che mi sento nell'animo, non basta a renderlo contento ed appieno soddisfatto; si richiede di più, la viva parola, la presenza materiale dell'amabilissima mia Antonietta. Manifesta adunque a'tuoi genitori il desiderio, anzi il bisogno, che hai pe' tuoi studi di ritornare quanto prima in città, ed essi, che ti vogliono tutto il loro bene, che non vedono altro che la tua perfetta istruzione ed educazione, vorranno al certo compiacerti. Addio, a rivedersi fra breve

La tua aff.ma
Clelia N. N.

Torino, a' dì 12 novembre.

G. Gazzone.

Problemi d'Aritmetica.

1. Con un bosco a figura d'un trapezio la cui base minore è di m. 180, la maggiore è il doppio, l'altezza di 240, si vorrebbe pagare uu debito di L. 10555; si vende L. 370 l'ettara, coll'avanzo si compera un campo a L. 35,50 l'ara. Si chiede di quante are potrà comprarsi il campo.

Soluzione

Si risolve questo problema col trovare: 1° l'area del trapezio, il che si ottiene moltiplicando l'altezza per la semisomma delle basi; 2° col ridurre prima i metri q. in ettare, poi moltiplicare queste pel prezzo di ciascuna; 3° col sottrarre da questo prodotto il debito che si vuol pagare; 4° col dividere il resto della sottrazione per L. 35,50 prezzo d'ogni ara del campo che si vorrebbe comprare.

Operazioni.

1.o $180 \times 2 + 180 : 2 \times 240 = 64{,}800$
2.o $370 \times 64{,}800 = 23{,}975$
3.o $23{,}975 - 10{,}555 = 13{,}420$
4.o $13{,}420 : 35{,}50 = 378$

Risposta.

Si potrà comprare un campo di 378 are.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Contro l'aspettazione universale la Camera dei Deputati ha rigettato a non piccola maggioranza di voti una proposta di legge presentata dal Ministro Amari per risarcire il danno patito da alcuni pochi Professori d'Università.

— Agli Ispettori che gentilmente ci fanno avvertiti di qualche inesattezza statistica, facciamo preghiera perchè vogliano pazientare alquanto, chè si pubblicherà una nuova tabella compiuta.

— Altre preziose vite furono a questi dì mietute dalla morte. Il teol. Saccarelli fondatore dell'Istituto della Sacra Famiglia nel sobborgo di San Donato che procacciava ricovero e vitto e educazione a più di dugencinquanta fanciulle povere, lasciò in desolazione e la pia famiglia e i suoi parrocchiani, da cui era, non che amato, venerato. Nella vigorosa età di quarantasette anni egli pareva promettere ancora lunga assistenza ai poveri, ma il Signore lo volle a sè.

Il cav. teol. Rossi vuol essere pur ricordato con onore, come uomo assai benemerito dell'educazione femminile, a cui giovò efficacemente reggendo con senno, con disinteresse, con amore il R. Istituto della Provvidenza per poco meno di quarant'anni. Anima modesta, ingegno colto, cuore gentile e affettuoso, il teol. Rossi vivrà a lungo nella memoria di quanti lo conobbero.

— *Il Monitore* diretto dal cav. Silorata ha ripreso le sue pubblicazioni ebdomadarie in Senigallia ove si stampa alla tip. Pattonico.

— *La buona fanciulla,* Letture per le scuole elem. femminili. — Domodossola, Tip. Porta.

— *Stato e movimento degli Asili infantili di Palermo.* — È una relazione minuta e ordinata dei quattro asili di quella città, che fu compilata con senno e pazienza dal Sac. A. Lombardo, specialmente benemerito di quella pia istituzione.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Comitato di beneficenza fra gl'Insegnanti del Regno.

Seconda nota delle oblazioni raccolte e resoconto dell'anno 1863.

(V. il N.º *22*, *30* maggio 1863).

Isacco Vincenzo, segr. Ministero Interni, L. 2. Ferrari Giovanna da Robecco, L. 0,05. Pedrazzini Giuseppa da Borghetto, L. 1. Lantrua Giuseppe, L. 0,50 Boratti D. Felice, L. 2. Berruti D. Vincenzo, L. 1. Tabasso Giuseppe, L. 1.

Viscardi Carolina, L. 0,25. Danna Carlo, L. 1. Billerey Luigia, L. 1. Damiani ispett. Francesco, L. 2,50. Rho Antonio, L. 1. Roda teol. Giovanni, L. 10. Vallegiani ispet. Donato, L. 1,50. Gai D. Giuseppe, L. 1. Parigi D. Giuseppe, L. 1. Pelato D. Michele, L. 1. Saletta Maria, L. 1. Gasco D. Sebastiano, L. 1,50. Ruvera D. Lorenzo, L. 1. N. N. L. 0,08. I sac. maestri Maglia e Musso, seconda offerta degli utili ricavati dal loro metodo di calligrafia, L. 100. Contini, prof. Efisio, L. 2. Accursi prof. Alfonso, L. 2. Tortorigi P. Michele, L. 2. Cuccugliata P. Benedetto, L. 2. Barbera Alfonso P., L. 2. Tesio D. G. Batt., L. 1. Morandi Giovanni, L. 0,80. Mirabelli Dalmazzo, L. 0,80. Biginelli D. Giovanni, L. 1. Minardi D. Giovanni, L. 1. Spreafico cav. D. Fabio, L. 3,90. Viora D. G. Batt., L. 2. Merlino cav. D. Gio., L. 1. Bianchi avv. D. Paolo, Direttore della Società, L. 15. Colletta raccolta fra i membri della Consulta generale, L. 31,40. Tschoudi Bar. Pietro, L. 1.

Totale della presente nota	L.	200 28
Totale della nota precedente	»	442 05
Totale delle oblazioni raccolte per sussidi nel 1863	L.	642 33

RESO-CONTO

per l'anno 1865 del Comitato di beneficenza fra gli Insegnanti del Regno per sussidi ad Insegnanti indigenti ed alle loro famiglie.

Caricamento

dal 1° gennaio al 31 dicembre 1863.

1. Fondi al 1° gennaio 1863. Una cedola della rendita di L. 50 e del valore di	L.	705 »
Numerario in cassa	»	50 57
2. Interessi annuali della cedola predetta	»	50 »
3. Oblazioni raccolte dal 1° gennaio al 31 dicembre 1863	»	642 33
Caricamento totale il 31 dicembre 1863	L.	1447 90

Scaricamento

1. Sussidii a 17 maestri indigenti	L.	486 40
— 8 maestre	»	203 »
— 6 vedove	»	230 »
2. Spese di spedizione dei sussidi	»	4 55
3. Valore residuo sulla cedola di L. 50	»	523 95
Totale pari al Caricamento	L.	1447 90

OSSERVAZIONI

Il Comitato di Beneficenza, col solo suo nome, richiama alla mente degli Insegnanti che vi partecipano, o come benefattori, o come beneficati, il pietoso ufficio che per esso si compie a vantaggio della benemerita classe dei maestri, col venire in aiuto dei più infelici fra essi o delle povere loro famiglie.

Il fondo si va ogni anno assottigliando, e pur si scoprono bisogni sempre maggiori; e se non fosse stato della generosità dei sigg. maestri di Torino Maglia e Musso, che largirono l'utile raccolto dall'eccellente metodo di scrittura italiana da essi proposto ad uso delle scuole elementari d'Italia, ed accolto con molto favore dai loro colleghi, i fondi sarebbero oggidì intieramente esausti.

Perciò la Presidenza del Comitato, mentre ringrazia i generosi oblatori, si volge con fiducia all'aprirsi dell'anno agli Insegnanti d'ogni ordine, e in particolar modo ai membri e ai delegati della Società, affinchè vogliano raccogliere fra i loro colleghi ed inviare alla Cassa il solito contributo annuale d'una lira, come pegno di quella amorevole solidarietà e fratellanza che deve regnare fra tutti i membri della grande famiglia intellettuale italiana.

Il Presidente del Comitato
Prof. P. Bianchi.

Indennità

La quota d'indennità dovuta sull'esercizio del 1863 ai sigg. Delegati venne liquidata dal Consiglio di Direzione a seconda delle deliberazioni della Consulta e fissata a L. 8 per ciascuno dei Delegati di Circondario intervenuti alla Consulta, ed a L. 4 per ciascuno dei Delegati mandamentali intervenuti ai Comitati di Circondario.

I sigg. Delegati che vi hanno diritto e non la chiederanno per iscritto alla Direzione prima del 31 dicembre prossimo, s'intenderanno averla rinunziata a favore della Cassa dei sussidi.

Avvertenze.

1. Tutte le quote a saldo dell'anno 1864 che saranno versate nella Cassa entro il mese di gennaio, saranno ancora ammesse a concorrere ai premi annunziati sul Bollettino precedente.

I pagamenti inviati col mezzo di vaglia postali, ancorchè arrivino alla Cassa nei primi cinque giorni di febbraio, si riterranno come fatti in gennaio, tuttavolta che il vaglia postale porti la data del mese di gennaio.

L'estrazione dei premi avrà luogo il 7 febbraio.

2. Le lettere e i pieghi riguardanti cose *sociali* devono portare all'esterno il seguente indirizzo: *A. S. E. il Ministro dell'Istruzione* — Torino.

E *in un angolo* scritte con carattere *minore* le parole: (*Società degl'Insegnanti*).

3. I vaglia postali devono essere inscritti: *Al sig. Direttore della Società degli Insegnanti in Torino*, e non mai ad altri; così pure le lettere *assicurate* devono essere indirizzate a lui solo.

4. Alcuni soci non sapendo che sui vaglia postali di nuova forma, introdotti col 1° gennaio 1864, non è più notato il *nome di chi manda il vaglia*, spedirono ancora all'uffizio di Direzione semplici vaglia postali senza lettera d'accompagnamento, i quali non si sa a chi appartengono. Ne giunsero in gennaio due; uno da Parma, e l'altro da Carloforte; ambi di L. 5 caduno. Coloro che li spedirono, mandino all'uffizio di Direzione le piccole quitanze di rilascio ricevute dall'uffizio postale, e i vaglia saranno applicati in pagamento delle loro quote.

5. A partire dal 1° gennaio 1864 nessuno potrà essere inscritto nella Società come socio primario, ove sia nato prima del 1818 e dopo il 1845.

Il diritto d'inscrizione è di L. 10	pei nati dal	1839 al 1845	inclusivamente.
— » 11	»	1835 — 1838	»
— » 12	»	1831 — 1834	»
— » 13	»	1827 — 1830	»
— » 14	»	1823 — 1826	»
— » 15	»	1818 — 1822	»

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 6. Sabato, 6 Febbraio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Nuovo schema di legge sui libri di testo.

Prima di pigliare ad esame il disegno di legge presentato alla Camera dal Ministro Amari, giudichiamo a proposito di richiamare brevemente alla memoria de' nostri lettori la sorte che da parecchi anni corrono fra noi i libri scolastici, affinchè si riesca a valutar meglio lo stato presente e la convenienza di una legge.

Il Magistrato della Riforma, di sempre veneranda memoria, il quale non soleva far le cose a sbalzi, ma compiute con maturità, sapeva poi sostenerle in atto e in decoro, fin dal 1840 diede special incarico di compilare alcuni libri per le scuole al benemerito Vincenzo Troya, la cui perizia e modestia per verità vorrebbe a questi giorni nostri trovare più frequenti imitatori (1). Il prof. Troya dunque s'accinse all'opera e sottoposti i suoi

(1) Della sua lealtà ha dato prova testè il Troya con una lettera nobilmente dettata, la quale si pubblicò da parecchi giornali torinesi, e che è una sdegnosa protesta contro gli elogi, prodigatigli, a proposito dei libri di testo, da un anonimo che il Troya stesso proclama indegno del nome di onesto scrittore e di educatore della gioventù. La lettera è indirizzata al cav. Rayneri, suo antico e carissimo amico.

lavori a scrupolose Commissioni ebbe la ventura di vedere approvati il suo *Sillabario*, il *Primo libro di lettura* e la *Grammatica*. E così s' andò innanzi fino al 1850 allorchè per singolare impulso del Giulio e del Pollone venne dal nuovo Consiglio superiore approvata l'*Aritmetica* per un Fratello delle Scuole Cristiane; ma il Consiglio stesso aveva già stabilito il principio di procedere in queste deliberazioni con molto rigore. Non pochi mesi dopo fu approvata la *Grammatica* di Amedeo Peyron, quindi la *Storia Sacra* di Cristoforo Schmid, edita dalla Tip. de'Sordo-muti in Genova: poscia dopo replicati e minuti esami si approvò la *Grammatica* dello Scavia, e per ultimo insieme colla nuova edizione emendata dello Schmid, fatta pure in Genova, si concedette l'approvazione invocata alla *Storia Sacra* del Parato e ai *Cento racconti di Storia Sacra* dello Scavia. E per tal modo si chiusero le approvazioni concesse dal Consiglio superiore, il quale pur troppo s'attenne con eccessivo rigore al partito preso, chè se avesse seguito una via di miglior indulgenza avrebbe senz'altro impedito molti sconci ed eccessi che ora lamentiamo.

Venuto il cinquantanove, poco fausto per la pubblica istruzione, fra le altre stranezze si tentò pur quella di abrogare ogni legge intorno ai libri di testo con un embrione di regolamento, appiccicato al Calendario scolastico, in cui era detto a chiare note che nelle scuole elementari si sarebbero adoperati soltanto i libri, approvati dall'Autorità scolastica della provincia, il che equivaleva in ultima analisi al dire: d'ora innanzi non più al Consiglio superiore, composto d' uomini dotti e provetti e periti, ma a ciascun Ispettore scolastico spetterà la scelta de'libri per le scuole. Ai più parrà che questa grossolana stravaganza dovesse passare inefficace fra le risa degli uni e i biasimi degli altri; ma non fu punto così, chè anzi la illegale ordinanza andò a talento di molti, i quali encomiarono l'ardito consiglio di frangere ogni ritegno e di aprire il varco all'emulazione. Quindi s'è visto da ogni parte spiegare un'attività, una sollecitudine febbrile in compilare e stampare libri per le scuole, sì che in due anni i *Sillabari*, i *Libri di lettura*, le *Aritmetiche*, le *Storie Sacre* crebbero a centinaia, e di settimana in settimana vediamo spuntarne sempre di nuove. Nè s' ha da farne le maraviglie, sì perchè siffatti lavori, condotti per ordinario col plagio, non superano le forze d'ogni buon maestro elementare, e sì perchè apprestano discrete speranze di facile lucro. Ora chiediamo noi a chi ha senso d'onestà se in mezzo a cotesta inondazione di libri, se fra tanta licenza di sceglierli a capriccio, si possa ancora sul serio darsi aria di paladino per ispezzar lancie contro *influenze* o *camarille* o *autorità* che non si osa poi di nominare? Certo è che per giovare davvero all' istruzione popolare v' hanno altri argomenti ben più gravi a trattare; e prima di tutto vorrebbonsi vituperare le maligne brighe, le turpi convenzioni, le codarde insinuazioni, le vergognose calunnie a cui oggimai troppo spesso si ricorre.

Tali essendo le cose, reputiamo e savio e provvido il consiglio del Ministro di venire al riparo della presente condizione anormale, la quale

ove più oltre durasse, produrrebbe nelle scuole una confusione funesta e un'immoralità più spaventosa. Se non che il difficile sta appunto nella scelta del riparo opportuno al male: e a nostro giudizio non poteva essere che un solo, cioè il togliere ansa all'ignobile traffico. Già il Ministro Matteucci aveva nominato a posta Commissioni, che rivedessero tutti i libri usati nelle scuole del regno, affine di sceverarne i buoni dai mediocri e dai cattivi, a fine di lasciare in uso quelli e di scartare affatto questi. Il quale partito poteva riuscire senza alcun dubbio a bene, se fosse stato accudito e coltivato con miglior alacrità e, come avviene in Francia da non pochi anni, avrebbe introdotto buoni libri nelle scuole, ne avrebbe eliminato i cattivi e lasciato una discreta e giusta libertà.

Oppure veniva in pronto al Ministro il partito più energico e più duro, di pigliarsi lui stesso il carico di provvedere all'occorrenze delle scuole con libri o compilati da persone espressamente elette, o per pubblico concorso, o procacciati, mediante un equo compenso agli autori, fra quelli che già sono in luce; facendo poi facoltà ad ogni tipografo di ristamparli, serbate le debite condizioni.

Ma in qualsivoglia modo importava pur sempre che si serrasse la via a tanti infruttuosi conati e a tante illusioni seducenti, se volevansi sottratte le scuole all'ingordigia degli uni o alla scaltrezza degli altri.

Il Ministro non la pensò così; dichiarò di conoscere il male e di volervi rimediare, ma con una misura di conciliazione. Egli spiega apertamente la sua confidenza nella libertà, e afferma che l'opera malagevole e spinosa per il Governo di scegliere e prescrivere i libri adatti alle scuole, può tornare facile e piana al Consiglio scolastico di ciascuna provincia; al quale, secondo la proposta di lui, verrebbe d'or innanzi delegata siffatta autorità.

Se non che accettando questo partito può egli con qualche ragione sperarsi che si ponga un freno alle brighe e ai tortuosi maneggi che si tentano ora a cagione dei libri di testo? O piuttosto non verranno essi crescendo smisuratamente, potendo di leggieri ogni Consiglio scolastico addivenire fomite e centro di suggestioni, o di monopoli? Vogliamo credere che non avverrà, ma se qualche Ispettore stesso, o qualche Professore che avrà voce nel Consiglio scolastico, fosse autore di libri o avesse interessamento a dare il suo voto più per uno che per l'altro libro, qual guarentigia rimarrebbe alle scuole? Di più, si ponga il caso d'un editore scaltro e dovizioso; forse che gli riuscirà molto difficile a caparrarsi fra i membri del Consiglio l'appoggio occorrente per lo smercio de' suoi libri? E poi vorrà il Governo permettere che nelle proprie scuole, da lui stesso pagate, vengano introdotti libri che siano contrarii o poco consoni alle sue mire? E vorrà spogliarsi di questa importantissima autorità, da cui dipende il buon indirizzo delle scuole? E se si determina a smettere questo potere fondamentale, non è forse come il dire aperto: che egli è insufficiente al grave uffizio e che a poco a poco dovrà esonerarsi di tutto, commettendo il compito alle provincie e ai comuni? Ma in questo caso a qual prò si

manterrà un ministero dell' istruzione pubblica con tanto aggravio della pubblica finanza? Non val forse meglio saltare a piè pari ogni dubbiezza e gettarsi di botto alla libertà assoluta? Almeno i cittadini sapranno che a loro tocca darsi cura dell' istruzione e della educazione de' proprii figliuoli.

Queste ed altre non men gravi ragioni che per brevità di spazio omettiamo, ci muovono a giusto timore che la Camera o non lo piglierà a discutere, o discutendolo si mostrerà molto restìa verso il nuovo disegno di legge, che in vece di por riparo ai mali lamentati finisce col moltiplicarli e col renderli più funesti alle scuole e alla pubblica moralità.

Il Dott. Carbonati ne invita a stampare e la lettera del Cav. Scavia a lui e la risposta sua, citata nel foglio precedente. E questo ei vorrebbe perchè il cav. Scavia riferendo alcune parole di lui, cioè: — Io nel mio articolo non intesi alludere a nissuno *in particolare* — ommise l'avverbio che noi segniamo. Dichiarata in tal modo la cosa, amiamo dispensarci dalla pubblicazione richiesta per non intrattenere più a lungo i benevoli nostri lettori sopra un argomento, alla cui degna e proficua trattazione vuolsi nobiltà severa di propositi, maturità di consiglio e franchezza di buona coscienza.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

LIBRO I.

PUERIZIA.

Capitolo 2° — *Mia Madre.*

(Continuazione, *V.* N.o 3).

III.

L' indole della nonna era quella di mia madre. Era essa un bel donnino, piuttosto poca di statura, ma di persona così composta, così aggiustata, così proporzionevole, che pareva dipinta. I capelli suoi nerissimi davano più spicco al visino bianco, un po' soffuso di vermiglio, come il bottoncin di rosa, che scoppia all'alba. La natural vigoria del suo corpo veniva temperata da un cotal senso di umiltà e di verecondia; onde il suo occhio vivace e lucente acquistava un non so che di pio e di modesto, che mentre teneva in rispetto chiunque le fosse innanzi, lo confortava però e gli inspirava confidenza.

L'incontrastata bellezza delle sue forme, come la sua pietà, mi vengono sempre rammentate dalle donne di Levecastro, quando là mi porto a villeggiare. Nè col crescere degli anni punto punto svigoriva, o scemava come che sia la freschezza del suo volto: e quando si trovava in mezzo a noi, già adulte giovinette, era sbagliata, da chi non ci conoscesse, per nostra sorella; di che ella compiacendosene sorrideva.

IV.

Due cose segnatamente la improntavano: una religione pura, consolante, senza bacchettoneria, e una cura, un amore della famiglia, pieno di annegazione; onde nell'uno trovava il complemento dell'altra; e in tutte due la forza a sopportare con dignità le molte disgrazie onde troppo fu travagliata la sua vita; di qui la ragione di tutta la sua schiettezza nella gioia, e di tutto il suo coraggio negli infortuni.

Poveretta, di dieci figliuoli, a cui fu madre, sette a volta a volta ne vide spirar fra le sue braccia, e quasi tutti belli e allevati, e alcune ragazze già passate a marito! In que' dì a chi l'avesse vista pareva cosa del cielo. In mezzo ai globicini di lagrime, che spuntavano tra le ciglia, la pupilla dell'occhio si volgeva sicura e confidente in alto, e si sarebbe detto sorridere cogli angeli, se il volto sparuto e l'incuria de' capelli e delle vesti non avessero accusato un dolore profondo, e un cuore presente a sentirlo in tutta la sua pienezza.

Io non vidi mai persona così rassegnata e così forte nelle peripezie della vita. Ella era nata signora, figlia unica ed erede di cospicue fortune per il paese, educata, come s'usa dire, nella bambagia; giovanissima, a quindici anni, diè la mano di sposa a mio padre, vistoso ed eletto ufficiale; la vita s'era aperta a lei come una splendida sala da ballo.

Ma quando il censo avito di tanto venne a raffilarsi, e si dovette, come dissi, restringere la famiglia nelle mura di Drepinno; fu essa la prima a svestir, come si dice, i guanti, e a fissarsi una regola assestata, semplice e casereccia. E quando mio padre, dolendosi di vederla tutto dì occupata in fatiche servili, esciva in qualche lamento sulla mutata fortuna, l'intesi io mille fiate ripetere, che quanto a sè viveva più lieta in quelle occupazioni, che nell'ozio antico.

E veramente ella si consolava nel lavoro, il quale rendeva poco spendioso il mantenimento della casa: che se eravam molti figli, mercè le sue cure, e le sue previdenze, non eravam di grossa spesa. Già le vivande eran semplici e frugali, quelle stesse che ricavavamo dal nostro fondo: e il vestire era ingegnoso e modesto. E qui non voglio tacere che gli abiti suoi e quelli di mio padre, smessi, si convertivano sotto diverse forme in bei vestitini per noi, che ella sapeva mirabilmente far ricomparir freschi e nuovi, quali fossero esciti allora dal mercante. E tutto faceva da sè: e le sue vesti, e le nostre gonne e giubberelle eran fattura di sua mano; e perfino i calzoni di mio padre, e i calzoncini e ca-

sacchini de' miei fratelli eran tagliati e cuciti da lei. Per il che nulla andava sciupato in nostra casa; non una ciarpa, non una filaccia si perdeva.

Nè ci riescivan poi vesti come che sia; tutt'altro: mia madre era gelosa di noi, e nel paese eravam segnate a dito per il buon gusto e per la giustezza del vestire: sicchè ella, conducendoci o in chiesa, o in qualche casa di amici, si specchiava in noi. E dire che nella sua educazione non aveva mai pigliato un ago in mano, se non se per certi ricamuzzi o ninnoli di poca utilità!

(*Continua*).

C. Rodella.

A un Siciliano autore di versi.

(Da lettera).

A me non chiegga consigli Ella che può rinvenirne nella coscienza del proprio ingegno, può correggere sè con sè stesso. Chi dipinge così la salita dell'Etna, mostra di saper bene osservare il vero della Natura, che tanti grandi prospetti e tante preziose particolarità di bellezza serba agli eletti; saper cogliere il nuovo senza ricercare lo strano, senza correre d'imagine in imagine, l'una delle quali con l'altra si confondono come nuvole agitate dal vento, che il sole non ha tempo a vestirle de'suoi colori, e recarne fedele agli occhi de'riguardanti la forma. Chi dipinge la fuga del giusto dalla città maledetta, e il formarsi de'mondi, senza tenere con la descrizione il lettore a bada; potrà bene accorgersi che la rapidità è la condizione della bellezza poetica; che l'arte di certi moderni è, negli apparenti suoi impeti, lenta, si dibatte da dritta a manca, non corre alla meta. La mossa lirica de'due passi indicati mi prova com'Ella possa sempre meglio sentire che, in poesia la quale non narra e non rappresenta in azione gli affetti umani, chi si distende in esporre i proprii concetti, per alti che siano, e i proprii sentimenti, per alti che paiano, di poeta ambisce farsi oratore. E i concetti alti e veri che illustrano il verso di Lei, col loro splendore La scorgeranno a conoscere i men veri e men alti. Tali a me paiono *la pace sognata*, *ultimo sogno, Che dura eterno com' eterno è Dio*, *Come eterna è la speme;* e il chiamare *sublime estasi* quella del filosofo pagano il quale dà nome di *Dio* a un *simulacro inerte*, *che vaga sopra la Natura,* e che *cede al Fato l'impero.* Dell'origine da Lei data alle anime umane, e d'altri accenni sparsi ne'canti suoi, non Le parlerò lungamente; che già Ella m'intende, anzi ha già prevenuto il mio dire, e seco stesso è forse più severo che io non debba e non oserei. E l'ingegno suo, ricco di tante imagini belle, saprà nella ricchezza trascegliere,

non degnando le simili a questa: *e di ciascuna Fibra infranta del cor feci una corda.* Ella, tanto abbondevole di variate armonie, saprà dare miglior tempera a certi versi, quali sarebbero: *Serie de' mondi concepì. Un' ignota — Traviamenti della mia ragione.* Ella, signore d'eletto linguaggio, e che legge Virgilio (me lo dice il latinismo *de' prepeti augelli*) saprà facilmente scansare alcune improprietà, non frequenti per vero, come: *Di sangue irto e di limo.* Virgilio a Lei deve piacere, e la greca serena semplicità, che fa riscontro armonioso, assai più che contrasto, alle solide svariate altezze e alle tremende profondità dello Shakspeare, sfolgoranti di luce, al cui paragone la rettorica de'moderni verseggiatori è ombra uggiosa, incerta, vana. Accolga gli augurii riverenti del suo

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Sillabario *ordinato secondo i principii della Didattica ad uso delle famiglie e delle scuole.* — Piacenza, Tip. Fr. Solari, 1864. Cent. 30.

La storia delle invenzioni che mano mano andarono afforzando il dominio dell'uomo sulla natura, ponendo il fondamento di scienze ed arti nuove, e la storia di quelle e di queste studiata non sugli almanacchi o sulle raccolte di aneddoti; ma sui libri che parlan da senno e nella vita degli uomini più benemeriti dell'umanità, ci mostran chiaro questo vero: che se ad un solo si deve per lo più il merito precipuo d'una scoperta, a molti è da riconoscere il merito d'averla coi loro studi preparata, aiutata, compita, o fatta più utile coll'additarne nuove applicazioni, e che niuna scienza od arte è così innanzi pervenuta che non s'abbia a coltivare con intendimento o speranza di perfezionarla. Negli scorsi tempi Tirone, e nei moderni Taylor, ci han mostrato di quanto maggior speditezza sia capace l'arte nostra di scrivere, pur già sì facile e spedita se la si paragona colla geroglifica degli antichi Egizi.

E di perfezionamento è tuttavia capace anche l'*arte del leggere* che in questo secolo avanzò d'un passo gigantesco, quando dal metodo *alfabetico* passava al *sillabico*. Ma questo metodo istesso così pregevole per semplicità, acquista pregio maggiore o minore dall'abilità di chi se ne vale, dall'applicazione che altri ne fa, più o meno rigorosa: sicchè quello che potrebbe parere campo mietuto e spigolato, non è, perchè trovato il metodo acconcio di apprender altrui la lettura, resta sempre a studiare il modo di vantaggiarsene più che si può; come scôrta l'azione della luce sull'iodio rimaneva e rimane a procacciare il perfezionamento della fotografia.

Di qui la riconoscenza che dobbiamo al Rosmini, al Taverna, al Lambruschini, al Troya, al Garzetti, allo Scavia che rivolgono i loro studi al modo d' insegnar la lettura, e alcuni di essi composero libri in cui il paziente lavoro sminuisce alle tenere menti la noia e la difficoltà di quel primo studio.

A questi benemeriti s'aggiunge ora D. Carlo Uttini, Direttore della scuola normale femminile di Piacenza, colla compilazione del suo Sillabario. — In questo segue l'autore quella innovazione che il Lambruschini attribuisce al Canonico Figlinesi d' Empoli, ma che egli a buon diritto rivendica al suo concittadino Giuseppe Taverna (1), per cui la consonante doppia è a considerarsi segno non di due articolazioni, ma di una sola rafforzata, più spiccata, più forte. Facendo poi che ogni consonante, meno le liquide *l*, *m*, *n*, *r*, faccia sillaba colla vocale seguente, l'autore dispensa dall'apprendimento di oltre ad 800 sillabe che non si pronunciano mai nella lingua e che pur si trovano in molti sillabari. — Dispone egli le vocali nel modo che al Tommaseo e a molti altri par più naturale: *i e a o u.* Dà il nome di *fi*, *li*, *mi*, *ni*, *ri* ecc., alle consonanti *effe*, *elle*, ecc. perchè meglio s'accorda co' nomi dell'altre, e perchè fa meglio sentire l'articolazione di cui è segno la consonante. — Studio pazientissimo fu posto dall'autore nella graduazione degli esercizi nei quali non si potrebbe dire che dal facile si passi al difficile, tanto i primi appianano la difficoltà dei successivi. Egli fa che in ogni lezioncina non diasi che una consonante sola ad apprendere, una sola articolazione a pronunciarsi con suono granito, come dice il Taverna. — Ha poi provveduto perchè l'applicazione continua, cioè l' immediata lettura di parole e proposizioni, e presto anche di raccontini, appiacevolisca ai bambini i tediosi esercizi, perchè rispetta in loro la crescente intelligenza e non li tiene macchine da sillabe. — Vuole eziandio che il bambino abbia a provare le proprie forze sopra la lezioncina che tien dietro alla imparata, perchè l'esercizio di fare un po' da sè l'avvezzi alla riflessione. E dice il Thouar, che qui sta il segreto dell' istruzione. — Non dirò della cura posta dal sig. Uttini nel fare che il suo Sillabario si presti alla educazione del cuore e della mente, e all' insegnamento della lingua, perchè mi si porgerà occasione di dirne qualch'altra cosa presto, appena pubblicato un libro di pedagogia che l'egregio autore ha già assegnato ai torchi.

B. Pignetti.

(1) Non intendo qui intavolare una questione che del resto non crederei oziosa per quella stessa ragione per cui il *pane* è da chiamarsi *pane* e *vino* il *vino*.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

. . . . Se 'l mosse leggerezza, nol curo; — Se follìa, lo compiango; — Se ragion, gli son grato ; e se in lui sono — Impeti di malizia, io gli perdono.

Eserc. 1. — Pensate quando è che dobbiamo non curarci di chi disse male di noi; quando compiangerlo; quando essergli grati; quando perdonargli. — Che significa dir male per leggerezza ; per follìa ; con ragione; per impeti di malizia ?

Eserc. 2. — Narrate che diversi fanciulli abbiano sparlato di voi, chi per una, chi per altra delle dette cagioni, e dite in qual modo con ciascuno di essi vi regolaste.

Eserc. 3. — Esponete i contrarii sentimenti che provate allorchè sentite dir male o bene di qualche persona sebbene da voi non conosciuta : — « Quando sento parlar male di altri, io provo una puntura al cuore, come se da più spine mi venisse trafitto; ma quando sento parlarne bene, io gusto lo stesso piacere che mi eccita la più squisita fragranza de'fiori ».

Eserc. 4. — Lo stesso pensiero di cui è cenno nel 3° esercizio si fa esporre nei due numeri in varii tempi dell' indicativo e dell' imperativo. — Da questi o da altri esempi, proposti alle altre classi, trascelte alcune proposizioni con verbi regolari, se ne fanno esercizi nella prima coniugazione. A tal fine di alcuni regolari della prima si scrive sulla lavagna la voce dell'infinito, poi via via quelle d'ogni tempo dei modi finiti, distinta la radice dalla desinenza, sicchè gli alunni si facciano capaci essere una la terminazione per tutti questi verbi, e conservare ciascun di essi in tutte le voci inalterabile la propria radicale.

Eserc. 5. — Si alterna con questo l' esercizio di far mandare a memoria le sole desinenze prima del presente, poi del passato remoto, poi del futuro, e successivamente le varie forme del passato e del futuro, e sempre le voci semplici innanzi delle composte, finchè le recitino non solo di seguito, ma, che è assai più, sappiano applicarle a quella voce che il maestro propone. — Questi esercizi di coniugazione di verbi regolari torneranno tanto più facili quanto meglio si è imparato quella dei verbi *essere* e *avere*.

Eserc. 6. — Voce dal sen fuggita — Poi richiamar non vale — Non si trattien lo strale Quando dell'arco uscì.

Mettere la strofa in costruzione regolare ; esporla in differenti ma-

niere, cangiando in primo luogo qualche parola con altre di simile significato; come: *voce*-parola, detto, vocabolo, motto; *dal-di*; *seno*-petto, bocca, labbro; *fuggita*-sfuggita, scappata, emessa, venuta fuori; . . . . In secondo luogo cambiando il costrutto, o abbreviando, se si può, ad es.: Com'è dello strale scagliato, non si può richiamar la parola. — Oppure dando al pensiero qualche ampiezza, a mo' d'esempio: Cessa, figlio mio; a che dolerti di aver mostrato con quelle parole sì poco riverente il tuo animo all' età veneranda di quel vecchio, che ti onorò credendoti capace di alcun conforto alla miseria, che non per colpa sua lo incolse? sai pure che le parole da noi proferite non ci è dato di chiamar indietro al modo stesso che non potresti rattenere il dardo che scagliasti coll'arco.

Siccome diversi esercizi si possono fare su d'uno stesso esempio, così, ad ottenere varietà, si può cangiare l'esempio cangiando l'esercizio.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Tre tori facevano vita insieme. Il leone li stava sempre agguatando, ma indarno. Finchè stettero uniti, prenderli non potè; ma li incitò alla discordia fra loro, e, combattutili a uno a uno, gli uccise. — Moralità.

RACCONTO.

Esporre dichiarato il proposto per la terza classe.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Occupati gli alunni in qualche esercizio, che tra i proposti alla seconda si creda utile ancora alla terza, si coniuga nei cinque modi del verbo: — Temere Dio, onorare i parenti, riamare gli amici, obbedire alle leggi. — Non contentatevi lodare la gente dabbene, imitatela. — Ascoltate le lezioni del maestro; egli vi dirà quei precetti che ha raccolto dai savii. — Le voci dei tempi scritti sulla lavagna abbiano la radice distinta dalla terminazione.

Eserc. 2. — Compiere le parole apostrofate: — Tu pensi che 'l mio trattare l'offenda; t'inganni. — I' credo poca la cura ch' e'tiene de' suoi difetti. — Fe'grand'onore alla chiesa Sant'Agostino. — Bell'argomento n'avesti quell'anno! — Dall'errore se'tratto all'esilio. — Ve'quant'allegria co'nostri amici! — Io vo'ch'e'sia amico de'buoni. — L'abuso dell'ingegno ci trae 'n pianto. — Me l'aspetto, te l'insegna, ce l'addita, ve l'aggiugne, se l'accendesse, glie l'impone, non l'inganna, ecc.

Eserc. 3. — Come sarà il primo esempio scrivere gli altri: — Me lo disse, mel disse, me 'l disse; te lo renda, se lo prenda, ce lo insegni, ve lo dica ne lo chiede. — Correggere l' uso dell' apostrofo: — Noi vedemmo voler passarc'innanzi a'tutti un' tal', il qual era un'uom'inferior'agl'altri. — Colui

fa ben'a'chi gli vuol'male. — Meglio è aver'poco e temer'Dio, che posseder' tesori. — Una gran'anima ama la patria e muor'per essa. — A'ciascun' sua patria è cara. — Gl'uccelli aman'i lor'nidi, le fiere al lor'covil'ritornano.

Eserc. 4. — Si dà con tutte le parole compiute perchè siano apostrofate dagli alunni l'esercizio 2º per la quarta.

Eserc. 5. — Si propongono i tre esempi in versi per compirvi le parole *tronche*. — Gli stessi e il sesto seguente per troncarvi alcune parole compiute.

Eserc. 6. — Esprimere con maggiore ampiezza: Niuno meglio dimostra la sua sciocchezza che colui il quale comincia a parlare prima che chi parla abbia finito. — Il rompere altrui le parole in bocca è noioso costume, e spiace non altrimenti che quando l'uomo è mosso a correre e altri lo ritiene. E come noi veggiamo talvolta su per l'aie de' contadini l'un pollo torre la spica di becco all'altro, così cavano costoro i ragionamenti di bocca a chi li cominciò, e dicono essi.

Della Casa.

Eserc. 7. — Fare a voce l'analisi logica dei tre esempi in versi e la grammaticale dei pronomi e dei verbi.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Biante fu benefico valendosi non meno del favore della fortuna che della eloquenza la quale aveva robusta e vivacissima. Stava egli nella sua vecchiaia perorando in giudizio per uno de' suoi amici, e finito che ebbe di favellare, posò il capo sul seno d'un suo nipote. Quando i giudici ebbero pronunziato in favore del suo cliente, si volle svegliarlo, ma aveva già reso l'ultimo sospiro, e così difeso dall'imputazione e salvato l'amico, da quella quiete alla morte soavemente passava quel generoso. — Considerazioni morali.

FAVOLA.

Scrivere con qualche ampiezza la proposta per la seconda.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Come dell'oro il fuoco — Scuopre le masse impure — Scuoprono le sventure — De' falsi amici il cor.

Notare la dipendenza tra le parole nella costruzione diretta: Come il fuoco scuopre le masse impure dell'oro, così le sventure scuoprono il cuore dei falsi amici. — Tutta la similitudine è retta dalla congiunzione *come;* la prima proposizione da *fuoco*, soggetto; *le masse impure*, oggetto, dal verbo attr. *scuopre; dell'oro*, compl. di materia, dal nome *masse*; la seconda parte della similitudine dalla cong. *così*; la seconda proposizione da *sventure; il cuore* da *scuoprono; de' falsi amici* da *cuore*. Ovvero: La cong. *come* regge la similitudine; *fuoco*, sogg. o caso nominativo, regge la prima proposizione; *scuopre*, v. e attr., regge *le masse impure*, ogg. o caso accusativo; il nome *masse* regge *dell'oro*, compl. di materia, o caso genitivo; ecc.

Eserc. 2. — Tradurre la strofa in prosa in varie maniere: Come dal fuoco purificato è l'oro, dalle sventure è scoperto il cuore de' falsi amici; — Se pel fuoco si separa l'oro dalle materie di diversa sostanza, per le disgrazie ci si palesano falsi quelli che nella fortuna ci si dimostravano veri amici.— Volete voi conoscere gli amici? osservate quali vi porgano aiuto nelle vostre necessità e nelle disgrazie che vi travagliano nella vita; desse allontaneranno da voi i falsi amici nel modo stesso che se sperimentiamo l'oro al fuoco ne vediamo separate le sostanze eterogenee che a quello stavano commiste. . . .

FAVOLA.

La stessa proposta per le altre classi, descrivendo in breve la vita che facevano i tre tori; i suoi diversi discorsi a ognuno di essi per porli in discordia; le diverse maniere e i diversi tempi scelti dal leone per combatterli a uno a uno; i tre combattimenti in cui ciascuno dei tori abbandonato alle proprie forze trovò la morte. — Considerazioni morali.

LETTERA.

Vincenzo non può scrivere al fratello consolanti notizie; glielo vieta grave malattia che fa temere de' giorni del padre, a cui sebbene ei porga ogni amorevole assistenza, teme che la forza del male e gli anni avanzati non possano più dei voti e delle cure di quanti lo circondano. — Ammirabile ne dice la serenità nel soffrire; chè sa di lasciare figli degni del nome suo onorato. — Ogni speranza però non è affatto perduta; lo prega a confortare la sorella; gli promette lettere più frequenti dell'usato.

Problemi d'Aritmetica.

1.o Un negoziante al primo di gennaio traffica un capitale di L. 2500; tre mesi dopo gli si unisce in società un altro che versa la stessa somma; al fin d'anno si trovano in perdita di L. 560. Si determini la perdita di ciascuno.

Soluzione

Questo problema si risolve colla regola di società. Si stabiliscono due proporzioni, ciascuna delle quali abbia per 1° termine la somma dei mesi che ciascun socio passò in società; pel 2° la perdita fatta; pel 3° i diversi mesi duranti i quali quella si mantenne.

Operazioni.

1.o $21 : 560 :: 12 : x$

onde $x = \frac{560 \times 12}{21} = 320$

2.o $21 : 560 :: 9 : x$

onde $x = \frac{560 \times 9}{21} = 240$

Risposta.

Il primo socio perdette L. 320; il secondo L. 240.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— È voce che a relatore della Commissione sul bilancio dell'istruzione pubblica sarà di bel nuovo nominato il Dep. Galeotti.

— Il Ministro ha distribuito parecchi sussidi a scuole serali, che vanno in ogni provincia moltiplicandosi.

— Anco al R. Ispettore di Novara che cortesemente ci manda un accurato lavoro statistico per rettificare le cifre da noi pubblicate sulla fede altrui, dobbiamo rispondere che fra non molto sarà fatta ragione a ciascuno. Altrettanto diciamo al Reggente l'ispettorato di Piacenza, al R. Ispettore di Parma, di Trapani, ecc.

— Nella solenne distribuzione de' premi agli allievi del Civico Istituto Bellini in Novara lesse il prof. G. M. Cavalli un discorso sull'importanza della storia patria alla morale e civile educazione, il quale merita una parola di speciale encomio.

— Delle condizioni presenti dell' eloquenza sacra in Italia, discorso del cav. Teol. Benedetto Negri. — Torino, Tip. Speirani.

— Raccolta di problemi aritmetici offerti ai giovani delle classi infer. da Cosimo Sieni, maestro in Prato. — Ivi, Tip. Giacchetti, prezzo cent. 25.

— Tracce per servire di guida allo studio della Storia Sacra, proposte dal P. Gius. Bertocci. — Prato, Tip. Giacchetti, prezzo cent. 20.

— Nozioni di aritmetica, geometria e sistema metrico decimale ad uso delle classi el. sup. per Domenico Panizzi. — Genova, Tip. Sambolino.

— Il Popolo — canto di Antonio Angeloni-Barbiani. — Venezia, Tip. Naratovich. — Intorno a questo carme teniamo in pronto il giudizio dato da un valente professore, che stamperemo nel foglio prossimo.

— Della vita di Ranieri del Punta, ricordi di Giovanni Lotti. — Firenze, Tip. Cellini. — Parleremo di proposito su questo affettuoso scritto.

— Per difetto di spazio ricordiamo di volo a'nostri lettori il *Museo di Famiglia* e *il Giro del Mondo*, pubblicazioni settimanali che si fanno in Milano e che sono ricche di ameni, eruditi e svariati scritti. Il primo costa L. 12 annue; il secondo L. 7 il trimestre.

Vacanze di scuole. — Fano (Pesaro) scuola tecnica (prof. di Arit., Alg. Geom. e Noz. di Meccanica) L. 1280, col titolo di prof. reggente, pel 20 febbraio. — Casale Monferrato (Casale) Istituto tecn. Municip. Leardi maestro (sc. elem.) pel 15 febbraio.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI
Sunto degli Atti della Consulta per l'anno 1863.

(Continuazione, e fine V. N. 3)

TORNATA DEL 7 OTTOBRE 1863 — ORE 10 ANTIMERIDIANE.

Ritornati i sigg. Delegati dalla funebre funzione pei Consoci defunti e raccoltisi

in numero legale nella consueta sala, il sig. Presidente Prof. Rulfi dichiara aperta la tornata.

Il sig. Segretario Dott. Ramoino legge il verbale della precedente tornata che viene approvato senza osservazioni.

Si procede quindi alla nomina di due Consiglieri in sostituzione dei sigg. Bellisio e Peyretti che scadono per ordine di anzianità e risultano eletti a maggioranza di voti a Consiglieri i sigg. Otho Sac. Casimiro e Barberis Sac. Cav. Agostino.

Sono inoltre nominati due Consiglieri supplenti nelle persone dei sigg. Bertagna Sac. Francesco e Maineri Luigi, ambi maestri in Torino.

Pertanto il Consiglio di Direzione per l'anno 1864 rimase così composto:

Direttore. Cav. Bianchi Teol. Avv. Prof. Paolo.

Consiglieri. Scavia Cav. Sac. Gioanni, Ispettore generale delle Scuole normali, magistrali, e tecniche.

Lace Cav. Prof. Agostino, Regio Provveditore agli studi.

Gualdi Avv. Sac. Giuseppe.

Bacchialoni Cav. Prof. Carlo Direttore Ginnasiale.

Lanza Cav. Prof. Gioanni, Direttore dell'Istituto Paterno.

Martini Dottore Coll. Eligio Prof. di matematica.

Otho Sac. Casimiro Maestro.

Barberis Sac. Cav. Agostino, Professore.

Consiglieri Supplenti. Bertagna Sac. Francesco, Maestro.

Maineri Luigi, Maestro.

Si apre in seguito la discussione intorno alla distribuzione del Capitale sociale quale venne proposta dal sig. Direttore a complemento del Resoconto per l'esercizio 1862.

Ha la parola il Cav. Bianchi il quale dà su quest'argomento amplissime e soddisfacenti spiegazioni. Egli traccia con grande lucidità di discorso la via tenuta per determinare il fondo pel *minimum* dello pensioni, cioè per assegnare ai Soci primari di ciascun anno, dal 1853 a tutto il 1862, quella parte di capitale sociale che li assicura che non mancheranno a suo tempo i fondi necessari per pagare il *minimum* di pensione loro guarentito dallo Statuto; e con minuti e precisi ragguagli dimostra che il capitale messo in disparte per tale scopo deve con grande approssimazione accostarsi alle somme fissate nei relativi documenti dalla Direzione presentati alla Consulta, e già indicate nel suo Resoconto morale ed economico stampato nel precedente foglio.

Parla quindi del *fondo disponibile*. Osserva che le somme, onde si forma tale fondo, si ritennero dalla passata Consulta come consunte per intiero fino a tutto il 1861 nelle gravi spese di primo stabilimento incontrate nei primordi della Società. Di quì procede che per la prima volta, sui proventi del 1862, compaia questo fondo, il quale risulta dai seguenti elementi:

1.o Somme esatte a titolo d'iscrizione nel 1862	L.	2044 »
2.o Un quinto delle quote annuali pagate da Soci nel 1862 .	»	6050 »
3.o Un quinto del contributo ricevuto nel 1862 da Corpi morali	»	982 65
4.o Somme donate o rinunziate alla cassa dei sussidi . . .	»	1421 38
Totale del fondo disponibile pel 1862	L.	10498 03
Totalo del Bilancio consuntivo del 1862	»	9057 22
Totale residuo del fondo disponibile al 1° gennaio 1863	L.	1440 81

Passa a discorrere del *fondo di riserva* dell'esercizio 1862, formato:

1.o Da quattro quinti dei contributi di Corpi morali per . .	L.	5930 40
2.o Dagl' interessi oltre il 5 p 0¡0 ricavati nel 1862 dai Capitali sociali in	»	1482 74
3.o Dagl'interessi 5 p 0¡0 ricavati dal fondo di riserva esistente al 1° gennaio 1862	»	1610 53
4.o Da quote pagate da Soci onorari	»	72 »
5.o Da somme attribuite già sul fondo di riserva precedente a Soci morti o decaduti nel 1862.	»	1280 29
6.o Da somme attribuite già sul fondo delle pensioni a Soci decaduti o dimissionari nel 1862	»	2701 »
Totale fondo di riserva dell'anno 1862	L.	11076 96

Il quale fondo diviso fra i 2055 Soci primari viventi al 1° gennaio del 1863 dà una quota di L. 5,59 da costituirsi in rendita a capitale non riservato a favore di ciascun Socio a partire dal 1° gennaio 1863.

Tocca infine del *fondo speciale* per rendite vitalizie, a favore di mogli di Soci primari, aggiunto nel 1862 in . . . . L. 199 05
Le quali unite al fondo precedente di . . . . » 1145 67

Formano al 1° gennaio 1863 un totale di . . . . L. 1344 72

Questo fondo è distribuito fra soli otto Soci assicurati, avendo ceduto a beneficio loro quanto aveva pagato un Socio decaduto nel 1862.

Dopo queste dichiarazioni accolte dalla Consulta con segni di manifesta soddisfazione, il sig. Presidente, riepilogando i dati relativi alla distribuzione del capitale sociale presentata dall' egregio sig. Direttore, sottopone al voto della medesima le seguenti deliberazioni:

1.o Il fondo sociale effettivo pei 2055 Soci primari esistenti al primo di gennaio 1863 ed inscritti dal 1853 a tutto il 1862 è riconosciuto e stabilito nella totale e complessiva somma di . . . . L. 274191 22

La Consulta adotta.

2.o Il fondo sociale predetto rimane al 1° di gennaio 1863 assegnato:

A. Al fondo pel *minimum* delle pensioni per la somma di . L. 229398 38
B. Al fondo disponibile per . . . . » 1440 81
C. Al fondo di riserva in aumento delle pensioni per . . . » 42007 51
D. Al fondo speciale per mogli di Soci per . . . . » 1344 72

Totale come sopra L. 274191 22

La Consulta adotta.

3.o Il fondo di riserva dell' esercizio 1862 è riconosciuto e stabilito nella somma di . . . . L. 11076 96

La Consulta adotta.

4.o La quota spettante a ciascuno dei 2055 Soci preaccennati sul fondo di riserva predette, e da costituirsi in rendita a capitale non riservato a loro favore a far capo dal 1° gennaio 1863 è stabilita in . . . . L. 5 39024

La Consulta adotta.

5.o Tenuto conto dei centesimi rinviati alla presente ripartiziono dalla Consulta del 1862, sono applicate e costituite in rendite vitalizie a far capo dal 1° gennaio 1863 e a capitale non riservato:

A favore dei Soci iscritti dal 1853	L. 6	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	10
A favore dei Soci iscritti dal 1854	L. 5	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	466
A favore dei Soci iscritti dal 1855	L. 5	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	83
A favore dei Soci iscritti dal 1856	L. 6	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	196
A favore dei Soci iscritti dal 1857	L. 5	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	562
A favore dei Soci iscritti dal 1858	L. 5	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	928
A favore dei Soci iscritti dal 1859	L. 6	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	294
A favore dei Soci iscritti dal 1860	L. 5	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	658
A favore dei Soci iscritti dal 1861	L. 6	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	024
A favore dei Soci iscritti dal 1862	L. 5	»
Rinviate alla prossima ripartizione	» 0	39

La Consulta adotta.

L'ordine del giorno porta in seguito la determinazione del *maximum* e del

minimum dei sussidi da accordarsi ai Soci colpiti da malattia o da qualche grave svontura nel 1864.

Si adotta un *maximum* di L. 50, ed un *minimum* di L. 15.

Dopo di ciò il Presidente della Consulta dichiara di dover dare una spiacentissima comunicazione ai sigg. Delegati: è questa la rinuncia al posto di Direttore della Società del sig. Prof. Bianchi, motivata da altre gravi occupazioni a cui deve attendere.

Il sig. Presidente con brevi ma toccanti parole fa conoscere alla Consulta quanto grave sarebbe la mancanza del sig. Bianchi dall'ufficio suddetto che ha sempre disimpegnato con somma soddisfazione di tutti i Soci; dice che la Consulta farà di coadiuvare in ogni modo a rendergli men grave l'incarico, di compensare più adeguatamente tante fatiche, e insiste perchè il sig. Direttore Bianchi voglia sospendere una simile deliberazione e ritirare la rinuncia.

Il Direttore Bianchi risponde ringraziando la Consulta delle esibizioni fattele per bocca dell'egregio Presidente, ma dichiara ricisamente di opporsi ad ogni nuovo assegnamento che gli si volesse fare. Egli qui non fa una questione economica; ma solo sapendo quanto difficilmente potrà per le particolari sue circostanze ed occupazioni disimpegnare come conviensi il delicato uffizio di Direttore, prega che si vogliano accettare ora le sue dimissioni, affinchè non gli accada di dovere all'evenienza cessare di fatto da un uffizio divenutogli troppo difficile. Ma molti membri della Consulta insistono e pregano il Direttoro Bianchi di continuare nel suo ufficio, e di perdurare in un impegno che gli deve acquistare sempre maggiori titoli di riconoscenza per parte dei membri tutti della Società.

L'insistenza vince il sig. Direttore; o viene in proposito adottata la seguente deliberazione:

« La Consulta riconoscendo l'opera del sig. Teol. Cav. Bianchi indispensabile al buon andamento ed incremento della Società non può accettare le dimissioni da lui offerte da Direttore della medesima, e lo prega a volersi servire nel modo più ampio delle facoltà assegnategli dallo Statuto ». La Consulta addotta ad unanimità.

Il sig. Direttore propone di esprimere un voto di ringraziamento al Consiglio Direttivo per la cooperazione di cui gli fu largo nel disimpegno del proprio uffizio a vantaggio della Società, e fa in proposito distinzione speciale del sig. Dott. Martini Eligio Prof. di Matematica. La Consulta fa plauso al voto del sig. Direttore.

Ha la parola il Prof. Bacchialoni e propone un ringraziamento ai maestri sacerdoti sigg. Musso D. Giovanni e Maglia D. Giuseppe, i quali fattisi elaboratori di un pregievole lavoro di calligrafia, ne elargirono i proventi netti a vantaggio della cassa dei sussidi pei maestri poveri; constatando essorne già ricavato un prodotto di franchi 500.

La Consulta all'unanimità vota ringraziamenti.

Dopo di ciò il Direttore Bianchi esprime la sua riconoscenza a tutti i membri della Consulta che in questo incontro si sono prestati con tanto zelo a vantaggio della Società; fa menzione dell'opera prestata dal Presidente e dai Segretari, e dirige ai medesimi i più vivi ringraziamenti.

Il Presidente invita la Consulta alla funzione della distribuzione dei premi ad insegnanti elementari per le 5 pomeridiane; si dà quindi un voto di fiducia alla Direzione per la revisione degli ultimi verbali e l'Adunanza si scioglie con attestazioni di reciproca stima, e con parole di affettuoso congedo.

Il Presidente della Consulta
Prof. Rulfi D. Michelangelo.

Il Segretario
Filippini Ercole.

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 7. Sabato, 13 Febbraio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Notizie varie intorno all'istruzione primaria.

Dalle recenti lettere scritte dal Sen. Matteucci al Marchese G. Capponi, che già ne occorse di ricordare con lode, ci piace raccogliere qua e là alcune notizie, a cui speriamo faranno buon viso i nostri lettori.

E cominciando dal numero delle persone che profittano dell' istruzione primaria, avvertiamo a detta del Matteucci, che fra mille maschi di popolazione nelle antiche provincie e Lombardia ve n' ha ancora 461 di analfabeti, e fra mille femmine se ne contano ancora 574 analfabete: nell'Emilia, Toscana, Marche ed Umbria il numero dei primi va fino ad 851; quello delle seconde sino a 750: nelle provincie napoletane e siciliane cresce fino ad 869 per i maschi e fino a 938 per le femmine. Onde si può stabilire che in Piemonte e in Lombardia v'abbia un alunno delle scuole elementari in 11 abitanti: in Liguria uno in 17 abitanti: nell'Emilia uno in 33: in Sardegna uno in 35: nelle Marche e nell'Umbria uno in 44; in Toscana uno in 58: nel regno di Napoli uno in 66: nella Sicilia uno in 108. Gli alunni delle scuole elementari *pubbliche* sono dunque fra noi appena il *quarto* dei fanciulli che hanno l'età da frequentare la scuola:

e partendo l'Italia in tre gruppi si viene a questa eloquente conclusione, che nell'Italia meridionale $^1/_8$ solo de'ragazzi frequenta le scuole e $^7/_8$ non ricevono alcuna istruzione: nell'Italia media $^1/_5$ frequenta le scuole e $^4/_5$ ne sta fuori: finalmente in Piemonte e nella Lombardia $^4/_5$ frequentano le scuole e $^1/_5$ solo ne rimane privo.

Riguardo alla spesa che si richiede per mantenere le scuole primarie, diremo che quanto meritano d' essere segnalati i Comuni e le Provincie per la liberalità che, secondo le proprie forze, vengono quasi universalmente spiegando a favore di queste scuole, altrettanto si mostra gretto e avaro il Governo che non concorre annualmente a sostenere le scuole elementari che con mezzo milione ! ! ! Laddove spende cinque milioni nelle Università ed altri istituti superiori: un milione nell' amministrazione e nelle ispezioni: due milioni e seicento mila lire nelle scuole medie o classiche: ottocento mila lire nelle scuole magistrali. Il che per verità non è certamente consono nè ai principii dell' equità nè a quelli della previdenza. In Francia la spesa per l'istruzione elementare sostenuta dallo Stato sorpassa gli otto milioni, i quali aggiunti alla somma che pagano i Comuni e a quella che tocca ai Dipartimenti, sale a venticinque milioni: a cui vuolsi aggiungere ancora il prodotto della piccola tassa *scolare* pagata dalle famiglie non indigenti per l'istruzione elementare de'loro figli, la quale tassa produce, a vantaggio de' maestri, una somma annuale di dodici e più milioni. Nel bilancio generale della Prussia è fissata a carico dello Stato la somma annuale di ventidue milioni e mezzo a prò dell'istruzione primaria. E in Inghilterra nel 1862 si spese nelle scuole elementari più di quarantotto milioni di lire, di cui quattordici vennero somministrati dallo Stato.

Queste notizie raccolte con paziente affetto dal Sen. Matteucci meritano d'essere ponderate non che dagli insegnanti, dai Deputati, dai Senatori e dai Ministri.

RACCONTO.

È peggio un maldetto che un malfatto (1).

Io vorrei, e lo vorrei veramente, che le parole che sono per iscrivere fossero fiamma di carità, la quale mettesse fuoco nel cuore del mio lettore; affinchè egli udendo il caso pietoso della povera Raffaella, meco piangesse sulla sventura di lei, e per quell'anima appassionata tanto pregasse dal Signore il perdono. Perciocchè la carità è tuttavia il vincolo che noi vivi ai trapassati congiunge.

(1) Dichiarammo questo dettato nel N.º 2 dell' *Istitutore* dell'anno passato.

Poco sotto Campagnàtico, antico castello della Maremma senese, in sulla riva destra dell'Ombrone, s'alza una selvosa rupicella, la quale ha nome il *Sasso delle fate*. Le rive di quel fiume, per tutto il lungo tratto di maremma ch'ei batte, sono piuttosto tristi e desolate; ma là, presso al sasso che ho detto, sono anche più desolate che altrove, e per la memoria recente del caso disgraziato spirano al cuore una così profonda malinconia, che ti risveglia tutti in un tratto i travagli della vita presente. E allora con gioia lo spirito si ricorda sì bene d'essere immortale, ma che la sua dimora in questa terra, è come il giro affrettato d'un'ombra dal mattino alla sera.

Ma perchè e gli antichi e i presenti chiamarono e chiaman tuttavia questo luogo il *Sasso delle fate?* Io ho interrogato i più vecchi del paese intorno all'origine di questa denominazione, e nessuno ha saputo dirmi perchè. Certo, intorno a quel luogo alcuno ha favoleggiato, ma non si sa quando. Ha favoleggiato e ha detto che quando la Maremma ebbe perduto l'antica civiltà etrusca e fu tornata nelle tenebre, anche le sue graziose città sparvero d'in sulla terra l'una dopo l'altra, come foglie secche al tornar della fredda stagione. E colle città sparvero anche gli abitanti; e le campagne insalvatichirono; e boschi folti e macchie e marrucheti si stesero a poco a poco e crebbero in quelle pianure, dove al fresco marino dell'estate ondeggiava la ricca messe, e su pe' poggi dove pendevano i lieti festoni delle viti. Una gente, come una compagnia di pellegrini aveva fatto il suo giro, e poi era sparita via; così una costellazione fugge e s'allontana, e par che sugli estremi lembi dell'orizzonte vada ad incontrare un'altra che sorge. E lo sparir d'una gente, e il sottentrar di un'altra si fa sempre a un poco per volta; e gli ultimi dell'una parte si trovan per lunghi anni a vivere insieme ai primi dell'altra, di modo che la civiltà che passa s'innesti cogli estremi germogli a quella che sta per venire e ne temperi la crudezza prima, e cogli ultimi lampi, illumini qualche poco la strada futura. E quando la prepotenza de' nuovi incalza e caccia da ogni dove gli ultimi rampolli d'un tempo passato, questi o si confondono o spariscono fra la semenza sorgente; o se a questo repugnano, abbandonano ogni civil comunanza, e ristretti fra loro pochi, nelle solitudini de' boschi, portano l'ultima loro fiammella, e quivi a lei fedeli, insiem con quella finiscono.

Chi fu che favoleggiò che al *Sasso delle fate* abbiano finito di vivere gli ultimi Etruschi della maremma? Chi è stato che ha detto che quel nome viene da questa tradizione lontana, la quale passando per tante generazioni, non lasciò più conoscere la propria origine?

Sono appunto dieci anni passati che viveva in Campagnatico una povera famiglia di quattro persone: il babbo, la mamma e due bambine, l'una di cinque anni, l'altra in su gli otto. Tutti campavano della fatica del babbo, ch'era un molto dabbene uomo e lavoratore di campagna; ma molto strapazzando egli la vita sua perchè meno avessero a stentare la moglie e le bambine, avvenne che una volta fosse preso dalla perni—

ciosa, e in men di tre dì fu vivo e morto. Se dolore ne sentisse quella povera donna della Raffaella, immaginatelo voi; ch'ella restava sola a sostegno di quelle due bambine, e senza un assegnamento al mondo. Non per questo ella si perdè di coraggio, chè, amando, quanto può una madre, le sue due creature, trovava in quell'amore la forza e di sostenere la sua sventura, e di reggere a un lavoro così duro e faticoso, che senza quel pensiero l'avrebbe rifinita. A questo modo passò più di trenta settimane; ma essendo ella appunto nel primo mese, quando il suo povero marito la lasciò, dovette dopo quel tempo entrare a letto, per dare alla vita il suo terzo figliolo. Povero bambino vieni tu ancora in questo mondo a patire! e se grande è la misericordia del Signore, grande è pure la miseria che t'aspetta, affinchè quella misericordia tu possa meritare. Le tue prime lacrime si mescolano con quelle della madre, la quale fra i pochi cenci ch'ella possiede, ha appena dove rinvolgerti per poche ore. Ma la carità delle povere vicine non manca al soccorso; e considerando che i bisogni della vedova e degli orfanelli son più grandi dei loro, hanno portato quel poco che potevano alla nuova creatura, e prestano amorosa assistenza alla povera partoriente e alle altre due bambine. E chi afferma che la povertà serve meglio che la ricchezza all'educazione dell'affetto e della carità, potrebbe aggiungere anche questa ragione di più: che laddove i ricchi freddamente si visitano e per convenienza si congratulano, i poveri amorosamente s'aiutano.

Per le cure adunque di queste buone genti presto la Raffaella fu in istato d'uscir di letto; e anche poco dopo si sarebbe rimessa al lavoro di prima, se la tenera età del bambino non avesse domandato da lei le più assidue cure. Però se innanzi al parto le miserie in casa la Raffaella non mancavano, ora e' ve n'era, si può dire, abbondanza; e se non fosse stata la forza dell'amor materno che in tante tribolazioni l'avesse sostenuta e le avesse insegnato a patire ogni giorno di più, già fin da primo ella si sarebbe levata il figliol dal petto, e lo avrebbe messo allo spedale. Ma ormai s'era condotta a tale estremità di miseria ch'era impossibile di resistere; e i consigli di levarsi la creatura ora non venivano più da persone estranee: era la coscienza che più che consigliare, comandava. E, con gran ripugnanza sì, ma pure avea incominciato a rassegnarsi a questo doloroso, quantunque breve abbandono, che il Signore non permesse. Perchè dal paradiso mandò i suoi angeli alla zana del povero orfanello, i quali toltoselo sulle ali dal petto addolorato della madre, lo riportarono in seno al Creatore.

(*Continua*) TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

Ad un autore di versi.

(Da lettera).

Nelle poesie che ora leggo sento i pregi che nelle già lette prima; armonìa, nelle rime meglio che negli sciolti; imagini nè comuni, nè strane, locuzioni di felice novità, linguaggio di non prosaica evidenza. Il fare più schietto e più semplice direi, siccome il veramente più bello, così, per buona sorte di natura, il più accomodato all'ingegno di Lei. E le imagini e i concetti comuni o strani, che rincontransi qua e là, li direi contagio di letture straniere, e dell'età che declama e fa da comentatrice a sè stessa. Per darlene un esempio, rammenterò quella *ebete eterna* che è di tutto il componimento il pernio e la pena. De' tre intitolati a Maria, il meglio appunto mi pare quel ch'è più semplice e schietto. Si riguardi dall'ammontare imagini sopra imagini, che dicono a un dipresso il medesimo; e pensi che la snellezza è la dote come della sublimità, così della grazia. Il secolo disserta, non canta. E s'io avessi autorità da persuadere ai poeti che sappiano non iscambiare la lunghezza con la fecondità, e più temerla che ambirla; mi crederei d'aver fatto di molto per il ringiovanimento dell'arte. Ma io non sono da tanto. Ella saprà non scrivere per iscrivere, ma per animare d'affetto sinceramente sentito pensieri che importino a molti, e debbano perennemente importare.

17 Dicemb. 62.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Il Popolo. *Canto di Antonio Angeloni Barbiani.* — Venezia, 1864.

. . . . O nata in cielo
E di là scesa a confortar la terra,
Verace poesia, mia dolce cura,
La celeste membrando origin tua,
Della Croce ti nutri alla dottrina,
Fra il popolo t'aggira e al popolo canta.

Così nella *Nuova Poesia*, carme, che or fanno due anni, tanti plausi raccoglieva in Italia, e del quale ai lettori di questo giornale teneva discorso l'illustre Tommaseo, additava l'egregio patrizio veneto, Antonio Angeloni Barbiani, l'ufficio altamente religioso e civile della poesia ai

nostri giorni, e ora di quei versi non dimentico, e del debito della missione del poeta persuaso con questo nuovo canto *fra il popolo si aggira e al popol canta.* Il poeta veneziano ha compreso i tempi nuovi, serbando però l'arte antica, difficile componimento appunto di questi tempi, nei quali idee nuove molti fanno prova d'esporre, facitori di versi sopratutti, in guisa non nuova (chè non saria male), ma grottesca e strana.

Il Popolo. — Che splendido tema! Ma quanto difficile, ora singolarmente che così numerosi s'affoltano gli adulatori del popolo e che questa parola serve di frontespizio e d'insegna a fogliettanti e a sêtte d'ogni misura o d'ogni colore. — *Il Popolo.* Che stupenda occasione per un poeta reboante, per un tribuno che voglia tessere qualche arringa energumena in versi!

E ben temo (visto l'andazzo) che il generoso canto del poeta veneziano non garbeggi forse troppo a coloro (e non iscarseggiano in Italia) che amano nella poesia *ampullas et sesquipedalia verba.* Ma non fia gran danno, nè l'Angeloni vorrà dolersene, ripensando alla sentenza del divino Platone intorno alla opinione dei più, che sono i meno nella competenza dei giudizi. Ma ai cultori assennati delle buone lettere vorrà sembrar buona ventura questa, che la poesia venga da un alto ingegno indirizzata a fine, se dir si può per un certo rispetto, nuovo, disposandola all'arte antica. Ch'io m'apponga potrà conoscere chi legga questi nobili concetti di nobili versi vestiti. Bello troverà, o io m'inganno, quel ripetere la grandezza vera del popolo dal lavoro molteplice e moltiforme, e dal sentimento religioso in lui nativo (pag. 8): bello l'evocare il ricordo dell'età primitiva dell'umana stirpe per contrapporvi i tempi infelici in cui

> . . . della frode la brutal ragione
> In oppressori ed in oppressi, ahi presto,
> I popoli distinse e ognor distingue.

Felice contrasto coi versi antecedenti (pag. 9 e 10):

> Felice allor, che dal suo trono il sole
> Alla culla del tempo sorridea,
> O popolo tu fosti . . . .

Opportuno il rammentare i dolori antichi e le speranze frustrate per colpa molte volte del popolo stesso, consolandoci ad un tratto colla pittura dei tempi nuovi e delle nuove speranze al popolo arrecate dal cristianesimo (pag. 11, 12, 13): bella e poetica la rappresentazione del palco ferale, che

> . . . . innanzi tempo a proferir costringe
> Il suo giudizio l'infallibil Dio (pag. 14 e 15).

E in questo passo appunto troverà il lettore all'arte accoppiata la

temperanza del giudizio. Non declamazioni furibonde, non luoghi comuni: ma dall' influenza mite e benefica dell'educazione religiosa e civile, invoca il poeta la scomparsa dello spettacolo funesto dell'estremo supplizio:

> Deh pietosa m'ascondi, amabil figlia
> Del Redentor, quel palco! . . . . .

Nè le prigioni sfuggono allo sguardo del poeta amator sincero del bene popolare e il lavoro del popolano apprezzando esclama:

> . . . . ov'è l'albergo
> Che d'ogni albergo e d'ogni cosa ai fabbri
> Fia premio un giorno, sì che a frusto a frusto
> Vegliardi, infermi, o nelle membra offesi
> Dagli affrontati in ciascun di perigli,
> Non sien la vita a mendicar costretti? (pag. 15 e 16).

Chi giovar desidera veracemente al popolo fra il popolo gli è mestieri aggirarsi e ben conoscerne la natura e indagarne i bisogni. E certo a lui sovratutto dee giovare l'opera caritatevole e illuminata del sacerdote cristiano: ma pur troppo le cieche voglie e le ire di parte e i tempi grossi rendono questa talvolta meno salutevole o desiderata: onde il poeta veneziano, cui scaldano di nobile fuoco religione e patria d' un amor solo strette e di un solo vincolo, grida:

> O sacerdoti di Colui che in terra
> Sol d' una croce il legno a trono elesse,
> O della patria e di Sofia ministri,
> Chè non poss' io d' Italia ultimo vate
> Con celeste di versi onda irrorarvi
> L'alma così, che ricongiunte miri
> Le vostre il mondo mal divise insegne?
> Deh! al par degli astri, che di varia luce
> Piovon tesori nè si toccan mai,
> Fede serbando a ben distinti offizii
> Che il ciel vi fece, al popolo servite,
> Nè sien trista di scandalo cagione
> Al gran discente, che il Signor v'affida,
> De' suoi maestri le discordie insane.
> Sì, v'abbracciate e alla final tenzone,
> Che civiltà dal vero Iddio sorrisa
> Alla barbarie e all' ignoranza intima,
> Un sol pensiero, un solo amor v'adduca:
> Chè più tardate? La vittoria è certa (pag. 18 e 19).

E qui alla fantasia del poeta s'aprono i tempi nuovi, nei quali con-

templa le sorti del popolo migliorate dalla scienza e dalla poesia. In quest'ultima parte del carme, piacerà, io credo, singolarmente per immaginazione e bellezza di tinte poetiche, l'apparizione della musa civile d'Italia, che omai libera per tutto e consapevole della sua vera missione, potrà dischiudere al nostro popolo

La quarta di *sue* glorie era famosa.

Non so se avrò pôrto al lettore un concetto adeguato di questo canto, che ne giunge dalle venete lagune; certo chi conosce i precedenti lavori dell'Angeloni sarà lieto di leggerlo, e ripeterà, credo, con me, essere di questi giorni un tal carme non solo un leggiadro lavoro poetico, ma ben anco un'*opera buona.* E leggiadro ingegno e cuor buono son senza dubbio desiderabili nel poeta; e l'uno e l'altro non mancano al veneto poeta.

E. Rezza.

Delle condizioni presenti dell' eloquenza sacra in Italia ecc. — Torino, Tip. Speirani.

Abbiamo sott'occhio questo libro piccolo di mole ma ricco di savi ed utili pensieri scritto dal Cav. T. Benedetto Negri, e venuto in luce di questi giorni. L'autore chiama a disamina i diversi sistemi, o come egli dice le diverse scuole a cui si attengono molti tra i moderni sacri oratori, rimprovera agli uni lo sfoggio soverchio di erudizione profana, e la scelta di temi forse non abbastanza religiosi, lamenta negli altri un dire e un fare troppo sentimentale, atto, se vuolsi, a commovere alcuna volta il cuore, ma non bastevole per somministrare alla mente quel forte pascolo di cui abbisogna in ispecialtà ai tempi presenti; in fine muove richiami ad altri, i quali pretessendo di voler predicare *all'apostolica,* non portano sulla cattedra quella preparazione che è richiesta dall' importanza del luogo di cui parlano, e dall'eccellenza degli argomenti che devono svolgere. Con molta dottrina, con purezza di lingua e vivacità di stile non comune sono esaminati questi vari sistemi, ed è posta in rilievo la differenza che corre fra essi ed il genere di eloquenza seguito dai più illustri oratori sacri italiani e francesi. Uno studio profondo intorno a questo ramo della cristiana letteratura, l'esperienza acquistata nel percorrere i pulpiti meglio ragguardevoli d'Italia, davano diritto al T. Negri di fare succedere all'esame critico sovrindicato alcune norme più sicure per chi voglia entrare in un aringo nel quale egli è già provetto. Persuasi che tali norme (o *avvisi* come l'autore volle modestamente intitolarli), quando fossero messe in pratica dal giovane clero, tornerebbero di grande vantaggio alla sacra eloquenza, facciamo voti perchè questo libro trovi benevola accoglienza nei seminari, e presso tutti coloro che applicano con amore ad una parte così importante delle ecclesiastiche discipline.

POESIA.

A MARIA DEGOLA
il dì delle sue nozze
coll'egregio Capitano d'Artiglieria
FRANCESCO VIVANET

SONETTO.

« Amore e cor gentil sono una cosa »
Scrisse il Poeta dal sovrano stile:
Amor ratto s'apprende a cor gentile;
E ben s'apprese al tuo, nobile Sposa.
Te conobbe un guerrier di generosa
Tempra, nemico d'ogni pensier vile,
Te sì cara, e degli anni in sull'aprile
Men di te stessa che d'altrui pensosa.
Di tua grazia e virtù s'accese al raggio
Il giovin prode, ed al Signor ti chiese
Fida compagna nell' uman vïaggio.
Oggi fe' pago il ciel l'onesto priego;
E con vincolo eterno a quel cortese
Lieto io nel nome del Signor ti lego.

Genova, addì 8 Febbraio 1864.

Sac. Prof. G. Gando.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Narrare in primo luogo i due sogni che fece Giuseppe e che disse ai fratelli. 2° In che modo Ruben suo fratello maggiore intendesse di toglierlo all'odio loro e renderlo al padre. 3° Come gli altri avendolo tratto dalla cisterna lo vendessero per venti monete d'argento a viandanti che lo menarono seco in Egitto. 4° Per che vie liberandolo Iddio dal carcere lo elevasse alla seconda autorità in tutto il regno. 5° Ricordate l'occasione in cui si fece conoscere da'suoi fratelli dicendo loro: Io sono Giuseppe! è egli vivo il padre mio? — Questi esercizi si danno a mo' di riepilogo in due o

tre volte lungo la settimana; tutti a voce, alcuni anche in iscritto. — Nell'esposizione orale prima sul libro, poi a memoria un alunno può fare la narrazione, altri dire le parole del padre, altri quelle de'fratelli.

Eserc. 2. — Per esercizio di dettato il proposto racconto per imitazione, il quale si fa poscia studiare.

Eserc. 3. — Ripetere nella stessa persona del presente e del passato remoto lo stesso racconto come si trattasse di due contadini.

Eserc. 4. — Nella maniera tenuta pei verbi regolari della prima s'insegna a coniugarne alcuni della seconda; quindi si alternano le due coniugazioni; per ultimo si coniugano insieme per alcuni tempi due o più verbi della prima, altrettanti della seconda. Si scrivono anzitutto sulla lavagna le desinenze delle due coniugazioni a far intendere essersi fissata a ciascuna la sua propria desinenza, ed esser questa che rende dell'una o dell'altra coniugazione i verbi che la conservano nelle loro voci, come preg-are, parl-are, tem-ere, cred-ere. — Già bene addestrati gli alunni, si fanno coniugare alcuni verbi con uno o più oggetti. — Si propone loro qualche oggetto a cui trovino un verbo conveniente; — una voce verbale di cui dicano la coniugazione, il modo, il tempo, il numero e la persona.

Eserc. 5. — Esercizi grammaticali di nomi, articoli, aggettivi, pronomi e verbi delle due coniugazioni.

Eserc. 6. — Far trovare nello stesso racconto e nella favola sotto trascritta il complemento oggetto: dar*si*, vendette *il suo*, comprò *un carico*, ecc. — Far coniugare l'oggetto a volontà degli alunni.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

RACCONTO.

Un contadino si pensò di darsi alla vita del navigante, vendette il suo, comprò un carico di fichi, e si mise in mare. Si levò gran tempesta, e la nave rovesciò: e il buon contadino, perduta ogni cosa, a mala pena potè salvare la persona. Di lì a qualche giorno, egli era sul lido; il mare in bonaccia; e un tale stava vagheggiando quella calma sì bella. Il contadino allora: O amico, sai tu perchè il mare è in calma? E'vuole degli altri fichi.

Tommaseo.

FAVOLA.

Un cacciatore prese viva una quaglia; e voleva tirarle il collo, e quella gemendo esclamava: Lasciami vivere, o cacciatore; e io ti farò pigliare delle quaglie di molte. Quegli allora: Anzi più volentieri io finirò te ch' hai in animo di tradire i tuoi pari.

Lo stesso.

PER LA TERZA CLASSE.

Se nella verde etade alcun trascura
Di lodato sapere ornar la mente,

Quando è giunta per lui l' età matura
D'aver perduto un si gran ben si pente.
Cercalo allor, ma trovasi a man vuote:
Potea, non volle; or che vorria, non puote.

Eserc. 1. — Nella costruzione diretta si fa notare in alcune proposizioni la dipendenza tra le parole, come fu detto per la quarta nell'ultimo numero.

Eserc. 2. — In che modo *verde* età può significare età giovanile. — Qual è sapere lodato. — Perchè non tutto il sapere è degno di lode. Dite con un esempio come si possa *ornare* la mente di cognizioni lodevoli. — Perchè è bene grandissimo una buona e savia istruzione. — Compite il senso dell'ultimo verso: Potea, non volle; or che vorria, non puote.

Eserc. 3. — Ripetere lo stesso pensiero prima più brevemente, poi svolgendolo coll'applicare il senso dei versi ad un fanciullo svogliato, il quale vada dicendo che vorrà, senza che più il possa, in vecchiaia ciò che ora non vuole, mentre lo può, finchè è in gioventù.

Eserc. 4. — Analisi grammaticale e logica.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

Il racconto e la favola proposti alla seconda.

LETTERA.

Antonio Cesari al sig. Antonio Campostrini.

Vi scrivo col cuore intenerito per un caso che ho alle mani, assai miserando, di una famiglia desolata che vive di lagrime. Io son risoluto di raccogliere qualche somma per consolazione di questi miseri: e perocchè Dio non vuole che io solo possa soddisfare alla tenerezza mia, sono costretto di essere importuno a'buoni che possono darmi la mano a quest'opera. Deh, per amor di Dio, Antonio mio, aprite il cuore a questi infelici ed obbligate la divina larghezza a ricambiarvene da suo pari. Perdonatemi ed amatemi.

Verona, il 23 agosto 1827.

PER LA QUARTA CLASSE.

Stendon le nubi un tenebroso velo
Che nè luna apparir lascia nè stella,
Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo,
Il vento d'ognintorno e la procella
Che di pioggia oscurissima e di gelo
I naviganti miseri flagella:
E la notte più sempre si diffonde
Sopra l' irate e formidabil' onde.

Eserc. 1. — Si continui l'esercizio sulla sintasi di reggimento.

Eserc. 2. — Dire il senso proprio e spiegare il traslato delle voci *mugge, flagella, irate*; — dei verbi stendere, diffondersi, apparire, a cui altri si ag-

giungono delle varie coniugazioni, mostrare l'irregolarità perchè in alcune voci modificano la loro radicale, e non conservano la desinenza propria della loro coniugazione; — esercizio di omonimi e sinonimi sopra alcune voci; d'alcuni nomi e aggettivi formare verbi; da questi trarre nomi e aggettivi; — delle preposizioni segnare la relazione, delle congiunzioni la specie.

Eserc. 3. — Ragione dell'errata desinenza in questi verbi: essi amono; scrivami della salute del padre tuo; desidero che tu venghi; oh, se tu venisti, quanto io ne godessi, se lui vorrebbe, io andassi; tu amaresti e amarai i tuoi genitori; noi faressimo che egli dasse promessa che tuo fratello stasse qui. — Nei seguenti nomi: un miglia; un paia; le fila dei banchi; due lente d'occhiali; due lepre; una portona; questo pero è assai dolce. — Nei seguenti aggettivi: breve lettere; mila uomini; due mille; figli dabbeni; uomini dappochi; più migliore; celebrissimo; una sol cosa; sii benevole.

Eserc. 4. — Distinzione delle proposizioni dell'*ottava*; — esercizi orali d'analisi logica e grammaticale.

DESCRIZIONE.

Tradurre in prosa l'*ottava* per descrivere una tempesta in mare.

L. Gazzone.

LETTERA.

Traccia.

Una figlia posta in un collegio di educazione ed istruzione avendo ricevuto un prezioso dono dalla madre le scrive:

1.° Che sarebbe quasi inutile che ella si provasse a ringraziarla della liberalità, che le usa e dell'affetto, che le dimostra;

2.° Che la madre sa quali sieno i sentimenti della figlia, ancorchè questa non sappia a lei esprimerli;

3° La prega de' suoi amorosi saluti pel padre d'un bacio ai fratelli e conchiude convenientemente.

Saggio.

Madre carissima,

Tu sei ognora la stessa con me, buona ed amorevole ed a mostrarmiti tale sai cogliere tutte e singole le occasioni, che ti si presentano. Sullo scorcio del prossimo passato mese, nella solita relazione mensuale della nostra Direttrice, tu vi leggesti buone cose di me, l'esito felice del mio esame semestrale e pochi giorni appresso, come se questo tornasse a conto ed onore per te sola, hai voluto darmene lode e premio. E che premio? proprio quello, che stava in cima a'miei desiderii, un libro da messa, pregevole, se si osserva esteriormente, per avere le carte dorate nel davanti e nei due testali, i fianchi in pergamena maestrevolmente impressi e sul dorso il cartellino in lettere d'oro col fermaglio d'argento e la sua bella busta; interiormente, per le scelte preci, i nitidi caratteri e le fine stampe; è un regalo, che fa l'ammirazione e l'invidia delle mie compagne, e che io quindi mi terrò carissimo. Ora toccherebbe a me a ringraziarti della liberalità, che mi usi e dell'affetto che mi dimostri; ma dove troverò io parole, che bastino

ad appalesarti quantò sento in me? Per istudiarmi ch'io facessi nol potrei al certo fare secondo il mio desiderio. — Tu però coll' occhio penetrante di una madre scruti bene addentro nel mio cuore e vedi e conosci che esso è tutto affezione, gratitudine e riverenza per te, da cui mi vengono del continuo tratti di bontà e di amorevolezza e quindi puoi di per te stessa calcolare ed apprezzare questi miei sentimenti, senza che io perda tempo e parole ad esprimerteli, sicura, te lo ripeto, di non poterlo fare così come si converrebbe. — Pregandoti intanto di fare per me un amoroso saluto al papà, dare uno stretto abbraccio ed un caldo bacio (che mi tarda di rinnovare poscia io stessa nelle ferie autunnali) ai fratelli ed a quella grazietta di quattr'anni della nostra Bice, io ti prometterò quasi per rimeritamento, che solo ti posso dare, del bene che mi vieni facendo, eguali, e, se potrò, maggiori consolazioni, co'miei rapidi progressi e colla mia lodevole condotta, pregherò con tutto cuore il Signore che conceda ferma e perfetta salute a te ed anche al babbo, ben inteso; insomma farò di provarti sempre più che sono di te amorosissima e riconoscentissima figliuola

N. N.

G. Gazzone.

Problemi d'Aritmetica.

1.o Nello scorso mese si distribuirono a Napoli agli alunni delle scuole serali 135 premii di cui 40 avevano il valore di L. 20, il resto di L. 10 caduno. Si trovi: 1° il numero dei premii da L. 10; 2° il costo di tutti; 3° il valore medio di ciascuno; 4° Napoli essendo popolata da 447,065 abitanti, si dica quanti premiati vi furono per ogni 10,000.

Soluzione

Sarà risolto il problema se sottraggo: 1° 45 da 135; 2° se moltiplico questo resto per L. 10; 40 per L. 20; 3° se addiziono questi due prodotti e divido il totale pel numero dei premii; 4° se stabilisco una proporzione che abbia pel 1° termine la popolazione di Napoli; pel 2° 10,000; pel 3° il numero dei premiati; l'x mi risponderà alla 4.a domanda del problema.

Operazioni.

1.o $135 - 40 = 85$ 2.o $20 \times 40 = 800$

3.o $10 \times 85 + 800 = 1650$ 4.o $1650 : 135 = 12,22$

5.o $447,065 : 10,000 :: 135 : x$

$$\text{onde } x = \frac{10,000 \times 135}{447,065} = 3,02$$

Risposta.

1.a I premii da L. 10 furono 85.
2.a I 135 premii costarono L. 1650.
3.a Ogni premio costò in media L. 12,22.
4.a Per ogni 10,000 abitanti vi furono premiati 3,02.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Sappiamo che l'egregio prof. Rayneri ha chiesto d'essere dispensato dall'uffizio di membro effettivo del Consiglio superiore. Dolenti che a questa importante Assemblea sia per venir meno l'opera d'un personaggio tanto preclaro e per la specchiata integrità della vita e per la rara perizia nelle cose d'istruzione, non possiamo non ammirare la delicata generosità del proposito.

— Gli uffizi degli Ispettori generali e del Consiglio superiore d'istruzione vennero trasferiti in via S. Francesco di Paola, in casa Della Trinità.

— Nel prossimo foglio comincieremo a pubblicare un saggio di traduzione delle favole di Babrio, tentata per la prima volta in facili versi italiani dal Dott. Biagio Manara.

— Si proseguono all'anfiteatro di chimica, in S. Francesco di Paola, le letture serali con buon successo. Gran copia di uditori plaudenti ebbe il Brofferio che discorse a lungo su Francesco Morelli, astigiano, e poche sere dopo il prof. Canonico, il quale s'intrattenne con soddisfazione universale a parlare delle virtù dell'ingegno e del cuore della Marchesa Barolo. — Ieri sera l'onore di parlare toccò al facondo prof. Govi che trattò della luce; e lunedì prossimo s' udrà il dep. Berti a discorrere intorno a Fr. Savonarola.

— Udiamo con piacere che nelle provincie napoletane si gareggia in zelo per aprire scuole e per adulti e per bimbi e per fanciulle.

— Abbiamo sott' occhio le Pastorali testè pubblicate dall' Arcivescovo di Genova, dal Vescovo di Pinerolo, dal Vicario Generale d'Asti: e volentieri ne trasceglieremo qualche tratto da farne dono a' nostri lettori.

— *Compendio brevissimo di Geografia e Storia antica* ecc. per le classi ginnasiali, del prof. Gian Severino Perosino — 1° per la 2.a classe ginnasiale cent. 40 — 2° per la 3.a cent. 40. — Torino, presso Paravia.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scade col 23 febbraio).

Cagli (Secchiano) Urbino Scuola rurale (Maestro o Maestra) L. 400.

(Scade col 10 marzo).

Lurate Abbate (Consorzio di Civello e Caccivio) Como Masch. inf. L. 680.

(Scadono col 15 marzo).

Ancona. Istituto tecnico e nautico (Navig. e Astron. nautica) L. 1120. — Carrara (Massa Carrara) Istit. tecnico (Lingua franc. e inglese) L. 980. — Fabriano (Ancona) Id. (Chim. gener. e tecnologia) L. 2000. — Id. Id. (Fisica e Meccanica) L. 1800. — Id. Id. (Lingua franc. e inglese) L. 1440. — Firenze. Id. (Istituz. di Diritto commerc. amministr. e marittimo) L. 1200. — Id. Id. (Lingua inglese) L. 1200. — Iesi (Ancona) Id. (Chimica gener. e agronomica) L. 1440. — Id. Id. (Matematica e geom. descrittiva) L. 980. — Id. Id. (Materia legale) L. 980. — Id. Id. (Geometria pratica) L. 980.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in dicembre 1863 a conto dell'anno stesso:

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
« 2	10		» 1017	9	75	» 1869	4	60	» 2410	10		» 3181	10	
« 65	5		» 1080	5		» 1870	5		» 2414	10		» 3221	14	25
« 136	5		» 1119	15		» 1871	9	75	» 2415	10		» 3237	1	30
« 155	15		» 1144	10		» 1889	10		» 2431	5		» 3252	5	
« 167	5		» 1146	3	25	» 1893	5	50	» 2553	14	85	» 3255	5	
« 172	10		» 1171	15		» 1894	6	50	» 2555	5		» 3258	15	
« 233	5		» 1202	15		» 1901	10	25	» 2556	15		» 3261	15	
« 277	15		» 1220	15		» 1924	10		» 2567	10		» 3263	5	
« 306	9	75	» 1292	14		» 1929	10		» 2586	5		» 3264	5	
« 346	15		» 1299	15		» 1930	5		» 2592	10		» 3265	5	
« 373	15		» 1312	5		» 1931	5		» 2716	5		» 3270	9	
« 389	15		» 1317	5		» 1994	60		» 2767	12	50	» 3279	5	
« 393	5		» 1334	10		» 2024	15		» 2778	4	50	» 3287	15	
« 438	11	75	» 1432	45		» 2050	5		» 2794	15		» 3289	15	
« 440	15		» 1474	15		» 2051	5		» 2833	5	25	» 3299	15	
« 448	15		» 1476	10		» 2056	1	80	» 2840	15		» 3323	5	
« 473	5		» 1480	4	50	» 2057	5		» 2856	5		» 3335	10	
« 493		25	» 1532	5		» 2058	14	25	» 2861	15		» 3341	5	
« 503	5		» 1608	14	25	» 2106	5		» 2874	105		» 3345	15	
« 527	15		» 1623	5		» 2107	5		» 2941	30		» 3349	15	
« 537	5		» 1624	5		» 2136	50		» 2986	15		» 3350	14	
« 571	15		» 1645	10	85	» 2141	5		» 3032	10		» 3364	25	
« 578	5		» 1670	15		» 2164	14	25	» 3066	15		» 3365	30	
« 591	13	50	» 1679	15		» 2170	5		» 3088	5		» 3366	60	
« 602	15		» 1700	7	25	» 2190	5		» 3104	15		» 3367	75	
« 640	5		» 1703	14	10	» 2194	10		» 3106	15		» 3368	75	
« 656	15		» 1704	15		» 2285	2		» 3109	15		» 3369	25	
« 667	15		» 1752	5		» 2303	15		» 3117	15		» 3370	30	
« 670	5		» 1767	15		» 2313	15		» 3145	15		» 3372	41	
« 672	15		» 1798	9	25	» 2358	15		» 3150	5		» 3373	25	
« 814	14		» 1814	10	75	» 2361	11	60	» 3161	5	25	» 3375	27	
« 851	5		» 1844	15		» 2369	15		» 3162	5	25	» 3377	28	
« 854	15		» 1850	14	25	» 2375	15		» 3166	40		» 3380	25	
« 983	15		» 1867	10		» 2406	10		» 3174	5		» 3381	29	

Quote pagate in dicembre 1863 a conto d'anni anteriori:

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
« 346	15	25	» 814		25	» 1670	15		» 2164	1		» 2771	5	
« 438	10		» 1146	15	25	» 1700	10		» 2285	6	75			
« 440	15		» 1292		25	» 2056	5	20	» 2313	2	25			
« 591	17		» 1432	45		» 2057	5	50	» 2358	1	65			
« 763		75	» 1608	3	15	» 2107	5		» 2767	1	65			

Quote pagate in dicembre 1863 a conto di anni avvenire

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
« 3	30		» 841	15		» 1558	10		» 2154	15		» 2995	15	
« 34	30		» 844	30		» 1587	10		» 2171	13	85	» 2996	30	
« 49	15		» 847	30		» 1589	5		» 2174	15		» 3001	5	
« 66	15		» 854	5		» 1602	15		» 2222	15		» 3025	15	
« 74	15		» 866	15		» 1603	15		» 2235	5		» 3027	15	
« 92	30		» 875	15		» 1611	15		» 2238	15		» 3035	9	70
« 124	15		» 938	15		» 1618	15		» 2251	10		» 3039	15	
« 131	15		» 956	15		» 1626	15		» 2256	15		» 3043	30	
« 152	13		» 965	30		» 1645	4	05	» 2262	20		» 3082	30	
« 179	15		» 983	15		» 1663	15		» 2275	15		» 3084	15	
« 183	10		» 1014	5		» 1684	15		» 2282	15		» 3086	15	
« 185	15		» 1015	5		» 1697	15		» 2297	15		» 3087	15	
« 187	15		» 1025	15		» 1699	5		» 2331	5		» 3116	15	
« 212	15		» 1058	30		» 1712	15		» 2337	5		» 3129	15	
« 298	15		» 1059	15		» 1714	15		» 2358	2	60	» 3145	15	
« 341	15		» 1063	15		» 1715	15		» 2359	15		» 3164	15	
« 352	15		» 1111	15		» 1718	15		» 2360	30		» 3170	15	
« 354	15		» 1156	15		» 1721	15		» 2406	15		» 3173	15	
« 366	15		» 1174	15		» 1731	15		» 2409	15		» 3178	15	
« 369	15		» 1202	30		» 1732	15		» 2444	15		» 3181	4	75
« 373	15		» 1236	15		» 1755	5		» 2496	15		» 3185	15	
« 381	15		» 1239	15		» 1760	15		» 2505	15		» 3203	15	
« 382	15		» 1256	15		» 1776	15		» 2506	15		» 3204	15	
« 389	15		» 1266	15		» 1784	15		» 2531	4		» 3237	30	
« 470	15		» 1275	15		» 1800	15		» 2532	15		» 3245	60	
« 473	25		» 1288	15		» 1808	15		» 2549	15		» 3269	5	
« 484	10		» 1290	15		» 1813	10		» 2570	15		» 3282	15	
« 490	5		» 1293	15		» 1829	15		» 2575	15		» 3291	15	
« 493	14	75	» 1317	5		» 1830	15		» 2586	5	25	» 3294	15	
« 498	5		» 1320	15		» 1844	15		» 2592	5		» 3300	15	
« 503	5		» 1338	15		» 1846	15		» 2601	15		» 3302	15	
« 512	15		» 1344	5		» 1852	15		» 2606	5		» 3321	5	
« 514	15		» 1349	15		» 1901	5		» 2631	15		» 3330	15	
« 541	15		» 1350	15		» 1908	15		» 2671	3	50	» 3332	5	
« 553	15		» 1360	15		» 1922	45		» 2773	15		» 3335	10	
« 570	15		» 1362	15		» 1931	15		» 2805	15		» 3359	25	
« 578	5		» 1413	15		» 1934	15		» 2807	15		» 3362	15	
« 595	15		» 1414	15		» 1937	15		» 2852	15		» 3363	15	
« 601	15		» 1415	15		» 1945	15	75	» 2861	15		» 3364	15	
« 627	10		» 1419	15		» 1955		15	» 2863	29		» 3365	15	
« 629	15		» 1423	15		» 1959	15		» 2870	30		» 3371	19	
« 648	15		» 1424	15		» 1965	15		» 2877	15		» 3372	10	
« 656	15		» 1428	5		» 1973	15		» 2881	15		» 3374	41	
« 668	15		» 1431	5		» 1981	15		» 2904	15		» 3376	18	
« 669	5		» 1432	90		» 1982	15		» 2922	30		» 3378	27	
« 713	15		» 1434	15		» 2018	15		» 2933	15		» 3381	15	
« 731	15		» 1459	15		» 2096	15		» 2975	15		» 3382	16	
« 756	15		» 1485	15		» 2098	15		» 2978	15				
« 782	15		» 1496	15		» 2120	5		» 2982	15				
« 793	15		» 1499	15		» 2122	15		» 2983	15				
« 808	30		» 1550	15		» 2149	15		» 2986	15				

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 8. Sabato, 20 Febbraio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato cent.* **20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

A questi tempi in cui tanto signoreggia il dubbio e la noncuranza in fatto di credenze; in cui moltissimi soggiogano l'intelletto al senso, non d'altro solleciti che di godere e di spassarsi, è opera veramente cristiana il richiamare le genti alle sublimi verità della religione e il dichiarare i soavi ed efficaci ammaestramenti che a scorta sicura non tanto degli individui quanto delle nazioni, sono scritti nell' Evangelo. Laonde sono da giudicarsi grandemente giovevoli alla buona educazione del popolo le lettere pastorali che i Vescovi sogliono mandare ai loro diocesani, per animarli al bene, invitarli ad opere di carità, allontanarli dai pericoli, rassicurarli nella fede: e di tutto buon grado noi porgiamo agli istitutori un tratto della Pastorale di Monsignor Renaldi, Vescovo di Pinerolo, il quale con savio accorgimento pigliò a discorrere sugli insegnamenti che ci vengono dalla Croce e da pari suo scrisse alcune pagine in cui la sodezza della dottrina gareggia colla copia dell'affetto. L'egregio Prelato dunque dopo aver dimostrato che la Croce di G. Cristo c' insegna a perdonare, prende a mostrare in secondo luogo come la Croce insegni a patire.

«Il dolore ci accoglie tutti sul limitare della vita, quando noi col pianto salutiamo il primo nostro ingresso nel mondo; il dolore ci accompagna

fino alla morte, quando le nostre labbra, lamentando forse l'ultima angoscia, manderanno anche l'ultimo alito della nostra esistenza, dopo cui si scomporranno nella polvere dalla quale furono tratte. Il Redentore del mondo, guardando agli inevitabili dolori e patimenti umani, li assunse tutti in Se medesimo per consecrarli tutti colla divina sua persona ipostaticamente congiunta all'umanità; e per tratto di infinita sapienza e di inesprimibile amore fece un precetto del patimento e disse: *Chi propriamente brama seguirmi bisogna che faccia abnegazione di sè, che abbracci volonteroso la sua croce e mi tenga dietro.*

Ecco, miei cari, ecco una condizione inevitabile della vita, cambiata in sacrificio d'amore e in motivo di salvezza! E qui la mia parola vorrebbe rivolgersi a voi principalmente che più degli altri patite. Quante croci non dovete portare del continuo e con pazienza voi poveri desolati! Sono croci le fatiche dei campi, delle officine, delle greggie, da cui ricavate il sostentamento necessario a voi ed alle vostre famiglie.

Voi che negli ardori della state dal primo mattino alla tarda sera trafelate sotto il peso della marra per fecondare coi vostri sudori il terreno, talvolta ingrato; voi che nei rigori del verno faticate a ripararvi o a fornirvi di nuovo gli stromenti villerecci pei lavori primaverili; voi che, prestando le vostre braccia all'industria, o vi seppellite i giorni intieri nelle stanze talvolta insalubri, o con grave pericolo della vita lavorate incessantemente ad estrarre metalli o a traforare le viscere dei monti; voi tutti che da tante abnegazioni e fatiche ricavate appena appena un volgare cibo e sostentamento vostro e della moglie e dei figliuoli; voi, miei carissimi, avete pur bisogno d'essere incoraggiti nelle continue e pericolose fatiche vostre, tanto più allora che non bastando esse agli urgenti bisogni, vedete i vostri figli tremare per freddo e piangere per fame.

In quelle circostanze dolorose, come amico raggio di sole, si presenta ai vostri sguardi la Croce appesa alle pareti della vostra misera stanza; e sia pur quella Croce di forme ineleganti e di povero legno, non lascia tuttavia di essere il consolante emblema della salvezza comune: quella Croce sfolgoreggia, e Gesù che pende da essa fa risuonare all'orecchio degli infelici: *guardate a me, e se volete seguirmi bisogna che pigliate anche voi la vostra croce*, cioè: che sopportiate con santa rassegnazione le vostre fatiche e i vostri patimenti, io ve ne diedi l'esempio, soffrendo per guadagnare agli uomini il diritto al regno eterno, e voi, pigliando la vostra Croce e faticando, senza imprecare alle vostre tante privazioni, arriverete al medesimo regno beato ed immortale.

Tolgasi ora dalla Croce il Figliuol di Dio, venga un razionalismo tanto menzognero quanto crudele a spogliare la Croce di quella divina virtù che, prescrivendo a ciascuno l'adempimento de' suoi doveri e rassegnando tutti nelle afflizioni, può, sola, consolare e salvare tutta quanta l'umanità; tolgasi dalla Croce il Figliuol di Dio, e che cosa ne rimarrà a conforto, a consolazione, a premio, o miei figli carissimi? A che cosa ci gioveranno le parole di quei filosofi romanzieri che rinnovano gli antichi in-

sulti contro il vessillo della Redenzione del mondo, contro il santo segno della nostra gloria e della nostra salvezza?... Veggano pertanto gli insultatori della Croce l'enorme delitto che commettono, lo veggano coloro che troppo malignamente vi applaudono, e, provando rossore di sè medesimi, cessino per bene lor proprio, per amore dei loro prossimi, cessino dall'empio ufficio che prestano!

Ma la Croce di Gesù Cristo, del Verbo umanato, vero Dio e vero uomo, non arreca soltanto rassegnazione, conforto e coraggio nella casa dell'agricoltore, dell'artigiano e del povero. Quante croci nella grandissima famiglia degli afflitti si alleggeriscono e si cambiano in allegrezze, quando sono poste in corrispondenza colla Croce del Figliuol di Dio!

Le croci delle afflizioni non sono retaggio esclusivo delle condizioni umili e laboriose della società, chè ve n' hanno di tali e molto più pesanti davvero anche nelle condizioni più elevate e per entro ai più magnifici palagi. Anzi opportunamente assai un pio e dotto scrittore accennava, che se le croci del popolo sono di legno, perciò più leggiere a portarsi, quelle dei ricchi e dei grandi sono di metallo, saranno anche d'oro, più forbite a vedersi, ma più pesanti a sorreggerci.

E quanti padri infelici, e quante madri desolate, e quante spose tradite non gemono fra le dorate sale e le seriche loro cortine! Le calunnie e le persecuzioni non rispettano le scale marmoree, ma le salgono anzi con maggior fretta e più insolentemente. La morte dei congiunti e degli amici più cari, impreveduta e crudele, non fa distinzione di sorta fra il tugurio del povero e la reggia: lo sperpero delle sostanze originate dal lusso, dal giuoco, dalla dissolutezza, o per dissipazione dei figli, o per inganno di conoscenti e falsi amici, od anche per motivi affatto incolpabili, non è pur troppo infrequente; nè sono poche le famiglie che presentino lo spettacolo compassionevole di loro decadimento dalla splendidezza alla miseria. Aggiungansi tante ambizioni deluse, tanti disinganni sofferti, tanti sacrifici sconosciuti, tanti rimorsi prolungati; aggiungasi l'altro innumerevole corteggio di pentimenti e amarezze, proprie unicamente delle condizioni doviziose, e si avrà una serie troppo lunga di pesanti croci anche per coloro che sono creduti i fortunati del secolo.

E che cosa avverrà, se la Croce di Gesù Cristo si nasconde ai cuori dei sofferenti, se i cuori che gemono desolati e pentiti non la ritrovano? Se la considerazione del più sublime patimento non li incoraggia, se la divina grazia non li soccorre, se una fede celeste non li anima; se una grande speranza avvenire non li rinfranca, se la carità di Dio non li rinfiamma, chi può trarre quelle anime sciagurate dal loro abbattimento, chi può salvarle dalla disperazione? Ma invece se si considera che Gesù, il vivo e vero Figliuol di Dio, ha portato una pesantissima Croce per nostro insegnamento; se Egli, che solo il può, ci promette che il regno di Dio sarà guadagnato da chi con rassegnazione e con pace porta la propria croce; se siamo convinti che per l'acquisto della vita immortale bisogna associare i nostri patimenti a quelli del nostro divin Maestro e

Redentore, e prendere la nostra croce e seguirlo: allora, ma allora soltanto, questa croce si raddolcisce, l'affanno s'acqueta, il pianto si rasciuga, e la condizione di cristiano brilla in tutta la sua dignità ».

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 2° — *Mia Madre.*

(Continuazione, *V.* N.o 6).

V.

Nè qui sta il tutto. Pesava a mio padre che i suoi figli maschi non potessero avviarsi agli studi superiori, e quindi mettersi nell'onore del mondo, come spesso diceva. Questo pensiero dava anco più noia a mia madre, che nel suo casato, per lunga tradizione, sapeva essersi sempre succeduti grandi titolati: e mille volte nel segreto del cuore aveva veduto de'suoi figli in uno l'avvocato, in un altro il medico, in un terzo, ed era quello, che forse, comechè non si lasciasse scorgere, prediligeva, il sacerdote. Oh il prete stava sempre nel cuore della donna di verace pietà, rinfocolata da quella fede, in cui trovava una vena inesauribile di affetto e di coraggio! Oh come lieta avrebbe veduto uno de'suoi figli votato all'altare, e vestito delle sacre insegne celebrar la messa in quella chiesuola, in cui il suo animo tornava così sereno, e ministrare là i sacri uffizii, bandire le verità del vangelo, che ella sentiva così candide nel cuore! Là nel suo paesetto dove il prete è tutto, il letterato, l'arbitro delle contese, il protettore del debole, il consolatore de'poveri, il dittatore morale, il tipo insomma ideale della perfezione, ch'ella potesse concepire!

Ma come sostenere tante spese per avviarli alle liberali professioni; le quali se sono sempre costose, lo sono a più doppi per chi tenga casa ne' piccoli villaggi, dove non essendo che scarse e manchevoli scuole elementari s'è necessitati mantener nelle città i figliuoli da otto a dieci anni in su?

Mia madre non si rimase perciò. Mettendosi a più sottili risparmi, potè rendere soverchia alla casa mezza la pensione di mio padre; e con essa si mise a studio in Asti il maggiore, Giorgetto. L'anno appresso vi si mandò anche Pieruccio, il secondo; e quindi Lorenzino, il terzo. Se non che tre essendo fuor di famiglia, la cosa mutava alquanto d'aspetto; la mezza pensione del papà non bastava più a tenerli tutti a dozzina.

Qui la mamma a rivolger de' partiti nel cervello: pigliar in Asti a pigione un quartierino di poche stanzette, mandarvi una donna di provata

fedeltà per rigovernarlo ed allestire un po' di vivanda, far vivere insomma i tre studentelli, come a dire, ad economia. Così pensò, così fece; e l'effetto chiarì buono il trovato.

Chi avesse vista mia madre allora che teneva i suoi tre maggiori a studio, l'avrebbe detta la più felice donna della terra. Lavorava con vivezza, con soddisfazione, viveva con una speranza intima, con una segreta compiacenza che irraggiava tutta la sua faccia: parlava con noi con una fede viva, e comechè non mettesse sempre avanti il discorso de' tre scolaretti, era facile lo scorgere che essi eran pur sempre lì nella sua mente, pronti a rispondere a ogni chiamata. Era soddisfatta, e volgendo l'occhio a Dio, pareva lo ringraziasse, che nelle calamità non l'avesse abbandonata.

Noi la comprendevamo tanto bene, e spesso per farle piacere ci mettevamo a parlare noi primi quando di Giorgetto, quando di Pieruccio; ed essa tosto a porre in terzo Lorenzino; e che belle parole, che speranze, che confidenze, che pace in que' discorsi in cui sovente, lavorando, si passavan delle intere giornate e delle sere deliziose! Non le posso ricordare senza sentire una grande calma, una serenità, un disio nell'animo, che però tosto si muta in profonda mestizia che mi richiama le lagrime sugli occhi; perchè tutte quelle persone fra cui si tenevano que' cari colloqui, ora non sono più, sono scomparse per sempre dalla scena del mondo, e io sola rimango sconsolato ricordo di tanta pace domestica; il Lorenzino, così diletto alla mamma, la cui moderazione ne' desideri, la cui facile contentatura forniva i più teneri discorsi, moriva non molto appresso, e delle molte sorelle non più una vive; e la mamma stessa, la tenera mamma mia.....! Ma non precipitiamo i tempi. Allora mia madre era felice, e noi pure per lei l'eravamo.

Quando per certi risparmiucci aveva qualche sommerella, ne mandava una parte di celato a ciascuno de' tre studenti con due linee di sua mano: ed essi, che eran veramente buoni, che belle letterine le rispondevano!

E di questa specie di stento e di frugalità, in che vivevano i figliuoli a scuola, era contenta; e spesso diceva: così si fanno da buon'ora alla moderatezza, alle annegazioni, nè si creano bisogni inutili; nè si leveranno poi in superbia e in vanume, vizi che offuscano ogni più bella dote dell'animo. Vivendo di poco s'avvezzano ad essere schietti, rispettosi, amorevoli e a non disprezzare alcuno. Senza che nelle privazioni si affina la mente, si nobilita il cuore e si compiace ne' piaceri dello spirito, per nulla tenendo i diletti materiali; tutte le facoltà dell'animo si ritemprano, si avvivano, e lo studio e il lavoro diventano un bisogno; e così si arriva alla virtù; chè la virtù è figlia dell'annegazione e della fatica. Quando saranno innanzi negli anni e nelle cariche, oh, allora potran dire con onesto orgoglio: tutto ciò dobbiamo a noi, a' nostri sudori. Oltrecchè Dio aiuta chi sa tenersi nel basso, e vivere di stenti, e in men che non pare, gli spiana una via onorata. Già a chi lavori, e voglia da senno, nessun cammino è chiuso; uno divien quel che vuole.

Questi pensieri ed altri su questo fare veniva a volta a volta scrivendo quando all'uno, quando all'altro degli studiosi: rammentando loro spesso il gran detto di Buonaparte, ripetuto a ogni tratto da mio padre, che *ciascun soldato porta sulla punta della sua baionetta il baston da maresciallo*; al che aggiungeva essa con islancio virile: così ogni uomo porta nella sua volontà i più splendidi onori.

Che ne traessero vantaggio i miei fratelli, lo chiarivano le medaglie e i premi che ognora riportavano.

(Continua).

C. Rodella.

Dello studiare la Storia.

(Da lettera).

Ciascuno ha il modo suo proprio così d'apprendere come d'ammaestrare, e come di muoversi, così d'operare e di dire. Però, in tali cose il consiglio altrui può essere più impaccio che aiuto; anco se consiglio di più autorevole ch'io non sia e non mi tenga. Digiuno di lettura da molti anni, e scarso d'erudizione, io non potrei, con sicurezza di nulla omettere che sia importante, additare tutti i libri di storia da essere interrogati utilmente. Mi pare che, per concepire alla meglio in intero un'idea della storia italiana, sia bene, com'Ella dice, leggere il compendio del Balbo; tenendo dietro alla serie de'fatti, ma senza accettare per primo nè rigettare la massima che in tutti i fatti consiglia al Balbo vedere non altro che la futura unità: la qual massima, voluta applicare alle particolarità menome, diventa pedanteria e pregiudizio, e toglie alla mente la veduta di tutte quelle altre verità civili e morali di cui la storia italiana è, come le altre e più ch'altre, feconda. Se a Lei giovi alternare col Balbo il Cantù (che Le additerebbe parecchie delle fonti migliori), o se serbare il Cantù a dopo scorso il compendio, tocca a Lei, secondochè alla prova Le torna meglio, giudicare. Ma certo è che il pieno e l'intimo della vita de'popoli non s'apprende nè da compendii nè da storie universali, per buoni che siano quelli e queste; e neanco da quelli autori che trattarono le storie speciali colle cure della scienza e cogli avvedimenti dell'arte; chè a ciò meglio aiutano i documenti e le cronache, e i libri non di proposito storici, dove dagli scrittori si trovano, senza quasi avvedersene, e però più credibilmente, dipinti gli uomini e i tempi. Quei particolari che soli nella giustizia sociale, così come nella civile e nella penale, determinano il valore morale de' fatti, conferiscono innoltre a vivamente rappresentarli nell'imaginazione, a imprimerli nella memoria, a eccitare l'affetto; e rendono la storia ispiratrice della poesia e delle altre arti belle: ond'è che, a vicenda, le arti belle e la poesia, ne' tempi migliori e nelle opere più cospicue, diventano preziosissimi storici documenti. Ma il Vico, che la poesia e la storia congiunse nel nome di filo-

logia, con questo titolo prenunziava qualcosa meglio che la filosofia della storia; prenunziava lo studio de'fatti umani, governati da una sapienza divina che non detrae punto alla loro libertà; lo studio, dicevo, de' fatti in armonia collo studio della parola, considerata e nell' analogia de' linguaggi e nella ragione intima del pensiero. Ella mediti il Vico; e, lettone un tratto, rilegga; e scriva le idee che quindi Le si verranno svolgendo, qualunque esse siano: che sarà fruttuoso esercizio alla mente. A quelle così dette Filosofie della storia che negano la Rivelazione, e che credono poter sanamente sequestrare la terra dal cielo sì che a questa non penetri l'aria e la luce di lassù, non dia retta. Meschinità travagliose, che contristano l' anima e la impiccoliscono. Nella lettura e nella meditazione proponga un fine a sè stesso: applicare i fatti della storia primieramente alla vita propria, per dedurne utili insegnamenti; quindi alla vita della famiglia e della città; da ultimo della nazione, e di tutto il genere umano. Chi nella storia non riguarda che il lato politico, la restringe in quel che pare ampliarla: e in ciò quasi tutti i maestri e i libri temo che sbaglino, e facciano tale studio infecondo alla vita. Altro sbaglio mi pare il troppo arrestarsi nella narrazione non solo di beni non applicabili alle condizioni presenti, e non imitabili se non con pericolo d'eccessi ridicoli e forse rei, ma di mali evidenti; i quali, anco riprovati che siano, rappresentandoli, possono abbagliare qualche anima colla celebrità degli esempi, possono parere scusabili per la moltitudine loro; e certamente non rasserenano tanto lo spirito nè lo indirizzano nè sublimano, quanto i fatti di schietta virtù generosa. Di questi Ella si compiacerà nel cercare le cause e gli effetti, e quelle particolarità che ne accrescono la bellezza; questi nelle sue note ordinare, facendone altrettante figure viventi che spicchino dal fondo storico, sì che il misfatto e la fiacchezza e l' astuzia rimangano come l'ombra per dare ad esse risalto. Ma Ella sa queste cose meglio di me; che, soltanto per ubbidire al modesto suo desiderio, gliele scrivo.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Racconti *di Caterina Percotò.* Volume II. — Genova, Direzione del periodico *La donna e la famiglia.*

La pubblicazione già fatta di questo secondo volume dei Racconti di Caterina Percoto è un desiderio e vivo e comune di tutti, che conoscono gli scritti della egregia donna, adempiuto; è una gloria aggiunta alla patria letteratura; è un bene procurato all' italiana gioventù. Sono così pochi i libri che si possono mettere in mano alla età che si va educando con suo diletto e profitto, principalmente se trattasi di fanciulle, che dobbiam salutare con gioia il raro apparire di questo o quello, e accoglierlo festosamente. E tale festa faranno le italiane famiglie e le educatrici al nuovo libro della illustre scrittrice friulana. Raccolta in quell'estremo

punto d'Italia per condizioni geografiche sì vago, e sì vario e semplice per costumi, con un'anima sì eletta per amore sincero di Dio, di famiglia, di patria, dotata di un sentire squisito, e di una speciale finezza in ogni accorgimento, e meditazione affettuosa, la Percoto trasfuse ne' suoi racconti una vita aperta, vera e cara così, che in leggendo gli scritti suoi par di vedere innanzi le scene ch'ella dipinge maestramente, par di assistere agli avvenimenti cui piglia parte, e gli affetti e i modi con che li veste, son proprio quelli che ai costumi descritti, ed alle persone convengono pienamente. — Lo stile dell'autrice crebbe in questo secondo volume di purità e di eleganza, ma senza perdere la natìa freschezza; e senza mostrarsi nè lezioso, come usiam dire, nè incipriato. Anche le traduzioni dal suo dialetto sono graziose e recano due vantaggi: il primo di rivelarne le costumanze tradizionali de' suoi paesi, ivi effigiate; l'altro farci conoscere quel fondo comune che hanno i dialetti d'Italia più disparati. È dunque giustizia che si auguri degno accoglimento all'uno e all'altro volume che accolgono gli scritti della donna virtuosa.

J. Bernardi.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO

tradotte dal greco.

Queste favole vennero scoperte il 1840 dal Menas nella libreria del Monastero di Santa Laura sul monte Athos in Grecia. Chi fosse e a quali anni vivesse Babrio non si sa con precisione: pare ch'egli abbia stanziato in Soria nella prima metà del terzo secolo dell'êra volgare.

Il pescatore flautista.

Un pescator la tibia
In modular famoso,
Con arte tal fidavasi
Di vivere in riposo.

Lasciò la rete e al musico
Stromento fiato diede,
Sperando che verrebbergli
In frotta i pesci al piede.

Alfin stanco, accorgendosi
Che il fiato indarno spande,
Tuffa la rete e piglia
Di pesci copia grande.

Poi saltellar veggendoli
In tante e varie guise,
La rete sua nel tergere
Così parlando rise:

« Danzate or senza musica;
Chè non ballaste pria,
Quando alla danza era auspice
La dolce tibia mia? »

Co' stenti, non nell'ozio
Buon frutto tu farai,
Potrai scherzare e ridere
Quando la preda avrai.

In questa favola
Biasima Esopo
Chi indarno adopera
E contr'all' uopo.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Questo pane in sen ci mette L'alimento ed il vigore, E le membra par-
« golette Crescon liete a farti onore. Questo pane a mane e a sera Ti
« chiediam nella preghiera: Questo pan che tu ci doni Deh! ci cresca e
« forti e buoni ».

Dal Florilegio per le Alunne di 3.a e 4.a elem.

Eserc. 1. — Di che si alimenta e invigorisce il vostro corpo? A qual fine devono crescere le vostre piccole membra? Perchè chiedere nella preghiera a Dio il pane mattina e sera? In che maniera ci è donato il pane da Dio? Qual obbligo abbiamo verso di lui?

Eserc. 2. — Costruzione diretta, che si alterna coi versi per usare i due generi e numeri, facendo recitare la preghiera da un solo e da più nel presente, nel passato remoto, nel futuro semplice.

Eserc. 3. — Espongono a memoria e in iscritto qualche favola o racconto o lettera che studiarono nel corso del mese.

Eserc. 4. — Dicono e scrivono gl'insegnamenti che si possono trarre dal racconto del contadino fatto navigante e dalla favola del cacciatore e della quaglia — nell'ultimo numero.

Eserc. 5. — Trascelte nel racconto stesso le proposizioni con verbi regolari si fanno esercizi di coniugazione nell'indicativo e nell'imperativo.

Eserc. 6. — Delle medesime proposizioni notano a voce gli elementi. — Analisi grammaticale di nomi, pronomi e verbi delle tre coniugazioni sui proposti esempi.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

RACCONTO.

Il proposto alla classe terza.

FAVOLA.

Un cane che dimorava in una stalla, nè mangiava egli l'orzo che c'era, nè lo lasciava mangiare al cavallo che di sua natura poteva cibarsene. — Moralità.

Tommaseo.

PER LA TERZA CLASSE.

« Che fare d'un fanciullo che si mette a piangere se si tarda un attimo
« a dargli da mangiare, che ricusa nutrirsi se non gli si pongono innanzi

« i cibi più delicati, che è tutto languore per un po' di caldo, che tre-
« mola per lo menomo freddo, che si sdegna se vien rimproverato, o se
« non s'indovinano nè si appagano tutti i suoi capricci, che va ogni dì cre-
« scendo nella mollezza? »

Eserc. 1. — Dite l'opposto d'un altro fanciullo rendendo negative le proposizioni rette dalla coniugazione *che*; e date la forma del *gerundio* ai verbi retti dalla particella *se*: ad es.: Amabile quel fanciullo che *non* si mette a piangere *tardandosi* un attimo . . . . che *non* ricusa nutrirsi non *ponendoglisi* innanzi i cibi . . . .

Eserc. 2. — Rispondete al dettato dicendo a mo' di consiglio la correzione conveniente ai singoli difetti del fanciullo: — Tardate un' ora e più se è d'uopo a dargli da mangiare; nol lasciate mangiucchiare a tutte l' ore, e gradirà i cibi più semplici e grossolani, obbligatelo a qualche acconcio lavoro, lo rinvigorisce e gli eccita appetito; fatelo correre e saltare prima del lavoro e del pasto; ponetelo in condizione che tocchi con mano la sua pochezza in tutto che fa da se; usate fermezza nel non curarvi di soddisfarne i capricci; non sarà più nè molle nè pigro, se secondo i casi lo avvezzerete nel modo che fu detto.

Eserc. 3. — Interponete la risposta nel dettato: Mi chiedete che fare di un fanciullo che si mette . . . . tardate un'ora e più se occorre; che ricusa nutrirsi se . . . . non permettetegli di mangiucchiare a tutte l'ore . . . .; che è tutto languore . . . . obbligatelo a qualche lavoro ecc.

Eserc. 4. — Ripetere a voce il dettato nei due numeri e generi. — Coniugare nel soggiuntivo: Se vogliamo che sia detto bene di noi, importa che ci guardiamo di non dir male d'altrui. Quando aveste compiti vent'anni, sareste chiamati a servire coll'armi la patria. Era inutile che tu leggessi, se avevi l'animo distratto. — Nel condizionale: Se non era la negligenza di te solo, avresti avuto onore ne'tuoi esami. Avreste voi perduto il nostro affetto, se non ci aveste usata scortesia? Oh! la bella vittoria che avrebbero conseguito sulle loro passioni, quando le avessero combattute con maggiore costanza.

Eserc. 5. — Delle due prime stanze sull'*invidia* costruzione diretta, analisi logica e grammaticale ed alcuni più facili esercizi tra i proposti alla quarta.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Un guerriero calvo cavalcava con una parrucca in capo. Cominciò a trar il vento; e se ne portò via la parrucca. Tutti a ridere. Ma il cavaliere fermatosi: Non è strano, disse, che capelli non miei mi fuggano, se abbandonarono anche quella testa dov'erano nati. — Considerazioni.

Tommaseo.

TRACCIA DI LETTERA.

La proposta alla quarta.

PER LA QUARTA CLASSE.

L' Invidia.

Eran sorelle; cresceano insieme Come due fiori sbocciati accanto. Lieta la sorte, lieta la speme, Strette d' amore vivean di canto. Giselda e Lilla vergini e belle Eran sorelle. — Di gigli e rose dipinte il viso, Avean negli occhi l'alma innocente, Eran l'affetto del paradiso, Le vagheggiava tutta la gente: Tanta bellezza, tanto pudore Spirava amore! — Ma presto il genio Che cerca il male Volse in dolore quella letizia; Girò su Lilla le torbid'ale, Le mise in cuore tanta malizia: E di Giselda bella, amorosa La fe' gelosa. — E tanto crebbe nel reo livore, Che bramò morta sua sorella. Una mattina sul primo albore Quando ricanta la calandrella, Usciro, come n' avean costume, Sul patrio fiume.

Dallo stesso Florilegio — (Sarà continuato).

Eserc. 1. — Nel dettare i versi si avvezzano gli alunni a distinguerli scrivendoli; — nella costruzione diretta si aggiungano le parole sottintese.

Eserc. 2. — Dichiarazione del senso: La prima stanza descrive la vita delle sorelle; la seconda le loro eminenti qualità fisiche e morali; la terza l'invidia e i suoi primi effetti, malizia e gelosia; la quarta le estreme conseguenze dell' invidia, la brama di uccidere la sorella, e comincia a dire come Lilla volesse eseguire l'empio disegno.

Eserc. 3. — Versione in prosa: Vaghe giovinette eran sorelle Giselda e Lilla, che simili a due fiori un presso all'altro sbocciati crescevano insieme in lieta sorte, con comuni speranze, con pari amore; e' parevano viver di canto. Il giglio e la rosa gareggiando ad abbellirne co'proprii colori il sembiante, dagli occhi tralucendo l'innocenza dell'anima, tanto avvenenti, tanto pudiche come non dovevano essere l' ammirazione degli uomini, la delizia del paradiso? Ma ahi! che presto cangiò in dolore quell'allegrezza la invidia che mise in cuore a Lilla sì turpe malizia da ingelosirla della bella e amorosa Giselda. E tanto in lei potè la rea passione che la spinse a bramar morta la sorella. E un mattino sui primi albori allorchè il canto degli uccelli invita gli uomini ad innalzar lodi a Dio, uscirono secondo l' usato a passeggiare lungo il fiume, sulla cui ripa sorgeva specchiantesi nelle acque la casa paterna.

Eserc. 4. — Esercizi sulla divisione del verbo: *Eran*, verbo semplice; *cresceano*, *viveano*, *avean*, *vagheggiava*, *spirava*, *cerca*, *volse* . . . . verbi attributivi; *vagheggiava*, *spirava*, *cerca* . . . verbi transitivi, ecc.

Eserc. 5. — Dar la forma passiva ai v. trans. attivi. — Trovare la concordanza d'ogni verbo col soggetto. — Analisi logica e gramm. sui versi.

Eserc. 6. — Per premiare gli alunni più accurati e studiosi o con note onorevoli sul giornale, o col promuoverli ai primi posti nella classe, si fa esporre a voce lungo la settimana quanto studiarono di Buonarroti e Raf-

faello, di Ariosto e Tasso, e Galileo e degli altri italiani illustri sul fine del secolo scorso. — Ricordino le osservazioni fatte dal maestro, altre lor proprie si studino di aggiungere.

V. il Libro di Lettura.

TRACCIA DI LETTERA.

Con breve e commoventi parole esponete ad un amico la desolazione in cui da miseria fu immersa una buona famiglia. — Che risoluto di consolarla, e non permettendovi Dio la gioia che tutta vostra sia l'opera pietosa, siete costretto a intercedere l'aiuto dell'amico. — Nella chiusa aggiungetene efficacia alle vostre istanze se lo muoverete per l'amore di Dio e gli ricorderete la rimunerazione divina. — Il testo è la lettera del Cesari trascritta nell'altro numero.

TRACCIA DI RISPOSTA.

Rispondete come voi pure muovesse a pietà il miserando caso; che merita plauso la risoluzione del proponente e vi dite fortunato che il non voler Dio permettere a lui intiera l'opera benefica conceda a voi la dolcezza del parteciparvi, e ve ne mostrate sollecito. Lo ringraziate dell'avervi ricordato in questa bella occasione, e ve gli offerite in tutte le altre in cui la ricchezza degli amici possa unirsi alla carità del sacerdote nel fare del bene.

Problemi d'Aritmetica.

1. Il prodotto dei telegrafi nei varii compartimenti dello Stato fu nel 62 di L. 2,750,694 50; nel 63 di L. 3,475,724 15; nello stesso anno la somma che avrebbero importato i dispacci governativi è di L. 726,576 29. Si trovi: 1° quale sarebbe stato il totale degli introiti; 2° di quanto il provento del 63 superò quello del 62; 3° la differenza del prodotto dei dispacci governativi da quello dei privati.

Soluzione

Si risolve questo problema coll'addizionare: 1° il prodotto dei dispacci privati con quello dei governativi; 2° col sottrarre dal prodotto del 63 quello del 62; 3° col sottrarre dal prodotto dei dispacci governativi quello dei privati.

Operazioni.

1.o 3,475,729 15 + 4,726,576 29 = 8,202,305 44
2.o 3,475,729 15 — 2,750,694 50 = 725,024 65
3.o 4,726,576 29 — 3,475,729 15 = 1,250,847 14

Risposte.

1.a Il totale degli introiti sarebbe stato di L. 8,202,305 44.
2.a Il provento del 63 superò quello del 62 di L. 725,024 65.
3.a La differenza del prodotto dei dispacci governativi da quello dei privati fu di L. 1,250,847 14.

---

2. In un' officina sono 150 operai; lavorano 11 ore al dì; metà di questi riceve L. 0,25 all' ora; 2|3 della 2.a metà L. 0,30; il resto L. 0,15. — Si trovi: 1° quanto riceve al dì ciascuna di queste classi d' operai; 2° quale

somma potranno dividersi dopo due anni sapendo che intesero di mettere ogni dì in serbo L. 0,20 ciascuno; 3° quanto dovrà sborsare il padrone dell'officina al mese per pagarli tutti.

Soluzione

Si risolve il problema col trovare: 1° la metà degli operai che sono in quell'officina; poi i 2|3 della 2.a metà; questi sottrarre dal divisore; 2° col trovare il guadagno giornaliero d'ogni operaio moltiplicando prima le ore di lavoro pel guadagno dell'ora; poi questo prodotto moltiplicare per i diversi operai che guadagnano quella data somma. Così si moltiplicano 0,25 per 11; il prodotto si moltiplica per 75 operai i quali tutti guadagnano la stessa somma. Si moltiplica 11 per 0,25 e non 0,25 per 11, perchè nella moltiplicazione il prodotto è sempre della natura del moltiplicando; che se si moltiplicasse 11 per 0,25 si avrebbe al prodotto non lire, ma operai; 3° col trovare la somma che mettono in serbo al dì, al mese, all'anno; e moltiplicato questo ultimo prodotto per 2, dividerlo pel numero degli operai, il che si ottiene moltiplicando prima 0,20 per 150 operai; poi questo prodotto moltiplicare per 312, il qual numero indica i giorni di lavoro che sono in un anno; 4° coll'addizionare i guadagni delle diverse classi d'operai e moltiplicare il totale pei giorni di lavoro in un mese, che sono 26.

Operazioni.

1.o 150 : 2 = 75 2.o 75 : 3 × 2 = 50
3.o 75 — 50 = 25 4.o 0,25 × 11 × 75 = 206,25
5.o 0,30 × 11 × 50 = 165 6.o 0,15 × 11 × 25 = 41,25
7.o 0,20 × 150 × 312 × 2 : 150 = 124,80
8.o 206,25 + 165 + 41,25 × 26 = 107,25

Risposte.

1.a Metà di questi operai riceve al dì L. 2,75; i 2|3 ricevono L. 3,30; il resto L. 1,25.

2.a Dopo due anni ciascuno potrà ritirare la somma di L. 124,80.

3.a Ogni mese il padrone dell'officina deve sborsare L. 107,25.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Riceviamo notizie da Pisa che la festa del terzo secolare anniversario della nascita di Galileo Galilei riuscì lietissima e magnifica per la copia delle università ed accademie i cui deputati si trovavano insieme col Ministro dell'istruzione ad onorare la memoria del grande italiano.

— Il Ministro Amari, tuttochè abbia presentato uno schema di legge per il riordinamento del Consiglio superiore, giudicò di non dover accettare la rinunzia data dal cav. Rayneri e lo invitò anzi a tenere il suo uffizio, nel quale non sai se faccia miglior prova colla coscienziosa arditezza della parola o colla solerte perizia nel disimpegno degli affari. E noi ci congratuliamo che sia stata fatta ragione al merito e alla giustizia.

— A premio d'incoraggiamento il Ministro ha mandato testè alla scuola

normale di Lucca un *Atlante geografico* e una *carta corografica d'Italia:* e per giunta ha nominato un *Incaricato* per le lezioni di canto. Siffatte attestazioni non possono non confortare meritamente il Direttore di quella scuola, il quale con modesta operosità e pratica sa guadagnarsi la riverenza e l'affetto universale.

— Un cotale Ispettore temendo che dalle note statistiche pubblicate nel N.° 2 dell'*Istitutore* dovesse venirne scapito al suo nome e disdoro alla sua provincia, si pigliò la briga di scrivere un paio di pagine in un periodico di Sicilia, per far mostra del suo acume critico e delle sue arguzie. La puerile ingenuità di cotali sfoghi, non che muovere a sdegno, è fatta per eccitare a giovialità.

— *Di Giampietro Viesseux* e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo. Memorie di N. Tommaseo. — Seconda ediz. con aggiunte. Firenze, Tip. Cellini.

— *Il primo giorno del* 1864, carme dell'ab. J. Bernardi. — Pinerolo, Tip. Chiantore. — Di queste due operette parleremo fra non molto.

— *Studi sui demani comunali delle provincie napolitane e siciliane e sugli adempriví di Sardegna* dell'Avv. G. Marsilj. Dispensa 1.a e 2.a — Torino, Tip. Dalmazzo. Se ne discorrerà in un prossimo foglio.

VACANZE DI SCUOLE.

(*Scadono col 15 marzo*).

Livorno, Istit. tecn. e nautico (Mat., Geom. descrit. e diseg. top.) L. 2000; id. id. (Materie prime e Geog. comm.) L. 1200; id. id. Meccanica razion. ed applic.) L. 2000; id. id. (applic. di fis. e mecc.) L. 1600; id. id. (Diritto amminis., comm. e maritt.) L. 1200; id. id. (costruz. navali e disegno relativo) L. 2000; id. id. (macchine a vapore e disegno relativo) L. 2000; id. id. (Lingua franc. e ingl.) L. 1200. — Messina, id. (costr. navali) L. 980; id. id. id. (disegno geomet. e tecnologico) L. 980. — Palermo, id. (disegno geomet. e tecnologico) L. 1120. — Piano (Castellamare), id. (costruz. e dis. navale corso pratico) L. 1200; id. id. (macchine a vapore corso pratico) L. 1200; id. id. (attrezzatura e manovra navale) L. 1200. — Reggio d'Emilia, id. (lingua franc. e inglese) L. 980. — Terni, id. (lingua franc. e inglese) L. 980; id. id. (lettere italiane, storia e geografia) L. 980. — Vespolate (Novara) Masch. superiore L. 900.

(*Scadono col 31 marzo*).

Trieste, Civica scuola di ginnastica (Maestro) Fiorini 1000; id. id. (primo assistente) Fior. 500; id. id. (secondo assistente di nomina annuale precaria).

Società degli Insegnanti.

Offerte per la distribuzione di premi d' incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

Settima Nota delle oblazioni raccolte nell'anno 1863.

(V. il N.° 40, 3 ottobre 1863).

Direttore del Ginnasio, Professori e Maestri di Bobbio. — Castelli cav. D. Carlo, Dirett. del Ginnasio, L. 3. Ballerini can. D. Francesco, Dirett. spirit., L. 3.

Focacci prof. Giovanni, L. 1. Blancardi prof. Francesco, L. 1. Ghirardelli sac. prof. Antonio, L. 1. Mozzi can. Amedeo, prof. sostit., L. 1. Ghirardelli D. Gio. Battista, maestro norm., L. 1. Pasquali Onorato, maestro, L. 1. Rossi Pietro, maestro, L. 1.

R. Ispettore e Professori della Scuola normale di Reggio dell'Emilia. — Carraglia Enrico, R. ispet., L. 5. Prof. Quirico, dirett. della Scuola, L. 5. Teol. Marenco, prof. di pedagogia, L. 2. Reggiani Gio. Battista, prof. di storia, L. 2. Poggi Enrico, maestro di calligrafia, L. 2. Rampollini Alessandro, maestro di disegno, L. 2.

Preside e Professori del R. Liceo di Vercelli. — De Agostini cav. Giovachino, preside, L. 2,50. Prof. Bertolini, L. 1. Prof. Bossetti, L. 1. Prof. Bittanti, L. 1. Prof. Piadeni, L. 1.

Oblatori diversi.

Ranco ing. Comm. Luigi, dep. d'Asti, L. 100. Rho dott. Gioac. R. isp. a Como, L. 5. Morra sac. Carlo, ispett. d'Alba, L. 5. Farini Domenico, maestro in S. Alberto, L. 0,45. Giglioli Placido, Maestro in Fabbrico, L. 1. Matteucci Commendatore prof. Carlo, Senatore del Regno, L. 200 (*L'offerta del Senatore Matteucci fu fatta per premi a due egregie e virtuose maestre delle Provincie meridionali*). Ferrero Luigi, tipografo e successore Franco, L. 100 (*Premio speciale pel Circondario di Susa*). Rumori Can. D. Eugenio, dirett. del ginnasio d'Ancona, L. 2,25. Viora D. Gio. Battista, maestro in Castiglione Torinese, L. 2. Rota prof. Giuseppe, R. isp. in Sassari, L. 5. Benettini Clarice, L. 0,20. Merlino cav. sac. Giovanni L. 1,25.

Totale della presente nota	L.	459 65
Totale delle note precedenti	»	2413 28
Totale generale delle oblazioni a tutto il 31 dicembre 1863	L.	2872 93

RESO-CONTO DEL COMITATO

per premi d'incoraggiamento ad insegnanti elementari benemeriti per l'anno 1863.

Caricamento

1. Oblazioni raccolte dal 1° gennaio al 31 dicembre 1863 e pubblicate nei Numeri 25, 28, 30, 31, 35, 40, dell'anno 1863 e nel foglio presente	L.	2335 53
2. Fondo in cassa del 31 dicembre 1862	»	537 40
Caricamento totale per l'anno 1863	L.	2872 93

Scaricamento

1. Cedole per premi di L. 5 di rendita, n. 22	L.	1608 70
2. Premi in denaro, n. 3	»	375 »
3. Circolari, stampe, apparato per la distribuzione dei premi e spese di corrispondenza	»	157 10
Spesa totale	L.	2140 80
4. Fondo residuo per la distribuzione di premi da farsi nel 1864	»	732 13
Totale pari al caricamento	L.	2872 93

Con vera soddisfazione pubblichiamo i risultati ogni anno migliori ottenuti da questa utilissima istituzione di premi, ad incoraggiamento e conforto dei più benemeriti istitutori della fanciullezza.

Nei tre anni di sua vita non solo si andò sempre raddoppiando il numero dei premi, ma il Comitato si trova al cominciare dell'anno quarto con un fondo di più che settecento lire.

Di così prospero successo rendiamo vivissime grazie ed ai generosi sottoscrittori fra gl'insegnanti d'ogni Provincia italiana, e agli amici della popolare istruzione che nobilmente vi concorsero. E fra questi ci corre debito speciale di segnalare l'Ill.mo sig. Senatore prof. Matteucci, il quale, dopo avere come Ministro favorito questa istituzione e con tutto potere giovato alla elementare istruzione e agli Insegnanti che l'impartono, ora ritornato alla vita privata con-

sacra le veglie del letterato ad incoraggiamento del negletto e laborioso maestro di villaggio. Egli, dopo avere fatto dono al Comitato di lire *duecento* (frutto di una preziosa sua operetta *sulla Pila e sul Telegrafo* d'imminente pubblicazione) da distribuirsi in premio a due egregie maestre delle provincie meridionali, ai ben meritati ringraziamenti portigli dalla Direzione della Società, rispondeva colla seguente lettera che non crediamo debba restare sconosciuta ai nostri soci:

Ill.mo sig. Direttore, Torino, il 9 dicembre 1863.

« Ho ricevuto la lettera che a nome del Comitato per premi della Società degli Insegnanti si è compiaciuta d'indirizzarmi. Voglia essere presso i suoi colleghi l'interprete dei vivi sentimenti di gratitudine che provo nel vedere così benignamente accolto un piccolissimo segno della molta stima in cui tengo una Società che ha già fatto e farà tanto bene all'istruzione e al progresso delle buone scuole.

« Il maestro elementare, di cui l'opera laboriosa e modesta è una vera provvidenza per la società, ha bisogno di essere incoraggiato, onorato, sostenuto nella dura sua vita; e nulla può meglio valere a quel fine quanto il giudizio spontaneo in suo favore di un Comitato rappresentato da uomini di tanta dotrina e virtù come quello instituito dalla Società da lei meritamente diretta.

« Mi confermi la sua benevolenza e mi ritenga fra i più zelanti e schietti amici della Società degli Insegnanti. *Dev.mo e Aff.mo*

Al sig. Dirett. della Società degl'Insegnanti. « C. Matteucci ».

L'esempio e le parole del ch.mo sig. Senatore ci dispensano da ogni eccitamento agl'Insegnanti a concorrere anche in quest'anno con generose offerte alla sottoscrizione che il Comitato riapre per premi ai migliori insegnanti. L'esperimento degli anni passati ne dà piena fiducia che anche nel presente non mancherà ai benemeriti maestri e alle zelanti maestre il plauso e l'incoraggiamento degli amici dell'istruzione. *Il Direttore della Società*

P. Bianchi

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Ottavo Elenco degli Insegnanti
la cui inscrizione nella Società data dal 1° gennaio 1863.

187. Bertola Giovanni, maestro elementare in Cuneo.
188. Bergoin Giuseppe, maestro element. in Airasca (Pinerolo).
189. Bonamici Innocentina, maestra element. in Cecima (Voghera).
190. Borgna Carolina, maestra nell'Asilo di Castel S. Giovanni (Piacenza).
191. Bruni Battista, maestro element. in Broni (Voghera).
192. Cazzanelli Bortolo, maestro coadiutore in Parma.
193. Cerruti Pietro, prof. di lingua francese in Bra (Alba).
194. Faccio sac. Pietro, maestro element. in Pont (Ivrea).
195. Magnani Angelo, maestro element. in Torriano (Pavia).
196. Mazza Carolina, maestra element. in Gallipoli, per 4 quote.
197. Mazza Carolina, maestra element. in Gallipoli, per 4 quote.
198. Penotti Francesco, maestro element. in Cellio (Valsesia).
199. Savi Gerolamo, R. ispett. scolast. in Gallipoli, per 3 quote.
200. Scaparone Rosina, maestra element. in Oristano, per 2 quote.

Soci già inscritti
che aggiunsero nuove quote dal 1.° Gennaio 1863.

11. Rossi sac. Giacomo, m. el. in S. Albano (Mondovì), quote aggiunte n. 2.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 9. Sabato, 27 Febbraio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

FELICITA LACHELLI.

Allorchè ci occorre qualche esempio di vita operosa e paziente a prò della savia educazione, volentieri lo ricordiamo agli istitutori ed alle istitutrici della fanciullezza, persuasi che l'efficacia di questi incitamenti vada molto innanzi a quella degli scritti, che tutto giorno vengono a luce. In tutte le cose, ma specialmente in fatto di educazione avvisiamo che quadri molto a proposito il lagno di Giuseppe Giusti, il quale deplorando la sterilità presente dell' ingegno umano a confronto de' tempi andati, dice che allora seppe l' ingegno fare cose stupende, quando s'ebbe fra mani meno libri e più faccende; ossia quando s'attendeva a leggicchiar meno e a pensare di più; quando non si sperperavan tanto le forze nello scrivere, e si raccoglievan più nell'operare. Quindi i mirabili esempi d' uomini e di donne che fornite di scarsa coltura e letteraria e scientifica, ma ricca la mente di sapienza e il core d'affetto, seppero giovare assaissimo alla educazione popolare.

Una di queste elette si è appunto la Felicita Lachelli da Casale Monferrato che morì or son due mesi e che venne meritamente onorata con

solennità di suffragi e per gli estremi officii alla quale dettò il P. Calandri, Somasco, una serie di iscrizioni pregevolissime e per la castigatezza elegante della forma e per la cristiana giustezza della sostanza, da cui ne piace spiccare queste brevi notizie.

« La virtuosa Lachelli dunque resse in patria per venti anni il ricovero delle fanciulle pericolanti, e con carità e senno vi promosse colla disciplina la morigeratezza e l'urbanità. Pose ogni cura perchè quelle fanciulle si allevassero alla virtù, ai servigi che da loro attende la famiglia, la patria, la Chiesa. Con cuore materno compativa i loro difetti, le ammoniva con cristiani avvedimenti acconci ai tempi e alle persone. Sollecita più d'altrui che di sè stessa, sofferente d'ogni disagio soccorreva le inferme con quella soavità di modi che addolcia i mali di quaggiù e rende immagine di Cristo. Mirabile unzione rendeva confortanti ed efficaci i suoi ammonimenti, ingeriva orrore ai falli leggieri, che sono scala ai più gravi. Insegnando a ben vivere n'era modello superiore in tutto a tutte. Provida per l'avvenire delle sue fanciulle, le premunì con opportuni ricordi: fra i pericoli del mondo, le sue dilette ebbero da lei salutari consigli a scampo di cadute e di guai. Onorata universalmente per tante prerogative, il favore de' ricchi e de' potenti usò soltanto a prò de' tapini e dei necessitosi. Quante lei miravano orante si commoveano a divozione, l'aveano qual angelica creatura, ne seguivano l'esempio. Riverenza e amore d'ottima nipote professò all'illustre architetto Luigi Canina, nè sentì alleviato il dolore della perdita di tanto zio, se non quando gli pregò pace sulla tomba in Firenze. Alle ricoverate più lodevoli per candor di costumi, per diligente accuratezza ne' lavori, legò l'annuo frutto de' suoi averi. Nelle ore estreme commossa al cordoglio delle sue figlie d'amore, le consolò colle parole de' credenti, e il 27 dicembre, suo cinquantesimo anno, se n'andò alla pace dei giusti ».

Questo nobile e pietoso elogio, espresso colle parole stesse dell'egregio P. Calandri, sia argomento alle istitutrici cristiane d'ispirazione e di conforto per esercitare con frutto il grave e dilicato loro uffizio.

RACCONTO.

È peggio un maldetto che un malfatto.

(Continuazione, *V.* N.o 7).

Dopo questa improvvisa sparizione, vi fu alcuno che conoscendo quanto la Raffaella fosse e onesta donna e buona madre, le offrì di entrare per balia con certi signori di Grosseto, i quali appunto cercavano a chi fare allattare una loro creatura. Ma sebbene essa avesse chi avrebbe preso le

sue bambinelle, senza nessuno interesse e solo per carità, ella rifiutò di abbandonare la casa sua, e rispose ch'ella avrebbe volentieri allevato quel bambino, quando i genitori di lui si fossero contentati ch'ella restasse a casa sua. Ed essi avendo riguardo all'amor della madre e ai bisogni della vedova, le fidarono sicuri il bambino e le assegnarono anche larga ricompensa, affinchè si fosse potuto nutrire meno meschinamente, e per quell'anno almeno non le avesse dato afflizione il pensiero delle sue figliole.

Ma ora bisogna faccia sapere una cosa al mio lettore. L'uomo che aveva sposato e del quale era rimasta vedova la Raffaella, non era proprio quello del suo primo amore. Ella aveva sposato questo, perchè il suo Forgiuele bello era andato a fare il soldato; e sebbene gli avesse ella promesso di aspettarlo, si trovò costretta dalla miseria a dovergli mancar di parola. Perocchè essendole morti in questo frattempo i genitori, per lei, giovanetta molto, non c'era modo di guadagnarsi la vita, come non si fosse buttata a servire in qualche città. Ma giacchè le si presentava un'occasione di matrimonio, e dall'altra parte sapeva quanto fosse trista la condizione di chi serve, e pericolosa per la propria onestà, ella s'apprese al primo partito, e fu moglie affezionata e buona a un altr'uomo. Se questo recasse dolore al povero Forgiuele quando tornò, io non istarò a dirlo; ma lo immagini chi ha amato una volta. Non per questo si messe a maltrattare o a portar per bocca la sua Raffaella, o minacciare il marito di lei; soltanto una sera andò a trovarli, e press'a poco disse questo:

« Senti, Raffaella, 'l più forte dolore ch'e' potessi avere a questo mondo, tu me l'ha' dato tu; e nondimeno non te ne voglio male; perchè ho più caro che tu sia stata sposa al tu' Diacinto, che di saperti fuora via a servire, e sentir dire di te ancora quel che si sente di tante. Il passo che tu ha' fatto, non l'hai fatto per interesse di certo; e con lui tu sara' povera quanto saresti stata con me. Ma sebbene i' consideri tutte queste cose, non ti credere però ch'e' non mi senta struggere, e non provi un tormento al core che mi porta a piangere. O Raffaella, quanto ho pensato a te nella mi' vita di soldato! quante volte dormendo sulla nuda terra ne' piani 'ntorno Mantova, tu m'ha' reso co' tuo' sogni più gradito 'l duro letto! Quante volte rifinito di stanchezza ne' lunghi viaggi di prigioniero, mi sentivo andare 'n terra; e piuttosto che durare 'n que' patimenti mi sarei lasciato ammazzare volentieri, se non fosse stato il pensiero di te, il desiderio di rivederti! E poi.... chi me l'avesse detto, povero Forgiuele! Tanti pensieri, tant'affanno sono stati per niente. Ma è meglio ch'i' non ci pensi; oramai quel ch'è stato, è stato: e facciamo conto di non esserci mai veduti nè conosciuti; e mai più, in nessun luogo, dopo stasera, ci riconosceremo. Addio, Diacinto; con te siamo stati compagni fin da ragazzi; e se tu ti vorrai, in qualunque occorrenza, giovare di me, io non tornerò mai più in casa tua, ma tu troverai nel tuo Forgiuele un amico buono e fedele ».

Diacinto l'accompagnò fin sulla porta, e dopo averlo lasciato, dette un'occhiata di compassione alla sua Raffaella, e muto e commosso se ne andò a letto. E la Raffaella, rimasta sola nel canto del fuoco, con una bambina addormentata in sulle ginocchia, stette un pezzo divorando dentro di sè il dolore che la rimescolava tutta e le facea sbalzare 'l cuore come quando è combattuto da fiera passione. Ma finalmente la natura la vinse e dette in uno scoppio di pianto veemente, che pure non valse ad acquietare la passione che l'agitava. Perocchè fece ella un tal movimento, come se avesse in pensiero di fuggir da quella casa; ma sentendosi a un tratto impedita sulle ginocchia, si ricordò della bambina dormente, e recandosela tostamente al seno, pentita di quel pensiero fugace e vergognosa di sè, corse in camera.

Da quella sera in su Raffaella e Forgiuele non una volta si parlarono, e neppure una volta fra loro fu scambio d'un'occhiata. Ma dopochè Diacinto fu morto, Forgiuele incominciò a ripensare all'amore che aveva portato alla sua Raffaella, e sentì ch'egli l'amava sempre vivamente come una volta, e forse di più; perocchè all'affetto di prima ora s'aggiungeva anche la compassione. Il perchè appena la Raffaella ebbe lasciato 'l bruno, Forgiuele, per mezzo d'un amico di lei, le fece sapere la sua 'ntenzione, e oltrecciò le promise ch'egli avrebbe tenuti sempre presso di sè i figlioli di Diacinto, come se fossero stati suoi proprii. Le memorie del passato, l'affetto coperto, sì, ma non spento, e la pietà de' figlioli, persuase facilmente la Raffaella ad accettare le offerte del suo Forgiuele; però ella vi pose una condizione; e fu ch'ella non lo avrebbe sposato innanzi di aver rimesso 'l baliatico. Accomodate così le cose, Raffaella e Forgiuele eran tornati a vivere negli anni della loro adolescenza, sospirando che l'anno dell'allevatura fosse presto passato.

Ma non v'è bene che mal non ci metta, dice 'l proverbio; e così fu per loro. Per la gente vedendo quella pratica, in cui nulla v'era di cattivo e nulla di segreto, incominciarono prima a far discorsi, poi mormorazioni, e da ultimo furon calunnie oscene, infami, scellerate. Povera Raffaella! quando la disgrazia del marito ti condusse a accattare, mille mani amorevoli si stesero per soccorrerti; e ora che par che la sorte ti faccia un momento il viso da ridere, altrettanti accusatori si levano per gettarti addosso 'l disonore, cento volte peggiore della miseria. Ma dunque è fatto così l'uomo? che prima corre spontaneo, amoroso a sollevare 'l caduto, e quando lo vede risorto, o vicino a risorgere gli dà addosso da ogni parte per condurlo un'altra volta in terra? Guai se davvero così fosse! non calunniamo noi stessi, ma pensiamo piuttosto che in qualunque condizione uno si trovi, ha sempre da una parte i suoi benevoli, dall'altra i suoi malevoli. I quali più presto trovano un appicco, perchè un fatto, e sia pure innocente, possa esser preso per qualche modo a traverso, non v'è caso che manchino al loro disgraziato proposito: e quel ch'è peggio; quello di che non son persuasi essi stessi, lo persuadono altrui, e ingannando dicono di disingannare.

(*Continua*) TEMISTOCLE GRADI *da Siena.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Opere drammatiche *di Luigi Marchese, per la prima volta raccolte.* Volumi 2. — Prato, Tip. Guasti, 1863.

Se in questo libro altro pregio non fosse, che l' immagine d' un uomo dabbene, dipinta da un figlio degno, la cui parola, cara agli Italiani, ed esperta a ritrarre quant' ha di più eletto la morale bellezza dell'arte, è da sè testimonianza autorevole; per ciò solo io lo stimerei degno che sia commendato. Gli è un frate che dice le lodi di un negoziante; scrive d' un autor di commedie chi scrisse del Beato Angelico e di Girolamo Savonarola. Ma questo negoziante seppe con perseverante lavoro educare da sè l' ingegno, levarlo più alto della propria condizione; seppe nella condizione propria rimanere, e co' pregi della mente e dell'animo nobilitarla; la perizia de' còmputi volgere tutto in servigio e utile altrui; e laddove tanti del beneficare fanno commercio, egli de' commerci fece mezzi di beneficenza instancabile, che dall' ingratitudine altrui, come fuoco possente da poca acqua gettatavi, prendeva alimento. Certamente la più bella opera di Luigi Marchese, opera letteraria insieme e morale e civile, è il figliuolo ch'e' diede alla Religione e all' Italia; nè qui è da notare quel contrapposto che sovente osservasi o pare tra figliuoli e parenti; contrapposto che, quando sia vero, dimostra la libertà dell'anima umana, rivela le arcane leggi con cui la Provvidenza governa la sociale famiglia, facendo dalla stessa unità germinare mirabile varietà; contrapposto che, sembrando eccezione e disordine, ubbidisce anch'esso a regole determinate, se ben si riguardi. Qui nel figliuolo, quale lo conosciamo, si sente de' pregi del padre, qual egli ce l'offre a conoscere senza esagerazione nè smancerìa, col linguaggio del vero affetto, la cui vereconda sincerità persuade. Chi scrisse le glorie degli artisti Domenicani, a farsene interprete veniva educato nella casa paterna; e Genova meritava d'essergli patria, dove i vincoli domestici sono religione, e fanno parere il Genovese men facile ad affiatarsi con gente di fuori, come sogliono altre schiatte, cortesi forse più che amorevoli veramente.

Chi faccia paragone di queste con le commedie del Nota, ci troverà, se non erro, più naturalezza nel dialogo, e intendimenti sovente migliori. Ma pensi che i tempi nei quali egli si diede a scrivere, erano all'arte infelici; che, più falso essendo allora il genere del declamare, più difficile riusciva la verità nel comporre; che lo spirito della nazione era allora sentito meno; che a lui, come a Goldoni e ad altri, nocque il trarre argomento da romanzi e libri stranieri; che al Marchese, non preparato da istituzione conveniente, fu forza superare difficoltà più gravi; che, appunto per sentire l' istinto invitto dell'arte, e' sentiva e confessava

quanto gli mancasse per poter soddisfare al debito di quella e alla propria coscienza. Io non dirò che gli nuocessero i dolori dello spirito e del corpo frequenti e acuti, i quali io tengo essere ispirazione non pure alla seria, ma ben anco alla comica poesia, la qual non è degna del nome se sotto forme piacevoli non faccia sentire qualcosa di serio nel fondo, sì che il sorriso sia memoria e risparmio di lacrime. E quand' io leggo come l'aspetto del Marchese portasse un' impronta di bontà e di mestizia, che lo faceva a tutti autorevole e a suoi venerando; rammento che tutti i grandi autori comici furono buoni e infelici, o l' uno almeno de' due. Buono d'animo e quasi sempre infelice, Carlo Goldoni, del cui matrimonio il Marchese fece a una sua commedia soggetto con pensiero non meno ingegnoso che pio; contuttochè conoscesse quanto difficile sia far parlare e degnamente ritrarre uomini celebri che molto hanno parlato di sè, e son dati a conoscere molto: della quale difficoltà non s'avveggono que' tanti che pigliano ne' loro drammi a trattarli con tanta domestichezza. Il buon Genovese, nato diciassett'anni prima che il Goldoni morisse, e che avrebbe potuto di persona vederlo, se l'autore del *Burbero benefico* non era forzato a pagare il tributo dell'esilio alla Francia ospitale con un prezioso lavoro dell'arte (meno originale però della *Casa Nuova*); con nobile fratellanza di italiano e d'autore ricorda che da Genova tolse il Goldoni la diletta compagna della sua vita, la donna dopo molti anni lodata in una sua lettera con parole d'amore e di riverenza memorande; e, quasi per ammendare, quanto era da lui, gli antichi odii delle due grandi repubbliche, si compiace di riguardare come proprio concittadino l'avvocato veneziano di origine modenese, maestro di lingua italiana in corte di Francia.

Al farsi del teatro italiano cooperarono dunque Venezia con Carlo Goldoni, coll'Alfieri il Piemonte, Genova col Marchese almen quanto il Piemonte col Nota, Roma col Metastasio e col Giraud, col Manzoni Milano forse più che Firenze col Nicolini, verseggiatore valente, ma con più concetti che affetti. E la nazione rifatta avrà il suo teatro, se sappia liberarsi dalle traduzioni e dalle imitazioni di cose straniere misere e ree; se, quanto a moralità, segua l'esempio di questo buon Genovese. E avrà Genova la parte sua delle corone dell'arte; Genova che, nell'arguta operosità, nella parsimonia paziente, ne' pensati ardimenti, nella conoscenza e nella esperienza di luoghi e di cose nuove, ha saputo conservarsi di tutte le illustri città d' Italia la più italiana; e, non domata da un patriziato che non fu soverchiante nè dalla sua soverchianza corrotto, compensa colla vivacità degli spiriti popolani le imperfezioni notate nella sua non ben aristocratica e non ben democratica costituzione: onde, per legge di provvidenza, il difetto e la sventura degli avi diventa pregio e vantaggio de' nipoti.

N. Tommaseo.

La pubblica Economia *spiegata con discorsi popolari, dell'avv. Luigi Rameri.* — Milano, Tip. Vallardi.

Fra le scienze che hanno attinenza col diritto e colla morale ad un tempo, l'economia politica è al presente quella che vanti un maggior numero di cultori. Dal ministro e dal deputato al consigliere dei più poveri comuni, dal pensatore profondo al leggerissimo scrittore di gazzette, tutti la trattano e la maltrattano con uguale ardore; talchè potrebbe dirsi che ne' tempi nostri ell'è ciò che era la teologia a' tempi di Dante, e la filosofia a quelli che precedettero la rivoluzione francese.

Questa scienza studiata ed amoreggiata così universalmente, ha fatto certo di vistosi progressi, ma quante inesattezze, quanti errori e pregiudizi non infiltrò essa negli animi di molti e in ispecie delle classi popolari! E veramente nelle scienze induttive, a cui appartiene l'Economia politica, lo spirito umano suole procedere per via di esclusione delle ragioni più facili ed apparenti, per salire indi alle ultime e meno agevoli, nelle quali soltanto è valore di legittimo e generale principio. Ma non a tutti è dato accompagnare i grandi ingegni in questa via riflessiva; ed ai più che hanno l'arroganza di non volerne accettare gli assiomi, gli argomenti medesimi confutati sono, perchè più facili ad intendere, motivo sufficiente di persuadersi nella contraria sentenza, e farsene predicatori. Questa, a parer nostro, è, per poco, la sola cagione che vediamo l'economia politica arma di qualunque partito, ed invocarsene le massime a propugnare tanto il libero scambio quanto il regime proibitivo; così la teorica di Malthus, come l'incremento della popolazione ed altre siffatte contraddizioni che a' tempi nostri travieranno, se già non travolsero, miseramente la coscienza dei popoli e dei governanti.

Bene avvisarono pertanto alcune società scientifiche e pedagogiche, le quali coi loro programmi e premii rivolsero gli animi degli scrittori onesti a compilare libri elementari di economia politica, che per la facilità dello stile e la modicità del prezzo, fossero accessibili a ciascuno, e per la bontà e giustezza delle idee, capaci di formare nel popolo il giusto criterio nelle cose economiche, correggendo gli errori ed abbattendo i pregiudizi.

L'operetta da noi annunziata dell'avv. Rameri da Tortona tende a questo fine, e benchè forse non abbia raggiunto per ogni senso quella eccellenza relativa che potrebbe toccare un trattato popolare, crediamo tuttavia che sia meritevole della lode che ad esso venne tributata dalla società pedagogica in Milano, e della nostra raccomandazione.

Nel trattato del Rameri, nessun teorema economico è enunciato, che non sia tratto dalla più costante tradizione dei migliori pubblicisti; sono tutti svolti con chiarezza e precisione e scelti in modo che tornino utili veramente ed unicamente alla classe popolare, al cui ammaestramento tutto il libro è ordinato. L'autore, lasciando in disparte le disquisizioni

puramente teoriche, ed attenendosi nelle definizioni più all'uso comune che ai sistemi, si diffonde massimamente intorno alla libertà del commercio, alle macchine, alle variazioni dei prezzi, ai salari, alle contribuzioni, alle società di mutuo soccorso ed alle casse di risparmio; argomenti tutti, come si scorge, della massima importanza per le classi popolari cui sono pur tanto frequenti e funestissimi gli errori e gli aggiramenti.

Onde a tutti quanti gli educatori del popolo consigliamo di leggere quest'operetta e di raccomandarla ai loro discenti, e siam persuasi che assai bastevolmente si raccomanderebbe di per sè, ove alla bontà della materia, al giudizio della scelta ed al modo didattico con cui è condotta, si aggiungesse maggiore perizia di stile e varietà di fatti.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

—

L'uomo e la volpe.

Bramoso un uom di compiere
Una vendetta insigne
Sulla volpe, terribile
Nemica ad orti e vigne;
Fuoco alla coda appiccale
E lino a lin v'aggiunge;
Poscia vagar la lascia
Dove il desio le punge.
Ma 'l Dio che tutto veglia,
Nei campi dell'irato
La caccia, ed ella semina
Le fiamme in ogni lato.
Tempo era omai di mietere;
La state offriagli spene
Che avrebbe copia massima
Di spiche belle e piene.
Ora piagne seguendola
Il grave suo malanno;
Nè a lui la bionda Cerere
Benigna fu quell'anno.
Sii mite, nè alla collera
Lascia la briglia sciolta.
Nemesi, onde il ciel guardimi!
Punisce l'ira stolta.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Scorre il vento la campagna,
Tutto gela ovunque tocca;
Tristo è il ciel; la neve fiocca,
La natura è tutta orror. . . . »

Libro di Letture per le Fanciulle della Seconda Elem. p. 18.

Eserc. 1. — Prima dei versi leggono sulla lavagna il senso d'ogni stanza, il quale poi ripetono a memoria. — 1° Ancora è rigida la stagione, e una povera madre chiede la carità pel suo bimbo. 2° I passanti non la curano, nè a'suoi lamenti punto si commuovono. 3° Pensa a chi ha fuoco, e le par che una scintilla sola darebbe vita al suo infante, che quasi muore, ed essa grida pietà. 4° Dio le porgerà aiuto, ed essa non si stanca di chiedere soccorso.

Eserc. 2. — Lettura della poesia sul libro; in ogni strofa si fa notare lo svolgimento del senso appena accennato sulla lavagna; nella costruzione semplice si avvezzano a cangiare alcune voci di uguale desinenza.

Eserc. 3. — A voce e per iscritto ricavano dai versi alcune facili e varie interrogazioni: — Qual è in Febbraio lo stato della terra e del cielo; — Chi piange e grida pietà, . . . ecc.

Eserc. 4. — Coniugare nei modi indicativo e imperativo alcuni verbi regolari: Tutto gela ovunque tocca; Una donna grida; Di freddo mi morrà; Favellano tra lor; Pensa i chiusi tetti; Siede lieto un genitor ecc.; La neve fiocca, nella terza persona d'ogni tempo. — Raffermare gli alunni nel riconoscere di qual coniugazione sia un verbo, cominciare a proporre voci dell'infinito, poi altre dei modi finiti. — Con pratici esempi si fa loro distinguere il senso delle voci *infinito* e *finito* nei verbi da quello delle omonime; come: Dio è *infinito*; il lavoro è *finito*.

Eserc. 5. — Dove il senso lo permetta, ripetere i versi usando l'imperfetto indicativo. — Analisi grammaticale di nomi, articoli, aggettivi, pronomi e verbi.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

FAVOLA.

L'asino e la volpe, fatta società insieme, andarono a caccia. S'abbatterono in un leone. La volpe, veduto il pericolo, venne al leone, e promise di dargli l'asino purchè egli le promettesse lasciarla salva. Quegli disse che la lascierebbe. La volpe dunque, condotto l'asino in certe reti, ve lo fece dar

dentro. Il leone vedendo che quello non gli poteva più fuggire, prima afferrò la volpe e l'uccise, poi venne al ciuco.

Tommaseo.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Premessi alcuni esercizi proposti alla seconda classe, si fa rispondere alle seguenti interrogazioni: Dire le cose che scorrono a modo del vento; Che intendiamo dicendo, è tristo, o è allegro il cielo; Perchè dir fiocca e non cade la neve; Dire se è lacera la donna, o la veste sua; addurre alcuni simili esempi; Perchè dire canto funereo la preghiera della donna; Che sono i chiusi tetti e gli accesi focolari; In qual modo Iddio ci amò tutti d'un amore; Qual esempio ne lasciò da imitare; Come fareste voi con una povera madre, meritevole, come è questa, di soccorso?

Eserc. 2. — « Ci disser che sì grami e piccioletti » Sonetto. Vedi l'Uomo e l'Universo, pag. 127. — Osservazioni grammaticali: *Che sì grami*, ellissi di *quantunque siamo*. — *Grami* per *deboli, dappoco*. — *Piccioletti*, *angioletti*, la desinenza *etto, etta* nei diminutivi si pronunzia colla *e* stretta. — *Gentile* è riferito specialmente all'anima. — *Alucce d'oro*, gli angeli sono spiriti, ma si usa dipingerli colle ali color d'oro. — *Alucce* non *aluccie*, perchè la vocale *i* del singolare non è accentuata, nè la parola si può confondere con altra. — *Deh*, interiezione deprecativa, si scrive in principio della proposizione; nota diversi affetti, qui desiderio, preghiera. — *Se*, qui non è condizionale; sta per *poichè*, *postochè*, *giacchè, dato che*, nel qual senso è raro usata. — *Diletti*, ha senso di *cari*, ma più affettuoso, più dolce, esprime un sentimento di preferenza. — *Inginocchiati, genuflessi*, toccanti terra, piegati a terra coi ginocchi. — *In coro*, insieme, uniti, adunati; perchè la preghiera in comune sia più efficace presso Dio. — *Padri*, per *genitori*, *parenti*. — *Benedetti*, contenti, felici quanto esser possono in terra; qui non è semplice benedizione degli uomini, colla quale invocano bene da Dio, ma è di Dio stesso, del cui volere onnipotente sono infallibili gli effetti. Con *loro*, è detto pel verso; vale: *lasciarli lunghi anni con noi*. — *Fiori*, simbolo della età dei fanciulli, da cui perciò sono amati quasi loro eguali. — *Trastulli*, perchè sono le prime e le più serie occupazioni della fanciullezza. — *Grandi*, in genere è grande ciò che non è piccolo, ma si dice specialmente dell'animo; qui vale *alti* di statura. — *Leggiadri*, forniti di grazia, aggraziati nell'atteggiamento della persona. — *Innocenza*, esclude ogni colpa; felice condizione dei fanciulli; ma la si perde al più lieve urto, al minimo intoppo. — *Se*, neppure qui condizionale; sta per *anzichè*, *in caso che*, ecc. — *Tristi*, da *tristo* e non da *triste*; questo è affine a *mesto*, ma è più; quello dice *cattivo*. Tristo fanciullo sempre secca, disturba, guasta, mal fa: di tristo fanciullo trist'uomo, se una severa educazione non lo corregge.

Eserc. 3. — Dichiarazione del sentimento, la quale può eziandio proporsi per traccia di composizione per imitazione della stessa preghiera: 1° Con singolare modestia e quasi dubitanti di illudersi i fanciulli dicono a Dio di

aver udito, le qualità e i pregi loro superare d'assai i difetti proprii della loro età. 2° Gli chiedono se ciò sia vero, e quasichè li abbia rassicurati, pregano da lui benedizione e lunga età prima ai genitori; 3° Poi a sè letizia nella fanciullezza, innocenza nella gioventù. 4° Morte infine nell'innocenza presente, anzichè vita nella tristizia avvenire.

Eserc. 4. — Versione in prosa dei versi proposti per la seconda classe: saggio: Soffia in Febbraio il vento, fa ancor freddo e gelo, fiocca la neve; oh! che orrore per una povera madre che in laceri panni tremante tiene al seno un bambino, e piange, e invoca pietà per lui che le morrà di freddo. Vede passare i ricchi; oh! le son pur fratelli i ricchi; non per ciò si curano nè della madre, nè del figlio, sono sordi alla preghiera del dolore, ed ella affranta dal superbo disprezzo prosegue a supplicare. Mesta va pensando ai fanciulli i cui padri possono riscaldarli al fuoco; oh! una scintilla di quel fuoco! darebbe vita al suo infante! ma esso più non regge al freddo, e livido, e intirizzito sta per morire! Eppur non vi ha Dio anche per lei? non è egli padre amorevole del povero non men che del ricco? Oh! egli è giusto; e toccherà il cuore a qualche pietoso; e la conforta la nuova fiducia, e ripiglia il doloroso grido; pietà, o fratelli, del pargolo mio! soccorso al povero mio bimbo! vedete, che il freddo me lo uccide!

Eserc. 5. — Sullo stesso sonetto esercizi di coniugazione in tutti i modi del verbo, — di analisi grammaticale e logica.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

FAVOLA.

La proposta alla seconda classe. Se ne traggano varie moralità.

TRACCIA DI LETTERA RESPONSIVA.

La proposta alla quarta la settimana scorsa.

PER LA QUARTA CLASSE.

(Seguono gli esercizi sulla poesia proposta nel num. antecedente).

« Mentre Giselda coglieva i fiori Che della riva facean decoro, Mentre mirava nei chiari umori Guizzare i pesci d'argento e d'oro, L'ingelosita giù dalla sponda La urtò nell'onda. — Il giovinetto corpo alla sera Da un menestrello fu rinvenuto. Pianse, e troncando la chioma nera Ne fece corde pel suo liuto. Venne, e fe' udire la sua canzone Sotto il verone. — Ma Lilla è mesta: quell' armonia Più non le scende gradita al core: Pare che cupa malinconia Spiri il liuto del trovatore; Ed ogni nota di quel concento Suona lamento. — E Lilla è mesta. Come svanisce La neve a'raggi del sol novello, La sventurata così languisce Al suono arcano del menestrello; Finchè nel duolo rimase assorta. . . Lilla era morta! »

Dal Florilegio per le Fanciulle p. 23.

Eserc. 1. — Dichiarare il senso: La quarta strofa accenna alle circostanze

in cui Lilla spinse la sorella nel fiume; la sesta descrive il ritrovamento del corpo di Giselda e il modo pietoso con cui dal menestrello era lamentata la sua morte; la settima l'implacabile rimorso di Lilla; l'ottava la sua morte spaventevole e adeguata alla colpa.

Eserc. 2. — Versione in prosa: saggio. — Non fanno molti passi che l'allegra Giselda è giubilante; ha veduto leggiadri fiori ornare la riva, ne coglie un mazzolino per la sorella; nell'atto di correre ad offrirglielo ha veduto guizzanti nell'acqua i pesci dai vaghi e brillanti colori, sta a mirarli, e cade nel fiume! Povera Giselda, così giovane, così pura! Ma Lilla non è felice; già è in preda a cupa malinconia; il rimorso ogni dì più acuto. Fa della sua anima fiero strazio: nelle notti la desolazione da lei inseparabile si fa ognora più spaventevole; tutto che appartenne alla sorella è a lei tremenda accusa del delitto cui invano si attenta di tenere occulto; lei consuma il rimorso, siccome la neve il sole; finchè più non regge alla lunghissima agonia; il dolore l'ha spenta!

Eserc. 3. — Oltre il quarto e il quinto esercizio proposti nell'ultimo numero, trascegliere le voci derivate per trovar quelle da cui ebbero origine; dalle primitive trarre le derivate.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

La proposta alle altre classi; si fanno convenientemente pensare e parlare i tre animali. — Moralità.

L. Gazzone.

FAVOLA

Della Cicala e della Formica.

1° Si dirà che mentre una Cicala davasi al bel tempo, la Formica adoperavasi a provvedersi il necessario per l'inverno (quando, come, perchè).

2° Che la Cicala trovandosi sprovveduta d'ogni cosa fu costretta a pregare la Formica di aiutarla (quando, perchè, come).

3° Che la Formica ricusò di compiacerla e la licenziò da se (come e perchè).

4° Se ne ritragga la morale ad ammaestramento della gioventù.

Saggio.

Era d'estate, il sole gagliardamente sferzava e già mature le biade biondeggiavano ne' campi, ed una Cicala, che non si prendeva un pensiere al mondo delle stagioni avvenire, faceva tempone svolazzando su per le siepi d'una in altra pianticella, ed all'ombra ed alla frescura tuttavia canterellava annoiando uomini ed animali colla stridula sua voce; laddove una Formica tutta sollecita si adoperava, recavasi sulle aie, ne'campi a raccorre granelli, piccoli gusci ed altri tali viveri, e colla sua boccuccia giù per la stretta entrata di sua stanza trasportavali ne' suoi granai, per avere di che vivere agiatamente nella stagione invernale. La state era pertanto trascorsa, e l'autunno erasi inoltrato; epperciò soffiavano di già freddi venti, le vette

dei monti biancheggiavano di neve e gli alberi mostravansi quasi brulli. Allora la Cicala si sentì travagliata da grande freddo e fame, e siccome più non trovava in sulla terra di che sovvenire a' suoi bisogni, vinto ogni rossore e riguardo, fu alla buca della Formica, e: Mia cara, le disse; se Giove ti conceda lunga e prospera vita e ti salvi ognora dal rostro degli uccelli, ti prenda pietà dell' infelice mio stato, vedi, sono assiderata e presso a morire di fame; siami dunque cortese e liberale d'una piccola parte delle tue provigioni e di un cantuccio nella tua buca, e sta certa che io, oltre ad esserti grata di tanto beneficio, te ne saprò poi a suo tempo rimeritare. Qui il provvido animaletto, tra perchè era stato spesse fiate e molto seccato dall'inamabile suo canto, e perchè aveva dovuto in cuor suo rimproverarla di sua infingardaggine e sentirne dispetto: lo nè posso, nè voglio, rispose, seguire il piacer tuo; chè chi marcendo nell'ozio, mancando a se stesso si prende nessuna cura dell' avvenire, non merita di ottenere da altrui favori nè soccorsi.

Moralità.

O giovani d'ambo i sessi e di ogni condizione, non lasciate trascorrere i vostri begli anni senza avervi ammaestrata la mente ed educato il cuore. Questo debbe tornare di vantaggio, d' ornamento a voi, alle vostre famiglie ed all' *intiera* società; chè voi crescendo in età, voi invecchiando non avrete mai per vostra colpa e con vostro rossore a ricorrere altrui per aiuto d'opere e di consigli. Ecco l'aureo precetto, che a voi dà in singolare modo questa favoletta.

G. Gazzone.

Problemi d'Aritmetica.

1. Le strade ferrate d'Italia che nel 1859 avevano lo sviluppo di 1157 km., alla fine del 63 di 2280 km., dentro febbraio del 64 saliranno a km. 3000. — L'estensione del regno in terraferma essendo di km. q. 272 100, si trovi: 1° la differenza del numero dei km. nei tre anni; 2° quanti fossero i km. di strada ferrata per ogni km. q.

Soluzione

Si risolve questo problema col sottrarre: 1° il numero dei km. di strada ferrata nel 59 da quello nel 63; questo da quello del 64; 2° dividendo il numero dei km. di strada ferrata dei tre anni per quello dei km. q. che indicano l'estensione del regno italiano.

Operazioni.

1.o 2280 — 1157 = 1123
2.o 3000 — 2280 = 720
3.o 3000 — 1157 = 1843
4.o 1157 : 272 100 = 0,0050
5.o 2280 : 272 100 = 0,00836
6.o 3000 : 272 100 = 0,0110

Risposte.

1.a Nel 1863 i km. di strada ferrata erano 1123 più che nel 59; nel 64 sono 1843 più che nel 59, e saranno 720 di più che nel 63.

2.a Per ogni km. q. nel 59 erano km. di strada ferrata 0,0050; nel 63 km. 0,00836; nel 64 saranno km. 0,0110.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Ci si dice che negli uffizi della Camera sia stato fatto poco buon viso al disegno di legge, presentato dal Ministro Amari pel riordinamento del Consiglio superiore.

— Anco gli studenti dell'Ateneo torinese vollero prestare omaggio al nome di Galileo Galilei, onorando con discorsi in prosa e in verso l'ingegno del grande filosofo pisano, siccome fecero domenica 21 corr. nell'aula dell'Università, presenti il Ministro e quasi tutto il corpo accademico, e principale oratore il cav. Govi, professore di fisica nella stessa Università.

— Dalle varie parti d' Italia si mandano a Firenze oblazioni per servire alla costruzione del monumento a Dante Alighieri, che si inaugurerà l'anno prossimo. S. M. il Re Vittorio Emanuele ha donato a quest'uopo 4000 lire, accompagnando il dono con nobilissime parole.

— Ne si dà avviso che una *carta corografica* d'Italia e un *Atlante geografico* pari a quello che fu spedito alla scuola normale di Lucca, venne pure regalato alla scuola normale maschile di Reggio nell'Emilia e volentieri ne facciam parola perchè n'abbia conforto il bravo Direttore di questa scuola e lode il Ministro.

— Da un quadro statistico edito in Bologna dalla Tip. Vitali ricaviamo con piacere la notizia che in quella Provincia s'apersero l'anno ora passato cenventidue nuove scuole; e di tutto buon grado mandiamo una parola di lode all'Isp. Cavara.

— *Consigli d'un Ispettore ad un maestro elementare*, ossia norme per insegnare con frutto proposte dal teol. e prof. C. Em. Richetti. Tip. Paravia.

— *Lezioni di storia nazionale* per il terzo anno delle scuole normali e magistrali dettate dal prof. Vincenzo Scarpa Dott. in belle lettere. Tip. Paravia.

— *Biografie e racconti tratti dalla storia italiana* per il secondo anno delle scuole normali e magistrali, dello stesso autore. Tip. Paravia.

— *Premier livre de lectures graduées* à l'usage des écoles élémentaires traduit de l'italien par l'Abbè J. Désiré Graglia. 4.me édition. Chez. Paravia.

— *Rivista Parmense.* Questo nuovo periodico uscirà tutte le domeniche in foglio di 8 pag. grandi, costa lire 12 l'anno. Si propone d'occuparsi di politica generale, e di studi giuridici, economici ed amministrativi. La direzione politica e letteraria ne è affidata al prof. G. Saredo.

— *Del primo ammaestramento degli adulti*, lettere del prof. Vincenzo Garelli al Comm. Carlo Peri. — Genova, Tip. Sambolino. — C' intratterremo presto intorno a queste quattro lettere.

VACANZE DI SCUOLE.

(*Scadono col 30 aprile*).

Asola (Castiglione delle Stiviere) Dirett. del Ginn. e Prof. di Storia e Geogr. L. 1600; id. delle sc. tecn. id. id. 1600; Prof. di Matem. per la 4ª ginn. 1400; id. di Lettere, Geogr. e St. 1500; id. di francese 1180; id. di Diseg. e Calligr. 1180; id. di 1ª ginnasiale 1180, di 2ª 1180, di 3ª e prof. di St. natur. 1300; Incaricato ginnas. ed eserc. militari 300; Dirett. spirit. 300.

ATTI UFFICIALI

DELLA

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale — L. 332,167,68.

Specchio economico dell' esercizio 1863.

CARICAMENTO.

Entrate ordinarie.

1. Per quote arretrate	L. 3599 16	33550 06
» dell'anno 1863	» 24868 30	
» anticipate	» 5082 60	
2. Per diritto d'inscrizione di Soci novelli	» 2501 »	2501 »
3. Per frutti di capitali impiegati in cedole	» 17800 50	19992 12
» » residui presso gli Eredi Franco	» 1540 56	
» di quote pagate in ritardo (Multe)	» 651 06	
Totale delle Entrate ordinarie	L.	56043 18

Entrate straordinarie e casuali.

1. Contributo di Provincie, di Comuni e del Governo	L. 5000 18	16152 18
2. Indennità rinunziate e rinnovamento di patenti	» 152 »	
3. Restituzione di capitali dagli Eredi Franco	» 11000 »	
Totale delle Entrate nel 1863	L.	72195 36
Fondo in cassa del 31 dicembre 1862	»	1878 46
Caricamento totale per l'anno 1863	L.	74073 82

SCARICAMENTO.

1. Acquisto di cedole della rendita di L. 4590	L. 64585 75
2. Sussidi a Soci e premi	» 2570 »
3. Bollettino mensuale degli atti ufficiali della Società	» 800 »
4. Spese di personale	» 3550 »
5. Pigione, cancelleria e stampati, Posta e spese diverse	» 1000 94
6. Spese per la Consulta e indennità (*)	» 600 »
7. Spese straordinarie e casuali	» 333 91
Totale	L. 73440 60
Fondo in cassa a tutto dicembre 1863	» 633 22
Totale pari al Caricamento	L. 74073 82

(*) Sulla categoria *Indennità* furono generosamente rinunziate da Delegati L. 150 alla cassa dei sussidi, e L. 100 per premi ad insegnanti elementari benemeriti. Aggradiscano i generosi donatori i sinceri e vivi ringraziamenti della Direzione.

OSSERVAZIONI.

Basta un solo sguardo allo Specchio economico dell'anno 1863 per riconoscere i rapidissimi progressi che fa ogni anno la Società, e convincersi ogni dì più che il sistema seguito da chi l'amministra consiste nel prometter poco ed attender molto. Lire 64585 furono nel solo anno 1863 impiegate in cedole, produttive d'un interesse che supera il sette per cento; e l'anno fu chiuso con un capitale totale impiegato di L. 332167, 68 producente l'annua rendita di L. 22350. In premi e sussidi a Soci furono distribuite nel corso dell'anno L. 2570 dalla Cassa sociale; dal Comitato di beneficenza L. 920: dal Comitato per premi L. 2000; e duecento e due Soci novelli da ogni parte d'Italia e principalmente dalle Provincie meridionali e dell'Italia centrale si aggiunsero alla provvida nostra famiglia.

Valgano questi fatti e il regolare e progressivo incremento che da due lustri presenta l'associazione ad incuorare tutti gli insegnanti italiani a stringersi intorno al vessillo di previdenza inalberato dalla Società; più di tutti i Maestri e le Maestre elementari pensino, che la promessa dell'istituzione d'un *Monte delle pensioni pei Maestri elementari* contenuta nell'art. 347 della legge Casati del 13 novembre 1859 è legata ad un futuro remoto che si ha forte ragione di temere che non sia per diventare prossimo giammai.

Elenco dei Soci che cessarono di appartenere alla Società
nel corso dell'anno 1863.

ANNO D'ISCRIZIONE	MORTI	DECADUTI	DIMISSIONARI	TOTALI DEI CESSANTI	TOTALI DELLE QUOTE	MASCHI	FEMMINE	SOCI	
								PRIMARI	ONORARI
1853	8	4	»	12	12	12	»	12	»
1854	7	13	2	22	22	17	5	22	»
1855	»	4	»	4	4	3	1	4	»
1856	»	2	»	2	2	»	2	2	»
1857	2	2	»	4	4	3	1	3	1
1858	»	4	»	4	4	3	1	4	»
1859	1	9	3	13	15	10	3	11	2
1860	3	23	1	27	34	22	5	27	»
1861	»	21	1	22	25	20	2	22	»
1862	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1863	1	»	»	1	1	1	»	1	»
Totali.	22	82	7	111	121	91	20	108	3

Rettificazione.

1. Per deliberazione della Consulta p. p. e ricognizione di errore materiale occorso nelle precedenti pubblicazioni dei Soci decaduti nel 1863, si dichiarano di nessun effetto e da considerarsi come non avvenute le pubblicazioni fra i decaduti dei sigg. Soci portanti i numeri di patente 310 e 2265, i quali perciò continuano a godere di tutti i diritti Sociali.

2. Fra le quote pagate in maggio 1863 a conto dell'anno stesso, invece di N. di pat. 3124 L. 5; si legga 3224 L. 5.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 10. Sabato, 5 Marzo 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato* **cent. 20**.

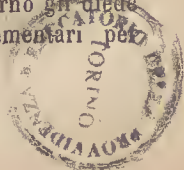
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Del primo ammaestramento degli adulti.

L' importanza delle scuole per gli adulti è così palese che sarebbe un gettar l'opera e il fiato a volerla dimostrare; anzi aggiungeremo che in certi casi non solo è provvido consiglio l'ordinarle, ma gli è stretto dovere d' umanità il rivolgere l'ammaestramento a farmaco morale. Nelle carceri, negli ergastoli, nelle galere indarno si può sperare di riuscire ad alcun che di buono, efficace e durevole, se non si ricorre all'azione benefica dell' istruzione, la quale sgombrando la mente dalla tenebria dell'errore, ecciti il cuore all'amor del bene. Onde veggiamo in tutti i paesi civili tentarsi cotesto salutare rimedio alle piaghe e ai vizi di quei sciagurati che per la loro reità addiventano un gravame e un ingombro per la nazione.

Di siffatto ammaestramento e delle norme onde vuol essere condotto, pigliò non ha guari a discorrere di proposito il cav. Garelli, regio provveditore agli studi nella provincia di Genova. Il quale avendo compiuto con promettente successo l' incarico malagevole che il Governo gli diede di recarsi ad istituire nelle isole del mar Tirreno scuole elementari per

i meschini che sono in quelle relegati, espose in breve le congetture dedotte dalle sue osservazioni.

Da uomo esperto, com'è, delle cose spettanti all'insegnamento, il Garelli prese nelle sue indagini le mosse dal principio giustissimo che per allettare gli adulti agli esercizi della scuola conviene farne loro conoscere e toccar con mano il vantaggio, sì che tanto meglio si può sperare di riuscirvi, quanto più presto i discenti s'avvedranno dell'utile che loro si procaccia. Senza di ciò egli è poco meno che impossibile l'ottenere che gente o incallita per le fatiche, o grezza e scabra per gli anni e per le abitudini voglia piegarsi alle ingioconde prove del leggere, dello scrivere e dell'abaco: e fin qui tutti saran d'accordo col prof. Garelli. Ma egli opina poi a seconda del principio stabilito che l'insegnamento voglia iniziarsi dalla conoscenza delle cifre aritmetiche, anzichè dell'alfabeto, perchè le combinazioni di queste sono di gran lunga più numerose di quelle: e le cifre medesime possano proporsi come primo esercizio di scrivere. A questa innovazione è molto probabile che si levino oppositori, persuasi che il concetto delle cifre sia di troppa astrazione per le menti rozze, le quali però si mostreranno restie ad afferrarle: laddove cominciando da vocaboli di cose note, più facile assai riesce loro il progredire. Il prof. Garelli non si smuove punto per questa obiezione e giudica dover accadere l'opposto, perocchè l'apprendimento delle lettere dell'alfabeto, a parer suo, non importa minor sforzo di astrazione.

Una seconda norma ch'egli suggerisce sta, venendo alla lettura, nel cominciare non dalle vocali o dalle consonanti, ma a dirittura da parole significanti cose note: da questo, mercè una facile analisi, s'arriva alle sillabe, le quali non fa che incomincino più dalla vocale o dalla consonante. Certo è che nella scelta di queste parole da proporsi prime all'osservazione dei discepoli adulti, il maestro dee procedere non a casaccio, ma con pensato avvedimento a fine di stabilire tosto una graduazione ragionevole nell'apprendimento delle lettere.

In quest'insegnamento avvisa poi il Garelli che non è mestieri far uso di un libro, ma che deve farne l'uffizio la tavola nera stessa, coll'uso della quale si può di leggieri spiegare la forma delle lettere per leggere e per iscrivere sillabe e parole: al libro converrà far ricorso poi che si saprà leggere e scrivere con qualche sicurezza.

Egli tiene ancora come essenziale che lo scritto accompagni costantemente ciò che si è letto, il che s'intende così delle parole come dei numeri. In quanto alla scrittura il prof. Garelli consiglia che la grandezza delle lettere e delle cifre non dee sorpassare i due millimetri; e quindi si riserberanno all'ultimo le maiuscole, a cui basterà il dare una grandezza doppia, cioè di quattro millimetri; e ciò per la ragione che la mano indocile si piegherà meno difficilmente ai pochi e brevi movimenti anzichè a quelli che occorrono per tracciare aste lunghe e larghi giri di curve.

Questi in sostanza sono i suggerimenti che dà il cav. Garelli per im-

prendere con frutto l'insegnamento agli adulti. Ognun vede che qui non v' hanno fantasticherie o riforme colossali; sono avvertenze semplici che il buon senso e la pratica han suggerito. Forse vi avrà più d'uno il quale trovi a ridire su questa o su quella e non voglia accettarle tutte siccome ottime; nè crediamo che importerebbe la spesa di attaccar dispute o polemiche. In queste cose noi crediamo che l'opera e il criterio del maestro vogliono essere il precipuo fondamento del frutto della scuola; ove il maestro sia buono e perito, poco monta ch'egli stia a puntino sulle linee segnate, poichè spesse volte troverà adatto e più chiaro e più spiccio, ciò che ad altri parrà l'opposto; e col suo impegno riuscirà a far progredire i suoi alunni.

Quindi volentieri ricordammo agli istitutori queste norme date dal Garelli a prò delle scuole serali o diurne per gli adulti, affinchè le considerino attentamente e ne tentino l'applicazione.

Sopratutto poi raccomandiamo a chi si dedica a siffatte scuole, d'aver sempre in mira il principio importantissimo che l'istruzione che si dà agli adulti vuol essere sempre ed esclusivamente pratica e corroborata in ogni minima parte dalla morale e dalla religione, perchè non si muti in arma micidiale.

Il Sen. Matteucci e la Società degl' Insegnanti.

Questo benemerito personaggio, del cui animo liberale più volte ne occorse fare onorevole menzione, ha dato testè una prova novella della sua generosità e dell'affetto che nutre verso gli insegnanti, ai quali si studia di giovare non che coi consigli e con gli scritti, colle elargizioni per incoraggiamenti e per soccorsi.

La sera ultima di febbraio l'egregio Senatore fece nell'anfiteatro di S. Francesco di Paola la terza lettura sul calorico. Più dell' usato era grande il numero degli uditori, spettabili per dottrina o per dignità di uffizio: il Matteucci ripigliò e proseguì la sua trattazione con quella copia di scienza e sicurezza di esposizione per cui meritamente viene riguardato come uno tra i più degni cultori delle scienze fisiche in Europa. La non iscarsa serie di esperienze fatte in questo secolo e le scoperte a cui si riuscì per istabilire con fondamento la teoria cardinale del calorico furono dal Sen. Matteucci accennate ed espresse con quella spontaneità e lucidezza cui soltanto pervengono i provetti in siffatto genere di studi.

A questa lettura poi s'aggiungeva un singolare pregio dallo scopo di filantropia che lo animava, sì che non solo fu uno splendido omaggio alla scienza, ma tornò a dolcissimo sollievo per parecchi di coloro che alla diffusione della scienza stessa apprestano la via, dirozzando le tenere

menti dei fanciulli. Onde e saviamente e liberalmente volle il Sen. Matteucci che la somma raccolta mercè questa lettura si desse alla Società degl' Insegnanti perchè la distribuisse in sussidi agli indigenti; e a corona del generoso proposito stabilì che il provento il quale si trarrà dalla sua lettura prossima vada a benefizio degli asili per l' infanzia nella Capitale.

Questi nobili esempi reputiamo debito di palesare: aggiungere parole d'encomio stimiamo inutile e fuor di proposito, perocchè ognuno ch'abbia senso di generosità non possa non ammirarne il pregio. E non temiam d'andar errati asserendo che tutti gli insegnanti serberanno affettuosa e riconoscente memoria del benefico donatore e del Ministro oculato e zelante.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 2° — *Mia Madre.*

(Continuazione, V. N.o 8).

VI.

Nè solo vuolsi riguardare nella sua famiglia. Essendosi data a far masserizia di ogni cosa, s'era anco avvezza a far sparagno del tempo; onde le ore, che le sopravanzavano alle faccende della casa, spendeva in far del bene altrui. Poveretta, aveva cuore per tutti! Quelle contadine e fantesche del vicinato, che campavan miseramente la vita colle loro braccia, o avessero un busticciuolo, o una gonnelletta da far cucire, o la pezzuola bianca di tulle da far rinsaldare per la festa, venivano da lei, e più cogli atti che colle parole la pregavano. E mia madre, come fosse un suo dovere, non le lasciava manco dire; e tosto le confortava: o che, non siam gli uni per gli altri in questo mondo? E subito s' accomodava ai loro bisogni.

Mi ricordo sempre di quelle buone donne; venivano in fretta in fretta a ore bruciate, o la sera a sole sotto, o sul bel mezzodì del caldo estivo, rubando il tempo al mangiare, per non levarlo al lavoro: erano tutte abbrustiate dal sole, scalze con un solo bustino stretto alla vita, una gonnelluccia fino a mezza gamba, le braccia nude: nelle mani callose portavano con un certo rispetto, come cosa che loro costasse un occhio, l' involto della veste nuova di bordato, e mostrandola a mia madre dicevano sospirando: — me la guadagnai col risparmio di soldo per soldo; feci crocette alla bocca di belle colazioni e merende; ma che vuole, non

mi poteva più vedere con questa; la vede com' è sbiadita e rappezzata, ve' la mi va tutta a strambelli. Aveva per fin vergogna andar a messa in parrocchia, lo crede lei? In coscienza dell'anima mia che non poteva più vedermi in chiesa; pareva che tutti m'avesser gli occhi addosso. Ora l'avrei a portare alla sarta, lo so: ma, santa pazienza, dov' ho a pigliare i quattrini? Dimando io. La vede bene siam miserelle, campiam delle nostre braccia; si sa ben che si guadagna a giornata: otto soldi per dì, che a pena ci bastan per la polenta! Ma lei è buona; pensa anche per i poverelli lei: diremo un *pater* ed *ave* e un rosario alla Madonna, che faccia crescere buoni e belli come lei questi suoi figliuolini. La creda, è carità fiorita codesta che ci fa. Oh io dico, che non ce n' è un'altra signora come lei, no davvero in tutta la terra: lo diciam sempre tra noi, che ella è la Provvidenza in persona. —

Questi eran i soliti discorsi che facevano quelle povere donnicciuole; e con che animo! A volte guardando noi ragazze e i miei fratellini, esclamavano: — Oh santa pace, come son bellini e puliti questi suoi fanciulletti; sembrano quegli angeli che fan corona alla Madonna là dietro l'altare nella chiesa! — E ci venivano intorno con amore, ci avrebbero carezzate, se non si fossero fatto riguardo per paura di sciuparci le vesti colle loro mani, che troppo mostravano i segni de' grossi lavori della campagna. Per lo più ci portavan di nocciuole, di mele o altri frutti, di che là v' è gran copia, e noi, bambine com'eravamo, facevam festa, loro correvamo incontro, e le chiamavam per nome, chè tutte conoscevamo.

Mia madre frattanto, mentre sapeva commiserarle come si doveva, a questa pigliava la misura della giubba, a quella provava il corpo già imbastito, a un'altra tagliava la stoffa e tosto gliela consegnava, mostrando come dovesse cucirla.

E ne venivan di molte; perchè, oltre al lavorar per Dio, faceva andar le vesti proprio benino; parevan busti dipinti. E poteva anche far di molto lavoro, imperciocchè faceva lavorare anche noi, ed aveva anche l'aiuto di alcune giovinette povere, a cui, incapaci per la mala conformazion di corpo delle grosse fatiche di campagna, andava insegnando certe ore del dì a cucire e a soppressare, e ne tirò su in questo modo parecchie, che ora la benedicono, vivendo assai bene, facendo le sartore per quelle borgate.

E tutte queste cose faceva con una cortesia, con una contentezza, con una soavità tale, che consolava al vederla. Era la carità operosa, la religione appurata nel lavoro; onde essa nulla credeva di troppo basso quando si trattava di vantaggiare il prossimo, di levarlo dalla miseria; sicura di aprire un libro di credito con Chi esalta gli umili, con Chi paga l' un cento.

VII.

Poveretta, mia madre era una di quelle persone devote al sacrifizio,

tenute in terra per alleviar le pene e dar conforto alle genti quando sono oppresse, quando sono provate nelle disgrazie, perchè non pieghino sotto i colpi dell'avversità; ma quando la fortuna fa un voltafaccia, e il riso torna schietto nelle case, esse, come compiuto il loro mandato, si allontanano, a somiglianza di que' validi pali che si piantano di costa all'albero tenerello, perchè regga agli squassi del vento, e si tolgono tosto che la pianta s'è fatta vigorosa e forte; o come quegli strati di paglia onde s'avvolgono nel rigido verno i troppo dilicati fiorelli, che si rimuovono al ricomparir della primavera, ai cari soli della stagione ridente.

Così quando la fortuna volle di bel nuovo spargere la fiorita in nostra casa, e l'eredità della zia, su cui da lunga pezza, com'ho detto, sperava il padre, ritornò la famiglia a non dispregievole dovizia, mia madre ci lasciò: forse il compenso della fortuna era poco a' suoi meriti, premio degno di lei era il cielo.

Poveretta, la sua vita non doveva nutrirsi di gioie mondane! Essa aveva tanto desiderato di veder Lorenzino a dir messa, e se lo vide spirar sul seno. Ma almeno, ripeteva spesso, il Signore mi tenga tanto in vita che vegga il mio primo avvocato! Sarebbe consolazion troppo grande e temo non mi si consenta! E fu così: l'anno stesso che Giorgetto doveva avvocatarsi ella morì.

Che confusione allora in Drepinno! Misericordia! mio padre era ammalato anch'egli e gravemente, e non ebbimo poco a fare per tener celato il mal dell'uno all'altra; Pieruccio era pur trattenuto da mal d'occhi a Torino. Solo Giorgetto ed io eravam presenti; chè di tanta prole allora eravam ridotti a tre! Sui diciott'anni era io, e se il mio capo non si disordinò, fu perchè il Signore mi volle proprio bene.

Ella era serena e pacata: poco tempo prima mi trasse per una mano ben vicina al suo capo; indi fattasi teneramente abbracciar il collo, mi disse con affetto pieno di rassegnazione: « Ernestina, ricordati di me, che ti volli bene tanto! » Poco di poi, standole io curva sulla faccia, e cercando di volerla disdire e farle cuore, ella, sentitasi la fronte bagnata, perchè io non poteva contener le lagrime, così tra sorridente e rampognante replicò: « Non piangere, goffa; Iddio sa quel che fa, e tutto dobbiam ricevere da lui che tutto dispone per nostro meglio. Ora voi altri non avete più bisogno di me, e io muoio contenta. Ma non piangere adesso, sciocca ». L'aveva lavata di lagrime; ma, Santa Vergine, chi avrebbe potuto reggere? Mi sentiva scoppiar il cuore!

In quella venne Giorgetto, e anch'egli si pose vicino, rasente le coltri del letto; ed essa atteggiando le labbra pallide e livide a un sorriso, e brancicandogli la mano, disse: « Come sei grande e bello!... fra pochi mesi ti chiameranno signor avvocato.... — e qui stette un pocolin pensosa, indi ripigliò — pazienza, ti vedrò di lassù ».

E così discorreva con una tranquillità, come non si sentisse punto male, e a me pareva impossibile che la dovesse allora finire. Continuava a parlare di noi, della casa, di Dio, come ne' momenti più belli della

sua vita, quando compose ben bene la sua testa sul guanciale come per dormire più riposata, e nel nome di Maria voltò gli occhi. Si credeva dormisse ed era morta!

Io non sapeva darmi pace, io l'abbracciava, la baciava, la chiamava; ma essa era morta! Gridai, urlai, mi disperai, pregai Dio e la Vergine mi facessero almeno ancora una volta vedere le belle pupille di quegli occhi; ma essa era morta e più non le vidi mai!

Son presto dieci anni che mi mancò, ma mi par ieri, e non passa dì ch'io non la ricordi: ogni sera l'ultima prece, prima d'addormentarmi, è un *requie eterna* per la pace dell'anima sua!

(*Continua*).

C. Rodella.

Pronunzia moderna de' Greci.

(Da lettera).

Il *gamma* innanzi alle vocali *e* e *i* ha un suono schiacciato, mezzo tra la *g* e l'*j* lungo, come scrivono molti Italiani: non quello della *gli*, che è suono germanico. Senonchè, siccome i Tedeschi pronunziano *maghnus* quel che noi *magnus*; così nel greco moderno la *gn* fa come se un *acca* ci fosse tra mezzo; e soli quelli dell'isola di Cipro addolciscono il suono, come credo io che gli antichi Greci facessero.

Il *cappa* innanzi a vocale ha suono misto tra *ce* e *chie*, un po' più forte del primo, un po'men del secondo, più presso a *cie*, ma non tutt'uno neanche con questo. Esso *cappa* innanzi al *ni*, tiene un po'della *g* e un po' della *c*: sfumature che sola la viva voce può rendere, e l'esercizio piegarci la lingua.

Il dittongo *ipsilon jota* dovrebbe farsi sentire che non paja un *i* semplice. Anzi i Greci moderni convertono lo spirito in mezza consonante e di γἱός fanno quasi *gyòs*.

Se la *ipsilon* vada sempre stretta, non potrei dire per assoluto; ma, quand'è breve, certamente ha un altro tenore che lunga.

Nè le consonanti doppie dovrebbero valere quanto le scempie; ancorchè la pronunzia del popolo, qual fu sentita dall'orecchio mio, non faccia distinzione assai rilevante. Anche a' Francesi non poche doppie diventano quasi scempie; non è tutt'uno però. Sebbene la lingua greca moderna non abbia ne'suoi particolari varietà tanto diverse quante ha l'italiana; io credo che, andando di paese in paese e bene ascoltando, certe differenze sarebbero da notare, importanti e alla storia della lingua greca, e alla storia fisiologica e musicale e filosofica di tutti gli umani linguaggi. Quello, per esempio, ch'io accenno del dialetto di Cipro, lo raccolsi per caso: e i Greci colti, a'quali io ne feci motto, non se n'erano addati; ed è notabile documento.

N. Tommaseo.

POESIA.

Al chiarissimo cav. Timermans
prof. di medicina nella R. Università di Torino.

SONETTO.

O del magno Esculapio illustre figlio,
Che di tuo nome omai l'Italia hai piena,
Miri l'infermo, ed al girar del ciglio
Il morbo scorto già si doma e frena:
A Te sien grazie, che dal fero artiglio
Mi traesti di morte a vita e lena,
Pronto accorrendo al subito periglio
Di erompente dal petto atroce vena:
A Te sien grazie, e se la mia non vale
Opra meschina a ricambiarne il merto,
Valga almeno l'affetto a quello eguale.
Del taurino Ateneo almo decoro
Vivi lunghi anni, e un invidiato serto
Fama T'appresti d'immortale alloro.

D. B. Prof. Cassini.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

Il pescatore ed il pesce.

Di pesci molti e varii
Vide la rete carca
Un pescator, poich'ebbela
Tratta nella sua barca.
Dai fori usciti i piccioli
Di nuovo in mar guizzaro,
Dove i più grossi in gondola
A boccheggiar restaro.

Per esser piccolo
L'uom talor campa,
Ma nel periglio
Il grande inciampa.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

La beneficenza.

« Beato l'uom che al povero . . . . »

I Mesi dell'anno pag. 37.

Eserc. 1. — Nella costruzione semplice si distinguono le proposizioni coi loro elementi e col complemento *oggetto*.

Eserc. 2. — Si fanno servire i versi per esercizio di ripetizione delle nozioni imparate nella prima metà dell' anno. — A tal fine, oltre il primo esercizio accennato, si trascelgono i nomi, i loro articoli, gli aggettivi, i pronomi; — del nome si dice il genere e il numero; dell'articolo, dell' aggettivo e dei pronomi la specie e la concordanza: — *Beato*, aggettivo qualificativo concordante con uomo. *L'*, articolo determinativo apostrofato, vale *lo*, concordante con uomo. *Uom*, nome comune, tronco di *o*, maschile singolare. *Che* vale *il quale*, pronome congiuntivo relativo a *uomo* e con esso concordante in genere, numero e persona ecc.

Eserc. 3. — Quanto alle modificazioni del verbo, prima si trascelgono i regolari; *gode, imita*; altri delle tre coniugazioni si scrivono sulla lavagna; la voce dell' infinito ha distinta la radicale dalla desinenza; insieme si coniugano per ogni modo e tempo; sovente si propone una voce per farne dire la coniugazione, il modo, il tempo, il numero, la persona, la si confronta con voci di altre coniugazioni; si fa trovare a quanti modi e tempi e a quante persone sia comune la stessa voce; come: — *godiamo*, persona prima plurale del presente indicativo, imperativo e soggiuntivo; — *godete*, persona seconda plurale presente indicativo e imperativo; — *goda* persona terza singolare imperativo, e prima, seconda e terza singolare soggiuntivo, prima voce; — *godano*, persona terza plurale imperativo e soggiuntivo, prima voce ecc. — Gli altri verbi irregolari nei versi: *volge, avrà, ha tratto* ecc., notata la coniugazione, il modo, il tempo, il numero e la persona, basterà coniugarli nei tempi regolari. — I verbi si useranno talora con diversi oggetti; i versi si ripeteranno nel numero plurale.

Eserc. 4. — Sono guidati gli alunni ad avvertire che il senso dei versi può intieramente comprendersi nelle due parole: *Beato il benefattore!* — Notando: 1° che la parola *benefattore* è significata dai seguenti pensieri: L'uomo che volge il cuore pietoso al povero; che ha tratto il fratello da dura povertà; che ad esso ha fatto del bene; che imita il Signore nel fare

il bene; che è servo suo fedele. — 2° che il senso della parola *beato* è compreso nei pensieri che seguono: — Nel dì della miseria egli avrà seco il Signore; vedrà centuplicare il bene da sè fatto; avrà possente aiuto in ogni suo pericolo; il Signore gode soccorrerlo; Dio lo benedice; il fa felice in terra; lo fa beato in cielo.

Eserc. 5. — Allo stesso argomento danno e in modo facile alcune forme differenti: — Vuoi essere beato? Sii benefattore, volgendo pietoso il cuore al povero, traendo il fratello da povertà, facendogli del bene ecc. Oppure: — Usando beneficenza, sarai beato; perchè avrai teco il Signore nel dì della miseria, vedrai centuplicare il bene da te fatto al fratello ecc. — In altri termini: — Oh! se tu volgessi pietoso il cuore al povero; se tu traessi il fratello da povertà; se tu imitassi il Signore nel fare il bene, oh! tu saresti beato; perocchè nel dì della miseria avresti con te il Signore, vedresti centuplicare il bene ecc.

COMPOSIZIONE.
FAVOLA.

La proposta alla terza classe.

PER LA TERZA CLASSE.

La Chicchera e la Pentola.

L'uomo e l'universo pag. 131.

Eserc. 1. — Notare le proposizioni principali e le complementari, le semplici, composte, complesse; — analisi logica e grammaticale.

Eserc. 2. — Alcune osservazioni grammaticali. — *Di*, in tutta la favola segna *materia*. *Spezzata in più minuzzoli*, — *caddi in pezzi; in* denota *materia*. *Più*, unito, com'è qui, a nome di numero plurale è aggettivo, vale *molti;* a nome di numero singolare val *grande, maggiore* e simili. *Ma più tempo bisogna a tanta lite;* sui monosillabi non si pone l'accento fuorchè nei seguenti casi: 1° se il monosillabo contiene un dittongo e la voce si ferma sulla seconda vocale; *più, piè, può, ciò, già, giù*, ecc. 2° se ha due significati, in uno si accentua: *è, dà* verbi per distinguerli da *e* congiunzione, *da* preposizione. — *Pria*, sincope di *prima* pel verso; *pria che, prima che* ecc. reggono il soggiuntivo. *Inutili*; *in* esercita in composizion di parola molti ufficii; qui distrugge il valore di *utili*, perciò è negativa, nel qual senso la *n* di *in* non si raddoppia mai avanti a vocale; così *inabile, inonesto* e non *innabile*, *innonesto*. *Fosser*, i verbi si possono talvolta troncare di *o* in alcune terze persone del plurale dinanzi a consonante. *Gettati via*, vale gettati *dalla* cucina, *fuori di* cucina. *Gettar via, levar via, tor via* vale gettare *da sè, lontano da sè*. *A tal nome, a* segna *causa*. *Tal*, i nomi e gli aggettivi in *e* ed in *o* se dietro queste vocali non hanno più di una *l, m, n, r*, possono troncarsi nel singolare innanzi a parola che cominci per consonante: *fedel* domestico, *uom*

dabbene, *ciascun* discente, *leggier* cervello. *Sottile* per *fine*, *delicato*; sottile dice cosa larga e lunga, o lunga soltanto; carta, filo, ago sottile. *Cinese man*, per cinese artefice; di Cina ci venne lungo tempo la porcellana più pregiata. *Argenteo*, *aureo*, *ferreo*, *acqueo*, *igneo*, aggettivi che non ammettono gradi, e che in una voce dicono la materia, ond' è o sembra fatto un oggetto. *Da labbra*, *da* segna *gente*, ciò che faceva l'azione di palpeggiarla. *In un vaso*, *in* per *contro* segna *opposizione* di luogo.

Eserc. 3. — Usare i pronomi nella favola nei varii loro ufficii; cangiarli coi loro equivalenti; sostituirli coi nomi di cui fanno la vece; col diverso ufficio degli uni e degli altri si nota il *caso* che gli corrisponde; esercizii relativi al troncamento delle parole, all'uso delle lettere maiuscole, dell'accento, dell'apostrofo.

Eserc. 4. — Esercizii di coniugazione per proposizioni e per periodi.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Andavano insieme a caccia un asino selvatico ed un leone: l' asino combatteva di prontezza, il leone di forza. Raccolta la preda, il leone ne fece tre parti. Una, disse, la prendo per me come re degli animali; la seconda come tuo socio; la terza, se non la lasci per me e non iscappi, ti costerà caro. — Moralità.

Tommaseo.

TRACCIA DI LETTERA.

La proposta alla quarta classe.

PER LA QUARTA CLASSE.

La presenza di Dio.

« Tu sei: nel giro immenso
Tutto per te si volge »

Florilegio pag. 4.

Eserc. 1. — *Omonimi.* — *Sei* voce del verbo *essere* e aggettivo numerale. *Giro*, nome, e voce del verbo *girare*. *Tutta*, pronome, aggettivo, avverbio. *Te*, pronome; *te'* per *tieni* voce del verbo *tenere*; *tè*, *thè*, nome. *Si*, particella e pronome; *sì*, avverbio. *Gran*, aggettivo e nome. *Se*, particella condizionale e congiunzione; *se'* voce del verbo *essere*, *sè*, pronome. *Mi*, per *a me* complemento di termine, per *me* complemento oggetto. *Leggi*, del verbo *leggere* nelle cui voci la *e* della radicale si pronuncia aperta; nome. *Cor*, nome per *cuore*, verbo per *corre*, sincope di *cogliere*. *Le*., articolo e pronome. *O*, congiunzione e segno del vocativo; *oh*, interiezione; *ho*, voce del verbo *avere*: *Assegni*, voce del verbo *assegnare* e nome. *A*, preposizione; *a'*, preposizione articolata; *ah*, interiezione; *ha*, del verbo *avere*, ecc.

Eserc. 2. — *Sinonimi*. — *Invano*, vanamente, inutilmente, indarno. *Celo*, nascondo, occulto, velo, appiatto, acquatto, agguatto. *Silenzio*, taciturnità. *Invoco*, chiedo, imploro. *Mare*, oceano, pelago. *Terra*, continente, mondo. *Sveleranno*, scopriranno, manifesteranno, paleseranno, mostreranno, ecc. — Quanto ai sinonimi giova accennare sol quelli che ritengano maggiore affinità colle voci dei versi. A tale oggetto si fa avvertire dagli alunni la somma difficoltà e sovente l'impossibilità di avere nei sinonimi la stessa proprietà che nelle voci usate dal poeta.

Eserc. 3. —

Coraggio d'una donna Fiorentina.

« Fu presentato al comune di Firenze un nobile e feroce leone, ecc. »

Florilegio pag. 94.

Esercizi sulla sintassi di reggimento dei verbi. — *Fu presentato* regge il compl. di termine *al comune*. *Fu rinchiuso* regge il compl. di stato in luogo *in sulla piazza*. *Avvenne* regge la proposizione soggettiva *che uscì dalla sua stia....* *Custodiva* regge *lo*, compl. oggetto, ecc.

Dei nomi. — *Di Firenze*, compl. di specif. retto dal nome *comune*. *Di San Giovanni*, compl. di specif. retto dal nome *piazza*. *Di colui* da *guardia*. *Della natura* da *nobiltà*. *Del leone* da *natura*. *Del padre* da *ragioni*. *Del leone* da *Orlanduccio*. *Di Cristo* da *anni*.

Eserc. 4. — Sui versi e sul racconto di Orlanducci analisi grammaticale e logica di proposizioni e di periodi.

Eserc. 5. — Continuano gli esercizi sul dichiarare in breve il senso dei versi e sulla loro versione in prosa.

FAVOLA.

Quella per le altre classi, dicendo dell'istinto dei due animali e dei loro opposti pensieri nell'andare insieme a caccia; la quale finita, il leone contraddirà alle sue prime promesse con grande stupore dell'asino, che difende come può, ma invano, le sue ragioni: giudicate l'azione del leone nell'appropriare a sè tutta la preda. — Considerazioni morali.

ARGOMENTO DI LETTERA DI RINGRAZIAMENTO.

Il primogenito della famiglia soccorsa dalla carità di Antonio Cesari può ripigliare gli studi che aveva dovuto intralasciare. — Come fece per tutti il padre, anch' esso lo ringrazia del beneficio a sè particolare. — Manifesta sentimenti quali vuole la grandezza del ricevuto beneficio.

L. Gazzone.

PARABOLA

Il Cieco e lo Storpio.

Traccia.

Si comincierà dicendo che un cieco si avvenne in uno storpio, e ringraziò Domeneddio della sua buona ventura; si aggiungerà che lo storpio rispose che egli non poteva camminare e persuase il cieco a prendere lui sopra le sue spalle; si conchiuderà che il cieco fece a modo dello storpio e così l'uno e l'altro riuniti fecero ciò, che ciascun di loro non poteva fare;

di per se solo. Per morale si dirà che l'uomo non debbe lagnarsi di non avere l'ingegno d'un altro; per ciò che l'altro manca dell'ingegno di lui.

SAGGIO.

Un cert'uomo sui trentacinque anni, proprio, secondo il compito dell'età media, nel mezzo del cammino di sua vita, ma infelice di lui! privo affatto *della preziosa virtù visiva* (vista) e per sopra mercato così mal visto dalla fortuna da doversi vivere di accatto, andava, un dì d'estate, di bonissima ora in una città, dove una persona facendo l'uso migliore delle molte sue ricchezze tre volte la settimana, ad un'ora stabilita distribuiva sua propria mano qualche soldo a ciascuno de' poveri, che a torme da ogni parte vi traevano. Il cieco non molto dilungi al suo villaggio si abbattè in uno, che il salutò e fecegli augurii di felice viaggio e di copiosa elemosina; perchè esso tutto contento di questa buona ventura disse: io rendo somme grazie al Signore per questo che la sua mercè ho trovato chi mi conduca alla città con più sicurezza e più prestamente. Qui l'uomo, che aveva detto buon giorno al cieco, per potere, rispose, additare agli altri la strada e menarli con sicurezza e speditamente alla meta, converrebbe che io potessi liberamente camminare, per lo contrario (e di questo accade bene che te ne avvisi) io sono così rattratto nelle gambe, che reggendomi in sulle grucce solo a lanci e con istento mi spingo innanzi per brevi tratti di strada e poi mi è giocoforza fermarmi e riposare. Però noi possiamo fare quanto tu desideri; chè tu, come a me sembra, hai due larghe spalle ed atte a sorreggere ben altro che il non grave peso del magro mio corpicciattolo con esso le grucce e le mie bisacce entrovi pochi tozzi di pane, cui coll'andare anch'io pezzendo ho potuto raccogliere. Prendimi dunque sovr' esse, ed io potrò senza alcuna fatica guidarti pel disegnato tuo cammino; perciocchè le tue nervose gambe, le quali sono una ben salda base alla non sottile tua persona, misureranno la via a vece delle mie, ed i miei occhi, che per grazia di S. Lucia son begli e buoni, vedranno chiaro e lontano pe'tuoi. Il cieco intanto, per mettere tosto ad effetto il prudente ed utile consiglio di lui, porsi coccoloni, e lo storpio, accostatoglisi di dietro, adagiarvisi, ed eccoti lo storpio co' suoi arnesi in sulle spalle del cieco, che già erasi rialzato e già sospingeva il suo piede, e così l'uno e l'altro riuniti, o meglio l'uno soprapposto all'altro operare per agevole ed ottimo modo ciò che ciascuno di essi di per se non era da tanto di condurre a termine, cioè il cieco col suo passo eguale e non lento, lo storpio col guidarlo e dirigerlo quando per la via maestra, quando per iscorciatoie giunsero sani e salvi ed a tempo là dove desideravano trovarsi per toccare quelle poche monete.

Moralità.

Dalla parabola ne nasce naturalmente questa verità: non doversi l'uomo richiamare perchè sia privo dell'ingegno di un altro; perciocchè l'altro non ha il suo e questa providenziale divisione dei doni costituisce il vincolo della società. Non dimandare per tanto al Signore di conseguire quei beni, che tu non hai; ed altri possiede, perchè quel bene, che tu credi altri possedere per se solo, è comune a tutti e due, a condizione però che viviate uniti in fratellevole concordia.

G. GAZZONE.

Problemi d'Aritmetica.

1. Quante pezze da cinque franchi ci vogliono per comprare 500 ettolitri di vino che costa L. 45 alla brenta; e quante pezze da 20 franchi per comprare otto sacchi contenenti ciascuno un ettolitro di farina che costa L. 0,50 il chilogramma?

Soluzione

Si deve moltiplicare: 1° 45 per due; il prodotto per 500 ettolitri; dividere quest'ultimo prodotto per 5 e si avrà il numero delle pezze da cinque franchi il quale corrisponde alle lire che costa il vino; 2° moltiplicare 0,50 per 100 chilogrammi, moltiplicare questo prodotto per otto sacchi e dividere quest'ultimo per 20.

Operazioni.

1.o 45 × 2 × 500 : 9000
2.o 0,50 × 100 × 8 : 20 = 20

Risposte.

1.a Per comprare 500 ettolitri di vino che costa L. 45 la brenta occorrono 9000 pezze da cinque franchi.

2.a Per comprare otto sacchi di farina che costa L. 0,50 il chilogramma occorrono 20 pezzi da 20 franchi.

---

2. Sessanta pezze di panno lunga ciascuna m. 50,50 costarono L. 25220 1[2; 30 pezze di seta della stessa lunghezza costarono L. 4090. Furono vendute le prime per L. 29,590; le seconde per L. 5090. Si trovi: 1° a quanto si comprarono e a quanto si vendettero al metro il panno e la seta; 2° quanto si guadagnò su ciascun metro d'ambe le stoffe.

Soluzione

Importa trovare: 1° il costo d'ogni pezza di panno e d'ogni pezza di seta; 2° il costo d'ogni metro d'ambe le stoffe; 3° il prezzo a cui si vendettere per ogni metro e l'una e l'altra; 4° la differenza dei due pezzi. — Ciò si ottiene col dividere L. 25220 1[2 per le 60 pezze di panno e si ha il costo d'una sol pezza; il quoziente si divide pel numero dei metri di ciascuna, e si ha il costo d'ogni metro. Le stesse operazioni si fanno per trovare il prezzo a cui si vendette il panno. Avuti questi due numeri, il minore si sottrae dal maggiore e si ha il guadagno ottenuto su ogni metro. Anche nella divisione, siccome è il prodotto nella moltiplicazione, è sempre della stessa natura del dividendo; quindi quando è dato il costo di più unità e si vuol sapere il costo di una sola, si divide il costo di tutte per le unità; perciò si è detto che per trovare il costo di una pezza di panno bisogna dividere L. 25220 1[2 per le 60 pezze. — Lo stesso si dica e si faccia per avere il prezzo e la differenza d'ogni metro di seta.

Operazioni.

1.o	25220 1|2 : 60 = 420,34	2.o	420,34 : 50,50 = 8,32
3.o	29590 : 60 = 493,16	4.o	493,16 : 50,50 = 9,75
5.o	9,75 — 8,32 = 1,43	6.o	4090 : 30 = 136,35
7.o	5090 : 30 = 169,66	8.o	136,35 : 50,50 = 2,70
9.o	169,66 : 50,50 = 3,36	10.	3,36 — 2,70 = 0,66

Risposte.

1.a Il panno si pagò al metro L. 8,32; la seta L. 2,70; quello si vendette a L. 9,75, questa a L. 3,36.

2.a Su ciascun metro di panno si guadagnò L. 1,43; su ciascun metro di seta L. 0,66.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

La Commissione composta di Senatori e di Deputati prosegue alla presenza del Ministro stesso a radunarsi due volte la settimana. Sappiamo che già s'è accordata intorno ai principii moderatori delle Università, e che spera fra non molto di compiere con buon successo il suo assunto, coadiuvata specialmente dalla perizia e dalla solerzia di chi vi esercita l'ufficio di segretario.

— Da qualche tempo s'ode qua e là pe' giornali annunziare la prossima caduta del Ministro Amari. Tuttochè facili a succedere in questi tempi siffatti casi, non sappiamo per altro quanto v' abbia di fondamento in quelle predizioni: ad ogni modo poi brameremmo che prima della sua partita il Ministro Amari lasciasse del suo governo qualche provvida e buona memoria.

— *Pio ricordo di Carolina De' Filippi.* Firenze, Tip. Cellini. — È una breve ma affettuosa e leggiadra necrologia dettata con pia unzione dall'egregio P. Giuliani, che segue nella patria di Dante a cogliere plausi per le sue lezioni intorno al divino poeta.

— *Alla Maestà di Napoleone III*, ode di Giovanni Vecchi. Modena, Tip. Cappelli. — Questi versi dettati una dozzina d'anni fa si acconciano assai bene anco a' nostri giorni, tanta è la franca giustezza dei consigli con che furono ideati e scritti. La vena copiosa e robusta del bravo cav. Vecchi spicca, siccome nelle altre sue poesie, in questa che è lavoro di buon letterato e di buon cittadino.

— *Relazione sullo stato dell' istruzione primaria nella provincia di Napoli*, compilata dal R. Isp. teol. C. Fara l' anno scolastico 1862-63. — Napoli, Stamp. dell'*Iride*. — L'immensa opera che era da imprendere e da compiere nelle provincie meridionali viene di giorno in giorno condotta a giovamento dell'istruzione popolare. Una bella prova ce la porge questa relazione, dettata più coll' eloquenza dei fatti che con quella delle parole: da essa si scorge come nell' anno scolastico scorso siasi cresciuto notevolmente il numero delle scuole e maschili e femminili, e diurne e serali; si sia aumentata la somma degli stipendi; sì che mercè lo zelo degli Ispettori e de' Consigli

provinciali v' ha ferma speranza che si riuscirà a ordinare efficacemente questo principalissimo rimedio dell'ignoranza e della malvagità.

— *Asti e Casa Savoia.* — Ivi, Tip. Raspi. — L'importanza che ha la storia della repubblica d'Asti, è chiarita con giusto criterio e copiosa erudizione in questo breve sunto, scritto dal teol. prof. Vassallo.

— *La Donna e la Famiglia.* — Raccomandiamo specialmente alle istitutrici e alle madri questo periodico mensuale che si stampa in Genova e che costa L. 8.

— *Trattato dei participii ed aggettivi verbali francesi*, compilato da Adolfo Martin, prof. di lingua francese nelle scuole tecniche di Fano. — Milano, presso G. Gnocchi.

— *Nozioni elementari di logica* a norma del programma liceale per Domenico Galiolo Dott. in filosofia. Tip. Paravia.

— *Giuseppe Bertucci notaio.* — Cenni biografici per Folli Artaserse maes. — Parma, Stamperia Donati.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Avvertenze

1. I Soci che hanno mutato domicilio sono pregati di darne pronto avviso alla Direzione.

2. Le lettere e i pieghi riguardanti cose *sociali* devono portare all'esterno il seguente indirizzo: *A S. E. il Ministro dell'Istruzione — Torino.*
E *in un angolo* scritte con carattere *minore* le parole: (*Società degl'Insegnanti*).

3. I vaglia postali devono essere inscritti *al sig. Direttore della Società degli Insegnanti in Torino*, e non mai ad altri; così pure le lettere *assicurate* devono essere indirizzate a lui solo.

4. Ogni Socio che scrive alla Direzione aggiunga alla propria firma la sua qualità d'insegnante, e la classe e la sezione a cui insegna. Chi, non essendo pubblico insegnante, desidera una risposta, metta nella lettera un francobollo di cent. 15, altrimenti la risposta gli costerà cent. 30. Le lettere o i pieghi non indirizzati, come è detto al N. 2, non si ricevono se non sono *affrancati*. Le lettere con biglietti di banca devono essere *assicurate*. In nessun caso si mettano mai monete entro lettere.

5. I sigg. Soci che non desiderano che siano loro spedite le quitanze di pagamento, e si contentano della pubblicazione che si fa sul bollettino delle quote ricevute dalla cassa centrale, ne facciano esplicita dichiarazione nella lettera con cui le spediscono.

Numeri di patente

di Soci dichiarati definitivamente decaduti dai diritti acquistati nella Società a tenore degli art. 37 dello Statuto e 22 del Regolamento Sociale.

Num. di pat. 251, 552, 1620, 1818, 1866, 1872, 1904, 1938, 2384 e 2719.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N.° 11. Sabato, 12 Marzo 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**
Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio anddetto e dai principali Librai.
I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Assai di buon grado presentiamo ai cortesi nostri lettori l'invito che il Comitato per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ad insegnanti elementari ha, per mezzo del degnissimo Direttore cav. P. Bianchi, testè pubblicato, sicuri che le pietose ed eloquenti parole verranno accolte con favore e troveranno generosa corrispondenza.

COMITATO

Per la Distribuzione di Premi d'Incoraggiamento **ad insegnanti elementari.**

CIRCOLARE

Ai sigg. Provveditori agli studi, Ispettori Scolastici, Presidi di Licei, Direttori di Ginnasi o d'Istituti tecnici ecc.

Quando una istituzione soddisfa ad un sociale bisogno, e adempie un voto che è nel cuore di coloro fra cui sorge, non può a meno di trovare favorevole accoglimento e portare ottimi frutti. E questo è ciò che da tre anni accade all' utilissima instituzione di premi a favore dei più benemeriti fra i maestri e le maestre elementari del

Regno; la quale, assistita dalla crescente benevolenza degl'insegnanti d'ogni grado e d'ogni provincia italiana e dal concorso del Ministero della pubblica istruzione e dei più caldi e generosi amici della educazione del popolo, potè ogni anno raddoppiare il numero dei premi largiti a incoraggiamento e conforto dei più zelanti fra gl' istitutori della fanciullezza.

« Il Maestro elementare (scriveva non ha guari al Comitato un « illustre Senatore del Regno, il cui nome suona riverito in tutta « Europa presso i cultori delle fisiche discipline) di cui l'opera labo- « riosa e modesta è una vera providenza per la Società, ha bisogno « di essere incoraggiato, onorato, sostenuto nella dura sua vita ». Sentenza verissima a cui non v'ha persona colta e gentile che non assenta. Ma il chiaro personaggio corroborava inoltre i suoi detti colla instituzione di due premi di L. 100 caduno per due distinte e benemerite maestre delle provincie meridionali. Bello accordo di nobile mente e di generoso volere, degno di trovar molti imitatori tra i facoltosi amici della popolare istruzione.

Animato dal felice suceesso onde vide coronata l' opera sua riapre ora il Comitato la sottoscrizione per premi ai migliori fra i maestri e le maestre elementari del Regno, e porta ferma fiducia che gl'Insegnanti d'ogni ordine e d'ogni parte d' Italia continueranno a gareggiare di zelo nel promuovere le offerte, e che ciascuno vi concorrerà secondo la misura delle proprie forze.

Così mentre la Nazione, tutta intenta a rassodare e compiere i suoi politici ordinamenti, non può fare quanto dovrebbe per l'istruzione del popolo, il corpo insegnante, aiutandosi della potenza che nasce dall'associazione, si scioglierà in qualche modo di quel debito cui è obbligato ogni cittadino cui stiano veramente a cuore l'incivilimento e i progressi morali della patria italiana.

Torino, il 29 febbraio 1864.

Il Direttore della Società
Prof. Paolo BIANCHI.

AVVERTENZE.

1. Nel pubblicare sul presente numero la soprascritta Circolare, diramata testè alle principali autorità Scolastiche del Regno, la Direzione prega pure i sigg. Soci e in ispecial modo i sigg. Delegati della Società, di volersi adoperare anch' essi a promuovere le offerte presso gli amici della popolare istruzione.

2. Le oblazioni raccolte si spediranno per mezzo di vaglia postali insieme coll'elenco dei sottoscrittori al *Direttore della Società degl'Insegnanti in Torino*, col seguente indirizzo esterno:

A S. E. il Ministro della pubblica Istruzione
(*Società degl' Insegnanti*) *Torino*

3. Il promotore della sottoscrizione, o l' individuo che manderà una scheda di sottoscrizione con oblazioni, apporrà in calce della medesima la data e la propria firma e qualità; e il Cassiere della Società dopo averla registrata la restituirà al mittente debitamente quitanzata e munita del bollo della Società.

4. Tutte le oblazioni raccolte saranno pubblicate sul Giornale l'*Istitutore*. — Coloro che non vedessero pubblicata la propria offerta, sono pregati di darne avviso al Direttore della Società.

Il Direttore della Società
Prof. P. Bianchi.

Dalle poche pagine dedicate con preziosa sincerità d'affetto alla memoria di Ranieri Del Punta (morto da poco in Toscana, sua patria, in età di anni 52) dal quanto modesto, altrettanto valente e preclaro di lui amico G. Lotti, ne piace spiccare questo breve tratto in cui vien pennelleggiato il ritratto d'un buon maestro, quale era il Del Punta e quali vorrebbero esser tutti ad esempio di lui ed a prò de' giovanetti.

E non ostante questi tormentosi contrasti si dette il Ranieri del Punta a quarant'anni compiti (tanto era in lui potente la volontà) a studiare il greco senza maestro; come avea fatto del tedesco e dell'inglese, e in meno di un lustro furono così straordinari i suoi progressi da bene intenderne i più difficili autori. — L'Alfieri stesso cominciò, è vero, più tardi quello studio, ma forse ebbe imparato anche meno.

Parve gran danno a chi conobbe il Nostro, che tanto sapere, tanta virtù non avesser trovato ancora subbietto degno in cui esercitarsi. E l'ammaestramento della gioventù gli sarebbe stato potente distrazione non solo, ma balsamo al cuore, e forse salute. Gli amici che volevano a ogni costo salvarlo, chiesero per lui, più rassegnato che lieto, il posto di professore della lingua greca nel liceo d'Arezzo e l'ottennero. Le composizioni che ebbe a fare in greco e in latino per occasione del concorso, destarono la maraviglia e meritarono il plauso degli esaminatori; ma egli, chi il crederebbe? del plauso conseguito non si mostrò contento, e quasi si addolorò, persuaso com'era che avrebbe potuto far meglio: ed anche perchè riputandolo effetto di straordinaria benignità, ciò gli rendeva più incomportabile la memoria del rigore trovato sempre ne' suoi. Però alludendo al suo esame prorompe in queste pietose parole: « L'idea della mia povera mamma, il passato, il presente, il futuro con tutto il loro orrore, mi ripiombavan sull'anima ». Forse anche pensò con mesta compiacenza alla consolazione che avrebbe provato sua madre (già sì poco fidente nel figlio) se viveva fino a quel giorno.

Apertogli il campo dell'insegnamento (dove pei generosi è occupazione alla mente e pascolo al cuore) gli parve aver ricuperato la miglior parte di sè. Allora (forse per la prima volta) « si fe' bonaccia nel mar tenebroso e turbato della sua anima ». Così egli dice, e non era illusione; tanto si mostrò subito mutato in meglio e quasi un altr'uomo.

Vediamo adesso il nuovo maestro.

La cattedra non fu per Ranieri Del Punta, come è per tanti, un'occasione di codardo riposo; ed anzi fatto maestro raddoppiò di zelo e di ardore; che l'assiduità allo studio non potè crescere.

Inappuntabile nell'adempimento del suo dovere, per non lasciare una lezione, vi andò colla febbre; questo so da buon testimone, il professore Agenore Gelli.

Egli sentiva che per invogliare i giovani allo studio, vi era bisogno di trattarli bene, di accarezzarli, di farsi amare; sapeva altresì che a bene

istruirli occorrono molta pazienza, metodi semplici e spiegazioni opportune. I quali due intenti conseguì mirabilmente con la bontà vera dell'animo, con l'affabilità e dolcezza dei modi, e ponendo ogni cura per render capaci gli alunni delle cose che via via insegnava. Essi in ogni difficoltà o dubbio, invitati ricorrevano a lui, che nella propria casa gli esercitava, e faceva ripetere le cose di scuola, e non pigliava moneta. Le quali minute e tenere cure (non esclusa quella d'insegnare a leggere il greco alla classe inferiore) sono gran lode in lui, aborrente per natura e per abito da ogni studio grammaticale, ed uso a conversare con Tucidide e Sofocle, divenuti a lui tanto familiari da poterli leggere a spasso come libro italiano. E non è esagerazione. — A tanta umiltà spingevalo, sebbene altiero di natura, il puro amore dei liberali studi e dei giovani.

Vana, se non dannosa, la scienza senza virtù e senza Dio.

A Ranieri Del Punta, virtuosissimo, l'insegnamento era bene affidato: imperocchè egli più coll'esempio, che colle parole, confortasse i giovani allo studio, ed a non scompagnare la coltura della mente dalla bontà de' costumi. Gli oziosi e indisciplinati pungeva: agl'insubordinati poi ed ai chiassoni si rivolgeva spesso turbato; e con parole di nobile indignazione gli flagellava. Ma se avvenne talvolta che il sole tramontasse sopra il suo cruccio, l'alba ventura lo trovava pacificato e più amante. Nè debbo tacere la sua predilezione pe' giovani buoni e studiosi, coi quali amicamente passeggiando e conversando si ricreava, e talvolta insieme al caffè si refocillavano, come fa un padre co' figli.

E nell'affetto dei giovani ebbe il presentimento, e come l'anticipazione di più forte amore.

RACCONTO.

È peggio un maldetto che un malfatto.

(Continuazione, e fine V. N. 9)

Non fa maraviglia dunque se anche fra le persone che più di cuore avevano soccorso la povera Raffaella, v'erano, e in buon numero di quelle che andavan ripetendo la calunnia apposta alla loro amica, credendo di dire la verità. Ormai nel paese non si parlava d'altro che del tradimento della Raffaella, di questo bambino ingannato, del dovere che ognuno avea d'informarne i genitori di lui: e siccome avviene delle chiacchiere, mentre tutti si andavano ridicendo questa, quella poveretta soltanto non ne sapea nulla. L'ultimo a sapere di queste cose è sempre la persona, a carico della quale son dette. Ben lo sapeva però il prete, il quale conoscendo quanto fosse onesta la Raffaella, non volle in sull'imprima cre-

dere niente, anzi s'adoprò affinchè cessassero quei discorsi scandalosi, ma accortosi che non profittava nulla, si tenne in dovere di chiamare a sè la vedova, e di darle que' consigli che secondo il suo ministero stimava più opportuni.

Ma la Raffaella dalle prime parole del prete, che furon poche e velate studiatamente, non intese nulla e non sapeva che si rispondere; il perchè egli non volendole perder la stima, e pensando che veramente non le fossero arrivati agli orecchi i discorsi che si facevan di lei, la informò di quello che si diceva, e l'ammonì molto paternamente.

Quanto dolore la poveretta sentisse a questa rivelazione inaspettata di sè, non si dice e nemmeno si può immaginare; perocchè a quella mente ignorante e inesperta delle malizie, fecero un tal senso le parole del prete, alle quali ella non poteva non credere, che ne rimase non solo turbata, ma affatto sconvolta. Il quale sconvolgimento andava sempre più crescendo, perchè quelle parole le eran chiave a intendere certi bottoni che da un poco in qua ella sentiva tirare, senza che ne capisse tutto il senso, o s'accorgesse per chi erano. E quanto le era amaro che a lei onestissima non solo nella vita, ma anco nei pensieri, fosse toccato così iniquo giudizio, altrettanto poi le coceva che presso quei del paese ella passasse per isvergognata e non curante di quei motti tante volte sentiti e non prima d'ora intesi.

Chi non ha mai provato, anche per breve tempo, che cosa sia di tormentoso e d'atroce una fissazione, non può compatire, quanto merita la povera Raffaella. Se uno, cui fosse ficcato un chiodo rovente in mezzo alla testa, potesse mai vivere, io credo che lo spasimo di lui non potrebbe uguagliare quello che fa provare a un uomo un'idea fissa.

Pertanto la Raffaella, dominata fortemente da quella impressione, fuggì dalle stanze del curato e corse a casa; e come persona deliberata, senza pur dare un bacio al bambino lattante, ordinò alle sue figliole che la seguissero. E preso il suo asinello, compagno paziente e rassegnato degli stenti e delle fatiche di lei, s'avviò giù oltre verso l'Ombrone. Ma giunta in mezzo a una macchia folta e spaurosa, una delle figliole (la più grandina) incominciò a piangere, e presa la mamma per la gonnella, a pregarla e scongiurarla di tornare indietro. Dapprima la mamma non le dette retta; ma continuando la bambina a piangere e a pregare, e gridando ch'ella avea troppa paura, la Raffaella si soffermò un pochetto, e fissato uno sguardo sulla bambina inginocchiata, senza risponder nulla se ne tornò a casa. E venuto la sera a veglia, secondo 'l solito, Forgiuele, lo rimproverò seriamente, perchè egli, che doveva sapere quelle disoneste ciarle, non le avesse detto nulla. Egli non negò di sapere quello che si diceva, ma avea creduto di non le dover ridir nulla, prima perchè gli pareva che non gli fosse decenza, poi perchè tanto fra pochi mesi ella avrebbe rimesso il bambino e si sarebbero sposati. E allora, aveva egli risposto a chi gli dava la burla « s'e' son rose fioriranno, s'e' son spine pungeranno ». Per quella sera parve la Raffaella s'acquetasse,

e chiunque ci avrebbe creduto; ma quell'acquetamento non era perchè ella si sentisse pura in coscienza, ovvero perchè le parole di Forgiuele avessero calmato il dolore ardente che la tormentava: ella aveva ormai deliberato e troppo fermamente stabilito quello che voleva fare, e da questa sicurezza le veniva la quiete che mostrava. Perocchè quand'e' fu 'l giorno dipoi, all'ora stessa ch'ell'era uscita ieri colle bambine, allontanò da casa con qualche pretesto la sua maggiorina, poi dispose accuratamente in sur una tavola tutti panni del baliatico, e pregata alcuna vicina che le balisse 'l bambino come si destasse, s'avviò giù per lo stesso bosco del dì innanzi, *al sasso delle fate*, conducendo seco la bambina più piccola e l'asino.

Venuta la sera, aspetta, aspetta che la Raffaella tornasse, non si vedeva; gira di qua, gira di là, chiama, grida, domanda, nessuno risponde: non poteva essere che si fosse persa per el bosco, perchè ella, come tutti i paesani, v'avea troppa pratica; a casa qualche amica oramai non c'era di certo. Le si fosse preso (Dio ci guardi) qualche male 'mprovviso? Su via, andiamo a cercarla per la macchia; semmai, sarebbe distesa per qualche viottolo. E vanno giù con lanterne e con fiaccole; girano, frugano, chiamano; ma da nessuna parte, nessuno. Càpitano alla capanna di certi carbonai; bussano e domandano: un d'essi in sull'ora dell'avemmaria ha veduto questa sposa colla bambina inginocchiate tutt'e due a piè del leccio, ov'è la Madonna del Bel-verde; ma poi non sa che cosa sia stato di loro. Allora tutta la turba de' paesani si reca laggiù al luogo indicato; ma la cupezza della notte, la foltezza del bosco non lasciavano veder traccia alcuna; le fiaccole, fatte di manne di paglia, son finite, molte lanterne si sono spente; e in que' fondi, sebbene sia una notte di primavera, v'è un freddo umido e così penetrante (come si sente in maremma), che aggranchia le membra e non lascia andar oltre. Il perchè tutta quella gente, raccoltasi presso la Madonna del Bel-verde, accende un gran fuoco onde ristorarsi e scacciare intanto la mal'aria. Il giorno non era tanto vicino; nondimeno quelle ore passaron presto, perchè chi era stracco delle fatiche della giornata, s'addormentò placidamente presso il fuoco, e chi ragionando di varie cose fece parere a sè e agli altri quelle ore più brevi. Come si fu fatto giorno, ripresero con più core le loro indagini, e non erano ancora andati molto oltre, che qualcuno di loro passando per un acquitrino scòrse le pedate d'un asino ed altre orme più grandi e più piccole di piede umano. Il perchè chiamati tosto gli altri compagni e mostrati que' segni tutti si messero a seguirli per quel verso che andavano, e cammina, cammina riuscirono al *sasso delle fate*. Ma prima di giungervi avevano già da un pezzo perduta ogni pesta di piede umano, e quivi quelle dell'asino, e chi vi guardasse attento senza che avesse troppa pratica dell'ormare, apparivano molte e molto confuse. E però stimando che la bestia dovesse essere giù di lì a pascolare, chi di qua, chi di là, si dettero a seguire quelle orme da ogni parte. Nè il cercare fu lungo; chè dopo breve tempo l'asino era bell'e trovato: ma

in questo ritrovamento un caso, che in altro tempo e con altre circostanze sarebbe passato inavvertito, ora dette subito da pensare. Quell'asino era senza cavezza.

Mentre dunque si fanno inutili domande e congetture, ecco che uno della brigata (egli era Forgiuele) il quale ritto sulla riva stava guardando fiso dentro il fiume, perchè dal fondo di quello sentiva venire un attraimento strano e irresistibile: « aiuto, grida con voce da disperato, ecco la Raffaella ». E in men che non si pensa egli ha spiccato un salto, e nuota verso il punto fissato. « Forgiuele, Forgiuele, gridano i compagni accorsi, guarda alla corrente; non andar diritto; no, no, ferma ». Ma egli che nulla sentiva, e a nulla, fuorchè a quel punto, badava, giunto laddove era il primo strisciar della corrente, si tuffa tutto e sparisce. Dopo pochi ma lunghissimi momenti di trepidazione silenziosa, ecco che ricompare al di sopra della livida acqua la faccia pallida di Forgiuele, il quale affannosamente nuotando porta a riva un gruppo. Povera Raffaella! tanto il dolore ti tolse il senno, che il tuo amor di madre apparisce orrendo: perocchè innanzi di gettarti disperata a morte, stringesti, come fosse per l'eternità, fra le tue braccia cotesto angioletto, che innanzi t'eri legato ingegnosamente a cintola, e che neppur cadavere ti sei lasciato fuggire. Perdono! perdono!

E innanzi che quel sole, il quale appunto ora sorgeva, fosse tornato al suo tramonto, la scienza avea già scoperto e accertato alla giustizia terrena l' innocenza della Raffaella.

Temistocle Gradi.

Ad un autore di versi Siciliano.

(Da lettera).

Tra le bellezze del suo Canto mi paiono segnatamente notabili: *Una bara che corre inavvertita In un giorno di festa* (sebbene non sia questa per l'appunto l'imagine del passato); e il grido che va errando per i commossi lidi della terra e trapassa ogni limite: *Inni ai caduti!* —; e l'altra esclamazione affettuosa: *Oh benedetti! anche lassù si pensa Alla terra natìa — Sorgon gli allori Nella terra de' fior — Dove risuona un idioma, un solo Popol sarà; dov' è una fede e un' ara, Fia che regni un sol patto.* Ma troppi sono che gridano, contro la coscienza de' più e contro la storia e la natura del popolo italiano, che questa fede bisogna schiantarla, rovesciare quest' ara: onde troppo siamo ancora lontani da quel *trionfo* che a Lei pare prossimo; nè ad esso ci condurrà la *vendetta*, parola che risuona più volte malaugurata nel Canto di Lei, vaticinante patiboli. Ella, Signore, è degno di correre *Mondi novelli ov'è luce ed amore*, e *svelare con nuove forme*

le arcane Visioni dell'anima: Ella è degno di volgere a sè stesso que'versi suoi: *di giorni non compiuti ancora Volge in mente l' imago, e va scaldando Di patrio amor, d'incorruttibil fede La forte alma più sempre.* Bello il paragonare l'apparente guerra degli elementi (ch'io però non direi *cieca lite*) dalla quale si viene svolgendo la creazione e quasi educando, al conflitto delle passioni, dal quale esce vincente e più luminosa l' Idea. E perciò stesso non amerei che il Vero mi si rappresentasse come stante *In mezzo a mille rovesciati mondi*; quando le rovine de' mondi non sono che edificazioni di mondi maggiori, più salde e più armoniose.

Nel congegno armonico e nella scelta delle voci amerei posta più cura che non appaia in que' versi: *Un' ora sola A compier basta un' immortal vendetta Maturata da mille epoche. Bello Nasce il Ver dal martirio, e ognor gigante A tutte l' ere sopravanza*; e in altri parecchi. Ma ciò che meglio distingue la poesia lirica dalla prosa della dissertazione, è la potente rapidità, che tocca le cime, e fa d' un guardo comprendere lungo tratto d'idee sottoposte; sì che il lettore o l'ascoltante, abbracciandole nel proprio sentimento, si eserciti e esulti. Raccolto in cento versi, il suo carme potrebbe sull'anima più. E del ridurre molti versi a pochi, non solo Virgilio ci è maestro, ma il Byron, ingegno tanto diverso, e che tuttavia eccede tanto. Scrivo a Lei queste cose per ubbidire alla sua modesta fiducia, ma con peritanza, e chiedendole scusa dell'ardimento soverchio.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Dei diritti e dei doveri del cittadino, *Trattatello compilato ad uso delle scuole tecniche del regno d'Italia, conforme i programmi di esame da Pier Luigi Donini, professore titolare di lettere italiane, geografia e storia nella scuola governativa di Dora, in Torino.* — Presso Gio. Batt. Paravia e Comp., 2.a edizione.

L'autore di questo bel libro è già noto per molte altre operette date alla luce, quali sono: *Del modo di scriver bene — Precetti ed esempi di stile epistolare — L'antologia storica italiana* — e sopra di tutto *Gli elementi di geografia universale* in due parti, di cui la prima tratta dell' Italia e potrebbe venire adoperata con frutto anche nella quarta classe elementare. Già ne parlai nel mio libro intitolato *Consigli d'un ispettore ad un maestro elementare*, e volentieri lo ripeto qui ad onore del prof. Donini, il quale seppe rendere lo studio della geografia più ameno e grato alla puerizia. Egli ha rivolto le sue fatiche a benefizio delle scuole tecniche, e merita di essere incoraggiato a proseguire nella lodevole impresa, perocchè tali

scuole mancano ancora di libri acconci, cioè dettati con quel fino discernimento il quale sa tenersi ugualmente distante dagli estremi viziosi. Se si paragonano i progressi fatti dal 1850 sino al dì d'oggi nelle scuole elementari con quelli delle scuole tecniche, si vede tosto che non regge nemmeno il paragone. Quali ne furono le cagioni? Moltissime, ma non è l'ultima quella dei buoni libri usciti a prò della fanciullezza, laddove parecchie lacune ancor si lamentano nelle scuole tecniche, le quali pel difetto di libri di testo acconci allo scopo non possono somministrare un'istruzione ben determinata e soda.

È forse già venuta alla luce una Storia d'Italia adatta alle scuole tecniche? Gli insegnanti rispondono che no. Sia dunque lode a tutti quei professori ed in particolare al prof. Donini che medita continuamente una sì grave quistione e regala a' suoi allievi libri fatti, per così dire, sul banco della scuola e quindi soddisfacenti ai loro bisogni. Io so che la scuola tanto vale quanto il professore, e che i migliori libri di testo non danno la scienza difficilissima dello insegnare ai professori inetti, ma non ignoro del pari che quanto sono più acconci i libri di testo, tanto riescono più facili i progressi degli scolari i quali trovano nei libri un secondo maestro. Stoltissima cosa è lo aspettare ogni riforma dal solo Governo, quasi che fossimo sempre pupilli: lavoriamo anche noi per migliorare la condizion delle scuole, almeno col suggerire i libri meglio adattati. La riforma delle scuole primarie derivò in gran parte dal molto ragionare e scrivere che si fece fin dal 1840 intorno a tale importantissimo argomento. Perchè non si potrebbero migliorare le scuole tecniche se i professori, senza nè invidia, nè gelosia, nè spirito di bassi partiti, si accingessero all'opera salutare di scoprire tutti i difetti e d'indicare i rimedi? Io lo spero, ed a tale scopo pubblicai, nei passati giorni, la mia *Grammatica francese* ad uso delle scuole tecniche.

RICHETTI.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

—

Le lepri e le rane.

Le lepri disegnarono
Di togliersi dal mondo
Cacciandosi precipiti
D'una palude in fondo,
Come delle altre bestie
Le meno balde e ardite,
E come le più deboli,
Solo in fuggir perite.

Ma quando giunte a un'ampia
Palude ebber veduti
Ranocchi sopra il margine
Di quel pantan seduti,

Che in un balen tuffârvisi
Puntando colle piote,
Stettero; e una men timida
Proruppe in queste note:

« Compagne, or ritorniamcene;
Uopo non è morir.
Altri di noi più timidi
Veduto abbiam fuggir.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Riconoscere le proposizioni semplici, complesse, composte sul testo — *I mesi dell' anno*, pag. 7. — In alcune cangiare il v. semplice coll'attributivo notandovi l'*oggetto*: *ci* ha creati Iddio. Fa *spavento* il ruggito del leone. . . . Di altre chiedere qualche ragione: *Creare* significa *fare esistere ciò che prima non esisteva*; ora perchè Dio è detto creatore? — Perchè fece esistere l'universo e noi che prima non esistevamo. — Che differenza vi ha tra *creare* e *fare*? — All'uomo è egli possibile *creare*? ecc.

Eserc. 2. — Sul racconto — *La confidenza in Dio*, pag. 27 — trascegliere a voce i nomi, articoli, aggettivi, pronomi e verbi. — Oltre l'usata analisi grammaticale di alcuna di queste parti del discorso, si può con maniera alquanto più larga notare dell' articolo e dell'aggettivo la concordanza col nome in genere e numero; del pronome in genere, numero e persona; del verbo in numero e persona: *Una*, articolo, *freddissima*, aggettivo, concordano col nome *sera* in genere e numero; *Sedevano*, verbo, concorda in numero e persona coi due nomi *giovinetta* e *donna*; *La quale*, pronome, concorda in genere, numero e persona col nome *donna*, a cui si riferisce. — Giova alla più facile e chiara intelligenza delle *concordanze* scrivere scorretto sulla lavagna qualche breve periodo; ad es.: *Il* giovinetta levando *le* occhi *guardavano* la madre in silenzio e poi *dicesti*: Madre, voi non *sei* sempre *stato* così povera.

Eserc. 3. — Sullo stesso racconto, e sulla *Ragione*, pag. 35, e sulla poesia *L'inverno*, pag. 26, guidare gli alunni a riconoscere in quali proposizioni sia

il verbo *essere*, in quali *avere*, in quali un verbo transitivo, o intransitivo, o attivo, o passivo; — su alcune proposizioni esercizi di coniugazione nei modi indicativo e imperativo.

Eserc. 4. — Dire i *luoghi* in cui si trovano i banchi, i palazzi, le stelle, ecc. — la *materia* di che son fatti i bicchieri, le colonne, i tavolini, ecc. — da *chi* son fatti i quadri, le statue, le sedie, ecc. V. *I mesi dell'anno*, p. 29.

Eserc. 5. — Il 2° e il 3° esercizio si possono fare sui due racconti — *La fanciulla caritatevole* e *La prima Comunione*, e sulla poesia *Una povera madre* nel testo — *Letture per le fanciulle.*

COMPOSIZIONE.

RACCONTO PER IMITAZIONE.

Il proposto alla terza classe.

LETTERA PER IMITAZIONE.

La terza a pag. 44. — Letture per le fanciulle.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Il gatto e il pesce dorato, nel testo — *L'uomo e l'universo*, pag. 133. — Esercizi sulla divisione del verbo: *Attributivi: Stava*, che vale *era*, v. semplice, *stante* attributo; *Contempla* che vale *è contemplante*, ecc. *Transitivi: Ammirando*, che ha per oggetto: sue negre orecchie, ecc. *Contempla*, che ha per oggetto: la sua bella immago, ecc. *Intransitivi: Stava, va, ire, ondeggiando*, ecc. *Attivi: Ammirando, contempla, borbottando, mira*, ecc. *Riflessi: S'affisa, se ne va, s'innalza, si dibatte, si deve.*

Eserc. 2. — Dare la forma passiva ai verbi di forma attiva: Un gatto stava ammirando sue negre orecchie: Da un gatto erano, venivano ammirate, si ammiravano le sue negre orecchie. — Mentre contempla sua bella immagine: Mentre da lui è, viene contemplata, si contempla la sua bella immagine, ecc. — Gli alunni avvertono che solo i verbi *transitivi* hanno le due forme attiva e passiva.

Eserc. 3. — Riconoscere la composizione di alcune voci e determinarne gli elementi: *Accosto*; composizione di *a-costo; addosso: a-dosso; affisa: a*, preposizione, *fisa*, v. del verbo *fisare*, ecc.

Eserc. 4. — Accrescere della vocale *i* in principio le voci comincianti da *s* impura, e precedute da una consonante: Per *splendore*; non *sta* bene; essere in *stato*; dispose di non *stare* più in città; non *schiveresti* i cattivi? mia vita in pene e in *speranze*; quasi un *spirito* gentile; ma questo un *scherzo* si può dire e un *spasso*. — Accrescere della consonante *d* in fine le particelle *a, e, o*, seguite da vocale: Mi sforzo *a* abbattere il muro; *a* imparare *e* esercitare mansuetudine uopo è coraggio; Luigi *e* Emanuele; *a* uno *a* uno; *e* egli; *o* altri. — Dare il *d* iniziale alle voci *entro, ove, onde, esso*; — Proporre come i seguenti altri esempi per far conoscere che a, ra, da, so, su, sopra, contra, fra; e le voci accentuate *acciò, però, colà*; e i monosillabi *qua*,

chi, se, raddoppiano la consonante colla quale comincia la parola a cui si uniscono: abbellire, raffermare, dappoco, sovvenire, suggerire, sopraccarico, contraffare, frattanto; acciocchè, perocchè, colaggiù, quassù; chicchessia, seppure. . . .

Eserc. 5. — Al modo proposto per la seconda classe esercizi sulle *concordanze;* sulla dichiarazione del senso della poesia *Il gatto* ecc.; distinzione delle proposizioni; analisi logica e grammaticale.

Eserc. 6. — Il 1°, il 2° e il 3° esercizio si possono fare sulla *Parabola* — Il Samaritano, e sulla poesia — Le bolle di sapone, nel testo. — Il *Florilegio*, pag. 99 e 100.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO PER IMITAZIONE.

I figliuoli d'un campagnuolo erano in discordia fra loro. Il padre li ammoniva, ma non poteva con sue parole cangiarli. Pensò adunque di persuaderli con un esempio di fatto: li radunò tutti, e loro disse che portassero delle verghe. Portategli le verghe, il vecchio le prese, e ne fece tutto un fascio, e comandò a'suoi figliuoli ad uno ad uno, che prendessero il fascio, e lo rompessero. Ci si provarono quelli, ma non potettero. Allora il padre sciolse il fascio, e a una a una gliele diede a spezzare; il che fecero di leggieri. Allora il padre disse: Così anche voi, o figliuoli miei, se sarete tutti d'un concorde volere, il nemico non potrà nè sconfiggervi nè domarvi, ma se rimarrete discordi e in contesa, facilmente cadrete preda all'altrui frode o alla forza.

Tommaseo.

LETTERA.

Uno scolaro colpevole, non reggendogli il cuore di presentarsi al maestro gli scrive implorandone il perdono; riconosce la gravezza della propria colpa; è dolente dello scandalo de'compagni e del dolore de'genitori; pronto a subire il giusto castigo, si raccomanda alla benignità del suo maestro.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Premessi alcuni esercizi proposti alla terza, e continuando quelli di ripetizione accennati la settimana scorsa, trovare simili ai seguenti altri esempi di *verbi*, che reggono diversi complementi o casi: I veri amici sono *una cosa* insieme; l'attributo *una cosa* corrisponde al caso nominativo retto dal verbo *sono.* Io uso dire che certo e'sia *un altro me;* è usato l'*oggetto* col v. *essere* perchè si significa permutamento. Quelli mi piacciono i quali usano *le cose* come e quando e quanto basta e non più; *le cose* oggetto, perchè *usano* è transitivo. Io ho *di* belli gioielli e *di* cari; il *di*, quando non determina, si usa coll'oggetto. La tenera età siccome pura, più agevolmente si tigne *d'ogni colore;* il verbo regge un complemento di materia, caso genitivo. Chi *ad altrui* ha *invidia, a sè* fa *vergogna,* e *a colui a cui* ha *invidia* acquista *gloria;* i verbi *ha, fa, acquista* reggono due complementi, uno di termine, l'altro di oggetto, dativo e accusativo. Tre sono le cose che *ci* sviano

dal servire a Dio, la vana libertà, la profonda cupidità, la vile fragilità; *sviano* regge l'oggetto *ci* e il complem. di allontanamento *dal servire*, accusativo e ablativo; *servire* regge il complem. di termine *a Dio*, dativo.

Eserc. 2. — Usare l'*infinito* come soggetto: Sconcia cosa è *volere stare allegro* infra i tristi. Come oggetto: Assai manifestamente posso *comprendere*, *quello esser vero, che* sogliono i savii *dire*, che la sola miseria è senza invidia nelle miserie presenti. — In vece del soggiuntivo: Di te sallo Iddio che io non so *che farmi*. In vece dell'imperativo: Di me non *pianger* tu, chè i miei dì fersi, Morendo, eterni; ecc. — Usare il *gerundio* col soggetto e coll'oggetto e risolverlo in un modo finito: *Egli tacendo*, tu in persona di lui mi rispondesti; *stando lui* in Pisa, raunò moneta. — Usarlo invece del participio o di un modo finito: Trovato Ruggieri *dormendo*, gli disse ecc. *dormente* o *che dormiva*. — Coi verbi *andare* e *venire* per significare proseguimento d'azione: Con amare lagrime tutto il vegnente giorno s'*andò consumando*; Su per lo Mugnone infino alla porta a S. Gallo il *vennero lapidando*. — Colla preposizione *in:* Però pur va, ed *in andando* ascolta. — Usarlo dopo i verbi *mandare* e *menare:* farà l'ufficio dell'infinito preceduto dalla prep. *a:* Il Bavaro e gli altri allegati *mandarono disfidando* il re di Francia; lo *menaste vedendo* i luoghi della battaglia.

Eserc. 3. — Amplificare le seguenti sentenze: Non volere, giovane qual sei, fare di molte parole, qualora ti trovi co' più attempati di te. — Solleva il prossimo secondo il tuo potere: e nel tempo stesso abbi riguardo a te, per non andare in rovina. — Fortunato è chi è sano di corpo, savio di mente, corretto di costumi.

Eserc. 4. — Dichiarazione del senso — distinzione delle proposizioni — analisi logica e gramm. sulla poesia *La Carità* (*Florilegio*, pag. 18).

Eserc. 5. — Ripetere 1° a voce e in iscritto la regola per le prime quattro operazioni d'aritmetica con una cifra, con più cifre, coi decimali; 2° Perchè l'addizione s'incominci sempre a destra quando le poste sono tali che, sommate, danno più unità, più decine, più centinaia, ecc. perchè invece si può incominciare o a destra o a sinistra quando le poste, sommate, non danno cifre superiori al *nove;* 3° Come la moltiplicazione e la divisione non siano rispettivamente che una addizione e una sottrazione abbreviata.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Breve traduzione in prosa della favola: *Il gatto e il pesce dorato*. Moralità.

PARABOLA

Quella del Samaritano, con considerazioni morali. — *Florilegio*, pag. 97.

LETTERA DI CONSIGLIO.

Dare opportuni suggerimenti ad una giovinetta che mostra rincrescimento di dover passare più mesi in luogo di poca sua soddisfazione.

Il testo nel *Florilegio*, pag. 114.

Problemi d'Aritmetica.

1. Se dieci soldati ricevono al dì L. 1 in contanti; L. 4,90 pel vitto; L. 1,50 pel deconto, si trovi: 1° quanto riceverà ogni soldato al dì, al mese, all'anno; 2° quanto spenderà il Governo al mese ed all'anno per mantenere 400 000 uomini.

Soluzione

Primo: si addizionano i danari cui ricevono i dieci soldati; 2° si dividono per dieci, e si avrà che cosa riceve al dì ciascuno; 3° si moltiplica quest' ultimo risultato per 30 giorni, poi per 12 mesi, e si avrà quanto riceve ogni soldato al mese ed all'anno; 4° si moltiplica la spesa mensile ed annua d'ogni soldato per 400 000, e si avrà la spesa sostenuta dal Governo.

Operazioni.

1.o $1 + 4,90 + 1,50 = 7,40$
2.o $7,40 : 10 = 0,74$
3.o $0,74 \times 30 = 22,20$
4.o $22,20 \times 12 = 266,40$
5.o $22,20 \times 400\ 000 = 8\ 880\ 000$
6.o $266,40 \times 400\ 000 = 106\ 560\ 000$

Risposte.

1.a Ogni soldato riceve al dì L. 0,74; al mese L. 22,20; all' anno L. 266,40.
2.a Il Governo per mantenere 400 000 uomini spenderà al mese L. 8 880 000; all'anno L. 106 560 000.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Sono escite a stampa le relazioni intorno ai bilanci de'vari ministeri, compilate dalle Commissioni nominate tra i Deputati. Nel prossimo foglio diremo qualche parola sul bilancio dell'istruzione pubblica.

— Il Direttore della Società degli insegnanti ha pubblicato nel recente *Bollettino mensuale* della Società stessa un breve scritto, inteso a dimostrare i vantaggi economici, che meglio d' ogni altra istituzione consimile procaccia ai proprii Membri la Società stabilita in Torino. Questo giudizio dell'egregio prof. Bianchi, esposto con molta chiarezza e corroborato sempre dalle cifre, merita d'essere letto da tutti gli insegnanti e noi lo ristampiamo.

— Il dono delle Carte geografiche, sappiamo che venne dal Ministro fatto ad altre scuole normali, oltre le già da noi indicate.

— Dai giornali della Sardegna apprendiamo con gioconda soddisfazione, come il favore ond'è accolto l'insegnamento del bravo Regaldi si fa di giorno in giorno maggiore, sì che la vasta aula dell'Università cagliaritana talvolta non è bastevole ad accogliere tutti gli uditori, che benevoli accorrono a lui, *professore straordinario*, mentre parecchi professori *titolari* in altre Università o tacciono o parlano in iscuole pressochè deserte. Congratulandoci di cuore col Regaldi per le continue attestazioni di stima e d'affetto che gli vengono prodigate, speriamo che più onorevole seggio venga fra poco apprestato al suo ingegno e alla sua attività.

VACANZE DI SCUOLE.

(*Scadono col 31 marzo*).

Milano, R. Istituto dei Sordo-muti (Catechista) L. 1800 oltre alloggio combustibile, lume e l'aumento del 5⁰ del soldo in danaro ogni decennio. — Buenos-Ayres (Repubblica Argentina), Università (Prof. di scienze matematiche naturali) L. 12000 (deve essere italiano); id. id. 2 prof. di scienze matem. natur. L. 9000 cad. (id.)

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Marzo l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Aprile si riterrà continuata l'associazione.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL'INSEGNANTI

Confronto
fra la Società degl'Insegnanti e alcune altre istituzioni di previdenza.

Ci è accaduto qualche volta di udire taluno de' nostri Soci, poco pratico di associazioni, e delle basi a cui le medesime devono appoggiarsi per rendersi meritevoli della pubblica fiducia, muovere lagni intorno alle pensioni o rendite vitalizie che lo Statuto e le tabelle del Regolamento sociale assicurano ad ogni membro della Società, trovandole troppo scarse ed esigue.

Sebbene i dati matematici, su cui poggia il computo delle pensioni assicurate dalla Società nostra, siano, come già ne accadde di dichiarare, i medesimi che per deliberazione del Parlamento nazionale dovevano servire per la non attuata *cassa generale della vecchiaia*, epperciò abbiano la maggior larghezza desiderabile, massimamente da parte della Società nostra che non adottò la cautela di ritenere verso di sè il decimo delle rendite risultanti dai calcoli, come avrebbe fatto la *cassa della vecchiaia*, tuttavia non sarà inopportuno l'instituire qualche confronto fra le rendite che corrisponde la Società nostra ai propri membri e quelle corrisposte da altre rinomate istituzioni di previdenza tanto nazionali quanto estere.

Così mentre ciascun Socio avrà mezzo di riconoscere che ciò, che la Società nostra assicura come *minimum* di pensione è pur già superiore al *maximum* guarentito dalla maggior parte delle altre instituzioni analoghe; i sigg. Delegati in particolare, che per loro uffizio si adoprano a promuovere fra gl'insegnanti l'incremento e la diffusione della Società, avranno sott'occhio alcuni esempi per far convenientemente apprezzare i segnalati vantaggi che l'associazione prepara ai membri della famiglia insegnante.

E il confronto che stiamo per fare riuscirà anche più autorevole, se si avverta che le cifre riguardanti le altre instituzioni di previdenza, è che mettiamo qui a riscontro di quelle ricavate dalla tabella A del *minimum* delle pensioni, sono estratte da un pregevole ed imparziale lavoro, pubblicato per cura della benemerita e fiorente Società degl'Impiegati civili fondata da due anni in Torino.

Premesse queste avvertenze, sceglieremo tre casi che possano verificarsi per coloro che amano prendere parte alla Società nostra, e ci domanderemo:

1° Qual è il *minimum* di pensione che la Società degl'Insegnanti assicura a chi paga annualmente 100 lire cominciando dai ventun anni fino ai cinquantuno, epoca in cui entrerà nel godimento della pensione vitalizia?

La risposta che ne danno le tabelle è che il *minimum* suddetto è di annue . . . . L. 739,50 (1)
Or bene ciò che la Società degl'impiegati darebbe nelle stesse condizioni è. . . . . » 741,42
la cassa generale d'assicurazione delle famiglie darebbe. » 714,28
la compagnia d'assicurazione veneta darebbe . . . . » 638,82
la riunione adriatica d'assicurazione. . . . . » 601,68
e la compagnia inglese The Gresham d'assicurazione darebbe » 413,22
oltre un dividendo variabile sugli utili maggiori.

2° Quale pensione vitalizia corrisponde ad un pagamento di L. 100 dai 31 ai 61 anni?

La Società degl'Insegnanti dà annue. . . . . L. 1047,92
quella degl'Impiegati . . . . » 1046,12
la cassa delle famiglie. . . . . » 970,87
la veneta. . . . . » 914,91
la riunione Adriatica . . . . » 835,42
e la Gresham . . . . » 625

3° Quale pensione si ottiene pagando L. 100 dai 41 ai 61 anni?

La Società degl'Insegnanti dà. . . . . L. 473,28
la società degl'impiegati civili . . . . » 473,13
la cassa delle famiglie . . . . » 450,45
la compagnia veneta . . . . » 427,89
la riunione Adriatica . . . . » 394,86
e la Gresham . . . . » 327,86

Questi esempi devono bastare abbondantemente a far persuasi tutti quei Soci cui pare che le tabelle per le pensioni siano calcolate sopra basi troppo ristrette, che la verità sta precisamente nel contrario di quel ch'essi credono, e che non sarebbe possibile procedere con maggior larghezza senza porre a repentaglio l'avvenire della Società.

E così rimane anche provato che il *minimum* di pensione guarentito dalla nostra associazione è superiore al *maximum* concesso dalle migliori istituzioni di previdenza. Al che se si aggiunga che fin d'ora la Società fa partecipare tutti i proprii membri a un maggiore benefizio di oltre 6 mila lire annue provenienti dagl'interessi superiori al 5 p. 0[0 che ricava dalle L. 350 mila già impiegate in cedole, se si aggiungano gli altri cospicui benefizi eventuali che già da parecchi anni si distribuiscono fra i Soci, apparirà evidente il grandissimo vantaggio che tutti gl'insegnanti possono ritrarre coll'inscriversi nella Società.

Essa adunque non potrebbe far di meglio a prò dei Soci, ma affinchè gli utili della medesima diventino più sensibili ai singoli membri che cosa manca? Manca solo che ciascuno procuri di collocare in Società i maggiori possibili suoi risparmi, e invece di rimanere iscritto per una sola quota annuale di L. 15, contribuisca tre, quattro, cinque o più quote all'anno, e si accresca per tal modo la pensione che dovrà servire a rendergli più dolce il riposo della sua vecchiaia.

P. Bianchi *Direttore.*

(1) Il *Corriere degl'impiegati*, non tenendo conto della rendita corrispondente all'anno ventunesimo di età, stampava inavvertentemente, per la Società nostra, invece di L. 739,50 di pensione sole L. 688,65.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 12. Sabato, 19 Marzo 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale:— *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borainari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Marzo l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Aprile si riterrà continuata l'associazione.

Prima di discorrere di proposito sul bilancio dell' istruzione pubblica, ne piace sottoporre alla considerazione de' nostri lettori queste succinte avvertenze del relatore Galeotti, e le somme che vennero proposte come straordinarie nel bilancio di quest'anno.

MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA.

Bilancio passivo per l'esercizio 1864.

Parte straordinaria.

La parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione non ha potuto dar luogo nè a troppi esami, nè a prolungate discussioni, in quanto che offre un notabile miglioramento sui bilanci precedenti.

Mentre le spese straordinarie del 1862 ammontarono alla somma di L. 1,248,471 84, e quelle dell'anno 1863 alla somma di L. 1,144,890 64, le spese per l'esercizio 1864 ascendono alla più discreta somma di L. 977,020 60, ripartita sopra venti capitoli.

Non occorre entrare in minuti particolari sopra quei capitoli che non esigono spiegazioni, e che non hanno dato osservazioni e discussioni di sorta alcuna nel seno della Commissione.

Tali sono i capitoli 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, dei quali la Commissione propone l'approvazione pura e semplice senza aggiungervi alcuna osservazione.

Subbietto di discussione nel seno della Commissione fu il capitolo 4, che riguardo alle Università e stabilimenti annessi alle medesime, propone la cospicua somma di L. 270,298 ripartite sopra le dodici Università di Bologna, di Cagliari, di Catania, di Genova, di Modena, di Napoli, di Palermo, di Parma, di Pavia, di Pisa, di Sassari e di Torino, e così con un aumento di L. 60,134 64 sul bilancio dell'anno precedente. Ma la Commissione, considerando che queste spese riguardano precipuamente le sei più grandi Università dello Stato, poichè per le altre non si tratta che di spese necessarie per restauri ai fabbricati o per altre urgenti occorrenze; considerando che tali maggiori spese sono richieste dai progressi della scienza, e più specialmente da quelli della fisiologia; considerando che alcune Università erano del tutto sprovviste dei mezzi scientifici che sono necessari per gli studi teoretici e pratici; e considerando finalmente che se forte è la somma richiesta, divisa com'essa è nei moltiplici articoli cui è destinata, non apparisce eccessiva, la Commissione

è dovuta scendere nell'avviso di proporre l'approvazione del capitolo 4, ma colle seguenti avvertenze:

1° Che si sospenda l'approvazione della somma di L. 14,000 richiesta nell'articolo per l'Università di Genova, e relativa alla prima rata, per adattamento dell'antica chiesa dell'Università ad uso del gabinetto di storia naturale, poichè ritiene che sia una di quelle spese per le quali è necessaria un'apposita legge;

2° Che pure si sospenda l'approvazione della somma di L. 100,000 richiesta nell'articolo 6, come fondo straordinario per la formazione dell'istituto clinico e delle scuole anatomiche dell'Università di Napoli, poichè questa spesa esige egualmente un progetto di legge.

Analoghe deliberazioni furono prese dalla Commissione riguardo alle due partite del capitolo 6, l'una di L. 50,000 e l'altra di L. 57,000, come fondo di spese di primo stabilimento per le scuole d'applicazione di Milano e di Ferrara, poichè la Commissione ritiene che sebbene queste somme siano iscritte in conseguenza di leggi preesistenti, pur nondimeno ogni qual volta nelle leggi che creano un dato istituto non sia specificata un'apposita cifra, in ordine alle regole generali di contabilità sia necessaria una legge speciale per iscrivere nel bilancio passivo le somme che sono necessarie per l'esecuzione di quelle leggi.

A questo capitolo viene poi aggiunto un articolo 3 per la somma di L. 15,000 per la scuola d'applicazione di Torino.

Questa somma viene richiesta per ampliare alcuni locali di quella scuola, divenuti troppo angusti per il numero veramente straordinario di scolari che dalle diverse provincie del regno vi sono convenuti quest'anno, ivi richiamati dalla rinomanza sempre crescente di quella scuola.

La Commissione non ha potuto esitare un momento ad accogliere questa domanda che era accompagnata da tutte le carte di corredo e quindi ne propone l'approvazione.

Finalmente la Commissione, approvando in genere anche la somma iscritta nel capitolo 19, sotto il titolo di *Assegnamenti di aspettativa*, ha deliberato però che la somma di L. 190,000 richiesta per questo titolo venga soggetta alla riduzione di un dodicesimo analogamente alla eguale riduzione cui sono state assoggettate queste partite negli altri bilanci.

GALEOTTI, *relatore*.

Quadro di confronto

tra le spese straordinarie proposte dal Ministero e quelle proposte dalla Commissione.

CAPITOLI — DENOMINAZIONE	SOMMA PROPOSTA PEL 1864	
	dal Ministero	dalla Commissione
SPESE STRAORDINARIE.		
Amministrazione centrale.		
Ministero di pubblica istruzione	5,000 »	5,000 »
Indennità di viaggio agl'impiegati dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione in caso di traslocamento . . .	15,000 »	15,000 »
Amministrazione provinciale.		
Uffizi dei regii provveditori ed ispettori e Consigli scolastici provinciali	7,000 »	7,000 »
Università e stabilimenti scientifici ad esse attinenti.		
Università e stabilimenti annessi . . .	270,298 »	156,298 »
Altri istituti d'insegnamento superiore.		
Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze	31,750 »	31,750 »
Scuole per ingegneri	122,000 »	15,000 »
Scuole di medicina-veterinaria	2,898 »	2,898 »
Archivi.		
Archivi governativi	39,372 08	39,372 08
Istituti, accademie e corpi scientifici.		
Biblioteche nazionali	4,700 »	4,700 »
Belle Arti.		
Accademie ed istituti di belle arti . . .	23,411 72	23,411 72
Istituti d'istruzione musicale	2,000 »	2,000 »
Istruzione secondaria-classica.		
Licei e ginnasi regii	90,000 »	90,000 »
Istituti d'istruzione normale.		
Provvedimenti straordinari nelle provincie napolitane per l'istruzione magistrale .	25,000 »	25,000 »
Istruzione elementare.		
Istituto di sordo-muti in Milano . . .	6,000 »	6,000 »
Educandati, convitti, posti gratuiti e pensioni.		
Convitti nazionali maschili	30,000 »	30,000 »
Educandati femminili	16,241 80	16,241 80
Spese diverse generali.		
Palazzo di Brera in Milano	6,300 »	6,300 »
Spese varie non classificate ne' capitoli preced.	20,049 »	20,049 »
Assegnamenti d'aspettativa	190,000 »	174,166 67
Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	85,000 »	85,000 »
Totale . . .	992,020 60	755,187 27

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 3° — *Primo sviluppo della mia indole.*

(Continuazione, V. N.o 10).

I.

Io era l'ultima nata: quindi non solo le carezze della mamma e del babbo; ma anche quelle delle sorelle maggiori, e de' fratelli eran tutte mie. Ond'è che io più d'ogni altra di mia casa crebbi a modo mio, con cert'umoretto cioè, e con tali capricciuzzi, che, essendomi agevolmente perdonati, attecchirono piuttosto bene e passarono in abiti. Per disordini ch'io facessi c'era sempre una scusa, c'era sempre uno che pigliava le mie difese; sicchè non fui mai sola dalla parte del torto.

E lo stesso papà, che dagli altri era temuto come il fuoco di S. Antonio, era tanto miele per me, ed arrendevole ad ogni mia vogliolina. Tantochè quando in casa s'aveva desio di qualche cosa, al che foss' egli avverso, le sorelle, i fratelli e anco la mamma imbecheravan me; ed io ne faceva l'inchiesta: si poteva segnar col carbon bianco la volta, che n'avessi un no: solo alcune fiate mi diceva: conosco d'onde viene, e tu, poveretta, non sei che un cieco stromento. Io sorrideva, sorridevano gli altri, e sorridendo pur egli mi dava un bacio, e il partito era vinto.

Onde di leggieri si può scorgere, che io era la fanciulla viziata, la guastatella della casa, e non farà maraviglia, se in quella prima età germinassero nel mio animo alcune passioncelle da non riescirne ora contenta, se non fossero state vittoriosamente combattute e dal bello esemplare di mia madre, e da altri sentimenti, che la religione e l'istruzione radicarono nel mio cuore.

E qui m'affretto a dire, che trovandomi di certi vizii, che credeva invincibili, affatto sanata, non posso quanto vorrei commendare l'istruzione, e la forza grandissima che essa esercita sugli animi. E debbo confessare per mia sperienza, che le son folė da romanzi, ubbie di spiriti superlativi, l'insistere, che altri porti seco dalla nascita tali istinti o tendenze fatali e pressochè irresistibili, contro che torni vano il lottare.

II.

Portando la mia memoria a que' primi anni, trovo in me sopra ogni altra cosa un'irascibilità, una propensione alla collera, una prontezza alla vendetta, da disgradarne qualunque vecchio soldato, non che una fanciulletta tant'alta. Chicchessia o un servo, o un fratello, o una sorella, mi

avesse, anco inavvertitamente, urtato un braccio, a mo'd'esempio, o pigiato un piè, onde n'avessi risentito un subito bruciore; io non piangeva, no, chè il pianto per dolor materiale non fu per me mai; ma qualunque oggetto, che primo mi si fosse dato alle mani, volava di colpo contro chi m'avesse tocca, senza badare a rovina di sorta, o a danno che ne potesse conseguitare: salvo poi ad aver in cuore passione grandissima del mal fatto; ma questa teneva segreta; avrei creduto un' umiliazione confessare il mio fallo.

Mi torna a mente, e non aveva forse sei anni, che, essendo io entrata nella camera della mamma a guardare i bei lavoretti, i ninnoli, le tazze, i vasi, gli specchi, insomma tutti que' begli oggetti cari e preziosi, che eran tanto piacevoli a vedersi, Giorgetto, il fratello che mi carezzava di più, e con cui più io veniva in lite, quantunque io l'amassi a preferenza, pian pianino mi pedinò, e così per farmi una facezia, come s'usa celiando tra bambini, repente colle due mani mi chiuse gli occhi, standomi sempre alle spalle: il che in quella massima mia attenzione e solitudine contemplativa mi fece tanto stizza, che, abbrancato il bell'oriuolo d' oro, che mia madre aveva dimenticato sulla teletta, innanzi alla quale allora mi trovava, e divincolatami d' un salto da lui, glielo scagliai coll' impeto della bile nel fronte. Di che seguirono più mali, il primo, quello che mi tormentò più in segreto, fu una ferita, onde spicciava un canaletto di sangue, non leggiera, che lo tenne settimane infermo, e tuttavia un sottil segnuzzo gli sta in lungo sull'alto d'un sopraciglio, che gli ricorderà, fin che viva, la stordita dell'iraconda sorella; secondo, l'oriuolo si fracassò, il vetro andò in cento faville, gli ingegni e le rotelle si rovinarono per forma, che per quanto sia stato in appresso ne' botteghini degli oriolai, non volle più saperne di muoversi a giusta misura del tempo.

III.

La vania è un corredo di tutte le fanciulle, e specialmente di tale età; ma io poi era d'un vanume da non si dire. Ingrugnata, intrattabile, cattiva da non potersene cavar costrutto, se i miei vestiti non avevan tanto di merletti, di trine, di gale, di fronzoli, con pizzi a buffi, con sgonfietti, con cose dell'altro mondo.

Era testereccia, e voleva sempre essere lodata. Guai poi se uno mi avesse detto brutta! Il segretario del comune, un ometto di poca persona e di viso scarno, capitava spesso da noi, e, vedendo quanto io patissi a sentirmi dir brutta, mi correva sempre dietro, e come facesse prova di grande spirito, *bruttina, bruttina*, mi ripeteva quel muso da bertuccia. Io non lo poteva soffrire. Che volete? Quella figura mi restò sempre antipatica, e ancor adesso, qnando lo vedo, mi ributta: tanto di forza hanno le prime impressioni.

Un'altra vanità era che mi si desse della signora, e il titolo di *madamigella*. A chi m' avesse chiesto del mio nome: madamigella Ernestina;

rispondeva prontamente; e a chi m'avesse detto solo: Ernestina, tosto suggeriva: oh! madamigella Ernestina!....

Peggio era per chi m' avesse dato del *voi*, che però è comunissimo nelle campagne: io o non rispondeva, o voltava le spalle, mormorando fra i denti: non son mica una contadina io!

(*Continua*).

C. Rodella.

Al Sig. Isidoro Del-Lungo

Autore d' un Canto di storia veneziana.

Ne' versi di Lei pare a me di vedere bellezze degne dell'affetto pio che li detta; segnatamente laddove la partenza descrivesi e la battaglia. Bello che lo Ziani dia il merito della vittoria anzi alle ale che al centro, là dov' era egli. Epico mi suona quel tocco: *il largo mare Specula da la somma asta il Leone.* Lirico tra la narrazione quel volo: *E verrà giorno*... La narrazione ben variata col dialogo; ben colta e tradotta la poesia della cronaca: nello stile assai volte ben congegnata la famigliarità col decoro. Tra le negligenze ch'altri potrebbe notare, non molte, di stile, io non porrei quel chiamare ch'Ella fa *cavaliero* Niccolò Contarini, rammentando non tanto l'oraziano *Ceu flamma per taedas vel Eurus Per siculas equitavit undas*, quanto le figure notissime che le imagini della terra trasportano al mare, e del mare alla terra. Nè tra le negligenze di numero porrei que'versi che non hanno accento nè sulla sesta nè sull'ottava; da' quali nè Dante rifugge, nè, sebbene nata col canto, la poesia popolare. Acciocchè la mia lode, qual ch'ella sia, s'abbia il pregio almeno della sincerità, Le dirò che dal colore di verità storica ond'è bello il suo canto, mi pare che stuoni quel *Genio dell'Adria;* nè lo ritrovo nelle tradizioni cristiane o nelle fantasie del popolo, che pur talune di mitologiche ne ha: e mi parrebbe più grandemente poetico il mare stesso personificato, com' è nella cerimonia dello sposalizio, fatto anzi vergine sposa. Sotto forma mitologica lo personificava, senza impiccolirlo in un Genio, anche Dante: *Non vide mai maggior fallo Nettuno. — L' impresa Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo;* che, quanto all' imagine, rammenta quel di Virgilio: *mirantur et undae, Miratur nemus insuetum fulgentia longe Scuta virûm fluvio pictasque innare carinas;* e, quanto alla locuzione, rammenta d' Orazio *receptus Terra Neptunus,* e (senza citare Properzio) di Virgilio: *Neptuno immerserit*, e *durare solum et discludere Nerea ponto;* onde i Greci moderni chiamano l'acqua *nerò*, con vocabolo forse più antico di quello de' vecchi Greci. Biblica imagine sarebbe l' Angelo delle acque, nelle quali sovente le Scritture divine simboleggiano gli Spiriti ribellanti; e appunto perciò gioverebbe soprapporre a quelli dominatore uno Spirito celestiale, come fa Dante della Fortuna, conformemente a'concetti de'filosofi cristiani: senonchè, qui dove trattasi di sposalizio, siffatta imagine non cadrebbe.

Dirò da ultimo che provvidamente scelto mi pare il soggetto, in cui libertà e religione cospirano santamente: le quali, inimicandosi (l'esperienza di tutti i secoli lo dimostra), sono impaccio e l'una all'altra, e a sè medesime, e, se lo permettesse Dio, con le mani proprie si ucciderebbero.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

A Vittorio Emanuele II Re d'Italia. *Canzone di Pietro Bernabò Silorata.* — Sinigallia, 1864.

Il fecondo ingegno dell'illustre preside del Liceo di Sinigallia Pietro Bernabò Silorata, il quale arricchì l'Italia di splendidi volgarizzamenti e di applaudite produzioni originali, non ristette mai dal cantare con nobili versi quando i domestici affetti, quando le glorie della patria, quando gli avvenimenti più lieti e le virtù della Real Casa di Savoia, legata alle sorti della nazione italiana, per modo che la patria confuse i suoi trionfi con quelli della valorosa famiglia. Colse pertanto il chiarissimo professore la circostanza in che festeggiossi il giorno memore del nascimento del Re nostro amatissimo per intitolare al suo nome una Canzone che dettata dal cuore e ridondante di segnalate bellezze così di stile come di generosi concetti, è nuovo ed eletto tributo alla patria nell'Augusto Principe suo, ed è pur nuovo fiore aggiunto a que' molti onde s'intesse la corona dei meriti letterari del Silorata.

Gli animisti antichi e moderni. *Pensieri di Francesco Puccinotti.* — Firenze, Tip. Fratelli Martini.

Nel congresso tenuto a Siena dagli scienziati italiani, fu dall'illustre e benemerito Comm. Trompeo, amoroso di tutto che può valere meglio e securamente al bene ed onore della patria, promosso il nobile e giusto concetto che gli amici della scienza e della virtù, e massimamente la sezione medica, si accordassero nel far designare e coniare da valente artista una medaglia da offrirsi al Nestore venerato delle scienze mediche in Italia, Francesco Puccinotti, allo scrittore insigne della *Storia della Medicina*, opera di cui a buon diritto potrà, come ora, vantarsi in ogni tempo l'Italia. Il concetto generoso fu accolto ed ebbe degno adempimento. Ora l'infaticabile scrittore non crede riposare sugli allori coltivati a prezzo di lunga fatica e a larga mano mietuti, e non guari usciva per le stampe una memoria dottissima che tratta col coraggio di un grande uomo che ha la coscienza degli studi e l'ardire degl'intimi convincimenti suoi uno degli argomenti più importanti e più ardui, quello del principio di animazione dell'uomo e dello spirito intelligente che lo informa, argomento ch'è fatto bersaglio ai colpi di qualche famoso che piega alle inclinazioni dei tempi e ad una turba di mediocri che gli si aggrappan d'intorno. È conforto grande e che fa bene al cuore leggere

le pagine eloquenti del Puccinotti, in cui difende con tanto valore scientifico e con tanta chiarezza e potenza di parola, le altissime verità da cui deriva alla creatura intelligente ogni dignità e consolazione di vita, alle umane società ogni vera forza e salvezza. Vorremmo che questo discorso fosse letto da tutti che si danno il vanto, misero vanto, d'impugnare quanto vi ha di più prezioso e di più grande sulla terra, e degradano alla natura animalesca o peggio, la sublime condizione degli esseri umani. Sien grazie pertanto all'insigne professore di Siena che fa intendere la sua voce confortatrice in mezzo al tumulto desolantissimo di tante altre.

J. Bernardi.

Consigli *d'un Ispettore ad un Maestro elementare* pel teol. prof. Carlo E. Richetti.

Varietà di nozioni, convenienza di giudizi, perizia di consiglio, semplicità di dettato sono pregi che rendono gradevole questa nuova operetta dell'egregio e indefesso prof. Richetti, il quale è tutto nel giovare e nel promuovere la buona istruzione popolare.

Lezioni di Storia nazionale ecc. ecc. del Dott. Vinc. Scarpa.

Biografie e Racconti *tratti dalla storia italiana,* ecc. dello stesso.

Questi due libri furono dall'A. scritti per comodo delle scuole normali e magistrali e però modellati sul programma oramai inevitabile del Governo. Ma anco tra questi legami l'A. seppe condurre con sicurezza il suo lavoro, a cui sarà certamente fatto buon viso per la copia de' fatti, per la chiarezza e per nerbo di esposizione. — Il prezzo del primo vol. è di L. 1,60. — Del secondo L. 1.

Premier livre *de lectures graduées* par l'Abbé Graglia.

L'operoso Isp. Desiderato Graglia volendo procacciare un libro di lettura francese adatto alle scuole elementari pigliò a tradurre il notissimo *Primo libro di lettura* del bravo cav. Troya; e vi riuscì in guisa da meritarsi un encomio.

Resoconto *degli asili infantili privati municipali di Napoli.* — Ivi, Stamperia del Fibreno.

In questa relazione compilata dal Marchese Alfonso della Valle quanto nobile di casato, altrettanto ornato di mente e generoso di cuore, non v'ha sfoggio di luoghi retorici, ma abbondanza ordinata di cifre, onde appare il promettente successo di quegli asili, in cui si raccolsero l'anno passato duemila e cinquecento nove bimbi. Se non che il benemerito Casanova accenna di volo una gravissima questione intorno all'insufficienza degli asili, quali sono stabiliti oggidì, che ricettano fanciullini per un anno o due e poi li mandano. E a lui appunto che usa pigliar le cose sul serio, facciamo invito che voglia discorrere di proposito sull'importantissimo tema; sicuri che saprà trattarne con lucidezza d'acume e con calore d'affetto.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

—

I buoi.

Morte cercarono
Di dare i buoi
Ai cuochi, acerrimi
Nemici suoi (*).
Onde raccoltisi
Insieme un giorno
Già già aguzzavano
All'uopo il corno.
Tra questi un vecchio
Allor sorgea,
Che molti iugeri
Arato avea.

« I cuochi ammazzano
Con gran bravura;
Là morte rendonci
Assai men dura.
« Ma se ci accoppano
Certi imperiti,
Da morte duplice
Sarem colpiti.
« I cuochi mancano?
Ben vi sarà
Chi a morte orribile
Ci dannerà ».

Disse il bue vecchio
Ai pari suoi.
Dice or la favola
A tutti noi:
Chi un mal presente — Cerca fuggir
Peggio pavente — Per l'avvenir.

Morale in prosa.

Ai giusti e dotti — Meglio è obbedir,
Che a' pravi e indotti — Dover servir.

Dott. Biagio Manara.

(*) La grammatica vorrebbe non *suoi*, ma *loro*. Io però seguo qui il padre della poesia, che nell' undecimo del Purg. canta:

Come del *suo* voler gli angeli tuoi
Fan sacrifizio a Te cantando osanna,
Così facciano gli uomini de' *suoi*.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Vigilanti alla mia cuna
Con sollecito desio. . . . »

Letture per le Fanciulle.

Eserc. 1. — Spiegare i seguenti modi di dire: spargere di luce il sentiero; — apprestare bello e lusinghiero l'avvenire; — Dio siede in cielo; — splende al ciglio il vero puro e senza velo; — destare gli affetti; — il cuor nostro batte pei genitori; — a loro è sacro il nostro pensiero.

Eserc. 2. — Nella costruzione semplice cangiare le parole della stessa desinenza; — i participii *vigilanti*, *doloranti*, *sorridenti*, in proposizioni: o genitori miei, che vigilaste . . . che v'addoloraste . . . che sorrideste . . ., di quanta luce, o genitori, voi spargeste ecc. — Ripetere gli stessi sentimenti: 1° a nome di tutti gli alunni; 2° parlando alla sola madre.

Eserc. 3. — Esercizi sulle tre coniugazioni nei modi finiti cogli esempi a pag. 39 e seguenti del testo — *Letture pei Fanciulli.*

Eserc. 4. — Negli stessi esempi si fanno usare avverbi per dare la prima idea di quelli che esprimono tempo, o luogo, o quantità, o maniera.

Eserc. 5. — Sui versi accennati si usano nei tre gradi alcuni aggettivi qualificativi, di cui si trovano gli esprimenti il contrario; da questi e da quelli si traggono nomi astratti, verbi e qualche avverbio.

Eserc. 6. — Fare scrivere in due o tre forme differenti la massima: — Se felice esser vuoi In ogni tempo, o figlio, De' genitori tuoi Sii docile al consiglio. — Sarò felice tutta la vita, mostrando docilità. . . Non sarai tu sempre infelice, o figlio, ove non ascoltassi, finchè n'hai modo e tempo, il consiglio de'tuoi genitori? Chi vuole felicità nella vita terrena e beatitudine nella celeste, egli è docile. . .

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

A dichiarazione della massima scrivasi: aver la Capra, per andare a pascere, chiuso il Capretto in casa, e avvertitolo di non aprire a veruno, se prima essa non fosse ritornata. E il Lupo, ciò inteso, essere andato all'uscio e aver picchiato, e gridato come capra, e comandato di aprirgli: ma il Capretto, accortosi dell'inganno, non aver voluto aprire e avergli detto: lui fare sì la voce della madre, ma essere il Lupo. — Moralità.

LETTERA.

Una fanciulla, ricevuto un prezioso dono dalla madre, le scrive essere quasi inutile provarsi di ringraziarla della liberalità usatale e dell'affetto dimostratole; sapersi dalla madre i sentimenti della figlia, sebbene questa non sia atta ad esprimerli; la prega de' suoi amorosi saluti al padre ed ai fratelli e si conferma sua riconoscentissima figlia. — Fa la stessa lettera un fanciullo al padre; poi un solo la fa a entrambi i genitori a nome dei fratelli. — Dare, secondo il numero, del *tu*, del *voi*, del *lei*.

PER LA TERZA CLASSE.

« D'un certo sorcio ho favellar sentito. . . »

L'Uomo e l'Universo, pag. 141.

Eserc. 1. — Continuando gli esercizi sulla divisione del verbo, se ne cercano altri di significato affine e della stessa natura; così, *ho sentito* appartenendo ai transitivi, devono essere tali i suoi sinonimi: *ho udito, ho inteso* ecc.

Eserc. 2. — Nella distinzione delle proposizioni si chiede qualche facile ragione a voce; ad es. la seconda proposizione « che si stava tranquillo alla campagna » è complementare di specificazione, perchè fa ufficio di complem. di specif. dell' antecedente complem. *d' un certo sorcio*; la terza « un suo compar gli venne a far invito, » la quarta « vieni, » la quinta « disse, » la sesta « in città v'è gran cuccagna » sono complementari oggettive, perchè fanno ufficio di complem. oggetto del verbo principale « ho sentito; » la quarta poi e la sesta sono alla lor volta complementari oggettive del verbo disse, ecc.

Eserc. 3. — Nell' esercizio dell' accrescimento di alcune voci notarne la composizione e i nuovi significati: *Certo*, accerto, accertato, concerto, sconcerto; — *Sentito*, assentito, consentito, dissentito, presentito; — *Stava*, istava, ostava, bastava, constava, costava, distava, guastava, instava, mestava, pestava, restava, sastava, tostava; — *Alla*, dalla, falla, pialla, salla, spalla; — *Venne*, avvenne, convenne, divenne, provenne, sopravvenne; — *Fare*, confare, disfare, rifare, schifare; — *Invito*, disinvito; ecc.

Eserc. 4. — Tradotti in forma passiva i verbi attivi transitivi: ho sentito, disse, avesse fatto, ungeva, dette, si dirà perchè non si possa dare la stessa forma agli att. intransitivi.

Eserc. 5. — Esercizi di analisi gramm. e logica sui versi addotti.

Eserc. 6. — Esprimere in differenti maniere la sentenza: « Reca talora coraggio contro il forte e il savio anco al vile il tempo e il luogo ».

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Si dichiarerà la stessa sentenza colla favola del Capretto che dall'alto vedendo passare il Lupo lo insulta, e questo guardando in su gli risponde: sè non da lui, ma dall'alto terrazzo essere insultato. — Si facciano parlare i due animali. — Moralità.

RACCONTO.

Isocrate a Carcone ciarliero, che voleva farsi discepolo suo, richiese doppia la consueta mercede, e domandandogliene questi il motivo; l'una, rispose, perchè tu apprenda a parlare, l' altra, perchè a tacere. — Considerazioni morali.

LETTERA.

Luigi gode d'annunziare ai proprii genitori il suo successo negli esami, e afferma che di questo è non meno che alla propria diligenza tenuto alle cure de' suoi precettori; che ora sente più viva la brama di poterli presto rivedere nelle vacanze Pasquali sapendoli contenti di lui.

PER LA QUARTA CLASSE.

Il Fanciullo e l'Augellino.

« Cadde un tenero Augellino
Nelle man d'un Fanciullino. . . »

Florilegio, pag. 109.

Eserc. 1. — Si spiega in che consiste la irregolarità di alcuni verbi nella favola; — si dicono le voci formate dalla prima singolare del pass. remoto; — come dei verbi *dire* e *porre*, si trova il vero infinito di *fare*, *addurre*, *supporre*, *ridire*, *apporre*, ecc. dicendo la regola che vi ha di trovarlo; — si osserva se nella favola siano verbi difettivi e impersonali, e quali proposizioni attive si possano volgere in passive, dandone la ragione.

Eserc. 2. — D'alcune proposizioni si fa ragionata la distinzione, l'analisi logica e grammaticale.

Eserc. 3. — Costruzione diretta e traduzione in prosa.

Eserc. 4. — Quali ammaestramenti ne dà questa favola? Che sono, e a che gli uomini si valgono delle favole? Qual è differenza tra *apologo* e *parabola?* Si recitino alcuni di siffatti componimenti.

Eserc. 5. — Si dice che sia il participio e perchè così chiamisi questa voce verbale. Come si forma il participio attivo e il passivo nelle tre coniugazioni; se ne adducano esempi. Perchè sono regolari *guardare*, *temere*, *sentire*.

Eserc. 6. — Scrivere le qualità proprie della *lettera*, le parti, gli accessorii e le varie sue specie; e donde derivi a questo componimento il nome di *lettera*.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Amplificare il proposto alla terza classe.

LETTERA.

Eugenio rispondendo alla sorella rallegrasi del premio da essa ottenuto per esemplare condotta e costanza nello studio. Anch'egli ottenne successo ne'suoi esami semestrali, di cui accenna alcune particolarità. L'assicura che l'esempio di lei gli aggiunge lena e coraggio a far ognora del suo meglio, perchè i genitori e i maestri loro siano vieppiù contenti di averli avuti figli e discepoli.

DIALOGO.

Due condiscepoli conversano sui loro studi. Uno va spropositando col dire non dover essi darsi pena di sorta nello studiare, essendo ricchi i loro parenti. L'altro dimostra con poche ma assennate ragioni provenir loro appunto dalla ricchezza maggiori doveri di rendersi degni de'celesti favori, se non si voglia trarre inonorata la vita, nè lasciare di sè veruna o trista ricordanza.

Problemi d'Aritmetica.

1. In un convitto fondato da un Municipio sono 45 alunne che rendono L. 15750 all'anno. Il personale costa L. 2950; l'alloggio, la servitù ecc. L. 5950; il vitto L. 850; le altre spesucce L. 100. Si domanda: 1° a quanto ascendono queste spese al mese; 2° quanto paga ciascuna allieva all'anno; 3° quanto costa complessivamente ciascuna d'esse al mese; 4° quale somma resta di fondo per questo convitto.

Soluzione

1° Anzitutto si addizionano tutte le spese che si fanno all'anno; 2° si divide la rendita del convitto per il numero delle allieve; 3° si divide la spesa totale pel numero delle allieve, e si avrà quanto costano all'anno; si divide questo quoziente per 10 mesi e si avrà quanto costano al mese; 4° si sottrae la spesa totale fatta dal guadagno totale, e si avrà risposto al problema.

Operazioni.

1.o 2950 + 5950 + 1000 + 850 = 10750
2.o 10750 : 10 = 1075
3.o 1075 : 45 = 238,88
4.o 238,88 : 10 = 23,88
5.o 15750 : 45 = 350
6.o 15750 — 10750 = 5000

Risposte.

1.a Le spese mensili ascendono a L. 1075.
2.a Ciascuna allieva paga L. 350 all'anno.
3.a Ciascuna d'esse costa complessivamente L. 23,88 al mese.
4.a Il fondo che resta è di L. 5000.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— La Camera dei Deputati ha nominato la Commissione per il disegno di legge sui libri di testo per le scuole.

— Udiamo che fra non molto debba uscire a luce l'*Annuario* dell'istruzione pubblica, il quale stampasi quest'anno a Brescia.

— Ai non pochi studiosi delle scienze fisiche, i quali espressero il desiderio di vedere a stampa le dotte letture, pronunziate dal Sen. Matteucci sul calorico, annunziamo volentieri che se ne intraprende la pubblicazione dalla Tip. Scolastica in Torino.

— *Regole elementari di grammatica italiana* con aggiunta di esercizi pratici per E. Marchiò delle Scuole Pie. — Cortona, presso L. Mariottini. — La prima parte di questo volumetto comprende le regole più importanti della grammatica, le quali vi sono esposte con chiarezza: la seconda parte comprende una serie di esercizi da proporre ai fanciulli, perchè s'avvezzino ad

applicar bene le regole apprese. In complesso è un libro, composto con amorosa cura e con modesta perizia.

— *Della necessità che si estenda e migliori la istruzione dei fanciulli del popolo*, discorsetto pronunziato da Federico Balbi in Castellamonte il dì che si distribuirono i premi nelle scuole tecniche e nelle scuole elementari. — Ivrea, Tip. Garda. — Il tema scelto v'è soffocato dalla politica declamatoria onde ribocca tutto il discorso, il quale manca affatto di convenienza e di opportunità.

— *Elementi di aritmetica, nomenclatura geometrica, sistema metrico decimale ed amministrazione domestica*, esposti dal prof. G. B. Peyretti ad uso dei maestri delle scuole elementari, 3.a ediz. — Napoli, presso Marghieri — Cent. 80.

— *Elementi di aritmetica* ecc. ecc. dello stesso ad uso degli alunni delle scuole elem. — Napoli, presso Marghieri — Cent. 50.

VACANZE DI SCUOLE.

(*Scade col 10 aprile*).

Breme (Lomellina) Masch. e Femm. inf. (M.tro e M.tra) L. 600 cad.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale il 31 gennaio 1864 — L. 353,195, 66.

Conto di cassa del mese di gennaio 1864.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto il 31 dicembre 1863	L.	633 22
Entrata del mese di gennaio 1864	»	21499 56
Caricamento totale addì 31 gennaio 1864	L.	22132 78

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	319 98
Spese d'ufficio, di corrispondenza e casuali	»	56 10
Sussidi eventuali a Soci primari	»	95 50
Acquisto d'una rendita di L. 1010 sul debito pubblico	»	13914 »
Fondo di cassa a tutto gennaio 1864	»	7747 20
Totale pari al Caricamento	L.	22132 78

Sussidi eventuali a Soci primari.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1.	Al Socio col N.º di patente	952	un Sussidio di	L. 40
2.	»	» 1014	»	» 25
3.	»	» 1283	»	» 35
4.	»	» 1755	»	» 25
5.	»	» 1757	»	» 12
6.	»	» 2235	»	» 35
7.	»	» 2247	»	» 20

Avvertenze.

1. Le lettere e i pieghi riguardanti cose *sociali* devono portare all'esterno il seguente indirizzo: *A S. E. il Ministro dell'Istruzione* — Torino.

E *in un angolo* scritte con carattere *minore* le parole : (*Società degl'Insegnanti*).

2. I vaglia postali devono essere inscritti: *Al sig. Direttore della Società degli Insegnanti in Torino,* e non mai ad altri; così pure le lettere *assicurate* devono essere indirizzate a lui solo.

3. Alcuni soci non sapendo che sui vaglia postali di nuova forma, introdotti col 1° gennaio 1864, non è più notato il *nome di chi manda il vaglia*, spedirono all'ufficio di Direzione semplici vaglia postali senza lettera d'accompagnamento, i quali non si sa a chi appartengano. Ne giunse ancora uno da Siena di L. 15. Colui che lo spedì, mandi all'uffizio di Direzione la piccola quitanza di rilascio ricevuta dall'uffizio postale, e il vaglia sarà applicato in pagamento della sua quota.

Il Direttore della Società
Prof. P. BIANCHI.

Elenco degli oggetti vendibili in Torino

presso i Maestri MAGLIA *e* MUSSO, *via Barbaroux, n. 10.*

A beneficio dei Maestri e delle Maestre elem. indigenti del regno d'Italia.

1. Nuovo Sillabario proposto dai maestri MAGLIA e MUSSO coordinato al loro sistema di scrittura, cent. 15.

2. **Corso di scrittura italiana.** Quaderni 18 con modello, contenenti cioè: il primo, secondo e terzo gli esercizi preparatorii, le lettere minuscole ed i numeri; il quarto e quinto le maiuscole; il sesto e settimo ricapitolazione e scrittura continuata di primo grado destinati per la prima elementare inferiore e superiore.

Dal settimo al dodicesimo compreso, scrittura di secondo grado per la prima e seconda classe.

Dal dodicesimo al quindicesimo, quella di terzo grado per la seconda e terza cl.

Dal quindicesimo al diciottesimo, quella di quarto grado per la quarta classe.

Corso di scrittura tonda e gotica. Dei sette quaderni di scrittura tonda e dei sette per la gotica destinati alle classi superiori, i tre primi contengono gli esercizi preparatorii e la scrittura di primo grado, il quarto ed il quinto, quella di secondo grado; il sesto, quella di terzo grado; ed il settimo, quella di quarto grado. Si noti che tutti i suddetti quaderni a rigatura litografata da Cent. 10 caduno, per ragione di economia vi sono pure a rigatura semplice da Cent. 5.

3. Quaderni rigati a doppia linea secondo le quattro indicate grandezze colla guida per le ascendenti e discendenti, i medesimi senza guida, quaderni rigati ad una sola linea, quelli a quadretti per l'aritmetica da Cent. 5 10 e 20 caduno.

4. Pagine corrispondenti alla varia rigatura di tutti i suddetti quaderni da Centesimi 5 al quinternetto di 2, 3 e di 6 fogli cadono.

5. Carta bianca in pacchi di mezza risma di fogli 240 a fr. 3,75 il pacco.

6. Carta con lineatura semplificata per la scrittura italiana ingrandita del doppio.

7. Carta ingrandita una volta, e meno per la scrittura tonda e gotica.

Avvertenza. — Ogni commissione si spedisce franca a destinazione collo sconto del 10 p. 0|0 — in Torino del 20 p. 0|0 — Sono pronti a spedire allo stesso prezzo quaderni e quinternetti di carta lineata a qualunque lineatura quando loro venga trasmesso un campione per una discreta quantità.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 13. Sabato, 26 Marzo 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Marzo l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Aprile si riterrà continuata l'associazione.

Sul bilancio dello Stato
nella parte che tocca l'istruzione pubblica.

Se gli istitutori della gioventù si stessero cogli occhi fissi e coll'animo intento a non altro che alle cifre del pubblico bilancio, scarsi conforti ed esili speranze dovrebbero essi trarre nella faticosa e scabra loro carriera. E più avrebber ragione di lagnarsi e di scoraggirsi quelli fra loro che più sottostanno al peso del lavoro e alla durezza dell'annegazione, perchè più ingiustamente rimeritati e più indegnamente riguardati. Que-

sta considerazione ci veniva suggerita dall'esame rapido che abbiam potuto fare in questi giorni del bilancio presentato alla Camera elettiva: intorno al quale diremo ora poche parole, non ci reggendo il cuore d'intrattenere a lungo i nostri lettori su questo ingrato argomento.

Dal quadro di confronto tra le spese straordinarie proposte dal Ministro e quelle proposte dalla Commissione, che pubblicammo nel foglio antecedente, s'è potuto scorgere che il bilancio dell'istruzione pubblica in complesso s'avvantaggiò, non già in proporzione di altri ministeri, ma tanto da poter dire che non si stette colle mani alla cintola. E si giovò quindi all'istruzione universitaria, si giovò agli istituti d'insegnamento superiore, agli archivi, alle accademie, ai licei e ginnasi regi, alle scuole normali, ai convitti nazionali: del che noi pe' primi diamo assai volentieri lode al Ministro, e facciam voti perchè d'anno in anno si prosegua a fare altrettanto. Ma non possiamo al tempo stesso tacere la nostra meraviglia nel vedere che non un soldo si chiese a prò dell'istruzione elementare, fuori delle sei mila lire proposte per il benemerito istituto dei sordo-muti di Milano. E sì che il Governo conosce meglio di noi le angustie in cui si trascina l'istruzione primaria; l'indigenza che tormenta i poveri maestri elementari; la necessità di aprire nuove e nuove scuole; la convenienza di confortare in qualche guisa la vecchiaia degli insegnanti primari. Eppure non un soldo si propose a benefizio di questa umile, operosa e benefica classe di cittadini a cui l'anno ora passato fu tolta dal Parlamento la somma di trecento mila lire e si lasciò come unico sussidio da partirsi su nove o dieci mila la somma di cinquecento mila lire!

Nè gli è a dire che il Governo sia dalle enormi spese e dai tempi minacciosi consigliato o costretto a risparmiare quanto più può la pubblica finanza; perocchè veggiamo che negli altri ministeri non si andò tanto pel sottile: e p. es. il Ministero delle finanze stanziò più di due milioni per il censimento delle Provincie Antiche e delle Lombarde: stanziò due milioni e seicento mila lire per le operazioni catastali. Quello dell'interno impose quasi due milioni e mezzo a pro' dell'emigrazione italiana; e poco meno d'un milione a favore dei teatri. Quello dei lavori pubblici quasi mezzo milione per la sorveglianza tecnica delle ferrovie private in costruzione. Quello d'agricoltura e commercio non si scordò delle razze equine, a pro' delle quali ottenne dodici mila lire; e del bestiame domestico, per cui s'imposero venti mila lire.

Dei soli insegnanti primari non si tenne memoria, non si fece conto veruno, non s'ebbe compassione; o si giudicò forse fra gli agi in cui si scialano, non convenisse punto il porger loro soccorso? O piuttosto si disse: questa è gente che non ispetta a noi: ella serve i Comuni e i Comuni la paghino? — Ma l'istruzione ch'essi danno, l'educazione che essi procacciano a chi va? Forse a gente di cui il Governo non debba prendersi cura; o abbraccia l'universalità de' cittadini? E non dovrà quindi importare al Governo più la buona educazione del popolo che il lustro dei

teatri, e le razze equine, e il bestiame domestico? Certo non si tratta qui di assoldare tutti i maestri, sì che il Governo debba sobbarcarsi al gravoso assunto: si tratterebbe soltanto di fissare una somma non ingente per dare premi d'incoraggiamento, per distribuire qualche più largo sussidio a chi s'affatica e si logora per ammaestrare i fanciulli. E avrebbe forse fatto un rovinoso passo il Governo, se scemando alcun poco certe somme esagerate che spiccano nel bilancio, avesse, a mo' d'esempio, stabilito un venticinque mila lire per premi ai più meritevoli fra i maestri elementari; e un centinaio di mila lire come base al monte delle pensioni per i medesimi? No, no di certo; ma aggiungendo lena e crescendo l'emulazione, avrebbe giovato di molto al vero bene del popolo, il quale tanto più saprà rendersi degno della patria, quanto meglio sarà istruito e morigerato. Le quali doti non si possono ottenere già con istitutori scoraggiti e neghittosi, con istitutrici inette e svogliate, ma v' ha d'uopo d'insegnanti capaci, solerti, coscienziosi e animati. Ora come si vorrà pretendere che duri l'impegno e cresca il vigore in questi benemeriti, se son costretti a misurarsi a grammi il pane? se in caso di malattia non sanno come regger la vita? se si veggono poco meno che spregiati, e certo posposti, in quanto a mercede, agli uscieri, ai portinai, agli spazzini?!

Sì: gli è col rossore alla fronte che rileviamo queste cose dal bilancio dello Stato: infatti gli uscieri delle biblioteche in Napoli hanno il soldo di ottocentosedici lire ciascuno; quelli della biblioteca di Genova, novecento lire in media; gl' inservienti ai gabinetti e laboratori scientifici in Torino hanno il soldo di ottocento ottanta lire; gli spazzini dell'Istituto di perfezionamento in Firenze godono lo stipendio di settecento lire; il portinaio del Conservatorio di musica in Milano di settecento lire.

Ora mettiamoci una mano al petto e chiediamo: quanti maestri e quante istitutrici, specialmente nelle campagne, devono travagliarsi tutto l'anno a campar la vita con ducento, trecento, quattrocento, seicento lire? E alla fin fine sono persone che ne sanno più degli uscieri, o de' portinai, o degli spazzini; e che più nobilmente e più efficacemente servono alla nazione. Eppure questa nera ingiustizia non si sottopose ancora a serio esame; si disse, si gridò, si commiserò, ma agli infelici non si porse finora riparo, e, peggio assai, sembra che deboli e rare siano le disposizioni a farlo.

Laonde da veri amici diremo ai maestri elementari: che giova mai illudersi? a che pro' pascersi di lusinghe e di speranze, le quali si tramutano col tempo in amarezze e in disinganni? Sono oramai tre lustri che si va ripetendo un grido che chiede ragione per i poveri insegnanti primari: a questo si rispose prima con voci d'approvazione, poi s'abbondò in parole d'assenso, poi si venne ai voti di commiserazione, per ultimo a un silenzio che troppo dice a chi sa interpretarlo. I Comuni sulle prime così fervorosi e gareggianti si raffreddarono a poco a poco; ed oramai non temono più il confronto del Governo nel duro contegno

verso di Voi. Frequenti sono i casi in cui i Comuni, invece di crescerli, smagrano i già smilzi stipendi dei maestri, dei quali fanno per giunta capriccioso reggimento, quasi fossero servi o braccianti. Ma non per questo, o Istitutori, dovete lasciarvi abbattere, se, come è da credere, vi punge desiderio di bene: un alto, un sacro ministerio Voi esercitate, il quale d'altrettanto riesce più nobile e più venerando, quanto più dee trionfare di annegazioni e di violenze. Nell' umana vita il conforto della coscienza ravvalora assai meglio che l'oro e l'argento: e anco nelle privazioni e negli stenti v' hanno consolazioni di sì nobile vanto che i gaudenti non giungono ad immaginare. Ben gli è vero che quando il pane difetta; quando non si sa come coprire la nudità de' teneri figli; quando sopravviene la sciagura, il coraggio è posto a durissima prova, e spesso la costanza vacilla. Ma niuno vorrà certamente mostrarsi tanto severo con Voi, condannando la vostra naturale fragilità.

Ad ogni modo conviene che Voi pensiate di proposito la professione che avete scelta: se da questa dovete ripromettervi tanto da mantenere in decoro Voi e la vostra famiglia, temete in tempo che le speranze non Vi vengano meno e non siate poi obbligati a maledire il momento che avete presa questa via: piuttosto studiate d'applicarvi a qualche altro uffizio di meno avaro guiderdone. Che se la fortuna non v' è affatto nemica, o poco v'abbisogni per sostentare la vita; allora proseguite con amore il generoso ministerio che avete impreso, il quale è ministerio di carità, non professione venale; è ministerio di beneficenza, non di lucro.

V' ebbe un Ministro, non ha guari, che si consigliò di paragonare Voi agli agricoltori, per dedurre che al pari di questi Voi siete i più benemeriti dell' umana famiglia; ma non meno di essi obbligati dall'ordine delle cose a pascervi di fatica e di stenti. Il paragone poteva essere molto più acconcio, se foste stati messi a pari dei parrochi e dei medici di campagna, i quali, tuttochè meritevoli, per la fruttuosa opera che prestano, di più condegna mercede, sono costretti a fare di necessità virtù, e a sperare dalla Provvidenza quel guiderdone che la società non sempre equa vien loro negando.

L'egregio prof. E. Rezza, provetto e chiaro cultore delle lettere, ne favorisce alcuni scritti di critica filologica ed estetica, i quali, non dubitiamo, torneranno a diletto e a giovamento di chi attende alla buona istituzione della gioventù.

ORAZIO.

Amplificazione.

(V. il N.° 38, 19 settembre 1863).

II.

Ho accennato precedentemente, come il gusto squisito non distogliesse

soventi volte il lirico Latino da una amplificazione troppo regolare e retorica. Vedremo ora appunto questa amplificazione oraziana. È mestieri che la gioventù studiosa s'addestri a studiare con profitto sui classici guidata dalla *critica*, non dall'adorazione cieca, che ha recato e reca or più che mai grave danno agli studi letterari mal governati da' pedanti di ogni generazione, *cicale pasciute non d'attica rugiada* (a dirla con quel sevvero amatore de' classici antichi, che fu il Foscolo), che indegnamente gli insegnano. E sì che ora, come ai tempi del Foscolo, non mancano di coloro che più, che della famosa terzina dantesca, che ritragge il sole, amerebbero essere autori dell'ode *Qualem ministrum fulminis alitem* ecc. E io da quest'ode appunto torrò primamente l'occasione di discorrere dell'amplificazione del Venosino.

Non è qui ora mio intendimento di sporre l'analisi critica di quest'ode incielata cotanto da' retori ufficiosi, sibbene di chiarire, come un'amplificazione volgare le tolga nerbo e l'abbia cresciuta almeno di circa quattro strofe e mezza, tolte le quali, non so se ai retori amplificatori, ma a me certo più d'assai piacerebbe. Rifacciamoci dalla famosa similitudine dell'aquila. Chi non iscorge tosto (aggiungerei, cui non arreca sgradevole impressione?) lo strascicarsi impacciato e incespicante di questa, che i precettisti chiamano amplificazione *ab enumeratione partium?* Di qui il difetto di rapidità, condizione essenziale alla similitudine che si prepone, perchè la mente è allora impaziente d'indugio e corre al termine di confronto, laddove s'indugia con diletto nella similitudine che si pospone, avendo già afferrato il primo termine: di qui stremato d'efficacia il movimento lirico. Ecco il guasto dell'amplificazione.

Che se il poeta si fosse fermato al *demisit hostem vividus impetus*, risecando l'informazione non necessaria a' suoi lettori intorno alla cagione della predilezione di Giove, aggiunto che intralcia e rompe l'unità, ed effetto anch'esso di amplificazione, e sacrificando poi sopratutto all'istinto della scuola la seconda similitudine, non avrebb'egli cresciuto nerbo e movenza al concetto, e meglio ritratto il valor giovanile di Druso? Conveniva però fermarsi anche al *Vindelici*, e tor di mezzo la seconda informazione intorno alla trascurata indagine storica delle scuri Amazonie, che certo è di peggior gusto ancor della prima. Se non che è degno di nota l'impaccio del poeta cortigiano, a cui forse doleva di colorire elogio troppo sbiadito (e s'ingannava), e voleva riuscir lungo ad ogni costo, fosse anche d'annestare di mezzo all'impeto lirico una velleità archeologica. Ciò che però dovria fornire ammaestramento capitale a' poeti di non cantare, *se non quando dentro spira*: la sterilità e l'impaccio sono punizione inesorabile anche a' più felici ingegni, se trascinar si lasciano a prostituire il santo dono della poesia.

Allora gli spedienti della retorica usurpano le veci della ispirazione e del genio, e la composizione difficilmente si può difendere da un cotal ambiente di freddura, che tutta l'investe. Convien però riconoscere, come si vedrà in seguito, che il gusto prepotente dell'amplificazione toglie spon-

taneità e vigore a molte altre odi del Venosino, che non gli vengono suggerite dalle sue relazioni colla Corte. Non mancano in vero in questa stessa alcuni tratti di lirico slancio, quali le strofe: *Gens, quae cremato fortis ab Ilio — Duris ut ilex tonsa bipennibus*, la quale ultima racchiude similitudine, a mio giudizio, più poetica, più spigliata, più rapida che non la prima famosa.

Ma anche qui l'amplificazione giunge a guastare. Chi non sente l'inopportunità e la lungaggine delle due strofe seguenti? E quanto la ricordanza mitologica dell'idra e degli altri mostri scemi efficacia alla prima similitudine tolta dalla natura? E come que' due termini d'enumerazione, *Merses, luctere*, sentano le mille miglia l'amplificazione compassata? Bello però il *dolentem vinci*: sia detto di passaggio. Qui guasta l'amplificazione: toglie poi bellezza alla chiusa l'adulazione che coll'ultima strofa, sull'efficace virtù della Casa Claudia, nuoce a sè stessa: anche qui però ben trovato il contrasto fra il *curae sagaces* e l'*acuta belli*.

Parmi avere mostrato che l'amplificazione studiosamente cercata sia il capitale difetto di quest'ode, a cui la sobrietà naturale impresso avrebbe slancio e movenza di lirica.

Prosieguo qua e colà trascegliendo. Ode I del libro I.

Si par egli trovare amplificazione *ab enumeratione* più retoricamente tracciata e più monotona perfino nella partizione de' vocaboli? *Sunt quos.... Hunc, si... Illum si.... Gaudentem.... luctantem.... Mercator.... Est qui.... Multas.... Venator... Me*. Cerchiamo un riscontro sia nella disposizione, sia ne' verbali, e che mostra proprio la predilezione del poeta per l'amplificazione? Ecco l'ode VII dello stesso libro.

Laudabunt alii aut..... aut..... vel..... aut..... Sunt quibus unum opus est.... Come richiama *Sunt quos* dell'ode precedente! *Seu te fulgentia signis...... seu densa tenebit....* Chi non sente *seu visa est Catulis.... seu rupit teretes...* dell'ode precedente? C'è studio fino a mantenere religiosamente le formole dell'amplificazione.

Veggasi innanzi l'ode IV: *seu poscat agna, sive malit haedo.* L'ode XII: *Aut in umbrosis.... aut super Pindo, gelidove in Haemo.... Hunc equis.... illum.... seu Parthos..... sive subiectos.....* L'ode XIII: *Seu tibi candidos.... sive puer....* L'ode XXII: *Sive per syrtes..... sive facturus.....* L'ode XXIII: *Seu mobilibus veris..... seu virides rubum.....* L'ode XXXV. Enumerazione nelle strofe 2 - 3, nè trascurata pur la ripetizione colle forme della scuola. L'ode III, lib. II: *Seu moestus omni tempore.... seu te in remoto.....* Mi fermo, chè la citazione non finirebbe presto. Torrò piuttosto ad esame per questo rispetto qualche altra ode per intiero.

(*Continua*).

E. Rezza.

Benemerito signor Lanza,

L'Italia ha dovizia di poemi eroicomici, ma generalmente due le sono ignoti, il *Catorcio di Anghiari* del Nomi e *La presa di S. Miniato* del dottor Ippolito Neri. E circoscrivendo a lui solo il fine della mia lettera, mi tolgo la libertà di farle notare che di lui non fu fatta parola fin qui nella *Biografia universale*, nè in altri dizionarii consimili, e credo ne abbia taciuto anche l'Enciclopedia di cotesta capitale. Nè so se fuori di Toscana di questo poema giocoso sia stata fatta edizione nessuna sulle tante che pubblicate furono qui in Toscana.

Questa omissione mi parrebbe non lieve danno. Ed a dir questo non solo mi muove carità di parente, chè dal poeta Ippolito discendo per linea retta, ma a questa si aggiungono altri motivi di pubblica utilità. Mentre gli stranieri mettono in mostra tutte le proprie minuzie, ci ameremmo ben poco se occultassimo le nostre ricchezze. Le poesie e la persona del Neri appo persone conte, come il Salvini, il Redi, il Marchetti, il Magliabechi, il Delemene, Apostolo Zeno e il principe Mediceo furono pregiate assai. E molte edizioni fatte qua del poema, sopratutto quella del Niccolini e del Bertolotti nelle Bellezze della letteratura, provano in che conto sia tenuto qua. Mi parrebbe ben fatto che venisse diffuso anche nelle altre provincie del regno; non essendo libri che tanto abbiano efficacia a diffondere per tutta la penisola la lingua che vive sulle labbra del popolo toscano, quanta ne hanno quelli dettati con elocuzione e stile familiare.

Io vo' credere che il Piemonte saprebbe buon grado a quell'editore che facesse una nuova ristampa della *Presa di S. Miniato* aggiungendo maggior copia di illustrazioni a quelle che fin qui hanno accompagnato questo poema. Nè mancherebbe di opportunità; essendosi proposto il mio proavo di ritrarre gli animi col mezzo del ridicolo dalle maledette gare di campanile. Se questa mia cicalata conseguirà il fine che mi son proposto, mi parrà di toccare il cielo col dito. E ad ogni buon fine gliene raccomando la pubblicazione, e sono colla più distinta stima

L. N.

Gl' interpreti della Divina Commedia.

Son tanti e tanti omai i chiosatori e quelli che hanno esposto il Sacro poema da non esser notati di esagerazione, se affermiamo che dei commenti, vuoi parziali, vuoi dell'intero mirabile lavoro potrebbe farsi una vasta biblioteca. Ed oggi pure non sono pochi, nè di grosso ingegno quelli che applicano l' animo ad interpretarlo; e nell'insieme è da farsi buon viso a cosiffatti studii; essendo ben vero che l'amore a Dante, come nota il Gioberti, può dirsi misura e indizio del grado di civiltà e del retto gusto degl'Italiani. Badiamo però che libidine di novità, febbre contemporanea, non meni fuori di strada; e lungi da sparger nuova luce

sulle dotte carte del nostro poeta, non vi si gettino sopra nebbie a sconforto della gioventù, a danno del buon senso, e della fama dello stesso Cantore dei tre regni.

I più illuminati e sicuri interpreti di Dante sono Dante stesso nelle sue opere e nella sua vita, lo scorcio del secolo che lo vide nascere ed il principio del successivo. E per questo stesso motivo in generale quelli che ne'commenti hanno dato più nel segno sono i suoi contemporanei, od i più prossimi di tempo a lui; checchè ne susurrino contro il Venturi e certi altri volgari chiosatori.

Ma scarsa gloria sembrando a certuni il raccorre, ordinare e concordare la interpretazione altrui, s'ingegnano di passar da scopritori; ed è chi ha voluto trovar nel Poeta l'intendimento di proporre uno scisma, come e'fosse precursore di Lutero; chi contorcendo il senso per tirarlo ai proprii fini ne ha mutato l'ortografia fin qui accettata, sostituendo fino ad un punto affermativo quello d'interrogazione, ardire eccessivo, inescusabile; chi nell'Angelo che apre le porte di Dite ha voluto raffigurar Mercurio, od Enea; chi di Ugolino fece un antropofago; chi tiene che Bice sia una continuazione della Psiche de' Greci; chi per Marte mutato nel Battista intende i duri esercizii guerrieri e la parsimonia antica mutata nell'avarizia e nel lusso. Insomma non è mattezza, che non venga attribuita al Divino Poeta, massime da chi ad ogni piè sospinto vuole indovinare un senso allegorico.

Guardiamoci da questo mal vezzo, preferendo il vero al nuovo, la gloria di sapienti a quella d'ingegnosi, la solidità alle sottigliezze. Con più cuore e senno e senza preoccupazioni interpretiamolo. Sopra tutto guardiamoci dall' attribuirgli i pensieri, le aspirazioni dei tempi nostri che certo e'non ebbe: degli anacronismi il più irragionevole è questo.

L. N.

Il Centenario di Dante.

Con questo nome si pubblica in Firenze dal signor Guidi Corsini un giornale, che cesserà colla solennità d'esso Centenario. A questo periodico privati e municipii vanno facendo buon viso. Io pure lo saluto come guarentigia che l' Italia conserverà la sua civiltà, e la conserverà colla sua religione. Lo studio del grande poeta non può esser ben fatto che a condizione di trovare in lui il poeta per eccellenza e nazionale ad un tempo cattolico.

L. N.

Al Sig. N. di Santamaria, intorno al suo libro:

La società napolitana de' tempi viceregnali.

(*Da lettera*).

Non vo'lasciar correre più lungo spazio di tempo senza congratularmi a Lei, Signore, per l'opera sua, della quale ho assaggiato già tanto da aver cagione di confermarmi nell'alta opinione che ho sempre avuta della sodezza e fecondità degl' ingegni napoletani. Quest' opera dimostra bene,

come l'economia sociale, non men che la storia, abbia la propria filosofia; come l'una di queste filosofie non possa senza l'altra riuscire compiuta. Ella sapientemente s'astiene dal trattare i maggiori argomenti a proposito dei minori; non però sì che le istituzioni feudali non La conducano a ragionare delle istituzioni militari del Regno; e non aiutino i lettori a dedurre da queste e da quelle la causa d'una tra le grandi differenze che corrono da cotesta regione alle altre d'Italia, differenze che non s'appianano dissimulandole o improvisando decreti o adoprando la forza. Piena di senno storico e civile mi pare la massima, che i fatti di qualsia genere, ma specialmente i sociali, hanno origini lontane e sequele lunghe, non nascono adulti, nè cascano in polvere per subita morte. Onde non è digressione l'ascendere ch'Ella fa sopra i tempi alla sua trattazione prefissi; non è digressione l'andar riguardando la feudalità fuor del Regno in Italia e in tutta l'Europa, e, d'altra parte, osservare gli effetti di lei sulla vita municipale. Le menome particolarità Ella contesse co'generali: ma gli storici documenti di quelle sarebbe forse giovato in nota citare; in nota, dico, acciocchè non perda di vita lo stile, che a me pare facondo sulla sua parsimonia. Possano i mali che a cotesto infelice e mal noto paese vennero, com'Ella nota, dallo stato suo di provincia, finalmente cessare, o almeno diminuirsene la gravità, senza i rimedii di quel *rivoluzionario assolutismo*, il quale, se par talvolta migliorare civilmente lo stato delle nazioni, moralmente risica peggiorarlo.

N. Tommaseo.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO

tradotte dal greco.

—

Le nozze del sole.

Le nozze celebravansi
Del sol nel tempo estivo;
Al nume banchettavasi
Da ogni animal giulivo.
Entro il padul cantavano
Liete le rane in coro;
Ma un rospo interrompendone
Il canto disse loro:
« Non è pei lieti cantici
L'ora opportuna questa,
Ma tempo è ben di piangere,
D'aver la faccia mesta.
« S'ei sol può tutte perdere
Le acque, che di noi fia,
Quando gli nasca un figlio
Che a lui simile sia? »

S' allegra l' uomo stolido
Di quello, onde dovria
Bagnar di pianto il ciglio,
Non darsi all' allegria.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Amor dei fratelli.

« Come in un solo cespite Cresciuti i fiorellini La luce uniti bevono De' raggi mattutini, — E vaghi insiem s'imperlano Di rugiadosi umor, Ed una sola spirano Söavità d' odor; — Così congiunti crescono Entro il paterno ostello, Lo stesso latte bevono Le suore ed il fratello; — La stessa voce ascoltano Che scola a lor si fa, Le lor preghiere uniscono In dolce carità ».

Eserc. 1. — Spiegazione di alcune voci: *Cespite*, più comunemente cespo, cespuglio, vale zolla di terra ricoperta d'erbe. — *Bevono la luce de' raggi mattutini*: si abbelliscono alla prima luce cui manda sorgendo il sole. — *S'imperlano di umori rugiadosi*: sono coperti da goccie di rugiada, le quali paiono perle al sole, ecc.

Eserc. 2. — Costruzione semplice omettendo le voci non comuni e quelle di uguale terminazione.

Eserc. 3. — Inteso il senso dei versi, scrivere sulla lavagna qualche strofa errando nelle concordanze, nell'ortografia, nella punteggiatura: p. es. *Le fiurelini cresciutti* in *un'sole cespito bevano unite la lucce de'raggi matuttini*, ecc.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

In due narrazioni distinte scrivere ciò che fu studiato di Mosè salvato dalle acque, e del roveto ardente.

FAVOLA.

Il caue ed il gallo, fatta amicizia, viaggiarono insieme. Li sorprese la notte. Andarono in un luogo selvoso, e il gallo montò sopra un albero e s' adagiò fra i rami: il cane sotto nel cavo del tronco stesso prese sonno. Già finiva la notte, e l'alba sopraggiungeva: quando il gallo, secondo il suo costume, cominciò con gran voce a cantare. La volpe al sentir ciò, bramosa di mangiarselo, venne, e fermatasi sotto all'albero gli gridò: Oh tu se' pure l'egregio animale, ed utile agli uomini! Deh scendi, che possiamo cantare giù insieme il canto del mattino., e godercela! Ma il gallo rispose: Fatti, amico, costà sotto, alla radice dell'albero e chiama il mio portinaio. La volpe andò per chiamarlo: e il cane, balzando fuori di botto, afferratala; la sbranò.

Tommaseo.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Scrivete 1° come campo della prima tentazione sostenuta da Gesù fosse il deserto; della seconda il colmo del tempio Gerosolimitano, della terza una montagna ripidissima. — 2° Come la prima tentazione sperimentata e vinta da Gesù fosse di *gola*, esca pericolosa a molta parte dell'umanità; la seconda fosse di temerario *orgoglio*, che affronta i rischi senza misurare sue forze; la terza fosse d' *ambizione*, vizio non saziabile neppure col possesso del mondo intero. — Ripetere la *sentenza* che Gesù contrapponeva a ciascuna tentazione. — 3° Conchiudete come queste tre sentenze debbano essere d'ammaestramento nella nostra vita.

Eserc. 2. — In che consistono e come si possono acquistare le virtù della *Prudenza*, della *Giustizia*, della *Fortezza*. della *Temperanza*. — Scrivere alcune massime riguardanti ciascuna di queste virtù.

Eserc. 3. — Dichiarare la massima: — L' amore dell'utile non divida i cuori: — coll'esempio di Giacobbe e di Esaù.

COMPOSIZIONE.

La favola e racconto proposti alla seconda classe.

LETTERA RESPONSIVA.

A nome de' genitori risponde il fratello primogenito a Luigi dicendogli una parola di lode pel profitto negli studi; l'avverte che il padre gli ottenne già dal signor Direttore il permesso di rivedere i parenti per alcuni giorni; gli parla del desiderio che ha la famiglia di dimostrarsi contenta di lui ogni volta che per costanza di buona condotta se ne renda, come ora, meritevole.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Nel favellare si pecca in molti e varii modi. E primieramente nella materia che si propone, la quale non vuol essere nè frivola, nè vile; non tale che rechi onta a niuno della brigata; che menomamente si diletti di bruttura di sorta; che sia irriverente o a Dio, o a' Santi vuoi daddavero, vuoi motteggiando ».

Eserc. 1. — In forma di misurato rimprovero a vostro fratello, i cui difetti nel parlare volete correggere, provatevi a fargli intendere con brevi e pratici esempi questi precetti di urbanità, aggiungendo la ragione che li vuole osservati.

Eserc. 2. — Notare la differenza di significato nelle espressioni: la sentenza del maestro; una sentenza del maestro; la sentenza di un maestro. Dare un verbo *proprio* alle seguenti: in Italia *sono* monti e valli e fiumi e pianure, ecc. — Indicare la ragione della diversa ortografia di queste voci affini di suono: hanno, anno; ara, arra; appressa, apprezza; baco, Bacco; Bruto, bruto, brutto; così capello, convito, copia, cànone, doma, faro, fato, forse, ecc.

Eserc. 3. — Nei seguenti esempi riconoscere gli errori, e di alcuni dare la ragione: Benchè *sono* amici, si muovono guerra. Tu dubiti che non *sanno*. È egli possibile che *volete* star zitti prima che il padre *viene?* Dissuadete *al* male i vostri fratelli. Petrarca fu cinto *da* una corona. Fra-*di* voi dovete amarvi. Soccorrete *a* miseri secondo *a* vostre forze. Ove *vi* è Dio non si parli. Del male fatto *ne* sei ora pago? Qui *vi* stanno dei buoni fanciulli ecc. — Gli alunni si studino di continuare questi esempi.

Eserc. 4. — Distinzione delle proposizioni, ed esercizi di analisi sulla favola proposta alle altre classi.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Amplificazione della accennata.

L. Gazzone.

LETTERA.

Traccia.

Una giovinetta scrive ad una sua zia, che fu pure sua maestra.

1º Le appaleserà il suo proposito di frequentare la scuola magistrale privata apertasi in questa città e le ragioni, che ve la mossero (dal genere alla specie di ragioni).

2º Accennerà gli studi, cui diede opera nelle ferie autunnali, per sostenere con buon esito l'esame d'ammessione e farsi onore nel corso dell'anno (dal genere alla specie di studi).

3º Pregherà la zia a volerla poi assistere coi savi suoi consigli e a volerla poi provvedere di alcuni libri relativi alle materie da apprendersi (perchè la prega di consigli, e di libri).

4º Conchiuderà la sua lettera esprimendo il suo grato animo dichiarando di voler essere la consolazione della famiglia (come vorrà).

Saggio.

Carissima zia e già ottima Maestra,

L'affezione, la stima e la riconoscenza, che, come ho sempre visto, si pongono dalle allieve alle maestre pel pane dell'istruzione e dell'educazione, che queste vengono loro impartendo, alcune buone parole, che nel percorrere tutte le classi elementari io mi udii dire a lei ed alle altre maestre sul mio buon volere ed amore per lo studio e, secondo loro, sul mio non iscarso ingegno, ma più che altro alcuni colpi d'avversa fortuna, che toccarono alla mia famiglia, e che mi fanno sentire il bisogno di non esserle più a lungo d'aggravio, mi consigliarono e persuasero ad usufruttare la benefica istituzione di una scuola magistrale femminile, che si debbe riconoscere e da alcuni professori, che l'anno scorso la iniziavano e dal Consiglio Provinciale, che in quest'anno largamente la sussidiava; e questa mia deliberazione mi affretto, come è debito mio, di farla assapere a lei, diletta zia, cui tanto cale di me e di ogni mia cosa.

Io pertanto con in capo un tale disegno, con in cuore il desiderio di u-

scire vittoriosa dall esame d' ammessione e di spiccare poi fra le altre mie compagne nel corso dell'anno non istetti, non è nemmanco a dire, nelle prossime passate vacanze colle mani in mano, ma sì mi diedi a studi preparatorii. Io ebbi di frequenti tra mani i libri di testo, grammatica, aritmetica, storia, ne rilessi alcuni brani, e ristudiai le cose principali. Attesi pure con alcune mie compagne (non potendoci valere dell' opera di alcuna maestra) ad esercizi pratici di composizione e di calcolo; eravamo quattro della stessa città e classe, ci proponevamo per turno alcuni problemi modellati su quelli dettati dalla maestra, temi di lettere e di racconti, e va dicendo, l' una poi faceva a vicenda da maestra all'altra, correggendone le prove, annotandone gli errori ed adducendone le ragioni il meglio che si poteva; così, se nel cammino, in cui mi sono messa, non ho fatto un passo avanti, parmi almeno di non averne fatto uno addietro. Ora ella, signora zia, che ha l'esperienza di tanti anni d'insegnamento, che ha dovuto frequentare una scuola magistrale, per riportare il diploma da maestra di grado superiore, vorrà, se, come spero, vi metterò piede anch'io, aiutarmi de'suoi savi ed utili consigli, per ben avviarmi; - ella infine, che ha una copiosa raccolta di libri di scuola, onde forse più non si serve od almeno assai di rado, e che è tutta premura e generosità per me, vorrà imprestarmene alcuni (per lasciare un poco in riposo la borsa de'miei genitori sempre aperta per le spese della numerosa famiglia), quelli fra gli altri che hanno relazione diretta col da insegnarsi nella scuola magistrale, libri cioè di geografia, storia, pedagogia ecc. per poterli all'uopo consultare e meglio intendere lo sviluppo che ciascuno professore dovrà dare al suo còmpito. Sicura infine d'ottenere da lei quanto la richiesi e dichiarandomele sin d'ora grata e riconoscente di ciò, e promettendo di fare quanto sta in me per diventare una buona maestra e meritarmi poi un posto in qualche città od in qualche cospicuo borgo e così essere d'aiuto e di consolazione alla famiglia, mi reco a piacere e vanto di dirmi sua

Aff.ma Nipote Elisa.

G. Gazzone.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un tale comperò 20 brente di vino a L. 20 1|2 la brenta; 3 1|2 a L. 35; 4 a L. 25. Ne fece un miscuglio. Si trovi: 1° quante brente e quanti litri ne comperò; 2° a quanto lo deve vendere se vuol guadagnare L. 0,16 al litro.

Soluzione

In primo luogo si trova il numero delle brente di vino comperato; 2° sapendo che la brenta vale mezzo ettolitro, si moltiplicano litri 50 per le brente; ma siccome il numero che indica le brente è unito ad una frazione (1|2) si deve moltiplicare solo le brente intiere, al prodotto unire mezza brenta, cioè 25 litri. Si addizionano poi i trovati prezzi delle tre qualità di vino e il totale si divide pel numero dei litri e avremo il costo d' un solo litro. Per sapere poi a quanto lo deve vendere, si unisce a questo costo il guadagno che vuol fare su ciascun litro e che è di 16 centesimi.

Operazioni.

1.o	20 1|2 × 20 = 410	2.o	35 × 3 1|2 = 106,50
3.o	25 × 4 = 100	4.o	410 + 106,50 + 100 = 616,50
5.o	20 + 3 1|2 + 4 = 27 1|2	6.o	50 × 27 + 25 = 1375
7.o	616,50 : 1375 = 0,44	8.o	44 + 16 = 60

Risposte.

1.a Quel tale comprò 27 brente e mezza di vino, quindi 1375 litri.

2.a Per guadagnare su d'ogni litro 16 cent. dovrà venderlo L. 0,60.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro Amari fu insignito della Gran Croce dell'Ordine Mauriziano.

— Ieri l'altro si facevano correr voci per Torino di modificazioni ministeriali; e già s'indicava il successore del Ministro Amari. Per altro si conobbero tosto prive di fondamento.

— Mercoledì giungeva al Ministero la notizia che il cav. dott. Antonio Ghiglione, preside del liceo e rettore del convitto di Catanzaro, fu trovato il dì prima ucciso nel proprio letto. Le belle doti di mente e di cuore e il miserando fine, cui, non tocco ancora l'ottavo lustro, fu barbaramente tratto il bravo Ghiglione, lascieranno di lui commovente memoria.

— La Commissione per lo schema di legge sui libri di testo si compone dei Deputati Depretis, Beneventani, Pessina, Scarabelli, Torrigiani, Morelli, Massarani, Macchi. Negli uffizi si spiegarono opinioni disparate assai su quest'argomento, ed è a temere che non se ne riesca a nulla.

— Da un quadro comparativo presentato dall'egregio ispettore Graglia al Consiglio provinciale di Cremona si rileva che dal 1860 al 63 in quella Provincia si crebbero le scuole popolari di 280; e il numero medio degli allievi che ne profittano, s'aumentò di 9079.

— L'egregio Regaldi è partito da Cagliari alla volta di Tunisi, a fine di recarsi a visitare i resti dell'antica Cartagine.

— Il prefetto di Brescia, comm. Zini, offriva a quel Municipio la somma di 200 lire da partirsi in quattro premi agli operai allievi delle scuole serali. Il savio e generoso consiglio riscosse il plauso universale.

VACANZE DI SCUOLE.

In Varese-Ligure, Circond. di Chiavari, è aperto il concorso per una Direttrice dell'Asilo Infantile coll'annuo stipendio di L. 800.

(*Scade col* 5 *aprile*).

Napoli, R. Istit. di Belle Arti (Prof. elem. al disegno di figura) L. 1200.

(*Scadono col* 8 *aprile*).

Rimini (Borgata di Corpolò) Maestro masch. inferiore, L. 600; id. (id.) Maestra femm. inf. L. 400.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Premi per anticipazione della quota.

Il 7 febbraio in presenza del Consiglio di Direzione e dei sigg. Delegati mandamentali della città di Torino si procedeva all'estrazione dei premi ai Soci che avevano pagata anticipatamente la loro quota intiera per l'anno corrente.

Il numero dei paganti fu riconosciuto di 1022 e quindi dieci erano i premi da distribuirsi fra i medesimi per mezzo di estrazione a sorte.

Questi furono vinti nell'ordine seguente:

1.o	Premio,	Rossi Gerolamo, Prof. di 5.a ginn. in Ventimiglia (San Remo)	L. 25
2.o	»	Guglia Maria, Maestra elem. in Settimo Torinese	» 20
3.o	»	Visconti Francesco, Maestro elem. in Broni (Voghera)	» 20
4.o	»	Scappini Matilde, Maestra elem. in Chivasso (Torino)	» 15
5.o	»	Rossi Dott. Francesco, Prof. in (Torino)	» 15
6.o	»	Zoppis Can. D. Alessandro, M. elem. in Borgomanero (Novara)	» 15
7.o	»	Betti Vincenzo Maestro elem. in Sarzaua (Levante)	» 10
8.o	»	Ravera D. Lorenzo, Direttore delle Scuole elem. in (Asti)	» 10
9.o	»	Gallo D. Giovanni, Prof. di 1.a ginn. in Carmagnola (Torino)	» 10
10.o	»	Bruno Severino, Prof. di Lettere greche nel Liceo di (Faenza)	» 10

I vincitori dei medesimi sono avvertiti che potranno quandochessia ritirare dalla Cassa sociale i premi loro toccati in sorte.

Quote pagate in gennaio 1864 a conto d'anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 39	0 75	» 1004	15	» 1605	43 30	» 2264	30	» 2944	15
» 67	9 75	» 1018	15	» 1644	15	» 2265	45	» 2949	10
» 70	15	» 1021	15	» 1705	0 15	» 2288	1 15	» 2960	15
» 181	25	» 1082	15	» 1706	15	» 2321	15	» 2967	10 25
» 310	45	» 1089	5	» 1757	15 71	» 2382	15	» 2976	13 50
» 401	10	» 1096	15	» 1762	0 25	» 2391	10	» 2992	13 50
» 415	10 25	» 1100	5	» 1765	20	» 2427	0 15	» 3026	9 25
» 443	15	» 1136	15	» 1837	5	» 2454	15	» 3054	8
» 466	15	» 1189	15 25	» 1842	15	» 2485	15	» 3092	5 25
» 479	5	» 1234	15	» 1849	13 50	» 2486	60	» 3148	15
» 578	15	» 1245	0 25	» 1863	19	» 2565	15	» 3123	60
» 588	30	» 1246	5 50	» 1886	9 50	» 2590	12 40	» 3152	15
» 591	1 50	» 1269	5	» 1893	1	» 2611	0 15	» 3281	5
» 619	0 60	» 1270	5	» 1902	20	» 2619	9 10	» 3286	15
» 691	0 75	» 1273	5	» 2031	15	» 2625	15	» 3355	30
» 702	5	» 1303	13 50	» 2065	7 75	» 2721	13 50	» 3356	15
» 715	13 90	» 1309	18 10	» 2076	15	» 2751	15	» 3379	30
» 730	13 50	» 1361	16 50	» 2093	0 15	» 2848	0 10		
» 836	11 50	» 1448	7 50	» 2191	5	» 2859	10		
» 880	30	» 1457	6 75	» 2193	10 75	» 2902	13 50		
» 894	14 25	» 1523	30	» 2233	5	» 2911	15		

Quote pagate in gennaio 1684 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 1281 L. 30

Quote pagate in gennaio 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 9	15	» 310	15	» 612	15	» 971	15	» 1276	15
» 10	15	» 313	15	» 617	15	» 991	15	» 1278	15
» 12	15	» 330	15	» 619	4 40	» 1001	30	» 1280	15
» 19	15	» 335	15	» 620	15	» 1007	15	» 1283	5
» 21	30	» 336	15	» 621	5	» 1008	15	» 1308	15
» 25	15	» 338	15	» 626	15	» 1011	15	» 1309	20 40
» 39	15	» 339	15	» 627	5	» 1014	10	» 1313	10
» 54	15	» 342	15	» 631	15	» 1016	15	» 1316	15
» 67	1 50	» 363	5	» 634	15	» 1021	3 50	» 1318	15
» 69	15	» 365	15	» 637	15	» 1027	15	» 1328	15
» 75	15	» 368	15	» 638	15	» 1031	15	» 1339	15
» 76	15	» 372	15	» 641	15	» 1037	15	» 1341	15
» 88	15	» 374	15	» 642	15	» 1044	15	» 1345	15
» 94	30	» 388	15	» 658	15	» 1050	15	» 1355	15
» 95	15	» 393	15	» 660	15	» 1057	15	» 1358	15
» 97	15	» 395	15	» 670	7 50	» 1061	15	» 1361	12
» 104	15	» 398	15	» 680	15	» 1064	15	» 1364	15
» 120	5	» 401	5	» 682	22 50	» 1065	15	» 1365	15
» 123	15	» 408	15	» 683	15	» 1066	15	» 1366	15
» 125	15	» 411	15	» 689	30	» 1074	30	» 1367	30
» 132	15	» 416	45	» 691	14 25	» 1077	15	» 1372	15
» 134	15	» 421	15	» 697	30	» 1078	15	» 1377	15
» 142	15	» 429	15	» 699	15	» 1084	15	» 1385	15
» 144	15	» 435	15	» 700	30	» 1091	15	» 1386	5
» 148	15	» 436	15	» 702	15	» 1095	15	» 1410	15
» 154	15	» 443	15	» 719	15	» 1096	3 50	» 1411	15
» 157	15	» 458	15	» 724	15	» 1099	15	» 1425	15
» 162	15	» 466	15	» 730	5	» 1100	15	» 1437	15
» 166	15	» 472	10	» 732	5	» 1106	15	» 1439	15
» 184	15	» 477	15	» 734	15	» 1120	15	» 1441	15
» 188	15	» 489	15	» 738	15	» 1121	15	» 1442	15
» 189	15	» 490	5	» 739	15	» 1123	15	» 1443	15
» 190	10	» 491	15	» 740	15	» 1124	15	» 1444	15
» 195	15	» 499	20	» 751	15	» 1130	15	» 1454	15
» 199	15	» 502	15	» 769	15	» 1137	15	» 1457	8
» 202	15	» 510	30	» 776	30	» 1138	15	» 1460	15
» 208	15	» 515	15	» 784	15	» 1149	15	» 1461	15
» 214	15	» 526	20	» 798	15	» 1157	15	» 1464	15
» 221	15	» 537	15	» 840	15	» 1163	45	» 1465	15
» 227	45	» 540	15	» 845	15	» 1164	15	» 1466	15
» 228	15	» 545	45	» 846	15	» 1168	15	» 1467	10
» 243	15	» 548	15	» 853	15	» 1173	15	» 1471	15
» 244	15	» 551	15	» 868	15	» 1186	15	» 1478	15
» 246	15	» 557	15	» 871	15	» 1189	2 25	» 1481	15
» 254	15	» 565	15	» 879	15	» 1205	15	» 1484	15
» 255	15	» 568	15	» 880	15	» 1211	15	» 1497	15
» 258	15	» 573	15	» 887	15	» 1221	15	» 1500	15
» 269	15	» 582	15	» 893	15	» 1230	15	» 1501	15
» 276	15	» 583	15	» 901	15	» 1234	5	» 1502	15
» 277	15	» 587	15	» 907	30	» 1245	5	» 1503	15
» 286	5	» 589	15	» 937	15	» 1264	15	» 1505	15
» 289	15	» 590	15	» 952	15	» 1269	5	» 1507	15
» 291	15	» 593	15	» 953	15	» 1271	5	» 1511	15
» 305	15	» 608	15	» 958	15	» 1273	5	» 1513	15

(Continua).

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 14. Sabato, 2 Aprile 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Metodo Rosminiano.

(Cont. V. N.° 24, 1863).

ART. IV.

Esercizio d' Aritmetica.

Il fanciullo nel quint'ordine d' intellezioni acquistò l' idea distinta del numero quattro, e però tutto l'esercizio d'aritmetica di quell'ordine consiste nell' addestrare la sua mente a rilevare con precisione e sicurezza le relazioni del numero quattro coi precedenti. Si avverta che il bambino arriva al quint'ordine d' intellezioni ordinariamente nei quattr'anni.

E quali sono queste relazioni? — Tutte le addizioni e le sottrazioni che si possono fare col quattro, il tre, il due e l' uno. — Ma e non potrebbe il bambino di questa età apprendere anche quelle di moltiplicazione e di divisione? — Quanto alla moltiplicazione non c' è che dire in contrario, dopo che il bambino si sia bene esercitato a trovare quelle di addizione. Poichè è facile cosa fargli intendere che due due fanno quattro, due quattro otto, due tre sei, e tre tre nove, quando ha inteso che due e due fanno quattro, tre e tre sei e un altro tre aggiunto ai due tre fa

nove, nel che resta grandemente aiutato dall' uso del pallottoliere. E perchè non intenderebbe che tre quattro fanno dodici, quando avesse inteso che quattro e quattro fanno otto e un altro quattro aggiunto ai due quattro fa dodici?

Quanto poi alla divisione la difficoltà può parere maggiore che non sia. Si consideri che finalmente anche la divisione si riduce alla sottrazione, come la moltiplicazione alla addizione. E difatti dopo che il fanciullo ha veduto che il dodici si forma con tre quattro, e che levando dal dodici un quattro gli resta otto, e che levando dall'otto un altro quattro gli resta un terzo quattro, e abbia capito che a fare il dodici ci vogliono tre quattro, intenderà facilmente che nel dodici il quattro vi entra tre volte, e che si può scomporlo in tre parti uguali, ciascheduna delle quali ha un valore di quattro. Per questo esercizio il cilindriere è più utile del pallottoliere, perchè coi cilindri apparisce più percettivamente l'accumulamento delle parti eguali e la loro separazione. Non si può però negare che per la divisione si ricerca se non una riflessione di più, certo uno sforzo di attenzione maggiore che per le altre tre operazioni. Perciò non si passi all'esercizio della divisione se non dopo avere lungamente perseverato su quello della moltiplicazione.

Avvertasi per altro che il subietto delle proposizioni di questo esercizio deve essere sempre o il quattro, o un numero minore, non mai un maggiore del quattro, quantunque del quattro si possano predicare quantità maggiori che a lui si riferiscono. — Per esempio si dirà: quattro e quattro fanno otto; tre quattro fanno dodici; il quattro c' è tre volte nel dodici; ma non l'otto è composto di due quattro, il dodici si divide in tre quattro. E la ragione di ciò è, perchè questo esercizio tende a dare *più distinta* cognizione del quattro, del quale se ne fa l'analisi e susseguentemente la sintesi de' suoi predicabili; e l'attenzione della riflessione dev'essere diretta più sopra l'*oggetto* che si vuol chiarire, che non sopra le nozioni colle quali si chiarisce. Per questo fu detto che il bambino nel quint'ordine d' intellezioni acquista la *nozione distinta* del quattro. Ma si dirà: con le operazioni suddette non gli date cognizione anche di numeri maggiori del quattro? Quando dite quattro e quattro fanno otto: tre quattro fanno dodici, non gli fate acquistare cognizione dell'otto e del dodici? — Sì, ma una cognizione *implicita*, indistinta, e mediante una formola generale che gli servirà come di addentellato per venire poi alla cognizione *esplicita* distinta e propria del valore intrinseco di essi numeri come ora con questi esercizi viene perfezionando la cognizione propria già acquistata del quattro. Poichè il valore intrinseco di un numero non si conosce se non rapportandolo all'*unità*, termine di confronto e principio genetico del medesimo. Nè si può dire d'avere nozione distinta di un numero qualunque, se non dopo avere apprese con chiarezza le relazioni che esso ha coi numeri già chiaramente conosciuti. Fu già dimostrato come la cognizione propria esplicita e distinta di ogni novo numero importi un novo ordine di intellezioni, e come le nozioni

implicite e indistinte che quindi emergono di altri numeri non concorrano che a perfezionare l'ordine d'intellezione numerica, nel quale la mente si trova (1).

Si dovrà dunque differire la semplice numerazione per addizione di uno o due oltre il quattro, fino a che il bambino sia giunto al sesto ordine di riflessione, e così via per ogni ordine? Punto questo. Ma la semplice enumerazione non darà mai una *distinta nozione* del numero cinque a chi non ha quella del quattro. Si può passar oltre perchè non nuoce l'acquistar una nozione indistinta, anzi da prima non si può averla altro che indistinta, ma sarebbe del tutto inutile e anzi noioso e dannoso andar troppo innanzi colla numerazione. Le quattro operazioni d'aritmetica elementari poi devono sempre procedere di pari passo sopra ogni numero, come fu mostrato più sopra, se pur vogliamo che questo esercizio sia d'intelligenza e non di vote parole. Di che si vede quanto si illudano quei maestri e quegli istitutori, come accadde di vedere perfino in qualche asilo d'infanzia, dove si fa pompa di esami d'aritmetica, nei quali i bambini sono abituati a pronunciare un numero oltre il cento e il mille e fin anco il milione, senza che intendano le più facili ragioni del cinque.

Si potrebbe cercare se il bambino del quint'ordine d'intellezioni intenda il valore della frazione. Io credo di sì, quando il denominatore della frazione non ecceda mai il numero già conosciuto distintamente. Perchè mediante l'analisi di seconda specie e la sintesi di terza, il bambino è di già arrivato a determinare la relazione che hanno tra di loro due cose che ne formano una sola. D'altronde poi trattandosi di numeri meno bassi si può molto bene aiutarlo colla percezione degli oggetti facilmente divisibili, e specialmente col cilindriere. Io sono d'avviso che gioverebbe assai esercitarlo, prima di passar oltre, anche nel calcolo delle frazioni al medesimo denominatore, per via di addizioni e di sottrazioni: non più in là, perchè è impossibile che apprenda le frazioni di frazioni.

Finalmente essendo già il nostro fanciullo alquanto sperimentato nell'arte della lettura, gli si devono far conoscere anche le cifre dei numeri conosciuti; e però, in questo grado, dell'uno, del due, del tre e del quattro. L'anticipare la cognizione delle altre cifre semplici sarebbe un di più, ma non nuocerebbe; quella del zero e del dieci e delle altre cifre composte è del tutto inutile, e non farebbe che generar noia e confusione. Perchè, cosa deve intendere il bambino quando gli si dice che il zero non significa nulla, vedendo poi che significa assai? e come potrebbe intendere perchè il dieci, che è un numero nè più semplice, nè più composto del nove, si deva segnare con una cifra composta di due? di una che significa uno e di una che gli fu detto che non significa nulla? Intenderebbe più facilmente la cifra romana del dieci, che l'ara-

(1) V. Sez. IV, C. III, A. IV, § 1, A.

bica ; ma come pochissimo usata non gioverebbe affaticarvi sopra la sua attenzione tanto presto. E poi come intenderebbe che un identico oggetto deva essere segnato con due segni ?

(*Continua*).

FRANCESCO PAOLI.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d' una donna.

LIBRO I.

PUERIZIA.

Capitolo 3° — *Primo sviluppo della mia indole.*

(Continuazione, V. N.o 12).

IV.

Fra i difetti, di cui m'abbia più a rammaricare e da cui non sono bene guarita neppure adesso, trovo l' invidia. Era un'esagerazione com'era invidiosa io. Si fosse lodato chicchessia in mia presenza anco d' un' inezia, senza dirsi nulla a me, io era perduta, diveniva in un tratto melanconica, con un tormento nel cuore, con uno struggimento da non si poter definire; e a volte non era cosa passeggiera ; ma durava de' giorni, come se un morbo penoso e straziante, incompreso, indefinito mi travagliasse le viscere.

L' invidia mi spinse sempre a due partiti opposti , uno buono, l'altro cattivo. Talora mi metteva tanto sconforto in cuore, tanto avvilimento, che non mi credeva più atta a nulla, sentiva in me un' inferiorità desolante, e m'abbandonava senza forze, senza voglie ad un isfinimento riprovevole, come fossi la più disutile cosa del mondo. È allora che mi tirava in disparte , che mi segregava da tutti, imbroncita, melensa, non c'era verso a farmi mettere al lavoro; a chi m'avesse dimandata non rispondeva, o dava male risposte; amava d'essere sola, e sola piangeva; ma eran lagrime fredde, sterili, che non mi davan nessun alleviamento. Furon questi momenti, che mi procacciaron fra i miei l'opinione di *testa di ferro*, di *umor forte*, come ancora adesso, benchè con meno ragione, son tenuta.

Altra volta la lode data altrui mi piombava ancora nel petto tormentosa; ma mi faceva fare propositi gagliardi, mi cacciava in corpo un ardente desiderio di lavorare, di mettere a partito tutta l'attività di che fossi capace per riescire a tale che s'avesse a pentire chi, lodando in mia faccia altrui, me avesse trascurata, non facendomi degna de' suoi encomii. Era una specie di rancore o meglio una vendetta, di quelle belle vendette che ancor adesso vagheggio, quando mi si fan de' torti: un

desio cioè che altri venga a riconoscere tutta la pienezza del suo mal operato a mio riguardo e n'abbia le vere rampogne dalla sua coscienza. In tali casi, benchè rosa nelle viscere, tanta vigoria mi cresceva ne' nervi, tanta buona voglia m'andava al cuore, che mi metteva a lavorare di grandissimo animo; nulla trovava tanto arduo che non pensassi di superare; di che sentiva una soddisfazione intima, che a più doppi mi compensava della lode mancatami.

Ma per quanto faccia per ricordarmi, non trovo mai che l' invidia mi abbia spinta pur un momento a vilipendere o a nutrir rancore contro la persona che a preferenza veniva encomiata. Anzi seguitai sempre ad amarla, e forse a stimarla di più dopo, asserendo in mio cuore, come ben ne fosse meritevole. E di questo sento un piacere grandissimo; perchè l' invidia quando scende a vituperare e a svilire l'emulo, e s' ingegna di farlo scadere dall'opinione in che è venuto, è colpa grande se ve n'ha, nè mai bastevolmente dannata: è prova d'animo basso, che non potendo con buone arti gareggiar col rivale, colle perfide lo butta giù, coprendolo di fango, onde ribocca il cuore del tristo.

E se l' invidia non mi trascinò mai sì basso, come suol addivenire pur troppo e specialmente nella donna, la quale più v'è proclive, io lo debbo al sottile ingegno di mia madre, che con quell'occhio che c' indovinava i segreti più intimi, aveva pur conosciuto in me questo senso profondo; e quantunque non mai di proposito e con argomenti diretti m'assaltasse, pure con certe sue arti, con colpi, che venendo di fianco non si scorgono che quando han vinta la prova, tanto seppe aggirarmi che svolse in me un altro sentimento potentissimo, l'emulazione; e così di un difetto fece uno strumento al bene, che poi mi vantaggiò di molto ne' miei studi e ne' miei lavori nel breve corso di questa poca mia vita.

Però m' è debito confessare che l' invidia non fu mai sbarbicata di netto dal mio cuore, e ancora adesso mi viene a travagliare più spesso che non vorrei, e sempre mi tira o all' uno o all'altro di que' due termini opposti; all' inerzia sconsolata e triste, o all'operosità piccosa e piena di vita, per cui si rileva l'animo come da un peso, che lo minacciò schiacciare; ma non mai viene manco il pregio e l'amore della mia rivale.

(*Continua*).

C. Rodella.

A un Napoletano autore di scritti civili e politici.

(Da lettera).

Mi consola vedere com' Ella sappia congiungere lo studio de' minimi fatti alla considerazione delle idee generali. Senza queste, i fatti sono arena minuta e mal ferma; senza i fatti, le idee generali al dubbio e alle

prove dell'esperienza non reggono. E mi piace che i fatti Ella attinga al mondo presente e al passato, ai prossimi luoghi e ai remoti; e ne deduca consiglio a provvedimenti migliori. Non potrei dire tutte le mie opinioni conformi alle proposte di Lei; e lungo sarebbe e inutile esporre le ragioni del mio dissentire. Una parola, che include una sentenza grave, ardirei pregarla di voler temperare: *l'egoismo delle masse;* parola che mi suona non assai italiana per vero nè assai benigna. Da quello che nella già non breve mia vita io ho veduto e sentito narrare delle moltitudini, da quel po' che ne ho letto; raccolgo che lo smodato amore di sè, il quale si sfoga in ismania di dominare e possedere e godere, non è da apporre alla più gran parte della povera plebe. Se in certi momenti e in alcuni luoghi il popolo ha trasmodato, pongasi mente che quasi sempre gli è il popolo cittadino, cioè una specie privilegiata di plebe, privilegiata nel bene, se vuolsi, ma nel male anche più. E delle stesse città non tutta la plebe nelle giornate più atroci s'avventa ad atti di rapacità o di ferocia; ma pochi che potrebbero per antifrasi chiamarsi la aristocrazia dei furfanti, e sospingono gli altri a subite violenze, e li fanno a sè strumento e zimbello: e spesso i motori sono gentiluomini o gente agiata e saputa, che a se freddamente preparano nella disfatta l'impunità, nella vittoria il privilegio di gavazzare alle spalle de'vinti e de'vincitori. Io non so veramente quanti plebei abbiano dai disordini pubblici acquistata a sè ferma grandezza o ricchezza imprecata: ma certo non le moltitudini intere, quelle che i Francesi c'insegnarono a involgere nel nome di *masse*, quasi materia senza nè sentimento di ragione nè organica vita. A me par di scorgere che, nelle monarchie più assolute e nelle più larghe repubbliche, pochi son quelli che, con la parola o minacciosa o lusinghevole, col ferro o coll'oro, coll'autorità del senno o con quella della virtù, di nascosto o in palese, reggono le opinioni e gli atti de'molti; de' molti contenti o frementi, più o meno veracemente persuasi di pensare e operare da sè. E quand' io ascendo col desiderio a quello stato di perfezione civile che umanamente è sperabile, da cui siamo lontani di secoli, imagino le cose ordinate per forma che il più gran numero d'uomini che si possa (tutti, non si potrà mai) acquisti la piena coscienza di que' doveri che sono condizione ai diritti civili e politici, e tali doveri s'addestri a adempire, e adempire li voglia infaticabilmente, e apprenda quindi a esercitare i diritti; che a nessuno de'cittadini sia nè da arbitrio nè da legge nè da consuetudine chiuso l'adito all'esercizio de'diritti civili e politici per infino al potere supremo; che, appena l' uomo, trascurando i doveri, si faccia men degno a esercitare il diritto, minimo o massimo ch' esso sia, venga tosto in modi regolari avvertito, e se persiste, per vie regolari scenda dal suo diritto, finchè non si dimostri meritevole di riaverlo. Ma, acciocchè questo giro di cose si compia senza scosse; acciocchè nessuno men degno voglia rimanere in uffizio, nessuno deporre i più degni; acciocchè tutti col fatto provino di sentire congiunta sempre irremissibilmente all'altezza de'diritti la gravità de'doveri; acciocchè nessuno si stan-

chi o intiepidisca nell'esercizio de'diritti (e tale stanchezza o tiepidezza è che genera le monarchie e le repubbliche tiranne o almeno capricciose e instabili, e tra bambine e matte); acciocchè questo sia, richiedesi che alle istituzioni politiche i principii morali facciansi fondamento: e moralità pubblica senza religione io non l'ho nelle storie mai veduta. Senza il fondamento ch'io dico, fazioni parteggianti per unità di regno o per confederazione, per re o per repubbliche, per tale o tal razza di re; statuti e guarentigie di credula diffidenza; declamazioni di giornali e di parlamenti, acclamazioni teatriche e suffragi universali, non sono che pedanterie accademiche o balocchi puerili o insidie scellerate.

Ma Ella, Signore, continui di buona coscienza i suoi studii; ne deduca consigli, più prossimamente che si possa, attuabili; e ne avrà benefizio l'illustre sua patria, nel cui seno io credo deposti i germi fecondi a tutta Italia, da non si svolgere se non in tempo lunghissimo, di fiorente e fruttuoso avvenire.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Del libro (1) **del Dott. Isola di Genova,** *sulla pretesa vita di Gesù Cristo scritta da Renan.*

Se è libro di recente pubblicazione, il quale meriti d'esser diffuso, è questo dell'Isola. Egli fa toccar col dito dov'è la piaga nell'empia tiritera dell'Ario francese. Il Renan reca il razionalismo al punto di negare affatto il soprannaturale; pone l'esperienza per unico criterio del vero: quindi per lui solo vere le scienze fisiche, e dimostrazione a se stesse; per la qual cosa ogni verità sarebbe contingente, e lo scetticismo può sapergli buon grado di fargli ragione, senza mostrarlo: ed in fine confondendo la creatura ed il Creatore la dà vinta ai Panteisti, ed il socialismo può esser sicuro di aver trovato in costui un ardito paladino, che tiene la lancia in resta per giustificarlo.

Quindi la questione dell'opera del Renan non è solo d'interesse cattolico, il che sarebbe molto per la Francia e per l'Italia; ma eziandio è d'interesse civile. Con quell'empio libro si fa guerra al Vangelo, perchè un libro che non fosse di origine divina sarebbe un codice di lettera morta: quindi il Cristianesimo dovrebbe sparir dal mondo, e si annullerebbe anche l'autorità del Testamento vecchio. Il perchè neanche gl'Israeliti posson far buon viso a questo romanzo. Ma v'ha di più: la guerra al soprannaturale è guerra ad ogni culto: pel sofista francese nulla è sopra la

(1) In nitida edizione l'ha stampato Ranieri Guasti di Prato in Toscana.

natura: quindi Dio non è, o è la stessa natura; ed è quello che gli Atei ed i Socialisti vogliono.

Il dottor Isola quindi smascherando costui, mostrando a quali estremi le sue impudenti teorie conducano, previene la società sui pericoli di un totale sovvertimento, a cui questa funesta lettura la menerebbe. E con robusti argomenti dimostra sì la mala fede, sì l'infermità delle prove addotte da costui a favore de'proprii errori. Ed il libro del filosofo ligure è dettato, e direi, inspirato da un profondo amore del vero, del bene del proprio paese, e da un tristo presentimento di gravi calamità; se non facciamo tesoro della Fede, e del senno dei grandi nostri maggiori.

L. N.

Della grandezza di Vittorio Alfieri, *discorso del sacerdote Giuseppe Bajardi, prof. di lettere italiane nella scuola tecnica d'Asti per l'inaugurazione dell'anno scolastico* 1863-64.

L'oratore getta uno sguardo sicuro sopra il campo delle lettere italiane, e quando le vede immiserire, sformarsi, foggiandosi alla straniera, e dimentiche del proprio uffizio, fa sorgere la bella figura dell'Alfieri, che, ritemprando la letteratura italiana, la richiama al suo ministero civile e nazionale. È discorso lodevole per copia di sentimenti e per forza di stile; è ben acconcio al luogo e alla circostanza. Vi s'aggiunge un carme latino, che mostra la dimestichezza che ha l'autore coi classici di Roma.

Problemi graduati d'Aritmetica, *applicati all'industria, al commercio ecc. ecc. ad uso delle scuole elementari, speciali e magistrali, per N. Belmonte e L. Isnardi.* — Torino, Tip. Paravia.

L'abbondanza svariata di problemi convenienti alle scuole che si contengono in questo libro, gli procacciarono già il favore degli insegnanti, i quali se ne giovarono con diletto e con vantaggio de' giovani. Questa nuova edizione va innanzi alla prima per correttezza e per nitore tipografico e per un'appendice sul ragguaglio degli antichi pesi e misure coi pesi e colle misure metriche.

Preparazione didattica *per la seconda classe elem. graduata da Galvani Pietro.* — Imola, Tip. Galeati, pr. 1,50.

Ai maestri elementari tornerà gradito ed accettevole questo volume che comprende altrettanti temi, esercizi grammaticali e problemi di aritmetica, quanti sono i giorni di scuola in un anno. Quindi a buon diritto si può dire un vero aiutarello per chi regge una seconda classe elem.

Alla società di mutuo soccorso *degli operai di Trinità-Mondovì, discorso per Roggero Natale.* — Voghera, Tip. G. Gatti.

In più d'un centinaio di pagine seppe il prof. Roggero raccogliere copia ordinata di nozioni e di consigli acconci alla classe degli operai: ai quali chi è sinceramente amico parla non col linguaggio della fantasia e della passione, ma come il dott. Roggero fece colla scorta della sana morale e della pratica.

POESIA.

Pubblichiamo di buon grado il seguente sonetto d'una colta e gentile signora che alle doti più squisite dell'animo accoppia quelle altresì d'un ingegno pronto e vivace, e speriamo che un'altra volta, regalandoci nuove rime, ci consentirà di far conoscere il suo casato.

La caducità umana.

SONETTO.

Uom, tu sei polve: e superbisci tanto
Levando altari di ricchezza e fasto?
Sei polve: e pugni pel fatal contrasto
Di poca terra e di fugace vanto?

Di bugiarda beltà preso all' incanto,
Da crude voglie straziato e guasto,
Vivente ancor, di vermini sei pasto,
Misero segno di riso e di pianto.

Del sepolcro fra l'ombra e fra l'ossame
Fia che tu scenda sperperato e scisso,
Schifoso avanzo d'orrido carcame!

Ah! scrivi, scrivi in sull'altera fronte:
« Di polve nato, nella polve visso,
« Lascio di polve luttüose impronte ».

VINCENZINA B.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Rispondere alle seguenti interrogazioni: Perchè in aprile si liquefanno le nevi sulle montagne e spesso traripano i torrenti? Dite i diversi luoghi in cui nascono i fiori abbellendo ogni parte della terra. Dite come gli animali mostrino godere del ritorno della primavera. Accennate le azioni dei contadini; lo stato del cielo; i sentimenti dell'uomo verso Dio in questo mese. — *V. Libro di Letture.*

Eserc. 2. — Scrivere le principali operazioni del legnaiuolo, dello stipettaio, del bottaio.

Eserc. 3. — Ripetere a memoria il dialogo che il Vecchio della montagna teneva coi fanciulli sui doveri verso Dio. — Lo stesso p. 64.

Eserc. 4. — Nel testo indicato a p. 61 e nelle *Letture per le fanciulle* a p. 23 proporre esercizii di coniugazione di verbi per proposizioni; e dare la prima nozione della preposizione e dell'avverbio.

Eserc. 5. — Esercizii di analisi di nomi, aggettivi, pronomi, verbi, avverbi, preposizioni.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Narrare, come fu studiata, la nascita di Gesù, e la venuta dei Magi.

FAVOLA.

Dissero i lupi alle pecore: Perchè questa guerra fiera e implacabile tra noi? Tutta colpa di codesti cani perfidi che al vostro venire abbaiano, e senza che noi nulla facciamo di male, c'inseguono. Levateveli dai piedi, e facciamo tra noi pace e colleganza. Le pecore dettero fede al consiglio, scacciarono i cani, e così spogliate d'ogni difesa, perirono. — Moralità.

Tommaseo.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Dal racconto — *Sul disprezzo dello ricchezza* — nel *Florilegio* p. 93, trascelti i verbi irregolari e difettivi, si coniugano per proposizioni e per periodi.

Eserc. 2. — Dei versi — *In morte d' un fanciullo* — nel testo *L'Uomo e l'Universo* p. 129, fatta la costruzione regolare e la enumerazione delle proposizioni, si propone a voce l'analisi grammaticale e logica.

Eserc. 3. — Nel racconto e nei versi indicati esercizii sulla divisione di parole in sillabe facendo praticamente comprendere le regole di sillabazione indicate nella grammatica a p. 108. Ad es. Diciamo *sul-la*, perchè essendovi due consonanti eguali, la prima fa sillaba colla vocale precedente, la seconda colla vocale seguente. *Bre-ve*, perchè la consonante *v* posta fra due vocali fa sillaba colla seguente. *Ur-na*, perchè l'*r* essendo seguita da altra consonante fa sillaba colla vocale precedente, e l'*n* colla vocale seguente. *No-vel-la*, perchè il *v* posto fra due vocali fa sillaba colla seguente, e delle due consonanti eguali la prima fa sillaba colla precedente, la seconda colla seguente; ecc.

Eserc. 4. — Correggere i seguenti errori nelle parole sottosegnate. *Sè dà* tre mesi in *quà* non ti *o* scritto, non *credi* che mi *sie* dimenticato; ma *solio* astenermi da scrivere per non *secare*. Ora, mi *e* assai grato che *l'ha* cortese tua di ier *laltro* mi *dii* non solo *ocasione* di *ricordarmeti* senza *importunita*, ma *obligò dì ringraziarte pella* gentile memoria che *serbate* di *mè. In tanto me* pur caro di sapere *chè* tu stia bene e che mi dai qualche parte *de* tuoi pensieri. *Adio; gradisi* gli *afetuosi* saluti del tuo. — V. *l' Uomo e l'Universo*, p. 112.

COMPOSIZIONE.
DESCRIZIONE PER IMITAZIONE.

Cosimo de'Medici fu di comunale grandezza, di colore ulivigno, di presenza venerabile. Fu senza dottrina, ma eloquentissimo e ripieno di una naturale prudenza; e perciò era officioso negli amici, misericordioso ne'poveri, nelle conversazioni utile, nei consigli cauto, nelle esecuzioni presto, e ne'suoi detti e risposte era arguto e grave.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Preposizioni che reggono il complemento di specificazione o il genitivo: Tutte le cose con l'amico delibera, ma prima *di lui.* — Il complemento di termine o il dativo: Con quel furore e con quella tempesta, ch'escono i cani *addosso al* poverello. — Il compl. oggetto o l'accusativo: Come più grave colpa è l'esser reo *tra'* buoni, così di grandissima lode è l'esser buono *tra'*rei. — Il compl. d'agente, o altro simile, caso ablativo: Chi è *da* Dio ricevuto in figliuolo è *da* lui flagellato. — Si seguono questi esercizii sul vario reggimento delle preposizioni, contrapponendo i casi che corrispondono ai complementi come sopra è detto.

Eserc. 2. — Proporre le seguenti preposizioni perchè gli alunni le usino col doppio loro reggimento: *All'incontro*; Venivano *all'incontro* di noi; Fecesi *all' incontro a* mezza via. *Verso; anzi; discosto; accosto; di fuori; innanzi, intorno;* ecc.

Eserc. 3. — Come è fatto su questo esempio, determinare nei successivi le relazioni significate dalle preposizioni. Non usare le cose *a'* bisogni è avarizia e biasimo; la preposizione *a'* determina lo spazio di tempo in cui durano i bisogni. — Si levò *in su* l'aurora; *in su* dimostra il tempo approssimativo. *Dinanzi a* me non fur cose create; ordine di tempo. — *Contra* alla via; *di contro* alla città; *a ricontro* de'mali opposti; opposizione di luogo. — *Di presso* a quella torre; vicinanza di luogo. — *Lungi* dal castello; lontananza di luogo. — *Dentro* dell'arca; interiorità di luogo. — Non volere porti *dietro* a te, acciocchè Dio non ti ponga *avanti* a sè; autorità di luogo. — E questi fue *Di su* la Croce al grande ufficio eletto; superiorità di luogo. — Trovandosi *a* Parigi; stato in luogo. — Andiamo *a* Roma; moto a luogo. — Si drizzò *a* loro; moto verso luogo. — Andò tapino *per* lo mondo; moto per luogo. — Essendosi partito *di sotto* la cura paterna; moto da luogo. — *Del* suo lavoro e guadagno vivea; strumento e mezzo — Cader di sonno, assiderarsi *di* freddo, morirsi *di* fame; cagione. — Andare *per* consiglio; fine. — In onorevole stato *appresso* di sè il mantenne; compagnia. — *Con* fatica rispose; modo. — Le mani *in croce*, cadere *a piombo*; similitudine.

Eserc. 4. — Spieghisi perchè diciamo: Quella giovinetta è una *colomba.* — Voi siete *nell'aprile* degli anni. — Le *chiome* degli alberi. — Indole *aurea.* — I *frutti* del sapere. — Il *gemere* della tortora. — L'onda che *bacia* il lido. — I campi *ridenti.*

Eserc. 5. — Si usi la metafora in alcuni nomi per somiglianza di cose; in alcuni oggetti per somiglianza di qualità; in alcuni verbi per somiglianza di azione: Come: Tornan *d' argento* i ruscelletti e i fiumi; (Il vento) dinanzi polveroso va *superbo;* — Lasciai cader le lagrime come a lor *parve;* — Così *trapassa* al *trapassar* d'un giorno De la vita mortale il *fiore* e il *verde.*

Eserc. 6. — In che differenziano tra loro il *racconto storico,* la *parabola,* e l'*apologo;* quali sono le qualità proprie e quale è lo scopo di ciascuno di questi componimenti.

COMPOSIZIONE.

TEMA DI RACCONTO.

In Mondovì nel 1716 nacque Rosa Govona. Non aveva parenti nè fortune, ma ricco l'animo di virtù. Vivendo romita nel lavoro raccolse presso di sè una fanciulla, come lei, orfana e poverissima; altre le aggiunse in seguito e col lavoro assiduo si procacciavano il vivere. I contrasti e le calunnie crebbero l'animo di Rosa che portò a settanta le fanciulle in ampia casa ordinata a lanificio nel piano di Breo. A 39 anni volle istituire per le povere figlie un secondo asilo a Torino dove trasse nel 1755. Ai difficilissimi principii non tardarono a succedere i prosperi giorni; chè la pubblica riverenza già era per lei, e re Carlo Emanuele III, donatale ampia casa, vi ordinò due anni dopo le manifatture; si diede una regola all'Istituto che fu detto delle Rosine in onore della fondatrice. La pia donna volle lo stesso beneficio diffuso in altre città del Piemonte; vissuta in indefesse fatiche, per queste infermò e morì il 28 febbraio del 1776.

V. Antologia per le Sc. Sup. fem.

Problemi d'Aritmetica.

1. Per fare 450 metri di lavoro 24 operai lavorarono 12 giorni per 15 ore al dì; quanti giorni impiegheranno otto operai per fare 150 m. dello stesso lavoro, lavorando 10 ore al giorno?

Soluzione

Il problema si risolve colla regola del tre composta. Iu primo luogo per meglio intenderlo bisogna fare la *traduzione del problema*, la quale consiste nel disporre i termini della 2.a parte del problema ordinatamente sotto i corrispondenti della prima. In secondo luogo sappiamo che per porre in proporzione una regola del tre composta si deve scrivere per primo rapporto quello che vogliamo dei due avendo però cura di porre per 1° termine o primo antecedente le quantità che concorrono a formare questo termine; per 2° termine o 1° conseguente le qualità che concorrono a formarlo ecc. indicando le moltiplicazioni con un punto fermo o col segno X. — Il 2° rapporto si scrive nello stesso modo e collo stesso ordine del primo. L'x si pone al posto che deve occupare nella proporzione il termine incognito; in una proporzione semplice qualunque se l'x si trova negli estremi basta moltiplicare i due medii e dividerli per l'estremo cognito; se in uno de'medii, basta mol-

tiplicare i due estremi e dividerli pel medio cognito. Nella proporzione composta siccome i termini sono formati da più numeri, se l'x si trova in un medio bisogna fare il prodotto di tutti gli estremi e dividerlo per quello dei medii cogniti; se si trova in un estremo si fa il prodotto dei medii e si divide per quello degli estremi cogniti. Il quoziente darà la risposta al problema.

Traduzione del problema

op. 24 lav. 15 ore al dì hanno fatto 450 m. in 12 giorni
» 8 » 10 id. 150 » x »

Operazioni.

$$450 \times 8 \times 10 : 12 \times 24 \times 15 :: 150 : x.$$
$$x = 12 \times 24 \times 15 \times 150 : 450 \times 8 \times 10 = \text{giorni } 18.$$

Risposta.

Otto operai lavorando 10 ore al dì faranno quel lavoro in 18 giorni.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Negli uffizi del Ministero per la pubblica istruzione si compirono testè varii mutamenti, di cui pochi intendono la ragione e pochissimi il fine. Il cav. Perodo lascia il suo posto al cav. Bolognini e vien messo a capo d' una nuova divisione, *archivio e personale del ministero*. Il cav. Gatti passa a reggere la *contabilità* in luogo del Bolognini; e della divisione *scuole classiche* piglia il governo il cav. Rosei. A segretario del Consiglio superiore è nominato il sig. Volpicella, in vece del cav. avv. Gallo, il quale vien chiamato alla divisione delle scuole classiche.

— Ci scrivono: Nel giorno 13 del volgente mese si inaugurava in Bari la scuola normale femminile nella sala maggiore del palazzo municipale. Per meglio assicurare l'avvenire di questa scuola il Municipio volle annesso alla medesima un convitto per le allieve-maestre. Di così provvida misura vuolsi render lode a tutti i componenti la comunale amministrazione, ma in ispecial modo al Sindaco Beniamino Dottor Scavo che da pochi mesi regge con mano ferma ed energica le sorti di questa città. Benchè distratto da moltissime altre occupazioni Egli volle riservato a se il ramo della pubblica istruzione, al cui maggior incremento e prosperità Egli volge con affetto le speciali sue cure. — Sarebbe a desiderarsi, che molti Sindaci di questa Provincie si rassomigliassero al Dott. Scavo nell' amore alla popolare istruzione; si vedrebbero allora le scuole elem. di questa Provincia ben più fiorenti ed in numero ben maggiore di quello che nol siano presentemente.

— Festa scolastica — Bobbio. — Giorno doppiamente caro e lieto fu il 14 marzo, in cui, per savio consiglio della Direzione degli studi d' accordo col Municipio, al fausto anniversario della nascita di S. M. il Re d'Italia veniva accoppiata la distribuzione dei premi agli alunni più meritevoli del R. Ginnasio e delle scuole elementari. Alla scolastica funzione, rallegrata dalle melodie della musica, convenivano tutte le autorità del luogo, i professori e maestri, buon numero di cittadini ed un' eletta corona di gentili signore.

L'egregio prof. G. Turchi inaugurava la solennità con ben adatto discorso, nel quale con acconcie ragioni e validi argomenti ricavati dalla storia, parlava *dell'influenza della famiglia sull'istruzione della gioventù.*

Distribuiti poi i premi, il sig. cav. Castelli, Direttore degli studi, già sì benemerito della pubblica istruzione, faceva una bella allocuzione, in cui con elegante e chiara brevità rendea conto dell'andamento dell'Istituto nel passato anno scolastico, rivolgeva caldi accenti di ringraziamento alle autorità ed ottimi ed affettuosi consigli ai giovani, onde crescano utili ed onesti cittadini. E si abbia la dovuta lode il savio e liberale Municipio bobbiese, il quale, continuando a favorire i buoni studi, dimostra di apprezzare la civile coltura ed il benessere del paese.

— *Suor Maria Celeste, ossia affetti e relazioni domestiche di Galileo Galilei.* — Cuneo, Tip. Galimberti. Intorno a questa virtuosa figliuola del Galileo, che fu dolce conforto al padre suo, scrisse alcune pagine con diligente amore il prof. F. Danco, preside del R. liceo di Cuneo.

VACANZE DI SCUOLE.

(*Scade col* 6 *aprile*).

Trevi (Spoleto) Scuola tecnica (prof. di Lingua francese) L. 840.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Primo Elenco degl'Insegnanti
la cui iscrizione nella Società data dal 1.° gennaio 1864.

1. Barra Felicita, Maestra elem. in Moncalvo (Casale).
2. Brunengo Sac. Giov. Batt., Maestro elem. in (Albenga) per 2 quote.
3. Buonomo Raffaele, Maestro elem. in Borgo di Gaeta (Gaeta).
4. Camera Sac. Carlo, Maestro elem. supplente in (Torino) per 10 quote.
5. Colombero Ignazio, Prof. di Matematica nelle Scuole Tecniche (Saluzzo).
6. Delzanni Marianna, Maestra elem. in Crevacuore (Biella).
7. Foresti Sac. Luigi, Prof. nelle Scuole tecniche di Russi (Ravenna).
8. Gasperini Giuseppina, Maestra elem. in (Aci Reale).
9. Giannattasio Giovanni, Maestro elem. in Borgo di Gaeta (Gaeta).
10. Iardini Giuseppe, Maestro e Istitutore in Chieri (Torino).
11. Livrò Efisia, Maestra elem. in Baldissero (Torino).
12. Lovadina Giovanni, Prof. di Matematica in Russi (Ravenna).
13. Marullo Giovanni, Maestro elem. in Borgo di Gaeta (Gaeta).
14. Minelli Celestina, Maestra elem. in Pavarolo (Torino).
15. Moglia Giuseppe, Maestro elem. in Castelnuovo d'Asti (Torino).
16. Moreno Giov. Batt., Maestro elem. in Settimo (Torino).
17. Pica Sac. Carlo, Maestro elem. in Borgo di Gaeta (Gaeta).
18. Prina Benedetto, Prof. di Letteratura nel R. Liceo (Bergamo).
19. Prinotti Sac. Lorenzo, Prof. dei Sordo-muti in (Torino).
20. Romagnoli-Fazi Maria, Maestra elem. in Mosciano (Ancona).
21. Sansoè Francesca, Maestra elem. in S. Giusto Canavese (Ivrea).
22. Scarenzio Sac. Pietro, Prof. di Matematica nel R. Liceo (Cremona).
23. Testa Sac. Francesco, Prof. privato di Filosofia in (Torino) per 4 quote.
24. Torelli Giov. Batt., Prof. nelle Scuole Tecniche (Saluzzo).
25. Vicarj Felicita, Maestra elem. in Garessio (Mondovì).
26. Zelaschi Luigia, Maestra elem. in Nibbiano (Piacenza).

Seguono le quote pagate in gennaio 1864 a conto dell' anno stesso.

(Cont. V. N.o precedente).

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 1516	15	» 1737	15	» 2025	15	» 2235	10	» 2499	15
» 1518	15	» 1742	15	» 2029	15	» 2240	15	» 2501	15
» 1521	15	» 1744	15	» 2030	15	» 2242	15	» 2503	15
» 1523	15	» 1746	15	» 2031	15	» 2243	15	» 2512	5
» 1526	15	» 1749	15	» 2032	14	» 2247	15	» 2517	15
» 1527	15	» 1751	30	» 2034	15	» 2254	15	» 2520	15
» 1530	15	» 1756	30	» 2038	15	» 2257	15	» 2522	15
» 1542	15	» 1757	5	» 2042	15	» 2259	15	» 2526	15
» 1544	5	» 1758	15	» 2053	5	» 2273	15	» 2534	45
» 1554	29 85	» 1761	15	» 2059	15	» 2288	13 85	» 2535	30
» 1557	15	» 1762	4 75	» 2060	15	» 2290	13 75	» 2537	15
» 1559	15	» 1764	15	» 2072	15	» 2296	15	» 2539	15
» 1567	15	» 1765	5	» 2074	15	» 2302	15	» 2541	15
» 1568	15	» 1772	15	» 2078	15	» 2306	15	» 2559	15
» 1570	15	» 1779	15	» 2079	15	» 2308	10	» 2560	15
» 1571	15	» 1781	15	» 2082	15	» 2319	15	» 2561	15
» 1572	15	» 1785	15	» 2088	15	» 2323	15	» 2562	15
» 1574	15	» 1794	15	» 2092	15	» 2324	15	» 2565	15
» 1575	15	» 1802	15	» 2093	15	» 2325	15	» 2568	15
» 1576	15	» 1805	15	» 2101	15	» 2332	15	» 2572	15
» 1577	15	» 1811	15	» 2115	15	» 2333	15	» 2585	11
» 1581	15	» 1815	15	» 2116	15	» 2343	15	» 2595	15
» 1587	5	» 1819	30	» 2117	15	» 2352	30	» 2600	15
» 1588	15	» 1822	30	» 2131	15	» 2388	5	» 2611	15
» 1589	10	» 1826	15	» 2140	15	» 2410	5	» 2620	15
» 1600	60	» 1831	15	» 2143	15	» 2412	15	» 2625	3 50
» 1601	15	» 1832	15	» 2150	5	» 2413	15	» 2635	15
» 1609	15	» 1833	15	» 2170	5	» 2414	5	» 2636	15
» 1610	15	» 1835	30	» 2171	1 15	» 2415	5	» 2665	15
» 1614	15	» 1837	5	» 2172	15	» 2417	15	» 2717	15
» 1615	15	» 1839	15	» 2173	15	» 2418	15	» 2722	15
» 1622	15	» 1856	15	» 2175	15	» 2419	15	» 2745	15
» 1627	15	» 1859	15	» 2177	15	» 2421	15	» 2751	5
» 1630	15	» 1860	60	» 2180	15	» 2422	15	» 2756	15
» 1631	15	» 1862	15	» 2181	15	» 2424	15	» 2759	15
» 1644	3 50	» 1881	5	» 2186	15	» 2426	15	» 2761	15
» 1655	30	» 1882	5	» 2189	15	» 2427	15	» 2763	15
» 1659	15	» 1902	3 25	» 2191	5	» 2429	5	» 2766	15
» 1661	10	» 1928	15	» 2193	3 35	» 2430	15	» 2786	15
» 1662	15	» 1935	15	» 2196	15	» 2432	15	» 2796	30
» 1669	5	» 1941	3 50	» 2202	15	» 2434	5	» 2801	15
» 1671	10	» 1949	15	» 2205	5	» 2436	15	» 2803	15
» 1673	15	» 1954	15	» 2206	5	» 2441	30	» 2804	15
» 1675	15	» 1957	15	» 2209	5	» 2442	15	» 2812	15
» 1676	5	» 1965	30	» 2210	5	» 2453	15	» 2816	15
» 1677	15	» 1971	15	» 2211	5	» 2458	15	» 2819	30
» 1692	15	» 1974	5	» 2212	15	» 2461	15	» 2848	15
» 1696	15	» 1976	30	» 2213	15	» 2464	15	» 2853	15
» 1705	14 85	» 1991	15	» 2220	15	» 2471	15	» 2855	15
» 1706	15	» 1992	15	» 2221	15	» 2474	15	» 2858	15
» 1707	15	» 1999	15	» 2224	15	» 2478	30	» 2859	15
» 1710	15	» 2009	15	» 2229	15	» 2481	15	» 2865	15
» 1730	15	» 2015	15	» 2231	15	» 2490	15	» 2878	15
» 1733	15	» 2020	15	» 2233	4 75	» 2491	15	» 2882	15

Seguono le quote pagate in gennaio 1864 a conto dell' anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 2887	15	» 2984	30	» 3070	15	» 3197	15	» 3319	5
» 2888	45	» 2987	5	» 3071	15	» 3199	15	» 3333	15
» 2889	15	» 2997	15	» 3077	15	» 3200	5	» 3334	5
» 2892	15	» 2998	15	» 3090	15	» 3201	15	» 3337	9
» 2893	15	» 3002	15	» 3091	5	» 3202	15	» 3338	9
» 2894	15	» 3010	15	» 3092	4 50	» 3205	15	» 3340	45
» 2898	15	» 3012	5	» 3093	5	» 3207	15	» 3353	15
» 2900	15	» 3013	5	» 3103	15	» 3210	15	» 3366	45
» 2903	15	» 3014	5	» 3113	5	» 3211	5	» 3367	60
» 2913	15	» 3015	15	» 3133	15	» 3213	15	» 3368	60
» 2914	15	» 3017	5	» 3136	5	» 3217	3 50	» 3369	5
» 2920	30	» 3021	15	» 3137	5	» 3219	14	» 3370	5
» 2924	15	» 3024	15	» 3139	15	» 3222	15	» 3373	5
» 2929	15	» 3028	30	» 3148	15	» 3224	5	» 3377	15
» 2930	15	» 3031	15	» 3151	15	» 3226	5	» 3379	15
» 2947	15	» 3032	5	» 3154	15	» 3231	15	» 3383	28
» 2949	9 25	» 3037	15	» 3156	15	» 3238	15	» 3384	25
» 2951	15	» 3041	15	» 3163	15	» 3239	30	» 3385	15
» 2958	15	» 3044	15	» 3165	15	» 3242	15	» 3386	19
» 2960	13 50	» 3047	15	» 3167	5	» 3248	15	» 3387	19
» 2961	30	» 3052	15	» 3175	30	» 3249	5	» 3388	75
» 2962	15	» 3053	15	» 3182	15	» 3261	15	» 3389	15
» 2963	15	» 3054	6	» 3184	15	» 2267	15	» 3390	26
» 2973	30	» 3057	15	» 3188	10	» 3285	15	» 3391	17
» 2974	30	» 3062	15	» 3190	5	» 3293	15	» 3392	25
» 2980	15	» 3067	5	» 3191	10	» 3301	15	» 3393	27
» 2981	15	» 3068	5	» 3193	5	» 3313	5	» 3394	25

RETTIFICAZIONE.

Tra le quote pagate in dicembre 1863 a conto di anni avvenire invece del Numero di patente 354 Lire 15 si legga 384 Lire 15.

Avvertenze.

1. Le lettere e i pieghi riguardanti cose *sociali* devono portare all' esterno il seguente indirizzo: *A S. E. il Ministro dell'Istruzione* — Torino.

E *in un angolo* scritte con carattere *minore* le parole: (*Società degl'Insegnanti*).

2. I vaglia postali devono essere inscritti: *Al sig. Direttore della Società degli Insegnanti in Torino,* e non mai ad altri; così pure le lettere *assicurate* devono essere indirizzate a lui solo.

3. Alcuni soci non sapendo che sui vaglia postali di nuova forma, introdotti col 1° gennaio 1864, non è più notato il *nome di chi manda il vaglia*, spedirono all'ufficio di Direzione semplici vaglia postali senza lettera d'accompagnamento, i quali non si sa a chi appartengano. Ne giunse ancora uno da Siena di L. 15. Colui che lo spedì, mandi all'uffizio di Direzione la piccola quitanza di rilascio ricevuta dall'uffizio postale, e il vaglia sarà applicato in pagamento della sua quota.

Il Direttore della Società
Prof. P. Bianchi.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 15. Sabato, 9 Aprile 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale: — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

A proposito di una decisione ministeriale
intorno agli esami di laurea.

Sylva legum decipula pedibus civium dicevano gli antichi, e ben a ragione. Perciocchè le leggi, i regolamenti moltiplicati senza assoluta necessità, ben lunge dal giovare allo sviluppo regolare e legittimo della libertà umana, la inceppano anzi e la incatenano tanto che od ella non potrà dar più un passo avanti, costretta ad intisichire e a corrompersi, oppure, rompendo a forza gli odiati vincoli con cui si tenta soffocarla, ripiglierà sbrigliata il suo corso con solenne disdoro e spodestamento dell'Autorità, cui non si potrà certo perdonare la colpa di non aver saputo con prudenza e fermezza adempiere al compito suo. Che se queste leggi e questi regolamenti molteplici venissero poi abborracciati senza consiglio, imposti senza riguardi, applicati senza misura, se per solo desiderio di novità, colla stessa facilità si mutassero con che un abito si veste e si spoglia; se come certi romani del tempo antico dal numero delle mogli, così da quello dei regolamenti diversi avessero a contarsi gli anni, allora bisognerebbe pur confessare di essere caduti in grande miseria; nella miseria di colui che nulla ha di certo, nulla di sicuro. Queste considerazioni

udimmo spesso ripetersi intorno a certe leggi che presso di noi vennero su come i funghi in certe epoche, e ci corsero alla mente quando nel Dicastero della Pubblica Istruzione vedemmo alzarsi un brulichio di leggi, di regolamenti, di decreti, di circolari succedentisi senza posa, urtantisi, distruggentisi le une le altre a segno da non capirne più nulla i loro custodi; e ci tornano pur ora che sappiamo essere tutti gli studenti delle Università delle antiche provincie in grande malumore per una recente decisione ministeriale, che abbatterebbe d'un colpo l'antica maniera di conferire le lauree, per seguire in ciò un regolamento che nato, si può dir non vitale, tenuto a soffoco quasi per due anni, or si vorrebbe chiamare per incanto a vita rigogliosa e robusta.

Si disse che tale misura era imposta da ragioni legali, era un mezzo di rialzare gli studi universitari e di crescer loro autorità e credito. Noi ci abbiamo sopra i nostri buoni dubbi. E cominciando dalla legalità, diremo che questa misura ci pare a questo punto apertamente *illegale*. Diffatto il regolamento Matteucci, steso collo scopo di porre sotto leggi uniformi tutte le università dello Stato, vide, appena uscito, levarglisi contro tutte le università delle nuove provincie che gli rifiutarono soggezione, che vollero conservati gli antichi loro usi; e il ministero tacque, tollerò, approvò la loro disobbedienza. Vide il Parlamento disconoscere le spese portate dalla nuova foggia d'esami; e il Ministro chinò il capo e vi si adattò. Si volle applicar l'anno scorso: ma si fecero reclami, si gridò contro questa disposizione, si fe' vedere quanto danno ne venisse agli studi quando in un corso si vedono mutati i regolamenti quasi ogni anno; e il ministero si acconciò all'esigenza delle cose, e secondo l'antico sistema si continuò sino ad oggi. Ora con che giustizia, domandiamo noi, si vorrà imporre *solo* alle università delle antiche provincie un regolamento destinato per *tutte*? Perchè si dovrà applicare quest'anno, se non si potè l'anno scorso? Ma v'ha di più. Non è questa una mutazione che si possa far lì su due piedi a due terzi dell'anno scolastico, quasi alla vigilia degli esami. Come mai gli studenti potranno prepararsi ad esami generali su materie cotanto estese, mentre non se ne sono ancora nemmeno compilati i programmi? Al tutto, se così si volea, era da pensarci in principio dell'anno. Ora la cosa non è solo *illegale*, è *impossibile*. Fosse almeno scusata da un reale vantaggio che ai pubblici studi ne tornasse! Ma qui pure, dobbiam dirlo francamente, ci par che non la stia.

Difatti, o voi volete fare di questi esami generali un esame serio, un grave cimento, una nuova misura di studi, e allora a che prò tanti esami speciali, in cui avete avuto agio di conoscere e di pesare quanto vi piacea la capacità e lo studio del candidato nelle singole materie? O quelli o questi saranno una superfetazione. Oppure non ne aspettate che un più largo saggio dell'abilità del giovane, tanto per fargli tornar più caro il sospirato diploma. E in tal caso a che quella dissertazione (seppur questo nome si potrebbe dare ad uno scritto di tal fatta) su uno fra centinaia di temi estratti a sorte dovuta buttar giù in mezzo a due guar-

diani, in una camera chiusa, in tempo limitato? A che quella Commissione, quell'esame orale con sì rigido formolario, quell'abbandono delle lauree solenni con dissertazioni e tesi stampate, colla disputa del candidato in mezzo ai dottori, agli amici, agli spettatori? Si disse che questo avea della commedia. Poniamo pure che così fosse, credete voi che i nuovi esami non sarebbero una commedia ancor più brutta? O li darete col voluto rigore, e allora ben pochi potranno reggere sotto il peso di tante materie accumulate insieme; e questa sarà una *tragedia* pei giovani: o qui introdurrete una benignità forzata, un' indulgenza dannosa, e darete l'esempio di una solenne ipocrisia; e sarà una *tragedia* pel ben pubblico, per le leggi, le quali esautorate con voi.

Se volete rialzare gli studi, date pur severi gli esami speciali, assicuratevi pure in ogni modo del reale profitto dell'alunno duranti gli anni di corso; ma al fine di questo non sottoponetelo più a prove che sarebbero per voi inutili, per lui quasi impossibili. Non toglietegli la gioia di una bella prova resa veneranda dall'antichità, nobile dalla solennità, cara dall'aspettazione, orgoglio pel giovane e festa per le famiglie; non riducete ad ispida prosa un momento così poetico nella vita dello studioso. Conchiudiamo: questa disposizione sarebbe ora *ingiusta* perchè parziale, *illegale* perchè fuori di tempo, *inopportuna*, *inutile*, *contraddittoria* perchè destituita di reale vantaggio, cagione gratuita di malcontento, e di avversione. Niuno più di noi riconosce la necessità di un buon Codice di leggi per le università; ma queste si studiano, non si improvvisano; si adattano, non si stirano; si danno per aiutare, non per inceppare i buoni studi.

EUTICHIO BOTTARI.

ORAZIO.

Amplificazione.

(V. il N.° 13, 26 marzo).

III.

La vaghezza, che io ho già chiamato e a me pare, prepotente in Orazio dell'amplificazione, rivelasi nel proposito o nella compiacenza, che dir vogliasi, assai spiccata di trattare ripetutamente lo stesso tema.

Parlo sempre del lirico, non del didattico. Chi abbia una certa dimestichezza colle odi del nostro poeta non può, a mio credere, non essere stato colpito da queste numerose ripetizioni. È quasi una palestra di scuola, in cui vuol egli cimentare la fecondità dell'amplificazione.

Additerò primierament questo tema: *l'eccellenza della poesia, della lirica particolarmente.* Qual altro invero è il tema delle Odi I, lib. I; XX, lib. II;

XXX, lib. III; III, VIII, IX, lib. IV? Certamente sono svariati i modi e le immagini; ma giova raggruppare alcuni concetti, onde si fa palese e la vaghezza dell'amplificazione e l'impotenza della medesima alla vigoria della tinta poetica.

Nell'ode I, lib. I, il concetto predominante si è, che *la vista della bella natura inspira e fa il poeta: me gelidum nemus, — Nympharumque leves cum Satyris chori — Secernunt populo.* Nella III, lib. IV, il concetto medesimo, nè so quanto variato nell'espressione: *Sed quae Tibur aquae fertile perfluunt — Et spissae nemorum comae — Fingent Æolio carmine nobilem* (il poeta).

Nella XX, lib. II, si rallegra d'esser fatto maggior dell'invidia: *invidiaque major — Urbes relinquam.* Nella III, IV ripete: *Et jam dente minus mordeor invido.*

Nella XX, lib. II si dà vanto d'immortalità, ancorchè oscura abbia sortito la nascita: *Non ego pauperum — Sanguis parentum, non ego, quem vocas — Dilecte, Moecenas, Obibo.* Nella XXX, III ripete: *ex humili potens...* dove sè chiama il *primo* lirico latino (*princeps*) e nella III, IV: *monstror digito praetereuntium Romanae fidicen lyrae.*

Le stesse ripetizioni per l'amplificazione dello stesso tema riscontriamo nelle due odi VIII, IX, IV: *La poesia rende gli uomini immortali. Dignam laude virum Musa vetat mori* nella prima; *Ne forte credas interitura.... verba* nella seconda. *Senza le lodi della poesia non guiderdone la virtù: neque Si chartae sileant, quod bene feceris — Mercedem tuleris* nell'una; *omnes illacrimabiles — Urgentur ignotique longa — Nocte, carent quia vatae sacro* e ancora: *paullum sepultae distat inertiae — Celata virtus* nell'altra.

Aggiungi che l'VIII presenta una introduzione, vero *esordio* di un discorso, a cui non manca pur la *proposizione: Carmina possumus — donare et pretium dicere muneris.*

Ma esempio più vivo di amplificazione oratoria, cui in tre parti regolarmente dividono *esordio, confermazione, riepilogo*, porge l'ode I, lib. III. Si osservi l'esordio *ex abrupto* più confacente a poeta: *odi profanum vulgus et arceo* cui tien dietro la proposizione *carmina non prius audita.... canto:* dove il *non prius audita* ripete il *non vulgatas per artes* della IX, IV. La *confermazione* s'apre colla solita *enumerazione* e colle stesse formole: *hic, hic, illi.* Il riepilogo poi colla formola usata degli oratori *Quod si* (ricorda il *quae cum ita sint* di Cicerone) e la enumerazione di nuovo a riassunto. È ben prepotente, ripeto, in Orazio, questa vaghezza di amplificazione.

Potrebbe opporsi: ne' secoli, come quello d'Orazio, è egli possibile altra lirica che quella, che s'aiuta degli spedienti di un'arte minuziosa? Risponderò più tardi a questa quistione. Ora seguitiamo il nostro studio. Un tema di cui il lirico romano più si piacque e che svolse in più odi, e che rivela ad un tempo il gusto dell'amplificazione, si è questo: *La brevità della vita.* Ad esso si riducono le odi IV, lib. I; III, XIV, XVIII, lib. II; I, XXIV, lib. III; VII, lib. IV.

Ho già più sopra riaggruppate alcune delle formole, che dissi rigoro-

samente serbate e ripetute, di amplificazione: ora gioverà riaccostare i concetti che servono a ripetere e ad amplificare il tema or ora accennato.

Leggendo nella IV, I, *Vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam* il pensiero tosto ricorre alla variante della XIV, II: *Heu fugaces, Posthume, Posthume, labuntur anni.* Così il *Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas — Regumque turres* ci richiama al *Divaene prisco natus ab Inacho, — Nil interest, an pauper, et infima, De gente sub dio moreris, — Victima nil miserantis Orci* (IV, I; III, II). Le quali ultime espressioni ci ripetono l'*illacrymabilem Plutona* (XIV, II). E il concetto dell'eguaglianza ritorna e l'amplificazione traduce sè stessa nella XVIII, II: *Aequa tellus — Pauperi recluditur — regumque pueris.* Nè si ferma qui, che abbiamo nella XIV, II: *undas, scilicet omnibus — Quicumque terrae munere vescimur, — Enaviganda.* Nè basta ancora; troviamo nella I, III: *aequa lege* (chi non ridice: *aequo pede* e *aequa tellus?) necessitas — Sortitur insignes et imos,* e questi ben riproducono *reges, et inopes coloni* della XIV, II.

Perfino la descrizione della primavera, che dee servire all'amplificazione del tema, ripetesi nella IV, I e nella VIII, IV, per modo che non sai bene se il poeta non voglia o non sappia schifare le riproduzioni: *Solvitur acris hyems grata vice veris et favoni* nella prima. *Diffugere nives, redeunt jam gramina campis* e *frigora mitescunt zephyris* nella seconda. *Iam Cytherea choros ducit Venus, imminente luna — Iunctaeque Nymphis Gratiae decentes — Alterno terram quatiunt pede* nell'una. *Gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet — Ducere nuda choros* nell'altra.

So bene che abbondarono per lo passato, nè scarseggiano al presente, maestri che queste ripetizioni o riproduzioni vanterebbero a' giovani alunni come effetto di rara fecondità dell'ingegno poetico, e proporrebbero anzi imitabile esempio di amplificazione. Ma la severa critica non può scambiare la fecondità coll'amplificazione, e questa non solo non vuol apprenderle nè con precetti, nè con esempi a' giovani studiosi, ma procaccia di allontanarneli, e perciò dice loro: vedete a quale impotenza condanna il difetto di generosa inspirazione attinta a profonde convinzioni un poeta, come Orazio: scettico l'uomo, amplificatore di spedienti retorici il poeta!

(*Continua*).

E. Rezza.

Errata-Corrige.

Nell'art. preced. a pag. 198, linea 20: Si par — Si può.
» » » » 24 verbali — vocaboli.
» » » » 35 *veris* — *vepris*.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 3° — *Primo sviluppo della mia indole.*

(Cont. V. N.o precedente).

V.

Egli è omai tempo di toccare dell' avversione grande ch' io aveva allo studio; lo studio, che in appresso mi divenne un elemento di vita. In sulle prime tant' e tanto m' era posta di non cattiva voglia a raffigurar le lettere dell' abbicci, e a leggicchiare qualche poco sotto la scorta di mia madre, dell'una o dell'altra sorella, e anche de'fratelli; ma per aver troppi maestri, era come non n'avessi di sorta; onde a pena a pena imparai a sillabare. Per il che venne in capo a mio padre di procacciarmi formate lezioni dal maestro comunale.

È qui che mi smarrii, e mi prese tal ripugnanza dello studio, che nulla più. Pensava tra me donde mai fosse entrato in capo agli uomini di rompersi la testa, e sciuparsi il cervello coll'istruzione; parendomi una barbarie di nuovo conio codesta del leggere e dello scrivere; onde io, Ostrogota in miniatura, e un po'serótina, imprecava la vendetta del cielo sopra le lettere e i libri.

Essendomi messa più tardi per spiegare questo mal talento verso la scuola, ecco quanto trovai.

Maestro in Levecastro era un povero campagnuolo, nato, cresciuto, istruito in quello stesso mio villaggio. Avviatosi al prete in quel mareggio delle guerre napoleoniche, a stento pervenne a leggere il breviario, e a dir messa. Indi per aver onde campucchiar la vita, s'allogò al comune per maestro di scuola; e fin che visse stette là ad insegnare colla lauta provvisione, credo, di cencinquanta franchi l'anno!

Era sottile della persona, stecchito, magro, con pelle stirata, un tisicuzzo insomma, che reggeva l'anima co'denti; dava un po'nel gobbo; vestiva sudicio.

I frutti che ritraesse dall' insegnamento, se l'imagini chi sa. Per lui il saper far la scuola stava nel picchiare ben bene gli allievi. E come altramente sarebbe venuto a capo di tener a segno una scuolaresca, che nelle vernate montava fino a cento, di cui non pochi ventenni? Onde si manteneva sempre ben rifornito di bastoni, di verghette pieghevoli, fischianti nell'agitarle e quasi taglienti; d'uno staffile poi, armato di sette in otto striscie di cuoio lunghe, che quasi simbolo della sua autorità, stando in iscuola, teneva sempre bravamente in mano, come fosse in uno steccato a domar fiere selvatiche. E le nerbate e le staffilate eran quelle poche, che maligno, com'era, nel battere più e più inveleniva; sicchè ne seguivano scandali.

I castighi e le sevizie di costui vanno ancora adesso per le bocche di ogni uomo nel mio paese, e io me li sentiva spesso a raccontare e dai miei fratelli e da molti altri, che mi facevan spiritar della paura. Ora immaginando io che tutti i maestri e tutte le scuole fossero fatte a un modo, pigliai a biasimare e a tenere per cosa tristissima lo studio, fatto per le bestie, non per gli uomini.

Quindi è chiaro, che quando mi vidi costui per precettore, mi trovassi confusa e sgomenta. Gli è vero, che venendo da me si studiava di profondersi in gentilezze, quelle che il poveretto sapeva fare; ma io, che ogni cosa pigliava a rovescio, di tutto impauriva. Quindi uno studio continuo in me di abbreviar le lezioni, di troncarle a mezzo, di non lasciarle fare. I sottili trovati, i rigiri, gli accorgimenti, che metteva in mezzo per sottrarmi ad una lezione, son cose che mi fan venir da ridere ancora adesso, quando ci penso su; e muoio della voglia di narrarne uno fra tanti.

Era un mattino di giovedì, giorno in cui la lezione, per essere vacanza nel comune, si faceva per me più lunga il doppio. Il cielo era bellissimo, i miei fratelli lieti e chiassoni scorrazzavan pel prato e pel giardino. Quanto volentieri mi sarei messa a folleggiar con loro! Ma, nossignore, bisogna star lì ad aspettare il fastidioso maestro. Era ben necessità ricorrere a qualche spediente: e vi ricorsi.

Sbattuta e contrafatta entrai nel salotto da lavoro, dove la mamma stava agucchiando colle sorelle mie; m'andai a sedere a'suoi piedi sur un piccolo scanno, fatto per me, senza dir parola: lì m'abbandonava a quando a quando sul sedile, mi contorceva, ripiegava il collo, come la testa forte mi gravasse, e via via proseguiva, quasi cento malanni mi travagliassero.

La mamma, cui non eran nuove queste arti, a sgridarmi:

— Via, incominci già le solite storie per non far lezione? Non mi far scene, sai? che non ti credo. —

E io a non risponder nulla, e far anzi sembiante di volermi recar sulla persona; ma di lì a poco giù da capo a ripiegarmi, tenermi il petto, e il capo colle manine, tirar sottile e affaticato il respiro, come proprio fossi lì di momento in momento per passar via, come un pulcino. E mia madre a ripicchiare:

— Via, va a mettere in ordine i tuoi libri, e non mi far scenate ora; sai che ci conosciamo da un pezzo. —

E io zitta, e cercar di rimettermi. Poco stante, senza chieder nulla, mi rizzai penosamente, come tutto mi dolesse; ma, quasi avessi voglia di ubbidire la mamma, escii di lì.

Lasciato il salotto, ratto sguizzai in cucina, e colto tempo, che la fantesca n'era uscita per certe erbe nell'orto, in fretta e in furia piglio un boccon di pane, con certe cosette di cacio, e di verdura, e il tutto masticai ben bene, nè dimenticai d'aggiungervi un sorsetto di vin rosso; indi senza trangugiar nulla, con bocca chiusa entrai più dolente di prima dalla madre, e di nuovo postami a sedere sul mio scannuccio, mi contorceva più che mai.

La mamma così sottecchi mi guardava, e, o piegata verso di me per pietà, o la mia figura fosse proprio più paziente, mi si mostrava in atto più arrendevole e più tenera di prima.

Io, ch'era acutissima a indovinare i sensi del suo animo, non tardai ad avvedermi del guadagno fatto, e tosto a mettermi più sul dolore, a travolger gli occhi, a comprimermi il petto, come mi fosse ingombro, o mi venisse sforzo di stomaco; indi in fretta in fretta a correr via per dar sfogo altrove a quanto scaltramente m'era messo in bocca.

A tanto mia madre gittò il lavoro, mi corse indietro paurosa, si disperava di non avermi dato retta prima; mi teneva su il fronte con le mani, chiamava le sorelle, la serva, dava ordini mi si facesse la camomilla, il caffè, e dieci altre cose, levando a romore tutta la casa.

— Povera Ernestina mia, mi diceva frattanto, hai male, e questi cattivi non ti volevan credere: fa cuore, angelo mio, sei con la mamma. Stamane non farai lezione, povero sangue mio, no no, nè stamattina, nè dimani; ma fa su animo, cuoruccio mio, sei con la mammina, che ti vuol tanto bene! — E mi asciugava la faccia colla sua bianca pezzuola, mi abbracciava, mi carezzava.

Io parte per la contentezza d'esser liberata dalla scuola, e parte per le amorevoli carezze di lei, piangeva, e piangeva proprio di cuore: chè sempre a me succede questo, che quando uno mi commisera e mi circonda di tenerezze vere, anche non fossi per piangere, piango a dirotto. Quelle lagrime nella mente della mamma ribadivano la persuasione del mio male: e a dir vero incominciava anch'io a sospettare di me; tanto la finzione m'era riescita al naturale.

Non tardato il caffè e altri beveraggi, ne sorseggiai un po' di tutti; nè ci volle molto a rimettermi. Un terzo d'ora dopo era un folletto co' fratelli nel giardino.

In questa guisa comportandomi è evidente ch'io nulla imparassi, e crescessi su tozza e grulla come una zebra. Tant'è: sarebbe stato lo stesso, per la scienza che avrei acquistata da quel maestro; il quale, a dir vero, s'era formato un' opinione, non troppo favorevole, del mio cervello; e qualche volta, comechè si studiasse d'esser garbato, gli sfuggiva di bocca, ch'ero una zuccona, una testa di rovere, in cui non sarebbe mai entrato fior di roba.

E questa persuasione venne anche ad entrare un poco nel capo della mamma e del papà, i quali però non se ne davan fastidio più che tanto, e segnatamente il padre, che era solito dire: che una donna non ha poi da essere una gran sapientona; e che le letterate in fin fine non fanno tanto buona prova nelle case; e che in quanto a sè, più che le Saffo e le Aspasie, amava le Lucrezie; onde purchè io fossi giunta a imparar un po' a leggere e a scrivacchiare una letteruccia a uso di famiglia, per lui faceva la croce.

(*Continua*).

C. Rodella.

Ad Aristotele Valaoriti di Leucade.

Sopra un suo Canto alla Grecia.

(Da lettera).

Anco a me pare ispirato da quello Spirito che moveva fecondatore sulle acque portanti i semi tutti della creazione terrestre, ispirato mi pare quello che il fiotto ellenico dice allo scoglio barbarico: « Ero una lacrima, sono adesso una gran mole d' acque; cedi e inchinati a me ». Quest'è il germe di tutto il Canto: e rari in tutte l'età sono i canti che accolgano germe vivo di poesia. Per lo più le son foglie sovrapposte e senza radici, o fiori colti di qua e di là e con più o men arte intrecciati, quando non siano foglie di pietra e fiori di carta. Ma il germe vivo, anch' esso non deve nè troppo svolgersi lussureggiando, nè così poco che non se ne conosca la specie, non se ne possa la bellezza godere alla prima, e meglio ammirarla osservando, e coltivando diffonderla e moltiplicarla. Il germe del Canto vostro è svolto un po'forse troppo; e, nella prolungata allegoria, lascia luogo a avvertire che le onde per solito contro ogni scoglio si frangono, e contro ogni riva. Vero è che voi potete rispondere, che il vostro mare, fremente delle lagrime sanguinose d'un popolo, ha nelle radici corrosa la rupe minaccevole, e che la rupe cadrà: ma, più breve, il comando alla rupe che cada, sarebbe più imperioso, e la poesia più potente. L'arte moderna, se arte è, ambisce d'essere più oratoria che poetica: ma tale non era la greca. E Omero stesso frondeggia rispetto alla Bibbia. E, giacchè Dio ci fornisce un modello più alto, questo è bello seguire. Giova lasciare qualcosa al lettore, che di suo aggiunga alla nostra parola: condotto a mano, e' si stanca più presto che a correre da sè la via apertagli. Più gode l'occhio a comprendere d'uno sguardo gran tratto di terra e di cielo, che non quando chiede al microscopio che gli ingrandisca le minime particolarità delle cose. I moti rapidi del vapore c'insegnano il severo uso del tempo; e spreco di parola e di tempo è danno alla bellezza delle opere e alla vigoria del pensiero.

Osservavo del resto come il vostro κῦμα singolare, in senso di mare e marea, abbia riscontro e nella lingua latina e nella italiana; rammentavo in Virgilio: *nunc me fluctus habet, versantque in littore venti*; e in Dante: *Temendo il fiotto che ver lor s'avventa* (1): e di qui ricordando la consanguineità di due popoli grandi, con dolore pensavo quanto tuttavia manchi all'intendersi e al convenire.

N. Tommaseo.

(1) In simile forma e senso abbiamo *acqua* altresì. Virgilio: *Tres Notus hibernas immensa per aequora noctes Vexit me, violentus aqua.* Dante: *Uscito fuor del pelago alla riva, si volge all'acqua perigliosa, e guata.*

POESIA.

Caro sig. Direttore,

L'ultimo numero del vostro *Istitutore* ci regalò un bel sonetto sulla *Caducità umana*. Non vi farà maraviglia se nel leggerlo siami nato il desiderio che la stessa valorosa penna trattasse di riscontro il tema della *Grandezza umana*. E pensando poi alla poca discretezza di quel mio desiderio, mi provai di fare io stesso quel contrapposto nel sonetto che vi mando, e che, se vi sembra, vi licenzio a pubblicare.

Grandezza dell' uomo.

Polve son io? Chi a dissipar l'incanto,
In ch'i' vivo, e per cui mille contrasti
Affrontar m'è leggero, innalza il canto
Della tomba a membrar gli orrori e i guasti?
Polve son io? Tant'è la vita, e tanto
Di questa polve è il fremito, che i vasti
Regni del mare e della terra, e quanto
Cape nel mondo, a suoi desir non basti.
Soggiogò i venti questa polve, e fermi
A sue leggi addestrolli, e al ciel natio
Rapito il fuoco, fecondonne i germi
D'alti prodigi. Oh polve non son io,
Polve dannata al pascolo dei vermi;
Io sono spirto emulator di Dio!

Teol. C. M.

Genova, 6 *aprile*.

Ave regina coelorum ecc.

(Versione).

Ave del ciel regina,
Degli angioli signora:
Salve radice e porta,
Donde ogni luce è sorta,
Godi, o Vergin gloriosa,
Fra tutte più vezzosa;
Vale, o decora, e a noi
Sovvien' de' preghi tuoi.

E ch'io ti lodi, o Madre,
Deh! non avere a sdegno.
Contro chi men t'onora
Mi reggi e m'avvalora.

P. Fort. Malachina.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Leggere la prima pagina del libro intitolato *Le stagioni dell'anno* del prof. Anselmi, e cercarvi tutti *i nomi, gli aggettivi qualificativi*, *i pronomi* ecc. Classificare i verbi in transitivi, o intransitivi, riflessi ecc.

Eserc. 2. — Rispondere alle domande: Come sono i giorni in gennaio? e le notti? Di che sono coperti i tetti e le campagne? Come si riparano dal freddo le persone agiate? i contadini? quali sono le persone degne di maggior compassione nell'inverno? Che cosa dovrebbero fare i ricchi nell'inverno? Che aspetto presentano le piante nel mese di gennaio? Se l'inverno durasse continuamente, potrebbe l'uomo campare la vita?

Eserc. 3. — « I giorni in gennaio sono corti, le notti lunghe ». — Quante sono le proposizioni contenute in quelle parole? Perchè mai non si è ripetuto il verbo *sono?* Mettete altre parole invece di *frondi, agghiacciati*, *rigagni*, *disagio*, *stanze*, *inerti*. — Si deve egli dire *ci guardiamo*, oppure *si guardiamo*. — In quante altre maniere si potrebbe esprimere questo pensiero: *noi ci guardiamo da questo disagio*? — Sarebbe egli errore il cangiare *noi non avremmo frutta, in noi non avressimo frutta?*

Eserc. 4. — Tradurre nel dialetto del proprio paese tutta la pagina predetta. — Cercare i verbi regolari e gli irregolari.

Eserc. 5. — Il maestro scrive sulla lavagna i versi seguenti:

> Se l'ardor solo, o il gelo
> Durasse ognor per tutto,
> Non si vedrebbe un frutto,
> Non spunterebbe un fior.

Spiega le parole, e poi domanda se nella pagina letta v'è qualche pensiero somigliante.

COMPOSIZIONE.

Scrivere 5 proposizioni, nelle quali ciascuno degli scolaretti dichiara ciò che farà in favore dei poveri per aiutarli contro i rigori del freddo, allora quando sia cresciuto negli anni e sia in grado di fare limosine ai poverelli.

FAVOLA.

La formica lavora durante l'estate e nell'inverno è provveduta a dovizia: al contrario la cicala canta sempre e a nulla provvede (quale dei due animaletti è degno di imitazione?) Viene l'inverno e la cicala si vede ridotta agli estremi. (Che cosa impariamo da ciò?) Ricorre alla formica e la scongiura umilmente di prestarle qualche soccorso. (Che cosa deve in questa circostanza la formica alla cicala?) La formica gli diede una ripulsa. (Ha

fatto bene o male? perchè? Come vi diportereste voi, o scolaretti? Qual è la legge che ne obbliga a soccorrere il povero? formolatela). — Che direste se la ripulsa fosse stata aspra e disumana? Chi non può donare altrui soccorso efficace, con quali parole deve almeno condire il suo rifiuto? Eppure la formica si mostrò barbaramente avara e disse parole ingiuriose che io non so se debba ripetere qui. . . . Che cosa facevate voi, o cicala, durante l'estate? — Io cantava, rispose la cicala: ebbene, soggiunse la formica: ora potete ballare a vostro grandissimo agio. —

Scrivete questa favoletta e fate alcune osservazioni morali sopra la condotta della formica. — Oppure narrate questa favola cercando di sostituire un'altra formica la quale abbia sensi di compassione.

C. E. Richetti.

PER LA TERZA CLASSE.

È la migliore vendetta il benefizio.

Premessa l'esposta sentenza, narrare come in Bologna ne'tempi andati accadesse un fatto degno di essere ricordato come esempio di cristiana pietà e dire:

1° Abitare in una contrada una ricchissima e nobilissima dama e in un figlio unico avere riposte le speranze di lei; il quale, mentre un giorno giuocava davanti alla propria abitazione, venne molestato da un cavaliere che per colà passava, e avere a questo risposto risentitamente.

2° Che il cavaliere non uso a rimbeccate, sguainata la spada, uccise il meschinello, quindi, come naturalmente avviene, conoscendo il malfatto, per sottrarsi alla giustizia, darsi alla fuga, e, trovata a caso una porta aperta, per quella entrare, salite alcune scale, trovarsi, domandando scampo, in casa di una signora, la quale, udito il sinistro avvenimento, inorridì, promettendo tuttavia all'uccisore aiuto.

3° Arrivata la giustizia, che subito erasi mossa alla pesta di lui, e chiestolo alla dama, e quella dicendo non aver visto nessuno, e cercatolo inutilmente, partendo uno di quelli dire: Questa signora non sa che chi nasconde con tanta sollecitudine essere l'uccisore di suo figlio, chè altramente ce lo darebbe nelle mani nostre.

4° Dire che a tali accenti poco mancò che la nobile dama non cadesse al suolo tramortita, riavuta un pochetto, fu a un punto di consegnarlo, ma siccome buona e religiosa essere, alzare gli occhi al cielo, e, sovvenutole quanto aveva sofferto il Figliuolo di Dio, e messi a paragone i suoi, coi dolori di Lui,..... perdonò..... Che più! o nobile esempio e certamente degno d'essere da tutti i cristiani imitato; visto il suo pentimento, pagare grossa somma per salvarlo dalla prigione, tenerlo sempre come suo figlio, e costituirlo erede universale di tutti i suoi averi alla morte di lei. Per questo fatto quella via aver il nome di Pia.

LETTERA.

Stimatissimo signore ed amico,

Le moltissime volte, dopo avere contratta la preziosa di Lei amicizia, che io ebbi bisogno di qualche favore, per quanto grande esso si fosse, la S. V. sempre con premura e sì graziosamente mi favorì, che anche ora mi fo animo ad importunarla per una bisogna che assai mi sta a cuore.

Il giovinetto Francesco, già mio allievo, desidererebbe darsi al commercio, nè i suoi genitori intendono distorlo da tale determinazione; ma desidererebbero che egli facesse pratica presso qualche vigile, abile e probo negoziante, affinchè possa pur esso acquistare, allorchè ne sia in grado, fama di buono ed onesto commerciante. I genitori del giovane mi pregarono quindi di cercare fra i molti miei amici commercianti uno che al medesimo si addicesse. Nè io mancai di assecondarli, vedendo appunto che miglior casa di commercio non avrei potuto trovare se non quella diretta da Lei.

Sarei quindi a pregare la prelodata S. V. di volere accogliere il nominato giovane nello studio suo, ben persuaso che sarà per corrispondere alla mia ed aspettazione di Lei.

È lo Scalzi il più cortese, il più garbato, il più colto e il più grazioso ingegno che mai; istruttissimo in fatto di lingua italiana, aritmetica, tenuta dei libri, inoltre parla e scrive assai bene l'idioma francese; ed è anche più che mezzanamente istrutto nell'inglese.

Qualora la mia domanda venisse, come ne la prego, esaudita dalla S. V., bramerei avere colla prima occasione notizia su tale proposito e anticipandole i miei ringraziamenti ho l'onore di rassegnarmi

Di Lei Preg.mo Signore

Aff.mo Servo ed Amico
TURCOTTO GAUD.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Col dettare o proporre a leggere il capitolo — *La Primavera* — a p. 128 del *Florilegio*, si offre il destro di far intendere essere due gli *equinozii* ed i *solstizii*; con quelli cominciare primavera e autunno, con questi estate e inverno; le differenze tra neve, ghiaccio, brina; tra animali, vegetali, minerali. — Delle piante particolarmente il seme, la radice, il tronco, i rami, le foglie, le gemme o i bottoni, il fiore e il frutto. — Le parti del fiore: *calice*, le cui foglie sono dette *sepali*; *corolla*, i cui pezzi distinti si chiamano *petali*. — Il nome dei fiori primaticci e dei fiori più belli; la distinzione tra prati, campi, vigne, boschi, selve; tra piano, colle, monte. — L'enumerazione dei lavori rurali in questa stagione.

Eserc. 2. — Primavera, *idea principale;* suoi effetti sulla natura, sugli uomini, sugli animali, *idee secondarie*; osservare come quella e queste siano svolte nel testo indicato. — Proporre a scrivere nella scuola lo stesso componimento per imitazione.

Eserc. 3. — Leggere la stessa descrizione omettendovi le preposizioni e le congiunzioni, affinchè si senta la necessità delle prime per segnare le diverse relazioni tra gli oggetti, e si determinano i complementi cui esse reggono; delle seconde per unire le parti del discorso e si determina il loro ufficio. — Così riguardo agli avverbi nella poesia — *Già riede la primavera* — Libro di letture pei Fanciulli, e nel racconto di S. Giovanni Gualterio sotto indicato; osservando quale sia semplice o composto, quale modifichi il verbo o l'attributo. — Risolvere gli avverbi in complementi; alcuni complementi in avverbi. — Vedere quali avverbi possano alterarsi e quali siano anche preposizioni premettendoli a un complemento.

Eserc. 4. — Esercizii di analisi logica e grammaticale sul racconto accennato.

COMPOSIZIONE.

Il racconto di S. Giovanni Gualterio, che avendo un solo pane il fece dare a un povero (*Florilegio* p. 23), modificare 1° sì che le parole dettesi da S. Gualterio e dal suo compagno dipendano dai verbi *disse*, *rispose*, ecc. dai quali, unendovele per la congiunzione, diventino proposizioni *oggettive*; come: Allora il servo di Dio, Giovanni, disse al compagno, che mettesse mano nella taschetta, e dividesse il pane ch'e'avevano per lo mezzo, e lo desse al povero. Al quale il compagno rispose, che molte cose sarebbero date a costui, il quale andava qua e là per lo mondo, ma che niuno ad essi, che non avevano altro che un pane ecc. 2° Ridurre in forma di dialogo tra il santo, il compagno e il povero; tra il compagno e alcuni del castello; tra alcuni pastori e le persone del castello; tra queste e il santo; tra il santo e il suo compagno. — Il dialogo renda, per quanto si può, la semplicità, la concisione e la naturalezza del testo.

TRACCIA DI LETTERA.

1° Annunziate lietamente ai genitori vostri la facoltà concessa dal Direttore dell' Istituto di avere presso di sè i figli loro negli ultimi giorni del carnovale; 2° Pregateli che mandino a prendervi, indicando il giorno e l'ora; mostrate poi desiderio che, potendo, venga il padre, affinchè oda egli stesso dal superiore come per voi si adempiono i vostri doveri, intorno ai quali non vi fa rimproveri la coscienza; 3° Fidenti di ricevere da'parenti il favore di cui li pregate, assicurateli di vostra riconoscenza, e le vostre parole facciano intendere la sincerità de'vostri sentimenti.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Dal Ministero dell'istruzione pubblica uscì colla data del 26 marzo 1864 una circolare, sottoscritta *il Ministro*, la quale porta serie e radicali mutazioni intorno alla forma degli esami nelle università. Di questa poco pru-

dente circolare discorre il primo articolo del foglio presente e su questa torneremo nel foglio che verrà.

— Oramai alla Camera si tiene per sicuro che nessuno schema di legge speciale, riguardo all'istruzione, si piglierà a discutere quest'anno: la discussione intorno le scuole si leverà, quando sarà presa ad esame la legge sull'amministrazione provinciale e comunale per decidere se le scuole debbano commettersi alle provincie o no; e pur troppo pare che prevarrà il sì.

— Con dolce soddisfazione annunziamo che il 6 corr. vennero con pietoso consiglio celebrati per cura della *scuola normale* di Oneglia solenni uffizi di suffragio all'anima del già suo Direttore, il compianto Dott. Ghiglione: ai quali assistevano il Consiglio direttivo della scuola stessa, i Professori del R. Ginnasio ed i Maestri elem. Il giorno 7, rendevasi da parecchi amici in Portomaurizio uguale testimonianza d'affetto al cav. Ghiglione troppo miseramente finito. La messa solenne fu in Oneglia celebrata dal R. Ispettore e in Portomaurizio dal R. Provveditore.

Udiamo poi con piacere che la Giunta Provinciale e il Consiglio Comunale di Catanzaro hanno decretato L. 1200 annue ai genitori del Preside Ghiglione.

— I giornali della Sardegna annunziano le festose e onorevoli accoglienze fatte al bravo Regaldi dalla Colonia italiana in Tunisi e il discorso e i versi dal poeta novarese recitati al solenne banchetto, al quale venne invitato e cordialmente applaudito.

— Il Municipio di Torino decise di offrire mille lire per l'erezione del monumento a Dante in Firenze.

— Nell'occorrenza del centenario di Dante, che avrà luogo l' anno prossimo, si pubblicherà dal benemerito Mariano Cellini a Firenze un nuovo commento del Divino Poeta; e sarà un'opera che comprenderà una quarantina e più di dissertazioni intorno alla Divina Commedia e gli altri scritti danteschi, dettati dal fiore de' letterati italiani, fra cui basti citare il Tommaseo, Centofanti, Cesare Cantù, Gino Capponi, Conti, Puccinotti, Giuliani, Tosti, Fanfani, Lambruschini, Ferrucci, Vito Fornari e l'egregia Colombini. Il volume sarà di 800 pag. in 4° massimo e bellamente stampato; il prezzo ne è fissato in L. 30 ital.

— *A Umberto di Savoia, principe di Piemonte*, ode del prof. Carmelo Pardi, rettore del Convitto nazionale Vittorio Emanuele. — Palermo.

È un breve canto di quattro strofe, condotto con vaghezza e semplicità di dettato e ispirato a nobili sensi.

— *Vita e documenti letterari di Pier Alessandro Paravia* prof. nel R. Ateneo di Torino per l' Ab. Jacopo Bernardi. Parte seconda — Documenti letterari. — Torino, Tip. Marietti.

— *Della educazione*, libro uno, di Raffaello Lambruschini, 2.a ediz. riveduta dall'Autore. — Torino, Tip. Paravia.

— *Manuale per la fondazione degli Asili infantili in Sicilia* compilato dal Sac. Antonio Lombardo. — Palermo, Tip. Lao.

— *La lira solitaria*, raccolta di poesie inedite. — Torino, Stamp. dell'*Unione*.

Di questi quattro libri terremo speciale discorso ne'fogli prossimi.

VACANZE DI SCUOLE.

Per vari Comuni del Salernitano (Salerno) diversi posti di Maestra a L. 1000 cad., più le indennità del viaggio, alloggio mobiliato, meno le biancherie. Se siano due che parenti o no vogliano coabitare e impiegarsi insieme, riceveranno L. 1700 o 1800 oltre l'alloggio e le spese di viaggio. Dirigersi al sig. Dott. G. B. Stampa in Milano, via dei Moroni, N. 10.

(*Scade col* 30 *aprile*).

Casalmaggiore. Incaricato per le scienze nat. chim. e fis. nella Scuola Tecnica, L. 840.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 16. Sabato, 16 Aprile 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20**.

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

La nuova circolare sugli esami di laurea.

Ripigliando il discorso intorno alla nuova circolare del Ministro Amari, ci si affaccia tosto il dubbio che egli o non abbia conosciuto la sconvenienza della sua deliberazione, o conoscendola abbia voluto seguire il consiglio, oggidì pur troppo da molti vagheggiato, che è il fare a casaccio, purchè si sconnetta, si sconvolga, si distrugga, purchè si rompano le fila che ci legano al passato. Fra le due ipotesi amiamo per verità preferire la prima che è conciliabile coll'onesta coscienza; ma da questa stessa ipotesi risulterebbe troppo aperta l'insufficienza del Senatore Amari a reggere degnamente il grave e difficile uffizio che assunse: uffizio il quale ora più che mai richiede doti che non tanto si acquistano collo studio di libri storici, filologici o d'archeologia, quanto dalla pratica accurata e diuturna delle leggi, delle costumanze, degli uomini e delle faccende.

Il governo del Ministro Amari va segnalato fin qui assai più per i suoi pregi negativi che per le riforme tentate, per le leggi proposte, per gli ordinamenti compiuti; ma anche del pochissimo che egli fece non hanno punto a sapergli grado e i pubblici studi, e gl' insegnanti e i discenti.

Il proposito che ebbe di volere conservati o risorti *corpi* estinti o per

difetto di vitalità o per manco di nutrimento, quali sono i consigli superiori di Napoli e di Palermo; quali sono gli Istituti superiori di Firenze e di Milano, ove hanno più professori che studenti, ove trionfa la piena libertà d' insegnare senza ordine di studi, senza scopo prefisso, non giovò certo alla regolare amministrazione nè al sodo incremento degli studi, ma molto meno giovò alla pubblica finanza.

Il disegno di riparare ai turpissimi abusi dei libri di testo col commetterne l'arbitrio della scelta ai Consigli provinciali e agli insegnanti, parrebbe fatto per istuzzicare più tortuose brighe, per dare ansa a più basse cupidigie, se a prima vista non si dovesse giudicare come un portato di timidezza e d' imperizia.

Ma una prova non meno spiacente dell'insufficienza del Ministro Amari si è la nuova circolare che cangia da capo a fondo la forma degli esami di laurea. Il Ministro Matteucci aveva provvidamente ordinato cotesti esami in modo che si ottenessero due fini nobilissimi e desiderabili a qualsiasi non timido amico della scienza Italiana. Volle cioè, primo, dare uniformità agli studi universitari in tutto il regno; secondo, rilevarne le prove e renderle più nobili e più soddisfacenti. Su queste due basi è fondato il regolamento del 14 settembre 1862. Ragioni economiche ed una maligna e insana opposizione impedirono l'immediata attuazione di quel regolamento che abbondava di pregi fecondi. Ora che fece l'Amari? Non potendo, o non volendo, o non sapendo attuare il regolamento Matteucci nella sua integrità, ne spiccò qua e là alcuni articoli, ne plasmò una strana ordinanza e disse: ecco qua il regolamento Matteucci, compilato per autorità di legge: eseguitelo ed ubbidite. Poco a lui calse che le antiche e nobili tradizioni universitarie siano distrutte, senza che nulla di eguale o di meglio sia messo a loro luogo. Poco a lui calse che con un tratto di penna sian privati di secolari diritti i Dottori di collegio. Poco a lui calse che gli studenti siano colti alla sprovvista e possano accusare il Ministro di prescrivere cose impossibili od irragionevoli. Poco a lui calse che la confusione degli ordini scolastici nelle Università diventi un caos. Ma che diciamo poco a lui calse? Egli forse non s'accorge de' suoi errori e procede sicuro e baldo in mezzo alle rovine ch'egli stesso accumula sul suo cammino.

Ci si dirà forse che esageriamo? No: e la cosa non ci par dubbia. Il Matteucci aveva stabilito che una sola forma di esami avesse luogo per tutte le Università. L'Amari prescrive una nuova forma soltanto alle antiche provincie e quasi al termine dell'anno scolastico; mentre lascia le altre in piena balìa di dispensare allori e diplomi. Ora che cosa siano le lauree date in certe Università, osò dirlo il Matteucci alla Camera dei Deputati, narrando d'una laurea in medicina cui ebbe ad assistere nell'Italia meridionale.

Il Matteucci aveva istituito Commissioni composte d'uomini insigni ed autorevoli, innanzi a' quali dovessero recarsi da tutte le Università minori gli studenti che avevan da rendere ragione degli studi loro; tutti nella

stessa misura e tutti innanzi ai medesimi giudici competenti e disinteressati. L'Amari abolì le tesi, le dissertazioni stampate, le argomentazioni, tutto ciò che vi avea di solenne negli esami di laurea, e li ridusse alla forma di un esame privato, poco più difficile degli altri già sostenuti; e questo esame dato innanzi ai professori stessi dell'alunno, senza solennità, senza riscontro, senza guarentigia alcuna di serietà; sì che il grado e il titolo accademico rimane brullo d'ogni splendore e vien ridotto al rigore e alla formola d'un affare burocratico.

E per giunta la nuova circolare che deve trarre seco sì gravi e così funesti effetti, che dee abolire consuetudini e diritti, esce alla pubblica luce senza il nome del suo autore; e contro alla universale costumanza, non porta altra autorità di firma che *Il Ministro*, quasi che non meritasse la spesa di aggiungervi a schiarimento e a conforto il nome di chi la scrisse o la fece scrivere.

Se non che ci vien detto aver il Ministro Amari, alle rimostranze fattegli da parecchi studenti, risposto in guisa da lasciar credere che egli non sia gran fatto impegnato a far eseguire questa circolare che lascierà poco gradita e poco onorifica ricordanza. Il che, se vero fosse, non potrebbe desiderarsi prova più patente e indubbia di quanto abbiamo detto fin qui.

Metodo Rosminiano.

(Cont. V. N.º 14).

Art. V.

Storia e Geografia.

Lo sviluppo intellettivo del nostro bambino del quinto ordine d'intellezioni permette che gli si facciano sentire alcuni brevi ed edificanti racconti. Quello poi straordinario della imaginazione, che accade in questa età, gli fa essere questo esercizio assai piacevole e utile.

E d'onde converrà prendere la materia di questi racconti? — Prima di rispondere a questa questione è necessario dire quali devono essere le condizioni formali dei racconti adatti a questa età.

La prima cosa devono essere racconti di fatti storici, cioè bene accertati e veri. Nel verosimile spazia già abbastanza largamente il bambino da sè, e questa sua tendenza non deve essere no repressa, ma nemmeno fomentata, dev'essere moderata. Si modera poi, e anzi si soddisfa col racconto storico. Poichè il bambino non spazia nel verosimile perchè cerchi il verosimile, ma perchè cercando il vero, lo crede vero.

Poi devono essere di tali fatti, che per la loro semplicità e naturalezza appartengano a quella condizione di vita che solo è un poco conosciuta dal bambino, quale è la famigliare. Sarebbe dunque vano e ridicolo fare

a questo bambino racconti di fatti che appartengono alla vita sociale, sia civile, sia sacra, che suppongono una riflessione molto avanzata.

Finalmente devono essere di fatti che tocchino e edifichino il sentimento di benevolenza, che quasi unicamente informa il nostro bambino; che abbiano del maraviglioso quanto si vuole, ma che dimostrino più possibilmente il lato bono, che il malvagio, e quasi dipingano il bello della natura.

Poste queste condizioni, ognun vede che si potrebbero narrare al bambino dei fatti domestici o patrii, quando se ne avessero in pronto di tali che riguardano una principale o poche persone della casa o del loco in cui vive. Ma questo è caso raro. Si possono dunque e si devono narrare quei fatti che quantunque riguardino tutto il genere umano, non sono però meno proprii di tutte le famiglie e persone, e quasi direi casalinghi: quelli della Storia Sacra. — E quali dei tanti che vi sono? Pochissimi, e quelli nei quali più si verificano le condizioni poste di sopra: La Creazione — Il primo peccato — Caino, Abele e Set — Il diluvio — Abramo e Isacco — L'Annunziazione di Maria Vergine — La Natività di Gesù Cristo — La Crocifissione e la Risurrezione di Gesù Cristo — La seconda venuta di Gesù Cristo.

Parrà troppo a taluni tanta storia per un bambino di quattro o cinque anni. L'essere troppa o il poterla estendere anche più, dipende dal modo di raccontarla. Il narratore non deve aggiungere sillaba a quanto c'è nelle Sacre carte. Sono alcuni i quali per rendere, come credono, il racconto più interessante al bambino aggiungono delle circostanze, dei dialoghi, poniamo pure anche probabili, ma non narrati. Questo è male, perchè con ciò si cambia la Storia in poesia, e viene poi il tempo nel quale il fanciullo accorgendosi perde la fede e il rispetto a' suoi educatori. Nemmeno però si deve narrar tutto, anzi solo quel poco che basta perchè il fatto sia sufficientemente determinato nella mente del bambino. Poniamo ad esempio la storia della Creazione: « In principio Dio creò « il cielo e la terra. E Dio disse: sia fatta la luce, e la luce fu fatta. « Dio poi fece colla sua parola tutte le cose che sono nel cielo e nella « terra. Infine Dio creò l' uomo a sua imagine: creò l' uomo e la donna ». Con questa economia si provvede abbastanza alla storica verità e alla debole memoria e all'ancora involuta intelligenza del bambino, e gli si dà luogo a novo sapere e a novo piacere procedendo innanzi nelle seguenti età.

Mi si domanderà, perchè è posta, nella serie accennata di sopra, la seconda venuta di Gesù Cristo che non appartiene alla storia. — Rispondo, perchè è certo che sarà storia, e perchè il bambino fino dall'alba della sua intelligenza apprenda in forma molto sintetica il disegno della divina Provvidenza nella creazione e nel governo dell'umanità. La scelta fu fatta nell' intendimento di dare al bambino in germe la storia universale del genere umano. E perciò dico che procedendo innanzi si deve contemporaneamente completare con maggiori determinazioni la cognizione dei

fatti accennati, e aggiungerne per via di cenno alcuni altri dell'Antico e del Novo Testamento, per modo che la narrazione non perda mai il suo carattere di storia umanitaria e universale, come di sua natura è la Storia Sacra, nella quale appellazione intendo di comprendere anche la Storia Ecclesiastica. Nissuna storia è più vasta e più una di questa. Essa poi presenta l'addentellato anche ad ogni altra maniera di Storia.

Credono alcuni che sieno molto utili e adatti ai bambini i racconti di favole, apologhi e simili invenzioni, specialmente allo scopo di moralizzarvi sopra. Io sono di diverso parere, e la ragione è questa. Il bambino crede tutto vero quello che è metafisicamente vero, come è tutto il possibile. Egli non distingue tra vero, verosimile, probabile e possibile. Tiene dunque per fatti veri quelli degli anzidetti racconti. Se gli si dice che non sono fatti veri nol crede, o credendolo, si confonde. Quando poi viene a scoprire che non sono veri, si sfiducia e si sdegna. Delle cose verosimili come vere ne va già egli pensando abbastanza, e quando si sganna degli inganni presi da sè, si edifica, perchè impara a diffidare di sè e va più cauto. Ma quando s'accorga dell'inganno venutogli da altri, si guasta, perchè entra in diffidenza e non vuol più credere nemmeno il vero. — E quanto ai commenti morali se ne possono fare di molti e utili sui fatti della Storia Sacra. — Questa avvertenza credo che valga per molto tempo in seguito; ma non intendo dire per sempre.

La fecondità della imaginazione del nostro bambino è atta a ricevere anche qualche nozione rudimentale di Geografia. Questa gli si può dare occasionalmente e nell'esercizio di lingua, e deve ridursi a pochissima cosa. E poichè occorre qui dare qualche definizione, farò un'operazione che vale tutte le definizioni da darsi ai bambini. Non importa che sieno incomplete, anzi lo devono essere, ma sieno vere. Diansi per quell'elemento che è più facilmente osservabile e intelligibile al bambino, ma tale che nol deva più abbandonare, nemmeno quando in età adulta dovrà cambiarne la formola da volgare in scientifica. Per esempio, non diremo: *il Cielo è quella volta azzurra che vediamo alzando gli occhi*: perchè verrà tempo in cui questa idea di *volta* si dovrà abbandonare, ma diremo: *Il Cielo è quella cosa che vediamo alzando gli occhi.* Le formole più generali sono più sicure e anche più intelligibili per le ragioni dette più volte.

Nè si credano queste avvertenze di poca importanza: esse tendono a formare i bambini e quindi gli uomini di mente chiara e ordinata e di carattere fermo e coerente a sè stesso. Bisogna persuadersi che la leggerezza, la confusione e l'incoerenza che si scorge nei discorsi e nelle operazioni degli uomini, non è tutto guasto di natura originario, ma prodotto in gran parte da mala educazione.

(*Continua*).

Francesco Paoli.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 3° — *Primo sviluppo della mia indole.*

(Continuazione, V. N.o 15).

VI.

Non debbo tacere però che colla zizzania germogliava anche qualche seme buono; come a dire un punto d'onore, una tenacità nei propositi da farmi sostener dure fatiche e noie per venirne a capo; un amore alla pulitezza, superiore alla mia età; una passione per ogni oggetto bello da farmi escir di mente. Ero vivace, briosa, aperta con tutti, e a differenza delle genti sullo stampo del Machiavelli che fanno cattivi gli uomini fino a prova contraria, io credo buona ogni persona. Di qui segue che io a prima giunta manifesto tutta me stessa con grande confidenza a chicchessia; e nel primo abboccamento mi faccio amica ogni persona con cui entri in discorsi.

Non ostante questo, so che qualcheduno mi fa donna difficile a comprendersi. Capisco come anco ciò possa dirsi, benchè a gran torto.

Aprendomi io con tanta ingenuità al primo scontro, e correndo col confidare fin là dove prudenza consiglia di primo slancio, ne seguitano due cose; una a mio riguardo, l'altra rispetto a chi ascolta. Io stimando anzi tratto ogni persona buona, parlo e parlo; ma poi talora vengo in sospetto, o mi si fan conoscere cose che mi farebbero discredere: quindi sovente nel secondo ritrovo mi tengo più circospetta, e sto a pezza al di qua delle prime confidenze. Ma l'altra che m'aveva la prima volta sperimentata così franca, in appresso parlandomi si promette molto di più: laddove ciò non seguendo, incomincia a mettersi in diffidenza e a ritornar sulle mie prime parole, e quelle che le sembravan sì chiare a primo colpo si mette a torcerle un poco; sicchè n'escon fuora enigmi difficili a decifrare, e talora si portano anche a senso opposto: imperciocchè non v'è cosa più cedevole della parola, per trarla a far dire quel che abbiam nel sospetto.

Insomma credo che avvenga di me quel che tal fiata incontra di qualche libro d'autore famoso, stampato in caratteri nitidi e chiarissimi, scritto in stile casalingo, frasi che per nulla fan velo al concetto, sicchè appena aperto tutto lo scorri e lo intendi da capo a fondo, senza pena che sia, con mirabile diletto. Ma soprastato un pochino, maravigliando quasi che un tale autore siasi manifestato con tanta buonarietà, s'incomincia a sospettare, non forse lo scrittore abbia avuto qualche intendimento nascosto, e sotto quelle parole così piane non s'occultino più sensi, che vi

siano allegorie, o che so io d'altro. Onde da capo ti fai sul libro, misuri i vocaboli e le sentenze, e qui cacciando un tuo ghiribizzo, là contorcendo il senso della frase, finisci per non intendere più nulla: e il libro che tanto bene avevi capito di primo getto e lodato per semplicità e naturalezza, ti resta fra mano come una sfinge. Ma di chi è la colpa? Della tua malizia che vuoi scorgervi quello che non v'è.

O questo per avventura potrebbe anco succedere per un' altra ragione. Io che son così pronta e così facile a manifestare checchessia di non gran momento, mi tengo poi oltremodo schiva dal recar in mezzo i segreti della mia casa e i sensi più intimi del mio cuore; onde la società chiaccherina, la femminile in ispecie, che per l'appunto è ghiotta di queste faccende più recondite, fa una colpa a chi in queste cose si tenga come un libro chiuso, e ti dà della misteriosa.

E se hai il cuore trambasciato per calamità vere, e non le sciorini lì su due piedi, ti dicon trista, che non hai fede ne' conforti dell'amicizia. Ma, Dio buono! quanti sono che si pigliano a cuore daddovero la passione vostra e, quanto voi sentendola, sanno consolarvi con que' concetti verecondi e intimi, figli d'un convincimento religioso, e di un senso affinato alla scuola delle privazioni e de' travagli dell'animo? I più vi danno orecchio con tenerezza affettata; alcuni vi porgon conforto ma con molta volgarità; cosicchè chi crede spassionarsi col racconto delle sue sventure, rimane avvilito e più triste che mai. Per la qual cosa io ne' più intensi sconforti, salvo una o due persone, mi dissimulo a tutto il mondo; perchè reputo sciocca la gente che, beata nelle agiatezze del suo vivere, pretenda di misurare la grandezza del mio dolore nell'infortunio, e le parole consolanti che mi può recitare, lui felice, già di per me l'immagino, e me le ripeto da me stessa: il vero conforto non l'aspetto che nella solitudine della mia camera, che nel silenzio delle mie lagrime, che ne' colloquii taciti ed arcani con le anime dilette, che già son escite di questa vita.

(*Continua*).

C. Rodella.

Storia, e norme, del diritto di proprietà sulle cose esteriori.

(*Da lettera*).

M'è grato vedere com'Ella cogli esercizi dell'ingegno conforti il cuore, e ne' suoi studii congiunga le cose filosofiche alle civili, alle storiche le letterarie. Io convengo in assai punti seco: senonchè, ne' primordi del convivere umano, confesso non si poter trasandare quello che le tradizioni bibliche e di tutte le genti confermano, cioè, allato a una società

innocua e pacifica essere ben presto venuta crescendo una nimichevole e violenta; questa disturbatrice del diritto di proprietà in quanto è sacro, cioè in quanto è dovere; quella, costitutrice d'esso diritto non tanto nell'immediato esercizio al modo che l'abbiamo oggidì, quanto ne'suoi titoli originarii e ne' suoi fondamenti. Vo' dire che nelle ben ordinate famiglie e tribù degli uomini primi, il possesso, così come il lavoro, era comune all'intera famiglia, e alla tribù ch'è la famiglia ampliata : onde non pare a me che i poderi si partissero innanzi che il diritto di proprietà s' iniziasse, come, se non erro, Ella dice. Distribuito era dapprima , cred'io, non diviso , il possesso, così come il lavoro: ma quella stessa necessità che consiglia assegnare distinti lavori , acciocchè dall' una parte l' opera non manchi e dall'altra non soprabbondi, quella stessa forzò gli uomini, via via moltiplicati, segnare a ciascuna discendenza proprie possessioni. L'odio e l'orgoglio, innanzi che la cupidigia , sospinse taluni a offendere altrui come nelle persone così nelle cose ; e questo , che apparisce nella storia di Caino, ce lo conferma la storia delle nazioni, e lo studio dell'anima umana scadente dalla sua dignità. Gli uomini e i popoli che sostituiscono al diritto la forza, quand'anco nell'adoprare la forza esercitino certe virtù (giacchè senza una qualche porzione di bene neanco il male può farsi), continuano l'eredità di Caino. E n'è continuazione non piccola parte della storia gloriosa di Roma, la quale s'ingrandì col distruggere la grandezza di tutti i popoli italiani , e provocò in sè que' memori sdegni de'quali l'Italia porta tuttora la pena. Distruggere i nemici per impossessarsi di quel ch'era loro, fu il diritto de'primi violenti; poi l'utile insieme e la coscienza consigliarono a serbarli in vita per servirsene come d'arnesi appartenenti alla terra , come di bestie che la ingrassano vive e morte. Senonchè i primi violenti non furono braccia valide a trattar solo la mazza di legno o di ferro ; alternavano la guerra al lavoro : e questa fu parte della grandezza di Roma, per questo ell'è più civile e umana di Sparta. Così le prime colonie invaditrici occupavano terreno non suo, ma per fecondarlo co'proprii sudori, per diffondere mano mano all'intorno la propria civiltà: al contrario di que' barbari che, calando sopra paesi più ricchi , facevano intorno a sè trincea orrida di lance, e, vivendo e morendo sempre armati , con la punta della lancia stimolavano i vecchi abitatori, quasi buoi aggiogati, a coltivare in loro servigio la terra. Successori a que'barbari sono i possidenti oziosi, armati non più d'aste, che non le potrebbero, ma di leggi. La diplomazia, detestata tanto , di pochi principi che si partono i popoli d'Europa a modo di gregge , e che, più solleciti del pascersene che del pascerli, pretendono tenerli sotto la verga in forza di patti stretti tra sè senza che ci abbiano parte alcuna essi popoli, bestie brute ; cotesta diplomazia è da ultimo la medesima di cui i possidenti sfaccendati e corrotti e corruttori fanno prova sopra la misera plebe. Ben dice Ella, Signore , che il lavoro è, siccome esercizio dell' umana libertà , così sua guarentigia e tutela. L'inerte è il vero schiavo, sia cameriere o sia ciamberlano o sia re. Bene è vero che non tutto può

nè deve essere delle braccia il lavoro; ma vero altresì che tutto di spirito non dev'essere all' uomo terreno; il quale, se ha un corpo per bere e godere, convien pure che l'abbia per faticare; e giova che l'abbia, perchè avrà così più vivaci e meno contesi e più consentiti dall' anima i godimenti. Il governante non dica: Io m'affatico per governare; non so nè voglio far altro. Un tempo i reggitori del popolo lavoravano ne' loro poderi, sudavano in affannosi esercizi di guerra : se adesso non possono o non degnano tanto, facciano pure un qualche uso delle membra loro, oltre a quello del continuare la principesca progenie, e del sottoscrivere leggi ch'e' non leggono e non intendono, come fa qualche regina da statuto, se non qualche re. I preti e i monaci e gli stessi solitarii d'un tempo, orando e contemplando, adopravano utilmente le braccia: gli uomini addetti agli studii non sommergevano in quelli la vita, come facciamo noi, e ne patiamo sì nella vita e sì nell'ingegno la pena, detraendo efficacia a quella stessa parola ch'è l'unica faccenda nostra. Insomma, società veramente civile non avremo se non quando ciascuna delle umane facoltà sia da ciascuno nell'ordine debito esercitata; cioè a dire, ciascun uomo sia uomo; e chi attende a specialmente le cose concernenti lo spirito, trovi tempo da svolgere e addestrare le forze del corpo; e chi a specialmente le cose corporee, abbia agio eziandio di svolgere e addestrare le forze dell' animo e della mente. Allora il diritto di proprietà veramente sarà legittimo e guarentito; quando cioè sarà mezzo e non fine, mezzo a compire i doveri e per primo i più essenziali. Dunque conviene che chi ha, operi tanto quant'ha; e che chi opera, possa avere tanto quant'opera. Il *diritto al lavoro*, quale fu inteso a Parigi, cioè del pretendere il salario per poco e per male che si lavori, è una nuova usurpazione, a similitudine e a vendetta di quelle vecchie de'principi e de'marchesi; giacchè adesso a taluni la plebe avrebb'a essere marchese e principe: ma il diritto di chi lavora alla proporzionata parte degli utili che dal lavoro ritraggonsi, è cosa santa. Difficile fondare istituzioni che assicurino tale diritto ai braccianti: e soli essi da sè potranno assicurarselo, collegandosi non con vincoli di congiura e d' odio ma di religione e di carità, coll'aiuto de'pochi ricchi autorevoli e previdenti. Dico, previdenti; perchè il trafficare le fatiche del povero, senza lasciargli agio a educare sè stesso e i figliuoli, a curare la propria salute, e in certi luoghi quasi neanco a lavarsi, senza speranza d'un rinfranco per le malattie e per l'anticipata vecchiaia; è un continuare i feudi de'barbari, un amministrare a piccole dosi e a sangue freddo il fratricidio di Caino. Il povero incomincia ad accorgersi che così non può durare e non deve; e questo è pericolo minaccioso, da dover ripararsi, se non per generosità, per paura. Non ci si ripara sognando una nuova partizione di beni, che, invece di risarcire, farebbe lacerazione; e, prima che compita d'attuarsi, sarebbe turbata da nuove disuguaglianze. Un Ateniese, sentendo ragionarsi di questo, con arguzia degna de'Greci antichi diceva: Se s' ha a dividere per sola una volta, io ci sto; perchè di lì a poco, dall'incuria degli sfaccendati e dei

prodighi io col lavoro riavrei il mio, e forse più: ma se abbiamo sempre a rifarci da capo, e far monte a ogni disparità, non mi torna.

N. Tommaseo.

POESIA.

—

Per le nozze d'una Modenese con un Salernitano.

SONETTO.

Poichè, di tanta gloria amaro frutto,
  Partír gli estrani il bello italo suolo,
  E l'armi e il seggio gli rapiro, e tutto,
  Fuor che lo sdegno del servaggio e il duolo;

Ignota a se, fra l'alpe e il doppio flutto,
  Visse progenie d'un lignaggio solo:
  E amor fecondo ai talami di lutto
  In breve sponda raccoglieva il volo.

Or liberi e felici anni misura
  La nova Italia ; e le divise genti
  Una patria ricovra ed assecura.

E dai gioghi dell'alpe ai lidi ardenti
  S'alternano le nozze, e si matura
  Concorde prole a gloriosi eventi.

Giovanni Raffaelli.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Dopo la dichiarazione chiedere qual sia il fiorito *aspetto* della primavera; che significa zefiro? (portatore della vita). Come può essere *grato e scherzare* tra l'erbe e i fiori? Come *rida* la terra e *sollevi* un canto al Creatore; Che intendete per *crine* ramoso? In qual modo le quercie scuotano da esso il gelo? Perchè lo si dica *tardo*? Sono essi i *campi* che adornano i fioretti, o piuttosto i *fioretti* che adornano i campi? Come possono i fiori *gareggiare* nell'abbellire i campi? Che vuol dire fiori non *violati* ancora da vomere *crudele*? Che s'intende per *nuovo* raggio del sole? Che è *spoglia*?

Come l'erbe e le piante sono *spoglie* alla terra? Come può questa *rivestirsene*? Come il fiumicello *mormori* fra le sponde? Che sia il disciolto *umore*? Perchè *bruna*, ed or *serena* in fronte la pastorella? Perchè il pescatore lascia le sponde, il pellegrino l'albergo?

Eserc. 2. — Nelle *Letture pei Fanciulli* p. 65-66 sui doveri di *conoscere* e *amar* Dio, esercizii di coniugazione per proposizioni nei quattro modi finiti: — Far conoscere il significato più facile di alcune preposizioni con appropriate domande, come: Per qual mezzo si può conoscere Dio? Dio si può conoscere ecc. *per* significa *mezzo*. Per qual cagione Dio è Creatore dell'universo? ecc. *Perchè* segna causa ecc. Al modo stesso si faccia per gli *avverbi* in queste pagine e nella poesia ricordata. — Spiegare chiaramente le parole *lo ha tratto dal nulla*, significante: *fece esistere l'universo che prima non esisteva*; altrimenti nella voce *nulla* potrebbero forse vedere il segno di qualche *cosa* preesistente al mondo, come a dire *un gran pozzo* da cui Dio traesse l'universo.

Eserc. 3. — Ripetere nei due generi e nei due numeri i versi: *Il mattino dei fanciulli* nello stesso testo.

Eserc. 4. — Tradurre in costruzione semplice diretta le due poesie indicate, cangiando le voci meno comuni e compiendo le tronche.

Eserc. 5. — Dagli stessi versi trascegliere, per esercizii di analisi, pronomi, verbi, preposizioni e avverbi.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA E RACCONTO.

I proposti alla terza classe.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Sulla favola proposta per composizione premettere alcune nozioni sugli animali di cui è parola. — Leone: ordine de'*carnivori*, famiglia de'*felini* di un sol colore fulvo. — Orso: ordine *carnivori*, famiglia *ursini*: simbolo l'uno e l'altro della *forza* e della *violenza*. — Volpe: ordine *carnivori*, famiglia *canina*: raffigura l'*astuzia*. — Cervo: ordine *ruminanti*, famiglia *cervina*: imagine della *debolezza*. — Consultare Cornalia. — *La natura descritta*.

Eserc. 2. — Tradurre in un modo finito i participii e i gerundi facendone proposizioni. — Trascegliere quelle con verbi irregolari per farne esercizii di coniugazione nei cinque modi del verbo. — I verbi andare, ritornare, essere a cuore, aggiungere, rendere odore, essere solito, si scambino cogli equivalenti difettivi *gire*, *ire*, *riedere*, *calere*, *arrogere*, *olire*, *solere*, per usarli nelle varie loro voci in proposizioni e in brevi periodi.

Eserc. 3. — Continuare l'esercizio del dividere le parole in fine di riga, per intendere come le sillabe non si possano dividere; come p. es. sarebbe errore scrivere della preposizione *di*, la consonante *d* in fine di riga e la vocale *i* nella riga di sotto: come non si debbano separare le vocali del

dittongo e del trittongo: sc-i-o-gl-i-e-re, tu-o-i; come le parole composte vogliano essere divise nelle loro componenti: dis-inganno; mal-agevole, ab-usare; dis-astro; o secondo le regole ricordate la settimana scorsa; di-singanno; ma-lagevole ecc.

Eserc. 4. — Scrivere prima in differenti maniere, poi dichiarare con qualche breve fatto le seguenti sentenze: Innanzi a tutte le opere tue vada la verità del parlare. — Niuna cosa è sì coperta che non si scopra, nè sì nascosta che non si sappia. — Le opere tue non facciano vergogna al tuo dire. — Il tacere contro la ingiuria è una gentil vendetta. — L'uomo non deve parlare di sè nè ben nè male, perciocchè lodar sè è vanità, e biasimare è follia.

Eserc. 5. — Esporre a voce ed in iscritto come Gesù con prodigio rimediasse nel convito di Cana alla sopraggiunta deficienza di vino. — Far intendere che il *paralitico* è l'imagine del peccatore abituato, e la Probatica Piscina lo sia ora dell'acqua del battesimo, ora del lavacro della penitenza; che Gesù colla potenza del suo tocco sul feretro del figlio unico della vedova di Naim rivelò l'efficacia del suo divino corpo per la nostra salute.

Eserc. 6. — Analisi logica e grammaticale della favola e del racconto.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Un leone ed un orso, trovato un cerbiatto, si combattevan per quello. E malmenatisi ben bene, sì che dallo sfinimento *gli* si velavano gli occhi, e'giacevano ambedue semivivi. Passa una volpe, li vede affiniti, vede il cerbiatto lì in mezzo, entra in mezzo a loro anch'essa, lo piglia e fugge correndo. E quelli che l'ebber vista, non si potendo più levare a inseguirla, esclamarono: Meschini noi, che per la volpe abbiamo travagliato, abbiam combattuto per la volpe!

Tommaseo.

RACCONTO PER AMPLIFICAZIONE.

Il marchese Federigo di Mantova essendo a tavola con molti gentiluomini, un d'essi, dappoichè ebbe mangiata tutta la minestra, disse: signor marchese, perdonatemi. E, così detto, cominciò a sorbire quel brodo che gli era avanzato. Allora il marchese subito disse: Domanda pur perdono a'porci; chè a me non fai tu ingiuria alcuna.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Proporre il primo esercizio per la terza modificandolo col chiedere la spiegazione de' traslati, per cui si fecero personificazioni dell'aurora, delle ombre, delle sfere, del sole, de'fiori. — Nella sintassi regolare far cangiare a voce le preposizioni, gli avverbi e le congiunzioni con altre voci di significato *non affine*, appunto perchè dal travolgimento del senso o dal suo totale difetto intendasi meglio l'ufficio di quelle usate nei versi, e come siano le più proprie al concetto per cui sono adoperate; come a dire: *Da molto tempo sotto* le mani piene *da* rose. . . . *Avanti* l' aurea fronte ecc.

Eserc. 2. — Tradurre i versi in prosa, scambiando, dove si può, i traslati in similitudini.

Eserc. 3. — Far ripetere la dichiarazione dei versi.

Eserc. 4. — Esporre che sia giorno; quali le sue divisioni; quando cominci ad allungarsi e ad abbreviarsi; quando sia più lungo e più breve; qual è la durata del giorno all'equatore in tutto l'anno, e ai poli nelle varie stagioni; per quali popoli è giorno mentre per noi è notte; quale dicesi anno bisestile; dato che l'uomo fosse veloce quanto la terra, in qual modo potrebbe sempre trovarsi a piacer suo o nelle tenebre della notte, o nella luce del giorno.

Eserc. 5. — Ad esempio del come si tratti in poesia e in prosa lo stesso argomento propongasi a leggere e considerare la descrizione *Il mattino* p. 138 *Florilegio*. Vi si facciano osservare le ideè comuni a quella del Regaldi, e le idee aggiuntevi; se le prime e le seconde vi siano svolte con verità e convenienza; se la loro disposizione segua l'ordine della natura; se vi siano traslati, e se loro sostituendo voci di senso proprio si possa con eguale evidenza significare le stesse idee. — Proposto a scrivere nella scuola per imitazione e senza amplificarlo lo stesso componimento, si confronti poi col testuale che si manderà a memoria.

COMPOSIZIONE.

TRACCIA DI RACCONTO.

Il giovine Pietro si affatica con singolare costanza per raggiungere i suoi condiscepoli, cui grave malattia gli fece abbandonare due mesi innanzi. Onorevoli gli riescirono gli esami semestrali, non tanto però da non farlo accorto che la raddoppiata assiduità nello studio è ancora insufficiente a compensarlo del tempo perduto. Essere quale ei vuole gli è solo possibile nelle ferie pasquali, cui delibera passare nello Istituto e ne ottiene facoltà dal Direttore. Ora scrive ai parenti la causa del suo proposito e i vantaggi che dall' attuarlo gliene verranno; spera la loro approvazione, che solleciti gli danno con parole di lode.

L. Gazzone.

LETTERA.

Argomento e traccia.

Una giovinetta, che aveva terminato il suo corso di 4.a elementare, venne da'suoi parenti posta in un rinomato istituto femminile a compiervi e perfezionarvi la sua educazione ed istruzione, dove da un anno attende, fra le altre materie, anche allo studio della lingua francese. Richiesta da una sua zia di mandarle un saggio del suo profitto in questo ramo d'insegnamento, le scrive in questa lingua la sua lettera dicendo:

1° Che invitata dalla zia a scriverle in francese vi trova tale difficoltà da non sapersi indurre a farlo.

2° Che affidata alla esperimentata bontà di lei, le invia questa sua prima lettera in francese.

3° Che spera che la zia vorrà leggerla con benignità, e promette d'inviarle per lo innanzi qualche miglior saggio de'suoi progressi.

SAGGIO.

Amatissima Zia,

Gli è un anno e più, dacchè grazie delle sollecite cure, che si prendono i miei buoni genitori di compire e perfezionare la mia istruzione ed educazione, io mi trovo in questo rinomato istituto femminile. Qui fra le tante altre materie, attendo pure allo studio della lingua francese; qui ho la buona ventura di avere maestri e maestre, che al miglior metodo d'insegnamento accoppiano estesa dottrina e singolare pazienza nell'istruirci; qui . . . non accade proseguire, queste cose tutte ella le sa da un pezzo, epperciò mi ha nell'ultima sua lettera invitata a mandarle qualche saggio del mio profitto nella lingua francese, la quale, secondo lei, è dopo la bellissima nostra nazionale la principale lingua forestiera a doversi apprendere da una giovine di agiata e signorile condizione. Ma a parlarle libero e schietto, io non sapeva proprio indurmi a farlo, chè conosco troppo bene di non essere ancora pienamente padrona di tutte quelle benedette regole di ortografia, per cui le parole vogliońsi scrivere altrimenti di quello, che si pronunciano, e vogliońsi segnare di questo e di quell'altro accento, quelle regole di sintassi di reggimento, che tanto diversificano dalle nostre, così nei verbi e negli aggettivi come nelle preposizioni; mi conosco non abbastanza addestrata alle numerose irregolarità dei verbi ed a quella giacitura semplice e diretta, che è propria e caratteristica di questa lingua; per ciò temeva forte non dovessi ancora cadere, non dico in leggere mende d'improprietà e di ortografia; ma anche in madornali solecismi, in grossi marroni, come dicono qui i nostri maestri. — Incoraggiata però dalla sua bontà, che volle già tante altre mie imperfezioni menarmele buone, mi recai in mano la penna e, senza pensare più in là, le scrissi queste poche e povere righe, per provarle quanto io mi studi di seguire il piacer suo, e di esserle in ogni cosa obbediente. Spero perciò che ella vorrà scorrere questa mia letteruzza con occhio benigno ed aggradire il vivo desiderio e la spontanea promessa di mandarle quindi innanzi (progredendo, come spero, nello studio di questa lingua, che io pure tengo per importante ad una giovine, che ha da vivere in una colta società) con qualche altro componimento, che scritto sia con maggiore purezza, proprietà ed eleganza di lingua, e per conseguente meno offenda il delicato gusto ed il fine criterio, che ella vi ha acquistato coltivandola con tanta passione, e così mostrarmi sempre più degna di essere quale godo tanto di ripetermi sua

Aff.ma nipote N. N.

G. GAZZONE.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un signore compera un campo avente la forma di un trapezio regolare che ha la base superiore di m. 56,85, l' inferiore 42,15, l' altezza

42,15 per la somma di L. 5486,18. Si domanda quante are era il campo e quanto lo paga all'ara.

Soluzione

Per essere l'area di qualunque trapezio regolare uguale alla semi-somma delle basi parallele moltiplicata per l'altezza, dovrò addizionare 56,85 lunghezza base superiore a 42,15 base inferiore, la semi-somma moltiplicata per 42,15 altezza trapezio.

Il prodotto mi esprimerà il numero di m. q. che il campo ha di superficie, i quali per ridurli in are, non avrò che a dividere per 100, ossia a trasportare la virgola di due ordini verso sinistra.

Per poi conoscere quanto lo pagò all'ara ragionerò così:

Se are x costarono L. 5486,18, una di meno ed intavolata la proporzione avrò: $x : 1 :: 5486{,}18 : x$; donde $x = \frac{1 \times 5486{,}18}{x}$

Operazioni.

1.o $56{,}85 + 42{,}15 = \frac{99}{2} = 49{,}5$ semi-somma lati paral.

2.o $49{,}5 \times 42{,}15 = 20$, are 86 centiare

3.o $x : 1 :: 5486{,}18 : x =$

4.o $x = \frac{1 \times 5486{,}18}{x\ 20{,}86} = 263$

Risposta.

1° È quel campo di are 20,86; 2° costò all'ara L. 263.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Fra le molte interpellanze che si preparano alla Camera dei Deputati, non è improbabile che qualcuna tocchi dell'istruzione pubblica. — Ma non saranno che ciancie.

— Presto cominceremo a pubblicare una prima nota di generosi oblatori per i premi da distribuirsi ai più benemeriti fra gli insegnanti primari.

— A Brescia per opera della *Società degli Amici dell'Istruzione popolare* si sono aperte scuole serali e festive a pro degli artieri e manovali. Fra gli insegnanti che gratuitamente offersero l'opera loro notammo il R. Provv. Benettini, il Preside Gaetani-Tamburini, il Preside De-Castro, i prof. Borella, Fenini, Cenedella, Galottini, Pederzani, Ponti, i quali coadiuvati da alcuni altri colleghi s'adoprano con nobile gara all'ammaestramento del popolo di quella città.

— *Compendio brevissimo di geografia, storia ed archeologia romana* secondo i recenti programmi governativi per le classi ginnasiali, del professore G. S. Perosino, per la 4.a cl. ginn. — Torino, presso Paravia.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scade col 31 maggio).

Milano. Scuola superiore di Medicina Veterinaria (Veterinario aggiunto per la Cattedra di Anatomia e Fisiologia). Dirigersi al Dirett. della Scuola.

(Scade col 31 ottobre).

Villa d'Almè (Bergamo) Maestra comunale L. 333,33.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 17. Sabato, 23 Aprile 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Il solo partito da pigliarsi.

Uno spettacolo doloroso e sconfortevole ci appresta oggidì la cerchia della pubblica istruzione; forse le sorti de' pubblici studi non furono mai a così mal partito, siccome al presente sono. Da ogni parte si appalesano sintomi di dissenso e di malcontento; non una voce che osi levarsi a difesa e ad encomio; coloro stessi che per uffizio dovrebbero mostrarsene propugnatori, non sanno opporre alcuna ragione alle continue querimonie e censure. Ora son padri di famiglia che si lagnano della moltiplicità e incessante mutabilità de' libri per le scuole; dell' insolente fierezza di qualche impiegato; del contegno impudente e scandaloso di qualche professore. Ora sono insegnanti che lamentano la pochezza dello stipendio, la gravezza dell'orario, la sconvenienza de' programmi. Qua sono studenti che insofferenti del giogo a vicenda s' incuorano a soperchiare le autorità scolastiche; i quali invocano e pretendono dispense d'esami e d'obblighi di scuole. Là son pubblici impiegati che lagnano lo scadimento della loro autorità, l'abbandono in cui li lascia il Ministero il quale permette sien fatti zimbello agli insulti degli sfaccendati e al dileggio de' tristi. Ovunque

poi s'odono querimonie intorno alla rilassatezza della disciplina nelle pubbliche scuole, nelle quali oramai il principio d'autorità è posto all'arbitrio del voto degli scuolari; s'odono lagnanze intorno al nessun conto che si fa dell'educazione de' giovanetti; intorno alla leggierezza infruttuosa degli studi; intorno al mercimonio de' libri di testo; intorno alla spudorata venalità che deturpa e disonora le pubbliche scuole.

E cotesti lamenti e siffatti biasimi non si ripetono già sotto voce o con riserbo di sorta; ma si proclamano e in Parlamento e nelle pubbliche assemblee e per i giornali, sì che veggiamo professori stessi darsi vanto d'insultare e di vilipendere cui dovrebbero rispettare; nè v'ha oramai più legge veruna, o regolamento, o programma, o qualsiasi ordinanza ministeriale che non abbia sofferto e non soffra i morsi maligni e gli scherni boriosi di chi dee curarne l'osservanza. Delle quali spaventose magagne si dee certo dar colpa ai tempi che corrono avversi ad ogni subordinazione e funestissimi alla concordia delle menti e dei cuori, ma non piccola colpa vuol eziandio darsi a chi ha il debito di portarvi rimedio e per tema di sdrucciolare dal comodo e ambito seggio si studia con riguardose esitanze, con fiacca prudenza di blandire gli uni, di accondiscendere agli altri e lascia che il disordine e la dissensione s'accrescano fino all'immoralità.

Ora a questa tristissima condizione di cose è poco meno che impossibile il riparare, e men possibile ancora si è il richiamare la disciplina scolastica a quell'ordine che è fondamento precipuo di qualsivoglia progresso. Tutti s'avveggono che le scuole pubbliche sono in balìa di questi e di quelli, e audaci e scaltri; tutti s'avveggono che non v'hanno più sufficienti legami di rispetto e di soggezione che avvincano e insegnanti e discenti all'autorità superiore; tutti a malincuore osservano lo sfacelo che va scassinando l'edifizio della pubblica istruzione, e gl'impiegati scolastici anch'essi confessano che le cose camminano di male in peggio.

Che rimane dunque a fare? sforzarsi colla sollecitudine, colla fermezza, colla costanza, colla prudenza di opporre un argine all'imminente dissoluzione? Questo partito eccellente e opportunissimo per l'addietro, oggigiorno riuscirebbe inefficace, perchè troppa è la baldanza presa dalla timidezza ministeriale, e non produrrebbe che torbidi maggiori. Forse lasciare che le cose procedano alla peggio, come ora succede? ma allora converrebbe meglio che per riguardo dell'autorità medesima si concedesse di diritto la licenza che si permette di fatto.

Il partito più provvido e più sicuro, comechè ardito e punto lusinghevole, si è che il Ministero, riconosciuta la sua impotenza nel ridurre in buon assetto gli ordini e le discipline scolastiche, smetta di propria elezione quella cappa di piombo che ogni giorno peggio lo grava, lo serra, lo anneghittisce; infranga quelle tante fila da cui si trova avviluppato senza speranza di spicciarsene così presto; rimetta al volere ed alle esigenze delle Provincie e dei Comuni il reggimento delle scuole, che suscitano al Governo tanti biasimi e tanti crucci. Conservi sotto l'imme-

diata sua direzione un piccolo numero di licei, ai quali molto agevolmente e fruttuosamente potrà volgere le sue cure a fine di muovere una nobile gara negli altri istituti scolastici, a fine di avere fra gli insegnanti nei proprii licei uomini dotti, esperti e di provata fede per giudicare gli esami di tutti i giovani che frequentano le scuole o provinciali o comunali ch'esse siano. Mantenga nelle principali città alcuni suoi rappresentanti che sorveglino le pubbliche e le private scuole; che cooperino al buon andamento di queste e di quelle; che stiano davvero a guarentigia di soda morigeratezza e in chi insegna e in chi apprende. Del resto lasci una volta che si faccia la bramata e voluta prova, e che tentino altri l'impresa, a lui fatta ora insuperabile.

Forse in Provincie parecchie e in non pochi Comuni, l'esito dell'esperimento tornerà a gravissimo danno e degli insegnanti e degli studi: forse in più d'una città il disordine attuale verrà centuplicato dalle ire faziose e dalle inesorabili vendette: forse lo scoramento e il timore promuoverà la diserzione di molti buoni insegnanti, i quali non sapranno reggere agli arbitrii e ai soprusi de'mutabili consiglieri provinciali o comunali. Ma tutti questi pericoli e probabili e quasi certi, vuole dura necessità che si affrontino una volta, perchè, o se ne esce con trionfo, e si continui il novello sistema; ovvero si rompe in quelli, e si ritorni allora al sistema primiero, colla promettente speranza che il Governo saprà trarre giovamento dalla luttuosa esperienza, e le Provincie e i Comuni sapranno pigliar norma dall'inonorata prova.

Considerazioni e raffronti sullo stato dell'istruzione pubblica nell'Umbria. — Un laico umbro.

Non richieggono conferma o comento le cose che dall'annunziato libretto leviamo, troppo conformi a quelle che siam venuti nel nostro giornale ragionando da anni parecchi. Importa dar retta ai consigli, paresser anco severi, alle querele, paresser anco inasprite di sdegnoso dolore. Io so bene che la gravità del male dimostra non tanto forse la colpa degli uomini quanto la difficoltà del rimedio; ma non credo che la difficoltà del rimedio sia ragione a non ne fare la prova e a non curare i lamenti di chi patisce. E di chi meno si lamenta, è forse più da temere.

N. Tommaseo.

« E la tanto vantata libertà municipale come può conciliarsi col presente ordinamento di studi? Liberi veramente erano i Municipi quando potevano aprire quante e quali scuole erano dimandate dai bisogni e dalle condizioni morali, intellettuali, industriali ed economiche d'ogni città; quando le scuole erano governate dagli uomini più chiari e ragguardevoli

del paese, eletti dal Municipio, i quali, stando sul luogo, osservavano, consigliavano, riformavano con piena cognizione di causa. Liberi erano gl' insegnanti quando potevano esperimentare quei metodi che fossero loro sembrati più acconci, ed ordinare l' insegnamento non a seconda di *programmi* compilati a Torino, ne' quali non di rado si tenta di porre il carro avanti i buoi, ma secondo la capacità, lo sviluppo intellettuale, lo studio, il profitto de' discepoli e la preparazione avuta nelle scuole precedenti. E quando era lor consentito d' intrattenersi sopra una materia sino a che vedeasi necessario a farla chiaramente comprendere a' discepoli, e non infino a quanto è tollerato dall' inflessibile *orario* stabilito anticipatamente, cioè quando non era dato prevedere le circostanze e i particolari dell' insegnamento. Non so qual libertà sia quella di obbligare i Municipi a pagare ad un Maestro di Grammatica una provvisione della quale per lo passato si contentava un Professore di Università, e imporre, per es.: a Trevi, Bevagna e Montefalco d'aver tanti maestri elementari quanti ne hanno Torino, Firenze e Napoli, e a questi d' insegnare le medesime cose, sì ai maschi che alle femmine, nell'ora istessa dall' un capo all'altro d' Italia! Il simile dico de' ginnasi e delle scuole tecniche. Chieggo se innanzi di così stranamente unificare siasi posto mente a disuguaglianze e varietà locali indistruttibili, e che è giocoforza riconoscere. Siffatta piaga vien'ella vieppiù inciprignita pel servilismo e pecorame de' Municipi, i quali, disconoscendo come sia lor precipuo dovere istruire ed educare il popolo, tutto ripongono nelle mani delle autorità scolastiche governative, addivenendo vili esecutori delle voglie, non sempre savie, di quelle.

« Altro grave male dell'istruzione pubblica nell' Umbria è la *tecnomania*, col quale nome chiamo l'esagerata e perciò dannosa importanza che suol darsi oggidì alle scuole tenniche. Gravissimo errore fu il togliere quasi ovunque gli studi classici, istituendo sulle sue rovine le così dette *Scuole tenniche*, le quali, come suona il loro nome, son fatte per coloro che vogliono indirizzarsi alle arti ed ai mestieri. Quindi le altre classi della società, e coloro che desiderano di salire agli studi universitari sono restati privi della conveniente istruzione a scapito della giustizia e sociale uguaglianza. Tengo che assai meglio avrebbe provveduto alla coltura di questi popoli chi governa l' istruzione pubblica nell' Umbria consigliando i Municipi d' unire agli studi classici alcune scuole più esclusivamente adattate agli artisti, che po' poi si sarebbe veduto mancar solo in pochissime città la scuola di disegno, assai utile, senza dubbio, a quelli; mentre l' insegnamento delle matematiche e della lingua italiana, storia e geografia, l'avevamo migliore e più diffuso per lo passato. Ma togliere i nostri buoni ginnasi per istituire in loro luogo le scuole tenniche, mi ricorda l' insano cambio fatto dagli antichi Americani del loro oro cogli specchi, gatti e globetti di vetro degli Europei.

« Ma queste tanto lodate scuole tenniche apporteranno veramente i vantaggi che ci si promettono? L' istruzione che la gioventù in esse ri-

ceve, mi sembra magra, e se pur di qualche utilità nelle città popolose e commercianti, o dove esistono istituti tennici ne' quali si compia e perfezioni, non veggo qual profitto abbiano a cavarne coloro che appo noi si danno alle arti ed ai mestieri. I programmi governativi ed i regolamenti per le scuole elementari prescrivono che i fanciulli i quali escono da quelle scuole debbono sapere scrivere lettere, descrizioni e narrazioni. Or siffatta istruzione non è per avventura sufficiente per coloro che s'indirizzano alle arti ed ai mestieri? Perchè dunque desiderare ch'essi in istudio superfluo della lingua italiana durino ancora tre anni, che con molto maggior profitto potrebbero impiegare nell'apprendere le arti e mestieri? E la cognizione di tutta l'Aritmetica e del sistema metrico decimale non è sufficiente ai nostri artisti, che debbono poi impiegare altri tre anni nello studio delle Matematiche, e nell' imparare con somma lor fatica (di memoria e non d' intelletto) scarse cognizioni di Fisica e Chimica?.....

« Basta che sappian leggere, chè poscia potranno imparar la storia co' loro discepoli nelle storpiature da cui siamo inondati. E quanti maestri v'hanno pei quali, non meno che pe' loro miseri discepoli, è nuova l'istoria! Ma poniamo che costoro sappiano le vicende principali de' vari popoli, saranno essi perciò abili ad insegnare l' istoria? Possederanno essi, questi nuovi precettori, quella faraggine di cognizioni storiche, cronologiche, archeologiche, astronomiche, giuridiche, mitologiche, geografiche, geologiche, fisiche e politiche di cui i *programmi governativi* vogliono infarcita la mente di un giovanetto a quindici anni? Conosceranno essi abbastanza di ciascun popolo antico e moderno i confini, la religione, le leggi, l'industria, il commercio, le lettere, le arti, le scienze, i costumi, la popolazione, il governo, le produzioni, la forza militare, le città principali, la costituzione politica e civile nelle differenti epoche, onde conformare l'insegnamento ai *programmi governativi*? Qual luce essi recberanno sulle vere cause degli avvenimenti e sui loro effetti sopra i costumi e la civiltà de' popoli? Avranno essi quella prudenza matura ed intemerata, quella cognizione della filosofia della istoria e delle scienze morali e civili solo per cui l' istoria può diventare scienza profittevole e scuola di morale al giovanetto? Potranno essi, guidati dalla savia critica, scorgere ne' compendi storici in uso, ciò che si è studiosamente taciuto, aggiunto, travisato, alterato per amore di parte o di sistema? Eppure dopo che il razionalismo ha falsata e adulterata l'istoria; il fatalismo ed il naturalismo l' han resa inesplicabile; l'amore di parte l' ha fatta ancella delle politiche intemperanze, il simbolismo e lo scetticismo han tentato distruggerla, il rintracciare la verità tra quelle immense rovine è assai malagevole impresa. Quindi l'istoria, maestra della vita, come tante volte si è detto, può divenire potentissimo strumento di corruzione per l' uomo e di rovina per le nazioni. Egli è in nome dell' istoria che si osa giustificare ogni eccesso, onestare ogni enormezza, legittimare ogni violazione di più sacri diritti.....

« Ad ammaestrare i popolani vuolsi raro accorgimento e molta pratica d'insegnare, e perspicuità grande di locuzione, in modo che le idee trapariscono dal linguaggio, come le più piccole pietruzze dalla superficie di terso ruscello. Il popolano non ha l'abito di esercitare la mente: quindi breve sia la sua lezione, schiarita da esempi opportuni e detta così alla buona, nella lingua familiare ch'ei parla, senza brutti idiotismi però, senza sgrammaticare, senza frasi basse e scurrili. Poche cognizioni e pratiche ei deve acquistare, ma queste poche chiarissime e complete. Dio liberi tutti dalle dottrine avvolte di nebbie, imparate a mezzo: meglio l'ignoranza che idee oscure, che principii equivoci, che giudizi erronei; molto più che i popolani non hanno agio di poi di raddrizzare queste storture della mente....

« Nel Collegio di Spello dominava il metodo analitico-sintetico sotto la direzione del prof. Vitale Rosi, e con qual successo tutti sappiamo. Bene è vero che il suo metodo non fu universalmente seguito nell'Umbria, ma salve poche eccezioni, eran per tutto buoni maestri i quali sapevano con moltiplici ed opportuni esempi rendere il precetto compendiato nella regola chiaro e luminoso non meno che se nel libro di testo si fosse tenuta la via dell'invenzione; insomma supplivano colla viva voce al difetto del libro, lo correggevano, o a meglio dire riordinavano il libro secondo le leggi della natura e le condizioni degli allievi, ma questo oggi non può sperarsi da maestri inesperti e scelti come sopra abbiamo mostrato, che anzi essi non sapranno se debbano seguire le dottrine delle Metodiche che ne avete recate e de' più famosi Pedagogisti anche di Piemonte, ovvero i libri di testo raccomandati dall'Autorità scolastica ed approvati dal Consiglio superiore d'istruzione, i quali trovansi in manifesta contraddizione con quelle. Ed in vero: il Pestalozzi (1), l'Aporti (2), il Naville (3), il Lambruschini (4), il Girard (5), il Parravicini (6), il Tommaseo (7), il Rosi (8), il Rayneri (9), gridano concordemente, e la lor voce è omai roca, che l'erudizione debba essere mezzo e non fine dell'istruzione elementare la quale aver deve per iscopo lo sviluppo delle facoltà dell'infanzia, secondo le leggi della natura, mediante l'*esercizio* simultaneo ed ordinato delle medesime....

(1) *Nell'avviso ai genitori*. Vedi De la méthode d'éducation de Pestalozzi etc. Milan, 1812, par Naville.

(2) Elementi di Pedagogia del Cav. Ab. F. Aporti. Roma, 1847, pag. 42 e seg. 72 e 73, 101.

(3) De l'éducation publique. Paris, 1833, pag. 74.

(4) Guida dell'educatore. Firenze, 1836, vol. I, p. 31 e seg.

(5) Dell'insegnamento regolare della lingua materna, trad. di A. Lace. Torino, 1854, pag. 60 e seg.

(6) Manuale di Pedag. e Metod. Livorno, 1850, v. I, p. 137.

(7) Diz. estetico. Milano, 1853, v. II, p. 141.

(8) Manuale di scuola prepar. Firenze, 1850, introduzione.

(9) Primi principii di metodica. Torino, 1862, pag. 25 e seg.

« Nè parmi che ben disponga i fanciulli a ricevere l' istruzione religiosa l'assoluto bando dato al soprannaturale negli studi grammaticali, storici, di belle lettere e filosofici e la picciola parte ch'esso tiene ne' libri di lettura. Oggidì si eleggono insegnanti di cui ignorasi la religione, la morale, i costumi, ed anche taluni professanti apertamente una religione che non è la cattolica; e v' hanno taluni maestri indegni di cotal nome, i quali insegnano dalla cattedra il dispregio di quanto havvi di più sacro e venerabile sulla terra, e co' loro rei costumi scandolezzano cuori innocenti, e con malvage dottrine le tenere menti pervertono. Nè a questo male si appresta rimedio alcuno, nè si previene; ch'anzi abbiamo ragione di temere che sempre più grave addivengà, fino a che non ci risolveremo di porre nella scelta dei maestri se non quella diligenza medesima che poniamo nello scegliere la nutrice de' nostri bambini, almeno la diligenza che sogliamo porre nello scegliere il calzolaio, il sarto e l'auriga che custodir deve i nostri cavalli! »....

Lettera ad Enrico O.... A.

Un pregiudizio funestissimo sulle scuole.

Sono alcuni ostinati così nel voler distruggere tutto quanto il passato da misconoscere i benefizii grandi recati dal clero alla civiltà, massime alla pubblica istruzione, che è il mezzo più efficace a svolgerne i semi e dare splendore alle nazioni. E quando io parlo di civiltà, non posso intendere della pagana: parlo della nostra e la nostra è cristiana. Ricorda, mio dolce Enrico, quello che nel libro dell'*Incivilimento* scrisse sul proposito, attribuendolo principalmente al cristianesimo, Gian Domenico Romagnosi. Or, se questa santissima religione esercita benigna e potente influenza sulla civiltà e quindi sulla letteratura; io non so concepire perchè in alcuni, come tuo fratello Giustino, sia tanta avversione all'ammaestramento dato dal nostro clero, il quale per convinzione e per debito di ufficio deve insegnare in conformità della fede e della morale ortodossa. Io so che non appena gli fu affidata la tutela dei giovinetti Z...., egli corse a levarli dal collegio dei Calasanziani per fidarli ad un istituto composto tutto quanto di laici. E si gloriò che solo motivo di questa precipitata determinazione fu l'essere avverso all'istruzione data dagli ecclesiastici come illiberale.

Amico mio, questa esclusione è un' ingiustizia ed è fatta senza considerazione. Un' ingiustizia, perchè animi cortesi e dabbene non debbono dimenticare quanti servigi abbiano fin qui prestato alla pubblica istruzione il clero secolare e regolare, massime i seguaci del Calasanzio; e quanti aurei trattati sieno stati scritti in ogni secolo da ecclesiastici dot-

tissimi. E perchè non si opponga che nessuno misconosce la sapienza del clero nei secoli che furono ed i libri da esso dettati allora a pro delle lettere e delle scienze; io ti ricorderò glorie contemporanee, le opere filosofiche del Romano, del P. Mazzini, del Liberatore, del Balmes e soprattutto quelle del Rosmini; e di quanto vadano debitrici le lettere, le scuole alle sollecitudini, ai dotti libri dell'Aporti, del Lambruschini, del Riccardi, dell'Ambrosoli, dell'Inghirami, del Tanzini, del Basi, del Pecori, del Borghi, del Cesari. Che se Giustino troverà cattive queste opere solo perchè dettate da ecclesiastici cattolici, dovrà riprovare egualmente quelle scritte dal Pellico, dal Balbo, dal Cantù, dal Conti, dal Troya, dal Papi; i quali generalmente hanno scritto con quella purità di morale, con quella viva fede che si sarebbe trovata negli ecclesiastici i più affezionati e riverenti alla causa della Sposa di Gesù Cristo.

Mi par poi molto inconsiderata e dannosa ai buoni studii questa inesplicabile avversione. Bisogna pigliare il bene d'onde viene. Rispetto al desiderio dei popoli ed ai bisogni dell'istruzione non è forse tra noi penuria di maestri? Non lamentasi da molti giornali che fin qui la pubblica istruzione abbia approdato a poco? Che sia stata tenuta in poco conto da chi doveva? Se questi lamenti hanno colore e fondo di verità; se non si vuol credere che le recenti riforme, tra tante contraddizioni ed andirivieni, abbiano operato progressi miracolosi; bisognerà convenire che non siamo tanto avvantaggiati sul passato, nel numero, nella scienza e nella pratica de' maestri (e questo molto rileva) da poter far di meno in questo del ceto ecclesiastico, che ha dato fin qui il maggior numero degl'insegnanti. E certo non i peggiori. E se vuoi persuadertene, interroga gli uomini di più vasta e solida dottrina tra'contemporanei; e se pari alla dottrina è in costoro lealtà e schiettezza, ti diranno: « di quello che sappiamo noi siamo debitori principalmente a valentuomini del clero ». Di quanto non è debitore al Rosmini il nostro Tommaseo? E questa confessione strapperà il tuo affetto dalle stesse labbra del tuo fratello. Un buon Calasanziano lo nutrì del latte della scienza, lo condusse a respirar la fragranza del puro aere dell'italo Elicona, lo ammaestrò nei generosi sensi di Cristiano e di cittadino.

Quindi io nol riprendo, nè altri io riprendo se affida i figli, tanta parte di sè, ad uomo timorato e sapiente del ceto laicale. Lo riprendo però di aver dimenticato che ei bevve a limpide sorgenti nelle scuole di un ecclesiastico, e che abbia inteso sviar da queste gli altri coll'esempio della sua precipitosa deliberazione. Un giornale lanciò l'ingiuria di *soro* contro una magistratura toscana, che consegnò i giovanetti di una vasta Comunità ad un collegio di ecclesiastici. L'esito prova che l'ingiuria fu una stoltezza: le scuole son frequentate: il pubblico è grato alle sollecitudini dei maestri: i dabbene gli hanno in venerazione.

Dolce amico mio, amiamoci: siamo tutti Italiani, e, credimi, clero e laicato, almeno i buoni e i saggi de'due ceti, amiamo parimenti la patria. Esercitando private gare, non si provvede alla salute del bel paese. In-

tendiamoci; militiamo ad un tempo sotto due vessilli, la Croce e la bandiera tricolore; cooperiamo concordi al vero bene, e sarà salva l'Italia.

Conservati al tuo schietto amico

L. N.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

—

L'uva e la volpe.

Pendevan d'una pergola
Bei grappi d' uva nera;
La volpe astuta videli
Succosi e ghiotta n' era.
Salta co' piedi e adopera
Spesso il suo sforzo tutto
Perchè possa raggiugnere
Il porporino frutto,
Che solo la vendemmia
Omai maturo aspetta.
Ma dopo sforzi inutili
Indi a partir s' affretta.
E la sua doglia tempera
Così dicendo allora:
« Matura io già credeala,
Ma l' uva è acerba ancora ».
Chi a cose inaccessibili
Co' suoi conati intende,
Quando non può raggiungerle,
Scuse bugiarde spende.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

La riconoscenza. Racconto, p. 23. *Letture per le Fanciulle.*

Eserc. 1. — Trovare la differenza del *motivo* e del *fine* per cui la lieta Eugenia ed un mesto bambino coglievano in un prato fiori di specie *di-*

versa; — il perchè la fanciulla gli offrisse prima i suoi fiori più belli, poi gliene porgesse altri di camomilla; — dire se non le dovesse spiacere tornare a casa senza mazzo per la mamma; — se nulla a questa dicesse dell'avvenuto; — se voi pure sareste capaci di usare all'uopo le stesse gentilezze, e, che è più, tacerle ai vostri genitori; — notare il significato del mazzo di rose portato dal bambino pel padre suo alla casa di Eugenia; — che sia da lodarsi e da imitarsi in questi due fanciulli di diversa condizione.

Eserc. 2. — Ripetere il racconto usando i verbi nelle tre persone dei due numeri prima nei tempi quai sono nel testo, poi nel presente indicativo.

Eserc. 3. — Far sentire a voce — come un fanciullo, anche ne'suoi passatempi, possa fare delle buone azioni; come ciò che pare spregevole sia talvolta il più utile; come la riconoscenza sia uno de'maggiori piaceri e per chi la dimostra e per chi sa meritarla.

Eserc. 4. — In quali modi possiamo *conoscere*, *amare*, *servire* Iddio. — *Letture pei Fanciulli* p. 65. — Esercizi nelle tre coniugazioni di verbi irregolari e di verbi riflessi di uso più comune a pag. 61 e seg. dello stesso testo.

Eserc. 5. — Esponete a modo vostro, ma assai brevemente, 1° lo stesso racconto; — 2° le parole del ragazzo al padre suo porgendogli i fiori di camomilla raccolti in gran parte dalla cortese fanciulla; — 3° del padre al figlio quando gli ordinò di ringraziarla ricambiando il suo servizio con un mazzo di rose; — 4° del fanciullo alla fante di Eugenia nel presentarle il mazzo; — 5° d'Eugenia alla madre sua nel chiarirla dell'accaduto. — Per queste piccole composizioni da proporsi in diverse volte lungo la settimana parte per còmpito di casa, parte in iscuola per lavoro dei posti, non si vogliono obbligare gli alunni ad un *dato numero* di proposizioni, il che, a non dir altro, supera affatto la loro intelligenza; s'aiutino piuttosto, finiti i loro còmpiti, a *riconoscere* le proposizioni con cui avranno saputo esprimere ciascuno dei proposti pensieri. Negli stessi loro scritti si facciano anche *osservare* i verbi *irregolari*, o *riflessi*, le *preposizioni* e gli *avverbi* che avranno usato, e per la maggior parte, come le proposizioni, *senza avvertirli*; si guidino a *correggere da sè* gli errori in cui saranno incorsi.

PER LA TERZA CLASSE.

Il Mattino del Regaldi. *L'Uomo e l'Universo* p. 127.

Eserc. 1. — Dichiarazione dei versi. — Sono breve descrizione del mattino. Per l'evidenza della pittura il poeta finge vive come fossero persone l'aurora, le ombre, le sfere, il sole, i fiori, e loro attribuisce le azioni e i sentimenti dell' uomo. — *L' aurora con le mani piene di rose*; la luce dal color di rosa, o la rosea luce: — *fuga l'ombre ritrose;* di quanto s'innoltra l' aurora successivamente in ogni punto del cielo, d'altrettanto spingesi ad occidente l' ombra proiettata dalla terra nella parte opposta all' aurora, al

sole: — *ritrose* è detto pel verso, vale *ricalcitranti;* poichè quello direbbe: non osano farsi avanti, che sarebbe *proprio* nella sera; questo: non solo non vogliono, ma si dibattono per non farlo, tendono anzi, se non a indietreggiare, almeno a stare immobili, che è *naturale* in chi debba cedere il proprio posto ad altrui. — *E imperla il grigio curvo orizzonte coll' aurea fronte;* qui *orizzonte* è il nostro emisfero celeste; *curvo*, tale essendo la sua forma apparente; quasi dica: e, cinta l' aurea fronte di perle, ne adorna e colorisce il nostro cielo. — *Le sfere cantano* alternativamente *le glorie di Dio*, le stelle e la luna di notte, di giorno il sole, cui fanno corona i suoi raggi vincitori delle tenebre, e che, essendo l' astro maggiore, è qual gigante fra gli uomini. — *I fiori fanno al cielo un saluto co'lor profumi cui gli danno in tributo di gratitudine* per la luce e il calore necessarii alla loro esistenza.— L'incenso rappresentando il nostro omaggio alla divinità, vuolsi che la preghiera sia l' incenso delle anime nostre. — Gli ultimi versi fanno vedere come dalla preghiera tutta la vita nostra si abbelli.

Eserc. 2. — Con interrogazioni far ripetere le idee esposte per la dichiarazione dei versi.

Eserc. 3. — Trascegliendone le proposizioni e i periodi con verbi irregolari, se ne fanno esercizi di coniugazione al modo imperativo e al soggiuntivo. I verbi andare, ritornare, essere a cuore, aggiungere, rendere odore, essere solito si scambino cogli equivalenti difettivi per usarli nelle varie loro voci in proposizioni e in brevi periodi.

Eserc. 4. — Letta e spiegata la descrizione del *Mattino* a p. 138 del *Florilegio*, se ne propone la composizione per imitazione.

Eserc. 5. — Analisi grammaticale e logica; distinzione delle proposizioni nelle due descrizioni.

PER LA QUARTA CLASSE.

Nel racconto — La pioggia — osservate 1° come questo componimento appartenga al genere delle narrazioni, e si chiami racconto, e si distingua dalla parabola e dall' apologo. — Far ricordare alcuni altri di questi componimenti studiati lungo l'anno. — Trascelte alcune voci e proposizioni dal racconto si fa praticamente vedere come vi si osservino chiarezza, ordine, brevità, grazia, pregi principali d'ogni composizione, e fedeltà, dote propria del racconto.

Eserc. 2. — Proporre a rifare il racconto nella maggior brevità, in modo però che le idee principali, l'ordine e l'insieme del concetto che lo informa siano rispettati.

Eserc. 3. — Scrivere 1° i danni cagionati dalla siccità; 2° i vantaggi che le pioggie recano alla terra in primavera e specialmente in estate; 3° gli usi a cui serve il barometro; le sue parti principali; il modo onde segna le più leggiere variazioni della pressione atmosferica.

Eserc. 4. — Esercizii logici e grammaticali sulla seguente favola — Il gallo e la gemma. —

Razzolando entro la vile Spazzatura d'un cortile, Ritrovossi il gallo avanti Lucidissimo diamante. Tu sei bello, disse, affè, Ma saria meglio per me, Schiettamente te lo dico, Un granello di panico. — « De'bei libri scelti e rari Uno sciocco ereditò, Che vendè per far danari ».

COMPOSIZIONE.

Tradurre in prosa la favola. — Lo scritto degli alunni si fa poi confrontare colla stessa favola in prosa a p. 103 del *Florilegio*; l' una e l' altra si studiano a memoria.

TRACCIA DI RACCONTO.

Ancora adolescente già porgeva sollievo, co'suoi studi, al padre, il torinese Luigi Lagrangia. A 19 anni era professore di matematica; poco dopo i suoi libri ne manifestavano il raro ingegno e lo fecero chiamare dal re di Prussia presso di sè; passò poi in Francia in cui visse in comodo stato e in alta stima il rimanente de' suoi giorni. Onore che Francia tributava al padre suo in Torino nel 1798.

Problemi d'Aritmetica.

1. Un pittore fece quattro quadri in 5 mesi. In media spese per ciascuno L. 35 1|4. Pel 1° ricevette L. 280 1|2; pel 2° L. 100; pel 3° L. 300; pel 4° il valore del 1° e del 2°. Si trovi 1° quanto spese in tutto; 2° quanto guadagnò al mese e al dì questo pittore.

Soluzione

In 1° luogo si devono moltiplicare L. 35 1|4 per i 4 quadri e si avrà risposto alla 1ª domanda; secondariamente addizionare il prezzo del 1° e del 2° quadro; a questo totale aggiungere il valore del 1°, del 2°, del 3°, il prodotto dividere per 5 mesi; il quoziente per i giorni che sono in un mese e si avrà risposto alla 2ª domanda del problema.

Operazioni.

1.o 35 1|4 × 4 = 56 4|4 = L. 141
2.o 280 1|2 + 100 = 380 1|2
3.o 380 1|2 + 100 + 300 + 280 1|2 = 1061
4.o 1061 : 5 = 212,2
5.o 212,20 : 30 = 6,47

Risposta.

1.a Quel pittore spese pel compimento dei quadri L. 141, e guadagnò al mese L. 212,20; al dì L. 6,47.

---

2. Tre cavalli partendo dallo stesso punto percorrono il tragitto di m. 2450 1|2. Il 1° lo compie in un'ora e 1|4; il 2° in un'ora e 1|2; il 3° in un'ora. Si trovi quanti metri facesse ciascuno al minuto.

Soluzione

Se si risolve il problema colla regola dell'unità, si deve dividere il numero dei metri percorsi per il tempo impiegato dai tre cavalli a percorrerlo; se si risolve nella regola del tre semplice, bisogna stabilire tre proposizioni e fare questo ragionamento: Se un cavallo in un'ora e 1|4 fa m. 2450 1|2, in un'ora sola ne farà certamente di meno, in un minuto meno ancora; dunque si vede che anche qui i termini della proporzione che devono formare la divisione sono i *metri percorsi* e il *tempo impiegato*. Si fa la traduzione del problema, e si stabilisce questa proporzione: 1 1|4 : 1 :: 2450 1|2 : x. — Si deve ridurre quest'ora e 1|4 in minuti che saranno 75, e si divide poscia il 2° conseguente pel 1° antecedente. Così si formeranno e si risolveranno le altre due proporzioni.

Operazioni.

1.o 1 1|4 : 1 :: 2450 1|2 : x 7 5|1 : 1 :: 4901|2 : x = m. 32 101|150
2.o 1 1|2 : 1 :: 2450 1|2 : x 9 0|1 : 1 :: 4901|2 : x = m: 27 41|180
3.o 1 : 1 :: 2450 1|2 : x 6 0|1 : 1 :: 4901|2 : x = m. 40 101|120

Risposta.

Il primo cavallo fece m. 32 101|150 al minuto; il 2° m. 27 41|180; il 3° m. 40 101|120.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Ci si dà per sicuro che fra breve sia per venire in luce una nuova rivista scientifico-letteraria, la quale per opera di parecchi dotti e preclari personaggi sarà intesa a propugnare e a promuovere i buoni studi e le sane dottrine filosofiche.

— L'ottimo Regaldi, circondato da eletta copia di uditori, ha posto fine al suo insegnamento nell'Ateneo Cagliaritano, ove seppe guadagnarsi l'affetto e la stima universale. Egli sta per far ritorno in Piemonte a proseguirvi la pubblicazione delle sue opere.

— *Guida pratica per la retta pronuncia toscana e metodo per diffonderla mediante l'ortografia* di Isidoro Tedeschi. — Siena, 1862.

Questo libro di cui abbiamo l'anno scorso fatto lodevole cenno vendesi in Torino alla Tip. Paravia.

— *Nuovissimo sillabario graduato disposto in un ordine affatto nuovo* dal prof. Carlo Em. Richetti. — Fascicolo 1° e fasc. 2° — Tip. Paravia, 1863.

— *Ad una lettera del prof. Luciano Scarabelli* sul Congresso tenuto in Rimini nell'autunno del 1863 replica di Luigi Savorini. — Bologna, Tip. Vitali. — Ne parleremo a suo tempo.

— *La preparazione prossima alla scuola, ossia serie graduata di tavole sinottiche per una diligente ed elaborata compilazione di qualsiasi programma didattico* ecc. ecc. proposte da Chiara Giuseppe maestro elementare sup. — Ivrea, Tip. Garda.

— Il gentiluomo Claudio Marlianici da Sondrio venne meritamente eletto

dalla Giunta provinciale e comunale di quella città a sopraintendente e direttore delle scuole elem. Alle quali non tanto presta l'assidua e amorosa opera sua, ma volle altresì a proprie spese provvedere alla distribuzione dei premi agli alunni e alle alunne di quelle scuole: distribuzione che si fece il giorno natalizio di Vittorio Emanuele II con lieta soddisfazione di tutti i cittadini e del nobile donatore.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scadono col 30 aprile).

Ripatransone (Fermo) Femminile superiore L. 700.

Casalmaggiore (Vicobonighisio frazione) Maestra L. 366 66.

(Scadono col 5 maggio).

Vogogna (Pallanza) Maestro ed organista, Masch. inf. L. 700 (oltre l'alloggio).

Id. (Id.) Maestra, Femminile inferiore L. 333 34.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Invito agl' Insegnanti.

Onorevoli Colleghi,

Se v'ha cosa in cui importi che il ceto degl' insegnanti italiani si mostri concorde ed unanime, ella è senza fallo questa, nello stringersi fraternamente attorno ad una medesima bandiera di sapiente previdenza, di beneficenza mutua, di morale solidarietà per promuovere con isforzi riuniti il maggior bene della istruzione e della educazione e di coloro che per proprio istituto vi consacrano intiera la vita.

Nelle presenti condizioni politiche ed economiche del paese una vasta associazione che rannodi tutte le forze della grande famiglia intellettuale italiana e le faccia convergere verso un intento di utilità comune a maggiore lustro dell' istruzione, e a maggiore grandezza della patria; un'associazione che infonda nell' animo degl'insegnanti quella sicurezza e quella forza che nasce dal sapersi non abbandonato a sè, ma avvalorato dalla potenza dell' unione, ma sostenuto dall'affetto dei fratelli e dei colleghi, non sarà solo un bene per l'ordine degl' insegnanti che provvedono al proprio decoro, ma lo sarà pur anco per l'Italia tutta che potrà ritrarne ottimi frutti di operosità e di concordia.

E la Società degl'Insegnanti instituita in Torino fin dal 1853, eretta in corpo morale con sovrana approvazione, governata da uno Statuto che si adatta alle più svariate applicazioni di previdenza e di beneficenza mutua, e che abbraccia nel suo scopo tutto quanto serve a migliorare l'istruzione, l'educazione e la condizione economica, morale e sociale di chi si dedica all' insegnamento; questa Società che conta già oggidì nel suo seno più di 2200 insegnanti d'ogni grado e condizione sparsi in tutte le provincie italiane; che per mezzo dei Comitati instituiti in ciascun Circondario e in ciascun mandamento irradia la vita e sveglia l'operosità in tutto intiero il corpo sociale; che accogliendo nel suo seno pro-

fessori universitari e maestri e maestre di villaggio, ravvicina amorevolmente gli estremi della famiglia insegnante, e piegandosi a tutte le condizioni offre a ciascuno vantaggi proporzionali a quanto ciascuno contribuisce; questa Società che con una rendita annuale che tocca già le L. 25000 rassicura i propri membri intorno alla pensione che ciascuno di loro si prepara per la propria vecchiaia; che con sussidi eventuali soccorre nei casi di grave malattia ai Soci i più bisognosi; alle vedove e agli orfani degl'insegnanti; che col Comitato pei premi provvede all'incoraggiamento dei migliori fra i maestri e le maestre elementari del Regno; questa Società manda oggi un amichevole invito a tutti quanti in Italia applicano l'animo all'istruzione e all'educazione pubblica o privata della gioventù, affinchè vogliano far adesione ai principii di affettuosa solidarietà ch'essa proclama, e stringersi in una sola grande, benefica, potente e provvida famiglia, e cooperare con essa al maggior bene della istruzione e della educazione.

Il decadimento d'un gran numero di Società e l'esperienza delle Nazioni in cui lo spirito d'associazione é più vivo e meglio diretto ha mostrato, che se con particolari epperciò poco numerose associazioni si può acconciamente provvedere ad esigenze locali e ad interessi poco estesi e passeggieri, male si può con esse pigliar cura d'interessi durevoli e di ordine generale; come sarebbero quelli che toccano alle pensioni per la vecchiaia degl'insegnanti, e che riguardano i progressi dell'istruzione e la condizione sociale di chi vi si consacra. Gli è perciò che la Società degl'Insegnanti mentre manda un fratellevole saluto alle Società particolari sorte per gl'istitutori della gioventù in tale o tal altra provincia italiana, e non disconosce il bene che nelle singole località esse potranno produrre, non dispera di ottenere anche ivi l'adesione e l'appoggio di tutti gli insegnanti che mirano a conseguire il vantaggio generale della loro classe e l'incremento della istruzione e della educazione.

Nè agl'insegnanti solo volge la Società la sua parola, ma a tutti quanti sono gli amatori dell'istruzione popolare e dei civili e morali progressi della Nazione, e li invita a venire essi pure in aiuto d'una istituzione che mentre si studia di riparare al sociale abbandono in cui sono lasciati gli educatori del popolo, non cessa di adoperarsi per renderne più utili le fatiche, e più proficui gli ammaestramenti. E questi amici dell'istruzione, se penseranno ancora alle fatiche e alle cure a loro pro sostenute dai modesti istitutori dei loro primi anni, non isdegneranno certamente di diventare membri onorari di una associazione volta a intendimenti così nobili e benefici. Che se quest'invito sarà accolto collo sperato favore, se gl'insegnanti d'Italia si stringeranno amica la mano e si uniranno in fratellevole e numeroso consorzio, non tarderà a grandeggiare per opera loro e ad estendersi e radicarsi in tutto il Regno italiano una istituzione utilissima e provvida in cui troveranno quella forza, quella dignità e quel conforto onde hanno sì grande bisogno nella penosa e difficile loro carriera.

Il Direttore della Società
Cav. Prof. Bianchi T. Avv. Paolo.

I Membri del Consiglio di Direzione

Scavia Cav. Sac. Giov., Ispett. delle Scuole normali — Lace Cav. Agostino, R. Provveditore — Gualdi Avv. Sac. Giuseppe — Bacchjaloni Cav. Carlo, Dirett. ginnasiale — Lanza Cav. Giovanni, Dirett. dell'Istituto Paterno — Martini Dott. Coll. Eligio, Prof. — Otho Sac. Casimiro, Maestro — Barberis Cav. Agostino, Prof. — Bertagna Sac. Francesco, Maestro Cons. suppl. — Maineri Luigi, Maestro Cons. suppl.

CIRCONDARIO DI | MANDAMENTO DI

MODULO DI ADESIONE

ALLA

SOCIETÀ D'ISTRUZIONE, D'EDUCAZIONE E DI MUTUO SOCCORSO

PER SUSSIDI E PENSIONE AGL'INSEGNANTI DELLO STATO

eretta in Torino e approvata con R. Decreto.

(1) *figlio di* *e di*

(2) *nato in* *addì* *di* *dell'anno*

(3)

(4)

(5) *domiciliato in* *dove esercita l'uffizio di*

collo stipendio di

(6) *chiede l'iscrizione alla Società per N°* *quote dal 1° gennaio del-l'anno* *e la relativa patente di Socio*

Da *addì*

Il Richiedente

(7)

(1) Prenome e nome del Socio e de' suoi genitori, indicando se siano viventi ancora o non.
(2) Luogo, giorno, mese ed anno della nascita.
(3) Condizione civile, cioè: se in istato libero, ovvero vedovile o matrimoniale con o senza prole.
(4) Cariche sostenute nella pubblica o privata istruzione, e per quanti anni in ciascuna.
(5) Domicilio presente, uffizio che esercita e stipendio annesso al medesimo.
(6) S'indichi il numero delle quote per cui uno si obbliga, e l'anno da cui comincia l'iscrizione, e se si desidera la patente di Socio primario, o di Socio onorario.
(7) Firma del richiedente.

(Il presente Modulo, o altro simile, colle indicazioni e firme richieste, sarà mandato, da chi desidera l'iscrizione nella Società, alla Direzione generale della Società degl'Insegnanti *stabilita in Torino, via Belvedere, N° 5, piano 2°, nel modo sopra indicato od altrimenti francato da ogni spesa, unendovi un vaglia postale di somma eguale a quella dovuta pel diritto d'iscrizione e pei quadrimestri scaduti delle quote per cui ciascuno si è obbligato).*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 18. Sabato, 30 Aprile 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Il tempo stringe!

Quanto fummo già arditi e severi nel portar giudizio della circolare intorno gli esami di laurea, altrettanto vogliamo con franca lealtà far palese il nostro avviso sui casi deplorabili che i giorni scorsi amareggiarono l'animo d'ogni persona onesta, la quale abbia da una parte mirato giovani studiosi e bennati abbandonarsi a sediziosi propositi e abbia dall'altra mirato la pubblica autorità fatta bersaglio a insulti e a sfregi violenti. E però non possiamo anzitutto non commiserare la condizione del Ministro Amari, il quale, certamente senza prevederlo, si trovò aggirato in un vortice, donde a chicchessia sarebbe stato malagevole, se non impossibile, scampare. Ei non s'avvide punto dello sdrucciolo su cui poneva il piede colla promulgazione della sua nuova circolare, ed era ben lungi dal sospettare che tanta e sì minacciosa fiamma potesse levarsi da quella favilla. Allorchè poi si accorse del pericolo che sovrastava, più da gentiluomo onorato che da sagace amministratore, si studiò di tutelare l'autorità del suo uffizio e di opporre ferma resistenza alle istanze e alle proteste, le quali mutatesi in schiamazzi e in impeti tumultuosi non poterono più piegarsi a ragionevolezza di suggerimenti, a mitezza di con-

sigli. Quindi fu giocoforza ordinare la chiusura delle Università di Torino e di Pavia, a fine di aspettare che il tempo venga propizio consigliero di tranquillità e d'ordine.

Egli è fuor di dubbio che se il Ministro Amari avesse avuto maggior pratica degli studenti, non avrebbe tentato di mutare la forma degli esami senza poggiarsi all'approvazione del Consiglio Superiore e l'avrebbe allora ordinata al principio dell'anno scolastico e per tutto il regno: poichè a buona ragione avrebbe egli temuto di esporre la propria autorità a biasimi e a scorni che facilmente si possono punire, ma che affatto non si riparano mai. E principalmente in questi tempi in cui è sì grande ed urgente il bisogno di mantenere in pregio l'autorità, perocchè tutto e tutti paiono intesi a cospirare contro di essa, conveniva poi che i colleghi dell'Amari nel governo della cosa pubblica spiegassero miglior solerzia e premura per prevenire i torbidi che successero. Per tal guisa avrebbero essi provveduto al decoro del collega pericolante e in una avrebbero giovato alla propria sorte, la quale non può non sentir nocumento da ogni atto d'insubordinazione pubblica.

Ma per mala ventura i nostri uomini di Stato sogliono riguardare il Ministero della pubblica istruzione come un uffizio di leggiera importanza e non se ne danno gran pensiero: il quale errore torna funestissimo al paese, impedendo che si possa dare stabile ordinamento agli studi e crescere la buona coltura nazionale. Ond'è che la scelta del Ministro per la pubblica istruzione è del massimo rilievo; nè a differenza degli altri ministri basta che egli sia uomo esperto dell'amministrazione di cui è capo, ma per guadagnarsi credito e stima vuole pur essere chiaro per scienza e per dottrina; a cui più volentieri s'inchinano professori e discepoli, che alla perizia burocratica. Se non che il sapere scompagnato dalla pratica dell'amministrazione difficilmente può far buona prova e di leggieri o è raggirato dagli uni o male spinto dagli altri.

E questa dote importantissima mancò appunto al Ministro Amari, al quale niuno certo vorrà niegare valore letterario, erudizione storica, dottrina filologica: ma uomo di studi e non mai di faccende pubbliche non è da stupire se, non ostante il suo buon volere, ha manifestato poca perizia nell'amministrazione. Laonde ora più che mai dobbiamo bramare a capo dell'istruzione pubblica un personaggio chiaro non meno per scienza che per pratica. Chè un uomo meramente burocratico non avrà mai la stima de' professori; un semplice letterato o scienziato mancherà del senso della convenienza, dell'opportunità, della fermezza che si richiede in un Ministro per la pubblica istruzione da cui dipende il governo speciale d'una classe di cittadini, i quali appunto perchè dediti agli studi e forniti di coltura, vogliono esser trattati con maggior prudenza e diretti con più riguardosa sagacia.

Intanto crediamo debito d'onesti cittadini il raccomandare di nuovo e l'insistere perchè si esca una volta da questo andazzo di crescente esautoramento; perchè senza indugio s'affronti la discussione seria e accurata d'una

legge organica, la quale segni con precisione i limiti dell' insegnamento nelle scuole; allarghi la facoltà delle Provincie e dei Municipi nel regime delle scuole da loro mantenute; riserbi al Governo stesso la guarentigia degli esami superiori e delle ispezioni sode e autorevoli. L'opinione pubblica viene di giorno in giorno manifestandosi più favorevole all' ingerenza delle Provincie nella direzione delle scuole: e, come già abbiam detto, la è una dura necessità che il Governo dee con previdente coraggio accettare e rendere meno perniciosa mercè l'opera solerte, avveduta, energica di Ispettori, i quali colla loro dottrina ed esperienza sappiano contenere e regolare l'azione delle Provincie e de' privati.

Uno schema di legge ideato su queste basi fu già presentato al Senato del Regno dal Sen. Matteucci, il quale mostrò meglio d'ogni altro di conoscere il desiderio dei più, e la maniera di accondiscendervi colla miglior cautela. Onde importerebbe assai che quella proposta di legge venisse pigliata ad esame e discussa, a fine di portare una volta riparo al disordine che sempre più ingrossa e alle pretese che si fanno vieppiù minacciose. Il Matteucci stesso non indugiò a dichiarare questa pericolosa condizione, e da uomo ardito e pratico e zelante del bene si studiò di suggerire il rimedio, il quale, ove più a lungo si faccia attendere, non può che scemare della sua efficacia, e tanto più riuscirà giovevole quanto meglio sarà pronto. L'incolpabile inazione e l'incuria pur troppo crebbe la gravità del male che infesta e rode la pubblica istruzione: sì che è maggiore il bisogno di attività, di coraggio e di vigorìa, se si vuole scampare da una totale dissoluzione.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 3° — *Primo sviluppo della mia indole.*

(Continuazione, *V.* N.o 16).

VII.

Correva facilmente, come tuttavia fo, a punti estremi: facile al riso come al pianto, e passava da questo a quello istantaneamente: gioia subita, schietta, sterminata quando mi trovava in compagnie gradevoli, mestizia profonda, verace, ma serena, ma fertile di pensieri e di sentimenti, quando era sola, ed in ispecie nella sera e nella notte.

Rammento quelle belle notti estive. Io era nel mio lettuccio sola nella mia cameretta, e talora per troppe immagini, affollantisi nella mente, non

poteva chiudere gli occhi. Nella campagna intorno e nella casa era cessato ogni rumore di famigli e di servi: tutto pareva sepolto nel sonno. Per gli spiragli degli scuri della mia finestra entrava a striscie e a sprazzi il lume della luna.

Affogata dal caldo, mi gittava dal letto, apriva pianamente la finestruola, e sopra essa appoggiando i miei gomiti, e sulle mie mani aperte il mento, lasciava errare lo sguardo per quella solitudine della campagna e per quell'immenso sereno di cielo.

Che tranquillità, che silenzio per tutto! Il firmamento limpidissimo smagliava di stelle capricciosamente scaraventate nello spazio; e la luna colla sua luce blanda veniva a dare un aspetto nuovo alle valli, ai monti e alle piante, le quali gittando un'ombra vaga e indefinita sembravan tanti fantasmi. Le lucciole si moltiplicavano in misteriose danze, quasi plaudenti a quell'arcana virtù, a quella forza mistica che non cessa nè dì, nè notte dal far crescere le erbe e gli alberi, dal maturarne i frutti.

Che pace solenne pe' poggi e nelle solinghe casette biancheggianti per le colline! Solo intendeva lo strillo acuto de' grilli ne' prati, o qualche gorgheggio malinconico del rosignolo là sull'olmo della siepe; forse lamenti perchè tanta vaghezza di cielo e di terra punto punto non venisse ammirata dall'uomo, il quale allora appunto chiude gli occhi, quando la natura fa più splendida mostra di sè. Qualche latrato di cane s'alzava dai lontani casali; qualche canto solitario s'udiva per qualche viottolo; forse di un bifolco che a tarda notte ritornava dalla casa della fidanzata; ma eran suoni che tosto morivan nella distesa de' campi, e si sperdevano inavvertiti, come il sospiro della donnicciuola nelle ampie navate d'un tempio.

Io osservava, osservava; ma la mia mente si smarriva, il cuore si faceva affannoso ed oppressato, e una lagrima stava lì per scoppiare sulle ciglia. Perchè? Chi lo sa il perchè di quella lagrima? Tante cose stupende e incomprensibili che mai non finiscono; quella luna e quelle stelle luminose che da tempi perduti s'eran sempre levate in giro pel cammino del cielo, e sempre a quel modo avevan gittata la loro luce sul colle di Drepinno ed avevan brillato sul davanzale della mia finestra, ed io ancor non era a contemplarle; e in perpetuo seguiranno tranquillamente a rischiarare il poggio e la finestrella, ed io non sarò più, ed un'altra fanciulla occuperà forse la mia cameruccia, e da quella finestruola melanconicamente volgendosi a quegli astri, manderà dal cuore un affettuoso sospiro; ma non mai potrà pensare che io, come lei, in quello stesso luogo ho sospirato, ho desiderato, ho amato! Que' mondi infiniti, campati nel vano del firmamento, quelle stelle innumerevoli che proseguono il loro giro indipendenti ed incuranti di questo nostro, non che d'un breve tratto d'esso, d'una città, d'un paesello, d'un punto com'è Drepinno, d'un atomo impercettibile che è la mia personcina! A volte mi sentiva tanto stringimento al cuore, tanto sgomento che mi tremavan le ginocchia, ond'io mi stringeva il petto forte nelle mani e piangeva.

Non è già che queste idee che qui cercai di manifestare, tenzonassero ben chiare e distinte in quella mia testolina di poca età; ma in confuso, a gruppi, senza forma e senza nome certo, facevan ressa nella mia animuccia e senza esser comprese, eran sentite. E a chi ripicchiasse che prima di dieci anni non si pensa così in niun modo, io rispondo che l' illimitato nello spazio e l'eterno nel tempo mi furono sempre causa di forti sensazioni anche piccina tant'alta.

Aveva sett'anni quando venne il Vescovo in Levecastro a visitar la parrocchia. Fu una festa come non si dice. Giacendo io la sera nel mio letticciuolo, naturalmente balzava nel mio cervello la pompa del dì passato: la processione con tutti que' sacri segni, lo sfoggio de' piviali, delle pianete dorate, raggianti di stelle, le croci, i candelabri accesi, tutto quell' intricato cerimoniale della legion de' preti e de' chierici, quando Monsignor Vescovo pontifica, che han tanto fascino sulla fantasia, mi facevano in modo maraviglioso ribollire il sangue nelle vene enfiate. Insomma era impossibile pigliar sonno con tutta quella roba nel capo.

Mi s'era detto, non so più come, nè da chi, che i vescovi vanno a visitare i vari paesi della diocesi una sola volta in tutta la lor vita vescovile; e questo pensiero ancora si veniva a mescolare con tutte quelle fantasie della festa passata. E quindi io a farneticare: dunque questo Vescovo non aveva mai veduto codesto villaggio? Dunque d'ora in poi non non lo vedrà più mai? E qui a confondermi, e il cuore a enfiarsi, e i polsi a martellare: chè parevami incomportabile, che un uomo, come il Vescovo, avesse potuto durar la vita senza essere stato una volta almanco in Levecastro; e mi sembrava che quinc' innanzi gli dovesse pesar il vivere per non potervi più ritornare; e mi contristava e pensava al cordoglio suo; poveretto, n'avrà passione immensa! Onde mi prese una gran pietà di lui, e lo commiserava e diceva: val la pena essere Monsignore e non poter più venir qui?

Questi pensieri e sentimenti eran naturali in me piccinuccia, che, oltre all'aver sempre avuto una devozione forte alla mia terra natale, non concepiva neanco l'esistenza fuori di lì; parendomi non vi potesse essere vita vitale che ne' termini di Levecastro; già il mio paese era il mondo. Onde dolorosa proseguiva passo passo la vita del povero Vescovo fino alla sua morte. Ne succederà un altro, diceva tra me, anche quello pontificherà colla sua bella mitra in capo, verrà una volta qui e poi sarà finita per lui; in fin che verrà un altro, e poi un altro e poi un altro ancora.... Ma, Dio mio, chi li vedrà? Io no, che non sarò più neanco io! E in questo punto credeva che dopo me non vi dovesse più essere vita, e che coloro che sarebber venuti dopo, avrebber dovuto essere altra sorta di gente, di diversa natura, senza i sentimenti e le idee mie.

(Continua).

C. Rodella.

S. Ambrogio e Simmaco.

Ogni diritto ha il suo rovescio.

Simmaco, imperante Valentiniano, era prefetto di Roma. Questi s' ingegnò di rimettere in onore la superstizione della Gentilità. Durava ancora nelle menti di molte persone di qualità il nome del sofista apostata Giuliano, il più astuto e maligno di quanti avevano perseguitato il Cristianesimo. Questi adoratori di divinità bugiarde, i vizii apposti alle quali erano opportuno pretesto alla sfrenata licenza di Roma, s'erano stretti in serrata falange per opprimere la religione che l'empio antesignano chiamava del Galileo, e Simmaco era in luogo del rinnegato imperatore, anima e vita della rea fazione; siccome quegli che astuto, facondo e di grande autorità, aveva in sua balia le chiavi del cuore dei Cesari. Infatti gli avevano fatto dedicare una statua d'oro con iscrizione, che lo faceva il primo uomo dell'imperio in credito, prudenza ed eloquenza, e *per questo*, scrive il Causino, *credeva aver tanta forza* per mettere sullo stesso altare Dio ed il Demonio. Ma costui era tavola inverniciata corrosa dai tarli.

Usava quindi cotesto retore i più sottili accorgimenti al fine di togliere alla mitologia quello che conteneva di più assurdo e schifoso, e raffazzonarla e darle que' lisci, o meglio quella maschera che le avevano appiccicata i filosofi al tempo di Giuliano per cuoprirne le brutture e renderla meno odiosa agli occhi degli uomini di senno. Ed era opportuno il tempo a'costui disegni; chè governava l' Impero Valentiniano tuttora fanciullo e sotto la tutela di madre ariana. Ed è notorio come gli scismatici, questi figli ribelli alla migliore delle madri, la sposa di Cristo, accetterebbero ogni più mostruosa superstizione, e fino l'ateismo, quando fosse a'danni della Religione, da' cui vessilli disertano. Quindi risolutosi di pescar nell' acqua torbida, tanta adoperò malizia e frode che dalla corte potè strappare alcuni editti in favore del Paganesimo. Ai quali gagliardamente s'oppose Ambrogio Vescovo di Milano, quel forte petto che dipoi respinse dalla Chiesa Teodosio contaminato dalla furiosa strage di Tessalonica; che tollerò eroicamente le persecuzioni dell'imperatrice Giustina per aver negata agli Ariani una chiesa cattolica; che con santa libertà rimproverò Eugenio dal quale sottomano sì favoriva il paganesimo, e Teodosio perchè usava ingiusta severità contro i cristiani e contro un vescovo pel sospetto mal fondato che avessero incendiato una sinagoga, e che aveva inoltre con magnanimo ardimento sostenuto contro la corte i diritti e la maestà della Chiesa e dell'Episcopato.

Or Simmaco disse un' orazione a Teodosio ed a Valentiniano il giovine per indurli a concedere l'altare della Vittoria, l'entrate consuete alle Vestali ed il libero esercizio della religione pagana; ed in questo discorso mendicò tutti que' più validi artifici, che commuovono e seducono lacerando la verità, vestendo di splendida forma l'errore. Ma era un sepolcro

imbiancato. Mai la menzogna fu più impudente, mai meglio onestata sotto colore di tolleranza. Per costui tutte le credenze sono probabili. Per costui il Paganesimo aveva salvato Roma da'Galli, da'Cartaginesi. Per costui il rifiutare un altare alla Vittoria era delitto di lesa nazione. E giunge fino a siffatta sfacciataggine da immaginare che Graziano dal Cielo (era stato costantemente pio imperatore) vedesse con sentimento di pietà le lacrime delle Vestali, e che ne domandasse il culto ed i riti. Tanto poco preme a cotesti nemici di Dio la storica verità.

A questa orazione straricca di luoghi comuni malamente scelti, e tutta luccicante di altri ornamenti rettorici il santo dottore rispose colla dignità e colla schiettezza di chi tratti una causa giusta e santa, la causa di Dio. L'aringa di S. Ambrogio è calzante, efficace in modo che nell'avversario venne meno ogni arma offensiva, e non trovò più pretesti e sofismi per tutelare l'idolatria. Questo discorso è sì eloquente che direbbesi degno dei tempi migliori della letteratura. E le ragioni del Signore ebbero pieno trionfo sull'empia difesa dell'errore; e Simmaco, stimato fino allora il primo uomo di Stato in eloquenza ed in autorità, venne meno nella opinione della corte e del pubblico, sicchè la sua vergognosa sconfitta fu cantata in un distico di Ennodio.

Da quel dì in poi il pallido astro dell'astuta volpe di corte ecclissò quasi totalmente. Veduta nulla la sua influenza e provate non poche amarezze nell'ufficio di prefetto in Roma nell'385 dell'Era cristiana, si rileva dalle sue lettere ch'egli chiedesse di venirne esonerato.

Fece nuovi tentativi anche presso Teodosio, in un panegirico a lui, nel quale fece travedere il desiderio di veder restaurata l'idolatria. Ma n'ebbe ripulsa; e di più, perchè aveva costui scritto anche a laude del tiranno Massimo, Teodosio lo privò d'ogni dignità e cacciollo in esilio. Vero che dipoi il magnanimo imperatore lo perdonò, e gli dette la porpora consolare; ma ormai il cuore d'Augusto non era più suo, e la sua *selvaggia eloquenza* (come la chiama il Muratori) non trovò più eco negli animi, e la sua gloria sfumò.

L. N.

Al Ch. Sig. Marchese Lorenzo Pareto.

Genova.

Egregio Signor Marchese,

Il volume che la stamperia Galileiana, tra le migliori di Firenze e d'Italia, prepara per celebrare il centenario di Dante, può avere, Signor Marchese, ornamento dal nome di Lei, e dalla dottrina di Lei ricevere nuova luce que' passi segnatamente dell'alto poema, dove la geografia accenna alla scienza professata da Lei con onore del nome italiano.

Il dolce piano Che da Vercelli a Marcabò declina, nel ventottesimo dell'Inferno; nel trentaduesimo, Pietrapana; nel quarto del Purgatorio, Lerici, Turbia, Sanleo, Noli, Bismantova; Catria nel ventunesimo del Paradiso; *il monte Per che i Pisan veder Lucca non ponno*, nel trentatreesimo della cantica prima; nel vensettesimo, *i monti intra Urbino E 'l giogo di che Tever si disserra*; nel nono della terza la Magra, nel terzo della seconda il Verde, l'Arno nel quattordicesimo della stessa (scrivo quel che per primo mi viene alla mente); possono fornirle soggetto a osservazioni importanti: ma più ancora abbisognano del sapere di Lei certi passi dove la descrizione del poeta potrebbe dall'esempio di siti somiglianti, che la natura presenta, essere opportunamente illustrata. Così, nel duodecimo dell'Inferno, quella *ruina* ch'è paragonata ai massi precipitati nell'Adige *O per tremuoto o per sostegno manco*, non è bene accertato per l'appunto qual sia; e gioverebbe spiegare quello con altri simili casi. Gioverebbe cercare di dove abbia Dante potuto trarre nel diciottesimo dell'Inferno l'imagine di que' massi che accavalciano le bolgie a modo di ponte, e posano sopra argini via via digradanti. Non dirò de' ripiani che fasciano il monte del Purgatorio, e de' gradi che montano per entro alla roccia, de' quali la descrizione nel decimo canto incomincia: ma io confesso di non aver mai potuto ben figurare nell'imaginazione quella valletta del canto settimo, la quale è già su nel monte, e dove stanno aspettando i principi sbadati; segnatamente quel verso *Là ove più che a mezzo muore il lembo:* e ne chieggo una spiegazione geologica a Lei. Meriterebbe anco d'essere geologicamente dichiarato il salire che, nell'ultimo dell'Inferno, il poeta fa per la via che un ruscelletto s'aperse *rodendo Col corso ch'egli avvolge, e poca pende.*

Ella scelga qual parte del soggetto meglio Le torna, e la tratti a suo senno e a suo agio, giacchè le dodici a sedici pagine basta che siano pronte per l'altro dicembre. Di ciò non temo pregarla in nome e della scienza, e della patria ch'Ella ama così nobilmente, e, senza chiederle scusa dell'ardimento soverchio, augurandole da Dio ogni consolazione, mi dico

Suo Dev.mo
N. Tommaseo.

19 Dic. 63, di Firenze.

NECROLOGIA.

Il Sacerdote D. Giacomo Meynardi di Carignano, prof. di 3.a nel Ginnasio di Carmagnola, dopo una lunga malattia sostenuta con cristiano eroismo, moriva il 23 corrente nella sua città nativa in età d'anni 53. I Professori del Liceo-Ginnasio di Carmagnola si recarono a Carignano per accompagnarne la spoglia esanime all'estrema dimora insieme con una

buona mano di studenti, che al canto delle preci esequiali fecero per ben tre volte i fuochi di parata. Iddio conceda il meritato riposo all'anima del compianto Professore, che visse una vita laboriosa e intemerata.

Il Direttore del Ginnasio
LEOPOLDO PRADES.

Assai volentieri stampiamo questo sonetto, maestrevolmente condotto dall'ottimo Ab. Gando, e inteso ad esprimere un gentile affetto.

Al Ch. Professore
VINCENZO GARELLI
Ufficiale Mauriziano
Benemerito Provveditore agli Studi
Per la Provincia di Genova.

SONETTO.

Egro languivi, illustre amico, e quella
Che ti diede il Signor compagna eletta
Per te pregava al par d' un' Angioletta
Che geme innanzi a Dio pudica e bella.
Pregava e fea pregar la tenerella
Sua vaghissima prole al ciel diletta:
E fecer forza al ciel la benedetta
Prece e le caste lagrime con ella.
Allor dalla tua fronte, o mio Vincenzio,
Il mortale pallor disparve, e molta
Gioia successe al duolo ed al silenzio.
E tu, mirando la sì cara Adele,
L'Angiol che ti fe' sano un'altra volta
Raffigurasti nella tua fedele.

Addì 29 febbraio 1864.

Sac. Prof. G. GANDO.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Sorgiamo col mattino,
Andiamo a lavorar;
Il raggio porporino
Ci viene a risvegliar.

Chi poltre, e in mezzo ai fiori
La vita vuol goder,
Vede spuntar dolori
Dal grembo del piacer.

Eserc. 1. — Dire in poche parole la differenza tra un fanciullo amante del lavoro, e un altro pigro e ozioso.

Eserc. 2. — Costruzione semplice, enumerazione delle proposizioni, ricerca dei loro elementi.

Eserc. 3. — Iddio non mira il dato, ma l'affetto onde si dà, e però meglio riceve chi dà piccole cose ma con affetto grande, che chi dà le grandi cose con affetto piccolo. — Dite che due persone di cui una ha molto, l' altra poco, porgono sollievo ad una famiglia bisognosa. La prima dà più, ma a malincuore; la seconda dà meno assai, ma molto più volentieri. Dite infine quale dei due aiuti avrà maggior merito presso Dio.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

Ripetere come fu spiegata e studiata l' adorazione dei Magi e la fuga in Egitto.

LETTERA.

Luigi, risoluto di fare una passeggiata in campagna, scrive all'amico suo invitandolo ad accompagnarlo, persuaso che la sua presenza renderà più bello il giorno e più caro il divertimento. Usa espressioni e parole tanto affettuose, che induce l'amico ad accondiscendervi.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Vede un capretto la madre da lunge
Inerpicar su la scoscesa balza:
Stimolo coraggioso allor lo punge,
E per seguirla dalla tana s' alza:
Ma dal cammino alla metà non giunge,
Chè il vigor l'abbandona e a terra balza.

« Così va incontro a una fatal sciagura
Chi il voler con le forze non misura ».

Eserc. 1. — Traduzione in prosa; esercizii grammaticali sulle proposizioni, sugli avverbi e sulle interiezioni.

Eserc. 2. — Data la definizione delle parole *inerpicar*, *scoscesa*, *balza*, si facciano rendere passivi i verbi transitivi della favola; si cerchino i verbi regolari e gli irregolari.

Eserc. 3. — Tramutamento di proposizioni condizionali in interrogative: Se tu vorrai parere grande per dignità, dovrai sottometterti al Datore, e se desideri, per onore, di sorpassare gli altri, diventerai più vile nel suppli-

care. Se bramerai potenza, dovrai soggettarti ai pericoli per gli agguati dei tuoi emuli. Se ti affaticherai per la gloria, sarai tratto per mille angustie e mancherai d'esser sicuro. — Es. Vuoi tu parere grande per dignità? Sottomettiti al Datore: desideri tu, per onore, di sorpassare gli altri? ecc.

Eserc. 4. — Esprimere queste sentenze in diverse maniere.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Creso, ricchissimo re di Lidia, aveva un figliuolo nato mutolo, il quale, quando Creso fu vinto in battaglia da Ciro re de'Persiani, vedendo che un soldato stava per uccidergli il padre, fu sì stranamente commosso, che, d'improvviso, snodataglisi la lingua, disse gridando al soldato: *Non uccidere il re.*

FAVOLA.

Due topolini avevano udito dal padre loro che il gatto è un brutto e terribile animale. Un dì vedendo essi un bel miccino che trastullavasi, e non credendolo gatto, gli si fecero d'appresso, e furono da lui presi e morti.

LETTERA.

La proposta alla seconda; e la risposta che l'amico fa a Luigi accettando l'invito, e ringraziandolo dell'affetto che nutre per lui.

PER LA QUARTA CLASSE.

EPIGRAFE STORICA.

—

Cinzica de' Sismondi.

No . . . il tuo nome non perirà — o valorosa Cinzica de'Sismondi — che — udite fra 'l buio notturno — le galere Moresche sottrarre — alle mura di Pisa — sola nel comune smarrimento — volasti al palazzo dei Consoli — e suonando a stormo rianimasti — gli sbigottiti concittadini — i quali da te preceduti guidati — difesero e salvarono la patria — nel 1085.

Istitutore, N. 112, p. 621. 1854.

Eserc. 1. — *Ragione dell'aver i mori assalito Pisa.* — L'aver voluto i mori, stanziati in Sardegna, tentare la presa di Pisa fu conseguenza dell'essere da questa città salpati su d'una flotta i più prodi per combattere i Saraceni invasori della Calabria, a cui Pisa era amica per ragioni di commercio. — L'amor dell'interesse offeso ne'Pisani li spinge a difendere i Calabresi, italiani com'essi; la brama di conquista ne'mori li spinge coll'impresa contro Pisa, a difendere indirettamente i Saraceni entrambi originarii d'Africa. — Che siano le epigrafi. — Alla forma dello scrivere narrativo appartengono le epigrafi, o, con voce italiana, iscrizioni che sono storie o vite ristrette e scolpite in lapide o in bronzo, o, come questa, raccolte in un libro, a perpetuare la memoria di alcun uomo o d'alcun fatto.

Eserc. 2. — *Alcune osservazioni.* — In quest'epigrafe il discorso è rivolto a persona che non è più. Alla prima idea: *no... il tuo nome non perirà*, aggiunge energia la ripetuta affermazione in forma ellittica. — *Il tuo nome*; per la memoria del tuo nome non perirà. — *Valorosa*, è qui affine a *valente*, significando valentìa non disgiunta da rara fortezza d'animo. — *Fra 'l buio;* l'apostrofo è in principio di parola come spesso negli antichi, di rado nei moderni. — *Galera*, non più in uso; era l'antica nave da guerra, spinta e dal vento nelle vele e da grande quantità di remi. — *Sola;* dice che non è accompagnata; *unica*, che non se ne trova la compagna. — *Andasti, corresti veloce*, quasi a volo. — *Consoli*, erano i capi della repubblica eletti tra i cittadini più riputati, senza soverchianza di nobiltà e di plebe. — *Stormo*, non dicesi ora che di uccelli; anticamente era adunanza d'uomini per combattere, del qual significato non ci rimane più che *suonare a storno*, e vale sonar le campane per adunar popolo.

Eserc. 3. — Disporre le idee: 1° in ordine di tempo: udir l'approdo delle galere; volare al palazzo de' Consoli; suonare a stormo; rianimare i concittadini; precederli, guidarli; difendere, salvare la patria; valore di Cinzica, immortalità del suo nome. 2° in ordine di discorso: nome di Cinzica imperituro; sua azione valorosa; udire le galere ecc. — Si prepose a tutte le altre l'ultima idea, siccome la più importante, e perchè si volle proclamare l'immortalità che Cinzica meritò col suo valore, straordinario per le circostanze, in cui fe'salva la patria, e perchè questa sola idea inchiude tutta la storia del fatto glorioso.

Eserc. 4. — Colla poesia — La patria — p. 138 *L'Uomo e l'Universo* fare applicazioni al fatto ricordato dall'epigrafe.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

1° Il proposto alla terza classe.

2° La stessa epigrafe sia argomento del racconto storico di Cinzica de' Sismondi il quale è a p. 19 dell'*Antologia* delle Sc. Femm. Superiori.

Problema d'Aritmetica.

1. Una madre di famiglia sa che doveva spendere al dì L. 3 95 pel vitto; L. 0 97 pel combustibile; L. 0 15 pel bucato; L. 200 annue per l'educazione delle figliuole; 400 pel vestiario; 800 per l'alloggio. Ma essa vuole fare su tutto economia; spende pel vitto L. 3 65; pel combustibile L. 0 77; pel vestiario L. 300; per l'alloggio L. 750 e il risparmio lo mette in serbo e lo divide dopo 19 anni fra le sue tre figliuole. Si trovi: 1° quanto spendeva all'anno questa madre di famiglia; 2° quale era il suo risparmio annuo; 3° quanto toccò a ciascuna delle sue figlie.

Soluzione.

1° Bisogna addizionare la spesa del vitto, del combustibile, del bucato che

doveva fare questa madre, il totale moltiplicarlo per i giorni dell' anno; a questo prodotto aggiungere la spesa dell'alloggio, del vestiario, ecc., e avremo la 1ª risposta. 2° Fare le stesse operazioni per vedere quanto realmente spendeva, e sottratto questo prodotto dal primo avremo la 2ª risposta. 3° Dividere il risparmio, moltiplicato per 19 anni, per le tre figlie, e avremo la terza risposta.

Operazioni.

1.o 3 95 + 0 97 + 0 15 × 365 = 1850,55
2.o 1850,55 + 800 + 200 + 400 = 3250,55
3.o 3 65 + 0 77 + 0 15 × 365 = 1668,05
4.o 1668,05 + 750 + 200 + 300 = 2918,05
5.o 3250,55 — 2918,05 = 332,50
6.o 332,50 × 19 : 3 = 2105,90

Risposte.

1.a Questa madre doveva spendere all' anno L. 3250,55; ne spendeva 2918,05; 2.a ne risparmiava 332,50; 3.a dopo 19 anni toccò a ciascuna figlia L. 2105,90.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il giorno 27 uscì il r. decreto che ordina la chiusura provvisoria delle Università di Torino e di Pavia. Agli studenti che vogliano ripigliare i loro corsi, secondo le nuove disposizioni, per aver diritto all'ammissione agli esami, si è fatta facoltà di dichiarare la loro sottomissione per iscritto al Rettore della Università rispettiva. Trascorsi gli otto giorni saranno dati gli opportuni provvedimenti.

— Da una succosa relazione pubblicata dal R. Ispettore di Parma rileviamo con piacere il progresso che in fatto di scuole popolari s'ottenne in quella provincia, mercè la bontà e la solerzia dell'egregio Perutelli. Le notizie che egli dà intorno alle scuole sono confortevoli e porgono speranza che non si indugierà a compiere il desiderio di chi già molto operò a vantaggio dell'istruzione popolare.

— Da Cefalù ne viene pure una tabella statistica delle scuole elementari in quel Circondario, compilata dall'Isp. P. Massone; la quale prova come in due anni sia cresciuto e il numero delle scuole e quindi degli alunni e si stabiliscano i regolari stipendi ai maestri, di cui prima si difettava del tutto.

— Il Consiglio provinciale scolastico dell'Umbria ha deliberato che venisse pubblicata la relazione del R. Isp. Dott. Cecchini. Il quale in poche pagine seppe raccogliere le notizie statistiche e rispetto alla spesa e rispetto al numero sì delle scuole come degli alunni, da offrire un quadro semplice e

chiaro dello stato in che trovasi l'istruzione primaria in quella provincia che comprende sei Circondari importanti: Perugia, Fuligno, Orvieto, Rieti, Spoleto, Terni. I suggerimenti poi che l'Isp. Cecchini porge sono da uomo esperto e tali da giovare efficacemente all'incremento delle scuole.

— *Sulla necessità del connubio delle lettere colle scienze e le arti*, discorso letto nella distribuzione de'premi in Ferrara dal prof. Dom. Panciera. — Di buon grado secondiamo il desiderio del cortese Autore, dicendogli che il suo discorso ci pare ricco d'idee e condotto con sodezza di dottrina: in quanto alla convenevolezza del discorso all'uditorio cui fu recitato lasciamo giudice l'oratore stesso. Del resto prosegua nella buona via che batte.

— *Due parole alle Alunne del Conservatorio di S. Anna in Forlì* dette dal prof. Romualdo Cannonero nella distribuzione de'premi. — Volentieri facciamo cenno anco di questo breve discorso, il quale è dettato con leggiadria d'immagini, con venustà di stile e racchiude sani e affettuosi consigli alle giovinette.

— *Sulla importanza civile-religiosa della donna*, pensieri del prof. M. Leonardi, Cappuccino. — Aci-Reale, Tip. Strano, prezzo una lira.

Questo libro può servire di amena ed utile lettura per le fanciulle, cui è rivolto. V'è in esso bontà di dottrina, varietà di erudizione, scioltezza di stile.

— *Strenna primaverile alla Divina Madre, ossia Cantici alla Vergine* composti o volgarizzati dall'Ab. Jacopo Bernardi. — Pinerolo, Tip. Chiantore.

È un grazioso serto di fiori poetici, nitidamente ordinato, che proponiamo alle buone madri di famiglia, siccome pio regalo a'loro figli in questi giorni. Non tarderemo a spiccarne qualche fiore per ornarne le pagine del nostro giornale.

— Mentre stiamo per mandare a stampa questo foglio ci arriva un indirizzo del Sen. Matteucci agli studenti. L'egr. Senatore per un'ostinata malattia non potendo recarsi in mezzo agli studenti volle per la stampa dir loro parole d'affetto e con saviezza di consigli invitarli a riprendere con calma e con impegno i loro studi, sicuri che il Governo vuole il loro meglio.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL'INSEGNANTI

Offerte

per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl'Insegnanti elementari.

1.a Nota.

Direttore del Ginnasio e insegnanti di Castel S. Giovanni. — Schenardi Giovanni Dirett. L. 2. Molinelli Giovanni L. 1. Brigidini Giovanni L. 1. Ariotti Gio. Batt. L. 1. Caravaggi Carlo L. 1. Ratti Giovanni L. 1. Crosignani Letizia L. 1. Sormani Giovanna L. 1. Emilia Beltrami Brigidini L. 1.

R. Ispettore ed Insegnanti di Como. — Rho Dott. Giovachino R. Ispett. L. 5. Fumagalli Ernesto Segretario del R. Ispett. L. 1. Mayneri Prof. Sac. Antonio Dir. della Scuola normale L. 3. Gabaglio Dott. Prof. Salvatore L. 3. Bianchi Sac. Prof. Gio. Batt. L. 3. Piatti Rosa maestra assist. L. 2.

Direttore ed Insegnanti della Scuola tecnica di Voltri. — Berardi Gio. Batt. Dirett. L. 1. Costetti Avv. Prof. Paolo L. 1. Gastaldi Prof. Carlo L. 1. Egberto Federico Zoppiani Prof. L. 1. Zunino Francesco Prof. L. 1.

Direttore e Prof. del Ginnasio Liceo di S. Miniato — Mattei Can. Dirett. L. 1. Dazzi Prof. Pietro L. 1. Maioli Prof. Vincenzo L. 1. Delli Prof. Luigi L. 1. Arconson Prof. Francesco L. 1. Mancini Prof. Simone L. 1. Bereni Prof. Carlo L. 1. Pievagnoli Prof. Michele L. 1.

Professori e Maestri delle Scuole ginnasiali tecniche ed elementari di Caluso. — Prof. Campion Dirett. del Ginnasio L. 2. Prof. Giani L. 1. Prof. Zandomenghi L. 1,50. Prof. Mascarelli L. 1,50. Sac. Tronzano Maestro L. 1. Sac. Cerruti M. L. 1. Sac. Peona Maestro L. 1. Sig. Ferraris Maestro L. 1. Sig. Gioannetti Maestro L. 1. Gaio Olimpia Maestra L. 1.

Professori della Scuola tecnica di Saluzzo. — Colombero Prof. Ignazio Dirett. L. 1,60. Roulph Prof. Giacomo L. 1,60. Dogliotti Prof. Giovanni L. 1,60. Torelli Prof. Gio. Batt. L. 1,60.

Professori nelle Scuole normali di Napoli. — Rossi Dott. Pietro Dirett. L. 1. Contrada Prof. Carlo L. 1. Vago Can. Prof. Giuseppe L. 1. Capozzoli Prof. Raffaele L. 1. Visci Prof. Lelio L. 1. Scalise Prof. Carlo L. 1. Valente Avv. Prof. Marco L. 1. Alberti Prof. Francesco L. 1. De Rocco Prof. Giovanni L. 1. D'Ovidio Prof. Pasquale L. 1.

Sigg. Preside e Professori del R. Liceo Ginnasiale di Maddaloni. — Stranieri Prof. Nicola Preside L. 3. Pepe Prof. Vincenzo L. 2. Torre Prof. Achille L. 1. De Carli Prof. Carlo L. 2. Rotondo Prof. Giovanni L. 1. Postiglione Prof. Gaetano L. 1. Rossi Prof. Filippo L. 1. Fornari Prof. Cesare L. 3. Vollo Prof. Benedetto L. 1. Sabato Prof. Antonio L. 2. Marciani Prof. Beniamino L. 2. De Donato Prof. Filippo L. 1.

R. Ispettore di Porto Maurizio, Professori della Scuola normale e Maestri di Oneglia. — Agnesi Teol. Pier Luigi R. Ispett. L. 2,50. Ramoino Sac. Prof. Gio. Batt. L. 2. Pozzoli Teol. Avv. Prof. Francesco L. 1. Prato Can. Prof. Pietro L. 1. Rughi Prof. Domenico L. 1. Rossi Prof. Sac. Carlo L. 1. Deandreis Prof. Giuseppe L. 1. Amoretti Giuseppe, Maestro L. 0,50. Daffieno Stefano Maestro L. 0,50. Allegro Federico Maestro L. 0,50. Berio Ambrogio Maestro L. 0,50. Massa Felice Maestro L. 0,50. Calvi D. Michele Maestro L. 0,50.

Direttore e Professori della R. Scuola maschile di Bari. — Rollè Dott. Michele Dirett. L. 2. Giganti Prof. Francesco L. 1. Failla Dott. Prof. Domenico L. 1. Nitto De-Rossi Prof. D. Tommaso L. 1.

R. Sotto-Prefettura di Treviglio. — Brussi Gaetano Sotto-Prefetto Promotore L. 20. Compostino Dott. Tommaso L. 10. E. Picozzi Sindaco di Palosco L. 5.

Maestri e Maestre elementari di Torino. — Maglia Sac. Giuseppe L. 2,50. Musso Sac. Giovanni L. 2,50. Mondino Sac. Luca L. 2. Mosca Giovanni L. 1. Bordis Luigi L. 1. Bargetto Giovanni L. 1.

Carlotti Elisa L. 1,50. Plano Adelaide L. 1. Lendi Eleonora L. 1. Griseri Annetta

L. 1. Amerio Laura L. 1. Bigliani Giacinta L. 1. Berteina Luigia L. 0,75. Berteina Emilia L. 0,75. Ponzio Luigia L. 2.

Professori della Scuola tecnica di Nizza Monferrato. — Ranghini Francesco Dirett. L. 2. Morone Prof. Francesco L. 1. Porporato Prof. Giacinto L. 1. Prof. Demicheli L. 1. Robba Prof. Francesco L. 1. Can. Spagarino Prof. suppl. L. 1. Gamaleri Sac. Antonio Dirett. Spirit. L. 1.

Maestri nelle Scuole elementari di Nizza Monferrato. — Sac. Gras Direttore L. 1. Sampietro D. Michele L. 1. Pistone D. Giov. Batt. L. 1. Sac. Veggi L. 1. Duodero Stefano L. 1.

Oblatori diversi. — Novasconi Monsig. Antonio Vescovo di Cremona L. 20. Graglia Dott. Sac. Desiderato R. Ispettore di Cremona L. 5. Zoppis Can. D. Alessandro da Borgomanero L. 1. Strigiotti Angela istitutrice in Alessandria L. 2. Bagnati Giuseppe Maestro in Barengo L. 1. Grande Sac. Carlo da Mella L. 1. Visconti Francesco da Broni L. 2,50. Indennità rinunziate dai sigg. Delegati della Società degl'Insegnanti L. 100. — Totale il 31 marzo 1864 . . . L. 306 40

Residuo dell'anno 1863 . . . » 732 13

TOTALE L. 1038 53

Nuovo metodo di calligrafia

dei sigg. maestri Maglia e Musso ad uso delle Scuole d'Italia, e a benefizio dei Maestri e delle Maestre indigenti del Regno.

I pregevoli corsi di *Scrittura italiana* e di *Scrittura tonda e gotica* ideati e perfezionati con indefessa cura e sagacità dagli egregi sigg. maestri Maglia e Musso in seguito alla lunga sperienza fattane da essi nelle loro scuole, vanno ogni dì incontrando maggior favore presso quei maestri e quelle maestre che nelle diverse Provincie d'Italia vollero farne uso nelle loro scuole. Gl'incoraggiamenti e le lodi frequenti che gli autori ricevono dai proprii colleghi sono loro il più dolce compenso per le utili fatiche da essi sostenute e per le spese non piccole messe innanzi per compiere il loro disegno. Nostro proposito non è qui di enumerare i pregi dei quaderni calligrafici dei sigg. Maglia e Musso, nè di raccomandarli alle scuole italiane; essi abbastanza si raccomandano da sè colla intrinseca loro bontà (1). Ma quello che per debito di vivissima gratitudine dobbiamo qui fare a nome del *Comitato di beneficenza* instituito presso la Società e a nome di tutti i beneficati è di rendere pubbliche e sincere grazie ai prelodati sigg. Maestri che versano ogni semestre nella cassa del Comitato gli utili netti da essi ricavati dalla vendita dei loro lavori calligrafici, affinchè siano distribuiti in sussidi ai loro colleghi bisognosi ed infermi, alle vedove desolate e indigenti dei maestri defunti, e alle orfane e povere loro famiglie. Intento più benefico, opera più pietosa a pro della classe degl'insegnanti italiani non si saprebbe immaginare.

Il versamento fatto testè dai benemeriti Maglia e Musso fu di Lire *cinquecento* le quali giunsero molto opportune ad accrescere il fondo oramai esausto delle oblazioni di una lira all'anno che il Comitato raccoglie fra gli istitutori e gli educatori della gioventù.

Possa questo Comitato, mercè le generose largizioni e le offerte degl'insegnanti, prosperare ogni dì meglio a sollievo e conforto dei più infelici fra quanti ci sono compagni nella penosa carriera dell'istruire e dello educare.

(1) Coloro che amano prendere conoscenza e far uso dei modelli calligrafici che i sigg. Maglia e Musso vendono pel benefico scopo sopraindicato, si rivolgano con lettera affrancata ai medesimi in Torino, via Barbaroux, N.° 10.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 19. Sabato, 7 Maggio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regnó d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottebre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per le tera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Metodo Rosminiano

(Continuazione, *V.* N.o 16).

ART. VI.

Dottrina cristiana.

Fu dimostrato, che il bambino *cristiano* fino dal primo ordine d' intellezioni apprende Dio come un tutto assorbente tutto; come un complemento dell'essere, che inizialmente intuisce; e ciò molto più nel secondo. Fu detto nel terz'ordine d'intellezioni accorgendosi, che le entità percepite non esauriscono l'essere intuito, e che in certo modo glielo limitano, concepisce Dio come ente supremo e potentissimo, per modo che il bambino in quest'ordine comincia già a essere suscettivo di un certo senso di adorazione. Che nel quarto ordine avendo distinta nelle entità percepite una volontà cui ubbidire, si forma il concetto di Dio come volontà ottima, cui prestare piena ubbidienza. — Si ponga ben mente, che tutte queste concezioni, e questi sentimenti avvengono nel bambino cristiano senza consapevolezza, e massimamente per effetto della grazia di Dio, ma non senza lume d' intelligenza, per via di cognizione diretta. E difatti se questa non precedesse,

come potrebbe mai seguir la riflessa? Come e quando mai il bambino potrebbe acquistare la cognizione riflessa di Dio? Non si può riflettere, se non a ciò che già in qualche modo si sappia.

Ma il bambino nel quint' ordine d'intellezioni, avendo acquistato molti principii definiti dell'essere e del fare delle cose, e anche alcuni principii astratti riguardanti la moralità con qualche riflessione e consapevolezza, può già conoscere Dio come autore di comandamenti, che egli accoglie per ciò con assoluta devozione nell'animo suo. E dico dell'animo *suo* per significare che non dobbiamo attribuire al bambino i nostri sentimenti, e i nostri concetti. I concetti del bambino sono meno comprensivi e meno determinati, meno riflessi, meno analizzati dei nostri certamente, ma pur sono anch'essi concetti, e concetti di Dio, risultanti da elementi negativi in parte, e in parte positivi come i nostri, sono concetti che il bambino nei primi ordini d' intellezioni ha molto involuti e inespliciti in uno, ma che nel presente ordine ha un poco svolti e espliciti.

E questo fa sì che il nostro bambino sia capace di un po' d'istruzione catechistica. Vediamo dunque quale deve essere perchè sia adattata alla sua intelligenza.

« La cognizione degli attributi di Dio, dice la signora Necker, quali si manifestano nella creazione, nel cuore dell' uomo e nella sua storia, ecco l'eterno oggetto dell'educazione e quello stesso di tutta la scienza. Dal bambino di tre anni che vede un testimonio della bontà di Dio nel piacer che gli danno le rose e le fragole, fino a Newton che riconosceva l'effetto della suprema intelligenza nell'ordine dell' universo, tutti gli spiriti come tutte le facoltà di questi spiriti, troveranno un alimento proporzionato alla loro forza nello studio degli attributi di Dio. Questo studio che stende il suo dominio secondo che si allargano le vedute, deve da principio adattarsi alla debolezza del bambino, e non presentarsi a lui altro che come l'inevitabile spiegazione dei fatti interessanti sui quali viene fissata la sua attenzione » (1).

La nozione di Dio e de' suoi attributi è dunque l'oggetto del primo grado d' insegnamento della Dottrina cristiana. E perchè il bambino abbia una formola alla quale legare tutta questa sua scienza, gli si faccia imparare a memoria il primo articolo del *Credo*, i tre primi *Comandamenti* e il *Padrenostro*. Io credo che al nostro bambino non si possa, nè si deva insegnare di più in questa materia, sia dal lato della intelligenza, sia dal lato della memoria. Che questo poi si possa fare è manifesto dalle cose dette, come pure che si deva fare, specialmente che in questa età si deve pur avvezzare il bambino alla preghiera, di cui non si dà forma migliore di quella insegnata dal Figliolo di Dio. Questa poi gli serve di efficacissimo mezzo alla unificazione non solo de' suoi pensieri, ma anche de' suoi affetti e di tutta la vita.

(*Continua*).

FRANCESCO PAOLI.

(1) Mad. Necker de Saussure — L'*Education progress.* Lib. III, c. VIII.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro I.

PUERIZIA.

Capitolo 3° — *Primo sviluppo della mia indole.*

(Cont. V. N.° precedente).

Ma intanto questa seguenza di pensieri mi rendeva affannosa e mi toglieva presso che il respiro. Morire.... pensava, rimaner qui sotto le coltri fredda, stirata, dura come un sasso; senza polsi, senza parola, senza più poter sentire il pianto intorno a me della mamma....! E qui a richiamar alla mente una mia sorella, morta pochi mesi prima, che tanto ci aveva fatto piangere tutti, e io per vederla ancora una fiata, benchè morta, il mattino era penetrata di celato nella sua stanza allora abbandonata; poveretta, era distesa nel suo lettuccio col lenzuolo tirato su sulla faccia, con un lumicino acceso sul desco accanto al capezzale, alzato il lembo della coperta, aveva visto quel visino immobile e bianco come un biancospino, pareva non morta, ma assopita nel sonno degli angioli: onde guardatami attorno che nessun mi vedesse, aveva stampati due baci sulla guancia, ch'era ancor tiepida, e in fretta in fretta m'era involata!

Ma che è questa morte, diceva tra me? È vero, si va in paradiso dove tutto è fiori, tutto è canto, tutto è festa. E colla calda fantasia vedeva ampi saloni, come chiese, smaglianti di luce, che a torrenti si proiettava sulle pareti dorate e tempestate di diamanti: entrovi cori di fanciulle vaghissime a vedersi, vestite di bianco e rosa con stellette d'oro splendenti come soli, fra cui pigliava corpo la testè baciata sorellina: uomini vestiti tutti come i preti, che aveva visto il mattino in chiesa, e nel mezzo il vescovo colla sua brava mitra puntuta e lucente, e col suo bastone ricurvo: in ogni angolo poi manipoli di angeli che cantavano con dolcissima armonia. Se questo mi piaceva, la mente non si fermava. Sì, son cose belle, diceva; ma saran poi sempre le stesse, non si muteranno mai, e noi saremo sempre lì fermi nella stessa contemplazione, nè ci potremo muovere mai mai; non vedremo più Levecastro, non le sue colline, non Drepinno; ma sempre e poi sempre lì in vista degli stessi oggetti: saran passati anni ed anni, e poi anni, a centinaia, a migliaia, e noi ancora sarem lì fermi in faccia alle stesse cose. A questi pensieri il cuore mi s'era gonfiato per forma che non potendo più oltre, io scoppiai in forte pianto e in uno strillo acuto.

La mamma che vegliava ancora nella camera vicina, corse tosto da me col suo lume in mano, chiedendomi, che era quello che così mi facesse strillare.

Quella subita apparizione, quel chiaro della lucerna, quella voce nota, mi tornarono nel mondo reale, e tranquillatami tosto, m' ingegnava di sciugarmi le lagrime colla rimboccatura del lenzuolo. Ma tant'e tanto quel forte fantasticare non era del tutto assopito; perchè chiesi:

— Dunque dobbiam proprio tutti morire? Ma che facciam dopo morte? —

Che si fosse tosto pensata a tale dimanda mia madre, non so; una bambina che quasi teologa voleva squarciare questo velo che misteriosamente ci copre tanta parte de' nostri desideri. Però subito rispose:

— Goffa che sei, attendi a far bene e andremo in paradiso.

— E là che faremo? soggiunsi tosto.

— Non sai che si sta cogli angeli a mangiare i pomi d'oro?

— Ma sempre in un modo, senza mai cangiare, senza novità, per tutti gli anni, per tutti i secoli, senza aver mai più un fine.... ?

— E che vuoi di più, quando tutti i desideri son soddisfatti e tutto piace? Senza che a Dio non mancan modi per svariarci lo stare, per renderci pienamente beati. E poi quando s'è felici il tempo non è più nulla, tutto è presente, è quell' istante solo che godi: è come un punto solo bellissimo e piacevolissimo della vita, che non vogliam che passi, nè muti. Ma dormi, pazzerella; chè ti passan pel capo queste fantasie ora? —

E intanto m'accomodava amorevolmente le coltri intorno intorno, mi spianava la rimboccatura sotto il mento; indi se ne partì con un bacio e con queste parole: — dormi, dormi, angelo mio! —

Pare che i detti della mamma così calmi e così confidenti mi persuadessero; perchè non fu sì presto uscita che le immagini si diradarono, si confusero, non furon più nulla e dormii più lieta che mai, forse sognando di baloccarmi con qualche angelo dalle aluccie d'oro e con monsignor mitrato fatto bambino come me.

Questa impressione mi si conservò sempre viva nella mente e per la forza con che l' intesi e per essermi spesso richiamata dalla mamma che non si sapeva dar pace di quella stranezza di pianto e di dimande.

(*Continua*).

C. Rodella.

All'autore d'una tragedia, Il Coriolano.

(*Da lettera*).

Maggiore diletto che dalla sua prosa, ho da'versi, che provano ingegno felicemente disposto, e già bene avviato; ma insieme provano che alle doti della natura resta da congiungere e lo studio di quel che concerne lo stile e la lingua, e la meditazione delle grandi verità di cui deve la poesia essere interprete, e l'osservazione del vero ne'fatti storici e nelle

greti dell'anima umana. La dicitura di Lei è netta, il verso franco, l'intreccio più ragionevole, il dialogo men lontano da verità che in parecchie tragedie celebrate. Ma quand'Ella avrà letto il Coriolano del grande tragico inglese, giudicherà il proprio dramma meglio che io non saprei. Non dia retta all'assurda legge delle unità, quando il tema, a essere bene svolto, richiegga più spazio di tempo: non scriva nè dramma nè altro componimento che accenni a fatti storici, senz'avere studiata la storia nelle fonti; ma non prenda a trattare fatti de' quali l' esperienza sua propria non Le possa fornire un qualche, almen lontano, concetto. La tragedia moderna per questo è falsa e impotente, che il verseggiatore non sente gli affetti de'personaggi che viene ritraendo, non ha mai sentito niente di simile a quelli. I Greci e lo Shakespeare congegnano sempre alle vicende pubbliche le affezioni domestiche: di qui l'efficacia. Il dramma, fatto sermone politico, è declamazione rettorica tediosa; nè gli alti sensi civili ispiransi declamando.

D'un Napoletano, autore d'un romanzo in dialogo, che dipinge la vita calabrese.

(Da lettera).

Condolgo al P. . . . . . delle sue traversie, e mi rallegro dello zelo e dell' ingegno operosi. Il concetto d' un romanzo dialogato, che trascenda i limiti del romanzo e del dramma, e concilii dell' uno e dell'altro i vantaggi, potrebbe diventare secondo: al certo è prova di mente non stretta ne' ceppi dell'arte. Il dialogo mi par naturale; e quand' Ella attesta dipinti fedelmente i costumi, io credo a lei volentieri. Dipinga egli segnatamente la vita domestica, ritragga l'aspetto de' luoghi, imprima le sue parole d'affetto, ne accresca coll'efficace brevità la potenza. La lingua, che a me pare schietta, con poche di quelle affettazioni che pigliansi da libri ineleganti e che son care a scrittori viventi in quel mondo che chiamano incivilito, renda egli più evidente e più pura colle locuzioni semplici attinte dalle labbra del popolo, al cui dialetto basta sovente la desinenza delle forme toscane perchè ne riesca una favella da poterla gradire, nonchè intendere, Italia tutta.

Al S. Ab. Regonati sopra i suoi discorsi religiosi.

Nel libro di Lei riconosco i principii sani e il senno di buon sacerdote; mi piace lo stile sicuro e schietto. Ella pone a profitto le idee d' altri autori, e lo dice con sincerità più lodevole al certo dell'affettata e impo-

tente originalità di taluni. Meglio che accorgimento, è atto di fede nel vero, ed è verace carità, l'astenersi dalle confutazioni degli errori correnti, dagli sfoghi di zelo declamatore, e che moltiplica i dubbii e aggrava gli scandali. Valida dimostrazione della divinità del Vangelo è quel supporre che a' tempi della dominazione austriaca il figliuolo d' un falegname venisse, dicendosi Dio. Le parole di Napoleone a questo proposito (ch' Egli avrà dette ancor più semplici e però più sublimi), onorano, oltre l'animo, la mente ispirata dell'uomo più che la battaglia di Wagram.

Mi lasci anche dire che il sonetto al Bernardi è limpido e degno dell'uomo a cui è dedicato.

A un'Accademia Calabrese.

(Da lettera).

Accetto di buon grado il titolo dalla loro amorevolezza proffertomi. Smettano i versi d'amore; ne' versi patrii infondano affetto, non ira nè spregio; illustrino la storia patria; de' benemeriti trapassati diano a conoscere il nome e le opere, senza stendervi comenti sopra: ma i comenti, da farsi di viva voce in colloquii amichevoli, serbino agli scrittori grandi e ai più eletti luoghi di quelli. Esercitino la prosa, non meno difficile e oggidì più fruttuosa del verso, se calda di puro affetto, se armoniosa e severamente corretta, se di parole parca, se ricca d' idee meditate. Non rispondano a' detrattori; ma chi s'accinge a imprese buone, letterarie o civili, commendino; come già veggo che fanno. E gradiscano gli augurii del Loro....

Marzo, 64, di Firenze

N. Tommaseo.

Matilde Fusà-Garcin

Maestra nelle Scuole Elementari femminili in Pinerolo.

Mercoledì 27 aprile in Pinerolo tra le ore otto e nove del mattino, un convoglio funebre muoveva alla cattedrale, indi al campo santo. Quel funebre convoglio era accompagnato dal mesto corteggio di fanciulle e maestre le quali portavano in volto la espressione di un vivo dolore; e al dolore di quell'accompagnamento funereo quello rispondeva dei cittadini che si abbattevano in esso, o si scontravano per via. Toccava i ventun' anno appena la spoglia mortale che recavasi al luogo ove le salme riposano degli estinti, e con esse tanti affetti di spose, di figliuoli, di

madri. E la giovane maestra d'ingegno svegliato, di mite animo, di assai nobile cuore lasciava uno sposo desolato della sua perdita, una madre ed un padre che rimangono orfani affatto, perchè non avevano che quella unica figlia, e la perdettero negli anni che più sentivano il bisogno di lei, negli anni in cui ricambiavali con generosità affettuosissima e con sacrificii che le erano cari e compiuti con grande serenità di animo, ricambiandoli delle cure che aveva Ella da que' suoi diletti in altri anni più giovanili ricevuto. — Sia pace all'anima che ritornò al suo Creatore, e i giorni abbreviati della vita presente abbiano il compenso degli eterni felici.

J. Bernardi.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Dell'Arte del dire, *di Vito Fornari*. Vol. IV. — Napoli, Tipografia dell'Industria.

L'Arte del dire, dell' illustre Bibliotecario della Biblioteca nazionale di Napoli, dell'Autore dei *Ragionamenti dell'armonia universale*, ci pare uno dei più egregi trattati di eloquenza e di estetica che oggi si abbia. Ei vi discorre ampiamente dei quattro generi diversi di scrivere e di parlare; cioè, del genere storico, dello scientifico, del poetico e dell'oratorio; dei quali il primo risulta dal vero de' fatti, il secondo dalla verità ideale, il terzo dal bello e l'ultimo dal buono.

In tutte le sue lezioni questi generi o forme del pensiero hanno uno svolgimento naturale; essendochè una materia che tratta di dette doti, con mirabile armonia sia conserta con l' altra, e l'una dall'altra dipenda per guisa, che tu resti allettato e convinto da tutti e singoli questi modi, che ti dispongono l'animo ad apprendere il vero buono ed il vero bello, e a fartene abito di virtù. — Lo stile puro e didattico, con cui son dettate queste lezioni, ti par quello bellissimo di Cicerone negli ufizi, e il ragionamento si eleva spesso a quella fina dialettica che ammette discenti di già versati nelle scienze filosofiche. Ma non è mai che el non appiani, e talora non ne infiori la via con belle comparazioni, tratte particolarmente dagli scrittori italiani più sommi, de'quali pone in vista le bellezze più pellegrine; o che altresì non porti esempi di opere egregie de'nostri artisti per gli asserti d'estetica che vuol dimostrare. E li deduce non tanto da ciò che operano gli uomini più celebrati d'Italia, quanto dai lavori di quelli d'ogni altra più colta nazione. Sicchè questi canoni dell' Arte del dire perchè ben fondati, e invariabili di per se, e perchè trovano un riscontro e una applicazione negli esemplari primissimi del mondo civile, possono essere adottati, e spiegati con frutto in tutte le scuole. L' opera in

ogni sua parte può asserirsi informata da uno scopo eminentemente morale, dove si vede che tutti i precetti convengono ad esso. Nobile pensiero che, come già fu sentito dai greci pagani, a più giusta ragione deve esser da noi, guidati dal lume del cristianesimo, riassumendo e compendiando, per così dire, nella parola *bello* la idea del *buono*, il cui fine è il bene perfetto.

Dicemmo che lo stile è puro: l'Autore è infatti della scuola del Puoti; ma dobbiamo aggiungere che ha una lucidità, e una evidenza, solo propria a colui che potentemete possiede la materia che svolge; e, in un subietto siccome questo del dire appropriatamente, apparisce tal finitezza di gusto, e gentilezza dell'animo, quale veramente è dell'indole del suo Autore.

GIUSEPPE TIGRI.

Studi sui Demani Comunali *dell'Avv. Luigi Marsili.*

Quest'opera, di cui comparvero finora i due primi fascicoli, si sta scrivendo dall'Avv. Marsili ad utilità immediata degli amministratori e dei giureconsulti; ma per le materie trattate e pel modo onde sono esposte, è meritevole di essere letta e lodata da qualsivoglia colta persona.

L'autore, proponendosi di dar contezza delle leggi che governano i beni comunali, ne tesse anzitutto con profonda ma parca erudizione la storia interna, illustrando principalmente il periodo del regime feudale, le cui disposizioni trasformarono nel medio-evo la legislazione romana. Se di quel periodo è difficile per ogni paese una storia critico-legislativa, tanto più ciò dee dirsi per l'Italia, ove mancò sempre un governo centrale, e gli ordinamenti civili furono la conseguenza dell'urtarsi incessante della tradizione romana coi rescritti imperiali, le bolle pontificie e gli statuti dei municipi.

Malgrado questa difficoltà, seppe il Marsili raccogliere in giusta sintesi tutti i fatti giuridici che durante il medio-evo modificarono il diritto di proprietà, specialmente nel regno delle Due Sicilie, in cui alle già accennate cagioni di legislativo disordine si aggiunsero le più varie e più lunghe innovazioni straniere.

Questo lavoro noi sappiamo essere stato accolto favorevolmente da coloro ai quali è in particolare rivolto, e crediamo che lo dovranno gradire eziandio gli studiosi della storia patria veramente nazionale. Gli avvenimenti, per quanto si particolareggino, sono sempre una parte di biografia: la vera storia dei popoli è quella dei costumi, e fra questi i giuridici tengono il luogo più segnalato. Se come il nostro autore espose le vicende del diritto di proprietà appartenente ai corpi morali ed alle persone privilegiate, così altri esponessero quelle della proprietà individuale e della libertà civile, queste monografie ne farebbero conoscere lo svol-

gimento della civiltà in Italia assai meglio che tutte le genealogie e le cronache, di cui abbiamo tanta abbondanza.

Non ultimo pregio dell'opera del Marsili è la bontà della lingua e dello stile; pregio raro a' tempi nostri, in cui le allegazioni forensi, i trattati legali e le stesse leggi potrebbero, quasi senza eccezione, additarsi come esempi dello scrivere più scorretto.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

Il bifolco che perdette il toro.

Perduto il suo cornifero
Toro un bifolco avea,
E in aspra selva ed ampia
In traccia ne correa.

Si volge ai Numi supplice
Del loco abitatori,
A Mercurio, alle Oreadi,
A Pan, Dio de' pastori.

E se rïesce a cogliere
Il triste ladroncello,
D'offrire ad essi in vittima
Fa voto un pingue agnello.

Salito un colle il villico
Vede il leon temuto,
Che artigli e zanne insanguina
Nell'animal cornuto.

Un bove allora il misero
Promette anche d'offrire,
Se del ladron gli artiglii
Ei puote almen fuggire.

Agli Dei (tel figgi in mente)
Non far voti dissennati,
Che dal solo mal presente
A te vengono strappati.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Esposta e fatta ripetere a voce la favola che si propone alla terza, si detta e si fa voltare in costruzione diretta.

Eserc. 2. — Si guidano gli alunni a trovarvi le *congiunzioni* e le *interiezioni*, che prima si fanno tralasciare, poi sostituire con altre di significato affine: sulle stesse voci si fanno loro le dichiarazioni più semplici.

Eserc. 3. — La lettera per la *terza*, o una delle descrizioni per la *quarta* servono per fare esercizii di *ortografia*; avvertendo, ad esempio, nella lettera, che le voci *brutte* e con un *t* solo e *de'* senza apostrofo non avrebbero senso; *fatti* con un solo *t* direbbe *destini*; *nuove* senz'*u* potrebbe dire il numero *nove*; ecc. — Il primo *che* ha l'iniziale maiuscola perchè la prima parola nel discorso; — *Nel* ha pure l'iniziale maiuscola perchè la prima voce dopo il punto. — Alla prima proposizione è dato il *segno esclamativo*, perchè dessa esprime stupore e dolore. — Alla parola *peggiori* nel secondo periodo succede il *segno interrogativo*, perchè la proposizione esprime un' interrogazione; ecc.

Eserc. 4. — Si ripete: 1° la lettera in modo che sia scritta da uno in nome di parecchi amici; 2° ad ogni punto della lettera proposta si fa trovare dagli alunni ciò che essi crederebbero conveniente di rispondere; 3° si fa accennare a voce a qualche circostanza in cui il rimproverato nella lettera potè essere dispettoso, pigro, disubbidiente, vanerello, irrequieto, pietra di scandalo ai compagni.

Eserc. 5. — Nella lettera e nella favola trovare il numero delle proposizioni; d'alcune fare l'analisi logica; — d' altre esercizii di coniugazione nei cinque modi del verbo; — d'ogni voce determinare la specie a cui appartiene.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Narrisi: Un uomo, volendo andare in viaggio, aver chiamato tre servitori e dato all'uno cinque talenti, all'altro due, all'altro uno, affinchè li trafficassero. Un talento valere una gran somma di danaro. Tornato dal viaggio, aver chiamati i servitori alla resa dei conti. Il primo aver conservato i cinque talenti e guadagnati altrettanti, e il padrone avergli fatto buona accoglienza. Il secondo aver conservato i suoi e guadagnatine altri due, e il padrone aver fatto a lui pure buona accoglienza. Il terzo, ignorante e pigro, aver fatto una buca in terra e nascostovi il talento ricevuto. Il padrone avergli rimproverato la sua negligenza e punitolo severamente. — Dire il significato e l'ammaestramento del racconto.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

La Donnola e il Topo.

« Tratta all' odor del cacio e del presciutto
Per foro stretto a forza entrò in dispensa,
Donnola, che avea il corpo smilzo e asciutto.
Ivi però facendo lauta mensa,
Tanto ingrassò, che ad un'enorme massa
Stese le membra e l'ampia pancia grassa.
Sentito un dì romor, sen fugge al fesso,
E per uscir prova e riprova invano.
O bella! dice: non è il foro stesso?
Sì, le rispose un topo da lontano;
Ma se uscir vuoi di dove già passasti,
Dimagrar ti convien quanto ingrassasti ».

Pignotti.

Eserc. 1. — Esposta la favola, dettarla omettendo qualche *preposizione* e *avverbio*, cui troveranno gli alunni coll'aiuto del maestro; correggeranno pure alcuni errori di *preposizioni* e di *avverbi*.

Eserc. 2. — Si espone anche la lettera seguente; la si detta poi o senza, o con *punteggiatura* errata, che dovranno fare o correggere gli alunni:

« Teresa! Che brutte nuove de'fatti tuoi! Nel leggere la lettera che me ne « fu apportatrice, io non voleva quasi prestar fede agli occhi miei. È dun- « que vero che sei dispettosa, pigra, disobbediente, vanerella, irrequieta, « pietra di scandalo alle compagne? e potevanmi essere riferite cose peg- « giori? Lo crederai se ti dico che piansi, che il mio cuore non trova ri- « poso, che ad alleggerire l'amarezza cagionatami da' tuoi contegni corsi « stamattina alla Chiesa? Io non ti spiego ciò che abbia chiesto al Signore « per te. Ma se egli non ti muta l'animo, se tu non t'emendi, per quanto « io t'abbia amato sin qui, sarà pur forza che mi appigli ad un doloroso « partito. E non mi regge l'animo di significartelo a parole. L'indovini tu? « Ah! dimmi presto se io debba chiamarmi ancora

« *L'amica tua* Giulietta ».
Dal *Florilegio* p. 117.

Eserc. 3. — Segnare nella favola e nella lettera le relazioni delle preposizioni e la specie degli avverbi; trovare delle une e degli altri le voci equivalenti.

Eserc. 4. — « . . . . 'l poverel digiuno
« Viene ad atto talor, ch' in miglior stato
« Avria in altrui biasmato ».

Petrarca.

Far vedere come un povero uomo spinto dalla fame che travagliava la

propria famiglia, siasi lasciato indurre ad appropriarsi una piccola somma, il qual atto non sapeva scusare in altri quand'esso era in più fortunata condizione.

Eserc. 5. — « Rade volte risurge per li rami
« L'umana probitate; e questo vuole
« Quei che la dà, perchè da lui si chiami ».
Dante.

In un breve racconto fate conoscere come crescesse un figlio di probi genitori; questi avevano il torto di non averlo fatto capace che non bastando il solo nostro volere a conservarci buoni, bisogna pregar Dio che ci aiuti ad essere.

Eserc. 6. — Esercizi di trasformazione di proposizioni, di analisi grammaticale e logica sulla favola e sulle due massime trascritte.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Tradurre in prosa la proposta, aggiungendo la morale.

LETTERA.

1° Si risponde alla trascritta all'Eserc. 2° dicendo l'effetto per essa prodotto sull'animo vostro; che ormai conoscete le vostre mancanze, delle quali, e specialmente di alcune che indicate, siete risoluti di non più rendervi colpevoli; che inteneriti dalla preghiera dell'amico, a lui vi associate perchè Dio si degni esaudirla; che indovinate la sua taciuta minaccia, ma lo rassicurate che per l'avvenire sarete sempre degni della sua amicizia, e che può amarvi ancora dell'affetto antico col quale voi lo riamate.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Mentre l'aura di maggio al primo albòre
Mollemente scotea
I verdi rami, e il rugiadoso umore
Sull'erba nova e i fior di color mille
Piovea tremule stille,
Io vidi in riva al mare,
Quasi che vaghe rose, allora allora
Aperte in uno stelo,
Due fanciullette care,
Belle assai più della nascente aurora.
Uno spirto d' amore
Uscia degli occhi loro, e dir parea:
Angiolette nascose in mortal velo,
Noi sem fatte pel cielo ».

Ferrucci.

Eserc. 1. — Tradurre i versi prima in sintassi semplice, poi in prosa —

e nella prosa gli alunni finiscono la composizione e dicono: che le due sorelle Ebe ed Ada tornarono al cielo; usano la similitudine del raggio che rimbalzando dall'acque ritorna al sole. Dicono il lor volo più che saetta rapido; le fanno di lassù rivolgere al padre infelice e dirgli: perchè sì gli duole della loro partita? di esse non pianga; chè sogno, anzi ombra di sogno è sua vita; soltanto in cielo è sicura letizia, eterna pace. Sopra il sole e gli astri e in grembo a Dio elleno son più belle.

Eserc. 2. — Negli stessi versi e nelle descrizioni più sotto trascritte usare alcune *interiezioni;* — farne osservare la natura e l'ufficio e i diversi affetti che esprimono le più usate nella lingua: *ah, ahi, eh, ehi, deh,* o, *oh, ohi*: avvertire il lor reggimento dell'accusativo o complem. oggetto quando si prepongono ai pronomi personali; in alcuni esempi sottintendere le *interiezioni,* in altri i *pronomi.*

Eserc. 3. — Sui versi, distinzione delle proposizioni ed esercizi analitici.

COMPOSIZIONE.
FAVOLA E LETTERA.

Proposte alla terza.

DESCRIZIONE.

Imitando le proposte in poesia e in prosa, formare: 1° una nuova descrizione del *cavallo*; 2° la descrizione del *bue,* notando i varii vantaggi che dal bue stesso può trarre l'uomo.

COMPOSIZIONE.
TRACCIA DI RACCONTO.

Nella bottega d'un vasaio entrato un asino, gli rompe e col muso e coi piedi gran parte dei molti arnesi e delle molte figurine di terra. Il vasaio vuole risarcito il danno dal conduttore dell'asino; il conduttore sostiene a sè non doversi imputare il fatto dell'asino, e da quello è chiamato in giudizio; richiesto per via di che fosse accusato, risponde: d'una visita fatta ad un vasaio da un asino. — Pensate come la bestia potesse entrare nella bottega e farvi tanto guasto. — Fate contendere tra loro i due uomini. — Aggiungete sul fine come avreste sentenziato voi se foste stati giudici.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Gli studenti delle Università di Torino e Pavia hanno presentato al Parlamento una petizione per ottenere che sia fatta ragione ai loro reclami. Finora per altro non venne abrogato il decreto di chiusura. — A detta di qualche giornale il Ministro Amari avrebbe chiesto di lasciare il suo posto, ma a'suoi colleghi parve non accettevole per ora siffatto proposito.

— Ci torna a vero conforto lo scorgere come in tutto il regno incontri favore la sottoscrizione per i premi da distribuirsi ai maestri e alle maestre

elementari più benemerite. Dalla Sicilia, dalla Sardegna e dalle Provincie della Penisola vengono oblazioni pel nobile scopo; nè soltanto si veggono insegnanti, che si studiano di sollevare e di animare i loro confratelli, ma altresì personaggi preclari per dignità e per nome amano favorire la provvida impresa.

La signora Amalia Paladini, direttrice della scuola normale di Firenze, offerse a quest'oggetto il frutto che si ricaverà dalla vendita d'un' affettuosa biografia di Iole Vannetti, da essa dettata per onorare l'ingegno e la virtù della perduta sua discepola. Onde a doppia ragione vogliamo raccomandato il piccolo libro della signora Paladini.

— Il Consiglio Comunale di Palermo ha pubblicato ad istanza del cav. De-Giovanni R. Provveditore agli studi un regolamento per i maestri e per le maestre delle sue scuole municipali, il quale è compilato con avveduto senno e può servire di norma ad altri Municipi.

— *Degli Asili d' infanzia*, parole del R. Ispettore scolastico V. Cavalli. — Massa, Tip. Frediani. — È un discorso suggerito dall'esperienza e ispirato dall'affetto per la causa importantissima degli asili, a prò de'quali si adopera con zelo l'Isp. Cavalli.

— *La Rivista dei Comuni italiani* nel nuovo suo fascicolo d'aprile, oltre i varii pregevoli scritti sull'amministrazione comunale, sulle imposte ecc., contiene una lunga ed elaborata scrittura di M. Martinelli intorno all'istruzione popolare, dalla quale ci proponiamo spigolare alcuni giudizi meritevoli di considerazione.

— *Lezioni di storia patria* per Luigi Bertagnoni, parte prima, dalla origine fino alla caduta dell'impero d'occidente. — Milano, Tip. Gareffi. — Ne parleremo di proposito.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scade col 20 maggio).

Torino, Veterinario supplente L. 700.

(Scadono col 31 maggio).

Lecco, Scuola tecnica comunale (prof. di Matematica) L. 1280; Id. Id. (prof. di lingua francese e prof. di disegno e calligr.) 1120 cad.; Id. Id. (incaricato per la lingua italiana, geogr. e storia nel 1° anno, id. per la st. natur. e id. per la contabilità) 840 cad. — Gavi (Novi Ligure) Asilo infantile (Maestra Direttrice) L. 600 oltre l'alloggio ed altri vantaggi.

(Scade col 15 luglio).

Casalborgone (Torino) Maestro Cappellano, masch. infer. L. 700 con alloggio e giardino.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Secondo Elenco degl'Insegnanti
la cui iscrizione nella Società data dal 1.° gennaio 1864.

27. Arianna Sac. Nunzio, Maestro elem. in Saviano (Nola).
28. Bruni Eugenia, Maestra direttrice in Capua (Caserta).
29. Caliendo Sac. Francesco, Maestro elem. in Scisciano (Nola).
30. Cambellone Pasquale, id. in Rocca d'Evandro (Caserta).
31. Canzano Sac. Ippolito, id. in Teano (Caserta).
32. Castelli Sac. Antonio, id. in Ausonia (Gaeta).
33. Ciccarelli Salvatore, id. in Caserta (Caserta).
34. De Canditiis Sac. Michele, id. in Tufino (Nola).
35. D'Elia Sac. Gaetano, id. in Visciano (Nola).
36. De Michele Sac. Francesco, id. in Cesa (Caserta).
37. De Spagnolis Sac. Domenico, id. in Itri (Gaeta).
38. D'Ettorre Sac. Massimiliano, id. in Fondi (Gaeta).
39. Formichella Filomena, Maestra elem. in Sasso (Caserta).
40. Iannotta Sac. Giuseppe, Maestro elem. in S. Andrea di Francolise (Gaeta).
41. Magliocca Sac. Domenico, id. Valle di Maddaloni (Caserta).
42. Marucco Margherita, Maestra in Sommariva del Bosco (Alba).
43. Massarella Pasquale, Maestro elem. in Fondi (Gaeta).
44. Merenda Sac. Paolo, id. in Arnone di Cancello (Caserta).
45. Merucci Sac. Michel Angelo, id. Valle Fredda (Gaeta).
46. Montagna Sac. Raimondo, id. in Casaferro di Marigliano (Nola).
47. Nacca Sac. Giuseppe, id. in Macerata di Marcianise (Caserta).
48. Petriccione Sac. Andrea, id. in Sala (Caserta).
49. Ricca Luigi, Maestro di scuola serale in Maranola (Gaeta).
50. Tozzi Enrichetta, Maestra elem. in S. Prisco (Caserta).
51. Venturini Sac. Luigi, Maestro elem. in Fondi (Gaeta).
52. Vitiello Sac. Raffaele, id. in Ponza (Gaeta).

Correzione. — Nel precedente Elenco invece di Scarenzio *Sac.* Pietro, si legga Scarenzio *Dott.* Pietro, Prof. di matematica nel R. Liceo di Cremona.

Elezioni annuali dei Delegati mandamentali.

Per deliberazione del Consiglio di Direzione resta fissato per le elezioni dei Delegati mandamentali il giorno 19 di maggio.

Nel caso che al Comitato elettorale non intervenga il numero di Soci prescritto dall'art. 55 dello Statuto, avrà luogo una seconda adunanza il dì 26 dello stesso mese per le elezioni definitive.

Nei luoghi dove la vacanza settimanale cade in giorni diversi dai suindicati, la radunanza avrà luogo nel giorno feriato il più prossimo ai sovra stabiliti.

Quote pagate in febbraio 1864 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 29	10		» 677	13	65	» 1228		25	» 1993	10		» 2720	5	
» 279	14	60	» 684	15		» 1342	10		» 2000	13	20	» 2778	10	
» 306		25	» 685	4		» 1376	15		» 2094	10		» 2952	5	50
» 426	15		» 715	1	10	» 1634	11	15	» 2118	5		» 2976	1	50
» 445	10		» 736	5		» 1847	15	50	» 2328	15	50	» 3022	17	50
» 492	5		» 800	14	30	» 1854	12	75	» 2390	15		» 3241	10	
» 599	15		» 849	15		» 1917	4	60	» 2437	8	85	» 3328	2	
» 645	4		» 1165	10		» 1983	5		» 2627	15				

Quote pagate in febbraio 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.	N. di pat.	L.	c.
» 16	15		» 652	15		» 1314	15		» 2094	10		» 2827	15	
» 17	15		» 704	15		» 1315	15		» 2118	5		» 2828	15	
» 29	15		» 715	13	90	» 1330	45		» 2129	5		» 2830	15	
» 38	15		» 728	15		» 1342	4	75	» 2138	15		» 2835	5	
» 41	15		» 729	15		» 1347	15		» 2142	15		» 2842	15	
» 96	5		» 770	15		» 1450	5		» 2145	15		» 2854	15	
» 105	15		» 787	15		» 1452	15		» 2146	15		» 2866	5	
» 164	15		» 796	15		» 1469	15		» 2147	15		» 2867	15	
» 174	15		» 848	15		» 1493	15		» 2148	15		» 2884	15	
» 176	5		» 849	5		» 1619	15		» 2161	15		» 2926	15	
» 178	15		» 861	30		» 1634	3	10	» 2197	15		» 2927	15	
» 182	15		» 872	15		» 1635	8	75	» 2223	15		» 2936	20	
» 191	15		» 873	5		» 1650	15		» 2262	40		» 2950	5	
» 207	15		» 877	15		» 1653	14		» 2269	15		» 2976	15	
» 209	20		» 892	10	90	» 1660	15		» 2314	30		» 3072	15	
» 213	15		» 1052	15		» 1667	15		» 2335	15		» 3122	15	
» 216	15		» 1068	15		» 1672	15		» 2389	15		» 3214	15	
» 226	15		» 1080	5		» 1722	14	85	» 2443	15		» 3215	30	
» 232	15		» 1097	15		» 1793	15		» 2446	15		» 3218	15	
» 239	15		» 1105	15		» 1806	5		» 2463	15		» 3223	11	
» 259	15		» 1153	5		» 1814	5		» 2479	15		» 3240	5	
» 263	15		» 1165	4	75	» 1821	15		» 2500	45		» 3241	5	
» 306	6	75	» 1181	15		» 1836	15		» 2551	15		» 3243	15	
» 391	15		» 1207	15		» 1853	15		» 2574	15		» 3246		40
» 412	15		» 1208	15		» 1909	5		» 2597	15		» 3247	5	
» 426	4	35	» 1218	15		» 1950	15		» 2602	15		» 3314	15	
» 445	15		» 1225	15		» 1993	5		» 2627	13	65	» 3328	5	
» 459	5		» 1227	15		» 1997	15		» 2660	15		» 3346	5	
» 478	15		» 1228	14	75	» 2002	15		» 2664	30		» 3380	15	
» 492	10		» 1229	15		» 2037	15		» 2720	5		» 3395	64	
» 495	10		» 1242	15		» 2049	15		» 2757	15		» 3396	27	
» 505	15		» 1289	5		» 2053	10		» 2809	15		» 3397	18	
» 517	45		» 1291	5		» 2071	5		» 2821	15		» 3398	28	
» 519	30		» 1296	15		» 2075	15		» 2822	15		» 3399	29	
» 532	15		» 1302	15		» 2080	15		» 2824	15		» 3400	15	75
» 623	15		» 1311	15		» 2090	15		» 2825	15				

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 20. Sabato, 14 Maggio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso.— Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Metodo Rosminiano.

ART. VI.

Dottrina cristiana.

(Continuazione, *V.* N.o 19).

Con ciò si ottiene anche un'altra molto importante unità di educazione come ottimamente osserva il prof. Rayneri, quella d' instituire il bambino contemporaneamente nel dogma, nella morale e nel culto.

« La prima preghiera del bambino, come abbiamo più sopra avvertito, non è un atto semplicemente meccanico od animale, ma sì un atto imitativo dei sentimenti ond'è inspirata la madre. La madre si prostra innanzi all' invisibile Padre celeste ed insegna al bambino ad invocarlo con eguale affetto, e il bambino ascolta questo benedetto nome ed atteggia il suo cuore ad imitazione della madre. Ma egli si fa prima un concetto del Padre celeste, il quale gli vien detto il Creatore del cielo, della terra e degli uomini, e lo viene compiendo per analogia col concetto che ha del padre terreno, fondandolo per conseguenza sopra un fatto da lui osservato continuamente, perchè gli si rivela continuamente a' suoi occhi.

Appena i bambini acquistano un qualche uso della lingua materna, così che possano esprimere con un certo grado di facilità i loro pensieri, si fanno attorno alla madre, al padre, ai fratelli maggiori, a tutta la famiglia, interrogando con insistenti perchè; adunque anche a questa età si può comprendere chi sia il Padre celeste e come se ne deva rispettare il nome, desiderare la gloria, ubbidire la volontà; anche a questa età già si capisce chi provede il pane alla famiglia, e come sovente i figli siano ingrati ai benefizi di lui, e debbano chiedergli perdono delle loro colpe; e come i fratelli si debbano per amore del padre vicendevolmente perdonare, se bramano che il padre perdoni a ciascheduno di loro; e come debbano evitare i pericoli di dispiacergli, e come finalmente egli difenda e liberi dal male la sua famiglia. Insomma le tre idee di Dio Creatore, Conservatore provvidentissimo e Salvatore degli uomini si desumono con tutta facilità dal principio di causa ingenito alla mente umana, e per analogia dal fatto del Padre autore, conservatore e salvatore della famiglia » (1).

Questo insegnamento si prenda a fare, dopo avere brevemente e semplicemente narrata al bambino la storia della creazione dell'uomo. Con che si viene a mantenere quel processo metodico che fu tanto bene indicato dal medesimo prof. Rayneri nell'opera sopraccitata.

« Il nesso, dice, che abbiam trovato fra le varie parti onde consta l'insegnamento religioso, ci mostra con qual ordine queste si debbano insegnare. Poichè, se la conoscenza del culto presuppone quella della morale, e questa dipende dal dogma come il dogma dalla storia, consegue che per procedere nel debito ordine e seguire la legge di gradazione prescritta per qualunque insegnamento, la storia deve precedere la dottrina, che comprende il dogma e la morale, e la dottrina deve andare innanzi al culto » (2).

Ma e non avete detto che il bambino cristiano apprende Dio e se ne fa qualche concetto fino dalle prime intellezioni? Si dovrà dunque differire a parlargli di Dio sino a questo tempo del quint'ordine d'intellezioni? Poichè non vogliamo già credere che proponiate d'incominciare in questa età l'insegnamento *scientifico* della divinità? — Nè l'una nè l'altra cosa. Ma dico, che in quest'ordine d'intellezioni si deve cominciare a richiamare l'attenzione del bambino sopra il concetto di Dio, per fargliene acquistare una cognizione alquanto riflessa e formolata.

In questo insegnamento poi si devono lasciare da parte le dimostrazioni, non solamente perchè servono a estinguere in questa piccola età il sentimento, ma anche perchè o non sono necessarie, trattandosi di cose ai bambini evidenti, o sono pericolose, dovendosi assai volte insegnare l'errore per combatterlo dimostrando la verità, come bene osserva la Necker. Senza di che la dimostrazione non ci può fare altro che ri-

(1) Rayneri. *Prime Noz. di Relig.*, discorso VIII.
(2) L. c.

chiamando le conseguenze ai principii, e però si fa a chi possiede un saper confuso e non assentito, che si vuole colla dimostrazione chiarire e persuadere. Col bambino non si tratta di questo, ma solamente di dargli un qualunque sapere colla chiarezza relativa allo stato della sua mente, con che esso passa immediatamente da sè nella persuasione di lui. Questa avvertenza vale per assai tempo anche negli ordini susseguenti.

Volendo poi più particolarmente determinare i limiti di questo primo grado d'insegnamento della Dottrina cristiana, dico che mi pare non deva uscire dalle tesi seguenti:

Dio è uno solo.

Dio è il creatore, conservatore e provisore di tutte le cose.

Dio è supremo, potentissimo e bonissimo.

Dio è legislatore; ogni autorità viene da Dio.

Dio è rimuneratore del bene e del male.

E credo che non si deva uscire da questi concetti per molto tempo anche dopo, almeno fino a tanto che non sieno sufficientemente chiariti nella mente del bambino e discesi profondamente nella sua persuasione riflessa. E ciò perchè sono il fondamento d'ogni religione e d'ogni culto, la base di tutti i dogmi e di tutta la morale, i più vicini e più conformi al naturale intuito. E pure sono eziandio quelli che per la loro grande evidenza, nelle seguenti età si suppongono sempre, il che vuol dire non si contemplano, non si attendono di proposito, e facilmente si dimenticano o non si curano, se non quando ci torni a conto d'invocarli a difesa di qualche bene di nostro diritto, o come tale creduto.

Questa fu anche l'economia della divina sapienza nel rivelare sè stessa agli uomini.

(*Continua*).

FRANCESCO PAOLI.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

LIBRO I.

PUERIZIA.

(Cont. V. N.° precedente).

Capitolo 4° — *La partenza da Drepinno.*

I.

Così io cresceva in mezzo a' campi inconscia di me, senza disegni determinati, senza voglie distinte; ma lieta, ma contenta nell'amore de' miei. È vero che a volte una segreta apprensione d'un futuro avventuroso mi

teneva in pensieri; un vago disio di novità mi tormentava l'animo. Quando la sera vedeva il sole traboccare dietro la punta d'occidente, mi sentiva una stretta al cuore; una mestizia indefinita tutta m'occupava, e la terra, a me nota, allora parevami poca a confronto dell'ampiezza de' miei desideri.

Oltre quel monte, pensava, sono altre valli, altri villaggi, altra gente, che come me ha sensi e voleri. E una vaghezza di varcar quella vetta, e, seguendo il cammino del sole, andare a visitare contrade e città, mi toccava il cuore.

Quando mio padre raccontava le maraviglie delle terre da lui visitate: allorchè sarò grande, diceva fra me, anch'io farò il giro del mondo, e ne troverò le bellezze. E allora carezzava un'idea più volte fattami balenare alla mente.

II.

Ogni anno nelle ferie autunnali capitava a Drepinno un signore torinese. Era un avvocato di molto grido, che per l'integrità dell'animo e per la dottrina era molto innanzi nella magistratura. Per lontana parentela s'imbrancava nella nostra casa; ma meglio che per vincolo di sangue, per antica e verace amicizia si stringeva a mio padre; e quindi nelle vacanze non mancava mai di venir a passare alquante settimane con noi, con molto nostro diletto; sia perchè ci portava sempre de' giuocattoli e delle bambole ingegnosissime; sia perchè era tanto garbato, ci carezzava tanto amorevolmente, parlava tanto bene che c'incantava; e noi picciolette ci sarem sempre state d'attorno; nè egli ci sfuggiva, che anzi, benchè grave e maturo, s'intratteneva con noi ne' nostri balocchi, come un bambino nostro pari. Conobbi in appresso per suo esempio che la bellezza del cuore sta nel sapersi conformare a' fanciulletti. Noi ragazze lo chiamavam zio, ed egli ci trattava e ci teneva come nipoti.

Qualche volta menava seco la moglie, una signora per bene, bella e piacente assai e come lui buona; ma il più veniva solo o coll'unico figliuoletto Eugenio, detto per vezzo Genio, di pochi anni maggiore di me.

Questo zio, che così sempre d'ora in poi chiamerò il sig. avvocato, vezzeggiava me, come più piccinuccia, a preferenza degli altri, e mi chiamava la sua bimba, e sempre diceva, che fattami più grandicella, mi voleva con sè a Torino, dove m'avrebbe fatta frequentare buone scuole d'educazione, e m'avrebbe fatta crescere bella e buona.

Mia madre e mio padre pigliavan le parole sue come si piglian proposte che si fanno più per piacenteria, che per altro, e poco ci badavan su. Ma io no, che non le lasciava cader per terra; me le custodiva con segreto desio nel cuore; e quando voleva rallegrarmi meco stessa, mi riparava sempre dentro del mio petto a quelle parole, come a miniera di inesauribile ricchezza; e altro non desiderava che di venir grande; non già per talento di levarmi di Levecastro, che era la cosa più cara che m'avessi, nè tampoco per ire alle scuole di Torino che le abbominava

come ogni altra; ma per certa vaghezza di novità, per voglia di veder paesi altri non più visti; insomma per gittarmi in quell'ignoto che tanto piace alla fantasia.

III.

All'escir dalla prima decade della mia vita, venne secondo l'usato a villeggiar a Drepinno lo zio torinese, e trovandomi per l'età assai grande, insistè per menarmi con sè proprio in quelle vacanze stesse.

Il papà e la mamma a tale verace insistenza non si contrapposero lungamente; tanto più che l'intendimento dello zio di farmi frequentare scuole per bene solleticava di molto il loro animo. Onde in poche parole la mia partenza venne determinata.

Io poi, che pel passato in fine d'ogni mia illusione scerneva sempre una magnifica città, a cui poneva nome Torino, e il volto piacevole dello zio, e la bella figura di sua moglie, e lo spiritello di Genio; ora che questi sogni stavan per riescir verità, mi risentii un po' mesta e pensosa, e quasi sarei stata per dar addietro. Però senza dir nulla attesi macchinalmente colla mamma ad allestirmi il corredo.

Il mattino, fissato alla mia partenza, troppo presto venne. La notte innanzi non aveva chiuso occhio: mi sentiva un caldo, un frizzio per le ossa, sì che io non feci che rivoltolarmi per il letto. E se talor m'assopiva qualche poco, le più strane fantasie m'agitavano: vedeva da una parte Torino piena di festa, con cento maraviglie e spettacoli; dall'altra parte il mio ritorno in Levecastro, colla parlata stretta piemontese, con tutti i suoi *gil* e *già*; vestita alla cittadina, tanto alta, e nell'entrar in chiesa la domenica, riverita e additata con ammirazione da tutti.

Alzatami prima del dì, scesi con la mamma nel salotto a terreno, dove era attesa; mentre già la carrozza stava presta sull'aia davanti alla porta. Il papà, tutti i fratelli e le sorelle, lo zio con Genio, e qualche altro parente ed amico che m'avevan promesso di venirmi, come si dice, a tener la staffa, stavan tutti dattorno a un desco aspettandomi per sorbir il caffè. Al veder tutti quegli occhi in me appuntati, e tutta quella gente per me lì riunita, mi prese un forte sbàttito al cuore; e allora intesi proprio che partiva, che lasciava il mio paese, che abbandonava i parenti e la mia casa! Mi sarei disdetta in quel punto: aveva il cuore gonfio gonfio e faticava per chiuder la via alle lagrime!

Lo zio per rompere il silenzio che in un subito s'era fatto, e per levarmi di quella impressione:

— Dunque, Ernestina, disse, questa volta siam al buono: fa cuore e sta sera ceneremo a Torino. —

Mi provai a rispondere e a far un sorriso; ma non c'era verso; mi trovava un nodo nella lingua e un gruppo dentro il petto. Onde Genio che motteggiava già co' fratelli, vedendomi così indecisa e mesta, saltò su come a berteggiarmi:

— Sta, che tutta quell'allegria è passata, e grande com'è piange! — Non ci voleva altro che tirar in mezzo la parola pianto, perchè le lagrime, come a richiamo, piovessero giù a dirotto.

Tutti ridevano e scherzavano sul mio lagrimare; solo la mamma non celiava; ma stava seria e pensosa, e pietosamente mi carezzava; il cuore delle madri è diverso da tutti i cuori!

Al por piè nella vettura, augurandomi la buona andata, mi baciaron tutti, ed io tutti lavai di lagrime. I cavalli frustati levarono il trotto, ed io dallo sportello colla faccia indietro guardava il piccolo stuolo de' rimasti, che agitando i bianchi fazzoletti, ancora amorevolmente mi salutavano.

E il povero Azorre che tutte le mattine, come sospettasse dell'abbandono della sua amica, mi stava sempre tra i piedi, e a volte pigliava un po' di rincorsa per invitarmi a farsi racchiappare, vedendomi ora trasportata da correnti cavalli, correva attorno al legno, faceva per addentar le ruote e fermarle, abbaiava ai cavalli con un gagnolio che pareva lamento: io lo vidi seguirmi buon tratto e poi non lo vidi più; il che m'avrebbe stretto maggiormente il cuore, se si fosse potuto rinserrare di più.

L'alba cominciava a schiarirsi a poco a poco sul poggio di levante, il cielo veniva intingendosi d'arancio vivo, sopra cui, come saette guizzanti, vedeva acuminarsi raggi fulminei, e poco stante comparve l'arco del sole più bello, più splendente che altra volta mai. I colli boschivi di Levecastro e i dossi vignati ricevevan quella luce sanguigna e la proiettavan sulle siepi e sulle erbe stillanti di rugiada che scintillava come perle lucidissime: quasi con tanta vaghezza mi si volesse rattenere tra le patrie colline.

In breve ora il cocchio svoltò in valle a me ignota, e luoghi senza nome mi vennero negli occhi: allora m'accomodai nel fondo del legno e mestamente mi raccolsi nelle mie memorie; comechè lo zio e il cugino facessero di tutto per sviare le mie immagini.

Scoccavan le sette della sera e io per la prima volta misi piede in piazza Carlo Felice; era diventata torinese.

(*Continua*).

C. Rodella.

D'una raccolta di lettere.

(*Da lettera*).

Raccolta di lettere che non siano troppo letterarie, e dove la lingua vivente sia usata con garbo, non ve la saprei additare. Gl'Italiani, che il Montaigne chiamava stampatori di lettere per la vita, seppero piuttosto

scrivere poemi che lettere, perchè della lingua vivente non degnarono, i più, far uso se non per le oscenità e le facezie triviali: e questo viene dal non essere mai stati sin qui nazione. Dal Gozzi, dal Redi e da altri, potrebbesi fare una scelta di lettere famigliari veramente, e non volgari nè pedantesche; e io la farei se trovassi editore.

Al Sig. Demetrio Bicela autore di versi greci.

(Da lettera).

M'è grato ricevere versi greci da Londra; e versi in cui sento la Grecia viva. Ella la poesia, Signore, riguarda *come buona e pia madre*; e tale sarà, spero, a Lei; e piace anco a me riguardarla anzi come madre che sposa. E della poesia, segnatamente a questi dì, può ripetersi: *fugge lontano la barca; la voce di lui s' estingue; ma intende il cuor tuo quel che l' orecchio non prende.* Bene sta che a Lei *non giovi imitare straniera armonia; e quel che non ha nel cuore, non canti.* Ben soggiunge Ella altrove, che certe arcane cose *il cuore conosce, non le dice la lingua. E chi dipinse il balenar della folgore?* Questi mi paiono tocchi d'artista; e quell'altro che la primavera dipinge così: *Natura nel suo segreto gioisce, come una madre gioisce del suo primogenito al primo allattarlo, portandolo in seno.* Onora il suo cuore quel ch'Ella dice del *rusignuolo* di *Zante*, e l'affetto che dimostra a Aristotele Valaoriti. A doppia ragione belli mi paiono i versi: *E il grande al piccolo la luce sua non asconde; e il piccolo la riceve con amore puro di gelosia; perchè son fratelli entrambi, del Cielo fratelli.* Ma sospette sarebbero alla modestia sua le mie lodi se io, per provarle sincere, non soggiungessi che la elocuzione amerei non meno semplice ma più dignitosa, e il verso più fortemente temprato, alcune superfluità tolte via. Può giovarle in questo lo studio de'suoi grandi maggiori; non dico l'imitazione di frasi simili *all'ambrosio piede*, ma intendo l'osservazione dell'arte che i pregi di natura raccoglie e affina, e li fa più potenti. Accolga, Signore, per se e per la sempre infelice sua patria gli augurii affettuosi del suo

dev.mo

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Volgarizzamento in ottava rima *degli squarci più eletti del Vecchio e Nuovo Testamento.*

Un sacerdote di eletto ingegno e di gran cuore, che soggiacque a vicende molte, e non poche assai dolorose in ispecial guisa per chi sente

con tanto nobile e semplice affetto com'egli suole, trovò sempre conforto de'suoi dolori e della sua povertà negli studi letterari, che in niun altro per avventura più efficacemente che in lui ebbero ad operare que'beneficii che furono con tanta eloquenza e veracità descritti da Cicerone. È questi l'Ab. Sebastiano Barozzi, il volgarizzatore di Klopstock e d'altri poeti alemanni. Suolsi nel Veneto nelle circostanze famigliarmente solenni di matrimonii, di lauree e d'altri simili avvenimenti, anzichè scritti allusivi alla circostanza, stampare altri componimenti o antichi o moderni notabili, quando per purezza di lingua, quando per illustrazione dei fatti patrii, quando pel nome di coloro che li dettarono. È da lunga serie di anni che nelle Province Venete, segnatamente di Treviso e di Belluno, non avviene fatto di codest'indole che non si festeggi con qualche produzione letteraria del Barozzi. Dapprima si andavano scegliendo dagli episodii dell'Omero alemanno, il Klopstock, gli squarci più adatti. Ma, dacchè il volgarizzamento compiuto della prima parte del gran Poema pubblicossi, si viene mano mano stampando alcuni dei tratti delle scritture Sante ch'entrano a parte di quella scelta che il nostro autore studiosissimo va facendo, anzi ha quasi pienamente compiuto. Mi sta sott'occhio una delle ultime stampe procurata da un mio diletto discepolo un tempo ed ora carissimo amico, Giuseppe Sammartini di Belluno, pel matrimonio Gastaldis-Morona. È il volgarizzamento tratto dal capo IV di S. Giovanni, ove si parla della Samaritana, quando:

Partendosi Gesù dalla Giudea
E ver la sua città movendo il piede,
Per la Samaria trapassar dovea,
Che a mezzo del cammino incirca siede:
E in quella possession si trattenea
Che a Josef suo figliuol Giacobbe diede:
E quivi ad una fonte, essendo stanco,
Posava un poco il travagliato fianco.
I discepoli intanto alla vicina
Cittade erano andati a provvedere,
E in questo mentre a empir la sua mezzina
Venne una donna al pozzo in quel podere:
E subito Gesù le si avvicina,
Dicendo: dammi un pocolin da bere.
Ella maravigliata in lui si affisse,
Aperse poi la bocca e così disse:

È qui la esposizione volgarizzata del fatto evangelico con quella semplicità, di cui diedi saggio nelle due precedenti ottave. La raccolta compiuta di tali volgarizzamenti fatti dall'egregio sacerdote, mio amico, formerebbe un'antologia biblica, ragguardevole per le narrate cose, per lo stile con che sono tradotte, pel fine nobilissimo cui sarebbero conse-

crate. I giovanetti e le fanciulle potrebbero mandarne a memoria i tratti più semplici e più vantaggiosi alla educazione religiosa e morale. È un argomento di educazione cristiana da non trascurarsi: ed un libraio operoso od anche lo stesso governo, potrebbero prenderne la iniziativa. Io lo desidero così pel bene della nostra gioventù, come pel ben meritato premio che ritrarrebbe dalle sue fatiche quest'ottimo sacerdote che ha tutto sacrificato alla dignità della vita ed all'amore della patria letteratura.

J. BERNARDI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

RACCONTO.

Eserc. 1. — Un pastore ritrovò un lupicino appena nato, lo prese e l'allevò co'suoi cani. Crebbe questi; e se mai un lupo si rapiva una pecora, anch'egli con gli altri cani gli dava dietro; e se i cani non potevano raggiungere il lupo, e se ne tornavano addietro, egli tuttavia durava a correre, finchè raggiunto il rapitore, con lui, come lupo, partiva la preda. Poi se ne tornava co'cani. Che se lupo nessuno veniva a rubare le pecore, egli ne uccideva di nascosto taluna, e co'cani se la mangiava. In fin che il pastore, avvedutosene, e conosciuto l'inganno, lo impiccò ad un albero, e lo lasciò quivi morire.

Tommaseo.

FAVOLA.

Eserc. 2. — Combattevano un giorno due galli tra loro. L'un d'essi rimase vinto e si nascose in un canto quasi timido e vergognoso: l' altro si diede con gran voce a gridare, e salì sopra un tetto e diceva in aria di trionfo: Io l' ho vinto il mio nemico, io l'ho pure fiaccato! — Mentre che il gallo gridava, un'aquila piombò dall'alto, e afferrò il vincitore, e lo portò a'suoi piccini, perchè sel mangiassero. Quell' altro, il vinto, se ne visse in libertà e senza timore.

Tommaseo.

Eserc. 3. — LETTERA.

Rufino caro:

Ieri t'incontrava e bramava di parlarti, ma tu facendo mostra di non vedermi, volgesti le spalle; ciò mi fece supporre che tu sii offeso: sarebbe vero? Rammenti forse tu ancora quelle parole che si scambiarono fra noi giuocando alle piastrelle? Io per me, ti dico schietto, le ho già dimenticate.

Ma se ricordi bene, tu parlasti fuori dei denti il primo, ed io ti tenni dietro e penso di non avere smodato. Tuttavia, se per caso ti pare che siami sfuggita qualche parola pungente, io sono deciso e pronto a chiedertene scusa, siccome te ne chieggio. Amando togliermi presto questa spina dal cuore, ti prego che tu mi permetta di parlarti; verrò in casa tua stassera, e la lingua dirà assai meglio ciò che la penna non sa esprimere. Addio.

Il tuo Tito.

Eserc. 4. — Si espongono le circostanze che diedero causa alla lettera surriferita per farle ripetere di viva voce dagli alunni.

V. *La Strenna* dell'*Istitutore* p. 72.

TRACCIA DI RISPOSTA.

Rufino appena sa rispondere che la lettera di Tito lo fece arrossire. Accetta cordialmente la sua proposta; lo prega a non parlargli di scuse che dovrebbero essere reciproche, e conviene nel restare intesi che al primo vedersi si abbracceranno fraternamente come se nulla fosse stato.

Il testo nella stessa *Strenna* p. 28.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Nel racconto proposto alla seconda esercizii di *preposizioni.* — . . . . *L'allevò co'suoi cani*: *co'* in luogo di *con i*, esprime *compagnia*, il qual senso tiene in tutta la favola. — *Durava a correre: a* per *in*, esprime *moto*, come fosse: *durava*, o *continuava nella corsa.* — *Veniva a rubare: a* invece di *per*, segna *fine.* — *Ad un albero: ad* per *sotto* o *appresso*, indica *stato* in luogo. — Cangiare le preposizioni usate in altre di simile significato.

Eserc. 2. — Esercizii di avverbii: *Appena nato*, avverbio di *tempo*, indica *poco tempo innanzi*, e sta per *poco fa*, ecc. — *Se mai* indica *in qualche tempo*, vale *talvolta* e simili. — Tornavano *addietro*, composto di *a* e *dietro* avv. di luogo. — *Finchè*, abbreviazione di *fino a tanto che*, avv. di tempo. — *Poi* indica *tempo seguente.* — *Di nascosto*, modo avverbiale, composto della preposizione *di* e dell'aggettivo *nascosto* da *nascondere*; indica *maniera.* — *In fin che*, come è sopra, *in fino a tanto che.* — *Quivi* indica *luogo lontano* da chi parla e da chi ascolta; sta per *in quel luogo.*

Eserc. 3. — Risolvere alcuni avverbii in complementi; proporne altri di maniera, come *poco, tanto, bene, male, saviamente*, per alterarli ossia farli accrescitivi e diminutivi, e usarli nei gradi comparativo e superlativo.

Eserc. 4. — Esposta la favola che si propone alla seconda, si detta *errata* nelle preposizioni e negli avverbii per farla correggere dagli alunni.

Eserc. 5. — Trovare la moralità del racconto e della favola; — esporre un fatto avvenuto tra due fanciulli, il quale abbia analogia colla finzione della favola.

COMPOSIZIONE.

TRACCIA DI RACCONTO.

A due amici che vanno alla medesima via vien contro d' improvviso un orso; un d'essi spaventato monta e si acquatta sopra un albero; l'altro non potendo da sè venire a capo di vincerla e vedendo che non può sfuggire alla fiera, cade a terra e si finge morto. L' orso l' annusa, lo crede morto davvero e se ne va. L'altro scende dall'albero e gli domanda che gli dicesse l'orso all'orecchio: e questi: di non mettermi più in via con amici che non sanno far fronte al comune pericolo. — Considerazioni morali.

TRACCIA DI LETTERA.

Un fanciullo scrivendo al maestro si dice addolorato di dover abbandonare la sua scuola. (Se ne cerchi una causa). — La troppa commozione nel dì della partenza avendogli tolto di ringraziarlo della tanta bontà che ebbe sempre per lui, lo prega di gradire la lettera, con cui gli rinnova i sentimenti dell'animo suo, e l'assicura che mai non potrà scordarsi del bene da esso ricevuto. — Lo riverisce per sè e pei genitori.

ABBOZZO DI DESCRIZIONE.

Accennato l' orrendo misfatto che Caino andava mulinando, esposta in breve l'uccisione di Abele, si descriva l'ansietà de' genitori nel ricercare il figlio, e quindi lo stupore di Eva che s' imbatte la prima nel cadavere insanguinato di Abele.

Il testo della *Strenna* dell'*Istitutore* p. 29-30.

PER LA QUARTA CLASSE.

« . . . . . Oh quale a un tratto
Sorge turbo talor e a sè davanti
Leva la polve impetuoso e seco
Fior tragge e fondi in un confuse, e tutta
L'aria sconvolge, e 'n lei spargendo tristi
Meteore offusca il bel fulgor del sole!
Striscia brillando l'improvviso lampo,
E par ch'arda le nubi, e l'aer rompe
Con tremoroso alto fragor che assorda.
Fuggon greggi e pastori, i passi affretta
Il pellegrin, corre il bifolco, e ai boschi
Volan gli augelli impauriti ».

Eserc. 1. — Esprimere distintamente le varie idee significate dai versi: — È il turbine; solleva la polvere; trae seco fiori e frondi; sconvolge l'aria; vi sparge tristi meteore; offusca il sole. — Striscia il lampo; arde le nubi; rompe l'aria con assordante fragore; greggi e pastori, pellegrino e bifolco e uccelli fuggono impauriti. — Notare il significato dei nomi e dei verbi.

Eserc. 2. — Sintassi regolare; — esercizii sulla dipendenza che hanno tra sè le parole nella proposizione: — *Oh* dà forza esclamativa a tutto il periodo; *quale* concorda con *turbo*, che regge la proposizione; *a un tratto*, *talor* avverbi modificanti il verbo *sorge*; *e* congiunge alla principale le proposizioni cui è premesso, rendendole a quella *coordinate*; *a sè* compl. di termine, caso dativo, retto dall'avverbio *davanti*, da cui è modificato il verbo *leva*; *la polve*, accusativo, retto da *leva*; *impetuoso* aggettivo, concordante con *turbo*, ecc.

Eserc. 3. — Distinzione, analisi logica e grammaticale delle proposizioni.

Eserc. 4. — « . . . . Seggendo in piuma,
In fama non si vièn, nè sotto coltre:
Senza la qual, chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere, ed in acqua la schiuma ».

Dante.

Dire se le parole — *nè sotto coltre* — dipendano dal verbo *non si viene* o da *seggendo*: scomporre i due primi versi nelle due proposizioni: *non si viene in fama seggendo in piuma*, 1ª — *nè si viene in fama seggendo sotto coltre.* 2ª — Spiegare il senso delle frasi: *sedere in piuma*, o *sotto coltre*; *lasciare vestigio di sè in terra.* — Trovare l'analogia che può essere tra il vestigio che l'uomo lascia di sè in terra e il fumo in aria o la schiuma in acqua.— Tradurre la terzina in forma di similitudine.

Eserc. 5. — « Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna? »

Dante.

Trascrivere il concetto dei versi in differenti maniere; usando in una anche la forma *ironica*; come: Non è ella, specialmente in un fanciullo, un' odiosa presunzione quella di voler di tutto parlare e giudicare, e nulla ascoltare?

COMPOSIZIONE.

DESCRIZIONE.

Imitando quella dei versi fate una vostra descrizione di un temporale. Aggiungete il cadere della pioggia tra cui spesseggia rovinosa la grandine che rompe i tetti, sfonda e discorza gli alberi, giù ne caccia i nidi degli uccelli, i genitori morti co'figli, e passa lasciando i colli e i piani e i campi ignudi e coperti di gelido orrore. Finite mostrando lo sventurato agricoltore che colle mani ne'capelli vede in un punto perduto il frutto di così lunghi sudori.

LETTERA DI ESORTAZIONE.

Al concetto dei versi nell'eserc. 4º unendo quello dei versi nel 5º, scrivete al fratello minore il vostro rammarico che egli consumi, oziando, la vita, e, che è peggio, presuma sentenziare tutto, egli che sa nulla di tutto.

— Con amorevoli parole fategli conoscere i suoi gravi torti, e studiatevi di esortarlo a farsi migliore, come vorrebbero che fosse l'ingegno e il cuor suo e la savia educazione che i parenti con grandi cure gli danno. Pregatelo a scrivervi notizie che facciano a lui onore, e portino a voi consolazione.

Problema d'Aritmetica.

1° Il prodotto delle Gabelle nel mese di marzo 64 fu di L. 17,085,863 47; la stessa somma diminuita di L. 1,043,829 01 fu il prodotto dello stesso mese 63. Quello del 1° trimestre del 63 fu di L. 45,876,410 04; del 64 fu di L. 46,838,662 17. — Si domanda: 1° il prodotto delle Gabelle in febbraio 63; 2° il prodotto d'ogni giorno in ambi i mesi; 3° il mensile nel 1° trimestre del 63 e del 64.

Soluzione

Si sottraggono: 1° L. 10,438,829 01 da L. 17,085,863 47; 2° si divide il minuendo, poi il risultato della sottrazione per i giorni del mese di marzo; 3° si divide il prodotto del 1° trimestre del 63 e del 64 per i 3 mesi.

Operazioni.

1.o 17,085,863 47 — 1,043,829 01 = 16,042,034 46
2.o 16,042,034 46 : 31 = 517,484 98
3.o 17,085,863 47 : 31 = 551,156 88
4.o 45,876,410 04 : 3 = 15,292,136 68
5.o 46,838,662 17 : 3 = 15,612,888 73

Risposte.

1.a Il prodotto di marzo del 63 fu di L. 16,042,034 46; 2.a Il prodotto d'ogni giorno del 63 fu di L. 517,484 98; del 64 fu di L. 551,156 88; 3.a Il prodotto mensile dei primi 3 mesi del 63 fu di L. 15,292,136 68; del 64 fu di L. 15,612,888 73.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— È da alcune settimane in Torino il cav. Gerolamo Bonazia Ispettore delle scuole tecniche della Toscana. Egli ha preso posto cogli altri suoi colleghi nell'ufficio dell'Ispettorato generale.

— Con R. Decreto firmato da S. M. la scorsa domenica, furono riaperte le Università di Torino e di Pavia. Gli allievi dell'ateneo torinese frequentano di nuovo le scuole coll'usata assiduità e diligenza, e quelli che terminano quest'anno i loro studi, si mostrano contenti delle concessioni che loro vennero fatte.

— Una recentissima circolare ministeriale ricorda ai Rettori delle Università gli abusi cui dava luogo la facoltà che la legge accorda agli studenti di

presentarsi a qualsiasi Università per sostenere gli esami; e ordina: 1° che i Rettori avanti di ammetterli si assicurino dell'identità della persona; 2° che sul diploma di laurea siano d' ora innanzi notati i voti riportati dallo studente su ciascuna delle materie studiate nel corso.

— Il cav. Scavia donò alla *Società degli Insegnanti* una cedola del debito pubblico della rendita di L. 10 destinandola in premio a quel maestro del Circondario di Alessandria che da maggior numero di anni attenda lodevolmente all'insegnamento elementare; e accompagnò il dono con una lettera che ne dimostra la gentilezza dell'animo.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scadono col 22 maggio).

Casalino (Novara) Maestro Cappellano, Masch. infer. L. 900 oltre l'alloggio e giardino. Id. (id.) Maestra, Femminile infer. L. 500, id.

(Scadono col 31 maggio).

Lecco Scuola tecnica comunale (Istruttore militare) L. 150. Id. Id. (Inserviente) L. 300. — Trinità (Mondovì) Maschile superiore L. 800.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Elezioni annuali dei Delegati mandamentali.

Per deliberazione del Consiglio di Direzione resta fissato per le elezioni dei Delegati mandamentali il giorno 19 di maggio.

Nel caso che al Comitato elettorale non intervenga il numero di Soci prescritto dall'art. 55 dello Statuto, avrà luogo una seconda adunanza il dì 26 dello stesso mese per le elezioni definitive.

Nei luoghi dove la vacanza settimanale cade in giorni diversi dai suindicati, la radunanza avrà luogo nel giorno feriato il più prossimo ai sovra stabiliti.

Le importanti attribuzioni che in forza degli articoli 60, 65 del Regolamento Sociale competono ai Delegati Mandamentali, specialmente in ordine ai sussidi, devono rendere tutti i Soci persuasi della necessità di concorrere con premura alle nomine annuali dei Delegati.

La Direzione rinnova a questo proposito le sue instanze affinchè entro il mese di maggio tutte le nomine siano compiute e tosto notificate all'ufficio di Direzione, in difetto del che, dopo il 15 di giugno, si provvederà a tenore dell'art. 58 dello Statuto.

In occasione delle elezioni si ricevono le domande d'inscrizione; e i Sigg. Delegati Mandamentali possono con facilità raccogliere quelle notizie e quei dati statistici di cui al primo alinea dell'art. 100 del Regolamento Sociale.

La riunione dei Comitati per le elezioni presenta una bella opportunità a tutti gl'Insegnanti dello stesso mandamento, ancorchè non Soci, di riunirsi per con-

ferenze magistrali e per trattare a mente dell' art. 61 dello Statuto quelle questioni che maggiormente interessano l'istruzione e l'educazione; e tali riunioni gioveranno moltissimo a creare vincoli di benevolenza di affetto e di stima reciproca fra tutti i membri della grande famiglia insegnante.

La Direzione spera ancora che i Sigg. Delegati approfitteranno della occasione delle elezioni per far degnamente apprezzare i segnalati vantaggi che si ritraggono dai due Comitati già instituiti nel seno della Società, uno per soccorrere ai più infelici, e l'altro per incoraggiare con premi i più virtuosi fra i nostri colleghi nell'insegnamento, e che promuoveranno alacremente le offerte per sì benefico e nobile intento.

Norme per le elezioni dei Delegati Mandamentali.

In ogni Mandamento in cui vi siano almeno quattro Soci maschi essi devono costituirsi in Comitato mandamentale.

Ciascun Comitato nomina ogni anno il suo Delegato mandamentale. Quelle città che comprendono nel loro distretto municipale più Mandamenti e almeno quattro Soci maschi per cadun Mandamento possono formare tanti Comitati quanti sono i Mandamenti, ed avere un Delegato Mandamentale per ciascuno di essi.

Ogni anno nel giorno stabilito dal Consiglio di Direzione i Soci si riuniscono nel capoluogo del proprio Mandamento in quel locale ed a quell'ora che saranno loro indicati dal Delegato in carica, per la nomina del Delegato novello.

Prima di procedere all'elezione il Delegato legge una relazione sull'amministrazione e sull'andamento della Società nel suo distretto toccando delle provvidenze che crede necessarie alla sua prosperità.

Egli riferisce in particolar modo sulle domande di sussidi annuali che gli fossero state trasmesse dai Soci del proprio Mandamento secondo le forme prescritte dagli art. 59 e 60 del Regolamento. Tali domande corredate dei titoli giustificativi che vi si riferiscono saranno esaminate dal Comitato, il quale, trovandole appoggiate in diritto, delibererà che siano trasmesse alla Direzione.

Compiuta la relazione e la discussione relativa e redatto il verbale delle deliberazioni prese, il Delegato coadiuvato da due scrutatori, il maggiore cioè e il minore d'età dei Soci presenti, e dal Segretario del Comitato, costituisce l'ufficio definitivo per la nomina del novello Delegato mandamentale. Quest' ufficio sarà composto d'un Presidente, di due Scrutatori e di un Segretario. Mancando il Delegato, ne farà le veci il più anziano dei Soci presenti; l'ufficio di Segretario potrà anche all'uopo essere adempiuto da uno degli Scrutatori.

L'ufficio del Comitato provvede all' ordine e alla disciplina delle adunanze. Il Presidente fa l'appello nominale, dirige le discussioni e proclama il risultato della votazione. Il Segretario forma l'elenco dei Soci votanti e redige i verbali.

Nella sala dell'adunanza sarà affisso l'elenco dei Soci del Mandamento.

Le elezioni dei Delegati si fanno per ischede segrete. Tutti i Soci maschi sì primari e sì onorari sono elettori ed eleggibili. Le donne e i Soci assenti votano con lettera indirizzata ai Presidenti dei rispettivi Comitati, acchiudendo nella medesima la loro scheda. Le schede portanti più d'un nome ovvero il nome d'un Socio che non abbia il suo domicilio nel Mandamento che deve rappresentare, e le inintelligibili sono nulle.

L'elezione non è valida se non vi prende parte almeno la metà dei Soci maschi; e l'eletto sarà quegli che otterrà maggior numero di voti. A parità di voti sarà data la preferenza al più anziano.

Compiuta l'elezione e proclamato il Delegato, il Presidente gli consegna i registri e le carte della Delegazione e il Segretario stende il verbale dell'elezione, il quale viene letto all' adunanza e firmato dal Presidente e dal Segretario. Di questo verbale, che dovrà *prontamente* essere spedito alla Direzione generale colla relazione del Delegato e colle domande *di sussidi annuali e titoli relativi*, si faranno due copie autentiche, una da rimettersi al nuovo Delegato e l'altra da ritenersi presso l'ufficio del Comitato.

Nel caso che per mancanza del numero di Soci prescritto dall' art. 55 dello Statuto debba aver luogo una nuova adunanza, qualunque sia il numero dei Soci intervenuti, purchè non minore di tre, sarà valida la nomina del Delegato.

Le questioni che insorgessero in seno ai Comitati saranno decise dal Consiglio di Direzione, salvo il diritto alle parti interessate di ricorrere alla prima Consulta che pronunzierà sovr'essa definitivamente.

L'ufficio del Comitato fino alle nuove elezioni resta composto del Delegato che ne è il Presidente e del Segretario.

Ciascun Comitato può compilare un proprio regolamento per meglio governare le proprie adunanze e discussioni, e sopratutto per conferire con vantaggio intorno alle più importanti questioni riguardanti l'istruzione e l'educazione.

(Modulo di verbale per la nomina del Delegato Mandamentale).

Circondario di Mandamento di

Nomina del Delegato pel Mandamento di

L'anno del Signore alli del mese di adunatosi in il Comitato mandamentale di sull' invito del sig. Delegato e udita da esso la relazione intorno allo stato della Società nel Mandamento, si costituì sotto la presidenza del medesimo l'uffizio definitivo essendo Scrutatori il Socio anziano sig. e il Socio giuniore sig. e Segretario il sig. e risultò eletto:

Presidente del Comitato il sig.
1° Scrutatore il sig.
2° Scrutatore il sig.
Segretario il sig.

Installato l'uffizio si procedette alla nomina del Delegato. Il N.° totale dei Soci del Mandamento essendo di , bastano secondo l'art. 55 dello Statuto N.° voti per la validità dell' elezione. Presero parte alla votazione personalmente N.° elettori e per mezzo di lettera N.° elettori, e così in tutto i votanti furono N.°

Fatto lo scrutinio, risultò eletto Delegato pel Mandamento di il signor con voti N.° su votanti N.° . I voti restanti caddero sui sigg. Soci . . . . . .

Essendosi adempiute regolarmente tutte le formalità prescritte per la validità dell'elezione il sig. Presidente proclamò il sig. Delegato mandamentale di e gli consegnò le carte e i registri della Delegazione.

Fatto a addì di

Il Presidente *Il Segretario*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 21. Sabato, 21 Maggio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato cent.* **20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sull'orario delle lezioni nelle pubbliche scuole.

Al buon andamento delle scuole non basta il provvedere all'ordine intrinseco delle materie sulle quali versa l'ammaestramento. Debbe stare eziandio a cuore a chi le dirige l'ordine estrinseco, parte precipua rilevantissima del quale l'*orario*; nulla essendo d'*indifferente*, nè d'*arbitrario*, dirò con Gian Domenico Romagnosi, nel *sistema della pubblica istruzione*, *la buona riuscita dipende dal concorso simultaneo di tutte le più piccole disposizioni.*

Nello stesso anno sono scolari che si applicano o debbono applicarsi a più discipline, sicchè è necessario che certe lezioni non sieno date simultaneamente, ma si succedano secondo l'indole degli studi e l'indole di quel dato luogo. Quindi chi è incaricato di ordinare esse lezioni mediti attentamente alla natura delle cose che s'insegnano ed ai bisogni locali, nè conceda all'arbitrio di nessuno d'introdurre delle mutazioni nell'orario, allora che è stato determinato in seguito di maturo esame. E se gl'incaricati di ammaestrare la gioventù in quel dato ginnasio o liceo, formano un collegio come i Calasanziani ecc., si provveda di conciliare

le buone consuetudini della comunità religiosa ed il comodo ed il profitto dei discepoli, che non è di minor momento.

Veniamo a qualche applicazione di fatto. Generalmente son date all'ora stessa le lezioni di rettorica del secondo anno e di filosofia, quelle di filosofia e della sua storia. Or l'esperienza fa toccar con mano che la cosa non va pel suo verso, e con quest'ordine siffatti studi non si fanno a dovere e compiutamente. Infatti non manchiamo oggi di trattati rettorici ed estetici ben pensati, chiari e che svolgono la materia in tutta la sua estensione. Ebbene: contuttociò si mettono da parte, e si pongono nelle mani della gioventù compendioli magri, smilzi, sommarii di regole e di definizioni, e nei quali invano cercheresti il perchè delle cose. Quindi in seguito di ammaestramenti così incompiuti ed infecondi, i giovanetti, pieni di boria perchè son retori, non sanno rendersi ragione di ciò che è bello nei classici, di ciò che non è, ed ogni regola (non apprezzandone la sostanza) ritengono siccome panie e laccioli tesi maliziosamente per tarpar l'ali alla fantasia ed uccidere l'ingegno.

Ma perchè da' maestri di letteratura non si dettano trattati più estesi, non si pongono nelle mani de' discepoli libri che svolgano la materia colla debita estensione e corroborino con sodi argomenti le dottrine che espongono, e così preparino le menti alla nobile palestra dell'arte critica? Per il semplice motivo che l'intelligenza umana procedendo per rigore di metodo naturale sempre dal noto all'ignoto, l'ignoranza assoluta delle dottrine filosofiche vieta oggi ai giovinetti di entrare nelle ragioni del bello. Quindi inutilmente avrebbero scritto per le scuole Talia, Venanzio, Tommaseo, Ranalli e lo stesso Blair. Difatti il trattato di quest'ultimo, a confessione di scuolari di mente sveglia e perspicace, non è inteso che malamente ed in certi luoghi e passi più alla portata di chi sia diginno di dottrine metafisiche. Essendo senza numero i problemi rettorici e le materie di questi studii, per esempio il bello, il gusto, il linguaggio, le tre unità, la natura ed origine delle figure, che hanno stretta affinità e dipendenza colle dottrine di Sofia. Perchè dunque non ammaestrare ad un tempo e nelle discipline filosofiche e nelle rettoriche? perchè, considerata la rettorica solo come un'arte, omettere la nobilissima parte di scienza che riceve dalla dottrina, dalla ragione? perchè, omettendo gli argomenti e le prove dei precetti, vorremo che lo scuolaro giuri sulle parole del maestro? perchè non mostreremo come i principii e le leggi supreme del bello sieno pure i principii e le leggi eterne del vero? perchè alle tante vanità e leggerezze che oggi governano il mondo, aggiungere uno studio fatto con tanta leggerezza ed a fior di labbra gustato? perchè nell'atto di esercitare la fantasia dei giovinetti non adopreremo di esercitare eziandio le più nobili facoltà del riflettere e del ragionare, cioè tutto l'uomo?

Che poi lo studio della filosofia (parlo di quella del second'anno) debba andar parallelo allo studio della sua storia, quale è la mente quanto vuoi grossa e dolce di sale che nol vegga? La storia della filosofia non è quella dei traviamenti della ragione, come è pur quella dei suoi buoni

avviamenti a ricerca e dimostrazione del vero? Insomma non è la storia del metodo? non impariamo da questa a discernere la via buona e sicura dalla fallace? Gli errori altrui non sono lume e sicurezza a noi? Le cadute de' grandi ingegni non insegnano cautela e diffidenza nelle proprie forze? Le splendide verità conquistate dalla scienza non animano nel tempo stesso ad andare avanti? La storia di questa madre suprema dell'altre scienze ne fa certi della corrispondenza tra la ragione e la fede, e di quanto lume sia questa per illuminare la via che quella dee tenere nella ricerca dei veri che più interessano il ben essere e la dignità dell'uomo singolo e di tutta quanta la società. Contemporaneo allo studio d'ogni nobile disciplina debbe esser quello della sua storia: questo è il faro atto ad esser lume, a guidare con sicurezza in mezzo gli scogli, fra tanti venti di contrarie opinioni. E quello che dell'altre scienze si dice, *a fortiori* può asseverarsi della filosofia; la sua storia essendo quella dell'intelligenza umana, in sostanza quella dell'umanità.

L. N.

All'egregio Cav. Prof. Govanni Lanza.

Pinerolo, 11 aprile 1864.

Mio carissimo,

Il dì 6 aprile la *Gazzetta ufficiale del Regno* recava lungo articolo intorno a cose erudite, discorse in un'adunanza della R. Accademia di Storia Patria di Parma. In essa il cav. Amadio Ronchini metteva a parte i suoi colleghi della scoperta di alcune lettere di Tiziano Vecelli il più insigne pittore della scuola Veneziana, lettere esistenti nell'archivio parmense, e che valgono a schiarimento di relazioni importanti alla vita del celebre artista. Ivi in ispecial maniera discorre della prebenda o *benefizio* ecclesiastico implorato a favore di Pietro suo figlio, ed il Ronchini richiamasi alla Vita del Vecelli edita ultimamente dal Le-Monnier. Ma scritti ragguardevoli molti intorno alle opere, ed alle vicende artistiche, ed alle condizioni domestiche del Vecelli uscirono in questi ultimi anni per le stampe nel veneto: ond'è che sarebbe opportunissima cosa conoscerle da chi imprendesse qualche nuovo lavoro a tal riguardo. Alcune circostanze della vita di Pietro e de' benefizi ecclesiastici implorati dal padre a suo favore sono già molto accuratamente esplorate e conosciute, ed io stesso me ne valsi quando mi accinsi a dettare la Storia dell'antica ed illustre Sede Episcopale di Ceneda. Ora poi una succosa ed erudita Storia del popolo Cadorino viene mano mano stampandosi e già tocca al fascicolo V della seconda parte, storia dettata da uomo studiosissimo e raccoglitore accurato, e narratore fedele dei fasti della sua patria; è questi Monsig. Giuseppe Ciani, canonico teologo della cattedrale di Ce-

neda, e ch' io rammento con la riconoscenza del discepolo e con l'affezione dell'amico. Anzi, veduto appena l'articolo edito nella *Gazzetta uffiziale*, a lui mi rivolsi, affine di ritrarne quelle notizie precise che giovar potessero all'erudito storico parmigiano ed ai fatti. Intanto vorrei comunicarti, o carissimo, se l'indole del giornale il patisse, una lettera bellissima d'altro Vecelli Vincenzo, diretta a Pietro Aleandri. È scritta in latino, ma parecchi fra lettori del tuo giornale intendono tuttavia alla cultura di questa nobilissima lingua de' Padri nostri, di questa gloria grandissima d' Italia. L'Aleandri, cui è diretta per via di madre Chiara, era stretto di sangue all' insigne cardinale Girolamo, l'amico intimo del Sadoleto e l' integerrimo e dotto propugnatore della cattolica verità in tempi calamitosi. Nato era in Conegliano, piccola ma ridente città della Marca trivigiana, nel 1480, e fu educato in Roma presso lo zio, tenuto poscia fra' suoi più cari dall' illustre cardinale Domenico Grimani.

Dalla lettera del Vecelli apparirà quanto elegantemente anco fra quelle rupi del Cadore si scrivesse allora, chè ridonda di molte elette forme; vedrassi inoltre il conto in che tenuta era la religione e i benefizi che si aspettavano dal Sacerdote costumato e studioso posto a capo del clero Cadorino; e gioverà fermarsi su quelle parole massimamente, con le quali encomia l'Aleandri, e soggiunge che: *oltre alla conoscenza delle lettere divine ed umane, che in Lui grandemente risplendeva*, E CHE NON LEGGIERMENTE NEGLI UOMINI INIZIATI NEGLI ORDINI SACRI SUOLSI DESIDERARE, era pur molta in lui l'esperienza delle cose, e la consuetudine co' personaggi più ragguardevoli de' tempi suoi; pregi tutti che adornano il sacerdozio cristiano, che lo rendono rispettato, la cui mancanza sarebbe riprovevole difetto e danno gravissimo sempre, e più nei tempi in che maggiori sorgessero le difficoltà, al giusto e salutevole reggimento della Chiesa.

Se tutto questo credi ch'emerga dalla pubblicazione della latina epistola del Vecelli, ricopiata, io te l'affido; e ne fa a tuo senno. Del resto, o mio carissimo, uniamoci tutti nel vivo desiderio e nell'opera efficace per ogni miglior bene della religione e della patria, e tu non dimenticarti del tuo

J. BERNARDI.

Ad Reverendum Petrum Aleandrum,
Virum Clariss. Vincentius Vecellius Cadubriensis Sal.

Cum plurima, atque eadem magna beneficia a Diis immortalibus in me, Cadubriensesque meos collata sint, Petre Christianae pietatis amantissime; tum vero praecipue hoc maximum nobis visum est, quod te nunc hic conspicimus, et non sine magna quadam admiratione intuemur. Nam etsi haec civitas magna voluptate adfecta sit, quod ad hos saltus, et

nemora aliquando diverteris; nunc tam universa ipsa provincia, te praesente, usque adeo exultat, et gaudio triumphat, ut ad te visendum suis prope sedibus excita videri possit. Quare tibi, atque huic felicissimo adventui non tam meo, quam totius hujusce Reipublicae nomine vehementer gratulor; cur enim non plurimum gratulemur, et prae laetitia gestiamus? Cum te virum numeris omnibus absolutum, et exemplum rarae cujusdam probitatis, et virtutis post obitum patrui tui viri numquam satis laudati, Dii nobis, atque hujusce loci rebus sacris administrandis praefecerint: ad quod quidem sacerdotium, et muneris dignitatem atque alios deinceps amplissimos honores fueris evectus, factum est, ut qui antea vitiis et gravioribus animi morbis laborabant, nunc mutata vitae ratione sub te medico quasi praesentaneum quoddam remedium acceperint, ad meliorem frugem sese receperint. Quis est enim, per Deum immortalem, qui te patronum, et rerum suarum moderatorem non libenter agnoscat et expetat? nam praeter litterarum divinarum, et humanarum cognitionem, quae in te plurimum elucescit, quaeve in hominibus sacris initiatis non leviter desiderari solet; praeter etiam multarum rerum usum, et scientiam; quà apud Christianae religionis antistites honestissimum locum tibi vindicasti, es ea morum comitate et humanitate praeditus, ut qui te non plurimum amet, et observet, ille mihi ab omnibus Musis et Gratiis alienus esse videtur. Nequid interim dicam de munificentia et liberalitate tua; qua sic uteris, ut eam partim doctorum hominum ingenia, quibuscum tu assidue versaris, sibi vindicent, partim etiam templorum et sacrarum aedium extructiones; quas cum sarctas, ut ajunt, et tectas semper velis esse, nihilque omittas, quod ad veram pulchritudinem et utilitatem spectare possit, mirum est, et vix dicendo consequi possem, quam omnium mortalium animos tibi devinxeris, eorumque benevolentiam compararis. Haec sunt, mihi crede, opera egregio ac praeclaro viro digna. Sic itur ad coelum, et ad Dei sensum, rationemque propius accedimus. Quare cum is sis, quem boni omnes norunt, quemvis ego numquam verbis explicare possem, futurum est, ut pro meritorum tuorum magnitudine ad majus aliquod dignitatis fastigium eveharis...... Nunc superest, ut cum quasi postliminio ad nos redieris, tibi gratias immortales agam, atque hunc populum et plebem, et uti dicam universitatem defendendam suscipias; in periculis et graviore aliqua tempestate, quae numquam non imminere solet, te illi acerrimum propugnatorem praestes: ejus honori et ornamentis nihil detrahi, aut diminui patiaris. Ille vicissim operam dabit, ut quam hactenus erga te fidem et singularem quamdam benevolentiam tutatus est, eamdem nullo unquam casu aut injuria labefactari possit. Vale; et fortuna comite, quae tibi secunda obtigit, perpetuo utere.

RACCONTO.

—

Gaetano De' Vecchi.

Nella notte del 18 al 19 agosto 1780, Crema fu spaventosamente risvegliata da un furiosissimo temporale, accompagnato da grandine e fulmini. Uno di questi scoppiò nell'edificio in cui tenevansi le casse che numerose a quel tempo, erano ripiene di polvere da cannone ad uso della fortezza. Prima ad accorgersi al luccicare dei lampi, del fumo che usciva dalla torre chiamata *la polveriera*, fu una povera donna, che ritornava a tarda notte alla sua casa, e che per trovare miglior strada sotto quel terribile acquazzone, aveva fortunatamente deviato dal consueto cammino. Colei ne avvisa il potestà, che allora a nome della Repubblica Veneta, reggeva Crema.

Questo terribile annunzio corre tosto di casa in casa, di persona a persona, apportando ovunque lo spavento e la desolazione, poichè ciascuno s'avvedea pur troppo trattarsi dell'estrema rovina della città. Già le grosse tavole che chiudevano le casse di ferro contenenti la polvere micidiale, fumavano carbonizzate e minacciavano ad ogni istante di scoppiare, ciò che avrebbe mandato sossopra e sconquassati dalle fondamenta quanti erano gli edifizi di Crema. Il podestà Pasqualigo mandò sopra luogo soldati, che a malincuore presero a far cadere entro la torre dell'acqua, ma od essendo insufficiente, o riuscendo inutile, impauriti, desistettero e si ritirarono. Frattanto primo pensiero dei Cremaschi, fu quello di fuggire e di allontanarsi da un luogo che doveva senz'altro rovinare con totale eccidio dei cittadini.

Il suonare a stormo delle campane, il batter dei tamburi che percorrevano le contrade annunziando il prossimo pericolo, le grida, i gemiti, il pianto delle donne e dei fanciulli impauriti e spaventati, accrescevano lo sgomento, la confusione e la costernazione dei fuggenti; questi abbandonando le case e le officine, non pensavano che ad allontanarsi dallo ognora crescente pericolo, avvisato del sempre più ingrossarsi dei nuvoloni di fumo che s'incalzavano dalla torre. Fuggivano perciò confusamente e disordinatamente incalzandosi gli uni cogli altri, spintivi da quel mortale sbigottimento, che se difficile ora a concepirsi, è più ancora a descriversi. Alcuni che, o per età, o per malattia, o mossi da pietoso sentimento di religione, non si sentivano di allontanarsi dal luogo natio, si raccolsero nel tempio maggiore, e là genuflessi, gridando e gemendo, imploravano aiuto. In mezzo a tanto terrore fuvvi un tale Gaetano De' Vecchi, giovane di bassi natali, ma di nobilissima indole e d'indomabile coraggio, il quale, comecchè inspirato da Dio, afferra due o tre de' suoi compagni de' meglio robusti e pronti, e gli eccita e rinfoca al

magnanimo tentativo, vola con essi alla polveriera, ne sfonda le porte, vi precipita dentro. Il densissimo fumo di prima lo arresta, poi lo respinge e ributta, ma comprimendo il soffocato anelito, e ingagliardendo colle parole e coll'esempio il nobile slancio e quello de' suoi compagni si getta sulle casse, le sommuove, le alza, le rotola con indicibili sforzi, e ad onta delle tormentose scottature che ne riporta accresce le forze, o, dirò meglio, il delirio a misura che balena più manifesto e prossimo il pericolo di morte, e giù le fa rotolare nel vicino fossato, salvando in tal guisa la città.

Cessato il pericolo, il pianto si converte in tripudio, le ovazioni al De' Vecchi sono immense, egli non vuol nulla, nulla accetta, soddisfatto di sè, contento della sua impresa. La città durò tre giorni in feste, in processioni, in luminarie, in baccanali, e fu stabilito che in perpetuo e in ogni anno se ne rendessero, al 19 agosto, solenni ringraziamenti al Crocifisso che si venerava miracoloso in duomo, e dal quale la pietà di quei tempi, riputava aver ottenuto la grazia!

G. R. Pelleri.

All' autore d'un discorso intorno alla letteratura italiana odierna.

(*Da lettera*).

Giacchè troppo modestamente intorno al suo discorso Ella chiede il parer mio, Le dirò che parecchi accenni mi dimostrano i non pochi studii già da Lei fatti, e che la temperanza del linguaggio mi è prova di senno. Ben dice Ella che le armi, anco poderose e vincitrici che fossero, nazione non fanno; ma vogliονsi idee e sentimenti e costumi. Mi permetta però d'avvertire che d'idee rette e sode, di sentimenti amorevoli e pii, cioè generosi, di costumi schietti e lietamente severi, non mi pare modello da proporre agl'Italiani il tragico d'Asti nè nelle opere scritte, nè nella vita. E non direi che i concetti del Vico siano stati o fecondati o illustrati dagli scrittori di Francia, che poco lo intesero; nè gli stessi Tedeschi lo intesero pienamente: e quanti degli Italiani lo intendano, non saprei. A ciò si richiede farsi famigliare il linguaggio erudito e filosofico del suo tempo e degli anteriori, e quel della civiltà latina nelle più riposte radici e nelle più dotte eleganze, e poi meditarlo; e quel ch'egli accenna in confuso, svolgere col proprio pensiero, e trovare in conferma del principio generale altri argomenti ed esempi meglio calzanti di quelli ch'egli ha potuto trovare nell'angustia della sua condizione, e nello stato delle discipline filologiche immature a'suoi tempi. Io vorrei veramente

che cotesti vanti perpetui dell'ingegno italiano, creatore di tutto e maestro a tutte le genti, cessassero un poco; che l'Italia rammentasse quanto deve all'Oriente e alla Grecia in antico, alla Francia nel dugento e nel trecento, che pur sono i suoi secoli più originali; pensassero in quante cose, se non le intere nazioni, certi uomini e scritti d'altre nazioni, le vadano di pari e la vincano; quanto ella potrebbe dalle stesse sventure e dai difetti delle altre nazioni imparare: amerei che gl'inerti e odiosi e ridicoli vanti si convertissero in vergogna onesta del non sapere emulare le vecchie glorie, del non le saper talvolta difendere, e neanco intendere; al che si dimostrano, è forza pur dirlo, più zelanti e più idonei certi stranieri. Io lodo le moderate parole ch'Ella usa, Signore, a questo proposito; anzi direi troppo severa la sua sentenza, che mai la lingua italiana non fu in condizione peggiore d'adesso. I pedanteschi latinismi del quattrocento, le pedantesche lungaggini del cinquecento, le argute goffaggini del secento, il morbo gallico che da mezzo quasi il secol passato imperversò sino al nostro; dicono che, se in altri tempi la materia della lingua era più aliena da barbarie, la forma, cioè l'uso che se ne fa nello stile, era forse non meno aliena da vera bellezza che sia ne' più d'oggigiorno. Nè della viziosa imitazione di cose straniere io vorrei dare a' governi passati tutta la colpa; perchè le accuse non vere diventano scuse, e si ritorcono contro colui che le avventa. Non piaceva all'Austria gran fatto che gl'Italiani soggetti a lei ammirassero tanto la Francia; e non pare che la sua polizia si curasse di farci ammiratori delle glorie germaniche, se anzi i romantici, i quali intendevano dare a conoscere il meglio della letteratura tedesca, erano all'Austria sospetti, ed erano da lei stipendiati o aizzati i così detti classici, che della terra del sole e degli aranci facevano così leggiadra vendetta. E, all'ora che siamo, più che delle idee francesi, a me pare molesta e contagiosa la ripetizione di certe dottrine tedesche, le quali, se durassero a essere sul serio insegnate dalle cattedre nostre, denoterebbero nelle menti italiane una smania immedicabile di volontaria servitù. Nè gli altri governi d'Italia caduti, par che volessero attemperare l'educazione agli esempi di Francia; nè, volendo, potevano se la nazione ripugnava a cotesto: onde il biasimo che intendesi volgere contro loro, sulla nazione medesima ricadrebbe. Il governo Toscano, e più il Pontificio e il Napoletano, tenevan anzi l'Italia troppo divisa dal rimanente d'Europa: e il più infrancesato di tutti era per vero il Piemonte. L'autore stesso del Misogallo è pregno di pregiudizi francesi; lo stesso Gioberti ha più del francese che non vorrebbe; e io lessi tutta dettata in lingua francese una lettera a un Italiano, sottoscritta da esso Gioberti quand'era ministro del regno dal quale è auspicata l'italiana unità. Queste osservazioni Le provino ch'io ho attentamente letto il discorso di Lei, e che dal suo ingegno attendo cose maggiori.

N. Tommaseo.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

—

Il villano e la cicogna.

Lunghesso i solchi un rustico
Reti sottili tese,
Le gru, che gl' infestavano
I seminati, prese.
Con esse una ciconia
Nel laccio cadut'era,
Che zoppicando al villico
Questa movea preghiera:
« Gru non son' io; non desolo
I seminati tuoi.
Cicogna son; conoscere
Dal mio colore il puoi.
Io son la più benevola
Di tutto il gregge alato.
Nutro mio padre e curolo
Allor ch'egli è malato »:
Ma 'l contadin risposele
Così: « Cicogna mia,
Io non so del tuo vivere
Quale il tenore sia;
Ma questo so, che al laccio
Colle gru colta sei,
Con esse, che mi nuocono
Dunque morir tu déi ».

Col tristo hai tu consorzio?
Esoso al par di lui
Sarai, quantunque guarditi
Dal recar danno altrui.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Errori da correggere.

La santit*a* de*l*a vita *fù* se*n*pre rispe*t*ata. *Hab*iate riv*v*eren*s*a a chi *v*insegn*i*a il bene e vi *ch*onduc*ie* alla p*r*ratic*h*a della virt*u*.

Eserc. 2. — Favola da ridurre in prosa.

La Cerva e il Leone.

Dietro avendo il cacciatore
A fuggir mentre s' affretta
D' uno speco entro l' orrore
Ricovrossi la Cervetta.
Ma un Leon che lì trovò
Tosto presela e sbranò.
Disse allor la sventurata:
Ahi per me sorte spietata!
L'uom fuggìa ed ho incontrata
La più fiera delle belve
Che nutriscano le selve.
Questa spesso è la sventura
Di chi fugge il mal minore,
Lo fa incorrer la paura
'N un periglio ch'è maggiore.

Eserc. 3. — Dichiarare in iscritto il significato de'vocaboli seguenti: *cacciatore, speco, sbranare, belva, selva.*

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Errori da correggere.

Caro Amico,

Abbi*a* pa*zz*ienza se ho tardato tro*p*o a *riscontrarti*: tu*t*i i gorni voleva scrivere*t*i, e non sa*v*eva mai pi*l*liar la pe*n*a in mano. Basta: *d*ora inan*s*i no*n*me la*s*ierò più prendere da*l*a pi*r*gi*s*ia. Anc*a* tu*v*o frate*l*o io doveva scrivere, ma digli per me che *ci* scriverò presto e che mi scus*a* della mia trascuratessa. Addio.

Eserc. 2. — Analisi logica e grammaticale.

Sconoscente, ognor ricorda:
Chi benefico a te fu,
Del suo amor vuol mercè.

Eserc. 3. — ABBOZZO DI RACCONTO.

L'imperatore Rodolfo andando un giorno alla caccia, s'incontrò in un sacerdote che portava il santo viatico ad un infermo. Questi sceso tosto di sella, s'inginocchiò, e sapendo che il pio sacerdote doveva poco oltre passare un torrente, volle che questi si servisse del suo cavallo; ed egli tornossene a piedi alla reggia.

PER LA QUARTA CLASSE.

ESERCIZIO D'ANALISI.

RACCONTO.

Il pericolo.

Un topolino, *cui* aveva sua madre insegnato a *fuggir* le trappole, passò un giorno davanti *ad* una *schiaccia*, sotto cui era appeso ai fiscelli in bilico un lardello appena arrostito. Il topolino, allettato dal *buon* odore, si fermò a *guardarlo*: e, io non *ti* mangio, o lardo, perchè *so che* sei una schiaccia, pensò in cuor suo: ma *nessun* male avverrà *se* io ti godo fiutandoti. Così dicendo fra *sè* allungò il naso, toccò in fallo il lardello: *scattò* il legnetto, e il misero topo *fu preso*.

OSSERVAZIONI.

Cui. — Innanzi al pronome *cui* si può tacere la preposizione *a*. In questo caso appunto si tace perchè la parola *aveva*, che segue *cui*, contiene molte vocali: ne risulterebbe certo cattivo suono, se si dovesse dire: *a cui aveva*.

Fuggir. — Il più delle volte questo verbo è adoperato come intransitivo, ed allora significa *darsela a gambe*, *scappare*, come: Visto il lupo, l'agnello *fuggì*; altre volte è adoperato come transitivo, e significa *schivare*, come nel nostro caso.

Ad. — La preposizione *a* e le congiunzioni *e* ed *o* si accrescono in fine della consonante *d*, quando sono seguite da vocale per togliere il mal suono.

Schiaccia. — Questa parola comincia per *s* impura (rammentare la differenza che passa tra *s* impura ed *s* pura).

Buon. — Le parole che si troncano tanto davanti a consonante come davanti a vocale non si apostrofano; quindi è che *buon* davanti ad *odore* rifiuta l'apostrofo, che è sempre segno della mancanza di una sillaba o di una vocale.

Guardarlo. — La paroletta *lo* ha due significati: alcune volte è articolo (*lo* specchio), ed allora precede sempre un nome, oppure un verbo od un avverbio, che ne tengano le veci; altre volte è pronome (Giovanni veduto per terra un libro, *lo* raccolse); nel nostro caso è pronome, che fa le veci del nome *lardello*. (Qui viene in acconcio ancora il far notare agli allievi la differenza che passa tra *guardare* e *vedere*).

Ti. — Questo pronome può far le veci di complemento di termine o di complemento oggetto; questo vario ufficio del pronome *ti* si conosce dal verbo con cui va unito; nel nostro caso è complemento oggetto, perchè il verbo mangiare (transitivo) regge il complemento oggetto.

Nessun. — La parola *nessuno* può essere pronome od aggettivo: se accompagna un nome, è aggettivo universale negativo, come nel nostro caso; se è solo è pronome, come: Io non lo sapeva, perchè *nessuno* me lo aveva detto.

Io. — Questo monosillabo, ed in generale tutti quelli, che non possono avere due o più significati, rifiutano sempre l'accento; all'incontro i monosillabi *da*, *e*, *la*, *li*, *ne*, *di*, *se*, *che*, ecc. richiedono in certi casi l'accento, perchè, avendo essi più significati, è necessario distinguere quando ne hanno

uno e quando un altro. (Qui il Maestro, se crede che questa cognizione non aggravi di troppo la mente del fanciullo, potrà soggiungere che *da* ed *e* vogliono l'accento quando sono verbi; *la* e *li* quando sono avverbi di luogo; *ne* quando è congiunzione negativa; *di* quando significa giorno; *se* quando è pronome; *che* in significato di imperciocchè).

Che. — Il *che* ha varii significati: talora è pronome relativo, e vale *il quale, la quale*, o i loro plurali; preceduto dall'articolo *il* vale *la quale cosa*; talora è aggettivo e vale *quale*; talvolta è semplice congiunzione, come nel nostro caso.

Se. — Rifiuta l'accento perchè non è pronome.

Sè. — Vuole l'accento perchè è pronome.

Scattò. — È verbo intransitivo, perciò il legnetto è soggetto, e non complemento oggetto.

Fu preso. — Il participio passivo quando è accompagnato dal verbo *essere* si fa sempre concordare col soggetto, come nel nostro caso: se è accompagnato dal verbo *avere* o si fa concordare col compl. oggetto, oppure rimane invariabile, come: io ho *mangiate* due mele, oppure ho *mangiato* due mele.

NB. Fatte queste osservazioni, il Maestro potrà obbligare gli allievi a portarle scritte per lavoro.

Melotti Francesco.

LETTERA DI ESORTAZIONE.

Traccia-argomento.

Virginia, collocata dai genitori in un Istituto di istruzione e di educazione, scrive a Paolo suo fratello minore:

1° Lo esorta a mostrarsi da quindi innanzi più obbediente a' suoi genitori (ragioni di dargli il consiglio, ragioni di doverlo esso seguire).

2° Gli dimostra che i genitori sono i veri e primi amici de'loro figliuoli (ragioni, perchè debbansi chiamare e credere tali).

3° Lo avvisa essere dovere di lui accontentare i genitori colla sua docilità (come e perchè) e chiude in modo conveniente la lettera.

Saggio.

. . . lì . . . di . . .

Paolino mio carissimo,

Pochi giorni ha, mamma mi scrisse una lettera, dove io lessi come tu vai proprio a ritroso dei voleri e degli ordini di lei e di papà. Eh non par vero! Essi ti comandano di ritirarti nel tuo studiolo, di metterti al tavolino per eseguire il tuo cómpito di scuola, e tu, sordo e restio, scendi nel cortile, esci sul piazzale colla trottola, colla palla e con altri trastulli a buttar via ore preziose con una turma di monelli. Essi ti raccomandano di condurti difilato e sollecito al collegio, e tu per istrada ti pianti là davanti alle bacheche d' ogni bottega, ti accosti e trai ad ogni crocchio, ad ogni

attruppamento di persone; e così entri sempre tardi alla scuola, e, oh questo poi è troppo! qualche volta non vi intervieni. Io con qualche anno di età, d'esperienza e d'istruzione di più che tu non hai, io, come mi conosci, amante di te e desiderosa del tuo onore e vantaggio, al leggere tutte queste belle cose sul conto tuo, non seppi davvero tenermi dallo scriverti di buon inchiostro ed esortarti col maggior calore che posso a volere per lo innanzi adoperare ben altrimenti, fare maggiore stima degli avvisi e de'comandi dei genitori, obbedendoli con prontezza e precisamente. Chè vorrai bene persuaderti che, se essi ti impongono queste cose, gli è che sanno doverti tornare di grandissimo utile; infatti se tu farai a modo loro; potrai con esattezza eseguire il lavoro, studiare ottimamente la lezione, giungere fra i primi alla scuola e per conseguente meritarti dal Maestro elogi e premi a vece di rimbrotti e castighi, che così spesso ti toccano. Oltrachè non ci vuole certo grande eloquenza a dimostrare che i genitori sono i primi e leali amici de'loro figliuoli, e che anche per questo rispetto vanno in ogni cosa assecondati; e vaglia il vero non sono essi i genitori, che quali amici veraci nelle dubbiezze ci danno consigli dettati da sincero interesse per noi, che nelle avverse cose ci prestano aiuto d'opere e conforto di parole, e delle prospere poi come noi e più di noi si rallegrano? Non sono essi i genitori, che come savi e discreti amici, se per difetto di età e fralezza di natura ci lasciamo andare a commettere qualche fallo, con dolcezza ce ne ripigliano, che amorevolmente si studiano di rimoverci da pericoli e da vizi, e che starebbero del continuo con noi, senza sentirne mai fastidio? Dunque, fratel mio carissimo, tu devi compiacere i tuoi genitori, che ne sono ben degni, recando ad effetto alacremente e della migliore voglia quanto essi ti dicono di fare, prevenendo anche i loro desiderii e dandovi piena soddisfazione. Questo te lo suggeriscono le ragioni addotte, questo te lo comanda espressamente Iddio nella sua legge e tu vi devi appieno obbedire, se vuoi vivere quaggiù lunga e felice vita. Ma che vado io in più parole? Paolino ebbe da natura buona tempera di cuore ed una testa, che non è mica senza cervello, io quindi mi tengo sicura che quanto io venni dicendo in questa mia, gli farà prò, che muterà stile di vita, e che presto io avrò di lui migliori e consolanti novelle. Addio pertanto, fa di stare sano ed abbimi per tutta la vita

Tua Aff.ma Sorella
Virginia N. N.

G. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Giovedì si imprese alla Camera elettiva la discussione del bilancio per la pubblica istruzione. — Ne daremo ragguaglio nel prossimo numero.

— Al concorso per esame alla cattedra di letteratura italiana nella R. Università di Torino non si presentò che il prof. V. De Castro, il quale sostenne già un esperimento.

— Il Consiglio municipale di Torino sulla proposta dell'assessore Teol. Cav. Baricco ha deliberato di istituire nella città una scuola superiore per le giovanette. Di questa importante deliberazione daremo più particolare notizia nel foglio seguente.

— Per opera del Ministero dell'istruzione pubblica venne a luce dalla tip. Cerutti e Derossi in Torino un *Annuario bibliografico italiano*; primo e lodevole tentativo in Italia, il quale potrà col tempo ridursi a miglior perfezione.

— Del prof. Enrico Carraglia R. Ispettore scolastico a Reggio nell'Emilia abbiamo con soddisfazione letto la forbita e assennata relazione ch'egli fece dell'istruzione primaria in quella provincia, e che a buon diritto venne pubblicata per cura della deputazione scolastica, perocchè appare da quella manifesto come si attenda colà con impegno al buon ordinamento delle scuole.

— Altrettanto dobbiam dire rispetto alla provincia di Forlì, dove eziandio l'istruzione primaria va progredendo mercè lo zelo del R. Ispettore Armandi, il quale ha reso pure ordinato conto delle sue fatiche.

— Il nome di Antonio Assereto risuonerà a lungo e caro e benedetto nel Collegio nazionale, a cui favore lasciò morendo l'ingente suo avere. E però con provvido e riconoscente consiglio venne testè collocato in quell' Istituto di educazione un busto marmoreo che ricordasse l' immagine del liberale donatore. Saviamente poi si scelse alla solenne inaugurazione il giorno della distribuzione de' premi agli alunni delle scuole interne. Assistevano il Prefetto Gualterio, il Segr. gen. Rezasco, alcuni rappresentanti del Municipio: parlò molto acconciamente e pulitamente il rettore prof. Tomati sulla necessità di educare ne'giovanetti il senso del giusto e dell'onesto.

— Per compiere il buon avviamento dell' istruzione elementare nella provincia di Ferrara, quel Consiglio provinciale amministrativo, sempre accondiscendente alle spese che possono giovare alla popolare istruzione, udita l'accurata relazione del R. Isp. Avv. Barbaro, ed accolta la sua proposta, decretò che sia continuata per due anni la scuola magistrale inferiore e che se ne istituisca una di grado superiore.

— Il prof. Costanzo si adopera con generosi sforzi ad apprestare ed ordinare un corso di scuole tecniche in Sciacca (Sicilia), e bramiamo che trovi in quella città molti e sinceri cooperatori.

— La scuola normale femminile con convitto, fondata dal prof. Ramello in Torino, continua sotto l'alta direzione del prof. cav. Coppino e sotto la disciplina delle maestre Felicita e Carolina Marchese. Via Carlo Alberto, N. 14, p. 1.

— *Cento iscrizioni patriottiche e varie* di Giovanni Perfranceschi. Casalmaggiore, Tip. Bizzarri. — Questi svariati componimenti sono un saggio dell' ingegno e dell'amore che l'Autore porta a siffatto genere di scritture, in cui pochissimi riescono ad accoppiare chiarezza, concisione, nerbo, eleganza.

— La Religione cattolica e la Società pel Teol. Coll. Francesco Cavalleri. Torino, per Giac. Marietti. — Di questo lodevolissimo libro terremo speciale discorso.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in marzo 1864 a conto d'anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 180	15	» 912	13 80	» 2326	15	» 3107	9 25	» 3296	13 50
» 229	25	» 916	13 80	» 2357	5	» 3110	9 25	» 3322	9 25
» 319	14	» 1048	40	» 2447	15	» 3227	5	» 3323	9
» 419	5	» 1087	15	» 2543	15	» 3251	4 25	» 3326	11 25
» 456	24 75	» 1820	43 80	» 2603	13 50	» 3253	9 25	» 3331	5 25
» 733	15	» 1823	6 50	» 2938	12 75	» 3259	9 25	» 3345	15
» 763	15	» 1939	12 50	» 2946	8 75	» 3288	12 50		
» 904	6 65	» 2107	5	» 3022	9 65	» 3295	13 50		

Quote pagate in marzo 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 1	30	» 763	5	» 1823	15	» 2811	15	» 3405	13
» 4	15	» 789	15	» 1843	7 50	» 2872	15	» 3406	15
» 68	15	» 792	15	» 1869	5 30	» 2874	120	» 3407	12
» 70	15	» 904	3 10	» 1939	5 25	» 2890	15	» 3408	12
» 91	15	» 931	13 80	» 1943	15	» 2977	10	» 3409	10
» 106	15	» 934	13 80	» 2005	45	» 3030	15	» 3410	12
» 136	5	» 940	13 80	» 2010	15	» 3132	15	» 3411	26
» 229	15	» 947	15	» 2036	15	» 3176	15	» 3412	14
» 249	13 80	» 1022	15	» 2110	15	» 3189	15	» 3413	11
» 280	15	» 1023	15	» 2169	15	» 3227	5	» 3414	11
» 318	15	» 1040	5	» 2190	5	» 3255	5	» 3415	10
» 383	30	» 1048	15	» 2199	15	» 3261	5	» 3416	10
» 419	4 75	» 1075	15	» 2245	15	» 3289	5	» 3417	29
» 494	15	» 1082	5	» 2265	15	» 3306	15	» 3418	21
» 503	15	» 1087	15	» 2281	15	» 3312	15	» 3419	15
» 504	15	» 1089	5	» 2346	15	» 3315	15	» 3420	10
» 542	15	» 1147	30	» 2447	5	» 3316	15	» 3421	13
» 544	5	» 1152	15	» 2492	15	» 3331	4 75	» 3422	15 30
» 576	20	» 1191	15	» 2538	15	» 3345	30	» 3423	17
» 585	15	» 1301	15	» 2632	30	» 3357	14	» 3424	13
» 666	10	» 1337	15	» 2724	15	» 3361	15	» 3425	12
» 705	15	» 1403	15	» 2744	15	» 3401	19	» 3426	20
» 709	13 80	» 1488	15	» 2748	15	» 3402	10		
» 731	5	» 1665	26 65	» 2797	10	» 3403	17		
» 732	10	» 1797	15	» 2799	5	» 3404	11		

Quote pagate in marzo 1684 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 702, L. 10. | N. di pat. 2282, L. 15 | N. di pat. 3058, L. 15.

VACANZE DI SCUOLE.

Il Municipio di Moriondo, presso Chieri, desidera un sacerdote maestro elementare di 1.a e 2.a classe. Lo stipendio, oltre alloggio e giardino, è di L. 750.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 22. Sabato, 28 Maggio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

La discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Mentre stava nelle speranze e nel desiderio di tutti che la causa della pubblica istruzione venisse i giorni scorsi dibattuta e perorata con singolare fervore nel Parlamento, pare che nè a' Ministri, nè a' Deputati andasse a talento questo consiglio; e comecchè l'esame del bilancio straordinario fosse opportunissimo argomento a discorrere di proposito intorno i pubblici studi, de' quali s'odono incessanti e vive e accanite querimonie, si mostrò farne ben poco conto e non si venne a capo di nulla.

Il Dep. Siccoli, che più a lungo ha parlato, restrinse le sue censure alle scuole della provincia toscana, inteso a segnalare, com'egli disse, *errori di sistema* ed *errori di fatto*, ossia *abusi ed arbitrii.* Di questi, a quanto pare, non dovè sentir difetto, posciachè non durò fatica ad intrattenere la Camera per un paio d'ore con una lunghiera di piccoli fatti, conditi qua e là con sale non sempre attico, e di accuse non sempre discrete, nè urbane. Secondo il Dep. Siccoli le pubbliche scuole in Toscana camminerebbero una storta via: mancherebbero ancora mille e seicento maestri primari (1600!!) *pel pessimo indirizzo tollerato alle scuole normali, poche anch'esse e cattive.*

L'istruzione secondaria tecnica scarsissima, si che *le provincie di Siena, Grosseto e Firenze (extra urbem) ne mancano affatto*; e mentre *nelle provincie ex-pontificie v' ha una scuola tecnica per ogni* 53,000 *abitanti*, *in Toscana ve n' ha una ogni* 350,000 *abitanti.* Delle scuole classiche in quelle provincie egli fece tale dipintura da doverne affatto disperare; se non si fosse affrettato a palesare l'acerba sua antipatia verso i preti e i frati, che siffatte scuole governano. Non minore fu il biasimo del Dep. Siccoli rispetto all' Istituto di perfezionamento in Firenze, il quale, a detta di lui, vien del tutto meno alle promesse e alle aspettazioni; intorno a questo egli cita fra gli altri lo stranissimo fatto che per la sezione di giurisprudenza, la sola che sia obbligatoria e la sola per cui si esigano le rassegne degli studenti, *non v'è nemmeno un professore* (!!!), *non ostante che i praticanti presentatisi abbiano raggiunto lo scorso novembre il numero ingente di* 293 (1). Per ultimo venne la grave accusa al Ministro di aver conceduto che sieno prestati a domicilio i libri e i Codici delle biblioteche; e ciò per mezzo d'una circolare che permette ai bibliotecari di prestare ai professori, a loro domicilio, qualunque libro stampato, pel termine di venti giorni e più se occorra; riserbandosi egli solo, il Ministro, la facoltà di concedere simile permesso pei Codici e manoscritti preziosi, per cui i postulanti dovranno direttamente rivolgerglisi. Conseguenza di questo arbitrio fu, secondo il Siccoli, il danno recato a tre Codici della Laurenziana, che mandati in Francia in buono stato, ritornarono quasi inservibili.

Il prolisso discorso del Siccoli fu chiuso poi da una triplice proposta, che non incontrò alcun favore presso i Deputati, tanto riuscì inaspettata e strana. Il Siccoli dunque propose: 1° che venga soppresso il Ministero dell' istruzione pubblica; 2° che questo diventi una divisione del Ministero dell' interno; 3° che lo stato ecclesiastico sia dichiarato impedimento assoluto a qualunque ingerenza nella pubblica istruzione.

Al Siccoli tenne dietro il Dep. Boggio, che si propose specialmente di richiamare l'attenzione della Camera sui disordini tumultuosi avvenuti non ha guari fra gli studenti dell' Università; quindi censure al Ministro, che a questo riguardo procedette con poca ponderatezza.

Il Ministro Amari aveva certamente in pronto un' occasione favorevole per porre in chiara luce i principii che gli sono di scorta nel governo dell' istruzione pubblica e per far palesi i suoi propositi, rispondendo alle severe accuse che gli si mossero. Invece egli si accontentò di difendere il suo operato prima dalle censure del Boggio, poscia da alcuna del Siccoli; in guisa per altro che non avvantaggiò punto la sua riputazione, come capo d' una parte importantissima della pubblica amministrazione.

(1) Ne dolse poi vivamente la maniera poco decorosa con che il Dep. Siccoli parlò a questo punto dell'egregio prof. Giuliani, a cui altri forse andrà innanzi per elevatezza d' ingegno, per profondità di dottrina, ma niuno per devoto affetto al divino Poeta, nè per coscienziosa attività e zelo del proprio uffizio.

Quindi non toccata e lumeggiata veruna delle quistioni cardinali, che pure vogliono essere sciolte: non quella de' maestri primari, riguardo agli stipendi; cioè se sperabile o no l'aumento fino al punto da rendere questo uffizio professione bastevole a sostenere un maestro laico colla sua famiglia: non toccata pur di volo la scabrosissima questione dei libri di testo: non quella delle scuole tecniche, perchè se ne possa ripromettere miglior disciplina e più copiosi frutti: non quella delle scuole private: non quella degli esami, e d'altre siffatte. Il Sen. Amari si tenne alla narrazione di vari e vari fatti, e scusandosi di non rispondere al Siccoli perchè sceso a troppe minute particolarità, egli senza avvedersene lo seguì nell'inconcludente proposito. Onde la lunga orazione del Ministro si può ridurre a brevissimi capi: *Molto s'è fatto in punto d'istruzione elementare e anche, e molto più in punto d'istruzione secondaria.... Nelle circostanze delle nostre finanze il risparmio delle spese non è mai la minore delle considerazioni che debba tener presenti il ministro.... Il Ministero avrà fra non guari l'occasione di proporre una semplificazione del sistema d'amministrazione* (per ciò che tocca i provveditori e gli ispettori) *la quale porterà risparmio e faciliterà l'andamento degli affari...* Poichè il Governo *dee passare alle provincie i professori dell' insegnamento secondario*, *il Ministro tenne rigorosamente e*, aggiunse, *crudelmente il sistema di non dare avanzamenti a reggenti o titolari.* Tali o poco più sono le idee generali che si possono cavare dal discorso del Ministro Amari, il quale altrettanto si diffuse in ragguagli di cifre e di pubblicazioni e di doni, che avrebbero trovato posto più acconcio altrove.

Sorse ancora il Dep. Boncompagni, che pigliò in singolar modo a trattare la questione degli esami universitari, per sostenere e inculcare un giusto rigore in siffatte prove. Rispondendo il Ministro convenne in quanto al rigore con cui vanno eseguiti gli esami, e in quanto alla Commissione esaminatrice notò che per motivi di economia si pensò di sospenderla, affine di coordinarla al sistema da adattarsi definitivamente.

Così possiam dire ch'ebbe termine la discussione sul bilancio, poichè reputiamo di poco conto i brevissimi discorsi tenuti ancora prima della votazione generale. Dal che riassumendo è da conchiudere che la Camera elettiva pur troppo si mostrò svogliata per le cose che riguardano la pubblica istruzione, e troppo sollecita di uscire di questo esame del bilancio straordinario, anco a costo di impedire che alcuni rappresentanti pigliassero ancora a parlare su quello. Che il Ministro per sua parte secondò molto ossequente le voglie della Camera e non ispiegò alcun fervore per giovare meglio alla causa dell' istruzione. Che la sorte delle scuole secondarie pare decisa, in quanto alla soggezione delle provincie. Che e dagli uni e dagli altri fu fatta aperta ragione al disegno delle ispezioni generali, ordinate dal Matteucci, al regolamento e alla Commissione esaminatrice dallo stesso ideato e proposto. Che non v' ha fondamento a speranza che sì presto le sorti della pubblica istruzione volgano a meglio, perocchè

i mali profondi e inveterati e universali vogliono cure diuturne e assidue, vogliono rimedi lentamente e gradatamente efficaci; nè si riparano certo colle proposte incomprensibili de' parolai, e peggio cogli scaltri suggerimenti de' ciarlatani.

Metodo Rosminiano.

Art. VI.

Dottrina cristiana.

(Cont. V. N° 20).

Per molti secoli fu tenuto il genere umano nell' oscurità dei più profondi misteri della divina natura e bontà, quali sono la Trinità e l'Incarnazione. All' incontro, di Dio autore di tutte le cose, legislatore, e rimuneratore fu sempre data per mille maniere splendidissima dimostrazione. E nello stesso antico testamento il popolo di Dio venne lungamente educato nella cognizione e nell'adorazione di Dio Uno, affinchè diventando adulto fosse apparecchiato alla cognizione e all'amore di Dio Trino, il che costituisce il carattere del popol novo di Dio.

È bensi vero, che i nostri bambini avendo pel battesimo in sè la grazia del Redentore, hanno in sè lo Spirito Santo, che gli ammaestra di tutte le cose che il Figlio ha dette per rivelarci il Padre (1). Ma la nuova intelligenza cristiana comincia a distinguere per riflessione, e mediante formole esterne è cosa chiara, che la prima e più facile riflessione deva cadere sul rivelato piuttosto che sul rivelante, o sul nesso tra il rivelato e il rivelante. E difatti si vede, che quest'ordine fu tenuto da Dio anche nelle divine missioni, poichè il Padre mandò il Figliuolo, il quale finalmente in un col Padre mandò lo Spirito Santo; e questo è pure l'ordine delle divine processioni, poichè il Padre è principio senza principio, il Figliuolo è principio generato dal Padre, e lo Spirito Santo è principio, che procede dal Padre e dal Figliuolo.

Senza di che i bambini di sì tenera età sentendosi parlare della Trinità troppo facilmente trascorrerebbero a pensare *riflessamente* tre Dei, e quindi a incappare in un errore, dall' abitudine del quale avrebbero poi molta difficoltà a rinvenire. Sentendosi poi a parlare della incarnazione del Verbo, e a chiamarlo Figlio di Maria e del Padre celeste, troppo più facilmente trascorrerebbero a formarsi di Dio un concetto antropormitico, dal quale poi penerebbero assai a liberarsi. Capisco benissimo, che questi nei bambini non sarebbero errori formali, e che la grazia del Salvatore o li di-

(1) *Evang. S. Ioan.* C. XIV.

fenderebbe, o li aiuterebbe poi ad appurare i loro concetti, e anzi credo, che accada appunto così. Ma mi pare anche bene, che l'educatore dalla parte sua non solamente non concorra a ingerire nella mente del bambino questo disordine, ma che anzi deva impedirlo possibilmente col formare nell' animo del bambino una profonda persuasione, che Dio è *unico*, e *incorporeo*.

Nè voglio dire per questo, che troppo lungamente si differisca a parlare al bambino di Gesù, e di Maria, che anzi questi nomi santissimi deve sentirli e imparare a venerarli assai per tempo. Ma voglio solamente dire, che l' attenzione riflessiva del bambino sia diretta primamente e principalmente sul Padre celeste, come appunto fece il prof. Girard, che impiega cinquantotto dialoghi per dare a fanciulli, ben più adulti del nostro, la nozione del Padre celeste prima di passare a dar quella del Figlio e dello Spirito Santo (1). Nel che abbiamo a maestra la stessa Chiesa docente, che, dividendo il Simbolo in tre parti rispondenti alle divine Persone, propone a credere nella prima parte quello che riguarda il Padre, nella seconda quello che spetta al Figliuolo, e nella terza quello che allo Spirito Santo; e dal più al meno su questo piano sono formati tutti i Catechismi, e condotti tutti i libri di Teologia.

E per questa stessa ragione narrando al nostro bambino della promessa fatta da Dio ad Adamo di un Redentore, mi limiterei a parlare soltanto sulle generali, e narrando della Natività di Nostro Signore direi solamente, che questo è il Redentore promesso ad Adamo, riservandomi a tornare su questi fatti quando sarà il tempo più opportuno da dare uno sviluppo anche alle dottrine, che contengono. A questo tempo più opportuno è pure da riservare lo sviluppo maggiore della dottrina sul peccato originale, e sulla grazia di Gesù Cristo, che ne è il rimedio. Il qual ritardo giova anche per questo che il bambino al primo ritrovare sè stesso, accadendo appunto in quell'ordine la percezione dell'Io, non è per tal modo spinto dall'educazione a dover credere sè e gli altri di natura malvagia, e a spaventarsi della fatta scoperta, con immenso danno di quel tesoro di benevolenza che tiene amor da natura e molto più per grazia nel cuore. Queste sono dottrine da riservarsi ad un ordine di intellezioni più avanzato, che per altro non tarda molto a venire.

(*Continua*).

FRANCESCO PAOLI.

(1) Prime Nozioni di Religione. (Torino, Paravia 1856).

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

(Continuazione, V. N.o 20).

Libro II.

ISTRUZIONE LETTERARIA.

Capitolo 1° — *Torino.*

I.

Fo un passo innanzi nella vita. Il quadro che piglio a delineare non è più campestre, senza colori distinti, senza linee certe, senza cornice; come quello descritto fin qui: ma è una tela, su cui le traccie cominciano a segnarsi con sicurezza, le linee, comecchè intricate, hanno una direzione e un fine; i colori vivaci, anco bizzarri, ma freschi e geniali sempre. Codesto è quel periodo d'esistenza, in che la fanciulla comincia a sentir se stessa; rivelazioni nuove di sensi e di voglie, che schiariscono e mettono in vista il carattere, il primo ordito d'un tessuto, che forma poi il lavoro dell' intera vita. Gli svaghi infantili vengono a noia, ne sottentran de' nuovi: sono i diletti dello spirito, i piaceri dello studio, il desìo di nuove cognizioni.

Il cuore si risente anch'esso, e batte di affetti prima incompresi. Si guarda in faccia agli uomini, e se ne comprende la dignità, e se ne ambisce lo sguardo.

Il pianto si fa più rado, ma più consolante, perchè meno frivolo. L'amicizia, la concordanza degli affetti e delle volontà diventa un bisogno; le simpatie si fan più evidenti.

Si comincia a gittare innanzi a sè lo sguardo con avidità di scoprire quale sarà la via dataci a percorrere. La vita futura s'affaccia come in un orizzonte sottilmente vaporato, senza confini; ma la bella stella della speranza colla sua aureola di illusioni, di confidenze, di affetti vi splende in mezzo senza tramontare mai.

Lo studio insomma, i libri, i maestri, le compagne, le amiche riempiranno questo secondo tratto delle mie memorie.

II.

Ho detto ch'entrai in Torino a notte chiusa. Il viaggiare inusato, il variarsi degli oggetti, il correre vertiginoso della via ferrata, da me non più vista, m'avevan siffattamente ingombro la fantasia, che gli eventi del mattino mi parevan di giorni addietro, e li rammentava come per sogno: sicchè quel dì pigliava delle proporzioni lunghissime. Onde io muta, sbalordita, stanca, non prima giunsi in casa degli zii, che me n'andai a letto.

La fu altra faccenda il domani. Chè rifattami e risentitami d'essere propriamente a Torino, aveva singolar vaghezza di vedere come fosse fatta codesta città, il non più oltre de' miei desiderii. Nè ciò mi si fece troppo desiderare; chè la zia compiacente, indovinandomi il cuore, mi tolse su con sè, e ne' primi dì non si fece che andar attorno per la città.

In codeste vie spaziose e ritte, in codeste piazze vaste e pulite pulite, nelle botteghe eleganti e vistose, provava un senso di agiatezza, di sicurtà, di bello stare, come fossi in luogo ordinato a posta per me.

Chi venga da' villaggi in Torino, una delle prime cose che si abbia a notare, è il non veder persona che agli abiti, agli atti, al contegno mostri indigenza o miseria; ma tutti messi a festa, con abiti costosi ed eleganti, come ne' paesi se ne veggon pochi; nè divario tra i dì festivi e quelli da opera: nessuno lavora, tutti a passeggio, o seduti oziosamente nelle botteghe e negozii. Ond'io, facendo il confronto coi contadini cenciosi e scalzi, colle faccie abbrustiate dal sole, coi lavori faticosi che svisano e cancellano quasi l'impronta umana delle genti di campagna, maravigliata diceva spesso alla zia: o che son tutti signori qui? Sorrideva ella della mia ingenuità, e in quel sorriso avrei potuto leggere che la miseria è qui come altrove, benchè nascosta sotto un sottil velo d'agiatezza; ma forse più straziante, perchè inasprita dall'invidia dell'opulenza, che la rasenta e tacitamente l'insulta.

Ma allora io non aveva gli occhi per ciò; e mi garbava quel vestire eletto; quel far contegnoso e non senza garbo che tenevan le genti nei passeggi, per le vie. Ammirava le signore, che mi parevan tutte gràn dame, messe con tanto gusto. Quelle poi che tiravan più i miei occhi eran le fanciullette de' miei anni, vispe e spigliate, co' bei vestitini, coi graziosi cappelletti, ai panni delle madri o a pochi passi innanzi, camminare con aria gentile e nobile, impettite, con un'importanza, come il mondo l'avessero fatto esse: di che sentiva una soddisfazione grande; e tratto tratto ripeteva a me, quasi a rifare meglio la coscienza: o son anch'io torinese; apprenderò anch'io quel piglio di sussiego e signorile. E intanto notava questa e quella ragazza da cui avessi a far ritratto; e con tali vesti, con tale portamento, con tali vezzi immaginava di ritornare poi in Levecastro, e già mi compiaceva dell'invidia che colà avrei suscitata. Onde la vanità fu il primo senso che mi provocò Torino.

III.

In questo tramestìo, in questa romba di popolosa città, io era così tirata fuor di me, che era resa inetta a pensare e a sentire d'essere lontana dalle solitarie giocondezze di casa mia. Era così confusa, così sbalordita, così sfasciata nelle mie idee, che era impossibile mi raccogliessi a sentir me. Vivea una vita posticcia, una vita di sensi, di maraviglie,

l'anima era venuta, a così dire, tutta negli occhi; onde sviatasi dal cuore, non poteva far oscillare le fibre intime, da riconoscere in me la modesta campagnuola di Drepinno.

Le sere che altra volta m'eran tanto feconde di meditazioni, tanto serene nel raccoglimento della campagna, qui mi passavano inavvertite. I frequenti passeggi, o il teatro, o le veglie piuttosto fragorose, che si facevano in casa, per l'intervento di parecchi amici, consumavan le ore; onde quando sul tardi me n'andava nella mia stanzuccia libera e sola, era così stanca, così sopraffatta da cose, che non vedeva meglio che di coricarmi; nè era ancora sotto le coltri, che già chiudeva gli occhi e pigliava il sonno.

IV.

Dopo un par di settimane mi venne una lettera dalla madre. Fu come olio refrigerante su scottatura. Mi chiamò a posto, mi fe' ricordare che io era e doveva pur sempre essere l'umile colligiana del Monferrato. I miei monti, la mia terricciuola, la casina bianca, la tranquillità e la pace del mio Drepinno, come per scatto di molla, mi vennero nella mente belli e lusinghieri.

Per la prima volta a Torino mi sentii il cuore in petto, e le lagrime, che credeva inaridite, piovvero dagli occhi calde e consolanti. Era chiusa nella mia cameruccia, e là sola, seduta al breve scrittoio, colla lettera aperta davanti, mi sentiva così bene, che non mi sarei più mossa, se non per ritornare nel mio paese, le cui colline vignate mi danzavano nella fantasia, come i frutti a Tantalo.

Nella lettera la buona mamma mi rammentava tante cose, e sopratutto la scuola, e l'ubbidienza e il rispetto alla casa dove era, e mi sovvenissi sempre che non era a casa mia. E io tra me e me faceva propositi d'essere la più virtuosa figliuola ch'esser vi potesse.

Dopo non molto, non mi vedendo escir di camera, entrò la zia, e scoprendomi mesta e pensosa, amorevolmente m'interrogò. Per tutta risposta io le porsi la lettera. Era così semplice e fresco lo scritto, così simile al cuore della scrivente, che la zia nel ridonarmelo m'abbracciò commossa, e soggiunse: dà retta a questo e crescerai savia fanciulla; intanto presto andrai a scuola, chè lo zio s'è già convenuto per ciò. Io, come seppi, la ringraziai; e quel nome scuola, ch'altra fiata mi rivolgeva il sangue, per la prima volta mi suonò non male all'orecchio.

(*Continua*).

C. Rodella.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Di un nuovo monumento a Dante Alighieri in Firenze — *lettera del prof. cav. Oreste Raggi al cav. Luigi Passerini a Torino.* — Milano, 1864.

Il bravo professore Raggi che si mostrò sempre studiosissimo delle arti belle, dettò questa lettera con qualche indignazione pel giusto timore che il nuovo monumento, cui idearono i Fiorentini di innalzare a Dante Alighieri, riesca inferiore assai al merito dell'altissimo poeta e al desiderio degli Italiani. Le ragioni recate dal Raggi vogliono essere pigliate in considerazione e già ebbero il favore di parecchi letterati e di non pochi artisti. Fra quelli possiam citare il giudizio di uno che è universalmente venerato per la potenza dell' ingegno e per la nobile integrità dell'animo e che al Raggi appunto scriveva così :

Ch. Signore,

. . . . Nè ho veduto il disegno del monumento nè fama dello scultore mi giunse nella mia solitudine; nè so le ragioni che consigliarono ai Fiorentini la scelta. Ben mi pare che avrebbero potuto tenere la via degli illustri loro maggiori , la via de' concorsi , a cui debbonsi tanti esempi ammirati. E confesso che se ammenda è richiesta alla memoria di Dante, e se la pietà religiosa all' ingegno e ai dolori di lui dimostrata dalla sua patria per tante generazioni non basta, la statua di Dante era bello che sola Firenze a spese proprie la innalzasse , Firenze il cui popolo tanti edifici costruiva con più che regia magnificenza. Ma se gl' Italiani se le proffersero all'atto filiale spontanei, com' è da credere, il rifusarlo sarebbe stato sconoscenza superba.

Desidero che le parole di lei, siccome a buon fin dette, siano spassionatamente ascoltate......

Pubblichiamo di buon grado questa graziosa traduzione del sonetto non meno grazioso dettato dal ch. Ab. Gando e stampato nel N.° 18 dell'*Istitutore.*

VINCENTIO GARELLIO
Studiis in Genuensi Provincia provehendis
Publice praefecto ac benemerenti
Ob recuperatam valetudinem
Epigramma Μεταφραστικόν

Tristi languebant morbo tua lumina, Amice,
Votisque urgebat , quae tibi cara, Deos
Conjux , et teneris promebat vota labellis
Natorum, dulci quos fovet illa sinu.

Quaeque Diis grata est Superis pulcerrima proles,
Flexit et ipsa Deos casta parens lacrymis.
Tunc qui consedit facie decedere visus
Impulsus precibus pallor, Amice, tua.
Et tu dilectam cernens, tibi quae adstat, *Adelem*,
Qui te iterum servat conspicis en Genium.

E. Rezza.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Proporre a descrivere prima nel modo più semplice una pianta, aiutando gli alunni a scrivere distinte le proposizioni al modo che parlano, e con costruzione diretta: — La pianta cresce vigorosamente; — ha profonde radici; — il suo fusto è assai grosso; — una buccia rozza lo circonda; — alcune lingue e alcuni nocchi spuntano sul medesimo; — i suoi rami sono altissimi; — essi sono coperti di frondi e di foglie; — vaghi stoloni pullulano a'suoi piedi; — alcuni sedili le stanno intorno.....

Eserc. 2. — La si fa rifare con qualche ampiezza: — Sebbene sul ciglione di questa piaggia, la pianta cresce vigorosa. — Se ha gettato profonde le radici, è perchè, io credo, essa ama i luoghi asciutti. — Assai grosso n'è il fusto, abbracciato dall'ellera, da cui pendono grappoli di corimbi, e sparso di muschi e porracine. — Rozza buccia, tutta piena di porri e di screpolature, lo circonda, e alcune lingue cenerognole e alcuni nocchi spuntano su di esso. — I rami ha altissimi e copiosi di branche e coperti di frondi e di foglie, che ombrano molta parte del campo sottoposto. — Vaghi e verdeggianti stoloni le pullulano ai piedi; sedili di stecconi le stanno intorno...

Eserc. 3. — Mutare il presente nel passato contemporaneo e nel remoto e nel futuro; il singolare nel plurale.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

FAVOLA.

Una serpe ed un gatto combattevano in una casa. I topi di quella che solevano essere perseguitati or dall'una or dall'altro, al sentirle in guerra, vennero ad osservare. Ma i combattenti, alla vista de' topi, cessarono la zuffa, e si scagliarono ambedue contro quelli.

Tommaseo.

RACCONTO.

Un centurione, ossia capo di milizia, si presentò un giorno a Gesù dicendo: Signore, il mio famiglio giace in casa paralitico, tormentato gravemente. — E Gesù gli disse: lo verrò e lo sanerò. — Il centurione soggiunse:

Signore, io non sono degno che tu entri in casa mia; ma di' solamente una parola, e il mio famiglio sarà guarito. — E Gesù rispose al centurione: Va, e come hai creduto, così sia fatto. — E il famiglio si trovò guarito in quell' istante.

Scavia.

PER LA TERZA CLASSE.

« Sulla breve urna novella
Che ti chiude, o fanciulletto,
Io pur vengo, io pur ti getto
I giacinti e la mortella.
Ma ch'io pianga, anima bella,
Quando sali al primo affetto?
Quando al fonte del diletto
Senza prova Iddio t' appella?
Troppo lieta è la tua sorte!
Tu seguisti un dolce invito,
Nè la tua fu vera morte.
Di quaggiù ti sei diviso,
Come un angelo smarrito
Che ritorna in paradiso ».

Maffei.

Eserc. 1. — Rispondete il significato di queste espressioni: — *breve urna novella; gettare giacinti* e *mortella sull'urna*; *salire al primo affetto*; *essere appellato senza prova al fonte del diletto*; — Alle seguenti interrogazioni: Non si poteva egli dire *nella*, o *dalla*, o *sotto* l'urna? Perchè si usò la preposizione *sulla*? *Novella* è nome o aggettivo? Come conoscere l'ufficio e il genere del pronome *ti* in questi versi? Perchè non fu scritto *i giacinti e mortelle*? Perchè tra due virgole i vocativi *o fanciulletto, anima bella*? Per qual modo sapete farsi o un' interrogazione, o un' esclamazione e quando parliamo e quando scriviamo?

Eserc. 2. — Trovate qualche ragione de'seguenti errori: Ma ch'io *piango*... quando *salì* . . . *all'*fonte *dell'*diletto . . . *tappella* . . . *troppa* lieta . . . *un'* dolce *invitto* . . . *ne* la tua *fù* vera morte . . . *Dì quagiù di viso.*

Eserc. 3. — Nella costruzione regolare scrivete distinte le proposizioni, notandone le principali; — studiatevi di scriverne alcune diversamente, esprimendo, come voi sapete, i medesimi sentimenti con altre parole e con altri costrutti.

Eserc. 4. — Notare il senso delle *preposizioni* e degli *avverbi* nei versi; — analisi grammaticale e logica.

COMPOSIZIONE.

I temi proposti alla seconda classe.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Quando la tromba e l'aspra orrenda festa
De l'armi suona e sveglia il crudo gioco,
Il buon corsier superbo alza la testa
Levato in piedi e sbuffa fumo e fuoco;
Gli orecchi e i crini squassa: zappa e pesta,
E salta 'n qua e 'n là, nè trova loco;
Traendo calci a chi se gli avvicina:
Ciò che trova, fracassa, urta e rovina ».

Eserc. 1. — Osservazioni sulla costruzione figurata: — È *trasposizione* nella 1.a proposizione, il verbo *suona* essendo dopo il suo complemento *a l'aspra orrenda festa de l'armi;* — nella 3.a perchè la frase *levato in piedi* ha il participio lontano dal soggetto *corsiero*, con cui concorda; — nella 5.a, l'oggetto *gli orecchi e i crini* stanno innanzi al verbo *squassa;* — nella 10.a, il verbo *avvicina* venendo dopo i suoi complementi di *oggetto* e di *termine*, *se*, *gli;* — nelle tre ultime, tenendo il primo posto *ciò*, oggetto comune ai tre verbi *fracassa*, *urta*, *rovina*.

Eserc. 2. — Per gli esercizi di *ellissi* delle diverse parti del discorso e per quelli di *pleonasmo* porge facile e ampia materia la Grammatica dello Scavia a pag. 25 e seguenti. — Gli alunni imitino gli esempi del testo per formarne altri loro proprii.

Eserc. 3. — Analisi logica di proposizioni e di periodi nei versi.

COMPOSIZIONE.

DESCRIZIONE.

Prima dite delle forme del cavallo nelle varie sue parti; poi del modo con cui piglia le mosse e del suo portamento; per ultimo dei servigi che rende all'uomo e in pace e in guerra.

Problema d'Aritmetica.

Vuolsi sapere: 1° quanto avrebbe avanzato in 20 anni chi non consumava più al dì, com'era solito, 4 zigari ciascuno da L. 0,07; nè spendeva più L. 0,50 in caffè; nè L. 2,60 al mese pel parrucchiere, ma L. 1,20; nè L. 12,55 al mese pel teatro, nè L. 400 all'anno per abiti di lusso e altri divertimenti; 2° quanto avrebbe avuto se, impiegando la somma avanzata al 6 0[0, l'avesse ritirata dopo 6 anni e 2 mesi.

Soluzione.

1° Bisogna trovare la spesa giornaliera dei zigari, moltiplicando il prezzo di uno per 4; la spesa annua, moltiplicando la giornaliera per i giorni dell'anno; la spesa per 20 anni, moltiplicando l'anno per 20.

2º Trovare la spesa annua e quella dei 20 anni del caffè e dei giornali, moltiplicando la spesa dell'uno e degli altri per i giorni d'un anno, poi per 20 anni.

3º Trovare la spesa annua e quella dei 20 pel parrucchiere. Si sottrae quello che spendeva nei vent'anni di risparmio da quello negli anni antecedenti; moltiplicare il residuo per 12; il prodotto per 20.

4º Trovare la spesa annua del teatro; poi quella dei vent'anni, ripetendo le operazioni fatte per trovare la spesa del parrucchiere.

5º Trovare la somma che avrebbe avanzato questa persona, addizionando tutti i prodotti ottenuti e aggiungendovi le L. 400.

6º Per rispondere alla seconda domanda, ridotti gli anni in mesi, si stabilisce una proporzione dicendo: Se L. 100 in un anno rendono L. 6, 200 renderanno il doppio; 300 il triplo; ecc. e questo interesse raddoppiato, triplicato, si raddoppierà ancora se invece di un anno solo, fossero 2, 3, 4, ecc., sicchè si vede che bisogna moltiplicare il capitale pel tempo e per l'interesse, poi dividerlo per 100. Avremo dunque la proporzione

$$100 \times 1 : 10{,}537 \times 74 :: 6 : x.$$

Ma qui c'è un errore; se noi risolvessimo questa proporzione come è scritta, moltiplicando i medii e dividendo per l'estremo cognito sbaglieremmo di grosso; perchè bisogna osservare che gli anni furono ridotti in mesi, e che il capitale fu lasciato intatto; avremmo, facendo l'operazione in questo modo, l'interesse molto maggiore di quello che dovrebbe essere, e maggiore del capitale stesso. Adunque bisogna trovare l'interesse mensile di 100 lire, il che si ottiene dividendo l'interesse annuo per i mesi dell'anno; metterlo al posto delle L. 6, e allora la proporzione $100 \times 1 : 10{,}537 \times 74 :: 0{,}50 : x$, sarà giusta.

Operazioni.

1.o $0{,}07 \times 4 \times 365 \times 20 = 2044$
2.o $50 \times 365 \times 20 = 3650$
3.o $15 \times 365 \times 20 = 1095$
4.o $2{,}60 - 1{,}20 = 1{,}40$
5.o $1{,}40 \times 12 \times 20 = 336$
6.o $12{,}55 \times 12 \times 20 = 3012$
7.o $2044 + 3650 + 1095 + 336 + 3012 + 400 = 10{,}537$
8.o $12 \times 6 + 2 = 74$
9.o $6 : 12 = 0{,}50$
10. $100 \times 1 : 10{,}537 \times 74 :: 0{,}50 : x$
$x = 10{,}537 \times 74 \times 0{,}50 : 100 \times 1 = 3898{,}69.$
11. $10{,}537 + 3898{,}69 =$ L. 14,435 69.

Risposte.

1.a Quella persona in 20 anni avrebbe avanzato L. 10,537.
2.a Impiegata la somma, dopo 6 anni e 2 mesi avrebbe avuto L. 14,435 69.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Dal discorso del Ministró Amari alla Camera dei Deputati ricaviamo queste note statistiche.

Nei 7720 Comuni dello Stato avemmo il 1862 scuole 21,353 fra maschili e femminili. Nel 1863 salirono a 23,324; mentre gli Asili infantili si accrebbero nel 63 da 373 a 479; le scuole serali e festive da 1537 a 3576. — Per le scuole maschili e femminili, diurne, i Comuni spesero nel 1863 lire 10,395,935; le provincie lire 160,605; i vari stabilimenti pubblici lire 829,202; la beneficenza privata lire 236,896; e lo Stato quasi 500,000: in tutto lire 12,222,515.

— La scuola superiore femminile che nel prossimo ottobre si istituirà per opera del Municipio di Torino comprenderebbe, oltre gl'insegnamenti ordinari della religione, della lingua italiana, della storia nazionale, quelli (adatti al senso e all'età) delle scienze fisiche, della lingua francese, dell'aritmetica applicata all' industria, del disegno lineare e della musica vocale a cori. Le allieve pagheranno una tassa annua di iscrizione: quelle del 1° anno di lire cento; quelle del 2° di lire centoventicinque; quelle del 3° di lire centocinquanta.

— D'un altro disegno giovevole all'educazione vuolsi dar lode al Municipio Torinese e più specialmente al Consigliere Baricco, il quale propose la costruzione d'una grande sala per le esercitazioni ginnastiche e per le pubbliche distribuzioni de'premi. Questa ampia sala avrà la forma d'un parallelogramma lungo 47 metri e largo 20, si chiuderà un'area di 940 metri quadrati; e sorgerà al lato orientale del cortile della *Ginnastica* all'est del Campo di Marte. La proposta venne già approvata dalla Giunta municipale.

— Il giorno 24 corr. si presentava ad un numeroso e colto uditorio nell'aula dell'Università di Torino il prof. Vincenzo De Castro per sostenere la seconda prova del concorso alla cattedra di letteratura italiana. Il tema della lezione versò intorno al poema di Dante, il quale fu trattato con facondia e con giovanile ardimento dal De Castro. Siccome saggio in iscritto egli presentò un volume intitolato — Dell'Arte — in cui sono contenute sei lezioni dette nell'Ateneo torinese due anni or sono, e una prefazione a bella posta dettata per questo concorso.

— *Affetti e Virtù* — letture per le famiglie e per le scuole, di Francesco Pera — operetta che ottenne menzione onorevole dall'*Associazione pedagogica italiana.* — Milano, ditta Giacomo Agnelli. — Ne daremo conto.

— *Della Pila di Volta, della corrente elettrica e delle sue applicazioni,* per Carlo Matteucci. — Prezzo cent. 80. — Torino, Tip. Scolastica. — Anco di questo prezioso volumetto parleremo fra breve.

— *L'Amico delle scuole popolari,* periodico ebdomadario d'istruzione che si stampa a Napoli, entra nel quarto anno di sua vita, finora utilmente spesa. Lo raccomandiamo agli insegnanti e gli auguriamo prospera sorte.

— In Ivrea s'intraprese pure la pubblicazione del *Maestro di scuola*, che

prima si stampava a Ferrara. È un giornaletto informato a modesti e sani principii, a cui desideriamo favore e sostegno.

— Il signor Emilio Treves, giovandosi dell'opera del Matteucci, Boccardo, Lessona, Lioy, Selmi, Tommaseo, Valussi e d'altri, sta per porre mano alla pubblicazione d'una *Biblioteca utile* che si comporrà di volumi di 150 pag. ciascuno al prezzo di una lira, adatti alla coltura popolare. — L'ufficio è in Milano, via del Durino, N. 27.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scade col 15 giugno).

Garzigliana (Pinerolo) Maestra, Femminile inferiore L. 400 (oltre l'alloggio e L. 60 per le legna della scuola).

(Scadono col 1 luglio).

Moncalvo (Casale Monferrato) Maestra, Asilo Infantile L. 700. — Torino Istituto dei Sordo-muti, Istitutore ecclesiastico o secolare.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale il 30 aprile 1864 — L. 359, 831, 78.

Conto di Cassa del mese di aprile 1864.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto marzo 1864	L.	1425 85
Entrata del mese di aprile	»	2129 »
Caricamento totale addì 30 aprile 1864	L.	3554 85

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	319 98
Spese d'ufficio e di corrispondenza	»	140 45
Sussidi eventuali e premi a Soci	»	65 30
Acquisto d'una rendita di lire 150 sul debito pubblico	»	2068 »
Fondo di cassa a tutto aprile 1864	»	961 12
Totale pari al caricamento	L.	3554 85

Sussidi eventuali a Soci primari.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1° Al Socio col N. di pat.	667	un sussidio di	L.	40
2° » »	1246	»	»	35
3° » »	1699	»	»	30
4° » »	1909	»	»	35
5° » »	2804	»	»	35

Quote pagate in aprile 1864 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 129	13 50	» 560	20	» 1777	5	» 1915	10	» 2188	15
» 145	5	» 645	16 25	» 1798	4 75	» 1921	16 50	» 2319	10
» 501	25	» 685	3 25	» 1863	1	» 1961	8 25	» 2778	50
» 518	9 75	» 1605	7 70	» 1873	15 25	» 2162	4 75	» 2959	10

Quote pagate in aprile 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N di pat.	L. c.	N. di pat	L. c.
» 20	15	» 645	3 25	» 1472	15	» 2068	15	» 3162	5
» 36	15	» 667	15	» 1477	15	» 2106	5	» 3166	20
» 81	10	» 671	15	» 1483	15	» 2111	10	» 3179	15
» 137	15	» 763	10	» 1598	15	» 2120	5	» 3190	10
» 140	10	» 779	15	» 1605	7 05	» 2133	15	» 3193	5
» 145	5	» 851	5	» 1658	5	» 2136	50	» 3228	15
» 147	15	» 857	5	» 1669	5	» 2141	5	» 3232	5
» 156	10	» 904	1 90	» 1676	10	» 2188	5	» 3233	5
» 233	5	» 917	15	» 1698	10 45	» 2309	5 25	» 3234	10
» 281	15	» 918	15	» 1701	10	» 2332	15	» 3235	5
» 293	10	» 1096	6 50	» 1752	5	» 2357	5	» 3236	5
» 296	15	» 1113	15	» 1777	10	» 2369	5	» 5269	5
» 329	15	» 1170	15	» 1863	20	» 2383	11 25	» 3270	5
» 399	15	» 1190	15	» 1867	5	» 2431	5	» 3329	15
» 434	15	» 1203	15	» 1868	5	» 2473	5	» 3332	5
» 455	15	» 1249	15	» 1873	4 70	» 2527	15	» 3371	10
» 465	5	» 1312	5	» 1889	5	» 2557	10	» 3372	20
» 475	15	» 1323	5	» 1915	5	» 2585	19	» 3375	5
» 480	15	» 1324	5	» 1952	15	» 2662	15	» 3377	18
» 487	5	» 1344	10	» 1960	15	» 2753	15	» 3382	10
» 501	10	» 1352	15	» 1974	5	» 2760	15	» 3389	5
» 511	20	» 1353	15	» 1980	15	» 2778	5	» 3403	10
» 524	15	» 1357	5	» 1994	60	» 2814	15	» 3427	57
» 554	10	» 1388	15	» 2039	15	» 2875	15	» 3428	26
» 555	10	» 1408	15	» 2040	15	» 2949	5 75	» 3429	44
» 556	10	» 1409	15	» 2047	15	» 2959	5	» 3431	25
» 560	15	» 1412	15	» 2050	10	» 3141	15		
» 561	15	» 1420	15	» 2051	10	» 3149	15		
» 571	5	» 1428	5	» 2054	5	» 3160	10		
» 587	15	» 1467	10	» 2065	6	» 3161	5		

Quote pagate in aprile 1854 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 1181 L. 5.

Annunzio.

RACCONTINI DI STORIA SACRA E DOVERI DELL'UOMO

da studiarsi nelle scuole elementari.

Quarta edizione riveduta, migliorata e coordinata secondo i programmi minister.

Si vende a benefizio della cassa dei sussidi della Società degl'Insegnanti in Torino dalla Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli. — Prezzo cent. 60.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 23. Sabato, 4 Giugno 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Offriamo a' nostri lettori un saggio dello scritto che intorno all'istruzione popolare ha pubblicato testè la *Rivista de' Comuni italiani*, periodico succoso e grave che merita d'essere diffuso e letto. L'autore di questa scrittura aggiunge alla molta dottrina, acume di considerazione ed efficacia di ragionamento.

Chi bene riflette non teme di cadere nell'esagerato, dicendo che l'ordinamento delle scuole chiamate elementari è molto più difficile di quello che sia l'ordinamento delle scuole maggiori. Le une vogliono essere moltiplicate, le altre no; e moltiplicazione di scuole significa moltiplicazione di edifizi bene appropriati e d' institutori bene disposti ed equamente retribuiti. Quindi le difficoltà del tempo e della spesa anche senza parlare delle molte difficoltà opposte dalla condizione dei luoghi, dalla indifferenza delle famiglie e dalle abitudini di maestri antichi e di scorretti fanciulli. L' istruzione elementare è la più importante di tutte, perchè apre la via a tutte le altre, ed è la sola che molti possano avere nel corso della vita, se pure sono tanto fortunati di conseguirla, o da non

perderla per difetto di metodi nella scuola e di cure e di esercizi fuori della scuola. Il problema della istruzione elementare non è riposto nel leggere, nello scrivere, nel conto ed in alcune notizie raccomandate alla memoria dell'alunno, ma nell'addestrare l'alunno all'uso di quelle facoltà per le quali prende vaghezza a comprendere e si prepara ai destini dell'uomo e del cittadino. Da ciò appunto procede che gli istitutori delle scuole elementari siano da tenere fra gli uomini più benemeriti della civile società.

Prima di accennare ad alcune fra le condizioni principalmente richieste, perchè le scuole elementari rispondano al loro fine, è da mettere in chiaro come in codeste scuole non risieda veramente tutto il problema della educazione del popolo. A me pare che quel problema possa avere due interpretazioni: l'una ristretta a quegli ordini di cittadini, i quali sono incamminati a vivere coll'esercizio di un lavoro manuale o meccanico; l'altra alquanto più larga perchè comprenderebbe tutti coloro che non si rivolgono ad alcuna carriera scientifica o letteraria. Si può disputare intorno al nome ed al titolo che meglio piaccia di attribuire a questa seconda parte dell'insegnamento; si può disputare intorno alla convenienza di tenerlo collegato con un sistema vero e compiuto d'istruzione popolana; ma non si può disputare intorno al concetto a cui deve corrispondere nei rapporti civili e sociali.

Attenendomi per ora alla interpretazione più ristretta, e quindi più modesta e discreta, muoverò un dubbio per chiedere se colla simmetria e colla uniformità delle scuole ordinarie si proceda molto innanzi nel nostro problema. A ciò hanno risposto per verità non pochi comuni colla istituzione delle scuole serali, e meglio risponderanno colla istituzione di altre scuole per gli artigiani e per gli adulti. Col sistema officiale si pecca nel troppo e si pecca nel poco. Si pecca nel troppo per le ragioni del tempo, del modo e della materia, non avendosi riguardo alle condizioni delle famiglie date ai lavori dell'officina e del campo. Si pecca nel poco perchè ai fanciulli che si daranno ai lavori dell'officina e del campo è necessaria una istruzione maggiore di quella che si ritrae dalla lettura, dalla scrittura e dal computo.

Chi si facesse a ricordarmi l'istituzione delle scuole tecniche dimenticherebbe che a certe scuole si può attribuire molta lode per la qualità dell'insegnamento, dell'ordine e della disciplina, ma non si può attribuire il nome e l'ufficio di scuole tecniche. L'abuso delle parole non deve indurre a credere che sia stato sciolto un problema, il quale rimane da sciogliere in modo conforme ai bisogni ed agli interessi delle industrie locali. L'abuso delle parole, tramandato dalle scuole agli istituti, intitolati essi pure dalla tecnologia, ha fatto tenerli per una cosa diversa da quella che sono; e come se non dovessero partecipare al concetto, all'ordinamento ed al sistema vigilato da un ministero della pubblica istruzione, rimangono tuttora soggette al patrocinio di quello che si chiama dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. L'unità dell'indirizzo e la

convenienza di collegare fra loro alcuni studi generali, finchè non riesca opportuno ed utile di provvedere a studi speciali in modo distinto od accessorio, corrispondono alla ragione delle cose, del tempo e dei risparmi, ed a quella legge suprema, la quale ne insegna come la divisione del lavoro e degli uffici procedano di accordo collo svolgimento dei bisogni, dei mezzi e dei compensi. . . . .

Una condizione necessaria alle scuole è la frequenza degli alunni; ma la frequenza degli alunni può rimanere impedita ed interrotta non tanto per colpa d'inerzia e di mal volere, quanto per cagioni molto diverse. Perchè in certe stagioni le scuole dei comuni rurali rimangono pressochè deserte? La risposta è pronta, e da essa procede una conclusione affatto contraria a quella uniformità che sarebbe accarezzata da taluno nelle regole e nelle pratiche del pubblico insegnamento, il quale nelle stesse scuole elementari delle città e delle campagne dovrebbe pel modo, pel tempo e per la durata differenziarsi acconciamente.

Ma chi dalle città e dalle terre popolose trascorra almeno col pensiero alle ville disseminate ed alle alpestri cime rimarrà tosto convinto che il problema dell'istruzione popolare vi riesce tanto più malagevole da sciogliere quanto più si presuma di scioglierlo con mezzi ordinari e con regole uniformi. Una legge, ordinando che ogni comune abbia almeno una scuola, direbbe troppo e direbbe poco. Direbbe troppo, perchè moltissime ville hanno nome di comuni e non sono comuni, mancando di forza collettiva e vitale. Direbbe poco, perchè il numero delle scuole vuol essere proporzionato al numero degli abitanti, non già dei diversi comuni, ma dei centri diversi dello stesso comune. Direbbe poco, ma chiedendo meno del bisogno chiederebbe più del possibile, specialmente nei luoghi montuosi e nelle ville disseminate e sparse. L'esempio del montanaro scozzese, che avrebbe rimorso e vergogna se non mandasse i figliuoletti alla scuola lontana e divisa da rupi e torrenti, può essere cagione di meraviglia, ma non può scemare la difficoltà del nostro problema. Quell'esempio dimostra che dare l'istruzione è come un dovere connaturato col sentimento della religione nazionale, ed è convertito in bisogno dall'abitudine e dalla tradizione domestica, cristiana e civile, il problema è stato risoluto coll'opera del tempo, dei costumi e delle credenze. . . . .

L'esperienza degli altri sia di lume ai nostri ordinatori, i quali sanno, ma coi loro programmi non avrebbero mostrato di sapere che, quando si pensa davvero al futuro maestro, si pensa ancora che il formarne un giovine forse più istruito e meno contento della sorte alla quale è chiamato condurrebbe ad un fine troppo diverso da quello che s'intende di conseguire. Quando si pensa davvero al futuro maestro, si pensa ancora che la parte educativa prevale alla istruttiva per riguardo alle facoltà del cuore e dello stesso intelletto. Quando si pensa davvero al futuro maestro, si pensa ancora ai rapporti che dovrà avere coi futuri alunni e colle loro famiglie, rapporti molto diversi nelle città e nelle campagne. Quando

si pensa davvero al futuro maestro, si pensa ancora che la scuola normale vuole essere preceduta da una scuola preparatoria e seguita da una scuola pratica, la quale riescirebbe compiuta se gli alunni, prima di entrare nel novero degli istitutori, si esercitassero per due o tre anni, con qualche premio e compenso, cooperando alla istruzione nelle molte scuole diurne, serali e festive, che rimangono da aprire a beneficio della moltitudine. E quando si pensa davvero alla educazione della donna, si pensa ancora con quanta semplicità voglia essere provveduto all'insegnamento e con quanta sollecitudine all'educazione delle alunne raccolte nelle scuole normali femminili. Certi studi accessorii saranno per altro molto utili ed opportuni laddove accada di provvedere non solo all'ufficio di buone istitutrici per gli asili e per le scuole, ma anche al ministero di buone educatrici per le famiglie.

MASSIMILIANO MARTINELLI.

ORAZIO.

(Cont. V. N° 15).

Ardimenti e adulazione.

IV.

Dell'amplificazione potrei forse ancor dire non senza qualche utilità della critica e diletto di chi per avventura si piaccia di questi studi: ma la natura speciale di questi scrittarelli a spizzico me ne sconsiglia, nè il detto fin qui parrà del tutto scarso a porgere dell'amplificazione Oraziana un concetto manco adeguato.

Meglio fia esaminare or brevemente quel che abbiamo posto innanzi, se cioè ne' secoli, come quello di Orazio, sia possibile altra lirica, che quella, la quale s'aiuta degli spedienti della retorica. Qual fosse il secolo di Orazio è conto abbastanza agli studiosi di lui, e mi venne accennato al principio di questo studio (V. il N. 38, 19 sett. 1863).

Ora possibile certo è la vera lirica, quella vo' dire, che rompe spontanea e inspirata da un nobile cuore, che il freddo aliare dello scetticismo non abbia ancora agghiacciato, cui religione e patria, ancorchè spenta l' una nè più sotto a' colpi audaci della ragione, divorata l'altra dalle ambizioni parricide e dalle matte discordie, scaldino ancora il petto generoso. Ma in queste età l'entusiasmo è spento, e l' uomo, di cui favelliamo, rado è che sorga, nè sorse certo in quella di Augusto. Queste età azzimate ancora, e imbellettate snervano gli ingegni: più tardi la tirannide fattasi cruda e sospettosa, ma più maschia, risveglierà col sangue l'energia dell' umana natura: avrassi però magnanima protesta la satira, non la lirica. Orazio volle essere il lirico latino ad ogni costo: *Romanae fidicen lyrae:* ma non gli venne fatto, se son vere le cose discorse, che

in pochissime odi, e appunto in quelle, che fecero già dire a Quintiliano: *Horatium in quibusdam nolim interpretari.* Ma in esse fu spontaneo e l'arte senza stento, perchè l'oscena Musa secondava le oscene inclinazioni.

Poichè mi venne nominato Quintiliano, gioverà ora torre ad esame quella parte del suo giudizio intorno al Venosino, onde gli attribuisce lode di lirico ardimento nello stile: *Variis figuris et verbis felicissime audax.* Credo, a dir vero, esagerata la lode d'ardimento felicissimo, e più propria di retore ingegnoso, che di critico severo, e io per me confesso, che non saprei recare in mezzo esempi, che la mettessero in sodo, se non debbano essere per avventura i seguenti:

Sublimi fugies mollis anhelitu (ode XV, 1).

Me quoque pectoris — Tentavit in dulci juventa — Fervor, et in celeres jambos misit furentem (XVI, 1).

Nova — Incude defingas retusum in — Massagetas Arabosque ferrum (XXXV, 1)

Auditumque Medis — Hesperiae sonitum ruinae (I, 2)

Udam — spernit humum fugiente penna (II, 2).

Giudichino gli studiosi, se questi sieno ardimenti: altri, che se ne potrebbero arrecare, somigliano a questi. Io per me credo più vera la prima parte del giudizio del retore latino, dove afferma: *plenus est jucunditatis et gratiae.*

Già nelle odi da me esaminate per rispetto all'amplificazione mi vennero qua e là notati alcuni tratti, a' quali calza questa parte del giudizio di Quintiliano, nè sarà difficile agli studiosi rintracciarli da sè, sicchè io mi dispenserò qui dalle citazioni.

(*Continua*).

E. Rezza.

Errata-Corrige.

Nel N. 15, a pag.	228, linea	19	Dignam — Dignum
»	»	21	non guiderdone — non ha guiderdone
»	229	7	Divaene — Divesne
»	»	13	Undas — Unda
»	»	30	apprenderle — apprendere

Al sig. Cavalli, prof. di Storia.

SOPRA UN SUO RECENTE DISCORSO.

(*Da lettera*).

Quel ch' Ella dice delle virtù morali che sono alle politiche fondamento, mi pare espresso facondamente e di cuore. E mi piace ch' Ella riguardi nel vero aspetto le virtù militari; le quali taluni, peggio che pagana-

mente, restringono alla destrezza e alla forza, alla pazienza del disagio e alla costanza incontro al pericolo, all'antiveggenza e alla scienza, al saper ubbidire e al saper comandare; le quali tutte sono condizioni di buon esito e pregi, virtù per sè stesse non sono. Mi gode l'animo che Ella assegni il debito luogo alla storia religiosa; la qual sola, bene considerata nel passato, e ampliata nell'avvenire, può dare alla storia italiana, e alla stessa nazione, principio d'unità. Se io qui lodassi l'aver Lei, compendiando, illustrate le mie parole sopra gl' inconvenienti del far ringhiera della cattedra e con le declamazioni e passioni politiche avvizzire la freschezza dell'età giovanile; mi parrebbe di lodare me stesso. Seguiti a dare esempio di rettitudine e di modestia; e creda alla stima del suo

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Delle acque minerali d'Italia *e delle loro applicazioni terapeutiche, per Giovanni Garelli.* — Torino, Tip. Scolastica di Seb. Franco. — Prezzo lire 8.

Tuttochè non sia affatto conforme all'indole del nostro giornale, amiamo fare speciale menzione di questo libro che abbonda di pregi e che è inteso a giovare una parte importantissima dell'educazione.

Già fin dall'antichità era tenuta in conto la copia svariata di sorgenti minerali, ond'è fornita l'Italia, la quale anco in questo può riguardarsi come prediletta dalla natura. E fin da' secoli scorsi apparvero in luce descrizioni speciali o monografie di questa o di quella sorgente, o delle terme dell'una e dell'altra provincia; ma era ancora nel desiderio di tutti un'idrografia generale. E a questa non lieve impresa s'accinse il cav. Dottore G. Garelli, il quale acquistò in questa parte e perizia e rinomanza mercè le cure studiose che presta da vari anni alle terme di Valdieri (Cuneo).

L'A. pertanto propostosi l'ampio tema, lo divise in quattro parti, che corrispondono a quattro libri. Nel 1° sono le nozioni generali sulle acque minerali, ove con erudizione e chiarezza è detto quanto occorre intorno alla formazione, all'importanza di siffatte acque. Nel 2° è la descrizione ordinata e minuta di tutte le sorgenti minerali d'Italia, che il Garelli distribuì in cinque classi, cioè in quelle d'acque *solfurate, clorurate, bicarbonate*, *solfate* e *ferruginose:* secondo la quale partizione è pure disegnata con accurata maestria una carta idrografica che è unita al volume. Nel 3° si tratta con ampiezza e con dottrina delle applicazioni mediche delle

acque minerali. Nel 4° si comprendono le leggi che governano la proprietà, l'uso delle acque minerali, anco presso altre nazioni.

Un pregio particolare di questo libro, che vuol pure ricordarsi, è la riduzione di tutte le quantità citate al sistema metrico-decimale, che toglie di mezzo tante dubbiezze e tanti dissensi.

Il volume, stampato con garbo e con elegante semplicità, è dedicato al Re Vittorio Emanuele II: nè v'ha a temere che gli venga meno il plauso dei dotti e il favore degl' infelici che sperano conforto e salute dalle acque, cui la Provvidenza sparse sulla terra, sottoponendole alle disquisizioni degli uomini.

Vita e documenti letterari di Pier-Alessandro Paravia *ecc., per l' Ab. Jacopo Bernardi.* — Vol 2° — Torino, Tip. Giacinto Marietti.

Abbiamo fin dal settembre scorso fatto onorevole menzione della vita di Pier-Alessandro Paravia, scritta con fratellevole affetto dall'Ab. Bernardi, la quale forma il primo volume di quest' opera. E dicemmo allora come l'ingegno, la dottrina, l'attività del Paravia meritassero di venir proposte alla considerazione degli studiosi, i quali ne potranno cavare confortevoli esempi ed utili consigli a questi tempi, per vero dire non troppo secondi alla tranquillità de'buoni studi.

Ora il Bernardi, quasi a corroborare e a confermare quanto gli venne detto intorno al sapere, all'indole, ai principii che guidavano il Paravia, raccolse dagli scritti di lui inediti un buon numero di documenti letterari da comporre il secondo volume. In esso comprendonsi parecchie lezioni di proemio e di chiusa recitate dal Paravia nell'Università di Torino dal 1833 fino al 1856. Le quali tutte abbondano di savi suggerimenti che molto bene s' affanno ai giovani insegnanti. Ricca di assennate osservazioni la lezione di chiusa del 1835, in cui si discorre dei romanzi: degna di attenta lettura, massime a'nostri dì, la chiusa delle lezioni nel 1839, che discorre del falso filosofare: ardito e giudizioso a un tempo il proemio alle lezioni di eloquenza sacra, recitato nel 1840. Nè inferiori a queste sono la prelezione esposta nel 1842, sulla necessità dello studio per acquistar sicurezza di maestro e di scrittore; il proemio recitato nel 1845, sulla riverenza ai classici; la prelezione al corso di *Storia Patria*, recitata nel 1851; il proemio detto il 1852 nell'Accademia di belle arti; le due lezioni affettuosissime, intorno a S. Francesco di Sales, recitate nel 1857; i riepiloghi delle lezioni intorno la storia e intorno gli scrittori di essa, considerati letterariamente.

Insomma è una raccolta di ammaestramenti e letterari e morali, che sono dettati col senno dell' esperienza e colle grazie di un buono stile didascalico: epperò ne raccomandiamo caldamente la lettura agli insegnanti e specialmente ai giovani.

Nè vogliamo deporre la penna senza mandare un affettuoso augurio all'operosissimo Ab. Bernardi, il quale è indefesso nel giovare alle lettere e ai cultori di esse; fra i quali vuole a buon diritto noverarsi il Paravia, di cui e l'Ateneo torinese e i professori di lettere serberanno a lungo onorata memoria.

La religione cattolica e la società, *pel Teol. Coll. Francesco Cavalleri.* — Torino, Tip. Marietti, 1864.

Un libro che merita d'essere commendato, e suggerito agli insegnanti e ai giovani studiosi, gli è questo, dettato appunto per essi. Testimonio delle bestemmie e delle calunnie che tuttodì s'odono ne'discorsi, o si leggono ne'giornali o ne'libercoli contro la religione cattolica, come nocumento alla prosperità sociale, od ostacolo a libertà, l'egregio A. quanto sincero credente, altrettanto leale cittadino, si consigliò di combattere siffatte accuse e di spiegare la grandezza de'benefizi che la religione cattolica reca alla società.

Al che fare con successo, egli prese prima a dimostrare la necessità della religione alla società; poi a segnalare i vari modi, onde la religione cattolica è favorevole al ben essere sociale e all' incivilimento, sì per la dottrina morale, e per i suoi principii d'uguaglianza, e per quelli sanciti intorno alla guerra, sì per le istituzioni di beneficenza, per l' opera dei suoi missionari, per le leggi sul coniugio, pel favore dato alle scienze, alle lettere, alle arti ecc. In terzo luogo fece raccolta delle principali e più frequenti obbiezioni che si sogliono muovere contro il Cattolicismo, rispetto alla prosperità sociale, e ad una ad una le ha discusse e combattute. A queste fa egli succedere le obbiezioni cavate dalla storia, le quali pure confuta con sicurezza. Poscia piglia ad esame il Protestantismo e mostra i danni da esso toccati alla società, rispetto alle scienze, alle lettere, alle arti belle, all'unione de'popoli, alla morale, alla libertà. Per ultimo imprende ad esaminare e a segnare i mali che sono prodotti dall' incredulismo.

Il Teol. Cavalleri nel condurre il suo lavoro si tenne molto all' autorità di rinomati scrittori, de' quali assai di frequente cita le parole e le pagine; a fine di corroborare meglio il suo ragionamento, a cui aggiungono senza dubbio luce e nerbo le citazioni di scrittori, scelti anco fra i Protestanti, o fra gl'increduli. La quale copia di erudizione non ingenera punto stanchezza o noia, come pur troppo suole accadere, poichè spicca in essa sodezza di dottrina e accorgimento di convenienza; che anzi torna a diletto soave il vedere scrittori a religione avversi, chiamati a difenderne la causa colle loro proprie parole.

Non piccola lode poi vuolsi dare al Cavalleri pel modo pacato e dignitoso che serbò nella difficile trattazione; in cui si tenne costantemente alieno dalle facili declamazioni, dalle irose escandescenze, dai sarcasmi irritanti, dagli insulti scortesi, mostrando come lo muovesse al nobile la-

voro l'amore della verità, non l'odio degli avversari; il desiderio di giovare a tutti, non la smania di pungere e di vilipendere gli erranti.

Lo stile ne è semplice e pulito, quale s'affà a cotesti libri, ne' quali giova meglio la semplicità e la chiarezza e l'ordine, che la ricercatezza e lo studio dell' eleganza.

Onde volentieri conchiudiamo che e nelle scuole e nelle famiglie questo libro potrà fare gran bene e ricambiare così il generoso scopo dell'Autore.

Ad una lettera del prof. Luciano Scarabelli *sul Congresso de' professori insegnanti tenuto in Rimini nell'autunno del* 1863, *replica di Luigi Savorini.* — Bologna, Tip. Vitali, 1864.

Ricordiamo questa lettera del prof. Luigi Savorini, siccome saggio di polemica arditamente accettata e nobilmente sostenuta. Il poco avventurato Congresso di Rimini che si tenne l'autunno scorso e che a detta del Ministro Amari stesso (tornata della Camera 1° giugno corr.) *fu occasione di gravissimi scandali, di polemiche e di scritti dell'onorevole Scarabelli e di altri che si lacerarono tra di loro*, ha prestato argomento alle solite millanterie, a ridicole pretese, a villani insulti che toccarono a chi spiegossi dissenziente dal prof. Scarabelli.

Il Savorini per altro (e il conte Baldini al par di lui) non si sbigottì; ma con indegnazione non irosa, con franchezza pacata, con vigoria di prove e di stile espose le sue ragioni al pubblico; il quale non può non lodare il proposito del bravo prof. di Santarcangelo, nel mettere a luce in difesa di sè e de' suoi amici certe magagne, che se non meraviglia, destano senza dubbio afflizione nel cuore di quanti amano il decoro delle lettere e dell' Italia.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Di coniugazione nel presente, nel passato remoto, nel futuro dell'indicativo, nel presente e nell'imperfetto del soggiuntivo — sulle proposizioni contenute nel capo — *I doveri d'urbanità*, a p. 83 e seguenti del testo — *I mesi dell'anno.*

Eserc. 2. — Di traduzione della favola — *I fiori* — del Gozzi nello stesso libro e nelle *Letture per le Fanciulle* a p. 29, usando: 1° il presente dell'indicativo: — *Grandeggiano* in un giardino. . . Noi siamo, *dicono* i garofani. . . ecc. 2° volgendo in terza persona del presente e dell'imperfetto le parole dette dai garofani, dalle rose e dalla violetta, in modo che dai verbi *dice-*

vano, *soggiungevano*, *rispose* dipendano gli altri, come a dire: — I garofani dicevano *di essere* di così lieto e vario colore, che ogni uomo e ogni donna, *andando* in *quel* luogo a passeggiare, *loro ponevano* gli occhi addosso, e *parere* che non *fossero* mai sazi di *rimirarli*. (Pel tempo presente: *dicono, pongono, siano*).

Eserc. 3. — Di ripetizione della favola con maggior brevità e con qualche differenza di forma, lasciando al giudizio degli scolari di dedurne brevi moralità eziandio diverse da quella del testo.

Eserc. 4. — Di analisi grammaticale di tutte le parti del discorso sulla poesia — *La bellezza* — nei due libri accennati.

COMPOSIZIONE.

TRACCIA DI RACCONTO.

Tre bambini erano in penitenza mentre si dispensavano le minestre in un Asilo d'infanzia. Riccardetto dalla tavola alza una mano verso la maestra. — Ha il permesso di parlare. — Disse. — Signora, si contenta che vadano a sedersi? — La maestra negò. — Gli altri bambini si misero a mangiare la minestra. — Riccardetto pone il cucchiaio nella scodella. — Nol può levare. — Alza di nuovo la mano. — Ha di nuovo permesso di parlare. — Ripete. — Signora, io non mangio. — La mandi a mangiare la minestra anche loro. — Chi avrebbe negato grazia a tanto intercessore? — I puniti ringraziarono Riccardetto. — Ebbero la loro minestra.

TRACCIA DI LETTERA.

Direte all'amico che dovete dargli importante notizia. Vostro padre è chiamato ad alto impiego in una città di Lombardia, e fra poco vi andrà colla famiglia. Sarà difficile che i genitori vi lascino nel collegio dove foste finora istruito coll'amico. Temete perciò di privarvi della sua dolce compagnia e viver lontano da lui che amate come il migliore de'vostri amici. Ma, ove ciò accadesse, lui non dimentichereste mai, lui amereste sempre più e verreste spesso a trovare colle vostre lettere.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Esponete in differenti maniere la massima: — È poca cosa il cominciare, bisogna finire. — Per es.: Cominciare è da molti; condurre a termine, perseverando, è da pochissimi. Oppure: Egli non è gran fatto agli uomini lo incominciare, ma è ottimo il perseverare. Con un esempio: — Il mercenario che scava un pozzo, se dismette il suo lavoro senza trovar l'acqua, ancorchè sia giù andato parecchie tese, ha perduto il tempo e la fatica. Tanto varrebbe ch'ei non avesse affatto lavorato.

Eserc. 2. — Sulle congiunzioni e sulle interiezioni nella poesia del Capellina — *Il figliuol prodigo* — a p. 139 del testo — *L'Uomo e l'Universo*. — Ad es. *E*, congiunzione, perchè unisce la proposizione coordinata *disse* alla principale; semplice, perchè una sola parola; — *Chè*, congiunzione semplice,

causale, perchè alla proposizione oggettiva *dammi, padre mio, la mia porzione* unisce la proposizione causale *ho vaghezza in petto d' andarmene con Dio*, la quale esprime la *causa* per cui voleva la sua porzione dal padre. — *Oh*, interiezione che significa *dolore*; si accompagna con altre parole: *quanti servi* ecc., perciò dà maggior forza ed espressione alla proposizione; ecc.

Eserc. 3. — Di analisi logica e grammaticale dei periodi delle due prime ottave.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Quello proposto alla seconda classe.

TRACCIA DI LETTERA.

Dite dell'inquietudine con cui Piero aspetta lettere dall'amico, silenzioso da molto tempo. Ormai non può non lagnarsene; teme quasi d'aver qualche torto con lui, e il prega a manifestarglielo: meglio è tra amici parlare aperto. Promette, se avrà verso lui ombra di colpa, che correrà a chiedergli mille scuse. Lo ama come fratello, lo riverisce poco meno che padre. Sente bisogno di confortarsi delle sue parole che gli sono eccitamento a virtù.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Dettare il seguente esempio, lasciando agli alunni la cura del retto uso delle lettere maiuscole e dei varii segni di punteggiatura; dopo la correzione seguono le tracce della Grammatica dello Scavia per dare di viva voce la ragione dell'usata *ortografia*.

Vengono Quintilia e Ricciardo a visitare un amico infermo. Al primo entrare chieggono di suo stato. Udito che pessimo è, inarcano le ciglia, si attristano... Quintilia di tempo in tempo chiede che dicono i medici... Ricciardo compiange i parenti, attesta e protesta che durerà sempre amico. . . Rimasi soli, ella ragiona di un ventaglio che si è dimenticata d' andare a prender alla bottega; egli l'accerta che non sarà chiusa ancora. . . Quanto mai si arresterà il medico in quella stanza? . . . Andiamo, dice Ricciardo. Eh, rispond'ella, nol richiede la decenza.

Eserc. 2. — Di *omonimi* e di *sinonimi* nel soprascritto esempio. Quanto ai primi, si noti dagli alunni che differiscono nel senso per la differenza nel pronunziarli, o nello scriverli, o nel disporli nel discorso; quanto ai secondi, si producano quelli soltanto che serbino maggiore affinità di significato colle voci del proposto esempio.

Eserc. 3. — Sulle *voci poetiche*, nomi, aggettivi, verbi, avverbi, nel testo — *I Principii di Composizione italiana* dello Scavia, a p. 60 e seguenti. — Si notino le allungate: *die*-dì, giorno; *fue*-fu: le accorciate: *frate*-fratello: le contratte: *desiro* e *desio*-desiderio: le sdrucciole mutate in piane o tronche: *amaro* e *amàr*-amarono: le mutate in qualche lettera: *aggia*-abbia: le derivate dal latino: *aere, almo, angere, unqua*: le antiche sostituite alle moderne: *Ausonia, Insubria, Pado, Sicania*, ecc.

Eserc. 4. — Sulla varia costruzione de'periodi nell'*Esempio di lealtà d'una povera vecchia mantovana* a p. 96 del *Florilegio* e nella citata parabola poetica del figliuol prodigo.

COMPOSIZIONE.

Le due lettere proposte alle altre classi.

TRACCIA DI RACCONTO.

Galileo, degno di dar nome al secolo, visse dal 1564 al 1642. Per gli esperimenti aprì la via alle scoperte. Inventò il telescopio con cui conobbe la natura delle macchie della luna; scoperse i satelliti di Giove, le macchie del sole ed altre meraviglie celesti; determinò le leggi del moto del sole e delle altre stelle, della terra e degli altri pianeti. — Come delle scienze, fu sommo cultore delle lettere: scrisse libri pregiatissimi. — Cieco in vecchiaia continuò gli studi; d'indole focosa seppe frenarsi; agli offensori generoso; nelle malattie gioviale e giocondo; non grandemente ricco fu largamente benefico. — In Santa Croce di Firenze riposano le sue ceneri.

Problema d'Aritmetica.

1.o Per trasportare 1360 kg. di mercanzia per lo spazio 8 Mm. si pagò L. 68; quanto converrà pagare pel trasporto di kg. 7480 al medesimo luogo?

Soluzione.

Il problema si risolve colla *regola del tre semplice*. — Fatta la traduzione del problema, si stabilisce la proporzione mettendo il 1° numero della prima linea per 1° antecedente; il 2° pel 2° medio, e il 1° dell'altra linea pel 1° medio. — Moltiplicati i medii e diviso per l'estremo cognito, sarà risolta la proporzione.

Operazioni.

Traduzione.	Proporzione.
Per 1360 si pagano L. 68	$1360 : 7480 :: 68 : x.$
Per 7480 — x	$x = 7480 \times 68 : 1360 = 374.$

Risposta.

Pel trasporto di 7480 kg. di mercanzia si dovrà pagare L. 374.

2.o Furono impiegate al 6 per 0|0 L. 4000; quanto renderanno in un anno?

Soluzione.

Il problema si risolve colla regola d'*interesse semplice*, che è quello reso da una somma ciascun anno senza mai essere unito al capitale, e quindi non può mai aumentarsi. — Fatta anche qui la traduzione, e stabilita la proporzione coll'ordine tenuto nello stabilire quella del tre semplice, si risolve, e avremo l'interesse d'un anno di 4000 lire.

Operazioni.

Traduzione.	Proporzione.
Se 100 lire danno L. 6	100 : 4000 :: 6 : x.
4000 — x	$x = 4000 \times 6 : 100 = 240$.

Risposta.

Lire 4000, impiegate al 6 per 0|0, in un anno renderanno L. 240.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— La discussione fatta alla Camera elettiva il giorno primo e secondo di questo mese intorno al bilancio ordinario della pubblica istruzione ha dato luogo a parecchi discorsi di qualche importanza: fra i quali vanno segnalati quelli del Dep. Berti e del Dep. Coppino che daremo per intero nel foglio prossimo. Intanto però avvertiamo che la discussione ha posto meglio in luce la timidezza e l'insufficienza di chi regge la pubblica istruzione, verso la quale pochi nel Parlamento si spiegano ferventi amici, laddove moltissimi le si mostrano indifferenti.

— Siamo lieti nell'annunziare che il Ministero anche quest'anno ha favorito la benemerita Società degli insegnanti col generoso dono di tremila lire: ed altre ducento lire offerse per la sottoscrizione de'premi ai Maestri, la quale sottoscrizione procede quest'anno con tal favore che si potranno già distribuire non meno di trentacinque premi.

— Domenica 29 maggio fu scelta per la distribuzione de'premi alle scuole serali industriali di S. Carlo. V'intervennero S. A. R. il Duca di Genova, il Ministro, oltre alcuni rappresentanti del Municipio. Parlò brevemente il Dep. Berti e il Presidente della Società, cav. Cavigioli. V'ebbero canti che furono vivamente applauditi dai numerosi spettatori.

— Giovedì, 2 corr., si fece pure la solenne distribuzione de'premi agli alunni delle scuole interne del Convitto nazionale di Torino. La quale fu eziandio onorata dalla presenza del giovinetto Duca di Genova, dal Ministro e da non pochi preclari personaggi. Il Rettore cav. Bosio diede ragguaglio intorno al progresso delle scuole, e dell'istituto che da due anni egli governa.

— In Valdocco ebbe luogo il giorno stesso un lodevole e ardito saggio di esercitazione scolastica data dagli alunni di quell'istituto privato, sotto la disciplina dell'egregio D. Bosco: e fu la rappresentazione d'una commedia latina, in cui fecero bella e onorata prova.

— In Asti fu universalmente compianta la Maestra Bergano Brigida che virtuosa e modesta a 45 anni venne rapita alle cure della scuola, all'affetto delle sue compagne e delle sue alunne.

— *Appendice alla prima parte del disegno geometrico industriale* ad uso delle scuole tecniche, normali e serali ecc. ecc. con 4 tavole litografate, per Giuseppe A. Boidi ecc. — Torino, Tip. Scolastica.

— *Compendio brevissimo di Storia popolare d'Italia* secondo il programma per le scuole tecniche, pel prof. Gian Severino Perosino. — Prezzo cent. 50. — Torino, Paravia.

VACANZE DI SCUOLE.

—

ROCCAGRIMALDA (Provincia d'Alessandria).

Pel prossimo anno scolastico è vacante il posto di Maestro per la scuola elementare maschile inferiore, coll'annuo stipendio di L. 600.

Si invitano quelli che vi aspirassero a presentare i loro titoli a tutto luglio prossimo. *Il Sindaco* G. Borgatta.

Il Municipio di Moriondo, presso Chieri, desidera un sacerdote maestro elementare di 1.a e 2.a classe. Lo stipendio, oltre alloggio e giardino, è di L. 750.

(Scade col 10 giugno).

Scursolengo (Asti) femminile infer. L. 500 (oltre un decente alloggio).

(Scadono col 30 giugno).

Grazzano (Casale Monferrato) Maest. Sacerdote, masch. inf. L. 800 (con alloggio e l'obbligo della messa festiva). — Altavilla Monferrato (id.) M.tro Sacerdote, scuola elementare L. 800 (con alloggio di due camere con camerino oltre L. 140 provento d'una cappellania). — Busca (Cuneo) maschile inferiore L. 700.

(Scadono col 15 luglio).

Canelli (Asti) masch. infer. e superiore L. 800; Id. (Id.) masch. infer. (2 M.tri) L. 650 cad.; Id. (Id.) (Borgata S. Antonio) masch. e femm. infer. promiscua (M.tro o M.tra) L. 500; Id. (Id.) femminile infer. L. 450.

(Scadono col 31 luglio).

Parona (Lomellina) M.tro e M.tra (scuole elementari) L. 500 (oltre L. 50 per l'alloggio). — Vinovo (Torino) scuole elementari (M.tro) L. 750 (si preferirebbe un sacerdote).

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata l'associazione.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Comitato di beneficenza fra gl' Insegnanti del Regno.

Prima Nota delle oblazioni ricevute nel 1864.

Dai benemeriti sigg. Sac. Maglia e Musso maestri in Torino, utile semestrale ricavato dal nuovo metodo di scrittura italiana da essi proposto ad uso delle Scuole elementari d'Italia L. 500. Cagno Dott. Benedetto, Dirett. di Scuola normale L. 1. Micheletta D. Spirito, Maestro L. 0,25. Grosso Teol. Agostino da Torino L. 2. Rho Antonio, Maestro a Romanengo L. 1. Cantù Francesco, Maestro in Casatisma L. 2,50. Cerruti-Ronchetti Maria, Maestra in Calliano L. 1. Mazzanti-Germani Teresa, Maestra in Ferrara L. 1. Carmelita Angelo, Maestro in Cagliari L. 1, 02. Bernardi D. Giuseppe, Maestro L. 1. Deyla Can. D. Gio. Antonio da Bene L. 2. Zoppis Can. D. Alessandro L. 1. Balestrero Cav. Demetrio, Prof. in Torino L. 1. Sig. Rivalta, Dirett. delle Scuole tecniche in Novara L. 0,80. Mo D. Ignazio da Ravenna L. 1. Bagnati Giuseppe, Maestro in Barengo L. 2. Livraghi Pietro, Maestro in S. Lazzaro Alberoni L. 1,15. Libois D. Vincenzo, Maestro in Casorzo L. 1. Ravasio Pietro, Prof. in Milano L. 1. Martini Dott. Eligio, Prof. in Torino L. 2. Camosci Raimondo, Maestro in Tortona L. 0,50. Ferrari D. Francesco, Maestro in Pietra de Giorgi L. 1. Visconti Francesco, Maestro in Broni L. 2,50. Scavia Cav. Giovanni, Ispettore generale delle Scuole magistrali L. 10. Bianchi Cav. T. Paolo, Direttore della Società L. 5.

Totale della presente nota L. 542,72

Avvertenze.

1. Richiamiamo alla memoria dei sigg. Soci che sono provvisti di un sussidio annuale a mente del 1° alinea dell'art. 21 dello Statuto sociale che, per ottenerne il pagamento, essi devono *far constare mediante titolo autentico e per mezzo del proprio Delegato mandamentale di essere in vita alle scadenze dei singoli semestri, fissati al 1° giugno e al 1° dicembre di ciascun anno*. Regolam. art. 64, 65. I Soci che desiderano che sia loro spedito per mezzo di vaglia postale l'importare del sussidio, uniscano al titolo sopracitato la relativa quitanza, indicando in essa la somma ricevuta, il semestre e l'anno a cui si riferisce il sussidio annuale, la deliberazione della Consulta e l'alinea dell'articolo dello Statuto, in virtù di cui fu loro assegnato.

2. Le quote devono pagarsi a quadrimestri anticipati, il 1° gennaio, il 1° maggio e il 1° settembre di ciascun anno, e devono a diligenza del Socio giungere alla cassa centrale franche da ogni spesa. Chiunque paga in ritardo la quota dovuta, va soggetto ad una multa di centesimi cinque per ogni lira ritardata d'un quadrimestre. Quindi chi, avendo una sola quota, è in ritardo d'un quadrimestre, deve aggiungervi 25 centesimi; chi è in ritardo di due, deve aggiungervi 75 centesimi; chi paga un'annata in ritardo, deve aggiungere L. 1,50, e così di seguito. Il ritardo di un anno dà al Consiglio di Direzione la facoltà di dichiarare decaduto il Socio da ogni diritto verso la Società.

3° Le lettere e i pieghi riguardanti cose *sociali* devono portare all' esterno il seguente indirizzo: *A S. E. il Ministro dell'Istruzione* — Torino.

E *in un angolo* scritte *con carattere minore* le parole: (*Società degl'Insegnanti*).

4° L'Ufficio di Direzione della Società è posto in *Via del Belvedere, N. 5 nero, piano 2° in Torino.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 24. Sabato, 11 Giugno 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata l'associazione.

Giunto l'esame del bilancio per l'istruzione pubblica, alla *categoria: Sussidi all'istruzione primaria*; parve al Ministro Amari che non vi avesse d'uopo di crescere la somma di tali sussidi.

Ora ecco in qual modo ha parlato su ciò il Dep. Coppino.

L'onorevole ministro, difendendo la somma di L. 500,000 iscritta per sussidio all' istruzione elementare, diceva che quando noi ve-

nissimo ad accrescerla, favoriremmo l'avarizia o l'incuria dei Comuni. Esso non vede quale vantaggio possa derivare dalla istruzione elementare, se il Governo vi prenda una parte più attiva col concorrere a sussidiarla in proporzione maggiore.

Evidentemente questo concetto dipende da un altro. Bisogna che l'onorevole ministro sia persuaso che le 11,622,630 lire che pagano i Comuni per questa istruzione elementare, e le 500,000 che dà in sussidio lo Stato, bastino perchè il nostro paese sia fornito di quelle scuole che esso deve avere.

Ora, io non voglio fare il paragone di quello che costa l'istruzione elementare in Italia e di quello che costa negli altri paesi, solo dirò che mentre sul bilancio del regno italiano è iscritta per sussidio la somma di 500 mila lire, nel bilancio del piccolo regno del Belgio è iscritta per sussidio la somma di quasi due milioni; sul bilancio della Prussia la somma di 2,239,492, e sul bilancio francese quella di sei milioni. L'Inghilterra poi ha per questo fine nel suo bilancio una cifra superiore a tutte quelle che ho accennate, imperocchè pare che nell'anno passato sia arrivata verso i 40 milioni.

Ci sarebbe un altro riflesso da fare, ed è quello di vedere se la somma di 12 milioni, avuto riguardo e alla popolazione italiana e alle condizioni di quella piccola coltura, la quale pure si deve desiderare in ciaschedun italiano, sia in quelle proporzioni che si trova nel Belgio, nella Francia, in Inghilterra e nella Prussia; sarebbe a vedere se i 12 milioni bastino, se i 12 milioni non siano molto al disotto dei veri bisogni d'Italia.

Ora, io non voglio inoltrarmi in veruna minuta discussione di cifre a questo riguardo.

Prendo in digrosso le cifre che l'onorevole ministro ci ha recate in mezzo; egli ci ha fatto avvertire come a un dipresso noi abbiamo 23,000 scuole in Italia; il costo generale di queste scuole, tra la piccola spesa pel materiale e la maggiore pel personale, ascende a 12 milioni.

Possiamo dire così che noi abbiamo nel regno d'Italia una scuola per ogni 1000 anime, e per ogni maestro lo stipendio di 500 lire. Ora, ridotta la questione a questi due elementi, bisogna vedere se questo stato di cose sia soddisfacente, e quando non fosse bisogna vedere se l'amministrazione, non dico che debba imporre ora dei nuovi e maggiori sacrifizi, ma operando con tutte quelle maniere che sono in sua mano, possa migliorare la nostra istruzione elementare, anzi l'abbia già migliorata. In fatto è evidente che una scuola per ogni mille anime non basta: abbiamo popolazioni molto ricche di scuole, e ne abbiamo altre a cui le scuole fanno un gran difetto. Ho qui uno statino, dal quale si può scorgere quali sieno le condizioni delle nostre provincie riguardo all'istruzione elementare. Si potrebbe dire, e quest'è una disgrazia, che quanto più dalla parte settentrionale miriamo verso la meridionale, il numero delle scuole va decrescendo. Citerò alcuna di queste provincie. La provincia

d'Arezzo, con una popolazione di 219,559 abitanti, ha 27 scuole maschili, 15 femminili; abbiamo nella Lombardia provincie, come quella di Brescia, la quale, con una popolazione di 486,383, ha 634 scuole maschili e 514 scuole femminili.

Fra queste due provincie la sproporzione è immensa, il che si verifica in troppi più altri luoghi. Abbiamo adunque alcuni paesi dove lo spirito popolare, dove il sentimento delle autorità municipali, dove il giudizio sopra i veri bisogni del paese ha potuto spingere popolazioni meno ricche a fare de' grandi sacrifizi per l'istruzione elementare, ed abbiamo altri paesi dove siamo immensamente lontani da un prospero stato di cose.

Il signor ministro parlava del progresso fatto dall'insegnamento elementare in Sicilia, e diceva che le scuole, le quali colà erano 960 nel 1861, se ben ricordo le cifre, hanno superato il migliaio nel 1863; ma quando in un paese dove è grande il bisogno delle scuole, queste in due anni non si aumentarono di un centinaio, evidentemente siamo in tali condizioni da dovere riconoscere e confessare che quanto all'istruzione popolare moltissima parte di cammino ha ancora da essere fatto.

Questo che dico quanto al numero delle scuole debbo dirlo quanto agli stipendi, e qui debbo notare una cosa della quale non ha punto a render conto il presente ministro, ma della quale accagiono il ministro il quale innanzi lui sedette su questi banchi.

La legge determinava un *minimum* di stipendio; la questione degli stipendi, lo sappiamo, è una questione gravissima, tanto più quando noi discendiamo ai piccoli stipendi; si tratta di vivere o di non vivere; quando si assottiglia di tanto il soldo del maestro che egli non possa più ricavare dalla sua professione, non dico un agiato, ma un tollerabile sostentamento, voi finirete per avere dei cattivi maestri.

In questo caso altri può dubitare se sia meglio avere un cattivo maestro o averne nessuno.

Ora questi maestri i quali in media avrebbero 500 lire, nel fatto sono molto lontani dall'essere in cotesta condizione; imperocchè fu fatta facoltà ai comuni di nominare maestri, discendendo di sotto al *minimum* degli stipendi fissati in 500 lire, e non solo a quelle frazioni ed a quei piccoli comuni la cui popolazione non arriva a cinquecento anime, ma, qui fu l'errore, anche a quei comuni i quali superavano le cinquecento anime.

Quindi ci fu in moltissimi luoghi una tendenza ad abbassare gli stipendi, a cercare non il miglior maestro, ma il miglior mercato; e questo avvenne non solamente nelle provincie le quali dopo il 1859 e 1860 fatte libere avevano riconosciuto e riconoscono tuttavia il debito e il mezzo di assicurare la libertà col propagare l'istruzione nelle masse, ma eziandio in alcuni di quelli che da più tempo sorti a vita libera avevano già potuto sperimentare quanto giovi alla prosperità materiale e al benessere morale l'istruzione e l'educazione largamente diffusa.

Avvenne anche in Piemonte che molti comuni diminuirono lo stipendio

dei loro maestri; ora, se il diminuire gli stipendi, se lo stanziarli e mantenerli in proporzioni così esigue possa dare un buon insegnamento elementare, è cosa posta fuori di ogni contestazione e dubbiezza. E pensate che in cotesta scala discendente non vi potete arrestare alle 300, non alle 200 lire, ma interviene incontrare poveri maestri retribuiti con 150, anche con 100 lire.

A questo punto e nella questione dei sussidi io ho veduto con dispiacere che il ministro non intenda quale arma potente esso abbia in mano quando la Camera gli concede una somma a tal fine; egli ha detto: io dovrò favorire l'avarizia e l'incuria; no, non si debbe favorire nè l'avarizia, nè l'incuria.

Io non farò una lunga enumerazione di quello che si fa altrove, citerò solo quello che fece e in parte fa tuttavia l'Inghilterra. L'Inghilterra per promuovere e riformare e migliorare le sue scuole elementari non ha detto: io sussidierò quei Comuni i quali non possono arrivare ad un *minimum* di stipendio, ma ha detto: io non sussidio se non quelle scuole le quali per bontà di metodo, per frequenza e profitto di discepoli dimostrano di recare una vera utilità al paese, e quanto ai maestri volle come ragione a domandare ed avere aiuti dallo Stato che già loro fosse assegnato il soldo di 750 lire.

Ecco come i Comuni in Inghilterra sono eccitati ad arrivare a quel certo minimo, a partire dal quale si riconosce il diritto di avere sussidio dal Governo.

Una seconda cosa. L'Inghilterra non sussidia solamente così; siccome là vi è un'assoluta libertà, essa dice: io non sussidio che quelle scuole le quali, dopo ispezione, mi hanno dato dei risultati sicuri, hanno posto in evidenza l'utilità dell'insegnamento che esse danno.

Questa è una seconda norma buona per noi. Il Ministero abbia pure un fondo per sussidi (io non fo discussione sopra le lire 500,000, come non la fo sul milione), sibbene non amo che si prosegua a fare come si è fatto finora, a ripartire cioè i sussidi per provincia in proporzione di popolazione. Questo è un sussidio dato a caso; nè mi persuado per molti piccoli fatti che sono a mia notizia e che non arreco innanzi alla Camera, che molto più sapiente sia la distribuzione che è fatta nel seno della provincia.

Quando noi abbiamo un sussidio a distribuire, e senza informarci accuratamente di quelle condizioni morali le quali fanno necessario, anzi doveroso ed utile il venire in aiuto ad una scuola, lo distribuiamo così attenendoci al numero della popolazione, compartendolo in proporzione di questa, evidentemente allora il ministro non ha che delle seccature, perchè tutti verranno da lui per domandare, e comprendo che in questo caso il ministro si liberi da queste noie affidandone il riparto ai Consigli provinciali, i quali alla lor volta forse non soddisferanno che i più importuni.

Dunque bisogna cangiare le norme, bisogna volere che il soccorso del-

l'erario nazionale sia recato là dove torni proficuo, aiuti quelle scuole le quali hanno condizioni vere, condizioni vitali per durare. Qui l'Inghilterra ci sia maestra: si esamini daddovero il numero e la capacità degli alunni, il valore e la diligenza del maestro, la condizione del locale e di ogni altra cosa che appartiene alla scuola, e il sussidio venga in seguito come aiuto, incitamento e compenso.

Io comprendo che nelle condizioni presenti forse sia necessario in qualche modo che il Governo dia anche dei sussidi per istabilire delle scuole, per erigerle, perchè siano e si mantengano sane, e a questo fine è sapiente cosa il cospirare.

Io so di alcuni paesi dove gli eccitamenti fatti dalla precedente amministrazione perchè pensassero e provvedessero all'insegnamento elementare furono messi in disparte, e passarono molti mesi senza che fosse pur data comunicazione al Consiglio municipale delle raccomandazioni e delle istanze del Ministero.

So che vi sono paesi dove l'amministrazione municipale, stimolata a metter su delle scuole femminili, furono date tali risposte, che, se si ebbe il coraggio di scriverle negli atti verbali, io non ho certamente volontà e coraggio di riferire qui.

Ora, quando noi abbiamo a fare con gente così mal provvida dell'avvenire, così male consigliata o dalla ignoranza, o dalla passione, così poco zelante gl'interessi veri del popolo e i suoi medesimi, mi è forza convenire che qui debba pure il Governo procedere, e coll'esempio stimolare. Ma ho tanta fede nella forza del vero e nella potenza di un Governo che voglia risoluto e costante, che ammette che aiuti di tal fatta abbiano a trovar luogo soltanto nella parte straordinaria del bilancio.

Il ministro debbe avere nella parte ordinaria dei sussidi, debbe sapere che questi non si hanno a dare secondo la popolazione, ma a quelle scuole che meritano. In questo modo io credo si avvantaggierebbe l'istruzione elementare d'assai. Come vede il ministro e la Camera, io non fo quistione di cifra, fo quistione di sistema; ed il non aver fatto così, io credo che ci abbia fatto perdere del tempo, io credo che l'istruzione elementare non è progredita quanto avremmo potuto, e certo avremmo dovuto farla avanzare.

Le cifre degli stipendi che io ho addotto, le molte poi che io potrei dare, ci provano dolorosamente come in alcuni paesi non ci sia questo sentimento del dovere che hanno le amministrazioni municipali di stabilire le scuole, di provvedere all'educazione delle loro popolazioni. Ma in questa parte io debbo dire il vero, credo che il ministro sia stato disotto al còmpito che gli era assegnato dalle condizioni del nostro paese.

Una questione agitata, che io non la fo, è quella della bontà ed utilità degli ispettori: io non difendo, non accuso gl'ispettori; ci è una cosa, la quale mi pare debba essere fuori di questione, questa è l'ispezione.

Noi mettiamo un insegnamento in molte parti in nuovo; l'insegnamento elementare. Naturalmente, se si portasse qui innanzi la statistica delle

scuole quante erano nel 1859, allorquando una cattiva signoria isteriliva quanto era da lei, e funestava molte contrade italiane, e quante presentemente abbiamo, si troverebbe che vi è stato un grande progresso. Ma se si considera la cosa dal 1860 a questo tempo, e se si penetra nella scuola e se ne investiga la bontà, questa non pareggia l'abbondanza di quella.

Il ministro come si assicura della condizione in cui sono questi studi? Come si assicura che queste scuole ora aperte sono così ben dirette da mostrare l'utilità loro a quelle amministrazioni medesime che le stabiliscono e le mantengono, affinchè queste amministrazioni, vedendo l'opera buona che indi ne risulta, ne ritraggono stimoli non solo a perdurare, ma a fare di più? Io credo che in questa parte il ministro non abbia operato, o per suo, o per difetto d'una legge, la quale tutti i giorni si condanna senzachè venga mai il giorno che uno la voglia corretta; io credo che sia stato e sia lontano dall'adempiere ai bisogni nostri.

In molti luoghi, e lo diceva il ministro, quasi a titolo di lode (il ministro, il quale in questo bilancio dimostra di avere inteso principalmente ai risparmi), diceva quasi a lode ascrivendoselo, di avere levato molti ispettori, avere ad un solo affidati due circondari, congiunto quest'uffizio con quello del provveditore, gli ispettori portati nelle scuole normali, e di cotali cambiamenti parecchi.

Sul conto degl'ispettori presenti io ho già espresso altra volta il mio parere. Ispettori di nome, e amministratori di fatto son questi: l'opera del burocratico fu surrogata a quella che sola doveva attendersi da lui, di vedere, d'indirizzare, di suggerire, notare il progresso della scolaresca e de' maestri. Non è questo il concetto che io mi fo dell'ispezione, e se tale ha da essere, non la voglio.

Ora, io non dirò un'argomentazione che aveva intesa già da un onorevole nostro collega, o che ispettori sono necessari o non sono; se sono necessari, metteteli dappertutto; se no, toglieteli: io non dico questo, ma vi dico che l'istruzione elementare è in tali condizioni che assolutamente ha bisogno di essere sorvegliata. Studiate il modo. Fate come fa la Prussia, la quale non ha ispettori, ma fa fare, pagando solo le spese di viaggio, continue ispezioni perchè in tutte le sue reggenze vi è sempre un uomo intelligente e amante dell'educazione popolare, il quale ha sotto di sè un certo numero di scuole, e non ne può avere più di venticinque.

(*Continua*).

ORAZIO.

Ardimenti e adulazione.

(Cont. V. N.° precedente).

Passerò piuttosto a delineare il vero carattere dell'*adulazione* oraziana, il quale non so se da altri sia stato messo in rilievo.

Dall'attitudine, ch'ei serba costantemente nell'adulare, dall'uso frequente di espressioni a doppio significato già da me avvertito, dal suo carattere scettico e piacevolmente motteggiatore, dalla fina arguzia, che trapela da lui per tutto è agevole argomentare, come egli non volesse essere un adulatore sguaiato, e come anzi desiderasse (ed era profittevole a' suoi patroni) di tenersi così come dir bilanciato fra gli ordini nuovi dell' impero e i ricordi ancor vivi della libertà repubblicana. Di questa guisa gli avverrebbe più facilmente d'ingraziare presso ai Romani il *Padre* e *Principe*: *hic ames dici pater atque princeps* (ode II, 1). In questa parola sta appunto il vero carattere dell' *adulazione* oraziana, *graziosa sempre*, *e che cerca aprirsi la via e quasi traforarsi nell' animo dei leggitori colle sembianze dell'affetto.*

Gioverà prima additare le odi, onde si ponno ricavare gli esempi. Sono la II, XII, XXI, lib. I. — V, XIV, lib. 3. — IV, V, XIV, XV, lib. IV. — IX, Ep.

Or basta allegare alcuno di questi luoghi, perchè manifesto apparisca il carattere accennato dell'adulazione del lirico romano.

Pater atque Princeps — (I, 1). *Micat inter omnes — Iulium sidus, velut inter ignes — Luna minores* (XII, 1). Che grazia scaltrita in quell'immagine della luna! Non è augusto un sole abbagliante: non si attagliava la similitudine al *Pater*: è luce tranquilla e graziosa di luna. *Ego nec tumultum — Nec mori per vim metuam, tenente — Caesare terras.* Ecco l' idea della potenza e dell'imperio, ma l'una e l'altro rivolti a tutela de'cittadini: paternità possente e universale (XIV, 3). *Quid augusti paternus — In pueros animus Nerones* (IV, 4). Ricorre di nuovo la paternità: qui fra le domestiche pareti, là a benefizio di tutti. Ma un' ode vi ha, la V, 4, nella quale il poeta ha, per così dire, stillato tutto l'affetto, che possa comportar l'adulazione. *Abes jam nimium diu — lucem redde tuae, dux bone, patriae — desideriis icta fidelibus — Quaerit patria Caesarem — .... Longas o utinam, dux bone, ferias — Praestes Hesperiae.* — Questa specie di adulazione se non arreca troppo onore alla nobiltà dell' animo del Venosino, ne dimostra però l'accortezza misurata e opportuna a' tempi. L'adulazione pur troppo è vizio antico e nuovo, e nemmeno i liberali costumi e i liberi governi de'nostri giorni valgono a sbandirla, e in Italia, diciamolo pure, forse più che altrove attecchisce, e se mancano i grandi poeti, i poetucoli abbondano, che ad onor di questo o di quel potente vanno grattando la cetra: dacchè, per debolezza dell'umana natura, gradita suona agli orecchi di chi ha qualche potere in mano la lusinga, e gli adulatori sel sanno, giusta quel di Seneca: *blanditiae, etiam quum rejiciuntur, placent.*

(*Continua*).

E. Rezza.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Della educazione — *libro uno di Raffaello Lambruschini.* Seconda edizione riveduta dall'Autore. — Torino, Paravia.

Questo libro ebbe già tale accoglienza in Italia da non riuscire nuovo a chicchessia; nè occorre però che si spendano parole per raccomandarne l'attenta lettura agli istitutori e alle istitutrici, i quali potranno attingervi copia di pratici consigli e di confortevoli suggerimenti. Piuttosto vogliam dar lode e all'egregio Autore e all'editore, perchè siensi deliberati a procacciare agli studiosi una nuova edizione di quest'opera, della quale indarno oramai si faceva ricerca presso tutti i librai. E ne piace ancora il vedere la cura posta a condurne bene la ristampa sì rispetto alla disposizione, come rispetto alla correttezza, affinchè non rimanesse al disotto della prima che uscì nel 1850. Le nuove aggiunte recatevi dall'A. si riducono a una breve prefazione e ad alcune noterelle fatte qua e là: nè v'avea certamente d'uopo di abbondare in questa parte, che all'A. non avrebbe costato punto fatica, anzi avvisiamo che il lettore debba pigliare maggior diletto e soddisfazione dallo scorgere come queste pagine dettate fin dal 1835 e raccolte poi a volume nel 50, quadrino senz'altro anche a' giorni nostri.

Per chi ne fosse ignaro diremo che il Sen. Lambruschini nel discorrere del *concetto fondamentale dell'educazione*; *degli uffizi dell'educatore*, *delle disposizioni dell'educatore, dell'opera dell'educazione*, *dell'educazione indiretta*, *dell'opera diretta e dell'autorità, dei castighi e dei premi*, *dell'educazione in famiglia e dell'educazione in comunità*, non si tenne alla via scrupolosamente scientifica battuta con tanta sicurezza dal Rosmini e dal Rayneri; nè a quella dottamente ardita che tentò il poetico e gigante ingegno del Tommaseo, ma frammezzo all'una e all'altra egli venne colla scorta dell'esperienza, con accurato studio di osservazioni e con linda semplicità di linguaggio, rinnovando fra noi i commendevoli saggi dati in Francia dalla Campan e in Inghilterra dalla Edgeworth. Onde molto a proposito il Lambruschini volle dedicato il suo libro alle madri italiane, meglio di tutti adatte a gustarlo e degne di apprezzarne i molti pregi. Specialmente poi vuol essere con ponderatezza letto il capitolo VII, in cui per poco meno di cento pagine vien trattato con maestria l'importante e scabroso tema dei castighi, che sono lo scoglio nel quale pur troppo rompono molti educatori o per malintesa pazienza e bonarietà, o per orgogliosa severità ed energia.

Questo primo libro, che s'aggira sull'educazione in generale, fa vieppiù desiderabile il trattato *delle virtù e dei vizi*, in cui vengano suggerite le norme particolari a chi imprende l'angusto uffizio di educatore; il quale trattato siccome è dall'egregio Autore promesso, così speriamo che s'aggiungerà fra non molto a compimento dell'opera.

POESIA.

In morte di Valentino Pasini.

A VENEZIA.

SONETTO.

Daniel, tu piangi ancora: e d'un secondo
  Tumulo illustre il cor materno geme!...
  E a un altro pur non sorgerà giocondo
  Il dì ch'esuli e schiavi allieti insieme!

Dunque le opposte all'Austro furibondo,
  Ed al Franco infedel, tue lotte estreme;
  E il paziente alto saver, fecondo
  Di ricchezza all'Italia, e a te di speme,

Il pianto, allor, dei liberi fratelli
  Sol premio avran, povera Madre?... Oh, pria
  Che altri tali tu pianga esuli avelli,

Oh finisca il tuo lutto! alla vergogna
  Di chi t'ammira.... e t'abbandona, oh sia
  Il tuo nuovo dolor nuova rampogna!

Maggio 1864.

GERMANO Prof. POLO, *Veneto.*

SAGGI DI VERSIONI POETICHE LATINE....

Il Sonetto LII del Petrarca

« *Sento l'aura mia antica; e i dolci colli* »

Auram agnosco meam veterem, collesque reviso,
  Unde exorta oculos quae mihi lux tenuit
Iam laetos cupidosque, illi dum vita manebat,
  Nunc tristes heu!, sic Di voluere, tenet.
O vacuas animi spes! horrent gramina et undae,
  Quique illam accepit, nidulus ipse riget:
In quo nunc vivens moriar iam, frondibus ipsis,
  Pulchrisque ex oculis gaudia cara meo
Expectans animo, praesenti qui uritur igne,
  Ejus dum sparsos lugeo nunc cineres.

E. REZZA.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Proposizioni da unirsi con convenienti congiunzioni: Il savio per le prospere cose non s'innalza, . . . per le avverse non si conturba. La grazia e la beltà poco durano, . . . la virtù dura sempre. Io spero . . . Dio mi perdonerà. È certo . . . tutti dobbiamo morire. Bene sta . . . l'ingordo muoia di fame. Apporta vergogna alla madre il fanciullo . . . si lascia in balìa del suo proprio volere.

Eserc. 2. — Di quel *che* ha *chi* non è *pago*,
Ben gli sta se muor di fame:
Tanto più se ha *sì rie brame*,
Che di *tor l'altrui sia vago.*

Rispondete: 1° chi diciamo non essere pago di quel che ha; perchè ben gli sta se muor di fame; se sia più colpevole chi non è contento del suo, o chi è desideroso dell'altrui: 2° Riconoscete le congiunzioni: 3° Trovate voci equivalenti alle segnate.

Eserc. 3. — Spiegate la sentenza narrando la favola del cane che traversando su d'una palancola un piccolo fiume, vede nell'acqua un cane che porta carne in bocca; non riconoscendo in questo la propria immagine, ingordo vuole quanto crede essere dell'altro, e invece col suo perde la vita.

Eserc. 4. — Esponete in breve quei due fatti di storia sacra, nel primo de' quali si parla di chi per vile prezzo tradì G. C., il secondo risguarda colui che per timore negò di conoscerlo.

Eserc. 5. — Proporre la lettera tracciata per la terza classe.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Di se stessa invaghita e del suo bello
Si specchiava la rosa
In un limpido e rapido ruscello;
Quando d' ogni sua foglia
Un' *aura* impetuosa
La bella rosa spoglia.
Cascâr nel rio le foglie; e il rio fuggendo
Se le portò correndo,
E così la beltà
Rapidissimamente, oh Dio! sen va.

Eserc. 1. — Si cangino le espressioni *del suo bello*, *un' aura*, *cascâr*, *la beltà*; nella costruzione regolare si faccia conoscere la dipendenza delle parole nella proposizione; se *bello* stia per aggettivo o per nome; perchè *rapido*, non *ripido* ruscello; di che si deve dire *ripido* e non *rapido*.

Eserc. 2. — Tradurre la favola in forma d'ammaestramento: — Passano rapidissime la bellezza e la gioventù, come rapido fugge il rio portandosi le foglie che il vento strappò ad una rosa, ricca poc' anzi di vita e di bellezza.

Eserc. 3. — Verga correggitrice a tempo usata
Senno dòna e virtù; ma se in balìa
Del suo proprio voler fanciul si lascia,
Duolo o vergogna alla sua madre apporta.

Spiegherete questi versi narrando di due fanciulli che ebbero dalle loro famiglie educazione diversa; uno allevato con soverchia indulgenza, crebbe vizioso con dolore e vergogna de'suoi genitori; educato l'altro con fermezza e, all'uopo, con giusta severità, potè consolare i savii parenti pel suo senno e per la sua virtù.

Eserc. 4. — Di analisi logica e grammaticale sulla favola e sui versi.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Una lepre scovata e inseguita da' levrieri e poi presa, fu veduta da una pernice che le chiese beffandola quanto le giovasse la prestezza delle gambe. In questo la pernice fu ghermita da un'aquila e divorata. — Descrivete l'inseguimento de' levrieri; fate parlare la pernice; dite l'insegnamento che ne porge la favola.

LETTERA.

Un bravo alunno di terza elementare, figlio a un fattore di campagna, scrive al padrone in città, che il proprio padre, sorpreso da improvvisa malattia, la quale sperano leggiera e breve, non può la prossima domenica recarsi da lui per assestare i conti del mese; e, facendo caldi voti che qual è lo stato della campagna, presto ritorni prospero quello del padre suo, gli ricorda la sua devozione.

PER LA QUARTA CLASSE.

Osserva, o figlio,
Qual è il fin de'malvagi. Iddio gli soffre
Felici un tempo, o perchè vuol pietoso
Lasciar spazio all'emenda, o perchè vuole
Con essi i buoni esercitar; ma piomba
Al fin con più rigore
Sopra i sofferti rei l'ira divina.

Eserc. 1. — *Malevolo* è chi vuol male, *malvagio* chi lo fa, *maligno* chi se

ne compiace. — *Soffrire* è non potersi opporre a cosa manifestamente ingiusta e disonesta. — Mostrisi con esempi la differenza di significato nei tre suddetti aggettivi. — Perchè *propriamente non* si possa dire che Dio *soffra* i malvagi. — Come *soffrire* sia qui affine a tollerare e a sopportare. — Riconoscere e dichiarare i *traslati* in questi versi. — Esprimere in una *sentenza* il senso dei versi. — Ridurli ad un periodo di tre proposizioni; come: — Osserva, o figlio, il fine de' malvagi, — che Dio soffre felici un tempo o per voler dar tempo all'emenda, o per esercitar con essi i buoni; — ma piomba alfine su d'essi con più rigore l'ira divina.

Eserc. 2. — Distinguere le proposizioni in principali, coordinate e subordinate, e di queste ultime indicare la specie. — Svolgere con qualche ampiezza il senso dei versi crescendo il numero delle proposizioni: — Osserva, o figlio, qual sia il fine *che attende* quanti *operano* da malvagi ecc.— Potete ancora giovarvi del tradurre in proposizioni gli aggettivi *malvagi*, *felici*, *pietoso*, *buoni*, *sofferti*, *rei*, e i complementi *all'emenda*, *al fin*, *con più rigore*.....

Eserc. 3. —

. . . . . Se 'l mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follìa, lo compiango;
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

Dare differenti forme alle proposizioni: — Quando i maldicenti movesse leggerezza, ve ne curereste voi? quando follìa, non li compiangereste?.... ecc. Non adirarti, amico, se colui ha sparlato di te; perocchè a dir male o fu mosso da leggerezza, e tu non te ne devi curare; o da follìa, e merita che tu lo compianga; o da giusta ragione, e tu gli hai debito di gratitudine; o da malizia, e gli è giusto che tu, cristiano, gli perdoni, ecc.

Eserc. 4. — Esponete come alcuni giovani dicessero male di voi pei diversi motivi accennati nei versi, e come voi vi foste comportati con essi, affinchè si conosca se sapeste regolarvi nei quattro casi a seconda dei consigli che nei versi vi si danno.

Eserc. 5. — Nei due esempi in versi distinzione ragionata delle proposizioni; — analisi grammaticale e logica; ad ogni soggetto e ad ogni complemento si contrapponga il *caso* alla latina; — notare il vario reggimento dei verbi, pel quale esercizio s'adducono di viva voce molti esempi; — coniugazioni con proposizioni e con periodi.

Problema d'Aritmetica.

1.o Si determina l'area di un circolo, il cui raggio sia di 8 decimetri.

Soluzione.

Bisogna: 1° trovare il diametro moltiplicando il raggio per 2; 2° moltiplicare il prodotto per 22|7 o per 3,14 che è il rapporto della circonferenza al diametro onde avere la lunghezza della circonferenza, e questa, moltiplicata per la metà del raggio, esprimerà l'area del circolo.

Operazioni.

1.o $8 \times 2 = 16$. 2.o $16 \times 3{,}14 = 50{,}25$.

3.o $50{,}25 \times 4 =$ dm. q. 201.

Risposta.

L'area di questo circolo sarà di decimetri quadrati 201.

L. GAZZONE.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Se si tien conto delle varie leggi importanti che già occupano l'attenzione dei Deputati e si considera il breve tempo che ancora avanza, v'è molta ragione a temere che non si possa imprendere la discussione della legge sull'amministrazione provinciale e comunale, e quindi la questione intorno alla dipendenza delle scuole verrà rimandata alle calende greche.

— L'Isp. cav. Scavia è partito per la Francia e per la Svizzera, ove si tratterrà per un paio di mesi.

— Il giorno 6 del corr. ebbe luogo la distribuzione de'premi agli alunni delle scuole serali che il Municipio di Torino suole ogn'anno fare con plaudida solennità. Il luogo scelto fu quest'anno la Palestra dell'Artiglieria, posta a settentrione del Campo di Marte, la quale fu con pompa e buon gusto addobbata. Gli accorrenti furono secondo il solito moltissimi, dacchè questa è fra le più gioconde feste popolari. V' assistette il Municipio, il Sindaco della città: l'Assessore cav. Baricco, dal quale in molta parte dipende il buon successo delle scuole civiche, tenne un breve ed animato discorso. Gli alunni della scuola di canto, diretta dal Maes. Demacchi, diedero anche parecchi saggi del loro profitto. Fra i premiandi venivano segnalati quelli che toccarono le medaglie d'oro cui ad incoraggire l'industria piemontese, aveva con liberale proposito stabilite il Dep. Genero.

— Il giorno 7 seguì nel luogo stesso la distribuzione de' premi agli alunni delle scuole secondarie: a questa adunanza presiedeva pure il Ministro col R. Provv. Lesse il discorso il prof. Osvaldo Berrini, che fu molto encomiato. Oltre dei canti ripetuti v'ebbero eziandio parecchi saggi di scherma dati con disinvoltura dagli alunni del Convitto nazionale.

— A Poirino si elesse con savio accorgimento il dì della festa nazionale per distribuire i premi agli alunni e alle alunne delle scuole elementari, e vi pigliò lietissima parte la popolazione insieme col Municipio e cogli insegnanti.

— *Carlo Alberto*, canzone di Giovanni Vecchi per la festa nazionale 5 giugno 1864. — Modena, Tip. Cappelli. — Questo canto, in cui son tratteggiate le gesta, le virtù e la sorte dell'esule Monarca, rivela assai bene la robusta e castigata Musa, che di tratto in tratto scende amica ispiratrice al bravo Dott. Vecchi, il quale non trascurando punto l'uffizio che con onore tiene, sa coltivare le buone lettere e crescere decoro alla sua Modena; la quale e a lui e al Rafaelli è in obbligo di riconoscenza. Di quest' ultimo ne piace segnalare il generoso dono che nell'occorrenza della festa nazio-

nale fece alla Società degli Operai, d'una buona collezione di libri utili e popolari, a fine di porre le basi d'una piccola Biblioteca per il popolo.

— Da un mese in qua siamo da ogni parte regalati di tanti Sonetti ed Inni e Canzoni, di cui si chiede la stampa nell'*Istitutore*, che siamo costretti a ringraziare i gentili che ci onorano di tali doni, e a pregarli di compatirci se non possiamo far paghi i loro voti, perchè abbiamo poco spazio da ciò; nè dobbiam però tacere che meglio dei versi convengono al nostro giornale semplici e succose prose.

VACANZE DI SCUOLE.

ROCCAGRIMALDA (Provincia d'Alessandria).

Pel prossimo anno scolastico è vacante il posto di Maestro per la scuola elementare maschile inferiore, coll'annuo stipendio di L. 600.

Si invitano quelli che vi aspirassero a presentare i loro titoli a tutto luglio prossimo. *Il Sindaco* G. Borgatta.

Mongardino (Asti) Maestro elementare L. 800; Id. (Id.) (Borgata della Madonna delle Grazie) M.tra, Sc. promiscua L. 250 (oltre l'alloggio). — Portacomaro (Id.) M.tro Sacerd., Masch. infer. L. 800 (oltre l'alloggio e coll'obbligo della messa festiva); Id. (Id.) (Borgata di Migliandolo) M.tra L. 400 (oltre l'alloggio).

(*Scade col 14 giugno*).

S. Vito sul Cesano (Pesaro) Maestro elementare L. 500.

(*Scadono col 15 giugno*).

Mezzano Siccomario (Pavia) Masch. infer. L. 500. — Pertengo (Vercelli) M.tro, Masch. infer. L. 600 (oltre l'alloggio); Id. (Id.) M.tra, Femm. inferiore L. 550 (id.); Id. (Id.) Organista L. 230.

(*Scadono col 30 giugno*).

Crema (Crema) Pio Conservatorio delle Ritirate, Priora L. 228 12 (oltre l'alloggio ed il vitto). — Sartirana (Lomellina) 2 M.tri, Masch. inf. L. 700.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Azioni benefiche.

Il chiarissimo signor Senatore Matteucci promotore instancabile della popolare istruzione faceva nello scorso gennaio grazioso dono alla Società degl'insegnanti di L. 200 da convertirsi in premi ad insegnanti elementari benemeriti. Ora con nuovo tratto di squisita generosità manda altre L. 150 per lo stesso benefico scopo. La lettera con cui l'Egregio ex Ministro della pubblica istruzione accompagna il gentile suo dono è piena di sì nobili sentimenti e contiene così assen-

nati consigli intorno alle associazioni che sarà certamente letta con piacere da tutti i Soci.

Ci rechiamo perciò a debito di pubblicarla nell'atto che protestiamo al grazioso donatore pubblica e vivissima riconoscenza.

All'ill.mo sig. cav. prof. Bianchi direttore della Società degl'insegnanti.

Torino, addì 13 aprile.

Stimatissimo Signore,

Le mando, per la cassa della *Società degl'insegnanti*, l'introito netto d'una delle lezioni che ho dato nello scorso mese come *privato docente*, e come promotore delle letture scientifiche e letterarie ultimamente iniziate in Torino.

Io non conosco istituzione privata la quale meriti maggiormente di essere promossa quanto la *Società* ch'Ella dirige con tanto zelo, intenta a soccorrere e premiare i buoni insegnanti delle scuole elementari, e che già ottenne nelle antiche provincie, per l'impulso spontaneo degl'insegnanti stessi, una esistenza sempre più prospera, e un'autorità morale universalmente apprezzata. Ho sempre fatto voti ardentissimi, e per quanto poteva ho cooperato perchè quella *Società* giungesse presto ad estendere il suo benefico influsso nelle altre provincie, e sopratutto in quell'Italia meridionale che la Provvidenza ha arricchito di tanti doni naturali, i quali non domandano che l'opera dell'educazione per potere largamente contribuire alla grandezza e alla felicità della nazione intera.

Agenti principali di quell'opera sono gl'insegnanti delle scuole elementari, e sopratutto le maestre, che coll'amore e colla carità di madre seminano fra i bambini del popolo i primi germi delle virtù e delle utili cognizioni. Chi oserebbe credere che poche centinaia di lire, spesso amareggiate da sacrifizi d'ogni genere, siano ricompensa sufficiente alle tante fatiche che senza gloria e senza sollievo nella vecchiaia si compiono dagl'insegnanti, rendendo alla patria il maggiore de'benefizi? Se queste verità fossero, come dovrebbero essere, fortemente scolpite e sempre presenti nell'animo delle classi agiate, che hanno tanto interesse ad accrescere l'istruzione e le buone abitudini del popolo, noi vedremmo presto prosperare in tutte le parti del regno non solamente la *Società degl' insegnanti*, ma anche altre associazioni private che fioriscono nei paesi liberi e che colla somma di piccoli sacrifizi individuali concorrono potentemente a promuovere l'educazione popolare, a diffondere le cognizioni utili con buoni libri elementari, a migliorare la condizione dei maestri secondo il profitto dei loro insegnamenti.

Veda, egregio sig. Direttore, se non sia venuto il momento di attirare l'attenzione del benemerito Comitato della Società degl'insegnanti, sul pensiero di dilatare il campo in cui fin qui la Società ha esercitato la sua influenza, cominciando dal dar mano a fondare biblioteche presso le scuole serali per gli adulti per mezzo di libri di letture popolari, e di libri adatti ad accrescere e perfezionare l'istruzione dei maestri, gli uni e gli altri sparsi in gran numero e al più mite prezzo possibile.

Mi permetta finalmente che le raccomandi pel premio, a cui è destinata la tenuissima somma che le accludo, quella maestra direttrice di un asilo o delle prime classi elementari, che dal Consiglio provinciale scolastico di Palermo ne sarà giudicata più meritevole pei successi ottenuti.

Mi pregio di essere con distinta stima

Dev.mo e affez.mo
C. Matteucci.

Offerte

per la distribuzione di premi d' incoraggiamento ai più benemeriti fra gl' Insegnanti elementari.

2.a Nota.

Direttore e Professori della scuola normale di Perugia. — Meliga Prof. Gio. Battista Direttore L. 3. Gervaso Prof. Vincenzo L. 2. Cantoni Prof. Eusebio L. 2. Biancheri Prof. D. Teodosio L. 2.

Insegnanti di Tortolì. — Piras Dott. Lussorio L. 1. Curreli Francesco L. 1. Piras Vincenzo L. 1.

Commissione scolastica e insegnanti di Montevarchi. — Cini Jacopo Direttore delle Scuole L. 5. Martini cav. Gio. Battista L. 2. Bianchi Giuditta Maestra L. 1. Bicchi Emilia Maestra L. 1. Rubeschi Carlo Sindaco di Bucine L. 1.

Sig.a Direttrice, Professori, e Maestre della R. Scuola Superiore Normale e sperimentale per le femmine in Firenze. — L. 40.

Direttore e Prof. del Ginnasio d'Iglesias. — Blancardi Prof. Dionigi Direttore L. 3. Fumi Prof. Fausto L. 2,40. Usay Prof. Pietro L. 1. Çocco Prof. Emanuele L. 2. Caracoi Prof. Cesello L. 1. Tassara Prof. Pietro L. 1. Alzeni Teol. Giov. Direttore spirituale L. 1,60.

Preside e Dottori della facoltà di medicina nella R. Università di Catania.— Bonaccorsi Dott. Michele Angelo Preside L. 12,75. Fallica Dott. Michele L. 5,10. Femmellara Dott. Mario L. 5,10. Bonaccorsi Dott. Giuseppe L. 5,10. Nicolosi Dott. Salvatore L. 10,20.

Direttore e Prof. del Ginnasio di Caltanisetta.— Contini Efisio Direttore L. 2. Sampieri Prof. Luigi L. 1. Tartarigi Prof. Michele L. 1. Cucugliata Prof. Benedetto L. 1. Pugliese Prof. Salvatore L. 0,50.

Direttore, Professori e Alunni delle Scuole Magistrali di Massa e Carrara. — Sentero Sac. Prof. Gius. Direttore L. 2. Sig. Prof. Devecchi L. 1. Sig. Prof. Sani L. 1. Bocci Prof. Donato L. 1. Raffo Prof. Pietro L. 1. Matteis Teresa M.a assistente L. 1. Raspolini Luigi Maestro di Ginnastica L. 0,50. Sigg. Allievi della Scuola magistrale maschile 2.o anno L. 6,60; 1.o anno L. 4,13. Sigg. Allieve della Scuola magistrale femminile 2.o anno L. 6,90; 1 o anno L. 3,40. Sig. Cavalli Sac. Prof. Vincenzo R. Ispettore delle Scuole primarie della Provincia L. 2. Roasio Sac. Gio. Prof. nel Ginnasio di Massa-Carrara. L. 1.

Sigg. Maestri delle Scuole di Piazza in Sicilia. — Castagna Cam. Giuseppe L. 2. Velardita Vincenzo L. 2. Cantella Dott. Filippo L. 1. Pittà Francesco L. 2. Parlagreco Francesco L. 2. Sottili Vincenzo L. 2.

Direttore e Prof. della Scuola tecnica di Russi. — Zamboni Prof. Pietro Diret. L. 1,50. Lovadina Prof. Giovanni L. 1. A. Cavini Prof. L. 1. Foresti Ab. Luigi Prof. L. 1.

Direttore e Prof. della Scuola tecnica di Bra. — Badalla Vincenzo Direttore L. 2. Castellino D. Bartol. L. 1. Ghersi Prof. Gio. L. 1. Cerruti Prof. Pietro L. 1.

Direttore e Professori del Ginnasio di Chivasso. — Castiglione Professore D. Domenico Direttore L. 2. Conterno Prof. Giunio L. 1. Chino Professore D. Lorenzo L. 1. Solimbergo Prof. Luigi L. 1. Fiore Prof. Francesco L. 1.

Insegnanti nelle Scuole elementari di Chivasso. — Carelli Luigi Maestro L. 1. Gonella Francesco Maestro L. 1. Bertoldi D. Antonio Maestro L. 1. Fornaris Camilla Maestra L. 1. Cantelli Maria Maestra L. 0,60. Defacio Orsola Maes. L. 0,60. Ghia Scapini Matilde Maestra L. 1. Olivero Vittoria Maestra L. 1,20. Cavallero Rosa Maestra L. 0,50.

Oblatori diversi. — Matteucci Comm. Carlo Senatore del Regno L. 150 per un premio alla più benemerita Maestra direttrice d'asilo o di Scuole elementari della provincia di Palermo. Crotta Prof. Giovanni da Castellamonte L. 1. Francisco Maestro ivi L. 1. Torchio Luigi Ispettore a Nuoro L. 1,10. Croci Giuseppe Maestro in Codogno L. 2. Bratella Ismaele Ispettore a Rossano L. 3. Daviso barone Vittorio da Rossano Calabria L. 10. Abramo Francesco da Rossano L. 5. Grulli D. Gius. Maestro in Casalgrande L. 0,50. Neri Vigilio Maestro a Scandiano L. 1,56. Bucelli Ludovico M. a Scandiano L. 1. Fulcheri Francesco R. Ispettore a Brescia L. 1,20. Lascioli Caterina Maestra in Castelnedolo L. 0,05.

Totale della presente nota	L.	360 09
Totale delle note precedenti	»	1038 53
Totale delle offerte il 30 aprile 1864	L.	1398,62

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 25. Sabato, 18 Giugno 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio auddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata l'associazione.

Discorso del Dep. Coppino alla Camera elettiva.

(Continuazione, V. N.° precedente).

Fate come fa l'Inghilterra, la quale ha un numero già grande d'ispettori, destinato ancora a crescere, pagati con 18 mila lire di stipendio ciascuno, e sono gli uomini più capaci e più intelligenti, che devono

riferire sullo stato della scuola. Qualunque sia il sistema che prendiate, io non me ne occupo adesso: ma dico a voi: avete delle scuole elementari le quali, tanto nelle antiche provincie, quanto e più nelle nuove, hanno bisogno di essere guardate, di essere dirette, di essere anche corrette perchè la nazione ne abbia vantaggio. Ora, voi siete in molta parte privi di questo validissimo mezzo delle ispezioni.

Io trovo ancora un'altra cosa a notare. Le scuole elementari riconoscono la loro bontà dalle scuole magistrali e dalle scuole normali. Si aprono tuttodì molte conferenze magistrali; e di queste bisogna dar lode ed al ministro che lascia fare ed a quelle popolazioni che si aiutano e fanno. Ma il ministro ha egli dei mezzi per assicurarsi della bontà dell' insegnamento che si dà in queste conferenze magistrali? Io credo che egli fino a questo punto abbia fatto ispezionare troppo poco queste scuole, anzi non le abbia fatte ispezionare affatto. Nè io dico ciò solo perchè credo alla necessità delle ispezioni, ma ancora per un altro motivo: io dico questo perchè le scuole magistrali danno diplomi, perchè quegli esami sono poco severi, e nasce da tutto ciò che i buoni allievi delle scuole normali quando hanno durato tre anni di studi si vedono posposti nei concorsi agli alunni delle scuole magistrali, maestri improvvisati in cinque, sei o tutto al più otto o nove mesi di studio. Ebbene, nei concorsi e nel giudizio del comune spesso la vincono questi sui maestri normali. Se l' insegnamento e gl' insegnanti dipendono dal municipio, dal circondario o dalla provincia, ci ha sempre una grande, una particolare tendenza ed inclinazione verso gli uomini che appartengono a quel centro. In questi casi basta la sufficienza: e ai buoni, ma forestieri, si antepongono i vicini e conterranei. Questi per la ragione della piccola e ristretta patria comune, per le aderenze diverse, pel campanile, insomma, hanno di preferenza il favore degli elettori.

Quindi l' uomo più capace che è uscito da questa o quell'altra scuola normale, dopo un lungo corso di studi, con tutte quelle maggiori preparazioni che sono richieste dall' ufficio di educatore, dopo serii esami, che guarentisce assai più della capacità sua, e meglio fa presagire del vantaggio degli studiosi, trova spesso mancargli un posto. Indi avviene ciò che notava, credo, l'onorevole Berti in una delle sedute precedenti, che le scuole normali non vi danno, o troppo scarsi i maestri. Se l'onorevole ministro domandasse il numero di coloro che escono dalle scuole normali colle patenti, ed esaminasse poi quanti di questi vadano a dare l'insegnamento, troverebbe che costoro sono ben pochi. Quanti vi sono che, eruditi nelle nostre scuole normali, piuttostochè lottare contro maestri improvvisati per stipendi che sono minimi, abbracciano altre carriere! Noi non abbiamo l'ordinamento che ha la Francia, il quale obbliga questi maestri a prestare per un determinato tempo l'opera loro nell'insegnamento elementare, e per tal modo educhiamo dei maestri, i quali, il primo dì che colle cognizioni delle quali si sono arricchiti nella scuola, conoscono di potere percorrere un'altra via ed abbracciare una migliore

carriera, migliore di quella di maestro (e c'è n' ban tante), ci lasciano. Quindi, ecco come da una parte il difetto delle ispezioni mantenga bassi gli studi, e danneggi le scuole, ed il difetto di eccitamenti ai comuni abbia fatto dall'altra abbassare il livello degli stipendi. Queste due cose naturalmente, operando nel medesimo senso, ci condussero ad avere un insegnamento elementare, e quale non possiamo veramente dire in progresso. Io, lo dico con dolore, credo che nessuno, nelle antiche provincie, in molte almeno, ci possa dimostrare che l' insegnamento elementare d'oggi giorno sia quale era tre o quattro anni fa. Una causa di questo è pure nel nostro sistema amministrativo: ma non la sola, nè la più potente: molte cause sempre cospirano insieme, quantunque per indoli diverse, sì a far buoni, come a render cattivi gli studi.

Pur troppo, alcune di coteste cagioni sono nuove, dipendono da modi nuovi introdottisi nel governare, altre crebbero, perchè la iniziativa sapiente fa difetto; e si ottundono gli stimoli al ben fare, e si sente che da loro la vigilanza si allontana, e intiepidiscono i buoni maestri, peggiorano i cattivi.

Che se il ministro di ciò non preoccupandosi quanto vuole la gravità del caso, non solo non moltiplica e non pareggia al male i rimedi, ma neppure si serve di quelli che sono in sua mano, lascia disperso e inoperoso quel piccolo numero d' ispettori che ha d' intorno a sè, io ho forte paura che noi siamo lontani dal poter dividere quelle speranze a cui il ministro accennava nel suo discorso.

Io perciò non propongo che si accresca la cifra dei sussidi, imperocchè le proposte le quali in questa occasione si facessero, credo che sarebbero irreparabilmente condannate. Ma io dico all'onorevole ministro che prima di tutto si serva bene dei sussidi cambiando assolutamente il sistema che egli ha potuto trovare in questo Ministero. In secondo luogo studi un sistema d' ispezione che risponda efficacemente ai nostri bisogni, che assicuri e lui e il paese che nelle scuole normali si studia davvero, che nelle scuole magistrali si studia davvero, che gli esami si diano davvero, ed allora vedrà anche l' insegnamento elementare più gagliardo attecchire, e portare frutto di molte maggiori speranze.

Di tutto buon grado ci affrettiamo a pubblicare questa lettera dell'egregio Senatore Matteucci, il quale anco nel privato suo vivere conserva per la nobile causa dell' istruzione pubblica tale affezione e sollecitudine da muovere a rossore non pochi. E certo gli è che massime l'istruzione primaria non ebbe mai, tra i vari ministri, amico più devoto, nè fautore più zelante del Matteucci; onde tuttora ricordansi con soddisfazione i molteplici e savi eccitamenti che durante il suo governo vennero a promuovere l' istruzione primaria; nè come privato cittadino

sappiamo chi siasi studiato di giovarle più o di meglio favoreggiarla. Però siam sicuri che l'onorevole Dep. Coppino fu nel suo discorso ben lungi dal disconoscere questi speciali titoli di benemerenza del Senatore Matteucci, a cui per la pronta istituzione delle scuole primarie ne' Comuni alpestri e poveri parve più giusta scorta la pratica che non le teorie, e miglior consiglio il tentare e l'ottenere qualche cosa, anzi che stare sul teso e non riuscire a nulla. Del che non vorremmo già noi dargli colpa, ma tributargli lode; e pel vantaggio dell'istruzione popolare facciamo voti perchè si rinnovi l'attività, l'oculatezza, l'impegno, la perizia di cui il ministro Matteucci ha dato splendida prova.

Torino, 12 giugno 1864.

Carissimo prof. Lanza,

Io spero che non istenterà ad ammettere come io debba essere di una suscettibilità forse esagerata, per le parole che l'onorevole Coppino ha dette alla Camera nell'ultima discussione sul bilancio della pubblica istruzione, parlando dei sussidi ai Comuni per le scuole elementari. Sono diversi anni che in tutti i modi, e come so e posso, mi adopero per promuovere l'istruzione elementare in Italia, ed ella più volte nel suo *Istitutore* riportò le mie circolari, i decreti per stabilire le ispezioni e gli eccitamenti d'ogni specie con cui, ministro o no, tentai, sopratutto nelle provincie meridionali, di dare un grande impulso agli asili ed all'istruzione primaria. Nel bilancio del 1863 proposi l'assegno di un milione di sussidi per le scuole elementari e fu solo dopo una lunga lotta col mio collega, il ministro delle finanze, che mi rassegnai ad un aumento di 300,000 lire sull'assegno solito. E avrei mancato troppo al mio dovere se non avessi saputo, dopo i tanti esempi e la lunga esperienza sopratutto del *Priory Council of Education*, fare un Decreto e dettare le norme per distribuire questi sussidi, non già per favorire *l'avarizia e l'incuria*, come ha detto l'onor. Amari, ma per concorrere in una data proporzione coi Comuni ad accrescere lo stipendio dei migliori maestri, a far edificare i locali delle scuole, a stabilire biblioteche popolari ecc. ecc.

Tutto questo ricordo per spiegare quella mia suscettibilità alle parole di un uomo così onorando e così competente come il prof. Coppino. Parlando dello stipendio dei maestri egli mi accusò di avere tollerato o quasi incoraggito certi Comuni a dare uno stipendio inferiore al *minimum* fissato dalla legge del 1859. Mi guarderò bene dall'entrare qui in discussione sopra il punto gravissimo dello stipendio dei maestri elementari, punto il quale, come tutto quello che ha rapporto all'istruzione elementare, è estremamente difficile e complesso; non mi fermerò nemmeno a notare che la legge la quale fissa quel *minimum* non è estesa che alla Lombardia e a poche altre provincie del Regno, e che invece la mia circolare risguardava tutto il Regno ed era poi specialmente diretta alle pro-

vincie meridionali. Amo meglio riprodurre il passo della circolare del 15 settembre 1862, cui l'onor. Coppino ha fatto allusione. « Per gli stipendi da assegnarsi ai maestri, la legge del 13 novembre 1859 come « tutte le altre emanate posteriormente nelle varie provincie del Regno, « stabiliscono che i Comuni debbano provvedere all'istruzione elementare « in proporzione delle loro facoltà e secondo i bisogni dei loro abitanti; « e che il grado di agiatezza dei diversi Comuni sarà regolato sopra i « proventi delle imposte dirette e le rendite proprie, avuto riguardo alle « spese cui ciascuno di essi deve sottostare. Da queste disposizioni, alle « quali tutte le altre relative alle classificazioni delle scuole devono « coordinarsi, ne consegue che se alcuni Comuni, quand'anche eccedano « i 500 abitanti, risultino in condizioni di non potere far fronte a tutte « le spese che ne verrebbero dalla classificazione delle loro scuole, potrà « essere tollerato pei medesimi che vi siene stipendi anche inferiori al « *minimo* fissato dalla legge, qualora però, non ostante tale inferiorità di « stipendi, riesca loro di avere maestri idonei, salvo poi a promuovere « l'applicazione compiuta della legge a misura che le condizioni loro fi- « nanziarie miglioreranno ».

Evidentemente si comprende da quel passo che la misura eccezionale doveva essere approvata dalle autorità scolastiche le quali dovevano poi assicurarsi che i maestri fossero tuttavia idonei e far cessare quel permesso tosto che le condizioni dei Comuni l'avessero consentito. In conclusione dunque resta a cercare se vi abbiano nel Regno Comuni i quali sono nell'impossibilità di dare ad un maestro elementare lo stipendio minimo fissato dalla legge. Ora, basta di gettare gli occhi sulla tabella delle popolazioni dei Comuni del Regno, sopratutto in certe provincie; basterebbe avere visitate anche di volo certe comunità delle maremme toscane, del Napoletano, delle vallate alpestri del Piemonte, per avere la certezza che se si vuole una scuola elementare in quei Comuni, bisogna contentarsi di averla come si può avere. Io mi ricordo di avere ricevuto vivi ringraziamenti da uomini molto autorevoli appunto per quella misura la quale permetteva che in certi luoghi fosse possibile una scuola elementare, mentre altrimente non si sarebbe potuto.

Sta bene che nelle antiche provincie e in Lombardia, dove la prosperità e la civiltà sono molto più diffuse che nel resto del regno, si tenga fermo quel *minimum* per lo stipendio dei maestri della legge piemontese, e l'autorità scolastica farà il suo dovere se, via via, tenendo dietro al progresso della prosperità pubblica, farà in modo che la condizione degli insegnanti vada sempre migliorando; e quando i Comuni non possono, appunto allora i sussidi del Governo devono supplire. Noterò finalmente che nei quattro quinti della Penisola lo stipendio di 500 franchi per un maestro elementare sarebbe stato spendere tre o quattro volte di più di quello che i Comuni erano soliti di spendere tre o quattro anni fa e che potrebbero spendere anche adesso contentandosi del cappellano o di qualche persona residente nel villaggio e di certo non meno capace di

quegl'alunni delle scuole magistrali che si sono formati in tre o quattro mesi di corso.

Non ho perciò alcuno rimprovero a farmi per quella circolare; che anzi ritengo conforme ad un principio cui credo essenziale per la riuscita di ogni riforma scolastica in Italia, cioè, avere in mente le condizioni molto diverse fra loro delle varie provincie della Penisola, e quindi la convenienza di non applicare a tutte e ad un tratto, e nella stessa dose, una misura qualunque, ma di contentarsi invece di spingerle via via verso un livello comune di un perfezionamento sempre crescente. E poichè ho ricordata quella circolare, mi permetta che termini riproducendone un brano che ha ricevuto sin qui in alcune provincie, e sopratutto in Sicilia, un'applicazione, la quale fu per me un motivo di vera gioia. « Vorrebbe il sottoscritto poter infondere nei Consigli provinciali e co-« munali la convinzione profonda che egli ha del grande vantaggio di « questi istituti riuniti, e della convenienza pei Comuni di erigere e pos-« sedere in proprio un modesto ma comodo edifizio per gli asili e le « scuole elementari. Un Comune, nel quale si vegga eretto un locale col-« l'iscrizione *Asilo e Scuole elementari* e dove i poveri bambini trovino « una stanza salubre in cui siano raccolti per pregare e per acquistare le « prime nozioni, e un prato per giuocare e correre, è un Comune be-« nemerito della Patria, e non tarderà a provare per sè stesso i benefizi « della sua intelligente carità ».

Mi creda con molta stima ed amicizia

C. MATTEUCCI.

Al sig. prof. Steganini.

D'UN SUO INNO A S. NICOLÒ.

(Da lettera).

Ringrazio gli amici suoi che indussero la modestia di Lei, signore, a consolarmi con l'eletto suo dono, ch'è per più titoli caro a me. Non credo che la riconoscenza m'inganni; ma certo è che io sento poesia ne' suoi versi. Lirica la mossa davvero, segnatamente nell'inno; e qualche concetto omesso qua e là, o con più brevi parole toccato, darebbe ai voli (che voli a me paiono) più ispirata agilità. Il sentimento religioso si concilia degnamente al civile, la novità non fa forza alla verità, nè la schiettezza offendono i felici ardimenti. E questo pregio, omai raro, viene a Lei dall'affetto. E mi pare ardimento felice anco la famigliarità di certe locuzioni, e l'andare di certi versi dimesso, ma non abbietto. Che se taluni vorrei più delicatamente temprati, Ella ne incolpi la matura arte sua, che mi porge il saggio di meglio. Non so se il dire che *i patriarchi*

santi resero immortale la Sposa, essi che per Lei ebbero il premio immortale; se il comparare l'apparizione benefica del buon prete a quella degli angeli scendenti a liberare l'anime che si purificano nel tormento, e il comparare la tornata di lui a quella di Mosè che scende dal Monte, se il far che S. Elmo *ceda di gran lunga a S. Nicolò* (quando pure ciò si rammenti senza approvare le tradizioni del popolo); se il chiamare *faticate* da preghiere pie le orecchie del suo intercessore infaticabile, se l'intitolarlo *Divo* e cantar del suo *Nume*, nell'atto di dare a Gesù il titolo di *divino*, soggiungendo di lui che *tanta orma lasciò della paterna Divinità*, quando la divinità era insieme sua propria, e la terra ne ha più che l'orma; non so, ripiglio, se possa garbare ai severi. Ma so che a me da pochi versi è venuta la speranza e la riconoscenza che mi recano questi di Lei. E in ringraziamento La pregherò di due cose. Di ringraziare il Padre Sorio che Le ha consigliato inviarmeli, e dirgli che differenze insorte tra noi nella misera arena letteraria non tolgono a me dall'animo la stima dovuta a' suoi studi operosi. Poi, giacchè Ella si mostra così bene erudito e così amante delle cose dalmatiche, prego che voglia appurare un fatto affermato da me, da altri Dalmati contraddetto. Io feci Dalmata Anton Maria Lorgna dietro all'indizio del nome, che non ha forma delle italiane usitate, e dietro alla tradizione di Dalmati allievi nel collegio di Verona, dov'egli fu Direttore; lo feci Dalmata, dopo cercate indarno nella terra di Cerea le tracce della famiglia di Lui, dopo visto in un documento di vendita, lucidato, il nome sottoscrittovi e conformi i caratteri ad altri scritti suoi noti. Può essere ch'io sia tratto in inganno da chi m'affermò lucidato sul documento quel nome; possono gli altri indizi essere anch'essi fallaci: e fallaci sarebbero se in Cerea si trovassero memorie certe di quella famiglia. Io prego Lei di cercarne (1), e di credere alla stima vera del suo

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

—

Compendio di Pedagogia e Didattica *pel miglior governo delle Scuole elementari.*

Lo stesso ad uso delle Scuole Normali e Magistrali femminili. — Piacenza, Tip. Nazionale, fratelli Bertola, 1864. Prezzo. L. 2.

« Le *idee* sono le prime forze e più potenti della natura; anzi strettamente parlando, le sole forze, perchè le altre tirano da loro la propria efficacia ».

Chi per poco consideri il nuovo libro vedrà con quanto diritto l'autore

(1) Anton Maria Lorgna, un de' più illustri scienziati del secolo scorso, era nato in Italia, ma di dalmatica origine. Questo raccolgo da notizie avute poi.

rechi queste parole del filosofo torinese nella conclusione del proprio lavoro, quasi a testimonianza della bontà de' suoi studi. Più che regole meccaniche non sempre applicabili per la gran varietà di circostanze in cui può versare una scuola, intese egli a fornire agl' insegnanti quei fondamentali principii della scienza dell'educazione dai quali le regole opportune ai vari casi agevolmente si desumono.

Non piacque all' Uttini che il suo libro fosse arida e più o meno scientifica esposizione di risposte ai quesiti del programma governativo: cotesti libri per molto merito che abbiano han pur sempre la disgrazia di essere i libri prediletti di quei tali che tutta la difficoltà ed importanza degli studi fan consistere negli esami, e lo scopo primo ed ultimo nel buscarsi una patente ed un posto. Volle egli che, pur rispondendo a tutti i quesiti del programma, avesse il libro un ordine suo proprio e logico, e fosse la incarnazione di quel concetto che la Pedagogia e la Didattica riunisce in una sola scienza, e di tanti sterili conati vi dà ragione: *l'istruzione sia educatrice.* — Questo concetto tradotto nella pratica, sarà il solo che riuscirà a dar torto a coloro che dicono fra le persone *istruite* trovarsi il maggior numero di *viziosi.* Quando l' istruzione sarà una cosa sola coll'educazione, vedremo allora se s'avrà a dire che fra le persone *educate* trovasi il maggior numero di *viziosi!*

Nel Congresso pedagogico tenutosi l'autunno del passato anno a Milano, lamentavasi a ragione che, mentre la pedagogia deve insegnare come si educhino le facoltà umane, i libri elementari che per l'apprendimento di quella scienza si pongono in mano ai futuri maestri e alle future maestre, nulla o pochissimo dicano della natura di quelle facoltà; — che si voglia insegnar ad *educare facoltà* che non si *conoscono.*

A cessare quello sconcio intendeva l' Uttini quando nelle prime pagine del suo libro dava *Brevi nozioni di antropologia in servigio della pedagogia*, chiare così che non dovrebbe a questa scienza applicar l'animo chi di intenderle e farle sue non si trovasse capace.

Alle nozioni sulle facoltà umane seguono quelle sul modo di educarle, cioè di *pedagogia generale.* — E qui l'autore in belle pagine vi dice il bello e grande concetto ch'egli ha della scienza educativa; la quale, secondo lui, mentre ha il fine suo supremo comune colla religione, ha per fine prossimo di allevare l' uomo per la famiglia e per la patria. Nulla di nuovo, mi si dirà: ma chi ve ne parli con tanto affetto, chi quelle grandi parole: *Famiglia*, *Patria*, *Religione* non si tenga contento a scriverle sul frontispizio del suo libro, non troverete sì facilmente.

Ei non s'appaga che della donna si voglia fare niente più che una buona massaia, o soltanto renderla amabile per la coltura dell' ingegno, per la grazia delle maniere, o per l'abilità delle arti gentili; lamenta che la riverenza alla sacra autorità paterna e materna, i cari doveri, i dolci sentimenti che rendono felici le famiglie, sian troppo sconosciuti; disapprova l'*egoismo domestico* che nulla vede fuori del bene ristretto nella cerchia della propria casa, di coloro pei quali *patria*, *nazione*, *genere umano*

son nomi vuoti di senso; vuole un'educazione nazionale perchè allora la patria sarà civilmente redenta, forte, gloriosa, felice, quando possederà un'educazione propria, inspirata ai patrii sentimenti; e perchè l'educazione nostra sia *nazionale*, la vuol fondata sull'indole italiana, su italiana filosofia e sulla religione dei nostri padri.

Un libro, che così s'inspira a quelle supreme idee che son sempre belle e grandi perchè sempre vere, meritò bene d'essere dato per guida a quegli egregi che nelle giovani menti intendono a fecondare i nobili sentimenti, i quali fra il contagio di bassi esempi, sotto il martello della sventura, nel disinganno e nel dubbio, e nei sociali dissidii ci fanno le tante volte ritrovare la miglior parte di noi e ci salvano dalla colpa e dalla viltà.

La terza e più lunga parte del libro risponde più davvicino ai quesiti del programma d'esame. E qui sono a notare i programmi per le scuole elementari (grado inferiore) proposti dall'autore, nei quali l'educazione va di pari passo coll'istruzione, secondo i principii cui s'attiene in tutta l'opera.

Abbelliscono il libro note opportunissime tratte dalle opere del Girard, del Thouar, del Lambruschini, ecc. All'edizione per le scuole magistrali precede una breve storia dell'insegnamento magistrale: e in quelle venti pagine fra l'altre belle cose si legge con piacere la lettera non abbastanza conosciuta di Vittorio Emanuele II a Farini, allora suo luogotenente a Napoli, in cui eccitandolo a promuovere l'educazione popolare, dichiarava voler concorrervi personalmente colla somma di 200 mila lire *da distribuirsi in quella beneficenza delle menti e delle anime*, e desiderare che fosse *studiato il grave argomento della educazione del popolo*.

L'autore s'è infine proposto che il libro e specialmente la edizione per le scuole femminili, serva eziandio alla madre di famiglia e la chiarezza dello stile gli giova a questo scopo che ben pochi han finora avuto in mira.

B. Pignetti.

SAGGI DI TRADUZIONI DAL GRECO IN VERSI LATINI.

Epigramma di Damageto.

Οὐτ' ἀπο Μεσσὰνας, ἐτ' Ἀργόθεν εἰμί παλαισὰς,
Σπάρτα, μοι Σπάρτα κυδιάειρα πατρίς.
Κεἰνοι τεχνάἐντες, ἔγωγε μὲν (ὼς ἐπέοικε
Τοῖς Λακεδαιμονίων παιτὶ) βία κρατέω.

Versione.

Non sum Messanae, non sum luctator in Argis,
Sparta virùm mater, Sparta mihi patria est.
Fraudibus atque dolis hi vincunt (ast ego natos
Ut decet e Sparta) praelia vi esperior.

Messina.

P. Antonio Civetta delle Sc. Pie.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

FAVOLA.

Del pane che ti reco
Perchè con guardo bieco
Fai sì stolto rifiuto?
Disse al cane fedele il ladro astuto. —
Perchè, mentre t'appressi a questa soglia
Col favore dell' ombre,
Latrar posso a mia voglia,
Quando le fauci ingombre
Non sento del tuo pane;
Rispose al ladro astuto il fido cane.

Eserc. 1. — Esprimete il senso della favola da prima colla maggior brevità: — Il mio pane rifiuti? disse il ladro al cane; sì, per latrare a mia voglia. — Indi con qualche ampiezza e differenza: — Il ladro recò del pane al cane; ma questo era fedele quanto quello era astuto, e con bieco sguardo lo rifiutò; e al ladro che fingendo maraviglia chiedevagli ragione dello stolto rifiuto, tu sai bene, furfante, rispose, che a bocca piena non potrei latrando avvertire del tuo insidioso appressarti alla porta.

Eserc. 2. — Fatta la costruzione regolare, rispondete perchè diciamo *astuto* il ladro, *fedele* il cane; perchè fosse *bieco* il costui sguardo, e se davvero fosse *stolto* il suo rifiuto, come diceva il ladro. — Ripetete nelle due forme, ora *positiva*, ora *ammirativa* le parole dell'uomo e dell'animale. — Le proposizioni attive rendete passive nelle tre maniere.

Eserc. 3. — Usate nell'indicativo e nell' imperativo la seguente massima, prima in terza persona, poi in tutte le persone rendendo attivo il verbo *si deve*: « Ne'costumi si deve vedere una modestia grande. Mai si deve far atto o dir parola che dispiaccia; si deve esser riverente ai maggiori, modesto con gli eguali, e con gl' inferiori piacevole: le quali cose fanno amarsi da tutta la città ».

Eserc. 4. — Distinguete nei due esempi gli aggettivi in indicativi e in qualificativi; — di questi ultimi dite i tre gradi; — trovatene gli avverbi corrispondenti.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Per avervelo permesso il padre invitate i vostri amici a passare le feste nella vostra campagna; dite che potranno arrivarvi e partirne all' ora che

più accomoda ai loro parenti. — Le vostre parole mostrino la gioia che provate nel dare ad essi sì cara notizia.

FAVOLA.

La proposta alle altre classi.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Ripetete ai vostri compagni la stessa massima in tre differenti maniere, e la prima sia la più concisa: — Modestia nei costumi, o amici; niun atto, niun detto inverecondi; riverenza ai maggiori, piacevolezza cogli eguali; tutti ci ameranno. — Datele ora con qualche modificazione la forma interrogativa: Che altro nei vostri costumi si deve vedere se non modestia grande? chi è di noi che non ami riverire i maggiori, trattare con piacevolezza gli eguali? ecc. Finalmente ad un giovane che non si conduce saviamente fate dire in maniera *ironica* dal maestro il senso di quelle parole.

Eserc. 2. — Fate il paragone delle qualità di due giovani, dall' uno facendo vedere praticata la stessa massima, l'altro mostrando restio nell'esecuzione volonterosa d'ogni precetto. — Accennate alle speranze che si hanno del primo, ai timori che del secondo.

Eserc. 3. — Si scriva con libera imitazione la favola proposta alla seconda classe, aggiungendo la moralità.

Eserc. 4. —

L' ape e la serpe spesso
Suggon l' istesso umore,
Ma l' alimento istesso
Cangiando in lor si va.
Chè della serpe in seno
Il fior si fa veleno,
In sen dell' ape il fiore
Dolce liquor si fa.

Notate in quale strofa si può considerare l'effetto, in quale la causa; — provatevi a dar qualche ragione dell' aversi opposti effetti dalle medesime cause.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

La proposta alla quarta classe.

RACCONTO.

Spiegherete ciò che dell'ape dicono i versi, narrando che un caritatevole maestro volle istruire un povero e bravo fanciullo; che dopo alcuni anni il paese conobbe qual bene il savio maestro facesse non al solo fanciullo, ma agli altri ancora; perocchè cresciuto in età potè quel giovane far valere in vantaggio de' suoi paesani le acquistate cognizioni, che in gran parte doveva all'affetto generoso e illuminato del maestro.

LETTERA.

Ringraziate i genitori d'aver voluto rendervi più lieti i dì festivi proponendovi che invitaste alla vostra villa i compagni che ne stanno meno lontano. Promettete con sincere parole di ricambiarli con ogni sollecitudine nel serbarvi meritevoli del loro amore.

PER LA QUARTA CLASSE.

Quel giustissimo Dio, senza il cui cenno
Nulla nel ciel, nulla quaggiù si muove,
Sa ben meglio di noi quali esser denno
Le forze eguali a così dure prove;
E quando pur l'altrui costanza o il senno
De' mali il peso a sostener non giove,
Ad ogni alma che speri, ancor che stanca,
L'assistenza del ciel giammai non manca.

Eserc. 1. — Nella sintassi semplice notare per qual *figura* grammaticale se ne scosti il costrutto dei versi. — La traduzione in prosa farete in modo che non sia mero esercizio di rompere i versi; ma senza serbare la loro fisionomia, ne renderete lo stesso concetto.

Eserc. 2. — Con libera imitazione ditelo in altre maniere: 1° La fortuna si compiace variare; ora si lascia possedere, ora ne sfugge. — 2° Ti accade forse uno di quei rovesci pei quali la Provvidenza prova sovente gli uomini? Sappi sopportarlo con rassegnazione. Egli è permesso d'ingegnarsi per riparare le nostre sventure; ma sta persuaso che ai virtuosi Iddio non manda mali superiori alle loro forze.

Eserc. 3. — Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar dei venti.

Dimostrate: 1° con qualche esempio dover l'uomo possedere la fermezza dello scoglio, non la mobilità delle onde; 2° Al pensiero espresso dai versi date forma di similitudine; 3° Dite chi e a qual persona e dove e a che proposito finga il poeta abbia dato quel forte e sapiente consiglio.

Eserc. 4. — Il tema sul parallelo dei due giovani proposto nel 3° esercizio alla terza classe.

Eserc. 5. — D'ortografia riguardo all'accento e al troncamento delle parole nei versi citati. — Si continuano gli esercizi grammaticali accennati la scorsa settimana.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Fu grande contesa fra due lumache; qual di esse farebbe in minor tempo più lunga corsa. — Lor disse una rana: sospettare che avessero entrambe

ugual difficoltà a muoversi; prima di voler correre, pensassero se potevano camminare.

LETTERA.

1.a Alfonso che volendo poter farsi negli studi lo stesso onore che ai primi mesi dell'anno, chiede all'amico Eugenio l'aiuto de'suoi consigli. — 2.a Eugenio gli risponde confortandolo a non perdersi d'animo se dura costante il suo buon volere; dice essere sicuro mezzo al lodevole intento osservare colla maggior esattezza possibile l'orario che per lo studio, pei sollazzi e per altre occupazioni è fissato dal Direttore del suo collegio; col proprio esempio l'accerta del successo con tale condotta.

Problema d'Aritmetica.

1.o Si cerchi l'area di un circolo la cui circonferenza sia di metri 31,40.

Soluzione.

Divido il numero 31,40 per 3,14; il quoziente esprimerà la lunghezza del diametro; divido questo per 2, e avrò il raggio; moltiplico la metà di questo per la circonferenza data, e avrò risolto il problema.

Operazioni.

1.o $31{,}40 : 3{,}14 = 10.$
2.o $10 : 2 = 5.$
3.o $5 : 2 = 2{,}50.$
4.o $31{,}40 \times 2{,}5 = $ m. q. $78{,}50.$

Risposta.

L'area di questo circolo è di metri quadrati 78,50.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro Amari ha presentato alla Camera le giunte da farsi alla legge sull'amministrazioоe provinciale e comunale a fine di regolare la sorte delle scuole secondarie.

— Ci si scrive da Firenze: — Nella settimana scorsa l'egregio prof. cav. Luigi Ferri diede termine alle sue lezioni di *storia di filosofia* nell'Istituto di *studi superiori e di perfezionamento*. Egli prese a discorrere la storia della filosofia greca sino ad Aristotele. Ma si è trattenuto specialmente a determinare ed esporre le dottrine che concorsero a formare il sistema Platonico. Del quale si fece poi a trattare distesamente, cominciando da prima a porre in luce come Platone abbia confutato il sensismo. Poi man mano venne dichiarando le *dottrine metafisiche* di quel gran filosofo, e poi le *morali* e le *politiche*. Ed in queste lezioni bene s'è dimostrato il valore del prof. Ferri,

sì nell'investigare e penetrare a fondo sì difficile materia e sì nella varia dottrina e nel dignitoso modo di manifestarla. Tanto che alle lezioni non è mancata una scelta udienza, che nell'attenzione profonda e talora con sentiti applausi gli potè dimostrare quell'approvazione, che è il premio delle utili e dotte fatiche.

— Il giorno 19 corr. si radunerà il Comitato per la distribuzione dei premi d'incoraggiamento ai Maestri, sotto la presidenza del Senatore Cadorna e del Sen. Matteucci. Sappiamo che il numero de'premi quest'anno s'accosterà ai quaranta, e quindi s'aumenterà la serie degl'Insegnanti attivi e solerti, a cui verrà data quest'attestazione di lode. Vogliano frattanto i signori Provveditori, a cui fu spedita la scheda per raccogliere oblazioni, rimandarla con qualche premura al *Direttore della Società degli Insegnanti in Torino*, in quella forma che viene indicata in calce alla scheda stessa.

— A Chieri si fece il 5 giugno la distribuzione de'premi agli alunni delle scuole ginnasiali, tecniche ed elementari. Il prof. Melotti lesse un discorso intorno all'ufficio morale e civile delle lettere, a cui vennero prodigati ripetuti plausi. La pompa onde fu preparata dal Municipio Chierese la scolastica funzione s'avvantaggiò d'assai pel concorso straordinario de'cittadini.

— A Melilli (Siracusa) si pensò pure saviamente a festeggiare il 5 giugno con ingegnoso consiglio. Il centinaio di alunni delle scuole elementari furono dai bravi loro Maestri Sac. Ferdinando Rizzo e Salvatore Saraceno condotti in ischiera alla Chiesa, cantando bellamente inni a bella posta musicati. Alla sera poi nuovamente raccolti nella scuola uscirono in ordine, accompagnando i fanciulli poveri che avevan potuto raccogliere: e fra i suoni della banda musicale recatisi nella piazza, trovarono colà imbandita una mensa tutta ornata a vasi di fiori con pane e frutta, alla quale furono invitati i poveretti. I piccoli alunni delle scuole andarono a gara nel servire con cortese sollecitudine gli invitati, che fecero ritorno alle case loro giulivi e commossi.

VACANZE DI SCUOLE.

Il Municipio di Moriondo, presso Chieri, desidera un sacerdote maestro elementare di 1.a e 2.a classe. Lo stipendio, oltre alloggio e giardino, è di L. 750.

ROCCAGRIMALDA (Provincia d'Alessandria).

Pel prossimo anno scolastico è vacante il posto di Maestro per la scuola elementare maschile inferiore, coll'annuo stipendio di L. 600.

Si invitano quelli che vi aspirassero a presentare i loro titoli a tutto luglio prossimo. *Il Sindaco* G. Borgatta.

(*Scadono col 5 luglio*).

Carignano (Torino) M.tro elem. di grado superiore L. 900; id. (id.) M.tra elem. id. L. 600.

(*Scade col 9 luglio*).

Perugia (Perugia) Asilo infantile, M.tra Direttrice L. 1200 (oltre l' abitazione mobiliata, la refezione nei giorni di scuola e il servizio gratuito dei domestici dello stabilimento).

(*Scade col 15 luglio*).

Bobbio (Lomellina) Cappellano Comun., Masch. superiore L. 1100 (coll'obbligo della messa quotidiana all'aurora).

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Offerte

per la distribuzione di premi d' incoraggiamento ai più benemeriti fra gl'Insegnanti elementari.

3.a NOTA.

Insegnanti della Provincia di Ravenna. — Argnani Filippina da Faenza L. 2. Saglioni Rosina id. L. 1. Raffi-Toschi Giacomina id. L. 1. Rossini Maria id. L. 1. Giacometti Orsolina id. L. 1. Savioni Caterina id. L. 1. Foresti ab. Luigi da Russi L. 5. Rivalta Nicola id. L. 1. Babini Giovanni id. L. 1. Zama Marietta id. L. 1. Pezzi Rachele id. L. 1. Gucci Teresa id. L. 1. Pezzi Demetrio da Godo L. 1. Venturi Giulio da S. Pancrazio L. 1. Pirazzoli Giacinto Segretario del R. Provv. di Ravenna L. 1.

Regio Ispettore ed Insegnanti di Mistretta. — Pagliasso Antonio Ispettore Scolastico L. 3. Allegra dott. Vincenzo Prof. L. 3. Di Salvo Sac. Salamone Direttore Spirituale L. 3. Cataliotti Can. Vincenzo Prof. L. 3 Salamone Gaetano Reggente L. 3. Portera Francesco Maestro L. 2. Marciante Giuseppe Maestro L. 2. Marchese Francesco Maestro L. 2. Basilio Gentile Maestro L. 2. Marchese sac. Nicolò Maestro L. 2. Cioni Fanny Maestra L. 2. Argenta Laura Maestra L. 2.

Professori del R. Liceo di Caltanisetta. — Crescioli Luigi L. 2. Contini Efisio L. 0,50. Salvatore Paglieri L. 0,50. Viganò Beniamino L. 0,50. Folezzani Ferdinando L. 0,50.

Maestri elementari di Faenza. — Orselli Carlo Direttore delle Scuole L. 1. Gagliardi Egidio Maestro L. 1. Maroncelli Camillo id. L. 1. Biancheri Giovanni id. L. 1. Psotti Lazzaro id. L. 1. Lega Domenico id. L. 1. Liverani Ferdinando id. L. 1. Bassi Giuseppe id. L. 1. Benedetti Luigi id. L. 1. Paolini Giuseppe id. L. 1.

Professori della R. Scuola Tecnica di Varallo. — Delgrosso sac. Giuseppe L. 1,25 Calderini D. Pietro L. 1,50. Cerruti Faustino L. 1. Merlino Bernardino L. 1. Mazzoletti Gaetano L. 1. Chiara Sorini D. Giuseppe Rettore del Convitto L. 1.

Insegnanti del Circondario di Mondovì. — Basteris Cav. Prof. Faustino L. 3.

Musso Prof. Michele Ispett. L. 3. Gallo prof. D. Domenico L. 1. Rossi D. Giacomo Maestro L. 1. Giaccone D. Giovanni Maestro L. 1. Gautier Marco Aurelio M.o L. 1. Ansaldi D. Luigi Maestro L. 1. Turris D. Luigi Maestro L. 1. Gerbino Promis Maestro L. 1. Civallero Margherita Maestra L. 0,50. Giaccone Anna M.a L. 0,50.

Insegnanti nelle Scuole di Piacenza. Fagioli Angelo Segret. f. f. di R. Ispettore in Piacenza L. 1 Uttini Carlo Direttore della Scuola normale L. 2. Salvotti Prof. Alessandro L. 2. Gros Francesca Maestra di disegno L. 1. Manselli Giulia Maestra assistente L. 1. Vecchia Prof. Paolo Direttore della Scuola Maschile L. 1. Rossi Prof. Severino L. 1. Merica Giuditta Maestra element. L. 1. Colli Onorata L. 1. Chiusi Elettra L. 1. Pezzaglia Angiolina L. 1,50. Martino Carolina L. 1. Calzinari Giuditta L. 1. Savina Silva L. 0,80. Vignali Vincenzo Maestro element. L. 0,80. Dallagiovanna Giuseppe L. 0,60. Fleurent Maestro L. 0,80. Gervasi Francesco L. 0,80. Barocelli Domenico L. 0,40. Bonvicini Attilio L. 0,80. Ilari Giovanni L. 0,60. Sassi Carlo L. 0,80. Garovi Giacomo L. 0,80. Cinlesi Giuseppe L. 0,80. Peveri Luigi L. 0,60. Lamazzi Gaetano L. 0,80. Acrollavessa Maestro L. 0,80.

Insegnanti nella Scuola normale femminile di Catania. — Derossi Dott. Domenico Dirett. e Prof. L. 5. Dassi Prof. Federico L. 1,50. Guerini Marietta M.a assistente L. 1.

R. Ispettore e Prof. della Scuola normale maschile di Reggio nell'Emilia. — Carraglia Enrico R. Ispett. L. 4,50. Prof. A. Quirico Dirett. della Scuola L. 3,50. T. Guglielmo Marenco Prof. L. 2. C. Costa id. L. 1. I. Sac. Natalini id. L. 1. Reggiani G. B. id. L. 1. A. Prampolini id. L. 1. E Poggio id. L. 1.

Scuola normale femminile di Cagliari. — Tosco Prof. Sac. Giovanni Direttore L. 1. Campi Prof. Enrico L. 1. Basteri Prof. Eugenio L. 1. Dessi Gio. Batt. L. 1. Putzu Prof. Ignazio L. 0,50. Corona Prof. Gius. L. 0,50. Cavallotti Celestina M.a dei lavori donneschi L. 1. Dessi Raimonda Maestra 0,50.

Insegnanti nelle Scuole elementari e tecniche di Acqui. — Pertusati D. Giovanni Battista Sovraintendente alle Scuole comunali L. 1. Benzi Andrea Maestro L. 1. Abergo Giuseppe Maestro L. 1. Caligaris Giovanni Maestro L. 1. Aimone Pasquale Maestro L. 1. Rio Antonio Dirett. delle Scuole tecniche L. 1. Marpillero Rinaldo L. 1 Boratti Carlo L. 1. Cagno D. Tommaso L. 1. De Alessandri Dott. Domenico L. 1.

Oblatori diversi. Scavia Cav. D. Gioanni Ispett. gen. delle Scuole normali, una cedola per premio della rendita di L. 10 e del valore di L. 138. Lanza Cav. D. Gioanni Dirett. dell'Istituto paterno in Torino L. 10. Renaldi Monsignor Lorenzo Vescovo di Pinerolo L. 10. Bernardi Cav. Ab. Iacopo L. 10. Nielli Federico Ispettore scolastico in Chiari L. 5. Balbi sig. Gioanni da Sestri Levante L. 5. Castagnino Dott. Gio. Battista id. L. 1. Ravenna D. Gaspare id. L. 1. Muzio D. Lorenzo id. L. 0,50. Ghio D. Giuseppe id. L. 1,50. Lubatti D. Gio. Batt. Maestro in Carrù L. 1,10. Farini Domenico Maestro in S. Alberto di Ferrara L. 1. Betti Angelo Maestro in Chiusi di Siena L. 1.

Totale della presente nota	L.	332 55
Totale delle note precedenti	»	1398 62
Totale delle offerte il 31 maggio 1763	L.	1731 17

Avvertenze.

1. I sigg. Provveditori agli studi, Ispettori, Presidi di Licei, Direttori di ginnasi o di Scuole tecniche od elementari ecc. che ritengono schede di sottoscrizioni ed offerte per premi, sono pregati di spedirle sollecitamente al Direttore della Società degli Insegnanti in Torino.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 26. Sabato, 25 Giugno 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Prudenza necessaria agli educatori.

Mi venne alle mani un volumetto pubblicato non è molto dal signor Villari Pasquale. Il libro per se stesso non è di grande importanza; ma porge occasione a non inutili riflessioni. Esso contiene le *memorie* di un giovane sventurato e caduto il *1848* nella rivoluzione di Napoli colpito da una palla di moschetto delle milizie borboniche nella età di 22 anni.

Pensieri, lingua, stile, tutto tiene un po'del disordinato, e presenta un esempio del vuoto sconfortante che lascia ne' cuori una educazione priva di alti convincimenti! Poco visse quel giovane: eppure visse troppo perchè la vita non gli fosse già riescita a fastidio. Sgraziato di non aver potuto imparare dalla voce della madre le prime idee salutari che tanta luce prendono allor che vanno al cuore confuse coll'affetto materno: più sgraziato ancora dell'aver avuto dal padre e dall'avo esempi che lo indirizzarono a fallace filosofia. L'anima sua quantunque bella non potè mai sentire la soavità della immateriale virtù. Così educato in casa, passò ad imparare le lettere in uno di quei collegi che pure presso i buoni sogliono aver fama di buoni, retto da sacerdoti, che certo avranno avuto

intenzione di formare alunni virtuosi. Pure egli riescì diversamente! Quelle *memorie* ci dicono che « il collegio gli aveva instillato nel cuore « un odio profondo ai preti, ed una gran *dose* di scetticismo, che era « soffocato dall' entusiasmo del suo cuore, ma non tanto che non « gli lasciasse nell'anima uno sconforto, ed una irrequietudine che lo « rodeva ».

Uscito in tale stato da quella, che egli chiamava *galera*, e fatto padrone di se, non è a domandare a quali seduzioni dell' animo dovette trovarsi zimbello. Ma lasciamo la parte del cuore; guardiamone solo la mente. Le sue guide non saranno state al certo alcuno di quegli uomini gravi che non mancano anche in Napoli, i quali sanno dalla modestia della virtù ascendere alla chiarezza della scienza, anzi che dal vanto della scienza precipitare nelle tenebre del dubbio. Le sue guide non cercavale in quegli onorandi cittadini che amano trovare la libertà nel rispetto ad un legittimo freno, anzi che per amore di libertà cadere sotto la tirannia delle anarchiche passioni. L'incauto correva là dove i giovani ingegni imparavano a confidare troppo in sè, e disprezzare le autorità. Nè i libri, che moltissimi leggeva, erano tutti sani, ma i più erano fra i molti tedeschi, francesi, ed italiani fatti per confermarlo ne' suoi errori. A che dunque riuscì egli con sì fatte lezioni? Spronato dalla sua filosofia al solo desiderio della gloria, fu di continuo travagliato « da una bramosia sfrenata « di riescire un gran che nel mondo, e di farsi celebre pel suo ingegno » che certo aveva sopra l' ordinario e tanto che il Desanctis potè con verità così indirizzargli la parola nel discorso funebre che gli recitò: « E « tu non eri modesto, poichè la coscienza del tuo ingegno brillava nel « tuo volto, ne' tuoi discorsi!! » Esso poi parlando di se nelle sue *memorie* diceva: « Vorrei scrutare l' avvenire: vorrei sapere che cosa sarà « di me. Il pensiero che potessi rêstare sempre, come sono ora, mi spa- « venta. Sudar tanto per rimanere oscuro! »

Ma i disinganni intorno alle concepite speranze, e la nullità di quelle che pur si compivano presto, gettavano il travagliato animo suo in una dilacerazione di cuore da non potersi dire « al guardarlo, (così nota il suo « amico Villari) assai spesso traspariva nelle sue labbra una mal velata « ironia, che ne manifestava un profondo sconforto dell'animo ».

Ma lasciamolo parlare da sè. « Nel collegio io mi sentiva in carcere... « io m'imaginava che libero come un uccello avrei potuto esser felice e « che il volo fosse libertà; la luce fosse felicità. Illusioni! sogni! dopo fui « liberissimo; son corso come quell' uccello, mi son circondato di bel- « lezza, inebriato di luce; eppure mi sono sentito sempre suonar dietro « dovunque le mie catene, e crescermi nello spirito la caligine. . . Per « le due mie orecchie s' insinuano due voci le quali vanno a turbare la « quiete del mio povero cervello. Io ondeggio. Ora mi dò vinto a questo « ed ora a quello. Il dubbio non cessa mai, e la pace dell'animo è per- « duta. . . Tutte le ore, tutti i luoghi, tutte le persone sono una stessa « cosa. Il dubbio è monotono come la noia, eterno come il dolore. . . «

« Voi non sapete quanto dolore e contrasto e battaglia sia nel mio spi-
« rito. Eccomi a 20 anni con un cuore ardente, con una fantasia fatta
« per quel cuore; e non amo, non ispero, non credo. Piango nella soli-
« tudine, e mi accorgo che il mio pianto contrasta colla filosofia, e che
« il mio cuore non può racchiudersi nella cerchia assegnatagli dalla mia
« testa. Io morrò oppresso dalla fatale contraddizione che il destino ha
« stabilito tra i moti del mio cuore, ed i ragionamenti del mio intelletto..
« sono stanco di sentirmi stanco; sono annoiato di sentirmi annoiato...
« il mio cuore è ricolmo di disperazione e di scetticismo . . . la mia
« malattia non è descritta in nessun libro dei medici; della mia malattia
« sono morti molti giovani, spariti prima di essersi rivelati; essa ha sede
« nel cervello e nel cuore; io morrò di apoplessia morale e intellettuale..
« D'onde venisti, o infelice, e dove vai? Domandalo a chi ti trasse dal
« nulla. Se la tua creazione non è capriccio, certo è crudeltà. Darti un
« cuore ribelle alla ragione; darti un desiderio superiore alla felicità! Si
« dice sia mistero; a me pare sia crudeltà e peggio. Ecco il mondo, ecco
« l'uomo, ecco la filosofia! . . . O amici, forse vi è incresciosa questa
« mia malinconia. Ma e non perdonerete al delirio del febbricitante?
« Anch'io ho la mia febbre: sono inerte, e il pensiero mi divora: sono
« giovane e il pensiero è tristo . . . venisse la morte! cesserebbe questa
« mia agitazione, e in luogo del dolore e della noia mi verrebbe l'obblio
« e l'annullamento ».

Non è dunque da stupire se spesso anche in mezzo a'suoi sollazzi del villeggiare e del cavalcare « sentissesi preso da sì profonda e dolorosa malinconia « da prorompere in pianto, e si sentisse tentato di gettarsi per terra e farsi « stritolare dal suo cavallo ». Una vita così travagliata non poteva a meno di odiare e meditare di finirla volontariamente. In una pagina che fa ribrezzo per la cinica freddezza con cui ragiona, discute fra le varie morti a quale sia meglio appigliarsi e conchiude « l'oppio e la fatalità « ecco la medicina dell'uomo ».

Eppure questo giovane che poco mancò non finisse colla disperazione del suicidio, aveva un'anima bellissima. Dell'ingegno non parlo: pochi lo pareggiavano. Nel resto ancora colla feroce discordia di se medesimo, e collo spregio del mondo e della natura a cui condotto lo aveva la falsa sua educazione, offuscata tutta in lui non era la nativa bontà. All'idea di aver avuto una madre e non averla conosciuta si struggeva in pianto: la cercava nel sembiante delle persone che gli parevano buone; sentiva la necessità di un'affezione pura e santa. Quanto esultò al riscontrarsi di nuovo sotto il tetto paterno colla sorella tornata da una casa di educazione!

Così ne scriveva ad un amico: « Beppino, ho conosciuto un'anima soa-
« vissima come la tua. La compagnia di mia sorella mi compensa della
« tua lontananza. La compagnia di una sorella è dolcissima: è sangue
« tuo; è parte dell'anima tua. Madre comune, latte comune; si è riso, si
« è pianto insieme la prima volta. La stessa voce vi ha insegnato a par-

« lare, sullo stesso seno vi siete addormentati, dal seno stesso avete « succhiata la vita, l'amore, la fratellanza. La donna alcuna volta, o in« ganna, o tradisce: la sorella è fedele e sincera sempre ».

Nè l'ambizione smisurata non giunse mai ad estinguere in lui il sentimento dell'amicizia; non v'ha pagina che non riveli questo suo affetto gentile. E se si ritenne dal suicidio fu solo per amore del padre. La educazione poi fattagli prendere in uggia da suoi educatori del collegio, pur tuttavia non era spenta. « Il sentimento religioso, scrive egli, non « si è soffocato mai del tutto nel mio cuore. Quando non ho veduto più « nulla nel tempio e nei riti, ho creduto di trovarla (la religione) nella « natura, in una poesia, nell'anima di un amico » e, possiamo soggiungere, nei riti stessi di quella chiesa ch' ei disconosceva. « Stamattina « (così scrive egli) sono entrato in una cappella domestica, e vi ho udito « la messa detta da un mio amico sacerdote. Quelle parole, quella per« sona, quel luogo mi hanno commosso vivamente. . . Mi pareva che le « imagini mi parlassero, che le mura mi rimproverassero. Mi sono ver« gognato, mi sono pentito: avrei voluto tornare nell'infanzia, rifarmi « fanciullo ».

(*Continua*).

GIULIA M. C.

Il Filelfo.

Chi non ha giudizio, abbia gambe.

Sventuratamente sono alcuni uomini di molto ingegno, ed eletta dottrina, nei quali il senno non è pari al sapere. La storia inesorabile mentre ne celebra i meriti, non dimentica certe azioni che provano, come con tutto che tu sii valente artista o scienziato, uomo tu sei e paghi alla debolezza umana un tributo che menoma la tua riputazione. Tra questi che si lasciarono trasportare da passioni volgari, indegne di menti illuminate, fu Francesco Filelfo, una delle glorie di Tolentino. Il mondo rese giustizia al suo sapere più unico che raro: la fortuna gli aperse l'adito ad invidiate onorificenze; ma l'impeto del carattere e l'inconsiderata sua franchezza nel parlare di uomini potenti ed iracondi, seminò di spine la via che egli percorreva. A Venezia le sue lezioni ebbero ragguardevoli ascoltatori. Desideroso d'imparare il greco ottenne l'ufficio di segretario della Legazione veneta a Costantinopoli e Giovanni Crisolora ivi lo ammaestrò nella lingua di Omero. Ebbe nobili incarichi dal Paleologo e dall'Imperatore Sigismondo. Dipoi trasse in Firenze ove aperse scuola di letteratura greca e latina e spiegava in S. Maria del Fiore il divino poema.

Ma sentiva troppo alto di sè costui. Spregiava i dotti di quell'Atene

dell'Italia, contro essi lanciava grossolane ingiurie: nelle satire avventava atroci calunnie per perderli. Fra' suoi nemici il Merula, il Niccoli, il Poggio; questi forse il più potente d'ingegno e di animo fierissimo. Giunse il Filelfo a tanto d'impudenza da scrivere contro i Medici suoi benefattori, ed implicò i loro nomi in ogni sua contesa, a cui essi erano stranieri. Firenze era in gravi turbolenze per lui. I suoi avversarii adoprarono mani e piedi a cacciarlo. I nemici però del governo mediceo ne presero la difesa e gli accrebbero lo stipendio.

Ma questo non bastava a salvarlo: un sicario lo assalì mentre si recava a dar lezione, e il filologo restò ferito nella faccia; sicchè vedendo che la sua vita correva pericolo, aveva preso la determinazione di fuggirsene: se non che la caduta dei Medici lo rassicurò a restarsi in Firenze. Con tutto ciò non fece senno: come vicini gli aveva bistrattati, lontani volle perseguitarli colle satire più violente. Sicchè subodoratone il ritorno dovè fuggirsi a Siena. Dove lo inseguì e il bando decretatogli dal Senato Fiorentino e lo stile del sicario, cui in Firenze era fallito il colpo di ucciderlo. Fu sua ventura riconoscerlo in tempo e fargli subir un processo. Preso animo dal vedersi scampato da un nuovo pericolo entrò in una congiura intesa a trucidare Cosimo de' Medici. Scoperta, ebbe bando perpetuo da Firenze e venne condannato in contumacia al taglio della lingua, egli viveva in continuo sospetto di perire per veleno, giacchè era sventato il disegno di toglierlo dal mondo con un pugnale. Cosimo ebbe la generosità di obliare il passato, ma il Filelfo ne diffidava; chè troppo conosceva la gravità delle sue colpe, e ci volle tutta la pazienza di Ambrogio camaldolese per quietare quell'animo iracondo ed operare una riconciliazione ardentemente da Cosimo desiderata.

Buon per lui, che dopo tante procelle approdato a buon porto, fece tesoro del passato, e meno inquieti condusse gli ultimi anni della lunga ed agitata sua vita, accolto benignamente da Francesco Sforza, da Alfonso di Napoli, da Sisto IV, e da Lorenzo il Magnifico. Ma non in tutti i tempi la scienza e le lettere son sempre moneta in corso e di egual pregio, come nel secolo decimoquinto, sicchè valessero a far dimenticare il vizio grande che è la maldicenza; nè tutti possono gli uomini malevoli e impudenti dir di se stessi: Una dottrina pari a quella del Filelfo troverà indulgenza alle colpe. . . . — E contuttochè questa indulgenza trovasse, stareste sicuro alle apparenti dimostrazioni? non vi terrebbe in diffidenza flagellandovi l'animo il rimorso d'avere abusato dell'ingegno, di questa terribile forza morale, di questo prezioso dono di Dio contra i fini provvidenziali per cui ve lo ebbe largito? Non vi illuminò a rovina, ma a salute dei vostri prossimi; la tirannide esercitata dalla scienza è delle più detestabili: e se intendete soverchiarli, opprimerli colla potenza della vostra mente, fuggite: unica vostra salute sarà questo rimedio. La storia poi e l'eterna giustizia vi puniranno.

L. N.

A Francesco Salghetti di Zara, pittore,

cognato a Ulisse Isola, comandante del vascello Il Re Galantuomo.

Dell' Isola, perchè vostro cognato, mi son fatta leggere la relazione; e vi so grado dell'essermi stato occasione a conoscere un brav'uomo che sa dire in carta il fatto suo meglio di letterati parecchi. Angelica (1) fu nella lunga tempesta il suo Sant'Ermo, il lume fraterno di Castore e di Polluce, come era stata, nella puerizia di lui, la sua stella. Ben fate a mandare il vostro figliuolo alle scuole pubbliche, dove il paragone riscuote l'animo, e la varietà stessa delle impressioni risveglia la mente. Pubblico l'ammaestramento (e può e deve aiutarlo il privato); l'educazione domestica. Marchesini e principetti allevati in gabbia, rimangono sempre piccini; non però che sempre disimparino d'essere animali feroci; anzi la solitudine fa la salvatichezza più fiera. E se non feroci, infelici; se non impacciosi, impacciati.

A tre giovani calabresi.

15 maggio 1864.

Mal si risponde per lettera a interrogazione così ampia com'è la Loro, e senza conoscere di ciascuno l'età, gli studi, l'ingegno, la condizione, i propositi della vita. Può, in genere, dirsi che chi non nacque Toscano, deve trovare la fonte viva del linguaggio nel proprio dialetto, e, attemperandolo alle forme della lingua comune, prescegliere quelle locuzioni de' buoni scrittori toscani che più si confanno alla lingua comune e al proprio dialetto. Avrà per tal modo uno scrivere vivo, e non affettato. Ma gli studii di lingua, senza gli esercizi di stile, tornano sterili, e isteriliscon la mente. Per ben adoprar le parole richiedesi osservazione e scienza di cose. Attendano dunque, nell'atto del curare la lingua, a una qualche utile disciplina; non scrivano senza un determinato, religioso, morale e civile intendimento. I tre non si debbono separare.

Grazie della Loro benevolenza.

N. Tommaseo.

(1) Sorella, e quasi madre, d'Ulisse, che in teneri anni perdette la madre. Francesco Salghetti a questa Angelica consacrò in Zara un grande affresco, lavoro ragguardevole d'arte vera.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Dionysii Andreae Pasii *elementa philosophiae moralis, editio quarta in usum clericorum plurimis additamentis aucta et novissimae studiorum rationi accommodata studio et opera Aloisii Biginelli doctoris theologiae et philosophiae moralis professoris.* — Aug. Taurin. ex officin. Favale et Soc., an. 1864.

Savio consiglio fu quello del prof. Biginelli di por mano ad una nuova edizione dell'etica di monsignor D. Andrea Pasio, già vescovo d'Alessandria e prof. di etica e di teologia nell'Ateneo torinese. La convenienza e la necessità di dare ai chierici nella lingua del Lazio un trattato era da tutti sentita, nè si potea nella scelta fra i libri di etica pubblicati, rimaner sospesi od incerti. La fama conseguita dal Pasio nell'insegnamento della filosofia morale e della teologia speculativa, il metodo facile da lui usato, la eleganza del dettato e la semplicità dello stile e della lingua, la erudizione copiosa e l'esattezza e precisione della dottrina indicavano il suo libro come il migliore ed il più utile da preferirsi ad ogni altro per la istruzione dei chierici nei seminari. Il giudizio di monsignor Calabiana, discepolo che fu del Pasio negli studi filosofici e teologici, aggiungeva a questa risoluzione un grande peso e dovea confortare il Biginelli a mandar prontamente ad effetto il suo disegno.

Il favore poi col quale fu accolto il libro appena pubblicato è prova di quanto per noi si afferma. E sappiamo che fin da quest'anno esso già fu scelto a libro di testo nei seminari di Alessandria, Sarzana e Cesena, ed il sarà nel prossimo anno in quello di Mondovì ed in parecchi altri. E con ragione, perchè se nel tempo in cui il Pasio licenziò alla stampa la sua Etica fin dall'anno 1821, essa raccomandavasi per la purezza delle dottrine filosofiche attinte ai principii del sommo Gerdil, ora che la nuova edizione esce ricca di quelle nuove cognizioni ed aggiunte che nelle discipline filosofiche furono recate in Italia specialmente per l'opera del Rosmini, e dei nuovi cultori della scienza del buono, essa dee certamente riuscire più accetta e gradita.

Se non che volendo il Biginelli conservare nella sua integrità il testo di Monsig. Pasio, dovette inserirvi qua e colà, secondo il bisogno, nuove aggiunte e annotazioni e tavole sinottiche, la quale cosa se prova la modestia di lui e riesce ai discenti di non piccolo vantaggio, cresce tuttavia senza pro la mole del libro e senza necessità. Questo fu certo lodevole nella prima edizione per riverenza al Pasio; ma noi vorremmo che in una nuova edizione si riducesse tutto il libro a maggiore unità di dottrina e di stile, rifondendo insieme in uno e le aggiunte e gli schiarimenti se-

condo l'ordine delle idee e stralciando dal trattato del Pasio quanto non fa più a proposito e non è richiesto dalle esigenze della scienza progredita.

Questo sarebbe guadagno del libro, che essendo elementare, dee cercare la maggiore brevità con l'esclusione di ogni cosa superflua, e sarebbe certo gradevole agli studiosi, che niuna cosa amano meglio che la brevità, e crediamo sia pure conforme alla mente del Pasio che fu nei suoi scritti sempre amante della chiarezza e dell'ordine, le quali doti come furono dal Biginelli mantenute nella sua edizione, così egli aggiungerà al libro, adoperando a questo modo, il pregio da non trascurarsi di una maggiore brevità. Sappiamo che questo consiglio fu già suggerito all'Autore da persona che nelle discipline filosofiche noi veneriamo per la profondità del sapere e la vastità della dottrina, e però il confortiamo con maggior sicurezza all'opera proposta.

G. F. B.

POESIA.

L'UOMO.

SONETTO.

I.

Nudo, povero, inerme, appena nasce,
  L'aria a ferir con flebili lamenti
  Dannato è l'uomo, e fino dalle fasce
  Infiniti a soffrir crudi tormenti.

Morbi, gelo e ria fame a fiere ambasce
  Il sopporran con stimoli pungenti,
  E pel misero cibo, onde si pasce,
  Sfidar dovrà le belve e gli elementi.

Che se un istante della pia nutrice
  L'opra vien men, d'ogni schifoso insetto
  Ricoperto ben tosto è l'infelice.

E questo è quei ch'altri osa dir perfetto?
  Ah! che pur troppo in lui mirar non lice
  Che un nauseoso miserando obietto.

Ab. Sebastiano Ghirelli.

SAGGI DI VERSIONI POETICHE LATINE....

Sonetto di Matteo Maria Bojardo

« *Il canto degli augei di fronda in fronda* ».

Blandior in laetis spirat jam floribus aura,
In silvis pictae dulce queruntur aves;
Purius exactis splendescit nubibus unda,
Gratius hinc etiam lumina nostra nitent.
Huic quod concedunt coelum et natura venustae,
Orbis quae laeto flagret amore cupit.
Cantibus hinc resonant, halant et odoribus aurae,
Terra quoque, herbosi et vitrea fontis aqua.
Sic quacumque oculos, quacumque pedem intulit illa,
Anteit aestivos ardor ubique dies.
Herba viret, si adspiciat, risus florique colorem
Addit, pacantur sidera et unda maris.

E. Rezza.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Nella dichiarazione del capitolo — Il Tessitore, p. 82 delle *Letture pei Fanciulli* si fa ripetere a voce, e di alcune parole anche in iscritto, il significato di *tessitore, tessuto*, *telaio*, *calcole*, *casse*, *pettine, denti, subbi, ordito, spola, ripieno*.

Eserc. 2. — Esercizii di coniugazione nei cinque modi del verbo, sui *ricordi* di un vecchio a p. 37 e seg. del testo citato.

Eserc. 3. — Narrate brevemente che per invidia fu venduto Giuseppe dai suoi fratelli perchè sognò d'aver a essere loro signore; e Saulle perseguitò Davide vedendolo caro a Dio e al popolo più ch'egli non fosse.

Eserc. 4. — Esercizii di analisi grammaticale sui seguenti versi:
O di superbia figlia, — D'ogni vizio radice, — Nemica di te stessa, invidia rea, — Tu gli animi consumi — Come ruggine il ferro, — Tu l'edera somigli — Distruggendo i sostegni a cui t'appigli.

TRACCIA DI RACCONTO.

Fate sapere in qual modo potè un fanciullo far piangere un suo compagno; che il maestro chiese al primo qual cosa farebbe per fargli credere doversi attribuire a disgrazia il male da lui fatto; aggiungete in fine come il fanciullo senza dir altro abbracciasse e baciasse il compagno nella più affettuosa maniera.

TRACCIA DI LETTERA.

Rispondete al vostro amico che volentieri gli mandate tutti i vostri danari per soccorrere una buona famiglia da lui raccomandatavi. Ditegli che scriverete ai vostri genitori per raccomandarla alla loro carità. Assicuratelo che vi farà sempre piacere quando vorrà associarvi a lui nel fare un po'di bene a chi può averne bisogno.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Di congiunzioni e di interiezioni nella favola proposta più sotto e nelle *parole* d'una mendica pregando di soccorso a p. 125 e 126 nel testo — *L'Uomo e l'Universo.*

Eserc. 2. — Di analisi logica e grammaticale del periodo nella stessa favola e nei versi che seguono:

Quando vincer da l'impeto e da l'ira
Si lascia la ragion, nè si difende;
E che 'l cieco furor sì innanzi tira
O mano o lingua, che gli amici offende;
Se ben di poi si piange e si sospira
Non è per questo che l'error s'emende.

Eserc. 3. — Nella costruzione regolare si tengono separate le proposizioni per notarne la natura riguardo alla materia, all'ufficio e all'estensione del soggetto.

Eserc. 4. — Applicare ad un fanciullo impetuoso e irato il senso dei versi.

COMPOSIZIONE.

Il racconto e la lettera proposta alla seconda classe.

FAVOLA.

Un leone camminando sul lido vide un delfino a fior d'acqua, lo chiamò a collegato dicendo ch'e'dovean essere amici; l'uno re degli animali marini, l'altro re dei terrestri. Il delfino acconsentì. Di lì a poco, il leone ebbe guerra con un toro selvatico; e chiamava il delfino in soccorso. Ma questi con tutto il suo buon volere non poteva balzar fuori del mare. Onde il leone l'accusava di tradimento; ma quegli: Non pigliartela meco, rispondeva, ma sì colla natura che mi fece animal di mare, e sulla terra mi nega e la forza ed il movimento.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Quando la tromba e l'aspra orrenda festa
De l'armi suona e sveglia il crudo gioco,
Il buon corsier superbo alza la testa
Levato in piedi e sbuffa fumo e fuoco;
Gli orecchi e i crini squassa: zappa e pesta,
E salta 'n qua e 'n là, nè trova loco;
Traendo calci a chi se gli avvicina:
Ciò che trova, fracassa, urta e rovina ».

Eserc. 1. — Sulla proprietà dei vocaboli: — *Festa* meglio che *ufficio* nell'armi; fingendo il poeta che in esso le armi sentano giubilo, allegrezza, e siano in *festa*, la quale anche è detta pel loro balenare e pei varii loro suoni mentre sono in azione. — *Aspra* pel modo con cui è fatta, *orrenda* per gli effetti. — *Sveglia* dice qui più che non suoni la parola; vale *animare, imitare*, *sospingere* i guerrieri al *crudel gioco*. — *Corsiero* all'idea di cavallo aggiunge quella dell'uso a cui serve e delle qualità che deve avere in guerra, leggiero e resistente al corso. — *Alito* è detto *fumo* per similitudine di forma, pel subito condensarsi de' suoi vapori al contatto dell' aria esterna; — *fuoco* per indicare la somma eccitazione del cavallo. — *Crini*, comechè in poesia dicasi anche dell' uomo, è voce propria de' lunghi peli del cavallo. — Meglio che *scuote* o *agita* è *squassa*, dicendo in una voce *scuotere con impeto*. — *Zappa* dice per similitudine il battere de' piedi a mò di zappa sul terreno. — *Fracassa* è prima d'*urta* forse pel verso; in fatto è l'urto causa del fracassamento, come questo è della rovina.

L. Gazzone.

Narrare questo fatto avvenuto presso Scarperia.

RACCONTO.

Nel villaggio di S. Agata il garzoncello Jacopo sprovvedutamente uccise un suo compagno e lo confidò a Piero suo padre, per consiglio del quale fuggissi. Caduto il sospetto su Piero e tormentato, disse sè essere l'uccisore. A Firenze appo il potestà raffermò la bugiarda confessione e fu dannato nel capo. Seppeselo il figlio fuggitivo e volò ad accusarsi. Lunga fu lotta tra l'amore di padre e di figlio. Infine questi fu spento. Il giudizio di magistrato repubblicano vinse in severità quello del tiranno Dionigi. L. N.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— La Camera elettiva imprese la discussione della legge sull'amministrazione provinciale e comunale.

— Per notificazione del R. Ispettore Baricco avvisiamo gli insegnanti che il 3 del prossimo agosto si apriranno gli esami di patente elementare e

normale in Torino per le aspiranti maestre e in Pinerolo per gli aspiranti maestri. Gli esami verran dati conforme al prescritto del capo II del Reg. 1861. Per l'ammessione son richiesti i consueti documenti.

— A Firenze per opera dei Senatori Lambruschini e Torrigiani insieme col cav. Mayer si cominciò a provvedere pel congresso pedagogico che vi si radunerà il prossimo settembre.

— Il Direttore della scuola normale femminile di Parma coi Professori e colla Direttrice della scuola stessa hanno il dì della festa nazionale destinato del proprio un premio di lire cento da conferirsi a quella fra le Alunne della scuola normale di Parma, che sia già maestra in un Comune della Provincia parmense da un anno almeno, e che siasi più segnalata *per morale condotta, per attività nel disimpegno del suo ufficio, e per buona riuscita nell'insegnamento, rispetto al tempo da che è nell'esercizio di maestra.* Il premio verrà conferito sulla relazione del R. Ispettore da una Commissione nominata dalla Deputazione provinciale delle scuole nelle persone del R. Provveditore, R. Ispettore, Direttore della scuola normale.

Pensiamo che l'annunzio di questo generoso e provvido consiglio riscuoterà da tutti un sincero plauso.

— L'egregio Teol. Agnesi, R. Ispettore in Porto Maurizio, ha indirizzato testè una circolare ai Sindaci della Provincia per invitarli e stimolarli ad istituire *Asili per l'infanzia* da annettersi alle scuole femminili. Già abbiamo noi stessi propugnata più volte questa risoluzione, come efficacissimo soccorso ai Comuni rurali, e però dando lode speciale all'Isp. Agnesi, desideriamo che il bell'esempio venga imitato.

— Per la distribuzione de'premi agli alunni delle scuole serali in Bologna fu pubblicata una relazione accuratamente dettata dal Direttore di quelle scuole stesse, prof. Vivenza, dalla quale chiaramente appare e la sollecitudine del Municipio bolognese, e lo zelo del Direttore e dei Professori nel promuovere siffatte scuole, che danno già copiosi frutti d'istruzione e che a prò del popolo vorrebbero più essere diffuse e meglio accudite in molte fra le città italiane.

— *Relazione dei lavori fatti dalla R. Deputazione di Storia patria in Modena dal marzo* 1862 *al giugno* 1863. Questo breve scritto basta a chiarire la perizia con cui il Seg. Avv. G. Raffaelli sa accordare insieme l'ordine, la precisione, la chiarezza non molto frequente in simili scritture; e mostra come quell'Accademia non si tenga inoperosa.

— *Cenni di risposta al recente programma ministeriale di filosofia,* 29 ottobre 1863, per Giuseppe Allievo ecc. — Milano, Tip. Agnelli. La dottrina e la diligente operosità del Dott. Allievo raccomandano di per sè questi cenni, dettati a compimento del *Compendio di filosofia elementare*, pubblicato dallo stesso prof. per comodo degli studenti.

— *In morte di Eugenio Sauvaigne* allievo del R. Liceo di Savona, parole del cav. Solari. — Savona, Tip. Miralta. Breve discorso dettato con affetto ad onorare il compianto giovanetto e ad ammaestrare i pietosi condiscepoli.

— *L'Apologetico di Fr. Gerolamo Savonarola* ossia dell'ordine delle scienze e della ragione dell'arte poetica volgarizzato da Vincenzo Mattii alunno del Liceo di Siena. — Ivi, Tip. Bargellini. — Ne terremo discorso.

VACANZE DI SCUOLE.

Nelle *vacanze di scuola* del N.° 25 leggasi *Robbio* e non *Bobbio*.

Messina (Istituto) M.tra di lingua ital. che oltrepassi l'età di 25 anni (grazioso stipendio). — Dirigersi in Torino, al sig. Debono, via del Soccorso, Num. 6, piano 1.

Barge (quartiere d'Assarti) Saluzzo, M.tro e M.tra elem. L. 500 caduno.

(*Scadono col 5 luglio*).

Boscomarengo (Borgata Quattrocascine) Alessandria, M.tro elem. L. 600 (coll' obbligo dell' insegnamento alternato alla vicina Borgata Pollastra); Id. (id.) M.tra elem. L. 500 (id.).

(*Scadono col 15 luglio*).

Torrazza-Coste (Voghera) Masch. inferiore (Cappell. Comun.) L. 800 (oltre l' alloggio e coll' obbligo della messa festiva). — Fara Novarese (Novara) Masch. inferiore L. 600 (oltre l' alloggio). — Montefelcino (Urbino) Maestro elem. L. 500 (a rate mensili posticipate).

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Ai sigg. Soci.

Il Consiglio di Direzione, valendosi della facoltà che gli concede l'art. 58 dello Statuto, ha nominato d'ufficio, pel regolare andamento della società, i Delegati Mandamentali per tutti quei mandamenti che non fecero nel tempo stabilito l'elezione del loro Delegato.

La Direzione nel pubblicare l'elenco seguente dei Delegati Mandamentali avverte che i Delegati nominati d'ufficio sono quelli stampati in carattere *corsivo*; e mentre essa prega i medesimi di ritenere questa pubblicazione in conto d'una comunicazione ufficiale della loro nomina, spera che accetteranno volenterosi l'incarico loro affidato, si adopreranno a diffondere nei propri mandamenti la Società e saranno sopratutto solleciti di prendere parte alle elezioni dei Delegati di Circondario, le quali avranno luogo nel giorno 14 o nel 21 del mese di Luglio.

Elenco generale dei Delegati Mandamentali
eletti dai Comitati o d'uffizio per l'anno 1864.

Mandamenti	Delegati mandamentali
Abbiategrasso *	
Binasco	*De Alberti Carlo*
Acireale*	*Gatti Enrico*
Acqui	*Albergo Giuseppe*
Incisa e Mombaruzzo	*Poggio Pietro*
Nizza	*Ranghini Giuseppe*
Rivalta	*Voglino D. Michele*
Spigno e Roccaverano	*Scrivano D. Antonio*
Alba	*Signetti Pietro*
Bra	Castellino D. Bartolomeo
Govone	*Dalmazzo Teol. Cost.*
Morra	*Mo D. Evasio*
S. Stefano Belbo	*Cottini Dott. Giacinto*
Sommariva Bosco e Cornegliano	*Gastaldi Giuseppe*
Albenga	*Quillico cav. Bartolom.*
Finalborgo	Ghersi D. Stefano
La Pietra	Bosio D. Vincenzo

Mandamenti	Delegati mandamentali
Loano	Deandreis D. Frances.
Alessandria	Talice D. Maurizio
Cassine e Sezzè	Gotta D. Michele
Castellazzo	Bruno D. Pietro
Felizzano e Oviglio	Orcese Carlo
Valenza	Gabellio D. Francesco
Alghero*	Andrietti Ispett. Franc.
Ancona* 1°	Molino Dott. Luigi
2°	Gaggiotti Alessandro
Aosta*	Ravera Celestino
Aquila*	Marinelli Franc. Ant.
Arezzo*	Cecconi D. Innocenzo
Ascoli*	Gargano Dott. Sebast.
Asti	Ravera D. Lorenzo
Baldichieri e Montafia	Tarditi Francesco
Canelli e Costigliole	Sachero D. Gioanni
Castelnuov. d'Asti	Allora D. Alessandro
Cocconato	Ravetti D. Luigi
Montechiaro	Parigi D. Giuseppe
San Damiano	Bruno Michele
Bari*	Rollè Michele
Bergamo*	Lepora Dott. Pietro
Biella	Fagnola D. Giuseppe
Cossato, Candelo e Masserano	Fila D. Giuseppe
Graglia	Ambrosetti D. Gregorio
Mosso S. Maria e Crevacuore	Manza Gioachino
Bobbio*	Focacci Dott Giovanni
Bologna 1°	Lace Prof. Luigi
2°	Bustelli Prof. Giuseppe
San. Giovanni in Perficeto	Grengoli Valeriano
S. Giorgio di Piano e Crevalcor.	Gaiani Carlo
Borgo S. Donn.*	Carmeli Faustino
Brescia*	Benettini Cav. Luciano
Cagliari 1°	Scrivante Isp. Giovani
2°	Tosco Prof. D. Giovanni
Selargius	Cilocco D. Fortunato
Villasor	Casti Giuseppe
Caltanisetta*	Contini Efisio
Camerino*	Abrate D. Giuseppe
Campobasso*	Greco Isp. Achille
Casale	Nicolini Dott. Pietro
Balzola	Bezzati D. Giuseppe
Moncalvo	Bertana Giuseppe
Montemagno e Tonco	Berra Carlo
Montiglio	Macchioto Michele
Rosignano	Leporati D. Gio. Batt.
Vignale e Ottiglio	Goria Cav. Giuseppe
Caserta	Porta Isp. Domenico
Capua	Liguori D. Giuseppe
Maddaloni e Succivo	Goiran Agostino

Mandamenti	Delegati mandamentali
Marcianise	D'Ambrosio Francesco
S. Maria di Capua vetere	Della Cava D. Francesco
Teano e Mignano	Canzano D. Ippolito
Casoria*	Salvemini P. Ilarione
Castiglione Lombardo*	Parroli Isp. Innocenzo
Cefalu*	Massone Isp. Paolo
Cento* Poggio Renatico	Regoli D. Reginaldo
Cerreto*	Iannuzzi Isp Silvio
Cesena*	Valtaghé Dott. Paolino
Chiavari	Sibilla P. Giacomo
Borzonasca e San Stefano	Marrè Not. Stefano
Rapallo e Lavagna	Vallona Agapito
Sestri Levante	Castagnino Dott. Gio.
Clusone* Lovere	Lavezzi Eugenio
Comacchio*	Bellini Carlo
Como*	Rho Isp. Giovachino
Cosenza*	Torti Prof. Giuseppe
Crema*	Braguti Nob. Paolo Isp.
Cremona*	Graglia Isp. Desider.
Cuneo	Fenoglio Comm. Giov.
Busca e Centallo	Calandri Giov.
Chiusa e Peveragno	Arimondi Not. Gio.
Dronero	Chiari Gio. Cesare
Tenda	Arnulfo D. Francesco
Valdieri	Borgna D. Lorenzo
Faenza*	Ferrero Dott. Pasquale
Fermo*	Iacoli Ferdinando
Ferrara*	Perottini Antonio
Fiorenzuola*	Roccatagliata Franc.
Fondi*	D'Ettore D. Massimil.
Forli*	Armandi Dott. Gaspare
Gaeta*	Pelli Ispett. Federico
Gallipoli*	Savi Ispett. Gerolamo
Genova 1°	Scaniglia Abate Giuseppe
2°	Prioli Prof. Angelo
3°	Caldani Serafino
4°	Tivano Lazzarino
Voltri	Derossi Dott. Gio. Batt.
Grosseto*	Gradi Isp. Temistocle
Guastalla* Luzzara	Bovardi Antonio
Iglesias*	Tanas Isp. Efisio
Imola*	Pistono Francesco
Ivrea	Germano Prof. Candido
Azeglio	Pavignano D. Lorenzo
Borgomasino	Allono D. Antonio
Caluso	Merlo D. Giuseppe
Cuorgnè	Botta D. Pietro
Lessolo	Iorio D. Giovanni
Pont	Valle D. Luigi
Strambino	Villa D. Francesco
Vistrorio e Pavone	Cortassa D. Pietro
Lanciano* S. Vito	Croce D. Benedetto

Mandamenti	Delegati mandamentali
Lanusei*	*Lara Sebastiano*
Lecco*	*Carretto Ispett. Pasq.*
Levante (Spezia)	Accorsi Pietro
Godano e Levanto	*Rossi Avv. Angelo*
Sarzana	*Berretta D. Francesco*
Vezzano e Lerici	*Berretta D. Luigi*
Lodi (Città)	*Rossi Prof. Giulio*
Borghetto	*Richard Giuseppe*
Codogno	*Croci Giuseppe*
Paullo	*Cavalleri Ludovico*
Lomellina. Garlasco	*Re Mauro*
Gravellona	*Viganotti Giuseppe*
Mortara	*Ferrero D. Francesco*
Vigevano	*Migliorelli Dott. Lor.*
Lucca*	*Casissa Prof. Angelo*
Lugo* Bagnacavallo	*Balduzzi Giovanni*
Macerata*	*Chiarella Dott. Filippo*
Massa e Carrara*	*Cavalli Ispett. Vincenzo*
Messina*	*Valleris Prof. Cirillo*
Milano 1°	Sayler Giuseppe
2°	Filippini Ercole
3°	*Gattoni D. Giovanni*
4°	*Ravasio Pietro*
Mirandola* Concordia	*Frigeri D. Antonio*
Modena*	*Raffaelli Cav. Giov. Isp.*
Mondovì	*Basteris Cav. Faustino*
Bagnasco	Isnardi D. Giuseppe
Carrù	*Lubatti D. Gio· Batt.*
Garessio	*Marro D. Giulio*
Monesiglio	*Rossi D. Carlo*
Ormea	*Gillino Teologo Ant.*
Pamparato	Giaccone D. Giovanni
Trinità	*Rossi D. Giacomo*
Vico forte	Gallo D. Domenico
Monteleone*	*Fenocchio Prof. Ant.*
Monza*	*Pedrazzini Giuseppe*
Napoli 1°	*Fara Isp. Carlo*
2°	*Vago Can. Giuseppe*
3°	*Rossi Dott. Pietro*
4°	*Valente Avv. Mauro*
Nizza mare	Arnulf Canonico Luigi
Mentone e Villafranca	*Bottini Cav. Dom.*
Levenzo e Roccasterone	*Rostan D. Zaverio*
San Martino Lantosca	Cagnoli D Casimiro
Sospello e Saorgio	*Blancardi D. Paolino*
Nola	*D'Elia D. Goetano*
Marigliano	*Buonaura Sebastiano*
Palma	*Carbone D. Maurizio*
Saviano e Cicciano	*Arianna D. Nunzio*
Novara	Sprcafico Cav. Fabio
Biandrate e Borgovercelli	*Cavagnino D. Michele*

Mandamenti	Delegati mandamentali
Borgomanero	Zoppis Can. D. Alessan.
Galliate e Momo	*Tadini D. Francesco*
Orta e Gozzano	Albini Giulio Gaspare
Novi	*Salvi Emilio*
Gavi	*Baiardi D. Lorenzo*
Serravalle	*Cavallo D. Domenico*
Ovada	*Robbione D. G. Michele*
Nuoro*	*Torchio Jsp. Luigi*
Oristano*	*Sanna-Dei Dott. Fran.*
Ossola* Domodossola	*Guglielminetti Can. L.*
Ozleri*	*Segui-Bertolotti Cav. L.*
Palermo*	*Baggiolini Dott. Mar.*
Pallanza	*Bovio Isp. Giovanni*
Canobbio	*Cottini D. Gio. Batt.*
Lesa	*Piceni D· Giovachino*
Omegna e Ornavasso	*Ionghi Carlo*
Parma*	*Frati Can. Severino*
Pavia*	*Poggio Ispett. Paolo*
Perugia*	Cantoni Prof. Eusebio
Pesaro*	*Presbitero Isp. Natale*
Piacenza*	Fagioli Gius. f. f. d'Isp.
Pinerolo	Canaveri Carlo
Fenestrelle	*Bourlot D. Michele*
Luserna	Tourn Bartolomeo
S. Secondo	*Bouvier Michele*
Torre Pellice	Chambaud Gioanni
Vigone	*Rosa Pietro*
Pisa*	*Debenedetti Salvatore*
Pontremoli* Bagnone	*Zampetti D. Bernardo*
Portomaurizio	*Radlinski A. Giacomo*
Borgomaro	Melissano D. Francesco
Dolcedo	*Orengo Cav. Gio. Batt.*
Oneglia	Massa Felice
Pozzuoli*	*Bellarosa Ispett. Davide*
Ravenna 1°	*Ferrero Dott. Franc.*
2°	*Roda Pres. Giovanni*
3°	*Pederzoli Luigi*
Russi e Cervia	*Lovadina Giovanni*
Reggio (Emilia)*	*Natalini D. Ignazio*
Rieti*	*Beltrami Isp. Giuseppe*
Rimini*	*Giaccone Prof. Tomm.*
Rocca S. Casciano*	*Strumia Simone*
Salerno*	*Manfredi. Isp. Giuseppe*
Salò*	*Bagatta Isp. Gerolamo*
Saluzzo	Abelli Gioffredo
Cavallermaggiore	Bonino D. Tommaso
Moretta	Bollati D. Sebastiano
Racconigi	*Fulcheri D. Giuseppe*
Savigliano	*Marengo D. Michele*
San Remo	Grossi D. Giuseppe
Bordighera	*Garzoglio D. Vincenzo*
S. Stefano Ceriana e Taggia	*Borghese D. Francesco*
Ventimiglia	Maccary Prof. Giuseppe

Mandamenti	Delegati mandamentali
Sassari*	*Rota Isp. Giuseppe*
Savona	*Podestà D. Giacomo*
Cairo	*Cristino D. Giuseppe*
Dego	*Olivero D. Bartolomeo*
Noli e Millesimo	*Berlingeri D. Benedetto*
Siena*	*Meniconi Giuseppe*
Sondrio*	*Ricchiardi C. I. Pietro*
Sora*	*Altobelli Isp. Luigi.*
Spoleto*	*Piermattei Zenocrate*
Susa (Città)	*Braida T. Emiliano*
» (extra-muros)	*Soutier Cav. Giulio*
Avigliana e Giaveno	Pogolotti T. Tranquillo
Bussoleno e Condove	*Durbiano Gio. Batt.*
Terni*	*Mancini Francesco*
Torino (Città) 1°	Prandi Antonio
2°	Scavia Cav. Gio.
3°	Mondino D. Lucca
4°	Bacchialoni Cav. Carlo
5°	Otho D. Casimiro
6°	Bertagna D. Fran.
7°	Maineri Luigi
Torino (Circond.)	
Brusasco	Rolfi Cav. Luigi
Carignano	*Solavagione Antonio*
Carmagnola	Osella D. Angelo
Chieri	Scalero Prof. Gius.
Chivasso	Chino Prof. Lorenzo
Ciriè	Demaria D. Michele
Gassino	Viora D. Gio. Batt.
Moncalieri	Pistono Dott. Gius.
Montanaro	Capirone D. Giov.
Rivarolo Canavese	*Giacoletti Luigi*
Rivoli	Feraudi Teol. Stef.
Sciolze	*Prato D. Gio. Leone*
Tortona*	*Gusmitta Isp. Carlo*
Trapani*	*Rosa Isp. Michele*
Treviglio*-	*Tiragallo Prof. Gius.*
Urbino*	*Demattei Prof. Gio.*
Valsesia* Varallo	Delgrosso D. Gius.
Borgosesia	*Bonaccio D. Gio. Batt.*
Varese* Gavirate	*Dellachiesa D Giu.*
Vercelli	*Lanteri D. Pier L.*
Arboro e Gattinara	Manzino D. Gio.
Cigliano e Santhià	*Gazzoni Angelo*
Crescentino	Colombo D. Costantino
Desana	*Caligaris-Carameltino D. Gio.*
San. Germano	*Frassati D. Agostino*
Stroppiana	*Barberis D. Andrea*
Trino	Lanteri Getulio
Vergato*	*Zanasi Enrico*
Voghera	Guaita Carlo
Broni	Visconti Franc.
Casatisma	*Cantù Francesco*
Casei-Gerola	*Zannini Giacomo*
Montù Beccaria	*Gallini D. Carlo*
Soriasco e Montalto	*Marini Carlo*

I Mandamenti che sono capoluogo di Circondario sono stampati in carattere tondo maggiore; e i Delegati mandamentali nominati d'uffizio sono stampati in carattere corsivo. Nei capoluoghi segnati coll'asterisco non può esservi Delegato di Circondario non essendovi almeno quattro Delegati mandamentali.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Giugno l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Luglio si riterrà continuata l'associazione.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 27. Sabato, 2 Luglio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA

Prezzo d'Associazione

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Le nuove proposte di legge fatte dal Ministro Amari.

La grave importanza di queste proposte e la sorte loro toccata ci consigliano di darne alcun ragguaglio a' nostri lettori. Già più e più volte il ministro Amari aveva palesato il suo proposito di imporre alle Provincie il carico del governo delle scuole secondarie, che a lui tornava molesto e impaccioso: ma fin qui non s'era porto il destro di attuare quel disegno, perocchè il tentarlo con un particolare schema di legge portava seco serii timori sull'indugio della discussione. Onde parve al ministro, che fosse da afferrare l'occasione in cui stava per imprendersi l'esame della nuova legge comunale e provinciale a fine di ottenere che le sue proposte s'appiccassero alla legge stessa sotto il modesto nome di modificazioni. Al quale scopo conveniva per verità senz'altro, che il ministro rinunziasse ad ogni ragione di gloria e si stesse pago di comunicare il suo avviso alla Commissione eletta dalla Camera, per riferire intorno alla legge comunale e provinciale, acciocchè innestasse, per così dire, di proprio questo pollone sul tronco della legge principale.

Fuori di questa via era giustamente a temere che la proposta del mi-

nistro pigliasse l'aspetto di una legge speciale, e fosse quindi giudicata con rigore e obbligata, secondo le usanze, a passare per la trafila degli *uffizi.* Tale fu il suggerimento dato al ministro da' suoi colleghi stessi, più esperti e più accorti nella palestra parlamentare, ma non trovarono ascolto, e, come doveva prevedersi, avvenne, che contro la nuova proposta si levò un'acerrima opposizione, a riparo della quale non valse abbastanza il patrocinio del ministro Peruzzi: sì che o dovrà essere ritirata o non verrà sì presto ammessa alla discussione.

Diciamo ora alcun che intorno alla proposta medesima: a questa va innanzi una relazione in cui si cercherebbero indarno le ragioni amministrative, didattiche, economiche onde fu mosso il ministro alla grave deliberazione. Egli si contenta di porre in chiaro le spese che ora sostiene lo Stato per l'istruzione secondaria, di indicare le varie leggi che nelle diverse Provincie d'Italia la governano, e dichiarare la sua persuasione che le Provincie *daranno alle scuole una più savia ed efficace direzione, che sperare non si possa dal Governo centrale.* La proposta poi (fatta perfino in nome di Vittorio Emanuele II) comprende cinque articoli fuor dell'usato prolissi. Nel primo si determina che d'ora in poi la spesa per i licei, ginnasi e per le scuole tecniche sarà a carico delle Provincie; che ogni Provincia dovrà avere un liceo ed una scuola tecnica e tenere un ginnasio ovvero una scuola tecnica in ciascun Circondario, ove non sia altrimenti provveduto. Nel secondo si fissa il numero e lo stipendio de' professori secondo una nuova tabella, di cui, a dir vero, non avrebbero molto da rallegrarsi i professori, i quali per essa non godrebbero più che il minimo già stabilito dalla legge 1859: si determina il concorso, siccome mezzo per conferire le cattedre; a giudici in esso sono designati cinque professori dell'università regia più vicina al capoluogo della Provincia e scelti dal ministro; al consiglio provinciale poi rimane l'arbitrio fra i concorrenti riconosciuti idonei: si stabilisce che i professori titolari non possono essere nè sospesi, nè rimossi senza l'avviso del Consiglio superiore d'istruzione pubblica. Nel terzo vengono fissate le autorità scolastiche, le quali si riducono ai prefetti delle Provincie e agli ispettori, posti a tenere il doppio uffizio degli attuali provveditori e degli ispettori: in loro aiuto viene un consiglio provinciale scolastico, composto del prefetto, dell'ispettore, di due membri nominati dal consiglio provinciale amministrativo e di uno, che nominerà il ministro della pubblica istruzione: di modo che le scuole finirebbero in fondo a dipendere più dal ministero dell'interno che da quello dell'istruzione. Nel quarto articolo si dichiara che il trapasso delle scuole alla nuova vigilanza provinciale si farebbe il 1° novembre 1865. Nel quinto è detto che con un regolamento da farsi verrebbe designata la qualità degli insegnamenti obbligatorii per le Provincie, le attribuzioni dei consigli provinciali scolastici, le norme per gli esami ecc.

Lasciando per ora da banda la difficile questione se nelle circostanze presenti convenga davvero il chiamare le provincie all'esercizio di questa

cardinale parte de' loro diritti, ovvero non debba ridondare a gravissimo rischio e a lagrimevole danno delle pubbliche scuole, si può tuttavia chiedere : la proposta del ministro Amari reca essa qualche vantaggio pecuniario al paese? giova essa a rendere più semplice e più spiccia l'amministrazione? favorisce la sorte degli insegnanti? a queste interrogazioni desideriamo che rispondano i nostri lettori stessi. Per nostra parte conchiuderemo che l'ardua riforma vuol essere più maturamente meditata e più accortamente e prudentemente ideata per fuggire il funesto caso che il rimedio nuoca più del male ; e non ci resteremo dal compatire di cuore il ministro Amari, il quale bramoso, siccome crediamo, di operare qualcosa di buono, pare destinato a cogliere sempre in fallo e ad esporre sè e il suo uffizio ad acri sarcasmi, a spregi avvilenti.

Prudenza necessaria agli educatori.

(Cont. V. N.° precedente).

Quel sentimento, è vero, si dissipò in breve ora, e l'animo suo tornò trovarsi nel dubbio, nelle contraddizioni. Perchè dunque un' anima così bella e fatta per amare non potè rivolgersi alle consolazioni della religione, che è pure un amore? Perchè un ingegno così gagliardo e perspicace non ascese al vero che dissipa i dubbi e concilia le apparenti contraddizioni della natura e mette in armonia concorde il cuore coll' intelletto? E quanta maggior pace non avrebbe gustata quell' anima caldissima, quanto bene procacciato avrebbe a sè ed a'concittadini se gli educatori suoi compreso l'avessero, l'avessero diretto! Penso bene che la base dell'educazione in quell'istituto ove fu collocato sia stata la religione cristiana; credo che i sacerdoti, i quali lo diressero, intendessero di avviare i loro alunni alla pace delle virtù. Eppure lo sventurato giovane non gustò mai la pace del cuore. E perchè ciò? Io credo pel metodo di educazione non abbastanza ragionato.

Da tutto il complesso di quelle *Memorie* mi parve di vedere che i suoi istitutori contentavansi di comandare la religione in cambio di persuaderla, la supponevano esistente viva nel cuore di tutti anzi che farla nascere ove mancava. Vi sarà stato nel regolamento l'ora prescritta per gli esercizi della pietà, come per gli esercizi di ginnastica o di letteratura, senza badare che questi si compiono col fatto stesso esterno, quelli non esistono scompagnati dalla pia volontà dell' animo : costringere all' atto esterno, è un avviare l' alunno alla ipocrisia, accomunare un odio inestinguibile contro gli educatori e contro le dottrine che insegnano. Io temo che quei buoni maestri si saranno contentati di insegnare il catechismo come si fa al popolo, senza studiarsi di figgere le basi di un profondo convincimento e filosofico; i dubbi si saranno soffocati anzi che

lasciarli spandere in dolce confidenza, e con sapiente ed amorevole medicina dissiparli in varia guisa ed a ciascun animo appropriata. Temo che nella direzione morale si lasciassero ai giovinetti ignorare i deliri e i pericoli del mondo, anzi che prudentemente avvertirueli per prevenire gli effetti della loro seduzione troppo facile sopra animi resi incauti dal pericolo ignorato. E temo ancora che negli ammonimenti vi fosse più di autorità che di amorevolezza, e di quel tatto squisito che, senza essere debole, ritrova il cuore, e dà confidenza di svelarsi. Come la fede, così la virtù non si impera; sibbene s'infonde. Nè ottiensi se non per le vie del cuore. I quali difetti io credo che l'infelice giovane volesse compendiarli tutti in quelle parole degne di molta consideràzione per chi intende alla educazione della gioventù! « In quei giorni, dice, una stolta educazione mi « sforzava a non dire quello che sentiva, e a non sentire quello che vo- « leva. E quel brusco e importuno contrastarmi sempre ed in ogni cosa, « m' ispirava pensieri non proprii della mia età ». Si lagna di essere uscito di colà *coll'ignoranza del mondo e colla confidenza* di sè, che poi gli fu d'inciampo nei primi passi che fece fuori della tutela.

Non dubito che i difensori dei *buoni collegi* vorranno rovesciare tutto il torto sulla prima educazione ricevuta dall' avo e dal padre. Scusa che sarebbe potuto valere quando i liberi pensatori erano l'eccezione, e le famiglie credenti erano la regola. Ma ora la cosa corre diversamente. Sul cuore di una gran parte degli alunni ora v' ha da demolire molto prima dell'edificare. E per tentare quest'opera utilmente richiedesi non volgare prudenza e lucidezza di ragioni. Non è più il tempo di far giocare la molla della autorità senza farla prima vedere ragionevole nè di inceppare i movimenti della gioventù per non altro motivo se non per renderla arrendevole all' obbedienza. Non è più il tempo, parmi, di celare i mali del mondo, i quali dovranno assai presto vedere; nè di mutilare la storia in cui leggeranno poi per mille libri esagerati quei fatti che dagli istitutori cercavansi di coprire.

So che per educare la gioventù con tali ampie vedute, con solidità di principii, e con alte convinzioni del vero e del bene non vuolsi nè mediocre fatica, nè mente comune. Ma so eziandio che la mancanza di così fatti educatori rese infelici molti giovani simili all'autore delle menzionate *Memorie*. Chè se taluno vorrà rispondere avere questi succhiato il veleno non dall'insegnamento avuto in collegio, ma dai volumi del Leopardi penetrati furtivamente in quella casa di educazione, contro l'espresso divieto de' superiori; io domanderei a quei superiori: e come entrò di soppiatto! E dunque non lo spiegavate voi stessi dalla cattedra? Non ne parlaste voi da fargliene conoscere il bello, e da premunirli contro il male che contiene? E poteste lusingarvi che non avrebbero mai conosciuto e letto un tanto autore, il quale avevano forse già visto nelle case loro, avevano già udito lodare, e lo incontreranno in tutte le biblioteche, in tutte le case; questo fatto solo basterebbe a farci persuasi che non avevate l'ingegno del premunire; altrimenti sareste stati solleciti

di far conoscere questo grande autore, ed altri simili, e commentandolo avreste mostrato a sceverare la forma impareggiabile della poesia, dai pensieri disperati del poeta: facendo vedere i motivi che lo indussero a tanta disperazione, e prendere da lui occasione per accennare all' indole del secolo, con quelle altre ragioni di filosofia che avreste dovuto svolgere ampiamente ai vostri discepoli. E i fatti, e i libri, non si annientano col silenzio. Per cattivi che sieno hanno la ragione dell'esser loro. Questa ragione si può spiegare. E spiegata, parmi, renda il male meno seducente, perchè ne assegna le cagioni, e ne addita le conseguenze ancora più dolorose.

Gli educatori di questo giovane infelice si appigliarono al proibire; e così indurlo in sospetto che si volesse celare il vero ed il bello per maligne ragioni da non osar manifestare; quindi o l'odio od il disprezzo dei giovani verso le loro guide, e la impossibilità di poterli più oltre governare; ed il collegio convertirsi in carcere. gli animi inacerbirsi, pervertirsi. Ed il pervertimento e l' infelicità di questi giovani sventurati debbesi in gran parte attribuire, se non alla colpa, alla inettitudine dei loro educatori. Questi giovani usciti da tali collegi indispettiti dei gretti metodi, e noiati dell'autorità che li aveva compresi, accagionavano questi mali alla religione a cui quegl'istituti dicevano devoti. E questa religione stessa imposta agli alunni, e non abbastanza persuasa, nè fondatamente insegnata, restava in loro un altro oggetto di scherno. Questa schiera di giovani usciti dai sovraccennati collegi venne a formare la moltitudine di quei padri di famiglia, di quei legislatori, che abborriscono gl'istituti educativi, la cui base mostri di essere l'autorità e la religione. Errano chiamando rei i principii quando il torto sta solo nel falso metodo della loro applicazione. Ma non hanno di ciò colpa, giacchè l'umana natura non sa procedere altramente che a sbalzi ed a reazione. Tuttavia è doloroso il vedere come a rimedio di un male invochino un male maggiore. Mentre allo scopo desiderato basterebbe il raccomandare che la religione s' insegnasse con soda dottrina e l'autorità fosse più ragionevole ed amorosa.

Giulia M. C.

Nel nono anniversario dalla morte di Antonio Rosmini.

Non sempre il sacerdote è fondatore, più rado il fondatore è pensatore; più rado ancora gli è autore, dote difficilmente conceduta ai pensatori stessi. Più difficile ancora congiungere i pregi del prete, e quelli del monaco, la virtù della meditazione solitaria, e della insegnatrice e ispiratrice facondia. Il Rosmini abbraccia, non pure nell' idea ma e nell'azione, varii mondi e esteriori e interiori ne' quali scompartesi l'universo, sì differenti tra loro che paiono farlo seco medesimo combattente. Egli è

razionale e mistico; matematicamente severo nelle deduzioni, poeticamente ispirato nelle induzioni, nelle spiegazioni esteticamente copioso; contemplante nell'operare, nel contemplare operante. E segnatamente in ciò si distingue dai fondatori che lo precedettero; ma non tanto tiene di Domenico e d'Ignazio, quanto di Benedetto e di Francesco, e del Neri e del Calasanzio; a queste altezze soprapponendo, quasi cima e corona, Agostino, al quale solo egli cede nella potenza del pensiero e nella novità della parola e nell'ardenza dell'anima. Se non che nel Rosmini il pensiero più riccamente svolto e più variato, la parola più pura e più corretta, l'anima più umile e più perseverante nel bene; fin dall'età giovanile.

Chi inventa, non fonda; nè uomo d'idea è, per ordinario, uomo di fatti: ch'anzi i forti all'opera sono sovente, o paiono, nemici all'idea. Se nel Rosmini la forza dell'idea è prevalente, cotesto prova piuttosto il difetto e il bisogno del tempo, che imperfezione: ma certo egli sentiva quanto gli mancasse alla perfezione, e con questo sentimento studiava sè stesso, credendo che l'uomo mai conosce sè stesso abbastanza. Dell'osservazione di sè egli faceva aiuto all'osservanza del precetto, e coll'osservanza pratica l'osservazione mentale acuiva; e la sua era disciplina di cuore insieme e d'atti esterni e di mente, triplice ed una.

Ben più alto che il *sint ut sunt* è il detto del Nostro: Sia questa società di pochissimi, se di molti non può; ma se ha a essere di nome solo, non sia. Un'altra provvida norma che differenzia lei da altre parecchie si è, che ciascuno risponda dei fatti proprii; perchè non è nè prudente nè giusto nè possibile che l'intera società pigli addosso a sè tutti gli atti e i detti e le omissioni e i silenzi di ciascheduno de' suoi. Con che viensi a temperare quello che nella sua Regola il Rosmini troppo letteralmente trasporta dalla Regola d'Ignazio, per quanto concerne l'ubbidienza; la quale è certamente necessaria alla vita, nonchè d'ordine religioso, di qualsivoglia società; e lo dimostrano i giuramenti delle sètte, e gl'imperii durissimi, e ciecamente seguiti, de' principi conquistatori e de' ladroni da strada. Ma di qui non segue che un collega di religione debba essere in mano a superiori, come vuole Ignazio, bastone maneggiabile in tutti i versi, e cadavere che, come urtasi, cade, e come si posa, sta. Di coteste similitudini non ce n'è, ch'io sappia, nel Vangelo o ne' Padri; e se le fossero argomenti o comandamenti, anzichè affinare e innalzare, disfarebbero la coscienza.

Chiede il Rosmini a' suoi che non vogliano riformare il mondo innanzi d'avere al possibile riformato sè stessi: che è opera incessante, quotidiana, e vale a temperare di modestia gl'impeti della stessa carità. Chiede ubbidiscasi a Dio, non agli uomini; e agli uomini in tanto in quanto riconoscesi per ragione del loro volere il voler di Dio; al quale riconoscimento giova, più ch'altro, lo spirito d'orazione. Così la mansuetudine è forza vera, che piega talvolta, mai si torce o si rompe; forza ben altra dalla meramente estrinseca, nella quale è un impulso di distruzione.

Non è qui luogo nè a difendere i servigi resi dagli ordini religiosi in altri tempi, nè a numerare i servigi ch'e' possono rendere ancora; nè ad accennare le difficoltà che s'oppongono a questo dalla parte loro e de' tempi. Domanderò solamente se la libertà, ancora infante, debba far mostra della sua forza e del senno in solo cotesto, la distruzione degli ordini religiosi; s'ella abbia forza di veramente distruggerli, e se il disfarli materialmente non sia un rifarli in ispirito più vigorosi che mai, e creare altre cose più certamente nocive; se gli uomini di Stato, i quali lasciano vivere il giuoco del lotto e vogliono che lo Stato viva di quello, e che muniscono di patente le sacerdotesse di Venere, non abbiano altro da fare nè di più urgente nè di più serio nè di men violento. Certo è che nuove istituzioni religiose ben forti e feconde non sono per ora concesse, non tanto dal senso della libertà (il quale, se sincero fosse, anzi le promoverebbe, e ne preverrebbe gli abusi), quanto dalla debolezza de' tempi. Istituzioni forti non si avvengono che ad uomini forti; e se tali siano gli uomini d'oggidì, lascio a' fatti testificarlo. Nella istituzione del Rosmini il concetto di alcune forme è antico, lo spirito è, più che non paia, moderno. Il non escludere verun' opera buona, sociale o solitaria, religiosa o civile o morale o corporea; il non determinare altro che il fine supremo della carità, lascia libero il luogo a tutti i possibili svolgimenti. Qui, per istinto, cred' io, più che per raziocinio e per provvida conferma del suo principio filosofico, riconosciamo applicata l'idea del possibile, e col comune e col necessario unificata. Siccome nella mente umana questa generalissima forma si viene per l'esperienza esteriore determinando e attuando; così la virtù generica della carità può in questo istituto venire, secondo i luoghi e i tempi, in sempre varii e nuovi modi applicata. La varietà de' mezzi, svolgendo le forze di chi opera, e rispettando le forze di quelli su quali si opera, conserva più saldamente e l'unità del fine e la concordia degli animi; niente rigetta, niente esclude, ma trova il suo luogo a ciascuna persona e cosa: quindi non parzialità per tale o tal genere d uomini o di spedienti, non ostinazione del prescegliere certi mezzi agli altri tutti, e dei mezzi fare fini; ch'è la rovina di tutte le religiose e sociali istituzioni. S'attengano a questo che è il vero spirito del maestro i discepoli, e viveranno. Ma pensino ch'egli, e per istinto dell' ingegno proprio, e per l' istinto de' tempi, a' quali gl' ingegni e gli animi grandi naturalmente consentono (e tale consentimento li fa potenti e benemeriti), e per la raccomandazione contenuta nella confessione fattagli da Papa Castiglioni, la sua carità esercitò negli studii principalmente; e lo imitino in questo, e a tutta sorta studii, secondo la propria attitudine, si consacrino, e riconsacrino gli studii più profanati, i più avviliti nobilitino; e tengan per fermo che negli studii stessi non è l' ingegno che operi le cose più grandi, ma la volontà umilmente alta, docilmente tenace, unanime liberamente.

N. Tommaseo.

Breve gita alla pubblica mostra di belle arti in Torino.

Lettera a . . . . . .

I.

La è cotesta, o gentil signorina, la vigesima terza pubblica mostra di belle arti che si fa costì; epperò avremmo forse a desiderare qualche cosa di più, non in numero, ma in valore, o, meglio dirò, in merito. Anch'Ella mi ha manifestato questo pensiero o desiderio; e certo chi non la vede che una volta o due, non ne esce molto appagato, perocchè non vi trova forse un quadro, un dipinto che sovra gli altri lo colpisca, e attragga la meraviglia degli spettatori; siccome negli anni scorsi accadeva. Non indagherò le ragioni di ciò; possono esser molte, e l'angustia dello spazio concessomi, e la brevità del tempo non mi permettono di trattenermi su tale argomento, nè a dilungo sui quadri, e nemmeno su tutti. Appena è ch' io Le possa manifestare fuggitivamente alcune impressioni; confessando fin d'ora che de' ritratti e delle statue e delle miniature io non le dirò parola: non senza però soggiungere che ad una terza e quarta visita scompare quello scontento che ci si prova da principio. Osservando per bene or questo, or quello, ci si trova larga messe da lodare, e da far sperare in bene dell'arte in Italia, e degli artisti. Tal che, chi esce di là il primo giorno colla fregola della critica, in seguito si pente delle sue prime cattive impressioni e si vendica con eccedere forse nella lode. E s' io non le avessi già detto di non voler parlar di ritratti e di miniature vorrei qui subito invece, a Lei cotanto amante delle cose gentili, e piccoline, parlare del *ritratto di donna* (*miniatura in avorio*) del nostro comune amico cav. Luigi Gandolfi, (42) che mi fa cominciare con un'eccezione, benchè io sia nemico de' privilegi; ma ciò basta, io credo, a dimostrarle la mia simpatia per quel caro lavorio, in cui ci si vede l'eletto ingegno dell'artista e del valente maestro.

Già vedo ch'Ella vorrebbe un'altra eccezione pel ritratto del barone G. Plana, opera del conte F. Pastoris (239); adagio a ma' passi; basti averlo accennato, pell'omaggio reso all'illustre astronomo; pensiero che fa onore all'artista. Rimembriamo a preferenza i domenicani *in orazione* (184), nel quale avvi tutto il merito della composizione, della fedeltà, se vuolsi; ma quei frati mi paiono pregare senza inspirazione; solo perchè il debbono. Forse qui si è voluto dire qualche cosa di più che noi non comprendiamo, o non vogliamo comprendere. La preghiera meglio di un ritornello, un' abitudine, è un bisogno, è uno sfogo del mortale, che riconoscendo la propria pochezza, s'innalza a Dio. Al quale nei dolori, e nella sventura si ricorre sempre, anche dai meno devoti, perchè quaggiù si cerca invano la forza onde sopportarla, ed un conforto per conso-

larci. Se diviene abitudine, o è imposta, essa perde la sua inspirazione, e quell'incanto che fa ammirare i preganti; e lo stesso scellerato più d'una volta non ebbe coraggio di stendere le mani assassine su chi pregava veramente di cuore. . . .

Quanto possa la preghiera lo sa il Petarlini, che alla *fede* la congiunge, e *invoca la prossima liberazione dello straniero* (146); il Bertelli che preferisce quella del mattino (337) e il Molinari che ne ritrae de' cappuccini entranti in chiesa accompagnando una sepoltura; (90) dove se l'arte può aver molto a desiderare, il concetto però è più morale, a primo aspetto, di quello del Reati, che ne rappresenta in piccolo quadretto un frate seduto ad un desco, mangiando un po'd'insalata con un tozzo di pane (109). Dissi a primo aspetto più morale; perchè anche qui chi pensa e sente, troverebbe a ragionar non poco. Del resto non sempre il quadro risponde al titolo; non lieve merito invece nella *prova d'amore* della sig. Lucia Peirani Cravosio, notevole per un non socchè di pellegrino nella composizione (161); o nella *triste notizia* della signorina Ghersi (346), o nel *triste presentimento* di Gerolamo Induno (350), sempre simpatico ed eloquente artista, che parla al cuore, e non omette mai nulla di quei minuti particolari che danno verità, e fedeltà. Il che è pur notevole nella *Margherita* di Fausto, *di ritorno dalla chiesa* (267) e nel *bivacco di Garibaldini nelle vicinanze di Capua* (171). Anche *la quiete* di Luigi Bianchi (179); la *giovane convalescente* di Armando Leleux (229) che è fra i migliori dell'odierna mostra; *miseria e rassegnazione* del Morgari (235); l'*incertezza* di Francesco Locatello, che accarezza sempre con amore le sue creature (258); il *sonno a quindici anni*, statua in marmo dell' Argenti (288); *i compagni di miseria* (cioè due asinelli e il loro padrone) della signora Leonilde Lescuièr, che lavora sempre bene (302); e *l' insegnare agli ignoranti* del S. Giorgio Scherer (304) corrispondono benissimo al titolo indicato nell'elenco. La ricca giovinetta dello Scherer che attende con amore all' istruzione dei fanciulli del popolo, compie una lodevole azione, degna d'esempio. Oh! se le nostre signorine occupassero così il tempo nel silenzio della villa, a vece di attendere a inutili cure di *teletta*, come ne insegnano Giuseppe Laterza (372) e la Borzino Zanetti (129); e Leone Eidoux in campagna (294), qual bene non farebbero desse, e quanti vergini cuori non pregherebbero loro anni felici! Al contatto di quelle anime innocenti e non ancora corrotte, o non corruttibili, conserverebbero la propria innocenza, sprezzando la *vanità* come fa il Signorini (221). Raccogliendosi talvolta nella *casa del pescatore* (354, cav. Ettore Galli della Loggia), meglio che in *una passeggiata romantica* pari a quella del Giulio Gorra, (363) si potrebbero studiare per bene le miserie della vita; e trovar l'arte anche in seno delle povere famiglie. Così la Clementina Morgari Lomazzi ne insegna (376) dove molto accenna la mamma pittrice che volgesi al bambino per chiedergli se vuol poppare. Vedrebbero come *l' innocenza sia custodita dalla fedeltà*, meglio che nel gruppo in marmo di Giacomo Moreno (447); onde poi venute

grandicelle e spose, eviterebbero molti di que' *chiaro-oscuri amorosi* che sa ritrarre benino Bernardino Pasta (410). Ma a Lei, amante della *quiete*, vagheggiata da Luigi Bianchi (170) quale spira nella *sera d' autunno* del cav. Gustavo Castan (107) o *nel luogo tranquillo* di Erminio Fanti (141) o *verso sera* (183) o *all' Ave maria* (172) del Bugnone, o di Salvator Mazza; o nelle *colline presso Gassino* del Perotti (113) o nell'*aprile* o nel *novembre* del Fontanesi (176) o col *levar del sole* del Balbiano (213) o al suo *tramontare in Venezia* (123 Ippolito Caffi) o presso noi *in novembre* (127 Giulio Vanestini); a Lei dico, gentile ammiratrice della natura, e che ebbe più d'una volta a dirmi come fra tutti si compiacea de' paesaggi del Fontanesi; del Camino, (lago di Candia 208), del Pittara (220), del Gamba (128, 252), del Corsi, (265) del Perotti, del Castan (96), (105, 340) e del Beccaria, forbito e simpatico sempre; a Lei, nel cui animo, e intelletto, vi è tanta copia di generosi affetti, e di nobili inspirazioni, possono parere inutili queste mie fuggitive impressioni; Ella però è tanto buona che mi vorrà perdonare se tolsi questa occasione per ricordarmi a Lei, cui mi prometto di tornare una seconda volta fra breve, ad augurarle il miglior bene del mondo.

Trinità, giugno 1864.

BOETTI.

POESIA.

SAGGI DI TRADUZIONI DAL GRECO IN VERSI LATINI.

Epigramma. — Sulla tomba di Ajace.

Αἴαντος παρὰ τύμβον ἀταρβήτοιο παραστὰς
Φρὺξ ἐπέων κακὴς ἦρχεν ἐπεσβολίης.
Αἴας δ' οὐκ ἔτι μίμνεν, ὁ δ' ἀντιγέγωνεν ἔνερθε.
Μίμνειν δ' οὐκ ἔτλη ζωός ἀποφθίμενον.

Versione.

Extincti ad tumulum quum Frix Ajacis adesset
Incipit irridens aspera verba loqui.
Non patiens tumulo magnus caput extulit Ajax.
Extincti vivus lumina non patitur!

P. ANTONIO CIVETTA delle Sc. Pie.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

La Donnola e il Topo.

Tratta all'odor del cacio e del presciutto
Per foro stretto a forza entrò in dispensa
Donnola che avea il corpo smilzo e asciutto.
Ivi però facendo lauta mensa,
Tanto ingrassò, che ad un'enorme massa
Stese le membra e l'ampia pancia grassa.
Sentito un dì romor, sen fugge al fesso,
E per escir prova e riprova invano.
O bella! dice: non è il foro stesso?
Sì, le rispose un Topo da lontano;
Ma se uscir vuoi di dove già passasti,
Dimagrar ti convien quanto ingrassasti.

Eserc. 1. — Indicate la causa e il fine per cui entrò in dispensa la Donnola; — perchè *solo cacio* e *presciutto* poterono rendere ad essa *lauta* la mensa; — immaginate da che potè essere cagionato il rumore che le fece venir voglia di fuggire; — dite chi si raffigura nella Donnola e qual è il significato della favola.

Eserc. 2. — Classificazione delle parole secondo la loro specie. — Coniugazione in terza persona d'ambi i numeri nei modi finiti del verbo.

Eserc. 3. — Proporre a ripetere la favola in prosa.

Eserc. 4. — Il racconto proposto alla terza si trascrive in forma di dialogo, avvertendo che l'atto dell'incontrarsi dei due uomini, l'invito e la replica del carbonaio facciano parte del discorso, il quale dovrà imitare la brevità del testo.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Narrate che un caro bambino porta ogni sabbato il suo vino ad un vecchio infermo, e in ogni solennità ripone per esso quel di più che gli danno a mensa: che un altro, invece del companatico per colezione, si fa dare dalla mamma un soldo ogni giorno, e così tutte le domeniche porta alla sua balia sette soldi, coi quali essa può quel giorno avere un po'di carne sulla povera mensa.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Nei versi proposti alla quarta far usare alcune interiezioni

nei vocativi *valli chiuse, ermi boschi*, ecc., e nelle proposizioni *modificate* del secondo periodo.

Eserc. 2. — Trascelte le congiunzioni, notarne la specie e l'ufficio; dire in qual *modo* è usato il verbo da quelle dipendente; sostituirle con altre dello stesso significato e avvertire quali vogliano il modo indicativo, quali il soggiuntivo, quali il condizionale.

Eserc. 3. — Rispondete che s' intenda per valli *chiuse, ermi* boschi, . . . *dolce* ristoro, *molli* sonni; — esprimete queste maniere in altre più comuni: nel *fitto* dell'*ardente* stagione, quando più *ferve l'astro* in mezzo del cielo; i sonni *lusinga* il ventolino che *scherza* tra le foglie; — rispondete perchè diciamo *ronzare* le api e *mormorare* le acque; in che senso diciamo *mormorare* l'uomo; — che significa il verbo *molce*, a qual classe di verbi appartiene; ditene le voci in alcune proposizioni.

Eserc. 4. — Nella favola proposta alla seconda e nei più facili esempi alla quarta nei due primi esercizi far riconoscere le preposizioni, la loro specie e le relazioni che segnano.

Eserc. 5. — Per analisi logica e grammaticale:

Debil catena muover può gran peso;
Con picciol vento il fuoco grande è acceso:
Impetuoso vento il fuoco ammorza,
Chè non si ottien poi tutto colla forza.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Un carbonaio, incontratosi in un lavandaio, lo chiamò ad abitare nella medesima casa. Ma il lavandaio rispose: Non posso davvero. E l'altro gliene domandava il perchè. E quegli: Tu, quel ch'io avessi imbiancato, m' intingeresti. — Fatto per imitazione, si trascrive in forma di dialogo com'è detto per la seconda.

Tommaseo.

LETTERA.

Corrado ringrazia il maestro dell' avergli perdonato un fallo; e in prima espone qualche ragione che gli fa preferire al parlare lo scrivere onde manifestargli la sua gratitudine; in secondo luogo rallegrasi che la bontà di lui l'abbia rifatto degno di comparirgli innanzi senza rossore, e sinceramente promette che saprà conservarsi la sua benevolenza, di cui nulla più gli sta a cuore.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Determinatesi le relazioni cui segnano le preposizioni nei seguenti esempi, altri simili si scriveranno dagli alunni: — Non usare le cose *a' bisogni* è avarizia e biasimo. — *In Ustica*, piccioletta isola, quasi *a Trapani dirimpetto* il fe' seppellire. — Un buon uomo *a capo del ponte* si

sedea. — Andiamo *a Roma.* — *Del suo lavoro e guadagno* vivea, e quel tanto che gli soperchiava, dava *ai poveri.* — Riceve l' uomo gaudio e premio infinito *di servigio di poco tempo.* — Suonare *a messa*, *a festa*, *a raccolta.* — *Di te* mi loderò sovente *a lui.* — Firenze si resse *a parte Ghibellina.* — Muro *a filo*; scala *a lumaca*; cadere *a piombo.*

Eserc. 2. — Spiegare la natura delle seguenti congiunzioni, e dire in qual *modo* si possa usare il verbo che da esse dipende: È noto come il giudizio divino rende giusti e debiti meriti e pene, *tuttochè* talora *s'indugino*, e *siano* occulti a noi. — Non so *se* a voi quello se ne *parrà che* a me ne *parrebbe.* — In tutte le virtù, a volere *che fermino* profonde dentro del cuore le radici, stabilità si richiede. — Ecco il sole più che l' usato dissolve le nevi negli alti monti, *onde* i fiumi con torbide acque *corrono.* — Con povertà vorrai *anzi* virtù *che* gran ricchezza possedere con vizio. — Qual è quel toro *che si slaccia in quella che ha* già *ricevuto* il colpo mortale....

Eserc. 3. — Valli chiuse, ermi boschi, alme fontane,
Verdi grotte ederose, a voi nel fitto
Dell'ardente stagion, quando più ferve
L'astro in mezzo del ciel, chieggono i sensi
Dolce ristoro, e l'anima tranquilla
Riposo, tra le vostre ombre segrete
Vengono molli i sonni, e gli lusinga
Il ventolin che scherza intra le foglie,
L'ape che intorno ronza, e l'acquicella
Che mormora dal greppo. Una freschezza
Consolatrice, una beante calma
Ti molce i sensi e l'anima t'acqueta.

Si dirà 1° in breve il senso dei versi; 2° se ne dichiareranno le figure grammaticali; 3° vi si determinerà il reggimento dei verbi, delle preposizioni e delle congiunzioni; 4° si farà la distinzione e l'analisi logica delle proposizioni.

COMPOSIZIONE.

Racconto e lettera proposti alla terza classe.

Problema d'Aritmetica.

1.° Due prati, uno di figura triangolare avente metri 70 di base e 55 di altezza, l' altro colla figura di romboide, che ha per base e per altezza metri 40,50, furono venduti a lire 35,60 l' ara. — Si chiede: 1° in quale fosse maggiore l'area e di quanto; 2° di quale fosse maggiore il prezzo e di quanto.

Soluzione.

Moltiplicando la base per la metà dell' altezza si ha l' area del primo prato; moltiplicando 40,50 per se stesso si ha quella del secondo. Riducendo i metri quadrati in are, e moltiplicando queste per la somma a cui

furono vendute ciascuna si ha il loro prezzo; facendo le sottrazioni prima dei metri quadrati, poi delle lire, si ha risposto al problema.

Operazioni.

1.o 70 : 2 × 55 = 1825.
2.o 40,50 × 40,50 = 1640,25.
3.o 1825 : 100 × 35,60 = 649,70.
4.o 1640,25 : 100 × 35,60 = 583,92.
5.o 1825 — 1640,25 = 184,75.
6.o 649,70 — 583,92 = 65,78.

Risposte.

1.a L'area fu maggiore nel prato triangolare di metri quad. 184,75.
2.a Il maggiore prezzo fu quello dello stesso prato e fu di L. 65,78.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Nella prossima settimana l'Isp. gen. Sen. Lambruschini si recherà a Genova per intraprendere la visita di parecchi pubblici istituti d'istruzione nelle antiche provincie.

— Dal 1° d'agosto fino al novembre sarà aperta nuovamente in Torino la scuola magistrale teorico-pratica di ginnastica, sotto la direzione del prof. cav. Oberman. Ciascuna provincia può mandarvi un allievo, che abbia diciott'anni d'età almeno e presenti attestazioni di moralità, di salute adatta ecc.

— Nella scuola per le Allieve-maestre in Torino si diede cominciamento agli esami di promozione, a cui intervengono pubblici insegnanti e chiari personaggi, e in tutti si manifesta una gioconda soddisfazione in vedere il sodo profitto, che trassero dai loro studi quelle giovinette.

— Ricordiamo con viva compiacenza il nobile esempio dato dal Preside e dai Professori del liceo ginnasiale di Ancona, i quali mossero pubblica preghiera al Direttore del *Corriere delle Marche*, affinchè non permettesse più mai che nella quarta pagina del suo Giornale si stampassero annunzi di libri infami per aperte oscenità. La schifosa licenza a cui s'è trascinata oramai la stampa esige che tutti i buoni s'adoperino d'accordo in ogni miglior guisa per tutela della morale e per salvare dalla corruzione tanta gioventù, che incauta è fatta scopo ai satanici conati di gente abbietta e spudorata.

— Fra i Comuni della Toscana ove l'istruzione popolare sia stata promossa e favorita vuol essere rimembrato Pitigliano nella provincia di Grosseto: ove tra diurne e serali si contan nove scuole con 582 allievi, (più del 25 per cento della popolazione). Di questi mirabili successi dee darsi special lode al Gonfaloniere avv. cav. Martinucci, il quale sormontando ogni sorta d'ostacoli fornì quella piccola città con 4 mila abitanti di tante e sì ben ordinate scuole che si guadagnarono i ripetuti encomi del R. Isp. Anziani, allorchè

nei giorni 17 e 18 dello scorso giugno andò a visitarle e si congratulò in particolar maniera col bravo Maestro Sac. Francesco Leoni.

— A Caltanisetta, in Sicilia, si videro per la prima volta quest'anno, il dì della festa nazionale, gli Alunni delle regie scuole in abito uniforme e colle armi pigliar parte colla truppa e colla guardia nazionale alla festa, e destare l'universale ammirazione. A questo difficilissimo risultato riuscì col suo zelo il R. Provveditore prof. Tigri, il quale in pochi mesi ha saputo dare tal impulso e ordinamento alle pubbliche scuole da meritarsi il plauso di tutti. In quel giorno solenne istesso il prof. Tigri invitato e pregato dal Municipio di Caltanisetta disse d'improvviso nel pubblico giardino al cospetto del fiore de'cittadini un discorso confacente, che a titolo d'onore il Municipio volle pubblicato per le stampe.

— *Avvertimenti ai Maestri ed alle Maestre delle scuole rurali* di Sebastiano Gargano, R. Provveditore. — Ascoli-Piceno, Tip. Cesari.

— *Nozioni di lingua e lettere italiane con esercizi di pratica applicazione* ad uso delle scuole reggimentali per Domenico Pilotti, Cappellano nel 4° regg. artiglieria. — Piacenza, Tip. Solari.

— Statuto organico della associazione di beneficenza per l'istruzione dei poveri artigianelli. — Palermo.

— Regolamenti della legione delle pie sorelle. — Palermo. — Nel prossimo foglio parleremo di queste operette.

— *Dell'ufficio morale e civile delle lettere*, orazione detta il dì 5 giugno 1864 nella solenne distribuzione de' premi nel ginnasio di Chieri dal prof. Melotti Giuseppe. — Torino, Tip. Baglione.

— *Sui mezzi per tener lontana la povertà*, parole dette dal prof. Giovanni Martelli nella premiazione agli Allievi delle scuole serali in Novara. — Tip. Miglio.

VACANZE DI SCUOLE.

Settime (Asti) Maestro elem. sacerdote L. 800 con alloggio e l'obbligo della messa festiva. — Mazzè (Ivrea) Masch. infer. sacerdote L. 650 ed alloggio. — Tigliole (Asti) M.tro o di 1.a elem. oppure di 3.a e 4.a (stipendio a convenirsi). — Belveglio (id.) M.tro sac. (per le condizioni e stipendio rivolgersi al Sindaco locale).

(Scadono col 10 luglio).

Voltri (Genova) Corso tecnico (prof. di matem. e contabil.) L. 1200; — id. (id.) id. prof. di ling. e letterat. ital. (corso sup.) e di stor. e geogr. L. 1200; — id. (id.) id. Reggente per l' inseg. degli elem. di st. natur. e di fisico chimica L. 1000. Le nomine avranno luogo entro il mese di luglio.

(Scadono col 15 luglio).

Frassineto al Po (Ivrea) Maestro element. L. 550 (indennità d'alloggio in L. 50). — Rivara (Torino) Maestro sac. masch. inf. L. 650 con alloggio, giardino e piccola vigna (obbligo della messa festiva); id. (id.) M.tra femm. inf. (stip. da concertarsi).

(Scadono col 20 luglio).

Buronzo (Vercelli) femm. inf. L. 600 e l'alloggio. — Basaluzzo (Novi Ligure) masch. inf. L. 500.

(Scadono col 31 luglio).

In Palermo varii posti di Maestro (diurni) di 1.a categoria L. 2000; di 2.a L. 1500; di 3.a L. 1200; provvisori L. 900; (serali) di 1.a categoria L. 900; di 2.a L. 700; di 3.a L. 600; provvisori L. 500; di Maestre di 1.a categoria L. 1800; di 2.a L. 1200; di 3.a L. 900; provvisorie L. 700. — Cereseto (Casale Monferrato) masch. inf. L. 700 e l'alloggio.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale il 31 Maggio 1864 — L. 361,574. 95.

Conto di Cassa del mese di maggio 1864.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto aprile 1864	L. 961 12
Entrata del mese di maggio	» 2217 05
Caricamento totale addì 31 maggio 1864	L. 3178 17

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L. 319 98
Spese diverse per l'ufficio	» 38 »
Sussidi eventuali e premi a Soci.	» 115 90
Acquisto d'una rendita di lire 100 sul debito pubblico	» 1385 »
Fondo di cassa a tutto maggio 1864	» 1319 29
Totale pari al caricamento	L. 3178 17

CORREZIONE.

Fra le quote pagate in aprile 1864 a conto dell'anno stesso e già pubblicate invece di N. di pat. 1420 L. 15: Si legga N. di pat. 2420 L. 15.

P. BIANCHI, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 28. Sabato, 9 Luglio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1º Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, Nº 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, Nº 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sui mali dell'istruzione pubblica.

(V. il N.º 51, 1863).

III.

Carissimo,

Discorrendo teco dei mali della pubblica istruzione mi occorsero più volte alla mente i concetti d'istruzione gratuita ed istruzione obbligatoria, i quali sono una logica conseguenza della dottrina, che sostiene essere l'insegnamento una funzione del potere sociale. Epperciò lessi con attenzione l'interessantissima disputa che ebbe luogo fra due eminenti pubblicisti, Gustavo Demolinari e Federigo Passy. La vigoria degli argomenti, l'energia e l'eloquenza con cui ciascuno sostenne il proprio assunto, mentre da una parte mi hanno provato che erano all'altezza del principio che propugnavano, dall'altra mi confermarono nei miei pensamenti che cioè: 1º L'istruzione gratuita significa che la tutela sociale deve svincolare il padre dall'obbligo di provvedere all'educazione dei proprii figli, e che questa responsabilità pesa sopra la società, mentre i genitori hanno adempiuto abbastanza il debito loro dandogli la vita. 2º L'istruzione ob-

bligatoria poi significa che, un padre essendo per natura affatto disinteressato ed indifferente circa la sorte futura dei proprii figli, il governo deve costringerlo a farli istruire a spese del pubblico erario, e non devono venire istruiti come vuole il padre, ovvero come questi stima più utile a loro, ma come crede e come vuole il legislatore.

Se veramente siano queste le conclusioni a cui ci conduce la questione, o carissimo mio, esaminiamola nei suoi due aspetti; e primieramente sotto quello dell' istruzione obbligatoria. Leggendo la legge Casati sopra l'istruzione elementare io mi sottoscrissi a quattro mani scorgendo come l'istruzione potesse così spiegare le sue ali protettrici sopra il popolo a cui si debbono rivolgere tutte le nostre cure. Non vi ha chi nol senta e non si compiaccia a secondare ogni sforzo, il quale si diriga a migliorarlo, massime che ora, felicemente mutate le sorti della patria nostra, si tiene questo per l'unico e potente mezzo per ridivenire una nazione d'un cuore e d'un'anima sola. Ma riflettendo se ciò era consentaneo ai principii del diritto costituzionale, dovetti convincermi del contrario. Ed infatti è cosa facilissima il decretare che ciascuno sia fornito d'un grado conveniente d'istruzione e di educazione, ma è impossibile mandare questo progetto ad esecuzione. Che cosa significa p. es. che nessuno sia privato del primo grado di istruzione e di educazione? Come potrà riconoscersi chi n'è, ovvero non n'è in possesso? Non vi saranno eccezioni o scuse? E se il figlio fosse ribelle allo studio, o la povertà costringesse il padre a tener a casa il proprio figlio, ovvero tale fosse l'isolamento da togliere ogni mezzo per farlo istruire?

Queste non sono che poche domande a cui si potrebbero far seguire tante altre, ma sono già abbastanza per convincerci, che per superarle è di tutta necessità invadere il focolare domestico, usurpare l'autorità paterna, disturbare la famiglia, moltiplicando indefinitamente gli sforzi della più gelosa tutela, e le perpetue esigenze della più minuta inquisizione. Quanti gendarmi sarebbero necessari per visitare tutte le case, rovistare tutti i casolari, organizzando il sistema di polizia della Prussia, in cui, quando un fanciullo non vuole andare a scuola, oppure il padre rifiuta di mandarlo, un poliziotto va a pigliarlo a casa e lo conduce alla scuola come un malfattore! E tutto questo in omaggio della libertà. E poi quali sono le pene colle quali si può colpire il padre colpevole? La multa o la prigionia. Ma il padre non manda i figli a scuola appunto perchè povero non ha di che vestirli, nè con che fornir loro l'occorrente, ovvero stretto dalla miseria è obbligato farli lavorare a casa; ed allora per la sua povertà non potendo pagare la multa è condannato alla prigione. Questo singolare ed ultimo rimedio riempierà egli la borsa del povero padre? Migliorerà la condizione del figlio? No, per verità. Il padre strappato alla sua famiglia mangierà nell'ozio e nella corruzione il pane del prigioniero; ed il figlio lungi dall'occhio paterno che farà? Eccellente rimedio. Nell' interesse del figlio si imprigiona il padre e si fa del figlio un mendicante? Quale logica, quale moralità? Nè mi si dica: noi non

vogliamo venire a questi estremi. Ed allora che cosa è questa minaccia della legge che è sprovista di sanzione morale? Sarà una lettera morta di più nel codice.

A questo punto mi sento in obbligo di difendermi da un violento attacco, che cioè io mi dimostro, così ragionando, nemico evidente dell'istruzione, che io non voglia vederla diffusa nelle classi più modeste del civile consorzio. Se sapessi che così malamente sono intesi i miei pensamenti, io getterei lungi da me questo scritto, perchè io mi sono sempre adoprato a tutt'uomo a promuovere efficacemente l'istruzione popolare, sapendo che questo è l'unico mezzo per trasformare la società in un vivaio d'uomini laboriosi, morali e felici. Ma a meglio chiarire il pensier mio, io mi affretto ad accennare brevemente i modi coi quali si può ottenere la massima diffusione dell'istruzione nelle classi poco agiate, senza ricorrere alle oppressioni, alla polizia, alle multe ed alle prigioni. I mezzi che io propongo sono tutti rigorosamente conformi alle più severe esigenze dell'autonomia individuale e della libertà, regolate da reggime costituzionale.

Impertanto il primo di tutti i mezzi, il più efficace, il più vigoroso è quello che è dovuto all'iniziativa privata. Ogni momento s'ode invocare l'insegnamento gratuito e l'insegnamento obbligatorio. Ebbene, invece di uccellare una facile popolarità con queste grida, si decidessero ad aprire scuole coi mezzi di cui possono disporre, o prestassero l'opera loro come istitutori, e diffondessero libri utili, o s'incaricassero di fornire l'occorrente pei fanciulli che vanno a scuola, o salariassero maestri; chi non vede che farebbero costoro un'opera assai più preziosa e feconda, che declamando retoricamente come ora fanno? Ma pur troppo essi trovano assai più facile gridare che operare, ed antepongono la riputazione di buoni democratici, acquistata colla voce e colla penna, alla fama di generosi e benemeriti cittadini, guadagnata con generosi ed efficaci sussidii prestati alle classi popolane per divozione illuminata e costante ai veri e razionali bisogni delle nuove generazioni.

Ma il mezzo con cui il governo può ottenere con certezza la diffusione dell'insegnamento, la più grande che immaginar si possa nei tempi in cui viviamo, si è di fare una legge con cui venga assolutamente stabilito che il poter sociale non guarentisce legalmente nessun contratto il quale non sia letto o sottoscritto dalle parti contraenti. Pur troppo nel secolo XIX, secolo del progresso dei lumi e della civiltà, chiunque può stringere contratti legali d'ogni maniera col solo patto di fare una croce: pare incredibile, il legislatore, tenero dell'ignoranza, domanda all'analfabeto due testimoni, come li domanda a chi sa leggere e scrivere. Si metta una volta fine a questa assurdità, per cui un ignorante può obbligarsi alle più grandi mostruosità senza saperlo.

(*Continua*)

N. Roggero.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro II.

ISTRUZIONE LETTERARIA.

(Cont. V. N° 22).

Capitolo 2° — *La prima entrata nella scuola.*

I.

L'ottobre spirava, e l'Ognissanti era lì; quell'Ognissanti, che mi doveva schiudere una scuola. Poco lungi dalla casa dello zio era un Istituto di femminil educazione, assai frequente, di cui l'opinione correva buona; e a questo fonte di sapienza era stabilito, ch'io dovessi abbeverarmi. Onde un dopo mezzodì vi fui condotta a farmi conoscere alla Direttrice.

Era questa una vecchia grassa e tarchiata, con due occhioni sporgenti in una faccia piena, e peluzzi quà e là sul viso: scuffione in capo, abito lungo volgente al bruno, semplice, ma ricco: quel tutto oscuro, con certo far metodico, nè alla moda, nè alla vieta, m'arieggiava a non so che di monacale.

Entrati nella sala per le accoglienze, bella per ricchezza di mobili, la Direttrice salutò col sorriso della compiacenza i miei zii, che m'avevano accompagnata, e con certa amorevolezza materna pigliò me per le mani, e interrogandomi, scherzava su certe puerilità, serie per le ragazze.

Ne'suoi discorsi cogli zii tratto tratto veniva fuori colla *donna virtuosa*, colla *buona madre di famiglia*, colla *fede*, e col *santo timor di Dio*, *che oggimai*, diceva sospirando, *si pone dietro le spalle*: il che mi ribadiva ognor più il sospetto, che colei avesse del monastero.

Non so che altra impressione mi facesse: il certo è che nè m'inspirava confidenza, nè ripugnanza : era un corpo indifferente, che mi lasciava com'era, senza invogliarmi al suo Istituto, e senza disamorarmene: e se non fosse stato delle lettere di mia madre, che mi spingevano ad amare lo studio, la scuola mi s' affacciava ancora colla sferza e collo staffile del maestro antico del mio villaggio.

Fece il nome a fanciulle de'primarii casati della capitale, che sarebbero state a me compagne: e subito mi sorrise il pensiero di trovarmi a contatto di tante signore: non tardò per altro a sottentrarmi il sospetto di non essere da quelle ben accolta, forse non curata, forse sprezzata; e il mio amor proprio qui si piccava, e mi faceva trepidare; era lieta e scontenta a un tempo stesso di quelle ricche compagne.

Dopo un vario conversare di forse un'oruccia, restammo, che il quarto dì dall'Ognissanti sarei intervenuta alla scuola.

II.

E il dì venne. Difficile sarebbe descrivere l'ansia con che vedeva approssimarsi quel giorno. Al pensarci son ridicolezze da non badarcisi punto punto; ma tali allora non eran per me, poveretta; che tutta mi ingombravan la mente; come se tutta la mia esistenza pendesse da quel punto. Son tutte fanciulle, pensava, conoscentisi da lunga mano, amiche, di elette creanze, innanzi e negli studi e nel conversare, di modi gentileschi; e io ignara di tutto e di tutti, figlia de' campi, sola, estranea, senza pur una di conoscenza. Avran tutte gli occhi su di me, mi conosceranno rozza, si allontaneranno; onde io sarò lasciata sola là in un cantuccio, come il peccato.

E questi e altri pensieri pigliavan forma nella mia fantasia; onde il tormento che m' alimentava da per me in cuore era enorme. E quel mattino che dovea ire alla scuola! . . . . Oh non ci posso pensare! Avrei amato meglio la morte.

La zia, che mi leggeva negli occhi, mi volle ella stessa accompagnare; e per istrada mi teneva discorsi rassicuranti, e m'incuorava a mostrarmi spigliata e franca: che in iscuola s'è tutte eguali, e che eran tutte fanciulle su per giù della mia età, e non guari più saggie di me; e che nelle compagnie chi è più franco e audace è più tenuto, e che ci vuol risoluzione, e che se si comincia a star indietro, non si vede mai l' ora di farsi avanti; e cento cose su questo andare, che se non finivano per persuadermi, mi convincevano.

Si giunse sotto la porta dell'Istituto: prendemmo le scale, e il batticuore cresceva per forma, che mi soffocava il respiro; mi sentiva il gelo sulle tempia, e la bocca era così secca da non poter staccar la lingua per parlare: peggio assai di quando si sale le scale d'un gran personaggio, della cui protezione s'abbia bisogno, e l'esito dipenda tutto dall' accoglienza che ti farà. Se fossi stata sola sarei tornata indietro.

Su per le scale scontrava molte ragazzette co'loro panierini in braccio, scorte dalle loro fanti, ed eran così liete, che era un desio. S'attruppavano, si chiamavan per nome, si salutavano gaiamente, si davano baci, si chiedevan di questa e di quella amica: e ciò mi raddoppiava le strette al cuore; perchè era conferma de'miei sospetti: eccole, tutte si conoscono, sono intime, fanno una lega insieme, ed io sola in disparte, inosservata, o derisa starò lì a veder le altre allegre!

Finalmente fummo all' Istituto. All' aprirsi della porta, ah! chiusi gli occhi, credendomi così non vista; ma tosto li riapersi. Non vidi mai tanta festa.

Tutto quel brulicame di fresche giovinette, fiorite nelle vesti, colla gioia sul viso, si rimescolavano, s' abbracciavano con vera soddisfazione: eran voci di gioia, baci che si moltiplicavano, e tutto un gridio di giubilo. Nei vani delle finestre, sui canti delle camere si facevan cerchiellini come a

confidenze più intime. Altre saltavan in collo alla Direttrice e alle Maestre, altre stavano all'entrata in attesa di altre compagne, e gli *oh* echeggianti per le sale segnavano l'arrivo d' una nuova allieva. Le più avevan mazzetti di fiori e a gara li offrivano alle Maestre e alla Direttrice, e baciavano e volevano essere ribaciate.

Era cosa che commoveva ed esaltava; ond'io che credeva d'entrare nel purgatorio, a tanta cortesia, a tanta effusione d'amicizia, a tanto abbandono, mi rinfrancai d'un subito, e sorrideva di contentezza.

Non era per anco entrata, non ancora aveva finito di salutare la Direttrice, che già parecchie mi s'eran fatte incontro, e come fossimo di antica conoscenza, mi volevano abbracciare, e rallegrandosi meco dicevano, che saremmo buone amiche, e dalle une alle altre io era rubata alla zia; di che cessata ogni trepidanza mi rimescolai con loro, saltellando e chiacchierando, come fossi nata e cresciuta in quella casa.

Bella età che è quella, in cui l'amicizia si misura dalla conformità degli anni, e dal sorridere del viso! Non era mezz'ora che le conosceva, ed io era l'amica di tutte, e tutte mi volevan baciare: perfino le picciolette mi venivano attorno, mi tiravan per le falde del vestito, mi pigliavan per le mani, ed alzando quel visino e que'labbrucci d'innocenza, articolavano: un bacio!

Tutto quel dì non si fece nulla: la Direttrice c'intrattenne sull'ordine delle lezioni e sull'orario di esse; ma nessuna ci badò, tanto eravam occupate a legarci in amicizia e a parlare di noi. Io poi, che in un tratto tanto aveva cambiato di sentimenti e di idee, che penava a riconoscere me, non intesi nulla.

Era così contenta, così soddisfatta, che giunta a casa non aveva altro in bocca, che la scuola, che il nome di questa e di quella compagna, come tutti le dovessero conoscere; e mi sapeva mill'anni, che venisse la dimani per riabbracciar le amiche. Scrissi di quella sera alla mamma, perchè nessuna corda del mio cuore restasse inerte, e bisogna che l'abbia rallegrata di molto, perchè in capo a due dì ebbi una risposta, che era una consolazione il leggerla.

(*Continua*).

C. Rodella.

Al Sig. Ab. Brignardello

D' UN POEMA LATINO DI FILIPPO PEPE SOPRA IL MONUMENTO DI PIETRO DELLE RUSSIE.

Preg. Sig.

Debbono gli Italiani tutti saperle grado per la notizia fornita loro d' uno scrittore di versi latini tra i più felici in verità ch' io mi sappia, non comparabile certamente a Virgilio, ma signore della lingua più che

altri lodatissimi, e che piega a dire con proprietà cose nuove non facili a ben dire neanco in prosa, in prosa italiana; e al merito della difficoltà superata aggiunge il congegno d'una macchina di poema, troppo mitologica pe' tempi nostri, ma meno sconveniente delle allusioni usate in soggetti prettamente cristiani da tanti. A me il tema pare, più che ad altri, importante, perchè mi rammenta il Carburi, nato in Cefalonia, ma figliuolo della scienza e dell'arte italiana, al quale la Russia deve il trasporto memorabile del masso ch'è base alla statua di Pietro. E io tradussi la descrizione che di tale trasporto fece nelle Vite dei Cefaleni benemeriti, scritte in greco moderno, Antimo Masaraci, il quale a me fu diletto maestro di questa lingua. Avrei nondimeno desiderato che il Pepe scegliesse altro tema; e credo che gli Italiani (ancorchè la riconoscenza, segnatamente a certe fatiche dell'ingegno, sia rara) gliene avrebbero maggior gratitudine. Io tengo, del resto, quel ch'Ella sospetta, cioè che Caterina delle Russie o non abbia ricevuto il presente dell'Italiano, o altri se ne sia appropriata la lode, e il premio fors'anco; giacchè la imperatrice voleva all'Europa parere donna di civiltà, e avverare alla meglio il detto del gentiluomo di camera adulatore, perchè beffatore, che dal settentrione a que' tempi veniva la luce. Il Pepe fu così gastigato delle sue lodi, e dell'aver fatto in tedesco tradurre il poema anzichè nella lingua del Voltaire, troppo nota alla corte di Russia e allora e poi. Tradurlo ora in italiano, com' Ella, Signore, vorrebbe, non consiglierei a nessuno, per ricco che sia d'ingegno e d'ozio, i quali sono da spendere meglio oramai.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Considerazioni e proposte sugli organamenti scolastici ed educativi. *Lettera quarta al March. Gino Capponi di C. Matteucci.* — Torino, Tip. Subalpina.

Con un'attività costante e mirabile il Sen. Matteucci segue ad occuparsi delle scuole che riguardano la pubblica istruzione, di cui, può dirsi senza esitanza, pochi in Italia parlano con egual perizia e con pari affetto.

Questa lettera intorno alle scuole *secondarie* e tecniche e classiche si può considerare come un disegno di riordinamento, il quale è nella presente confusione di somma importanza e necessità.

Il Sen. Matteucci tocca anzitutto del Consiglio superiore ch'ei vorrebbe composto d'un discreto numero d'uomini autorevoli, provetti amministratori, forniti di dottrina e di cognizioni speciali nelle varie parti della

scienza, perocchè da questo dee pigliare norma e indirizzo il buon governo delle scuole. Venendo all'istruzione secondaria, dice in che debba propriamente consistere e in quale stato si trovi fra noi.

Quindi propone una riforma di grande rilievo ed è di stabilire un primo grado di insegnamento secondario da affidare ai Municipi, per i giovanetti dagli 8 a 12 o 14 anni, il quale comprendesse la lingua e letteratura italiana, gli elementi di geografia e di storia, le nozioni di storia naturale e di fisica, la geometria elementare, la grammatica latina, il disegno e una delle lingue moderne. Siffatte scuole sarebbero la base di quella coltura comune che oggi è richiesta dalla grande maggiorità dei giovanetti, e che deve bastare perchè essi possano o salire agli studi secondari più elevati, o passare alle scuole speciali, o rimanere abbastanza istruiti da poter aspirare ai piccoli impieghi o alle professioni meno elevate.

Dopo questo primo grado, più esteso verrebbe l'insegnamento secondario superiore, che si partirebbe in licei ed in istituti tecnici; dei quali una parte dovrebbe sempre essere sotto l'immediata direzione del governo, non potendosi ripromettere sufficiente attitudine e vigilanza dalle Provincie. Oltre delle scuole elementari poi verrebbero a pro della classe operaia scuole particolari a fine di procacciare il compimento di quella coltura che è desiderabile negli operai.

Il Sen. Matteucci dimostra inoltre come quest'ordinamento si conformi ai bisogni delle varie classi di cittadini, come a questo miri la sua proposta di legge presentata al Senato, come v'abbiano pericoli e danni a temere dall'intero abbandono dell'insegnamento secondario alle Provincie, come le autorità scolastiche nelle Provincie vogliono essere poche, ma autorevoli assai: non preporre i prefetti, non gl'ispettori provinciali, ma dodici soli delegati per tutto il regno.

Tale in digrosso è l'orditura onde si svolge la lettera del Sen. Matteucci, che merita d'essere letta e meditata; che contiene idee nuove e pratiche; che anco presso i dissenzienti dee trovar credito; e che designa il Matteucci stesso come uno fra i pochissimi a cui per la matura esperienza, per lo zelo operoso e per l'universale favore si potrebbe a buon diritto affidare il governo della pubblica istruzione.

Avvertiamo con piacere che questa lettera del Sen. Matteucci è tratta dalla *Rivista de' Comuni italiani*, periodico mensile che non difetta mai di scritti e sodi e convenienti.

Affetti e virtù. *Letture per le famiglie e per le scuole.* — Milano, Tip. Agnelli, prezzo L. 2.

Questo libro è disegnato e condotto sugli esempi di Pietro Thouar, il quale meglio d'ogni altro si studiò di trapiantare in Italia il costume già seguito in altri paesi, di apprestare insegnamenti morali al popolo e alla gioventù per via di racconti o ideali o tratti dalla storia. Non è qui luogo

a discutere se questo sia o no il miglior partito per riuscire allo scopo: certo è che può tornare assai acconcio ove lo scrittore a sodezza di principii religiosi e a perizia di scienza morale accoppii venustà di stile e maestria di lingua.

Ora che il livornese sig. Francesco Pera abbia in questo volume toccato l'apice, non vogliam dire appunto per non cadere in una smaccata adulazione che sgradirebbe senza fallo all'A. stesso, il quale conosce meglio di noi le molteplici difficoltà da vincere. Ma non ci terremo punto dal dichiarare che nei racconti del Pera non manca naturalezza d'intreccio, vivacità di dialogo, leggiadria di stile da renderli ameni alla gioventù e da far perdonare certe inesattezze e certe scabrosità che qua e là pur troppo s'incontrano.

Fra i vari racconti che compongono il volume primeggiano il *S. Giovanni di Dio*, *la vigilia di Natale*, *il buon giovinetto*, *la prima comunione*, *Leonardo da Vinci e Ludovico il Moro*.

Il lavoro del Pera ebbe già il suffragio di parecchi preclari personaggi e più esplicitamente quello dell'Associazione pedagogica di Milano, che giudicollo degno d'onorevole menzione; ond'è a sperare ch'ei pigli da ciò incoraggiamento a tentare nuovi libri a fine di acquistare altri titoli di benemerenza verso la popolare istruzione.

Manuale per la fondazione degli Asili infantili in Sicilia, *compilato dal Sac. Ant. Lombardo ispettore ecc.* — Palermo, Tip. Pedone-Lauriel.

L'Autore di quest'operetta è un egregio Sacerdote che s'adopra a tutt'uomo per giovare all'educazione popolare in Sicilia, sua terra natale. All'attività e allo zelo indefesso del Lombardo si ha da attribuire in massima parte la fondazione e il buon ordinamento dei quattro asili in Palermo; e di altri non pochi i quali si istituirono di già o si sta per istituire in varie città dell'isola.

Questo manuale può meglio degli altri siffatti tornare comodo e profittevole, perchè tutto poggiato sull'esperienza e perchè più degli antecedenti compiuto.

Oltre d'un cenno storico sugli asili si discorre in esso della natura dei medesimi; del locale e del mobile conveniente; dell'educazione fisica, morale, intellettuale in essi; dei metodi d'insegnamento. Poi vengono le norme di regolamento, i moduli diversi occorrenti, i canti adatti; poi le tabelle statistiche degli asili in Sicilia e per ultimo alcune tavole in litografia a chiarire la fabbricazione e la disposizione degli asili.

Il benemerito Sac. Lombardo è altresì fondatore della *Legione delle Pie sorelle* la quale intesa a raccogliere caritatevoli promotrici della buona educazione femminile, già porta preziosi frutti in Sicilia; siccome mosso da cristiana carità istituì l'*Associazione di beneficenza per l'istruzione dei*

poveri artigianelli a cui han dato il nome parecchi tra i Vescovi della Sicilia e molti nobili cittadini.

Benedica il cielo così generosi sforzi e faccia sorgere pel bene d'Italia molti leali imitatori dell'egregio esempio.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Si detta la seguente favola per esercizio di ortografia e di calligrafia: — Venne una vipera ad un fonte per bere. Una serpe che quivi abitava glielo proibì, sdegnosa che lei, non contenta del proprio pascolo, venisse all'altrui. Cresceva sempre la lite. Risolsero dunque di venire a battaglia; e il vincitore s'avrebbe il diritto della terra e dell'acqua. Detto il giorno, le rane, per odio alla serpe, vennero alla vipera, e la rincorarono, promettendole combattere seco. Attaccata la zuffa, intantochè la vipera si dibatteva con la serpe, le rane non potendo altro fare si diedero a gracchiar forte. Vinse la vipera. E si lamentava, che coloro che avevan promesso di seco combattere, non fossero intervenuti al conflitto. E le rane a lei: Tu sai bene che la nostra alleanza non era aiuto di nerbo, ma tutto di voce.

Tommaseo.

Eserc. 2. — Si ripete a voce la favola come se trattasse di più vipere e di più serpi; — si risponde perchè la serpe proibì alla vipera di bere; — qual esempio abbiamo in tal cosa dai due rettili; — perchè le rane odiavano la serpe. — Riferite le parole con cui la vipera si lamentò che quelle abbianla abbandonata. — Che si raffigura da queste tre specie d'animali nella favola? — Quali promesse ci è lecito ascoltare o fare? — A quali persone soltanto possiamo senza nostro danno essere amici?

Eserc. 3. — Di alcune proposizioni si fa l'analisi grammaticale, e si riconoscono il soggetto, il verbo, l'attributo e l'oggetto.

COMPOSIZIONE.

Ripreso il dettato, si propone per compito di casa, o in iscuola per lavoro dei posti, a rifare per imitazione la favola soprascrita.

LETTERA E FAVOLA.

I proposti alla terza classe.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Dettando i versi assegnati per la quarta, se ne fanno tenere distinte, ove occorra, le proposizioni, di cui gli alunni faranno l'analisi lo-

gica dicendo pure i *casi* corrispondenti al soggetto e ai complementi. — Per l'analisi de' periodi ne noverano le proposizioni, distinguono le principali, le coordinate e le complementari.

Eserc. 2. — Dicono a voce ora la ragione dell' essere scritte maiuscole alcune lettere; ora l' errore che si farebbe scrivendole minuscole: — così riguardo all'accento dicono perchè alcune voci lo hanno, o perchè sarebbero errate non avendolo; — trovano di alcuni verbi le voci accentate e ne notano la differenza di senso da quelle che non sono.

Eserc. 3. — Nei versi medesimi, o nella favola più sotto accennata si propone a scambiare il numero o il genere d' alcuni nomi e aggettivi, e l'articolo determinativo coll'indeterminativo, perchè, vedendo l'alterazione del senso, possano anche per questa maniera aiutarsi a intendere l'ufficio e il significato che, quali sono usate, compiono queste voci nel discorso.

Eserc. 4. — Analisi grammaticale delle parole dettesi tra la vedova e Traiano.

LETTERA.

Scriverete alla sorella in collegio che il maestro, lieto del soddisfacente saggio che deste di profitto negli studii, vi condusse alla villa d'un vostro condiscepolo, dal cui padre foste molto cortesemente trattati. Conchiuderete dicendo che il giubilo di veder contenti di voi coloro che si occupano del vostro bene, vi aggiunge lena a compiere coll' anno i vostri doveri scolastici in modo, che i parenti e i maestri abbiano bella prova del vostro amore e della vostra riconoscenza.

FAVOLA.

Le lepri avendo un tempo presa guerra con le aquile, chiamarono in aiuto le volpi. Ma queste risposero, che le aiuterebbero se non vedessero quali esse sono e quali i nemici di esse lepri.

PER LA QUARTA CLASSE.

La vedova e Traiano imperatore.

. . . una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile dell'oro
Sovresso in vista al vento si movieno.
La miserella infra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch'io torni. Ed ella: Signor mio,
Come persona in cui dolor s'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov' io,
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in obblio?

Ond'elli: Or ti conforta, chè conviene
Ch'i' solva il mio dovere, anzi ch' io mova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
Dante.

Eserc. 1. — A dichiarazione di questa pittura si ricorda prima che Traiano il quale muoveva alla testa dell'esercito, ad istanza della vedova mandò per iscoprire l'omicida, e saputo essere il proprio figliuolo, glielo offerse, chiedendole se le piacesse riceverlo in luogo del morto; ella ne fu contenta; in secondo luogo si fa rileggere lo stesso racconto in prosa già proposto nell'*Istitutore*; e leggere per ultimo i versi dettati.

Eserc. 2. — Per ripetizione dell'imparato nell'anno si propongono errate alcune proposizioni dei versi, e dell'errore danno ragione gli alunni; — che spiegano le voci composte, segnano le primitive e le derivate, e alle poetiche sostituiscono altre più comuni; fanno esercizi sugli omonimi e sui sinonimi; espongono perchè alcune voci si dicono usate in senso proprio, e avvertono se nessuna è in senso traslato.

Eserc. 3. — Notato di quante proposizioni consti ciascun periodo, si fa la sintassi regolare per costruire diversamente i periodi, crescendone o diminuendone il numero coll'usare variamente delle congiunzioni, o col valersi dei gerundii e dei participii. — Analisi logica e grammaticale dei periodi nella poesia e di alcuni nella fatta costruzione regolare.

Eserc. 4. — Del racconto poetico si scrive la traduzione libera in prosa, esponendo anco il modo esemplare con cui fu alla vedova resa giustizia, siccome è detto nell'esercizio 1°.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— In questi giorni corsero diverse voci di modificazione ministeriale sulla certezza che il Ministro Amari sia per ismettere il troppo grave carico. Finora per altro si sta in aspettazione, ed è una buona fortuna il procrastinare ancora per qualche giorno, a fine di provvedere meglio e con più di maturità a questa troppo sventurata amministrazione.

— Fin dal febbraio passato ci si dava per sicuro che sarebbe uscita fra breve in luce la statistica delle scuole elementari; siamo al luglio e la statistica dorme ancora. Altrettanto dovremmo dire dell'*Annuario scolastico*, il quale con nuovissima sapienza si fa quest'anno stampare a Brescia e non s'è visto comparire fin qui: un po'che s'indugi ancora, converrà forse meglio cambiare l'indicazione dell'anno.

— Ambedue gli Ispettori generali s'incontrarono in Genova e imprenderanno insieme la visita di parecchi licei e scuole normali delle antiche provincie.

— Il cav. G. Regaldi, che resse lo scorso anno con tanto plauso nell'Università di Cagliari la cattedra di letteratura italiana fu nominato professore ordinario per l'insegnamento stesso; sì che sarà fatto pago il desiderio dei

Cagliaritani, i quali prodigarono segni di affetto e di cortesia all' egregio Regaldi, mostrando di saper apprezzare l' eletto ingegno e il nobile cuore del poeta novarese. Quest'atto di meritato onore al Regaldi torna ad encomio del Ministro.

— Il Comm. Luigi Ranco, deputato d' Asti, ha voluto anche quest'anno fissare di proprio due premi d'incoraggiamento di L. 5 di rendita ciascuno, da darsi ad un maestro e ad una maestra fra i più benemeriti nei villaggi del Circondario d'Asti. Del generoso consiglio saranno plaudenti e grati non solo gli insegnanti, ma tutti quelli che amano il vero bene del popolo.

Intanto facciamo nuovamente preghiera ai R. Provveditori ed Ispettori, affinchè vogliano rimandare senz'indugio le note di sottoscrizione che ancora ritenessero perchè il Comitato possa disporne in tempo.

— L'Assessore delegato per le scuole municipali di Torino, cav. Baricco, coadiuvato dal Direttore gener. delle scuole stesse, cav. Danna, ha pubblicato testè una serie di norme pratiche per gli esami di promozione nelle scuole elementari. L' importanza di coteste prove e la difficoltà nel ben dirigerle fanno assai pregevole questo lavoro, consigliato dall'esperienza e dettato da prudente oculatezza.

— *Guido Badoero o la difesa d' Italia*, poema di Enrico Casali di Reggio nell'Emilia. — Ivi, Tip. Calderini. — Di questa ardita impresa parleremo di proposito.

— *Guida agli esami di filosofia-teorica* (logica e metafisica) per l' ammessione ai corsi universitari secondo il programma 1863, del prof. P. Ant. Corte. — Tip. Favale, prezzo cent. 80.

— *Compendio brevissimo di geografia e storia antica ed archeologia greca e romana* secondo i recenti programmi per le classi ginnasiali del prof. Gian Severino Perosino (geografia, storia ed archeologia romana per la 5ª cl. ginn.) prezzo cent. 60. — Torino, Tip. Paravia.

— *La calligrafia rivendicata* contro gl' innovatori Giacomo Castelli e Salvador Levi per S. T. G. maestro di calligrafia. — Torino, Tip. Baglione.

È una scrittura polemica, da cui senz' altro appare che l'A. ha tutte le ragioni dalla sua e che il torto l'hanno gli avversari. Resta da udire questi. Per nostra parte commiseriamo tali propositi.

VACANZE DI SCUOLE.

Murisengo (Casale Monferrato) Masch. inf. L. 700 e l'alloggio. — Bozzole (id.) M.tro cappell. masch. inf. L. 800 ed alloggio (obbl. della messa festiva). — Montiglio (Carboneri frazione) (id.) M.tro sac. confessore L. 700 ed alloggio coll'obblig. della messa fest. (Dirigersi al parroco di Carboneri). — Garbagna (Tortona) Femm inf. L. 500. — Cereseto (Casale Monferrato) M.tro sac. masch. inf. L. 800 e l'alloggio. — Avigliana (Susa) masch. inf. L. 700 ed alloggio.

(Scade col 20 luglio).

Pasturana (Novi Ligure) M.tro e M.tra masch. e femm. inf. L. 500 cad.

(Scadono col 25 luglio).

Nel ginnasio di Trino (Vercelli) il prof. di 4.a e 5.a L. 1600, di 3.a 1200, i prof. di 2.a e 1.a 920 cad. e nella sc. elem. 2 m.tri masc. sup. L. 900 cad. e 4 masch. inf. L. 700 cad. — Castell'Alfero (Asti) 2 maestre femm. inf. L. 500 cad. e l'alloggio.

(Scade col 28 luglio).

Mapello (Bergamo) Femm. inf. L. 333,33.

(Scadono col 31 luglio).

Borgo d'Ale (Vercelli) Masch. inf. L. 700. — Caresana (id.) id. (stip. da concertarsi). — Cascine Strà (id.) M.tro cappell. L. 650 per la scuola e L. 200 per la messa festiva oltre l'alloggio.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Elezione dei Delegati di Circondario
per la Consulta dell' anno 1864.

Per deliberazione del Consiglio di Direzione resta fissato per le elezioni dei Delegati di circondario per la Consulta dell'anno 1864 il giorno 14 luglio.

Nel caso che al Comitato non intervenga il numero prescritto di Delegati, avrà luogo una seconda adunanza il 21 luglio per la nomina definitiva del Delegato.

Nei luoghi dove la vacanza settimanale cade in giorni diversi dai suindicati, la radunanza avrà luogo nel giorno feriato il più prossimo ai sovrastabiliti.

I Comitati di Circondario devono essere convocati e presieduti dai Delegati di Circondario che sono di presente in carica, o in loro assenza dai Delegati Mandamentali del Capoluogo di Circondario.

Riportiamo quivi per norma l'elenco dei *Presidenti dei Comitati*:

Circondario d'Acqui	Pertusati Sac. Giovanni
» Alba	Morra Ispett Carlo
» Albenga	Gherzi Prof. D. Stefano
» Alessandria (1)	Talice D. Maurizio
» Asti	Vallegiani Ispett. Donato
» Biella	Canepa Giuseppe
» Bologna	Grosso Prof. Adelfo
» Cagliari (2)	Scrivante Ispett. Giovanni
» Casale	Nicolini Dott. Pietro
» Caserta	Porta Ispett. Domenico
» Chiavari	Sibilla Prof. Giacomo
» Cuneo (3)	Fenoglio Comm. Luigi.
» Genova	Prioli Prof. Angelo.
» Ivrea (4)	Germano Prof. Candido
» Levante	Accorsi Pietro
» Lodi (5)	Rossi Dott. Giulio
» Lomellina (6)	Miglioretti Dott. Lorenzo
» Milano	Filippini Ercole
» Mondovì (7)	Basteris Cav. Faustino
» Napoli	Colomiatti Cav. Michele
» Nizzamare (8)	Arnulf Can. Luigi
» Nola (9)	Carbone D. Maurizio

Circondario di	Novara (10)	Spreafico Cav. Fabio.
»	Novi (11)	Salvi Emilio
»	Pallanza (12)	Bovio Isp. Giovanni
»	Pinerolo	Bernardi Cav. Iacopo
»	Portomaurizio	Ramoino Prof. Gio. Batt.
»	Ravenna (13)	Ferrero Dott. Francesco
»	Saluzzo	Roulph Prof. Giacomo
»	San Remo (14)	Grossi D Giuseppe
»	Savona	Stura Prof. Carlo delle S. P.
»	Susa	Pogolotti Teologo Tranquillo
»	Torino (città)	Bacchialoni Cav. Carlo
»	Torino (circondario)	Bellisio Prof Giacomo
»	Vercelli	Rulli Cav. Mich. Ang. Pres. della Cons.
»	Voghera (15)	Guaita Carlo

I Delegati mandamentali che devono prender parte alla nomina dei Delegati pei Circondari sovranotati e le norme da seguirsi nell'elezione, si leggono nel presente foglio.

Vogliano adunque i Sigg. Delegati attenersi alle medesime, affinchè la Società provvedendo regolarmente alla propria amministrazione si mostri sempre più degna dell'appoggio governativo e della fiducia di tutti gl'Insegnanti Italiani.

Nota. I Sigg. Presidenti indicati ai n. (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) (15) rappresentano i Delegati di Circondario mancanti.

Norme per le elezioni dei Delegati di Circondario.

per la consulta dell'anno 1864.

I Delegati mandamentali di ciascun Circondario si radunano, nel giorno stabilito dal Consiglio di Direzione, nel rispettivo capoluogo, in quel locale ed a quell'ora che saranno loro indicati dal Delegato in carica; o, in mancanza del medesimo, dal Delegato mandamentale del capoluogo di Circondario.

Il Comitato sarà presieduto dal Delegato del Circondario, o, in sua assenza, dal Delegato mandamentale del capoluogo. Ogni Delegato mandamentale consegnerà al Presidente una copia autentica del verbale della propria nomina, ed una lettera del Presidente del rispettivo Comitato che dichiari la medesima regolare.

Il Presidente del Comitato coadiuvato da due scrutatori, il maggiore e il minore di età dei Delegati presenti, e dal Segretario del Comitato, verifica i titoli di ciascuno dei Delegati e li sottopone uno ad uno all'approvazione dell'Assemblea.

A Segretario potrà essere assunto all'uopo, per costituire l'uffizio, uno dei Soci residenti nel capoluogo di Circondario.

Verificati i poteri, il Presidente invita il Comitato a procedere alla nomina definitiva di due Scrutatori e di un Segretario; compiuta la quale, ed installato il nuovo uffizio, si procede alla nomina del Delegato. Quei soli Delegati mandamentali, di cui furono riconosciuti validi i titoli, hanno diritto di votare. I Delegati impediti possono mandare al Comitato i *loro titoli ed il loro voto* per lettera diretta al Presidente. Pei Delegati di quei mandamenti in cui non si fece dal Comitato nuova elezione, terrà luogo di titolo per votare la loro pubblicazione fra i Delegati fatta sul bollettino presente.

È eleggibile a Delegato per la Consulta qualunque Socio *primario*, ancorchè non sia Delegato mandamentale e non sia domiciliato nel Circondario che deve rappresentare.

L'elezione è valida quando prende parte alla votazione almeno la metà dei Delegati; l'eletto sarà quegli che avrà ottenuto maggior numero di voti. A parità di voti sarà data preferenza al più anziano.

Compiuta la elezione e proclamato il Delegato, il Segretario stende il verbale dell'elezione, il quale viene letto all'adunanza e firmato dall'uffizio. Di questo verbale, che dovrà *prontamente* essere spedito alla Direzione generale, si fanno due copie autentiche, una per esser rimessa al nuovo Delegato e l'altra per essere ritenuta presso l'ufficio del Comitato.

(*Modulo di verbale per la nomina del Delegato di Circondario*).

Nomina del Delegato per la Consulta dell'anno 1864.

L'anno del Signore alli del mese di adunatosi in il Comitato del Circondario di il Presidente del medesimo Signor invitò ad assumere l'uffizio di Scrutatori il Delegato anziano sig. e il Delegato giuniore sig. ed essendo Segretario del Comitato il sig. si procedette alla verifica dei titoli presentati dai Delegati.

Dopo lettura e disamina dei medesimi furono dall'Assemblea riconosciuti validi i titoli dei sigg. (1) formanti almeno la metà dei Delegati mandamentali necessaria per la validità dell'elezione, e dichiarati insufficienti i titoli dei sigg. ; salva sempre ai medesimi la facoltà di appellarsi al giudizio della Consulta quando si credessero lesi nei loro diritti.

Verificati i poteri, il Presidente invitò il Comitato a costituire l'ufficio definitivo colla nomina di due Scrutatori e di un Segretario, e risultarono eletti:

1. Scrutatore il sig.
2. Scrutatore il sig.

Segretario il sig.

Installato il nuovo uffizio si procedette alla nomina del Delegato.

Presero parte alla votazione personalmente i seguenti signori Delegati ; e per mezzo di lettera i sigg. Delegati ; e così i votanti furono N.

Fatto lo scrutinio, risultò eletto Delegato per la Consulta del 1864 il sig. con voti N. Gli altri voti caddero sui sigg.

Essendosi adempiute regolarmente tutte le formalità prescritte per la validità dell'elezione, il sig. Presidente proclamò il sig. Delegato pel Circondario di

Proposte e deliberazioni.

Fatto a addi di

Il Presidente *Il Segretario*

(1) S'indichi oltre il pronome e nome del Delegato anche la carica che sostiene nella pubblica o privata istruzione.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore*.

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 29 Sabato, 16 Luglio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sui mali dell'istruzione pubblica.

(Cont. V. N.° precedente).

Mi guardi il cielo che con ciò io intenda ledere la libertà altrui, troppo sono penetrato dell' inviolabilità di questo sacrosanto diritto, si lasci pure agli ignoranti piena facoltà di far contratti, vendere, comperare, ma sempre a loro rischio e pericolo, sinchè non ledono il diritto altrui, ciò è giusto. Ma quando essi si presentassero dal potere civile a domandare l'appoggio, si rifiuti francamente ogni guarentigia e si dichiari nullo ed irrito ogni contratto, del quale i contraenti non furono capaci di conoscere per mezzo della lettura il contenuto, ed al quale non seppero firmare, e firmando non dichiararono d'averlo letto in presenza dei testimoni richiesti e di chi lo rogò: ed allora io son sicuro che gli uomini anche di 40 o 50 anni s'affretteranno ad imparare a leggere e scrivere. Se desidero una legge che nieghi l'esercizio dei diritti civili all' ignorante, perchè lo considero come mezz' uomo, così bramo analoga legge la quale gl' interdica l'esercizio dei diritti politici. Voglio che sappia quello che fa, a questo solo patto avrà diritto al nome d' uomo e di cittadino: ep-

perciò ogni elettore dovrebbe scrivere in una scheda, innanzi all' ufficio del collegio elettorale, il suo nome, cognome, domicilio, e la sua professione, e la sua età, e poi i nomi, i prenomi e le altre qualità che possono designare chiaramente i candidati, il fine della sua votazione, il giorno, il mese, l'anno, il luogo, l' uffizio, e così si avrebbe in questo modo la certezza che egli sa leggere e scrivere e che non vota incautamente per un nome che non conosce e che gli fu mormorato all'orecchio oppure, lo dirò, per un nome che riesce più facile alla sua calligrafia, o che forse ha imparato a scriverlo macchinalmente.

Io non ignoro che molti sono d'accordo per ciò che concerne i fanciulli, gli imbecilli ed i pazzi, ma non così pegli ignoranti; a costoro è riconosciuto quasi dalla maggior parte dei leggisti l'esercizio d'ogni diritto. Ma perchè ciò? Il diritto è condizione d'ordine individuale e sociale, e per esercitarlo ci vuole intelligenza e libertà. Ora l'ignorante possiede queste facoltà? che prove si hanno? Nessuna; se ne ha anzi una trista prova, ed è che ordinariamente l' ignorante commette i più numerosi ed enormi delitti. Dunque se l'ignoranza è fonte necessaria di disordine individuale e sociale, essa è contraria all' indole, e perciò all'esercizio del diritto. Stringe un contratto. Sa l'ignorante quello che è detto nel foglio che lo obbliga? Sa egli quali ragioni fanno valido un contratto? Vuole contrarre matrimonio: conosce egli il valore morale del vincolo coniugale? Perchè dunque in allora la legge civile, guarentigia d'ordine verrà a sancire degli atti di cui la gente non conosce il valore? farassi allora mallevadrice di un atto di cui l'agente non ha dato prove d'essere un uomo libero ed intelligente. Qui non è questione di privilegio, ma di giustizia.

Non è mica il legislatore che decide arbitrariamente, ma è il cittadino che può decidere se vuole o non vuole esercitare il proprio diritto. Le condizioni non dipendono da altri che da lui medesimo. Se non le adempie è segno che gli importa poco dei suoi diritti, che non aspira al titolo di uomo e di cittadino, e che la vita animale basta ai suoi desideri: tal sia di lui. Ma viva Dio, chè l' uomo sente la nobiltà e la dignità sua, il che gli è stimolo sufficiente per costituirsi non solo nella propria personalità, ma prelevasi eziandio al perfezionamento della medesima.

Ma egli è tempo, mio caro, di far passaggio all'altro aspetto della questione, cioè che l' insegnamento deve essere gratuito in tutti i gradi. Ma, domando io: l' insegnamento può essere gratuito in tutti i gradi? Forse che i docenti insegnano per divertirsi, rifiutando sistematicamente ogni retribuzione; i locali si trovano pronti e mantenuti gratuitamente; i libri, la carta sono distribuiti da mani inesauribili? Qualcuno mi ride in faccia, scorgendo come abbia inteso l' insegnamento così platonicamente gratuito. L' insegnamento s' intende gratuito quando il Governo, la Provincia, il Comune ne fanno le spese, ed i discenti sono dispensati da qualsiasi contribuzione. Ma allora permettetemi che io rida anche alla mia volta. Un padre di famiglia ha bisogno di un maestro per far istruire i suoi

figli, consulta i mezzi di cui può disporre, si informa delle qualità intellettuali e morali del medesimo, contratta con lui e gli paga direttamente l'istruzione che egli domanda. Questo modo di agire è semplice, naturale e logico, poichè nessuno, meglio di un padre, può conoscere quello che conviene ai suoi figli. Ma se gli dicessero che egli fa male a scegliere il maestro dei suoi figli, che questo non è affare suo, che deve invece lasciare questa cura ad un impiegato pubblico, il quale non conoscendo i suoi figli pure gli ama più di chi li ha messi al mondo: che cosa direbbe? massime se a questo padre gli venisse soggiunto che quando egli avrà pagato la sua quota all'esattore, i suoi figli saranno istruiti gratuitamente? Gratuitamente! sclamerebbe egli, mi si vuol canzonare! Mi s' impone il maestro, mi s' impone il salario, e poi si parla di gratuità? Non è questa una mistificazione. Il padre però di cui parliamo ha dei figli, ma che dovrebbe dirsi d'uno il quale non ha figli; e ciò nulla di manco è obbligato a pagare l' istruzione dei figli altrui? Quando un individuo ha, oltre il suo, anche una parte di quello degli altri, allora havvi furto, qualunque sia il nome o la maschera di cui si copra.

Per giustificare questo sistema si mettono in campo le seguenti ragioni: 1° che l' istruzione data dal governo è meno costosa, che se fosse distribuita dall' iniziativa individuale; 2° che il governo ha il mandato dell' insegnamento. Il primo argomento è facile di essere confutato, bastando di conoscere appena le verità più elementari della scienza economica per essere convinti dell'opposto, cioè che il governo è costretto dalla natura delle sue funzioni a pagare qualunque cosa più cara di qualsiasi privato. Prendiamo in mano i bilanci dello Stato, e vedremo che la somma giunge assottigliata forse più d' un quarto nelle casse pubbliche, essendosi dovuto pagare i tesorieri, le carte, i locali ecc. Il secondo argomento fu propugnato dal grande storico Tommaso Macaulay in un suo eloquente discorso pronunziato alla Camera dei Comuni li 19 aprile 1847; egli è dovere del governo di proteggere le nostre persone e le nostre proprietà. Ora la grossolana ignoranza della classe popolana è la causa del pericolo che minaccia le nostre persone e le nostre proprietà; dunque è dovere di provvedere, affinchè la classe popolana cessi di essere grossolanamente ignorante. Chi può negare la necessità che si diffonda l'istruzione, ma la verità che cerchiamo si è di vedere se stia al governo quest' incumbenza, perchè nel caso affermativo potrei dire: è di necessità che si diffonda il sentimento religioso e morale, dunque mettasi il governo a predicar dottrine religiose e morali; è di necessità che si diffondano massime di cortesia, di urbanità, di generosità e di delicatezza. Dunque pongasi il governo ad imporci siffatti precetti. Queste conseguenze si trovano assurde, ma sono inevitabili, ammesso il principio del Macaulay. L'uffizio impertanto del potere sociale è di proteggere la proprietà e la vita sua unicamente col guarentire la giustizia e la libertà. Abolisca adunque i monopoli ed i privilegi: rinunci alle migliaia d'attribuzioni che ha usurpate e che appartengono all'attività individuale; così riuscirà non solo a

togliere molte cause di miseria e di delitti; ma ad aprire molte fonti di ricchezze e di prosperità, diminuendo le spese, e per conseguenza le imposte, egli lascierà ai cittadini di tutte le classi i mezzi migliori e più fecondi per istruirsi ed educarsi, ed allora giungerà davvero a guarentire i beni e le proprietà dei cittadini.

Se non che mi si obbietterà che senza l'insegnamento gratuito i privati preferirebbero far marcire nell'ignoranza i propri figli anzichè spendere per mandarli a scuola, o se non tanto, almeno si contenterebbero d'un'istruzione mediocre, mentre che al presente possono farli salire all'istruzione secondaria e superiore. Sentendo la forza dell'argomento mi riserbo a rispondere in un'altra mia, tanto più che la materia cresciutami sotto la penna mi ha fatto oltrepassare i limiti concessi ad una lettera.

Addio, sta sano e credimi quale ti sono

affezionatissimo
N. Roggero.

Voghera, Giugno 1864.

Importanza storica e morale delle Etimologie latine (1).

Lettera a Filalete.

Ora che hai terminato lo studio della grammatica, al vederti giungere questa mia risposta, prevedo che esclamerai: « Il soccorso di Pisa ». Ed io risponderò a questo bel modo proverbiale di noi Toscani con altro non meno grazioso: « Meglio una volta che mai ». Sentimi: io non me ne sto in panciolle a strologare il tempo. Il tempo è il mio solo patrimonio, e pochissimo ne ho al mio comando; chè spesso mi trovo tra 'l letto e il lettuccio per una depressione di forze, la quale quanto ostinata, altrettanto nella mia età, non verde, ma nè senile, è inesplicabile. Quindi se ti rispondo quando posso, non quando voglio, non è colpa mia: vorrei aver potuto, non che dopo tre mesi, a posta corrente. Eccomi all'*ergo*.

Nella coda dell'ultima tua cara, carissima lettera mi domandavi; se lo studio delle etimologie era di grave momento, e se faceva male il tuo *grammaticuzzo* a saltarlo a piè pari. Ben detto grammaticuzzo, ch'egli davvero non va più in là un dito dallo studio più grossolano, materiale e smilzo di questa non illiberale disciplina. E non essendosi dato nessuna cura delle etimologie, ti ha defraudato di una quarta parte della grammatica, per non dir della metà. Imperocchè, come dal dotto libro del Cellario *Orthographia latina* ecc., l'etimologie giovano moltissimo a dar lume all'ortografia, a quest'altra parte molto rilevante degli studii

(1) Per analogia si argomenta da queste a quelle dell'alta lingua.

grammaticali. Lo *studio etimologico*, *considerato in sè*, scrive il Tommaseo nella prefazione ai Sinonimi, *ci aiuta a conoscere la sapienza e la poesia nascosta nelle radici e nelle desinenze, a cercare nelle lingue i monumenti delle consuetudini antiche e delle credenze.* Da Santo Isidoro al Vico, al Forcellini, ad esso Cellario, e da questi al Vallauri, al Galvani, al Vesi, questo studio ha fatto sempre le delizie dei dotti. Vero che avversa a siffatta applicazione apparisce la sentenza seguente del Varchi nell'Ercolano (154, 158), che *coloro i quali fanno professione di trovare a ciascun nome la sua etimologia*, *sono bene spesso non pure agli altri etimologi*, *ma ancora a se stessi contrarii.* Imperocchè altra cosa è abuso d' ingegno e di sottigliezze, altro il diriger la mente alla ricerca delle origini delle parole, *scienza di belle conseguenze feconda*, nota il Tommaseo, e che può esser conducente a *dimostrare la ragionevolezza dell'uso* di esse parole. Se queste indagini son fatte da uomini sapienti e che operino con semplicità d'intenzione, cioè con amore schietto della verità, son feconde di dottrine storiche e morali.

Trovando che *curiae* è da *curando* sacra (e Curione era il capo), o da *curando rempublicam;* che *cliens* viene da colo (rispettare), però che il cliente doveva aver in riverenza il patrono; che *scopelismo* è da *scopulum*, dalla pietra posta in un campo in senso di minaccia contro il proprietario fatta dall'ignoto che disegnava occuparlo; che il denaro fu detto *pecunia* da *pecus*, perchè v'era incisa un' agnella; che *Feriae* viene da *feriendi victimas*; che *victima* deriva da *vitta*; che *hostes* da hostia, perchè alcuni popoli usavano brutalmente immolare gli stranieri; che *ignominia* ricorda la nota d'infamia segnata dalla Censura romana sul nome di chi tradiva i doveri d'un pubblico ufficio; che *libatio*, secondo Ovidio, fu parola tratta da *Liber* (*Bacco*), perchè per lo più nelle libazioni usavasi il vino; e che i mercati furono detti *nundinae*, perchè cadevano ogni nove giorni: tutte queste nozioni date da uno studio ben fatto della lingua son giocondissime, ed avviano a gustar la storia del popolo, che essa lingua creava e perfezionò.

Nè di minor importanza è il sapere che *Caerimoniae* è parola che viene da *Caere* città etrusca, dalla quale a Roma furono portati, come consta da Valerio Massimo, alcuni riti; e che da *stipula* fu detto *stipulatio*, però che i primi contratti si fecero su merci agrarie; e che *tributum* era da *tribus*, raccogliendosi i tributi per tribù; e che *ambitio* ricorda l'andare d'attorno per i suffragi; il che facevasi (ordinariamente) da chi teneva che quel dato pubblico impiego fosse soma per gli omeri suoi. Come pure sono atte ad aguzzar l' appetito innocente di conoscere l'Archeologia e la Storia della Regina dell'Universo le origini delle parole *Decurio*, *Velites*, *Vigiliae*, *Rostra*, *Pontifices*, *Senatus*, *Ædiles*, e le frasi *ius quiritarium* e *bonitarium*, ed il verbo *accedo* nel senso di accordarsi nell'opinione con altri, che indica il fatto materiale dell'avvicinamento a quello, la sentenza del quale si disegnava di seguire e difendere.

Quanti poi possano consegnarsi alle menti de' giovanetti, senza quasi

ch'essi se ne avveggano, ammaestramenti morali acconci ad indirizzarli al bene e fargli invaghir di quello, chi è che nol vegga? Sul proposito scrive Tullio negli Uffici; *credamusque, quia fiat quod dictum est, appellatam Fidem.* Bella avvertenza, che vale un trattato d'Etica. La filiazione di *homo* è da *humus*, bella lezione di umiltà. *Obscoenum* viene da *coenum* fango, ed ha un senso fisico e morale: il secondo serve a fare che ci pigli fastidio di ciò che offende il pudore, come fosse il limo che i piedi calpestano, e ne restano lordati. Sappi, o tu che hai messo al mondo de'figli, che *pater* i latini facevano derivare da *paro*; perchè non vi cacciaste in capo che colla generazione sia finito ogni debito vostro, e che impunemente padri e spensierati possiate essere al tempo stesso. E siccome la parola *proletarius* pare derivata da proles, quasi che costoro non pensassero che a generare, Plauto scrisse *proletarium sermonem* per linguaggio vile, da trivio. E perchè i Senatori si persuadessero che delicata e piena di pesi e responsabilità e sollecitudini era quella magistratura, il senno del popolo di Quirino non seppe trovar parola più atta di quella di *patres.* In questa intesero di compendiare i doveri tutti di quella augusta assemblea.

Nè senza ammaestramento è l'origine che alla parola *auctor* è data da Sosipatro Carisio (Lib. 1). *Auctor propterea dicitur, quod augeret et generaret.* Quindi non pretenda alla gloria di autore colui che nulla fa per l'accrescimento delle cognizioni umane, e per generare e svolger ne'cuori l'amor del bene. Dicasi altrettanto di *senex,* se è vero che è accorciativo di *semi nex*; severa avvertenza ai vecchi, che non facciano torto alla veneranda età propria con passioncelle, che appena appena si comportano ne'fanciulli. Ed il riflettere che *coniuges*, derivato da *cum-iugum,* è comune come alla donna all'uomo, può giovare a far riflettere al marito cristiano; che pure anche appo i pagani, allora che il matrimonio non era elevato alla altissima dignità di Sacramento, il marito non era legato da vincoli meno tenaci, da obblighi meno sacri e severi della moglie. Così il sapere che *cogitatio* è da *cum-agitatio,* insegna che il pensiero prima di esprimerlo giova *agitarlo, ponderarlo* (*pensare* vale *pesare*) nella mente; perchè si conosca se pensammo da uomini, o da fanciulli.

Se applichi l'animo a questo studio sotto il tuo maestro di umanità, che è un valent'uomo, toccherai con mano che non è tedioso, nè difficilissimo, come se lo figura chi ha a noia la fatica. Ma senza assiduo lavorio di mente non si fa acquisto di scienza vera e solida. Chi si dà ad intendere che le buone discipline sieno uno spasso, studia per celia. Vero però che l'ammaestramento nelle etimologie può esser fatto con frutto e diletto via via che il classico dato a volgarizzare a'discepoli offre qualche vocabolo d'origine certa e convalidata dall'uso dei buoni scrittori. Così lo scuolare le impara quasi senza avvedersene. Credi all'affetto del tuo

L. N.

Al P. M. Ricci delle Scuole Pie.

24 maggio, 1864.

La prego di ringraziare per me il P. Errico, nel cui libro mi par di conoscere uomo che ha perizia dell'insegnare. Se non che altri potrebbe volere esposte a'giovani certe dottrine in forma più semplice, altri volere sopra i passi trascelti d'autori osservazioni più particolareggiate, e qua e là più severe. Per esempio, nell'ultima lettera del Leopardi non so se sia bello dire al proprio fratello *tu smentisci le mie imputazioni — non mi lasci che rispondere;* non so se nominando l'Ab. Mai, sia italiano o elegante dire di *Mai — Questa fu in data posteriore alla tua lettera — vedere effettuato il progetto — il progetto che mi descrivi circa il matrimonio*, il matrimonio di sua sorella. Non so se sia nè gentile nè conveniente, del destino della propria sorella parlando, soggiungere: *in seguito dammi nuove di quest'affare*, e secco secco manifestare la voglia ch'ella s'accompagni, *se è possibile, con un giovane.* A me, confesso, par cosa più gentile il verso che da un giovanetto scolare di Lei, caro P. Ricci, ho sentito nell'accademia d'un mese fa: *L'amor che tace e pure al ben consiglia.* E i dolori a freddo del povero Leopardi mi rammentano quell'altro verso d'un altro de'suoi scolari: *Purchè non perda l'alma Fede avita.* Se l'infelice l'avesse serbata, faceva meglio sentire (cito un altro scolaro di Lei) *Della mente ingegnosa i benefìci.* Ella seguiti a dire co' fatti (e Le sarà dolce ripetere le parole d'un altro allievo suo, rimaste nella memoria di me vecchio barbogio): *Adsitis, pueri; vos ego quaero pater.* Quando vede la sig. Matteucci (1), le si rallegri in nome mio per il suo figliuolo che a me dà speranze di bell'ingegno e di bel cuore, di buon cittadino, ch'è quanto dire di buon cristiano.

N. Tommaseo.

(1) Famiglia lucchese, altra da quella del Forlivese Ministro.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Nozioni di lingua e lettere italiane, *con esercizi di pratica applicazione ad uso delle scuole reggimentali, per Domenico Pilotti, cappellano nel 4° regg. artiglieria.* — Piacenza, Tip. Solari. Prezzo L. 1.

Nuovissimo sillabario graduato, *disposto in un ordine affatto nuovo dal prof. Carlo Em. Richetti.* — Torino, Tip. Paravia.

Manualetto per l'insegnamento contemporaneo di let-

tura e scrittura, *per Michela-Zucco Antonio.* — Ivrea, Tip. Curbis. Prezzo cent. 50.

Grammatica italiana *pel grado superiore elem., compilata da Pietro Galvani.* — Imola, Tip. Cavallazzi.

Avvertimenti ai Maestri ed alle Maestre delle scuole rurali, *di Sebastiano Gargano, R. Provveditore.* — Ascoli, Tip. Cesari. Prezzo cent. 50.

Poichè molto saviamente fu provveduto che ai soldati ignari si aprissero scuole speciali a fine di procacciare loro quella prima coltura che non avevan potuto acquistare dalla fanciullezza, si conobbe tosto la convenienza e il bisogno di compilare alcun libro di testo che peculiarmente si acconciasse a siffatte scuole. Nè altri potevano riuscire in questa impresa meglio che gli insegnanti medesimi, i quali nell'esperienza propria hanno una scorta efficacissima e sicura. Il libro del cappellano Pilotti è perciò da considerarsi come un lavoro condotto nella scuola stessa e sulla pratica giornaliera: esso comprende due parti, la grammatica propriamente detta, e una serie di nozioni intorno allo scrivere. La parte teorica è data in maniera concisa e netta, affine di lasciare più vasto campo agli esempi e agli esercizi pratici, intorno a cui spese l'A. più di cura e di fatica, essendosi studiato di adattare sempre e questi e quelli al genere speciale delle scuole pe' soldati. I copiosi esempi onde l'A. venne corroborando le regole esposte, sono in massima parte tratti da' classici, e bene sta, perocchè da essi soli si abbia a pigliar norma: epperò desidereremmo che in una nuova edizione scomparissero certi esempi tolti da scrittori o ignoti o punto autorevoli. Del resto è un libro che può tornare a non poco giovamento.

Il Sillabario del prof. Richetti si distingue dagli altri per parecchie modificazioni nell'ordine delle lettere da proporsi alla conoscenza dei fanciulli, ma ancora meglio va distinto per la copia di vocaboli e di proposizioni e di racconti, che vengono come ad applicazione delle lettere apprese. Per questa ragione crediamo che il Sillabario del prof. Richetti meriti di essere anteposto a poco meno che tutti i sillabari pubblicati fra noi: di guisa che unendo insieme i due fascicoli di cui si compone, si ha un fruttuoso libro di lettura per le due sezioni della prima classe elementare, e di cuore ce ne congratuliamo coll'egregio A.

La lunga esperienza ha pure al maestro Michela-Zucco suggerito le norme che egli propone ai Maestri col suo *Manualetto*, in cui per 30 brevissime lezioni è tracciata la via per insegnare con frutto la lettura e la scrittura ad un tempo. Al piccolo Manuale vuole unirsi il libriccino di testo per gli alunni, che è un piccolo Sillabario adatto agli asili e alla prima classe elem. Certo è che la proposta del maestro Michela merita di essere maturamente considerata e posta alla prova per il risparmio di tempo che promette.

Del maestro Galvani abbiamo già annunciato un *Manuale di preparazione didattica* per la 2.a elementare, in cui per ciascun giorno dell'anno sono proposti esercizi pratici per questa classe, e dicemmo come fosse un comodissimo aiuto ai Maestri. La grammatica che annunciamo ora non ha, per vero dire, alcun pregio particolare che la renda notabile fra le moltissime che già abbiamo: anzi vi s'incontrano qua e là inesattezze che di leggieri l'A. saprà levare. Non per questo tuttavia ci resteremo dall'encomiare l'A. studioso e sollecito di giovare alle scuole.

Nè minor lode daremo al Provv. Gargano, il quale in mezzo alle molteplici occupazioni trova tempo da dettare norme didattiche e regolamentari e disciplinari per comodo dei Maestri e delle Maestre, che, specialmente nelle campagne, si trovano spesse volte in dubbio e in impiccio intorno al governo della loro scuola. Con questo libretto dell'operoso prof. Gargano, gl'insegnanti delle scuole rurali potranno con miglior sicurezza e profitto compiere l'importantissimo loro uffizio.

Il canonico Enrico Bindi coi tipi del Barbèra (edizione diamante) ha pubblicato la sua *Traduzione delle Confessioni di S. Agostino.* Questo volgarizzamento in istile chiaro e che vince le difficoltà del testo, e dato in luce in una edizione nitida ed in un sesto piccolo come i libretti da chiesa era desiderato. Così il libro del santo Dottore sarà reso più familiare.

— Il Lemonnier ha pubblicato la traduzione di vari opuscoli dei Ss. Tommaso, Anselmo, ecc. fatta da Antonio Rossi colle note dello stesso. Questo giovine ecclesiastico s'è fatto noto la prima volta al pubblico con un libro di molta importanza, e s'è mostrato assai valente filologo.

L. N.

FAVOLE ESOPICHE DI BABRIO
tradotte dal greco.

—

Il gatto e il gallo.

Tramava ai polli insidia
Un gatto mariuolo,
A un sacco non dissimile
Pendendo da un piuolo;
Allor ch'un gallo vistolo
Dal becco adunco-acuto,
Fagnon qual era, punselo
Con questo motto arguto:

« Vidi già sacchi innumeri
E li conosco affatto;
Ma nullo i denti videsi
Aver d'un vivo gatto ».
Chi già si fe' conoscere
Come ribaldo a prova,
Niun che si lasci cogliere
Al laccio, più non trova.

Dott. Biagio Manara.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Se nella giovinezza alcun trascura
Di scienza e di virtudi ornar la mente,
Quando è giunta per lui l'età matura,
D'aver perduto un sì gran ben si pente.
Lo cerca allor, ma trovasi a man vuote:
Potea, non volle: or che vorria, non puote.

Eserc. 1. — (Come nell'antecedente numero si cominciarono pei mesi di novembre e dicembre, continuano in questo gli esercizi di ripetizione delle materie studiate dalle tre classi in gennaio e febbraio). — Dichiarato in breve il senso dei versi, si dettano senza avvertenze *ortografiche*; se ancora si verifica qualche errore, si segna dal maestro, e si fa correggere a vicenda dagli scolari, rimettendo ad uno il quaderno dell'altro. — Danno la forma d'*interrogazione* ai seguenti pensieri: Varie età dell'uomo — Età più conveniente ad acquistare cognizioni e a contrarre buoni abiti — Esempio che la favola ci dà ad imitare — Vantaggi proprii dell'uomo che fu studioso e buono dalla gioventù — danni e vergogna per chi tenne opposta condotta — Esempio riprovevole nella favola. — Quali sono le età dell'uomo? — Qual è l'età più conveniente . . . ? — Qual esempio imitabile ci porge la favola? ecc. — Corrette le interrogazioni, ne daranno a voce e per iscritto le risposte.

Eserc. 2. — Corrette le risposte, si trascrivono senza le domande, e coordinate a rendere insieme un sentimento compiuto; se la terza volgono in prima persona, applicano a sè il senso delle risposte. — Quest'esercizio possono continuare sul Catechismo della Dottrina Cristiana, e l'opposto praticare sulla Storia Sacra, o sul Libro di Letture riducendone qualche brano a domande e risposte.

Eserc. 3. — Compiono proposizioni e periodi semplicissimi sugli esercizi di nomenclatura a p. 29.

Eserc. 4. — Coniugazione sui primi nove numeri di proposizioni a p. 94. — Con ciascuna usano i varii modi e tempi del verbo. — Nello scrivere a dettato o per composizione gareggiano più che prima nella ortografia e nella calligrafia.

COMPOSIZIONE.

La favola proposta alla terza, e la lettera alla quarta classe.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Rileggendosi il capo dei doveri dell'uomo verso Dio e verso il prossimo nel Libro di Letture, si riconoscono i pronomi di persona, di cosa e i congiuntivi; — se ne imparano bene a memoria le desinenze; — si nota il loro ufficio di soggetto o di complemento, il genere e il numero; agli usati altri equivalenti si sostituiscono, e ad alcuni il nome, di cui fanno le veci; — dal maestro si erra talora nell'uso de'pronomi, perchè dagli scolari se ne faccia la correzione.

Eserc. 2. — Ricordano: 1° che alcune voci si possono *troncare* della vocale finale avanti a vocale e avanti a consonante: *siam obbedienti*, *siam rispettosi;* 2° che altre si possono avanti a consonante: *consideriam noi stessi; il sol risorge*; gl'italiani *caccieran* lo straniero; ben fai, se *lor* mostri *amar* virtù: 3° che altri si possono troncare d'un'intiera sillaba: *fratel* mio, *fanciul* garbato, *de*'scolari, *gran* caldo, San Marco, fra Cristoforo, *van* lontano, *e*' ti osserva, ecc.

Eserc. 3. — Dati i seguenti o simili esempi, veggono 1° che l' *apostrofo* si usa in principio o in fine delle parole: la terra e *'l ciel*, lettura *de*'buoni libri: 2° che in questi altri: *Sant*'Ambrogio, *quell*'oggetto, *bell*'anima, le parole tronche dell'ultima lettera sono apostrofate innanzi a vocale, perchè innanzi a consonante perdono l'ultima sillaba, come: *San* Luigi, *quel* tempio, *bel* fatto: 3° che in questi: *nobil* uomo, *ben* amato, *qual* ardimento, *un* ordine, non hanno l'apostrofo le parole che si usano ugualmente troncare innanzi a vocale e a consonante, come: *nobil* donna, *ben* detto, *qual* tempesta, *un* libro.

Eserc. 4. — Sui doveri verso la patria a p. 61, e sulla poesia — La patria — a p. 138, esercizi di coniugazione per proposizioni e periodi in tutti i modi e tempi del verbo.

Eserc. 5. — Per analisi grammaticale di nomi, articoli, aggettivi, pronomi e verbi, e per analisi logica:

« Sia lontano ogni cimento,
L'onda sia tranquilla e pura,
Buon guerrier non s'assicura,
Non si fida il buon nocchier.

— Anche in pace, in calma ancora
L'armi adatta, i remi appresta
Di battaglia o di tempesta
Qualche assalto a sostener ».

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Un muro fortemente scrollato dal dimenare del chiavistello, gridava: Che t'ho fatt'io, che mi tratti così? Non son io, disse quegli, il colpevole, ma colui che mi dimena così per aprire.

LETTERA.

La proposta alla quarta classe.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Nel testo — Dell'uomo e de'suoi doveri — al capo de'doveri dell'uomo — esercitazione sui pronomi, — ripetendo qualche volta uno stesso nome per sentir la convenienza o la necessità di quelli; — rendendosene famigliari le desinenze secondo l'ufficio ossia il capo: — dicendo, coll'osservare il verbo da cui son retti, perchè facciano ufficio di soggetto o di complemento, perchè siano di genere maschile o femminile, di numero singolare o plurale; oppure perchè sarebbe errore usarli in un diverso caso, genere e numero: — spiegando i varii significati dei monosillabi *ne, ci, vi*: — traducendo alcuni pronomi in altre espressioni equivalenti: — vedendo ancora, riguardo ai congiuntivi, quando differiscano dalla semplice congiunzione, e usandoli in alcuni esempi nelle varie loro forme.

Eserc. 2. — Analisi logica e gramm. dei versi trascritti per le altre classi.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Eugenio scrive al signor Giuseppe per ordine del padre il quale lavorando si fe'male alla mano destra. Lo prega a mandare al padre il conto del legname vendutogli il mese scorso, perchè desidera pagarlo, avendo riscosso il saldo di alcuni conti. Gli commette di spedirgli sei tavole di noce, delle quali determina le tre dimensioni in lunghezza, larghezza, altezza. Si rimette in lui per la scelta, ma le vuole delle migliori e tutto legname stagionato bene. Le mandi tosto e metta a suo debito a conto nuovo il costo di queste sei tavole.

DESCRIZIONE.

Scrivasi: 1° come la state cominci al solstizio del quale si dà breve spiegazione; 2° notisi la causa che fa più intenso il calore terrestre, benchè nella state il sole venga ogni giorno scemando di forza; 3° si noverino i vantaggi delle pioggie, i danni dei venti, dei temporali e della gragnuola; 4° aggiungasi che se questa è la stagione di più malattie le quali si accennano, è pur quella della ricolta de' fieni, delle messi, dei frutti estivi;

5° che in essa i lavori rurali son più che nelle altre penosi, e che da questo fatto lo scolaro diligente impara a progredire per tempo ne' suoi studi, perchè possa compirli di questa stagione.

OBBLIGAZIONE.

Il sottoscritto, Francesco T., dichiara di dovere a E. . . R. . . lire settantacinque, prezzo di quattro pezze di tela che gli ha venduto; la qual somma promette di pagare in tanti scudi il 1° settembre del corrente anno, od anche più presto, purchè ne abbia avviso quindici giorni prima.

V. il testo nelle *Letture per le Fanciulle* delle scuole Rurali.

Problema d'Aritmetica.

1.o Qual è l'interesse di L. 5600 in due anni al 5,25 per 0|0?

Soluzione.

Occorre la regola dell'interesse semplice: qui non si cerca l'interesse di un anno, ma quello di due; bisogna quindi moltiplicare quello di un solo per 2, e avremo:

Traduzione.	*Operazioni.*
100 — 1 — 5,25	$100 : 5600 :: 5{,}25 \times 2 : x.$
5600 2 x	$x : 5600 \times 5{,}25 \times 2 : 100 = 588.$

Risposta.

Lire 5600 renderanno in due anni L. 588.

2.o Qual è il capitale che impiegato al 6 per 0|0 rende in un anno L. 3000?

Soluzione.

Occorre la stessa regola dell'interesse semplice; qui però il dato che si cerca è il capitale, non l'interesse; in questo caso i termini della proporzione restano spostati. Così, fatta la traduzione del problema, si stabilirà la proporzione, avvertendo che qui il 100 non è un divisore, ma un termine della moltiplicazione.

Traduzione.	*Operazioni.*
100 — 1 — 6	$100 : x :: 6 : 3000.$
x — 1 — 3000	$x = 100 \times 3000 : 6 = 50000.$

Risposta.

Il capitale che impiegato al 6 per 0|0 rende in un anno L. 3000, è di L. 50000.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Finora non v'ha punto di mutato negli uffizi del Ministero: ogni cosa si trascina nell'incertezza e nel dubbio. Già parecchi Deputati vennero da varie voci designati a successori del Ministro Amari; ma niuno ancora si presentò a cogliere il malavventuroso scettro. Anzi nel Consiglio de'Ministri si mosse la questione se non conveniva abolire la carica di Ministro per l'istruzione pubblica e porre a capo di quell'amministrazione un Direttore generale.

— I Circondari in cui verranno distribuiti quest'anno i premi fissati ai più benemeriti Maestri elem. sono diciotto; il maggior numero è fra quelli delle antiche provincie.

— Annunziamo con dolore la morte del prof. emerito Visetti, avvenuta quasi improvvisamente la sera del 13 corr. in Asti.

— I Dottori Rodella, Ugliengo, Galli, Billotti, Barbero, Abrate si strinsero in fraterno accordo per aprire un *Istituto* d'insegnamento ai giovani che attendono agli studi liceali, commerciali, tecnici e di apparecchio alla R. Militare Accademia. All'Istituto è pure aggiunto un Convitto sotto la disciplina del Dottore Rodella. La buona riputazione, la vigorìa e il sapere de' giovani Professori porgono fondate speranze che non mancherà favore a questo bell'esempio di concordia e di nobile ardimento nell'istruzione privata.

L'Istituto si aprirà in ampio casamento, via Nuova, N.° 20, secondo cortile.

— Domenica 10 corr. nella grand'aula della R. Università si fece la solenne distribuzione degli attestati alle Allieve-Maestre della scuola gratuita di S. Francesco di Paola. Secondo il solito fu una festa lietissima per ogni rispetto, tanta è la simpatia che s'è guadagnata quella scuola. V'ebbe un breve discorso del Dep. Berti e alcuni graziosi canti delle Allieve stesse, sotto la direzione del bravo M.o Tempia che rende colla sua solerzia e ingegno meno lamentevole la perdita del M.o Rossi.

— Nell'occorrenza della distribuzione de' premii alle Allieve dell'Istituto del Soccorso, fatta la mattina del giorno 10 corr. con gioconda solennità, il teol. cav. Baricco lesse un breve discorso, ricco di savi pensieri intorno allo scopo dell'educazione: e provvidamente venne dal Consiglio direttivo di quell'Istituto pubblicato per le stampe.

— *Dei pregi della lingua ebraica,* parole di G. E. Levi, rabbino dell'Università israelitica. — Cuneo, Tip. Riba. — In questi tempi, in cui tanto si promosse lo studio delle lingue comparate, sarà letto con soddisfazione questo discorso, specialmente pregevole per ciò che tocca delle etimologie.

VACANZE DI SCUOLE.

Lagnasco (Saluzzo) M.tro e M.tra masch. inf. L. 550 caduno; id. (id.) M.tra femm. inf. L. 500, piccolo alloggio e gratificazione. — Guardabo-

sone (Biella) M.tra femm. inf. L. 335, oltre l'alloggio e le legna. — Rossana (Saluzzo) M.tro sac. masch. inf. L. 750.

(*Scadono col 31 luglio*).

Nel R. Ginnasio di Ceva (Mondovì) i prof. di 1.a 2.a e 3.a L. 1120 cad., di 4.a L. 1280, di 5.a (se titolare) L. 1600. — Villastellone (Torino) M.tro sac. masch. inf. L. 640, oltre l'alloggio, coll'obbligo della messa festiva all'aurora, di più L. 30 per la celebrazione della medesima nelle vacanze. — Ozzano (Casale-Monferrato) M.tro sac. masch. inf. L. 800, oltre l'alloggio e le legna per la scuola, coll'obbl. della messa fest. — Castelletto Merli (id.) femm. inf. L. 500; id. (id.) id. L. 350, oltre la gratificazione di L. 50 dal sindaco e L. 50 per l'alloggio e pel locale della scuola. — Viadana (Casalmaggiore) Sc. tecniche (prof. reggente di lingua francese) L. 1120. — Santhià (Vercelli) masch. inf. L. 700. — Rocca d'Arazzo (Asti) masch. inf. L. 700 e l'alloggio. — Torre S. Marco (Pesaro) scuola elem. masch. L. 500, coll'obbligo dell'insegnamento gratuito alle scuole serali. — Recco (Genova) masch. sup. L. 950. — Corana (Cascinotto Mensa) (Voghera) M.tra scuola masch. e femm. L. 500. — Urbino (Pesaro e Urbino) Università libera degli studi (Cattedra di chimica gen. e mineralogia) L. 2500. — Garbagna (Tortona) masch. inf. (M.tro capp.) L. 850, coll'obbligo di 100 messe specialmente festive. — Urgnano (Treviglio) masch. sup. L. 800. — Boscomarengo (Alessandria) masch. sup. L. 800. — Postua (Biella) Maestro L. 500 e l'alloggio; id. (id.) 2 Maestre, una con L. 300 e l'altra con L. 200, oltre l'alloggio. — None (Pinerolo) maschile inf. L. 750. — Vespolate (Novara) M.tro cappell. e confess. L. 700, oltre l'alloggio e il giardino. — Sangano (Torino) masch. inf. L. 700 e decente alloggio. — Terni (Umbria) Ginnasio (prof. di greco, latino ed italiano nella 5.a cl. L. 1800, coll'incarico della direzione del Ginnasio. — Brusasco (Torino) M.tro sac. masch. inf. L. 650, oltre L. 200 come cappellano; id (id.) femm. inf. L. 500. — Pontestura (Casale-Monferrato) cappellano L. 800, coll'obbligo della messa quotidiana all'aurora, esclusi i giovedì; id. (id.) M.tro masch. inf. L. 700. — Doccia (Imola) M.tra femm. inferiore L. 600.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in maggio 1864 a conto di anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 264	24 25	» 1246	25	» 2285	4 25	» 2850	75	» 3195	4 50
» 322	15	» 1473	11 50	» 2482	13 75	» 2915	8 15	» 3252	5
» 1182	25	» 1774	10	» 2718	15	» 2935	12 50		
» 1232	30	» 2152	52 50	» 2747	15 50	» 2946	4 50		
» 1233	15	» 2164	75	» 2762	5 65	» 3089	19 50		

Quote pagate in maggio 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 8	45	» 1349	5	» 1943	15	» 2740	5	» 3263	5
» 11	15	» 1356	5 50	» 2045	15	» 2747	12	» 3264	5
» 51	15	» 1363	15	» 2046	15	» 2762	5	» 3265	5
» 60	15	» 1375	5	» 2114	15	» 2776	15	» 3279	4 75
» 63	15	» 1386	5	» 2134	10	» 2799	5	» 3308	5
» 167	5	» 1431	5	» 2150	5	» 2850	15	» 3319	5
» 268	15	» 1450	5	» 2164	4 75	» 2856	4 75	» 3321	5
» 278	4 75	» 1473	7 75	» 2165	10	» 2862	15	» 3331	5
» 286	5	» 1519	10	» 2170	5	» 2935	6	» 3335	10
» 309	15	» 1529	15	» 2205	5	» 2978	15	» 3355	10
» 363	5	» 1531	5	» 2206	5	» 2987	5	» 3376	5
» 433	15	» 1532	5	» 2209	5	» 3012	5	» 3387	5
» 459	5	» 1544	5	» 2210	5	» 3013	5	» 3391	10
» 482	15	» 1578	15	» 2211	5	» 3014	5	» 3410	5
» 490	5	» 1605	18 95	» 2226	20	» 3017	5	» 3432	25
» 498	5	» 1623	5	» 2264	4 75	» 3022	4 75	» 3433	15
» 530	15	» 1624	5	» 2307	4 75	» 3036	10	» 3434	19 50
» 563	10	» 1661	10	» 2331	5	» 3045	10	» 3435	23
» 619	10 60	» 1693	5	» 2337	5	» 3054	4	» 3436	24 85
» 628	10	» 1699	5	» 2388	5	» 3088	5	» 3437	25
» 717	15	» 1701	5	» 2408	15	» 3108	9 75	» 3438	15
» 722	15	» 1762	5	» 2429	5	» 3113	5	» 3439	17
» 737	15	» 1774	10 50	» 2434	5	» 3117	15	» 3440	25
» 772	15	» 1775	15	» 2451	15	» 3130	14	» 3441	25
» 783	15	» 1806	5	» 2455	10	» 3137	5	» 3442	28
» 870	15	» 1814	5	» 2460	15	» 3150	5	» 3443	25
» 1182	15	» 1816	15	» 2512	10	» 3194	5	» 3444	25
» 1209	10	» 1870	5	» 2513	15	» 3209	15	» 3445	26
» 1210	10	» 1881	5	» 2555	10	» 3211	5	» 3447	28
» 1213	15	» 1882	5	» 2582	15	» 3226	10	» 3448	20
» 1232	12 50	» 1901	5	» 2584	15	» 3244	15	» 3450	27
» 1233	15	» 1902	6 75	» 2606	5	» 3249	5	» 3451	15
» 1246	15	» 1909	5	» 2646	15	» 3252	4 50	» 3452	11
» 1248	10	» 1924	10	» 2714	13	» 3255	5		
» 1331	15	» 1930	5	» 2715	15	» 3257	5		
» 1334	5	» 1933	10	» 2718	15	» 3261	1		

Quote pagate in maggio 1854 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 1037, L. 15. | N. di pat. 1356, L. 4 50.
» 2714, L. 3. | » 2850, L. 4 25.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 30. Sabato, 23 Luglio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sui mali dell'istruzione pubblica.

(V. il N.° precedente).

IV.

AL DOTT. T. ABRATE.

Carissimo,

Eccomi a te per isciogliere l'obbiezione suscitata e mantenuta dalla paura che, senza l' insegnamento gratuito, i padri non faranno dare ai loro figli l' istruzione che impartisce il governo, o per lo meno si contenteranno d' un'istruzione mediocre, dovecchè al presente, in grazia dell' insegnamento gratuito, è facile a tutti il procacciare a' proprii figli un alto grado di dottrina. Primieramente potrem rispondere che su questo punto nessuno può sapere cosa alcuna, avendo sinora il monopolio dominato tutto il campo dell' istruzione, mentre sinora presso di noi il principio di libertà è rimasto allo stato di pura teoria. Ma assolutamente niego che possa realmente avvenire questo male cotanto temuto, perchè anche dato e non concesso, che i padri avessero tutti i difetti possibili, in regola generale, non hanno certamente quello di trasandare così l'educazione dei loro figli; anzi fanno essi assai più di quello che devono e che possono. Non lo vediamo noi coi propri occhi che il coltivatore, l'operaio ed il commerciante si sforzano di dare ai propri figli un'educazione che

forse forse li spingerà a disprezzare la modesta condizione dei genitori, ed accrescere il numero già infinito di cacciatori d'impieghi? Se adunque può avvenire, che vi sia qualche raro padre così cieco da non dare ai suoi figli l'istruzione necessaria, costui forma l'eccezione, la quale non fia la legge. D'altronde organizzare un vasto sistema di spogliazione e di compressione per rimediare alla negligenza di pochi genitori, è un volere sparare un cannone per uccidere un moscherino.

Se pertanto coll'abolire la gratuità, ogni padre facesse dare ai suoi figli l'educazione che loro occorre, s'avrebbero, è vero, meno avvocati, meno medici, meno postulatori di cariche, ma si avrebbe un maggior numero di operai intelligenti, di coltivatori capaci, di negozianti illuminati, i quali considererebbero la loro professione tanto onorevole quanto quella d'un ministro, d'un generale, d'un avvocato, d'un professore. Ponderiamo bene, caro mio professore, che cosa sia in fine dei conti la gratuità. Un sistema abilmente architettato per prendere dai suoi più teneri anni il figlio della famiglia popolana, condurlo per vie larghe e facili sino al possesso di cognizioni straniere ai suoi bisogni, alla sua condizione, onde Petronio: « ego adolescentulos existimo in scholis fieri stultissimos, quia nihil ex iis, quae in usu sunt, aut audiunt, aut vident »; spinto a questo punto licenziarlo dai licei e dagli istituti, e poscia dalle università rivestito di diploma, che gli dà il diritto di gettarsi a corpo perduto nella battaglia delle professioni invase da migliaia di altri rivali simili a lui, o di fregare le anticamere ministeriali, o di ottenere col sussidio valevole d'un deputato o d'un senatore, il posto che al solo merito dovrebbe essere dovuto per concorso sperimentato. E con ciò, dimmelo sinceramente, qual è il numero degli spostati, mentre riempie il cervello di migliaia di giovani con aspirazioni, tendenze e bisogni sempre crescenti, che non potranno venir soddisfatti?

« Egli è vero, diceva con la sua ricchezza di sagacia, il pubblicista Carlo Dunoyer, egli è vero che dopo aver fatto molto sapientemente e filantropicamente un gran male, la scienza amministrativa è feconda in artifizi per rimediarvi. Ma si tratta di sapere se i rimedi di cui essa si serve non siano una nuova cagione di complicazione ». Consideriamoli adunque, caro mio, si dà gratuitamente a tutti l'istruzione d'ogni grado, si sposta una moltitudine di famiglie, si spingono poveri giovani fuori della loro condizione, e si crede poi riparare a questi tanti mali sociali sollevando una barriera arbitraria nel cammino. Si spera di frenare in simile guisa le ambizioni che sonosi imprudentemente stimolate, quando spesso non fassi altro che eccitare le mediocrità ad ostinarsi in vani tentativi, e scoraggiare i veri ingegni coll'unire a molta imprudenza molta ingiustizia.

Conchiudiamo adunque che il vero rimedio sarebbe lasciare che le famiglie proporzionino l'educazione al loro stato e alle previdenze del loro avvenire, lasciare che avanzino coi loro sforzi proporzionati al passo

che possono fare senza cercare di stimolarli e poi barrare arbitrariamente la via. Ecco quanto richiede giustizia, e che perciò merita la più seria considerazione.

(*Continua*).

N. Roggero.

Pubblichiamo volentieri questo breve discorso, ispirato a quel fuoco di cristiana carità che operosa nella fede e coraggiosa nella speranza, è maestra ammirabile nell'educare. Il discorso fu pronunziato dall'egregio cav. G. Ant. Rayneri nell'occorrenza della distribuzione de' premi al Collegio degli Artigianelli.

Signori,

Dalla doppia relazione che udiste dagli egregi Rettori del Collegio degli Artigianelli e della Colonia agricola di Moncucco, io temo che per alcuni di voi non risulti che una sola cifra e non sorga che un solo sentimento, lo sconforto, all'udire che ci pesa in sulle spalle un debito di 200 mila lire! Questo debito è certamente gravissimo, ma non ci deve spaventare! L'animo nostro debb'essere eccitato da un timore salutare, ma non abbattuto dallo scoraggiamento. È colpa dell'amministrazione delle vostre società? è colpa de' tempi? No: è fiducia lodevole nella divina Provvidenza. Dove lo scredente tutto conduce a temere; per il cristiano, che conosce le vie del Signore, ignorate da quello, tutto lo anima a sperare.

Tanto nel giro delle cose naturali, quanto nell'ordine soprannaturale, Iddio vuole che ciò che è stolto in faccia al mondo confonda ciò che il mondo crede sapienza, che l'infermità confonda la forza; che le cose ignobili, le cose spregevoli, le cose che non sono, riducano al niente quelle che sono, affinchè niuna carne si glorii nel cospetto suo (I *Cor.* 1, 28).

E valga il vero. Se non fosse un fatto a cui, per essere avvezzi fin dall'infanzia, non si bada più, chi crederebbe che quel granellino che giace negletto sul suolo, che quella piumicina che appena percettibile vola portata dal vento, che quella polvere che si spande dagli stami d'un fiore, possa quandochessia, fissata sul terreno, diventare una pianta, crescere, grandeggiare e porgere alimento, o non ch'altro, ombra e ristoro alla greggia ed al pastore, e portare, convertita dall'arte in naviglio, schiere di armati che hanno in pugno la pace e la guerra ad intiere nazioni? E nell'ordine soprannaturale quale de' sapienti del secolo avrebbe, non che indovinato, pur presentito l'avvenire di quella religione che sulla persona del suo Fondatore era schiaffeggiata, derisa, insultata nel pretorio di Pilato; che era spenta in sul Calvario, che era dispersa ne' suoi seguaci, e schiacciata colle mannaie, cogli eculei, colle fiere distrutta, cogli annegamenti, cogli incendii? Eppure da quindici secoli ella si diffuse per tutta la

terra, domina le menti ed i cuori dei popoli, e non ostante le bestemmie degli empi e le persecuzioni dei tiranni, la Chiesa canta: Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera. Ma vi sarà chi pensi oggi, come quando piantò la croce sul Campidoglio e la dipinse sul Labaro (non già fra voi, uomini pii, ma fra coloro che seguono la corrente dei volgari errori e si lasciano trasportare da ogni vento di dottrina): anche il male del pari che il bene, ha piccoli e disprezzati cominciamenti; esso, come il bene, nasce, cresce, grandeggia e domina la terra, e segue la legge non già divina e provvidenziale, ma cieca e fatale dello sviluppamento delle sole forze finite.

No, rispondo io, il male non dura, non vive; ma nasce e muore continuamente, ciò che del male è durevole è l'apparenza che esso piglia dal bene, la sua continua trasformazione. Il male è il proteo della favola, che quando credi d'averlo conosciuto, ti si cangia in altro per illuderti e farsi credere quel che non è, per apparire in forma di bene, e non è accettato dagli uomini, se non per le mentite sue spoglie. Il male non vive se non per il bene di cui veste le forme; come l'errore per la verità di cui piglia l'aspetto, come ogni illusione per la realtà che ella imita. Appena l'illusione, la falsità, la malvagità è scoperta, è detestata, distrutta, perisce e non risorge se non colle stesse arti di simulazione e d'apparenza. Ma la verità, la giustizia, la carità rimane e sta sempre uguale a sè stessa, immutabile come Dio, e l'opera della carità nasce vitale, è crescente e dominante come l'opere di Dio.

Questa è la legge della Provvidenza che governa il mondo morale. Ma essa è congiunta con altra legge, provvidenziale del pari e divina, la quale richiede che all'opera di Dio sia congiunta la cooperazione delle sue creature intelligenti e libere, e quaggiù sulla terra specialmente l'opera dell'uomo. L'uomo non può nulla senza Dio, ma può tutto se coopera a Dio.

Ecco dunque la necessità che tutti i buoni si riconoscano da sè soli incapaci, ma sieno pieni di fiducia nella Provvidenza quando si tratta di fare il bene. Con questa umile intenzione, con questa attiva fiducia il germe si svolge e l'opera si compie e grandeggia. Delle quali verità evidentissime per ogni cristiano, abbiamo una prova eloquente nella nostra associazione. V'è un prete in Torino il quale, oscuro, ignoto, ma pieno la mente e il petto di sapienza evangelica, pensa agli orfani abbandonati, erranti per le vie e pei trivii della capitale, che diverranno prossima e quasi certa preda del vizio e della pena che lo minaccia e l'insegue. Ne raccoglie alcuni, li avvia al lavoro, ne dirozza le menti, li salva dalla corruzione. Altri sacerdoti gli si uniscono e consacrano alla educazione di quei poverelli i loro agi, le loro forze, le loro sostanze. Ai preti si uniscono nella santa opera i laici e vi concorrono chi coll'assistenza, chi raccogliendo dagli amici e dalle persone pie l'obolo pel pane dell'animo e del corpo al derelitto.

Questi poveri fanciulli nel 1850 erano 25, ora sono 160. Erano raccolti

in ristrettissima casa, erano sparsi lungo il giorno nelle officine della città. Ora sono ricoverati in ampio edifizio eretto dalla carità cittadina nella capitale, ed in altro parimente ampio e, quantunque meno bello, pur adatto ai costumi e bisogni rurali, sui colli salubri e fecondi dell'antico Monferrato. I mestieri insegnati si moltiplicarono; uomini benemeriti che dedicarono la loro vita all'industria ed al progresso economico del nostro paese, si recano a coadiuvare di consigli e di tecnica direzione i nostri laboratori, ed a testimonianza di gratitudine mi piace nominare i signori cavalieri Capello e Ferrati.

Sparsi per la città i fanciulli e giovanetti, tolti dal trivio dell'abbandono e molti da compagnie malvage, correvano pericolo, gli uni di non potersi correggere, gli altri di pigliare male abitudini, imperocchè si fanno tuttodì più rare le officine ove il capo si curi egualmente della moralità dei suoi operai come degli interessi del suo commercio; la cattiva stampa diffonde i suoi guasti e le schifose sue stragi nell'animo della gioventù tanto più facile ad essere adescata dal sofisma e dalle prave cupidigie, dalla infingardaggine e dall'irosa invidia, dall'odio e disprezzo d'ogni autorità, quanto meno pure furono le prime impressioni morali, e quanto più negletta la mente e cieca sulle grandi verità religiose. Importava adunque raccoglierli in famiglia, allontanarli dalle bestemmie, proteggerli dai cattivi consigli, dai mali esempi; ed anche questo progresso fu fatto. Ecco dunque benedetta fin qui dagli uomini e da Dio l'opera benefica e riparatrice della gioventù abbandonata. Avremo noi a temere dell'avvenire? Io lo dirò confidentemente: no. E ragioni a sperare sono il passato ed il presente stato della nostra istituzione. È la carità che in mezzo all'egoismo e alle cupidigie del secolo, come fiore che sboccia presso la via polverosa e calpestata dagli uomini e dai giumenti, e protetto da un rovo irto e spinoso, manda lontano i suoi profumi soavi, la carità pubblica, ma più la privata e segreta e continua che comincia colla tenera età e si diffonde e s'innalza e giganteggia.

« Ma le largizioni sono insufficienti ». Vero: e che perciò? tutti dunque concorrano e colle loro sostanze e coi sussidi degli amici e delle anime buone da lor conosciute.

Se non che v'ha chi dice che non corriamo alcun pericolo perchè sostenuti dalle finanze dello Stato. Questi uomini che si contrappongono per legge di contrasto agli sfiduciati, sappiano da voi che i giovani raccolti dalla Generala e dalle mani della Questura sono 70, i giovani raccolti dalle vie e mantenuti dai benefattori dell'Opera sono 93.

Pensino poi che se il Governo ci aiutò cogli imprestiti, esso esige pure, come è giusto, che da noi si paghino gli interessi e la quota annua destinata all'estinzione del debito. Sappiano che è impossibile chiudere la porta delle nostre case alla necessità urgente, lagrimevole che viene a picchiarvi. Dalle relazioni udite apprendeste alcuno di questi casi; io voglio aggiungerne uno di cui or son pochi giorni fui testimonio. Venivo ad una delle solite adunanze, trovo un Direttore che parla con una donna

che si velava con un fazzoletto il volto, e a lui presentando un ragazzo, diceva: morì il nostro padre e la nostra madre; io lavorai finora per mantener me e lui, poverino, ma ora vegga..... e lasciava vedere un volto deformato e sfigurato da piaghe e lividori cagionati dall'essere caduta nel fuoco e bruciatasi la faccia..... vegga se posso ancora col lavoro guadagnarci il pane, debbo cercare ricovero nell'ospedale Cottolengo. Chi può rigettare i poveretti simili a questo?

Bando adunque all' inerzia infingarda perchè vanamente sicura, e bando all' inerzia sfiduciata perchè non crede abbastanza all'opera di Dio. Lavoriamo, aiutiamo, doniamo lietamente, generosamente, ubbidiamo all'invito e al precetto dell' Evangelo; ci è promessa tale una ricompensa che vince ogni aspettazione; udite la parola di Dio: « Date e vi sarà ridato: buona misura e pigiata e scossa e traboccante vi sarà versata in seno; perchè colla stessa misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi ».

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro II.

ISTRUZIONE LETTERARIA.

(Cont. V. N° 28).

Capitolo 3° — *Studi mal ordinati.*

I.

Ma la scuola per il primo anno mi vantaggiò ben poco in quanto agli studi.

Nel salottino d'entrata sospesa a una parete era una tavoletta, su cui con nitida e studiata calligrafia stava scritto l' elenco delle materie, che s'insegnavano col nome de'rispettivi insegnanti. Se un'allieva avesse preso sul serio tutte quelle scienze, in che doveva farsi dotta, e i grandi nomi de'professoroni, che le avevan a tempestare il cervello, si sarebbe sgomentata. Ma era ventura che nessuna di noi poneva gli occhi su quella tabella; o se vi guardavamo era per distinguere le materie insegnate dalle altre, e quali insegnanti venivano, e quali vi stavan solo per mostra.

Mi persuasi, che quello scritto stava là solo a decorazione, come fosse stato un quadro della Madonna, o un paesaggio. Meglio così, perchè se si fossero fitto in capo di infarcire la nostra mente di tutte quelle discipline, in quella tenerezza delle nostre facoltà intellettuali, vi si sarebbe fatto tale ingombro da renderci scipite, ebeti e inette per sempre a servirci del nostro intelletto.

Gli è vero che le cose più volgari e semplici comparivan là sotto grossi nomacci da impaurire, o da rigonfiarci di superbia dottorale. Chè la nu-

merazione e le quattro operazioni d'aritmetica, comparivan col titolo di *Matematica*; le denominazioni del capo, del busto, delle membra del corpo, *Storia naturale* si chiamavano; e *Astronomia* le semplici nozioni del sole, e della luna: e tutto su questo fare.

Degli insegnanti poi alcuni non furon mai visti, o se vennero fu solo per farsi vedere: altri pigliavan la nostra scuola come uno svago, e s'intrattenevano un'oruccia con noi chiaccherando di mille cose senza costrutto: nessuno che proprio venisse con cuore e con fede di farci crescere nell'istruzione, con una lezione determinata in capo, coll'onesto orgoglio di chiamarci a parte de' suoi studi e del suo sapere. Tutti insomma eran tali, che avran saputo benissimo il loro mestiere; ma mancavan di quel che è più; cioè del saper insegnare, dell'adattarsi a'nostri cervelli, del farsi piccoli come noi.

II.

Un prete magro, come non si cibasse che di lucertole, si faceva veder due volte per settimana, coll'intendimento d'insegnarci la morale e la religione; ma il poveretto o saliva su a disputare della *grazia efficiente*, e delle varie *categorie degli angeli*; oppure volendosi ingrazianire le allieve, scendeva a certe scede e frivolezze senza sugo, che invece di farci ridere com'era suo scopo, ci procurava sbadigli, e forse un po'di disprezzo.

Imperciocchè, quantunque di pochi anni, sentivamo benissimo l'incomportabilità dello scherzo e della facezia in fatto di religione; e benchè sia facile il ridicolo sulle cose serie, già comprendevamo quanto sia pessimo gusto lo spirito che si vuol fare sulle cose di chiesa. Onde fra le persone più scipite e di minor levatura ponevamo il nostro maestro di morale.

III.

Il professore di lettere italiane, che per essere il più importante nell'istruzione deve dare, per così dire, il tono alla classe, era un figuro, che merita due parole a parte.

Io penso che in quel cervello non abbia mai attecchito altro pensiero che quello di comparir bello, e altro desio, che quello di poter dire: son l'idolo delle donne. Tutto in lui era affettato e vanamente galante: il camminare, il gestire, l'attillarsi. E sì che dovea essere più di là che di qua de' quaranta! Entrava nella scuola a passetti architettati, guanti nelle mani, tutto dondolante della persona, come una cotrettola. Sedeva al tavolino, che aveva nome di cattedra, e tosto si componeva come in posa da ritratto: non un capello esciva di sesto, non una piega nel vestito. Nè sarebbe stato brutto, se non fosse stato troppo persuaso d'essere bello: il troppo studio di sè lo rendeva una caricatura volgarissima.

Parlava mellifluo, e nel modular la voce era cascante, sibilava le *ss* a

pissi pissi: faceva tanti gesti colle mani, e tante smorfie colla bocca, e contorcimenti di labbro e di viso, che le bertuccie non son nulla.

Nelle sue lezioni ci chiamava *signorine, damigelline*, accompagnate sempre dalle qualità di *gentilissime, amabilissime, vezzosissime, adorabilissime*, e tutto che termina in *issime*. Eravamo poi come *rosettine*, *fiorellini*, *mammolette*, *rugiadosette*, coi *colorini bellini*, cogli *odorini*, e tutto in diminutivo: quindi i *vestitini*, i *collettini*, i *grembiulini*, le *scarpettine piccoline*, le *manine*, i *ditini*. E tutta questa roba a proposito della grammatica e delle composizioni.

Io sul principio, ignara di ogni cosa, lo guardava come trasognata; ma le altre, che da qualche anno avevan conoscenza dell' amico, se ne stavano, come Dio vel dica.

Facevano incetta di tutti que' vocaboli, e paragoni, così nauseanti in sua bocca, e poi, escito che era, se ne faceva un intingolo col sale e col pepe; e le risate eran quelle poche. Il poveretto si credeva d' essere il sospiro de' nostri cuori, ed era la commedia delle nostre conversazioni. Non era amato da nessuna: era giusto, già troppo si amava da sè!

Figuratevi ora quanto potessimo vantaggiare noi con siffatto côso: avevamo una svogliatezza da non dirsi: i libri italiani ci riescivano uggiosi e vuoti, perchè scipitamente ci si spiegavano. Nelle composizioni, che facevamo, bastava che di tanto in tanto v' intercalassimo qualche diminutivo o vezzeggiativo, perchè il barbagianni n'andasse tutto in sollucchero, ed esclamasse con sciocca presunzione: questo è buon gusto! E dire che tutte le mie allieve scrivono con siffatte eleganze; si riconoscerebbero in cento!

(*Continua*) C. Rodella.

A un giovane predicatore.

(*Da lettera*).

M' è caro ch' Ella si ricordi di me, e venga nella eloquenza religiosa esercitando l' ingegno. Chiegga a Dio e al cuore proprio le ispirazioni; alle Scritture Sante e a' Padri, non a' libri recenti, attinga la materia del lavoro. Senza indagini lunghe, nelle Concordanze della Bibbia alle voci *cuore*, *carità* e simili, e ne' ricchi indici di cui sono fornite le opere de' Padri, troverà di leggieri quanto Le fa di bisogno; rimanendole solo la cura di bene ordinare. Ma questo soggetto del Cuore di Gesù suol essere troppo materialmente considerato, in maniera ignota alla Chiesa sino a questi ultimi tempi; e pure la carità di Gesù verso noi era allora più efficacemente sentita. Ma s' Ella non può uscire dal tema assegnatole, vegga di ricondurlo alla debita altezza; e può coglierne il destro da quest'imagine stessa del *cuore*, che alla fine non è che un' imagine. Avvertendo

che *ricordarsi* viene appunto da *cuore*, Ella può in un discorso dimostrare come sia obbligo di gratitudine, sia consolazione e aiuto a ben fare e a ben patire, la memoria di quanto Gesù per noi fece e patì. In un secondo discorso, avvertendo come e nel linguagio filosofico e nel comune sogliasi distinguere *mente* e *cuore*; ma come, d'altra parte, il pensiero e l'affetto siano nella vita dell'anima indivisibili; Ella può farsi a provare che, se la meditazione dell'amore portato a noi da Gesù accende e rende operoso l'affetto nostro verso Dio e verso gli uomini tutti, esso affetto, esercitato degnamente, serena e sublima i nostri pensieri, e ci fa la mente capace di grandi concetti. In un terzo discorso, rammentando che il cuore è posto come la sede sì della gioia e sì del dolore, e come del senso doloroso segnatamente sia testimone il comune vocabolo *accuorare;* l'assunto sarebbe che, se il dolore è, tosto o tardi, inevitabile alla più fortunata vita quaggiù, l'esempio del sostenerlo per amore di Dio e degli uomini, del farlo strumento di redenzione (esempio sublimemente offertoci da Gesù), giunge, bene imitato che sia, a alleviarci esso dolore, a convertircelo in gioie ineffabili. Nel quarto, notando come la sapienza del linguaggio popolare abbia insieme congiunti i significati di *coraggio* e di *cuore*, verrebbesi narrando come l'amore di Gesù fosse coraggioso infino alla morte, e nell'esporre, in mezzo alle contraddizioni e agli odii de' nemici, la verità salvatrice, e nell'affrontare per noi i tedii della misera nostra vita, il dolore della ingratitudine nostra, e i tormenti più atroci. Nel quinto, deducendo l'argomento dal senso della voce *concordia*, che ha radice anch'essa nel *cuore*, direbbesi come, innanzi che Gesù ci porgesse l'esempio dell'amor suo divino, le nazioni più civili e gli spiriti in quelle più grandi e più buoni non sapessero formarsi il concetto dell'amore universale degli uomini tutti, nonchè poterlo attuare; come l'amore di Gesù tutte le anime umane congiunga tra sè in sovrumana unità, nella quale, del resto, i gradi dell'attuar quest'amore siano, secondo i tempi e le condizioni, puntualmente ordinati. Al sesto darebbe materia l'altra voce sì bella e sì cara, *cordialità*; e qui cadrebbe di venire spiegando come Gesù in tutti gli atti della sua vita significasse l'amore in forma di gentile indulgenza e di mansuetudine paziente; come la perfetta idea ch'egli aveva del bene non lo rendesse duramente severo alle umane debolezze e ai peccati più gravi, fuori che a un solo, l'ipocrisia insidiatrice, avara e astiosa. Da ultimo la *misericordia*, parola che tanto frequentemente ricorre ne' libri santi, condurrebbe a trattare delle opere che hanno nome da essa, delle quali Gesù ci è modello, e la ragione e forma di bene esercitarle ci viene appunto dall'amore di lui. Queste cose dico così per esempio; ma Ella saprà trovare assai meglio nel cuore proprio, pensando e pregando. Preghi eziandio per il suo

Obb.

N. Tommaseo.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

(Ripetizione delle materie studiate in marzo e aprile).

Eserc. 1. — Dato il verbo *essere* con alcuni *attributi*, — *siete sorridenti*, *non siamo pungenti, se foste vaganti, essere languente,* — se ne formano verbi *attributivi* — *sorridete*, ecc. — Dati verbi attributivi, si scompongono nel verbo semplice e nell'attributo.

Leggendosi nel Libro di Letture le prose e le poesie assegnate pei mesi d'agosto e di settembre, si classificano i verbi *transitivi* e gl'*intransitivi*, se ne trova il *soggetto*, e dei primi si trova l'*oggetto*; riconoscono i v. di forma *attiva* o *passiva*, e questa usano nelle tre maniere, e una forma cangiano coll'altra; ai v. *riflessi* si toglie prima il pronome per vedere il particolare significato che hanno con esso, poi lo si usa nelle tre persone d' ambi i numeri.

Eserc. 2. — Trovate sul testo le *preposizioni*, e distinte le semplici, le composte e le articolate, gli alunni compiono proposizioni segnando le preposizioni: Il cielo è *sopra* la . . . Non apprendiamo *senza che* . . . Un giovine bennato si tiene sempre in obbligo (*verso* chi?). Non mai irriverenti (dove?). — Formano preposizioni articolate colle semplici e cogli articoli dati: Di le — A il — Da lo — Con gli — Su la — Per i, ecc. — Aggiungono preposizioni a compimento di proposizioni: Teniamo ordinati i nostri libri . . . banco — Se mi farò onore . . . esami, con mio padre partirò . . . Torino per andare . . . Napoli, ecc.

Eserc. 3. — Riconosciuti gli *avverbi* di tempo, luogo, maniera, quantità, li traducono in altre espressioni di simile significato; alcuni complementi voltano in avverbi: *in nessun tempo, non mai; con modi gentili, gentilmente*, ecc. — Derivano avverbi da aggettivi; distinguono i semplici e i composti, e li usano in proposizioni.

Eserc. 4. — Di coniugazione per proposizioni dall' esempio 9° al 17°, a p. 95 del Libro di Letture.

Eserc. 5. — Analisi grammaticale di nomi, articoli, aggettivi, pronomi, verbi, avverbi e preposizioni.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Direte: essere entrato un giovane come garzone in un negozio; mostrarvisi attento al servizio, saper far di conto, compor lettere e scrivere con bel carattere nei registri. Compiuti appena quindici anni, già guadagnarsi il vitto con grande sollievo della sua famiglia.

FAVOLA.

L'assegnata alla terza.

LETTERA.

Volendo voi festeggiare il nome di vostra sorella, le scrivete che dopo molto pensare avete risolto di regalarle un oggetto che a voi donato dai parenti in premio di studio, dev'essere carissimo. Ma la bontà sua per voi e l'affetto vostro per lei non volevano di meno.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Dalla poesia *La cicala e il grillo*, a p. 132 del testo *L'Uomo e l'Universo*, e dai *Consigli d'urbanità*, a p. 39 del *Florilegio*, trascegliere proposizioni e periodi per notare il *verbo* che esprime la sola affermazione od anche l'attributo; che regge o non regge l'oggetto; che significa azione fatta o ricevuta dal soggetto; che si coniuga coi monosillabi *mi, ti, si, ci, vi;* che si aiuta con *essere* od *avere*; e dove sono voci verbali che fanno ufficio d'aggettivo, e come il verbo concorda col soggetto. — Trascegliere periodi per coniugare verbi *irregolari* e *difettivi.*

Eserc. 2. — Per accrescere le parole in *principio*, si propongono voci comincianti per *s* impura precedute dalle particelle *in, con, per, non: in studio, con spirito, per sperperare, non splendido*, onde averne *in istudio*, ecc. — Per accrescerle *in fine*, proporre le particelle *a, e, o*, seguite da alcune voci comincianti per vocale: *a amico, e eccitare, o oscuro*, onde averne *ad amico*, ecc.

Eserc. 3. — Sullo scrivere scempia o doppia la consonante *in mezzo* delle parole, e sul dividerle in *sillabe*, si fa seguire la Grammatica dello Scavia ai §§ 6 e 7 del capo XIII, avvertendo di omettervi le poche eccezioni.

Eserc. 4. — La favola poetica sotto indicata per analisi grammaticale e logica di proposizioni e periodi.

COMPOSIZIONE.

Il racconto proposto alla seconda classe, e traduzione in prosa della favola — *Il gatto e il gallo* — stampata nel numero antecedente.

LETTERA.

Ad un vostro amico che fece in privato i suoi studi, e deve subire gli esami di promozione nel vostro istituto, rispondete quando avranno principio, e dite come l'esame verbale, perchè pubblico, sarà a lui sempre studioso come agli altri suoi pari meglio soddisfacente.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Nel coniugare i *difettivi* gire, ire, riedere, calere, arrogere, olire, solere, si supplisce con altri verbi alle voci di cui mancano: — spiegano il *proprio* significato di *tonare*, *vernare*, ecc. per dare ragione dell'essere di questi verbi *impersonali* e dell'aver solo il singolare: — Si usano in senso *traslato* per toglierli dalla classe degl'impersonali: — Espongono anche

perchè *avvenire*, *accadere*, ecc. non possono avere più della terza persona d'ambi i numeri; e come si possono analizzare logicamente i passivi *si canta*, *si dice*, ecc. e gl'intransitivi *si va*, *si dorme*, considerati impersonali.

Eserc. 2. — Esempi con *preposizioni* semplici: — Formazione delle articolate e delle composte. — Mostrare come alcune parole fanno ufficio ora di preposizioni, ora di avverbi. — Dichiarare le varie relazioni segnate per le preposizioni. — Uso di *avverbi* modificanti il verbo, e di altri l'attributo. Tradurne alcuni in altre espressioni. — Ragione del potersi alterare i soli avverbi di quantità o maniera. — Correggere gli errori più comuni nell'uso di alcuni avverbi. — Spiegare i varii ufficii della *congiunzione* nel discorso, per usare le varie specie di essa. — Avvertenze pratiche sul retto uso di alcune congiunzioni.

Eserc. 3. — Esporre che sia una *lettera*. — Quali doti debbano avere le lettere che si propongono ai fanciulli. — Quante parti sogliono avere e quali altri accessorii si soglia in esse considerare. — Che dia origine a varie classi di lettere. — Quali norme seguire in ciascuna specie. — Che componimento sia la *narrazione*. — Come differiscano racconto storico e racconto morale o parabola e favola. — Esempi delle tre specie in poesia e in prosa. — Quali norme seguire in ciascuno di questi componimenti.

Eserc. 4. — Analisi grammaticale e logica del racconto poetico della *vedova* e di Traiano.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Carlo Luigi Caissotti, nizzardo, riputato nella città nativa come avvocato, è a 26 anni nominato dal Re sostituito procuratore generale presso la camera dei conti. Povero, fa a piedi e il fardelletto in ispalla il viaggio da Nizza a Torino. Vi stanzia in una cameretta al quarto piano in via degli Stampatori. Vittorio Amedeo II solito girar la notte per città, vede sempre un lumicino a quella finestra; ha vaghezza di saper chi fosse. Sale con uno scudiere; bussano; entrano sotto pretesto d' aver lume, e trova il Caissotti che studia: poco stante lo nomina procuratore generale.

SUPPLICA.

Una giovane espone al ministro della guerra: 1° che da un mese ebbe la sventura di perdere il padre; 2° che ha la madre affetta da pericolosa malattia; 3° che ha due sorelle minori alle quali deve far da madre; 4° che l'unico suo fratello Pietro d' anni 21 è soldato nel 6° reggimento fanteria. — Lo supplica pertanto affinchè, avuto riguardo alla misera sua condizione, siccome attesta l'unita dichiarazione del proprio Sindaco, voglia concedere al suddetto Pietro ecc., un congedo di alcuni mesi, finchè la madre sia guarita, ed egli abbia potuto assestare qualche interesse di famiglia.

Problema d'Aritmetica.

1. Per fare un soprabito da uomo richiedonsi metri di panno 2,50. Se

ogni metro costa L. 12, si domanda: 1° quanto costerà il soprabito; 2° quanti metri di panno si potranno comperare con L. 360?

Soluzione.

Si moltiplica prima la quantità del panno pel soprabito per il costo d'ogni metro di esso; si divide poscia il numero 360 per 12 e si saprà quanti metri di panno si possono pigliare con 360 lire.

Operazioni.

1.o 12 × 2,50 = 30. 2.o 360 : 12 = 30.

Risposta.

1.a Il soprabito costerà L. 30; 2.a Con L. 360 si potranno comperare metri di panno 30.

---

2. Si cerchi l'area d'un circolo la cui circonferenza sia di m. 31,40.

Soluzione.

Dividendosi il numero 31,40 per 3,14 il quoziente esprime la lunghezza del diametro; dividendosi questa per 2, si ha il raggio; moltiplicandosi la metà del raggio per la circonferenza data, si ha l'area del circolo.

Operazioni.

1.o 31,40 : 3,14 = 10. 2.o 10 : 2 = 5.
3.o 5 : 2 = 2,5. 4.o 31,40 × 2,5 = 78,50.

Risposta.

L'area del circolo è di m. q. 78,50.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Sta sempre ferma la voce che il Ministro Amari avrebbe già ceduto il posto, se si fosse trovata persona adatta a pigliarlo.

— L'Isp. gen. Sen. Lambruschini dopo avere visitato insieme coll'Isp. gen. Bertoldi gli istituti scolastici di Genova, Alessandria, Casale, Vercelli, Novara, si recò a Torino ove compì la visita di parecchie scuole, manifestando ripetutamente la sua soddisfazione del modo onde sono governate.

— Un Comitato composto de'Signori Lambruschini, Bufalini, Mayer, Buonazia, Carina ha pubblicato un programma per il Congresso pedagogico, che vi sarà dal 1° al 10 di settembre in Firenze; in esso programma sono pure indicate le principali questioni, che vi si discuteranno, e volentieri intorno a qualcuna di queste discorreremo ne'prossimi fogli.

— Il Dott. Coll. Teol. Parato, direttore spirituale del Convitto nazionale in Torino, fu meritamente nominato testè cavaliere dell'ordine mauriziano.

— Sabato (17 corr.) si fece la distribuzione de'premi alle Alunne dell'Istituto Olmi (via S. Teresa, N.° 27). Il teol. cav. Marocco vi leggeva un forbito discorso con cui tratteggiò bellamente le virtù onde vuol essere fornita

la donna. A questo successe una graziosa allocuzione del prof. Pic, il quale trattò della necessità dell'istruzione femminile.

— Il giorno 19 di giugno si tenne a Modena l' adunanza generale delle Deputazioni di Storia patria per le Provincie dell'Emilia. Di questo congresso diede particolare e tersa relazione il bravo cav. avv. Raffaelli, seg. della Deputazione Modenese, mandandola a stampa coi tipi di N. Zanichelli in Modena.

— Da Barcellona-Pozzo di Gotto (Messina) ci viene un regolamento disciplinare per gli Alunni di quel R. Ginnasio: il quale è dettato con senso di discrezione e con avveduto consiglio.

— *Il Maestro di sè stesso ossia Saggio di risposte ai quesiti dei programmi* 9 *nov.* 1861 *proposte agli aspiranti maestri* dal teol. e prof. Carlo E. Richetti. Parte seconda. — Torino, Tip. Scolastica.

— *Nozioni di contabilità domestica e rurale* ad uso delle scuole normali e magistrali conforme ai programmi governativi per Giuseppe Sayler seg. del R. Ispettore degli studi primari nella Provincia di Milano, rivedute dal Rag. prof. Ernesto Luchini. — Milano, Tip. Agnelli. — Di queste nuove operette parleremo fra breve.

VACANZE DI SCUOLE.

Nella vacanza di scuola di Lagnasco (N.° 29) in luogo di M.tro e M.tra leggasi: M.tro o M.tra.

Andorno Cacciorna (Biella), femm. inf. L. 500 oltre l'alloggio.

(Scade col 28 luglio).

Ancona, Liceo ginnasiale (cattedra di fisica) L. 1500.

(Scadono col 31 luglio).

Genola (Saluzzo), femm. inf. L. 500 con alloggio. — Novi-Ligure (Alessandria), Scuola tecnica pareggiata (cattedra di lingua ital., storia e geogr. pel 2° e 3° anno di corso) L. 1200; id. (id.), id. (id. di lingua francese) L. 1000.

(Scadono col 10 agosto).

Mombello-Monferrato (Casale-Monferrato), M.tro sac. L. 600 e alloggio, oltre L. 135 per l'obbligo della messa festiva. — Isola d'Asti (Asti), M.tro sac. L. 700, oltre L. 100 per l'obbligo della messa festiva, con alloggio vistoso.

(Scadono col 15 agosto).

Urbino (Marche), Direttrice dell'Asilo infantile L. 1000 oltre l'alloggio. — Bassignana (Alessandria), femm. sup. L. 700; id. (Borgata di Mugarone) (id.), femm. inf. L. 600, coll'obbligo d'istruzione mista. — Pecetto di Valenza (Alessandria), femm. inf. L. 600. — Gassino (Torino), scuole comunali, il posto di M.tro di 2.a cl. elem. L. 800; quello di 1.a elem., 1.a sezione, L. 650; quello di 1.a elem., 2.a sezione, L. 600. — Piobesi

Torinese (Torino), masch. inf. L. 600 oltre l'alloggio. — Milano, R. Collegio delle fanciulle (M.tra interna delle cl. elem.) L. 1000 oltre il vitto e l'alloggio; id. id. (Istitutrice) L. 600 id. e col diritto d'aumento del 5.° sullo stipendio, ad ogni decennio.

(*Scade col 20 agosto*).

Motta-Visconti (Abbiategrasso), masch. inf. L. 550.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL'INSEGNANTI

Capitale Sociale il 30 giugno 1864 — L. 361,935, 76.

Conto di Cassa del mese di giugno 1864.

Caricamento.

Fondo di cassa a tutto maggio 1864	L. 1319 29
Entrata del mese di giugno	» 1733 24
Caricamento totale addì 30 giugno 1864	L. 3052 53

Scaricamento.

Spese di personale	L. 319 98
Spese diverse per l'ufficio	» 11 »
Sussidi eventuali a Soci primari	» 141 45
Sussidi annuali a soci primari 1° semestre 1864	» 900 »
Fondo di cassa a tutto maggio 1864	» 1680 10
Totale pari al caricamento	L. 3052 53

Sussidi annuali a Soci primari.

(Stat., Art. 21, 1° alinea).

Primo Semestre dell' anno 1864 — L. 60.

Hanno diritto a tale sussidio i Sigg. Soci portanti uno dei seguenti Ni di patente. N° 381. 600. 638. 748. 880. 1046. 1300. 1371. 1372. 1490. 1491. 1776. 2084. 2255. 2343. 2432. 2824.

Sussidi eventuali a Soci primari.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1°	Al Socio col N. di pat.	279	un sussidio di	L. 35
2°	» »	627	»	» 50
3°	» »	841	»	» 25
4°	» »	1826	»	» 30

Atti di benemerenza verso la Società.

S. E. Il Ministro della Pubblica Istruzione, il Senat. Michele Amari, con graziosa sua lettera del 31 maggio ultimo, mentre encomiava l'opera lodevole con cui la

Società degl'Insegnanti promuove il miglioramento della istruzione primaria e soccorre agl'Insegnanti i più meritevoli e i più bisognosi, assegnava alla medesima un sussidio di L. 3200; delle quali, L. 3000 a titolo d'incoraggiamento, e L. 200 da erogarsi in premio a quei Maestri che la Società giudicherà più meritevoli.

Il Consiglio di Direzione della Società, riconoscente pel generoso dono, decretava a voti unanimi al sig. Ministro i più sinceri ringraziamenti e lo proclamava Membro onorario perpetuo della Società.

Nuovi doni per premi.

Colla più sentita riconoscenza registriamo nuovi atti di generosità ad incoraggiamento dei più benemeriti fra gl'Insegnanti primari:

Il Cav. Ab. Scavia, Ispettore generale delle Scuole magistrali, fece dono d'una cartella della rendita di annue lire 10 pel più anziano e benemerito Maestro del Circondario d'Alessandria.

Il Commendatore Deputato Luigi Ranco donò pure una cartella della rendita di lire 10, per due premi ad insegnanti elementari rurali dei Mandamenti di Asti, Baldichieri, e Rocca d'Arazzo, segnalati per capacità e zelo.

Il Senatore Cadorna Nob. avv. Carlo regalò una cartella di lire 5 di rendita per un premio ad un Maestro zelante e benemerito.

La memoria dei generosi atti durerà perpetua nell'animo riconoscente dei virtuosi educatori della gioventù.

Soci

di cui fu denunziato il decesso nel 1° semestre dell'anno 1864.

1. Brunetti Teol. Ludovico, Maestro in Moncalieri.
2. Cadonici Domenico, Maestro in Parma.
3. Calleri D. Francesco, Maestro in Ronchi di Carrù.
4. Calzia D. Francesco, Maestro in Casalborgone.
5. Cantamessa Luigia, Maestra in Saluzzo.
6. Cantù Francesco, Maestro in Casatisma.
7. Cotterchio D. Andrea, Maestro Parroco in Venaus.
8. Gherzi D. Giov. Batt., Prof. di filosofia in Oneglia.
9. Ghiotti D. Camillo, Maestro in Settimo Torinese.
10. Martini D. Carlo, Prof. emerito da S. Stefano Belbo.
11. Meynardi D. Giacomo, Prof. di gramm. in Carmagnola.

Che le anime loro godano il riposo dei giusti!

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 31. Sabato, 30 Luglio 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Sui mali dell'istruzione pubblica.

(Cont. V. N.o precedente).

AL DOTT. T. ABRATE.

Generalmente parlando è giusto riconoscere che i genitori hanno una disposizione naturale a procacciare ai loro figli quell'istruzione, che credono utile per metterli in grado di prepararsi uno stato sempre migliore di quello in cui son nati. Per rimediarvi non sarebbe altro mezzo se non far sì che l'educazione degli affetti corrisponda alla coltura dell'intelletto. Fa d'uopo che i genitori egualmente non dimentichino mai, che se è loro stretto e sacrosanto dovere porgere ai figli una istruzione sufficiente, non devono però perdere di vista i veri interessi dei medesimi, sacrificando la realtà all'apparenza, od infiammando la loro mente con sogni vanitosi e con illusioni smodate. D'altronde io ti confesso che il desiderio di mettere la propria prole in via di procacciarsi una condizione più elevata della paterna è così naturale e così lodevole che, anche quando eccede, non si può a meno che riguardarlo con indulgenza, ed il più delle volte con simpatia. Riflettiamo ancora, che questo è uno dei più potenti stimoli alla civiltà. A ciò alludeva il Siéyes, quando diceva essere il terzo ceto la nazione; l'uomo della rivoluzione indovinava con profetico sguardo covarsi nella

redenzione della borghesia il germe della innovazione sociale, per cui tutti membri del popolo tentano di affratellarsi nelle intrecciate file della democrazia. Questa verità venne con tanta facondia e dottrina dimostrata dall' immortale Gioberti. Diciamo solo: come avrebbe fatto il mondo a progredire, ove ciascun padre avesse obbligato il figlio a calcare le orme sue, ove nessuno non avesse giammai potuto uscire dalla classe, in cui suo padre è nato e vissuto? Diamo un'occhiata all'oriente e ci convinceremo facilmente di quello che avviene quando la società è divisa in caste, e che da secoli e secoli il figlio è condannato a vivere e morire nella condizione del genitore. Aggiungi ancora che ogni acquisto di cognizione che ottiene un figlio, finisce con ridondare a benefizio non solo suo, ma eziandio dei suoi genitori, fratelli e sorelle. L'uomo tanto può, quanto sa, e perciò più un figlio sa, più può mettersi in grado di essere utile a tutti. D'altra parte l'unico mezzo di uscire dalla miseria essendo l' istruzione, ognun vede che appena il popolo godrà quell'agio che gli è dovuto, lungi dal ritenere i suoi figli nell'ignoranza, si affretterà a farli istruire; vi metterà anche della sanità, ma più di tutto sentirà il vantaggio, epperciò farà ogni sforzo per istruire i figli al di sopra del proprio stato, stimolato da quel trasporto troppo naturale ai genitori. A questo unicamente appoggiato Carlo Comte, esclamava: « per proteggere i figli non vi saranno mai magistrati più attenti, più oculati, più affezionati dei padri loro ».

Lasciamo adunque che ciascuno, sia per sè, sia per i suoi, possa consacrare all'educazione quel tempo che si confà col suo interesse, o col suo desiderio, onde perfezionarsi nella scienza e nell'arte a cui è chiamato dal suo genio. Gli insegnanti sottoposti alla sola opinione pubblica saranno essi ad un tempo attivi ed indipendenti, cesseranno perciò i posti e le cariche fisse, le quali producono l'effetto di abbattere lo zelo e di rendere meno necessarie le cognizioni nei docenti in tal guisa privilegiati, ma in vece susciterassi rivalità tra istruzione ed istruzione. Di tal fatta, che il talento, il quale ha battuto un sentiero indipendente, e che per mezzo di uno studio ostinato fatto da per sè solo, si è procurato forse un maggior numero di cognizioni e probabilmente un maggior sviluppo di genio creatore, di quello che fatto avrebbe coi metodi ordinari, trovi la sua natural carriera aperta dinanzi a sè in tutta la maggiore estensione, nella quale egli possa comunicarsi e riprodursi. La malizia scopre la malizia, ed il genio scopre il genio. Alessandro, Cesare, Napoleone non durarono fatica a scoprire gli uomini dotati di ingegno militare. Maestri, e direttori della gioventù siano uomini di vero ingegno, ed allora per mezzo del loro ingegno scopriranno i giovani dotati potentemente di qualche genio, e verranno loro in soccorso, aiutando la manifestazione e maturazione del loro talento.

Gli Ateniesi avevano sottoposte all' ispezione dei magistrati le scuole subalterne, quelle di filosofia restarono sempre nella più assoluta indipendenza. Ed un esempio memorabile a ciò relativo ci venne trasmesso

da questo popolo illuminato. Sofocle avendo fatta la proposta di rendere dipendenti dall'autorità le scuole dei filosofi, questi si dimisero tutti dalla loro professione. Il popolo radunato li dichiarò in modo solenne esenti da qualunque ispezione del magistrato, e condannò il loro avversario alla multa di 5 talenti (Diogene Laerzio, vita di Teofrasto): vero modello questo d'amore per la verità e di rispetto per la tolleranza.

Egli è fuori di questione che se scorgesse un istituto di educazione fondato sopra principii contrari alla morale, il governo ha tutto il diritto di reprimere quest'abuso. Ma il diritto di reprimere è ben diverso da quello di dirigere. Sinora parlai sempre della direzione da cui vorrei esclusa l'autorità del Governo. D'altronde non perdiamo di vista che se un istituto vuol sussistere deve avere degli allievi e che questi devono essere posti dai parenti, i quali non lasceranno mai stravolgere la mente e corrompere il cuore ai loro figli, e la pubblica opinione oltraggiata si leverebbe condannando questa scuola di immoralità senza verun bisogno che il governo vi prenda parte.

Vegli pure il potere sociale, ma tengasi neutrale, sopprima gli ostacoli, appiani le vie, e poi fidisi agli individui, affinchè quelle siano battute con successo, e questi agiscano con attività. Sorgeranno allora musei, biblioteche, congressi: si vedranno viaggiatori esporsi a tutti i pericoli per far progredire d'un passo la scienza, scienziati dedicarsi unicamente alla ricerca della verità: tutti gareggiare nei nobili sforzi dell'ingegno. Chè lo studio ha premio in sè e piaceri ineffabili che niun oro può comprare, niuna potenza umana togliere o concedere: l'insegnamento poi ha immenso guiderdone nella utilità e santità sua, massime in questi tempi di riscatto nazionale. Addio.

Voghera, 8 giugno 1864.

Tuo aff.mo
N. Roggero.

ORAZIO.

(Continuazione, *V.* N.o 24).

V.

Spontaneità.

Il nostro esame critico si è finora aggirato intorno al poeta lirico: uopo è ora parlare del didascalico. Dirò adunque tosto da principio, che il lettore trova finalmente nelle satire e nelle epistole la spontaneità cercata indarno o raramente trovata nelle odi. Sì: qui si mostra l'*ars, quae non sapit artem*:

L'arte, che tutto fa, nulla si scuopre.

Questa specie di letteratura è assai più *opus Romanum*, che non la li-

rica, che volle restar greca. Nè poi questo genere è facile se riguardisi al pericolo di cadere nel basso e nel triviale, volendo esser semplici: *sectantem levia nervi — Deficiunt animique:* o nell'affettazione e nell'ampollosità cercando di essere eleganti: *professus grandia turget:* o nella secchezza e nella noia procacciando di troppo insegnare. Ma il Venosino ha superato le difficoltà, ed è riuscito evidente, aggraziato e finamente spiritoso.

Ecco l'epistola II del lib. I indirizzata a Lollio.

Da una lettura fatta in campagna per passatempo, il poeta toglie occasione d'intrattenersi famigliarmente coll'amico suo, con quella spigliatezza quasi negligente di stile, che è propria appunto di simili composizioni, e che forma la disperazione degli intelligenti, perchè difficilissima a conseguire, come avvertì lo stesso Orazio nella poetica: *Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quivis — Speret idem, sudet multum, frustraque laboret — Ausus idem.* Così per l'uomo d'ingegno una lettura fornisce argomento di considerazioni ingegnose, le quali ti vengono esposte senza sussiego, senz'aria di cattedra, e i veri filosofici sono così applicati alle condizioni reali della vita con pratica utilità e con diletto: ricorre proprio qui l'*utile dulci*, nel che lo stesso Orazio avvertì essere riposta l'eccellenza della poesia: *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.*

Addentriamoci ora un po' nell'esame di questa graziosa epistola, sicchè apparisca la *spontaneità*, onde abbiamo lodato il poeta.

Io ho riletto Omero, egli dice, e sai che pensieri mi ha suggerito questa lettura? questo sopratutto, cioè che i poeti insegnano utilissime verità, meglio ancor che i filosofi: *plenius ac melius.* Ma *plenius ac melius* per chi? Per le moltitudini: ed ecco il vincolo che la poesia stringe alla filosofia. Egli è chiaro che i veri filosofici esposti nella nuda loro severità e coll'esattezza del linguaggio scientifico, non possono capire nelle menti delle moltitudini, alle quali perciò conviene spezzarli, giusta la bella frase scritturale dello spezzare il pane a' poveri. Ora questo ufficio appartiene alla poesia e alle arti belle, le quali colla parola, coi colori, cogli scalpelli, coi suoni rendono sensibili le verità astratte, e le fanno entrare così nella vita comune quasi patrimonio di tutti.

A dichiarare il suo pensiero, Orazio in poche parole toglie ad esame il soggetto de' due poemi omerici. Che cosa significa l'Iliade agli occhi suoi? Essa è per lui una favola di morale politica, perchè, a suo avviso, *Stultorum regum et populorum continet aestus.*

Nell'Iliade adunque ce n'è per tutti, grandi e piccoli, e le passioni degli uni e degli altri servono di ammaestramento comune. Vedete Paride? È un egoista che non vuol nulla sagrificare alla sua patria: *Quid Paris? Ut salvus regnet, vivatque beatus — Cogi posse negat:* per contro Nestore è un uomo dabbene e prudente: *Nestor componere lites — Inter Pelidem festinat et inter Atridem.* Achille ed Agamennone fanno scontare le loro discordie a' popoli soggetti, ed è venuto proverbiale questo verso di Orazio per la concisione ed evidenza, onde rappresenta il concetto:

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi. Il torto non è mai da una parte sola: ecco altro verso proverbiale:

Iliacos intra muros peccatur et extra.

Consideriamo ora l'Odissea, prosiegue il poeta: quanti insegnamenti non porge di pratica morale Ulisse con quelle sue avventure? Che cosa significa Ulisse pe' leggitori? La costanza sopratutto del carattere: costanza che Orazio stupendamente ritrae con quelle espressioni: *Adversis rerum immersabilis undis.*

Le sirene e il contegno di Ulisse con loro, che si tura le orecchie per non udirne i canti insidiosi, ci porgono un'altra lezione pratica intorno al danno dei piaceri sensuali, e intorno al modo di fuggirne i tradimenti. Nulla di più spontaneamente efficace di questi versi: *Sub domina meretrice fuisset turpis et excors — Vixisset canis immundus, vel amica luto sus.*

Ma queste lezioni son belle e buone, dice Orazio, ma giovano esse a tutti? No: al mondo una buona parte non facciamo che mangiare e darci buon tempo: *Nos numerus sumus, et fruges consumere nati.* Vedete un po' una parte de' giovani, egli dice, in che cosa sono occupati? In frascherie, che magnificamente ritrae con una sola immagine: *In cute curanda plus aequo operata juventus.* Nè ci sfugga quell'*operata*, che ha qui una grazia particolare, dacchè presso i latini il verbo *operari* usato assolutamente indica le opere del culto religioso, quasi volessero chiamarle opere per eccellenza. Ora qui il poeta lo adopera appunto in questa guisa: non vien'egli dunque a dire con arguta ironia, che per molti giovani le mollezze sono la loro religione e la teletta il loro altare?

Ma qui lo scherzo finisce: ora che il poeta si è cattivati gli animi dei lettori con questo suo fare arguto e vivace, diventa serio, e porge sul serio una lezione di morale. Ma non è la serietà del pedante, sibbene dell' uomo di mondo, come or si dice.

Bada bene, così favella al lettore, che se tu non vorrai sostenere qualche patimento per amore della virtù, ne sosterrai egualmente e di peggiori in grazia de' tuoi vizi. Anche qui parlar figurato e brioso: *Atqui — Si noles sanus, curras hydropicus, et ni — Posces ante diem librum cum lumine, si non — Intendes animum curis et rebus honestis, — Invidia vel amore vigil torquebere....* Nè mancano qua e là le immagini gaie. Fatti coraggio, soggiunge, comincia una volta a correggerti, altrimenti tu somiglierai al villano che aspettava che il fiume passasse per poter traghettare all'altra riva: *Vivendi qui recte prorogat horam — Rusticus expectat dum defluat amnis.* Credi tu che le ricchezze procaccino tranquillità? Un mucchio d'oro come non ti caverà la febbre di corpo, così non ti sgombrerà l'animo dagli affanni: *Non aeris acervus et auri — Aegroto domini deduxit corpore febres — Non animo curas.* L'uomo agitato dalle passioni raccoglie dalle ricchezze quello stesso diletto, che un cisposo da un bel

quadro, e chi è dolente per mal d'orecchi da una bella musica: *qui cupit aut metuit, juvat illum sic domus aut res, — Ut lippum pictae tabulae, fomenta podagrum.*

Ma siccome tutte queste massime tornerebbero inutili se non si cominciasse dall'educazione, così con opportuno passaggio il poeta chiude l'epistola ragionando della bontà de' primi ammaestramenti colla solita vivacità d'immagini. Hai un bel mettere vino eccellente in una botte: se questa non è ben netta, v'inacidisce: *sincerum est nisi vas, quodcumque infundis, acescit*; per contro l'odor della botte tale si conserverà, quale fu il vino che di fresco vi hai versato: *Quo semel est imbuta recens, servabit odorem — Testa diu.* Il segugio che or dà la caccia ai cervi ne' boschi, cominciò ad abbaiare alle loro pelli appese, quando era ancora un cagnolino: *Venaticus ex quo — Cervinam pellem latravit in aula, — Militet in silvis catulus.* Finchè dunque tenerello è l'animo umano, apprenda buone massime: *Nunc adhibe puro — Pectore verba, puer.* E sai qual è la massima migliore nella vita? Nè pigrizia, nè ardore soverchio: *Nec tardum opperior, nec praecedentibus insto.* Con quest'ultima avvertenza il poeta finisce, come conseguenza filosofica di tutto il ragionamento, la quale dopo gli esempi e le immagini arrecate colpisce in modo particolare chi legge.

(*Continua*).

E. Rezza.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro II.

ISTRUZIONE LETTERARIA.

(V. il N.° precedente).

Capitolo 3° — *Studi mal ordinati.*

IV.

Poco si faceva altresì negli altri studi. La geografia ci veniva insegnata da una maestra, una di quelle facilone, che si contentan di nulla, ed altro non han in bocca che elogi; il che avvezza alla noncuranza ed alla boria. A detta di lei noi eravam sapientone; e non aprivamo un libro! barbugliavamo due nomi in croce, senza intendere neppure noi il nostro linguaggio, ed ella *benone*, ci diceva a cadenza. Essa stessa era indeterminata nell'esprimersi, mal sicura di quel che insegnava: segno che anco a lei costava poco la scienza. Ma perciò s'ingenerava in noi una esitanza, un'incertezza sulle cose, che eravam sempre lì per correggerci tentennanti, arrestando la voce a mezzo della parola. Mi persuasi sul-

l'esempio di costei, che nulla più scema l'efficacia dell'insegnamento, quanto la diffidenza e la dubbietà del maestro; e che torna più a conto insegnare anco un errore, ma darlo certo, e con fede, che una verità titubante: *sì*, *no*; ecco quel che porta credito nell'istruzione: i *ma*, i *se*, gli *oppure*, avvezzano a dubitare, di che non v'è piaga maggiore nelle menti giovanili, bisognose di cose concrete e pittoriche.

V.

Nello studio invece della lingua francese facevam profitto, e profitto assai. Ci esercitava una maestrina di belle maniere e signorili; ci trattava con amore e con dignità; onde noi stavamo con lei con famigliarità rispettosa e amorevole; lo stesso suo contatto ci educava, era ricercata studiosamente da tutte sempre, ed in ispecie nelle ore di ricreazione: ed eran guardate con invidia le fanciulle chiamate da lei ad amichevole colloquio, o richieste per accompagnarla, quando esciva per qualche faccenda. Di questa prevalenza si sapeva ella destramente servire per spingerci allo studio.

Era giovine e bella. Aveva una faccina quasi tonda, carnato brunetto vivo: un velo di serena malinconia simpaticamente copriva il suo labbruccio sorridente; il che la rendeva più cara. Asciuttella di carni, ma spigliata ed elastica di membra; capelli neri come l'ala del corvo; occhi nerissimi, voluttuosamente ispirati, come persona che cerchi di scoprire negli oggetti una bella effigie, quale tiene nel cuore. È una figura che mai non mi sfuggì di mente, e ancora adesso m'è cagione di molti pensieri. Mi presenta l'immagine di quella giovane, che ha un'educazione di gran lunga superiore allo stato, in che l'ha collocata la Provvidenza; l'animo suo, affinato alla bellezza dello studio, scorge una felicità che nella sua condizion di vita non potrà conseguire mai, onde vive in continuo desìo; tormento che hanno le anime nel limbo di Dante; la mente sua e il cuore si trovano in mal accordo cogli abiti, che indossa, colle pareti dove s'acchiude, coi parenti con cui vive; si consuma d'un affetto che ha principio e termine nel suo cuore, senza passare per un altro: ama e sospira, ma è un sospiro che non è accolto, e la purezza di quell'amore non è intesa, da chi trova pascolo e delizia nella materialità dei sensi, nel fasto clamoroso dell'opulenza. Quanto avrebbe provvisto meglio alla sua felicità, se mai non si fosse data un'eletta coltura! È vero che non si sarebbe aperta una fonte di purissimi diletti, ma ignorandoli non n'avrebbe patito il desiderio. In un'arte meccanica si sarebbe trovata a posto e in pace con tutto quello che la circondava; e la sua vita sarebbe trascorsa placida e soddisfatta, senza bisogni immaginarii, onestamente lavorando nella sua modesta stanzuccia fra le carezze d'un marito povero e lavorante come lei, e la cura gentile di diletti figliuoli, misterioso vincolo d'amor coniugale.

Non è a dire con quanto cuore ci studiassimo di compiacere negli

studi la nostra maestrina di francese; come godessimo, quando ci diceva che era soddisfatta di noi, e una sua parola d'encomio ci rendeva più paghe, che tutte le grandi laudazioni degli altri. I mazzetti di fiori più scelti eran donati a lei, le pagine più pulite, con carta più ricercata, più accuratamente scritte eran le francesi; il che non lieve invidia suscitava nelle altre sue colleghe.

VI.

Non dirò particolarmente come procedessero gli altri studi. Per la storia ci si faceva mandar a mente un brevissimo compendio, mal ordinato, malamente scritto, atto piuttosto ad accendere la curiosità che a soddisfarla. Nè il professore, che era un prete ben pasciuto, e, anzichè no, sudicio, si dava l'incomodo di ovviare i difetti del libro con spiegazioni.

Di aritmetica ci si insegnava tanto poco, che era niente; di che però io non mi dolsi mai, perchè la mia testa fu sempre poco matematica.

Non ostante questi disordini, io, se debbo confessare, feci profitto assai assai, e debbo dire che, mi si passi la superbia, nella mia classe era quasi sempre la prima, da ultima che era in principio d'anno. Ma di ciò mi tengo obbligata all'emulazione, a stimoli ed aiuti, che aveva altrimenti, ma non ai maestri.

(*Continua*) C. Rodella.

Alla Signora Olimpia Savio Rossi

d'uno scritto di Lei intorno al libro che dettò della Educazione il March. Gino Capponi.

Pregiatissima Signora,

Non solamente le parole amorevoli che accompagnano il dono di Lei, ma la qualità d'esso dono, Signora, m'obbligano a ringraziarnela direttamente. La gioia generosa del rendere onore alla verità detta da altri, ma importante a ridirsi; la cura modesta del ripetere le altrui parole autorevoli, avendone di proprie e efficaci; il necessario, ma raro intendimento del conciliare il bene gloriosamente ottenuto dalle passate generazioni coll'intravveduto bramosamente e forse troppo vantato dalla novella; fanno del libro di Lei un'opera di civile benemerenza. Da tali esercizii del pensiero venga alleviamento ai dolori del suo cuore materno: glielo augura con riverenza il suo

N. Tommaseo.

A una società giovanile di Napoli.

Ai ringraziamenti che mando sinceri, spero poter aggiungere le mie lodi, e da più parti sentire lodi ben più autorevoli delle mie, alla novella società che dimostra coscienza de' gravi doveri imposti dall'Italia a' suoi giovani figli. Conciliare il presente col passato indistruttibile, la religione colla civiltà, coll'ordine austero la libertà, la modestia coll'ardimento, il vero col bello, il grande coll'utile; richiede meditazioni, esercizii, fatiche incessanti, sacrifizii generosi. Questi sono gli augurii che a Lei, Signore, e a' colleghi suoi fa di cuore il suo

N. Tommaseo.

Al Signor prof. Ab. Giacomo Da Fieno

D'UN DISCORSO ALLE SCUOLE INFANTILI DI GENOVA

Dalla carità educatrice del povero salire alla fonte inesausta di questo e d'altri benefizii immortali, dico la carità cristiana, e segnatamente cattolica; è consiglio sapiente, e insieme buon partito oratorio; giacchè sempre a un principio generale, più o meno direttamente, si reca la vera eloquenza. Non dico che anco ne' paesi cattolici molto da fare non resti appunto perchè la massima della carità non è in tutto debitamente attuata: ma l'infermare queste credenze non farà che più e più infermare l'umana società. Nel discorso di Lei altri potrebbe volere forme più elette e numeri più armoniosi: ma il non ci essere declamazione, e la schiettezza del dire nella quale si dimostra la schiettezza dell'animo, è pregio ben più commendevole d'ogni artificiata eleganza.

N. Tommaseo.

Errata-Corrige.

N.° 30, pag. 467, linea 9 — della distribuzione de' premi *si legga*: del Resoconto economico dell'anno 1863 alla Società che mantiene il
» » » 18 — delle vostre *si legga*: della vostra
» » » 19 — Dove lo scredente — Dove per lo scredente
» » » 36 — sulla — nella
» pag. 468 » 2 — la Chiesa canta *ecc. fino a* non già fra voi *si legga*: La Chiesa canta oggi, come quando piantò la croce sul Campidoglio, e la dipinse sul Labaro: Cristo vince
» pag. 469 » 10 — dell'abbandono *si legga*. dall'abbandono.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA PRIMA CLASSE.

(Sezione inferiore).

Per insegnar con frutto la lettura bisogna: 1° fare scrivere per imitazione le lettere vocali minuscole, e le vocali minuscole precedute dalla lettera *H* e finalmente le lettere vocali maiuscole: lo scrivere le lettere giova mirabilmente ad impararne poi l'uso nella lettura; 2° scritte più volte le dette vocali, se ne insegni, con dialoghi opportuni, il valore: i bambini imparano meglio, se il maestro fa continuamente procedere di pari passo, la lettura e la scrittura: ciò è possibile; perocchè la scrittura è una specie di disegno, il quale si può apprendere senza saper altrimenti leggere; 3° si faccia un passo avanti, ma ricordando che tutta la scolaresca deve sapere bene ciò che precedentemente venne insegnato: si scrivano i dittonghi *ai, ei, oi, Au, Ai, Eu*, ecc. minuscoli e maiuscoli e si leggano; 4° appena sarà possibile, si propongano a leggere parole, es.: *aio*, *aia, hai*, ecc.; 5° si annunzi con grande solennità che si faranno scrivere segni nuovi, lettere non ancor viste — sia il *b B* unito con le cinque vocali *ab, ba*, ecc. e si leggano tosto parole colla nuova lettera: *buio*, *baia, boa*, ecc. (Vedi Sillabario nuovissimo graduato del prof. Richetti); 6° si trattengono lungo tempo gli allievi sopra le parole in cui entra la 1.a consonante; quindi si possono fare gli stessi esercizi sopra le altre 9 consonanti più facili, cioè *m, v, f, p, d, n, l, t, r.* Quanti e quali esercizi pratici si possono fare sopra le 10 consonanti predette, affinchè se ne impari bene l'uso, e, ciò che monta pure assai, senza la noia compagna finora indivisibile degli esercizi di lettura? Si possono fare 46 esercizi graduati e per lo più ameni. (Vedi il predetto libro).

(Continuerà).

(Sezione superiore).

Nella Sezione superiore della Prima classe, gli allievi possono leggere con diletto la seconda parte del predetto *Sillabario nuovissimo graduato* facendo gli esercizi seguenti:

Apriamolo a p. 6. Ecco una serie di proposizioni. — Leggete adagio e con garbo. — Traducete nel vostro dialetto la 1.a proposizione, la 2.a, la 3.a — Quale di tutte queste proposizioni vi piace di più? — Dite le parole più difficili a leggersi e perchè. — Perchè la parola *fiorisce* è malagevole ad essere letta bene? — Dove si ferma la voce nelle parole *mòbile, bambòle, mòrmora?* — Come si chiamano le parole, in cui l'accento cade sulla sillaba antipenultima? — Spiegare la differenza tra parole *piane*, e *sdrucciole*, e *tronche.* — Avete letto: « la malva fiorisce, ed è un rimedio »: contro che

male la malva serve di rimedio? — « Il merlo è nero ». Cercatemi e nominatemi altri uccelli neri ecc. ecc.

PER LA SECONDA CLASSE.

Scolari, aprite il libro intitolato: « Le stagioni dell'anno » a pag. 58, e leggete ciò che vi sta scritto sull'*Asino.* — Pronunziate bene la parola *terzo:* non la confondete con *terso*. Che divario corre fra *terzo* e *terso*? — Avete letto bene: rispondete alle mie domande: Ci vuol molto per nutrire un asino? — Lavora egli molto l'asino? — Se di poco è contento e molto si affatica l'asino è dunque un animale . . . . su, ne dite voi l'elogio dell'asino. . . . — Fanno bene i contadini a maltrattare l'asino? — Un fanciullo ignorante si chiama un *asino:* è egli giusto un tale paragone? — L'asino è obbediente: dunque. . . . Se i fanciulli che si dicono *asini* per disprezzo, fossero obbedienti, come è l'asino al suo padrone, sarebbero essi ancora così ignoranti?

PER LA TERZA CLASSE.

Aprite il libro dell'Anselmi « Le stagioni dell'anno » a pag. 131. Voi vi leggete una poesia, intitolata: *I mesi dell'anno*. Esaminiamola attentamente. — Il primo verso è: « Il nevoso gennar comincia l'anno »: v'è qui qualche parola poetica? Conviene l'aggettivo *nevoso* al gennaro, o gennaio? — « Reca febbraio il fine ai giorni algenti: » che costruzione è questa: diretta o inversa? Mettete le parole in costruzione diretta. Qual è il soggetto? quale il verbo? l'attributo? *Algenti* che significa? è parola poetica? — « Marzo vien dietro apportator dei venti, — April dei fiori che sì bello il fanno ». Ordinate tali parole in costruzione diretta.

Io vorrei che qualcuno di voi si sforzasse di esprimere con poche parole, e semplici e chiare i due versi seguenti: « Nel vago maggio gli augelletti vanno Sciogliendo all'aura i garruli concenti ». Che vuol dire qui il poeta? Pensateci sopra un poco: non è così facile, ma ci riuscirete. Vuol dire che... Nel mese di maggio gli uccelli cantano: come si chiama la parola *augelletto*, piccolo uccello, secondo la grammatica? che differenza corre fra *canto* e *concento* che è poi lo stesso che concanto? Cercate tutte le parole poetiche: tutti i verbi, gli avverbi, gli aggettivi, ecc.

PER LA QUARTA CLASSE.

Aperto il libro delle *Stagioni dell'anno* a pag. 146, leggete:

Il pastore ed il girasole.

« Le sue parole
A un girasole
Rivolse un giorno un pastorel così:
— Dirmi ti piaccia
Perchè la faccia ecc. ».

Attenti, o cari discepoli: io desidero da voi 8 specie di esercizi sopra questo apologo: 1° Metterlo in costruzione diretta: chi me lo sa fare e tosto? — 2° Cercare tutte le parole poetiche, p. es.: *diè*, ecc. — 3° Chi sa raccontarmi questo apologo in poche parole? — 4° Quante proposizioni vi sono? — 5° Esprimere la moralità in una proposizione sola e brevissima. — 6° Notare come il poeta amplifichi dicendo *rivolse le sue parole* invece di *parlò* ecc. — 7° Numerare le strofe, e dire come sono disposte le rime? — 8° Osservare le bellezze dello stile, come *il portator del dì* per non ripetere *sole* — l'ordine quando dice: 1° la vita, 2° il nutrimento, 3° la beltà ecc. Potreste ancora, o cari, fare qualche osservazione sopra gli aggettivi molto acconci, sopra la moralità degli ultimi due bellissimi versi ecc.

Problema d'Aritmetica.

1. Due prati, uno di forma triangolare con m. 70 di base e 55 di altezza; l'altro di figura romboide avente per altezza m. 30,50 e per base m. 45,50, furono venduti il 1° a L. 34,50 all'ara; il 2° a L. 35,60. — Si trovi: 1° quale e quanto sia più grande in area; 2° quale e quanto costi più dell'altro.

Soluzione.

Moltiplicando la base per la metà dell'altezza si ha l'area del 1° prato; moltiplicando la base per l'altezza del 2°, se ne ha l'area; riducendo i m. q. in are e moltiplicando queste pel loro rispettivo prezzo, si ha il loro costo; facendo la sottrazione prima dei m. q., poi delle lire, si ha risposto al problema.

Operazioni.

1.o $70 : 2 \times 55 = 1925$.
2.o $30,50 \times 45,50 = 1387,75$.
3.o $1925 : 100 \times 34,50 = 664,12$.
4.o $1387,75 : 100 \times 35,60 = 494,03$.
5.o $1925 - 1387,75 = 537,25$.
6.o $664,12 - 494,03 = 170,09$.

Risposte.

1.a Il prato di forma triangolare è più vasto dell'altro di m. q. 537,25.
2.a Lo stesso costa più dell'altro L. 170,09.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Ci affrettiamo ad annunziare che sì nella Capitale come in qualche altra città si ammisero alla fine di quest'anno ai pubblici esami gli studenti nelle scuole private. Il che fu saviamente operato contro il divieto d'una mal ideata Circolare, per espliciti consigli ricevuti.

— L'Isp. generale Sen. Lambruschini è ritornato a Firenze.

— Gli esami magistrali inferiori e superiori per i Maestri e per le Maestre saranno pure aperti in Casale e in Alessandria il giorno 10 del prossimo agosto, secondo la notificazione del R. Ispettore cav. Nigra.

— Il 16 agosto poi si apriranno tali esami in Piacenza.

— *Grammatica della lingua italiana* del Sac. Antonio Lombardo. — Quinta edizione, vol. 3. — Palermo, Tip. Carmelo Piola. Se ne terrà parola.

— *Canzoni* di Giovanni Vecchi ad alcuni illustri estinti italiani. — Modena, Tip. Cappelli.

— *Sillabario ad uso della prima classe elementare*, sezione inferiore, per Giuseppe Riccioni. — Parte 1ª Viareggio. Qualche leggiera modificazione e uno studio minuto nella scelta de' vocaboli da proporre per lettura ai fanciulli fanno lodevole questo nuovo tentativo.

— *Mesto tributo di conforto ai Coniugi Castracane-Staccoli nella perdita del loro primogenito.* — Urbino. — È un' accolta di epigrafi affettuose dettate dal P. Serpieri e dal prof. Rossi in omaggio del giovine Conte Federico Castracane-Staccoli, il quale caduto di cavallo il 25 giugno scorso poche ore dopo morì, lasciando in corruccio amarissimo i proprii genitori.

Offerte

per la distribuzione di premi d' incoraggiamento ai più benemeriti fra gl'Insegnanti elementari.

4.a Nota.

La Società degl'Insegnanti, L. 300. S. E. il Ministro della pubb. Istruz. L. 200.

Il R° Provveditore e gl' Insegnanti della città e Provincia di Ravenna (2ª nota). Ferrero cav. Francesco, R° Provveditore, L. 4. Ghinassi cav. Giovanni, Preside del Liceo in Faenza, L. 4. Gattinara Prof. Severino, id., L. 3. Ferrero Prof. Pasquale, id., L. 2. Tassinari cav. Prof. Gerolamo, id., L. 2. Bruno Dott. Severino, L. 1. Pederzoli Luigi, Preside del Liceo in Ravenna, L. 2. Zoli Prof. Giovanni, id., L. 1. Corradi Prof. Pietro, id., L. 2. Demichelis Prof. Pietro, id., L. 2. Callegaris Prof. Domenico, id., L. 2. Bravi Prof. Francesco, id., L. 2. Tozzoli Prof. Luigi, id., L. 1. Beccagutti Valentino, Prof. ginnasiale, id., L. 1. Lucertini Prof. Francesco, id., L. 1. Tarducci Prof. Francesco, id., L. 1. Gamberini Prof. Luigi, id., L. 1. Ghigi Prof. Massimiliano, id., L. 1. Golzio Giovanni, Censore, L. 0,50. Mazzotti Prof. Francesco, Dirett. della Scuola tecnica, id., L. 2. Dalpino Prof. Raffaele, id., L. 1. Piomarta Prof. Anacleto, id., L. 1. Testi Dott. Vincenzo, Dirett. ginnasiale in Lugo, L. 1. Ghinassi Prof. Domenico, id., L. 1. Taglioni Prof. Francesco, id., L. 1. Berardi Prof. Fruttuoso, id., L. 1. Manara Giuseppe, Prof. nella Scuola tecnica, id., L. 0,50. Manzieri Prof. Giuseppe, id., L. 1. Valenti Prof. Domenico, id., L. 2. Alitti Domenico, Maest. di 4ª, id., L. 1. Toni Giuseppe, Maest. di 2.a, id., L. 1. Malpeli Pietro, Maest. di 1.a, id., L. 1. Margotti Alessandro, Maest., id., L. 0,45. Brunnini Eleonora, Maestra, id., L. 1.

Sigg. Professori della Scuola magistrale femminile, e Maestri di S. Remo. Barberis Prof. Chiaffredo, L. 1,50. Verda Prof. Damiano, L. 1,50. Moggi Rosa, Maestra assistente, L. 1. Grossi D. Giuseppe, Maestro normale, L. 1.

Insegnanti di Casale. Nicolini Dott. Pietro, Prof., L. 2. Riscossa D. Alessandro, Dirett. ginnasiale, L. 2. Scaffini Prof. G., L. 2. Tropini Prof. Sebastiano, L. 1,50. Buratti Stefano, L. 1,20. Berti D. Luigi, L. 1,20. Faccio D. Paolo, L. 1,20. Casazza D. Luigi, L. 1,20. Giuliano Michele, L. 1.

Insegnanti nelle Scuole liceali, ginnasiali ed elementari di Carmagnola

Prades Prof. Leopoldo, L. 2. Grespigni Prof. Francesco, L. 1. Manara Dott. Biagio, L. 1. Prof. Perassi, L. 1. Prof. Boschi, L. 1. Rossi Dott. Francesco, L. 1. Sacco Prof. Rodolfo, L. 1. Mantellino Placido, Maest., L. 1. Brino Nicola, Maest., L. 1. Canova Giovanni, Maest., L. 1. Aimerito Michele, Maest., L. 1. Andrito Pietro, Maest., L. 1. Rho D. Giov. Giacinto, Curato, L. 1. Pelliciù Maria, Maestra, L. 1.

Oblatori diversi. Villa D. Francesco, Maest. a Strambino, L. 1. Aira Pier Lorenzo, id., L. 1. Panetti D. Francesco, id., L. 1. Giunipero Rosalia, Maestra in Aosta, L. 1. Gioia Francesco da Poirino, L. 0,50. Raffaelli Cav. Giovanni, R. Ispett. in Modena, L. 10. Rho Antonio, Maestro in Romanengo, L. 1,05. Spreafico Cav. D. Fabio da Novara, L. 5. Porzio-Giovanola Carlo, R. Ispett. in Novara, L. 5. Ranco Ingegn. Comm. Luigi, L. 136, *valore di L. 10 di rendita per due premi*. Bianchi T. Cav. Paolo, Direttore della Società, L. 204, *valore di L. 15 di rendita per tre premi*.

Totale della presente nota	L.	948 30
Totale delle note precedenti	»	1731 17
Totale delle offerte il 1° luglio 1864	L.	2679 47

CORREZIONE.

Nel precedente elenco, fra gli *oblatori diversi* invece di: Farini Domenico, Maestro in S. Alberto *di Ferrara* — Si legga: Farini Domenico, Maestro in S. Alberto *di Ravenna*.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

VACANZE DI SCUOLE.

Val della Torre (Torino) M.tro sac. masch. inf. L. 700 coll'obbligo della messa festiva; 2 M.tri sac. masch. inf. L. 450 cad., per le borgate, oltre altri accessori corrisposti dai borghigiani. — Bussolino (id.) M.tro sac. masch. inf. L. 600. oltre un alloggio di 4 camere, giardino, legnaia, pozzo d'acqua viva (obbligo della messa festiva).

(Scadono col 31 luglio).

Caresana (Vercelli) masch. inf. L. 700. — Montefabbri (Urbino) M.tra elem. L. 333,33.

(Scade col 5 agosto).

Spezia (Levante) Ginnasio (Prof. regg. per le cl. sup.) L. 1280 coll'obbligo d'insegnare la storia anche nella cl. 5.a.

(Scade coll'8 agosto).

Torino (R. Università) 2.o applicato nella Biblioteca L. 1300.

(Scadono col 10 agosto).

Rosignano (Casale Monferrato) masch. inf. L. 650 e l'alloggio. — S. Stefano Belbo (Borgata di Valdivilla) (Alba) M.tro sac. masch.inf. L. 700 con bellissimo alloggio e giardino, coll'obbligo della messa festiva. — Cesena (Forlì) Biblioteche Malatestiana e Comunitativa (Bibliotecario) L. 1200 (età dai 25 ai 50 anni, si preferirebbe chi sapesse il greco ed altre lingue, oltre alla latina e francese; con dritto di giubilazione previo rilascio). — Gabicce (Pesaro) M.tra elem. L. 500. — Monteporzio (id.) femm.

inf. L. 333,33. — Nel Ginnasio di Loreto (Ancona) la cattedra di 5.a cl. ginnasiale L. 1400 (dovrà disimpegnare l'ufficio di Direttore), id. 2.a cl. L. 700; nelle Sc. tecniche id. di lingua italiana, storia e geogr. pel 1.o corso L. 700, id. di geom. piana e solida, algebra e nozioni di Meccanica pel 2.o e 3.o corso L. 1200 (oltre l'ufficio di direttore della scuola).

(*Scadono col 31 agosto*).

In Mistretta (Messina) 2 M.tri masch. sup. L. 1100 cad., 3 M.tri masch. inf. L. 900 cad., 1 M.tro di scuola serale L. 550, 1 M.tra femm. super. L. 1200 (e la qualità di Direttrice), id. femm. inf. L. 1100, 2 M.tre femm. inf. L. 1000 cad.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in giugno 1864 a conto d'anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 169	25	» 912	1 20	» 1226	30	» 1886	5	» 2990	5
» 279	1 15	» 916	1 20	» 1480	8 75	» 1890	24 25	» 3360	9
» 316	16 65	» 948	15	» 1534	5	» 2000	4 5		
» 317	15	» 1017	25	» 1769	10	» 2107	5		
» 367	10 15	» 1125	30	» 1820	1 20	» 2567	40		

Quote pagate in giugno 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 2	20	» 748	12 70	» 1300	15	» 2219	15	» 3331	25
» 55	15	» 810	15	» 1334	5	» 2255	15	» 3360	15
» 93	15	» 873	5	» 1534	15	» 2361	15	» 3395	20
» 169	14 50	» 901	15	» 1719	15	» 2385	14 75	» 3424	10
» 261	15	» 912	15	» 1720	15	» 2473	5	» 3438	10
» 279	15	» 916	15	» 1769	15	» 2509	15	» 3453	75
» 306	8 25	» 931	1 20	» 1790	15	» 2567	15	» 3454	30
» 316	7 20	» 940	1 20	» 1820	45	» 2716	10	» 3455	29
» 317	5	» 948	15	» 1869	5	» 2815	14 75	» 3456	15
» 367	15	» 1017	9 75	» 1886	4	» 2854	15	» 3458	19
» 484	24	» 1020	5	» 2000	10 70	» 2866	5	» 3459	22
» 513	15	» 1046	15	» 2071	10	» 2902	13 90	» 3460	29
» 576	10	» 1098	15	» 2107	15	» 2921	14 75	» 3461	19
» 600	15	» 1125	15	» 2113	15	» 3036	5		
» 682	22 50	» 1126	15	» 2118	5	» 3066	25 25		
» 691	75	» 1144	14 50	» 2129	5	» 3174	10		
» 709	1 20	» 1222	15	» 2218	15	» 3247	5		

Quote pagate in giugno 1864 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 949, L. 15 | N. di pat. 1490, L. 15 | N. di pat. 1491, L. 15.
N. di pat. 1776, L. 15 | N. di pat. 2902, L. 5 85 | N. di pat. 3454, L. 30.

Progetto di bilancio preventivo, attivo e passivo per l'anno 1865.

ENTRATA.

TITOLO 1°. — ENTRATE ORDINARIE.

Art.	Voce		Importo
Art. 1.	Frutti del capitale sociale presunto in L. 400000 al 6 1/2 p. %	L.	26000
2.	Quote dei soci presunti il 1° gennaio 1865, N.° 2500 a L. 15 caduna	»	37500
3.	Quote di soci novelli per l'anno 1865, N.° 200 a L. 15	»	3000
4.	Tassa d'iscrizione dei soci novelli a L. 12 in media caduno	»	2400
	Totale delle entrate ordinarie	»	68900

TITOLO 2°. — ENTRATE STRAORDINARIE E CASUALI.

Art.	Voce		Importo
Art. 1.	Restituzione dei capitali residui presso gli eredi Franco	»	3000
2.	Doni di corpi morali o di altri benefattori	»	5000
	Totale delle entrate straordinarie	»	8000
	Totale precedente delle entrate ordinarie	»	68900
	Entrata totale presunta	»	76900

USCITA.

TITOLO 1°. — SPESE ORDINARIE.

Art.	Voce		Importo
	Categoria 1ª. — Personale.		
Art. 1.	Onorario al Direttore	»	1400
2.	Id. al Segretario-cassiere	»	1600
3.	Stipendio al commesso d'ufficio	»	840
	Categoria 2ª. — Locale per l'ufficio.		
Art. 4.	Pigione e imposte	»	550
	Categoria 3ª. — Spese d'ufficio.		
Art. 5.	Cancelleria e stampati	»	250
6.	Lume, legna e altre spese in servizio dell'ufficio	»	200
7.	Posta della corrispondenza	»	150
	Categoria 4ª. — Consulta.		
Art. 8.	Spese per la consulta	»	600
	Categoria 5ª. — Bollettino mensuale.		
Art. 9.	Carta, stampa, redazione, posta, distribuzione	»	800
	Categoria 6ª. — Sussidi.		
Art. 10.	Sussidi eventuali a soci primari	»	800
11.	Sussidi annuali di L. 120 per 21 soci	»	2520
	Categoria 7ª. — Casuali.		
Art. 12.	Spese impreviste	»	150
	Totale delle spese ordinarie	»	9860

TITOLO 2°. — SPESE STRAORDINARIE.

Art.	Voce		Importo
Art. 13.	Premi per anticipazione di quote e spese per ricorsi a corpi morali	»	250
14.	Acquisto di registri per la contabilità sociale	»	200

TITOLO 3°. — IMPIEGO DI CAPITALI.

Art.	Voce		Importo
Art. 15.	Acquisto di rendita sul debito pubblico	»	66590
	Totale pari all'entrata	»	76900

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 32. Sabato, 6 Agosto 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Quarto Congresso pedagogico.

Se fra tanta copia di giornali, con tanta licenza di scrivere debbano ancora riguardarsi come efficacemente profittevoli e necessari i congressi vuoi scientifici, vuoi letterari, non pochi forse porranno in dubbio; noi lasciam volentieri da banda siffatta questione, e con lieto animo salutiamo il Congresso che si radunerà a Firenze al primo giorno di settembre prossimo, siccome nuovo e prezioso omaggio alla nobile causa dell'educazione popolare. Il Congresso si dividerà in due sezioni: in una delle quali verranno trattati i temi relativi all'istruzione primaria; nell'altra i temi che si riferiscono all'istruzione media.

Già venne a luce un prospetto dei temi da trattarsi in ambedue le sezioni: prospetto composto da un Comitato direttivo, di cui fan parte il sen. Lambruschini, il prof. Bufalini, il cav. Mayer, i professori Villari, Buonazia, Carina. I temi proposti alla sezione per l'istruzione primaria sono otto: 1. delle scuole femminili; 2. di una scuola preparatoria che sia di mezzo fra gli asili infantili e la prima classe elementare, da reggersi con affetto materno, e perciò da affidarsi a maestre; 3. se nelle presenti scuole elementari l'istruzione serva quanto conviene all'educa-

zione di tutto l'animo, e come si possano condurre i maestri a conseguire questo principale effetto; 4. delle scuole normali e magistrali, e delle scuole esemplari; 5. delle scuole elementari nelle campagne; 6. dei modi di continuare a promuovere l'istruzione elementare negli adulti; 7. dei libri didattici e delle suppellettili nelle scuole; 8. della proposta fondazione di una Società nazionale italiana, allo scopo di promuovere l'istruzione popolare in ogni parte del Regno.

Tuttochè siasi fra noi già negli anni passati detto e scritto di molto intorno a parecchie di queste questioni; ciò nullameno a chiunque apparirà palese tuttora l'importanza di cotali argomenti, che toccano direttamente il sodo ordinamento delle scuole; nè, pensiamo, sarebbe stato fuori di proposito l'intrecciare con questi, o fors'anco il premettere ad essi la trattazione cardinale sulla condizione degli insegnanti; sulla probabilità, nelle circostanze presenti, e sui mezzi più sicuri di avvantaggiarli: la trattazione sull'insegnamento della religione e sulle guarentigie per questo volute: la trattazione sugli asili d'infanzia e sull'indirizzo loro.

È tempo omai che si affrontino con coraggio certe questioni, che furono riguardate fin qui con timido riserbo. Il reale vantaggio dell'istruzione e dell'educazione dee andare innanzi a qualsivoglia interesse particolare, a qualunque antipatia: ed è vano sperare che gli umani sforzi bastino a serrare la via al vero e al giusto.

Ora poichè copioso sarà il numero de' personaggi autorevoli che si raccoglieranno a Firenze per iscopo così importante, noi facciamo voti affinchè prima delle questioni didascaliche o di regolamento si pigliassero a trattare certe questioni fondamentali, dalla cui soluzione dipende il successo delle scuole.

(Continua).

Sul vivente linguaggio in Toscana.

Lettera all'ab. Jacopo Bernardi a Pinerolo.

Siena, dal Collegio Tolomei, il 15 di ottobre 1858.

V'appariscono buoni questi giovinetti, perchè sono: nè altrimenti potrebbero mostrarsi così baldi e sicuri dinanzi a chi vigile li sorveglia e corregge. Un sorriso negato, una carezza risparmiata a tempo, un'austera guardatura è assai grave pena a costoro, cui è tutto la benevolenza degli educatori. Così vuol essere amato e rispettato il fanciullo, e senza fallo saprà poi corrispondere alle nostre sollecitudini. Ed io per me tutta l'arte dell'educazione la ridurrei a ben intendere e osservare quel sapiente consiglio: « *Maxima debetur puero reverentia* ». Del resto qui non si trasanda quanto s'attiene all'intelletto, cercandosi anzi ogni miglior via per agevo-

largli l'adito alla scienza. Quindi gli alunni profittano visibilmente, nè mai dimenticano il beneficio. Che anzi, usciti di collegio e divenuti già padri, ivi rimandano i loro figliuoli, quasi a continuarvi la vita della famiglia. Ma davvero, che ci stan volonterosi e allegri! Specie nell'ottobre, quando si riducono in villa a *Santa Colomba*, dove lor si consente il divertirsi colla caccia delle lepri. Ne' giorni addietro mi son trovato presente ad una di queste sollazzevoli cacce, e vi so dire che io c'ebbi un gusto matto. No di certo, che un piacere eguale non l'ho sentito mai (1).

Noi ci levammo le tre dopo mezzanotte, *e lesti lesti a metterci in via. Era buio fitto fitto;* non ci voleva altro *che il nostro coraggio per tirare innanzi.* — *A tempo buono tutti sanno camminare* (gridava uno della brigata), *su, via a fretta, sin che il vento la sorregge, l'acqua non viene: animo, ragazzi, prendiamo l'erta, che presto saremo al sicuro.* Forse uno *che gli avesse dato contro!* Pur che s'andasse, non si *badava alle gambe, l'uno era coraggio all'altro.* Quando fummo a Cennina, *principiò a rugghire* (a sentirsi un rumore di tuono) *e di lì a un po' un baleno continuo, tutto un baleno che ci rischiarava la strada e faceva spavento. Tra il buio e i lampi che scoppiavano, non ci fu caso a poterci fermare. Buono, che il vento non s'arrestava, se no, che diluvio! eravam persi.* Come Dio volle, si fece *un po' di chiarore*, *la burrasca chi sa dove sia andata a risolversi*; e noi ci trovammo esultanti e animosi alla *Bellaria.* Dove, poi riposati alquanto, abbiamo cominciato *a disporre la fila per cacciare.*

Fatto di tutti noi un *mezzo cerchio*, dall'una *punta* s'è messo il *capofila* e dall'altra il *sottofila*; e indi *man mano* i *birbi* ed i *signorini* coi veltri, che avevano il *pisso in punta e non si potean tenere. Ci mettemmo al verso bene in fila, serrati;* e il *capocaccia* non finiva dal gridare: *Attenti, ragazzi, che in questa riserrattina* (campicello chiuso) *arrisico, che ci sia di certo la lepre. Badiamo là a que' cespugli, che non ci scappi: lepre e cespugli è tutt'un colore.* La lepre di fatti *schizzò fuori, e via al forte: e chi l'ha vista, l'ha vista.* E quegli pur seguitava: *Non ve l'ho detto io? Or adagio a quel muro, non andate là alla scapata: a volte ci buttano le lepri costà vicino.*

— *A me la fortuna non m'aita* (interruppe uno de' cacciatori); *anche se scovo la lepre e gli dò il cane, tanto non mi vale.*

— *Vorrei che mi desse innanzi la lepre* (soggiugneva un altro), *a me*

(1) Per questa caccia si addestrano de' cani levrieri di razza scozzese; e suol farsi dai convittori insieme con de' contadini, cui mal si dà il nome di *birbi.* V'ha de' luoghi, come a dire, la *Chiocciola*, *Prugliano*, la *Bellaria*, le *Gabra*, ecc. che si prestano assai bene al cacciare. Que' *birbi* son esperti a scovare le lepri; e come le adocchiano, levan alto il bastone, e gridano: *Cavaliere, cavaliere!* E ciò forse per avvertire i *signorini*, che stiano attenti a dar la via ai cani. A questi si assegna un nome speciale, per esempio, *Stellina*, *Drago*, *Po*, che è il più bravo di tutti. Uno eletto fra i convittori, che cacciando ottengono la preda, ha diritto di portare sul cappello una o più code di lepre secondo il numero che se n'è preso. Il Ministro del collegio regola e presiede la caccia.

non mi sfugge davvero: basta che la sorte mi giri, come l'altre volte. Occhi desti e bastone in aria, non mi sfugge. gl el dico io.

Ma il capocaccia n'avvertiva più forte: *Troppo fitti, ve l'ho detto, troppo fitti a cotesto muro: se non vi stendete, la lepre avrà cento vie per salvarsi alla macchia.* I cani poi *corrono e r corrono su e giù, non c'è più verso a quetarli: e s'infoscano* (s' arcobbiano), *da non vederci più nulla.* Ed, *eccola! eccola!* fu un grido di tutti..... *lasciate i cani, dateli la via? i cani corsero a furia, che scavalcarono la lepre:* e la lepre *farba, fatto una capriola, si traforò per le macchie.*

Allora sì, che gli animi restarono dolenti e scoraggiati! Tanto più che il *sottofila* non finiva di rampognarci: *Lo vedete ora, se quassù gli è buono cacciare? Non mi si volle credere: son luoghi, che i cani ci lavoran male. Le lepri si ritirano presto ne' scopicciai, si sciupano tutti i cani, e di cento non ne chiapperebbero una. Con questo vento non reggono al covo; è vento dolce, e lo pigliano volentieri di punta. Contro il vento si sente male la passata* (della lepre): *andiamo più là, stringete la fila.*

Arrivati che fummo in una *bella poggiata, si scombuiò un'altra lepre e il bravo Po correrle dietro, fu tutt'uno. Pigliò la via come un fulmine, de' salti grandi spiccava, a vederlo! Fece presto ad arrivorla, e la strozziò, che manco se n'è potuto riavere la coda. È bravo di vero, bisogna credergli: il paragone di quello non si puol dare. Anco a essergli distante* (la lepre) *due canne, l'ha bella e sicura. Come non l'ha straziata, non è satollo. Avea la bocca tutta sangue: sciupato le gambe, il muso, ogni cosa. Se gli ha dato una sboccata* (alla lepre) *e non l'arriva, alla seconda si misura meglio, e l'abbocca, che non gli scappa più. Che urlìo, quando si vide cacciata la lepre!* Pur ci voleva altro a esser contenti! S'ode anzi chi veniva lagnandosi: *La lepre stava accovata al pedone d'un cespuglio; non ci ho pensato manco per idea: schizzò fuori a un tratto e m'è sparita d'occhio.*

E un altro: *Io n'ho sbirciata una in uno scopiccio, che gonfiava ritta ritta, fo per calar il bastone, e s'era già immacchiata* (fuggita alla macchia). *Per me non ci ho sorte colle lepri, anco se le agguanto, mi sfuggono. In questi luoghi, esserci, c'enno le lepri, ma scombuiarle è difficile. Le lepri scopaiole, a prenderle, ci vuol occhio e gambe: se il cane s'allenta, la lepre non perde tempo a correre in salvo.*

Bei discorsi son questi, ma bisognava sentire il capocaccia a urlare: *Oh che ne fate di cotesto cane, se nol mettete in fila? Avanti, avanti, più serrati: vel dico io, più serrati; per queste fondate le lepri botto botto trabalzano: oh eccola! eccola!.... Era proprio un dire e un fare, ma non ci fu verso d'arrivarla*: i cani nella furia *caddero riversati*, *e la lepre subito a rinfilarsi in un cespuglio.*

Quand' ecco uno di que' birbi, che stava su *una traversa d'un poggetto, scovata* giù basso la lepre, grida: *Cavaliere*, *cavaliere!* Gli animi restano sospesi; è un desiderio in tutti e una irrequieta aspettazione. E quegli subito appunta il bastone sopra la lepre, e d'un salto calandosi nel piano, bastò ad *agguantarla* ancor viva. Avreste allora veduto que' giovinetti fu-

riosi avventarsi al collo del valente cacciatore, baciarlo e ribaciarlo e tutti acclamare: *È presa, è presa: è presa bella e viva!* Levano in alto la lepre, ognuno la vorrebbe toccare, ognuno recarla in palma di mano. Se la contrastano a gara e la portano su al Castello delle *Gabra*, spossati e trafelati del continuo corso. Quivi sparita in un punto la stanchezza della fatica, ecco abbracciarsi gli uni con gli altri, un raccontarsi le vicende della caccia, la sospirata preda e il modo, ogni cosa per l'appunto. Come inebbriati pareano, che bisognava vederli. E si dovette secondarli, e rimettersi presto in cammino, anelanti che erano, di tornarsene a casa in trionfo. Quasi non sentissero la strada, giunsero solleciti dinanzi alla Villa per ricevere le accoglienze dei festanti compagni. Chiamati a cena, tutti in prima si fermano a saziare di bel nuovo gli avidi sguardi sulla lepre, già ricinta di lauro e quasi ravvivata in mezzo a'tanti lumi. Si rinnovano quivi clamorosi gli evviva. Poi fra la cena le camerate avvicendano i loro canti e acclamano i vincitori. Ed uno scoppio d'applausi compie quella festa di famiglia. Pareva a me d'essere tornato fanciullo, avendoci pigliato parte come qualsiasi de'convittori. E vi ripenserò sempre con desiderio: « *Oh rus quando te aspiciam, quandoque licebit..... Ducere sollicitae iucunda obblivia vitae!* » Fra le tante mordaci cure, di che il mondo s'occupa a disinganno, sono pur soavi questi innocenti trastulli, onde si ristora la vita e si eccita a studio di bene. Certo voi avreste goduto del nostro piacere: e ciò è bastato a rendermelo anche più caro. Ed ora vi abbraccio coll'anima sicura e lieta del vostro amore. Addio.

G. B. Giuliani.

Fai bene, e non guardare a cui.

S. CATERINA DA SIENA.

Di Jacopo e madonna Lapa, lontani dalle malizie del secolo, nacque Caterina. Vero che volendo ella consecrare a Dio l'integrità verginale, ed essi essendosi messo in animo di maritarla, disserle brutte villanie e la costrinsero a' più umili servigi per distorla di attendere in luoghi appartati alle pratiche di monachella ne' lari domestici. Ma alla fine conosciuto che la solitudine e la castimonia della figlia era per divino volere, lasciarono che camminasse liberamente secondo che lo spirito del Signore le mostrasse. È fuori del nostro proposito il riferire e che nel 1376 fu invocata da' Fiorentini che andasse mediatrice al Pontefice in Avignone; e che il Papa due anni dappoi a questo messaggio mandò lei a Firenze con bolle patenti; e che il Signore amolla in odore di soavità e le fu largo di celesti favori; e che nel corpo siccome nell'animo le impresse i segni della Passione, sposo che simile a sè voleva la sposa; e che le notti erano vegliate orando; e che terribili tentazioni la provarono, resi-

stendovi coll'affliggere la sua carne; e che colle parole efficaci e coll'eloquenza dell'esempio tirò a Dio molta gente di mala vita: tutte queste cose lasciando, narrerò solo quello che fa a proposito dell'adagio posto qui sopra.

E la era istancabile nell'assistenza degl' infermi e prestava a tutti i più abietti servigi indistintamente, amici le fossero o nemici, buoni o rei che si fossero; chè sia qual si voglia il vaso in cui tu porti la carità, non le muta natura. Infatti era nello spedale una femmina di nome Tecca, coperta di tanta lebbra che tutti la schifavano, e si trattava di cacciarla fuori la città. E Caterina con meraviglioso fervore la curava e riverentemente, siccome servisse a Cristo Gesù, le cose necessarie le amministrava. Il perchè insuperbitasi costei, volendo per debito quello che la Santa faceva per amor di Gesù, le diceva delle male parole; la madre temendo la lebbra non s'appiccasse a Caterina, mal comportava che la servisse, e fosse sì malamente rimeritata. E la lebbra infine si scoperse nelle mani della Santa vergine. Ma nè per materni rimproveri, nè per la molestia del contagio, nè pe' tristi trattamenti dell' ingrata femmina, punto si raffreddò la suora de' Signore nell'ufficio caritativo; e venuta a morte Tecca, diligentissimamente essa lavò l'orrido corpo, e colle proprie mani, che istantaneamente tornarono monde, gli diè sepoltura.

Anche Palmerina, che, come la Santa, era del terz'ordine di S. Domenico, invida, se ne lavava la bocca, ingegnandosi in darno coll' umanità e mansuetudine l'umile verginella di condurla a sensi di mitezza e di giustizia. Ma costei nel cieco e rabbioso livore sempre più perfidiava, fino a cacciarsela di casa. Ma divenne in un subito a siffatto stremo di forze l' invidiosa femmina da non reggersi più in piedi, e parere, anzichè viva, pauroso cadavere. Incontanente Caterina non solo supplicò il Signore aprisse il costei cuore a sincera compunzione perchè ricevesse i sacramenti, ma trasse pure al letto dell'ammalata e le parlò con amorevolezza di sorella. Palmerina ricevè i sacramenti, e la generosa fanciulla la vide, effetto delle sue preghiere, salire al cielo, anima santificata dal pentimento, raggiante di serafica bellezza.

Nè qui ristette l' ufficio suo amoroso. Si estese eziandio ad una vedova a cui un canchero corrodeva il petto, e pel suo fetore disgustava in modo che a nessuno soffriva l'animo di accostarsi alla misera. Caterina con gioconda faccia le offerse i proprii servigi, facendosi violenza per superare la repugnanza della carne recalcitrante; ma l' inferma la pagò di cattiva moneta a tante sollecitudini, prima collo sprezzo, poi coll'odio e con brutti sospetti, indi coll'accusa di turpitudini lanciata contro la vergine innocente. La quale calunnia, sebbene creduta recasse gravi amarezze e mortificazioni a Caterina, e la madre la distogliesse dal servire alla vecchia maligna; pure la vergine nè di così brutta infamia si dolse, nè nulla intermise dei primi uffizi di carità, sapendo che il Signore gradisce le opere di misericordia, fatte con semplicità d'intenzione senza badare a cui. Iddio, buon pagatore, compensò questa virtù disinteressata ed eroica,

sì perchè alla fine codesta donna si dolse di avere contaminata la fama di quell'angelo di costumi, sì perchè il suo Sposo celeste la inebriò di soavi dolcezze e diffuse nella mente di Lei grande abbondanza di grazie, e la fama di essa sì limpida e splendida si sparse, che principi e popoli ed il Vicario di Cristo l'ebbero, tuttora vivente, in somma venerazione.

L. N.

RACCONTO.

La madre educatrice.

Una buona signora, che viveva tutta nella famiglia, aveva riposto l'amor suo nell'allevare costumatamente una sua unica figliuolina, alla quale, date ella stessa le prime nozioni del leggere e dello scrivere, veniva insegnando l'un dopo l'altro que' lavoretti di mano proprii dell'età e tanto necessari alla donna, destinata a passare la più parte del suo vivere tra le domestiche faccende. Ma in quei primi passi della vita era la sua cura più principale quella di guidarla ad apprezzare e seguire la virtù, illuminando il suo intelletto intorno al pensare e giudicar rettamente, e movendone la volontà a bene operare; e, oltre all'avviarla per tempo nelle pratiche di religione e di pietà, sempre le teneva belli ed accomodati ragionamenti in ogni occorrenza, e massime quando la toglieva seco a passeggiare. Un giorno appunto ella era uscita di casa verso sera, per avviarsi alla villa insieme colla sua bambina tutta festevole, perchè poteva saltellare a sua posta per l'aperta campagna.

Attraversarono campi e prati ameni e vigneti graziosi, e non è a dire quanto la fanciulla si godesse di quelle delizie in cui si abbattevano i suoi occhi, non mai sazi di rimirar or questa, or quella cosa, tratto tratto richiedendone la sua mamma affettuosa, la quale molto opportunatamente sapeva risponderle e richiamare la sua mente a benedire Iddio, autore d'ogni cosa bella. Ma dovendo essa passare al di là di certa siepe, non potè farlo sì agevolmente che certe spine non venissero a pungere le sue manine e recare offesa alla sua bella vestetta che si era posta addosso quel giorno per la passeggiata. Prima s'impazientì e poscia si adirò, quasi piangendo, contro quello intoppo, da cui aveva ricevuto afflizione, mentre la madre attenta veniva dietro di lei, osservandola ne' suoi atti e nelle sue parole. Quando ella vide la figliuoletta così mesta e per poco non maledire a quei pruni, cagione de' suoi lamenti, soavemente le disse: Bambina mia, tu a torto ti sdegni se poche spine ti fecer piccoli strappi nella veste ed inciampo nel sentiero. Tu devi sapere

che in natura nulla vi ha che si possa maledire, perchè Iddio ha fatto tutto bene, e se talora in alcune cose noi non iscorgiamo manifestamente veruna qualità buona, non dobbiamo tuttavia da ciò prendere tosto argomento per negarla, chè sarebbe un grande errore: essa vi è, ma a noi è occulta, e l'uomo, a questo mondo, non può saper tutto. Quante cose si credono solo nocive e la scienza ce le dimostra a prova, in certi casi, utilissime! Mi ricorda già d'aver letto che la cicuta, che è pianta velenosa, ha pur virtù di guarire certe malattie. E queste stesse spine che ti dan noia, son poi sì vili da essere riputate di niuna utilità? Tu nol puoi dire, perchè servono pure assai bene colle loro punte intrecciate per ogni verso dalla mano dell'accorto agricoltore a difendere questa vigna dalle bestie che vi potrebbero altrimenti entrare a guastarla, e ad arrestare i ladroncelli, che senza tale impedimento andrebbero forse diradando que' bellissimi grappoli d'uva, che tu vedi con tanto piacere pendere dalle viti. Così le parlò la savia madre. La bambina intese la lezione materna e ne fece suo prò per non biasimare mai più ciò che è in natura, ma per benedire sempre d'ogni cosa il cielo.

Modena, il 24 luglio 1864.

Prof. G. Merlino.

Il prof. Donati.

(Da lettera).

L'ab. Donati di Lucca scrisse un giudizio sull'opera filosofica del Balmes spagnuolo, giudizio severo, ma retto e arguto; e scrisse l'esposizione di certe dottrine del Gunther tedesco. Nel primo lavoro segnatamente apparisce la piena cognizione della materia trattata, e la facoltà di presentare le idee ne' varii loro aspetti, dalla quale deriva una facondia filosofica, più bella forse in sè e più difficile della comunemente chiamata eloquenza, che troppe volte è una serie di ripetizioni, più o meno gradite, secondo che l'affetto le richiede e non le dissimula, o l'arte le ricerca e vela. Collocare il Donati professore di Filosofia nel collegio di Lucca parrebbe a me buona scelta.

N. Tommaseo.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

(Si ripetono le materie imparate in maggio e giugno).

Eserc. 1. — Compiere proposizioni colla *congiunzione* tra due nomi: I

parenti . . . . gli educatori sono i nostri migliori amici; tra due aggettivi: Nei prossimi esami sarò io lieto . . . tristo?; tra due avverbi: Dio non solo ci vede sempre . . . dovunque. — Unire proposizioni colla congiunzione: Nostro padre ci premierà . . . faremo bene. Lungi da voi la pigrizia, . . . lavorate . . . siete giovani. — Notare dove il monosillabo *che* sia congiunzione, o aggettivo, o pronome semplice, o pronome congiuntivo: studiando, è certo *che* si farà onore. *Che* diletto visitare le belle città italiane! E tu *che* farai? Come? deridesti il cieco *che* ti chiese aiuto!

Eserc. 2. — Sostituire altre parole ai congiuntivi *che, chi, onde*, e viceversa: Assai ne piacque la notizia *che* ci dai; È buono solo *colui il quale* ubbidisce alle leggi. A *chi* non soccorre gl' infelici, Dio non userà misericordia; Siate amici *a quelli* soltanto *i quali* godono la stima de' vostri genitori. Anch'io visitai il paese *onde* venite; Hai bene inteso la cosa *della quale* ti parlo?

Eserc. 3. — Nella poesia — La notte dell' innocenza — a pag. 113 del Libro di letture notare le *interiezioni*; esercizi di *ortografia* sui segni d' interpunzione, sulle lettere maiuscole, sull'accento e sull'apostrofo, sul troncamento e sull'accrescimento delle parole, sulla loro divisione in sillabe.

Eserc. 4. — Coniugazione dei verbi per proposizioni dal n.° 17 al 22, pag. 95; — di alcuni più facili esercizi d'analisi logica e grammaticale di tutte le parti del discorso.

COMPOSIZIONE.

I temi proposti alla classe superiore.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Sulla poesia — Il figliuol prodigo — a pag. 139 del testo L'Uomo e l'Universo, riconoscere le *preposizioni* delle tre specie e le principali relazioni da loro segnate. — Le due forme di *avverbi*; quelli che modificano il verbo e quelli che l'attributo. — Il diverso ufficio delle *congiunzioni* nel discorso. — I diversi affetti dell'animo espressi dalle *interiezioni*.

Eserc. 2. — Ognuna delle quattro specie di parole sostituire con altre voci sinonime, e notare gli errori più comuni nell' usarle; — dar ragione dei varii *segni d'interpunzione*.

Eserc. 3. — Versione in prosa di qualche brano della stessa poesia.

Eserc. 4. — Analisi logica e grammaticale delle parole dette dal figlio pentito al padre e da questo al figlio maggiore.

COMPOSIZIONE.
RACCONTO.

Un bravo fanciullo gustava per tempo la dolcezza dell' imitare i ricchi parenti nel far del bene ai poverelli. Vide un dì tre bambini tremanti dal freddo; col permesso della mamma li chiamò a scaldarsi nella sua casa. Ma il più piccino seguitava a piangere: avendo inteso che dal dì innanzi non

avevano mangiato, diè loro tosto una bella schiacciata che egli doveva godersi co'suoi compagni; e anco donò loro alcune monete, perchè in nome suo le rimettessero alla povera loro madre.

FAVOLA.

Fate chiedere dalla cera ad un mattone, che lo fece sì duro, e dire quanto essa avrebbe caro di essere dura come lui. Le risponda il mattone, che, posto dall'uomo nella fornace, il fuoco ve lo cosse per otto giorni, facendolo quale essa lo vedeva. La cera cerca un bel fuoco e allegra vi salta dentro: aggiungete che fosse avvenuto di lei.

LETTERA.

Scrivete che una terribile gragnuola devastò la campagna; che i contadini piangono perduto il frutto de'loro lunghi sudori; che le persone caritatevoli si adoprano con bella gara a porger loro qualche sollievo; che a voi pure volle il maestro dare occasione di partecipare con esso lui alla pietosa azione.

PER LA QUARTA CLASSE.

Miser chi mal oprando si confida
Che ognor star debba il maleficio occulto,
Che quando ogni altro taccia, intorno grida
L'aria e la terra istessa in ch'è sepulto;
E Dio fa spesso che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcun dì gli ha indulto,
Che se medesmo, senza alcuna inchiesta,
Inavvedutamente manifesta.

Ariosto.

Eserc. 1. — Dichiarare dove sia *irregolare* la costruzione nei versi, e in qual modo si debba renderla *regolare* nella proposizione e nel periodo.

Eserc. 2. — Formare esempi di *ellissi*, di *pleonasmo* e d'*interiezioni* imitando i proposti nella grammatica a pag. 89 e 95 e seguenti.

Eserc. 3. — Ragione dell'*ortografia* tenuta nell'ottava.

Eserc. 4. — Versione in prosa.

Eserc. 5. — Che cosa è descrizione? — Quali norme seguire descrivendo luoghi, avvenimenti, oggetti, esseri animati e persone? — Perchè il descrivere dev'essere *distinto*, *breve*, *evidente* ? — Recitare alcune descrizioni in poesia e in prosa. — Quali si dicono scritture famigliari e di commercio? Che sono le suppliche? le ricevute e le quitanze? le obbligazioni? i certificati? le procure? le locazioni? gl'inventarii? le disposizioni testamentarie? — (Consultare per questi generi di scritture il *Libro del popolo* e le *Letture per le Giovinette* delle scuole rurali).

Eserc. 6. — Esercizi di sintassi di reggimento e di analisi logica e grammaticale sull'ottava.

COMPOSIZIONE.

CERTIFICATO.

Ottavia R..... di P....., richiesta dalla giovine Eugenia I. ..., sua cameriera da tre anni, attesta che servendola diede costanti prove di fedeltà e di virtù, e che non l'avrebbe lasciata partire di casa sua, se non avesse dovuto assistere la madre vecchia e inferma.

Dalle *Letture per le Giovinette.*

LETTERA.

Dar forma di lettera alla traccia di racconto per la terza.

DESCRIZIONE.

Dar forma di racconto descrittivo alla traccia di lettera per la stessa classe.

RACCONTO.

Fu ucciso da Beccio da Caprona Farinata figlio di un Marzucco da Pisa. Il padre assiste all'esequie, perdona all'uccisore, lo bacia; eccita con questo esempio gli uomini d'ogni partito a perdonare. Erano tempi di corrucci e sangue: si consideri che egli fece opera di cristiano e di magnanimo cittadino, e che non volle con nuove stragi dare a Pisa fomite a maggiori discordie intestine, ed allegrezza alle vicine città rivali.

L. N.

Problema d'Aritmetica.

1. Sono tre fratelli ammogliati con prole. Il 1° ha tre figliuoli; il 2° ne ha cinque; il 3° sei. Muore un loro zio, il quale li chiama eredi della somma di L. 209,745 90, a patto che 1|7 della somma intera sia assegnata all'asilo d'infanzia ed 1|6 all'ospedale degli infermi; il resto della somma sia distribuito a' suoi tre nipoti proporzionatamente al numero delle persone componenti ciascuna delle tre famiglie; la parte per altro della famiglia del terzo fratello, che ha sei figli, non potrà essere distribuita se non dopo un triennio, ed intanto gl' interessi al 5 1|2 per 0|0 andranno a benefizio del ricovero dei mendici. — Si domanda:

1° Quanto tocchi all'Asilo ed all'Ospedale;
2° Quanto a ciascheduno de' tre nipoti;
3° Quanto al ricovero dei mendici.

Soluzione.

1° Si divide per 1|7, poi per 1|6 la somma lasciata dallo zio, e si ha la somma toccata dall' Asilo ed all' Ospedale; 2° addizionati i due quozienti, sottratto il totale dall'eredità, addizionati i varii membri componenti le tre famiglie, si stabiliscono tre proporzioni formanti una regola di società e

aventi per 1° termine il totale delle persone delle tre famiglie, pel 2° il resto dell'eredità, pel 3° il numero delle persone di ciascuna famiglia; l' x ci darà l'eredità toccata a ciascheduno dei tre fratelli; 3° si stabilisce una proporzione per la regola d'interesse semplice, la quale abbia per 1° termine 100, pel 2° l'eredità toccata al 3° fratello, pel 3° l'interesse di L. 100 moltiplicato per gli anni nei quali l'eredità fu impiegata, e si ha quanto toccò al ricovero de'mendici.

Operazioni.

1.o 209,745 90 : 7 = 29,963 70.
2.o 209,745 90 : 6 = 34,959 15.
3.o 29,963 70 + 34,959 15 = 64,922 85.
4.o 209,745 90 — 64,922 85 = 144,823 05.
5.o 5 + 7 + 8 = 20.
6.o 20 : 144,823 05 :: 5 : x' = 36,205 76.
20 : 144,823 05 :: 7 : x'' = 50,688 06.
20 : 144,823 05 :: 8 : x'' = 57,929 22.
7.o 100 × 1 : 57,929 22 :: 5 1|2 × 3 : x = 3765 35.

Risposte.

1.a All' Asilo toccarono L. 29,963 70; all'Ospedale L. 34,959 15; al primo nipote L. 36,205 76; al secondo L. 50,688 06; al terzo L. 57,929 22; al Ricovero de'mendici L. 3765 35.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Corre voce che finalmente il Ministro Amari, piegandosi a savi consigli, si determini a compiere fra gli insegnanti nelle scuole secondarie le promozioni già da due anni sospese. Bramosi della veracità di questa notizia, che crescerà animo e conforto ne' professori, attendiamo con ansietà che venga indubbiamente confermata.

— Sappiamo che dai vari esperimenti fatti i due Ispettori generali che han visitato poc'anzi i licei e le scuole normali di Genova, Alessandria, Casale, Vercelli e Novara, si dichiararono molto soddisfatti della disciplina e dell'insegnamento in quelli istituti scolastici.

— Agli esami per le patenti magistrali si presentò in Torino un gran numero di zitelle; come non iscarso fu il numero degli Allievi, che si presentarono agli esami aperti in Pinerolo. Udiamo che in altre città pure vi ebbe gran copia di postulanti.

— Al R. Istituto della Provvidenza in Torino si diedero la settimana scorsa i saggi scolastici, in cui le Alunne fecero lodevoli prove, mostrando come avevano saputo profittare delle sapienti cure de'spettabili loro Professori cav. Ab. Ceva, teol. Berta, prof. Barberis, Matta, Picco, Vacher.

— *Le Colonie e l'Italia* — sei lezioni del prof. comm. Gerolamo Boccardo. — Torino, Tip. Scolastica, prezzo cent. 80.

— *Due lezioni sulle fermentazioni* dette dal prof. R. Piria. — Torino, Tip. Scolastica, prezzo cent. 60.

— *Il Mare*, per Michele Lessona. — Torino, Tip. Scolastica, prezzo cent. 70.

— *Breve relazione dell'insegnamento* dato nel Ginnasio Comunitativo di Cagliari affidato ai CC. RR. delle Scuole Pie, fatta dal Direttore P. Cima.

VACANZE DI SCUOLE.

Mombercelli (Asti), 2 M.tri per le due borgate Tocco e Roveto, masch. inf., L. 450 oltre l'alloggio. — Cocconato (id.), masch. inf. (stipendio da concertarsi).

(*Scadono col 14 agosto*).

Palazzolo (Vercelli), femm. inf., L. 650 oltre l'alloggio. — Corinaldo (Ancona), masch. sup., L. 1000.

(*Scadono col 15 agosto*).

Nel Ginnasio pareggiato di Codogno (Lodi), 2 prof. reggenti il corso inf. L. 1120 cad.; nelle Sc. elem. masch., M.tro di 1.a sezione minore del corso inf., L. 1000, con incarico d'insegnare la ginnastica agli alunni del locale Convitto Ognissanti, non che delle annessevi scuole ginnasiali e tecniche pareggiate; Sotto-maestro per la sotto-classe di 1.a sez. minore id., L. 500; nelle Sc. elem. femm., M.tra di sez. min. id., L. 466,67. — Torino, 8 M.tre elem., L. 900 cad. oltre all'aumento di L. 100 per ogni quinquennio di lodevole esercizio. — Potenza-Picena (Macerata), M.tro della sc. rurale, L. 450. — Saluzzo (Cuneo), Liceo comunitativo pareggiato, Prof. alla cattedra di fisica, L. 1500. — Camagna (Casale-Monferrato), masch. inf., L. 700 oltre L. 250 se sac. e cappellano.

(*Scade col 16 agosto*).

Arcola (Levante), Istituto Bastreri-Tancredi, catt. di gramm., L. 1250 oltre l'alloggio.

(*Scadono col 20 agosto*).

Cornale (Voghera), femm. inf., L. 400 oltre l'alloggio. — Vaprio d'Agogna (Novara), masch. inf., L. 550 id. — Borgaro-Torinese (Torino), M.tro sac. masch. inf., L. 800 e modesto alloggio. — S. Giorgio Monferrato (Casale-Monferrato), masch. inf. L. 600 e l'alloggio (si preferirebbe un sac.). — Treia (id.), masch. super., L. 900; id. (id.) (Borgata di Passo di Treia) masch. inf., L. 500, coll'obbligo della residenza in essa borgata.

(*Scade col 24 agosto*).

Alfonsine (fraz. di Filo e Longastrino) (Ravenna), femm. inf., L. 600.

Scade col 25 agosto).

Terrasa (Lomellina), M.tro cappell., L. 700 oltre un discreto alloggio.

(Scade col 28 agosto).

Tremezzo (Como), M.tra elem., L. 500.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Circolare del Comitato
per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ad Insegnanti elementari.

Nello annunziare il numero e la qualità dei premi che la Consulta generale della Società degli Insegnanti distribuirà in Torino sul fine del prossimo settembre ad alcuni dei più benemeriti fra gl'insegnanti elementari, e le condizioni necessarie per poter concorrere ai medesimi, è consolante il notare i progressi che di anno in anno accompagnano questa provvida Istituzione.

Iniziata con soli 8 premi nel 1861, i quali crescevano a 12 nel 1862 e a 25 nel 1863, comprenderà 35 premi la distribuzione che si farà in quest'anno; e vi presiederà una Commissione composta in parte di Membri della Società, e in parte di altri ragguardevoli personaggi scelti fra i Deputati, fra i Senatori, fra i Membri del Consiglio superiore e fra i primarii Amministratori della Pubblica Istruzione, in modo che la Società non avrebbe potuto desiderarli nè più assennati nè più competenti.

Dei 35 premi da distribuirsi in quest'anno, 30 consistono in cartelle del Debito pubblico del valore nominale di L. 100 e della rendita annuale di L. 5 caduna; uno in una cartella simile della rendita di L. 10; altri tre sono di L. 100 caduno; e uno di L. 150.

Alcuni di questi premi sono vincolati a condizioni speciali ed altri no.

Sono vincolati a speciali condizioni:

1° Un premio di L. 150, instituito dall'Ill.mo sig. Commendatore Carlo Matteucci a favore della Maestra direttrice d'Asilo o di Scuola elementare che avrà ottenuto i migliori risultati nella Provincia di Palermo.

2° Un premio di L. 10 di rendita; instituito dal Ch.mo sig. Ab. Cav. Scavia a favore di quel Maestro del Circondario di Alessandria, il quale sia in pubblico, sia in privato, lodevolmente attenda all'insegnamento elementare da più anni.

3° Un premio di L. 5 di rendita; instituito dal sig. Direttore della Società Prof. Bianchi per la Maestra direttrice d'un Asilo della Provincia di Alessandria, che più lungo ed utile servizio abbia prestato in simili istituti.

4° Tre premi di L. 100 caduno; due dei quali instituiti dal prelodato sig. Commendatore Matteucci, e destinati alle due Maestre che ne saranno riconosciute più meritevoli fra le concorrenti dei Circondari di Gaeta e Nola nell'Italia meridionale; e uno instituito dal sig. Luigi Ferrero per la migliore fra le Maestre concorrenti del Circondario di Susa.

5° Due premi di L. 5 di rendita caduno; instituiti dall'Ill.mo sig. Commendatore

Deputato Luigi Ranco, e destinati uno per un Maestro e l'altro per una Maestra rurali, dei Mandamenti di Asti, di Baldichieri e di Rocca d'Arazzo.

6° Due premi di L. 5 di rendita caduno; instituiti dal predetto sig. Direttore Bianchi, e destinati uno ad un Maestro e l'altro ad una Maestra rurali del Circondario d'Asti.

I tre premi speciali indicati coi numeri 1, 2 e 3, saranno conceduti sotto le condizioni speciali ivi espresse. Degli altri trentadue, 28 saranno (colle riserve indicate al N° 4°), assegnati due per caduno ai Circondari di Bologna, Cagliari, Chiavari, Cuneo, Ferrara, Gaeta, Nola, Novara, Novi, Ossola, Pallanza, Savona, Susa e Tortona, come quelli che, dopo i Circondari già premiati negli scorsi anni, contano, in proporzione della popolazione, maggior numero di soci; e gli altri quattro saranno applicati al Circondario d'Asti, distribuendoli come è detto ai numeri 5 e 6.

Le condizioni a cui saranno aggiudicati i 32 premi suddetti sono le seguenti:

A. — I premi dovranno essere concessi ad Insegnanti in iscuole elementari rurali pubbliche o pri- vate, i quali abbiano una condotta lodevole per ogni riguardo e siano in attività di servizio almeno dall'anno scolastico 1854-55 se si tratti di Maestri, e dall'anno scolastico 1858-59, se trattisi di Maestre.

B. — Avranno la preferenza quegl'Insegnanti i cui alunni siano stati meglio istruiti e disciplinati, e più numerosi, avuto riguardo alla popolazione e al numero degl'Insegnanti nel Comune: quelli che avranno fatto scuole serali o domenicali per gli adulti; che avranno ottenuto attestazioni di merito, o prestato un servizio più lungo, e in un medesimo Comune.

C. — A parità di condizioni, si terrà pur conto della tenuità dello stipendio, dell'età più avanzata, e dell'inscrizione nella Società degl'Insegnanti.

D. — Gl'Insegnanti già premiati negli anni scorsi non saranno più ammessi a concorrere a questi premi. Fra i concorreenti nessuno potrà ottenere più di un solo premio. Saranno considerati come concorrenti quei soli Insegnanti che avranno presentato il loro memoriale nel tempo e nel modo quisotto indicati.

Le condizioni di preferenza contenute sotto le lettere *B. C.* serviranno anche di norma per la collazione dei premi di cui è cenno ai numeri 1, 2 e 3.

La distribuzione dei premi avrà luogo in Torino, in occasione dell'adunanza generale della Società, in fine del prossimo settembre, e i Maestri e le Maestre che credono d'avere i titoli richiesti per aspi-rare ad un premio, dovranno stendere un Memoriale in cui indicheranno il loro nome e cognome, l'età, la patria e condizione loro, gli anni d'esercizio e i Comuni in cui hanno già insegnato, gli Ispettori da cui furono visitate le loro scuole, la frequenza e i buoni risultati ottenuti nelle medesime, lo stipendio presente, e quello del precedente quinquennio, il numero massimo e il minimo degli alunni da cui fu nel corso di questo anno frequentata la loro scuola, la popolazione del Comune o della Borgata dove insegnano; aggiungendovi quei titoli e documenti che giustifichino pienamente le loro asserzioni e provino i loro meriti. Questo Memoriale coi documenti annessi dovrà mandarsi all'Ispettore del proprio Circondario non più tardi del giorno 15 di agosto prossimo, per essere tosto trasmesso alla Commissione, la quale, compiuto l'esame dei documeoti, ne farà la restituzione, per la medesima via, a coloro a cui appartengono.

Le Maestre della Provincia di Palermo che aspirano al premio di L. 150 instituito dal sig. Comm. Matteucci, maoderanno eotro lo stesso termine all'Illustr. Signor Presidente del Consiglio Prov. scolastico di Palermo le indicazioni e i titoli giustificativi sopraindicati.

Egregi Insegnanti elementari del Regno!

La testimonianza di affetto che colla instituzione di nuovi e sempre più numerosi premi per vostro incoraggiamento e conforto vi porgono e l'illustre Personaggio che governa la pubblica istruzione, e Chiar.mi Senatori e Deputati, e tanti Insegnanti d'ogni grado e Provincia italiana, ai quali più prospera che non a voi arride la fortuna, mentre vi rivela il desiderio loro di vedere migliorata la vostra sorte, vi prova pur anche la grande stima che fanno dell'utilissima e penosa opera vostra. Siatene loro con tutto l'animo riconoscenti, e perseverate con crescente ardore a rendervi ognora più benemeriti della educazione del popolo e della civiltà della Nazione.

Torino, il 12 Luglio 1864.

Il Direttore della Società
P. Bianchi.

Nota. — La presente Circolare si spedisce pure a tutti i sigg. Sindaci dei Circondari d'Alessandria, d'Asti, di Bologna, Cagliari, Cefalù, Chiavari, Corleone, Cuneo, Ferrara, Gaeta, Nola, Novara, Ossola, Pallanza, Palermo. Savona, Susa, Termini e Tortona, con preghiera di farla tosto conoscere agli Insegnanti elementari dei rispettivi loro Comuni.

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 33. Sabato, 13 Agosto 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Quarto Congresso pedagogico.

(V. il N.° precedente).

Pigliando per poco ad esaminare il primo tema proposto alla sezione per l'istruzione primaria, espresso colle parole: *delle scuole femminili*, sorgono spontanee molte dubbiezze intorno all'intendimento di chi proponeva il tema. E per vero discorrendo su quest'argomento ampiissimo, si possono muovere più e più questioni serie e di non agevole soluzione. Le scuole femminili sono esse di importanza pari alle maschili, sì che convenga prima provvedere compiutamente a queste? Le scuole femminili sono esse in Italia abbastanza diffuse? Come furono ordinate fin qui hanno dato buoni e durevoli e proporzionati frutti? Le scuole femminili possono a ragione foggiarsi sulle maschili? Dee in esse preponderare il lavoro all'istruzione, o questa a quello? Quale sarà l'insegnamento che dovrà considerarsi come cardine di queste scuole? Fino a quale età conviene permettere che le zitelle vadano a scuola? Tenendo speciale conto del sesso e dell'indole potrà dirsi prudente e giovevole l'adunare cinquanta o sessanta ragazze per tutta la giornata in una sala? Le scuole femminili

abbisognano o no d'un patrocinio peculiare di savie madri di famiglia? In quali limiti si dee nelle scuole femminili insegnare la grammatica e l'aritmetica? Le alunne delle scuole elementari s' hanno da sottoporre a frequenti prove di pubblici esami, come pur troppo s' usa nelle scuole maschili? Come dovrà ordinarsi l' orario per le scuole femminili? Con quale spirito vorranno essere compilati i libri per le stesse scuole? La direzione delle scuole femminili gioverà meglio se ritenuta dal Governo, oppure se affidata alle Provincie, o ai Comuni, oppure se abbandonata alla cura de'cittadini?

Queste ed altre siffatte questioni possono levarsi senz'altro imprendendo la trattazione del primo tema proposto, nè sarebbe già un gettar il tempo, se ad una ad una si ventilassero e si venisse poi ad altrettante conclusioni esatte, ordinate e pratiche. Ma a tanto non basterebbe forse il breve tempo concesso alla trattazione di tutti i temi.

Il secondo tema è *di una scuola preparatoria che sia di mezzo fra gli asili infantili e la prima classe elementare, da reggersi con affetto materno e perciò da affidarsi a maestre.*

Anco su questo punto pensiamo che si affaccieranno dubbi parecchi; e dovrà quindi a buon diritto chiedersi: prima d' entrare in discussione non sarà d'uopo chiarire i limiti dell' insegnamento che si dà negli asili per l'infanzia e di quello che vien dato nella prima classe elementare? Ora se negli asili universalmente si comincia l'insegnamento del leggere e dello scrivere; se nella prima classe elementare si insegna pure a leggere e a scrivere, che si vorrà insegnare in questa scuola preparatoria? e preparatoria a che? alla prima classe elementare, o alla seconda? Questa scuola preparatoria vorrebbe apprestarsi anche nelle città ove sono asili, o soltanto nei villaggi? E se in questi solamente, non converrebbe meglio porre le salde basi di altrettanti asili, anzi che appigliarsi ad un' istituzione che asilo non è e non è una prima classe? Inoltre i Municipi già molto gravati e però restii allo spendere nelle scuole vorranno essi sobbarcarsi alla nuova spesa? Ecco alcuni fra i varii dubbi che si destano a chi piglia ad esame questo tema, dopo il quale noi vorremmo proporre un quesito forse più serio ed è il seguente: nei villaggi rurali, ove a stento si può avere una men che mediocre scuola maschile e una miserabile scuola femminile, non tornerebbe più acconcio d'assai un buon asilo infantile? Questa a nostro avviso sarebbe una importantissima riforma da introdurre per l' educazione popolare; e siamo lieti in vedendo che questa proposta, già da noi propugnata fin dal 1858, incontri ora il favore di alcuni Ispettori, i quali meglio di ogni altro sono in grado di conoscere lo stato delle scuole e di suggerire i rimedi opportuni ad efficacemente promuovere e favorire l'istruzione.

(*Continua*).

Il cane rode l'osso, perchè non lo può inghiottire.

BACCIO BANDINELLI.

I poeti hanno tutti gridato contro l' invidia, assomigliandola all'edera, che distrugge i sostegni a cui si appiglia, alla ruggine che corrode il ferro, ad agnello che per fascino va dileguandosi. Sventuratamente questa passione abietta qualche volta stilla il suo veleno anche negli animi di coloro che non sono volgo. In ogni caso però è una tacita confessione d' inferiorità.

Baccio Bandinelli fino dalla verde età mostrò mirabili disposizioni alla scultura. Francesco Rustici suo maestro, Leonardo da Vinci ed altri artisti di bella fama lodarono i primi suoi lavori, animandolo a tentativi più grandi. Egli promesse che l'opera del suo scalpello, Ercole che si tiene sotto fra le gambe Caco prostrato, supererebbe il David del Buonarroti. Ma non fu. Fece però un Orfeo di marmo che placa Cerbero, lavoro più pregevole dell'Ercole, due giganti di stucco pel cardinal Giulio, ed è suo lavoro eziandio il Laocoonte che è nella Galleria degli Ufizii. Nè fu pellegrino nell'arte dei colori. Sicchè aveva credito, nè era onesto motivo di portare invidia a chicchessia.

Ma la fama del Buonarroti fieramente lo martellava, e per opera che facesse, non potè mai adeguarne lo stile grandioso, e far sì che il suo Ercole non fosse men pregevole assai del David del suo rivale, e non ne avesse le baie dai fiorentini. E i disegni di Baccio erano bellissimi, ma coi colori li conduceva male e senza grazia, nè sempre gli venne fatto che il suo scalpello corrispondesse all' intenzione. Quindi si rodeva fieramente ogni volta che davasi qualche commissione a Michelangelo, conoscendo bene che ogni trionfo di quello era una sconfitta per lui. Quindi essendo scoperto il cartone del Buonarroti pieno di figure ignude fatto dal grande artista a Pietro Soderini per la sala maggiore del palazzo della Signoria; ed i migliori artisti concorrendo a disegnare questo cartone, Baccio procacciossi una chiave contraffatta. Quando, deposto il Soderini nel 1512, era per rimettersi in istato la casa de' Medici, in tanto trambusto che accadeva in esso palazzo per rinnovare il Governo, Baccio, entrato solo segretamente nella sala, stracciò in molti pezzi il cartone, perchè la commissione non fosse più eseguita dal suo rivale. *Fu la perdita del cartone alla città non piccola* (scrive il Vasari) *ed il carico di Baccio grandissimo, il quale meritamente gli fu dato da ciascuno e' d'invidioso e di maligno.* Baccio sperava, scolpendo giganti, aggiungere al sublime del Buonarroti. Ma il sublime di quell'artista incomparabile non era nelle dimensioni del marmo: era nella grandezza di quell'anima; ed il Bandinelli ove non valeva nel rodere,

si stava pago del mordere. Ma questa animosità nè giovò molto alla fama dell'artista, e molto pregiudicò a quella dell'uomo e del cittadino.

L. N.

A un valente tipografo torinese.

Il suo concetto è degno di savio e buon cittadino. Giova mostrare la religione collocata più in alto delle misere brighe politiche, e potente a comporle non inframmettendosi nel basso, ma di lassù illuminando. Giova che quest'esempio venga all'Italia dal Piemonte, il quale alle schiette e austere virtù, raffermate dalla religione, deve le glorie sue vere e la stabile prosperità; ma, da quelle deviando, nuocerebbe a sè stesso e a noi tutti. Non le tacerò che il titolo di *Cristianesimo illustrato* non mi pare de' più appropriati; perchè delle umane illustrazioni il Cristianesimo non ha di bisogno, ma esso con la sua luce rischiara ed avviva la vita nostra: direi il *Cristianesimo* semplicemente; soggiungendo, se così a Lei e ad altri piacesse, *la sua bellezza e i suoi benefizii*; nella prima di queste due parole comprendendo le ispirazioni del vero e del bello, gli effetti morali e civili nella seconda. Questo, per modo di dire: ma Ella saprà trovare di meglio consigliandosi col sig. prof. Barone, che stima e ama il fratello di Lei, e coi prof. Rayneri e Lanza, al Barone amici; i quali tutti alla sua impresa, spero, col senno e coll'opera concorreranno. Conviene (ben dice Ella) far cosa degna dell'alto argomento. E il pure desiderarlo Le fa grande onore. Vogliano i buoni tipografi e librai torinesi, congiunti in fraterna società, sempre dalla religione prendere alle loro imprese gli auspizi, e farsi all'Italia modello; all'Italia che ha ne' tempi migliori consacrata con la religione la sua intellettuale e morale grandezza.

N. Tommaseo.

Al M. R. P. Bonfiglio da Messina.

Debbo di nuovo lodare il concetto ch' Ella ha di porre tra gli studii letterarii e i filosofici un qualche esercizio che renda questi men ardui e però meno sterili, quelli più ameni appunto perchè più variati e più fruttuosi. Ma nel leggere quest'altro libro dettato da Lei, dubito che la mesognosia non debba a molti parere piuttosto un salto spiccato di lancio negli studii filosofici, che una preparazione e un passaggio graduato. Quand'anco i maestri potessero tenerle dietro (e saranno ben pochi), gl'ingegni adolescenti, pare a me, non potrebbero. A ogni

modo, e' sarebbe gran benefizio poter preparare i maestri: ma per ottenere insieme e questo e quell'altro intento, gioverebbe trattare l'assunto, cred' io, in altra forma: non prendere le mosse da ragionamenti logici insieme e ontologici sulla grammatica; la quale, considerata così, dovrebb'essere parte della logica, cioè seguitare a tutti gli altri studii di che si compone la filosofia: gioverebbe presentare dapprima le verità morali in imagine, e così dare alimento all'imaginazione e all'affetto, e il raziocinio avviare; poi dare il sunto delle verità metafisiche, ma incarnate, se così posso dire, nella scienza della religione e nella teologia naturale, e nelle esperienze dell'anima umana e nell'osservazione pratica della vita. Lo stile di tale opera, o serie d'operette, dovrebb'essere semplice, chiaro, elegante; fornire materia alle tenere menti digiune d'idee, e insieme i cuori ispirare. Io non so se a Lei questi debbano parere sogni; ma so che, quand'anco il suo libro non ad altro valesse che a dimostrare il bisogno d'un grande innovamento negli studii letterarii, sarebbe opera degna di gratitudine: e varrà, spero, a più. Creda alla riverenza sincera del suo

N. Tommaseo.

La natura maestra della gioventù.

Il Canarino.

Buffon annovera 29 varietà di canarini; eglino sono originarii delle isole di cui portano il nome; nel secolo decimo quarto furono recati in Europa, e vi si naturalizzarono. Sono uccelli piccolini, ma snelli, graziosi, vivaci; le piume loro sono giallognole, miste più o meno di grigio, e talvolta di bruno, sulle parti superiori del corpo; il loro becco e le gambe loro sono di color di carne pallido. Questi amabili uccellini sono buoni mariti, buoni padri, affezionatissimi alla prole, d'indole sì dolce, e di natura sì felice, che nulla più. Ricreano la loro sposa con dolcissimo canto, l'aiutano e la sollevano, quando il covare l'affatica; essi stessi l'invitano, e se non basta l'invito, la costringono a lasciar il nido, e in quello la surrogano; divenuti padri, nutrono i loro figli, e a quelli insegnano poi quel canto, che se fece chiamar l'usignolo il cantor dei boschi, al canario procacciò l'altro; *il musico di camera;* ma l'usignolo tien tutto dalla natura, quando il canario ha tutto dall'arte. Con minor forza d'organo, minor estensione di voce, minor varietà nei suoni, il canarino ha maggior orecchio, maggior facilità d'imitazione, maggior memoria; e siccome la differenza del carattere (specialmente negli animali) molto si avvicina a quella che passa tra i sensi loro, il canarino, il cui udito è più attento, più atto a ricevere, e conservare estrinseche espressioni, diviene ancora più socievole, più grazioso, più famigliare: egli è capace di

cognizione, e di affezione; le sue carezze sono amabili, innocenti i suoi piccoli dispetti; e la sua voce nè ferisce nè offende. . . . La sua educazione più facile, è altresì più felice; si alleva con piacere, perchè s'istruisce con buon esito; lascia la melodia del suo canto per adattarsi all'armonia delle nostre voci, e de'nostri istrumenti; prima applaude, e poi ci accompagna, onde ci rende assai più di ciò, che a lui diamo. L'usignuolo, o più altero del suo talento, sembra volerlo mantenere in tutta la sua purità, o poco curante dei nostri sembra non farne caso, cosicchè a grave stento, e rare volte impara a ripetere taluna delle nostre canzoni.

Il canarino può parlare e fischiare; l'usignuolo disprezza la parola non men che il fischio, e più brillante e più nuovo, ritorna alla sua melodia. Il suo gorgheggio è un capo d'opera della natura, cui l'arte umana nulla può cangiare, nulla aggiungere; quello del canarino è un modello di grazie, di una tempera meno ferma, che possiamo modificare. Questo, assai più dell'altro, contribuisce dunque ai piaceri nostri; egli canta in ogni tempo, ci ricrea nei giorni più melanconici, coopera di più alla nostra felicità; diffatti forma il divertimento dei giovanetti, le delizie dei solitarii, addolcisce le noie del chiostro, inspira una certa gioia nelle anime innocenti, e i suoi piccoli amori richiamano le mille volte la tenerezza dei cuori sagrificati, od oppressi, e questo è fare altrettanto di bene, quanto i nostri avoltoi ci procurano del male.

Ed ora che io vi delineai colle tinte del grande pittore della natura il grazioso paralello dell'usignuolo col canarino, permettete che nella pittura del *mio* canarino, segua presso a poco quella che di un altro ne faceva quel valente scrittore, che fu il Baroni. È il mio canarino che mi conforta nelle angosce della vita, che mi solleva nei miei dolori, che mi vuol tutto il suo bene, che mi fa le mille carezze e graziette, che mi ubbidisce con docilità e prontezza, che mi ama come il figlio ama il padre, e questo canarino non è cresciuto in casa; egli ha goduto della libertà, alla metà del dicembre di due anni sono, epoca in cui io era per anco a Sassari, entrò nella mia camera; io nol voleva, e perciò datogli delle briciole di pane, lo riponeva sul davanzale della finestra, onde riprendesse il suo volo, e seguitasse a fruire della libertà, ma ei non volle allontanarsi e siccome io aveva chiuse le imposte delle finestre, egli col becco picchiettava i vetri, quasi mi pregasse di volerlo accogliere; allora temendo ch'ei soffrisse, lo presi e lo riposi in gabbia. Oh! quanto piangere! nei primi dì, voleva fuggire ad ogni costo per le grelole, e vi si provava per tutti i versi disperatamente; poi arruffò le penne, stette senza mangiare per più d'un giorno, e pareva che volesse morire. Ed io sempre colle buone a fargli cambiar di pastura, a fargli riporre acqua fresca, perch'ei mangiasse, finalmente ruppe il digiuno, a poco a poco si riebbe, e a poco a poco divenne savio e contento; anzi la cara creatura, dopo tre mesi di dolore e di angosce, incominciò a conoscermi, a corrispondere alle mie cure, a darmi segni di affetto; a poco a poco perdonò il male che gli feci col porlo in prigione, e mi divenne *amico*.

Sono trenta mesi che l'ho, e da due anni egli è padrone, niente meno che della libertà; ma è lui stesso che non vuol goderla. Tutto il dì, l'usciolino della gabbia è aperto, e aperte le finestre; ma ei non pensa a fuggir, e vuole restare con me prontissimo ad obbedirmi. Qualche volta vola nel cortile, penetra nei dormitorii, visita i collegiali, ma poi ritorna da me; nè ciò fa per interesse, perchè da me non riceve che qualche carezza, ed un po'di buona cera; più di me lo accarezzano i miei buoni allievi; sin da quando ritornai da Sassari a Genova, e persino sul vapore lo lasciai padrone di se stesso; allora egli svolazzava da un punto all'altro della *Liguria*, si posava sulle spalle, o sul capo o dell' uno o dell' altro passeggero, ma non provò mai di fuggire, che anzi al mio richiamo si posava sulla mia mano, batteva le ali, poi vi si accovacciava sopra: ora da mangiare e da bere non gliene do io, lo piglio, quando ciò occorre, lo porto con me in altra stanza, ed intanto altri gli appresta il suo bisognevole, e quand'ei torna, ritrova imbandito il beccatoio, ed il truogolo, nè può sapere d'onde sia venuto.

Ora, miei giovani lettori, amate voi di eguale amore i vostri genitori, sapete, e vi ricordate che i vostri parenti vi nutrono, e vi nutrono colle stesse loro mani, collo scarso frutto dei loro stenti, e delle loro fatiche, privandosi anche, e non di rado, del pane che a voi donano? e il mio povero uccelletto, vuol stare con me, e mi vuol bene, eppure non sa chi io mi sia, nè che io possa per lui. Che se sospetta di avermi recato dispiacere, si rincantuccia sul posatoio nella sua gabbia, e stassene là malinconioso ed in silenzio.

Ora sentite la vita a cui si avvezzò. Appena ode il campanello del mattino, egli penetra nella stanza, vola difilato al mio letto, si posa sulla mia testa, e pigola, dibattendo le ali, perchè sa, che io non vo in collera s'egli mi sveglia, e tutti i dì, è lui che mi desta, lui che prima di me loda e prega il Signore, perchè gli conceda un giorno ancora di vita. Se io prendo un libro per leggere, egli vola nella sua gabbia, e sta cheto; ma quando vede che io piglio la penna per iscrivacchiare, eccolo allora sul mio scrittoio, e spesso anche sul pennaiolo a lingueggiare un pocolino, e spesso a fare anche lui l'impiastra-fogli co'suoi piedini, a beccarmi la mano, a trattenermi la penna afflitto e spiacente che di lui non mi curi. Il dopo pranzo poi egli trionfa, perchè è quello il tempo in cui più con lui mi trattengo; dalle tre alle cinque i miei allievi, o prendono lezione di pianoforte, o su di quello si esercitano, ripetendo le lezioni del maestro, ed ecco allora felice il mio canario; allora comincia a cinguettare, a ballare, a squittire, a dibattere le ali, e poi di nuovo a ballare e cantare finchè non sia cessata la musica. Nello scorso aprile volò, non so con quale sforzo, sul tetto della vicina chiesa, ma siccome è grasso grasso, per la vita contenta ch'ei vive, si trovò in un guaio da non dirsi, per discendere e ritornare a me, ed io temeva che mi fuggisse, quando a poco a poco, e con immensa prudenza e fatica, e sempre lamentosamente pigolando, giunse sino a me, e il riebbi: ma da quel

dì non sporse neppure più il capo dalla finestra, temendo, io penso, di dar disgusto a me, e male a lui, onde pensate quanto mi sia caro; però un pensiero mi contrista.

Questo uccelletto, e per la vita ch'ei mena, e perchè la sua specie non può aspirare a vecchiezza corvina, dovrà presto morire, e morrà forse anche prima di me, e sì che ho già compiuto il decimo lustro e allora se piangerò non mi vorrete voi compatire? Io non feci mai tanto male ad alcuno, quanto a questo povero uccelletto, a cui ho tolta la libertà, eppure non so chi mi ami più di lui; egli, direte voi, non ha il dono della ragione, dunque, rispondo io, è maggiore il suo merito, se egli mi ama. E noi che abbiamo anche la religione, amiamo così quelli che ci hanno fatto, non dirò del male, ma del bene? quale lezione non è questa, o miei giovanetti? il canario, cui io ho procurato il maggior dei mali, mi perdonò e mi ama, e voi forse non amate neppure coloro da cui non avete ricevuto che bene!

Pensateci, e se ciò fosse, imparate dal canario non solo a perdonare, ma anche ad amare coloro da cui avete ricevuto del male.

G. R. Pelleri.

POESIA.

LA TOMBA (*)

All'Amico Dott. GIOVANNI VECCHI.

SONETTO.

Nè casa degli estinti e monumento
    Lacrimabile ai vivi, e letto estremo,
    Tomba, mi sei; nè l'aureo sole spento
    Quivi e il buon tempo e la speranza gemo.
Ma uno spirto vivace erra nel vento,
    E coperto di fiori è il suol che premo;
    Qui rifarsi le membra e l'alma io sento,
    E, fuor che breve il giorno, altro non temo.
Chi detto avrìa che a me lieta dimora
    Sarien quest'aure, e l'acque, e il dolce clivo,
    A me dell'urna dubitoso ancora?
O Amico mio, lo spirto fuggitivo
    Raccòr dovevi dal mio petto, ed ora
    Fra le tue braccia, ancor sperando, io vivo.

Giovanni Raffaelli.

(*) Amena villa della famiglia Vecchi nei colli Scandianesi, ove l'autore si è riavuto da pericolosa malattia.

DIDATTICA

—

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA PRIMA CLASSE.

(Sezione inferiore).

Quando gli scolari hanno imparato le 10 consonanti facili dell' alfabeto italiano, cioè *b*, *p*, *m*, *n*, *r*, *d*, *t*, *l*, *v*, *f*, si deve egli tosto far passo alle consonanti difficili? Ecco una prima questione importante. Pare che prima sia utilissimo, non che necessario il fermarsi un certo tempo a leggere parole molte, utili proposizioni, e perfino racconti e poesie (vedi la prima parte del *Sillabario graduato nuovissimo* del prof. Richetti). Le ragioni per cui nel Sillabario citato si batte questo e non altro cammino sono forti e degne perciò di essere sottoposte a diligente considerazione. 1° Tutti i Sillabarii, eccetto quello del prof. Richetti, procedono dalle consonanti facili suddette subito alle consonanti difficili, e quindi nasce la noia che provano tutti gli scolari nell'imparare la lettura. Tenendo invece l'opposto sentiero, l'allievo legge raccontini, poesie e simili e prova un gusto superlativo: ei crede di sapere già leggere, crede che il còmpito suo sia terminato e si maraviglia d'aver imparato sì presto: chi sa ridire quanto giovi questo felice inganno per innamorarlo allo studio che prende sì amabili sembianze? 2° Quanto più si legge, tanto maggior facilità s'incontra poscia nel leggere, perocchè il bambino impara leggendo un' arte. Verranno, nella parte che tratta delle consonanti difficili, ad abbattersi in gravi ostacoli, ma loro riuscirà pel grande esercizio antecedente agevole il vincerli. 3°. S' impara a leggere per trarne grande vantaggio, ed il fanciullo tocca, in questo sistema, quasi con mano il prode della lettura, perocchè i racconti lo dilettano, e l'istruiscono nel medesimo tempo. — Dunque, prima di passare alle consonanti difficili, egli sarebbe da desiderarsi che i fanciulli leggessero non solo 15 o 16 pagine come nel *Sillabario* del Richetti, ma un libro intero di raccontini, di facili versi e via discorrendo. Questo lavoro manca pur troppo finora, ma soccorre al difetto il *nuovissimo Sillabario graduato.*

(Sezione superiore).

Aprite il *Sillabario nuovissimo graduato,* parte 2.a, a pag. 47, e legga Cesarino. — *Dio gradì i doni di Abele, e non di Caino.* — Quante parole vi sono? Quante sono le parole piane, e quante le tronche? V'è qualche dittongo? Chi sa tradurre nel dialetto le predette parole? Perchè Dio gradì i doni di Abele? Perchè non quelli di Caino? Dio guarda forse più al cuore che alle opere che appaiono al di fuori? Che cosa possiamo imparare da Caino? e da Abele? A chi vi piace di somigliare? V'è una gran differenza fra il leggere *gradì* e *gradi*? Come si chiama quel segno `? Quanti monosillabi vi sono? Quanti polisillabi? Chi saprebbe trovare un'altra parola in-

vece di *Dio*, *gradì*, *doni*? Chi è capace di scrivere qualche parola di questa proposizione sulla lavagna? — Continuate a leggere. — Il *porco grugnisce*. — È facile a leggere bene *grugnisce*? Che errore si commette per lo più? *Sc* è molto difficile a pronunziarsi bene, state attenti a non confonderlo con *s*. Trovate un'altra parola invece di *porco*. Dite su qualche cosa intorno al porco. È forse un animale piacevole? A che serve in vita? Quando è utile? Gli uomini non debbono imitare il maiale e perchè? ecc.

C. E. RICHETTI.

PER LA SECONDA CLASSE.

Ora che a noi più fulgida
Brilla quaggiù la vita,
Ch' auree speranze all' anima
Dona la verde età; ecc.

(V. Le Letture pei Fanciulli — per le Fanciulle a p. 100 e 101).

Eserc. 1. — Volgere di viva voce i versi nelle tre persone d'ambi i generi e numeri.

Eserc. 2. — Cangiare in altre le seguenti espressioni: *fulgida* vita, *auree* speranze, *verde* età, voce *eterea*. — Rispondere: perchè di tutte le età è bellissima l'adolescenza; — a chi di voi è lecito sperar onore a sè, ai genitori, alla patria; — quai sono in voi i *fiori* che duran poco, e perchè più di essi dovete aver a cuore l'adempimento del dovere; — in che modo poteste meritarvi lode nei mesi scorsi e premio sul fine dell'anno scolastico?

Eserc. 3. — Costruzione regolare dei versi, tenendo distinte e numerate le proposizioni.

Eserc. 4. — Proporre a scrivere breve lettera ai parenti sulla festa scolastica per la distribuzione dei premii, imitando la lettera che è a pag. 34 e 100 dei testi citati.

COMPOSIZIONE.

La favola proposta alla terza classe.

RACCONTO.

Una colomba aveva gran sete: vide contro un muro bellissima acqua. Ma quell'acqua era dipinta, e non se ne avvide la colomba. Volò rapida contro di essa, si ruppe il becco e morì.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Indicare sulla carta d'Italia i porti, i promontorii, i golfi, le isole, i canali, gli stretti che sono sulla linea percorsa da un battello a vapore tra Genova e Venezia.

Eserc. 2. — Dire i monti da cui hanno sorgente, il mare in cui mettono

foce il Po, l'Adige, l'Arno e il Tevere; — nominare le città principali situate alla destra e quelle alla sinistra di questi fiumi.

Eserc. 3. — Proposto il 2° per la classe inferiore, si fa scrivere della stessa poesia la versione in prosa.

Eserc. 4. — « V'è chi noiar la gente
« Pretende impunemente;
« Ma se dagli altri poi noia riceve,
« Sopportar non la vuole, ancor che lieve ».

Chiarire il senso di questi versi col narrare la favola della cicala e del grillo (V. L'Uomo e l'Universo, p. 132).

Eserc. 5. — « Uno zerbino a un gobbo si parlò:
« Che far vuoi del superfluo ch'hai sul dorso?
« E quegli: il capo vuoto empir ti vo' ».

Pensate perchè un *zerbino* piuttostochè altri s'induca a fare quell' insulto al gobbo, e se questi gli abbia data acconcia risposta: — trascrivete a modo vostro la stessa cosa: — deducetene qualche ammaestramento di buona creanza.

COMPOSIZIONE.

La lettera proposta alla classe superiore.

FAVOLA.

Direte le festevoli parole che una pietra, giunta nello studio d'uno scultore, andava ripetendo alle compagne per la speranza di essere cangiata in qualche bella figura. Fatele rispondere da queste che si guardasse intorno gli scalpelli e i martelli, e pensasse che molti colpi le avrebbero regalato prima che diventasse una bella statua.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Disegno della *rosa dei venti* e dichiarazione dell' uso a cui serve. — Breve descrizione del barometro e del termometro. — Dire di alcune utilità dal conoscere le variazioni della pressione atmosferica e i diversi gradi della temperatura.

Eserc. 2. — Determinare la latitudine e longitudine dell'Italia, di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Napoli e Palermo.

Eserc. 3. — « Un tal cascato in mezzo ad un pantano
« Disse a un avaro: Datemi la mano.
« Come, come? l'avaro replicò,
« Io la man darvi? ve la presterò ».

Differenza tra i sinonimi *cascare*, cadere, capitombolare, precipitare, rovinare, traboccare, piombare, stramazzare; — tra *pantano*, pozza, pozzanghera, acquitrino, stagno, palude; — tra *avaro*, gretto, spilorcio, sordido, tenace.

— Notato il senso affine tra il *dare* e il *prestar* la mano, esporre perchè l'avaro amasse tuttavia dir *prestare*, anzichè *dar* la mano. — Narrare con qualche ampiezza il fatto medesimo. — Trovare il concetto cui ha in mira quest'epigramma.

Eserc. 4. — Dichiarare con brevi esempi le seguenti sentenze: 1.a Senza battaglia non si viene a palma di vittoria. — 2.a Le opere tue non facciano vergogna al tuo dire. — 3.a Fai bene e non guardare a cui.

Eserc. 5. — A un giovane contadino desideroso d'imparare mostrate la differenza tra metro *lineare*, *quadrato* e *cubo*; tra decimetro quadrato e decimo di metro quadrato; tra decimetro cubo e decimo di metro cubo; ecc.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Contenti che abbiano avuto onorevole esito i vostri studi dell'anno corrente, esponete le giornaliere vostre occupazioni dacchè vivete la vita libera e respirate l'aria pura della campagna.

Problema d'Aritmetica.

Un albergatore fa l'acquisto di 200 ettolitri di vino; 50 a L. 45 l'ettolitro; 45 a L. 60; 30 a L. 70; 20 a L. 85; il resto a L. 80. Desidera guadagnare sul 1° L. 7,50 alla brenta; sul 2° L. 10; sul 3° altrettanto; sul 4° L. 15; sul 5° ancora L. 10. — Si domanda: 1° il prezzo a cui deve vendere al litro queste qualità di vino; 2° la spesa totale.

Soluzione.

1° Si addizionano gli ettolitri delle quattro prime qualità di vino; il totale si sottrae dai 200 ettolitri.

2° Si addiziona coi diversi prezzi delle diverse qualità di vino, il guadagno che per ogni ettolitro vuol fare su ciascuna qualità.

3° Si dividono questi diversi prodotti per 100 e si avrà risposto alla prima domanda del problema.

4° Si moltiplicano i prezzi delle diverse qualità di vino per la quantità di ettolitri acquistati; se ne addizionano i prodotti, e si avrà risposto alla seconda domanda del problema.

Operazioni.

1. $50 + 45 + 30 + 20 = 145$. 2. $200 - 145 = 55$.
3. $7,50 \times 2 + 45 = 60$. 4. $10 \times 2 + 60 = 80$.
5. $10 \times 2 + 70 = 90$. 6. $10 \times 2 + 80 = 100$.
7. $15 \times 2 + 85 = 115$. 8. $60 : 100 = 0,60$.
9. $80 : 100 = 0,80$. 10. $90 : 100 = 0,90$.
11. $100 : 100 = 1,00$. 12. $115 : 100 = 1,15$.
13. $45 \times 50 = 2250$. 14. $60 \times 45 = 2700$.
15. $70 \times 30 = 2100$. 16. $85 \times 20 = 1700$.
17. $80 \times 55 = 4400$.
18. $2250 + 2700 + 2100 + 1700 + 4400 = 13,150$.

Risposte.

1.a Venderà il vino della prima qualità a L. 0,60 al litro; quello della seconda a L. 0,80; della terza L. 0,90; della quarta L. 1; della quinta L. 1,15.

2.a La spesa totale ascende a L. 13,150.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro Amari, visto il parere favorevole del Consiglio superiore di pubblica istruzione in Palermo, ha dichiarato, con Decreto 7 luglio 1864, potersi adoperare come libri di testo le seguenti opere date alle stampe dal fu Comm. Giuseppe La Farina.

1. Antologia italiana ad uso delle scuole tecniche.
2. Lezioni elementari di storia nazionale ad uso delle scuole magistrali.
3. Storia Romana raccontata ai giovanetti.
4. Storia d'Italia raccontata ai giovanetti.
5. Dialoghi sulla Storia Romana.

— Pare che il Ministro Amari voglia col cader del mese uscire dalle cure dell'uffizio suo.

— Il cav. teol. Baricco, R. Ispettore, ha istituito un premio di lire cento da darsi al maestro od alla maestra rurale del Comune di Torino che da cinque anni almeno faccia scuola nel medesimo Comune e siasi segnalato per abilità, per diligenza e per zelo. Gli aspiranti debbono prima del 27 corr. presentare i loro titoli alla *Società degli Insegnanti.*

Il cav. Gissey, Preside del Liceo d'Alessandria, mandava pure a nome dei professori dell'Istituto tecnico al Direttore della Società degl'Insegnanti L. 149,37, affinchè venissero distribuite dal Comitato di beneficenza in sussidio d'un insegnante nella provincia di Alessandria che sarà giudicato più bisognoso. Questo dono è frutto delle tasse d'iscrizione al detto Istituto, che i bravi professori generosamente rinunziarono pel benefico scopo.

Sì del cospicuo premio e sì pel liberale dono, pensiamo frustranea ogni parola di encomio.

— Una circolare del Ministro, segnata il 1° agosto, annunzia la ripartizione fatta tra le provincie della somma di cinquecento mila lire, fissata per quest'anno a sussidio dell'istruzione primaria. La somma non fu tutta distribuita, ma restano ancora L. 41 mila a disposizione del Ministero.

— La *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti* ha pigliato da un mese novello vigore, e sì pel merito degli scritti, come per il pregio tipografico, promette bene del suo avvenire. Noi ce ne congratuliamo di cuore coi bravi compilatori e col sig. Loescher che ne accettò l'amministrazione.

— La *Rivista dei Comuni italiani*, diretta con molta perizia dal professore G. Nazari, contiene nel fascicolo di luglio importanti scritture del sig. Foucard, del cav. Della Nave, del cav. G. C., del prof. cav. Saredo, che la rendono

utilissima e pregevole non che ai Comuni, a qualsivoglia cultore delle scienze economiche ed amministrative.

— A Sciacca in Sicilia sta per uscire un nuovo giornale col titolo — *Un po' di luce.* — Speriamo che sarà luce pura e serena, onde aspettiamo con desiderio che giunga.

— A Firenze venne in luce da poco in qua un nuovo periodico intitolato — *Fede e ragione* — il quale si mostra animato da savi e temperati principii, sì che volentieri lo raccomandiamo ai Maestri.

— *I libri proprii d'Ippocrate*, prima versione italiana di Stefano Bissolati. — Cremona, 1864. — Ne parleremo di proposito.

— Orazione letta al palazzo Comunale collocandosi il bronzo di monumento a 27 Cremonesi caduti in guerra, di Stefano Bissolati.

— *I dolori del popolo italiano a lui stesso rivelati*, ovvero nuova storia patria compendiata da P. Fornari. — Milano, Tip. Paolo Carrara.

— *Della ginnastica siccome mezzo di educazione*, parole dette nell' Istituto normale Ravano in Genova dal cav. Gerolamo Da-Passano. — Genova, Tip. del Commercio. — Il senno e la moderazione che traspira sempre dagli scritti dell' esimio Ispett. Da-Passano aggiungono pregio speciale a questa allocuzione.

VACANZE DI SCUOLE.

In Moriondo, presso Chieri, si desidera un sacerdote Maestro elementare coll'obbligo della Messa festiva di tutto l'anno e collo stipendio, oltre alloggio e giardino, di L. 800. — Il Sindaco.

OGLIANICO CANAVESE.

Si desidera un Maestro elementare di 1.a e 2.a, sacerdote, a cui verrà corrisposto lo stipendio di L. 625 con comodo alloggio, oltre a L. 230, col carico di 2 Messe settimanali.

Dirigersi al Sindaco PAVESI.

Frossasco (Pinerolo), M.tro sac. masch. inf., L. 800 oltre l'alloggio, più l'incerto delle Messe. — Monale (Asti), M.tro sac. masch. inf., L. 800 con alloggio e giardino. — Asola (Castiglione delle Stiviere), Scuola tecnica (Prof. di lingua francese e incaricato all'inseg. di computisteria), L. 1400; id. (id.) id. (Prof. d'agronomia e incaricato dell' insegnamento delle scienze natur., L. 1320. — Montafia (Asti), femm. inf., L. 400; id. (id.), M.tro sac. masch. inf., L. 800 (obbligato alla messa festiva). — La Morra (Alba), masch. super., L. 900.

(Scadono col 15 agosto).

Antignano (Asti), masch. inf., L. 800 e l'alloggio. — Savigliano (Saluzzo), Sc. tecnica (Catt. di ling. ital., stor. e geogr. pel 1° anno di scuola tecnica), L. 980; id. (id.), id. (Incaricato dell'insegn. del disegno), L. 750.

(Scadono col 20 agosto).

Russi (Ravenna), Sc. tecniche (Insegnante d'aritm. e geom. 1.o e 2.o corso), L. 1200; id. (id.), id. (id. di ling. franc.), L. 900 (se insegnerà gli esercizi ginnastici e militari, lo stip. sarà portato a L. 1100). — Giarole (Casale-Monferrato), masch. inf., L. 600 ed alloggio. — Vizzini (Caltagirone), M.tra di 2.a e 3.a cl., L. 900 oltre l'alloggio; id (id.), M.tro di 4.a cl., L. 1200.

(Scadono col 25 agosto).

Boscomarengo (Borgata Quattro-Cascine) (Alessandria), masch. inferiore, L. 600 coll' incarico dell' insegnamento quotid. alternato alla vicina Borgata Pollastra. — Ozzano-Monferrato (Casale-Monferrato), M.tro sac. masch. inf., L. 800 oltre a un comodo alloggio e coll'obbligo della Messa festiva.

(Scadono col 31 agosto).

None (Pinerolo), masch. inf., L. 750. — Jerzu (Lanusei), Scuola elem. masch. (Precettore), L. 750. — Mandello-Vitta (Novara), masch. superiore, L. 500 oltre un comodo alloggio. — Sozzago (id.), sac. confess. masch. inf., L. 900 coll'obbl. della Messa festiva. — Montebello Metaurense (Pesaro), masch. inf., L. 500; id. (id.), femm. inf. L. 333,33. — Cairo-Montenotte (Savona), masch. inf., L. 650 (coll'obbl. di dar lezioni anche alla 3.a cl.). — Racconigi (Saluzzo), 2 M.tri masch. inf., L. 750 cad. — Cigliano (Vercelli), masch. inf., L. 700. — Chivasso (Torino), 2 M.tri masch. inf., L. 700 cad.; id. (id.), femm. inf., L. 500 oltre l'alloggio. — Nella Sc. tecnica pareggiata d'Alba (Cuneo) il Prof. di lingua ital., geogr. e storia pel 2.° e 3.° anno, L. 1280; quello di matemat. elem. (coll' incarico dell' insegnamento della computisteria), L. 1580; quello di lingua francese, L. 1120; nelle Sc. elem. masc. sup., L. 1000. — Dronero (Cuneo), Sc. tecnica (Prof. di geom. alg. e fisico-chimica), L. 1400, più L. 200 per la direz. della scuola. — Olevano (Lomellina), masch. inf., L. 600 oltre l'alloggio. — Volvera (Pinerolo), masch. inf., L. 700, alloggio e giardino, oltre L. 25, indennità legna per uso suo proprio (si preferirebbe un sac.). Urbino, Università libera degli studi (Catt. di diritto commerc. e amministrativo), L. 3000.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Sussidi eventuali a Soci primari.

Il Consiglio di Direzione della Società ha concesso i seguenti sussidi:

1°	Al Socio col N. di pat.		9	un sussidio di	L. 35
2°	»	»	365	»	» 25
3°	»	»	434	»	» 25
4°	»	»	2072	»	» 30
5°	»	»	2491	»	» 30

Offerte

per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl'Insegnanti elementari.

5.a Nota.

Scuole elementari di Cassolnovo. Viganotti Giuseppe, L. 0,70. Viganotti Francesca, L. 0,70. Giarda Pietro, L. 1. Giudice Antonietta, L. 1. Delfrate Carlo, L. 0,50. Debenedetti Rosa, L. 0,50. Delfrate sac. Carlo, Sopraintendente, L. 1.

Scuole elementari di Gravellona. Falzoni Francesco, L. 1. Risoli Carlotta, L. 1. Longoni cav. Gaudenzio, Sopraintendente, L. 1.

Insegnanti del Mandamento di Verdello (Treviglio). Agazzi Giacomo da Verdellino, L. 1. Panseca Romana, L. 0,70. Ubbiali Lattanzio da Verdello, L. 1. Bellotti D. Benvenuto id., L. 1. Quadrellaro Giuliano da Ciserano, L. 1. Arrigoni Elisabetta id., L. 1. Cornago Zenone, L. 1. Cavalieri D. Alceste da Mariano, L. 1. Vercellino Vittorio da Comunenuovo, L. 0,80. Moretti Nicola da Zanica, L. 1. Rossi Rosina id., L. 0,50. Premarini Giacomo da Lurano, L. 0,50. Bazetti Giuseppe, L. 0,60. Borioli Giovanni da Urgnano, L. 1. Del Cano Achille id., L. 0,50. Poliani Fabrizio da Cologno, L. 1. Viani Giovanna id., L. 1. Locatelli D. Pietro da Pugnano, L. 1. Cossali D. Bartolomeo da Osio Sotto, L. 1.

Sig. Ispett. del Circondario di Treviglio A. Bonino, L. 2,40. Grasselli Dottore Antonio, Sopraintendente di Bariano, L. 1.

Insegnanti del Circondario d'Asti. Vallegiani Donato, Ispett. in Asti, L. 2,50. Ravera D. Lorenzo, Dirett. delle scuole in Asti, L. 1,50. Fassio D. Secondo, maestro in Asti, L. 1,50. Navone D. Giacomo, id., L. 1. Ginnipero D. Vittorio, id. in Robella, L. 2. Lagorio D. Gio., id. in Viale, L. 1,50. Ferroglio D. Sebastiano, id. in Bagnasco, L. 2. Garino Giuseppe, id. Corsione, L. 1. Girola Caterina, maestra in Buttigliera, L. 5. Re Teresa, id., L. 1. Allora D. Alessandro, maestro in Castelnuovo d'Asti, L. 1,50. Savio Giuseppe, id., L. 1. Picollo D. Giacomo, id. in Rocchetta, L. 1. Siccoli Teresa, maestra id., L. 1. Petazzi Giovanni, L. 1. Bo Annunziata, maestra, L. 1. Mogliotti Dott. Giuseppe da Rocchetta, L. 2. G. Petazzi, sindaco id., L. 1. Mogliotti sig. Vittorio, L. 1,20. Prete D. Gio. Battista, maestro in Agliano, L. 1. Artuffo D. Gio., id. in Montegrosso, L. 1. Guasti D. Gio., id. in Quarto, L. 2. Pesce D. Stefano, id. in Rocca d'Arazzo, L. 1. Talice D. Carlo, id. in Azzano, L. 1. Gai D. Giuseppe, id. in Mombarone, L. 1. Dovano D. Secondo, id. in S. Marzanotto, L. 1. Arpino Teresa, maestra, a Castagnole delle Lanze, L. 1,25. Bella D. Sebastiano, maestro id., L. 1,25. Borio Gio. Battista, id. in Costigliole, L. 1. Biscaldi Francesco, id., L. 1. Buglio Giuseppina, maestra id., L. 2. Serratrice Teol. cav. Vicario, L. 10. Rovagna Marietta, maestra, L. 1. Torchio D. Secondo, maestro in S. Martino, L. 1.

Insegnanti di Fivizzano. Domenichelli D. Massimo, maestro, L. 0,45. Ginesi D. Cirillo, id., L. 0,50. N. N., L. 0,50. N. N., L. 2. Bonfigli Achille, allievo della 3ª ginnasiale, L. 1,48. Altri allievi della stessa classe, L. 1,60.

Oblatori diversi. Lepora dott. Pietro, Rº Provv. in Bergamo, L. 2,50. Prina dott. Benedetto, Prof. liceale in Bergamo, L. 1. Bovio sac. Giuseppe, Ispettore in Pallanza, L. 3. Vignati Cesare, Ispett. in Lodi, L. 5. Balduzzi Giovanni, maest. in Bagnacavallo, L. 3. Motta G. Battista, maestro al Lingotto, L. 2. Tigri abate Giuseppe, Ispett. scolast. di Pistoia, L. 4. Gallo D. Gio. Prof. ginn. di Carmagnola, L. 1. Consiglio provinciale sopra gli studi di Messina, L. 50. Rossari Carlo Enrico, Ispett. scolast. id., L. 3. Cav. Teol. Baricco, R. Ispett. scolastico della Prov. di Torino, L. 100, premio per un maestro del territorio di Torino.

Totale della presente nota	L.	265 63
Totale delle note precedenti	»	2679 47
Totale delle offerte il 1º luglio 1864	L.	2945 10

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 34. Sabato, 20 Agosto 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Quarto Congresso pedagogico.

(V. il N.° precedente).

Il terzo tema che venne proposto dalla Commissione, è espresso in questi termini: *Se nelle presenti scuole elementari l'istruzione serva quanto conviene all'educazione di tutto l'uomo e come si possano condurre i maestri ad adempiere questo principale ufficio.* Qui pure pensiamo che parecchi avrebbero desiderato maggiore esattezza ed evidenza nel determinare il vero scopo della questione, affine di non lasciare appiglio o peggio di non muovere a discussioni lontane e inconcludenti. E per verità innanzi di imprendere la questione proposta, non potrebbe taluno chiedere: nelle scuole popolari si può egli pretendere sul serio o sperare che l'educazione si estenda e si compia in ogni sua parte? trattandosi d' una moltitudine di fanciulli che rimangono alla scuola poche ore della giornata e pochi mesi dell'anno, si può con qualche ragione di successo dare opera compiuta all'educazione di tutto l'uomo? in qualsiasi tempo e in qualsivoglia luogo si ottenne mai *questo principale* scopo?

Ma può chiedersi ancora se l'*educazione di tutto l'uomo* s'intenda rispetto a ciascuna delle varie facoltà e fisiche e spirituali, oppure rispetto al fine

ultimo dell'uomo stesso; in altri termini se s'intenda che l'istruzione nelle presenti scuole elementari serva a ciascuna parte dell'educazione fisica, intellettuale e morale, oppure giovi in complesso a preparare buóni cristiani e onesti cittadini.

Poscia ammettendo pure che l'istruzione nelle presenti scuole elementari non serva quanto conviene all'educazione di tutto l'uomo, resta a indagare se il vizio provenga dai maestri i quali o per isvogliatezza, o per insufficienza vengano meno a questo principale loro uffizio. E allora se ciò avvenisse per colpa, converrebbe ricercare il modo più pronto per ridurli al dovere, affinchè non tradissero più oltre le giuste speranze della patria: se poi ciò accadesse per insufficienza, converrebbe ovviare al gravissimo difetto proponendo una riforma radicale delle scuole normali e magistrali, ove appunto si vengono esercitando e informando i maestri.

Oppure si dovrà scrutare se il vizio provenga dall'ordinamento stesso delle scuole elementari, il quale sia o manchevole, od erroneo, o sproporzionato; e in questo caso sarà d'uopo rivedere minutamente i regolamenti scolastici, i programmi, gli orari a fine di dichiarare ricisamente ove stia la magagna.

Ma in qualsivoglia caso importa sopratutto che si stabiliscano le questioni con parole chiare e precise; che si affrontino con arditezza e senza ambagi, se si vuole una volta uscire dall'indeterminato.

Il quarto de' temi proposti è di grande importanza, poichè dal buono ed efficace ordinamento delle scuole normali e magistrali dipende il confortevole successo delle scuole elementari; onde fu ottimo consiglio della Commissione il proporlo. Ma anche qui l'ampiezza è tale da sopraffare; giacchè non si tratta solo di pigliare in esame la condizione delle nostre scuole normali e magistrali; non solamente di discorrere sui programmi d'insegnamento; non solo sulla durata del corso nelle medesime; ma la discussione può incominciarsi dalla necessità e dalla convenienza delle scuole normali per i maestri; e più ancora dalla necessità e dalla convenienza delle scuole normali per le maestre, specialmente rispetto all'educazione. Poi v'è materia importante di discussione sulle cautele da usarsi nell'ammettere i giovani e le zitelle a coteste scuole e per tenerli in obbligo di prestare nelle pubbliche scuole l'opera loro per alcuni anni dopo che abbiano riportato la patente. Poi v'è da scrutare se convenga meglio stabilire siffatte scuole nelle popolose città o nella serena quiete della campagna. Poi se le scuole magistrali bastino e si possa far senza delle normali.

Queste diverse questioni sarebbero da risolversi per ben trattare il tema proposto; nè sappiamo appunto da qual parte la discussione piglierà le mosse, ed ove si chiuderà. Il senno però dell'onorevole Consesso riuscirà agevolmente a vincere ogni esitanza.

Quella delle scuole *esemplari* reputiamo questione affatto secondaria, e però da posporsi a molti altri argomenti ben più gravi e importanti; come sarebbe senz'altro il tema delle scuole elementari nelle campagne, che

viene proposto pel quinto. Già più e più volte noi discorremmo con diletto di queste scuole nell'*Istitutore* e ne conforta sempre quando udiamo parlarne di proposito, perocchè ogni dì meglio ci rendiam persuasi che a queste specialmente si vuole attendere con amorosa cura, essendo molti che alle scuole nelle città pensino e provvedano, laddove a queste mancano e i promotori e i sostegni; eppure queste meglio di quelle possono apprestare alla patria prodi soldati, robusti operai, solerti agricoltori.

Quindi facciam voto che nel Congresso in Firenze si prenda a seria disamina il tema importantissimo, e colla scorta costante della pratica, non coi facili trovati delle teorie si cerchi e si segni la via più sicura per procacciare ai fanciulli campagnuoli quell'istruzione semplice, soda, acconcia, che sia loro come un viatico per tutta la vita; si cerchi se meglio della scuola affollatissima nel verno e quasi deserta nella state, convenga meglio l'asilo; si cerchi e si dichiari la durata della scuola, l'orario, l'insegnamento che in esse dee darsi; si cerchi il modo più attuabile per rilevare e animare i poveri maestri.

Ove si addivenisse su questo precipuo argomento a conclusioni esatte e pratiche, tutti i buoni italiani saluterebbero certamente con giubilo il quarto Congresso pedagogico.

(*Continua*).

D'un collegio per giovanetti di ricche famiglie.

(*Da lettera*).

. . . .

. . . Vedete voi se sia meglio non esprimere per ora altro desiderio che del latino nell'anno primo, e del francese da cominciare il secondo; e ciò sull'esempio delle scuole francesi e di tutte le altre europee, che premettono la lingua patria alle straniere, ma nell'insegnamento letterario con la lingua patria accompagnano la latina. La quale agli Italiani è più propriamente materna: onde *latino* valeva già e *italiano* e *facile*, e in qualche senso usasi così tuttavia. Le rimanenti variazioni potrebbersi proporre via facendo, e così meglio trovare accoglienza.

Nel prim'anno s'intende che dell'apprendere a mente e del trascrivere, basta un poco ogni dì. E l'esercizio dell'apprendere a mente non dovrebbe mai essere abbandonato, sì per non lasciare questa facoltà inoperosa, sì per arricchire la mente con locuzioni potenti e concetti vestiti di forme degne; sì perchè questo è tesoro da ornare tutta la vita, da occupare e sollevare il pensiero negli intervalli di solitudine, d'aspettazione, di noia, nel passeggio, ne'viaggi, nelle tenebre della notte e della cecità.

Serbando la parola *cosmografia*, e soggiungendo *geografia*, voi venite a

contentare i proponenti e a conciliare le cose, intendendosi che il primo anno fornisca notizie di geografia generale, applicate però subito a quel tratto di terra che noi abitiamo. E intendesi che il prim' anno di latino non sia tutto irto di grammatica, ma incomincino (come nelle Scuole Pie si fa più prontamente che in altre) le versioni. Senonchè, a dire il vero, dall' Epitome di Storia Sacra non vorrei incominciato, ma da sentenzuole che siano in latino facilissimo insieme e elegante. Vitale Rosi ne aveva preparata una scelta, che a me, chiarissimo, non è riuscito di fare stampare a parecchi editori intendentissimi: e stamparla potrebbero gli Scolopii, perfezionandola al modo che saprebbero certamente; seppure non ne compilassero una di loro. Ma giacchè in questo e negli anni seguenti s'accompagna alla lettura degli scrittori e alla storia civile la letteraria; amerei che nel primo eziandio, con la Storia Sacra, dessersi a conoscere le bellezze letterarie della Bibbia; e spiegassersi le usuali Preghiere e gl' inni della Chiesa cattolica più memorandi.

Ben fate, nel quart'anno, a proporre *componimenti poetici* in italiano; i quali più modestamente direi *esercizi di verso*. Ma nell'ammaestrare giovanetti destinati ai più nobili uffizi della patria, la notizia della versificazione non si può tralasciare; nè fedele notizia può aversene senza una qualche esperienza. E chi non sa punto di versi, non apprende neanco a bene scrivere prosa; non discerne le due forme, purtroppo differenti nell'Italia d' oggidì; si figura d' abbellire e nobilitare la prosa cacciandovi dentro locuzioni del linguaggio poetico; si mostra barbaro insieme e pedante. Poi c'è un altro guaio: che, senza conoscere i numeri italiani e latini, l' uomo non è sicuro di non spropositare citando: e voi sapete che chi è più in pericolo di spropositare, ha più la smania del citare; e il Parlamento italiano ci porge esempi di ciò miserandi.

Giova, nell'anno quinto, dare la *Geografia illustrata*; ma s'intende che, anco nei precedenti, la non dev'essere buia di notizie attenenti alla Storia naturale, alla letteraria e civile, antica e moderna; con che la geografia viene ed essere tutt'insieme illustrata e illustrante, più amena e più agevole ad imparare.

Nel sesto, lasciate pure il titolo di *Economia sociale*; ma fate al possibile che s'insegnino elementi di scienza sociale; o, se vi pare, invece di proporre in quest'anno i principii di filosofia razionale, fate un insegnamento di moralità e d'economia sociale. A ogni modo, amerei che da' principii morali la filosofia cominciasse; venisse poi alla così detta metafisica, alla logica poi.

Nell'anno medesimo, invece di *comici latini*, direi: *scrittori latini, specialmente del linguaggio famigliare*. E nel settimo torrei via le parole *buona lingua*; perchè buona la dev'essere sin dal primo, e sin dal primo data a conoscere quella dell'uso famigliare, ch'è più necessaria alle comuni occorrenze, e nella quale più si lascia agl'Italiani desiderare unità.

Dico in fretta il mio sentimento. Correggete voi, e gradite il buon volere del vostro

N. Tommaseo.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro II.

ISTRUZIONE LETTERARIA.

(Cont. V. N.° 31).

Capitolo 4° — *Nina.*

I.

Ho detto che fin dal primo mattino, che misi piè nella scuola, fui accolta dalle compagne con tanta cordialità da restarne commossa. Ma non tardai ad accorgermi però di non so qual motteggevole curiosità sul mio conto. Nè manca la ragione.

Le mie compagne eran pressochè tutte torinesi, con modi e tratti scolti, educate al viver socievole, compagnesco, com'è uso in Torino anco delle ragazzette; le quali, piccinucce tant'alte, pare che già abbiano frequenza degli eleganti convegni; tanto sanno di convenevolezze e di ceremonie. Parlar spedito, vivace, con scilinguagnolo ben tagliato; i complimenti, gli amichevoli rimproveri, le inchieste, i saluti di galateo, le dichiarazioni d'amicizia, loro fioriscono in bocca, e scoccan fuori, come da una macchinetta da ciò; e il tutto con garbo, con disinvoltura, con sicurezza tali, che le direste, alla parlata, donne fatte: il che empiva me di maraviglia e di sbalordimento.

Io al contrario ero sbozzata alla semplice, cresciuta nelle campagne, dove s' ha cuore in vece di lingua. Avevo poca prontezza di parole, e pochi tratti di spirito per rallegrare e farmi onore in un garrulo cerchiellino di fancinlle. Senza che la mia parlata era il rotto, tardo, slegato, ma pittoresco e cordiale dialetto monferrino, che tanto provoca il riso dell'esclusivo Torinese, il quale non trova lingua bella, se non la sfringuellata sotto le loggie di Piazza Castello.

Di qui seguiva, che, quantunque quelle buone fanciulle mi trattassero amichevolmente, talora però facevano un risolino scherzevole sulle mie parole, e a volte mi guardavano quant'era lunga. Onde io parlava a gran riserbo, e mi studiava, il meglio che sapessi, di venir fuori colle parole artifiziose della città. E poichè in quegli anni teneri facilmente si piglia la lingua delle compagne e del paese, dove s'abita, in poca ora mi sfranchii anch' io nel vernacolo del Po.

II.

Fra tutte quelle compagne non posso passarmi dal far cenno di una,

che mi si legò di sì calda amicizia, che ancora adesso è una gran parte della mia vita. Essa è una di quelle figure, che anco al primo scontro si fan notare; non son di quelle faccie indifferenti, di cui ve n' ha cento per via, che han bisogno di frequenza e di occasioni per essere distinte. Al primo vederla mi fe' impressione, senza saper dir quale: provai un senso forse d' invidia, forse di rispetto, certo d' apprensione d'essere da lei incurata.

Era di quelle più grandette, vestiva una roba piuttosto elegante e ben dicevole a lei: fondo azzurro, listata d' alto in basso a bianche righine: spigliata e ritta persona; capelli color della messe, crespi, e rilevati su ad aureola sulle tempia gentilette e brevi: occhi del color del lago dove l'acqua è più fonda; faccietta a profilo greco; sotto il tessuto della candida pelle trasperava a volte il bel turchino delle venuzze, il che poteva far fede di volubile sensibilità. Collo sottile e candidissimo, tinto leggermente di vermiglio per il riflesso d' un nastro rosso, annodato a corvattina. Aveva un'espressione delicata molto, e non sapevi se mostrasse amore confidente, o incuranza spregevole, o oziosa indifferenza. Era bella; e l'avrei guardata delle ore, come si fa d'un bel quadro. Come prima la vidi, la squadrai, e mi posi in riguardo. Cercava di sfuggirla e avrei voluto addimesticarmi con lei; quando i miei occhi si scontravan co'suoi, io li abbassava tosto a terra; ma subito glieli appuntava di nuovo sul viso.

Ci scontrammo e parlammo; ma in brigata colle altre, come non fosse nostro intendimento di avvicinarci; e nel discorso aveva riguardo di rivolgermi a lei. Lasciate noi due sole si cercava di prolungar il parlare, con paura che il discorso morisse. Venimmo poi a parlare di noi, dei nostri intimi affetti, allora divenimmo amiche, e fu un' amicizia verace, come ve n'ha poche. È curioso, che quanto io sentii di lei a prima prima, essa mi confessò d'aver sentito di me.

Si chiamava per vezzo Nina, e questo nome era sulle bocche di tutte le allieve, e di tutte le maestre. S'aveva a por mano a checchessia? s'interrogava la Nina. S' era a proporre un giuoco? Lo proponga la Nina. E qualunque diavoleria proponesse, o dicesse: era buona. E sì che intesi talora a bassa voce mormorare: essere Nina capricciosa, orgogliosetta, malignuzza: qualche volta la vidi io alzar le spalle, quando altri l'avvertiva, con mostra d'indifferenza insultante. E anche con questi peccatuzzi, tutte sono per la Nina, e le compagne se ne tengono quando sono con lei, e le più piccine corrono ad abbracciarla, e andando via dalla scuola la sera si rivolgono indietro a dirle: addio Nina!

Ma era d' una beltà incontrastata, e tale che superava la gelosia. Noi siàm invidiose delle cose a noi prossime; quando a pezza ci soprastanno, le ammiriamo, e liberamente ne confessiamo la precellenza; è quanto avviene della virtù: mediocre è contrastata, somma è inchinata. Oltrecciò Nina si diceva d' una ricchezza strabocchevole; e s'ha un bel far il filosofo, ma ci volgiam volontieri a chi è facoltoso: e in una giovinetta la beltà unita alla dovizia è un bel nodo.

III.

Era figlia unica d'un grosso proprietario di Lomellina, il quale, accumulate in gioventù ricchezze spropositate, viveva in lautissimi ozii in Torino. La figlia, perchè meglio badasse alla sua istruzione, si teneva fuor di casa, ed era convittrice nell'Istituto stesso; ma però i giorni di domenica e di giovedì li passava per intero co'suoi. Le carezze, le feste, le blandizie, le lusinghe, che in casa sua si ricevesse, si possono più facilmente immaginare, che dire; bella, gentile, era la gioia della famiglia. N'avesse desiderati oggetti, come glieli eran concessi! se nonchè di tanto era prevenuta in tutto e per tutto, che le si toglieva fin anco il piacere del desiderare.

E questo faceva, ch'ella crescesse leziosa, disappetente, svogliata anco, qualche volta pretensiva; troppo trattenuta dai piaceri del corpo, era incapace di sollevarsi a quelli più consolanti e veri dello spirito. O se esciva dal mondo materiale, si gettava in fantasticherie da romanzo. Quindi era amante dello strano, non rifuggiva dall'intrigo, avrebbe voluto render la sua vita venturosa, come quelle che si leggon ne'libri; un' eroina de' romanzi del Dumas, alcuni de' quali, avuti da certi famigliari di sua casa, leggeva, non vista, avidamente.

A forza d'essere lodata da tutti e per la sua bellezza, e pel suo spirito, come se fosse cosa da non rivocarsi in dubbio, oramai non ci badava essa quasi neanco più. Senza amare nessuno, non sdegnava d'essere amata; e talora anche rischiosamente ricercava venture. Un mattino, negli ultimi anni ch'era nell'Istituto, entrai in iscuola tutta confusa e impaurita; richiesta da lei, dissi come alla porta di sotto mi si volesse far accettar una lettera di persona ch'io non conosceva.

— E non l'hai presa, folle? mi domandò con rimprovero. —

Maravigliando io di tali parole, essa dimostrò una certa piacevolezza in cotali intrighi; soggiungendo essere bene levarsi dal monotono della vita, procurarsi contrasti; che ella amava di ridere e di apparecchiarsi begli aneddoti per raccontare poi quando fosse vecchia.

Eppure era buona, aveva anima per le cose belle, un gusto fine e gentilmente squisito! Il male lì era tutto dell'educazione.

Perchè il padre pagava molto e faceva de' ricchi doni alla Direttrice e alle Maestre, si lasciavano alla Nina alquante immunità, ed era difficile che a lei toccassero delle riprensioni. Ciò le avrebbe tirato addosso molte gelosie, se fosse stata tutt'altra che lei.

Affezionatasi a me, divenne alcuna cosa più riflessiva, e incominciò a vivere un po' con l'anima; e poichè il fondo era veramente buono, ella si riconobbe in miglioria e mi si tenne obbligata. Anco a me giovò la sua amicizia, mi sfranchì un cotal poco, mi levò da sentimenti troppo cupi, solitari e monotoni; e mi vantaggiò non poco presso le compagne,

le quali mi si stringevano sempre più attorno e mi facevan festa; forse perchè così si pensassero di entrar meglio in grazia di Nina: in questo modo il mio nome divenne simpatico e ripetuto quanto quello dell'amica.

E ora venitemi a dire che è solo la somiglianza d'indole che fa e mantiene le amicizie. Io ho veduto che anche in nature affatto opposte, purchè oneste e buone, può stringersi bella e durevole concordia d'affetti; anzi l'amicizia in così fatti caratteri riceve continuo nutrimento, avendo il moto e l'azione per base: gli oggetti son esaminati da due punti di vista diversi e la conoscenza si fa più salda, e la disputa, che necessariamente sorge, leva la monotonia e l'oziosità al conversare; senza che l'uno tempera l'altro carattere: e più serve al perfezionamento morale.

Il certo è che Nina fu ed è sempre la più bella parte del mio vivere; e mi fu in ogni tempo di utile conforto e di verace diletto la sua amicizia.

(*Continua*) C. Rodella.

POESIA.

L'UOMO.

(Vedi il Sonetto a pag. 408, N.° 26).

II.

SONETTO.

Un nauseoso miserando obietto
L'opra, in che ogni saver pose natura,
E in cui d'onnipossente alto intelletto
La sembianza immortal si raffigura?

Ergesi al ciel? lucenti al suo cospetto
Vede gli astri schierarsi, e li misura:
Tenta egli il mar? Non seno havvi, o ricetto
In cui l'uom non imprima orma sicura.

Chi visibile allo sguardo il pensier feo?
Chi ratto il manda del balen sull'ale
Debil filo a lottar col vasto Egeo?

Chi leggi, e scienze ed arti?.... Ah se a tal giunge
Il poter suo, biasmar non dêssi il frale
Che all'eterna cagion lo ricongiunge.

La Creazione.

SONETTO.

Fra le cupe d'abisso alte tenèbre,
Siccome fiamme in carcere racchiuse,
D' infinite sostanze in un confuse
Pugnavano le forme orride e crebre.
Quando per entro all' intime latèbre
Brillò del sol la faccia, e le dischiuse,
E tal dovunque un'anima s' infuse,
Che il caos disparve, immagine funèbre.
Il folgorar della divina luce
Oh stupor! nuovi mondi e nuovi cieli
Di mirabil vaghezza orna e produce.
O uom, che tanto superbisci altero
Del tuo nulla, e fia mai che a te si sveli
Dell' immenso creato il gran mistero?

Ab. SEBASTIANO GHIRELLI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA PRIMA CLASSE.

(Sezione inferiore).

Imparate le 5 vocali, e le 10 consonanti facili dell'alfabeto italiano per mezzo di tutti gli esercizi graduati che raccomandammo, si deve far passo alle consonanti difficili. Se le lettere dell'alfabeto fossero tutte come le 10 predette, oh! quanto riuscirebbe facile l'imparare a leggere!! Di fatto, chi bene osserva, i bambini imparano molto presto le lettere di cui parlossi finora, e quasi tutti i sillabari procedono fino a questo punto colla necessaria gradazione. — Il solo difetto da lamentarsi è che non si intertengano, quanto basta, proponendo proposizioni, frasi e racconti e poesie prima di accostarsi alle difficoltà che disgustano gli scolaretti; ma quando sia giunto il tempo propizio d'imparare le rimanenti lettere dell'alfabeto, quali devono succedere alle 10 facili? Forse la *s* e la *z*? — Così avviene in quasi tutti i sillabari; ma è forse rispettata la gradazione? Mai no. — La *s* e la *z* sono due consonanti difficili che vogliono essere studiate dopo altre più agevoli ad impararsi.

La *s* e la *z* indicano due diverse articolazioni, e quindi sono molto più

difficili che le lettere *gn*, *gl*, *sc*, (vedi il *Sillabario nuovissimo graduato* del prof. Richetti, pag. 35). Quando mai si dovrà trattare della *s* e della *z*? Più tardi; prima devono essere studiate le consonanti che non hanno molti valori diversi. La consonante *gn* (comunque si chiami) indica un'articolazione sola, si prepone sempre alle vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*; la consonante *gl* si prepone solo alla vocale *i* ed indica un' articolazione sola: la consonante *sc* indica, è vero, un'articolazione difficilissima, ma sempre una sola articolazione e solo si prepone alle vocali *i*, *e*. All'opposto la *s* è una consonante che indica due articolazioni ben distinte fra loro, cioè *s* dolce ed *s* forte: la *z* ha pure due valori diversi: guai se gli scolari imparano sulle prime a pronunziar male la *s* e la *z*, guai! I difetti di ortoepia si correggono a stento. — Dunque gradazione nelle lettere: prima tutte le lettere che indicano una sola articolazione, poi quelle che ne indicano due.

(*Sezione superiore*).

Scolari, aprite il *Sillabario nuovissimo graduato*, parte 2.a, a pag. 52. Leggete: Esercizio VI — «Dio è giusto, e però premia i giusti e castiga i cattivi». Avete voi capito il senso delle parole *Dio è giusto*? Perchè diciamo noi che *Dio è giusto*? Chi sono i *giusti*? Chi sono i *cattivi*? Trovate un'altra parola invece di *giusti* e di *cattivi*, di *premia*. — Caino e Abele erano tutti e due giusti, o tutti e due malvagi? Come fu punito Caino? Come fu premiato Abele?

Il povero Abele venne ucciso da Caino, e però non fu ricompensato dal Signore: Caino, Caino, non Abele, avrebbe dovuto essere ucciso: spiegatemi un poco la cosa. Come mai Abele, che era buono, giusto, venne premiato? Pensateci bene: Iddio premia in questa vita e nell' altra? — Come venne castigato Caino? Come trasse la vita dopo il fratricidio? Come finì i suoi giorni?

Ora, diletti scolari, andate a scrivere, ed io detterò alcune proposizioni: chi le scriverà senza verun errore, avrà il premio, cioè un *biglietto di diligenza*. — Gli allievi vanno a scrivere, e scrivono tutti in piedi, non mai sedendo. Tale è già l'uso in molte scuole elementari, ma non ancora in tutte le scuole elementari maschili e femminili, oppure non ancora in tutte e singole le classi. Eppure così dovrebb'essere dappertutto, non solamente nelle scuole elementari, ma in tutte le classi ginnasiali e liceali. Questo non è altrimenti un paradosso: è una riforma utile, e quasi necessaria: domandiamo alla scienza ed essa risponde che grandissimi vantaggi ne risulterebbero. Che vale lo studio delle regole dell'igiene, se questa regola utilissima è trascurata, e fors'anco da taluni disprezzata? Vorremo noi che gli adulti solamente si acconcino poi tardi a scrivere in piedi quando abbiano provato i tristi effetti dello scrivere sempre sedendo? I fanciulletti, i fanciulli, i giovanetti ed i giovani soffrono pur troppo gravissimi danni dallo scrivere seduti: cattive digestioni, incurvature, ecc. ecc.: dunque s'introduca dappertutto la proposta facile riforma.

C. E. Richetti.

PER LA SECONDA CLASSE.

O di superbia figlia,
D'ogni vizio radice,
Nemica di te stessa, invidia rea,
Tu gli animi consumi
Come ruggine il ferro,
Tu l'edera somigli
Distruggendo i sostegni a cui t'appigli.

Eserc. 1. — Si fa dire dell'*invidioso* ciò che i versi dicono dell'*invidia.* — Nella costruzione semplice s'aggiungono le parole sottintese; — si noverano le proposizioni per trovarne la principale, la coordinata e le complementari.

Eserc. 2. — Rispondere: chi diciamo *invidioso:* perchè dalla superbia ha origine ogni vizio : in che modo l' invidioso è nemico di se stesso : qual virtù è opposta all'invidia, quale alla superbia: qual è fanciullo invidioso e superbo: come dovete regolarvi perchè voi non dicano invidiosi, nè superbi?

Eserc. 3. — Nominare i frutti principali della terra in agosto : — dire i lavori che di questo mese si fanno in campagna: — aggiungere come voi potete passare utilmente questi giorni di vacanza.

Eserc. 4. — Di coniugazione e d'analisi grammaticale sulla massima trascritta all'esercizio 3° per la classe superiore. — La si fa ripetere con qualche differenza di espressione.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Si propone a scrivere per imitazione la favola accennata nell' esercizio terzo per la classe superiore.

RACCONTO.

Narrata l'uccisione di Abele, si aggiunge come, ancora per invidia , Giuseppe fosse venduto da' suoi propri fratelli per aver egli sognato d'aver a essere loro signore.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Costruzione regolare e traduzione in prosa dell'ottava proposta alla quarta.

Eserc. 2. — Trasmutare i nomi in aggettivi, verbi ed avverbi: ricchezza, amore, studio; — aggettivi in nomi, verbi ed avverbi: chiaro, pietoso , fallace ; — verbi in nomi , aggettivi , avverbi , participii : scherzare , temere , sentire , ecc.

Eserc. 3. — « Se il povero riceve beneficio dal più possente, non dee essere ingrato , e dee rendere buon merito se può; e se non può di fatto,

almeno di buone parole ». — Si spiega colla favola della pulce che montò addosso al cammello. — *Florilegio*, pag. 107.

Eserc. 4. — Scrivere in differenti maniere le sentenze che seguono:

1.a Innanzi a tutte le opere tue vada la verità del parlare. 2.a Niuna cosa è sì coperta che non si scopra, nè sì nascosta che non si sappia. 3.a Quello che nella gioventù s' impara, si conserva bene nell' età matura. 4.a Ognuno si crede senza vizio, perchè non ha quello degli altri.

Eserc. 5. — Trovare sulla carta i fiumi che si tragittano, la distanza chilometrica e il tempo impiegato dalla vaporiera nella ferrovia da Susa a Torino, Alessandria, Piacenza, Bologna, Ancona, Foggia e Trani.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Tracciata alla quarta classe.

RACCONTO.

A dichiarazione dei versi trascritti per la seconda, si espone: 1° l'uccisione di Abele pel fratello Caino, invidioso che quegli fosse più di lui in grazia presso Dio; 2° la persecuzione che Davide soffrì da Saulle, perchè più accetto a Dio e al popolo che questi non era.

PER LA QUARTA CLASSE.

L' Usignuolo.

Mormora roco, e garrulo gorgheggia,
E increspa in onde la volubil vena.
Or languido s'attrista ed or colpeggia
Le calde note, e ne le vibra o affrena.
Con trilli vivacissimi festeggia,
E in be'gruppi gli attorce, e in giro mena.
Dolci i gemiti son, dolci i sospiri,
Dolcissimi gli armonici deliri.

Eserc. 1. — Alla traduzione in prosa si premettano 1° le seguenti idee: — Il cantore notturno, allorchè riposano gli altri uccelli, e tace all'intorno il vento, e sulla terra è silenzio, ecco improvviso sciogliere la voce dall'occulta fronda; noi cercarlo col guardo, e l'anima intanto pender rapita dall'amabile suono. 2° Le si facciano succedere queste altre: — Dalla cara melodia sembrar commosse l' aria e le campagne, perocchè mirabilmente esprima i sensi di chi gioisce e meglio di chi è in affanni. Nulla suonar più dolce al cuore, nulla meglio inebbriare l'anima che quel soave incanto.

Eserc. 2. — Ridurre ciascuna delle seguenti espressioni ad un solo verbo: fare di bel nuovo, leggere un'altra volta, lasciar di amare, spiccar la testa dal busto, caricar oltre al convenevole, dir cosa in cui non sia neppure la menoma apparenza di verità, pigliar qua e là e mettere insieme: (rifare, rileggere, disamare, dicollare, straccaricare, arcimentire, raccogliere). — Cia-

scuno degli stessi verbi scomporre ne suoi elementi: ri-fare, dis-amare, ecc. — Mostrare come siano sinonimi *esultante, allegro, contento*, e come la prima parola sia più significativa che la seconda, e questa più che la terza.

Eserc. 3. — Di sintassi di reggimento sulla stessa ottava.

LETTERA.

Coll'amico al quale scrivete, vi congratulate per la guarigione della madre sua, e gli dite venirvi meno le parole a degnamente ringraziare Dio, che al fine lo consoli della madre risanata. Ringrazi anch'egli Iddio e gli sia grato sempre, sommo essendo il favore che n'ottenne.

L. GAZZONE.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— È imminente la promulgazione d'un decreto reale, che secondo la solenne sentenza testè proferita dal Consiglio di Stato, determinerà il diritto che spetta alle Autorità scolastiche riguardo all'ispezione dei Seminari.

— Con vera soddisfazione annunziamo che S. M. Vittorio Emanuele II di proprio consiglio ha fregiato della croce di cavaliere mauriziano il torinese tipografo Franco. Questa onorificenza fu universalmente applaudita, perchè giusto nè ambito o chiesto guiderdone ad una lunga vita modestamente operosa e lealmente benefica.

— Il Consiglio Prov. sopra gli studi in Messina ha votato sulla proposta del suo Pres. il r. isp. Rossari la somma di L. 50 per concorso alla sottoscrizione pe'premi ai maestri.

Pari somma ha pure votato l'onorevole Giunta municipale di Alessandria sulla proposta del degnissimo Sindaco cav. avv. Barberis.

Questa lodevole iniziativa dei Consigli scolastici e municipali a favore della provvidentissima istituzione de'premi ai maestri più benemeriti è degna di particolare encomio e di universale imitazione.

— *Sulla regia scuola normale femminile di Lucca e sul convitto annesso*, relazione del Direttore Angelo Casissa. — Lucca, Tip. Benedini-Guidotti.

Di quest'Istituto scolastico fondato il 1862 dall'egregio prof. Casissa medesimo e da lui saviamente diretto fin qua, egli rende minuto conto all'Ispettore generale; e con franca semplicità, aliena da ogni albagìa, espone le cure non sempre coadiuvate ch'e'spese intorno alla scuola normale e al convitto di Lucca, che procedono assai bene.

— *Rossini*, canto di Giovanni Raffaelli. — Modena, Tip. Zanichelli. — É sempre confortevole il vedere chi è proposto al governo delle scuole dare esempio di amore e di perizia de'buoni studi. Questo nuovo canto dell'Isp. di Modena dettato per la festa che domani (21 agosto) si celebrerà a Pesaro in onore dell'immortale Rossini è per la varietà, per l'arditezza, per la grazia splendido saggio del buon gusto e del valore del Raffaelli.

— *Atti delle Conferenze accademiche dei maestri addetti alle scuole elemen-*

tari maschili comunali di Milano (sessione dell'anno scol. 1864). — È il resoconto d'un nobile disegno ideato dal M.º Pagani Gentile e attuato da cinquantacinque suoi colleghi, i quali si raccolsero a ordinate conferenze per discorrere intorno ad argomenti didattici e pedagogici. Noi mandiamo di cuore ai bravi Maestri un saluto d'incoraggiamento e bramosi del buon successo delle loro conferenze non ci terremo dal raccomandare prudenza e concordia.

— *Teatro dell'adolescenza*, del Dott. Albino Bazzani, fascicolo 1º, 2º, 3º. — Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, cent. 40 per fasc. — Ne faremo parola.

— *La scuola educatrice d' Italia* giornale di educazione morale, intellettuale e fisica diretto dai prof. C. Perocco, e G. Boschi. — Napoli, prezzo di associazione L. 10 all'anno: uscirà due volte il mese.

— *Saggio accademico in occasione della solenne distribuzione de'premi agli Alunni del Collegio Aycardi delle Scuole Pie in Finalborgo l'anno* 1864. — Savona, Tip. Sambolino.

VACANZE DI SCUOLE.

In Moriondo, presso Chieri, si desidera un sacerdote Maestro elementare coll'obbligo della Messa festiva di tutto l'anno e collo stipendio, oltre alloggio e giardino, di L. 800. — Il Sindaco.

COMUNE DI VALVERDE (Provincia di Pavia).

Si desidera un sacerdote a maestro di scuola di 1.a e 2.a elementare, cui è annesso lo stipendio di L. 500, oltre ad un'equa retribuzione da convenirsi pel solo comodo della messa festiva. Le domande coi relativi documenti d'idoneità e moralità saranno rivolte franche di posta al Sindaco del Comune fra tutto settembre p. v.

Cesena (Forlì), Convitto (2 Istitutori), L. 50 mensili, oltre tavola e alloggio (spedire subito le domande documentate alla Direzione del predetto Convitto). — Cellarengo (Asti), M.tro sac. masch. inf., L. 600 con alloggio e ampio giardino. — Langosco (Lomellina), masch. inf., L. 450.

(*Scade col 28 agosto*).

Mezzegra (Como), femm. inf., L. 250.

(*Scadono col 31 agosto*).

Nelle Scuole tecniche pareggiate di Voghera, Direttore spirituale, L. 500; Prof. titolare di matemat., L. 1600; di lingua francese, L. 1200 (oltre L. 600 coll'obbligo d'insegnare nell'Istituto tecnico); Prof. reggente di disegno, e quello di lettere ital., storia e geogr., 1.º e 2.º anno, L. 1400 caduno; Incaricato di contabilità, L. 600; di calligrafia L. 840; nell'Istituto tecnico (sezione fisico-matematica) Preside, che avrà pure la direzione delle scuole L. 2000; Prof. di matematica, Prof. reggente di meccanica e disegno delle macchine L. 1800 cad.; Prof. titolare di fisica L. 1200, oltre

L. 600 coll'obbligo d'insegnare la storia natur. e la fisico-chimica nelle Sc. tecniche; Prof. reggente di lett. italiane, storia e geogr., L. 1200, oltre L. 600 coll'obbligo d'insegnare alle Sc. tecniche; Prof. reggente di disegno, L. 1400; Incaricato di chimica e mineralogia, L. 840. — Racconigi (Saluzzo), Ginnasio civico pareggiato (Incaricato d'aritm.), L. 840. — Borgone (Susa), masch. inf., L. 600, se sacerdote, L. 800 (sarà pure cappellano comunale). — Oriolo (Corpo Santo di Voghera), Maestro comunale, L. 750 coll'obbligo di pensare al fitto dei locali per la scuola. — Cessole (Acqui), masch. inf., L. 500 (se sacerdote si corrisponderebbe maggior somma da concertarsi); id. id., femm. inf., L. 400. — Nella Sc. tecnica pareggiata di Chiavari (Genova), Catt. di matem., L. 1400; Incaricato per l'insegnamento della ling. ital., stor. e geogr. pel 1° anno, L. 840. — Monteciccardo (Pesaro), femm. inf., L. 400 oltre l'alloggio. — Montebaroccio (id.), femm. inf., L. 400 id. — Nella Scuola tecnica di Cingoli (Macerata), Prof. di ling. ital., storia e geogr., L. 1200; di aritm. e geom., L. 1000; di disegno e calligr. L. 1100 (la Direz. sarà affidata ad uno dei Prof. col compenso di L. 100. — Verrua Savoia (per la Borgata del piano) (Torino), M.tro sac. masch. inf., L. 600 e alloggio, oltre L. 250 come cappellano, con obbligo della Messa festiva. — In Chiavenna (Sondrio), 2 M.tri masch. sup., uno L. 1000, l'altro L. 800; 1 masch. inf., L. 433,34. — Tirano (id.), Sc. elem. masch. sup., L. 700; id. (alla Madonna) (id.), id. masch. inf., L. 333,33; id. (id.), id. M.tro assistente L. 150; id. (frazione de' Baruffini) (id.), id. masch. inf., L. 200 per il 1.o solo semestre; id. (fraz. di Cologna) (id.), id. masch. inf., L. 200 id.; id. (id) (id.), id. femm. inf., L. 150 id.; id. (fraz. Baruffini) (id.), id. femm. inf., L. 200 id.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Capitale Sociale il 31 luglio 1864 — L. 376,942 53.

Conto di Cassa del mese di luglio 1864.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto giugno 1864	L.	1680 10
Entrata del mese di luglio	»	18432 50
Caricamento totale addì 31 luglio 1864	L.	20112 60

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	319 98
Spese diverse per l'ufficio e per la corrispondenza	»	14 70
Sussidi eventuali e premi ai Soci primari	»	91 05
Acquisto di una rendita di L. 1241 32 sul Debito Pubblico	»	16906 80
Fondo di cassa a tutto luglio 1864	»	2780 07
Totale pari al caricamento	L.	20112 60

Nuovi doni pei premi.

L'opera della premiazione dei più benemeriti fra gl'Insegnanti primari incontra ogni dì più la simpatia dei promotori della pubblica istruzione.

Il Consiglio provinciale sopra gli studi di Messina inviava al Comitato L. 50.

Il Cav. T. Baricco, R. Ispettore scolastico per la provincia di Torino, L. 100 per un premio da concedersi al migliore fra i Maestri elementari che da cinque anni almeno insegnano nel territorio di Torino.

Sia lode e riconoscenza ai generosi donatori.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 35. Sabato, 27 Agosto 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato cent. 20.*

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Quarto Congresso pedagogico.

(V. il N.° precedente).

Segue il tema settimo: *Dei libri didattici e delle suppellettili nelle scuole;* intorno al quale eziandio, volendo, si possono dire tante e così varie cose da non finirla in cinque o in sei giorni. Nè parrà strana questa nostra asserzione a chi ponga mente che partendo dalle questioni astratte sulla necessità relativa, sulla moltiplicità, sulle doti, sulla libertà nella compilazione di siffatti libri, sulla convenienza di renderne obbligatorii alcuni, oppure tutti; e venendo alle questioni concrete, sulla licenza che da qualche tempo s'introdusse in fatto di libri scolastici, sull'inerte contegno in cui si serba il Governo a tal proposito, sullo smercio non sempre decoroso che se ne fa, sul merito speciale di qualcuno fra i pubblicati finora, vuoi per giustezza di forma, vuoi per copia succosa d'idee, sull'importanza di proporre qualche premio all'autore di alcun libro scolastico, composto secondo le indicazioni da segnarsi, certo è che il da dire sarebbe moltissimo. A una condizione sola si potrebbe risparmiare tempo e parole, cioè facendo prò delle discussioni già sostenute e in Italia e fuori

su questa materia e accettandone le conclusioni dedotte, per imprendere di botto la trattazione spinosa e lubrica delle questioni concrete.

Delle suppellettili nelle scuole pensiamo che non avanzerà tempo da discorrere, nè sappiamo se con tanta sovrabbondanza di questioni importantissime si vorrà disputare intorno all'obliquità dei banchi, intorno alla natura de' calamai, a quella delle penne, al giovamento del pallottoliere, all'ampiezza delle tavole nere; sui quali argomenti converrà benissimo fermarsi, allorchè siensi definite le questioni cardinali che tuttora pendono indecise.

L'ultimo tema quanto fecondo d'ottimi risultati, altrettanto dee riuscire agevole a trattarsi, poichè niuno certamente vorrà porre in dubbio il bisogno e l'importanza e l'utilità pratica d'una *Società nazionale italiana* che promuova l'istruzione popolare in ogni parte del Regno. Qualche contestazione può sorgere rispetto alle massime che debbono governare questa Società; rispetto ai requisiti per l'ammissione in essa; rispetto ai vari modi d'azione da proporre alla medesima. Tuttavia fra persone savie ed oneste ne pare molto agevole l'accordo.

Così han termine i temi proposti alla sezione per l'istruzione primaria; di parecchi fra i quali, come già avvertimmo, s'è discusso e scritto largamente in Piemonte, ove già si venne per giunta ad applicazioni universalmente accettate. Resta adunque che nel Congresso Pedagogico di Firenze siano ricordati questi fatti, i quali passarono inosservati del tutto nei tre Congressi precedenti; e amiamo sperare che nel Congresso fiorentino qualche animo nobile e qualche voce franca, per senso di meritata giustizia, dichiarerà anco a cui non piace saperlo, che al piè delle Alpi da più anni si sono disputate e definite molte delle questioni, che si vengono proponendo siccome cose nuovissime.

Dei temi riguardanti l'istruzione secondaria non ci rimane che pochissimo spazio da parlare. E ci contenteremo di segnalare fra tutti e cinque i due primi; quello *dell'ingerenza dei Comuni, delle Provincie e del Governo nell'istruzione secondaria;* e l'altro *della proposta istituzione di corsi intermediari fra le scuole primarie e le secondarie da surrogarsi ai primi tre corsi delle scuole tecniche e ginnasiali.* Ambidue questi temi sono di grande rilievo e vorrebbono essere discorsi con larghezza d'intendimenti, con perizia di fatti, con imparziale ardimento di consigli. Sul primo punto già ripetutamente abbiamo espresso il nostro avviso, dicendo che l'ingerenza dei Comuni e delle Provincie nelle scuole secondarie è una necessità oramai inevitabile che conviene accettare e rendere meno perniziosa con sapienti cautele. Sul secondo punto che lascia campo a svariatissime considerazioni diremo soltanto, che volendo provvedere alla buona disciplina ed alla soda istruzione della gioventù, s'ha da porre come fondamento la coltura letteraria, senza sbigottirsi punto della lingua latina, alla quale oramai è divenuto vezzo comune il bandir la croce, per promuovere insegnamenti che sono e saranno sempre accessorii.

Se pigliassimo norma dai Congressi antecedenti, non avremmo per ve-

rità ragione di trarre troppo consolanti auspizii dal Congresso che fra breve s'accoglierà in Firenze; giacchè piccoli e scarsissimi frutti han recato quelli alle scuole. Ma a noi piace sperare che il quarto Congresso sarà più numeroso di eletti pedagogisti e più fecondo di pratici suggerimenti: ad ogni modo gioverà sempre a chiarire e speranze e timori, ad animare gli studi pedagogici e ad unire gli accorrenti in fraterna letizia che noi auguriamo di cuore gioconda e diuturna.

Indovinelli a esercizio della mente e del cuore.

Giovane, scrissi gli Enimmi Storici, toltane l'idea da un libretto francese; aggiungendovi, come allora sapevo, qualche ornamento di stile, e accenni a parole di grandi scrittori antichi, e pitture in abbozzo, da nutrire la memoria e svolgere la fantasia: il quale lavoruccio fu ristampato più volte, e sempre via via abbreviato; ch'è, tra i modi del correggere, un de'migliori. Vecchio, propongo indovinelli, non come esemplari, ma come esempi di saggio a chi saprà fare meglio, se gli garba l'idea. Le due parole ch'io accoppio, possonsi ai giovanetti proporre, che ne colgano la corrispondenza sull'atto, o che ci pensino da sè, e poi ne scrivano. Ce n'è d'ovvii, ce n'è di reconditi; e spetta al maestro discernere quali convenga prescegliere, secondo l'età, l'ingegno, le disposizioni dell'animo, le condizioni de' tempi. Anco negli ovvii c'è più veri riposti: e già negli oggetti più comuni le menti elette colgono il pellegrino, e l' universale fecondissimo nel singolare. E' parranno giuochi di parole ai leggeri; ma servono a collegare legittimamente le idee, a scorgerne il vincolo rapidamente; esercitano l' acume dell' intelletto, provano la saldezza e l' agilità del pensiero. Superfluo notare che ne' riscontri di parole e di suoni si compiacquero autori e pensatori potenti, che esempi ne abbiamo ne'libri sacri. Non inutile di questi tempi avvertire che allusioni maligne qui non ce n'è: e que'contrasti dove le si sospettassero, non se ne tenga di conto; trovinsene (che è facile) di migliori. Ma dal faceto ascendere al serio, dal basso poggiare in alto, è pure esercizio utilissimo: e se ne ha di bisogno.

Accademia, vedi Sonno.
Adulatore — Derisore.
Altero — Basso.
Altezza — Profondità.
5 Amare — Temere.
Ambire — Circuire.
Avvenente — Conveniente.
Banca — Opinione.
Bellezza — Verità.
10 Bestemmia — Briaco.
Brevità — Forza.
Bugiardo — Bugio.
Cannone — Ragione.
Capitale — Idrocefalo.
15 Campoformio — Sant'Elena.
Capo — Coda.
Carica — Soma.
Casa — Chiesa.
Caso — Causa.
20 Cavaliere — Lazzaro.

Chiarezza — Brevità.
Comandare — Servire.
Concordia — Cuore.
Confisca — Libertà.
25 Contento — Contenersi.
Conte — Contadino.
Corona — Corna.
Corpo — Spirito.
Corte — Cortile.
30 Cortigiano — Corto.
Cura — Sicurezza.
Dire — Dare.
Diritto — Dovere.
Dolce — Amaro.
35 Eleganza — Ragione.
Empio — Scempio.
Erudizione — Rozzezza.
Errore — Orrore.
Esagerare — Impiccolire.
40 Esultare — Palpitare.
Favola — Storia.
Fazione — Infezione.
Felicità — Fenice.
Fine — Principio.
45 Finito — Infinito.
Fisco — Corbello.
Fiume — Mare.
Foglio — Foglia.
Forte — Soave.
50 Franco-Muratore — Semplicità.
Freddo, vedi Frodolento.
Furbo — Sciocco.
Gioia — Noia.
Gloria — Noia.
55 Giudizio — Morte.
Giuoco — Scuola.
Governare — Educare.
Grandezza — Docilità.
Grazia — Forza.
60 Imitazione — Contagio.
Imparare — Preparare.
Ingannatore — Ingannato.
Ispirazione — Affetto.
Istruzione — Ostruzione.
65 Legge — Ragnatelo.
Miseria — Misericordia.
Moto — Spirito.
Morte — Vita.
Necessità — Possibilità.
70 Odio — Suicidio.
Panteismo — Equivoco.
Parlamento — Parole.
Patria — Famiglia.
Pazienza — Affetto.
75 Pericolo — Esperienza.
Piccolo — Grande.
Precettore — Capire.
Pregio — Prezzo.
Presto — Tardi.
80 Progresso — Grado.
Ricordarsi — Cuore.
Riso — Lagrime.
Riverenza — Verecondia.
Scienza — Coscienza.
85 Secolo — Minuto.
Silenzio — Eloquenza.
Speranza — Tradimento.
Statuto — Stia.
Storia — Vaticinio.
90 Terra — Cielo.
Tradizione — Eredità.
Tristo — Triste.
Trono — Sedere.
Uditorio — Platea.
95 Unità — Varietà.
Università — Diversità.
Uomo — Donna.
Violenza — Debolezza.
Volere — Volo.
100 Zelo — Salario.

N. Tommaseo.

ORAZIO.

(Cont. V. N.° 31).

BUON GUSTO.

VI ed ultimo.

Abbiamo detto delle epistole di Orazio in generale, e d'una eziandio in particolare. Ma questo studio non mi parrebbe compiuto se io non m'intrattenessi da ultimo, come a conchiusione di esso, sull'*Epistola ai fratelli Pisoni*, che s'aggira intorno ai principii dell'arte, ed attesta il *buon gusto* del Venosino.

Alcuni, forse troppi, hanno voluto attribuire a questa epistola un'autorità dittatoria, facendo di Orazio un legislatore assoluto, e cambiando in pastoie pedantesche le osservazioni suggerite da un grande buon senso aiutato da un finissimo ingegno.

Nulla di tutto questo. I giovani s'avvezzino a considerare Orazio, non come legislatore dispotico del buon gusto, perchè chiamisi Orazio (al che invero riducesi l'ammirazione di certi retori), ma come spositore leggiadro e vivace di osservazioni verissime da lui attinte alla ragion delle cose e dall'esperienza conservate.

Queste osservazioni s'aggirano intorno all'unità e semplicità del soggetto, ai pregi e ai difetti generali dello stile, alla disposizione delle parti, alla creazione di nuovi vocaboli, ai diversi generi di poesia, alla necessità della correzione e finitezza dei componimenti, agli uffici della vera critica, al disprezzo infine che si attirano i poetonzoli mediocri e fanatici.

Supremo principio in ogni componimento sia il decoro, ovvero la convenienza delle varie parti fra loro: non si vogliono vedere accoppiati uccelli e serpenti, agnelli e tigri.

Qualche bella parte non serve a scusare la sconvenienza del tutto: è un pezzo di bel panno rosso cucito sopra un abito logoro.

È cosa difficile il non cader nei difetti che così dappresso s'accostano ai pregi dello stile: anzi più facilmente vi si sdrucciola cercando di schifarli, se manca l'arte.

Chi scrive pensi bene, se egli è capace di trattare l'argomento che ha proposto a se stesso: facondia ed ordine non falliranno a chi sceglie soggetto, onde si senta da ciò.

Nella elocuzione cautela vuolsi e parsimonia: cautela per non introdurre vocaboli disadatti, parsimonia per non diventar parolai.

È lecito creare vocaboli nuovi in una lingua vivente, quando s'avverino queste condizioni: 1° che vi sia la necessità di doverli creare; 2° che vengano tolti dalle lingue affini; 3° che questa facoltà non si muti in licenza; 4° che si badi all'uso dei più accreditati scrittori viventi.

Non merita il nome di poeta chi non conosce il colorito e l'indole propria di ciascun genere di poesia.

La commedia e la tragedia debbonsi tener dentro ai propri confini, nè scambiare tra loro lo stile.

Non basta eleganza nei poemi drammatici od epici; è necessario l'affetto e il sentimento, se si vogliano commuovere le passioni.

Nel carattere dei personaggi si faccia ragione della condizione loro, dell'età, della patria, dell'educazione.

I caratteri si possono distinguere in istorici, tradizionali, od in trovati dal poeta medesimo.

I caratteri storici vogliono essere serbati: i trovati dal poeta abbiano coerenza con se stessi.

Un argomento che potrebbe essere trattato da chicchessia allora diventa proprio, quando chi lo toglie a trattare sa appropriarselo con modi affatto suoi: gli imitatori servili non faranno mai proprio un soggetto di ragion comune.

Si sbandisca l'ampollosità dagli incominciamenti.

Nelle composizioni drammatiche non ogni avvenimento deve essere rappresentato sulla scena: questa non ammette spettacoli o soverchio crudeli o inverosimili.

L'uso del maraviglioso non deve introdursi nei poemi, se non quando è reso legittimo da tutti gli altri aggiunti.

Non s'ingombri la scena di numero soverchio di personaggi.

Se s'introduce il coro nelle composizioni drammatiche, ne sia l'uffizio singolarmente morale.

I mezzi meccanici debbono bensì aiutare i componimenti drammatici, ma non esserne il merito principale: altrimenti i macchinisti entreranno innanzi ai poeti.

La satira serbi carattere mordace e scherzevole, ma fugga la schiavitù ed ampollosità dello stile.

La forma migliore dello stile in generale è la spontaneità.

Acquista difficilmente la spontaneità dello stile chi non ha ingegno da ciò.

Lo stile ha mestieri d'indugio paziente e di lima.

Non si procaccia nome di poeta coll'affettazione di modi stravaganti, ma coll'estro nativo aiutato dallo studio.

Chi s'accinge a scrivere, faccia prima d'addottrinarsi.

Senza dottrina non c'è poesia, ma ciancie più o meno sonore.

La poesia dee proporsi come fine, il bene: il diletto sia mezzo acconcio a conseguirlo.

La critica sia indulgente per quei difetti che sono inseparabili dalla debolezza dell'ingegno umano, quando l'insieme dell'opera è lodevole.

La critica sia inesorabile verso dei prosontuosi, che vogliono fare quello di che non sono capaci.

La poesia può assomigliarsi alla pittura: non soffre mediocrità, come

le altre professioni necessarie alla vita: non è inutile passatempo; fu essa maestra agli uomini rozzi, madre della civiltà.

Nè ingegno solo senza studio, nè studio solo senza ingegno possono riuscire a formare il poeta e lo scrittore in generale.

Non si abbia fretta di pubblicare le cose scritte: rimarrà così agio di correggere.

Lo studio si cominci di buon'ora: non si tocca l'eccellenza senza lunga preparazione.

Gli adulatori nocciono non solamente alla virtù morale, ma anche alla poesia ed alle lettere.

Non si tacciano i difetti degli scritti altrui: un critico accorto e sincero è un tesoro: si studi d'averlo chi scrive.

Nulla di più venerando e quasi di sacro che il vero poeta: nulla di più ridicolo e matto che il poetastro balzano.

Ecco assommati, per così dire, gli avvertimenti di questa epistola. Ma osserva, che essi ti vengono esposti con un fare così vivace, così gaio, e pur così semplice, così perfettamente elegante, che non sai se più ti diletti la sostanza dei pensieri, o la forma spigliata e spontanea onde ti si vengon porgendo. Per questo rispetto, non per l'altro della cieca adorazione, merita bene questa lettera poetica di venire ancora dopo tanti secoli chiamata il *Codice del Buon Gusto.*

E. Rezza.

Lettera a N. Tommaseo.

Dolcissimo Tommaseo,

Nella vostra gioventù voi pubblicaste alcuni tratti di scrittori ecclesiastici in prosa ed in verso. Io non ho veduto altra edizione che la prima, la quale credo già esaurita: molto più che trenta anni fa maestri e scuolari si vergognavano meno di oggi di farsi conoscere cattolici.

Perchè nella età matura non tornate su quella vostra scelta, ritoccandola ed accrescendola di testi e di note? Da un libro siffatto posto tra le mani dei giovanetti dell'Italia cattolica, ed anche dei pochi non cattolici, o perchè nati così, o perchè apostati, sono per venire molti beni di gran momento. I non cattolici, i quali dicono di essere come noi nella Chiesa dei primi secoli, ed averla in riverenza, meditando dalla prima gioventù sulle dotte carte dei Padri della Chiesa, finiranno col convincersi che il cattolicismo ha conservato fedelmente quasi per dicianove secoli le dottrine e la tradizione della *Sposa di Gesù Cristo:* che noi soli siamo i veri figli di questa, e che gli scismatici e i protestanti, se vogliono essere coerenti ai propri errori, debbono dissentire anche dalla Chiesa dei primi secoli.

Per noi cattolici poi, che siamo in sostanza quasi tutta la famiglia italiana, l'esercitarci sul volgarizzamento dei passi migliori, o più agevoli di S. Leone, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, di Boezio, di Cassiodoro ecc., giova moltissimo per nudrirci fino dalla prima età dei sani principii e sublimi della morale e fede evangelica. Massime per noi italiani che siamo imbevuti col latte della verità conservata dalla Chiesa, e per i quali la filosofia, le lettere, le arti, tutto armonizza perfettamente colla fede religiosa; sicchè, confermare colla lettura dei Padri i giovanetti nei principii cattolici, è un confermarli ancora in quelle tradizioni del bello, del vero e del buono, per le quali già fummo maestri alle nazioni.

Giova poi moltissimo quel vostro metodo di sostituire in nota a certi modi men puri, a certe locuzioni latine men proprie le parole e frasi più elette dei buoni tempi dell'aurea latinità.

Io vo' credere che a questa vostra fatica nobilissima farà buon viso ogni bravo italiano, e meriterà bene della civiltà e della sana morale (amendue in pericolo) chi ne imprenderà la ristampa.

Perdonate se mi son preso la libertà di darvi un consiglio. Non lo apporrete a presunzione, ma a fiducia nella vostra bontà e nello schietto vostro amore del bene.

Ricordatevi sempre del vostro

vero Amico
L. N.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Nozioni di contabilità domestica e rurale ecc. ecc. per Giuseppe Sayler. — Milano, Tip. Agnelli.

In breve spazio l'A. ha saputo comprendere quanto occorre insegnare per questa parte nelle scuole normali e magistrali, accordando insieme chiarezza e precisione, teorica ed esempi. A rendere poi più pregevole il suo lavoro, con imitabile modestia lo sottopose alla disamina del Rag. Ernesto Luchini, che è pubblico e rinomato professore di questa materia in Milano. Però con sicurezza possono valersene i maestri e coloro che aspirano alla patente magistrale.

Sulla regia scuola normale femminile di Lucca e sul Convitto annesso, *relazione del Direttore* Angelo Casissa. — Lucca, Tip. Benedini-Guidotti.

Volentieri ritorniamo su questa relazione, perchè dettata con perizia non vanitosa, con temperanza di propositi e con semplicità accurata di stile. Da questo scritto appare chiaramente come la pratica, lo zelo d'un buon direttore riesca a mirabili effetti.

Il prof. Casissa, andato a Lucca nel marzo del 1862, non ha trovato nulla di apprestato per l'ordinamento della scuola e del convitto ch' ei doveva reggere. Eppure colla prudenza, coll'attività, colla costanza ottenne in due anni l'avviamento della scuola e del convitto da potere a ragione segnarli come esemplari sì per la disciplina, sì per lo studio, e sì ancora per la modicità della spesa.

È troppo giusto che il Governo tenga conto di tali ottimi risultamenti; e non dubitiamo che l'Isp. generale, cui è indirizzata la relazione del Casissa, saprà far ragione al merito.

Grammatica mnemonica *per sunto, ad uso dei giovanetti delle classi elem. sup., per* Angelo Piras, Maestro in Cagliari. — Ivi, Tip. Timon.

Il titolo stesso dice chiaro lo scopo dell'A., il quale volle comporre un succoso compendio delle nozioni grammaticali da offrire ai giovanetti della quarta classe elem. e delle prime tecniche. Si può muover dubbio intorno alla giustezza del consiglio di dare compendi a'giovanetti, specialmente per le minute cose grammaticali. Ma, a lode del vero, si dee dire che il Piras ha saputo condurre con molta cura ed esattezza il suo lavoro, che lascia pochissimo a desiderare.

POESIA.

Favole di Fedro tradotte.

Lib. 5, fav. 3.

IL CALVO E LA MOSCA.

Punse a un calvo una mosca il capo ignudo;
Ei la tenta schiacciar, ma sè percote.
Quella il dileggia e dice: e tu di morte
Punir vuoi d' un alato animaletto
La puntura: con te cosa farai
Che all'offesa il dispetto e l'onta aggiugni?
E quei risponde: io meco in grazia riedo
Agevolmente, perocchè d'offesa
Pensier non ebbi; ma te vile insetto
Avido ogñor d' umano sangue, a costo
Di maggior danno ancidere vorrei.

Chi ignaro pecca egual non merta il fio
Di chi è conscio del fallo e reo pur fassi;
D'ogni pena costui reputo degno.

Ab. Sebastiano Ghirelli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Giovinetto, entri spesso nell'anima tua questo pensiero mesto, ma fecondo di compassione: « Que'canuti capi che mi stanno dinanzi, chi sa se fra poco non dormiranno nella tomba? » Ah! finchè hai la sorte di vederli, onorali e procaccia loro consolazione nei mali della vecchiaia che son tanti! La loro età già troppo li inchina a mestizia; non contribuir mai ad attristarli. Le tue maniere con loro e tutta la tua condotta sieno sempre così amabili, che la vista di te li rianimi, li rallegri. Ogni sorriso che richiamerai sulle antiche loro labbra, ogni contentezza che desterai nel loro cuore, sarà per loro il più salutare dei piaceri, e ridonderà a tuo vantaggio. Le benedizioni d'un padre o d'una madre per un figlio riconoscente sono sempre sancite da Dio ».

Eserc. 1. — Si rivolgono questi ammonimenti a più giovani, parlando ora del padre, ora della madre soltanto, e, dove si può, cangiando le persone, il numero, il tempo e il modo dei verbi.

« Reprimi, o incauto giovine,
Il natural tuo foco:
Chi veramente è savio
Ascolta e parla poco:
In chi la lingua ha garrula
Spesso il rimorso nacque;
Ma chi modesto tacque
Di rado si pentì.

Eserc. 2. — Che significano le espressioni: giovine incauto; reprimere il *fuoco* naturale; essere *savio*; aver la lingua *garrula*; sentir *rimorso*; essere *modesto*; pentirsi. — Chi diciamo giovine *cauto*? *savio*? *modesto*? Perchè si divien savio ascoltando molto e parlando poco? Di quali cose è lecito al giovine savio discorrere? Che dire di quei giovinetti di ricche famiglie, i quali con chi è povero, foss'anche più di essi attempato e di lunga esperienza, pretendono sentenziare di tutto spropositando sempre? Ricordate i casi nei quali meritaste il biasimo o la lode di cui è cenno nei versi.

Eserc. 3. — Trasmutare le voci dei due addotti esercizi con altre di simile significato; — cangiare il senso di alcune proposizioni sostituendo ad alcune parole quelle che esprimono il contrario.

Eserc. 4. — Scrivere il racconto che si propone alla terza classe.

PER LA TERZA CLASSE.

« Il giovine miglior fra noi qual è?
Chiese Giorgio ai compagni. Ed uno a lui:
È quel che meno s'assomiglia a te ».

Eserc. 1. — Espongasi la cagione e il fine che poterono muover Giorgio a fare quella domanda: Come parla chi è meno orgoglioso e più modesto: Che giudizio fare della risposta: A chi specialmente conviensi rimproverare gli altrui difetti: Perchè il giovane deve prima curare se stesso che muovere censura agli altri: Che vizio combattono, che virtù raccomandano e nella domanda e nella risposta questi versi. — Immaginate una circostanza in cui vi avvenga udire da due fanciulli parole che li mostrino simili a Giorgio e al suo compagno.

Eserc. 2. — Traduzione in prosa della favola — L'acqua e il sasso. —

Eserc. 3. — Lo stesso assegnato alla classe superiore.

Eserc. 4. — Gli ammonimenti trascritti in principio per la seconda classe vi suggeriscano i pensieri che dovete esprimere in una lettera esortativa al fratello minore, la cui condotta non sempre irreprensibile vi obbliga a ricordargli quanto ei debba ai propri genitori.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Sappiate infrenare la lingua per non rendervi infelici siccome accadde ad un fanciullo il quale a chiunque incontrasse narrava tutto ciò che sapeva. Ed uso a dir più male che bene alterava e travisava sovente i fatti, del che aveva acri rimproveri dai suoi: a tutti veniva in uggia; pure se afflitto, non si correggeva. Più innanzi negli anni e povero dovette servire. Benvoluto dapprima perchè sollecito de'suoi doveri, perdette presto la stima per le sue ciarle indiscrete e fu cacciato di casa. Lo stesso gli avvenne più volte; finì col farsi brutto nome; niuno più lo volle con sè. Costretto a lavorare alla giornata, chiuse i suoi giorni fra l'indigenza e gli stenti.

Dalle Letture per le Fanciulle.

PER LA QUARTA CLASSE.

L'Acqua e il Sasso.

« D' acqua una vena limpida
Discendea dalla rupe: e ad ogni passo,
Ora all'urto d'un tronco, ora d'un sasso,
Frangeasi, divideasi, e gorgogliando
Ridotta in spume candide,
A la rupe così gia mormorando:

Pure alfin giungerò sul verde prato,
Che di te meno ingrato,
A miei limpidi umori
Letto gentile apresterà di fiori.
Un sasso che l'udì,
Le rispose così:
In quel letto gentil gli umori tuoi
Chiari saran com'ora son tra noi? »

Eserc. 1. — Osservato com'è descritta la discesa dell'acqua dalla rupe, come si fa lamentare colla rupe e risponderle da un sasso, si trascrive la favola in tre differenti maniere: 1° cangiando ove si possa ogni vocabolo in altri sinonimi; 2° rendendola più ampia; 3° più concisa.

« Ed è vera virtute
Il sapersi astener da quel che piace,
Se quel che piace offende ».

Eserc. 2. — Si dichiara narrando: che una famiglia volle fare una partita di piacere; che il padre per provare l'animo d'un suo figlio non abbastanza diligente, lasciavagli libertà di pigliarvi parte, o di starsi in casa; che il figlio, comecchè desiderosissimo di quel diletto, riconoscendosene poco meritevole, sapeva privarsene spontaneo per ricuperare con accurato lavoro il breve tempo perduto.

« È assai comune usanza
Il credersi persona d'importanza ».

Eserc. 3. — Si esponga, stare arando il campo robusto contadino sotto il cocente sole estivo: una mosca arrogante non cessar dal volare ora sui buoi, ora sull'aratro: chiederle un moscherino perchè tanto ella si affanni: indispettita, come fosse offesa, rispondere: è necessario domandarlo? — ariamo il suolo.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

L'anno 1544 nacque in Sorrento Torquato Tasso. — Illustre a venti anni, si rese immortale colla *Gerusalemme Liberata*, frutto di molti anni di studi e di fatiche. Onorato dapprima alla corte di Ferrara, vi trovò causa alla sua infelicità; perocchè, creduto pazzo, fu rinchiuso in uno spedale, da cui le suppliche di molti principi poterono farlo uscire dieci anni dopo povero e sfinito. — Triste e sdegnoso vagava altri dieci anni di città in città. Finalmente l'Italia, conosciuto il suo raro ingegno, gli decretò in Campidoglio corona d'alloro; ma a questa ei preferiva altra migliore in cielo, morendo nel convento di S. Onofrio presso Roma la vigilia del dì più glorioso della sua vita, la quale contava l'anno cinquantesimo-primo.

RACCONTO STORICO.

Dopo la battaglia della Meloria vinta dai Genovesi contro Pisa, furono

senza numero i prigionieri condotti a Genova. Il governo di Pisa mandò un'ambasceria alla capitale della Liguria, offerendo pel riscatto dei cittadini Castro, castello forte e mercantile della Sardegna, isola allora sotto il dominio pisano. Subodorarono il trattato i prigionieri, e (magnanimi!) scrissero ai parenti, al governo: si guardassero bene di cedere quel baluardo edificato dagli avi a difesa dell'isola e di tutto il dominio pisano; in quanto a sè, sentirsi pronti a morire in carcere piuttosto che essere alla patria occasione di tanto danno e vergogna. Più generosi di Amilcare, il quale alla fine poteva incolpare la propria ostinazione nell'aver proposto patti vergognosi; se Cartagine, ridotta al partito disperato di combattere, sconfisse i Romani e lo fece prigioniero.

Si narri affettuosamente il fatto; si deplorino le guerre civili; si rifletta che senza grandi virtù un popolo non conserva la propria grandezza.

L. N.

Problema d'Aritmetica.

Si mise all'interesse la somma di L. 24,476 al 5 0|0; dopo due anni fu ritirata e divisa fra tre fratelli, di cui il 1° aveva la famiglia composta di 7 persone; il 2° di 4; il 3° di 2. Gl'interessi furono divisi fra 25 famiglie povere. — Si domanda:

1° Quanto fruttò in due anni la somma impiegata;
2° Quanto toccò a ciascuno de'tre fratelli;
3° Quanto a ciascuna delle 25 famiglie.

Soluzione.

1° Stabilire una regola d'interesse semplice per averne la 1.a risposta; 2° stabilire una regola di società che abbia per 1° termine il totale delle persone componenti le tre famiglie; pel 2° la somma che si vuol dividere; pel 3° il numero di ciascuna delle tre famiglie, onde avere la 2.a risposta; 3° dividere gl'interessi di due anni per 25 a fine di rispondere alla terza domanda.

Operazioni.

1.o $100 : 5 \times 2 :: 24{,}476 : x = 24{,}476 \times 5 \times 2 : 100 = 2447\ 60.$
2.o $13 : 24{,}476 : 7 : x = 13{,}179\ 39.$
$13 : 24{,}476 : 4 : x = 7531\ 08.$
$13 : 24{,}476 : 2 : x = 3765\ 53.$
3.o $2447\ 60 : 25 = 97\ 90.$

Risposte.

1.a La somma impiegata in due anni fruttò L. 2447 60.
2.a Al 1° fratello toccarono L. 13,179 39; al 2° L. 7531 08; al 3° L. 3765 53.
3.a A ciascuna famiglia toccarono L. 97 90.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Finora non v'ha nulla di certo intorno alla prossima mutazione del ministro per la pubblica istruzione. Le esitanze nella scelta d'un successore al Ministro Amari dipendono da ragioni di organamento generale; secondo le quali si piegheranno le sorti della pubblica istruzione.

— Il giorno 10 settembre alle ore 8 ant. avranno principio nell'Università di Torino gli esami de' maestri nelle scuole tecniche di primo grado. Il termine utile per presentare la domanda scade col mese d'agosto.

— Il numero delle Allieve che si presentarono testè agli esami in Torino per ottenere le patenti di maestre elementari fu di 300: delle quali un centinaio meritarono la patente di grado superiore; e più di cencinquanta ebbero quella di grado inferiore.

— Dal periodico di Firenze — Fede e Ragione — ricaviamo la notizia che a Vienna si è stabilita la *Società delle madri cristiane*; la quale, ad esempio di quella che si stabilì già a Parigi, mira alla rigenerazione della famiglia nel senso veramente cattolico.

— Il numero de' Licei in Francia è di 75, ne'quali si ammaestrano più di 30,000 allievi; cioè in media 400 giovani per ciascun Liceo: inoltre vi si contano 275 Collegi comunali, che raccolgono quasi 35,000 alunni: a questi sono da aggiungere 125 Seminari per le classi inferiori, che ospitano quasi 120,000 giovanetti.

— Caio Crispo Sallustio — La Congiura di Catilina e la Guerra di Giugurta volgarizzate da Carlo Castellani. — Milano, Tip. Albertari.

VACANZE DI SCUOLE.

In Moriondo, presso Chieri, si desidera un sacerdote Maestro elementare coll'obbligo della Messa festiva di tutto l'anno e collo stipendio, oltre alloggio e giardino, di L. 800. — Il Sindaco.

BAVENO (Lago Maggiore).

Si ricerca un Maestro sacerdote coll'obbligo della messa festiva, dodici delle quali con applicazione. Stipendio L. 700 oltre l'alloggio. — Dirigere le domande al Sindaco prima del 15 settembre prossimo.

Baio (Ivrea), femm. inf., L. 333,34 oltre l'alloggio. — Pralormo (Torino), M.tro sac. masch. inf., L. 700 con alloggio ed altri utili a concertarsi. — Craveggia (Ossola), Collegio Borgnis e Comunale (Scuole tecniche) Insegnante lett. ital., storia e geogr., 1.° e 2.° anno, L. 1280 oltre un comodissimo alloggio nel Collegio conv., qualora fosse sac. — Chieri (Torino), Convitto civico, 2 posti d'Istitutore, L. 400 cad. — Castel-Boglione, (Acqui),

masch. inf., L. 800 oltre l'allogg. coll'obbl. della Messa festiva. — Rubiana (fraz. di Mompellato) (Susa), M.tro sac. masch. inf., L. 600 e alloggio, col carico d'insegnare per soli sei mesi e Messa festiva per tutto l'anno.

(*Scadono col 31 agosto*).

Urgnano (Treviglio masch. sup., L. 800. — Novara (fraz. di Pernate), masch. inf., L. 600 (se sacerdote con confessione potrà riunire la qualità di cappellano con assegno di L. 400); id. (fraz. di Torrion Quartara), femm. inf., L. 450 oltre l'alloggio. — Santhià (Vercelli), Sc. tecniche, Prof. titolare per l'insegnamento delle materie segnate pel primo anno, L. 1500; id. (id.), id. masch. inf., L. 700. — Novi Ligure (Alessandria), Sc. tecniche pareggiate, Catt. di matemat., L. 1200. — Piobesi Torinese (Torino), masch. inf., L. 600 oltre l'alloggio. — Nel Ginnasio di Asola (Castiglione delle Stiviere), Dirett. e Prof. L. 1600; Prof. di 4° anno ginnasiale e 1° anno sc. tecn., L. 1500; Prof. di 3° anno ginn., L. 1180. — Tomba di Pesaro (Pesaro), M.tro e M.tra elem., L. 500 cad. (il M.tro avrà l'obbligo dell'insegn. alle sc. serali). — Nella provincia d'Ancona: Fabriano, masch. inf. urbana, L. 700; id. (Albacina), masch. rurale unica divisa in 3 sez., L. 500; id. (Collamato), id. L. 500; (Albacina), femm. rurale, L. 500; id. (Collamato), id., L. 500; id. (Cancelli), femm. e masch. rurale, L. 500; id. (Sandonato), id. L. 500; id. (Castelletta), id. L. 500; id. (Marischio), id. L. 400; id. (Attiggio), id. L. 350.

(*Scadono col 5 settembre*).

Brisighella (Faenza) scuole elem. masch. sup., L. 900; id. (id.) femm. sup., L. 700; id. (Fognano) (id.) femm. sup., L. 700. — Camino (Casale Monferrato) masch. inf., L. 700 ed alloggio; id. (id.) femm. inf., L. 500 id. — Gagliavola (Lomellina) Maestro sac. masch. inf., L. 800 oltre alloggio civile e giardino, coll'obbligo della scuola serale nell'inverno. — Carmagnola (Torino) Istituto liceale e ginnas. paregg. (insegnante la 4.a ginn. e letterat. ital. nel corso liceale), L. 1400; id. (id.) id. (insegnante la 3.a ginnasiale), L. 900.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Dodicesima adunanza generale
della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti.

In dipendenza delle deliberazioni prese dall'ultima Consulta nella tornata del 6 ottobre 1863, il sottoscritto, presi colla Direzione della Società gli opportuni concerti, si reca a pregio di notificare ai sigg. Delegati di Circondario che la prima tornata della prossima Consulta sarà tenuta in Torino il giorno 26 del venturo settembre in una sala del Ginnasio di S. Francesco da Paola alle ore dieci antimeridiane.

In quella tornata riconosciuta la regolarità delle nomine dei sigg. Delegati, e costituito l'uffizio definitivo di presidenza, sarà data lettura del Resoconto morale ed economico della Società, e delle proposte fatte dai Comitati e dai Soci; e quindi si procederà alla nomina di Commissioni che riferiscano sul Resoconto del 1863, sul bilancio anticipativo per l'anno 1865, e sulle proposte su cui la Consulta è chiamata a deliberare.

Col progredire degli anni e col crescere del numero dei soci si fa sempre più grave il cômpito di quest'annuale adunanza, al cui senno sono confidati gl'interessi di tanta parte del corpo degl'insegnanti. Il tempo in cui dovrà cominciare il pagamento delle rendite annuali corrispondenti ai risparmi fatti da ciascun socio e agli utili ricavati dall'associazione è prossimo assai; e perciò l'intervento dei sigg. Delegati a questa Consulta è ben più che pel passato richiesto per il bene della Società.

Il sottoscritto pertanto spera che tutti i sigg. Delegati interverranno con premurosa sollecitudine alla prima e alle tornate seguenti.

Intanto ricorda loro che il titolo necessario per intervenire alla Consulta è il verbale della loro nomina, e quello necessario per prendere parte alle sue deliberazioni è la ricognizione della nomina per parte della Consulta.

Torino, 31 luglio 1864.

Il Presidente della Consulta
RULFI Sac. Cav. MICHELANGELO.

Nomine di Delegati

fatte dai Comitati di Circondario per la Consulta dell'anno 1864.

1° Elenco.

Acqui. — Pertusati Sac. Giovanni, Soprintendente alle scuole.
Alba. — Morra Sac. Carlo, Ispettore scolastico.
Alessandria. — Nigra Cav. Felice, R. Ispettore.
Asti. — Vallegiani Donato, Ispettore scolastico.
Casale. — Nicolini Dott. Sac., Prof. di 5.a ginnasiale.
Caserta. — Porta Domenico, R. Ispettore.
Cuneo. — Fenoglio Commendatore Sac. Giovanni.
Nizza (Mare). — Gualdi Sac. avv. Giuseppe.
Nola. — Buonaura Sebastiano, Maestro.
Novara. — Spreafico Cav. Prof. D. Fabio.
Pinerolo. — Bernardi Cav. Ab. Jacopo, Vicario Generale.
Porto-Maurizio. — Ramoino Sac. Gio. Battista, Direttore della Scuola normale.
Ravenna. — Ferrero Cav. Dott. Francesco, R. Provveditore.
Saluzzo. — Roulph Giacomo, Prof. alle Scuole tecniche.
San Remo. — Grossi Sac. Giuseppe, Maestro.
Susa. — Brayda Canonico Emiliano, Prevosto.
Torino (città). — Bacchialone Cav. Carlo, Direttore ginnasiale.
Torino (Circondario). — Bellisio Sac. Giacomo, Dirett. delle Scuole tecniche.

NOTA. — Poichè mancano ancora i verbali di nomina dei Delegati di parecchi Circondari, la Direzione prega i sigg. Presidenti dei rispettivi Comitati di volerne fare la sollecita trasmissione, e in caso di mancata elezione di darne parimenti avviso, sia per poter fare le occorrenti pubblicazioni, sia per quelle altre disposizioni che saranno del caso.

P. BIANCHI, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 36 Sabato, 3 Settembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Metodo Rosminiano.

(Continuazione, *V.* N.o 22).

Art. VII.

Unificazione delle idee e de' pensieri.

La unificazione delle idee e dei pensieri è il più importante esercizio che si deve fare eseguire al fanciullo per instruirlo da vero, ed è il mezzo più efficace per influire sulla sua educazione morale. Anzi direi

che è l'esercizio finale, pel quale devono essere fatti tutti gli altri, e di cui sono come tanti esercizi preparatorii. E diffatti non sono le molte cognizioni storiche e dottrinali, ma disgregate, che formano la mente, bensì il vederle nelle loro naturali connessioni e dipendenze.

La teoria della unificazione delle idee fu mirabilmente esposta nella quarta sezione di questo libro. Ivi fu dimostrato come non ogni associazione di idee basti a bene educare la mente, benchè ogni qualunque associazione le possa giovare: la forza unitiva animale associa i fantasmi, e questo giova alla forza unitiva umana, che associa ai fantasmi le idee, e per mezzo dei fantasmi anche le idee tra loro. Ma in questa associazione d'idee vi può essere confusione e disordine. Essa è più utile alla memoria e al sentimento, che nol sia alla mente. L'associazione d'idee, che sempre giova alla intelligenza per sapere con chiarezza e profondità, e alla volontà per operare con rettitudine e costanza morale, è quella che si dice puramente intellettiva, e consiste nell'associare le idee secondo i proprii e intrinseci nessi che hanno le essenze, che nelle idee ci si manifestano.

Classificare per via di specie e di generi; comporre per via di relazioni estrinseche e intrinseche; ridurre ai loro principii le conseguenze e alla causa gli effetti, sono le tre grandi operazioni dell' associazione intellettiva e dell' unificazione delle idee e dei pensieri, le quali operazioni, come fu detto, si riassumono nella seguente formola: — *Ogni associazione intellettiva consiste in vedere con una intellezione complessa gli effetti delle intellezioni elementari, e in passare dalle intellezioni elementari alla complessa* (nº 540) (1).

Si possono esercitare i bambini di sì tenera età, come il nostro del quint' ordine d' intellezioni, in queste tanto importanti operazioni? Anzi si deve usare ogni industria per esercitarveli, poichè non v' è altra via che più di questa giovi al loro sviluppo intellettuale e morale. E questo finalmente è quello che fanno tutti gli educatori cominciando prima dalla nutrice, questo anzi è quello che fa la stessa natura del bambino. All'educatore s'aspetta solamente di aiutarlo, perchè faccia queste operazioni con maggiore facilità e precisione.

Ma e come gli si potrà prestare questo aiuto? Primieramente il conoscere la natura di queste operazioni, l' essere persuasi che i bambini possano e devono farle, il vegliare sopra noi stessi, e condurle bene nella nostra mente, ci giova mirabilmente per aiutare in queste medesime gli allievi. — Dopo di tutto ciò a una sola cosa è indispensabile di porre attenzione, che è di non voler trasportare mai la mente del bambino fuori della sua sfera, ma stimolarlo a fare solamente il passo verso la sfera che segue prossimamente a quella che già occupa.

Questo vuol dire che si deve stimolare il bambino a fare l' unificazione soltanto di quelle idee che egli ha già acquistate, e di quei pensieri che viene naturalmente facendo. La classificazione dev' essere di

(1) V. Rosmini. Del Sup. principio della Metod., nº 592-554.

quei soli oggetti che conosce, e per via di quei soli generi che si è già formati per astrazione, o si può formare nell'atto che classifica. La composizione dev'essere fatta fare soltanto di quelle nozioni che ha, e per mezzo di quelle sole relazioni che ha finora potuto cogliere, come sarebbe per mezzo delle estrinseche, non avendo ancora potuto cogliere le intrinseche, e tra quelle per lo più appariscenti e più interessanti alla sua condizione e a'suoi bisogni. La riduzione delle conseguenze dev'essere fatta ai principii che il bambino si è già potuti formolare, e non ad altri, e soltanto sotto quella forma concettuale e verbale di che è capace, e non un'altra. — Bisogna dunque che l'Istitutore prima di tutto determini bene la quantità e la qualità *massima* del sapere che attualmente o abitualmente esiste nella mente del suo allievo, e la quantità e qualità *minima* a cui la mente di esso con quell'attualità è in potenza, affine di farle fare anche questo passo, e via via.

A far questo gioverà avere presente la regola qui sopra ripetuta per dirigere l'operazione della unificazione, e le cose dette nelle precedenti sezioni, nelle quali si è dimostrato per quali ordini d' intellezione sia giunto il bambino fin qui, e di quali oggetti sia fatta capace la sua intelligenza.

E qui è bene osservare che l' Istitutore non si deve lasciar isfuggire nessuna occasione di esercitare il suo allievo nelle dette operazioni. Sieno pure classificazioni, o composizioni, o riduzioni *parziali*, non importa; le faccia fare, anzi non potrà fare di più, e il bambino non guarderà più oltre; ma l'Istitutore tenga la mira a preparare con ciò gli elementi di una classificazione più ampia, di una composizione più complessa, di una riduzione di conseguenze a principii più elevati. Guardi non solamente al prossimo grado, al quale vuole elevare la mente dell' allievo, benchè a questo prima di tutto e principalmente deva guardare, ma volga l'occhio anche ai gradi più alti, acciocchè i primi passi sieno fatti in armonia coi secondi, e non gli accada di dovere indietreggiare.

E per chiarire il detto con qualche esempio, supponiamo che il nostro bambino abbia già acquistato e lavorato alquanto, mediante l'esercizio di lingua, le nozioni, di cui io farò uso nelle seguenti applicazioni, il che mi consentirà facilmente chiunque abbia fatto sperimento d' istruire i bambini con questo metodo.

Adunque in occasione che faccio fare al bambino l'esercizio di lingua, gli potrò dire: — « Tutti gli uomini, che sono sparsi per il mondo, e vi sono stati, formano il *genere umano*. Quando alcuni uomini si uniscono insieme per aiutarsi, formano una *società*. Una piccola società, nella quale vi sono il padre, la madre e i figlioli, si dice *famiglia*; molte famiglie unite in società formano un *Comune*; molti Comuni uniti in società formano uno *Stato* ». — Questa è una classificazione, certo molto incompleta, ma non inesatta; v'è in essa molto d' indeterminato, che si verrà determinando poi, ma nulla di falso. — Soggiungo: « Nella famiglia il padre è il primo, la madre è compagna del padre, e suo aiuto; i figlioli

ubbidiscono al padre e alla madre. Il padre e la madre si vogliono bene, e tutt'e due provvedono ai bisogni dei figlioli. Pensano a dar da mangiare, da bere e da vestire ai figlioli, insegnano loro le orazioni, e li aiutano a pregare Dio. Il padre e la madre si dicono *genitori* dei figlioli. I figlioli dabbene fanno quello che dicono i genitori, e vogliono bene ai genitori ». — Questa è una composizione fatta per via di relazioni estrinseche e interessanti. — Proseguo: « Nella famiglia vi sono il padre, la madre e i figlioli, e formano una famiglia sola: come nella casa vi sono le stanze, il salotto, le camere, la cucina e le scale, e formano una casa sola. *Vi sono dunque più cose in una casa sola, e una sola casa contiene più cose* ». — « La famiglia è cattiva, se il padre non ama la madre, e i figlioli non amano i genitori. La casa è brutta, se le stanze, le camere, la cucina e le scale non sono bene unite dai muri. Al contrario la famiglia è bona, se i genitori e i figlioli si vogliono bene e vanno tutti uniti d'accordo. La casa è bella se le stanze, le camere, la cucina e le scale sono ben unite dai muri. Dunque si dice *bona e bella quella casa, nella quale tutte le sue parti sono bene unite e d'accordo* ». — Questa è una riduzione delle conseguenze ai principii. Il principio ontologico dell'uno nei molti, e dei molti nell'uno, come pure il principio estetico e morale della coerenza e concordanza delle parti col tutto, sono assai per tempo intuiti dal bambino, e con questi esercizi lo si abitua a rifletterli.

(*Continua*).

Francesco Paoli.

Prudenza ed ignavia del cittadino.

Alcuni onestando col nome di prudenza l'ignavia e la paura, si astengono dall'esercizio del proprio diritto nell'elezioni o in altre congiunture di manifestare, vuoi col voto, vuoi colla parola le proprie convinzioni. Che i tempi corrano pericolosi, in tanto fremito di passioni, va bene. Che per motivo d' impiego o per altri riguardi si debba andar cauti, questo pur si condoni. Ma che sia una causa legittima di non intervenire, o di non fiatare, questo è quello di cui non possiamo convenire, salvo che un grave motivo di coscienza esimesse dall'obbligo civile di fare quel dato bene, o d'impedire coll'intervento il male. O s'intervenga, o no, la cosa va; per esempio: il deputato sarà fatto, i gradi nella milizia saranno dati, nell'assemblea si discuterà e si voterà per quella data legge. Il congresso pedagogico tratterà dell' istruzione e si verrà a delle deliberazioni. I buoni coll'astenersi dall'intervenire non impediscono il male se accaderà, non adoprano a renderlo minore; e se, come è desiderabile, le elezioni cadono sugli uomini onesti, ed i regolamenti e le leggi si fanno assennate e rette; chi non interviene alla deliberazione colla parola, e col voto non ha il merito di avere cooperato all'utile vero della patria.

Chiamati dalla legge a discutere i pubblici interessi, e quello delle

scuole è principalissimo, senza gravi motivi uomo non può esimersi dall'intervenire, e con calma proporre il meglio, e corroborarlo di forti ragioni, ed invocare la propria e l'altrui esperienza. Se la parola schietta, assennata non sarà fruttuosa, pazienza: ciascun uomo dabbene e timorato di Dio e che ami di amore illuminato la patria, faccia il debito proprio; e, difeso il vero, e combattuto l'errore, metta sè e la cosa pubblica nelle mani della Provvidenza. Si ricordi che la legge si propone (nè altro può e debbe proporsi) la libertà del bene: egli ne faccia uso: se altri cerchi la libertà del male proponendo istruzione senza educazione, o educazione atea; o tenti ridurre l'istruzione ad un monopolio, escludendo un ceto a vantaggio dell'altro; o non rispetti le antiche tradizioni della patria del Galantini, di Vittorino da Feltre, e di tanti altri illustri istitutori, e cerchi nuovi metodi e regolamenti per odio all'antico, non per odio all'errore; l'onesto cittadino chiamato a discutere ricordi ai colleghi che l'Italia non è civile e dotta oggi, che è stata ricca fin qui di uomini dottissimi, che è stata maestra allo straniero, e che non si edifica col distruggere; e che le utopie non hanno mai fatto l'utile vero degli Stati.

Verità queste, che sapranno d'agro ad alcuni: ma il tacerle non è prudenza, cioè non è virtù; è ignavia, codardia. I più faranno buon viso a queste verità; e, se i buoni si contano, avranno la consolazione di non sapersi pochi.

L. N.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

Libro II.

ISTRUZIONE LETTERARIA.

(Cont. V. N.° 34).

Capitolo 5° — *Genio.*

I.

Quello che più m'abbia fatta vantaggiare negli studi non è certo la scuola, ma sì il contegno della famiglia, in cui viveva; le meditazioni nella mia cameretta.

Graziosa la mia cameruccia. In un secondo piano sul viale *Lungo-Po*, aveva il romantico prospetto del poggio del Monte e della collina, delizia de' Torinesi. Piccioletta, quadrilunga, era altissima di vôlto: fiori vivaci sopra fondo bianco la tappezzeria delle pareti; il cielo dipinto a vasi di fiori, ad arbusti con uccelletti tra ramo e ramo.

La luce pei cortinaggi giallicci e bianchi vario-colorata si rifletteva e sopra il lettuccio a baldacchino damascato, e sui vasi e fiorami del cassettone, e sopra un divanetto chermisino in un canto della stanzuccia.

Presso alla finestra aveva disposto il mio scrittoio: sicchè nel comporre

io ripartiva lo sguardo sul verde della campagna e sul foglio di carta. Di quali gentili ispirazioni mi fu feconda quella vista!

Credo che a bello studio mi si fosse assegnata questa camera, perchè meno avessi a risentirmi de' lasciati colli nativi. Erano così previdenti i miei zii, mi volevan tanto bene che non posso far altro pensiero. Era tenuta come figliuola, tanto basti; nè m'accorsi mai di differenza tra me e Genio.

II.

Se con le amorevolezze gli zii mi spingevano al ben fare, un grande eccitamento pure allo studio mi veniva dal cuginetto. Curioso e singolare ragazzo era costui. Mobile come polvere, piccoso come un Inglese, con una dose d'amor proprio da riescire a bene in tutto, ove fosse posto a cimento. Facile a' motteggi, acuto a scoprir il comico in ogni cosa; onde non v'era fatto tragico ch'egli non sapesse acconciare a farsa. Dio liberi dal cader sotto la sua lingua, quand'era in vena di ridere!

Intollerante di studi noiosi, aveva memoria così pronta, senso così giusto a coglier il convenevole, che in pochissima ora veniva a capo dei suoi còmpiti scolastici e ne riportava la medaglia, a cui teneva siffattamente, che quando glie la veniva tolta, ne pativa a infermare. Il che mi faceva maraviglia, perchè non studiava mai, sempre era attorno a trovar nuovi ingegni per divertirsi, per far immattir me e i famigli.

Il padre lo sollecitava agli studi legali, per veder continuata la sua professione, e già parlava di lui, come lo vedesse togato ne' tribunali. Ma egli non voleva codici per il capo, e ne' suoi scherzi sbertava l'avvocatura e i giudici, da sbellicar delle risa. Anzi a sentir lui non aveva scienza che il movesse, se non fosse un po' la matematica. L'ideale suo era la milizia; o il soldato era il nulla più. Ne' passeggi, quando s'abbatteva in qualche uffiziale, e più se d'artiglieria, gli brillavano, come fiamma, gli occhi, vi si fermava davanti, e talora, senza più badare ad altro, gli traeva dietro come un cagnolino.

La festa il suo desìo era andare nella chiesa di Santa Teresa alla messa degli artiglieri. Quando v'avea mostre o esercitazioni militari in piazza d'armi metteva tutta la casa a romore per avere la licenza di andarvi: ritornato non la rifiniva dal parlare di questa o di quella brigata, che tutte sapeva distinguere alle insegne. Da sè dava ad alta voce i comandi di *conversion a destra, a sinistra*, e di *sulla sezion di testa serrate la colonna*; che n'avevam l'orecchie intronate.

Faceva egli stesso l'esercizio pigliando per fucile o la mazzetta del papà, o la granata; nè eran rare le volte che non costringesse me pure a far le *marcie* e le *contromarcie*, contando forte *un, do'; un, do'*. A volte mi faceva pigliare lo schioppo, e il mio schioppo era il manico della scopa.

Ne volete di più? Quel visetto animato e brioso, quegli occhi turchini e fatti per imporre, que' capelli biondetti, ricciolati e cascanti torno torno pel capo, quel fuoco onde tutte le cose animava, gli acquistavano tanto impero sopra di me, che io non poteva sottrarmi ai suoi comandi; e

quantunque dispiacente e borbottante, mi conveniva lasciare i libri o la calza e andare con lui nella sala o in cucina a fare il soldato; e questo specialmente era il lavoro del giovedì.

III.

In tale natura non credereste mai più di trovare un cuore tenerissimo, avido di letture commoventi e appassionate. Dopo che m'aveva comandata a bacchetta, e dopo d'avermi fatte fare tante diavolerie, proprio fuor dell'ordine delle ragazze, avvedendosi della sua violenza, timoroso d'avermi indispettita, amichevolmente veniva a sedermisi d'allato, mi pigliava per mano. — Povera Ernestina, mi diceva a mezza voce, ci si comanda senza pietà, ed ella, perchè buona, ubbidisce! — Mi parlava con tanta verità, che non vedeva cosa che non volessi fare per lui.

Sul vespro me ne stava sola nella mia cameretta a leggere, a fare i miei còmpiti di scuola. Seduta allo scrittoio di costa alla finestra, guardando tratto tratto il verde e le casine della collina, melanconicamente ispirata, faceva le mie composizioncelle con un animo solo intelligibile a chi sappia distaccarsi dalla terra per tener dietro agli incantevoli misteri che racchiude il sereno, quando il sole fugge dietro i monti. In quella mia commozione d'animo, sentiva schiudersi pian piano l'usciuolo della camera, e in punta di piedi s'avanzava la svelta personcina di Genio, e così tra il motteggio e il serio — la brava scuolara, la bella romantica! — diceva, e queto queto si veniva a sedere al mio fianco dinanzi al tavolino.

A prima prima provava come uno scontento d'esser levata alle mie solinghe meditazioni; però tosto mi rassicurava. Chè egli non veniva mica burbanzoso, o militarmente imperioso; veniva serio serio, forse commosso pur egli dalla serena melanconia della sera, avendo tra mano un libricciuolo, di quei che teneva nascosti alla mamma; che, seduto, deponeva sul deschetto, e sfogliatolo a ritrovar il segno, mi passava un braccio attorno alla vita, ed io abbandonava il mio sulla sua spalla, in guisa da essere alla portata tutt'e due di leggere sullo stesso libro. Le nostre faccie rivolte così alla pagina aperta, quattr'occhi scorrevano per la medesima linea, sulle stesse parole. Ma leggeva egli a mezzo tuono; onde io l'accompagnava solo cogli occhi; quantunque i sensi delle parole mi entrasser piuttosto per le orecchie; perchè egli leggeva così appuntato, così a senso, con accento così appassionato, che io più dal tuono commosso, che dalle parole, intendeva e m' inteneriva.

Questi libri erano: *Le mie prigioni*, i *Promessi sposi*, *Ettore Fieramosca*, *Nicolò de' Lapi*, *Marco Visconti*, la *Gerusalemme liberata*. Erano un amore quelle letture! Già in quelle ore di melanconia e di profondo sentimento, una vita sola è poco alla grande vitalità dell'animo; onde io quasi bisognosa di molte vite, tutti quegli accidenti, quelle cento persone, quelle infinite situazioni, faceva mie proprie, e viveva tutte quelle vite; onde io a volta a volta era il povero Pellico col ragno, col mutolino; era la Lucia

fuggente nella barca, nel castello dell' Innominato; era Bice ne' sotterranei di Rosate, era Erminia al Giordano, era tutte quelle persone io. E m'inteneriva, e le lagrime eran quelle poche; nè me n'addava, se non quando le vedeva cadute sulla mano di Genio, che teneva aperte le pagine del libro, e sulle pagine stesse: nè tutte mie eran quelle lagrime.

Quelle eran le care sere! e le rammento sempre con tenero affetto; nè so ricordar feste o danze che più mi divertissero: tant'è: i piaceri dell'animo sono più veri, più duraturi che i diletti materiali.

Con quanta pena di cuore vedeva scomparir la luce dai fogli del libro e farsi buia l'aria! Quali voti taciti non faceva col cuore a Dio, perchè ancora un po' di chiaro restasse per riescire a fine di un racconto, per levarmi dall'angoscia d'un'afflizione, per terminare una scena; non comportandomi il cuore di rimanere, come sulle spine, fino alla vegnente lettura! Quei dolori finti che stavano immoti e freddi in que' libri, eran dolori e affanni veri ne' cuori nostri. Nè Manzoni, nè Pellico, nè d'Azeglio, nè gli altri s'immaginavan di acquistare allora due amici veri; chè in verità i loro nomi eran ripetuti, come quei delle persone più care, e le loro persone facevan parte della nostra famiglia morale.

Fattosi denso il crepuscolo, nè distinguendo più le parole, Genio metteva il segno nel libro, lo chiudeva e se l'andava a nascondere: e ciò si faceva senza dire una parola spettante a noi, timorosi perfino di guardarci in faccia e scoprirci sugli occhi i segni della nostra commozione. Curiosi! Nel dì non v'era cosa che Genio non mi dicesse per scherzo e per motteggio, nè io mi rimaneva muta; la sera non avevam un detto sulle labbra; ma avevamo un mondo nel cuore, un mondo nella fantasia.

(*Continua*) C. Rodella.

POESIA.

—

All'Avv. GIOVANNI RAFFAELLI

in risposta al Sonetto

LA TOMBA

inserito nel numero 33 dell'*Istitutore*.

SONETTO.

E l'amico del cor nel monumento
De' padri miei troverà il letto estremo?
Ieri sua vita in fior, domani spento?
E il duol fea gruppo ai detti; e ancor ne gemo.
Or quel dubbio crudel più in sen non premo,
E se lo porta de' miei colli il vento:
Dio ti serba al mio affetto, il veggio, il sento;
Ospite breve averti, altro non temo.

In questa sempre a me lieta dimora,
E or beata, echeggiar faremo il clivo
D'alterni canti, non uditi ancora.
Di mia vita gran parte il fuggitivo
Tuo spirto al cielo avria seguito, ed ora,
Or che qui resti, di due vite io vivo.

GIOVANNI VECCHI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Un angelo invisibile
Sorregge i passi miei,
Ma l'angelo visibile,
O madre mia, tu sei;
Guardie sì dolci e care
Benigno il ciel mi diè.
Madre, lo sai se t'amo,
Se il cuor mi fa parlare:
Altro non prego e bramo,
Che fido il pensier mio
Risponda al tuo desìo
Per somigliarmi a te.

Eserc. 1. — Gli stessi sentimenti si ripetano dando: 1° alla madre del *voi;* 2° facendoli dire a più fanciulli nella stessa persona plurale e nella terza dell'uno o dell'altro numero: — Angeli invisibili sorreggono i passi nostri, ma voi siete, o madri, i nostri angeli visibili: . . . — Da un angelo invisibile son sorretti i passi di ciascun fanciullo; ma l'angelo visibile n'è la madre sua: . . . La madre che ha buoni figli, lo sa se e' l'amano, e se li fa parlare il cuore, e se non sia la più fervida loro preghiera quella che ecc. — In simile maniera si può variar tempi e modi del verbo, e alcune proposizioni attive tradurre praticamente in passive.

Eserc. 2. — Di qual animale dite che *nitrisce — latra,* o *abbaia,* o *guaisce,* o *ringhia, — miagola — barrisce — urla — freme — sibila* o *fischia — cucurrisce — crocita — squittisce — trutila — gemicola — stride — pigola — ronza* — ecc.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Dovete scrivere: sdegnarsi un picchio di fare più il nido ne' tronchi degli alberi; abbattersi in una colonna di porfido e porsi a percuoterla col becco:

dopo molto affaticare indarno, per consolarsi del tempo e della fatica gettata, dire: Non mi accorgeva che la stanza sarebbe troppo fredda.

Dal Baldi.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — « Egli è impossibile che noi facciamo cosa perfetta, ove la costanza non accompagni la fatica ». Per dimostrarlo scriverete di uno che desiderava sapere dal compasso perchè, facendo il circolo, stesse con un piè saldo e con l'altro si movesse: che il compasso gli rispose: Perchè egli è impossibile che tu faccia cosa perfetta, ecc. come sopra.

Dallo stesso.

Eserc. 2. — « Mortal che te dispogli
Del fasto caro alla mondana gente
Per sollevar l'umanità languente,
Se mai tu ne raccogli
Scherno quaggiù, punto curar nol dei:
Sei caro al ciel, se al mondo reo nol sei ».

Clasio.

Di viva voce si notano le parole che sono *rette* da altre; come: *te*, è compl. ogg. dipendente dal v. *dispogli; del fasto*, è compl. di materia retto dallo stesso verbo; *alla mondana gente*, è compl. di termine retto dall' agg. *caro*, ecc.

Eserc. 3. — Rispondere alle dimande che risguardano i versi trascritti per la classe inferiore: Chi sono gli angeli: Qual havvi differenza tra angeli e uomini: Che ufficio hanno gli angeli: Perchè dite angelo la madre vostra: Come può sapere la madre se voi l'amate: Quand' è che vi fa parlare il cuore: Potreste essere buoni senza pregarne Iddio: Perchè desiderate fare la volontà della madre e somigliare a lei.

Eserc. 4. — Analisi sui versi proposti a questa e alla seconda classe.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Un tale dopo lungo viaggiare ritornato in patria, e millantando le imprese da lui fatte in diverse contrade, diceva tra le altre cose, che in Rodi aveva fatto un salto che uomo non poteva uguagliarlo: ebbene, se codesto è vero, uno degli astanti soggiunse, fa conto qui essere Rodi, e qui salta.

Da N. Tommaseo.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1. — Si dichiarano i versi proposti nell'esercizio 2° per la classe inferiore, coll'esporre come un cane andasse ripetendo a una tosata pecora: oh quanto sei brutta! Com'ella rispondessegli: se per la nudità il suo dorso

non aveva più l'antica bellezza, vestirsi del suo vello il suo pastore: doversi il cane dar pace se a lui non piaceva il presente stato di essa: si persuadesse non tornare a lei troppo doloroso il suo disprezzo; se non per lui, pel pastore essere bella ancora; e ciò a lei bastare per farla di sè pienamente contenta.

Eserc. 2. — « Sempre, mio figlio, la tua vita imitar possa il volo dell'aquila ». — Il bel consiglio vi darà argomento a descrivere il valore dell'aquila che orgogliosa e lieta va poggiando in alto. Che sicura di sua forza, quella figlia della montagna squarcia la nube tempestosa e sfida i lampi. Che la potente sua ala combatte col vento, la sua pupilla di fuoco s'affissa nel sole. Ch'essa vola di continuo e rapido e diritto.

Eserc. 3. — « Come d'un stizzo verde, ch'arso sia
Da l'un de'capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via: »

Si dice perchè è scritto *stizzo* anzichè *ramo*; *cigola* piuttosto che *fa rumore*. — Esercizi di sintassi di reggimento dicendo quali voci siano *rette* da altre, com'è fatto per la terza, o quali siano *reggenti*; ad es.: *Come*, regge tutto il pensiero espresso dalla terzina; *è*, oppure *avviene*, verbo sottinteso reggente il compl. *d' uno stizzo verde; sia arso* regge il compl. di luogo *da l'un de'capi*; ecc.

Eserc. 4. — Usare i vocaboli della stessa terzina nei diversi significati cui possono avere secondo il diverso loro ufficio nel discorso, o la diversa ortografia nello scriverli.

FAVOLA.

La proposta alla seconda classe.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Nel 1706 i Francesi stringevano Torino di assedio. La notte del ventinove agosto già stavano per impadronirsi dell'entrata della cittadella. Pietro Micca, occupato all'ultimo compimento di una mina, vide che salvando sè cadeva la fortezza, e volle col certo sacrificio di se stesso fare salva la patria. Dice al vicino ufficiale che s'allontani, e lo prega di ricordare al governatore i suoi figli e la moglie sua che tra brevi istanti più padre, nè marito avranno. Dà fuoco alla mina e sè e il terreno e centinaia di nemici mandò in aria. Fu trovato morto sotto le rovine della mina presso il fornello. Torino dovette quel dì al generoso Biellese la propria salvezza. Fu tarda la riconoscenza della patria: quest'anno gli si erigeva degno monumento dove l'atto eroico fu compiuto.

Problema d'Aritmetica.

In Francia, popolata di circa 36 milioni d'abitanti, sono 75 Licei, nei quali si ammaestrano più di 30,000 allievi; 275 Collegi Comunali che rac-

colgono quasi 35,000 alunni; 125 Seminari per le classi inferiori, che ospitano 120,000 giovanetti. Si cerchi: 1° il totale degli allievi che in media si ammaestrano nei Licei, nei Collegi e nei Seminari; 2° Il totale degli allievi ammaestrati; 3° Quanti sono gli allievi per ogni 500 abitanti.

Soluzione.

1° Si divide il numero dei Licei, dei Collegi, dei Seminari pel numero rispettivo di allievi in essi allevati e ospitati;

2° Si fa l'addizione di tutti questi allievi;

3° Si stabilisce una popolazione che abbia per 1° termine la popolazione della Francia; pel 2° 500; pel 3° il totale degli allievi ammaestrati.

Operazioni.

1.o 30.000 : 75 = 400.
2.o 35,000 : 275 = 127.
3.o 120,000 : 125 = 960.
4.o 30,000 + 35,000 + 120,000 = 185,000.
5.o 36,000,000 : 500 :: 185,000 : x

$$x = \frac{185,000 \times 500}{36,000,000} = 2,56.$$

Risposte.

1.a In ciascun Liceo si ammaestrano in media 400 allievi; in ciascun Collegio comunale 127; in ciascun Seminario si ospitano 960 giovanetti.

2.a Il totale degli allievi è di 185,000.

3.a Per ogni 500 abitanti vi sono allievi 2,56.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il conte Carlo Boncompagni, colla consueta liberalità verso l'istruzione, ha offerto un nuovo premio di lire cento, il quale sia a distribuirsi dal Comitato a un maestro o ad una maestra benemerita del Circondario d'Asti: a questo premio possono concorrere anco le maestre negli asili per l'infanzia.

— Al Ministero d'Agricoltura e Commercio si è formato un Consiglio superiore per gli Istituti tecnici, il quale si compone dei Deputati Comm. Boncompagni, Berti, Devincenzi, Restelli e del Consigliere Ferrara. Ivi pure si stanno elaborando i programmi speciali per i detti Istituti, i quali per la loro moltiplicità daranno materia ad un bel volume.

— In Torino s'aprirà il 15 settembre un nuovo Istituto liceale, diretto dal Dott. Fornaris Alessandro coll'aiuto dei Prof. Bachelet, Marocco, Argan, Turbiglio, i quali si propongono con nobile ardimento di crescere in pregio

l'istruzione privata. Il nuovo Istituto è posto in via dell'Ospedale, N.° 24, casa S. Andrea, piano 1.

— Atti del privato istituto Bosisio in Monza per l'anno scolastico 1863-64. — Monza, Tip. Corbetta. — Si compone questo fascicolo d'un discorso del Pr. De Castro intorno al *riordinamento dell'istruzione tecnica in Italia*, specialmente rispetto alle scuole superiori, i programmi dell'istituto medesimo, la nota degli insegnanti e degli alunni premiati, inoltre un resoconto dell'annata scorsa.

— *L'adempimento del proprio dovere*, parole di Ignazio Cantù alle allieve del Collegio Queirazza in Milano.

— Parole dette alle alunne del Collegio Garnier, dello stesso. — Sono due discorsini dettati con quella copia e facilità, alle quali mai non vien meno il Cantù.

— *La Scuola* è un nuovo giornale d' istruzione elementare che viene a luce in Noto, e che peculiarmente si occupa delle scuole di Sicilia.

— L'*Albo Reggino*, periodico settimanale di Reggio in Calabria, vuol essere ricordato per i buoni principii che gli sono di scorta e per la varietà onde sa rendersi ameno.

— *La sezione dell'Istmo di Suez e la perforazione delle Alpi italiane*, considerazioni economico-politiche del prof. Felice Garelli. — Torino, Tip. Franco. — Se ne parlerà di proposito.

— *Grammatica logica italiana ad uso delle scuole elementari*, per Augusto Atti. — Bologna, Tip. dell'Ancora.

VACANZE DI SCUOLE.

BAVENO (Lago Maggiore).

Si ricerca un Maestro sacerdote coll'obbligo della messa festiva, dodici delle quali con applicazione. Stipendio L. 700 oltre l'alloggio. — Dirigere le domande al Sindaco prima del 15 settembre prossimo.

Condove (Susa), M.tro sac. masch. inf., L. 800 e alloggio; id. femm. inf., L. 500. — Castelletto Scazzoso (Alessandria), masch. inf., L. 600 oltre l'alloggio; id. femm. inf., L. 500 id. — Mondovì-Piazza (Collegio convitto Israelitico) Istitut. (dirig. al Dirett. De Benedetti Salomon, rabbino). — Roletto (Pinerolo), Maestro sac. masch. inf., L. 700 oltre alloggio e giardino. — Roncaglia (subborgo di Casale-Monferrato), M.tro sac. masch. inf., L. 700 oltre L. 200 offerte per la messa festiva. — Casellette (Torino), masch. inf., L. 500.

(*Scadono col 7 settembre*).

Dongo (Como), Maestro comunale, L. 650. — In Fermo sono vacanti

le seguenti: masch. sup., L. 1000; masch. inf., L. 800; 2 M.tri masch. inf. sez. sup., L. 800 cad.; 2 M.tre femm. sup., L. 700 cad.; id. femm. inf., L. 466,66 cad.; 3 M.tre femm. inf. sez. sup., L. 300 cad.; id. femm. e masch. inf., L. 300 cad.; (Borgata di Capodarco), femm. e masch. inf. L. 466,66.

(Scadono coll'8 settembre).

Frugarolo (Alessandria), masch. inf. L. 600. — Canelli (Asti), masch. inf. L. 650. — Arignano (Torino), masch. inf., L. 600 e L. 60 per legna, alloggio e piccolo giardino.

(Scade col 9 settembre).

Bologna, Sc. norm. masch., Prof. di lingua e lett. ital., L. 1500 oltre L. 600 come vice-Dirett. del Convitto annesso alla Sc. Norm.

(Scade col 10 settembre).

Breme (Lomellina), masch. inf., L. 600.

(Scade col 11 settembre).

Borgo d'Ale (Vercelli), Sotto-Maestra femm. inf., L. 400.

(Scadono col 15 settembre).

Nelle Sc. elem. di Lecco (Como), 2 M.tri masch. inf. L. 700 cad.; M.tra femm. sup., L. 600; id. inf. L. 500; S. Fedele (id.), femm. inf. L. 250. — Luserna (Pinerolo), masch. inf. L. 600 oltre un comodo alloggio. — Nel Ginnasio sup. di Lovere (Clusone), Prof. titolare, 1600; Prof. reggente, L. 1280; in quello inf., Prof. titolare, L. 1400; 2 Prof. reggenti, L. 1120 cad.; Incaricato per l'aritm. nel Ginnasio, Sc. tecnica, e supplenza alle classi, L. 900; nella Sc. tecn., Prof. di lett. ital., storia e geogr., L. 1120, Prof. di lingua franc. nel 2.° corso, L. 840; M.tro di 4.a cl. elem. e della ginnastica nel Ginn. e Sc. tecn., L. 1000; Bidello, L. 300; nello stabilimento di Belle Arti Tadini, Direttore bibliotecario, L. 691,36 (aumentabili a' sensi della fondiaria, oltre L. 508,64 per la direz. delle Sc. tecn. nei locali dello stabilimento, coll'onere dell'insegnamento della matemat. nelle medesime). — Nelle Sc. Comunali d'Ancona, 2 M.tri masch. sup., L. 1200 cad.; 8 M.tri masch. inf., L. 1000 cad.; femm. sup., L. 800 oltre un compenso di L. 100 per l'insegnamento dei lavori donneschi; femm. inf. L. 600 id.; sotto-Maestra femm. inf. L. 400; 5 M.tri rurali, L. 700 cad.; 9 M.tre rurali, L. 500 cad. — Scuole diurne di Napoli, 8 M.tri masch. inf.; 4 M.tre femm. inf. — Capriglio (Asti), masch. inf. L. 500 e L. 700 se sac. oltre l'alloggio. — Pasturana (Novi Ligure), masch. inf., L. 500. — Mombello Monferrato (Casale-Monferrato) masch. inf. L. 600 ed alloggio.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Terzo Elenco degl' insegnanti

la cui iscrizione nella Società data dal 1° gennaio 1864.

53. Alessandrini D. Vincenzo, Maestro elem. in Villavernia (Tortona).
54. Annis Gaetana, Maestra elem. in Barisardo (Lanusei).
55. Badoglio Giovanni, Maestro elem. in Montiglio (Casale) per 3 quote.
56. Bersani D. Ignazio, id. in Bosnasco (Voghera).
57. Biddau Giuseppe Luigi, Maestro elem. in Cagliari.
58. Buglica Dott. Giov. Batt., Maestro elem. in Collescipoli (Terni) p. 2 q.
59. Cerruti Pietro, Maestro elem. in Trivero (Biella).
60. Cravero Elisa, Maestra elem. in Brisighella (Faenza).
61. Croce D. Benedetto, Maestro elem. in Rocca S. Giovanni (Lanciano).
62. Ferrari Tito, Maestro elem. in Rolo (Guastalla).
63. Filippi D. Cristoforo, Maestro elem. in Montaldo Ligure (S. Remo).
64. Fiori Antonio Domenico, Maestro elem. in (Cagliari).
65. Frola D. Vincenzo, Maestro elem. in Montanaro (Torino).
66. Grande D. Carlo Guglielmo, Maestro elem. in Melle (Saluzzo).
67. Guasti D. Giovanni, Maestro elem. in Quarto (Asti) p. 2. q.
68. Leone Benvenuta, Maestra elem. in Gaeta (Gaeta).
69. Lupoli D. Tommaso, Maestro elem. in Carinola (Gaeta).
70. Mancini D. Marco, Maestro elem. in Itri (Gaeta).
71. Menditto D. Bernardo, Maestro elem. in Falciano (Caserta).
72. Micol Federico, Maestro elem. in Rodoretto (Pinerolo).
73. Moda Dorotea, Maestra elem. in Fobello (Valsesia).
74. Molinari D. Giovanni, Maestro elem. in Montemagno (Casale).
75. Nesterini Ernesto, Maestro elem. in Montevarchi (Montevarchi).
76. Pesce D. Angelo, Maestro elem. in S. Gennaro di Palma (Nola).
77. Piccardo D. Agostino, Maestro elem. in Cartari (Porto Maurizio).
78. Ravotti Vincenzo, Maestro elem. in Bagnasco (Mondovì).
79. Sentero D. Giuseppe, Dirett. delle Scuole magistr. in Massa Carrara, p. 2 q.
80. Siccardi Marianna, Maestra elem. in Revignano (Asti).
81. Soricelli Nicola, Maestro elem. in S. Nazzaro (Benevento).
82. Tantesio Alessandrina, Maestra elem. in Mallare (Savona).
83. Terzoli Vincenzo, Maestro elem. in Bellusco (Monza).
84. Vandini Luigi, Maestro elem. in Mombaroccio (Pesaro) p. 4 q.
85. Vazon Giovanni Antonio, Maestro elem. in Sauze d'Oulx (Susa).
86. Verga D. Diego, Maestro elem. in Cocquio (Varese).

Soci già inscritti

che aggiunsero nuove quote a partire dal 1° gennaio 1864.

1. Cravero Caterina, Maestra elem. in S. Raffaele (Torino) Quote aggiunte N. 1.
2. Ranghini Giuseppe, Prof. di lettere in Nizza (Acqui) » » 2.

Soci onorari inscritti nel 1864.

1. Nazari di Calabiana Monsig. Luigi, Senatore del Regno, Vescovo di Casale.

Quote pagate in luglio 1864 a conto d'anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 111	15	» 718	15	» 1798	1	» 2972	4 50	» 3135	15
» 314	15 25	» 741	15	» 2244	11 50	» 3094	25	» 3169	6 75
» 456	4	» 1292	1	» 2876	4 60	» 3126	5 25	» 3208	5

Quote pagate in luglio 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 7	19 50	» 741	15	» 1863	19 85	» 2516	7 25	» 3166	20
» 120	10	» 857	5	» 1867	5	» 2546	15	» 3167	5
» 136	5	» 1079	15	» 1868	10	» 2790	14 75	» 3198	10 25
» 156	5	» 1171	15	» 1876	10	» 2883	20	» 3208	15
» 172	10	» 1283	10	» 1958	15	» 2917	14 75	» 3217	10
» 218	13	» 1289	5	» 1974	5	» 2921	25	» 3224	5
» 230	20	» 1291	5	» 1994	60	» 2956	30	» 3270	5
» 304	4 25	» 1292	6 25	» 2054	10	» 3067	5 25	» 3373	10
» 419	6	» 1294	20	» 2084	15	» 3068	5 25	» 3375	5
» 426	10 65	» 1312	5	» 2152	15	» 3074	14 75	» 3397	5
» 448	15	» 1453	15	» 2158	15	» 3076	14 75	» 3459	4
» 456	9 75	» 1467	10	» 2190	5	» 3094	9 75	» 3462	44
» 503	5	» 1606	14 75	» 2191	5	» 3120	14 75	» 3463	26
» 526	10	» 1669	5	» 2194	5	» 3126	4 25	» 3464	28
» 544	5	» 1695	14 75	» 2244	2	» 3135	14 75	» 3465	29
» 578	5	» 1798	5	» 2320	15	» 3142	5	» 3466	30
» 592	15	» 1809	15	» 2358	12 40	» 3155	15	» 3467	20
» 718	15	» 1843	7 50	» 2375	15	» 3160	10	» 3469	29

Quote pagate in luglio 1864 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 194, L. 30 | N. di pat. 1827, L. 15 | N. di pat. 1971, L. 15.

Numeri di patente di Soci morosi al pagamento.

I sigg. Soci portanti uno dei numeri di patente infradesignati sono avvertiti che qualora non soddisfacciano fra tre mesi dalla presente pubblicazione al loro debito verso la Società saranno senz'altro dichiarati decaduti dai diritti acquistati, a tenore degli art. 37 dello Statuto e 22 del Regolamento sociale.

24. 43. 98. 161. 173. 235. 334. 534. 611. 707. 752. 777. 813. 933. 1094. 1206. 1243. 1260. 1310. 1354. 1520. 1539. 1604. 1648. 1654. 1736. 1825. 1861. 1883. 1895. 1918. 1947. 1948. 2160. 2176. 2187. 2201. 2234. 2372. 2395. 2440. 2540. 2563. 2622. 2637. 2642. 2725. 2734. 2755. 2758. 2768. 2942. 2989. 3099. 3128. 3143. 3146. 3147.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 37. Sabato, 10 Settembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale: — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Molto di buon grado pubblichiamo questo discorso, detto dal cav. Agostino Barberis alle Alunne della R. Casa della Provvidenza in Torino per tratteggiare loro l'immagine della giovinetta savia nel tempo delle vacanze. Nel numero prossimo daremo saggio di un altro bel discorso detto dall'Ab. J. Bernardi in simile occorrenza.

« Vari certamente sono i modi di passare gli autunnali ozi e di proseguire la vostra educazione con proficuo diletto.

« V' ha tal giovinetta, che adagiata ora nella tranquilla sua cameretta, ora alle amene ombre d'un giardino, godesi di tenere gli occhi volti su un buon libro, e di farne attenta lettura. Non a modo di farfalla trasvola di libro in libro; ma come le api solo di fiori adatti a far miele traggono il sugo, e il ripongono quindi ne' favi, così ella si riduce ad alcuni autori pieni di sano ingegno, a quelli che le insegnano ad amare ed esercitare con religiosa dignità gli onorevoli uffizi cui la Provvidenza vi ha sortite, a quelli che noi non possiam leggere senza diventar migliori; e li legge quindi con tal riflessione, che tramuta in sè il contenuto di quelli, quasi in anima e sangue. Vaghe della buona lettura furono una Caterina Senese, una Vittoria Colonna, una Stampa, una Gambara, una Diodata, un' Agnesi, e quante altre donne onorarono gli studi: questa è la delizia degli animosi intelletti. Ed oh chi potrebbe dire i vantaggi e il piacere innocente che l'operosa fanciulla ne ritrae! Ella senza disagi a senno suo può con la mente trasportarsi di gente in gente e di secolo in secolo; vedendo le meraviglie della natura e dell'arte, conversando con quei grandi intelletti che i migliori loro pensamenti e trovati versando, a così dire, sopra una carta, furono l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri, s'arricchisce la mente d'utili cognizioni, si ammaestra a ben pensare, e s' accende all' amore del vero e dell'onesto. La buona lettura ci istruisce, ci educa, ci ricrea, come il pendere dal labbro d'un maestro sapiente: ma i maestri non sempre possiamo averli con noi; i libri sempre a nostro cenno si aprono, alle nostre domande rispondono, a nostra posta ci seguono, con noi viaggiano, con noi villeggiano. I maestri non possono insegnarci che il metodo di studiare; i libri ci addestrano a studiare da noi, ad osservare, a riflettere. La lettura è come un viaggiare: ma il viaggiare ci avventura fra ignoti visi, a disagi di vetture, a pericoli d'infermità, a dispendi soverchi, nè c'instruisce che di cose presenti; il leggere senza alcuno di quegli incomodi ammaestra e diletta, ci rivela fatti e pensieri, ci innalza a ideali bellezze sovrumane. Certo non è facile trovare un divertimento da contrapporre a quello d' una bella e commovente lettura.

« Ma il regno della donna è la casa. Ed ecco altra fanciulla io veggo, che nelle autunnali ferie invaghita è delle cure domestiche. Modestamente applicata a donnesco lavoro, solerte e tacita, or si adopera sopra umili panni, o su grazioso intreccio di fili; or con variopinte lane, quasi pittrice, imita e ritrae una veduta campestre, un fiore, un viso amato. Tratto tratto lascia gli elaborati lini, e con egual fervore sorge e volgesi ad altre casalinghe faccende. Per ben ordinato che sia un collegio di fanciulle, indarno vi si cercano utili esempi di ciò che è l'interno d'una casa. Il culto de' domestici affetti accuratamente inspirato, la ritiratezza, l'amore dell' ordine, i lavorii donneschi, i maestri accumulati, le lezioni sulle scienze più utili non compensano le modeste e pratiche lezioni materne, nè massime quelle che insensibilmente vengono sul governo della famiglia. « Ne' convitti si possono dare eziandio lezioni teoriche di ciò;

nella casa sola è la pratica viva (1) ». Di questo non ignara la buona fanciulla, giovasi delle vacanze per addestrarsi anco a questa necessaria pratica che ne' collegi mal si rinviene. Ricopiando in sè la vigile operosità della madre, non isdegna di affaccendarsi a tenere in assetto gli arredi della famiglia, si che tutto attorno a lei spira tersezza e splendore, ed è vivo specchio di quell' amore dell' ordine e del bello, onde ferve l'anima sua; e facendosi compagna alla saggia madre, ora s' incarica di tener registro e cura dei panni, ora apprende a porre una giusta misura tra le spese giornaliere, a risparmiare ne' dispendi inutili, a provveder con saviezza. E' già gode di sentirsi utile a qualche cosa, già si ripromette di sapere un dì compiacere il padre, il fratello, e singolarmente la dolce e affettuosa sua madre; ad ogni sollecitudine dalla sua fronte più e più irraggia la interna allegrezza serena: e già chi la vede, la predice saldo sostegno e onorato conforto della casa. Questo vorrebbe dirsi il più convenevole sollazzo d'una fanciulla. I libri, tuttochè utilissimi, potrebbero per avventura incitarla a cercare una gloria che non è da lei; questi santi e gentili lavori domestici la rannodano alla famiglia, a cui ella consecrar deve i più fervidi affetti.

« Qualche giovinetta ci ha pure, la quale non meno, che ai libri e all'ago, ama di por mano alla penna; e non di rado la vedresti con gli occhi accesi d'affetto tacitamente riflettere e scrivere. Or di settimana in settimana, di giorno in giorno, in apposito foglio va alla schietta descrivendo le sue occupazioni del settembre, i divertimenti, i lavori, gli studi, le feste colle amiche, le gioie di famiglia, gli affanni e i conforti, i desideri e le speranze, tutto insomma quello che il cuore le detta: ella scrive il giornale delle vacanze: e vagheggia insieme il dolce istante in cui quale immagine dell'animo suo potrà offrirlo alla madre. Talora si diletta di manifestare i suoi affetti ai lontani parenti od alle amiche, o narri ella le pubbliche feste della città o del villaggio, o esponga sunti e giudizi di libri studiati, o compianga, o si congratuli, o esprima la gratitudine. Anche questo negli ozi autunnali è lodato esercizio non meno utile che dilettevole. Per tal modo, mentre ella educa l' intelletto a riflettere, mentre volge l'animo a gentili propositi, avvezzandosi ad allettare coll'amabile discorso quelli che l'ascoltano, allorchè tratterassi di persuaderli al bene, o rimuoverli dal male, non avrà ella maggior potenza su loro? E a tacere d'altri vantaggi, qual nobile diletto non è egli il solo esercizio dell'arte? Quanto grande non è per lei il piacere di poter dare visibilità e corpo a' suoi sentimenti, di saper dare vita e favella ad una muta carta, di addestrarsi all' uso di quella dolce lingua natia, il cui studio è sacro simbolo di patrio amore, e in tal guisa parlare ai cari assenti? Così la lodoletta, sospesa sull' ali e non vista, gli alti spazi riempie di lieti gridi e del canto gode.

« Ma dove voi lascio, o colline e boschetti, o prati e ruscelli, o sog-

(1) Balbo, *Pensieri ed esempi*.

giorni di tranquillità e di pace, o passeggi ameni, o feste proficue, o più soavi dolcezze dell'autunno? Oramai a questo novero di sollazzi troppo austeri, veggo qualcuna di voi sorridere, e accennandomi il dettame dell'arco troppo teso, vispa, ilare, festevole, la miro correre e scherzare in altre ricreazioni e in altri giuochi. E anch'ella pensa di far bene. In ameni siti campestri, in aria pura e agitata, tra viali ombrosi, tra prati ridenti, uopo è che con passeggi, con ginnastici studi, con utili distrazioni le forze del corpo si rinnovino, il cuore si rallegri, la mente si ravvalori: mentre è schiuso a' nostri sguardi il gran libro della natura, d' uopo è legger quello. Ed ella coi congiunti vagando, or correndo pei campi, or salendo in vetta alle colline, or passeggiando in riva ai fiumi, sen va a diporti salutari, e intanto la sublime e non esprimibile beltà della natura, ogni insetto, ogni pianta, ogni fiore a lei parla di Dio, dà a lei ammaestramenti e consigli. Nè ella sdegna d'appressarsi talora al buon contadino, al solerte cultore degli orti, alla vigile gastalda; o d'entrare nella povera officina dell'artiere, o nella casipola del pastore, e interrogando con garbo, osservando, conversando, da un arbusto, da un sasso, da tutto e da tutti coglie il destro di adornare d' utili cognizioni il suo spirito, d'educare il cuore all'amorevolezza, sì che un giorno alle vivaci domande di amati fanciulli saprà dare adeguate risposte. In altre ore amerà aggirarsi nella agile giocondità di danze innocenti; ovvero maneggiando la matita, o destando le melodie del cembalo, auserà l'occhio ad osservare, informerà l'animo alla gentilezza ed al bello. Certamente nessuno arcigno oserà condannare questi educativi passatempi, questi spassi vantaggiosi insieme e gradevoli.

« Io venni tratteggiando alcuni dei vari modi, onde altri con diletto sommo passar può i grati ozi del settembre. Liete delle passate fatiche, liete degli onori oggi riportati, amerete voi meglio ricrearvi coi libri, o colla penna, o coll'ago, o cogli ameni diporti? O piuttosto, come l'abile tessitore per accrescere vaghezza alla tela, di fili variopinti la intesse; come il musico ingegnoso nella inesausta varietà de' toni, cerca la vaghezza delle armonie; così voi dilettevolmente passando di cura in cura, per qualche ora ciascun dì vorrete mettervi ad utili letture, per altre ore amerete scrivere, in altre affettuosamente vi gioverà attendere agli importanti lavori domestici, e altre darete ai necessari divertimenti? Certo, oltrechè il bello sta nell'ordinata varietà, per tal modo soltanto a poco a poco avvezzandovi a continuare e perfezionare l'educazione vostra di per voi medesime, ad ogni facoltà vostra recherete convenevole miglioramento: passeggiando, correndo, sollazzandovi in mille guise, il corpo si fa robusto e sano, e l'animo divien più ardito; leggendo, scrivendo, osservando, conversando proseguesi a educare la mente all'apprendere, al sapere; compiendo tutti i domestici doveri, educherete l'animo a quelle onorande e modeste casalinghe virtù, che delle religiose e delle civili virtù sono il fondamento più saldo e verace. Così mentre voi trascorrerete i giorni in amena varietà di piacevoli occupazioni, adempi-

rete il sublime debito che il cielo impose ad ogni uomo, di migliorarsi ognora; darete ai vostri cari il più lieto spettacolo: quello d'una fanciulla che dalle scuole ha imparato a continuare di per sè la propria educazione ».

D'una nuova traduzione di Sallustio.

Al S. C. Castellani.

Ella avrà certamente il suffragio d'autorevoli più ch' io non sia; e ha quello del suo senno proprio e della sua coscienza: ma giacchè modestamente Ella interroga me, Le dirò che la sua versione, signore, mi pare delle più felici che s'abbia la lingua italiana e in questo e in tempi migliori. Il molto bene fa, come segue, qua e là desiderare di meglio; ma quanto il meglio risichi farsi nemico del bene, lo proveranno forse troppo a Lei questi esempi che reco. *Majusque commodum ex otio meo quam ex aliorum negotiis rei publicae venturum.— È più utile dover venire alla repubblica dall'agio mio che dall'altrui opere.* Mi pare che più largo e più nobile senso d'*utile* avesse *commodum* a' Latini; che, sebbene diciamo anche noi *ozio letterario, ora d'ozio, ozii campestri,* qui *riposo* sarebbe italianamente più chiaro, e che opera possa dirsi quella eziandio dello storico; chè il *dovere,* sebbene a noi renda talvolta semplicemente l'idea del futuro, sia qui troppo affermante e possa suonare immodesto. Onde non so se al concetto dell'autore risponda men bene: *e che maggiore vantaggio verrebbe alla repubblica dal mio riposo che dalle faccende altrui.* Poi Sallustio: *Etiam homines novi, qui antea per virtutem soliti erant nobilitatem antevenire, furtim et per latrocinia, potius quam bonis artibus, ad imperia et honores nituntur. — Gli uomini nuovi anch' essi, usati già d'avanzare i nobili con la virtù, per frodi e ladroneggi, e non con le buone arti, aspirano agli onori e a' governi.* Difficile rendere con più proprietà e brevità; e pare che questo senso di *nuovo* sia inevitabile a tutta sorta civiltà, se Dante esclama contro la *gente nuova,* e se anco agli ignari del latino e di Dante *uomo nuovo* è titolo tuttavia d'infelice evidenza. Ma sebbene *furtim* sia maestrevolmente dichiarato *per frodi,* comprende forse le idee e di soppiatteria vergognosa e di frode maligna e di furti timidamente rapaci; onde, nel dubbio, per non detrarre al concetto dello scrittore, gioverebbe serbare la voce stessa: e l'articolo apposto a *buone arti* risica in italiano di far per esse intendere le arti che diconsi liberali: e *imperia,* preposto, pare che accenni ai comandi militari, di dove Sallustio vedeva minacciarsi alla repubblica più prossimo pericolo: e *aspirano* per *nituntur,* non so se sia languido, ma non direi corrisponda all' aiutarsi che di latrocinii facevano quegli uomini nuovi, de' quali il seme non pare sfruttato, a quel che veggiamo. Dire: *Anco gli uomini nuovi, che prima per la virtù erano soliti ai nobili passare*

avanti, di furto e per latrocinii, piuttosto che con buone industrie, si sforzano ai comandi e agli onori, so bene che non contenterebbe Lei, nè contenta me: perchè se *aspirare* è meno di *niti*, *sforzarsi* è forse più ; nè lo difende abbastanza il bellissimo del Petrarca: *Sfórzati al cielo, o mio stanco coraggio.* L' accuratezza e destrezza del suo tradurre è a me provata da quel semplice periodetto: *nunc ad incoeptum redeo.— Ora vengo al soggetto;* dove il *redeo* di chi appena entra a dire, dimostra come quella particella non sempre suoni ripetizione nè a'Latini nè a noi, che potremmo, incominciando, pur dire *e mi rifò dal mio tema*; dichiara perchè *rendere* sia affinissimo a *fare* in genere; perchè *rendersi* nel trecento valesse *farsi religioso;* perchè i Fiorentini tuttora, andando a abitare contrada non mai abitata prima da essi, dicano: *torno in via Maggio.*

Nel rallegrarmi dell'opera sua, mi dorrò ch'Ella, Signore, l'abbia spesa in tutto Sallustio, piuttostochè scegliere da lui e da altri il migliore e più appropriato alle nostre condizioni. E Le confesserò che Sallustio mi stucca con quell' ostentazione di moralità, che sentesi poco sentita dall'anima sua; con quello sfoggio di filosofia comunissima, che i Greci più vecchi, non che Cicerone, l'hanno più eletta e pensata di proprio, e sovente meno mista col falso. Mi stucca la sua rettorica che, con istudio di brevità, lo fa parere più verboso a me dello stesso Cicerone; giacchè Cicerone se, per amore dell'evidenza, dell'ornamento e del numero, soprabbonda in qualche vocabolo, ne' concetti procede sempre. Vedesi non tanto il cittadino, riposato dalle faccende pubbliche, quanto lo scrittore ozioso, che si balocca col tema; onde rimane di gran tratto addietro, non dico a Cesare (il quale scrive con quella lesta signoria che faceva i debiti e la guerra e l'amore), non dico a Tacito e a Tucidide, ma pure a Livio. Troppo curante degli artifizii dello stile, l' arte del numero e' cura poco: e Cesare, in quel che par badare a tutt'altro, ci bada ben più di lui. Imitativo nelle forme esteriori; non è, come Virgilio, imitatore emulante, e più originale de' suoi modelli. A Livio sovrasta nella proprietà romana del dire, nella potenza di certi giudizii e descrizioni; e ciò nel Giugurta segnatamente: perchè di Catilina mi pare ch' egli non abbia inteso, o voluto intendere, quasi che nulla.

Finisco con dire che, se agio avessi a leggere il lavoro di Lei, da quel tanto che n' ho in più luoghi assaggiato, veggo che molto ci avrei da imparare.

17 agosto 64, Firenze

Dev.

N. Tommaseo.

Al sig. Giorgio Terzetti, Bibliotecario d'Atene.

Il vostro discorso in lingua viva e per opera di viva carità, è degno della Grecia antica assai più che i tanti sproloquii in gergo galvanico e

con sussulti galvanici, che fanno l'Atene Bizantina, anzi Danese, compassionevole a me. La versione mia greca de' Canti serbici farà compassione agli Aristogitoni e agli Alcibiadi del Fanari; ma se è a voi parsa cosa da potersi stampare, non saprei vergognarmene. Almeno sia pegno del mio affetto alla Grecia.

14 giugno, il dì che da noi si commemora S. Basilio, 1864.

N. Tommaseo.

Sul vivente linguaggio della Toscana.

Lettere di Giambattista Giuliani

Terza serie — Lettera II.

All'ab. Jacopo Bernardi a Pinerolo.

Siena il 23 di ottobre 1858.

Non v'ha alcun dubbio che, a voler essere inteso dai fanciulli, e' si conviene inchinarsi ad essi e non aspettare ch'ei vogliano o possano adattarsi alla grandezza de' maestri. E chi non sente di dovere pargoleggiare co' pargoli, male indovinerà l'arte per informarli a bene. Laonde è desiderabile che a quest'opera si ponga una sollecita cura, pigliando singolarmente dal popolo toscano il linguaggio che meglio si confà al bisogno. Vuolsi per altro avvertire che non tutto il parlare del volgo è oro schietto, ancor che sia di vena naturale, e fa d'uopo aguzzare ben l'occhio a poterlo distinguere. Bisogna poi trascorrere sovra ciò che pur tiene del plebeo, solo eleggendo quanto ha di buon vigore a divenir popolare. Allora la nostra favella scorrerà più spedita, e gli scritti renderanno una più chiara e meno smorta immagine dei vivi concetti. Voi, che attingete dal cuore e dalle caritative abitudini ogni vostro pensiero, mi saprete poi dire se io abbia ragione o no. Intanto non vi dispiaccia di venir meco ad ascoltar una misera donna, che favella col suo nipotino: e come sa farsi intendere! Lasciamo che la eloquenza della natura prorompa liberamente e vendichi e dichiari se stessa.

« Gli è bello questo citto: se Gesù lo farà campare, verrà su bene; è
« sempre rubestino. Ha una vista, che vede ogni cosa, par nato cacciatore
« come suo babbo. Come ha il dindi, quanto se ne tiene! e quanto lo
« rammenta! ... È tanto amoroso! ... Vieni che ti dà il dindo, il si-
« gnore, vieni; mira, guà, andiamo a pigliarlo. Oh, l'avessi io per com-
« perare il pappo! *(ed avendogli io dato delle chicche, ella soggiungeva):* Lo
« vedi il chicco che t'ha dato? questo è bello di vero: digli grazie, digli

« addio: non glielo vuoi dire? Dunque ridammelo il chicco, che glielo
« vuo' riportare.

« Oh quando son iti via, allora gli è tutt'altro! Lo sentisse, come si
« mette a ciabattare! *dindi a mene*, *babbo*, *dindi*, non si cheta mai. Mi
« creda, è tanto curioso, ch'è proprio un gusto di averlo. Che? non di'
« nulla al prete che ti ha dato il dindi? Guarda i dindi; non gli vuoi?
« li piglio io....

« Di mangiare non finisce mai; non avrebbe nè fin nè fondo il suo
« mangiare: *pappo*, *mela*, *ciaccino*, quello che gli viene in fantasia. Tutta
« la notte dorme, non si risente mai: se si risente, non dice altro che
« *abbo*, *epre*; il giorno sente che il suo babbo parla di lepre, e lui per
« sogno se ne rammenta: discorre poco, pare che abbia la lingua tonda.
« Gli voglio un ben dell'anima a questo bambino: posso dire che l' ho
« rallevato io; meno che la poccia (poppa), vien più dietro a me, che
« alla su' mamma. L' è una disperazione a tirarli su questi bambini;
« quando si rallevano, la notte bisogna star sempre sospesi.

« Se non s' ha a voler bene ai figlioli! Anche ad averne molti, tanto
« è lo stesso: si vuol bene a tutti, son di dolore a un modo. Altro che
« le mamme, certe cose non le intende nessuno. Dai signori si tengono
« troppo assettati (in assetto) i bambini: a tutte l'ore hanno qualche
« cosa a mangiare. Però vengono magrognoli, sciatti, nè sani, nè malati.
« Noi, come son sani, si lasciano mangiar ogni cosa: vengono più schietti ».

Quanta potenza in questo dire, che i figliuoli alle madri *son tutti di dolore a un modo!* E di che squisita gentilezza non vi dà segno quella buona vecchia! Ma sentite ancora come mi rispose, nel domandarle variamente a che mali andò soggetto quel vispo bambinuccio.

« Per la febbre rimangono arrochiti (i bambini), piangono tanto! Poi,
« come principiano a dormire, non c'è caso che si risentano. Se non si
« medicano a tempo; ne muoion di molti. Questo non fu malato mai;
« non ebbe male d' importanza, de' bachi, qualche febbriciattola, quando
« gli fu annestato il vaiuolo. — In du' l'avevi il vaiuolo? te ne rammenti?
« Bacia la mano a questo signore: te l' ha dato il dindi? su, bravino,
« digli addio, addio. Non gli dici nulla? non hai la lingua? — L'avrà
« troppo lunga da ultimo. Tant'è (*seguitava, rivolgendosi a me*), non vuol
« dir nulla; si dia pace oramai, un'altra volta .... Sta volentieri più
« solo che accompagnato; si balocca coi sassi, cogli stecchi, ogni cosa-
« rella lo svaga. Basta trastullarlo, è contento. Quando vuol bere, grida:
« *mamma, mamma, nonna, bru, bru*, e non si cheta; quel che vuole, vuole.
« E bisogna dargli bere, se vuole, mangiare, tutto: se no, imbizzisce,
« che fa male a vederlo .... »

Questo è linguaggio di natura, e ben si fa sentire. Ma come non ammirare tanto felici parlatori? Di costoro si potrebbe affermare ciò che

Cicerone ne rammenta di quegli antichi, i quali, non sapendo ancor abbellire le cose che dicevano, favellarono tutti eccellentemente. Così è: la egregia natura basta per vincere ogni scienza ed arte. Addio, addio, mio buon Jacopo: vogliate gradire l'umile mio lavoro, cui non si aspetta miglior compenso, che il benevolo giudizio di chi vi somiglia per virtù e per cuore. Il Cielo vi prosperi a conforto ed onore del clero d'Italia!

POESIA.

Favole di Fedro tradotte.

Lib. 2, fav. 6.

L'AQUILA, LA CORNACCHIA E LA TESTUGGINE.

Contro i potenti niuno è assai difeso;
Se poi malvagio consiglier si aggiugne,
Nessun riparo vi può far la gente.
Sublime al ciel da un'aquila s'ergea
Una testudo, che in sua cornea casa
Celata, immune era da offesa. A quella
Presso volando una cornacchia: opima
Festi, dicea, la preda; ma se il modo
Onde oprar non t'insegno, indarno carca
Del grave pondo andrai. Chiamata a parte,
La dura scaglia infrangere dall'alto
A un macigno le addita, ed al palato
Facil esca n'avrà; non tardò guari
L'aquila ad obbedir; la preda quindi
Spartì con la maestra; e sì colei
Ch'era per natural dono secura,
Impari a due soggiacque a trista morte.

Ab. Sebastiano Ghirelli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Quale è delle piante che nell'inverno sembra la più misera ed arida del tutto? La vite. A vederla sfrondata e nuda nel tardo autunno, essa non

pare più essere dessa, e somiglia ad un puro legno da fiamma. Guardiamola in questi caldi giorni d'agosto! Quanto essa pompeggia ne' colli, e quanto cara dovizia ne appresta pel mese venturo!! ecc. (Vedi *Le stagioni dell'anno* del prof. Anselmi).

1° Cercare il numero delle proposizioni contenute nelle poche linee suddette. — 2° Tutti i nomi, gli aggettivi, i pronomi, i verbi, ecc. — 3° Spiegare la differenza tra *vedere* e *guardare*, tra *essa* e *dessa*. — 4° Notare la proprietà degli epiteti dati all'*autunno*, al mese d'*agosto*, alla *vite*. — 5° Cercare il nome della figura adoperata in quelle parole *quanto cara dovizia*. — 6° Due volte comparisce il pronome *essa*: potrebbe con uguale proprietà scriversi *ella* per *essa*? — 7° Quale significato ha la parola *ne* nelle parole *ne* appresta? e quanti significati diversi può avere la parola *ne*? — 8° Alla parola *sfrondata* cioè senza frondi, quale altra si potrebbe sostituire, sapendosi che le foglie della vite si chiamano *pampini*? Che significa il proverbio: « Molti pampini e poca uva? » — 9° Come si chiamano i rami secchi della vite? Sarmenti, o sermenti. — 10. Cangiare molte parole e mettere sinonimi, per es., *ad un puro legno da fiamma* sostituire *sermento*, a *venturo* surrogare *prossimo*, *futuro*, ecc.

C. E. Richetti.

Eserc. 1. — Coniugare al presente e al passato remoto e prossimo i verbi: legare e leggere; svelare e svellere; staccare e stacciare; tacciare e tacere; spaccare e spacciare; purgare e porgere; odiare e udire; sbucare e sbucciare.

Eserc. 2. — Aggiungere ai verbi transitivi un conveniente oggetto.

Eserc. 3. — « Se a librarsi in mezzo all'onde
Incomincia il fanciulletto,
Con la man gli regge il petto
Il canuto nuotator ».

Detto il significato delle voci *librarsi*, *onde*, *canuto*, si fa la costruzione regolare segnando gli elementi delle proposizioni.

Eserc. 4. — In distinte colonne si classificano le voci dei versi secondo la specie a cui appartengono.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Ricordate ai vostri amici che per la prossima fiera che sarà al vostro paese, li contate tra i vostri ospiti. Che perciò non accetterete alcun pretesto a starne assenti. Pensino invece ad avvertirvi il giorno del loro arrivo; che voi accompagnerete vostro padre nell'andar loro incontro per un buon tratto di strada.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — Si esprime in prosa il senso dei versi addotti per la seconda,

e si aggiunge: che poi se ne scosta il nuotatore e attento lo osserva. Chè se vegga in lui timore, lo sorregge, persuadendolo della vanità del suo temere.

Eserc. 2. — Correggasi il falso uso de'seguenti pronomi; e dove è più facile, diasi qualche ragione delle correzioni: Tu mi affliggerai me. Io non mi piace. A noi ci costa molto. Mai non vi dicemmo villania a voi. Egli voleva dirtelo a te.

Eserc. 3. — Enumerazione delle proposizioni nella favola proposta alla classe superiore; indicazione delle principali e delle complementari; di alcune analisi logica e grammaticale.

Eserc. 4. — Formare brevi periodi colle seguenti idee: — Gratitudine al padre e alla madre. — Primavera, stagione delle rose. — Rispetto agli altri. — Essere onesto. — Vivere e morire nella stessa maniera. — Guardarsi dai vizii. — Innamorarsi della virtù.

COMPOSIZIONE.

La lettera tracciata per la seconda classe.

RACCONTO.

Un forestiere, sorpreso dalla notte, non trova più la via alla sua abitazione, e si trova impacciato e se ne lamenta. L'ode un cieco che gli si offre a guida. Quegli si tiene beffato; pure per aver compagnia consente. Il cieco, come se vedesse, lo guida per via d'indizii all'uscio di sua casa. — Il forestiero da quella sera in poi non fa limosina che a'ciechi.

Dal Gozzi.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Chi ignaro pecca egual non merta il fio
Di chi è conscio del fallo e reo pur fassi;
D'ogni pena costui reputo degno ».

Eserc. 1. — Si amplifica esponendo: avere una mosca punto il capo a un calvo; questo volere schiacciarla, ma se stesso percuotere. Quella dileggiandolo dirgli: e tu vuoi la mia morte perchè ti fo qualche leggiera puntura? e che farai con te stesso che all'offesa aggiungi il dispetto e l'onta? E il calvo: con me non mi sdegno, perchè non ebbi intenzione di offendermi; ma te, vile insetto, non sazio mai del nostro sangue, vorrei morta a costo di maggior danno.

Eserc. 2. — Dettato il testo in poesia, il quale è nel N.º 35 dell'*Istitutore*, se ne fa la sintassi semplice, su cui si fanno esercizii sul *reggimento* dei verbi e delle preposizioni.

Eserc. 3. — Mostrare con esempi quando si debba usare *cotesto*, quando *questo*; *qui*, *costì*: — perchè *ogni*, *nessuno*, ecc. mancano di plurale.

Eserc. 4. — « O tu che eterno, onnipossente, immenso,
Siedi sovran d'ogni creata cosa:
Se il capo accenni, trema l'universo:
Se il braccio inalzi, ogni empio ecco è disperso ».

Alfieri.

Spiegazione delle parole *eterno, onnipossente, immenso,* e dei tre seguenti versi. — Dar ragione della usata *interpunzione.* — Riconoscere le parole *composte*, e il particolare significato che acquistano dalla particella loro prefissa.

Eserc. 5. — Amplificare i due esempi: La maestà da lontano è più reverenda. — Tu duca, tu signore e tu maestro. — Come: Il più delle volte noi ci rappresentiamo più degni di riverenza que' grandi, i quali, perchè sono poco esposti a' nostri sguardi, noi non possiamo squadrar ben bene. — Tu se'quegli che hai a guidare i passi miei; tu quegli parimenti, a'cui comandamenti obbedire io debbo, e tu quegli eziandio, dal quale attendo utili ammaestramenti. — Oppure si propone l'esercizio inverso, che è di ridurre i due pensieri, espressi con troppa copia di parole, a maggiore brevità, perchè abbiano maggior forza.

Eserc. 6. — Esporre donde si elevi il vapore acqueo sparso nell' atmosfera: che cosa siano la nebbia, le nubi, la rugiada, la brina, la pioggia, la neve e la grandine: come la rugiada sia utile alla vegetazione: dove e quando siano più frequenti e abbondanti le piogge: quai vantaggi rechino le piogge specialmente in estate: quali i vantaggi della neve che copra d'inverno il suolo, e della neve che stia perpetuamente sulle alte montagne.

COMPOSIZIONE.

Il racconto proposto alla classe inferiore.

FAVOLA.

Non si sa bene se fosse viola o flauto, ma certo era strumento da suono quello che sentendo una volta uscire fuori del corpo suo quell'armonia, si rallegrava che sì bene trinciasse l'aria, e infinite lodi, una più dell'altra vana, si andava tributando. Osò perfino beffarsi d'un rosignuolo, perchè non sapesse fare che un verso. Ma lo fo da me il mio canto, rispose l'usignuolo, e tu suoni quello che ti vien fatto suonare.

Dallo stesso.

Problema d'Aritmetica.

Dodici panattieri spesero L. 70,290 in 2343 ettolitri di grano per farne pane. Ogni rubbo di farina (il quale è di 8 chilog.) rende dieci chilog. di pane. Le spese per trasportarlo e macinarlo ascendono a L. 3 l'ettolitro. Il pane si vende L. 0,40 al chilo, la crusca ricavata dal grano L. 0,05, e un ettolitro ne dà 16 chilog.

Si trovi: 1° il prezzo del grano all' ettolitro; 2° il guadagno che trarrà

ogni panattiere vendendo il pane e la crusca a questo prezzo, e sapendo che 1000 lire si spendono per l'affitto della bottega; altre 1000 per la legna ed altro; e L. 6 al dì per 11 mesi per i fornai e lavoranti.

Soluzione.

1° Dividere le lire spese per gli ettolitri comprati; si avrà il costo del grano all'ettolitro.

2° Ridotti gli ettolitri in chilog., stabilire una proporzione, facendo prima questo ragionamento: se otto chilog. di grano rendono 10 di pane, 16 chilog. ne renderanno il doppio; 24 il triplo; 234,300 chilog. ne renderanno una quantità molto maggiore; la proporzione è in ragione diretta, quindi si può stabilire: 8 : 234,300 :: 10 : x. L'x ci darà i chilog. di pane avuti da questo grano.

3° Moltiplicare i chilog. di pane ottenuti per il prezzo di uno; a questo prodotto si aggiunge quello ottenuto dall'operazione fatta per sapere quanto renda la crusca di un ettolitro e poi quella di 2343 ettolitri.

4° Trovare la spesa che si è fatta per trasportare e macinare il grano.

5° Trovata la spesa mensile degli operai, si moltiplica questo prodotto per 11 mesi, e questo prodotto, unito alle altre spese fatte, si sottrae dal guadagno fatto.

6° Sottrarre da questo risultato ultimo la somma spesa dai panattieri, avremo il guadagno fatto, il quale si dividerà per dodici. Sarà così risolto il problema.

Operazioni.

1.o 70,290 : 2343 = 30.
2.o 2343 × 100 = 234,300.
3.o 8 : 234,300 :: 10 : x. $x = \frac{234,300 \times 10}{8} = 292,875$.
4.o 292,875 × 0,40 = 117,150.
5.o 16 × 2343 × 0,05 + 117,150 = 119,024 40.
6.o 2343 × 2 = 4686.
7.o 6 × 30 × 11 = 1980.
8.o 4686 + 1980 + 1000 + 1000 = 8666.
9.o 119,024 40 — 8666 = 110,358 40.
10. 110,358 40 — 70,290 = 40,068 40.
11. 40,068 40 : 12 = 3339 03.

Risposte.

1.a Il grano costò L. 30 all'ettolitro.
2.a Ogni panattiere guadagnò L. 3339 03.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Al Congresso pedagogico di Firenze fu eletto presidente generale il Sen. Lambruschini con quarantaquattro voti; presidente per la sezione dell'istruzione secondaria il prof. M. Bufalini con trentaquattro voti; e per quella dell'istruzione primaria il cav. G. Sacchi con cinquantotto voti.

— Con coraggio non facile nè frequente a ripetersi il cav. Oreste Raggi mandò a stampa una seconda lettera, col titolo: *Di una nuova ingiuria a Dante Alighieri in Firenze,* nella quale si difende con destrezza dagli attacchi non del tutto nobili che gli furono mossi, e rincalza con nuovi argomenti la censura fatta al monumento che l'anno prossimo vuolsi erigere al divino Poeta in Firenze.

— Il cav. M. Colomiatti, preside del liceo Vittorio Emanuele in Napoli, venne da qualche tempo fatto scopo a insulti indecorosi e peggio per mezzo dell'*Italia,* giornale napolitano. Ora, costretto il prof. Colomiatti a sostenere l'onore dell'Istituto ch'egli regge, pubblicò una lettera per ribattere le accuse e per chiarire la giustezza e la regolarità della sua condotta.

— L'ottimo torinese istituto di educazione femminile delle signore Pererelli e Bacchialoni è stato traslocato in via Saluzzo, N.º 24-26, in una bella e ben adatta casa di loro proprietà.

Le vaste e numerose sale, gli ampii corridoi, la capella onde è provvisto l'edifizio, l'acconcia distribuzione dei locali, gli scaldatoi, il giardino rendono il casamento perfettamente acconcio all'uso di convitto e di scuola esterna a cui è destinato.

I tredici anni di florida e sempre più prospera vita che conta quest'Istituto, gli ottimi Professori, le abilissime educatrici che vi consacrano le loro fatiche, giustificano ampiamente la bella fama che si è acquistato.

Nel convitto si accettano fanciulle dai 7 ai 14 anni; nelle scuole esterne dai 4 ai 14 anni; e l'esperienza del passato non lascia dubbio alcuno che anche per lo avvenire i Parenti non avranno che a lodarsi di avervi collocate le loro figlie.

— *Dei melodrammi di* Pietro Metastasio, dissertazione del prof. Vincenzo Ratti da Asti. — Tip. Raspi. — Merita speciale encomio il giovane dottore Ratti sì per la scelta e sì per la perizia nella trattazione dell'argomento, degno per verità d'essere considerato e discusso.

— *Arte poetica di* M. Girolamo Vida, tradotta da *Giovanni Pirani.* — Cesena, Tip. Biasini. — Se ne parlerà di proposito.

— *Didaci Vitriolii Asinus Pontanianus, sive excursus litterarii per Italiam.* Rhegii Iulii, impressore Adam De Andrea. — MDCCCLXIV.

È uno scherzo letterario in due dialoghi, ne'quali si discorre con grazia e con sale dell'educazione odierna e dello stato delle lettere latine in Italia.

VACANZE DI SCUOLE.

VALLE LOMELLINA.

Si ricerca un Maestro per la 2.a elementare, con patenti di grado superiore. Stipendio annuo di L. 800.

Spedire le domande franche entro il 25 corr. settembre.

Pel Sindaco BRACCIO CARLO, Assessore.

Craveggia (Ossola), Prof. di lett. ital., storia e geogr. pel 1° e 2° anno di Sc. tecn., L. 1200. — Sangano (Orbassano), sac. confessore masch. inf., L. 700 oltre l'alloggio.

(*Scade col 14 settembre*).

Urbania (Urbino), Scuola tecnica (due catt. di lingua italiana, storia e geogr. e di aritm. algebr., e geometr., L. 800 cad.

(*Scadono col 15 settembre*).

Siena, Ginnasio comun., Prof. di gramm. lat. e ital., L. 1200. — None (Pinerolo), M.tro sac. masch. inf., L. 750. — Cigognola (Voghera), masch. inf., L. 600 oltre l'alloggio (se organista si converrà un maggior assegno). — Fara Novarese (Novara), M.tro cappell., L. 900 e l'alloggio. — Mandello Vitta (Novara), masch. inf., L. 500 oltre ad un comodo alloggio. — Sale (Tortona), femm. inf., L. 500. — Castelletto Cervo (Borgata San Tommaso) (Biella), M.tro sac. masch. inf., L. 500 coll'alloggio e l'obbligo della Messa festiva, oltre L. 198 per adempimento di alcuni legati. — Barrafranca (Caltanisetta), masch. sup., L. 900; id. masch. inf., L. 700. — Dorno (Lomellina), masch. inf., L. 600. — Sozzago (Novara), M.tro sac. confess. masch. inf., L. 900 coll'obbligo della Messa festiva. — Nella Sc. magistr. femm. di Pesaro, Dirett. e Prof. di pedagogia e morale, L. 2000 (coll'obbligo d'insegnare, come Incaricato, le scienze natur. alle alunne del 2.o corso); Prof. di lingua ital. e belle lett., L. 1200. — Terdobbiate (Novara), femm. inf., L. 400 ed alloggio. — Forlimpopoli (Forlì), femm. sup. L. 700. — Busca (Cuneo), Collegio masch. sup., L. 850. — Guardabosone (Biella), femm. inf., L. 335, alloggio e legna. — Lomello (Lomellina) masch. inf., L. 500 oltre l'alloggio. — Racconigi (Saluzzo), Civico ginnasio paregg., catted. della 1. classe, L. 1120. — Quarti (Casale-Monferrato), M.tro sac. confess., L. 500 (coadiuvando il parroco nel disimpegno degli ecclesiastici doveri, gli verrà da questo somministrato il vitto e l'alloggio). — Boscomarengo (Alessandria), masch. inf., L. 650 pagabili a decimi maturati. — In Abbiategrasso (Milano), M.tro di gramm. sup. elem., L. 900; Sotto-m.tro, sez. inf. 1.a cl., L. 500; M.tra di gramm. inf., L. 467.

(*Scadono col 18 settembre*).

Doccia (Bologna), M.tra di gramm. inf., L. 600. — Alfonsine (Ravenna), masch. sup., L. 1200.

(*Scadono col 20 settembre*).

Mondovì (Cuneo), nella Sc. tecnica paregg., Direzione, L. 300; lingua, storia e geogr., L. 1200; geogr. e matem., L. 1300; ling. franc., L. 1300; disegno, L. 1200; lingua ital. e storia (Incaricato), L. 500; scienze naturali (id.), id.; calligr. (id.), id.; contabilità (id.), L. 400. Nell'Istituto tecn. paregg., computisteria, 1200; economia politica, L. 500; lett. ital. e storia, L. 400; disegno, L. 300; lingua franc. e inglese, L. 800. — Mortara (Lomellina), Collegio-convitto, 5 posti d'Istitutore, L. 400 cad. oltre il mantenimento e l'alloggio in tale stabilimento. — Arcevia (Ancona), masch. inf., (M.tro di disegno elem. e calligr.), L. 900 (coll'obbl. di dar lezione non solo agli alunni di 2.a cl., ma anche a quelli delle Sc. secondarie di gramm. inf.); id. (id.) (fraz. di Piticchio e fraz. di Palazzo), un M.tro masch. sup. per ciascuna fraz., L. 800 cad.; più una M.tra femm. inf. a L. 500 per la fraz. di Palazzo.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL'INSEGNANTI

Quarto elenco degl'Insegnanti

La cui iscrizione nella Società data dal 1° gennaio 1864.

87. Ariugno D. Antonio, Prof. 2.a ginnasiale in Casale Monferrato.
88. Faure Massimino, maestro di lingua francese e contabilità in Valenza (Alessandria).
89. Martello Carmine, maestro elementare in Galatone (Gallipoli).
90. Mazzocchi Francesco, maestro elem. in Cernobbio (Como).
91. Mitello D. Vincenzo, maestro in Montemaggiore Belsito (Termini) per due quote.
92. Perazio Giuseppa, maestra in Ceretto (Biella).
93. Pezzucchi Giovanni, maestro elem. in Manfredonia (Foggia).
94. Ravicini Pietro, maestro in Cuzzago (Pallanza).
95. Torre-Garbini Perpetua, maestra in Umana (Ancona).
96. Tosi Dott. G. Battista, Prof. di matematica nella scuola normale maschile di Casale Monferrato.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 38. Sabato, 17 Settembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.—All'Estero coll'aumento della spesa postale.—*Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Nuovi saggi di cortesia fraterna.

Nel foglio ultimo dell'*Educatore* di Genova si legge uno scritto intitolato: *La società del pallottoliere*: nel quale con lazzi da pulcinella e con motti da lazzarone s'insulta ai maestri del Piemonte e agli uffiziali del Ministero d'istruzione pubblica. Non usi alle adulazioni verso i governanti, non alle scaltre blandizie e alle venali piacenterie verso i maestri, più a ragione teniamo per debito nostro il fermarci alquanto su questo spiacevole argomento a fine di segnalare coteste improntitudini, le quali non fanno che porre al nudo una malignità ringhiosa e impotente. L'autore della nobile scrittura si tenne, secondo il solito, occulto: l'*Educatore* soltanto vi premette queste semplici parole: *pubblichiamo, per la sua singolarità, il seguente articolo, scritto da una mano facile a scoprirsi.* Altri sarà più di noi avventurato in tali scoperte, pur dette facili, noi dichiariamo senz'altro di non riuscirvi punto, nè dee poi importare di molto conoscere il nome di chi non ha coraggio a palesarlo. In ogni caso chi pubblica uno scritto anonimo dee sapere donde viene e renderne ragione all'uopo.

Udiamo adesso il valente anonimo: « Il Piemonte è un caro e nobile

« paese, il quale ha dato all'Italia due beni inestimabili, il re e l'esercito: ma il Piemonte ha due false opinioni, che esso ha conquistato
« l'Italia, e che esso ha insegnato leggere a tutti gli italiani. Che volete?
« Ogni savio ha le sue sciocchezze, e ogni paese ha le sue magagne:
« qui abbiamo i briganti (!!), lì i cretini.

« Come in Piemonte fu stabilita ed ordinata la libertà, si sentì il bi-
« sogno dell'istruzione popolare, la quale subito fu organizzata, come tutto
« il paese, a modo militare. I maestri di scuola furono una specie di
« sergenti furieri, che scrivono in bel carattere stati, statini, specchietti,
« rapporti; insegnano bravamente le quattro operazioni dell'aritmetica, e
« giungono sino all'altezza del sistema metrico decimale. Per iscrivere
« una lettera poi non vi dico niente; ci mettono una ventina di *Vostra*
« *Signoria Illustrissima*; fanno ogni sforzo per farsi intendere e sfuggire
« gli errori di ortografia ». Così in brevi tratti ai maestri del Piemonte, che sommano a parecchie migliaia, è regalato un diploma di asinità.

Ma dite, bello scrittore in maschera: li conoscete voi i maestri del Piemonte, voi che con tanta sicumera trinciate di lungo e di largo? avete voi potuto pesarne la scienza, giudicarne il valore? come mai ardite sentenziare d'una classe di cittadini sparpagliati per le varie parti del regno e che giammai avviene di raccogliere a prova?

Certo che in Piemonte (e con questo nome voi, scrittore in maschera, abbracciate tutte le provincie dette antiche) i maestri non tutti sono nè pretendono di essere aquile; come non tutti saranno aquile nelle Due Sicilie, in Romagna, in Toscana, in Lombardia, ma il volerli però denominare altrettanti ciuchi è tale e tanta asinaggine che sorpassa ogni aspettazione: e abbiate per fermo che senza fisime di boria possono i maestri piemontesi reputarsi non da meno dei loro colleghi nelle altre provincie.

Udiamo d'altro: « ma i pallottisti maggiori che sanno meglio il gioco,
« stanno nel Ministero d'istruzione pubblica, e ci hanno alti uffici con
« belli stipendi. Seduti al *cancello*, scrivendo *note* in *evasione* di altre note
« e *rivistando attergati*, comandano a bacchetta università, accademie,
« licei, ginnasi, scuole tecniche, maestri, professori, bidelli; giudicano in
« filosofia, in geometria, in computisteria; dirigono la cucina ed il bi-
« lancio. Il pallottoliere è l'immagine della loro mente e la forma del
« loro giudizio (!!!) ». E qui pure strampalaterie senza fondamento e senza nesso. — Chi sta a capo delle *divisioni* per le scuole? un piemontese, un napoletano, un lombardo. Chi compone l'ispettorato? tre piemontesi, due toscani, due napolitani. Chi regge gli uffizi inferiori? piemontesi misti a molti siciliani, napoletani, toscani, lombardi, parmigiani, modenesi, romagnoli. Come dunque potrebbero i piemontesi fare il mal governo loro imputato?? Rispondete.

Ma v'è ancora di peggio a udire dal nostro scrittore in maschera:
« Ed oltre al sapere bisogna l'onestà. Avvezzi costoro (i pallottisti pie-
« montesi) a stimare come scienza soltanto il frontispizio ed il guscio,

« stimano che sia morale l'apparenza e la pulitezza ». Oh che! finora s'è detto e ripetuto universalmente che in Piemonte onestà v'avea schietta, profonda; e d'onestà non dubbie prove nè facili han dato sempre i piemontesi, e voi, scrittorino bello in maschera, ci dite ora che qui si stima per morale l'apparenza e la pulitezza, cioè non esservi che ipocrisia!! E voi che al favellare vi lasciate intendere molto prossimo ai briganti, vorreste insegnare onestà agli impiegati piemontesi che stanno al Ministero? E per saggio della vostra virtù esemplare vi ponete di soppiatto a insultare, a calunniare in genere uomini, che appena forse conoscete di nome? Questa poi è una nuova specie d'onestà che in Piemonte non ha credito davvero, e non ne avrà mai.

Ora a chi ne chiedesse quale scopo possa essersi prefisso l'*Educatore* di Genova nello stampare quest'ignobile scritto, non sapremmo che rispondere. Pensare che esso abbia voluto fare onta ai maestri delle antiche provincie, acconciandosi di proposito alla pubblicazione di quelle villanie, non vogliamo, nè dobbiamo, memori della sollecitudine che spesso spiega a loro pro e del sussidio importante e continuo che per gli scritti di insegnanti piemontesi gli viene. Ma allora perchè non trovò una parola sola di biasimo da colpire quelle scurrilità? perchè tenersi pago di segnare la *singolarità* dell'articolo, senza aggiungervi che appunto questa singolarità è scipita, è vituperosa? E poi a qual pro stampare cotali sfoghi dispettosi? forse per erudire o per dilettare i maestri? forse per impedire arbitrii, per correggere abusi, per riparare torti? ma come vi si può riuscire, seguendo il puerile vezzo di lanciare accuse in genere, in cui se avvi pure alcun che di vero, cade sempre a vuoto? No: siffatte scritture questo solo ottengono di suscitare ire, di muovere dispregio, di crescere malumori.

Se cotesti siano i tempi da ciò, se gli studi, se l'educazione popolare, se il decoro della patria possano avvantaggiarne, consideri chi se ne mostra dubbioso; per nostra parte protesteremo sempre contro simili consigli, nè decorosi nè savi.

Necessità di educare le giovinette
alla conoscenza ed all'amore del lavoro.

Il lavoro, o giovinette, è un dovere: e vi hanno lavori così propri di voi, che dal gentile, paziente ed affettuoso ceto, cui appartenete, si chiamano femminili. Che se tale è il dover vostro, Iddio lo avrà solennemente proclamato, e le umane generazioni lo avranno in tutti i tempi riconosciuto. E la è propriamente così. Iddio per bocca del più sapiente degli uomini, in un libro ch'è tesoro inesauribile di salutari precetti per tutti i tempi e per tutte le condizioni della vita, mostrando quasi muovere in traccia di un modello di donna, che del nome di forte si potesse contrasse-

gnare, e nel valor suo quello avanzasse delle gemme più preziose, soggiunge: *Esser questa la donna che cerca la lana e il lino per poi delle stesse sue mani lavorarli con diletto; esser la donna che si leva mentre è ancor notte, prepara il cibo alla sua famiglia e ordina alle sue serventi il lavoro; che non ha riguardo di metter mano al fuso e d'impugnare delle sue palme la conocchia; quelle palme che poi allarga all'afflitto e porge al bisognoso, per lo che anche ella è vestita di gloria ed onore, e sorride in faccia all'avvenire. Ella non mangia il pane della pigrizia, apre con sapienza le labbra e volentieri fa ch'esca dalla sua lingua la legge della clemenza, ond'è che i suoi figliuoli si levano a proclamarla beata, e la loda il marito suo, dicendo insieme con essi: Molte donne, acquistando, sonsi diportate valorosamente, ma tu le superi tutte: la grazia è fallace, la bellezza è cosa vana, ma sarà perennemente lodata la donna che ascolta e teme Iddio.* E primo argomento di ascoltarlo daddovero, come udiste, è quello di attendere con sollecitudine volonterosa al lavoro, come ceppo dal quale germogliano gli altri rami eletti delle virtù ricordate in parte dallo stupendo squarcio che dal libro dei proverbi io trassi a quest'uopo, perchè anzi tutto vi parlasse, o fanciulle, la parola di Dio: questa onnipotente parola che creò il mondo e lo sorregge e feconda, che sola è infallibile e santa, che sola può ricondurci dagli umani sviamenti e dagli stolti e tumultuosi parlari al conoscimento della origine, del vero essere nostro e del fine cui dobbiamo raggiungere per non venir meno alla dignità di figli e fratelli, che siam tutti quanti, o giovinette (ed oh poteste comprendere con quant'affetto e con quanta consolazione dell'anima io pronunci queste parole!), tutti ugualmente figli e fratelli del sovrano Creatore e Redentore dell'universo. Ma dalla parola di Dio veniamo a quella degli uomini che sempre, qual eco più o meno fedele, lasciata libera nè sopraffatta dalla umana temerità, nell'originale suo slancio rispose alla essenza intima delle cose, e valse in tutte nazioni, massimamente civili, nè ancor corrotte, a manifestarla.

Il grande e primo pittore delle antiche memorie, Omero, a nome della sua Grecia, nel sesto della Odissea maestrevolmente e con colori vivi così, che oggi stesso dopo tanti secoli, nulla hanno perduto della loro freschezza, descrive una commoventissima scena domestica che, all'approdare di Ulisse dopo terribile naufragio all'isola de'Feaci, accadeva nella Reggia di Alcinoo, Reggia invidiabile, dove

> La propria casa con un'alma sola
> *Vedeansi* governar marito e donna.

sì che

> *N'avean* duol grande i tristi e gioia i buoni;
> Ma que' *ch' eran* più lieti eran gli sposi.

Ivi ne dipinge Nausica, unica figliuola e sorella a cinque fratelli, che,

comparsa appena l'aurora e ammirata del notturno sogno, corre al padre ed alla madre per narrarlo, e trovali entrambi nel palagio, dove

> La madre assisa al focolare e cinta
> Dalle sue fanti, e con la destra al fuso
> Lane di fina porpora tessea.

Indi abbattutasi nel padre,

> . . . . . . Babbo mio dolce,
> Non vuoi tu farmi apparecchiar, gli disse,
> L'eccelso carro dalle lievi ruote,
> Acciocchè le neglette io rechi al fiume
> Vesti oscurate, e nitide le torni ?

e ne adduce a ragione che tre de' fratelli suoi, cui rideva

> Celibe cor di giovinezza in volto,
> Questi al ballo ir volean con panni sempre
> Giunti dalle lavande allora, allora:

e tali cose :

> *Erano date a lei* pur tutte in cura.

Che se mi fosse dato trattenermi a commentare questo omerico squarcio, nella sua semplicità così vero, quante non ne trarremmo legittime conseguenze a provare la sua corrispondenza con le parole dello scrittor dei proverbi, e coll'assunto che mi proposi! Ma udiamo che cosa dicesse Roma per mezzo di un uomo, finissimo osservatore de'suoi costumi e argutissimo di parola; Roma che tanti encomii elargì alla figliuola del grande africano e moglie a Tiberio Gracco per le virtù casalinghe con tanta saviezza e costanza esercitate. Diceva così :

> Le modeste fortune offriano intatte
> Le vergini latine, e non ardia
> Toccare il vizio dal protervo piede
> L'onesta casa, ove il molto lavoro,
> Il sonno breve, e dell'Etruria i velli
> Erano attorti dalle man feminee,
> E tessuti con lunga opra e fedele (1).

Ond'è che poscia il medesimo Giovenale la depravazione luttuosissima del costume dalla trascuratezza del lavoro in maniera speciale derivava. Ma tacciansi tutte altre voci per ascoltar quella che la moderna civiltà universale poneva in bocca del divino Allighieri, e suonava così nel canto decimoquinto del suo *Paradiso*, dove, encomiando per la singolare frugalità del vivere e modestia del vestire un illustre fiorentino della nobile famiglia de'Ravignani, Bellincion Berti, soggiunge aver veduto

> . . . . venir dallo specchio
> La donna sua senza il viso dipinto.

(1) Giovenale, *Satire*.

E

> *Vide* quel de' Nerli e quel del Vecchio
> Esser contenti alla pelle scoverta,
> E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

E chiamale fortunate, perchè ciascuna era certa di vivere casta e pacifica vita, ed aver tomba nella sua patria, e perchè, udite, o fanciulle, quanta delicatezza affettuosa e quanta sublime semplicità nel divino poeta, e perchè

> L'una vegghiava a studio della culla,
> E consolando usava l'idioma,
> Che pria li padri e le madri trastulla.
> L'altra, traendo alla rocca la chioma,
> Favoleggiava con la sua famiglia . . . .

Qui poi nel dolce invito e nell'esempio addotto dall'Allighieri a stimolo di modesti e semplici costumi e di paziente assiduità di lavoro nella vita femminile, cessando ogni altra erudizione, che per quantunque acconcia allo scopo, soverchierebbe, rimane provato che Dio e le umane società la suprema legge della natura proclamando, additarono il lavoro come dovere essenziale della condizione della donna, e come perfezionamento morale della sua vita. Nè crediate le autorità che produssi degli uomini insigni, nè le altre innumerevoli che del pari avrei potuto mettere innanzi, muovermi a tale da scambiare le condizioni dei tempi in guisa da intendere di ricondurre gli ampli volumi e i codiuti e polverosi strascichi delle moderne vesti alla istecchita rigidezza di costumanze che forse non risorgeranno più mai. Nè per questo, quand'anco accusassimo ogni maniera di pompa vanitosa e di eccesso, ci profonderemmo in lamenti. Ciascun'epoca ha sue proprie fogge, rivelatrici per avventura a chi non giudica leggiermente, di qualche cosa che sta più addentro nelle regioni delle menti e dei cuori; ma quello che dalla regione della mente e del cuore delle giovinette non deve mai dipartirsi è, che se non la rocca e la lana, mille altri argomenti industriosi e profittevoli di lavoro sono alle solerti mani delle fanciulle affidati.

Il lavoro pertanto è dovere e perfezionamento di vita, è decoro e salvezza della virtù femminile, e vi accompagna in tutti gli avvenimenti della esistenza vostra: rassicura i lieti, consola gli avversi casi; onora la ricchezza, è aiuto e sostentamento nella povertà; è principio d'ordine e di pace domestica, dà alla donna la giusta condizione che l'è assegnata nella famiglia: non è nemico della scienza, ma la tempera e la indirizza; non abborre dall'affetto, ma lo vuole casto, semplice ed operoso: condanna il disordine, l'inerzia, l'inutile e dannoso sciupamento del tempo e delle sostanze; e rende la giovinetta, come qui tutte queste gentili che a voi rivolgono gli sguardi aff ttuosissimi del cuore, ardentemente bramano, rende la giovinetta la delizia dei suoi parenti, e renderalla poi la donna saggia e prudente, la sollecita edificatrice della sua casa.

J. Bernardi.

Tanto va la gatta al lardo, che ci lascia lo zampino.

IL DUCA ALESSANDRO.

Dio, cui vuol male, toglie il senno. Tante ne fece questo feroce tiranno e sì bestialmente, che certo gli possono esser bene affibbiati sì l'adagio popolare, sì la sentenza del Certaldese. Quello che accennerò di costui parrebbe incredibile ancora se letto nella storia delle Jene e delle Giraffe. Alessandro de' Medici, nel quarto decennio del secolo decimosesto, incrudeliva in Firenze. Temendo de' cittadini, freschi di repubblica, usi a difender la città dagli eserciti austro-ispani (e salva l'avrebbero nel 1530, se non era il tradimento di Malatesta), e conoscendo che i suoi arbitrii e le pratiche de' fuorusciti commovevano gli animi contro il suo brutale reggimento, e diffidando del papa Farnese, che non poteva amare un principe sacrilego, sfrenato ad ogni rea voglia, tenevasi come avviticchiato al favore imperiale. La tutela, la protezione di Carlo V, suo suocero, lo rompeva ad ogni licenza.

Atroci casi per costui succedevano nella città di S. Antonino, e di Piero Capponi, e consigliero di atti crudi fu il Guicciardini, scrittore azzimato e tutto lisci, ma corrotto e per natura e per contagio d'una corte voluttuosa, invereconda, empia. Oltre di che il giovinetto duca aveva complici e ligi a' suoi voleri, i più vili e scostumati, gente schifosa degna di quella reggia, di quel signore. Erano Lorenzino suo parente, Giano da Carpi, l'Unghero suo cameriere ed altri ruffiani, baratti e simile sozzura. Questi servivano alle turpi sue voglie, mentre un Ser Maurizio, milanese, con segrete procedure lo secondava ne' disegni di struggere affatto ogni avanzo di repubblica e sbarazzarlo de' suoi nemici, ed una guardia di soldati forestieri assicurava il principe dai pericoli d'un pubblico assassinio.

Il Duca, vedi nobile esempio ai popoli di costumatezza ed ordine, traeva in farsetto coi sozzi satelliti ad orgie notturne, e lì risse, tafferugli, percosse e fino uccisioni. Era un dare ed un avere tra offensori ed offesi, come tra eguali. Vedi obbrobrio della clamide principesca! *Nissuna cosa era santa a questo iniquo*, scrive il Botta, *le matrone più caste e più rispettabili erano segno alle libidinose voglie di costui.... Scalava volentieri di notte tempo i monasteri delle donne.... e passava le ore in violenti ed esecrandi stupri: aveva scale di corda a quest'uopo apparecchiate.* Ed invano il Papa *aveva operato appresso Cesare che per mezzo de' suoi ministri cercasse di ridurre a temperanza gl'impeti sfrenati di Alessandro.*

Credesi inoltre avvelenasse Luisa Strozzi, perchè richiestala dell'amor suo, con atti sdegnosi la casta donna l'aveva dinegato. Nello stesso modo fece dar morte ad Ippolito cardinal de' Medici; che, virtuoso ed assennato, riprovava i rei costumi di Alessandro, e da' migliori cittadini era chiamato a liberar Firenze da quel mostro. Il Duca si sbarazzò da ogni pe-

ricolo con un sottile veleno, e diceva a' suoi più fidi: « Io so levarmi le mosche d'attorno ». E sempre più insuperbito quanto più vedeva poter commetter delitti e farlo impunemente, per certi dissapori avvenuti in una festa di ballo, fece arrestar Pietro, figlio di Filippo Strozzi, uomo che era di natura più risentita assai di quella del padre; se non s'interponeva il Papa l'avrebbe messo al tormento. Ed usurpò l'eredità di Cosimo il vecchio; e bistrattava stranamente per mezzo de' suoi agenti le possessioni del Salviati su quel di Pisa; ed in una festa s'era fatto beffe del cardinale d'essa famiglia, potente e nemica; ed aveva gravemente offeso pure il cardinal Ridolfi; ed in Roma osò fino far paura al Papa, accerchiandolo, a modo di prigioniero, colle sue corazze; e tuttavia egli regnava col più insultante dispotismo, e nessuna mano lo colpiva; dopo offese tante famiglie potenti ed incatenato il leone della repubblica, e dei diritti del popolo non lasciata neanche l'ombra, fino a conculcare oltre alla politica la civile libertà. Il Gianotti, il Varchi, il Nardi, il Cavalcanti, l'Alamanni, illustri uomini per natali, per dottrina, per probità, divoravano il pane dell'esilio, e nessuno li vendicava (1) o faceva dimostrazioni che fossero richiamati in patria. Eran protetti da Andrea Doria, amico a Cesare: pure del rimetterli in patria e del cacciarne il turpe autocrata era nulla, ed il Duca era più violento di prima.

Gravi le accuse a Cesare contro di lui, gravissimi gli odii in Firenze, terribili gli avvisi segreti ad Alessandro de' pericoli che correva. Ma costui, discolo ed animoso ad un tempo, viveva più sfrenato di prima per la baldanza della lunga impunità; e come le mutilazioni e le mannaie, duravano così e le opere nefande di sozza libidine contro pudiche matrone, contro vergini consacrate al Signore. Ma il dito di Dio aveva inciso in diamante il costui fato, ch'ei perirebbe per mano d'un suo correo, e nell'atto di aspettare il momento che venisse a' suoi piaceri la moglie di Lionardo Ginori, come gli aveva dato ad intendere Lorenzino. Nella costui camera il Duca attendeva ansiosamente di consumar l'adulterio: ma in luogo della pudica donna lo sopraggiunsero Lorenzino e Scoronconcolo, e l'uccisero con molte ferite.

L. N.

D'una traduzione di Cicerone.

(Da lettera).

Utile esercizio certamente il tradurre; se non che giova scegliere degli scrittori grandi que' lavori che meglio s'accomodano alla condizione mo-

(1) Non intendo giustificar vendette e ribellioni, ma riflettere quanto tremore di costui fosse negli animi.

rale o civile de' tempi nostri. Non direi che di tal genere siano le orazioni contro Catilina; ma qualche tratto anco di quelle non inutile forse dare a conoscere a chi non sa di latino. La sua versione pare a me quasi sempre fedele, e qua e là non senza efficacia. Ma lo splendore manca, e quella possente armonia. Giova, quanto l'indole della lingua italiana comporta, recare sovente alla lettera, e le parole collocare nell'ordine stesso. Così nel principio; *e fino a quanto abuserai, Catilina, della pazienza nostra?* l'italiano e rende il *tandem*, che qui non vale *finalmente*, ma gli è come dire *fino a quanto mai*. Catilina posposto, così come sta nel latino, suona più veemente; e *pazienza nostra* conchiude con più vigore, e ferma il pensiero sul *noi*, che è il Senato e l'intera Repubblica. Poco appresso a *se jactabit* mi parrebbe meglio corrispondere *s'avventerà*, che *si slancerà*; perchè nello slanciarsi non c'è che l'impeto, dove nel *jactare* c'è l'ostentazione provocatrice, resa, in parte almeno, dall'italiano *avventarsi*. E qui pure tornerebbe meglio finire a un dipresso come il latino finisce: *la sfrenata tua audacia*; dove lo scontro stesso delle vocali rappresenterebbe l'immagine. Ho detto che giova recare alla lettera quanto comporta l'indole della lingua. Così, quando Ella dice: *vivi, non per deporre, ma per confermare, l'audacia*, mi pare assai bene tradotto; se non che *confermare* nell' italiano suole avere buon senso; e forse qui calzerebbe meglio *raffermare*. Ma queste sono sofisticherie; che Le provino almeno la sincerità mia, e l'attenzione con cui lessi il lavoro.

N. Tommaseo.

POESIA.

Veramente commossi stampiamo il seguente sonetto e le epigrafi che ricordano un fanciullo per noi diletto, il quale come tenero fiore si disseccò improvviso: forse troppo buono per vivere in terra, fu tratto nella secura gioia degli angeli.

Amici miei sventurati
FEDERICO E BIANCA
piangete
ATTILIO PRIMOGENITO VOSTRO
sì buono sì intelligente sì caro
rapito alla terra
consolatevi in Dio e concedete
che con voi lo pianga
il vostro Jacopo

A FEDERICO SEISMIT-DODA.

Quante volte il vedea quell'angioletto,
O FEDERICO mio, che il Ciel ti diede,
Pegno primier dell' illibata fede,
Che a BIANCA tua ti strinse, e dell'affetto,
L'agili forme, il suo leggiadro aspetto,
Il bel riso che un bacio e dona e chiede:
Tutto all'alma che ancor vivo qui il vede,
Credi, il rendea di sensi arcani oggetto.
Lo baciai, rammentai, quando ti piacque
Rallegrar de' tuoi cari il mio soggiorno,
La suora alla tua BIANCA e le sant'acque.
Chi detto avria ch'era un presagio il mio?
E sì celere, ahi troppo! il suo ritorno
Farebbe anch'egli ATTILIO vostro a Dio?
E sol conforto al rio
Dolor vostro sarebbe in bianco velo
Fra gli angeli vederlo angelo in cielo.

J. BERNARDI.

Colle tenere braccia
al collo de' suoi cari
in alto
di soave abbandono
nel mattino del 9 settembre
chiudeva gli occhi alla luce
ATTILIO SEISMIT-DODA

Simile ad astro
che splende e muore
mestamente
ei partiva dal mondo
seco recando
dolci memorie della terra
e lasciando alla terra
rimembranze di cielo!

Torino, 10 settembre 1864.

L'amico F. B.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1. — Compiere proposizioni coi seguenti soggetti: mentitore, venti, rimorsi, studio, ragione, orefice, madre, genitore; coi seguenti verbi: istruisce, consuma, insegue, semina, guidava, rimprovera, cuoprono, custodisce, addita; coi seguenti oggetti: sete, giorno, cielo, terra, cattivi, infermi, campagna, famiglie, vivande, notti, sole.

Eserc. 2. — Voltisi al singolare: « Al padre e alla madre sarete devoti e ubbidienti, ai parenti porterete amore, e agli amici fede, e a tutti gli uomini lealtà ». — Rispondasi: perchè dobbiam essere devoti e ubbidienti ai genitori; perchè portare amore ai parenti; chi solo merita di essere nostro amico; quai doveri abbiamo verso gli amici: chi è detto leale: perchè dobbiamo usar lealtà cogli uomini?

Eserc. 3. — *Moncenisio* perchè è nome proprio? e *montagna* è comune? *Luigi* è di genere maschile, e *Maria* di gen. femminile? *Fanciullo* di numero singolare? e *sorelle* di numero plurale?

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Camminavano insieme alcuni rozzi villanzoni. Entrati in una caverna, e un di essi levando la voce, sentono due volte ripetuta dall'eco la stessa parola. Sorpresi chieggonsi a vicenda che sia, e la lor parola è sempre ripetuta, ed essi ne provano spavento; quando per rassicurarli l'eco li rimprovera della loro ignoranza, che spesso è causa di gravi errori e di vane paure.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1. — « Copriamo in tutto i segni dell'ira, e quanto possiamo, la teniamo occulta e segreta: con grande nostra molestia si farà questo, perciocchè ella desidera d'uscire fuori e d'infiammar gli occhi e mutar la faccia; ma s' ella può di noi uscire, di sopra noi è: dunque nascondasi nel profondo del petto, sia portata, non porti; maggiormente rivolgiamo alla contraria parte tutti i suoi dimostramenti, il volto sia più composto, la voce più soave, l'andare più posato, e a poco a poco colle cose di fuori vi si formino quelle di dentro ».

Eserc. 2. — Si enumerano le proposizioni; — se ne fa la costruzione regolare; — si nota quali abbiano verbo transitivo, e quali intransitivo, e quali riflesso. — Alcuni pensieri si esprimono in differente maniera.

« Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste le umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, s'offende
Il consiglio d'un labbro fedel ».

Eserc. 3. — Perchè incauta la gioventù? perchè talora vi spiace un savio consiglio? che può arrecarvi danno? quali cose soltanto vi sono utili?

Eserc. 4. — Dare qualche spiegazione delle seguenti massime: — La lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso. Fa che devi, e sia che può. Ogni bel giuoco deve durar poco. Le ore del mattino hanno l'oro in bocca. Dopo il fatto ognuno è savio. Nessuno nasce maestro.

Eserc. 5. — Sugli esempi dei tre primi esercizii — distinzione delle proposizioni, — analisi grammaticale e logica.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

La proposta alla seconda classe.

RACCONTO.

Solone confermò nell'ultimo dì della sua vita quanto bramasse imparare. Ragionando d'una questione gli amici suoi, levò con grande pena il capo, e addimandato perchè ciò facesse, rispose: acciocchè quello che disputate, io in prima l'appaia, e poi mi muoia. — Considerazioni.

PER LA QUARTA CLASSE.

« . . . infelice colui che, sempre in guerra
Seco, col suo pensier mai non s'affronta!
Quei che da cure ambiziose, avare
Tormentato mai sempre, un'ora, un punto
Di tranquillo non prova; e non sa, quanto
Di gran lunga trapassi ogni tesoro
La cara povertà, giusta, innocente ».

Eserc. 1. — Alla traduzione in prosa precedano questi sentimenti: « Essere beato chi vive in pace questa breve e misera vita, bellissima in apparenza, ma fallace e instabile e fugace qual fiore che è premuto da piedi, o reciso da falce ».

Eserc. 2. — Il senso dei versi e dei pensieri soggiunti all'esercizio 1° si applica a due persone.

Eserc. 3. — Esporre quali siano i segni dell'ira: perchè ci è grandemente molesto tenerla occulta e segreta: che significa, l'ira essere sopra di noi: in qual modo ci è dato portare l'ira?

Eserc. 4. — Sulla sintassi di reggimento nei versi trascritti; — ai varii uffici di soggetto o di oggetto corrispondano *i casi* alla latina. Analisi grammaticale e logica.

COMPOSIZIONE.

Favola e racconto assegnati alle altre classi.

Problema d'Aritmetica.

1. Le strade ferrate dello Stato produssero dal 1° gennaio 63 al 31 maggio dello stesso anno L. 8,202,357 89 e dal 1° gennaio al 31 maggio 64 L. 10,457,736 02.

Si trovi 1° il prodotto mensile di ambi gli anni; 2° la differenza di questi due prodotti totali; 3° la rendita mensile di ogni chilometro, se questi sommano fra tutte le linee a 957.

Soluzione.

1° Dividendo il prodotto d'ambi gli anni per 5, si ha la 1.a risposta; 2° sottraendo il prodotto del 63 da quello del 64, si ha la 2.a; 3° dividendo il prodotto mensile di ambi gli anni per il numero dei chilometri si ottiene la 3.a

Operazioni.

1.o 8,202,357 89 : 5 = 1,640,471 57.
2.o 10,457,736 02 : 5 = 2,091,547 20.
3.o 10,457,736 02 — 8,202,357 89 = 2,255,378 13.
4.o 1,640,471 57 : 957 = 1714 19.
5.o 2,091,547 20 : 957 = 2190 20.

Risposte.

1.a Le strade ferrate dello Stato nel 1863 produssero L. 1,640,471 57 al mese; nel 1864 ne produssero 2,091,547 20.

2.a Nel 64 produssero più che nel 63 L. 2,255,378 13.

3.a La rendita mensile di ogni chilometro nel 63 fu di L. 1714 19; nel 64 fu di L. 2190 20.

---

2. Un fabbricante somministra il lavoro a 45 operai; 26 sono uomini; 12 donne; il resto ragazzi. Ai primi dà L. 3,55 al dì; alle seconde L. 2,80; agli ultimi L. 0,80. Quale somma dovrà sborsare alla fine del mese per pagare i suoi lavoranti?

Soluzione.

Trovare il numero dei ragazzi che vanno da lui; e moltiplicando il numero di queste diverse persone pel loro guadagno giornaliero, e addizionando questi tre prodotti, e moltiplicando il totale pei giorni di lavoro di un mese, che sono 26, si avrà risolto il problema.

Operazioni.

1.o 26 + 12 = 38. 2.o 45 — 38 = 7.
3.o 3,55 × 26 = 92,30. 4.o 2,80 × 12 = 33,60.
5.o 0,80 × 7 = 5,60. 6.o 92,30 + 33,60 + 5,60 = 131,50.
7.o 131,50 × 26 = 3419.

Risposta.

Questo fabbricante alla fine del mese dovrà sborsare L. 3419.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Da due o tre giorni si sta in vivo desiderio di conoscere chi verrà a pigliare il posto del Ministro Amari, il quale per altro s'è occupato in queste ultime ore delle nomine e tramutazioni degli insegnanti nelle scuole secondarie. Varie sono le voci intorno al successore, ma nessuna che abbia buon fondamento, onde non è da farne caso.

— Il 26 corr. si riaprirà la Consulta generale dei Delegati per la Società degli Insegnanti. Nel pomeriggio del 28 poi vi avrà la solenne distribuzione de'premi ai Maestri più benemeriti: il numero de'premi sale quest'anno a trentasette, e speriamo che i premiandi verranno in buon numero a fare più lieta la festa, poichè viene loro concesso gratis il trasporto sulle ferrovie, e più volentieri però facciamo invito agli amici dell'istruzione popolare perchè vogliano intervenire in buon numero a questa commovente solennità.

— Il Congresso pedagogico di Firenze si chiuse con un discorso del Presidente Sen. Lambruschini, il quale ha spiegato un calore di eloquenza da riscuotere il plauso universale. Due fra gli altri più importanti sono i voti accettati dal Congresso: il primo sull'ingerenza principale da lasciarsi allo Stato nel governo delle scuole secondarie, senza però togliere affatto l'azione delle Provincie e senza ledere la libertà de'privati: il secondo voto fu che le classi elementari inferiori, anco maschili, vengano di preferenza affidate a maestre, aggregandole alle scuole infantili.

Per l'anno prossimo fu decretato che il Congresso si raccolga nella città di Genova.

— Coi tipi del benemerito Cellini è uscito il *Discorso* dell'Isp. generale R. Lambruschini per l'apertura delle conferenze magistrali in Firenze. — Sono poche pagine, ricche di sodi ammaestramenti e dettate colla graziosa semplicità che conviene a simili scritture.

— L'Associazione pedagogica di Milano ha conferito tre medaglie d'oro nell'occorrenza del Congresso pedagogico in Firenze. Una al March. Gino Capponi, l'altra a Nicolò Tommaseo, la terza alla signora Paladini. Certo fu gentile e nobile pensiero il dare un pubblico omaggio di riverenza alla veneranda canizie del Capponi, alla vita mirabilmente operosa e feconda dell'ottimo Tommaseo, alle cure materne e proficue che la Paladini presta alla scuola normale di Firenze.

— Annunziamo con vivo piacere che S. M. *di moto proprio* ha insignito testè della croce di cavaliere mauriziano il bravo Maestro Tempia, studioso e valente cultore della scienza e dell'arte musicale.

— *Mesto tributo di conforto agli addolorati genitori e parenti di Annina Rossi.* — Fano, Tip. Lana. — È una breve e affettuosa necrologia seguita da poche ma belle epigrafi in lode della compianta giovinetta.

VACANZE DI SCUOLE.

MONASTERO BORMIDA.

Si ricerca una Maestra di 1ª e 2ª elementare. Lo stipendio è di L. 500 oltre l'alloggio. Dirigere le domande al Sindaco.

Montestrutto (Ivrea), femm. inf. — Castellero (Asti), M.tro sac., L. 700 oltre l'alloggio.

(Scadono col 20 settembre).

Mezzomerico (Novara), M.tro cappell., masch. inf., L. 850. — Livorno-Piemonte (Vercelli), masch. sup., L. 900 ; id. masch. inf., 600; id. femm. inf., L. 400. — Tortona, Istituto tecn. paregg., 2 Prof. di matematiche, L. 1800 cad.—Isola di Fano (Urbino), femm. inf., L. 333,33. —Savigliano (Saluzzo), Sc. masch. del Cantone Palazzo-Cavalotta, Parrocchia di S. Salvatore, M.tro sac. masch. inf., L. 450. — Govone (Alba) masch. inf., L. 650; id. femm. inf., L. 333. — Torreberetti (Lomellina), masch. inf., ed alloggio. — id. femm. inf., L. 450 id. —Argine (Bressana d'Argine) (Voghera), masch. inf., L. 750 e l'alloggio; id. (id.) femm. inf., L. 500 id. — Cagli (Urbino), Orfanotrofio femm., Direttrice e M.tra, L. 400 oltre l'alloggio e il vitto. — In Rimini, M.tro elem. di gramm. sup. per una sez. della 3.a e 4.a L. 900; 2 M.tre di 1.a cl. elem. sez. inf. L. 400 cad.; 2 M.tre id. sez. sup. L. 500 cad.; e nelle Borgate di S. Giustina e di Riccione, 2 M.tre di 1° e 2° corso, L. 319,60 cad. — Caltignaga (Novara), M.tro Comunale o Cappellano masch. inf., L. 844 coll'obbligo dell' applicazione di 194 Messe; oltre L. 300 coll'applicazione della Messa festiva se verrà amalgamato il legato Bodio alla Cappellania.

(Scadono col 25 settembre).

Chianciano (Montepulciano), masch. inf., L. 600. — Casale Monferrato, Istituto tecnico Municipale Leardi, Catt. di St. Naturale, L. 1600. — Offagna (Ancona), femm. inferiore, L. 500 oltre l'alloggio. — Camagua (Casale-Monferrato), masch. inf., L. 700 (se sac. potrà riunire la qualità di Cappellano colla retribuzione di L. 250).

(Scade col 27 settembre).

Casei-Gerola (Voghera), femminile inferiore, L. 500.

(Scadono col 30 settembre).

Urbino, Università libera degli studi, Catt. di Algebra complementare e Geometria analitica, L. 2500 (salvo la ritenuta per pensione). — Armeno (Novara), femm. inf., L. 350 e comodo alloggio. — Casalnocetto (Tortona), femm. inf., L. 500. — Spezia (Levante), Ginnasio paregg. Prof. reggente per le classi sup., coll'obbligo dell'insegnamento della Storia anche nella 5.a classe, L. 1280.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Nuovi doni per premi.

L'onorevole Giunta del Consiglio Comunale di Alessandria, sulla proposta del degnissimo signor Sindaco cav. avv. Barberis, deliberava di concorrere per la somma di lire 50 alla sottoscrizione per premi ad insegnanti benemeriti. Questa lodevole iniziativa dei Consigli municipali a favore della provvidentissima istituzione di premi è degna di particolare encomio e di universale imitazione.

L'Illustrissimo signor Commendatore Carlo Boncompagni ha pure testè inviato alla Direzione della Società lire 100 da assegnarsi in premio a quell'insegnante che ne sarà riconosciuto più meritevole fra i maestri e le maestre rurali o di asilo del Circondario d'Asti.

Questo bel tratto di generosità dell'illustre promotore degli asili infantili in Piemonte merita di essere segnalato alla gratitudine dei maestri e alla pubblica ammirazione.

Dodicesima adunanza generale
della Società d'istruzione, di educazione e di mutuo soccorso fra gl'Insegnanti.

Il sottoscritto si reca a pregio di notificare ai signori Delegati di Circondario che la prima tornata della prossima Consulta sarà tenuta in Torino il giorno 26 di settembre in una sala del Ginnasio di S. Francesco da Paola, alle ore dieci antimeridiane precise.

Col progredire degli anni e col crescere del numero dei soci, si fa sempre più importante il compito di quest'annuale adunanza, al cui senno sono confidati gli interessi di tanta parte del corpo degl'Insegnanti; e perciò Egli spera che tutti i signori Delegati interverranno con sollecitudine e alla prima e alle tornate seguenti.

Intanto ricorda loro che il titolo necessario per intervenire alla Consulta, è il verbale della loro nomina, e quello necessario per prendere parte alle sue deliberazioni è la ricognizione della nomina per parte della Consulta.

Torino, il 31 luglio 1863.

Il Presidente della Consulta
RULFI Sac. Cav. MICHELANGELO.

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 39. Sabato, 24 Settembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 30.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 30 del corrente Settembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Ottobre si riterrà continuata l'associazione.

Quarto Congresso pedagogico.

Dalla relazione intorno agli studi del quarto Congresso pedagogico, presentata nell' ultima adunanza del 10 settembre dal segretario generale cav. prof. Dino Carina, caviamo più particolari notizie delle deliberazioni prese: e volentieri ne rendiamo intanto avvisati i nostri lettori, attendendo che ci venga il complesso dei resoconti. Nè ci pare fuor di pro-

posito il pubblicare a migliore schiarimento una soda e ad un tempo arguta lettera che pigliamo dalle *Letture serali per il popolo*, giornaletto settimanale diretto dal sig. Ottavio Gigli in Firenze.

La sezione delle scuole primarie adunque discusse i temi secondo, terzo, quarto, sesto, ottavo, fra i proposti. Pel secondo tema si venne alla seguente conclusione, proposta dall'ispett. cav. De Giovannis: « Il primo grado dell' istruzione elementare deve affidarsi alle donne ».

Al terzo tema fu risposto con questo ordine del giorno, proposto dal Sen. Lambruschini: « Eccitare i Comuni a migliorare la condizione dei maestri per modo d'accrescere la loro autorità e il buon frutto delle scuole ».

Al quarto tema si rispose con sei articoli così formulati:

« 1° Stabilire tra le scuole elementari e le normali una scuola di mezzo, « che debba reggersi con modi distinti e servire di preparazione alle « scuole normali.

« 2° Diminuire il numero delle scuole normali, perfezionarne l' inse« gnamento e rendere più rigoroso l'esame di ammessione.

« 3° Niuna scuola normale sia scompagnata dalla scuola sperimentale, « dove gli alunni e le alunne facciano la pratica e dove si possano met« tere alla prova nuovi metodi degni di essere sperimentati.

« 4° Nelle scuole normali così costituite sarebbero formati maestri « meglio istruiti che reggerebbero scuole elementari perfette da poter « servire d'esempio e tener luogo delle scuole magistrali minori.

« 5° L'insegnamento delle scuole normali femminili non dovrebbe « essere il medesimo che nelle maschili, ma più adatto alla speciale na« tura e agli speciali uffizi della donna; perciò i regolamenti dovrebbero « essere per questo lato modificati.

« 6° Le incumbenze dei presenti direttori delle scuole normali fem« minili dovrebbero restringersi al governo degli studi: la direttrice delle « discipline dovrebbe essere una donna indipendente dal direttore degli « studi ».

Al tema sesto il Congresso opinò doversi rispondere colle seguenti proposte:

« 1° Che nell'educazione degli adulti si debba partire dai loro biso« gni più istantanei, e si debba secondare la natura per modo che l'i« struzione sia la più rapida.

« 2° Che nell'insegnamento si debba mirare anche all'educazione « morale e a dissipare i pregiudizi economici, politici e morali, senza « però stabilire cattedre speciali.

« 3° Che si dia la maggiore pubblicità ai metodi che, dietro felici « esperienze, fossero stati ritrovati più acconci ad ottenerne l' intento ».

Vennero in seguito approvati due ordini del giorno proposti dai signori Martinucci e Cuturi, il primo de' quali era così formulato: « Eccitare il Governo a sussidiare in più larga misura l'istruzione primaria « e riserbare l' uso di essa ai luoghi ove occorra qualche edifizio de-

« maniale ». La proposta del Cuturi era: « Eccitare il Governo a pubbli-
« care sollecitamente una legge d'istruzione pubblica comune a tutto il
« regno ».

L'ottavo tema fu risoluto approvando lo Statuto organico dell'Associazione nazionale presentato dal Comitato milanese.

L'Assemblea poi, prima di sciogliersi, approvò all'unanimità l'ordine del giorno proposto dal prof. Somasca, con cui si disapprova e solennemente si condanna l'infame abuso della libertà nello stampare e nel pubblicare libri osceni o scritture corruttrici.

La sezione per l'istruzione secondaria non discusse che due temi: quello che riguarda l'ingerenza delle Provincie e dei Comuni e del Governo nelle scuole secondarie; e quello della proposta formazione di corsi intermedi fra le scuole primarie e le secondarie. Al primo fu risposto coll'ordine del giorno già da noi citato, che concilia i diritti degli uni e degli altri. Pel secondo si deliberò di accettare il disegno proposto dalla Società pedagogica di Milano.

Ora udiamo il giudizio di chi assistette al Congresso medesimo.

Carissimo Cigli,

Mi ricordo bene d'aver promesso a voi di fare a' vostri lettori un po' di cronaca sul Congresso pedagogico che s'è tenuto a Firenze; ma oramai posso dire d'aver fatto tardi nel correre, e l'eco delle dotte dispute a quest'ora deve esser giunto alle loro orecchie. Le dispute, ve l'ho già detto a voce (e voi a somiglianza di Napoleone il taciturno vi siete chiuso nel vostro silenzio), le dispute del Congresso non sono riuscite tali da cavarne tutto quel costrutto che gli illusi se ne ripromettevano; ma perchè esse hanno mostrato, per lo meno, una buona volontà e uno zelo operoso, così mi pare che franchi la spesa dirne alla lesta due parole.

Il Congresso fiorentino si riannodava al terzo Congresso ch'ebbe luogo l'anno scorso in Milano. Un Comitato di valentuomini, a capo dei quali era il venerando Lambruschini, se l'intese per tempo con quelli di Milano, e al sopraggiunger qua dei professori e degli scienziati che son piovuti da tutte le provincie italiane, ogni cosa era in pronto. La solenne adunanza d'apertura fu presieduta dal cav. Sacchi, come presidente del Congresso milanese, ed egli lo fece con tanto bel garbo, con parole così piene d'affetto, di sapere e di bontà, che il suo solo discorso bastò perchè ai congregati, i quali non lo conoscevano, cotest'uomo riuscisse tosto simpatico. Nel primo giorno il Congresso non doveva far altro che eleggere le cariche; e presidente generale del Congresso fu eletto il Lambruschini, e presidenti delle due sezioni, cioè della istruzione primaria e della secondaria, furono eletti il Sacchi e il Bufalini.

Nel *mare magnum* della pedagogia il Congresso non entrò che il giorno dipoi; e a dir la verità, ci entrò di rincorsa e a vele spiegate, tantochè pareva che in un batter d'occhio e' lo avrebbe percorso da cima a fondo,

scandagliando i punti difficili, segnalando gli scogli infidi, e salutando le dilettose piagge dove l'approdo fosse facile e sicuro. Ma ve l'ho a dire? Dopo aver camminato per un breve tratto, la gran barca trovò una maledetta secca, vi s'impigliò, e addio benefizi del vento, addio speranza di toccar presto la riva. Per quattro o cinque giorni fu un affannarsi continuo a liberare la nave, e in quest'opera faticosa si sciuparono le forze che potevano ad altro lavoro e più profittevole essere rivolte. Incominciò il Congresso dal voler rodere un osso un po'duretto, a decider cioè quale e quanta ingerenza abbiano ad avere nella istruzione secondaria i Comuni, le Provincie e il Governo; questione ardua quant'altre mai, e degna che se ne occupino i trattatisti e gli uomini politici, non gente che dice di radunarsi per discutere alla buona le possibili riforme, e i necessarii miglioramenti da introdursi nella importantissima faccenda della istruzione. Quei signori del Congresso erano animati da eccellenti intenzioni; si vedeva che ardentemente desiderano quel maggior bene che immaginare si possa; ma ebbero il torto, da bel principio, di non sapere ben mettere le questioni, per cui sciuparono il tempo ed il fiato in dispute, che fecero come la nebbia, lasciando il tempo com'era. Io per i Congressi, se ve l'ho a dire tal quale, carissimo Gigli, non ci ho molta simpatia: e non mica perchè fatti saviamente e con norme pratiche non possano giovare assai, ma solo perchè questa saggezza e questa pratica io ce l'ho viste di rado. Se i Congressi lasciassero fare ad ognuno il suo mestiere, non andrebbero a toccare certi tasti che sono più propri del potere politico e legislativo, che di gente radunata, la quale non può dare alle sue deliberazioni efficacia e forza legale, e dovrebbe quindi limitarsi a quelle questioni più modeste, ma non meno proficue, che riguardano l'organamento interno della istruzione. In questo caso, siccome quelli che ne discorrono sono uomini che hanno le mani in pasta, non ostante che non rivestano qualità legislativa, pure la influenza morale delle loro decisioni potrebbe esser grandissima. Restringiamo i Congressi in questa cerchia più modesta, ma al tempo medesimo più praticamente utile; e i vantaggi non si faranno aspettare.

Intanto questo grande vantaggio non è possibile negare, che cioè con i Congressi si affratellano uomini e provincie, e fra paese e paese si apre, a dir così, una corrente d'idee fecondatrici di una unità non meno preziosa della unità politica. L'esempio s'è veduto chiaro e lampante in questo Congresso fiorentino, nel quale uomini illustri per ingegno e per il bene operato in pro della educazione e della istruzione, si comunicano gli uni con gli altri i pensieri, i sentimenti, gli affetti, e rendono così più saldo e tenace il cemento che lega insieme tanti fratelli, rimasti per così lungo tempo divisi.

E con le idee vengono fuori notizie preziose, molte delle quali fanno arrossire la così detta culta e civile Firenze. Vi citerò un esempio. Nella sezione dell'istruzione primaria, un socio genovese raccontò come il Municipio della sua città avesse adottato un sistema eccellente per inco-

raggiare e tenersi cari i maestri; e il sistema è di rendere i maestri, dopo pochi anni d'insegnamento, inamovibili, e di assicurar loro, dopo un altro corso di tempo, una pensione. Questa cosa piacque al Congresso, e dietro proposta d'un socio, fu inviato un ringraziamento al Municipio di Genova a nome di tutti i maestri d'Italia. E allora sorge un altro socio, e dice che a Torino, a Milano, a Palermo, e in altre città, i Municipii hanno fatto la medesima cosa; e un socio di Palermo assicura che nella sua città, dal sessanta in poi, sono state fondate centosessanta scuole elementari e il Municipio spende trecentomila lire all'anno. E qui immaginate da per voi gli applausi, e pensate per conseguenza quanto il diffondersi di queste notizie possa essere di sprone a suscitare nei neghittosi il nobile desiderio della emulazione.

Lasciando questo a parte, io dirò che il tema della ingerenza nella istruzione secondaria fu risoluto con una formola che da tutti venne giudicata come troppo elastica e indeterminata: diceva press'a poco così: — nel reggimento della pubblica istruzione secondaria l'ufficio principale ha da essere del Governo in conformità delle leggi, salva la libertà dell'insegnamento. E casomai paresse conveniente che le Provincie vi abbiano anche loro una parte, ve l'abbiano con tali norme e cautele, anche rispetto agli insegnanti, che debba sempre essere vigilata dal Governo perchè non soffra scapito nel suo valore e nella sua integrità. — Fra le indeterminatezze di questa formola, v'apparisce chiara una cosa; ed è che il Governo deve essere il vigilatore e il tutore della istruzione. E se ve l'ho a dire, la mi pare una cosa giustissima; e credo che le teorie della libertà sconfinata, propugnate da alcuni dei congregati, farebbero oggi in Italia cattiva prova, come l'hanno fatta dappertutto dove hanno momentaneamente trionfato. Libertà finchè ce n'entra; libertà ai privati di far concorrenza al Governo, e libertà al Governo di far concorrenza ai privati; ma un freno ci vuole e ci vorrà sempre; una tutela e una vigilanza governativa è stata e sarà sempre necessaria; perchè la libertà, lasciata a se stessa, non raffrenata cioè e temperata da savie leggi, si tramuta con maravigliosa facilità in licenza.

La discussione su questo tema fu nel seno del Congresso lunga, e intralciata, tempestosa talvolta; e quando la formola venne approvata, poche sedute rimanevano. Venne allora in campo la discussione se dovessero o no fondarsi corsi intermedii fra le scuole primarie e le secondarie, da surrogarsi ai primi tre corsi delle scuole tecniche e ginnasiali; e in massima fu deliberato che sì, e fu detto che coteste scuole, destinate a ritardare di tre anni lo studio delle lingue morte, avessero a insegnare la lingua e la storia italiana, l'aritmetica, gli elementi di geometria, la geografia, la lingua francese e le nozioni delle scienze fisiche e naturali.

Con queste scuole, ottimo sig. Gigli, verrebbe a compiersi, se io non isbaglio, uno dei vostri voti, e che fu pure il voto dell'illustre e compianto amico vostro Pietro Giordani, il quale calorosamente si sdegnava a vedere i ragazzi mettersi allo studio del latino, quando la loro mente

non era atta ancora a comprendere le divine bellezze della più splendida letteratura del mondo.

Di minore importanza furono le decisioni prese nella sezione dell'istruzione primaria; ma potemmo in quelle discussioni confermarci nella dolorosa verità, che la istruzione elementare in Italia è ancora lontana da quel grado di prosperità, al quale ha diritto e dovere di pervenire una nazione risorta alla vita libera e indipendente. Imparai sì che molti Municipii sono benemeriti della patria comune, per avere con isforzi generosi aiutato l'incremento della istruzione; ma seppi anche che in molte provincie l'istruzione del popolo è negletta o avversata, siccome cosa di lusso o di pericolo. Qui vorrei che la vostra voce, carissimo Ottavio, e la voce di tutti quei buoni che spesero l'ingegno, le sostanze e la salute in pro della popolare educazione, tuonasse terribile contro la ignavia, la infingardaggine e il malvolere del Governo e dei Municipii, i quali, dove non provveggano in tempo, ricacceranno il popolo italiano in quelle tenebre della barbarie da cui credevamo fosse uscito per sempre. Con le armi e con le leggi soltanto non s'acquista e non si conserva la libertà; ma ci vuole la educazione e la istruzione; ci vogliono le sante battaglie della intelligenza, quelle battaglie (come stupendamente ha scritto il Lambruschini) che non lasciano nel campo morti da seppellire e feriti da medicare, ma dove il vinto risorge da morte e risana dalle infermità.

Continuate intanto, carissimo amico, l'opera vostra di educazione morale e politica, e crediatemi sempre

Aff.mo Vostro
E. C.

Dell'istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

Chiarissimo Sig. Professore,

Santarcangelo di Romagna, 11 settembre 1864.

Le povere cose che ora mi prendo la libertà di indirizzarle ebbero in origine tutt'altro proposito, fuorchè quello di correre la sorte della pubblicità della stampa. Ma posciacchè non furono architettate con falsi intendimenti, ed hanno avuto i natali proprio in quelle provincie nelle quali meno dovrebb'essere per ogni rapporto il malcontento, che pur ci si tien vivo, circa lo stato presente dell'istruzione; oserei anche pregarla di volerle pubblicare nel suo veramente onesto ed utile periodico.

Se altri si tenga in diritto di gridare ai mali ed alle rovine, non mette bene che anche quelli i quali non vedono poi tutto il malanno e

non ci credono, mandino in giro le loro opinioni, non fosse per altro almeno per rompere la monotonia?

A me pare che se pure v'abbia ragione di levare alcun lagno contro le scuole presenti, non debba certo essere in quelle parti d'Italia che stettero i lunghi secoli in balìa delle male signorie; ed è questo che io ho voluto dimostrare. Ella vegga; e secondo che le parrà meglio pubblichi, o no; certo ad ogni modo di trovarmi sempre quale con ogni maniera di stima me le offro

dev.mo obbl.mo aff.mo servitore
LUIGI SAVORINI.

I.

La legge Casati.

La legge Casati, si dice da molti, gravando di troppa spesa i Municipi per lo insegnamento popolare, e di troppe materie professori e alunni nelle scuole secondarie, toglie al maggior numero de' Comuni italiani la possibilità di mantenere un certo grado d'istruzione, a cui d'altra parte eransi abituati in tempi meno favorevoli al civile progresso; impedisce ai giovani di cogliere dagli studi que' frutti che dovrebbero; e mentre fa mostra di favorire l'educazione, le prepara invece una guerra sterminatrice. Laonde, stando così le cose, potrebbe essa legge aversi come una emanazione diretta del dispotismo, il quale voglia ad ogni modo tener alta la propria bandiera di mezzo alla civiltà de' liberi reggimenti.

E per vero molte sono le cause o apparenti o reali che conducono a tale sfavorevole giudicio; e che danno ragione o pretesto ad un malcontento, il quale però non dovrebbe assolutamente alimentarsi fra noi, che sperimentammo le scuole date da' preti e da' despoti a niente altro dirette che ad eunucare le menti, snervare nell'ozio le generazioni, e miserevolmente corrompere ed invilire la nazione.

Fatto è però che se i presenti ordini didattici si vogliano prendere strettamente alla lettera, senza dar loro vita e moto, senza far opera di condurli con senno ai bisogni de' tempi e delle varie città e provincie; se si pretenda adoperarli come misura assoluta e matematicamente applicabile: sembra appunto che solo ai fortunati cui il caso lanciò nei grandi centri sia riserbato di essere forniti de' mezzi necessari a svolgere la potenza dello ingegno, erudire lo intelletto, ed educare la mente ed il cuore a sapere e civiltà. Mentre poi diresti che degli altri Italiani tutti, i quali costituiscono la grande maggioranza della nazione, a' soli ricchi sia fatta facoltà di profittare di que' mezzi; e all'ingegno del povero popolano dei ristretti centri sia lasciata la sorte di trascinarsi o nell'officina, o dietro l'aratro del padre, e chiamarsi pago abbastanza se la civiltà del suo paese non gli tolga ancora di conoscersi dell'alfabeto.

E que' che dovrebbero, invece di menar lamenti, impedire delle pro-

prie forze i piccoli inconvenienti, e condurre passo passo le cose ad acquistare al bene, la maggior parte lasciano stranamente correre le apparenze; e gli scontenti d'ogni fatta se ne impossessano avidamente, e tacendo il buono, esagerando il men buono, afforzandosi della voce di que' molti che incolpano altrui de' difetti che sono in loro stessi, si dipingono in così neri colori gli ordinamenti scolastici, che saresti condotto a giudicare essere questa luce del regno d'Italia tirannia peggiore di ogni altra, la quale seguiterebbe schifosamente la turpe opera delle male signorie che condussero questa infelice nazione ad ogni scempio e vergogna. Poichè mentre da un lato le libertà nascenti promettono splendido l'avvenire e proclamano trionfanti la naturale aristocrazia degli ingegni; dall'altro la legge sulla istruzione farebbe della costituzione un monopolio de' pochi, allargando nella parvenza e fors'anche nel fatto il dirozzamento, e generalizzando l'ignoranza; d'onde il popolo ridotto ad un branco di pecore matte, facili a lasciarsi trascinare dovunque dai più destri. E così le libertà compirebbero l'opera de' nemici d'Italia.

Ma tale giudicio è troppo grave a pronunciarsi; e non so se a chi l'osasse non s'avesse diritto di osservare col poeta:

> . . . . però che tu trascorri
> Per le tenebre troppo dalla lungi,
> Avvien che poi nel maginare aborri:
> Tu vedrai ben se là ti ricongiungi
> Quanto il senso s'inganni di lontano.

Per lo che io penso non s'abbia a passare indifferenti su cosa di tanta importanza; e parmi si debba prima considerare le cause ed i fatti; gli uni e l'altre comparare ai bisogni ed alle condizioni nazionali; e quindi freddamente, sanamente, rettamente pronunciare.

(*Continua*).

LUIGI SAVORINI.

Metodo Rosminiano.

ART. VII.

Unificazione delle idee e de' pensieri.

(Continuazione, V. N.o 36).

Facendo l'esercizio d'aritmetica, dirò al bambino: « Vedi, il quattro non vi può essere senza il tre, nè il tre senza il due, nè il due senza l'uno; ma l'uno vi può essere senza il due. Il due, il tre e il quattro si dicono *numeri*. L'uno dunque è il principio di tutti i numeri ». — Anche: « Il mezzo, il terzo e il quarto non vi possono essere senza l'uno, per-

chè il mezzo è la metà dell'uno, il terzo si ha spezzando l'uno in tre parti eguali, e il quarto si fa spezzando l'uno in quattro parti eguali. Le parti eguali dell'uno si dicono *frazioni*. L'uno dunque è il principio della frazione ». — « Vedi dunque che l'*uno è il principio dei numeri e delle frazioni* ».

Veniamo ad altro, e diciamo: « Tu sei nato dai tuoi genitori, e i tuoi genitori son nati dai loro genitori, e tutti gli uomini vengono dai due primi genitori, Adamo e Eva. Adamo e Eva poi furono creati da Dio, e Dio è sempre stato e fa tutte le cose. Quella cosa dalla quale ne viene un'altra si dice la *causa* di quest'altra. Dio dunque è la *prima causa* di tutte le cose, ma vi sono delle altre cause che vengono da Dio, e perciò si dice che *Dio è la causa delle cause* ». — « Quando tu se' buono e ubbidiente, tu se' lieto e contento, il babbo e la mamma ti vogliono bene, e Iddio ti premierà. Al contrario, quando tu se' cattivo e disubbidiente, tu se' malinconico e ti nascondi, perchè hai paura del babbo, e Iddio ti castigherà. Tu dunque vedi che *chi fa bene trova bene, e chi fa male trova male*.

Il bambino intenderà ben poco della natura della *causa* e del *bene*, come pure d'altri simili ragionamenti, ma questo poco, continuando con questo metodo, diventerà un poco più, e a forza di molti pochi diventerà molto. Bisogna pure che il primo poco cominci. — Si dirà: Non troppo presto. — E io rispondo: Più presto che è possibile: prima che la moltitudine delle cognizioni separate generi confusione nella mente. La unificazione delle idee e dei pensieri si fa più facilmente, con maggiore efficacia e chiarezza, quando le idee sono poche e i pensieri molto semplici; la mente acquista l'abitudine di classificare e ordinare per tempo, prepara gli elementi per altre unificazioni maggiori, e si salva con ciò da molte confusioni e molti errori. Meglio è impedire, che curare il male. Se la natura umana fosse integra, la mente comincerebbe spontaneamente la unificazione delle idee per associazione intellettiva fin dalle prime che acquista. Ora la natura è guasta, è vero, ma non tanto che la mente non tenga ancora assai della sua naturale e originale tendenza e attitudine. All'educatore s'aspetta di aiutare questo resto di bene a svolgersi, questa naturale tendenza a compirsi. Non pretenda egli dalla mente dell'allievo bambino più di quello che può dare, non la spinga oltre la sfera dei suoi oggetti, ma in questa la eserciti subito e con discreta frequenza. A seconda che il bambino viene acquistando delle nozioni nove, l'educatore lo aiuti a unificarle prima colle vecchie e poi tra loro.

Un'altra ragione gravissima di dover cominciar presto a dare certe nozioni al bambino, quantunque non le possa apprendere altro che in una maniera molto indeterminata e generale, è la seguente. Queste tali nozioni, per la loro grande evidenza e poca comprensione, sono avidamente colte dal bambino, e vi fissa molta attenzione e le contempla continuamente e usandole, senza pure avvedersi, le apprezza. All'incontro l'adulto, avvezzo già a contemplare nozioni più determinate e più comprensive,

stima vane e inutili quelle altre, e colla stessa facilità colla quale consente che sieno vere, le dimentica e non le cura. E poichè esse per la loro stessa forma molto estensiva sono, mi si conceda di dire, i *contenenti* delle più comprensive, e i nessi di queste, accade che, per quella noncuranza, venga a mancare all'adulto il mezzo più efficace di unificare i suoi pensieri. Compiacendosi della moltitudine e determinatezza dei medesimi, vaneggia incoerente in se medesimo, e superbo d' una ricchezza apparente, non sa risolversi di tornare bambino e di approfondire e tenersi sempre presenti quelle prime e fondamentali nozioni che sono il rudimento e insieme anche il cemento delle altre. Convieu dunque avvezzar l' uomo per tempo e fin da bambino a fissar l'attenzione e a dar importanza a concetti più generali, e specialmente a quelli che contengono dei principii morali.

(*Continua*).

FRANCESCO PAOLI.

POESIA.

Favole di Fedro tradotte.

Lib. I, fav. 4.

Il cane che porta carne per lo fiume.

« Chi l'altrui brama che il suo perda è giusto ».
Carne in bocca portando, il fiume a nuoto
Passava un cane, e l'acqua a lui fea speglio
Della sua propria imago: ei, la credendo
Un altro can con preda egual, s'accinge
A gliela tôr; ma resta alfin deluso,
Poichè il cibo perdè che già tenea,
Nè il sì bramato conseguir potèo.

AB. SEBASTIANO GHIRELLI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

L'Oro e l'Ottone.

Chiese all'oro un dì l'ottone:
Onde sei di tanto costo?

Cui dall'oro fu risposto :
Molto chiara è la ragione;
Perchè a fiamma ed a martello
Reggo invitto e ognor son quello.
L'uom famoso allor sol lodo,
Che risponder può in tal modo.

Eserc. 1° — Dove si trovano i metalli ? Scrivete per ordine di valore la serie dei metalli da voi conosciuti. Dite quali oggetti si fanno coll' oro e coll'ottone: che cosa dovete imparare da questa favola per la vostra condotta?

Eserc. 2° — Costruzione semplice. — Esercizii grammaticali.

Eserc. 3° — Derivate alcuni verbi dalle seguenti voci: stanza, camera; istruzione, educazione; antico, vecchio; unico, solo; decente, pulito; gradino, scalino; luce, lume; malato, infermo; paura, timore; fronda, foglia; servitore, cameriere, domestico, servo.

Eserc. 4° — Dire a voce ed in iscritto la regola che si deve tenere per fare l'addizione e la sottrazione di una sola o di più cifre.

Eserc. 5° — Detto chi fosse Giacobbe, si narri la vita di Giuseppe.

LETTERA.

Emilia scrive a Carolina che la comune amica Laura sta molto meglio della malattia che la colse sì forte ed improvvisa. Si mostra lieta ora quanto fu prima addolorata, e le dice di ringraziare con lei il Signore per aver salvato la loro amica del cuore.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1° — Trascelti i verbi nei versi assegnati alla seconda, mostrarne la regolarità o irregolarità nel coniugarli; trasceglierne i pronomi, dirne l'ufficio.

Eserc. 2° — Costruzione diretta, enumerazione delle proposizioni, analisi logica degli stessi versi.

Eserc. 3° — « Unitevi ai buoni e fuggite i cattivi; questi nel vedersi fuggiti sentiranno la necessità di farsi buoni ».

Ripetere questa massima in tre maniere differenti; coniugarla nel modo condizionale e al presente dell'imperativo.

Eserc. 4° — Dite chi sia ignorante, chi imprudente, chi superbo, chi collerico, chi virtuoso, chi onesto, chi veritiero. Trovatene le qualità opposte, formando proposizioni e brevi periodi.

Eserc. 5° — Enumerate le varie operazioni che si fanno in campagna nel mese di settembre.

Eserc. 6° — Dichiarate che cosa sia il numeratore e il denominatore d'una frazione; d'onde essi pigliano il nome; dimostrate come moltiplicando

o dividendo una frazione per un medesimo numero, il valore della frazione non viene alterato.

COMPOSIZIONE.

La lettera assegnata alla seconda classe, e la descrizione proposta alla quarta.

PER LA QUARTA CLASSE.

Se tronca un ramo, un fiore
L'agricoltor così,
Vuol che la pianta un dì
Cresca più bella.
Tutta sarebbe errore
Lasciarla inaridir,
Per troppo custodir
Parte di quella.

Eserc. 1° — Costruzione diretta e traduzione in prosa di queste quartine; — riconoscere la proprietà dei vocaboli in esse usati; — distinzione delle proposizioni; — esercizii di analisi e di coniugazione.

Eserc. 2° — Avendo questi versi per norma, si descrivono le cure dell'agricoltore; si applichi poi la similitudine alle amorose e sapienti cure dell'educatore, il quale, suo malgrado, sa, all'uopo, non risparmiare i castighi agli allievi suoi.

Eserc. 3° — In alto colle è la virtù riposta:
Chi non suda, non gela, non s'estolle
Dalla via del piacer, là non perviene.

Questi versi vi diano argomento ad una lettera per una vostra sorella od amica, la quale pensando essere l'istruzione e l'educazione cose facili ad ottenersi, non si dà pensiero nè dell'una, nè dell'altra. — Correggetela e fatele conoscere quanto ci sia difficile il divenire quelli che dobbiamo essere secondo la condizione in cui ci ha voluti la Provvidenza.

Eserc. 4° — Ripetere in poche parole ed in iscritto le regole che si debbono tenere per fare le quattro operazioni con numeri intieri, con intieri e decimali e con frazioni ordinarie; — la regola che si deve tenere nel tradurre una frazione ordinaria in decimale, e una decimale in ordinaria; — ripetere distintamente in varii casi della moltiplicazione e della divisione; parlare dei rapporti in generale e della regola del tre semplice.

COMPOSIZIONE.

Fate la descrizione di una povera e virtuosa giovanetta orfana di padre, la quale, nella semplice e modesta sua capanna, è tutta intenta a consolare la madre da molto tempo inferma.

Problema d'Aritmetica.

1º In un villaggio si sono riattate due strade; al compimento della 1.a vennero impiegati per 4 settimane e 5 giorni 36 operai; a quello della seconda per 6 settimane e 2 giorni 30 operai; ciascuno guadagnava al dì L. 0,90. — Si trovi la spesa totale.

Soluzione.

1º Moltiplicare le 4 settimane e i 5 giorni pel guadagno d'un solo operaio; moltiplicare questo prodotto pel numero degli operai impiegati pel compimento della prima strada;

2º Fare le stesse operazioni per avere la spesa della seconda;

3º Addizionare i due ultimi prodotti per avere la spesa totale.

Operazioni.

1.o 4 × 6 + 5 = 29. 2.o 29 × 0,90 = 28,10.
3.o 28,10 × 36 = 939,60. 4.o 6 × 6 + 2 = 38.
5.o 38 × 0,90 = 34,20. 6.o 34,20 × 30 = 1026.
7.o 939,60 + 1026 = 1965,60.

Risposta.

Per riattare queste due strade si spesero L. 1965,60.

2º Un tale raccoglie dalla sua vigna 240 rubbi d'uva; invece di venderla a L. 1,20 al rubbo, fa 20 brente di vino buono, 6 di qualità inferiore. Vende il 1º a L. 19,50 alla brenta, il 2º L. 11. — Si dica quanto avrebbe guadagnato vendendo l'uva, e quanto guadagnò facendo e vendendo il vino.

Soluzione.

1º Moltiplicare il prezzo d'un rubbo d'uva pei 240 rubbi;

2º Moltiplicare il prezzo d'una brenta di vino per le 20 brente; così fare con quello di qualità inferiore;

3º Addizionare questi due ultimi prodotti.

Operazioni.

1.o 1,20 × 240 = 288. 2.o 19,50 × 20 = 390.
3.o 11 × 6 = 66. 4.o 390 + 66 = 456.

Risposte.

1.a Vendendo l'uva avrebbe guadagnato L. 288.
2.a Facendo e vendendo il vino guadagnò L. 456.

L. Gazzone.

VACANZE DI SCUOLE.

MONASTERO BORMIDA.

Si ricerca una Maestra di 1ª e 2ª elementare. Lo stipendio è di L. 500 oltre l'alloggio. Dirigere le domande al Sindaco.

Isolabella (Torino), M.tro sac., L. 600; ed alloggio con 4 messe per settimana a L. 1,20 cad.

(Scadono col 30 settembre).

Carpignano-Sesia (Novara), masch. inf., L. 600.— Cavaglietto (id.), masch. inf., L. 600. — Appiano (Como), masch. inf., L. 500. — Vignole (Novi-Ligure), M.tro cappell., L. 500 come Maestro e 150 come Cappellano. — Quinto (Vercelli), M.tro Cappellano L. 800 oltre l'alloggio. — Coniolo (Casale-Monferrato), M.tro Sac., L. 1048 (colla spesa di L. 25 annue gli sarà somministrato decente alloggio. — Ghemme (Novara), femm. inf., L. 500. — Tornaco (id.), M.tro Cappell. L. 1000 oltre l'alloggio e il giardino. — Masio (Alessandria), masch. sup., L. 750. — Id. (id.), masch. inf., L. 500. — Castello di Annone (id.), masch. inf., L. 525. — Id. (id.), femm. inf., L. 500. — Pontestura (Casale-Monferrato), M.tra per la 2.a elem. masch., L. 500. — Id. (Borgata di Rocchetta) (id.), M.tra per la scuola mista, L. 500. — Carrara (Massa e Carrara), Sc. tecn., Prof. reggente per l'insegnamento della meccan., aritm., algebra e geom., L. 1280. — Retorbido (Voghera), masch. inf., L. 600. — Sogliano al Rubicone (Cesena), masch. sup., L. 1000 con l'onere dell'insegn. di belle lett. e lingua latina. — Urbino, Sc. tecn., Prof. di di lingua ital., storia e geografia, L. 800. — Montecalvo in Foglia (Urbino), Insegnante di sc. elem. masch., L. 500. — Montalboddo (Ancona), Sc. urbana elem. masch. di 1.a classe, M.tro, L. 500. — Id. (Appodiato Vaccarile) (id.), Sc. rurale elem., M.tro, L. 400. — Spoleto (Umbria), Prof. di lingua italiana, storia e geogr., e nozioni sui doveri e diritti dei cittadini per i tre corsi di scuola tecnica, L. 1300; 5 M.tri elem. per le Sc. masch. urbane, L. 1000 cad.; 6 M.tri elem. rurali, L. 700 cad. — Venaria Reale (Torino), masch. inf., L. 800 oltre L. 100 d'indennità d'alloggio. — Villanova di Casale-Monferrato, femm. inf., L. 600 oltre l'alloggio. — Trausella (Ivrea) M.tro sac. L. 600 e l'alloggio. — Id. (id.), femm. inf., stip. fissato dalla legge.

(Scadono col 1 ottobre).

Zerbolò (Lomellina), M.tro Cappellano masch. inf., L. 1000 coll'obbligo della Messa festiva. — S. Giorgio (id.), masch. inf. L. 600.

(Scadono col 6 ottobre).

Gifflenga (Vercelli), femm. inf., L. 400 oltre l'alloggio e legna per la

scuola. — Mercenasco (Ivrea), M.tro Sac. masch. inf., L. 600 oltre l'alloggio.

(Scadono col 9 ottobre).

Civitella di Romagna (Forlì), femm. inf., L. 600. — Id. (Castello di Cusercoli) (id), M.tra masch. e femm. inf., L. 500.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— A Siena, città natale di molti santi, si pubblica un nuovo giornale mensile col nome *Letture religiose ed amene* al prezzo tenuissimo di L. 3,50. Benissimo. All'opra tutti i cattolici. È il miglior servigio che si possa prestare alla patria, all'ordine civile. L'empietà è nemica dell'una e dell'altro. Non è più questione di forme governative: oggi è questione d'essere e non essere. Non è questione di cattolicismo, o di protestantismo: chi congiura contro la religione cattolica combatte il Cristianesimo in generale, nega il soprannaturale, nega fino la provvidenza, la creazione. Dobbiamo difender la Fede degli avi non che per amor de' suoi nemici, difenderla senza acrimonia, non contraddire alle istituzioni che sono in armonia con questa, non esser uomini di partito, e Dio ne darà vittoria.

L. N.

Consulta della Società degl'Insegnanti.

Per causa dell'agitazione che regna in Torino la riunione della Consulta della Società è differita fino a nuovo avviso.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL'INSEGNANTI

Comitato di beneficenza fra gl'Insegnanti del Regno.

Seconda nota delle oblazioni ricevute nel 1864.

Dai benemeriti sigg. sac. Maglia e Musso, maestri in Torino, L. 200, seconda offerta fatta nel 1864 per utili ricavati dal nuovo metodo di scrittura italiana da essi proposto ad uso delle scuole d'Italia.

Reina D. Eugenio, maestro in Borgomanero, L. 1. Croci Giuseppe, maestro in Codogno, L. 2,25. Grulli D. Giuseppe da Casalgrande, maestro, L. 0,50. Neri Vigilio, maestro in Romedio, L. 0,50. Bocelli Ludovico, maestro in Scandiano, L. 1. Rho Antonio, maestro in Romanengo, L. 1. Talice D. Maurizio, d'Alessandria, L. 0,20. Farini Domenico, maestro in S. Alberto, L. 1. Castellino D. Bartolom. da Bra, L. 1. Badalla Vincenzo, id., L. 1. Barbero Bernardino, id., L. 0,50. Gre-

gori Domenico, id., L. 0,50. Pace D. Giovanni, id., L. 0,50. Borgna D. Lorenzo, maestro in Entraque, L. 0,75. Berra Carlo, maestro in Montemagno, L. 1,20. Molinari D. Gioanni, maestro id., L. 1. Lombardo Annetta, maestra id., L. 1. Ravizza Luigi, maestro in Viarigi, L. 1. Variara Pietro, maestro id., L. 1. Gasco D. Sebastiano, maestro ai Valenzani, id., L. 0,80. Spreafico cav. D. Fabio, da Novara, L. 3. Ghenna prof. D. Giacomo, id., L. 1. Mirabelli Dalmazzo, maestro id., L. 0,50. Arcelli Luigi, maestro id., L. 1. Morandi Giovanni, maestro id., L. 0,50. Toeschi Gaudenzio, m.o id., L. 0,60. Cavalli prof. Gaetano, m.o id., L. 1. Deblasis D. Serafino, maestro id., L. 1. Celesia D. Stefano, maestro id., L. 1. Guglielmi D. Agostino, maestro id., L. 1. Gioda Francesco, maestro in Poirino, L. 0,50. Colombie D. Felice, maestro in Vercelli, L. 2,60. Bernardi ab. Jacopo e maestri di Pinerolo (colletta), L. 8,65. Ravera D. Lorenzo, direttore delle Scuole in Asti, L. 1. Stura Pietro, id., L. 1. Ferraris Luigi, maestro id., L. 1. Fassio D. Secondo, id., L. 1. Mangiardi D. Carlo, id., L. 1. Gilardi D. Carlo, id., L. 1. Roero D. Carlo, id., L. 1. Sabbione D. Costantino, id., L. 1. Boido Giuseppe, id., L. 1. Cerruti Francesco, id., L. 1. Rabbino D. Giacomo, id., L. 1. Campagna Giuseppe, id., L. 1. Forneris Secondo, id., L. 1. Costa Bernardo, id., L. 1. Navone D. Giacomo, id., L. 1. Vallegiani ispett. Donato, id., L. 1,50. Contratti D. Giovanni, L. 1. Reggio D. Lorenzo e allievi della scuola di Camerano, L. 5.

Totale della presente Nota L. 262 55
Totale della Nota precedente » 542 72

Totale delle offerte al 1° settembre 1864 L. 805 27

Nel pubblicare queste offerte, sentiamo il debito di ringraziare di cuore i benevoli donatori ed in particolar modo i sigg. maestri torinesi sac. Maglia e Musso, i quali offrendo generosamente al Comitato l'utile ricavato dalla vendita dei pregevoli loro modelli di scrittura italiana ci resero possibili molti atti di beneficenza verso i più poveri ed infelici fra i nostri colleghi, ed a vantaggio delle misere loro famiglie. E intanto facciamo voti perchè tanto le oblazioni degl'insegnanti quanto la pia opera degli egregi signori Maglia e Musso prendano sempre maggior incremento.

Avvertenza.

In questi giorni essendo riuniti i Consigli provinciali amministrativi, la Direzione si è rivolta ai medesimi per ottenere il loro appoggio e concorso a favore della Società. Non ommettano pertanto i sigg. Ispettori e Soci di somministrare all'uopo ai sigg. Consiglieri quegli schiarimenti che potessero far meglio apprezzare i titoli di benemerenza che rendono degna d'ogni riguardo la provvida nostra Società.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 40. Sabato, 1 Ottobre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale.— *Un N.o separato cent.* 25

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Premi d' incoraggiamento ad Insegnanti elementari.

La Consulta generale dei Delegati per la Società degli Insegnanti, la quale, a motivo dei luttuosi fatti, accaduti i giorni scorsi in Torino, venne sospesa, sarà ora senza fallo riconvocata pel giorno 3 del prossimo ottobre, e però nel pomeriggio del 5 successivo si farà la solenne distribuzione de' premi d' incoraggiamento a quegli fra gli insegnanti elementari che vi concorsero e ne furono giudicati meritevoli. Con viva compiacenza noi ne pubblichiamo fin d'ora i nomi, perchè sieno conosciuti in ogni provincia e perchè in tutti i maestri suscitino un senso di conforto, vedendo che le loro fatiche e i loro stenti trovano anco quaggiù chi li pregia ed encomia.

Se si vuol seriamente provvedere all' istruzione popolare, non è tanto da lusingare i poveri maestri con esagerate promesse, quanto da largheggiare con essi in consigli, in suggerimenti, in conforti. E vale ben mille volte più il raccogliere a loro pro un piccolo premio, l'apprestare loro un'attestazione di lode, che spolmonarsi in cicalate sul diritto ch'essi hanno di toccare uno stipendio più largo. Però noi vorremmo che quanti

sono amici dell'istruzione popolare s'accordassero tutti, e ciascuno secondo le proprie forze favorisse questo provvidentissimo Comitato pei premi d'incoraggiamento; perocchè se invece di quaranta o cinquanta premi si potesse distribuirne ducento o trecento, il vantaggio sarebbe per più rispetti grande ed efficacissimo.

Elenco degli Insegnanti premiati.

Circondario d'Alessandria.

Premi. — Gomez Emanuele, Maestro elem. in Valenza (1).

Circondario d'Asti.

Premi. — Cencio Sac. Pietro, Maestro elem. in Castagnole delle Lanze (3).
Talice Sac. Carlo, Maestro elem. in Azzano (2).
Arpino Teresa, Maestra elem. in Castagnole delle Lanze (3).
Garneri Carlotta, Maestra elem. in Sessant (2).
Pugno Ermellina, Maestra Direttrice nell'Asilo infantile d'Asti (4).

Menzioni onorevoli. — Rama Isidoro, Maestro elem. in Montechiaro d'Asti.
Simondi Lauretta, Maestra elem. in Settime.

Circondario di Bologna.

Premi. — Botazzi Alessandro, Maestro elem. in Casalecchio di Reno.
Gibertini Gaetano, Maestro elem. in Minerbio.

Circondario di Cagliari.

Premi. — Pilia Pietro, Maestro elem. in Sanluri.
Ghiani Teresa, Maestra elem. in Maudas.

Circondario di Casale.

Premi. — Andreoli-Pifferi Teresa, Maestra Direttrice dell'Asilo infantile di Casale (5).

Circondario di Chiavari.

Premi. — Giannone Sac. Vincenzo, Maestro elem. in Comuneglia.
Raso Sac. Domenico, Maestro elem. in Portofino.

Circondario di Cuneo.

Premi. — Craveri Sac. Francesco, Maestro elem. in Pratavecchia.
Graffini Caterina, Maestra elem. in Entraque.

Menzioni onorevoli. — Delfino Sac. Luigi, Maestro elem. in Tarantasca.
Romanisio Sac. Giuseppe, Maestro elem. in Castelletto Stura.

Circondario di Gaeta.

Premi. — Lanna Giovanni, Maestro elem. in Roccaguglielma.
Fusco Caterina, Maestra elem. in Castelforte (6).

Menzioni onorevoli. — Coletti Francesco, Maestro elem. in Pico.

Circondario di Novara.

Premi. — Albini Sac. Gaetano, Maestro elem. in Coiro.
Andreini Serafina, Maestra elem. in Boca.
Lanzoni Carolina, Maestra elem. in Soriso.

Menzioni onorevoli. — Marinzi Sac. Martino, Maestro elem. in Pella.
Savoia-Bianchi Emilia, Maestra elem. in Meina.

Circondario di Novi.

Menzioni onorevoli. — Mentasti Marietta, Maestra elem. in Cabella.

Circondario dell'Ossola.

Premi. — Bracchini Giacomo Antonio, Maestro elem. in Bannio.
Simonis Sac. Gio. Batt., Maestro elem. in Santa Maria Maggiore.

Menzioni onorevoli. — Ramponi Sac. Giovanni, Maestro elem. in Masera.

Circondario di Pallanza.

Premi. — Piceni Gioachino, Maestro elem. in Pisano e Fosseno.
Magistris Caterina, Maestra elem. in Traffiume (7).

Menzioni onorevoli. — Colombara Sac. Bartolomeo, Maestro elem. in Agrano.
Ravicini Pietro, Maestro elem. in Cuzzago.

Circondario di Savona.

Premi. — Cristino Sac. Giuseppe, Maestro elem. in Cairo Montenotte.
Eiraldi Enrico, Maestro elem. in Cairo Montenotte.

Menzioni onorevoli. — Ricaldone Costantino, Maestro elem. in Altare.

Circondario di Susa.

Premi. — Comoglio Sac. Valentino, Maestro elem. in Buttigliera Alta.
Cotterchio Margherita, Maestra elem. in Condove (8).

Menzioni onorevoli. — Giglia Carlo, Maestro elem. in Giaveno.

Circondario di Torino.

Premi. — Devià Teresa, Maestra elem. in Sassi (Torino) (9).

Menzioni onorevoli. — Scagliotti-Gramaglia Valeria, Maestra elem. in Crocetta (Torino).

Circondario di Tortona.

Premi. — Boveri Domenico, Maestro elem. in Carezzano Superiore.

NOTE

(1) Premio instituito dall'Ill.mo Sig. Cav. Ab. Scavia, di L. 10 di rendita sul debito pubblico, per quel Maestro del Circondario d'Alessandria che lodevolmente e da più lungo tempo attenda all'insegnamento elementare.

(2) Premi instituiti dall'Ill.mo Sig. Commend. Deputato Ranco, di L. 5 di rendita sul debito pubblico, per Insegnanti rurali benemeriti del Circondario d'Asti.

(3) Premi instituiti dal Cav. Prof. Bianchi, Direttore della Società, di L. 5 di rendita caduno, per Insegnanti rurali benemeriti del Circondario d'Asti.

(4) Premio di L. 100 effettive, instituito dall'Ill.mo Sig. Commend. Buoncompagni, Deputato, per un benemerito Insegnante rurale, o d'un Asilo Infantile del Circondario d'Asti.

(5) Premio di L. 5 di rendita, instituito dal Cav. Bianchi predetto, per la Maestra Direttrice d'un Asilo della Provincia d'Alessandria che più lungo ed utile servizio abbia prestato in simili Istituti.

(6) Premio di L. 100 effettive, instituito dall'Ill.mo Sig. Commend. Matteucci, per una benemerita Maestra elementare d'un Circondario delle Provincie Meridionali, da designarsi dal Comitato.

(7) Premio di L. 5 di rendita, instituito dall'Ill.mo Sig. Senatore Cadorna Nob.e Avv. Carlo, Presidente del Comitato.

(8) Premio di L. 100 effettive, instituito dal Sig. Ferrero Luigi, per una Maestra rurale benemerita del Circondario di Susa.

(9) Premio di L. 100 effettive, instituito dall'Ill.mo Sig. Cav. Ispettore Baricco Teol. Pietro, per la più benemerita fra le Maestre rurali del territorio di Torino.

Membri componenti il Comitato pei premi.

Presidente: Cadorna Nob. Avv. Carlo, Senatore del Regno. — *Vice Presidente*: Matteucci Commend. Carlo, Senatore del Regno. — *Consiglieri*: Cav. Bacchialoni, Prof. — Cav. Teol. Baricco, Ispettore — Cav. Teol. Barone, Prof. — Cav. Berti, Prof. — Commend. Bertoldi, Ispettore — Commend. Buoncompagni, Deputato — Cav. Bianchi, Prof. — Cav. Lanza, Prof. — Dottore Coll.° Martini, Prof. — Cav. Peyretti, Prof. — Cav. Scavia, Ispettore.

Due parole di risposta.

L'*Educatore* di Genova, volendo rispondere a quel tanto che scrivemmo in proposito di quell'indegno articolo anonimo, da lui pubblicato in offesa dei maestri del Piemonte e degl'impiegati al Ministero, si studia di atteggiarsi al lepido, e con più che discreta copia di parole si sforza di giustificare la sua deliberazione.

Egli dichiara che *il solo marchio* di singolarità *credeva bastasse per qualificare il citato articolo*: e per verità le gaglioffaggini e le calunnie onde riboccavano quelle pagine erano singolarissime tanto da muovere a schifo ogni animo onesto. Soggiunge poi che noi *trascurammo la sostanza dell'articolo e non volemmo riconoscere che lo scopo* principale (!!) *dello scrittorino*

in maschera non era quello di gettare il disprezzo sopra una classe laboriosa e benemerita dell'insegnamento (proclamata una schiera di sergenti furieri che sa scrivere con bella calligrafia e con poca ortografia; che sa appena insegnare le quattro operazioni d'aritmetica e il sistema metrico decimale); *ma bensì di metterne in ridicolo un'altra che, impadronitasi del campo e avuto nelle mani il bandolo della misteriosa matassa, la svolge a suo beneplacito....* Classe!.... campo!.... matassa misteriosa !.... Misericordia ! Ma qui siam minacciati da pericoli seriosi assai ? Non si tratta dunque più d'una, o due, o poche persone inette, intriganti, ma d'una classe! che s' impadronisce del campo! per isvolgere la misteriosa matassa ! a suo beneplacito!

Il caso dunque è tremendo: il rischio è proprio estremo...? Ora cominciamo a comprendere perchè l'*Educatore* si sia deciso a brandire cotali armi nobili e poderose: ora cominciamo a capire come certi suoi campioni, i quali tuttogiorno han la bocca piena di coraggio, d'indipendenza, s'arrabattino ad aguzzare lo spillo: i prodi vogliono ad ogni costo debellare la *classe* usurpatrice, sbrattare il *campo*, conquistare la *matassa misteriosa* ! Oh gran virtù de' nuovi paladini ! Peccato che i tempi non corrano ora punto sereni e gli eventi succedano troppo avversi, sì che non lasciano agio di ammirare con tranquilla gioia coteste prove d'ardimento più che civile e di valore singolare !

Del resto non vogliano i Maestri del Piemonte e delle altre provincie antiche tenere per queste amene singolarità il broncio all'*Educatore*, il quale, meschinetto! non n' ha colpa davvero.

Dell'istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

(Cont. V. N.o precedente).

II.

Stato dell'istruzione in Italia prima degli ultimi mutamenti politici.

Quali erano le condizioni dell' insegnamento, non dirò in queste nostre provincie, ma pochissime eccezioni fatte, in pressochè tutta Italia, sotto i governi caduti? È facile richiamarlo alla memoria a noi che vedemmo, a noi che subimmo i mali, a noi che tuttavia sperimentiamo amarissimi gli effetti.

Nessun grado d' istruzione propriamente popolare; le poche prime scuole solo entro le città e le terre di qualche conto; e, ciò che peggior cosa è, monche impastoiate esse pure di latino e mal tenute nella massima parte da inetti e spregiati insegnanti. Inetti, perchè digiuni affatto di qualsiasi

metodo, capaci appena de' primissimi studi, e servidori passivi a mali sistemi de' governi. Spregiati, perchè i padroni stessi, cui prostituivano l'opera più nobile che uomo possa compiere nella società civile, mostravano tenerli in conto di men che sbirri.

Pochi poi i fanciulli che si mettevano a quelle scuole, e perchè niuno curava avere i molti, e perchè le famiglie tenevanle in conto di cattive e corrompitrici; e que' pochi, uscendone poscia peggio fatti che non quando entrarono, o si davano a mestieri, o seguitavano alle scuole secondarie, nelle quali cogli stessi mezzi si continuava e compieva la triste opera, che era in generale di condurre i giovani ad avere paura del loro pensiero.

Là nessuna cura della lingua nazionale nelle prime classi, nelle quali si ponevano e tenevano per lunghi anni i giovanetti a snervarsi di volontà e d'intelligenza nello studio del latino, ed anco su grammatiche che mettono schifo pel continuo sforzo che vi si vede posto a fuggire ogni specie di ragionamento. Quando poi, nelle classi superiori, si intendeva di condurre i giovani ad alcuno studio dell' Italiana favella, si ragionava loro solo di parola e di frase; si addestravano ad ignobile e meccanico tornio, ove scioperavano l'ingegno lavorando faticosamente delle parti non coordinate ad un tutto; si tenevano seriamente occupati a far raccolta di modi così detti eleganti, quasi che eleganza di lingua possa essere distaccata dal concetto, dalla forma del componimento, dai fini e dalle circostanze dello scrittore. E così evitando tutto che potesse condurre i giovani ad apprendere, essere le parole espressione delle idee, dovere quindi la letteratura ritrarre la civiltà del suo secolo, far fede alla storia della vita e delle condizioni della nazione, di cui era delitto il parlare; si metteva ogni studio a persuader loro star tutto il bello dello scrivere nell'uso delle polverose voci, delle frasi patriarcali, delle smancerate affettazioni, d'onde perduto ogni buon senso dell'arte.

Non è a dire del come si trattavano gli studi filosofici; e basti il ricordare che, finche lo si potè impunemente, padroni e maestri vollero insegnate quelle nobilissime discipline col Soave, col Sarti, col *Lugdunensis* per guida; ond'è che v' ha tuttora qualcuno in voce di squisito letterato, il quale uscito da quelle scuole non si perita di proporre spudoratamente ai giovani il Costa come testo ad apprendervi la sana e diritta logica. Quando poi i tempi, malgrado le arti contrarie, progrediti vietarono per forza propria tanto strana impudenza, allora si fe' capo ad altri testi, ordinati e condotti a premeditato scopo di far onta ed offesa a verità; guerra ed ostacolo a civiltà.

Nessuna era l'istruzione storica. Chè non ponno dirsi lavori storici quelle tristi ed indigeste miscellanee che mettevansi per le scuole in mano a' giovani fino col titolo di *storie universali*. Fuggito come peste lo studio di storia patria; e se fra gli insegnanti fosse stato chi avesse accennato al dovere di fornirne alcuna notizia ai giovani, allora lo si costringeva a servirsi di qualche orrido zibaldone infarcito di falsi principii,

di errori, di menzogne, per modo che era strazio al cuore il pur pensare di averlo a mostrare a quelle menti novelle; e rimane tuttavia impossibile lo spiegare come alcuno, stimato fra gli studiosi italiani, abbia potuto attaccare il proprio nome a tal fatta turpitudini.

Nella massima parte di quelle scuole non si faceva parola di aritmetica; i giovani quindi erano condotti ad apprendere le prime operazioni dei numeri solo quando necessità apriva loro le scuole delle matematiche. Allo studio delle quali era tolto anche ogni spirito ed ogni filosofia di guisa che qualche scienziato, giudicandole, io penso, dal modo con che venivano fra noi barbaramente trattate, osava appellarle pur ieri discipline meccaniche e materiali, quasi che in quelle non istia ogni più alto principio speculativo.

Lingue straniere, storia naturale, diritti e doveri de' cittadini erano cose affatto ignote. La geografia ridotta ad una indigesta declinazione di nomi. Ogni morale posta in certe pratiche religiose, e chi di queste fosse il più diligente, era anche il meglio considerato nelle classi, poco curandosi di osservare se e come si contenesse virtuosamente co' maestri, co' colleghi, cogli studi (1).

Di questa maniera si preparavano a sana stupidità le menti di tutti quelli, che dandosi poi o alle scienze, o al sacerdozio, o alla vita oziosa guarentita dall'eredato censo, erano destinati a costituire il pensiero e la vita della nazione.

Niente occupavansi quelle scuole di tutta la numerosissima parte del popolo chè poi voleva darsi alla via o delle arti, o delle industrie, o delle agricolture. E se qualcuno fra i moltissimi sentiva il bisogno di apprendere un po' di leggere e scrivere almeno male, lo si torturava per lunghi anni alla croce delle declinazioni e coniugazioni latine, dello accozzamento meccanico di frasi e modi spettanti ad una lingua che mai gli avrebbe servito; e così egli, sciupate le migliori forze e buttato il tempo più utile, si dava a disperazione, e fuggiva con orrore dai libri e dagli insegnanti.

Erano avversati ed impediti gli asili d'infanzia; le scuole serali e domenicali sospette e maledette, nemico dell'ordine e sorvegliato dalla polizia chi solo avesse osato manifestarne il pensiero. Ed era per tutte queste arti, che, ridotta a sistema l'ignoranza, si tenevano tranquilli sul loro seggio di nequizie i tiranni e gli oppressori, e si sperava rendere impossibile ogni stabile e vero progresso.

Che se poi volgiamo lo sguardo alla direzione ed amministrazione sco-

(1) Non si calunniino queste mie parole. Io voglio la religione nelle scuole, perchè in questa sola è la base vera della civiltà e del sapere. Ma voglio una religione onesta, dignitosa, grande quale deve essere la nostra; e non adoperata vilmente come manto a coprir le magagne, come mezzo ad ottenere vantaggi ed onori, come maschera che svisi la realtà delle persone. Chi sa lo abuso strano, che nelle nostre scuole si faceva di questo elemento santissimo, troverà giusta l'indignazione che move il solo richiamarlo alla mente.

lastiche di que' sgraziati tempi, è con orrore che dobbiamo ritrarnelo. Nei municipi tutto era affidato alle commissioni degli studi, che così le dicevano, le quali pare non abbiano fatto abbastanza infelici la prova loro nel lunghissimo tempo che ebbero vita fra noi, perchè ora le si debbano desiderare di novo a riportare negli istituti di educazione la prepotenza, il disordine, il privilegio, la trascuratezza, la delazione, l'ipocrisia, l'ignoranza e quant'altro vale a porre nell'animo de' giovanetti que' semi tristissimi di divisioni, di invidie, di odii personali che diedero e danno sì deplorabili frutti ai miseri italiani. Restringo ora il discorso agli Stati così detti della Chiesa, perchè è di questi che mi conosco un po' più. Ma se si prendano ad osservare i Ducati dell'Emilia e le Sicilie, temo che incontrerannosi vergogne anco maggiori.

(*Continua*).

LUIGI SAVORINI.

Al Sig. G. Angelo Franceschi (1)

INTORNO A UN SUO LIBRO DELL'EDUCAZIONE POPOLARE.

Ella avrà giudici e approvatori più autorevoli, Signore, di me, che m'inchino di buon grado a chi ha per sè il merito delle fatte esperienze. Non posso dal canto mio non lodare parecchi degli avvertimenti forniti da Lei; massime quel rammentarci che l'educazione, fatta arnese di governo, è di per se stessa insufficiente, come la carità dal governo esercitata a modo di polizia; quel raccomandare che la scuola e la famiglia e l'officina siano tre parti d'educazione consentitamente operanti; quel concedere alla religione la potenza precipua nella formazione dell'uomo e del cittadino, ma religione non di memoria e di cerimonie o d'intelletto soltanto, sì di cuore e di fatti; quel consigliare che l'emulazione da tanti improvvidamente aizzata non si renda fomite a sentimenti insocievoli e corruttori, che i gastighi di falli non palesi non si facciano scandali, che non si profanino nel gastigo atti di riverenza religiosa, come lo star ginocchioni a mani giunte, che siano i gastighi con varietà efficace applicati alla colpa. Ma nel catechismo desidererei qualcosa corretto; scelta migliore nelle preghiere e ne' canti. Dico questo, Signore, con peritanza, e acciocchè Le apparisca più sincera la lode. Accetti gli augurii e i ringraziamenti del suo

N. TOMMASEO.

(1) Commendevole è la disinteressatezza, di cui fa prova l'autore, stampando a sue spese il libro ch'è frutto della laboriosa esperienza acquistata nell'opera dell'educare, in grazia della quale egli abbandonava, per ordine del passato governo, il pubblico uffizio, perdendone i vantaggi e i diritti; di che dal governo novello gli si doveva e gratitudine e indennità.

POESIA.

S. Luigi Gonzaga.

SONETTO.

Chi è colui che in bianca immacolata
Stola avvolto e col guardo intento e fiso
In su la Croce è sì d'Amor conquiso
Che più non arse in anima bennata?
Il giovine Gonzaga in lui ravviso;
Purità lo accompagna intemerata,
Che sparge intorno per l'aura beata
Soavissimo odor di Paradiso.
O glorïoso, che di schietto zelo
Ripien spregiasti ogni reale ammanto,
E un angelo sembrasti in uman velo;
Su le colpe non tue spargesti il pianto,
Ma la pura volando anima al cielo
Mertò di santa e penitente il vanto.

Ab. SEBASTIANO GHIRELLI.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1º — Si compiono proposizioni simili alle seguenti: — Non si trova più l'innocenza *dopo*. . . . Io provo dolce soddisfazione *quando*. . . . Sento rimorso *per* non aver fatto. . . . I vecchi meritano riguardi *a cagione*. . . . È molto meglio perdonare le offese, *che*. . . . L'orgoglioso non apprezza nessuno, *fuorchè*. . . . Bisogna rispettare il mendico, *perocchè*. . .

Eserc. 2º — Agli stessi pensieri si dà forma di domanda e risposta.

Eserc. 3º — Si nota il tempo, il modo, la persona e il numero delle seguenti voci verbali di terza coniugazione: — Voi desideraste — Noi leggeremmo — Che egli approfitti — Io aveva scritto — Tu mangieresti — Avere danzato — Deve compiere il lavoro — ecc.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Pierino scrive alla madre dall'istituto: 1º Della propria diligenza nello

studio per prepararsi agli esami; 2° Delle passeggiate nei dintorni della città nei giorni di vacanza; 3° Della speranza di farla quest'anno ancora più contenta che prima; 4° La prega di mandargli alcuni libri.

PER LA TERZA CLASSE.

Vago agnellin che placido
  Scherzi alla madre intorno,
  Di te, mio caro, un giorno
  Che sarà mai di te!
Forse smarrito, oh misero,
  Belando al monte e al piano
  Andrai cercando invano
  Il tuo pastor dov' è.
Forse perduto e profugo
  Te rapirà qualcuno;
  Lupo crudel digiuno
  Forse t' assalirà.

Taverna.

Eserc. 1° — Breve descrizione dell'agnello: — Si spiegano le voci scherzi — smarrito — profugo — Differenza tra scherzo e scherno — smarrito e perduto.

Eserc. 2° — Si ripetono nel plurale gli stessi sentimenti. — Si dice perchè talvolta si dà questo nome ad alcuni fanciulli.

Eserc. 3° — « Lo spilletto persuadendosi di essere penetrativo anch'esso, disfidò l'ago a cucire. Ma conoscendo poi la differenza che era dal forare al passare, dall'aver cruna al non avere, conobbe ancora d'essere assai più grosso di capo che aguzzo di punta ».

Caro.

Si scrive per imitazione con qualche ampiezza: — breve descrizione dell'ago e dello spillo — differenza tra passare e forare — infilzare e infilare — dire quanti oggetti può denotare la parola *ago*.

Eserc. 4° — Esprimere in differenti maniere la massima: — « La verità è luce, è tenebre la menzogna; e perchè questa si dissipi, basta che quella compaia ». — Analisi logica e grammaticale.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

L'assegnata alla classe inferiore.

RACCONTO.

Marco Curio, fortissimo capitano romano, era poverissimo. I Sanniti volendo farselo amico gli mandarono ad offrire gran quantità di oro. — Il maestro esponga come lo trovarono e le parole dette tra lui e i messi. — Chieda agli alunni qualche considerazione morale.

PER LA QUARTA CLASSE.

Rondinella, a cui rapita
Fu la dolce sua compagna,
Vola incerta, va smarrita
Dalla selva alla campagna,
E si lagna intorno al nido
Dell'infido cacciator.
Chiari fonti, apriche rive
Più non cerca, al dì s'invola,
Sempre sola, e finchè vive
Si rammenta il primo amor.

Metastasio.

Eserc. 1° — Detto ciò che si è imparato intorno a questa specie di uccelli, si definisce la parola *descrizione*: — si dice quanti oggetti possono descriversi: — come si descrivono le cose, gli esseri animati e gli uomini.

Eserc. 2° — Differenza tra narrare e descrivere — tra racconto storico, parabola e favola: — se ne adducono alcuni esempi.

Eserc. 3° — Colla scorta dei versi trascritti si provino gli alunni a descrivere il dolore di una giovinetta a cui fu tolta la madre da improvvisa e breve malattia.

Eserc. 4° — Analisi e distinzione delle proposizioni dei versi proposti alla terza ed alla quarta classe.

Eserc. 5° — Con brevi parole si noti il diverso effetto che fa la veduta di un giardino nel mese di maggio da quello che in ottobre.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Maria arrivata a Torino scrive alla sorella per ragguagliarla del viaggio che fece di questi giorni da Napoli a questa città. Le manda a regalare uno scialle da inverno; teme di non contentare il suo gusto; ma non seppe fare di meglio, e l'accerta che lo scialle è dell'ultima moda. Finisce colla speranza che questo le ricordi la sua Maria.

RACCONTO.

Un medico, dopo curato a suo modo un povero malato, lo vide morire: e allora cominciò a dimostrare agli astanti che se il pover uomo si fosse astenuto dal vino e servito di serviziali, non moriva. Un dei parenti, sentendolo: O dotto uomo, rispose, non occorre che tu ce le canti ora codeste cose, dovevi ordinarle quando l'ammalato era vivo.

RACCONTO STORICO.

Carlo VII, re di Francia, accolto a grande onore in Firenze, domanda superbamente molte cose da questa città. Si dica che Pier Capponi cerca

persuaderlo ciò non essere ad essa possibile: che tornando vane le sue parole, tolse dalle mani al segretario la carta su cui erano scritti i capitoli dell'accordo e la lacerò. — Aggiungansi le parole da lui dette e il loro effetto sull'animo del re.

Problema d'Aritmetica.

Una madre comprò per vestire le sue tre figliuole le seguenti quantità di stoffa: per la 1.a braccia 17 3|4 di merinos a L. 1,50; per la 2.a braccia 12 1|2 d'orleans a L. 1,05; per la 3.a 10 braccia e mezzo di percallo a L. 0,80. Spende per la fattura e fodera L. 3,10 per ciascuna; e per pagarla mette in serbo ogni dì L. 0,80. — Si domanda: 1° la spesa separata e complessiva delle vesti; 2° quanti dì ci vorranno per avere tutti i danari delle tre fatture; 3° a quanti metri corrispondono le braccia della diversa stoffa comprata, sapendo che il braccio è i 3|4 d'un metro, ossia m. 0,75.

Soluzione.

1° Trovare il costo d'ogni veste moltiplicando la stoffa comprata pel suo prezzo;

2° Trovare la spesa totale addizionando le varie spese;

3° La spesa delle fatture delle tre vesti, moltiplicando quella di una, per tre;

4° I giorni che ci vorranno per avere i danari di queste, dividendo la spesa delle fatture per la somma che ogni dì si mette in serbo;

5° La quantità della stoffa comprata, addizionandone le diverse braccia;

6° Il numero dei metri corrispondenti alle braccia di stoffa comprata, moltiplicando la lunghezza d'un braccio, per le braccia comprate.

Operazioni.

1.o $1{,}50 \times 17\ 3|4 = 16{,}62.$
2.o $1{,}05 \times 12\ 1|2 = 13{,}12.$
3.o $0{,}80 \times 10\ 1|2 = 6{,}30.$
4.o $16{,}62 + 13{,}12 + 6{,}30 = 36{,}04.$
5.o $3{,}10 \times 3 = 9{,}30.$
6.o $9{,}30 : 0{,}80 = 11{,}62.$
7.o $17\ 3|4 + 12\ 1|2 + 10\ 1|2 = 40{,}75.$
8.o $40{,}75 \times 0{,}75 = 30{,}56.$

Risposte.

1.a La veste della 1.a figlia costò L. 16,62; della 2.a L. 13,12; della 3.a L. 6,30. Fra tutte e tre si spesero L. 36,04.

2.a Per mettere in serbo i danari delle tre fatture ci vorranno giorni 11,62.

3.a I metri corrispondenti alle braccia di stoffa comprata sono, 30,56.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Per due o tre giorni di seguito si tenne per certo che a reggere l'istruzione pubblica fosse chiamato il Senatore Matteucci, il quale v'era designato dai giornali e dalla voce pubblica con soddisfazione dei più. Poscia si parlò con molta insistenza del Dep. prof. Pessina e finalmente la nomina cadde sul Senatore Natoli che ha già pigliato il posto.

— In tutto il mese di settembre il Ministro Amari non trovò tempo da compiere le nomine occorrenti per le scuole normali.

— Pare che succederà qualche mutazione nella classe degli ispettori provinciali e di circondario.

— Ci si scrive da Perugia che alle Conferenze magistrali, aperte a prò degli insegnanti primari di grado inferiore e di superiore per opera del Consiglio provinciale sulla proposta del R. Isp. Dott. Cecchini, convengono quasi cencinquanta tra maestri e maestre, che vi si mostrano animati da lodevole emulazione. I professori Gervaso, Cantoni, Rossi, Borgogno s'adoperano in ogni miglior guisa per corrispondere al proposito del Consiglio provinciale e al desiderio degli accorrenti.

— Nel fascicolo ultimo della *Rivista dei Comuni italiani* sono pubblicate due lettere che toccano dell'istruzione pubblica: una del Sen. Matteucci che discorre dell'insegnamento delle scienze fisiche nelle scuole superiori: l'altra dell'Ab. Bernardi sull'educazione e sull'istruzione delle fanciulle. Ambidue questi scritti son dettati con giustezza di intendimenti e con pratica di giudizio.

— Dalla Stamperia Scolastica in Torino si darà col primo di novembre principio ad una pubblicazione periodica di commediole per i giovanetti e per le zitelle, alla quale coadiuveranno parecchi letterati delle varie provincie italiane.

Consulta della Società degl'Insegnanti.

Il 3 ottobre alle ore 10 antimeridiane nella cappella del Ginnasio di San Francesco da Paola in Torino si aprirà la dodicesima Consulta della Società degl'Insegnanti a cui i Sigg. Delegati di Circondario sono pregati d'intervenire.

L'uffizio funebre con apposita orazione pei consoci defunti avrà luogo nella chiesa dell'Annunziata il 4 ottobre alle ore 7 del mattino.

La distribuzione dei premi agl'Insegnanti primari benemeriti si farà il 5 ottobre alle 3 pomeridiane nella cappella del Ginnasio sunnominato.

VACANZE DI SCUOLE.

Villa S. Secondo (Casale-Monferrato), M.tro sac., L. 800 ed alloggio.

(Scade col 3 ottobre).

Voghera (Borgata d'Oriolo, Corpo-santo), masch. inf., L. 750 (oltre l'obbligo di provvedere al fitto del locale pella scuola).

(Scadono col 5 ottobre).

Nella Scuola tecnica di Faenza: Prof. di lingua ital., storia e geogr., pel 2° e 3° anno di corso, e nozioni sui doveri e diritti dei cittadini, id. di disegno, id. di lingua francese, che dovrà essere versato nell'italiana, L. 1200 cad.; Incaricato della contabilità o computisteria, id. degli elementi di storia naturale e di fisico-chimica, L. 500 cad., id. di calligrafia, coll'obbligo d'insegnarla anche alle prime tre classi ginnasiali, L. 700; nella Scuola ginnasiale id.: Prof. titolare della 1.a cl. L. 900, Istruttore incaricato di ginnastica ed esercizi militari, L. 600; nella Scuola elementare id.: Direttore, L. 1200; 2 M.tri di grado sup. L. 1000 cad.; M.tro di classe unica per il Borgo d'Usbecco, L. 800; id. di calligr. per le 4 classi elem., L. 900. — S. Giovanni in Marignano (Rimini), masch. inf., L. 800 (coll'obbligo dell'inseg. alla scuola serale e domenicale). — Falerone (Fermo), femm. inf., L. 500. — Dogliani (Mondovì), Catt. della 5.a classe, L. 1500 (oltre la carica di Dirett. del Ginnasio).

(Scade col 7 ottobre).

Casatisma (Voghera), masch. inf., L. 500.

(Scadono coll'8 ottobre).

Nel Collegio-convitto Comunale di Ravenna: Rettore, L. 2400 oltre l'alloggio e vitto (funzionerà pure come Preside del Liceo e Direttore del Ginnasio); id. 4 posti d'Istitutori o Prefetti, L. 400 cad. oltre l'alloggio e vitto. — Porto Maurizio, Collegio-convitto tecnico elem., Istitutore e M.tro elem. L. 600 oltre l'alloggio e mantenimento.

(Scadono col 10 ottobre).

Vercelli (aggregato di Montonero), masch. inf., L. 600. — Villarfocchiardo (Susa), M.tro Sac., masch. inf., L. 900 oltre l'alloggio e giardino annesso. — S. Margherita Ligure (Chiavari), Sc. urbane, 2 M.tri masch. inf., L. 700 cad.; id. Sc. rurali, 3 M.tri masch. inf., L. 250 cad.; id. M.tra femm. inf., L. 600 oltre l'alloggio. — Pozzolo del Groppo (Tortona), M.tra elem. di scuola mista masch. e femm., L. 450.

(Scadono col 15 ottobre).

Rovescala (Voghera), M.tro Sac. masch. inf., L. 650 oltre l'alloggio e L. 274 per la Messa festiva alle ore 11. — Inverigo (Como), femm. inf., L. 333,33.

(Scade col 31 ottobre).

Verretto (Voghera), M.tro cappell., L. 500 come Maestro e L. 300 come Cappellano (incaricato della 2.a Messa festiva).

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Capitale Sociale il 31 agosto 1864 — L. 379,480 17.

Conto di Cassa del mese di agosto 1864.

CARICAMENTO.

Fondo di cassa a tutto luglio 1864	L.	2780 07
Entrata del mese di agosto	»	2936 »
Caricamento totale addì 31 agosto 1864	L.	5716 07

SCARICAMENTO.

Spese di personale	L.	319 98
Spese diverse per l'ufficio e per la corrispondenza	»	12 48
Sussidi eventuali ai Soci primari	»	65 90
Acquisto di una rendita di L. 350 sul Debito Pubblico	»	4756 50
Fondo di cassa a tutto agosto 1864	»	561 21
Totale pari al caricamento	L.	5716 07

Offerte

per la distribuzione di premi d'incoraggiamento ai più benemeriti fra gl'Insegnanti elementari.

6.a NOTA.

Signor Ispettore ed Insegnanti di Tortona. Gusmitta sac. Carlo, Isp., L. 2,50. Pagani avv. Fortunato, sopraintendente alle scuole, L. 2,50. Ferraris Giuseppina maestra, L. 1. Sormani Francesca, L. 1. Folli Adelaide, L. 1. Negro-Gallarati Claudio, L. 1. Salice Rosa, L. 1. Salice-Fissore Antonia, L. 1. Folli Pietro, maestro, L. 1. Rosselli Ch. Giuseppe, L. 1. Cartesegna Luigi, L. 1. Salice Luigi, L. 1. Perelli Giuseppe, L. 1,20. Carniglia Angelo, L. 1.

Municipio d'Alessandria, L. 50.

Oblatori di Valle Inferiore di Mosso. Manza Gioachino maestro, L. 1,50. Manza Maria, maestra, L. 1. Colongo Gioachino, Sindaco, L. 3. Rebiolio Pietro Assessore, L. 1. Picco Gio. Batt. Segretario, L. 1. Cartotto Battista, amministratore, L. 1,50.

Scuole di Cilavegna. Colli Ambrogio, maestro, L. 0,80. Correggia Francesco, maestro, L.0,60. Savonarola Annetta, maestra, L. 1. Colli Lanza Angela, maestra, L. 0,50. Robbiati Felice, Sopraintendente, L. 1.

Oblatori diversi. Longoni cav. Gaudenzio, Sopraintendente di Gravellona, L. 1. Crugnola D. Pietro, Ispett. di Varese, L. 2,50. Cavalli D. Giuseppe, Ispettore di Domodossola, L. 3. Rodella professore Costantino, L. 2. Saracco Vittorio, maestro in Testona, L. 1. Botta G. Battista, maestro in Salassa, L. 1. Lai teologo Salvatore, maestro in Codrongianus, L. 1. Boncompagni Commendatore Carlo, Deputato, L. 100; *per un premio a favore d'un ottimo insegnante rurale* o *in un asilo infantile del Circondario d'Asti.*

Totale della presente nota	L.	191 60
Totale delle note precedenti	»	2945 10
Totale delle offerte il 1o settembre 1864	L.	3136 70

Nomine di Delegati

fatte dai Comitati di Circondario per la Consulta dell'anno 1864.

2° Elenco.

Genova (città). Scaniglia Ab. Giuseppe professore.
Genova (circondario). Tamburelli Luigi, professore.

Quinto Elenco degl' Insegnanti

la cui iscrizione nella Società data dal 1° gennaio 1864.

97. Aboi Marianna nata Catte, maestra elem. in Neoneli (Oristano).
98. Colombara D. Bartolomeo, maestro elem. in Agrano (Pallanza).
99. Deangelis Rosa, maestra elem. in S. Gioanni in Persiceto (Bologna).
100. De-Giovanni Lidia, maestra elem. in Medicina (Imola), per n° 3 quote.
101. Donati Gaetano, maestro elem. in Viadagola (Bologna).
102. Fantoni Luciano, maestro elem. in Crevalcore (Bologna).
103. Ferri Petronilla, maestra elem. in Imola.
104. Finelli Maria, maestra elem. in S. Giuseppe, fraz. di Bologna.
105. Giovagnoli D. Francesco, maestro elem. in Gubbio (Perugia).
106. Grassi Teresa, maestra elem. in Bologna.
107. Lamma Enrico, maestro elem. in Bologna.
108. Malaguti Manfredo, maestro elem. in Bologna.
109. Mignani D. Cesare, parroco e maestro elem. in Vedegheto di Savigno (Bologna).
110. Muzzi Francesco, maestro di calligrafia in Bologna, per n° 7 quote.
111. Oliari Luigia, maestra elem. in Sergnano (Crema).
112. Paltrinieri Giovanni, maestro elem. in Palata, fraz. Crevalcore (Bologna).
113. Pasciuti Calisto, maestro elem. in Valle (Lomellina).
114. Pieretti D. Vincenzo, maestro elem. in Vergato (Vergato).
115. Remondini Aniceto, maestro elem. in Venezzano, fraz. di Castello d'Argile (Bologna).
116. Rossi Placida, maestra elem. in S. Giovanni in Persiceto (Bologna).
117. Uccelli Adelaide, maestra elem. in Bologna.
118. Vaccari Enrico, maestro elem. in Sammartino, fraz. di Crevalcore (Bologna).
119. Zanotti Gioachino, maestro elem. in Castello d'Argile (Bologna).

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 41. Sabato, 8 Ottobre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

SOMMARIO

Consulta generale dei Delegati
della Società degli Insegnanti.

Per la dodicesima volta i Rappresentanti di questa benemerita Società si raccolsero ad esaminare e a discorrere intorno ai mezzi di rendere meno dura la sorte de' maestri che alla medesima appartengono. Il numero degli accorsi non superò quest'anno i venticinque a cagione della mutazione che fu giocoforza proporre pei giorni delle adunanze. Ciò nullameno ogni cosa venne compiuta con molta ponderatezza e con nobile zelo, a fine di viemeglio guarentire il deposito pecuniario dei Soci, a fine di chiarire e determinare il valore delle pensioni che l'anno prossimo si comincieranno a distribuire. La relazione generale che ne fece il degnissimo e per ogni rispetto lodevole Direttore cav. Bianchi, riuscì a vero conforto, perocchè fe' palese l'incremento progressivo della Società, il favore e il buon credito che universalmente gode in Italia, e la saldissima base su cui poggia oggidì con duemila trecento Soci, e con poco meno di quattrocento mila lire.

Nel mattino del secondo giorno fissato per le adunanze, i delegati

assistettero al solenne uffizio funebre che si celebrò nella chiesa dell'Annunziata. La Messa fu cantata dal Socio Teol. Braida, prevosto della cattedrale di Susa; la musica diretta dal Socio Cav. M.tro Tempia. Il Teol. Negri, oratore di chiara fama, lesse il seguente discorso che fu ascoltato con raccoglimento e commozione.

Nel pomeriggio del terzo giorno poi ebbe luogo la solenne distribuzione de' premi ai maestri che ne furono giudicati meritevoli. La presenza del nuovo Ministro Sen. Natoli, degli ex-ministri Boncompagni e Cadorna, del Comm. Berti, degli Ispettori superiori Bertoldi, Barberis, Scavia, dei Prof. Berruti, Rayneri, Coppino rappresentanti il Consiglio superiore, di parecchi R. Ispettori e di alcuni preclari personaggi fra cui il Giuliani, il Regaldi, oltre i Delegati per la Consulta e molti fra gli Insegnanti e buon numero di Signore faceva oltre il consueto magnifica la commovente funzione.

Il Socio Teol. Barone, segretario del Comitato per i premi, lesse la relazione intorno ai medesimi, e seppe con bella maestria elevarsi a importanti considerazioni; e volentieri daremo saggio di questa relazione ai nostri lettori nel prossimo numero. Dopo la distribuzione de' premi parlò breve, ma con vivo calore, il presidente del Comitato, Sen. Cadorna; poscia l'ottuagenario M.tro Gomez Emanuele da Valenza, uno fra i premiati, lesse alcune parole di ringraziamento che pubblicheremo eziandio. Per ultimo il ministro disse poche, ma animate parole d'incoraggiamento ai Maestri e alle Maestre, che in buona copia erano venuti a ricevere il meritato guiderdone.

Discorso del Teol. Cav. Benedetto Negri.

Un feretro che sorga a piè della Croce con attorno devote persone le quali pregando rivelano i sentimenti di fede, di amore da cui sono i loro cuori compresi, è soggetto di per sè augusto e commovente. Ma quando le preghiere che s'innalzano su quella tomba, nella solennità di sacri riti, tra mesti cantici e le lacrime che si spargono sulle ceneri quivi racchiuse, muovono da cortesi non congiunti ai trapassati per ragione di sangue, nè tampoco forse per legami d'amicizia, sì e solo insieme raccolti da pietoso pensiero di suffragare a fratelli coi quali ebbero uffizi e cure comuni, una siffatta cerimonia siccome si offre allo sguardo più veneranda, così tocca più addentro l'affetto. Imperocchè chi in essa non vede il compimento e la corona di quelle opere generose che produce lo spirito di associazione allorachè è consecrato dal principio cattolico? Chi non vede questo spirito, in grazia del medesimo principio, elevarsi a quell'ordine che, soprastando alla natura, è di tutti il più sublime, e volgersi nel tempo stesso al sollievo di quei bisogni dell'umanità, i quali

agitandosi fuori dello spazio, non potrebbero essere quaggiù altrimenti soddisfatti?

Quante società propongono a se stesse di giovarsi con mutui soccorsi, e parecchie se ne contano a' dì nostri, usino esse pure qualunque sforzo a raggiungere un tale scopo, non avverrà che lo conseguano per intiero, se oltre alle necessità del presente non fanno di provvedere con efficacia a quelle dello avvenire, dove l'uomo sciolto dall'ingombro corporeo che ritardava i suoi passi, compierà il proprio viaggio, e lo compierà di mezzo a duri travagli per scontare gli errori commessi già nel corso. Vere e forti necessità che domandano larghi sovvenimenti, pronti rimedi a tutti quelli che non hanno per anco varcato il confine della vita. Perchè la morte non può spezzare quei vincoli di fratellevole consorzio, in cui ci eravamo stretti per fornirci aiuto gli uni gli altri: e se gli aiuti allo spirito debbono essere posti innanzi a quelli del corpo, come questo dovere di reciproca beneficenza non si avrà a prolungare nell'ordine sovramondiale là ove

> L'umano spirto si purga,
> E di salire al ciel diventa degno?

Ma essa è sola la religione che spingendosi in queste regioni del futuro, e fedelmente ritraendo a noi lo stato di coloro che hanno fatto in quelle passaggio, ci addita i mezzi acconci di alleviare le loro sofferenze, ed a farlo ci conforta calorosamente, e ci sprona: ond'essa continua, ed anzi sigilla quella scambievolezza di servigi, quella comunione d'intendimenti, di desiderii, di opere, in cui è riposto il fine d'una società sollecita del bene dei suoi membri. Perciò la potenza della religione non lascia mai venire meno lo spirito delle associazioni civili, ma nobilitandolo lo mantiene perenne, e lo riduce in atto nell'uopo maggiore; laddove le associazioni destituite della forza religiosa sono come dannate ad un'azione ristretta, passeggera: non le anima la speranza di un soccorso futuro, d'un bene più grande, che oltre al sepolcro, in seno all'eternità, succeda allo scarso goduto nel tempo.

Voi, o signori, comprendeste a maraviglia qual sia questo grande soccorso che una società cristiana deve mettere in cima d'ogni altro, avendo saggiamente sancito che nell'aprirsi ogni anno delle vostre adunanze si porgano preci esequiali, si offrano sacrifici espiatorii per quei vostri colleghi defunti, dei quali in vita pigliaste già a cuore i temporali interessi: Voi mostrate col vostro esempio, che negli animi non corrotti da empie dottrine, non traviati da perverse abitudini lo studio delle scienze e delle lettere nonchè indebolire rafforzi la convinzione delle credenze religiose, e le sollecitudini nella carriera dell'insegnamento non distolgano dall'esercitare a tempo e luogo adatto le pratiche reverende del culto. Nè io in questo giorno, dinanzi a questo funebre apparecchio non saprei come meglio assecondare le vostre pie disposizioni, che recandovi avanti alcuna di quelle

grandi verità che risveglia in noi la memoria di questi estinti, pei quali invochiamo da Dio la pace perpetua.

Or sono tre anni, la dotta ed amorevole voce di un benemerito che gran parte di voi venera a maestro nelle discipline educative, nell'adempiere questo medesimo uffizio deplorava che diciassette fossero allora i mietuti dalla falce di morte. Le sue dolenti parole, espressioni d'un'anima altamente commossa, profondamente commovevano. Ohimè! il numero delle vittime è mano mano cresciuto negli anni successivi, nel giro di questo ventidue furono i rapiti alle fatiche della cattedra, ed all'amore dei loro discepoli! Ciò, o signori, vuol dire che ogni dì più rimangono confermate dai fatti quelle sentenze che ripetiamo sovente col labbro, radissimo ponderiamo di cuore: brevi sono i giorni dell'uomo, misurati i nostri pochi mesi, il tempo della nostra vita come un nulla al cospetto dell'Eterno: *mensurabiles posuisti dies meos et substantia mea tamquam nihilum ante te* (Psal. 38); ciò vuol dire, che nell'incertezza di essere colti noi pure quanto prima dall'ora estrema, domani, o forse anche oggi, nulla più deve importarci che essere preparati a questo gran passo, il quale se falla, tutto è irreparabilmente perduto.

Di essi alcuni non erano ancora giunti al mezzo del cammino della vita, i più appena appena l'avevano oltrepassato. Chi sa quante lotte fu loro giocoforza di sostenere colle durezze della fortuna, o colle impazienze dello ingegno per conseguire nell'insegnamento un posto onorato! Ed a queste violenze, ed a questi contrasti forse niuno fu che abbia per poco avvertito! Il nostro secolo di

Seste armato e tutto angoli e cifre,
E massi e spazi,

è largo d'incoraggiamenti allo studioso in arti meccaniche ed industriali, nè rifinisce di ammirare i trovati che affrettano il viaggio alle merci: ma a chi si dedica all'ardua impresa di educare la tenera gioventù riguarda spesso con freddezza, ed è pur molto che non risponda con beffa crudele. Penserebbe esso mai che i primi slanci delle intelligenze, le quali spiccarono più alto i loro voli, sono dovuti alle cure solerti del maestro di scuola, e ben sovente dell'oscuro maestro di villaggio? O poca cosa sembra ad esso il promuovere la diffusione del sapere, accelerare l'acquisto delle più preziose cognizioni in menti incapaci di procurarsi di per sè questi ricchi tesori?

Se quelli che obbligati per poche ore ad uno scrittoio credono di avere in sugli omeri la più grave soma, e con aria tra sdegnosa e sprezzante dichiarano nulla o poco faticosa l'opera degli Istitutori, fossero testimoni delle aspre sollecitudini, delle molestie affannose, delle pene acerbe che martellano l'anima e struggono le forze fisiche nella prova continua che questi fanno di vincere l'ignoranza, l'inerzia, la ritrosia, l'indocilità de' loro alunni! Se conoscessero di quale ricambio siano poi

confortati per tanto affaticare! A tacermi delle amarezze che tali volte sopraggiungono a ristoro d'una salute affralita e d'una mente stanca, avviene per usato che non pochi siano ridotti a tali strette da benedire a questo fraterno sodalizio che porge alla scienza sfortunata una mano soccorritrice. E due invero di questi defunti, come più benemeriti per lungo insegnamento godevano dell'annuo sussidio di L. 120, che veniva a conforto della loro avanzata età, priva di quei comodi che altri in altri carichi avrebbe potuto senza fallo ripromettersi. Tre ricevettero opportuni soccorsi durante la malattia che troncò il filo dei loro giorni, nè discreti aiuti mancarono a tre famiglie degli estinti dopo la sofferta disgrazia. Oh! quelle anime beneficate che vivono in un mondo dove ogni affetto gentile ed onesto si affina e si perfeziona, vi saranno, non ha dubbio, assai grate presso Dio, siccome tra noi tutti i buoni porgono largo tributo di lode ai vostri pietosi provvedimenti. Ma sino a che quegli insegnanti respiravano insieme con noi le aure della vita, da che mai potevano essere sorretti nelle angustie della loro condizione?

Dall'idea cristiana, o Signori, ed ecco il primo e massimo ammaestramento che ci bandisce questa tomba dei nostri confratelli.

Se togliete quest'idea, tristissime sono le sorti dell'insegnante, non compensi materiali, non soddisfazioni di cuore, niuna o pochissima retribuzione d'affetti dai loro allievi.

L'idea cristiana solleva l'uffizio del maestro ad un sacerdozio augusto, dal quale parte nel corpo della società la luce che rischiara ed avviva, lo solleva a quell'apostolato che colla parola rigenerò l'intero universo smarrito nell'ignoranza e nel vizio, lo solleva a quel ministero sostenuto dallo stesso Redentore G. C. il quale coll'ammaestrare nelle sinagoghe, e col volere che a lui venissero i fanciulli, rendette santa l'opera della educazione e l'insegnamento una parte essenzialissima di religione. Ora la coscienza di esercitare un ministero santificato già dall'autore della nostra fede, e per cui le menti si preparano al culto del vero, i cuori si dispongono alla pratica del bene, si allevano ossequiosi figliuoli alla Chiesa ed utili cittadini alla patria, si danno esempi e si proclamano principii che sono come un correttivo dei costumi malvagi, ed un argine al profluvio degli empi libri e degli inverecondi discorsi che ammorbano le nostre contrade, si plasmano, per dire così, nuove nature nelle quali venga come distrutto l'uomo della colpa, e risorga puro quello della grazia, questa coscienza mitiga le cure, raddolcisce le amarezze, consola le fatiche, ci ripaga di quel più che ci è dappertutto disdetto.

O voi che in seno al sovrano Retributore avrete colto il meritato guiderdone de' vostri travagli, fate che nella mente dei vostri soci ancora aggirantisi nello spinoso campo dell'istruzione, s'imprima forte la necessità di aversi a scorta ed a compagna l'idea cristiana, la quale pei fini sublimi a cui c'innalza, e per le speranze che ne porge d'una mercede immortale, è l'unica amica e la verace confortatrice del privato e del pubblico educatore, dite loro che lo sbandire dalle scuole l'elemento

della religione è non solo nocumento alla moralità, tracollo alla disciplina, giacchè la nozione del dovere attinge la sua forza nella ragione eterna, ma è altresì sventura e sventura gravissima a loro stessi; rammentate loro che il sapere, come pronunciò l'Ecclesiastico, è vanità, e torna meglio preferire all'acquisto dello stesso il beato contentamento dei sensi, quando non si congiunga al suo principio che è la fede in Dio, non si rapporti all'ultimo suo fine, che è la carità di Dio.

Oh! benedetto il vostro ricordo, anime dei nostri colleghi! Quanto esso è salutare a noi! Qui tra questi emblemi di lutto, nel raccoglimento di queste sacre pareti, in faccia di questo avello, estremo asilo della grandezza umana, ci rinfresca alla mente quei veri che di mezzo alle gioie secolaresche e nel tumulto della società dimentichiamo troppo di leggieri. Quali lezioni e quanto proficue alla nostra carriera possiamo apprendere da voi! E per toccare d'alcuni in particolare, rispettabile e caro risuonerà sempre, o Sacerdote Perelli, il tuo nome presso i membri componenti questa società di cui fosti tra i primi a gittare le fondamenta, e dei più zelanti nel sormontare gli ostacoli che si attraversavano al suo nascere. L'onestà della vita, la dignità del costume, che desti ammirare in te nelle varie provincie che hai percorso come ispettore degli studi, siano un nobile esempio dell'alleanza che può e deve stringere un ministro del Signore, con quei principii di progresso scientifico e con quei sentimenti di libertà politica dei quali tu avevi l'intelletto egregiamente fornito ed il cuore santamente acceso.

Nè traccia diversa tu hai segnato nell'importantissimo uffizio che per lunghi anni reggesti di Provveditore nella città di Carignano, o Sacerdote Arduino Dottore nella Facoltà Teologica. La condotta intemerata, la sapiente abilità e l'accorta diligenza, di cui diedero al par di te prova luminosa gli undici Maestri al paro di te rivestiti di sacro carattere, sgannino quegli illusi che credono, ed il pregiudizio che li travolge danno, quando il possono, vedere in fatto, la professione del prete essere inconciliabile con quella dell'insegnante, il culto della pietà mal confarsi al culto delle lettere. Buoni Sacerdoti! Rettamente voi avvisaste che indirizzare gli intelletti giovanili alle cognizioni religiose e morali, svolgere in quei vergini cuori i germi degli affetti generosi che conducono ad opere grandi, essere ai primi loro passi guida, sostegno, difesa, è un nobile servire a quel Signore che chiama i fanciulli suo retaggio, e prescrive vengano cresciuti nella santa sua disciplina. Noi circondando la vostra bara, Lui pregheremo che vi rimuneri dell'aver voi trafficati i talenti che vi furono commessi, Lui eziandio pregheremo che doni al magistero educativo Ecclesiastici illuminati e pii, ed in quelli che già vi si sobbarcarono mantenga quello spirito di annegazione, di mitezza, di bontà che è proprio dell'insegnamento cattolico, ed onora chi lo dà, edifica chi lo riceve.

Ma a te, o Gerolamo Tornielli, non può correre il mio pensiero, nè la tua memoria raccomandare alla riconoscenza di questa società a cui per cagione d'onore volesti appartenere, senzachè mi vengano a mente quelle

auree parole dell'Apocalissi: *Beati coloro che si addormentano nel bacio del Signore. Ogni cosa dileguò, le opere sono quelle che seguirono i loro spiriti: opera enim illorum sequuntur illos.* La chiarezza della prosapia, lo splendore dei titoli, i segni d'onore che in terra facevano riverita la tua persona, questi fantasmi della gloria mondana scomparvero colà dove tutte le classi sono adeguate ad una stessa misura. Ma come monumento imperituro restano quei consigli di civile sapienza che tu opportunamente porgesti nel Senato del Regno, quegli atti di non intollerante, una pietà, non infinta, non burbera, ma sincera, profonda, amabile con cui hai contemperato il pubblico e privato tuo costume, quelle opere insigni di beneficenza che asciugavano tante lacrime, rimarginavano tante piaghe, riparavano tante bisogne. I tuoi beni sono stabili nel Signore, e le tue limosine celebrate dalla congregazione dei Santi. Il Patriziato impari da te a procacciarsi la estimazione e la gratitudine universale col proteggere i buoni studi e rivolgere al sollievo degli infelici quelle ricchezze e quel potere di cui gli fu larga la Provvidenza. Noi impareremo a contenerci nei desideri dei beni terreni che qui ci sono mostrati risolversi in fumo, e ricorderemo ognora che ogni cosa, tranne la virtù cristiana, perisce.

A voi tutti, socii e colleghi nostri, pace, benedizione e luce sempiterna. Queste esequie solenni che noi celebriam in vostro prò sono una cospicua testimonianza dell'affetto ossequioso che ci lega ai vostri spiriti, sono una dichiarazione esplicita della fede che alligna nei nostri petti. Fede sublime, consolante! Per te non solo sono disacerbati i mali della presente vita, non solo avvicinata alla nostra mente la imagine dei cari nostri caduti sotto i colpi di morte, e trasfusa in noi la certezza di abbracciarli quando che sia in un mondo migliore, da cui il nostro è solamente disgiunto per una linea, ma di più ci è assicurata la speranza di potere noi allenire ed abbreviare le pene alle quali questi defunti sono sottoposti in espiazione delle colpe commesse.

Il mondano accoglie col sarcasmo il nome di purgatorio, come sorride malignamente agli altri di provvidenza, di giustizia divina, di punizione eterna. La quale beffarda incredulità, frutto di animo pervertito anzichè d'intelletto annebbiato, mentre distrugge i più dolci conforti della nostra esistenza, è tali volte consigliera dei misfatti più atroci. Nè può essere altrimenti. Chi non ha fiducia in quella mente regolatrice che dispone al nostro meglio gli eventi, quantunque essi ci presentino a bella prima il contrario, donde trarrà vigore a non darsi vinto al bollore di sconsigliata passione che suggerisce disperati partiti? Chi non leva lo sguardo a quella mano benefica che in ricompensa dei nostri patimenti c'intesse una corona immarcescibile di gloria, come potrà nelle strette più cocenti del dolore, nel dispiacere più acuto d'una sofferta ingiustizia serbare intiera balia di se medesimo? Chi non si conforta del dolce pensiero che il sacrifizio degli oggetti più lusinghevoli ai suoi appetiti gli varrà una beatitudine per immenso tratto superiore alla voluttà dei sensi, potrà egli risolversi a rinunciare al loro godimento, quando gli si offre facile e vivo? E se il godimento ne è

contrastato, e l'appetito focoso, nè a temperare e reggere l'animo sopravenga una forza oltre sensibile; che ne avverrà allora? Ah! vel dicano i miserandi casi che avete voi stessi compianto. I nostri tempi furono e sono funestati da frequenti suicidii, perchè sono tempi di un desolante scetticismo che soffoca nelle avversità il sentimento della rassegnazione, toglie alle violenti passioni il freno efficace che le modera, nei crudeli disinganni ci priva di quel conforto che ci è messo in cuore dalla speranza di un più felice avvenire.

Oh! se altro non fosse, pei beni immensi che arreca, pei mali estremi che cessa, deve questa fede nell'agitarsi di tante fortunose vicende, nello urtarsi di tanti interessi intricati, ed opposti gli uni agli altri così, che opera disperata ci sembra oramai ordinarli in un giusto e dignitoso accordo, essere avuta in venerazione ed affetto da noi quale norma indefettibile dell' umano operare; deve, allorchè ci si presenti il destro dalla cattedra e in tutti gli esercizi scolastici, essere vivamente raccomandata all'intelletto ed al cuore dei nostri alunni. Nè altri affermi con ciò convertirsi la scuola in una chiesa. No, con questo si ribadiscono principii, si ridestano sentimenti che in certo modo sovrastano alla chiesa stessa, e creano qualsia scuola, perchè nati coll'uomo, necessari alla vita dell'uomo, collegati intimamente all'avvenire dell'uomo.

Onnipotente, misericordioso Iddio! ricevete nel seno della vostra beatitudine le anime di questi confratelli che faticando in siffatta missione sono giunti al termine dei loro giorni. Se voi ricercate opere di fede e di carità, eccovi sacrifizi generosi consumati da non pochi di essi nello squallore di loro famiglia, fra patimenti di corpo, ed angoscie di spirito, rassegnati pienamente ai vostri imperscrutabili decreti; eccovi tanti giovanetti di cui essi aprirono la mente a conoscere i vostri misteri ed ammirare i vostri prodigi, snodarono la lingua a magnificare il vostro nome, e confessare le vostre glorie, dischiusero i cuori a sentire riverenza e gratitudine ai vostri benefizi; eccovi le supplicazioni che miste a gemiti e pianti le orbate loro famigliuole vi porsero e vi porgono in riscatto dei falli dei loro o padri, o mariti, o figliuoli, guardate, o Dio di bontà, guardate propizio alla sciagura di questi superstiti, alleviate i loro affanni, e donate la requie a quei cari che avete sottratto al loro aspetto; eccovi le preghiere, i voti di questi loro consoci che in questo giorno invocano caldamente per essi la vostra clemenza, ma quello che più è, ecco il sangue prezioso che il vostro divino Unigenito ha sparso per la redenzione delle anime loro.

Metodo Rosminiano.

Art. VII.

Unificazione delle idee e de' pensieri.

(Continuazione, V. N.o 39).

Pel bambino del quint'ordine d' intellezioni s'apre poi un altro mezzo

assai importante di unificazione: la percezione e la coscienza di se stesso. Il richiamare di frequente l'allievo a se stesso giova grandemente non soltanto per fargli acquistare di sè una cognizione riflessa più chiara, e quindi svolgere più efficacemente la sua potenza morale e renderlo più padrone delle sue operazioni; ma anche per fargli intendere la gran sintesi del mondo reale, ideale e morale, trovandoli egli in se stesso unificati. E a fare questa unificazione si può molto facilmente aiutarlo. Poichè quand'egli dirà: Io sono, io sento, io penso, io voglio, io parlo, io faccio questo e quello, io ho bisogno di questo e di quello, io sono bono, io sono cattivo, e così via: facilmente s'accorgerà che in lui è una moltitudine di cose or più or meno armonizzanti in una sola e identica cosa, che è lui stesso. E non sarà difficile fargli intendere che le cose che pensa non sono lui, perchè quando pensa al pane sarà pronto a dirci ch'ei non è il pane. Anche non sarà guari difficile fargli capire che le cose che pensando ha in mente, sono ben diverse da quelle che sente, perchè colla stessa prontezza ci saprà dire che il pane che ha in mente non è il pane che mette in bocca, perchè quello che ha in mente non gli leva la fame. E se noi gli diremo pur questo soltanto, che tutte le cose che ha in mente si dicono *idee*, intenderà facilmente che le parole sono *segni delle idee*, e che per ordinare le parole in bocca affine di farsi intendere, parlando, bisogna cominciare a ordinare le idee in mente. Con ciò verrà a intendere che anche nelle idee ci vuole ordine e unità. Intenderà questo con intellezione languida e scarsa come tutte l'altre cose che impara. Ma se dicendo egli qualche sproposito, noi gli diremo: Pensa prima di parlare: intenderà un pochino meglio quel che diciamo, e sarà stimolato a riflettere e a unificare le sue idee co' suoi pensieri. — Che guadagno immenso di tempo e di fatica si avrebbe da parte degli educatori e degli educandi, se fino dall'età infantile si esigesse da' bambini bensì quel poco solo che loro è possibile, ma insieme anche con tutta quella riflessione e ordine e unità che è possibile! Quanta minore confusione, e ignoranza, e malizia vi sarebbe negli adulti e nelle società!

Mi si permetta ancora un'osservazione, che credo molto utile a questo esercizio della unificazione delle idee e dei pensieri. Il passaggio da un ordine all'altro d' intellezioni è molto più rapido nelle prime età che nelle seguenti. Di che la ragione è questa, che le attività del bambino sono più spontanee, energiche e piene dalla parte del soggetto, che non sieno quelle dell'adulto, non essendo mancanti e limitate altro che da parte degli oggetti, i quali si riducono a poca cosa, il che però serve di novo a rendere quelle più unite e a dar loro un atto più complesso e sintetico. Ma intanto non potendo i bambini largamente spaziare nell'esercizio de' primi ordini d' intellezioni, e' si spingono innanzi a un ordine d' intellezioni più alto, alla guisa appunto di una tenera pianticella, che impiega tutto il succhio del primo suo vegetare ad allungarsi, e poi va più lenta, dovendo impiegare gran parte del succhio nella ramificazione e fruttificazione. E questo sembra un provvido ordinamento della natura,

perchè mentre la mente passa innanzi a novi ordini d' intellezioni, crescono gli oggetti e continua l'esercizio delle precedenti intellezioni. Queste per tal modo si vengono perfezionando, e prestano materia sempre più abbondante all'esercizio e al perfezionamento delle intellezioni di ordine più elevato, il che di novo è cagione perchè la mente proceda d'ordine in ordine meno rapidamente. E anche è da osservare che questo passaggio da un ordine d'intellezioni e riflessioni all'altro, lo fa la mente con grande spontaneità, ma soltanto allorquando v'è spinta dal bisogno, e si sente sufficientemente arricchita di oggetti rispondenti all'ordine in cui si trova. Il volerla direttamente levare da un ordine all'altro prima che si trovi nelle opportune condizioni per fare il passo, sarebbe indarno e potrebbe essere anche dannoso.

Da ciò si trae questa importante conseguenza, che l' istitutore deve continuamente vegliare sopra il suo allievo per iscoprire il tempo opportuno da aiutarlo a moversi da un ordine d' intellezioni all'altro, e intanto occuparsi a perfezionare e moltiplicare le intellezioni dell'ordine in cui si trova la mente dell'allievo, specialmente coll'esercizio della unificazione. Che anzi questo è il più efficace, se non l'unico mezzo da preparare e disporre la mente a passare a un ordine più elevato d' intellezioni e ad uscire bel bello d' infanzia.

FRANCESCO PAOLI.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Della filosofia in sè e nelle sue relazioni colla civiltà e coll'arte; *o Esame dell'opera del prof.* AUGUSTO CONTI, **I criteri della filosofia.** *Pensieri di* PIETRO DOTTI. — Firenze, coi tipi di M. Cellini e Comp. alla Galileiana, 1864.

Filosofia si divise da civiltà; e ne riuscirono nell'Hobbes la santificazione della forza, nel Rousseau la beatificazione dello stato selvaggio: divisesi dall'arte; e ne riuscì nei Lochiani, nel Tracy, nel Bentham l'aridità del linguaggio, conforme all' aridità de' principii; nel Kant e nell' Hegel l'oscurità spacciata per luce, la confusione accattata a forza di distinzioni, la pedantesca ricerca della contraddizione, offertaci per compenso del mistero abolito. Filosofia e civiltà e arte, riconciliate, riconducono a religione; che sola può salvarci dalle cerimonie della Dea Ragione e della mannaja ragguagliatrice; purchè si concilii anch'essa con l'arte, colla civiltà, colla filosofia, figlie a lei, non madri, o antenate. Così il signor Conti la intende, perchè crede il vero indivisibile dal bene in atto, il vero e il bene dal bello; e ragionando con eleganza di linguaggio e calore d'affetto, accosta ai giovani, arriva per la via del cuore alla mente.

In aiuto alla propria e all'altrui mente egli chiama non uno, ma cinque criterii; evidenza, senso comune, affetto, tradizione, rivelazione. La quale è tradizione anch' essa; e, rendendo del senso comune quella ragione ch'egli in se stesso non ha, illumina l'evidenza; e, sublimando, rende più costantemente fecondo l' affetto. Così, l'affetto, rendendo più care le tradizioni e i consentimenti degli uomini fratelli, rende all'uomo più splendida l' evidenza; giacchè nel mondo spirituale s' avvera quello che nel corporeo è novellamente provato, che luce e calore, la virtù attrattiva e la scomponitiva e componitiva, è una cosa. Similmente, il senso comune, per le orme sparse della tradizione, se l'affetto lo guidi, viene alla rivelazione, e in ogni suo atto richiede evidenza. Non è qui il luogo a disputare quanto sia, nel venire ai particolari della scienza e della educazione, nel render ragione de' fatti dell'anima concernenti e l'evidenza e l'affetto e le cose civili e le religiose, quanto sia necessario avere qual cosa di fermo intorno all' origine delle idee, o, se meglio piace, intorno alla loro generazione, dipendenza, armonia; quanto giovi, con gli stessi criterii dal sig. Conti eletti, osservare quel che dice di ciò nel linguaggio il senso comune, la tradizione de'filosofi nelle lor più sincere confessioni, quel che la stessa rivelazione ne'libri ispirati ne accenna. Questa non è che una menzione di lode, debita al sig. Dotti, il quale dalle nobili dottrine del prof. Conti confessa risanato il suo spirito dalla paralisi e dalle convulsioni del dubbio; e, quelle dottrine esponendo, dimostra d'averle ripensate da sè, e di potere i concetti altrui fecondare co' proprii; onde promette alla nuova generazione un maestro affettuoso e valente, appunto per aver saputo essere valente discepolo e affettuoso.

N. Tommaseo.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1° — Rendere comparativi e superlativi i seguenti aggettivi positivi, cogli uni e gli altri formando proposizioni: ingegnoso, onesto, povero, ubbidiente, docile, dolce, acre, buono, forte, valoroso.

Eserc. 2° — Esprimere con qualche differenza alcune delle stesse proposizioni.

Eserc. 3° — Trascrivere la seguente lettera: 1° come se più persone scrivessero ad una sola; 2° come se una scrivesse a più; 3° come se più persone scrivessero a più.

« Mando a V. S. il primo frutto che quest'anno nella mia villetta è stato colto, alquante fraghe, le quali benchè siano piuttosto cose da donne, pure,

perchè sono assai primaticcie, ve le mando siccome cibo che ha natia virtù di rallegrare. Vengono insieme con un capretto, godrete per amor mio le une e l'altro. — State sano ».

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Dire una lepre essere stata presa da un cacciatore, il quale si disponeva ad ammazzarla. In quel momento un merlo averla veduta e schernirla, dicendole: Eh! la virtuosa, che avevi così buone gambe! ora sì, che stai bene! corri, corri, se puoi! e il merlo rideva. Ma in quel momento medesimo essere venuto giù dall'alto uno sparviere che lo uccise, e se lo mangiò.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1° — Si riconosca la composizione dei seguenti vocaboli e se ne determini il significato: *inscrivere, immortale, sottoscrivere, sopraciglio, anticamera, sopravvivere, indeserivibile, inevitabile, antivedere, prevedere, condiscepolo, coetaneo, contemporaneo, concittadino, compaesano.*

Eserc. 2° — Correggere gli errori in queste proposizioni:

La diligenza, costanza e pulitezza sono virtù ammirabili nei fanciulli.
Io parlai di *egli* a mio padre in modo, che *questo* ne restò contento.
Dopo *undeci* o *dodeci* ore di viaggio *lui* se ne ritornò a casa.

Eserc. 3° — Enumerazione delle proposizioni; — analisi grammaticale e logica sulla lettera assegnata alla seconda.

RACCONTO.

Tommaso Moro, gran cancelliere del re d'Inghilterra, è condannato a morte per la sua costanza nella fede cattolica. Il giorno del supplizio il re gli manda a dire che, se muta opinione, lo riceverebbe di nuovo nella sua grazia. Ma il Moro risponde piacevolmente: Da poco in qua mi sono mutato d'opinione. Io aveva pensato di farmi tagliare la barba prima d'andare alla morte; ora mi par meglio di lasciar tagliare la testa e la barba nel medesimo tempo. Sicchè andiamo pure alla morte. — E gloriosamente morì.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1° — Formare brevi periodi colle seguenti idee: Gratitudine ai genitori; — Rispetto, amore e riverenza a Dio; — Compassione per gl'infelici; — Lontananza da ogni sorta di vizi; — Amore alla virtù e al lavoro.

Eserc. 2° — Dire che intendete per meridiani, paralleli, equatore, circoli massimi e minori, asse della terra; zona, calotta sferica; come fate a trovar la latitudine e la longitudine di un paese.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Congratulatevi col vostro fratello minore, che seppe per il suo amore alla

studio ottenere lodevoli classificazioni negli esami di promozione alla terza classe. Ditegli della contentezza dei parenti e di un grazioso regalo che presto gli manderà la vostra prima sorella.

RACCONTO.

Santa Caterina dei Fieschi nacque a Genova nel 1418 da famiglia principesca. Giovanissima mostrava inclinazione alla vita monastica, ma i suoi parenti la vollero maritare a Giuliano Adorno, nobile ma vizioso genovese. Caterina tanto fece colle sue cristiane virtù, che fece convertire lo sposo, il quale morì religioso Francescano. Rimasta sola, non pensò più che alle cose religiose, e durante la peste che desolò Genova nel 1497 e 1501 fu vista a girare per gli ospedali soccorrendo gl'infermi. Morì nel 1510, lasciando due suoi libri di cose religiose e pieni di profondi pensieri.

Problema d'Aritmetica.

Tre fratelli ricevono in eredità la somma di L. 21,854 da dividersi fra loro in parti che sieno come le frazioni 2|5, 4|8, 3|5. Ciascuno procura di farla fruttare; il 1° ed il 2° la impiegano in un'impresa industriale, e trascorsi quattro anni la ritirano con 5227 lire di benefizio; il 3° la deposita in una cassa di risparmio al 5 0|0. Si domanda:

1° Qual somma toccò ciascuno dell'eredità.

2° Qual parte di benefizio toccò ciascuno dei due primi fratelli se fu divisa in parti proporzionali alla messa.

3° Di qual somma si trovi in possesso il terzo fratello dopo quattro anni.

Soluzione.

1° Stabilire una regola di società o partizione per avere la prima risposta.

2° Stabilirne una seconda per averne la seconda.

3° Stabilirne una d'interesse semplice, e addizionare al capitale gl'interessi avuti, per avere la terza risposta.

Operazioni.

1.o 2|5 = 0,40; 4|8 = 0,50; 3|5 = 0,60.
2.o 40 + 50 + 60 = 150.
3.o 150 : 21854 :: 40 : x' = 5827.
150 : 21854 :: 50 : x'' = 7284.
150 : 21854 :: 60 : x''' = 8742.
4.o 5827 + 7284 = 13111.
5.o 13111 : 5227 :: 5827 : x' = 2323.
13111 : 5227 :: 7284 : x'' = 2903.
6.o 100 : 8742 :: 5 × 5 : x = 1748.
7.o 1748 + 8742 = 10690.

Risposte.

1.a Il primo fratello toccò dell'eredità L. 5827; il 2° L. 7284; il 3° L. 8742.

2.a Il primo dei due fratelli ebbe del benefizio della sua somma L. 2323; il 2° 2903.

3.a Dopo quattro anni il terzo fratello si trovò padrone di L. 10690.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Finora si sta aspettando la nomina del Segretario generale nel ministero della pubblica istruzione.

— Fra le mutazioni avvenute negli uffizi degli Ispettori ricordiamo quello di Cuneo, il quale, rimasto vacante pel riposo concesso all'egregio cav. Garelli, sarà occupato dal prof. Porzio-Giovanola, ora a Novara, dove passerà il prof. Trona, Ispettore di Bergamo.

— Parecchie modificazioni furono altresì fatte nelle scuole normali.

— Il Consiglio provinciale di Napoli ha con ammiranda generosità fissato il sussidio di due mila lire alla Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti, la quale nella Consulta generale dei Delegati deliberava unanime un solenne rendimento di grazie.

— Da uno specchio pubblicato or ora per opera dell'egregio Assessore municipale, Teol. cav. Baricco, risulta che in Torino sono aperte a comodo della popolazione ducentocinquantatre scuole pubbliche. Questa cifra, per sè, è una prova eloquentissima della premura che il Municipio torinese ha dell'Istruzione popolare.

— Prima del cadere dell'anno daremo in un foglio di supplimento il catalogo degli *atti legislativi* e delle nomine fattesi in quest'anno.

— Ci scrivono da Siena: Il giorno 24 sett. fu lietissimo per tutta Siena, visitata dagli alunni del Collegio Vittorio Emanuele di Palermo, i quali sotto la scorta del bravo loro Direttore Carmelo Pardi e di due altri superiori vennero à vedere la Toscana. L'ottimo P. Pendola mostrò in tale occorrenza l'animo suo sempre gentile e raccolti a fraterno convito gli alunni del Tolomei coi visitatori palermitani procacciò loro l'onore, che il Gonfaloniere della città e alcuni altri ragguardevoli personaggi sedessero pure alla mensa comune, rallegrata da festivi discorsi e augurii. Finito il pranzo, percorsero i Convittori di Palermo la città ad osservare le molte opere d'arte, guidati dall'egregio P. Micheli, espertissimo nella storia artistica di Siena. Il prof. Mussini volle egli stesso accompagnarli alla visita della Pinacoteca, e il rettore dell'opera del Duomo fece loro scuoprire i maravigliosi *impiantiti* del Duomo, disegnati dal Beccafumi.

— *Istituto Stampa*, Milano, via de'Moroni, N.° 10, oltre dell'istruzione elementare, commerciale, di ragioneria e di lingue, il Direttore s'incarica anche dell'educazione in famiglia di pochi allievi. Rivolgersi al Direttore stesso.

— *La Vita di Gesù, romanzo di Ernesto Renan*, preso ad esame da Giuseppe Ghiringhello sacerdote torinese. — Tip. Marietti, prezzo lire 4.

— *Precetti ed esempi a bene scriver lettere mostrati alla gioventù italiana.*— Prato, Tip. Giacchetti.

— *La poesia italiana*, è una pubblicazione periodica che si fa in Milano per far conoscere versi di italiani viventi.

— *Circolare della libreria italiana*, è un foglio bimensile che stampa pure in Milano il Bernardoni, e s'occupa con assennatezza dei libri che vengono a luce in Italia.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scadono col 10 ottobre).

Urbino (fraz. di Schieti), femm. inf., L. 500. — Assisi (Fuligno), Prof. di 3.a cl. ginnas. L. 800 coll'obbligo dell'insegnamento nel 2° anno di Scuola tecnica; id. (id.), Incaricato per l'insegnamento della lingua greca nelle diverse classi ginnasiali, L. 600; id. (villaggio degli Angeli (id.), M.tra elem. femm. rurale, L. 350. — A Lovere (Clusone) i seguenti posti: Prof. titolare al Ginnasio sup., 1600, Prof. reggente al suddetto, L. 1280; Prof. titolare al Ginnasio inf., L. 1400; 2 Prof. reggenti, L. 1120 cad.; Incaricato per l'aritm. al Ginnasio, Sc. tecn. e supplenza alle classi, L. 900; Prof. di lett. ital., storia e geogr., alla Sc. tecn. L. 1120; Prof. di lingua francese, L. 840; M.tro di 4.a elem. e di ginnastica al Ginnasio e Scuola tecn., L. 1000; Bidello, L. 300.

(Scade col 12 ottobre).

Casei-Gerola (Voghera), Scuola infantile, M.tra, L. 500.

(Scadono col 15 ottobre).

Arena Po (Voghera), masch. inf., L. 800. — Lomello (Lomellina), masch. inf., L. 600 oltre l'alloggio. — Sarezzano (Tortona), femm. inf., L. 333,33. — Asola (Castiglione delle Stiviere), Prof. promiscuo per la 4 a cl. ginnasiale e per la Catt. di lingua ital., storia e geogr. di 1° anno di Scuola tecnica, L. 1500.

(Scade col 30 ottobre).

S. Martino dell'Argine (Casalmaggiore), masch. sup., L. 700.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Numeri di patente di Soci morosi al pagamento.

I sigg. Soci portanti uno dei numeri di patente infradesignati, sono avvertiti che qualora non soddisfacciano fra tre mesi dalla presente pubblicazione al loro debito verso la Società, saranno senz'altro dichiarati decaduti dai diritti acquistati, a tenore degli art. 37 dello Statuto e 22 del Regolamento sociale.

Num. di pat. 603. 762. 1215. 1244. 1402. 1509. 1549. 1735. 1750. 1885. 1887. 1897. 1900. 1903. 1927. 2063. 2166. 2183. 2407. 2623. 2628. 2784. 2891. 2954. 2970. 2985. 3004. 3005. 3050. 3060. 3073. 3080. 3081. 3124. 3186.

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli

N. 42. Sabato, 15 Ottobre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato cent. 20.*

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Dell' istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

II.

Stato dell'istruzione in Italia prima degli ultimi mutamenti politici.

(Continuazione, *V.* N.o 40).

Dissoluzione e licenza perfetta era nelle varie scuole, libere sempre di far tutto fuorchè il bene ed il vantaggio della gioventù. Ed ecco la vera ragione per la quale oggi a tanti riesce insopportabile una intelligente direzione didattica. L'insegnante non avea facoltà di scegliersi i testi; era mestieri li accettasse da coloro che non solo ignoravano la ragione delle varie materie in un insegnamento qualunque, ma si sarebbero facilmente trovati a capegli colle lettere dell'alfabeto quando avessero dovuto dar saggio di lettura. Che se poi qualcuno n'avesse osata proposta, ei potea ripromettersi assenso solo quando fosse stato tanto impudente di suggerire il peggio. D'onde è che nessuna dignitosa garanzia aveano gli insegnanti nella onestà de' loro intendimenti.

Nè vale a contraddizione di queste verità, le quali sono già passate nel dominio della istoria, il potere accennare a qualche città rarissima, in cui gli studi furono condotti meno alla peggio per la naturale temperie dello spirito de' cittadini, che mal si recavano a mantenere le miserevoli condizioni nelle quali versava la civiltà italiana. Nè vale il menar vanto di qualche buono ingegno, che qua e colà, a grandissime distanze di luogo e di tempo, usciva luminoso come prodigiosa meteora a mostrare impotenti tutte le arti dell' uomo dirette ad impedire la vita dello intelletto; il quale ad ogni modo debbe compiere la parte sua nell'opera grande della creazione svolgentesi ne' secoli che non le furono numerati. E se in Italia l'ingegno non rimase del tutto spento, non è certo ad inferirne alcuna lode ai sistemi d'istruzione mantenuti fra noi in vigore per lo passato; bensì è a giudicare anche questo un effetto del bisogno continuo di cospirare, che già omai universalmente sentito trascinava i buoni e volonterosi a farsi cospiratori fino negli studi, dando alle proprie fatiche indirizzo tutto opposto a quello che si voleva nello insegnamento pubblico. E così arma ad arma, guerra a guerra contrapponendo, era anche in ciò uno stato di violenza incredibile; laonde i pochi che meno mostravansi disposti a vergognosa docilità, erano fatti segno a' sospetti delle irose polizie, ed il più delle volte stranamente vessati e sbandeggiati; talchè io credo non fosse mai uomo di ingegno e di studi gravi per lungo volger di tempo in Italia, che della terra d'esilio, o delle carceri politiche, o d'altra simigliante amarezza non abbia dovuto far saggio. Nè vale in fine il poter enumerare qualche dottorello, Dio sa come confezionato, uscito pur anche da ogni più povero campanile d'Italia. Ognuno di noi conosce quali arti, quali privilegi, quali mezzi assicuravano in certe università i diplomi; senza che que' pochissimi frutti di una mal data e mal diretta istruzione, e nella massima parte lazzi, e dannosi a maturità di sapere e di civiltà, non valgono a smentire la ignoranza generale mantenuta fra noi.

Delle molte prove che a conferma del mio asserto potrei ora arrecare, benchè nessuna invero ne abbisogni verità ch'è luce per se stessa chiarissima, mi piace toccarne una sola, la quale parmi non debba essere sfuggita a chi i fatti abbia voluto tenere in quel conto che si deve, onde cavarne profitto di pratici giudizi, che sono la norma più certa non solo del diritto governare in ogni ramo dell' ordinamento sociale, ma ancora del retto condursi nella vita civile.

Mutate fra noi le cose, e venute, forse troppo repentine, le nuove leggi, fu mestieri allargare assai lo insegnamento popolare; e mettere scuole a nuovi bisogni ordinate non solo nelle terre e nelle borgate le meno popolose e distinte, ma ancora nelle ville e ne' contadi: e così incominciare a dar vita in qualche modo a quel grande principio a cui libertà vera s'informa, che è l' eguaglianza degli uomini tutti dinnanzi alla legge.

Abbisognava dunque numeroso ed istruito personale, che savio e volente mettesse le proprie forze all' istruzione del popolo minuto. E dove

fu forza reclutare tanto nobile esercito, come formarlo, come disporlo all'ufficio altissimo? Mentre a migliaia dimandavano gli impieghi in ogni angolo d'Italia, quanti si trovarono che pur fossero lontanamente adatti alle primissime scuole? E si che a queste erano uniti gli emolumenti che solo pochi mesi prima non si retribuivano fra noi a primi professori de' ginnasi e de' licei; e si che di molti maestri abbisognavano non solo le parrocchie rurali, ma anco le città; e si che poco d'istruzione si addimandava per ottenere que' posti quando a chi ne mancava affatto si ebbe pretesa di darla in dieci mesi di scuole. Ed in questo forse fu uno degli errori più dannosi lasciati correre in sul principio del riordinamento dell'istruzione, che però si giustifica pel desiderio di evitare il mal maggiore.

Io credo ad ogni modo stare questo fatto come una delle prove irrefragabili della ignoranza pressochè generale in che il grande risorgimento nazionale trovò gli Italiani. Nè parmi buona difesa lo addurre la novità de' metodi, e l'ordine non conosciuto de' nuovi libri; perciocchè ognuno, che pur poco si sappia di studi, conoscerà di leggieri non poter avvenire che una mente istruita, e a logicamente raziocinare educata, si spaventi e si perda di fronte a forme nuove, che le vestano una parte qualunque dello scibile a lei già nota.

E qui fermo la scorsa brieve, ma al mio proposito necessaria, sulla entità delle cause le quali produssero fra noi il novello ordine degli studi tanto bestemmiato, e sì malamente studiato e compreso; e vengo ad osservare altrettanto succintamente i fatti, affinchè sia chiaro d'onde movano i giudizi.

(*Continua*).

LUIGI SAVORINI.

VITA DI SANDRO BORGONI DETTO IL CIECO DI CASTEL DEL PIANO

narrata colle sue stesse parole da Giambattista Giuliani

Sul vivente linguaggio della Toscana.

LETTERE DI GIAMBATTISTA GIULIANI

Terza serie — Lettera III.

Al prof. Jacopo Ferrazzi a Bassano.

Castel del Piano, il luglio 1859.

Che? non ne sapete nulla di Sandro Borgoni, il Cieco di Castel del Piano, il Poeta del Montamiata? Gli è proprio curioso a sentirlo cantare! E una volta, che ha *preso l'aire*, non c'è più verso di tenerlo: canta, canta alla diramata come le cicale. Ma quello che è più mirabile, gli basta molto

bene la mano per accompagnare e ingagliardire il suo canto col suono del violino. Questo fa tutta la sua ricchezza, il suo svago, nè poi avrebbe *altro modo di campamento.* Anche se gli avviene qualcosa di sinistro, si mette subito a cantare, e caccia via i tristi pensieri: cuor contento, Iddio l'aiuta. E sì, ch'ei dovette soffrire delle gravi tribolazioni! Le quali forse l'avrebbero affranto, ove gli fosse mancato il conforto della preghiera e la beata speranza. Ai tanti dolori gli si rischiarò il lume della fede per guidargli la vita.

Benigno s'accosta a tutti; e qualora sente discorrere, ei pronto s'atteggia per ascoltare, sì che non batte palpebra. La sua anima è un'armonia; lieti ha i pensieri, composti gli affetti, rettissimo il giudizio, la fantasia vivace e sempre concorde al dilicato sentire. Diversamente dagli altri ciechi, i quali per consueta mestizia si chiudono in se stessi, il Borgoni mantiene gioviale il suo aspetto, che vi si legge la pace del cuore. Ed essendogli stata una necessità di participare altrui la sovrabbondanza del suo amore, volle anco pigliar moglie. — *M'era sempre una spina al cuore (mi disse vivamente), non aver dattorno chi mi volesse un po' di bene e badasse alle cose mie. Guà, non mi parea manco d'esser vivo: e poi doversi reggere tutto alla mano d'altri, si figuri, che disperamento!* Di qui è che, ammogliato, quell'affettuoso uomo ben seppe amare e meritarsi amore, vivendo tuttora colla consorte in uno spirito solo.

Il maggiore travaglio a lui si fu il pensare, che i suoi figliuoli dovessero nascere ciechi, ma quando intese che il primo nato era *schietto della vista,* benedisse a Dio nell'esultanza dell'animo riconoscente. N'ebbe poi due altri, parimente sani e non brutti. E tanto li custodisce con amore e per sì gran tenerezza suole abbracciarli, che vi chiarisce la divina virtù del sentirsi padre. Sopra che, spesso tastandoli *da capo giù giù a' piedi,* s'è formato di essi un'immagine a consolarne la sua mente. Ad ogni piccolo riguardo che gli si usi, sorride e ringrazia; e se gli porgete qualche dono, tutto ei si rallegra, gustando il piacere della gratitudine. Ma ove gli accada udir taluni a ridere forte in sua presenza, ammutisce; e indi pian piano si allontana, *per sospetto che si rida alle sue spalle.* Fugge pur sempre dai maldicenti, che gli sembrano anime *nere.* E la voce *nero* l'applica destramente a qualsiasi peggior cosa. Quindi *nera* giornata, *nera* ventaia, *nere* faccende, uomo *nero* e simili, gli occorrono frequenti nel discorso. Per questo ed altri siffatti indizi, m'accorsi che il *nero* è il solo colore di cui siasi fatto un'idea. Ma quello che a me sembra più mirabile e degno della considerazione de' filosofi, si è com'egli, anco senza l'opera della mano, siasi fatto un chiaro concetto della *scrittura* e de' *caratteri* onde risulta. Tanto, che discorre del mettere il *nero* sul *bianco,* del *leggere* ne' libri e dell' *abbicci,* quasi n'avesse distinta la percezione. Ben potrebbe essere che gli fosse riuscito di ciò comprendere, assottigliando l'intelletto su le cose ascoltate. Comunque, v'apparirebbe in lui straordinaria la sapienza dell'istinto, non meno che lo sforzo della natura per emendare il proprio difetto.

Gli chiesi un giorno: Bramate voi di vedere il sole? — *Come no?* (mi rispose a un tratto) *mi dicono tutti che il sole sia la gran bella cosa. Non bisogna esser padri, pensil Se darei la vita per veder queste creaturine* (e intanto colla pronta mano cercava i suoi figliuoli). Reca stupore per altro, che il sì amorevole padre non si consumi tanto della voglia di mirare il sole e *l'aspetto de'suoi dolci nati*, quanto dal poter leggere in que' libri di che sa qualcosa per sola udita. Certo la passione del vero e del bello, per chi n' abbia l'animo capace, diviene più assai potente, che non le passioni onde siamo avvinti alle cose terrene. Ma ad un cieco, che può egli mai essere più caro, che di veder lume e specchiarsi ne'propri figliuoli! Ebbene, questi grandi piaceri par che debbano cedere rispetto alla gioia dell'anima nel vagheggiare la verità e la bellezza, cui l' arte suol inchinarsi come all' idolo del suo amore. Fatto sta, che il nostro spiritoso cantore non finiva dal ripetermi: — *Dio sa quanto li vedrei volentieri i miei figlioli! Eppure, se ho a dire tutta la santa verità, non ce n'ho tanto bramosia, come di scorgere ne'libri.* Ed egli ha poi così ferma l' idea nella poesia, da farne continuo il suo trastullo, se già non vi fosse obbligato per mestiero. Nè prima s' accinge a cantare, se non accorda il violino, pur dicendo: — *Siamo alle prove, o ribechetto mio, È necessario che ti metta in brio.* E canta con un accento di voce commisurato all'affetto, e grazioso tanto, che vi ricrea. Ma troppo più che al dire improvviso, e' si crede abile al comporre *in rime.* Sente per natura il bello, e lo ama con l'ardore di chi sa a maraviglia effigiarlo nell'opere. Fra sè e sè rumina i suoi versi e li raffazzona con arte mal congegnata, a forza di ripensare e travagliarsi su certe poesie riudite più e più volte. Di cotal guisa, cimentandosi ad imitare ciò che gli sembra perfetto, s'affatica di giugnere alla perfezione. Nè stima poi buona poesia, se non quella che si accosta al concetto che indi potè derivargliene. E vi ragiona d'arte in modo non comune; e quasi in essa riconosca il sommo e desiderabile pregio, non gli garba un lavoro, se non quando *sia fatto ad arte.* Ond'egli, per eccitarsi e reggere al canto, si esercita di sola memoria sul poema *della strage* degli innocenti. Simile in ciò al Metastasio che con la lettura dell'*Adone* s'apparecchiava a scrivere i suoi drammi.

Subito che mi ebbe recitato il notissimo sonetto: « *Apre l'uomo infelice allor che nasce* » e soggiunse: — *Mi garba, è bello, vi è molto sentimento: si vede, che il poeta in pochi versi ha cantato tutta la vita dell'uomo.* Ma che intendete voi per bello? ripigliai io. Ed egli: — *Non saprei: guà, il bello è bello e piace a tutti; l'orecchio lo dice. Il tutto sta nel riscontrarsi colla verità delle cose.* A me non riuscì di raccogliere dalle sue parole, dove s'avesse ripescato questa sentenza; ma o l'abbia concepita da sè o attinta dai libri che si fa leggere, ho dovuto ammirare com' ei la comprenda e se ne illumini all'uopo. Parecchie ottave compose sui *Benefizi della Creazione*, e s'affannava di persuadermi che gli eran costate di molto, ma per verità valevano poco. Tre o quattro appena, mi parvero tollerabili, e nel tutto insieme vi mancava quell'*unità* che è *forma di bellezza.* Men peggio

gli venne fatta una lunga *canzone sulle anime del Purgatorio*, benchè dedotta a fatica e col solito artificio. Tuttavia la semplicità de'concetti e i modi del dire, schiettamente popolari, me la fecero pregiare al primo udirla. Non però m'indussi a pigliarne nota; ed ora tardi la desidero. Ma che volete? La vivace musa del nostro Borgoni gitta a larghi spazzi e e chi piglia, piglia. M' accorsi bensì che il suo intelletto s'era di più in più raffinato al poetare, meditando i sonetti del Salandri e que' teneri canti, onde il Tasso si raccomandò al popolo insieme coi nomi d'Erminia e di Clorinda. Ed a cosiffatti esempi quegli s'ingegna di conformare comecchessia i suoi versi; i quali perciò tengono dello studiato, nè potrebbero gradire a chiunque si conosca dell'arte vera.

Ma se niente niente ei si dilunga dalle regole così imposte a se stesso, eccolo poeta davvero, perchè seguita la natura e verseggia con lo stile e la poetica lingua del suo volgo. Ed è allora che vi farebbe ricordare quel Bonciario, lodato dal Fontanini, siccome *il cieco che vide molto*. Parla e canta bene, quando, non che presumere a tanto, par anzi che riconosca il proprio difetto e se ne voglia scusare. In questo non si diparte dagli altri della plebe toscana, i quali favellano ed anco scrivono in ottima lingua, se non s'avvisano o non ambiscono di avere tal pregio. Laddove se si mettono a discorrere scelto o, come dicono, *in punta di forchetta*, non fanno che ammannire spropositi. L'arte loro è la felice natura; e se la secondano, sta bene; se no, il buio s'affittisce, e chi si raccapezza, è bravo. Ed infatti, delle molte poesie ch' io intesi dal cieco di Castel del Piano, niuna mi parve tanto piena dello spirito popolare e delle forme che il popolo usa nel discorso, quanto un *dialogo* fra due donne del volgo. *L'ho fatta rozza rozza*, mi replicava, *per farmi capire a queste genti;* e non si avvide che appunto per questo le aveva acquistato un nuovo e speciale valore. Non si tratta che d' un misero litigio; pur basta a dar fede che il Borgoni era nato poeta e che la viva fonte della poesia e della lingua è pur sempre il popolo. Ma di ciò ne persuaderà egli stesso colla semplice narrazione della sua vita. Anche in versi volle dettarmela, ma non molto felicemente, a volerne anco giudicare da quelli che ne ho trascelto. Ascoltiamolo pure, e n'avremo diletto insieme e maraviglia. A ogni mo', questo è il mio gusto. Voi, dolce amico, continuatevi animoso ai nobili studi, e non vi mancherà l'approvazione de'buoni e quella benefica lode che non vien disdetta dalla propria coscienza. Gradite i saluti del mio cuore e vogliate participarli a quell'anima cara del nostro Roberti. Addio.

Al Sig. A. Solimani

D'UNA SUA PROPOSTA INTORNO ALLA RIFORMA DEGLI STUDI.

Assai cose mi paiono nel libro di Lei commendevoli: segnatamente il valore dato alla storia, come educatrice insieme dell'animo e della mente

La storia, desiderata da Lei, della civiltà universale e dello spirito umano è certamente preziosa e da farsi; ma, appunto perchè non fatta, non è da sperare che tutti i maestri d' Italia la insegnino; e basta per ora che pochi si formino a qualche modo un concetto di quanto Ella dice. Quel ch'è sin d'ora possibile e grandemente importante, gli è che in ogni genere d'insegnamento s'infonda la storia; ma storia del vero più splendido e del bene più alto. A questa condizione, diventa proficuo il savissimo consiglio di Lei, che le notizie storiche siano il più che si possa circostanziate, non arida serie di nomi e numeri e massime generali. Non direi *analitica,* come Ella fa, la storia animata di tutti i particolari conoscibili, o anche probabili; giacchè questa mi pare la più vera sintesi, esercitare, narrando, e contemperare in bella armonia, la memoria e l'imaginazione, il ragionamento e l'affetto. Ma perchè il compiacersi nella dipintura e miniatura del male e del falso, sarebbe diletto improvvido e pericoloso; però dicevo che sul vero e sul bene dovrebbe la storia più fermarsi, principalmente ne'più teneri anni: anche per questo, che il vero e il bene sono più facilmente conoscibili e imaginabili all'età giovanetta, provvidamente così da Dio temperata. Dell'insegnare la storia a ritroso de'tempi, cioè cominciando da'più prossimi a noi, toccava un mio scrittarello di trentacinque anni fa; e dell' idea rendeva onore a Giuseppe Grassi Triestino, giovane di rare doti, perito di morte volontaria miseramente.

Ed è pur savio consiglio cercare nelle parole la storia delle cose, considerare il linguaggio come il sunto di tutti i dettati del senso comune e delle divine rivelazioni. Troppo in grammatica, come e nelle scienze reputate maggiori e nella vita, abusasi, ben dice Ella, dell'analisi a' giorni nostri; e se la grammatica da più secoli s'insegnava divisa dal raziocinio, io non direi che senza le minuziosità dell' analisi raziocinio non ci sia. Nè vorrei che, per odio del tempo vecchio, mutassesi tutto di pianta il linguaggio grammaticale, quantunque pieno d' accenni al latino, e però improprio a noi: cotesto non vorrei, sì perchè le prove di novità da tre secoli fatte, sono infelici, peccanti anch'esse di pedanteria e improprietà; sì perchè non la grammatica solamente, ma tutte quasi le scienze hanno simile inconveniente, incominciando dai nomi loro, Fisica, Metafisica, Matematica, e via discorrendo. Da ciò non segue che il linguaggio grammaticale non si debba correggere; ma con parsimonia, e d'accordo, acciocchè non si moltiplichino spropositi e confusioni.

Intorno a quel ch'Ella dice degli studi filosofici avrei qualche dubbio; e giovava, mi pare, a Lei fermarcisi meno. Conciliare le scienze che riguardano i corpi con quelle che lo spirito, è utile e debito certamente: ma troppo Ella chiede ai poveri maestri odierni, troppo agli sperabili nel lontano avvenire. Basterebbe per ora che i professori di psicologia imparassero a bene osservare i fatti del mondo interiore, i quali a ragione Ella avverte non si potere rettamente osservare senz'attendere eziandio a quelli del mondo esteriore; ma coloro che professano le scienze corporee, si dimostrano del mondo

interiore, ancor più trascuranti e ignoranti che gli psicologi di quel di fuori; e in pena di questo, anco nell'osservazione de'fatti esterni sovente errano e sognano. A ogni modo chi ha più senno l'adopri: studiino scienze naturali i teologi; e que' naturalisti, che vanno quadrupedi, alzeranno la testa e annuseranno teologia. Ma che debba la zoologia studiarsi innanzi la psicologia, non direi, se non quanto si può delle specie e nature e strutture degli animali parlare a proposito d'altre cose, anco a teneri giovanetti. Io confesso che tutta cotesta storia naturale nelle prime scuole mesciuta da ampolle scientifiche, mi pare una nuova pedanteria, quasi peggio delle antiche; voler fare di bevanda piacevole un beverone di farmacia. Quella logica sperimentale, che è raccomandata da Lei, piacerebbe a me che la fosse sperimentale davvero, e tutta in atto come la storia, non per precetti come l'arte rettorica; che la logica teorica fosse nell'anno ultimo del liceo, all'edifizio filosofico quasi corona.

Ben dice Ella che nell'ammaestramento volgare (intendo volgare anche quello delle università) tiransi conseguenze di premesse non poste; ben richiede che la mente del maestro s'attemperi a quella dello scolaro, acciocchè l'insegnamento non sia monologo più tragico e più comico di tutti i monologhi ragliati in teatro; ben desidera che l'arte dell'ordinare i fatti sia nelle scuole principalmente insegnata. L'ordine è agevolezza e scienza, vita e bellezza. Ma dove i maestri da tanto? I desiderii di Lei sono pii, Signore, e crudeli. I maestri de'maestri ci mancano. Le scuole normali (quand'anche le avessimo in numero sufficiente), se le mantiene il Governo, sono insieme e troppo uniformi e troppo disformi: uniformi ne'metodi estrinseci e negli accidenti; disformi nella sostanza delle dottrine e de'sentimenti, giacchè mettono insieme uomini di colori diversi e contrarii, da indurre ne' giovani confusione e dubbio, disistima di taluno degli insegnanti o di tutti, spregio della scienza e della coscienza e di sè. Rimarrebbe raccogliere da tutta la nazione quegli uomini che hanno dato saggio di saper pensare e sapere scrivere; e senza prova d'esami o di concorsi, senza richiedere che vengano a chiedere, invitarli a condizioni onorate, e pregarli che insegnino nelle ore che possono e al modo che vogliono. Poi lasciar fare alle province, ai Comuni, ai privati, che fondino istituti e scuole normali da sè; e non imporre programmi quasi quinto Vangelo, nell'atto che lasciansi sbertare i Vangeli: che è un voler farsi disubbidire e compatire. Mi creda.....

N. Tommaseo.

Pubblichiamo, secondo la promessa, le parole di ringraziamento che il sig. Emanuele Gomez da Valenza lesse alla distribuzione de' premi, ricordata nel numero antecedente.

Egregio sig. Ministro, e preclarissimi Signori,

A me di buon tratto più avanti negli anni che i miei colleghi, qui

presenti, concedete l'onore di esprimervi i più vivi rendimenti di grazie per le cure veramente amorose e provvide che vi pigliate a pro dei Maestri elementari. Io, per me ve lo confesso, non avrei creduto giammai che nell'oscura e travagliata mia vita volesse la Provvidenza serbarmi questo giorno di gioia e di contentezza; il quale non solo mi fa scordare tutti i travagli sostenuti, ma benedire il momento in che mi sono dedicato alle fatiche della scuola.

Oh! benedetto il generoso vostro consiglio! Benedetto il favore prestato dal Governo! Benedetto lo zelo pregevolissimo del Comitato e la soccorritrice previdenza della benefica Società degli Insegnanti! Benedetta la liberalità di quelle ottime persone che s'accordano nel porgere qualche sollievo e qualche conforto ai buoni Maestri elementari! I quali, non è vero, o egregi Signori, che sieno incontentabili e indiscreti. Essi non ignorano già che molti ostacoli sono ancora da vincere per migliorare la sorte loro, e non ricusano di rassegnarvisi, bramosi soltanto che una parola d'affetto, un'attestazione d'incoraggiamento, una medaglia di premio venga almeno qualche volta a rincorarli.

Onde a nome di tutti i miei colleghi io ripeto nuovi e più sinceri ringraziamenti a voi, signor Ministro e illustri Personaggi, e faccio voto che si cresca d'anno in anno il numero dei Maestri benemeriti, i quali gustino al par di me il diletto di augurarvi ogni più eletto bene.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Elementi di aritmetica, nomenclatura geometrica, sistema metrico decimale ed amministrazione domestica, *esposti secondo i principii del metodo didattico e coordinati ai programmi governativi dal prof.* G. B. Peyretti *ad uso dei maestri delle scuole elementari.* — Terza edizione intieramente rifatta. — Napoli, presso Gius. Marghieri, cent. 80.

Elementi di aritmetica, nomenclatura geometrica *ecc. ecc. ad uso degli alunni delle scuole elementari.* — Napoli, presso Gius. Marghieri, cent. 50.

Già da parecchi mesi annunziammo la ristampa che di queste due operette fece in Napoli il Marghieri, ed oggi soltanto ci rimane agio a discorrerne brevemente.

Il prof. G. B. Peyretti, quanto versato e dotto nella filosofia razionale, altrettanto esperto nelle discipline didattiche, imprese dieci anni or sono, per consiglio e incitamento dei colleghi, questi lavori a comodo delle scuole. E non è a dire come egli vi riuscisse con lode, mercè la diligenza scrupolosa e il senno paziente che suole porre in ogni suo scritto.

Se non che altri libri di testo avevano già messa radice nelle scuole, e appunto perchè più volgari si tennero in favore meglio di questi nuovi, ai quali fu mosso rimprovero che erano un po' troppo scientifici. Certo è, a nostro avviso, che elogio più bello non si poteva fare ai libri del prof. Peyretti per sceverarli dalla colluvie di quelli che sono compilati più coll'andazzo della pratica che colla scorta della scienza, sì che indarno vi si cerca quell'esattezza di linguaggio nelle definizioni e nelle regole che è indispensabile sempre nell'insegnamento dell'aritmetica.

Noi non vogliamo già sostenere che nelle scuole elementari si possano e si debbano insegnare ai fanciulli le nozioni di aritmetica secondo il rigore della scienza, perocchè sappiamo per pratica che cotesto insegnamento si riduce per ordinario ad una superficiale perizia nel disporre e nel combinare cifre; ma sosteniamo con fermezza che occorrendo dare qualche definizione o qualche regola ai fanciulli convenga assai meglio che questa sia precisa in ogni sua parte, poichè una volta appresa rimane e non ha d'uopo d'essere col tempo emendata e compiuta.

Ora a questo intese appunto il prof. Peyretti studiandosi di accordare insieme la chiarezza e la precisione, la semplicità e l'ordine; onde si possono a tutta ragione commendare questi suoi *Elementi d'aritmetica*, siccome adattati con sicura maestria alle scuole primarie. Per comodo poi de' maestri e, quasi diciamo per guida, l'egregio professore compose il volumetto che per primo segnammo, ove le nozioni stesse sono più svolte ed esposte con maggior copia, per suggerire al maestro la maniera da tenere per ispiegarle con frutto ai fanciulli.

Bastino questi brevissimi cenni per chiarire il merito di queste due operette e per attestare, anco a nome degl'insegnanti, sincere congratulazioni al benemerito autore.

Piccolo libro di lettura *del Sacerdote* Agostino Delbecchi *maestro elementare.* — Torino, 1864, Tip. degli Artigianelli.

Frutto di lunga esperienza e di studi fatti con paziente amore è questo libretto del prof. Delbecchi. Egli raccolse una serie di racconti semplici e facili, e di sentenze e massime morali al tutto adattate alla intelligenza e capacità dei fanciulli della 1.a e 2.a classe elementare, perchè servano di esercizi graduati di scrittura sotto dettato ed offrano esempi scelti di composizioni graduate a quella età che ha bisogno di essere guidata per mano nell'acquisto delle prime cognizioni elementari.

Sulle traccie del benemerito prof. cav. Vincenzo Troya e del cav. prof. Scavia, che tanto si adoperarono a rendere piana ed agevole la via dell'istruzione elementare ai fanciulli, seppe il Delbecchi farsi piccolo per parlare ai bambini un linguaggio che sia da loro inteso senza difficoltà, e riesca ad essi istruttivo e dilettevole insieme. Ciò è tanto vero, che se voi prendete a leggere alcuno di quei racconti, vi sentite come tratti a

continuare la lettura e quasi non potrete cessarla, finchè non siate giunti al fine del libretto. Ogni parola in esso è istruttiva e volta ad educare la mente dei fanciulli al vero, la volontà alla virtù.

Senza alcuna pretensione, senza vanti, od affettazione procede innanzi questo buon maestro col solo scopo di fare il bene, e certo i padri e quelli che amano la buona istruzione debbono sapergli grado di questa sua fatica; e noi il raccomandiamo di buon grado a tutti gli amici della istruzione elementare.

G. F. B

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

FAVOLA.

Una vipera entrò nell' officina
D'un magnano. Cercando d'alcun cibo,
Una lima addentò, che restia disse:
Stolta! a che imprendi a me nuocer col dente,
Che sono usa di rodere ogni ferro?

Eserc. 1° — Rendere al modo infinito tutti i verbi della favola; distinguerne i regolari e gli irregolari; i transitivi e gli intransitivi.

Eserc. 2° — Distinzione di ogni parola secondo gli accenti e il numero delle sillabe.

Eserc. 3° — Dai nomi *vipera, lima, dente, ferro,* derivare altri accrescitivi e diminutivi; cangiare alcune voci della favola in altre di simile significato; dire quale virtù a praticare e quale vizio a fuggire ne insegni la favola.

Eserc. 4° — Trascrivano gli alunni a loro modo di pensare la favola stessa.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Un grand'uomo d'Alessandria andava un giorno per le sue bisogne; un altro gli veniva dietro e dicevagli molte villanie e molto lo spregiava; e quegli non gli faceva motto. Uno gli si fece innanzi e disse: Oh, che! non rispondi a colui che tanta villania ti dice? Rispondigli. E il sofferitore rispose a colui che gli diceva rispondesse: Io non rispondo perchè non odo cosa che mi piaccia.

PER LA TERZA CLASSE.

Ai passi erranti
  Dubbio è il sentiero;
  Non han le stelle
  Per noi splendor.
Siam naviganti
  Senza nocchiero,
  E siamo agnelle
  Senza pastor. Metastasio.

Eserc. 1° — Che è nocchiero? navigante? perchè ci diciamo *agnelle senza pastor*? — Esprimere questi versi in più maniere differenti; — amplificarli.

Eserc. 2° — Cambiare la forma positiva nell'interrogativa e nella esclamativa.

Eserc. 3° — Esercizio sulle *congiunzioni* e *preposizioni* delle quartine; a quale specie di congiunzioni appartengano *senza, non, e;* — perchè si scrissero tronche *han, splendor, pastor?*

Eserc. 4° — Spiegate con qualche fatto la sentenza:

Chi troppo ti loda
  La lode ti farà costar poi cara.

Eserc. 5° — Detto in qual mese sono maggiori i lavori della campagna, si dicano le varie occupazioni dei contadini in questi dì.

COMPOSIZIONE.
RACCONTO.

Quello assegnato alla seconda classe.

LETTERA.

Una fanciulla invita l'amica a passare l'ultima domenica delle vacanze autunnali nella sua campagna; l'amica le risponde accettando e ringraziandola dell'invito.

PER LA QUARTA CLASSE.

Un fiume pien di fresche acque profonde
  Che da rivi diversi in seno accolse,
  Mentre di qua e di là corse e s'avvolse
  Fra torte vie, e d'alberi feconde;
Sè vedendo sì pieno e ricco d'onde
  Crebbe in superbia, e più curar non volse
  La poverella Fonte, onde pria tolse
  Il primo umor fra picciolette sponde.
Dell'empio Fiume il crudel atto spiacque
  Alla misera Fonte, e sì le increbbe,
  Che disse: Qui, qui la tua vita nacque:
Questa a qual io mi sia madre si debbe;
  Qui è l'umor delle mie picciol'acque
  E senza questo il tuo nullo sarebbe. G. Gozzi.

Eserc. 1° — Trascegliere le voci poetiche, sostituirne altre più comuni; spiegare i varii usi della parola *onde*, e il significato di *umor*; perchè alcune parole sono scritte con lettera maiuscola; perchè dicesi che il fiume *è pieno e ricco d'onde* invece *d'acque*.

Eserc. 2° — Questi versi vi diano argomento a descrivere un uomo che nato da oscura famiglia ma favorito dalla fortuna, crebbe tanto in superbia che giunse a disprezzare tutti, perfino i genitori suoi. Nel racconto userete anche del dialogo. — Fate alcune riflessioni morali.

Eserc. 3° — Detto brevemente quali siano i nostri doveri verso Dio, far conoscere quelli che abbiamo verso i genitori. Se ne facciano applicazioni o narrando di Enea che, nella presa di Troja, salvò il padre dall'incendio; o di Tito Manlio che sebbene maltrattato dal padre, espose al pericolo la propria vita per salvarlo da un'accusa; o di una giovinetta che, richiesta da un re se abbandonerebbe i suoi campi per vivere da gran signora alla Corte, lo condusse in una povera capanna, gli presentò la povera madre inferma, e protestò che non l'avrebbe abbandonata per tutto l'oro del mondo.

FAVOLA.

Un'acquila mangia i figliuoli di una volpe sua vicina: vede poi arrostire un capretto, e lo rapisce. Ma alcun poco di bragia attaccata al capretto pone fuoco al suo nido, il quale abbruciatosi cade, e con esso gli acquilotti; la volpe corre e se li mangia. — Moralità.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— A reggere l'uffizio di segretario generale nel Ministero della pubblica istruzione venne chiamato l'egregio cav. Nicomede Bianchi, il quale, rifiutate già altre volte cariche luminose e da non pochi bramate, si sobbarcò ora al nuovo uffizio pei consigli ed incitamenti di chi tiene a cuore il bene dell'istruzione pubblica. Questa scelta, cui si fece in ogni parte d'Italia plauso, va specialmente commendata per l'onestà schietta e gentile, per l'attività assegnata e indefessa, per la dottrina varia e modesta, per l'esperienza sicura degli uomini e delle cose, onde si mostrò fornito fin qui il cav. Bianchi; dal quale però hanno gli insegnanti tutta ragione di sperare sollecitudine amorosa e prudente per giovare in quel tanto che le presenti non prospere condizioni concedono, alle persone e alle cose dipendenti dal Ministero stesso.

— È annunziato il concorso ai posti gratuiti nelle scuole normali, che avrà luogo verso la fine del mese corr. Gli aspiranti si diano premura di spedire la loro domanda al rispettivo R. Ispettore.

— Ci scrivono da Bologna: Sabbato scorso, 8 corr., si chiudevano qui le conferenze magistrali, dirette con senno e zelo dai professori Adolfo Grosso, Biagio Guadagni e Procolo Benettini. Ducensettanta circa fra maestri e maestre assistettero amorosi e diligenti e costanti a queste esercitazioni nei mesi di agosto e settembre; ed in detto giorno pigliavano commiato dai ve-

nerati e benemeriti loro professori. Il Direttore Grosso lesse un bene elaborato discorso sul debito che hanno gli istitutori di unire all' istruzione della mente l'educazione del cuore de'loro allievi, al quale han dato schietto e meritato plauso i signori Provveditore ed Ispettore della Provincia e i moltissimi uditori che facevano corona.

— Mentre da una parte è di conforto il vedere come nelle varie città nostre e in pubbliche assemblee e ne'giornali si levino voci di lamento e di rimprovero contro la vilissima e diabolica licenza delle pubblicazioni oscene; dall altra è doloroso scorgere come a siffatte generose grida non si scuota e non si palesi abbastanza secondo la gravità del male la pubblica opinione, per porre un argine a quelle turpi pubblicazioni che corrompono nelle radici la gioventù incauta e preparano un avvenire ben più lagrimevole alla patria. Quindi invitiamo tutti gli insegnanti ad aggiungere il loro consiglio e la loro opera a riparo della tremenda piaga.

— Da Urbino sappiamo pure che v'ebbe un consolante esperimento dato dai bimbi dell'Asilo infantile, a cui volle provvidamente assistere il sottoprefetto cav. Salaris, circondato dalle persone più spettabili della città. Parlò molto a proposito il Presidente dell' Asilo, prof. Santopadre, intorno ai vantaggi domestici e sociali degli Asili: poscia la Direttrice Edvige Serra disse del modo con cui si studiò di compiere la difficile opera a lei assegnata; e dopo i vari esercizi sul Catechismo e sulle altre parti insegnate, nelle quali tutte diedero lodevolissime prove i bimbi, il R. Isp. Romagnoli conchiuse discorrendo dell' importanza degli Asili per l'infanzia ed encomiando le cure delle benemerite Ispettrici che vanno a gara per favorire una sì filantropica istituzione.

— *Guida teorico-pratica pel primo ammaestramento degli adulti* per Vincenzo Garelli, prezzo cent. 25. — Genova, Tip. Sordo-muti.

— *Parole agli Allievi delle scuole palermitane*, nella solenne premiazione il dì 11 settembre 1864; dette dal prof. Mario Villareale.

VACANZE DI SCUOLE.

Cereseto (Casale-Monferrato), Masch. inf., L. 800 se Sacerd., e L. 700 se secolare, oltre l'alloggio.

(Scadono col 20 ottobre).

Nel Ginnasio di Monte San Savino (Arezzo), il Prof. di matematiche, L. 1000; quello di grammatica italiana, L. 840. — Trevi (Spoleto), Sc. tecn., Prof. di geometria, alg., nozioni di meccanica e di fisico-chimica, L. 1000. — Nocera Umbria (Fuligno), Scuola tecnica, Insegnanti di lingua ital., storia, geogr. e diritti e doveri dei cittadini; di aritm., alg., geom., nozioni di meccanica, di scienze naturali, di fisico-chimica e di computisteria; di lingua francese, L. 1000 cad.; qnest'ultimo fruirebbe dell'abitazione e del vitto se gli venisse unita la carica di Rettore del Convitto militare; di disegno e calligr. L. 900; di gramm. lat. inf. e sup. nella Sc. di lingua latina, L. 500 (se a uno dei suddetti Insegnanti venisse affidata la Direzione delle scuole, godrà pure la rimunerazione di L. 200).

(*Scadono col 25 ottobre*).

Fano (Pesaro), i seguenti posti: Prof. reggente di filosofia nel Liceo, L. 1500; id. reggente di 5.a cl. ginnas., lingua greca e aritm. relativa ad essa classe, L. 1280; id. reggente di aritm., geom., algebra e nozioni di di meccanica alla Scuola tecnica, L. 1280; Istruttore incaricato di ginnastica per gli alunni di Scuola ginnasiale e tecn., e per gli alunni convittori del Collegio-convitto Nazionale, L. 1000, coll'obbligo d'insegnare il maneggio d'armi, il ballo e la scherma.

(*Scade col 27 ottobre*).

Novara (Istituto tecnico), Catt. di lingua inglese, L. 1200.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in agosto 1864 a conto d' anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 355	25	» 1740	16 75	» 2237	25	» 2943	75	» 3221	75
» 685	4 25	» 1948	19 50	» 2537	15	» 3085	75		
» 1114	15 25	» 2167	25	» 2656	15	» 3121	5		
» 1359	25	» 2168	25	» 2806	7 85	» 3195	4 75		

Quote pagate in agosto 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 59	15	» 1343	15	» 2200	15	» 3094	5	» 3476	29
» 96	10	» 1357	10	» 2230	15	» 3161	10	» 3477	27
» 172	10	» 1359	15	» 2237	15	» 3162	10	» 3478	28
» 176	5	» 1531	5	» 2244	9 85	» 3193	5	» 3479	119
» 233	5	» 1532	5	» 2459	15	» 3221	30	» 3480	27
» 256	5	» 1552	15	» 2535	30	» 3279	5 20	» 3481	27
» 293	10	» 1607	15	» 2536	15	» 3284	15	» 3482	27
» 355	14 50	» 1623	5	» 2656	14 85	» 3339	15	» 3483	28
» 415	4 75	» 1624	5	» 2740	5	» 3355	10	» 3484	27
» 420	9 75	» 1658	5	» 2778	5	» 3369	10	» 3485	29
» 465	10	» 1693	5	» 2790	25	» 3395	30	» 3486	25
» 636	5	» 1752	5	» 2806	15	» 3401	5	» 3487	28
» 640	15	» 1765	10	» 2809	15	» 3430	10	» 3488	25
» 670	7 50	» 1889	5	» 2837	15	» 3458	9	» 3489	27
» 711	15	» 1983	4 75	» 2856	15	» 3461	5	» 3490	29
» 890	15	» 2000	4 30	» 2940	15	» 3470	41	» 3491	27
» 1080	5	» 2106	5	» 2943	15	» 3471	28	» 3492	26
» 1089	5	» 2120	5	» 2977	20	» 3472	29	» 3493	27
» 1114	2 25	» 2136	50	» 3034	15	» 3473	25	» 3494	29
» 1317	5	» 2167	15	» 3085	14	» 3474	25		
» 1321	14 75	» 2168	15	» 3066	24 75	» 3475	22		

Quote pagate in agosto 1864 a conto di anni avvenire.

N. di pat. 627 L. 10	N. di pat. 711 L. 3,80	N. di pat. 1623 L. 5
— 1955 » 15	— 2230 » 15	— 2465 » 15
— 2943 » 14,10	— 3237 » 30	

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli

N. 43 Sabato, 22 Ottobre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale: — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Dell'istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

(Continuazione, V. N.o 40).

III.

Di ciò che era a fare e s'è fatto nello insegnamento dopo conquistata la nazionalità.

Sbugiardata l'opera de' tristi, rotte le dighe imposte dall'ignoranza e dalla forza brutale, redenta l'Italia nostra dalle mani di coloro che le facevano ogni onta ed offesa da quella incominciando di tenerla iniquamente

avvinta al carro di una sozza e vituperevole barbarie, che era a fare in questo ramo importantissimo dell'istruzione?

È dimanda questa grave assai; e non è senza molta ragione che gli Italiani discordano tanto nelle sentenze su materia che sì grandemente interessa la vita della nazione. Ma il male è che nella quistione si portano le passioni de'partiti, gli errori de'pregiudizi, le ambizioni individuali, le suscettività e gli interessi municipali, le guerre personali; d'onde nebbie, ire e prestidigitazioni tali, che movono i capogirli e mettono in paura non si debba perdere la linea del sano ragionare.

Io però nel mio poco vedere ho sempre tenuto fermo, che tutti gli ordinamenti civili si vogliono condurre non solo allo accompimento dell'unità ed indipendenza della patria, ma ancora alla securtà e saldezza delle sue sorti avvenire.

E guardando le cose sotto questo punto di luce, m'è parso che il Governo avesse non solo diritto, ma dovere primissimo di provvedere alla bisogna dell'istruzione, come quella cui è riservato di educare la nazione a tale unanimità e dignità di alti propositi, pei quali finalmente, cancellate tutte le male traccie lasciatele dalle divisioni e dalle ire cittadine che la travagliarono lunghi secoli, sia fatta degna di godere più largamente le libertà desiderate, e di aspirare decorosamenle alla estimazione delle sorelle.

Credetti adunque che in questo ramo fosse opera di saggio riformatore rialzare dapprima la dignità degli insegnanti, togliendoli a quella abbiezione di stato pressochè vergognoso e servile, in cui erano tenuti da chi volea farne de'ciechi strumenti, dilombati, e paurosi per modo da paventare quella istessa impronta nobilissima di che aveali insigniti l'alito di Dio creatore.

E alla primissima bisogna hanno provveduto in gran parte (1) gli or-

(1) Per dare qui tutto intero il mio concetto, credo dover aggiungere che mi sta in mente sarà davvero compiuta l'opera di collocare i docenti a quel grado di dignità che loro si conviene, quando si possa ottenere di foggiarli altramente; quando cioè la scuola normale per qualsivoglia insegnamento o primario o secondario, sarà una sola, e posta come un seguito delle scuole classiche. Per tal modo a mio avviso non dovrebbe darsi patente d'insegnamento, fosse pure nel corso elementare inferiore, se non a chi mostrasse di possedere anche i mezzi per aspirare alcuna volta alle scuole tecniche e alle ginnasiali; e quindi vorrei fatto di tutto l'insegnamento primario e secondario come una sola scala, i gradini della quale potessero tutti, o la maggior parte, essere accessibili ai singoli che vi consacrassero l'opera e la vita. Di questa maniera ancora si avrebbe l'istruzione proficuamente buona, intelligentemente data, e con efficace saggezza concatenata. So che la cosa è forse difficile assai ad ottenersi; ma so ancora che non è assolutamente impossibile e che ne darebbe incalcolabili vantaggi. Ci pensino quelli che hanno mente e mezzi per provvedere, e forse troveranno il bandolo della matassa, ed avranno fatta opera utile al loro paese.

dinamenti governativi. Non riferirò allo avere portato le retribuzioni degli insegnanti ad un certo grado di equità, chè scemerei dignità al ragionamento; sebbene anche per questo mezzo migliorandone le condizioni vede facilmente ognuno che se ne accresceva per molte ragioni la estimazione ed il decoro. Ma dirò bene che lo scopo fu aggiunto coll' inalzarli al grado di giudici competenti nel loro ufficio; di autorità legali nel riconoscere i profitti; di menti direttrici logicamente nell' istruzione; di ausiliari desiderati negli ordinamenti di educazione; di cittadini spettabili e stimati nell'uso de'diritti civili e politici.

Chè tutto questo parmi siasi ottenuto istituendo i consigli magistrali; chiamando ciascuno degli insegnanti a riferire in fin d'anno sullo stato del loro insegnamento, ed invitandoli insieme ad accennare a que' provvedimenti che ei credano opportuni e nella loro scuola, e nello istituto cui questo appartiene, nell'istruzione in genere; lasciandoli i soli arbitri nella scelta de'testi; volendo essenzialmente affidata a loro la direzione e la risponsabilità degli esami; togliendoli al dispotismo delle commissioni municipali; considerandoli in fine di fronte alla legge costituzionale eguali di diritti coi laureati in iscienze, e coi privilegiati per la potenza dell' oro.

Vero è che pur qualche cosa avanza tuttavia a fare in questa parte ancora; e qualche cosa s'è fatto forse non conducente al fine. Ma io vuo' che fin d'ora sia posto bene in netto, che non sarò mai per asserire: essersi nella legge scolastica tutto operato a perfezione; questo bensì dico e sostengo, che s' è iniziato il bene. E da senno, che non so proprio come insegnanti i quali abbiano sperimentata la condizione delle vecchie cose, se non furono allora de'rarissimi fortunati, possano in buona fede, *senza sapere e potere suggerire il meglio*, levarsi a vituperare quegli ordinamenti, per opera de'quali sono stati tolti dal fango, e dalla oppressione in che vergognosamente erano tenuti.

Ma vi hanno troppo teste al disopra. E quella schiera di Provveditori, Ispettori, Reggenti, Presidi, Direttori, costituiscono un vero incubo pei docenti; i quali ne sono grandemente inciampati nello sviluppo delle idee, e delle forze proprie. Chè io ho udito anche queste opposizioni, le quali mi sono parse le più curiose baie di questo mondo. E se proprio io non corro errore tanto grosso da disgradarne la vista del bue, non dubito affermare che se v'abbia chi possa lagnarsi di tutta quella schiera sonora di sorvegliatori non debbono essere certamente gli insegnanti; i quali invece hanno a riconoscere, che se bene intenzionati di attendere al dover loro con volontà e coscienza, e se posseggano i debiti mezzi per compierlo con intelligenza e sapere, ritraggono appunto di là ogni guarentigia e decoro nell'ufficio loro.

(*Continua*).

LUIGI SAVORINI.

LA MIA EDUCAZIONE.

Memorie d'una donna.

LIBRO II.

ISTRUZIONE LETTERARIA.

Capitolo 5° — *Genio.*

(Cont. V. N.° 36).

IV.

Ho detto che quei libri si tenevan celati. Sì; perchè la zia non permetteva alla lettura altri libri, da quelli di scuola in fuori. Il nome poi di romanzo non voleva pur si pronunciasse. Dio ne liberi, leggere un romanzo! Sviano il senso morale, guastano il cuore, fan vivere una vita fittizia, troppo diversa dalla vita pratica, creano bisogni immaginarii, caccian fuori dalla propria condizione con desiderii e voglie, cui non giova nè si può soddisfare: insomma altro non fanno che cuori e menti malate, stornandoli di troppo da quel tranquillo, temperato, e sereno andamento della famiglia, che è la sola e vera felicità.

Tutte queste cose diceva essa; non per propria convinzione, che non lesse romanzi mai, ma parlava per udita, e per aver veduto i tristi effetti sulle amiche e conoscenti.

Ora, che un po'd'esperienza soccorre anche me, penso che non avesse tutto il torto per la generale de'romanzi; ma non per quelli che leggevam noi, i quali, essendo moderati, e senza delirio ritraendo il vero della passione, valgono a ritemprare l'animo con belle sensazioni, a sollevare il cuore e la mente dalla troppa materialità della vita, dal sensualismo del presente, e ne'travagli giovano non poco a consolarci col prospetto di altri dolori, e ci mostrano a mettere più confidenza in Chi e affanni e diletti procura, ogni cosa temperando a un fine supremo.

Non volete romanzi? Ma allora cambiate natura all'anima umana, circoscrivetela, toglietele l'esaltamento e le aspirazioni. Il romanzo è il passaggio dalla materia allo spirito, da quello che è a quello che potrebbe e dovrebbe essere; dal tempo all'eternità, è la misteriosa combinazione del vero coll' immaginario, che costituisce il perpetuo travaglio dell'animo; il quale sente bisogno a quando a quando di levarsi dal mondo reale, e di esaltarsi; nè può costringersi nel breve giro degli oggetti che lo circondano nello spazio e nel tempo, ricorre di necessità al passato, si slancia avido nel futuro, e mal contento delle condizioni mondiali, si crea un ordine di cose immaginario: onde se gli disdite il mondo dell'arte, farnetica sogni e stranezze senza sugo e costrutto. E che sono i castelli in aria, se non romanzi informi? Convien persuadersi che la vita che si

conduce, abbellitela quanto volete, è pur sempre troppo gretta, positiva, materiale per l'anima, la quale invidia le ali agli uccelli e la prestezza alla folgore.

Quindi se è una necessità il vivere talora una vita fantastica, è assai meglio abbracciar quelle, che immaginazioni elette hanno trovate, spaziare in que' mondi che ingegnosi architetti hanno tracciati e adorni, dove si vede la virtù suprema regolatrice delle azioni, dove si travagliano la pervicacia umana e l'onestà, dove l'ira feroce si frange contro la rassegnazione, dove tutto si ordina da una mente suprema, benefica e saggia; onde il senso del giusto e del bene finisce per rapire gli animi e trionfare. Giacchè quando vedete il vizio in lotta colla virtù, sia pur questa nel mondo perdente, è sempre vittoriosa; quando lo scrittore ha riguardo di porre in vista le vere ragioni, e sa circondare la vittima di quella vera pietà, che nasce da un senso intimo e retto: ed è vero trionfo, quando il lettore, finito di leggere, ha una lagrima per l'oppresso, e un vitupero pel soverchiatore.

Ecco quindi i vantaggi de' romanzi buoni; per mala fortuna son pochi i buoni, e i più dipingono il vizio con colori così lusinghieri, con tratti così seducenti, che invitano. So che un lettore dello Scott si fece spia, invogliato dalla bella figura che un delatore fa in un romanzo dell'eloquente Scozzese; e un fior di barattiere godeva alla rappresentazione dell'*Avaro* di Molière, perchè imparava astuzie ancora nuove a lui. E questi romanzi son peste, che davan ragione alle recriminazioni della zia.

Comunque sia, quelle letture furtive m'eran d'un pascolo dolcissimo, e forse anco più piacenti, perchè ci parevan frodate. Che volete? È vecchio l'adagio, che è sempre più saporito il frutto disdetto!

V.

Certe sere Genio veniva con qualche poesia o dell'Aleardi, o del Grossi, o del Prati, o del Mercantini, o del Berchet, o di altri, che più spirassero tenerezza. Io di celato trascriveva quelle che più m'andavano all'animo, indi le raccomandava alla memoria. Nelle passeggiate poi, che facevamo sul vespro ne' viali più fuor di mano, mentre gli zii venendo a passo grave dietro noi, discorrevan di lor faccende, a mezzo tuono io le andava recitando a Genio: talvolta anche le declamava nel salotto alla presenza di molti famigliari. Del che il cugino pigliava tanto diletto, che faceva di tutto per portarmi bei componimenti poetici, e mi faceva istanza perchè li studiassi a mente e glieli declamassi; poichè: — con quella tua vocina di cristallo, mi diceva, co' tuoi occhi larghi, lucenti, e umidetti, con quella tua faccietta, sotto il cui fine tessuto si vedon scorrere tutti i moti dell'animo, i versi acquistan tanta virtù da commovere a più doppi. —

Figuratevi se a tali lusinghe io, vanitosetta, non mettessi tutta l'anima a recitar bene; e non posso nascondere che nella declamazione conseguii

de' belli onori; nè la farei sì presto finita, se io volessi raccontare tutti i miei trionfi in ciò.

La casa dello zio, la sera, come già dissi, era il ritrovo di molti amici, e in certe serate il concorso era tale, che tutte le sale eran riboccanti. Per lo più i signori e le signore che eran più innanzi negli anni, o come volgarmente diciamo i *grandi*, facevan circolo da loro; e i ragazzi, cioè i *piccoli*, stavano a parte in un salottino, dove si facevano giuochi da pegni e penitenze: e certe fiate facevam giuochi così spettacolosi, e tanta n'era l'allegria, che piccoli come eravamo ci facevam sentire più de' grandi, i quali molte volte venivan da noi, e colle loro faccie severe e rugose non sdegnavano di mettersi a giuocare co' *piccoli*.

Quando si trattava delle penitenze da infliggere a me, e n'ebbi sempre molte a scontare, perchè credo che mi manchi la bozza del giuoco, quel *factotum* del cugino, che era il suggeritore delle penitenze, mi proponeva sempre da declamare un canto. Bisogna che fosse proprio piacente sentir la mia voce strillare; perchè allora si sospendeva tosto ogni conversare, i *grandi* venivan nel salotto nostro, non v'era occhio che non s'appuntasse nella mia faccia, non un zittire che rompesse il silenzio in tutta la sala, tranne la mia voce sola, che tutta melanconicamente l'empiva.

Io era in piedi a due passi dalla mia sedia per entro il circolo, e sul primo vagellante e trepida, colle ginocchia piegantisi per non so che paura; dopo i primi versi pigliava tanta sicurezza, che nulla più m'avrebbe intimorita. La mia mente, lucida come cristallo, era tutta raccolta intorno al senso delle parole che pronunciava; l'occhio mio che s'allargava e si stringeva, comecchè in apparenza s'affisasse sui circostanti, la virtù visiva però era rivolta in dentro, quasi leggesse nel cervello, come in un libro; il che mi faceva la memoria così ferma, che non c'era pericolo che mi restassi, o saltassi verbo: posso dire che leggeva cogli occhi le parole, che già aveva levate dalle pagine del libro, non altrimenti che se quelle pagine avessi cacciate nella testa.

Il mio cuore entrava come in uno stato d'effervescenza, ardente come bragia, mi portava tal commozione convulsiva, che mi sentiva serpere il fuoco per tutte le midolle e montarmi alle guancie, agli occhi, al fronte; nello stesso tempo che mi sentiva il ghiaccio nelle mani, e tutta la pelle per la vita incresparsi e rapprendersi, come avvien per la terzana. Era esaltata a vista d'occhi, e non era raro che lagrime si sprigionassero dalle mie ciglia; ma mi consolava, chè lagrime scorrevan pure per altre guancie.

Una volta poi ebbi un successo unico. Nel convegno eranvi alquanti fuorusciti veneti, gente buona e di gran cuore. Io sono in penitenza, come al solito, e Genio a impormi *Le ultime ore di Venezia*, ode trascritta poche sere avanti.

Un po' riluttante io mi vi acconciai: onde fattami innanzi coi soliti due passi, ruppi il silenzio che grande s'era fatto. Quella sera era così intuonata la mia voce, il mio cuore così commosso, che dalla mia bocca non

parole escivano, ma scintille elettriche, che andavano a scoppiettare sugli occhi di tutti gli astanti. Mi sentiva una fidanza in petto da padroneggiare tutte quelle menti.

Que' poveri esuli, che m'eran proprio di faccia, sentendo forse allora più il desiderio della patria lontana, delle tenerezze della famiglia, e forse la voce della giovinetta interpretando bene quelle fatiche, che essi in verità avevan sostenute, s' intenerivano vivamente, e sul loro viso s'alternava il pallore e il rosso, e lagrime spesse ne piovevan dagli occhi.

Figuratevi se io non crescessi di pietà. Il cuore mi si gonfiava a voler scoppiare; me lo stringeva nelle mani ; come a tenerlo fermo : ma l'accento della voce mostrava tutto quel bollore.

Tutti piangenti mi guardavan commossi, ed io seguitava, tra i singhiozzi compressi, a far escir la voce tuttavia ispirata e limpida. Durai pena a terminare; pronunciai l'ultimo verso, cadendo sulla mia seggiola: ero convulsa.

Que' Veneti mi corsero addosso, m' abbracciarono, mi lavarono di lagrime.

Non potei dormire in tutta la notte. La dimani il cugino, motteggiando tra il serio e lo scherzo, mi diceva : la signorina maliarda, come sa far piangere !

(*Continua*) C. Rodella.

I VENTURIERI E LA LEGA.

Ognuno tira l'acqua al suo molino.

Tra le epidemie che hanno desolato l'Italia, non ultima certo le Compagnie di ventura; delle quali cantava il Petrarca : *O diluvio raccolto — Di che deserti strani — Per inondare i nostri dolci campi !*

Il Papa Urbano V, vedendo come queste milizie ladre e crudeli mescessero rapine, incendi, e stragi a' danno del *bel Paese*, inviò un Breve (1) alla Signoria di Firenze commendando la pace che questa aveva fatto coi Pisani, ed esortandola ad una confederazione con essi, e con tutti i Comuni e Stati italiani che volessero aderirvi per cacciare di là dalle Alpi questi barbari predatori. E di nuovo, dopo venti giorni, con parole più pressanti esortò la repubblica del Battista a formare la detta confederazione e trattare sul proposito coi cardinali Egidio ed Androino e colla regina di Napoli. E con tutto che la signoria di Firenze opponesse alcune difficoltà, soprattutto certe convenzioni colle compagnie, il buon

(1) Tutti i documenti relativi a questo fatto sono registrati nell'Archivio Storico, tomo XV.

Pontefice si offrì di annullare i patti fatti con esse, contro le quali tutto quanto il popolo cristiano avrebbe dovuto insorgere, e con parole pressanti esortò e scongiurò quella cattolica città ad unirsi alle altre dell'Italia, e cacciar via quell'obbrobrio e quelle calamità.

E poichè queste premure per allora a nulla avevano approdato, sebbene fossero decorsi otto mesi; per animare quel governo, lo informa del concordato fatto da esso Papa con Carlo IV per collegarsi e forzare le compagnie ad uscire d'Italia, e recare le armi contro il Turco. E dice; che l'imperatore si offriva di farle trasportare oltre mare; e il Papa chiede che i fiorentini insieme con altri Stati d'Italia si uniscano con lui e mandino ambasciatori a Bologna, al congresso che era per tenervisi colla presidenza del cardinale Androino. Ed al fine che la lunghezza delle trattative non recasse danno alla nobilissima impresa che egli proponeva a questa confederazione, inviò un altro Breve ai fiorentini perchè spedissero un ambasciatore al congresso per trattare la confederazione contro le compagnie, con mandato di conchiuderla e firmarla; non ostante che non fossero ancora intervenuti gli ambasciatori della regina Giovanna e di altri Stati, stimando egli che tutti vi avrebbero consentito.

Di fatto il 19 settembre 1366, essa lega contro quelle orde che invadevano l'Italia, fu firmata tra il magnanimo Pontefice per lo Stato della Chiesa con Bologna, la Romagna, la Marca di Ancona, Urbino, Rieti, Spoleto e il popolo romano, la regina di Napoli, le repubbliche e i signori di Toscana: e si lasciò luogo di aderirvi a tutti i governi della Lombardia. Ma le sollecitudini del Pontefice a nulla giovarono: gli interessi particolari si opposero, e questa confederazione non fruttò, come doveva, la salute d'Italia. Questa peste, o meglio questa terribile inondazione continuò a desolarla; e quando la orrenda fiumana mugghiava da lontano e guastava le altrui campagne, quelli che per allora non erano pressati da pericolo nessuno, si stavano quasi a spettacolo e ad occhi asciutti aspettando gli eventi estremi dei loro vicini. Quasi che l'essere derubati e straziati di poi, non fosse questa pure grave calamità. Non si opponevano argini, e l'inondazione acquistava terreno. E nessuno conobbe e deplorò il proprio pericolo, eccetto allora che la fiumana fu inevitabile, e videro travolti cogli altri se stessi. Allora forse, solo allora si commendò il grande e provvido animo di quel Pontefice; allora si avrebbe voluto unire le proprie forze alle altrui; ma bisognò combattere alla spicciolata, ed enormi sacrifizi di denaro e di uomini costò alla misera Italia il disperdere quei ladroni che ella stessa aveva invocato.

L. N.

All'autore d'una nuova grammatica.

Per quel tanto che ho potuto sin qui, occupatissimo e di salute mal ferma, vedere del libro di Lei; pare a me che il suo concetto sia degno di molta lode. È tempo oramai che lo studio dell'idioma materno, specialmente da chi non sa nè saprà mai di latino, facciasi senza prendere a norma perpetua il latino, come solevasi già ne'secoli che questa lingua era comunemente intesa dal volgo, nonchè da coloro che alle lettere si dedicavano. Potrà la proposta di Lei essere perfezionata nell'atto; ma parecchie cose mi paiono alla bella prima accettabili. Sarebbe da desiderare forse maggiore, se non eleganza, semplicità di linguaggio; e che certe osservazioni argute ma astruse fossero almeno distinte con altro carattere, perchè se ne giovino gl'insegnanti, ma non debbano gli scolari impararle. Se i filosofoni della grammatica spregeranno la dichiarazione ch'Ella del nome dà, *la parola con cui rispondiamo a chi interroga come un oggetto si chiama*; io per me vorrei che di simili il suo libro ne avesse anche più. E, anzi ch'altre distinzioni sottili, amerei ch'Ella insin dal primo fornisse del nome proprio un'idea più compiuta; aggiungendo, per esempio, a quel d'una donna quello d'Italia. E negli esempi amerei scelta più delicata; e non accosto a *donna, troia, vacca, pecorone, asinaccio.*

Variazione mi pare denominazione acconciamente trovata. E, senz'affermare che delle preposizioni il luogo assegnato da Lei sia il più acconcio, non posso non convenire della necessità di trattare eziandio delle forme invariabili; tanto più che poche mi par di vederne che possano dirsi tali. L'*a*, il *con*, il *di* congiungonsi ad altre voci, e patiscono variazioni; le quali, del resto, andrebbero più accuratamente notate. Per esempio, la prima di queste particelle, ch'Ella ingiunge facciasi *ad* innanzi a vocale, sta com'è sì nell'uso del popolo toscano e sì in assai luoghi di scrittori eleganti. Nè *davanti* mi pare che dicasi per eufonia in luogo di *avanti*; ma che denoti sovente, se non sempre, altra cosa. All'unità della lingua, unità ch'è da Lei saviamente tenuta siccome condizione di vera vita civile, non oserei dire che conferiscano certe forme da Lei proposte, come *appo*, *asparago*, e simili; e che troppa e inutile e importuna licenza permettasi concedendo di dire *parrochi* e *parroci*, di scrivere, e però profferire, in più modi la voce stessa. Che se talvolta la norma generale mi pare confusa con le eccezioni, temerei che troppe eccezioni s'accumulino a sgomentare il giovanetto ne'suoi passi primi. Questi non sono che dubbi: e Le attestino la sincerità della mia riverenza, alla quale è congiunta gratitudine viva per il benefizio alle scuole italiane dall'opera sua preparato.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Breve Compendio di filosofia elementare *per* GIUSEPPE ALLIEVO *Dottore aggregato al Collegio di filosofia e lettere nella Regia Università di Torino, e Prof. di filosofia nel Liceo di Porta Nuova in Milano.* — Vol. 1° *Metafisica;* — Vol. 2° *Logica;* — Vol. 3° *Etica e nozioni di storia della filosofia.* — Edizione seconda notabilmente accresciuta e riordinata.

Percorrendo rapidamente questo compendio di filosofia ci trovammo dentro tanta sodezza e severità di dottrina, scelta giudiziosa di materia, giustezza di ragionamento, lucidità di esposizione e grazia di stile che ben ci parve degno della bella e intemerata fama dell'autore, il quale alla profondità degli studi e ad una squisita coltura accoppia altresì una singolare modestia. Lontano egualmente e dalla servilità pedante e dalla novità pericolosa, dalla incertezza sprovveduta e dalla sicurezza baldanzosa ed ignorante, con fino criterio trasceglie, e nel dire e nel tacere temperante le materie opportunamente dilata o ristringe in guisa che alla impossibilità di più lunghi studi ripari colla brevità, alla leggerezza colla gravità dei concetti, all'oscurità colla precisione, alla svogliatezza con una mirabile chiarezza e semplicità di dettato che attrae veramente ed ingaggia alla lettura.

Per verità non è questa la stagione che alla filosofia spiri l'aura favorevole, conciossiachè tutte le lodi e gli onori sieno a'dì nostri per chi vantaggi il materiale progresso, pei *computisti* e per coloro che sanno *parere.* Di filosofia o non si sa, non si capisce, non si vuol capire, oppur non si fa altro che copiare vergognosamente quante stranezze ci vengano dai panteisti tedeschi o dai sensisti in carne viva. A pochi si riducono quindi coloro che con meditati lavori e solenne abnegazione alla prevalente merce straniera opponendo la nazionale, l'ortodossa dottrina filosofica mantengono illibata.

Lode pertanto all'egregio professor Allievo, che non lusingato da falso bagliore di gloria, nè da contrasti scorato o intimidito allo studio del vero ogni cosa pospone, e coi Bertini, coi Fornari, coi Rayneri, coi Peyretti le buone discipline filosofiche mantiene in onore e cerca diffondere nella gioventù studiosa, pur adattandosi alla capacità e all'indole di essa. Continui egli ad opporsi a dottrine che ci sono per ogni riguardo *straniere;* continui mettendo a comune profitto i tesori del suo ingegno e dei suoi studi. Il compendio nella sua semplicità sì grazioso, nella sua concisione sì esatto ben ci rivela quanto noi possiamo aspettarci da lui.

Intanto e ai professori e agli studenti dei Licei e a tutti coloro che alle principali questioni della filosofia amano iniziarsi noi offriamo questo compendio. Ei si raccomanda altamente da se.

POESIA.

La Madre e la Fede.

SONETTO.

Quando più rifinita la mia mente
Di vaneggiar diretro la parvenza
Sempre diversa, onde si vela l'ente,
Dubito, e persa vera conoscenza,
Come povera larva contingente
Irrido il santüario e la sciënza,
E loico desolato del nïente
Iddio mi fugge de la coscïenza;
Una immago m'appar dalle leggiadre
Forme di donna, che mi volge un occhio
Tutto soave, e di pregar mi prega.
Inconsciamente allora il mio ginocchio,
Come negli anni primi, al suol si piega:
Sento riviva la sepolta madre.

ANASTASIO BONSENSO.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione

PER LA SECONDA CLASSE.

« Nel favellare si pecca in molti e varii modi. E primieramente nella « materia che si propone, la quale non vuole essere nè frivola, nè vile; « perciocchè gli uditori non vi badano e perciocchè non ne hanno diletto, « anzi scherniscono i ragionamenti ed il ragionatore insieme ».

Eserc. 1° — Quale sarà la materia dei vostri discorsi, perchè non siano nè *frivoli*, nè *vili*; — fate con questi due aggettivi due avverbi di maniera; — dite a quale specie di nomi appartengano: *uditori*, *ragionamenti*, *ragionatore*; — sciegliete tutti i verbi di modo infinito e di modo finito, e classificateli secondo la terminazione; — tutti i pronomi, e dite quali fanno ufficio di persona, quali di cosa.

Eserc. 2° — Dichiarata la stessa massima, la si fa ripetere con risposte esplicite prima a voce, poi in iscritto.

Eserc. 3° — Si detti la lettera del Biondi assegnata alla quarta classe

usando i nomi invece dei pronomi; — ai primi si facciano sostituire i secondi di cui osserveranno l'ufficio nel discorso.

FAVOLA.

Narrare: come un lupo ed un agnello siano andati a bere al medesimo fiume, quello dalla parte di sopra, questo dalla parte di sotto. Che il lupo cercando cagione da divorare l'agnello, lo accusava che intorbidasse l'acqua, e che l'anno passato gli avesse fatto grave ingiuria. Rispondeva l'agnello che ei beveva dalla parte di sotto, ed era nato solo da tre mesi. Come il lupo, quantunque non sapesse trovare acconce ragioni, pure lo sbrana e divora.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1º — Dar ragione delle correzioni che si fanno dei pronomi e degli articoli nel seguente racconto.

Cornelia era madre di due figliuoli che si chiamavano Gracchi. Ancora bambini *gli* allevò *lei* stessa assai bene, ma quando furono cresciuti alquanto gli mandò alle scuole. Un giorno si trovò in casa di Cornelia una forestiera molto ricca, *cui* per vanità *gli* faceva osservare le sue vesti e le sue gioie. Cornelia, dopo aver guardato ben tutto, disse alla forestiera: aspettate un poco che *le* mostrerò anche *me* le mie ricchezze. Intanto *li* fratelli Gracchi vennero dalla scuola dove sempre si segnalavano sopra tutti gli altri. Allora la madre contenta *gli* presentò alla forestiera dicendogli: Ecco, *cotesti* sono *li* miei ornamenti.

Escrc. 2º — Far conoscere gli usi del pronome *che* e *cui*; — perchè dopo un verbo accentato o dopo un monosillabo si raddoppia la lettera dell'articolo o del pronome che segue, come: *vedrollo, andonne, dinne, vanne*; — perchè *mi, ti, si, ci, vi* prendono la desinenza in *e* innanzi all'articolo determinativo o alla particella *ne*, come: tu devi *farmelo* sapere; io devo *prendermene* una parte. — Addurre alcuni esempi.

Eserc. 3º — Ripetere a senso la massima proposta alla seconda classe; — esprimerla in diverse forme ora interrogando, ora dubitando, ora obbligando ecc.; — servirsi della medesima per ammonire o a voce o in iscritto un fratello od amico, il quale in niun modo vuole osservare queste regole di civiltà, che anzi le disprezza ogni qual volta gli si vanno ripetendo.

Eserc. 4º — Si proponga la lettera dettata alla quarta classe.

RACCONTO.

Alberto è di ottimo cuore e di svegliato ingegno; sua occupazione prediletta è il disegno in cui riesce benissimo; fa il proprio ritratto e lo regala al genitore. Ancor non tocca il ventesimo anno quando si lascia sedurre dai cattivi consigli d'un compagno e decide di abbandonare la casa paterna. — Pentito si propone di rimediare al fallo; ritorna a casa; entra nella camera del padre mentre questi è assente; vede là appeso il suo ritratto; lo ritocca e all'espressione della gioia sostituisce quella del pentimento; poi si nasconde. Il padre alla vista del disegno così modificato indovina il ritorno ed il pentimento di Alberto; lo chiama; questi gli si getta ai piedi; chiede e riceve il perdono.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Mi aveva detto il marchese Santacroce, che tu eri tristo, ed io aveva
« indovinata la cagione della tua tristezza. Caro Betti, l'uno dopo l'altro
« dobbiamo fare lo stesso viaggio, e per ordine di natura i figli debbono
« piangere la morte dei genitori. Tuo padre era vecchio e mal sano. So
« che il dolore non ode ragioni nei primi momenti, e lo so per prova; ma
« poi a poco a poco cede alla forza e all'impeto durissimo della necessità.
« Io sto qui fin dopo la Madonna. Perchè non vieni a consolarti nelle
« braccia dell'amicizia?

« *Il tuo* Biondi ».

Eserc. 1° — Dettata, si legge prima dal maestro, poi dagli alunni. — Si guidano a trovare l'argomento che sta — nel condolersi coll'amico per la perdita del padre. — Si fa osservare l'ordine col quale l'autore seppe svolgere le sue idee: accennare in primo luogo alla tristezza di lui e alla cagione di essa; — come è disgrazia che quasi a tutti accade quella di restare privi dei genitori; — come il padre dell'amico fosse vecchio e malaticcio, quasi ragioni doppie per non dover desiderare che più siano prolungati i tormenti suoi e per dare un po' più di calma al suo profondo dolore. — Finalmente far ben capire l'ultima frase che più intensamente manifesta all'amico il suo affetto, il quale pur si rivela in tutta la lettera.

Eserc. 2° — Dato qualche cenno biografico del Biondi, fare avvertire come questi osservi *convenienza* e *naturalezza*, doti principali della lettera; — far distinguere le tre parti di cui essa si deve comporre: *principio*, *corpo*, *chiusa*.

Eserc. 3° — Ognun corre a far legna
All'arbore che 'l vento in terra getta.

Servirsi di questi versi dell'Ariosto per narrare di un ricco signore che a parecchi amici da lui creduti sinceri ed affezionati, faceva inviti e doni moltissimi. Come essi medesimi valendosi della sua bonarietà pensarono il modo di ridurlo a rovina, e ottenuto lo scopo, l'abbandonarono, nè più lo riconobbero per amico.

RACCONTO.

Quello assegnato alla terza classe.

Problema d'Aritmetica.

Un tale raccolse nell'annata dalle sue terre 24 sacchi di grano; 12 di meliga; 3 di fagiuoli; 2345 miria d'uva. Vendette il grano L. 20 il sacco; la meliga L. 15,50; i fagiuoli 26; l'uva: 1|5 L. 2 il miria; 3|5 L. 1,80; il resto L. 1,20. — Le spese fatte per far lavorare, seminare, ecc. ascesero a L. 608,40; più spese L. 95 di tassa. — Si trovi il suo guadagno.

Soluzione.

1° Moltiplicare il grano, la meliga, i fagiuoli pel loro rispettivo prezzo.
2° Trovare 1|5 e 3|5 dell'uva; moltiplicarla pel suo prezzo al miria; così fare dell'altro quinto.
3° Addizionare tutti i danari ricavati dalla vendita di questi commestibili.
4° Sottrarre dal totale guadagno le spese fatte.

Operazioni.

1.o 20 × 24 = 480.
2.o 15,50 × 12 = 186.
3.o 26 × 3 = 78.
4.o 2345 : 5 × 2 = 938.
5.o 2345 : 5 × 3 × 1,80 = 2532,60.
6.o 2345 : 5 × 1,20 = 562,80.
7.o 480 + 186 + 78 + 938 + 2532,60 + 562,80 = 4777,40.
8.o 608,40 + 95 = 703,40.
9.o 4777,40 — 703,40 = 4074.

Risposta.

Il suo guadagno fu di L. 4074.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— In questi giorni passati si compirono le mutazioni fra gli insegnanti nelle scuole normali e fra gli ispettori. A tal proposito udimmo che si stia disegnando un' ispezione generale e accurata delle scuole normali, da cui finora si attende forse più largo frutto e meglio proporzionato alla spesa.

— Il giorno sette del prossimo novembre si aprirà nell'Università di Torino un esame di concorso per aggregazione alla Facoltà di lettere e filosofia. Il saggio verserà più specialmente sulle lettere greche. Due, per quanto sappiamo, sono i concorrenti: l' uno è il dott. Emilio Liveriero, il quale ha presentato a quest'uopo una dissertazione sulla tragedia greca e su Eschilo, che sì per la orditura, sì per la forma e sì per la dottrina, ond' è dettata, può a ragione dirsi lavoro d'uomo provetto e perito. L'altro concorrente è il prof. Terreno, di cui non conosciamo fin qui la dissertazione presentata.

— Il prof. Giovanni Parato, sempre sollecito ad apprestare libri per le scuole elementari, ha impreso ora la pubblicazione di una — Guida del maestro elementare italiano — in cui si propone di suggerire settimanalmente ai maestri ciò che debbano fare nella scuola. Nel primo foglio ricevuto dal cortese Professore v'ha, dopo un breve preambolo, la nota dei libri-testo coordinati ai Programmi; i quali Programmi sono posti dopo, particolareggiati e in tutto consoni ai libri sovraindicati. Com' è naturale, l'operoso Professore propone a' libri-testo i proprii e a questi coordinerà senza dubbio la sua Guida, che però riuscirà comoda ai maestri i quali già adoperano i libri di lui. Questo periodico, che si stamperà soltanto ne'dieci mesi di scuola, costa L. 5, e si vende dall'A. stesso. Via delle Rosine, N.° 1.

— Dal Ministero di agricoltura e commercio furono pubblicati i programmi per gli istituti tecnici e formano un volume di 900 pagine.

— *Precetti di lingua italiana* accomodati al primo anno delle scuole tecniche dal prof. Augusto Giustinian. — Alessandria, Tip. Moretti, prezzo centesimi 75.

— L'Editore Giuseppe Bianchi da Ovada (Piemonte) annuncia che fra breve pubblicherà una nuova *Grammatica teorico-pratica per avviamento alla lingua latina, del* R. P. Giuseppe Rocchia *delle Sc. Pie.* — Chi ne desidera qualche esemplare si volga al detto editore stesso.

— *Prime nozioni di aritmetica e sistema metrico-decimale,* secondo i programmi governativi, ad uso delle scuole elem. inf., compilate da Germano Candido. — Ivrea, Tip. Garda.

— *L'Adolescenza,* giornale di educazione illustrato. Si pubblica ogni primo sabbato del mese, al prezzo di lire 12 l'anno, in Milano dall'editore Felice Legros. — Per la varietà e pel pregio degli scritti e dei disegni raccomandiamo questo periodico agli insegnanti e ai padri di famiglia.

VACANZE DI SCUOLE.

Rivera (Susa), Sac. M.tro, L. 400 oltre l'alloggio (Dirigersi da Gallo Matteo, alla Borgata delle Grange). — Cumiana (Borgata di Oliva) (Pinerolo), M.tro Sac., L. 700 con alloggio.

(*Scade col 31 ottobre*).

Voghera, Scuole urbane, M.tro elem., L. 800. — Alzate (Como), femm. inf., L. 333,33. — Vicchio (Firenze), masch. inf., L. 700; femm. inf. 500. — Porta Lucchese (Pistoia), femm. inf., L. 480 oltre l'alloggio. — Quarti (Casale-Monferrato), M.tro Sac. e Confessore, L. 500 (coadiuvando il parroco nel disimpegno degli ecclesiastici doveri, gli verrà da questo somministrato vitto e alloggio). — Cremona, Scuola magistrale femm., Prof. di pedagogia e lingua italiana.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli

N. 44. Sabato, 29 Ottobre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7— Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50.— All'Estero coll'aumento della spesa postale:— *Un N.o separato* **cent. 30.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Dell' istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

III.

Di ciò che era a fare e s'è fatto nello insegnamento dopo conquistata la nazionalità.

(V. il N.° precedente).

Presidi e direttori (chè non accade qui dire delle università) non sono in sostanza che presidenti de' consigli magistrali; a questi veramente il diritto di divisare l'ordine, l'orario, le discipline, i testi, le materie dello insegnamento; a questi il diritto di discutere e determinare sugli esami, sui giudizi, sulle mancanze, sulle punizioni, sui premi; a questi perfino il diritto di conoscere, e quindi firmare o no le relazioni de' capi degli istituti in fin d'anno. Come adunque i professori che vogliano e sappiano tenere il posto loro ponno sentir peso dalla Direzione, alla quale prendono essi medesimi tanta parte?

Le autorità provinciali poi accolgono nel loro ufficio non solo le corrispondenze dei preposti a' vari istituti d'insegnamento, vuoi comunali, vuoi giornalieri; ma quelle ancora de' professori, il che a tempi andati era diverso assai. Ed oggi è di questa maniera temperata l'opera, e si fa più remota la possibilità, che la menzogna trionfi. D'altra parte anche esse le autorità sono attorniate da un consiglio provinciale scolastico, in cui insieme coll'elemento municipale e governativo ha posto l'elemento insegnanti; donde ha che questi denno necessariamente vedersi sempre meglio nell'interesse e nella convenienza tutelati.

Questo sistema di Direzione scolastica il cui personale è tolto quasi tutto dal corpo insegnante, *e quindi deve ben conoscersi di ciò che fa*, lo si confronti un po' con ciò che si poteva avere e si aveva al tempo delle commissioni; e si faccia con quella intera imparzialità della quale sola può aversi sicurezza ed integrità di giudicio: e poi si veda se sotto tutti i riguardi non è vergona che chi ha mano nell'insegnamento ne dica gravi parole di disapprovazione e scontento. Io ho servito sedici anni nell'istruzione governata interamente dalle commissioni municipali, ed ho esperimentato quello che sono, e quello che sanno. Ho conosciute le condizioni dello insegnamento in varie di queste nostre città a que' tempi, ed ho veduto quella direzione sempre eguale in tutti i luoghi, aversi sempre i medesimi frutti, perchè dovunque costituita degli stessi elementi.

Havvi tuttavia nel regno d'Italia oggi stesso alcuna provincia, nella quale non s'è mandata in vigore interamente la legge sull'istruzione. Via! Si mettano un po' a parallelo con quelle che già abbiamo noi pel numero e per l'ordine, le scuole che sono colà ove i municipi sono liberissimi di fare e *di non fare*, ove non sono i piani ufficiali, ove non impediscono i sorveglianti governativi, ove non disturbano le imperiose sollecitazioni, ove non è tolto di prepotere alle autorità municipali; si dia al confronto statistico quella vita che deve avere, si notino esattamente gli avanzamenti ed i vantaggi ottenuti ed i non ottenuti; e poi una mano sulla coscienza e si seguiti a maledire alla legge.

Non facciamo illusione a noi stessi. Se il rivolgimento nazionale non è ancora compito, il sociale trovasi tuttavia ben lontano dallo avere pure iniziata l'opera; la quale d'altra parte non può essere impedita per forza d'uomini, sendo natural svolgimento di creazione. Non vuo' ora lasciarmi trascinar fuori di carreggiata per una quistione che, sebbene affine, s'allontana però troppo dallo assunto. Ma non mi terrò dall'osservare che come generalmente per opera propria è caduto dallo artificiato piedestallo l'ordine jeratico; così per quasi necessaria conseguenza va declinando l'ordine degli ottimati. E di questa guisa una somma sapienza ordinando sovranaturalmente al fine suo la creazione, viene adequando gli elementi, per poi quando che sia equilibrare le forze e le parti; e produrre quella fraternità vera, dalla quale sola si avrà uno il diritto, uno il dovere per tutta l'umana famiglia, onde si giunga finalmente a non riconoscervi più

altra distinzione di individui da quella all'infuori, che è portata dalle azioni.

Chi per vero è di così corta veduta, cui sia sfuggito come da non pochi anni, parlo della generalità, gli studi siano stati quasi al tutto trascurati da que' due ordini, che stettero lunghi secoli in capo della scala sociale? Il volere, per qualche rara eccezione contraddire a questa verità omai troppo evidente, ed i cui effetti ci pesano già abbastanza gravi, parrebbemi un voler negare la luce al sole.

Ora, toltine ancora que' molti dell'opera de' quali abbisogna la nazione colà ove aduna ogni attività e forza vitale sia nel centro sia nella membra, come pescare oggi ne' fortunati che ponno donare altrui il tempo loro, tutto quel personale che abbisogna per una direzione intelligente, operosa, paziente, tanto quanto è necessario per non avere nell'istruzione italiana una torre di Babele? Chi è che vorrebbe asserire che insegnagnamento, professori ed alunni si troverebbero a migliori condizioni ritornando negli antichi ordini di amministrazione, che, ad ogni modo è pur forza dirlo, sembrano da qualcuno rimpianti?

Io non sono venuto in queste osservazioni per dedurne colpa o vergogna ad individui. So e conosco che quegli ordinamenti, i quali hanno trascinato a perdizione i governanti, hanno pure fatalmente corrotto i governati. E lascio che un uomo grande e stimabile per ogni riguardo come il Cantù (1) proclami sè in diritto di giudicar migliori le scuole dei preti, e ciò appunto perchè ei non fu educato a quelle scuole, e non lo furono le provincie nelle quali ei visse; nè mi assumo carico di vedere quanta diritta verità possa essere in questa asserzione. Non mi sgomento trovando che il medesimo afferma non poter esistere che mali Governi fossero fautori spudorati della più vergognosa ignoranza. Io segnalo i fatti; ed è su questi e per questi che non dubito affermare, dicendo in generale d'Italia tutta, non essere ora municipi e provincie in grado di divisare, condurre, reggere da sè la propria istruzione; e prego que' che dissentono, per quanto ei siano dotti e spettabili uomini, di volgere uno sguardo alle condizioni deplorabilissime in che le arti borboniche hanno condotto le provincie Meridionali, e poi pronunziare sentenza di direzioni e sorveglianze gratuite, di istruzione municipale e provinciale, di libertà assoluta nello insegnamento.

Ma sarà buono adunque che i municipi non veggano di per sè lo andamento de'proprii studi; come ci mettano il loro danaro; a chi affidino la gioventù loro? Ingiusta e quindi iniqua e dannosa cosa sarebbe questa; e la legge ha provveduto perchè anche lo interesse de' municipi sia tutelato, e che i cittadini abbiano guarentigia onorevole e sicura pe' figli propri, volendo essa la sorveglianza de' sovraintendenti comunitativi. È questo un ufficio a disimpegnarsi agevole, che non può e non deve imbarazzare l'istruzione a proprio talento, che però può essere cagione se

(1) Sua lettera nel Giornale *La Monarchia Italiana*, N.° 127.

ne correggano i difetti, quando i risultati non rispondenti movano giuste osservazioni, e quando più serie riflessioni; e che non richiedendo nè molto tempo, nè cure troppo assidue, nè moltissima capacità e pratica dello insegnamento, si fa più facile ad essere provveduto, e non minuisce dignità agli insegnanti nè toglie autorità ai Municipi; ma conservando e gli uni e gli altri al posto loro, li mantiene in certo decoroso accordo che è la vita principale di qual si voglia sistema d'educazione.

Pur tuttavia i preposti a questo ramo dell'amministrazione pubblica sono troppi!.... E benchè ciò non offenda menomamente la bontà dell'istruzione, è fors'anche vero; e sarà sano provvedimento che una legge saggia riduca le cose a miglior misura. Ma ei parmi non sia qui fuor di luogo il ripetere che la legge abbisogna infatti di essere in alcune parti modificata e migliorata, *ed anche per ragione delle circostanze che vengonsi dì per dì mutando.* Questi bisogni però non denno tradursi nell'accusa poco leale, che gli ordinamenti scolastici siano cattivi, tirannici, solo buoni a produrre confusione ed ignoranza. Ad ogni modo io credo aver ora meglio posta in sodo l'opinione già espressa, che cioè delle cose riguardanti l'amministrazione non ispetta a noi insegnanti menare lamenti. V'hanno già quelli che sono interessati di curare che non si faccia sperpero inutile di danaro, e di forze; a loro adunque più propriamente la quistione, a loro che hanno insieme e diritto e dovere e facoltà di provvedere.

(*Continua*).

LUIGI SAVORINI.

Sul vivente linguaggio della Toscana.

LETTERE DI GIAMBATTISTA GIULIANI

Terza serie — Lettera IV.

VITA DI SANDRO BORGONI, DETTO IL CIECO DI CASTEL DEL PIANO

narrata colle sue stesse parole da Giambattista Giuliani

I.

Arcidosso, il 26 luglio 1859.

Nacqui nel millottocentotto in Castel del Piano. Mi pà (mio padre) faceva la vita del contadino; eravam parecchi in famiglia, campare si campava, alla peggio si sa; poveri, che ci mancava insin il tetto. Avevo forse dù mesi, che alla spera del sole rimasi cieco, cieco affatto.

Crebbi negli anni e sempre in tristi guai,
E incapace a mirar del vasto mondo
Il più caro, il più bello e il più giocondo.

Non vidi più la luce, che mi dicono tutti sia la gran bella cosa. Io per me nol posso sapere; e chi se ne rammenta? Mi pare di esser fuori del mondo, in un buio fitto fitto. Bianco e nero non mi fa variazione: il cielo lo sento sempre torbo, accupato. Esser cieco, gli è com'esser mezzo vivo; ma cuor contento, Iddio l'aiuta.

II.

Da piccolino sentivo cantare dei giovinotti: e anch'io mi ci sono provato. Tanto mi bastava la voce, e ben presto ci presi passione. Ma 'l mi' pà non volea ch'io imparassi; però se mi sentiva cantare, sempre mi raffrenava. Si vede che avea sospetto che un giorno o l'altro mi venisse la bizzarria d'allontanarmi di casa. Oh che vuole? nel nostro paese un cieco, che cantava di bravura, andò via con una donna e non rinvenne più mai: chi l'ha visto, l'ha rivisto. Per questo lui temeva ch'io non facessi il simile. Ma non ci era modo a tenermi; cantavo, cantavo le giornate intere, e di filo, chè non ero mai stanco. Me ne recitavano delle storie! entrate in mente una volta, non mi scappavàn più: gliel dico io. Le ripetevo e ripetevo poi da me per isvago, e le rifacevo anche di mio cervello. A volte, quello che mi mettevo a cantare non mi sapevo dove l'avessi ripescato. Ci cra dei vicini che mi dimandavano chi me l'avea insegnato. Io rispondevo: nimo (nessuno) e che so io? Una forte curiosità m'avea preso di andare a veglia dove si cantava: là si faceano dei canti insieme a chi più poteva. Mi rammento io, che più d'una volta mi ci son trovato a sgolarmi, dalla furia che cantavo: nel canto non si sente il male che uno ha: si canta all'allegra, e chi ha le malinconie le manda a spasso. Canto e malinconia non vanno d'accordo.

III.

Ne' vent'anni mi trovai privo dei genitori; restavo solo in casa, e quel po' di roba non ci era modo a custodirla. L'uno mi serviva male, l'altro peggio, e la pulenda mi toccava mangiarla più cenere che farina.

> Dopo vent'anni mi trovai soletto.
> Or dunque che farò? Sol mi rimane
> Errar pel mondo, mendicando il pane.

Le castagne è il nostro pane, vino non si sa manco che sapore abbia: io men degli altri. Pan di legno e vin di nuvoli; sul Montamiata non si campa d'altro, noi poveri. Ma essere soli e non vederci, è una disperazione: tutto si ha a lasciare in man degli altri. Mi scappò la pazienza, e feci pensiero di pigliar moglie: avevo anche bisogno di chi mi reggesse. L'andar qua e là, e non avere un cristiano da potercisi fidare, poreda, che a volte mi sentivo morir dalla passione. Tant'è: vo' pigliar moglie,

dico fra me, vo' pigliarla a ogni costo: una ragazza a garbo, che non abbia tanti grilli pel capo. Brutta o bella, per me fa lo stesso: son tutte belle a un modo. Giovane di troppo non mi piaceva, neanco vecchia, una cosa lì lì, di mezza età. Andai a veglia; la gente del vicinato la conoscevo tutta al discorso, e poi le lingue parlano. Mi parlarono d'una ragazza maltrattata da su' pà che ogni anno la conduceva seco a lavorar in Maremma. Lei non sapeva accomodarsi a quella vita, in un'aria grossa, a rischio sempre che una febbre non ti lasci mai. E stava piuttosto sconsolata; ma in casa avea sempre le mani al fuso. Ci è il dettato: *Meglio una savia donna alla rocca, che cento triste che si spassano a veglia* (1). Un giorno mi pareva di sentirla piangere, quella buona ragazza; la pregai mi dicesse che aveva? E lei riattaccava a piangere più forte: poveretta! mi faceva compassione, quasi piangevo anch' io. Ma per amor di Dio! si può saper che avete? Tanto gliene dissi, che qualcosa m'è riuscito saperne. Si era stizzita, perchè 'l su' pà la voleva di forza riportar in Maremma. A lei non garbava punto di tornarci, e s' incapricciava a starsene in Castel del Piano. Senza andar tanto per le lunghe, le dimandai (2): volete sposarmi? un sì o un no: non voglio giri e rigiri: rispondetemi, una parola mi basta, e l'affare è fatto. Lei mi rispose che sì, purchè non la menassi in Maremma: io le promisi che no, e fummo sposi. Noi si vive sempre d'accordo, che è un amore: d'amore e d'accordo, più ora che di prima.

Soletto essendo, come avete udito,
Lacero e trito mi tenea ogni panno,
E il mio pentolo al fuoco era condito
Di cenere e carbone, come ranno.
E di prender moglie ebbi stabilito
Per riparare a sì funesto danno:
Se bella o brutta, non vel manifesto:
Fa per mia casa, e che m' importa il resto?

IV.

Eravamo due disperati: ma io col canto e il violino, vo alla cerca, e mi guadagno da campare io e lei e i figliuoli. Quando la mi donna mi fece il primo figliolo stavo sopra pensiero, non mi fosse nato cieco: una malinconia avevo addosso, ma malinconia da non si credere. Neanco avevo forza di chiederne: il proverbio lo dice pur troppo, che di cieco

(1) Corrisponde al proverbio: *Più vale una savia donna filando, che cento triste vegliando.*

(2) Anche qui, come altrove, mi permetto di mutare il *li* in *le.* Del resto non mi si rechino a difetto le mutazioni di qualche lettera, nè l'aggiunta o la mancanza d' una sillaba, giacchè io non posso ognora prender intere le voci che odo. A me basta che la verità sostanziale vi sia tutta. Poi il mio studio riguarda, più ch'altro, alle frasi, a' costrutti ed alla natura del discorso.

nasce cieco. Ma la ricoglitrice (levatrice) venne subito a dirmi: — Sandro, allegro, allegro! che è sana e schietta la vostra cittina. La prima cosa gli ho subito guardato gli occhi; oh belli! ma proprio belli, gli vedeste! brillavano come due stelle. — Signore, io vi ringrazio! non dicevo altro per la contentezza. Era carina quella citta: appena avea otto mesi, mi dicea: pà, pà: quel che mi son sentito allora, non c'è parola. Sono di certe cose, che solo a esser padri si ponno intendere; una felicità compagna l'avevo sognata mai.

(*Continua*).

Al Sig. Prof. Andrea Vivenza

Direttore delle Scuole popolari di Bologna.

Godo che la città di Bologna, nell'ammaestrare il suo popolo, si faccia a molt'altre città italiane maestra; che, in tanto mercimonio e falsificazione della scienza, insegnanti gratuiti forniscano al popolo sode cognizioni; e che col profitto delle scuole serali dimostrino come, in minor tempo di quello che i giovanetti nelle solite scuole consumano, possansi più cose apprendere e meglio. Ma il frutto morale e civile sarà ben più grande se i maestri s'intendano coi capi d'arte più onesti e valenti, che formino una generazione da poter nelle industrie competere cogli stranieri, e nel sentimento del bello e nell'esercizio delle virtù religiose, secondo le tradizioni dell'antica Italia, superarli. Il canto diffuso come l'aria e la luce, e le altre arti gentili liberamente comunicate, non solamente daranno a conoscere gl'ingegni latenti, ma risveglieranno le forze sopite, e faranno di cotesta plebe, già rozza e minacciosa a vedere, una schiatta forte e feconda di beni insperati. Dai quali però siamo ancora lontani: nè giova illudersi; ch'anzi nelle illusioni è grave minaccia. Ella, Signore, assomiglia i nostri governanti a Alessandro Magno, il quale teneva sotto il suo guanciale l'Iliade e la spada. Io non so se essi dormano sopra qualcosa di simile ad un poema; ma tra il Vangelo e il Rénan, mi parrebbe cosa più prossima a italianità e a libertà che e' pigliassero a consiglieri Giovanni e Matteo, Marco e Luca. Sento che in lezioni pubbliche fatte da qualche uomo reputato a Torino è graffiata zoologicamente e geologicamente scalzata la Bibbia. Quand'anco cotesti uomini dabbene avessero dalla natura quel dono d'infallibilità che e' negano alla Chiesa Cattolica; quand'anco i troppo corrivi vanti della scienza, che da un secolo a questa parte ogni due anni mette fuori una grande scoperta da annientare la Bibbia e da fare di tutte le sagrestie tanti musei di bestie imbalsamate; non fossero di lì a poco smentite, e dimostrato conciliabile colla verità religiosa il sapere de' corpi; quand'anco cotesto non fosse, pare a me, che il gettare così alla leggera nelle teste deboli zizzania di

dubbio superbo non sia un rispettare quel popolo di cui parlasi tanto, nè un preparare quella unità che tanto si desidera e vanta.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

La vita di Gesù, *romanzo di Ernesto Renan preso ad esame da* Giuseppe Ghiringhello, *sacerdote torinese, Professore nella R. Università e socio della R. Accademia delle scienze di Torino.* — Tip. Marietti, 1864.

Non paia ad alcuno cosa aliena dal nostro proposito ed allo scopo del nostro umile giornaletto il tornare che facciamo un'altra volta sul medesimo argomento delle *Confutazioni* che si van pubblicando degli errori professati dal Renan nella sua *Vita di Gesù*. Due gravi ragioni ci persuadono di non tacere del libro sovra annunziato: la prima è di torne occasione a raccomandare agli onesti e pii educatori della gioventù di vegliare sui loro alunni, i quali, come le piante succhiano dal terreno gli umori, così s'imbevono delle opinioni del secolo e della società ove vivono, e tanto più presto se le fanno sue, quanto maggiore è l'aria di mistero, o di presunzione, o d'orgoglio con cui le odono professate. La seconda si è di protestare contro il silenzio del giornalismo letterario e religioso intorno ad un'opera che, se fosse pubblicata in Francia od in Germania, tutte le effemeridi politiche, non che le scientifiche e dotte ne avrebbero levato romore sia per lodarla come si merita, sia per osteggiarla come la più poderosa arma adatta ad abbattere gli errori insinuati in un meschinissimo romanzo storico che deve la immeritata sua fama al divino argomento ed alla baldanza dello scetticismo, anzichè alla dottrina ed all'ingegno dell'autore.

Questo silenzio è forse un nuovo argomento della verità del motto attribuito a Cesare, che i subalpini sono *gens inimica suis*; oppure dell'indifferenza verso la scienza soda e vigorosa, che non isminuzza, non trita le sue ricchezze, che non blandisce il gusto corrotto, e il grossolano palato de' contemporanei; oppure ancora di una corruzione più profonda delle idee e dei sentimenti che si acconciano alla moda venuta d'oltr'alpe, e come ai tempi del Voltaire si atteggiava al sarcasmo maligno, così ai nostri si ammanta del dubbio storico? Noi non vogliamo sciogliere la questione; forse vi hanno parte, almeno presso le varie classi di persone, tutte e tre le ragioni. E tutte e tre sono argomento di dolore e di sdegno in chi ama veramente la patria. E che? Saranno così pochi gli uomini generosi in difesa del vero, da non far plauso a chi si sobbarcò a fatiche erculee per difendere la loro fede? E saranno ormai così pochi quelli che apprezzano la scienza che insieme congiunge l'erudizione più pellegrina e

più vasta, la filosofia più profonda, a vivacità di stile, arguzia di risposte, novità di concetti? Or tutti questi pregi non esitiamo a riconoscere nell'opera del Prof. Ghiringhello, la quale non è uno scritto, come si dice, di seconda mano, ma è opera originale, attinta alle fonti, la quale per ciò stesso distrugge il lavoro del Renan, che non è per lo più che una meschina compilazione fatta sopra opere recenti di altri autori. È opera perfettamente coerente a se stessa, come è carattere della verità, laddove il Renan non fa che contraddirsi perpetuamente, e porre le sue compiacenze nel dire sì e no nello stesso tempo e sulla stessa tesi, come è proprio de' dissennati. È opera che dilata i confini della scienza e della storia, laddove il Renan la restringe e l'annulla. Il Ghiringhello finalmente accetta il tributo della critica sincera e le porge nuovi argomenti a porre in piena luce alcuni punti oscuri, ed a sciogliere alcuni dubbi con appropriate risposte, quando finora non si risolvevan che con argomenti generali e comuni.

Noi citiamo, ad esempio de' progressi che il prof. Ghiringhello fa fare alla vera critica storica, la evidentissima dimostrazione che egli mise innanzi (1), dell'autenticità del celebre passo della storia di Giuseppe Flavio intorno alla vita di Gesù Cristo: e l'altra della profezia di Daniele (2); e la confutazione della strana sentenza del Renan, che vuole le opinioni degli Evangelisti tolte dal libro di Enoch e da altri apocrifi (3); e la luce da lui sparsa sul censimento di Quirino (4); e la conciliazione della apparente contraddizione degli evangelisti sinottici con S. Giovanni (5). E finalmente la bellissima, spiritosa, arguta e solida confutazione della pretesa del Renan, che i miracoli non si possono ammettere per veri se non sono autenticati da una giunta di accademici pari a lui (6).

Chiunque non è affatto estraneo e nuovo a così fatte controversie, vedrà quanta serenità di mente, quanta pazienza di ricerche, quanta sodezza di raziocinio, quanta profondità di dottrina filologica e filosofica vi abbia recato il Ghiringhello, e come si possa credere, senza tema di errare, che il libro del confutatore passerà alla posterità e sarà meditato e studiato, quando del romanziere confutato si saprà appena il nome e il titolo dell'opera. Il Ghiringhello alle prese col Renan ci pare un gigante che lotta con un nano; e il favoloso Apollo che scortica l'audace Marsia.

Il perchè, conchiudendo, noi ci rallegriamo coll' Italia che pur possiede uomini che non temono il confronto, anzi superano talvolta i più valorosi critici tedeschi; ci rallegriamo col Ghiringhello, che in mezzo agli altri suoi lavori filosofici ed eruditi, trovò tempo e pazienza a compiere questa

(1) Pag. 89, segg.
(2) Pag. 141, segg.
(3) Pag. 111, segg.
(4) Pag. 259, segg.
(5) Pag. 334, segg.
(6) Pag. 339, segg.

critica, che gli deve avere costato enormi fatiche di citazioni. E lo preghiamo, e caldamente lo preghiamo che ripigli il lavoro già comunicato in parte all'Accademia di Torino; e come fa in principio e in fine della sua confutazione, si sollevi egli che sa e può, oltre le meschinità presenti, e lampeggi di quella luce onde sanno vestirsi e possono largamente spandere sulla scienza e su tutta l'umanità le menti privilegiate da Dio, e messe a custodia del retaggio di cui è posseditrice la Chiesa di Cristo.

G. A. R.

Nozioni di aritmetica e sistema metrico per Gio. Battista Ricci, Sac. savonese, *ad uso delle scuole elementari.* — Savona, Lit. Ricci. — Torino, Paravia; prezzo cent. 70.

Merita di essere raccomandato ai signori Maestri e Maestre questo *Trattato d'aritmetica e sistema metrico decimale* del sacerdote Gio. Battista Ricci, savonese. Esso è stato testè pubblicato dalla Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, e vendibile in Torino dal libraio Paravia. L'autore ha avuto di mira di proporre a' giovanetti delle scuole elementari una guida chiara, semplice e sicura in quelle operazioni, che pur sovente richiede il vivere domestico e civile. Noi ci congratuliamo sinceramente col sac. Ricci, perchè abbia raggiunto uno scopo tanto importante nell'educazione elementare; mentre nutriamo speranza che il suo trattato venga favorevolmente accolto nelle nostre scuole, promettendone felice risultato.

POESIA.

La viola mammola.

SONETTO.

Cara alle Grazie ed alla turba eletta
Di mille semplicette verginelle,
Fra le spine tu cresci, o mammoletta,
Umile e bella tra le cose belle.
Tuo grato odor le tenere donzelle
Tra feste e giochi a coglierti ne alletta,
E tu godi in veder nascer fra quelle
Amabil gara che ciascuna affretta.
O fanciullette, la viola è vaga,
E odor tramanda, mentre in terra giace,
Ma colta appena non più i sguardi appaga.
In voi così quell'innocenza piace
Ch'è d'onesto piacer contenta e paga;
Tolta che sia, per voi morta è la pace.

Ab. Sebastiano Ghirelli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

De' genitori agli ordini
Non esser mai restio,
Ai lor voleri arrenditi,
Chè tel comanda Iddio.
Altri di lor più teneri
Non troverai amici,
Solo al tuo bene anelano
Che rendeli felici.

Eserc. 1° — A chi sono detti questi versi? — Perchè il figlio deve arrendersi ai voleri dei genitori? — E Iddio ci comanda di ubbidirli? — E noi li chiamiamo teneri amici? — E voi da quali difetti vi guarderete per farli contenti di voi?

Eserc. 2° — Perchè si apostrofò la preposizione *de;* si accentò il monosillabo *che;* scrivete altre parole apostrofate, accentate, tronche, usandole in brevi proposizioni.

Eserc. 3° — Ripetere questi ammonimenti in tutte le persone dell'imperativo; — formare con essi proposizioni indipendenti l'una dall'altra.

Eserc. 4° — Costruzione regolare; distinzione delle preposizioni secondo la forma, la materia, l'estensione.

RACCONTO.

Due ciechi seguitavano Gesù per la via dicendo: Abbi pietà di noi, figliuolo di Davide. — Gli si accostarono, e Gesù disse loro: Credete voi che io possa guarirvi? — Ed essi: Sì certo, o Signore. — Allora Gesù toccò gli occhi loro dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede. — E gli occhi de'ciechi videro. Gesù aveva detto loro: Guardate che niuno lo sappia; ma essi appena usciti fuori, pubblicarono la fama di quel miracolo per tutto il paese.

PER LA TERZA CLASSE.

Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste le umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v'offende
Il consiglio d'un labbro fedel.
Confondete coll'utile il danno,
Chi vi regge credete tiranno,
Chi vi giova chiamate crudel.

Metastasio.

Eserc. 1° — Che s'intende per *umane vicende*? — Chi diciamo *incauto*, *fedele*, *tiranno*, *crudele*? — Come e che farete voi quando sarete corretti o ammoniti?

Eserc. 2° — Trascelti i verbi regolari dagli irregolari, si usano formare in altrettanti esempi, ora in forma attiva, ora in forma passiva; si dice perchè *amare*, *temere*, *sentire* siano regolari.

Eserc. 3° — Esprimere in poche parole questi versi dando loro la forma di avviso, di consiglio, di ricordo, di preghiera, di comando, ecc.

Eserc. 4° —

FAVOLA.

Diè un monello ad Esopo una sassata:
Bravo! gli disse, e diedegli indi un grosso;
Non ho di più (aggiungendo) in fede mia;
Ma mostrerotti onde tu aver ne possa.
Ve' qui un ricco e potente: a costui pure
Dà una sassata, e mercè degna avrai.
Sel credè quegli, e fe' che gli fu detto.
Ma allo sfacciato ardir fallì la speme;
Chè, preso, il fio pagò sopr'una croce.

1° Fatene la costruzione regolare; 2° traducetela in prosa come meglio sapete.

LETTERA.

Ad un parente afflitto da gravi domestiche sventure scrivete compiangendone l'afflizione: consigliatelo a starsi pacato nella sventura, sebbene debba ciò essergli malagevolissimo: cerchi piuttosto distrazione viaggiando, e conforto vero e duraturo ponendosi nelle braccia di Dio, al quale lo raccomandate.

PER LA QUARTA CLASSE.

La madre che trovar i figli crede,
Torna con l'esca in bocca a l'arbor fido;
E guarda intorno misera, e non vede
Altro che 'l vôto e depretato nido:
E perchè a tanto mal non sa dar fede,
Spesso li chiama e ne raccoglie il grido,
Se da vicino o in più riposta fronda,
A lei che piange si qualcun risponda.

Lorenzi.

Eserc. 1° — Esercizio di sintassi, di reggimento sui nomi, sui verbi, sugli avverbi e sulle preposizioni; — analisi logica. — Amplificazione.

Eserc. 2° — Perchè si dice che la madre guarda *intorno misera*; qual

sentimento fe' nascere in lei quest'altro così giusto, così onesto: non poter credere che altri le abbia rapiti i figli.

Eserc. 3° — Detto come possa chiamarsi *fido* l'albero, perchè *vôto* ha l'accento circonflesso, dare alcune regole sul troncamento delle parole in principio, in mezzo, in fine: come: *che 'l vôto, lo 'mperatore; spirto, timor* ecc.

Eserc. 4° — Con questi versi descrivere lo stato della madre di questi uccelletti allorchè più non li trova nel nido; far vedere l'agitazione della bestiola; la sua affannosa ricerca or su di uno, or su d'un altro albero; il suo mesto richiamo; la sua stanchezza nel girare di qua, di là; il suo dolore e lamento allorchè perde ogni speranza di ancor trovare i figliuoletti suoi cari.

FAVOLA.

La proposta alla terza classe, avvertendo di usare il dialogo fra Esopo e il monello.

LETTERA.

Vostra sorella vi dà nuova del suo esame di promozione alla quarta classe; è felice d'aver saputo contentare la famiglia ed i superiori; vi manda in regalo un bel libro da messa. Voi vi congratulate con esso lei e godete della sua buona riescita; sperate che anche migliori siano poi i frutti; la ringraziate del suo dono e la contraccambiate con uno vostro.

Problema d'Aritmetica.

Una famiglia di quattro persone: padre, madre, due figliuoli, spende al dì L. 0,60 in pane; L. 1,90 in carne, legumi, cacio; L. 1,10 in vino; L. 0,90 in combustibili; L. 1,20 nell'alloggio; L. 0,50 in servizio; tutto il resto costa L. 2500 l'anno. Si trovi quale somma avanzerà alla fin dell'anno questa famiglia, sapendo che ha un patrimonio di 180,000 che le rende il 4 per cento.

Soluzione.

1° Trovare la spesa giornaliera del vitto, dell'alloggio, ecc.; poi l'annua.
2° Addizionare questa coll'altra spesa.
3° Trovare il reddito della somma impiegata al 4 0[0.
4° Sottrarre dalla rendita la spesa.

Operazioni.

1.° $0,60 + 1,90 + 1,10 + 0,90 + 1,20 + 0,50 \times 365 = 2263.$
2.° $2263 + 2500 = 4763.$
3.° $100 : 180,000 :: 4 : x.$
$x = 180,000 \times 4 : 100 = 7200.$
4.° $7200 - 4763 = 2437.$

Risposta.

Alla fin d'anno a questa famiglia avanzeranno L. 2437.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro Sen. Natoli fece per mezzo d'una Circolare invito ai Prefetti, ai Presidenti dei Consigli provinciali scolastici nelle Provincie napoletane e ai Provveditori agli studi nelle Provincie delle Marche e dell'Umbria, perchè vogliano con sollecitudine raccogliere dai Capi dei Seminari vescovili notizie particolari intorno alle scuole letterarie e scientifiche annesse ai Seminari medesimi; allo scopo di rendere conformi e regolari gl'insegnamenti che in quelle scuole si danno.

— Il Ministro stesso ha per mezzo della *Gazzetta Ufficiale* dato avviso che i professori i quali (non muniti di una speciale licenza) non avranno il 10 novembre prossimo occupato il loro posto, verranno senz'altro dichiarati dimissionari.

— Il R. Ispettore di Alessandria, cav. Nigra, ha pubblicato una notificanza per avvertire che il 10 novembre prossimo si aprirà in Alessandria una sessione speciale di esami magistrali per ambidue i gradi per aspiranti maestri e per aspiranti maestre.

— Il prof. Eugenio Rezza prosegue con felice ardimento a dare saggi di traduzioni poetiche in versi latini, e oltre que'pochi da noi pubblicati, parecchi ne stampò la *Rivista Italiana* di Torino e la *Gioventù* di Firenze. Volontieri facciamo questa menzione perchè il nobile esempio sia stimolo altrui e perchè l'egregio Rezza pigli conforto a coltivare la bellissima lingua del Lazio.

— I Sigg. Maestri elementari della città di Torino in adunanza del 26 ottobre 1864 presieduta dal Ill.mo Sig. cav. Baricco, stabilirono di adottare i seguenti libri di testi per le rispettive scuole e ciò per *scrutinio secreto*.

1.° *Le grammatiche e la Storia Sacra* del cav. Giovanni Scavia.

2.° *Il primo libro di Lettura* del cav. Troya Vincenzo.

3.° *L'Abaco e le varie Aritmetiche* a seconda delle diverse classi del Borgogno e dello Scarpa.

4.° *Sillabario* del Sig. Bordis. — Per gli altri libri si lasciò la libera scelta a ciascun insegnante.

— Ora che siamo sul principiare dell'anno scolastico vogliamo raccomandare particolarmente ai Direttori delle scuole normali e agli Insegnanti nelle scuole primarie la *Storia Sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento* del cav. teol. Francesco Cavalleri; siccome libro ricco di molta dottrina, dettato con minuta perizia a comodo delle scuole e commendato da tutti i periodici che ne fecero parola. Si vende da Giacinto Marietti.

— *Novantacinque racconti di Storia Sacra* ad uso delle scuole elementari per Gerolamo Luraschi Maestro elem. sup. nelle scuole civiche di Genova. — Ivi, Tip. Sordo-muti. — Della prima edizione di questo libro abbiamo già fatto onorevole menzione: di questa ristampa diremo solo che fu arricchita di nuovi pregi.

— *Dialoghi di nomenclatura* per esercizio di lettura e per avviamento al parlar famigliare di Mantellino Bartolomeo ad uso delle scuole elem. sup.

maschili e femminili. — Torino, Tip. Baglione o presso l'Autore stesso in Carmagnola, prezzo cent. 60. — Ecco un lavoro accurato e paziente. Il bravo Maestro di Carmagnola s'accinse a far lo spoglio dei Vocabolari di Giacinto Carena in quella parte che s'acconcia alla fanciullezza e a racchiudere quel tesoro di lingua in alcuni dialoghi, ne'quali forse taluno desidererà maggior scioltezza e brio, niuno maggior copia di vocaboli da far apprendere a'fanciulli.

— *Vocabolario di voci italiane che avendo varie significazioni sono espresse in francese con due o più parole* ecc. ecc. ecc. supplimento all'opera: Simple méthode questionnaire pour apprendre le français par M. Monastier. — Torino.

— *Primi elementi di scienza morale* in servizio delle scuole normali d'Italia del prof. Pier Antonio Corte. — Torino, Tip. Favale, prezzo 1,80. — Il nome dell'A. basta di per sè a raccomandare questo libro ai professori e agli alunni delle scuole normali.

— *Ignorances et curiosités littéraires-historiques*, livre de lecture et anthologie à l'usage des écoles et des institutions de demoiselles par Jean Joseph Garnier. — Turin, Imp. Scolastique Franco.

— *Norme per gli insegnanti delle scuole rurali uniche elementari* per D. L. B. Amerigo. — Genova, Tip. Sociale.

VACANZE DI SCUOLE.

—

Mondonio (Asti), M.tro Sac., L. 800 e alloggio (Dirigersi ivi al cav. Mussa.

(Scadono col 31 ottobre).

Nocera Umbria (Fuligno), M.tro per la 1.a cl. elem. sez. inf. e sup. e M.tro per la 2.a cl. L. 700 cad.; M.tro per la 3.a e 4.a cl., L. 900. — Citerna (Borgate di Pistrino e Fighille) (Perugia), M.tro di sc. elem. rurale masch., L. 500, coll'esercizio alternativo di un giorno per borgata. — Canneto sull'Olio (Borgata di Arcari) (Castiglione delle Stiviere), Prof. del Ginnasio per la 3.a cl. e Prof. pel 1.o corso di sc. tecn., L. 1000 cad.; Incaricato pel disegno e la calligrafia, L. 800.

(Scade col 2 novembre).

Casale-Monferrato, Istituto tecnico Municip. Leardi, alcuni posti d'Istitutore, L. 600 cad. oltre vitto e alloggio.

(Scade col 7 novembre).

Torino, R. Università degli studi, Dottore aggregato alla facoltà di lettere e filosofia.

(Scadono col 10 novembre).

Moncalieri (Torino), Masch. inf., L. 800. — Caltignaga (Novara), M.tro Cappellano masch. inf., L. 840 oltre l'alloggio con orto e L. 40 per indennità di legna per la scuola. — Ozzano (Casale-Monferrato), Masch. inf. L. 800 oltre un comodo alloggio di 5 camere con cantina e legnaia, coll'obbligo della Messa festiva.

TORINO — SEBASTIANO FRANCO E FIGLI — EDITORI.

Abaco pei giovanetti principianti ad uso degli asili infantili e delle prime classi elementari. Quarta ediz. . . . . L. » 10

Nozioni di Aritmetica ad uso delle scuole elementari inferiori. Quinta edizione . . . . L. » 25

Nozioni di Aritmetica, Geometria e Sistema metrico-decimale arricchite di oltre 230 problemi, ad uso delle scuole elementari, popolari, superiori, diurne e serali, con 32 figure. Terza ediz. L. » 45

Lezioni di Aritmetica, Sistema metrico-decimale e Geometria ad uso delle scuole elementari superiori urbane per V. G. Scarpa e G. Borgogno. Quinta edizione . . . . L. » 70

Esercizi graduati e pratici di Grammatica e di Lingua italiana ad uso degli allievi delle classi elementari *inferiori* per G. Borgogno. Seconda edizione. . . . . L. » 15

Id. Id. per gli allievi delle classi elementari *superiori*, coll'aggiunta d'un breve avviamento al comporre, per G. Borgogno. Seconda edizione. . . . . L. » 15

Grammatica italiana ad uso delle scuole elementari *inferiori* e *superiori* in relazione cogli esercizi predetti di Borgogno e Mascarelli, possibilmente al prezzo di *(sotto i torchi)* . . . L. » 40

LEZIONI DI PEDAGOGIA

brevemente esposte ed ordinate a norma del programma ministeriale 9 novembre 1861 per le scuole magistrali del corso inf. e sup.

da C. E. MELANOTTE

2.a edizione riveduta e corretta dall'Autore. — Prezzo L. 1.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE.

Corso teorico-pratico d'architettura civile, ossia *il Vignola degli studenti*. Parte 2.a del corso compiuto di Disegno Geometrico industriale conforme i programmi governativi, applicato all'Architettura ed alla Meccanica ad uso delle scuole tecniche, degli istituti tecnici e delle scuole serali di Giuseppe A. Boidi.

Corso di disegno per le scuole normali e magistrali femminili; 1.a parte: *Disegno geometrico*; 2.a parte: *Elementi d'ornato, fiori, paesaggio e ricami d'ogni genere, cioè in bianco, in lana, in seta, in perle all'uncinetto ecc.*

Corso di disegno geometrico per le scuole normali e magistrali maschili.

Questi corsi conterranno adatti esercizi scelti con quella graduazione e quell'ordine che devono formare pregio d'ogni opera didattica.

N.° 10 Cartolari modellati di Calligrafia da cent. 5 cad. per le scuole elem. ecc. per G. B. TORELLI. (V. i N.i antecedenti).

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 45. Sabato, 5 Novembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato cent.* **30.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Dell'istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

III.

Di ciò che era a fare e s'è fatto nello insegnamento dopo conquistata la nazionalità.

(V. il N.° precedente).

Che se si voglia giudicar delle cose con giustizia, noi non possiamo in fin de'conti non riconoscere, che que'Provveditori ed Ispettori, contro dei quali è sì grande lo arrabattarsi de'malcontenti, oltrechè tengono de'posti che costituiscono una nobile meta alle fatiche intelligenti, oneste, e costantemente durate di quelli che si danno all'educazione de' giovani, il che per molte ragioni rende più spettabile ed efficace l'importante ufficio sono ancora stati utilissimi coll' opera loro, e lo saranno pur tuttavia, finchè l'ordine, la disciplina, l'unità degli intendimenti saranno riconosciuti gli elementi essenzialissimi alla buona riuscita degli insegnamenti. E di

vero essi si studiano tenere gli sforzi varii coordinati ai propositi; servono di giusto e ragionevole moderame alle facoltà molto larghe lasciate agli insegnanti pur uomini; spingono efficacemente que'municipii che abbandonati a sè stessi sarebbero troppo lenti, curando così la massima diffusione delle scuole; servono maravigliosamente a contenere i giovani nella disciplina e nello studio; stanno garanti presso il Governo non solo, ma ancora presso le famiglie della bontà, dell'ordine, della onestà degli studi ne'quali si crescono le generazioni future; portano in fine la parola del Re e della Nazione nella città, nelle terre, nelle valli; e la fanno servire dignitosamente grave sia di rimprovero, sia di elogio, ed i giovanetti riconoscendosi così oggetti carissimi di tanto nobili premure se ne animano di un santo orgoglio, che poi mette loro nel cuore que' sentimenti di generoso affetto al paese ed al Re, d'onde s'ha ogni diritto di aspettare i migliori risultati.

Ma troppe parole forse si sono spese intorno alla sorveglianza ed alla direzione scolastiche; le quali parendo a me uno de'mezzi principalissimi che hanno servito a rialzare la condizione degli insegnanti, ho creduto doverne qui dire ciò che ne sento, senza tema d'uscire dal seminato.

Altra cosa da fare nel riordinamento dell'istruzione in Italia, credo fosse dar opera a scemare fino a poter togliere affatto lo strabocchevole numero degli analfabeti, che in certe provincie non poche oltrepassavano forse i quattro quinti della popolazione. Dietro che a conforto delle arti, dell'industria, del commercio, a vantaggio della civiltà di una grande parte del ceto mediano, ad onore di giustizia, bisognava esonerare dallo studio delle lingue morte tutti que'moltissimi che non vogliono correre la via delle scienze; e fornirli invece di tutte quelle scuole le quali meglio conducono all'utilità, ed alla pulitezza della vita. Era in fine necessità avvertire di buon'ora ai giovani fermi nel proposito di applicare a studi sodi, che non verranno in voce di uomini dotti ed utili per una vita passata in ozi e baldorie; e che solo dopo i lunghi anni faticati seriamente sui libri la nazione li sacrerà sacerdoti della scienza.

E a tutto questo io credo aver mirato la legge sull'istruzione. Poichè le scuole elementari e le tecniche rispondono al primissimo bisogno di educare il popolo; e l'ordinamento delle scuole classiche provvede a restringere il dotto volgo, ed a fare rispettata e grande come si vuole la dottrina nazionale.

E per vero, checchè pur si vogliano ingiuriosamente dire di statistiche anche quelli che meglio dovrebbero sapersene, chi negherà di riconoscere essere in Italia parecchie provincie nelle quali al presente abbiamo quasi più di scuole popolari, che dieci anni fa non avevamo di alunni? Ed oggi parmi non sia ancora venuto il momento di tenersi da senno in diritto di *chiedere della condizione* degli studi. Sostengasi sino a compiuto almeno un decennio nel nuovo ordine di cose, si badi ognuno a porre l'opera, le cognizioni e la intelligenza dirittamente ad un solo intendimento, si cessi da tutto quel tramestio rumoroso che toglie fede alle scuole; e poi si

esaminino allora scrupolosamente gli acquisti fatti, si confrontino le statistiche; e si vedrà, io spero, se sia proprio sul serio che s'abbia a prendere quel gratuito asserto, *suppergiù sempre eguale il numero degli analfabeti.*

Le scuole tecniche incominciano già ad estendersi per abbastanza larghe proporzioni; e le scuole classiche quanto per una parte diminuiscono nel numero, altrettanto per l'altra aumentano in dignità, ed in importanza. Ed io credo non dare in fallo affermando: che quando il popolo tutto sarà di questa maniera dirozzato; istruito, educato, operoso il medio ceto; profondamente e largamente dotti, se non numerosi, i letterati e gli scienziati; avremo raggiunto quel grado di civiltà nazionale che nel consorzio delle genti rende grandi e spettabili i popoli.

Ben è vero, ed io non sarò mai a negarlo, che quanto la legge si riscontra buona per lo indirizzo generale che n'è venuto agli studi, altrettanto forse può aversi per difettosa allorquando discende ai particolari. E perciò credo che debba considerarsi come un largo disegno a grandi linee, cui ogni provincia, ogni municipio, ogni istituto o scuola pel senno de'suoi insegnanti può e deve condurre a quei contorni, che meglio rispondono al genio, al bisogno, alle tendenze natie. E questo non è impedito; mentre essa medesima la legge lascia libertà lunghissima nei metodi, nella disciplina, nella scelta, ne'congiungimenti, nell'ordine, nel corredo, nello svolgimento delle materie a ciascuno ramo di studi assegnati. Sono quindi meritevoli di molta lode que'municipii, quelle direzioni, quegli insegnanti che s'occupano con premura, saviezza e temperanza ad ottenere che gli studi in Italia volgano al meglio; e senza mettere in dispregio siccome contennendi i regolamenti, inducono ne'medesimi quelle modificazioni, per le quali venga assicurata l'unità dell'istruzione nella giusta varietà voluta dalle molto varie condizioni nazionali.

Ma l'istruzione tra noi ha accaniti avversari; che suoi nemici sono tutti i nemici d'Italia, i quali vedono appunto in quella l'arma più potente a sicurarne la saldezza, e compiere così la rovina d'ogni loro schifosa speranza. Fa adunque mestieri che procediamo adagio, in buon ordine ed amica schiera raccolti; che non ci spingiamo imprudenti e disuniti, esponendoci a pericolo di perdere lo acquistato per una futile speranza di avanzamento non consentito forse oggi dalle circostanze peculiari in che versano gli Italiani. Guai alle imprudenze che si lasciassero correre nella importantissima bisogna degli studi, costituirebbero esse incomportabile colpa!

E basti dai fatti, che omai è tempo si venga ai giudizi, osservando se e con quanta ragione pronunciati.

(*Continua*).

Luigi Savorini.

Della filosofia eterodossa.

Quello che è stato detto dalla Rivoluzione francese in qua da quelli che seggono sul tripode, e si spacciano amici di Sofia e nemici delle verità rivelate, è cosa che parrebbe incredibile, se non si trovasse registrato nei libri e ripetuto da alcune cattedre. Proprio è vero che come *principio di sapienza è il timor del Signore*; così chi scuote da sè questo timore salutare diviene più insipiente del taglia-legna e della più umile filatrice. Errori badiali così che qualsiasi donnicciola che abbia in testa un chicco di sale, può conoscerli, e farà le meraviglie che da mente umana si possano concepire siffatte pazzie, e di più menarne vanto siccome di scoperte ardite e pellegrine; sicchè il senso *comune* non meriti più questo aggiunto, ma quello di *raro*.

Per Volney, fonte di tutti quanti i doveri è la conservazione fisica, e va bene secondo Tracy, perchè per costui le facoltà morali non sono altra cosa che sensazioni, e per Cabanis appo cui il pensiero è una funzione *intercraniale*, una secrezione del cervello. Anche più impudente il materialismo di Lomonaco, che lo conduce alla sentenza desolante: *L'uomo naturale è buono, è cattivo l'uomo della società, e solo la spada della legge lo ritiene dal divorare i suoi simili come fanno i lupi ed i leoni.* Non faccia maraviglia quindi se pone Hobbes tra i filosofi più illuminati, e se dice: *La mitologia de' gentili e quella de' cristiani ebbero la culla nell'infanzia dello spirito umano.* L'êra di Virgilio, di Tullio, di Seneca, di Plinio, di Tacito, *infanzia dello spirito umano!!*

La ragione, superba e confidente nelle proprie forze, non si vuole attenere ai dettami della legge rivelata, ed eccola uccider se stessa, facendo ricorso siccome a fondamento e criterio primo ed unico di verità alla stessa *rivelazione*, od al comune consentimento di tutti gli uomini. Così il razionalismo disperatamente cade nel dommatismo, da cui a tutta prova disegnava sottrarsi, e si conduce ad un perfetto *idiotismo*.

Questa stessa superbia mena al falso principio del progresso non indefinito, ma infinito, ed a questa legge soggiace, giusta il pensiero di Constant, eziandio la religione, la quale non è più l'opera perfetta della divinità, ma è negli angusti limiti di tutte le cose umane, e quindi mutabile e perfettibile; sicchè sia continuata la gradazione dall'astrologia, dal feticismo al politeismo sacerdotale od omerico, e da questo al teismo dei Turchi e dei Buddisti, e da questi al cristianesimo, il quale pure dee migliorarsi indefinitamente. Quindi Sansimon credeva mandati da Dio egualmente Mosè, Cristo, Maometto, e per ultimo se stesso, come banditore d'un nuovo cristianesimo, perfezione del primo che morì nel secolo decimoquinto. E questa perfezione non può ottenersi che previa la distruzione delle proprietà, di ogni distinzione tra famiglia e famiglia, tra Stato e

Stato, togliendo via la disuguaglianza di fatto tra gli uomini (1), la successione nelle eredità; sostituendo a tutto questo la comunione de' beni, la eguaglianza di fatto, ecc. E questa eguaglianza, per vie più indirette, con teorie che hanno l'apparenza di esser filantropiche, voleva Proudhon; ed i socialisti per giustificare le teorie sovversive hanno avuto ricorso al panteismo; sistema pel quale si pretende essere identità tra l'uomo e l'universo, esplicamento e l'uno e l'altro dell'unica sostanza. Da questa presunta identità si vuol dedurre l'eguaglianza perfetta di ogni diritto naturale ed acquisito.

Se volete dare ad intendere queste fandonie ad un bardotto, ad una fantesca, anche ad un cretino, vi domanderebbero, almeno col linguaggio degli occhi, se voi avete perso la bussola. Eppure è così; quello che l'uomo del popolo, massime se cristiano, col naturale buon senso distingue, i pseudo-filosofi confondono. Quello che si vede più chiaro della luce del sole, coloro veggono ravvolto di caligine, di tenebre.

Se una montanina delle Alpi ode da Azais esistere identità tra Dio e la materia, l'uno come azione, e l'altro come passione, e che pure sono identiche l'espansione fisica e la morale; dal Courcelles-Seneuil che la volontà umana è sottoposta ad una forza fatale, sicchè gli uomini non sieno che macchine tratte dalla materia dell'universo ad agire per solo impulso esterno; dall'autore del *Sistema della natura* che il mondo è opera del caso: se le vien affermato dal Bentham e da altri che l'utile, l'interesse sono la sola misura del giusto; se dal Ferrari vien gridato che credere alla logica è un rinunziare alla natura, e che il dubbio universale non saprem vincerlo mai; se dal Renan che non può ammettersi il soprannaturale, lo che è un negare implicitamente la creazione a Dio; e se ode ripetersi dal Franchi che il cristianesimo in universale ed il cattolicismo in particolare son morti; questa buona donnina dirà: « Ne insegna più a me delle verità il catechismo, che non tutti questi filosofanti insieme ».

Non è contadina, non venditore di minuterie i quali non credano che alla sensazione risponda un sentito reale, per esempio alla vista del sole, questo gran luminare; che il non io, cioè il mio corpo, e quelli che sono a contatto col mio, non sieno realmente esistenti. E pure è chi dice non poter l'anima passare dal fenomeno al noumeno, e che tutti quei sentimenti non sieno che apparenze, e che l'io crea il non io, e che al fin de' conti non sia altra realità che l'idea, come sognano certi caporioni della scuola tedesca.

Se alla donnicciola che conosce il catechismo cattolico e che ha un po' di buon senso si dicesse quello che qua e là si può rispigolare nei campi della filosofia eterodossa: Gli uomini non son di origine divina, ma nati siccome l'insetto e l'erba de' prati; nè son fratelli, non potendo

(1) È curioso che mentre s'invoca la sola esperienza, e la più grossolana, si chiudano gli occhi per non vedere che natura stessa pone nel fatto questa disuguaglianza; e natura resiste a' vani conati degli utopisti.

vantare origine comune, e quindi non corre vincolo veruno tra loro, nessun obbligo naturale; uomo, mondo, Dio, tutto è Dio; il finito e l'infinito, la materia e lo spirito s'identificano in una sola sostanza, della quale noi come gli animali e gli alberi non siamo altra cosa che modi od esplicazioni; il mondo se lo crea l'uomo, e non è neanche sicuro se egli stesso sia; la ragione mai è sicura di affermare il vero; anzi il vero non è, od è solo un' idea, come facendo eco agli stranieri, vanno alcuni dei nostri contemporanei sofisticando (1): se cotesta buona femminella sapesse che queste desolanti dottrine anche tra noi per le biblioteche si diffondono, e da qualche cattedra si predicano; e che in questo modo si scompone l'ordine sociale, si toglie ogni dipendenza dell' uomo da Dio; si nega il libero arbitrio (e così non è delitto che non sia giustificato), si scassina la città da' suoi fondamenti nella guerra dichiarata alla proprietà, alla disuguaglianza di fatto, alle successioni per testamento, o *ab intestato*; si calpesta ogni autorità in quella dell'Altissimo, si contrasta all'evidenza de' fatti e della ragione; l'udireste esclamare cotesta donna dabbene: « L' incredulità è un bel regalo che ci fanno gli stranieri: la filosofia acattolica è un delirio: io ne so più per le trenta pagine del catechismo, che per mille volumi di costoro. Il Signore liberi l'Italia da siffatti maestri ».

L. N.

Un buon consiglio ai genitori
che mandano i loro figliuoli alle scuole
oppure
Quanto sia provvido l'accompagnare i figliuoli alla scuola.

Da uomini di senno e teneri dell'educazione della gioventù nostra si è gridato assai a questi giorni contro le offese che veggonsi fatte al buon costume nelle città, e massime nelle più popolose, esponendosi imprudentemente nelle vetrine delle botteghe e su pei banchi delle piazze figure in *fotografia* tratte con poco o niun riguardo al pudore. Pare che durino tuttavia le ragioni di muovere forte la voce contro siffatto abuso, da cui derivano gravi scandali a quella gioventù, che solo vuol essere cresciuta ad onorati costumi e a forti e generosi sensi, rimuovendone gli occhi e i cuori da tutto che può farne inchinare gli animi a voglie impure e ad opere inoneste. E veggasi se io dico vero, narrando un fatto di cui io stesso fui testimone non è guari, mentre passava in una strada. Mi era arrestato un tratto davanti dalla bottega d' un venditore di stampe e *fotografie*, le quali teneva egli esposte in vetrine e n'aveva di più ma-

(1) Uno scritto del prof. Augusto Conti, pubblicato dal Cellini nella *Strenna della Gioventù*, dà molto lume su questo proposito.

niere. Presso di me si erano pur fermi a riguardare due fanciulletti di forse dieci anni, ed avviati alla scuola; ma tirati da natural curiosità e dimentichi della lezione si tenevano le loro menti occupate in quelle figure, tra cui alcune sarebbe stato meglio non vi fossero state. Il minore di essi aveva posto gli occhi sopra alcune delle battaglie gloriose per le armi italiane combattute dalla Nazione nella passata guerra del 1859, e al volto pareva tutto compiacersi in quella visita. Si scorgeva che quei cannoni disposti in battaglia, que' capitani in punto d'incuorare alla pugna le loro schiere, que' soldati valorosi in atto di ferire, quel correre di cavalli, quell'azzuffarsi di fanti e cavalieri, quella polvere, quel fumo sollevantesi da ogni banda per l'aria, e infine quel correre de' pietosi in soccorso de' feriti grandemente il commovevano. L'altro più grandicello per contrario, avendo scorto alcune figure *fotografate* con poca riverenza al buon costume, parea di quelle sì forte preso che di niun'altra cosa si curava, e lieto della sua scoperta s'ingegnava d'invitare pure il compagno a contemplarle; e perchè egli non si voleva arrendere e preferiva di tener gli occhi ai fatti di Montebello e di S. Martino, il tristo tentatore lo tirava pel giubberello e non rifinando di mostrargli con esso il dito quelle nudità, tanto fece che quegli alla fine si lasciò condurre a vederle. Eccolo caduto! Io, che non perdeva sillaba di quanto avveniva sotto i miei occhi, notai il cangiamento di colore nel viso di quel putto che non avea forse ancor malizia, parve egli un cotal pocolino vergognarsi da prima; ma poscia dal cattivo esempio fatto ardito e dando ascolto al compagno che gli susurrava tratto tratto paroline all'orecchio, si compiaceva di quello, da cui prima torceva la vista e non guardò più avanti nelle imprese guerresche de' soldati italiani. In quella veduta egli bevve il veleno! Io lo vidi poscia ridere insieme e tornar da capo a vederle e ne sentii dolore, pensando alla cagione possibile del traviamento di quell'innocente. Essi erano partiti ed io diceva tra me: Ecco come è facile ai fanciulli lo sviarsi e in quanti modi si può corrompere il cuore degl'inesperti! A quanti discorsi pericolosi li avrà menati quella vista! Se per contrario si fossero essi imbattuti solamente in quelle stampe rappresentanti gli splendidi fatti d'arme accennati della nazione italiana, o avessero intesi i loro sguardi ne' capolavori *fotografati* de' nostri sommi artisti, che pur ve n'avea di più maniere, vuoi di soggetto religioso, vuoi di profano, non inutile poteva loro tornare la vista di siffatte cose. Andando alla scuola, avrebbero potuto prepararsi tante interrogazioni da fare al loro precettore su ciò che videro, e questi alla sua volta avrebbe avuto opportunità di tener loro discorso sui doveri de' cittadini verso la patria, lodare quelli che condotti dal loro Re caddero in campo per amore di essa, oppure parlare d'alcuno de' più celebrati artisti d'Italia, delle vicende della lor vita, della gloria a cui sepper giungere col loro ingegno bene applicato, e per tal modo eccitare i loro animi a bene apprendere quanto può condurli ad onorata vita. Ma presso al bene, per dir così, stava il male, e a questo la nostra mal disposta natura più ci tira che non

a quello; e così i nostri fanciulletti, coll'intrattenersi di quelle figure niente edificanti, non solo fecero male, ma distrussero anche tutti quei buoni effetti, che potevano forse loro derivare dalla vista di quelle altre che richiamavano l'animo ad onorate imprese cittadine, alla pietà dei fratelli, all'amore delle virtù domestiche.

Ora due mali son qui a notare; l'uno è il poco riguardo alla morale che si manifesta in chi si fa espositore delle cose da me accennate, l'altro è la poca cura che molti genitori mostrano d'avere de' lor figliuoli, quando essi sono fuor di casa. Spetta a chi si deve il far cessare il primo. Io rivolgo solo poche parole ai padri ed alle madri, poichè desio del loro bene mi stringe. Giova certamente ai fanciulli discenti la vista di stampe o disegni di oggetti, che riproducano ai loro occhi fatti di storia o altro che abbiano appreso dalle lezioni ricevute. Ma tai cose debbono vedersele davanti nella scuola, ordinate con prudenza dalla mano del maestro e non rintracciarle da per sè, scorrazzando per le vie, senza guida e con pericolo di trovarle tra quelle che possono per avventura lasciare funeste impressioni sui loro animi innocenti. Dico dunque, o genitori, siete voi gelosi della innocenza de' vostri figli? Ebbene, vigilate di più sulla loro condotta e tenete loro spesso gli occhi addosso. E considerando tutta l'importanza d'una buona educazione di essi, prendete ad imitare que' buoni che pur non mancano. I quali, temendo che per via i loro figliuoli portino pericolo d'essere guasti dai corrotti costumi de' tristi compagni, ogni giorno li accompagnano essi stessi alla scuola e vi si recano a prenderli terminata la lezione, e non potendo ne lasciano l'incarico a persona fidata e da bene. In vero prudentissimo ufficio è il loro e mai tanto commendato che basti; perciocchè quando la lor presenza o quella d'altri non sia punto necessaria a ritrarli dai pericoli, a cui ho accennato di sopra, come quelli che soltanto s'incontrano nelle città popolose e di rado o mai nelle piccole, e meno ancora ne' villaggi, l'opera loro sarà tuttavia molto opportuna a preservarli da tanti altri, in cui per sorte potrebbero abbattersi. Si sa che in ogni luogo non è mai mancamento di quanto può agevolmente far isviare i fanciulli lasciati in balìa di sè stessi. Per solito non pochi genitori, diciamolo pure, avviando i loro figliuoli alla scuola, credono doversene ripromettere tutto il bene del mondo, senza doversene poi eglino dare altrimenti alcun pensiero, quasi che chi li riceve alla scuola tutto possa assolutamente. Costoro errano. L'opera del precettore nella scuola vuole essere coadiuvata dai padri e dalle madri nella famiglia, se ha da recare i frutti sperati; e l'educazione del cuore è a loro specialmente affidata. Lo sappiano. Pur troppo che il povero maestro è spesso con ingiustizia fatto segno alle loro accuse, se gli scolari suoi non riescono buoni e disciplinati, quando anzi il male deve ripetersi dalla poca sorveglianza loro! A sì fatto male vuolsi porre rimedio dai genitori, se carità, non dico dei loro nati, ma di sè e del natio loco, li stringe. E qual bene si può mai sperare per le famiglie e per la patria, se nell'età più bella del fanciullo, per l'abbandono in

che è lasciato, accostasi a quello che ne corrompe il cuore? Corrotto il quale riuscirà malagevole che la mente si pieghi ad accogliere le belle istruzioni d' un savio precettore. La voce di lui sarà lontana e quella del maligno tentatore gli suonerà dappresso. Onde vorrei bene che tutti i genitori che mi leggeranno, fatti accorti da quanto ho esposto di veduta, e considerato alquanto quel che mi parve di sopra ragionarvi, ogni studio ponessero nel bene custodire i loro figliuoletti contro tutte le insidie del male, e massime quando s'incamminano alla scuola o ne ritornano. Allora non incontrerà di certo che per istrada veggano ed odano di quelle cose che hanno potenza di far loro male. Ma cresceranno istrutti, costumati e religiosi, delizia ed amore di tutta la loro vita.

P. G. M.

Libertà dell'educazione.

(*Frammento di lettera*).

. . . .

Per questa stessa, anzi a più forte, ragione, pare a me che, lasciando a ciascun padre ammaestrare i propri figliuoli a suo senno, e affidarli a qual maestro gli piaccia, lasciando libero l'insegnamento con sole le guarentigie di provata idoneità e moralità, non possa il governo nelle scuole da sè mantenute ammettere professori di dottrine l'una all'altra contrarie, senza contraddire goffamente a sè stesso, e da imbecille disfare l'opera propria, e la nazione. Se cattolico non vuol essere, sia russo o turco, qualcosa sia; e, secondo quel ch'è o dice di voler parere d'essere, insegni. La separazione di Chiesa da Stato, è quel punto senza estensione, quella superficie senza profondità, sulla quale i matematici della politica possono ordire i loro teoremi; ma insomma nel fatto è pur forza anco ad essi riconoscere che gli atti esterni non si possono separare dalla coscienza che li consiglia, dal libero arbitrio che ne costituisce il valore; non riconoscere ch'eglino hanno tuttavia nel paese da essi governato un qualche Cattolico; e, fosse pur uno, fosse il più stupido e il più reo dei mortali, dovrebbero inchinarsi dinnanzi alla coscienza e al libero arbitrio di quest'uno, come dinnanzi a cosa inviolabile dalle loro impotenti e insolenti polizie. Ma permettere che a figliuoli d' uomini cattolici insegnisi come qualmente la volontà è un giuoco della materia, e la materia è un pezzo di Dio; e chi queste cose insegna pagare, e pagare chi insegna nella scuola medesima cose diverse e contrarie, e questo per rivendicare la libertà del pensiero; e poi pagare satelliti i quali traggano prigione il prete che nega la comunione a chi pare a lui per cagione qualsiasi non ben preparato; è un voler porre la libertà nella contraddizione, cioè nella pugna col senso comune, un volere strappare al prete il piviale

per mettersele indosso così lacerato, far del pastorale un bastone da caporale tedesco, e convertire l'elmetto in triregno. Quando la nazione si farà degna d'essere libera, allora troverà teologi e governanti migliori.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Manuale o Guida teorico-pratica del maestro *per l'insegnamento del canto elementare*, *di* L. D. De-Macchi, *Direttore e Maestro della scuola municipale di canto in Torino.* — Torino, stabilimento nazionale premiato di Giudici e Strada. Prezzo netto L. 5.

In tutti i paesi dove è più in onoro l'istruzione popolare, non è dimenticato l'insegnamento del canto ai fanciulli. Sull'esempio della Germania e della Svizzera, dove la musica è materia obbligatoria nelle scuole normali e primarie, anche in Italia lo studio di quest'arte gentile e benefica va facendosi sempre più popolare. Già da più anni il Municipio di Torino istituì una scuola di canto a uso esclusivo degli allievi delle scuole elementari, della quale è Direttore e Maestro il sig. Luigi Davide De-Macchi. Quanto sia il progresso de' suoi piccoli allievi e quanta la perizia di lui nello istruirli, è provato ogni anno dagli unanimi applausi che loro si tributano pel pubblico saggio che ne è dato al rinnovarsi delle solenni feste dello Statuto.

Il *Manuale* che ora vien pubblicato dal valente Maestro, è una breve e chiara esposizione del metodo da lui seguito nel fondare ed avviare la sua scuola, e comprende non solo le nozioni elementari del canto, ma una gran copia di svariati e graduati esercizi composti per lo più sopra strofe del Metastasio, del Capellina e di altri autori, scelti con savio discernimento e vestiti di semplici e soavi melodie. Noi pertanto raccomandiamo con piacere questo libro non solo ai maestri di canto, ma ancora a tutti quei maestri elementari che non siano affatto digiuni dell'arte musicale.

Ignorances et curiosités littéraires-historiques, *livre de lecture et anthologie* par Jean Joseph Garnier. — Turin, 1864, Impr. Scolastique de Seb. Franco, prix 4 fr.

Questo nuovo libro del prof. Garnier è una copiosa raccolta di piccoli brani, in cui si comprendono le regole del conversare, la spiegazione di molti fatti e detti storici, intrecciate con locuzioni proverbiali, arguzie ecc. Onde la varietà è grandissima e tale da appagare senza fallo la curiosità delle giovinette, alle quali fu destinato il libro.

L'edizione non lascia pur nulla a desiderare per rispetto alla correzione

e alla nitidezza, sì che puossi a ragione sperare che troverà favore e smercio.

Sullo stato dell'asilo infantile e scuola delle fanciulle in Agliè, *duodecima relazione di* Lorenzo Valerio. — Torino, Tip. Botta.

Nobile esempio presta il Sen. Valerio, mantenendo costante e sempre vivo l'affetto all'Asilo d'Agliè, del quale ei fu precipuo promotore e protettore. La nuova relazione che annunziamo è dettata con quel calore e con quel brio che attesta profondo convincimento e generoso desiderio del bene.

In mezzo alle crucciose cure amministrative, il Valerio trova tempo e diletto a occuparsi delle minuziose bisogne riguardanti i bimbi e le fanciulle d'Agliè; avventurato lui che coltivò solerte queste nobili affezioni! E avventurato il paese, ove tutti i pubblici governanti si piacessero così di giovare alla buona educazione della fanciullezza!

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1° — Ad ogni parola seguente unire la corrispondente opposta: virtù, superbia, onore, modestia, avarizia, pietà, bello, caritatevole, prudente, ozioso, onesto, divoto, giorno, mattina, poco, bene, cominciare, dormire, di più, davvicino, ecc.: virtù — vizio; superbia — umiltà; onore — disonore; ecc.

Eserc. 2° — Per esercizio di dettato si fa scrivere la massima proposta alla terza classe.

Eserc. 3° — Rispondere alle seguenti interrogazioni: Che s'intende per settimana, mese, anno, lustro, secolo? — Quando hanno principio le stagioni? — Che cosa è il sole e la luna? — Quand'è che si vedono, e quali benefizii apportano questi due astri? — Trascrivete ora le stesse risposte senza le domande.

Eserc. 4° — Si trascelgono dalla favola proposta alla terza le proposizioni più semplici coi verbi *essere* ed *avere*; se ne fa esercizio di coniugazione nei cinque modi del verbo.

RACCONTO PER IMITAZIONE.

Stefano è un fanciullo di buon cuore, ma ha il brutto difetto di strepitare e battere i piedi per le più piccole contrarietà. Sua mamma lo corregge di questo vizio staccandogli un bottone dal giubboncino ogni qual volta fa

il cattivo. Egli ha vergogna a comparire in simil guisa innanzi a'suoi compagni; pensa al dispiacere che dà alla mamma e promette a questa e a se stesso di non più cadere in simil vizio.

PER LA TERZA CLASSE.

« Se il dì comincia colla preghiera,
« Bello ha il meriggio, bella ha la sera;
« E una memoria di cari affetti
« Lascia ne'petti ».

Eserc. 1° — Che dire di un fanciullo che si mostri restìo a compiere i suoi doveri religiosi? — Come fareste voi a correggere un vostro fratello o una vostra sorella di questo difetto? — Esponete in poche parole la vostra correzione.

Eserc. 2° — Che dire invece di un fanciullo che appena alzato rivolge la sua mente a Dio; che compie esattamente i suoi doveri scolastici; che è ubbidiente ai genitori ed ai superiori; che è pulito, accurato di sè, schietto e affabile con tutti? Fate la descrizione del primo e del secondo.

Eserc. 3° — Esprimere con maggiore ampiezza la massima seguente: A mensa non ti mostrare serio, qualunque cosa possa avvenire; e se hai ragione di essere tale, raffrenati. Ci vuole contegno festoso, massime se vi son forestieri; imperciocchè il buon umore è il miglior condimento del pranzo.

Eserc. 4° — Che intendete per misure lineari? — Che cosa è il metro e donde fu pigliato? — Che intendete per moltipli e sottomoltipli di una misura? — Quali sono i moltipli e sottomoltipli del metro, e quali operazioni fate per avere gli uni e gli altri?

FAVOLA.

Un cervo andò a una fonte per bere; vide l'ombra delle sue corna nell'acqua e disse che niuna bestia era nel mondo che avesse così belle corna come lui. E tanto era inteso a guardarsi e a lodarsi, che i cacciatori sopravvennero con molti cani per prenderlo. Quando il cervo li vide, cominciò a fuggire, ma s'inciampò colle corna, non si potè sviluppare e fu preso. — Moralità.

LETTERA.

La proposta alla quarta classe.

PER LA QUARTA CLASSE.

Salve, Madre d'amor, del ciel regina,
Salve, nostra speranza e nostra vita!
Odi il sospir dell'esule e tapina
Progenie d'Eva che ti chiede aïta
Mentre combatte col nemico, ed erra
Dolorando e piangendo sulla terra.

Eserc. 1° — Con altra parola esprimete il saluto che qui si fa alla Vergine — *Salve*. — Perchè chiamiamo la Madonna *Madre d'amor, nostra speranza, nostra vita*? — Come intendete voi queste espressioni? — Come può la Vergine udire il nostro sospiro?

Eserc. 2° — Fate la costruzione regolare; esprimete questa preghiera in più maniere diverse. Esercizii sulla composizione e derivazione delle parole, sulla loro significazione che possono avere nel discorso. — Esercizii sulla divisione del verbo: *odi: irregolare, attributivo, transitivo*; *combatte: regolare, attributivo, intransitivo*, ecc. — Trovare la concordanza di ciascuno col soggetto. — Scomporre i gerundi: *dolorando* e *piangendo*; formarne due proposizioni distinte.

Eserc. 3° — Chiarire questa verità — Chi co'savi conversa, savio diventa — narrando di un giovane d'indole cattiva: superbo, vanitoso, maligno, poco curante di sè e degli altri che, stretta a caso amicizia con un suo compagno in tutto contrario a lui, ne sentì tale affezione che non lo potè più lasciare. Il buono quindi tanto s'adoperò presso il cattivo compagno, che questi diventò savio, e formò la consolazione de'suoi e dell'amico suo.

RACCONTO.

Descrivere quella donna fiorentina che condusse per mano l'unico suo figlio nella sala del palazzo ducale supplicando i priori della repubblica affinchè lo volessero compreso nel numero dei difensori della patria, benchè non giunto ancora all'età voluta dalla legge.

LETTERA.

Nel dì dei morti Laura visita il cimitero, dove riposano da poco tempo le ossa della madre sua. Trova pure quelle della madre dell'amica, a cui descrive gli affetti e le emozioni provate in quel santo luogo.

Problemi d'Aritmetica.

3.ª Classe.

Tre metri di panno che si pagò L. 8,10 al metro, bastarono a fare due giubbe per ragazzi; per una se ne adoperò m. 1,75; il resto per l'altra. Si trovi quanto costò ciascuna, e quante camicie si potranno fare con m. 42,75 di tela, se ogni camicia ne richiede m. 2,85.

Soluzione.

1.° Sottrarre la quantità di stoffa necessaria per la 1ª giubba, da quella comprata; 2.° moltiplicare le due quantità di panno pel prezzo d'un metro; 3.° dividere i metri di tela per quelli richiesti per una camicia.

Operazioni.

1.° m. 3 — m. 1,75 = m. 1,25.
2.° L. 8,10 × m. 1,75 = L. 14,17.
3.° L. 8,10 × m. 1,25 = L. 10,12.
4.° m. 42,75 : m. 2,85 = camicie 15.

Risposte.

1.a La prima giubba costò L. 14,17; la 2.a L. 10,12.
2.a Con metri 42,75 di tela si potranno fare 15 camicie.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— A detta di qualche giornale, il Ministro Natoli starebbe per imprendere riforme e gravi mutazioni. Quanti conoscono le molteplici difficoltà che ogni giorno s'aumentano per chi regge la cosa pubblica, non danno certamente cieca fede a cotali voci, ma le accolgono come argomento di buone speranze.

— Fra poco s' attende in Torino l' Isp. generale Sen. Lambruschini, il quale e alle serie discussioni del Senato e ai non meno serii bisogni delle scuole rivolgerà le sapienti sue cure e i preziosi suoi consigli.

— La partenza da Bergamo del R. Ispettore Trona, destinato a Novara, ha promosso due indirizzi di affettuosa condoglianza per parte delle signore Ispettrici della scuola normale di Bergamo e per parte del Consiglio direttivo della scuola normale di Treviglio: i quali spiegano abbastanza la stima che l'Isp. Trona seppe guadagnarsi.

— *Libro di metodo* per tutte le classi elementari maschili e femminili, cenni del prof. GAETANO ATTI. — Bologna, Tip. Cenerelli.

— *Elementi di pedagogia* secondo il programma ministeriale, dello stesso Autore.

— *Elementi di geometria* ad uso delle scuole tecniche, normali e magistrali, compilati da VIRGINIO VERCELLI, 2.a edizione, prezzo lire 3. — Tip. Paravia. — Di questi libri parleremo fra breve.

— *Il Laicato cattolico e la propaganda protestante* pel Dott. L. N. — Prato, Tip. Guasti. — È un breve discorso con cui l'operoso Dott. Neri da Empoli si studia di mostrare come il Laicato dee adoperarsi insieme col Clero a tenere lungi dall' Italia le dottrine protestanti: al generoso intento vuolsi tributare sincera lode.

— *Delle condizioni del pubblico insegnamento elementare in Provincia di Basilicata nell' anno scolastico* 1863-64, relazione del R. Isp. RAFFAELE SMITH. — Potenza, Tip. Santanello. — Fra le molte piaghe che svela questa relazione non manca il conforto nel vedere crescere e migliorarsi le scuole popolari, mercè l'opera zelante delle Autorità che vi soprintendono, fra cui vuole essere ricordato con onore l'Isp. Smith.

— Gentilmente invitati, rettifichiamo di tutto buon grado un errore corso nella Cronaca del foglio antecedente. Là dove si annunziarono i libri scolastici prescelti dai Maestri delle scuole municipali di Torino si dee leggere al N.º 4 in questo modo: « Per le scuole elementari maschili e femminili inferiori: *Lezioni di aritmetica e nomenclatura metrica-decimale* di V. G. SCARPA

e G. Borgogno: per le classi superiori maschili e femminili: *Lezioni di aritmetica, geometria e sistema metrico-decimale* di V. G. Scarpa e G. Borgogno ».

— *Soperga* è il titolo d'un nuovo carme spirante dolcezza e gentile mestizia come dolce e gentile ha l'animo l'Autore che lo scrisse, Ab. Bernardi.

— *I Dialoghi di nomenclatura* del M.° Mantellino da noi annunziati, si vendono dall'Autore stesso in Carmagnola (Piemonte) e non da altri.

VACANZE DI SCUOLE.

Prato (Toscana), R. Collegio Cicognini, Catt. di storia e lett. italiana, L. 1800. — Isolabella (Torino), Sac. M.tro masch. inf., L. 650 oltre l'alloggio, con 4 Messe per settimana a L. 1,20 cad. ed altri consimili vantaggi.

(*Scadono col 7 novembre*).

Pietrasanta (Lucca) Sc. elem. masch. sup., L. 800; id. nelle Borgate di Vallecchia, di Capezzano, di Valdicastello, 3 M.tre femm. inf., L. 500 cad.

(*Scade col 10 novembre*).

Savigliano (Saluzzo), Sc. comunali, M.tra della 1.a sez. masch. inf., L. 500.

(*Scadono col 15 novembre*).

Parma, Prof. di agronomia, silvicultura e chimica agronomica; di disegno geometrico e topografico e di geometria pratica, L. 1500 cad.; di costruzioni ed estimo e Insegnante di agricoltura pratica e computisteria agraria, L. 1400 cad.; Prof. di materie legali e Inseg. di fisica, astronomia, chimica inorganica ed organica, L. 1200 cad.; Inseg. di letterat., storia e geogr., L. 900. — Bagno in Romagna (Rocca S. Casciano), Masch. sup. L. 1000; femm. inf., L. 600; id. (Borgata di S. Piero) (id.), masch. sup., L. 1200; femm. sup., L. 800.

(*Scadono col 20 novembre*).

Galeata (Rocca S. Casciano), masch. inf., L. 672. — Asola (Castiglione delle Stiviere), Dirett. e Prof. di 5.a cl. ginnasiale, L. 1600; Prof. di 4.a ginnas. coll'incarico dell'inseg. di lett. ital., geogr. e storia, doveri e diritti dei cittadini nel 1.o anno, tecniche, L. 1500.

(*Scadono col 30 novembre*).

Urbino, Università libera degli studi, Catt. di calcolo differenziale e integrale e di geom. descrittiva, L. 2500 cad. in rate mensili, salva la ritenuta per pensione, a tenore del vigente Regolamento. — Como, Sc. femm. elem. urbane, M.tra assistente, L. 200.

(*Scade col 1 dicembre*).

Torino, R. Università degli studi, Dott. aggregato alla facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 46. Sabato, 12 Novembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale: — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Gli Editori della *Biblioteca utile* in Milano ebbero la savia idea di pubblicare fra le opere originali un volumetto dell'egregio Nicolò Tommaseo, col titolo: *Pensieri sull'educazione.* In esso l'A. discorre dei *principii generali* onde si governa l'educazione; discorre intorno all'*animo*, all'*ingegno;* tratta delle *lettere*, delle *scienze*, della *libertà*.

Non è a dire dell'acume e della giustezza d'osservazione che spiccano ad ogni tratto da queste pagine, posciacchè la perizia del Tommaseo in questo genere di scritture, non meno che in altri, è universalmente pregiata e riverita in Italia e altrove. Quindi volentieri ci determiniamo a togliere dal nuovo volume qualche pagina per offrirla a saggio e proporla a meditazione profittevole agli Istitutori e alle Maestre.

Modo, ordine, metodo d'insegnare e d'apprendere.

I Latini dicevano *dare* in luogo di *dire*. Ogni insegnamento è comunicazione, dono. E così per *intendere* dicevano *ricevere*.

Quando il maestro è svogliato, insegna meno di quel che allo scolaro bisogni: quand'è in vena, vorrebbe insegnare troppo più. Non sai qual sia peggio.

Talvolta anco i buoni e valenti maestri, trasportati dal piacere d'insegnare, si dimenticano dello scolaro, e parlano per sè; come donna che balli sola. Lo scolaro ristucco, o almeno stupefatto, sta a sentire come chi parlasse in lingua a lui nuova; e compatisce la malattia del maestro.

Badi il maestro che il suo grande zelo d'insegnare non sia piuttosto amor di se stesso e del proprio sapere, che della verità e del profitto altrui.

Il vero presentato confusamente o precipitosamente o da un lato solo, abbaglia gl'ingegni, o li offusca, o li fa loschi.

Non fate discorsi lunghi. Narrate, ma non predicate.

Taluni vogliono che l'inferiore non solamente impari, ma impari al modo che agli altri piace e torna comodo. È il simile, del fare il bene: vogliono prescrivere non solamente il quale e il quanto, ma il quando e il dove ed il come. Se un'anima umana intende pure in qualche piccola parte la nostra, ringraziate Dio che v'ha fatti degni di tanto.

A chi insegna con amore, si svolgono in quell'atto idee nuove, quasi in premio dell'affetto esercitato.

Guardisi e alle differenze e alle conformità degli ingegni. Chi bada a sole le prime, non troverà la via d'un insegnamento comune, e vi si perderà; chi alle seconde soltanto, per fare l'insegnamento comune, lo farà triviale: e questi e quelli, impotenti.

Le nuove occorrenze dello scolaro vi detteranno da sè varietà sempre nuove nell'ordine dell'insegnare e nel modo. Abbracciatele come grazia.

Anco il troppo sostanzioso è pesante.

Non dar mai trangugiare il vero e il bello come spiacevole medicina, ma porgerglielo come pasto gradito.

Trovare la vena del diletto vero; quest'è il difficile nell'educazione e de' piccoli e degli adulti. Nè la si trova cercando sola quella.

Parliamo ai sensi per destare e avviare lo spirito, non per addormentarlo e svagarlo.

Fate che indovinino qualche cosa da sè, se volete che prendano all'ammaestramento piacere.

Gran parte dell'educazione è, indirizzare l'attenzione de' giovani; insegnare che osservino. Nè osservare si può senza esercitare, coll'ingegno insieme, la volontà.

Istruzione non ordinata, non è *structura*, ma *strues;* non edifizio, ma catasta.

Rischiarare le idee è un accrescerle, accrescerle un rischiararle.

La confusione non è mai dottrina; è principio e rimasuglio d'ignoranza.

Non è facil cosa conoscere quali studii s'impaccino l'uno con l'altro, quali s'aiutino. Cotesto varia secondo gl'ingegni, e nell'ingegno medesimo secondo i tempi.

L'applicazione de' principii è la spiegazione migliore; massime quando s'addestrino a farla i discepoli stessi.

Il metodo raddoppia le forze dell'anima e i frutti della fatica.

Altro è metodo, altro è ordine: può esserci un metodo impacciato e che impaccia, un ordine intrinseco che guida senza lo spago del metodo. L'ordine ha in sè la ragione di sè; il metodo può non la avere.

I metodi cattivi rendono sovente inutili i libri e i maestri buoni.

Sia il metodo mezzo, non fine. Secondo le materie insegnate deve sovente il metodo variare. Nè solamente secondo le materie, ma secondo i luoghi e i tempi e gl'ingegni.

Sia l'uno studio all'altro piuttosto illustrazione che svago.

Non esaltate a' giovani troppo l'importanza e la bellezza di studio nessuno: che poi, trovandolo altro da quel che credevano, non si svoglino e di questo e di tutti; e non discredano alla vostra parola.

Un felice accorgimento di variare l'istruzione e i metodi dell'istruzione, d'aprire la mente e d'emanciparla, sarebbe procedere per analogie di cosa in cosa, sì che le nuove idee del fanciullo si trovino, quasi da sè, in bello accordo colle antiche; e le nuove e le vecchie, unite insieme, facciano via ad altre ignote.

Distinguansi le cose da insegnare, il modo dell'insegnarle; l'ordine, e l'affetto che anima l'insegnamento. La verità delle cose di per sè non basta, se manchi l'ordine, il modo, l'affetto. L'ordine è consigliato dalla natura stessa delle idee, secondo la loro importanza, non assoluta, ma rispetto al caso; ed è consigliato dall'affetto, il qual dispone le idee e le parole secondo che ne sente il morale bisogno, e secondo che ne presentisce sull'animo altrui l'efficacia. L'affetto acuisce la mente a discernere meglio le idee, dà colore alla parola; e però esso è che insegna il più potente modo di bene insegnare.

Quella che pare vocazione nel giovane, non la secondate alla prima, e non la contrastate: prendete tempo.

La voglia d'imparare certe cose non è sempre indizio di vero bisogno o di vocazione vera. Non ogni appetito è sano.

Agl'ingegni eletti, senza ch'escano dalle scuole comuni, potrebbesi provvedere con maestri speciali che esercitino le loro facoltà più potenti, ma non le divelgano dal proprio paese e dal tempo; per farli orgogliosi, infelici, impotenti.

Interrogazioni e obbiezioni.

La conversazione compisce l'educazione.

Educate al colloquio; ma che sia più consorzio di spiriti che conversazione di corpi, ancora più d'affetti ricambio che d'idee.

Domandando s'ispira.

Nè sempre interrogare, nè sempre rispondere; gli è il modo d'educare, senza che le facoltà dell'educato siano di soverchio o imbaldanzite o scorate o affaticate o inerti.

Chiedete ai fanciulli i perchè delle cose; ma collocate prima la mente

loro in tal punto ch'ella possa in qualche modo avviarsi a risolvere la questione.

Le interrogazioni, fatte con impazienza quasi arrogante, turbano il giovane, e rendono le facili cose difficili, e buie le chiare.

Le troppe interrogazioni confondono. Interrogate per indrizzare la mente, non per avvolgerla.

Le interrogazioni impazienti e mal preparate aiutano non il parto delle idee, ma l'aborto.

L'interrogazione di Socrate non è dubbio; muove da un principio, e tende a uno scopo.

Ora dall'interrogazione esca evidente e quasi necessaria la risposta, ora no. Conviene reggere la mente a fare il passo; ma poi conviene lasciarglielo fare da sè. Un po' d'aiuto, un po' di cimento.

E chi intende troppo presto le obbiezioni fattegli, e chi non le intende mai, non avanzeranno gran fatto.

L'agevolezza ad accogliere le obbiezioni indica poca fede nell'opinione tenuta o in chi la difende.

Sostengano l'obbiezione, soffrano la contraddizione anco ostile; ma se ne astengano essi, non amino provocarla o allettarla. Sappiano rispondere senza turbamento e senz'ira, mirando a sciogliere la lite con un argomento valido o con pochi, in poche parole.

La correzione sia appiglio a nuova interrogazione.

Meglio correggere interrogando, e di compagnia che sul foglio.

L'interrogazione, se non è affettuosa, confonde.

Nelle cose del cuore non ripetete la domanda stessa, se non volete avere risposte che vi confondano più del silenzio.

Quando vedete il fanciullo fermo a tacere, lasciatelo in pace. Tentarlo, è un corromperlo o un irritarlo. Il superiore, in tal caso, è sempre il vinto.

Quando vi par di non conoscere bene l'indole di giovane o d'uomo, non lo scalzate a forza d'interrogazioni: lasciate che parli e faccia da sè. Commettete i giudizi al tempo. Il tempo è galantuomo: ed è anche grand'uomo.

Se il giovane tace, non lo forzate a parlare; se parla, non lo costringete a tacere. Temperate in modo mite gli eccessi della loquacità e del silenzio.

Ne' discorsi de' giovani meglio l'interrogare che l'ammirare; meglio l'ammirare che l'asseverare.

Quando lo scolaro, non sull'atto ma dopo alcun tempo, chiede schiarimento delle cose intese, buon segno.

Giovane che non interroga, è quasi come cristiano che non prega: ei non sente il valore del vero.

Quando lo scolaro interroga con amore, segno è ch'egli ama il maestro e la cosa, o l'un de' due.

Le interrogazioni dell'allievo v'insegnano la via d'insegnare a lui pro-

prio e a' giovani tutti. V' insegnano, se non il modo d' insegnase a' cominciarti, il modo di dimostrare ai provetti.

Se l'allievo ha riguardo di dire alcuna cosa o di farla, eccitatelo, ove bisogni, a vincere i riguardi; no a romperli: chè troppo potrebbe pigliarvi in parola.

Aprite l'adito alle interrogazioni affettuose e modeste; alle obbiezioni superbe e litigiose chiudetelo.

Giova le interrogazioni talvolta non respingere ma reprimere.

È indizio più di mezzano che di grande ingegno cercare con interrogazioni impronte il come e il perchè delle cose. Non ogni voglia di conoscere è amor di sapere.

Gl'interrogatori paiono sovente beffardi.

Le interrogazioni maligne dello scolaro per tastare il maestro di cosa saputa per altro mezzo o creduta sapere, attestano non tanto il mal animo di tale o tal giovane, quanto il comune stato di ribellione d'età contro età e d'uno contr'altro ordine di persone: giacchè il primo e più grave e reo moto di ribellione è quello degli intimi pensieri.

Saper soffrire le interrogazioni è al maestro, al governante, a ogni uomo necessaria e difficile virtù.

Chi nel rispondere s'impazientisce, non sa ben la cosa; o almeno non la sa bene insegnare. L'impazienza è insipienza, disamore. Però Dio è paziente.

Ai perchè de' ragazzi rispondete, potendo, o breve subito; o se a lungo, poi.

Chi ha pronta la risposta a qualunque siasi interrogazione è o un ciarlatano o uno sciocco.

Chi presume rispondere a tutte le interrogazioni sull' atto fa il ciarlatano; e se ne avveggono i giovani stessi, i quali, per nuovi che siano, sanno che tutto non si può sapere a menadito: e quando riuscisse a ingannarli, indurrebbe in loro la falsa credenza che uomo maturo può e deve saper su due piedi rispondere a tutto; li avvezzerebbe ciarlatani per vergogna di parere ignoranti.

Sappia egli rispondere: *Cotesto non intendo.* Abbia anche l'ingegno sincero.

A una interrogazione del giovanetto talvolta giova rispondere interrogando, ma in tal maniera che la dimanda diventi scintilla di verità.

A domandare il perchè delle cose, ragazzi e uomini rispondono spesso con una perifrasi: dànno in *cioè*. Ma anche questo può riuscire una specie di *perchè*, se la dichiarazione porti un' idea che rischiari le altre, se nella esemplificazione contengasi un argomento.

Sul vivente linguaggio della Toscana.

LETTERE DI GIAMBATTISTA GIULIANI

Terza serie — Lettera IV.

VITA DI SANDRO BORGONI, DETTO IL CIECO DI CASTEL DEL PIANO
narrata colle sue stesse parole da Giambattista Giuliani

(Continuazione V. N.º 44).

V.

Mi sentivo poi bisogno d'aver un maschio, ed il Signore me l'ha prestato. Dopo quella grazia, non ne chiesi altri de'figlioli. Basta che campi questo (che teneva seco per guida), può essere il mio aiuto. Quando s'è vecchi, che le forze mancano a tutto, se non s'ha della figliolanza, si finisce innanzi tempo. È un buon figliolo; promette benino, anche l'arciprete d'Arcidosso n'è contento, ma se venisse su perverso, mi sarebbe un dolore, che morirei. Lo presento a Dio nelle mie divozioni, mattina e sera, e mi raccomando: Signore, fatemelo buono! Ho fatto quest'ottava per far conoscere ai figliuoli che gli si vuol bene.

Dei figli quanti n'hai, mi sento a dire?
Assunta è prima stella del mio amore:
Fedele è l'altro, appaga il mio desire:
È Carolina l'idol del mio core.
S'altri succederan per l'avvenire
Sta nella mente sol del Creatore,
A cui tutto è aperto e niente oscuro
Il presente, il passato ed il futuro.

Questo figliolo 'l è Fedele di nome, ma più di fatti. Sinquì l'ho tirato su, com'i' posso: Gesù me lo faccia campare. Ora son vago che impari a far qualche cosina colla penna: già un po' po' sa leggere, sento che legge a modo: ci ho gusto e me ne tengo. S'io potessi leggere da me, è la sola cosa che mi cuoce, proprio me ne struggo. Non ho altra passione, perchè par a me, che *chi non sa leggere, è mezzo uomo.* Si dica quel che si vuole, ma quel saper mettere il nero sul bianco e vederci sui libri, è una gran bella cosa. Mi son rammaricato tante delle volte: oh potessi leggere! me ne struggevo della voglia: neanco a veder lume sentivo tanta bramosìa. Dio sa quanto li vedrei volentieri i miei figliuoli! Eppure, se ho a dire tutta la santa verità, non ce n'avrei la passione, come di scorgere ne'libri. Oh i libri, i libri! Si, che v'è tutto là dentro: basta sapervi pescare! A sentirli leggere, io ci perdo le ore, le ore; gli altri si stancano

a leggermeli, ma che a me mi vengano a noia, oibò! A sentirli que' be' racconti, proprio è un desio. E il catechismo s'impara meglio: perchè ci si vede quello che si sente dire in chiesa, e dàgli, dàgli, si rificca in mente.

VI.

Quando la gioventù mi brillava, avevo ferma l'idea nella poesia. Ora m'avveggo c'ho smarrita la strada: poi le forze mi calano coll'aumentare degli anni: i' mi sento già un piè nella fossa, dalle disgrazie. Pure il canto è la mia passione, e non lo saprei smettere: e poi come farei a campare? Se non mi metto a cantare, la gente non mi dà nulla, e io ne rimango a denti asciutti; pazienza io, ma e i miei figlioli, chi me li sdigiuna? Noi si pensa più ai figliuoli che alla vita propria: si sente che è nostro sangue: se non si avesse che un boccon di pane, è tutto per loro.

Io la più parte canto versi imparati a mente: me li fo leggere e rileggere, e poi li ripeto tanto, che mi vengon facili a memoria. Come non gli ho pronti sulla lingua, non m'arrischio a cantare: c'è caso a rimaner li a bocca aperta e vattela a pesca! un si fa canzonare. Ne racconcio anche (de' versi) di mia idea: ma quelli studiati mi rispondono meglio all'orecchio. Senta queste ottave sopra l'*Annunziata*, che armonia! non c'è suono che le arrivi. A poter fare delle poesie a quella maniera! sfido io: ci vogliono de' bravi, ma bravi davvero. Io sentii recitare la *Strage degli Innocenti*, e mi dilettai a impararli que'canti: son proprio belli. Ma li recitano tanto male, che non ci si regge: così belli, vederli straziare, è una pietà. Composi anch'io delle *ottave* sui *Beneficii del Creatore*, sulle *Anime del Purgatorio*, e le canto solo per la gente volgare, che intendono meglio la nostra parlata. Siam rozzi noi: è la natura della montagna.

Solo m'alletta il canto e dà piacere;
 Tu mi consoli, o bella poesia,
 Per te s'allevia il tristo mio pensiere.

Si sente bene che il verso stenta un poco: già non vengono sempre i versi come l'orecchio li vuole, manco se m'aiuto col violino. Volevo rimutarli, ma non ho trovato la via: mi paiono troppo secchi. Per quello che fa la montagna, tanto corrono. Ho cantato sempre in ottave, perchè l'ottava mi riesce meglio. In ottave ho composto anche la mia vita: tutto quel che m'è accaduto, ce l'ho messo. — Ora me ne sono quasi dimenticato: quel tanto che ne so, già gliel'ho detto. Fatta l'ottava, cerco d'impararla, poi la ripeto cinque o sei volte fra me e me per tenerla a mente. Una volta che s'è fitta per bene, non mi si distacca più. La riesamino per vedere, se c'è qualche errore, perchè di prima giunta non mi vien fatta in regola: ci studio sopra, a modo mio. Se il verso non mi va, lo misuro sulle dita: piglio anco il violino, e a volte mi dà il suono che

mi bisogna. La *Strage degli Innocenti*, quella è poesia! me la son fatta leggere le mille volte: la so tutta e mi serve di guida. Non sta a me il dirlo, ma se l'avessi a dir proprio come la sento, ero fatto per la poesia. Ci è della gente che cantano, e subito lascio ogni cosa per andarli a sentire; mi ci provo anch'io, che ce n'è da ridere.

VII.

Passò da casa mia un signore, che mi sentiva cantare, si fermò un pezzo; e' si vede che gli garbava il mio canto, perchè disse al suo compagno: — Senti come intuona questo cieco? — Mi s'accostò poi, e m'ebbe usato ogni cortesia: volle anzi farmi suonare il violino. — L'hai a suonare; tieni; che te lo do in regalo. — Lo presi, era ancor buono: e non ci fu verso, bisognò che io imparassi questo suon grazioso. Tanto, a forza di strimpellare notte e giorno, il violino mi rispondeva: sono riuscito alla fine a cavarne dei suoni per rinforzare il canto della mia poesia. Suoni e canti mi danno da mangiare. E insin che non ho cantato e suonato, la limosina non viene.

I contadini manco un pugnello di grano mi danno, se non canto le storie che vogliono. Il contadino è una *lana che tutti i cardoni non la tirano:* bisogna contentarli e andarli al verso, altrimenti non se ne porta via nulla. Una volta mi venne l'estro di far in poesia un *dialogo* fra due donne del volgo. Cominciai a cantarlo; l'han gradito di molto. E ora se mi metto a voler cantare d'altro, se ne vanno via; la prima cosa vogliono quelle ottave, e poi il resto.

Gli dirò come mi saltò la voglia di farle. Io sto in un vicinato fitto di gente, quasi tutta gente volgare, che spesso vengono a lite fra loro. Certe donne udii un giorno, che quistionavano e si gittavano in faccia l'una all'altra di male parole. *Dorotea* sente che la sua bambina piangeva, dimanda il perchè, e intese che la figliola di *Sofia* l'aveva pizzicata. Di lì è venuto che Dorotea e Sofia si presero a bisticciare, e se ne dissero delle brutte davvero. Le chiamo così, per nascondere il vero nome; se no, mi salterebbero addosso a sgraffiarmi tutto il viso. Allora allora io m'invogliai di comporre una canzone in ottave. E fatto questo pensiero, cominciai subito a rimarlo la mattina che la mente è fresca e dice bene. Lo scriva, che glielo recito, se pure mi viene in mente; oh! me lo devo ricordare, se l'ho cantato anche stamani. Scrivendo, prima faccia un D e poi un S, per rammentarsi che quelle donne sono Dorotea e Sofia: così non succede imbroglio e s'intende meglio ogni cosa. Badi: l'è poesia per questi poveracci, che non capiscon nulla; c'è da ridere, ma fo per contentarli. Quando si tratta di gente un po' po', allora è un altro paio di maniche: canto le storie che sono nei libri. Ma, a dirla come sta, di mio non canto mai, per non farmi ridere in faccia. Vuol saperlo, se c'è da ridere? Scriva che io gli lo detterò tal quale l'ho fatto....

E così com'io lo trascrissi, non saprei tenermi dal riferirvelo, o mio

Ferrazzi, anche a costo di sgradire a quell'onest'uomo e poeta. Il quale, nella letizia dell'animo e con sicura coscienza, attende il fine della sua vita. — *Io non temo di morire*, mi diceva, *se non fosse per questi figlioli.* Dopo morte gli altri chiudono gli occhi: per me, l'ho belli e chiusi; basta ch'io vada a Gesù, li aprirò in Paradiso: non prego altro. — La sua preghiera sia consolata, ma tardi!! Sì ch'egli rimanga ancor molt'anni quaggiù per sostegno della povera famigliola. Nè sarà mai ch'io mi dimentichi d'augurargli la sospirata luce del Cielo. Ed ora mi piace di raccomandarlo al vostro cuore. Addio.

Per la solenne inaugurazione di una statua di Luigi Canina *in Casalmonferrato il* XXX *ottobre* MDCCCLXIV. — Iscrizioni del P. Francesco Calandri C. R. Somasco.

I lettori di questo giornale conoscono già da lunga pezza la felice maestria dell'egregio Calandri nel dettare iscrizioni, e sanno che l'epigrafia italiana conta in lui uno de' suoi più assidui e valenti cultori. Riuscirà adunque cosa gradita ai medesimi l'annunzio di queste nuove epigrafi, che crebbero opportunamente decoro testè alla solenne inaugurazione dal Municipio Casalese e dagli amici ed ammiratori procurata di una statua di quel sommo archeologo e architetto, che fu Luigi Canina.

Chi per poco si conosce di questo genere di letteratura, sa apprezzare chi abbia ingegno da superare le grandi difficoltà, che in esso s'incontrano. E anche questa volta il Calandri se ne mostrò ben fornito, e seppe imprimere alle sue quattordici iscrizioni quel carattere di severa concisione e chiarezza, che tanto è proprio, e non è facile, di questi brevi componimenti.

Tornerà anche caro agli amatori della buona educazione della gioventù il conoscere da queste iscrizioni, che il Calandri fu di nuovo chiamato a reggere il Reale Collegio-Convitto di Casalmonferrato. Invero quando uomini d'ingegno, e, quel che più monta, di cuore, sono chiamati all'educazione dei giovinetti, debbono certo rallegrarsene quanti sono desiderosi che crescano alla patria nostra cittadini onesti e operosi.

E. Rezza.

A queste acconcie parole del prof. Rezza ne piace aggiungere alcuni cenni intorno la vita e gli studi e le opere del celebre Canina, perchè il suo nome suoni venerato ai giovani, i quali dalla modestia e dal merito di lui possono pigliare esempio e conforto. A tal uopo non sappiamo far di meglio che valerci delle epigrafi leggiadre, dettate dal P. Calandri.

Casalmonferrato a Luigi Canina diè la culla il 23 di ottobre 1795: Roma, teatro delle sue glorie, l'ammaestramento e la cittadinanza colla presidenza del Museo Capitolino: Firenze le insegne di commendatore,

esequie solenni e onorevole sepolcro in S. Croce ai 17 di ottobre 1861. — Opre stupende produsse l'amore dell'arte; il desio di giovare altrui, le rese pubbliche. — La sovrana eccellenza de' suoi concetti architettonici destò la meraviglia in ogni generoso intenditore, sforzò al silenzio l'invidia. — Gli scritti molti e gravissimi di archeologia, d'architettura egizia, giudaica, greca, romana gli eterneranno l'alta fama che pur vivendo conseguì in Europa. — La maestria spiegata nei templi sacri a S. Giovanni in Torino, a Maria Vergine in Oropa, da lui ideati e descritti, ove avvenga che sorgano a compimento per la pietà de' fedeli, trarrà da ogni parte contemplatori attoniti. — Se morte gli tolse di rendere la forma primiera alla cattedrale Evasiana (in Casal-Monferrato), patrio amore l'indusse a vietarne la rovina, a serbarla ai posteri. — Grottaferrata oggi i dotti ti salutano con nuovo senso di compiacenza scientifica, poichè Luigi Canina ti assicurò vittoriosamente il disputato onore della prossimità alla villa Tusculana, ricetto e delizia del principe degli oratori di Roma. — Dai pochi ruderi, testimonii della vetusta magnificenza de' romani edifici ne divinò il divisamento e interi li presentò alla meraviglia de' suoi colleghi nell'arte: oh! potenza del fuoco animatore del genio! — È merito suo precipuo che capolavori greci e romani, usciti alla luce dalle scavazioni di Veio e del Toscolo adornino il ducale castello di Agliè. — La fama di lui propagata dovunque si pregiano le arti belle e le scienze ne fece inscrivere il nome nelle più chiare accademie dell' uno e dell' altro emisfero, persuase i principi a fregiarlo di ordini equestri: ne annoverava egli fino a ventiquattro. — Tanti meriti inspirino ai giovani figli d'Italia efficace desiderio di onorare alla lor volta il ridente paese, culla e seggio della filosofia e delle arti redivive.

De' tre concorrenti che si speravano, al posto di Dottore agregato nella facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Torino, uno solo si presentò, il prof. Emilio Liveriero. Già abbiamo fatto cenno dei pregi della sua dissertazione su Eschilo e la tragedia greca. Ci rimane a dire della disputa che egli sostenne lunedì 7 del corrente mese, e della lezione che è il secondo esperimento dell'esame, ed ebbe luogo il seguente giovedì, 10. Gli oppositori nella disputa furono il cav. Bernardino Peyron, vicebibliotecario dell' Università, il quale obbiettò sulle opinioni annunciate del candidato intorno al *Prometeo* e ne volle dichiarato alcun passo del testo; ed il prof. Passaglia, il quale prese a combattere la prima tesi tolta dalla filosofia della storia. — Il tema della lezione estratto a sorte da 40 temi, tre ore prima che venisse detta, fu il seguente: *Plutarco — suo stile — suo carattere — natura della sua filosofia — qualità della sua critica — criterio de' suoi giudizi morali, degli uomini, de' quali scrive la storia!!!* — In ambe le prove il prof. Leveriero diede saggio di dottrina, di senno, di singolare chiarezza di idee, e di eloquio facile ed elegante, e meritamente fu di-

chiarato meritevole del posto bramato.— È a dolersi che altri giovani professori i quali pur son noti pei loro studi di lettere greche, non abbiano corso col Leveriero lo stesso arringo. È indolenza? è timidità? o forse un po' di alterezza? nol sappiamo; ma questo sappiamo che cotesti concorsi nell' università di Torino già diedero di bei frutti, ed in Germania ed in Francia furono occasione di stupende monografie che sono ancor al presente pregiate dai dotti.

POESIA.

Favole di Fedro tradotte.

Lib. III, fav. 1.ª

La vecchia all'anfora.

Vide una vecchia un'anfora, da cui
Quantunque vuota, una fragranza uscia
Di prezioso falerno, e poichè l'ebbe
Avidamente colle nari attratta:
Oh! che soave spirito racchiuso
Stava in te, se cotai serbi gli avanzi!
« Chi mi conobbe, sa quello che io dico ».

Ab. Sebastiano Ghirelli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1° — Fare scrivere a dettatura la seguente favola:

L'asino e la volpe, fatta società insieme, andarono a caccia. S'abbatterono in un leone. La volpe, veduto il pericolo, venne al leone e promise di dargli l'asino, purch' egli le promettesse lasciarla salva. Quegli disse che la lascerebbe. La volpe dunque, condotto l'asino in certe reti, ve lo fece dar dentro. Il leone vedendo che quello non gli poteva più fuggire, prima afferrò la volpe e l'uccise, poi venne al ciuco.

Tommaseo.

Eserc. 2° — Scegliere dalla favola i nomi; classificarli secondo il genere e numero. — Avvezzare gli alunni a conoscere le proposizioni che fanno scrivendo e parlando, aiutandoli a distinguerne gli elementi essenziali.

Eserc. 3° — Dove e da chi sono stampati i libri che leggete? Chi è il *proto*? Chi i *compositori*? Che sono i *caratteri*? A che serve il *torchio meccanico*? — Che fa l'orefice? l'argentiere? il gioielliere? il battiloro? il cesellatore? l'orologiaio? — Che è l'oro? l'argento? Dove si ricavano, e quali oggetti si possono fare con questi metalli?

V. *Libro di letture pei fanciulli.*

Eserc. 4° — Narrare la caduta del primo uomo e l'uccisione di Abele.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

La favola proposta per esercizio di dettatura.

PER LA TERZA CLASSE.

« Abbiate il cuore puro e sincero davanti a Dio; siate generalmente civile con tutti; dominate le passioni; siate sommesso ai vostri superiori; siate mite coi vostri nemici, rispettoso verso i sapienti e silenzioso cogli ignoranti ».

Eserc. 1° — Si spieghi accuratamente questa sentenza agli alunni; s'aiutino a dire per qual ragione dobbiamo essere *puri* e *sinceri davanti a Dio*; *civili con tutti* ecc.; — la si faccia ripetere in più forme differenti.

Eserc. 2° — Si trovi il numero delle proposizioni ond'è composta, e quale ne sia la principale; — di tutte si faccia l'analisi logica; di alcune la grammaticale.

Eserc. 3° — Con alcuna delle scelte prpoosizioni si faccian formare dagli allievi medesimi brevi periodi.

Eserc. 4° — Per quale mezzo si compie la nostra respirazione? In qual modo l'aria entra nei polmoni? Che cosa è l'aria e di quali elementi si compone? — Dite qualcosa dell'azoto, dell'ossigeno e del carbonio, e a chi è nocivo l'acido carbonico.

V. *L'Uomo e L'Universo.*

TRACCIA DI LETTERA.

La madre v'incarica di scrivere al fratello in collegio; gli dite: 1° Che gli mandate il suo baule contenente: vesti, biancheria, ed altri oggetti che voi particolarmente designerete; 2° Gli date ragguagli della famiglia; 3° Lo pregate a rimandarvi il baule al più presto; 4° Lo salutate caramente per tutti.

PER LA QUARTA CLASSE.

È legge di natura
Che a compatir ci move
Chi prova una sventura
Che noi provammo ancor;

O sia che amore in noi
La somiglianza accenda,
O sia che più s' intenda
Nel suo l' altrui dolor.

Metastasio.

Eserc. 1° — Mettete l'intitolazione a queste due quartine; fatene la costruzione semplice e regolare; distinguetene le proposizioni.

Eserc. 2° — Ripetete questi versi a mo'di sentenza o di conclusione dopo un racconto da altri espostovi, e nel quale si verifichi quanto dicono questi versi.

Eserc. 3° — Correzione dei seguenti versi:

Cantare le rane; *gridare* il gatto; *ruggire* il leone. — Si deve avere *un momento più* di riflessione; quest'abito deve essere tagliato *un momento più* largo; questa mercanzia si vende a *dettaglio*; è ora di mettersi al *travaglio*; ognuno deve tornare alla sua *rispettiva* casa, ecc.

Eserc. 4° — Come se doveste ripeterla ad un vostro fratello minore; esponete la regola da voi tenuta nel fare le quattro prime operazioni dell'aritmetica, prima senza, poi con i numeri decimali.

TRACCIA DI LETTERA.

Rispondere alla proposta per la terza classe.

TEMA DI RACCONTO.

Due negozianti, messisi in società, guadagnarono una cospicua somma, tutto ad un tratto la fortuna si mostra loro avversa; i loro affari pigliano cattiva piega; la maggior parte delle loro sostanze è perduta; sono costretti a separarsi. — L'un d'essi, smarrito d'animo, si dispera, e la sua disgrazia si fa maggiore di giorno in giorno. L'altro ripiglia coraggio, e con quel poco che gli rimane si rifà del danaro perduto. — Ricordasi allora del suo compagno di sventura, e lo aiuta.

Problemi d'Aritmetica.

3.a Classe.

In un boschetto si fanno piantare 28 abeti; 35 pioppi; 40 quercie; 20 pini; — ogni abete costa L. 1,20; ogni pioppo 1,25; ogni quercia 0,85; ogni pino 1,60. Si trovi: 1° il numero degli alberi piantati; 2° la spesa totale, se ogni albero costa, per farlo piantare, L. 0,20.

Soluzione.

Si addizionano tutti gli alberi comprati; per mezzo di moltiplicazioni si trova la spesa fatta per comprarli e piantarli; si addizionano poi le due spese e si ha risolto il problema.

Operazioni.

1.° 28 + 35 + 40 + 20 = 123.
2.° 1,20 × 28 = 37,60.
3.° 1,25 × 55 = 43,75.
4.° 0,85 × 40 = 34.
5.° 1,60 × 20 = 32.
6.° 37,60 + 43,75 + 34 + 32 = 147,35.
7.° 0,25 × 123 = 32,75.
8.° 147,35 + 32,75 = 180,10.

Risposte.

1.a In quel boschetto si son piantati 123 alberi.
2.a Per comprare e per far piantare gli alberi si spesero L. 180,10.

4.a Classe.

Una cucitrice fa due camicie in tre giorni, e guadagna su ciascuna L. 2,40. — Lavora 282 giorni; mette in serbo il terzo del suo guadagno. — Si trovi: 1.° quante camicie fa; 2.° quanto guadagna al dì; 3.° quanto mette in serbo; 4.° quanto spende giornalmente pel suo mantenimento, alloggio e vestiario, se per questo impiega il resto del suo guadagno.

Soluzione.

1.° Dividere i giorni di lavoro per tre; moltiplicare il prodotto per due, ed avremo le camicie fatte in 282 giorni.

2.° Moltiplicare la fattura d'ogni camicia pel numero di esse; dividere questo prodotto per i giorni di lavoro; si avrà il guadagno giornaliero.

3.° Trovare il terzo del guadagno totale; avremo il risparmio della cucitrice.

4.° Sottrarre il risparmio dal guadagno totale; dividere il resto per i giorni di lavoro, e avremo la sua spesa giornaliera.

Operazioni.

1.° 282 : 3 × 2 = camicie 188.
2.° 2,40 × 188 = L. 451,20.
3.° 451,20 : 282 = L. 1,60.
4.° 451,20 : 3 = L. 150,40.
5.° 451,20 — 150,40 = 300,72.
6.° 300,72 : 282 = L. 1,06.

Risposte.

1.a In 282 giorni questa cucitrice farà 188 camicie.
2.a Guadagnerà al dì L. 1,60.
3.a Metterà in serbo L. 150,40.
4.a Pel suo mantenimento e vestiario spenderà al dì L. 1,06.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Sen. Matteucci fu nominato vice-presidente del Consiglio superiore per la pubblica istruzione. Questa nomina venne universalmente encomiata sì per la perizia, e sì per lo zelo e attività che il Matteucci spiega di continuo per tutto ciò che riguarda le scuole.

— A membri straordinari del Consiglio medesimo furono chiamati i Dep. prof. Ferrari e Ugdulena.

— Il discorso d'inaugurazione del nuovo anno scolastico sarà nell'Ateneo torinese letto quest'anno dal cav. Gastaldetti, professore in legge, il quale tratterà l'ampio tema — Scienza e libertà. —

— Domenica scorsa si fece in Torino la solenne distribuzione dei premi agli allievi degli Istituti tecnici. V'assistettero i R. Principi e parecchi ragguardevoli personaggi: il Ministro d'agricoltura e commercio, Sen. Torelli, lesse un discorso che fu molto applaudito.

— Martedì (8 nov.) per opera del Municipio e più specialmente per cura del R. Ispettore e Assessore municipale, cav. Baricco, s'inaugurò con qualche solennità la nuova scuola superiore per le giovanette che il Municipio stesso ha ordinato in via Torquato Tasso.

— Mercoledì (9 nov.) si riaperse la scuola gratuita per le allieve maestre in S. Francesco di Paola, che prosegue, mercè lo zelo modesto e sincer delle Maestre e dei Professori, a meritarsi il favore delle famiglie e la r conoscenza del Governo.

— *Histoire sainte de l'Ancien Testament* à l'usage des écoles primaires, par l'Abbé Désiré Graglia. — Gênes, Imprimerie des Sourds-muets.

— *Nozioni intorno ai diritti e doveri dei cittadini,* lezioni del prof. Felice Daneo agli alunni delle scuole tecniche. — Torino, Tip. Subalpina.

Di queste due operette faremo speciale cenno in un prossimo numero.

— *L'Annunciatore,* bollettino settimanale di cattedre vacanti e di materie attinenti alla pubblica istruzione, prezzo annuo L. 4. — Fano, presso il prof. Fabi o il prof. Francolini, direttori del medesimo.

VACANZE DI SCUOLE.

Loreto (Ancona), Prof. di 5.a ginnasiale, L. 2000; id. di 1.a e 2.a ginnasiale e Incaricato di contabilità nella scuola tecnica (con stipendi non inferiori al minimo stabilito dalla legge per i ginnasi e sc. tecniche di 3.a classe); Prof. di matematiche per le scuole tecniche con incarico dell'insegnamento degli elementi di fisico-chimica, L. 1600. — Cereseto (Casale-Monferrato), masch. sup., L. 700, se Sac. L. 800, oltre l'alloggio.

(Scade col 20 novembre).

Alba (Cuneo), Sc. tecnica pareggiata, Prof. di matematiche elementari ed incaricato della computisteria, L. 1580.

(Scade col 28 novembre).

Terra del Sole (Rocca S. Casciano), Sc. elem. femm. inf., L. 500.

(Scade col 30 novembre).

Bobbio (Pavia), M.tro di musica, L. 600 annue (per un triennio) oltre gli incerti.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 47. Sabato, 19 Novembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Pensieri sull'educazione.

Esercizi.

Esercizio ha l'origine stessa di *Arceo, arctus, arx, ars*; e forse del greco che vale *virtù.* Non c'è esercizio nè arte senza questa forza di volere e di mente, che affronta le difficoltà, e s'addestra, affrontandole, a vincerle. Destrezza senza forza, è fiacca furberia, furto vile.

Negli esercizi dell' ingegno infantile e in que' del virile, non altro io credo convenirsi mutare se non le proporzioni. Quello che all'uno giova, certo è che, bene adoperato, deve non nuocere all'altro. Ma se la direzione può essere la medesima, il modo di procedere deve però differire.

Se poteste fare sì che gli esercizi del giovane avessero sin dal primo un uso effettivo, che non gli paressero in tutto oziosi: avreste guadagnato di molto. Nè sarebbe solamente eccitato l'amor proprio di lui, ma l'amor del bene e della verità operativa, amore ch'è in ogni anima umana.

Fate che prendano appunti in iscritto; non però troppi, nè sempre. Già troppo l'età moderna mette l'ingegno a giacere in carta. Gli appunti servano a destar la memoria, più che a renderne inutile l'esercizio.

La lezione da voi fatta a voce, la ripeta lo scolaro in iscritto. Vedrete

meglio s'egli abbia appreso, e quanto ci abbia aggiunto del suo. Perchè la mente, la quale alle cose imparate nulla aggiunga di suo, non apprende. E così, con la memoria, gli eserciterete e l'intelligenza e lo stile.

Gli esercizi a viva voce co'giovanetti, son più proficui degli scritti; coi giovani adulti, talvolta meno.

Soverchio spiegare, confonde più che spiegare nulla.

Dopo che han letto e spiegato parola a parola, tornate interrogando sulle cose men facili; che le ripongano nella memoria più addentro.

Vorrei che i maestri destinassero parte d'un giorno della settimana a riandare le cose spiegate. Questo è il vero profitto, ed esercita con la memoria l'attenzione; e incoraggisce l'allievo a meglio sapere, provando ch'e'sa.

E a'comincianti e a provetti giova ritornare di tanto in tanto sui primi elementi delle cose, per ben conosciuti che paiano. Riguardandoli con l'occhio addestrato a esercizi maggiori, quegli elementi conosconsi in modo nuovo, se ne vede la ragione e le conseguenze.

Le regole de'versi apprendansi il più possibile per via di pratica.

Additate in ciascun discorso, in ciascun periodo, le idee principali e le accessorie: ch'è studio di grammatica, di logica, di affetto.

A compendiare non impareranno bene se non li aiutate voi coll'esempio. E' ci stentano, perchè, a ciò fare, conviene discernere le idee più importanti dalle meno: esercizio di ragione, difficilissimo ed alto.

Compendiare un discorso che non contenga fatti, ma solo una serie di ragionamenti, è quasi impossibile al giovane; il quale non può conoscere tanto ancora l'intimo delle idee, da saper distinguere la sostanza e gli accidenti: e però questa non è prova neppur da tentare se non per gradi.

Quando gli scolari, tra loro o con altri fuori, fanno esercizio delle cose che hanno studiate, è buon segno.

Quando il giovane ha buon volere e senno, può a lui stesso lasciarsi la scelta degli esercizi da fare, degli appunti da prendere. Esercitando sin dal primo il suo libero arbitrio, insieme con la dignità del diritto egli sente la dignità del dovere.

Fra le idee che il giovane negli scritti suoi getta in carta, scegliete la più feconda, e fategli fermare il pensiero su quella; e che la svolga in uno scritto da sè. Così non lo indettate voi, ma indirizzate i suoi pensamenti.

Non occorre vedere tutti gli esercizi che il giovane fa. Impossibile correggere ogni cosa, e fargli intendere d'ogni cosa e il male e il rimedio. Meglio fermarsi sopra una piccola parte dello scritto, e quella esaminare per bene, e far ch'egli la ricopii, correggendo secondo quel che gli avrete detto di viva voce; e quella parte rileggere e correggere ancora. Di tanto in tanto, simili cure spendansi sopra un intero componimento, non lungo, ma tale ch'e'ci si addestri a meditare l'ordine de'concetti, e scrivendo seguirlo. Scriva assai, nel poco eserciti poi la meditazione e la costanza dell'animo.

Giovane che gode essere corretto, e correggere gli atti e scritti proprii, speratene.

Nel segnare gli errori ch' egli scrivendo fa, e nel volerli da lui stesso corretti, è anche questo di bene, ch'egli numera da sè gli sbagli commessi, e vede se va innanzi o se sta.

Non tutti gli sbagli che il giovane fa, li ha a correggere di per se stesso. A certi punti, suggeritegli la correzione, e fate che vada innanzi. Chi si ferma a ogni passo, non imparerà mai a camminare spedito. Incespichi, ma tiri innanzi.

Tempo degli esercizi.

Assegnare un tempo nel quale compire il lavoro, può essere aiuto non solamente alla volontà ma all' ingegno eziandio; può essere, meglio che spinta, ispirazione.

Ma distribuire i lavori per ore, è pedanteria e perditempo; è da mercenario che va a giornata, lavori bene o no. Non dite: Nel tal lavoro dobbiamo spendere tanto tempo; dite: Ogni mese, ovvero ogni settimana, se n'ha a fare tanto. La misura è più liberalmente determinata, e la volontà coll'ingegno più è messa al punto.

Prefinite gli studii da percorrere nello spazio d'un anno; per più precisione, se piace così, ogni trimestre. Prefinite le materie in digrosso, ma non il numero delle pagine da spiegare o da apprendere. Abbiano i germi di cascuno studio; li svolgeranno poi: anzi essi germi si svolgeranno da sè. Ma adesso, il così detto Programma scolastico, e non solo quello, è di numeri arabici. Tanti mesi, tanto salario, tante pagine; tante lettere di tipografo o di giornale, tanti centesimi; tante franchigie, tanti franchi.

Non sia tutti i giorni il tempo al modo medesimo, ma sempre sia con ordine, scompartito.

Duri la lezione quando più e quando meno dell'ora fissa. L'ordine non istà nell'oriuolo.

È consolazione ed onore al maestro quando i giovani desiderano continuato oltre il suono dell'ora un esercizio, una spiegazione, un racconto.

Diminuire il numero delle lezioni, accorciarne la durata, e la durata del corso richiesto ad apprendere una scienza, farebbe sovente imparare più e meglio.

Le lezioni men lunghe, specialmente per i figliuoli del povero (che intanto potrebbero lavorare qualche ora), sarebbero benedette e da' figliuoli e da' padri; in meno tempo insegnerebbesi più. Quel vedersi dinnanzi quattro, anzi dieci, anni, dai tre ai tredici, se non più là; fomenta la pigrizia e degli scolari e del maestro, mette a prova pericolosa la vanità e la cupidigia di non pochi insegnanti, che non hanno in capo tanta scienza da empierne fitti tanti anni. E al ragazzo, a cui par d'avere dinnanzi a sè un tempo immenso, il tempo passa senza far nulla, e col vizio di non sapere o di non voler fare: ond'egli si rimarrà forse bighellone per tutta la vita.

Qualche vacanza inaspettata rinfresca il pensiero. Que' giorni hanno le dolci gioie della convalescenza giovanile.

Quando la convalescenza rinvoglia il giovane allo studio, buon segno.

Fategli vogliosi di ricattar con lo studio i dì di vacanza, o i men pieni o perduti comecchessia.

I giorni che hanno mal lavorato a casa, lavorino più forte in iscuola: se poco in iscuola, a casa più.

Se un giorno egli da se solo o con voi lavora di molto, il giorno poi riposatelo in altri studi. L'ingegno è come lo stomaco, come il suolo.

Mostrate di dimenticarvi di un qualche esercizio, a vedere se egli se ne ricorda e ve lo rammenta.

Giova fargli studiare una cosa che poi il giorno prefisso non gli domanderete, ma due o tre giorni dopo, per provare insieme la memoria e l'intendimento e il buon volere di lui.

Certe spiegazioni diansi nell'ore della ricreazione e al passeggio.

Il maestro che sta sempre a sedere, non iscuote gl'ingegni; il maestro che cammina troppo per la stanza, non s'affeziona gli animi.

Quel che sentono e veggono uscendo di scuola o andandoci, e pur la distrazione di quelle tante passeggiate, può nuocere più che la scuola non giovi. Ma può anche giovare (chi sappia) alla salute del corpo, e, presentando nuove immagini, svolgere nuove idee.

Giova parlare col giovane fuori di scuola, come con altro uomo, di tutt'altre cose, e conoscerlo in quelle.

Discorrendo fuor della scuola, si conosce meglio l'ingegno dell'allievo, e si trova, a così dire, l'imbuto da infondergli il vero.

Certe cose insegnansi passeggiando meglio che stando.

La scuola quotidiana di più e più ore allenta il vigore e dell'animo e della mente e del corpo, per quanto robusto. A rinfrescarsi e a rifarsi, giova e il passeggio cogli alunni stessi, e i colloquii con loro e co' genitori e con altri maestri per lume e conforto; e gli studi svariati, e anco la preparazione alla scuola; e la meditazione solitaria, e le cure domestiche, e qualche manuale lavoro; e massime la preghiera.

Il giovane abbia il suo lapis, e prenda per via qualche appunto. Ma lo faccia spontaneo: chè, anco non lo facendo, egli di quel modo d'insegnamento approfitta.

Il maestro che non sa davvero farsi amare, meglio è che non vegga gli scuolari fuor dell'ore di scuola. Se non l'amano, serbino almeno il rispetto.

Varietà degli esercizi.

Tutti i primi esercizi grammaticali, declinazioni, concordanze, latinucci, fino il leggere e scrivere; tutti siano occasione d'apprendere piacevolmente qualche idea nuova.

Senza varietà d'insegnamento, come volete voi insegnare bellezza, ch'è il vario nell'uno?

E co' fanciulli e cogli uomini variate la materia de' discorsi e il tenore.

Fuggite l'uguaglianza soverchia negli esercizi con tanta cura con quanta cercate l'ordine. E l'uguaglianza soverchia e il disordine portano noia.

Variate gli esercizi, ma non ne ammontate di molti insieme che fa confusione e noia.

Appena un esercizio qualunque meccanicamente fatto, diventa abituale; comincia subito a farsi infruttuoso. È nella natura umana una forza (se forza può dirsi), d'inerzia che non sa nè sopportare, nè superare la noia. Nel vincere quest'inerzia è la potenza dell'educazione e della virtù.

Una lezione ogni tanto, tutta di semplici discorsi familiari e racconti, gioverà più che molti precetti e consigli.

Lascisi agli allievi, quanto al tempo e al modo di certi esercizi, la scelta. E questa stessa libertà può giovare a ispirargli l'amore dell'ordine. Amore e ordine sono cose spirituali, che non si conseguono con la materiale regolarità.

Vedete qual più piaccia e a quali fanciulli; la narrazione o il dialogo. E così d'ogni varietà che sia utile, o pur comportabile. Secondate il genio loro; quanto però il secondarlo non lo fiacchi.

S'usino a dedurre da un fatto, per semplice che sia, molte e varie conseguenze.

Le poche circostanze rendono il fatto, e a uomini e a fanciulli, più memorabili che le troppe.

Siano varie le idee, e saranno più molte di quel che paia; chè con idee intermedie la mente da sè riempirà l'intervallo. Le idee tutte in una, fa pazzia; le bene distribuite, fa presa.

Non insistere sulla medesima corda d'affetti e d'idee; egli è, con uomini e con fanciulli, più ancora dovere che accorgimento.

L'educazione, come tutte le cose della vita, deve, perchè sia buona, avere i suoi voli lirici. Senza varietà, ell'è prosaica e quadrupede. E la varietà ben si può coll'ordine conciliare.

Molto possono e fanciulli e uomini apprendere per la via de' contrarii. Quand'uno ha in sè l'imagine del bello, il sentimento del bene; allora il brutto e il male fanno più viva in lui quell'immagine e quel sentimento. Anco per tal modo i men buoni servono ai buoni. Non già che si debbano cercare siffatti contrapposti: ma gl'inevitabili s'hanno a usare così.

I discorsi d'altro tema fatti in iscuola, e le visite, purchè non frequenti, d'estranei, rinfrescano l'attenzione, e diventano scuola davvero.

Se un esercizio non riesce, prima di mutarlo, badate alle ragioni perchè non riesce. Potreste mutare in peggio.

Variare gli esercizi non di libero moto del maestro, ma per secondare le svogliataggini dell'allievo, non è senza pericolo.

N. Tommaseo.

Vivi e lascia vivere.

IL B. PIETRO PETTINAIO.

Tito. Sei poco paziente: Roma non fu fatta in un giorno; il lavoro a poco a poco ti verrà; ara diritto e bada a te, e tutto andrà bene.

Celio. Mi faresti proprio escir de' manichi. Meo gongola ne' luigi d'oro, e lavora forse peggio di me, e tutti voglion lui, tutti lui; e mentre ha tutte le comodità della vita, io non ho da sfamare interamente i figlioli.

T. Adagio con quel gongolare ne' luigi d'oro. Sai tu che dice il proverbio: *Denari e santità metà della metà?* Ma sia pur vero: credi tu che i mezzi esercitati da te a farti ricco come lui, o a farlo povero come te, sieno saggi, sieno onesti? Tu lavori a fretta e tiri a metterne tante in capo a quelli che si servono di lui, da levarglieli affatto con tutte queste bieche parti che non approderai a nulla. Ti ricordi che quando Maurizio aperse bottega non ci aveva che un trespolo di sgabello ed una tavola che faceva la ninna nanna, e quattro assicelle ed una rotola di chiodi? Sai perchè ora ha un magazzino di legname greggio ed egregiamente lavorato! perchè sapendo che la cagna frettolosa fece i cagnolini ciechi, ne' suoi lavori mette tutto quel tempo che ci va, e se non sono finiti (finiti è più che terminati) non li rimette, ed è discreto nei prezzi. Tu lavori a furia e vendi il pepe: mi hai tu capito? e adoperando così il credito non si acquista mai, poi tu ti lavi la bocca di lui, e se ti vien fatto di levargli qualche avventore, non lo acquisti già per te; chè i tuoi lavori, i tuoi conti e, permettimi di dirlo, la tua lingua ti fanno una cattiva raccomandazione. Ricordati di Sant'Omobono, egli non iscreditò mai i lavori degli altri e n'ebbe in tanta abbondanza, che gli mancavano le braccia a contentare tutti, tu dici di esserne devoto. Ma sai in che consista principalmente la devozione ai santi? nel tener dietro al loro esempio.

C. Non è più il tempo che Berta filava. Allora si viveva di buona fede; ed ora chi si sferra si sferra, e chi è minchion suo danno.

T. Se queste massime istillerai nei tuoi figli e ne' garzoni, povero te: anima per anima. E sì che ti vidi tra le mani la vita di S. Isidoro contadino; e più volte hai ripetuto il fatto prodigioso del pastorello S. Benedetto che, semplice ed idiota com'era, diresse la costruzione d'un ponte assai malagevole a farsi. E Dio gli dette per questa bisogna lumi straordinarii, volendo ricompensare lo spirito di carità verso i suoi prossimi che lo mosse a pigliar sopra di sè un'opera di tanta difficoltà. Ebbe pietà di quelli che guadavano il Rodano con pericolo di annegare. Tu predichi bene e razzoli male, ammirando la bontà di quel pastore e lo zelo di quel santo contadino che soleva, o lavorante, o sciopero, in qualunque tempo dar buoni e salutari ammaestramenti a' compagni, alla moglie, ai

nemici. E tu, presenti gli stessi tuoi figli, sparli di Meo, e dai scandalo a quelle anime innocenti. Bada, bada a te, spassa intorno al tuo uscio, come diceva Filippo Neri, e te ne tornerà bene.

C. È un bel predicare il tuo: corpo pieno non crede a digiuno. Senti, Tito, non credere che Meo sia senza taccoli e uno stinco di santo. Ce n'è per tutti, se l'oste ne cuoce. Dicono che sia tinto d'una certa pece: a dirtela in un orecchio, frequenta la casa di certi repubblicani....

T. E sia, questo e che rileva a te? Permetti al tuo amico un breve racconto, che potrà illuminarti e, spero, correggerti.

C. Forse di S. Galmiero ferraio, che si applicava al lavoro innanzi al levar del sole, o di S. Crispino, o di altro santo, povero in canna come son io? Quando mi salta il ticchio di udir delle prediche, vo in chiesa.

T. Se vuoi uno che ti secondi, quando hai il torto marcio, cerca un nemico, non il tuo Tito. E può dispiacerti se io ti parlo dei confessori di Cristo? non furono i migliori cittadini, i migliori amici, esempio di tutte le virtù domestiche? E se ti avessi ricordato la solerzia e prontezza di S. Galmiero al lavoro, sarebbe stato una puntura a te, che ti levi a due ore o tre di giorno, ma puntura salutare. Alzati prima tu e i tuoi figli, e farete molto lavoro senza bisogno di abborracciarlo. E poteva anche utilmente trattenerti sui santi fratelli Crispino e Crispiniano; che ricchi e nobili erano, e cercarono povertà volontaria, applicandosi a cucire scarpe; e tu maledici alla tua povertà, e t'è di scusa per crederti leciti giuoco, osterie, e maldicenze ed il taroccare....

C. Su via, non mi fare il viso dell'arme: narrami quello che ti sei proposto: anch'io son ragionevole, e se lo troverò un fatto utile, ti sarò grato, e saprò farne tesoro.

T. Sappi dunque che fu in Campi, luoghetto del Chianti, circa sette miglia da Siena, ove fanciullino recossi ad esercitar l'arte, un uomo di santa vita detto dipoi il B. Pietro da Siena. Egli nel mestiere di fare i pettini era assai innanzi agli altri, e viveva assai comodamente. Avendo una volta in Pisa comprato materia da far pettini, ed il mercante avendogli venduto la buona e la cattiva, senza lasciargli la scelta, tutto quanto era cattivo egli gittò nell'Arno, dicendo, sè non voler fare a chi venisse alla sua bottega quello che era stato fatto a lui. E faceva rettamente l'arte, sempre dicendo il vero e chiedendo il giusto prezzo alla prima ed in quello fermandosi, anche se contrattasse con lui un semplicione od un bambinello. *E quando alcuno diceva*, scrive Don Silvano Razzi: *di grazia sceglimi un pettine che sia buono; egli, dopo averne scelto uno a suo modo, diceva: Questo terrei per me. Della quale sua lealtà sparsa la fama, giunto che era in sul mercato, chiunque aveva bisogno di simile mercanzia, correva a lui.* Ecco la chiave per accreditarsi, bontà delle merci, schiettezza nelle vendite, prezzi discreti. Ed invidiato com'era dagli altri pettinai per siffatto smercio, sai che fece per non danneggiarli e non dare a costoro occasione di peccare? Cominciò a non comparir sui mercati che all'ora dipoi al vespro, quando pensava che gli altri avessero già esitata la mer-

canzia loro. In questa guisa faceva il proprio interesse senza danno degli altri, viveva e lasciava vivere. Io non pretendo da te questo estremo di delicatezza. Lavora e vendi ad ogni ora onesta che ti faccia comodo; ma non occuparti delle vendite altrui. Non ti far nemici; sii diligente nel lavoro; sii onesto e leale, e non dubitare: il sole si leverà benigno e lieto anche per te.

C. Son persuaso e farò come tu dici.

L. N.

All'Ab. Lambruschini.

Nel discorso vostro mi piace (oltre alla conclusione, dov'è pur toccato de'libri e delle imagini turpi) quel raccomandare che dall'una all'altra scuola sia passaggio graduato, che i maestri si diano la mano, sappiano di dover essere aiutati e di dover aiutare; e quel concedere, anzi richiedere, che la materia scientifica non rimanga da sè, fredda e cruda e indigesta; che il maestro sappia, a proposito d'una cosa, insegnarne altre molte. Oggidì le materie, per essere troppe ciascuna da sè, riescono poche in effetto, e sovente peggio che nulla. Addio di cuore.

N. TOMMASEO.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Nozioni intorno ai diritti e doveri dei cittadini, *lezioni* del Prof. FELICE DANEO. — Torino, 1864, Tip. Franco; prezzo una lira.

Tra i vari programmi d'insegnamento che sono imposti alle scuole tecniche, quello che s'aggira intorno ai diritti e ai doveri de' cittadini non è certamente nè il più semplice nè il più facile; e a svolgerlo degnamente occorre il sussidio dell'*Etica*, della *Filosofia del Diritto*, della *Storia,* della *Scienza legale;* perocchè si discorre in esso di questioni intricate e sottili che toccano or l'una, or l'altra delle scienze accennate. Onde bene si consigliò il prof. Daneo, risolvendosi a pubblicare questo suo lavoro, che è frutto delle indagini, delle meditazioni, delle spigolature cui dovette acconciarsi per compiere con onore l'uffizio ch'egli tenne d'insegnare questa materia nella scuola tecnica di Monviso in Torino, quattro anni fa. Il titolo stesso del libro fa chiaro lo scopo dell'A., il quale fu di porgere un sunto ordinato delle sue lezioni che possa giovare e agli insegnanti coll'additar loro i fonti a cui attingere, e ai discenti coll'apprestare ad essi definizioni e classificazioni bastevoli per sostenere un esame. Riguardato per questa parte il lavoro, il prof. Daneo merita di essere encomiato e raccomandato, siccome comodo aiuto alle scuole tecniche.

Histoire Sainte de l'ancien Testament *à l'usage des écoles primaires et des maisons d'éducation* par l'abbé Désiré Graglia. — Gènes, Impr. des sourds-muets; prix 1 fr.

Volentieri facciamo menzione di questa nuova operetta, proponendola specialmente a quelle scuole e a quegli istituti di educazione ove si dà opera all'apprendimento della lingua francese. Poichè questo libro può benissimo giovare al doppio scopo dello studio della lingua francese e a quello più importante della Storia Sacra. Al quale uopo il libro dell' ispettor Graglia è ricco e svariato per modo da riuscire senza fallo a lodevole intento. Una nota peculiare di pregio poi, onde si presenta fornito questo libro, sono le commendatizie esplicite dell'arcivescovo di Genova, dei vescovi di Cremona e di Nizza; autorità, massime in siffatta specie di libri, venerande.

A compire la sua impresa l'A. sta ora rivedendo la Storia del Testamento nuovo che noi speriamo non inferiore alla già pubblicata.

POESIA.

Saggio di traduzione dell' Eneide. — *Reminiscenze storiche dell'Italia.*

Supplizio del traditore Mezio Suffezio.

(Lib. 8.°, v. 642).

Due fervide quadrighe a opposta meta
Lacerato traean di Mezio il corpo;
(Stato non fossi, o Alban, così spergiuro!)
E del reo le infelici e sparte viscere
Bruttavano di sangue i sterpi e i dumi.

Favole di Fedro tradotte.

Lib. III, fav. 8.ª

Socrate agli amici.

Ovvio è il nome d'amico, la fè rara.
Mentre esigua magion Socrate ergea
(Di cui la morte, se sua fama adeguo,
Non temo, o invidia, se immortal mi rende),
Talun l' inchiese: e che? tu, uom famoso,
Casa sì angusta innalzi? ed ei rispose:
Oh! la potessi empir di amici veri!

Ab. Sebastiano Ghirelli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1° — Usare nei due numeri i nomi segnati nelle seguenti strofe:

Altre terre ed altre genti
  Vanne, o sole, a far serene:
  Queste tenebre son piene
  Della nostra ilarità.
Bello è il sol, ma le tue gioie,
  Sacra notte, ah son pur belle!
  Al riposo andiam, sorelle,
  Lieto dì doman sarà.

Eserc. 2° — Dire che fanno in questo mese i contadini; che i giovanetti amanti dello studio; perchè in questa stagione noi indossiamo abiti di lana; perchè più non si vedono le rondinelle; come si mostra il cielo in questo e negli altri mesi d'inverno.

Eserc. 3° — Si fanno enumerare i diversi arredi della scuola; se ne fa conoscere la materia di che son fatti; notare e nominare le parti principali di essi; l'operaio che li ha costrutti.

Eserc. 4° — Studiato il capo di *Noè e del diluvio*, lo si fa ripetere dagli alunni per mezzo di domande a voce ed in iscritto.

Eserc. 5° — Si trascriva questa lettera dando del *voi* e del *lei* alla persona a cui si parla:

Paolina mia,

Di nuova e grande contentezza mi è stata la tua lettera, che mi conferma la nuova della tua ricuperata salute. Ne sia ringraziato il Signore. Cara Paolina, io ti voglio più bene di quel che mi credeva; assicurati che la tua febbre mi tenne afflittissima, ed ora mi rallegro davvero con te che sei guarita. Intanto abbiti riguardo e fa di dare sempre migliori notizie alla

Tua CAROLINA.

PER LA TERZA CLASSE.

FAVOLA.

Un giorno il Piede
  Disse alla Testa:
  Perchè sì mesta? —

Perchè lavoro,
Come ognun vede,
Senza mercede. —
Se vuoi dell' oro,
Il Piè ripiglia,
Sogna o dormiglia. —

Eserc. 1° — Mettere la favola in prosa; enumerare le proposizioni; esercizii d'analisi logica dei periodi; notare il genere, il numero, l'ufficio d'ogni nome; analisi grammaticale.

Eserc. 2° — Trascrivere più ampiamente la favola stessa, facendo parlare fra loro il Piede e la Testa.

Eserc. 3° — Esercizi di costruzione sulla favola in poesia ed in prosa.

Eserc. 4° — Dettate, far mandare a memoria le regole che si devono tenere per acquistare una bella calligrafia.

Eserc. 5° — Dire il diverso significato che hanno i seguenti vocaboli scritti con consonante semplice e doppia: pena — penna; pani — panni; roso — rosso; vene — venne; mesi — messi; nono — nonno; ecc.

Eserc. 6° — Si detti il tema della lettera proposta alla seconda classe.

COMPOSIZIONE.

Di questi giorni una giovinetta passando per una via disabitata, vide un povero bambino che piangeva per fame e per freddo. Tocca da compassione lo interrogò, e udito da lui stesso che non aveva più che la madre inferma, lo prese con sè, lo raccomandò per lettera ad una sua zia molto ricca, e sovvenne pure la madre di lui. — Fate: 1° il racconto; 2° la lettera scritta dalla giovane alla zia.

PER LA QUARTA CLASSE.

S'ode a destra uno squillo di tromba,
A sinistra risponde uno squillo:
D'ambi i lati calpesto rimbomba
Da cavalli e da fanti il terren.
Quinci spunta per l'aria un vessillo,
Quinci un altro s'avanza spiegato:
Ecco appare un drappello schierato;
Ecco un altro che incontro gli vien.

Eserc. 1° — Esercizii di sintassi sulla poesia; — distinte le proposizioni, fare l'analisi logica.

Eserc. 2° — Volgere i versi in prosa, formando tre o quattro periodi. — Dette le qualità che debbono avere le parole, si faccia notare come le usate in questi versi significhino perfettamente le idee che l'autore voleva

esprimere. — Esercizi sulla derivazione delle parole; — trascegliere quei vocaboli da cui se ne possono derivare altri.

Eserc. 3° — Fatto leggere attentamente in iscuola del *sistema nervoso* e dei *sensi esterni* nel testo *Dell'Uomo e de'suoi Doveri*, vi si fanno fare dagli stessi allievi domande, a cui rispondono poi per iscritto.

Eserc. 4° — Si faccia fare una tavola sinottica del nome; la si faccia mandare a memoria, dando a ogni divisione la sua definizione, e portandone esempi.

Eserc. 5° — Esporre alcuni miracoli e alcune profezie di Elia.

RACCONTO.

Il proposto alla terza classe, usando il dialogo fra la giovane ed il bimbo; frà la madre di questo e la giovane.

LETTERA.

Rimproverate una vostra sorella la quale si mostra poco amante dello studio, non rispettosa ai superiori, non affabile colle compagne, non pulita, non divota e poco ordinata. Con brevi ragionamenti fatele ben conoscere la necessità di mutare costumi e il male che ne verrebbe se ella continuasse a diportarsi sempre in simil guisa.

L. Gazzone.

LETTERA.

Traccia.

Teresa scrive del fratel suo a Giulia sua amica dicendole: 1° Come il fratel suo sia tornato dalla guerra ed abbia combattuto infra i primi nel fatto d'armi di S. Martino; 2° Come esso abbia riportato in quel fatto una ferita nel braccio destro ed avutane la medaglia dei prodi; 3° Come esso sia lieto di questo guiderdone ed ella lietissima, ma molto più lieto d'aver fatto il debito suo verso la patria ed il Re, e chiude in modo conveniente.

Saggio.

Giulietta, ottima delle mie amiche,

Poichè il nostro Pompeo, mio amatissimo fratello, dettoci cordialmente addio, si recò alla guerra che guerreggiavasi qui nell'Italia superiore dall'esercito franco-italiano contro quello de' tedeschi oppressori dei nostri fratelli lombardi e veneti, io te ne informai tosto per lettera, e ti descrissi come il cuore dettava, i lamenti, i pianti, la desolazione della famiglia per questa non semplice partenza, non breve allontananza, come la credevamo in que' momenti, ma irreparabile perdita e sicura morte di quel buono e bel giovinotto. E tu sollecita rispondendomi mostrasti chiaro di prendere sincera parte alla nostra disavventura, e con molte affettuose e generose parole ti studiasti di alleviarne la gravezza; bel tratto d'amicizia! Di che ne

ho sempre serbata viva e cara la memoria. Or dunque debbo io bene recarmi a premura di farti assapere come il caro mio Pompeo è ritornato ieri fra le nostre braccia dalla guerra, dalla battaglia di S. Martino, dove combattè nelle prime file, persuasa come sono, che tu vorrai dividere con tutti noi l'allegria e la gioia d'un sì felice avvenimento. Ma tu, che dalle gazzette, dagli annunzi della guerra hai inteso come in quel fatto d'armi a S. Martino, che si diede il 24 giugno, e che durò dalle sei del mattino alle nove della sera, molti e molti dei nostri uffiziali superiori, bassi ufficiali e soldati, dopo tante e stupende prove di valore e d'ardire, caddero sul campo morti o feriti, tu, dico, non ti starai contenta ad una notizia vaga e nuda, la vorrai particolareggiata, vorrai sentire, se mio fratello sia tornato sano ed illeso, con quale grado e quali distinzioni. Tu ne hai mille ragioni, ed io senz'altro mi disponeva già a farlo. Senti dunque: La brigata, onde faceva parte mio fratello, fu delle prime a dover attaccare il tedesco, che occupava le alture del colle di S. Martino, e salirne e risalirne parecchie volte il dorso; perciocchè, come avrai anco inteso dire, quando ella cacciava in su il nemico, quando era da esso ricacciata al basso. Mio fratello combatteva nelle prime file, come già ti dissi, e bollente di indole, caldo di patrio amore e smaniante di gloria si esponeva ai maggiori rischi. Esso ferì, uccise di molti nemici, strappò di mano ad uno di essi una bandiera, breve, fu un fiero leone non già in mezzo ad un branco di deboli pecore, ma fra schiere di valorosi soldati, quali sono pur troppo i tedeschi per sua stessa confessione. Questi bei fatti gli procacciarono una promozione lì su due piedi da sergente al grado di sottotenente e la medaglia d'oro al valor militare. Ma questi fatti non bastavano dal canto suo per la vittoria, ci voleva sangue, ed esso lo ha versato per la patria; chè nel fervore d'una mischia toccò una ferita al braccio destro, che sebben grave non è però pericolosa, e di cui secondo l'asserzione del nostro medico potrà esserne guarito fra qualche settimana. Intanto non credere mica, mia buona Giulia, che mio fratello dei patiti disagi, della riportata ferita si lagni e si crucci, no certo; di quelli se ne è già dimenticato, e così farebbe di questa, se certe trafitte al braccio non gliela rammentassero. Esso non sa occuparsi e parlare d'altro che della sua medaglia, de'suoi spallini, d'avere pagato il debito suo alla patria ed al Re, e sfogata la sua stizza con que' cani di tedeschi, che non ci vogliono lasciar libera la nostra patria; di queste sole cose e'si compiace e si vanta, e la famiglia tutta ne gode, ed io di più; e quando qualche amico o conoscente viene a vederlo e con lui si congratula di quello che ha fatto ed ottenuto, mi sento un fumetto d'orgoglio salire al capo, che si riconosca nel mio Pompeo un eroe di S. Martino, un mezzo martire della libertà ed indipendenza italiana. Desiderosa infine di non più affliggerti di cattive, ma sì di rallegrarti sempre per lo innanzi di fauste novelle ed essere da te pagata della stessa moneta, ti abbraccio e bacio con quel sentimento d'amore, di cui è capace una sincera amica, quale si gloria d'essere

La tua TERESA.

G. GAZZONE.

Problemi d'Aritmetica.

Si comprarono 39 miria di riso; 20 e mezzo di farina bianca; 48 e mezzo di farina di meliga; si pagò il riso L. 0,30 il chilo; la farina bianca 0,40; quella di meliga 0,20. Fu rivenduto il 1.o L. 0,40; la 2.a 0,50; la 3.a 0,25. Il guadagno fu diviso fra due fratelli; quanto toccò a ciascuno?

Soluzione.

1.° Per mezzo di moltiplicazioni bisogna cercare la spesa che si è fatta per comprare queste tre qualità di commestibili;

2.° Colle stesse operazioni si trova il danaro ricavato dalla loro vendita;

3.° Per mezzo di due addizioni la spesa totale fatta, e il totale del danaro ricavato;

4.° Colla sottrazione si trova il guadagno netto, il quale si dividerà per due e sapremo quanto toccò a ciascun fratello.

Operazioni.

1.° $0,30 \times 39 \times 10 = 117.$
2.° $0,40 \times 28,5 \times 10 = 82.$
3.° $0,20 \times 48,5 \times 10 = 97.$
4.° $0,40 \times 39 \times 10 = 156.$
5.° $0,50 \times 28,5 \times 10 = 102,50.$
6.° $0,25 \times 48,5 \times 10 = 121,25.$
7.° $117 + 82 + 97 = 296.$
8.° $156 + 102,50 + 121,25 = 379,75.$
9.° $379,75 - 296 = 83,75.$
10. $83,75 : 2 = 41,87.$

Risposta.

A ciascun fratello toccò L. 41,87.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Prima del termine dell'anno daremo ai nostri Associati un foglio a supplemento in cui pubblicheremo le nomine e i principali *atti legislativi* dell'annata, riguardanti la pubblica istruzione.

— Abbiamo ricevuto il programma della scuola femminile superiore, istituita dal Municipio di Torino. Le materie d'insegnamento sono dodici: 1° religione, cioè dottrina cristiana, storia sacra e la morale; 2° lingua e letteratura italiana; 3° storia nazionale e geografia; 4° aritmetica applicata all'economia domestica e al commercio; 5° elementi d'igiene domestica, di chimica e di fisica; 6° elementi di storia naturale; 7° lingua francese; 8° lingua inglese; 9° calligrafia; 10° disegno; 11° lavori di cucito, maglia e

ricamo; 12° canto a cori e ballo. — La scuola è partita in tre corsi: pel primo anno si paga la tassa d'iscrizione di lire 100: pel secondo lire 125: pel terzo anno lire 150. La scuola è diretta dalla Commissione municipale, che soprintende alla pubblica istruzione e da un Comitato di gentildonne madri di famiglia. La scuola sta in via della Basilica, vicolo Torquato Tasso, piano 1°

— I giornali della Sardegna ci recano notizia della splendida orazione che il Regaldi lesse nell'Università cagliaritana, pigliando a tema il *Medio Evo*. La poetica e robusta mente del bravo Regaldi seppe l'immensa tela dell'argomento scelto disporre a fregio di tre stupendi quadri ch'ei prese a lumeggiare: la *Cattedrale*, la *Scuola*, il *Castello*, ne'quali riuscì coll'ingegno e collo studio a porre in bella e nuova luce la storia e l'indole di quell'età, pur sempre grande. Il discorso del Regaldi venne accolto con meritato plauso in Cagliari e non meno di favore troverà certamente, allorchè uscirà alle stampe.

— Dalla Tip. Scolastica in Torino è uscito il primo volumetto del *Teatro per i giovanetti*, che contiene una commedia in 3 atti e una farsa in 2 atti, ambedue adatte agli istituti maschili. Il secondo volumetto sarà invece per gli istituti femminili. Il prezzo del volumetto stampato è di cent. 75.

— *La parola educatrice dell'intelligenza e dell'affetto*, Considerazioni lette il 3 novembre 1864 alle alunne della scuola normale di Parma.

Questa è la semplice e succosa prolusione che l'egregio Adorni, direttore della scuola normale di Parma, lesse alle sue alunne per animarle alla coltura degli studi e dell'affetto, potentissimo mezzo educativo, specialmente nelle donne.

— *Tracce per lo studio della Storia d'Italia del medio-evo con tavole delle principali invenzioni e scoperte* proposte ai giovani delle scuole elementari dal dott. Antonio Bruni. — Prato, Tip. Bruzzi, pr. cent. 25.

— *Sull'antichissimo e forse primitivo alfabeto di sole dieci lettere*, divinazione di Enrico Fabiani, sac. romano. — Roma, Tip. della Propaganda.

— *Giuseppe Garibaldi*, poemetto di Nicasio Mogavero. — Palermo, Tip. Lima.

— *Nuova grammatica latina* secondo il metodo del Burnouf, compilata ad uso delle tre prime classi ginnasiali dal prof. Gian Severino Perosino. — Parte 1.a per la 1.a classe. — Torino, presso Pietro di Giacinto Marietti, cent. 60.

VACANZE DI SCUOLE.

Pomigliano d'Arco (Casoria), 2 M.tre elem. femm. inf., L. 600 cad. ed alloggio (dirigersi all'Ispettore scolastico del Circondario di Casoria; residente in Napoli). — Atessa (Abruzzo Citeriore), Scuole elem., 2 Maestri.

(*Scadono col 29 novembre*).

Castelfranco di sotto (Firenze), 2 Maestri, masch. inf. e masch. sup.,

L. 500 cad.; Maestro di lingua italiana e latina, geometria, geografia e storia, L. 600.

(*Scade col 30 novembre*).

Borgotaro (Parma), Catt. della 4.a e 5.a ginnasiale, L. 1200 coll'incarico della direzione del Ginnasio.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli

N. 48. Sabato, 26 Novembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Dell'istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

(Continuazione V. N.° 45).

IV.

Se siano veramente i difetti che s'appongono alla legge sull'Istruzione.

Lascio volontieri del grande scalpore che menano certuni contro le persone, specialmente quelle che più alto locate hanno in mano la somma delle cose. So che le guerre personali sono un tristo retaggio venutoci da più tristi tempi; e so che se le persone viziassero del loro contatto gli ordinamenti, nissuna repubblica, nissuna monarchia, nissuna religione potrebbe aversi per buona ed accettabile in qualsiasi grado di civiltà. Gli individui sono amovibili e transituri; duraturi e stabili denno essere gli statuti. È adunque di questi che la critica onesta deve solo occuparsi.

Molto si parla del troppo di burocrazia sulla quale di certa guisa si basa la disciplina, la direzione, l'ordine delle scuole. Di queste cose ho già toccato ancora e forse troppo lungamente, quando me n'è caduto ar-

gomento in discorrendo la dignità degli insegnanti. Qui aggiungerò ancora poche e brevissime parole.

Anche a me per vero sembra un po' troppo intralciata e faticosa l'amministrazione scolastica, e se venga in alcuna parte ristretta, come a mo' d'esempio ne porgerebbero il destro la moltiplicità de' registri, la sovrabbondanza di alcuni quadri, certi lavori voluti in doppio ecc. Si farà, io credo, vantaggio a quell'ordine stesso, in servigio del quale esse cose sono richieste. Ma poi in sul serio che amministrazione e burocrazia impacciano l'insegnamento? È proprio da vero che gli uffici superiori impediscono il buon volere e la intelligenza degli insegnanti? Ed è egli con tutta coscienza che si possa affermare quel potere entrare di fatto le scuole, e farsene argomento proprio? Io non so vederlo. È alla direzione il principale peso che viene dalle scolastiche formalità, ed il più grosso del lavoro burocratico; e quando questa voglia veramente farsi anima e vita dello istituto cui sovraintende, quando voglia essa adoperare direttamente. e quando possa farlo con intelligenza, i professori e maestri non sono minimamente offesi dal potere degli uffici, nè da' piani governativi impediti nello svolgimento delle loro lezioni. Chè non è ragione parlar qui delle elezioni e delle destinazioni del personale.

E d'altra parte non mi si vorrà negare, una certa amministrazione diligente, e con saggezza condotta essere fuor d'ogni dubbio necessaria al buono andamento delle scuole, alla garanzia degli insegnanti, allo interesse degli allievi.

Chi non ammetterà l'importanza somma di un registro generale, che quasi statistica d'ogni istituto tenga nota degli alunni addetti alle varie scuole, de' loro movimenti, della riuscita e condotta loro? E questo registro generale, non dimanda per parte degli insegnanti certi rapporti settimanali, o mensili; che poi denno essere il prodotto di annotazioni prese dì per dì sul risultato delle lezioni? Chi negherà utilissimo che i genitori siano informati della condizione de' figli loro il più frequente che si possa, come appunto si ottiene pei giornaletti nelle prime e per le carte di ammissione nelle seconde scuole? Non servono queste diligenze a tenere più ferma e vigorosa anche la disciplina? Non sono esse una delle più valide garanzie delle attente e premurose fatiche dell'insegnante? Quale famiglia potrà giustamente lagnarsi in fin d'anno di mala riuscita ne' propri giovanetti, quando già o settimana per settimana, o mese per mese ne fu informata? E i consigli magistrali, quando ben diretti e tenuti dagli insegnanti in quel conto che si deve, non sono essi la sostanza e la vita d'ogni istituto? Non servono mirabilmente alla distribuzione, ai collegamenti, all'ordinamento delle varie scuole e delle varie materie d'istruzione?

Tutte queste cose, per quanto a me ne pare, potranno essere semplificate, ma non tolte, se insieme non si tolga ogni garanzia d'ordine, di giustizia, di unità negli studi.

Quanto però la statistica è utile e decorosa verso qualunque parte del-

l'ordinamento sociale si voglia riguardarla, altrettanto torna insipida, muta e senza sua dignità, allorchè la si faccia consistere ne' soli nomi e nelle sole cifre. Ciò che delle statistiche sull' insegnamento costituisce la forza motrice e vitale, è la relazione che a fin d'anno deve fare ogni insegnante e ogni direzione. E queste relazioni acquistano tanto maggiore importanza, in quanto che debbono essere lette nel Consiglio magistrale, pel che è tolta ogni possibilità che esse restino un lavoro di sola parvenza; e dopo debbono tutte essere presentate alle Autorità scolastiche provinciali, ed alcune anche al Ministero, pel che è data maggiore autorità, dignità, guarentigia agli insegnanti.

Certo che poi lo istruire non debbe tenersi in conto di un impiego o di un mestiere qualunque. Esso è un sacerdozio che a chi il comprenda ed il senta in tutta la sua grandezza e nobiltà rende non solo leggieri, ma piacevoli ancora i sacrifizi, l'abnegazione, le fatiche molte che costa.

S'anderebbe all' infinito se tutti si volessero enumerare e dimostrare i vantaggi della direzione e dell'amministrazione scolastiche, che ad ogni modo saviamente intese sono necessarie all'ordine, alla bontà, alla disciplina delle scuole, checchè si oppongano quelli cui scotta ogni soggezione e lavoro. Ma egli è tempo di seguitare nello incominciato cammino, per non mettere troppo grande la tentazione di lasciarne a mezza strada in chi ha avuta tanta pazienza quanta era necessaria per seguirne fin qui.

Troppo si dice sono gravati i municipi di spese per l' istruzione popolare e la disposizione de' vari corsi è tale, che ogni insegnamento importa troppo numeroso personale; ond'è che si fa impossibile ad un gran numero de' medesimi tenere scuole mediane, le quali pure costano molto pe' tabellati ufficiali, anch'essi portati a grande aumento. E qui si grida, e anco da insegnanti, è un errore della legge lo imporre come obbligatorie ai comuni le scuole primarie; e più che errore, delitto aggiungere la gravezza de' suoi piani, onde impedire ai più la possibilità di una istruzione che veramente tolga il popolo alla ignoranza.

Su questo tutto è prima d'ogni altra cosa a notare che se le scuole popolari costano molto ai municipi, non è per fatto essenziale de' piani ufficiali, ma per le condizioni stesse delle cose mutate. Per lo passato i municipi, specialmente in queste sfortunate provincie, erano avvezzati ad avere con L. 300 annue al più insegnanti di scuole primarie; con 700 si intendevano riccamente compensati quelli delle scuole secondarie. E posciacchè pochi insegnanti abbisognavano e vi aveano preti in gran numero che se ne assumevano incarico, e bastava allora che essi accettassero di porsi nelle scuole perchè queste s' intendevano come fatte per loro. Non vi avea scarsezza di personale; e però una larga concorrenza rendeva agevole tenere i tabellati degli insegnanti al di sotto di quelli degli ultimi portieri.

(*Continua*).

Luigi Savorini.

Degli studi pratici, principalmente nelle facoltà legali.

L'esercizio delle nobili discipline non acquista lustro e splendore pei diplomi e pe' titoli di *molto eccellente*, di *eccellentissimo* e d'*illustrissimo* prodigati a chi ha il diritto *legale* di esercitarle; ma sì pel modo di esercitarle. E questo modo è l'effetto non del solo buon volere e dell'attività e rettitudine, ma eziandio (ed anche più) della scienza competente. Nè credo di esagerare, scrivendo *anche più*. E vaglia il vero: al calzolaio poco pratico del suo mestiere basta la buona volontà di non istorpiarti, perchè possa evitare questo tuo danno senza il caso dell'altra sconcezza, di farti navigar nelle scarpe? Basta ad un ritrattista dozzinale il proporsi seriamente il fine di ritrarre le tue fattezze? Così neanche con tutti i migliori proponimenti di questo mondo farà una buona operazione un chirurgo poco valente: così, con tutto ch'ei voglia un giureconsulto giudicare per la giustizia, o salvare le tue proprietà; la tua persona da una sentenza ingiusta, non gli verrà fatto se ha poca perizia delle patrie leggi. È trito adagio: *tanto possiamo, quanto sappiamo;* ed avviene nè più nè meno di quello che dica questa legge immutabile delle cose umane! Quindi provvidamente i governi civili prescrivono dei regolamenti per gli studi necessari a farsi, perchè siamo autorizzati all'esercizio di certe professioni liberali, come dire la procura, l'avvocheria, la medicina e via discorrendo.

Or questa provvidenza debbe essere illusa con sotterfugi, con negligenze, con colpevole condiscendenza? Senza venire all'esame di troppi particolari e determinati, sarò contento e al mio intendimento mi basterà di fare avvertire che quelli che son detti studi di pratica, massime nella giurisprudenza, non vengono fatti con quella assiduità e diligenza che la legge prescrive. Si fanno da casa, e si salvano le apparenze col pigliar le rassegne ai debiti tempi, e col carpir gli attestati alla facilità (per non dir peggio) di quelli che hanno autorità di farli. Così costoro tradiscono il proprio ufficio: così deludono i fini della legge: così pigliano a gabbo la buona fede del governo: così alla società fanno il tristo regalo di persone mezzo-addottrinate, che nell'esercizio della professione posson far più danno della grandine in una vigna, in un oliveto: così a tutti i cittadini si dà il tristo esempio di conculcare le leggi, come fossero lettera morta e dettate a sola ostentazione di potere e di scienza.

Ma le pratiche sono necessarie, ossivvero una superfluità, una vessazione al povero giovine ed alla sua famiglia? Se gli studi teoretici bastano, o se a perfezionarli è sufficiente un solo anno o due di *pratiche*, la legge lo dica, e non obblighi le famiglie a sobbarcarsi a spese enormi ed inutili, ad un danno emergente gravissimo, a non men grave lucro cessante, col moltiplicar le spese, della dozzina ecc. ai figli, col ritardare l'esercizio della professione....

Ma no, le *pratiche* son necessarie, e chi ne ha meditato l'importanza

vi ha applicato l'anima con sollecitudine e frequenza non minore che agli studi teoretici delle università. Questo è un perfezionamento, un'applicazione di essi studi, fatto per avviare all'esercizio del notariato, della giudicatura, della difesa, dell'accusa ecc. Così nell'applicazione delle teorie le intendiamo con maggior lucidezza, le abbiamo in quel conto che meritano, diamo a queste quella estensione che hanno, e vediamo il resto e la filiazione tra loro, e vediamo le eccezioni, le limitazioni e come la *lettera* uccida.

Vero però che questo non può farsi, se chi è scelto o dal governo, o da noi a questa applicazione dei principii ai fatti non sia dotato di sicuro discernimento, non abbia applicato con assiduità alle discipline filosofiche, non sia pratico nella filosofia del diritto, nella sua storia, nell'ermeneutica legale, e non abbia tra mano i più solenni trattatisti.

Giova poi questa pratica per ammaestrare nell'arte difficile di conoscere in che consista il punto principale dell'accusa e della difesa, come dividere o l'una o l'altra, il modo e l'ordine della disposizione delle prove; e per farci cauti contro i sofismi degli avversari, e perchè s'impari nei migliori il linguaggio legale. Dico ne' migliori, poichè per vitupero grande di questa nobilissima disciplina e per istrazio delle orecchie suonava sulle labbra di non pochi e giudici ed avvocati ecc. parole sconce, accattate da altri idiomi, frasi che farebbero nausea anche ad un Vallese.

Ma perchè questi ed altri benefizi derivino a noi dalla frequenza degli studi pratici, è prezzo dell'opera che i professori ed avvocati insegnanti sieno maturi non solo nelle discipline legali, ma e posseggano con pienezza le letterarie ed il diritto naturale ed il pubblico, e che ammaestrino con pazienza amorosa, e più per inclinazione che per dovere. Imperocchè non è raro il caso di giureconsulti eruditissimi nella parte materiale della scienza, e non più in là, e che quindi non la sanno porgere; e sono alcuni che si servono de' praticanti solo a modo di manuali, limitando l'esercizio loro a spogliare processi, a trascriver dottrine. Chi cade in siffatte mani non approda a nulla. Provveda il Governo, provvedano i giovani, secondo che la scelta sia o dell'uno o degli altri, e vi si provveda per l'onore del foro italiano.

L. N.

Offriamo volentieri questo leggiadro schizzo che l'ab. Bernardi condusse a rappresentare l'immagine d'un di quei venerandi parrochi, che, la Dio mercè, si veggono qua e là dedicati alla buona educazione del popolo.

Rammento, e il rammentarlo mi è dolce assai, perchè il quadro commoventissimo mi sta sempre innanzi gli occhi dell'anima mia, rammento

un giorno solenne, in che il Pastor primo di una Diocesi, eletta al par della nostra, visitava popolosa parrocchia, ove padre di quel popolo era un sacerdote, nè sono rari a ritrovarsi di tali, e ne avete sì frequenti e domestici esempi, che sè e tutto, che avesse, dimentico di se medesimo, ilare consecrava al bene de'figli e fratelli suoi, che erano appunto tutti, che nell'ampia sua parrocchia, e anco fuori, necessitassero di alcuna cosa. Mentre compievansi gli atti della visita pastorale, fu in gran fretta chiamato al letto di un infermo. Lasciò il Vescovo e gli altri sacerdoti a proseguire nelle sacre funzioni, ed egli affrettossi ove la carità lo chiamava. Intanto i sacri riti solenni ebbero adempimento; e l'illustre prelato insieme a numeroso clero e parecchi laici de'più ragguardevoli del paese, erano adunati in ampia sala della abitazione parrocchiale, quando dalla visita all'infermo ritornavasi l'uomo di Dio. Dalla carità di quel cuore era facile argomentar l'avvenuto, sapendosi dal Vescovo che l'infermo era assai povero. Gli si avvicinò in vista di parlargli da solo, e gli si pose rincontro, mentre, schermendosi l'uno e insistendo il Prelato, gli apriva la talar veste e additava l'ignudo petto, perchè il resto era già convertito in elemosina: chè carità dispoglia se stessa per vestire chi ne abbisogna, lo che ben pochi farebbero dei nemici e detrattori del pastoral ministero. E il Vescovo, come eloquentissimo che era, crebbe la commozione di quel vivo quadro con alcune parole, che trassero dalle ciglia di tutti i circostanti copiose lagrime. Rammento quel quadro, ma se non sempre lo stesso, parecchi somiglianti si rinnovano tuttodì. La frugalità più stretta, gli agi trascurati, perfino gli alimenti a sè negati si convertono in altrui cibo, e vi hanno parecchi, che degli scarsi redditi, scarsi così che non valgono alla misura degl'impieghi più miseri e più deietti, ritraggono non solo quanto basta al loro sostentamento povero molto, e ad una ospitalità cordialmente esercitata; ma hanno pur tanto che basta ancora a soccorrere i mendici e gl'infermi nelle più gravi necessità, hanno e brodo e vino per ristorargli, e legna e vesti per riscaldargli, e un lenzuolo ed una camicia a renderli puliti; e una lira da comperare la medicina, e una preghiera per muovere alla casa del ricco ed invitarlo ad essere generoso verso chi pena, ovvero al tugurio di un altro povero, chè forse la povertà meglio si conosce e misura e più prontamente si aiuta, al tugurio di un altro povero, affine di persuadere chi sia meglio adatto a vegliare il loro vicino. Si annunciò testè la morte avvenuta in Parigi di Marcantonio Chiarelli, sacerdote Côrso ivi da lunghi anni domiciliato, che negli ultimi trenta, che visse, aveva ridotto a poco pane ed acqua il suo consueto sostentamento, e che solo due giorni prima della sua morte accettava, per istanze ripetute degli amici, un letto su cui ricevere gli ultimi sacramenti; e questo povero prete senza famiglia aveva una famiglia di poverelli e di altri, che per vergogna nascondevano la mutata e misera lor condizione, numerosa così da spendere ciascun anno da venti a trenta mila franchi in elemosine, ch'egli stesso, accompagnate da consolazioni affettuose e da provvidi consigli, sapientemente distribuiva. Or-

dinariamente sulla porta di ogni benefica instituzione, sulla prima pagina di ogni libro aperto in aiuto delle miserie che affliggono la sofferente umanità, e sono tante! trovate l' effigie e leggete il nome di alcuno di que' gran cuori, che, senza la ristretta famiglia del sangue, abbracciarono l'ampia famiglia della mendicità e delle umane disavventure, loro, per quanto meglio potevano, assicurando que' soccorsi che non di rado i declamatori contro l'avidità e la grettezza sacerdotale, eglino, ch'ebbero ed hanno troppe famiglie di sangue, si presero e prendono la cura sciagurata di sperdere miseramente. Ma non si lasci di vista il ritratto del buon parroco, che oggi più specialmente avevo proposto per fuggitivi tocchi delinearvi. Seguitelo pure nei pensieri, negli studii, negli affetti suoi, e seguitelo nelle occupazioni di ciascun dì, e perciò di tutta la sua vita. Quante acute menti e bellissime, quante lingue faconde, quanti generosissimi cuori, che splendidamente, e a preferenza di tanti altri loro compagni di scuola, che ebbero onde satisfar largamente la brama del possedere e le ambiziose lor mire, avrebbero percorso nel secolo la via degli onori e della ricchezza, non che quella delle accontentate passioni, si raccolsero pacificamente e modestamente all'ombra degli altari, anteposero a tutti allettamenti terreni, consecrarsi alla propria ed alla santificazione altrui, e divennero i reggitori di una parrocchia talvolta montana e assai poveretta, i pastori affettuosissimi della loro greggia, i padri spirituali del popolo alle loro cure affidato; fecero lor parte, anzichè l'agiatezza e il lusso cittadino, il romito silenzio e la povertà di miseri casolari, e lasciate le imbandigioni laute ai felici del secolo, tranne i rari casi, in cui qualche solennità speciale della parrocchia e le ospitali prescrizioni entro a certi dati confini assolutamente lo comandassero, confusero il pane loro con quello delle condizioni più sottili, perchè ne rimanesse ancora un poco da fare la carità. Volsero il vigor della mente e l'operosa integrità della vita a consolare le altrui miserie, a ricondurre la pace nelle famiglie, a mantener viva la fede, ad insegnare a tutte età e a tutte condizioni di persone con la medesima sollecitudine e col medesimo affetto la verità della divina religione nostra; e consecrando il tempo loro e più ancora che altri consacrano, ed eglino stessi avrebbero potuto consecrare a piatire lucrosamente, e a declamare arditamente, fruttuosamente; a cercare il miglior modo per frangere il pane dell'anima, la scienza dei dommi e dei precetti evangelici alle tenere menti dei fanciulli, ed alle più volgari ed inette degli uomini delle privazioni e della fatica. Quando veggo un vecchio sacerdote incanutito nelle fatiche del suo pastoral ministero, coi segni in sul volto degli stenti patiti, con le rughe sulla fronte rivelatrici delle sue meditazioni, pieno di meriti per la costante carità esercitata, deriso dal grugnito di questa o quella ciurmaglia di fanciulli o di scapestrati, da questo o quel grido insolente d'incivili e sfrontati capannelli di oziosi e di vagabondi, mi copro di rossore la fronte per la povera patria mia, che lascia si corrompa il comun senso in siffatti ingannevoli e rei vanti di libertà, anche per le funeste conse-

guenze che ne deriveranno, e penso alla differenza, che v'ha tra la mente, il core, la vita degli insultatori e dell'insultato; rammento la ragazzaglia gridatrice beffarda contro al Profeta e la terribile vendetta che Dio ne prese; rammento lo stesso Socrate villanamente percosso, ma che pur credette bastevole punizione al reo in faccia al popolo ateniese non corrotto ancora, attaccare alla percossa guancia il nome del percussore; rammento schiaffeggiato e deriso il Redentore del mondo, e, siccome i discepoli non doveano essere nei patimenti nè altra cosa nè da più del maestro, meditando a ciò, non oblio lo schiaffo del Colonna e del Nogaretto e la risposta che n'ebbe; e non oblio neppur l'altro, che o per minaccia, secondo parecchi men benigni scrittori di moderne storie, da una augusta mano si diede, e la dolorosa eco che n'ebbe nell'abbandonata isola dell'Atlantico e nel feroce suo carceriere; rammento ancora che giù calando dalle contrade germaniche uno di que' tumidi ed inani insegnanti che la scuola Egheliana funestamente oggi rinversa nella Francia e nella medesima Italia, calando per la via che da Bolzano e da Trento mette à Rovereto, pubblicava di avere scontrato degli animali parecchi a quattro gambe e degli altri insieme a due e muniti di cappello a tre punte; e a buon diritto pubblicamente pure gli si ripeteva, che lo scherzevole professore Germanico fra quegli animali a due gambe e sotto quel cappello a tre punte, poteva avere assai probabilmente trovato chi nell'altezza dell'intelletto e nella profondità della scienza avrebbe fatto tremar lui e tutti i suoi confratelli sulle lor cattedre. Era allora parroco di Rovereto Antonio Rosmini.

J. Bernardi.

Ad uno scrittore di canti per il popolo e per i giovanetti.

Godo che la cura felice del vostro ingegno provveda del cibo della poesia alle anime tenere, che lo appetiscono e se ne nutrono. Del non essere stata dagli educatori sentita questa soave necessità, gravi furono i danni. Doloroso è quasi incredibile a pensare, che questa Italia abbia una letteratura così splendidamente poetica, e nondimeno poesia veramente propria alla nazione le manchi. I suoi grandi e più benemeriti ingegni scrissero della nazione e per la nazione, talvolta; alla nazione non scrissero in modo ch'ella, vivamente sentendo la loro parola, la facesse sua propria, e di terra in terra e di secolo in secolo la ripetesse. Abbiamo una poesia stampata e letta, non cantata e ridotta; poesia nella quale si formano gl'ingegni novelli, non i cuori de'più. Qualche ottava del Tasso in qualche parte d'Italia cantavasi un tempo, e quasi più non si canta; fin le tenerezze del Metastasio, il più noto di tutti i poeti, sono smesse;

nè questa è per vero la massima sventura. Sentito finalmente il bisogno d'una poesia che suoni nel cuore e sul labbro di tutti, se ne fecero diverse prove più o meno felici: e fu conosciuta la difficoltà del congiungere insieme la semplicità e la finezza, l'eleganza e la famigliarità, la dignità e l'evidenza. Chi scrisse per il popolo, cadde spesso nel triviale; e chi pe'fanciulli, nel puerile. Io non credo per vero ch'abbiansi a fare versi apposta per tale o tale ordine di persone; e credo che cotesto impiccolisca l'arte, isterilisca l'ingegno. Pare a me, signore, miglior proposito il vostro, comporre versi che tutti, quanti sanno la lingua italiana, intendano, e in essi dir cose che i fanciulli e le donne e il popolo possano leggerle, e, se vogliono, apprendere a mente non pur senza danno della moralità, ma con frutto. Apprendere dicevo, se vogliono; perchè non amerei che la memoria de' fanciulli fosse forzatamente aggravata di cose a cui volentieri non si aprisse da sè. I versi devono essere appresi senza volerlo, quasi senza avvedersene; e così credo io che saranno parecchi de'vostri. Ne'quali giova che non ogni cosa sia pe'bambini soli; di che gli stessi bambini si stuccano e quasi si sdegnano, tendendo sempre non tanto a parere uomini quanto a farsi. Certuni, all'incontro, non solamente compongono libri per l'età fanciullesca, ma per tale o tale stadio d'infanzia, di puerizia, d'adolescenza; quasi che tutte le intelligenze e tutti i cuori all'età di sett'anni fossero al medesimo punto, e all'età di dieci si trovassero tutti cresciuti del pari. Tanto sarebbe fare vestiti non secondo la statura e la struttura, ma secondo l'età. I vostri versi possono con piacere e con utilità essere letti eziandio dagli adulti: la madre e il maestro poi nelle case e nelle scuole può e deve scegliere fra essi i più accomodati. E questi, più che altri lodati, gioveranno a educare il senso musicale nell'età giovanetta, perchè di facile, ma non fiacca, armonia. A ciò vi è giovato non tanto il lungo abito del sentire musica eletta, quanto l'istinto ch'io in voi riconobbi dagli anni primi. Condiscepolo a voi dall'infanzia, io mi rammento tuttavia i versi vostri, che voi forse avete dimenticati.

N. Tommaseo.

POESIA.

Saggio di traduzione dell' Eneide. — *Reminiscenze storiche dell'Italia.*

Cesare e Pompeo.

(Lib. 6.°, v. 826).

. . . . I due che vedi
Folgoreggiar nell'armi e in amistade
Congiunti, mentre stan quaggiù sepolti,

Se un dì verran tra i vivi, ahimè! qual guerra
Fra loro accenderan! Di quanto sangue
(E di che prodi!) impinguerassi il suolo!
L'un dall'Occaso rapido qual folgore
Scenderà dalle Liguri montagne;
L'altro, genero a lui, verragli incontro
Dall' estremo confin dell' Orïente,
Seco traendo Egizii, Arabi ed Indi . . .
Ah! no, per Dio, fra voi non arda, o figli,
Furor cotanto, e le nemiche spade
Non rivolgete della Madre al petto.
E tu, mio sangue, tu che dal ciel traggi
L'origo, cedi alla materna voce,
Gitta l'armi fatali e primo stendi
Al perdono la mano . . . .

I Tarquinii e Bruto primo.

(Lib. 6.°, v. 817).

Ami tu contemplar l' ombre superbe
Dei Tarquinii, e la grande alma di Bruto
Vendicator di libertà primiero?
Console e padre di natura i moti
Comprime, e i figli traditor convinti
Alla salute della patria immola.
Sventurato! Ma sia qual vuolsi il grido
Della posterità, fu in lui maggiore
Della gloria l'amor, l'amor di Roma.

Ab. Sebastiano Ghirelli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

« Se vuoi essere buona sorella guardati dall' egoismo; proponiti ogni « giorno nelle tue fraterne relazioni d'essere generosa. Ciascuno de' tuoi « fratelli e delle tue sorelle vegga che i suoi interessi ti son cari quanto

« i tuoi. Se uno di loro manca, siigli indulgente, non solo come il saresti
« verso un altro, ma più ancora. Rallegrati delle loro virtù, imitale, pro-
« movile anzi col tuo esempio; fa che abbiano a benedire la sorte d'averti
« a sorella ».

SILVIO PELLICO.

Eserc. 1° — Rispondere che male fa l'egoista: — che cosa è l'egoismo: — perchè dobbiamo guardarcene nelle nostre relazioni fraterne? — Perchè gl'interessi de' fratelli ci devono essere tanto cari quanto i nostri? — Perchè essere più indulgente con un fratello che con altri? — In che modo possiamo benedire la sorte d'avere una sorella o un fratello buoni?

Eserc. 2° — Enumerare le proposizioni; notarne gli elementi; scegliere i nomi, e classificarli secondo il genere e numero.

Eserc. 3° — *Uso del punto e della virgola.* — Non abbandonarti alla dolcezza del sonno senza aver prima più di due volte esaminate le azioni della giornata Che colpa ho io commesso? Che cosa ho io fatto? Qual dovere ho trasgredito? Comincia dalla prima delle tue azioni e percorri quindi tutte le altre Rimproverati di ciò che hai fatto di male compiaciti di ciò che hai fatto di bene.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

FAVOLA.

Tutti gli animali andavano a visitare il leone ammalato. Il lupo non vedendo la volpe, l'accusava come superba. Venne la volpe, e si scusò che era ita pel medico, il quale le aveva detto che il leone per risanare doveva coprirsi d'una pelle di lupo scorticato vivo: il lupo incontanente fu morto dal leone.

PER LA TERZA CLASSE.

L'ape e la serpe spesso
Suggon l'istesso umore;
Ma l'alimento istesso
Cangiando in lor si va.

Chè della serpe in seno
Il fior si fa veleno,
In sen dell'ape il fiore
Dolce liquor si fa.

METASTASIO.

Eserc. 1° — Costruzione regolare; — delle proposizioni trovare la principale e le subordinate; — analisi logica.

Eserc. 2° — Questi versi vi traggono a breve ragionamento con un vostro amico, con cui parlerete del diverso frutto prodotto dalla stessa educazione in un fanciullo buono, ed in uno tristo.

Eserc. 3° — Inutilmente nacque
Chi vive sol per sè.

Come intendete voi quest'espressione: *vivere solo per sè?* — Esprimetela in altra maniera; — perchè l'uomo che vive in simil guisa, si dice vivere inutilmente? — Che si deve fare per rendere utile la nostra vita?

Eserc. 4° — Per mezzo di domande e risposte a voce ripetere quanto si è letto e spiegato nel mese di novembre del libro — *L'Uomo e l'Universo.*

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

Una vostra amica, figlia d'un conte, si mostra vana del suo stato; voi le scrivete per correggerla, e le dite che il nascer grande è caso, non virtù; che noi dobbiamo fare onore al nostro nome colle nostre opere, non innamorarci di un bene che si può perdere da un momento all'altro.

PER LA QUARTA CLASSE.

« Conservatevi puri; puri da ogni colpa e da ogni mala scienza; puri
« come il giglio colla sua candida corolla, come sui rami la colombella.
« Conservatevi buoni e virtuosi, affinchè il vostro Padre Celeste si compiac-
« cia d'inchinare i suoi sguardi insino a voi. Conservatevi nobili e virtuosi,
« affinchè il vostro pensare somigli al profumo della rosa, il vostro amore
« alla luce del sole, la vostra vita ad un canto serotino od al suono me-
« lodioso d'un istrumento lontano ».

Eserc. 1° — Che intendete per *mala scienza*; — *pensare nobile*? — Esprimete queste idee con altre parole; — a che giovano gli aggettivi ripetuti nel discorso? — Si spieghi dagli allievi stessi come meglio sanno la somiglianza che passa fra il cuore puro d'un fanciullo e la candidezza d'un giglio; fra il pensare nobile e veritiero e il profumo della rosa; fra una vita bella e virtuosa e il canto serotino.

Eserc. 2° — Detto che sia un periodo, e in qual modo si conosce a prima vista di quante proposizioni si componga, si faccia l'analisi accurata di quello proposto per la seconda classe. — Si trascelgano le parole semplici e le composte; si facciano esercizi sull'etimologia di queste; — analisi logica e grammaticale.

Eserc. 3° — « Meglio esser povero che aver ricchezze mal acquistate ». Farete spiccare la verità di questa bella sentenza se narrerete il fatto di Fabrizio, ricordando pure quei versi di Dante:

. . . . o buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtude
Che gran ricchezze posseder con vizio.

FAVOLA.

Della volpe e del contadino.

TRACCIA.

Si dirà: 1° Che una volpe, fuggendo dai cani de' cacciatori, pregò un contadino di salvarla e fecegli belle promesse, e questi la coperse di paglia.

2° Che i cacciatori domandandogli, se avesse visto fuggire la volpe, questi colle parole rispose di no, ma coi segni mostrava che ella stavasi nascosta, ai quali segni però essi punto non badarono.

3° Che il contadino rammentando poscia alla volpe le sue promesse, questa gli rispose che si teneva sciolta da ogni obbligazione; perciocchè i fatti non corrisposero alle parole.

4° Se ne ritragga un'appropriata morale.

SAGGIO.

Fuggendo in un bel mattino di luglio, di buonissima ora, una volpe cacciata da' cani, divenne là dove eravi un contadino che batteva il grano in sull'aia, e tutta paurosa e raumiliata, galant' uomo, gli dice, salvami dai cani che mi vogliono morta, tu il puoi fare senza fatica e pericolo, e devi anche farlo non per merito ch'io mi abbia, ma per solo tratto di pietà per fare un'opera buona, ed io poi dal canto mio prometto che i tuoi polli non saranno mai più tocchi da me. Qui il contadino, il quale non sentiva certo compassione di quella buona lana della volpe, ma sì cercava di farsela amica per suo interesse, tenne il partito della volpe, e tolta molta paglia la coperse e nascose là nell' estrema parte dell'aia. Era trascorso appena un quarticello d'ora, quando giunsero i cacciatori l'un dopo l'altro cercando della volpe in su quell'aia, e ne domandarono il contadino, se l'aveva vista fuggire e verso dove, costui colle parole, le quali si studiò di pronunciare ad alta voce, disse che non l' aveva vista in modo alcuno; ma coll'ammiccare, con qualche movimento del capo, collo stendere l' indice mostrava loro ch'ella stavasi nascosta là in fondo sotto la paglia; i cacciatori però dando più peso alle parole del contadino, di quello che badassero a'cenni di lui, se ne andarono via prendendo quella strada, per cui avvisavano dovesse essere fuggita la volpe per cercare il suo scampo. Allora il contadino avendo scoperta la volpe le disse? Ricordati poi di mantenermi la fatta promessa; perciocchè io ti ho salvata la vita colle mie parole dicendo ai tuoi nemici che non t'avea veduta passare di qui; ma ella, che scaltra temendo del carattere del contadino, a lei forse non istraniero diligentemente era stato a guardarle, gli rispose; io mi tengo con te sciolta da ogni obbligazione, perchè gli è il vero che le tue parole furono buone per me, ma i fatti tantc cattivi, che sarei capitata troppo male, se la mia buona ventura e l'inavvertenza de' cacciatori non m'avessero aiutata e liberata da cruda morte.

Moralità.

Apprendiamo dalla favoletta che vi ha di molte persone, le quali nelle differenze nostre riconoscendo la forza e giustizia di nostre ragioni ci si dichiarono favorevoli, ci offrono buoni uffici ed appoggi; ma, se loro si

presenta la parte contraria, non hanno più il coraggio delle loro opinioni e temono di disgustare quella nuova persona, e non che mostrarsi con lei, il che sarebbe manco male, indifferente o neutrale, prendono più o meno apertamente a parteggiare per la nuova causa, e così fan chiara vista di amare nè l'una nè l'altra parte, ma solo se stessi. Ma che loro ne avviene? Scoperti alla fine nella doppia parte che rappresentano sulla scena del mondo, mentre cercano e credono di avvicinarsi tutti gli animi, tutti se li alienano.

G. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Ritorna a galla il disegno di affidare le scuole secondarie alle Provincie; per altro v'è ragione a sperare che il trapasso si ordinerà colla voluta ponderazione.

— Sta per essere pubblicato un decreto che provveda all'abuso di esimersi dagli esami di ammessione ai corsi universitari per frequentarli come uditori.

— È giunto a Torino il Sen. Lambruschini, ispettore generale delle scuole normali ed elementari.

— L'articolo primo del foglio antecedente, in cui si discorre degli esercizi scolastici, era tratto dal libro del Tommaseo, pubblicato testè in Milano dagli Editori della *Biblioteca utile*; e che raccomandiamo nuovamente ai Maestri.

— I Professori e gli Alunni del Liceo di S. Remo porsero il tredici novembre affettuoso tributo di compianto al loro collega e maestro Giuseppe Martini, morto nell'agosto scorso. Il prof. di filosofia Giuseppe Verde disse parole molto acconcie alla pietosa cerimonia, commovendo teneramente gli uditori. Anco gli Insegnanti degli altri istituti scolastici accorsero pietosi al mesto ufficio.

— *Elementi di aritmetica* per le scuole ginnasiali, tecniche, magistrali e pei collegi militari, di Vittore Dott. Luigi. — Edizione 3.a, accresciuta e migliorata. — Torino, Tip. Paravia.

— Il cav. Bernabò Silorata ha ripigliato la pubblicazione della quarta serie delle *Prose e poesie inedite o rare d'Italiani viventi.* Il favore già ottenuto dai molti fascicoli già pubblicati e la diligente cura dell'A. promettono felice esito a questa lodevole intrapresa. L'associazione è d'obbligo per dodici dispense, che costano una lira l'una, e si riceve dall'A. in Sinigaglia.

VACANZE DI SCUOLE.

Rosignano-Monferrato (Borgata Garriano) (Casale-Monferrato), masch. inf., L. 600.

(Scadono col 30 novembre).

Groppo (Tortona), Scuola mista masch. e femm., M.tra elem., L. 300. — Parma, Scuola d'agronomia e d'agrimensura, Prof. d'agronomia e chimica agraria; id. d'agricoltura pratica e computisteria agronomica; id. di disegno e geometria pratica, L. 1400 cad.; id. di fisica, chimica inorganica ed organica, L. 1200; id. di lett. italiane, geografia e storia, e id. di matemat. elemen., L. 1000 cad. — Palermo, R. Università degli studi, 2 Catt. di fisica nei Licei di Sicilia (nella domanda l'aspirante esprima se intende presentarsi per esame o per titoli).

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

—

Capitale Sociale il 30 Settembre 1864, L. 381,171 24.

SPECCHIO

DELL'ENTRATA E DELL'USCITA DAL 1° GENNAIO A TUTTO SETTEMBRE 1864.

Entrate ordinarie.

1. Per quote arretrate	L.	3181 96	
» dell'anno 1864	»	21950 20	25698 26
» anticipate	»	566 10	
2. Per diritto d'inscrizione di Soci novelli	»	1537 »	1537 »
3. Per frutti di capitali impiegati in cedole dello Stato	»	21250 99	
» » residui presso gli Eredi Franco	»	770 28	22408 92
» di quote pagate in ritardo (Multe)	»	387 65	
Totale delle Entrate ordinarie	L.		49644 18

Entrate straordinarie e casuali.

1. Contributo di Comuni, di Provincie e del Governo	L.	3888 »	
2. Restituzione di capitali dagli Eredi Franco	»	6000 »	10595 65
3. Doni alla Cassa dei sussidi e casuali	»	707 65	
Entrata a tutto settembre 1864	L.		60239 83
Fondo in Cassa del 31 dicembre 1863	»		633 22
Attivo totale dal 1° gennaio a tutto settembre 1864	L.		60873 05

Uscita.

1. Acquisto di cedole dello Stato della rendita di L. 3906 32	L.	53384 50
2. Sussidi a Soci e premi	»	1761 15
3. Spese di personale	»	2879 82
4. Pigione, Cancelleria, Posta e altre spese d'ufficio e casuali	»	595 30
5. Fondo in Cassa al 30 settembre 1864	»	2252 28
Totale pari all'attivo	L.	60873 05

Quote pagate in settembre 1864 a conto d'anni anteriori.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 403	15 »	» 834	13 50	» 1948	10 50	» 2475	15 »	» 2988	8 50
» 414	25	» 1146	11 75	» 2166	23 60	» 2737	» 75	» 2989	25 »
» 444	14 »	» 1548	4 25	» 2178	» 15	» 2946	1 75	» 3171	4 50
» 603	30 »								

Quote pagate in settembre 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c	N. di pat.	L. c.
» 7	10 50	» 1187	15 »	» 2150	5 »	» 2874	105 »	» 3405	15 »
» 219	15 »	» 1323	5 »	» 2164	5 »	» 2946	2 75	» 3413	10 »
» 363	5 »	» 1324	5 »	» 2178	15 »	» 3009	10 »	» 3423	10 »
» 403	15 »	» 1386	5 »	» 2205	5 »	» 3012	5 »	» 3432	35 »
» 414	15 »	» 1428	5 »	» 2206	5 »	» 3013	5 »	» 3435	4 »
» 418	15 »	» 1431	5 »	» 2209	5 »	» 3014	5 »	» 3440	5 »
» 444	12 25	» 1544	5 »	» 2210	5 »	» 3067	4 75	» 3443	5 »
» 484	5 »	» 1548	15 »	» 2211	5 »	» 3068	4 75	» 3473	5 »
» 487	6 »	» 1605	33 »	» 2226	10 »	» 3088	5 »	» 3474	5 »
» 525	10 »	» 1661	10 »	» 2313	15 »	» 3113	5 »	» 3475	4 »
» 554	5 »	» 1757	10 »	» 2331	5 »	» 3137	5 »	» 3495	30 »
» 555	5 »	» 1762	5 »	» 2337	5 »	» 2149	15 »	» 3496	26 »
» 556	5 »	» 1798	5 »	» 2354	15 »	» 3257	5 »	» 3497	26 »
» 563	5 »	» 1881	5 »	» 2388	5 »	» 3263	5 »	» 3498	26 »
» 603	12 »	» 1882	5 »	» 2425	15 »	» 3264	5 »	» 3499	60 »
» 610	15 »	» 1886	9 50	» 2434	5 »	» 3265	5 »	» 3500	29 »
» 730	5 »	» 1901	5 »	» 2472	15 »	» 3269	5 »	» 3501	30 »
» 1020	5 »	» 1948	3 25	» 2475	10 »	» 3289	5 »	» 3502	45 »
» 1040	9 60	» 1990	15 »	» 2507	10 »	» 3321	5 »	» 3503	29 »
» 1047	15 »	» 2111	10 »	» 2606	4 50	» 3323	10 »	3504	25 »
» 1146	1[illegible] »	» 2118	4 85	» 2737	13 50	» 3332	5 »		
» 1153	9 75	» 2129	5 »	» 2742	15 »	» 3335	10 »		

Quote pagate in settembre 1864 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 624	28 »	» 1077	15 »	» 1761	15 »	» 1945	10 »	» 2966	15 »
» 1003	15 »	» 1548	1 25	» 1841	14 95	» 2262	60 »	» 3361	15 »

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 49. Sabato, 3 Dicembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale: — *Un N.o separato cent.* **30**.

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

Vogliano i benevoli nostri lettori usarci indulgenza se pubblichiamo questa breve relazione d'un *Istituto* che moltissimo ci sta a cuore.

PAROLE DETTE

nella distribuzione degli attestati scolastici agli alunni dell'Istituto Paterno

dal Dirett. G. Lanza.

Egregio Ministro,
Preclarissimi signori e signore,

A Voi, che cortesi e benigni questa umile festa di famiglia rendete colla presenza vostra solenne e pomposa, io porgo vive grazie e chieggo in favore alcuni istanti d'attenzione alle brevi notizie che, in nome del Consiglio, son per darvi intorno a quest' Istituto.

Il quale, da un anno appena, sorto per generoso proposito d'un'eletta di cittadini, auspice l'augusto Re Vittorio Emanuele II, sta oramai a confortevole esempio di quel che possa l'opera de' privati, e del favore che qui incontrano sempre le filantropiche imprese. E per verità, o Signori, fu pur consolante il vedere le nostre scuole, ordinate a mezzo il

novembre passato, accogliere già prima che il dicembre spirasse, poco meno che duecento giovanetti, allievi delle sole classi elementari, della prima tecnica e della prima ginnasiale; perocchè a porre salda e sicura base al novello edifizio si decise di non accettare pel primo anno che alunni di tenera età.

Nè il tempo, nè il luogo consigliano che io vi tenga minuto discorso della condotta e del profitto de' nostri allievi, di cui, fatta la debita ragione all'età, dobbiamo dichiararci contenti. Dirò solo che fu nostro continuo pensiero di serbare in onore la buona disciplina e di piegare ad essa per tempo i fanciulli, siccome a precipuo mezzo di educazione.

Pensammo che se lo spregio de' maestri dispone e mena al disprezzo de' genitori, la riverenza alla scuola dovesse giovare alla compostezza nella famiglia, e però fummo costanti nell'inculcare agli alunni l'importantissimo dovere di professare affezione e rispetto ai proprii maestri: i quali con ogni lodevole sollecitudine si studiarono dal loro canto di far paghe le speranze in essi riposte, stimolando coll'efficacia della pazienza, animando coll'unzione dell'affetto i propri alunni allo studio e al bene. Nè l'esito mancò ai disegni amorosi e alle cure durate; perocchè di censettantasette allievi che sostennero gli esami in fine dell'anno, trentanove furono promossi fra gli *ottimi*, cinquantasei fra i *buoni*, quarantadue fra gli *idonei*, ventitre fra i *quasi idonei*, e diciassette rimandati a nuovo esame. Tuttavia non ci demmo punto a credere di aver ottenuto miracoli, nè però ci fidammo al fuco delle solite mostre, non alla pompa de' consueti saggi, i quali troppo sovente se muovono a meraviglia gli uni, eccitano a sogghigno gli altri, a cui non isfugge che in queste scuole puerili s'è già fatto assai, ove si addestrino i fanciulli ad essere attenti, laboriosi, docili, atti a riflettere alcun poco, ad esprimere con qualche garbo le loro idee.

Amici schietti de' nostri alunni, ci guardammo dal blandirne l'inerzia o la svogliatezza, e dal piaggiare i troppo teneri genitori, ma con amorevole franchezza abbiamo all'uopo aperto loro la verità, sebbene alcuna volta spiacente.

Nell'ordinamento dell'Istituto fu con peculiare studio seguito il consiglio di serbare immune dalle strabocchevoli passioni partigiane l'animo inconscio de' fanciulli. E parve che fosse crudele sollecitudine il voler turbare la giuliva serenità e il tranquillo candore dell'innocenza coi miserandi fervori delle fazioni. Onde s'è detto: a banda i puntigliosi contrasti; via le ringhiose gare: qui s'hanno da educare cittadini, nobilmente zelanti della Religione, schiettamente devoti al Re ed alla patria, sviscerałamente affezionati alla famiglia. E a tanto si giugne non coll'attizzare passioni, ma coltivando ne' giovanetti la pietà dell'animo, l'ingenuità del cuore, la brama del sapere.

Senonchè, o signori, per riuscire con frutto in cotesta quanto preziosa, altrettanto malagevole impresa, vuolsi il perfetto accordo e l'efficace cooperazione di tutti. I nostri sforzi, infatti, andrebbero a vuoto, se non venissero sorretti e avvalorati dal consiglio e dall'azione de' parenti, la

voce de' quali è dalla coscienza e dal sangue resa prepotente sull'animo de' figliuoli. Onde ad essi noi facemmo frequente invito di venire a pigliar contezza de' propri figli e nella scuola, e nella ricreazione, e nel refettorio, perchè non d'altro bramosi che del bene, sperammo ognora suggerimenti e conforti.

Ora dirò poche parole del Convitto, che fu oggetto di speciali nostre cure. Il numero degli alunni fu nel passato anno per buona sorte piccolo, e così potemmo darvi sicuro ordinamento, talchè raddoppiandosene quest'anno il numero, pochi sono gli incagli, e facile la disciplina. Presa scorta dall'esperienza, noi avvisammo che il buono spirito d'un Convitto non dipende soltanto da un ordine stabilito di molteplici esercizi corporali, scolastici, religiosi, a cui macchinalmente o ipocritamente possono adattarsi i giovanetti, ma più assai dall'affetto sincero onde eglino sono assistiti e diretti. Quindi vigilanza incessante e sollecita, sì che non un gesto, non un motto sfugga all'occhio di chi li governa: quindi occupazione svariata e continua, sì che intesi sempre o allo studio o al gioco, alla preghiera o al riposo, vivano al sicuro dai due più tremendi pericoli della loro età, la noia e l'ozio; ma sovrattutto affezione viva e forte, non per le grazie che scherzano loro sul volto, bensì per la virtù che dee renderli onesti e saggi; e in ciò abbiam posto ogni nostra cura e impegno.

Quest'anno varie migliorie si son tentate colla brama di viemmeglio giovare agli alunni. Si sono duplicate le classi elementari a fine di meglio separare e disporre gli alunni, perchè i più valenti e studiosi possano percorrere meno lentamente il corso de' loro studi: e già fin d'ora si scorge il vantaggio grande di questa innovazione. Alla classe ginnasiale che avevamo, se ne aggiunsero due; la seconda e la terza, riservandoci un altr'anno a compiere il corso quinquennale. Una modificazione più ardita abbiam tentato col consiglio d'uomini provetti ed esperti; ed è di accordare meglio insieme gli studi classici e i tecnici, per modo che, fatta soda base sui primi, si procaccino ai giovani quegli ammaestramenti più adatti al commercio, all'industria ed altre professioni affini.

Il numero ognora crescente degli alunni, e la confidenza di che i parenti ci onorano, sono dolcissimo conforto alle nostre fatiche, ma non c'invaniremo noi per questo, persuasi che nelle opere di educazione, facendo quanto si può e, son per dire, quanto si dee, si finisce spesso col far meno di quanto il bisogno e il cuore vorrebbe; nondimeno saremo grati alla Provvidenza d'aver guardato con occhio indulgente la nostra intrapresa e d'averci prestata larga mano a stabilire un Collegio, che forse potrà essere col tempo non ultimo fregio di questa città nobilissima, alla quale per la prosperità della patria io fo voto che molta parte della gioventù italiana convenga per erudirsi ne' buoni studi e per temprarsi a gagliardia, mercè l'aere vibrato e puro che afforza; mercè la natura rigogliosa e vaga che ricrea; e mercè l'indole, che edifica, onesta, severa, operosa e tranquilla de' suoi abitanti.

Grati alla cortesia dell'egregio Regaldi ci affrettiamo a stampare questo tratto della prolusione ch'egli recitò con si invidiabile successo nella prima Università della Sardegna.

Il Medio Evo.

Prolusione di G. Regaldi
all' insegnamento della letteratura italiana e della storia nella R. Università di Cagliari 1864-65.

Frammento.

§ III.

Attila re degli Unni che piegando alle preghiere del papa Leone Magno si ritrae dal proposito di conquistar Roma, e Totila re dei Goti, che, vincitore, consigliatosi nella badia Cassinese con san Benedetto si volge a sensi di moderazione, bastano a rappresentarci i Barbari che scorrazzando nel suolo nostro, centro del romano impero, rimettevano alquanto della natìa fierezza, vinti dalla carità della Chiesa, che non valeva però a trattenerli dall' usurpare l' impero delle nostre invidiate contrade. Succedendosi le orde settentrionali, avide di preda, i duci si partirono le nostre terre, come prezzo della vittoria, e si sforzarono di averne stabile possedimento. Indi le origini oscure della feudalità, la quale ebbe, al creder di molti, i primi rudimenti nei ducati longobardi, si organò sotto i Carolingi, e così ordinata ebbe nel castello l'ultima espressione; espressione di spavento e di pressura, ingiusta alienazione di sovranità, impedimento alla fondazione di veri e stabili ordini sociali.

Ma pur considerata la tristissima condizione de'tempi, il discioglimento di quasi tutti i vincoli civili, si può affermare che la feudalità non fu scevra di buoni effetti. Caduto il romano impero, tra le invasioni continue che non lasciavano cosa ferma fuorchè le rovine, la vita parve libico deserto, allorchè le sabbie ne sono agitate dal vento meridionale, parve oceano flagellato dalle tempeste. I signori alzarono talora la tenda in quel deserto, e porsero talora una tavola in quel naufragio. Adunando intorno a se per necessità guerrieri e coloni, questi si diedero alla coltura de'campi abbandonati, quelli giovarono alla rinata proprietà difendendone i possessori, e per tal guisa almeno la popolazione campestre errante fu richiamata a vita più stabile e più sicura, intorno ai turriti castelli, sorti su le cime vegliate de' monti.

Divenuti possenti i signori, abusarono ben tosto della potestà loro trasmessa, superbi ed insaziabili di dominio e di ricchezza. Mantennero servo l'uomo e 'l suolo, e spesso contendendosi l'acquisto d'una zolla e il varco d'un'onda volevano tenere tutto un popolo umiliato intorno alla cerchia delle rocche loro, e angariavano e le genti e le industrie e i commerci.

La feudalità tentò assorbire ogni cosa dal più alto de'monarchi al più umile de'borghesi, e in ogni atto della vita umana impresse le sue forme, spettacolo di forza e di terrore al principato ed al popolo. Imperatori e re non potevano tentare impresa di sorta, senza il braccio de'potenti baroni, e il popolo era vincolato ai feudi, costretto a prestar servigi d'ogni ragione, ottenendone in compenso un po' di stentata sicurezza. L'umana società si sottomise al feudalismo, necessità fatale, portata dai Barbari, fra le macerie dell'impero romano, ma non mai lo amò, come più volte con zelo spontaneo dilesse il governo teocratico e la monarchia assoluta.

Le rovine de' castelli del medio evo sui nostri monti fanno tuttavia inorridire ricordando il trionfo della forza brutale sopra la moltitudine con fatti luttuosi che diedero soggetto a celebri romanzi dell'età nostra. Coi neri muraglioni e i profondi fossati, coi ponti levatoi, colle torri e i merli, i solitari castelli del medio evo sulle eminenti giogaie ricordano la sede d'uomini ambiziosi e feroci, chiusi nell'acciaio, circondati da armigeri pronti ad assalire e predare. Colà i baroni vivevano lautamente del sangue e delle lagrime del popolo gramo e tremante ne' sottoposti villaggi. Le caccie, e i tornei e le pugne erano il loro frequente solazzo, e non di rado, mentre i signori s'inebbriavano negli amori e nei canti, fra donne e musici, sotto la soglia della sale festose gemevano in tetro carcere vittime innocenti; ed eculei e patiboli fumavano d'uman sangue, e l'onore delle vergini spose per diritto si violava; e fuori scorrazzavano sgherri nefandi a compiere nefande vendette, a contristare i vassalli coi balzelli e le angherie, ad assalire e spogliare per via i mercadanti.

L'Allighieri fulminava del suo verso gli abusi feudali in Italia, quando nel suo Inferno descrive la divina Giustizia contro di loro e

« Le lagrime che col bollor disserra
« A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo
« Che fecero alle strade tanta guerra ». (*Inf.* c. 12).

Così pure il Goethe nel dramma *Gotz di Berlichingen*, ritrae gli abusi dei baroni in Germania, rappresentando alcuni mercadanti che dall'imperatore invocano protezione contro i danni e le ruberie che patirono dai feudatari.

Come dopo l'imperversare della bufera, talvolta l'iride s'inarca nei cieli serenati, così a consolarci la mente intenebrata dalle fosche memorie dei soprusi feudali, ci si presenta nei castelli, iride dell'immaginazione, la poesia cavalleresca fra il suono de' liuti sposati alle romanze dei trovatori.

I Barbari calpestando le nostre terre aveano per legge la spada, e meta alle pugne la sanguinosa conquista; ma poi qui riverirono un sacro potere nel Cristianesimo, onde a grado a grado s'ingentiliva quel senso fiero di personalità che seco aveano recato dalle germaniche selve. Non potevano più trattare i vinti come una cosa, perchè la Chiesa già aveva

abolita la schiavitù pagana in nome dell'uguaglianza evangelica e mitigatala nella servitù della gleba. Sotto l'azzurra volta de'nostri cieli e fra l' olezzo de' nostri roseti meglio piegarono al mite imperio della donna qui rilevata già dall' abbiezione del paganesimo; imperochè il Vangelo dallo stato di schiava l'aveva alzata a quello di compagna dell'uomo, consacrando il vincolo del matrimonio e idealizzando il sentimento del pudore. Dal che nacque nella moderna società il culto della donna che infiorò la solitudine alpestre del castello feudale, e diede origine ad una letteratura ricca d' immagini e d'affetti, che non poco valse ad ammansare e raddolcire i fieri costumi dei barbari. Allora furono frequenti i tornei e i finti armeggiamenti, e i rischi generosi della brillante cavalleria, in cui la donna era venerata come auspice e chiesta a giudicare e premiare le prodezze de' combattenti.

Dio e la mia donna — era il concetto de' cavalieri nei più duri cimenti. Era quella vita un insieme fantastico di fierezza e di soavità, di voti e di sacrifici, di errare in cerca d'avventura e di combattere, di sublime e di strano, vita che inebbriava di sogni e di passioni i signori feudali. Nobile assunto ebbe la cavalleria, difendere l'orfano, la vedova, l'oppresso; fu bella inspiratrice di magnanime imprese, e comechè per noi si chiuda nella ironica lode di messer Lodovico e nel sardonico riso del Cervantes, l' istoria non dimenticherà, ch'ella ebbe parte principalissima nell'epica impresa delle Crociate, degno argomento alla *Gerusalemme*, la Iliade cristiana e italiana.

Colle Crociate il cristiano Occidente entrò in Oriente per vendicare la culla della fede contaminata dai Musulmani e tutelare il cammino ai pellegrini di Terrasanta che tornati in Europa impietosivano i popoli, narrando gli oltraggi patiti, e mostrandone i recenti segni nella malconcia persona. Oh! con quanto entusiasmo i signori de' castelli si crociarono, e alle meschine contese d'un campo e d' una torre, ai piaceri de' tornei e delle caccie, e alle carezze delle donne, e alla giocondità della famiglia, anteposero i solenni pericoli delle guerre orientali per acquistarsi gloria immortale nella cristianità. Molti signori furono costretti a vendere i loro feudi per imprendere il viaggio della Siria, ondechè per le Crociate s'indebolì la feudalità in Europa e andò coi trionfi guerreschi a prendere vita nuova sui monti dell'Asia, sicchè segnò il suo codice principale, detto *Le Assise*, nella patria di Davide e di Salomone. Le Crociate, col moto di popoli interi e il mescolarsi insolito delle idee, furono cagione di grandi rivolgimenti, onde si giovarono il commercio e le arti, la religione e la civiltà. E quanta parte in quelle imprese avessero gl' Italiani, apparirà meglio quando la storia delle Crociate si rinnoverà coi documenti che tuttodì si vanno disseppellendo dai nostri archivi, ricchi di tali notizie.

Francese fu il Papa che in due concili inaugurò le Crociate, dopo di averne propagato il concetto per tutta Europa colla efficace parola di Pietro Eremita; ma il disegno di armare la cristiana Europa contro l'Asia musulmana per vendicare la culla del cristianesimo, uscì dapprima dalla

mente vigorosa del nostro Ildebrando; ed italiane furono le navi che condussero i Crociati d'Europa in Terrasanta, italiana molta parte dei condottieri della santa milizia, e se a principi francesi toccò la regal corona di Gerusalemme nei maggiori trionfi della cavalleria cristiana, altra corona, e ben più fulgida e più durevole di quella dei re, nei campi dell'arte colsero dalle Crociate, cantando, inspirati italiani, il Tasso, il Grossi ed il Verdi.

D'un collegio per giovanetti di ricche famiglie.

(*Da lettera*).

Nel prim'anno cominciasi dalle regole del comporre; parola a me minacciosa; che amerei da principio letture piacevoli di buoni scrittori, dei quali gioverebbe qualcosa apprendere a mente, qualcosa trascrivere tutti i dì: poco, ma quel poco darebbe più profitto che le regole, e che gli stessi componimenti. Sapete che gli antichi, e già màturi, educavano lo stile proprio copiando scrittori grandi. E conviene esercitare la memoria, senza aggravarla però, anzi adornandola di locuzioni elette, in forma maestrevole congegnate, e d'imagini belle, e di degni concetti. Certo è che a un fanciullo di dieci anni porgere regole astratte senza che e' vegga come applicarle, gli è un cominciare troppo austeramente quel noviziato di sbadigli che lo inizii alla professione del grand'ordine degli agiati, ch'è quanto dire annoiati.

E perchè molte cose s'insinuano meglio e nella mente e nel cuore a proposito d'altre, che direttamente inculcandole; io direi che la cosmografia, proposta là nel prim'anno, potrebbesi sufficientemente insegnare via via nella storia; dico, quel tanto che richiedesi a intendere in che parte della terra seguano i fatti narrati: giacchè, quanto alla scienza cosmografica, non so se i giovani ci si troverebbero maturi neanco al Liceo. Piuttosto alcune semplici notizie di fisica generale cadrebbero nel prim'anno: ma poichè le non sono richieste, non se ne parli.

Piuttosto nel prim'anno il disegno lineare, che la grammatica della lingua francese, innanzi che acquistino sicuro e ragionato il senso della italiana, necessario segnatamente agli allievi non toscani, che avrann'a essere i più. Sarebbe da istantemente pregare i benemeriti proponenti, permettano che al second'anno, al più presto, il francese si serbi, e dal primo comincisi assaggiare il latino, non tanto per condiscendere alla consuetudine delle scuole che in tutte le parti del mondo, note a me, prepongono lo studio del latino a quel d'altre lingue fuori della materna; ma sì perchè la latina è men facile a apprendere della francese, più necessaria a bene intendere il significato delle più tra le voci e locuzioni italiane, è utile a formare lo stile, e ad affinare il sentimento del nu-

mero oratorio e poetico, sentimento disgraziatamente ingrossato negli Italiani moderni. Aggiungete ragione non più essenziale, ma di maggiore evidenza: che, senza il latino, il francese è più difficile a apprendere, e a scrivere correttamente; giacchè l'ortografia del francese si attiene, più ancora che quella dell'italiano, alle etimologie del latino; e con questo s'intende l'uso d'alcune lettere all'italiano non proprie, e la ragione degli accenti circonflessi, e di varie forme grammaticali: talchè, posponendo il latino al francese, verrebbesi a insegnare quello con le analogie di questo, e far la figliuola esemplare alla madre; cosa che può seguire nel mondo, ma ne'collegi non ce n'è di bisogno. . . . .

Siamo all'anno secondo; e ci si presenta la geografia generale; i cui elementi potrebbersi, già fin dal prim'anno, a luogo a luogo infondere nella storia; e potrebbesi fin d'allora vestire l'aridità geografica con le notizie dette *statistiche*, cioè delle condizioni e naturali e civili del paese di cui la storia si narra; notizie nella storia stessa accennate, necessarie ad intenderla, e che farebbero via al paragone tra lo stato antico e il presente di que'paesi. Così nella storia antica verrebbesi a infondere la moderna; la quale, nel disegno proposto, tarda troppo a venire; e qui si ricade nel difetto dell'educazione alla vecchia; alla quale rimproverano il soverchio rimanersene nel passato, che, senza il presente, non si può comprendere, nonchè giudicare.

La storia sacra, dal principio sino alla caduta di Gerusalemme, può, pare a me, stare tutta nell'anno primo; quando si contenti ai fatti principali, notando la loro moralità: tanto più che l'insegnamento religioso già ne fornisce la più gran parte, e ne agevola l'intendimento. Non dividerei la storia greca eroica dalla rimanente; e alla greca tutt'intera darei l'anno secondo, il terzo a quella di Roma; tutti gli altri per insino al settimo darei alla storia moderna; dacchè credo che considerazioni più ampie intorno alla storia universale debbano per istituto venire nell'anno ultimo del Liceo. E nella sacra e nella greca e nella romana e nella moderna, di necessità cade di dover accennare alla storia letteraria; perchè, divise, sì la letteraria e sì la civile rimane imperfetta. Quello che più specialmente appartiene alle lettere latine e greche, italiane e francesi e inglesi, gli è inevitabile ragionarne leggendo gli autori di quelle lingue, e facendo esercizi sovr'esse. E il fare d'essa storia letteraria uno studio da sè, la renderebbe monca e tediosa e infeconda. Conservasi la parola e per rispetto al proponente e per avviso ai maestri; l'intento della cosa conseguesi meglio studiando la storia del bello nelle opere belle. Regole e storia, traduzioni e componimenti, fanno tutt'una cosa; così come storia e cosmografia e geografia, e altre notizie di soprappiù. E torna comodo anche ai maestri, alla cui coscienza è minaccia il dover professare tante discipline differenti; nè lo potrebbero senza ciarlataneria, e senza risico d'essere colti in fallo da ogni più guitto pedantucolo inquisitore: laddove, a quest'altra maniera, insegnano quel che sanno, e scelgono alle traduzioni e agli esercizi le cose che meglio sanno; e sono più in debito di

conoscere a fondo le cose trascelte; e quel tanto che hanno imparato e che insegnano, frutta meglio, perchè corroborato d'esempi e praticamente applicato.

Gli esercizi d'italiano fino dal second' anno, intitolarli componimenti è lecitissima cosa, purchè modestamente s'intenda o narrazioni dell'appreso nella storia, avvivate con calore d'affetto e colore d'imagini; o descrizione schietta e fedele di cose viste o provate, come un copiare dal vero; o traduzione con garbo, e libera, dal latino, se tant'è che il latino dal primo anno incominci. Ma quand'anco il francese incominciasse di lì, non vorrei che nel second' anno si desse mano a componimenti francesi; sì perchè la materia del linguaggio, acquistata in così breve spazio, non potrebb'essere tanta nè tale da porgere al pensiero le forme convenienti (onde l'allievo d'undici anni con grave pena non riuscirebbe che a commettere insieme locuzioni italiane mascherate alla francese in modo barbaro); sì perchè non potrebbe non n' essere debilitato, e forse corrotto, il senso dell'italiana eleganza.

(*Continua*).

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

La puerizia guidata alla virtù, ossia *libro di lettura ad uso degli allievi delle scuole elementari e tecniche*, compilato dal Teol. e Prof. Carlo Em. Richetti. — Torino, Tip. Scolastica, 1864, prezzo L. 1,20.

L'attività e le cure che l'egregio prof. Richetti spende a pro dell'istruzione popolare, meritano una speciale parola di lode; perocchè pochi sono in Italia quelli che da più lungo tempo e con più di pazienza e di studio si dedicano a questo santissimo scopo. Il libro che annunziamo fu pubblicato testè per comodo delle scuole primarie e tecniche; e si può considerare come un trattatello di morale, composto di brani tratti da classici, e ornato di acconci e dilettevoli esempi storici: a tal che leggendolo richiama tosto alla memoria l'aureo libro *delle virtù e dei vizi*, che formava già un tempo oggetto prezioso di lettura nelle nostre scuole. Onde sia il nuovo libro del Richetti raccomandato ai Maestri e alle Maestre.

Grammatica teorico-pratica *per avviamento alla lingua latina ecc.*, per cura del P. Giuseppe Rocchia delle Sc. Pie. — Ovada, presso Giuseppe Bianchi.

Di questo lavoro, commendevole per molti rispetti, pensiamo parlare di proposito fra breve. Per ora invitiamo l'A. a voler mandare presto in luce il *Vecchio Testamento*, compendiato sopra l' *Epitome* del Lhomond, ad

uso della prima ginnasiale; e il *Testamento Nuovo* a servigio della seconda classe ginnasiale, e il volume di lettere, descrizioni, orazioni, narrazioni per la terza ginnasiale.

Raccolta di principii e di chiuse di lettere, *ordinata ad uso dei giovanetti.* — Oneglia, Tip. Ghilini.

Secondo saggio di primi temi per imitazione *e con traccia.* — Ivi, Tip. Ghilini.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1° — Rispondere per iscritto quando l'anno dicesi bisestile? — Come avviene che ogni quattro anni il mese di febbraio conta 29 giorni? — Che intendesi per *levante, ponente, mezzodì, mezzanotte?* — Perchè si chiamano *cardinali* questi quattro punti dell'orizzonte? — Che è la luna? — Che intendesi per fasi della luna, e come si denominano? — In quanto tempo la terra compie il suo giro di rotazione e quello di rivoluzione.

V. Libro di Letture pei Fanciulli.

Eserc. 2° — Fare scrivere a dettatura il seguente racconto:

Una povera contadina, portando in capo una secchia di latte per venderlo in città, andava per via fantasticando che del guadagno avrebbe comprata una gallina, la quale avrebbe fatto dei pulcini; ella poi li avrebbe venduti, e comprata una pecora, poi una vacca, poi un armento, poi sarebbe divenuta ricca; in questo sdrucciola, cade e tutto il latte si versa.

Eserc. 3° — Far dire dagli allievi stessi a che servono il capo colle sue varie parti, le braccia, le gambe, ecc.

Eserc. 4° — Dal racconto sovrascritto si trascelgano i nomi per usarli ne'due numeri, e trovare a tutti due o più qualità convenienti.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.

FAVOLA.

Un fanciullo, cogliendo mammole presso una siepe, pose inavvedutamente la mano in un cespo d'ortiche. Punto da quelle, e tratto fuori di sè da ira, vi andò sopra co'piedi a schiacciarle. Una di loro, tutta lacera e guasta, si rivolse a lui e gli disse: Perchè ti adiri contro di noi? Non sapevi tu che il pungere è nostra natura? Tu hai torto, perchè ci dovevi conoscere prima di toccarci.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1° — Dati i seguenti soggetti, formare proposizioni che abbiano un complemento diretto ed uno di termine: La religione, la patria, il re, la scuola, il prossimo, lo studio, i libri, le case, le campagne, la città, la schiettezza, la semplicità, la modestia, l'umiltà, ecc.

Eserc. 2° — Data la definizione dell'articolo, far conoscere le sue specie, e per riepilogo di quanto si è detto intorno ad esso, scegliere quelli nel racconto trascritto per la seconda classe, per farne l'analisi grammaticale e classificarli.

Eserc. 3° — Dei seguenti vocaboli derivati si trovino i corrispondenti primitivi: scuolaro, campanile, vasellame, mantelletto, camiciuola, corpetto, capello, nerastro, giallognolo, pentolaio, calderaio, ecc.

Eserc. 4° — Si proponga ad amplificare la favola ed il racconto scritti per la seconda classe.

COMPOSIZIONE.

FAVOLA.

Direte che una volta un malandrino, nel buio della notte, si è accostato ad una casa coll'intento di farvi bottino. Essere posto alla custodia di quella un cane fedele, il quale al menomo rumore tendeva l'orecchio. Accortosene il ladro, gettare all'animale pane squisito perchè, addentatolo, non potesse abbaiare. Il fido cane non lasciarsi cogliere all'inganno, ma arditamente dire al malandrino che la sua tanta generosità lo poneva in guardia e lo animava ad abbaiare più forte.

PER LA QUARTA CLASSE.

La Preghiera.

Quando il ciel s'abbruna e rapide
L'ombre scendono dal monte,
Ed il sol co' rai fuggevoli
Par che indori l'orizzonte,
Io raccolgo il pensier mio
E l'innalzo in grembo a Dio.
E col guardo al ciel immobile,
Colle mani giunte al petto
Te allor prego, ed ineffabile
Me ne scende al cor diletto. —
Nel silenzio della sera
Quanto è dolce la preghiera! —

Avv. Giuseppe Prato.

Eserc. 1° — Dichiarazione del senso: — La prima strofa descrive il tramonto del sole e la sera; la seconda i sentimenti e gli affetti che in noi si destano all'imbrunire.

Eserc. 2° — Versione in prosa: — Quando il sole tramonta, e co' suoi raggi sembra indorare l'orizzonte, quando il cielo s'abbruna, e l'ombre scendono rapide dai monti, io raccolgo il mio pensiero, e divotamente l'innalzo a Dio; e immobile contemplo quella vôlta omai trapuntata di stelle. Oh chi può dir l'ineffabile diletto che io provo allora nel pregare Te, mio Dio, nel silenzio della sera?!

Eserc. 3° — Trascegliere dai versi le parole poetiche; sostituire ad esse le più usate; distinguere le proposizioni ed i periodi; analisi logica e grammaticale.

Eserc. 4° — Dati i seguenti verbi, formare proposizioni e brevi periodi: sciorina, grida, sibila, ronza, regge, corre, raccoglie, assolve, loda, rattoppa, rimenda, insegna, prega, perdona, castiga, implora, ecc.

Eserc. 5° — Detto qualche cosa della Real Casa di Savoia e di Federico Barbarossa, si parli della Lega Lombarda, facendo una breve descrizione del Carroccio.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Direte: 1° Come un fanciullo, veduto per istrada un pover' uomo intirizzito dal freddo, gli facesse elemosina del danaro contenuto nel suo borsellino; 2° Come, giunto a casa e invitato dai genitori a dar conto de'suoi quattrini, dapprima, fatto rosso in viso, esitasse a rispondere; 3° Come, detta la verità, ne avesse da loro lode e degno regalo.

RACCONTO STORICO.

Narrare come nel 1288 in Pisa erano tre fazioni; dell'una era capo Nino Gallura; dell'altra il conte Ugolino de'Gherardeschi; della terza l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini. Come il conte Ugolino, unitosi a Ruggieri, cacciò da Pisa Nino suo parente. Fatto signore, egli ed i suoi figliuoli divennero insopportabili, crudeli e superbi; onde i Pisani, mossi da Ruggieri, presero lui, due figliuoli suoi e tre nipoti, li chiusero in una torre, e gettarono le chiavi in Arno. In quella torre morirono tutti di fame.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

1° La risposta alla lettera che si proponeva nell'ultimo numero; 2° e la risposta della zia alla nipote che aveva raccomandato il bambino trovato.

Problemi d'Aritmetica.

Un negoziante, morendo, lasciò al suo unico figlio 380 metri di panno da vendersi L. 12,75 il metro; m. 400,50 di seta da vendersi L. 7,15; m. 510 di mussola in lana a L. 1,55; m. 575 di tela lino a L. 5,10 il metro; più altre mercanzie per la somma di L. 45,000, coll'obbligo di dare 1500 lire all'ospedale, altrettanto all'asilo infantile, il doppio a tre nipoti. Si trovi il patrimonio di questo giovane.

Soluzione.

1.° Trovato l'ammontare della mercanzia del negozio, unirlo alla somma di L. 45,000.

2.° Addizionati i danari lasciati all'asilo, all'ospedale, ai nipoti, sottrarne il totale dalla prima addizione; il resto darà il patrimonio del giovane.

Operazioni.

1.° 12,85 × 380 = 4845.
2.° 7,15 × 400,50 = 2863,57.
3.° 1,55 × 510 = 790,50.
4.° 5,10 × 575 = 2932,50.
5.° 4845 + 2863,57 + 790,50 + 2932,50 = 11431,57.
6.° 11431,57 + 45,000 = 56431,57.
7.° 1500 × 2 + 3000 = 6000.
8.° 56431,57 — 6000 = 50431,57.

Risposta.

Il figlio di quel negoziante ebbe in patrimonio la somma di L. 50431,57.

L. Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Il Ministro Natoli ha presentato al Parlamento tre schemi di legge. Uno sul riordinamento amministrativo delle scuole secondarie, le quali passerebbero d'ora inanzi sotto il governo delle Provincie, coll'obbligo di istituire almeno un Ginnasio ed una scuola tecnica per ogni Circondario. I Licei molto saviamente sono conservati sotto la speciale cura dello Stato. Tutte le guarentigie che godono ora gli Insegnanti, mercè la legge Casati, rimangono intatte.

L'altro è sul Consiglio superiore della pubblica istruzione, pel quale verrebbero aboliti i tre Consigli attuali di Palermo, Napoli e Torino; e si stabilirebbe un nuovo Consiglio, composto di nove membri ordinari e dodici straordinari.

Il terzo schema è sulle tasse scolastiche, a fine di accrescere un poco le tasse universitarie, di equiparare in tutte le Provincie le tasse liceali, e di rimettere le tasse ginnasiali e tecniche alle Provincie o ai Comuni.

A quanto pare, queste tre proposte di legge non incontreranno molte difficoltà per essere attuate.

— Il Ministro stesso della pubblica istruzione ha con più che mirabile ardimento tolti d'uffizio alcuni Professori e impiegati suoi dipendenti, i quali rifiutarono di prestare il voluto giuramento.

— Il Segretario generale cav. Bianchi, insieme coi Senatori Lambruschini e Torrigiani, si occupò dei mezzi onde favorire e promuovere l'istruzione primaria in Toscana: e fin dalle prime si riuscì ad ottenere che il Municipio fiorentino istituisca due nuove scuole elementari.

— Domenica si fece all'*Istituto Paterno* in Torino la distribuzione degli attestati scolastici. V'assisteva il Ministro Natoli, a cui facevano corona molti chiari personaggi delle varie Provincie italiane. Il Direttore dell'Istituto lesse una succinta relazione intorno al medesimo, la quale compare nel presente foglio. Il cav. Baricco disse poi parole di encomio lusinghiero sull'andamento di quest'Istituto, a cui accorrono oramai trecento giovanetti delle più agiate e spettabili famiglie del Piemonte.

— Il prof. Angelo Degubernatis s'accinse animosamente a fondare in Firenze un nuovo giornale scientifico, letterario, filologico, artistico. Lodando il nobile pensiero, auguriamo prosperi successi.

— Il prof. G. Boidi ha finalmente potnto condurre a termine il suo *Corso di disegno architettonico* per gli allievi degli istituti tecnici. — È un'opera meritevole di speciale menzione, di cui ci intratterremo nel prossimo foglio.

— *Il Coltivatore*, giornale d'agricoltura pratica, scritto da G. Ottavi e da valenti agricoltori. — Anno II, 1865, prezzo d'associazione annua L. 12,50, Casale-Monferrato.

— *Le Satire d' Orazio*, recate in versi italiani da Giovanni Redaelli. — Milano, Tip. Zanaboni.

— *Sintassi francese*, regole spiegate a senso del regolamento delle scuole tecniche ecc. ecc. da Adolfo Martin, prof. di lingua francese in Fano. — Ivi, Tip. Lana.

VACANZE DI SCUOLE.

(*Scadono col 5 dicembre*).

Perugia (Umbria), Prof. di 1.a e 2.a ginnasiale, L. 750. — Novi-Ligure (Alessandria), Sc. tecn. pareggiata, Catt. di lingua ital., storia e geografia pel 2.o e 3.o anno di corso, L. 1200.

(*Scadono col 10 dicembre*).

Sant'Arcangelo di Romagna (Rimini), Ginnasio, Dirett. e Prof. di 4.a e 5.a ginnasiale e lingua greca, L. 1750. — Cinigiano (Grosseto), 3 Maestri masch. inf., L. 600 cad.; 2 M.tre femm. inf., L. 300 cad. — Rimini (Forlì), Ginnasio municipale, Sc. tecn., Prof. di contabilità e d'aritm., L. 1200.

(*Scadono col 12 dicembre*).

Monticiano (Siena), masch. inf., L. 600; id. (Villaggio di Monticello), masch. inf., L. 600, femm. inf., L. 300; id. (Villaggio di Sasso), masch. inf., L. 600, femm. inf., L. 300.

(*Scadono col 15 dicembre*).

Rivarolo Ligure (Genova), Sc. elem., M.tro, L. 900, oltre L. 100 coll'obbligo della scuola serale. — Cassine (Alessandria), M.tro di musica (strumenti a fiato), per un triennio, stipendio a concertarsi. Dirigersi al segretario della Società operaia.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Indennità.

La quota d'indennità dovuta sull'esercizio 1864 ai Sigg. Delegati mandamentali intervenuti ai Comitati di Circondario è fissata in L. 4, a seconda delle deliberaioni della Consulta.

I sigg. Delegati mandamentali che vi hanno diritto, e non la chiederanno per iscritto alla Direzione della Società prima del fine del corrente anno, s'intenderanno avervi rinunziato a favore della Cassa dei sussidi.

Premi d'eccitamento
ai sigg. Soci che pagheranno anticipata l'intiera quota da loro dovuta per l'anno 1865.

Questi premi si pagano sul frutto che danno le quote anticipate dai Soci, con tale misura che ne resti sempre ancora alla Cassa sociale un piccolo benefizio.

Se i paganti anticipatamente saranno più di mille, essi concorreranno a dieci premi: uno di L. 25; due di L. 20; tre di L. 15; quattro di L. 10.

Se saranno meno di mille, concorreranno ad otto premi: uno di L. 20; due di L. 15; e cinque di L. 10.

I premi saranno determinati dalla sorte mediante estrazione del numero di patente dei Soci paganti, e saranno vinti, nell'ordine suindicato, dai primi dieci od otto numeri estratti, a seconda dei casi.

Se i paganti fossero meno di cinquecento, non vi sarà luogo a premio, ed il benefizio sarà intieramente acquistato alla Cassa sociale.

Il Socio, coll'anticipazione della sua quota, oltrechè può guadagnare un premio, si mette fuori di pericolo d'incorrere in multe per ritardo di pagamento o di non poter godere, all'uopo, di tutti i benefizi sociali; evita spese di corrispondenza, e procura alla Cassa sociale un utile, sul frutto che essa ricava dall'impiego delle quote anticipate.

AVVERTENZE.

1. A scanso di gravi inconvenienti preghiamo di nuovo i sigg. Soci di attenersi esattamente, nella spedizione di carte sociali per mezzo del Ministero, a quanto infra: — Le lettere e i pieghi riguardanti cose *Sociali* devono portare all'esterno il seguente indirizzo:

A. S. E. Il Ministro dell'Istruzione

TORINO.

E avere *in un angolo* scritte *in carattere minore* le parole:
(Società degl' Insegnanti).

2. Sul prossimo *Bollettino* sarà fatta la definitiva pubblicazione di decadimento

dai loro diritti dei Soci morosi al pagamento, che non avranno versate alla Cassa della Società le quote da loro dovute.

3. I Soci che hanno mutato domicilio sono pregati di darne pronto avviso.

4. Il tempo utile per inscriversi nella Società colla data dal 1° gennaio 1864, e godere degli utili relativi, spira col 31 del prossimo dicembre.

5. La Direzione invita tutti i Soci, che il possono, a spedire anticipata la loro quota pel 1865, prima del 14 dicembre, offrendosi l'occasione di un vantaggioso impiego dei fondi sociali.

P. BIANCHI, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Gennaio 1865 si riterrà continuata l'associazione.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1º Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, Nº 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto, e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Gennaio 1865 si riterrà continuata l'associazione.

Ai nostri Associati.

Sorretti da quella calma, che infonde la brama sincera e modesta del bene, siamo per varcare oramai il duodecimo anno della nostra carriera giornalistica, in cui durammo spinti assai più dagl'inviti e dai consigli autorevoli dell'amicizia, che dal proposito di acchiappar gloria o di uccellare ad onori o a cariche. E senza vanità d'orgoglio crediamo che l'opera nostra possa dirsi non affatto infruttuosa, se dobbiamo giudicarne dal favore costante e dalla benevolenza continua che ci fu sinora dolce e confortevole compagnia nel cammino non sempre piano nè tutto fiorito. Del che ne piace

attribuire merito precipuo all' integrità della vita, al valore e letterario e didattico di que' generosi che ci porgono fedelmente la mano nell'ardua impresa e fors'anco a quella moderazione che ci fu scorta incessante; e mercè la quale ci tenemmo ugualmente lontani dalle puerili e lusinghiere piacenterie, come dalle sciocche e architettate opposizioni. Ma ogni volta che la coscienza ce l' ha suggerito e la prudenza consigliato, abbiam lodato o censurato all' uopo, bramosi non d'altro che di giovare alla causa della verità e del bene.

In cotesto spirito di moderazione adunque ci manterremo ognora, persuasi che a' giorni nostri non sia prova di grande virtù e il guerreggiare per vezzo un'autorità da mille parti assalita e il blandire per calcolo a chi siede in alto: all'opposto pensiamo che importante sia e necessario in mezzo allo sconvolto affaccendarsi de' molti che entrano in lizza, serbare in decoro il linguaggio tranquillo, leale e ardito della verità da far palese e ai potenti e agli umili.

Disposti sempre a far paghi i desideri de' benevoli nostri Associati, piglieremo quest'anno a trattare più specialmente vari argomenti pratici per la scuola; sì che senza obbligarci a discorrere per intero questo o quel programma d' insegnamento, sceglieremo quei punti che possono riuscire più intrigati e astrusi agl' istitutori e li chiariremo di proposito.

Per aggiungere varietà procureremo che più di frequente compaiano racconti storici pulitamente dettati da colti toscani, affinchè la bontà della materia sia illeggiadrita dalle grazie della forma.

Riguardo agli esercizi didattici aggiungeremo più spesso qualche saggio, onde i maestri possano pigliare norma nel guidare i loro alunni.

Dal canto nostro, oltre la consueta rivista legislativa e bibliografica, imprenderemo una serie di scritti pedagogici, che meglio si confacciano alle contingenze giornaliere e ci studieremo di farlo più colla spontaneità dell'affetto e del buon senso che cogli artifizi delle teorie.

Ora dunque ecco i nostri intendimenti a cui faremo di tutto per non venir meno, fidenti che i nostri Associati vorranno continuarci la preziosa loro benevolenza, alla quale aspiriamo con più di bramosia che a qualsiasi altro guiderdone, posciacchè siam fermi in quella che non v' ha tesoro, il quale ricambi un po' d'affetto sincero, nobile, virtuoso.

Dell' istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

IV.

Se siano veramente i difetti che s'appongono alla legge sull'Istruzione.

(Continuazione V. N.° 48).

Ora la bisogna va d'altro modo. I preti o hanno abbandonato essi medesimi le scuole perchè non amici de'tempi che corrono, o ne sono stati

rimossi come in sospetto di retrivi; pochissimi quindi sono rimasti nello insegnamento. D'altra parte le prime scuole si sono prodigiosamente moltiplicate, talchè que'luoghi che avevano appena due maestri in tutto e per tutto, ora ne contano fino a 9 e 10 solamente elementari, senza le maestre, e così proporzionatamente pressochè ovunque; si sono in molti luoghi impiantate nuove le tecniche e le normali, e così venuti meno gli insegnanti è mancata affatto onorevole concorrenza. Al che se si unisca lo aumento di stipendio portato in tutte le classi d'impieghi dalla civiltà avanzata, si vedrà di leggieri non doversi incolpare la legge se le scuole costino più assai che non per lo passato; ed invece si riconoscerà con soddisfazione che le condizioni sociali vengonsi levando ai sommi principii di onestà da'quali soli si può attendere quella sicurezza nel vero e nel bene che fu fin qui combattuta, e che tuttavia si combatte da vari strani elementi. E di vero, che cosa mai era a fare? Forse rifiutare o ristringere l'educazione al popolo? Iniqua e perigliosa cosa sarebbe codesta. Iniqua perchè tutti i ceti della nazione, nessuno eccettuato, hanno eguale il diritto di godere di que'beneficii, cui porta seco civiltà di Governo. Perigliosa, perchè se lo istruire le masse è sempre utile e buono; lo è tanto più necessario e doveroso ove importi formare de' liberi cittadini, che sappiano onestamente vivere sotto liberi reggimenti. La legge quindi dovea mostrarsi civile anche in questo, e non poteva per nessun lato porsi ostacolo allo incalzare de'tempi.

Ma si grida all'ingiustizia del prescrivere le scuole, e s'afferma che di tal guisa il Governo usurpa diritti che non ha, e adopera tirannia. S'aggiunge dover egli lasciare libera l'autorità de'padri per poi impossessarsi del diritto individuale de'figli, quando venuti a maggiore età; volersi *libertà piena d'istruzione, massimo rigore negli esami* (1).

Io per vero debbo confessare che in tutto questo capisco poco o niente, e certo solo per difetto in me di forza intellettuale. Ma posciachè la quistione è vitale per lo insegnamento non solo, ma ancora per la civiltà e sicurezza d'Italia, io penso che ognuno degli Italiani abbia diritto di onestamente porci la propria voce, sia pure un arfasatto qualunque; e però non mi perito di esporre anche su questo dilicatissimo proposito la mia opinione qualsiasi.

Premetto che, nel mio modo d'intendere, la libertà non può acquistarsi che a gradi, come a gradi si aggiunge a civiltà. Che insegnamento pienamente libero per me suona il più alto grado di libertà, che ritengo sempre non potersi avere se non congiunto col più alto grado di civiltà. Ciò posto, si comprenderà facilmente come io vegga, che non solo i preti oggi a danno del vero e del bene tenterebbero impadronirsi dell'istruzione quando questa si lasciasse sciolta d'ogni vincolo e sorveglianza; ma ancora tutti gli altri fautori delle cose troppo vecchie, e quelli parimente delle cose troppo nuove; le ubbie de'fiacchi; le pretese municipali e provin-

(1) V. La lettera già citata del Cantù.

ciali; le esose avarizie; gli architettati pregiudicii; le irose passioni. E noi non abbiamo ancora il sentimento universale delle popolazioni così ben formato a dirittura di giudicio, e spastoiato da ogni fatta superstizioni, da poter fidare che certe arti trovino, come dovrebbero, ostacolo insuperabile nella civiltà dei tempi. A questo si verrà, non è a porsi in dubbio; ma dopo anni non pochi, e dopo studi fatti in modo ben diverso da quelli, ne' quali ci tennero gli oppressori ed i nemici d'ogni risma. Intanto l'Italia ne uscirebbe moralmente divisa peggio che nol fosse negli sgraziati secoli della sventura e del servaggio. Non è adunque perchè tema doversi essa libertà mutare in licenza pel corpo legalmente insegnante che io la contrasto; poichè so che la libertà in questo caso sarebbe a pro di tutti fuorchè di que' che insegnassero o pei Municipii o per le Provincie: ma egli è che io vedo in questa uno de'pochi mezzi che restano tuttavia alle tristi mene degli avversari d'ogni civiltà fra noi (1).

E di vero, come all'Italia sotto l'oppressione della forza straniera, e della menzogna clericale sarebbe stata principio di indipendenza, così la libertà d'insegnamento le sarebbe ora principio di rovina; ed io anche la troverei di qualche maniera sostenibile, se già fino da que'tempi fosse stato dato a noi di goderne. E dovremo ora noi concedere a'nemici nostri l'uso di quelle armi, cui essi seppero sì bene tener lontane dalle nostre mani? Bella è la generosità; ma quando questa non nuoca all'esistenza di chi la pratichi, nel qual caso è a dirsi piuttosto imprudenza, e quasi delitto.

(1) Ecco in qual solo modo a me parrebbe ora possibile un certo grado di libertà nello insegnamento.

Una legge semplice e somma emanata dalla Camera e dal Re, che costituiscono il supremo municipio della nazione, regga i capi essenziali dell'istruzione pubblica.

Riservato al Re e quindi al suo Governo il diritto d'alta sorveglianza su tutto l'insegnamento nazionale; diritto da esercitarsi per mezzo di poche, ma dotte ed oneste persone.

Mantenute al Governo le Università con un programma per gli esami di ammissione.

Data la massima pubblicità al programma medesimo, riprodotto ufficialmente almeno ogni due anni ne'singoli uffici municipali.

Disdetto severissimamente a chiunque lo insegnare e in pubblico e in privato e in qualsivoglia ramo dell'istruzione se non munito di un Diploma Regio che determini anche l'insegnamento.

Decretati in quella somma legge i titoli e lo esame voluti per ottenere i varii diplomi.

Obbligato assolutamente ogni padre di famiglia a fornire in qualunque modo tutti i figli suoi d'ambi i sessi di un determinato grado d'istruzione.

E poi libertà alle Provincie, libertà ai Municipii, libertà ai privati; perchè parmi che così s'avrebbe resa più remota la possibilità che essa potesse nuocere alla nazione, degli interessi della quale devono essenzialmente prendere cura que' tutti che ne stanno a capo.

Ufficio del Governo poi, io credo, è non solo di mettere opera che gli individui vivano tranquilli nell'esercizio de'loro diritti, ma ancora volere che ognuno adempia ai proprii doveri, senza di che rimane il diritto una parola di vuoto suono; come pure ed essenzialmente di sicurare la quiete, la indipendenza, la dignità della nazione.

Intangibili sono per me i diritti individuali per se soli riguardati, ma tutti egualmente intangibili. Non so vedere perchè il Governo fosse tenuto di rispettare il diritto di autorità paterna in uomoni il più delle volte ignoranti, pregiudicati, preda facilissima a sinistre mene; e non lo fosse poi egualmente di rispettare il diritto di libertà individuale nel giovane educato a studi, forse meglio padrone di se, e quindi meno pericoloso al paese. O a meglio dire, io non so vedere se il Governo operasse giustizia pretendendo dai giovani rigorosi gli esami, senza avere di qualche maniera procurate loro adequate le scuole, ei parmi anzi che così li trarrebbe ad inganno, ed userebbe loro ingiuria incomportabile.

E poi, il diritto di autorità paterna non tragge seco molti doveri, e quello primissimo dello educare i figli? Ed il Governo dovrebbe rimanersi indifferente, inerte, impassibile a vederlo trascurato, o condotto al peggio della nazione? Io penso che no. L'individuale cede di fronte al diritto nazionale. Ora la nazione ha bisogno di concentrare tutte le forze, tutte le potenze di vita; ha bisogno di sicurare la propria esistenza; di eliminare gli elementi eterogenei che le minacciano malori; a lei adunque il dirigere liberamente pe'suoi poteri tutti i principii d'azione; e tanto più che essa è veramente donna di se, reggendosi a proprio senno e volontà.

(Continua). LUIGI SAVORINI.

Chi rompe paga.

BURLAMACCHI.

(Da lettera).

. . . . . . Ama, ama l'ordine e la quiete pubblica, Guido mio dolce, non mescolarti nelle brighe delle fazioni. Potresti darti ad intendere di servire alla patria, e forse saresti cieco strumento a qualche bieca ambizione, e prima o poi imprecheresti all'amarissimo disinganno. Potrei colla storia alla mano darti tante prove da empirne otto volumi in foglio. Al tuo accorgimento quest'una, delle più eloquenti, basterà.

A Francesco Burlamacchi di antica nobiltà lucchese, di alto ingegno, uno di que' del governo, applicato ad un'arte, costume di que' cittadini, ma di più elevato animo, che a quella fortuna convenisse, avevano guastato la testa gli esempi de' Timoleoni, de' Bruti, degli Agidi, ed i fumi

d'una smodata ambizione di farsi un chiaro nome. Gli era caduto nell'animo di cacciar ogni Signoria di Toscana e reggerla tutta quanta a popolo. Se creato commissario delle truppe di montagna, correrebbe alle porte di Pisa gridando *libertà*: dipoi, cresciuto colle forze di Pisa il suo drappello prenderebbe Firenze, ed il duca Cosimo, cui sarebbe forza cedere all' inopinato subito assalto. Di poi solleverebbe o solleverebbonsi Pistoia, Prato, Pescia, insomma Toscana tutta come un sol uomo si leverebbe; e tutto nella calda fantasia gli pareva agevole e bell'e fatto.

Intanto amicarsi Pistoiesi, carezzar Fiorentini in Firenze, pratiche tener segrete cogli esuli, nemici ai Medici, partecipare il segreto a Senesi sbanditi, ed aprire il suo cuore ad un Benedini plebeo di Lucca ed al Carletti altro popolano. Ma l'infelice fabbricava in aria; sperava dagli Strozzi, avversi a Cosimo, avere aita in danari, e non l'ebbe. Creato anziano e gonfaloniere, sentenziò contro un Pissini, cui il Benedini aveva messo a parte della congiura; e questi volò a riferir tutto l'ordine della trama al duca Cosimo. Udito il gonfaloniere che tutto era scoperto, ne tien parola cogli esuli sanesi, che erano ospitati in Lucca, e questi cercano l'impunità rivelando la fellonia e la stoltezza del principe agli anziani. Chiamato a palazzo, nè potendo negar la congiura, fu chiuso in torre.

Cosimo lo voleva nelle mani per conoscere i correi, perchè stimava che solo di sua testa il Burlamacchi tanto non avrebbe osato. Ma l'imperatore volle ei stesso ordinare il processo, e inviò da Milano un Belloni. La sentenza fu di morte. L'imperatore faceva la grazia: il duca ne conveniva, purchè gli fosse consegnato: la repubblica e i Burlamacchi, che conoscevano Cosimo, preferirono la rigorosa esecuzione della giustizia, e l'improvvido utopista fu inviato a Milano, ove gli fu mozza la testa. L'acerbità del supplizio parve debita al temerario ardire d'un magistrato che, mentre Toscana quetava, imprese, e con mezzi pochi e incerti, a turbarne la pace.

Questo esempio sia lume che guidi i tuoi passi a non cadere in precipizio. Ama il tuo

aff.

L. N.

D'un collegio per giovanetti di ricche famiglie.

(*Da lettera*).

(V. il N.° precedente).

I prosatori italiani vengono nel terz'anno: ma a me pare che non si possa farne a meno nel secondo e nel primo; mi pare che, segnatamente nel terzo e negli anni poi, debbano trovar luogo esercizi da potersi meno impropriamente chiamare componimenti. Similmente, sarebbe da inco-

minciare, prima che nel terz'anno, la lettura de'prosatori latini, quand'anche lo studio del latino non si voglia incominciare se non nel secondo. Ma se cotesto si vuole, non veggo come nel terzo possansi scrivere componimenti in latino, per quanto sia umile il senso che a questo nome si dà.

De' Francesi parlando, veggo farsi luogo ai prosatori antichi e ai moderni; d'italiani moderni non trovo alcun cenno; e di poesia, Dante solo. Ma, almeno in via di paragone, è pur forza far menzione anche d'altri: e la storia letteraria tornerebbe tediosa e inutile senza dare alcun saggio de'principali scrittori rammentati da essa. Certamente, se i prosatori italiani cedono ai sommi francesi, i rimatori di Francia più lodati cedono a non pochi rimatori d'Italia, e de'meno potenti. Ma io confesso che il mandare di pari le due letterature d'Italia e di Francia, mi pare novità senza esempio in tutte le scuole europee note a me; novità non possibile a ben riuscire. Che la gioventù italiana apprenda a parlare e a scrivere senza errore il francese, la più comune tra le lingue viventi, è necessità; ma a cotesto bastano assai meno esercizi e meno anni; e il cominciare più tardi, oltre che disturberebbe meno lo studio dell'italiano, troverebbe le menti più mature a discernere quelle differenze in cui risiede la proprietà del linguaggio, a sentire le bellezze ed a coglierle, talchè in meno spazio di tempo farebbesi più cammino. Nel quart' anno vengono i poeti antichi di Francia: e questo, confesso, parrebbe a me quasi lusso, all'età di tredici anni, fino in un collegio di Francia. Giova certamente educare nella gioventù patrizia e ricca d'Italia il sentimento del bello; adesso giova e bisogna più che mai; quando il ricco e il patrizio è chiamato non solamente a fare il ciamberlano mutolo e il figurante in corte di re, non solamente il gonfaloniere della sua città o l'aggregato a un Consiglio provinciale, ma il deputato della nazione, il difensore de'diritti e de'doveri comuni innanzi alle moltitudini e innanzi ai potenti; adesso che il bello è più miseramente che in altri tempi diviso dall'utile, e lo studio delle parole da quel delle cose. E appunto per questo vorrei che a educare il sentimento del bello fosse l'ammaestramento più direttamente rivolto, e che a ciò cospirassero, non nuocessero, le altre notizie di storia, di cosmografia, di scienze naturali, alle quali notizie certi riformatori danno importanza soverchia. Ma appunto perchè il culto della intellettuale bellezza è adesso più che mai difficile a esercitare, basta bene raccogliere le forze, già troppo dissipate, degli ingegni giovanili in una sola letteratura, cioè nella patria; affinchè non ne riescano scrittori italiani inetti e barbari, scrittori francesi meno che mediocri. Que'pochi i quali da'casi saranno poi chiamati a scrivere la lingua di Francia con quella proprietà ed efficacia che a pochi fin di quella nazione è data oramai, sapranno a suo tempo leggere gli antichi scrittori francesi da sè, e converrà loro abitare lungamente Parigi: ma non è da far legge di questo a tutti gli eredi delle più cospicue famiglie italiane.

Anche prima de' tredici anni io consentirei che assaggiassero qualcosa di Dante e d'altri poeti; (e il simile dicasi rispetto al latino) perchè la poesia è il fiore del linguaggio e dell'anima. Dante intero non lo possono intendere se non più tardi e da sè. Ma quella parte ch'è pur accessibile ai giovanetti, non si potendo intendere se non col sussidio della storia, non pare che al settimo anno vada serbata la storia de'Comuni italiani; e tanto più ragionevole si fa il desiderio che la cognizione de'fatti precedenti al medio evo prenda spazio minore.

Il greco, in educazione compiuta d'uomo italiano, è più necessario dell'inglese; e in tanto più necessario del francese stesso, ch' è più raro a sapersi: ed è oramai tempo che gli stranieri, da troppi in Italia chiamati tuttavia barbari, cessino di rimproverare ad essa la vergognosa salvatichezza in questa parte sì amena e importante d' intellettuale coltura. Dovrebbe il greco, al parer mio, cominciare al terz'anno, e via via seguitare.

Nell' anno sesto avrebbesi a spiegare la commedia latina: ove poche sono le scene che i giovani possano intendere davvero, non dico innocentemente, ma intendere pure a qualche maniera: tanto sono diversi, e poco degni d'imitazione, i costumi. Ma la ragione di questa proposta ha un lato di vero; ed è che, senza la notizia del linguaggio famigliare, non si sa veramente il latino. Tale notizia s'acquista nelle lettere, segnatamente ad Attico, nelle favole, in tratti scelti delle commedie appunto e dalle satire, e dai trattati di Catone e di Varrone, di Columella e di Plinio. Ma tanto più importa conoscere, segnatamente ai non Toscani, il linguaggio famigliare italiano, per dare alla lingua della nazione l'unità che le manca. Escono di rettorica, pronti a schicchierare versi eroici e concioni; non sanno scrivere a garbo una lettera.

Quanto alla storia naturale, che cade qui, ridirò quel ch'ho detto della cosmografia e cose simili; ch'io ne vorrei data notizia sin dal primo, non come di scienza con cattedra sua, ma come di materia agli esercizi letterarii, da formare imagini variate, da eccitare la fantasia, da abituare la mente all'osservazione de'grandi oggetti e de'minimi, e ne'minimi riconoscere la grandezza delle cause e de'fini. Storia naturale, se non l'hanno nel Liceo, come avviamento a cognizioni più sode, nell'anno settimo basterebbe. Vorrei piuttosto un insegnamento di scienza morale, che li addestri agli studi filosofici, a cui vengono impreparati; e vorrei un elementare insegnamento d' Igea, a tutti gli uomini necessario e per far senza de'medici e per servirsene meglio.

Buona è l'idea del far loro assaggiare in quest' anno degli scrittori cristiani, de'quali le scuole laicali da tre secoli tengonsi pedantescamente digiune. Ma gli esercizi di stile dovrebbero anco nel settimo continuare, perchè l'arte dello scrivere richiede cure più lunghe che l'apprendimento astratto di qualsiasi scienza; e la prima età, sgombra d'altre occupazioni, e più docile alle impressioni del bello, fu sempre giudicata a siffatte

cure la meglio opportuna. Ch' anzi nel Liceo stesso dovrebbero questi esercizi non essere smessi; e gli scolari delle Università seguitarli da se. Dovrebbe anzi esserci per i medici una cattedra di letteratura medica, per gli avvocati di letteratura forense, d'estetica per gl'ingegneri; come pei chierici in più luoghi ci è già di sacra eloquenza. . . . .

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Corso teorico-pratico d'architettura civile *ossia il Vignola degli studenti* per Giuseppe A. Boidi, prof. alla scuola tecnica governativa di Moncenisio, e incaricato delle lezioni d'architettura e disegno topografico e delle macchine al regio istituto tecnico in Torino. — Ivi, Tip. Scolastica. — Un volume in 4° con *Atlante* di tavole in foglio, prezzo L. 18.

Abbiamo promesso di parlare più di proposito intorno a questa nuova opera scolastica, e volentieri ce ne sdebitiamo senz'altro col desiderio di portare presto a conoscenza di molti il pregevolissimo lavoro del prof. Boidi. Al quale niuno vorrà negare il merito di avere primo in Italia applicato l'animo e adoperato l'ingegno a fine di soddisfare al bisogno da tutti lamentato di qualche buon libro da seguirsi nell'insegnamento del disegno. Pur troppo finora nelle nostre scuole si compì cotesto insegnamento con un empirismo, quanto commodo ai maestri, altrettanto noioso e sterile pei discenti, sì che pochissimi se ne spicciavano colla persuasione di sapere dar ragione a se stessi delle cose apprese. E a togliere o almeno scemare siffatto abuso si studiò il prof. Boidi: egli cominciò saviamente a dare sulle prime un sunto di storia dell'architettura per invogliare i giovani a pigliarne vaghezza: poi aggiunse a compimento alcuni cenni biografici del Barozzi da Vignola, che fu a ragione proclamato il *legislatore dell' architettura moderna* e dal quale s'intitola appunto il libro. Indi, pigliando le mosse dalle definizioni preliminari, entra a discorrere con minuta e sempre lucida graduazione i principii d'architettura; dichiarando di mano in mano le tavole che sono comprese nell'*Atlante*.

Ma il trattato del Boidi non è, a somiglianza di molti altri, un'arida esposizione di nozioni e di avvertenze tecniche, egli s'industriò a ornarlo con isvariate notizie storiche, poste ad ogni pagina in nota, e di più a crescerlo di pregio pratico coll'aggiungere a ciascun articolo o capo un problema relativo, da sciogliersi come per applicazione delle cose imparate. In fine l'A. coronò il suo libro con un dizionarietto architettonico, il quale non può non tornare giovevolissimo ai giovani studiosi.

Dell'*Atlante* poi diremo che è ideato con molto acume, disegnato dal Boidi stesso con grande esatezza e inciso con rara perizia; così che sì per la varietà e per la copia delle figure, come per il prezzo non caro, è libro che sarà accetto ai direttori delle scuole e ai professori, utilissimo ai giovani, e aumenterà la bella fama che già si guadagnò il Boidi con altri lavori di tal natura.

POESIA.

—

A Gesù bambino

NELLA NOTTE DEL SANTO NATALE.

(*Coro di fanciulli*)

Amor si canti! esultino
D'amore i nostri cuori:
Amor le soglie eteree
Dischiuse al Redentor,
E a noi la via dei triboli
Incoronò di fiori:
Amore ogn'alma esilara,
Amor si canti, amor.

Su, tesa è l'arpa: unanimi
Al neonato Iddio
Cantiam, cantiam che gli angioli
Ci han prevenuti in ciel:
Già i pastorelli vigili,
In atto umile e pio,
A torme, a torme accorrono
All'adorato Ostel.

Il Creator dei secoli,
Degli astri il Reggitore
Per noi dal ciel discendere
Elesse in questo suol:
Per noi di gel s'assidera
D'un antro infra l'orrore,
Per noi vagisce e palpita
Fra le miserie e il duol.

Cantiam, fratelli: d'Efrata
L'Infante sospirato
Non si ravvolge in serici
Drappi, in magion regal;
Ma in un presepe lurido,
D'armenti circondato,
Fra il gel, d'un cencio misero
Copre il suo nudo fral.

Pur fra quell'ombre mistiche
Ei splende, eterna face;
Già d'angioletti un nugolo
Scende e su lui ristà;
E *gloria! gloria!* intuonasi,
A Dio nell'alto, *e pace*
In sulla terra agli uomini
Di retta volontà.

Cantiam, cantiam: quest'umile
Grotta, che il mondo ignora,
Chini vedrassi i popoli,
Proni i sapienti e i re:
Su Lei, risorti al raggio
Di redentrice aurora,
Esulteranno i secoli,
Trïonferà la fè.

Sac. Fr. Pesce.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1° — Usare in ambi i generi e numeri il seguente periodo:

« Sciagurato quel figliuolo che non incomincia fin da piccino a venerare
« i proprii genitori, e non pone ogni suo studio per farli contenti e lieti;
« poichè nell' età più avanzata egli piangerà con amare lagrime le disob-
« bedienze ed i dispiaceri, coi quali avrà addolorato il loro cuore ».

Eserc. 2° — Letto e spiegato *Del ferro, e de'suoi usi* nel testo *I mesi dell'anno*, dettare domande, a cui gli alunni rispondano per iscritto; — trascelti i' nomi, gli articoli, gli aggettivi, i pronomi, i verbi, si classifichino secondo il genere, il numero, la persona.

Eserc. 3° — Far ripetere a voce ed in iscritto la regola per l'addizione e la sottrazione coi numeri decimali.

Eserc. 4° — Narrare la vocazione d'Abramo e il sacrifizio d'Isacco.

COMPOSIZIONE PER IMITAZIONE.
RACCONTO.

Luciano, figlio di un povero contadino, applicatosi per tempo all'agricoltura, acquistò utili cognizioni di economia rurale. Un ricco signore lo prese al suo servizio, e gli fissò non piccolo salario. Luciano, avvezzo ai risparmi, non ispendeva tutto il danaro, che guadagnava, ma parte lo teneva in serbo per inviarlo sempre a'suoi genitori. Questi erano lieti di possedere un figlio tanto amorevole, Luciano era lietissimo di poter sollevare i suoi genitori, e render loro una parte del bene, che da essi aveva ricevuto.

PER LA TERZA CLASSE.

Sogna il guerrier le schiere,
  Le selve il cacciator,
  E sogna il pescator
  Le reti e l' amo.

Eserc. 1° — Si traducano in prosa questi versi, si osservi l'uso dell'articolo; si dica qual ne sia il proprio ufficio; perchè così si chiami; che forza abbia se aggiunto a un verbo; con quante parole si possa accompagnare; — esempi.

Eserc. 2° — Detto della natura e delle specie dell'accento, si classifichino le parole piane, sdrucciole, tronche, e si faccia notare l'equivoco in cui si cadrebbe scrivendo senz'accento le parole che, uguali fra loro, hanno diverso

significato se coll'accento: — dei seguenti monosillabi — da — dà; ne — nè; la — là; ecc. usati in alcune proposizioni, si facciano dire i distinti significati.

Eserc. 3° — Esprimere in differenti maniere il seguente periodo:

« L'uomo che lavora è rispettabile e rispettato dovecchessia v'abbia un « granellino di senno; perchè il lavoro è alcunchè di grande. In che cosa « consiste infatti la vera grandezza? Nel vincere sè stesso. Or bene l'ope- « roso ha vinto l'indolenza, l'odio, l'accidia, ecc. Che più bella vittoria?

Eserc. 4° — Dei versi e del periodo dettati scegliere le proposizioni per farne l'analisi logica.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO.

Una povera fanciulla andata alla fontana con una mezzina per attingere acqua, si ferma a parlare colle sue compagne. Una di esse, correndo, urta la mezzina, la quale cade e si rompe. La povera fanciulla piange, che teme d'essere sgridata dalla madre; ma un vecchio, udita la cagione del pianto, le dà in elemosina alcuni soldi per comperarne un'altra.

PER LA QUARTA CLASSE.

Se il pallor della mestizia
Alla mamma in volto io miro,
Se nell'ora del cordoglio
Odo il suon d'un suo sospiro,
Soffro io pur, ma non saprei
Qual conforto dare a lei.
Piego allor le mie ginocchia
All'immagin di Maria,
E la prego affinchè degnisi
Consolar la mamma mia,
E odo in seno una parola
Che mi calma e mi consola.

Avv. Giuseppe Prato.

Eserc. 1° — Dichiarazione del seno; — costruzione semplice; — amplificazione.

Eserc. 2° — Pigliando a norma questi versi, svolgere come si sa meglio in forma di descrizione le seguenti idee: — dispiacere di una buona e affettuosa fanciulla, allorquando scorge triste la madre sua: — soavità delle sue parole per confortarla: — sua gioia, se quelle hanno felice risultato: — fondate speranze nella madre pei sentimenti virtuosi che vengono manifestandosi nella sua figliuola.

Eserc. 3° — Scrivete la preghiera che voi stessi fate a Maria Vergine, allorquando vedete addolorata vostra madre, e non sapete nè potete racconsolarla con parole.

Eserc. 4° — Data la definizione dei *sinonimi*, e degli *omonimi*, si trascelgano dai versi citati; si dettino parole e modi errati per farli correggere dagli alunni come cómpito di casa.

Problemi d'Aritmetica.

Ottanta alunni, figli di povere famiglie, ricevettero ciascuno, per incarico di una caritatevole signora, un quaderno al prezzo di L. 1,20 la dozzina; una penna da 0,40 la decina; un libro il quale costava L. 0,25. Determinare quanto costò la carità di questa signora, e quanto danaro fu regalato, in oggetti, a ciascun alunno.

Soluzione.

1.° Trovata la spesa dei quaderni e delle penne addizionarla a quella dei libri; 2.° dividere la somma totale pel numero degli alunni.

Operazioni.

1.° 1,20 : 12 × 80 = 8.
2.° 0,40 : 10 × 80 = 3,20.
3.° 0,25 × 80 = 20.
4.° 8 + 3,20 + 20 = 31,20.
5.° 31,20 : 80 = 0,39.

Risposte.

1.a La carità di quella signora costò L. 31,20.
2.a Ciascun alunno ebbe, in oggetti, L. 0,39.

Si rivenderono: 1° 50 pezze di panno, ciascuna lunga 110 metri per L. 33,495; 2° 20 pezze di seta lunghe ciascuna m. 50 1|2 per L. 4980,50. — Si determini il prezzo a cui si comprarono e si rivendettero al metro queste stoffe, se per acquistarle si spesero L. 24770,50 per le prime, e L. 3570,70 per le seconde; in fine si determini il guadagno fatto su ciascun metro di ambe le stoffe.

Soluzione.

1.° Per mezzo della divisione trovare quanto si pagò al metro ciascuna di queste stoffe; 2° colle stesse operazioni si trovi a quanto si rivendettero; 3.° per mezzo della sottrazione se ne trovi la differenza, la quale sarà il guadagno.

Operazioni.

1.° 33495 : 50 : 110 = 6,09.
2.° 24,770,50 : 50 : 110 = 4,50.
3.° 4980,50 : 20 : 50 1|2 = 4,93.
4.° 3570,70 : 20 : 50 1|2 = 3,53.
5.° 6,09 — 4,50 = 1,59.
6.° 4,93 — 3,53 = 1,40.

Risposte.

1.a Il panno si comprò a L. 4,50 il metro; la seta a L. 3,53.
2.a Si rivendette il primo a L. 6,09; la seconda a L. 4,93.

Prof. Luigi Gazzone.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Mercoledì (7 dic.) nel vasto teatro Vittorio Emanuele s'è fatta la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari per opera del Municipio torinese: e basti ciò per dire che ogni cosa v'era ordinata con pompa e con munificenza. Ai rappresentanti del Municipio facevan corona l'Isp. generale Sen. Lambruschini, il R. Provveditore, il Sen. Torrigiani e altri non pochi esimii personaggi. L'Isp. civico cav. Danna, che sollecito e zelante soprintende alle scuole, lesse un discorso, in cui con passionato fervore e con ammirato proposito pigliò a dimostrare i meriti che il Piemonte ha sopra le altre provincie rispetto all'istruzione popolare.

— Il primo corr. si distribuirono i premi scolastici e s'inaugurarono con solenne pompa gli studi nell'insigne basilica di S. Colombano in Bobbio. Il prof. Luigi Ginocchio aperse la funzione con una forbita orazione sull'attinenza della letteratura colla libertà; e la chiuse il benemerito o operosissimo cav. Castelli con una linda relazione sugli studi fatti nello scorso anno; e con affetto di padre indirizzò savie e commoventi parole ai giovani alunni.

— In Genova uscirà col primo giovedì di Gennaio un nuovo giornale ebdomadario che porterà il titolo *La scuola e la famiglia*: sarà diretto dall'egregio prof. Prospero Peragallo colla cooperazione di parecchi notevoli insegnanti. Mandiamo fin d'ora un affettuoso augurio al nuovo giornale, persuasi che sarà fermo nel propugnare la causa della verità e della giustizia.

— *Stato dell'istruzione primaria e secondaria nella provincia di Palermo l'anno scolastico* 1863-64. — Palermo, Tip. Solli. — Questa relazione del cav. Alberto De-Giovannis è un documento chiarissimo del favore ch'egli prestò all'istruzione in quella provincia e dell'appoggio che gli venne dato dai reggitori della medesima.

— Fra i vari periodici che son dedicati al culto della lingua nostra e delle buone lettere vogliamo ricordati specialmente il *Borghini*, diretto dall'egregio P. Fanfani e la *Gioventù*, diretto dal bravo G. Ghivizzani. Ambedue questi periodici si stampano a Firenze ed ambi raccomandiamo ai Maestri.

— *Sonetti scelti e la rondinella* del Grossi, tradotti in distici latini da Pietro Rapetti, Medico-chirurgo della Casa Reale. — Torino, Tip. Paravia.

— *Guida allo studio della grammatica per mezzo dell'osservazione* del prof. Carlo Cocchetti. — Brescia, Gilberti. Prezzo cent. 80.

— Gli editori della *Biblioteca utile* in Milano stanno per pubblicare un *Almanacco illustrato delle famiglie italiane*, e un *Almanacco statistico europeo*, in cui abbondano pregevoli scritti: essi costeranno una lira ciascuno.

VACANZE DI SCUOLE.

Rivanazzano (Borgo di Nazzano) (Voghera), Scuola mista, M.tra, L. 400 e alloggio.

(*Scade col 24 dicembre*).

Misano in Villa Vittoria (Rimini), Sc. di classe unica elem., M.tro, L. 600 oltre una comoda abitazione.

(*Scade col 31 dicembre*).

Lerici (Borgata di Pugliole) (Genova), masch. inf., L. 400.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Quote pagate in ottobre 1864 a conto d'anni anteriori.

N. di pat	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.	N. di pat.	L. c.
» 24	30 »	» 752	30 »	» 1402	22 »	» 2166	1 40	» 2971	15 »
» 203	10 »	» 760	30 »	» 1509	16 25	» 2395	9 75	» 2989	5 »
» 264	5 75	» 1005	» 25	» 1700	7 75	» 2764	» 65	» 2992	1 75
» 499	» 25	» 1081	15 »	» 1834	15 »	» 2836	17 25		
» 707	15 »	» 1260	5 75	» 1972	5 »	» 2891	20 60		

Quote pagate in ottobre 1864 a conto dell'anno stesso.

N. di pat.	L. C.	N. di pat.	L. C.	N. di pat	L. C.	N. di pat.	L. C.	N. di pat.	L. C.
» 24	15 »	» 571	10 »	» 1834	1 50	» 2764	15 »	» 3260	15 »
» 203	15 »	» 752	5 »	» 1869	4 70	» 2836	12 75	» 3271	15 »
» 209	10 »	» 760	15 »	» 1943	15 »	» 2971	15 »	» 3339	16 »
» 252	15 »	» 1005	14 75	» 1972	15 »	» 2987	5 »	» 3346	9 »
» 256	15 »	» 1146	14 »	» 2007	15 »	» 2992	15 »	» 3387	5 »
» 264	14 75	» 1334	5 »	» 2065	9 »	» 3017	5 »	» 3426	5 »
» 270	15 »	» 1351	15 »	» 2087	14 25	» 3022	10 25	» 3431	35 »
» 288	15 »	» 1400	15 »	» 2166	15 »	» 3094	5 »	» 3441	4 »
» 419	4 25	» 1402	3 »	» 2194	5 »	» 3142	10 »	» 3457	5 »
» 459	5 »	» 1450	5 »	» 2321	15 »	» 3152	15 »	» 3505	29 »
» 498	5 »	» 1522	14 25	» 2357	10 »	» 3183	14 75	» 3506	25 »
» 499	10 »	» 1700	15 »	» 2382	15 »	» 3188	5 »	» 3507	43 »
» 544	5 »	» 1702	14 25	» 2429	5 »	» 3211	5 »	» 3508	28 »

Quote pagate in ottobre 1864 a conto di anni avvenire.

N. di pat.	L. C.	N. di pat.	L. C.	N. di pat.	L. C.	N. di pat.	L. C.
» 270	15 »	» 1835	15 »	» 2525	15 »	» 3271	15 »
» 272	15 »	» 1959	15 »	» 2940	15 »	» 3508	15 »
» 1017	15 »	» 2483	15 »	» 3260	15 »		

Azioni benefiche verso la Società.

Il Consiglio Provinciale amministrativo di Napoli, apprezzando gli utilissimi servigi che la Società nostra rende al benemerito corpo degl'Insegnanti primari,

e all'istruzione popolare, ha deliberato a favore della medesima un sussidio di lire duemila.

Questo generoso dono verso una Società ch'ebbe la sua culla ed ha ancora la sua sede in Torino, in momenti in cui la fede politica di molti Italiani vacilla, non è solo un atto di benevolenza fraterna, e di sapienza amministrativa; ma una nobile conferma di quel patto d'unione per cui si volle por fine alle divisioni onde per secoli fu straziata l'Italia.

E s'abbiano i degni rappresentanti della Provincia napoletana i vivi ringraziamenti del corpo degl'Insegnanti primari a cui diedero sì caro pegno di affezione e di stima!

P. Bianchi, *Dirett. della Società degl'Inseg.*

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli

N. 51. Sabato, 17 Dicembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale. — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all' Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Gennaio 1865 si riterrà continuata l'associazione.

Le nuove proposte di legge del Ministro Natoli.

I quattro schemi di legge presentati dal Ministro dell' Istruzione pubblica il 28 novembre alla Camera elettiva sono di tale importanza, che ci consigliano a tenerne più ampio discorso per compire la notizia che ne demmo nel foglio precedente.

E pigliando le mosse dalla proposta che tende a modificare l'amministrazione centrale coll' istituzione d'un nuovo ed unico Consiglio superiore

per tutto il regno, diamo volentieri lode al ministro Natoli dell'avere richiamati i lavori e i disegni del Matteucci, con gretto studio e con burbanzosa imperizia posti in disparte; e d'aver saputo giovarsi del buono che il fervente ingegno di questo avea ideato.

Ma il ministro Natoli ha fatto altresì tesoro dei suggerimenti e dell'esperienza de' suoi consiglieri a fine di dare un più semplice e più efficace ordinamento a questa malagevole amministrazione.

Egli propose però di abolire i tre attuali Consigli superiori e di istituirne un nuovo, il quale si componga di nove membri ordinari e di dodici straordinari, sotto la presidenza del Ministro stesso o d' uno che ne faccia le veci, e questo particolarmente eletto dal Re. La nomina dei consiglieri straordinari è in gran parte lasciata alle Università di Torino, Pavia, Pisa, Bologna, Napoli, Palermo. I consiglieri ordinari sono sempre nominati dal Re fra i professori delle Università, delle scuole d'applicazione per gl' ingegneri, degli istituti di studi superiori e fra i cittadini venuti in fama di maggior sapere. I consiglieri ordinari avranno un' indennità annuale di quattro mila lire: gli straordinari esercitano il loro ufficio gratuitamente. I nove consiglieri ordinari costituiranno una Giunta permanente presso il Ministro della pubblica istruzione; e si radunerà regolarmente due volte per settimana, allo scopo di assistere il Ministro nella fondazione e nel riordinamento delle scuole governative; di preparare i progetti di legge e i regolamenti da sottoporre al giudizio del Consiglio superiore intero; di esaminare le relazioni scolastiche e i libri di testo per riferirne al medesimo; di porgere avviso intorno alle proposte per le nomine, le promozioni, le traslocazioni e i provvedimenti disciplinari; di dare il suo voto consultivo quando si tratti di mancamenti e colpe imputate al personale direttivo ed insegnante di tutti gli istituti governativi, provinciali e comunali d' istruzione secondaria.

Il Consiglio superiore *intero* poi esamina e giudica i progetti di legge preparati dalla Giunta permanente; approva i libri di testo; fa la proposta di quei provvedimenti legislativi e regolamentari che crederà necessarî al miglioramento della pubblica istruzione; spiega il suo parere ogni volta si tratti di fondare, trasformare, sopprimere istituti d' istruzione governativi; o di adottare programmi d' insegnamento o di esame per i corsi universitari.

Ora di leggieri si scorge come il disegno del ministro Natoli s'accosti all' idea del Matteucci per ciò che spetta alla *Consulta permanente*, che fiancheggi il Ministro; ma se ne dilunga poi in quanto agli uffizi di questa Consulta stessa, la quale, secondo il Matteucci, piglierebbe nelle mani le redini di tutta la burocrazia amministrativa, laddove, secondo il Natoli, rimane soltanto applicata alle cose superiori e generali. Quindi per la spesa stessa si differenziano fra loro i due schemi di legge, importando il primo la spesa di sessantasei mila lire; e il nuovo non andando oltre alle trentasette mila. Se non che conviene badare che la proposta Matteucci includeva l'abolizione dell' Ispettorato; e perciò un non lieve risparmio da questo lato.

Il pregio poi e la convenienza dell'uno e dell'altro progetto pensiamo che in molta parte debba dedursi dal merito e dalla attività degli uomini che saranno chiamati all'onorifico più che lucroso uffizio: perocchè se la scelta cada su persone perite, solerti e oneste, v'ha da sperare che al Ministro abbondino i savi consigli e i validi aiuti: che se per mala sorte alla nomina de' nuovi consiglieri fosse scorta non l'amor sincero del bene, ma la troppo riguardosa prudenza o la meditata arrendevolezza, certo è che piccole sarebbero le speranze e scarsi riuscirebbero i frutti del nuovo Consiglio.

(*Continua*).

Dell'istruzione primaria e secondaria in Italia.

OSSERVAZIONI VARIE.

IV.

Se siano veramente i difetti che s'appongono alla legge sull'Istruzione.

(V. il N.° precedente).

Si dice: il miglior mezzo di promuovere l'educazione popolare gli è farne sentire la necessità. Ebbene, è appunto quello che si vuole. Ma per giungere ad ottenere che sia generalmente sentita la necessità di una buona istruzione, e non di un'istruzione qualunque, fa mestieri che tutti gli Italiani, di tutte le classi comprendano quanto grandemente importi l'essere uniti ed indipendenti; a che valgano le larghe industrie, a che il commercio nazionale; a che reali vantaggi divenga la vera civiltà. Fa mestieri dirozzare la plebe, levandola a stato e dignità di popolo; educare il popolo, levandolo a stato e dignità di nazione, in signoria di se medesima. In una parola, fa mestieri d'istruzione; e d'istruzione sanamente data da chi non sia interessato a mantenere nel popolo gli errori, le divisioni, i pregiudizii; data e governata dalla onestà della legge.

D'altra parte, e non lascia il Governo abbastanza, ed anche troppo di libertà nello insegnamento, quando non impedisce nè a comuni, nè a privati, nè a consorterie di mettere e tenere scuole? Quando l'istruzione privata sfugge quasi interamente ad ogni sorveglianza? Quando a que'che vogliano entrare o a Licei, o ad Università non si dimanda da quali studi essi vengano; ma solo si fa subire un esame, il quale poi quanto più sarà rigoroso, e tanto maggiormente s'accosterà alla formula, sotto cui si vuole espressa la libertà dello insegnare? Ma ad ogni modo la legge dovea giustamente provvedere che al popolo non mancasse l'istruzione; che i municipii e tutti i bene intenzionati avessero sano indirizzo negli studi, o per lo meno, li avessero amministrati con giustizia; che finalmente a tutti i mestatori fosse impedito porre a troppo profitto le loro male arti

in questo ramo importantissimo della vita civile. E la legge lo ha fatto; ed io credo che l'obbligo della istruzione popolare, imposto, come si dice, *irreparabilmente* dal Governo, sia venuto in soccorso de'Municipii, i quali anco volonterosi del bene ne sarebbero stati facilmente impediti da molti vecchi elementi, de'quali non era l'opera d'un giorno il purgarsi.

Quanto poi alla gravezza de' piani ufficiali ne' quali è divisato fino il numero ed il grado de'professori, e così riccamente, che, per avere poche scuole, abbisogna una caterva d'insegnanti, credo che sia molto facile d'ovviare, solo che all' ordine de'corsi annuali, si sostituisca quello dei biennali. Questa modificazione torna facilissima, ed utilissima a farsi in tutti que' Municipii che non vanno oltre alle 5, o alle 6 mila anime di popolazione agglomerata. Così, variata un po'anche la distribuzione degli anni per i diversi gradi dell' insegnamento, senza punto menomarne l'entità, l'estensione, l'efficacia, potrà aversi qualunque si voglia de'corsi secondari colla metà degli insegnanti fissati ne'quadri della legge. Nè le autorità scolastiche provinciali impediscono che i piani ufficiali vengano con ordine e criterio condotti a servire logicamente alle varie condizioni de'luoghi ove l'istruzione vuol darsi; e non temo smentita in questo, perchè posso addurre de'fatti, ed io stesso n'ho avuta esperienza nell' anno scolastico testè decorso.

Ecco adunque, se io non erri, caduti sopra se stessi i due grandi difetti che si appuntano alla legge. Che i Municipii la studino questa legge tanto bestemmiata e così poco intesa; non si lascino sorprendere dalle esagerazioni molte che ne circondano con spaventoso rombazzo; cerchino di trovarvi il bandolo per condurla ai proprii bisogni, e non butteranno l'opera, e ne ritrarranno in fine il dolce compenso di avere provveduto alla propria istruzione senza allontanarsi dal grande consorzio delle città sorelle.

Poco dirò delle querele che si sollevano contro i programmi *fatti, corretti, approvati da un impiegato*; e s'usa quella parola *impiegato* quasi ad ingiuria; come se il buon senso, il sapere, il corretto giudicio si fossero unicamente chiusi nella cerchia di que'uomini, che ereditarono l'ozio dai padri loro. Meno mi fermerò sulle irose parole di compassione che si lanciano contro i testi. Siffatte quistioni che vestono nella parvenza forme gigantesche, sono nella sostanza tale una miseria, che appena intendete come abbiano gambe per reggersi pochi istanti. Conciossiachè, per quanto è ragion della prima, provvedendo la legge perchè a principio d'ogni anno gli insegnanti de' varii istituti, e delle varie scuole adunati in consiglio discutano i loro programmi didattici; e che ognuno in fin d'anno riferendo sulla sua scuola proponga quelle modificazioni che nella pratica abbia sperimentate più utili, dichiara apertamente che per quanto essa discenda a disegnare minutamente le ultime linee, non l'impone però che come una norma generalissima da adattarsi poscia per opera di chi dee sapersene davvero alle circostanze varie e molte, fra le quali si stende la nazione italiana.

Certo è poi che siccome Italia nostra ebbe sempre in ogni stato e condizione dolori e sventure innumerevoli e gravi molto dalle sue divisioni; così pare dovere ora grandemente importare l'unificarla; e non unificarla solo nelle politiche costituzioni, e nelle carte geografiche, bensì nell'educazione, nelle aspirazioni, nel pensiero. Quando le cento città italiane, che quasi contano cento storie distinte, saranno pienamente composte quasi in una sola, senza più altra memoria che quella degli errori e delle miserie ineffabili a cui furono causa fittizie glorie, e malfondate grandezze; allora veramente la nazione avrà sua vita e suo vigore, e potrà camminare sicura ed ardita la via tutta intera delle libertà civili. Al che non parmi si possa meglio e più direttamente giungere che per una certa unità d'istruzione intesa saggiamente, e prudentemente adattata alle varie provincie. Ed è questa ancora ragione per la quale io non mi sento troppo attratto a quella idea del *discentramento*, oggi venuta in moda. Il quale, sebbene sia tutt'altro nel proposito nostro che libertà d'insegnare, e possa anche fino ad un certo punto propugnarsi specialmente in alcuni rami dell'amministrazione dello Stato, pure non so se, mandato ad effetto senza una certa prudente cautela, non ci facesse correre pericolo di ritornare all'età dei comuni; o per lo meno di sviare le forze concorrenti all'unificazione nazionale in vantaggio della famosa confederazione, nel concetto della quale io penso verrebbero volontieri anche i preti ed i tedeschi. Ma, viva Iddio, la nazione vedrà chiaro; e conoscendo di per sè che può essere benissimo libertà la più onestamente lata senza discentramento, mentre può aversi la più grave delle tirannie nel sistema di amministrazione e di governo il più discentrato, avrà ora pazienza; la sola virtù che possa più che ogni altra sicurarla in su solide fondamenta, e garantirla contro i mali che le sono minacciati sì dalle guerre de'nemici, come dalle stesse false abitudini di cui sono vittime molti dei suoi figli chè pur generosamete l'amano.

De'libri di testo non so che v'abbia legge che ne imponga. Se quei che s'usano per le scuole sono cattivi, o è perchè non ve n'hanno de'migliori; ed allora invece di buttare il tempo in compassionare alla peggio chi fece quanto sapea, si metta opera a far meglio: o i migliori vi hanno, ed allora devesi recare agli insegnanti la colpa, i quali sono lasciati interamente liberi di preporre e di adoperare nelle loro scuole que' testi che ei riconoscono per i più adattati. Ma poi certo non è novo che gli uomini riversino molto facilmente sulla legge i difetti che sono in loro stessi.

(*Continua*).

Luigi Savorini.

Il miele si fa leccare perchè gli è dolce.

CRISTOFORO COLOMBO.

Non so qual sia tra le belle doti di Colombo e tutte furono al sommo grado, quella che spicchi più della sua dolcezza e moderazione. Egli avea pari alla mente il cuore, cosa generalmente più dolce a desiderarsi che agevole a trovare anche tra' più eletti ingegni. Egli non era conquistatore come certi re, flagello del mondo; fu conquistatore per mitezza di consiglio, per soavità di maniere. Al primo incontro cogli Americani gettò ad essi spilli, coltelli, sonagli, specchi ed altre curiosità che attirarono l'attenzione dei nativi, e mutarono il timore in fiducia. Ed ecco ricominciare il ricambio delle merci. Ed i selvaggi accompagnarlo a titolo d'onore fino alle navi. Come a S. Salvatore, così a S. Domingo, la paura aveva investito gli animi degli isolani. Ma il savio e dabbene Italiano, presa una donna, le fu largo d'ogni cortesia e rinviolla ai suoi ornata di belle vesti all'europea. Mezzo acconcio a conciliarsi la fede e la benevolenza de' naturali, che il giorno dipoi recando come in trionfo quella femmina, recarono frutta ed oro, lieti d'avere in ricambio ninnoli di vetro od altri regalucci.

Venuto un cacicco con dugento selvaggi, Colombo offerì rinfreschi e se lo amicò. E dipoi fece suo l'affetto del maggior cacicco Guacanaguari. Quest'alleanza di benevolenza fu salute a Colombo ed a' suoi. Infatti in una perlustrazione delle coste in cerca dell'oro, le correnti spinsero rapidamente il naviglio spagnolo sopra un banco d'arena. In frangente tanto grave ebbero ricorso ad esso Guacanaguari, e non indarno. Egli inviò i suoi sudditi prontamente al soccorso degli stranieri; ed è incredibile l'attenzione colla quale ei fece vegliare, perchè nulla fosse trafugato di quello i suoi avevano sottratto al naufragio; e mandò la sua famiglia ed a consolarli della perdita fatta e ad offrire tutto quello ch'ei possedeva per ripararla. Per la prontezza del soccorso e per la valenzia dei selvaggi, non perì neanche un sol uomo dell'equipaggio. Proprio dal bene vien bene.

Venne di poi lo stesso cacicco: al veder l'affezione di Colombo, non si potè ritenere che non versasse delle lacrime: offerse tre abitazioni a lui ed ai suoi: recò nuovo oro in cambio di sonaglini e gli indicò Cibao, luoghetto ricco di miniere di quel prezioso metallo; e dopo il pranzo di cui gli fu cortese l'eroe ligure, l'ospitò nella sua residenza e gli fu largo d'ogni cortesia e rispetto, e lo ricreò collo spettacolo de' giuochi usitati in quell'isola. E Colombo lo divertì coll'arco e col turcasso, provando ad un tempo al cacicco che egli ed i suoi erano formidabili in guerra. Aggiunse spettacolo più terribile, la scarica delle armi a fuoco. E stabilì alleanza con quegl' isolani contro i Caraidi, e furono fatti nuovi ricambi e di merci e d'affetti.

Gl'Indiani gradivano i più piccoli doni degli Europei come doni di esseri celesti, ed erano graditi gli Spagnuoli, quando entravano in qualche abitazione, ed amichevolmente ospitati. Guacanaguari mise la propria corona d'oro sul capo a Colombo, e questi ornollo del proprio monile e degli altri ornamenti. Insomma era tale corrispondenza di fiducia e di servigi tra loro che più fraterna federazione era impossibile l'immaginare. E quando Colombo fu per tornarsene in Ispagna, il cacicco non potè frenare le lacrime.

La moderazione del capitano ligure fu efficacissima ad ottenere da quei selvaggi fede, amore e tesori. Che se gli altri lo avessero imitato, l'America sarebbe stata conquista pacifica. Ma si volle trattare il nuovo popolo siccome gregge di schiavi. Tutto quello che può commettersi per eccitamento di voglie sfrenate fu commesso contro i naturali da uomini civili e cristiani. Si sparse molto sangue, ed alla fine gli Spagnoli regnarono sulle rovine. E la strage del maggior numero di quei selvaggi contaminò la fama di conquistatori più barbari assai del popolo conquistato. Anche i selvaggi hanno senno e cuore e sanno di essere uomini, e gli uomini colla cortesia e con benigna condiscendenza si conquistano; ma allora che si vogliono vincere colla violenza, reagiscono gagliardamente, e l'alloro che ne circonda la fronte è di peso e di vergogna.

L. N.

Per medaglia di premio.

(*Da lettera*).

In medaglia data per premio a giovanetti, la testimonianza d'onore avrebbe, mi pare, a essere insieme un consiglio, che li renda e più modesti e più pronti a adempiere i doveri crescenti via via con le forze dell'età e della mente. Intorno alla corona però scriverei: *Il fior della speranza alleghi in frutto*. Vegga Lei se nel mezzo della corona scrivere *Al merito*, non sia troppo. Chi dicesse *Al merito crescente*, o *Conforto al meglio* o altro simile? E ogni testimonianza d'onore, anco a'provetti, dovrebb'essere tale: ma le più addormentano o inebriano.

N. Tommaseo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Andrea ovvero **Il padre e la famiglia**, *scene domestiche del Veneto*, di Luigia Codemo-Gerstenbrant. — Venezia, 1864.

Il romanzo è la lettura gradita dei nostri giorni, è il bisogno, come dicono, del tempo. Ad onta che il secolo chiamisi *positivo*, generale è il

desiderio di questo genere di poesia, per cui l'uomo dalle triste condizioni reali della vita rifugge nei campi dell'immaginazione, non monta se per dilettarsi nella pittura di condizioni ancora più triste. Anzi qui sta il debole dei lettori, e il segreto dei romanzieri: essere scossi e atterriti, scuotere e atterrire. Più è fosco, più è nero, e più piace il quadro immaginoso: informino per tutti il Guerrazzi in Italia, e l'Hugo in Francia.

Ma la smania degli uni e degli altri nuoce a questo genere di poetiche creazioni, non le sfata, nè dee, e se una splendida e regolata immaginazione s'accinge a sfruttare l'avidità del romanzo, un gran bene può essere arrecato con le mille sue attrattive alla social nostra convivenza.

Molte e svariate e complesse son le riforme, onde le condizioni del nostro vivere abbisognano: qual dubbio, che il romanzo con vivezza e fedeltà rappresentandole e i tipi annestandovi, nei quali s'incarni, a così dire, il desiderato rimedio, valga a far nascere e a promuovere efficacemente il desiderio del bene? Certo vuol essere schifata l'esagerazione e la mania dello strano, perchè fine di tutte le opere umane, anche delle artistiche, è il vero (reale e ideale), e l'esagerazione e lo strano non sono il vero. Allora il romanzo, anche solo come opera d'arte, rimane sterile e non ha la sua ragione di essere nelle diverse appartenenze dei letterari componimenti.

Questi e simili pensieri mi venivano di questi giorni suggeriti dalla lettura di parecchi romanzi di una gentildonna veneziana, la signora Luigia Codemo-Gerstenbrant. E innanzi agli altri uno, che non ho ancor detto, affacciommisi alla mente, che cioè a una donna sia toccato di ricondurre nei confini del vero il romanzo, sviatosene fra noi dopo l'immortale esempio del Manzoni. E il merito della Codemo è tanto più grande, che i suoi non sono romanzi storici, ma sibbene sociali, e che tutte o quasi ritraggono le condizioni della nostra società. Quanto pericolo di cadere nel manierato e nello strano in forza del malo esempio prevalente in Francia soprattutto e quindi fra noi non ancor, checchè si dica, del giogo forestiero francati nel giro del pensiero, quantunque giustamente anelanti ad essere in quello dell'azione politica.

Eppure la scrittrice veneziana ha appunto questo singolar privilegio in tutte le scene domestiche da lei ritratte, di non uscir mai dei confini del vero nel più largo senso della parola. Ecco perchè i suoi romanzi si leggeranno sempre con diletto grandissimo, e se siano ancor più conosciuti e divulgati per l'Italia, arrecheranno frutti certissimi di migliorato costume nelle famiglie, fondamento incrollabile del viver libero. Ed è pur consolante pensiero che da Venezia, serva ancora sventuratamente a giogo straniero, giungano a noi voci così generose e soavi di civile moralità, quali son quelle della Codemo e dell'Angeloni-Barbiani, due nomi che ci sono arra di una immanchevole, perchè meritata, liberazione.

Dal 1856 a questa parte la signora Luigia Codemo ha divulgato per le stampe i seguenti romanzi: *Le memorie di un contadino*, 2 vol. in-8.°

— *Berta*, 1 vol. in-8.° — *Fiore di prato*, id. — *Fiore di serra*, id. — *Anzù e i pitocchi*, id. — *Andrea*, 1 vol. in-8°, che è l'ultimo pubblicato in quest'anno, e del quale abbiamo posto il titolo in capo a questi brevi cenni.

Lo spazio non mi consente diffondermi in una particolareggiata analisi di ciascheduno, e in altro luogo più acconcio cercherò forse altra volta di porgerne un saggio al modo che usano fare, per esempio, alcuni scrittori della *Revue des deux mondes* per rispetto di alcuni celebri romanzi stranieri con modo, parmi, nuovo e dilettevole. E i romanzi della gentildonna veneziana ne son degni certamente, e vorrei che trovassero a quest'uopo illustratore di me più autorevole. Ad ogni modo, io credo di far opera alla pubblica e privata moralità conducente, raccomandando questi romanzi a tutti coloro che si travagliano particolarmente nell'insegnamento popolano, come ottimi libri da migliorare il cuore e raddrizzare la mente del popolo, cui molti piaggiano bassamente ed egoisticamente adulatori, ma cui la patrizia veneziana ama di caldo e disinteressato amore, ed al quale appresta quanto è da lei, miglioramento pratico di costumi e perciò di condizioni sociali.

E. Rezza.

POESIA.

—

Beltà e Onestà.

SONETTO.

Sei bella, o Fille, ma di tua beltade
No, che cotanto a insuperbir non hai;
Beltà, dono è del ciel; grazia e onestade
Ah! son di quella più pregiate assai.

Bellezza è un fior, che s'apre ai dolci rai
Del sol, ma tosto langue e a terra cade,
Sol del tempo sfidar può il danno e i guai
Se a virtude è congiunta in amistade.

Sei vaga? Oh! quanti dal bel viso adorno
Insidieran maligni al tuo tesoro,
E tu sola n'avrai vergogna e scorno.

Sei vaga e onesta? Il tuo santo costume,
Non che innalzarti sul femineo coro,
Fia dei giovani amanti esempio e lume.

Ab. Sebastiano Ghirelli.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Signor, cui sempre loda
L'angelica armonia,
Esulta l'alma mia
Di sollevarsi a Te;
A Te che miri il pianto
E lo converti in riso,
Che sei del Paradiso
E della terra il Re.

. . . .

L'erbe, le frutte, i fiori,
Il venticello, il rio
Parlan di Te, buon Dio,
All'universo intier.

Eserc. 1° — Enumerare le proposizioni; — distinguerne i termini e particolarmente il complemento oggetto; — analisi grammaticale dei nomi, degli articoli e degli aggettivi.

Eserc. 2° — Classificare ogni nome; dire se sia proprio, comune, astratto; quando si possa scrivere il corrispondente a quello che esprime il contrario.

Eserc. 3° — Dai seguenti aggettivi positivi derivare i loro comparativi e superlativi: forte, duro, dolce, grande, celebre, illustre, buono, cattivo, alto, bello, antico, ecc.

Eserc. 4° — Scrivere la seguente lettera: 1° come esercizio di dettatura; 2° per imitazione.

Caro Babbo,

Ti offro con vivo piacere queste prime righe di scritto mio, come augurio per le sante feste Natalizie e pel capo d'anno. Il profitto, benchè non molto, che procurai di fare, ti recherà più gioia che le proteste di affetto e di riverenza che potrei esprimerti. Gradisci dunque, te ne prego, i voti cordiali che fo per la lunga tua vita e prosperità.

Ti abbraccio di tutto cuore, e sono

Il tuo Aff.mo Figlio.

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1° — I versi assegnati alla seconda si traducano in prosa; vi si osservi l'uso dell'articolo secondo il genere e il numero e secondo la lettera iniziale del nome.

Eserc. 2° — Esprimere gli stessi versi: 1° come se più persone ripetessero la stessa preghiera; 2° formando di specie diversa altrettante proposizioni quanti sono i nomi e gli aggettivi.

Eserc. 3° — Nella seguente sentenza si trascelgono i verbi irregolari e si dicono le loro voci al passato remoto e al participio passato. — « L'invidia pria nuoce a se medesima, e prima morde il suo autore, perchè ella è tignuola dell'anima, la quale consuma il senso, arde il petto, tormenta il cuore e rode l'animo come pestifera malattia ».

LETTERA.

Richiestone, fate intendere al fratello minore quali espressioni deve usare nella lettera che desidera scrivere ai genitori in occasione delle feste di Natale. — Gli dite che non occorre scrivere molto, ma che più importa esprimere gli affetti, le promesse e gli augurii suoi nel modo più semplice, chiaro e preciso che per lui si possa. — Conchiudete con augurii di prosperità e con raccomandargli caldamente lo studio.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1° — Si facciano sostituire in questi ed altri esempi le voci di significato generico da altre che rendano idee speciali e particolari: — fare un palazzo, una tela, una camicia, un pozzo, un libro — per *edificare un palazzo*, *tessere una tela*, *cucire una camicia*, *scavare un pozzo*, *comporre un libro*, ecc. — Amplificare a voce ed in iscritto ogni pensiero, aggiungendo alle idee dell'*edificare*, del *tessere*, del *cucire*, dello *scavare*, del *comporre*, quelle altre che sono ad esse più attinenti.

Eserc. 2° — Se a ciascun l'interno affanno
Si leggesse in fronte scritto,
Quanti mai che invidia fanno
Ci farebbero pietà!
Si vedria che i lor nemici
Hanno in seno; e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

Analisi logica — riconoscere le proposizioni *semplici*, *composte*, *incomplesse* o *complesse*, *positive*, *individuali*, *parziali* o *universali*.

Eserc. 3° — Esprimere gli stessi versi in più forme differenti.

COMPOSIZIONE.

Uno scolaro che per malattia non frequentò da un mese la scuola, scrive al proprio maestro esprimendogli i sentimenti di vera riconoscenza e gratitudine per lui, che l'indirizzò con tanto affetto e per molto tempo nella via del sapere e della virtù; gli fa mille augurii di felicità pel nuovo anno, e non tace la speranza che ha di ascoltare presto le lezioni di lui.

COMPOSIZIONE.

RACCONTO E LETTERA.

Narrare come Emilio, giovanetto sui quindici anni, condotto per la prima volta a Torino, fosse preso da meraviglia alla vista di così bei palazzi, delle piazze simmetriche, delle vie rette corse e ricorse da molta gente, e da vetture d'ogni maniera. — Fare la lettera che Emilio, appena giunto a casa, manda all'amico suo Guido, descrivendogli minutamente l'impressione avuta a tutto quanto vide di bello.

P. L. GAZZONE.

LETTERA D'AUGURIO.

TRACCIA.

Una giovinetta di terza classe elementare accenna: 1° le ragioni ch'essa ha di nutrire amore, stima e riconoscenza pei proprii genitori; 2° Fa ai genitori quegli speciali augurii adatti alla loro età, condizione e modo di sentire; 3° prega i genitori di accettare gli augurii, promette a loro la più cara soddisfazione dei progressi nella scuola e della promozione alla classe superiore sullo scorcio dell'anno scolastico.

SAGGIO.

Oh! quanto vi debbo io mai vita, sostentamento, educazione; breve, quanto io sono, tutto lo riconosco da voi! e sarei la pessima delle figliuole, se non ve ne rimeritassi con amore e con gratitudine, e di più col fare per voi caldi voti al cielo.

Questi doveri, vedete, me li detta il cuore, e poi me li sento insegnare e rammentare tratto, tratto e nella chiesa e nella scuola, e credete pure, io li adempio ogni giorno e sempre; voi mi date chiare prove della vostra sollecitudine pel mio vero bene. Ora però che a noi ritornano le feste del Santo Natale, che l'anno vecchio è sul suo tramontare, ed il novello per sorgere, giorni, in cui gli uomini, quasi sentissero più forte il bisogno di amarsi, e più benigno credessero Iddio nelle loro preghiere, si fanno fra loro un mondo di belli e buoni augurii; ora, dico, mi par dovere che l'affezione e la gratitudine per voi io le sento più vive nel mio cuore, e che io debba singolarizzare i miei voti al cielo ridomandandogli con maggiore fervore, se m'è possibile, per voi tutti que'beni, che desiderate e meritate per mille ragioni.

E così molto mi compiaccio di ubbidire all'uso di questi giorni, anzi vi sono troppo tenuta; perciocchè mi procaccia il piacere di dichiararvi per iscritto i sensi dell'animo mio ed augurarvi pace e contentezza, salute e fortuna, e che quest'ultima accompagni ognora e favoreggi particolarmente

il genitore, perchè il suo cuore veramente paterno possa lunga pezza godere la preziosa soddisfazione di formare la prosperità e felicità di sua famiglia.

Questi sono i sinceri sensi della vostra figlia, questi i voti ardenti ed estesi quanto i ricevuti benefizi, ch'ella innalza per voi, e spera saranno esauditi; aggraditeli adunque, ed insieme con essi la promessa di diligenza, assiduità e zelo nell'adempimento d'ogni suo dovere di scuola per meritarsi alla fine dell' anno un'onorevole promozione alla quarta classe, e così rendersi vieppiù degna d'essere e chiamarsi la vostra

Dev.ma ed Ubb.ma figlia

N. N.

G. GAZZONE.

Problemi d'Aritmetica.

Si trovi l' avanzo che farebbe un operaio se, guadagnando L. 34,50 alla settimana stando in riposo il lunedì, e spendendo L. 4,50 al dì pel suo mantenimento e vestiario e la metà di più alla festa per divertirsi, risolve di lavorare tutti i dì della settimana, di non ispendere che L. 3,50 al dì e risparmiare il divertimento alla festa.

Soluzione.

Trovare: 1° la spesa settimanale del vitto e vestiario; a questa aggiungere quella del divertimento; 2° trovarne l' avanzo sottraendo la spesa dal guadagno; 3° la spesa settimanale del suo mantenimento spendendo L. 3,50 al dì, e il guadagno della settimana lavorando tutti i giorni; 4° sottrarre la seconda spesa dal secondo guadagno.

Operazioni.

1.° $4{,}50 \times 7 = 31{,}50.$
2.° $4{,}50 : 2 + 31{,}50 = 33{,}75.$
3.° $34{,}50 - 33{,}75 = 0{,}75.$
4.° $3{,}50 \times 7 = 24.50.$
5.° $34{,}50 : 5 \times 6 = 41.40.$
6.° $41{,}40 - 24.50 = 16{,}90.$

Risposte.

Quell'operaio spendendo solo L. 3,50 al dì, avanzerebbe L. 16,90 alla settimana.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Se ci fu riferita la verità, in alcuni uffizi della Camera sarebbonsi spiegati sensi di opposizione a taluno dei progetti non ha guari presentati dal Ministro Natoli.

— Abbiamo inteso che a Firenze un' accolta di professori voglia imprendere la compilazione di libri di testo per le varie specie di scuole. Tutti i buoni si congratuleranno di questa notizia, perchè promette giovamento all' istruzione, la quale si avvantaggierà sempre mercè la nobile gara nel fare, non mai per le oziose e invide censure.

— Giovedì (15) il Municipio torinese ha compiuto la distribuzione dei premi alle alunne delle scuole elementari, che procedono in guisa da meritarsi il plauso delle molte famiglie che ne approfittano. La festa riuscì splendida per ogni rispetto e di conforto ai degni Rappresentanti del Municipio stesso.

— Da Roma ci perviene un giornaletto ebdomadario, che porta il titolo di *Giovedì*: ed è specialmente dedicato alla coltura de'buoni studi, di cui si mostrano studiosi e periti i compilatori del medesimo.

— Dalla Relazione intorno alla scuola normale maschile in Bologna, che pulitamente dettava il benemerito Direttore, prof. A. Grosso, e che per deliberazione unanime della Giunta provinciale fu pubblicata per le stampe, ci confortò il vedere come i generosi sforzi e le amorose cure di quegli ottimi insegnanti siano riusciti a tali successi che possono largamente far paga la giusta aspettazione dei reggitori di quella Provincia e promettere copioso numero di valenti istitutori a quelle scuole popolari.

— Riceviamo da Genova un esemplare del resoconto della tornata, in cui il Consiglio municipale di quella città ha fatto palese il suo avviso intorno ad una petizione presentata da non pochi maestri elementari i quali imploravano che il posto di Vice-Ispettore civico delle scuole fosse conferito ad un maestro elementare. Il Consiglio ha giudicato non conveniente di accondiscendere al voto de' maestri ricorrenti, per non vincolarsi nella elezione de'suoi impiegati; e nominò a quel posto l'avv. Raffaele Drago, di cui nel Consiglio stesso si fecero aperti e concordi encomi sì per le doti dell'ingegno e sì per le virtù sue. Quantunque fra i Direttori delle scuole civiche e fra i Maestri stessi v'abbiano parecchi degnissimi e attissimi a quest'uffizio, non possiamo non approvare la decisione del Consiglio municipale di Genova, siccome conforme al decoro e alla prudenza.

— *Storielle, favole, descrizioni, lettere* ad uso delle scuole. — Si vendono in Torino da Paravia, da Schiepatti, da Serra librai.

— *Graecorum litterarum notitia,* scripsit H. Ottinus. — Augustae Taurinorum ex officina regia.

— *Breve grammatica francese* proposta agli italiani dal teol. e prof. Carlo Em. Richetti. — Torino, Tip. Scolastica. — Di questi libri parleremo particolarmente ne' fogli venturi.

VACANZE DI SCUOLE.

(Scade col 31 marzo 1865).

Torino (Università) Cattedra di Ostetricia teorico-pratica e dottrina delle malattie speciali delle donne e dei bambini.

(Scadono col 6 aprile 1865).

Napoli (Università) Cattedre di Anatomia patologica e di Materia medica e tossicologica. — Palermo (Id.) Id. di Diritto penale, di Diritto amministrativo e di Anatomia patologica. — Pavia (Id.) Id. di Diritto internazionale e di Anatomia umana. — Catania (Id.) Id. di Diritto amministrativo e di Economia politica. — Messina (Id.) Id. di Economia politica e di Anatomia umana.

ATTI UFFICIALI
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA GL' INSEGNANTI

Bilancio preventivo, attivo e passivo per l'anno 1865

(approvato dalla Consulta annuale nella tornata del 4 ottobre 1865).

ENTRATA.

Titolo 1°. — Entrate ordinarie.

Art. 1.	Frutti del capitale sociale presunto in L. 400,000 al 6 1|2 p. 0|0	L. 26,000
2.	Quote dei soci presunti il 1° gennaio 1865, N° 2500 a L. 15 cad.	» 37,500
3.	Quote di soci novelli per l'anno 1865, N° 200 a L. 15 . .	» 3,000
4.	Tassa d'iscrizione dei soci novelli a L. 12 in media caduno	» 2,400
	Totale delle entrate ordinarie	L. 68,900

Titolo 2°. — Entrate straordinarie e casuali.

Art. 1.	Restituzione dei capitali residui presso gli eredi Franco .	L. 3,000
2.	Doni di corpi morali e di altri benefattori	» 5,000
	Totale delle entrate straordinarie	L. 8,000
	Totale precedente delle entrate ordinarie	» 68,90
	Entrata totale presunta	L. 76,900

USCITA.

Titolo 1°. — Spese ordinarie.

Categoria 1ª. — Personale.

Art. 1. Indennità al Direttore	L.	1,400
2. Onorario al Segretario-cassiere	»	1,600
3. Stipendio al commesso d'ufficio	»	900
Categoria 2ª. — Locale per l'uffizio.		
Art. 4. Pigione e imposte	»	550
Categoria 3ª. — Spese d'ufficio.		
Art. 5. Cancelleria e stampati	»	250
6. Lume, legna e altre spese in servizio dell'uffizio	»	200
7. Posta della corrispondenza	»	250
Categoria 4ª. — Consulta.		
Art. 8. Spese per la consulta	»	400
Categoria 5ª. — Bollettino mensuale.		
Art. 9. Carta, stampa, redazione, posta, distribuzione	»	800
Categoria 6ª. — Sussidi.		
Art. 10. Sussidi eventuali a soci primari	»	1,000
11. Sussidi annuali di L. 120 per 21 soci	»	2,520
Categoria 7ª. — Casuali.		
Art. 12. Spese impreviste	»	150
Totale delle spese ordinarie	L.	10,020
Titolo 2°. — Spese straordinarie.		
Art. 13. Premi per anticipazione di quote e spese per ricorsi a corpi morali	»	250
Art. 14. Acquisto di registri per la contabilità sociale	»	200
Titolo 3°. — Impiego di capitali.		
Art. 15. Capitale da impiegarsi	»	66,430
Totale pari all'entrata	L.	76,900

Pr. G. LANZA *Direttore.*

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

N. 52. Sabato, 24 Dicembre 1864. Anno XII.

L'ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D' ISTRUZIONE E DEGLI ATTI UFFICIALI DI ESSA.

Prezzo d'Associazione.

Torino, a domicilio, e Regno d'Italia, per un anno L. 7 — Per sei mesi L. 4 — Per tre mesi L. 2, 50. — All'Estero coll'aumento della spesa postale; — *Un N.o separato* **cent. 20.**

Le Associazioni cominciano col 1° Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre; in Torino si ricevono con anticipato pagamento all'Ufficio del Giornale, presso la Tip. Scolastica, via Cavour, N° 17; ed in Milano da Enrico Trevisini Libraio, contrada dei Borsinari, N° 4 rosso. — Per le Provincie con Vaglia postale *affrancato* all'Ufficio suddetto e dai principali Librai.

I richiami relativi alla spedizione del Giornale s'indirizzeranno al medesimo ufficio per lettera affrancata, e non per altro modo.

SOMMARIO

AVVISO.

I Sigg. Associati, cui scade col 31 del corrente Dicembre l'associazione, sono prevenuti di rinnovarla al più presto, mediante Vaglia postale con lettera francata e accompagnata dal numero della loro fascia, per non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale ed evitare errori d'amministrazione. Per quelli che non respingeranno il primo foglio di Gennaio 1865 si riterrà continuata l'associazione.

Le nuove proposte di legge del Ministro Natoli.

(V. il N.° precedente).

Di maggiore importanza e di conseguenze più serie è la proposta che determina il passaggio de' ginnasi e delle scuole tecniche alle Provincie; siccome quella che limita d'assai l'azione del Governo, e chiama le Giunte provinciali e comunali alla direzione delle scuole medie.

Intorno a questo disegno molte cose si son dette e molte furono scritte, secondo il vario modo onde venne riguardato; fino da tre anni addietro,

allorchè si cominciò a discorrerne. Ed è del tutto naturale che a coloro i quali pensano tutto aversi da tentare, condurre, compiere dal Governo; nulla potersi reggere senza l'impulso e l'opera di lui, cosiffatto disegno dovesse parere, non che improvvido, rovinoso, epperò non da far le maraviglie, se con ogni maniera di argomenti si cercò di scongiurare l'immaginato pericolo. Laddove da quelli che si pavoneggiano nel censurare sempre quanto si ordina dal Governo stesso, e si credono valorosi e prodi nel pungere e nello schernire i pubblici impiegati, il menzionato disegno dovette essere giudicato come una suprema necessità, un'urgentissima misura, se non volevansi lasciare alla mala ventura le scuole.

Ma fra l'una e l'altra parte stanno pur molti, i quali riconoscendo difficilissimo e a questi tempi pericoloso il còmpito del Governo nel dirigere tutte le scuole del Regno, temono a ragione che il tenace accentramento dell'autorità non finisca col nuocere radicalmente l'autorità stessa: per lo che si palesarono bramosi di veder temperata la potestà e partito il peso tra il Governo e le Provincie, sì che queste venissero in sussidio a quello, e lo coadiuvassero nello scabroso assunto.

Or dunque, a cotesto scopo rivolse appunto le sue mire il ministro Natoli, come già aveva ideato qualche suo predecessore e s'era chiesto da' membri del Parlamento. Opinando di affidare il reggimento delle scuole ginnasiali e delle tecniche alle Provincie e ai Comuni, egli deliberò che in ogni Circondario vi abbia almeno un ginnasio ed una scuola tecnica a carico della Provincia: per altro sarà a carico del Comune, ove questi istituti avran sede, la spesa dell'edifizio e della suppellettile materiale. Le sedi di tali istituti verranno determinate dal Ministro dell'istruzione pubblica, intesi i Consigli provinciali. Deliberò che i redditi proprii delle attuali scuole tecniche e dei ginnasi governativi siano loro conservati e vadano a scarico delle spese che pel loro mantenimento la Provincia dovrà sostenere.

Ma lo statuire di botto tutte le minute norme che si avranno a seguire nel vasto e complicato riordinamento non è impresa nè facile, nè prudente: onde il Ministro pigliò il partito di lasciare che l'esperienza additasse e suggerisse il da farsi, e sulla scorta di questa propone che si compili un regolamento da pubblicarsi per decreto reale e che sarà presentato nella sessione legislativa del 1868 al Parlamento per essere convertito in legge, il quale determinerà quanto concerne il modo di organamento dei Consigli per le scuole, le circoscrizioni scolastiche, il numero, le attribuzioni, gli uffizi di giurisdizione e di vigilanza delle autorità governative, le condizioni di concorso alle cattedre, l'ordinamento degli studi e degli esami, il minimo degli stipendi dei direttori e dei professori, il modo di regolare le loro pensioni di ritiro, e il massimo delle tasse che le Provincie avranno facoltà d'imporre ne' ginnasi da loro mantenuti.

Se non che ad un'altra importantissima bisogna volevasi por mente, ed è la conservazione dei diritti acquistati col tempo e col sudore dagli

insegnanti, e delle guarentigie loro stabilite dalla legge 13 novembre 1859. Il passare sopra a questo avrebbe senz'altro scoraggiti tutti gli insegnanti e prestata loro tutta la ragione di lamentare la sconoscenza e l'iniquità, con che il Governo li trattava. Perciò l'art. 5 determina che ogni guarentigia data agli insegnanti venga conservata; anzi è detto che le stesse guarentigie saranno godute altresì da coloro che in seguito saran chiamati ad insegnare o a dirigere in tali scuole.

Questo è il senso della nuova legge proposta dal Natoli, la quale in complesso crediamo che possa far pago il desiderio universale e riesca a sottoporre le scuole ad una sorveglianza più diretta e più interessata; da cui pur troppo proverranno arbitrii ed eccessi, inevitabili; ma alla fine il senso del giusto e l'amor del bene la vinceranno: sarà più libera e più promettente l'emulazione: e la moralità che oggidì è fatta bersaglio in mille guise da tutte parti, ripiglierà terreno, e la gioventù non solo s'ammaestrerà ne' belli studi, ma s'educherà ai buoni costumi, che ogni onesto uomo dee anzitutto ardentemente bramare e volere.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA.

Sonetti scelti e la rondinella del Grossi, *tradotti in distici latini* da Pietro Rapetti. — Torino, Tip. Paravia.

Chi conosce per poco la difficoltà che si incontra, nel tradurre d'una in altra lingua, chi non ignora il detto omai universale, secondo il quale *traduttore* suona *traditore*, lorquando prende in mano uno scrittore, il quale sia riuscito a trasportare felicemente in sermone diverso i pensieri altrui, di tutta buona voglia rende manifesto il merito grande che a lui vuolsi attribuire. E nel bel numero di questi pochi va a buon diritto collocato Pietro Rapetti, il quale con una certa maraviglia, che non possiam nascondere, ci ha fatto conoscere come un discepolo d'Ippocrate, vago di seguir l'esempio d'un Fracastoro, d'un Frambaglia e d'altri valenti, mostri di scostarsi dalla falsa scuola dei materialisti, e sappia elevarsi al dissopra dei sensi, e spaziare ne' purissimi campi delle umane lettere. Cresce inoltre il merito suo se si riflette che in giorni, in cui si vorrebbe bandire la coltura della lingua latina, egli ci ricorda, colla spontaneità e floridezza de' suoi distici, come male operiamo noi Italiani nel lasciare tra i logori cenci i versi divini di Virgilio, di Orazio, di Plauto, di Terenzio, di Catullo e di altri sommi, che son pur glorioso retaggio nostro.

La prova di voltare in versi latini i più pregiati fra i sonetti italiani fu già tentata da altri: e volentieri ricorderemo qui il P. Emanuele de Azevedo, portoghese, il quale abitò molti anni a Roma e a Venezia, e in questa città pubblicò, il 1780, coi tipi dello Zatta, un volume col titolo

di *Raccolta di sonetti scelti voltati in esametri latini*: e sono in numero di centrentacinque, a ciascuno de' quali corrispondono quattordici esametri latini, spesso con sicura, sempre con facile vena dettati.

Il dott. Rapetti ha prescelto il distico, che mostra di saper maneggiare con perizia, e se lo spazio ci abbondasse, ne piacerebbe darne a' nostri lettori qualche saggio.

Con nostra soddisfazione poi scorgemmo che se talora si allontana alquanto dalla versione letterale, lo che è inevitabile, avuto riguardo all'andare diverso delle due lingue, per lo più però vi si attenne fedelmente, e nella perpetua corrispondenza della frase latina al fraseggiare italiano abbiamo ammirata la sua sicura famigliarità coi classici poeti latini. La forza della espressione, finalmente, il verseggiar nobile e sostenuto, l'ottimo gusto nella scelta delle parole, la delicatezza e leggiadria renderanno gradita la lettura di questo colto e valoroso verseggiatore, che di buon grado raccomandiamo alla gioventù studiosa.

DIDATTICA

Esercizi di lingua e di composizione.

PER LA SECONDA CLASSE.

Eserc. 1° — Si scelgano da queste proposizioni i pronomi, e si dica la specie a cui appartengono: — L'avaro si affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, che a lui non giovano, perchè egli non ne gode mai. — Se ti studierai di amare i poveri e i lor figli, il Signore, che di essi ha pietà, colmerà di benedizioni te e la tua famiglia.

Eserc. 2° — Chi diciamo avaro? come mai egli non può godere delle sue ricchezze? Perchè si dice che ammassa pazzamente il danaro? Chi disprezza il povero? Chi lo compiange e lo aiuta?

Eserc. 3° — Dalle seguenti voci verbali derivare l'infinito: — *arde, sorride, piange, prendeva, splendevano, capiva, udisti, intesi, passeggiai, vedrò, studiasti, portò, pose,* ecc.

Eserc. 4° — Come si chiamarono i figli d' Isacco? Quale era l'indole dell'uno e dell'altro? Per qual ragione il secondogenito fuggì dalla casa paterna? Dove si rifugiò, e che gli avvenne una notte durante il suo viaggio?

PER LA TERZA CLASSE.

Eserc. 1° — Si indichi il vario uso che fa la particella *che* nei seguenti esempi: — Pensa *che* chi non ha onore, non possiede niuna cosa al mondo. — *Chè* non rispondi, o figlio, alla mia domanda? — Dobbiamo adoperare a bene la ragione che Iddio ci diede. — E *che*? vorrestu essermi maestro?

Eserc. 2° — Come le seguenti, formare altre proposizioni che esprimano pensieri riguardanti alcuna delle quattro virtù cardinali o altre di cui l'uomo dev'essere fornito.

1.a Il tacere contro la ingiuria è una gentil vendetta.
2.a Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato.
3.a Somma medicina e sanità di corpo e d'animo è astinenza.
4.a Senza fatica di battaglia non si viene a palma di vittoria.

Eserc. 3° — Il disìo nostro se più ha, più chiede,
E come non ha fin, non ha quiete;
Perchè mal può posar chi ben non siede.

Analisi grammaticale dei verbi compresi nei versi sovrascritti, denominando gl'irregolari, e trovando la voce in cui sono veramente tali.

PER LA QUARTA CLASSE.

Eserc. 1° — Si trovi la differenza tra: — gesti - gesta; frutti - frutta; ossi - ossa; muri - mura; membri - membra. — Si dica la differenza fra *correre* e *camminare* e *volare; unica* e *sola; tristo* e *triste; piangere* e *lagrimare; alto* e *grande; dormire* e *sonnecchiare*, ecc.

Eserc. 2° — Dire quale significato abbiano generalmente gli accrescitivi che escono in *ame, ume, aglia, accio;* quale invece quelli terminanti in *ino*, *etto, ello*, ecc. — Come si distinguono i nomi primitivi dai loro derivati, e quale distinzione deve farsi tra gli aggettivi *cardinali* e gli *ordinativi.*

Eserc. 3° — Ripetere in altra forma e rendere in costruzione diretta i seguenti versi:

Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
Sì corre il tempo e vola,
Vergine unica e sola:
E 'l core coscienza or morte punge:
Raccomandami al tuo Figlio, verace
Uomo e verace Dio,
Ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

PETRARCA.

Eserc. 4° — Detto quali e quanti sieno i punti cardinali, a che servono, e che s'intende per *rosa dei venti*, si determina il significato delle parole *zenith* e *nadir*.

COMPOSIZIONE.

LETTERA.

A nome dei vostri condiscepoli fate una lettera d'augurio al vostro maestro, che con paterno affetto si mostrò sempre sollecito della vostra buona riuscita.

CRONACA DELL'ISTRUZIONE.

— Nella prossima settimana si darà in dono un foglio d'appendice che conterrà i principali atti ufficiali emanati nell'anno or quasi compiuto.

— Il decreto con cui venne ordinata la chiusura del Collegio retto dai PP. Scolopi in Pieve di Cento, per ragioni di moralità, e il processo criminale che per consimile causa si sta elaborando a carico di alcuni FF. delle Scuole Cristiane, insegnanti a Loreto, danno pur troppo a temere qualche provvedimento gravissimo.

— La moltiplicità delle scuole normali e magistrali, l'ingente spesa che si sopporta annualmente per le indennità agli Allievi delle medesime, e lo scarsissimo frutto e improporzionato che se ne trae, furono già più d'una volta oggetto di seria considerazione per l'Ispettorato, e forse il Ministero non tarderà a rivolgervi le sue cure a fine di riordinare meglio le cose senza gravame della pubblica finanza.

— Mandiamo di buon grado un saluto ai bravi Maestri di Varge Ligure, i quali gareggiano nel giovare alla buona istruzione in quel villaggio; e un encomio al Municipio, che non tralascia cura per assecondarli.

— *Condizione ed ordinamento dell'educazione popolare nel cantone Ticino, e corso di metodo in Bellinzona,* disertazione del prof. IGNAZIO CANTU'. L'Autore che pigliò gran parte all'una e l'altra intrapresa a prò delle scuole svizzere ha pensato saggiamente di darne pubblica ragione.

— *Sulla peste, le epidemie ed i contagi, e sulla pubblica preservazione,* ragionamento di ANGELO BO. — Torino, Tip. Scolastica, prezzo L. 1,25.

VACANZE DI SCUOLE.

(*Scade col 31 dicembre*).

Godiasco (Voghera), femm. inf., L. 400, oltre l'alloggio.

(*Scadono col 10 gennaio 1865*).

Ferrara, Istituto tecnico provinciale, Prof. di chimica e Prof. di storia naturale, L. 1800 cad.

Pr. G. LANZA *Direttore.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

ATTI UFFICIALI

BIOGRAFIA

PEDAGOGIA

LETTERATURA

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

POESIE

VARIETÀ E CRITICA LEGISLATIVA

EPIGRAFIA

DIDATTICA

Si trova in tutti i numeri.

Torino, 1864, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli

ATTI UFFICIALI.

Con decreti Ministeriali del 20 settembre e dell'8 ottobre scorsi il ministro della Pubblica Istruzione dispensò da ulteriore servizio:

Sgroi Giuseppe incaricato della calligrafia nella R. Scuola tecnica di Noto;
Mari Alessandro, economo presso il Convitto nazionale d'Aquila;
Bonino Secondo, istitutore presso il Convitto nazionale di Lucera.

Con decreti Ministeriali 31 agosto, 22 settembre e 6, 7, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 ottobre scorsi, il ministro della Pubblica Istruzione fece le seguenti nomine e disposizioni:

Desimoni Andrea, incaricato dell'aritmetica nel Ginnasio d'Acqui, confermato in tale ufficio;
Vigna Vittorio, reggente la 1.a cl. nel Ginnasio d'Asti, confermato id.;
Vercelli Virginio, incaricato dell'aritmetica nel Ginnasio id., confermato id.;
Pugno geom. Alessandro, id. nel Ginnasio di Casale, confermato id.;
Monateri Giuseppe, reggente la 4.a cl. nel Ginnasio di Tortona, confermato id.;
Piantanida ing. Giovanni, incar. dell'aritm. nel Ginn. di Novara, confermato id.;
Ferrero sac. Bartolomeo, regg. la 4.a cl. nel Ginnasio di Biella, confermato id.;
Negro prof. Pietro, incaricato dell'aritmetica nel Ginnasio id., confermato id.;
Fossarelli Alfonso, reggente la 5.a cl. nel Ginn. di Pallanza, confermato id.;
Levetti Cesare, incaricato dell'aritmetica nel Ginnasio id., confermato id.;
Bussetti Remigio, reggente la 2.a cl. nel Ginnasio di Vercelli, conferm. id.;
Lanza ing. Filippo, incar. dell'aritm. nel Ginnasio di Genova, confermato id.;
Rivolta Sebastiano, prof. straordinario di patologia generale e di anatomia patologica nella R. Scuola di medicina veterinaria di Torino, confermato id.;
Silbani dott. Sante, incaricato d'insegnare l'ostetricia nella R. Università di Macerata, confermato id.;
Querio Carlo, incaricato dell'aritmetica nel Ginnasio di Mondovì, incaricato reggente provvisorio di matematica nel R. Liceo di Sinigaglia;
Checcacci Torello, censore di disciplina nel R. Collegio Cicognini di Prato, traslocato nella qualità di prefetto di disciplina presso il Convitto naz. di Salerno;
Farina Alfonso, già destinato al Ginnasio di Cosenza, nominato reggente la 4.a cl. nel Liceo ginnasiale di Potenza;
Chiodi Salvatore, prof. nel Ginnasio di Potenza, id. prof. reggente la 4.a cl. nel Liceo ginnasiale di Cosenza;
Verdelli Girolamo, già prof. nel Collegio militare di Milano, id. prof. reggente la 5.a cl. nel Liceo ginnasiale di Catanzaro;

Capra Alfonso, nominato incaricato della 3.a cl. nel Ginnasio nazionale di Palermo;
Meglia Alfonso, id. incaricato dell'insegn. del canto nella scuola normale femminile di Catanzaro;
Barabino-Palermo Francesco, confermato prof. straordinario di geometria descrittiva e di disegno nella R. Università di Palermo;
Ondes avv. Bartolomeo, id. prof. straordinario di diritto romano id.;
Dotto Scribani cav. Francesco, id. prof. straord. di chimica farmaceutica id.;
Buccellati sac. Antonio, id. prof. straordinario di diritto canonico nella R. Università di Pavia;
Speluzzi dott. Bernardino, id. prof. straordinario di algebra complementare e geometria analitica id.;
Scarenzio dott. Angelo, id. incaricato della clinica delle malattie sifilitiche id.;
Cantani dott. Arnaldo, id. prof. straordinario di materia medica e tossicologia id.;
Cadei dott. Giuseppe, confermato assistente alla clinica oculistica id.;
Fiorani dott. Giovanni, id. assistente alla clinica chirurgica id.;
Botta Giovanni, nominato prefetto di camerata di 3.a classe nel Convitto nazionale di Aquila;
Baggiolini prof. Maria, ispettore degli studi della provincia di Catania, incaricato pure dell'ispezione del circondario di Acireale;
Maver Carlo, ispettore delle scuole del circondario di Piazza, id. pure dell'ispezione del circondario di Terranova;
Fulcheri Francesco, regio ispettore delle scuole della prov. di Brescia, id. pure dell'ispezione del circ. di Chiari;
Lepora dott. Pietro, regio provveditore agli studi della prov. di Bergamo, id. pure dell'ispezione delle scuole della stessa provincia;
Pelli Federico, ispettore delle scuole del circondario di Gaeta, id. pure dell'ispezione del circ. di Piedimonte;
Garibaldi dott. Pietro Maria, prof. straordinario di fisica nella R. Università di Genova, confermato in tale uffizio;
Bozzo cav. Giuseppe Andrea, prof. straordinario di filosofia del diritto id., confermato id.;
Marsano ing. Gio. Battista, prof. straordinario di geometria descrittiva id., confermato id.;
Morselli dott. Giovanni, prof. straord. di diritto canonico nella R. Università di Modena, confermato id.;
Bianchi dott. Ludovico, prof. straordinario di cosmografia id., conferm. id.;
Businelli dott. Francesco, prof. straordinario di oftalmolatria e di clinica oculistica id., coll'incarico pure della direzione della clinica, confermato id.;
Rosati dott. Filippo, assistente di lettere nella Regia Scuola normale di Pisa, confermato id.;
Finzi dott. Cesare, assistente di fisico-matematica nella R. Scuola normale di Pisa, confermato assistente di lettere nella stessa Scuola;
Sottini dott. Giuseppe, assistente nella R. Scuola normale di Pisa, confermato in tale uffizio;
Ponti cav. dott. Floriano, prof. straordinario di oftalmolatria e clinica oculistica nella R. Università di Parma, confermato id.;
Cugini dott. Alessandro, prof. straord. d'igiene e medicina legale id., conferm. id.;
Barbieri avv. Antonio, prof. straord. di istituzioni di diritto romano id., confer. id.;
Cavagnari avv. Alfonso, prof. straord. di diritto costituzionale id., conferm. id.;

Jung dott. Ludovico, incaricato per l'anatomia comparata id., confermato id.;
Oliva dott. Antonio, prof. straord. per la introduzione generale alle scienze giuridiche e politico-amministrative e della storia del diritto, confermato id.;
Tanda dott. Gavino, prof. straord. di elementi di diritto civile, patrio e procedura nella R. Università di Sassari, confermato id.;
Esperson avv. Pietro, prof. straord. di filosofia del diritto id., confermato id.;
Masia cav. Antonio, prof. straord. d'anatomia umana id., confermato id.;
Maninchedda Francesco, nominato incaricato provv. per l'insegnamento della chimica farmaceutica nella R. Università di Sassari.

Nelle udienze del 30 ottobre e del 3 novembre scorsi S. M., sulla proposta del Ministro della pubblica istruzione, fece le seguenti nomine e disposizioni:

Passaglia comm. sac. Carlo, richiamato al posto di prof. ordinario di filosofia morale e pratica nell'Università di Torino;
Musmeci prof. cav. Nicolò, rettore della R. Università di Palermo, conservato in tale carica per un anno;
Messina prof. cav. Gaetano, id. di Messina, id. id.;
De Notaris dott. Giuseppe, uff. dell'Ordine Mauriz. e cav. del Merito Civile di Savoia, prof. di botanica nella R. Università di Genova, confermato nella carica di rettore dell'Università medesima per l'anno scolastico 1864-65;
Girola Lorenzo, uffiziale dell'Ord. Mauriziano, prof. ordinario di patologia speciale medica e clinica medica nell'Università di Torino, confermato nell'ufficio di preside della facoltà di medicina e chirurgia nell'Università medesima;
Erba Giuseppe Bartolomeo, uffiziale dell'Ord. Mauriz., prof. ordinario di meccanica razionale nella R. Università di Torino, confermato nell'ufficio di preside della facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali nella Università medesima.
Vaccà prof. cav. Luigi, vice-rettore della R. Università di Modena, confermato in tale ufficio;
Zuria prof. Giuseppe, rettore dell'Università di Catania, confermato id.;
Loreta dott. Pietro, settore capo nel laboratorio di anatomia umana nella R. Università di Bologna, confermato id.;
Frigeri sac. Antonio, direttore del Ginnasio di Sciacca, trasferto alla direzione del Ginnasio di Terranuova coll'incarico pure della direzione della Scuola tecnica;
Fenili Francesco Paolo, dirett. del Ginnasio di Terranuova coll'incarico della direzione della Scuola tecnica, trasferto alla direzione del Ginnasio di Patti;
Friscia sac. Giuseppe, dirett. del Ginnasio di Patti, trasferto alla direzione del Ginnasio di Sciacca coll'incarico pure della direzione della Scuola tecnica;

Testi Giovanni, prof. di 2.a classe di pedagogia e morale nella Scuola normale femminile di Parma, promosso alla 1.a classe;

Roscio Bernardino, id. di aritmetica e fisica nella Scuola normale femm. di Alessandria, promosso id.;

Briatta Luigi, id. di pedagogia e morale nella Scuola normale femm. di Genova, promosso id.;

Raffino Giuseppe, id. id. nella Scuola normale masch. di Forlì, promosso id.;

Verri Costantino, id. id. nella Scuola norm. femm. di Alessandria, promosso id.;

Tiragallo Giuseppe, id. id. nella Scuola norm. masch. di Treviglio, promosso id.;

Giorgi Giuseppe, prof. di 3.a cl. di lettere italiane nella Scuola norm. masch. di Sassari, promosso alla 2.a classe;

Chiera Pietro, id. id. nella Scuola norm. femm. di Mondovì, promosso id.;

Cantoni Eusebio, id. id. nella Scuola norm. femm. di Perugia, id. id.;

Merlo Filippo, id. di aritm. e fisica nella Scuola norm. femm. di Mondovì, id. id.;

Guadagni Biagio, id. di lett. italiane nella Scuola norm. femm. di Bologna, id. id.;

Demattei Giovanni, id. di pedag. e morale nella Sc. norm. masch. di Urbino, id. id.;

Derossi Domenico, id. id. nella Scuola norm. femm. di Catania, id. id.;

Abelly Giuseppe, id. id. id. di Brescia, id. id.;

Gaffolio Biagio, id. id. nella Scuola norm. masch. di Pinerolo, id. id.;

Costa Claudio, id. di aritm. e fisica nella Scuola norm. masch. di Reggio dell'Emilia, id. id.;

Settimo Giuseppe, id. di 3.a classe di pedagogia e morale nella scuola normale femm. d'Ancona, id. id.;

Musso Michele, id. di lettere italiane nella Scuola norm. masch. di Forlì, id. id.;

Ramoino Gio. Battista, id. id. id. d'Oneglia, id. id.;

Lavarino Francesco, id. id. nella Scuola norm. femm. di Vercelli, id. id.;

Fulcheris Francesco, regio ispettore delle scuole elem. della provincia di Brescia, promosso dalla 3.a alla 2.a classe;

Regina ab. Giuseppe, ispett. delle scuole primarie del circondario di S. Bartolomeo in Galdo, traslocato nella stessa qualità presso il circondario di Vallo;

Piccirilli can. Nicola, id. id. del circondario di Vallo, trasferto id. presso il circondario di S. Bartolomeo in Galdo;

Cozzipodi dott. Tommaso, nominato prof. della Scuola norm. femm. di Girgenti;

Giacone Tommaso, prof. nella Scuola magistrale femm. di Rimini, nominato prof. nella Scuola norm. femm. di Camerino;

Caporale Giuseppe, segretario del R. Ispettorato delle scuole elem. in Catanzaro, ora in aspettativa, richiamato in attività nel suo posto di segret. di detto ispett.;

Onofri Giacinto, prof. nel Liceo ginnasiale di Aquila, trasferto alla cattedra di letteratura latina e greca nel Liceo ginnasiale di Salerno;

Santili Gabriele, prof. nel Liceo ginnasiale di Salerno, nominato prof. di letteratura latina e greca nel Liceo ginnasiale di Reggio di Calabria;

Lucignano Ignazio, prof. nel Liceo ginnasiale di Salerno, id. prof. della 4.a classe nel Liceo ginnasiale di Maddaloni.

Torino 1865. Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli.

Fine

L'

ISTITUTORE

FOGLIO EBDOMADARIO

D'ISTRUZIONE

PRIMARIA E SECONDARIA

ANNO XII.